This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

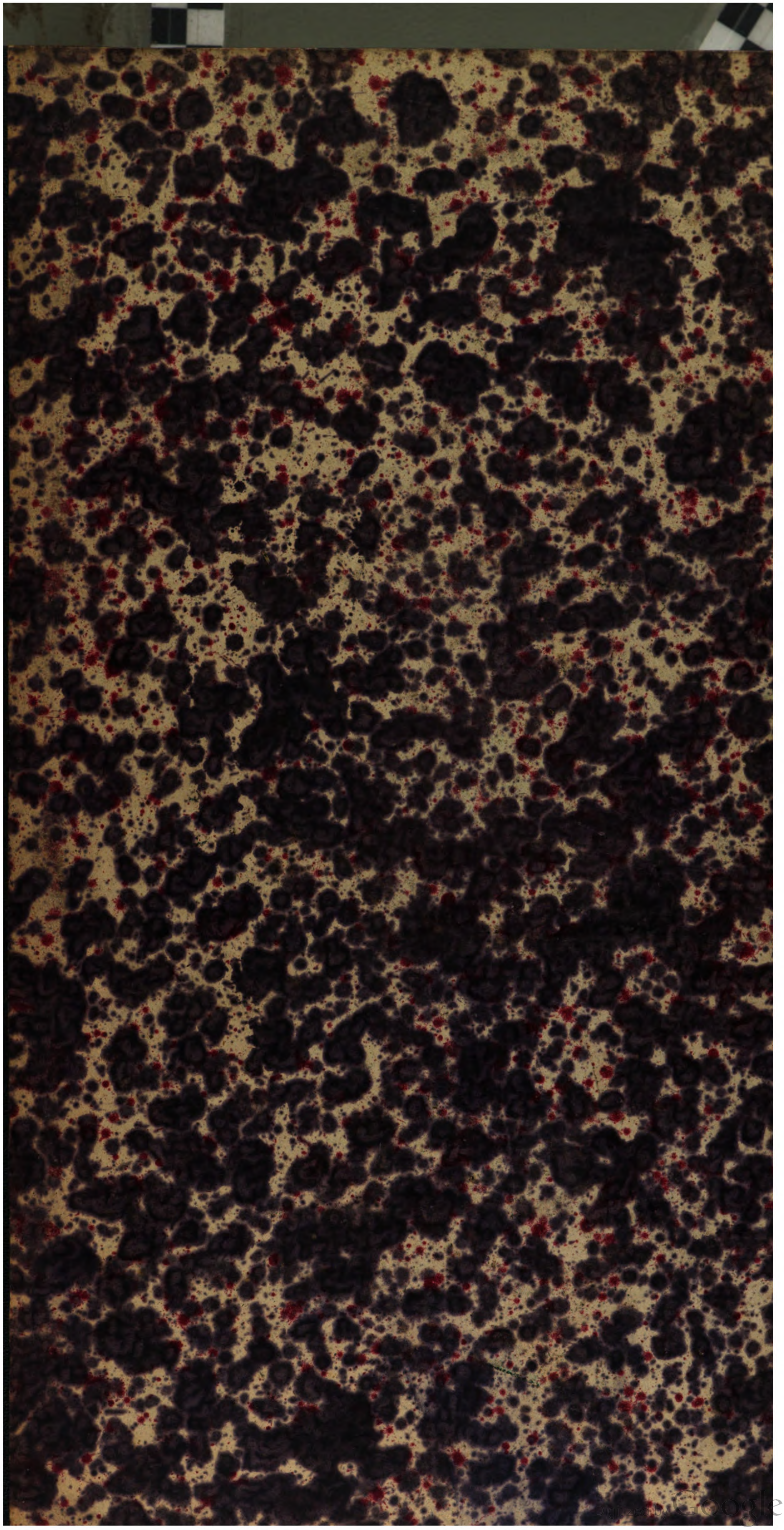
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

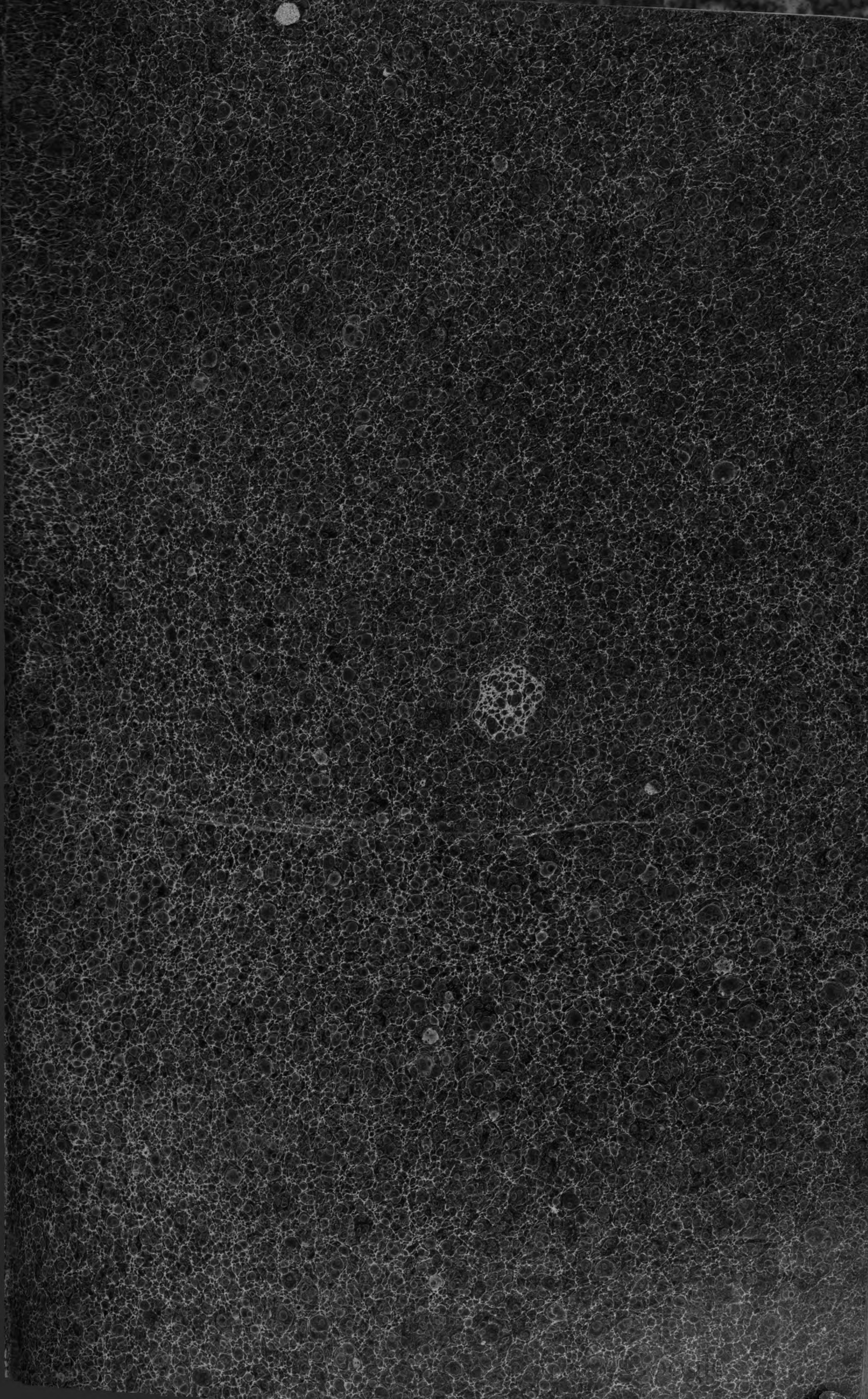
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Digitized by Google



I.

Digitized by Google

IG 238 | 262

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

T. 03

MONVMENTA

HISTORIAE PATRIAE

TOMVS III.

Digitized by Google

Digitized by Google

T. 03

MONVMENTA

HISTORIAE PATRIAE

EDITA IVSSV

REGIS CAROLI ALBERTI

SCRIPTORVM

TOMVS I.

AVGVSTAE TAVRINORVM

E REGIO TYPOGRAPHEO

M. DCCC. XL.

Digitized by Google

Digitized by Google

REGI · CAROLO · ALBERTO

AVSPICI · ET · PATRONO · MVNIFICENTISSIMO

VOLVMEN

AVGVSTAE · GENTIS · CHRONOGRAPHOS

EXHIBENS

CVRATORES · STVDIIS · RERVM · PATRIAE · PROMOVENDIS

Digitized by Google

Digitized by Google

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA GLI STUDI

DI STORIA PATRIA

Presidente

S. E. il Cavaliere Cesare di Saluzzo, Cavaliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata.

Vice-Presidente

S. E. il Conte Alessandro di Saluzzo, Grande di Corona, Presidente Generale della seconda Riunione degli Scienziati Italiani.

Segretarii

Il Cavaliere Luigi Cibrario.

L'Abate e Cavaliere Costanzo Gazzera.

Segretario a Genova

L'Abate e Cavaliere Giambatista Spotorno.

Deputati

Il Barone e Commendatore Giuseppe Manno.

Il Cavaliere Lodovico Sauli.

Il Conte Cesare Balbo.

Il Conte Federico Sclopis.

Il Cavaliere Luigi Cibrario predetto.

Il Cavaliere Pietro Datta.

Il Cavaliere Professore Amedeo Peyron.

L'Abate e Cavaliere Costanzo Gazzera predetto.

Il Cavaliere Luigi Provana del Sabbione.

Digitized by Google

Il Cavaliere Domenico Promis.
L'Avvocato Felice Duboin.
L'Abate Fabrizio de' Marchesi Malaspina.
Il Cavaliere Carlo Baudi di Vesme.
Il Marchese Felice Carron di S. Tommaso.
L'Ingegnere Ercole Ricotti.
L'Architetto Carlo Promis.

Deputati non residenti a Torino

Il Cavaliere Giambatista Spotorno, predetto, *a Genova.*
L'Avvocato Matteo Molfino, *a Genova.*
Il Sacerdote Professore Giambatista Raggio, *a Genova.*
S. E. il Primo Presidente Conte Ilarione Spitalieri di Cessole, *a Nizza.*
Il Cavaliere Giacomo Giovanetti, *a Novara.*
Carlo Muletti, *a Saluzzo.*
Monsignor Alessio Billiet, Arcivescovo di Ciamberì, *a Ciamberì.*
Il Canonico Antonio Gal, *in Aosta.*
Il Marchese Dionigi Arborio di Gattinara, *a Vercelli.*
Il Conte Alessandro Cozio di Salabue, *a Casale.*
Il Canonico Giuseppe Antonio Bottazzi, *a Tortona.*

La Deputazione ha eziandio varii corrispondenti nazionali ed esteri.

La Regia Deputazione ha perduto negli anni 1839 *e* 1840

Il Vice-Presidente Conte Gaspare Michele Gloria.
Il Cavaliere Giorgio Maria Raymond, *Deputato residente a Ciamberì.*
Il Cavaliere Lodovico Baille, *Deputato residente a Cagliari.*

Digitized by Google

LECTORI BENEVOLO

CAESAR SALVTIVS

Triplex, ut mihi quidem videtur, historiae genus est; alia Monumentalis, alia Traditionalis, alia Scripta.

Monumentalis, monumentis insidens, iisdemque unice innixa, non sermocinatione, non scripta oratione tuetur aut indiget, quin potius speculatione, ut ita dicam, oculorum, non ex verborum congerie, sed ex rerum ipsarum effigie, fidem mutuans, rationemque temporum reddens.

Ad hoc proxime accedit secundum genus, Traditionalis scilicet historiae, quae et Oralis, anteactarum rerum memoriam ore vel auditu tenens, atque a maiorum aetate ad posteriorem perpetua quasi traditione deducens.

Tertium genus, Scriptae historiae est, quae videlicet e scriptis prodiit; biceps genus; cum, rerum successiones per tempora digestas, nulla prorsus habita caussarum atque effectuum ratione, scripta saepe tradat historia, Chronographia tunc rectius appellanda; saepius autem, philosophiae atque eloquentiae stipata praesidiis, de moribus hominum graviter disserens, regnorum conversiones, imperantium praeclara facinora, splendidiora, uno verbo, hominum facta, recenset; optima humani generis magistra, verius tunc proprieque historia dicenda.

De qua historiae generum partitione, (ampla siquidem seges, et copiosa

Digitized by Google

ad dicendum materia) hoc ego unum, quod ad rem nostram propius accedit, adnotandum hic esse puto; scilicet, primum historiae genus, ad omnes indiscriminatim gentes, ut ita dicam, pertinere; cum nulla gens sit, eaque tam fera, tam barbara, quae non aedibus, non templis, non sepulcris (incessus veluti sui in orbe terrarum vestigia) in hac rerum universitate se prodat.

Quod idem de secundo historiae genere dicas velim; cum nulla hominum societas extet, utcumque rudis et inculta, quae cantilenis, versiculis, anilibus, ut aiunt, fabellis, antiquissimorum temporum ore-sonantia testimonia, non delectetur; istisque suffulta adiumentis, rerum suarum memoriam a patrum aetate ad nepotes, a remotiore ad recens aevum, non conetur deducere.

Quae quidem non ita facile de tertio historiae genere, scriptae scilicet historiae, ausim affirmare; liquet enim, Chronographiam, primam quam diximus historiae scriptae speciem, eamque minus perfectam, non omnibus populis patuisse; historiam, vero, proprie dictam, tardius extitisse, et non nisi cultioribus gentibus, artium iam literarumque studio expolitis, innotuisse.

Quibus positis, cum inde multa, de explorandis poenitioribus historiae fontibus, de optima historiae pertractandae methodo, de rectiori demum historiarum describendarum ordine, obvium esset inferre et tradere (quod ab instituto nostro prorsus alienum); cum plura, de historiae dignitate atque utilitate, deque gravitate muneris quod in colligendis edendisque documentis historiam illustrantibus versatur, praesto essent dicenda (de qua re academico more disserere hic locus non est) haec potius, quae ab antedictis, proniore quodam tramite deducta, ad rationem operis strictius spectare videntur, nobis hic subiicienda censemus.

Quae scripturae in voluminibus extant *monumentorum historiae patriae*, munificentissimi Regis Caroli Alberti instante sapientia, Virorum clarissimorum, de patria nec non de universa literaria republica optime meritorum, cura et studio iam pridem editis, omnes ad eam historiae scriptae speciem pertinent, quam primam diximus, et Chronographiam nuncupandam esse arbitramur.

Ad Chronographiam idcirco sunt referendae *chartae*, *diplomata*, *acta publica*, quae in primo collectionis volumine prostant; ad Chronographiam,

Digitized by Google

statuta et *leges municipales*, quae in secundo volumine reperiuntur; ad Chronographiam, *descriptio Alpium maritimarum*, quae in volumine adest, quod tertio loco editum, quintum collectionis volumen appellare expedit.

At enim, ad hanc scriptae historiae speciem, documenta referenda sunt, quae in hoc ipso volumine continentur; imo, et potiori quidem iure, ut mihi videtur; sunt hic, nempe, Chronographi, qui de rebus a Principibus Sabaudae gentis domi forisque gestis scripserunt, antiquiores quotquot extant, sed et inediti omnes.

Chartae, diplomata, acta publica faces sunt quibus obscurorum saeculorum ambages et tenebrae illustrantur, dignitates, officia, personarum et locorum nomina, aliaque non minus gravia evolvuntur, atque e tenebris eruta, in lucem venire coguntur; criticae, quam vocant, artis praestantiora eaque validiora praesidia.

Statuta, leges municipales, membrorum lineamenta sunt quibus civilis societatis corpus informatur et constat; humanarum consociationum ad perfectiorem civitatis statum conducibilium imagines atque picturae; privilegiorum, sive aliquando et iurium fundamenta, rerumque ad politici recentioris regiminis formam spectantium fontes, vel saltem indicia.

Descriptiones regionum, praesidia et instrumenta sunt, quibus ad historiam exarandam scriptores summo cum fructu utantur.

Haec omnia, si vera sunt, ut verissima esse credimus, qui fieri potest, ut non potiora subsidia Chronographos historiae praebere dicamus? Nonne casus, gesta, acta insigniora ipsi narrant, et quidem, si remotiora, eoque et minus certa, candidius; si recentiora, itemque certiora, sincerius; si syncrona, eoque firmissima, luculentius? Modeste narrant, inconcinne, fateor, et horride; narrant tamen, et quidem candide, ut dicebam, et ingenue, perfectioris iam civitatis status vestigia quodammodo referentes; quo quidem quid proximius esse historiae potest, si quidem historia non est!

Chronographorum habes in hoc volumine, Lector optime, qui res gestas, ut dixi, Sabaudorum Principum narrare aggressi sunt; *Vetera*, ut inscribitur, *Sabaudiae Chronica; Latina*, ita appellant, *Sabaudiae Chronica;* Perinetti a Pino *Chronica; Altae-Cumbae Chronica;* Iuvenalis de Aquino *Chronica;* Machanei *Epitomae historicae;* Petri Lamberti *Commentaria.*

Quid quisque horum praestiterit, quid quisque mercis attulerit, cuius-

Digitized by Google

que pretii, quantum idcirco honoris et fidei unicuique debeatur, vir clariss. Dominicus Promis inferius docebit, qui in coniectanda scriptorum aetate, in enodandis scriptorum adiunctis, in emendanda corruptissimorum codicum lectione, quantum diligentiae, studii, subtilitatis attulerit, laudare facilius est quam dicere.

Additus est liber, *Historiale Discorso*, Iosephi Cambiani. Praefatiunculam praemisit huius moniti scriptor.

Novum collectionis volumen, mox insequetur, in quo Chronographos vetustiores, qui res provinciales pertractarunt, habebis, optime Lector.

Tu, interea, his, quos tibi damus laborum fructus, utere, et studiis hisce nostris adsis et faveas.

Vale. Dabam Augustae Taurinorum XVI kal. apr. anno reparatae salutis MDCCCXXXX.

Digitized by Google

ANCIENNES CHRONIQVES

DE

SAVOYE

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI

DOMENICO PROMIS

Nessuna storia della Real Casa di Savoia anteriore al secolo decimoquarto sinora si conosce. La più antica termina cogli ultimi anni di quel secolo: fu scritta in lingua francese, e va sotto il titolo di *Anciennes Croniques de Sauoye*. Variano le opinioni sulla sua età: Monsignor Della Chiesa [1] l'attribuì a Pietro Dupin dicendolo vissuto nel 1340, ma che, come vedrassi alla cronica del Conte Rosso, scrisse più d'un secolo dopo. Il Guichenon, nella prefazione alla storia genealogica di questa Real Casa, disse l'autore incerto di essa cronica essere contemporaneo del Conte Verde. Nel secolo scorso Angelo Paolo Carena pare si sia più di tutti accostato al vero, ne' suoi discorsi istorici scrivendo: « potrebbe essere che fosse stata scritta » in tempo che quel Principe (Amedeo VIII) fu dall'Imperatore Sigismondo » creato Duca (1416), tempo opportuno per scrivere l'origine e le gesta » de' di lui progenitori. » E quest'opinione pare fondata sul titolo dell'ultimo capitolo di essa *Chronique de Ame VII, Conte seizieme, et premier Duc de Sauoye*, che così leggesi in tutti gli esemplari conosciuti, dal quale risulterebbe che l'autore ha terminata la sua cronica essendo Amedeo VIII (ivi detto VII) già Duca di Savoia.

Ritornando alle due prime opinioni, è troppo erronea quella del Chiesa per soffermarvisi, chè confuse la cronica antica con quella del Conte Rosso;

(1) Catalogo de' Scrittori Piemontesi, Savoiardi e Nizzardi. Carmagnola 1660. p. 255.

Digitized by Google

ma parmi si possa accordare ciò che ne scrisse il Guichenon coll'opinione del Carena, se asserendo l'autore di queste croniche essere vissuto ai tempi di Amedeo VI morto nel 1383, ciò non abbia fatto a caso; e non sarebbe cosa affatto naturale che quegli fosse nel 1383 in età giovanile, epperciò avesse potuto tal compilazione fare trentatrè anni dopo?

A tal proposito mi sia permesso di emettere un mio pensiero, che quest'anonimo autore possa essere quel *Cabaret*[1] tante volte citato dal Dupin nella vita del Conte Amedeo il Rosso. Trovai che il Dupin ogni qualvolta riferisce qualche importante azione di questo Conte, per provarne l'autenticità subito soggiunge *si que Cabaret dit*, o *selon le memorial* o *les escriz de Cabaret*, che anzi alcune volte specifica in qual capitolo del memoriale tale azione sia riportata, come nei seguenti luoghi. Il Dupin nel capitolo 17 scrive che il Re di Francia portava un grandissimo amore al Conte per la prossima parentela, e per le sue rare doti « selon que dit » Cabaret en la fin du second chapitre des instructions qui a moy sur ce » ont este donnees; » lo stesso dicendo al capitolo 30 soggiunge « si que » dient les escriz faitz par maistre Cabaret, second chapitre d'iceulx. » Il che precisamente si riscontra al fine del capo secondo della cronica di Amedeo VII nelle croniche antiche. Al capitolo 38 il Dupin narra che il Maresciallo di Savoia (Giovanni di Vernay) ed il Sire della Torre presero i castelli d'*Ardon* e di *Chamoyson* ed uccisero tutti gli entrostanti « si que Cabaret dit ens le quatriesme chapitre du memorial sur ce fait: » e tal fatto leggesi nelle croniche di Savoia al quarto capitolo delle gesta di questo Conte. Oltre queste citazioni, molte altre potrei addurre nelle quali il Dupin appoggiasi all'autorità del Cabaret come ai capitoli 40, 41, 47, 54 ecc. contenenti fatti che si riscontrano ne' capitoli 5, 7, 12, 18 ecc. della vita di Amedeo VII nelle nostre croniche. Altre volte il Dupin dice soltanto *selon mes instructions*, o *selon le memorial a moy donne*, ciò però che dietro a queste istruzioni o a questo memoriale riporta, trovasi sempre nelle anzidette croniche; come anche quando dice al principio del capitolo 59 che Giovanna Regina di Napoli aveva adottato negli ultimi suoi giorni Lodovico d'Angiò, fa notare a' suoi lettori ed ascoltatori che tal cosa « ont peu oir on cent et douziesme chapitre du

(1) *Cabaret* parmi sopranome dato a quest'ignoto autore, come a Giovanni d'Oronville Piccardo autore della Vita di Lodovico II Duca di Borbone scritta nel 1429, e chiamato *Maistre Cabaret* o *Pauvre Pellerin*.

Digitized by Google

» registre on quel les faiz du Cont Verd sont registrez; » e questo è appunto narrato al capitolo 112 della vita di Amedeo il Verde nell'esemplare del secolo XV delle croniche antiche esistente nella biblioteca privata di S. M., quantunque ciò trovisi nel Servion al 113, ed in altra copia del principio del secolo XVI da me posseduta leggasi nel capitolo 114, chè tal diversità poco conta, proveniendo dall'essere i primi capitoli distinti in alcuni esemplari, e confusi assieme in altri. Chi fosse questo Cabaret ce lo fa sapere lo stesso Dupin nel capitolo 39 della sua cronica, nel quale enumerando i molti cavalieri venuti al campo d'Amedeo per l'impresa del Vallese nel 1384, scrive: « et du pays de Sauoye si vindrent illec » en tres grant et frisque arroy multitude de cadez espris de hault har- » demant, entre les quelx Cabaret nomme, le sire de la Chambre etc., » e questa è la sola volta che il suo nome trovisi tra guerrieri nominato.

Qualunque sia questo mio pensiero, parmi possa concordare con quanto dicono il Guichenon ed il Carena, imperciocchè supposto il Cabaret di 25 anni nel 1384, ne avrebbe avuti 57 nel 1416, anno della creazione in Duca di Amedeo VIII, età di riposo, e nella quale con tranquillità avrebbe potuto attendere alla compilazione delle croniche degli antenati del suo Sovrano, chiudendole, per provarne la discendenza, colla nascita d'Amedeo allora creato Duca.

Ecco esposte queste mie congetture sulla antica cronica francese, della quale conosconsi molti esemplari manoscritti dei secoli XV e XVI, che ha principio con questo titolo. « A ce present liure estrait de maintez » notables et anciennes escriptures est continue la genelogie des illustres » seigneurs contes de Sauoye jadis escriptz leurs grants faitz et ouures » vertueuses tant en armes comme aultrement ainsi leurs prosperitez ac- » croissemens d'honneurs et tiltres et de biens, et ainsi de leurs ad- » uersitez: la quelle genelogie commence premierement es ancetres de » berould filz du duc hugue de Sanczsoingue iadis du quel sont descenduz » lesditz seigneurs contes de Sauoye comme sensuit. » Indi segue il primo capitolo *Othe de Sauxoingue fust le premier empereur de la nation d'Allemaigne*, e termina col primo capitolo della cronica d'Amedeo primo Duca. La Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria avendo deliberato di renderla di pubblica ragione, scelse l'esemplare parte membranaceo e parte cartaceo esistente nella biblioteca della Regia Università

Digitized by Google

di Torino, scritto da Giovanni Servion famigliare di Filippo Conte della Bressa, indi Duca di Savoia, e come leggesi nell'introduzione ad esso diretta, durante la prigionia di questi che fu dall'aprile 1464 all'aprile del 1466. Indi non contento il Servion degli ascendenti dati dalla cronica a Beroldo, li fa salire ad Ezeo favoloso Re di Colonia nell'anno 242 dell'era cristiana, dal quale egli muove a scrivere una lunga storiella sul fare degli antichi romanzi di cavalleria, dove si legge che ad Ezeo fu figlio Teseo sposo che fu d'Isobia figlia all'Imperatore Gordiano, e da que' due vuole disceso Ottone I Sassone Imperatore nel secolo x. Del resto nel corso dell'opera in pochissime cose se ne allontana, e solamente alcune volte che volle frapporvi note cronologiche sui Papi o sugli Imperatori, sovente però false.

In questa cronica non si cerchi la critica; scritta in tempi in cui voleansi cose strane e maravigliose, l'autore servì al secolo, non badò ad esattezza e concisione: pure è pregio suo essere la più antica che ne dia i fatti de' Conti di Savoia narrati secondo l'ordine de' tempi, l'essere stata o quasi intieramente copiata da' nostri susseguenti scrittori, come da Pietro Dupin, dall'anonimo autore della cronica latina, dal Maccaneo, Champier, Paradino e Pingone, od aver servito di guida ad altri come al Botero, Guichenon, Monod ed ai due Chiesa, epperciò ne noterò gli errori più essenziali, e siccome è provata mancante la genealogia de' Conti, affinchè più facilmente si possa riconoscere, ho creduto bene di collocare qui appresso la serie de' Conti colle loro consorti secondo la cronica, paragonandola con quella del Guichenon corretta sopra autentici documenti, e cominciando da Umberto I.

Secondo la Cronica antica francese			Secondo il Guichenon corretto		
Umberto I	—	Adelaide di Susa	Umberto I	—	Ancilia
Amedeo I	—	Giovanna di Borgogna	Amedeo I	—	Adila
Umberto II	—	Lorenza del Venaisino	Oddone	—	Adelaide di Susa
Amedeo II	—	Gisla d'Albon	Pietro I	—	Agnese di Poitiers
Umberto III	—	Metilde di Fiandra	Amedeo II	—	Giovanna di Ginevra
»		Anna di Zeringen	Umberto II	—	Gisla di Borgogna
»		Peronella di Borgogna	Amedeo III	—	Metilde d'Albon
Tommaso I	—	Beatrice di Ginevra	Umberto III	—	Faidiva di Tolosa
Amedeo III	—	N. N. d'Albon	»		Germana di Zeringen
»		Cecilia di Marsiglia	»		Beatrice di Vienna
Bonifacio	—	. . . . .	»		Geltrude di Fiandra

Digitized by Google

Pietro	—	Eleonora di Fossignì
Filippo I	—	Alice di Borgogna
Amedeo IV	—	Sibilla di Baugé
»		Maria di Brabante
Odoardo	—	Bianca di Borgogna
Aimone od Amedeo	—	Violante di Monferrato
Amedeo V	—	Bona di Borbone
Amedeo VI	—	Bona di Berrì
Amedeo VII	—	Maria di Borgogna

Tommaso I	—	Beatrice di Ginevra
»		Margarita di Fossignì
Amedeo IV	—	Cecilia del Balzo
Bonifacio	—	. . . . .
Pietro II	—	Agnese di Fossignì
Filippo I	—	Alice di Borgogna
Amedeo V	—	Sibilla di Baugé
»		Maria di Brabante
Odoardo	—	Bianca di Borgogna
Aimone	—	Violante di Monferrato
Amedeo VI	—	Bona di Borbone
Amedeo VII	—	Bona di Berrì
Amedeo VIII	—	Maria di Borgogna

Da questo paragone appare che l'autore fondossi sulla genealogia che conservavasi nel monastero d'Altacomba, nella quale mancano Oddone, Pietro ed Amedeo II, dal che derivò che Amedeo III fu detto II e così dei susseguenti, e malamente sono riportati oppure ommessi i nomi di molte fralle Contesse sino ad Amedeo IV, al quale invece ne fu data una di più. Egual inesattezza trovasi nelle vite di ciascun Conte; chè ora mancano fatti importanti, ora quelli degli uni sono dati ad altri, e poche volte trovansi così ragionatamente esposti che loro subito si possa intiera fede prestare; e primieramente, lasciata a parte la discendenza degli Ottoni tra i molti da Eccard [1] provata impossibile, esaminiamo le azioni attribuite a Beroldo, il quale il nostro cronista suppone vissuto nella seconda metà del secolo decimo. Favoloso è riconosciuto il fatto del Conte di Mons e la guerra che ne seguì, e da nessun istorico antico narrata la presa di quel castello di *Culle:* la sua gita in Provenza alla Corte del Re Bosone, morto nell'887, quando l'ultimo Re d'Arles fu Ugo che mancò circa il 947, e che già dal 933 aveva ceduta grandissima parte della Provenza a Rodolfo II Re della Borgogna Transiurana conchè lo lasciasse tranquillo sul trono d'Italia: la guerra marittima co' Genovesi e quella col Conte del Piemonte, col Marchese di Saluzzo e col Conte di Susa, in seguito alla quale ebbe Beroldo la Morienna, sono un tessuto di favole ed anacronismi da romanzo, chè questi signori del Piemonte e di Saluzzo nemmen esistevano. Lo stesso si dica della Borgogna a lui affidata da Rodolfo III venuto a morte. Egual credenza merita quanto narra di Umberto I, chè altro di vero non trovasi che la nascita d'un figliuolo col nome Amedeo, e la sua sepoltura nella chiesa

(1) *Historia genealogica Principum Saxoniae Superioris etc. Lipsiae* 1722.

Digitized by Google

di S. Giovanni di Morianna, chè nemmeno l'anno della sua morte fu il 1048 com'è scritto, essendo vissuto sin dopo il 1056. Altra favola è pur la guerra tra il Conte Girardo di Borgogna e quello di Lorena, nella quale narrasi essere questi stato perdente pel valore di Amedeo I, il quale perciò ottenesse dal Conte Girardo la sua figlia Giovanna in isposa, e da molti è contraddetto che egli seguisse a Roma l'Imperatore, e che non volesse presentarglisi senza la coda del suo seguito, onde fu detto *dalla coda.* Il cronista porta la morte d'Amedeo al 1076, perchè avendo ommessi Oddone marito d'Adelaide Contessa di Torino, per la quale il Piemonte entrò ne' dominii dei Reali di Savoia, ed i due loro figli Pietro ed Amedeo II, facilmente può fargli subito succedere Umberto II. Di questo collocasi la morte al 1103, e dicesi sepolto nella cattedrale di Moutiers. Mera invenzione è la vittoria di Amedeo III, dal cronista detto II, sui Saraceni, la morte del maestro di Rodi (nel secolo XII!), e che prendesse per arme la croce rossa in campo bianco di que' Cavalieri, la quale non trovasi nello scudo di Savoia che ai tempi d'Amedeo IV. Segue Umberto III, nella cui cronica sono ommesse l'aspra guerra avuta col Delfino Guido VII, e le grandi perdite sofferte in Piemonte per aver seguito le parti della Chiesa contro l'Imperatore Federico Barbarossa, ed invece è detto che vedovo in seconde nozze, e senza prole, fu forzato dai tre Stati, che cominciarono ad essere tenuti molto tempo dopo, a prendere una terza moglie, dalla quale avuto un figlio maschio, in ringraziamento a Dio abbia fondato il priorato del Borghetto, da gran tempo già esistente. È ommessa la data della sua morte accaduta nel 1188, solo vi si dice che fu seppellito in Altacomba. Comincia la cronica di Tommaso I col rapimento da esso fatto di Beatrice figlia al Conte di Ginevra già promessa al Re di Francia, la qual cosa negano i critici; indi brevemente sono accennate le guerre che ebbe in Piemonte, ma non v'è parola dell'acquisto di Ciamberì e dell'investitura che ebbe del Vicariato Imperiale. L'epoca della morte sua che fu circa il 1233, è tacciuta dall'autore; solamente notò che fu seppellito nella chiesa abbaziale di S. Michele della Chiusa. A Tommaso successe Amedeo IV, ed il cronista ivi nomina i suoi fratelli Umberto: Tommaso II, al quale dà un solo figlio Lodovico, tacendo di Tommaso III ed Amedeo V: Guglielmo morto non nel 1236, bensì nel 1239: Aimone, Pietro, Bonifacio e Filippo, e le sorelle Beatrice la cui secondogenita dice aver

Digitized by Google

sposato Odoardo, quando che fu Enrico III Re d'Inghilterra, indi gli dà una quinta figlia, che confuse con Margherita sua nipote, e l'ultima Margherita. Il Conte Bonifacio lo crede mancato nel 1256, quando è certo essere il 1263. A questi successe Pietro, le di cui gesta sono assai confusamente narrate, e che morto senza prole maschile nel 1268, lasciò lo stato al fratello Filippo. Qui Servion volle correggere il cronista e fu suo l'errore, dicendo che sedeva Papa Clemente IV quando fu dato in commenda a Filippo l'arcivescovato di Lione; ora questi ne fu investito da Papa Innocenzo IV durante il concilio tenuto in detta città nel 1246, ma avendovi rinunziato nel 1267 sposò Alice erede del contado di Borgogna, dalla quale non avendo figli elesse a suo successore Amedeo secondogenito del suo fratello Tommaso II; è falso che assegnasse un appannaggio al primogenito Tommaso III morto prima di lui, ed al terzogenito Lodovico, chè fu Amedeo V che alla morte dello zio per acquetarli diede in feudo a Filippo primogenito di Tommaso III il Piemonte tolte le valli d'Aosta e di Susa, ed a Lodovico il paese di Vaud. A Filippo mancato nel 1385 successe Amedeo V, il quale già fin dal 1272 era ammogliato con Sibilla di Baugé, dalla quale ebbe Odoardo, Aimone, Eleonora che fu moglie a Guglielmo di Chalon, Margherita a Giovanni I Marchese di Monferrato, ed Agnese a Guglielmo III Conte di Ginevra. Ai tempi di questo Conte più calda si risvegliò la guerra col Delfino, falso però che vi morisse di ferita Tommaso III, già mancato di suo male sin dal 1283 in S. Genisio presso Aosta, nella qual città vedesi ancora in duomo la tomba sua. Ecco nuovamente che il Servion volendo correggere la cronica la guasta: essa dice che la guerra col Delfino fu terminata per interposizione del Papa, del Re d'Inghilterra, e del Duca di Borgogna, e ciò nel 1287, sedendo Papa Onorio IV: indi che Amedeo splendidamente ricevè ne' suoi Stati l'Imperatore Enrico di Lucemburgo, e l'accompagnò a Roma a ricevere la corona imperiale (e ciò nel 1312, e fu incoronato da tre Cardinali deputati da Clemente V residente in Avignone). Tra questi due eventi è vero che v'è un salto di 25 anni, ma almeno non v'è errore nei nomi e nelle circostanze. Il Servion invece cangiò i personaggi, e scrisse che que' pacieri furono Papa Gregorio X e l'Imperatore Rodolfo d'Absbourg, il quale venne da Amedeo accompagnato a Roma a ricevere la corona da questo Papa. Continua confusione di tempi e di fatti trovando nella cronica

Digitized by Google

di questo Conte, per non troppo estendermi, dirò solamente che la prima guerra suscitata dal Delfino fu terminata come sopra nel 1287, e riaccesa nel 1289, fu assopita sino al 1292, ed indi furono ostilità e tregue alternate sino al 1312, nel qual anno anche il Delfino assistè in Roma all'incoronazione di Enrico VII, e dopo la morte sua avvenuta l'anno seguente, più forte si riaccese la guerra, ed allora fu che Amedeo offrì di terminarla in particolare abbattimento. Nel 1314 fu rinnovata la pace non già secondo il cronista, ad istanza di Carlo Re di Sicilia, ma essendo arbitri l'Arcivescovo di Tarantasia, il Vescovo di Grenoble, Filippo di Savoia Principe d'Acaia, ed il Sire di Valbonnais. Dopo tal fatto vediamo mentovata la morte della Contessa Sibilla accaduta sin dal 1294, essendo il Conte già nel 1304 passato a seconde nozze con Maria di Brabante che lo fece padre di quattro femmine, l'ultima delle quali non isposò il Duca di Chiarenza, ma Enrico d'Austria Re di Boemia. Due anni dopo per causa del castello di Ambronay essendosi nuovamente venuto all'armi, durò la guerra sinchè nel 1322 fu conchiusa la pace per trattato di Giovanna Regina di Francia, ma non per causa della morte del Delfino già avvenuta nel 1319. Nuovamente il Servion, per maggior intelligenza de' fatti, vuol innestare nella cronica la cronologia di alcuni Papi ed Imperatori, e mette Rodolfo in luogo d'Alberto e di Enrico VII, e confondendo le epoche fa andare Amedeo nel 1323 in Avignone per visitare Papa Giovanni XXII ed Enrico VII, e loro chiedere soccorso pel suo genero l'Imperatore Greco assediato in Costantinopoli dai Turchi. Questo Conte morì nello stesso anno in Avignone lasciando lo Stato ad Odoardo, le di cui guerre col Delfino sono narrate a foggia di romanzo, e terminano colla rotta avuta dal Conte a Varey, dopo la quale recossi nel 1328, non per chiedere soccorso, ma accompagnato da molta gente d'armi all'esercito francese contro i Fiamminghi, e combattè nella battaglia di Moncassel, e ritornando morì presso Parigi nel 1329, di dove fu portata la sua spoglia ad Altacomba con quelle de' suoi maggiori. Essendo mancato senza prole maschile, toccò il contado di Savoia al fratello Aimone, che da Violante di Monferrato ebbe nel 1334 Amedeo detto indi il Conte Verde, nel 1335 Giovanni, morto giusta il cronista brevissimo tempo dopo nato, ma più verisimilmente secondo altri nel 1339; indi una femmina. Poscia narra la cronica che Violante mancò li 13 novembre mettendo alla luce un figlio, ma l'obituario

Digitized by Google

d'Altacomba la dice morta la vigilia di natale del 1342. Di Aimone narrate sono solamente le guerre col Delfino Guido VIII ucciso sotto il castello della *Perriere*, e la pace stipulata dal Re di Francia tra il Conte di Savoia ed il successore di Guido. Ommessi gli altri fatti conchiude che morì nel 1342, ma v'è errore avendo testato nel 1343, nel qual anno trapassò, essendo vacante l'impero, e non regnando Carlo IV come aggiunge il Servion, chè l'elezione sua non è che del 1349. Segue Amedeo VI nato nel 1334, salito sul trono nel 1343 e morto nel 1383, e così vissuto 50 anni, dopo d'averne regnato 40; ma il Servion volendo al solito correggere la cronica, mise errore anche in queste date. L'antico cronista comincia col narrarci come il Conte di Ginevra fu rimosso dalla tutela d'Amedeo, ed il malcontento che ne seguì, cosa con buone ragioni contraddetta dal Guichenon. Viene in seguito l'acquisto fatto per propria dedizione d'alcune città, e le trattative di matrimonio con Margherita di Borgogna, quale poi non ebbe effetto. Indi ci dice che il Conte in età di 20 anni mosse guerra ai Vallesani pel ristabilimento del loro Vescovo, e ne uscì vittorioso; in ciò si scorge aver egli confusi due fatti diversi, le dissensioni nel 1350 col Vescovo di Sion, e la guerra mossa nel 1376 ai Vallesani pel ristabilimento nella sua sede di Odoardo di Savoia, che trovasi in dett'anno affatto ommessa, narrando solamente la seconda ribellione del Vallese nel 1384 vivendo il Conte Rosso. Seguono la magnifica giostra corsa nel 1348, l'acquisto di Gex, le guerre col Delfino e con Ugo di Ginevra, la battaglia d'Aprés nel 1354, la vendita del Delfinato fatta da Umberto II alla Francia nel 1343, ed i tentativi fatti da Amedeo per impedirla, ed alcune altre azioni menzionate dagli altri storici sino alla famosa spedizione in Grecia nel 1366, nella cui descrizione alcune cose guastò il Servion, ed alcuni nomi trovansi originalmente sbagliati nella cronica. Questa dice che Alessio Imperatore di Costantinopoli (nel 1366 imperava Giovanni Paleologo) oppresso da Amurat Re de' Turchi che tutto l'impero occupato aveva tolta la capitale con alcune città forti, andò verso l'Ungheria per chieder soccorso al Re Andrea (allora vi regnava Lodovico), e per istrada fu preso prigione dell' Imperatore de' Bulgari alleato de' Turchi. Queste cose in modo cangiò il Servion da non poterle che con pena riconoscere. Le azioni di Amedeo susseguenti a questa celebre impresa sono nella cronica narrate senza importante varietà, siccome le guerre coi Visconti, la pace di Torino

Digitized by Google

del 1381, e'l soccorsò che condusse nel regno di Napoli a Lodovico d'Angiò che ne era stato da Papa Urbano VI investito, e dove avendo il Conte preso alcune castella, andato a S. Stefano presso Bitonto fu nel 1383 attaccato dalla peste, che in poco tempo lo rapì ai viventi. Da' suoi Baroni il suo corpo fu portato in Savoia e seppellito in Altacomba. Salito appena sul trono Amedeo VII detto il Rosso, condusse settecento lancie in Fiandra al campo di Carlo VI Re di Francia in guerra cogli Inglesi, ed ivi corse una famosa giostra nella quale restò vincitore. Avuto avviso che nuovamente i Vallesani avevano cacciato Odoardo loro Vescovo, ritornò in Savoia, ed entrato nel Vallese lo rimise sulla sua sede. Gli altri fatti sono da tutti gli autori egualmente narrati, e più amplificatamente nella sua vita scritta da Pietro Dupin. Morì Amedeo nel 1391, lasciando in età di otto anni l'unico suo figlio pure di nome Amedeo che fu il primo Duca di Savoia, e l'autore della cronica conchiude dicendo che molti guai allora ebbero principio per causa della sua tutela contesa tra l'avola, la madre, alcuni suoi parenti, e vari Baroni dello stato.

Ecco come fu estesa la più antica storia dei Reali di Savoia. L'autore di essa seguendo esattamente la genealogia de' Conti come la trovò nell'antica cronichetta latina d'Altacomba, fu nell'esporre i loro fatti meno esatto a misura che in più remoti tempi avean vissuto, e per tal modo che pei più antichi di essi, egli non investigò documento alcuno, contento al riferire le favolose tradizioni che ne correvano; ma succedendo tempi più a lui vicini più facile eziandio si rendeva la sua fatica, e quindi fu più esatto, non tanto però che a grave menda non gli si debba apporre e la confusione di molti eventi, e la negligenza nel fissarne le epoche; e poichè indizio certo abbiamo per giudicare che egli abbia scritto dopo l'innalzamento d'Amedeo VIII al ducato, così è danno che egli non abbia sino almeno a quest'epoca protratta la sua storia, che in essa avremmo esposti molti de' fatti di quell'illustre Principe da autore fededegno perchè coevo ed istrutto.

Digitized by Google

CHRONIQVES DE SAVOYE

Digitized by Google

Digitized by Google

CHRONIQVES DE SAVOYE

PROLOGVE

Cy comencent les croniques des signieurs et de la maison tres noble de Sauoye, maiz parceque Iehan Seruion a troue assez de corrucion alexaimplayre et par espicial de non racompter dont ceulx de Saxogne yssirent, prumierement ie feray ysy vng petit prologue en comenssant a Ottauian qui fust au temps de notre Signieur Ihesus Crist, et le quel Ottauian partist de Enee, et de part la mere des Senatourz de Rome. Et de la quelle progenie partirent les signieurs de Saxogne, et des quelz Saxoniens yssirent et vindrent les ditz signieurs de Sauoye, comment verres se lises apres. Et pourtant que trop seroit a dire dont vint Enee et comment ceulx de Sauoye en sont yssus, ie men passe et ensuyuray ma matere.

Na pas grant temps quen escripuant les gestes des papes et des empereurs ie moy trouay a la crognique de Ottauian, le quel fust au temps de la naissance de Ihesus Crist, et auquel fust demonstre par la Sybile Turbburtine la sage *ara cely* qui encores est a Rome. Et la trouay comment le dit Ottauian estoit partis de Enee, et Enee estoit party de Troye etc. Maiz en suyuant les dittes gestes ie troay que de ligne en ligne les ducz et signieurs de Saxogne, dont apres illy eust trois Ottes empereurs, sy partirent du dit Ottauian et de la lignee de Enec. Et qui plus en vouldra en-

et de Eue nos premiers peres et meres.

Maiz pour mieulx declayrier la verite de la condesendence, iay troue que en lan de la naissance de notre Signieur Ihesus Crist deuxcent quarantedeux il eust a Colongne vng roy durant le temps de Giordain lempereur, et soubz leglise au temps du pape Fabien xix pape, et le premier en nom, le quel roy eust a nom Ezeus, et sy avoit a femme vne tres noble femme et dame la quelle eus a nom Elayne. Et sy avoyent estes nouellement faiz cristiens. Et sy creurent moult fermement, et sy furent aucungs temps sans avoir nul enffant, dont la royne, qui moult deuotte estoit, estoit moult dolante, sy prioit notre Signieur iour
b et nuit, quil leur donnast aucung oyr, comme il fust, ainsy que verres. Et pour ce quil ma semble que ceste cronique fasse moult a la declayracion des gestes de mes tres haulx tres euxcellans et tres nobles et puissans signieurs mes signieurs de la maison de Sauoye, ie me suis voullu pener de prumierement mettre en remembrance la cronique geste et histoyre du dit Eseu roy de Colongne, a cause de ce que de vne part, de la partirent les signieurs Saxogniens des quelx sont partys, come ia est dit, mes tres redoubtes signieurs de Sauoye. Et pour non plus perdre temps, ie nen feray plus de narracion, ains en comenceray au dit Eseu roy, et de la royne Elayne sa famme, a cause de ponoir paruenir a la prope geste et cronique de la tres

Digitized by Google

haulte, tres euxcellente et tres nòble mayson de Sauoye; empriant Dieu quil ly plaise de moy donner grace de la pouoir parfaire et parfurnir a la loange de ly, et au plaisir et benyuollence de toute la tres noble maison de Sauoye. A la quelle loange iay encomencee ceste oeure, et par especial, pour la feruante et innombrable amour, a la quelle ie suis tenus dauoir a mes deuant dits signieurs mes tres redoubtes signieurs mes signieurs de Sauoye, a la quelle maison Dieu vueillie accroistre honneur, sante prosperite, et longue duree en habondance de tous biens, et a la loange de toute la court celestielle, ainsy soit il.

Tres haut tres euxcellant et tres puissant et mon tres redoubte signieur Philipe de Sauoye, plaise a sauoir a votre grace, que durant votre detencion, *b* ie nay pas este en ma liberte, ains suis estes foulles et malmenes, a cause de votre detencion. Et a celle cause ie me suis mis a faire ce liure en y passant aucunement le dueil de ma tristesse et desplaysance, et empriant vng chescung iour pour votre deliurance, tant enuers Dieu comme enuers le monde, ainsy come veoir porres en la sustance dung petit lay qui sy apres senssuit, le quel votre indigne serviteur loyal a fait et compille tel quel et de peu de vallue. Sy vous playse a lauoir agreable empriant Dieu quil vous doint sante et longue vie, car a l'avenir ne poues vous fallir.

Cy apres sensuist le lay de Philipe mon tres re- *c*
doubte signieur de Savoye le quel Dieu vueillie deslivrer et conforte par sa grace. amen.

O infortune tres parverse
Qui ta pluyne espars et verse
Sans avoir tesme ne moyson,
Qui tout a ton vouloir reverse
Et tout bien anyent aderse
Plus par voulloir que par rason:
Tu donnes poyne et frison,
Tout envenime ta poison,
Soit tort ou droit faut quainsi soit;
Cest lentree de ta mayson,
Nya serreure ne cloyson,
Ce clerement a lueil se voit.
Ta diverse face descoit
Chestung de ton buyurage boit,
Maiz cest en grande differance,
Ung boyteux tu faiz aler droit
Et ung droit cloup questre ne doit,
Vault en toy nulle asseurance.
Pour quoy fistu aller en France
Le noble Philipe en senffance
Qui emprison est detenus
Sans cause par vueil a vltrance,
Dont trop plus qua habondance
Sont tant de maulx depuis venus.
De Dieu tous sumes soustenus,
Car de mere naisquimes nus
Quant premier vismes en ce monde.
Ce non obstant sumes tenus
Au sang dont nous sumes venus
Par nature quen nous habonde
Faut il queng in colliart ne fronde,
Ne nulle chose qui redonde
Destorne a la fraternite
Neny bouttes tous a une unde
Chescung vous suyura a la ronde
Et sy aures felicite.
Quant toute iauroye recyte,
Nya bourc chasteau ne cite
Qui ne cry a la recourse
Debuoir les a adce cite.
Loyaulte les a incite
A y aller chescung sescoursse,
Ce garnye naues la bouse
Nulz ne sen dueillie ne courrouce,
Vous trouveres des biens assez.
Pour Dieu Signieurs moustrez secource
A cely le quel feroit cource
Pour vous si pouoit ce saues.
A Seigneur qui tant sceu a vos
Questes de la trappe eschappes
Quaues este viel en ionesse;
Or ores moustres vous moustres
Loyaulx amis ames ames
Ne de sang ne rompe la dresse.
Est il sagrement ne promesse
Qui a desrompre se delaisse
Pour materne fraternite?
Philipe de crier ne cesse:
Je suis prins et tenus a lesse;
Aydez moy a mestermite.
Je nose dire en verite,
Soit en raison ou equite,
Les haulx parlers qui partout voullent,
Moiz ie prie a la ternite
Que vous mette en telle unite
Dont mieulx vallient ceulx qui sen doullent
Et vos amours enssemble acollent
Tellement que maluaix haboullent
Et que tous crient a grand ioye,
En louant Dieu ainsy quilz seullent,
d Par le pays prient et coullent,
Vive em paix lostel de Savoye.

EZEUS.

Cy commencent les gestes et croniques de la noble et tres yllustrissime et excellente maison de Savoye. Et sy encommence a Ezeus roy de Colongne et a Helayne sa femme en lan de grace IIᶜXLII.

Hanciennement, en lan de la nativite de notre Signieur Ihus Crist deux cent quarante deux, il eust ung roy a Colongne le quel fust battize soubz le pape Fabien XIX, et sa femme aussy, et ly fust mis a nom

Digitized by Google

Ezeus, et a la royne Helayne, lesquelx par avant avoyent estes mescreans, et dominant toute la partie de sur le Rin et Saxogne, et iusques a la mer de Flandre, soubz la dominacion de lempereur Giordain; et fust moult grand signieur, et ly estant serrazin ce non obstant il maintenoit iustice a ung chescung. Dont apres quant il fust cristienne, et quil entendist l'ordre de la cristienne foy, il multiplya moult en vertus et fust moult catholique, prodons, vray iusticier, crueux a punir les mauluaix, doux et misericors en cas de pitie, aymans vertus et remplis de toutes bonnes meurz. Ce tel estoit, la royne sa femme ne lempiroit de riens, ains estoit reamplie de toute charite et quazi comme toute dedie a Dieu tellement quelle visatoit les malades, et meme les confortoit de ses ognemens et buyurages desbers et de medecines, et les souvenoit en leurs necessites: elle reuestissoit les poures, visitoit les hospitaulx, leur amenistroit leur viande et faisoit pellerinages, ieunoit, donnoit ausmosnes: en effait elle se penoit dacomplir les oeures de misericorde et seruoit Dieu de tout son pouoir. Ainsy furent vng temps ensemble le roy Ezeus et la royne Helayne, sans auoir nulz enffans; et comme nature desire dauoir naturelle progenie et hoirs, pour suscesdir tant au nom comme aulx biens, la royne Helayne requist vng iour au roy Ezeus quil ly plaisit de voloir faire vng veu a notre Signieur, afin que notre Signieur Dieu leur donnast lignee. Le roy Ezeus ly outroya: le veu fust tel quilz voyeent a Dieu et a notre Dame, que se il leur donnoit vng enffant, qui il fonderoyent vne eglise a Colongne en lonneur de Dieu et nostre Dame, fondee en chanoynes et en prestrise honnorablement. Et estre fait ce veu ilz le firent amettre en escript, et en balliarent leurs lettres cellees. Ce non pourtant la royne natendist pas quelle fust enceinte, ains de vne grande confidence quelle avoit a Dieu et a notre Dame, elle fist a encommencer le fondement de la ditte eglise de notre Dame, laquelle est encores au ieur dehuy appellee notre Dame de Colongne. Et elle mesme il aloit, et se aydoit avecques les aultres femeletes, et les aydoit a chargier le mortier les pierres et aultres choses necessayres. Vng iour aduint que vne simple poure femme vint la pour gagnier sa vie, et celle ditte femme estoit fort enceinte, quazi apres dacoucher, et celle femme se print a ouurer et a trauallier tellement quelle suoit, et la survint la royne, qui la regarda, et fust commeue de pitie, et ainsy quelle vist que la ditte femme vouloit chargier du mortier sur sa teste, elle accourust pour ly aydier et en ly aydant elle loyst plaindre, sy retint le mortier en ses mains, et ly dist: *mamye, reposes vous, car vous nen saures pas mains payee.* La poure femme saiognillia et requist a notre Dame que, par sa grace, autant empeust avoir la royne en son ventre comme elle y en avoit, et la royne qui ia loings delle estoit la vist a genoulx sans oyr ce quelle disoit, elle dist *amen.* Le iour passa et la nuit vint, et celle nuyt ieust et habita le roy Ezeus avecques la royne Helayne sa femme, et sy avint que la royne conceust vng filz par naturelle copulacion et par divine grace de Dieu, car ia toux deux estoyent vieux. Ainsi voullust Dieu! et le matin la royne ne hoblia pas daller oyr messe et de tout dis requerir Dieu et notre Dame. Sy avint que en allant a leglise elle oyst cryer et penner la poure femelete en vne poure maisonnette quiestoit en allant vers la ditte eglise. Et quant la royne loyst ainsy doloser, elle fust comeue de pitie, et entra dedans la maison et incontenant elle cogneust que ce estoit la femme qui avoit este le iour deuant en lourage, et incontenant que la royne ly eust mis les mains sus elle deliura et enffanta asses legierement, et fist vng filz: et quant elle fust deliuree et elle escria a haulte voix: *royne, ainsy taviegne comme ie lay requis;* et la royne ly dist: *mamye, et quastu requis? — Dame, quant vous me feistes la cortoysie et que me ostates la charge que porter ne pouuoye, et ie magenolliay, et requis a Dieu et a nostre Dame de bon cuer, que en tel estat puissiez vous deuenir que iestoye:* et la roine rist, et puis fist batizer lenffant et ly mist a nom Alain pour son nom questoit Helayne; et sachiez que ce Alain fust puis valliant et prodome, et laymarent moult le roy et la royne. De iour en iour le temps passa, et la royne si saperceust quelle estoit enceinte sy loa et seruist moult notre Signieur. Ainsy se tint sans aultre chose faire qui a conter face iusquez au parturement de lenffant.

THEZEUS.

De la naissance du filz au roy Ezeus qui eust a nom Thezeus et naisquist bossu.

Au chief de IX moys la royne Helayne sy acoucha dung filz, maiz tant y eust quil naisquist tout bossu et lestoit sy tresfort, que quazi la bosse passoit la teste. Le roy loa Dieu et envoya querre larceuesquez de Colongne, et le fist batizer et ly mist a nom Thezeus. Lenffant fust norris comme apartient a filz de roy, et sachiez que combien quil fust contrait, sy estoit il tres vertueux en son enffance; et quant il comenssa a iangullier, toutes ses parolles estoyent honestes et son maintient nestoit pas denffant, ains se contenoit en homme. Et quant il vint de VI a VII ans, le roy losta aux femmes et le ballia a deux moultz vallians philosofes et bons clers, lesquelx lendotrinarent aprindrent et tellement, que avant quil vint en son XV annee il sceust les VII ars et aprint tellement quil savoit respondre a toutez questions: cil ne fust pas prince sans lettre, que dit azie, asnes coronnes.

Digitized by Google

Comment le roy Ezeus ballia son filz en gouernement a la noblesse de son pays.

Le roy Ezeus voyant, et considerant les vertus et bonne meurs lesquelles multiplioyent en son filz Thezeus, il looit Dieu, et combien quil fust contrait et bossu et tres laid de vision, il disoit: « beau » sire Dieu, qui tout as fait et forme a ta volante, » ie toy loe de ce filz quil ta pleu a moy donner: » sy toy prie et requiers quil toy playse quil soit » bon, car bonte se passe bien sans beaulte, maiz » beaulte ne vault guerres sans bonte. » Ainsy souantes foys penssoit le roy en son filz, et le faisoit assez souuant deuant ly venir, et ce non obstant quil estoit tres laid, la doulceur de ses parolles, et la gracieusete de son maintient le faysoyent estre sy *b* tres plaisant, que toux ceux qui loeent parler nen pouoyent estre saoulles. Vng iour le roy le print en sa chambre seul a seul et ly dist: « beau filz, » quest votre intencion de fayre? ie suis meshuy » vieux, sy vouldroye volentiers pouruoyr au gou- » uernement de notre royaulme, sy men dittes ce » que vous en semble, car mon volloir et mon » intencion seroit de vous mettre en mon lieu et » de vous resiner la coronne du royaulme, comme » a mon vray successeur et loyal oir. » Quant Thezeus oyst le parler de son pere et signieur, il mist genoil a terre et dist emplorant: « a, mon- » seigneur, tres redoubte monseigneur mon pere, » ce nauiegne, ne a Dieu ne playse que ie le » sueffre en vostre viuant, car se il playst a Dieu, *c* » vous vivres encores longuement et se pendant » ie ensuyuray votre gentilesse et la noblesse de » votre pays pour aprandre tant en armes, come » en la conduytte des aultres choses, afin que ie » puisse acquerir la benivollance de vos pays, du » maindre iusquau plus grand. » Et quant le roy oyst sa response il loa Dieu et fust moult ioyeux. Sy manda tantost aulx barons et noblez de son pays, et leur ballia Thezeus son filz en gouernement pour laprendre en armes.

Comment les signieurs et gouerneux de Thezeus le menarent a la chache, et comment il devint beaulx et droit de son corps.

Quant les signieurs barons chivalliers et escuyers heurent prins Thezeus le filz du roi en gouernement, vng chescung se penoit de le mieulx seruir. Si avint vng iour quilz desliberarent de le mener a la chasce, comment ilz firent. Et ainsy en chenauchant il avint que les ditz nobles parloyent de la fillie a lempereur Valerien qui lors regnoit, et sachiez que depuis Giordain lempereur XXIIII il y eust trois empereux iusques a Valerien, cest assauoir Philipe, Decyo et Gallus les quelx ne regnarent de XIII ans iusques a Valerien. Or avoit ce dit empereur Valerien, qui fust le XXVII empereur, vne sy tres belle fillie que la voix de sa beaulte *a* en coroit par tout le monde, et de celle fillie et de sa beaulte parloyent a la chasce les ditz nobles qui aloyent et cheuauchoyent avecques Thezeus. Et ainsy que Thezeus les oyst parler il leur print a desmander: *mes signieurs, de quoy parlez vous?* et vng chiuallier arrogant, fier et orguillieux ly dist: *sire bossu, que vous empeut il chaloir?* Et lors Thezeus de grant despit sy sesuertua et estandist sur son chiual, et reclama Dieu et notre Dame tellement, que leur grace sespandist de sur ly, et incontenant il devint beaux et droys, et tel quil neust en sa compagnie nul plus bel ioyne de ly. Et quant ce vist le cheuallier il dessandist ius de son palafroy, et se mist a genoulx et ly crya *mercy;* maiz Thezeus ly dist beninement: « Dieu vous perdoint, car » quant a moy ie vous en scay bon gre, et Dieu » vous doint sa grace, car la mienne aures vous a » touiours; maiz par la foy que vous deuez a mon- » seigneur le roy mon signieur mon pere, or moy » dittez de quoy estoit ce dont alors vous parliez. » Et le cheuallier tout honteux ly dist: « monseigneur, » sachiez certaynement que nous parlions de la » tres belle fillie de lempereur Valerien, laquelle » est nommee la belle Yzobie, et dist on que au » monde, tant sa quant dela mer, il na nulle sy » belle creature. » Et lors dist Thezeus: *Sainte Marie, peut il estre vray ce que vous dittes?* et les aultres signieurs ly disirent quil estoit vray et certain. Et adonques il leur desmanda ou ne en quelle cite celle tant belle dame se tenoit et estoit, et ilz ly respondirent quelle estoit en Costantinoble. Et lors Thezeus encommenca a penser moult durement, tellement que la face ly pallist et ableuist, et se tint vne piece sans mot dire. Quant son mestre gouerneur le parceust, il cogneust bien quil avoit aucune chose sur le cuer, et doubta que aucung mal ne souruenist sur sa parsonne, sy ly dist: « a, monseigneur, et quesce que vous aues, ne » vullies prandre quelque ennoy de riens que se » soit, et se aucune chose avez sur le cuer et il » vous plaist a le moy descourir, ie vous iure » ma loyaulte que ie vous ayderay a en venir a » chief. » *Feres*, dist Thezeus: et il respondist *oy seurement. Or gardes*, dist Thezeus, *que tant que vous vous ames, que a nulluy vous ne descouris-* *d* *siez le secret que ie vous diray*. Et il dist: *monseigneur, nen doubtes*. Et lors Thezeus ly print a dire: « Sachez certainement que des lors que ie » oys parler de celle tant belle dame de la fillie » de lempereur, que mon cuer fust sy ardentement » espris de sa mour, que ie ne say que fayre doyege; » sy vous prie comme a mon cher et loyal mestre, » que en ce moy vulliez conseiller et adressier, et » cest tout. » Quant son gouerneur lentendist, il doubta de sa personne, et pour le pouoir fayre oster de ce dur panssement il aduisa, que cestoit pour le mieulx, de ly conforter quil lalast voir, et que cestoit legiere chose affaire, et quil nen doubtast de rien, car cestoit chose legiere affaire et quil en viendroit bien a bout. Quant Thezeus oyst ses parolles, il se

Digitized by Google

reprist a soy mesmes et se mist a faire bonne chiere, et cheuaucharent tant au retour de la chasce quilz vindrent au gitte a Ayex en Alamagne quest empres Colongne, et la il fust receu comme le filz de leur naturel signieur et desmenarent toux grande ioye de la grace que Dieux avoit fait a Thezeus, et ly firent moultz des presans, et desmora la toute celle nuit et lendemain, et fist chanter aulx eglisez et fist moultz de loanges a notre Signeur et remarcia les bonnes gens de la ville comme bien le sceust faire, maiz ce non obstant il noblia pas son pancement, ne la promesse de son mestre, et quant ilz nestoyent quentre eulx deux cestoit tout dis la premiere et la moyenne et derriere parolle que de la belle Yzobie.

Comment le roy Ezeus receust les nouelles que Dieu avoit fait tant de grace a son filz Thezeus quil estoit deuenus droit.

Subitement que Dieu eust donnee sa grace a Thezeus quil fust devenus droiz, les signieurs prindrent vng message et lescriuirent et manderent au roy et a la royne, et lors il monstra bien quil estoit tres cristien roy, et mist les genoulx a terre et pareilliement fist la royne, et loarent Dieu emplorant et en le remerciant de tout leur cuer. Et la fist le roy sa loange a Dieu, et dist ainsy: « a beau » sire Dieu tout puissant, qui toutes choses feis » bonnes a la volante, qui creas le ciel et la terre, » qui formas les quatre elemens, qui donnas estre » a toute creature, qui meis ordre aulx celes- » tiaulx et mondaynez choses, qui ses la pensee » des cuers, et tu es celluy, a qui riens ne se » peut celler, ie toy prie que tu moy donnes grace » de toy pouoir et sauoir remercier, et quil toy » plaise, que ainsy quil ta pleu de faire mon filz » beau, que tu le faces bon et vertueux, car » beaute sans bonte nest chose valliable; et pour » tant, mon tres doux Dieu, ie toy recomande laume » de cest enffant et son corps, et ne vueilliez re- » garder a nos pechies, ains veuilliez ovrer ce- » lont ta misericorde, amen. » Et pareilliement feist la royne son oreyson secrette, et puis incontenant furent mandez larceuesques et la clergie de la cite, et furent ordonnees les processions generalles a lendemain, lesquelles se firent moult deuottement, et y allerent le roy et la royne, nobles, bourgioys, et de toux estas en grande deuocion. Et la fust fait vng sermon qui prescha en desclayrant la diuine puissance de notre Signieur Ihus Crist, et en aumentant la fermete de notre foy cristienne qui encores par lors estoit moult en erreur emplusieurs creatures, lesquelles nouellement estoyent cristiannes, maiz ce miracle les conferma moult a la foy de Ihus Crist, et alors furent ordonnes prescheurs lesquelx deussent preschier aulx iours des dimenches et feste par les eglises continuellement.

a Comment Thezeus ariua a Colongne, et quil encontra le roy et la royne et toute la procession qui se faisoit.

Thezeus et sa compagnie errarent tellement quilz vindrent a Colongne a leure de la procession, et sy avint tellement que Thezeus rancontra le roy et royne au deuant de lospital de Colongne auecques larceuesques et toute la procession, et incontenant Thezeus mist pie a terre deuant la croix, et puis vint au deuant du roy et de la royne et senclina et fist la reuerence comme il lapartenoit. Maiz vnques le roy ne la royne ne delaisserent a faire leur deuocion, et quant Thezeus vist ce, il et toute sa compagnie enssuyuyrent la pro-
b cession iusqua ce que il vindrent a la mere eglise et que la benedicion de Dieu fust donnee par larceuesque. Et quant ce la fust fait, Thezeus vint deuant le roy et mist le genoil a terre, et le roy emplorant de ioye le baysa et receust entre ses bras moult doulcement et puis ly dist: *celly qui ta fait beau te face bon.* Et puis Thezeus ala vers la royne et fist parelliement et tout le peuple ploroit de ioye, et ne se pouoyent saouller de le regarder et cryoyent toux: *Dieu soit loes, Dieu soit loes.* Leure fust tarde, car pres fust de mydy, sy print Thezeus la royne sa mere et la mena par dessoubz le bras iusques au pallaix, les tables furent mises, disner fust prest a comble mesure et acourt overte, clerons, trompetes, menestriers et de
c toutes manieres dinstrumens y estoyent plus que lon ne soroit dire. Apres disner lon dansca et fist on grande chiere: il ly auroit beaucop a dire qui tout vouldroit raconter. Apres lon soupa, et apres soper lon ala couchier, maiz le bon roy Ezeus qui tout dis avoit le cuer a Dieu, ne soy hoblya pas, ains manda a larceuesques quil feist faire les processions trois iours durant, comme il fist, et la continuerent durant les trois iours a la loange de Dieu.

Comment Thezeus fist faire vng tornoyz et beurdis, auquel vindrent moultz de haulx barons et de noblesse de toutes pars.

La nuyt estre venue et le congie prins apres le soupper et les dances, Thezeus dist a son maistre: « vous coucheres auecques moy, car ainsy le vueil, » et sachez que iay en vous parfaitte fiance que vous » mayderes a venir a bout de la chose que ie en » ce monde desire le plus. » Son mestre ly dist: » monseigneur, soyez certain que iusqua mort ie » moy penneray a vous seruir et complaire, sy vous » hobeyray a mon pouoir a votre honnour et prou- » fit. » *Iensuis certain*, dist Thezeus; *or allons de part Dieu couchier.* Lors sen entra Thezeus en sa chambre, et se fist a desabillier par les chambriers, et avoir aporte le vin du couchier chescung vuida hors de la chambre, et Thezeus estre couche fist son maistre acouchier empres ly. Et lors en-

Digitized by Google

comensca Thezeus moult durement a souspirer, et *a* son maistre ly dist: « a monseigneur, quest ce que » vous avez? vous deussez estre le plus ioyeux homme » desoubz les cieulx, et il me semble que vous » pregnes peussement. - A, dist Thezeus, mon beau » maistre, aves hoblie ce que promis maues tou- » chant le fait de la belle Ysobie? » et lors son maistre rist et ly dist: « et comment, monseigneur, » vous ensouient il encorez? - Coment, dist Thezeus, » ce il men souient? oy il men souient, et so- » uiendra, ne iamaiz nauray bien iusqua ce que » iaye fait deuoir de la pouoir veir. » Quant son maistre lentendist, il cogneust que ce estoit acertez, sy dist: « monseigneur, or vous dormes et repo- » sez, car de tout viendrons bien a bout. - Helas, » dist Thezeus, mon beau mestre, vous maues mis *b* » en grand douttance quant vous mauez dit se il » men souuenoit encores, maiz maintenant vng » peu moy reconfortes quant vous dittes que nous » en viendrons bien a chief, car ce ainsy nestoit, » sachiez que morir me faudroit. » Quant son mais- tre vist que cestoit adcertes, il ly dist: « monsei- » gneur, or vous dormes et reposes, et demain » nous y mettrons tel commencement que a laide » Dieu la fin en sera bonne. - A, dist Thezeus, Dieu » le vueillie, maiz certainement de dormir ne moy » parles, car iusqua ce que vous mayes donne au- » cung bon conseil de pouoir paruenir a chief de » ceste besoingne, ie ne porroye dormir, ains suy » en telle fason que ie ne scay quoy faire, sy ne » moy parles de dormir. » Quant son maistre vist *c* et cogneust quil lauoit la puce damours en loreillie, et lors il print party, et ly dist: *esse donques adcertes, monseigneur:* et Thezeus respondist et dist, *oy seurement, mon beau maistre.* Et lors se print a parler son maistre qui moult sage chiual- lier estoit, et ly dist: « or entendes, monseigneur, » quant se viendra demain apres la messe, et que » le roy sera assis a table, vous viendres deuant » le roy et deuant toute sa compagnie, et sy ly » prieres quil vous donne vng don, et ie say quil » ne vous refusera en ryen, et lors vous ly dires: » — monseigneur, ie vous requiers et prie quil » soit de votre plaisir de voulloir faire crier vng » tornoyement, beourdis, et ioustes, et vng as- » semblement de noblesse, tant de vos pays, comme *d* » daultres lieux, ensemble dames et damoyselles, » afin que puissions veoir vne partye de lassem- » blement de vostre noblesse, et ausy comme ainsy » soit, que quant Dieu eust fait miracle en vous » que vous voastes vng veu lequel il vous est ne- » cessayre de randre et acomplir, et ce estre fait, » vous pourres eslire et cernir esleccion de vos » nobles pour vous acompagnier et conduyre, et » ce croyre me voullez, a nul qui soit vous ne » descoureres votre entencion. Et par ce moyen » le roy vous furnira de finances, de nefs siglans » du Rin iusqua la mer, et de lentree de la mer » iusquen Constantinoble, et la vous pourres veoir » celle que tant desires, et en voagiant nous au- » rons auis et conseil au desmorant. » Quant The- zeus oyst son maistre ainsy parler, il fust tout re- conforte, et ly dist: « a mon beau doulx maistre, » benoitte soit leure que vous naisquistes, car » certaynement a votre conseil ie moy tiens, et » tout ainsy comme laues dit et ordonne ie le fe- » ray, a laide de Dieu; sy vous prie, mon mestre, » que nayes par mal si ie ne vous ay laisse dor- » mir, mais encores vous requerray ie daucune » chose, et puis dormirons, sy vous prie que moy » vulliez ottroyer ce de quoy ie vous requerray. » Et le bon chiuallier respondist: « ce naviegne quil » fallie que moy requeriez, car a vous est du co- » mander, et a moy est de hobeir. » Lors dist Thezeus: « ie vous mercye; or sauez vous que » vous mauez outtroye, vous me creanteres et pro- » metteres que vous ne mabandonneres, ne de- » laisseres durant ce voyage, ne aussy iamais, et » ie vous promez que ie vous tiendray comme » maistre, frere et compagnon; » et le cheuallier ly promist et creanta en le remercyant de lon- neur quil ly faisoit: et estre faite la promesse, ilz sendormirent et reposerent iusques au leuement du roy et de la royne. A lendemain, le soloeil estre leues, se leuarent Thezeus et son maistre, et sabilliarent et assenarent tous deux de mesmes le plus cointement quilz seurent, ne peurent, et puis vindrent au leuement du roy. Et quant il fust deuant le roy, il ly donna bon iour en fai- sant la reuerence quapartient de filz a pere, et le roy le salua moult doulcement, comme celly qui volantiers le vist, et puis se mist au chemin pour aller oyr la messe en la chapelle du pallais mesmez, et puis la royne vint apres o ses dames et damoyselles, et la fust chanter la messe sollen- neement a grande compagnye de chantres a toute melodie: et loffice estre fait, le roy vint en la sale de parement, et la deuisa vng petit avecques sa noblesse, et moult se delitoit a la contenance de son filz Thezeus, car moult estoit de beau main- tient, et moult doulcement se conteneit. Les ta- bles furent dressees, et le disner et mengier prest, le roy et la royne lauarent, et puis sassistrent, et quant ilz furent assis, le roy dist et comanda a Thezeus quil sassit. Et lors vint Thezeus devant la face du roy et lung des genoilx a terre, et dist: « A, monseigneur, humblement ie vous suplie quil » soit de votre grace, et quil vous playse a moy » outtroyer vng don, lequel ie vous ai a requerir, » et lequel de deuoir il faut que ie face. » Et le roy qui le vist tant doulcement parler, et tant plaisantement estant en sa contenance, ly ottroya, et dist: « mais que ce soit celont Dieu, et deust » il couster la moytie de notre royaulme, nous le » vous ottroyons; » et Thezeus le remercya moult ainsi que bien le sceust faire. Et puis dist en hault, tellement que vng chescung le peut bien oyr: « monseigneur le roy, vous mauez done et » ottroye de moy mettre empoint pour aller fayre » vng voage oultre la mer, et ausy que afin que

Digitized by Google

» vng chescung, qui vouldra faire le passage, se a
» puisse mettre empoint; monseigneur, se il vous
» plaist, vous feres acryer et mander partout, que
» par tout le moys de mars qui vient, que vous
» tiendres court overte a votre haut doys, et que
» la se fera vng tornoyx et behordis, et puis apres
» ioustes ensemble le festoyement des dames. »
Et quant le roy loyst ainsi parler, il fust moult contant, de lung des coustez pour ce quil voyoit sy vertueux corage, maiz daultre part moult ly desplaysoit sa despartie, car cestoit le baston de sa vielliesse; maiz ce nonobstant il ly outtroyat et puis ly comanda quil sasist au maingier, et sy fist lors oyssyez sonner trompettes et clerons et corns serrasinoys, menestriers et saquebontes, et de toutes manieres dinstrumens, tellement que tout en b
retentissoit: la feste fust grande trop plus que lon ne seroit raconter. Et apres disner lon dansca et fist on haulte et ioyeusse chiere, et heraulx furent envoyez partout, en vint la nouelle du tornoyement, sy y vindrent, au iour nomme, signeurs et chiualliers de toutes pars et nobles gentilz hommes. Et quant ce vint au iour assigne Thezeus print onze chiualliers auecques ly, dont son maistre fut lvng des princepaux, et furent toux douze abiliez pareilliement, et Dieu voulust que tous le firent moult bien, maiz sur tous aultres Thezeus le fist oultre mesure tres bien et tellement, que de ceulx de dedans il emporta le prins: la feste dura huit iours, tant du behordis, come en ioustes et en dances et festoyemens. Maiz ce nonobstant Thezeus et son c
mestre faysoyent leur appareil tant de nefs, comme daultres choses. Et le roy sen apperseuoit bien, ainsy estre la feste acomplie, chescung retourna qui sa, qui la, ou bon ly sembla, et prindrent congie au roy et a la royne et a Thezeus et aulx dames, et ilz les remarciarent. Et eulx estre partis, et Thezeus choisist ceulx qui bon ly sembla, et puis se mist en appareil; et quant il vist que tout estoit prest, vng iour il vint vers le roy, et ly dist: « monseigneur, quant il vous playra vous moy
» donres licence et congie pour pouoir acheuer
» mon voyage. » Et le roy ly dist: « faut il don-
» ques que ainsy soit? Oy, monseigneur, ce il
» vous plaist. Or soit de par Dieu, et ie le veux:
» Or attendez iusque demain, car il faut penser d
» de vous.

Comment Theseus print congie de son pere et de sa mere, et comment ils ly donerent or argent et ioyaulx.

Quant ce vint a lendemain, Theseus vint au leuer du roy et ly donna bon iour et puis vers la royne et fist pareilliement Et lors pour sa despartie ne le roy ne la royne ne ly peurent dire riens, mais a chief de piece, la royne ly dist emplorant. « A
» soustenal de nostre vielliesse, et lapuyal du bas-
» ton vostre pere ou voullez vous aller? pour quoy
» nous voullez vous delaisser? au moins attendis-
» siez que nous fussions mors et paruenus em
» paradis, et puis feissiez ce que bon vous sem-
» bleroit? sy vous prye tant que ce puis et que
» faire le scay que ce possible est que vous destor-
» nez de ce voyage. » Et Theseus ly dist: « a ma
» dame pour Dieu mercy car ce ne peust estre,
» maiz confortez vous car, a layde Dieu, ie vous
» reuerray embrief et a tel ioye que vous aures
» cause destre ioyeuse et contente. » Quant le roy oyst ce que Theseus disoit, il dist: « ie prie a
» Dieu quainsy soit il; or sa, beau filz, il vous faut
» pourvoir; veez vous cy quatre coffres de finances,
» et veez cy vng coffre plain de ioyaulx, sy vous
» gouernes sagement et alles a la garde dieu, et
» dieux et notre dame, qui tant vous ont fait de
» grace, vous conduyent maynent et ramaynent: » et puis le baisa et ly donna la benedicion de Dieu et la sienne. Et puis la royne la proucha et le baisa et ly donna vng charboncle, le quel dung inestimable pris, et de moult grande value. Et ainsy print Thezeus congie du roy et de la royne, et puis sen monta sur le rin atout pluseurs batteaux de aune doulce, et voyagia tant qu'il vint a la mer de haulande, et la il print deux carraques, chescunne de cinq cent bottez, et puis les arma et adouba moult bien et puis monterent sus ly et son maistre et toute sa compagnie, et siglerent par la mer tellement quilz paruindrent aut port de Constantinoble et la desmorarent celle nuit sans entrer c
en la ville.

Comment Thezeus entra en la ville de Constantinoble deguise comme ung marchand de ioyaux, et son maistre avecques ly comme varlet, et delaysserent leurs nefs hors de la ville en la mer.

Thezeus et son maistre nauoyent pas souiourne de parler et de deviser, comment ilz feroyent, tout au long de leur voyage, et comment ilz pourroyent veoir la belle Yzobie fillie a lempereur. Et tellement esploytarent et firent comme vous le porres oyr ci apres.

Quant Thezeus fust tant aprochie de Constantinoble quil peust voir la cite et le palaix, le cuer ly crust, et entra en dur pancement, car amours lesmeureut tellement, que quazi il fust destourne de son sentiment, et devint pale et terny. Et son maistre qui le regarda, doubta moult de sa parsonne et lescria et dist: *a Thezeus ou est la fermite de ton sentement*, et Thezeus quant il entendist que celly qui tout dis lauoit appelle Signieur lappella par son nom, il tressallist et respondist: *mon doulx maistre ie suis cy nayez paour.* « En nom de dieu, dist son maistre,
» vous etes cy voyrement, mais vostre cuer et pan-
» cement sont aillieurs, or refermez votre corage et
» monstres que vous soyez homme et nayez nulle
» doubtance, car seurement, nous en viendrons a

Digitized by Google

» bon bout, » et Thezeus se reprint et dist: *Dieu a le doint.* Or il leur avint sy bien quilz ariverent en vng recoy soubz la couerture de vne roche, et la ilz serrerent leurs ancres, et puis Thezeus et son maistre se deguiserent en maniere de marchant, et prindrent vne partie des millieurs ioyaux quil heurent et puis montarent sur la barque et se mistrent dedans Constantinoble, et eulx estre arivies ilz desmandarent au millieur logis et il leur fust monstre, et la logerent par celle nuyt. Quant le iour vint et tans fust de leuer, et Thezeus en guise de marchant print son mestre comme son varlet, et allerent a Sainte Souphie oyr la messe, et quant ilz heurent oye la messe, et Thezeus se print a marcher avau la ville, comme marchans ont de coustume, et sy ly avint qu'il passa par vne rue ou lorfeure de l'empereur tenoit son etail, il regarda dedans louroer et vist que il ly avoit vn grand tas de compagnons bessongnans, et sy vist que le dit maistre orfeure resembloit moult homme de fasson sy le salua, et le maistre ly randist son salut gracieusement, en ly desmandant ce aucunne chose ly falloit quil peust faire. Et Thezeus ly dist oy; « mon beau mestre, sachiez que » ie suis vng aventurier marchant de ioyaulx et sy » ay aucunes pierres de grande importance a mettre » en oeure et se moy voullez traiter cortoysement » vous aures de mon argent. » Et lorfeure qui les conta empenssant den mieuly valloir, le receust cortoysement et le convoya a boyre en sa maison, et Thezeus y alla moult voulantiers. Et son maistre, qui lors estoit son varlet, se tenoit la loings non faisant semblant d'aucune chose, ce non obstant quil sembloit au maistre orfeure quil fust moult homme de bien, et ausy qu'il veoit que son maistre se fyoit de ly, sy le fist boyre et ly fist chiere. Apres moultz de parolles Thezeus dist a l'orfeure: *mon beau mestre vous plaist il a veoir aucune chose de mes besongnes*, et l'orfeure ly dist, *ie les verray voulantiers, et ausy ce cest votre plaisir ie vous en monstreray tant des myennes comme de l'empereur.* Ces parolles pleurent moult a Theseus sy appella son varlet et dist: *venes sa, balliez moy deux de ces coffres que vous portes.* Et il qui sauoit bien les quelx il ly devoit ballier ly tendyst les deux de maindre vallue. Et lors Thezeus en vne moult grande maniere comensca a desployer perles, diamans, rubis, ballais, saphirs, et thopasses et gamaus de toutes manieres, tant en oeure comme hors doeure et tellement que le mestre orfeure sen esbayst. Et ce non obstant le dit maistre avoit vng collier d'or garny de moultz riche pierrerie, le quel estoit a la fillie de l'empereur, le quel yl moustra a Theseus; et quant Theseus le vist il appella son varlet et ly dist, *sa venes ballie moy ce collier que vous avez, non pas le plus grand, mais le maindre;* et le varlet le tira desoubz son manteau et le desploya ly mesmes; mais quant l'orfeure le vist il fust trop plus quesbay, car ce collier estoit de trop inestimable value. Sy ly dist: « sire marchant, ce il vous plaist ie feray assauoir » a l'empereur et a sa fillie comment vous estes » ysy et que se ilz veullent achetter et veoir de » vos ioyaux que vous leur en monstreres. » Quant Thezeus loyst parler il fust moult ioyeux et ly dist: « ie suis avanturier, et se iay aucune » chose qui plaise a lempereur et a madame sa » fillie, au nom dieu soit, et sy vous dis vne » chose, car vous ne perdres pas vos pas et » tellement satisferay a votre payne que vous » vous en loeres. » Et l'orfeure respondist: *cest du mains*, et tant ly plaisoit le parler de Thezeus qu'il ne soy povoit saouller de lescoutter et regarder; sy avint qu'il dist a Thezeus: *beau sire ou estes vous logiez*, et Thezeus respondist: *par bonne foy ie ne say, car unques maiz ie ne fus en ceste cite, sy auroye bien besoing dauoir ung bon logis car iay choses de grande importance.* Et lorfeure ly dist: *ce il vous plaist vous aurez vne chambre ceans, et les biens de ceans seront a votre comandement.* Et Thezeus qui aultre chose ne desmandoit le remarcia, et ly prya quainsy le voullust faire voyre pour le bien payer et contenter, et il ly outtroya; et a celle heure Thezeus dist a son varlet: *alles et contentes notre hoste largement et faittes apporter nos bagues.* Et l'orfeure dist: *sire nous disnerons prumièrement et puiz il le porra faire a beau loisir*, et Thezeus dist: *comme il vous plaist.* Tantost fust le disner apreste moult habondantement, et de vins de toutes manieres, maluaisie, grec, et bastart, et de viandez a la grezoyse, musc, ambre grise, et aultres espices aromatiques, et tellement le tint, que ce il eust sceu quil estoit, il ne ly eust peu mieulx faire; et en disnant ilz parlerent de maintez choses et moult sesbayssoit l'orfeure du grant sens questoit en ly veu que sy ioyne estoit. Apres disner l'orfeure ly fist ordonner vne chambre tapisee de tapis serrazinoys et de soye a pluseurs ovrages, et puis ly dist: *sire marchant ie men voix parler a lempereur pour vous, sy porres entretant aller faire apporter vos bagues.* Thezeus fust bien ayse et ly dist, *alles a la bonne heure.* Ainsy se despartist lorfeure deulx et ilz allerent, a vau la ville tant quilz parvindrent a leur logis, et lors firent chargier leur bagues et payerent leur oste, et retornarent a lostel de lorfeure et furent en la chambre Thezeus et son maistre, et devisoyent comme leur fait leur aduenoit moult bien. Lorfeure sen ala au palaix et troua lempereur et sa fillie qui se devisoyent ensemble, et pour auoir millieur entree, il pourta avecques ly le collier de la belle Yzobie, le quel il avoit radoube et il leur pleust moult, mais emparlant l'orfeure dist a lempereur sy hault que sa fillie loyst; *ah sire ce vous aviez veu ce que iay veu:* et sa fillie dist; *et quoi esse*, et le roy dist; *dittes qu esce.* « Certaynement, dist lorfeure, il la en » ceste ville vng avanturier marchant de ioyaux le » quel a des plus belles bagues que ie veisse iamaiz » et sy sachies que ce collier est beau et riche, mais

Digitized by Google

» il en a vng qui passe. » Et quant la fillie de lempereur loist, elle ly requist quil le vausist faire venir, et lempereur dist alorfeure quil lamenast a lendemain, et lorfeure ly promist quil le feroit, et la belle Yzobie lempria moult; ainsy print le maistre orfeure congie et retorna en sa maison et la il troua ses ostes auquelx il fist bonne et grande chiere, et dist et conta a Thezeus comme il lauoit exploite et fait, et comme lempereur et sa fillie ly avoient comande et prie quil ly deust mener le matin. Quant Thezeus lentendit il ne fist nul semblant, maiz il ne fault pas adesmander la ioye quil eust en son cuer, et son maistre lo regarda et doubta quil ne soy trasmuast, et Thezeus le cogneust bien, mais semblant nen fist. Et dist Thezeus a lorfeure; *or soit de par dieu ie seray prest quant il vous playra.* Le maistre orfeure laissa Thezeus en sa chambre avecques son varlet, et puis a la pencer du maynage et fist aprester pour le soupper et ala veoir ses ouriers, dont il lauoit vng grand tas. Et Thezeus et son maistre varlet desmorarent en la chambre et commancerent a ordonner de leurs ioyaux et a mettre adroit leurs couffres, et mistrent tout par ordre, les ioyaux de maindre vallue prumierement, et puis en suyuant de mieulx en mieulx, et la commancerent a deuiser, et dist le maistre; *Thezeus et se lon ne my layssoit entrer, ie seroye bien trompe. En nom dieu,* dist Thezeus, *se ie y entre vous y entreres, ne vous soussiez car vous aures le gouvernement de moustrement. Dieu le vous merite, monseigneur, maiz pour dieu,* dist son maistre, *gardes quamours ne vous troublent et ayez ferme contenance, car ne vous soussiez puis que viendrons sy avant nous y entrerons plus parfont:* ces parolles pleurent moult a Thezeus, et ainsy passerent en deuisant iusques lorfeure, les vint querre pour le soupper. Et lors lauerent les mains et se mistrent a table, et ce bien furent seruis ne chant demander, ainsy soupperent en deuisant de maintez chosez, et le parler de Thezeus et de son varlet playsoit tant au maistre orfeure quil ne soit povoit saouller a les oyr et escoutter. Et par les festoyer, le dit orfeure fist que sa femme amena aucunes ses parentes et voysines qui soupparent avequeulx, mais ce fust merucilliez du gracieux mantient de Thezeus et de son varlet tellement que toutes laissoyent le mangie pour les regarder. Le soupper estre parfait le temps se passa emplaisans parolles, et le temps et leure vindrent pour aller couchier et reposer, lors prindrent congie au vin et aulx espices, et puis convoyerent les dames, comme bien faire le sceurent, et au retour furent menes au couschier. Ne desmandes se ilz heurent dras linges de pris, couerture de toutes varietes counrechiez parfumes de toutes espices, soefs adorans les greaulx dasmaquinoiz pour lauer iambes et piez et toutes fornisons, au choiz du corps. Et ainsy ilz sallerent couchier, maiz ce non obstant toux ses ayses, la grande volante quavoit Thezeus de la veue de sa dame, ne le laissoit dormir et ne desiroit que le iour venist et que la nuit fust passee. Ainsy avint que le matin Thezeus et son varlet se leuarent et habilliarent en attendant leure, que lon les demandast. Et peu apres vint le maistre orfeure, pour les reuellier, maiz il les troua tous leues, ilz se donnarent bon iour lung a lautre, et puis se mirent a chemin pour aller au palaix de lempereur. Et quant ilz furent la ilz attendirent aucunement. Et lors lempereur yssist de sa chambre menant sa fillie par la main, et allerent a la messe Et en passant la belle Yzobie vist le maistre orfeure et Thezeus empris ly sy ly sembla bien que cestoit lomme, et ly getta les yeux sus, et tout iour regardoit sur ly, et Thezeus lapperceust bien, maiz semblant non fist. Et estre la messe ditte, et lempereur reuint au pallaix et entra en sa chambre et sa fillie avecques ly, et tantost dist la belle Yzobie a son pere; *monseigneur iay veu votre orfeure faittez le demander o lomme qui est avecques ly*, et lempereur le fist, et tantost ilz furent mandes et allentrer lon dist ny entre que ceulx que lon a desmandes, lors dist Thezeus, *laisses entrer cestuy car il mest necessayre*, et ainsy ny entra queulx trois, lempereur fust assis et sa fillie empres ly. Et Thezeus fist la reuerence come cely qui bien la sauoit faire, et fist ses preparatiues avecques son varlet et a chestunne monstre, il faisoit son parler sy gracieux et sy avenant que la belle yzobie le print a regarder plus que ne faisoit les ioyaux. Et la moustra, Thezeus, moultz de ioyaux, maiz le collier ny estoit pas encoures. Et la belle Yzobie vist ce et elle print a regarder Thezeus moult doulcement et ly dist, *a mon beau maistre vous resamblez a estre moult cortoys, ie vous prye que encores moy vulliez monstrer aucune chose de beau, car ie say bien que vous nauez pas tant de bellez chosez sans en avoir plus largement.* Et ly fust sy espris de ces doulces parollez qu'il ne respondist riens, ains rougist, et Yzobie laperceust moult bien, et ausy fist son maistre varlet sy sauansca, et dist, madame, *ce il ne le vous veult monstrer ie le vous monstreray*, lors tira il de soubz son manteau vne boitte couerte de vellu ou ce collier estoit et la defferma, et puiz desploya le collier, ainsy comme bien faire le sceust, et le monstra a Yzobie, et quant elle le vist elle sesbayt de la richesse et de la beaute, et puis dist a lempereur. *A monseigneur pleust a Dieu que vous heussiez volante de le moy achater!* Et lempereur dist, *lon le porroit tellement donner que sy ferayge:* et le maistre varlet dist, *madame de ce ne vous soussiez nous en chuierons bien.* Et lors, durant ces parolles, Thezeus se reuint, et puis dist a Yzobie, *madame, ce mon varlet vous a monstre aucune chose de bien, il est en moy de vous monstrer encores aucunne chose.* Alors dist a son maistre varlet, *sa balliez moy laultre boitte*, et lors il tira et mist avant laultre collier qui dasses estoit plus riche

Digitized by Google

que laultre nestoit, et la belle Yzobie, en fust sy entalentee quelle ne sauoit que faire, sy dist a son pere lempereur; *a monseigneur ie vous supplie que vulliez marchader avecques cestuy homme, car il moy semble, quil vous fera pris raisonnable, car il est homme de bien.* Et quant Thezeus loist, il dist; *madame mettes y le pris, et ie y mettray le terme du payement et sy vous plaist vous le garderes, et puis vous empayeres celont ce que bon vous semblera, car ie ne suis pas encores pour moy partir et en vltre, madame, ce illya ysy riens qui vous plaisse, pregnes le a votre vouloir et a la ditte de votre maistre orfeure.* Yzobie le marcya et ausy fist lorfeure. Et puis dist Yzobie a Thezeus, *mon maistre ie vous prie que moy dittes combien ce collier coustera*, et il ly dist, *rien ce non ce quil vous plaira, gardes le seullement et puis empayeres celon ce quil vous semblera;* et lempereur dist: *le maistre dist bien, lon y avisera,* et lors lon fist apporter vin et espices et firent colacion et tout dis Thezeus sy regardoit Yzobie et elle ly emplain visage et moult playsoyent lung a laultre. ainsy print Thezeus congie et sen revint avecques son hoste.

Comment Thezeus se fist a cognoistre a lorfeure, et qu'il se decourist quant ilz furent en sa maison.

Et quant le maistre orfeure eust ramene son hoste en sa maison il le prisa moult plus que deuant, et entrerent en sa chambre, et comencerent a parler, et le varlet monstra semblant daller en la ville comme il fist, car Thezeus et ly avoyent toute la nuyt deuise comme ilz le feroyent. Et quant Thezeus ce vist seul avecques son hoste il ly dist: « a mon hoste vous deues estre comme » conffesseur, car tout hoste doit estre, *letus sicut* » *hectour, ut Salomon introducens, ut Sybilia* » *sapiens, et ut iob paciens.* Cest a dire que » tout hoste doit estre ioyeux, qui dostel est rec- » tour doit estre ioyeux comme Estour, et comme » Salomon introduysant, et comme Sybille savant, » et pascient comme fust iob de tout ce ne peut » avoir trop. Sy vous prie que moy vulliez pro- » mettre la foy de moy tenir secret et loyal et » de moy donner la foy, et ie vous promez em- » bonne foy et loyaulte que, ie vous feray le plus » grand maistre et le plus riche homme du pays. » Quant lorfeure lentendist, et avoir veu ce quil lauoit veu, il dist: « mon bel hoste soyez seur » que par moy naurez nul damage, sy me pouez » dire et descourir ce quil vous playra seurement, » lors Thezeus se leua et lembrassa et ly dist: « a » mon chier hoste mon frere et mon amis ie moy » recomande a vous, et metz en vos mains ma » parsonne mon anme et mes biens et pour Dieu » mercy. Sachiez certaynement que ie suis filz de » roy et de royne et qui sont puissans, sy suyz » ysi venus tant seullement pour loyr de la beaulte » de la fillie de lempereur laquelle ie desire a » avoir par femme et aultrement non, sy moy sem- » ble que se vous me voulles aydier que ie laurays, » et nen doubtez que vous aures des biens lar- » gement. » Quant lorfeure lentendist il fust moult esbays, et se leua et ly fist honnour et reuerence. Et ly dist: « a monseigneur pour dieu mercy se » ie ne ay honnore et servi comme ie doy, mais » daultre part ne vous desplaise car pour morir » ie ne vouldroye faire trahison. » « A, dist The- » seus, mon beau maistre, ie veulx que vous » sachiez que ie ne vous en vouldroye en orter » ne requerir; ains vous vouldroyes employer en » toute loyaulte, et aultrement non, et comment » lentendes vous ie ne desire ne ne vueil ceste » fillie ce non a loyal mariage, et daultre part ie » saiz filz de roy, et combien que son pere soit » empereur sy nest pas mains grand signieur, » monseigneur mon pere, quil est, et pour tant » quant elle sera ma femme elle nen sera de rien » abaissee, maiz il faut que vous descoeure mon » cas. Il est vray que ie naisquis bossu et contrait » moult durement, et tel ie fus iusqua leage de » xv ans: sy moy trouay a la chasce avecques les » signieurs chiualliers et escuyers de monseigneur » mon pere, el lors ilz se prindrent a parler en- » treulx de la belle Yzobie, et de sa beaulte; et » ie qui nentendis aucunne chose prins a deman- » der de quoy ilz parloyent, et vng chiuallier qui » aucu nement fust oultrageux, me respondist, » *sire bossu, que vous empeut il challoir*, et ie » fus ramplis de courroux et dire, et mestiray et » esvertuay de tous mes membres, et dis a Dieu, » ie me rens a toy, ton plaisir soit en moy fait; » et la grace de Dieu sespandist en moy et sub- » bittement ie deuins tel que moy voyez. Sy voay, » ad ce moment, que iamaiz ne cesseroye de moy » penner et trauallier de pouoir veir la belle Yzo- » bie, et que ie feroye tout mon pouoir de lauoir » pour ma femme, veu la grace que Dieux ma- » uoit fait a cause delle: et pour ce, mon beau » mestre, ie vous prie que a ceste oeure qui est » sainte, licite, bonne, et honneste, il vous » plaise a moy conseillier et vous ferez vng grand » bien. » Quant le maistre orfeure lentendist il se sengna et sesmerueillia moult et ly dist: « par » foy cest ung grand miracle et ie cognoiz que » cest chose diuine et puis quainsy est, monsei- » gneur ordonnes et deuises et dittez ce quil vous » plaist que ie face et a mon pouoir ie la com- » pliray. » Quant Thezeus lentendist il fust moult ioyeux de ce quil lauoit le mestre orfeure, et le remercya et puis sabandonna de ly parler plus largement et ly dist: « mon hoste sachiez que » celly qui est avecques moi se dist estre mon » varlet, cest vng chiuallier grant signeur a lostel » de monseigneur mon pere, et sy est moult loyal, » sage, et secret, et vallereux en armes et pour » ce me fust il ballie pour maistre et gouerneur,

Digitized by Google

» sy nay riens fait ce non par son conseil, sy *a*
» vous prie que vulliez que nous trois soyons tous
» vngs, et que ne faissiez de nous aultre sem-
» blant, et ie vous diray cause pour quoy mais
» que mon maistre soit venus. » Et lorfeure res-
pondist, *monseigneur soit fait comme il vous plaist car ie suis et seray a votre hobeissance et comandement*, et Thezeus len remercya, maiz sur tout il ly pria quil ne lappellast plus monseigneur, et quil ne fist aultre semblant de ly. Ainsy parlant revint le mestre de Thezeus et entra en la chambre et lors dist Thezeus: « mon maistre soyez vous la,
» nous ne sumes ysy ce non nous trois, sy sachiez
» que tout ainsi que nous restames a nuit dacort
» que ie ly ay tout conte et dit notre affaire, et
» que nous sumes et que nous querons et ce qua- *b*
» vons entreprins de faire, hors de lordonnance
» de laygle dor de la quelle nous parlames arsoir,
» sy vous prie que ly vulliez dire et declayrier
» tout ainsy que nous le deuisames. » Et le mai-
stre Thezeus qui bien sauoit son parler dist a monseigneur; *vous le seriez mieulx dire de moy, maiz puis quil vous plaist ie diray a votre correcion.* Sy encommensca a parler et dist: « a
» mon beau mestre orfeure vous poues veoir ce
» monseigneur se fie de vous quant illa mis sa
» personne, son honneur, et ses biens en vôtre
» discrecion, sy le vuelliez auoir par recommande,
» et non doubtes, car bien en seres remunere
» et guerdonne et se seurement vous souffise. »
Et lorfeure respondist; *cest du mains, mais puis* *c*
que ie lay dit ie le serviray loyalement: lors le remercyerent Thezeus et son maistre. Or sa dist le maistre Thezeus; « il est vray que nous avons
» ysy en la piage du port deux navires ou nous
» sumes bien trois cens, et sy avons grant avoir
» dor et dargent et de ioyaux sy avons entreprins
» de annuit aller visater nos gens pour deux ra-
» sons; lune illya ia huit iours quilz nont heu
» nulle nouvellez de nous, sy les conforterons et
» esioyrons; car ils ne seuent riens de notre
» entreprise; lautre sy est pour apporte deux
» coffres qui sont plains dor, du quel or nous
» avons ordonne, que vous doygiez faire vne aygle
» sy grande que vng homme puisse estre et ester
» ens, et quelle soit faitte sy soultilement que nulz *d*
» ny puisse trouer ne cognoistre issue ny entree,
» et puis quant elle sera faitte et acomplie,
» monseigneur se mettra dedans et vous la pre-
» senteres a l'empereur de la part du roy de Co-
» longne Ezeus, et puis laisses faire a monsei-
» gneur qui est ysy et cest notre deuisacion. »
Lors dist lorfeure, « linvencion est belle, et me
» plaist moult, car de ce faire l'on ne moy por-
» roit chargier, maiz il me sembleroit que mieulx
» seroit que lon la presantast a la belle Yzobie, car
» incontenant elle la fera mestre en sa chambre, et
» ce elle, estoit presentee a lempereur il la porroit
» retenir. » « A, dist Thezeus, mon beau mestre que
» vous dittes bien, ainsy lacorde, et demain nous
» yrons nostre voye le plus secrettement que nous
» porrons; sy ne falliez pas de aller a la court et
» de tout dis avoir lœil au boys: » lors, dist
» lorfeure, *ne vous soussiez et laisses faire a moy.*
Le soupper sapresta sy penssa la dame de leans moult songneusement deulx et firent grande chiere, et parlarent de moultz de choses passant le temps, iusques a leure de dormir. Et lors, dist Thezeus, « ma belle mestresse, et hostesse, ie
» ne vous seroye ne porroye vous remercyer de
» lonneur de la poyne et trauail quanes heu pour
» nous, il nous est de necessite de nous aller
» en aucung lieu pour vng peu de temps; maiz,
» a layde Dieu, brief reuiendrons, sy vous quil
» vous playse aprandre en gre, et porter pour
» mon amour cest annel de peu de value, » lors *b*
ly mist au doit vng anel dor a tout vng ruby qui bien valloit cent onces d'argent. Et lostesse le remarcia moult doucement en regardant son mary et rogist, et son mary qui sage estoit ly dist en hault, *ne le refusez pas, car il vient de bon lieu:* ainsy se mirent emplaisantes parolles iusques au congie prandre du vin du couchier et des espices, et puis prindrent congie pour eulx partir au matin comme ilz firent et ainsy furent moultz confortes dauoir gagne leur hoste.

Comment Thezeus vint trouer ses gens sur la mer, les quelx furent toux confortes.

Thezeus et son maistre se partirent au matin moult par temps, sy montarent sur vne barque et singlarent par mer tant quilz vindrent soubz la roche ou ses nefz avoyent prins port, et quant ilz furent dessandus et montes, ne faut pas raconter la ioye et la feste qu'ilz firent quant il les virent ioyeux et hayttiez, sy furent tout ce iour enssemble, en grande melodie, et quant ce vint a lendemain, Thezeus et son maistre firent tenir conseil, sy appellarent les patrons, les nauchiers et toux les officiers, et puis parlarent a eulx disans ainsy; « Sei-
» gneurs et amys, il ne vous faut pas esbayr ce
» nous avons tant desmoure sans vous riens faire
» assauoir, car il lya cause grande la quelle em-
» brief vous saures, mais ce ne peust estre en-
» cores, et si est de necessite, que encores at-
» tandiez par aucungs iours, iusques ad ce que
» ayez nouelles de nous, et se vous avez mestier
» de refreschement de viures, vous porres envoyer
» en la cite, sy nespargnez or nargent, et vous
» tenes les plus aysez que vous porres, car ainsy
» le veux et me plaist. » Lors réspondirent toux
a une voix: « vous etez notre seigneur, votre vo-
» lante soit faicte maisque soyez sains et haitties,
» nous ne nous soussions d'autre chose, a vous
» est le comander et a nous est d'obeir, » adon-
ques respondist Thezeus, et les mercya, et les asseura moult quilz auroyent beaucoup de biens, et firent ioyeuse chiere ce iour, et quant ce vint

Digitized by Google

sur la vespree et deux barquez se chergerent de gens et vindrent en Constantinoble pour eulx refrechir et pour nouuiaulx viures, et Thezeus et son maistre estoit entreux, mais nul semblant nen faisoyent, car il leur avoit deffandu, et quant ilz furent dessanduz a terre chescung alla pour querre logis, et Thezeus et son maistre, firent chargier les deux coffres plains dor et les firent porter a lostel de leur hoste lorfeure le quel les receust a grande et lie chiere, et ausy fist sa femme, mais tant fut que onques puis, quilz furent a lostel ilz nissirent hors de la maison et se tindrent tant coyement comme possible fust. Et quant ilz furent souppes ilz ne furent queulx trois, sy dist Thezeus, *mon cher hoste, frere, et amy, et mon tout, tenes voyla de quoy*, et ovrist les deux coffres, *pregne ce que bon vous semblera, et faittez demain en commencer notre ovrage.* Lorfeure sesbaist du grant tresor sy dist, *moinseigneur ie ne veux que cent, liures dor au presant*, et lors il print ballances et poix et pesa et print a son beau plaisir. Au matin le maistre orfeure print de ses ouuriers tant comme il ly sembla bon et leur fist a encomencer la besongne, et tellement fist laborer que laygle fust acheuee et faite. Et lorfeure avoit este maintez foys vers la belle Yzobie, qui moult ly avoit demande du marchant, disant pour quoy il ne se venoit payer de son colier ou quil le reprist, et lorfeure ly respondoit et disoit madame il ne sen soussie guerez, il est alle en rodes, et croy que brefs il retornera, et tout cesy conta lorfeure a Thezeus dont souant rioyent. Et quant laygle fust parfette, et ilz ordonnarent le iour de la presanter et coment Thezeus seroit dedans, et tout comme il feroit, et ainsy fust fait, et avint comme vous orres, ysy apres, et tant que ce temps dura, sachiez quilz firent et menarent ioyeuse chiere et bonne, et leur hostesse empensa moult bien.

Comment Thezeus entra dedans laygle dor, et comment lorfeure la fist porter a la belle Yzobie.

Thezeus se vestit dvng pourpoint de drap dor moult riche et fust chausse gentement et puis regarda son maistre et lorfeure, et leur dist, *que vous semble ne suis ie asses faittis compagnon*, et iallist moult appertement, et puis acolla son maistre, et puis lorfeure, et leurs dist adieu tout en riant. Et son maistre et lorfeure encommencerent a plorer ne onques ne ly peurent dire mot, et il sans plus mot dire sen entra en son aygle et puis ferma son guinchet, et apres leurs escrya, *or alles quant vous playra car ie suis logiez.* Lors ala lorfeure et print quatre hommes et les mena en sa chambre, et la eust apparellie une dorque en manyere de une littiere a hommes, la quelle fust couerte de drap dor de chipres a oyseaux, et a figures de plusieurs varietes, et leur fist prandre laygle dor et la fist a mettre sur la dorque, et puis la fist courir dung samit de damas, mout richement, et puis comanda aulx hommes de porter aller et cheminer iusques au palaix, et ly desmora derniere pour aller apres et leur comanda quilz attendissent a la porte, et lors il vint vers le maistre Thezeus qui moult estoit dollant, et ly dist, *ne vous esmayez car tout viendra a bonne fin. A*, dist le maistre Thezeus, *Dieu le doint, maiz certaynement ie nauray iamaiz bien tant que ie reuoye monseigneur, et Dieu ly doint a venir a chief de son entreprinse.* Et lorfeure le reconforta au mieulx quil peust, et puis sen ala apres son aygle et fust acompagne de varles moult honorablement et chemina, tant qu'il vint au palaix et chescung sesmeruellioit que ce pouoit estre, qui tant pesant et tant gros estoit. Ainsy vint lorfeure, atout son aygle iusquau devant de la chambre de la belle Yzobie, ou dauenture estoit lempereur son pere.

Comment lorfeure presenta laygle dor a la belle Yzobie en la presence de lempereur son pere de la part du roy Ezeus de Colongne.

Lorfeure tabussa et buca a luis de la chambre de la belle Yzobie, et luissier dist *quest la*, et il respondist *cest lorfeure*, et incontenant luys fust ouert et il entra ens et fist sa reverence comme bien le seust faire, et puis fist entrer ens ceulx qui portoyent laygle dor et puis dist; « tres illustrime » tres euxcellente et tres haulte dame le Roy Ezeus » de Colongne, se recommande a votre bonne grace, » et ausy fait il a la votre, chier Sire. Sy vous » envoye ysy vng present, le quel il prie a vous » madame que le vulliez prendre en gre: » lors il losta le samit et descourist laygle d'or et la mist au devant de lempereur et de sa fillie Yzobie. Quant lempereur la vist il en fist moult grant conte et la prisa moult et ausy fist sa fillie, et le mercyarent toux deux et ne se pouoyent saouller de la regarder, tant playsant et bien faitte estoit. Et lors dist la belle yzobie, *en nom Dieu, monseigneur, voysy vng beau parement en une chambre, et en oultre voycy tout propice a poser mes vesteures et habillemens quant ie moy desabillie deuers le soir*, et lempereur respondist, *vous lauez tost trouve.* Et ainsy furent vne piece, et firent apporter le vin et puis print conge lorfeure, et sen retourna, et conta tout comment il lauoit exploittie et se conforterent moult du grant plaisir que lempereur et sa fillie y avoyent pris. Maiz lempereur se partist asses tost de la chambre et desmora, sa fillie o ses dames, et deuisoyent de celle aygle d'or et de sa vallue et beaulte. Et la belle Yzobie print le collier que Thezeus ly avoit laisse, et le mist au col de laygle dor et le regarda plaisantement et puis dist: *pleust a*

Digitized by Google

Dieu que le marchant de qui il est fust ores ysy et quil veist ceste richesse, car moult ly playroit. Et Thezeus oyoit tout.

Comment Thezeus yssist hors de laigle quant Yzobie fust couchee.

Quant la belle Yzobie fust couchee et endormye, et ce fust envers la mynuit, et lors yssist Thezeus, hors de son aygle, et quant il eust defferme le guinchet bien soultiuement, il sa cousta du lit et puis dist moult doulcement; *madame nayez paour et souffrez que votre serviteur vous die aucunne chose pour votre honnour et bien.* Et la belle Yzobie eust sy grant paour quelle sescrya a haulte *b* voix et fist tellement grant effroy que vng chescung se leua et mesment lempereur. Et se pendant Thezeus se reboutta en son aygle dor et referma son guinchet et se tint tout quoy. Lempereur fist alumer lumynayres torchez et fallos, et vint en la chambre de sa fillie, et ly dist, *belle fillie quaues vous.* Et elle dist; *vrayement il est venus ysy aucung qui a voullu parler a moy, maiz ie ne scay que cest;* lors print lempereur a ensserchier par tout et soubz lis et soubz couerture, et par mains lieulx, maiz il ne troua riens, et puiz il desmanda ce luys avoit este defferme, et chescung dist de non, et puis il desmanda aulx pucelles qui couchoyent en la chambre celles auoyent riens oy. Elles dirent de non cenon les crys de leur da- *c* me. Lors dist lempereur; *par foy, ma belle fillie, vous songiez et aviez quelque ymaginacion, dormez vous et vous reposes et vous recomandes a Dieu et soyez a la bonne nuit;* et elle ly randist son salut et lempereur se retrayst en sa chambre. Et les luminayres demorarent et clayroyent comme ce se fust iour: lors doubta moult Thezeus que ainsy ne feissent la nuit enssuyuant, toutez foys il se conforta et pensa du remede ce besoing ly aduenoit. La belle Yzobie tint longuement en caquet ses damoisellez disant que sans faute elle avoit senty aucung, et les dames distrent que par avenure cestoit quelque fantosme et quil nen debuoit chaloir; et ainsy elles sen dormirent, et au lendemain a la nuit, pour non faire long langage, *d* quant ce vint que Yzobie fust endormie et ses damoyselles, et Thezeus yssist de rechief de son aygle et vint vers Yzobie et ly dist, *dame nayez paour car ie suis cellys qui est tout votre et qui vous suis venu servir, sy ne doubtez de rien iusqua ce que sachiez que ie suis.* Et Yzobie getta vng grant plaint et dist, *adieu qui este vous.* Et ce mot oyrent les dames qui en la chambre dormoyent, et comme toutes effrayez elles se leuarent. Et quant Thezeus les sentist il se reboutta en son aygle et ne dist mot: de rechief les dames sans faire aultre effroy quirent et chercharent par tout maiz riens ne trouvarent, et sy ly firent entendre que vrayement elle lauoit songie. Et quant elle entendist ce, et elle dist embasset quant ses femmes furent rettrettez. *En nom dieu ce il vient plus, ie ne crieray plus, maiz parleray a ly et sauray ce ie auray songe o non.* Et ses parolles oyst et entendist Thezeus et eust grant ioye car il ne dormoit pas, et quant il sentist que les dames dormoyent il yssist de rechief et vint vers Yzobie qui pas ne dormoit, et ly dist: « dame » bien say que pas ne dormes, sy viens a vous » afin que il soit de votre plaisir qui vous playse » destre demain de iour toutte seulle en ceste » chambre, et vous saures lors que ie suis sy; » vous donne ysy ung anel sy riche que plus » ne peut, sy me rens a votre bonne grace, » car sachiez que ie suis filz de roy, et afin que » vous nayez plus paour de moy, ne de ryen, » ie suis votre prisonnier, et suis dedans votre » aygle dor, sy me pouez faire morir ou viure. » Maiz ce non obstant ses parolles Yzobie doubta moult, maiz toutes foys elle se teust et puis achief de piece elle ly dist: *ce ainsy est comme vous dittes soit de part dieu, sy allez, et vous reboutter ens laygle, et demain ie vous verray.* Lors Thezeus ly embla ung baisier, et puis dist, *ce obeyray.* Et adonques il sen entra en laygle dor, et Yzobie loist bien fermer et deffermer sy seust bien que ce nestoit pas fantosme; et ce penssa que a lendemain elle verroit que ce seroit; la nuit ly fust longue guierez, ne dormist en attendant quil aiournast, et ce elle avoit long temps, Thezeus lauoit encores plus. Et Yzobie disoit tout bassement, ellas et quant sera il iour; moult longuement leur dura celle nuit, maiz quant le iour fust venus et Yzobie se leua, et ausy firent ses dames et damoisellez; et Yzobie leur deffandist, sur payne de la mort, que nulle delles ne le deissent a lempereur, car vrayment elle cognoisoit quelle auoit songe, et ainsy le firent et firent moult bonne chiere, et ce fust teu.

Comment Yzobie ala en sa chambre, et comment elle parla a Thezeus.

Quant Yzobie fust assignee et vettue elle yssist hors de sa chambre o ses dames et damoiselles, et puis vint en la chambre de lempereur et ly donna bon iour, et lempereur ly rendist son salut, et puis ly desmanda celle avoit puis riens oye ne sentu; et elle respondist de non. Ainsy sen ala lempereur a la messe, et sa fillie ala apres. Et quant la messe fust chantee, lempereur entra en conseil, et dist a sa fillie: *alles car tost ie viendray, et puys disnerons.* Et Yzobie a qui tardoit de veir ce quelle na sauoit sen vint et entra en sa chambre a tout une pucelle sans plus, et puis dist a sa pucelle: *alles et ma prestez de luylle soef flagrans, car ie veux oindre mon chief sur le mydy, et gardes que a nul non dittes rien;* et la pucelle print congie et sen ala, et Yzobie

Digitized by Google

ferma luys, et puis getta vng grant souspir et puis dist ce quest leans ysse dehors. Et Thezeus defferma son guinchet et puis yssit hors en vng riche pourpoint de drap dor, et salua Yzobie comme bien le sceut faire. Et quant Yzobie le vist elle fust sy esbaye que riens ne peust respondre, et incontenant elle cogneust que ce estoit le marchant aventurier qui ly avoit laisse le collier. Et quant elle peust parler a chief de piece, et elle ly dist : *ha dieu quest ce sy nestes vous pas le tel marchant ;* et Thezeus commensca a rire et puis ly dist, *ce suige vrayment sy vous prie quil vous playse a moy escutter et entendre, car tel que me veez ie suis filz de roy et ne suis party hors du royaulme mon pere ce non pour lamour de vous ;* et encomensca a parler moult doulcement, et sagement, et tellement que moult ly pleust, et ausy elle le vist tant bel sy enfut tantost surprinse. Maiz elle doubta la venue du disner a lempereur sy ly dist : « mon beau sire, » ie ne vous porroye ores escutter a cause du » disner a lempereur ou il me faut estre, maiz » apres ie reuiendray sy me poise que nauez a » boyre ny a mengier et bien dairiez meshuy » avoir fain et soef, » et tantost elle print vne boitte despices et de confiture, et la ly ballia et se print vne fiolle playne de maruaisie, et puis ly dist, *retornez en votre lieu.* Et lors il mist le genoil a terre et la remercya, maiz tant ly dist : *a ma tres honnoree dame se il estoit de votre grace de moy donner vng baisier ien seroy moult repeuz.* Et elle rougist, et rist, et puis dist ; *ce ne seroit pas le prumier ie nay pas oublie celly que a nuit me robastes ;* et puis elle se baissa, et il la baisa. Et ne faut pas desmander ce il fust ayse, maiz a celle foys, il sen rentra en son aygle, et serra son guinchet, et elle se print a aller vers luys de la chambre, pour ovrir maiz elle ny fust pas sy tost que lon la vint desmander pour disner, car lempereur latendoit, ainsy elle vint vers son pere, et lauarent mains, et se mistrent a table. Les mes furent servis, trompettes et menestriers, et corns serrazinoys retentissoyent et toutes manieres dinstrumens sonnoyent et fust la court grande et plainere, et la eust de haultes entreprises tant de ioustes comme de beurdis et de tornoys pour mains chiualliers et escuyers sy en y eust vng asigne au troisieme iour apres venant. Et la belle Yzobie sa pensa la porrastu bien veoir la valliantise de celly qui dist quil la tant fait pour toy. Et la furent faittez les ordonnances des ioustes et bourdeis sy furent douze nommes attendans, et furent les lices ordonnees, et des celle heure chescung pensa de soy mettre empoint. Apres disner lempereur tint conseil, et Yzobie print congie, et puis se retrayst en sa chambre, et quant elle fust la entree o ses dames et damoyselles, et elle leur dist : « mes amyez se vous » avez a prendre quelque esbattement pour vous » esbaudir vous le pouez fayre car iay a oindre » mon chief pour la challeur et a penser de moy » sy ne veulx que ma mignotte, ma pucelle. » A celle parolle toutes prindrent congie et ne resta en la chambre avecques elle que sa mignotte, et quant elle pensa que chescung fust retrait, et yzobie dist a sa mignotte : *alles et sy dittes au maistre de cuysine, que il vous ballie vng pareil de perdris et vng plat de gellee, car ie veulx banqueter apres mon lauement.* Et la mignotte ala, et tant tost elle eust ce quelle desmanda, avecques deux flacons dor plains de vin blanc et la porta ; « en nom dieu, dist ysobie, vous estes bonne » fillie, vous ny estes pas allee pour noyant or » sa alles moy querre mon lauement, et puis » vous en alles en ma garderobe, et empeses, et » mettes a point mes vels et courechiez, et ne » reuenes iusqua ce que ie vous sonne, car ie » veulx dormir, » et la pulcelle le fist.

Comment Thezeus yssist la tierce foys hors de laygle, et comment il parla a Yzobie seul a seul.

Quant Yzobie eust la porte fermee, et elle vint vers son aygle, en puis en souspirant elle dist, *a mon aygle comme tu seras cause ou dung grant bien, ou dung grant mal.* Lors yssist Thezeus hors et fist la reuerance a sa dame, comme bien le sceust faire, et print son parler. Et encomensca moult doulcement et amoureusement en grande humilite, disant : « A tres haulte et tres euxcel- » lente dame, ie vous crye mercy sy vous playse » a moy pardonner, car il ne mest pas possible » que ie iamaiz vous puisse faire tant de plaisir, » ie vous fait denuyz, maiz ma treschiere, tres- » desiree, et tresamee dame ne vulliez ad ie re- » garder, ains vulliez comprendre lardant de- » sir, et haulte volante a quoy loyr parler de » vous et de vostre biaute et bonte ma amene » et conduit, et ausy la grace que iay par vous » heue, car ma treshaulte et tres amee dame » plaise vous sauoir que ie naisquis bossu et con- » trait, et vne foys les seigneurs chiualliers et » escuyers de monseigneur le roy mon pere par- » loyent de votre beaulte et bonte, et ie desman- » day et dis qui est celle dont tant de bien dittes, » et illy eust ung chiuallier qui fier et orguillieux » estoit, qui me respondist, *et que vous en doibt il challoir, sire bossu.* Et adonques ie eux sy » grant despit que ie reclamay dieu, et puis » mesuertuy sy deuint droit, sain, et haitye comme » vous me voyez, et lors ie vouay dieu aulx da- » mes et a paon que iamaiz ne cesseroye iusqua » ce que vous verroye et que se possible estoit » que ie vous eusse, et que ie vous auroye, sy » ay suyuys mon entreprinse et suis venus ad ce » que moy vees, pour quoy tres euxcellente dame » ne vulliez regar se mains digne suis de vous et » se ma personne, et mon estre sont de peu de

Digitized by Google

» value, maiz vulliez regarder a la contrainte » damours qui iusqua cy ma conduit non penssant » aucune villanie, et dieux men gard car plutost » morir vouldroye; ie suis votre esclaue serviteur » a hobeir en tout honnour de mariage et damours. » Et pourtant ma tres amee dame et doubtee » plaise vous a moy reconforter a ceste foys par » la doulceur de votre parolle car a vng seul mot » qui vous playsa a dire il y gist ma mort, ou » ma vie, » et lors mist le genoil a terre, et dist: *a madame mercy mercy.* Et la belle Yzobie fust et estoit sy souprise, tant de son parler comme damours, que ne sauoit que respondre cenon que tant ly yssist de la boche quelle ly dist; « mon » bel amy, en verite ie vous vouldroye complaire » en tout bien et honnour aultrement non sy *b* » vouldroye bien que se mariage se tratast par le » moyen de votre pere et de monseigneur lempe- » reur se faire se pouoit, car ie ne veis vnques » homme ou mon vueil et corage fust plus quen » vous. » « A » dist Thezeus « madame ie vous re- » mercie, mais pour dieu ayez pitie de moy, car » le plus attendre sera le definement de ma vie, » sy vulliez avoir de mois mercy: » et lors The- zeus devint pale, plombe et terny et tremblayt, quazi comme evanuyssant, sans plus pouoir mot souner ne dire, et Yzobie la perceust sy le print entre se bras moult doulcement, et ly dist, « a, » mon doulx amy, esse la valliantise que ie croy » qui soit en vous confortes vous car ia se dieu » plaist ie ne seray cause dung sy grant mal comme *c* » de votre mort; et puis que ie apparscoy votre » bonne volante, en tout honnour et bien ie suis » votre et seray tant que ie viuray, » et puis le baisa. Quant Thezeus entendist ce, moytie viuant, et moitie esuanuy, il enclina sa teste, et cheist en son giron sans rien pouoir dire, et elle le cónforta tellement quil reuint a chief de piece, et quant il fust revenus, ainsy comme il peust dire il dist. « A mon Dieu eternal, comme tu es puissant et » benigne. Comment fera ce que iamaiz te puisse » randre retribuyr deseruir les grans biens que » mas fait et donnes, sy moy recommande a ta » grace, pitie, et misericorde tu mas fait de con- » trait estre droit, tu mas donne la complissement » de toux mes desiriers, le tout de mon vueil, *d* » et le soustenement de ma vie. » Et puis se torna vers sa dame, et moult doulcement ly dist: *ma treschiere dame et amye vees cy votre hobeissant et serviteur, et le tout votre*, et lors il print le charboncle que la royne sa mere ly avoit donne, et le mist a doit a Yzobie en nom de mariage; et elle le print et receust, ne chaut desmander la dovlce et amyable chiere quilz firent. Et lors ly dist Yzobie: *mon chier et bel amy amours vous ont asses peu, il faut que nature vous paisse;* et lors elle print la viande que la pucelle avoit apportee et la banquetarent, et la conta Thezeus toute lentreprise de laygle et de son maistre et de lorfeure, et tout leur afayre, et sy ly dist; *et sachiez madame que ilz ont long temps iusqua ce quilz sachent nouelles de moy.* Et Yzobie ly dist en riant, *et quoi heussiez vous fait se ie vous heusse estee malgracieuse et que ie vous heusse malmenez.* Et Thezeus respondist, *ie heusse heu ce que ie voulsisse avoir. Et quoi*, dist elle; et il dist, *la mort, car soyez seure, et certayne que mors fusse se ie neusse votre grace acquise;* et elle rist, et puis ly dist: *et comment, mon bel amy, vuyderes vous hors de seans ne comment vous emporres partir, sans etre apperceux.* Et Thezeus se leua et ala en son aygle, et tira vng martel hors, et puis dist: « madame, oyez notre » ordonnance de votre orfeure et de mon maistre » ie prins ce martel au quel nous romprons le » becq de laygle, et puis vous emplaindres a lem- » pereur et il la fera raporter a lorfeure pour la » radouber, car vous dires quelle sera cheutte, » et ainsy ien saray raporte comme ie fus apportes. » Quant Yzobie lentendist, elle se sengna, et puis dist: *en verité se fust bien vise, et ainsy il sera fet, maiz sachiez que ie feray demain belle peur a lorfeure;* et ilz sen prindrent toux deux a rire, et puis ly dist Yzobie: *mon amy sachiez que dedans trois iours se feront vnes moult belle ioustes et apres un bordeys, vous y plaist il point a estre. A, madame*, dist Thezeus, *a vous est le comander;* et elle dist: *mais le prier; ce nauigue*, dist Thezeus; et lors elle dist: *rompres vous doncques trois lances par lamour de moy: ien feray mon debuoit*, dist il: *et a quelx ensengne vous cognoistray*, ie dist elle: *a cellez quil vous playra moy donner*, dist il: *or bien*, dist elle, *ien penseray bien.* Et tantost apres beaucop de parolles elle ly dist: « mon chier amy, leure » commence a tardoyer sy seroit meshuy temps » que ie appellasse ma mignotte et que soyez re- » trait, et demain nous aviseront et ordonnerent » sur votre partie, et sur tout notre fait. » Et Thezeus moult doulcement dist: *tout ainsy comme il vous playra ie hobeyray.* Et lors prendrent congie lung de laultre embaisant et en acoulant, en remercyant et en repaissant leurs yeux lung sur l'autre, et ainsy entra Thezeus en son aygle. Maiz quant le guinchet fust serres ne faut dire les grans regretz que furent seullement dauoir perdu la veue lung de laultre: et puis Yzobie ce partist, et ala en sa garderobe, et appella sa mignotte, et quant elle fust en sa chambre et Yzobie se re- print a mangier, et dist a la pucelle: *vous ne sauez apres mon dormir il ma prins sy tres grande faim que iay quazi tout mengie, et a payne vous ayge garde ses reliques sy mangiez;* et la pucelle encomensca a rire, et ly dist: *bon preu vous face madame, il moy souffist bien de ceoy;* ainsy de- uiserent entre elles deux, et la pucelle sesbayssoit de sa dame qui tant ioyeuse estoit, car unques maiz ne lauoit veue tant ioyeuse. Et puis Yzobie print un attour et lessaya, et puis emprint vng aultre, et puis vng aultre, ainsy passarent tout

Digitized by Google

ce iour ioyeusement iusques ad ce que lempereur vint au soûper. Quant lempereur fust venus lon desmanda Yzobie pour soupper, et elle vint moult ioyeusement, et se fust assignee et vestue dvng riche samit de soye, tout blanc, le quel moult bien ly avenoit, et lempereur la vist moult voulantiers, et lors furent tables dreciez, napez mises, et mes apportes, et fust lassemblee moult grande, et recommenssa la parolle des ioustes et du bourdoiz, et chescung saprestoit du mieulx faire. Et ainsy se passa le souper, et puis furent faittez dances et chanssons a grande melodie, et la avoit Yzobie toutte ioyeusete, maiz que son amy y eust este au quel tout dis avoit regret, car pas ne ly estoit avis que nul sy bel fust en la compagnie, et aussy nauoit il, et en danssant disoit en son corage, a comme ly doit bien aduenir le danscer et le festoyer et ainsy dura la feste iusques a la nuit, et a temps de couchier. Et lors lempereur se retrayst, et sa fillie print congie a ly a la bonne nuyt, et puis vint en sa chambre et sy ne voult que nulle des dames dormissent en sa chambre que la pucelle sa mignotte, ainsy prindrent toutes congie, et chescune ala en son retret. Et puis Yzobie dist a sa mignotte : *allez et sy dittes a lescuyer de la cusine, et au maistre dostel quilz viegnent bancqueter avecques nous et que ce ilz ont riens de bon que il la portent ;* le pucelle ne fust pas lente et sy fist moult bien son message tellement quilz vindrent a forniture de viande oultre mesure autantique et aplante a tout musc et ambre grise et aultres espices aromatiquez, car chescung se penoit de la servir. Et la firent grande et bonne chiere, et dist la belle Yzobie de moultz ioyeuses sornettes et leur conta la faim quelle avoit eu toute iour, et rirent et gallarent, et tout secrettement elle avoit mis a part du plus beau et du millieur en faisant le lourc et puis donna a chescung congie et fist couchier sa mignotte au cheriot, qui tantost fut endormie, car lasse estoit. Et quant Yzobie vist et cogneust que sa pucelle estoit fort endormie et elle vint vers son aygle et la baisa, et puis dist : *mons ayglon yssez hors ;* et lors Theseus yssist hors de laygle et sentrebaiserent et acollerent moult doulcement; sy ly dist : *a mon amy, ie me suis esbattue et gallee et vous avez este emprison, que pleust a Dieu que ie heusse estee en vostre lieu et que vous heussiez este au mien.* Et Thezeus dist : *ma dame ce mest vne plaisant prison, puis que ie scay par quelle ransson ien puis eschapper, non obstant quoy que lon die quonques ne fust belle prison ne layde amye ;* ainsy ordonnarent tout leur affaire, durant celle nuit a le fayre comme oyr porrees, se lisez oultre, et quant ce vint peu prez du iour la furent baisiers reseuz et donnes la eust souspirs de toutes pars la fust regrette que celle nuit avoyt sy peu duree la contregnist amours les deux cuers tellement que le dire adieu dire ne se pouoit. Maiz quant faire le couient vint emplace il leur fallist obeir, et sans pouoir mot dire Thezeus entra en son aygle. Le iour vint, Yzobie se leua, et quant elle fust assegnee et vestue, et elle ala donner bon iour a lempereur comme acoustume lauoit et puis a la messe, et au retour, elle entra en sa chambre, iusquez au diner et tint moyen denuoyer sa pucelle, et cependant Thezeus yssist et rompirent le becq a laygle, et puis print Thezeus congie de sa dame, et fust entres en son aygle la quelle fust tombee et cheutte et ce pendant la pucelle reuint, et troua la becq a laygle rompu et dist: *ellas qui a ce fait;* et Yzobie dist : *ce ayge fait en tirant ma cotte ius, maiz cest peu de fait ie le diray a lempereur le quel la fera tantost raparellier a lorfeure.*

Comment Yzobie monstra son aygle a lempereur, qui le becq avoit brise, et comment lon la fist retorner a lostel de lorfeure.

Lempereur vint pour disner, sy envoya pour sa fillie et sistrent a table et furent seruis a la coustume, maiz Yzobie ne pouoit faire bonne chiere, ne ne mengiot ce peu non et son pere lempereur sen aperceust bien, maiz semblant nen fist iusques leves furent de tables, graces furent dittes, et lempereur print sa fillie par la main et ly dist : *ma chiere fillie, qui a este tant ardy a vous courroucier, quest ce quavez ?* Et Yzobie respondist moult doulcement : *monseigneur, nulluy ne ma corrocee que moy mesme ; maiz se il vous plaist vous viendres iusques en ma chambre ;* et lempereur y ala et lamena pour la main, et quant ilz furent la, et Yzobie ly dist : *a gardes, monseigneur, le bel ourage que iay au iour de huy fait, iay rompu le becq a ma belle aygle;* et son pere la regarda et dist : *et esce tout dont tant vous doulles ? il ne faut que mander lorfeure et quil la faise reparellier;* et incontenant fust mande le maistre orfeure, le quel vint incontenant et sans desmeure, sy vint a lempereur et ly dist : *sire, vous mauez mande, quest ce que voullez comander ?* et il ly dist : *alles et faittez raporter laygle ma fillie, la quelle a son becq rompu et la faittes raparellier, car elle nest toute marrie ;* maiz aultre part gissoit sa doulleur, et lors vint lorfeure et entra en la chambre de Yzobie qui assise estoit a terre sur vng capitre de soye et moult piteusement regardoit son aygle, et la larmentoit disant, *ellas quant vous rarayge*, et puis dist a lorfeure : *a mon beau maistre, gouuernez la moy doulcement, et layez pour recomandee.* Et lorfeure qui bien lentendoit la conforta moult doulcement, et dist : *ne vous en soussiez, ma dame ; car a layde Dieu ie la vous rendray embrief en millieur point que ne fust vnquez :* lors fist aporter la dorque couerte de samit, et puis eust quatre de ses varles, et dressarent laygle et la mirent sur la dorque, et lemportarent a lostel de lorfeure.

Digitized by Google

Comment Thezeus yssist hors de laygle a lostel de lorfeure, et la grande chiere quilz sentrefirent tous troys.

Quant laygle dor fust a lostel de lorfeure et elle fust portee en la chambre de Thezeus et chescung vuyde hors fors lorfeure et le maistre Thezeus, Thezeus ourist son guinchet et yssit: hors ne faut pas desmander la grande chiere quilz se firent et la ioye quilz heurent, et les racontemens de tout son estre, aiusy iusqua temps de soupper, sy monstra Thezeus quil fust venus daucung lieu loingtain, et se fust vestu en guise de marchant, et en son prumier èstre sy vint baisier la dame de leans son hostesse et la bienviengna et elle luy, et ne faut pas desmander se elle ayse de boyre et de mengier et de couchier et de toutes chosez, et firent bonne et grande chiere, et comme le mestre Thezeus pouoit parler a son signieur, ne cessoit a ly enquerir et desmander de tout et comment il lauoit fait, et par entreposees Thezeus ly disoit et desclayroit, et quant son maistre loyoit parler il se bagnoit en ses parolles, ainsy furent iusques a la pres soupper. Et lors desmorarent eulx trois sans plus sy leur conta Thezeus tout son affaire, et puiz leur monstra labilliement blanc que Yzobie ly avoit fait et donne, et coment elle ly avoit comande quil rompist trois lances pour lamour delle, et comment illy falliot avoir cheual, armes et escu, et comment il voulloit estre celles, et venir sur les rengs sans nulluy et quil sen retorneroit ausy secrettement, et prya a son hoste lorfeure que de tout ce ly vausist aydier a pourueir. Et lorfeure ly dist: *mon cher seigneur, ne doubtez, car a layde Dieu ie vous furniray bien ie say vng cheual quil na le sien pareil de bonte ne de beaute, et suis que ie lauray demain ains que soyez leuez; des armes ien ay assez et descu, vous aurez celly qui fust au bon Hector de Troye, sy nayez esmayr de rien, et ne pensies qua faire ioyeuse chiere.* Et Thezeus le mercya, et puis dist, *a madame, a madame;* et a ce mot il desmora sy pensif, que quazi il perdist toute contenance. Et son maistre lapperceust, et le hurta moult durement, et ly dist: *et quest ce estes vous rauis penses a bien faire votre debuoir.* Et il respondist: *a mon beau maistre, ie say quelle na pas mains que iay or Dieu ly doint ce que son cuer desire.* Ainsy se partist lorfeure, et le couchier fust a temps et chescung sala reposer; toute la nuit ne firent que parler Thezeus et son maistre, car beau loysir avoyent de dormir la matinee, pair ce quilz ne voulloyent estre veuz. Et lorfeure noblia pas ce a quoy il avoit a pourueir; sy fist tant quil eust le bon detrier qui fust en toute la contree, et puis fist aporter armes a plante en la chambre Thezeus, tant quil eust ce que mestier ly estoit, et son escu quil ly eust deux tellez lettres Y. T. qui sont y. et t. en lettres dor, et quant il eust tout son faist prest et lorfeure ly dist: *monseigneur, iay vng manoyr pres du lieu ou les ioustez seront sy loereye que tout feissions la porter et que au iour vous vous armiez la et puis ystres et retorneres sans ce que nulz vous appersoyue.* Et Thezeus dist: *a que vous dittez bien.* Et ainsy fust fait. Lapres boire Thezeus et son varlet allerent avan la ville, et la vironnarent et vindrent sur le port et soubz la tour du palaix ou estoit la belle Yzobie; et en regardant en hault et il dist a tour: *Dieu te sauf et ce qui est dedans;* et ainsy comme il regardoit et il vist la belle qui les avoit apperceu et cogneuz a labit de marchant, sy se mist asses avant de la fenestre et Thezeus fist maniere de volloir regarder la tour et le pallaix sy leua son chapel de son chief et la belle Yzobie ly enclina son chief et puis se retrayst, car bien scauoit que tant quelle seroit illecques il nen bougeroit; et quant Thezeus vist ce, il sen ala, car il cuyda entendre quelle le vouloit ainsy. Et lors tornoyarent tant quilz vindrent au manoyr de lorfeure ou estoyent toutes ses armeures et ses habilliemens, et son detrier, et la deuiserent de maintes chosez et puis reuindrent pour soupper a lostel de lorfeure ou ilz furent moult bien seruis, car leur ostesse se penoit moult a les bien tenir ayses. Ainsy passerent iusques au iour du bordeis, et la nouelle en courust par tout tellement que aucungs des chiualliers de Thezeus qui estoyent sur les nefz et qui moult estoyent esbays de ce que leurs seigneur desinoit, tant ilz dessandirent a terre pour veoir les ioustez, mais Thezeus ne soy monstra point a eulx, ains se tint musceement iusquau iour de ioustes; ainsy ioarent aulx eschees et aulx tables Thezeus et son hostesse et furent moult ioyeusement.

Comment les ioustes commencerent, et comment Thezeus y vint.

Le iour et leure vindrent pour aller sur les rengs et les douze attendant vindrent sur les lices, et lempereur et sa fillie furent montes sur les eschaufaux o belle compagnie de dames et de damoyselles, sy comencerent a venir de toutes pars cheualliers et nobles moult bien montes et armes et tellement quil ly en eust sans nombre; et la belle Yzobie gartoit moult se elle verroit point venir celly que tant desiroit, et ne tarda guerez quelle vist venir son cheuallier blanc le quel portoit trois lances tout a vng cop, et les portoit moult subtilement, car il en portoit lunne entra sa cuisse et la selle, et lautre en sa main senestre a tout le regne de la brile et lautre preste pour mettre en la rest. Et quant il fust au bout des lices il se plongia ens et du prumier cop il abatist cheuallier et cheual, et puis print sa lance de la main et ladersa en la rest et en freppa vng aultre et le batist et rompist comme la prumiere, et puis print la tierce et la mist en lar-

Digitized by Google

rest et frappa a destre et a senestre tellement que il fist meruellie. Et quant il eust ses troix lances brisees, il se retraist a vng coing des lices, et la se tint tout quoy comme se il fust mort. Et la belle Yzobie le vist, sy fust moult esbaye de ce quil ne faisoit plus riens, sy dist a une pucelle qui pres delle estoit: *alles*, dist elle, *et pregnes celle lance, et la portes a ce cheuallier blanc et ly dittes qui lemploye pour lamour de vous;* et elle le fist, et sy vint vers le cheuallier blanc et ly dist: *gentil cheuallier, tenez ceste lance, et lemployez pour lamour de moy.* Et Thezeus print la lance et sy appuya et ne fist aultre semblant; et quant la pucelle vist ce, elle fust moult courroucee et dist tout en haut: *deshet haye ce palliart cheuallier qui ne degne rompre vne lance pour* b *lamour de vne pucelle noble et gentil femme.* Et Thezeus ne dit mot; la pucelle sen revint par despit et dist a sa dame: *par foy cest le plus cohart cheuallier que ie veys vnques, il na corage de soy bougier.* Et Yzobie ne sauoit que penser, sy sauisa et vist vng valet qui portoit vng branc dacier et lappella et ly dist: *mon amy, ie voy la vng chiuallier blanc moult pensif; ie vous prye que ly portes votre brant et ly dittes, que puis quil ne cure de plus iouster, quil monstre au bordeys ce quil sera fayre pour lamour de sa dame se nulle en a.* Et le varlet fist le commandement de Yzobie, et vint au cheuallier et ly dist. Et quant Thezeus oyst ce, il print le brant dacier et puis rompist la lance quil tenoit en deux tros, c et puis se mesla en la mellee, tellement que il estoit veuz aulx quatre bous et au mylieu, et faisoit meruelliez. Quant lances furent falliez, chescung se print a beorder a espees et amassez, et lors veissiez le cheuallier blanc faire a vltrance darmes, et sembloit estre comme vng eslude puis sa puis la, et tellement faisoit que chacun cryoit le cheuallier blanc, et Yzobie qui le veoit dieux set celle estoit ayse, et disoit en son cuer, *voysement estez vous fils de rois*, et ly croysoit le cuer en sa mour et se bagnoit en son bien faire. Ainsy dura le beordeys iusques a la uesprie; et quant Thezeus vist que plus nestoit du desmorer, il se retrayst tout secretement en sen ala au manoir de lorfeure son hoste, tellement quil fust d pardus sans estre cognoy. Quant il fust au manoir et son maistre et lorfeure le desabillierent et le baisoyent et accolloyent et beneyssoyent leure quil naisquist, car ilz auoyent veuz sa vailliantyze, et il leur dist: *ce nayge pas fait, ains la fait ma dame Yzobie.* Et lorfeure ly dist: *quant vous eustez rompuez vosz trois lances, pourquoy desmorastes vous quoy.* Et lors dist Thezeus: *Dieu ne vuellie que ie tresspasse commandement; ma dame mauoit comande que ie rompise trois lances, et ausy fis ie, se plus men eust commande, plus en heusse fait. Et pour quoy*, dist lorfeure, *nemployastes vous la lance de la pucelle?* et Thezeus dist: *ie ne suis a nulle subget ne au commandement que de vne; maiz quant madame me manda que ie employasse le brant dacier pour madame et pour la plus belle, le cuer me creust la volante me sourmonta, et se iay fait aucung bien, se a elle fait et non pas moy.* En ses parolles, se desabilla Thezeus, et se reuestist de sa robe de marchant et vindrent a lostel de lorfeure, et la print refrigere, sans fayre aultre semblant, ilz beurent et quaquetterent iusquez a leure de soper et soupparent de bonne heure pour pouoir aller veir la court et les contenances tant du mengier comme des dancez qui se feroyent au palaix, comme ilz firent.

Lempereur tint court overte et plangere, et fust assis en son hault doix, et sa fillie o luy et chescung fasist celon son estre. La table donneur fust drecee, et celles des cheualliers et escuyers, des dames et des demoyselles et fusent seruis de mes a vltrance. Et puis vindrent heraux, trompettes, clerons, menestriers et corns serrazinoix et toutez manieres dinstrumens, chescung y pouoit venir qui vouloit, et ainsy vint Thezeus o lorfeure et o son varlet, et regardoyent de loings au dernier des aultres, car grande presse de gens y avoit. Et ne tarda guieres que vng heraut print a crier: *oyez, oyez, oyez, lon comande de la part de lempereur notre sire que ce le cheuallier blanc est en ceste place quil se face cognoistre, et ce il ny est que quiconques le cognoistra, ou saura quil le doyge manifester sur la poyne de lindignacion de lempereur notre sire.* Ainsi le cria le herault par trois foys, maiz tout le monde se teust sans riens dire, et Thezeus qui loyoit ne dist mot. Et quant lon ne peust trouer, il fust ordonne que lon meist le pris en dispost entre les mains de Yzobie, et fust dit quelle le gardast; ainsi fust le pris questoit vng moult bel fermail a pierres et a perles et pendoit a vng las dor et de soye blanche, et puis fust mis au col de Yzobie, et il ly fust moult bien seant, et puis prindrent a dancer. Et la belle gettoit les yeux la ou plus ly challoit, et Thezeus la regardoit moult volantiers, combien quil se tenoit ariere des aultres, non voulliant estre cogneuz. Et a chief de piece, quant Yzobie eust cesse a dancer, et elle dist a lescuyer du vin: *venes sa vees vous la nostre orfeure, et ce marchant de ioyaulx; alles et les menes en ma chambre, et leur faittes faire colacion et les tenes bien ayses.* Et il fist commandement, et ala et lez mena en la chambre de Yzobie, et le festoya de vin et despices. Tantost apres vint Yzobie pour changier et muer habit comme il appertient de faire, et entra en sa chambre, et festoya ses ostes, et puis entra en son retrait, et se mua, et vestit dung riche samit blanc, dore a or et moult riche. Et puis revint o le fermail du pris en son col. Et puis dist au marchant: *or avises ce fermail nest il pas bel et riche? en nom dieu*, dist le marchant, *oy. Or sa*, dist elle, *ie le veux ausy regarder sur vous et que ie voye combien il est*

Digitized by Google

bel; et le ly mist au col et puis le regarda, et dist : *voyrement voust est il bien. Et se gagnie leussiez quil vous desmorast;* et Thezeus rogist, et dist : *il eust bien en vous madame, car gagnie et desseruy laues;* sy le print Thezeus et losta de son col et puis le baisa en lieu de crence, et le ly tendist, et elle dist : *beau mestre, ce nest pas le prumier iocl que mis avez au cols des dames, sy le moy saurez bien mettre, se il vous plest.* Lors mist le marchant genoil a terre, et puis se leua et ly mist au col, dieux comme leust volantiers baise Yzobie, et ly elle se faire leussent oze; lors retorna Yzobie a la dance et leur donna bonne nuit. Et Thezeus et lorfeure prindrent congie, et sen vindrent a leur logis, le heure fust tarde dormir allerent et au matin prindrent conseil de aller visater leurs nefs, comme ilz firent. Et la feste estre faitte, chescung repaisa en son maisnage, et ainsy desmora Yzobie a penser en Thezeus et Thezeus en elle, sy sapparellierent pour acomplir leur voloir comme verres. Car Thezeus fist aprester ses nefs et a regarder se riens y falliot, et en leurs armeures et en tout, et leur en orta destre prest, car brief les falliot partir.

Comment Yzobie se dessandist contre a val la tour, et que Thezeus la receust en sa nef elle et sa pucelle, et lorfeure et sa femme, et tout leur maisgnage.

Thezeus avoit moult bien ordonne en tout son affaire et toute la nuit lorfeure et sa femme ne firent que tramuer leur bagues et entrarent en la nefs, et quant ce vint vers la nuit, et Thezeus eust mis la nefs a pic de mur, et Yzobie qui ne dormoit pas avoit ausy apreste tout son fait, et avoit tendues ses muffles a trentedeux roes, et quant elle vist et sentist que Thezeus tenoit la mestre corde, et elle dist a sa mignotte, *entres ens de ceste canavesiere*, qui estoit faitte comme vne courbillie enpegee, et la pucelle fist son comandement, et avoit grant paour, maiz Yzobie lassura, car incontenant elle se mist dedans avecques elle et puis collarent tout doulcement embas. Et Thezeus les receust, et quant elles furent en la nefs ne chaut demander la grande ioye quilz heurent et quiez firent, Thezeus avoit escriptez vnes lettrez lesquelles il mist en la canevasiere, disoyent ainsy. « A mon seigneur lempereur salut » et hobedience. Sache que Thezeus le filz du roy » de Colongne a prinse sa fillie par mullier en » tout honnour et beniuollence, et celonc dieu le » quel la ainsy ordonne et le quel se par offre de » servir lempereur en grand puissance en contre » tous ses ennemis, sy ne sen vullie corrocier, et » adieu. » Et puis prindrent a sicler par mer, car bon vent heurent empope, et fierent empeu de temps moult grant chemin et vindrent par la mer de Sardagne et de Bisquaye et passerent par devant Palerme, et vindrent en la mer de Flandre, et puis a Vtreq qui estoit sien. Et la il dessandist, et vint a terre o toute sa compagnie, et fist drescier charios branlans et eust grant foyson de aubnis et de palafroix et a Quinec yrlandoyses sy fist quil eust grant partie des dames du pays, et puis monterent et prindrent a cheminer tellement quilz vindrent a Colongne, ou son pere le roy et sa mere la royne le resceurent moult ioyeusement et honorablement, et furent mandes toux les seigneurs et dames du pays, et furent faittes les nosses comme appertenoit et y eust ioustes et tornoys, et dura la feste quinze iours entiers, et ne chaut desmander se la royne pregnoit grant plaisir en sa fillie qui sy belle estoit et le roy nen faisoit pas mains. Et la belle Yzobie leur sauoit bien complayre, car sage estoit : ainsy vyuoyent ioyeusement. Maiz vng peu laisserons a parler deulx et retornerons a parler de lempereur qui mal contant fust quant il eust sa fillie pardue. Quant ce vint au matin et lempereur fist a desmander sa fillie a la coustume, maiz nulz ne respondist en la chambre et ne tarda guieres que lon vint dire a lempereur coment il lauoit vnes muffles qui pendoyent a la fenestre de la chambre de sa fillie. Lors fist rompre luys, maiz il ny trouua nulluy, sy cuyda bien desesperer, et incontenant il souspesconna, en envoya querre son orfeure. Maiz ce fust pour noyant, car il sen estoit alles. Et lors comme lempereur regardoit en la canauasiere et il vist la lettre qui disoit ainsy, comme ia a este dit, sy cuyda estre hors du sens, et iura que iamaiz ne cesseroit quil ne destruyst et le roy et son filz et tout le pays. Sy fist incontenant mettre sus vne armee pour volloir aller vers les partiez de Colongne, maiz dieu ly suscita vne nouelle et grande guerre, car toute la Grece se rebella a lencontre de ly, et les Gotz et Magotz; sy fallust par force quil tornast son armee celle part; sy ly print bien a bel de requerir son beau filz Thezeus quil ly venist a secours comme il fist, car incontenant quil leust nouelles de la requeste de lempereur, il sapresta pour y aller et y ala, et erra tant quil vint en Constantinoble; maiz lempereur estoit ia alle en Grece, et Thezeus tira apres, et fist tant quil troua son beau pere, et quant lempereur le vist a tout sy belle et grande compagnie il fust moult ioyeux et le receust a lie chiere, et ly dist : *beau filz, ne moy pouyez desmander ma fillie, car ie la vous heusse volantiers donnee.* Et Thezeus dist : *sire, se ie leusse sceu, ie leusse bien fait; mais ien doubtoye.* Et quant lempereur le vist sy bel et sy sage, il fust trop plus que contant. Et le iour apres ilz entrarent au pays, a force, et la fist Thezeus et ces siens tant darmes que ce fust meruelliez, et firent tant quen peu de temps ilz reconquistarent tout le pays, et misent a subgeccion les Gotz et les Magotz, et puis retornarent ariere en Constantinopoly et

Digitized by Google

la festoya lempereur son beau filz et fust moult contant de ly. A chief de piece dist Thezeus a lempereur : *monseigneur, il me tarde que ie reuoye ma dame votre fillie, sy vous prix quil vous playse de moy donner congie.* Et il greuoit moult a lempereur, toutez foys vng iour lempereur le print devant toute sa baronye, et leur dist : *entendes, mes amis, ie vous charge sur la feaute que vous mauez, que apres ma mort vous soyez tenus de faire la fidelite de tout mon patrimoyne a mon beau filz Thezeus, et a ses enffans.* Et ilz le promirent et iurarent. Et apres ce se partist Thezeus et se reuint vers sa femme ; maiy aussy tost que les Gotz et Magotz seurent la despartie de Thezeus, ilz envoyarent querre lempereur et ly manderent quil viensist pour son grant bien et illy ala, et ilz le trahirent, et locirent. Et sachiez que de Giordain iuques a la transmigrace de lempire des Grecz aulx Franscoys illy eust XLVIII empereurs. Et apres fust faitte la transmigracion des Franscoiz de lempire aulx Allamans qui encores le tiennent, et fust le prumier empereur dez Alamans Otto de Sansxogne, en lan de notre Seigneur IX^C^LIIII (954). Sy retornerons a Thezeus, le quel retorna ioyeusement de son armee, et quant il fust ariue il troua sa femme grosse et enceinte, sy ne faut pas desmander la ioye quil en eust. Et pour abergier notre matere le dit Thezeus eust trois filz de sa femme Yzobie et vne fillie : lung deux fust heritier du patremoyne de lempereur Giordain, et laultre fust duc de Brunsivil, et laultre fust duc de Saxogne. Et la fillie fust marie au roy de Vngrie ; et ainsy de lignye en lignye vindrent les ducz de Saxongne iusques a Otto et a son frere qui puis fust empereur comme le verres apres aulx crogniques de Sauoye; les quels signieurs son issus de Saxogne. Sy laisserons ysy a parler de Thezeus ce non tant que dirons comme son bon pere Ezeus et sa bonne dame Elayne vesquirent longuement et plains de iours tant quilz virent la tierce et quarte generacion de leur enffant, et morurent en bonne memoyre, et ordonnarent que Colongne et sa confinite fussent donnes a leglise, qui apres fust faitte archiueschie ; et ainsy fust donnee a leglise tant pour eulx comme par leurs successeurs les quelx paruindrent iusqua la suscession de Saxogne, comme devant a este dit. Et les quelx suscesseurs fonderent puis la cite de Maideburg, et y fonderent vne eglise colegiale au nom et honnour de saint Mauris, come plus a plain sera veu cy apres a ceulx qui lire le vauldront.

Cy fine listoyre de Ezeus le roi de Colongne et de la Helayne sa femme, et de leur filz Thezeus qui naisquist bossu et puis devint droit, et comme il print Yzobie la fillie de lempereur Giordain, et comment il suscidit et parvint iusques a la signorie de Saxogne, dont sont yssus les ylustrismes signeurs de Sauoye.

Digitized by Google

Cy apres senssuyent les antiques crognices de Sauoye, ainsy que Seruion les a troueez, il les en suyura par ordre apres Thezeus; maiz auant il fera la narrative des empereurs iusques a Otto le prumier empereur dAlamagne et duc et signieur de Saxogne.

Comme il ce treuue aulx anciennes escriptures, *a* et comme le troueres en lystorial martinyane, il ly eust depuis Valerian iusques a Charlez Magne quarante huit empereurs. Et la fust transgredis lempire des Grecz aulx Franscoys. Et depuis Charles Magne, dit Charles le Grant, il ly eust iusques a Otto de Saxogne prumier empereur dAlamagne, trente sept que empereurs, que aultres roys partendant a lempire. Et tout ainsy comme lempire avoit este transmigre des Grecz aulx Franscoys, tout ainsy au bout des trente sept dessus ditz fust translate, mue et transmigre lempire des Franscoys aulx Alamans apres la mort de lempereur Berengier en Otto de Saxogne, qui fust fait empereur soubz pape Iehan X, et en nombre des papes cent vingt un. Et en lan VIIIᶜLIIII le quel Otto regna douze ans. *b* Item puis apres ly regna par succession son filz nomme Otto en lan IXᶜLXVIII, et qui regna huit ans, et cestuy eust deux filz, cest assauoir Hugue et Otto, ou Otto et Hugue, car Otto fust lains, et suscidist a lempire, et fust appelle Otto III, et en comensca a regner en lan de notre Seigneur IXᶜLXXVI ans, et regna dixneuf ans. Et depuis le defalliment de la suscession de lempire a ses trois Ottes, ont este fais les empereurs par elecion des sept eletteurs et par decret. Comme tout a plain emparle lystoyre martinyanne, comme ia deuant a este dit: sy nemparlerons plus du passe, ains retournerons a la genolosie des tres illustres, tres excellens, tres haulx et tres puissans signieurs de Sauoye.

OTTE III.

Otte de Saxongne, le tiers empereur par susces-sion, fist Hugues son frere duc de Saxogne, lequel Hugue eust trois filz, cest assauoir Volrich, Friderich et Berauld, lesquelx furent apres la mort de leur pere soubz le gouernement de lempereur leur vncle, lequel leur vncle les fist enssegnyez soubz bonnes meurs et embonne dottrine, vertus et a beau maintient. Et car cest empereur estoit moult prodens: venoyent vers ly de touttes pars embaixeurs et legacions, et de toutes nacions du monde gens. Et quant il vist les grans affaires qui ly souruenoient, et que il ne pouoit pas bien expedier vng chescung, comme il eust volantiers fait, sy sauisa et ordonna quatre barons avecques gens de grande prudence, et fist quatre secretayres pour, et afin quilz pourueyssent a lespedicion des besongnes et afayres, tant de lempire, comme aulx aultres signories, qui en grande habondance souruenoyent. Et car il veoit son nepueu Berauld de Sanxongne, de son ioyne eage estre tant adroit, sage et soubtil, et que molt ly playsoyent ses meurs et condicions, il voullust quil fust du cousseil et de lordonnance avecques les deuant ditz, et ce afin quil se aydast a lespedicion et quil aprint, comme il avint, car le dit Berauld en voyant les grans besongnans, trafiquemens et affaires, il sa soubtilla et adressa, et se maintint sy sagement, sy gracieusement et sy prodomyement, que tout lo monde le loyoit et prisoit et amoit, et

Digitized by Google

mesmement lempereur son huncle le print en sy grande amour et plaisance, que ce estoit son tout. Et se nestoit pas de merueilliez, car en son temps nul sy sage ne se trouoit; il estoit bon bien doubtant, il estoit beau, soy peu prisant, il estoit pietable et chariteux, il estoit cortoix et doux ou il appertenoit, il estoit fier et grant iusticier, non portant hayne ny amour en fait de iustice, non regardant a destre ny a senestre, en maintenant la ligne de iustice. Et quant son huncle le cogneust tel, il lordonna le chief et le par dessus de toux les affaires, tant de lempire comme de toutes aultres signoryes, et laymoit et tenoit chier et tellement que toux les affaires de lempereur estoyent en son pouoir. Et il les regissoit sy sagement, que dieux et le monde ly estoyent contant; et ce fust lan de grace de notre Seigneur corant, IX^c XCVIII.

Comment Berauld de Sasxongne occist lempereresse femme de Otto III pour ce quil la troua en mesfait.

Vng iour advint que lempereur alaist visatant les cites de sur le Rin, et quant il eust cheuauchie toute iour, et il fist au voloir daller couchier, et il cuyda trouer ses reliques, et lanel de saint Mauris quil lauoit acoustume de porter sur ly continuellement, il ne les troua point. Lors sauisa et ly recorda quil les avoit hobliees et laisseez soubz le coussin de son lit, sy fust mal contant, et lors il appella Berauld son nepueu, et ly dist: *beau nyes iay hoblye mes reliquez et mon anel de saint Mauris soubz le chief de mon lit; et car ie ne moy fie fors de vous a les aller querre, ie vous prie que les vulliez aller querre.* Et celly qui iamaiz ne ly avoit dit de non de ryen quil ly eust comande, respondist: *moult volantiers, monseigneur, ie y voys.* Lors monta Berauld a cheual et esploicta tellement quil vint peu pres apres minuyt, et vint tout droit a luys de la chambre de lempereris, et ne fist que vrtel, et luys fust overt; lors vint Berauld et cuyda mettre la main soubz le coyssin et il la mist sur le visage et barbe dung homme, et ilz fust esbays, et ilz sesueilliarent toux deux; lors dist Berauld: *dame, qui gist cy avecques vous?* et moult esbaye elle respondist: *cest vne de mes damez. En non Dieu,* dist Berauld, *ie ne veis iamaiz femme ne dame qui portast telle ne sy grande barbe.* Et lors il estre plain de yre et de corroux, il sacha son espee hors du feurre et ferir le cheuallier tellement quil locist et tua, et sy fist il lempereresse. Et puis print les reliques et retorna vers lempereur son huncle. Et en les ly balliant ly dist: *a monseigneur or pleust a Dieu que vous y heussiez tramis vng aultre que moy. Comment,* dist lempereur, *y ail rien que bien.* Et Berauld dist: « oy, monseigneur, sachiez que quant ie arriuay » a votre palaix que ie entray ens, et vins soul- » daynement a luys de la chambre, et ne feis » que butter que luys souurist, et ie vuelliant » mettre la main soubz votre coussin pour pran- » dre vos reliquez et ie meis la main sur le vi- » sage et sur la barbe du mestre dostel de lem- » pereresse; sy desmanday, et dis, *dame qui est* » *ce qui o vous est couchie;* et elle dist, *vne* » *de mes dames;* et ie que la barbe avoye sentue, » fus espris de mal tallent en voyant votre hon- » neur blescie, sy tiray mespee et les occis toux » deux. » Et lempereur fust suprinz de grant angoysse tellement quil fust quazi pasmez et desmora sans parler vne piece; et puis il estre revenus, il dist en souspirant: *ie suis yres et corrouces iusques a la mort de la grande desloyaulte que ma femme ma fait, car Dieu en desmande atesmoing que ie ly ay tenue loyaulte depuis que ie lesposay, et sy lamoye plus que parsonne vivant; maiz puis quainsy est quelle cest ainsy mesfaite, ie suis trescontant de la pugnission que faitte en aves.* Lempereur fust moult doullant, et fist triste chiere, maiz ses barons le confortarent disans que de vne telle femme ne ly deuoit challoir, car mieulx ly valloit estre sans elle, quavoir telle compagnie. Et lors lempereur se partist et cheuaucha tant par ses iournees quil vint a Colongne, ou il tint court de iugement, et donna audience, et y sougiourna pluseurz iours, en tenant court overte.

Comment le conte des Mons sceust la mort de sa fillie lempereris, et comme il manda ses quatre filz vers lempereur, ly mandant quil feist iustice de Berauld.

Quant le conte des Mons, qui pere estoit a lempereresse, sceust la mort de sa fillie que sy honteuse estoit, a peu quil ne farsonna de doulleur; maiz ce non hobstant il voullust courir la honte et le deshonnour, et voullust mettre sus a Berauld quil lauoit occise et murdrie par maltallent et par iniquyte et par mal vulliance quil lauoit sur elle. Et incontenant print le conte ses quatre filz Tyterich, Henrich, Conrad, et Ludiwich, qui tous quatre estoyent cheualliers, et leur dist: « alles vers lempereur, et ly dittez, que ie » ne suis pas celly qui vueille souffrir tel oultrage » comme Berauld ma fait, et comment quil soit » quil face prendre Berauld, et quil en face iustice, ou ce non que ie y remedieray. Et sy ly » dittes que quant ie le vouldroye souffrir, que » vous estes ceulx qui ne le porriez souffrir. Et » puis retornes et moy raportes ce quil en vaul- » dra fayre afin que ie y puisse pourueir et re- » medier, et que ie face pugnir le murdrier, ce » aultre rayson nen est faitte. » Ilz furent hobeissans, et dirent: *monseigneur, nous ferons votre comandement.* Et incontenant se partirent au matin les quatre filz du conte des Mons, et errarent tant par leurs iournees, quilz vindrent a Colongne

Digitized by Google

ou lempereur estoit. Et quant ilz furent au logis, ilz se deshabillarent, et puis vindrent a la court de lempereur, et ly firent a dire quil leur donnast audience. Et lemperenr dist que lon les feist venir, et quil les orioit. Et lors quant ilz furent deuant la mageste de lempereur, Ludnuig le plus ioyne qui estoit le mieulx eloquent du comandement de ses freres print la parolle, et dist: « tres hault, » tres yllustrisme, tres euscellant et tres puissant » seigneur, nous quatre frerez de votre feue femme » sumes venus deuant votre mageste pour vous » dire, que notre seigneur et pere est bien es- » merueIliez comment vous ne faittez nul aultre » semblant de ce traytre murdrier votre nepueu » Berauld, le quel a sy faucement murdrye votre » femme, sa fillie et notre suer, et aussy sumes b » nous tous quatre qui ses freres fumes, et sy » vous fait dire que vous en faisriez iustice aul- » trement, il ne nous ne le porriemes tollerer, » comporter ne souffrir. Et sy summes moultz » esbays comment vous le souffres en votre com- » pagnie, et que vous le honnores plus que ia- » maiz; sy plaise a votre grace de nous en res- » pondre votre volante, car soyes certain, que se » vous ny remedies, que notre seigneur et pere » et nous y remedierons, veu que vous estes celly » qui iustice doibt aministrer a vng chescung, et » pour ce vulliez faire iustice aussy bien de votre » nepueu comme des aultres, sans decliner a » destre ne a senestre. » Et sy ly dirent moultz daultres parolles griefues et pognans. Et lempereur c qui prodons et moult sage estoit, les assigna a leur respondre en sa chambre a la presdiner, sans fayre aultre bruyt, et ilz furent contans; ainsy chescung se despartist, et quant ce vint a lapres disner, et ilz vindrent, et lempereur les fist toux quatre entrer en sa chambre, et leur dist le plus secrettement et le plus doulcement quil peust: « beaulx freres ie vous prie que pour votre hon- » nour et pour le mien que plus ne vulliez par- » ler de ceste matiere, car tant plus en parleres » et tant plus se descouurera votre honte et la » grande desloyaulte de votre suer; sy vous prye » que plus non soit parle ne mot sonne. » Alors sesmeurent les quatre freres et en courroux dis- trent a lempereur: « et comment est ce lesmande d » la quelle fayre nous voulles de la mort de no- » tre seur. Sachiez tout par certain que puis que » vous ne voulles faire raison en votre court de » Berauld, que nous sumes ceulx qui empredrons » veniance, et ces mal fait a vous de le vouloir » soustenir en son delit et malfait. Et sachiez que » par la mort de notre suer ilz en morront a » milliers. » Et lors se partirent les quatre freres sans dire adieu a lempereur. Et sen retornarent au plus brief quilz peurent et sy vindrent vers leur pere le conte et ly contarent tout au long leur proposite, la replique et duplique, et tout leffesement quilz avoyent eu avecques lempereur.

a Comment le conte fust mal contant de la responce quil eust, et comment il fist fayre guerre a la terre de Berauld, et comment Berauld fust fait cheuallier.

Avoir heu et oye la responce le conte des Mons que lempereur avoit fait a ses filz, ce il lauoit este courrouce et desplaissant, encores le fust il plus; et lors appella ses quatre filz, et leur dist: *ie vous tiens par mes enffans, comme vous estez, maiz ne vous mettez iamaiz en ma presence iusqua ce quayez vengie la mort de votre suer et votre honte, et se vous ne le faittes, vous ne heriteres iamais en ma terre.* Quant les quatre freres oyrent la volante de leur pere qui estoit chaut et bulliant le quel deuoit estre a trempre, eulx qui ioynes estoyent, furent encores plus eschauffes. Et eulx esmeux de mal tallent, manderent leur parans et amys, et firent armee au plus deffort quilz firent et peurent. Et mirent gens darmes a grant nombre sus, celonc leur puissance, et vindrent assallir, courre et envayr la terre de Saxogne, appartenant a Huolrich, Friderich et Berauld, les quelz freres estoyent, et les guerroyarent au plus efforcement quilz peurent. Et quand Berauld sentist et sceust, ly estant a la court de lempereur, que les quatre filz au conte des Mons avoyent chenauchie sur le terrain de ses freres et ly, il fust espris de mal tallent et de courroux, sy vint vers lempereur son huncle, et ly dist: *sire et monseigneur, ie vous supplie et requiers quil vous plaise a moy donner congie afin que ie puisse aller a aydier a deffandre votre terre et la nostre, la quelle les filz du conte des Mons ont assallie et enwaye, et que ie les garde et deffande de non courir, gaster et greuer la terre ne le pays. Et ansy que ilz ne puissent pas dire quilz soyent venus sans trouer a qui parles, car ie ne le porroye souffrir pour votre honnour et par le nostre.* Lors ly dist lempereur: *mon beaulx nief, alles, car bien dittes; sy pregnez tout ce quil vous playra, finances et gens, et vous conduyses celont ce que bien le saures faire, et Dieux vous doint bonne aventure.* Et lors Berauld qui moult estoit aymes de toutes gens et en toute la court de lempereur pour sa bonte, dolceur et gracieusete, requist les nobles chenaliers, escuyers, et tous aultres, et fist vne moult noble et grande assemblee, et puis passa le Rin a Colongne, et erra et chenaucha tant quil vint aupres de son pays; et ly estre sur les champz, il encontra vng vallet, cest vng escuyer de sa terre, le quel avoit a nom Gaewich, le quel avoit este prins par les quatre filz de Mons, et quand il rencontra Berauld il le cogneust, et ly dist: *du venez vous?* et le vallet ly dist: *monseigneur, monseigneur, ie viens de prison des mains de vos ennemis, et sy leur suis eschappez graces a Dieu.* Et Berauld ly dist: *ou les avez vous laisses?* et le vallet ly dist: *monseigneur, moult pres decy, en ce village, et*

Digitized by Google

gastent tout le pays. Et Berauld ly desmanda: *et sceuent il riens de ma venue?* et illy dist: *monseigneur, neny; ains se sont refrechis au village, et ne se doubtent de riens, et segallent, non cuydant que nulz ne leur puisse nuyre. En non Dieu,* dist Berauld, *ce sont bonnes nouvelles; nous saurez vous mener ou ilz sont?* Et Guewich respondist: *oy monseigneur securement.* Et Berauld qui le vist a pie, le fist monter sur vng cheval, et puis les mena iusqua la veue du village et de leur logis. Et quant Beraud vist le logeis de ses ennemis, il mist ses gens en ordonnance; et puis appella vng moult notable et valliant chiuallier, qui moult avoit veu et suyvy armes, et en tirant son espee il dist au cheuallier: *beau pere en armes, ie vous requiers lordre de cheuallerie, combien que encores ne laye paz desseruy; maiz ie vous promez, sur lordre de cheuallerie et sur mon honnour, que iamoy penneray a la desseruir et gagnier a mon pouoir.* Et le cheuallier qui vist la honnour que son signeur ly faysoit, il mist le genoil a terre, et puis ly dist: *mon tres redoubte seigneur, ie vous mercye quant par mes mains vous plaist a estre chiuallier, et Dieu vous face sy valliant et prodome, comme ont estes vos predecesseurs;* et puis ly donna la collee, et le fist cheuallier de part Dieu et saint George, et puis ly narra ce quappertient a lordre de cheuallerie, comme a plein le trouerez en larbre des battaillez.

Comment Berauld nouel cheuallier desconfist les quatres freres qui filz estoient au conte des Mons, dont les deux plus ioynez y morurent, et les aultres sy fuyrent et vindrent a leur pere.

Ceulx qui estoyent cheuaucheurs de la part des quatre freres des Mons, dauanture apperseurent larmee de leurs ennemis et les virent en moult notable ordonnance et defait, ilz brocharent cheuaulx des esperons et acourrurent au logis, et sy cryarent, *aulx armes, aulx armes, veez cy les ennemis;* les quatre freres et leurs gens furent effrayes, et desmanderent, *questre?* et ilz leur distrent, *veez cy vos ennemis en belle ordonnance, aprestes a vous combattre.* Et lors monta a cheual qui peust, non attendant lung laultre, ains se partirent Conrat et Loys les deux plus ioynes freres, et yssirent de leur logis a tout ce de gens quilz peurent avoir et qui prest furent, et vindrent a lencontre de monseigneur Berauld, et lassallirent moult fierement et asprement. Et monseigneur Berauld le nouel chiuallier ne voullust pas fallir a la promesse quil avoit fait a lordre de cheuallerie et ne voullust estre recreant, ains les receust valliantement et fierement tellement que ad ce rencontre morurent les deuant ditz deux freres des Mons et moultz de leurs gens, tant que mors, que prins, que desconfis. Quant Thieterich et Henrich, a les aultres deux filz des Mons, ilz furent esbays, et non sans cause, et se mirent a la fuitte, et qui se peust sauuer sy se sauua. Et o peu de compagnie seschapparent les aultres deux freres et vindrent vers leur pere, le conte des Mons. Et quant leur pere les vist, ne faut desmander la douleur quil eust et ausy eust tout le pays; et des lors encomensca vne tres grande guerre, fiere et mortalle, entre les Saxogniens et le conte des Mons, la quelle dura long temps sans avoir acord.

Comment lempereur Otto se trauallia de mettre paix entre ses nepueux et le conte dez Mons.

b Lempereur Otto regarda les grans daumages et inconueniens, murdres buttemens de feux quy sourdoyent par celle ditte guerre, sy fist comme prodrons, et fist entremesler pluseurs grans et bons parsonnages de faire la paix, dont il ly eust de grans signeurs et princes circonvoysins, les quelx sentremelerent a la paix faire. Les seigneurs princes et circonvoisins furent comeux ad ce faire et sentremirent de pourparler de lacord et de la paix; et furent faittes moultz de parolles et parlemens, en remonstrant au conte des Mons son tort dont ie moy tays, et les orgueilz de ses enffans, et les oultragez; et en effet, le conte condenssendist a lacord tout tellement, et fust esgarde pour le bien de royaulme dAlamagne, le quel ne des-
c morast en telle diuision. Et fust outroye lacord entre toutez deux partyes en la manyere quil senssuit. Et prumierement que bonne paix et concorde deust estre entre les enffans de Saxongne et le conte des Mons et ses deux filz Thielterich et Henrich et toux leurs suyuans par telle condicion que monseigneur Berauld fust entenus de vuidier les terres et pays dAlamagne, et de non y habiter de dix ans. Et ainsy furent faittes les promesses, et fust conclus, et ce estre fust conclus et ordonne bonne paix entre les deux partyez et entre les signieurs. Et vltre fust dit que le dit Berauld ne deust porter durant ce temps les armes de Saxongne, maiz que lempereur ly deust donne nouellez armes.

d

Comment Berauld print conge de son huncle lempereur, de sa femme et de ses freres.

Estre la paix cryee et prononcee, monseigneur Berauld se vint a partir et print congie de son huncle lempereur, de sa femme et de ses freres; sy ne chaut desmander langoysse, les desplaisirs qui furent entre eulx, car lempereur laymoit sur toute riens et ausy il le valloit; sy ly dist lempereur: « beau nyefz, votre despartie mest moult » dure et sera labregement de ma vie et sy sa- » chiez que pour vous fayre desmorer iay vollu » donner or, argent, villes et chasteaux, et faire

Digitized by Google

» de moultz grans choses; or il ny a nul remede » quilz y ayent vollu conssentir, et que lez chosez qui ont esteez pourparleez ne se tiegnent » et acomplisent, et iay esperance en Dieu que » ce sera pour votre mieulx, au quel ie vous recomande, ly pryant quil vous sault et gard de » toux dangiez et perilz. Et pour ce quil la este » pour parle que plus ne doygiez porter les armes de Saxogne, ie vous donne a porter armes, » cest assauoir, vng champ dor a vne aygle de » sables voullant et estandue, membree et coronnee de goullez. Et en vltre ie veulx que soyez » acompagne et habilliez de toutes chosez come a » nyefz dempereur appartient, et tellement que » riens ne vous faillie. » Monseigneur Berauld remercya son huncle, comme bien le sceust faire, sans soy esmayer de riens, et ly dist: « mon seigneur, iay bien entendu tout ce quil vous a » pleu a moy dire, et comme dit avez ie tiens » que Dieu veult quainsy soit pour mon mieulx et » avancement, car ie feys iamaix chose dont ie » puisse ne doyge avoir raproche, et sache chescung que ce se ne fust pour evadir la murdrerie de tant de noblez et bonnez gens, et le » gastement de tant de bons payx, que ie iamaix » ny heusse consenty, car Dieu set se iay tort ou » droit; et a vous mes freres ie vous recomande » les bonnes gens de vos pays, et ne vous sous» yez de moy, car mon Dieu nest pas mort. » Lors ly fist desliurer lempereur gens, or et argent, et pareilliement le firent ses freres. Et anssy car il estoit moult aimes de toute la noblesse et de tout le pays tellement que vng chescung le volloit ensuyure et aller avecques ly. Et fust sy grant son apareil, que nulz prince dAlamagne nauoit par avant eu tel. En telle maniere print monseigneur Berauld congie de son huncle lempereur et de ses deux freres Friderich et Volrich et de toute la cheuallerie. Et se mist en chemin pour faire son voyage en Grenade et puis a saint Iaques en Galice.

Comment monseigneur Berauld print le chastel de Culle et le seigneur.

Ainsy come a este dit se partist monseigneur Berauld de Saxongne de la region dAlamagne, et de vne cite nommee Maidburg et cheuaucha et erra tant par ses iournees quil vint aulx marches de Burgongne en la langue Galique; et de la il vint en la marche de Vaudz et sy reposa vne nuit a vng chastel nomme les Cles en Vaudz, et de la il vint a Geneue sur le Rosne, et de la il sen ala a vne ville nommee Saissel sur le Rosne, dont vng seigneur cheuallier et prodons estoit signieur, le quel signieur de Saissel le receust ly et sa compagnye moult honorablement. Et le dit seigneur de Saissel fist enquerre quil estoit, et quant il sceust quil estoit nyefz a lempereur, il le vint visater en son logis, et a grande requeste le mena logier au chastel de Sayssel. Et la le festia o sa dame de femme et o tant de dames et demoiselle et gentilz femmes quil peus avoir, et la deuisarent des nouelles de plusieurs partiez. La nuit passa, le matin vint, sy fist le seigneur de Saissel a chanter la messe, et le disner du matin fust prest; et apres plusieurs parolles le seigneur de Saissel dist a monseigneur Berauld: « monseigneur, saches » que en ce pays sont toutes signoriez diuisez. Et » sy a ysy pres vng chastel nomme Culle de Monveran ou il habite vng signieur le quel tient » avecques ly toutes manieres de gens amasseys, » et qui tous sont fais au pilliage et a la soberye, » et sy sappellent ennemis dung chescung. Pour » quoy par mon conseil vous ne passeres mye par » la se ne voullez estre desrobez et pilliez et avoir » brigue, car nulz ne sont seurs envers eulx ne » marchans ne aultres, et sy gastont tout le pays. » Quant monseigneur Berauld lentendist ainsy parle il desmanda au seigneur de Saissel, et ly dist: « comment est il possible que vng seul seigneur » tiegne ce chastel oultre la volante de tout le » pays, et dittes moy ce seigneur en est il seigneur naturel. » Lors dist le seigneur de Sayssel: « neny voir monseigneur, ains appartient le » dit chastel de droit au roy Bouzon dArle, maiz » celly qui le tient avecques plusieurs brigans et » larrons le prindrent demblee et lont depuis tenus, et nous maynent sy ce pays dure et male» vie, et nous sont touz lez iours aulx portes, » et nosons aller ne yssir. » Lors ce mist monseigneur Berauld moult en son cuer, et dist en allemant a son maistre dostel: *faittes apprester toutes noz gens en ordonnance.* Et puis dist au seigneur de Saissel: *mon hoste, Dieu le vous mire, et me doint grace a vous rendre les seruicez et honnours que faiz mauez*, et puis baisa la dame de Saissel et ly donna vng anel dor et puis print congie aulx dames, et monta, et sen partist o toute sa compagnye en moult noble arroy. Et quant le signieur de Saissel vist son ordonnance et conduytte, il fist aprester ce de gens quil peust avoir et la compagna, dont monseigneur Berauld fust moult contans. Et quant ilz furent oultre les vignes et furent dessandus au plain sur le ryuage, monseigneur Berauld fist aller son bagage et son carriage devant, et se tint sur sa garde; la gaitte et les gardes duchatel choysirent le bagage venir par le chemin sy le noncerent a leur seigneur et ly distrent: *monseigneur sachiez que nous voyons venir par le chemin chars, charrios et chiuaulx de bagagez a grande foison, que nous comandes vous?* Et lors il lauoit envoye et mande dehors quazi la plus partie de ses gens pour aller en forrage, dont il cuyda enrragier, maiz pour la grant conuoytise de gagnier, le dit seigneur et chastellain de Culle print tant de gens comme il peut avoir, et deualla du chastel et vint prendre et assallir le bagage, en le cuydant enmener et ga-

Digitized by Google

gnier. Et lors monseigneur Berauld qui avoit mis son embuche, vist le heure qui ly estoit propice et necessayre, et se mist a assallir les pilliars, larrons et brigans, et se mist prumier la lance au point, et ses gens pareilliement, et les assallirent sy fierement que ce fust meruelliez et eulx se mirent a la deffance comme gens de faiz quilz estoyent. Maiz ce non obstant riens ne leur vallust, car la valliantize de monseigneur Berauld les vainquist et y fust occys le capittayne et chastellain de Culle, dont la reste se myrent affuytte vers le chastel pour se sauuer. Maiz ce leur vallut peu ou rienz, car monseigneur Berauld les suyuist sy de pres, quil entra au chastel de Culle avecques eulx, et la furent prins et randus, et lors ce estre fait, monseigneur Berauld dist au seigneur de Saissel : *seigneur de Saissel venes sa, ie loe Dieu de ce quil nous est advenus. Et pour ce que prodons estes, ie vous ballie ce chastel en garde et gouernement au nom de qui il appertient ou appartiendra, soit du roy dArle ou daultre, et sy vous comande que de ses gens soit faitte pugnission.* Le seigneur de Saissel ly hobeist, et fist mener toux ses brigans au chastel de Saissel, et tint, et garda Culle de Monveran, et des celle heure fust celle contree empaix.

Comment monseigneur Berauld se partist de Culle et sen ala vers le roy Bouzon en Arle.

Quant monseigneur Berauld eust conquis le chastel de Culle et quil eust deliure le pays des brigans, pilliars et larrons, il appella le seigneur de Saissel, et voyant toux les gentilz hommes qui avecques ly avoyent estes, et ly dist : *allez et gardes ce chastel et faittes iustice a vng chescung, car ycy ie ne veulx plus desmorer ny arester.* Lors le remercya le seigneur de Saissel et ausy firent toux les nobles, et sy pryarent et requistrent a monseigneur Berauld quil ly plust a tenir et posseder le dit castel de Culle, car se ainsy le faisoit le pays en seroit plus asseure et plus empaix. Et monseigneur Berauld leur respondist : « beaulx seigneurs, sachiez que ie ne suis pas ysy » venus pour a moy acroistre sur aultruy heritage, » ne pour riens prandre ne du roy dArle ne daul» tre, maiz moult content suis et moult ioyeux » que bonne aventure maye ysy amene et conduit, » et que par mon moyen et a votre ayde vous et » le pays soyez desliures dung sy maluaix voysin» nage. Maiz ce non obstant ie vous mercye de » votre bonne offerte et de votre grant et bon » voloir, et sy ne refuse pas a pouoir seiourner » avecques vous et de mener ioyeuse vie, quant » ce viendra a mon retour, quant a Dieu plaira » que ie auray acomplys mes voyages les quelx » iay entrepris de fayre. » Lors disnarent et firent grande chiere, et puis fist monseigneur Berauld garde et lieutenant du dit chastel de Culle le seigneur de Saissel, et puis print a errer par ses iournees tellement que il ariua au royaulme dArle, et y ariua de nuyt ; le quel royaulme domineit et signorissoit le roy Bouzon. Et quant monseigneur Berauld fust ariue au pays, il oyst moult grande et bonne renomee du dit roy, sy desposa daler en Arle, et de visater le roy Bouzon. Et quant le roy sceust la venue de monseigneur Berauld, et quil fust informes quil estoit nyefz a lempereur Otte, il se deslibera de le festoyer a toutte puissance, sy haultement comme fayre se pouoit, et ly envoya a lencontre vne moult belle compagnye de seigneurs chiualliers et escuyers en noble aparail, les quelz le vindrent rancontrer sur les champs et apres le conduysirent iusques a la presence du roy, le quel le veist volantiers et le receust a chiere lie, et le festoya tout ce iour. Quant ce vint au lendemain le roy dArle fist appeller en son conseil monseigneur Berauld et ly prya quil ly vausist faire assauoir la cause de sa venue et de son cas, et monseigneur Berauld ly conta et dist tout au long et vint au conte de son voyage iusques a la prinse de son chastel de Culle, et puis comme il estoit venus vers ly et leffait de tout son voyage. Et quant le roy leust oy et entendu, il le remercya du recouurement de son chastel, et cogneust bien la valliantize de ly, sy ly dist : *alles et acomplisses votre voyage, et vous prie quil soit de votre plaisir de reuenir et retourner par ysy, car iay moult a vous parler, et sy mest necessayre davoir votre acointance.* Et moult pleurent au roy les meurs et condicions et maniere de monseigneur Berauld, sy le retint et festoya aucungs iours moult ioyeusement, et puis quant ce vint au despartemeut, le roy ly donna de moultz beaulx presens, et le deffroya, et ly presenta or et argent et de ses biens. Et apres print congie du roy et se mist a la voye du parfaire son voyage, et de la tint son chemin vers Arragon, et visata le roy dArragon, le quel roy les fist moult grand honnour, et donna son ordre a ly et a plusieurs de ses noblez. Et de la sen ala en Espagne, et vint vers le roy dEspagne, le quel le receust moult honorablement, et lors sestoit faitte vne armee a lencontre du roy de Grenade, ou estoit venus le roy de Cecille, et monseigneur Berauld y ala avecques le dit roy et firent grand daumages aulx Serrasins, et la se monstra la valliantize et cheuallerie de monseigneur Berauld et de ses gens, car par le rapport du dit roy il se porta tellement et fist tant darmes, que nulz nen peust plus faire, et estre larmee fallie le dit roy de Cecille sen retorna et ausy fist monseigneur Berauld. Et pour tenir sa promesse il reuint par deuers le roy Bozon roy dArle, le quel le receust en grant liesse benyvollentement, et festia et le retint a gages et son principal conssellier.

Digitized by Google

Comment monseigneur Berauld fust fait capitayne general et lieutenant du roy Bouzon a son retour.

Qnant monseigneur Berauld eust acomply son voyage dEspagne, de saint Iaques et de Grenade, il avoit entreprins de aller vltre mer en Iherusalem, a saint Batellme, et de voyagier tant longuement, que le terme de son bagnissement fust passez. Maiz pour cequil lauoit promis au roy dArle de retorner par deuers ly il voullust obtenir sa promesse, penssant ausy que le voyage de la mer de Marssellie est mains greuable que nest celly de la mer dEspagne pour passer en Iherusalem; sy se mist a cheminer au retour et erra tant par ses iournees quil nint et ariua en Arle ou le roy le receust voullantiers, car bien mestier en avoit. Et quant ce vint apres son bien vigne, le roy dist a monseigneur Berauld: « Sachiez que iay guerre et » question avequez les Genevoix, non obstant que » nous sumes en treues. Et de nouel aucung de » noz subiects se son rebelles a lencontre de nous » a les monement des ditz Geneuoix, cest assa- » uoir, le conte de Piemont, le conte de Cana- » uaix, le marquis de Saluces, le conte de Suze, » le prince de Piemont, le conte de Mondeuis et » le conte de Morianne, et tous leurs circonsvoy- » sins. Et sy nous font guerre, sy vous voudroye » prier que vausisses desmorer aveques moy, et » que moy vulliez adier conseillier et souenir, et » que vulliez estre mon capitayne general et lieu- » tenant de mon royaulme. » Et monseigneur Berauld remercya le roy comme bien le sceust fayre, et puis ly dist, que il troueroit bien plus propice de ly, et en oultre quil ly falloit acomplir son voyage oultre mer. Lors de rechiefz le roy le requist et prya tant, quil ly outroya a desmorer celle saison. Et lors fust le roy moult ioyeux et fist avenir sa baronnye et ses nobles et ses troix estas, et la fust fait cree et instituys monseigneur Berauld lieutenant de roy et general capitayne du roy, et de toux le paix, dont moult ioyeux et ayses en furent toutes gens. Estre ce fait le iour passa, et quant vint a lendemain lon tint conseil et la fust ordonne que le roy deust mander vne ambaixade aulx Geneuoix pour auoir treues et astinance de guerre; afin que durant ce tempz le roy peust contraindre ses subgiez dessus nommez. Sy y ala son chancellier et plusieurs nobles pour traytier la paix ou les treues; mais quant tout heurent pourparlle dune part et daultre ilz sen reuindrent sans riens fayre.

Quant les embaysseurs du roy furent retornes de Genes, et quil entendist que nul traytier ne pouoit auoir avequelx, il se mist en consseil, et Monseigneur Berauld fust la qui dist: « Monseigneur » or pouez vous cognoistre, que vos subgiez font » ce quil font soubz lombre des Geneuoix, et » ausy les Geneuoix se tiegnent fort soubz la fiance » de vos subgiez lesquelx font contre vous et » contre leur feaute. Et pour ce ie loeroye que » vous entendissiez a subgiguer les Geneuoix que » sont le chief que vos subgiez, car quant vos » aures subgiguez les principaux, vous aures tant » moins a faire a la reste. » Et quant le roy et son conseil oyrent monseigneur Berauld, ilz loerent son conseil; et lors fist le roy secrettement son armee et greua moult les Geneuoix et les mist en moult grant desroy. Et voyant le comung de Genes les griefz et daumagez que leur faysoit le roy dArle, ils se mistrent enssemble, et acourrurent aulx quatre lignages de Genes, cest assauoir Flesco et Espinole, Orye et Grimaulde, et ceulx acourrurent au duc qui lors estoit des Campfurgoses, et ceulx firent armer naues, fustes, barques et gallees a grande puissance, et nagerent tellement quilz ariuerent au port de Protholi. Maiz ilz noserent entrer au dedans du port. Quant le roy et monseigneur Berauld les sentirent sy pres deulx, ilz prindrent conseil, se ilz ystroyent a lencontre de leurs ennemis, ou se ilz se tiendroyent dedans le port, ou se ilz les attendroyent. Et lors fust dit et ordonne par la plus grande partie, que lon se deust mettre et entrer en la bouche du port de Protholi, ou ilz seroyent et estoyent seurs. Maiz le roy fust chaut et bulliant de valliantise sousprins et iura quilz les yroit envayr et assallir. Lors ny eust nul contredit, ainz fust comande aulx gallees de voguer, et chescung sapresta de bien fayre, et tout a vng crys ilz fallirent hors du port de Protholi, et a sons de trompettes et de clayrons, le roy print a assallir le Geneuoix moult fierement. Et les Geneuoix se deffandirent asprement, ainsy furent pele mele iusques la nuit les despartist. Sy peust de moultz beaulx fais darmes faiz dune part et daultre, et sy y en eust moult de mors et de bleces de tous deux coustes, maiz entre les aultres fust blece et naufre le roy Bouzon dArle. Quant nuyt fust venue noyre, et obscure, le roy et ses gens se retrayrent dedans le port de Protholi, et les Geneuoix se retrahirent au port de Vintmille. Quant ce vint vers la mynuyt et monseigneur Berauld fust refroydie, et il se sentist moult playe, et ausy firent plusieurs chiualliers, escuyers et nobles hommes, et lors toux dung accord ilz firent voille et heurent bon vent et nagerent tant quilz arivarent au port de Marseillie. Et la fust medecine le roy et les blesciez. Et la seiourna le roy tant seullement tant quil peust cheuauchier, et de la il sen ala en Arle ou il fust receus a grande solempnite. Le roy estoit amoureux en Arle, sy fist plusieurs exceps tant de femes come de boyre et de mengier, et ne voullust croyre ne les sourlogiens, ne les phisiciens, dont ses playez ly adronclerent, et apostimarent tellement quil en morust en moult peu despace; sy en fist monseigneur Berauld merueillieux dueil, et ausy fist tout le pais, car il estoit mors sans heritier de son corps, et nauoit laissie nulz enfans qui apres ly deussent regner.

Digitized by Google

Et lors se mistrent a conseil monseigneur Berauld et les barons et noblee du pays, sy ordonnarent que deuant toutes chosez lobsequie et lintumullement du roy fust fait tout prumierement, et que le seruice diuin fust acomplys comme faire se debuoit, et ainsy le firent, et fust enterres le roy en la grande eglise en la chapelle royaule. Dieu en ayt laume.

Comment monseigneur Berauld ala a Vienne querir monseigneur Ruodolf, le frere du roy Bouzon, et le mena en Arle coronner.

Estre faitte la sepulture du roy Bouzon, les seigneurs et barons sassemblarent au palaix dArle, et la fust monseigneur Berauld le capitayne general. Sy print le chancellier la parolle par le comandement de toux, et dist: « Capitayne, il » ne faut pas que lon vous remonstre les haulx et » grans seruices, dont vous avez seruy le roy et » toux ses pays et ausy toux nous aultres en ge- » neral, car il est tout nottoyre que ce le roy » notre sire vous eust croyre, il fust encores en » vie, et sy neust pas heu la desfortune quil la » heu. Or soit que soit il ne peust estre aultre- » ment; pourtant, mon cher signieur et capi- » taine, tout le pays enssemble, toux les trois » estats vous pryont et requierent que ne nous » vulliez habandonner iusquace cesi cilqui doibt » estre notre roy par vraye succession, et ausy » quil vous playse de ce volloir aller querre et de » lamener afin quil soit coronne: et se ainsy le » vous plaist affaire, nous vous en serons a tout » iours maiz tenuz. » Lors respondist monseigneur Berauld et dixt: « Mes signieurs, ie ne refuse, » ne ne diray de non a faire de tout mon pouoir » tous les seruices, honnours, et plaisirs, et prou- » fis a vous aulx signieurs, et a tout les pays, » que a moy possible seront de fayre. Car iay » trouue en vous tout honnour, cortoysie et plaisir. » Et sy content de aller vers monseigneur Ruodolf, » lequel doibt estre roy; maiz avant il seroit de » besoing que lon porueust aulx ports, destroys » et passages, par lesquelx les ennemis du royaulme » nous peulent greuer, et avoir ce fait, nous por- » rons mouoir a aller querre notre signieur, et de » le coronner comme il appartient. » Alors tous a vne voix cryarent: *ainsy soit fait comme dit laues, et benoit soit Dieux, qui en ce pays vous amena. Et pourtant comandes et nous hobeyrons.* Monseigneur Berauld les remercya, et puis ordonna en toux les lieux ou mestier estoit gens darmes et detret, et mist ses garnisons ordonneement. Et puis aprez ilz ordonnarent vne moult noble ambayxade, ou furent des plus princepaulx du royaulme, et avequelx fust monseigneur Berauld, et se mistrent au chemin, et errarent par leurs iournees tant quils vindrent en la cite de Vienne, la ou estoit monseigneur Ruodolf. Quant il sceust que celle ambayxade estoit venue, il les fist aduenir, et leur donna audience; et quilz heurent faitte la reuerence, il ly conterent la mort de son signieur et frere le roy Bouzon. Quant monseigneur Ruodulf lentendist, il en mena merueillieux dueil, tel que plus ne se peust dire; et quant nature eust fait son debuoir, et monseigneur Berauld ly dist: *monseigneur, cest assez, il faut entendre a aultre chose, et au profit du royaulme.* Et alors fist partir de Vienne, et le conduist iusques en Arle, et la a peu de bobance, et destat fust coronne le Ruodulf et receust la fidelite des noblez et du pays; et sy print et eust la possession du royaulme sans contredit, passifiquement.

Comment les Geneuoix corrurent par mer en Prouence, que Morianne fust occupee par leurs alies.

Sachant le duc de Genez et les Genoiz la mort du roy Bouzon dArle, ilz assembla les quatre lignages de Genes, que sont Flesco, Spinolla, Orye et Grimauldy, et tout le comung, et entreprirent de renforcier la guerre, veu la mort du roy, sy armerent par mer et par terre, et ala larmee de mer, et entra en la Prouence, ou ilz firent grans daumagez, et corrurent asprement. Et de lautre coste par terre se mistrent sus le conte de Piemont, le marquis de Saluces, le conte de Suze, lesquelz sestoyent rebellez, et sestoyent alyez aulx Geneuoix: ceulx vindrent et corrurent, cest assauoir les gens du conte de Piemont corrurent en la val de Stuanne, et ceulx du marquis vers Mongeneue ou Ieniese, verz Ebron, et ceulx du conte de Suze corrurent vers la Morianne, et rompirent les trois assemblees a vng cop par terre, e larmee des Geneuoix par mer sy entrennit que avant que le roy Ruodolf y peust remedier, il pardist toute la Morianne et moltz daultres pays et contrees. Tout ainsy comme les nouelles souruindrent au roy Ruodulf, et monseigneur Berauld desmandoit au roy congie et licence pour aller a complir son voyage oultre la mer, se message print a dire: *Sire, sachiez que gens darmes sont entres a puissance en la Morianne et au Gappazois, et en la conte de Focquoquier, et on gaste, et la plus grande partye du pays prins;* et comme celly parloit encores, il arriva vng aultre messagier quil dist: *Sire, larmee aulx Geneuoix est entree en Prouence, et daumage, et degaste tout.* Quant roy oyst les nouelles, et comment monseigneur Berauld volloit prandre congie, ce il fust esbays, ce ne fust meruelliez. Sy comensca a souspirer, car toute sa uye il avoit vescu passifiquement et ioyeusement a Vienne et au pais, sy ly fust moult grief de oyr tellez estampeez. Sy dist a monseigneur Berauld: *A beau cosin vous oyez et voyez que cest: certes il nest pas ores temps de voagier ne vltre mer, ne allieurs; car se vous mabandonnez ie suis pardus; sy vous prie que ad ce besoing moy vulliez secorir, souenir et aydier.* Quant

Digitized by Google

monseigneur Berauld loyst ainsy parler, il ly respondist moult overtement et hardiement: *Monseigneur ne vous esmayez car cest peu de fait, et a layde Dieu, et votre bon droit nous mettrons en tout bon remede. Ne vous souissiez, car ie ne vous layray pas.* Ad ce mot fust le roy moult confortes, et manda son conseil. Et la fust determine et ordonne que monseigneur Berauld auroit la charge des gens darmes par terre, et le seneschal de Provence auroit la charge de la mer. Ce seneschal estoit signieur de Venterolles, et moult valliant chivallier sans reproches: sy reseurent ces deux signieurs la charge de la guerre tant par mer comme par terre. Et lor dist monseigneur Berauld au roy oyant toux: *Monseigneur, confortez vous, car a layde de notre Signeur et de votre bon droit, nous* b *ferons tant que vos ennemis seront vaincus, et soyez seur que se iestoye en Iherusalem, ie reviendroye pour vous servir et aydier.* Et le roy le remercya, et le fist son lieutenant royal, et capitayne general, et si fist il amiral de la mer le senechal signieur de Venterolles. Sy leur ballia le roy finances a poison, et mistrent gens darmes sus tant par mer comme par terre, tellement quilz heurent belle compagnie. Le seneschal se mist en mer a tout ses nauires, et eust si bonne fortune quil reboutta les Genoix iusques vers Nice, et gagna sur eulx deux gallees corsayres, et se porta moult valliamment. Et monseigneur Berauld tira vers la terre, et mist en ordre ses gens et son artillerie, et vint tout droit deuant la cite de Gap, ou c les signieurs dessus ditz tenoient le siege. Monseigneur Berauld, qui sage estoit, mist son embuche sy secrettement quil ne fust point aperceuz, et quant ce vint a la my nuit, et il vint, et sy les soupprint a desroy, et frappa sur le siege moult vigureusement en telle manyere que la plus grant partye de ceulx du siege furent que mors, que prins, et le plus des aultres fuyrent par les montagnes, et de la narresterent iusquad ce quilz furent au marquisal. Et quant ceulx de Gap sentirent la meslee et le bruit, et oyrent cryer *Arle Arle*, ilz se mistrent empoint quazi sur le point du iour, et yssirent de la ville, a grant voloir, et de tant leur pouoir, et loarent Dieu du secours, et gagniarent toute lartillierie, et firent grant d chiere. Ce monseigneur Berauld fust receuz ioyeusement ne le faut desmander. Et ainsy soiurna la par aucungs iours, iusques les naufres et bleciez furent gueris, et puis resfreschier ses gens, et remettre a point leurs arnoys, et referrer, et rafrechir leurs chiuaulx. Et puis sen partist de Gap, et vint tout droit a Vienne, ou il print la possession de son office, et la il fust receuz honnorablement des noblez, et de cittoyens, et de toutes gens; car ilz satendoyent destre restoreres et mis empaix parly.

a *Comment monseigneur Berauld se partist de Vienne, et ala desconfire ceulx qui avoyent prinse la Morianne, et les Piemontoys.*

Quant messire Berauld eust prinse sa possession a Vienne, apres estre leuez le siege de Gap, il se partist de la cite de Vienne, et sen ala a Grenoble. Et la il fust receuz comme viceregent, et gouerneurs, et capitayne general. Et la vindrent vers ly toux les barons, et toute la noblesse, bourgioix et marchans, et le peuple de toute la contree, comme ceulx qui furent reconfortes de sa venue, et qui heurent esperance destre tous restores par son moyen. Sy le reseurent a grant honneur, et ly firent hobeissance, et ly presenterent corps et biens, et les nobles, et gentilz hommes, et ceulx qui pouoyent porter armes sarmerent, et se mistrent empoint pour lacompagnier. Et puis le vindrent vasater vng iour, et le remercyerent grandement de sa venue, ly disant: « Monseigneur, » vous soyez le tres bien venus, car nous auons » bien necessite de votre bonne ayde. Et sachiez » que ce pays avoit acoustume a viure empaix, et » maintenant sumes souprins de tant de multitude » de gens darmes, que tout le pays est gaste, ne » nulz hardis daller par le pays quil ne soit mors, » prins, et derrobes: sy vous playse a y remedier, et pouruoir, et nous vous ayderons a tout » pouoir, et viurons et morrons aveques vous. » Quant monseigneur Berauld les oyst ainsy parler, et les vist sy tost aprestez, il fut moult reioys, et ayse en son cuer, sy les remercya comme bien faire le sceust, et les receust, et accepta, et leur desmanda, et dist: *Mes signieurs, quelx gens sont ce, et ou sont ilz.* Et lors vng viel et ancien chiuallier se mist avant, et dist: « Monseigneur, vul» liez sauoir, que quant les Geneuoix heurent » receu le grant daumage par mer la, ou vous » fustes aveques le roy Bouzon, et comme ilz » sceurent sa mort, ilz se alliarent avecques le » conte de Piemont, le marquis de Saluces, et le » conte de Suze, et des aultres signieurs du Pie» montoys, lesquelz se mirent en armes, et pas» sarent la val Asturanne par Celuces, et par les » montagnez dAmbrunnoys, et ses gens sasemblarent deuant Gap, ou nouvellement ilz ont estes » desconfis par votre proesse. Et laultre party » passa par Suze, et dessandirent au pays de Morianne, lequel ilz ont prins, et occuppe, et » ceux sont qui tout dis nous murdrissent, robent, » et pillient en ses marches, et puis se retrayent » ens les montagnes, ou nulz ne lez peut greuer, » ne nuyre. » Quant monseigneur Berauld eust ce oy, il dist: « Or sa, mes signieurs, ne vous sous» siez, car a layde de Dieu nous les trouverons; » porquoy vng chescung sapreste pour au iour» dehuy, et garde vng chescung que rien ne ly » fallie, et que chescung endroit soy soit prest » a la my nuit, et faittes que nous ayons bonnes

Digitized by Google

» guides, et assez, et qui bien sachent les passa- » ges afin que ne puissons errer. » Et toux les nobles du pays loarent Dieu, et le remercyarent de hault et bon voloir, et ly distrent: *Monseigneur, tous sumes prestz a vous hobeir, et de viure et morir o vous.* En cel arrest chescung avisa a soy mesmes, et quant ce vint a la my nuit, monseigneur Berauld fist asonner ses trompettes et clerons, et chescung fust de grant cuer, entallentif, sy se mistrent les guides en chemin, et chiuaucherent contre a mont la riuiere de IIsere iusques apres la riuiere dAch. La troua monseigneur Berauld les ennemis asses plus pres quil ne cuydoit, car les deuants ditz signieurs de Piemont, enssemble vne moult grande compagnie de Geneuoix, les vindrent racontrer en grant nombre, et la se meslerent ensemble lez deux partye; sy fust la meslee, et le fereys aspre et dur dung coste et dautre; laquelle meslee sy dura moult longuement, maiz a la fin ceulx de Piemont ne peurent soustenir nendurer la grant force, et les haulx faix darmes que le bon chiualier monseigneur Berauld, et ses gens faysoient, sy se mistrent a la fuitte, en retornant vers la Murianne, maiz monseigneur Berauld les ala chassant, murdrisant, et apprisonnant, en les mettant a desconfiture iusqua vng pas nomme le Mont de pierre. Et combien que la desconfiture fust grande, se la nuit ne fust sourue- nue, elle eust estee asses plus grande. Quant il fust anuittye, et monseigneur Berauld fist sonner la rettrette, et fist ses gens alogier, et a fayre feux et gait, et fist regarder aulx naufrez, et adober ses gens au mieulx quil peut, et la desmora celle nuit iusques au iour, a tout ce peu de sustance quilz peurent avoir.

Comment monseigneur Berauld fist edifier et fortifier Charbonnieres et Hermeillon en Murianne, et quil en deschassa les ennemis par sa proesse.

Celle nuit reposarent monseigneur Berauld et ses gens asses petit, car ilz se sentoyent empays assez peu seur. Et quant ce vint au matin, monseigneur Berauld, qui ne dormoit pas a la sus et ius, en regardant le pays, qui moult estroit estoit, et lez haultes montagnes de toux coustez, sy sapenssa de fayre aucunne scurte au dit pays pour luy, et par ses gens, et ou ilz peussent avoir aucung retrait au besoing, par lequel moyen ilz peust contrester, et resister aulx ennemis. Lors il vist du couste deuers Ayguebelle, il vist pres dIlecques, au my lieu de celle vallee, vers lentree de la Murianne, une roche haulte, rouste et aspre au monter; sy monta en hault, et troua quil ly avoit vne moult gente planeure, et quant il fust la sus, il dist a ceulx qui avecques luy estoyent montes: *Que vous semble, ce lieu me plaist moult, car a peu de fortifiement, et dedifiement ce lieu seroit impregnable.* Et les signieurs chinaliers et escuyers, qui o luy estoyent, ly consentirent, et lenconfortarent moult. Et subittement, il fist mander les ouvriers de toutes fassons, et fist aedifier vng chastel en ce lieu, lequel il appella Charbonnyeres; et la cause pourquoy il lappella ainsy ce fust pour ce que au mesme lieu les charbonniers du pays fayssoyent les charbonnyeres de tout le charbon qui se despandoit a lentour du pays. Ainsy le dit monseigneur Berauld fist edifier par mainz iours, iusqua ce que le dit lieu fust asseure, et il mesmes se tenoit la atout ce de gens qui o luy pouoyent habiter, et la reste se tenoyent a lentour tant au villez comme aulx villages, et toux se tenoyent soubz bonne conduitte. Et sachiez que leurs ennemis, lesquelx avoient esproues monseigneur Berauld et sa compagnie, nestoyent ozes, ny hardis de passer le Mont de pierre. Quant messire Berauld vist que ses ennemis ne le voulloyent, ou ozoyent envayr, ne assallir, et quil eust mis son chastel a seurte, et il print a dire a ses compagnons, et a ses gens: *il me semble, que nos ennemis sont tous mors, ne scay quil semble a eulx que nous faysons, ie suis deslibere de les aller veoir;* et toux ly consentirent, sy sarmerent, et monterent sur leurs monteures, et se prindrent a chiuauchier deuers la Murianne. Et cuydoyent passer la riuiere dArch, maiz sy grande fust que passer ne la peurent, et sy trouarent leurs ennemis sur le Mont de pierre, lesquelz les rebouttererent fort, et leur resisterent a toutte puissance, en leur deffendant le passage. Et lors monseigneur Berauld comanda a lassembler, et la au destroit fust grande la meslee, de lune part et dautre, et la eust moultz de gens mors et blesces de toux deux costes. Maiz le franc chiuallier se mist deuant, en faysant son escry, et sy fist tant darmes, ly et les siens, que a force de proesse ilz rompirent leurs escadres. Et lors prindrent a souyr ceulx du Piemont, et les arbalestriers Geneuoix, sy en y eust moults de mors et prins, et les enssuyst, et chasca monseigneur Berauld insques au pont, a Manfro, et la se sauuerent les fuyans aulx montagnes tout a lentour de Saint Iehan de Murianne. Quant le gouerneur de Murianne vist le grant daumage que ly, et ses gens avoyent resen par monseigneur Berauld, et par les gens du roy dArle, et quil estoyent affeblis et deminuys, il voullust monstrer quil estoit valliant homme, et sy estoit il. Et lors a ce peu de gens quil lauoit, il monta sur vng hault lieu en la roche pres dIlecques, ou ilz avoient estes desconfis. Berauld manda les bons hommes du pays, et fist la bastir et edifier vne forteresse, pour faire garde et clef au pays, et ausy pour eulx retrayre et garantir. Et fist appelle celle place Hermeillon. Ainsy eust deux places au pays monseigneur Berauld.

Digitized by Google

Comment ceulx du Piemont, et les ennemis du roy dArle se retrayrent en lAuzoys quant monsigneur Berauld les vint par combattre.

Voyant ceulx du Piemont qui en Morianne estoyent pour le marquis, et par le conte de Piemont, de Canaueix, et du signieur de Suze, et ceulx qui leurs aydans estoyent de la part de Genuoyx, quilz estoyent sy mal menes par monseigneur Berauld gouerneur du Viennoix, et quilz ne pouoyent resister a sa proesse et puissance, ne ne se pouoyent plus tenir, ne deffandre, ilz manderent au marquis de Saluces, et aulx aultres signieurs du Piemont, et a toux leurs aliees quilz les vaulssissent secourir, et que ilz venissent a force, ou aultrement quil leur falliot habandonner le pais; *b* car monseigneur Berauld avoit encomence vne forteresse a edifier, que qui ne la ly viendroit deffandre, ce seroit la destruccion deulx et du pays. Quant les signieurs du Piemontoys heurent ces nouelles, ilz firent aprester gens tant a pie comme a cheual, et en grant nombre, et les envoyarent en layde du gouerneur de Morianne; maiz quand ilz furent la, et ilz oyrent la valliance de monseigneur Berauld et de ses gens, ilz le doubterent tellement, quilz noserent passer la riuiere dArch au pres dErmeillon, sy se mistrent au pres de Saint Iehan comme en maniere de siege sans eulx mouoir. Quant monseigneur Berauld vist quilz ne se mouoyent, il ne fist aultre semblant iusqua ce quil eust acheue, et parfette sa place de Ermeil- *c* lon; et quant ce vint vng iour apres quil eust furnye et garnye la place, il appella ses gens darmes, et moult ioyeusement les festoya, et puis leur dist: « messieurs, freres et compagnons, ie » ma parseoy que les ennemis du roy ont le cuer » fally, veu que en tant de temps ilz non estes » ozez ne sy hardis de faire vne seulle envaye sur » nous, ne se sont amis de passer vers, maiz puis » quainsy est, ce bon vous semble, il nous faut » aller vers eulx, et nous faut essayer se deslogier » les porrons. » Ad ce conseil sacordarent tous, sy sarmerent, et se mistrent empoint, tant a cheual comme a pie, et le plus coyement quilz peurent, vindrent iusquez au bort de la riuiere. Et lors prindrent a sonner trompettes et clayrons, et *d* leaune estoit appetissee, sy se prindrent a passer, et a cryer alarme alarme, et sapresta chescung a bien fayre son debuoir. Quant les Piemontoys, et Genuoix les virent sy fierement venir embatallie rengee, embelle ordonnance, ilz noserent attandre monseigneur Berauld, ne sa compagnie, ains se mistrent toux enssemble, et se delogerent du champ, et sy entrerent en la cite de Saint Iehan, et passerent tout oultre sans arester, et monterent le contremont de la montagne a lencontremont de la Moriaune, et naresterent iusqua ce quilz furent sur la roche au pas du dAuzoys. Et monseigneur Berauld les suyuy iusquau Bourget, et la il saresta par aucungs iours; quant il fust la, il envoya le chancellier de Viannoyz ariere a Saint Iehan pour reseuoir, et prandre la fidelite de ceulx de la cite, car au passer nauoit voullu arester pour non delaisser densuyure les ennemis. Et ainsy desmora plusieurs iours au Bourget monseigneur Berauld, penssant tout dis de pouoir passer oultre, et les combattre; maiz ce nestoit en son pouoir de y entrer, ia fust ce que ly et ses gens sen essayssent tous les iours.

Comment monseigneur Berauld degetta les ennemis du roy hors de Morianne par sa proesse.

Quant monseigneur Berauld vist quil ne pouoit nuyre a ses ennemis, il dist a ses compagnons: « Messieurs, nous perdons temps, ysy il nous faut » tenir vne aultre voye, et me semble que bon » seroit que nous despartons nos gens, cest assa- » uoir que lune partye sy passe leaune, et laultre » partye desmore ysy; car ceulx qui passeront la » riuiere seront dernier nos ennemis, et les aul- » tres seront a front, sy les porront comprendre » de tous coustes, et les porrons garder quilz ne » porront plus resister a lencontre de nous. » Adce conseil sacordarent tous, et alors monseigneur Berauld ordonna, que le ballif de Viennoys, vnd moult valliant chiuallier et sage, desmorast au Bourget a tout vne partye de leurs gens. Et il retorna a Modane, et de Modane, il erra contremont la riuiere dArch toute la nuyt, tellement quil ariua au soloeil a Auzoyz, et dela il passa a Termignon. Quant leurs ennemis virent ce, ilz furent surprins, et se virent enclos de toutes pars, ilz se mistrent a partir au mieulx quilz peurent, et habandonnerent la roche dAuzoys, et se rengerent embatallie en vng petit plain. Quant le ballif de Viennoys apperceust que les ennemis sy heurent habandonnee la roche, il se print a monter le pas de Auzoys, et quant il fust oultre, il rengia ses gens embatallie, et les mist en ordonnance. Et pour tant quil estoit moins fort de tant de gens comme monseigneur Berauld menoit, il ne voullust assallir les ennemis, ains fist comme sage, et attandist tant, que son capytaine et compagnon monseigneur Berauld fust venus Et quant il vist monseigneur Berauld il natendist riens, ains subittement il dessandit, et se mist en vne ale, et dessandist vigureusement par son couste, et monseigneur Berauld de laultre part, embonne ordonnance, sy assallirent leurs ennemis moult fierement, et ilz se prindrent a deffandre tellement quil ly eust vne moult fiere meslee, laquelle dura depuis heure de tierce iusque a vespres, et la furent mors et bleciez moultz dung coste et daultre, maiz toute foys le champ et la place desmora a monseigneur Berauld et a ses gens; car monseigneur Berauld se plongia en la plus forte escadre de ses ennemis, lesquelx estoyent au marquis et les Gennoys, et les rompist, et alors prindrent la fuytte, et senfuyrent iusques a Lenneburg. Et monseigneur Berauld les

Digitized by Google

suyuoit roydement et asprement, et quant ilz seurent quil les suyuoit, ilz se prindrent a passer la montagne du Mont Senix, et de la chescung se trayst en ses marchez tant vers le marquis comme vers les contes et signieurs du pays. Ainsy enchassa vigoureusement monsigneur Berauld les ennemis, et rebelles du roy dArle hors de Morianne en telle manyere que par la crainte de sa valliantise et proesse de lors en avant nulz ne fust qui soy ozast leuer, ne rebeller pour contredire a la hobeyssance du roy dArle, et ainsy fust desliuree la Morianne par monseigneur Berauld des mains des ennemis du roy, ou il, et ses gens conquerarent grant honnour.

Comment monseigneur Berauld fist son oroyson, et fonda vne chappelle en loant Dieu quant ses ennemis furent dechasses, et quil heust victoyre.

Monseigneur Berauld le preux, franc et bon chiuallier, quant il se vist quil eust gagne toute la Morianne, et quil eust vittoyre sur les ennemys du roy, il dessandist ius de son corssier, et voyant tous, il se mist a genoulx moult deuottement, et puis dist en comenssant son oroyson. « A mon » Dieu eternel, a mon Dieu tout puissant, mon » createur, mon redempteur, a beaulx signieur, » Dieu de grace, de pitie et de misericorde, qui » sces, et qui cognois les cuers et les panceez » des gens, benoit soit ton nom, et toute loange » soit a toy atribuye : comment seray ie celluy » qui assoufisance te puisse recognoistre les biens, » les honnours que donnez tu mas? Et comment » serayge celly qui le peusse regracier du garantissement des perilz, ou iay este iusquaci? Beau » syre Dieu, mon aume, mon corps, et toux mes » biens soyent en tes mains, et en ta protection; » mon vray Dieu, tu sces, que ie ne prens pas » plaisir au murdre des gens, ne ausy au daumage » du peuple, et que a moy desplet la descussion » du pays ; et sces que ie ay emprise ceste guerre » tenant que le roy aye bonne et iuste querelle, » et que ie tiens que ces gens se son forfaiz a » lencontre de leur droitturier signieur monseigneur » le roy, sy toy plaise a moy avoir pour recomande en toy cryant mercy de toux les maulx » que iay fait depuis mon baptesme iusqua ceste » heure, et mon Dieu plaise toy a prendre en » gre le sacrifice que iay entreprins a toy faire en » fondant ysy vne chappelle a ta loange, et a la » loange de notre Dame la glorieuse Vierge Marie, » et a la louange de monseigneur Saint Laurens, » le glorieux martir, pour ce quil est au iourdhuy » la vigille de la sa feste, et a la loange de toute » la court cellestielle, amen. » Quant il eust son oroyson acheuee et acomplie, il fist mander les ovriers, et sy fist edifier sur vng rocq asses pres de la, ou avoit este la desconfiture audessus du village des Cordieres vne chappelle en lonneur du glorieux martir Saint Lorens. Et apres fist a retorner les bons hommes qui estoyent hors chasses, et mist gens pour y faire iustice, et pour tenir le pays seur, et fist a vng chescung rendre le sien, et passifia les pays, et les passages asseura tellement que tous pellerins, marchant, priuez, et estrangiers y passoyent sans empechement, doulcement et seurement.

Comment le signieur de Suze fist ses alliances pour deschasser monseigneur Berauld hors de Morianne et du pays.

Le signieur de Suze soy voyant ainsy malmenez par le franc chiuallier monseigneur Berauld, et que la desconfiture estoit tournee sur ly, et sur ses alliez, il fust oultrageusement corrousces, et senfellona, et iura que ainsy ne desmorroit, et que pas vray ne seroit que vng estrangier allamand le deust ne segnorizier, ne gouverner. Et lors manda au marquis de Saluces, au conte de Piemont, au conte de Canauaix, et a moultz daultres quilz leur pleust a venir vers ly, et de le consellier a son besoing, comme amis et parens. Quant ilz heurent ses nouelles, tous saprestarent, et vindirent vers ly. Quant ilz furent ariuez, il fust moult ioyeux, sy entrarent en conseil, et lors leur dist le signieur de Suze : « Mes signieurs parans et amis, » sachiez quil est venuz par dessa comme bien » sauez vng chiuallier allamand, de la part du » roy dArle, sy mayne en sa compagnie vne » grande compagne de gens darmes, lesquelx sont » fiers et hardis, et il est vngs preux et valliant » chiuallier, et se nome Berauld de Sassogne, » lequel a ia par quatre foys desconfis nos gens, » et soudoyers tellement, que peu en sont desmores, et sy a recoure tout cestuy pays, et sy » y a desia edifie forteresses et eglises, quil fait » fortifier et garder, sy faiz grant, double, quil » ne viegne passer par dessa, et quil masallie. » Pourquoy, signieurs, ce dauenture il mauoit desconfist, et quil viensist a ganier ceste cite de » Suze, vous ne seriez pas seurs, car legierement » il porroit ganier vos signories, et apres porroit » vers Genes qui que le vausist, ou non ne aqui » il depleust ou pleust. Et pour ce que ses choses » vous peullent grandement atouchier, ie vous prie » et requiers, que tous vulliez fayre par maniere » que ne moy, ne vous ne soyons destruys, ne » gastes. » Adonques, chescung print a aviser endroit soy, et tindrent conseil de heure en heure, maiz a la parfin toux sacorderent de faire leffort de leurs mandemens, et de fayre toute puyssance a resister a lencontre de monseigneur Berauld, et desliberarent de laler trouer ou quil fust, et de le combattre, et de le desconfire ainsy comme il les avait desconfist, et de le ranuoyer en Alamagne. Et tout ainsy comme ilz le ordonnarent, ilz le firent, sy firent leffort de leur mandemans. Lequel fust moult ample tant a cheual comme a pie, et et se tenoyent seurs de le desconfire, et puis

Digitized by Google

apres de aller au Viannoys, et de tout gaster et destruyre, et ordonnarent le iour que tous seroyent assembles a Noualayse. Comme ilz furent, et quant ilz furent enssemble ilz firent deliberacion de tout leur affaire.

Comment le signieur de Suze, et les signieurs de Piemont firent leurs efforts a deschascier monseigneur Berauld, et quil se deffandist vigureusement.

Nouelles vindrent a monseigneur Berauld, comme le signieur de Suze, et le conte de Piemont, et toux les signieurs de Piemont alliez restoyent assemblez toux enssemble, pour le venir deboutter, deschascier et destruyre, et que desia ses ennemis estoyent a Noualese pour venir sur ly. Adonques il fist avenir ceulx de son conseil, et ausy fist il toutes les gens darmes, et puis leur dist: « Si-
» gnieurs freres et compagnons, nos ennemis et
» rebelles du roy se sont vantes quilz moy rebut-
» teront ariere iusques en Alemagne pour la doubte
» et paoure quilz ont, que ie ne les remette en
» la subgeccion du roy. Et Dieu deuant iay espe-
» rance que ainsy leur aviendra, moyen le bon
» droit du roy, et notre bonne querelle, car Dieu
» ne nous a point delaissiez iusqua sy en tous nos
» affaires. Sy loeroye que nous allons a lencontre
» deulx, et que soyons sy prodomes, quilz ne nous
» rebouterons pas ne en Alamagne, ne allieurs. »
Et tous sacordarent a son conseil; sy fist a sonner trompettes et clerons pour chescung monter a cheual; et se partist de Lenbourg, embel appareil, et en ordonnance, et se mist a la voye o ses gens, et montarent contremont tellement quilz vindrent sur le plain du Mont Senix. Et ainsy comme toux furent sur la moytie du plain vltre lospital, et monseigneur Berauld print plaisir a veir sa belle compagnie; sy les fist toux arengier et mettre en ordonnance de batallie comme se il deust combatre aulx ennemis. Et ainsy comme il se tenoit la, sy vindrent des cheuaucheurs quil avoit envoye, et de ses espiez, sy ly dirent: « Mon-
» seigneur, ce vous ne cheuauchiez hastinement,
» vos ennemis gagneront le pas de lEchielle, et
» sachiez que se ilz le gagnent vous estez pardus,
» car ilz sont sans nombre asses trop plus de gens
» que nous ne sumes. Et sachiez que toute la
» puissance piemontoyse y est avecques moultz
» darbalestriers gennoys, et nous les avons veuz
» a Nouallayse a vne grande puissance de gens
» tant a pie comme a cheual, et sy ont tant che-
» uauchie quilz sont pres de la Ferriere. » Lors loa Dieu monseigneur Berauld, et dist: « Or nau-
» rons pas tant de payne ales aller querre sy loing
» puis quilz sont sy pres. Or sa mes signieurs amis
» et compagnons, ie vous prie et requiers, que
» ainsy comme vous aves iusqua sy bien fait, que
» encores a la iournee dauiourdehuy vous vullies
» avoir cuer et bonne volante, et a layde de Dieu
» ilz seront nostres. » Et lors print a cheuochier monseigneur Berauld et sa compagnie tant quil vindrent au dessus du pas de lEchiele, lors veist apertement les banieres, estandars et pennons de ses ennemis, et choisit playnement la puissance de ses ennemis, et les vist entrer en la prayere sur le col dAynard. Et quant monseigneur Berauld vist quilz saprestoyent, pour monter le contremont, il sapresta a volloir dessandre, et de voloir passer le pas de lEschielle, et de les aller combattre au pie du mont sur le plain tant chaut fust il par celle heure; maiz plusieurs de ses bons cheualiers qui estoyent anciens, froiz et atrempres se mistrent enssemble, et larresterent en ly disant: « Estes
» vous forsonne, ou hors du sens qui voullez mettre
» lonneur du royaume, et vous et nous en peril
» de perdicion, et ausy de reperdre a vne heure
» tant de pays, que tant longuement, et a sy
» grande payne aves mis a conquaster. Certayne-
» ment vous ne voullez pas que vos ennemis vous
» remandent en Alamagne, maiz vous voullez quilz
» occient et vous et nous en ce lieu sauuage, ou
» nous serons deuores des bestes, et mengiez des
» oyseaux, ne choisez vous, et veez tout aperte-
» ment quilz dix contre vng de nous. » Lors dist monseigneur Berauld: « Et que voulez vous que
» se face, voullez vous que nous fuyons, car ou
» fuyr, ou combattre: et quant a moy iayme
» mieulx morir en ly combattant a honnour, que
» fuyr et viure a honte. » Lors dist le president de Viannoys: « Monseigneur, peu avises a ce que
» dit avez, car vous ne sorez morir tant cheual-
» lereusement, ne tant vailliantement, qui ne vous
» torne a honte. Et sy ne seres garder, ne def-
» fandre vos ennemis de passer, ou quil faillie
» quilz sen retornent, que se ne vous soit loange
» et honnour. Sy loeroye que vous et nous des-
» sandons iusquau pas de lEschielle sans plus oul-
» trepasser, et la nous tenons; car nous sumes
» assez pour ce pas garder, et sy les porrons
» nuyre et greuer, et non pas eulx, nous, et a
» layde Dieu an peu de gens que nous sumez,
» nous conqueterons pris los et honnour. » Adce conseil se tint monseigneur Berauld, et tous les siens sy acordarent; sy se mistrent a descandre iusques au pas, et la ils se logerent de rocq en rocq, et aulx lieux ou deffance appartenoit, et monseigneur Berauld se logia sur le pas, et print o soy ceulx qui bon ly sembla, et se mirent en ordre deulx deffandre, et de garder leurs ennemis de passer, et se tindrent coy et asseureement. Et quant les signieurs du Piemont et leurs aydans les choisirent, et les virent sur le pas sans eulx mouoir, lors commencerent a cryer, et a huer *aulx armes aulx armes, a la mort, ilz sont nostres, or a mont a mont, ilz sont coars et cuers falli.* Lors, sans avis et sans ordonnance ce mirent a monter le contremont comme se tous dessent voul-ler, et ne tenoyent pas mains quilz ne gagnassent le pas incontenant; maiz le preu et bon cheuallier

Digitized by Google

monseigneur Berauld et ses gens les rebouterent tellement et sy lourdement, que aux plusieurs ne print tallent de plus monter; sy y furent mors et blesciez vng grant tas, car le pas estoit estroit, et ilz estoyent au bas, et la nauoit de combatre de seul a seul, et main a main. Et le gens de monseigneur Berauld poussoyent le contrabas de leurs lances fortes et roydes, et sy leur gettoyent les gros sax des pierees du hault embas, tellement quilz tomboyent lung sur laultre, et plusieurs morurent en celle esturbie, car les vngs se rompoyent le col en tombant, et les aultrez ne sauoyent ou retrayre; ainsy dura moult longuement celle assallie. Quant les signieurs du Piemont qui en la praerie dessoubz estoyent, virent leurs trois escadres a desconfiture, ilz prindrent aultres trois escadres pour les refechir, sy les firent monter sus, et firent dessandre les lasses, et ceulx qui estoyent fres se mirent a assallir le pas moult vigureusement, et monseigneur Berauld a deffandre tant, que a celle assemblee en morurent moultz des piemontoyx, maiz des grans faiz darmes que soustenoyent monseigneur Berauld et les siens ilz furent moult lasses. Et quant le marquis, et les signieurs lapperceurent, ilz se mistrent a monter apres, et firent tant quil conuint que monseigneur Berauld habbandonnast le pas de lEschielle, et se retrahirent en combattant iusques au dessus du Mont Senix, et la combatirent durement. Maiz Dieux voullust, que vng cheuallier du Viennoiz, lequel nestoit peu venir a temps pour estre en la compagnie de monseigneur Berauld, lequel avoit IIIIc hommes en sa compagnie, souruint et ariua a celle heure, et donna secours a monseigneur Berauld et aulx siens, car il estois fres, et se mist a faire darmes moult grandement, et quant ceulx du Piemont les virent ilz cuyderent quilz fussent trop plus quilz nestoyent, et le corage creust a monseigneur Berauld et au siens, et furent sy reconfortez, quil leur sembla quilz neusset combatus de tout le iour, et firent tant par leur effort, que a force darmes ilz rebouterent leurs ennemis le contrabas de la uallee, et regagnerent le pas de lEchielle, et ainsy fallut que le signieur de Suze, et les aultres signieurs se retrayssent en playne embas. La nuyt souruint, sy se print chescung a logier, et la furent tendus trefs, tentes et pauellione, et fut leur gait ordonne. Et monseigneur Berauld garnist le pas de lEschielle, et puis remonta sur le chief du Mont Senix, et la fist logez de boys, et ordonna cequil lauait de tentes et paueillons, et fist ses gens alogier, et puis fist regarder aux bleces, et ainsy passa celle nuyt, car moultz lasses furent de toutes pars; sy leur print bien tallant de reposer.

a Comment le signieur de Suze et les signieurs du Piemont tindrent le siege au pie de Mont Senix iusqua liuer.

Celle nuyt estre passee, le iour et le matin vint, sy sassemblarent le marquis et les aultres signieurs, et tindrent conseil quil estoit de fayre ou de partir ou de tenir siege, maiz veu quils avoyent estez sy grandement greuez par monseigneur Berauld et les siens, et quilz estoyent asses plus gens quil non estoit, ilz dirent que se seroit honte et vergogne deulx partir; sy fut ordonne quilz tendroyent siege, et ainsy le firent, sy firent leurs logis sur le ruysel qui la court au dessoubz du pas de lEschielle, tant que tenoyent les pres et la se logerent, et sy y desmorarent long temps, en esperant de pouuoir gagnier le pas. Et se temps durant il ly eust de moultz belles armes fettes en eulx, espruant empluseurs manieres, tant pour la guerre, coment aucune foys donans la scurte lung a laultre, et de fayre fait darmes pour lamour de leurs dames; ainsy furent la iusqua lentree de liuer que vnques ne peurent riens prandre sur monseigneur Berauld, ne sur les siens, car moult les tenoit court, et ausi se deffandist monseigneur Berauld iusqua vng iour quil avint quil tomba vne moult grande nege, et fist sy diuers temps quil fallust par force que les signieurs du Piemontais leuassent leur siege, et tornerent a Suze, et de la chescung print chemin et retourna a son hostel. Quant monseigneur Berauld et les siens virent larmee de leurs ennemis rompue, ilz loarent Dieu, et encores gardarent le pas et la montagne par aucungs iours, iusqua ce quilz furent bien acertanes que du tout sestoyent leurs ennemis retrays. Et lors se partist monseigneur Berauld o les siens, et retorna a Lenlebourg, ou les gens du pays ly vindrent a lencontre, et le rescurent a honnour; et de la vint en Ayguebelle ou la pluspart de son carriage estoit, et la deslibera a soy reposer cel yver; sy donna licence et congie aulx cheualiers et nobles du Viannois pour eulx aller yverner en leurs maisons, car longuement lauoyent bien accompagne, et sy avoyent bien seruy leur signieur le roy dArle. Quant ceulx de qui il se pouoit passer furent partis, monseigneur Berauld ordonna ses garnisons par tout ou besoing estoit, et a pres ordonna de soy mesmes et de ses gens, et desmora la vng temps, en mettant le pays empaix. Et sans fayre aultre chose qui aconter face, se non que moult se fist amer, craindre et doulter de toux et pres et loings.

Comment monseigneur Berauld envoya en Alamagne querre sa femme et son filz.

Estre le pay empaix, et avoir mis ses officiers avan le pays, il appella ses gens quil lavoit amene avecques ly de Saxogne, et leur dist: « Mes si-
» gneurs freres, compagnons et amis, vous saves
» comme iay ma femme et mon filz en nostre

Digitized by Google

» payz, et ausy ont les pluseurs de vous, sy a » grant piete que ne les veysmes, ne il nest pas » possible que aller y puissions ne delayssier ce » pays a notre honnour ne au profit du roy, ne » ausi notre terme nest encores acheve; pour quoy » ie locroye que se bon vous semble que nous les » envoyrons querre, et que viegnent ysy, et nous » ferons a prester ce pendant les logis, car ysy a » bon seiourner. » Ad ce conseil se tindrent tous cheualiers et escuyers et le marciarent; lors ordonna ceulx qui y allarent, et les envoya en Saxogne, et escriuist a lempereur de tous se affayres, et ly manda quil ly pleust de ly envoyer sa femme et son filz, et aveques elle ces dames et damoyselles dont les maris estoyent avecques ly. Quant lempereur eust les nouvelles de son nepueux, il fust moult ioyeux, et loa Dieu de son bon portement et avancement, sy fist moult noble appareil de par la froys, daqueneez et de monteure, de charios branelans et de chars a bagage, et puis dist a sa niepce: « Ma fillie, ma mour et mon » bien, il me grieve moult que vous nous layssiez, » maiz veu la bonne fortune que Dieu vous a en» voye, ie los que vous alliez la vers votre si» gnieur et mary, et a layde Dieu embrief temps » vous et ly nous reviendres veoir; » sy ly donna or, argent, ioyaux et robes, et la mist en grant et riche estat, et puis la baisa, et la comanda a Dieu lermoyant, et la dame le mercya comme bien fayre le sceust, et puis se mist en chemin. Et erra tant dame Katelline de Sanxongne avecques son filz Humbert et sa compagnie, quil vindrent a Ayguebelle.

a *b* *c*

De venue dame Katelline.

Monseigneur Berauld eust cheuauchures lesquelx se despartirent ausy tost que la dame fust partie, se devancerent et ly apporterent les nouelles de la venue de dame Katelline sa femme, et ausy de son beau filz Humbert, et ly conterent lonnour que son huncle lempereur avoit fait a sa femme, et les dons et tout le comandemant a Dieu quilz avoyent fait lung a laultre, les lermes, les souspirs dung coste et daultre, et toute sa despartye entierement. Quant monseigneur Berauld loyst, ilz fust moult confortes et plora de ioye, et puis desmanda a quel iour elle porroit arriver, et ilz ly distrent que a layde Dieu elle y seroit aulx festes de Pentecostes. Et lors il manda messagiers poursuyuans et heraux partout, tant au Viannoys, au Dauphine et emProvence, et ausy a ses circonvoysins, et leur fist assauoir la venue de dame Katelline et de son filz, et ausy coment il entrepregnoit vng tornois et ioustez a encommencer au quatrieme iour de Pentecoste, et que la auroit trois pris donnes, cest assauoir, a celly qui viendroit plus gentement, a celly qui frapperoit le plus beau cop de lance, et a celly qui se porteroit plus valliamment tout au long de la iournee. Quant la voix fust espanchee, et que lon recordoit la valliantise de monseigneur Berauld, chescung se mist en appareil de venir a la ditte venue, et tellement quil ly en vint a trop plus grand nombre que l'on neust pance, et tellement que tous ne pouoyent avoir logis. Maiz quant le bon chiualier vist ce, il ne fust pas esbays, ains fist incontenant faire logis de boys follius pour les chiuaux, et fist tendre trefs, tantes et pauillions tout a lentour de la ville, et les fist sy bien ordonner que caxi mieulx il ly furent logies que ne furent ceulx de la ville; daultre part il lavoit ordonne ses pouruoyeux, ses forriers et ses gens sur toute vittuallie, que cestoit infinite chose a veoir et accroyre, tellement sy lauoit il ordonne. Et quant ce vint au iour de la venue de dame Katelline, de son filz et de sa compagnie, que fust la vigille de Pentecostes, la plus part des signieurs chiualiers, escuyers et nobles hommes qui estoyent des ia venuz se mirent empoint chescung au mieulx qui peust, et acompagnerent monseigneur Berauld le regent loings hors de la ville, lequel a toute sa belle compagnie vint racontrer dame Katelline sa femme sur la playne quest au plus pres de Ayguebelle. Quant la dame les apperceust de loings, elle fust esbaye du grant nombre de peuple qui ly avoit; or tant saprocherent que monseigneur le regent vint au deuant de sa femme, et lors subbittement il mist pie a terre et sauansca et cuyda embracier sa femme sur son pallestroy, mais la dame fust habille sy sallist ius, et puis corrust les bras tendus au col de son signieur et le baisa, et ly elle, maiz ce fust sans mot dire, car la ioye de tous deux fust sy grande, quilz desmorarent grant piece sans pouoir mot dire lung a laultre en souspirant et lermoyant de ioye. Pareillement firent tous les maries a leurs dames, et quant ce vint a chief de piece quilz furent reuenus, monseigneur le regent monseigneur Berauld print sa femme et la fist remonter sur son pallestroy, et puis monta sur son corssier, et vindrent parlant ensemble iusqua Ayguebelle, et la fist monseigneur Berauld ordonner gens a chescung mener en son logeis; et la print chescung sa chescune, et se deshabilliarent de leurs habis cheuauchables, et se ayserent et prindrent repos dames et chiualiers ensemble, et tous sefforscoyent a fayre grande et bonne chiere. Leure du soupper vint, sy commencerent a corner menestriers et trompetes, clerons et toutes manieres dinstrumens, sy sapresta chescung pour aller a la court, et la veissiez venir dames, damoyselles, pucelles et de touttes manieres, lesquelles sembloyent angelz de toutes beaultes; la veissez court ample planiere et ouverte; la commensca de duyt oultre mesure a raconter. Les maistres dostel vindrent et firent lordonnance de la siette, et quant la siette fust parfette, ce seruys furent de toutes manieres de mes ne chaut desmander tellement que toux furent plus que contens. Apres soupper graces dittes, lon fist aucungs esbaltemens tant de

d

Digitized by Google

dames comme de desbattemens de gieux, et puis fust la rettraite, et chescung se retrayst en son logeis, et fust tellement ordonne, que toux estoyent sy passifiquement quil sembloit quil ny eust nulluy; ainsy passa celle nuyt a grande playsance de ceulx et de celles qui longuement nestoyent veux.

Lendemain que fust le iour de la Pentecoste, furent les signieurs de leglise chanoynes et prestres prestz et ordonnes pour fayre le seruice diuin et saint, et la vint monseigneur le regent monseigneur Berauld a toute sa noblesse, moult honorablement, et apres vint dame Katelline sa femme o ses dames, damoyselles et pucelles et acompagnie dez nobles et dames du pays et de celles de Viannoys qui la estoyent venues pour lonneur de monseigneur Berauld; et sy estoit la court sy de grande beaulte *b* que il seroit trop longue chose a le raconter et escripre. La fust Dieux loe et remercye et prye et regracie, et estre le seruice fini, lon vint a la court et la chescung disna aysement, et puis desmorarent tout ce iour sans fayre bobances ne efforcement daultre feste, se non parlans les vngs aulx aultres, sur le my dy chescung se retrayst, et ainsy furent iusqua vespres, et quant vespres furent dittes, lon vint au soper et apres au couchier et retrayre. Ainsy passa celle iournee en eulx tenans et entendans au seruice de notre Signieur et honeste et bonne deuocion, car dame Katelline estoit moult de grande deuocion et de grande astinence et sy estoit de moult grande beaulte, vertueuse et sage, et en secret de moult grande asti- *c* nance, aumonsneuse, doulce et piteuse a toutes gens, et sy aymoit et doutoit Dieu, et sy estoit ioyeuse deuant les gens. Quant ce vint a lendemain, chacun sabillia au plus cointement quil peust, et vindrent attendre deuant la place du chastel iusqua ce que monseigneur le regent et madame sa femme fut venus, pour aller a la messe. Et quant ilz furent yssus, la veissiez belle ordonnance sy fust le seruice diuin amministre, et la messe chantee, et apres ce mirent a aller au disner, lors oyssiez trompettes et menestriers sonner tellement que la terre en retentissoit, et la furent faittes dances de plusieurs manieres, et fust la ioye ample et grande, de morisques, de ieux et de toutes les manieres desbattemens. Estre le disner furny, *d* graces furent dittes, et lors comensca vng chescung a dancer et a fayre ioye, et quant la dance eust asses duree, et quil fust temps dauoir le vin, monseigneur Berauld vint et print dame Katelline sa femme par la main, et puis fist comander que vng chescung print sa femme, sy firent, lors une dance, qui fust toute de mariez qui fust belle chose a veoir, et puis chacun dansca, et tout ainsy se passa celle iournee iusques a lendemain. Quant ce vint au tiers iours, les ioustes furent et les lices faittes, pour iouster lors vindrent ceulx qui vollante avoyent de iouster et qui mieulx peust le fist. Sy aduint que Albert que lon nomme Humbert en franscoys le fils monseigneur Berauld, lequel sestoit *a* tenu sy quoy par avant que lon nen faisoit aultre conte de ly vint tout arme et monte sur son destrier tout couert tellement, que nulz ne le cognoissoit, sy fist tellement au ioustes quil habatist cheualliers et cheuaux, et se porta tellement, que de tous et de toutes ly fust le prix donne, sy se my da partir du reng secrettement, maiz les heraux, roys darmes et poursyuans le suyuyrent de sy pres pour non perdre leurs droys, que a lissir des lices ilz le retindrent et ly leuerent le aume de la teste, et lors fust cogneuz Albert de Saxongne, sy fust chescung esmeruellie comment il la voit fait sy grandement, veu la ionesse de ly; sy ly fut otroye le pris, mais monseigneur Berauld son pere ne le voullust souffrir, ains le fist donner a vng cheuallier des circonvoysins qui apres ly restoit le mieulx porte. Non obstant Albert eust la voix des dames et damoyselles et des heraulx et dung chescung; et fust dit des dames, du pays, princez et estranges, quil ensuyuoit bien la nature son pere en proesse et en valliantise; et apres les ioustes il fust festoye oultre mesure et celle qui le pouoit atouchier sy estoit bien ayse, et car le dit Albert dit Humbert avoit les plus belles mains que nulz peust avoir, il fust appelle Humbert aulx blanches mains, le quel non il porta tous les iours de sa vye.

Le tornoyement et beordis de quatrieme iour et les ordonnances de noblesse.

Au quatrieme iour de Pentecouste apres toutes aultres festes faittes, fust fait le tornoyement et au deffaut du tornoys fust fait le beordis, que fust grande et noble chose a veoir, car monseigneur Berauld y fust empersonne, et aussy fust Albert son filz, maiz Albert ne porta pas ne le timbre, ne les armes que son pere porta, car son pere porta vne aygle de sables membree et coronnee, de guelles ens vng champ dor, et Albert porta les propres armes de Saxongne, que sont fessees de quatre fessez de sablez en vng escu dor et en trauersant vng chappellet de synople; et sy fust le pere chief dung couste, et le filz fust chief de lautre; sy furent mespartys les signieurs chiualliers et escuyers et nobles au tant dunne part que dautre, et puis furent les vieux francs chiualliers au my lieu avecques les heraux, lesquelx tallierent les cordes quant leure fust; et la veissiez mainte espee multe reluyre et mainte massce leuee, maiz cops donnes et resceuz, la furent cognuz noblez sans raproche, la furent cogneuz les bons et loyaulx, la furent cogneuz coars et fuyttifs, la furent cogneuz les blasphamens et maldisans des dames, et la furent cogneuz les infames et viuans en reproche de noblesse, sy en y eust de ceulx a qui il fust remonstre comment ilz deuoyent viure en gentillesse, maiz non pas si rigureusement comment lordre du tornoys requeroit; car monseigneur le regent les voullust fayre supporter a cause

Digitized by Google

de la venue de madame la regente. Or apres celle rigour la fust mainte vailliance faitte, et sur toux Albert se portoit sy doulcement et sy valliantement, que ly et les siens faisoyent plusieurs foys vuider place a son pere et aulx siens, et puis se laissoit foller et se laissoit chassier, et ce dura longuement, iusqua ce que les heraux cryarent le beordis. La veissiez pelle melle chiuaux tomber et chiualiers par terre, la ne se cognoissoit amis ny ennemis. La faisoit chescung du mieulx quil pouoit, et dura iusqua la nuyt serree, lors lez dames qui estoyent sur les logez et chauffaux en la compagnie de dame Katelline le retrayrent toutes vers elle, la furent apportes torches et fallos et de toutes manieres de lumieres, sy sen vindrent toutes au chastel et la attendirent que monseigneur Berauld et son filz et les aultres fussent desarmes, et furent les tablez misez et fist chacun au soper. Apres soupper lon danssa et la fust donne le pas au seneschal de Prouence, lequel estoit bon et valliant cheuallier.

Comment monseigneur Berauld contenta chescung tant par mariages, comme par terres et par dons.

La feste dura toutte la semayne entiere et lors print congie qui prandre le deuoit, et monseigneur Berauld les remercya moult grandement, sy donna aulx vngs chiuaulx, aulx aultres arnoys et aulx aultres draps de soye et robes, et aulx aultres belles parolles, et se mantint sy faittement que toux furent contans de ly a leur despartement. Et aucungs iourz apres monseigneur Berauld avisa ceulx qui bien seruy lauoyent, sy se trauallia de marier richement ceulx qui marie nestoyent; sy avisa en son regiment tant au Viannoys comme allieurs, dames vesues, et pucelles de toux estas, qui a marier estoyent, et puis avisa ceulx a qui appertenir porroyent chescung en son endroit; sy fist moult et beaucop de mariages, et aulx maries il donna rantes, terres et possessions, et aulx aultres il donna de largent, et les assigna tant en Murianne comme au Viannoys, es aulx aultres terres de son regement; et sy gouerna sy bien et sy sagement et sy valliantement que le roy dArle et tout le pays loerent Dieu de son bon gouernement, car la renommee de ly et de sa prodomye sespandoit iusqua ceulx qui iamaiz ne lauoyent veu.

Sy senssuyst de la maladie et de la mort du roy Ruodolf dArle, et comment monseigneur Berauld desmora gouerneur general.

Na resta guieres que durant ses iours le roy Ruodolf dArle vint a maladiser, et le sousprint vne maladie que lung appelle la quillance, de laquelle maladie morust asses souldaynement, et sy fust sa mort sy briefue quil ne fist ne ordonnement ne testement, et sy morust sans hoirs naturelz de son corps, et en ly fallist la lignee royalle du regne dArle et de la signorie de Prouence et du Viannoys et des aultres pays quil segnorisoit. Sy tomba et escheut a la chambre imperiale de droit tout le royaulme et toutes ses signories. Quant monseigneur Berauld sceust la mort du roy, il mena grant dueil, et fust fort entrepris, et ne sauoit que fayre; et en ce pancement, ariuarent les ambaisseurs des pays qui orphelins estoyent desmorez, sy priarent monseigneur Berauld qui vausist venir en Arle, pour aydier et consellier a redressier le poure royaulme desolle, et il fust contant, et sen ala en Arle avequeux; maiz ceulx du pays firent secrettement vne ambassade a lempereur sans le sceu de monseigneur Berauld, et ly requistrent, quil leur balliast par leur regent et gouerneur monseigneur Berauld son nyefs, ly euxposant comment il estoit celly qui avoit garde et garanty le pays de toutes leurs necessitez et miseres. Et quant lempereur lentendist il fust moult ioyeux du bon portement de son nyefs et de lamour qui ly estoit portee, sy leur ottroya toutes telles lettrez quilz voullurent et les espedia sy briefment, que bien tost furent apres ly en Arle. Et vng iour que monseigneur Berauld avoit mande les troys estas, pour aviser a la porueance du pays, et les ambexeurs furent retornes deuers lempereur, sy vindrent au conseil des trois estas et la presentarent les lettres de la mageste imperialle, et comment lempereur Otte trois instituoyt, constituoyt, ordonnoit et faisoit et creoyt son nyefs monseigneur Berauld regent et vicayre et gouerneur general du dit royaulme et de toux les pays. Quant ceulx des trois estats virent et oyrent ses lettres, ilz criarent toux a vne voix: « Benoitte soit la sainte mageste de lempire » qui nous a donne et outroye tant de grace; et » chantarent toux *Te Deum laudamus*, ainsy soit » ainsy soit. » Quant monseigneur Berauld oyst ce il fust toux esbays, et se voullust euscusser; maiz ce fust pour neant; car il fallust quil la cestat. Et ainsy se mist a regir et gouerner le pays ou il est mainte payne a le redrescier.

De la mort de monseigneur Berauld et des belles parolles quil dist a son filz et a ses chiualliers.

Comment vous avez oy que monseigneur Berauld se partist dAyguebelle pour aller en Arle, a cause de la mort du roy dArle, sachiez que au partyr il dist de moultz belles parolles a dame Katelline sa femme; et sy fist a toux et attoutes, et sy manda querre les nobles du pays et leur donna hofices et benefices et leur recomanda la dame de femme et tout son hostel, et ausi fist il a dame Katelline ceulx du pays, et puis print son filz et le fist monter a cheual et prindrent conge les vngs des aultres, moytye ioye et moytye dueil. Maiz la ilz ne cuydoyent pas, quilz ne se deussent iamaiz veoir comme il la vint lasse. Ainsy vint monseigneur Berauld en Arle et la fust vng espace de temps tant

Digitized by Google

bien regissant, quil estoit ame, non pas tant seul- *a*
lement des subgiez ne des amys, maiz aussy des circonsvoysins et de ceulx qui solloyent estre ennemis du royaulme, et en effet il gouerna tellement quil passifya et asseura, et mist empays tout le pays, et mist moult grande payne a remettre sus la iustice du pays, tellement que quazi ceulx du pays la droyent, et disoyent que cestoit vng saint de paradis. Car il estoit fiers aulx mauluaix, doulx aulx simples, courtoys aulx bons, cregnant Dieu et honorant leglise, deffandeur des orphelins, et aydans aulx femmes veues, en maintenant iustice a toux endroyts. Or ne voullust Dieu que tant de bien fust en celluy pays, ne que plus durast la vie du bon signieur prodomme chiuallier et valliant, ains souffrist quil fust frappe et soupprins subbit- *b*
tement de vne moult horrible maladie, nommee paralisie, et tellement que a vng cop il pardist toute la puissance de ses membres, hors tant seullement la parolle et la langue. Quant le bon monseigneur Berauld se vist ainsy frappe de la playe de notre Signieur, il loa Dieu, et puis fist appeller Albert dit Humbert son filz et toux ses nobles chiualiers et escuyers, et les fist venir en sa presence. Et quant ilz furent venus, il leur dist :
« Mes signieurs freres et amys, iay este avecques
» vous vng grant espace de temps, et vous et moy
» avons bien et loyaulment seruy les deux roys
» de ceste signorie, et par la grace Dieu et vos
» proesses nous avons deschasse et reboute maintez
» foys leurs aversayres et ennemys, et sy auons *c*
» reconqueste le pays et la terre de Murianne la
» quelle rebellee sestoit, la quelle terre les ro-
» mains appellerent la Murianne a cause de ce
» quilz ilz y envoyent en exil ceulx quilz voullo-
» yent que y morussent, et que iamaiz ne tornas-
» sent a Rome, et ainsy envoyent la morir ceulx
» qui leur estoyent contrayry, dont la terre fust
» appellee Morianne ; et se dist que aucungz ro-
» mains qui furent de ceulx de la collonne furent
» la mandez en exil, et furent le prumiers qui y
» firent prouains, et plantarent vigne, dont encores
» son appelles les prouanes, et ceulx qui encores
» en sont portent les armes oscartelleez de la col-
» lonne et du prouain. Or, graces a Dieu, pour
» le moyen de vos valliances, le pays ce peut bien *d*
» maintenant nomer le pays des Viuans, car le
» pays est habitte et laborable, et les allans et
» les venans y peuuent passer seurement. Or, mes
» signieurs, ie cognoiz quil plaist a notre Signieur
» Dieu de moy appeller en sa compagnie, et quil
» moy conuient la vostre delaisser, et ie prens
» en gre ce quil ly plaist, sy crie a vng chescung
» mercy, ou ce porroye avoir mespris. Sy vous
» recommande ma femme et mon chier filz Albert,
» vous priant quil soit de votre plaisir de lez
» conseillier, a drescier et aydier en toux leurs
» affayres, besoings et necessites, ainsy comme
» vous maues tout dis souuenuz et conseillies. »
Et puis appella son fils Albert dit Humbert, et ly dist : « Beaulx filz, ie loe Dieu quil vous a fait
» et laisse venir en leage de cognoyssance, sy vous
» comande que vous les croyez et que soyez et
» desmorez a leur conseil, et que vous ayez votre
» bonne mere par recomandee sur tout, et que
» soyez de bonnes meurs, aymant et doubtant
» Dieu et que soyes hobeissans a leglise, deffan-
» deurs des veuues, et aydans aulx orphelins, et
» deuant et apres toutes chosez que soyez main-
» tenant iustice; » et puis le baisa et ly dist: « Mon
» filz, ie vous recomande au Pere, au Filz et au
» Saint Esprit. » Et apres il fist son ordonnement pour son ame, et quil fust ensseuellis en la mestre eglise dArle, et que lon ly feist son obsequie et toutez les chosez quil desiroit a estre faittes. Et puis fist avenir les prestres, et se confessa et receu toux les sains sacremens de leglise, comme bon cristien quil estoit, et puis au tiers iours il se morust et trespassa, et fust ensseuellis bien et honorablement, comme a tel signieur appartenoit ; et ainsy morust monseigneur Berauld embonne memoyre, en lan mil et vint, et six et sy avoit regne vint huit ans, Dieu en ayt laume.

Digitized by Google

Cy commencent les croniquez de Albert dit Humbert aux blanches mains fillz de monseigneur Berauld.

Quant monseigneur Berauld fust trespasses et son obsequie fait et accompliz, son filz Albert voullust hobeir au commandement de son pere, et enssuyure a sa volante; sy iognist et acousta avecques ceulx qui tout dis avoyent seruy layaulement, et ce mist en leur gouernement du tout intierement, et se maintint moult sagement et fust de bonnes meurs. Et lors fut avise que lon deust envoyer vers lempereur son huncle grant, maiz en ce pendant il fust mort et fust fait et cree a empereur Hanrich duc de Boeme, le quel par sa bonne vie a este repute comme saint. Et quant Albert et les siens le sceurent, ilz desposarent denuoyer vne ambayxade vers le dit empereur Hanrich prumier, duc de Boeme, et sy firent; et quant lempereur Hanrich sceust la mort du bon chiuallier monseigneur Berauld, il le plegnist fort. Et puis dist aulx ambaysseurs: « Mandez a votre signieur Albert que in- » contenant il viegne, car ie suis entallente a ly » fayre du bien. » Et lors mandarent incontenant a Albert dit Humbert quil viensist vers lempereur lequel estoit a Rome. Et quant Aubert eust le mandement de lempereur, il se desposa pour aller vers l'empereur, et mist garnisons par tout aulx chesteaulx et villes, et mist le pays en ordonnance. Et puis se mist en chemin, et erra tant par ses iournez quil vint a Rome ou lempereur Hanrich estoit. Et vint a tant de ly fayre lobeyssance, et quant lempereur le vist, il ly pleust moult, et prisa moult son parler et sa cognoissance, et avecques ce il eust sy grande et bonne relacion de sa parsonne, et puis considera les meritez de son feu pere monseigneur Berauld et les paynes quil avoit heuez et souffertez pour les terres de lempire, et comment il lauoit remise Murianne, qui rebellee estoit a la droitte subgeccion du royaulme dArle, dont lescheutte etoit reuenue a limperiale mageste, et ausy pour tout dis avoit le passage et la conduitte de Ytalie en la Gallie, et pour ensuyure les anciennes coustumes des Romains, et par plusieurs aultres bonnes raisons qui ad ce fayre le meurent, il lestablist conte de Murianne et ly donna en droitte suscession avecques toutez les terres quil avoit conqueruez, et ly donna posterite de plusieurs dignitez et preuelegez, dont ly et ses susceseurs ont depuis ioys et gaudis, et encores ioyssent et gaudissent.

Comment lempereur Hanrich fist le filz de la suer de lempereur Otte III conte en Albaneys qui nomme estoit Raoul.

Avoir este fait le conte Humbert aulx blanches mains, vindrent et ariuarent les nobles du Viannoys vers lempereur. Et ly racontarent comment apres la mort du bont et valliant chiuallier monseigneur Berauld yl avoyent et estoyent moultz escandellises et trobles, et se il ny remedioit, le pays torneroit en ruyne, pour quoy il ly voullust playre de leur pourueir par sa grace dung bon et ydonee gouerneur, sy avoit en sa court vng ioyne chivallier de temps, maiz vieux estoit de temps, car sage, preux et valliant chiuallier estoit, et sy estoit filz de la suer de lempereur Otte III, son predecesseur, et sy avoit a nom Raoul. Et par le consentement du conseil des elletteurs lempereur le fist conte dAlbaneys au Daulphine, et le fist rettour du Viannoys. Et par ainsy vaquant le siege de la royaulte dArle, furent faiz deux contes par le dit empereur, cest assauoir, le conte Humbert de Murianne et le conte Raoul dAlbannoys, au Daulphine. Et sy avint que quant les ambayxeurs du Viannoys heurent leur conte et gouerneur monseigneur Raoul, ilz distrent au conte de Murianne comment le signieur de Suze sefforsoit dentrer et gaster son pays, et se ly distrent ilz en la presence de lempereur. Et lors fist le conte de Murianne la reuerence a lempereur deuant toux et puis ly dist: « A tressainte coronne et treshaulte » mageste, il vous a pleu de moy donner et empfi- » tuouser la terre, laquelle mon bon pere conque- » sta sy me seroit vergogne que ie la laissasse » perdre, et sy me greueroit bien; pour quoy se » il vous plaist vous me donres congie, pour laler » deffandre, en vous requerant ayde, confort et » souenement en temps et en lieu, non obstant » que a layde Dieu et la bonne feante de ceulx » du pays ie me faiz nulle doubte que ie nen vie- » gne bien a chief. » Et lors lempereur Hanrich ly donna licence et congie, et ly donna de moultz beaux chiuaux; et puis chiuaucha tant par ses iournees quil ariua en sa conte de Murianne la ou il fust receus moult honorablement par se vassaulx et furent moultz ioyeux de la venue et de ce quilz lauoyent a signieur perpetuel; sy ly conterent comment le signieur de Suze les avoit mal traitez, et comment il sestoit souantes foys par force et penne dentrer ens au pays et de les gaster et desiper. Et quant monsigneur Humbert lentendist, il fust asses plus que mal contant. Et puis dist: « En » verite se le signieur de Suze fust allez en quel- » que bien loingtain voyage, et ne meust il ia » recomande son pays, sy ly eusse ie garde et » garanty ses hommes et son pays ainsy comme se » doyt fayre entre toux nobles, et sy ne ly voul- » droye avoir fait le tour quil ma cuyde fayre. Or » ie cognoiz quil ma peu prise, et ma tenu pour » forestier et estrange, et ne cuydoit que ie de- » husse iamaiz venir: maiz a laide Dieu ie ly » moustreray que ie suis reuenus, et quil aura » voisin perpetuel en moy. » Quant il eust vng poy sciourne, il se mit empoint, le mieulx et le plus secrettement quil peust sans fayre grant bruyt, et vng iour de lAscenssion il et ses gens se trouarent sur le Mont Senis, et puis garnirent le pas de lEschelle, et pareillement firent il au pie du mont, et puy ly et vne grante partie de ses bons

Digitized by Google

gens darmes, corrurent iusques deuant Suze; et recuyllirent la proye de Suze, et prindrent beaucop des bons hommes de Suze, et puis lemmenerent qui que le voullust ou non iusques sur le Mont Senis, et de la a Lencebourg, et lors recommensca la guerre en eulx deux, qui puis dura longuement, et sy fust aspre et dure tellement que les bons hommes ne pouoyent cultiuer, ne les marchans traffiquer, ne marchander, ne les pellerins voyagier. Maiz, tout dis en avoit monseigneur Humbert le conte de Murianne du millieur.

Comment le signieur de Suze voullust marier sa fillie Adlis au marquis de Saluces, et quil eust conseil du contraire.

Avint que le signieur de Suze deuint vieux et ancien, et cogneust que sa vie sabreuioist, car il estoit fort malade. Et se sentist moult agreues, sy se vist quil nauoit nulz enffans masles, et nauoit que vne seulle fillie nomee Adlis; sy penssa que moult mieulx valloit quil la mariast en sa vie que selle se marioyt apres sa mort; sy aduisa que le marquis de Saluces avoit vng moult bel escuyer de filz le quel lavoit ia aultrefoys desmandee et requise, et ausy avoyent fait plusieurs aultres princes et grans signieurs, car moult belle estoit. Et quand il eust pance et acheue son pancement, il fist appeller ceulx de son conseil, et sy fist desmander des plus grans de son pays chiualliers et escuyers et nobles, et leur dist: « Mes signieurs feals » et amis, iay este vostre signieur tant comme il » a pleu a Dieu, et sy vous ay troues loyaulx et » feaux, or est ainsy quil moy semble que Dieu » veult que ie voyse en sa compagnye, et ausy » mon cours de nature ne me veult plus soustenir en ce monde, or est ainsy comme vous vees » que ie nay ce non ma fillie Adlis de toux enffans » en ce monde. Sy vouldroye bien pouruoyr avant » ma mort daucung qui pregnist ma fillie, et qui » apres moy vous regist et gouernast ausy bien » ou mieulx que iay fait; sy ay avise que mon » beau cosin le marquis de Saluces a vng beau » domoysel de filz, lequel est sage et adroit, et le » quel par plusieurs foys a fait a desmander Adlis, » et il est notre voisin, et vous porra aydier, » secourir, pour quoy moyen votre conseil ie lo » croye quel lalast querre, et que lon ly donnast.» Lors se retrayrent les signieurs gentilz et nobles du pays, et heurent conseil, sy fust aduise que pour le mieulx du pays, et pour mettre paix entre Murianne et Suze que mieulx et plus conuenable estoit, que lon donnast Adlis a monseigneur Humbert conte et signieur de Murianne. Et adce conseil ilz sacorderent toux, sy priarent a vng moult notable et ancien chiuallier qui sages estoit, quil vausist fayre ceste parolle a leur signieur. Et lors ils vindrent vers leur signieur de Suze, et print la parolle le deuant dit chiuallier. Et print a dire: « Signieur, nous vos subgez sumes cy empartye, » sy avons bien entendu ce quil vous a pleu a » dire, se il plaist a Dieu vous viures encores » longuement, et si aures embrief bonne garison; » maiz, ce non obstant, vous aves bien considere, » car en toutes manieres il est temps de marier » ma domoyselle Adlis, maiz de la donner au filz » du marquis de Saluces, il nous semble que illya » asses parentelle et amitie et afinite entre vous » pour quoy a nous sembleroit que mieulx seroit » que lon la mariast a aucung signieur le quel fust » pour maintenir et nous et votre terre, et que » des ores fust pour vous seruir et pour nous deffandre et garantir. » Et lors respondist le signieur de Suze: « Vous aves oys ce que dit vous ay sy » y avises, car quant a moy ie suis deslibere de » croire votre conseil. » Et adonques sauanca le deuant dit ancien chiuallier et ly dist: « Monseigneur, vous saues comment ce pays a heu longuement guerre et tribulacion, et y sont mors » nos predecesseurs, et sont les bons hommes du » pays folles et le pays est apouris et y est le » traffiq pardu; et se moyen Dieu et vous ny est » mis apointement avant votre mort, nous sumez » bien tailliez dauoir encore pis. Or donques que » voulles vous aller querre loings ce que vous aves » pres? Que faut il au conte Humbert de Murianne? » Il est de noble maison, il est preux et valliant » chiuallier, il est sage et bien ame de ses subgetz, et est prise dung chescung, pour quoy a » nous semble que guieres mieulx ne poues marier » vostre fillie que en ly, car en ce faysant vous » ferez de deux guerres vne bonne paix, et pour » redrecer le gouernement de votre signorie vous » le feres, se nous en croyes. » Lors respondist le signieur de Suze, et dist: « Vous toux mes freres » et amis vous semble il que ainsy il se doyge » fayre? » Et ilz respondirent: « Oy signieur, et » nous vous emprions et requerons. » Et il dist: « Et ie lotrye. Or sa or eslises qui vous y envoyes. » Lors fust esleu pour chief de lambayssade le deuant dit chiuallier qui parle avoit.

Le mariage entre le conte Humbert de Murianne et demoyselle Adlis fillie au signieur de Suze.

Les ambaisseurs du signieur de Suze se mistrent au millieur point que fayre ce peut, et puis envoyarent querre sauconduit vers le conte Humbert, le quel il leur ottroya voulantiers; et quant le sauconduit fust retorne, et le bon chiuallier se mist en chemin o toutte sa compagnie sy chiuaucherent tout droit a Ayguebelle ou le conte se tenoit. Et la furent receuz moult honorablement en toute manieres; apres soupper furent festoyez par les dames et par la contesse mere de monseigneur Humbert en dances et a chanssons tant et sy grandement que ilz sen loarent moult; quant il fut tart ilz heurent vin et espices, et puis ala les couchier. Empregnant congie, ilz dirent au conte Humbert et a sa mere quilz leur donassent leure quilz por-

Digitized by Google

royent euxposer leur creance et dire ce pourquoy ilz estoyent venus, et lon les remist apres la messe, et ainsy chescung se retraist, et allerent au couchies. Quant vint lendemain au matin et la messe fust chantee, le conte entra en conseil et fist appeller les ambaysseurs pour venir dire leur creance et pour oyr se quilz vouldroyent dire. Et lors ilz entrarent en la chambre du conseil, et print lambaysseur a parler, et dist: « Tres honore et tres » doubte signieur, notre signieur et prince le si- » gnieur de Suze se recommande bien a vous sy » vulliez sauoir que lon ly a desmandee demoyselle » Adlis de plusieurs pars et de maints grans si- » gnieurs, sy est a tant venus quil a mande pour » la gentilliesse, et a voullu avoir conseil et de- » liberation avecques eulx pour logier et marier *b* » sa fillie, car il se sent desia vieux et ancien et » agreues, sy desire fort de pouoir pourueir en sa » terre daucung qui bien la regisse et gouerne » deuant et apres ly, pour quoy toux les nobles » de son pays et nous avecqueulx avons avise que » par plusieurs causes et raisons il na nulluy a » qui la moyselle Adlis fust mieulx a venant qua » vous; car premierement elle est bien nee et » de tresnoble lignee, ellest sage, avenant et » adroite, et sy est sy belle que par sa beaulte » ellest desiree de plusieurs grans signieurs, et » vltre plus la terre de son pere est iognant et » meslee a la votre et vltre, pour redrecier le » pays et pour fayre de deux mortels guerres vne » bonne paix, nous sumes cy venus pour vous prier *c* » et requerir que adce vous vulliez accorder sy » playse a votre signeurie de lauoir mieulx entendu » que ie ne lay dit etc. » Quant monseigneur Humbert les eust oys, et il dist: « Ie vouldroye bien » que madame ma mere vous eust oys pour quoy » se il vous plaist ie la yray querre, car riens ne » feroye sans elle; » et tous en furent bien contans. Lors se leua le conte mesmes, et ala querre dame Katelline de Saxogne sa mere, et quant elle fust venue, et le conte leur pria quilz vausissent redire ce quilz ly avoyent dit et exipose. Et ilz le firent, et quant ilz heurent tout dit, ilz se retrayrent. Et le conte et sa mere desmanderent leur conseil quil leur en estoit avis. Apres beaucop parolles la chose pleust a dame Katelline sa mere, *d* et ausy il a ly et encores mieulx a tous ceulx de son conseil et a tout le pays; finablement le bon chiuallier conduyt sy bien leffet de la besongne que le mariage fust otroye, et la paix faitte entre les deux signoriez. Et quant tout fust otroye et fait, et le conte les mena et leur monstra lartilierie et lapareil quil avoit fait pour aller rendre le seruice au signieur de Suze de ce quil lavoit guerroye son pays et ses gens, du temps quil lauoit este vers lempereur, et leur dist: « Dieu soit loez » quant par le moyen de ce mariage il ly a paix » entre nous, car iestoye delibere de vous fayre » forte et bonne guerre. » Et toux se prindrent a rire, et ly respondirent: « Adce que nous vo- » yons vous aviez bon voulloir a nous festoyer. » Et ainsy se festoyarent celle iournee, et firent banques et ioye.

Le bon chiuallier qui venus estoit en lambayade ne dormist pas toute la nuyt, ains se leua au plus matin et sen ala vers dame Katelline mere du conte, et ly dist: « Madame, ie vous vueil humblement » requerre quil soit de votre plaisir a moy escu- » ter. » Et elles dist: *dittes*; lors dist le chiuallier: « Madame, ie locroye que incontenant mon- » seigneur le conte votre filz viensist avecques nous, » et quil lesposast sa femme et se saisist de la si- » gnorie et print possession de la terre; » et ly dist tant de raysons, que la dame cogneust quil auoit rayson, et ly accorda, et il se partist secrettement, et ne dit plus riens. Et dame Katelline sen yssist de sa chambre et ala vers son filz, et de fayt elle ly dist tant de raysons quil fust contant a y aller, sy ne plenoit riens ce non quil nauoit fait appareil de ioyeaulx et de vesteures; maiz madame sa mere len conforta, car elle ly en donna des siens dont elle en avoit asses et de bons, et le deuxieme iour apres le conte Humbert se partist a tout moult belle compagnie, car il lauoit avecques ly ceulx qui ly deuoyent aydier en sa guerre, sy les mena toux avecques ly, et chiminarent tant quilz vindrent a Suze, et la furent receus honorablement et richement, et leur fist le signieur de Suze grande et bonne chiere. Et quant ce vint a lendemain, et le chiuallier fust assis en siege tribunal et sy fust vestus de robes royalles, et la furent dittes les conuenances pachez et traittiez tant du mariage comment de la signorie, et fust dit que des adonques le conte Humbert deust prandre la possession de la signeurie de Suze. Maiz la fist le conte Humbert vne chose dont il aquist grande loange, car il se leua et dist tout en haut: « Mes signieurs, ie vous prie que vous mentendes, » ie vueil que vous sachiez quil me souffist de ce » quil la pleu a Dieu et a monseigneur de Suze » quil me veult donne sa fillie pour femme, dont » ie len remercye, et a moy soufist de lauoir, et » sy ay asses graces a Dieu pour cheuir et elle » et moy, sy ne moy sera ia reprouchie que mon- » seigneur son pere ait en son viuant despoillie » ne desay sy dung pie de sa terre, ains sy ly » plaist sera signieur de toute la mienne sy vous » taisiez de ce point. » Quant le signieur de Suze lentendist, il plora de ioye, et puis le fist aprochier de ly et le baysa, et puis comme il peust il ly dist: « A beau filz, ou aves tant desmore que » nestes plustost venus en ma compagnie, certai- » nement ien heusse vesqu plus longuement et plus » ioyeusement. » Et lors sans aultre prolongacion se leua leuesques de Suze et se renestist et puis ala a leglise cattedralle, et la il esposa au conte Humbert Adlis la fillie au signieur de Suze. Et puis il chanta la messe sollennelment; après la messe se leua le signieur de Suze et fist venir le conte Humbert, et puis sapuya sur son espaulle, et dist:

Digitized by Google

« Beau filz, dor en avant vous serez mon appu- *a*
» yal; » et ainsy vindrent iusqua chastel, tables furent mises et le disner prest, lesposee fust assise comme appertenoit, et leuesques au dessus, et labe a laultre bout, et de laultre coste eust vne petite couche, ou se tenoit le signieur de Suze, et la fust mise vne petite table basse, et il fist venir son beau filz, et la furent seruis entreulx deux; pareilliement furent faittes les aultres asises. Et ce ilz furent seruis de toux mes honorablement, et a plante ne le faut desmander. Et apres disner menestriers et trompettes comencerent a corner et menestriers de toutes manieres dinstrumens; sy comensca la feste en dances et en esbattemenz, le quelle dura iusqua la nuit, et apres soper lon coucha lespoux et lesposee en grant galles et en *b*
ioye, et ainsy fus le mariage acomplis. La feste dura toute la semayne, et sachiez que lamour fust sy tres grande entre le conte et dame Adlis, que ce seroit fort chose a raconter, et ausy fust elle envers leur beau pere le signieur de Suze. Durant celle feste le conte Humbert se tint empres son beau pere et parlerent et conclurent de maintez choses secrettes.

Comment la signorie paruint au cont Humbert.

Le conte Humbert desmora par vng espace de temps auecques son beau pere iusqua ce que dame Katelline sa mere ly manda quil la venist veoir, *c*
et quil ly amenast sa belle fillie, la quelle elle desiroit de veoir. Et donques le conte Humbert le dist a son beau pere signieur de Suze, le quel ly ottroya den mener sa femme quant il ly playroit. Et ainsy furent aprestees les dames et damoyselles pour acompagnier la contesse Adlis, et puis prindrent conge et sen vindrent tout droit a Ayguebelle, ou sa mere les receust honorablement, et fust moult contente de sa belle fillie, car avecques la beaulte elle estoit sage et de doulces manieres, et bien aduenant, et sy sentramerent moult lune laultre, ainsy vequirent vng espace de temps ioyeusement. Durant ce temps la maladie du signieur de Suze engregia, sy fust fort habaisse, tellement que lon manda au conte Humbert quil viensist. *d*
Et sy fist, et y ala; quant le signieur de Suze le vist, il fust moult content, et ly dist: *beau filz, il est temps que ie vous mette en mon lieu:* lors fist mander les barons de son pays et les nobles, gentilz et aultres, et ceulx des bonnes villes, et leur fist a toux faire la feaute et lommage, et ilz le firent volontiers. Et quant le conte vist quil estoit fort agreues, il envoya subitement querre dame Adlis, la quelle vint vng iour avant le trepas de son pere, et fust le dueil grant: apres fust enseuelis et fait losequie en la mere eglise tres honorablement, comme a tel signieur appartenoit, et avoir acomplie la neuvaine, le conte Humbert ala par tout le pays, et print possession de toute la signorie, et puis retourna a Suze vers la contesse Adlis. Et ilz desmorarent par aucungs iours, et par ainsy succedist a la signorie de Suze le dit conte Humbert aulx blanches mains a cause de dame Adlis sa femme; la quelle contesse et dame de Suze engrossa a Suze, et fust enceinte dvng filz, le quel elle porta son terme bien et a droit, et puis elle enffanta et fist un beau filz, le quel fust au batesme nomme Ame a la requeste des haulx et nobles hommes du pays les quelx dirent: *ce sera notre cher Ame.* Lenffant fust norris sogneusement, et a la sayson nouelle se partist de Suze le conte Humbert, et mena sa femme et son filz au chastel dErmellion, ou il fist sa desmorance. Lenffant Ame parcrust et deuint moult bel, et fust de bonne meurs et bien enseignes, tellement que de son temps ne se savoit son pareil: et ainsy gouerna le dit conte longuement les deux signories embonne paix.

Du deffiniment du conte Humbert, prumier conte de Murianne et signieur de Suze, le quel herita son filz Ame.

Le conte Humbert, qui filz fust de monseigneur Berauld de Saxogne, regna vingt ans embonne et grande prosperite, et tint la conte de Murianne et la signorie de Suze et toux ses pays embonne paix, et fust tellement daccord avecques tous les signieurs ses voisins, que en son temps ne fust nulluy qui ly fist guerre, ne moleste: il fust aymes et doubtes de ses subgetz, il fust doux et debonnayre, et sy ayma et cregnist Dieu, bon catolique, fort iusticier et peu parlant. Il morust en lan de grace mil XLVIII, et fust enseuelis en leglise catedrale de saint Iehan de Murianne, qui est cite au pays; et sy fonda les prebendes et leglise par la moitie, et leur donna rantes et reuenues, et y fist des biens asses. Ainsy laissa son filz Ame, le quel estoit ia parcreu et beau damoysel, et en faiz de bonnes vertus; et ainsy laissa dame Adlis sa femme, qui puis ne soy vollust marier du grant dueil quelle porta de la mort de son signieur, et sy estoit elle encores asses ioyne; ains se print a gouerner les pays, et regist et gouerna sy bien, que vng chescung ladoroit comme sainte, et sy estoit amee et doubtee; et par morir neust souffert a faire tort a nully, autant au maindre, comme au plus grant.

Digitized by Google

Crognique du deuxieme conte de Murianne et signeur de Suze, nomme Ame, qui puis appelles Cauda.

Lan mil XLVIII commensca a regner le conte Ame, et en ce temps avoit forte guerre entre le conte Girard de Bourgogne et le conte de Lorrayne, et toux deux estoyent puissans, et tenoyent les champs toutes deux parties, et toux les iours se faysoyent proesses darmes et valliances de cheualleries dung coste et dautre, dont la fame et la voix en courroit par tout le monde. Sy auint vng iour que le conte Ame sesbatoit sur les champs, sy vint vng cheuaucheur qui moult alloit hastiuement, et le conte le salua, et comme celly qui ne le cognoissoit, ly rendist son salut, et passa oultre, et le conte Ame ly dist: *mon amy, arrestes vng petit, iay a parler a vous:* et le cheuaucheur desmora, et dist: *que vous plest beau sire? hastes vous de parler, car iay haste.* Et le conte ly dist: *mon amy, ie cheuaucheray o vous, afin que ne perdes temps.* Sy se mirent en chemin, et cheuaucharent envers la ville, et le conte ly enquist dont il venoit, ou il alloit et des nouelles, et il ly conta tout leffet de la guerre des deux contes de Bourgogne et de Lorrayne. Et ainsy parlant ilz arriuerent en la ville: et lors le conte ly dist: *mon amy, vous seres mon hoste en cest nuyt, ce il vous plest;* et le mena tout droit au chastel. Quant le cheuaucheur cognust que cestoit le conte, il ly prya mercy, et le conte rist, car il sestoit robe de ses gens sur les champs, et sen estoit venus tout seul avecques le cheuaucheur, le quel ly avoit conte moultz des belles armes et valliantisez, qui en celle guerre se faysoyent; et quant ce vint au matin, le conte ly fist donner vng chiual fres, et ly fist donner or et argent, et puis ly donna congie. Des celle heure ne fina le conte de pancer de soy trouer en celle guerre; sy avint vng iour quil appella ses gouerneux, chiualliers et escuyers, et leur dist: « mes amis et freres, ie moy donne honte » destre ia sy agye comme ie suis, et que vnques » ie ne fus hors de mes pays, ne nay oscurcy ma » parsonne a quelque valliantise. Sy nest pas mon » intencion de plus ycy seiourner, sy vueil aller » avant le monde, et moy exercyr ma parsonne, » comme mes predecesseurs firent; sy vous vueil » pryer que vous vullies aviser de mettre sus vng » nombre de gens et qui maymera, sy moy suyue, » et soy mette empoint en armes de dans et par » tout ce moys. » Ad ce mot furent moult ayses et ioyeux les ioynes bachelliers et nobles qui fam avoyent de eulx exercir au noble mestier darmes, et sapresta chescung au mieulx quil peust; sy en eust a moult grant nombre, tant de la les mons, comme de sa, et ausy vindrent vers ly moultz de nobles estrangiers, tellement quil la sembla vne moult noble compagnie de gens darmes. Et ensoy aprestant le conte de Bourgogne sceust son armee, sy envoya vers ly une grande ambaixade, et ly prya quil ly voulsist aydier et ly venir a secours, et quil ly feroit tellement quil auroit cause destre content de ly; et tant firent que le conte Ame leur outroya plus par amour que par couoytise. Et adonques ly nommerent vng iour que batallie rengee et assignee estoit entre le conte de Bourgogne et de Lorrayne. Et sy fist tant le conte Ame quil arriva en Bourgogne o toute sa compagnie bien quinze iours avant le iour de la batallie. Et quant le conte de Bourgogne sceust sa venue, il ly vint a lencontre sur les champs, et fust moult ioyeux de sa venue, mais encores fust il plus ioyeux quant le vist en tel appareil, car par certain cestoit noble chose que de veoir son exercite; sy sentre bien vignerent les deux contes oultre mesure, dont le parler trop lon en seroit. Sy ordonna le conte de Bourgogne vng cartier du pays pour ballier logis au conte Ame et a ses gens, et il fust fait; et puis print le conte Ame et sy le mena vers sa femme la contesse de Bourgogne et vers sa fillie Ianne, et la le fist festoyer au dames; et ainsy desmorarent par aucungs iours iusques au iour de la batallie assigne.

Comment le conte Ame et le conte de Mascon ordonnarent les escadres, et comment le conte de Bourgogne doubta pour ce quil se vist a mains de gens.

Le iour de la batallie vint, sy se mirent sur les champs lune partie et laultre, sy furent les Lorrains asses et beaucoup plus que non furent les Bourguignons. Et quant le conte Girard les vist, il sesbayst; et print a penser doubtant de la bataille. Et adonques vint le conte Ame, et ly dist: « beau cousin, a quoy penses vous? a vous ap- » partient de nous mettre en oeuure, et il moy » semble que vous estes le plus negligent, et quoy » vous esbaysssiez vous? se ilz sont plus de nous, » en nom de Dieu ilz seront au iour de huy nos- » tres, et se a vous ne tient, la iournee sera pour » nous, et le conte de Lorrayne sera ou mort, ou » prison, sy ny a que de ens frappes. » Ad ces parolles se conforta le conte de Bourgogne, et ausy firent tous ceulx de son party; et lors subitement se mirent en ordonnance, car desia estoyent ordonnee trois batalliez, dont le conte de Mascon conduisoit la prumiere, et le conte Ame conduisoit la seconde, et en la tierce estoit le conte Girard de Bourgogne.; en lavant garde estoit le signieur du Vergier o toute sa compagnie, et en lariere garde le signieur de Montagut. Et a celle heure fust fait chiuallier nouel le conte Ame de Murianne et plusieurs aultres, et apres chescun se mist en appareil de combatre et de bien fayre son deuoir. Et de laultre coste fust le conte de Lorraine avecques le conte de Bar, qui avoit la prumiere batallie, et avecques le marquis de Bades, qui avoit la seconde batallie, et il mesmes estoit en la tierce,

Digitized by Google

et le damysel de Rodimag avoit la avant garde, et le conte de Lucemburg avecques le damysel de Conmersy avoyent lariere garde. Et quant ilz furent sy aproches, quil ny eust que ferir et frapper, lors encomencerent a sonner cors et trompettes a desroy. Lors le conte de Mascon avecques sa compagnie, et son avant garde le signieur du Vergier se plongerent de tout leur effort ens lavant garde et en la batallie des barroys, et les assallirent tres vigureusement, et les barroys ne se feignirent mye, ains se deffandirent, et tellement, quilz rebouterent moult asprement le conte de Mascon, le quel y morust, mais ses gens estoyent sy entallietez de bien fayre et deulx deffandre, quilz ne prindrent garde a leur signieur; longuement dura la meslee, mais quant les masconnoys virent leur signieur le conte de Mascon mort, ilz furent esbays et pardirent cuer, et prindrent a vuidier place et a eulx retrayre iusques en la batallie du conte Ame; sy y eust moultz de mors et de blecés, et la eust grande occision.

Comment le conte Girard de Bourgogne vainquist le conte de Lorrayne par la valliance du conte Ame.

Quant le conte Ame vist sy durement estre reboutes les masconnoys, il natendist plus, ains escrya a haulte voix: *a, signieurs et amis, monstres vous au iour de huy.* Et il engoncena son bordon et frappa le destryer des esperons, et sen battist ens la batallie des barroys, et toute sa batallie lensuyuist, et firent sy valliantement que ilz rebouttarent et enchassarent les barroys iusques en la grande batallie du conte de Lorrayne, et sy entra dedans la batallie du conte de Lorrayne avecques sa compagnie, tellement que lon ne cognoissoit les vngs des aultres tellement furent ilz entremelles, et la furent fayttes maintez belles appertises du noble mestier darmes; et le fist tellement le conte Ame, que avant que aultre secours il ly venist, le conte de Lorrayne y morust. Et quant le conte Girard vist les durs fais que les siens soustenoyent, et comment le conte Ame et les siens le faysoyent, il doubta que ilz ne receussent trop de daumage, et ausy quil ne ly tornast a honte, se plus il lattendoit. Et subitement il escrya: *a, signieurs et amis, plus ny a du desmorer, qui mayme sy moy suyue;* et sans plus arester, brocherent des esperons et sembattirent en laultre coste de la batallie, et le fist sy vallereusement que toux les lorrains prindrent a vuidier place, et mesmement quant ilz virent leur signieur mort, et son estandart abattu, la eust grande occision, et la reste prindrent a fouyr, et le nouel chiuallier le conte Ame a les suyure, tellement quil eust a prison le conte de Bar et le marquis de Bades et le damoysel de Commersy et plusieurs aultres nobles. La fust mort le conte de Lorrayne, le conte de Lucemburg, le damoyseau de Roddemag, leueques de Mes, des signieurs nomes et plusieurs aultres barons, chiualliers, escuyers, dont les noms ne sont escrips. Et de la partie de Bourgogne morust le conte de Maseon, le signieur du Vergier, messire Iehan de Vienne et le signieur de Iogne et messire Hanthoyne de Salins et peu daultres de nom; mais des lorrains peu en eschappa qui ne fussent mors et prins.

Comment apres la batallie le conte de Bourgogne donna sa fillie Iehanne au conte Ame de Murianne a Salins.

Estre la batallie faitte, et la desconfiture tornee sur les lorrains, les signieurs loarent Dieu, et puis le conte de Bourgogne se traist vers le conte Ame et le mercya comme bien le seust fayre, et puis ly dist: *beau cousin, nous en yrons a Salins, et la nous festoyerons et ferons bonne chiere avecques les dames;* et le conte Ame ly ottroya, et ainsy vindrent a Salins au chastel de Bracon, et la furent rescus a oultre dire, et seiournerent en festes, en ioustes, en tournoyements et en banques et en toutes manieres, et fist on a guerir naufres qui avoyent estes blesses. Et quant le conte Ame eust la seiourne vng espace de temps, il ne sauoit que fayre, car tant estoit amoureux de la belle damoyselle Iehanne de Bourgogne, quil ne sauoit que fayre; toutes fois il le tenoit tant secrettement, quil nestoit aume qui le sceust, fors ly mesmes; non obstant que moult se maintenoit en vers elle amoureusement, embeau maintient et en gracieux parler. Et se il estoit delle amoureux en son corage, elle ne lestoit pas mains de ly, car beau chiuallier et ioynes estoit, bien en lengages et bien sachent son entredames. Sy advint que comme amours les amans esuellie, il pansoit en son lit, et visoit comment il porroit fayre davoir damoyselle Iehanne a femme; sy sa penssa quil estoit temps de conge prandre, et quil desmanderoit conge au conte Girard pour soy retorner, et que il ne porroit estre quil ne ly presentast aucung guerdon; et que se ainsy estoit, que par toux seruices il ly desmanderoit sa fillie a mariage. Et comme il le penssa, il ly avint fait; sy vint a lendemain, apres oyr messe lon se mist a disner, et apres disner lon print a festoyer, menestriers et trompettes sonner, et dames, bachelliers a dancer. Et peu apres le conte Ame vint et print le conte Girard par dessoubz le bras, et comensarent a gamboyer par my la place du chastel, et lors print le conte Ame a dire: « monseigneur » mon cousin, il seroit meshuy temps que ce prinsse » congie de vous, car ie vous ay donne asses charge. » Lors dist le conte de Bourgogne: « beau cousin, » iamais ne dittes telles parolles, car ie ne suis » pas sy mescognoissant, que bien ne sache que » ie vous suis plus tenus que homme qui viue,

Digitized by Google

» et nay riens en ce monde, dont vous ne puis- *a*
» siez ordonner, tant de mes biens, comme de
» ma parsonne, car par votre proesse et haulte
» cheualerie, Dieu deuant, ie suis venus au des-
» sus de mes ennemis; pour quoy ains que des-
» partes desmandes quel guerdon quil vous playra,
» et a mon pouoir vous laures, et ne moy deust
» il desmorer ce non pour mon viure pour quoy
» desmandes ardiement. » Quant le conte Ame
loyst ainsy amplement parler, il le remercya, et
puis ly dist: « quazi soy hontoyant, beau cousin;
» ie ne vous desmanderay ny argent, ne terre,
» car graces a Dieu ien ay asses assouffisance, mais
» ce cestoit votre plaisir, et que ie fusse a la val-
» lue quil vous pleust a moy donner par mariage
» madamoyselle votre fillie, ie vous en vouldroye *b*
» bien prier. » Lors lesgarda le conte Girard, et
ly dist: « a la vallue Dieu! mais pleust a Dieu
» quelle le fust; et si vous dy que se ie la vous
» heusse oser par offrir que ia leusse fait; sy vous
» mercie de ce quil vous plaist davoir afinnite avec-
» ques nous, et dessy et desia ie la vous outroye. »
Et le conte Ame len remercya, et lors fust en-
treulx deux le mariage fait, sy ly dist le conte
Girard: « or ne faittes nul semblant, car ie par-
» leray en ceste nuyt a ma femme, et puis de-
» main a layde Dieu nous esployterons. » Apres
leur parler ilz retornarent bras a bras en la feste,
et incontenant le conte Ame ala vers damoyselle
Iehanne et la print par la main et print a dancer
moult ioyeusement, et bien ly seoyt; ainsy ilz fu- *c*
rent ioyeusement tout ce iour. Quant chescun fust
retrait, et le conte de Bourgogne fust seul a seul
avecques la contesse, il ly print a dire: « dame,
» que diries vous de donner notre fillie Iehanne
» a ce conte Ame de Murianne? ie vous scay a dire
» quil est valleureux cheuallier, et nostre fillie est
» asses en temps de marier. » Quant la contesse
lentendist, elle respondist et dist: « monseigneur,
» par avanture nous parlons sans partye; que sa-
» ves vous se il la vouldra? et se lon la ly pre-
» sentoit, et il la refusoit, ce seroit a nous ra-
» proche; » lors dist le conte: « ne vous en sous-
» sies, car ie enchiueray bien, mais parles a notre
» fillie, et sentes sa volante. » Et la contesse dist:
» ie le feray; ce non obstant ie le ly ay moult *d*
» oyr loer, mais ie en soray encores son vouloir. »
Lors ala la contesse au retrait ou estoit leur fillie,
sy print a parler a elle, et lenquerist dung coste
et dautre, et tant sentist que la chose ly estoit
agreable, a tant sen reuint la contesse et se cou-
cha empres son signieur le conte Girard, et ly
conta et dist tout ce quelle avoit trove en leur
fillie, dont il fust moult content, et ainsy passa-
rent celle nuyt. Et daultre part le conte Ame fist
desmander son conseil a son aller couchier, et
fist venir le signieur de la Chambre, le signieur
Durtyeres et le signieur de Saint Pierre de No-
uallaise et ses plus especiaulx, sy leur dist: « mes
» signieurs, freres et amis, ie ne vous soroye re-
» mercyer de votre bonne compagnie et grande
» vaillantise, combien que iay bon et grant voul-
» loir a vous reguerdonner en temps et en lieu,
» mais a present iay mestier de votre bon conseil
» et avis; sy vous prie que ad ce moy vullies dire
» votre avis. » Et lors leur print a dire ainsy:
» mes signieurs et amis, ce cas avenoit que mon-
» seigneur mon cousin de Bourgogne me voulsist
» donner sa fillie a mariage quen loeres vous? »
Adonques toux dung voulloir ly dirent: « ce nes
» pas chose a refuser, mais il ly a bien maniere
» au traittyer de ceste besongne. » Et le conte
Ame dist: « Dieu y pouruoyera, mais ce ie y puis
» aduenir, vous estes contans que ie le face; »
et toux ly distrent *oy*. Ad ceste conclusion alle-
rent dormir; et quant ce vint au matin, et le
conte et ses gens sabbilliarent le plus gentement
quilz peurent, et puis allerent au leuer du conte
Girard. Le conte Girard fust habillie et yssist hors
de la chambre, et la donnarent bon iour lung a
laultre, et puis se prindrent par les bras les deux
contes et allerent iusques a la chapelle du chastel.
Et la attendirent que la contesse et sa fillie Iehanne
et les dames fussent venues, et quant tout fust
prest iusques au comencier de la messe, et le
conte de Bourgogne print a parler tout en hault
et dist: « beau cousin, il vous a pleu de moy fayre
» lonneur que chescung set, et aves vous et vos
» gens exposes vos corps iusques a la mort pour
» moy, et sy aves heu grans fres et coustages a
» peu de remuneracion; sy ne say pas bien de
» quoy vous guerdonner; toutes foys iay ysy no-
» tre fillie Iehanne telle que la voyez, ce il vous
» est agreable, et que Dieu laye ordonne a la
» prendre, ie la vous donne par votre femme et
» espouse, et du mariage ne vous soussies, car il
» ny aura aultre moyen entre nous deux. » Quant
le conte Ame de Murianne loyst, il soy humillia
vers ly et ly mercya son offerte, et puis dist:
« se ie estoye bon asses, et quil pleust a elle,
» ie seroye et sy plus que content, et lacepte,
» et veulx. » Et lors dist le conte de Bourgogne:
et vous, belle fillie, que dittes vous? Et elle res-
pondist: *monseigneur, a vous est le comander, et
ie suis a lobeir.* Et lors fust larciuesques de Be-
sanson qui fist loffice, et qui estoit tout reuestus,
sy dist: *monseigneur de Murianne, voules vous da-
moyselle Iehanne de Bourgogne pour votre loyalle
espouse ainsy que sainte eglise la de Dieu ordonne?*
et il dis: *oy au plerir Dieu.* Et parelliement il dist
a elle, et elle respondist: *oy, comme Dieu et mon-
seigneur et madame le veullent;* et la fust acom-
plis le mariage, et la messe chantee, furent les
nosces faittes, et la ioye recomensca et la feste
renforssa, et ainsy disnarent, goustarent, soup-
perent et banqueterent iusques a laler couchier,
et sy y en eust moultz desbays dung couste et
dautre. Lendemain festoyarent et firent grande
chiere, et puis de iour en iour ioustes et tour-
noyemens et festes, ainsy festoyarent vng temps.

Digitized by Google

Et apres en mena le conte Ame sa femme en son pays embelle compagnie, et vesquirent en bonne tranquillite, et heurent vng filz qui eust a nom Humbert, par le nom de son grant pere Albert dit Humbert aulx blanches mains, le quel regna apres, ainsy comme verres en sa crognisque.

Comment le conte Ame fust appelle conte Cauda, et de sa mort et quil laissa son filz Humbert.

En ce temps morust Otto III, qui avoit este empereur par suscession de son grant pere Otto prumier, et puis de son pere Otto II, et il fust Otto le III; et apres ly fust esleu Henrich, qui fust le LXXXVIII empereur, en lan mil et trois de grace des la natiuite de notre Signieur, et fust le II Henrich, et en ly encomensca leleucion des empereurs par le princes dAlamagne appelles elletteurs, et en son temps fust la lune muee en sang, et cestuy Henrich fust saint comme le troueres en la martignane. Et apres son elleccion il se partist de Bauyeres, dont il estoit duc, pour soy aller coronner a Rome, et desmanda des signieurs de lempire pour ly acompagnier; et entre les aultres il manda au conte Ame de Murianne quil le viensist acompagnier, le quel le voullust fayre pour hobeyr; sy assembla le plus grant nombre de noblesse quil peust, chiualliers et escuyers, et en cheuaucharent vers Ytalie ou desia lempereur estoit. Et le trouarent a Veronne, ou lempereur le resceust a grande chiere, et le vist moult volentiers, car moult belle compagnye il menat; et lempereur le print et retint de son conseil avecques les aultres princes dAlamagne, car moult sage estoit. Or avoit le conte Ame acoustume de tout dis mener avecques ly toux les nobles quant il aloit a la court de lempereur, car moult les prisoit et honoroit, et ilz lamoyent; et sy faisoit continellement entres ses nobles ou il entroit. Vng iour avint que lempereur tenoit son conseil, sy fist desmander le conte Ame, et il vint et vrta a luys du conseil, et sy menoit avecques ly sa baronnye; et comme il vrta et lempereur dist: *qui est ce qui urte et buque?* et vng cheualier dist: *cest le conte de Murianne, le quel mayne apres ly vne sy grande coe de gens, que cest meruellies.* Et lempereur dist: *faittes entrer ly, et sa queue desmore hors.* Et le huyssier darmes vint, et ly dist: *monseigneur le conte entres ens, mais votre queue desmore hors:* et le conte Ame se desdegna a ses parolles et dist: *se ie y entre, ma quoeue y entrera, puis que quoeue en appelles:* et luyssier darmes le raporta a lempereur; et quant lempereur lentendist, il dist: *alles et le faittes entrer ly et sa quoeue a son bon plaisir.* Et luyssier alla hastiuement, mais ia le troua quil sen alloit; lors ly dist luyssier: *monseigneur, retornes et venes et entres a tout vos gens a votre beau plaisir, car ainsy la lempereur commande.* Et adonques le conte Ame retourna et entra au conseil a tout la queue de ses gens, et depuis il fust appelles le conte quy menoit sy grande queue. En la sayson du printemps apres liuer se partist lempereur Henrich de Veronne, et sen tyra vers Rome vers le pape Gregoyre V, qui le coronna empereur. Et le conte Ame lacompagna et lensuyvist tout dis, et laymoit moult lempereur pour ce que sages et proudoms estoit. Long temps seruist le dit conte Ame lempereur iusqua ce quil leust nouelles de sa femme, quil fallust quil retournast, et adonques il print congie de lempereur, le quel a paynes ly vollust donner; mais a la fin il eust et sen retourna en ses pays et terres, tant de Suze comme de Murianne, ou il fust receuz ioyeusement tant de sa dame sa femme, comme de son filz et de ses hommes, et vesquist son temps passifiquement, et regna en sa signorie XXVI ans, et morust en lan de grace mil LXXVI, et fust sousterres empres son pere a saint Iehan de Murianne, ou ilz avoyent fondes neuf prebendes de chagnoynes a fayre le seruice dyuin, et leur confirma au chapitre les terres et les signories que le roy Gondrant leur avoit donnes qui prumier les fonda, et layssa apres ly son heritier son filz Humbert II, le quel regna apres ly comme verres.

Cronique du conte Humbert II en nom, et troisieme conte de Murianne, et comment il eust a femme la fillie au conte de Venice, Laurence.

Apres la mort du conte Ame, que fust lan de grace MLXXVI, le conte Humbert print a regner, et receust lomage et fidelite de ses nobles et des bonne villes, de ses terres et pays, et il fust asses de bon eage. Et pour ce que toute sa terre il possidoit tres passifiquement, et il est ioynes, il mist son exercite et print sa plaisance a la voullerie et au gibier et a la chasce, et tenoit grande foyson de toutes manieres doyseaux et de chiens courans. Et vng iour ly print volante de soy aller esbattre iusques en Arle, et de fait il ly alla, mais tout dis alloit chassant et faisant vouller les faucons; sy avint quil fust ariues au conte de Venyce empres Carpentras, et faisoit vouller, et il fust raporte au conte de Venyce comment le conte de Murianne se alloit deduisant par ses marches; sy monta a chiual a tout ce de compagnye quil lavoit, et vint trouer le conte Humbert sur les champs et ly dist: « beau cousin, a ceste foys vous auraye, » sy vous prengs pour prisonnier, et randre vous » faut aulx dames: » et ilz sentre firent grande chiere, et puis le mena a Carpentras, ou sa femme et sa fillie estoyent. Et lors vindrent iusques au chastel, ou il fust receus moult grandement, ly furent festoyer ce iour et apres iusques au tiers iour, et tellement que la belle Laurence fillie au conte de Venice pleust moult au conte Humbert, et ausy fist il a elle; sy sen descourist le conte a

Digitized by Google

vng sien chiuallier quil moult aymoit. Et le dit chiuallier qui sages estoit tint tel moyen que le mariage fust acomply au gre ds toutes deux parties, et fust la feste des nosces faitte a Carpentras, et la desmora vng mois entier. Au bout du mois que le conte leust festoye par tout son pays, le conte Humbert en mena la contesse Laurence en Murianne, et sentramerent moultz parfettement, et sy heurent vng filz qui eust a nom Ame. Et ainsy viuoit le dit conte embonne paix et grande tranquilite, ne ne souffroit nul tort a estre fait a ses hommes.

Comment le conte Humbert abaissa le peage de Briansson, et comment il fust signieur de Tarentesze.

En ce temps avoit vng banneret qui signieur estoit de Briansson, qui estoit moult avaricieux, et sy avoit mis sus et esleve vng peage trop oultrageux et sur gens et sur marchandises, et sy estoit fier et oultrageux, et ne ly sembloit que nul ly peust nuyre. Sy avint que les marchans sen plegnirent au conte Humbert, qui circonvoysin estoit, en ly disant: « nous solliemes au temps » de vos bons predecesseurs passer et repasser » sans estres opprimes, ne greues, mais mainte- » nant le signieur de Briansson nous traittye sy » aygrement, qui nous sera force de nous delais- » sier de frequanter et de entrer ce chemin et ce » pays; sy vous vouldriemes bien suplier et re- » querir quil vous pleust a y volloir remedier, et » pouruoir, car encores a il plus fait, car il la » double le peage a ceulx de vos pays et a vos » subges. » Quant le conte les eust oys, il leur dist: *alles, car a layde Dieu ce y pensse pouruoir.* Et puis avoir heu son conseil, il escriuist au signieur de Briansson quil ly prioit que il ne voullust plus donner vessassion, ne greuer les marchans et ses bonnes gens du pays, autrement que force ly feroit de y remedier. Quant le signieur de Briansson eust les lettres leuees, il se print a rire, et puis dist et respondist au messagier: *va, et dy a ton signieur que ce il mesmes y vient passer, ie ly feray payer le peage a ly mesmes comme font les gens, et ly dy de bouche, car ie ne ly degneroye rescripre.* Le messagier retourna, et dist au conte ce quil ly avoit comande. Et quant le conte lentendist, il fust esmeu de mal tallant, et voua Dieu et iura quil ly passeroit et repasseroit sans peage payer. Sy fist incontenant, et mist sus son armee, et puis cheuaucha envers la roche de Briansson, ou le peage avoit este mis, et la il mist le siege, et y desmoura par maintz iours sans riens fere, car la place estoit fort et bien garnie de gens et fournie dartilierie. Et quant le conte Humbert vist ce, et quil ne pouoit avoir la place par force, il ordonna vng sien chiuallier valliant et prodome a tenir le siege et a garder que ceulx de la place ne peussent hors yssyr, et puis print vne partie de ses gens et sen alarent contremont Tarentayse vers le mont de Colombue iou et iusques a lencommencement de Ilsere, et fist tant quil mist en sa subgecion tout le pays, ou encores il navoit nul signieur; sy sen fist signieur de la temporalite et domina tous les nobles du pays, qui par avant guerroyent lung laultre et venquoit le plus fort le fayble. Et quant il eust les homages des nobles du pays, il les mena tous avecques ly, et reuint au siege et se fist de tant plus puyssant. Quant le signieur de Briansson vist que cestuy dominoit quazi tout le pays, et quil natendoit nul secours de nully, il fust esbay, et des lors il quist et sercha quil peust avoir paix et acord avecques le conte Humbert, et tellement fust le traytye, que deuant toutes choses le signieur de Briansson leuoit et ostoit et abolissoit le deuant dit peage tout ius. Item que pour liniure quil lavoit faitte quil deuenoit homme et faisoit homage de toute sa terre au conte Humbert, et fust superieur de toute la terre. Et par ce moyen le conte leua le siege, et sen retorna en son pays, ou il vesquist plusieurs ans en grande tranquillite et en bonne prosperite et paix, et finist ses iours comme signieur tres crestien, et fust seuellis en leglise catedrale de saint Pierre de Mostier en Tarentaise, et desmora conte son filz le conte Ame II. Ainsy morust le dit conte Humbert lan de grace mille cent et neuf.

Digitized by Google

Crognique de Amé II conte en nom, et quatrieme conte en Murianne, et prumier conte en Sauoye.

Ame, quatrieme conte en Murianne, fust homme moult grant de corps et fort porsionne de membres, fort et puissant et abile de sa personne, moult corageux, de fier regart et peu parlans, mais subbit estoit et fort esmeu, et sy avoit la main plus preste que la bouche, sages estoit, et sy sa parolle tenant quant il promettoit aucune chose, pensif et morne, Dieu doubtant et cregnans, ne trop ne ly chaloit de femmes, toutes foys il fust souant en ortes de soy marier, veu que tout seul signieur estoit. Et de fait il fust parle de le marier a damoyselle Clayrance, qui fillie estoit au conte de Geneue, et fust la chose tant avant, que lon tint le mariage par fait; mais le conte de Geneue sy troua aucune chose a dires au paches dentreulx, dont le conte Ame eust despit, et iura que iamais nauroit alliance avecques le conte de Geneue. Et sur ce il print par femme damoyselle Guygone, fillie du conte dAlbanoys, dont le conte de Geneue fust moult courrousces, et la encomensca hayne et mal vulliance entreux, qui puis dura longuement, comme veyr porres sa en apres.

Comment la contesse Guigone eust vng filz nomme Humbert par la deuocion delle.

Guigone fillie au conte dAlbanoys et femme au conte Ame de Murianne, estoit moult belle, doulce et amyable, et se pennoyt moult de faire toux les plaisir quelle pouoit a son signieur et mary, et souant se travaillioit de fioyr son signieur quant il entroit en aucung pencement, et tellement quilz sentraimoyent tant que cestoit meruelliez; et ainsy furent vng temps sans avoir nulz enffans, dont elle print a avoir merancolie, et se print a mettre en moult estroitte deuocion, tant de ieunes comme daumosnes, dastinences et de veux, de pelerinnages et daultres suffrages; et tellement le continua, quelle devint pale, seche et megre et moult debilitee. Et quant le conte son signieur vist ce, il en fust mal contant, et ne voullust plus quelle parseuerast en celle vie sy astritte, ains ly dist vng iour: « ma dame et ma mye, ie vous dy » vrayment que vous me fettes mal contant de la » vie que vous menes; sy vous prye que vous en » desportes et que viues ioyeusement, car il est » en Dieu de nous donner ce quil set que a nous » est necessaire, et sy vous suis asses peres, mary » et filz, pour quoy en Dieu seruant viuons ioyeu- » sement, ainsy le vueil. — A monseigneur » dist la contesse « ce il vous plaisoit dacomplir ce, » dont ie vous vouldroye pryer, iay esperance que » Dieu exaulceroit nos proyeres. » Et le conte dist: » dittes ce quil vous playra, car a mon pouoir ie » lacompliray. » Et lors elle dist: « monseigneur, » iay esperance, ce il vous plaist, de ver a fon- » der vne religion de lordre du glorieux saint Ber- » nard abe de Clere vaux, le quel conuertist tant » de gens par la sainte predicacion, que Dieu nous » donra generacion et ligne, par la quelle nous » pourrons estre confortes. » Et lors le conte ly dist: « ma dame et ma mye, confortes vous, car » ie voe a Dieu que ayons lignee ou non, que » pour Dieu et en la reuerence du glorieux saint » monseigneur saint Bernard, que ie la fonderay » et parferay, se Dieu moy donne tant de vie. » Et la contesse lenmercya moult et fust fort consollee, et ne tarda gueres quelle fust enceinte du filz, du quel elle acoucha au bout de son terme, et estre nes quil fust, il fust mis sur les fons au battityre et eust a nom Humbert, et des lors encomenssa le conte a fonder la ditte religion, et a ledifier et a y donner rentes, dismes et possessions, et la orna de chappes, chasubles et vestimentes eclesiastiques, de calices, de liures et des choses appartenans au seruice de nostre Signieur.

Comment lempereur Hanrich duc de Boeme ayma le conte Ame, et quil lenmena a Rome avecques ly.

Au temps du conte Ame de Murianne avint que Hanrich dict de Boeme fust esleu a empereur, et quant il eust prinse sa prumiere coronne a Aex en Alamagne, il se partist o belle compagnye de noblesse pour aller prandre la possession du royaulme dArle, le quel ly estoit escheu a cause de lempire, et erra tant par ses iournees quil vint a Monmellyan. Et quant le conte Ame sceust sa venue, il se mist empoint o belle compagnie de noblesse, et ly ala a lencontre, et lempereur Hanrich le receust moult grandement et ly fist ioyeuse chiere, et ly prya quil voulsist aller avecques ly en Arle et apres iusqua Rome, et quil fust a sa coronacion, et ausy car il se doubtoit des Francois pour aucunes diuisions qui estoyent entreulx. Quant le conte Ame oyst que lempereur le requeroit sy begninement, et quil ly faisoit tant de honnour, il ly outroya et le conduyst et mena par le pays dAlbanoys sur la terre du pere de sa femme, et de la en la contee de Venyce, et de la le conduyst seurement iusques en Arle, ou il se saysist de la possession du royaulme. Et print lempereur le conte Ame en telle amour, quil se gouernoit et conseillioit tout pour ly; et dArle ilz cheminarent par vers la Lombardye iusqua Millan, et de Millan a Rome, ou il se coronna.

Comment le conte Ame print congie de lempereur a Rome a cause du conte de Geneuoix, quil ly meust guerre nouelle.

Estre coronne a Rome lempereur Hanrich, il

Digitized by Google

souuiendrent nouelles au conte Ame que le conte de Geneuoix ly mouoit guerre, et estoit entres ens son pays de Murianne; et ce a cause que le dit conte de Geneuoix pourtoit mal en pasience de ce que le conte Ame navoit vollu prandre sa fillie a mariage, et quil en avoit prinse vne de maindre lieu et de plus basse main; et ly fust raporte quil estoit partys de Geneuoix a moult grande compagnye de gens en armes, et estoit entres en Murianne, ou il lavoit moult daumagie, et gastoit et destruyoit les maisons aux gentilz hommes, et ruoyt tout pour terre, et avoit gastes et mis a sac deux chasteaulx au conte de Sorche, et avoit fait beaucops maulx. Quant le conte Ame entendist et oyst ces nouelles, ce il fust mal contant ne le chaut desmander, car noble et hautain cuer avoit; sy vint souldainement vers lempereur et ly dist: « Syre, » moy estant en votre seruice et hors de ma terre, » le conte de Geneuoys me fait guerre; et bien » a choysy que loings en suys, car ce ie y fusse, » il ne leust oze pencer, ne eust este sy hardy. » Or il fayt son pouoir de moy tollir ma terre; » sy moy desplait que plus longuement ne vous » puis seruir et tenir compagnye, pour quoy plaise » vous a moy donner congie en vous requerant » ayde, confort, conseil et secours a mon besoin. » Quant lempereur oyst ces nouelles, il fust moult mal contant, et ly dist: « certainement de ce suys » ie moult mal content, quant vous estant en mon » seruice vous aves daumage receu, et en vltre » suys plus corrouce de ce quil faut que delaissies » nostre compagnye. Mais quant a layde que vous » desmandes par le present, il ne moy semble » que fayre le doye, car il est mon vassal et homme, » et aussy estes vous, sy doys estre iuge de vos » differences et debas; mais desmandes quelconque » chose que fayre puisse pour vous et doye, et » ie le feray de tout mon pouoir et voulloir, car » votre bon et loyal seruice nous a ad ce hoblige. » Quant le conte Ame leust oys, il mist le genoil a terre et remercya lempereur tres humblement en ly disant quil ly soufisoit davoir et destre en sa bonne grace; *mais avecques tout ce ie vous requiers vng don;* et lempereur respondist: *desmandes.*

Ycy enuestist lempereur Hanrich le conte Ame de Murianne de la conte de Sauoye, et Beugeys en fiez et en homage de lempire, en souuerain signieur.

Lors dist le conte Ame: « syre, il est vray que » par le bon regime de mon prumier ancesseur, » monseigneur Berauld de Sansongne, et puis de » ses suscesseurs iusques a moy, nous avons estes » enuestis par vos ancesseurs des terres et pays » que ie tiens soubz votre sainte mageste, et sy » les avons conqueruez a grande payne et par vaillances darmes, ou nous avons passes maintz » mortels perils et dangiers, et de tout mon pouoir iay mis les dittes terres et pays empaix soubz » bonne tranquillite, en la subgeccion de la tres » sainte mageste de votre empire iusques a la iournee de huy. Or est verite, tres chier sire, que » vous aves aucunnes contrees iougnans a mes » dittes terres, qui sont nomees Sauoye et Beuges, » les quelles nont nul regiment, car a lunne fays » gouerne lung, et alautre lautre, et sont toutes » petites signories qui nont nul dominateur, et » font guerre lung a lautre, et qui plus y a de » forces plus y a de dominacion sans rayson ne » iustice, et nest nulz qui y voyse seurement soit » marchant ou autre. Et dung chescung est douttoe » la voye de celluy pays, ne ny nulz passer qui » ne soit robe et pillie, et par celle cause les plusieurs lappellent la male voye, et sy na vallue » celle terre nulle chose du monde ny a vos predecesseurs, ny a vous, pour quoy playse a votre » mageste de moy enuestir de celles terres et de » les moy donner en homage, et a layde de notre » Signieur ie feray tellement que lon lappellera » sauue voye. » Et quant lempereur leust entendu, il ly respondist: « vous laues dit a bonne heure, » car se vous heussies bien desmande plus grande » et millieure chose, vous le heussies heu de nous; » sy la vous outroyons et donons, par telle condicion que ce soit vostre prumier tiltre, et vous » faisons conte de Sauoye et signieur; » et lenuestist de la terre par la tradicion dunne espee et le baysa en la bouche, et puis ly dist: « conte de » Sauoye et de Murianne, ie vous prie que quant » vous aures acheue votre guerre que vous retor» nes tost par deuers nous; » et il ly promist, et puis print congie de lempereur et erra tant par ses iournees quil vint en son pays, et troua sa femme et son filz sains et haytiez, et le pays en grande tribulacion.

Comment le conte Ame prumier conte de Sauoye rancontra le conte de Geneuoix sur le col de Tamis embattaillie.

Quant le conte Ame fust en son pays ariues, et il vist les daumages que le conte de Geneue ly avoit faiz, il le porta mal pacientement; sy manda secrettement au conte dAlbanoys son beau pere et au conte de Venyce le pere de la mere de sa femme les oultrages que ly avoit faiz le conte de Geneue, et les requist quilz ly venissent aydier a son besoing, et entretenant il mist sus tout lesfort de sa noblesse, et ordonna que a vng iour tous se trouassent en vng lieu, et ses deux beaulx peres le vindrent seruir a moult grande et belle compagnye; mais, comme vray est, il nest riens sy segret que ne se sache, le conte de Geneue le sceust, et penssa bien que a son pouoir il se penneroit de soy vengier de ly, sy se mist sus a toute puissance, et dist que mieulx valloit aller deuant

Digitized by Google

que apres. Et adonques il sceust que toux estoyent assembles en la playne dAyguebelle, tant de la comme de sa la riuiere, et lors vint le conte de Geneue, et se mist et logia sur le col de Tamis, et mist ses gens en ordonnance. Et le conte prumier de Sauoye le sceust, sy les aproucha tant, quilz pouoient veir lung lautre. Et lors print le conte Ame vne place a son aventage au plus pres de ses ennemis, et puis il dessendist de son cheual a pye et appella les deux contes ses beaulx peres, et leur dist: « signieurs, nos ennemis sont » fors et sont vaillians gens en armes, pour quoy » il nous est necessayre de nous mettre embonne » ordonnance; sy vous playse de y aviser et con- » seillier. » Et la dung commun conseil ilz ordonnarent de non fere que vne seulle battaillie et vne seulle elle, pour ce que la place estoit petite, et navoit espace de largeur dempouoir plus fayre, et puys en leur ordonnance ilz monterent a cheual, et le conte dAlbanoys fust a la destre main, et le conte de Venyce a la senestre, et le conte de Sauoye au mylieu, et en celle ordonnance ilz prindrent a cheminer et a aprouchier leurs ennemis en manyere de gens de grant cuer et de moult de valleur.

Comment les deux partyez sasemblarent en la battaillie, et comment le conte de Geneve morust illeques.

Adonques, quant le conte de Geneve vist venir et aprouchier ses ennemis, et vist les trois contes en vne battaillie, et il avoit deux battailliez, dont lune conduysoit le conte de Nydoe, et il conduisoit laultre, il dist au conte de Nydoe: *beau frere, ilz sont nostre, plus ny a que de les assallir roydement.* Et lors le conte de Nydoe brocha son destryer des esperons, et sa battaillie lensuyuist, et vint poindre a lencontre du conte dAlbanoys tellement, quil le fist reculler et retrayre envers le conte de Sauoye, et ne fallust guires que son escadre ne fust rompue. Et quant le conte Ame vist ce, il ne sesbayst en rien, ains comme preux et hardy cheuallier il passa avant, et escrya ses gens, et comensca le prumier a ferir destoc et de tallie, et vint rancontrer le conte de Nydoe qui leur avoit fait perdre place, et les assallirent sy asprement, que peu sen fallut quil ny desmorassent tous, et les conuint retrayre iusques a la battaillie du conte de Geneve. Et quant le conte vist ce, il escria ses gens a haulte voix, et les ralia, puis comme preux et valliant cheuallier il se mist au front deuant tous, et fist moultz darmes, et la eust de durs estours dune part et daultre, mainte lame brisee et espees sur heaulmes retantissans, et la sefforsca plus que lon ne porroit deuiser le conte de Geneue pour pouoir vaincre ses ennemis. Et pareilliement le fist le conte de Sauoye, lequel soustint de durs assalliemens, et voyrement le fist vailliantement le conte dAlbanoys, lequel nabandonna vnques son beau filz de Sauoye; pareilliement le fist le conte de Venyce, et ausy firent ceulx de Maurianne, et tous dung coste et dautre, tellement que la meslee dura des leure de prime iusques a leure de nonne, sy fierement pelle mesle, que les heraux et poursuyuans ne sauoyent qui en avoit le millieur. Maiz a la fin vng chiuallier romain nomme monseigneur Nicolas de la Colompne, qui estoit venus de Rome au seruice du conte Ame, sauansca, et trespassa les rens du conte de Geneue, qui moult vigureusement se combatoit, et vint ferir et asegner de vne grande hache sur son chief, et le frappa sy durement quil labattist mort a terre. Et le conte Ame lenssuyuist roydement, et leur creust le corage quant il virent le conte de Geneue par terre, et frapparent sur leurs aversayres en la plus forte et grande meslee, et quant les deux contes dAlbanoys et de Venyce virent sa grande proesse, il lensuyuirent, et desrompirent la presse dung couste et daultre tellement, que les Geneuoix prindrent la fuyte, et la morust le conte de Nydoe, et la plus partye des barons et noblez de Geneuoix, et peu y en desmora qui ne fussent mors et prins; maiz ce ne fust pas sans grande perte de gens au conte Ame, car presque la tierce partye de ses nobles y morurent, tant cruere et aspre fust celle batallie, la quelle depuis fust appellee par les Geneuoix la *male iournee*, et par les Sauoyens fust appellee la *dure iournee*.

Comment le conte Ame mist asseurte son pays de Sauoye et ses aultres pays.

Apres celle desconfiture le conte Ame estre retrait, rendist loange a Dieu, et puis commanda aulx heraux a enquerir des mors dung couste et daultre, et chescung mettre en sepulture celon sa cotte darmes et estat, et les bleciez fist porter a sauuette par les guerir et mediciner, et sy les fist aller et mener vers sa femme. Et puis ordonna ses gens, et fist a refrechir vng chescung, et a adober arnoys, furnytures et cheuaulx, et puis sen cheuaucha, et tira au pays de Geneuoix, ou il print a guerroyer et a gaster le pays, et destruyst villes et villages, et mist le siege deuant le chastel de Satetnay, et lasallist moult asprement iusqua la tierce fois. Et quant le capytaine sceust que son signieur estoit mort, le conte de Geneue, et vist bien quil natendoit nulz secours, il voullust pattier, maiz a payne fust ce a vie sauue, sy rendist la place de Satetnay, laquelle incontenant il fist araser et mettre a terre, et apres fist il pareilliement du chastel de Cornillyon par le despit du conte de Geneue, lequel ly avoit abatu vng chastel en Murianne, ly estant a Rome, et vng aultre vers Ayguebelle. Et quant le conte Ame de Sauoye eust ce fait, il sen retorna et vint en Sauoye, et

Digitized by Google

la possession, et la il ordonna des plus prodhomes quil peust trouer et finer, et les fist et mist officiers des grans officez iusques au maindres, baillifs, preuostz, presidens, chastellains, clers de cort, et sergens, et leur commanda a fayre raison et iustice au poure comme au riche, et puis fist ordonner de chastellanye en chastellanye gibes, fourches, pilotz et pilloris pour fayre iustice des larrons et murtriers et pillieurs qui desroboyent pellerins, voyagians, marchans, traffiquans, nobles, errans, et toutes aultres manyeres de gens maulx emparantes; et de fait embrief temps il reduyst le pays a telle sauuete et seurte, que en lieu de nom de *male voye*, le payz fust appelle *sauue voye*. Et par la grande et bonne iustice que ce conte Ame IIII et premier en Sauoye fist, lempereur ly ordonna de tenir en tiltre du nom de Sauoye toutes les conquestes que ly et les siens porroyent faire des lors en avant. Et de la se partist le conte Ame de Sauoye, et cheuaucha vers Ayguebelle, la ou sa femme, la contesse Guygonne, le reseust a grant honnour et ioye, et troua son filz Humbert en le age de treize ans, ou environ, lequel estoit ia parcreu tant en eage comme embonne meurs, au quel il fist bonne chiere, et le vist volantiers.

Comment le conte Ame IIII conte en Murianne, et prumier conte en Sauoye fonda labaye de Saint Suplice.

Estre le conte Ame avecques la contesse Guygonne, lequelle nentendoit qua faire ioyeuse chiere, la nuit quant ilz furent couchiez, la contesse print a souspirer moult asprement, et le conte qui pas ne dormoit ly print a dire: « Ma dame et ma » mye, qui vous meut a ainsy soupirer? Voyre- » ment ce mest vn grant desplaisir; dittes moy » ce vous auez riens sur votre cuer. » Et lors la contesse ly dist: « Monseigneur, certaynement » iay vne chose sur le cuer, que voulantiers vous » diroye: or dittes, monseigneur, vous saues com- » ment il la plus a notre Seigneur de nous donner » notre cher filz Humbert, et ie tienz que ce fist » Dieu a cause de la promesse et du veu que vous » fistes que vous fonderiez vne religion de l'ordre » de monseigneur Saint Bernard qui abbe fust de » Clereuaux, ce il nous donnoit lignee, or nous » a Dieu donne ce beau filz, et encores vous na- » uez ne commence, ne esployte a quelque chose » de votre promesse; sy doubte fort que Dieu ne » sen courrouce a lencontre de nous, et quil ne » nous en meschie; sy moy pardonnes monseigneur » de ce que ie vous dys, et ne layes en desplay- » sances. » Et lors le conte Ame ly respondist: « Ma dame et mamour, ie vous say bon gre de » votre bon avisement, et ne vous doubtes, car » bien brief ie la compliray a layde et au seruice » de Dieu, et du glorieux Saint Bernard. » Et des adonques il mist en conseil ou il porroit fonder le dit monastere; sy fust ordonne de le fonder en Beugyez sur la montagne, la ou il fonda une abaye belle et sollempne de lordre de Saint Bernard soubz le nom du bon confesseur monseigneur Saint Suplice, et la dobta, et garnist, et ledyfia moult conuenablement, et y instituyst abbe et moynes prodomes a la loange de notre Seigneur qui lignee ly avoit donnee; car qui vauldroit escripre tous les biens quil il fist, la chose seroit moult longue a escripre.

Comment le conte Ame fonda labaye de Tamys.

Lannee estre fynye que la battallie avoit estee sur le colde de Tamyez, vindrent les parans des mors noblez et aultres, et sy y euxposarent au conte Ame de Sauoye en ly disant: « Signieur, il ly a » au iour dehuy vng an que en votre compagnye » se combattirent plusieurs nobles et vaillianz » hommes dont moultz en y eust de mors, les- » quelx sont, et furent enterres sur la montagne » de Tamyez; ly vous vouldrions pryer quil vous » playse de nous donner licence a vng chescung » de prandre son amy et parant, et de les fayre » enseuellir en terre benoytte, et de les enterrer » en cymetere. » Lors print le conte fort a pencer; et se print moult tendrement a plourer, et a chief de piece il print a dire: « Mes amys, ne » cuydes pas que iaye hoblies mes bons seruiteurs » mors, et vifz; les mors en fayre prier pour » leurs aumes et les vifs a les remunerer. Et daul- » tre part dure chose seroit a recognoistre chacun » le syen, ne de les transporter en aultre lieu; » maiz ie vous diray que ie feray a fin que tous » soyent en terre benoitte, ie en lonneur de nos- » tre Signieur feray fonder vne habaye de moynes » au dit lieu comme iay fait a saint Suplice, et » feray benoittre la terre, et ordonneray abbe et » moynes a pryer Dieu quil laye misericorde dez » mors et trapasses, et en la remembrance de la » victoyre que Dieu la me donna. » Et adonques tous les remarciarent. Et incontenant le conte se mist a monter sur le cold de Tamyes iusques au lieu la ou la battaillie avoit este faitte. Et la comenssa a raconter les valliances et bontes des nobles hommes tant signieurs, chiualliers, escuyers et aultres, en les regrettans, plourant et souspirant, et gettant mainte larme. Et puis leur dist a tous: « mes signieurs et amis, ce possible estoit » pour supporter payne insupportable, de les re- » suciter, ie la vouldroye porter iusques a lim- » possible, maiz ce ne peut estre; et ce non obs- » tant ie voe ysy a Dieu de fonder ysy vne abaye » de lordre de Citteaulx en lonnour de Dieu et de » Nostre Dame pour et a cause du remede des au- » mes des corps des mors, lesquelz ysy furent » mis et enterres a la dure iournee la quelle fust » huy a vng an. » Et la appella les maistres, ou-

Digitized by Google

vriers et masconz, et fonda la prumiere pierre de labaye la quelle il lappella Tamys, qui veult autant a dire comme *ranscon daume*. Et la ordonna abbe et moynes au seruice de Dieu et de Nostre Dame, lesquelx il renta, fonda et doa comme sappert a la iournee dau iour de huy.

Comment le conte Ame retourna a Rome au seruice de l'empereur.

Vng iour avint que le conte Ame estoit tout seul appuye sur vne fenestre, ou il penssait moult durement; sy ly recorda de la promesse quil lauoit faitte a lempereur a Rome quant il se despartist de ly, et subittement se leua. Et a celle mesme heure commanda a seller et a baguer et a monter a cheual, et puis ala vers la contesse et print conge a elle, et se mist en chemin pour aller a Rome, combien que la contesse ly priast et requist quil vaulsist desmorer; maiz ce fist pour noyant, car il dist: « Ce que iay promis ie tendray a mon » pouoir, et donques puis que ie lay promis a » monseigneur et mestre, ie ly tiendray; » lors sans aultre arest il print son chemin vers Rome. Quant la noblesse le sceust, qui peut tirer apres tira, et se mist chescung empoint au mieulx quil peut, et suyuirent leur signieur tellement, quil vint a Rome a moult noble compagnye et grande, car par la proesse le suyuoyent moultz estranges et priues, subgetz et non subgetz; il estoit largez amiteux et estoit ioyeux et playsant, et desmoustrant bonne chiere a vng chescung, pour la quelle cause moultz le suyuoyent, sy ly avint sy bien que la plus partye des gens de lempereur sen estoyent partys a cause du maluaix ayer et de vne mortalite grande et orrible qui souruint a Rome, dont plusieurs des gens de lempereur morurent, et tellement quil estoit a peu de gens. Et quant il vist venir le conte Ame a telle noblesse et a sy noble compagnye, il fust moult ioyeux et contans, et le receust haultement, grandement plus que escripre ne seroye; et fust depuis son prumier conseil, son gouerneur, son tout, et tellement que riens ne se faisoit sans ly; cestoit le segond empereur, cestoit celly qui tout regissoit, cestoit le tout du gouernement de lempereur. Et car le chancellier estoit mort, a ly fust ballie le ceel secret, et tout passoit par ses mains, et tout faisoit celon Dieu et raison.

Comment le roy de France emprint le voyage oultre mer en layde de Rodez.

En celly temps aduint que le Turc et les mescreans guerreoyent moult les Cristiens, et par especial estoit moult oppressee la religion des signieurs et freres de Rodes, tellement que le grant maistre de la religion de Rodes et dAcre perdist et gens et pays, et se perdirent moultz Cristiens, tant en Surie comme en la Turquie. Et furent les ditz freres et la ditte religion sy oppresses et sy au bas quil fallust que le hault mestre de la religion desmandast ayde et confort, et souuenance au pape Innoscent et a lempereur et au roy de France et aulx signieurs Cristiens. Et lors vng saint homme prelat nomme frere Bernard, abbe de Clereuaulx sy ala hastiuement vers le roy de France et lamonesta et lexorta, quil se vaulsist desposer de secourre la ditte religion et les Cristiens. Et tellement lamonesta, que le dit roy print la croysie, et voa a leuer le siege, le quel tenoit le Turc deuant Acre, ou quil morroit en la payne. Et des adonquez fist le roy de France son apprestement, dont moult long seroit den raconter la noblesse, tant des nauires comme daultres artillieries, et passa oltre la mer pour combattre les mescreans, en soustenant la foy cristienne. Et sachez que moultz de gens prindrent la croysie pour la predicacion du saint homme.

Comment le pape et lempereur trouarent le conte Ame en Rodes, et comment il partist avecques le maistre de Rodes, et comment le maistre de Rodes morust.

Entretant et durant le temps que le roy de France saprestoit, le pape et lempereur heurent aduis denuoyer et tramettre conforte le hault mestre et ses freres de la religion, sy fust esleu le conte Ame de Sauoye a estre chief et capitayne de larmee, et len chergiarent le pape et lempereur quil ordonnast de larmee a son beau plesir; ly fist et ordonna telle armee, telle que par tant peu de gens ne fust veue la pareillie ny emplus grant point et toutes gens desleutte. Et puis sen ala monter sur le port de Brandis et Calabre, et nagerent en siglant par la mer, et heurent bon vent, que Dieu leur envoya tellement, quilz ariuarent en lisle de Rodes, la ou ils trouarent le hault mestre et ses freres moult desconfortes, maiz ilz furent grandement reconfortes de la venue du bon conte, et le receurent en grande honnour ly et sa compagnye. Et ly firent ung grant bien viegnant en ly disant: « Certainement, nous avions » bien mestier de vous, et si avons grande neces» site de vostre venue ». Et apres ces choses faittes, le bon conte leurs desmanda *quelles nouellez?* et il ly respondirent: « Moult malles; car le soul» dan de Babilonne et le prince de Surie et le » roy de Turquie et le roy de Tunys ont assie» gee notre bonne cite dAcre, par mer et par » terre tellement, que nulz ny peut entrer ni » yssyr, et sy ne sauons se nos freres, qui la » gardent, sont mors ou vifs, pour quoy nous » vous prions quil vous plaise a nous conseillier » et conforter. » Lors respondist le conte Ame: « Ie ne suis pas pour vous conseillier, maiz ie

Digitized by Google

» suis pour hobeir; toutes foys, ce bon vous sem-
» ble en moy et ma compagnye nous refresche-
» rons le temps durant que vous feres aprester
» vos nauires. Et puis a layde Dieu nous yrons
» notre voye. » Et le hault maistre et ses freres le remarcierent et lacorderent, et ly promistrent de viure et morir avecques ly, et de participer aulx biens et aulx maulx quil porroit avoir; ainsy fust acorde entreulx. Et desmora la le conte et sa compagnye, qui de la mer trauailliez estoyent, par lespace de quinze iours, et entretant le hault maistre et la religion sy firent apprester naues, galees, caresvelles et toutes manyeres de vayseaux nagent et vougant par mer, et puis monterent en mer, et pareilliement fist le conte Ame de Sauoye, et drescerent voyelles pour droit nagier vers Acre, *b* et a layde Dieu tant siglerent par mer, quilz paruindrent a la plage de la veue dAcre tous a bon vouloir. Et lors comme ilz vindrent a la veuee de la cite, le hault maistre qui estoit moult bon et vailliant chiuallier et sans raproche, et qui moult estoit redoubte des mores et des mescreans, dung hault et grant courage fist sigler sa gallee vltre en trespassant toutes les aultrez, et a force de vouguer il ce vint ioindre et en vayr a larmee des infidels et mescreans, et fist tant darmes, que lon ne porroit mieulx dire ne raconter. Maiz par cas dinfortune en repassant empres de une grosse naue turquoyse, il fust assaly et dung tret ou de geuelline ou de barre de fer, qui de la gabia dessandist, il fust atteint tellement, que il fust mort *c* subbittement. Quant ceulx de la gallee virent leur meschief sans aultre attente, ilz reuogarent vers larmee, et le plus coyement quilz peurent, il moustrarent leur meschief au conte Ame de Sauoye et aulx aultres signieurs de larmee, tant de la religion comme aultres; lors furent ces signieurs et freres de la religion moult troubles, et en grande tribulacion, et se retrayrent tous vers le conte Ame de Sauoye, et ly prindrent a dire en larmes et empleurs: « Tres honore signieur, vous vees
» comment les mescreans ont mort et tue notre
» bon maistre vailliant et preux chiuallier, pour
» quoy nous conseillions que nous nous retray-
» hons le plus quoyement et secrettement que
» fayre se porra, afin que celle chiuallie ne pren- *d*
» gnent cuer et hardement, car ce par avanture
» ilz larparsoyuent, nous pourriemes estre deffaiz;
» sy sumes de loppinyon de non plus envayr leur
» armee, ains de nous retrayre et vagagier en les
» greuant par aguet, et ausy en attendant larmee
» du roy de France; toutefoys votre bon coman-
» dement soit fait, car nous sumes pour hobeir a
» votre bon conseil et vouloir, comme a celly ou
» apres Dieu avons nostre fiance. »

a Comment le conte Ame de Sauoye vestist sur ses armes et sur sa cotte darmes la cotte darmes du hault maistre et de la religion de Rodes, et comme il avittuallia Acre, et desconfist les Serrazins.

Quant le conte Ame de Sauoye eust oye la oppinyon des freres, et quilz estoyent esbays et desconfortes, il parla moult vertueusement, et leur dist: « Or sa, mes signieurs, nous ne pouons
» fayre que le bon chiuallier ne soit mort et tres-
» passe, maiz ne playse pas a Dieu, que Ame
» conte de Sauoye aye heu tant do honneur qui
» aye la charge de larmee du pape et de lempe-
» reur, et que nous soyons paruenus iusques a
» la venue et veue des infidelz, et que a layde
» Dieu nous ne nous trauaillions de secourir et
» desliurer les bons signieurs chiualliers et freres,
» lesquelz sont dedans la cite dAcre; ne ia, se
» Dieu plaist, ce ne moy sera raproche, et sur mon
» honnour ie ameroye plus chier morir; pourquoy
» suyue moy qui vouldra, et qui ne vouldra sy
» le laisse. » Quant les signieurs freres et chiualliers et cappitainez oyrent son parler, et ce bon vouloir de son hault corage, ilz reprindrent cuer, et toux de vne oppinyon ilz respondirent: « Signieur
» et cappitayne, votre volante soit faitte; sy vous
» promettons de vous suyure, hobeir, et de viure
» et morir avecques vous; et des ia nous vous es-
» lisons et mettons au lieu de notre maistre, et
» sy voullons et serons a votre commandement.
» Maiz a lonneur de Dieu et de saint Iehan nous
» vous supplions et prions quil vous plaise a pren-
» dre la tunique et cotte darmes de la religion,
» et de la porter, afin que les ennemis ne saper-
» soyuent de la mort de notre bon maistre, vous
» notiffiant que cestoit lhomme au monde le plus
» craint et doubte des infideles et mescreans de
» la foy; et vous sauez que vous et ly estiez asses
» dune grandeur et corpolure, pour quoy playse
» vous adce nous outroyer. » Et quant le conte Ame eust oye leur requeste, il leur acorda, et fist le signe de la croix en vestant la tunique de la religion, quest vne croix dargent a quatre pointz du guelles et celle il vestist sur sa cotte darmes, questoit vng champ dor a vne aygle de sables membree de guelles; et puis il se genoillia, et fist son orayson, en disant: « Beaulx doulx sire, Dieu
» Iehus Crist, qui souffris mort et passion en la
» croix pour le rachettement de lumain lignage,
» ie toy requiers deuottement, que, pour le me-
» rite de ceste croix que ie porte en la remem-
» brance de celle ou tu fus mis, quil toy plaise
» de nous donner vittoyre sur les ennemys de la
» vraye foy cristienne, et ne veuilliez regarder a
» nos pechies, maiz a ta infinite pitie et mise-
» ricorde, et absolue puissance, en nom du Pere
» et du Filz et du Saint Esperit, amen. » Et puis se leua et escria a haulte voix: « Or, allons allons
» au nom de nostre Signieur. » Lors prindrent a

Digitized by Google

remer et sigler a lencontre de larmee des mescreans *a* et toux a une flotte et du train ilz les envayrent et assallirent tellement, que tous les petis nauires quilz encontrarent, furent parfondez en la mer. Et quant ce vint a lassalir les gros vaisseaux et les gallees, la eust fiere meslee, car les mescreans sestoyent moultz garnys et asseures, et firent a vltre mesure ressistence, ainsy dura longuement la meslee de gallee a gallee, de naue a naue, de fuste a fuste; la veissiez vouller par lair ganellons trait de toutez manieres, barres de fer, lances et geuellines, canons et bonbardes. Et fust la meslee dure dung coste et dauttre. Et quant la meslee eust longuement duree, il avint que vne gallee soutille, la ou estoit lamiral de Damascz qui chiefs estoit de larmee de la mer pour les mescreans, sacousta *b* a la gallee du conte Ame de Sauoye. Et le conte vist que celle gallee estoit asses plus basse que la sienne nestoit, il sallist a lencontre de lamiral a toute vne hache forte et pesante, et se iougnist a la pope de la gallee, et ausy firent moultz de vaillians prodomes chiualliers et escuyers tant de la religion comme daultres, et les gens au conte qui de Sauoye astoyent sesuertuerent a suyure et a garantir leur signieur, et de noble et vailliant cuer frapparent sur lamiral et sur le patron et sur tous ceulx de la gallee, et assallirent sy vertueusement leurs ennemis, que tous les fallist fuyr et rettrayre en soutte, et eulx mettre soubz couerte; et ainsy desmora le conte de Sauoye ly et ses gens signieur et mestre de la gallee, et sachez que la *c* eust grand occision et les plus blesces a mort, lesquels apres guieres ne vesquirent, car lamiral mourust incontenant quil fust soubz couerte, sy firent la plus partye des aultres, et moult peu en eschappa. Et quant les aultres signieurs capitaynes et gens darmes virent fayre sy vaillianment au conte de Sauoye et a ses gens, il vougarent a force et de hautain courage, et se ferirent en la meslee, et les signieurs et freres de la religion le firent sy vaillianment et sy vigureusement, que les mescreans et infideles perdirent cuer et courage, quant ilz apperseurent leur amiral chief et capitayne mort et desconfis; sy se mistrent a la fuitte, maiz peu leur vallust, car tous furent que mors, que noyez, et leurs fustes pardues par la *d* grande proesse du bon conte Ame de Sauoye et de ses gens, non obstant que bien cuydoyent les mescreans que du conte ce fust le hault et grand mestre de Rodes qui ia mort estoit, maiz cestoit pour ce quil pourtoit les armes de la religion. Estre celle desconfiture faitte, le conte Ame fist ferir de proue a terre a toute sa compagnye, fors la garde des fustes et vaisseaux, et entrerent a tout leurs viures dedans la cite dAcre, et les avittualliarent et refrescharent, dont les vaillians freres et les bons gens darmes loaient Dieu et leur firent grande chiere, et furent ioyeux est ayses, car leur refrechement et secours ne fust pas tant seullement de viures, maiz ausy dartillerie, de bonbardes, de pouldre et de cagnuois, dabis, de solliers et de toutes aultres choses a eulx necessayres; et ainsy furent par aucungs iours, car les mescreans ne leur prouoyent greuer par canne. Et laultre partye qui estoit en la garde des vaisseaux sur la mer gardoyent les prysonniers, et attandoyent leurs gens quilz venissent dAcre, et gardoyent leurs prisonnyers Serrazins, dont ilz en avoyent grandement, et de puissans, lesquels ilz en menarent avecqueulx, comme apres porres oyr. Et quant les mescreans qui le siege tenoyent devant Acre, cest assauoir le turc, le souldan, le roy de Tunys, le roy de Grenade et les aultres leurs aydans, virent leur naue pardue et leurs gens mors et desconfis, et que malgre eulx la cite dAcre estoit resfreschie et secourue de gens, de viure et dartillierye, se ilz furent esbays et courrousses il ne faut dire; et voarent a Mahom leur dieu que iamaiz ne cesseroyent quilz aurayent la cite, sy refirent leur mandement, et le refforssarent de gens, de viures et de nauilles pour venir de rechief au deuant de la cite dAcre.

Comment le conte Ame de Sauoye se partist dAcre apres ce quil eust avittualie, et quil repayra et retorna en Rodes malgre les payens; et puis comme il fust a leleccion du nouel maistre de Rodes, et comme il fust requis de toute la religion quil portast leurs armes, et comme il mena le hault maistre a Rome.

Veant le conte Ame de Sauoye quil nauoit pouoir de lever le siege dAcre, le quel tenoyent les infideles mescreans par terre, et quil lauoit rompue celle de la mer, il print congie a ceulx qui tenoyent ens garnisons, et les confforta de fayre tout pouoir a les reuenir resecourir, et les exorta a eulx vailliamment deffandre et plus tost morir a honnour que viure a honte ne en reproche, et puis print congie deulx; maiz las la eust pitye et plaintez et plours, car les chiualliers de la religion qui la estoyent et les aultres nobles et vaillians Cristiens pour la deffansion de la foy le remercyarent sy grandement, que a le raconter ne se pourroit sans plorer, et bien heussent voullu, se possible eust este, que il fust desmore avecqueulx pour la grande vailliance de ly, car bien leur sembloit, que riens ne doubtoyent, se tant seullement sa personne fust en leur compagnye; mais quant ilz virent que se ne pouoit estre, ilz prindrent conge lung a laultre, et puis monta en mer et fist drecier voilles et sigle par mer, et fortune leur fist bon vent, et tant errarent quilz ariuarent au port de Rodes, la ou il fust receu moult noblement de grans et de petis. Et puis, a lendemain priarent au conte Ame quil ly pleust a estre au consistoyre de leur eleccion pour creer vng mestre de la religion, lequel fust esleu dung commung accort, et fust espagnol, vng moult vailliant chi-

Digitized by Google

uallier de lordre, et la fust chante *Te Deum laudamus*. Et la mesmez le hault maistre et les freres de la religion se leuerent toux, et vindrent vers le conte Ame, et ly distrent: « Tres honore » signieur, Dieu par sa grace et misericorde vous » rande et recognoisse les biens quaues fait a » nous et a la religion du glorieux saint Iehan » Batiste; car a nous nest possible a le vous re- » meriter. Maiz tant vous voullons supplier, que » il soit de votre plaisir que veu la grace que » Dieu nous a fait, que en portant les armes de » la religion votre haulte proesse a heu vittoyre » telle que a tout iours, mais il en sera memoyre, » que il soit de votre plaisir de ycelles armes por- » ter a tout iours, maiz dor en avant. » Quant le conte Ame les oyst, il les remercya comme bien le sceust fayre, et leur dist ainsy: « Mes signieurs, » ie vous vauldraye complaire a mon pouoir, maiz » vous sauez comme lempereur donna les armes » que ie porte a mes predecesseurs, sy ne moy » seroit licite de les laissier ne habandonner sans » la licence et vouloir de lempereur, le quel est » mon souuerain, maiz aultrement ie vouldroye » bien complayre a vous et a la religion. » Et le maistre et les freres chiualliers lempriarent de rechief tellement, quil leur dist: « Mes signieurs, » de la grace de Dieu vous aves esleu vng a votre » maistre de la religion, sy est necessayre quil » voise a Rome pour estre confermes du pape, et » sy il ly plaist, ie lacompagneray iusques la, et » la trouerons monseigneur et mon souuerain lem- » pereur, et se cest chose qui ly playse, et quil » le vueillie, pour lonneur de Dieu et de mon- » seigneur saint Iehan et de toute la religion, ien » seray contans, bien que dure chose sera a moy » de delaisser et de relinquir aulx armes de mon » patremoyne; » et ilz len remercyarent. Et puis tost apres ce hault maistre et ly sapprestarent et monterent sur leurs gallees et fustes, et siglarent par mer tellement quilx ariuarent iusques au port de Gayetta, et de la allerent a Rome ou le pape et lempereur les receurent moult honorablement.

Comment lempereur donna au conte Ame de Sauoye congie et voullust quil portast lez armez de Rodes, et comme le pape le voullust a cause de la vittoyre quil obtenist deuant la cite dAcre quant il eust vestue la cotte darmes du mestre de Rodes mort.

Quant le conte Ame et le hault mestre de Rodes furent venus et ariues a Rome, le pape et lempereur qui ia sauoient leur venue, se assemblerent au chastel Saintangel, et la furent les cardinaulx et les prelas, et toute la noblesse tant spirituelle comme temporelle, pour les reseuoir a tout honnour, sachant la desconfiture que le conte Ame avoit obtenue contre les mescreans au deuant dAcre, et eulx estre informes de la proesse et chiualleric du dit conte, ilz le receurent tant honoreement et priscement et sollenement a grant triomphe, que plus ne se porroit dire. Le conte Ame entra bras a bras du nouel mestre de Rodes, et tout dis le mettoit au deuant et le presenta au pape, et puis a lempereur, en faisant les sollempnites qui estoyent affayre, et la se maintint tellement quil fust prise des maindres iusques aux grans, et fist leur entreuenue telle que le pape conferma le hault mestre e lempereur ausy, et sy donnarent de grans dons au dit conte Ame de Sauoye, et la fist lempereur le prumier conte de lempire, et le retint son compagnon et prumier chamberlain et gardian de son conseil. Et quant tout ce fust fait, le hault mestre crya a haulte voix: « Silence, silence, silence, tres saint pere, et vous » empereur mon tres redoubte signieur, vous es- » tes les deux glayues du monde, et par lesquelz » cristiennete doibt estre soustenue. Et a vous ne » se doibt riens celler, pour quoy vulliez sauoir, » que vees sy celly par le quel la religion de » nostre ordre a este restoree, et vne partye de » la cristianyte sauuee, et ausy la cite dAcre gar- » dee, et sans nombre de noblesse aumantee et » gardee, il a este le bon champion dediant sa » parsonne a Dieu sans le monde doubter, car » soubz le ligne de la croix et des armes de Dieu » il delaissa lonneur de son patrymoine en de- » laissant les armes et lensengne de ses nobles » predecesseurs, et print labit et la cotte darmes » du noble frere notre signieur et maistre mort, » et exsposa son corps a la mort tellement, que » comme il appert, a layde de Dieu les ennemis » de la foy sy furent vaincus. Pour quoy a toy » empereur, du monde temporel signieur, ie tant » comme mestre et frere de la religion du co- » mandement des freres de la religion nous toy » prions et suplions que pour ce que a tout iours, » maiz il soyt memoyre de la grace que Dieu a » faitte a notre religion et a la cristiennyte, et » que toux nobles y pregnent exemple, quil soit » de ton plaisir de comander au conte Ame sy » presant, que il prengne a tout iours maiz, et » porte la croix blanche en vng escu vermeil, » que sont les propres armez que Dieu donna » a la religion pour la deffance et aumentacion » de la sainte foy catholique, et ce dont tressainte » mageste toy plese a nous donner et outroyer » Et lors le pape print a parler, et dist: « Loyal » filz et signieur de lempire, vulliez le outroyer, » et ainsy faire a nostre requeste; car cest bien » chose qui si doibt fayre a lonneur de Dieu. » Et lors lempereur appella le conte Ame, et ly dist: « Vous oyez ce que dient ses signieurs, et » la requeste quilz nous font pourquoy il semble » a nostre mageste, et a la sainte coronne de lem- » pire, que ainsy le vulliez fayre et outroyer, et » que des ores en avant vous et les voustres soyez » tenus de porter la croix blanche dedans vng » escu vermeil, que sont les armes de Dieu en » signe de la vittoyre que obtenue aves comme

Digitized by Google

» vray champion de la foy. Et se non obstant, » ne vueil mye que vous delaissiez a porter celles » que donneez vous furent par notre predecesseur » lempereur Otte, et celle de votre patrimoyne; ly » vous comandons, et voullons que vous les puis- » ses porter pures, ou assemblees, ou escartellees, » comme a vous, et a vos successeurs bon sem- » blera, et en vltre vous faisons, constituons et » ordonnons le prumier conte en lempire, et vi- » cayre perpetuel de nostre saint empire. Et en » oultre vous retenons nostre gardien de nostre » conseil, et vous prions que vulliez estre nostre » compagnon darmes en signe de vostre haulte » proesse, et de toux les grans et haulx seruices » que faix nous aves. » Et lors le conte Ame mist le jenoil a terre, et dist: « Tres sainte coronne *b* » et haute mageste, les honnours et haulx biens » quil vous plest a moy fayre, ie nay pas desseruy, » et se aucungs biens ont estez faitz, la loange » en soit a Dieu, et non pas a moy, maiz pour » vous hobeir, et a notre tres saint pere le pape, » ie hobeis et hobeyray a votre comandement. » Et lors lempereur print de la main des heraux la cotte darme du hault mestre de Rodes, ce fust la croix blanche ens vng escu vermeil, et prumiere- ment print la cotte darmes du conte, cest de son patrimoyne, questoyent les armes propres de Sanxongne, et puis la vestist au conte Ame, et puis print laultre cotte darmes questoit vne aygle de sables voullant membree et coronnee de gueilles en vng champ d'or, et puis la ly vestist *c* sur lautre sans len deuestir. Et puis print la cotte darmes de la religion, et la ly vestist sur les aul- tres deux. Et lors le hault mestre, et le conte fi- rent leur remercyacion comme bien le seurent fayre, et heraulx, roys darmes, poursuyuans et gens dofice, trompettes et menestriers sy prindrent a cryer *largesse*, et a sons, tellement, que la terre en retentissoit. Et ceulx de leglise chantarent, *Te Deum laudamus*. Sy est assauoir que quant le dit conte accepta les dittes armes, il ne voullust point renoncer aulx armes de son patrimoyne de Sanxongne, que sont vng champ dor a quatre fesses de sables et vng chappellet de synople a petites coronnettes du bout den hault de lescu trauersant iusques a laultre bout dessoubz. Et ainsy ne fist *d* il pas aulx armes lesquelles furent donnee par lempereur a monseigneur Berauld de Sanxongne, que furent vne aygle de sables membree et coron- nee de guelles en vng champ dor. Sy est assauoir que les successeurs de la noble ligne de Sauoye peullent porter pur, assemble, ou escartelle des troys armes, et ensengnes, ce qua eulx playra, et bon leur semblera; et bon seroit que les roys darmes, heraulx et poursuyvans resquissent, et feissent comme ilz furent ordonnes, et quilz aver- tissent les princes a porter ce que a eulx appar- tient. Et sy est assauoir que le timbre des armez de laygle il ne le mua point a la prinse des armes de Rodes.

a Comment le pape, et lempereur envoyarent le conte Ame vers le roy de France, au quel le roy se conseilla pour leuer le siege dAcre, que le Turc y tenoit.

Larmee de France estre preste, monta sur mer au port dAygues mortes, et la fust le roy de France o tres noble cheuallerie, et de la il envoya vne gallee armee vers le pape et lempereur a Rome, aulxquelx il prioit, quilz ly vausissent envoyer le conte Ame de Sauoye pour adresser et conduyre son armee et son entreprise. Et quant le pape, et lempereur heurent receuues les lettres du roy de France, ilz firent armer prestement ce quilz peurent tant de galees, comme de naues et de fustes, et firent capitayne general le conte Ame de Sauoye, et lenvoyarent au roy de France, lequel la conceust, et attaint au port de Rodes. Quant le roy sceust la venue du conte Ame, ne chaut desmander la ioye quil leust, car plus contant fust que de tout lour du monde, et le fist a venir vers ly, et sy sentrefirent grande et bonne chiere, et puis print le roy conseil a ly comment il por- royent leuer le siege dAcre. Et lors le conte Ame ly desclayra toute sa volante et son entencion, laquelle le roy, et son conseil prisarent moult, et le creurent. Lors fist le roy vng chescung aprester, et fist pouruoyance tant de viures come des choses a eulx necessayres, et fist a vng chescung regarder a ses armeures, et a leur artilieries, et apres firent voille, et siglerent par mer vers les partyes de Surie, et ilz heurent bon vent tellement quilz par- uindrent iusques a la veue de la cite dAcre.

Comment le conte Ame ordonna avecques le roy de dessandre a terre pour combattre les mes- creans au deuant dAcre.

Le matin a la iournant, ceulx qui estoyent en la garnison dAcre, les signieurs cheualiers et freres de la religion, et les aultres noblez et bons gens darmes lesquelx le conte de Sauoye y avoit laisse quant il sen partist, choysirent, et virent vne grande armee, qui sigloit par mer; sy se fiyarent que cestoit le secours que le bon conte Ame leur avoit promis, car en sa parolle ilz avoyent heu tout dis grande fiance depuis son partiment; lors se commencerent a esioyr, et fayre vne grande ioye, et furent moult reconfortes, et sy fyrent vng grant vllement contre ceulx du siege, qui puis porta daumage a ceulx de larmee du roy. Car les Serrazins qui sesmeruelliarent que se pouoit estre, prindrent garde que se pouoit estre, sy fist monter gens et gayttes sur vung tertre, lesquelx apper- ceurent larme sur mer, sy prindrent a crier *aulx armes*, *aulx armes*; lors fust lost, et le souldan moult effraes, sy se mistrent en ordonnance, et en grant arroy sur le port, et sur la grauelle de la mer, cuydans deffandre, et garder que les Cris-

Digitized by Google

liens ne pregnissent terre, et moult se tenoyent embel arroy, car moultz et fors estoyent. Et quant le roy les vist en telle ordonnance sur la grauelle a la riue de la mer, il les doubta, maiz ce non obstant il desmanda le conte Ame de Sauoye pour auoir son avis, et son conseil; lors ly dist le conte Ame: « Monseigneur ne vous effraees de riens, ie » les cognois; car aultre foys les ay veuz et essayez; » pourquoy se a mon conseil voullez croyre, a » layde de Dieu ilz seront toux votres a ceste » iournee. » Et lors dist le roy: « Par le bon » chief Saint Denis, il nen sera aultrement que » ce que en ordonneres. » Lors dist le conte: « Monseigneur, faittes crier que toux les vaisseaux » se mettent a front, et que toux a vne foys ilz » frappent de preuue a terre. Et que les gens de *b* » tret desmeurent sur les gallees pour garder quilz » ne nous puissent aprochier iusqua ce que nous » soyons tous dessandus, et puis tous de bonne » ordonnance, et dung bon courage nous tenons » ensemble, et a layde de Dieu ilz seront au iour » dehuy vaincuz. » Lors fist le roy a comander, et a crier sy fust ainsy fait comme le bon conte lavoit ordonne, et deuise.

Comment la bataillie fust crueuse au desmonter a lencontre des mescreans, et comment le roi de France et le conte Ame heurent lonneur, et quilz desliurarent la cite dAcre.

Lors sapprocharent les naues et galleez, fustes et carauelles de la terre au plus pres quilz peurent toutes a vng front, et la dessandist le roy et son armee; maiz le bon conte mist pie a terre des prumiers, lequel donna grant et vaillant courage a tous les aultres, car apres ly sallirent maintz vaillians hommes qui en la grauelle, qui a terre. La heust dur estour, car les mescreans sembattirent fellonneusement et asprement a lencontre deulx; la furent faitz de moultz graus proesses et cheualleriez, car chescung se prenoit de myeulx fayre en armes; et sachiez que les gens de tret, et les canoniers, qui desmores estoyent sur les fustes, firent grande occision des Serrazins, et tellement quil les fallut retrayre et guenchir *d* place, et tellement, quilz recullarent plus de deux traiz darc; et quant le roy et les siens virent ce, ilz saresterent, et firent conseil; lors fust ordonne par le bon conte, que veu que la nuyt aprouchoit, quilz se retrayroyent, et logeroyent en la cite dAcre par celle nuyt, maiz il requist au roy quil ly pleust de ly donner prumierement conge de faire vne course, et que se mestier estoit quil ly donnast ayde et secours; le roy ly outroya. Et lors le bon conte, come vailliant, se print a marchier pas a pas, et comanda aulx gallees, que sacoustassent endroit eulx, lors fist vng cry, et se print a assallir lartillierie des bonbardes, et tellement quil fust maistre de lartillierie, maiz las la

a morurent foyson de bon Cristiens. Et la [illegible] vng chiualier de Picardie, [illegible] et non aultre de nom; maiz [illegible] rent de celle chiuallerie, et [illegible] tant, come ia avoyent fait; leure [illegible] prindrent de lartillierie la plus part, et [illegible] giarent sur les fustes, et puis [illegible] entrarent ens la cite dAcre, et la [illegible] nuyt; la ioye que leur fust faite ne [illegible] mander, la cite fust refrescher de viures, [illegible] dartillierie, et loarent Dieu, et puis [illegible] dormirent a leur ayse, car plus nauoyent [illegible] de leurs ennemis. Ainsy passarent celle nuyt; [illegible] point du iour se leua le bon conte, et vint [illegible] roy, et ly dist quil ne fallioit pas ce laisser a tant, *b* et quil looit quilz dessandissent a terre, et quilz donnassent lassaut aulx ennemis. Son conseil fust tenus, sy sabilliarent et armerent le plus quoy quilz peurent, et vindrent mettre pie a terre sy pres de Serrazins, quilz neurent loysir deulx mettre en arroy. La se monstra bien lardiesse et la proesse des bons et fealz Cristiens, la eust dure meslee; car en cel estour morurent bien quarante mille Serrazins, et toux ceulx qui furent de pie desmorerent que mors, que prins, et ceulx de cheual fuyrent. La fust prins le roy de Tunys, lamiral Dadera, le preuost de Iherusalem, les deux filz du Turc, le frere du Tamborlan, et plusieurs autres de grande puissance. Et dura la meslee depuis le point du iour iusques a mydi, et la, grace Dieu, peu *c* Cristiens y morurent, maiz quazi tous bleces. Quant le roy vist la grace que Dieu leur avoit faite, il appelle le conte Ame, et ly dist: « Voy- » rement, mon cher frere darmes, bien deuons » Dieu loer; sy vous prye que lon face acrier que » vng chescung de nous mette genoil a terre, et » rendent a Die gloyre et loange. » Et ainsy fust fait, et puis firent aquerir les Cristiens mors, et les firent achargier, et porter en Acre enseuellir, et tous retornarent en Acre, et y portarent grande foyson des viurez, quilz gagnarent en lost, et la furent Cristiens enrichir. Et ainsy desmora, et seiourna le roy et le conte, et leurs gens par aucungs iours en la cite dAcre, iusqua ce que les bleces furent gueris. Et quant ilz heurent seiournes, et ilz furent asseures que les mescreans avoyent leur armee rompue, le roy dist au conte. « Mon frere darmes, ie vous prie que veu que » aultrefoys vous aves avittaillie ceste cite, et se- » courue, que encores le vulliez fayre, et leur » ordonner ce que mestier leur sera, et ce quilz » auront affaire. » Le bon conte dist au roy: « Monseigneur, cest a vous a fayre qui mieux le » seres fayre de moy. » Maiz de rechief le roy lempria, et le conte print, et fist prendre escharsement viures pour les fustez, et puis toute la reste il laissa a ceulx dAcre, que seroit terrible chose a conter, tant des blez, come vins, chars salees, baccons, fenez, cuyrs par solliers, selz, et toutez chosez necessayres. Et puis ce estre fait, le

Digitized by Google

roy remist Acre aulx freres de la religion, et sen partist, et y laissa ceulx qui y voullurent desmourer, et en mena ceux qui sen voullurent venir. Et puis se mist sur mer, et il eust bon vent, et sen reuint en son royaulme de France, et ariua a Ayguesmortez, et le bon conte lacompagna tout dis iusqua ce quil fust a Lyon sur le Rosne, et de la le conte print congie du roy, lequel ly donna de grans et riches dons a ly, et a ses gens, et de la le bon conte vint en Sauoye, ou il troua sa dame et femme, et son filz, et sa noblesse, et tout le pays qui le reseurent a grant ioye.

Comment le conte Ame morust en Chipres au retour de son voyage, et pellerinnage du Saint Sepulcre.

Apres aucung temps en bon espace que le conte Ame eust seiourne, et desmore en son pays, et visate les fins de ses contrees, il se penna de mettre bonne paix et bon acort entre toute la noblesse de ses paix, et ausy fist il pareilliement du maindre iusquez au plus grant, et reduyst tellement ceulx de sa subgecion quil estoit ame et doubte, et maintenoit iustice soustenant Sainte Eglise, les veuues, et les orphelins, faisant droitture, sans supporter ny adestre, ny a senestre, sa iustice nauoit ne amy, ne ennemy, et sa signorie florissoit et militoit; il estoit doubte et creineu des signieurs circonuoisins, et sy estoyent contans quil les tenist en amiste. Sy aduint vng iour quil entra en deuocion daler visater le Saint Sepulcre en Iherusalem, et la terre sainte, sy sapareillia, et esleu ceulx quil voulloit mener aveque ly, sy secrettement que nulz ne le sauoit, car peur avoit que lon ne len destornast; et quant se vint au temps de son partement, il se mist en habit de pellerin, et sen ala a Venise, et de la se mist en gallee avequez plusieurs aultrez signieurs, et fist son voyage en Iherusalem. Et quant il eust fait son voyage, et visata toux lez saints lieux, il voullust passer oultre pour aller a Sainte Katerine, maiz monseigneur Yzambart de la Baume qui avecques ly estoit ne ly laissa, ains ly dist quil souffisoit bien de ce voyage; sy remonta sur mer, et en son retour ilz nagerent tant quilz arriuarent et vindrent en Chiprez; et la estre ariues ly print vne aygre et dure maladie, de laquelle il morust et trespassa. La notice de sa mort vint au roy de Chiprez, lequel en fust doullant et mal contant, sy y vint ly mesmes, et en fist le dueil, et le fist sousterrer et enseuellir en labaye du mont de Sainte Croix sy tres honorablement comme fayre se peust. Et le nombre des iours de sa mort ce fust de lencarnacion de nostre Seigneur Ihesus Crist, lan mil cent LIIII.

Cy senssuyuent les crogniques du tiers Humbert, et II conte de Sauoye, lequel se maria a la fillie du conte de Flandre.

Apres lenseuellissement du bon conte Ame de Sauoye, monseigneur Yzambart de la Baume print la conduytte de ses gens tellement quilz reuindrent au payz la, ou doulleur non pareillie fust faite, sachant la mort de leur bon et amyable signieur desmenant dueil tel, que plus dire ne se porroit, en regrettant la mort de leur bon signieur, lequel les avoit tant ames, et tenus chiers, avances, et tenus paisiblement, et gardes destre oppresses; le dueil fust grant, lossequye se fist comme se il fust adce iour mort; car monseigneur Yzambart de la Baume avoit apporte son cuer embaume en vne quaissette de plom, et le fist enterrer a Haulte Combe, et la fust fait de rechief son seuellement tant honorablement comme lon peust, et estre la neuiesme faite, les nobles, et les trois estas du pays se mirent ensemble, et vindrent pour donner ordre au pays et a la iustice, et a pouruoir au fet et estat de leur ioyne signieur Humbert conte II de Sauoye, et la eust esgart de ly ballier estat, et de le marier, car desia il estoit grant, et en eage pour soy sauoir gouerner, et pour estre marie, et sy estoit sage, deuost, et de bon gouernement, habille, il aymoit Dieu, catholique en tout, paisible, et croyant conseil; il sacointa de plus nobles et proudomes tant cheualiers comme escuyers et aultre du pays, et fust de bonne meurs, ainsy se tins vng espace de temps en gouernant son pays paysiblement; il lavoit le signieur de Menthon bon et preu chiualier, le signieur dOrche, le signieur de Chastillion, et plusieurs aultres, lesquelx esgarderent que temps estoit que leur signieur fust maries, et quil eust femme pour avoir lignee, car seul estoit. Sy avisarent que le conte de Flandre avoit trois filliez, dont il ne pouoit estre quil ny en eust aucune, qui ne ly fust avenable et propice, et afferant. Lors fust ordonne le signieur de Chastillion pour aller en Flandre, et fust mise lembassade sus belle et notable, lesquelx allerent vers le conte de Flandre, pour veoir les filliez, et pour ly pourparller du mariage; sy errarent par leurz iournees tant quilz vindrent a Gand, ou ilz trouarent le conte, et sa femme, et ses filliez, et tout son estat; le conte sceust pourquoy ilz furent venus, sy les fist logier, et leur fist grande et bonne chiere, et sans fayre aultre semblant, il leur donna iour a les oyr. Le signieur de Chastillion qui moult sagez estoit, vint vers le conte de Flandre, et ly fist sa creance, et le conte le receust benygnement, et fust moult ioyeux des nouelles quilz ly apportarent, et appella son conseil, et ses barons, et puis leur respondist: « Voyrement iay tant oy, et entendu de la grande » et bonne renomee du bon conte feu pere de » cestuy, et sa bonne fame emporte tesmognage, » que iay espoir que cestuy ly resemblera; sy

Digitized by Google

» aroye grant plaisir dauoir aliance à ly; pour- *a*
» quoy, signieurs, iay trois filliez: vees les, et
» celle qui plus avenante ly sera, ie suis con-
» tant a ly doner en mariage, sy choisises la-
» quelle vous playra, car ie desire de avoir
» amiste et aliance aveques vostre signieur et mais-
» tre. » Et adce parler le signieur de Chastillion dist: « Monseigneur, ce grande voulante aves
» davoir laliance de monseigneur nostre mestre,
» et des siens, encores la desire il plus ly, et les
» siens de lavoir envers vous, et les vostres. » Lors choysyrent entre les trois la seconde nee, nomee demoyselle Mahault; car la prumiere estoit trop eagee pour leur signieur. Lacort du mariage fust fait, sy ny eust pas grant retardement, car le conte estoit puissant et dargent et de gens, sy *b*
fist aprester toutes choses necessayres, chariot et montures. Et puis pria au signieur de Guystelles, qui son feal estoit, quil vausist acompagnyer sa fillie iusques a son mary, lequel le fist voulantiers; et ainsy le signieur de Guystelles o belle compagnye de nobles chiualiers et escuyers, de dames et damoisellez, et le signieur de Chastillion ne la laissa, ny habandonna iusques quil la rendist a son signieur le conte Humbert de Sauoye. Et quant il fust ariue, il troua son signieur a Chamberye, lequel avoit fait apreste pour sa feste a comble mesure. Les gens du pays heurent grande ioye, et le iour des nosces fust celebre moult trihumphalement; et tellement layma, et tint chiere que se fust oultre mesure, et elle ly; et *c*
vesquirent en grande amour par plusieurs ans; maiz la contesse neust nulz enfans, dont le conte, et tout le payz estoient moult mal contens et dollans, et elle mesme en print vne merancolie, qui la mena en vne maladie de laquelle elle morust, et fust enseuellie honorablement comme a telle contesse appartenoit.

Comment le conte Humbert fonda labaye dAulx apres la mort de sa prumiere femme.

En ce temps deux bons preudomes moynes de Clereuaux prindrent conge de leur abbe pour aller tenir vie solitayre en hermitage en aucung *d*
lieu qui fust solitayre et deuot, et que plus complentatiuement peussent seruir Dieu que en leur abaye, et que ilz fussent hors du monde. Et leur abbe du contentement de tous leur donna. Et avoir prins congie, il se partirent, et chiminarent, et errarent contre orient en maintz lieux, ainsy quilz trouassent lieu a eulx conuenable, et a la fin ilz passarent oultre le lac de Lausane, et tendirent contre les haultes montagnes tant quilz vindrent en vng lieu appelle les Harpes, lequel leur sembla moult deuocieux. Et la il se mistrent a fayre deux petitz abitaclez dermitage au plus pres dung ruysselet corrant, et firent lung dez habitacles pour adorer, et laultre pour leur estre. Et sy menarent

sy bonne vie, et sainte, que leur renomee sespencha et pres, et loings; et par leur predicacion, et par leur merite Dieu fist maintz miracles apers. Et aprez avint que leuesque de Geneue vint visater le conte Humbert, et le conforter du trespas de sa dame et femme. Et apres plusieurs paroles consolatiues le dit euesque ly dist, et senyfya comme en sa diocese avoit deux saints prome moynes, qui furent de labaye de Clereuaux, qui viuoyent a mode dermites aulx montagnes des halpes en vng petit hermitage, et confortoyent maintes gens par leurs amonestacions, et nulz ne se partoit deux desconfortes par tribulacion quilz heussent; *sy loeroye quil vous pleust de vous aller esbatre par vng passe temps iusqua la, et ie vous acompagneray ce il vous plaist, en vous recommandant a Dieu par le moyen de leurs bonnes et saintes proyeres.* Le conte Humbert remercya leuesque de Geneue, et puis ly dist *que quelque iour il ly yroit.* Vng peu de temps apres le conte en son dormant sy songia comment il estoit deuenus masson, et quil faisoit vne eglise de moynes. Et ly sembloit quil se trauallioit tellement quil suoyt. Et quant ce vint au matin, et il eust oye la messe, il print a disner asses legierement, et ordonna que lon ly aprestast sa monteure, car aller se voulloit esbattre; dont ses gens furent moult ioyeux, car longuement avoit este morne et pensif, et tost firent son comendement; et estre prest il monta a cheual, a asses peu de gens, et en manyere de chassant, il sen ala vers les Harpes dAux, et vint iusques au lieu la, ou estoyent les deux saints proudommes moynes et ermites, lesquelx il souprint en leur petite chappellette, faisans les proyeres de leur deuocion, empriant Dieu par leurs oroysons; sy attendist tant que lacheuement de telle heure fust en fin de leur oroyson, et asses tost les deux ditz proudommes yssyrent hors, et furent esbays quant ils virent le signieur et ses gens. Le conte les salua, et eulx li rendirent son salut moult humblement, et le bien viegnerent en Crist. Et le conte les oyst moult volantiers, et puis se tyra a part avequeux en leur saint habitacle, et la sassirent toux trois, lung des proudommes de sa, et laultre de la, et le conte au my deulx; et puis print le conte a parler emplourant, et leur print a conter, et a dire plusieurs tribulacions, merancoliez et regres lesquelz il soupportoit en son cuer, tant de la mort de sa femme, comme pour ce quil nauoit nulz enfans, comme par plusieurs autres choses. Et quant ses deux saints proudommez heurent oye sa complainte, ilz le prindrent a reconforter, consoller, et a entreduyre tellement, que la grace de Dieu y oura, que le conte se print moult a esiouir, et quazi ne se pouoit saouller destre avequeulx. Sy commanda que lon ly aportast son gouster, et le vin que lon ly portoit, et cuyda bien que les deux proudommes en deussent mengier, maiz ce fust pour noyant, car ilz ne mengioyent que pain bis et racines, et ne buy-

Digitized by Google

uoyent que de le aune. Et alors print a regarder sa et la, sy ny troua, que grulliez et morceaulx de gros pain secq qui daumosne leur avoyent estes donnes. Et tellement sesioyst le conte en leurs paroles, quil fust moult ioyeux et alegre, dont ses gens furent moult confortes. Et ne tarda guieres apres, que le conte Humbert fonda illeques vne moult belle et notable habaye de la religion de Citteaulx, et ordonna vng nombre de religieux proudommes, et de sainte vie, et y donna rentes et possessions pour leurs viures, et grant terratoyre. Et ce fust en lan mil c. xliii. Et fist abillier labaye tant de edifices, comme de vestimens deglise, de liures, et daultres choses necessayres a labaye.

Comment le conte Humbert manda en Alamagne vers le de duc de Salinguen pour avoir vne de ses filliez.

Quant le conte Humbert eust ainsy demene sa merancolie vng temps apres ce quil eust fonde le monestier de labaye des Alpes, vng iour ly print voulante de aller visater le saint lieu de la Chartrosse la grant, et la estre venus par grande deuocion, il ly fist edifier vne chappelle et vng hostel qui encores est appelle la maison des hostes, et sy delita tellement que pluseurs de ses gens doubtarent que la il ne soy voullust randre Chartroux. Sy se mistrent enssemble ces barons qui avecques ly estoyent, et le prindrent a amonester et a dire: « voyce bonne et sainte vie, maiz en» cores peut on bien viure ausy saintement en » lordre de mariage le quel est le premier ordre » que Dieu crea vnques, et par le quel tout le » monde est soutenus; pour quoy, cher signieur, » vulliez y avoir esgard, et vulliez delaissier dueil » et tristesse et toute merancolie, et vous delibe» res de vous remarier, car a layde Dieu vous » aures encores belle ligne et grande, dont tout » votre pays pourra encores estre restores; sy » vous supplions, que ainsy le vulliez fayre. Quant » ainsy le feres, et il plaise a Dieu que vous ayez » lignee, le pays et les habitans en seront sous» tenus, gouernes et deffandus; pour quoy, cher » signieur, plaise vous a nous ce ottroyer.» Quant le conte eust oy la requeste que les subgetz ly heurent fette, apres beaucop dautres parolles il leur acorda et consentist a soy marier, dont ilz heurent singuliere ioye, puis leur dist le conte: « Iay oy dire que le duc de Salinguen a six des » plus belles filliez dAlamagne; pour quoy ie loe » que vous y allies et que les voyez; et se il vous » semble quil ly en aye nulle qui a moy soit ave» nant, sy la desmandes au pere, et se illy plaist » la moy donner, sy la prenes, et si mamenes » celle que vous semblera pour moy plus conue» nable; car, se a Dieu plaist, iespoyre dauoir en» core generacion.» Lors furent les ambayxeurcs ordonnees pour y aller, et furent aprestes de tout ce que mestier leur fust, et puis se partirent et errarent tant par leurs iourneez, quilz vindrent la ou le duc de Salinguen estoit, et eulx estre ariues, le duc les fist logier honorablement. Et puis les envoya querre pour les festoyer au souper, et la eust grande signorie, et les dames et damoiselles furent o leur dame la duchesse et ses fillies, et fureut seruis moult grandement, sy fust la court hault et planiere, et ainsy furent au long du soupper. Apres le mengier sonnerent trompetes et menestriers, et les dansseurz sesmeurent a dancer; la veissiez chiualiers, escuyers et nobles fayre de leurs tours, sallir en lair et de maintient a qui mieulx mieulx, et les ambaysseurs prindrent garde au maintient des six filliez, et vng chacung en soy mesmez, sy leur fust la seconde nee la plus avenante; et ainsy furent la festoyant a manyere de court iusquez la mynuit passee, la feste cessa, le vin du couchier fut aporte, et la prindrent les ambayxeurs congie au duc, en ly priant quil leur vausist donner heure a les oyr et a fayre le contenu de leur ambayssade. Et le duc les assigna au matin apres la messe, et lors prindrent congie au duc et a la duchesse et aulx filliez, et se retrayerent en leurs logis. Quant ilz furent en leur logis, et ilz se prindrent a desmander lung a laultre, a chescung, son avis en effet, leur opinyon fust sur la seconde nee, et restarent dacort de ycelle desmander. La nuyt passa, le matin vint, et vng chescung deulx sabillia au mieulx quil peust, et ausy firent les Allemans; sy na resta guieres que vng grant tas de chiualliers et descuyers les vindrent querre pour les mener a la court, et le duc les attendist pour les mener oly a la messe, et avoir fait leur salut, le duc leur rendist, et apres print le chief de lembayxade et le mena par la main iusquez a leglise, et les dames furent dautre couste; ainsy furent la iusqua pres le seruice diuin, et puis reuindrent au chastel du duc, le duc entra en conseil et fist desmander les ambayxeurs pour les oyr. Et la fust faitte la proposite au duc, et ly narrant « comment » leur signieur le conte de Sauoye avoit oy les grans » et haulx biens de la noble maison de Salinguen, » et pour tant il desiroit moult dauoir aliance avec» ques ladite maison, et pourtant ce il est de votre » gre, tres hault et tres puissant signieur, de ly » doner vne de vos filliez, il laura a gre.» Quant le duc les eust oy, il remercya leur signieur et eulx de ce vouloir, et puis leur dist: « ie suis » celly qui voulantiers ly donray vne de mes fil» liez, don ien ay six, comme veux aves, sy vous » autrye la ains nee. » Et les ambayxeurs respondirent: « Signieur, nous sauons les condi» cions de notre signieur et maistre, et pour ce » vous prions que il soit de votre gre a nous ou» troyer et donner la seconde nee, car cest celle » que a notre aduis est et sera la plus convenable » aulx meurs et condicions de notre prince et si» gnieur.» Lors respondist le duc: « Messieurs,

Digitized by Google

» ce nest pas chose faisable que de marier la se- *a*
» conde nee avant lains nee, et sy donroye re-
» proche a la premiere nee, pour quoy de re-
» chief ie uous prie que vullies estre contans de
» lains nee. » Adce ne se voullurent acorder les ambayxeurs du conte de Sauoye, et apres plusieurs parollez ilz prindrent a celly soyr conge au duc, et saprestarent pour eulx partir le matin, et pour eulx en retourner vers leur signieur le conte Humbert en Sauoye.

Comment en celle nuyt il fust remonstre au duc de Salinguen.

La nuyt avant le couchier du duc, son conseil *b*
se mist ensemble et vindrent vers leur signieur et ly prindrent a remonstrer, comment il leur sembloit, que trop hastiuement et sans deliberacion de conseil il avoit respondu, et escondite sa seconde fillie au conte de Sauoye, le quel est sy grant signieur, et que tant donneur ly avoit fait, quil ly avoit envoyer requerre vne de ses filliez; et que a leur avis il donroit au conte de Sauoye celle de ses filliez la quelle ly playroit a prendre, et que pour cela les aultres ne se lauroyent a marier; pour quoy ilz ly pryoyent quil ly plaisist de y aviser. Car qui marie la fillie il fait grand oeuure, et que bien faudroit de sy bien et sy grandement assigner sa fillie, ne de la mettre en sy haut lieu. Quant le duc eust oy ses bons ba- *c*
rons et ceulx de son conseil, il se corda et les creust et les outtroya. Et puis ordonna ceulx qui yroyrent le matin pour dire aux ambayxeurs quilz ne partissent sans a ly parler. Et se estre ordonne, le duc ala couchier et chacun se retrayst, et au matin vindrent le mareschal de Sallinguen et le chancellier vers les ambayxeurs, et les trouarent que ia habillyes estoyent pour eulx partir; lors leur dirent: « Signieurs, le duc vous prye que
» vulliez desmorer iusques au diner, car il vous
» veult donner a disner, et ausy vous veult au-
» cune chose dire. » Les ambayxeurs respondirent que le bon plaisir du duc fust fait et quilz le fesoyent voulantiers; ainsy comanderent a desseller et eulx a deshabillier, et puis attendirent leure de *d*
la messe et y allerent, comme pardeuant avoyent fait. Et le duc yssist de sa chambre et leur donna bon iour, et eulx y rendirent son salut, et puis lacompagnerent a leglise. Estre la messe chantee, le duc se retrayst o son conseil, et puis fist appeller les ambayxeurs, et leur dist moult honoreement, car sage estoit: « Mes signieurs et amys,
» iay annuyt considere la grant honnour que vo-
» tre signieur et maistre le conte de Sauoye ma
» faitte, et ausy la grande amiste quil desire da-
» uoir a moy, pour le moyen de la finete de nos-
» tre fillie Anne, pour quoy ia naviendra que de
» moy vous vous partyez escondit, et par ainsy ie
» la vous ottroye. Car se vostre signieur e mais-
» tre a desir dauoir notre affinite, encores la de-
» sire ie plus, et par ainsy de sy et desgia ie la
» vous liure et donne. » Les ambayxeurs furent moult ioyeux, et incontenant prindrent congie au duc pour aller a leur logeys, et le duc leur dist: « Allez et reuenes tost au disner, car ie vous at-
» tans. » Et quant ilz furent au logeys moult contans et ioyeulx, et ils prindrent vng moult riche collier dor a pierre precyeusez et a perles et vng moult riche fermail, et puis le portarent a leur dame et len esceenerent de par leur signieur. Et quant elle leust mys en son col, moult bien ly sceust, car moult belle estoit. La feste recomensca de plus belle la quelle dura huiz iours, car cependant le duc ly fist aprester ses habilliemens et a ornemens, et ordonna chiualliers, escuyers, damez et damoysellez pour lacompagner damoyselle Anne sa fillie, et Dieu set les beours ioustez et tornoyemens que se firent durant les ditz huiz iours. Le temps du despartement vint, sy print la damoyselle congie a pere et a mere, a freres et a seurs, et puiz se myrent a chemin, et les ambayxeurs de Sauoye les conduyrent et errarent tant par leur iournees, quilz vindrent en Sauoye et trouarent le conte a Chambery. Et quant il vist sa femme, il en fust amoureux, car moult belle estoit; sy furent les nopces celebrees, et la eust grande feste tant de seruices dentremes, de mumeryes, de dances, de morisques a innombrables instrumens, et ainsy passarent iusqua mynuyt. Et lendemain le conte fust moult ioyeux et contans de sa dame et femme, sy furent faiz tornoys, beordis et ioustez, et ainsy dura toute celle semayne la feste, et chasserent et moult furent honores ceulx du duc de Sallinguen. Et au despartir le conte Humbert leur donna dons de ioyaux, de draps de soye, dor et dargent, tant aulx noblez comme aulx dames et damoyselles, et puis prindrent congie au conte et a leur dame Anne, et sen retournarent en Alamagne vers le duc de Sallinguen. Et sachiez que le duc de Sallinguen est appelle et nomme par vng aultre nom, car lon lappelle le noir duc, et a sa terre depuis Francfort en tirant vers Guelres et ver Lubig en coustoyant le pays de payer, et la mestre ville est appellee Sallinguen, et le pays est appelle le noyr pays, et sont fors rutres.

La contesse ne desmoura que six mois avecques le conte son signieur quelle fust enceinte, et a bon terme fist en enffanta vne fillie la quelle vesquist vn an et non plus, et depuis elle neust nul aultre enffant, dont elle eust grande merancolye, et ausy avoit le conte Humbert, car sil avoit bien aymee la premiere femme, encores ayma il mieulx la seconde, car elle le valloit de sens, de corps, de biaute et de maintient, car se gracieusete fust pardue lon leust en elle retrouuee, tant estoit playne de bonte et achiuee en toutes vertus.

Digitized by Google

De la mort de la contesse Anne.

Ainsy resquist vng temps la contesse tellement que vne griefue maladie la print et fust empiree de iour en iour tellement quelle morust, dont le conte mena dure et griefue douleur, et asses plus grande que ne se porroit dire; et de ly parler desioyssement sestoit pour neant; car chose nestoyt dont lon le peust reioyr. Et de fait se mist en voulante de non soy iamais marier, et print en son corage de soy oster du monde et de soy tenir en aucung lieu sollitayre. Sy avint vng iour que le conte de soy mesmes print a aler parmy les champs et se partist de une petite ville nommee Yanne, et acompagne daucungs religieux, il se troua aupres du Mont du Chat Artiam en vng *b* lieu moult sollitayre et deuocieux, et lointain et hors de toutes gens, et nauoit la que labitacle dung poure et saint hermite, et la ly vint en voulante de habiter, et de y faire aucune sainte habitacion pour y fayre sa deuocion; sy y desmora par aucungs iours, et viuoit avec le saint hermite et avecques les religieux; car lermite y estoit venus habiter par miracle quy apparust de vne lumiere replandissant qui se moustroit de iour et de nuyt. Et quant le conte eust la desmore vng temps, et il veoit tout dis le miracle de celle lumiere, son affeccion doubla et de tout sadonna a mener vie tres sollitayre et deuocieuse, et moult ly pesoit quil ne pouoit estre pretre et chanter messe, maiz quant il ne peust aultre chose fayre, il mist sa *c* voullante et son courage de la finir la vie de ses iours, et se print a fayre la edifier vne religion daucungs saints proudommes, comme il fist, et que la desmorassent avecquez ly a seruir Dieu. Et quant il eust avise le lieu et la place, il ly sembla bien que estoit asses convenable pour y fonder vne habaye, sy fist auenir ouuriers de toutes condicions en grant nombre, et la fist fonder vne moult belle eglise ensemble labitacion du maysonnage pour la desmorance des religieux, lesquelz puis il ly fist venir, et la fonda de la religion des moynes de Citteaux en lonnour de Nostre Dame la Vierge Marie, et appella le lieu Haulte Combe. Et quant labitacion fust assez pour pouoir desmourer, il manda par toutez les habayez de la sainte *d* religion, et la establist abe, moynes et couant, et officiers a Dieu seruir, et leur donna rantes, reuenuez et possessions a pouoir viure honorablement, et la se tint le conte par plusieurs ans iusqua ce que les estas de son pays len degetterent par force.

Comment les troys estas de Sauoye allerent a Haulte Combe pour en tirer le conte Humbert, et pour le fayre a remarier.

Quant les prelas et ecclesiastiques, barons et nobles et le reste du peuple du pays et signoriez qui par le conte Humbert estoyent domineez, virent *a* que leur signieur estoit obstenes de vouloir delaissier le monde et de laisser ses pays sans hoirs, ilz furent mal contans, et firent vne assemblee des troys estas a Chamberye. Et la fust ordonne que lon allast vers leur signieur le conte, et que lon ly remonstrat bon gre malgre son erreur; sy furent par les troys estas escluz tant de leglise comme des noblez et du commung, ceulx qui yroyent, que furent asses en bon nombre, et se partirent de Chamberye, et vindrent iusquau Bourget, et de la se mistrent sur le lac, et vogarent iusqua Haute Combe. Quant ilz furent ariuez, le conte les fist venir et les receuist moult doulcement, et bien penssa la cause pour quoy ilz venoyent, maiz semblant nen fist. Et fist apporter la colacion, et ne *b* fist desmontrance nulle quilz ly vausissent aucune chose dire. Et quant les ambayxeurs des troys estas virent quil ne leur disoit riens, le chief des ecclesiastiques ly print a dire: « Tres haut, tres » excellent et tres puissant et nostre tres redoubte » signieur, nous vos subgetz de la part de tous » vos pays sumes ysy venus pour y euxposer au- » cunes choses lesquelles atouchent moult grande- » meut a vous et a vos pays et subgetz; pour » quoy, tres hautain et souverain signieur, hum- » blement vous supplions quil soit de vostre grace » de nous donner audience, et de nous voulloir » oyr sans aucunement encourre vostre male grace. » Et le conte qui bien panssoit ce que ilz ly voulloyent dire leur outtroya a parler, et leur dist: « Dittes ce quil vous playra. » Et lors le chief de lembayxade print a parler, et dist ainsy: « Tres » redoubte et nostre droitturier signieur, ne vous » desplaise, nous sumes certains que plus de sen- » tement et de cognoissance aves que remonstrer » ne vous saurions, maiz ne vous desplaise: *quel* » choses faittes vous ysy, et qui vous a mis ceste » fantasie en teste, que ne vous mariez vous, mieulx » vauldroit quil ne fust iamaiz religion, que ce » que vostre terre desmeure sans hoir et sans sus- » cesseurs. Ellas! se vous naues lignee, qui nous » gardera, qui nous deffandra, qui nous gouer- » nera, qui nous regira? A pays desole bien porra » dire, que ce signieur sera cause de ta destruc- » cion! Ellas! hautain signieur, ne vulliez estre » cause de telle destruccion et de tel mal, de de- » laissier vostre terre veuue, seulle et morne. Pour » tant, chier signieur, plaise vous a remarier affin » que de vous puissons avoir hoir et lignee dont » le pays puist estre restore. » Et le conte avoir oyes toutes ces parolles, leur respondist: « Vous » parles envain, et battes leaune, car ie suis » ou ie desmourray et la ou ie finiray mes iours. » Et lors tous ceulx des troys estas respondirent ensemble: « Redoubte signieur, ainsy ne sera, car » vous aves a yssir et assallir hors seans, et a » vous marier, car vous pouez aussy bien fayre » votre sauuement en lordre de mariage, comme » en quelquonque religion; pour quoy ne vous » veuillie desplayre, car il vous conuient marier,

Digitized by Google

» pour le quel mariage vous puissiez avoir lignee, a
» par la quelle vostre pays puisse estre maintenus
» en iustice et restore de ligne en ligne, dont le
» pays ne viegne en estringes mains, et trop plus
» de bien porres fayre que destre mille ans avec-
» ques ces moynes. » Le conte estoit moult des-
playsant, et ausy estoyent les moynes et labe, et
firent dure et grande resistence, maiz a la fin les
prelas et les barons et nobles et le peuple prin-
drent labe et les moynes appart, et leur iurarent,
que ce ilz ne faisoyent tant que le conte yssist
de leans, quilz boutteroyent le feu en labaye, et
quilz destruyroyent la religion en telle manyere,
que iamaiz lon ny chanteroyent messe. Et lors
firent tant que le conte leur acorda de soy ma-
rier, maiz quilz ly trouassent femme convenable. b

Comment le conte Humbert esposa sa tierce femme fillie du conte de Bourgogne, et comment il fonda le pryore du Bourget, et comment il fenist ses iours.

Quant labe et les moynes heurent oys parler sy
fierement ceulx des troys estas, ilz prindrent a
fremir de paour, et tous plourans allerent vers
leur signieur le conte, et ly distrent : « A tres
» redoubte signieur, soit de vostre plaisir de
» croyre consseil et dacorder a vos subgetz telle-
» ment que vous et vostres subgetz et vos pays
» et nous en vallions de mieulx et que nous ne c
» perissons en ceste abaye. » Quant le conte Hum-
bert les eust oys, il print a plourer, et puis leur
acorda et consentist bien malgre sien. Et quant
ceulx de lembayxade des troys estas heurent le
consentement a leur signieur, ilz furent ioyeux et
bien ayses ; sy fust avise que le conte de Bour-
gogne avoit vne belle fillie, qui vesue estoit, nom-
mee Peronnelle, la quelle avoit eu pour mary vng
duc dAuteriche, et sy nauoit que vng an quil es-
toit mort, et elle en avoit heu de ly deux beaulx
filz, et lors fust avise que lon tratiast de ce ma-
riage. Et furent ordonnes ambayxeurs pour aller
vers le conte de Bourgogne pour ly requerre sa
fillie, et de fait eulx estre deuers ly, par la vou-
lante de Dieu, le mariage fust acorde et acomply. d
Et avoir este les partyez dacort, lon fist lappareil-
liement tout tellement, que la contesse qui du-
chesse avoit estee, sen vint avecques eulx noble-
ment acompagnyee, et ariuarent a Chamberye ou
les nopces furent faittez et cellebreez en grant
triumphe et a grant ioye, et dura la feste bien
huiz iours, o ioustez et tournoys et sans fin de
moultz desbattemens, et tout ce faysoyent pour
allegrer et reioyr leur signieur. Le conte Humbert
viuoit tout dis deuocieusement, maiz la contesse
qui moult sage estoit, le gagnya par son sens et
sa gracieusete, et ly aduint sy bien par la grace
de Dieu, quen vng espace de temps elle eust vng
filz nommc Thomas; et lors loa Dieu le conte Hum-
bert, et print fort a aymer sa femme, et le pays
fist grande ioye en loanges a Dieu et a festoyer
et a esioyr tout le pays, qui par avant cuydoyent
bien que la lignee de leur signieur deust fallir,
et par ainsy ilz se tenoyent pour estre regeneres.
Et fist le conte Humbert sogneusement norrir son
filz Thomas, et pour la grace que Dieu ly avoit
faitte, il fonda vng pryore a lonnour de saint
Mauris, allentree du lac du Mont du Chat nom-
mee le lac du Bourget, et y mist des moynez de
lordre de Clugny, lesqueulx deussent pryer et
adorer nostre Signieur pour la prosperite de Tho-
mas de Sauoye et de ses suscesseurs, en aumen-
tant la lignee de la maison de Sauoye et du pays.
Vieux et chenus fust le conte Humbert en leage
de septante ans, et il ly supprint vne maladie qui
moult lengregia. Et il cogneust sa mort et fist son
testement, et recommanda son pupille, son filz
au conte de Bourgogne, et asses barons, lesquelx
ly promirent quilz le gouuerneroyent loyallement,
et ainsy morust et trespassa le conte Humbert de
celle maladie, et fust ensseuellis et enfouys en
labaye de Haulte Combe. La plainte de sa mort
fust grande tant des barons comme des nobles et
du peuple de son pays.

Digitized by Google

Cy commencent les crogniques du conte Thomas, et comment le conte Guy de Geneue ne ly voullust donner sa fillie, et comment ly et la pucelle parlerent ensemble.

Thomas de Sauoye filz du conte Humbert desmora pupille et adolescent en sa ioynesse, meust au pays grant diuision entre la noblesse du pays. Car chescung vouloit gouerner pour son singullier proufit, et a cause du grant tresor que le conte Humbert avoit laisse, et se meust la hayne en telle maniere que le plus fort opprymoit le foyble. Et sy conuint et fust necessayre que le conte de Bourgogne venist en Sauoye pour garentir sa fillie la contesse qui mere estoit du dit conte Thomas. Et quant il fust venus, il mist et ordonna gouerneux et refermeux sur le gouernement de la contee, et puis assembla et ordonna et etablist du pays les plus prodommes, nobles et sages, et a ceulx il baillia le gouernement de son beau filz le conte Thomas. Et sy assembla les troys estas, par le quel consseil il fist mettre et ordonner officiers en tous offices et en tous estas pour loyaulment gouerner lestat et la iustice du pays, faysant rayson et iustice a vug chescung, tant au petit comme au grant, et autant au poure comme au riche. Et sy desmora le conte de Bourgogne, que son beau filz le conte Thomas fust parcreu et fust en eage de cognoyssance. Et avint que quant le conte de Bourgogne vist son beau filz en sens et quil fust parcreu, et quant il eust ordonne le gouernement du pays, il sen partist pour retorner en Bourgogne. Maiz au partir de Chambery le conte Guy de Geneue le sceust, et partist dAnnessye et vint a Geneue, et la fist moult richement fayre apareil pour resoyure le conte de Bourgogne, et sy avoit tellement ordonne, que la contesse sa femme et Biautrix la belle sa fillie vindrent a celle mesme heure que le conte de Bourgogne et son beau filz Thomas arriuarent a Geneue, et la furent receus. Dieu scet comment le conte de Geneue avoit mande dames et damoyselles du pays a grant nombre, la eust feste planiere, la fust triomphe, la furent ioustes, beordis, morisques, dances et momeryes, la furent veilliez iusques au iour, la furent faiz esbattemens a habondance. Sy avint tellement que le conte Thomas de Sauoye, le quel estoit de son eage le plus frisque et puissant et ioyeux de tous les siens, en danssant avecques la belle Bietrix sen amoura delle, voyre tellement quil en fust feru tout oultre, et fust en yure de buyurage damours, et a celle heure Venus la deesse damours ly estouppa les yeux tellement, que la honte et vergougne ly fust parclose, et de fait en danssant il se print a requerre damours la belle Bietrix. Et ly print a dire: « Ma » dame, mamour, et tout mon bien, ie vous re- » quiers mercy, et vous requiers que nayez a des- » plaisanse chose que ie vous dye, car autant de » bien et dhonneur que ie vouldroye pour moy, » tout ausy vouldroyge pour vous; ie vous dys » seurement, que vostre beaulte ma sy espris que » ne scay que fayre doye, sy vous supplie et re- » quiers, que de moy vulliez avoir mercy, car » voustre suis et subget a vostre comandement. » Et ainsy dancerent pluseurs tours, et au poser sasistrent loings dez aultrez pour pouuoir mieulx a son ayse parler; et quant ilz furent assis; il reprint a parler de plus belle en la requerant damours le plus honestement que fayre le peut, et la print fort a contraindre tellement quelle ly respondist: « A monseigneur mon cosin, taysiez vous, » car se monseigneur mon pere sauoit ce que » vous me dittes, ie seroye honnye, sy ne men » parles iames, car plustost morir que consentir » a chose reprouchable. Maiz se il est ainsy que » vous maymyez, et ayez si chier comme vous dit- » tes, sy me fettes desmander a monseigneur par » voustre espouse, et quant ainsy sera, ie vous » promes que ie lacorderay et ie feray voulantierz.» Quant le conte Thomas oyst ce quelle ly dist, il fust plus contens que ce il eust gagnye cent mille escus, et ly dist: « A ma dame et ma mour et mon » tout, me tiendray seur de ce que vous moy dit- » tes, et le moy promettes vous. » « Oy, *dist elle*, » seurement, car de tous ceulx qui iamais ie veys » ne oys parler, vous estes celly en la quelle com- » pagnye iameroye mieulx estre. » Et lors le conte Thomas ly dist: « Or sa, ma dame et mon tout, » et ie vous promes que iamaiz ie nauray aultre » femme espousee ce non vous. » Et elle le remercia et en ces ioyeuses parolles ilz dancerent, momarent et festoyarent quazi iusques au iour. Le conte Thomas estoit soupples, legier, appert et bien danssans, et se penna du bien fayre, et tant que la plus part sapperceurent quil estoit amoureux de la belle Beautrix de Geneue. Dances fallirent, le congie fust prins pour avoir chescung son retret, ly se prindrent a donner bonne nuyt les vngs aulx autres; la furent les yeux du conte Thomas peu repeuz, las il eust bien souhayde que le iour fust retourne, car a chescung pas il se retournoit pour pouoir celle veoir, ou tout son cuer et vueil estoit. Et celle qui guyeres et mains frappe estoit damours, que ly le conoya de ses yeux tant quelle peust, et combien que tous deux se despartirent de la feste, ce non hobstant, leurs cuers desmorarent enssemble. Quant ilz furent au logeys, le conte de Bourgogne et le conte Thomas coucharent ensemble, et quant chescung fust retrait, et le conte Thomas ne pouoit dormir, et se viroit et tournoit et soupiroit moult durement, le conte de Bourgogne qui moult sages estoit, cogneust et apperceust que son filz estoit frappes damours, sy ne fist aultre semblant, fors que tant seullement ly dist: « Et quest ce que ne dormes vous, » ou laisses les aultres dormir.» A dist le conte Thomas: « Monseigneur et mon pere, vous moy par- » donneres ce il vous plaist, et moy donres licence » de parler a vous, et de vous requerre vng don.»

Digitized by Google

Et il ly dist : *Dittez, beau filz, quel regret aves vous?* « A mon cher seigneur, certaynement ie ne » scay que fayre doye, car ie suis tellement es- » pris de la fillie au conte, que ie ne scay que » deuenir; et certaynement se ie ne lay, ie tiens » que ie morray; sy vous vueil prier que la vul- » liez desmander a son pere quil la moy vueillie » donner a mariage. » Et son beau pere le con- forta moult liement, et ly dist: « Ne vous soussiez » et dormez, car ie le ferai franchement, et sy » soyez certain que cest femme que vous aures. » Ils se prindrent a dormir iusques a la matinee, et puis se prindrent a habillier et allerent a la messe, la qui plus ioly se peut fayre, sy le fist, la furent regars gettes, la furent oyilliades lanceez, la furent amours regenereez, et apres loffice de la messe, *b* le conte Guy de Geneue print le conte de Bour- gogne par dessoubz le bras, et allerent bras a bras iusques au logis, et en allant, le conte de Bour- gogne dist au conte Guy: « Mon cousin, vous es- » tes sages, sy voyes ma niepce vostre fillie la » quelle est pronte de marier; sy ne voy ou » mieulx la puissiez mettre ne poser, que en mon » beau filz le conte de Sauoye pour que ie vous » prye quil soit de vostre plaisir a la ly donner: » Le conte Guy qui sages estoit, maiz moult fier et hautain estoit, le remercya, et ly dist: « Mon- » seigneur mon cousin, ie ne suis encores desli- » beres de se fayre, et ne le feroye pour riens, » car son grant pere occist mon pere sur le colde » de Thamis, et ne cuydez pas que ie laye hoblie. *c* » Et sy vueil que vous sachiez que ce par voustre » amour ne fust, il ne se partyroit hors de ma » conte quil ne seeust bien comment, maiz par » vostre amour ie le tiens seur. » Le conte de Bourgogne qui estoit caut et malicyeux le remar- cya, et ne ly fist pas grant parolles, maiz sans aultre semblant fayre, il tynt voye et chemin den fayre partir son beau filz et entretint la feste tant que le conte Thomas peust estre trois ou quatre lieues loings, le quel conte cheuaucha tellement, que ly quatre furent au couchier a Chamberye, et ainsy se partist le conte Thomas sans congie prandre de nully ne de sa dame ausy, dont moult ly pesoit et moult la regrettoit, et de grant despit quil eust, il mist en sa teste, ou quil deferoit le *d* conte de Geneue ou quil auroit sa fillie Beaultrix. Quant le conte de Bourgogne seeust que son filz Thomas estoit a sauuete, il print conge du conte Guy de Geneue et de la contesse et de sa fillie et des dames, et sy escusa son beau filz Thomas de ce quil sestoit partir sans congie prendre, et dist a part a la belle Beaultrix: « Ne soyez mal » contente, car il ne vous a pas hobliee, et pleust » a Dieu quil maymast autant que ie say quil vous » ayme. » Et elle rougist sans mot respondre. Ainsy soy partist le conte de Bourgogne de Ge- neue, et sen tira tout droit a Salins en Bourgo- gne, ou il fust receups honorablement, car moult long temps avoit desmore en Sauoye pour le re- giment du pays, et ainsy depuis il visata Bour- gogne.

Comment le roy de France manda au conte Guy de Geneue quil ly donnast sa fillie a femme, et comment le conte Thomas de Sauoye la print a force sur le chemin et lespousa, et comment le conte de Geneue deuint son homme par lon- gue prison.

En ce temps morust et trespassa la royne de France. Apres son dueil fait, il fust dit au roy que le conte de Geneue avoit la plus belle fillie que lou sceust nulle part, et tellement ly en fust parle, quil la desira a avoir, car sa bonne et grande renommee estoit espanchee par tout, car se elle estoit belle encoures, estoit elle millieur et plus sage, sy envoya le roy vne grande ambayxade vers le conte de Geneue, et ly fist a desmander sa fillie pour lauoir a mariage. Et sy ly manda que il ly pleust daller incontenant parler a ly, et le conte fust moult ioyeux de ses nouelles, sy mout in- contenant a cheual, et sen ala droit a Paris en la compagnye des ambayxeurs, et quant ils furent ariues, et le roy les eust oys, il fust plus espris que deuant; et fist venir le conte Guy et ly dist: « Beau cosin, il nous a este dit que vous avez » vne fillie a marier, ce il vous plaist a la nous » donner par mariage, elle sera royne de France. » Et le conte Guy mist genoil a terre, et ly dist: « Mon signieur, quant ie seroye que vostre vou- » loir sestendist iusqua la, ie vous auroye fort et » moult grandement a remercyer. » *Oy*, dist le roy, *seurement se il vous plest;* « Monseigneur, » ie vous remercye, vous la pouez prandre a vos- » tre bon plairir. » Alors dist le roy: « Beau pere, » quant il vous playra vous la porres aller querre, » et ie vous baillieray gens à la conduyre et a » lamener. » Et le conte respondist : « Monsei- » gneur, vostre vouloir soit fait, et vous plaise » den ordonner a vostre voulante, car tout ainsy » me pennerer de la complir. » Ainsy furent celle iournee ensemble et moult se penna le roy du conte honnourer et festouyer. Par aucungs iours desmoura a Paris le conte Guy, et se fournit da- billiemens au mieulx quil peust pour sa fillie, et d'aultre part le roy fist fayre riches abilliemens et de moultz beaux ioyaux; et sachiez que lapareil fust grant. Et furent ordonnees les signieurs pour aller querre la belle espouse, dont lung fust le conte de Champagne et laultre le conte Baudoyn de Flandres, et pluseurs aultres lesquelx meurent et partirent de Paris avecques le conte de Geneue pour venir et aller querre la belle Beautrix; sy errarent tant par leurs iournees, quilz arriuarent a Annessye, et la furent festoyes de la contesse et de sa belle fillie, des dames et damoyselles et des noblez du pays. Et la desmourarent iusques au iour du partir.

Digitized by Google

Cependant le conte Thomas fist vne armee sy secrette quil nestoit nulz qui le sceust, fors ly et vng moult sage chiuallier qui estoit son maistre, et lequel ly avoit ballie son beau pere le conte de Bourgogne, et bourguignon estoit, nomme monseigneur Iehan de Sallins, et tout iours tenoit espiez et gens pour sauoir quant la belle sen yroit. Sy avint quil le sceust, et lors il fist en la nuyt mettre ses gens en embuche, et puis mist son conseil ensemble, et leur dist: « Signieurs, vous » estes tous feaulx de la maison de Sauoye, et » pourtant ie vous vueil descourir mon cas: sa- » chiez de vray que entre moy et la fillie au conte » de Geneue a telles conuenances, car ie ly ay » promis que iamaiz nauray aultre femme delle, » et elle ma conssenty en moy disant, que mieulx *b* » ly estoye agreable que nul aultre. Et maintenant » son pere la veult mener au roy de France, pour » quoy iay entreprins que ainsy ne sera; car se » moy seroit torne a reprouche et envers Dieu et » envers le monde, et pour tant iay avise de la » prendre et retenir bon gre maulgre, veu quelle » est ma femme. » Toux les conseilliers avoir ces parolles oyes, furent de sa contrayre opinyon, disans que se ainsy le faisoit quil prandroit guerre et debat a lencontre de la coronne de France, et que pour le mieulx il sen vausist de porter aultrement, quil ly emporroit mescheoir et greuer a ses pays; quant le conte Thomas eust oye leur responce, et il leur respondist: « Or sa, iay oy » vostre vouloir, et se ientreprens chose dont *c* » mal me viegne, vous nen pouez estre chargiez, » et se bien men vient, lonnour en sera mien; » or y porra qui maymera sy me suyure. » Et puis sans plus attendre, il mist pie a lestres, et monta sur son cheual et tira sa voye, et lors qui peust le suynist, tant chiualliers comme escuyers, nobles et aultres, lesquelx rien ne sauoyent de son entreprinse, ce non seul son maistre monseigneur Iehan de Sallins. Et ainsi cheuaucha toute celle nuyt iusqua ce quil vint en vng boys aupres de Roussillion, la ou il lauoit fait attendre son armee en embuche, et quant il le sceurent estre venuz, ilz furent moult ioyeux, sy les conforta et enorta dung chacun bien fayre son deuoir avecques ly; et la attendirent iusquez au iour. Ses espiez ly *d* vindrent dire, que lespouse disneroit a Roussillion, et que les forriers y estoyent des ia, et tost aultres cheuaucheurs qui la conduitte cheuauchoyent vindrent et ly dirent: « Monseigneur, le conte et » toute sa compagnye sont a demi lieue pres dysy, » et sont moult belle compagnye, maiz ilz ne sont » point armes. » Et lors il se descourist devant tous et leur dist: « Mes signieurs et amys, ie ne » vueil pas que vous cuydiez que ie vueillie fayre » chose qui soit contre Dieu, ne ausy qui me fust » reprochable au monde; sachiez de certain que » la fillie au conte de Geneue sy est ma femme, » et ie suis son droit mary, et maintenant son » pere la mayne au roy de France pour la ly » donner, et sy ne sceuent riens de ceste chose, » sy me semble que ie foroye mal se ie len laysse soye aller, veu quelle est mienne; pour quoy » a tous vous ie prie que a cest mon besoing me » vulliez aydier et conforter. » Quant ses gens loyrent ainsy parler et quil lauoit mis Dieu deuers ly et a bon droit, ilz mirent cuers doublez et respondirent: « Notre redoubte signieur, et a qui » nous sumes, soyez seur que nous viurons et » morrons avecques vous et a vostre comande- » ment. » Et ses parolles finyez, se mirent embel arroy et yssyrent du boys aupres dunne vallee, ou ilz racontrarent toute la compagnye; sy mist le conte Thomas la main a lespee, et vint prandre le conte Guy de Geneue par le giron, et ly dist: « Randes vous, conte de Geneue, car vous » estes pris, et vous aves a randre mon prison- » nier; » et tous ses gens darmes firent pareillement, tant quilz furent saysis de toutes les gens du conte, maiz aux Franscoys ilz na toucharent. Quant le conte de Geneue vist que cestoit adcertes, il dist au conte de Sauoye: « Pour quoy me » pregnez vous? quel chose vous ayge meffait que » ie le sache? » Alors le conte Thomas ly dist: « Plus que vous ne cuydes; prumierement vous » voullez marier ma femme vostre fillie a aultre » mary qua moy a qui elle est. » Et le conte Guy respondist: « Votre femme ne croy ie pas » quelle soit; et qui la vous a donnee? Et depuis » quant est elle vostre? » Le conte Thomas dist: « Quant meussiez voullantiers prins par prisonnier, » et ce fust a Geneue, quant monseigneur mon » tahyon le conte de Bourgogne la vous desmanda » pour moy, et que ne la ly vausistez outroyer, » ains dittes, que pas nauiez hoblie les oultrages » de mes predecesseurs, pour quoy ie pretans a » avoir nouelle querelle contre vous. Et afin que » sachiez que iamaiz ne pensay villain pancement, » ny a lencontre de vostre fillie ma femme ne de » vous ne de vostre maison, des lorsque prumie- » rement ie veis vostre fillie, ie fus amoureux delle, » et en dassant ie la requis damours sans mal » pencer, comme pour ma loyalle femme et es- » pouse, et la ie ly promis que iamaiz ie nauroye » nulle aultre femme a mariage quelle, et elle » me respondist que quant il playroit a Dieu et » a vous quil ly playroit ausy; et ie la pressay ly » pryant quelle ne moy vausist escondire; apres » plusieurs parollez, son parler fust tel quellest ma » femme, et lay, et lauray; or ly desmandes, se » ainsy est. » Et le conte ly dist: « Quen dittez » vous? » Et elle ly respondist: « Monseigneur, » quant il vous pleust, ie seroye contente de la- » uoir. » Et quant le conte Guy entendist sa response, il vist bien que ainsy esteit, sy ne sceust que respondre; lors ly fist le conte Thomas donner la foy, et puis le baillia a monseigneur Iehan de Sallins son maistre, et puis a la saisir par la main la belle Beautriyx sa dame et sa femme, et ly dist: « A mamour et tout mon bien, gracez a Dieu, or

Digitized by Google

» vous ayge, sy vous requiers, et prye que ne a
» vous esmayez de riens, car ie suis vostre, et
» tout vostre voulloir sera fait. » Et puis cheuaucharent droit a Rossillion, et la furent les nopces celebrees, et lesposa la le conte Thomas, empresence des ambayxeurs du roy, aulxquelx il fist grande et bonne chiere, et leur voullust donner dons, et les voullust deffroyer, maiz ilz ne voullurent, ains sempartirent. Et quant ilz furent partys, le conte Thomas fist a retrayre le conte Guy, et le fist tres bien garder, et puis de hault my iour il sen alla couchier aveques sa femme, et la fust le mariage consume *ab vtraque parte*. Long tens tint le conte Thomas le conte Guy en ses prisons, et iusques a tant, que a la requeste de sa fillie, il fust deliures, voyre par tel moyen b
que il deuint homme du conte de Sauoye, et ly promist fidelite, et de tenir son pays en hommage, et de son fie tant par ly que par les siens, et ainsy fust relaisse le conte de Geneue, et la paix fette dentre les deux signieurs.

Comment le conte Thomas envoya vers le roy de France pour ly fayre assauoir son cas.

Quant le conte Thomas eust seiourne le troisieme iour apres ses nopces, ceulx de son conseil vindrent vers ly moultz esbays de ce quil avoit fait et entrepris, toutefoys quant ilz eurent oye sa rayson, et ilz virent la grande amour de leur c
signieur et de leur dame, ilz furent contens, maiz apres eulx estre en conseil, il fust avise, que le conte deust envoyer, et mander au roy de France, en ly remonstrant que ce quil avoit fait, quil lauoit iustement, et a iuste cause, et tout ce quil ly appertenoye de dire. Et ainsy fust avise, que lon y envoyeroit le signieur dAix, moult preu et sage chiuallier, et le president de Sauoye. Eulx estre ordonnes, ilz se mirent au chemin, et errarent tant par leur iournees, quilz vindrent a Paris, ou le roy estoit, sy desmanderent audience, et lon leur ordonna iour et heure. Et quant ilz furent venus au deuant du roy, et ceulx qui ly pleust que la fussent tant des royaulx comme dautres, et le roy leur dist: *Mes amys, quel chose* d
vous plaist il a dire. Lors le president, qui moult sage et bon clerc estoit, print a parler, et a dire:
« Tressainte coronne, et tres redoubte syre, nous
» sumes ysy envoyez a vostre royalle mageste de
» la part de nostre tres redoubte signieur le conte
» Thomas de Sauoye, afin quil vous plaise de sa-
» uoir quil est celly, qui vous vaudroit et seruir,
» et honnorer. Or est ainsy que par deffaut destre
» avises, et par males informacions, et faulx ra-
» pors, maintes haynes, rancours, et mal vail-
» liancez sengendrent, et pour tant nostredit si-
» gnieur nous a sy envoyez pour vous dire, et
» notifier, et fayre asauoir comment il la trouue
» sa femme la fillie au conte Guy de Geneue,
» laquelle il la trouee sur les champs, que lon en
» menoit hors du pays, et ly estre de ce aduer-
» tis, il la saysist et print, et sy lespousa comme
» sienne, car ilz sestoyent promis par avant entre
» eulx deux; sy vous mande par nous, que ne
» layez a desplaisir, car ce elle eust estee vostre
» comme sienne, il la eust conduitte, et acom-
» pagnee au plus honorablement quil eust peu,
» sy vous prye et supplye que ne layez a desplay-
» sir, car il est pront a vostre seruice. » Quant le roy les eust oys, il les fist retrayre, et puis quant il eust sa deliberacion, il les fist appeller, et leur dist: « Puis quainsy est, comme vous
» dittes, rayson veult que nous soyons contans,
» non obstant que il nous aye fait oultrage, car
» il le nous deust avoir fait asauoir, maiz ce non
» obstant il nous a fait aultre desplaysir, car il la
» prins le conte Guy de Geneue par prisonnier,
» et a mal fait, veu quil venoit en nostre seruice;
» sy vous disons que ce il ne deliure, quil nous
» desplaira. » Lors respondist le signieur dAix:
« Sire, quant vous sores pourquoy il le destient,
» vous naures cause demparler, ne ausy a vous
» de droit nen appertient la cognoissance, ains
» appertient a lempereur; maiz afin que nen soyez
» desplaisans, ie vous diray rayson pourquoy il
» la cause de le detenir prisonnier; playse vous
» asauoir que a Geneue, au iour que le mariage
» fust fait entre eulx deux, que le conte Guy le
» cuyda prandre par prisonnier, et tellement quil
» sempartist sans dire adieu, maiz ce fust par le
» conseil de son beau pere le conte de Bourgogne. »
Pour laquelle cause le roy ne sceust plus que respondre, et sen demist.

Cependant mena le conte Thomas sa femme en sa conte de Sauoye, la, ou il fust tres honnorablement comme il appertenoit, et toux ceulx du pays se trauaillierent a le bien viegner, et festoyer, et ainsy fist sa venue o sa femme, et sy ayma moult ses subgetz, et eulx ly, car bon signieur leur estoit. Pour abergier, du vouloir de Dieu, le conte Thomas eust de la contesse Beautrix huit filz males, et deux filliez, dont le prumier des filz eus a nom Ame, et le secondiesme Humbert, et le troisiesme Thomas, et le quatriesme Guiliaume, et le cinquiesme Ame, et le sixiesme Pierre, et le septiesme Bonnyface, et le huitiesme Philipe; et la prumiere des fillies fust nommee Beautrix, et la seconde Marguerite; et cestuy conte Thomas ayma, et doubta Dieu, et a cause que Dieu ly preseruast sa lignee, ly et sa femme emprosperite, il fist refayre la grande Chartrosse, qui toute brulee estoit, et deffaitte, tellement que nulz ysy habitoit, ne ny chantoit on ne messe, ne mattines, maiz il la fist redifyer, et courir, et y fist avenir des religieux chartroix, et y fist tellement que tout iours depuis lon y a celebre loffice diuin.

Digitized by Google

Comment le conte Thomas conquist moultz de terres emPiemont, et comment il morust.

Au temps du conte Thomas fallist la lignee des contes de Piemont, et ny avoir qui segnorisast, sy eust vng potestat en Ast, qui la cite gouernoit, qui moult sages estoit, et sy sappelloit le commis, voullust mettre en subgebcion le pays en leur faysant entendant quilz deussent viure soubz communaute, maiz plusieurs des villes du pays se desdegnarent destre soubgetz a nulle communite, ne ne voulurent estre gouernes par communes, et se rebellarent, et eust grande deuision au pays. Et quant le conte Thomas seust, et sentist leur deuisions, il se mist sus, et print chiualliers et escuyers, et gens darmes de toutes fassons, et passa *b* de sa signorye de Suze en Avilianne, et de la il passa, et cheuaucha tant quil vint deuant Pignerol, qui estoit vne ville champestre, et en coustiere. Et quant les habitans de Pignerol virent la puissance au conte de Sauoye, ilz cuydarent quelle fust plus grande que nestoit, et ly vindrent au deuant, et ly apportarent les clefs, et se donnarent, et randirent a ly, vltre le voloir, et malgre labe du monastier, lequel sen cuydoit fayre signieur. Et incontenant estre le conte Thomas saisy de la possession de la ville, il fist a venir ouriers a grant force, et a nombre, et fist edyfyer au plus hault de la ville vng fort chastel, et le fist clorre du bourg dessus. Et de la il se partist, et vint deuant Vigon, et la prist a force, et quant il en fust *c* signieur, il fist edifier et bastir a vng des coings de la ville vne citadelle, laquelle y est encores. Et apres lavoir laissee furnye, il vint deuant Cargnan, et la desmora plusieurs iours avant quilz se randissent, sy avint, que gens darmes souruindrent a layde du conte, et alors il sefforsca de mieulz, et plus fort les assallir, ilz se randirent, et composerent, et ly en estre saisy, et la possession prinse, il ly fist edifier vng moult beau chastel sur la riuyere et sur le pont du dit Cargnan. Et illeques a Cargnan il seiourna aucungs iours, et refrescha ses gens, et renfforsca son armee, et puis passa le pons, et assiegia Montcallier, et la il desmora vng temps sans pouoir mal fayre a la ville, car forte estoit, et fournye de bonne gar- *d* nyson. Maiz le conte, qui sages et vailliant estoit, se delibera de les tenir plus court, et retregnist son siege, et les tint sy court, que nulz ny pouoit ne entrer, ne yssir. Et vne nuyt il print a combattre la tour du pont, et lassallist par manyere quil la gagna au point du iour, et lauoir gagnee, il la print a fortifier, et a garnir de viurez et dartillierye. Et quant ceulx de Montcallier virent la tour prinse, et que viures leur faillioyent, ilz se randirent au conte par composicion, et ly firent homage et fidelite. Apres avoir laisse garnison a Montcallier, le conte se partist o tout son ost, et vint a toute son armee deuant Turin, et la il vollust mettre le siege, maiz il troua le pays mol et parfont, car moultz de pluyues avoyent estes, sy ly fust conseillie par ses barons, et par les maistres de son artillierye, et aussy par les gens du pays, que par sa seurte il deust fayre vne bastillie sur le tertre empres du pons deuers la partie de Montcallier aupres du pont de Turin, tellement que ceulx dAst, et le marquis de Montferra, lesquelx estoyent leurs adesrans, ne leur peussent donner ayde, ne secours. Et la fist venir le conte ouriers de grande force, et leurs establist garnyson de gens darmes pour les deffandre, et cependant il seiourna a Montcallier.

De la mort du conte Thomas.

Quant le conte Thomas se fust retrait a Montcallier, il se print a resposer, car moult trauaillie auoit durant celle annee. Et en ces iours ly souruint vne moult griefue maladie, et incontenant quil se sentist frappe, il cogneust sa mort, et la prumiere chose quil fist, il eust son recours a Dieu, et desmanda ses sains sacremens, et fust ordonne moult notablement, et puis fist son testement, et ordonna estre enseuellis a Saint Michiel de la Cluse aupres dAuilianne en la seignorie de Suze, ou il donna pour le remede de son aume, et pour le lieu augmenter la ville Saint Ambreux, et Iauent, et aultres terres et rantes en grande cantite, et laissa son prumier filz Ame conte de Sauoie et son heritier, par tel couent quil deust les aultres cheuir et alimenter. et ordonna que nulle diuision ne fust entreulx. Et ainsy morust, et fenist le bon conte Thomas, et fust enseuellis a Saint Michiel, come dist est dessus. Dieu en aye laume embonne memoyre; ainsy soit il, *amen.*

Digitized by Google

Crognique du III Ame et septiesme conte de Sauoye, et de ses freres et des deux femmes quil eust, la prumiere la fillie du conte dAlbanoix, et laultre du signieur de Marseillie.

Ame le III desmoura conte septiesme de Sauoye, en leage de vintquatre ans, et enssuyuist le commandement de son signieur son pere, et ausy firent ses freres, car ilz aymerent et honnorarent les vngs les aultres, et combien quil fust signieur, il ne le voulloit pas estre, ains honoroit et avanscoit, le quel de ses freres quilz fussent enssemble, et tous les frerez le tenoyent a signieur, et ly portoyent grant honnour, reuerence et hobedience, et laymoyent chacun, et ly eulx, et leur faisoit de ses biens plus que se chacun eust sa porcyon; cestoit noble chose que de les veoir enssemble, car le maindre estoit le plus grant et le plus grant le maindre, et ainsy ilz se maintindrent, et prosperarent. Le conte Ame aymoit tant ses freres, que afin quil neust cause daucune dissencion, il ne se voulloit marier; ses freres se mirent et voullurent quil se mariast, et a leur conseil et voulante il print vne fillie du conte dAlbanoys. Et ceste fust par aucungs temps avecques ly, et neust nul enffans, et ce temps durant, vne griefue maladie la susprint, dont elle morust, et fust sousterree a Haultecombe, et sa sepulture faitte, le conte Ame desmora vn an en vesuage. Et depuis fust traite le mariage de la fillie du conte Berold de Marsellie et du dit conte Ame de Sauoye, la quelle fillie avoit a nom Cecille, et moult sage estoit, de toutes bonnes meurs playne, et assuynye de manieres et condicions qui estre doyuent en vne bonne pucelle; et estre le mariage outroye, son frere Pierre de Sauoye partist o belle compagnye, et sen ala vers le conte Berold de Marsellie, et espousa par et au nom de son frere la belle Cecille, et puis se mirent a chemin a grant tryumphe, et fust amenee moult richement et tres honorablement atournee. Et a sa venue fust faitte vne grande ioye et festes et ioustes et beordeiz a dancez et momeryez de toutes fassons, la ioye fust grande et planiere, et puis le conte donna dons a ceulx qui lapartenoit, et ainsy desmoura la contesse Cecille, et de dans lannee elleust vng filz nomme Bonyface, et apres eust vne fillie appellee Coutensse, et a present laisserons a parler de ly, et parlerons de ses sept freres et deux seurs.

Comment le conte Humbert de Sauoye ala en Prusse, et comment il y morust.

Le segond filz du conte Thomas fust appelle Humbert, et fust homme maigre, secq, fort et isnel et fier en armes, courageux et de hault voloir, entrepregnans a toutes choses vertueuses. Sy avint vng iour que estant ensemble le conte son frere et ly, il dist au conte Ame: « Monseigneur, » mon frere, ie ne vous fays rieus ysy, et nous » sumes asses, et pour tant iay fam et volante de » visater et de veir et prouer du monde, sy vous » vueil pryer quil soit de vostre plaisir de moy » donner et aydier tellement que ie puisse aller » mon voyage a vostre honnour et a celly de nos- » tre maison, comme ie say que feres. » Lors ly respondist le conte Ame: « A monseigneur mon » frere, ou voulles vous aller? Vous sauez que » toute ma fiance est en vous, sy vous prye que » vulliez desmourer, car de riens ie ne moy sousize » tant que vous sans, et scay empres moy sy vous » prye que vulliez desmorer. » Humbert de Sauoye le mercya, maiz apres moultz de parolles, il ly dist: « Monseigneur mon frere, cest pour » noyant, iay delibere daller, sy moy recommande » a vous, et moy faittes ce quil vous playra. » Lors dist le conte: « Maiz vous faittes et ordonnes ce » qua vous playra, car ie ne vueil fors ce qua » vous playra. » Lors ly fist ordonner le conte Ame son tresorier et ses reseueurs a ly desliurer a son beau plaisir. Et defait il sceust que les signieurs de Pruces avoyent grande guerre a lencontre du Turc et des mescreans, sy se mist empoint a tout trois chiuaux de la ioyne noblesse de Sauoye, et se mist a chemin pour errer en Prusses; le congie prendre fust grief et piteux, tant des dames comme des signieurs freres et des aultres, car il estoit moult amez et cheris dung chescung. Et en son partement il erra tant quil vint et ariua en Prusse, et la il fust receust du hault maistre et des freres de la religion moult hautement et honoreement, et la il desmoura en armes longuement et fust en pluseurs battalliez, ou ly et les siens se portarent a comble mesure bien, et sy le fist sy cheuallereusement, que ly que les siens, quil conquist moult sur les mescreans et infidels, et se porta tellement que en celluy temps il nestoit aultre renommee que de ly. Or aduint que le hault maistre eust vne battallie assignee a lencontre du roy Loytoyen et du duc Wuytolf, qui mescreans estoyent, et la se porta sy bien Humbert de Sauoye, que son glayue estoit veuz de toutes pars, maiz a la fin ilz furent sy chargiez que le hault maistre fuyst et le conte Humbert fust mort et les siens, et sachiez quil fust moult plains et doloze dung chescung, et mesment des freres de la religion, lesquelx apres la battaillie ilz firent aller les heraulx et poursuyuans, pour apporter les corps des nobles pour les ensseuellir en sainte terre, et pour enfouyr la multitude des mors. Et la fust trouue le corps du noble nouel chiuallier monseigneur Humbert de Sauoye, et avecques ly lung des filz du signieur de Chautagne et vng de ceulx de Sayssel. Et furent pourtes a Craquou, la mestre ville de Prusse, et la leur fust fait leur obseque moult honorablement, et furent enterres en la mere eglise de ..... Et ainsy morust monseigneur Humbert de Sauoye pour la foy en lan MCCXXXVII; dont ce fust pitie et daumage, pour le

Digitized by Google

grant et bon commencement de la valliance de chiuallerie quil lauoit, et ainsy morust le bon chiuallier et quazi toux les siens comme martyrs pour la foy de Ieshus Crist. Dieu en ayt laume, *amen*, ainsy soit il.

Comment le roy de France maria le troixiesme filz du conte Thomas, ausy nomme Thomaz, et ly donna la fillie au conte de Flandres Iehanne de Flandres.

Le troisieme filz fust nomme et appelle Thomas, le quel fust sages a merueilliez, prudent et bon chiuallier, et moult vailliant en armes, et cestuy se mist en noble arroy et attrayst a soy moultz des nobles bachelliers de Sauoye, et a tout ce de gens quil peust avoir, il se mist en armes et sen ala en France pour seruir le roy a lencontre des Angloys. Et tellement se porta et se maintint, que le roy le print en vne singuliere amour et layma, et tint chier et le fist son frere darmes. Or avint en ce temps que le conte Baudoyn de Flandres morust, et ne laissa que vne seulle fillie, qui moult belle et sage estoit, et celle suscidist a la conte de Flandres, car nulz enffans maslez ny auoit. Sy aduint que le roy sceust la mort du conte de Flandres et comment sa fillie ly estoit desmoree herityere. Et lors le roy appella messire Thomas de Sauoye et ly dist: « mon frere darmes, le » conte de Flandres est mort, et na laisse que » une seulle fillie herityere, et pour tant il nous » est necessayre de ly pourueir dung mary le » quel soit notre bon amy et loyal voysin, car » se aucung de nos ennemis dAngleterre ou dalieurz la pregnoit, se nous pourroit estre vng » tres grant daumage, pour quoy se il vous plaist » et le voulles, nous la vous donrons a femme. » Quant monseigneur Thomas eust oy le roy, il le remercya comme il appertenoit et bien le sceust fayre, puis ly dist: « monseigneur, quant ainsy » aviendroit et Dieux le voullust, ie metiendroye » pour votre tenus et bien heure, sy vous prie » et supplie quainsy le vullies fere. » Le roy ly dist: *or ne vous doubtes, car ainsy sera*, et incontenant le roy manda ses ambaisseurs en Flandres, et tellement besongnarent et esploytarent, que le mariage fust accorde, et sans eulx partir de Flandres, ilz mandarent au roy quil envoyast monseigneur Thomas pour esposer la contesse; dont le roy le mist en ordre et en grant point, et le fist acompagnyer de sa noblesse, et ly donna or et argent et ioyaux, et labillia de ce dont mieulx mestier ly fust, et puis lenvoya en Flandres, et erra tant quil vint a Gant, et la il esposa la contesse Iehanne de Flandres en grant triumphe de ioustes, de tornoys et de tous esbattemens, et ainsy deuint monseigneur Thomas conte de Flandres.

Ainsy fust monseigneur Thomas de Sauoye conte de Flandres; par aucung tems il desmoura conte et moult bien regist et gouverna le pays, et y fust moult aymes, mayz tellement ly aduint quil neust nulz oyrs, ne nulz enffans de la contesse, sy avint quelle fust malade dunne maladye dont elle morust, et par ainsy reuint la conte au plus prochain, celong les les et successions des testemens. Sy fallust que monseigneur Thomas sen partist, et laissast la conte; maiz sachiez quil sempartist moult riche et puissant et furnys de tous meubles, et moult greua a ceulx du pays quant il les delaissa, mais ainsy leur fallust souffrir, et ly ausy. Et ainsy ly fallust partir de Flandres apres la mort de sa femme, et sen reuint en Sauoye vers le conte Ame son ainnez frere, le quel le receust moult grandement, et ly fist non pas comme frere, maiz comme pere; et de fait ly ballya tout le gouernement du pays, et il le valloit, car bon et sages estoit, et proudons, et sy estoit aymez de toux ceulx qui le anthoyent et cognoissoyent.

Comment monseigneur Thomas de Sauoye esposa sa deuxiesme femme niepce de pape Innoscent IIII et fillie au conte de Lauange de ceulx du Flesque de Genes.

Apres la venue du conte Thomas, quant il reuint des Flandres, et quil fust receups en Sauoye, il fust moult aymes, car bon estoit et aymoit toutez gens vertueuses, et maintenoit noblesse et gentillesse, et de toux redondoit sa renommee. Sy avint que pape Innonscent IIII, qui de Genes estoit, et de la maison de ceulx du Flesq et des contes de Lauange, et ly estre fait pape, il ly souruint vne dure guerre au patrymoyne de leglise, sy fust mestier au pape Innoscent quil eust aucung qui ly menast et conduyst sa guerre. Et il oyst la renommee et la valliantise du conte Thomas, sy ly envoya son ambayxade, et ly manda quil se apprestast, et quil venist, car il le voulloit fayre confaronnyer de leglise, et son cappitayne general. Et quant monseigneur Thomas vist les lettres du pape Innonscent, il se mist empoint, et ala vers ly, et le receust moult notablement, et puis le fist son cappitayne et confaronnyer du patrimoyne de leglise. Et des lors le conte Thomas se porta sy vertueusement et sy vailliantement, que le pape le tint moult chier, et de fait il layma tant, quil ly donna vne sienne niepce a mariage, qui fillie fust de son frere, la quelle fust appellee par son nom Biettrix, et fillie estoit a monseigneur P. du Flescho conte de Lauange et ly donna grande somme dargent en mariage. Et durant le temps de la guerre, monseigneur Thomas le fist sy bien quil vainquist les ennemis du pape, et mist sa guerre a bout, et durant ce temps monseigneur Thomas eust en Ytallie deux filz, dont le prumier eust a nom Thomas, et lautre apres Ame, le quel fust depuis conte de Savoye par droit heritage. Maiz

Digitized by Google

quant il eust mis la guerre a fin, il print congie *a* du pape son huncle, et sen reuint en Sauoye ou il fust receups moult honorablement, et a grant ioye, car il estoit moult aymes de tout le pays. Et se tint vers Ayguebelle ly et dame Beautrix sa femme, et la il eust ung aultre filz que fust son troisieme filz, et eust a nom Loys, et puis eust vne fillie nomme Elynoyre, qui eust a mary le sire de Beagieu. Maiz ysy se taist le conte de monseigneur Thomas de Sauoye, iusques temps en soit, et vient a parler de monseigneur Guilliaume de Sauoye, qui puis fust euesque de Valence.

Comment Guilliaume de Sauoye fust euesques de Valence en Dauphyne. *b*

Le quatriesme filz du conte Thomas, prumier conte en nom de Sauoye, fust appelle Guilliaume et fust de moultz bonnes meurs, bien letre, et bien ensengne, et aymant Dieu. Et par la miste de monseigneur Thomas il ala a Rome, et le pape Innoscent le prisa moult, et en ce temps vaqua leuesche de Valence, et le pape ly donna et le fist euesque, et sy le fist legat et gouerneur de la terre du pape de Venice et dAvignon, ou il regist vng temps, et pour son bon regiment le pape lenuoya querre, et le fist son lieutenant au patrimoyne de leglise de Rome. Et luy estant au gouernement, il se regist et gouerna sy bien, et fust sy large a donner du sien, que tous les seigneurs chiualliers, escuyers et nobles le suyuoyent *c* et ausy faisoyent gens de toux estas. Sodoyers, et gens darmes, fans da pie et tous estoyent a ly hobeyssans, et tellement gouerna, quil entretint empaix le papal et le patrymoyne de leglise. Avoir vainque plusieurs dissencions et soubmis les ennemis de lesglise au pape, tant par sa vailliance, comme par sa largesse, la quelle estoit telle, que lon lappelloit le segond Allissandre, il estoit larges, habandonnes, amisteux, doulx et gracieux, et soy confiant dung chescung, il avint que aucungs des ennemis du pape et de ses contrayres, ennemis de leglise, le firent emprisonner et morust subittement en la cite dAssise, ou gist le corps de saint Frangoirt. Et estre leuesque Guilliaume *d* mort, son frere monseigneur Pierre de Sauoye lala querre, et le mist en vne quaysse de plomb, et le fist apporter et ensseuellir en labaye dAultecombe, et ce fust en lan mil deuxcent et trentesix.

DAyme de Sauoye cinquiesme frere.

Ayme de Sauoye cinquiesme frere desmora aveques le conte Ame en Chabloix, comme vous porres oyr apres; cestuy fust homme paisible, et ne sentremist de nulle chose, ne ne se partist du pays, ne ne ly challoit de riens, morne et pensifs, sollytaire, et ne sauoit quil se voulloit a ly mesmes, ne iamais il ne se voullust marier, ne neust femme ny enfans, et ne se treuue que iamaiz iusques alors il eust cognoissance de femme; il ne chassoit, il ne danssoit, il ne pregnoit nul esbattement ou lon peust cognoistre que son voulloir sadonnast.

De Pierre monseigneur de Sauoye le sixiesme filz qui eust a femme la fillie au seigneur de Faucegnye.

Pierre de Sauoye sixiesme filz du conte Thomas, estoit homme sage, fier, hardys et terrible comme lyon, et sy se maintint en son temps tellement, quil mist a subgeccion moultz de gens, et fust sy preux, que lon lappelloit le segond Charles Mayne, et fust marie a Helynoyre la fillie au seigneur de Faucegnye, et de celle il eust une fillie nomee Constance, la quelle eust a mary le conte dAlbannoys, et puis cestuy Pierre vesqui tant quil herita par succession la conte et signorye de Sauoye, comme dit sera en temps et en lieu, maiz ysy laissera le conte a parler de ly, et yra a parler de monseigneur Bonyface de Sauoye, qui puis fust arceuesque de Conturbieres en Angleterre.

Comment Bonyface de Sauoye fust arcyuesques de Conturbieres en Aingleterre.

Bonyface le septiesme filz du conte Thomas, fust moult deuot, catholique et tres bon proudons, aymant Dieu et lettre en la sacre sainte theologie, et doutteur *sub utraque specye*, vaillant homme et cheriteux, Dieu aymant et doubtant et cregnant, il avoit pytye des paoures, il soustenoit et consseilloit les vesues, les orphelins, et tellement que chescung estoit par luy confortes et conseillez. Cestuy Bonyface fust moult parsuyuy en toutes les graces de Dieu, car il estoit grant et furnys de corp, et bien membre et esleue, de gente et moult belle face, doulx, aymable et gracieux, et tellement que lon lappelloit le second Absalom. Et ce non obstant il viscoit chastement et saintement, vsant de grande deuocion. Durant ce temps vaqua la siege de Conturbieres, et vint notice au pape, lequel empourvist monseigneur Bonyface, et len fist arcyuesques, et fust esleu par tout le colliege des cardinaulx et du saint concille, a cause de sa sainte vie. Et apres son elleccion et son sacrement, il print conge du pape et sen partist pour aller prendre sa possession de son archeuesque, et erra tant quil vint a Londres, et la il fust receups par le roy dAngleterre et par toux les seigneurs, et de la cité, et ly fust fait grant honnour et a vltrance bonne chiere, et fust deffree et souuenus, comme ce il fust asses plus grant quil nestoit, et tellement que par sa sagesse et bones meurs le roy dAngleterre le retint de

Digitized by Google

son conseil, et layma et honora tant quil vesquist. Ainsy print conge larceuesque Bonyface du roy dAngleterre, et sempartist de Londres, et sen ala en son archeueschie de Conturbieres, et avoir prinse sa possession, il le gouerna et regist moult saintement, sagement et honorablement, et moult fust agreable a tout le peuple, et lappelloyent le segond saint arceuesque, apres saint Thomas. Or avint vng iour, quil se mist en voulante de retorner en Sauoye, et de veir et visater ses freres; sy fist apprester vng ballomyer moult grant, et se mist appasser la mer, et eust bon vent, et passa, et puis se mist a cheminer et errer par terre a moult belle compagnye des nobles dAngleterre, et quazi tous estoyent montes de haubins irlandoys et daquenees angloyses, quazi tous blanc comme signes; *b* et quant il fust venus en Sauoye, ne faut desmander comment il fust receups du conte Ame et de ses freres, et des dames, sy dura longuement, sa ioyeuse venue. Et apres il print a volloir visater tout le pays, car moult estoit puissant de finances, et un iour il sen ala en labaye de saint Rambert, et la il fist lofice diuin, et puis cheuaucha et sen ala a Rassillion, et entra en la ville, et la il desmora vng temps, et y print plaisir, et le lieu luy plest, et tellement quil ly fist ediffyer et bastir au plus hault de la ville vng moult fort chastel, car il ly sembloit que cestoit vne clef de pays, et quil estoit necessayre a garder et sauuer celle marche se guerre y sourvenoit. Et sy en fist fayre vng aultre a Vgine, et moultz daultres grans *c* edifices il fist fayre ens aulx pays de Sauoye. Ainsy desmeura vng grant temps en Sauoye, et y marya moult de ses gens, lesquelz il avoit amenez dAngleterre, et par especial vng chiuallier qui sappelloit monseigneur Hanrich de Olande, le quel eust grande et belle lignee, et de ly sont partys ceulx du Cracherel et ceulx du Sayx et ceulx de Monthou, de part les filliez. Et avoir fait ces choses, larceuesque de Conturberies sen retourna en Angleterre, et la il vesquist moult saintement et fust moult aflygis par sa beaulte, car moult de dames et de femmes le requirent par la grande cupidite de sa beaulte, et le voullurent ad ce contraindre des plus grandes dames du pays; maiz ce fust pour noyant, car vnquez ny voullust consentir, ains vesquist caste et en santite toute sa vie. Il fust vray amy des poures, sousteneur des veuez et des orphelins, aymant iustice, et tout son fait et estat estoit compille en moderacion de rayson. Ainsy vesquist par moult de temps, et gouerna les benefices de son eglyse celonc Dieu, au playsir des seigneurs et nobles, et augre du peuple tant ces soubgebz comme aultres. Or ly avint en son plain eage vne moult griefue maladie de grauelle, la quelle le tourmenta moult durement et sy asprement quil en morust, et a sa fin il fist son testement, et ordonna quil fust apportes et ensseuellis en labaye de Haultecombe, et ainsy fait; car le conte Pierre de Sauoye son frere lala querre *a* et le fist apporter en vne caysse de plomb bien saudee, et sy fist apporter une grande lame de cuyure, ou la fasson de son ymage estoit pourgettee, a quatre angelz de cuyure au quatre angles et cornez. Et quant il fust sousterres soubz la lame aupres du grant autel, il avint vne nuyt que vnd des moynes de leans fust fort contraint de la maladye de la grauelle, et tellement quil aloit sus et ius du monestier. Sy ly avint que par destresse il se vint a seoir et couchier sur celle lame de cuyure sur la tombe du bon arciuesque, et incontenant il fust gueris. Et celly moyne ala tout sonner les chlochez et fist leuer les moynez, et leur dist son cas, sy chantarent *te Deum laudamus*, et depuis ceste nottifycacion de myracle y il vindrent moultz de passiens de celle maladye, les quelz y gueryrent, et heurent garison tant de celle infermette comme daultres, et depuis on set quen Angleterre il avoit fait myracles en sa vye. Et fust vug temps que moultz de malades alloyent fayre leur deuocion sur sa tombe, et eulx avoir vng petit dormys sur la tombe, il sen leuoyent sanez et gueris. Et fust apportes en labaye dAultecombe par monseigneur Pierre de Sauoye son frere en lan MCC^{c}LX. Pryont Dieu, quil nous face grace par le merite de ses saintes pryeres, amen.

Comment Philippe de Sauoye eust en commande larcevesche de Lyon pour ce quil ne voullust prendre ordres de prestrage, et ausy il eust en comande leueschye de Valence.

Le huitiesme et dernyer filz du conte Thomas fust nomme Philippe et fust norris en court *dc* Rome, et sy estoit a la court quant son frere monseigneur Guilliaume de Sauoye qui evesque estoit de Valence. Et tost apres le pape et les cardynaulx firent confaronnyer du patrymoyne de leglise monseigneur Philippe de Sauoye, et fust gouverneur et cappitayne general du patrymoyne, et moult aymoyt lecercite du noble mestier darmes, il estoit cheuallereux, preux, hardys et vailliant, et nullement il ne vouloit estre deglise, mais pour le *d* pouoir soustenyr ce non obstant on ly ballya en commande leuesche de Valence, et puis tost apres larceueschie de Lyon. Et ainsy il ioyst et possedist les rantes et vsufruys de ces deux benefices, et tost apres il sen ala a toute noble compagnye de gens darmes vers la Marque, qui estoit guerroye a lencontre du pape Clement IIII par Conradin, le quel entra en Pucillie, et ly aserirent ceulx des Malestes en la Romanye, et le conte dUrbin, et le signieur de Canemin, les quelx monseigneur Philippe de Sauoye mist apres en subgeccion, et les fist venir a lobeyssance de leglise, et leur fist faire lomage, et les soubmist au pape. Quant il eust menee a fin la guerre de leglise, et quil eust mis a subgeccion tous les rebelles de

Digitized by Google

leglise, il vint vers le pape, et vint raporter ses affayres, dont le pape layma moult, et ly offrist de grans biens, maiz apres toutes chosez monseigneur Philipe de Sauoye renonsca a toux les benefices de leglise, et voullust estre seculier, dont il desplust au pape, maiz il ny peust remedier, ce non obstant le pape ly donna moultz de biens, et print congie de ly et des cardinaulx, et sen reuint en Sauoye. Et comme dit sera en son droit conte, cestuy monseigneur Philippe de Sauoye vesquist tant quil fust conte de Bourgogne de part sa femme, et apres fust conte de Sauoye par droitte suscession patrinal, ainsy comme dit et raconte sera en temps et en lieu aulx crogniques enssuyuans des contes de Sauoye, tout par ordre.

Vous qui lires les aultres crogniques ne vous esbayssez se le pape Clement et Gonradin sont ysy nommes, car Seruion les a voullu mettre au vray, et a quis et cherche la martinyanne, et les aultres crognyques, tant des empereurs comme des roys, pour paruenir a la verite, et ainsy est.

Comment Bietrys, prumiere fillie du conte Thomas de Sauoye, fust mariee au conte de Provence nomme Raymond.

Comme ia a este dit, le conte Thomas eust deux fillies aveques ces huit filz: la prumiere fust appellee Biautrix, et ceste fust mariee au conte Raymond de Prouence le quel procrea delle cinq filliez, et la prumiere eust a nom Marguerite. Et pour sa bonne renommee de toute bonte, habondant en vertus, de bonnes meurs et ausy de sa tres euxcellente beaute, le roy saint Loys de France la print a maryage pour sa femme et fust royne de France. La segondiesme fillye eust a nom Elynoyre, et ceste fust espousee a femme au roy Edoard dEngleterre, pour le traytye de monseigneur Bonyface de Sauoye son huncle, le quel estoit arcyuesques de Conturbieres. La troisiesme fillie nommee Sanche fust femme a Richart frere du roy dEngleterre le quel fust sy cheualleureux et sy preux et vailliant, quapres il fust esleu a empereur, maiz il nen ioyst point. La quatriesme eust a nom Bietrix, et ceste eust a mary, et esposa pour mary Charles, qui fust filz du roy saint Loys de France. Et cestuy conquist par sa proesse la Pullie, et puis fust roy de Cecille, et elle en fust royne. La cinquiesme fillie eust a nom Iehanne. Et ceste fust mariee au roy Philippe de Nauarre. Ainsy comme plus a plain il est escript aulx cronyques de France et aux gestes espagnolles.

Comment Marguerite secondiesme fillie au conte Thomas fust mariee au conte de Quiburg en Allamagne, en Ellegon.

La secondiesme fillie du conte Thomas de Sauoye eust a nom Marguerite, et ceste fust maryee au conte Conrat de Quiburg en Allamagne, et ceste neust nulz enffans. Et a ceste print vne moult gryeue maladie, et eust sy grant doulleur de cuer, quelle en morust; et elle estre morte, elle fust portee en labaye dAultecombe, et la fust ensseuellie moult honorablement, et fust sousterree en lan MII^c LXXIII. Or ce tayst ysy le conte et listoyre des cinq filliez du conte Raymonde de Prouence et des deux fillies du conte Thomas de Sauoye, et retorne au conte Ame son prumier filz, ainsy comme vous orres ce lises cy apres, tant de ly comme de monseigneur Pierre de Sauoye, les quelx conquestarent Chabloiz et Auguste.

Comment le conte Ame et son frere monseigneur Pierre de Sauoye conquisterent Chabloys et Auguste par vng despit.

Apres ce que le conte Ame fust mort vng long espace de temps avint que le seigneur Ame qui signeur estoit de Chabloys et dAugusta morust et trespassa sans lignee de son corps et sans enffans. Et par droit retourna la seigneurie a la sainte mageste de lempire, et par ainsy y envoya lempereur moultz de gouerneurs les vngs apres les aultres. Et vne foys il lavint que lempereur y envoya pour gouerneur vng chiuallier nomme monseigneur Herberad de Nydoe, frere au conte de Nydone. Et ce cheuallier estoit fier, orguillieux, diuers et dorribles condicions, et nestoit nulz qui peust besongnyer empayx aveques ly, et a payne voulloit il nul oyr ny escuter. Or il avint vng iour que la maison de Sauoye envoyoit une noble embaissade a Rome vers le pape et vers ses freres, et eulx passans leur chemin paruindrent en la val dAugste et furent dessandans et passans par le mont Iouet, et la ilz furent prins et arrestes moult villaynement, et leur firent entendant quilz avoyent rompu le peage, et les enmenarent villaynement prisonnyers a leur maistre et seigneur et subbittement quil les vist il les oultragia. Et eulx ly dirent quilz estoyent gentils hommes et embaysseurs de prince, et quilz nestoyent astrains ne contrains a nul peage ne truage et ly pryarent quil les vausist deliurer, car toux estoyent subgebz a lempereur. Maiz leur parler ne leur vallust, ains les print a les villaner et a oultragier la noble maison de Sauoye, et les fist a mettre en prison moult dure, et tellement que monseigneur le president de Sauoye ly respondist moult cheuallereusement a lonnour de son seignieur, et quant loyst parler sy haultement, il les fist retraindre emplus aspre prison. Et telle-

Digitized by Google

ment que vng chiuallier qui chief de lambayssade estoit nome monseigneur Guillaume de Rogemont y morust, et monseigneur le president fust mys a ransson. Quant le conte Ame, et monseigneur Pierre son frere sceurent louttrage et la villanye que leur avoit faitte monseigneur Herberad de Nydone, ilz furent esmeus et mal contans. Et de fait firent leur secret mandement et se myrent en grande puissance, et se myrent en deux partyes, et sen ala le conte Ame par Tarentaise et entra par Collonneiou en la val dOugste, et monseigneur Pierre son frere sen ala par Chablaix a tout moult belle compagnye, et sy y fust avant que son frere se partist de Tarentayse, et se print a aprouchier du pays en grande et belle compagnye et embonne ordonnance, comme vous orres, se vous lises sy apres.

Comment monseigneur Pierre de Sauoye conquesta Chablays et Valloys par sa proesse.

Monseigneur Herberad de Nydone, quy gouerneur estoit du pays, sceust certainement que les Sauoysiens venoyent a lencontre de ly, et que desgia monseigneur Pierre de Sauoye estoit sur les frontieres pour entrer au pays; sy doubta moult, et sy fist son amas de gens et son armee, et sen ala sur la montagne Iou pour aller secourir Chablaix. Et quant il fust au bourg de Martygne, il manda a leuesque de Syons quil ly mandast mille hommes armes, ou ce quil porroit pour deffandre la terre et le pays de lempereur, la quelle venoit guerroyer monseigneur Pierre de Sauoye. Maiz leuesque ly manda quil nen feroit riens, et quil le tenist pour excuse, car il estoit homme deglise, et a ly napertenoit de fayre guerre a nulluy, et quil voulloit viure empaix. Quant il oyst la responce, il fust mal contant. Et lors il manda son ballif monseigneur Hugue de Chyuron, le quel estoit preux et sage escuyer, et envoya vers Peterman de la Rogne, qui par lors regissoit le pays de Valloix, et ly manda, que sa la fidelite de lempire quil venissent a deffandre la terre de lempire de Chablaix et dOuste, questoyent assallys par les Sauoysyiens. Quant les villains du payz oyrent ses nouellez ilz nattendirent pas que Peterman de la Rogne leur comandast ne quil leur dast son avis, ains sesmeurent subbittement a vng cry et se myrent en armes et partyrent environ trois mille hommes, et vltre le voulloir de leuesque leur seigneur, et allerent a layde du gouerneur. Quant le gouerneur se vist secours des Vallaysans, il se tint pour bien asseure. Et puis refrescha ses gens, et puis vint sur vng pas de roche nomme *le pas de Geneue*, et nomme *Bret*. Et la il se tint vng espace de temps ly et ses gens. Et la il se tint sy fort que en nulle manyere monseigneur Pierre de Sauoye ne ses gens ne pouoyent vltre passer, et sy y firent de moultz belles armes. Quant monseigneur Pierre de Sauoye vist ce, il sauisa et au conseil de ses nobles sy print vne nuyt vne partie de ses gens, et les envoya par derryer les montagnes dAbondance, et passarent vltre et dessandirent en Vallays, et corrurent quazi la val planyere. Et quant le gouverneur cesy vist, et quil se sentist estre supprins deuant et derrieres, il ne sceust que fayre, et adonques il se print a torner en Chablaix. Et monseigneur Pierre de Sauoye le suyuist sy de pres et sy fyerement, quil latengnist sur les champs, sy ly escrya: *a couart chiuallier, desmeure*. Et le gouerneur quil preux cheualier estoit, se oyst ainsy appeller, et quil se vist estre de sy pres tenus, il saresta, et visa et retorna, et ralia ses gens au mieulx quil peust, et se mist a la deffance, car fier et vailliant esteit, et la fist tant darmes pour la iournee que merueilliez fust. Et monseigneur Pierre de Sauoye fust moult content quant il le vist retorner, sy dist au seigneur de Sayssel le quel au plus pres de ly estoit: *avant monseigneur Guillaume de Sayssel; or est a point, ie vous requiers lordre de cheuallerye*. Et le seigneur de Sayssel ly donna la collee de lordre de cheuallerye, et ly dist: *chiuallier de par saint George*. Estre monseigneur Pierre chiuallier plus ny eust dattente; et lors toux a vng cry et a vne buffee ilz assallirent leurs ennemis, et la eust dur estour et grande meslee, la furent faittes armes a vltrance, la furent proesses oultre mesure demonstrees, maiz a la fin le gouerneur ne ses gens ne peurent obtenir, car les Vallesans se prindrent a desmarchier, et se mirent a la fuytte et la fust mort monseigneur Herberad le gouerneur et monseigneur Iehan dArberg son niex, et deux freres filz du sire da Venche, et plusieurs aultres nobles, et quazi tous morurent sur la place sur le plain de Pourvalleyz, et la morurent la plus part des Vallesans. Quant monseigneur Pierre se vist avoir obtenue la iournee il dessandist de son chiual, et mist genoilz a terre, et loa Dieu parfondement. Et puis sans seiourner il cheuaucha contre mont le Rosne, et gagna et mist a sa subgeccion tout le pays, et print la seigneurie de Chabloys sans contredit. Et apres il sen ala et print Syons la cite en Valleys, et mist les portes par terre, et fist rompre les murs emplusieurs lieux en signe de subgeccion. Et puis vint devant Luche, la quelle il print par force, et puis passa le pays de Tretamagne, et sy se logia a Vyege, et la il gagnya le chastel du conte de Blancdras, et le print par force, et puis a puissance il entra dedans le Sarail, et vint a Brigue. Et la y fist mainte proesse darmes, et fist tellement, quil mist a sa subgeccion. Ceulx de Chastellion et de Moustier et de Conteys et dAraguion et la ville de Nares se mirent empoint pour garder les pas a lencontre de messire Pierre de Sauoye. Maiz a vng matin deuant laube du iour les Sauoyens monterent le contremont, et monterent iusques au

Digitized by Google

my du mont sans estre apperceus, maiz ceulx du gait les sentirent, et cryarent *alarme*, et prindrent a contrester et a battallier moult durement, et leur firent moultz de maulx, et la furent maints bleces et naufres et mors dung couste et daultre, maiz en la fin les Sauoyens gagnarent le somet du mont, et la sarengerent en ordonnance, et frapperent en dur estour tellement que quazi tous les Allemans et Vallezans y morurent et la furent desconfis. Et la se porta monseigneur de Sauoye tellement quil conquesta tout le pays, et des adonques il neust nulle contredicion ne nulle resistence, et de la passa oultre monseigneur Pierre iusques au bourc de Valloys au saut le fluue du Rosne. Et signora monseigneur Pierre long temps les Vallezans, et les tint tant que il les remist et randist au bon saint homme leuesque Garin, comme subgetz de leglise.

Comment monseigneur Pierre de Sauoye eust lanel de saint Mauris, le quel ont les seigneurs de Sauoye en garde.

Quant monseigneur Pierre fust retournes des marchez de Vallays, et quil eust mis a subgeccion toute celle contree, il vint vng iour a la cite de saint Mauris, et la fust receuz moult honorablement, plus par crainte que par amour. Et moultz doubtant labe et les esclesiastiques se congregarent toux enssemble en la chappelle du glorieux saint Maurice, et la se tenoyent moult deuottement. Et quant monseigneur Pierre de Sauoye les vist estans en tant de peur et de crainte, il fust mal contans, et de fet il dist a labe et aulx moynes et aulx de leglise: « mes seigneurs et amis, ie » veulx que vous sachiez que ie suis cristien et » que ie doubte et ayme Dieu, sy ne vulliez avoir » doubte de moy, car plustot morir que vous » fayre contre rayson et droitture, maiz ie vous » prye, quil soit de votre plaisir de moy mons- » strer les reliques et sanctuayres de ceans. » Et veant labe et les moynes son grant et bon vouloir tres cristien, ilz ly monstrarent tout, sans rien celler, et entre les aultres reliques monseigneur Pierre troua lanel du glorieux sainct Maurice, au quel il eust vne singuliere deuocion, sy requist a labe et au couuent que il fust de leur plaisir a le ly donner et outroyer pour sa singuliere deuocion, et quil le leur desseruyroit; les queulx ly refuserent, disans que tel digne et sy precieux ioel ne deuoit estre estrait de leglise, et que pour riens ilz ne le donroient. Maiz apres il leur sceus tant dire et leur alega tant de raison, quilz furent contans de ly ballier le dit anel, par telle promesse et par telle condicion que il ne le deust donner ny alyener a nulluy ny a aultre, senon a la droitte ligne de la noble maison de Sauoye, et que de hoir en hoir deust a venir et que tout dis le chief de la noble maison de Sauoye le deust porter en grande sollempnite et dignite. Et avoir receu le dit saint anel en grande deuocion, il le porta sur ly toute sa vye, et sy y eust moult grande fiance, et en remuneracion de ce don monseigneur Pierre de Sauoye fist affaire le clochier du dit couant tout de grosse pierre de taillie bel et hault. Et sy donna en aumentacion et pour le salut de la noble maison de Sauoye empartisipant aulx saintes prieres de la ditte habaye, cest assauoir la vallee de Bagnes, et moultz dautres biens fist a la dite habaye, comme il appert iusques a la iournee de huy. Quant monseigneur Pierre eust conquis le pays, il ly fist edifier quatre forteresses moult fortes; la prumyere fust Esmens, la secondiesme Chillion, la troisieme la tour pres de Vyneys, la quatriesme fust Martygnye qui sist au pas de saint Branchier. Et fist refayre toutes les fortes places sur les rochez contre Valleyx.

Comment le comte Ame fust seigneur de la cite dOugsta.

Endementrers que le gouerneur dAougsta et de Chablaix estoit au pays de Bret aveques les Vallezans a lencontre de monseigneur Pierre de Sauoye, le conte Ame passa Columpne iouz et vint en la val Digne. Et quant les nobles et gentilz hommes et ceulx du pays sentirent et seurent venir le conte Ame en leur pays, ilz se mistrent ensemble et firent ce quilz deuoyent fayre, et se mirent en armes pour deffandre leur terre et leur pays o tant de gens quilz peurent finer, et vindrent a lencontre du conte Ame, et firent tant quilz gagnarent le pas de la Roche appelle *pierre tailliee*. Et la se tindrent sy fort, que le conte ne peust oultre passer, ia soit que maintes foys fist son effort, et sessaya de pouoir oultre passer et de leganyer et conquerir, maiz vnques il ne le peust gagnyer, et ainsy il les tint court et estroit et ausy firent eulx ly. Ce pendant leur vint nouvelles, comment leur gouerneur estoit tue et mort aveques les Vallezans, et daultre part leur vint nouellez et assauoir, comment lempereur estoit mort nouellement, et comme le siege imperial vacquoit. Et adonques ilz tindrent vng conseil au quel fust avise que il porroit estre que le nouel empereur leur pourroit ballier aucung estrangier a signieur ou a gouerneur tant dAlamagne comme dautre part, et pourroit estre tel quil les porroit greuer et ranssoner et emporter le tresor hors du pays, et mieulx nous est et seroit de estre en la subgeccion de notre voysin que nous cognoissons que de nul aultre estrangier; sy firent a trattier la paix par aucungs bons et sages, et tellement fust acorde et tratye entre le conte et eulx, que le dit conte seroit leur seigneur et eulx seroyent ses subgetz, en ly rendant ses droys et deubz, et il leur conferma et confermoit leurs libertes,

Digitized by Google

franchises et coustumes du pays, comme par avant ilz avoyent vzes et acoustumes, ainsy comme il apert plus a plain aulx lettres qui alors enfurent donnees, escriptes et ceellees. Et quant tout fust acorde et estraint, les barons, nobles et les gouerneux du pays et toux les troys estas vindrent vers le conte, et ly fyrent la fidelite et feaute en homage, chescung celonc ce quil ly appartenoit, et puis lamenarent en la cite dAugste et ly balliarent les clefz, et le receuprent pour leur seigneur oultreement, et cryarent *viue viue notre seigneur le conte de Sauoye.* Et apres aucungs iours quil seiourna en la cite, il sen partist dOugste, et sen passa mon Iou, et cheuaucha en Chablayx, ou il ne troua pas messire Pierre son frere, car il estoit encores au pays de Valloys. *b* Et le conte print la fidelite des nobles du pays, et puis se partist de Chabloys et sen retourna en Sauoye, ou il troua son frere Ayme qui moult maladez estoit.

Comment Ayme de Sauoye fonda lospital de la Ville Neufue ou il gist, et comme il morust ludre embonne patience.

Ariue que fust le conte en Sauoye, il troua son frere Ayme en moult grande necessite de maladie. Et lors il manda par toux payz et par toutes contrees pour avoir medicins et pour trouer remede a la maladie et infermite de son frere; maiz riens *c* ny vallust, ne tant ne seurent fayre quil puist guerir, et ainsy il desmora par lespace dun an en dure et grieufue maladye, et fust moult afoybly. Et quant Ayme de Sauoye se vist ainsy au bas, et en feblesse du corps, il dist au conte Ame et a monseigneur Pierre de Sauoye ses freres: « mes seigneurs et freres, ie vous requiers » quil soit de votre plaisir de moy donner aucung » lieu solytayre la ou ie puisse uzer le remanant » des mes iours et la sourplus de ma vye, car » trop me gryeue et enuye la noyse des gens, et » sy veulx muer acr. » Et lors monseigneur Pierre de Sauoye ly respondist et dist: « monseigneur » mon frere, iay fait et edifie vng moult beau » chastel appelle Chillion en Chabloys, et est sur *d* » le lac en bel et bon aer et est fort et seur. » Et la vous porres retrayre et porres gouerner » tout le pays, car bonnement pour nos affayres » ie ny puis entendre. » Et Ayme monseigneur sy acorda et fust transmue dilleques a Chillion, et la il print moult le temps en gre celong sa maladie, car le chastel estoit et est moult bel et avoit son desduit sur la riuyere, et les belles chasces sur la terre, et sy veoit passer les pellerins, lesqeulx passoyent de France et de mains aultres lieux a Rome et vers les Marches dYtallie et de Naples, et leur donnoit volantiers a boyre et a mengier, et souuenoit les necessiteux dargent et de vesture. Et pour ce quil nauoit lieu convenable a les abergier la nuit hors de chastel, il fist faire vne chappelle au deuant de la porte de la Ville Noeue en lonneur de Notre Dame la gloryeuse Vierge Marie, et puis fist edifier vng hospital aupres pour abergier et pour recullir et retrayre et sustanter le poures et necessiteux tant pellerins come aultres. Et sy y ordonna vng espitaillier et aultres pretres seculliers a seruir notre Seigneur, et notre dame sainte Marie, et y ordonna seruiteurs et familliez a seruir les poures en leurs necessites, et leur donna rantes et viures moult grandement, et y fist pourueir de lis et de tous aornemens necessayres tant a la chappelle, comme a lospital tellement que encores y pert. Quant ce fust parfet, cogneust Ayme monseigneur que ses maladiez ly tornoyent en lepre. Et de la il se partist et sen ala en la vallee dYluy sur vne roche entre saint Mauris et Monteil, au quel lieu avoit vne moult belle eglise, et la fust aucungs iours, maiz apres il ly morust et y finia ses iours, et de la il fust porte en son hospital de la Ville Neufue, et la fust enterres et enseuellis comme a ly appartenoit, et morust en lan MCC^c XLVI.

Comment le conte Ame de Sauoye morust apres Ayme monseigneur de Sauoye.

Estre fait le deuil dAyme de Sauoye par le conte Ame et par monseigneur Pierre de Sauoye, le conte Ame samaladia dune griefue maladie, la quelle ly dura long temps, et puis morust et fust souster-
res et enseuellis a Haulte Combe en grans plours, car moult bon et prodons signieur estoit, et morust lan de grace MCCLIIII. Et desmora heritier Bonyface son filz que desia estoit grant et beau bachelier, et sy laissa vne fillie avecques ly nommee Contense, comme desia dessus est dit.

Digitized by Google

Cronique de Bonyface conte VIII, et prumierement comme il desconfist les gens de compagne, et puis comment il fust desconfis, prins et mort

Bonyface VIII conte de Sauoye fust grand de corps, furnys de puissans membres, bien forme, haut et droys, et a merueilliez bel et playsant homme, et dung hautain et grant corage, fier, et soubtil, sages, cault et malicieux, et en son temps ne troua qui le passast de force, dont de pluseurs fust appelle le segond Rolant. Or avint que en ce temps sourdist vne guerre et discenssion entre les gens du dit conte, lesquelx estoyent em-Piemont, et entre ceulx de la cite de Thurin; et ce fust a la promocion et par lentreduysement du marquis de Monferra et de la comunaute de ceulx *b* de la conte dAst, car ilz tendoyent a conquerir et conquester les placez et le pays que le dit conte avoit par dela. Et adce fayre envoyarent et manderent par les frontieres secrettement a Thurin grant foysons de gens darmes, lesquels firent et faysoyent guerre en manyere de gens de compagne, de rottiers et robeurs, et pillioyent, gastroyent, destruysoyent ceulx qui en celles marches se tenoyent, et par especial ceulx qui la se tenoyent par la part du conte Bonyface de Sauoye. Et furent sy appresses, quil fallust quilz envoyassent au dit conte leur signieur pour avoir secours et ayde, car ceulx des compagnez de Thurin gastoyent et destruysoient ses pays comme de Riuolles, de Moncallier et des aultres lieux dentour et a len- *c* viron. Quant le conte Bonyface entendist les nouelles, il se mist en trois iours au millieur point quil peust, et le fist sy secrettement, qua peynes savoit on ce quil vouloit fayre, ne ou il voulloit aller, et cheuaucha tant de iour et de nuyt que au quatriesme iour il fust a la mynuyt a Riuolles, et entra ens; quant il fust ens, il se refrescha, et ne desmora guieres que ceulx des compagnez de Thurin vindrent assalir a laultre part a la porte du bourg embas eulx cuydans, quil ny eust aultres gens que ceulx de la ville. Et quant le conte oyst lesturme et la noyse, il fust moult ioyeux, et ainsy quil sestoit desarme pour soy aucunement refrechier, il se fist de rechief armer, et sans cleron ne trompette il fist armer toutes ses gens, et *d* ausy ceulx de la ville qui prindrent corage pour la venue de leur signieur, et il les conforta et enorta a bien fayre, et puis monta sur son corsier; et vint vers la porte ou estoyent les ennemys, et fist ovrir la porte et ferist sy asprement ly et ses gens avecques ceulx de la ville sur les ennemis, quilz tornarent en fuytte, et le conte les enchassa iusques a la porte de Thurin, tellement que la plus part furent que mors que prins, et ce leur fust dure destrosse.

Comment le conte Bonyface assiegia la cite de Thurin.

Quant le conte Bonyface se vist ainsy avoir deboutte et raboutte ses ennemis et aduersayres, et que ceulx de Thurin serrerent leurs portes, son hault corage sessausca et eleua, et delibera de non partir de deuan Thurin iusqua ce quil eust la ville a sa volante, et de fait il y mist le syege a tout ce peu de gens quil lauoit. Et pour ce que asses fort nestoit, il manda toux les nobles et feaux et toutes les communes tant des villes comme du plat pays des terres ly tenans en Piemont, quilz venissent en son ayde et aiutoyre, et quilz venissent a ly aydier et tenir et fortifier son siege deuant Thurin, car il estoit delibere de lauoir a force. Et pour la grande benyvollance que tous avoyent a ly, prontement et prestement ilz vindrent a son mandement sy tost quilz peurent ne sceurent. Et ce pendant il manda au marquis de Saluces quil le venist seruir et acompagner et aydier, le quel marquis de Saluces y vint a moult noble compagnye de gens darmes et de guerre et de noble compagnye de fantz a pie, sacquemens et pauesars et dabalestriers. Et quant le conte Bonyface se vist ainsy reforce, il ordonna son premier siege deuant Thurin a la porte deuers la riuyere du Pou, et la fust combattue vne rochette seant a lung des boutz du pont sy asprement et sy durement, quilz la prendrent dassaut. Et depuis ilz peurent aller et retourner seurement de Thurin a Moncallier, iusques a la bastie que son grant pere y voit fait fayre e drecyer aupres du pont de Thurin quant il guerroya ceulx de Moncallier. Vng matin fust que la plus partie des compagnons qui estoyent dedans Thurin pour la deffandre, yssirent hors et se mirent sy avant en lost du conte Bonyface, quilz abatirent moultz de pauillions et de logeis, et prindrent de prisonnyers avant que ceulx de lost se peussent armer, car par avant il ny prindrent nulle garde. Le conte Bonyface sy avoit de custume que nuyt et iour il se tenoit armes, et vellioit, quant les aultres dormoyent; quant il oyst leffroy, il print une lance en sa main, et pareillement fist le marquis, et leur gens le suyuyrent. Adonques les compagnons de Thurin qui se virent chargiez, ilz firent escus de leurs prisonnyers afin quilz se peussent retrayre en la cite, maiz le conte et les siens firent leur escaramuige, et ne leur challeust de prisonnyers, et combatirent et le firent sy roydement, quilz desconfirent les compagnons de Thurin, et par leur effort en furent tous que mors que prins, et peu en eschappa, dont ceulx de la cite furent hors desperance, et en grant doubte.

Digitized by Google

Comment le marquis de Monferrat et ceulx dAst desconfirent le conte Bonyface et le marquis de Saluces, et comme ilz morurent.

Quant ceulx de Thurin virent le meschief sur eulx torner, et quilz virent leurs gens desconfis et pardus, ilz doubtarent moult destre prins et soubgigues par le conte de Sauoye. Sy manderent secrettement au marquis de Monferrat et a ceulx de la conte dAst par lesquelz ilz estoyent entres en guerre, que ce ilz ne les venoyent secourir, quilz estoyent pardus. A ces nouelles sentirent le marquis et ceulx dAst que le conte Bonyface tenoit le siege deuant Thurin, et le daumage quil leur avoit fait par locision de ceulx des compagniez, et que le marquis de Saluces estoit en sa compagnye et en son ayde, il firant espier leur puissance, laquelle nestoit pas trop grande, et entretant ilz se myrent empoint et saprestarent a toute leur puissance, qui fust asses plus grande que nestoit celle du conte, et la firent leur armee sy secrette et sy briefue, que ce fust merueillie, et sassemblarent et cheuaucharent sy hastiuement de nuyt et de iour, quilz vindrent a la veue de siege. Et adonques les gardes de lost du conte Bonyface virent venir et aprouchier embattallie vne moult grant multitude et assemblee de gens darmes qui embattaillee cheuaucheoyent moult hastiuement et saprochoyent de lost. Lors vindrent les gens darmes de lost au pauillion du conte et du marquis, et leur dirent: « Signieur, retrayez vous, car veez cy le » marquis de Monferrat, et la puissance de ceulx » dAst qui sont au doule de vostre puissance. » Auoir oy ces parolles le conte et le marquis se tirarent a part eulx deux tant seullement, car ioynes et corageux estoyent, et sans aultre conseil ilz deliberarent de plustost attendre la battaille honorablement que de fuyr ne eulx retrayre honteusement. Et lors toux deux requistrent lordre de chiuallerie a vng vieil chiuallier qui sappelloit messire Ame de Luzerne, et puis se apresterent et rengerent embattaillie; maiz ce fust oultre lauis et conseil des signieurs chiualliers et escuyers et capitaynes de leur ost, et fust cogneu que *consilium iuuenum Roboam fecit egenum.* Car eulx estre embattaillie, et attendans leurs ennemis, le marquis de Monferrat et ceulx dAst qui le double de gens avoyent, firent trois battaillez, cest assauoir le marquis deux, et ceulx dAst vne. Et quant ilz furent a laprochier, et le marquis se ferist en la batallie du conte Bonyface a tout sa prumiere escadre moult asprement, et la fust la melee aspre et dure, tellement que le marquis de Saluces et ceulx du conte furent contrains de ly donner ayde et secours, et le firent sy vailliantement quilz rebouttarent le marquis de Monferrat et ly firent vuydier place, maiz adonques se plongerent ens la reste de ceulx de Monferrat, avayques layde de ceulx dAst, et chargerent tellement sur les Sauoyens, qua paynes le peurent soustenir. La eust maintes belles proes- a ses darmez fayttes, la furent mains beaux faiz darmes esprouez; maiz a la parfin le marquis et ceulx dAst vainquirent le conte Bonyface et le marquis de Saluces, et furent tous deux prins avecques maintz aultres nobles, et furent menez prisonniers en la cite de Thurin. Eulx estre la emprison, les heraulx vindrent sur le champs et recogneurent chescung les mors de son cartier, et puis les firent enterrer chescung celonc son etat. Et ainsy desmoura le conte Bonyface environ huiz mois prisonnier a Thurin, et puis il y morust, et environ quatre moys apres y morust le marquis de Saluces, et fust leur definement et enterite en lan de grace MCCLVI. Et ainsy morust sans estre mariez et ne laissa nul hoir de son corps, et ne laissa b que sa seur nommee Contense, la quelle nestoit encores mariee. Sy ne susida pas a la conte, car nulle fillie ne sucesde a leritage de Sauoye par constitucions. Et apres fust damoyselle Contense mariee a messire Bonyer conte de Chalon, du quel elle neust nulz enffans, le dit conte Bonyer de Chalon morust asses ioyne homme, et desmora vesue. Et vng tempz apres son vesuage elle fust remariee a don Manuel frere du roy dEspagne; sy laysons ysy apparler delle, et retornerons a nostre matiere, en conclusant que estre mort le conte Bonyface, il fust apportes, cest assauoir sa caderue et ses os a saint Iehan de Murianne, ou il fust enseuellis et fait son obseque par lez chanoynez et par ceulx du payz moyen la signorye moult c sollegnement et honorablement en grande dignite, et fust mis au cercueil dehors de leglise avecques les os de Humbert aux blanches mains, iadis prumier conte de ycelles marches, enssemble ceulx dAme dit *Cauda.*

d

Digitized by Google

Cronique du conte Pierre, conte IX, et prumier.

Comment il ala assieger Thurin, et comment il print les barons embattaillie, et comment il gagna la cite.

Apres la mort du conte Bonyface, le quel morust a Thurin, souruint la suscession par droitte ligne a monseigneur Pierre de Sauoye, qui son vncle estoit, le quel sy mena vne doulleur de dur amertume du trepas de son nepueu. Maiz ce non obstant, il print la possession du conte et des terres, et print la fidelite des nobles et gentilz hommes; et ce faisant, il comanda a tous quilz saprestassent a vng iour quil leur donna, et fist et ordonna son mandement sy secrettement comme fayre le peust. Car pour le dueil quil avoit de ce que *b* son nyefs estoit mort sy soudaynement, il deslibera de sa mort vengier. Sy fist aprestir son armee en grant nombre de gens darmes, chiualliers et escuyers, et sy eust moultz de pietons, et sans attente il passa le Mont Cenys, et erra tant par ses iournees quil vint au point du iour deuant Thurin, et la mist quatre sieges au deuant des quatre portes, et encores il nauoit que sa noblesse, sans nulle artillierye, maiz apres souruint son artillierye tant menue que grosse, et assiegia tellement la cite, et la tint sy court et laprocha sy de pres, que nulz ny pouoit ne entrer ne yssir. Et tellement les guerroya, et y fust sy longuement, quil conuint par force de famine que ceulx de la cite se randissent a la mercy et a la volante du conte *c* Pierre. Quant ilz se furent rendus, et ilz heurent balliez des meilleurs et plus grans de la cite en hostage, le conte Pierre entra en la cite de Thurin. Et la il fist moult grande vengiance de la mort de son nepueu, car il mist tous les conssentans au fil et a la bouche du glayue et de lespee. Et ainsy il fust signieur et dominateur de la dite cite de Thurin, et les soubmist a moult grande subgeccion, et y mist garnison et furnist le chastel, et y mist hofficiers dont il se fyoit, et les mist a telle subgeccion que vng seul de ceulx de la cite de Thurin, de quelconques estat quil fust, nestoit sy hardy ne ose de porter cotteau qui eust pointe, ne dauoir glayue, lance, ne arnoiz, ne nulle artillierie de deffance en sa maison. Ains fist prandre *d* et porter au chastel toutes armeures, paueiz, arbalestres, collourines et aultre artellerie de guerre, et leur mist imposicions, trais et gabelles, et les soubmist a toute humilite. Et de fait monstra bien quil lauoit a vtrance grant deplaisance de la mort de son feu nepueu, et monstra lamour quil eust en ly.

Comment le conte Pierre cuydu fayre guerre au marquis de Monferrat et aulx Astoiz, et quil ly fallust retorner en Chablois, a cause du vicayre de lempereur nouel, nomme Friderich, que fust le duc de Zofphingen.

Le conte Pierre estre signieur de Thurin, il seiourna aucungs iours, et de plus en plus reforca son armee, et delibera daller fayre guerre au marquis de Monferrat et a ceulx dAst, car moult leur portoit grant hayne en son cuer. Et ainsy quil saprestoit et pensoit destre prest pour leur fayre forte et dure guerre, on ly apporta nouellez comment lempereur Friderich nouel esleu avoit eu courroux et despit de ce quauoit este fait au gouerneur de Chabloiz passe, et que la signieurie de Sauoye lauoyent prinse; et que pour regagnier la ditte terre ledit empereur y auoit mande le duc de Chophinguen, vng prince dAlamagne le quel empartie avoit signorye en Vuaulx, par regagnyer le dit pays de Chabloys et dOuste. Et quant le conte Pierre entendist et sceust ces nouelles, il se mist empoint et mist seure garnison a Thurin et au pays, et puis se partist a la mynuyt a toute son armee, et sy secrettement que peu de gens sauoyent son vouloir ne ou il alloit, et sen vint par la val dOuste, et passa Mont Iouz, et se feust en Chabloys. Sy ny sceust sy tost estre ariues quil troua que le duc de Chophinguen avoit mis le siege deuant son chastel de Chillion deuers la partye de Vaudz. Et lors cheuaucha le conte Pierre toute la nuyt sy coyement, quil ne fust aperceu de ses ennemis, car il y vint par lautre coste, et fist tel signe au guet du chastel, quil fust cogneu, et nestoit que ly trois, et quant il fust ens, il se refrescha et beust, et ceulx du chastel furent moult ioyeux de la venue de leur signieur. Et tost apres le conte Pierre monta sur la tour, et avisa, et choysist ses ennemis et aversayres, et vist quilz avoyent leurs logis lung loings de lautre, et quilz dormoyent, car de nulz ne se doubtoyent; et adonques il dessandist au pie du chasteau sur le lac, et se mist sur vne petite nef, et se fist tirer a force de gens iusques a la Villeneufue, ou il lauoit laissie ses gens, et vint a moult ioyeuse chiere et moult alegrement. Et quant ilz le virent sy ioyeux, et ses gens ly desmarent, *et quelz nouelles, monseigneur?* Et il leur dist: « A mes signieurs et » amis, bonnes et belles, car a layde de Dieu, se » nous voullons estre bonnes gens, toux nos en» nemis son nostres, car ilz ne sceuent riens de » nostre venue; or est il temps de nous monstrer » estre gens de bien. » Et toux a vne voix respondirent: *signieur, il ny a que du commander;* et lors subittement saprestarent, et sarmerent, et mirent empoint, et monterent a cheual embonne ordonnance, et de main en main cheuaucharent iusques a laube du iour; avoir passe le pas du chastel de Chillion sans sonner trompettes, ne clerons, et a vng cop pregnirent et frapparent sur

Digitized by Google

le logeis et tente du duc de Chophinguen, et sy en heurent bon marchie, car ilz trouarent ly, et ses gens toux desarmes, moytye veillians, moytye dormans. Et les aultres frapperent sur les logeis des aultres signeurs, et firent tellement que le duc de Chophinguen fust prins par prisonnier, et se randist au conte Pierre. Et ausy fust prins le conte de Nydoye, le conte de Gruyere, le conte Arberg, et sy furent prins le baron de Montfaucon, de Granscon, de Cossonay, de Montagnye, ensemble plusieurs autres barons, signeurs, chiualliers, escuyers, et nobles des dits pays, et tous les fist mener prisonnyers au chastel de Chillion le conte Pierre, et la il les festia honorablement non pas comme prisonnyers, maiz comme signeurs par celle nuyt, et moult fust grant le gain de leur despoillie, et chescung gagnia au butin.

Comment le conte Pierre conquerist, et fust signeur du pays de Vaudz par son sens et proesse.

Quant le conte Pierre eust gagnee la iournee, il loa Dieu de bon cuer, et puis dist en son cuer: *certainement Dieu mayme quant il ma donne telle vittoyre*; et avoir faitte son oroyson et parfurnye, il appella ses barons et son mareschal, questoit le signeur de Chiuron, et leur euxposa de moultz belles parolles, en leurs disant: « Signeurs et » amys, il la pleu a Dieu de moy donner sa grace » destre bien fortune, comme vees, tant de la, » comme dessa les mons, et pourtant ie suis in- » tencionne de suyure ma bonne fortune; vous » veez quil nest desmore au pays de Vaudz signeur, » ne baron, ne homme de pris, ne de nom, que » toux ne soyent en nostres mains; pourquoy le- » giere chose sera a nous a conquester le pays. » Et tous furent de son acord; et alors il manda de rechief en ses pays pour avoir gens fresches, et fist a mettre sus toute artillierye, tant de pouldre, comme de trait et dengins de pierre et daultres manyeres de colliars de chatz et de rebaudequins, et quant tout fust apreste, il se meust en noble arroy et sen ala a la conqueste du pays de Vaudz. Et de fait sa prumiere cheuauchee fust a Moudon; et la y vint de front et de belle entree, il print de la ville le plain, et entra ens a force, et puis vint deuant la grosse tour et la siegea. Et y fist assyre ses engins et son artillierye, maiz quant ceulx de dedans virent quilz nattendoyent nulz secours, et des ia sauoyent estre leur noblesse prinse, ilz sa parlamenterent, et se randirent et firent le sayrement, et heurent leurs bagues et viez sauuez, et puis entra le conte Pierre ens la tour, et la il fist vng banquet qui dura iusques la nuyt, et fist a venir toutes les dames, et firent grande chiere et honorable. Et puis au matin le conte Pierre fist sonner ses trompettes et clayrons, et fist a mettre pye a letrief, et mist garnyson en la tour et en la ville, et puis fist chargier son artillierye, et sen tira tout droit deuant la ville de Roumont, et ceulx qui dedans estoyent eulx sachans estre leur ville forte, ilz se mirent a deffance, et tindrent aucungs iours; maiz ce veant le conte Pierre, il ordonna a drescier son artillierye et ses engins, et le battist et foulla tant de bonbardez comme de pierres de faiz, quilz ne le peurent souffrir, sy leur fust force a eulx raudre, sy parlamenterent et se rendirent leurs vies et bagues saunes. Et estre ce fait, le conte Pierre entra ens la ville, et receust les hommages, et y seiourna aucungs iours, et fist a reffrechier ses gens, et cependant il ly fist a fonder a lung des boutz vng chastellet a lung des cantons du bourg. Et apres aucungs iours il tourna son arme et sa cheuaucha vers Murat. Et eulx sachans sa puissance, et que desia il estoit signeur dune partye de Vaudz, et quilz nattendoyent nulz secours, ils prindrent conseil, et dung acort ilz ly vindrent au deuant, et ly portarent les clefs, et le prindrent a signeur, et il fust moult contans deulx. Et la il fist fayre vng donzon et vne forte tour a lentree de la ville, au plus pres de la porte. Et la pres au mylieu de la broye vne tour entre le lac de Murat et de Neuf Chastel. Et estre ce fait, il sen tira tout droit deuant Yverdon, et lasiegia; maiz ceulx dYverdon estoyent fors, et sy avoyent grande artillierye et forte garnyson, et firent comme vaillians gens, et greuerent moult ceulx de lost, et le faisoyent de grans daumages. Et le conte les faisoit quazi tous les iours a donner lassault, et iour et nuyt il faisoit a tirer bonbardes contre les murs; maiz ce quil labattoit le iour, ilz refaysoyent la nuyt, et ainsy il ne les pouoit avoir, car moult vaillians gens estoyent et bien se monstrerent estre nobles, car iusques a force de famine iamaiz ilz ne se voullurent rendre, et moultz de foys ilz yssirent sur lost et sur le siege, et leur portarent de grans dommages, dont le conte estoit fort yres, et iura que iamaiz dilleques il ne partiroit iusques adce quil eust la ville a sa mercy, et de rechief il renforca son siege et incessantement leur donnoit brigue et assault, et aplana presque toux les fosses, maiz ce riens ny valloit, car la ville est forte a cause du lac et de la ryuyere, maiz le conte les tint sy longuement et sy court, quil les affama, et par ainsy ceulx de Yverdon se randirent a ly par composicion corps et biens sauues, et ly firent homage et fidelite, et la fist construyr et bastir vng chasteau qui encores y est sur la riuyere de la Toylle. Et la il desmoura aucungs iours, et sy y fust longuement en batissant tous dis son chastel, et se pendant ceulx du pays et des aultres villettes venirent vers ly, et pluseurs se donnareut a ly, car moult preux et gracieux et sage chiuallier estoit, et nul ne se partoit de sa presance quil ne fust consolles, confortes et contans, et par son sens moultz hobeyrent a ly et fust quazi signeur du pays.

Digitized by Google

Comment le conte Pierre manda a Chillion querre le duc de Chophinguen et toutes les aultres signieurs et prisonniers qui y estoyent, et les fist amener a Yverdon, et la il les composa et mist a ranscon.

Pierre conte de Sauoye estant a Yverdon, il pensa vng iour que par le moyen des bons prisonniers quil lauoit, quil porroit bien estre signieur du pays de Vaudz, et de fait il manda son capitayn general questoit monseigneur Mermet de Chiuron, et ly envoya querre tous les prisonniers questoyent a Chillion et a la Ville Nefue et aulx aultres lieux, et les fist amener a Yverdon vers ly. Et celle nuyt quilz furent ariues, ilz leur fist moult grande et bonne chiere, et leur donna a tous a soupper moult grandement, et puis les fist retrayre au dormir. La nuyt passa, et le iour vint, et a aller a la messe il fist venir le duc de Chophinguen et le conte de Gruyere, le conte dArberg, le sire de Granscon, le sire de Cossenay, le sire de Montagnye ensemble plusieurs aultres barons, chiualliers, escuyers. Et apres la messe il entra en conseil, et les fist tous venir, et la il print a parler au duc de Chophinguen et a toux les aultres, et leur print a dire moult sagement el doulcement, comme il senssuyst : « Mon signieur de Chophin- » guen et vous aultres signieurs, vous estes venus » en ma terre moy guerroyer, et ne le vous ay » desseruy, toutes foys Dieu en est deuers le droit, » car vous estes tous mes prisonniers, comme » veez ; sy sachez que se ne fust que vous manez » fait perdre aultre terre, et manez fait a despan- » dre vng grant argent, ie me passasse legiere- » ment de vostre ransson, maiz a cause de vostre » venue iay pardu lAstoys, et ausy la seigneurie du » marquisat de Monferrat, et sy ay beaucop des- » pandu dargent a cause de ceste guerre, et sy » ay beaucop daultres raysons de vous mettre et » tenir a grande et haute ransson, toutes foys ie » ne veulx pas regarder au pis, et sy ne tache » mye a vous deffayre. Et pourtant a vous mon- » seigneur de Chophinguen se pour vostre ransson » vous me voulles donner toux les droys, accions » et porcions, lesquelles vous aues en tout le » pays de Vaudz, et men mettez empossession, » et me faittes randre les homages, sans aultre » ransson, ie vous quitteray, et vous layray aller » franc et libre. Et se non ie vous promes que » encores nestes pas eschappes de mes mains, et » sy auray le pays de Vaudz, vulliez ou non. » Quant le duc doyst ainsy parler, il penssa vng peu, et ly fist mal de perdre vng tel ioeel comme Vaudz, et puis deultre part il ly souuint de ses gentilz et nobles hommes, qui prisonnyers estoyent, qui estoyent en grant nombre. Et puis print party, et dist : « Or sa, monseigneur le conte et » mon maistre, ie suis dacord par tel moyen que » moy et les myens soyons libres tous, francz et » quittes. » Le conte Pierre ly respondist : « Entant comme il touche a tous vos Allemans, ie » le veulx ; maiz en tant quil a touche aulx si- » gnieurs et barons de ce pays de Vaudz, ilz fe- » ront lomage a moy, et sy mayderont par mo- » yen leur ransson a soupporter vne partye de » mes charges, comme Gruyere, Gransson, Cos- » sonay, Montagnye et les aultres. » Toutes foys apres moultz de lengage, ilz furent tous deslinres par la remission de la terre et par les fidelitez et homagez, que tous les signieurs barons et nobles du pays firent au conte Pierre de Sauoye. Estre ce fait, le conte Pierre manda la plus grande partye des dames du pays a Yverdon, et par especial les dames et femmes des signieurs prisonnyers, et la il les festia trois iours sy grandement, que plus ne se pouoit dire, et a la nuyt balia a chescune son chescung, et ainsy les festia, et apres sen ala le duc de Chophinguen en son pays, et promist de fayre ratifyer a lempereur la remission du pays comme il fist, et les signieurs furent subges, et il desmora signieur du pays.

Comment le conte Pierre sen ala en Engleterre pour veoir sa nyepce la royne dEngleterre, qui lauoit mande, car moult laymoit.

Le conte Pierre desmora longuement au pays de Vaudz, et moultz ayma le pays, et y seiourna volantiers, et y fist edyfier et fortifier sy grandement, que ce fust merueilles, et tellement traita ceulx du pays des plus grans iusques aulx maindres, quilz lamoyent, doubtoyent, et honoroyent; et de fait ladoroyent comme leur dieu en terre, car il les gardoit sans leur fayre greuesses, en maintenant bonne iustice, et leur obseruant leurs costumes, libertes et franchises, et tellement les entretint, que ce tout le monde fust venus, ilz neussent point prins daultres. Ce temps durant le duc de Chophinguen tint sa promesse, et envoya au conte Pierre la ratificacion de lempereur, et en fist lempereur vng grant conte, et layma, et par ainsy il leust paisiblement la seigneurie du pays. Et ainsy il alloit de ville en ville, de chasteau en chasteau, et viuoit ioyeusement. Sy avint vng iour, que sa nyepce la royne dEngleterre ly envoya vng chiuallier dEngleterre, et ly manda, et prya, quil ly pleust de laler veir et visater, car moult le desiroit a veoir. Et quant le conte oyst ce que sa nyepce ly mandoit, il se deslibera de y aller, et ordonna son fait, et le plus brief quil peust, il se partist, et erra tant par ses iournees quil vint a Londres, ou il troua le roy, et la royne sa nyepce, qui le receurent a comble mesure, et la il se festia ; et fust du conseil estroit du roy ; et print dordre de la Giarrettiere dEngleterre, dont ilz ne sont que treize, et la furent faittes iourstes, tornoys, beordeis, assemblees de dames, banquetz, entremes, noueaulx habilliemens, et toute ioyeusete a comble mesure. Ce temps durant, estant le

Digitized by Google

conte Pierre en Engleterre, le conte de Geneue fist beaucopz doppressions au pays de Vaudz par le moyen de deux chasteaulx quil y tenoit, cest assauoir les Cles, et Roue, et tellement que le baillif et gouerneur de Vaudz le manda, et escriuist a son signieur, qui en Engleterre estoit, et ly envoya vng heraut, comme verrez, ce lisez oultre, au chapitre en suyuant.

Comment le conte Pierre jouoit en la chambre de la royne a vng ieu, que portes vous sur le dos? *aveques les dames.*

Grand dueil, et desplaisir eust le conte de Geneue de la conqueste quauoit faitte le conte Pierre de Sauoye du pays de Vaudz, et bien iugioit en son corage que ce il risquoit longuement quil feroit dautres conquestes, sy ne pensoit iour et nuyt ce non a ly fayre a perdre la terre de Vaudz; or tenoit il aucunes places ens les frontieres de Vaudz, comme les Cles, et Roue, et la il tenoit garnison; et quant il sceust le conte Pierre estre partys, et alles en Engleterre, il se trayst en Vaudz, et la moult sessia, et mist payne a les fayre rebeller, et leur mist avant beaucops de partys, oy iusques a eulx rendre comunes, et quil leur ayderoit tellement, que le conte Pierre ne les seroit, ne porroit greuer, ne nuyre; maiz les signieurs, et nobles, et le comung sy heurent troue tant de bonte, et damour, et de benyuollance, que iamaiz ne le voullurent conssentir, et oultre ne voullurent fauscer leur foy et promesses, et de fait se tindrent comme bons et loyaulx subgebz et vassaux, du maindre iusques au plus grant. Quant le conte de Geneue vist que en nulle manyere ne pouoit paruenir a son intencion, il cuyda enrragier, et de fait comanda a ceulx de Roue, et de le Cles, que tous les griefz, daumages, despit, et desplaisirs quilz porroyent fayre aulx gens du conte de Sauoye, et a ceulx de Vaudz, quilz leur feissent, et ainsy le firent, et sefforcerent de tout leur pouoir dacomplir le comandement de leur signieur et maistre. Car ilz prindrent huy vng homme, et de main deux, et plusieurs sen trouarent de mors par les chemins, et par les boys. Quant le gouerneur et ballif de Vaudz vist que les soubgetz de son balliuage estoyent sy mal menes, il print conseil aulx signieurs, et gouerneux du pays, et puis secrettement ilz envoyarent vng heuraud a leur signieur en Engleterre; et ly escriuirent tout au long le cas, et la matere; et quant le heuraud ariua, il entra en la chambre de la royne Elynoyre, qui fillie estoit de la suer du conte Pierre, la contesse Bietrys de Prouence, et la il troua son signieur le conte Pierre qui se iouoit aveques les dames a vng gieu que lon dit, *que portes vous sur le dos?* Quant le conte vist son heuraud, il desira de sauoir nouelles de ses pays, sy vint a ly, et le heuraud ly baisa et ballia les lettres, et il les leust, et en lisant il rougist, et sans fayre aultre semblant il retorna a iouer aveques les dames, lesquelles ly mirent vng oreillier de drap dor sur les espaules, et puis ly desmarent: *que portes vous sur le dos?* Et il dist: *ie porte Roue, et les Cles en Vaudz.* Et la royne sa nyepce ly respondist, et dist: *vous ne respondez pas bien, mon huncles.* Et aultres foys ly desmanderent les dames: *que portes vous sur le dos?* et il ne leur respondist aultrement, et ainsi le firent iusqua la tierce foys, et tout il respondist ainsy. Lors la royne, qui moult sage dame estoit, saperceust que son huncle le conte avoit nouelles du pays, dont il estoit desplaisant, sy le tyra a part, et ly dist: *quelles nouelles aves, mon huncle; il me semble que vous estes corrousces, dittes le moy, ie vous emprye.* « Or sa, ma dame, ma nyepce, il est » vray que le conte de Geneue, et moy en nostre » enfance nous ioyons aulx estras, et heumes debat » en ioyant, et ie ly donay du poing sur son vi- » sage en nous debattant: et il ausca le tablier, » et men frappa sur la teste, et depuis ne fumes » iamaiz amis, et sy sumes cosins germains. Et » tout dis depuis il cest efforce de moy fayre toux » les daumages et ennuys quil la peu. Or il mest, » graces a Dieu, sy bien aduenu que nouellement » iay conquis et gagne le pays de Vaudz, ce non » deux placez cest le Cles et Roue qui sont au conte » de Geneue. Et depuis mon partiment par le mo- » yen de ces deux places il a quis et cest essaye » de fayre a rebeller et orter de ma signeurie » ceulx du pays de Vaudz, maiz ilz ont estes sy » bons et sy loyaulx que iamaiz ne lont voullu » fayre. Et quant il la veu leur fermete et leur » constance, il sest essaye et essaye toux les iours » a leur fayre toux les maulx et daumages *quil* » peut par le moyen de ces deux places, et a fait » murdrir et ranssoner de mes bonnes gens du » pays et de mes subgetz, la quelle chose ie porte » mal empacience, car ce mest vne dure charge » sur le dos. Et pour ce iay dit en iouant que ie » portoye sur le dos Roue et les Cles, sy me suis » aduise que se il plaisoit au roy de moy aydier » de gens et secretement, ie ne doubte point que » brief ie ne gagnasse les dittes deux forteresses, » et tout ce quil la en Vaudz, en venant de prime » venue, car ce ie faysoye armee en mes pays, » il auroit avis et se furniroyt et sapresteroyt, et » me seroit vne grande payne et despance oultra- » geuse a les gagnyer, et par ainsy se monseigneur » le roy me veult aydier, ce les auray legiere- » ment quelle fortesse quelles ayent. » Et quant la royne leust oy et entendu, elle ly dist: « Bel » huncle, laisses en fayre a moy, car ien cheuy- » ray bien envers monseigneur le roy, car ie say » quil vous ayme, et ausy il fera quelque chose » pour moy, sy viues ioyeusement.

Digitized by Google

Comment le roy dEngleterre donna ayde au conte Pierre, et comment il gagna les Cles et Roue en Vaudz.

Apres tous festoyemens la nuy vint, et se mist chescung a soy retrayre, sy fust chescung a son repayre, et estre retrait le roy et la royne, et couche en leur lit, la royne comensca a souspirer, et le roy qui moult laymoit ly dist : *A ma dame et ma mye, quesse quil vous faut et quaves vous?* Et elle ly dist : « Monseigneur, il est vray que le » conte de Geneue porte gros et mal tallant a » mon huncle de Sauoye, et long temps quil ly a » qui en toutes manyeres son daumage, or est » ainsy quil la conquis vng pays nomme Vaudz, » ou le conte de Geneue tient aucunes places par » lesquelles sont moultz greues les aultres voysins, » et il en a nouelles dont il est moult desplaisant; » sy vous vouldroye bien pryer quil vous plaisist » ly donner ayde, confort et conseil et souue- » nance. » Le roy ne ly respondist riens, ce non quil ly dist: « Ma dame et ma mye, dormons nous » et faysons bonne chiere, et la nuyt aura conseil. » Ainsy passa celle nuyt iusques au matin, sans aultre chose dire, ne fayre.

Comment le roy dEngleterre parla au matin au conte Pierre de Sauoye, et comment il ly donna ayde et secours de gens et dargent.

La nuyt passee et le iour estre venus, le roy fist desmander le conte Pierre de Sauoye, et le print a part et ly dist: « Mon bel huncle, pour » quoy me fettes vous parler de vos affayres par » femmes? Car ie ne suis point homme de femmes, » ce non a jouer et a esbattre, et ausy lon ne » doibt parler des guerres ne de grans affayres » aulx femmes, maiz ie vous iure en parolle de » roy que ie vous ayderay, seruiray et souuien- » dray, et me troueres en toutes choses possibles. » Le conte Pierre senclina et fist la reuerence quil lapertenoit, et le remercya moult humblement, et ainsy quil lapertenoit, et ly dist: « Monseigneur » le roy, ie suis vostre, et sy mauez fait tant de » honnour, que avecques nostre alliance et affinite » que mauez mis de vostre ordre de la Gerratyere, » sy suis celly qui vous seruira a mon pouoir lo- » yaulement. Or est ainsy que iay conqueire terre » et pays dont le conte de Geneue mon cosin est » mal contant, et ne cesse nuyt ne iour de moy » greuer et de moy pourchascer mon daumage; » il est puissant et quant ie feroye mon armee » publique, ie auroye asses affayre, maiz ce il » vous plaisoit a moy donner ayde et confort, ie » men yroye secrettement, et ne doubte point » que ie naye vittoyre et vengiance de ly. » Et adonques le roy ly promist et de fait le fist, et ly ballia gens et argent, secours et ayde, et a bon nombre darchiers et eschielleurs, et de toutes manyeres de gens, et ce sy fust sy secrettement, que peu de gens le sceurent. Le conte Pierre se fist frere darmez du roy, et le remercya, et au quatrieme iour il print congie du roy et de la royne, et puis sen partist non sachant nulluy ce quil volloit fayre; il erra par ses iournees tant de iour que de nuyt, quil vint deuant iour deuant le chastel de le Cles en Vaudz; et mist ses gens en deux partyez, et envoya lune des partyez a Roue, et de laultre partye il mist le siege deuant les Cles; et ce fist il pour monstrer double puissance. Et incontenant il manda par toux ses pays pour avoir ayde et secours a toute puissance pour ranforcyer larmee. Et sy bien ly aduenist, que vng chescung y ala sans attente et de bon cuer; la puissance fust grande, les chasteaulx furent maulx garnys de gens et de vittuaillie et de defence, sy furent prins les Cles et Roue moult legierement, car ilz cuydarent que la puissance du conte Pierre fust asses plus puissante quelle nestoit, et par ainsy ilz se randirent vies et bagues sauues.

Le conte de Geneuoys sceust comment le conte Pierre tenoit deux sieges au deuant de les Cles et de Roue, sy fist son effort de gens darmes, et se mist empoint et cuyda venir secourre ses gens et places, maiz ce fust pour neant. Car quant le conte Pierre eust prins les Cles et Roue, il sa penssa bien que le conte de Geneue feroit son effort tant pour son honnour que pour garder sa terre, et de fait il manda vne partye de sa puissance a resister quil ne passast, et ilz ne furent pas sy tost a Rolle, que le conte de Geneue fust a Nyons. Et la il eust nouelles que les Cles et Roue estoyent randus; le bruit fust grant de layde du roy dEngleterre, tant en gens comme en argent, et tout le pays fust mis sus et tellement que le conte de Geneue nosa passer oultre la ville de Nyons. Le conte de Geneue vist quil ne pouoit passer oultre et que le conte Pierre estoit trop puissant, il se mist a soy retrayre, et vint et se tint entre Nyons et Giayz, et la se tint, et seiourna aucungs iours. Le conte Pierre se vist avoir hoste de sur son dos les Cles en Vaudz, et Roue, et les avoir submiz a soy, et avoir aiointe sa baronnye de Vaudz, et prinsez les fidelites, dont il compellit toux ceulx de Vaudz a ly fayre homage, il se refrescha, et se mist empoint prontement, et se mist en chemin pour aller trouer le conte de Geneue, et pour le combattre, car il le reputoit, et tenoit pour son ennemy mortel, et deslibera, ou quil morroit, ou quil le vaincroit, et auroit : mais le signieur de Menthon, le signieur de la Roche, le signieur de Compaiz, et plusieurs aultres signieurs de Geneuoys se mirent entre deux pour le traytye de la paix. Et manderent au signieur de Cossenay, au signieur de Gransson, au signieur de la Tour, au signieur de Mons, au signieur de la val dIsere, au signieur de Granges, et aulx aultres signieurs, qui ia estoyent aioings aveques le conte Pierre, quilz ne souffrissent que tel inconvenyent passast

Digitized by Google

avant, dont grant murdre se pouoit enssuyure. Et pour tant quil leur pleust a tenyr vne iournee damiste pour concorder ces deux signieurs, et pour garder les pays destre foulles et destruit. Il fust regarde par le conseil du conte Pierre, et par lesgard des signieurs dessus nommes, et de plusieurs aultres des pays, tant nobles comme communes, que paix se tratast, et se fist entre ses deux signieurs par telle manyere, que veu que le conte de Geneue avoit tenuz aultres termes, quil ne debuoit au conte Pierre, que les placez quil avoit gagnye en Vaudz, ly desmorassent franches et quittez, mais pour ce que les dittes placez valloient mieulx que la despense ne montoit, quen avoit faitte le conte Pierre, ilz ordonnarent que le conte Pierre donnast au conte de Geneue vne somme *b* dargent, que furent finances asses conuenables, car au conte Pierre soufisoit quil eust ioint, et vny le pays de Vaudz a soy aveques lonnour quil en avoit heu. Et par ce moyen fust la paix faitte telle quelle, et ny eust nulle battallie, ilz firent paix en male voulante, car iamaiz ne sestoient ames, ne amerent, mais ce fust au conte de Geneue vng fayre le conuient. Chescung sen retrayst en ses partyes de pays, et fust la paix criee des deux partyez. Quant le conte Pierre fust empaix, et quil eust conclus, il se retrayst a Morges; et la il tint cort ouerte huit iours, et puis ordonna a son tresorier, et a ces reseueurs dauoir financez, et puis quant il fust seur de son paiement, vng iour il desmanda tous les chiualiers, escuyers, *c* nobles gens darmes, archiers, et gens de trait, et custilliers, lesquelz il lauoit amenes dEngleterre, et toux les guerdonna grandement dargent, de draps de soye, et de layne, darnoys, et de chiuaulx, et de toutes aultres choses, que tous furent contans, il len rauoya honestement, et remercya par lettres, et par ses ambaisseurs quil ly envoya le roy, et la royne dEngleterre, et depuis pourta la Gerretyere toute sa vie. Toutes ses gens, et ceulx qui furent venus aveques ly dEngleterre firent tel raport au roy, et a la royne, que trop plus que contans furent, et ainsy il deliura ses sodoyers. Apres il print son estat, et la necessite de son estre, et contenta tout le desmorant tellement, que chescung fust contant, et en ce village de *d* Morges il print plaisir, et y fist edifyer vng chasteau asses bel, et fist amurer le village comme il est, qui par avant estoit poure chose, et vng village, et en fist ville, et la nomma Morge, a cause pour ce que vne petite riuyere, qui sappelle Morge, court au plus pres. Et ainsy il fonda quatre place en Vaudz, cest assauoir Voyron, la Couste, Saint Andrien et Saint Gregoyre dEsperance, et Saint Saphorin dEzon, et repareillia, et renforsca moult tout le pays, et y desmoura longuement, et volantiers, et se fist moult a amer de tous les subges du pays tant nobles, comme aultres, et ne cessoit daler de lieu en lieu, et festia les dames, et les femmes du pays tant que chescung layma, et doubta.

a Comment le conte Pierre ala vers lempereur vestu de vne robe, la moytie de soye et lautre moitye de maillie daubergion dacier, et comme il print de fye et sen vestit de toux les pays quil avoit conquis.

En celle sayson morust lempereur Friderich, qui ennemys mortel estoit du conte Pierre de Sauoye. Et fust esleu a empereur le duc Otte de Bauyeres de la maison de Haidberg, et de par la meyre il estoit de Sayxsogne. Et estoit pallatin sur le Rin, cestoit roy des Romains, en lelecicon de lempire; se mist a venir contremont le Rin, et print a reseuoir les homages de lempire, et vint iusques a Bale, et la il seiourna vng espace de temps. Quant le conte Pierre sceust que son consanguene estoit fait empereur, il se mist en apareil de longue main. Et vng iour il se print a partir, dont son pays fust mal contant, car ils doubtarent, que lempereur ne ly feist aucune vengiance, tant de la mort de monsegneur Herberad de Nydon, comme de la prinse du duc de Chophinguen, sy le conseylliarent qu'il ny allast pas, mais quil ly envoyast; mais ce fust pour neant, car il sauoit bien quil lauoit empenssee. Sy fist aprester son nombre de gens embel arroy, et son estat et bagage, et sy arma toutes ses gens de cottes dacyer, et sy fist fayre secrettement vne robe pour ly, moytye dor et de soye, et moytye daubergion de mallie dacier, et se fust, du les destre et le drap dor et de soye qui riche estoit fust au les senestre, avoir ce fait, il erra tant pas ses iournees, o toute sa compagnie, qui vint a Basle, et quant il fust dessandus, il manda a lempereur, que quant il playroit a sa mageste, quil ly yroit fayre la reuerence. Quant lempereur *Otte* oyst ce, il ly manda quil ly tardoit a le veyr, et quil le verroit volantiers, et a lye chiere; le conte Pierre se desabillia, et se vestist de sa robe dor et dacyer, et toutes ses gens armes le leur haubergions, et il pourtoit vne grande espee en escherpe, et puis vint deuant lempereur, et ly fist la reuerence, car sages estoit, et ly dist: « Sainte mageste et mon droitturyer signieur, ie » suis venus, et viens, a vostre hobeyssance, » comme ie doy, et comme tenus y suis, et a » vous fayre homage et fidellite planyere de mon » deu. » Lempereur Otte, qui le sauoit de son sang et son parant, et qui estoit au siege de sa mageste sur vng eschaufaut, deuant leglise de notre Dame de Basle, quant il eust oy son parle, il le prisa moult et de sens et destre, et appella son chancellier, et puis deuant toux les barons et seigneur de lempire qui la estoyent, il ly dist, et desmanda pour quoy il pourtoit oelle robe mypartye de paix et de guerre, et pour quoy il estoit venus a tout lespee deuant ly, et quil ly comandoit, quil ly deist, aultrement quil ne lenuestiroit point. Quant le conte Pierre oyst ses parolles, il dist: « Sainte mageste, vous ne pouez ignorer

Digitized by Google

» que mes predecesseurs et moy ne soyons partys *a*
» de la seigneurye de Saxogne, et mon grand pre-
» decesseur monseigneur Berhaud de Saxogne con-
» quis Sauoye et aultres pays, et de ligne en ligne
» nous auons conqueru a layde de Dieu et de
» lespee, et soubz votre seruice, sy porte le drap
» dor pour vous honnorer, et larnoys et lespee
» pour vous seruir, et pour moy deffandre en-
» contre mes ennemis; et ausy pour quonquester
» de myeulx en myeulx. » Quant lempereur Otte
eust oyes ses raysons, il le prisa plus que deuant,
et de fait il len vestist de toux les pays et de
toutes les terres quil tenoit, et le fist vicayre
de lempire en toux ses pays, et le baisa en la
bouche, et puis le conuoya au disner, et le conte
le mercya, et lacompagna, et disna aveques ly. *b*
Quant le conte Pierre se vist en la grace de lem-
pereur, il ly dist: « Monseigneur votre mageste me
» perdonnera bien, se ie vous dis aucunes choses? »
Oy, dittes seurement: « Monseigneur, il est vray,
» que la grace Dieu ie me suis acreu de pays,
» et nay point souffert a mes ennemis, que ils
» mayent foulles, et larmeure et lespee ont estes
» ma conduitte, et pour ce suis ie ainsy venus au
» deuant de votre mageste. Et sy mauoit on donne
» entendre que vous ne menvestiries point de
» Chablays et Dougste, ne de Vuadz, ne des
» aultres pays, que nos predecesseurs ont conquis
» tant en Ytallie comme allieurs; or ie trouue, et
» ay troue le contrayre, dont ie vous mercye,
» sy soys asseure, que ie vous seruiray de corps *c*
» et de biens. » Et lempereur ly mercya, et dist:
« Mon beau cosin, tenes vous pres de nous, et
» nous faysons notre consseillier; sy vous tenes
» pres de nous, et nous vous feront du bien. »
Moult layma lempereur par son sens et par sa
vailliance, sy commanda au chancellier, quil ly
feis ses lettres de son envestement. Et le chan-
cellier desmanda au conte Pierre, quil ly monstrat
les viellies lettres de son investement, par pouoir
fayre les aultres dessus tant de Sauoye, comme de
Suse, et de Piemont, et de tous les aultres pays.
Et adonques le conte Pierre print sa grande espee
et la saqua hors du feurre toute nue, et puis dist:
*Monseigneur le chancellier, voyes sy les lettres
que iay de mes signoryes;* et puis, ly monstra le *d*
pommeau de lespee, et ly dist: *Vees cy le ceau,
eutre lettre nayge.* Et le chancellier print a rire,
et puis il lala dire a lempereur, qui neust grant
ioye, et dist au chancellier: *Or ly faittes ses pru-
mieres, car nous les ly donnons.* Il remercya lem-
pereur, et lempereur Otte se print a faire colla-
cion de vin et despices, et puis en es battement
il dist au conte Pierre: « Beau cosin, ce ie ne
» vous heusse voullu envestir de Chablaix, de
» Vaudz et dOuste, mais que ie les heusse voullu
» avoir pour moy, que heussies vous fait par votre
» foy. » Le conte ly respondist, et dist: « Mon-
» seigneur, vous en dirayge sur la foy et fidelite
» que ie vous doy, ie vous heusse tourne le coste
» arme et lespee, et me fusse deffandu, et sy
» ne moy heussies pas heu sans cop ferir, car
» iusques a la mort ie heusse deffandu mon pays
» lespee au point, car ie heusse heu vng aven-
» tage, qui est tel, car il na homme en toux
» mes payz de qui ie moy tiegne sy seur, quils
» ne viuent et muyrent aveques moy, tant de
» mal me veullent ilz. » Et lempereur ly dist:
« Cest bien vesqu et faittes que sage, car il nest
» pas syre de son pays, qui de ses hommes est
» hays. » Le conte fust moult en la grace de
lempereur, et fust de son estroit conseil, et
desmoura pluseurs iours aveques ly, mais vne
griefue maladie le print tant, quil print congie
de lempereur, et sen vint en son pays tout droit
a Chillion, ou il maladia long temps, et ne
pouoit cheuauchier ne partir hors du chastel, cenon
aucunes foys quil se mettoit en vne nagelle, et
pregnoit de layr sur le lac; et ainsy il cogneust
sa mort et la finement de sa vie, sy fist, or-
donna son testement et son lex, comme veyr porres
au segondiesme chapitre sy apres; apres que mon-
seigneur Philippe de Sauoye eust laisses les be-
nefices de leglise quil tenoit, quant le pape le
voullust fayre prestre.

Comment monseigneur Philippe de Sauoye laissa les benefices de leglise, et se marya a la contesse de Bourgogne a Sallins.

Estant le conte Pierre malade a Chillion, le
pape Clement IIII, qui estoit de Prouence, et qui
estoit huncle de monseigneur Philipe de Sauoye
da part sa mere, comme aves oy sa devant, le
quel fust fait pape lan de grace M. II.^c LXV, et
qui regna III ans, IX mois celon la martynyane.
Celly qui a escrit les crogniques de Sauoye il ly
a mys pape Innocent, mais sauue sa grace, car
cellonc le papaliste ce fust Clement comme dessus
est dit. Et cestuy pape Clement avoit heu grande
guerre avecques lempereur Courradin, qui entra
au patremoyne de leglise emPullie, et ly fust
Charles en ayde. Et en ce temps fust fait con-
pharonnier de leglise monseigneur Philipe de
Sauoye, et ly ballya on a comande larcheveschie
de Lyon et lesueschye de Vallence pour soustenir
son estast. Mais quant la guerre fust fenye, et
Gonradin eust la teste couppee, le pape manda a
monseigneur Philipe, quil voulloit quil chantast
et celebrast messe, ou quil laissast les benefices,
car moult estoit le pape de bonne conscience, et
sy avoit este maryes. Et ainsy illy comanda, que
dedans lannee yl deust prendre ordre de prestrage
et les gres sacerdotals. Adonques monseigneur
Philipe respondit, et dist a son huncle le pape:
« Pere saint, votre sentite a maintenant beau co-
» mander, puis que vous estes empaix, et que
» plus naues mestier de moy ne de mon ayde,
» car graces a Dieu et le bon seruice de vos bons

Digitized by Google

» subgets et parans, moy et aultres vous avons
» serui iusques au sang, sans avoir point de votre
» argent, ne sans gaudir de vos finances. Et il
» pleust a vostre santite, que pour soustenir le
» patremoyne de leglise a lencontre des ennemis
» de leglise, par le conseil de vos freres les car-
» dinaux vous me balliastes en comande pour
» soustenir mon estat, et les gens darmes lar-
» cheueschic de Lyon et lesueschie de Vallence,
» apres le deceps de monseigneur Guilliaume
» evesque de Vallence mon frere, et plus a votre
» santite de moy dire, que seurement ie la ceptasse,
» combien que ne fusse ne clerc, ne prestre, et
» que pour le soustenement de leglise ie le pouoye
» fayre, et le me comandastes du voloir de vos
» freres les cardinaulx, et de tout votre consci-
» toire, et ie vous respondis: pere saint, ne moy
» faitte fayre chose contre laume, car ie suis
» cristien, et cristien morray au plaisir Dieu. Et
» ie cuydant bien fayre, lottroyay, et ay este en
» votre seruice ou encores suis loyaulment, et sans
» estre guerdonne na my na quart. Et puis que
» ie cognoys que les benefices ie ne puis tenir
» sans pechie, ou de prandre lordre sacerdotal,
» de sy et des ia ie prens congie de vous, et
» vous quitte vos benefices, et desmourray mon-
» dain, car monseigneur mon frere de Sauoye a
» asses pour nous toux. Et a dieu. » Le pape
vist son nepueu endigne, et le cuyda appaisier par
belles parolles, en disant: « beaulx niepz, vous
» saues que au benefice il lapertient seruice, et
» pourtant ie ne doibs nullement souffrir a nul
» laix a tenir benefices sans ordres, sy vous prye,
» que vullies prandre ordres, et ie vous feray
» cardinal, et vous accroistray grandement en be-
» nefices, car ie vous desire moult destre empres
» moy, sy vous prye que ainsy le motroyes. »
Monseigneur Philipe respondist: « Pere saint, se
» a simple tonsure votre grace me veult laisser
» les benefices pour soustenir les droys de leglise,
» ie vous seruiray encores, et y employray ma
» parsonne, comme aultres foys iay fait, et mieulx
» se ie puis; et ce non, pregnes vos benefices, et
» enfaittes ce quil vous emplayra, car alayde Dieu
» notre maison a pour nous soustenir sans estre
» evesque. » Et ainsy il se partist du pape, et se
vestist dabbis sequlliers a robes courtes, veant le
pape et toux ceulx de leglise, et clergies, et les
cardinaulx, et chescung fust esbays, et ainsy il
desmora aucung iours a Rome, et fist festes, et
dances, et grant tryhumphe; et puis, print son
nepueu messier Ame de Sauoye le quel il lauoit
norry, et alarent prandre congie de leur huncle
le pape. Et quant le pape vist messier Ame, qui
noueau chiuallier avoit este fait en Romagne, et
le quel estoit jeunne chiuallier et grant, et ausy
monseigneur Philipe, il les eust volantiers retenus
et y fist tout son pouoir, mais il ny pardist que
le lenguage, car ils ne fussent desmores pour riens;
alors le pape leur donna de lor, et de largent, et
draps dor, et de soye, et les mist moult honeste-
ment darmes et de cheuaux. Et puis partirent
toux deux de Rome, et errarent tant par leurs
iournees, quils ariuarent a Chillion, ou ils trouva-
rent monseigneur Pierre le conte malade, le quel
fust moult ioyeux de leur venue, et se esleassa au
mieulx quil peut. Et quant ils furent a segret, le
conte Pierre dist a son frere monseigneur Philipe:
« A monseigneur mon frere, que vous aves bien
» fait de non avoir acepte leglise, et de non
» tenir benefices, car vous vees que de nous huitz
» freres, nous ne sumes desmores que deux, vous
» et moy. Et sy avons troys neueux filz et enffans
» de notre frere monseigneur Thomas, et ie nay
» que vne seulle fillie nommee Contence, la quelle
» ne doibt heriter, ne ausy ie ne la soufreroye
» pas a estre heretyere, quant il ny auroit aultre
» constitucion ne ordonnance que la mienne. Sy
» say queschapper ne puis de ceste maladie, pour
» quoy mon beau frere, ie loe, et vous emprye,
» que vous vullies marier, afin que puissies au-
» menter, garantir, et garder notre pays, tant par
» ligne, come par aeroyssement de pays. Et sur
» ce jay aduise, quil seroit bon denvoyer vne em-
» bayxade vers la contesse Alix, qui seulle heri-
» tyere est desmoree de la signorye de Bourgo-
» gne, et que celle puissies avoir, car delle se
» dient tous les biens du monde. » Et monseigneur
Philipe ly dist: *Moult nous est prochaine de pa-
rante, sy doubte, que dieux ne sen courrousce.*
- *Adonques*, dist le conte Pierre, *cest chose le-
giere, le pape empeut dispancer legierement.* Sy
ly acorda monseigneur Philipe. Et de fait em bien
brief temps les embaysseurs allerent et retourne-
rent, et entretant furent reuenus ceulx de Rome.
Sy se partist monseigneur Philipe, et sen *ala* a
Sallins, ou il esposa la contesse Alix au chasteau
de Bracon, et fust hobeys et prins a signieur et
conte de Bourgogne, a cause de sa femme.

Comment le conte Pierre mourust embrief temps.

Apres les nouces du conte de Bourgogne estre
faittes en grant trihumphe, lon aporta les nouelles
au conte Pierre, le quel en eust tressingulliers
plaisir, mais sa maladie ly engreua, et print fort
a maladyer tellement, quil cogneust sa mort aprou-
chier, et sy fist son testement moult honorable-
ment. Et laissa son frere monseigneur Philipe,
heritier et signeur et conte de la signorie de Sa-
uoye et des pays conquis, et ordonna a ly ballier
lanel de saint Mouris. Et quil le deust porter sur
soy et ausy que perpetuellement tous les susces-
seurs de Sauoye le deussent pourter en grande
reuerance, et heriter de heritier en heritier, de
suscesseurs en suscesseurs. Et ordonna a sa fillie
Contense femme du conte Dalbanoys, vne somme
dargent oultre son mariage, qui ia paye estoit, et
par cella il lespellist de non heriter, en confer-

Digitized by Google

mant les anciens testemens de ses predecesseurs, qui estoyent tels que nulle fillie ne femme ne deust ne ne peust heriter en nulles des seigneuryes appertenans a la signorye de Sauoye. Etre ce fait il trespassa, et morust en lan de grace M. II.c LXVIII, et fust portes en Haulte Combe, ou il gist.

a *Crognique du Conte Philipe conte* x *le quel tint empaix ses pays, et morust sans enffans.*

Estre mort le conte Pierre de Sauoye, il fust portes et enterres sy honorablement que possible fust, en Haulte Combe, et la fust faitte son obseque tel que myeulx ne se peut dire. Et ce pendant, ceulx du pays mirent sus vne partye des nobles, lesquelx en bon nombre allerent emBourgogne vers leur signieur, et ly noncerent la mort de leur feu signieur, et ly requistrent, quil ly pleust a venir prandre la possession de la conte, et de ses aultres pays comme leur droitturyer signieur quil estoit, et que sans contredit il ly apportoyent la hobeissance du consentement des troys
b estas. Quant le conte Philipe les eust oys et sceust la mort, il fust triste et dolant, et moult plegnyst quil nauoit este a sa mort et a son seuellement, et puis les remercya de leur bonne hobeyssance. Et puis fist logier et resoyure moult honorablement, et celle nuyt il ordonna torches et lumynayres de cire, et manda par tout prestres et eclesiastiques, et fist fayre a Sallins vng aultre obsequye moult sollempue, et furent vestus ly et toutes ses gens dabbis noyrs, et a toux poures robes blanches donnees, et lanmosne a toux venans.

Comment le conte Philipe conte de Bourgogne et de Sauoye vint en Sauoye prendre possession.

c Le seuellement estre fait, il appella ceulx de son conseil et ceulx qui lestoyent venu querre, et desmanda de ses barons aveques ly, et puis print congie de sa femme la contesse, et puis se mist a cheuauchier tant quil fust en Sauoye. Toux ceulx du pays sachans sa venue, ly alerent alencontre, et ly portarent les clefz, et firent hobeissance, et les ecclesiastiques vindrent emprocessions, et ly portarent lanel de saint Mouris, le quel estre dessandus a genoulx en grande humilite et deuocion, il baisa la croys et puis lanel, et le print, et depuis il le porta sur sa char nue. Apres il ala par toux les pays et print les fidellites des nobles et les hommages de toux; et puis il manda querre
d sa dame et femme la contesse Alix de Bourgogne, la quelle vint et fust receue moult honorablement. Et la mena, le conte Philipe, par tous ses pays, ou leur fust faitte grande chiere, car moult fust ayme de tout son peuple et de toux ses subgets. Car il les gardoit et maintenoit, et les gardoit destre foulles et ne leur soufroit a estre fait nulle estorcion ne nulle greuesse, et ne souffroit que nuls hofficiers les opprimassent, et neust souffert en nulle manyere que lon eust fait desplaisir a ses gens, et par ainsy il fust ame et doubte tant en Bourgogne comme en Sauoye toute sa vie et les tint embonne paix et embonne tranquillite tout son temps, et vesquist tellement que nulz ne leur fist moleste.

Digitized by Google

De la contesse Alix.

Le conte Philipe apres ce quil eust prinse la possession de ses pays, il envoya querre la contesse sa femme en Bourgogne, la quelle vint et la receust a Morges. Et de la il la mena a Chamberye ou lon la receust moult haultement, et la fust festoyee a joustes, a tornoys, a dances en grant tryhumphe, et fust vng temps en bonne et grande prosperite, et chasca, et mena la contesse dung lieu en aultre puis sa puis la, mais tost apres il la maladia dune griefue maladie comme vous orres se lises, et cogneust sa mort, et comme sages et bon cristien quil estoit il fist son testement et son lex, et partist sa terre a ses troys nepueux Thomas, Ame et Loys, et fist du segond nes conte de Sauoye. Et donna a sa femme la contesse grant acroyssement, mais ce fust en argent, car il ne ly vollust donner nulle terre, car asses en avoit em Bourgogne. Sy me teray delle, et reuiendray au partage.

Comment le conte Philipe partist sa terre a ses troys nepueux, Thomas, Ame et Loys, et comment il fist Ame le segond ne conte, car il laymoit.

Ce temps durant le conte Philipe sa maladia, et ly sourprint vne moult griefue maladie et tellement quil cogneust quil le falloit morir, et quil nen pouoit eschapper de celle maladie; et vist, quil nauoit nuls enffans, sy voullust fayre son testement. Et sy fist aduenir son nepueu Ame, le segond ne, lequel il lauoit norry, et ly dist: « beau nyes, ie vous ay norris et vous ayme, car » tout dis vous maues fait a plaisir, sy vueil que » soyes conte apres moy, et seres conte de Sa» uoye, duc de Chabloys et signieur dOugste et » marquis en Ytalye, et aures lanel de saint » Mauris. » Et lors ly respondit Ame son nepueu: « monseigneur mon huncle, ie doubte, que » monseigneur mon frere Thomas qui est prumyer » nes nen soit mal content, pour quoy vullies y » aviser; ce non hostant, monseigneur, ie vous » remercye, et votre voulante soit faitte, car ie » suis celly qui hobeyray a vos commandemens, » et a moy soufeist votre voullante. » Lors dist le conte: *or, ne vous soussieez et ne faittes nul semblant.* Ainsy avint quil mande a lendemain ces troys nepueux Thomas, Ame et Loys. Et eust son secret secrettayre, et en leur presance il ordonna son testement, ainsy quil senssuist: prumierement il donna son aume a Dieu, a notre Dame, et a toute la court cellestielle, et print en avoquas et avoquates ma dame sainte Anne, sainthe Elisabetht et sainte Katelline nomeement, et monseigneur saint Jean Baptiste, et saint Mouris, et saint George, et saint Michiel, et puis toux les aultres saints et saintes, et ordonna a estre enterres en labaye dAulte Combe, et donna toux ses muebles pour Dieu, et ordonna de belles ausmosnes, et fist de moults beaux lex, et puis ordonna a la contesse de Bourgogne vne somme dargent pour lacroys de son doayre, et pour ce quil aymoit, car moult notable dame estoit. Et apres il ordonna a estre conte de Sauoye, duc de Chablaix et dOugste et marquis en Ytalye, Ame son nepueu le segonde ne. Et le prumier nes Thomas il fist signieur de la principaute et terre conquise em Piemont, la quelle avoit conquise le grant conte Thomas son grant pere. Et au troysiesme le dernyer nes son nepueu Loys il donna la baronnye de Vaudz et Beugeys, et toutes les appartenances, ensemble pluseurs aultres chasteaulx et forteresse pour soustenir son estat.

De la murmuracion de Thomas prumier ne de Sauoye.

Thomas le prumier ne de Sauoye fust dedesgne et mal contant de ce que le conte Philipe faysoit son mains ne conte et signieur, et comensca a murmurer, et ne se peut tenir de parler. Et dist: « monseigneur mon huncle, vous faittes contre » droit, car le prumier ne doibt emporter le » chiefs de la signorye, et ie suis prumier ne, » par quoy vullies y aviser, plus par raison que » par voulante, car il me greuera se ainsy le fettes. » Quant le conte Philipe eust oye la mal voulante de son nepueu Thomas de Sauoye, il fust moult indigne, et lors deuant le secrettayre et nottayre il leur dist et parla prumierement a Thomas, et ly dist: « beaulx niefs, ie vous avoye donne du » mien plus que naues merite et que nestes digne, » et vous ne me saues nul gre; ie vous cognoys » asses, car vnques ne fust que vous ne murmu» risies et tout votre corps nest plain que de toute » rymour, et sy ne voulles pas tenir mon teste» ment, ne mon ordonnance. Mais pour ce que » ie vueil que vous sachies que iayme myeulx Ame » que nuls de vous, ie vueil et ordonne quil soit » votre signieur, et que vous deux soyez de cy » en avant ses vassaulx et subgebs, et que tenes » de ly toutes les terres que ie vous ay donnees, » et ausy de tout ce que porres acquerir de cy » en avant. Et sy vueil que maintenant vous troys » aproues mon testement, et que promettes a le » obseruer et tenir sans contredit. Et celly qui ne » levouldra ratifier, ie le priue de sa terre, et la » donne aulx aultres qui seront contans de tenir » et obseruer mon ordonnance. » Lors sauansca monseigneur Ame deuant le tabellion, et jura et promist de le tenir et obseruer, et ratifia son ordonnance, en remarcyant son signieur et huncle. Et puis Loys le mains ne sy hobeist, et iura pareilliement. Et quant Thomas vist les deux freres aioings en contre ly, bon gre mal gre il hobeist a la volante de son huncle le conte Philipe, et ne voullust plus aller a lencontre de sa volante,

Digitized by Google

ains se contenta de lordonnance et de son les, et promist, et jura, et ratifya en la main du secrettayre et thabellion, et vltre il promist a son huncle le conte sur sa foy et sur son honnour de non iamais aller au contrayre du voulloir de son ordonnance. Et des lors il soubmist et fist soubmettre soubs lomage du conte Ame son nepueu, le quel il envestist de la conte et des signoryes deuant dittes, cest assauoir Thomas et Loys, et des lors en avant ont estes les dittes signoryes soubs la haulte signorye de Sauoye.

De la mort du conte Philipe.

Auoir acompli le conte Philipe son testement et quil eust acorde ses troys nepueux, il vist et cogneust sa mort, et lors il fist aller cryer et nottifyer par tous les pays tant de Sauoye, comme de Bourgogne, que se il estoit parsonne quil se plegnist de ly ne a qui il deust riens, quils le venissent nottiffier, et que lon payeroit et contenteroit vng chescung; et ordonna gens propres ad ce fayre. Et puis fist donner et payer aulx poures religieux et gens deglise, celonc sa voulante. Et pareilliement aulx vesues, aulx orphelins, pupiles et pucelles, et aultres poures necessiteux, et sy guerdonna toux ceulx de son hostel tant en argent comme en joyaulx, robes, vestures, cheuaulx, arnoys et aultres bagues, tellement que avant le trapas de se cyecle il ne ly desmora vng seul meuble, excepte lanel de saint Mauris, le quel deuant tous il losta dessus sa char, et le baillia en heritage a son nepueu le conte Ame, et le fist chiuallier, et depuis fus appelle messier Ame et conte, comme dessus est dit. Apres ces choses faittes, il trespassa, et fust portes, soutterres et enseuellis en labaye dAulte Combe, en grande sollegnite et en grant tryhumphe, car avant sa mort, il leur avoit acreu de rantes et donnes habis sacerdotals riches a merueillies, et reliques et ioyaulx a moult grant plante; sy fust moult plains car bon et prodons estoit, et cheuallereux. Et sy morust en grande deuocion et belle repentance, et en grande cognoissance, en lan de grace de la natiuite de nostre Seigneur Iehus Crist lan M. CC. IIII.^{XX} et V.

a Crognique de messire Ame en nom IIII *et conte* XI *de Sauoye, et coment ses deux freres allerent prandre possession de leurs pays.*

Quant les troys freres heurent fait et acomply losbsequye et lenterrement du bon conte Philipe leur huncle, vng chescung deulx print la drescement de son chemin pour aller prandre vng chescung deulx la possession de leurs terres et pays. Et quelque male contentacion quil ly eust este par avant, ils furent dung tres bon acort, et promyrent et iurarent destre tous vngs, et ainsy le signieur Thomas de Sauoye passa oultre Mont Senys et sen ala em Piemont, ou il print sa possession; et le signieur Loys sen ala en Vuaudz; et le conte Ame ala prendre la possession de sa conte et de ses pays. Sy laysse ysy le conte de listoyre a parle du signieur Thomas de Sauoye, qui fust preux et bon chiuallier, et de sa genologie, et comme vng fils quil eust nomme Philipe, fust prince de la Moree, et de leurs conquestes et vittoyres. Et ausy fait il du signieur Loys signieur de Vuaudz, et de sa lignee, et de ses proesses, car leurs crogniques emparleront plus a plain en temps et en lieu, se lises apres. Et ensuyurons nostre matere suyuant la crognique et les fais du conte Ame.

Coment le conte Ame eust par femme dame Subbille contesse de Bagie emBresse.

Le conte Ame XI de Sauoye fust prince sage et discret, et moult curieux, et en oultre fust de moult belle estature, et fust plain de bonnes meurs. Et quant il eust prinse sa possession, et la fidelite des plus grans iusques aux maindres, il vequist vng temps moult amyablement aveques eulx, et tellement quil conquist leur amour, et ne viuoit pas comme signieur aveques ses subgetz mais comme compagnon; il jouoit de lasbalestre aveques les bons hommes du pays, et leur donnoyt prys, il tyroit de lase, et y instruyst moults de ses nobles. Et estoit recognoissant des seruices a ly fays, et ouroit par rayson sans estre ne trop eschars, ne trop prodigue, il ne faisoit riens sans conseil et meure deliberacion, et tellement se contint, que par sa bonte, et non pas par force, il fust signieur, et ayme de tout son pays et de ses subgets.

Coment le conte Ame fust contraint a soy marier.

La grande amour, que les signieurs, barons, gentils et nobles, et les troys estas heurent a leur signieur, leur contregnist a en horter leur signieur a ly marier. Sy ordonnerent les troys estas, gens a ly parler, quil ly pleust a soy marier, car tout se recouroit fors le temps pardus, et ly distrent: « tres redoubte signieur, nous sumes ysy envoyez

Digitized by Google

» de la part de vos subgets, et du voulloir de tous » vos pays, pour vous requerre et supplier, quil » soit de votre grace et plaisir de vous marier, » ainsy que Dieulx la comande, et afin que la » bonte de votre signorye nous desmeure emper- » petuelle memoyre. » Le conte Ame les remercya, et cogneust leur grant et bon vôulloir, et puis leur dist: « Signieurs et amys, troues moy » ou et lieu conuenable, et ie ne vous dediray » pas. » Lors fust avise, que vne contesse de Baugie, la quelle estoit desmouree herytiere de la contee, et quis fillie estoit au duc de Bar, laquelle joyne, sage, et belle, et bonne, que lon envoyast par deuers elle, et que se Dieux lauoit ordonne, que le mariage sacomplist. Quant le conte Ame les eust oys, il penssa vng peu a persoy, et puis leur dist: « la dame Subbille contesse de Baugie » cognoys ie bien mieulx que nulles aultres loin- » taynes, que ie ne say quelles sont, ne que que » ie ne cognoys, sy seroye plus contant destre » maryes a vne myenne voysine que a vne loin- » tayne, que ie ne cognoistroye, car la bonne » renommee, et les bonnes condicions sont plus » de sa prochayne, que ne son les richesses des » loingtaynes et estrangieres. » Quant ses subgetz virent, quil sacorda adce, ils furent moult ioyeux, et ly dirent: « monseigneur, vous aves escleu la » bonne et millieure partye, car elle a renomee » bonne et noble, et sa parsonne est sage, et de » bean maintient, et sy a bonne et vailliable terre, » et la quelle est iointe a votre terre de Bresse. » Lors furent escleu les ambaisseurs pour y aller, et pour traittier le mariage; sy y alla messire Pierre de la Baume signieur de Vualefin, le chancellier, et le president, et plusieurs aultres signieurs, et tellement exploitarent, que le traytye du mariage fust acorde, fait et conclus; dont tous les signieurs barons, chiualliers et escuyers, et tout le comung tant de Bresse que de Baugie, furent moults ioyeux et contans, a cause de lalienement des deux pays et de leur passificacyon, car par avant tout dis estoyent en debas et diferances, et fust faitte vne grande ioye en tout le pays.

Des nopces faittes a Chamberye.

Estre conclus le mariage le plus brief que fayre se peust, lon mena la contesse Sybille a Chamberye, et la furent esposes, et faittes les nopces en grant tryhumphe, et liesse; la furent ioustes, et tornoys et beourdis, dances, momeryes, morisques, et moults desbattemens par plusieurs iours, mais en tous les esbattemens le conte Ame se porta sy bien, quil lemporta le pris, tant des dames comme dung chescung, et par la vraye cognoissance des roys darmes, heraux et parsuyuans, et a tout iugement du droit darmes. La feste estre faitte, chescung sen repayra, et le conte Ame et la contesse Sybille menerent joyeuse et bonne vie, et allerent visatant les pays, chascent et festoyant, et ainsy furent aucung temps avoir visate ses pays, ou par tout il mist ordonnance de justice, il retourna a Chamberye, ou il lordonna le conseil et la chambre des contes, et la fust desmorant long temps, sans ce que la contesse portast nuls enffans, dont ly et elle et tout le pays furent et estoyent maulx contens, mais ce non hobstant ne ly ne elle nen faysoyent semblant, ains sentremoyent et honoroyent, et seruoyent Dieu moult deuottement, et faysoyent de grans aumosnes et de grans biens secrettement, et aymoyent Dieu et les siens et maintenoyent iustice. Et ainsy vesquirent vng espace de temps sans avoir lignee ny enffans, dont tout le pays estoit mal contant et desplaisant.

Comment le conte Ame et la contesse Subille songerent vne nuyt vng mesme songe, et virent vne mesme vision.

Ainsy desmorarent vng espace de temps le conte et la contesse sans avoir nuls enffans: moult deuotte estoit la contesse et moult bon estoit le conte, sy seruoyent nostre signieur, et requeroyent quil leur donnast lignee. Et ainsy leur avint vne nuyt, que toux deux songerent vng mesme songe et pareil. Et fust tel quils veoyent six joynes enffans en leage dignoscensse, lesquelx faysoyent loanges a Dieu. Et ly faysoyent proyeres, quil ly pleust a donner lignee au conte et a la contesse, dont ils peussent avoir ioye, au jouuyssement de la suscession et gouernement du pays, et pour regir le peuple de Sauoye au temps a venir. Le conte sesueillia souldainement et getta vng grant souspir, et tel que la contesse sen esueillia, et ly dist: *a monseigneur, quaues vous?* et il respondist: *fors que bien, ma dame et ma mye, mais pleus a Dieu que ce que iay songye fust vray.* Et la contesse ly dist: *or pleust a Dieu que ce que iay songe fust vray.* Lors dist le conte: *or ne men dittes riens, ne ie ne vous en diray riens, mais souuiegne vous en, et le faitlez escrire, et ausy ferayge;* et ainsi le firent separe lung de lautre. Et quant ce vint au descourir, lon troua que cestoit vng mesme songe; lors pensa vng peu le conte, et puis dist: « ie voe a Dieu que ie » fonderoy o vng couent six enffans dynoncensse » au seruice de notre signieur, et le feray en » telle intencion, que notre signeur nous donne » lignee, et les ordonneray au plus deuot lieu » que ie porray trouer. » Et avoir fait le veu, il ne desmora guieres, que la contesse engrossa et emceinta. Et au bout de son temps elle peperist, et fist vng enffant, qui nomme fust Edoart, dont tout le pays fist grant ioye, et fust la feste grande; lors se recorda le conte du veu quil lauoit fait, et eust conseil. Et de fait il ordonna et fonda en

Digitized by Google

labaye de saint Pierre de Clugny six innoscens ioynes enffans, lesquelx deussent sauoir leur chant pour seruir au seruice diuin, et de fait y ala, et les renta, et fonda au dit couent par tel moyen, que ausy tost que les dits enffans istroyent hors de leage dinnoscence et paruiendront a la dolossence, quil fust hoste, et mis vng aultre en son lieu, et ausy quils deussent porter labit de la religion, et en yssant de la puerilite quils deussent desmorer de lordre et avoir leur prebande et substance. Et ausy ce il lauenoit que aucung deulx morust en lestat dinnossence, que lon ly feyst loffice et le sacrefice des innossens. Et de fait il les renta tant en argent comme en terres et aultres biens, et leurs donna de moultz riches vestemens deglise et aornemens dautel et de beaulx reliquayres. Et de ces pachtes et conuencions furent faittes hobligacions du couent, de perpetuellement ce obseruer a la noble maison de Sauoye, empriant pour le salut et laumentacion de la noble lignee de Sauoye. Ce estre fait le conte print congie de labe et des religieux pour sen retourner, lesquelx le voullurent conuoyer iusques a Macon, mais il ne voullust; et ainsy il print congie, et sen retorna, et vint ioyeusement vers la contesse sa femme. Et leur fist Dieux telle grace, que en celle nuyt la contesse conceust vng fils masle, le quel elle pourta son temps, et naisquist, et fust battise par non Aymo, dont le pays fist de rechief grande ioye et feux, et feste pour lacroyssement de la noble lignee de Sauoye, la quelle ils veoyent multiplier. Et apres ils heurent troys fillies de temps en temps: la prumiere eust a nom Helynoyre, et fust marye au duc dAutheriche. Et la segonde eust a nom Marguerite, et fust marye au marquis Jehan de Montferrat, au quel Iehan fallist la generacion dAlleran le prumier signieur et marquis de Monferra. Et la tierce fillie eust a nom Agnes, la quelle eust pour mary le conte Guilliaume de Geneue.

Comment le dauphin Humbert deffia le conte Ame, et comment le conte Ame ly fist guerre au Dauphine.

Apres vng temps que le conte Ame eust fonde ses innocens au saint couant de Clugny, et quil fust repayre en Sauoye, et quil eust deux filzs masles, cest assauoir Edoart et Aymo, le conte Hmbert dauphin de Viennoys qui alye estoit aveques le conte de Geneue, le dit dauphin manda deffyer le conte Ame de Sauoye. Quant le conte Ame se sentist deffyes du dauphin il le manda subbittement a son frere monseigneur Thomas conte de Piemont, et ausy fist il a son frere Loys monseigneur de Vuaudz, et au signieur de Baugie, et au signieur de la Baume, et a moults dautres barons, chiualliers et escuyers, et molt secrettement firent vne quantite de gens darmes et de gens a pie. Et apres en vne nuyt ils entrarent au Dauphine, et passerent par vers Mon luel et au port dAloettes, et a tous les aultres pors, et corrurent toute celle marche du Dauphine, et prindrent prisonniers et proye, et amenerent bestiaume a grant foyson, et firent moultz de maulx en attes de guerre. Quant les nobles du Dauphine se sentirent ainsy greues, ils se mirent sus, et vindrent sur les champs pour cuyder recourer leur proye, mais ce fust pour neant, car le conte Ame les attendist et les reboutta, et sy en y eust pluseurs mors, mais la messire Thomas de Sauoye il entra sy avant, et sy porta sy vaillantement, quil ly fust blesce a mort, toutes foys le champ leur desmora. Les Dauphinens retraix, le conte Ame et monseigneur Loys de Vuaudz firent porter monseigneur Thomas a la coste saint Andrieu, ou il morust en lan M. CC. LXXXIII.

Coment le dauphin Humbert fist son mandement pour resister au conte Ame de Sauoye.

Quant le dauphin ce vist ainsy folle, et que son pays fust gaste et assacquamande et forrage, il fust dollens et yres, et manda ses barons, comme le signieur du Bouchage, de Sessonnage, de Tullins, et les aultres signieurs, et fist tout son effort, tant des nobles comme daultres, et deslibera de soy vengier de loutrage et. daumage, que ly avoit fait le conte Ame de Sauoye, mais la plus part de ceulx de son conseil ne ly loarent point, et ly desconseilliarent larmee et lemprise, car il ne pouoit allencontre du conte Ame de Sauoye, ne nestoit pas pour le greuer, ne ausy pour gagnyer son pays, car trop fort estoit, et considere la fortesse du pays et la puissance de ly, le conte estoit plustost pour gagnyer son pays, que ly le sien. Quant le dauphin eust oys son conseil, il le creut, et cogneust que seul il ne pouoit a lencontre du conte. Sy manda et envoya vers le conte de Geneue, et vers ses aultres allies, et pour resister et guerroyer le conte Ame de Sauoye; et mirent sus vne grande puissance pour voulloir entrer et guerroyer les pays du conte; mais le conte Ame ne dormoit pas, ains fist son armee et mist garnisons aux frontyeres, et tellement se conduyst, quil leur rompist leur armee, et ne firent riens se non gaster le pays du Dauphine, et y firent pis que les ennemis. Et sen partist le conte de Geneue, et sen retourna en son pays, et le dauphin se retrayst en ses pays, et fornist les places des marches et frontyeres pour la doubtance du conte Ame. Mais ce pendant le conte Ame sceust leur despartye, sy sen ala au deuant dune place que le dauphin ly avoit prinse, qui Septime avoit a nom, et la print dassaut, et la regagna, et puis la fortifya, et la fournist de gens, et de viures, et dartillierye moult grandement, et bien cuyda oultre passer, mais son conseil ne ly apporta pas, et ainsy il se retira en son

Digitized by Google

payz, ou il tint iustice haulte et planyere, et se maintint tellement que chescung layma et doubta. Et tout iours il cheuauchoit en armes, et ne rompoit point son armee, et sy entretenoit ses gens moult amyablement, et ainsy desmora vng temps.

Comment le conte Ame guerroya le conte de Geneue.

Estre regagne Septime, vindrent nouelles au conte de Sauoye, que le conte de Geneue sestoit party du Dauphine, et quil entra en Vuaudz, et ly il fist aspre guerre, et corrust iusques aux marches de Chablaix et du Viuerays, et par toute la contree fist grant greuance. Et nestoit nuls qui peust ne osast aller de marche en aultre sans estre *b* mort ou prins, dont le conte de Sauoye fust moult mal contant, quant il sceust les nouelles, sy dist en soy mesmes, le conte de Geneue cest allies au dauphin a lencontre de moy, mais ainsy ne desmourra; et ie y vueil remedier. Lors fist son mandement sy secrettement, que peu de gens sen apperceurent, et assembla ses nobles et son armee tout quoyement, et corrust en Geneuoys, et y fist moult de daumages, et puis se retrayst a Geneue. Et la il se mist et se retrayst au chastel de lYle sur le pont du Rosne, afin quil peust avoir son aller et retourner, et son passage en Vuaudz vers monseigneur Loys son frere; et apres aucungs iours, ly et ses gens estre refreches, il se mist empoint pour aller combattre le conte de Gene- *c* uois. Et sen ala tout droit a Nyons, par cuydier trouer en Vuaudz le conte de Geneue, mais le conte qui auoit ses espiez sen partist, et vint par le hault de Vuaudz, et ala passer par le pont de Chancye, et se retrayst en son pays. Quant le conte Ame sceust quil le fuoyt, et quil ne latendoit point, il corrust, et gasta tout le pays, et passa iusqua la cluse de Giaix, quil print, et le chastel de Leye, et se saysist tellement des places du pays, quil pouoit aller et marchier de ses pays en aultres sans le dangiers de ses adversayres. Et avoir ce fait, il retorna a Geneue, et de la a Thonon et a Yvyans, et vint aulx Allinges, ou il establist deux forteresses, et fust entreulx la guerre sy mortelle et tant longuement, que maintes villes *d* en furent destruyttes, maintes gens mors et les champs gastz. Et chacung iour dung coste et daultre gens prisonnyers et ranssones, et quazi tout le pays malmenes, mais tout dis le conte en avoit le millieur, et ainsy se maintint longuement le conte Ame de Sauoye.

Comment le pape Gregoyre x, *et le roy dEngleterre et le duc de Bourgogne passifierent le conte Ame de Sauoye aveques le dauphin et le conte de Geneue.*

La renommee de la forte et dure guerre, qui estoit entre le conte Ame de Sauoye, et le conte de Geneuc, et le dauphin ses aduersayres, fust espanchee en diuerses partyes du monde; et fust la renommee grande des griefz maulx et daumages, qui se faysoyent tant dung couste que daultre. Et tellement quil vint a la notice du pape Gregoyre x, et de Ruodolf conte de Augspurg, qui avoit este esleu a roy des Romains a Basle, et fust esleu en lan M. CC. LXXIII, et regna XVIII ans, et laproua pape Gregoyre x, le quel le coronna a Rome, ou le conduyst le conte Ame, come verres se lizes, et aussy vint assauoir au roy dEngleterre et au duc de Bourgogne. Et le pape Gregoyre qui entendant de mettre sus la croysye escriuist au roy des Romains et au roy dEngleterre et au duc de Bourgogne que pour le bien de toute cristiennete, que lon tratast la paix entre le conte de Sauoye et ses aduersayres. Et toux les signieurs furent entallantes de y envoyer leurs ambayxeurs et messages pour le traitement de la paix. Et prumyerement ils allarent par deuers le dauphin; et apres pluseurs parolles le dauphin sacorda, et quist la paix, mais que le conte de Geneue y fust enclus et conclus en la paix. Et de la vindrent les ambayxeurs de toutes pars vers le conte Ame de Sauoye, et ly remonstrerent les griefs, daumages et peril des pays, et en vltre que par leur deffaut la croysye pouoit desmorer; et que, se par ly il desmoroit, quil feroit mal, et quil en auroit reproche. Et que desia le dauphin y avoit consenty et enclus le conte de Geneue. Quant le conte Ame eust oyz les ambayxeurs de tous les signieurs, il les remercya moult grandement, et leur fist lonneur le quel a vng chescung appertenoit. Et puis leur conta ses droys et les tors de ses aduersayres, et quant tout fust propose, replique et doublique, il leur dist: « ja a Dieu ne plaise *quil* » soit raproche a la maison de Sauoye, que par » moy desmeure vng sy hault et sy grant bien » comme lexaulcement de la cristianyte, et suys » contans de la paix et de la cort tout tellement » que les pachtes du conte de Geneue et lacort » soit fait entre le conte et moy, et celles du » dauphin entre ly et moy; car ie ne vouldroye » quen deffalliant de lung a lautre il me peust » porter daumage. » Et ainsy il fust acordee et fermee la paix a vng chescung par soy, et celle paix et concorde fust cryee et nottifiee par tout les troys pays. Et ce estre fait, ils remarcyerent les signieurs ambaysseurs, et leurs donnarent grans dons, et puis chescung sen retorna et repaysa vers son signieur et maistre.

Comment lempereur Ruodolf conte de Auspurg, qui fust esleu a Basle lan M. CC. LXXIII., *avoit mande au conte Ame, se il le seruiroit, a aller a Rome, et ce il le conduyroit par son pays; et comme il ly ala dire la responce ly mesmes.*

En celluy temps regnoit le roy des Romains nomme Ruodolf dAuspurg, le quel fust esleu a

Digitized by Google

Basle pour regner en lempire, et fust son ellec- *a*
cion faitte en lan M. CC. LXXIII. et regna XVIII. ans, et la proua pape Gregoyre X, et en celluy temps fust la croysye, et en celly temps fust lesclipse generalle emplain midy, et fust famine moult grande et furent les templiers brules et destruys par toute la cristiennete; et fust la cite de Lyon prinse et anatamatysee pour ce quils ne creoyent pas que procedist du Pere et du Fils le Saint Esprit. Et en ce temps fust Engilrand a Paris pandus, et furent deux comettes, et le roy de France fust confus en Flandre; et pour ce que ie viegne a la verite, celluy qui a escriptes les aultres crogniques, il la dit que en ce temps fust Hanry de Lucemburg et pape Clyment, mais il nest ainsy, car certuy Hanry et pape Clyment furent en Avi- *b*
gnon lan M. CCC. VIII., et ne fust jamais coronne a Rome. Et Ruodolf le fust ainsy, comme orres que le conte Ame de Sauoye ly mena. Et sachies que entre lempereur Ruodolf conte dAuspurg et le roy Hanry il ly eust deux roys Romains, cest assauoir Adolf de Nasxoe qui regna VI ans en Alamagne sans coronne imperial; et puis y fust Albert fils de Ruodolph dAuteriche, qui regna X ans en Alamagne sans la coronne de lempire. Et ces deux regnarent soubs pape Bonyface VIII, et puis y vint Hanry de Lucemburg, comme ia est dit, et comme orres se lizes.

Or apres que lacort du conte Ame de Sauoye et du conte de Geneue et du dauphin fust fait, et que les ambaixeurs de lempereur furent retornes, *c*
ils dirent tant de bien a lempereur du conte Ame de Sauoye, que incontenant il ly manda quil avoit voulante de parler a ly et ly manda, prya et requist quil vienst verly, et le conte fust entallente de le seruir; sy se mist, et se mist en chemin, aveques son estast et aucungs nobles, et sen ala a Basle vers lempereur Ruodolf dAuspurg, le quel le receust a lye chiere, et ly fist moult grant honnour et acueil. Et quant il eust oy parler et quil leüst son conseil, il le retint aveques ly, et ly prya quil ne labandonnast point, et quil le vausist conduyre par son pays pour aller a Rome pour soy couronner, et ausy quil ly aydast a passer par my a la terre de Lelegon, qui alors estoit a la maison dAuteriche, a la quelle il avoit au- *d*
cune differance et ennemystye. Le conte avoir oy son tallant, ly dist: « signieur, ne vous doubtes, » car seurement a layde Dieu ie vous conduyray » par tout, et ne vous layray point. Mais ie loeroye » que avant toutes choses vous envoyssyez vers » notre saint pere pape Gregoyre votre ambayxade, » et comme vous voulles fayre le deuoir a Dieu » et a leglise, et que il vous mande sa bonne » voullante et son bon plaisir. » A ces parolles et ad ce conseil sacorda lempereur Ruodolf et tout son conseil, mais il fust dit que nul plus propice ny pouuoit aller que le conte mesmes; lors prya et requist lempereur au conte Ame, que par tous seruices il vausist entreprendre le voyage pour ly vers le pape; le quel avoir oye sa requeste ne ly osa refuser, et ly ottroya, et se mist empoint, et requist a lempereur quil ly balliast aucung des siens pour veoir coment il besogneroit; mais lempereur ly dist quil ly avoit asses de ly. Et ainsy se partist le conte Ame o son estat, et cheuaucha et erra tant quil vint a Pise, ou il trouua pape Gregoyre, le quel ly fist grande et bonne chiere. Et puis fist son ambaixade, et fist tant quil lacorda aucunes differances questoyent entre le pape et le roy des Romains Ruodolf, et puis print congye du pape et des cardinaulx, lesquelx ly donnerent de grans dons, et ly promist le pape quil lyroit attendre lempereur ou roy des Romains a Rome, et que la il le coronneroit. Et ainsy se partist le conte Ame de Pise, et sen retorna et cheuaucha tant quil vint a Berne, ou il rencontra lempereur a moult noble compagnye, qui desia lauoyent mene de Basle a Berne. Quant lempereur le vist, ne chaut desmander se il ly fist bonne chiere, et encores plus grande quand il sceust comment il lauoit besongne, sy se mist des celle heure en avant en la conduytte et protecyon du conte. Et quant le conte vist la fiance et lonnour que lempereur ly faisoit, il ly dist: « Signieur, ie vous remercye de » ce que tant vous fyez de moy; or soyez certain, » que a layde Dieu ie vous conduiray a Rome et » seurement, et nayez doubte. » Lempereur le remercya et le tint aupre de ly. Apres fist le conte partir lempereur, et la mena de Berne a Murat, et ne vint point par Fribourg, pour ce quil le vouloit mener et conduyre tant quil porroit par sur sa terre, et ausy pour ce que la ville estoit du duc dAuteriche, qui nestoyent pas trop bons amis. De Murat il lamena a Moudon et de Moudon a Losanne, et puis a Geneue et apres a Chamberye, et partout fust receupz moult honorablement, et ainsy le conduist et mena par la conte de Sauoye et de la le conduist par la Murianne et ly passa le mont Senyx. Et en passant le mont Senix il fust sur le tertre de la Ferriere au pres de Suze, lempereur regarda embas et en hault, et vist le pays dYtallie, et la il se mist a genouls et regarda en vers le ciel, ly dist en latin: *o Domine Ihū Criste, obsecro te, vt me deffendas, et eruas a sufficacione parcium uius patrye Ytalie gencium.* Quest a dire: « o Signieur Dieu Ieshus Crist, ie toy » requiers que tu me vulliez garder et deffandre » de la sufficacion des parcialites peruerces des » gens du pays dYtalie, dont ie voy le clymate. » Lors le conte Ame qui empres ly estoit, ly dist: « signieur, confortes vous, car fors a vous ne tien- » dra que bien garde en seres, et se croyre me » voulles, vous en seres preserues et gardes, sy » vous conuient fayre comme vos ancestres firent, » lesquelx ne prindrent nulle part ne partye ne » soustenance ne de Guelf ne de Jobellin, et ce » ainsy le faittes, Dieu vous gardera de leur de- » ception. » Lors lempereur dist au conte: « ie » cognoys votre sagesse a votre parler; et saches

Digitized by Google

» que vnques nay voulloir de tenir parcialite, ne a
» tyendray, et sy vous croyray; mais ie lay dit
» par les diuersites et particularites qui sont ens
» aulx pays dYtalye. Et de ce vous vueil asseurer,
» que ie vous creray, car a lempereur Ruodolph
» dAuspurg ne sera ia raproche quil tiegne par-
» cialite ne partye en Ytalye ne aillieurs; ains suis
» deslibere de maintenir iustice a vng chescung,
» et de fayre par manyere que Dieu et leglise et
» le monde soit de mey contans, mais de tant vous
» prye que ne mabandones en nulle manyere. »
Et le conte Ame ly promist, et lors le retint par
son compagnon darmes et le chief de son estroit
conseil.

Comment lempereur Roudolf de Augspurg constituyst le conte Ame emprince de lempire, et comment le conte Ame le mena coronner à Rome, et la le paps Gregoyre X le coronna.

Le conte Ame avoir oyes les parolles de lempereur, laseura et conforta moult, et emparlant ilz vindrent iusqua la Ferriere, ou il leust, et puis le mena au gitre a Suze, et de la le conduyst a Avilliane et dAvilliane a Riuolles, et de la a Moncallier, et la seiourna aucungs iours. Et au partir de Moncallier le conte mist ses gens en ordonnance, comme se il vaulsist entrer embattaillie, et pareilliement le fist lempereur, et chenaucharent a bannyeres et estandards imperials desployes et estandus iusques a la cite dAst, ou le conte Ame le conduyst tryumphalement, et a lentree dAst il ly dist: « sainte mageste, vees cy vne
» de vos cites de Ytalie appertenans a lempire;
» mais ce non obstant que ie soye hors de mon
» terrain, sy vous conduyrayge insques a Rome
» et a votre coronnacion, et iusques la ou il vous
» playra. » Lempereur le remercya et ly dist:
» votre bon et grant voloir nest pas des ores, il
» ly a ia piece que le savois. » Et seiournarent la aucungs iours, et la tint le siege emperial. Et deuant vng chescung a son prumier siege il lappella le conte Ame, et puis print a parler et dire:
« conte et consanguinee, nous trouons et sauons
» par vrayes informacions, que vous estes partys
» des empereurs Ottes de la mayson de Saxongne,
» et vous et vos ancestres ont moult estes loyaulx
» a lempire, et sy lont moult bien seruy, et ont
» prinse grande payne et despances pour la ma-
» geste de lempire. Et vous enssuynes bien vos
» ancesseurs, car vous nous aves amenes dAla-
» magne a vos fres et missions, coustz et despances
» iusques ysy en ceste cite dAst; et pour ce quil
» soit memoyre de vous au temps aduenir, nous
» vous constituons et ordonnons prince en lem-
» pire, gaudissant et gioant de toutes les dignites,
» emolumens et proufis, lesquelx y appertiegnent,
» et veu que cest la plus grande et plus haul-
» tayne dignite que lempereur puisse donner, nous
» la vous donnons et vous enuestons. Et en vltre
» vous faisons notre vicayre general par tous vos
» pays que au present tenes et possedes, et de
» toux ceulx vous enuestons en feduacion domage,
» dont ie vous enneste par la tradicion de ceste
» espee et par le baisement de ma bouche. » Lors le baysa en reseruant sa fidelite, dont le conte Ame le remercya moult humblement, et des lors furent aioustes aveques ses aultres tiltres *prince en lempire et vicayre perpetuel*. Et puis tint lempereur son siege emperial, et receust les homages du pays, et fist de chiualliers et anoblist beaucoup des puissans du pays. Et apres se mirent en chemin, et errarent et cheminarent tant, quilz vindrent a Pise. Et la ilz trouerent le pape Gregoyre et ses cardinaulx. Et estre ariues lempereur, il fust logiez, et lendemain il cuyda parler au pape; mais aucung lavoyent informe de nouelles parollez, tellement que grande differance se meust entre le pape et lempereur, dont le conte Ame fust mal contant, et eust grant poyne a retrattyer les affayres, et les differences qui sourdyent estoyent. Et par le moyen du conte Ame furent ordonnes cinq personnes dung chescung coste, et le conte fut moyen dont le pape esleust de sa part quatre cardinaulx; ce furent le cardinal dOugate, le cardinal de Vulgeement, appelle de Pellegare, le cardinal Blanc et le cardinal Gentil, et pour le secrettayre papal y fust mestre Ichan de Rege. Et aveques lempereur et de sa part furent mesire Guillaume de Flandres, le conte de Salubrich engloys, mesire Odde de Gransson le grant, et messire de la Vigne; et mestre Yves secrettayre imperial. Et des deux coustes a estre par moyen fust eslen le conte Ame de Sauoye. Et avoir les differents debattues, proposees et repliquees, a layde *de Dieu* et par le conseil du bon conte Ame tout fust acorde et cede, et fust tellement fait, que le pape et tout son college et lempereur et toute sa compagnye conduyrent et menarent lung lautre a Rome, et par le moyen du bon conte Ame fust coronne lempereur Ruodolf a Rome aulx sollempnites et cyrymoynes qui y appertenoyent, et par la bonne conduitte et grant sens du conte furent faittes maintes bonnes conduyttes et avenscions tant a leglise comme a lempire, dont le dit conte Ame obtenist grant los et haulte gloyre, et laymerent et honorarent le pape et lempereur et toux ceulx qui le cogneurent, car bon et sage estoit, large et habandonne, doubz aux bons et fier aux fellons, vailliant et a toute altrance Dieu cregnant, seruant et doubtant en maintenant iustice.

Comment la contesse Sybille manda gens darmes a lencontre du dauphin Humbert.

Cependant que le conte Ame estoit a Rome au seruice de lempereur, le dauphin Humbert de Viannoys avoit tout dis sur le cuer les vltrages

Digitized by Google

du temps passe, et queroit toute occasion de mouoir guerre au pays, non obstant la paix faitte; sy avint vng iour que aucungs marchans du Dauphine rompirent le peage a Quyrieu, qui du conte estoit, et ilz furent arestes et detenus; sy vint a notice au dauphin, le quel ne desmandoit aultre chose, et dist que ores avoit bonne occasion de mouoir guerre, car les officiers du conte lavoyent pluseurs foys oultrage et ly et les siens. Lors fist son mandement le plus efforceement quil peust, et assembla gens tant du Dauphine comme dallieurs, et fust en grande et puissante compagnye, et apresta vne grande partye de son artillierye et vint mettre le siege devant Quyreur, et de playne venue il print le bourg dessoubz, mais le chastel fust fort et bien artillie, car durant la guerre le conte lavoit moult fort fortyfye, et avoit de moultz bons gens darmes, et sy en estoit capittayne le bastard de la Baume, preux, sages et vailliant, et ceulx de la ville furent retrait dedans, sy se deffandirent vailliantement et tellement, que le Dauphin ne leur peust riens fayre. La nouelle vint a la contesse Sybille comment le dauphin avoit assiegie le chastel de Quyreu, sy ne fist pas comme femme, mais comme vng bon gent darme, et monta elle mesme a chiual et subbittement manda tous les signieurs circonvoysins, et fist cryer son mandement general sur la payne des fyez et riere fyez. La vint le signieur de Vualephin, le signieur de Roche, monseigneur Iehan dAyx, et la contesse manda aussy toux les subgetz de sa conte de Bauge et ausy et Vuaudz, la vint le signieur de la Tour, le conte de Gruyere, le signieur de Mons et pluseurs aultres, et subbittement vindrent au secours de Quyryeu et du capittayne le bastard de la Baume, et tellement quil fallust le dauphin soy retrayre et partir du siege. Sy fust ordonne que larmee de Sauoye ne se rompist point, ains se mistrent en garnysons aulx frontieres sans mouoir aultre guerre iusques a la venue de leur signieur. Et ainsy se logiarent aulx frontieres pour la deffance du pays, eulx y cuydant desmorer longuement, veu que leur signieur le conte estoit loings; car la prumyere chose quelle fist, elle print son secrettayre et fist escripre et recriuist a son signieur le conte a Rome, et affin quelle ne fallist, elle y envoya deux messages afin que ce lung fallist, que laultre ne fallist pas, et sy ly envoya assavoir tout laffayre, et comment le dauphin le guerroyoit. Quant le conte eust leu et oyes ses nouelles, il ala vers le pape Gregoyre et vers lempereur Ruodolf, et leur dist: « pere saint et saiute mageste, vees » comment ie suis festoye en estant en vos ser- » uices, sy vous playse a moy donner congie pour » aller secourir mon pays, et ainsy ie prans con- » gie de vous, et bien me desplaist que plus lon- » guement ne vous puis seruir, et se ie ne vous » ay bien seruis, vos santites me vullient pardon- » ner et tenir par excuse. » Quant le pape oyst ces parolles, tout mal contant il dist a lempereur: « mon filz tres cristien, nous cuydyons avoir mise » bonne paix entre le conte et le dauphin, et nous » voyons le contrayre; sy ne debuons souffrir, ceste » erreur veant que la faute vient du dauphin et » non pas de notre filz le conte, car il est o nous » et en notre seruice. » Et lempereur ly respondist: « pere saint, quant ainsy seroit que souffrir » le vouldries, sy ne le souffriroye pas, car trop » a seruis la mageste de lempire a ses fres et des- » pans, pour quoy nous sumes tenus a le souenir, » soustenir et aydier. » Lors dit le pape: *ie le souuiendray dargent.* Et lempereur dist: *et moy de gent, car tant sayge des myens que quant ie ne vouldroye, sy sen yront ilz en son seruice.* Lors appellarent le conte Ame et ly dist le pape: « beau filz, vray hobeissant de leglise, il est bien » rayson que vous alliez secourre vostre terre et » pays, et pour ce que beaucop aves despandu a » notre seruice, nous vous donne vne telle somme » dargent, que fust en asses bon nombre, *et sy* » *ly dist*, quant de plus aures mestier, de iour » en iour vous souuiendrons. » Et lempereur ly dist: « mon filz, et ie vous seruiray de gens; sy » eslyzes de ma compagnye tel nombre de gens » quil vous playra, et les emenes o vous. » Le conte les remerçya, et leur dist: « vous maues » hoblige et mobliges trop, mais se non obstant, » a layde de Dieu, ie suis asses puissant pour » le dauphin, mais neanmoins ie ne refuse pas » le bon vouloir de vos bonnes graces, empre- » gnant congie de votre grace et santite. » Et aveques ly estoit messire Odde de Gransson le grant, le quel parla moult haultement, en recognoissant les benefices et les biens quilz faisoyent a son signieur. La renommee fust comme le conte Ame se partoit pour guerre qui en son pays estoit. Lors vint le conte de Salubrich, et se presenta au conte a le seruir en sa guerre a toute puissance; et pareilliement le fist messire Guille le conte de Flandres. Et le marquis de Rottlyn et le conte de Nydoe, le conte de Neufchatel et pluseurs aultres se offrirent a le seruir, dont tous il les remercya en leur disant quil nestoit ia besoing pour sy peu de chose quilz abandonnassent lempereur, et pour non mettre desdaing entreux, il nen voullust nulz acepter nomeement, et ainsy se partist le conte Ame de Rome a tout son estat tant seulement. Et erra par ses iournees son chemin pour repayrier en son pays, non cuydant avoir aultre compagnye; mais lempereur, qui ly avoit dit quil le seruiroit de gens, ne loblya pas, ains manda le conte de Salubrich qui avoit m^{c} cheuaux et v^{c} archiers, et ly dist: « conte de Salubrich, nous avons faitte » telle promesse au conte de Sauoie; et pour ce » que tenus y sumes, vees cy votre paye pour » trois moys, et soyes seur du desmorant, et incon- » tenant partes et alles apres le conte, et ly soyes » en ayde, sy le vous recomandons. » Le conte de Salubrich ne le se fist pas a dire deux foys, ains incontenant il print congie du pape et de

Digitized by Google

lempereur, et partist au plus matin en suyuant le conte de Sauoye, et tout dis venoit a la disnee, ou le conte faisoit sa souppee, iusqua ce que le conte fust en son pays de Piemont, ou il lategnist en la ville Quier; sy ne chaut dire la grant ioye quilz sentrefirent; et lors le conte: « beau cosin, » voyrement ma bien tenu promesse la sainte ma- » geste de monseigneur lempereur, et suis fort » hoblige et a ly et a vous, et vous soyes le bien » venus. » Celle nuyt dormirent ensemble et heurent conseil, et au plus matin partirent de Quier et cheuaucharent moult hastiuement oultre le mont Senix iusques quilz vindrent a Chamberye. Et toux ceux du pays par ou il passoit le suyuoyent sans estre desmandes, car moult estoit ames et doubtes. Il laissa ses gens au pays, et vint a moult peu de gens a Chamberye, ou il troua la contesse Sybille sa femme, la quelle ly fist grande et bonne chiere, et la loa moult par le grant sens qui en elle estoit, et fust moult contens de conseilliers et de leur gouernement et du mode et de la manyere quilz avoyent tenue a la garde et deffance du pays. Lendemain fist le conte a refreschir ses gens et a garder a leurs armes et a leur chiuaux, et comanda que chescung se fournist de ce que besoing ly seroit, et que chacun fust prest au matin a laube du iour.

Comment le conte Ame entra au Dauphine, tenant le dauphin le siege deuant Quyryeu.

Estant le dauphin retourne au siege deuant Quyryeu, le conte Ame ny ala pas, car la contesse avoit oyes nouelles du capitayne le bastard de la Baume, que encores ilz navoyent garde du dauphin, ce non obstant que lon avisast a leur donner secours. Et quant le conte seust ce, il dist: *il faut ioer a plus sauoir.* Et de fait il entra au Dauphine, et layssa Quyryeu et vint deuant Bellecombe, et de plain assaut print le bourg et la ville et les assaquamanda et y fist a mettre le feu, et ne combattist pas le chastel, car impregnable estoit. Et de la a toute sa puissance il entra en la terre de Greuousdan, et print a corre la terre en faysant moult de maulx. Quant le dauphin seust que le conte Ame estoit entres en son pays, il laissa le siege et sen leua en grande haste, et y laissa beaucop de son artillierye, et sen ala restrayre a Goncellin qui moult fort estoit, et la il se tint moult doullans par la venue du conte. Quant le conte Ame sceust que le dauphin estoit entres a Goncellin, il vint en la prayerye dessoubz Goncellin ou estoit le dauphin, et arengia ses gens et eust empres ly le conte de Vuarvich, et dist: « or seroit bon que le dauphin et moy missent fin » a notre guerre, car il ma meu souuanteffoys » guerre, et riotte sans cause et sans rayson, et » cest vante de pillyer mon pays. Et pour ce que » les gens des deux pays ne soyent plus daumages » ne greues ie suis entres en ses pays, et suis ve- » nus par le combattre corps a corps, ou gens » contre gens; et pourtant monseigneur mon com- » pagnon de Vuarvich, se bon vous semble, et a » vous autres mes signieurs et amis, nous nous » planterons en ceste playne et y tendrons nos » trefs et tantes et paueillions, sy verrons que le » dauphin vouldra fayre. » Et le conte de Vuarvich et les aultres signieurs lacordarent, et ainsy fust fait. Quant ilz furent logies la avoit roys darmes, heraulx et poursuyuans, trompettes et clerons, lors tindrent conseil et firent avenir Giarratyere le roy darmes dEngleterre, et Sauoye le herault, et leur dist le conte Ame: « alles vous » en au chastel de Goncellin, et dittes au dau- » phin que ie ly mande que ce il est sy cheual- » lereux comme il le fait, que il viegne seurement » en ceste playne, et que nous combatons corps » a corps nostre querelle, afin que ceulx de nos » pays nemportent pas la poyne et le daumage; et » ce il ne veult ce fayre, sy viegne a toute sa » puissance et ie lattendray ysy trois iours, et a » qui Dieu en donra le meillieur, sy laye, et Dieu » en soit deuers le droit. » Quant Giarrettiere et Sauoye heurent le comandement du conte Ame, ilz montarent sur leurs cheuaulx ayant leurs cottes darmes vestues, et cheuaucharent au long de la playne tant quilz vindrent au deuant du chastel. Le dauphin Humbert estoit au plus haut du dongion, et regardoit larmee trist et mal contant; et quant il vist venir les heraulx, il dessandist et vint au chastel embas, et comanda que lon leur ourist et que lon les mist ens. Et sapareillia ly et ses gens de fayre lye et grande chiere. Et cependant les heraulx vindrent et bussarent au chastel, et tantost lon les mist ens; sy dessandirent et *puis* montarent en la sale ou estoit le dauphin, et sans le saluer Giarretiere print a dire: « monsei- » gneur le conte Ame sy vous mande par nous » deux, que sans cause vous aves foulles et gas- » tes ses pays apres la paix, et que pour ce il » est entre au votre, et pour qui ly griefue de » fouller les bonnes gens du pays, il vous mande » que se vous estes sy cheuallereux, que vous vul- » lies combattre la querelle dentre vous deux corps » contre corps, seul a seul, et a qui Dieu en » donra le millieur, quil laye, quil est celly qui » vous combatra et metra son corps contre le vos- » tre, et que la se cognoisse qui a droit ou tort. » Et ce se ne voulles fayre, il vous mande et » nottifye, et ausy font toux ses aydans, quil vous » attendra en ceste playne trois iours, et que vous » amenes toute votre puissance, et que il vous » combattront et donront battalie, et sur ce vous » plaise a nous donner responce. » Le dauphin, avoir oy leur parler, desmanda a Sauoye: *voulles vous plus dire?* et il respondist: *il la dit bien et vray et verite.* Lors le dauphin respondist et leur dist: « alles, et dittes au conte que ie ne crains, » ne doubte, et que se maintenant il est bien four-

Digitized by Google

» nys, que ie le seray vne aultre foys a mon tour, *a*
» et que plus brief quil ne cuyde ie liray trou-
» uer ou quil soit. » Et puis fist donner a ches-
cung vne robe et sen retournerent vers leur si-
gneur le conte, et en la presence de toux ilz re-
citarent la responce du dauphin. Quant le conte
Ame leust oye, il dist deuant tous: « or pleust a
» Dieu et a monseigneur saint Mauris, que la que-
» relle sen deust derrayner entre nous deux, mais
» puis quil ne veult, ie ne puis; » sy fist a re-
forcier son champ, et la desmora trois iours et
trois nuys en triumphant a trompettes et clerons
et menestriers, et durant ce temps il ly eust de
belles armes faittes tant aulx barrieres de Goncellin
comme en la playne par asseure et pour lamour
des dames; car messire Iehan de Saissel, Nanterme *b*
signieur de la Tour empres Vyuoys et Guilliaume
de la Baume vindrent corre iusques aulx barrieres,
et la furent rapouces oultrageusement, et y en eust
des mors et bleces de leurs gens. Lors se retray-
rent au parc du conte, et emportarent leurs mors
et bleces, mais a paynes peurent dormir celle nuit,
ne attandre quil le iournast, sy se mirent dere-
chief empoint et vindrent deuant Goncellin, et fi-
rent a cryer que se il ly avoit troys gentils hommes
de tous cartiers qui vausissent fayre chescung trois
cops de lance contre autres trois gentils hommes
attendans en toute seurte, fors des armes a leur
acomplir. Le dauphin avoit o ly de moults nota-
bles et bons gentils hommes, entre les quelx fust
Anthoyne signieur du Bochage, Synart de Beau- *c*
mont et Guy signieur de Sessonnage, les quelx
requistrent a leur signieur le dauphin quil leur
outroyast daller fayre ses armes, et il leur donna
conge; et lors firent respondre par Dauphin le he-
raut, quilz troueroyent a qui parler. Cependant
sabilliarent les trois deffandans, et furent montes
et armes et yssirent hors la lance au point, et
de prumyere venue Aynart de Beaumont vint at-
tandre Guillaume de la Baume et le porta par terre
cheual et homme; lors ponist Nanterme signieur
de la Tour et attegnist Antohyne signieur du Bo-
chage et ly persca lespaule de part empart, tel-
lement quil pasma, et Nanterme fust blesce en la
main moult durement. Lors desmora monseigneur
Iehan de Sayssel et Guy signieur de Sessonage, *d*
les quelx firent plusieurs corces sans attainte, mais
a la fin ilz se tegnyrent tellement, que les deux
lances rompirent et les deux destriers acullerent a
terre, mais ne furent blesces ne lung ne lautre,
mais fort furent estourdis, et ainsy furent recuyllis
les vngs et les aultres, les vngs au chastel, et les
aultres au parc, tellement que lon ne savoit qui
le millieur en avoit eu. Pluseurs aultres belles ar-
mes y furent faittes, dont les noms se taisent a
cause de la brieste du conte et de la crognique,
et ensuist son train. Car apres les trois iours, au
quatrieme le conte fist cuillir ses trefs, tentes et
pauillions, et fist a sonner a ses trompettes son
despartement, et attendu que le dauphin ne ly
vouloit liurer battaillie, il se deslogia embel ar-
roy et cheuaucha tant quil vint au chastel de la
Tyrace, ou ly et ses gens se logerent par celle
nuyt. Et au lendemain il sapresta au point du iour,
il print a assallir le chastel, mais riens ny peust
fayre, et sy dura lassaut iusqua la nuyt, et moult
furent greues les Sauoyens, et sy y en eust des
mors et blesces, car messire Hugues Darssers qui
dedans estoit capitayne, qui preux et vailliant che-
uallier estoit, y monstra bien sa proesse, car il
deffandist et garantist le chastel au grant daumage
du conte Ame et de ses gens. Quant le conte Ame
vist ce, tres mal contant se deslogia de la Tyrace,
et sen tyra deuant le chastel de Barraulx, et la
fallist et la print dassault et la brula et desrocha
iusqua pye de mur, et emmena prisonnyer le si-
gnieur de Serre et Iaques de Muellion et le bas-
tard de Valantynoys et plusieurs aultres qui de-
dans estoyent. Et en son retour il gasta et destruyst
moult des maysons des gentils et nobles du Dau-
phine.

Comment le dauphin Humbert rompist lariere garde du conte Ame en retornant du Dauphine en Sauoye.

Quant le conte Ame fust party du deuant de la
Tyrace, messire Hugues Darsses fist espier ou l'ar-
mee aloit, sceust de certain quil aloit deuant Bar-
raulx, lors se partist celle nuyt et sen ala a Gon-
cellin, ou il troua son signieur le dauphin et les
aultres signieurs aveques ly, sy ly distrent: *quelz nouelles?* et cuydarent que la Tyrace fust prinse
et randue. Et lors leur dist messire Hugue: « a
» layde Dieu moy et mes compagnons avons sauue
» et garde le chastel de la Tyrace tellement que
» navons pardu vng seul homme, et ce puis ie
» dire que le conte en a pardu plus de cent, que
» mors, que blesces, et ainsy sen est partys et
» sen est alle deuant Barraux; sy fays gran doubte
» qui ne le pregne, car il nest pas fort et nest
» point artillie, et ne plains que les gentils hom-
» mes qui dedans sont, car ou ilz sont mors ou
» prisonniers. Sy loeroye vne chose a fayre, ie
» say que au party de Barraux il faut quilz pas-
» sent par les boys de Siluette, et ilz ne se doub-
» tent de riens et yront en desaroy, et pourtant
» ie diroye que vous monseigneur vous aprestes
» vous et vos gens, et quen ceste nuyt nous al-
» lions mettre embuche au dit boys, et laisserons
» passer le fort de la compagnye du conte, et
» quant lariere garde passera, que sur celle frap-
» pons et assaillions, car ilz seront nostres, et au
» mains ilz ne porront pas dire quilz nayent troue
» a qui parler. » Le dauphin qui plains estoit de
mal tallant, et qui desir avoit de soy vengier,
prisa moult le parler de messire Hugue Darsses,
et ly dist: *a messire Hugue, benoitte soit la mere qui vous porta, et par morir ie vous croyray.*

Digitized by Google

Et tous les aultres signieurs, comme Beaumont, Bochage, Senssonage et pluseurs aultres lacordarent; sy sabilliarent et mirent empoint et cheuaucharent toute nuyt iusques au boys de Siluette, et la ilz sembucharent moult secrettement, et la se tindrent coyement quilz ne furent apperceus. Au matin se partist le conte Ame de Barraux qui brule il lavoit, et fist mettre toux ses prisonnyers deuant, et tout le bestiame a lavant garde, et ly et le conte Saluberich menoyent la battaillie. Et lariere garde venoit loings apres, la quelle riere garde y menoit le signieur de la Tour, et eulx non doubtant de riens et non cuydant que le dauphin fust oze de yssir hors, ilz alloyent en desarroy chantant et gallant; et le dauphin qui ia savoit que lavant garde et sa battaillie estoyent loings, il yssist et frappa sus au mains de bruit quil peust, et tellement que le signieur de la Tour fust prisonnyer et aucungs aultres nobles, comme Aubert de Colombier, le bastart de la Serra et aultres, et la reste morurent. Et la furent faittes maintes belles armes et cheuallereuses, toutes foys le dauphin incontenant se partist et sen retrayst a Goncellin a tout ce de prise quil lavoit: aucungs de ceulx qui eschapparent le notifiarent au conte Ame, et comme tres mal contant il retourna ariere par ses gens secourre, mais se fust a tart, car ia estoyent retrayx, ne ne trouarent a qui parler. Le soir il se logia sur les champs par despit, et le dauphin ly manda que se il ly voulloit randre le signieur de Serre, Iaques de Muellion et le bastart de Vallantynoys, qui ly randroit le signieur de la Tour et Aubert de Collombier et le bastart de la Serra, et de toux les aultres prisonnyers prisonnyer pour prisonnyer; et combien que les vngs pesassent plus que les aultres, chescung fust contant de randre prisonnyer par prisonnyer, et ainsy reuint en Sauoye.

Comment le conte Ame vint a Chamberye, et quil troua sa femme dame Subille morte.

Comme le conte Ame arriua a Chamberye et quil entra au chastel cuydant avoir bonne chiere, et il oyst vng grant crys et vne grant rumour et plours et plains; il dessandist et desmanda que cestoit, et lon ly dist: *alas! madame est morte.* Et il dist: *a Dieu ne soit!* Sy monta sus et vint en la chambre, et troua sa dame morte. La doulleur quil mena ne chaut desmander; et non sachant de quoy elle estoit morte, il enquerist, mais elle navoit este malade ce non trois iours, et sy receust tous ses sacremens comme tres cristienne dame. Apres toutes doulleurs et plaintes fust portee dame Subille a Haultecombe, et la fust enterree et seuellie. Le dueil fust grant et la doulleur amere, et quant le conte de Saluberich et les aultres signieurs virent ce, ilz prindrent les deux filz Adoart et Ayme et les trois fillies, et ly distrent: *monseigneur, vees cy femmes et enffans, vous deues loer Dieu de ceste belle lignee;* sy le confortarent et appayserent, et ainsy fist son dueil sa neuvaine et son xxx^e^, et puis il se remist a ordonner son fait et a logier ses gens, car point ne voullust rompre son armee par ce temps.

Comment le roy Charles de Provence et de Cecille fist la paix entre le conte Ame de Sauoye et le dauphin et le conte de Geneue.

Charles roy de Cecille estant em Prouence, sceust les maulx et les daumages des deux partyes et des deux pays, sy fist comme ce quil estoit bons et prodens; et pour ce il ordonna gens pour aller en ambayxade a toutes deux partyes pour trattyer la paix. Le dauphin et le conte Ame de Geneue eurent conseil, et virent et cogneurent quilz nestoyent pas puissans au conte Ame de Sauoye; sy sacordarent a la payx. Et le conte Ame de Sauoye ne plegnoit que le daumage des bonnes gens du pays, sy dist: « quelque droit ne raison que iaye, » ne quelque tort quayent mes aduersayres, pour » lamour du peuple ie suis contans; et ausy pour » lonneur de Dieu et de monseigneur le roy de » Cecille ie suis contans de fayre paix, et de en » estre a lordonnance de monseigneur le roy. » Et estre alles et retournes, les treues furent prinses par vng temps, et la conclusion de la pays sur le roy, et ainsy furent cryees les treues et la payx sur lordonnance du roy Charles de Cecille; et ainsy firent astinance de guerre soubz male voulante, car iamais puis ne samarent.

Du mariage de la fillie au duc de Brabant et du conte Ame de Sauoye pour le traittier de monseigneur Pierre de Granscon venant dEngleterre.

Messire Pierre de Granscon estoit alles en Engleterre en ambayxade, ou moult fust honnore et prise, car sage et prodons et vallereux chiuallier estoit, et la ly fust donne lordre de la giarratyere, dont ne sont que xiii; mais le conte de Vuarvich estoit mors, et monseigneur Pierre de Gransson fust mis en son lieu de lordre; or avoir fait son ambayxade, il passa la mer et vint en Flandres et de Flandres il vint em Brabant, et vint a Louain, ou il troua le duc de Brabant, le quel le receust a grant honnour et ly fist grande chiere, et le festya et fist dances et banques, ou entre les aultres fust vne fillie du duc qui moult pleust a monseigneur Pierre de Gransson et a temps estoit de maryer. Le duc retint troys iours le signieur de Gransson, sy parlerent de beaucops de choses, et entre les aultres pourparlerent du maryage de sa fillie et du conte Ame de Sauoye, et fust charge monseigneur Pierre de Granscon de fayre responce au duc du dit maryage. Sur ce print con-

Digitized by Google

gie monseigneur Pierre de Granscon du duc de Brabant, le quel ly donna dons et le desfrea; et estre partys, il erra tant quil vint a Chamberye en Sauoye, ou il troua son signieur le conte Ame, le quel le receust et veist voullantyers, et le print a part et ly desmanda de nouelles, le quel ly en dist celon ce quil len savoit. Et apres tous parlers monseigneur Pierre dist au conte: « monseigneur, » vous ne poues ainsy desmorer, il vous faut ma- » rier, et pour vous en dire, tant pour viure ce- » lon Dieu, comme pour aquerre aliances et amiste, » sy vous dis que ie suis passe par Louain, ou » estoit le duc de Brabant, le quel par lonnour » de vous ma festoye et defree et donne dons dar- » gent et de cheuaulx. Et entre les aultres iay vue » vne sienne fillie, la quelle a mon avis est playne *b* » de toutes vertus, sy suis entre en langage o ly » tellement, que ie tiens quil seroit contans de la » vous donner a femme, et ie loeroye que la pre- » gnisses, car ellest belle; et sy est sage, car iay » parle a elle et est de beau maintient, et la liance » est grande et le mariage bon, sy vous loe que » a femme la pregnes, attendu le bien delle et » la mayson dont elle est. » Quant le conte Ame eust oy monseigneur Granscon, il visa vng peu, et puis desmanda les plus prochains de son con- seil, sy lacorda. Et adonques fust ordonne que le dit monseigneur Pierre de Granscon y deus aller; sy se mist empoint et print son chemin, et erra tant quil vint a Louain, ou il troua le duc de Brabant, le quel le receust a lie chiere, et le fist *c* venir disner o luy, et apres disner monseigneur de Granscon print a parlamenter o le duc, et ly dist: « monseigneur, dernyerement que ie fus sy » il fust de votre plaisir de moy parler de made- » moyselle Marye votre fillie, et que bien la voul- » dreys avoir marye, ou bien ly fust. Et par ainsy » il men est recorde; sy vous dy bien que se Dieu » la ordonne, que ie ly ay trouue son per bel et » bon et grant signieur et vailliant homme de sa » parsonne, car en armes il est au iour de huy » lung des renommes signieurs du monde, cest » monseigneur le conte Ame de Sauoye; et ne » cuydes pas pour ce quil est monseigneur que ie » le loe, car la verite en luyst au iour. » Quant le duc eust oy le parler de monseigneur de Gran- *d* con, il le remercya moult, et puis ly dist: « mon- » seigneur Pierre, il ne faut pas que men diez » riens, car ses faiz et ses oeuures gabent sa par- » sonne, et sy ne ma on point parle de nul qui » soit qui mieulx me plaise, et puis quainsy est, » se il plait a mon cosin le conte, ie suis tres » contant, et la ly donray de tres bon cuer. » Lors monstra monseigneur Pierre de Granscon sa puissance, et de fait fust trattye le mariage, et lespoza monseigneur de Granscon pour le conte a Louain; sy fist le duc aprester moult noblement et moult richement pour la conduyre et amener en Sauoye, sy en eust la conduitte le conte de Saint Pol, le signieur de Bergues et le mains ne de Nassoe aveques le signieur de Granscon; sy lamenarent en Sauoye a Chamberye ou chastel, ou le conte Ame lepoza, et furent faittes les nos- ces en grande sollempnite et en trihumphe de ioustes, de beourdis et de dances, en momeryes, en banques, ou les signieurs brabanssons se por- tarent moult grandement, et ausy fist le conte et fust moult loe de sa femme. Et il se tint moult contens delle, et sentramerent de moult grand amour, et la traittya moult benignement, et eust delle quatre fillies, dont lains nee fust nommee Marye, et eust pour mari le signieur de Fauce- gny; la deuxieme eust a nom Katelline qui espoza le duc dAuteriche; la troisieme eust a nom Iehanne, et fust femme a lempereur de Constantinoble, et la quatrieme eust a nom Byautrys, qui fust marye en Engleterre au duc de Clayrance, et furent toutes playnes de tres bonnes meurs.

Comment le conte Ame fust signieur de la cite dYuorye em Piemont.

Rumeur et descession et debat se mist en la cite dYuorye entre les guels et iobellins qui ens la cite estoyent, et fust la descencion sy aspre, que lune des partyes occyoit lautre quant plus puissante se trouoit; et durant ces partyes il ly eust beaucop de gens mors et affolles, la quelle chose despleust et desplaisoit aulx bons proudomes et sages. Et voyant la destruccion de la cite et deulx, ilz firent conuoquer le peuple de celle cite, et tindrent vng conseil general, et la heurent de- liberacion entreulx de prandre deux signieurs lung guelf et lautre giobelin; sy ordonnarent entreulx quilz prendroyent deux signieurs; lung fust mon- seigneur Philipe de Sauoye qui estoit le prumier prince de la Moree, et celly fust par la partye des guelfs, et pour la partye des giobellins ilz prin- drent le marquis de Montferrat, les quelz ensemble faysoyent raison de ceulx qui se voulloyent mouoir a parciallite. Et ainsy du consentement des deux signieurs lun gouernoit vne annee, et lautre vne aultre annee; mais ce fust *error peius priore*, car les officiers du prince Philipe en leur gouernement soustenoyent et favorizoyent les guelfz, et en lau- tre annee ceulx du marquis favorisoyent et main- tenoyent les giobellins, et ainsy la cite fust em pire estat que deuant, car toutes deux partyes estoyent destruyttes par le gouernement des hofficiers. Et en fust la cite en telle pourete et destruccion, que pluseurs habandonnarent et assentirent la cite et leur lieu. Lors fust avise par aucungs des cittoyens et bourgioyx de la ville le gastement de leur cite, et dirent entreulx: « nous avons vng signieur voi- » sin a nous, dont sa terre dOugst marche a nous, » et le quel ne fust iamais ne guelf, ne iobellins, » ne ne tint iamais nulle parciallete, cest le grant » Ame de Sauoye, le quel est sage et bon si- » gnieur, vailliant, doubte de ses ennemis et ames

Digitized by Google

» de ses subges et voisins; sy nous seroit propice
» et necessayre davoir vng tel signieur pour nous
» garantir et deffandre, et pour fayre raison et
» iustice a vng chescung. » A ce conseil sacorda-
rent tous, et de fait ilz mandarent leurs saindi-
gues a playne puyssance vers le grant conte Ame,
qui par lors estoit a Riuolles, et la ilz ly expo-
sarent leffait de leur embaixade. Quant le conte
de Sauoye les eust oys, et eust comprins leur par-
lement, il leur donna iour a respondre, et celle
nuit il enuoya vers son nepueu le prince Philipe,
et ly nottifya et fist assauoir tout leffait, et que
sur luy il ne prendroit iamaiz ne terre, ne que-
relle, mais sur le marquis oy bien, et que ce quil
avoit estoit syen, et que ce il ly sembloit bon, quil
la prandroit pour eulx deux. Le prince Philipe ly *b*
manda quil feist son bon plaisir et comme bon ly
sembleroit, car il voulloit ce quil voulloit, mais
il nen voulloit riens savoir a cause de ledit du mar-
quis et de ly, et sen raportoit aulx gens de la
ville. Quant le conte Ame eust la responce, il dist
aulx saindiques: *or sus a cheual, nous acorderons
bien mon nepueu et moy;* sy monta a cheual le
conte Ame acompagne de pluseurs nobles du pays
et cheuaucha tant quil vint a Valpergue, ou il fust
receu grandement par les signeurs de celluy lieu,
les quelx ly firent homage et fidelite de leur bon
gre et dormist leans. Et puis au matin les contes
et signeurs de Valpergue lacompagnarent iusques
en Yvoree, et la fust receu le conte de ceulx de
la cite pour leur signieur, et leur donna libertes *c*
et franchises, comme appert aulx chartres et let-
tres qui en furent faittes. Et fist cryer et deffandre
que sur payne de la mort nulz ne fust oze, ne ardy
de parler de guelf, ne de giobellin; ne de nulle
part quelconques em publique ou em particularite,
et mist la ville en moult grant regement, et la
conduyst et maintenist en grant tranquillite. Quant
le marquis le sceust, il fust mal contant, sy manda
au prince Philipe pour savoir come le fait alloit,
le quel ly manda que ceulx de la ville estoyent
paruerse generacion, et que ainsy quilz sestoyent
donnes a eulx, que ainsy ilz sestoyent donnes a
vng aultre, et que au deable fussent ilz donnes,
et que il ne voulloit prandre debat aveques son
huncle par sy meschantes gens. Quant le marquis *d*
eust la responce, il se pensa bien quil ly avoit
aucung trattat, sy en fust mal contant en son cuer,
et ne loblya pas, ains le print a cuer, et depuis
se penna de fayre contre la maison de Sauoye a
tout effort, tant en secret, comme en paleys; mais
le conte fust bien dacord aveques son nepueu le
prince.

Comment le conte Ame edifya et establit Marual.

Aprcs ce que le conte Ame eust prinse la pos-
session dYuoree, il sceust que le marquis estoit
mal contant, sy se doubta quil ne machinast au-
cunes malices, sy cheuaucha par tout le pays et
vint vers son nepueu le prince Philipe, et le fist
gouerneur du pays, autant du sien comme luy, et
manda au marquis quil eust paciance, car ceulx
dYuoree lavoyent contraint a eulx secourir, car
pardus estoyent par leur parcialites, et que a cause
du deffaut des officiers, tant de ly comme du prince,
quilz avoyent fait ce quilz avoyent, et que tout
autant droit il ly avoit, comme eulx y avoyent au
prumier, pourquoy y volloit sauoir ce riens desman-
der ly en voulloit, car il estoit pour soy deffandre,
ou ce non quil ly envoyast son ceelle destre amy
ou dastinance de guerre, car allieurs affayre avoit.
Quant le marquis eust entendu la volante du conte
Ame, et vist et cogneust laliance de ly et du prince
et la grace que le conte avoit du peuple, il con-
sentist a la paix, et firent paix et aliances pour
dix ans, et ainsi mist le conte bonne et notable
ordonnance au pays, et ballia le gouernement a
son nepueu le prince quil laymoit moult, et puis
sen revint a Chamberye, ou il fust receu de la
contesse sa femme moult ioyeusement, et ausy fust
il de tout le pays. Quant vint a lendemain, il tint
conseil, et la ly fust desclayre coment le conte de
Geneue ly avoit meu guerre a la postulacion du
dauphin. Quant le conte Ame eust entendu la cause,
quelque amour quil eust a sa dame et famme, il
ne seiourna pas grandement empres elle, ains su-
bittement il fist mettre ses gens en appareil, et
au quatriesme iour il partist et cheuaucha en ar-
mes iusques a Geneue. Et pour ce quil navoit for-
teresse abille, ne souffisant a guerroyer le conte
de Geneue, il fist edifier es marches de Giayx
vne place appellee le chastel de Marual, et la
fournist de gens darmes et de bons rottiers, les
quelx corroyent tout le pays au conte de *Gene-
uoys*, et faisoyent moultz de maulx, et destruy-
soyent toute celle contree et avoyent leur retrait
et refuge au dit chastel de Marual, et ainsy dura
longuement celle meslee, dont le conte de Ge-
neue fust mal contant, et ne pensa ne iour ne
nuyt fors a ly resister.

*Comment le conte de Geneuoys edifia le chastel
Galliart aupres de Geneue vne lieue.*

Quant le conte de Geneuoys sceust que le conte
Ame ediffyoit et ia avoit edifye Marual, qui moult
le greuoit, il se mist a edifyer vne aultre place
empres de Geneue pour ce que ceulx de Geneue
soustenoyent le conte Ame, et pour greuer ceulx
de Geneue; et appella ce chastel Chasteau Galliart,
le quel est assis au pres de la riuiere de lArue,
et espressement le fist pour guerroyer le conte de
Sauoye et ceulx de Geneue et celles marches. Et
la mist garnison qui moult greuoit le pays; lors
sengringerent et acrurent les anciennes ennemis-
tyes entre les deux contes, et firent sy mortelle
guerre et sy aspre, sy aygre et sy cruelle, que

Digitized by Google

a payne porroit on raconter les grans maulx, dau- a
mages et murdres que soustenoit tout le pays tant dune part que dautre, car le terrain des deulx pays estoit sy entremesles et estoit tant furnys de gens darmes, que nulz nyssoit dung coste ou dautre quil ne trouast rancontre, et en ce temps furent faittes de moultz belles armes tant dung couste que dautre.

Comment le signieur de Geys print Marual, et comment le conte Ame le desconfist.

Messire Guilliame de Ioinville signieur de Geys sy tenoit le party du conte de Geneuoys, et fust moult mal contant de la place de Marual, et de la b
garnison qui dedans estoit, car le conte Ame ly estoit trop pres et trop greuable voisin; sy fist espier par pluseurs iours comment il porroit prandre la place; sy avint vng iour que il sceust que le cappittain de Marual estoit alles vers son signieur le conte, et que dedans la place estoyent peu gens, sy manda au conte de Geneuoys quil ly envoyast tout ce de gens darmes quil lavoit, car il ne faisoit nulle doubte quil neust Marual, car il savoit par espies que ceulx de Marual faysoyent petite garde. Tantost le conte de Geneuoys ly manda bien secrettement toute la nuyt ce de gens darmes quil peut finer, et en fust cappitayne le signieur de Menthon, et quant il fust venus environ la my nuyt vers le sire de Geyx, il heurent c
conseil ensemble, et desia avoit dresce les eschielles le sire de Geyx, et de fait prindrent demblee le chastel de Marual et tous ceulx qui ens estoyent. Quant ilz furent maistre de la place, ilz heurent debat, se ilz arraseroyent et habateroyent la place; le sire de Menthon ne voulloit, et le sire Geyx voulloit, et ainsy fust fait et fut habatus et brulle le chastel de Marual a res de terre. Vng gentil homme de Vuaudz nomme Anthoyne Dauenche qui dedans estoit, seschappa et vint sy brief, qui troua le conte son signieur, le quel desya venoit a toute vne belle compagnie, car ia avoit sentu que le conte de Geneue avoit mis gens sus, et se doubta bien que ce ne fust contre ly, lors ly dist Anthoyne Dauenche: « A monseigneur, vous soyes d
» le bien venu; hastes vous, car votre chastel de » Marual est prins, et encores y sont ilz, et les » troueres au forrage. » Le conte mist en ordonnance ses gens, et vint en moult belle conduitte et frappa sur eulx de tel randon, que peu de geneuoys ne des aultres nen eschapperent que tous ne fussent mors ou prins, et recururent le pilliage, et fust prins le sire de Menthon et a poyne peust eschapper monseigneur Guilliaume de Ioinville sire de Geyx. Le conte Ame plein de mal tallant enssuyuist le signieur de Geyx iusques aulx portes de la ville, mais il se sauua dedans le chastel de Geyx; et quant le conte vist quil ne le pouoit avoir, il fist le gast tout allentour.

Comment le conte Ame eust le chastel vieulx dEntremons.

Le conte Ame fust moult desplaisant du gastement de son chastel de Marual, sy tint les champs et print tout le pays, ce non giayx, et tint moult court le sire de Geinville et de Geys, et se retrayst a Geneue en lile sur le Rosne, ou les cittoyens le festoyent, et ly eulx. Sy ly vint vng messagier de Sauoye qui ly apporta lettres, comment le conte de Geneue et mesire Iehan dauphin et frere du dauphin avoyent tellement tratte aveques monseigneur Robert de Monbel, seigneur dEntremons qui du fiez de Sauoye estoit, que par argent que par promesses, quil recogneust et print le chastel du fiye et domage du dauphin. Et quil sestoit declayre ennemis du conte, et que le dauphin et le conte de Geneue ly avoyent promis de le garder, garantir et deffandre. Quant le conte Ame eust lettes ses lettres, il dit aulx cyttoyens de Geneue qui o luy estoyent: « mes amis, ar» gent fait moult; voyez comme monseigneur Ro» bert de Monbel par argent et financez ma re» linquy et delaysse maluaysement, or sa le » vin; or oyes tous: ie vous promes, mes amys, » que ie ne cesseray iamais iusqua ce que ie soye » deuant Entremons, et que ie ne laye, ou que » ie y morray. » Le grant despit queust le conte, le fist enverimer. Et fist tout son effort, tant dartillierye comme de trait, et refrescha ses gens darnoys et de cheuaulx, et puis monta, et sen ala de Geneue a Entremons, mais avant il habatist le chastel de Fleye qui estoit au seigneur de Geys, et de la il sen ala mettre le siege deuant le chastel dEntremons, ou estoyent pour le garder environ m^c^ et L hommes tant Geneuoys comme Dauphiniens. Quant le conte Ame fust au deuant du chastellet, il le vist moult fort, et cogneust bien quil ne lauroit pas legierement, sy fist lordonnance de son siege, et fist adresser ses trefs, tantes et paueillons, et fist a fayre loges de fueilliez et a assire ses bonbardes, couilliars et engins, et les fist garnir de manteaulx et de chas afin que ceulx du chastel ne les peussent greuer ne nuyre, et la fust moult long temps et y fust sy longuement que ceulx du chastel heurent presque consumes toux leurs viures, et sy avoyent continuel assaut, et leur estoyent gettes de grans ordures ens le chastel, et estoyent sy cours tenus, quils ne pouoyent entrer ne yssir, et veoyent, que leur secours tardoit moult, et tant que plus ils ny avoyent desperance, et des ia en estoyent mors par la famyne la plus grant partye. Quant monseigneur Robert de Monbel sire du chastel vist la grant pouerte de ses compagnons, il cogneust bien que par sa faute ils estoyent pardus; sy appella le sire de Chata du Dauphine, qui cappitayne estoit, et, *cappitayne demandes vos compagnons*, et quant ilz furent presans, et monseigneur Robert dist: « mes seigneurs et amis,

Digitized by Google

» ie cognoys que ie fuis cause du meschief en *a*
» quoy vous et moy sumes, et voy bien quil ny
» a remede, sy me vueil euxposer a la mort pour
» vous garantir; sy veulx aller parler a mon droit-
» turier seigneur, car se le dauphin et le conte
» de Geneue meussent assallis, il ne fust pas a
» moy donner secours, or sa iay mal fait, plaise
» a Dieu que par ma personne ie le puisse rapa-
» reillier. » Lors se print a deuestir iusqua sa chemise et mist sa ceinture a son col et deschaux, « or, adieu messeigneurs, quant vous aures veu » quil sera de moy, sy partyez et randez la place, » car ie say quil est bon et pietable seigneur, et » vous nestes pas ses subgebz. » Ad ces parolles chescung print a plorer, et il partist tout seul par la fauce poterne, et vint tout droit au pauellion du *b* conte, et la se mist a genoilz, et dist: « a mon » tres redoubte seigneur, mercy; votre grace et » begninete ne vueillie regarder a ma faute et » maluaistie, votre grace face de moy ce quil vous » playra, la bonte de vous ne vueillie regarder » a ma faute. » Quant le conte Ame le vist, il fust meu de pytye mais ce non obstant il se leua, et se retourna daultre coste sans ly rien respondre. Et messire Robert se leua, et se mist aultre foys a genoilz: « a mon tres redoubte seigneur, » ie vous cry mercy, iay fally, et ausy fis saint » Pierre; plaise vous que ie qui ay fait le mal, » que iemporte la poyne, et pregnes le chastel a » votre plaisir, et que de ceulx qui sont dedans, » nulz non aye mal, ce non moy; car ilz ne sont *c* » point vos subgebz, et leur seigneur leur a fally » promesse; pour quoy, monseigneur, votre grace » vueillie avoir misericorde deulx et que iemporte » la pugnicyon. » Quant le conte Ame eust oy monseigneur Robert, et qui se randoit sy fort couppable, et quil parloit sy raisonnablement, il fust meu de pitye, sy se torna, et ly dist: *a monseigneur Robert, vous aves mal fait*; et il respondist: *ie le cognoys, sy men mes a votre misericorde du tout en tout. Voyre*, dist le conte, *et feres vous iamais plus faute?* « A monseigneur, » il est a vous de men garder, mais ce non obs-
» tant, se iauoye mille vies iusqua la fin du monde
» ie les mettroye pour vous, et ne cuydes pas que
» ie le dye pour pour de morir, car pas sy tost ne *d*
» morray comme le vouldroye. » Et lors le conte Ame meu de pytye print vne robe longue de nuyt qui empres ly estoit, et la ly getta sur le dos, et len courist, et puis ly dist. « Monseigneur Robert, ne » vous fiez pas que ie vous face, comme Dieu fist » a saint Pierre, qui le renya trois foys et li par-
» donna, car ie vous promes, que ie ne vous par-
» donray pas la deuxieme, mais ceste ie vous par-
» donne, et Dieu le vous pardonne, car ausy foysge.» Et adonques messire Robert a genoulx remercya son droitturier seigneur, et ly dist: « A monseigneur, » ma faute est plus grande que n'est votre miseri-
» corde, mais votre grace et bonte et immensurable
» et inestimable, sy soyez certain que se ie vis que » ie monstreray au dauphin et au conte de Geneue » que iay este abuses, et quilz ne mont pas tenus » promesse. Et pour ce que votre grace voye la » verite, bien tost vous verres pour quoi ie le feys, » mais que ie puisse aller et retourner iusques au » chastel: et sachiez que avarice et follye dorgueil » le me firent faire, car il me sembloit que plus » avancyez maindres que moy.» Le conte print a rire et puis sy ly dist: « Monseigneur Robert, faittez » votre fidellite, et puis vous en elles en votre » chastel, et le gardes bien, et renonces a tout » les attes que faiz aves tant au dauphin comme » au conte de Geneue, et puis nous amenes tous » vos compagnons tant nobles comme aultres ysy » seurement, car ie leur veuil donne a soper et » festoyer. » Monseigneur Robert avoir faitte sa fidelite print congie de son seigneur, et il le fist accompagnier par le sire de la Tour de Vyuays et par le bastard de la Baume et plusieurs aultres gentils hommes. Et le seigneur de Chate et ses compagnons qui estoyent sur le dongion pour attendre quil la viendroit de monseigneur Robert de Monbel, car bien cuydoyent quil deust morir, furent moultz esbays, car ilz le virent retourner en tel estat, sy ne sceurent que pancer, et quant il fust deuant la porte il crya: *mes seigneurs faites overture seurement, car iay trouue grace deuant monseigneur plus que merite nay.* Ilz dessandirent et vindrent embas, et les gentilz hommes les festoyarent, et le sire de Chate qui moult preux et sage seigneur estoit les remercya, et puis deux et deux furent accompagnes et menes au siege deuant le conte et ses barons, le quel les receust a bonne chiere, et les convoya au soper, et pourparlarent de leurs mesaysez. Et le conte les prisa moult de leur vailliantiges, *et* ilz prisarent moult le conte de sa proesse, *et* apres le soupper le conte Ame appella le seigneur de Chate et tous ses compagnons, et leur dist: « Mes » seigneurs et amys, votre seigneur le Dauphin me » meut souant noyse, et est cause de moult de » gastement de pays; ie vouldroye bien que ly et » moy corps a corps meissent fin en notre que-
» relle, or sa il en est en ly, vous monseigneur » de Chate, pour ce que le valles, ie vous donne » ce corssier et coeste robe, et cent escus, pour » vous en aller honorablement, et a tous vos gens » ie leur donne leur biens, bagues, cheuaulx et » arnoys sanes, vous priant qua la prumiere guerre » que votre seigneur le dauphin me menera, que » vous le serues. Mais ce en champ ou fourteresse » vous vous troues, que demandes a votre seigneur » congie de venir disner ou soupper avecques moy, » et y venes seurement soit hors ou ens. » Estre ce fait, monseigneur Robert remist les clefs au conte, et le fist venir logier au chastel, et ly et ses seigneurs, ou il fust receu sans viure, car tout fust apporte du siege ce que lon y mengia. Au matin prindrent conge le sire de Chate et ses compagnons, et sen retournerent au Dauphine vers

Digitized by Google

leur seigneur, au quel y contarent la bonte, la vaillance, la largesse, et lonneur du conte Ame. Et de fait le sire de Chate desmanda a son seigneur le dauphin quil ly donnast congie daller en Ierusalem et a sainte Katelline, car iamaiz plus il ne le seruiroit en armes, car par ly et par le conte de Geneue nestoit reste quilz ne fussent tous mors et honnys, et que pas ne leur avoyent tenu promesse ne couennances. Et ly contarent la noblesse et la pytye du conte Ame. Le dauphin ne sceust que respondre, fors quil dit quil sen attendoit au conte de Geneue. Avoir ce fait le sire de Chate se mist empoint, et monta a Marceille sur la mer et passa en Ierusalem ou il morust.

Et se tu mon deuancier escripuant naz ce veu ny escript, sy va aulx crogniques du dauphin qui sont a Vienne et la tu le troueras, et ne dys pas quainsy ne soit.

Estre partys le sire de Chate, le conte resta a Entremons, et monseigneur Robert print son seigneur par la main, et le mena en vne crotte moult secrette, et nauoit aveques ly que le conte de Gruyere, le sire de Vuallephin, et eulx estre la, il ourist vne mastre de ferr, qui enterree estoit en terre, et puis ly trayst hors x mil frans dor viel tant a cheval comme a pie, et tira hors la lettre de la promesse des deux seigneurs, et puis ly dist: *Si le pregnez, car ilz sont votres et non pas myens.* Quant le conte vist son bon voulloir, il ly respondist: « Monseigneur Robert, ie suis contans » de vostre bon voulloir, sy ne veulx aultre chose » de vous que votre hobeissance, sy vueil que ce » tresor soit pour marier vos fillies tout tellement » que vous promettrez de non empoint marier ny » au Dauphine ne en Geneuoys, ce non en Sauoye » et en nos pays. » Et il ly iura, fianca, et promist. Et par ainsy le conte ly remist sa place pasyfiquement, et sen partist, et sen vint a Chamberye pour soy refrechir, et mettre empoint. Et apres monseigneur Robert fist grant daumages au dauphin et au conte de Geneue, come orres

Comment monseigneur Iehan de Filliens vidonne de Geneue getta hors de Geneue le conte de Geneue et le seigneur de Faucegny.

Cuydant le conte de Geneue que le conte Ame fust encores au siege deuant Entremons, ly et le sire de Faucegnye firent leur amas secrettement, et heurent traittye aveques aucungs gentilz de la cite, et a layde de ceulx il se pensa faire seigneur de la cite, et desia il avoit promis a aucungs deulx de le fayre vidonne de Geneue a son nom et soubs ly. Et de fait vindrent le conte et le seigneur de Faucegnye, et entrarent par la fauce posterne dedans le chastel, et se myrent a la fournir et fortifyer avant quilz osassent entrer en la ville, car ce ilz fussent entres de playne venue ilz heussent peu fayre vng grant daumage en la cite. Monseigneur Iehan de Filliens vidonne, qui desmoroit au chastel de lile sur le pont du Rosne, fust avise que le conte et le sire de Faucegny estoyent au chastel, il lenvoya incontenant vers son seigneur le conte de Sauoye, et ly fist assauoir tout le fait, et quil le viensis secourir brief, car a layde Dieu il encheuyroit bien, et toute nuyt manda aulx frontyeres a toux les cappitaynes de son seigneur de Sauoye que prontement il venissent vers eulx et leurs gens darmes, les quelx firent de bon voulloir, et ausy manda vne partye de bons et loyaulx noblez et bourgioix de la cite, et se myrent a fournyr et fortifyer leglise et les deux tours de saint Piere, et toute nuyt vindrent gens, qui se mirent a garnir les carrefours de la ville et ausy leglise. Et quand le vidonne se vist estre fort, tant de ceulx de la ville comme des cappytaines et gens darmes souruenus, il se mist en appareil, et aut point du iour vint cryant avant la ville, *qui vive, qui vive,* et toute la cite le suyuist, ce non les traytres; et trompettes a sonner; et firent vng grant bruit. Et alors cuyda le conte et le sire de Faucegnye estre trays et perdus, sy se mirent en fuyte, eulx et leurs gens, et sen retrayrent au Chastel gaillart tristes et dollans. Le conte Ame eust receu les lettres de monseigneur Iehan son vidonne, sy cheuaucha toute nuyt et tout le iour tellement quil vint en neuue heures de Chamberye a Geneue; ly estre ariues, ceulx de la cite sy furent ioyeux et reconfortes, et il ly fust dit comme le conte de Geneue sestoit retraid, et lors le conte Ame fist cryer que qui laymeroit le suyuist, et print a fayre le tour par la cite, et la furent assaquamendes les maisons desrocheez, et aucungs mors de ceulx qui coulpablez estoyent de la trayson. Quant aucungs coulpables virent ce, ilz cuiderent fuyr, mais furent prins. Le conte Ame eust faitte ceste execucion, il dist: *Or sa, il est temps de boyre; sy dist que ie aye a mangier au chastel du conte de Geneue, et verray qui me controdira.* Il envoya ens, et puis y entra, car nul ny estoit; tous les nobles cytoyens et bourgioiz vindrent vers ly, et les receut moult doulcement, et leur dist: « Mes amys, ie ne suis » pas pour vous greuer, ains suis pour vous sous- » tenir et aydyer, pourquoy ie vouldroye que » vous feissiez evoquer votre peuple en cloistre, » et que ie parle a eulx. » Les saindiques et le vidonne firent incontenant cryer le conseil general, et la fust lassemblee de la ville, et le conte eust entretant mengie, sy y vint a tout son consseil. Et la il print a dire: « Mes amys, ie ne suis pas » pour vous subgiguer, ne pour vous prandre pour » myens, car vous estes a leglise et a Dieu ie ne » veulx oster, mais ce vous avez evesque malin- » gne et paruers, et qui vous vueillie destruyre » et gaster, et dont mes pays puissent moins val- » loir, ie ne suis pas par le soufrir; pour quoy » dittes en tous votre oppynyon. » Et lors fust vng bourgiois qui print a parler et dist: *ellas nous*

Digitized by Google

nauons trop souffert; et la il exposa le griefz, daumages, efforcemens de femmes et autres pillieryes quauoyent estes faittez par les contes de Geneue. Quant le conte Ame eust lentencion de la cite, il vint a saint Pierre en lesglise, et la il fist son oroyson, et avoir faite la devocion, il vint deuant le chastel, et le troua vuyde, et la du consentement des cyttoyens il ordonna a labatre et desrochier, et ainsy fust fait, et pareilliement a toux les coulpables de la cite, lesquelx sont encores a la iournee de huy escrips au papier noir de la ville. Et des celle heure fust le conte de Sauoye quazi comme seigneur de Geneue, apres leur evesque, et tout dis se tindrent en sa proteccion. Et quant leur evesque leur voulloit fayre quelque grief, le conte de Sauoye les deffandoit. Le conte Ame monstra quil cuydoit que le conte de Geneue et le sire de Faucegnye fussent allez plus loings, sy mist vng segret embuche au bois de chenes, et puis a peu de gens il vint corre au deuant le chastel de Galliart: ceulx qui dedans estoyent, aucungs ioynes yssirent dehors, et leur donnaient la chace, et eulx se prindrent a retrayre iusques au boys. La furent recuillis, et tous que mors que prins; la fust prins Peterman de Monthou, Guilliaume de Fassye, Mermet de Cholays, Guilliaume de Villette, et plusieurs aultres, et furent menes prisonnyers a Geneue.

a

b

Comment le conte de Geneue dessandit et vint deuant la cite de Geneue et la cuyda regagner, et comment le sire de Nycolaus print le chastel de Bouges.

c

Estre retorne le conte Ame a Geneue, il fist vng grant mangier aulx dames de la ville, et les festoya. Et apres tous les mes le conte les seruist de ses prisoniers quil avoit prins deuant Galliart; et leur, *mes dames, voyez sy des gentil de beau cousin de Geneue, qui vous sont venus festoyer.* Et vne dame, qui parente estoit de ceulx de Villette estoit du nom, se leua, et puis: *mon tres redoubte seigneur, ie au nom de toutes les aultres et de moy vous remercyons de ce mes dont nous aues seruy, et laceptons, sy plaise a votre grace a le nous laissier.* Le conte musa vng peu, et puis dist: *et ie vous les autrye et donne, et les vous liure francs et quittes.* Et les dames len remercyarent, et par ainsy furent desliures celly de Villette et toux les aultres, vindrent deuant le conte et a genoulx le remercyarent, et il dist: *remercyez les dames*; et ils vindrent et baisarent les dames, et puis danssarent. Le conte se retrayst, et fist a desmander les quatre princepeaux prinsonnyers, et si leur enquis moult de lestre de leur seigneur le conte, et se plengnist a eulx de la guerre quil ly faisoit, et leur dist tant, quilz furent moult contans de ly, et puys leur donna franschement conge, cheuaulx et arnoys et bagues sauues, et puis reuint vers les dames, ou il fist grande chiere. Les prisonnyers desmorarent tout ce iour, et furent festoyes de leurs parantes et amys, et puis a lendemain sen allerent, et quant ilz furent a Galliart, le conte fust esbays de leur venue, sy leur demanda, *quelle ransson ne quel sayrement aves fait.* Peterman de Monthou, qui moult sages estoit, respondit: « Ne nous » nauons paye ransson, ne nauons estes requis » de fayre promesse, ains avons estes desliures » francz et quittes a la requeste des dames, com- » bien que le conte Ame a parle a nous, et se » regrette pour quel cause vous ly faites guerre, » car il vinroit volontiers empays; mais tant nous » a il dit, qua la prumyere guerre que ly me- » nerez, quil vous moustrera quil ly desplayra, » et sur mon honneur cest lung des nobles prin- » ces du monde; » et les autres dirent, *il est vray.* Quant le conte les eust oys, plain de mal tallant il dist, *sy ne desmorra il pas ainsy*; et sen entra en sa chambre, et les laissa. Estre le conte Ame a Geneue, il tint conseil et ordonna secrettement, que la cite fust garnye et fournye, et mist grosse garnison en lile, et establist que les cappitaynez a lentour fussent prest a toutes heures, et ausy tous les bourgiois et nobles se garnyrent en leurs maisons, et se tindrent moult pacifiquement. Et estre ce fait, le conte de Sauoye sen partist de la cite, et ala visatant ses pays. Tout ausy tost que le conte de Geneue sceust quil fust party, il et le sire de Faucegnye firent leur amas de gens darmez, et vindrent de nuyt deuant la cite cuydans ens entrer a toute puissance; mais le vidonne et ceulx de la ville furent avises, et ausy estoyent sur leur garde, et le reboutterent tellement quil desmora deshors, *et sy* perdist beaucop des siens. Et du despit *et mal* tallant quil eust, il print a fayre le gast a lentour de Geneue, et couppa vignes, arbres, et gasta les blez et fruys de terre. Et pour ce que leuesque de Geneue monseigneur . . . . . favorisoit les ennemis du conte de Sauoye, monseigneur Iacques de Quart ballif de Chabloys se mist sus, et vint deuant le chastel de Rauoree, qui estoit de levesque, et le print par force et le desrocha et abatist. Et entretant que le conte faisoit le gast entour de Geneue, et messire Anterme de Nicolaux mist vne partye des gens darmes de Sauoye, et cheuaucha deuant le chastellar de Bouges, le quel il print demblee par eschelle de nuyt, et le furnyst et garda pour son seigneur le conte de Sauoye. Quant le conte Ame sceust ce quauoyent fait messire Iaques de Quart ballif de Chablois et messire Hanterme de Nycolaux, il fust moult ioyeux, et de fait fist vne ordonnance de gens darmes et de garnisons partout le pays, et en ce faysant, le conte de Geneue manda au dauphin les grief et puissance dont le conte Ame usoit, et que se on ly laissoit fayre que il les deschasseroit du pays, et en ce parlement firent grandes

d

Digitized by Google

alliances. Le conte Ame le sentist ; sy ordonna, que le bourg de Monmellian fust clos, car il ny avoit de force que le chastel par lors. Et de fait ce il lordonna, il le print a fayre, et ordonna mestres doeures, massons et charpentiers et mainouriers et autres gens du plat pays, et la print a edifiier la muraille et cloistrure de Monmeillian, et y laborarent long temps, et le faisoyent pour garder que les Dauphiniens ne peussent passer, et ausy quil ne peussent entrer en la val de Nycolaus, qui moult estoit preux chiuallier, et qui les avoit fort guerroyez, et ne tendoyent qua le deffayre. Ce non obstant le conte Ame cheuaucha par ses pays en faisant refayre les fortificacions necessayres, et non doubtant de nulluy cheuauchoit comme en chasse et a plaisance puis sa puis la, *b* en faisant grande chiere aveques ses nobles

Comment messire Iehan dauphin et son frere levesque de Mes gasterent le bourg de Monmelian.

Comme oys aves, a Monmellian il navoit en celluy temps de force que le chastel et les maisons des gentilz hommes qui assisent estoyent sur le roch, et le bourg dembas qui desclos estoit ce muroit par le conte Ame de Sauoye, et y estoit le ballif aveques les comunes et les ovriers pour fortifier le pays de Sauoye et la val de Nycolaux. Quant le dauphin le sceust, il ordonna messire Iehan dauphin et leuesques Hanry de Mes son *c* frere, et mirent sus ce de gens quilz peurent, et vindrent de iour et de nuyt, et en desroy ferirent sur les comunes et sur les ovriers, et en tuarent plusieurs, et en menarent prisonnyers, et pilliarent le bourg, et au partir ilz y bouttarent le feu. Et pluseurs des comunes se sauuerent sur le roch aveques le ballif et aultres gentilz hommes et nobles du dit lieu. Subittement il vint assauoir au conte Ame, sy tira celle part, et tellement, quilz neurent lespace de desrochier ce de muraillia qui y estoit faitte. Et de despit le conte Ame cheuaucha follement iusques deuant Grenoble, ou il mist le feu aulx fauxbourgs, et print de proye ce quil peust avoir, et sen retourna ; maiz ce illy eust guieres desmores iamaiz nen fust party, *d* ne ly ne ses gens.

Comment le roy Philipe roy de France apaysa les debas du conte Ame de Sauoye, du conte de Geneue et du dauphin Humbert, et comme Edoart de Sauoye lala seruir en Flandres.

Les vielliez innyquitez et antiques malvalliance entre Sauoye et Geneuoys et le Dauphine se prindrent a renoueller dung couste et daultre, et tellement que nulz nestoit seur ne dune part ne dautre. Le conte de Geneue couroit dung coste, et le dauphin coroit de lautre, et le seigneur de Faucegnye daultre part, tellement que quelque conduytte ne puissance quil leust il ly donnoyent asses a fayre; maiz ce non obstant, il leur resistoit et tout dis gagnoit sur eulx et gens et pays, car moult cheualleureux estoit. Et ainsy dura la guerre longuement aspre et dure, et moultz firent de maulx au pays.

En ce temps lan M CC IIII^xx et XI, le roy Philipe de France eust en ce temps guerre aveques les Flamens, et avoit mestier de gens ; sy sa pensa que se il pouoit mettre et fayre paix en Sauoye et au Dauphine, quil auroit leurs gens darmes et quil les prandroit a ses gages, comme il fist ; sy print son chancellier et le conte de Narbonne et plusieurs aultres, et les tramist au conte Ame et au conte de Geneue et au dauphin Humbert. Et tellement esploittarent comme gens et signeurs de grant bien quilz estoyent, que lacort et la paix fust faitte entre touttes les partyes, et toux furent assembles au chastel de Chamberye, on a la messe toux firent le serement de tenir la paix et concorde qui estoit ia prononcee, sur la payne destre infame et pariure. Estre fait la concordance, le conte Ame les festoya moult grandement avecques les ambaysseurs, et apres aucungs iours le conte de Narbonne qui moult vailliant chiuallier estoit, print a dire deuant tous : « messeigneurs » oyes; qui vouldra conquerre honnour et proufit, » sy viegne au seruice du roy Philipe, et de sy » et des ia ie les contenteray par troys moys, » car il portoit finances assez. » La fust Edoart filz du conte Ame de Sauoye qui se leua, et vint deuant son seigneur et pere humblement, et ly dist: *a monseigneur, pour ma prumiere requeste ottroyez moy que ie y voyse.* Le conte Ame y respondist : *avez vous bon voulloir de y aller ? - Oy, monseigneur, se il vous plaist. - Et vous y yres.* Quant le conte de Narbonne et le chancellier de France loyrent, ilz furent bien ayses, lors remercyarent le conte, et empeu de iours le conte Ame ballia deuxcent lances et mille hommes de trait a son filz Edoart, et lenvoya au roy Philipe, le quel le receust en grant honnour, et le print de son hostel, et le fist chiuallier a lentree de la bataillie, qui fust amont empires contre les Flamens. Sy cheuaucha le roy o toutes ses gens en belle compagnie, et desconfist les Flamens au nombre de trente mil. Et la se porta messire Edoard sy vailliantement, que sa nouelle cheuallerie fust renommee en grant procesee. Et au retour estre a Paris, le roy ly donna grans dons et moultz de presans ly fist, et le souldoya, et paya ses allees et venues, et bien le cuyda retenir, maiz il sescuza quil nauoit commandement de son seigneur et pere ce non de retorner la guerre fiynye, maiz que au bon plaisir du roy il le viendroit seruir a son pouoir. Et ainsy print congie du roy Philipe, et sen retourna en Sauoye.

Item en ce temps fust esclisse et famyne generalle.

Digitized by Google

Item furent les templiers brullez et destruys par tout le monde.

Item fust Lyons prins pour ce quilz ne creoyent point que le Saint Esperit procedast du Pere et du Filz.

Item fust Eugilrand a Paris pendus, et sy furent deux comettez.

Comment le conte Ame ala a la chasse quant il sceust que son filz Edoart retornoit, pour le racontrer sur les champs.

En retournant messire Edoard de Sauoye de la battallie de Flandres et du seruice du roy, son pere en estoit ia avise, sy monstra daler a la chasse sans sauoir la venue de son filz. Et en chascent, il troua les avanceurs, sy se musca au boys et laissa passer moultz de gens iusqua ce quil vist messire Edoard le quel venoit en moult bel arroy en lordonnance de sa garde, et quant il le choysist sy dist: *voyrement estez vous partys de Sauoye;* et en ce disant il yssist de loreillie du boys, et vint rancontrer son filz, le quel incontenant dessandist et mist pie a terre, et vint fayre la reuerance au conte Ame, lequel le vist voullentiers, et le receust begnignement, et puis ly dist: *montes.* Et messire Edoard mist main au coursier et a larson de la selle, et sallis sus sans mettre pie en estref. Le conte le vist voullantiers, et ly dist: *vous navez riens fait que vos predecesseurs nayent fait.* Lors dist messire Edoard: *a, monseigneur, il me soufferoit bien den fayre mains, et pleust a Dieu que ien peusse valloir le maindre.* Ainsy sen cheuauscharent lung o laultre iusques a Chamberye, ou il fust receu ne chaut desmander comment tant des dames comme de la noblesse du pays, comme de ceulx de la ville. Celle nuyt fust fait tryhumphe de ioye, et quazi dura iusques au iour; ainsy fust receu messire Edouard a son retour de sa prumyere armee.

Comment le conte Ame avoit traytye le mariage de la fillie au duc de Bourgogne nommee dame Blanche, et comment il le dist a son filz qui moult fust ioyeux.

Quant la receue de monseigneur Edoart fust faitte, le conte Ame print a part son filz et ly dist: « beau filz, ie suis meshuy pour moy repo-
» ser, et vous venes, sy me plaist moult votre
» commencement. Et pour tant ie vous ay pour-
» chasse femme et dame de bonne maison, et afin
» que vous saches quellest, cest la fillie au duc
» de Bourgogne. » Quant messire Edoard eust oy le parler de son seigneur et pere, il ly dist: « monseigneur, celle ayge veue en mon allant,
» et sy me pleust moult, et a a nom damoyselle
» Blanche, et me festya a Digion, et voyrement
» ie la desiray; sy vous supplie, monseigneur,
» que la bensongne soit avancee. » Le conte Ame fust moult contens de ce quilz avoyent veuz lon laultre, sy ly dist: *beau filz, nen faittes nul semblant, laisses fayre a moy;* et ainsy se despartirent. Le conte ordonna le conte de Monrauel, le seigneur dAix, et le chancellier, et leur dist: « or sa, iay parlement comme vous sauez aveques
» beau cosin de Bourgogne du mariage de sa fillie
» et de mon filz Edoard, sy vueil que vous y
» alles, et que se Dieu la ordonne, que le ma-
» riage sacomplisse. » Ilz furent prest et hobeyrent, et le tresorier les depecha, et puis errarent par leur iournees quiz vindrent a Digion, ou ilz trouarent le duc et la duchesse et damoyselle Blanche, et furent receus grandement. Apres ilz firent leur embayxade, et tellement que le duc fust contant, car il lauoit veu messire Edoart en larmee, et le prisoit moult, et ausy la fillie lauoit veu en son aller, sy avoit la duchesse qui moult enfurent contentes. Le duc fist aprester robes et ioyaux, pallafrays et chiuaux, et toutes choses necessayres, et puis dist a monseigneur Guillaume de saint Iullian, a monseigneur Guy dAumanges ballif de Bourgogne, et a monseigneur Iehan de Sallins: *vous trois aures la conduitte de notre fillie Blanche.* Ilz le firent tres voullanties et en furent ioyeux. Et avoir prins congie damoyselle Blanche, ceulx de Bourgogne, et ceulx de Sauoye se mirent en chemin, et conduyrent la damoyselle Blanche richement paree iusques a Chamberye, ou elle fust receue liement et tres grandement, et fust menee dune venue en la chappelle du chastel, et la les espoza larceuesque de Tarentayse en grande sollempnite. Et puis vint on au disner, le seruice fust fait sy richement, que plus dire ne se porroit, dentremes, de farces, de momeryes et de toutes fassons dinstrumens. Apres disner furent dances, et au banquet fist crier Edoard, que a lendemain ilz estoyent doûze gentilz hommes attendans sur le Rain au ioustez vng chescung gentil homme a sept venuez dattante, et qui mieulx le feroit de dehors, il auroit vng fermail de cent escus, et celly qui mieulx le feroit du dedans, il auroit le chappellet et vng diamant. Apres la crye de leraut, qui se peust aprester, sapresta pour iouster a lendemain. Lors vint messire Edoard de Sauoye sur le reng, et amena o luy onze gentilz hommes non cogneuz, leaume en la teste, la lance au point, et ainsy entrarent ens les lices et la furent attendans. Et daultre part vindrent gens de toutes pars, et comensca la iouste apre et dure, et dura iusqua la nuyt au torches. Messire Guilliame de Sain Iullian et messire Guy dAumagez et messire Iehan de Sallins furent avecques messire Edoard du dedans qui moultz bons iousteurs estoyent, et le firent moult bien, et ausy fist messire Edoard, maiz le pris fust donne a messire Guy dAumangez ballif de Bourgogne. Et a ceulx du dehors fust donne a Girard de Mascon, le quel

Digitized by Google

iousta mieulx. Et ainsy dura la feste huit iours en grande ioyeusete et triumphe. Et puis furent donnes dons, robes et chiuaulx aulx seigneurs Bourgnignons, et tellement, qne chescung fust contant; et puis sempartirent bien contans. Messire Edoard sy ayma moult dame Blanche, car sage et bonne estoit, et elle layma et prisa, car il le valloit, et eust delle vne fillie qui fust appellee damoyselle Marye, qui puis fust femme et esposee au duc de Brettagne.

Comment de rechief le conte de Geneue et le dauphin Iehan voullurent mouoir guerre au conte Ame de Sauoye.

En ce temps mourust le dauphin Humbert plain de iours, vieulx et casses, car moult avoit trauaillie en son temps, et avoit randu larme a Dieu il laissa deux filz, cest assauoir, messire Iehan pour dauphin, et son frere messire Hanry evesque de Mes en Lorrayne. Et en celle annee trespassa le conte Ame de Geneue, et laissa conte monseigneur Guilliame son filz. Et se les deux perez sentramarent en leur viuant, encores sentramerent mieulx le conte Guillaume de Geneue et le dauphin Iehan; et estoyent tous deux ioynes et desiroyent de fayre quelque chose, dont il fust parle deulx, sy se pourpenserent de renoueller et monoyr guerre a lencontre du conte de Sauoye, en disant quil estoit leur encien ennemys, et quilz vengeroyent les anciens oultrages de leurs predecesseurs. Maiz ils ne losarent fayre publiquement, ne entreprendre, car ilz sauoyent estre trop fort le conte de Sauoye et le doubtoyent. Et en ce temps sestoyent assembles vng grant mas de compagnes qui assembles estoyent en Gascogne; sy pourpenserent de les fayre venir en Sauoye, et de fait ilz manderent le sire de Tullin du Dauphine, et le sire de Fauerges de Geneuoys qui les allerent querre, et les amenerent en Sauoye, ou ilz firent grant daumage, maiz a la fin ilz furent desconfis, comme orres se lises cy apres.

Comment messire Edoard de Sauoye desconfist les gens de compagne et gascons deuant saint Andrieu.

Il est assauoir, que durant le conte Ame en vye, qui vesquist et regna xxxviii ans, que lempereur Ruodolf quil lauoit mene a Rome trespassa, et morust, et ausy fist le pape Gregoyre; et sy est assauoir, quentre lempereur Ruodolf et Adolf de Nassoe qui fust esleu roy de Romains a Frankfort quil ly eust vii papes, cest assauoir,

Pape Innocent V.
Item pape Adrien V.
Item pape Nycolas III.
Item pape Martin IIII.
Item pape Honore.

Item soubz pape Nycolas IIII fust faitte leleccion de Adolf de Nassoe qui regna vi ans, et morust pape Nycolas, et fust fait en son temps vng an et demy deuant sa mort, pape Cellestin qui ne regna que v mois et v iours, et puis fait pape Bonyface VIII, qui regna viii ans. Et soubz cestuy morust Adolf sans la coronne de lempire.

Iehan Seruion a voullu ce ysy mettre a fin que la verite soit veue, soubz quelx papes et soubz quelx empereux furent les seigneurs de Sauoye.

Des compagnes de Gascogne.

En temps il avoit vne compagnie de gens amasses qui estoyent aulx partyez de Gascongne, et au pourchas du dauphin Iehan et du conte Guilliame de Geneue, ilz les firent venir pour les fayre entrer en Sauoye et sur la terre du conte Ame, car eulx ne losoyent daumagier. Et ainsy ilz vindrent deux capitaynes, que furent messire Annerquin de Clerieu et messire Ame de Poittiers, et amenarent aveques eulx vne grande compagnye de gens darmes, lesquelx se vindrent lougier vng espace de temps aux villages dempres saint Andrieu. Et la ilz faysoient toux les maulx du monde, et gastoyent tout le payz. Les nouelles en vindrent au conte Ame, sy fust informes secrettement que cestoit a lintrodicion du dauphin Iehan et du conte Guilliaume de Geneue, sy fist son amas secrettement, et quant il fust prest, il se penssa bien quil en seroit, sy manda au dauphin et au conte de Geneue, quel remede estoit de fayre deschasser ces gens qui ainsy gastoyent le pays, tant les leurs comme les siens, et ce fist il a fin quilz ne cuydassent quil fust prest et quil ne donnassent nulle ayde aulx dittes compagnes. Et apres il demanda messire Edoard son filz, et ly dist: « ie » say certaynement, que le conte de Geneue et » le dauphin ont fait venir ces gens, et ces deux » capitaynes messire Annerquin de Clerieu et » messire Ame de Poittiers pour moy greuer. Sy » vueil monstrer de non en riens sauoir, ne co- » gnoistre, et pour ce quilz nayent nulle doubte, » ie men partyray demain, et men yray en Pie- » mont; pour quoy mon filz ie vous commande » en tant que me doubtes et ames, que moy es- » tre partys vous les alles deschaissier, car dedans » brief temps vous aures bonne et grande ayde. » Le conte Ame avoit ia mande au conte dAusseurre mary de la seur de monseigneur Edouard et a son cousin messire Pierre de Sauoye arceuesque de Lyon, et a son huncle messire Loys de Vuaudz, et a tous les aultres de Sauoye, et que chescung viensist a tout ce de gens quilz porroyent finer, car il estoit delibere de aller combattre les compagnes qui estoyent entres au pays et quil le gastoyent. Avoir este sceues les nouelles, toux les seigneurs furent prestz, et vindrent au iour nomme

Digitized by Google

et furent toux assemblèz a saint George dEsperance, apres la couste de saint Andrieu, et la firent leur ordonnance et banyeres et estendarz et pennons et avant garde ordonnee, et fust ordonner qua leffondrer vng chescung mist pie a terre. Et se prindrent a aprouchier leur ennemis. Quant messire Annerquin de Clerieu et messire Ame de Poittiers se virent estre surpris, ilz se mirent en ordonnance et embattaillie, et dirent a leur gens: *ou il faut morir, ou soy deffandre, car fuyre ne pouons nous, ne nous sauuer, ne retrayre.* Lors se mirent en vng parc a la playne dessoubz saint Andrieu, se tindrent embataillie rengie, et la desliberarent de vandre leurs viez, et monstrerent bien quilz estoyent gens de guerre sauans et esproues, et cuyderent bien que les Sauoyens les deussent assallir a cheual, car se ainsy leussent fait, ilz les penssoyent desconfire. Lors ce mirent a dessandre la vallee les seigneurs, et quant ilz furent au pie, tout homme mist pie a terre. Et la se mist messire Edoard en son ordonnance de lauant garde, la quelle il lauoit voullu avoir, et larceuesque de Lyon et messire Loys de Vuaudz se mirent en leur battailliez rengee, et le conte dAusseurre et le sire de Beauieu furent en la riere garde; et estre chescung en son ordonnance, ilz prindrent a desmarchier comme gens de haultain cuer, et trompettes et clerons prindrent a sonner, et tout dis marchoyent avant sans eulx de rien mesmarcher. Et quant les deux capitaynes et leur gens les virent venir en telle ordonnance, ilz cogneurent et dirent: *nous aurons affayre, or sa, nulz ne se bouge; laissons nous assaillir, et sy tost quil se desmarcheront, ly frappons sus, car ausy sumes nous mors.* En se parolles vint monseigneur Edoard o son avant garde, et les escrya, *randes vous, randes.* Et messire Annerquin de Clerieu crya, *ny a il nulle mercy ne nul remede;* et monseigneur Edoard respondist, *neny.* Et alors se prirent a mesler les ung aulx autres tres asprement, et la se firent maintes belles appertises darmes, car le gascons estoyent fiers et corageux, et leur necessyte les enhardissoit; et de fait se larceuesque de Lyon et monseigneur Loys de Vuaudz neussent ferus dedans, monseigneur Edoard eust heu a fayre car le pire en avoit; maiz la bataillie estre ens frappee, les chargerent moult fort, maiz ce non obstant les gascons veoyent leur mort, sy faysoyent tant darmes que plus ne se peut dire, tant quil ly en eust beaucopz de mors et dung couste et dautre, maiz a la fin vint la riere garde du conte dAusseurre et du sire de Beauieu, qui fres estoyent et frapparent ens en telle manyere, que plus ne peurent durer quilz ne pregnissent la fuytte et la en la chasce fust prins Annerquin par messire Edoard et Pirot de sainte Garnelle, les quelx ly donnarent la foy. Messire Ame de Poittiers fust mort, et aussy fust Guilliemat de Biern et le Ylliot de Coerase, et mantez aultres noblez de Gascogne, et moult peu il ly en eust de prins, car quazi toux furent que mors que naufrez a mort. Longuement dura la meslee, et apres fust mise leur despeueillie a part pour mettre a buttin; et puis messire Edoard et tous les seigneurs firent avenir les heraulx et firent cherchier les mors pour les ensseuellir et sousterre, syne trouarent que six gentilz hommes des Sauoyens mors, maiz bien y morurent quatrecent que de comunes, que de gens de trait, que de custilliers et varles de guerre. Les noms de six gentilz hommes, Eynart de Rogemont, Guille de Chastellion; de Bresse Philibert de Varas; de Vuaudz Mermet de Combremont; et de ceulx de larceuesque Iehan de Rossillion, et Pierre de Moufort. Et ceulx prins et portes en leglise de saint George dEsperance, et toux les aultres furent sousterres en la plus prochayne cymetiere. Et ainsy furent desconfis les gascons et compagnes, ou il ly eust vng grant gain et bon buttin. Messire Annerquin de Clerieu et Pirot de sainte Garnelle furent amenes a Chamberye prisonnyers, et la fust sceu deulx comment le dauphin et le conte Guillaume de Geneue les avoyent fait venir, et que ilz leur avoyent promis ayde a lencontre du conte de Sauoye; sy furent mis au chastel sur leur foy. Maiz apres mist le seigneur Edoard toux les seigneurs ensemble, larceuesque de Lyon, monseigneur Loys de Vuaudz, le conte dAusseurre, le seigneur de Beauieu, le seigneur de la Baume, et pluseurs aultres seigneurs et nobles ensemble, et tindrent vng conseil tous ensemble; et la il fust deslibere que veu que le conte de Geneue et le dauphin avoyent ce fait, que larmee ne sentrerompist point iusquace que lon leust nottiffie au conte Ame, et ainsy le firent, sy mirent leurs gens darmes a logis qui pres que loings. Et les seigneurs firent bonne chiere a Chamberye aveques dame Blanche et aveques les aultres dames qui bien les seurent festoyer, sy fust envoye le seigneur de la Baume vers le conte Ame em Piemont, pour ly conter le secret et leffayt.

Comment larcheueque de Tharantaise et leuesque de Grenoble et le prince de la Moree firent la paix des seigneurs, et aucungs mariages.

Le signieur de la Baume se mist en chemin et erra tant, quil vint en Yuoree, ou il troua le conte Ame, le quel le vist voullantiers. Et ly conta tout leffet de la destruction des compagnez et gascons, ly dist et conta la vailliantize de messire Edoard, et la charge des faiz darmes quil avoit soustenus avant que la battaillie y peust paruenir. Et puis comme la battaillie le secourist, et puis la riere garde, et enfin comme toux furent desconfis, et pres tous que mors, ce non monseigneur Annerquin de Quirieu leur capitayne, et Pirot de sainte Garnelle, les quelx avoyent dit quilz estoyent venus a la postulacion et entro-

Digitized by Google

ducion du conte Guilliaume de Geneue et du dauphin. Et que par ceste cause ilz nauoyent voullu desarmer leur armee iusques a son sceu et mandement, et cest ma charge.

Quant le conte Ame eust oye lambaixade du seigneur de la Baume, grant ioye eust en son corage de la valliantize de son filz et des aultres seigneurs de son sang, et de lamour quilz avoyent portes lung a laultre, et de leur entretenue, sy dist: « a voyrement ne fournignent ceulx de la » maison de Sauoye, maiz mal pacientement ie » porte ce que mont fait mes voisins, et qui se » sont voullus greuer et leur pays pour moy gre- » uer et foller; maiz par monseigneur le bon saint » Mauris, ie les greueray, se ie puis, sans moy » greuer, et avant que ie ne les grieue ie me » greueray en les greuant. » Et puis dist au seigneur de la Baume: *vous aves bien fait de non rompre larmee, car il la conuient ranforcier.* Et incontenant fist mander et escrire lettres, sy les manda par tout le pays, que chescung fust prest a vng iour nomme, et qui que laymeroit le suyuist. Il estoit tant ayme que chescun sapresta pour le suyure, sy se troua asses belle compagnye de Piemont, non obstant ceulx qui ia estoyent aveques le prince de la Moree oultre passes, et le bruyt et la voyx fust grande de la vittoyre et destresse quavoyent faitte les seigneurs aveques messire Edoard; ly se mist chacun a venir au service du conte que cestoit merueillies. Ainsy a vng iour de saint George tint le conte Ame court overte en Yvoree, et lendemain il se partist en armes, a bannyeres desployez et estendars et penons estandus, et en grant triumphe de trompettes, de clerons et de menestriers cheuaucha tant quil vint a Chamberye, maiz en venant, messire Edoard et toux les seigneurs o toute leur compagnie en armes ly allerent a lencontre sur les champz, les quelz il vist vollantiers, car belle compagnie estoyent et en belle ordonnance. Et la dessandist messire Edoard et toux les aultres seigneurs a pie, et le bienvignerent, et il les receust moult begninement, et puis montarent, et se mist messire Edoard au pres de son signeur parlamantant, et toux les aultres signeurs lung a lautre. La terre retantissoit du son des trompettes et menestrez; la avoit cry de heraulx, la estoit ioye trihumphalle, et ainsy ariua et vint le conte Ame iusques au chastel de Chamberye, ou il troua a la porte dame Blanche sa fillie et toutes les dames qui le receurent a leur deu, et ce il fust festoye celle nuyt il ne le faut desmander. Et ainsy vint le conte Ame a Chamberye; a lendemain il tint conseil, et fist vne ordonnance de compagnes, et fist capitaynes a mode de compagnez, et ordonna ses gens darmes a viure comme en compagne. Et leur ordonna daler viure au Dauphine, et leur promist de les secourir a leur besoing, et quil ne leur feroit pas comme le dauphin avoit fait aulx aultres, car a leur besoing il les souuien-

a droit. Et ainsy estre celle ordonnance faitte, chescung se mist empoint soubz son capitayne, sy ne voullust le conte Ame que nul seigneur de nom y allast. Ains voullust que tant seullement simples gentilz hommes eussent celle conduytte. Et fust ordonne, que le bastard de la Baume et Pierre de Chastellion et Anthoine de la Serra fussent capitaynes des compagniez. Et de fait heurent la conduytte des gens de compagne de Sauoye. Et sallerent logier depuis la Buyssiere iusques a Grenoble, et la viuoyent comme gens darmes et faysoyent moultz de maulx. Quant le dauphin Iehan vist ce, il se doubta moult, et furnist ses places et les fortifia au mieulx quil peust, pour garder son pays, et manda au conte de Geneue quil avi- *b* sast sur cest affaire, car il estoit bien esbays, que veu lacord et les treuez qui entre Sauoye et eulx estoyent que le conte leur meust guerre; le conte de Geneue ne se doubta pas mains. Maiz ce non obstant il enuoya vers le conte Ame, en ly disant que son cosin le dauphin se plegnoit de ly, car vltre lastenance questoit entreulx, il ly avoit mande gens darmes en son pays, et sans deffiance. Et quant le conte eust oy lambayxade de Geneuois, il respondist, quil nauoit nulles gens darmes, maiz bien estoit que a cause des compagnez de Gascongne son filz Edoard avoit fait amas de gens darmes, et apres sa vittoyre il lauoit donne congie aulx compagnons, et quilz queissent leur aventure, avoir les contentes, ilz sestoyent partis et aller a leur auanture, et par ainsy ilz sont quasses, *sy nay que fayre deulx au presant, combien quilz mont bien seruy, et a leur besoing ne les layray point, et ne feray pas comme ceulx qui nont soustenus ceulx quilz avoyent fait a venir, et se vous soufise.* Le chancellier entendist bien le conte, sy print conge, et puis reuint Annessye vers son seigneur, et ly fist le raport. Incontenant il manda au dauphin, et ly manda quilz estoyent decelles par messire Annerquin de Quirieu, et par sainte Garnelle, et quil estoit de necessite que gens de bien se melassent de lacort. Quant le Dauphin Iehan vist ce, il manda a leuesque de Grenoble, que il voullust aviser sur cecy, le quel incontenant sen ala vers larceuesque de Tharen- *d* tayze, et aveques ly ala messire Guigue Allamant, sire de Vualbenoys, moult notable et bon chialier, et de la ilz allerent vers monseigneur Philipe de Sauoye, prince de la Moree, et quant ilz furent assembles, et leuesque de Grenoble leur dist: « messeigneurs, vous veez la grande des- » truction des deux pays et la grande pitye de la » guerre, qui a dure iusques ysy, et se plus lon- » guement dure, toux sumes destruys et desers, » ce plus cheons en cruelle guerre, ou ia avons » estes par plusieurs ans, dont nous sumes sy » empires que plus ne pouons soustenir, car nos » seigneurs et nous et le pays sumes sy apouris, » que dargent, de gens et de viures ne se treuue » plus. Et maintenant se la guerre se remet sus,

Digitized by Google

» il nous couiendra aller pourchassier notre viure
» en autre marche et en aultre pays, pour quoy
» messeigneurs ie vous prie a lamour de Dieu,
» que pour bien de pays et pour le bien publique
» vuillions pourchascier la paix afin que leurs
» subges et ceulx qui sont soubz eulx et les voy-
» sinages de pays a pays puissent loer Dieu, et
» eulx amer dessoubz leurs signoryez; pour quoy
» vos messeigneurs, monseigneur larceuesque et
» vous monseigneur le prince vulliez remonstrer
» a mon tres redoubte seigneur le conte Ame
» quil ne vueillie prandre vengiance des chosez
» passees, et se aulcung oultrage y a este fait que
» ce il vuillie obeir et se vueillie condessandre a
» bonne paix pour lonneur de Dieu, et pour le
» bien des deux pays. Et pareilliement messire
» Guigue Allamant et moy pourchascerons et ferons
» tant envers notre seigneur le dauphin et le
» conte de Geneue et le seigneur de Faucegnye,
» quilz seront contans. » Au parler de leuesque
de Grenoble sacordarent toux, et larceuesque
de Tarantayse et le prince de la Moree sen alle-
rent et vindrent vers le conte Ame leur seigneur,
au quel ilz remonstrarent le gastement du pays,
et comment ses aduersaires se soubmettoyent a
raison, et que pour Dieu il vaulsist condessandre
a la paiz. Il respondist, que mieulx valloit pays
gaste que pays pardu, et quil en vouloit avoir vne
fin, car riens ne ly tenoyent quilz ly promissent,
et que il laymoit mieulx quilz le deschasserent ou
quil les deschassa. Grandes furent les repliques et
dupliquez, et en effet a grant trauail et labours et
prieres ilz le firent consentir, et consentist au re-
fermement de la paix. Et pareilliement firent le-
uesque de Grenoble et le seigneur de Valbonnoys
envers leur seigneurs le dauphin et le conte Guil-
liame de Geneue et le sire de Faucegnye. Quant
ilz heurent le conssentement de leur seigneurs,
ilz sassemblarent au iour assigne aulx Eschielles,
et la conclurent la paix, et puis les deux ambais-
sades vindrent a Chamberye, ou vint le seigneur
de Menthon et le chancellier de Geneuoix. Et la
fust prononcee la paix et en vltre y fust traittie
le mariage du conte Guilliaume de Geneue et de
damoyselle Augnes tierce fillie du conte Ame, et
fillie de sa prumiere femme dame Subille de Bau-
gie. Et ausy fust traite le mariage du seigneur de
Faucegnye et de damoiselle Marie quarte fillie de
Sauoye et prumiere fillie de dame Marie de Bra-
bant sa seconde femme. De ses mariages et allian-
ces fust la ioye grande ens es pays, tant quil ne
sen peut plus dire. Et lors furent cellebres les
nopces a Chamberye, ou dura la feste pour huit
iours a trihumque de ioustes, de tornoys, de
beordis, de banques de dames et momeriez et de
tous esbattemens, a comble mesure. Et apres le
conte de Geneue sy en mena la contesse Augnez
en sa conte, et le seigneur de Faucegnye en mena
dame Marie en son pays. Et depuis viuant le grant
conte Ame, il ly eust bonne paix et transquilite
entreulx, cest assauoir entre Sauoye, Geneue et
Faucegnye, et samerent lung laultre. Combien que
le dauphin Iehan nen estoit pas bien contans de
celle alliance, et pourtoit mal en gre le grief que
le conte ly avoit fait, maiz cestoit secrettement,
car il se veoit estre affeblis du conte de Geneue
et du seigneur de Faucegnye, sy ly fallust avoir
pacience. Et ainsy le conte Ame manda au ba-
stard de la Baume et aulx aultres capitaynes des
compagnes quilz vuydassent le Dauphine et quilz
retornassent, et sy firent, et eulx estre venus a
Chamberye, il leur donna dons et leur ballia or-
donnance, et puis chacun se tint prest tant en sa
maison comment en son logeis. Et par ainsy fust
le pays embonne payx par lespace de deux ans
entre Sauoye et le Dauphine.

Comment le dauphin Iehan eust Ambrunay pour le trayttie de troys moynes, qui trahirent labe.

Le dauphin ne pouoit porter empacience les
alliances et mariages faiz, et ne pouoit hoblier les
vittoyres et daumagez que le conte Ame et mes-
sire Edoard ly avoyent faiz, maiz ansy ly desmora
par lespace de deux ans, et durant se temps il
quist dauoir aliances empluseurs lieux, comme en
Gascogne, et aveques le conte dAuuergne et plu-
seurs autres seigneurs; sy se fortifya au mieulx
quil peust, et ne pensoit ne nuyt ne iour ce non
de faire aucung oultrage au conte Ame, et a sa
terre. Sy avint deux ans apres les alliances ou en-
viron, que le dauphin Iehan de Viannoys estoit a
Vienne, ou il se tenoit. Et par ce temps il lauoit
un saint abe en labaye dAmbrunay, le quel me-
noit vie de proudomme, et viuoit saintement et
celong Dieu, et ne pouoit souffrir aulx moynes
fayre chose qui ly apparust ne semblast estre mal
faitte, et chastioyt et corrigioit les moynes quant
ilz faisoyent ce quilz ne deuoyent. Sy avint quentre
les aultres religieux il ly en avoit troys du Dau-
phine, ieunes, vagues et fols et plains de male
volante, lesquelx machinarent vne trahison pour
ce que leur abe les tenoit trop court; sy avint
que lung des troys print conge pour aller veyr ses
parans et amys au Dauphine, dont il estoit. Et
estre partys de labaye, il sen ala vers le dauphin
au quel il dist tous les maulx du monde de labe,
et ly fist entendre, que quant eulx parloyent du
dauphin en nulle manyere, quil les faisoyt taire,
et les mettoit en astinance et les tratoit tres mal.
Et pourtant ce il voulloit ilz ly ballieroyent labe,
labaye et la ville, la quelle ly seroit bien propice
aveques saint Germain en Varray. Quant le dau-
phin Iehan eust oyez les parolles du moyne il
consentist, et fist aprester de ses gens secrette-
ment et de nuit, et puis les envoya aveques le
moyne, le quel les conduysist iusques a vne grange
aupres des murs de la ville et de labaye. Et ainsy
comme le bon abe alloit a lofice de matines, vint

Digitized by Google

le moyne qui avoit parle au dauphin, et troua ses deux compagnons les aultres moynes, et de fait prindrent leur abe qui estoit en deuocion sur vne fenestre de monstier, et le prindrent et le lierent, et puis ovrirent la posterne qui yssoit dehors, et firent entrer les gens du dauphin qui prendrent labaye, et fournirent la ville pour leur seigneur, et mirent gouerneur en labbaye celly moyne qui la trahison fist. Et de fait les trois moynes pendirent leur abe, et le firent a morir en grande cruaulte, et tous les moynes de Sauoye qui leans estoyent ilz chassarent hors, et mirent les armes du dauphin sur labaye et sur les portez, et mandarent a ceulx de saint Germain quilz estoyent telx quilz estoyent.

Comment le conte Ame recoura Ambrunay, et comment il manda au dauphin ce il lauoyait.

Le chastelain de saint Andrieu dAmbrunay sceust la prise de labe et de labaye, sy le manda incontenant au conte Ame de Sauoye son seigneur, le quel en fust moult mal contant et corroces; sy mist incontenant cheuaucheurs par pays et fist son mandement; et apres envoya vng sien secrettayre vers le dauphin Iehan, et ly manda se il voulloit avoer le prinse dAmbrunay, et ceulx qui avoyent pandu leur abe, le quel estoit a ly, et son adherant; le dauphin sy respondist: *ie ne say se labe estoit a ly ne son adherant, mais ie avoe ceulx quil lont fait et lay fait fayre, car labe estoit mon ennemy et mauoit fait a desplaisir.* Quant le secrettayre oyst ce, il ly dist: *monseigneur donques aves vous rompu la paix? - Non ay*, dist le dauphin, *car Ambrunay nest pas du conte, ains est de labe quy sestoit mesfait a lencontre de moy; sy lay peu fayre licitement, et vous en alles, car autre chose naurez de moy.* Le secrettayre sen retorna vers son seigneur le conte, et ly raporta la response du dauphin, dont le conte Ame dist en fureur, et iura que par la foy quil deuoit a son huncle Philipe de Sauoye, qui conte fust de Bourgogne, quil nauroit iamaiz paix au dauphin Iehan. Et des lors ranforsca le conte Ame son mandement, et mist gens darmes sus a grande quantite, et moust subittement, et tost fist venir son artillierye, et mist le siege deuant Ambrunay. Et la desmora aucungs iours, maiz ilz neurent nul secours, et ainsy par force dassaut et de combattre il print la ville et labaye, et furent prins les troys moynes qui avoyent leur abe pandu, et furent envoyes a leur souuerain pour en fayre pugnissyon, car le conte Ame estoit moult catholique, et sy ny vouloit atouchier a riens qui appertenist a leglise, ny au sacres et dedies de leglise, et combien quilz lauoyent bien desseruy la mort, il len laissa la pugnyssion a leur souuerain. Et ainsy recoura et reust le conte Ame de Sauoye Ambrunay.

Comment le dauphin assiegia le chastel de Mirabel qui estoit du conte Ame, et comme il le gagna.

Mal contant fust le dauphin Iehan de Viannoys quant il sceust la prinse dAmbrunay, et ne penssa fors qua soy vengier, et de fait fist tout son effort de soy vengier du conte Ame, et a tout ce quil peust avoir de gens il ala mettre le siege deuant le chastel de Mirabel. Et sy manda au conte Guilliaume de Geneue et au seigneur de Faucegnye quil ly vienssissent aydier et seruir et secourir, comme ilz leur avoit fait aultre foys. Maiz le conte Guilliaulme de Geneue et le seigneur de Faucegnye ly mandarent que vne foys ilz avoient promise et iuree la paix et par son conssentement, et en vltre ilz estoyent maryes aulx filliez de Sauoye, sy ne pouoyent bonnement sans leur honnour blecier, et sans eulx pariurer. Quant le dauphin oyst ce, il nen fist pas grande estime, car ia lauoit pence en soy mesmes, quilz ne le seruyroyent pas, attendu les mariages et alliances faittes, maiz il fist vne grande taillie en son pays. Et de fait il donna tant dargent et de fynances au capitayne de Mirabel, quil ly randist la place, et ainsy il eust Mirabel, et le furnist, et tint.

Comment le conte Ame fist mandement pour leuer le siege de Mirabel, et pour le secorir.

Nouelles vindrent au conte Ame de Sauoye que le dauphin Iehan avoit la plus belle compagnie de gens darmes nulz que de ses predecesseurs heussent, car il avoit vne grant rotte de Gascons et de Biernays, et sy avoit le visconte dAuuergne et pluseurs Espagnars, et quil lavoit mis le siege deuant le chastel de Myrabel; et que des ia y estoit son artillierye, engins, bonbardes et colliars qui iour et nuyt greuoyent ceulx du chastel; sy fust le conte moult penssif et moult doulant, et sentremist de trouer fasson de leuer le siege, et secorir Mirabel; sy voullust aller a tout ce peu de gent quil auoit combatre le dauphin, maiz il ly fust conseillie quil ny alast pas, car le dauphin estoit trop puissant. Et se il ly alloit, il ne ly alloit, il ne ly seroit pas honnour se il ne le combattoit, et par leure, le dauphin estoit trop puissant. Et pourtant, il ly fust dit et conseillie, que il feist son mandement general et quil requist ses amys et alyes. Et que il esseast se il porroit secourre tant de gens comme de viures ceulx questoyent dedans Mirabel; maiz ce fust pour neant car le dauphin lauoit tellement assege, que nulz ny pouoit entrer, et sy firent tout leur effort, maiz remede ny eust, sy sen retornerent vers le conte leur seigneur et ly dirent, que le siege estoit sy aspre et sy dur, quil nestoit nul remede de ens entrer; et que se briefment ne leur donnat secours, quil faudroit quilz se randissent, car trop estoyent greues par effort de guerre. Le conte

Digitized by Google

Ame avoir oye la nouelle, fust mal contant, sy manda tous ses vassaux a force, et sy manda ses nepueux, cest assauoir Philipe de la Moree qui amena vne gente compagnye de Piemont, tant de gens darmes comme daballestriers et de fans a pye et panezars. Et monseigneur Loys de Savoye seigneur de Vuaudz y vint a moult belle compagnye de gentilz hommes et de gens de trait. Et sy vint le duc dAuterriche mary de dame Katelline sa fillie, le quel amena belle compagnye et grande. Et sy y vint ausy le conte dAusseurre filz de sa fillie dame Elynoyre, et sy manda par larceuesque de Lyon monseigneur Pierre de Sauoye, et ausy il requist messire Philipe de Brettagne pere de dame Blanche femme de son filz. Et messire Edoard de Sauoye estoit alles en Bourgogne, ou il lassembla vne grande cheuallerie et escuyrye de Bourgognons, aveques les quelx il vint luy et son filz messire Odde, et entra a Bourg em Bresse, ou ilz trouarent le conte Ame, au quel ilz venoyent en ayde, et ausy le seigneur de Baugie. Et pour essayer le conte Guilliaume de Geneue, et le seigneur de Faucegnye, maris de ses filliez, il les manda, dont le conte de Geneue et messire Hugue dauphin seigneur de Faucegnye mandarent leur armee et leur gens au conte Ame pour ce que tenus y estoyent par leurs confederacions, maiz ilz ly mandarent, quil ly pleust de avoir leur personnes par excuses, par pluseurs raisons. Le conte fust bien content, et ly souffist dauoir leur gens, les quelx le seruirent en celle armee, dont fust capitayne general de ceulx de Geneuoys messire Hanry seigneur de Menthon, et de ceulx de Faucegnye fust chief Rolent de Thoyre. Et ceulx tous seruirent le conte Ame durant son armee. Or entretant que larmee sassembloit a Bourg em Bresse, le dauphin se hasta et fist tant par force de finances, que le chastellain et capitain de la place quilz ly randirent la place, lon veult dire que encores ilz heussent bien tenus, iusques a la venue du conte leur seigneur, maiz ilz heurent excusacion de la longue desmeure et du tardist secours. Et ainsy tint et furnist le dauphin le chastel de Mirabel, et puis sen passa le Rosne, et retorna au Dauphine, et avant quil partist, il ordonna ses gens darmes et les envoya a saint Germain de Varrey et aulx aultres placez quil tenoit en ses frontieres. Car bien penssa, que le conte Ame de Sauoye ne laisseroit la chose ainsy. Et il sentoit ses places fortes, sy pensa de y remedier entretant, et ainsy eust le dauphin le chastel de Mirabel.

Comment le conte Ame et tous les seigneurs a ly alyes entreprirent et mirent le siege deuant, et asiegerent la ville et le chastel de saint Germain dAmberien.

Le conte Ame ayant son armee assemblee a lenviron de Bourg pour aller leuer le siege de Mirabel, et toux ses seigneurs allies estoyent prestz pour aller leuer le siege, quant il vint vng messagier, qui ly porta nouelles que Mirabel sestoit randus: se il en fust mal contant ne le chaut desmander, sy se murent a conseil et la fust ordonne daller mettre le siege deuant saint Germain dAmberieu, qui siet sur le pas de lantree de Byeugeys, et ne pouoit on aller de Bresse en Sauoye que lon ne passast par la, ou de grans oultrages leur estoyent faiz et estoit trop daumagiable au conte se passage et a ses subgebz, car passer ne pouoyent sans avoir brigue. Quant ce virent le duc dAutheriche et Philipe duc de Bourgogne et les aultres seigneurs, ilz ordonnarent dacomplir ce quauoit este pourpalle, sy mirent empoint leur armee, et ce mirent en chemin a bannyeres desployez et estandars et penons estanduz. Et vindrent mettre le siege deuant saint Germain, et firent leur ordonnances pour mieulx avisonner la forteresse; sy fust ordonne que le duc de Bourgogne et messire Odde son fils et leurs bourguignons et le prince de la Moree et le sire de Baugie et leur gens fussent logiez deuers la partye de saint Rambert. Et le duc dAutheriche et ses allemans et messire Loys sire de Vuaudz et les gens au conte de Geneue et du seigneur de Faucegnye et du conte dAusseurre et de larceuesque de Lyon heussent leur logeys de la partye deuers Ambrunay, en celle playne. Et le conte Ame et messire Edoard et ses gens se logiarent hault en la montagne asses pres du chastel, et mirent tellement le siege tout autour du circuyst de la ville et du chastel, que nulz ny pouoit entrer ne yssir. Et la fist le conte Ame adrecier bonbardes et engins et de toute manyere dartellierye, qui moult damaioyent nuyt et iour le chastel et la ville, maiz *ceulx de* la garnyson estoyent moult vaillians gens et ruses de guerre, et estoyent embon nombre et bien avitallies, et se deffandoyent tellement, que peu ou riens ne prisoyent ceulx de siege; et la eust fait de belles armes, car ceulx de la garnyson yssoyent menu et souuant, et rapoussoyoit ceulx du siege vigureusement. Adonques fust tenus vng conseil par les seigneurs et par la noblesse, et cogneurent bien que par force ilz nauroyent point la place, sy fust avise que lon feist semblant de leuer le siege, et daller aultre part, pour veoir se lon porroit attrapper ceulx de dedans et ceulx de la garnyson, et se lon les porroit fayre yssir hors pour les attraper, comme il avint; sy fist cryer le conte Ame par lost que chescung delogiast; et furent chargiees les artillieryes et tentes et paueillions; et fust crye que chescung se rendist deuant Lagnueu. Apres le crye chescung se deslogya, et sasemblarent en la playne. Et Dieu set se ilz furent hues et moques de ceulx du chastel et de la ville, comme ceulx qui sen alloyent sans ryens fayre, maiz le conte panssoit aultre chose, et souffroit pour le mieulx.

Digitized by Google

Comment les seigneurs retornarent au siege, et comment le conte Ame eust saint Germain et le chastel.

Quant le siege fust deslogie, et furent sur la playne, ceulx de la garnyson de saint Germain prindrent garde, et virent clerement, qui tyroyent le chemin de Lagnyeu, et que des ia lartillierye passoit par saint Denis. Lors se penssarent quilz yroyent secourre Lagnyeu, et ne se doubtarent plus de riens, sy se partirent le plustost quilz peurent, et sen allerent droit par le sentier de la montagne, qui est beaucoup plus brief, que le chemin dessoubz, et sen allerent forrer dedans Lagnyeu pour la garder et deffandre. Le conte Ame avoit ses espies, et incontenant quilz furent passes, lon ly vint dire, que ceulx de saint Germain estoyent yssus et oultrepasses, et de subbit il fist a retourner son artillierye et son armee. Car les espies qui estoyent sur les arbres vindrent lung apres laultre, disans, *il est temps de retourner, car tout est vuydye, et avons veu ia passer par la montagne ceulx de la garnyson, et son ia a Lagneu ou bien pres.* Et ainsy sen retourna le conte aveques tous les aultres seigneurs, et se relogiarent chescung en sa place deuant saint Germain, dont ilz estoyent partys. Quant ce vint a la nuyt, ceulx du dauphin qui attendoyent que le siege fust mis deuant Lagneu, furent esbays que nulz ne venoit sy envoyarent cheuaucheurs pour les cheuauchier, sy trouarent quilz estoyent retornes au siege de- *c* uant saint Germain, et quil lauoit rasiege son artillierye; et lors esbays que pars sy se parforssarent de pouoir rantrer en leur garnison, maiz tart y vindrent, car les seigneurs faysoyent bonne garde, chescung endroit soy, et ainsy quilz cuydarent entrer secrettement ens, ilz furent assaillis, et la eust dur estour, et qui peust fuyr sy fuyst, et qui se peust sauuer se sauua. Et la fust prins le seigneur dVryage et le seigneur de Chates, et pluseurs aultres, et les aultres se retrayrent a Lagneu et la ou ilz peurent. A lendemain fust ordonne de donner lassaut a la ville, sy furent chargyez bonbardes et engins, et tirarent de grant randon, tant au chastel comme a la ville. Et le duc de Bourgogne et messire Odde son filz, le *d* prince de la Moree, le seigneur de Baugie aveques leur armee assallirent le bourg dessus. Et le duc dAutheriche et les Allamans, le seigneur de Vuaudz, larceuesque de Lyon, les gens du conte de Geneue et de Faucegnye assallirent le bourg dembas, et sy le combatirent sy efforcement, quil le prindrent dassaut, ia soit ce que moultz de leurs gens y furent mors et daumages. Et le conte Ame, ly et ses gens qui gardoyent le hault contre ceulx du chastel, afin quilz ne peussent secourir la ville et le bourg, quant il vist le bourg estre prins, il apeu de gens descendist et vint vers les seigneurs embas, et tous de vne voullante ilz assallirent la ville de saint Germain. Et pour ce que pluseurs de ceulx du bourg se furent retrays en la ville lesquelx aydarent a faire merueillieuse deffance a ceulx de la ville, dura lassaut depuis tierce iusques a vespres, car nullement ne se voulloyent randre, maiz chescung en son endroit sy firent sy vailliantement, et assallirent sy vigureusement, quilz rompirent les murs emplusieurs lieux, et par la entrarent gens darmes a foyson tellement quilz furent maistres de la ville. Quant ceulx de la ville virent ce, ilz se cuydarent retrayre au chastel, maiz les gens de la garde du conte Ame les en gardarent, et ne les laissarent ny passer ny entrer; ains en furent plusieurs mors et la plus part prysonniers. Quant la ville fust prinse, les Bourgnons et les Alamans et ceulx de *b* la garnison voullurent abatre et destruyre la ville a cause de leurs gens qui mors et gastes y avoyent estes, maiz le conte leur dist: *messeigneurs, la ville nous est propice a combattre le chastel, et ausy pour la frontiere; sy vous prye, que la laisson iusques apres la prinse du chastel, et apres lon avisera que sera de fayre.* Et ainsy fust acorde et ordonne. Et fist mettre le conte toutes les femmes et les enffans dedans leglise, et fist cryer que sur payne de la mort nul ne fus oze ne hardi de rober eglise, de violer femme ne fillie, ne de greuer enffans. Et puis fist leuer son artillierye a lencontre du chastel, le quel ilz battirent par lespace de troix iours, et le grauerent moult, et quant le chastellain qui pour le dauphin ens estoit se vist non attendant secours, et la ville estre prinse et le bourg destruit, il randist le chastel a vie saune et ala volante du conte au quatrieme iour. Et le conte le garnist et avittuallia, et refortyfya la ville, et fust cogneust que fort estoit et necessayre au pays a tenir, et ainsy fust prins saint Germain a cause de la prinse de Mirabel.

Comment le conte se partist de deuant saint Germain, et comment il gagna Amberyeu.

Estre gagne saint Germain, le conte Ame la fournist et de gens et de viurez et dartillyerie, et fist refayre les murs, et ordonna a y ediffyer de grant force, sy ballia la garde du chastel a Anthoine de la Serra, qui moult bon homme darmes estoit, vaillant et prodons et feal. Et ly baillya on telle compagnye de gens quil voullust, et il ly fist moult belle ordonnance de garison de chars salleez, de farine, de vin, de cuyrs, et de sel et de toutes chosez necessayres a garder place. Et puis de la il et les seigneurs se deslogiarent, et a toute puissance allerent mettre le siege deuant la ville dAmberyeu, qui estoit fournye pour le dauphin, et par force de combatre la prindrent dassaut. Et la fust prins le sieur du Bochage, et maints aultres gentilz hommes, et fust destruytte la ville, et gettee par terre et mise a

Digitized by Google

sacqueman par le conte Amé de Sauoye. Et au partir dAmberyeu le conte Ame gagna toux les chasteaulx, villes et villages de celluy pays, appartenans au dauphin. Et quant il eust mis a subgebcion tout le pays, il furnist ce quil deuoit fournir, et arrasa se qui ne se pouoit tenir ne garder, et sen repayra a Bourg, ou il fist grande chiere a festoyer toux les seigneurs qui lauoient servi et acompagne en son armee. Et leur donna dons a chescung celon soy tellement, que chacun celon soy fust bien contant, et les remercya. Et puis prindrent congie les seigneurs lung de lautre, et repayrarent et retornarent chescung en sa contree, et fist tant le conte, quil ny eust grant ne petit qui ne se offerist a son seruice, tant quilz viuroyent.

Comment le dauphin Iehan morust de merancolye, et laissa Guigue son filz regner apres ly.

Quant le dauphin Iehan de Viannoys seust la perte et la prise de saint Germain et dAmberyeu, le gastement et le destruement des aultres places et du pays, et quil vist laydement et la souuenance quauoient fait tant de grans et notables, il cogneust bien quil ne porroit resister a lencontre du conte Ame, et, ausy quil se vist habandonne du conte de Geneue et du seigneur de Faucegnye, sy print en soy telle merancolye, quil en prist vne grande maladie, et telle quil en morust asses prochaynement, et laissa Guigue son filz regner et estre dauphin, et pour ce quil estoit ioyne, il ordonna aux gouerneux de Dauphine quil ne feissent point de guerre.

Comment le conte Ame se maintinst apres la mort du dauphin Iehan sans fayre guerre, et comment il ala en Avignon vers pape Iehan XXII pour pourchasser la croysie, ou il morust.

Lon treuue en la martignyane que lan MIIIc et V fust fait pape Climent, le quel regna VIII ans, X moys, et XV iours, et soubz se pape Climent fust fait roy des Romains Ruodolf dAuteriche, qui regna X ans sans etre empereur, ne iamaiz ne fust a Rome. Et en lan MCCC XVI fust fait pape Iehan XXII qui regna IIII ans, et fust fait pape deux ans avant que Ruodolph roy des Romains morust. Et apres le dit Ruodolph fust esleu Hanrich de Lucemburg a estre roy des Romains et empereur, maiz iamaiz ne print coronne a Rome, ains vint en Avignon vers pape Iehan, pour les affaires de leglise et de lempire. Et cesy a narre Seruion pour venir a la verite du milisme et du nom de ceulx qui regnarent par le temps, et pour monstrer soubz quel pape et soubz quel empereur ou roy des Romains le grant conte Ame ala vers le pape Iehan en Avignon, et vers le roy Hanry a cause de donne secours de lempereur de Constantinoble qui mary estoit de sa fillie.

Le bon conte Ame sceust que le Turc donnoit grant vaixacion a son filliastre lempereur de Constantinoble. Sy fist comme tres cristien seigneur, et mist tous ses pays et acorda aveques tous ses voysins tant par paix comme par treues, et puis fist visetacion par tous ses pays, et fist fayre les reparacions des chasteaulx et villes tant de viures comme dartillierye, et puis mist ballifs, chastellains et officyers tels que bon ly semblerent. Et laissa gouerneur general son filz messire Edoard, et puis atourna son estat, et se partist pour aller en Avignon vers pape Iehan XXII et vers le roy Hanry de Lucemburg, erra tant par ses iournees quil lariua en Avignon o moult gente et belle compagnye. Et la le pape et le roy des Romains et tous les signieurs tant spirituels comme temporels le reseurent moult grandement, car moult estoit prises pour les vertus et vailliantises qui en ly estoyent. A chief daucungs iours ly fust donnee audience pour pourpozer son cas: et la em plain concistoyre il dist et proposa le deffailliement de la cristiente, et comment Constantynople estoit em peril de perdre et destre prinse du Turc, et comment le pape estoyent tenus et lempereur de secourre la cristiente, et qua ce il protestoit se secour ny estoit donne, et que ly estoit pres de y employer corps et biens. Quant le pape et lempereur et tout le coliege leurent oys, il prindrent iour a respondre, lonnorarent moult. Et de fait apres pluseurs deliberacions fust ordonne vne armee pour secourir Constantinople, et fust ordonne que le grant conte Ame en fust le chief et superyeur; mais la fortune ne voullus pas, car le bon conte amaladya et ly print vne griefue *maladye*, dont il morust en Avignon, et par la quelle mort toute larmee fust desroutte et deffaitte.

De la mort du grant conte Ame, qui morust en Avignon.

Comme oy aves, le grant conte Ame fust appelles grant pour deux choses, lune pour ce quil estoit grant de corps et bien parsonne, vigureux et bel a merueillies, lautre par ses vertus et haultes proesses, car il estoit ayme de ses subgetz, doubte de ses ennemis, doulz et humble aulx bons, fier et cruel aulx mauluaix et a ses ennemis. Et pour ce tant quil vesquist lon lappella le grant conte Ame de Sauoye. Cestuy conte Ame estre venus en Avignon pour les causes dessus dittes, il ly print vne maladie, de la quelle y cogneust quil deuoit morir, sy fist comme tres cristien signieur, et receust tous ses sacremens et print la soubluсion du pape, et avoir fait le codicile de son testament, il trespassa et morust en Avignon en lan de grace MCCCXXIII le quinzieme iour dottobre; et dAvignon le fist porter son filz le conte Edoard en

Digitized by Google

grande magnificence et solempnite en labaye dAutecombe, et la fust fait lobsequye en grant regret et en grant pleurs de tous ses subgez et de toux ceulx qui le cogneurent. Cestuy conte Ame layssa deux filz, le prumyer Edoard quil laissa conte et ly fist ballier lanel de saint Mauris, et lautre fust Ame qui fust escolier, et desmora en court de Rome et tint plusieurs grans benefices de leglise a simple tonssure et en habit secullier sans ordres, et vesquist tant que la conte et signorye de Sauoye ly avint par suscession, car le conte Edoard ne regna a estre conte ce non six ans, comme verres se lises; et toutes foys en son temps il fist de grans choses, et fust daumage de sa mort celonc le monde; et Dieu pardoint aulx trespasses. Amen.

a Crognique du conte Edoard douzieme conte, qui fust appelle le large conte *pour ce quil estoit tant liberal en son temps.*

Apres la mort du grant conte Ame regna Edoard son filz, et print la possession et la hobeissance de ses pays, et eust lanel de saint Mauris, et receust les fidelites des nobles, et cheuaucha tout le pays, et se fist moult aymer de ses nobles chiualliers et escuyers et de toux ceulx du pays: il estoit grant et de belle corpolence, il estoit fort, et se delitoit moult en fayz darmes, car son pere ly avoit norry des sa iounesse: il estoit larges et ly restoit riens a donner, robes, arnoys, cheuaulx et tout ce quil auoit nestoit pas sien, ains estoit *b* de toutes gens de valleur. Il faisoit ioustes et tournoys, festes aulx dames, dances, banques et momeries. Et de fait despandoit sy largement, que asses souuant il ny avoit que prandre, et en estoit souant en grans dangiers, tellement que son tresorier ne sauoit ou prendre pour la vittuallie de lostel et pour ce que mestier ly estoit, car il estoit sy prodigue, que ce il est heu toutes les finances du monde et tout le tresor, il les eust despandues et donnees em peu de temps. Il tenoit grant estat a dame Blanche sa femme et vesquoit ioyeusement.

Comment le conte Edoard print le chastel de Mont-
c forcheys, le quel avoit edyfye le signeur de Faucegnye.

La paix avoir duree vng temps entre les Sauoyens et Faucegnerains, les pays senricherent dung couste et daultre, et par especial le pays de Faucegnye, car il estoit sages, tirant et eschars, et se delitoit moult a fayre ranforcier ses places et a edifyer, et faisoit chastaulx et closoit villes, et estoit signieur et homme moult menagier et de grande prouision, et faysoit manoyrs et norrissoit bestiaume, et estoit de finance amasseur. Or entre les aultres il fist edifyer en la marche de Poches au plus hault de la montagne vng chastel fort, le quel il appella Montforcheys, du quel chastel il *d* pouoit veoir son pays de Faucegnye et les pays de Geneuoys, de Ges, de Vuaudz et de Chablays, et la il desmoroit voullantiers en este pour le bel ayr qui ly avoit. Or il lavint vng iour que le chastellain de Thonon ala vers le conte Edoard son signieur, et ly dist: « monseigneur, ie mesmerueillie comment vous aves laisse edyfyer au signieur de Faucegnye le chastel de Monforcheys, attendu quil est edyfye sur les limyttes de votre terre et de votre iuridicion appartenant sur mon hoffice, et que ausy par le temps avenir vous porroit porter daumage. » Quant le conte leust oy et entendu, et a son raport il se teust, et fist secrettement son armee, sy secrettement que nulz ne savoit son intencion, et fist rapareil-

Digitized by Google

lier son artillierye, et quant il fust furnys de ce que mestier ly estoit, il envoya vng heraut vers le signieur de Faucegnye son beau frere qui sa suer avoit, et ly manda quil estoit bien esbays, et se meruelliot comment il lavoit ose edifyer vng chastel sur sa iuridicion sans ly fayre assavoir, et que incontenant il le deust fayre abatre, et que de subbit le chastel de Montforcheys fust habatus, aultrement quil lyroit abatre. Le signieur de Faucegnye fust esbays, et ly manda que il ne labatroit point, et que ainsy ce nestoit point sur sa iuridicion, ains estoit sur la sienne et sur son propre terrain, et quil estoit contans den estre a la cognoissance des circonsvoysins, et se il se trouoit quil eust tort, quil lesmanderoit tres voullantiers, aultrement non. Incontenant quil eust la *b* responce, il fist cryer que chescung fust prest, et chescung le suyuist vollantiers, car laeges et habandonnez estoit; sy fist drecier son artillierie et vint mettre le syege deuant Montforcheys, et la desmora onze iours, et au douzieme il le print par force de combattre, et le fist desrochier a pie de terre.

Comment le conte Edoard desconfist le dauphin Guigue et ses allies deuant les Alinges, et eust le chastel.

Tenant le siege le conte Edoard deuant Mont- *c* fourcheys, le signieur de Faucegnye requist le dauphin Guigue son nepueu quil ly voulsist aydier a toute sa puissance a leuer le siege qui tenoit le conte Edoard deuant son chastel. Lors sapresta le dauphin pour aydier a son parant et son vassal, et fist son mandement et sapresta et vint au plus brief quil peust, et entra en Faucegnye o belle et grande compagnye de gens darmes, et aveques ly messire Hugue de Geneue et toute leur compagnye. Et quant ilz furent ariues, ilz trouarent que le conte Edoard avoit prinse la place et habatue par terre. Ce ilz furent mal contans ne le chaut desmander, et pour vengiance ilz assiegerent le chastel dAllinges, le quel estoit du conte Edoard, et la furent pluseurs iours, et la tenoyent le siege *d* le signieur de Faucegnye, le dauphin et le conte Hugue de Geneue a toute leur puissance. Et ce veant le conte Edoard, il amassa a pié et a cheual la plus grande compagnye que de subbit il peut trouer et finer, et cheuaucha em battaillie iusques au plain dessoubz les Alinges, et la il dessandist et ordonna sa bataillie et arengia ses gens dales dauant garde et de riere garde, et la il monstra bien quil estoit savant en armes et bon gent darmes, car sans soy effrayer il fist lordonnance de son ost et ne faysoit aultre semblant que se il deust aller a nosces. Quant le signieur de Faucegnye, le conte de Geneue et le dauphin et leurs aydans virent le conte aprouchier pour les combatre, ilz dirent: *honte nous seroit se nous lattandions ysy au siege;* sy se leuarent du siege et dessandirent bas en la playne, et moult ordonneement ilz se rengerent em battaillie a lencontre de celle du conte Edoard. Leurs ordonnances faittes, se prindrent a marchier lung contre lautre pas a pas. Et a lefondrer la eust moult grant effusion de sang, car la plus partye des Dauphinnoys y morurent sur la place, et la reste furent prins et naufures, et ceulx du conte de Geneue fuyrent qui peust fuyr, non obstant que moultz il ly en eust de mors et de prins, et a paynes se peurent sauuer le conte Hugue de Geneue et le dauphin Guigue de Viannoys et le signieur de Faucegnye et aucungs peu de gens aveques eulx, les quelz furent et estoyent durement blesces. Ainsy desmora le champ et la place au conte Edoard; et quant il se vist estre vittorieux sur ses ennemis, il mist genoils a terre et loa Dieu, notre Dame et saint Mauris, et puis fist cryer que qui auroit prisonnyers quil le monstrast et reuellast. La crye estre faytte a son de trompette par la bouche des heraulx, la fust amene le signieur du Bouchage et Guilliaume de Muellion qui la bannyere pourtoit du dauphin, Anterme du Riage et maintz aultres gentilz hommes du Dauphine. Et puis furent amenes monseigneur Pierre de Compeys, Ame de Lecler, du quel le frere morust portant la bannyere du conte de Geneue, Amblart de Mieulxna, Anthoyne et Pierre de Challanssonay et pluseurs aultres de ceulx *c* de Geneueys. Et puis furent amnes de ceulx du signieur de Faucegnye, Humbert de Chisse, Guilliaume de Toyre o ses deux freres, Humbert du Chastel et pluseurs aultres nobles de Faucegnye. Quant le conte Edoard les tous veus, il laissa a chescung son prisonnyer, et puis envoya a Geneue tous les naufres pour eulx guerir, et puis ordonna et fist a ensseuellir les mors, et puis remanda les communes et ses allies et tout ce quil peut avoir de gens subbittement en soy refforcent, et puis asiega le chastel viel des Alinges qui se tenoit pour le dauphin, et y desmora sy longuement assiege, quil le print par force tant de famine comme dassaut. Et quant il eust prins, il le fist habatre et ruer par terre. Et puis ordonna que des pierres et *d* du marrin lon deust refayre son chastel dAlinge qui assis estoit de les laultre, et puis y mist garnison, et de la il et ses gens vindrent a Geneue, ou il contenta vng chescung, et sen repayrarent vng cheschung en sa contree. Le conte Edoard estoit homme de guerre, sy penssa en soy mesmes que le signieur de Faucegnye et ses ennemis ses allies ne laisseroyent pas la chose ainsy, et que ne feroit il, se le cas ly fust avenus; sy ne rompist point son armee, ce non des comunes et oultre vagans, sy tint tout prest iusques passes n^{m} homes combatans, fournys et habillies en grant estoffe, et ly se tint tout quoy en visitant ses pays puis sa puis la, et tout dis faysoit son retour en la cite de Geneue, ou il estoit moult aymes, et la

Digitized by Google

il se festoyoit o les dames et o ceulx de la ville a lung iour cheux lung, et a lautre cheux lautre.

Comment le signieur de Faucegnye eust le Chastellar de Boges, et comment le conte Edoard le recoura a force darmes.

Le signieur de Faucegnye ne pouoit hoblier, ne oster de son cuer les oultrages a ly estre faiz par le conte Edoard, et soy vulliant vengier, il fist vng assemblement secret bien de deux mil hommes tant a pie comme a cheual. Et de fait il fist tant, quil entra dedans le Chastellar de Boges, et fist reforcier le lieu et la fust trois iours en bastissant le reforcement; et au quatrieme iour vint le conte Edoard qui lavoit sceu, et eust aveques ly bien aultre deux mille combatans; et de prumyere venue il vint frapper sur les logeis des Faucegnerens de tel randon, quil sembloit que la terre fondist, et la eust vng grant cry et huement, mais a celle pointe les Faucegnerens resisterent sy fortement, quilz rapousserent les Sauoyens des les logeys iusques au dessoubz de la ville, et la est moultz de mors et de naufres des Sauoyens, et furent rebouttes villaynement. Quant messire Edoard vist ses gens rompus et desordonnes, il cuyda enragier, sy print sa lance au point et se torna cryant: *Sauoye au conte! qui maymera, sy me suyue;* et puis dist a Vulliaume de Cossonay, qui son estandart portoit: *a cuer fally plustost morir a honnour, que viure a honte:* a celluy cry chescung se tourna et chargerent les Faucegnerens et de tel randon et sy fyerement, que se sembloit vne fouldre. Et la refist Vullieme de Cossonay, qui la banyere portoit, tant darmes que ce fust merueillie, et ala poindre la bannyere a pie du mur, et la se firent de moultz belles armes, mais en la fin le signieur de Faucegnye et toutes ses gens prindrent la fuytte, et la morurent la plus grant partye, et ceulx qui eschapparent fuyrent en Geneueys, et qui sa qui la, et a payne se peut le signieur de Faucegnye sauuer, et la fust moult greuee la gentilliesse de Faucegnye tant par mort, comme par prison, dont les noms seroyent longs a racouter. Quant le conte Edoard eust chasses ses ennemis, il entra au Chastellar et la il sabergia et fist visater les naufres, et ordonna a enterrer les mors. Et asseura le chastel et le furnist et artillia tellement de viures et de gens qui le garderent tellement, que vnques puis il ne fust prins.

Comment le conte de Geneue salia aveques le dauphin pour ce que le conte Edoard lavoit defye pour le retrait de ses ennemis quil avoit fait.

Pour ce que le conte Guilliaume de Geneue receust le signieur de Faucegnye et ses gens sur son terrain et pays apres ce quilz furent rompus au Chastellar de Boges, le conte Edoard, qui frere de sa femme estoit, fust sy mal contant quil lenvoya deffyer son beau frere le conte Guilliaume de Geneue; et de fait ly fist courre son pays comme pays de ennemis. Et ce voyant le dit conte de Geneue, non soy voyant puissant, il salia et fist aliances aveques le signieur de Faucegnye et aveques le dauphin Guigue de Viannoys. Et de fait ilz firent leurs mandemens a grant pouoir, et vindrent entrer et guerroyer ens aulx pays de Sauoye et en pluseurs lieux, ou ilz ardirent et gasterent moultz de bon lieux, et en menarent prisonnyers et bestyaume et proye, et firent moultz de daumages. Et apres ilz mirent le siege deuant le chastel de Vellette, et courrurent au deuant de Vyryeur et ardirent le village et destruyrent, et tout firent pour ce que le signieur de Vellette et le signieur de Vyryeur estoyent favorables et hommes au conte Edoard. Et de la cheuaucherent les contrees de Thonon et dYuians, et destruysirent et gasterent tout ce qui estoit hors de forteresse et de cloystrase, et sen retornarent a Armence, et la ilz se mirent sur le lac et nagerent oultre a force de batteaulx, et corrurent tant de sa comme de la, tant au pays de Vuaudz comme en Chablays, ou ilz firent moultz de daumages avant que lon y peust remedier. Ainsy cheuaucharent le signieur de Faucegnye, le conte Guillaume de Geneue et le dauphin Guigue et messire Hugue de Geneue par les frontieres de Chablays. Le conte Edoard ne dormoit pas, ains entre deux il fist son mandement et ala a toute sa puissance deuant le chastel et ville dEuyans quil assalist par deux iours, et au troisiesme il la conquesta et la brula et destruyst et mist la ville en ruyne, et y morurent moultz des habitans, et y eust moultz de prisonnyers.

Comment messire Iehan de Chalon eust la Cluse de Geys, et comment le dauphin fust desconfys en Vuaudz.

Guilliaume conte de Geneue se vist estre deffyez du conte Edoard, sy manda et requist messire Iehan de Chalon son cosin quil ly viensist en ayde, et il le fist volantiers, et se mist empoint et vint par saint Glaude ferir a Geyx o belle compagnie de gens darmes, et de Geyx il sala ioindre aveques le dauphin et au conte de Geneue et au signeur de Faucegnye et a toute leur armee; ilz le receurent ioyeusement, et apres ilz firent deux partyes de leurs gens, dont messire Iehan de Chalon et le signieur de Faucegnye menerent leur siege deuant la Cluse de Geyx, et la ilz desmorarent tant quilz leurent a force; sy la furnyrent de viures et dartillierye et de gens, et y mist chastellain et capitain; et le conte de Geneue et le dauphin et messire Hugue de Geneue cheuaucharent contre Vuaudz, ou ilz firent moultz de maulx. Et tellement que les barons et la gentilliesse et les

Digitized by Google

comunes du pays sessemblarent a resister a lencontre d'eulx. Et furent embattallie deuant et dessoubz Cressye, et la se tindrent toux quoy. Quant le conte de Geneue et le dauphin les virent ainsy estre amoncelles, ilz ne cuydarent pas quilz fussent tant de nombre comme ilz estoyent; sy dirent: *frappons, frappons sur ceste villanaillie!* et la eust dure meslee, car la morurent grant nombre de gens de toutes deux pars, mais a la fin le conte de Geneue et son frere et le dauphin perdirent la place et se retrayrent a fine force de fuyr iusques a Geix. Et la fust prins Guilliaume de Vulliauffens et Glaude son frere et plusenrs bourguignons. Du Dauphine, le signieur de Tullins et le signieur de Clanaison. De Genenoix, Humbert de la Motte et le signieur de la Barme et pluseurs aultres, mais la plus part y morurent. Ainsy se retraysirent a Geix, ou vint monseigneur Iehan de Chalon et le signieur de Faucegnye qui venoyent de la prinse de la Cluse, et quant ilz les virent ainsy desconfis et rompus, ilz furent mal contans. Et veu que liuer estoit venus, ilz rompirent leur armee et torna chescung en son pays.

Comment le conte Edoard reprint la Cluse de Geix.

Quant le conte Edoard sentist la despartye de ses ennemis, et quil sceust quilz sestoyent retraix, il ne dormist pas, car moult ly greuoit de ce que tant lavoyent oppresse celle sayson, et que sy fors estoyent, quil ne les avoit peu combatre pour non mettre son estat en avanture. Et daultre part fust moult ioyeux de la rotte et desconfitture que ceulx du pays de Vuadz avoyent faitte, sy sa penssa et dist en soy mesmes: *ilz ont guerroye leste, mais ie feray chaude guerre en liuer;* sy sapresta moult paisiblement et sans bruit, et prya aulx gentilz hommes que vng chescung se tenist prest en son hostel, et leur souuenist celon sa puissance, car larges et liberal estoit, et donnoit arnois et chiuaulx, et faisoit fayre ioustes et festes a Geneue ou il se tenoit, afin que lon ne saperceust de son entreprise. Et chescun laymoit pour sa bonte et pour sa largesse, et le seruoyent plustost sans argent que aultrs a tout bon solde. Et ainsy se tint a Geneue iusques pres de Noel, et fist cryer vng beordis et vne ioustes au kalandes de nouembre, et quant il eust ses gens ce quil empeust avoir, il chenaucha deuant la Cluse de Geix quavoit prinse messire Iehan de Chalon pour le signieur de Faucegnye, et la il desmora neuf iours sur la nege et gellee. Et finablement voyant le chastellain quil nattendoit secours, il pachea et print argent et randist la place. Et puis sen alla le chastellain en son hostel et vint vers monseigneur Guilliaume signieur de Geix, le quel le fist pandre par son hattereau pour la faute quil lavoit faitte, disant que mieulx ly estoit estre prins par force, quavoir receu argent, et que mieulx valloit morir a honnour, que viure a honte.

Comment le conte Edoard habattist la bastie de Compeys, et ne peust avoir celle de Millier.

Messire Girard de Ternye fist bastir et edifyer au nom du conte de Geneue qui feal il estoit vne bastie sur vng grant mollart appelle du Millier sur le Rosne dung coste et sur lArue de lautre et a front de Geneue. Et la cloyst premier de pallins de boys, et puis la mura et cloyst de murs, et la fist a cause de guerroyer ceulx de Geneue pour ce quilz estoyent adherissans et aydans au conte de Sauoye. Et messire Humbert de Cholays mestre dostel du conte Guilliaume de Geneue en fist bastir vne aultre bastie sur le molart de Compeys, ou il mist brigans et arballestriers pour la garder et deffandre. Quant le conte Edoard sceust les deux basties dreccees et fortiffyees, il se mist a cheuauchier a tout son armee, et vint tout droit deuant la bastie Compeys, et la combatist tellement quil la print par force et la fist arasser par terre, et ceulx qui ens furent prins il les fist tous pandre par la gorge, sy que nulz nen eschappa qui ne fust mort ou prins. Quant ce fust fait, monseigneur Pierre Lanus prya au conte Edoard quil allast deuant la bastie du Mollar, la quelle messire Girard de Ternye avoit drescee sur sa possession; et le conte y ala et la combatist et la prist et rua et arrasa par terre, comme il lavoit fait de celle de Compeys. Et lors fust ordonne quilz deussent cheuauchier iusques au pont dArue pour passer oultre et paruenir au deuant de la bastie du Millyer deuant saint Iehan le Rosne entre deux; *mais* monseigneur Girard de Ternye sceust leur venue et bien sen doubta; sy fist abattre le pont dArue quazi la moytie della, tellement que le conte ne sa compagnye ne peurent passer; sy fist essayer le gue pour passer oultre, mais lArue estoit sy grande que plusieurs sy noyarent. Et quant le conte Edoard vist quil ne pouoit oultre passer, il se retrayst a Geneue, ou il fust le bien venus, et la se refrescha. Et messire Girard de Ternye mist a seurte sa bastie du Millier, qui puis fist mainte guerre a Geneue.

Comment le conte Edoard eust le chastel de Sessens appertenant au conte Guilliaume de Geneue.

Tout liuer se tint le conte Edoard a Geneue, et fist son assemblement de gens pour estre prest sur le printemps, et fust seur de moult belle compagnye de gens darmes. Et quant se vint sur le printemps il se partist de Geneue a tout son armee et cheuaucha a la Cluse, et erra tant quil vint deuant le chastel de Sessens, le quel estoit au conte de Geneue, et mist le siege tout autour.

Digitized by Google

Et la il ordonna a fayre quatre assaux aulx quatre partyes du chastel, dont lung fust ballie au sire de Gramont nomme lost saint George, et laultre eust le sire dEntremons, et le tiers eust messire Galloys de la Baume signieur de Vuaullefin, et le quatriesme retint le conte Edoard pour ly, et ainsy ordonnarent celle nuyt tout leur fait. Et quant ce vint au point de la iournee, ilz donnarent lassaut toux a vng cop au quatriesme pars du chastel de Sessens moult durement; et ceulx de la garnison se deffandirent sy vailliantement et sy vigureusement, que ilz en tuarent et affollarent moultz de ceulx du conte Edoard, mais tant ne se seurent deffandre que dassaut ne fussent prins. Et le conte les print a mercy pour ce que sy vailliantement cestoyent deffandus, et les trattia moult doulcement.

Comment lon apporta nouelles que le conte de Geneue estoit mort, et comment Ballon fust prins.

Quant le conte Edoard eust prins Sessens, il ordonna de le furnir de viures et de gens et dartillierie et y desmora aucungs iours, et ce pendant lon ly apporta nouelles que le conte Guilliaume de Geneue estoit mort. Et non obstant quilz ne laymoit guieres, sy en fist il le dueil, car parans estoyent, et mary de sa suer estoit, et son filz estoit son nepueu, qui fust appelle le conte Ame de Geneue. Mais ce non obstant le conte Edoard ne rompist point son armee, ains fist deux partyes de ses gens, et lune il baillia a monseigneur Galloys de la Baume sire de Vaullephin, le quel sen alla deuant Ballon, le quel chastel sy estoit du conte de Geneue, et tellement le combattist quil leust, et entra ens et fist tellement quil contregnist tous les nobles du mandement et tous les hommes a ly fayre la fidelite au nom de son signieur. Et de lautre partye de gens darmes le conte les print et ala mettre le siege a Armence, et entretant quil fust au siege fist vng sy horrible temps de tempestes, de grelles et de ruysnes de pierres, que maints gens perirent, et les pierres tuarent les oyseaulx en lair voullant et les poissons et les canars au lac, et furent les vignes et les bles et les biens de terre toux gastes, et fust sy orrible la tempeste quil fallust, que vaulsist ou non le conte de Sauoye, quil leuast le siege de Hermence, et par adonques ne fist aultre chose qui a ramentrer face, ains sen revint retrayre a Geneue, ou il se reposa par aucungs iours, et fist ses gens a refreschir, et la menoit ioyeuse vie ly et ses gens. Et la vint monseigneur Galloys de la Baume, le quel il receust moult grandement, car moult bien sestoit portes ly et ses gens.

Comment le conte Edoard desconfist le conte Ame de Geneue sur le mont du Mortier.

Ame ioyne conte de Geneue, filz de feu conte Guillaume et de dame Agnes de Sauoye suer du conte Edoard, desmoura en leage de xv ans, et voullust fayre de lomme. Et sy print fort a cuer se que son huncle le contreguoit sy durement, et ce quil navoit laisse pour la mort de son pere de le guerroyer. Ainsy vng iour il se trouua aveques ses ioynes gentilz hommes, et emparlant qui dung que daultre, il voa et iura quil se penneroit de ravoir ses forteresses pardue ou quil morroit, et delibera daler combatre le conte Edoard ou quil fust; sy fist son mandement de toux ses barons, nobles et comunes de tout le pays de Geneuoys. Et ausy manda messire Hugue de Geneue son huncle et le signieur de Faucegnye, le signieur de Geix, lesquelx sassemblarent en la ville dAnnessye, et furent loges tout alentour du pays; sy fist le conte Ame sa despartye et cheuaucha o toute son armee depuis Annessye iusques a Rumyllier, et de la il delibera dentrer vers les terres que le conte Edoard tenoit es marches deuers Geneue, et fist deux pars de ses gens, lune pour coutre vers Ballon et laultre pour venir vers Galliard et aulx aultres places quil lavoit pardues. Le conte Edoard sceust ceste armee et ne dormoit pas; sy manda toutes les garnisons qui vindrent subittement, et puis dist a messire Galloys de la Baume: « il nous » faut aller a lencontre de mon nepueu, et sy » me grieue, mais a ceste foys ie suis deslibere » de moustrer a messire Hugue de Geneue sa fo- » lye et son petit gouernement; or sa il ne faut » plus seiourner. » Sy partirent a la mynuit de Geneue, et furent au point du iour a Salanoue. Et quant il fust la, nouelles vindrent au conte Ame de Geneue que le conte Edoard le venoit combatre, lors il ne despartist pas ses gens, ains se mist en ordonnance et sapresta de combatre, et gagna le dessus et le sommet du mont du Mortier. Et a ce cop le conte Edoard estoit des ia au pie du mont du Mortier et au dessoubz du bas du mont. Et le conte de Geneue se hasta tant quil gagna le hault, et la il se rengia et fist planter ses bannyeres; la furent estandars et pennons desployes, la furent sons de trompettes et de clerons. Quant le conte Edoard vist ses ennemis en telle et sy belle ordonnance, il ordonna de ce peu de gens quil lavoit deux battallies, et ballia lune a messire Galloys de la Baume, et lautre il print, mais toutes deux estoyent quazi en vue, excepte cent hommes a cheual bien montes et armes quil lavoit ordonne pour les desroyer. Et cependant le conte Ame de Geneue voyant mettre son ennemy en ordonnance, il fist aussy de ses gens deux battailles, dont messire Hugue de Geneue et le signieur de Geix heurent lune, et ly et le signieur de Faucegnye heurent lautre; et mespartirent leurs gens de trait et leurs piettons, et se mirent en

Digitized by Google

apareil, dont le signieur de Ternye eust la conduitte. Le conte Edoard fust longuement attandant que les Geneuoix dessandissent, mais ilz se tenoyent sans desrangier, ne eulx mouoir de leur place. Et quant le conte Edoard vist ce, il fist signe au cent hommes dacheual que tous ferissent a vng cop sur la battallie, et ilz le firent, et tous a vng fais les lances sur la cuysse ferirent en la prumiere battaillie du conte Ame de Geneue. Et la comensca lescaramuche des Sauoyens et des Geneuoyx moult aspre, et en tant que celle escaramuche duroit, le conte Edoard monta par vng les le mont du Mortyer aveques toutes ses gens. Et estre montes, il ferist parmy la battallie de ses ennemis; la eust dur estour et dura longuement, car les Geneuoyx moult vailliantement reboutterent *b* les Sauoyens, et les faisoyent devaller. Et la fist messire Girard de Ternye de moult belles armes et vailliances, et ausy firent tous les signieurs du party du conte Ame de Geneue, le quel fist meruellies darmes. Mais le conte Edoard qui vailliant cheuallier estoit, ralioit ses gens et les en ortoit de bien faire. Et tellement que par leur vailliance ilz gagnerent place sur leurs ennemis, et eulx avanssant, et leurs ennemis reculant, ilz furent sur la playne du Mortier. Et la fust la meslee dure et aspre, car les Geneuoyx se raliarent et se entremeslarent les vngs aulx aultres tellement, quilz ne cognoissoyent lung lautre a cause de ce que les deux partyes avoyent leurs bannyeres et estandars rues par terre, sy ny avoit plus de cognois- *c* sance densengne, ce non crier *qui viue;* et la fust dure la meslee et daumagiable de deux coustes, quant vng chiuallier dAlamagne nomme monseigneur Frichz des contes de Letz se mist a releuer et redrecier la bannyere du conte de Geneue, mais monseigneur Guilliaume de Mons vailliant et nottable chiuallier du pays de Vuaudz le vint vrter sy fierement qui le rua a reuers sur la terre et fust fort blece, et puis monseigneur Guilliaume de Mons le brant dacier en main freppant a destre et a senestre fist tant darmes, quil vint au lieu ou lestandart et la bannyere de Sauoye estoit par terre, et tant fist darmes a layde des aultres quil la releua et remist a lumyere. Et quant ce virent les signieurs de Sauoye, ilz se raliarent toux a *d* vng crys, et firent tellement darmes quilz mirent leurs ennemis a fuytte, et en la fuytte furent mains mors et prins, et la receust le conte de Geneue et son huncle messire Guigue et leurs aydans moult grant daumage. Et a paynes se peurent sauuer le conte Ame et son huncle et le signieur de Faucegnye et le signieur de Geix, qui se retrayrent a Annessye en grant tristesse, ou ilz se tindrent a garant. Et quant dame Augnes de Sauoye les vist, elle eust grant doulleur et amertume de cuer, sy dist a son filz et aulx signieurs quaveques ly estoyent: *vous naves voullu croyre: or sa il ny a plus que de querir a luy et a son pays les remedes honorables et prouſitables.*

Comment le conte Edoard ala mettre le siege deuant le chastel de Varey apres la battaillie du Mortier.

Le conte Edoard de Sauoye fust moult ioyeu de la vittoyre quil eust sur le mont du Mortier, sy donna a ses gens toute la despoillie tant de prisonniers comme daultres choses; et ne ly doulloit ce non de ce que le conte et les aultres signieurs estoyent eschappes et retrays a Annessye, sy dist a ses vassaulx et aulx signieurs qui aveques ly estoyent: « mes signieurs, ie ne puis supporter en » mon cuer de ce que nos ennemis nous ont sy » fort festoye et mal menes lannee passee, et quilz » ont estes plus fors de nous. Or nous a fait Dieu » tant de grace que ores sumes plus fors et en » avons le millieur. Et les a Dieu chastie, et pour- » tant, attendu que nous avons nostre armee preste, » ie ne la vouldroye entrerompre, ains la voul- » droye reforcier voyant que nos ennemis sont rue » ius. Et pour tant ie loeroye que vng chescung » se mist empoint, et ie manderay par mes si- » gnieurs parans et alyes quilz soyent a vng iour » nomme a Bourg em Bresse, car ie veulx estre » sy fors que ie puisse tenir champ a force mal- » gre mes ennemis. » Quant ses gens darmes loyrent, ilz furent moultz ioyeulx et ne desmandoyent aultre chose et ilz estoyent riches, sy ly dirent quil ne pouoit mieulx dire: lors fust conclus que toux se deussent trouer a vng iour nomme a Bourg, et ainsy fust. Et adonques les pluseurs se partirent pour eulx refreschir et pourchasser tant darnoys comme de cheuaulx, et aussy pour aller en leurs maisons pour visater leurs mesgnages. Et ce pendant envoya le conte Edoard lettre par tout, et fist vng moult grand mandement. Et *trottarent* cheuaucheurs par tous pays portans lettres. Et manda son nepueu le conte dAuserre et son cosin Robert filz du conte de Bourgogne et le conte de Beaugieu et le conte de Quibourg et le signieur dArberg et le conte de Neufchastel et pluseurs aultres signieurs et barons estrangiers de contrees loingtaines, les quelx voullantiers le vindrent seruir pour la vailliance et largesse. Il manda ausy le conte de Gruyere, le signieur de la Tour, le signieur dAuenche et finalment toux les barons, chiualiers et escuyers de son pays; et sy esleust des comunes ce que bon ly sembla. Et ainsy furent tous au iour nomme a Bourg em Bresse, ou le conte Edoard et son frere messire Ayme de Sauoye les receurent a grande et bonne chiere, et la il comuniqua et fist assauoir a toux les signieurs son entreprise et ce quil voulloit fayre. Le conseil estre tenus et lordonnance faitte, lon fist chargier lartillierye et tirer avant, et lassemblee desmarcha a bannyeres desployes et cheuaucharent tant quilz vindrent deuant Varey, ou ilz mirent le siege. Le siege pose et mis, ilz firent leur ordonnances de tentes, de trefs et de pauellions et de loges, et firent leur asise de trait, dengins et de bonbardes,

Digitized by Google

de massonneaulx et de couilliars et despingales, et sy trayrent iour et nuit ens le chastel, et lassaillioyent sy fierement de toutes pars que le chastellain et le cappitayne ne savoyent plus que fayre, ne ceulx de la garnison de quel tour tourner. Et pour le grant trauail que leur estoit donne, ilz vindrent a parlement, et la ilz furent contans que se dedans quinze iours ilz nestoyent secourus par messire Hugue de Geneue leur signieur et par le dauphin, du qui fies le chastel estoit, et quilz neussent secours dedans le terme, quilz se randroyent au conte Edoard. Le conte Edoard et toux les signieurs furent en conseil, sy leur sembla quembrief ilz auroyent le chastel puis quilz venoyent a paches, et ne penssoyent iamais quilz heussent secours, ne ne cuydoyent ausy que leurs *b* ennemis fussent sy fors et puissans quil peussent leuer le siege, dont ilz firent grant folye, ainsy comme orres se lises.

Se le conte de Sauoye eust fait son mandement danne part, le dauphin Guigue et les Geneuoyx refirent le leur daultre et bien paysiblement. Et le signieur de Tornon, qui cappitayne estoit de Varey durant les treues, manda a messire Hugue de Geneue que se il ne venoit secourre Varey dedans quinze iours, quil failloit quil la randist; il estoit ia tout prest et son nepueu le conte de Geneue aveques ly. Et daultre part il lavoit en son ayde le dauphin, le quel avoit en sa compagnye messire Iehan de Chalon son cosin, le conte de Vallentynoys, le signieur de Vaux du royaulme, et *c* vng cappitayne de compagnes qui sappelloit le grant Chanoyne, et sy eust daultres signieurs du pays vng grant tas, tellement quil se sentist puissant a lencontre de ses ennemis. Et ainsy sassemblerent les Geneuoys et les Dauphinoys sur la playne et sur le port dAloettes iusques a la mire dAmbrunay, et la furent sy coyement que ceulx du siege nen seurent riens iusqua ce quilz les virent et apparseurent em battaillie rengee. Et quant le conte Edoard et ses signieurs et gens ce virent, il sarmarent et montarent a cheual sans ordonnances, et se mirent a monter la prumyere montagne sans ordonnance, et se mirent a venir a lencontre de lavant garde du dauphin, la quelle menoit le signieur de Vaux du royaulme et le Cha- *d* noyne, et la les assallirent les Sauoyens par tel effort quilz les rebouttarent iusqua la battallie du dauphin. Or avoit il en la compagne du conte Edoard vng tant vailliant et bel homme qui sappelloit le Brebansson; il estoit monte sur vng detrier de Flandres bien arme, et pourtoit vne masce de cuyure a son arson et vne longue espee en son poing, le quel par force darmes rompist troys foys lavant garde du dauphin en courant la ou estoit le dauphin pour le cuydier prandre ou tuer. Quant le signieur de Vaux vist que ly et ses gens estoyent sy mal menes par ce chiualier qui tout tuoit et habatoit, il dist au grant Chanoyne qui a pie tenoit vne grosse barre de fer: *fiers le destrier de celluy terrible homme qui tant de mal nous fait, et ie tayderay.* Ad ce moment repassa le Brebansson deuant, lors le grant Chanoyne haulsca la barre de fer et ferist sy durement le destrier quil ny vallust chauffrain quil ne labatist a terre, et lors le signieur de Vaux qui vist le Brebansson sobz son chiual, dessandist et lala tuer soubz son destrier, dont apres il fust fort blames quant il ne le print par prisonnyer, et ainsy morust le Brebansson.

A celle pugnyee savanssarent les gens du conte Ame de Geneue et de ses aydans tant les escadres comme la battaillie, et ferirent ens par tel randon quilz repoulsarent les Sauoyens iusques au pauillion du conte Edoard, dont le dit conte et messire Robert de Bourgogne et le signieur de Beauieu estoyent chiefs, et la se tindrent en eulx deffandant iusques leur gens fussent ariues, et la fust fait chiuallier messire Robert de Bourgogne par la main de messire Edoard de Sauoye. Et ce estre fait, eulx et ceulx du siege corrurent toux a la meslee, et a vng cry corrurent et entrarent les Sauoyens ens lavant garde du dauphin et ens les elles que conduysoit le conte de Geneue et aulx escadres de sy grant force, quilz reflachirent leurs ennemis, et leur firent perdre place. Quant messire Iehan de Chalon les vist sy villaynement rebouttes, il dist au dauphin: *signieur, or est temps de secourre nos gens, or soyons prodommes et les secorons.* Ad ce mot le dauphin et tous ferirent de tel het, quilz sentremeslarent sy avant parmi les Sauoyens que lung ne cogneust laultre, et la furent faittes maintes vailliances darmes de tous deux coustes, et tant que ce seroit merueillies a le raconter, et la ne fust nulz espargne, car tout fust pelle mele.

De la prinse du conte de Sauoye.

Durant celle battaillie vingt vng homme darme nomme Haulberlon de Mailliez, le quel vint et choisis le conte Edoard et le pressa sy fort quil le print a prisonnyer, et afin quil le peust plus seurement garder, il appella le signieur de Tornon et ly dist: *aydies moy a sauuer le conte de Sauoye que iay prins;* lors ly ayda et le menarent hors de lestour de la battallie. Et eulx passans par deuant vng chiuallier sans raprouche nomme Guilliaume de Bozesel, qui vieulx et ancieus chiuallier estoit et moult blesces; et quant il vist son signieur enmener prisonnyer et secourre ne le pouoit, il escrya a son filz qui empres ly se combattoit et ly dist a haulte voix: « a Hugue, Hugue! » lon en mayne ton signieur et le mien prisonnyer, » le conte Edoard est prins; va et sy le secours » ou tu soyes mors ou prisonnyer aveques ly, car » ie suis trop blesces et ne le puis secourir. » Quant messire Hugue de Bozesel oyst son pere, et il vist son signieur emmener, il naresta plus,

Digitized by Google

ains brocha le destrier le brant dacier au poing et frappa a destre et a senestre, et fist tant quil vist son signieur et ceulx qui lemmenoyent, et en le suyuant il troua le signieur dEntremons et ly dist: *suyues moy hastiuement, lon en mayne monseigneur prisonnyer;* et ly et ses gens suyuyrent, et tant ne seurent fayre quilz ne trouassent ia leur signieur aupres dung buysson hors de lestour, ou ia le voulloyent desarmer, et lors frapparent de tel randon que Haubergion de Mailliez y fust occis et mors, et fust blesce le signieur de Tornon, et remontarent leur signieur a cheual et ly firent passer le pont dAins et mirent a sauuete leur signieur. Et ainsy que ilz secoroyent leur signieur et se combattoyent, par la passa messire Haubert de Saxonnage, et le signieur de Tornon ly crya: *messire Haubert, venes nous secourir, car lon nous oste le conte de Sauoye que prins avons;* messire Haubert fist comme sy ne loyst et passa oultre, car il laymoit et ly voulloit grant bien pour ce que vne foys il ly avoit sauue la vie a Paris, et par ainsy il passa tout vltre et se plongia en la battaillie avecques les aultres. Et apres que messire Hugue de Bozesel et le signieur dEntremons heurent leur signieur sauue, eulx cuydans redrescer leurs gens, ilz retornarent en la battaillie, ou ilz furent prins aveques plusieurs aultres signieurs, comme orres.

De la battaillie obtenue par le dauphin contre le conte Edoard de Sauoye.

La battaillie fust sy cruelle que moultz y furent mors des deux pars, mais plus des Sauoyens que des aultres. Et en effet desmora le champ au dauphin Guigue et au conte de Geneue, lesquelx obtindrent la place. La fust prisonnyer messire Robert de Bourgogne, le conte dAusseurre, le signieur de Beaugieu, le quel entre toux aultres fist a merueillies darmes et oultrageuse deffance avant quil fust prins; et ausy furent prins messire Hugue de Bozesel et le sire dEntremons et mains aultres chiualliers et escuyers, tant du pays comme daillieurs, les quelx toux payarent ranscon avant leur deliurance.

Apres ce sy le signieur de Tornon voullust chargier monseigneur Haubert de Saxonnage en la presence du dauphin, en lappellant et disant que se il ly eust voullu aydier quant il lappella, que le conte de Sauoye ne fust pas eschappes, ne Aubergion de Mailliez mort, et se il ly voulloit dire au contrayre, il ly maintiendroit. Et le dauphin sans attandre aultre responce dist au signieur de Saxonnage: *pourquoy ne les secourustes vous?* Lors respondist: « monseigneur, ie ne le deuoye fayre, » ne suis tenus a le fayre, et Dieu me garde de » iamais aller contre sa parsonne, car se ie mes- » mes leusse prins ou quil fust en ma puissance, » ie leusse sauue se ie heusse peu ne seu, ne » en ce faisant ie ne me fusse en riens forfait, » et suppose que ie heusse oys le signieur, ie feys » ce que fayre deuoye. Et se le sire de Tornon » veult dire au contrayre, ie suis sy pour ce main- » tenir comme chiuallier sans rapprouche, car » vne foys il ma fait tant de bonte, que ie suis » en vie pour ly apres Dieu et pour vous seruir. » Lors le dauphin ly dist: *quel seruice et bonte vous fist iamais le conte Edoard?* « Monseigneur, dist » Saxonnage, ne vous recorde il quapres la bat- » taillie de Flandres vous demandastes a femme » la fillie au roy de France, et que monseigneur » Iehan de Aygreuille grant maistre dostel du roy » vous respondist, que le roy ne donroit pas sa » fillie a vng tel pourceau que vous esties. Et vous » priastes et commandastes que ien feisse et pre- » gnisse veniance; et apres ie le rancontray a » Paris, ou ie loccis et tuay de mon espee, et en » moy retrayant le prumier qui ma cognist ce fust » le conte Edoard, le quel alors estoit moult bien » du roy. Et quant ie fus son prisonnier, il me » desmanda la cause et ie ly dis, et ausy que se » avoyge fait pour ce quil lavoit villane et blasme » monseigneur droitturier. Et quant il meust oys, » il me layssa aller et me donna voye et chemin » de moy sauuer par sa bonte et franchise, et se » il ne fust, lon meust la teste couppee et ne » fusse pas ysy, et le sire de Tornon ne meust » pas randu la vie, ne vous ausy, monseigneur, » par qui amour et seruice ie le feys, et ce nulz » veult sur ce riens dire, ie suis pront de res- » pondre a mon honnour, soit Tornon ou aultre. » Quant le dauphin les eust oys, il leur mist cilence et fist chescung tayre et apaisa le debat et leur deffandist que iamais plus nen fust parle *ne dung* coste ne daultre. Apres ce fust fait le buttin et le chastel de Varey reforce et avittuallie, et la desmora monseigneur Hugue de Geneue, et le dauphin en son pays, et tous les aultres chacun en sa contree, et le conte Ame de Geneue vint a Annessye, ou il conta sa venture a sa mere, qui ne sen esioyst ne doullust.

Comment le conte Edoard ala pour avoir secours em Bourgogne, em Brettagne et en France, et quil morust a Paris en lan mil CCCXXIX.

Le conte Edoard estre vaincus deuant Varey, et avoir pardus ses signieurs et amis et ses subgebz, print vne grande merancolie et vng grant corroux en ly mesmes, et ne pouoit supporter en son cuer la honte et chasce quil lavoit heue deuant Varey, et la desconfiture et de ly et de ses gens. Sy voua a Dieu quil pourchaceroit de soy vengier de loultrage quil lavoit receuz; sy se mist au millieur point quil peust, et se partist de Bresse et sen ala em Bourgogne vers le duc Philipe son beau pere et pere de sa femme dame Blanche, au quel il conta son fait, et ly requist ayde et secours, et

Digitized by Google

quil laydast a vengier. Et le duc Philipe de Bourgogne ly dist: « mon filz, confortes vous, car ie » vous ayderay a vengier a layde de Dieu; sy vous » hoffre ma parsonne et toute ma puissance. » Et desia il estoit en traittye de la ransson de monseigneur Robert de Bourgogne son filz, qui paya L^M frans, e vint avant que le conte partist, dont il fust moult ioyeux. Et apres le conte Edoard le remercya, et puis se mist a cheuauchier em Brettagne vers le duc qui mary estoit de dame Marguerite de Sauoye, le quel il requist en ayde, et il ly outroya secours a toute puissance, et il le remercya. Et apres lottroyement du duc, il print congie de sa fillie la duchesse, et erra en vers Paris, ou le roy estoit, pour ly desmander ayde, car bien lavoit seruis en Flandres et aillieurs; mais le conte Edoard fust supprins de vne griefue maladie et de vne fieure cotidiane sans cesser, tellement quil en morust sans parler au roy. Quant le roy le sceust, il fust sy mal contans que ce fust merueillies; sy ly fist fayre son obsequye moult honorablement a notre Dame de Paris. Et puis ses gens lembaucemerent et confirent en espices, et puis le mirent en vne tombe de plomb bien sauldee et len firent porter a Haultecombe, ou il fust enseuellis aveques ses peres lan de grace mil CCCXXVIII. Et pour ce quil morust sans enfans, fust ballie lanel saint Mauris aulx signieurs et barons du pays, lesquelx leurent en garde iusques au renouellement de laultre conte, qui fust son frere le conte Ame. Le dit conte Edoard sy morust soubz pape Iehan XXII et soubz Loys de Bauyere esleuz empereur, et lors roy des Romains, et soubz Charles roy de France, lesquelx regnarent de iusques en lan de grace mil CCCXXXIIII.

a Crognique de Ame conte treizieme rubrique, et comme le duc de Brettagne voullust avoir la seigneurie a cause de sa femme fillie a Edoard.

Le conte Edoard morust soubz pape Iehan XXII et soubz lempereur Loys et soubz Philipe roy de France iusques en lan de grace mil CCCXXXV, que fust esleu pape Benoit XII. Et le conte Ame rubrique, frere du conte Edoard mort, print a regner lan mil CCCXXX, le quel regna quatorze ans, et dura iusques en lan de grace mil CCCXLIII. Or il avint que estre mort le conte de Sauoye Edoard, le quel ne laissa que vne seulle fillie sans masle heritier nommee dame Marguerite de Brettagne, *b* la quelle quant elle sceust la mort de son pere, apres tout dueil elle envoya et tramist en Sauoye vne moult grande et belle ambayxade a toute puissance et a procure tabbellionnee pour prandre possession de la conte et a reseuoir les homages des nobles et des comunes de Sauoye au nom delle, soy disant estre droitte heritiere de son signieur pere le conte Edoard, lequel navoit laisse aultre enffant. Estre ariues a Chamberye les ambaixeurs de Brettagne, ilz trouarent les troys estas pour aviser sur le gouernement du pays, et adonques ilz firent nottifier aulx troys estas pour quoy ilz estoyent venus, et que lon lon donnast audience, et lon les assigna au matin en la grande sale du chastel. Et la furent les signieurs et barons, les *c* ecclesiastiques et le comung, et les ambayxeurs furent assis en leur lieu donnours, et la prindrent a dire et declayrier la cause et le cas pour quoy ilz estoyent venus. Sy print a parler leuesques de Nantes du congie du signieur de la Val, et dist: « messeigneurs, vous naves pas a ignorer que dame » Marguerite duchesse et dame de Brettagne ne » soit et aye este fillie du feu conte Edoard, et » quelle ne soit seulle et droitte heritiere, pour » quoy monseigneur de la Val et moy sumes cy » venus a toute puissance, dont nous faisons foy, » pour prandre la possession et les feuages du » maindre iusquau plus grant; vous requerons » que ainsy le vullies fayre sans contredit, comme » tenus y estes et que fayre le deues. » Et apres *d* le signieur de la Val se leua et dist: « messeigneurs, il vous a tout dit, et ne doubtes point, » car vous seres bien trattes et soubz doulce seigneurie. » Quant il les heurent oys et entendus, ceulx de troys estas se retrayrent a conseil, et avoir leur responce ordonnee, elle fust mise a respondre a larceuesque de Tharentayse. Et lors estre rassembles au conseil, larceuesques de Tharentayse se leua en tout honnour et puis print a dire: « messeigneurs; a moy indigne et peu savant » est commise a vous fayre responce; sy me pardonnes, se aucunement ie dis aucune chose, ou » il ly aye que redire, car ie parleray a la correccion de mes signieurs qui cy sont. Et pour en » comencer, sachies que par bellez constitucions

Digitized by Google

» sont faitz decres et ordonnances par tous les si-
» gnieurs de Sauoye, que tant quil ly aura enffans
» masle du nom et des armes de Sauoye, soit de
» frere ou de cosin ou de propinque, que nulle
» fillie ne femme ne doibt heriter. Et pourtant
» que Dieu mercy encores nous avons messire Ame
» de Sauoye frere du feu messire Edoard, et toux
» deux furent filz dung pere, le quel doibt estre
» heritier et de droit ly appertient la contee en
» toute raison. Et en oultre apres de ly et en son
» deffaut apparuiendroit a monseigneur Philipe de
» Sauoye prince de la Moree; et en son deffaut
» aviendroit a monseigneur Loys de Sauoye si-
» gnieur de Vuaudz; mais bien au deffaut de des-
» sus nomes la signorye appartiendroit a ma ditte
» dame de Brettagne, et aultrement non; pour *b*
» quoy vous ly dires quelle nous pardonne ce nous
» ne faisons ce que vous desmandes, car de droit
» ne le debuons ne pouons fayre. » Apres beau-
cops de repliques et tripliques a celle responce
sen tournarent les ambayxeurs em Brettagne, et
raportarent au duc et a la duchesse la responce
des troys estas de Sauoye, dont ilz ne furent pas
bien contans.

Comment les troys estas de Sauoye manderent en Avignon, pour fayre venir le conte Ame pour estre conte en Sauoye.

Puisque partys furent les ambayxeurs de Bret- *c*
tagne, les signieurs des troys estas se rassamble-
rent pour avoir signieur en Sauoye. Lors print a
parler messire Galloys de la Baume disant: « si-
» gneurs nous sumes ores comme les berbis sans
» pastour, et navons ne signieur ne conte qui
» nous deffande, soustiegne, ne maintiegne. Et
» sy avons guerres, tribulacions, angoisses et po-
» uretes; car vous saves que la plus partye de
» nos parans et amis sont encores prisonniers,
» lesquelx ne se peullent rachater pour la pourete
» des guerres que tant longuement avons suppor-
» tees. Et sy sumes emperil que le dauphin nen-
» tre sur nous, car ce il venoit a force et il nous
» trouoit sans chief, il feroit grant paour a tous
» les membres du pays; sy loe que nous envoyons *d*
» vers messire Ame notre signieur quil sen vie-
» gne incontenant pour sauuer, conduyre et go-
» uerner ses pays, et quant il ne le vauldroit
» fayre, que lon en requeste le pape, qui ly fera
» fayre. » A celle parolle sacordarent tous; sy y
alerent deux euesques, cest leuesque de Geneue
et de Murianne et quatre barons, ce fust messire
Galloys de la Baume, le sire de Choutagne, le
sire de la Val dIsere et le baron de Conflens o
belle compagnye.

a Comment Ame vint, oultre son vueil, dAvignon a Chamberye, et comment il print congie du pape Iehan et du roy Philipe de France, sans encores renoncier aulx benefices de leglise quil tenoit.

Les ambaixeurs errarent par leur iournees tant
quilz paruindrent en Avignon, et la ilz trouarent
leur signieur vestu de dueil, et se des ia il lauoit
grant dueil, de rechief il recommensca son dueil
quant il vist ceulx du pays. Et apres ce fait les
ambaixeurs priarent a leuesque de Geneue quil
feist et deist ce qui ly avoit este commis, et il
lobeyst, et print a dire: « Tres hault, tres ex-
» cellent et tres puissant et notre droyturier si-
» gnieur, toux ceulx de vos pays tant de Sauoye
» comme daultres se recommandent a votre bonne
» grace, et tous vous supplient, pryent et requie-
» rent qne toutes chosez laisseez vous vulliez venir
» et prandre ce qui est vostre, et gouerner vos-
» tre pays et vos subgebtz comme tenus y estes
» celonc Dieu, droit et rayson. » Quant messire
Ame de Sauoye les eust oys, il penssa vng peu et
avisa, car clerc et dotte et sages estoit, sy leur
dist: « Tres reuerans pere en Dieu, et vous mes
» signieurs et amys, ie vous remercye de la payne
» quauez prinse de venir ysy a moy, et ausy
» fayge toux les aultres signieurs barons, nobles et
» aultres, du grant et bon voulloir quilz ont tous
» a moy, et ce quilz font ilz font comme loyaulx
» et bons subges doyuent fayre. Et Dieu me soit
» tesmoing que se ie vous sauoye pouoyr main-
» tenir, garantir et regir et remettre sus le *pays*,
» que voullantiers my employeroye, et voullan-
» tiers la payne empendroye. Maiz deux *choses*
» mesbayssent et me font doubter que pas bien
» ne puisse fayre mon honnour, ne le vostre, ne
» le proufit du pays. Et oyez pourquoy: prumie-
» rement vous saues que une foys iay este dedye
» a Dieu et a leglise, et combien que ie soye a
» simple tonsure, sy ayge gaudiz et gaudisse des
» biens du cruxifis, et ay tenus et tiens plusieurs
» benefices de leglise, sy suis cristien et doubte
» Dieu. Laultre sy est: vous saues que monseigneur
» nostre pere le grant conte Ame ne laissa nuls
» deptes apres sa mort, ains laissa le pays em-
» bonne prosperite a feu monseigneur mon frere
» messire Edoard, et sy ly laissa vng grant tre-
» sor, le quel il despandist, donna et consuma
» empeu de temps plus a volante, qua prouffit;
» sauez ausy que a cause des guerres il la vendu
» et engage villes, chasteaulx, terres et rantes,
» tellement que ores il ny a plus que prandre;
» et que ie deusse estre conte et signeur du pays,
» et que ie ne vous peusse garantir ne deffandre,
» ne maintenir mon estat et celly du pays, il
» nest trop mieulx que ie desmeure en lestat en
» quoy ie suis, et plus chier y ayme a morir que
» viure en languissant. » Lors print le parler leues-
que de Murianne, et ly dist: « A tres hault et

Digitized by Google

» tres excellent signieur, vous saues mieulx que » vous ne dittes, car tant qua touche au prumier » point, vous sauez que se bien heussiez receuz » toux les ordres iusqua la messe, que pour vng » sy grant bien commest le restorement dvng pays » et le releuement dung pays et de sa sussecyon, » que vous le deues et pouez fayre, et tout lais- » ser pour le sauuement de la partye et du pays. » Et en oultre de lengagement des terres et du » pays ne vous coussiez, car nous qui sumes sy » de la part de tous vos ecclesiastiques et mes- » sire le Galloys et les aultres signieurs vous » promettons que a vostre ioyeux aduenement que » nous les vous donrons franches et quittes, » et en oultre aures tel souenement que vostre » estat se porra maintenir grandement. » Messire Ame les remercya moult, maiz fort se tint en son opinion, et leur dist quil estoit bien contant quilz pregnissent le prince de la Moree, ou messire Loys de Vaudz, et ainsy par celle foy ilz ne firent aultre chose. Quant ce vint a la nuyt, les signieurs ambaisseurs se mirent a conseil, et desliberarent daler le matin fayre la hobeissance et reuerance au pape, et quilz ly requerroyent leur signieur. Et ainsy le firent. Au matin se mirent en appareil et allarent au palaix et firent desmander audience, et le pape la leur donna voulantiers, et quant ilz furent en sa presence, il les receust benignement. Apres ce que les deux eveques heurent fait leur arangue, messire Galloys de la Baume, qui moult estoit en lengagiez, print a dire: « A tresaint pere, pour Dieu misericorde, » et plaise a vostre santite dauoir pitye du poure » pays desolle de Sauoye, et de nous conforter » et aydier; nous sumes ysy venus querre nostre » tres redoubte et droitturier signieur pour estre » nostre conte et gouerneur, commest droit et » raison, et il ne nous veult consentir; pour quoy » supplions a vostre santite, que le ly faittes a » fayre. » Quant pape Iehan vist leur grande affeccion, il se torna deuers le roy Philipe, et ly dist: *Beau filz voycy bonne affeccion de subges.* Et puis fist a desmander messire Ame de Sauoye qui pas la nestoit, et il vint, et la deuant tout le colege il ly desmanda pour quoy il ne voulloit acepter la signeurie: lequel ly dist la cause comme ia avoit dit. Et lors le pape veant son bon voulloir, le fist son confaronnyer de leglise, et ly ordonna autant de penssion comme valloyent ses benefices. Et ly mist payne descumnyement, quil sen allast prandre la possession de sa conte et de sez pays, et il lobeist, et puis print congie du pape et du roy, et sen vint a Chamberye.

a Comment messire Ame print conge du pape, et comment il vint a Chamberye, ou les troys estas le receurent a conte et par leur signieur et que il eust lanel saint Mauris.

Quant le pape eust donne licence a messire Ame, et quil ly eust fait beaucop de bien, messire Ame le remercya, et puis print congie de ly et du roy Philipe et de toux ces cardinaulx; et sachez quil estoit moult en leur grace, car moult estoit sage et de bonne et honeste vie, et graua moult au pape quil labbandoniast; toutes foys ainsy se partist messire Ame avecques ses gens, et cheuaucharent tant quilz vindrent a Chamberye, ou il fust receuz par ses troys estaz moult grandement, et fust fait conte de Sauoye et ly fust ballie lanel de saint Maurice en la grande salle du chastel. Et apres prinse sa fidelite des nobles et des villes et des communes du pays, ceulx du pays tant ecclesiastiques comme nobles et subgetz ly donnarent vng don par son ioyeux aduenement, le quel il ne voullust pas prendre, ains voullust que il fust mis en les mains des trois estas, lesquelz en deussent rembre les terres engagees, et ainsy le firent, car tout fust rambu, et ancores ly desmorarent, grans soubres dargent contant, sy nen fist pas comme avoit fait messire Edoard son frere, car il ne despandoit riens oultre rayson, il se mist a cheuauchier par ses pays, il refaisoit ses chasteaulx, il ordonna a tenir bonne iustice au poure comme au riche. Et ainsy il se maintint vng temps. Maiz apres le duc Iehan de Brettagne au nom de dame Marguerite sa femme qui fille fust du conte Edoard, ly meust question et debat, disant que sa femme en estoit vraye et droitte heritiere. Mais apres par le moyen du roy Philipe et par le moyen des prelas et signieurs du pays de Sauoye la chose fust apaysee par moyen de vne somme dargent que lon ly donna, et par lesquelles finances la duchesse de Brettagne quitta droit et accion tel quel quelle ponoit avoir sur la conte ne sur le paiz.

Comment le conte Ame eust a femme damoyselle Yollant fillie au marquis Theodore de Montferra.

Apres que le conte Ame eust regne deux ans en son pays, et quil eust acorde avecques sa niepce de Brettagne, il ly print tallant et voullante daller veoir le pape son maistre en Avignon; sy se partist asses secrettement et asses a peu de gens fors que a necessite, et sen cheuaucha par le royaulme pour doubte du Dauphin, et fist tant quil paruint en Avignon. Et quant le pape le vist, il lonnora moult, et ly fist grande et bonne chiere, et entre les aultres choses il ly comanda a soy marier, et quil choisist ou que ce fust, et quil mesmes tratteroit le mariage. Lors ly respondist le conte Ame: « Pere saint, ie doubte que Dieu ne sen cour-

Digitized by Google

» rouce, car vous sauez que soubz vostre pro-
» teccion iay gaudy des benefices de leglise, pour
» quoy mieulx ameroye ainsy viure que estre ma-
» riez. » Et le pape ly respondist quil voulloit quil fust maries. Et de rechief ly donna or et argent et nouelle prouision, et ly dist quil retornast en son pays, et quil panceroit bien de ly. Et ainsy print congie le conte Ame du pape Iehan en Avignon: et sen retornast a Chamberye, ou tous les iours tenoit conseil en ordonnance.

Environ celluy temps mourust le marquis Iehan de Montferra de la lignee dAlleran, mary de dame Marguerite de Sauoye, et morust sans heritiers procrees de son corps. Et veant les noblez et ceulx du pays que la droitte ligne estoit deffaillie, pour ce que aultrefoys il ly avoit heu empereur en Constantinopoly des marquis de Montferra, ilz heurent deliberacion, et sy enuoyarent querre messire Theodore segond filz de lempereur Manuel de Constantinopoly et de feu dame Katelline fillie du dit Iehan qui fust marquis de Montferra, et apres toutes choses il vint et fust receux a marquis. Et entre les aultres de ses enffans il amene vne moult belle damoyselle sa fillye seulle, nommee Yollant, laquelle estoit tant vertueuse et de sy bonne condicion, que sa renommee en voulloit par tout, et chescung parloit de sa bonte et beaulte. Sy avint vng iour que deuant le pape lon emparloit. Et le pape penssa vng poy, et puis appella leuesque dAuignon et son maistre dostel le signieur de Blaunau de Prouence, et les envoya en Sauoye vers le conte Ame, et ly dirent que le pape ly mandoit quil deust prandre Yollant la fillie au marquis de Montferra, et ainsy le firent. Et quant le conte Ame les eust oys, il remercya le pape de la bonne souuenance quil avoit de ly, et puis les remercya de leur payne et bon vouloir. Et apres maintes parolles il leur dist: « Messieurs, le pape
» parle san partye et nous ausy, et se elle ne
» voulloit et que pas ne ly plaisisse, car celle est
» sy belle et sy vertueuse comme lon dist, elle
» merite bien dauoir aultre de moy. » *A*, dist le signieur de Blaunau: *Monseigneur, vostre blasme vous vaut vng los.* Ainsy se desduyrent. A lendemain manda le conte Ame tout son conseil et des signieurs ce quil peust avoir, et leur euxposa ce que le pape voulloit quil fist, et tous ly acordarent et furent moult ioyeux, et ly pryarent quil lacordast. Et ainsy fust ordonne quil feroit semblant denuoyer vers son cosin le prince de la Moree, comme il fist, et ausy pour ly nottifier, et que les ambayxeurs du pape allassent vers le marquis, et quilz feussent sa voullante et voulloir, et ainsy se partyrent les ambayxeurs du pape et allerent droit vers le marquis. Et larceuesques de Tharentayse et messire Galloys de la Baume sy alloyent avecques eulx iusques a Pinnerol, ou le prince estoit, et avoir dit au prince leur voullante, ceulx du pape tirarent avant, et ceulx de Sauoye desmorarent attendant la responce deulx. Et quant monseigneur dAuignon et de Blaunau furent vers le marquis, et ilz heurent euxpose leur comission, et dit pourquoy ilz estoyent venus; le marquis remercya le pape et eulx, et moult de legier il outtroya le mariage, car veu quil estoit estrangier, il desiroit dauoir la mistie du conte et des circonsvoisins, et leurs alliances pour ce que son marquise marchissoit a eulx, et ausy que son ainsnez frere nouel empereur de Grece avoit a femme dame Iehanne de Sauoye sa suer. Quant le marquis eust aulx ambayxeurs du pape outroye, ilz manderent incontenant vers le prince et vers les ambayxeurs de Sauoye a Pinnerol quilz venissent, car tout estoit outroye et acorde; sy y allerent larceuesques et monsieur Galloys, et eulx estre ariues a Cheuastz, larceuesques espousa dame Yollant pour le conte a la coustume des princes. Et puis le marquis fist aprester sa fillie au plus richement quil peust, et la fist acompagnier de dames et de damoiselles, et ly mesmes la conduyst iusques a Cyryas ou elle fust receue a grant ioye par dame Marguerite de Sauoye la viellie marquise de Montferra, seur du conte Edoard, et la fust iusqua ce que le prince de la Moree vint, le quel la receust en grant honnour. Et de la le dit prince et la viellie marquise la conduyrent iusques a Chamberye, ou furent faittes les nosces a grande sollempnite et a grant feste; la furent ioustes, beordis et gieux darmes, la furent dances, momeries de toutes fassons, la eust ioye planyere tant que plus ne se peut dire, et apres la feste faitte, le conte guerdonna les nobles et les dames quil auoyent acompagnee. Et estre chescung party, le conte ayma moult dame Yollant, et ausy fist elle luy, car toux deux estoyent bons et sages, et ainsy ne desmora guieres quelle fust ensceinte. *Et a chief* de neuf moys elle fist vng beau filz, le quel batisa en grande sollempnite levesque de Murianne a Chamberye, et fust nomme Ame par le conte de Geneue quil le tint sur fons, combien quil devoit avoir a nom Iehan par pape Iehan qui son parrain deuoit estre, maiz las il morust deuant sa naissance en lan MCCCXXIIII, dont le conte mena grant dueil. En lan apres elle eust vng aultre filz, le quel fust nomme Iehan, a cause du pape mort, et cestuy Iehan ne vesquist guierez, ains morust tost, et fust enterres aulx Cordelliers a Chamberye lan MCCCXXXV. Et en celluy temps fust fait et cree pape Benoit XII, qui regna huiz ans, et cestuy encomenssa a edifier le palaix dAvignon. Et durant pape Iehan XXII et pape Benoit XII, Loys se coronna a empereur a Aix, a Milan et a Rome. Et apres eust vne fillie appellee damoiselle Blanche. Et la contesse Yollant sygnoria et gouerna sy sagement, quelle fust moult ame de son signieur et de tout le pays. Et tout le peuple la prisoit, aymoit et doubtoit, et sur tout les poures, car elle les vestoit, chaussoit et habillioit, et leur faisoit au plus quelle pouoit leurs necessites, et les trattoit doulcement et piteusement, dont le conte

Digitized by Google

estoit moult contant et ioyeux, et le veoit voullantierz, non hobstant que iamaiz ne ly dist au contrayre de riens quelle vaulsist fayre, ainsy ilz vioyent comme deux angels en amour, empaix et en tranquillite. Avint quelle eust vng aultre filz, le quel fust batise a grant haste, et eust a nom Loys, et estre batise il morust, et ausy fist sa mere a lenffanter, dont estre toux deux mors, ilz furent ensseuellis a grans plours de poures et de riches en labaye dAultecombe en vne chapelle nouellement edifiee, aornee de reliques, dymages et de draps, et fist le conte ensseuellir avecques eulx les os de ses ancestres, qui estoyent mespartys empluseurs lieux. Et ce fust lan MCCCXLII, le treixieme iour de nouembre.

Comment le conte Ame fist son armee, et avecques ly le conte de Geneue et le signieur de Gex.

Guigue Dauphin de Viannoys print sy grant gloyre de la battaillie quil avoit gagne deuant Varey et ausy des finances quil avoit heu des ranssons des prisonniers, et ausy soy donnant grant ioye de la mort du conte Edoard. Et de fait il faisoit toux les oultragez et desplaisirs quil pouoit aulx circonvoisins du Dauphine et de Faucegnye, tant nobles comme aultres. Veans ceulx du pays les griefs, daumages et tourmans que le Dauphin leur faisoit, ilz se mirent enssemble, et envoyarent vers leur signieur le conte Ame, et se plegnirent a ly et ly requistrent confort, ayde et secours, et conseil. « Car nous sumes pilliez, ranss» sonnez et contrains tant empeagez comme en » toutes aultres chosez maltrattes, et ce nous fait » fayre vostre ancien ennemis. Et se remede ny » est mis, nous ne pouons viure ne desmorer » en vos marches. » Quant le conte Ame oyst la plainte des bonnes gens du pays, et les vist pourement habilliez et mal montez, et il en eust pitye. Sy donna aulx gentilz hommes chiuaux, arnoys et argent, et a ceulx du peuple il donna viurez, robes et franchises en ses pays, et puis leur dist : « Tornes vous en vos maisons, et ayez » pacience iusques ie vous mande. Car a layde » Dieu ie vous vengeray brief » Ilz le remarcierent et furent moultz contans de ly, et sen allerent soubz bonne esperance. Ne tarda guieres que le conte Ame tint conseil avecques ses barons et nobles moult secrettement, sy ly fust loe quil se deust monstrer non valliant soy souffrir a estre ainsy foulle ; sy fist mander messire Philipe de Sauoye prince de la Moree, et messire Loys de Sauoye signieur de Vaudz, ses cosins germains. Et en vltre fist son mandement general. Et sy eust beaucop dAllamans et des Bourguignons. Et deuant toutes choses il fist fayre lomage au conte Ame de Geneue et a messire Hugart signieur de Gex, et promirent de non donner ayde ne faueur au Dauphin ne aulx Faucegnerons contre Sauoye.

a Et quant il leust mise a point son armee, il eust apreste son artillierye, et il ly vindrent de toutes pars arballestriers, custilliers et brigans, tellement que il eust vne moult noble assemblee. Et quant il fust empoint, il ala mettre le siege deuant le chastel de Monthouz, que le Dauphin Guigue avoit donne a messire Humbert de Viannoys son freres avecques la baronnye de Faucegnye qui moult greuoit le pays. Et la quelle baronnye estoit escheutte au dauphin pour la mort du signieur de Faucegnye, lequel estoit mort sans enffans procrees de son corps, qui son homme estoit, et ainsy il le donna a son frere empartage. Ce chastel de Monthouz greuoit moult au pays, et a ceulx de Geneue, car plains estoit de brigans et de gens amasseys, sy *b* delibera le conte Ame de y aller mettre le siege, et de lauoir ; sy lassiegya par tel manyere que nulz ny pouoit entrer ny yssir. Et avant quil le vaulsist combattre, il tint le siege dix iours en apprestant son artillierye, et en ordonnant son assaut, et au onsiesme iour chescung fust armes et empoint, et donnarent lassaut au chastel, lequel fust dur et aspre, car ceulx de dedans se deffandirent tres vailliantement, maiz peu leur vallust, car le conte Ame estoit sy entanlente dacheuer son entreprise, quil fust le prumier sur les murs a entrer ens. Et print sa bannyere au poing, et ly mesmez mist sur la tour. Et se rendirent a ly tous ceulx du chastel, et furent ses prysonnyers, aulxquelx il fist bonne compagnye, pour ce que *c* sy vailliantement sestoyent deffanduz. Et la sesioyrent moult lez noblez du pays quant ilz virent la proesse et vailliance et ardiesse de leur signieur et prince, et de son bon adressement au commencement de sa signorye. Et ce estre fait, il mist garnison en la place, et de la retorna a Geneue, et eulx estre refrechis, tous les signieurs, et chacun retourna en sa maison, et en son repayre. Et ce fust en lan mil CCC. XLII, que Pape Climent VI fust cree, de la nascion de Lymogez, qui regna onze ans tant soubz Loys empereur, comme soubz Charles de Boemya, lequel fust esleu soubz ly a roy des Romains, et lequel il coronna a empereur.

d Comment messire Hugue de Geneue reprint le chastel de Monthouz.

De la prinse de Monthouz se despita le dauphin Guigue, et le plus briefs quil peut il tramist messire Hugue de Geneue son parant et vayssal a la plus grant compagnye de gens darmes quil peust pour venir a layde de messire Humbert signieur de Faucegnye, et cheuaucha messire Hugue sy secrettement, et vint de tire, que au tiers iour il ariua a la my nuit deuant le bourg de Monthouz, lequel il print deschielle, et entrerent dedans. Et la estoit couchie hors du chastel Ame de Ceruant, lequel y estoit chastellain, et aveques ly fust Vincent Lambert, ne say pourquoy ilz y estoyent, mais

Digitized by Google

a grant paynes se peurent retrayre au chastel, et au donion, lequel ilz tindrent quatre iours, maiz par faute de viures, et par petite pouruision, et peu dauis, et quil neurent que mengier, il fallust que au cinquiesme iour par deffaute de famine ilz se rendissent a messire Hugue de Geneue, lequel la fournist et garnist a toute force pour messire Humbert signieur de Faucegnye, et y oura plus sagement que les aultres nauoyent fait.

Comment le conte Ame fist son armee pour secourir Monthouz.

Le conte Ame estoit a Seissel quant les nouelles li vindindrent, que monseigneur Hugue de Geneue aveques les gens du dauphin avoient la nuyt prins le bourg de Monthouz, et que toute la puissance de Faucegnye y vint a combattre, car le dongion se tenoit encores par le chastellain questoit Ame de Ceruent. Oyes les nouellez, le conte Ame rescriuist au signieur de Beaugie, et a Iehan monseigneur de Sauoye, qui siege tenoit au deuant de la bastye de Cessongier, quilz laissassent tout, et viensissent a Seissel vers ly, et ausy il escriuist au conte Ame de Geneue, et a messire Hugart signieur de Gex, quilz deussent estre a Geneue au iour nomme. Et quilz y fussent armes, montes, et habilliez en fasson de guerre, le mieulx que fayre se porroit. Et toux sabillyarent pour y estre au iour. Et Iehan monseigneur filz de messire Loys de Sauoye, et le sire de Beauieu aveques moultz daultres signieurs. Et quant ilz heurent ces nouelles ilz leuerent le siege de deuant Cessongier qui estoit au dauphin, et cheuaucharent iour et nuit tant quilz paruindrent a Seissel ou estoit le conte Ame, lequel a la my nuit monta a cheual aveques son armee, et fust au point du iour a Geneue, ou il troua le conte de Geneue son nepueu, et Hugart de Gex grendement acompagnes. Et il fust ioyeux de leur venue; et encores en ce iour le conte Ame, et tous les signieurs dessus nommes a bannyeres et estendars ouuerts, et cheuaucharent dessoubz le mollard de Monthouz, et la se rengerent, en esperant que Ame de Ceruent, et Vincent Lambert tenissent encores le dongion du chastel, maiz ilz furent bien loings de leur espoir; car ilz sestoyent randus celle matinee.

Comment le conte Ame desconfist messire Hugue de Geneue et les Faucegnerens, et quil reprist le chastel de Monthouz.

Quant le conte Ame vist, et troua que Ame de Ceruent, et Vincent Lambert heurent randu le dongion, il fust mal contant; et de fait il fist mettre embel arroy et embelle ordonnance ses gens pour combattre messire Hugue de Geneue, et iura ou quil auroit le chastel, et les combattroit, ou quil morroit; car encores estoyent tous la, et tenoyent le chastel. Ainsy ordonna le conte Ame deux batailliez; la prumiere conduist et mena le signieur de Beaugieu o ses elles bien ordonnes, et la seconde il retint a ly et au conte de Geneue, et la riere garde, et les gens de cheual il ballia a messire Hugart de Gex, et la riere garde, et les gens de pie il baillia a Iehan de Sauoye. Et ses ordonnances faittes, la furent faiz chiualliers messire Iehan de Sauoye, messire Anthoine signieur de Beaugieu, messire Hugart de Gex, Anterme de Nicolas signieur de Vrtieres, et mains aultres de plusieurs contrees. Monseigneur Hugue de Geneue, et son assemble qui estoyent dedans Monthouz cogneurent bien quilz auroyent affayre, car il vist larmee rangee dessoubz la playne de Monthouz, sy se mist empoint, et ordonna ses gens sur le molart de Monthouz, et tint le dessus iusques au pie, et se mist en moult belle ordonnance; et la furent faiz maintz chiualliers nouiaulx, et puis comanda et fist crier, que nulz ne fust oze ne hardy de passer le pie du molart pour ryens qui leur entreuenist, et quilz gardassent la coste, et ainsy la desmorarent sans eulx mouluoir. Quant le conte Ame vist que ses ennemis ne se mouoyent, et quilz naloyent navant nariere, il dist: « Or sa Dieu pour » nous se ilz estoyent bien deux foys autant, sy » faut il ens frapper. Or sa il faut essayer se nous » nous porrons mesler a nos ennemis sur celle » motte. » Et lors fist ioindre messire Iehan de Sauoye et messire Hugart de Gex avecques sa bataillie, que menoit le signieur de Beaugieu, et leur ordonna de tant fayre, quilz les meissent en desarroy, et quilz essayassent se ilz les porroyent fayre a marchier en la playne. Et ce il fust fait, et se mirent a entrer sur eulx moult *vallereuse*ment, et marcherent le contremont, maiz ilz furent receuz des leurs ennemis qui lauentage avoyent du haut, et les chargerent sy durement, quilz les reboutterent bien le trait dung arc, et la eust moult de belles armes faittes, et sy y morurent moult de Sauoyens, et la fust prins messire Iehan de Sauoye, et plusieurs aultres nobles et aultres. Ce veant le conte de Sauoye, et de Geneue leurs gens sy villainement rebouttes, et leur cosin prins, et maintz aultres, ilz desliberarent ou de morir, ou de les recorir, sy se plongerent sy fyerement, et ferirent a lencontre deulx, quilz les repoussarent iusques au molart, et la ilz se cuyderent arester, maiz les gens de pie avoyent gagne la moittie de la motte par vng petit santier. Et la ilz les combattirent moult aygrement. Et le conte de Geneue leur vint a secours tandis quilz combattoyent, et fust entre le chastel et les Dauphinoys. Et la eust dure meslee, et moultz de mors. Quant messire Hugue de Geneue vist quil estoit assaillis de toutes pars, et que mieulx amoyent viure a honnour que a honte fuyr, et quilz sestoyent disposez comme genz non tenant conte de leur vyes; et lors cogneust bien messire Hugue

Digitized by Google

de Geneue que mal aloit, sy print party de soy retrayre, et aveques vng page il se sauua, et senfuys a Saint Iore sy secrettement, que ses gens ne seurent quil fust deuenus, ne ne sauoient se il estoit ou mort, ou prins. Et la fust la meslee sy dure, que les Dauphinens et Faucegnens furent desconfis. Et la fust recours messire Iehan de Sauoye et tous les aultres prisonnyers. Et en ce chapleys furent mors des Sauoyens enuiron quatre cent tous nobles hommes, et bien cinque cent de ceulx de pie. Et de la part de messire Hugue resterent sur la place mors que chiualliers, quescuyers, que gens darmes tant du Dauphine comme dallieurs, la somme de sept cens hommes, et de ceulx de pie, tant arbalestriers comme custilliers, la somme de mille hommes. Et resta le champ aulx Sauoyens; et y eust moultz de prisonnyers et de bons, et le signieur de Claueson et de Ryage du Dauphine se retrayrent au dongion avecques pluseurs aultrez nobles; et la les assegerent lez deux contes. Et apres le siege furnir, ilz firent les mors enseuellir, et tramirent les naures a Geneue pour eulx guerir. Et puis le siege par troys iours deuant Monthouz se tint en leur donnant nuyt et iour moult de trauail et de payne, et ausy vittuallie leur fallist, se se randirent le signieur de Claueson et le signieur du Ryage, et les aultrez au quatrieme iour, leurs viez sauuez, maiz eulx restans prisonniers, et ly randirent le chastel et le bourg qui ia estoit prins. Et la desmora le conte tant quil fortyfiya et avittuallia et garnist et furnist la place, et la ranforsca tellement quil neus garde de la perdre. Et apres il fist venir le signieur de Claueson et le signieur du Riage, et leur desmanda quilz heussent fait de ly, se ilz leussent prins; et ilz ly respondirent: *Nous heussions estes richez, ce non hobstant vous sauez bien quil eust fallie que vous heussiez este en les mains de nostre signieur le Dauphin.* Or sa, dist le conte Ame: *Combien heustes vous de ransson des prisonnyers de la iournee de Varey, et qui furent ceulx qui furent vos prisonnyers, ie ordonne que a eulx mesmes randes leur ransson, et puis que soyez quittez.* La fust le signieur dHurtieres qui dist: *Monseigneur, ie laccepte, car ie fus prisonnyer de Claueson, sy le moy donnez;* et le bastart de la Baume requist le signieur du Ryage quil eust, et leur firent comme il leur avoyent fait.

Comment le conte Ame fist bastir et edifier les Marches et les Motes au desers.

Ne desmora guieres apres la desconfiture de Monthouz, que le Dauphin se venta quil viendroit mettre les feux aux bourgs de Chamberye et a force, le conte Ame loyst dire, et ly fust dit quil lauoit dit. Et le conte Ame contrepensa a contrarier son emprise, et considera que le Dauphin ne pouoit bonnement venir a Chamberye ce non por entre Montmelian et Aspremont. Et lors le conte Ame sen ala celle part, et eust conseil a fayre bastir deux forteresses. Et estre bastiez et bien fourniez, le Dauphin nauroit pouoir de fayre ce dont il cestoit vante. Lors furent mandes massons, chappuis, ovriers et manhouuriers, pietons, femmes et filliez de tout le pays, et fust tellement besongne que en moult brief temps furent edifiez foussailliez et bastis les deux chasteaulx, cest assavoir les Marches, pour ce que marchissoyent au Dauphine, et lautre fust nomme les Mottes, pour ce quil est plus avant sur les motez de la bayssiere. Et les pallissa oultre les murs, et les furnist darteillierye, de viures et de gens par telle fasson que le Dauphin Hugue neust pouoir dacomplir son mal tallent, ne sa ventance.

Comment messire Hugue de Geneue print Villegrant.

Moult fellon fust messire Hugue de Geneue du daumage et de la honte quil eust receu deuant Monthouz, et manda au Dauphin quil fist tout son effort et quil le reforcast de gens, aultrement que messire Humbert son frere seroit emperil de perdre son pays de Faucegnye. Et quil le fist brief. Les nouellez oyez le Dauphin, il print de gens ce quil eust et les mieulx empoint, et les envoya en Faucegnye a messire Hugue de Geneue. Et quant il sentist que le conte Ame estoit en Sauoye, le quel faisoit contruyre et edifiyer a force de gens les Marches et les Mottez et ne soy donnoit aultrement garde, et ce pendant, messire Hugue cheuaucha a toute sa puissance, et vint combattre la tour de Villegrant. Et tant fist quil leust a force. Et la cyda furnir et avittuallier, maiz il eust de conseil de non, et que se le conte reuenoit quil lauroit de legier, sy y mist le feu par tout, et osta les portes, et se mist a habatre les murs qui estoyent sy fors cymentes, quil nen peust riens avoir non pas esrachier vne toyse de mur. Et quant il vist ce, il sempartist et se trahist en Faucegnye, car bien sauoit que le conte Ame le viendroit trouer. Sy vindrent les nouellez au conte Ame, comment messire Hugue avoit prins le chastel de la tour de Villegrant, sy ne seiourna plus, ains se mist sus et manda monseigneur Loys de Sauoye le quel vint a belle compagnye, et se trouarent a Geneue, et de la cheuaucharent et tyrarent de grand randon iusquez a Ville ou ilz cuydarent trouer messire Hugue, et estoyent desliberes de le combattre, maiz il avoit contre pence et il ilz ne le trouarent pas. Et ainsy le conte Ame et messire Loys entrarent ens sans contredit, et de fait a force de gens il refist fayre le chastel, et courir la tour, et redifier les murs et le maisonnement embien brief temps, et le furnist et avittuaillia, et des celle heure il y tint forte grande et bonne garnison, tellement que plus ne se perdist.

Digitized by Google

Comment les Dauphinens cuyderent escheller la Perryere, et que le Dauphin y morust.

Or heurent ceulx du Dauphine grant despit des forteressez que le conte Ame avoit fait bastir et leuer et ediffier, sy allerent vers le Dauphin et ly requirent quil leur donnast licence daller prendre vne forteresse sur le conte Ame, nommee la Perryere, car les eschelleurs y avoyent estes moult de foys, et raportoyent que ceulx de dedans faysoyent petite garde, et que de legier auroyent le chastel, car point ne se doubtoyent ny avoyent nul avis. Oyez ces chosez le Dauphin leur outroya. Estre leur acorde, ilz apresterent leurs eschielles tant de cordes comme de bois, et se mirent en chemin les Dauphiniens tant nobles, comme gens de pie et aultrez gens de toutes sortes, et cheuaucharent iusques au boys au plus pres de la Perryere, et la ilz estacharent leurs chiuaux, et sen allerent a pie, tellement portant leurs engins iusques a pie de mur. Et la ilz drescerent leurs engins sans contredit iusques au chasteau, maiz les chiuaux qui estoyent desmores au boys se destacharent et firent sy grant bruit et sy grande noise, que le guet du chastel sesueillia, et print a cryer: *Trahis trahis, alarme alarme;* lors subbittement vindrent a la deffance sur les murs, et getterent sur les eschielles grosses pierres le contre bas tellement, qua celle heure il ly en eust pluseurs afolles et blesces et de mors, et ainsy fallirent a leur entente les Dauphinens. Ceulx de dedans estoyent vaillians gens, sy se mirent a les eschielles de cordes, et mirent les aultres par pieces et tronssons. Et sur ce apparust laube du iour, lors se retrayrent les Dauphinens au boys, et la heurent conseil questoit de fayre, sy sacordarent de la desmorer adce de gens quilz estoyent, et de les tenir sy court quilz peussent avoir la place, et quentre deux ilz manderoyent leur signieur le Dauphin quil vienssist a toute puissance pour les resfreschir et soustenir et aydier. Et ce conseil fust tenus, sy envoyarent a leur signieur le dauphin, et puis ordonnarent leurs loges de foullieys et de tentes, et se logerent et mirent siege au deuant de la Perryere. La dedans estoit capitayne Iehan de Verbon signieur de Chastel, Aymo de la Motta qui chastellain estoit, Parceual du Villars, et iusqua cent et trente tous gens de bien et nobles hommes, lesquelx se mirent en appareil deulx deffandre, et ne le doubtoyent guieres, et tant quilz furent la ilz sallirent hors sur ceulx du siege, et la furent faittes maintez belles armes, tant adcertes comme pour les dames. Et au deuxieme iour le bastart de Sayssel et le bastart dAigremont mandarent au siege se ilz ozoyent trover deux gentilz hommes bastars ou aultres a lencontre de deux aultres bastars gentilz hommes ausy a fayre troys copz a ferr amollu, et celly qui getteroit ou blesseroit son homme quil deust estre son prysonnyer iusquez a la somme de deux cens escus; lors vint avant le bastart de Lers et le bastart de Vallentinoyz; sallirent avant et vindrent au deuant du signieur dAlbanoys, qui chief estoit de celle armee, et ly requistrent congie dacomplir les armes; il fust contant, et de fait furent cryeez treues par celluy iour, et au deuant de la barriere yssirent et vindrent les quatre bastars et toux en bon point montes et armes. Sy vint le bastart de Sayssel a lencontre du bastart de Vallantynoys, et sategnyrent tellement et sy durement, que les destriers tombarent a terre, et les lances rompirent sans estre blesces, maiz toux deux furent sy estourdis, quil les fallust releuer et emporter lung au siege, et laultre au chasteau. Apres vint le bastart dAygremont et le bastart de Lers, et a la seconde pointe le bastart de Lers attegnist le bastart dAygremont en la main de la bride et ly persca tout oultre, et le bastart dAygremont lategnist en lespaule de la lance au dessus de la ruelle, et ly perssa tout oultre, tellement que le tronsson passa demy pie oultre, et tomba ly et le chiual a terre; sy en fust portes tout paumes en son siege et le bastart dAygremont se retraist au chasteau. Ainsy desmorarent sans aultre chose fayre, iusques au quatrieme iour que le Dauphiu y vint a toute sa puissance.

De la venue du Dauphin.

Fally leschellemeut, fust envoye vers le Dauphin pour avoir secours, le quel vint au quatriesme iour apres quil le sceust, de gens darmes et de trait. Et fist cryer par tout son pays que qui laymeroit le suyst pour aller deuant la Perryere; et adce mandement vindrent a pie et a chiual *qui venir* y peust. Et le quatriesme iour ariua le Dauphin en grande et belle compagnye au siege, sy desmanda a ses gens se la place estoit pregnable dassaut. Et il ly fust respondu quilz nen sauoyent riens. *Comment*, dist le Dauphin, *ne laues vous encores avisee?* Et il ilz ly distrent: *nous estiemes trop peu de gens. Maiz pour vray nous y yrons de presant, et vous desmorres ysy voyre.* Dist le Dauphin: *Par saint Hugue, ie non feray ains, y yray comme vous.* Et subbittement il mist son ermet en test, et print vne hache en sa main, et sen ala sur le douve du fossel, et avecques ly le signieur dAlbanoys et le signieur de Clermont. Et alloyent avisant la forteresse, et deuisoyent comment ilz la porroyent avoir. Et eulx estans, la partist du chastel par vne fenestre vng trait de donnayne et dune erballestre a banc, le quel ferist le Dauphin au milieu du front tellement, quil ly persca leaumet de part empart, et tomba mort a terre. Et quant les siens virent ce, ilz corrurent pour le redrecier, maiz ilz le trouarent mort, sy lenportarent soubz sa tente a vltrance maulx contans, et ainsy la morust le Dauphin Guigue.

Digitized by Google

De la destruccion de la Perryere par les Dauphinoys.

Quant les Dauphinoys virent leur signieur mort, ilz sasemblarent pour regarder questoit de fayre, et la fust fait le signieur dAlbanoys chief general, comme se il fust Dauphin, et tous promistrent de ly hobeir comme a leur droitturier signieur, et lors ly et tous les nobles et toutes les comunez iurarent et promistrent quilz ne se partiroyent de la iusqua ce quilz heussent prinse et habattue la Perryere, et quil vengeroyent la mort de leur signieur. Estre ce ordonne, ilz firent chargier bien secrettement le corps du Dauphin, et lemportarent en vng iour et vne nuyt iusques a Grenoble, ou il fust ensseuellis au colige de saint Andrieu a grant *b* pleurs, maiz par le mieulx ne firent guieres de pompes. Lors le signieur dAlbanoys ordonna son siege, et fist ses appareilz comme ce il fust Dauphin. Et au bout de deux iours les Dauphinoys donnarent lassault au chastel, et le combatirent sy aygrement, quilz prindrent la basse court dassaut malgre ceux de la garnison, et aulx quelx fust force deulx retrayre en la grosse court en eulx deffandans sy vertueusement et grandement, que les Dauphinoys ne peurent aultre chose par celly iour. Le capitayne Iehan de Verbon et le chastellain Aymo de la Motta et Perceual du Villars et les deux bastars de Sayssel et dAygremont mirent vng homme dehors la nuyt pour avoir secours de leur signieur le conte de Sauoye, maiz lasse il fust *c* prins des ennemis, et en ce ilz heurent fiance, et se tindrent comme vous orres a lendemain. Les Dauphinoys vindrent au pie de la tour a marteaulx conten aulx picques, achas et pauays couers, et trefs de faiz, et appuyerent a la tour en maniere da garite, et par dessoubz minarent la tour et la rompirent, maiz ce non hobstant ceulx de dedans vindrent a la contre mine, et la en eust beaucop mors dung coste et daultre, et la morust le bastart de Sayssel et plusieurs aultres, maiz la presse des Dauphinoys fust sy grande, quil les fallust retrayre au dongion et sur le plus hault estage de la tour. Quant ilz furent retraix, les Dauphinoys prindrent fagotz, pals, boys et buche et paillie a grant foyson, et y boutterent le feu, le quel brula *d* les troys estages dessoubz, maiz au quatrieme ou ilz estoyent ne peust venir. Ceulx du dongion gettoyent pierres de faiz quilz prenoyent de la tour mesmes, et faisoyent grans daumages aulx assaillians, dont pluseurs y furent mors et affolles, et se tindrent sy fortement que ceulx du siege ne les peurent avoir par celluy iour, et sy y receurent grant daumage. Quant vint au troisieme iour, lez gens du siege retornarent et ordennarent de miner la tour pour la fayre tomber et cheoir tout en vng tas, car aultrement ne les pouoyent avoir. Quant ceulx du chastel virent quilz nauoyent nulz secours et que randre ou morir leur falloit, ilz prindrent a parlementer, et apres beaucop de langages, ilz se randirent leurs vies sauues, la quelle chose leur fust promise par le chief le signieur dAlbanoys et par toute la gentilliesse, et fust dit quilz avoyent fait comme vaillians et bonnes gens, et que daumage seroit de leur mort, et ainsy ilz furent asseures. Lors leur fallust dessandre a vne corde lung apres laultre que furent en nombre cent et trente contans les deuans mors. Et quant ilz furent tous avalles, et ilz furent en la basse court, et estoyent deuant le signieur dAlbanoys et deuant la gentilliesse, et quilz parloyent a eulx et sestoyent randus prisonnyers a vie sauue, lors sesmeurent les comunes, et comme chienz enragiez les vindrent tuer et copper par piecez, tellement que vng seul nen eschappa, vaulsissent ou non la gentilliesse, et apres mirent et bouttarent le feu et brullarent et desrocharent et aplanerent la place iusques a fons de terre. Et puis de la se partirent et allerent querre en Faucegnye le signieur Humbert frere du dauphin Guigne, et le menarent au Dauphine ou ilz le prindrent et receurent pour leur signieur, et fust fait dauphin.

Du pape Benoit XII.

Deuant ce tempz regnoit encores pape Benoit XII en Avignon. Et vng iour que le dauphin Humbert y estoit, et le signieur dAlbanoys et le signieur de Clermont, ils furent sept gentilz hommes de Sauoye qui allerent appeller de mauestre et getterent gage a lencontre du signieur dAlbanoyz et du signieur de Clermont, dont Glaude de Verbou fust le chief et principal et Mermet de la Motte et les aultres appertenans aulx nobles mors en la Perryere disant, que maluaisement ils estoient cause de la mort de leurs freres, fils et parans, et quils les avoyent asseures de la vie, et que sur ce ils avoient estes coppes par pieces comme villains, et quils les volloyent maintenir gentils hommes. Et de cela ils gettarent leurs gagez. Le signieur dAlbanoys et le signieur de Clermont respondirent, quil leur en desplaisoit, et que ce avoit este fait vltre leur gre et vueil, et que par ainsy ils nestoyent tenus den liurer gages. Lors leur fust respondu quils deuoyent morir a les deffandre. La chose fust fort desbattue, mais apres toutes choses le pape fist ceder et apaysier les deux parties a leur honneur, et sy en chargia le roy Philipe de France tant de la paix des deux signieurs, comme du gage, le quel apaysa tout comme orres se lises.

Comment Philipe roy de France fist la cort, et passicya le conte Ame et le dauphin Humbert.

Philipe roy de France se partist de Paris pour aller a Tholouse, et le pape Benoit ly envoya vne embaixade par la quelle il ly nottafia et ly fist assauoir entre les aultres choses les grans maux

Digitized by Google

questoyent a toux les pays a cause de la diuision du conte Ame et du dauphin. Quant le roy oys les nouelles, il fist comme royz et princez vallereux doyuent fayre, et pourpenssa de y mettre paix et acorde. Sy fist telle responce aulx ambaysseurs du pape, quils furent moults contans; lors fist comme roy vallereux, et sy proposa de mettre paix entreulx; et incontenant il fist escripure lettre au conte Ame de Sauoye quil vaulsist venir a Lion a vng iour nomme, car ad ce iour illy seroit, et pareilliement fist il au dauphin Humbert. Et eulx avoir receues les lettres du roy sans le sceu lung de laultre, eulx sceurent la venue du roy, sy se trouarent a Lion a sa venue, et sy avint tellement que tous deux se trouarent a vng moment deuant la presence du roy. Et lors le roy les print tous *b* deux lung de sa lautre de la, et leur dist de moult belle parolles bonnes et attratiues a toute moicon de paix, et leur ordonna que chescung esleust deux arbitres, et il seroit moyen dapointier tous leur debas, et apres toutes responces, dupliques et tripliques, toux deux furent contans, et lenchergerent hault et bas, sy furent esleus leurs arbitres dung chacung coste, est assauoir de la part du conte Ame de Sauoye, le conte Ame de Geneue, et messire Philipe des Prouanes, et de la part du dauphin furent esleus monseigneur Anthoine signieur de Carmont et monseigneur Humbert sire de Beaumont. Et la puissance estre outtroye, le roy estre a Lion, desmanda les quatre chiualliers qui esleus estoyent, et apres plusieurs demandes, allegacions, *c* repliques, dupliques et repliques et proposicions faittes sur leurs differances, la paix fust apointee et prononcee, tout tellement que le roy les fist a venir tous deux en sa presence, lung a destre laultre assenestre. Et la le roy leur dist moultz de belles parolles bonnes et attrattives a toute consollacion et esmouement de paix. Et deuant vng chescung le roy ordonna, du conssentement des arbitres, tout tellement que deuant toutes choses toutes ramours et mal vuilliances laissees, ils deussent estre amis, et des differences dentreulx le roy le retenoit a soy a prononcier a son plaisir. Et apres faitte son ordonnance, le roy les print tous deux par les mains, et le fist touchier et acoller et embracier lung laultre, et le fist *d* prandre bras a bras, et la fust a porte vin et espices et toux deux ratifiarent la paix. Et la donnerent a boyre lung a laultre, et fust leur traittie escript par le greffie du roy, et sonnarent menestriers et trompettes, et fust la feste grande. Et des celle heure en avant dura leur paix durant la vie du conte Ame, dont Sauoye et le Dauphine toux deux pays en vallirent beaucop mieulx pour et a cause de lantement et du trafie des vngs entre les aultres.

a Coment le conte Ame mena bonne et sainte vie, et comme il morust.

Des lors que le conte Ame eust paix en son pays, il mercya Dieu deuottement, et se mist amener moult bonne et sainte vie; il ordonna hofficiers, iuges et chastellains, ballifs et prevosts en tous ses pays, et leur ordonna, sur la payne de la vie, de fayre iustice et rayson au maindre comme au plus grant, au poure comme au riche, sans nulz opprimer ne greuer; il leur ordonna gages, afin quils neussent cause de estorquir, ranssonner ne tiraner, il lauoit en soy iustice aveques misericorde, il estoit doulx au bons et piteux aulx necessiteux, il estoit apaisans les debas et dissencions quentre venoient entre ses nobles, il estoit nourisseur de paix, il estoit humble, doulx et cortoys, sans orgueil ne mal disant, il estoit charitteux et donnoit de grans aumosnes, il estoit despachable ceulx quy avoyent aly a besongyer et a fayre, il aymoit les sages et proudommes, et sen acompagnoit et seruoit, il fonda les freres Prescheurs a Monmellian, et sy restora pluseurs aultres eglises, il fonda et ordonna en toux les chasteaulx du pays; il disoit chescung iours son notturne et ses heures canonyques, il tint empaix et bonne transquillite les siens, il estoit hobey des siens, et doubte de ses voisins et ame de ses prochains, et de fait ses vertus estoyent tant habondables en toux biens, que nature y avoit fait et acomply vng chief dœure, dont trop long seroit a raconter et a escripre. Et non obstant quil eust troue vne grande partye des terres engagees par le conte Edoard son frere, il les rachata et remist sus, sans nulle appression, il fist de grans edefices, il fist la petite chapelle au *chastel* de Chamberye, et de tout le cours enssuyuant iusques a la cusine il fist le chastel du Point dAins. Et oultre toux ses fraix et missions et despances il avansca vng grant tresor sans a nulluy fayre tort, et en son temps vesquist moult catholiquement. Or apres ses choses il ly print vne griefue maladie, par la quelle il cogneust sa mort aprouchier, si se mist em bon estat et receust tous ses sacremens, et fist son lex et testement, layssant son heritier Ame monseigneur son fils, et fist ses tuteurs monseigneur Loys de Sauoye signieur de Vuaudz son cosin germain et le conte Ame de Geneue son nepueu, et sy recommanda Ame monseigneur a ses barons et gentils hommes. Et ainsy fini ses iours et morust en soy segnant de lanel saint Mauris, en lan de grace M. CCC. XLII. soubs pape Climent VI, et soubs lempereur Charles de Boemya. Et fust ensseuellis en sa chappelle a Haulte Combe.

Digitized by Google

Cronique de Ame v *et* xiiii *conte appelle* Vert *a rublique, et de ses tuteurs et de son gouernement.*

Lan de grace m. ccc. xlii. soubz pape Clement vi et soubz lempereur Charles de Boemya apres le deceps du conte Ame iiii fust fait conte son fils Ame v et conte xiiii en Sauoye, le quel regna xlviii ans, que fust et dura depuis lan m. ccc. xlii. iusques a lan m. ccc. xc, et sy avoit ix ans, ainsy vesquist en tout lvii ans. Et cestuy conte Ame fust gouerne par monseigneur Loys de Vuaudz et par le conte de Geneue; et apres par messire Guillaume de la Baume; et ly mist on lanel de saint Mauris a porter sur ly a tout iours; et sy *b* desmora damoyselle Blanche sa sœur qui puis fust mariee a monseigneur Galiache Visconte de Milan et de Pauye, de la quelle naisquist messire Jehan Galiache conte de Vertus, et prumier duc de Milan. Et fust son commencement de signeurie soubz pape Innocens vi, qui regna x ans, et puis fust fait pape Vrbain v, qui regna viii ans. Et durant ce temps fust fait pape Climent des contes de Geneue, et y eust cisme en leglise. Car le duc dAniou et le conte de Sauoye et plusieurs aultres signieurs adherirent au pape Climent, et moultz daultres au pape Gregoyre, dont pape Climent se tint en Avignon, et pape Gregoyre a Rome; et depuis fust fait et cree pape Gregoire xi en lan ccc. iiii.^{xx} et ii. Or pour venir a mon propos de *c* la verite, iay encomence soubs quelle signeurie ceulx de Sauoye regnarent.

Or donques mort et ensseuellys le conte Ame iiii, desmora et regna son fils Ame v et conte xiiii, en leage de ix ans, et ly mist on lanel de saint Mauris en sol col aporter a la coustume des contes. Et ausy desmora sa suer damoiselle Blanche la quelle fust puis marie au fils du conte Galiache qui prumier fust duc de Millan, comme ia dessus est dit. Et car son pere ly avoit laisse vng grant tresor, vng chescung desiroit fort a le gouerner, veu quil estoit pupille desmoure, et ne se pouoit gouerner de ly mesme, sy fust fait ainsy que le conte son pere avoit ordonne, et furent ses tuteurs messire Loys de Sauoye signieur de Vuaudz son huncle, et son cosin *d* le conte de Geneue. Et ces deux heurent le gouernement et la ministracion de ly celong lordonnance du pere, et ses deux le gouernerent bien iusques en leage de xii ans. Et en ce temps print vne griefue maladie a monseigneur Loys principal gouerneur, dont il morust. Et estres enfouys et ensseuellis, le conte de Geneue voullust avoir le gouernement et laministracion tout a par soy. Et de fait, il mist la main en tout le gouernement, mais les barons et les nobles et ceulx des trois estas se mirent enssemble, et considerarent les anciennes ennemistes et mal vulliances dentre les deux signories de Sauoye et de Geneuaix. Et de fait cogneurent que le gouernement du conte de *a* Geneue ne pouoit estre que daumagiable a la signeurie de Sauoye. Et ainsy fust avise, que monseigneur Guillaume de la Baume chiualier sans raproche fust principal gouerneur du conte et du pays, et avant quils partissent de Chamberye pour lennortement et avisement de monseigneur Guilliaume de la Baume, tous dung acord, fust fait chancellier monseigneur Jehan Ranais; et furent fais regens et conseilliers principaux le signieur de Saint Amour, le sire de Gramont, et messire Loys Rauoyre, et plusieurs aultres nobles et notables, et fust mise la iustice sus embon et grant terme, tant pour la dottrine de signieur comme par la conduitte du pays. Et toutes ces choses faittes, du conseil de tous messire Guillaume de *b* la Baume print le conte Ame, et lemmena en chassant iusques au Bourget, et de la sur belles nefs et batteaulx il le mena contraual le Rosne iusques au pays de Bresse, et ly et les conseilliers ordonnarent gens a la garnisoh du tresor et des lettres, et mirent garnisons aulx frontieres, et mirent vng tresorier general et vng recepueur general sur les rantes et reuenues et entrees du pays. Et le tindrent emBresse a peu de despance a son simple estat, et fust gouuerne en son enfance sy nottablement, que lon ly espargna vng aultre grant tresor aveques celly de son pere, les quelx tresors il employa moult honorablement en son temps, comme dit sera apres.

Comment le conte de Geneue fust mal contant de ce que lon ly osta le gouernement, et la tutelle.

Le conte de Geneue scenst ce quauoit este fait et ordonne par les trois estas a linstigacion de monseigneur Guilliaume de la Baume et des aultres deuant dits nommes, sy fust moult mal content, et quist et sercha tous les moyens quil peust de rauoir le gouernement et le ioyne conte en ses mains. Et manda en Auignon le testement et lordonnance du feu conte Ame, et fist citter messire Guilliaume de la Baume et les aultres par la court du pape en la chambre apostolique, ou tout le *d* conseil envoya vne nottable embayxade, et tant sceurent dire et remonstrer, que il fallust que le conte eust pacience bon gre maugre. Le ioyne conte fust norris en son enffance moult vertueusement, en ly remonstrant de viure embonnes meurs et de tenir et croyre conseil, et sy le mottoit on a lexercisse de sa parsonne sans le greuer, a iouster, a luyttier, a saulter, a dancer, et en oultre ly firent aprendre tellement quil fust clerc entendant, et bon lattinieux. Et de iour en iour croissoit en cognoissance, en sens et en aulmentament de parsonne. Et sy vint a tant, quil sauoit dire *ie veulx ce ou ie ne le veulx mye*, et ayma et tint chier le bons, et par ses grans vertus le conte de Geneue et les aultres voysins le doubtarent moult.

Digitized by Google

Comment le ioyne conte Ame et messire Iaques heurent Quier.

Par la mort du roy Robert de Cecille, avint vne partie du Piemont a la royne Iehanne sa niepce, la quelle estoit en Naples, et pour ce quelle estoit loings, il sourdist vne moult grande deuision au pays entre les Gulfz et Iobellins, et principalment entre ceulx de la ville de Quier, et furent en tel party quils pillioyent, roboyent, assaquamandoyent les vngs les aultres, et fortifyoyent leurs maisons au dedans de la ville, et estoyent en telle estremitte, quils estoyent comme ceulx qui sont sur la mer, car qui plus y a de force, plus y a de mestrise. Ils faysoyent haultes les vns contre les aultres et chescung pillioit a son tour; et leurs meslees *b* furent telles que plusieurs en furent mors et taillies par pieces. Quant ce sceust messire Guillaume de la Baume, il fist ce quil estoit, et manda au conte de Geneue, quil delaissast toutes rancours, et quil viensist fayre son deuoir, et ly envoya dargent par mettre sus son armee, et quil viensist prontement pour acompagnyer et fayre son deuoir aveques le ioyne conte Ame, et quil seroit chief de larmee. Quant le conte de Geneue se vist escripre sy benignement il fust contans, et de fait se mist en noble arroy, et le vint trouer a Chamberye. Et la ils se firent grande et bonne chiere, et furent hobliez toux maulx tallois et toutes rancours, et menarent le conte Ame vltre Mont Senix, et vindrent a Riuolles a toute vne moult belle armee, *c* car lez ioynes bachelliers suyuoyent volantiers leur signieur en son prumier voul et en sa prumiere armee, sy ly vindrent gens de toutes, et il les sauoit bien recuillir, il sauoit donner raisonnablement armes et chiuaux, et souuenoit dargent a ceulx qui le valloyent, et la souiournerent aucungs iours; sy vint vers ly le prince Iaques de la Moree a tout ce de compagnye quil lauoit come ia mande estoit. Et apres leur bien vignyer, ils se partirent de Riuolles en moult belle ordonnance, a tout ce de gens darmes quils avoyent, et se vindrent logier au deuant de la uille de Quier a bannyeres vuertes et estandars et pennons desployes, la sonnarent trompettes et clerons, sy que la terre en retentissoit, la se print chescung a logier a tentes, *d* a loges et a pauellions. Et a lendemain se mirent a ordonner pour assire lartellierie; et bien moustroyent ceulx de lost quils estoyent gens de guerre. Quant ceulx de la ville virent leur ville assiegee; esbays que pars sy se mirent en conseil les cittoyens, les nobles et le comung, et de fait ne voullurent laisser gaster leur ville, attendu quils nauoyent ne nattendoyent ayde ne secours; et par ainsy il fust traytye soubs certaynes pachtez quils se donnoyent au conte Ame et au prince de la Moree, et ainsy leur portarent les clefs soubz les couenances et ordonnances, les quelx les deux signieurs leur iurarent a tenir. Et par ainsy les deux signieurs et leurs gens entrerent dedans Quier, ou *e* ils receurent les fidelites, et y mirent hofficiers tous deux dont les vngs gouernoyent lune annee par le conte, et laultre annee par le prince, et de la ils allerent deuant Virleys, ou ils mirent le siege et prindrent le chastel et la ville par force, dont les signieurs de celle ditte place deuindrent leurs hommes, et leur firent fidelite et desmorarent leurs subgebs.

Comme monseigneur Guilliaume de la Baume tratya de marier son signieur le conte Ame a damoyselle Marguerite de Boulongne et dAuergne.

Messire Guilliaume de la Baume qui aymoit son *b* signieur a vltrance et a comble mesure, ne cessoit nuyt ne iour de penser au bien et a lauancement de son signieur et de ly acroistre sa signieurie et de ly fayre avoir lignee, pour la restoracion du payse. Et ainsy messire Guilliaume traytya de ly fayre a donner damoiselle Marguerite de maindre eage, fillie du fils au duc Odde de Bourgogne, appelle Philipe monseigneur de Bourgogne, le quel a cause de sa femme estoit conte de Boulongne et dAuuergne, par la quelle cause la ditte fillie en deuoit estre heretiere a cause de la mere qui desia morte estoit, et de fait tant fist et tratya, quil la mena en Sauoye en grant tryhumphe, et la fust receue sy grandement, que plus ne se peut dire. Mais lasse elle ne se trouua femme vtille ne abille ne consonnante adroitte nature, ne a avoir enffans et fust telle que iamais mariage ne fust consume entreulx, et tellement quelle mesme desira et desmanda destre embeguynage et en religion. Quant messire Guilliaume vist et entendist son cas, il se mist en chemin et ala vers le duc de Bourgogne et son fils et leur conta le cas, les quelx le avoyr oy, mandarent vers elle pour sauoir la verite et leur dist. Et lors ils firent ramener la damoiselle en Bourgogne et monseigneur Guilliaume de la Baume la conduyst moult honorablement. Et depuis elle fust dame de religion a Poysy, et fust dame de sainte et bonne vye, et monstra bien que par son deffaut et a elle tenoit, et par ainsy le conte desmoura desmarie, et fust vng temps sans soy remarier, comme orres se lises apres.

Comment le conte Ame ala guerroyer en Valloys les comunes rebelles contre leuesque de Syon.

Le conte Ame fust en leage de xx ans vng tres bel signieur valleureux et cortoys, sage et entendant son cas, et combien quil creust consseil, sy faisoit il de ly mesmes aucune foys sa voullante, sy sceust et entendist que le peuple du pays de Valloys et les comunes furent rebelles a lencontre de leur evesque, et sy lauoyent deschasce, dont il

Digitized by Google

en eust pitye et doulleur en son cuer. Sy se mist a penier moult durement, et sur son pancement sourvint le conte de Geneue qui son parrain estoit, et ly dist: *monseigneur, a coy pances vous?* Et la se troua monseigneur Guilliaume de la Baume, qui le vist pansifs et ly dist: *voyrement, monseigneur, il nest pas bon de ainsy pancer longuement et seul, esioysez vous.* Lors le conte Ame leur dist: « or sa venes monseigneur mon parrain » de Geneue, et ausy vous, mon mestre messire » Guilliaume de la Baume, et vous tous aultres » nos conseilliers, oyes ce que dire vous vueil, et » ne soyez pas esbays de mon pancement, car ce- » long dieu iay entreprins de faire vengiance de » celle villagnagne de Vallesans qui sy vuyttupe- » reusement ont deschasces leurs signieur et » evesque, et ly ont tollue et ostee la cite de » Syon et les chastaulx et forteresses de Nuyron, » pourquoy avoir oye la requeste que nous a faytte » le dit bon signieur evesque, ie vous requiers » que moy conselliez ce ie ly doy aydier ou non, » car iay voulloir de aydier a leglise et de chastier » ces villains. » Quant toux les signieurs virent son noble corage, et la fin a quoy il tendoit, ils ly acordarent, et dirent, quil disoit et faisoit bien; sy fust ordonne incontenant de fayre son mandement general, sy fust mande le signieur de Beauieu, et messire Philipe, et Jehan de Vienne, et messire Hugue signieur de Regnie, et le conte de Neufchastel, le conte de Nydoe et le conte dArberg, le conte de Gruyere, le sire de Gransson, le signieur de la Chambre, le signieur de Montfaucon, le signieur dEntremons, le signieur de Coussonnay, le signieur dAyx, le signieur de Nycolas dit dOurtieres, les signieurs de Corgeron, de Varas et de Vuarambon, de Chiuron et de Gramont et de Chaudee. Et des pays de Piemont furent mandes le prince Jaques qui amena aveques ly vne partye de ceulx de Vualperga et de Saint Martin, et de ceulx de Luserne et de ceulx de Piochascz. Et sy y vindrent les signieurs de Challant, et ceulx de Valleze, et plusieurs aultres chiualliers et escuyers, dont les noms ne sont escrips, et tous sassemblarent a Saint Maurice, et de la ils sen allerent deuant la cite de Syon, mais il trouarent les comunes sur vng mollart aprestes de contrester et resister a lencontre deulx. Quant le conte vist ses ennemis, il eust conseil a toute la noblesse, sy fust ordonne de mettre pie aterre, et que sur payne de la mort nuls ne fust ose ne hardys de sallir ne yssir de son ordonnance. Lors furent mis les arballestiers et les comunes a lauant garde et les conduyst le signieur de Gransson qui leur chief fust par celle iournee, le quel mist villains contre villains, et en eulx combattant, le signieur de Gransson print ce quil lauoit de gens darmes a cheual, et a course de chival ferirent toux a vng cop tellement quils les desassemblerent. Et quant le conte vist le desroy, il crya *qui maymera sy me suyue, car au besoing voyton lamy;* lors brocha des esperons, et entra en la meslee, et tous le suyuirent, sy les assallirent sy chaudement et sy fierement, que guieres neurent longue duree, et embrief furent desconfis, et tellement que sur la place se trouarent des Vallezans mors III.M ou environ, et plustost plus que mains, et ce qui en eschappa, senfuyrent en lauht des montagnes; et ne se treuue, que la morust vng homme de nom ne de noblesse de ceux du conte de Sauoye. Et vng nomme Crittyen de Vualcheut estoit leur cappitayne, le quel fuyst, mais apres ils ly copparent la teste, et sy firent ils a toux ceulx quils peurent tenir qui fuys estoyent.

Comment le siege fust mis deuant la cite de Syon en Vallays.

Apres la desconfiture et la rotte queust le conte Ame sur les Vallezans, il ala tout droit a toute son armee mettre le siege deuant la cite de Syon, et lauironna tellement, que nuls ny pouoit entrer ne yssir, excepte que par le crett dernier du chastel de Turbillion entroyent et yssoyent les paysans a pie, et ausy ceulx du chastel; et sy sa vittualioyent malgre ceulx de lost, et de ses vittuallies ils mespartysoyent a ceulx de la ville. Quant le conte Ame entendist que viures leurs venoyent, il tint conseil et la fust ordonne, que sans plus attandre lon donnast lassaut a la cite. Et sans plus attandre ordonnarent leurs eschielles, manteaulx, chas et mineurs, magonceaulx, marteaulx et aultres engins a rompre mur; et puis ordonnarent troys assaulx au trois pars de la ville, dont au princepal assaut fust le conte Ame de Sauoye et le conte de Geneue, et toute la noblesse de Sauoye, de Geneuaix, de Baugeix, et le signieur de Beaugyeu, et le prince Jaques de Piemont et les syens, et ceulx de la val dOuste et de Chablaix heurent le segond, et le tiers assaut heurent les Bourguignons et les allemans et les comunes de Vuaudz. Estre lordonnance faitte, chescung se pourueist de ce que mestier ly estoit, et se retraist chescung celle nuyt au mains de bruit que fayre se peust, et faisant bon guet iusques passe la mynuyt. Et environ du point de matinez fust lassaut donne en troys lieux ainsy comme deuant avoit este ordonne, et chescung se mist en son lieu par grant arroy et la prindrent a sonner trompetes, et clerons, et corns, et buysnes, tout tellement que lair et la terre en retentissoient, et tous cryorent *a lassaut a lassaut, a larme a larme.* Et en ce faisant messire Guilliaume de la Baume requist et prya a son signieur le conte quil vausist resoyure lordre de cheuallerie, et il ly acorda et requist messire Guilliaume, quil le feist chiuallier, et lors le bon chiuallier sacqua sespec, et ly donna la collee en disant, *chiuallier de par saint George.* Et a cel moment furent plus de II.C chiualliers que signieurs, barons, et nobles hommes, et lors reforssa las-

Digitized by Google

saut fier et aspres, car chacun se pennoit de myeulx fayre. La furent combattus a vltrance, car oeulx de la cite se mirent a deffandre vigureusement, et dura le combattement des deuant le iour iusques a basse nonne. Et la se porta trop vltragement le conte, et fust en de grans perils, et ausy le firent moult bien les nouiaulx chiualliers, et sy firent tous, car tant ne se peurent deffandre ceulx de la cite, quil ne fussent vaincus et leur ville prinse par force de combatre. Et quant ils furent sur les murs, le conte dist par son bon Dieu, quil ny entreroit ia, ne par sur mur ne par dedans porte, sy se mist a deualler le contrabas des murs, et fist a desrochier vng grant cartier du mur, et par la il entra sans baisser sa bannyere; et la ville prinse fust mise a sacqueman. Et ce estre fait, le conte ala deuant le chastel de la Mayere, et quant le chastellain vist la ville prinse il eust paour, sy rendist le chastel de la Mayere sa vye et des compagnons sauue. Et apres les chanoynes qui estoyent dedans la forte eglise Vaillieres, se soubsmirent a lordonnance du conte. Et apres il vint deuant le chastel de Turbillion qui encores se tenoit, et la il fist drecier vne bastillie, mais avant quelle fust complye le chastellain randist Turbillion, ausy a vies sauues, et ainsy eust le conte la ville et ses chasteaulx. Et quant les Vallezans virent leurs gens tous mors et desconfis, il eschappa qui peust. Et quant ceulx de Montorge et ceulx dAyaut le sceurent, ils heurent moult grant paour, et heurent conseil deulx mettre a la mercy du conte Ame, et tellement vindrent tratter aveques le conte, quil se randirent vies et bagues sauues, et la se mirent a lordonnance du conte, et ly randirent les deux chasteaulx Montorge et dAyaut. Et leur ordonna a fayre lomage a leur signieur leuesque de Syon, et leur fist randre au dit euesque le chastel de Cras, Montorge et dAyaut. Et ainsy le conte Ame remist et retorna en sa signeurie leuesque de Syon, et le mist en sa possession leuesque en son siege en leglise cateldral de Vaillieres, et la ly mist en sa subgeccion la cite de Syon ensemble toutes les forteresses. Et auoir mis le conte les Vallezans a lobeissance de leuesque, il sen partist de celles marches, et sen retorna en son pays, ou il fist grant chiere.

Comment le conte Ame fist cryer iouste generalles de douze chiualliers attendans.

Neust guieres seiourne le conte Ame a Chamberye, apres son retour de Valleys, quil fist cryer ioustes, et le fist assauoir pres et loings; et dysoyent les chapitres ainsy: sachent tous nobles et gentils hommes que au premier iour de may se troueront douze chiualliers nouyaulx, les quelx seront attandans par trois iours toux venans vng chescung par sept attaintes; et celly du dehors qui mieulx le feroit le premier iour, il auroit le baisier de quatre dames, et de chescune vne verge dor; et celli qui mieulx le feroit le segonde iour, auroit le baisier dautres quatre dames et de chescune vne verge dor; et celly qui mieulx le feroit le troisieme iour auroit le baisier daultres quatre dames et de chescune vne verge iour, et au quatrieme iour se feroit le beordis a tous venans.

Comment le premier iour des ioustes vindrent sur lez rens le conte et ses douze compagnons a tout douze dames, tous et toutes vestus et pares de vert.

La nottificacion des ioustes faittes et le iour estre venus du prumier iour de may, et signieurs et dames estre ariues tant de loings comme de pres, et vng chescung estre apreste a la iouste, le conte Ame vint sur le reng a tout ses onze compagnons, toux vestus de cendal vert, et leurs chiuaulx couers de mesmes, et sy y avoit douze dames, vestues et parees de mesmes, ensemble celles brides et garnisons, et avoient les douze dames douze cordons de soye verde chacune menant son chiuallier atache a la bride, et le heaulme en la teste, et la lance au point, et tout couert de verd. Et du nombre des chiualliers ioustans aveques le conte furent, le conte de Villars, *le* conte de Gruyere, le signieur dEntremons, le signieur de Courgeron, le signieur dAix, le signieur de Vuarambon, le signieur de Vaulephin, le signieur de Cossonay, le signieur de la Tour, le signieur de Chiuron, le signieur dVrtieres; ces douze vindrent sur les rengs toux couers et pares de vert, a tout leurs douze dames comme *ia* dessus a este dit, et a lencontre deulx vindrent *le conte* de Vallentynoys, le conte de Nydoe, messire lehan de Sallins, le signieur dAumanges ballif de Bourgogne, le marquis de Rottly, le signieur de Blunay, le signieur de Granges, Peterman de la Rogne, et Anthoine de Saint German, et plusieurs aultres signieurs et nobles sans nombre, lesquelx toux vindrent sur les rengs pares, montes, armes sy haultement, sy honorablement, et sy gentement, que mieulx ne se peut dire. Les douze attendans vers estre venus sur les rengs, les douze dames deslassarent et liberarent chacune son chiuallier, et puis yssirent hors des lices, et montarent sur les eschaufaux, et apres print la iouste et le poingueys a encommencer, et letrif moult fort et fier, les quelx durarent depuis leure de tierce iusques a lembrunyr de la nuit, tellement quil fallust aporter torches a grant quantite. La iouste finee par ce iour, vindrent les douze dames et relassarent chacune son chiuallier, et les en menarent desarmer au chastel. Lors fust court tenue a toux venans, et chescung souppa et apres menestriers, trompettes, sacqueboutes et clerons prindrent a sonner, et momeries furent a tornes de touttes fassons, et puis fust le banquet fait, ou

Digitized by Google

vindrent les quatre premieres dames chacune vne verge dor en sa main, et lune apres lautre baisarent messire Anthoyne de Gramont comme le mieulx avoir fait de ceulx dehors par ce iour, et puis ly donnerent chescune vne verge dor pour le pris. Il se monstra estre honteux, et les remercya, et puis de rechief se prindrent a sonner menestriers de toutes fassons; la fust donne la premiere dame au dit messire Anthoine, et dura la feste iusques bien tart et apres la mynuyt.

Du segond iour des ioustes.

Le segond iour que fust le lendemain, de rechief les douze dames ramenerent leurs chiualliers sur les rengs toux habillies de nouuaux habis toux vers, car ils furent couers eulx et leurs detriers toux de samit vert, et les dames semblablement elles et leurs aquenees tout de samit vert moult richement, et les tenoyent enlasses dung noueau cordon vert. Et puis les delasserent et sempartirent, et monterent sur les loges des lices, et lors recomencerent les ioustes les quelles furent dures et aspres, et durarent iusqua la nuyt serree, et tellement quils sempartirent a fallos et a torches. Et puis assirent au soper, et apres le mengier les dances comencerent, et puis vint on au banquet la ou fust donne le pris par les quatre dames a messire Peter conte dArberg, et eust le baisier des quatre dames, ensemble les quatre verges dor, et apres recomencerent dances, morisques et momeries durans iusques apres mynuyt, et puis estre fait le retrait, chescung fust en son logis iusques a lendemain.

Des ioustes du tiers iour.

Le troisiesme iour de may au plus matin leue, les douze dames amenerent leurs douze chiualliers enlassies comme deuant, et furent eulx et leurs destriers toux couers de drap vert, toux couers de fueillies verdes, et toux dechiquetes, friloquites, et les dames pareilliement et leurs aquenees. Et avoir delasse leurs chiualliers, elles partirent du reng, et monterent sur les loges, et la comensca la meslee, qui dura tout le iour; la se portarent moult grandement et bien les Bourguignons; et estre la iouste fette, lon fist comme par avant, et apres le dancer et le banquet fust donne le pris et le baisier par les dernyeres quatre dames a messire Chiebaut conte de Neufchastel, empres du lac dIuerdon. Et estre ce fait et les pris donnes des trois iours, les douze dames toutes enssemble firent sonner instrumens de toutes manyeres, et se mirent a aller vers le conte Vert, et pourtoyent chescune vne verge dor en sa main et ly dirent: « monseigneur, pour non flatter vous aves este le » prumier mieulx faisant de ceulx de dedans, et » pour ce nous vous donnons le pris. » Quant le conte vert les oyst, il leur dist: « mes dames, ie » vous remercye, en reseuant le baisier de vous. » Et les baisa, et apres le baisier, il leur dist: « il » me soufist, sy vous prye que ne me gabez, car » trop bien que nay pas este le mieulx faisant de » ceulx de dedans, sy vous prye que les vullies » porter au signieur de Villars, et au signieur » dEntremons, et au signieur de Corgeron, car » mieulx les ont gagneez que moy. » Et lors sacordarent les dames de donner les verges dor aulx trois dessus nommes, mais non pas les baisiers, dont ils se monstrarent a estre maulx contans. Et vindrent tous trois vers leur signieur le conte Vert, et se plegnirent a ly disant quil leur avoit tort de leur tollir le baisier aulx dames, et que mieulx heussent ames les baisiers des dames que les verges dor. La risee en fust grande, et lors recomensca la feste en grant trihomphe, qui dura iusques au iour du matin. Le lendemain fust le conte Ame ly et tous ceuly de sa court vestus de vert, et le continua a porter, dont des lors il fust appelles le conte *Verd.* Apres tout ce fait il ordonna a defrayer chescung franc et quitte, et sy donna vne grande quantite de robers vertes, tant de soye comme de drap, et les festoya tellement, que tous furent contans de ly, tant estrangiers comme priues. Et depuis lon laissa, le nom du conte Ame et fust appelles le conte *Verd.*

Comment messire Hugue de Geneue eust la baronnye de Geyx.

Viuant encores le conte Ame de Geneue, messire Hugard signieur de Geyx pour vng despit que le dauphin ly fist, qui sapelloit Guigue, et par vng oultrage, le dit messire Hugard se partist de sa fidelite, et reprint, et recogneust domage toute la terre quil tenoit du conte Ame, apelle le conte Verd, et ly en fist homage et fidelite, et renonsca adce a quoy il estoit hobliges au dauphin; et ainsy gaudist toute sa vie de la baronnye de Geyx soubz lomage et fidelite de la seigneurie de Sauoye. Sy avint vng iour que vne griefue maladie susprint a messire Hugard de Geyx, dont il cogneust sa mort. Et se repantist de ce quil avoit fait, et envoya querre en Faucegnye messire Hugue de Geneue qui la gouernoit par le dauphin, et ly dist: « beau » cosin ie me repans de ce que iay fait envers » vous, maiz ce na pas este par male voullaute, » que iamaix ieusse envers vous, ains le fis par » leutrage que me fist le dauphin, et par mal de » ly. Et par ce que ie nay nulz enffans, et que » vous estes mon plus prochain de part ma mere, » et que de droit il vous appartient, ie vous ay » ordonne, et ordonne mon heritier en tout et par » tout, et vous donne Geyx, et toute la baronnye, et vous envestis et mes empossession en » ma vie, sy vous recommande mon aume, et a » Dieu soyez. » Et bien tost apres il rendist les-

Digitized by Google

perit a Dieu, et morust. Estre mort messire Hugard, messire Hugue de Geneue ly fist son obsequie moult honorablement; et cependant sy fist, et furnist et print la possession de tout, et garnist les places et fourteresses, et puis sen ala vers le dauphin Humbert, et se fist envestir et enfeduer au dauphin de la ditte baronnye de Geyx, et la print de ly de fyez et domage. Quant le conte Vert sceust la mort du signieur de Geyx, et comme il lauoit fait son heritier messire Hugue de Geneue, il lenvoya vers ly, et le somma et requist quil ly viensist fayre lomage, et recognoistre sa fidelite, comme son predecesseur ly avoit fait. Quant messire Hugue de Geneue eust les lettres leises, il respondist que il nauoit que fayre aveques le conte de Sauoye, ne nestoit, ne voulloit estre son homme en riens, et que tant quil touchoit de la baronnye de Geyx, quil la tenoit de fyez et domage du dauphin Guigue, et que le dit dauphin estoit assez puissant a ly maintenir la terre, et quil sabusoit, quil ly deust fayre homage. Quant le conte Verd eust ces nouelles, il fust moult mal contans, et eust conseil a y pourueoir. Et sans longue attente il ly pourueyst comme orres.

Comment le conte Verd conquista Geyx et toute la baronnye.

Le conte Verd tint son conseil a Geneue, sans fayre aultre semblant ce non en manyere de ioyeusete, en dances et esbattemans; et toutefoys il mandoit loings, et pres tous ses amis et alyes quazy comme en ioustes et bourdeys, et y vindrent gens de toutez marchez en grant nombre, et viuoyent en grant ioyeusete. Quant le conte Vert se vist avoir sy noble compagnye, il moustra bien quil estoit prince vallereux. Et il mesmez dist en la sale des Cordelliers de Geneue: « Mes signieurs » et amis, ie vous mercye de ce quil vous a pleu » ysy venir, sy vous requiers que moy vulliez » acompagnyer bien pres dysy, et ie vous feray » compagnye. » Chescung crya, *comandes, comandes, nous sumes prestz;* lors il les remercya, et puis leur dist: *faittez que soyez prestz a la mynuyt, et ie vous conduyray.* Pas ne dormirent toute la nuyt les plusieurs, et furent tous en appareil, et au point du iour furent deuant le chastel de Floremont, lequel ilz prindrent dassaut, et par force. Et la dedans fust prins le Galloys de la Buyssyere, qui capitayne en estoit, ensemble plusieurs aultres du Dauphine, et de Faucegnye, et de la terre de Geyx. Estre prins Floremont, le conte se retorna, et mist le siege deuant Geyx, et ly mist sy fort, et par telle manyere, que nulz ny pouoit entrer ne yssir. Et la fist le conte Verd syege assegie, fortifia bastillies, atorna engins, bricolez, colliars, chas, trefs, canons, bonbardes et engins de toutes manyeres appartenans a artyfices de guerre. Et continuellement les battoit en moultz de manyeres, tellement que moult estoyent greues. Et veritablement la furent faittes de moultz belles armes, car ceulx du chastel yssoyent menu et sonant, car en la ville, et au chasteau avoit de vaillians gens, chiualliers, et escuyers, lesquelx se deffandoyent, et combattoyent vailliantement. Le capitayne fust Hugue de Saint Iore, et aveques ly Guilliaume de la Croyx, et Humbert du Chastel de Salanche, et plusieurs aultres nobles de Faucegnye: et du Dauphine y estoit messire Enard de Beaumont, et messire Anthoyne de Chate, et plusieurs aultres dauphinens, lesquelx monstrarent bien quilz estoyent vaillians, car plusieurs foys yssyrent sur le siege, et firent darmes a oultrance, en attendant secours. Le conte Verd les prisoit moult par leurs vaillianees, mais ce non obstant il les mist a telle estremite, que il fallust que dedans le quinziesme iour le conte print la ville de Geyx dassaut, et entre les aultres le signieur de Mons, et ceulx de Vaudz sy portarent moult vailliantement. Estre la ville prinse, le conte ne seiourna pas, ains mist le siege a pie de mur du chastel. Et la mist le siege royal, car en mettant le siege il leur donna lassaut, il les battist dartellyerie, il lez fist miner, et tout a cop leur donna tant a fayre, et les assallyst sy aygrement de toutes pars, que moult furent greues ceulx du chastel; toutes foys ilz firent comme vaillians gens, et se tindrent par celle foys, la nuyt abourda, et se retrayrent, et se mirent a point les blesces. Et ceulx du chastel prindrent vng poy de refregere, car de tout le iour neurent espace quazi de byre, ne de mengier; lors Hugue de Saint Iore, qui capitayne estoit, et Guilliaume de la Croix, et Humbert du Chastel de Salanche se mirent a conseil, et desmandarent Enard de Beaumont, et Anthoine de Chate, qui chiefs estoyent des dauphinens, et la fust avise, que attendu quilz nattendoyent nulz secours, et que plus nauoyent nulz viurez, et que moult estoyent foulles et affeblis de gens, quilz se meissent a parlementer deulx randre a vye et bagues sauues. Estre lacord entreulx fait, ceulx du chastel firent vng son de cornet, et puis Hugue de Saint Iore print a cryer, *playse a monseigneur le conte de moy donner seurte que ie puisse a ly parler, et dessandre embas a ly parler.* Quant le conte lentendist il mesmes ly respondist, *capitayne, venes seurement aveques ceulx quy vous playra damener aveques vous, et soupperes aveques les compagnons;* lors heurent conseil, et dessandirent bien iusqua dix. Et le conte les receust benignement, et les festoya moult de boyre et de mengier, car moult les prisoit pour la vailliantize deulx. Et la apres toutes choses fust acorde quilz rendroyent le chastel, leur viez et leurs baguez sauues. Et le traitye fait, ilz menarent le conte dedans le chastel, et la il dormist celle nuyt, et fist moult donnour et de cortoysie a ceulx de la garnison par leur vailliance; le matin le conte furnist la ville, et le chastel de gens,

Digitized by Google

de mures, et dartellierye, et baillia, et obtint a ceulx de la garnison ce quil leur avoit promis, et les mena aveques ly empregnant la possession de Geyx; maiz quant ilz vindrent deuant le chastel de Fleye, Aymar dAnyeres et Ayme de Rossellion voullirent fayre du bon valet, et refusarent a rendre le chasteau iusqua la tierce foys, et lors iura le conte quil les auroit sans mercy. Lors manda artillierye a toute force, et les assiegia. Quant ilz virent ce, ilz firent comme gens de bien, et se tindrent iusqua muraillie desrochee, et la furent prins eulx et leurs compagnons. Et quant ilz furent deuant le conte Verd, il leur dist: *voyrement vous estes bons pour garder forteresse, et pour ce vous yrez garder le chastel de Geyx*, et les envoya tous prisonnyers a Geyx, et puis tira oultre empregnant possession de la ditte terre iusques a la Cluze. Et tout dis menoit aveques ly lez nobles de la garnison de Geyx, et quant il fust a la Cluze, il les appella tous, et puis leur dist par manyere de lozengier: « Or sa, mes amis et » signieurs, alles a Dieu, et vers vostre mestre » messire Hugue, et ly dittes que voyrement il » na plus que fayre a moy a cause de la baronnye de Geyx, et que son signieur le dauphin » na mye estes asses puissant, ne souffisant a le » maintenir encontre moy. » Et sy leur donna vltre leur promission pour leur despance. Eulx partans remarcierent le conte, et prindrent conge de ly, et sen allerent au Dauphine vers le dauphin, et vers messire Hugue de Geneue, et leur contarent la vailliantize du conte Verd, et leur dirent quilz neussent plus desperance a la baronnye de Geyx, car tout avoit prins et gagne le conte Verd de Sauoye, et ce fust en lan mil...

Comment messire Hugue de Geneue apres quil eust pardu Geyx, gasta et destruyst aucuns chasteaulx du conte Verd de Sauoye.

Courrouce fust, et mal contant messire Hugue de Geneue quant il sceust estre pardue la seigneurie de Geyx, sy dist au dauphin: « Monseigneur mon » cosin, se vous ne me secoures, et aydes a moy » vengier du conte de Sauoye, sy ne vous fyez » iamaiz plus en moy, car le daumage que iay » ie lay pour vous, et pour voulloir estre tel que » vous estes. » Lors ly dist le dauphin Humbert: « Mon cosin, ne vous soussiez, car ie vous asseure de vous secorir et aydier de tout mon » pouoir. » Et lors subittement manda le dauphin et pres et loings, et souldoya gens de maintes contrees, et sy fist mettre sus ceulz de son pays tant nobles comme comunes, et fist moult grant assemblee. Et avoir son armee preste, il la baillia a messire Hugue de Geneue, lequel les mena deuant le fort chastel de Mordres, lequel il combatist tellement, quil le print, et mist a lespee toux ceulx qui dedans estoyent, et puis y mist le feu, et le desruyna, et deffist de tous poins. Et dillecques sen ala a Masieres, lequel il gagna, et y boutta le feu, et en fist comme de Mordres. Et apres il ala au deuant du chastel de Bonnevaux, et la siegia. Et la il desmoura par aucungs iours sans y pouoir riens fayre, sy avint que vne nuyt il vist lumiere par vne fenestre, ou il lauoit de paillie, sy appella son maistre bonbardier, et ly fist tirer vne fusee, et la fist mettre le feu, et par la fust embrase le chastel, et fust tout ars et brule, et ceulx dedans ausy, et ceulx qui cuyderent yssir, ilz furent tues et mors.

Comment le conte Verd desconfist les dauphiniens a Dolenien, et messire Guilliaume de la Baume les desconfist aulx Arbrez.

Les circonsvoisins de celle contree vindrent eulx plaindre au conte Vert, et ly anonscerent la prinse de Mordres et de Masieres, et le siege de Bonneuaulx qui faitte avoit este par messire Hugue de Geneue a layde du dauphin, et ly priarent quilz y vausist remedier. Le conte les oyst begninement, et leur respondist quembrief seroyent secourus. Et la estre messire Guilliaume de la Baume, et plusieurs aultres barons, nobles et gentilz hommes, print a dire messire Guilliaume de la Baume: « Monseigneur plaise vous a oyr, et vous aultres » tous mes signieurs et amis, se maintenant vous » ne venes a chief, et a fin des guerres et debas » quaues heues encontre le dauphin vostre ancien » ennemys, iamaiz ny viendres, et iamaiz il ne » vous vint sy bien a point comme maintenant, » car vous estes puissant de noblesse et dauoir, » et vos payz sont deuenus riches et puissans a » cause de la longuesse de la paix. » Celles parolles auoir oyez le conte Verd, il fust ioyeux, et dit ainsy a messire Guilliaume: « Benoitte soit » leure que vous naisquistes, par le viuant Dieu » vous mauez fait plus content de ce conseil, que » se meussiez donne vng tresor. » Lors se mist en celle nuyt a tout ce de gens quil lauoit, et sy fist mander par toute son hobeissance que vng chescung le suyuist, et au matin se partist pour aller leuer le siege de Bonnevaulx. Et comme il ariuoit a Dolenien, il recontra une grant partye des dauphiniens, qui sen retornoyent du siege daueques messire Hugue de Geneue, et ceulx menoyent grans proyes et grandes despoilliez quilz lauoyent gagnez tant la, comme au plat pays dalentour. Le conte avoit racontre vng sien homme, qui ia ly avoit dit que Bonnevaulx estoit ars, et brulle. Et quant le conte les vist de mal tallant, il dist: *or yci pourra qui auiourdehuy le fera bien*, et sans plus marchander le conte se ferist entreulx, et vng chescung le seruist par telle manyere quilz se mirent a la fuytte, et il les suyuist de sy pres, que quazi tous furent tous que mors, que prins, et recouura la proye.

Digitized by Google

Messire Guilliaume de la Baume nestoit mye aveques son signieur le conte quant il rompist les dauphinoys a Dolenien, ains cheuauchoit o belle compagnye par vne aultre voye. Et dauenture il sembatist en vng lieu appelle soubz les Arbres, et la il troua vne aultre compagnie des dauphinoyz, qui ausy venoyent du siege de Bonneuaulx a moultz de despoilliez. Quant messire Guillaume les choisist, il se mist a les assallir, et de fait il les assallist sy fierement, que se fust merueilliez, et eulx virent que mestier leur estoit, sy se deffandirent moult vigureusement, et la eust fait de moultz beaux faiz darmes de tous coustez. Et en combattant les dauphinoys gagnerent vne haye, et la se logerent tellement, que on ne les pouoit offandre. Et adonques messire Guilliaume de la Baume roa pie a terre ly et ses gens, et saprocharent deulx, et la furent, et marchandarent long temps iusques a lauesprir, et nulz ne pouoit vaincre lautre. Messire Guilliaume enragioit de ce quil ne les pouoit avoir, lors fist vng cry, et tous les Sauoyens vne huee, et a vng cop les assaillirent par telle force, que les dauphinoys furent mis a routte, et plus ne heurent puissance deulx deffandre, ains se randirent aulx Sauoyens qui les emmenarent prisonniers, et recouurarent leurs proyez et despoilliez. Celle nuyt messire Guilliaume, qui riens ne sauoit de la vittoyre de son signieur dist: « Mes signieurs » et amis, monseigneur le conte sera tout esbays, » que nous sumes deuenus, et ausy ne sauons » comment il ly est, sy seroit bon que lalissions » trouuer quelque trauail quayons heu. » Lors sacordarent tous, et mirent a sauuete leurs prisonniers pour les emmener seurement, et cheuaucharent toute nuyt iusques a laube du iour, quil ariuarent a Dolenien. Et quant le conte les sentist venir, il fist assauoir que cestoit, car sur sa garde se tenoit, et quand il sceust que ce fust monseigneur Guillaume, il ly ala a lencontre, et comme par gale il ly dist: *a monseigneur Guilliaume ou fustes vous a nostre belle destresse?* Et monseigneur Guilliaume ly dist: *ou fustes vous a nostre gaing? Or garde chacun son butin, car ie ne changeroye pas a vous.* Quant le conte loyst, il fust esbays, sy cheuaulcha oultre, sy vist grant copz de prisonniers, et de proyez, et despoilliez, sy ly dist: *a monseigneur Guilliaume, nous serons a buttin;* lors dist: *ie ne say que ie feray.* Et adonques le conte print messire Guilliaume, et le mena au logis, et fist logier tous ses compagnons, et en fist peusser, disant que bien avoyent gagne le reposer. Grande fust la chiere et la ioye, et la reposarent tout ce iour iusqua lendemaint, et envoyarent en Sauoye leurs prisonniers, et puis se refrecherent, et mirent empoint. Et la heurent conseil dentrer au Dauphine.

a Comment le conte Verd cheuaucha sur le Dauphine, et que le dauphin le manda defier.

Le conte Verd, et messire Guilliaume de la Baume sy heurent dormy ensemble, et celle nuyt heurent deliberacion, que, veu quilz lauoyent vaincus les dauphiniens, et quilz avoyent par prisonnyers la plus part de la noblesse du Dauphine, quilz entreroyent au Dauphine. Et avoir tenuz ce conseil, le conte fist sonner ses trompettes pour le monter a chiual. Et il mesmes fust le prumier a chiual, sy se mist en reng sur la playne de Dolenien, et la saresta iusques toutes ses gens furent en ordonnance. Et quant ilz furent toux la a messire Guilliaume de la Baume qui capitayne general estoit, lors leurs dist le conte Verd de moult belles parolles, disant: « Mes amis et compagnons, ie » et vous sauons bien que ie suis vostre signieur, » et que vous mavez a hobeir; maiz ce non hobs- » tant ie ne veux estre ce non vostre compagnon, » et vous promes que en toux les biens et aven- » tages, gaings et honnours qui en souldront, que » ie veulx que vous en soyez signieurs et partici- » pans. » Lors tous a vne voix, *signieur, nous sommes a vous, commandes.* Lors leurs dist: *or sa, tous au Dauphine.* Lors se mirent a cheuauchier vers la bastie de Bellemarche, laquelle avoit edifye le dauphin Humbert par le conseil de messire Hugue de Geneue, et la se logia le conte Verd o toute sa compagnie. Quant le dauphin sceust que le conte estoit la, il ly manda par vng heraud se il estoit tant oze de latendre par trois iours, quil le viendroit trouer. Le conte qui ia avoit adresce son artillierye, nen fist que rire, et dist a leraud, *tenes, voila que ie vous donne,* et ly donna robe et fynances, et ly dist: « *Alles* a » vostre signieur le dauphin, et ly dittes: que » non pas troys iours, maiz tout ce temps, et » viegne, car il me trouera plus tost que mestier » ne ly seroit, et or y parra ce il sera tant oze, » car avant vespres ie auray la bastie de Belle- » marche, et ne say nulluy qui la me contredie. » et en vltre dittes ly, que ce il vien tost, que » il me trouera ysy en la playne de Champe- » rylliant, et la ie la tendray; et ly dittes quil » viegne, car aultre chose ne desire. » A celle responce sen ala le heraud, et fist son raport a son signieur le dauphin, lequel fust esbays et courroces, maiz il ny pouoit remedier. Estre partis le heraud, le conte donna lassaut a la bastie, et la print par force. Et avoir la prinse, il ly mist garnison, et la print a fournir, et de la il ala a la ville de Champerylliant, et la estre logiez, il manda Sauoye son heraud au dauphin Humbert, et ly manda et fist dire, que le conte de Sauoye lauoit ia attendu par troys iours a Champerylliant; et que ce il estoit sy cheuallereux comme mande ly avoit par son heraud, quil deuroit bien venir veoir vne sy belle compagnie, et telle assemblee qui latendoit. Et lors respondist messire Hugue de

Digitized by Google

Geneue a leraud: « Alles, et dittes a vostre si- *a*
» gnieur, que monseigneur le dauphin le trouuera
» plutost que besoing ne ly sera. » A celle res-
ponce sen retourna Sauoye, et vint vers son si-
gnieur, et ly dist: « Desarmes vous, et vous alles
» dormir seurement, car ie vueil amender tout le
» daumage quil vous fera de sy en avant. » Maiz
ce non hobstant le conte attendist sur les champs
cinq iours, iusques que le terme fust passe quil
avoit mande au dauphin. Et quant il vist que nulz
ne venoit a lencontre de ly, il retourna aulx ba-
sties de Mortes et de Bellemarche, et pour des-
daing il les habatist et aplana, et destruyst par
terre, et sur liuer sen retorna a Chamberye pour
soy seiourner et refreschier ly et ses gens, et me-
nerent ioyeuse vie, iusques en sur la pasqueur. *b*
Et tont dis faisoit son appareil pour estre prest en
la sayson du nouel tempz, comme orres apres.

Comment le conte Verd assiegia la Tour du Pin.

Afin que la sayson ne se passast sans besongnyer, le conte Verd qui nauoit pas dormir tout liuer sans penser de trouer moyen de greuer ses ennemis, et a bon droit, pour exercir le noble mestier darmes, et pour employer la ionesse de sa noblesse, vng prumier iour de marz, il fist cryer ioustes et beourdis a tous venans a Chamberye, et la vindrent la plus part des noblez de son pays. Et la fust faitte grande chiere, en ban- *c*
ques, en dances et momeries, et au troisiesme iour il appella toux les noblez, et tint son conseil. Et la il leur dist: « Mes signieurs et amis,
» vous seues comment le dauphin, et messire
» Hugue de Geneue, nos anciens ennemis, nous
» ont voullu greuer, et ont, et plus leussent fait
» se ilz heussent peu. Et pour ce ie suis deslibere
» de les aller trouer ou quilz seront, sy vuilliez
» aviser ou mieux vous semblera bon daler. » Et
la fust avise et dung acord daler mettre le siege
deuant la Tour du Pin, lors fist le conte mettre
sus paueillions, monyaulx, trefs et engins, et se
mist en chemin a estandart desploye, trompettes
et clerons sonnans, tellement que la terre en re-
tantissoit. Et fust le conte en noble arroy, et mena *d*
aveques ly le sire de Beauyeu, le conte de Qui-
bourg, le conte de Neufchastel sur le lac, le conte
de Nydoe, et en oultre ses barons, chiualiers,
escuyers et nobles, et vne partye des comunes;
et de fait sans plus attandre il alla mettre le siege
deuant le bourg, et la Tour du Pin. Et la il fist
adrescer son artellierye, et les tentes de son siege,
et la desmora par plusieurs iours, tenant son siege,
en les grauant de iour en iour. Le dauphin fist
son effort, et souantes foys se essaya a leuer le
siege, maiz riens ne ly vallust, et toutes foys en
corant ses gens faisoyent daumages et trauail a
ceulx du siege: maiz le conte sestoit sy fortifie,
que le dauphin ne ly pouoit fayre daumage, dont

il print vne merancolie qui moult le greua, et dont
il vendist le Dauphine au roy Iehan de France
pour despit, ainsy comme orres se lyses.

Comment le dauphin Humbert vendist le Dauphine au roy Iehan de France par despit.

Trist, marry et merancolieux fust le dauphin quant il se vist estre ainsy soubgigue par le conte. Sy fist assembler les trois estas de son pays, et desmanda se il ly avoit nul remede a resister, et a leuer le siege du conte. Et la fust regarde que non, et que le conte estoit trop puissant, tant de ses gens comme de ses alyez; et ausy quil se estoit fortifye par tel party en son siege, que fort seroit a ly contrester, car ilz sont en telle ordonnance, que le double plus quilz ne sont ne les seroyent greuer, ne deslogier. Lors fust le dauphin plus pensifs, plus triste, plus dolant que par avant. Et en larmoyant il dist a ses gens et conseilliers: « Or sa, ie voy bien que ie nay puis-
» sance de pouoir resister a mes ennemis, car
» argent et gens me faillient, et mes subgebz
» sont oppresses, gastes et malmenes, et mes for-
» teresses, villes et pays destruys et desruyes; et
» sy nay nulz enffans; et ne suys utille ne souf-
» fisant de mon corps, a cause de mes maladiez,
» a pourter armes, ne a cheuaucher, ne a resistir
» contre mes ennemis. Et sy voy mon ennemy le
» conte de Sauoye, qui me vient dominer et gue-
» royer ens mes pays; sy ay avise pour ly con-
» trester de ballier le Dauphine au roy de France,
» lequel mieux pourra deffandre le payz que nulz
» aultre, et porra contrester aulx ennemis, et gar-
» dera doppression le pays. » Et ad ces parolles
toux furent dung acord. Lors envoya le dauphin
le president du Dauphine, et le signieur de
Tullins vers le roy Iehan a Paris, lesquelx ly fi-
rent lofferte. Et quant le roy Iehan les eust oys
parler, et quil entendist les paches, il fust moult
contans, et leur fist moult grant acueil. Et apres
moult de parolles vindrent a leffet tout tellement
que le dauphin Humbert ioyroit et gaudiroit des
rantes et vsufruys toute sa vie, et vltre plus ly
donroit vne grant somme dor. Et sy promist le
roy de garantir, deffandre a ses fres et missions
le pays du Dauphine encontre le conte de Sauoye,
et toux aultres. Et sy en deuoit estre heretier le
prumier ne de France, et deuoit porter les armes
escartelleez tant de France comme du Dauphine.
Et avoir conclus et ferme les paches, le roy fist
escripre vne lettre au conte de Sauoye, comment
il ly notifyoit que le Dauphine estoit a ly, et quil
ly deust vuydier sa terre, et quil ne cuydoit riens
avoir affayre a ly, par quoy il le deust guerroyer.
Quant le conte oyst ses nouelles, il fust moult
marry, et ce ne fust de merueilliez, car embrief
il cuydoit gagnyer tout le Dauphine. Et ce non
hobstant il nabandonna pas le siege, ains le re-

Digitized by Google

forsca, et furnist darteillerye et de viures pour a resister a ses ennemis. Maiz ce non hobstant il eust conseil, et envoya messire Guilliaume de la Baume vers le roy.

Comment messire Guilliaume de la Baume ala vers le roi Iehan a Paris a cause du Dauphine quil lauoit achette.

Subittement que lon eust receu les lettres du roy deuant la Tour du Pin, messire Guilliaume de la Baume sempartist, et tira tout droit a Paris ou le roy estoit, du quel il estoit moult familier, car messire le Galloys de la Baume fust maistre des arbalestriers du royaulme; sy desmanda audience, et le roy la ly donna. Sy avint que messire Guilliaume dist au roy: « Sire, vous nauez » pas este bien conselliez de voulloir prendre len- » nemiste de monseigneur le conte de Sauoye pour » le Dauphin de Viannoys, car vous nauez voisin » qui vous puisse tant aydier ne nuyre comme ly. » Sy saues que vos anciens ennemis le roy Edoard, » et les engloys, et le prince de Galles cheuau- » chent vostre royaulme du long et du les, et se » il avenoit que le conte de Sauoye sa ioingnist » vne foys aveques eulx, comme ia a este requis » par le duc de Loncastre, et quil ne la voullu » fayre pour lamour de vous, sy saues quil est » preux et cheuallereux, et vng despit fait fayre » du mal asses, et ce vous porroit porter preiu- » dice a vostre royaulme. Et se ie vous amasse, » ie ne vous diroye pas ces parolles, et vous saues » que iay este norris en vostre court, et soubz » vostre seruice des ma ionesse, sy suis tenus de » obuier au daumage de vostre royaulme et de » vous, et adce fayre, ie employeray corps et » biens, sy vous supplye, cher sire, que en tout » ce vulliez aviser. » Quant le roy Iehan eust oys messire Guilliaume de la Baume, il penssa vng poy, et puis ly dist: « Se nous heussions pence » que le conte de Sauoye en fust mal contant, » nous ne heussiemes iamaiz fait les paches ne les » couenances aveques le dauphin; or les choses » sont fermees, sy ne les pouons ne rompre ne » laisser a notre honnour. Sy nous vulliez cons- » seillier comment en ce cas nous deuons gouerner, » et que nous nous puissons entretenir en lamiste » du conte vostre maistre. » Lors print messire Guilliaume iour dauis, et puis respondist, et dist au roy: « Syre, iay avise une chose, une chose » dont il pourra aduenir vng grant bien. Le duc » de Bourbon a vne suer nommee damoyselle Bonne, » sy me sembleroit de bon que vous en feissiez » le mariage delle et de mon signieur, et par » ainsy vous le porryes attrayre encores de plus » pres a la maison de France. Et en vltre les terres » de Sauoye et du Dauphine sont sy entremellees, » que il ne peullent mesler de la iustice, que les » officiers nayent debat les vngs aulx aultres, et » ne peulent desmorer empaix. Et pour ainsy, ven » que le Dauphine est en vostre main, il seroit » de necessite, que vous ordonnessiez gens a fayre » limytacion des deux pays, et ausy a aviser que » ce illy avoit ville, ne terre qui fust bien seante » au Dauphine, que celles seschangiassent a len- » contre de celles qui seroyent bien aduenant es » pays de Sauoye, et par ainsy vous porroz fayre » de deux guerres vne bonne paix. » Le roy fust moult contans du parler et de lauisement de monseigneur Guilliaume de la Baume, et le prisa moult et loa, et ly dist: « Or sa, vous desmorres ysy » par aucungs iours, et le plus brief que ie por- » ray, ie vous despecheray. » Sy print congie du roy en ly pryant quil le desliurast, car haste avoit. En celle nuyt le roy parla a la royne de ce mariage, car damoiselle Bonne estoit a Paris avequez elle, et elle loa moult la chose, et lendemain le roy emparla au duc de Bourbon, lequel emprya le roy que la chose sacomplist, et la royne le dist: « Ce sera vne bonne aliance, sy sera bon » que vous faisiez bonne et grande chiere a mes- » sire Guilliaume, et quil tiegne moyen que la » chose se perface. » Quant ce vint le matin, en allant a la messe, le roy parla a monseigneur Guilliaume, et tellement que tout fust accorde et de la somme du mariage, et de tout, et riens ny fallust que le consentement du conte. Ainsy print messire Guilliaume conge du roy, et de la royne, lesquelx ly donnarent de beaux dons, et ausy fist le duc de Bourbon, et damoiselle Bonne, et puis se partist de Paris, et cheuaucha tant quil vint a la Tour du Pin, ou il troua son signieur, *qui* encores tenoit le siege, et quant il sceust ce quauoit exploytie messire Guilliaume, il fust content, et ly pleust le mariage, et ausy les faiz *des* eschanges des pays, et leua le siege, et sen retorna a Chamberye, ou il fust aucungs iours, et ordonna ce quapartenoit.

Aucungs iours apres la venue de monseigneur Guilliaume, le roy et le duc de Bourbon envoyarent vne belle ambaysade vers le conte de Sauoye, et la fust tratte et acomplys le mariage par ainsy que le roy donroit de mariage au conte trois milles liures annuelles et de rante sur la reue de Mascon. Et en vltre fust apointye que eschange se fist et limitacions daucunes villez et chasteaulx, cest assauoir que toutes les villez et chasteaulx, qui vltre la riuyere du Genier seroyent, qui au conte de Sauoye appertiendroyent, que celles desmorassent au dauphin, cest au prumier nes du roy de France; et touttes villez, chasteaulx, terres, qui par dessa la riuyere seroyent, desmorassent au conte aveques ce quil tenoit en la Verboine. Et en vltre au conte resta la baronnye de Faucegnye et de Beaufort, et les homages du conte de Geneue, du signieur de Villars, et plusieurs aultres fyes nobles. Et au dauphin restarent les homages du signieur de Clauayson, du signieur de Maubech, et plusieurs aultres quil lauoit au Dauphine. Et par ainsy tant

Digitized by Google

par le moyen du mariage, comme par les eschanges fust la paix faitte des deux seigneuriez, qui puis dura longuement.

Des alyances faittes entre le roi de France et le conte de Sauoye.

Apres ce que la conclusion du mariage et des eschanges fust faitte, le conte fist son procureur messire Guilliaume de la Baume a aller esposer Bonne de Bourbon, qui lors estoit a Paris aveques la royne sa suer; et ainsy sen ala messire Guilliaume en la compagnye des ambaisseurs de France et de Bourbon iusques a Paris, ou ilz furent receupz honorablement. Et au iour assigne furent *b* les esposallies ordonnees, et la paix cryee, la furent heraulx, roys darmes, et poursuyuans; la furent clerons, trompettes, sacquabouttes, et menestriers; la furent instrumens de toutes fassons, la fust largesse cryee, la fust la ioye planyere, et a celle heure le roy mena messire Guilliaume en la chambre de la royne, et la il fiansca damoiselle Bonne pour et au nom de son signieur le conte, et puis fust menee en la chapelle de Saint Pol, et la fust reuestus leuesque de Paris, lequel lesposa au dit messire Guilliaume damoiselle Bonne au nom de son signieur le conte. La feste dura trois iours, et aprez furent faittes allyances entre le roy et le conte Ame de Sauoye, et ny eust excepte par le roy, ce non le pape, et le dauphin son ains nez *c* filz. Et le conte reserua le pape, et lempereur sans aultre, et la furent balliez les ceelles dung couste et daultre, car messire Guilliaume pourtoit le blanc celle du conte, et le roy baillia son ceelle du grant ceau a cheual de France, et furent les alliances et la paix cryes a Paris, et par tout le royaulme, et en fust faitte grand feste. Apres toutes ces choses, le roy fist ordonner gens pour conduyre, et mener la contesse Bonne en Sauoye, sy fust menee a noble compagnye, car son frere de Bourbon ensemble plusieurs aultres grans signieurs la menarent iusques a Mascon, et la fust festoye, et puis fust remise sur le pont de Mascon quest en la seigneurie de Sauoye, ou elle fust receue haultement par le sire de Beaugyeu, et par *d* le conte de Monrauel, et par plusieurs aultres signieurs barons et nobles. Et de la fust menee au pont de Vaulx, et de la se troua le conte sur les champz, lequel la receust ioyeusement, et la vist moult voulantiers, et la mena en grande solempnite a Bourg, ou il fust moult festoye, et de Bourg il lamena a Chamberye, ou les nopces et la feste furent faittes, et ilz vindrent dames et signieurs de toutes les pars des pays du conte, et la eust tornoys, ioustes et beourdis, dances, morisques et momeryez, et dura la feste huit iours, et au partir eust de grans dons donnes tant aux Franscoys, comme aulx Bourbonnoys, et apres fust moult notable dame comme orres, ce lises *a* auant. Sy men tays iusques a son droit lieu, et en suyuray ma matere au vray, car ce pendant vne gens de compagnye vindrent guerroyer emPiemont, ou le conte ala par les en chassier.

Comment les gens de compagnye vindrent guerroyer emPiemont a linstance de larceuesque de Milan, et du marquis de Saluces.

Les nopces faittes, et viuant le conte ioyeusement aveques sa femme, ly vindrent nouelles, comme larceuesque Iehan de Milan, qui par son sens, et par sa force cestoit fait signieur du pays, tant de la cite comme de la terre, et pour degetter les gens darmes hors du pays, il les fist aller em-*b* Piemont par le consentement du marquis de Saluces, qui secrettement leur donnoit retrait, car il naymoit point le prince. Et de celles compagnyes estoyent chiefs et capitaynes le grant Dauid, et Robert du Pin, et aultres avecqueulx, et avoit este ordonne par larceuesque de Milan quilz deussent fayre bonne guerre au prince de Piemont, et le marquis leur donroit retrait et secrette ayde. Et les capitaynes firent comme leur estoit commande et ordonne, et entrerent en Piemont a tout leur effort, et par le consentement du marquis, et se vindrent logier en labaye de Stapharde, et de la ilz corrurent la terre du prince Iaques, et du conte de Piemont, et y firent moultz de daumages, de *c* griefs, et dinconueniens, et furent soustenus par le marquis secrettement. Quant le conte eust ces nouellez, il mist subittement son mandement sus en grant nombre de gens, et dist: « Par la mort » Dieu, a layde Dieu, ie y metteray tel remede, » que iamaiz gens de compagnyes nentreront en » mes pays quil nen soit exemple aulx aultres, » et les maintiegne qui vauldra. » Sy manda au prince Iaques de Piemont, que le plus secrettement quil porroit, il meist sus tout ce de gens quil porroit, car a tel iour il seroit vers ly a bon nombre de gens. Et puis sans arrester il se mist a passer le Mont Senix, et vint a Villefranche sur la riuyere du Pou. Et la le vint lacontrer le prince Iaques, qui le receust ioyeusement: au matin se *d* partirent le conte et le prince de la Moree a estandars desployez, et se vindrent au deuant de labaye de Stapharde, ou estoyent logiez les gens de compagnye. Quant le grant Dauid, et Robert du Pin se uirent surprins, ilz sarmerent, et se mirent a eulx deffandre pour leurs viez sauuer, et nattendirent pas que lon les assallist, ains vindrent ferir sur lauant garde durement et asprement, tellement quil en y eust plusieurs de ceulx de lauant garde mors et prins. Et adce cry vindrent le conte et le prince a toute leur battaillie, et ferirent sur eulx tellement, quilz furent tous que mors que prins, et recorurent leurs gens, et la eust moult grande occision, sy fust prins le grand Dauid, et Robert du Pin, et plusieurs aultres chiefs descadres, les

Digitized by Google

quelx le conte, et le prince ordonnerent que toux fussent pendus, sy en furent pandus en la playne entre Montcallier et Riuolles tant, quil ny avoit arbre qui nen fust furny. Et le grand Dauid fust pandus a Villianne aveques vne partye des siens, et Robert du Pin fust mene a Suze, ou il fust pandus ausy aveques vne partye des siens. Et telle execussions en fust faitte, que tout le pays en estoit plain, et se fist le conte pour donner exemple aulx aultres quilz ny tornassent plus. Et sachiez que le marquis se doubta moult, car bien sceust quil estoit de celles, maiz ce non hobstant le conte, ne le prince ne ly en firent semblant dung grant temps apres, iusqua ce quil en virent leur point, comme verres se lises, iusquau temps quil ly fallust fayre lomage.

Comment le conte Ame achetta la baronnye de Vuaudz du conte de Nameurs, lequel lauoit heritee a cause de sa femme.

En ce temps tenoit le conte de Nameurs la baronnye de Vuaudz a cause de sa femme, qui fillie fust a messire Loys de Sauoye, lequel morust sans auoir nulz enffans masles, et neust que celle seulle fillie nommee dame Katelline. Et car la seigneurie de Vuaudz estoit loings des pays du conte, il ne la tenoit guieres chiere, ains la presenta a vendre au duc dAuteriche. Le conte Ame le sentist, et sceust, sy enuoya messire Guilliaume de la Baume vers le conte de Nameurs, et ly manda a dire quil lauoit sentu que il voulloit vendre Vuaudz, et se ainsy estoit, que, veu que celle terre estoit partye de sa seigneurie, quil la ly vausist plus tost ballier qua nul aultre, et ausy de droit il la doibt plus tost avoir quautre, car elle est de son homage, et fust de son partage a cause du conte Philipe; et que se il ne se voulloit deporter de la vendre, que il ly en donroit autant et plus que nulz aultre. Quant le conte de Nameurs eust oyst messire Guilliaume de la Baume, il ly dist: « Mes-» sire Guilliaume, il est vray que par aucungs » de mes affayres ie veulx vendre Vuaudz. Et se cas » estoit, que monseigneur mon cosin vostre si-» gnieur et maistre le vueillie avoir, il laura par » moins quelle ne vaut. Et sy ly baudray plus vou-» lantiers qua parsonne qui viue. » Messire Guilliaume estoit sage, et sy tint moult de termes pour y pouoir paruenir, et tout tellement, que lacord du prix fust fait ainsy quil apert en la lettre de la vendicion, et du prix de lachat; le conte vendist, et dame Katelline ratifia; et fust paye le prix de lachat tout contant a Nameurs, car monseigneur Guilliaume auoit porte les finances aveques ly, et plus largement, car le conte de Nameurs ne sauoit que la terre valloit a cause des hofficiers, qui tout mengioyent, et pour ce il en fist bon marchie; ainsy retorna la baronnye de Vuaud a la seigneurie de Sauoye, et sen reuint messire Guilliaume ioyeusement, et aporta les lettres signees et ceellees, dont le conte son signieur fust moult contant, et ausy en fust le conseil, et tout le pays.

Comment le prince Iaques fist noyer vng clerc des signieur de la Chambre, et fist morir vng des Prouanes par despit.

Une sentence fust donnee par le prince Iaques de la Moree a lencontre dung de ses gentilz hommes du lignage de ceulx des Prouannes, lequel soy sentant greues, il appella par deuant son souuerain le conte Ame de Sauoye, et sen ala a Chamberye, et poursuyuist son appellacion; lors ly fust ballie vng secrettaire du conseil resident aveques lettres obtentiques, legitimes, et en debitte forme, pour aller citer le prince Iaques a soy venir comparaytre, et pour maintenir et monstrer sa sentance estre bonne et formable. Sy sen partirent le gentilhomme et le clerc, et sen allerent emPiemont, ou ilz trouarent a Turin, et la le clerc le cita, et exsecuta ses lettres. Quant le prince Iaques se vist estre cites et executes, il fust moult desdegnes, et en grande fureur il commanda que lon le getast en la riuyere du Po, et incontenant fust prins et noyez, et estre noyez il le tirarent hors, et lenterrarent sur la grauelle du fluyue; et en oultre le prince procura que le gentilhomme fust tue et mis a mort. Quant le conte le sceust, il fust courousce a merueillies, car il ne cuydoit pas que son parent et subget ly portast sy peu dobeyssance, donnour, damour et damiste, que soubz son mandement il deust avoir tel vltrage comme faitte vne telle execucion de faire morir ses officiers; sy iura, que il ly moustreroit quil lauoit mal fait, et quil le feroit venir a rayson et obeyssance.

Le conte Ame manda ses trois estas a Chamberye, et la eust conseil et deliberacion de pourueir sur loffence que le prince avoit faitte; lors fust ordonne que celluy oultrage ne se passast sans pugnicion a cause des aultres aduenir, afin que grans et petis y heussent exemple; lors se mist le conte sus o belle compagnye de gens darmes, et passa le Mont Senix, et de fait il print Turin, Pignerol, Montcallier, Sauillian, Vigon, et plusieurs aultres villes et chasteaulx, et quazi tout, ce non la ville et le chastel de Cargnyan, ou le prince se retrayst; et la le conte mist le siege, et la siegia tout au tour, et y desmora plusieurs iours, et la furent faittes maintes belles armes dune part et daultre tant asprement, comme ioyeusement, car les nobles de Sauoye ne queroyent pas a le destruyre, et yssoyent souuent et menu, bien assally, bien deffandu, et touttefoys il ly morurent plusieurs vaillians gentilz hommes, et par especial y morust messire Guilliaume de la Baume, dont le conte cuyda morir de dueil, car moult laymoit, et son compagnon darmes estoit et son gouerneur,

Digitized by Google

et tel estoit que lon lappelloit le petit conte, et ausy y morust Iaques de Challant, filz de messire Ame de Challant; maiz apres tout dueil le conte les fist ensseuellir moult honorablement a Riuolles en leglise des Precheurs en grande solempnite.

De lacord du conte et du prince.

Les nobles et proudomes de Sauoye avoyent grant desplaisir de celle guerre et debat, car toux deux gastoyent ce qua eulx deux estoit, et sy estoyent dung sang, et dune maison et dung nom, et sentremirent cazi tous a fayre lacord, maiz le conte estoit sy yres de la mort de messire Guillaume, que il ny vouloit consentir. Maiz apres moultz de parlemens, le conte sacorda, et enclina a la paix tout tellement que le prince se mettroit a sa voullante, et par ainsy fust pratique par ceulx qui la mattere conduysoyent, que le prince viendroit cryer mercy au conte hors de Cargnyan, et lalerent querre en la ville, et lamenerent hors au siege iusques au pauillon du conte. Et dausy loings, que le prince vist son signieur et cosin le conte, il mist le genoil a terre, et a chaudes larmes ly crya *mercy*. A celle foys le conte nen fist semblant, il se leua, et marcha trois pas, et puis le genoil a terre, crya; *mercy* de rechief, et encores le conte se teust, et a la tierce foys il marcha iusques a ces piez, et la ly prya pardon de son heffence; et voyant le conte son humilite, il ly pardonna, et des lors il ly remist sa terre, dont tout le pays, et tout le peuple furent esioys; toutes foys le conte le voulloit tenir en subgeccion, et apres aucungs iours il len amena aveques ly en Sauoye, ou il desmora grant piece. Le conte pretendoit de retenir aucunes terres pour sa despance, maiz a la requeste de la contesse et des noblez du pays, il ly remist tout, sans y retenir riens, fors la soueraynete, tout tellement, que le prince promist, et ausy firent toux les nobles, et toutes les cites du pays, et balliarent leurs ceelles, que se iamaiz il avenoit que nulz prince fist rebellion a lostel de Sauoye, que ilz se randroyent, et ballieroyent a la subgebcion et dominacion de Sauoye; et ainsy fust lacord fait, et le prince sen retourna en son pays de Piemont, et depuis honora, seruist et doubta la doble maison de Sauoye.

Comment le conte Ame fist son mandement contre le marquis de Saluces pour ly fere guerre.

Le conte Ame avoit pluseurs foys requis le marquis Friderich de Saluces quil ly feist lomage comme tenus y estoit, maiz le marquis qui veoit quil avoit asses affayre allieurs, ly avoit refuse; or le conte le portoit en son corage, et quant il se vist pasifye a vng chescung, il manda au marquis Friderich quil ly rendist lomage, et feist le debuoir comme ses predecesseurs lauoyent fait a ses predecesseurs, et quilz ly recogneust sa fidelite du marquise, comme il le deuoit fayre; le quel marquis respondist quil nen feroit riens, car ce ainsy fust que ses predecesseurs heussent fait aucune fidelite aulx contez de Sauoye, que se avoit este par force et par violance, et quenlx nestoyent que vsufruttayres de la terre, et quilz ne pouoyent hobliger les successeurs avenir; et que il nen feroit riens, car Dieu forma lomme en franche liberte, et donna la terre aulx hommes, et que se il nestoit sy grant signieur comme il estoit, quil estoit signieur et homme comme il estoit. Quant le conte entendist la responce du marquis, il dist: « Par saint Moris il dit bien, maiz puis » que mes predecesseurs et ancestres ont estes sy » vaillians et sy prodomes quil ont fait fayre la » fidelite a ces ancestres par force et par violance, » ie messayeray se ie le porray fayre a fayre a » ce marquis, car ou ie ne seray pas conte, ou » il me sera subget; car aultrement ne seroye a » mettre au nombre de mes ancesseurs, sy mes- » seray destre mis au nombre de leurs cronyques, » et se ilz les ont eus a force et par force, ie » lauray. Or sus, il ny a plus que tarder, car ie » ne seray a ayse de cuer iusqua ce quil laye » faitte la fidelite bon gre ou malgre. » Et sans fayre oultre mandement, il se mist en chemin pour passer oultre les mons a tout ce de gens quil lauoit, et manda lettres par tout son pays ou il nauoit riens escript, ce non tant seullement, *quy maymera, sy me suyue le plus hastiuement quil porra;* la bonte et la vailliance de ly le fist suyuir des plus grans iusques aulx maindre tout tellement, que embrief terme il eust vne tres noble et gente compagnye de gens darmes au pays de Piemont. Et le cuer ly creust, et fist vng ordre comme vous orres en lonnour de Notre Dame.

Comment le conte Ame fist vng ordre dung collier de quinze chiualliers en lonnour des quinze ioyez de Nostre Dame, et en fonda la Chartrosse de Pierre Chastel.

Quant le conte Ame se vist sy belle compagnye de gens darmes et sy belle noblesse, le cuer ly creust en lonnour, et sa penssa de fayre vng ordre de quinze chiualliers en lonnour des quinze ioyez de Notre Dame, et lordonna tout tellement que le collier seroit fait dor a feuillies de lorier entretenans lune a laultre, esmalliez de vert esmail, et en la rompure dessoubz auroit vng pendant a trois neux de las entrelasses, correspondant lung a laultre, et au mylieu du las auroit son mot quil portoit, questoit, FERT. Et sy ordonna que tous les chiualliers que en seroyent fussent sans raprouche, et quilz ne deussent habandonner lung laultre par vie ne par mort, et se cas avenoit que aucunne deceussion ou debas entreue-

Digitized by Google

nissent entre aucungs deulx ou par heritages, terre ou aultres choses, que ceulx entre quy il entreuiendroit deussent estre a lordonnance des aultres, et que quatre deulx empeussent ordonner sans figure de plait, et quilz deussent procurer le bien, lonnour et lauancement lung de laultre. Item ordonna que vng chescung des chiualliers deussent dire quescung iour quinze ave mariez. Item ordonna et fonda la Chartrosse de Pierre Chastel pour le salut des aumes des chiualliers fays et avenir. Et de fait moult secrettement il fist affayre quinze colliers dor toux pareilz, et puis fist vng banquet apres la messe, et il eust esleuz en son corage quatorze chiualliers pour donner a chescung le sien. Et la a menestriers, clerons et trompettes la furent leues les ordonnances et chapitrez du dit ordre, et que au deffaut de lung, cest apres sa mort, lung en deust eslire vng aultre, et ausy se aucung se mesfaysoit, que lon ly peust oster le dit ordre, et quil le deust ranuoyer ou quil fust ensemble beaucopz daultres bons et nottables chapitres, comment de soustenir orphelins, femmes veues, contrarier a fauces querelles et soustenir loyaulte. Et cestre fait, il fist a cryer cilence et paix par Sauoye le heraud, et puis dist: « Mes signieurs, sachiez que ie iure et promes a » tenir ses chapitres, et sy prengs le collier le » prumier, non pas comme signieur, maiz comme » frere et compagnon de ceulx qui en seront, car » cest ordre de freres; » et beaucop daultrez nobles parolles quil dist, dont tous ceulx qui la estoyent le prisarent moult. Apres cela il appella soy mesmes, *conte Ame de Sauoye* le prumier chiuallier; le deuziesme, le *conte Ame de Geneue*, et ly dist: *Beau cosin, vous plaist il destre de cest ordre?* le quel ly dist: *Oui, se il vous plaist;* et lors il iura les chapitres, et puis receust le collier en son col; et puis appella messire *Anthoyne de Beaugyeu*, troisesme; messire *Hugue de Challion* quatriesme; messire *Ame de Geneue, signieur dAuthon*, cinquiesme; messire *Iehan de Vienne, amiral de France*, sixiesme; messire *Guilliaume de Gransson*, septiesme; messire *Guilliaume de Chalamond*, huitiesme; messire *Roland de Veysy de Bourbonnoys*, neuuiesme; messire *Estiene bastart de la Baume et mareschal de Sauoye*, dixiesme; messire *Gaspart de Mon Mayor*, le onziesme; messire *Berlu de Forax*, le douziesme; messire *Cheunart de Monthou*, le treiziesme; messire *Richart Musard*, vnd vailliant chiuallier dEngleterre, bon et hardy, fust le quinziesme. Et tous fyrent le sayrement celon les chapitres, et baisarent lung laultre en la bouche, et se tindrent freres; et ce estre fait, le conte Ame les fist assire tous en vne table, et il fust le dernier qui sassist; le seruice fust fait; la eust ioye planyere; la furent dames et damoyselles; la fust cryee largesse; la eust acomplissement donneur, de ioye et de liesse a comble mesure de tous instrumens, et ainsy dura celle feste trois iours, a ioustes, a tournoys, a beours, a momeries a la nuyt iusques au iour. Lon ne soroit raconter les desduys et plaisances qui la furent faittes, et se il faisoit beau veoir les quinze chiualliers a tous leurz quinze colliers, tous vestus de mesmez, il ne le faut desmander, et ainsy fust encomensce lordre du noble collier de Sauoye.

Comment le marquis de Saluces fist lomage au conte Ame de Sauoye.

La feste faitte au quatriesme iour, le conte Ame mist tous les signieurs en conseil, et la eurent deliberacion et firent leur ordonnance, incontenant firent sonner a trompettes et clerons le monter a chiual, la furent estandars, banyeres et penons et ensengnez de toutes manyeres; la fust lartellierye chargee, et mis envoye. Et en battaillie ordonnee cheuaucharent de playne venue iusques deuant le chastel de Carail, qui se tenoit pour le marquis. Et celluy ilz prindrent dassaut, et montarent la roche vers le chastel, et bien combattu, bien deffandu, il fust gagnye. Et lors fournist le conte le chasteau, et puis se deslogia, et vint assieger Raconys, et le mist en son hobeyssance, et en fist chastellain vng des gentilz homes de Sales. Et de la se partist et ala mettre le siege deuant Saluces, ou estoit le marquis Friderich. Et la il mist et planta son artillierye par tel fasson, que longuement dura le siege, maiz il le tint sy court, sy dur et sy aspre, en donnant pluseurs assaux et escaramuchez, que a payne pouoyent plus soustenir ne endurer ceulx de la ville; vailliantizes darmes y furent faittes de tous coustes. Maiz quant la marquize, qui fillie estoit de messire Hugue de Geneue, signieur dAnthon, et parante estoit du conte de Sauoye, vist la destresse, elle fist comme sage et bonne quelle estoit, et prist conge de son signieur le marquis pour venir parlamenter avecques le conte, et elle venue, parlamenta moult au conte, en ly priant que honorablement il voullus traytyer son signieur le marquis, et quelle le feroit venir a seurte vers ly pour traytyer la paix; maiz le conte ne la voullust oyr, ains dist quil lauroit a sa mercy. Au fort, au conseil des signieurs la marquise sen retourna, et dist a son signieur le marquis: *Monseigneur, il ny a remede, car ou il vous faut estre pardus, ou vous mettre a la misericorde du conte.* Le marquis ne sceust que fayre, sy pensa vng petit, et puis dist a la marquise: « Retournes au siege, et parles a mon» seigneur Estienne de la Baume, et fettes tout » ce quil vous dira, car il est proudons chiuallier, » et est mareschal de Sauoye; et ly dittes que ie » me soubmes a son ordonnance. » La marquise ly manda quelle venoit parler a ly, messire Estienne lala dire a son signieur le conte, le quel ly donna congie de ly aller a lencontre, comme il fist, et la recontra a lyssue de Saluces; or apres pluseurs parolles, il fust tratte que le marquis viendroit a

Digitized by Google

tout, vne toallie au col, et feroit lobeissance; et ainsy fust fait, car le marquis yssist dehors de Saluces sans armes, une toallie au col, et vint a hobedience iusques au pauillion du conte Ame, et se mist a sa subgebcion; et de fait il fust prins et sa terre confisquee comme rebelle. Et apres ces chosez le conte Ame ly pardonna et lenvestist de sa terre, et la ly fist lomage sans contredit pour ly et pour les siens perpetuellement. Et en vltre paya vne somme dargent a cause de la despance, et sy perdist Raconix et pluseurs aultres placez, ainsy comme plus a plain se contient aulx lettres qui en furent faittes. Et ainsy fust leue le siege du deuant de Saluces, et sen vint a Turin le conte Ame, ou il tint les trois estas, et fust o luy le marquis de Saluces, et toute laultre noblesse.

Comment le marquis de Montferra fist avenir les compagnes de Guyenne en Lombardye.

Ce temps durant, vnes treues furent prinses entre le roy de France et le roy dEngleterre, et fust ordonne par les deux partyez que toutes les compagnes vuydassent dung coste et dautre. Et ce temps durant, le marquis Iehan de Montferra se vist moult oppresses des Viscontes de Milan et de Pauye, et le tenoyent court. Sy sa penssa de fayre venir vne partye des compagnez lesquelx estoyent en Guyenne en Lombardye, et leur fist passer les mons. Estre ces gens darmes ariues en Piemont, ilz firent moultz de maulx, roberent, pillierent, gasterent le pays, et par especial en Canaueix, ou ilz prindrent Riuerol, de saint Martin, le chastel de Paon et aultres forteresses. Quant le conte Ame sceust lez maulx, les gastemens et meschiefs quilz faysoyent en son pays, il se mist sus a ce de gens quil lauoit, et hastiuement il passa les mons et vint en Canauaix et se mist dedans Lans pour la garder, et encores nestoit du tout muree, et la se logia aupres des compagnez. Et de fait envoya gens darmes et de trait a fournir les places circonvoysines, sy manda ausy le conte au prince Iacques de la Moree, a messire Anthoyne signieur de Beaugieu, et a toux ses aultres barons et nobles et a toutes gens de tous estas, et leur manda que ilz venissent au secours du pays, a lencontre des compagnez, car il estoit deslibere de leur donner battaillie, et de les getter hors de ses pays, le quel ilz gastoyent; et en eulx attendant, le conte qui ioyne estoit, chantoit, dansoit et sesbattoit voulantiers, et estoit avecques les dames, et ne pensoit a nulle garde, sy avint que la chastellayne le conuoya au souper o lez aultres dames de la ville sy firent grande chiere iusques bien tart, et au partyr le conte voullust aller couchier en la ville, maiz par bonne fortune le chastellain et sa femme le retindrent pour celle nuyt au chastel. Messire Anthoyne de Beaugieu et le prince Iaques laisserent le conte au chastel, et sy vindrent dormir en la ville, et avequeux pluseurs nobles, sans eulx donner garde ne doubter, et la se print chescung a logier a son mieulx sans peu penser au contre penser de leurs ennemis.

De la prinse du bourc de Lans par les compagnes.

Messire Albrecht, messire Robin Canole, messire Iehan Agut, messire Hennequin de Bongart, et le Maistre de la Nef, capitaynes des compagnez des Anglois, sceurent que petite garde se faisoit a Lans ou estoit le conte de Sauoye, et ses gens faisans bonne chiere, ilz se mirent empoint celle nuyt, et se partirent de Riuerol de leur logis, et vindrent a mynuyt deuant le bourc de Lans, et leschellerent et le prindrent avecques vne grande partye de gens du conte, excepte le prince Iaques qui sen alla par vne fenestre a tout vne toaillie, et se retrayst au chastel de Verengier. Et ausy eschappa messire Authoyne signieur de Beaugieu, et avecques eulx environ de cinquante a soixante, que chiualiers quescuyers, lesquelx se retrayrent en vne maison forte et sesparee des aultrez. Et la se tindrent et deffandirent tellement, quilz vindrent a composicion de douze frans quittes et liberes. Et entreux estoit messire Guilliaume de Granscon, le quel avoit este lannee passee en Guyene en larmee avecques eulx, et estoit acointe et cogneuz de tous les capitaynes et des gens darmes et des compagnez, car il lauoit este au seruice du roy dEngleterre, sy lonorarent et amerent quant ilz le virent et cogneurent, et ly firent grande chiere, et ly qui sages estoit et preux chiuallier, sentretint avecques eulx, et soy avisant que son signieur estoit au chastel de Lans sans nulle artillierye ne pouruision, sy se mist a lengagier pour le desliurer. Et apres leur soupper il se print a parlamentier avecques les capitaynes, et leur dist: « Messieurs, ie mesmerueillie de vous qui toute vostre vye aues suyuy et queru honnour, et que » maintenant sans tiltre, sans querelle, sans droit » et sans rayson vous querroyez lung des bons, » des nobles et vailliant signieur du monde; il est » doulx, sages et cortoys, et quant vous ly heus- » siez desmande aucune chose, fust en viures ou » argent, il ne le vous eust degne refuser, et » pleust a Dieu quil fust ysy ores, car tous se- » riez ses compagnons et amys, car il ayme les » armes, sy me faix fort de vous fayre donner » vng gracieux dons, et que ly vulliez randre ses » places, et que soyez ses amis, car aultrement » il vous seroit repute a deshonneur. » Et tant leur dist de belles parolles, que pour vne asses legiere somme dargent sacordarent, et ly vindrent les capitaynes a Lans, ou le conte les festoya, et leur donna dons oultre leur somme dargent, et tant fist quilz furent ses amis, et soffrirent en son seruice, et ly rendirent Riuerol, Paon et saint

Digitized by Google

Martin et toutes les aultres places quilz tenoyent. Et eulx estre festoyez, ilz prindrent congie du conte de Sauoye, et ly promirent foy et seruice, et de la ilz sempartirent et sen entrarent sur le terrain des viscontes et signieurs de Milan et de Pauye, aulx quelx ilz prindrent pluseurs terres, chasteaulx et forteresses, et leur firent de grans daumages, et ainsy en fust desliure le conte de Sauoye.

Comment le conte Ame et le duc de Bourbon entreprindrent le voyage daller en Espagne pour vengier la mort de la royne Blanche que le roy don Pierre fist amorir.

Charles roy de France marya damoyselle Blanche, seur au duc Loys de Bourbon et de dame Bonne de Sauoye, au roy don Pietre de Castelle, le quel layma et honnora par vng espace de temps, et se tindrent chier comme en mariage lon doit fayre. Or avint que vne generacion de iuyfs qui le gouernoyent ly parchasserent vne ioyne femme qui iuyue estoit, la quelle estoit tant et sy belle, que plus ne sen peust dire, et tellement fust abuzes que cestoit iour et nuyt tout son desduit, et ne antoit ne venoit vers la royne. La royne qui son signieur ayma, le reprint vng iour et largua moultz de foys. Et sur tout ly pria et requist que se ainsy voulleit fayre, que au moins il pregnist femmes cristiennes et non pas iuyues, quest chose contre la foy et deffandue et prohibie en la katolique religion par les commandemens de Dieu. Des quelles parolles le roy don Pieter fust fellon et mal content, et le print a sy grant desplaisir quil ne le pouoit tollerer ne souffrir, sy avint que par le conseil dung iuyf qui le gouernoit et de la iuyfue, il fist vne nuys prendre la royne Blanche et la fist estaindre et estoffer entre deux couttres, et ainsy morust, de la quelle mort la contesse de Sauoye en mena grant dueil, car la suer estoit, sy ne cessoit de prier et requerir son frere le duc de Bourbon et son signieur le conte de Sauoye quilz empregnissent vengiance. Et tant fist que tous deux entreprindrent daler en Castelle pour en fayre vengiance, a layde de Henrich bastart dEspagne, le quel voulloit tollir le royaulme au roy pour sa grande desloyaulte, sy sapresta le conte o moult belle compagnie de gentilz et nobles hommes, et fust tout prest pour parfayre son voyage. Et ainsy quil voulloit partir, vint vng chiuallier de Bresse, nomme messire Humbert Richart, le quel venoit dEspagne et de Castelle, le quel ly dist: « Monseigneur, vous estes reuenus de vos- » tre voyage, car en ma presence le begue de » Villaumes la occis et tue a layde de monseigneur » Bertrand de Claquin cognestable de France et » du begue de Villaumes, et des gastons et daul- » tres. Et tient paisiblement le royaulme de Cas- » telle, et ie y estoye et lay dit au roy de France » et au duc de Bourbon vostre frere. » Et ainsy desmora larmee.

Comment lempereur de Grece fust retenus par son vassal le roy de Bourgarye, le quel alloit pour donner secours a Bourgarye que le turc assiegia.

En ce temps passa le bras saint George lamirach de Turquye a moult grant nombre de turqs, et vint en Grece fayre guerre a lencontre de lempereur Alexe de Constantinoble, au quel il print pluseurs cites, chasteaulx et terres, et le mist en telle extermite, quil ne ly desmora ce non Constantinoble, Nycopoly, Andrenopoly et Galipoly, et aucunes aultres places qui au montagnez estoyent asises, et Cherines place de mer qui par force ne se pouoyent prandre. Et quant lempereur se vist sy oppresse des infideles, il se mist a chiual en cheminant vers Bourgarye, pour cuyder avoir secours de son vassal de Bourgarye et a vng aultre roy nomme le roy Andrien son vassal ausy. Et quant le roy de Bourgarye sceust quil venoit, il le laissa entrer dedans Andrenopoly. Et la il le print par prisonnyer, et le destint a cause de ce que le roy de Bourgarye sy sestoit acorde et alyez secrettement avecques le turc. Et ainsy fust destenus lempereur Alexius en la cite dAndrenopoly en Bourgarye.

Comment le roy Andrien dUngrye fist assauoyr au conte Ame de Sauoye la prinse de lempereur de Grece.

Le roy Andrien dUngrye sceust que lempereur de Constantinopoly fust prins et que lamirach de Turquye avoit prins et occupe la plus grande partye de Grece, et que le roy de Bourgarye sestoit rebbelle contre son souuerain lempereur, et quil lauoit prins en venant vers ly en Ungrye, et que le dit roy sestoit allyes avecques le turc, sy eust grant doubte quilz ne le venissent assallir en son royaulme dUngrye, sy manda vng chiuallier au conte de Sauoye par le quel il ly manda et escriuist, comme son parant lempereur Alexius de Constantinopoly estoit prins, et quil lauoit pardu vne grant partye de la Grece, et que le turc lauoit deffye, et quil doubtoit que la cristianyte neust a souffrir et a fayre, et ly manda quil lenuoyoit ce chiuallier au roy de France et aulx signieurs crystiens pour y remedier, et ly faisoit assauoir que se ilz voulloyent venir par mer, que il yroit par terre a tout soixante mil combattans; *sy ne faiz nulle doubte a layde Dieu, que se vous venes nous vaincrons le turc, et sy aurons lempereur vostre cosin et parant, et aurons le turc, et recouerons la Grece.* Quant le conte eust oyes ces parolles, il fust doullant et ioyeux, doullant

Digitized by Google

de la prinse de lempereur et de la perte du pays, et ioyeux pour se quil avoit son armee preste des quil cuydoit aller en Espagne, et quil ly greuoit de la desarmer, et pensa que mieulx ne la pouoit employer que la. Et a celles parolles fust presant messire Humbert Richart, le quel vist le conte pensifs, sy ly dist: « Monseigneur, ie cuyde sauoir » ce que vous pensez. » *Or dittes*, dist le conte: « Cest que mieulx ne pouez employer vostre ar- » mee, que en ce voyage. Et car ie voy et co- » gnoys que celonc Dieu et le monde vous ne » poues mieulx fayre ne mieulx employer vostre » armee, ie vous supplie que le fassiez, et ie » vous promes a vous y seruir de ma puissance. » Et quant le conte leust oys, il ly dist: *Vous estes bon deuin, car ie nen pensoye pas mains;* et puis dist aulx aultres nobles signieurs et barons: *et vous quen dittes?* En effait tous lacordarent; sy fist la response par le dit chiuallier au roy Andrien dUngrye, quil fust seur que il seroit par tout le moys de may en Grece, et quil yroit o son armee deuant Galipoly. Et tous ses barons nobles et aultres ly promistrent de ly aller seruir, ainsy comment ilz firent, comme orres.

De larmee que le conte Ame fist pour aller en Grece pour le secours de lempereur.

Apres la deliberacion du conseil et du conte, le conte appella le chiuallier dUngrye, et ly dist: « Mon chiuallier, vous vous en yrez pour acom- » plir vostre embayxade, et soyez seur que a layde » Dieu ie seray deuant Galipoly par tout le moys » de may a tout ce que ie porray furnyr de na- » ues et de gens; et ce dires a monseigneur le » roy dUngrye. Et que ie ly prye que en ce temps » il se treuue la, car a layde Dieu et la sienne nous » donrons secours et a lempereur et au pays. » A tant se partist le chiuallier, et fist son voyage, et raporta au roy Andrien le bon volloir du conte, et comment il ly avoit dit, que par mer il seroit puissant, et que il fist sa puissance par terre. Ce temps durant, le conte fist son appareil, et fist aprester a Venyse, a Genes, a Nyce, a Marsellie naues, gallees, carraquez, carauelles et toutes manyeres de vaisseaulx, et mist sus vne moult grande armee par mer. Et puis ordonna du gouernement de son pays et de ses terres, et puis print congie de la contesse sa femme, ou furent les doulleurs, car cestoit pitye que de la veoir, maiz ce fust vng fayre le conuyent, ainsy se partist a son armee, et sen cheuaucha oultre les mons, ou par tout ly fust faitte chiere comme a leur signieur, et pluseurs noblez desirans dauoir honnour le suyuyrent. Et de Piemont vint a Pauye ou il troua messire Galiache mary de sa seur, qui le festoya moult grandement, et ly ballya pour le seruir en son voyage messire Lucquin de Vermes capitayne de cent hommes darmes deslite. Et de la sen ala contraual le Po iusques a Venize, ou il fust receuz du duc et des Venysiens. Et aucungs iours fust la, en faisant son appareil, et en attendant ses gens et ceulx des aultres contres qui de pluseurs pars y venoyent, entre les quelz y vindrent messire Hugue de Chalon signieur dArlay, messire Loys son frere signieur dArgua, messire Ame de Geneue dist le Vuerche signieur dAnthon, et messire Pierre son frere; et daultres contreez y vindrent le signieur de la Roche, le signieur de Lesparre, le signieur du Hasset, messire Philippe de Lomburg, le conte de Montfort; en Alamagne le signieur de Lucemburg et son abe messire Iehan Thiebaut de Neufchastel, et pluseurs aultres signieurs, barons, chiualliers et escuyers de maintes regions, qui pour conquere honnour et pour lamour du conte, car moult estoit ames, et vng chescung aloit voulantiers en son seruice.

De lordonnance que le conte fist a Venyze pour conduyre son armee sur la mer.

Ame V conte de Sauoye quant il voullust partir de Venize, il appella toux ses nobles, et se mist a conseil pour fayre ordonnances sur sa conduytte et sur son armee sur la mer, et ausy il eust certificacion des nauilles de toux les pors, et ou ilz se deuoyent trouer, et par ainsy fust ordonne, que le signieur de Hasset, le signieur de Saint Amour, messire Estiene de la Baume son amiral seroyent ensemble en vne gallee au plus pres de la gallee du conte, en manyere de battaillie a la main destre, et que lamiral deust estre fournys de toux estouffes tant de trait, comme daultre artillierie pour deffandre et secourir se battaillie ou rancontre avenoit aucunement sur la mer; et sy fust ordonne que a la senestre fussent en leurs vaisseaux messire Aymart de Clermont, messire Iehan Euantier de Vienne, messire Gaspart de Mont Mayeur marescal, et leurs gens pour franchement envayr les ennemis quant a combatre viendroit. Et sy fust ordonne que toux les aultres signieurs de son sang, et les banneres, nobles chiualliers, escuyers o leurs gens de trait panisars fussent rengiers en leurs naues, en manyere de battaillie, et que tenir se deussent au commandement et ordonnance de messire Guilliaume de Gransson, du signieur dVrtierez, du signieur de Lesparre, et de monseigneur Iehan de Grollee signieur de Virieu. Apres fust ordonne et voullust le conte que messire Estienne lamiral dit de la Baume vougast deuant la couete des quatre gallees du conte qui de Geneuoys estoyent, cest assauoir la sienne, la deuxiesme de Iaquez Martin, la tierce de George Lyon, la quatriesme celle de Iehan Tachy, et que lune ne deust perdre la veue de laultre. Et pour non estre troues en desarroy fust ordonne que toutes les gallees se tenissent iognans ensemble et lune pres de laultre; et se ioignist la gallee ed

Digitized by Google

messire Guilliaume de Gransson a la gallee du conte de Geneue, la gallee au signieur Desparre a celle du signieur de Chalon, et celle de Tristain de Chalon apres celle Desparre, la gallee du signieur de Hasset a celle de Tristain de Chalon, celle de Iehan de Veygie o celle du signieur de Basset, et celle de messire Quart de Clermont o celle de Gransson, celle du signeur dAix o celle de monseigneur Iehan de Grolee. Et toutes les aultres furent mises par ordonnances. Et ce cas aduenoit, que nulz chasteaux, villes, terres ou forteressez fussent prinses sur les ennemis de la foy, que pour ce nulz ne fust hardiz de yssir de son ordonnance, et que feux ne pillierie fussent faittez, ce non par lordre du conte et de lamiral.

Comment le conte se partist de Venize pour aller en la Moree oultre mer.

Quant le conte Ame eust aprestes ses nauires et ses ordonnances faittez, et quil fust prest a partir de Venize, il fist a fayre vng grant tas de iourneez de vellus et de drapz de soye vers, et au velluz vers avoit troys las noes de Sauoye, qui de brodeure dor estoyent, dont vng chescung chiuallier en eust la sienne, et en cellez de drapz de damas et de satins avoit ausy troys las noes de Sauoye, broudes dargent moult richement, lesquelles furent donnee aulx escuyers. Et le conte eust vng iaquez vert broude dor a las noez de mesmez, et dessus la iournee de mesmez des chiualliers; sy se partist le conte de son logis et embelle ordonnance, deux et deux, qui deuant qui derriere, et passerent au long de la ville, et deuant saint Marc o leurs habilliemens pares et ordonnes. Sy furent veux, regardes, honores a grande merveillie, levesque de Venise leur donna la benedicion, et tout le peuple les beneyssoit; lors monta le conte en sa gallee, et vng chescung en son nauire; la furent voilles drescees, cordez tirees, monter nauchierz a la cage, marinyers vouguer, et comistres siffler. Et toux dunne voix comuns *vive Sauoye* tant et sy fierement, que tout en retentissoit iusques sur la place de saint Marc; et tellement que cestoit liesse et ioye de les oyr et veoir. Ainsy partirent de Venize en celle haulteur et triumphe, et nauigarent et siglarent par mer tous enssemble, tant quilz ariuarent a Coron, ou ilz trouarent larmee qui venoit de Genes, et larmee de Marseillie et larmee dAyguesmortes. Et Dieu leur fist celle grace, que toux les vaisseaulx de leur armee ariuarent la, dont moult sesioyst le conte et toute sa noblesse, sy se penna le conte de les festoyer moult et ioyeusement le fist. Et eulx festians, ariua sur le port de Caron vne fuste et galiotte dung gentil homme qui dist au conte: « Monsei-
» gueur, la disposte des Iuns cosine de la con-
» tesse vostre femme vous prie que la vulliez se-
» courir, car larcevesques de Patras ly a tollue
» sa terre, excepte le chastel de Iungs ou il la
» tient maintenant assegye. » Lors dist le conte, et iura, *pour lamour Dieu, et par lamour de ma cosine, et par lamour que ie porte a dame Bonne ma femme, ie yray au secours de ma cosine.* Et lors mist son consseil enssemble, et la fust ordonne de vouguer iusques a la bouche du fluyne de Dyry, et monta contremont la ryuyere tant quilz vindrent deuant le chastel de Iung. Quant larceuesque de Patras et ses gens estans au siege virent les gallees venir, ilz furent esbays, et se retrayrent sur vng tertre, et de la envoya larceuesques deux freres meneurs au conte, lesquelx ly dirent que la cause pour quoy il tenoit le siege et guerroyoit ceste dame que cestoit pour la cristiennete et pour le droit de leglize maintenir, et quil sauoit tel le conte quil sen remettoit a son ordonnance et a sa cognoissance. Quant le conte oyst sa presentacion, comme cristien signieur il doubta de meffayre a leglise, et toute foys il deslibera de oyr les deux partyes, sy manda deux chiualliers a querre larceuesque, et sy manda aultre deux chiualliers a querre la disposte; et ainsy tous deux estre venus, larceuesques print a dire: « Monseigneur le conte, ie say que vous
» estes signieur cristien et de bonne foy, et pour
» ce, ie veulx que vous sachez que se que ie fays
» ie le faiz pour Dieu et pour soustenir les droys
» de leglize. Or est ainsy que ceste dame tient
» sa terre de leglize, et soubz la dominacion de
» mon eglise de Patras, dont ie suis arceuesques;
» et comme contre Dieu elle detient les droys de
» leglise, et a refuse iusques a maintenant a fayre
» droit et debuoir a leglise. » Le conte *bon et* cristien dist a la disposte: *Cosine, que dittes vous?* Elle respondist: « Monseigneur, a moy napertient
» den fayre homage, recognoissance ne fyes, car
» ie nen suis que vsusfruittayre a ma vie, ains
» appertient aulx heritiers du dispot de Romagne,
» mon feu mary, aulx quelx doibt retorner apres
» a mon deceps, la signeurie de Iung. » Quant le conte eust oys la querelle, il dist a la disposte: « Dame, vous aves tort, car leglise ne doibt riens
» perdre, et qui que tiegne le fyez, il le doibt
» recognoistre, et pour se vous le voulles fayre,
» ie vous appointeray, et se non ie ayderay a le-
» glise a son bon droit, et seray contre vous, »
Quant la disposte lentendist, elle ly dist: « Mou-
» seigneur, ie feray ce quil vous playra a coman-
» der, maiz ferez ce quest de droit. » Lors ly fist recognoistre et fayre lomage, et ly fist rendre toutes ses terres prinses, et les passifya, dont larceuesques le prisa et loa moult, et ly donna de moultz belles reliques, et puis print congie du conte, et sen retorna a Patras, et dist par tout que voyrement ce conte estoit prodoms et bon, et ly donna grande fame et loange. Et la disposte sen retourna en son chastel, et gaudist ses terres son viuant.

Digitized by Google

Comment le conte vint a Negrepont, et de la a la veue de Galipoly.

Avoir le conte fait lacord de larceuesque et de la disposte, il print a voguer par mer, et cygla tant quil vint a Negrepont, ou il troua la reste de ses gens comme il leur avoit ordonne. Quant le conte eust troues ses gens et son armee, ilz firent grande chiere, et puis les fist mettre en ordre, et leua ses bannyeres, ses estandars et ses pennons sur tout ses nauires, et dessoubz ses armes vng chescung chief patron et capitayne desployarent les leurs, tellement que cestoit belle et riche chose a veoir. Et puis se prindrent a voguer a lencontre de la Grece; la oyssez clerons, menestriers et trompetes a tel et sy grant bruit, que lair et la *b* mer en retantissoyent. Eulx vougans par la mer, le patryarche de Constantinopoly quy avoit sentue son armee, ly vint a lencontre sur vne gallee, et lategnist bien pres de Galipoly. Quant le conte le vist, il fust ioyeux sy sentresfirent grande chiere, et ly desmanda de lempereur, le quel ly dist quil estoit encores emprison. Et lors ly desmanda du roy dUngrye qui venir debuoit par terre, et ly dist quil nen sauoit nulles nouelles. « En nom Dieu, dist le conte, le roy dUngrye se offrist de » venir par terre a toute puissance, et sur sa pa- » rolle ie suis venus; maiz venuz ou non, nous » ne laisserons pas a besongner a lencontre des » infidels et ennemys de la cristiennete et de lem- » pereur. » *c*

Comment le conte assiegia Galipoly en Romanye.

Des lors que les turcs sceurent larmee du conte de Sauoye venir, ilz sassemblerent au plus grant effort quilz peurent, en coustoyant la riuiere de la mer pour deffandre quilz ne dessandissent a terre. Et firent sur la marine troys battailliez de leurs gens. Et le conte qui les vist, print conseil au patriarche et a ses capitaynes, a ses barons et nobles, et la fust ordonne que toux les vaisseaux deussent ferir a terre de front et dune venue, et que tous dessendissent, ce non les canonnyers et gens de trait lesquelx deussent tirer et trayre sur *d* les turcs, en les gardant deulx aprouchier des cristiens. Et quant ilz seroyent dessandus, et eulx estre rengierz, qualors ilz sallissent a terre, et ainsy fust fait; car du desir quauoit le conte deulx combattre, il fist ferir de preuue a terre au deuant de Galipoly, la quelle tenoit Lamorach roy de Turquye, qui lauoit tollue a lempereur de Constantinopoly; sy fust sa gallee la prumiere frappant en terre, et la veissiez chiualliers, escuyers a dessandre qui mieulx pouoit voyre sans eschielle, sallians en la mer du tallant quilz avoyent de combattre les turcs. Lon dist que la gallee de Huguim de Virier, dit Caput, fust la prumiere dessandant a terre. Et le prumier qui dessandist fust vng sien *a* escuyer nomme Cambray, nez du pays de Faucegnye, le quel portoit le pennon de ses armes, le quel le fist moult vailliantement, car il marcha a tout son enssegne en les turcs, et lors les sauoyens se monstrarent bien gens de bien; car lescaramuche commencee, les turcs firent grant deffance, et la eust dure meslee, maiz le conte entretenoit ses gens et les enortoit de bien fayre, et tellement quil contregnist les turcs de mettre leurs troys battailliez en vne. Et vne grande cantite darchiers turquoys se mirent a terre, et tiroyent par embas de leurs fayettes barbelees, les quellez frappoyent aux pies des cristiens et les damagerent moult, car quant ilz estoyent blesces aux piez, ilz ne pouoyent avant aller. Les sauoyens ce veant, sesuertuarent tellement quilz se meslarent main a main aulx turcs et leur firent guenchir place; la furent faiz maintz beaux faiz darmes, la veissiez arballestriers trayre, archiers tirer, fayettes vouller, dars getter, lances branler, et cops despeez donner; la fust la meslee, et ce hurt hideux et fiert. Et la eust vng turc qui sauansca a lencontre de Huguin de Virier, et non soy donnant garde et soy combatant allieurs, le turc le ferit dung cotteau serrazinoys tellement, quil le fist chanceller. Et Cambray son escuyer, qui son pennon pourtoit, vint et ferist le turc de lance et du pennon, quil persa et trespassa le turc de part. Et quant le turc se vist enferre, il se mist a couler tout oultre la lance pour cuydier venir combattre son homme, maiz avant quil *c* venist au mylieu de la lance il morust. Longuement dura la meslee, maiz a la parfin les sauoyens leur firent perdre place et rompirent les turcs. Et la en eust moultz de mors et de blesces, sy se retrayrent les turcs sur vng tertre aupres de Galipoly, et de la ilz prindrent a regarder lafere des cristiens, et furent moult esbays de la vailliance des cristiens; et de la ilz se retrayrent aulx plus prochainez villes et chasteaulx du pays, pour fayre guerir les malades et blesces. Et le conte se mist a genouilz, et loa Dieu, et ausy firent tous les cristiens de la vittoyre quil leur avoit donnee, et prindrent corage pour ce bon commencement. Et puis mist le siege deuant Galipoly par mer et par terre tellement, que nulz ny pouoit ne yssir ne entrer.

De lassaut de Galipoly et des turcs desconfis.

Le conte ordonna troys assaux pour mieulx avironner la cite, et fist vne riere garde dont au prumier assaut fust messire Estienne de la Baume, et messire Gaspart de Montmayeur mareschal de lOst, avecques le conte et le signieur de Lesparre, le signieur de Basset, le signieur Danthon et de maintz aultres chiualliers tant de France, comme dAlamagne et de Guyenne, et daultres lieux. Et aupres du conte fust messire Aymar de Clermont,

Digitized by Google

messire Guilliaume de Granscon, Rolant de Veyssy et Iehan de Seraual, dit Pacerot, Iehan bastart du Vernay, qui lors fust fait chiuallier, Michaut le pape de saint Sully, Ginot de Sarlay, Iehan de Ternamoy et Aymar le Gris, Thomas de la Baume, Siluet Rauoyre et daultres asses qui chiualliers furent faiz, et leur fust ordonne lassaut par terre. Le tiers assaut par mer eust le signieur de Mettelin avecques le Grezois. Et le signieur de Chalon a tout cinq cent hommes darmes fust ordonne pour garder que les turcs qui sur le tertre estoyent ne dessendissent a la recourse pour rompre lassaut. Estre lordonnance faitte, chescung se mist empoint, et le patriarche leur donna la benedicion. Et puis a cop sonnerent clerons et trompetes, et a vng crys fust crye, *a lassaut a lassaut.* Lors print chescung affayre son debuoir; la sauansca messire Rolant de Veyssy, vng appert chiuallier, et se partist dempres du conte, et print vne eschielle, et sauansca tant quil fust le prumier a monter sur les murs de Galipoly, ou fierement se combatist. Et ainsy comme le bon chiuallier se combatoit, vng turc lauisa et ly getta vne grosse pierre de faiz tellement quil fust tout defroissez et cheist du hault embas, et la morust, dont le conte et toux furent corrousces et douillans. Par celluy iour cessa lassaut, car la nuyt les supprint; a lendemain recomensca lassaut dur et fier, bien assally, bien deffandu, la firent les cristiens merueilliez darmes, et de monter et destre renuerses, car les gens nacontoyent riens de leurs viez et leur sembloit que en morant ilz alloyent en paradys, la avoit chas, manteaulx et grips qui gardoyent ceulx qui a pie de mur estoyent, a magonceaulx, picques et palz de ferr, a aques et amaques et aballestriers a trayre. Et les turcs laissant cheoir pierrez de faiz, trefs de boys, de feu alumes, et de gresses et huylles chaux, maiz de ce nacontoyent riens les cristiens, ains montoyent et combattoyent et minoyent et rompoyent les murz; la fust le conte sy eschauffes que il ne prisoit en riens sa personne, sy sesuertuarent les mareschaux de lOst, et la fust vng cry dung chescung a bien fayre. Et la fust lestour aspre et dur, car en maintz lieux par les murs troes se combatirent main a main. Et le signieur de Mettelin qui sur mer estoit, greuoit moult ceulx de la ville, et sy faysoit mout vailliantement, et sy greua moult ceulx de Galipoly. Quant les turcs qui sur le tertre estoyent, virent la ville presque pardue, et de fait tous a vng cop dessandirent, et vindrent frapper sur la riere garde, la quelle conduysoyent le signieur de Geneue et le signieur de Chalon, et les greuarent moult a fayre, et par lors les turcs en heurent le millieur. Le conte qui de son assaut vist ses gens greues, il delaissa lassaut, et a toute sa gent il vint au secours de la riere garde; la fust messire Richart Musar qui la bannyere portoit du conte, le quel se mist sy avant et entra sy parfont en lestour quil rompist la presse des turcs; et tellement le suyuist lauant garde, que les turcs furent bien esbays, et la furent faittes maintes belles appertizes darmes entre cristiens et turcs, la fist le conte Ame vltre mesure darmes, et se combatist fierement, la fust le signieur de Geneue, le signieur de Chalon, le signieur de Lesparre, le signieur de Basset, messire Aymar de Clermont, messire Guilliaume de Gransson et maintz aultres nobles signieurs chiualliers et escuyers, et bien leur estoit mestier, car les turcs estoyent deux foys autant et plus quilz nestoyent; la dura la meslee et le hutin iusques a soleil couchant, que lon ne sauoit lesquelx le millieur en avoyent. Lors les mareschaux de lOst qui tout dis assaillioyent la cite, virent leur signieur en dangier, sy laissarent lassallir, et vindrent au secours du conte; la vindrent sauoyens et bourghignons et allamans, et de fait se plongerent et ferirent en lestour de la battaillie par tel force, que les turcs ne les peurent souffrir ne soustenir, ains prindrent la fuytte, et la en eust mainz mors et tues, et ausy y eust des cristiens, maiz par la grace de Dieu la place leur desmora. La place estre gagnee et les turcs retraix sur leur tertre, dont ilz furent partys; lors le conte loa Dieu de la vittoyre, et ausy firent toux les siens, et car leure estoit tarde, ilz se retrahirent en leur champ, et se fortifyerent celle nuyt, et firent grant guet pour doubte que les turcs ne les souspris-sent.

Des Turcs qui estoyent dedans Galipoly sen fuyrent la nuyt et habandonerent la cite.

Le conte de Sauoye qui se vist avoir desconfit par deux foys les turcs, print Dieu a loer et fust ioyeux et doullant; ioyeux de la vittoyre, et doulant du deffailliement du iour et que la nuyt vint, car bien ly estoit avis, que se la nuyt ne fust venue, quil eust gagne et les turcs et la cite; on fist sonner le retrait, et se mist emparc, en esperant que au matin il assaudroit la cite; et lors vint a ly le seigneur de Mettellin quil ly dist: *monseigneur a mon avis il seroit pour le millieur et le plus seur que vous vous retraysses ceste nuyt dedans les naues sur la mer, considere leure tarde.* Moult ly grauoit des bleces, mais tous dung acord monterent sur mer, a la parolle du seigneur de Mettellin, et ordonna le seigneur de Geneue et le seigneur de Challon lesquelx avoient fait la riere-garde tout ce iour, feissent la retraitte entiere entre le conte et sa gallee. Et sy manda les capitaynes des gallees, les patrons et les chiualliers et escuyers, et tindrent conseil sur ce qui estoit a fayre a lendemain; sy fust conclus que le matin au point du iour lon donroit lassaut a la ville par mer et par terre, et la furent ordonne ceulx qui le deuoyent fayre, et ainsy chescung sapresta, et puis prindrent a reposer ce peu quilz peurent.

Digitized by Google

Celle nuyt ceulx de la cite qui avoyent veuz leurs gens estre desconfis sur la terre, et aussy le dur assaut quilz avoyent euz par mer, eurent conseil et dirent que tenir ne se porroyent. Sy se partirent celle nuyt, et habandonerent la ville, et emporterent moultz de richesses, et ny desmora nulz ce non aucuns prisonnyers grecz, quilz nen osarent mener pour peur quilz ne cryassent, lesquelx au matin commencerent a cryer a haulte voix: *signeurs cristiens venes, car les turcs ont la ville vuyde.* Le seigneur de Mettellin qui les entendist vint au conte et ly dist: « monseigneur, » iay oy cryer sur les murs que ceste nuyt les » turcs ont vuide et pillie la ville, et sen sont » partys, sy ne say ce est cautelle ou non, maiz » il me sembleroit de bon de envoyer veoir que » cest. » Lors ly dist le conte: *beau cosin, envoyez y de vos gens et des miennes.* Sy y allerent de par le conte Michille et Troysuernay deux gens de bonne fasson, et le neveu du signeur de Mettellin, et quant ilz furent la, ilz trouarent par verite que les turcs sestoyent partys celle nuyt, lors entrarent en la cite, et enquirent de tout lafayre, et puis manderent au conte et a larmee quilz viensissent, car les turcs estoyent partys et fuys, et la ville gagnee. De ces nouelles tous furent mal contans, car fain auoyent de les conquerre par force, maiz ce estre fait, le conte dessandist a terre et toute sa compagnie et entra en la ville, et la ilz demourarent aulcuns iours, et se refrecherent, et la fist le conte reuisiter la ville, et la fist renforcier et avictuallier de viures habondamment, et la fornist de gens darmes et dartillierie de guerre a deffandre tant de pouldre comme de trait. Tellement que garde nauoit des ennemis, et desliura les prisonnyers cristiens qui dedans estoyent, et puis fist a carafater ses galeres, naues et fustes, et puis se partit dillecques, et se print a nagier contre la Grece o toute sa compagnie.

Comme par la mer seslognerent les vaissiaulx du conte pour lorrible vent.

Singlant oultre vers la Grece obscura le temps et sy leua vng sy grant vent et fortune sur mer, que le nageur du conte de Sauoye fust esbay, dont par avanture la gallee du conte arriua en vng lieu appelle Tuedon, et deux galleres avec la sienne sans plus, et le remanant lune sa, laultre la. Auint que lune partie des galees prirent terre en Turquie en un port nomme Tauire, et descendans a terre allerent forragier contre la Turquie accuellans hommes et proyes a foyson. Quant les turcqs sentirent aucuns cristiens estre descendus sur eulx, vindrent en sigrant nombre contre yceulx, quil recourent la proye et refflacterent sy lurdement les cristiens, que a peine peurent ilz rentrer en leurs galees, et dune part et daultre en y eut moult de mors et bleciez. Ce veant les gens du conte, nagerent de ysle en ysle et de port en port, tant quil trouuerent leur seigneur au port de Thuedon.

Comme le conte guerroya par mar lempereur de Burgarie qui tenoit en prison lempereur de Grece.

Grant plaisir eult le conte de Sauoye quant ses gens qui estoient perdus per la mer arriuerent vers ly a Thenedon, sy demanda au patriarche de Constatinoble et a sa cheuallerie questoit de fayre, que luy conseillierent daller sur le terrain de lempereur de Burgarie et le guerroyer durement, iusques ad ce quil aroit deliurer de prison lempereur de Grece. A ce saccorda le conte, et monterent en leurs gallees voyans en Burgarie, en vne ville nommee Manchopoly, ou ilz mirent eschilles. Et pour ce que les habitans ne sauoyent la venue, ilz furent prestz assez de legier de Manchopoly ou ilz mirent eschielles, sieuirent la riuiere Marme, et alerent deuant Suzopoly, ou ilz entrerent a force. Eulx partant de Suzopoly entrerent au port de Schaffida, out estoyent pluseurs naues turquoyses, lesquelles en combatant ilz perirent et parfonderent. Et pour ce que celluy port estoit bon et seur, il seiorna le conte per aulcuns iours iusques a tant que par force il eut la ville et le port de Scafida a son commandement; de celluy lieu alerent les gens darmes avec le conte deuant vng chastel appelle Lassillo pour le combattre, et en laissaillant furent ceulx du chastel sy espauantes, quil se rendirent au conte de Sauoye leurs vies sauues.

Comme le conte par les prisonniers qui eut pris, notiffia a lempereur de Burgarie le guerroye, sil ne luy rendoit son cousin lempereur de Grece.

Estre retourne le conte au port vers ses galees, les prisonniers pris es villes de Manchopoly, Suzopoly et Scafida et Lacillo furent dire au conte quilz estoyent merueilliez pourquoy il preignoit et gastoit le terrain de lempereur de Burgarie leurs seigneurs, qui onques riens ne luy auoit meffait; aulx queulx il respondist, que ce faisoit il pour ce que lempereur de Burgarie avoit pris son cousin germain lempereur de Constantinoble, et quil ne cesseroit mais de guerroyer les Burgariens, iusques a tant que lempereur Alexe fust deliure a sa liberte: lors les prisonniers supplierent au conte de Sauoye quil laissa aller aucuns deulx, retenans les aultres en hostage, vers lempereur de Burgarie a chergier la deliurance de lempereur de Grece. A leur requeste senclina le conte, et en laissa aller six des plus entendans, qui promirent de retourner vers luy rapportant lentencion de leur seigneur.

Digitized by Google

Comme le conte et sa baronnie prirent dassaut a la cite de Messinbre que tenoit lempereur de Burgarie.

Du port de Stafida se partit le conte de Sauoye et arriua deuant la cite de Messembre appartenant a lempereur de Burgarie, et la luy et sa baronnye et ses gens qui furent a la prise de Gallypoly descendirent a terre, puis assegerent Messembre tout en tour, tant que dycelle nulz ne pouuoit yssir ne entrer, et se longement y seit le conte que entredeux fist apreste touttes artillieries necessaires a combattre la cite. Lappareilliement estre mis a poing des artillieries et ordonnances pour assaillir, voulut le conte que trois parties de ses gens fussent faittes a lassaut maintenir, dont *b* au premier assault furent les seigneurs de Basset et de lEsparre, qui requierent estre auec eulx messire Guilliaume de Gransson et messire Iehan de Grolee; le second avoit le conte et auec luy estoit le seigneur de Geneue, celluy de Challon, et les segneurs de Vrtieres et de Clermont ensemble ceulx de Clermont et de Sauoye, de Bourgoigne et du Dauphine; et au tiers assaut par la mer estoit le seigneur de Methelin avec les gallees Iannoyses, ou moult avoit de vaillans hommes et de pluseurs marchez, que tous desiroyent honneur acquerir. Lordonnance complie, se mirent les gens des trois assault a assaillir Messembre par terre et par mer, et tant sauancerent quil approcherent de prumiere venue les murs. La sefforcoyent les *c* vaillans chiualliers de monter a mont, les bons escuyers et hommes darmes de monter et myner, eroer et desmallier la muralle pour combattre et entrer dedens, et les albelestriers Iannoys et aultres traire, gecter canons de leurs galees dedans la ville. Ainssy les Burgariens bien combatoyent et deffendoyent, leur cite fust prise et posee aux saquemans, et mis a lespee ceulx dedans pour cause quil avoyent trop occis des crestiens assaillans, et que moult y eut de chiualliers et escuyers naures. Sy resta le conte par aulcungs iours pour les faire mediciner et garir, mais apres leur garison ne volut que le conte perde temps, pour ce demanda les gens de lempereur de Constantinoble que auec luy estoyent venus en aucunes galees: *d*
« iay gaignies a layde de Dieu et de ma baronnye
» ceste cite de Messembre et les chasteaulx de
» Lassillo, Scafida, Suzopoly et Manchopoly, que
» tenoit lempereur de Burgarie, sy me suis dis-
» posez a les vous rendre au non de lempereur
» votre seigneur, pour quoy ycelles mes en vo-
» stre garde, car ie me voy contre les infideles
» per la maniere des Burgariens guerroyant ius-
» ques a tant que lempereur Alexe mon seigneur
» et cousin soit hors de prison. »

Comme le conte asseiga la cite de Varna en Burgarie, et comme douze citadins alerent a lempereur burgarien leur seigneur procurer la deliurance de lempereur de Grece.

Baillies les fortresses en garde aux gens de lempereur de Grece, monta le conte de Sauoye sur ses galees, et arriua en Burgarie au port dune cite appellee Varne, tres forte, bien muree, et grandement garnie, et la descendit mectant le siege tout au tour dicelle. Lendemain fist visiter le conte par les anciens, se on la porroit prandre dassaut, que respondirent appres la visitacion que non, mais looyent que on se tenist deuant par aucuns iours pour veoir se ceulx de la ville se vouldroyent iamais rendre, et sil ne se rendoyent brief, que on allast aillieurs. A ce saccorderent, sy ordonna le conte messire Iehan de Vienne et messire Guilliaume de Gransson a parlamenter avec ceulx de Varne, qui tant practiquerent ensamble que ceulx de la cite prouuerent de non faire desplaisir a lost du conte, ains leur bailleroyent viurez et aultres choses necessaires, et tramectoyent douze de leurs cytoyens a leur seigneur lempereur de Burgarie a procurer a que lempereur de Constantinoble yssist de prison; et le conte promist non leur faire dommage iusques au retour de leurs ambasseurs. Ces choses promises, alerent les douze citadins a leur empereur, et le conte demoura en son siegie.

Comme le chastel de Lymeno fut rendu au conte.

Auoir seiourner le conte per aulcuns iours deuant la cite de Varne, se partirent de lost pluseurs chiualliers, escuyers, arbalestriers et amoronniers, et alerent auz piez deuant ung chastel nomme Lymeno, pourtans eschiellez, marteaulx pour lessaillir, et dressans leurs eschielles, ceulx du fort requerant que ne leurs fut fait desplaisir, et ilz se rendroint au conte de Sauoye leurs vies sauues. Les parolles oyes, se retrayrent de lassault et vindrent a la porte qui leurs fust desclose, an furnissant le chastel qui estoit bel seant a luy de *d* bons de la ville, du quel le conte ordonna puis apres castillain messire Anthoine de Champinge appelle le bastard de Sauoye.

Comme le chastel de Colocastre fut pris par force, et taillie par pieces les gens dicelluy.

Pluseurs aultres iouenes gens que ne furent mie a la prise de Limeno, dont ilz estoient mal contens, proposerent de prendre vng aultre chastel illec pres et monterent sur une gallee portans eschielles de cordes pour eschillier de nuyt le chastel de Colocastre; et quant vint passee la mynuit ilz drecerent secrettement leurs eschielles et

Digitized by Google

monterent sur les murs iusques au nombre de quinze hommes darmes sans estre apperceu, et montant le seize vne des gardes du chastel oyt la rimur des armes de leschiellement, qui commensa a cryer sy fortment, que les aultres gardes sesueillierent, et tout a vng tas frepperent sur cinq chiualliers et dix escuyers qui estoyent desia entres dedans tant cruellement qui les ouirent et les taillerent par pieces, et desrocherent leschiellant contreval leschille. Quant les aultres gentiz hommes sentirent leurs compaignons mors et quil eurent faillir a leurs, ilz furent tant courrociez et honteux, quil ne se sosoyent a leur rectour monstrer deuant leur seigneur. Toutteffoys le conte les fist venir, et leur dist : « compagnons on soule dire » que le ieu darmes et damours, pour une ioye » cent doulours. Ne vous esmoyes pas, car a » laide de Dieu ie vengeray voz compagnons qui » sont mors. » Lors fist apprester le conte vne partie de ses gens et a belle compagnie tramist combatre Colocastre per maniere, quil fust pris dassault, et taillier par pieces les habitans dicelluy pour le vengement de la mort aux cinq chiuallier et dix escuyers qui eurent fait morir. Estre le fort pris, le conte de Sauoye voullut baillier en garde aux gens de lempereur de Grece les chastieaulx de Limeno et de Colocastre. Mais ilz estoyent sy pou de gens quil ne voulurent prendre la charge pour leurs sinon le chastel de Colocastre, ains lassa le conte chastellain a Lymeno messire Anthoine de Champinge bastard de Sauoye iusques a tant quil fust en Constantinoble, et peust remettre aux gens de lempereur.

Comme le conte deliura son cousin lempereur de Grece des mains de lempereur de Burgarie.

Arriuans les ambasseurs de la cite de Varne en la cite dAndrenopoly a leur seigneur lempereur de Burgarie, luy raconterent comme le conte de Sauoye vng puissant prince estoit venus des parties de France pour le guerroyer, et ia auoit pris et gastez ses cites, villes et chastieaulx seans sur la marine es marches de la Grece, et encores tenoit assiegier la cite de Varne pour ce quil tenoit prisonniers lempereur de Constantinoble. Sy luy supplyerent quil le laissast aller liberalement, et ilz procureroient que le conte de Sauoye se leueroit de ses pays ; et pareillement luy auoyent recite les six prisonniers que le conte auoit laisser aller de Lassillo, et tant luy dirent que lempereur de Burgarie consentit a la delivrance de lempereur de Constantinoble, mais que le conte de Sauoye promist non le guerroyer plus auant a Varne. Sen retournerent les douze ambasseurs de celle cite et les six prisonniers de Lauillo racontans au conte laponctement quil eurent fait a laissier aller lempereur en son pays ; du quel le conte en fut tres contant, et pour accomplir les choses pourparlees il enuoya le patriarche de Constantinoble a lempereur de Burgarie portans lettres, et le conte promectoit que tant et quantez foys que lempereur Alexe son cousin seroit en Constantinoble en sa liberte il leueroit son siege de deuant Varne, et plus oultre ne procederoit a euure de fait sur les Burgariens, ains sen retourneroit. Quant lempereur de Burgarie, et ses barons eurent visites les lectres, ilz furent plus asseures que deuant, et incontinant firent venir lempereur Grezois, en le deliurant au patriarche, et luy baillerent cinq hommes a cheual, et le compaignerent iusques a la cite de Constantinoble.

Comme le conte laissa Burgaire, et ala par mer en Constantinoble, et comme il fut receu par lempereur ioyeusement.

Certiffiet le conte de Sauoye de la deliurance de lempereur de Grece son cousin, il leua son siege de deuant Varne, et montant en ses gallees laissa Burgarie, et sadressa vers Constantinoble. Quant lempereur Alexe et les barons de Grece seurent lauenement du conte a Constantinoble, lempereur pour plus haultement et honorablement receuoir son cousin le conte, fist apprester prestres, collieges et toutes ordres de religion, gentilz hommes, borgois, merchans, peuple, femes et enfans, et alerent a la greue de la mer a lencontre du conte, criant *vive le conte de Sauoye qui a delivre la Gresse des tours, et lempereur notre sire des mains de lempereur de Burgarie ;* sy le receurent a sy grant ioye, que a paine se porroit racompter. Le conte estre descendus de sa nauie, a lencontre de luy ala lempereur qui lacolla moult estroittement, en disant : « biau cousin, Dieu vous » rende les biens que vous aues fait a la chris- » tiente, et principalement a moy, car se vous ne » fussiez venus par de sa, ie nay nul baron chres- » tien en la Grece ne en Rommanie, ne teneyssons » plain piez de terre, que les Turs et Burgariens » neussent conquis, et ie fusse mors et peris en » prison. » Lempereur de Constantinoble auoit silence en son parler, luy respondit le conte de Sauoye : « monseur et cousin, se le roy Andrien » de Hongrie fut venus per terre pour vous se- » courir comme il mauoit mandez par son chiual- » lier, luy et moy eussons pris telle vengence des » oultrages fais a vous, qui en fut perpetuelle » memoire, et non obstant quil ne soit pas venus » a layde de Dieu iay tant fait que vous estes hors » de prison, dont Dieu soit loer. » A ceste parolle lempereur prit per la main le conte de Sauoye, et le mena per la cite a grant eglise qui est de sainte Sophie, et de la au paleys, ou ont ilz receu et couchoit tant honorablement que plus ne se porroit faire.

Digitized by Google

Comme le conte fist pugnir a Constantinoble vng de ses chiualliers pour ce quil fut trouuet gisant avec la fillie son hoste.

En seiournant le conte a Constantinoble, et reffrechissant ses gens, vng ieune chiuallier se accomita de la fille de son hoste per maniere que le pere et la mere les trouuarent couchiez ensamble, dont ilz furent tres mal contans, et sen alerent plaindre au conte, le quel fist incontenant prendre le chiuallier et lenuoya a lempereur affin que raison fut faicte de luy selon le cas. Lempereur veant que le conte luy faisoit cest honneur ne volut pas faire la pugnicion, mais le remist au conte quil en fist la iustice, le quel demanda a ceulx de la cite quelle pugnicion se faisoit dun tel cas, qui luy respondirent disans: *nous auons accoustume de taillier la barbe publiquement a ceulx qui font telx delis; - taillier la barbe*, dist le conte; *par la mort Dieu il nen aura iamains.* Sy se resioyt le conte pour ce quil amoit le chiuallier, car il cuydoit que on luy deust taillier la teste, dont il estoit tres couroucier. Lors fust prist soudainement vng barbier, et ou millieu de la place deuant leglise de sainte Sophie luy fist copper la barbe deuant chascun, de la quelle iustice lempereur et tous ses subgetz furent sy tres content, qui reputerent le conte lung des plus vaillians iusticiers du monde.

Comme le conte requist a lempereur Alexe quilz obeist au pape, et tenist la foy de leglise romaine.

Aduint vng iour que lempereur de Constantinoble semont le conte de Sauoye au disner, et appres mengiez luy dist le conte: « monseigneur » mon cousin, na pas este per moy que le ter- » rain que les turs tenoyent decza le bras sainct » George ne soit conquis, mais a demourer per » le roy de Ongrie qui deuoit venir comme vous » saues. Et Dieu scet que ie ay fait mon loyal » deuoir, et puis quil ne vient et lyuer approche, » ie ny seroye aultrement que remedier, sy men » veul retourner en mon pays de Sauoye; mais » ie vous prie, que pour tous les seruices que ie » vous fis, onques vous me voullies donner vng » don. » *Demandez*, dist lempereur, *car il nest riens quil ne soit possible que ie ne fasse pour amour de vous. - Promectez le moy*, dist le conte: *ie vous promectz que le feray*, dist lempereur, *demandez.* - « Iay entendu, » dist le conte, « que » vous et ceulx de votre empire desuoyes aucu- » nement a la foy catholique que tient leglise de » Rome, dont iay este melencolieux, considerer » que ma mere partist de vous, et votre mere est » partie de nous. Les contes de Sauoye et ne » porroit estre repprochiez per les princes chres- » tiens mes voysins, que en mon lignaige a gens » desuoyans a la foy catholique et romaine, la » quelle chose seroit charge a moy et a ma lignye. » Sy vous requier par la promission que maues » faite, que vous submectez vous et votre empire » a lordonnance et creance de l'eglise romaine, » et vous en venes a Rome faire obeissance au » pape, comme vray fil obedient de saincte eglise, » et ie procureray a mon poir que vous sera » donne ayde contre les turs et burgariens votres » ennemis. » Oyant lempereur de Grece la requeste du conte de Sauoye, il fut moult pensif de la response, et apres vng grant dist: « bieau cou- » sin, ie suis tant obligiez a vous, quil nest riens » venant a votre plaisir que ie ne face, et puisque » vous maues a ce enduit, ie vous promet que » moy et mon pays en ferons du tout a votre or- » donnance; mais a present ie ne porroye leissier » mon regne et aler a Rome, sy vous baillieray » le patriarche, et de mel plus especial consel- » liers que sen yront auec vous et parleront » tousiours des matieres, et ie ou vouloir de Dieu » seroy vers le saint pere dedens six moys aduenir. » Lors fut le conte bien ioyeulx, et le remercya moult gracieusement, sy prist congie de luy pour ce mectre en mer, en luy priant quil voulsist furnir le chastel de Lymeno, sy que son chiuallier qui se gardoit peust retourner a luy briefment.

Comment lempereur de Grece refusa dobeir au pape.

Montant le conte sur ses galees, vindrent a luy le patriarche et un chiuallier luy disant: « *sire* » lempereur vous priez que le tenez pour excuset » sil ne se mest a lordonnance du pape de Rome, » ainsi quil vous avoit promis, car son peuple la » sentuz, sy sen sont assemblez en sa presance, » luy annonczant que si fait ce ilz le chasseroit » hors de Constantinoble, et prendront vng aultre » seigneur. Et soit Dieu loes de ce que vous es- » tes yssus de la cite, car se le peuple en seut » plus tost le fait, vous et voz gens eussiez este » en grant peril. » Du parle du patriarche fust le conte tres courouciez et mal contant, sy respondit: « nort Dieu, suy ie venus en ce pays de- » liure votre empereur de prison, et son peuple » de servitude des turcs et burgariens, en con- » querant a la seur de mon corps, et a leffusion » de sang de ma gentillesse moult de cites, villez » et chastiaulx qui auoit perdues, les quelles ie » luy ay remises, et maintenant il dist que na- » complira pas ce qui ma promis, et ce va truf- » fant de moy: certainement ie ne seray mais en » Sauoye, sy lauray mis l'empire en estat quil nestoit » quant ie passy le bras saint Ieorge, sil ne vient » a Rome comme il ma promis. » Retournant le patriarche vers lempereur, fist voguer le conte son armee a Pere qui es Iannoys, ont ilz furent haultement receu, et la sapresta le conte pour guer-

Digitized by Google

royer lempereur et le compellyr à venir a la foy de leglise romaine.

Comme a Pere ou le conte estoit luy fut nuncie que son chastillain de Lymeno auoit este pris par trayson et perdu le chastel.

Nouuelles vindrent au conte de Sauoye a Pere ou il estoit que les habitans de Lymeno auoyent monstret faintement grant obeissance a messire Anthoine de Champinge bastard de Sauoye leur capitayne, et chascung en ly donnant dons et presens per chascuns iours , tant que le chastellain prist fiance en eulx , et descendoit du chastel de la ville le soir et le matin pour prendre son esbatement, dont les hommes du lieu luy faisoyent le plus donneur quil pouoyent. En vng matin que le chiuallier aloit disant seus heures auant la ville de Lymeno , et le suyuoient douze de ses compaignons, un viellart malicieulx le prist par la main et en parlant a luy le mena hors de la ville vers vne embuche que lempereur de Burgarie avoit fait venir pour recouurer pour luy la ville et le chastel de Lymeno , et le chastellain soit esbatant pour mieulx luy et ses douze compaignons, furent pris, lyez et menez deuant le chastel de Lymeno pour ceulx de lembuschier , que dirent aux gens qui estoient soubz celluy chiuallier chastillain et en la garde du chastel, que se il ne se rendoyent il ociroient celluy chastillain et ceulx qui estoient auec luy pris, et tant leur parlerent quil rendirent aux burgariens, lesquelx entrerent ou chastel et les emmenerent prisonniers a leur seigneur lempereur de Burgarie en la cite dAndrenopoly, out messire Anthoine chastillain morut de doulour. Oyant le conte celles nouuelles , sil estoit bien courouciet deuant encoires le fut il plus apres, et pourchassa tant quil racheta a ses deniers les prisonniers qui orent perdu la ville et le chastel de Lymeno.

Comme le conte voulut guerroyer lempereur Grezois son cousin pour ce quil refusa obeyr au pape , comme sacorda lempereur , et comme ainsy le conte desconfit les turcs deuant Suzopoly.

Quant lempereur et le peuple de Constantinoble virent que le conte de Sauoye leur commenczoit a faire la guerre per la mer , sy quil nosoyent monstrer la teste dehors, et daultre part les turcs et burgariens estoient assembles per la Grece en grant nombre, ilz eurent tel paour quil manderent de rechief le patriarche a Pere deuers le conte de Sauoye, luy disoyent quil se submectoyent du tout en tout a son ordonnance , et que pour Dieu ne voulsissent souffrir quil feussent destruis , car ilz feroient obeissance au pape comme lempereur lauoit iuret. Et pour maiour seurete tramist au conte lempereur a Pere son riche chappel imperial a garder , et quatre de ses barons en hostage, iusques a tant quil aroit accomply ce que entre eulx estoient pour parler. Sy se resioyt le conte des nouelles , et les choses accomplyes , dist le conte a ses gens que nullement ne porroit souffrir les turs faire guerre a lempereur , les quelx luy respondirent, quil disoit bien, en luy loant quil descendist de vayssiaulx pour combatre les infideles. Yssus des Sauoyens du naiue regla le conte ses batailles et sadressa deuant Suzopoli que les turs tenoient assegiez , et pour ce quil sauoyent par eppies le conte de Sauoye venir sur eulx , sestoyent enclos de fosses parfons et de palis par maniere, que a pâine les pooit on assaillir. Le conte que ce vit dit que a la ayde de Dieu il les aroyt, si volut que les seigneurs et gens estans a lassault de Galiopoly fussent pareillement assaillians les turs et leurs palays. Lors se bouterent auant les chrestiens en assailliant durement , et les turs a eulx deffendre de grant maniere. Mes messire Richart Musart sy porta tant vaillamment , que a layde de ceulx qui auec luy estoyent entra es plais a tout les bannieres du conte. Messire Guillaume de Granczon apres et aussi les seigneurs de Chalon , ceulx de Vienne , et les seigneurs de Methelin et aultres qui tant firent qui per effort rompirent les turs , sy les desconfirent et prirent a leur vouloir, et illec eut deux moult bons chiualliers de Turquie et de Burgarie prisonniers , aux quelx le conte pactea que lespasse de cinq ans ne feroyent guerre a lempereur de Constantinoble, lesquelx luy iurerent, sy furent deliures , et leurs gens aussy. Lempereur Grezois veant la bonte de son cousin le conte , monta a cheual , et lala remercier du grant bien qui luy eut fait , en luy promectant loyalement daler brief a Rome pour accomplir sa volente. Encoires luy dist plus que volentiers yroit auec luy, mais il vouloit asseurer par lectres son pays que ses ennemis ne le grauassent quant il seroit partis.

Comme le conte se partist de Grece , et alla a Rome.

Lempereur pris congie du conte sen entra en sa cite , et le conte sen entra auec ses gens en son nauie , menant auec luy le patriarche et les quatre barons hostagiers, et nagans en bel arroyt par deuant Constantinoble, nauigarent la riue des Morees et sen alerent passer par le far de Mesine du long de la Puille iusque a la bouche du flume du Tymbre , et contremont la riue monterent les galees a arriuer a la cite de Rome , en la quelle pape Vrbain quint et le colliege receurent le conte grandement, et ainsy firent il le patriarche et les quatre chiualliers. Appres alla le conte au pape et au college qui estoient congreguez , menant auec

Digitized by Google

luy le patriarche et les quatre chiualliers, et racompta en plain consistoire comment a sa requeste lempereur de Constantinoble et son pays se vouloyent submectre a lobedience et creance de la sainte eglise romaine, en esperance que leglise luy deust aydier contre les infideles qui trop fort loppressoient. Et pour cestes choses acomplir, lempereur son cousin luy auoit promis de venir en propre personne a Rome. *Et avec moy*, dist il, *a tramis par auant le patriarche et les quatre chiualliers qui sont cy en present, les quelx actendront lempereur tant quil soit venus.* Le saint pere et les cardinaulx oyans la submission de lempereur de Gresse, en firent ioyeux a merueillez, et ordonnerent a le receuoir benignement quant il vendroit, et le mettre au nombre des roys catholiques, vray filz de saincte eglise.

Comme le conte a Rome prist congie du pape pour venir en Pyemont.

Actendant le conte Ame de Sauoye a Rome son cousin lempereur de Grece, il receut lettres que Philippe de Sauoye filz de Iaques prince de la Moree a linstigacion et ayde de messire Bernabo Visconte seigneur de Millan et de messire Frederich marquis de Saluces luy faisoit guerre en Piemont, et pareilliement au prince Iaquez son pere, et auoit auec luy un capitayne a plusieurs gens darmes appelle la Moyne, et ainssy moult daultres gens de compaignes; saichant le conte que on luy faisoit dommage en son pays, se disposa de venir en ses marchez de Piemont pour y remedier, sy sen ala prendre congie au pape, en luy suppliant quil voulsist recepuoir agreablemeut lempereur de Constantinoble quant il vendroit et luy aydier grandement. « Ie le feray tres uolen- » tiers, biau filz, » dist le pape, « mais ie suis cour- » rouciez que vous qui faites aues lapointement » et saues les choses comme elles se passent, ne » soyes ycy quant il vendra pour estre moyen » entre nous et luy; car ce vous ny estes les car- » dinaulx rompront de legier le fait dont vous » aues tant trauailliez, qui pourroit estre vng tres » grant dommage pour leglise. » - « Pere sainct, » dist le conte Ame, « sy me feust possible ie eusse » volentiers demoure, mais il me fault aler gar- » der mon pays et mes gens de oppressions qui » leurs sont faittes. » Sy receut le conte la benediction du pape, et sen vint par la reuiere de Iennes en son pays de Pyemont. Sy prirent congiez de luy les seigneurs de lEsparre et de Basset, ceulx de Vienne, de Chalon et aultres qui leurent seruir contre les Sarrasins, ausquelx il donna grans dons et presens en les marcians du bon seruice quil luy auoient fait; ne demoura guyeres après le partement du conte que lempereur de Constantinoble vint a Rome par deuers pape Vrbain, et luy exposa comme a la requeste du conte de Sauoye son cousin il vouloit submectre luy et son empire a la subiection, creance et obeyssance du saint pere et de leglise romayne sur condicion que le pape et leglise luy deussent aydier daulcunes galees armees iusques a tant quil eust desoachiez de tout les turs de la Grece; de la quelle chose le pape en fut bien contant. Mais les cardinaulx qui estoyent pour le temps ne voulurent consentir a la despance des galees. Sy ne se seurent accorder, pour quoy lempereur de Grece courrouciez prist congie du pape, et sen retourna arriere en Constantinoble sans faire obeissance a lapostolique eglise romaine, comme par le conte de Sauoye auoit estez appointiez.

Comme le Moyne capitayne se partit de messire Philippe de Sauoye filz au premier Iaques.

Arriue le conte de Sauoye en Piemont de son voyage, volut auoir auis auec ses barons du mode quil deuoit tenir contre ceulx qui auoient fait guerre en son pays de Piemont luy estant en la Grece, sy luy fut conseilliez quil deust faire son mandement estre sy fors de gens darmez, qui en quelque lieu ou ceulx qui auoient offendu en son terrain fussent retrais, quil les prist et les fist iusticier. Sy fist le conte son mandement a effort de gens darmes, darbelestiers et brigans, puis se mist en la voye. Sentant le Moyne capitayne et sa compaignie le conte venant contre eulx a grant puissance, eurent paour que on ne leur feist comme a grand Dauid et Robert du Pin et a leur *compaignon*, sy prirent congiez de messire *Philippe* de Sauoye et du marquis de Saluces, et sen retournerent es marches de Lombardie.

Comme messire Philippe de Sauoye manda au conte par un herault qui le combateroit lun contre lautre.

En soussi furent messire Philippe de Sauoye et le marquis Frederich de Saluces quant sentirent venir le conte contre eulx, car ilz nauoyent que pou de gens darmes, et pour rompre la cheuauchie du conte messire Philippe luy manda vng herault disant, que sil osoit combattre sa querelle luy cinquante hommes darmes que luy a tout aultres cinquante le combateroit corps a corps en la gallee entre Saluces et Escarnefis a un iour qui nomma. Entendant le conte les parolles du herault respondit: « vatant a ton maistre, et luy dist, que a » layde de Dieu ie seray au lieu et en la place au » iour que tu dis, accompaignie moy cinquantieme » de hommes darmes pour combatre corps a corps » noz querelles. » A celle responce sen tourna le herault, et le conte accompagne du duc de Clerance, du marquis de Monferra et des gens de messire Galliache ensemble les cinquante hommes

Digitized by Google

darmes, vindrent deuant Fossan en requirant que le gage se tenist entreulx comme il estoit ordonne. Mais messire Philippe refusa la bataille et la promesse qui auoit faitte; le refus estre fait eut la de belles escarmuches qui durerent tout le iour de deux pars, et vers la nuyt le conte et sa compaignie se partirent de deuant Fossan et se alla logier a Sauillian, et le duc de Clerance, le marquis de Monferra et les gens de messire Galliace se retrayrent en leur pays. Et apres ne demoura gueyres que messire Philippe de Sauoye fut mort, dont le pays de Piemont resta en grant pacifficacion. Vng espace de temps appres eut vne maladie son pere messire Iaques de Sauoye prince de la Moree, de la quelle il morut, et laissa deux iones enfans lun appelle Ame, le second Loys, lesquelx demourarent en la tutelle et gouuernement de leur oncle le conte de Sauoye, qui les feist nourrir moult seigneusement iusques a tant quil furent en leage de vingt ans. Et adonc le conte de Sauoye bailla la terre de Piemont au prince Ame, et retint toute sa vie Loys frere du prince auec luy en son hostel, et le traita sy doulcement que pere porroit faire filz.

Comment le marquis de Montferra ala recomander luy, ses enffans et son pays au conte de Sauoye, et quil luy aydast a sa guerre contre les Viscontez de Milan.

Iehan marquis de Montferra fil de messire Theodore de Grece soy veant viel, gouteux et estre oppresse de messire Galliache et de messire Bernabo viscontes et seigneurs de Millan et de Pauye, sy fist porter a Riuollez vers le conte Ame de Sauoye au quel il dist: « beau nepueu, en tant » que ie me suys bien peust armez iay deffendu » mon pays lespee au poing par telle maniere que » les Viscontez nont peu gaignier sur moy plain » piez de terre. Et quant ilz ont veu que plus ne » me puis aydier, ont mis le siege deuant mes » villes et chastiaulx de Valence et de Casal, et » les ont prises a force; et maintenant messire » Galliace a tramis messire Iaques de Varme et » aultres ses capitaynes a grande puissance de gens » darmes deuant ma cite dAst, out ilz ont mis le » siege par maniere, que a paine y peult on entrer ne yssir, et ce ceulx de la ville ne sont » secourus ilz les conuiendra rendre aux capitaynes briesment per force de famine. Et ainssy » moy et mes enfans desmourons consommes et » desers, pour quoy ie vous supplie et requiers, » que vous auez pite de mes trois filz vous cousins germains, qui ne sont en eage pour eulx » deffandre, et de moy qui suys viel et malade. » Car pour ce viegne cy per deuers vous a recommander et mectre en voz mains moy, mes » enfans et mon pays, mes gentilz hommes et » mon peuple. Si vous plaise leuer le siege de » deuant la cite de Ast, et les despens que vous » y mectres ie vous prometz vous en contenter. » Lors respondit le conte Ame: « biaulx oncle, vous » me mettez en grant pitie, car vous sauez que » messire Galliace Visconte votre ennemys a espouser ma seur dame Blanche. Ie scay aussy » que vous estes mon oncle, frere de dame Yolant ma mere, et que voz enffans sont mes cousins germains; sy cognois bonnement au quel » de vous ie doye aydier ou nuyre, mais auant » que ie preigne party, ie me veul traueillier de » la paix de vous deux. Et celluy de vous deux » que ne se vouldra par rayson mettre, ie seray » contre lui auec la partye que vouldra rayson. » De la quelle responce le mercia moult doulcement le marquis, ly prist congie du conte et sen alla en son pays. Et quant il fut a Vlpian, sa maladie luy engrega si fort, quil en morut bien tost appres.

Comme le conte traictia pacifffier les enffans du Monferra vers messire Galliace qui riens nen voulut faire, dont le conte fist faire lettres de mandement pour dessasegier la cite dAst.

Le marquis Iohan de Monferra estre mors, laissa trois enffans, le premier appelle Seondin, le second Theodore et le tiers Guilliaume, desquelx demoura tuteur messire Octhe de Bronsuig, qui estoit pour le temps a garde la cite da Ast. Et laissa le marquis ses trois enffans en la garde et protection du conte de Sauoye, lesquelx enffans il receut et traicta tres benignement; et tramis le conte a Pauie messire Ayme Bonniuart et Pierre Arbays deuers messire Galiace, en disant quil voulsist faire paix auec les enffans de Montferra et leuer le siege et deuant Ast; car se les dits enffans auoient aulcune chose a besongnier auec luy, le conte se pour offroit de le faire amender. « Allez vous ent, messire Galliace, et dictes au » conte de Sauoye mon beau frere que mon host » ne se leuera de deuant la cite dAst iusques a » tant que mes gens darmes soyent entres dedans » par force. Dictes luy aussy que ianay cure da- » uoir paix ne amour aux enffans de Montferra et » quil sempasche de bien garder Chambery et » Montmelian sans soy mesler de mon fait. » A ces paroles sen retournerent messire Ayme Bonniuart et Pierre Arbays au conte leur seigneur, et luy rapporterent la response de messire Galliace de la quelle il fut fortement courroucie. Et dist a ceulx ambasseurs: « Tournes vous en ar- » riere a Pauie vers biau frere Galliace, et luy » dictes, sil ne fait que ses gens se lieuent de » deuant Ast, ie les en feray leuer. » Les ambasseurs du conte retournerent a Pauie et dirent leur ambasserie a messire Galliace, le quel moult aigrement leur dist: « face le conte de Sauoye au » pis et au mieulx qui porra, car se siege ne se » leuera. » Messire Ayme Bonniuart et Pierre

Digitized by Google

Arbays estre repairiez a Riuolles, reffererent au conte la parolle de messire Galliace, le quel fust merueillieusement mal contant, et dist: « ie cuy- » doye que messire Galliace eut aulcune com- » passion des dames vesues et des enffans or- » phelins cousins germains de ma seur sa femme, » sy cougnoit bien sa tirannie. Car quant il aroit » destruyt les enffans de Montferra il vouldroit » destruire mon nepueu et Ame mon filz et ap- » pres moy. Mais par la mort Dieu ie morray en » la paine ou ie feray leuer son siege. » Sy fist apprester cheuaucheur et escripre lettres de mandement par toutes pars. Sy en bien pou de temps il assembla vne tres noble compagnie de chiualiers, escuyers, arbelestriers et brigans.

Comme le conte traicta messire Otthe de Bronsuich gouerneur dAst, qui escri a aucuns parens des enffans du Monferra quil venissent aydier au besoing.

Pluseurs iours parauant auoit mande messire Galliace seigneur de Millan et de Pauie pour assieger la cite dAst ses cappitaines marquis Franczois de Ferrare, messire Payen Visconte grant thesaurier, et messire Huguenin de Saluces, messire Iaques de Varme, Rogier Can et pluseurs aultres cappitaines quil menoyent en leur compagnie allemans, angloys et ytalliens, sy quil estoyent vng tres grant nombre de gens. Et auoyent assegie la cite dAst par maniere, que a paine pooit on issir ne entrer dedans, et estoit pour la deffense messire Otthe de Bronsuig pourueu de IIe combattans qui faisoyent chacun iour contre leurs ennemis de moult belles appertises darmes. Quant messire Otthe se vit ainsy assieger, il escript lettres au roy de Maliorque frere de la marquise de Monferra et au prince de Gallilee cousin du marquis Iohan, quil voulsissent venir pour secourir les enffans du Montferra leurs nepueurs, et leuer le siege des Viscontez seigneurs de Millan, qui auoient fait assegier la cite dAst, lesquelx seigneurs sapresterent le plus brief quil peurent a y aller.

Comme au mandement du conte vindrent moult de seigneurs pour aller deuant Ast a faire leuer le siege.

Quant le iour du mandement que eut fait le conte de Sauoye, il cheuaucha en sa ville de Quier en actendant son assemblee, et vers luy arriuerent le roy de Maliorque et aussi le prince de Galilee. Apres vindrent ou mandament du conte de Sauoye le conte Ame de Geneue, Humbert filz du seigneur de Villart, messire Hugue seigneur de Rignier, messire Iohan de Granczon, Iohan de Montferra, le seigneur dEntremons et celluy de Mirebel compaignon darmes, Hugue seigneur de Sexsenage, le seigneur de Cossonay, Odde de Villars, le seigneur de sainte Croix, le seigneur de Gorgenon, Girard de Grantmont et le bastard de Verney compaignon darmes. Les nobles hommes marquis de Ceue manderent au conte a Quier cent arbelestriers et pauisar, et le conte de Sauoye amena de Piemont et de Canaueys vng nombre denffans a piez portant rondelles et paueys, des quelx il fist quatre banieres, et les mareschaux de lost messire Estienne de la Baume et messire Iaspar de Montmeur auoient soubz eulx vne belle compaignie dommes darmes et daultres barons, chiualiers, escuyers, et cappitaines de pluseurs marches vindrent bien montes et armes pour estre avec le conte, et quant il furent ensemble par le rapport des mareschaux ilz estoient bien en somme enuiron XIII ou XIIIc hommes darmes et IIm brigans, chacun prest dacomplir le vouloir de leur seigneur.

Comme le conte manda en Ast secourir a messire Otthe de Bronsuig.

Celle nuyt arriua vng cheuallier venant dAst portant lettres au conte de Sauoye et aultres seigneurs de part messire Otthe de Bronsuig, priant quil luy voulsissent secrettement mander aulcuns secours pour faire vne besoigne qui auoit emprise contre ses ennemis. Incontinant fist apreste le conte de Montmeur un des mareschaux, Odde de Villars, le seigneur dEntremons et le seigneur de de Chiueron ensemble Vc hommes darmes deslite, et laultre nuyt ensuyuant se partirent de Quier eulx adressans vers la cite dAst. Estre partis du logis, le conte eut doubte que ses gens qui tramectoyt ne fussent asses fors, sy manda apres eulx pour les ranfforcer messire Amblart de la Baume et messire Ayme Boniuart a IIc hommes darmes cheuauchant sy hastiuement quil couseurent le Mareschal passe Mollin bellot. Et la aux penons desploye alerent en vne vallee pres de la cite dAst, et a laube du iour tramirent leurs coureurs aux logis des Millenoys pour essayer sy les porroyent actraire hors de leurs host affin que messire Otthe de Bronsuig ferist derriere et les Sauoyens deuant, sy que vng tas de celles gens leur demourast. Quant le grant tresaurier messire Iaques du Varme et Rogier Can virent les correurs venans sur leurs, monterent a cheual bien effrement et les rebouterent iusques per my leur embuschez; lors messire Iaspar Mareschal, Odde de Villars, le seigneur dEntremons, messire Amblart de la Baume et messire Ayme Boniuart ensamble leur compagnie tout a vng fais se descouurirent et ferirent moult fierement entre les Millenoys, et de lautre les messire Otthe de Bronsuig qui sauoit la venue des Sauoyens yssi dAst soy combatant entre les Millenoys par derriere si faitte-

Digitized by Google

ment, car a celluy toulleys receurent vne tres grande perte de leurs gens, mais non obstant les cappitaines de messire Galliace firent leur gens deffendre contre messire Otthe et les Sauoyens par maniere quil les conuint rester deuant la cite, et la eut faites sy belles armes que merueillez, sy y morurent pluseurs des deux pars entreulx, les quels fut mors vng vailliant escuyers de Sauoye nomme Pierre de Montbel, que le conte tenoit moult chier. Finee lescarmuce sen alerent les Sauoyens logier en la cite dAst, out les gens de la ville les recurent grandement en actendant la venue du conte de Sauoye, faisant chacun iour de belles armes contre les Millenoys leurs ennemis, et abutinans entreulx le butin quil auoient fait.

Comme messire Guilliaume de Granczon ala en Ast, et comme les Millenoys se deslogerent pour estre ensamble plus asseurs.

Logies les Sauoyens dedans Ast, manderent au conte leur seigneurs lauenture quil auoient eu sur leurs ennemis, et comme sauuement estoient entres en Ast, et les belles armes quil faisoient chacun iour. Quant le conte et ceulx de lost oyrent celles nouuelles, ilz en eurent ioye, sy fust le conte de rechief apprester messire Guilliaume de Granczon et auec luy messire Loys de Cossonay et Girard de Grandmont a tout m^{c} hommes darmes mandans en Ast pour secours a renforcier ses gens. Arriuant messire Guilliaume de Granczon et sa compaignie aux portes dAst luy furent au deuant messire Iaques du Varme et Rogier Can a m^{c} hommes darmes et vn^{c} hommes a piet, a leur tollir lentree de la cite, ferans sur larriere garde que menoit Girard de Grantmont si fierement, que se messire Guilliaume de Granczon, messire Loys de Cossonay et leurs gens ne fussent retorne prestement, Girard de Grantmont demouroit prisonnier des Millenoys. Veant messire Otthe de Bronsuig le mareschal et les aultres de Sauoye le secourt qui leurs venoit estre oppresse durement, ilz yssirent de la cite en frappant aux gens de Millan tant durement, quilz les reduirent a leurs logis; et messire Guilliaume de Granczon auec les siens entrerent en la ville sans nulle perte. Quant le marquis de Ferrare, messire Payen Visconte, Huguenin de Saluces et les aultres cappitaynes virent que dedans Ast estoient entres les Sauoyens par deux fois, auec layde de messire Otthe de Bronsuig auoit, que iour et nuyt les assaillioient et leurs portoient grans dommages, leuerent deux parties de leur siege et en eulx restraindant se logerent tous ensemble pres de la riuiere du Thuur, ou estoient les gallions armez quil leur apportoyent viures, et ainssy qui se deslogoient de lun des les de la cite pour aler a lautre, et estre plus asseur, messire Otthe gardien de la cite auec luy le mareschal, cheualiers et gens darmes de Sauoye faillirent sur leurs ennemis, des quelx ilz prirent grant quantite.

Comme le conte ordonna ses battaillies pour aler deuant Ast contre les Millenoys.

Rapporte fut au conte de Sauoye lauenture et le gain que auoient eu ses gens per pluseurs foys sur lost de messire Galliace, sy dist au roy de Maliorques, au prince de Galilee et aux aultres barons: « biaux seigneurs, ne seiournes plus, alons » trouuer nos ennemis, et verrons les belles armez » que se font chacun iour deuant Ast; » les quelx furent dacort et monterent a cheual prendant leur chemin vers lastois. Quant le conte fust pres de ses ennemis comme a deux lieues, il fist trois parties de ses gens, dont lauant garde bailla a messire Estiennet de la Baume mareschal de Sauoye et a messire Ybled de Chaland seigneur du Mont Iouiet, auec eulx les pyeymontoys, canaizans et alemans. La seconde partie fut la grant bataille, ou estoyent le roy de Maliorque, le conte de Sauoye, le prince de Galilee, le conte Ame de Geneue et lautre multitude des barons, chiualiers et escuyers, metans deuant eulx archiers, arbelestiers, pauisars, fanx de piez. Et larriere garde bailla le conte au bastard du Verney. Apres commanda que messire Piere de Voeserie portast la banniere. Et a larriere garde dicelle ordonna trois preu cheualiers auec luy; cest assauoir messire Pierre Boniuart, messire Gillet dArlos, et vng aultre chiualier de Hermenie. Celles choses faites sauansa le conte en bel arroy iusque a la veue de la cite dAst, et a luy vindrent messire Otthe de Bronsuich, messire Guilliaume de Granczon, le mareschal de Montmeur et leurs aultres compagnons, les quelx il vit volentiers, et demanda de leurs auentures, entrerent en vne vallee sur la riuiere de Verse.

Comme les cappitaines millenoys ordonnerent leurs battaillies sur vng mollart contre le conte.

Des lors que le marquis de Ferrare, messire Payen Visconte grant tresaurier, messire Hugueuin de Saluces, messire Iaques de Varme, Rogier Can et aultres chapitaines que tenoient de la cite dAst assegie pour messire Galliace, seurent de certain la venue du conte de Sauoye, monterent tous a cheual et yssirent de leur logis, puis prirent vng tertre sur la riuiere de la Verse a loppposite du conte, ou quel lieu de leurs gens firent v batailles; la premiere eut le marquis de Ferrare, la seconde messire Iaques du Varme, la tierce messire Payen Visconte, la quarte messire Hugenin de Saluces, et la quinte fut urielle qui auoit Rogier Can, et mirent leurs arbelestiers et fanx de piez deuant eulx arrengiez, et la haut se

Digitized by Google

tindrent assamblez sen desmarchiez. Et sur celle montaigne estoient bien xvi^c combatans et iii^M hommes a piez de deffence, puis ceulx qui gardoient les logis.

Comme le conte mist en couroy ses gens sur la Duerse contre les millenoys.

Ioyeulx fust le conte quant il choysit ses ennemis en bataille en cel lieu hault. Et incontenant en la val prez de la Duerse en vng plain pour ce que ses gens estoyent la venus entour luy les renga et en fist vii batailles, don il bailla la premiere a messire Otte de Bronsuich, a messire Estienet de la Baume mareschal et a messire Ybled seigneur de Montiouet, la seconde retint pour le roy de Maliorque, le prince de Galilee, le conte de Geneue et luy, et a la garde de son corps mist deux chiualiers messire Franzois dAnrenthon et messire Richart Musart, la tierce eut messire Guilliaume de Granczon, la quarte eut messire Iaspar de Montmeur mareschal de Sauoye, la quinte le bastard de Verney et Girard de Grantmont, la sexte eut Thomas Baston, un cappitayne anglois, et la septième partie fut des arbelestiers, panissars et fanx de piez quil mist a part et les bailla a conduire a Anthoine Donazis. Les ordonnances faites, visa le conte combien ilz pooyent estre, sy fut trouuer qui estoyent bien iusques a xiii^c hommes darmes et enuiron xvii^c hommes a piez tant de trait comme de paioys, et sachiez que plus estoient au commencement les millenoys, et ainsy les sauoyens; mais les escarmuches et yssuez que auoit fait messire Otthe de Bronsuich auec le secours que le conte luy auoit mandet, diminua moult ceulx dou siege, et pareilliement les millenoys affeblerent moult per leur guerre les yssans de la cite. Estre veu le nombre, appella le conte de Sauoye le conte Ame de Geneue, Odde de Villars, le conte de Gruere, le seigneurs de Granzon, le seigneur de Pammez, le seigneur de Nicolaus Iohan, Panseret de Seraual, le bastard du Verney, Iacques de Villette et pluseurs aultres de pluseurs terres que trop seroit long a nommer, auxquelx il donna lordre de cheuallerie. Et apres ce sonnerent trompettes et menestriers en actendant a grand bandeur leurs ennemis.

Comme le conte pour ce quil ne pooit passer le pas de la Verse, manda le gant de la battaille aux cappitaynes millenoys.

Tierce fut passee que le conte actendoit ses ennemis descendre vers luy passans laigue de la Verse pour les combatre, et quant il vit quil ne faisoient mencion deulx mouuoir, il leur tramit per deux heraulx le gant de la bataille, lequel ilz prirent en disant, « viengne le conte de Sauoye » quant il vouldra, car nous somes pres de le » receuoir comme on doit son contraire. » Reuenus les heraulx au conte, luy racomptant la response des cappitaynes, dont il dist: « la mort » Dieu ce nest pas response raisonnable ne che- » ualereuse, et nest mie conuenable chose que le » molart natant de place que ie y pense arrengier » la moitie de mes gens, allez lassus au cappi- » taines et leurs dittes en appert, que ie leur lais- » seray ceste place qui est assez auentageuse et » yray en celle la plus basse. Et entre deux nous » porrons assembler sans trouuer riuiere ne fosse » qui nous empesche. » Les heraux partis pour aller a ceulx de lost faire leur messaige, se partit le conte du lieu ou il estoit sur la riuiere, et sen alla mectre ou lieu que leur auoit notifiez. Et les heraux estre venus aux cappitaines tenans le siege leur dirent clerement, que se eulx et leurs gens estoyent sy valereux quil se faisoyent, devalascent de celluy tertrez au lieu assez aduantageux que le conte leur auoit laissiez, pour tenir la battaillie auant que le iour declinast. Sy ne firent aux heraux aultre response que celle qui auoient faicte par auant.

Comme le conte manda de ses courreurs a desordonner loste des cappitaines millenoys.

Assez pooit attendre le conte en bas, car les ennemis pour rien ne fussent descendus du tertre ou ilz estoyent, et ad ce tramist v^c escarmuceurs pour essayer sy les porroit desordonner a les actrare en bas en la plaine. Et pour arfaire *manda* le conte vng embusche la banniere de messire Humbert de Villars, le preuo de Cossonay, celluy de messire Odde de Villars, et aussy le penon du seigneur de Varas; lor se partirent les vieus coureurs les lances sur la cuisse, passans le ruissel de la Verce, arriuant au piez du molart out ilz trouuerent Rogier Can a lopposite, sur le quel messire Ame de Mirebel qui estoit des coureux et les aultres combatirent fierement, boutans per terre les pluseurs de Rogier, mais messire Iaques de Varme qui se eut esgarde descendit du tertre a aydier a Rogier Can, et furent sy fors quil rompirent les coureurs et les repousserent iusque passe la Verse. Quant Villars, Cossonay, Varas et aussi leurs gens estans en laguet virent leurs escarmuceurs respouces, faillirent de lembusche et coururent sur messire Iaques du Varme et sur Rogier Can par tel hais quil les firent retourner au piez de leur molart. Mais le grant tresaurier deuala en cest estour auec ses gens, estre oppressez pour la multitude des millenoys, approcha les batailles, et volut passer la riuiere pour aler escarmuche, mais vng cheualier bien auise nomme messire Pierre de Genost luy dist: « ha sire, » garde que ny allez, car se vous y passes vous » ne desordonnerez mie vos ennemis, ains ilz des-

Digitized by Google

» ordonnerent vous et vostre compagnie, car le
» pas y est trop estroit. »

Comme des deux pars pres de la Verse sauoyens et millenoys se meslerent ensemble.

Au conseil du cheualier resta le conte auec ses bannieres, et tramist au secours de ses gens messire Otthe de Bronsuich et messire Guilliaume de Granzon ensamble pluseurs chenataynez iusques au nombre de v^c^ hommes darmes. Et quant ilz ioindirent a leurs compaignons qui escarmuchoient, messire Humbert de Villars, messire Odde et messire Iohan de Montfaulcon, Boniface de Chaland qui en ce iour estoit arriue a lost du conte, et auoit amene de Lengudoch cinquante lances, les seigneurs de Cossonay, et messire Yblet de Montiouet, messire Franzois dArenthon, messire Richart Musart, le bastard de Verney, messire Girard de Grantmont, messire Hugue de Commierez, Thomas Baston anglois, messire Panserot, le seigneur de Varas, Anthoine de Seyssel, messire Amblart de la Baume, messire Henry de Valuis, messire Pierre de Genost, Petremant Rauais, Huguenin Larchier et tant daultres que trop seroit long a escripre. Sy plongerent parmi les eschielez des bataillez aux cappitaines de messire Galliace nommes messire Francois marquis de Ferrare, messire Payen grant tresaurier, messire Iaques du Varme, Rogier Can, messire Iohan du Chastelet et Quarante Lengloys sy persont en eulx qui a celluy poigneys porterent ilz par terre des hommes darmes pluseurs, et les firent resortir au piez du molart vers larriere garde. Et biacop durant la meslee furent mors, pris et naures dune part et daultres assez de vaillant hommes, mais la maieur perde detourna sur les millenoys. Et pour ce que la nuyt approcha et le iour obscura, se departirent les assemblees, en eulx retournant chacun en son repaire. Sy amenerent les Sauoyens biacop darnois, cheuaulx et prisonniers en lost du conte leur seigneur, qui fut lie et ioyeulx de lauenture, principalment de Quarant Lengloys et de Rogier Can qui eut pris le bastard de Verney, et loy a Dieu que ses gens estoient partis lescarmuce sans trop grant perte. Et regretant messire Amblart de la Baume et Petremant Rauays qui furent pris en lescor. A celle heure comanda le conte que chacun se logast en la place out estoyent le roy de Maliorque, le prince de Galilee et aultres barons, qui souruenoyent, sy fist visiter les naures et seuelir les mors, et les cappitaines demourerent sur le tertre auec leurs batailles.

Comme le conte fist son debuoir de combatre les cappitaines, mais il ne vouldrent.

Lendemain et lautre ensuiuant se essaya le conte de Sauoye par pluseurs foys sil porroit actraire les cappitaines a la bataille, mais il ny eut remede quil voulsissent deffendre ne abandonner leur mocte. Quant le conte vit que rien ne faisoit sinon perdre temps, il se partit de la Verse a belle ordonnance, et passa dune coste Ast, puis sala logier sur la riuiere du Tanner, ou logis premier dont estoient partis le cappitaines. Veans les millenoys le conte de Sauoye estre assis trop pres deulx, descendirent du molart en bas moult bien arrengiez, et se partirent de la place seconde que eurent prise deuant Ast, sy garserent la riuiere du Tanner et se allerent logier de laultre les de celluy fluiue a lopposite du conte, et la chacun iour se recontroyent main a main, faisant de si belles armes que a paine se porroient racompter.

Comme messire Iacques du Varme fut desconfis et pris deuant Malemort par les sauoyens.

Pour ce que viures failloient en lost du conte de Sauoye, ordonna il messire Otthe de Bronsuich et messire Guilliaume de Granczon a III^c^ hommes darmes aler coure et forragier le terrain de messire Galliace. Et quant ils eurent passe le Tanner, ilz firent deux parties de leurs pour cheuauchier plus de pays, dont messire Octhe alla dune part et messire Guilliaume daultre, et appointerent de eulx rassambler deuant le chastel de Malemort qui se tenoit pour messire Iaques du Varme. Lors se partirent les coureurs cheuauchant sa et la, prendans hommes, mectant feux, acuillians proyes. Eulx adressans deuant Malemort, et sy comme auenture meyne, messire Iaques du Varme sestoit partis de son logis pour aler querir cinquante mille ducats que messire Galliace auoit tramis a Malemort pour payer ses gens darmes. Et aussi comme messire Guilliaume de Granzon et ses compaignons menoyent leur proye eulx assemblans vers Malemort, rencontrerent messire Iaques du Varme a tout grans gens portans les finances. A ce coq dune part et daultre mirent les bassins es testes, et se rencontrerent de lances messire Guilliaume de Granzon et messire Iaques de Varme sy fierement que messire Guilliaume vola par terre et fut blessee en la cuisse, et eut este pris se ne fut Iacquet le fort un de ses escuyers tenant vng maillet de plomb, dont il cuyda conseure messire Iaques, sy assena le cheual et le cheta fort mort; tantost messire Pancerot Sarreual mist pie a terre et courut sus a messire Iacques du Varme, le quel il combatit tant quil demoura son prisonnier restoux ou nom. Quant les gens de messire Iaques le virent prisonnier et les sauoyens parmi eux qui les oppressoyent, et virent aussi de loing messire Otthe de Bronsuich venant contre eulx, ilz se mirent a la fuytte dont les pluseurs ilz furent pris et mors par les gens de Sauoye, et ceuly qui menoyent les finances se sauuerent dedans Malemort dont il despleut forment au bastard de Ver-

Digitized by Google

ney et aussy a Treuernay qui les sieuerent iusques sur le pont du chastel. Et la fussent ilz mors ou pris sy neust este messire Otthe de Bronsuich qui les secourut; le rencontre desconfis, messire Otthe et messire Guilliaume se mirent a voye menans leurs prisonniers et leur proye, et retournerent au logis. Sy leur firent au deuant le roy de Maliorque, le conte et le prince de Galilee que furent ioyeulx de laffaire, puis abutinerent le gaing que les coureurs auoient fait, et mirent les prisonniers a ranczon et remplirent lost de victuailles.

Comme messire Galliace manda pour renforcier ses cappitaines son filz le conte de Vertus.

Grant doubte eut messire Galliace de ses gens darmes du siege, quant ilz les oyt que le conte de Sauoye a plain estoit venus de coste Ast pour les faire a force leuer, pour ce il tramist le conte de Vertus son filz et messire Ambroys bastard de Millan qui eut requis a messire Bernabo son frere a tout IIIm cheuaulx, aussy soudoya messire Galliace messire Iohan Agut qui partit estoit de soudees de Florence aux aultres IIIm, les quelx cheuaucherent tant quil furent deuant Ast auec les cappitaines dessus nommes. Estre arriue le conte de Vertus, messire Ambroys le bastard et messire Iohan Agut a VIm cheuaux ilz enuoyerent au roy de Maliorquez au conte de Sauoye et au prince de Galilee un herault portant le gant de la bataille, le quel humblement ilz le receurent et accepterent, combien quil ne fussent mie tant de gens comme leurs ennemis. Et donna le prince a herault pour les bonnes nouuelles vne coupe dor toute plaine de vin. Lors sans demeure le conte esleut messire Francois dArenthon et deux cheualiers de Piquardie qui estoient venus a seruice du conte a aler auec le marquis Francois de Ferrare, messire Ambroys le bastard et messire Iohan Agut, tramis le conte de Vertus pour visiter la place ou la bataille se tenroit. Et quant ilz furent assamblez ilz viserent biaucop de places et ne se peurent accorder. Sy manda le conte a ses trois cheualiers qui laissassent prendre au marquis de Ferrare et aux deux aultres telle place quil vouldroyent eslire pour eulx, et ilz en prissent vne aultre la emprez. Et a rien ne sacorderent les cheualiers du conte de Vertus, ains repaisserent les prouiseurs sans conclusions vers leur seigneur, dont le roy, le conte, et le prince et les aultres barons furent maris de la iournee que ne se tenoit.

a Comme vne nuyt aucuns Sauoyens coururent en lost du conte de Vertus, et lautre nuyt firent pareillement ceulx de Vertus en lost de Sauoye.

Messire Iohan de Montfaucon, messire Iohan bastard du Verney, Guilliaume le boyteux de Gorgeron Treuernay, Poignant bastard de Lucinge et pluseurs aultres compaignons passerent de nuyt la riuiere du Tanner et sembucherent asses pres du logis au conte de Vertus; et quant bon leur parut ilz coururent en lost ou ilz prirent pluseurs prisonniers et en toerent quinze au plus, dont lost sestonnuyt saillans sur les sauoyens, des quelx ilx occirent plus de quarante; et ilz fussent restes se le conte ne leur tramis gens en ayde qui se *b* meslerent es millenoys tout le iour, tant que la nuyt les despartit et occirent les sauoyens des gens au conte de Vertus plus de IIc brigans qui auoyent tue messire Iohan de Montfaucon, que vng apportast sur vng paueys ou logis du conte, de la quelle mort les seigneurs furent mal contens. Le iour ensuiuant messire Iohan Agut, messire Ambroys le bastard vindrent secretement a mil combatans courre dedans le logis du conte de Sauoye, sy par fond qui emporterent la moytie de son estandart qui estoit plante deuant son pauillon, dont les Sauoyens furent moult fraez. Sy monterent a cheual et se plongerent se auant entre les millenoys, quil rescoururent lestandard et rebouterent leurs ennemis oultre le Tanner, dont *c* des deux pars y eult asses de mors, de pris et de naures.

Comme le conte de Vertus vne nuyt leua son siege de deuant Ast quant vist quil ne le peut prendre, et sen alla.

Quant le conte de Vertus que ses cappitaines guiere ne gaignoient auec le conte de Sauoye et que a celle foys ne poyent prendre la cite dAst, car le conte trop les greuoit, dune nuyt celeement sans sonner trompettes se partirent de leurs logis et tirerent vers Alexandrie de la paille. Et quant ce vint a la iournee fut dist au conte de Sauoye *d* que ses ennemis sestoyent leuez, hors monterent a cheual les plus appris. Sy ne les peurent conseuoir, trouuerent quatre gallions chargies de victaille et du maintez garnisons, les quelles ilz prirent, et menerent contre mont le Tanner iusque en Ast, ou ilz vindrent leur vaguez et pour vne tempeste de mal temps qui fist les seigneurs entrerent en la cite, la quelle ilz firent furnir et auictualier de blef, de vin et daultres choses necessaires, et illecque le conte de Sauoye prist congie du roy de Malierquez, du prince de Galilee et de messire Otthe de Bronsuich, au quel il recomanda la cite et sen retourna en sa ville de Quier en Pyemont. Et la estre venus mercia moult les estrangiers qui lestoyent venus seruir en celle ar-

Digitized by Google

mee, puis les lissencia et ses gens darmes aussi, *a* en leurs donnant du sien tres largement.

Comme le conte rendit le chastel et ville de Vulpian a messire Otthe de Bronsuich.

Labe de saint Benigne pretendoit auoir droit ou chastel et ville de Vulpian ou estoit mort nouuellement le marquis Iohan de Montferra, et traita auec vng des seruiteurs du chastellain per maniere quilz mirent luy et ses gens ou chastel et en la ville, et le voloit tenir pour luy et pour labbeye. Vindrent les nouuelles au conte qui en fut courouciez, le quel incontinent prist son herre a Vulpian, out ilz fist venir darmes et communez, et y *b* mist le siege, sy y demoura tant que a force comment que labbe se rendist et la forteresse de Vulpian aussy, sy la fist furnir le conte et ne la volut pas tenir pour luy, mais la rendist a messire Bronsuich tuteur de ses nepueurs enfans de feu le marquis du Montferra.

Comme le marquis Secondin cauteleusement reprist les fortresses quil eut liurees au conte pour la mise des guerres contre des Vertus.

Secondin premier filz du marquis estoit tres mal inorigine et lappella on le marquis Maueux, et ne voloit obeyr ne croyre au conseil du conte *c* de Sauoye son cousin germain, de messire Otthe de Bronsuich son tuteur, ne de ses nobles hommes et communez du Montferra, ains sieuit le conseil de messire Bernabo et de messire Galliace anciens ennemis de son pere, qui luy promirent a donner vne de leurs fillez a femme. Celluy Secondin huy tuoit un homme, demain tolloit a vng aultre la gambe, lautre iour prendoit les femmes qui luy plaisoient le mieulx, et auoit eschaciez tous les gentilz hommes conseilliers et seruiteurs de son pere, prendoit en sa compaignie gens de malle vie, et se gloriffiot en mener vie desordonnee. Veant le conte du Sauoye le triste gouernement du marquis Seondin, ilz luy dist en la presence de messire Otthe de Bronsuich et *d* des millieurs de Montferra : « biau cusin, ie cuy» doye fayre pour le milleur de vous aydier, » maintenir, deffendre, conseruer et garde votre » pays ; et y a mis ma personne, mes hommes » et vne grant somme dor qui ie y a despendus; » mais quant ie voys que ne vous laissiez corriger » ne reprendre de vos vices, et que ne voulez » croyre le conseil de messire Otthe ne des sages » de votre pays, ie veul estre payez des missions » que iay faitez pour vous, ainssy comme le me » promit a Riuollez le marquis Ioan votre pere ; » sy vous dy plus que se ieusse veu que vous » eussiez delaissez le mal gouernement et pris le » bon comme tout seigneur doit faire, par ray» son des missions que iay faites en soubstenant » ses guerres pour votre pere, iamais ne vous » eusse riens demande. » Quant le marquis Seondin oyt le conte son cousin qui le repreignoit de ses vices, ilz respondit moult furieusement: « chas» tiez vous enffans, et non pas moy ; et de ce » que vous volez estre payez, ien suis content, » sy non voeul demourer en votre dangier. - Pour » la mort Dieu, « dist le conte », non moy faire » aultre mal que de moy payer, mays puis que » respons ainssy, auant que tu mes happez vray» ment ie seray content de toy. » Sy fist venir le conte son tresaurier des guerres, le quel trouua ses comptes quil auoit despendu pour luy plus de LX^M florins, pour la quelle somme bailla le marquis Seondin de Montferra au conte Ame de Sauoye en gaige le chastel et la ville Chenals, la ville de Verolain, le chastel et la ville de Calusen, les hommages des gentilz hommes de saint George, de Massay, de Riuayre et de Leins, es quelles forteresses le conte mist ses chastellains et officiers, et appart secretement leur comanda que se le marquis Seondin vouloit aler et venir es dites villes, quil fut receu comme la personne propre. Sy sen ala le marquis Seondin groucyant en Montferra, et le conte sen retourna en Sauoye ; lesquelles fortresses le conte tint grant temps apres iusques a tant que le marquis Seondin les reprist par cautelle en soy. Se mouant a disner auec Iacques Prouaine des seigneurs de leurs chastellains de Cuas, et luy estre dedans, garnit le chastel gectant le chastellain dehors. Et quant le conte le sceut, il nen fit aultre semblant, ains luy rendit les aultres forteresses, excepte la fidelite de Leins et de Massay, quil retint a luy.

Comme pape Gregoire XI et lempereur manderent le conte de Sauoye pour estre chief pour eulx affaire guerre aux seigneurs de Millan.

Au celluy temps messire Galliace et messire Bernabo seigneurs de Millan se rebellerent contre pape Gregoire XI et contre lempereur Charle de Boeme, et faisoyent guerre en Piemont aux subgetz de la royne Iohanne de Naples. De la quelle chose ilz furent mal contens, et ilz volurent pourueir de remede, sy fut appointies que lempereur Charle et la royne Iohanne a conseil ensamble alassent en Auignon vers le pape sur cestes matieres et aultres. Et estre le pape, lempereur et la royne Iohanne a conseil ensamble, fut vise que nul homme ne porroit mieulx faire venir a subiection les Viscontes de Millan que feroit le conte de Sauoye, sy en voloit prendre la charge: pour ce manderent subitement le conte quil alast incontinent vers eulx en Avignon, et quant il fut venu en la presence de pape Gregoire, de lempereur Charle et de la royne Iohanne, luy fut racompte des desobeyssances et iniures que auoient

Digitized by Google

fait messire Galliace et messire Bernabo a leglise, a lempereur et a la royne Iohanne de Naples, pour quoy ilz luy prierent quil voulsist estre auec eulx pour mectre en subiection les Viscontes, sy leur octroya le conte a ciere lie destre pour eulx. Et illec furent faitez condicion, que toute la terre, villez et chastiaulx qui auoient pris de leglise les Viscontes que se porroyent reconquester, retournassent au pape; et les villes, chastiaulx que auoyent occupez les Viscontes a la royne Iohanne luy fussons remis; et aussy les villes, terres et chastiaulx quil auoient vsurpez de lempire que se porroyent conquester, remanissent au conte de Sauoye.

Comme le conte receut lempereurs Charles par son pays sollemnement.

Le parlement estre accomplis, lempereur prist congie du pape, sy sen voulut retourner, et pria au conte de Sauoye quil le voulsist conduire seurement iusque en Alemagne, au quel il respondist: « Sire, venes seurement, car ie prens sur » moy de vous conduyre iusque en Allemaigne, » sy vous plait. » De la quelle chose lempereur le marcia doulcement, sy se mist en la voye et vint a Chambery, au quel lieu le conte auoit mandes prelas, barons, nobles et communetes en grant quantite. Et la le conte receut lempereur a grant triumphe, car depuis que lempereur entra au pays du conte de Sauoye, le conte eut continuelement quatre notables cheualiers qui portoyent le paile dung riche drap dor, et le conte propre luy portoit lespee deuant, et venoyent a lencontre de lempereur prelas et gens desglise reuestus en procession portans relicques et chantans *Te Deum laudamus*, dont lempereur descendoit contre la croix et les saintes relicques, et en soy agenoillant a droit et baisoit les santuairez, puis remontoit a cheual, et soy mectant dessoubz le drap dor, et le conte de Sauoye portoit lespee comme dessus.

Comme le conte fist son hommage a lempereur au chastel de Chambery.

Lendemain que lempereur Charles fut arriue a Chambery, le conte Ame de Sauoye luy voulut faire hommage, sy eut fait apprester six cheualiers qui portoyent six bannieres, la premiere estoit de saint Morice, la secunde des armes anciennes de ses premiers ancestres dor a vng aigle de sablez mainbrez de gueulles, la tierce estoit des armes du marquise de Suze en Ytalliez qui sont lescu parti dargent et de gules a vng chastel en aultre, la quarte du duce de Chablays qui sont dargent a vng lyon rampant de sables, la quinte du duce dOste qui sont de sables a vng lyon rampant dargent, la sexte banniere estoit du grilles a la croix dargent les quelles il portoit tousiours, et apres ses bannieres vint le conte de Sauoye surmonter sur vng corsier, et apres luy venoyent les barons, bannierez, cheualiers et escuiers deux et deux montez a cheual, et pourtant chacun en sa main vne banderette des armes de la croix blanche. Et entrant le conte et ses gens par la porte du chastel de Chambery, trouuerent lempereur vesti en habit imperial, seant sur le charre en vng eschaufaul haut et bien pare a un de les de la place, deuant le quel siege descendirent de leurs cheuaulx, premierement les six cheualiers qui porterent les bannieres, et en empres le conte Ame de Sauoye, et toute sa gentillesse demoura a cheual en la place qui estoit sy plainne de gens, que a pennez y pouuoit on chenir. Lors monta le conte les degres vers lempereur, et sagenoilla deuant sa mayeste, et la luy fist son hommage, sy lenuestit lempereur de tous ses tittres et dignites. Adonc les gens de lempereur comme est leur vsance prirent les bannieres et les deuestirent en les gectant par terre. Et quant ce vint quil volut deschirer celles de gulles a la croix dargent, le conte dist a lempereur: « Sire, des aultres bannieres faites a votre voloir, » mais ceste cy a la croix blanche ne fust onc- » ques boutee par terre, ne iamais ne sera si » Dieu plait. » Dont commanda lempereur quelle demoroit droite, aussi celle de saint Morice, et que nul ny mist la main, sy descendist lempereur du chauffault menant le conte par la main, et sen alla en la grant salle, ou les tables furent *dressees*, et le disner tout appareillie, les mains lauees sassist lempereur dessoubz un ciel de drap dor et ses barons enuiron luy. Sy montoit le conte de Sauoye sur grans corsiers et destriers portans les viandes et a cheual seruirent lempereur. Se la eust de diuers mangiers et pluseurs entremes ne chault a dire, car il y auoit tant de viandes dorees appareilliees diuersement que *auiczoire* (sic) que un les eut assises sur les tables, leure de vespres fut passee. Et pour plus haulte excellence y auoit vne fontaine ou continuellement sourdoit vin blanc et vermeil a grant plante.

Comme le conte mena lempereur a saint Morice en Chablays.

Ces choses faites, seiourna lempereur Charles per aulcuns iours a Chambery, et de la print son chemin pour sen aller an Alemaigne, et le conte auec luy, et quant lempereur fust a Geneue, il dist au conte de Sauoye: « Ou est vng abbaye » que on appelle saint Morice en Chablays?» « Pour » quoy, sire, desmandez vous? » « Pour ce, *dist* » *lempereur*, que la gist un de mes ancestres qui » se nommoit Sigismont, iadis roy de Bourgogne; » et auec luy deux de ses enfans, le quel fust moult

Digitized by Google

» saint proudomme et bon chiuallier et toute sa vie » il combatoyt pour la foy crystienne, sy yroye » volentiers, et se cestoit de vostre plaisir, ie » aroye des relicques, et les feroye porter en » Boeme en ma cite de Prague. » « Respondist le » conte: « Sire, vous poez ordonner et comman- » der en cest pays comme vous porriez au ro- » yaulme de Boeme dont sil vous plait y aller, » ie vous y meneray de bon vouloir. » Sy se mirent a la voye, et allerent en labbeye de saint Morice en Chablays, et desmanderent a labbe et aux chanoynes ou estoit la sepulture du saint Sigismond iadis roy de Bourgogne. « Signieurs, *dist* » *labbe*, leglise sauons nous bien, mais la sepul- » ture ignorons ou elle soit. » Adonc les mena labbe en une petite eglise hors de leglise labbeye, et la lempereur mist auant vnes cronicques anciennes esquelles se contenoit la vie de saint Sigismond. Et ainsy comme il auoit este enseuely et murey en vng mur en vne chappelle dessoubz terre, et la maniere quil conuenoit tenir a le trouuer. Leues les cronicques, fist lempereur reuestir labbe et les chanoynez, et a grant nombre de torches sen entra bas en la chappelle, auisant le seignal contenue en ses cronicques. Lors dist aux religieux: *perciez le mur sy endroit.* - *Volentiers, sire*, dist ilz, sy neurent queyres picquier, quil trouuerent vne caue a maniere dune armaire, et la gisoit saint Sigismont et ses deux enfans emprez de luy, dont prirent a chanter a moult grant deuocion les religieux hymnes et loanges a Dieu. Quant ilz auoyent trouuer le corps sainct, sy empris lempereur Charles le chief pour emporter auec luy, et lauant du corps fut mis en vne fietre sur le grant haulte de celle eglise. Lendemain visita lempereur le corps de saint Morice et de ses compaignons, et demanda des relicques au conte, qui ne volut pas souffrir que le corps sainct fut desmembret, sy luy donna sa hache. Apres leur oblacion retournerent en la cite de Lausanne, et de la conduit le conte de Sauoye lempereur iusques a Berne, et comme il fut sur son pays et en la ville de Berne, prist congie le conte de lempereur pour aller commencier la guerre contre les Viscontez, sy comme estoit ordonne par le pape, lempereur et la royne de Naples.

Comme le conte recommensa la guerre contre les signieurs de Milan et de Pauye.

Partant le conte de Sauoye de Berne en Allemaigne, cheuaucha en son pays de Pyemont ont il fist assambler gens darmes, arbelestriers et brigans en tresgrant nombre, et manda messire Octhe de Bronsuich gouuerneur du Montferra qui amena vne belle compagnye de gens de guerre. Lassemblee faite, ordonna le conte faire lectres de deffiance, lesquelles il tramis par son herault a messire Galliace et a messire Bernabo Viscontes signieurs de Milan et de Pauye. Apres se mist le conte au chemin aux penons et bannieres desployes, et cheuaucha luy et ses gens deuant la ville de Conni que les Viscontes auoient tollus a force a la royno Iehanne de Naples, et establit le conte son siege tout entour de celle ville.

Comme le conte alla assegier la ville de Conni qui fut prise par assault.

Ne demoura gueyres longement, que pape Gregoire XI enuoya au conte vne belle notable compagnye et gente de gens darmes, qui arriuerent en son ost desquelx estoyent capitaynez le conte de Vallentinoys, son frere signieur de Limeul, Raymond de Tourayne son nepueur, et le signieur dApcier, sy les fist logier le conte pres de luy, et leurs dist quil estoyent bien venus a point, car il vouloit dedans troys iours combattre la ville de Conni et la prendre; desquelles nouuelles les quatre capitaynes et leurs gens se monstrerent moult ioyeulx, et prierent au conte quil voulsist donner tout a par eulx vne partie de la ville pour assaillir; la quelle chose le conte leur ouctroya, et de lors fut mis ordre dassaillir comme en trois pars; sy eurent la premiere partie les gens du pape, la seconde retint le conte pour luy, et la tierce baillia a messire Octe de Bronsuich; sy appresterent pour assaillir chacun en droyt de sa partie. Quant vint le tiers iour apprez a laube aparant sonnerent les trompetez a lassault, et fist le conte grant quantite de chiualliers tous entiers, lesquels furent les quatre capitaynes que le pape auoit mandes, cest assauoir le conte de Vallentinoys, le signieur de Limeul, messire Raymond de Tourayne, le signieur dApcier et pluseurs aultres. La pooit on veoir de belles appertises darmes, dont lassault fut sy aigre eschauffe, que merueillez estoit a regarder le combateys; les hommes darmes qui estoient en la ville pour les Viscontes furent sur les murs et se deffandoyent sy vaillemment que belle chose estoit a veoir les signieurs deffendre; mais pou leur valut, car a fine force furent pris. Estre la ville prise, se loia dedens le conte de Sauoye et ses gens, et se tenoit encores le chastel pour les signieurs de Milan, sy fist le conte drecier engins qui trayoient nuyt et iours dedens.

Comme le conte remist la ville et le chastel de Conni a la royne Iehanne.

Quant messire Galliace et messire Bernabo seurent que le conte de Sauoye auoit mis le siege deuant la ville de Conni, et ne cuydoyent pas que sy legierement se peust prendre, luy manderent que sy estoit sy hardis que deulx actindre, il vendroyent combatre et leuer le siege quil te-

Digitized by Google

noit. Oyant le conte les parolles que la trompetez luy rapportoit, respondist: « Certes il nest pas en » leur puissance de moy leuer de deuant ceste » ville, car ie lay prise, et suis dedens; mais » puis quil dient moy voloir combattre, va, se » leurs dist quil me trouueront huy en quinze » iours sur leur terrain a vne iournee de Milan » entrez Sainctia, Alles et Cauailla. » Sy donna le conte a la trompetez des Viscontes robes et argent qui sen alla a Milan vers ses signieurs faire le rapport du conte. Lors ordonna le conte a clore le chastel de Conni tout entour des fosses et de palis par fourme que nul ne peust yssir ne entrer dedens, et laissa messire Iohan de Verney pour capitayne et pluseurs gens darmes quy y tindrent le siege tant quil fut rendus et pris; comanda ainsy a messire Iohan que quant il laroit en ses mains, quil le rendist a la royne de Naples de quil il estoit premierement, ou a son seneschal de Prouence qui ainsy apres le fist.

Comme le conte ordonna ses battaillies au plaint de Sainctia, attendant les Viscontez qui lauoyent mandes, les quelx ne saparurent; et comme le conte prist a soy moult de fortes places sur le Vercelley.

Estre la fosse faite enuiron le chastel de Conni, se partist le conte de Sauoye et ses gens en tra-uersant Piemont et Canaueys, tant quil arriua en la champaigne de Sainctia troys iours deuant la iournee que la bataille se deuoit tenir. Et la ou biau millieu de la plaine loga son ost. Quant vint le iour de la bataille au soleil leuant ordonna le conte toutes ses gens en deux batailles et deux hellez, et fist sonner trompetes et menestriers. Sy demoura sur les champs iusques a nonne, actendant de heure en heure la venue des Viscontes. Et quant il vist que nul ne venoit, manda deux trompetez et deux heraulx es villes de Sainctya, de Sainct Germain, de Brugne dAlles et de Tourthan, oyans et faisans a sauoir aux Viscontes signieurs des ditz lieux, que le conte de Sauoye estoit ou lieu depute sur la champaigne appareille pour la bataille comme parauant estoit ordonne. Quant ce vint apres vespres que les heraux et trompetez furent retournes, rapporterent quil nauoyent personne trouue quil leurs voulsist respondre, sy descendirent le conte et ses gens de leurs cheuaulx et se logerent comme deuant. Lendemain au matin se partirent dicelle playne le conte et les siens, et sen allerent logier deuant la ville de Sainctia qui fut rendue au conte et mise en sa subiection. Et de la cheuaucha a Sainct Germain, qui se tenoit pour labbe de saint Andrieu de Vercel, et pour ce quil estoit encontre le pape son souuerain auec les Viscontes, luy prist ou la ville et la rendist on a monseigneur Iohan du Fiech euesque de Verceil legat en celle compaguie pour le pape, le quel le tient environ deux ans, et apres le bailla en Piemont au conte de Sauoye pour la somme de vingtcinq mille ducas qui luy deuoit. Apres la prise de Sainct Germain prist a sa seignorie le conte de Trouchan et Bourgue dAlez, Magnancaris, Burons, Candeneil, Veron, Chastellin et pluseurs aultres villes et chastiaulx, et sen retourna a Sainctia ou il laissa vng capitayne en celle ville et es aultres chastiaulx et forteresses quil auoit gaignies. Et pour ce quil estoit sy perfont en lyuer, ne peut plus pour lors tenir le conte les champs, mais alla en la cite dYuoyre, et mespartit ses gens darmes a eulx yuerner par ses villes de Pyemont, de Canaueys et Verseillez, iusques a la venue du temps nouuel. Et il cheuaucha en la cite dOst pour fayre les festes de Nouel auec la contesse Bonne sa femme, quil auoit fait venir pour soy conioir auec elle.

Comme le conte et les capitaynes de leglise prirent aux Viscontez moult de fortresses et passerent le Thisin.

Tenues les festes, sen retourna le conte en son pays de Verseilles, et assembla ses gens darmes au plus grant nombre quil peut. Eulx estre assembles, sy mist a la voye pour aler cheuauchier le pays de messire Galliace et de messire Bernabo Viscontes, et passa la riuiere de la Seze dessoubz la cite de Verceil. Et se ala logier deuant la ville de Confluence, la quelle lendemain il *combatit et* la prit per assault. Et le iour ensieuant *vne aultre* ville Saint Angel, et deux iours apres se loga environ Galia qui fut prise a force de combatre. Ce fait, luy, les capitaynes de leglise et sa compagnye passerent la riuiere du Thisin a noer de chiuaulx le vingtdeuxieme iour de feurier malgre les galions que les Viscontes auoyent fait arriuer sur le Thisin, et tindrent les champs es villes autour des cites de Milan et de Pauye, en presentant la bataille aulx dist signieurs de Milan, qui auoyent plus grant nombre de gens darmes que le conte nauoit.

Comme messire Galliace saccorda au conte par le moyen du conte de Vertus son filz.

Messire Galliace veant que le conte de Sauoye et ses gens gastoyent et prendroyent son pays, dist au conte de Vertus: « Biau fil, fait ilz, vaten » vers ton oncle, et lui dist quil veulle auoir pitie » de ta mer sa seur et de toy, et ne soit a cause » de vostre destruction, car se vous auez de quoy, » il conuiendroit quil vous donnast cheuance. » Lors sen ala le conte de Vertus vers son oncle, et luy parla sy doulcement que le conte luy promist de non offendre es villes et chastiaulx propres de son pere, sur condicion que luy ne son pere

Digitized by Google

ne fussent rien en ayde a messire Bernabo contre luy; la quelle chose promist le conte de Vertus ou nom de son pere et de luy.

Comme le conte cheuaucha sur le pays de messire Bernabo a Viel Marchat out le conte garist moult dempoisonner par le viuage de lanel Saint Morice quil portoit.

Du terrain de Pauye appartenant a messire Galliace Visconte se partit le conte, les capitaynes de leglise et leurs gens, et cheuaucherent sur le Milanoys en vne ville nommee Viel Marchat, en la quelle messire Bernabo auoit fait empiosonner le pain, le vin et les victailles dicelle, afin que se le conte et ses gens en mengassent, quil fussent soudainement mort. Mais comme Dieu le voulut, vingt vng homme qui auoit veu entousier les viures, sy dist au conte de Sauoye la verite du fait. Se y mist telle ordonnance que pou de gens morurent dou tosse. Car aux ennemurez le conte donnoit boire du viuage fait du precieux anel que monseigneur Saint Morice portoit sur soy, sy que les expoisonnes qui en burent en garissoyent tantost, et ceulx qui nen beurent estoyent mors. Deslogant le conte et les siens de Viel Marquat, sen alerent logier sur la riuiere dAde en vne ville nommee Bruyne, sur la quelle riuiere fist le conte fayre vng pont et vne bastie a chascun bout affin quil peult passer et repasser dune part et daultre de la riuiere a son plaisir. Et mist garnison es basties et gardes sur le pont apres luy, et ses gens passerent celle riuiere dAde, et sen alerent logier deuant vne forteresse appellee Mapel, la quelle ilz prirent a force, et de la cheuaucharent vers vng chastel nommez Carnyez, que pris fust par assault.

Comme messire Bernabo cuyda par force prendre les basties et le pont de Brune quil avoit fait bastir le conte.

Estre le conte dedans Mapel vint messire Bernabo a grant puissance de gens darmes pour prendre les bastiers et le pont que le conte auoit fait sur Adde, et fist venir pluseurs gallions armes dessus le lac de Comme et de gros radiaux contreual la riuiere pour rompre le pont, et luy et ses gens se mirent a combatre les bastiers, mais les gens du conte qui estoyent dedens a la garde du pont sy deffendirent sy vygoreusement, que messire Bernabo a toutes ses gens ne ses gallions ne peurent prendre les bastiers ne rompre le pont. Ains y demoura asses des sieus pris, naures et mors en assaillens les basties et le pont de Brune. Anunciez fut au conte que messire Bernabo combatoit ses basties, le quel prestement luy et le conte de Valentinoys, le signeur de Limeul, messire Raymond de Touraine et le signeur dApcier ensamblez leurs gens monterent a cheual, et vindrent passer sur le pont de Bastiez pour trouuer leurs ennemis; maiz quant messire Bernabo vit les bannieres et oyt les trompetes du conte de Sauoye sonner, il monta a cheual, et narresta tant quil fut a Milan et au conte demourerent ses basties.

Comme messire Bernabo trouua maniere que ne passassent le signieur de Coussy et aultres vers le conte pour guerroyer.

Quant que le conte de Sauoye se partist de son pays de Pyemont, le signieur de Coussy, messire Melion de Pomyers et messire Iohan Aguth qui estoyent a Boloigne en grans nombres de gens darmes tramis par le pape Gregoire, manderent au conte quil voulsist estre partout le moiz dauril sur la riuiere dAde, et eulx ilz seroyent aussy a la plus grant quantite de gens darmes quil porroyent finer, affin que on peust mestre le siege deuant la cite de Milan; sur les quelles choses leur rescript le conte quil venissent hardiement, car il seroit sur la dicte riuiere au terme quil luy auoyent escript. Sy appresterent le signieur de Coussy, messire Melion de Pomyers et messire Iohan Aguth, et vindrent par le train de Mantue tant quil arriuerent sur la riuiere de Luel. Messire Bernabo quil sceut leur venue, fist engenier et ordonner par la manyere que la riuiere de Luel estoit estanchiez, sy que quant il luy plaisoit ilz la retenoit; et quant il voloit il la lessoit aller a sy grant habundance de aue, que le signieur de Coussy, messire Melion de Pomyers, messire Iohan Aguth et leurs compaignons venir sur Adde vers le conte de Sauoye.

Comme le conte de Vertus cheuaucha a foison gens darmes pour combatre le signieur de Coussy.

Quant le conte de Vertus sentit que le signieur de Coussy et les aultres capitaynes estoyent sur la riuiere de Luel et ne poyent passer pour venir au conte, il dist: « Messire Bernabo, biaulx oncle, » iay promis au conte de Sauoye mon oncle de » non estre contre luy, maiz ie nay mie promis » de non vous aydier contre le signieur de Coussy » et les aultres ses seguaces, pour quoy se vous » me bailliez vos gens darmes auec les miens, ie » les yray combatre si quil ne sen retournerent » maiz tous en France. » « Vous dictes tres bien, » biaux nepueur, *dist messire Bernabo*, vous arez » mes gens darmes et tout ce que iay est vostre » plaisir. » Lors sappresta le conte Vertus, et cheuaucha pour Cremone contremont la riuiere de Luel, et sala logier a la vue des gens du pape.

Digitized by Google

Comme par le bon regiment de messire Iohan Aguth, le signieur de Coussy et leurs gens il desconfirent le conte de Vertus.

Le signieur de Coussy, messire Melion de Pomyers et messire Iohan Aguth qui virent le conte de Vertus a sy grant multitude de gens darmes, arbelestiers et brigans, furent vng peu effraez, et dirent a messire Iohan Aguth: « Biau pere, vous » sauez le monde de ce pays et lusance des guer- » res detaillie mieulx que nous ne fassons; si vous » prions que vous soyes nostre capitayne, et nous » ferons ce que vous ordonneres. » Adonc luy baillierent le baston de la capitanerie, le quel il receut ainsy comme malgre sien, et lendemain au point du iour il fist apprester toutes ses gens et *b* les mettre en deux batailles et vne helle; le conte de Vertus qui auoit son capitayne messire Iaques du Varme, ordonna fayre deulx aultres batailles des siens, sy sentremellerent sy fierement ensamble, que cestoit merueille de les veoir combatre. Mais a la fin par le saige gouernement de messire Iohan Aguth le signieur de Coussy et messire Melion de Pomyers gaignerent la bataille per maniere quil en y eut pluseurs mors et pris, dont le conte de Vertus se retrait arriere a Cremone.

Comme le conte de Sauoye et ses gens furent enclos de leave de Luel et de la fosse de Clar par leffort de messire Bernabo. *c*

La bataille estre route, le signieur de Coussy et les aultres capitaynes manderent au conte de Sauoye quil auoyent desconfis le conte de Vertus et pris asses de prisonniers, sy nestoyent disposes de passer plus auant par deuers luy, mais sen retourneroyent a Boloigne, pour quoy il luy signifioyent quil fist au mieulx quil porroit. Quant le conte de Sauoye oyt quil sen retournoyent arriere a Boloigne: « La mort Dieu, *dist il*, esse cela com- » paignie que le signieur de Coussy et ses com- » paignons me font, qui mont fait venir par desa, » et me laissent au besoing. Mais puis quil ne » veulent venir a moy, quoy qui men aviegne, ie » yray vers eulx. » Sy fist sonner le conte trom- *d* petes et menestriers, et monterent luy et les aultres capitaynes et ses gens, et cheuaucherent sur la riuiere de Luel quil passerent au nodez de chiuaulx, et salerent logier desoubz la cite de Bresse sur la fosse de Mont Clar, la quelle messire Bernabo auoit fait furnir de gens darmes, darbelestiers et de brigans en grant compaignie, si que le conte et ses gens ne peussent passer, fist ainsy laissier courre les escloses retenant leaue de Luel par telle forme, que le conte ne pooit retourner de la dont il estoit venus, et fist ardoir messire Bernabo sur le Bressan tous les villages et victailliez qui estoyent entre la riuiere de Luel et la fosse de Mont Clar, affin quil fist morir de faim ses ennemis. Veant le conte que viures ne se trouuoyent, et quil ne pooit tourner arriere ne ainsy passer auant, dist a messire Octhe de Bronsuich, au conte de Vallentinoys, au signieur de Limeul, a messire Raymond de Touraine, au signieur dApcier et aultres chiualiers de son pays: « Biaux si- » gnieurs, nous sommes enclos entre la riuiere, » et ce pas, et ce ne fut messire Emery de lOrme » qui nous donne ce pou de viures que nous auons » nous fussons affame; sy qui ny a plus ycy de » seiorner, car mieulx nous vault mestre a lauen- » ture a passer oultre et mourir en combatant, » que perir de fain, ou nous rendre sans cop ferir » a messire Bernabo.

Comme par bel ordennance passa la fosse de Mont Clar que gardoyent les gens de messire Bernabo.

A celle parolle se vindrent sur la fosse a bannieres desployees en bataille ordonnee, et descendirent a pie dedans la fosse pour combatre aux gens de messire Bernabo, lesquelx se deffendoyent viuement, mais endroit du combateys de messire Octhe de Bronsuich fut fait vng pertuys en la fosse tant que passerent pluseurs hommes darmes du conte. Et quant les gens de messire Bernabo virent la fosse rompue, ilz abandonnerent leur establie, et se retrayrent a Mont Clar. Sy fist passer le conte messire Octhe et sa compagnie, aprez passa tout le chariage, puis le conte a tout sa bataille. Et a lariere garde resterent messire Raymond *de Touraine* et le signieur dApcier a pou de *gens*. Aucuns hommes darmes de messire Bernabo qui estoyent de les la riuiere de Luel veans ceulx de larriere garde du conte en petit nombre, et ne poyent passer la fosse fors que lung apres lautre, vindrent ferir sur messire Raymond de Touraine le signieur dApcier et leur compagnie, lesquelx se mirent a piez pres du pas de la fosse faisans passer leurs chiualliers et varles tournans leurs visages de leurs ennemis et le dos au terrail, et se deffandirent moult chiualleureusement, et passerent la fosse, sy que deux ny eut ne mors ne pris. La fosse estre passee, messire Bernabo qui estoit a Bresse fust tres courouciez, et dist a ses capitaynes, quil estoyent tous traitres, et quil leur feroit tailler leurs testes quant ainsy auoient laissier passer le conte de Sauoye et ses gens sans dommaige, pour quoy ses capitaynes furent courrociez a luy et le vouloyent habandonner, mais il leur donna de son argent et les reconcilia.

Digitized by Google

Comme le conte ala a Bouloigne trouuer les capitaynes de la liguie, et comme ensamble destruyrent le Placentin, et comme par une longe maladie qui vint au conte, les capitaynes sen alerent.

Lors cheuaucha le conte en la bataille sur le terrain de Mathe, out ilz auoit viures par son argent, et de la passa le Pos, et sen ala a Ferrare, out le marquis le receut moult volentiers, et y seiorna, et refrecha ses gens par aulcuns iours. Partant de Ferrare sen tira vers Bouloigne, ou il trouua le signieur de Coussy, messire Melion de Pomiers, et messire Iohan Aguth, auxquelx il dist: « Puis que vous ne mestes volu venir trouuer » sur la riuiere dAde comme vous mauiez mande, *b* » ie vous suis venu veoir sur la riuiere du Rin. » Lesquels comme hontoux sexcuserent au mieulx quil peurent; lors leurs dist le conte: « Laissons » ses parolles, ne seiornons plus, alons faire gai- » gnier a nos gens darmes que bien en ont be- » soing. » « Commandez, *dirent ilz*, et nous vous » sieurons et obeirons. » Sy actrahit le conte a soy messire Iohan Aguth quil retint; luy donna le chastel de Carael, du quel messire Iehan luy fist homage, et trois iours appres sonnerent les trompettes, et menestriers du conte, qui monta a cheual ensamble tous les aultres capitaynes, sy coururent, et fusterent le Parmisan, et de la le Placentin, out il prirent prisonniers et bestiames en tresgrant quantite, sy que leur compaignie *c* gaigna asses. Et voloit le conte mettre le siege autour de Plaisance, mais il luy vint vne sy forte maladie de quartaine, que a pou quil ne morut, dont les capitaynes furent moult esbays, et nassegerent mie Plaisance comme ilz auoient empris, mais mirent le conte sur vne littiere, et le firent porter a hommes iusques en la cite de Modene, out il demoura malade sans pouoir cheuauchier par lespace de six mois. Entrant les capitaynes de la ligue et leurs gens darmes, qui virent le conte de Sauoye leur chief en longue maladie, cognoissans lyuer approchier, prirent congie de luy, et se departirent densamble, et aussi pour celle saisons ne fut fait plus auant que racompte se doye.

Comme le conte rompit la compaignie de sainct George.

Messire Bernabo sentit le conte de Sauoye malade, le signieur de Coussy, messire Melion de Pomiers tourne en France, messire Iohan Aguth en Romaigne, le conte de Valentinoys, le signieur de Limeul, messire Raymond de Touraine, et le signieur dApcier vers le pape Gregoire, il se deschargiat de ses gens darmes, et enuoya vne partie de ses gens qui sappelloyent la compaignie de saint George vers la cite de Pise, a laquelle cite faisoient asprez guerre; messire Pierre Iambe courte, et les *a* citoyens de Pise sachans que le conte de Sauoye estoit garis de sa maladie, luy mandarent quil les voulsist venir secourir des oppressions qui leur faisoit la compaigne de saint George a la peticion de messire Bernabo. Oyant le conte la requeste des Pisains se partit de Modene auec les gens de son pays qui ne lauoyent iamais habandonne, sy passa le mont Saint Pelagrin, et ala descendre, rencontra vng cheuaucheur de messire Pierre Iambecourte, qui luy dist que la compaignie de saint George estoit logie en vng gros villaige en bas, qui auoit nom Quamenot. *Out est ce?* dist le conte. *Ie vous y meneray*, dist le cheuaucheur; sy sapresta chacun pour trouuer les ennemis, et cheuaucherent iusques en la ville, et feurent ceulx de celle compaignie par tel effort, qui rompirent vne partie de leurs gens, et la prirent prisonniers, hernoyz et cheuaulx a grans foisons: laultre partie deulx, qui virent leffroi, monterent a cheual, et se retrayrent au mieulx qui peurent enuers leur ville pres de la mer nommee Masse, et eurent la chasse iusques a Petressaincte.

Comme le conte cheuaucha a Pise, et de la en Sauoye.

La brigade de saint George estre rompue, cheuaucha le conte de Sauoye a Pise, out messire Pierre Iambecourte estoit, et les citadins le festierent honnorablement. Et y demoura plusieurs iours en actendant aulcuns nauie quil auoit mander querir a Iennes, sur lequel luy et ses gens monterent, et sen vindrent prendre port a la cite de Ienne. Monta le conte a cheual, et vint a Fromier, et de la par les terres des marquis Carretins, et de cuer vint en Piemont, puis ala en Sauoye, out ses gens le virent tres volentiers.

Comme le conte en la compaignie du duc dAnjo cheuaucherent deuant Montalban, cuydans auoir la bataille contre les anglois, lesquelx ne soserent apparoir.

d Ne demoura guieres de temps que le duc dAnjo, qui estoit gouerneur de Languedoch pour le roy de France, manda au conte de Sauoye, luy priant quil voulsist estre auec luy en vne bataille qui estoit arrestee deuant Montalban entre luy et les anglois, et en ce faisant, il feroit un grant seruice au roy, et grant honneur a luy. Quant le conte oyt parler du iour de la bataille, il en eut ioye, et dit aux chiualiers qui estoient pres de luy: « Il ne nous conuient plus seiourner, aler » nous faut a la iournee. » « Comment? *font ses* » *conseilliers*: Vous venes maintenant de Lom- » bardie, out vous aues eu tant de paine et de » maladie, et vos gentilz hommes ont souffert as- » sez et tant de mesaises, que a paine lont peu

Digitized by Google

» endurer, sy ne les laissiez vng pou reposier, *a*
» mais voules orendroyt les aler faire morir en la
» bastille. Quel homme este vous, qui naues pite
» de vous, ne de vos gens? » « La mort Dieu,
» *dist il*, ou aues vous oyt dire que corps de chi-
» ualier se doye repouser, ne me parles plus de
» demourer, ie y veul aler, car les bons me suyu-
» ront, et les laches demourront. » Lors fist son mandement le conte Ame, et sen ala deuant par eaue en Avignon, affin que ses gentilz hommes eussent plus grant haste de le sieuir. Et la les actendit pour auchuns iours: ses gens darmes estre venus, se mist a la voye a aller a Toulouse vers le duc dAnjo, lequel fut ioyeulx quant il le vit, car le iour de la bataille approchoit, et nauoit pas le duc tant de gens darmes, quil eust bien *b* volut. Vin iours deuant la bataille vindrent le duc dAnjo, et le conte de Sauoye a estendars, penons et bannieres desployes, a grant triumphe, et belle compaignie de chiualiers et descuyers deuant Montalban, out estoit assignee la iournee, et planterent leurs trefz, tentes et pauillons a eulx logier. Sy firent viser et pourueir le lieu de la bataille. Les englois, qui seurent le conte de Sauoye estre venus a grant puissance en layde de roy de France, ne vindrent pas au iour de la bataille. Dont veuans ceulx du duche de Guyanne les anglois non estre venus, et le duc dAnjo ou nom du roy lobeissance estre faite, prist congie le conte de Sauoye du duc, lequel luy volut donner grant somme dor et dargent, mais il nen volut nulle receuoir, ains *c* luy dist, quil nestoit pas venus vers luy pour estre souldoyet, mais pour seruir franchement le roy et luy. Sy sen tourna en Avignon, ou le duc dAnjo arriua bientost apres.

Comment le conte appella de gage le marquis de Saluces deuant le duc dAnjo.

Seiournant le conte en Avignon y vint le marquis Frederich de Saluces, et a vng iour se trouuerent a Villenoeusne en la presence du duc dAnjo, qui la estoit, et quant le conte choisit le marquis, il dist au duc dAnjo: « Sire, ie vous requier rai-
» son de marquis qui est ycy. Car il est mon *d*
» homme, et en faisant sa fidelite iura, et pro-
» mist estre feal et loyal enuers moy et les miens,
» la quelle chose il na mie tenu, ains a pour-
» chassie faire dommage a moy et a mon pays,
» feysant contre son serment et promesse: et sil
» veult dire le contraire, ie lencombatray en vostre
» presence, et a laide de Dieu et de vous chiua-
» liers sainct Georges, et sainct Morice ie le ren-
» dray mort ou vaincus. Et voyes icy mon gage. »
Sur la parole du conte respondit le marquis quil estoit bon et loyal, et ne fut oncques chose que un bon et vaillant chivalier ne deust faire, et se le conte voloit maintenir le contraire, ilz sen deffendroit par maniere, que a layde de Dieu et de sainct George ilz en remendroit menteur, et plusieurs aultres paroles iniurieuses luy dist, touchant le fait de messire Philippe de Sauoye, et sur ce gecta son gage. Oyant le duc dAnjo lintencion du roy de France en Languedoch, fut mal contant des parolles, et ne volut pas accepter le gage, ains les remist a Paris par deuant le roy en son parlement, quel lieu fut playdoye la cause, et a la fin ny eut point de gage.

Comme leuesque de Verceil qui avoit este pris a Bielle, et ne pouoit regaignier ses chastiaulx, ama mieulx que les reconquesta le conte de Sauoye que nul aultre.

Une rumour vint entre messire Iohan du Flech euesque de Verceil et ceulx de la ville de Bielle, entant que leuesque fust pris et tenu en prison longuement. Quant messire Yblet signieur de Chalant, et capitayne de Piemont sceut la prise, traicta tant auec ceulx de Bielle, que leuesque fut remis en ses, et lemmena en la val dOste en vng sien chastel appelle Montiouet. Veant messire Galliace la division de son peuple et de leuesque de Bielle, tramist messire Iaques du Varme son capitayne et plusieurs gens darmes en layde de ceulx de Bielle, et luy commanda que quant il seroit dedens, il tenist maniere de prendre et tenir la ville pour luy, lequel messire Iaques fist comme luy auoit commande le signieur, et subittement petit a petit prendre voloit lommage des hommes, et fit tant quil eut vne roquette, qui estoit a vng des cantons de la ville, par laquelle y pouoyt entrer et yssir a sa volente, ainsy quant le marquis du Montferra oyt que leuesque estoit pres, il mist le siege deuant vng sien chastel seans sur le Pou appelle Verrue, pour le gaignier et tenir a soy, et plusieurs aultres voysins et subgez de leuesque prirent le chastel dAndorne et de Gymaillie, esquelx auoit grant somme dor et dargent. Quant messire Iohan du Flech euesque de Verceil, qui estoit a Moniouet, sceust quil auoit du tout perdu sa ville de Bielle, et la forteresse, et les tenoit ou nom des Viscontez messire Iaques du Varme, et aussy ses chastiaux dAndorne et de Gymaillie ensemble son tresor, et encoire oy son chastel de Verreue estre assegies, il fut moult desconfortez, et manda au conte de Sauoye par le capitayne de Piemont quil voulsist secourir ses villes et forteresses, car il amoit mieulx quelles fussent entre ses mains que es mains des Viscontes, ne du marquis de Montferra ses ennemis.

Digitized by Google

Comme le conte eut Bielle et Verrue, et comme ilz laissa a leuesque de Verceil ioir de ses rentes.

A celles nouuelles a cheual monta le conte a grant quantite de gens darmes, vint deuant la ville de Bielle, ou estoit messire Iaques du Varme bien accompaignie, qui nosa actendre le conte, ains par la posterne de la qoquette quil tenoit, sen yssit, et sen repaira sur le terrain des Viscontes. Estre messire Iaques du Varme hors de Bielle, les borgeis et la communite se mirent ensemble, et alerent vers le conte pour luy rendre eulx et la ville sur pay et condicion quil ne le remectroit de trente ans entre les mains des Viscontes ne de leuesque de Verceil, laquelle promission fist le conte de Sauoye, qua celle heure entra en la ville de Bielle, et se loga ou chastel, et la prist la fidelite de tous les hommes de la ville, et y mist ses officiers: vindrent aussy au conte ceulx de la val dAndorne, et luy remirent le chastel en luy faisant hommage, ceulx des montaignes de Box, de Mox, de Morteilliain, et plusieurs des aultres villes denuiron sallerent rendre au conte luy deliurant le chastel de Gymaillie quil auoyent pris. Ce estre fait, manda le conte de Sauoye au marquis Theodore de Montferra son cousin quil leuast son siege de deuant le chastel de Verrue, car il auoit pris en sa protection. A ce mandement se partit le marquis pour lamour du conte, et repaira en Montferra. Le siege du marquis estre leue, ceulx de Verrue firent faire vne banniere des armes de Sauoye, et la mirent tout au plus hault de la tour du chastel en criant *vive Sauoye qui nous a deliure des mains de nos ennemis*, et ordonnerent douze des plus preheminens de la ville a aller faire la fidelite au conte, qui les receut benignement, ordonna son capitayne de Sainctia pour adoncques estre chastellain de Verrue; apres ce fist venir le conte leuesque Iohan de Verceil, et luy dist: « Biau cousin iay deschassies vos en- » nemis de Bielle et des aultres fortresses, et se » ie les vous remectroye, vous les perdries comme » deuant, mais pour le mieux ie retindray les fi- » delites et les haultes iuridicions, et vous ioyrez » de vos rentes. » « Adonc, *luy respondit leuesque:* » monseigneur, ie vous remercie, et de ce suis » ie bien contens. » Ne resta pas trop que leuesque se partit, et sen ala en court de Rome, ou il fut fait cardinal, iouissant des rentes de leueschie de Verceil, et le conte de mere empire.

Comme le pape et plusieurs princes sentremirent de la paix de Ianneuois et des Veniciens.

Grant guerre detestable et tres dommageuse a toute christiennete estoit mene par ceulx iours entre les deux cites de Venise et de Iennes, esquelles estoient adherens et sequaces; pour la partie de la cite de Iennes le roy Andrieu de Hongrie, Franczoys signieur de Padue, le patriarche dAquillee, et plusieurs aultres cites et communes; et pour la partie de Venise lempereur Alexe de Grece, le roy Iaques de Cypre, messire Bernabo signieur de Milan, messire Can de lEscable signieur de Verone, le marquis de Ferrare, et plusieurs aultres cites et communes. Et estoient les parties fortes de gens darmes par terre et par mer, auoyent tant de naues et de galees guerroyans, que lune partie de la christiennete estoit en grant affliction de leurs guerres, car ilz destruisoyent cites et villes, et faisoyent tant daultres mals, que a paine se porroit raconte. Sy sen entremirent maintefois a les pacifier pape Gregoire XI, lempereur Charles roy de Boheme, le roy de France, et plusieurs aultres vaillans princes et prelas, mais en nulle maniere ne les peurent faire venir a paix, ains cressoit la iniquite entre eulx sy grande, que pour vng mal quil appetoyent deuant, ilz en faisoyent deux apres.

Comme le conte sentremist de traitier la paix entre les Veniciens et Iannoys.

Esmeu de pite le conte Ame de Sauoye des orribletes que se faisoyent par les guerres de deux cites de Venise et de Iennes ensamble leurs sequaces, se volut entremettre a faire la paix entre les deux parties, et ordonna les vng a aler en la cite de Ienne, et de la au roy dOngrie, au patriarche dAquilee et au signieur de Padoue, et les aultres tramist en la cite de Venise, et de la a lempereur de Constantinoble, au roy de Chypres, au marquis de Ferrare, a messire Bernabo et au signieur de Veronne, et eulx priant que pour lonneur de Dieu et pour le bien de la christiente ensamble la saluacion de leurs asmes, et pour le prouffit de leurs corps se voulsissent condescendre en avoir paix et repos ensamble. Et pour traitier le mode de la paix les deux parties tramissent leurs ambasseurs en la cite de Thurin, en la quelle ilz trouueroyent le conte de Sauoye pour soy traueillier de sa puissance a la dicte paix. Oyans le duc et les citoyens de Iennes et leurs complices, et aussi le duc et les citoyens de Venise et leurs complices la requeste des ambassadeurs du conte de Sauoye, concordablement pour lonneur de luy inclinerent les parties a tramectre leurs ambasseurs pour traitier la maniere de la paix a Thurin par deuers le conte, comme il les avoit requis par ses ambasseurs.

Comme le conte paciffia les Veniciens et les Iannoys.

En la cite de Thurin out estoit le conte de Sauoye arriuerent ambasseurs, prelas, barons, docteurs, clercs et aultres pluseurs sages gens an-

Digitized by Google

ciens de diuerses langues, tramis de part lempereur de Constantinoble, le roy de Chypres, les duc et seignories de Venise, messire Bernabo Viscontes, le marquis de Ferrare et le signieur de Veronne; pareillement daultre part arriuerent ambasseurs, barons, prelas, docteurs, clercs et aultres sages gens anciens de diuerses langues, tramis par le roy dOngrie, le duc et la seigneurie de Iennes, le patriarche dAquilee et le signieur de Padoue; sy les receut le conte moult grandement, et fist logier les vngs a vne des parties de la cite, et les aultres en lautre; lors commensa le conte de Sauoye parlamanter au iour de huy a vne des parties, demain a lautre, puis retourner a lune, puis aler a lautre, en eulx monstrant les maulx, dommages et perilz qui sen sieuoient de leurs debas. Et apres pluseurs traities eus par le conte avec les parties souuenteffois faites, dune part et daultre par le sens et diligence du conte Ame, vindrent a appointement et conclusion de paix, la quelle fut pronunce et stipulee presentement en la grant salle de Thurin par messire Sauuin de Floran docteur en loys et conseilliers du conte, et receue par Iehan Tanays secretayre, et la meisme fut appointee et ratiffiee par les ambasseurs dessus nommes: pronuncia aussi le conte de Sauoye que les prisonniers qui estoient pris par les guerres des deux cites, bien en nombre de xxxiiii^{xx}, fussent quietes et deliures franchement sans payer finances ne ranson, et reserua a soy et aux siens le conte lisle de Tenedon, de la quelle il avoit question, et aussi que par ceste querelle se mouuoit debat entre les parties au temps aduenir, le conte et les siens fussent iugez et arbitres a en ordonner.

Comme le conte apres la paix requist les Iannenoys et Veniciens de le subuenir daucunes naues pour passer en Iherusalem.

Confermee la paix, furent les tables mises et fist aseoir le conte vng prelat dung costes, et au pres de luy vng prelat de lautre, et aussi vng baron du front et vng aultre pareillement, et furent assis tellement que nulle suspicion denuie ny peut courre. Sy furent seruis haultement de pluseurs viandes, de ce ne fault parler. Apres disner, rendues grasses a Dieu, sassemblerent les ambasseurs de deux parties en eulx accollant de ioye, regrettant les grans pertes, maulx et dommages questoient venus par leurs discensions, et se confortoyent des grans biens que leurs pooyent encore venir par la paix. A celle heure le conte de Sauoye assambla toutes ses parties et leurs dist: « biaux signieurs, se vous eussies mis lentente et » les despens a conquerre la sainte cite de Ihe- » rusalem et le pays de Surie que vous aves mis » a destruire lung lautre, vous eussies fait souue- » rain bien a la christienuete, et gaignie plusieurs » terres et pays sur les infideles. Sy vous prie et » requier que decy en avant vous ayez bonne paix » et amour ensamble, et veulles aydier et subue- » nir, vous de Venise de xl gallees, et vous de » Ienne daultres xl, et ie de ma part en son- » gneray en Catheloigne et en Prouence de xx » aultres. Sy que a cent gallees a laide de Dieu » et de vous ie puisse gaignier la sainte terre de » promission. » Les parties oyans les requestes du conte, luy octroyerent et se firent fort chacun de sa communaute de leur baillier pour egale part xl gallees, et se offroyent les pluseurs daler avec le conte et le seruir au saint voyage en propre personne, de la quelle pour offerte ilz les remercia moult grandement, et sen ala chacun ioyeulx en sa contree.

Comme les bourgeys de Conni se donnerent au conte, et comme les nobles de Saint Martin et de Castelmont luy firent hommage.

Durant le parlement de la paix des Iannoys et des Veniciens, vindrent nouuelles a ceulx de la ville de Conni que la royne Ieanne de Naples leur dame estoit morte, et eurent grant conseil entre deulx comme ilz se deuroyent porter, et aussy a quelle seignourie appoyer; sy viserent quil navoit prince au monde que mieulx les peut deffendre et garder doppressions que le conte Ame de Sauoye; sy firent douze sindiques des plus honnorables de la ville, et vindrent a Thurin et la se donnerent au conte, et luy firent la *fidelite* et luy rendirent le chastel de Conni, out il mist vicaire et chastellain. Saichans aussi les contes de Saint Martin et les contes de Chastelmont la royne Ieanne leur dame morte, la quelle navoit laissie nul hors de son corps qui les peut regir et proteger, concordablement vindrent au conte Ame de Sauoye et se submirent a sa seignorie et protection, et luy firent hommages de leurs personnes, chastiaulx, villes, honneurs et rentes; sy les receut le conte benignement desoubz les pactz et conuenances que des lors furent escrips.

Comme le conte donna terre a son filz Ame.

Ame filz du conte fut vng tres biau damoisel, et prendoit moult de plaisir son pere au regarder ses condicions, car il faisoit sy bien de sa personne toutes choses que ieune homme doit faire, que nulz aultre que on peult trouuer. Sy luy dist le conte Ame son pere: « ie te veul donner terre » pour essayer comme tu les seras gouerner de » part toy; cest la baronnie de Baugie et la sei- » gnorie de Bresse, o pour ce que celluy pays » marchit aux frontieres de tes parens de France. » Lors sagenoilla Ame monseigneur deuant le conte son pere, et le mercia moult humblement; sy se

Digitized by Google

departit de court et sen ala en son pays de Brease, ou il demoura par aucuns temps, et requist les barons et gentilz hommes de celles marches quil luy feissent la fidelite et recogneussent leur hommages de luy, lesquelx tous vindrent sans difficulte, faisant chacun son deuoir enuers luy, excepte messire Edouart de Biauieu, qui ne voloit venir au mandement de Ame monseigneur de Sauoye, mais luy manda que son pere le conte luy avoit a reffaire aucunes choses, et iusques a tant quil les luy aroit amandes, il nestoit dispose a luy faire aultre obeyssance. Quant Ame monseigneur oyt les parolles qui luy furent racomptees, mandees a luy par le signieur de Biauieu, il tramist le signieur de Frommentez au conte son pere a luy demander conseil de celluy affaire, au quel le conte respondit: « tournes vous en, fait il, vers » Ame, et luy dites que sil ne met le signieur de » Biauieu en subiection de terres quil tient au pays » de Bresse, il naura iamais part en riens que » iaye; et aultre response ne luy faittes. »

Comme Ame monseigneur fit son mandement pour guerroyer le signieur de Beauieu.

Ame de Sauoye qui entendit la response que son pere luy faisoit, dist a ses conseilliers: « il » nya plus dactendre; certainement ie mectray le » signieur de Biauieu en subiection, comme ma » mande monseigneur mon pere. » Sy fist son mandement et escript aux barons, chiualiers et escuyers de Sauoye et de tous les aultres pays du conte de son pere, quil le voulsissent venir seruir a sa premiere ariuee contre le signieur de Biauieu. Manda aussi a messire Humbert de Collombier baillif de Vuaudz quil luy donnast les communes de son office. Quant les gentilz hommes et communes oyrent la requeste de Ame monseigneur filz du conte leur signieur, ilz furent tous remplis de ioye, et vindrent tous a son mandement de grant volente, et fut lassemblee a Borg en Bresse. Racompte fut au signieur de Biauieu comme Ame de Sauoye sapprestoit a luy faire guerre pour ce quil nestoit venus avec les aultres barons recognoistre sa fidelite, le quel ordonna a aprester gens darmes au plus grant nombre quil peut en Biauiolys, sil les fist passer la Sone et les mist en garnison en ses villes et forteresses pour resister contre Ame de Sauoye.

Comme Ame monseigneur eut par force la forteresse de Biauregart.

Venus les gens darmes a Bourg en Bresse, Ame de Sauoye commanda chargier engins, bonbardes et aultres manieres dartillieries de guerre, puis sonnerent trompettes et menestriers, et monta a cheual, et en sa compagnie estoient le conte de Geneue, messire Hugue de Chalon, Iohan Philippe filz au conte de Montbelliart, messire Vautier de Vienne signieur de Sainte Croix et pluseurs aultres barons a bannieres, penons et estandart desployes, et cheuaucherent au terrein du signieur de Biauieu deuant vne fortresse nommee Biauregart, assise sur la riuiere de la Sone, et la se logerent. Landemain fist viser Ame monseigneur se la forteresse se porroit prendre de assault, dont lune des parties rapporta que non, laultre disoit que sy, mais ilz y oroit assez affaire. Sy dist Ame de Sauoye a ses barons et conseilliers: « iay grant enuie de veoir » assaillir, car ie ne say que cest sinon par oyr » dire. Et pour ce ie vous prie que nous donnons » lassault a ceste forteresse cy, sy que iaprande » comme on doit assaillir. » Lors sy accorderent les barons, mareschaux et cappitaines, et ordonnerent lassault: lendemain a la iournee sonnerent trompettes a lassault, sy sappresta et ordonna chacun, et vindrent au pie du mur a tout eschielles, mantiaulx et aultres artillieries, dont ilz estoyent bien fournis. Sy commensa lassault moult dur et aspre, et dedens celle forteresse de Biauregard avoit plusieurs vaillans chiualiers et escuyers que se deffendoyent vailliantement; mais ne leur valut leur proesse quil ne fussent pris a force avant que fust heure de vespre, et les premiers entrans furent ceulx de Vuaudz. Sy la furnit Ame monseigneur de ses gens qui depuis le tint toute sa vie.

Comme a la requeste des ducz de Bourgogne et de Bourbon Ame de Sauoye fist treues pour deux ans avec le signieur de Biauieu.

Pris et gain le chastel de Biauregart, cheuaucha la compaignie deuant la ville de Lent, et estre logie, a la requeste de Ame de Sauoye ordonnerent lendemain les mareschaulx a assaillir la place. Sy commenssa lassaut moult fier et aspre, et les nobles hommes dedens a eulx deffendre; mais ne leur valut, ains furent pris a force de combatre, dont le iouene damoisel Ame fut sy ayse, que merueille, car il luy sembloit bien que sil venist deuant le plus fort chastel du monde quil le deust prendre par assault, et requist a sa compaignie daler combatre la ville du Tuyssel et les aultres fortresses ses mal voillans. Quant le signieur de Biauieu sentit larmee de Ame monseigneur venir sur son terrain en Bresse, cognoissant quil ne pooit resister a luy, ala vers le duc Philipe de Bourgogne et vers le duc Loys de Bourbon, priant a eulx quil le voulsissent aydier contre Ame filz du conte de Sauoye, lesquelx respondirent que ce ne feroyent ilz mie, mais pour amour de luy ilz manderoyent leurs ambasseurs a traitier la paix ou la treue, dont le signieur de Biauieu les mercia. Lors se partirent les ambasseurs des deux signieurs et vindrent a Ame de Sauoye apres la prise de Biauregart et de Lent, qui parlerent sy

Digitized by Google

faitement que vne treue fut prise lespasse de deux ans entre Ame de Sauoye dune part, et le signieur de Biauieu daultre; sy licencia le iouene damoisel Ame sa gentilesse et ceulx qui lavoyent seruis a sa premiere armee, en leur donnant du sien largement.

Comme apres le trieues Ame de Sauoye guerroya le signieur de Biauieu.

Deux ans apres la treue dessus nommee faillie, sy remanda Ame de Sauoye, le conte de Geneue, messire Hugue de Chalon, Iohan Philippe de Montbeillart, le signieur de Sainte Croix et les aultres barons, chiualiers, escuyers, gens darmes et communites du conte de Sauoye, qui de grant cuer a son commandement vindrent tous a Bourg en Bresse, ou Ame monseigneur les receut tres benignement, et mectans leurs artillieries deuant eulx, cheuaucherent en bel arroy sur le terrain du signieur de Biauieu a Tuyssee, ou a force entrerent en la ville, et veant ceulx du chastel le bourg estre pris, et lappareil qui se faisoit pour les assaillir, rendirent le chastel, leurs vies sauues. Furny Tuyssey, ala lost soy logier deuant Montmerle, et voloit Ame de Sauoye que incontinent on le combatist et prist per assault, mais les barons et mareschaulx ne le crurent pas, car Montmerle estoit trop fort, ains ordonnerent a drecier engins, bonbardes et aultres artillieries per maniere que les murs furent sy froyssies, et les gens darmes de dedens tant traueillies et mal menes, que par force les conuint rendre. De Montmerle partit Ame monseigneur cheuauchant a maistre chastel et ville qui avoit en celles marches le signieur de Biauieu, et avoit nom Chalemont, et la mist son siege par telle maniere, que nul ny pooit entrer ne yssir; sy furent dreciez les engins contre le castel, trayans pierres et caillox: iour et nuyt dune part et daultre se faisoyent de moult belles armes, car dedens avoit vne tres grosse garnison de nobles hommes et darbelestiers qui se deffendoient vallereusement.

Comme le signieur de Beauieu ala requerir le duc de Bourbon luy suppliant quil luy aydast a sa guerre contre Ame de Sauoye.

Ymaginant le signieur de Biauieu comme il porroit venir an accord avec Ame monseigneur, qui luy prendoit ses fortresses et gastoit son terrain, retourna derechief vers le duc de Bourbon, et luy dist: « monseigneur, votre nepueu Ame de Sauoye est » retourne a vne grande puissance sur le terrain » que tient en Bresse et ma prist par son effort » mes forteresses de Tussey et de Montmerle, ains » oppresse mes gentilz hommes par maniere quil » luy ont recogneu la fidelite qui mavoient pro- » mis, et maintenant il a mis le siege deuant » mon chastel et ville de Chalemont, et se ceulx » dedens ne sont en brief secourus, il ne se porront tenir contre sa puissance; et se par fortune ilz perdoyent Chalemont, il ne me conviendroit plus avoir esperance de tenir terre oultre la Sone. Sy vous supplie, comme votre parent que ie suis, que vous me donnes ayde et conseil, et ie vous promet que se ie murs sans hoirs masle descendant de moy, ie vous laisseray mon heritier de toute ma baronnye de Biauieu et de tout ce que ie tien du royaume et en lempire. — Biau cousin, *fait le duc Loys de Bourbon*, ie ne suis pas ore sy puissant que ie puisse leuer par force mon nepueu Ame de Sauoye de champs, mais ie vous conseille que vous vous accordes avec luy, sy quil vous rendes votre terre, et se lieue du siege ou il est. Et ce faire ie me traueilleray tres volentiers. » De la quelle response le mercia moult humblement, en luy priant quil se voulsist haster a aler en Bresse pour trouuer le traictier de laccord.

Comme le signieur de Biauieu fist hommage a Ame de Sauoye du terrain quil avoit en Bresse.

Fenies les parolles du signieur de Biauieu, a cheual monta le duc de Bourbon, et sen ala au siege a Chalemont vers son nepueu Ame de Sauoye, et tant luy parla de lacourt, que Ame monseigneur se consentit a prendre le signieur de Biauieu a mercy et a luy rendre les fortresses de Montmerle, de Tussye et de Lent, en *retenant le* chastel de Belregart et la souurainete *des gentilz* hommes. Adonc fist venir le duc de Bourbon le signieur de Biauieu en la presence de Ame de Sauoye son nepueu, et la luy fist hommage, et recognut a tenir son terrain de desa la Sone de luy, et luy furent rendues ses fortresses, excepte Biauregart. Lommage estre receu, se partist Ame de Sauoye et ses gens du siege de Chalemont, et cheuaucherent a Bourg en Bresse, et de la se departirent sen alant chacun en son hostel, et Ame monseigneur ala vers le conte son pere, le quel luy dit: « ie cognois maintenant que tu es » mon filz, car par la mort Dieu, se tu neusses » mis a subiection le signieur de Biauieu, tu » neusses iamais eu part en ma contee, aussy » comme ie manday par le signieur de Fromentes » que tu me tramis. » Sy prisa et ayma de lors le conte son filz plus quil ne faisoit deuant.

Comme a Rome fu esleu pape Urbain septime, et pou apres a Fondez fut cree pape Clement VII.

Pape Gregoire XI en yceulx iours morut a Romme, sy sassemblerent en conclaue les cardinaulx pour eslire vng pape. Lors par rumour vint a eulx le peuple de Romme murmurant et criant: *nous vou-*

Digitized by Google

lons pape romain qui demeure entre nous, et non a mie en Avignon, et se nous ne lavons romain ou ytalliens, nous vous ferons mal vos besongnes. Du quel parler les cardinaulx eurent grant pavour, et pour la doubte quil ne moassent, eslurent a ficcion par entrepoz messire Bartholomier de Luminite natif de Napples, qui pour lors estoit archeuesque de Bard, le quel sappella Urbain, et sallirent les cardinaulx de conclaue a grant pavor. Et le plus brief quil peurent se partirent les pluseurs de la puissance des rommains, et sen alerent eu la contee de Campaigne de Romme en vne cite nommee Agayne, de la quelle ilz manderent a Bartholomey que sappelloit Urbain quil venist vers eulx renuncier a la election du papat. Ainsy il repodist, comme quil nyroit pas et quil *b* ne renuncieroit mie et qui estoit vne fois esleu pape sil le seroit toute sa vie. Quant les cardinaulx oyrent la responce, furent deucis entre eulx, et de XXVI qui estoient, en retournerent a Rome vers Urbain six, et les aultres qui demeurent en nombre vingt sen alerent en la cite de Fondes en la maniere et illec se mirent en conclaue et esleurent messire Robert cardinal de Geneue, qui sappella pape Clement VII. Estre esleu, Clement se partit de Fondes avec ses cardinaulx et vint par mer a Marseille, et de la alla desmonter en Avignon.

Comme pape Clement et le duc dAnjo manderent le conte de Sauoye quil alast vers eulx. *c*

Apres la election papal de Urbain et de Clement, la royne Iohanne de Napples qui navoit point denffans fist le duc Loys dAnjo frere du roy Charle de France son filz adoptes, et luy donna apres elle son royaulme de Sicillie. Ladopcion estre faitte, morut la royne Iohanne, et desira moult le duc dAnjo a prendre la possession du royaulme; sy vint en Avignon au pape Clement et se fist enuestir par luy du royaulme de Secillie que la royne luy avoit donne, ia soit ce que Urbain qui demouroit a Rome en eust enuesti messire Charles de Duras. Sy furent pluseurs parlemens entre le pape Clement et le duc dAnjo comment ilz porroient aller ung a Rome au siege papal, et laultre a Na- *d* ples au siege royal. Sy leur fut dit quil nestoit homme qui peut plus seurement conduyre leur fait comme feroit le conte Ame de Sauoye, les quelx incontinant luy manderent quil voulsist venir parler a eulx en Avignon. Le conte, veuez les lectres, se mist en bastiaux, contreual le Rosne et ala en Avignon vers pape Clement, qui fut moult ioyeulx de sa venue, et luy dist: « biau filz, vous » saves comme Bartholomey archeuesques de Bart » a deceu le colliege et mis terrible scisme en le- » glise de Dieu, ainssy en la christiente, car il est » au siege a Romme, et se veult porter pour pape: » saves aussy comme la royne Iohanne iadis a fait » son filz par adopcion et heritier de son royaulme » de Sicillie Loys dAnjo nostre filz qui est ycy. » Et a vous entendu que Bartholomey arceuesque » de Bard soy appellant Urbain VII en a desia » enuesti messire Charles de Duras, dit de la » paix, les quelles choses ne vollons souffrir en » vne maniere; mais volons aler a Rome pour » deschassier celluy scismatique du siege papal, » et de Romme aller a Naples couronner notre » filz le duc dAnjo cy present; sy vous requerons » et prions comme a vray catholique et filz de » saincte eglise, et en faire per maniere que en » la christiente ne soit senon vng parc et vng seul » pasteur, car vous le sares et le porres tres bien » faire. »

Comme le conte sacorda avec le pape Clement daler en guerre contre lintrux de Romme et en Puille.

Fenie la parole du pape, respondit le conte de Sauoye: « pere saint, sy estoit a moy possible » faire ce que vous dictes, ie le feroye tres vo- » lentiers, mais il me viendroit ores mal a point, » car iay empris daler oultre la mer cest este qui » vient, et suis dispose de prendre la saincte cite » de Iherusalem et la baillier en garde aux freres » cheualiers de Rodes. Et ay proposer dapporter » le saint sepulchre dencoste ma ville de Cham- » bery sur vng testre qua nom Mont Gella, au » quel lieu ie veul faite vne abbeye, et illec fi- » ner mes derniers iours. Et dame Bonne de Bour- » bon ma femme se veult rendre en vne religion » de dames quon appelle les Minoretez; et a ce » faire me ont promis les Veniciens de moy don- » ner XL galees a leur mission, et les Iannoys » aultres XL, et desia ien suis pourueu de XX et » XII grosses naves que porteront artillieries et » victailles. Et ainsy a laide de Dieu ie porray » accomplir mon desir, et estre moy retourner de » mon voyage, ie feray de bon cuer ce quil vous » plaira moy commander. — Biau cosin, *dist le* » *duc dAnjo*, vous poues bien venir a temps » quant il vous plaira a faire celluy voyage, mais » vous ne vendres mie tousiours a heure pour faire » vne si haulte besoigne, comme est de aydier a faire » lunion de notre mere saincte eglise; sy vous pries » que vous vous disposes de venir avec moy et ie » avec vous a Romme; sy deschasserons lintrus, » et en apres vendra notre saint pere quest ycy, » le quel nous mectrons en la chyere de saint » Pierre, et de la yrons a Naples, et moy estre » coronne roy, ie vous prometz de baillier mille » hommes darmes payez a vng an, qui vous ser- » uiront a mes propres despens. — Ie vous pro- » metz aussy, *dist pape Clement*, biau filz de » Sauoye, apres que ie seray a Romme, et vouldries tenir votre voyage de Iherusalem, ie vous » donneray a la mission de leglise les naves et les » galees necessaires a porter les gens darmes que

Digitized by Google

» biau filz dAnjo vous donnera. » Tant parlerent et promirent pape Clement et le duc dAnjo au conte de Sauoye, quil saccorda a differir son voyage qui avoit empris daler en Iherusalem, et de sen aler a Rome et en Puille. A leure prist congie du pape le conte a venir en son pays de Sauoye apprester luy et ses gens pour les seruir en Ytallie.

Comme le conte maria son filz Ame a la fillie au duc de Berry.

Retourne le conte a Chambery, conta a ses conseilliers et a pluseurs barons de son pays la promission quil avoit fait au pape et au duc dAnjo, les quelx en furent tres dolans, et voulurent destourber quil ne tenist pas le voyage avec le duc dAnjo, et luy monstrerent le peril quil luy en pooit aduenir. « Taises vous, *dist le conte*, ne men parles » plus; se ie deuoye morir, sy tendray ie ce que » iay promis, mais avant que ie me parte, ie » veul marier Ame mon filz. Sy ay oyr parler dune » fillie qui a le duc de Berry nomme Bonne, la » quelle ie lui donneroye volentiers a femme. » Lors tramist le conte ses ambasseurs en France au duc de Bourbon frere de sa femme, pour luy parler sur le fait du mariage quil loua moult, et parla au duc de Berry par manyere, que le mariage fut accomplyr, et la manda son pere le duc moult noblement actournee et noblement accompaignie iusques sur le pon de Mascon, et fut receue par pluseurs barons, chiualiers et escuyers du conte de Sauoye, les quelx le menerent au chastel de Pont de Velle et dela au Pont dAins, out estoit le conte qui la receut a chiere lie, et celle nuyt chanterent, danserent et festierent iusques a la mynuyt, que le feu prist au chastel sy quil ardit tout lendemain. Monta le conte a cheual et amena sa fillie en la cite de Geneue ou estoit la contesse Bonne sa femme ensamble une tres grande et noble compaignie de dames et de damoiselles. La commensa la feste a dancer, a chanter et a festoyer, et lendemain a ioustes, et dura celle feste par trois iours continuelx, et chacun des vespres conuenoit dancer et esbatre iusques la mynuyt fust passee.

Comme le conte fist son mandement pour aller a Romme et a Puille.

Fenie la feste de la venue de sa fillie, fist savoir le conte a ses barons, chiualiers, escuyers et gens darmes, qui se meissent a point a aler avec luy a Romme; lesquelx sapresterent et se mirent en grant estat darmes et de cheuaulx, de tantes, de paueillions et daultres choses necessaires. Sy prist congie le conte de sa femme, de son filz Ame et de sa fillie aussy, des prelas et anciens chiualiers de son pays, et laissa gouuerneresse sa femme dame Bonne de Bourbon de tous ses pays et seignories. Lors se partit et sen ala a Thurin, out il trouua ses nepueurs le prince Ame de la Moree et Loys de Sauoye son frere qui vouloient aler tous deux avec luy, mais le conte ne volut que le prince y alast, ains ordonna son nepueu Loys de Sauoye y aller, et au mandement du conte vint le conte Pierre de Geneue, le signieur Pierre dAuuergne, messire Odde de Villars et moult daultres barons de plusieurs regions que volentiers len accompaignoient et seruoient pour lamour de proesse et largesse quil sentoyent en luy, et pooient estre dessoubz sa banniere Im et Vc chiualiers et escuyers de nom et darmes. Par avant avoit tramis le conte en Champaigne de Romme et en Puille un de ses chiualiers appelle messire Boniface de Challant pour retenir et soubdoyer toutes les compaignies que en celles marches se pourroyent avoir pour finances, affin que Urbain que se disoit pape et messire Charles de Duras soy disant estre roy de Naples fussent desprouueux de gens darmes; sy que quant le duc dAnjo et le conte de Sauoye vendroyent a Romme ou en Puylle ne trouuassent nulz que leur peut resister.

Comme le duc dAnjo et le conte de Sauoye se mirent en chemyn pour fere le voyage de Romme.

Le conte estre a Turin, arriua le duc dAnjo et estoient moult de contes, barons, bannieres, chiualiers et escuyers de France, dAllemaigne, dAngleterre, dEspaigne et de Portugal, dAragon, de Navarre, de Dannemarche, dEscousse *et de pluseurs* aultres diuerses langues en grant quantite de gens darmes; et trouua que le conte de Sauoye faisoit faire la moustre de ses gens, et quant il les vit en sy bel nombre et sy bien atourne, ilz se resioyt et dit au conte: « iauoye dopte de pas» ser oultre, mais puis que ie vous voy en si belle » et grande compaignie, ie suis tout asseur de men » aller avant. » Celle moustre de gens darmes au conte de Sauoye estre faite, et les souldoyes avoir receu largent de leurs gages, sy partirent de Thurin le duc et le conte a tout leur compaignie, qui estoient plus de XLm chiuaulx, et cheuaucherent contreual la Lombardie par le Placentin, et de la a la cite de Parme ou estoit messire Bernabo et dame Domnie sa femme et dame par amours, qui receurent haultement le duc dAnjo et le conte de Sauoye. Illec arriua le chiualier messire Boniface de Chaland que le conte avoit enuoye en Campaigne de Romme et Puille pour retenir les gens darmes, qui rapporta au duc et au conte qui avoit saudoye en leur nom tous les gens darmes de celles contrees, et ne conuenoit fors que leurs porter finances pour leurs gages.

Digitized by Google

Comme le duc dAnjo ne volust retenir les gens darmes que le conte avoit fait soudoyer.

Cognoissant le conte de Sauoye que celles gens darmes quil avoit retenu luy seroyent encore necessayres et au duc dAnjo poursuiuy huy et demain enuers le dit duc, quil voulsist deliurer finances a sauldoyer celles gens darmes quil avoit fait retenir. Mais il ny eut remede que le duc sy voulsist consentir, ains fist respondre au conte par ses conseilliers quil avoit asses gens darmes sans prandre ceulx, dont le conte fut mal contant, et dist: « plaise a Dieu que le conseil nous tourne pour » le millieur, car iay doubte que celles gens nous » fassent encorez assez de maulx. » Sy se teust, et de ce ne parla plus avant. De Parme se partirent *b* le duc et le conte, et cheuaucherent par deuant Boulougne et de la en Romaigne par le terrain de Malestestes; partant de celles marches alerent sur le tenement de messire Rodulphe de Cameryn, sy furent receus les ditz signieurs par messire Galliot tres grandement quil leur fit grand honnour.

Comme le duc dAnjo et le conte de Sauoye entrerent par force ou royaulme de Puille, et comment a eulx vindrent aucuns barons puilloys et romains parlamenter.

Issus les signieurs de la maque dAnchone, passerent par le pas et destroit de Sore, et en celle *c* vallee ordonnerent le duc dAnjo et le conte de Sauoye leurs avant gardes, batailles et arriere gardes, car ilz estoient a lentree du royaulme, et venoient leurs ennemis gardant le pas par ou ilz deuoient passer et entrer; de celluy val de Sore en bonne ordonnance commencerent a monter les gens darmes du duc e du conte, et par force gaignerent le pas malgre les gens de messire Charles de Duras, et se rendit au duc dAnjo la premiere ville dAbrusse appellee Cite royal, qui seoit a lentree du royaume, et en celle ville vindrent au duc et au conte le conte Baptiste de Monthore, messire Anthemiche de Vit prefect de Romme, messire Reynaut Ursin, messire Bernart de la Salle et pluseurs aultres qui dirent: « nous savons bien *d* » que vous estes parti de dela les mons pour deschassier lintreux antipape de Romme, et mectre » au siege de sainct Pierre pape Clement; estes » vous venus aussi par ladopcion que vous fist la » royne Iohanne pour estre roy de Secillye comme » par aucuns signieurs du royaume aves este requis. Et pour ce que vous estes ycy en la votre » premiere ville de Cite royal que vous aves prise, » nous vous supplions et conseillions que pour le » present vous voullies laissier le voyage de Romme, » car bien a heure y pourres recouurer, et tenes » cestuy chemin du royaulme au quel vous estes » ia de cy a la cite de lAigle qui nes mie trop » loin, la quelle est en grant diuision, et ont les » iebellins getus les guelfes dehors, et se vous y » alles, nous ne doubtons pas que vous ares la » cite qui nest mie a refuser. »

Comme le conte de Sauoye conseilloit au duc dAnjo de tenir le voyage de Romme, non mie sy tost celluy de Puille, et comment ilz prirent la cite de lAigle ou royaume.

Adherant le duc dAnjo aux parolles que faisoient les barons de Pullie, dist au conte de Sauoye a part: « biau cusin, que dictes vous de ce? — Sire, » *dit le conte*, iay tout iour oyt dire que on » doit comencer les euures de Dieu deuant celles » du monde, pour quoy il me semble que nous » doyons commancier auant a aller a Romme et » mectre union en leglise, que prestement aler » en Puille et laisser le fait du pape derriere. » Sy eurent grant parlement entre eulx quel chemin ilz tendroyent, mais le duc dAnjo qui avoit desir davoir la possession du royaulme, volut que on cheuaucha deuant la Puille. Sy se deslogerent de Cite royal les deux signieurs, et cheuaucherent a bannieres desployes, et belle ordonnance iusques deuant la cite de lAigle, la quelle ilz prirent et mirent en lobeissance du duc dAnjo, et furent mis en icelle gouuerneurs et cappitaines aucuns barons, chiualiers et gens darmes du conte de Sauoye.

Comme messire Carles de Duras soudoya la compagnie de saint George, et comme a Saint Estyenne prit au conte vne griefue maladie.

Messire Charles de Duras eut nouelles que le duc dAnjo et le conte de Sauoye estoyent par force entres dedens le pays dAbrusse et en Puille, et pour ce quil estoit mal furnit, il prist a ses gages la compaignie de sainct George et les aultres gens darmes que le chiualier du conte de Sauoye avoit retenus, lesquelles le duc dAnjo navoit volu sauldoyer. Sy se garnist messire Charles diceulx par maniere qui resista fortement contre la puissance du duc et du conte. Partans de lAigle le duc dAnjo et le conte de Sauoye pour conquester le royaulme, cheuaucherent deuant Saincte Victoire, la quelle ville par force de combatre ils prirent et mirent aux saquacmans. De la sembatirent a Mathelon, ou ilz se logerent par aulcuns iours, et de celle ville le duc dAnjo sala logier a Herole, et le conte de Sauoye deuant le chastel et ville de Mont Essart, lesquelx se rendirent au conte, et il seiourna luy et sa compaignie par pluseurs iours. Et continuellement se faisoient de belles armes des gens au conte et de ceulx de messire Charles. Sy conquesta grant prouince en celluy royaulme le duc dAnio a layde du conte de Sauoye et de lautre baronnie et gens d'armes qui estoient avec eulx. Et apres

Digitized by Google

que tous les hault signieurs et barons de Puille *a* obeyrent au duc dAnjo comme a leur prince souuerain le coronnant en roy de celluy pays, le conte de Sauoye estant a Mont Essart, daventure se mist vne pestilence entre les gens darmes, dont morurent pluseurs. Et pour ce que laer fut corrompu se volut partir le conte, mectant premierement cappitaine et gouuerneur ou chastel et en la ville messire Boniface de Chalant, que apres le tint longuement. Au partir de Mont Essart sala logier le conte de Sauoye avec le duc dAnjo a Campos bas, et de la sen alerent en la ville de Sainct Estyenne, en la quelle vne moult gref maladie pris au conte de Sauoye, sy que ne peut demourer sur pies, ains se conuint mectre au lit. *b*

Comme a Sainct Estyenne en Puille le conte de Sauoye tres humblement receut les sacramentes, puis conduit son testament et morut.

Ingringant la maladie au conte Ame de Sauoye, et cognoissant sa mort approchier, demanda a grant instance son chappellain et se confessa moult plainement, et apres fist chanter la messe deuant luy et se communia et receut son Createur tres benignement, sy fist aussy donner le sainct oyle quil receut moult patiemment; ceulx sacremens avoir receu comme bon catolique doit faire, volut conduire son testament, au quel il donna tres largement de ses biens aux poures et aux eglises. Secondement ordonna son corps estre portes par ses gens et enseuelliz en labbeye dAultecombe *c* avec ses peres. Tiercement commanda ses seruiteurs estre payes et guerdonnes et ses debtes acquictees. Quartement laissa dame Bonne de Bourbon sa femme gouuerneresse pour toute sa vie de son filz Ame et de son pays, et ordonna son principal conseillier messire Loys de Cossonay. Quintement fist son hoyers vniuersel Ame son filz. Sextement recommenda a son nepueu Loys de Sauoye et a ses barons, chiualiers et escuyers la contesse Bonne sa femme et Ame son filz, en eulx priant quil les voulsissent conseillier et aydier loyalment comme ilz avoient fait a luy. Septiesmement et dernierement bailla lanel de sainct Morice a messire *d* Gaspart de Montmeur, lun de ses mareschaux, en luy commandant quil le deust baillier a son filz Ame. Et ces parolles finees leua les yeux ver le ciel ioignant les mains, soy recommandant a la benoite Trinite et a la glorieuse vierge Marie. Sy rendit lame au Createur en lan mil trois cents octante trois, le second iour de mars.

Comment le duc dAnjo regretoit la mort du conte de Sauoye.

Mort le conte de Sauoye, le duc dAnjo sesmaya moult, et commensa en plourant a regreter le sens, la proesse, la loyaulte, la hardiesse, la vigour, la largesse, la courtoisie, lonneur, la benignite et les vertus questoyent faillies par la mort du conte Ame; et a payne de long temps apres se pooit le duc conforter. Lors ordonna es conseilliers du conte Ame quil feissent faire son compte et faire raisons des mises et liurees quil avoit fait aux gens darmes pour luy, et se troua le duc dAnjo debiteur aux hoirs du conte de Sauoye de cent trente et trois mille francs, quil promist par ses lettres payer a Ame ieune conte ou aux siens.

Comme les barons de Sauoye apporterent le corps du conte seuelir a Aulte Combe.

Loys de Sauoye et les aultres barons, chiualliers et escuyers du conte que estoyent, se mirent ensemble, et firent curer, embaumer, et enuolopper le corps de leur seigneur, et auoir pris congie au duc dAnjo, emporterent le conte eulx mectant sur la mer naigans iusques a la riuiere de Iennes. Et descendirent en la cite dAlbingue ou ilz prirent terre, et la morut messire Gaspart de Mont Meur, qui auoit en garde lanel de saint Morice, le quel anel saisit Loys de Sauoye. Et de Albingue passant par Piemont apporterent le corps du conte en labbeye dAulte Combe ou il fut enseuelis par les prelats de son pays a grans larmes, plains et plours de ses subges.

Digitized by Google

Cronique de Ame VI conte quinziesme. Comment il ala seruir le roy de France deuant Bourbourg contre les angloys.

Du conte de Sauoye demoura Ame son filz qui ia auoit vingt trois ans quant il prist lanel de saint Morice et la possession du conte de Sauoye. Sy se conseilla et gouuerna toute sa uie par le conseil de sa mere et auoit moult grant desir desprouuer sa personne et aller es guerres, et fuyr les aultres assemblees. Ne tarda guyeres que le roy de France qui estoit iouene manda au conte Ame quil venist par deuers luy en armes pour le seruir contre les angloys estans es marches de Flandres et de Picardie, a la peticion des Flamens. Et se disposa le roy de les combatre ou quil les *b* trouuast. Quant le conte eut leues les lettres contenans que la bataillie se deuoit tenir, ilz fut tant ioyeulx dy aler, que merueilles. Pour ce manda hastiuement par les contrees de son pays a ses barons, chiualliers, escuyers et gens darmes, quil venissent vers luy armes et montes pour le suyuer en France au seruice du roy, sy fist sasemblee en sa ville de Bourg en Bresse, et cheuaucha tant par ses iornees quil arriua en France a vne tres belle et notable chiuallerie tout vestu de noir, et aussy lestendart du conte, les lances des gens darmes et les pennons estoyent tous noirs. Sy sen ala auec le roy deuant Bourbourg, ou fut mis le siege contre les anglois, et ilz demourerent tant quil se rendirent au roy leurs biens et leurs *c* vies sauues, sy saillierent hors de la ville Bourbourg messire Thomas Treuet capitayne et ses compaignons, et sen alerent en la presence du roy a luy faire la reuerence, aussy au roy dArmenye, au duc de Berry et de Bourgogne oncle du roy, au duc de Thuraine son frere, au duc de Bretaigne, au duc de Bourbon frere de sa mer, au duc de Bar et au duc de Lorraine, maiz ilz ne demanderent nulz pour les conduyre fors que le conte de Sauoye qui les conduit seurement iusques a Grauelingues, et de la sen retourna vers le roy.

Comme le duc de Berry fist mectre ius le noir au conte de Sauoye pour la ioye de son iouene d filz Ame.

Estant le conte Ame deuant Bourbourg, luy furent apportees nouuelles que la contesse sa femme dame Bonne de Berry auoit enfante un biau filz et baptisiez par leuesque de Lausanne et les aultres prelas de son conte a haulte solemnite en la grant salle a Chambery, et luy auoient mis nom Ame pour amour de son grant pere le conte Vert; de la quelle natiuite le conte et sa chiuallerie furent moult esioys, et le racompterent au duc Iohan de Berry pere de la contesse, qui fist sy grant feste que merueillez. Et quant ilz furent retournez a Paris pour soy despartir semonst en son hostel Daniel roy de Ermenie, et les aultres princes et barons qui furent trouues a Paris. Et leurs donna le plus biau disner que fut fait de long temps en France, et ne volut plus souffrir le duc de Berry que son filz le conte de Sauoye, ne ses gens fussent vestus de noir, ains volut quil laissa le dueil du conte son pere pour la ioye de la naissance de iouene filz Ame, et se vestirent tous de rouge. Des adonc que le roy de France eut en premier veu le conte Ame de Sauoye, il le prist en tres grant amour pour ce quil estoient cousin germain filz des deux seurs; ainssy pour ce quil estoit abile de sa personne a faire toutes choses desquelles il se voloit entremectre.

Comme le conte Ame prist congie du roy et des ducz pour venir faire guerre en Valloys.

Au conte Ame qui estoit en France auec le roy rapporta nouuelles on que les communes du pays de Vallois sestoyent rebellees contre leur seigneur leuesque de Syon appelle messire Edouart de Sauoye filz du prince Iaques de la Moree; de laquelle rebellion il fut tres mal contant, pour quoy il prist congie du roy en la presence du duc de Berry son biau pere et du duc de Bourbon son oncle. Mais le roy ne luy vouloit donner licence, ains luy offroit baillier mille hommes darmes pour faire sa guerre en Valloys, et il demourast aupres de luy. Sy ne le voulut le conte accepter en luy disant que ses ancestres nauoient accoustumer a guerroyer leurs ennemis fors en leurs propres personnes. « Certainement, *dist le roy*, biau cousin il nous » desplaict vostre despartie, sy vous prions que » vous retournes tost. Et pour ce que vous ayes » plus briefment a chief votre guerre, nous vous » tramectrons le mareschal de Auscerre a tout six » cent hommes darmes, et vous biau oncle de » Berry luy tramectrez trois cent, et vous biau » oncle de Bourbon luy en tramecterez cent ius- » ques a tant que sa guerre soit finee. » *Nous le ferons volentiers, monseigneur*, dirent les ducz. Sy remercia le conte Ame le roy de France moult humblement, sy fist il son biau pere de Berry et son oncle de Bourbon, puis prist congie deulx, et sen vint en son conte de Sauoye.

Comme le seigneur de la Tour et messire Iohan de Verney eurent par force le fort dArdon, et comme Chamosson se rendit.

Arriue le conte de Sauoye tantost tramist messire Iohan de Verney son mareschal, le seigneur de la Tour, et auec eulx cent hommes darmes qui se logerent la moitie au pont de Ride et laultre au Conteis en guerroyant ceulx dArdon et de Chamoson qui se tenoient pour les Vaillesans, et

Digitized by Google

faisoient plusieurs dommages aux gens du conte en eulx retrayans sur leurs roches fortes, sy que a payne leurs pooit on nuyre. Auint que le seigneur de la Tour saichans les contrees ensamble messire Iohan de Verney ordonnerent Francoys de Pont Vere et aucuns aultres gentilz hommes de Chablays auec cinq cent hommes de piez qui monterent contremons la riuiere du Bay, et alerent par les montagnes derriere sainct Monoix per derriere Saillion, arriuerent sur la colle des fortes roches dArdon et quant le seigneur de la Tour et messire Iohan du Verney virent les gens de piez que Francois de Pont Vere menoit auoir gaignie la montagne, se mirent a monter et a assaillir les fortez dArdon, et les aultres damont sembatirent en eulx par maniere que nulz dArdon ne demoura qui ne fust mort ou pris. Veans ceulx de Chamosson leffort de leurs voisins dArdon estre pris en combattans, eurent sy grant paour que on ne leur fist autant, quilz se rendirent, leurs biens et leurs vies sauues, a la misericorde du conte de Sauoye, sy que de lors en auant on ala seurement de Saillion a Conteys.

Comme le conte Ame de Sauoye fist son mandement pour aler en Valloys remectre leuesque de Syon en sa seignorie.

Le conte de Sauoye qui seut la prise dArdon et de Chamoson sesleia, et fist son mandement par toutes pars pour cheuauchier en Valloys de gens darmes, de communes et de gens de trayt, et fust lassamblee au pays de Chablays out vint le prince Ame de la Moree et Loys de Sauoye son frere, messire Yblet de Chalant, et en leurs compaignies les contes de Valpergue, de saint Martin et de Castel le Mont, les seigneurs de Valeze et les aultres nobles hommes ensambles les communitez de Pyemont, de Canaueys, de Verceillez et de la Vallee dOste; de laultre les arriua Henry de Mont Belliard seigneur dOrbe, messire Vuautier de Vienne, le seigneur dEspaigny, le seigneur de Lonny et Iohan Dandelost, qui amenerent vne tres noble compaignie de chiualliers et descuiers bourgoignons, y vindrent aussy messire Charles de Bouille gouuerneur du Dauphine; et de Bresse vindrent le seigneur de Villars, messire Octhe de Villars, messire Philippe de la Baume, messire Iohan de la Baume, le seigneur de Gorgenon, le seigneur de la Fronmentez et le seigneur de Varas; de Sauoye le seigneur de la Chambre, de Nycolaus, dEntremons, dAix, de Cheuron, et messire Pierre son frere, messire Iacques de Villette, et Ame seigneur dApremont, les seigneurs de Groslee, de Lurieu, de Grant Mont, Sibnet et Pierret de Rauoyre freres, messire Paucerot et Siblet Rauoyre; de Vuadz, le conte de Gruyere et Raoul son filz, messire Guilliaume de Granzon, le seigneur de Granczon, messire Inco de Blonay, messire Guilliaume dEstauayer, messire Artaud seigneur de Mons, le seigneur de la Serra et pluseurs aultres gentilz hommes des dictes marches. Aussy a layde du conte vindrent mil hommes darmes couuers de fers enuoye par la communite de Berne, et par la communite de Frybourg furent mande cinq cent hommes. Si vint aussy messire Humbert de Collombier baillif de Vuaud amenant les communaultez de celluy pays.

Comme le conte Ame a grant puissance assiega la cite de Syon en Valloys.

Derierement vint le conte Ame accompagnie de maintes aultres barons, chiualliers et escuyers en grant nombre sy bien montes es armes et atournez, que cestoit belle chose de les veoir, et seiourna en Chablays par aulcuns iours en actendant le mareschal de Anserre en ayde, que luy mandoyent le roy de France et les ducz de Berry et de Bourbon; sy fut considere par les barons et conseilliers du conte que on natendist plus, mais qui lon cheuauchast en Valloys sur les ennemis; lors se mirent prumier messire Estienne de la Baume et messire Iohan de Verney mareschal, apres ala le conte Ame en sa bataille mectant ses communes deuant luy, et a bannierez desployez alerent deuant la cite de Sion ou ilz mirent le siege tout autour, la quelle cite estoit furnie de gens darmes et darbelestriez en grant nombre, qui se apprestoyent a yceulx deffendre vigoreusement; le conte de Sauoye logier et ses gens, manda ses mareschaulx et anciens chiualliers esprouues pour visiter la cite selle se porroit prendre dassault, lesquelx respondirent que non encoire, car elle estoit forte, et y auoit dedens gens asses pour la deffendre, maiz conseilloyent que on la batist dengins et de bombardes en actendant layde que venoit de France. Le rapport fait par les mareschaux, dist le conte Ame: « il ne sera pas ainsy, mais nous essayrons » a la prandre par assault. Et se nous faillons » la prumiere foys, le mareschal de Anserre et les » aultres gens vindroint que nous ayderont a la » prendre a la seconde.

Comme le conte Ame ordonna assaillir en trois pars la cite de Syon, deuant la quelle il fut fait chiuallier.

Icelluy iour fust ordonne partir lost du conte pour faire assaillir la cite de Syon en trois parties, la premiere partie deuers le Rosne eut le conte et le prince Ame, Loys son frere et les mareschaux; la seconde partie eut le filz du conte de Mont Belliart, messire Vautier de Vienne, le seigneur dEspaigny et pluseurs aultres chiualliers, capitaines et hommes darmes de Bourgogne; la tierce partie deuers le mont curent les barons et gentilz

Digitized by Google

hommes ensamble messire Humbert de Collombier baillif de Vuaud auec les communautes et en leur compaignie ceulx qui estoyent tramis par les communes de Berne et de Fribourg. Lordonnance faite sala chascun logier en droit de son establie, et commencerent a emplir et applaner les fossez, et faire le chemin pour aler au mur la ou il se pooit bonnement faire. Le seconde iour ensuiuant auant le soleil leuant au milieu des champs fist dire le conte Ame de Sauoye la messe, et apres beurent ses gens legierement, puis sonnerent les trompettes a lassault, lors sarmerent gens darmes isuelment et sappresterent arbelestriers et archies armez, et apprester les gens vint vn ancien chiuallier nomme messire Guilliaume de Granzon, qui dist au conte de Sauoye : *sire, il vous conuient deuenir chiuallier ou nom de Dieu et de saint George.* - *Ie suis content*, dist le conte, sy saicha lespee de feurre, et la bailla a messire Guilliaume de Granzon, qui luy bailla la collee en luy donnant lordre de chiuallerie. Sy resprist arriere le conte lespee de la main de messire Guilliaume, et sen ala vers le prince Ame de la Moree quil fist chiuallier, et apres luy Loys de Sauoye vint deuers le conte Henry fil au conte de Mont Beliard, qui luy requist lordre de chiuallerie, ly luy donna, et auant que lassaut commensca a eschauffer furent crees plus de cent et quarante chiualliers.

Comment les bourguignons assaillirent premierement la cite de Syon, et comme ceulx de dedens se deffendirent contre tous assaillans.

En faisant les chiualliers sauancerent les bourguignos et alerent ou piez du mur pour assaillir sans actendre les aultres, et ceulx dedens la cite qui estoient fors vindrent sur les murs endroit deux gectans cailloux, pierre de fait, et billons de boys ; sy furent bastu sy desmisureement les Bourguignons, que pluseurs deulx furent cassez, blecies et mors, tant quil les conuint retraire iusque sur la doue du fosse. Lors se buterent gens darmes auant, les vngs portans eschielles, les aultres a la mine, les aultres a rompre le mur, piez martiaux et piez de chieure, et aulcuns hommes darmes voloient saillir en la cite par la rompure du mur, mais les deffendans les rebutoyent a force de lames et de haches sy vaillamment, que nulz nosoit a touchier les murs troez, les aultres montoient sur les eschielles a combatre main a main auec ceulx dedens, aultres mectoyent le feu aux portes, mais les gens estans a la deffence de la cite qui nestoient recreu se deffendoient sy grandement, que nulz nestoit tant appert, qil mist la teste dedens le crenel, quil ne fust incontenent trabuchie de hault de leschielle en bas. Ia fust que pluseurs bon arbelestiers et archiers estans sur les fosses cuuers de paueys et de mantiaulx ferissent et domagassent mallemant les deffandans.

Comme par le parler de messire Humbert de Collombier baillyf de Vuaud la cite du Syon fust prise.

Quant ce vint entre nonne et vespre lassault commenssa a moult fort a laschier, et disoient aucuns de faire sonner la retraite. Mais messire Humbert de Collombier le gros baillyf de Vaud leurs dist, que on satendist vng petit, sy monta sur sa mulle, et cheuaucha bien efforcee vers les gentilz hommes et communes de Vuaud et les sergens de Berne et de Fribourg, et leur commensa a crier: « auant ribadaillez amoy, les bourguignons » qui sont a laultre lez sont ia entrez dedens, et » se nous ny entrons tost, ilz forrageront la ville » que ia ni arons part ; » sy ferit des esperons sa mule et entra dedans les fosses. A tant tindrent quil leur dist verite et entrerent apres luy et monterent sur les eschielles que furent encores drecees. Ceulx qui estoyent sur les murs de la cite deffendans cuyderent que les bourgoignos et sauoyens fussent entres par laultre coste de la uille comme disoit le gros bailly, pour ce desemparerent le mur et se retrayrent vers le chastel de la Malorie, et ceulx de Vuaud, de Berne et de Fribourg monterent sur le mur. De present vint vng herault a lassaut du conte criant a haulte voix que ceulx de Vuaud estoient entres dedens la cite, lesquelx hastiuement monterent les eschielles et entrerent dedens, et les pluseurs se bouterent par les murs rompus.

Comme le conte Ame fist destruire la cite de Syon et rendre les chastiaulx a leuesque Edouart, et comme le mareschal de France vint en son ayde.

Prise la cite de Syon, se tindrent encoire les chastiaulx de la Malorie et Turbillion, sy prist le seigneur dEspaigny les bonbardes que illec estoient, et les fist tirer premierement deuant la Malorie tellement que ceulx de dedens se rendirent au conte, et de la furent portees les bonbardes contre le chastel de Turbillion, qui pareillement se rendit a leglise cathedrale de Syon nommee Vallieres, ne aux chanones de dedens habitans ne souffrit le conte Ame de Sauoye faire nulz desplaisir, car ilz vindrent a lobeyssance de leuesque. Les chasteaulx pris et la ville de Syon mise a saquamans, fist le conte buter le feu es quatre quantons de la cite, la quelle fut sy faitement enflammee, quil ny demoroit toit ne maison que tout ne fust ars et brule, et ains qui se partist de la fist desrochier les murs, et a leuesque Edouart

Digitized by Google

rendist ses forteresses de la Maiorie et de Turbillion, et aussy a leuesque remirent les communes de Valloys les chastiaulx de See et de Montorge, et le chastel dAyent fut ruer par terre. Ne fut pas encores partis du siege le conte de Sauoye quant arriuerent les mareschaulx de Auserre et layde qui luy venoit de France, et virent la cite de Syon a force dassault prise. Oyrent ainssy racompter les belles armes qui furent faittes a la prendre. Se courroucerent sy malement de ce que on ne les auoit actendus, que a paine les pooit on appaiser. Mais le conte les amolia par bonnes parolles au mieulx quil peut, et leur donna du sien largement, et du siege sen retournarent tous biens contens.

Comme le roy de France manda au conte Ame quil le venist seruir a lEscluse en Flandres pour aller en Angleterre.

Frederich marquis de Saluces pourchassa aucunes gens de compaigne venus retraire sur son terrain, du quel ilz faisoient pluseurs courses de predacion et roberies en Piemont; lors fist sa semblee le conte de Sauoye et le prince auec luy en grant nombre de gens darmes, arbalestiers et brigans, et cheuauchereut a bannyeres desployees deuant une forteresse du marquis de Saluces nommee la Mocte de Moullie Brune, la quelle ilz prirent dassault a force de combatre. De Moullie Brune passerent les riuieres de la Moyere et Varete per dessoubz Saluces, eulx alans logier pres du bourgz fort appelle Ville Nouecte, ou le conte et le prince ensamble leurs gens liurerent lassault sy dur quil le prirent, puis le mirent a saquemans et firent bouter le feu dedens. Et eulx de la deslogier sen alerent aupres de la ville et du chastel de Vergueil; en celluy logis vindrent au conte Ame lectres de par le roy de France par lesquelles il luy mandoit que pour lamour quil luy portoit et se iamais luy vouloit faire plaisir, incontinent veues les lectres, acompaignet de gens darmes a la quantite quil porroit subitement finer venit pardeuers luy au port de lEscluse en Flandres, car son entencion estoit de passer en Angleterre et conquester le royaulme. Leues les lettres il les monstra au prince et a ses conseillers disant: « iauoye » grant desir de mectre le marquis de Saluces a » subiection auant que ie partisse de son terrain » et mescuseroye volentiers daler en France pour » ceste rayson; daultre part iay receu de mon» seigneur le roy tant donneur, de courtoisie et » damour, que contredire ne luy voudroye chosse » que me fut possible, sy ne say en mon cuer la » quelle voye ie doye bien eslire. » Lors luy fut conseillie quil laissast sa propre volente pour faire le plaisir du roy et alast en France. Sy furent faites treues auec le marquis de Saluces, et laissa le prince en Piemont. Sy leua les gens darmes quauec luy estoyent, et les mena a lEscluse en Flandres vers le roy de France que desia y estoit accompaignie de ducz, princes, contes, marquis, barons et sy grant nombre de chiualliers, escuyers et aultres gens que a paine les porroit on nombrer, et fut accompaignie le conte Ame de la baronnie de son pays que le roy de bon cuer regarda liement.

Comme Ame filz du conte fut fait chiuallier en son enfance.

Tandis que le conte Ame alait en France, vint vne griefue maladie a iouene Ame son filz, de la quelle sa grant mere et sa mere contesses eurent tres grant paour, sy leurs fust conseillie que si elles le vooyent a Saint George et le feissent chiuallier a lonneur de luy quil gariroit. Sy voerent le veu et le firent faire chiuallier par messire Guilliaume de Granzon, et peu de temps apres il fut garis librement, sy que depuis ne se sentit de celle maladie.

Comme le conte a belle compaignie arriua a lEscluse en Flandres au mandement du roy de France qui volust passer en Angleterre.

Venant le conte de Sauoye a lEscluse, luy manda le roy de France que prestement venist deuers luy, sy ala volentiers; le roy qui le vit courut a luy, et laccolla, et fut sy ioyeux de sa veuue *que merueilles*; et incontinent commencerent a iouer lung et laultre et faire leurs esbatemens, sy que a payne se pooyent departir lung de laultre. Le lendemain ala le conte au roy pour auoir nauire a passer luy et ses gens, sy luy octroya et comanda a messire Iohan de Vienne son admiral que sans delay luy fussent deliurees nauilles necessaires, le quel le fist de bon vouloir. Ce fait dist le roy au conte: « biau cosin, alons nous esbatre sur le porc se » veirons notre nauire. Et regarderons se nous » sommes bien furnit pour passer en Angleterre. » Sy desmarcha le roy et le conte apres et pluseurs aultres princes et barons alans au port virent la tant de naues, galees et aultres manieres de nauies, que cestoit belle chose a les veoir, et sembloit que tout le port de lEscluse qui est bel et large fust vne grant forest darbres et cages aux vaissiaulx qui la estoyent.

Comme le conte Ame fist furnir son nauire de viures, et comme le roy retourna a Paris sans tenir son voyage.

Le iour ensuiuant deliura lamiral au conte de Sauoye le nauire en bonne quantite pour luy et ses gens, sy les fist visiter, rappareillier et calafetter,

Digitized by Google

et mectre dessus enseignes grandes et honorables. Aussy les fist armer et furnir des viures et daultres choses necessaires. Et ia soit que le roy voloit que le conte mengast continuellement auec luy, sy faisoit il tenir en son hostel sy grant tinel que du plus grant au mendre ne se partoit nulz qui ne dinait ou sopast la yens, sy que on appelloit la maison lostel sainct Iulien, car la ne failloit homme qui y venist. Lassemble faite fut destourbe au roy Charles et aux seigneurs de son sang quil ne passassent pas en Angleterre, ains sen retournassent en France. Et apres pluseurs conseils tenus sen departit le roy tournant a Lille en Flandres. Et de la luy et les ducz de Berry, de Tourraine et de Bourbon et les aultres princes du royaulme a Paris, et auec eulx le conte de Sauoye.

Comme le mariage du iouene Ame de Sauoye et de la petite damoiselle Marguerite de Bourgoigne fut promis a Paris.

Philippe duc de Bourgogne remansist en Flandres et vers luy tramist le conte de Sauoye Sauuin de Floran pour lors euesque de Tours, et messire Ybelet de Chaland seigneur de Mont Iouet capitaine de Piemont pour accorder aucuns debas qui estoient meus entreceulx du Vuaud et ceulx de la conte de Bourgogne. Ils trouuerent que la ducesse sa femme estoit accouchie dune belle fillie a la quelle on auoit mis nom Marguerite, dont le duc mena moult grant feste et dist en riant aux ambasseurs de Sauoye: « il me faut amasser finances pour marier » ma belle fillie que maintenant mest nascue. » Les ambasseurs qui furent sages ne prirent mie la parole en vain, ains manderent au duc de Berry, et a leur seigneur le conte la parolle que auoit dite le duc de Bourgogne en solazant, les suppliant quil leur escripsissent sil deuoient auant entrer en paroles du mariage de Ame le ione filz et de la fillie nouuellement nee, lesquels leur firent sauoir, qui en estoient tres content. Quant leuesque et le seigneur de Mont Iouet seurent la volente du duc de Berry et de leur seigneur, alerent au duc de Bourgogne disant: « monseigneur » vous nous distes laultre iour en vous esbattant » quil vous failloit amasser finances pour marier » damoiselle Marie votre ioene fillie, pour quoy se » vous aues amasse les finances, nous luy auons » trouue mary. » - Voire, *dist le duc*, et qui » est il? » - « Sire, *dirent les ambasseurs*, le conte » de Sauoye notre seigneur a vng iouene filz de » la contesse sa femme fillie au duc de Berry vo» tre frere, sy nous sembleroit le mariage bien » seant, considere que votre pays de Bourgogne » et le pays de Sauoye se ioignent ensemble, et » ny veons difficulte, fors ce qui sont prouchains » parens, mais le pape il disposera volentiers pour » fayre vne sy grande et bonne alliance. » Pensa vng peu le duc de Bourgogne, et sy respondit: « seroit » content votre seigneur de ce que vous dites? » « Sy monseigneur, *dirent les ambasseurs*, en nom » de Dieu sil en est bien content. » - et ie le suis. » Adonc se partirent de Flandres le duc et les ambasseurs, et vindrent a Paris ou le conte Ame estoit, et fut promis le mariage pour les deux iouenes enfans par le duc de Bourgogne et le conte de Sauoye, presens les ducz de Berry, et de Bourbon.

Comme le conte Ame se partit de Paris pour aler guerroyer en Canaueys les thutins, rebelles de ses gentilz hommes.

Dame Bonne de Bourbon contesse et gouuerneresse en Sauoye manda a son filz le conte qui estoit a Paris que les hommes de ses vassaulx les contes de Valpergue, de sainct Martin et de Chastellemont sestoyent athuthine contre eulx, et les soubstenoit et donnoit ayde messire Theodore marquis de Montferra, et pour aydier aux gentilz hommes elle auoit tramis messire Octhe de Grantzon a vne quantite de gens darmes en Canaueys qui par pluseurs foys eurent desconfis yceulx rebellez et de nouuel messire Octhe estoit prins en vng rancontre par Fachin Can souldoye du marquis de Montferra, pour quoy elle mandoit a son filz le conte quil sen venist de France a pourueoir de remede. Tres mal contant fut le conte quant il seut les villains estre rebelles contre ses gentilz hommes, et le marquis Theodore auoir pris messire Octhe de Granzon; sy ala a haste prendre congie du roy, des ducz de Berry, de Bourgogne et de Bourbon et des aultres ses parens et amis, et sen ala vers la contesse sa mere en Sauoye. Ne seiourna guiere le conte a son hostel quil fist son mandement pour aler en Canaueys contre le marquis de Montferra et les thutins rebelles a ses nobles hommes. Sy passa la montaigne de Mont Cenis a belle chiuallerie et aussy le prince Ame de la Moree de laultre les vint vers luy a tous les gentilz hommes et communes de Piemont en biau nombre.

Comme lescarmuce commensa de Fauchin Can et des siens aux gens du conte Ame, et comme le marquis mist le siege deuant Verrue.

Theodore marquis de Montferra, messire Guilliaume son frere et les thutins sentens que le conte de Sauoye venoit sur eulx a grant puissance, furnirent leurs chastiaulx et villes au mieulx quil peurent, et mirent leur siege deuant un chastel du conte nomme Verreue, et firent drecier engins et bonbardes qui troyoyent iour et nuyt pierres et cailloux dedens la ville. Le chastellain de Verreue fist passer la riuiere du Pos de nuyt a deux hom-

Digitized by Google

mes de la ville qui sen alerent en la cite dIuorye an conte Ame et luy dirent la contenance du siege du marquis et de son frere. Sy se hasta le conte de cheuauchier, et vint a bourg de Mazin ou on ne luy voloit ouurir les portes. Mais cheuaucha oultre en campaigne entre Verrue et Sillan en bataille a bannieres desployes ; lauant garde estre a lencontre de la uille de Liuourne, qui est au marquis, yssit dicelle Fachin Can auec sa compaignie, et cheuaucha a lescarmuche moult aspre, ou furent rompues maintes lances et pluseurs hommes darmes vuiderent les arczon dune part et daultre, et dura lescarmuche iusques a tant que le conte vint en sa bataille, que les repoulsa deuers la uille de Liuorne. Et de la sen ala le conte par dessoubz Cressentin sur la riuiere du *b* Pos, et se loga en la greue endroit du chastel de Verrue, et estoyent sy pres les deux sieges du conte et du marquis, que en my nauoit que la riuiere laquelle le conte proposa de passer lendemain pour leuer le marquis de deuant Verrue ; mais le marquis fist venir naues armees et gallions sur le Pos qui gardoient le pas et leaue que nulz ne peut passer. Esprouer fit le conte le gas du Pos, assauoir sil porroit gasser oultre, sy fut rapporter que non, car sil passoit la plus grant partie de ses gens seroient noyez ou follez des gallions et nauez, de quoy le conte fut tres mal content et demanda aux guides sil ny auoit nulz aultre chemin par ou on peust aler pour leuer la siege. Sy luy enseignerent que le plus brief estoit *c* aler passer le Pos au pont de Turin et de la a Quier, puis entrast sur le Montferra et venist a Verrue.

Comme le conte fist passer le Pos subtillement a aucuns de ses gens entrans a Verrue, et comme il cheuaucha le Montferra.

Oyant le conte quil auoit aultre chemin asses possible pour secourir Verrue, se conforta vng petit, mais auant quil se mist ala voye volut faire a sauoir a ceulx du chastel le chemin quil prendroit pour les aler deliurer, sy esleut aucuns gentilz hommes et leur dist : « mectez vous sur la *d*
» riuiere du Pos au dessus des gallions en droit
» la roche du chastel, et ie yray en bas faire
» semblant de passer oultre affin que les gallions
» endroit la roche du chastel dessendent ius pour
» nous contredire le passage, et tandis quil en-
» tendrons a nous, sacuns de vous passe sen ail-
» lie au chastillain, et luy die, que ie voye par
» le pont de Thurin, et auant quil soit le viii a
» laide de Dieu ie le secourray. » Establies les cheuaucheurs a vairier le Pos, tramist le conte pluseurs de ses gens au dessoubz des gaillions faisant semblant de vouloir aler oultre. Adonc les galions tirerent les ancres et en vogant descendirent contre val la riuiere comme fouldre. Et les gens au conte repairerent a luy a son logis. Et auant que les galions fussent remontes dont ilz estoient partis, passerent aucuns le Pos, et le chastillain fist mectre vne nef plate sur la riuiere qui ala querir les aultres, qui ne pooient arriuer, au quel ilz notifferent loppinion de leur seigneur. Regardant le conte que ses esleus auoyent passe le Pos, se mist en la voye et vint a son logis deuant bourg da Mezin qui luy enrent leue la porte, ou il fit son appareil pour assaillir, maiz le commun nactendit mie le combateys, ains malgre les comptes de Mazin sy rendirent au conte de Sauoye, et aussy ceulx de Vessonay qui les tint par pluseurs ans apres. Lendemain matin passa la Doyre tirant vers Reuerol, cheuaucha a Turin, et de la en la ville de Quier ou ilz refrecherent et chargerent victaillez pour huit iours a venir, puis se partirent et entrerent au Montferra. Et aucuns des gens du conte ieunes chiualliers et escuyers pour eulx essayer alerent assaillir la ville et chastel de Chastillion sans aultre artillierie, et illec furent mollement froissies et sen reuiendrent bien battus.

Comme le conte Ame et le marquis Theodore firent payx par moyen du conte de Vertus.

Le conte Ame cheuauchant parmi le Montferra, destruysant et gastant le pays, tendant daler a Verrue, se loga deuant le chastel de Montbel ou vindrent les ambasseurs du conte de Vertus quil tramcetoit au conte de Sauoye et au marquis de Montferra, priant a eulx quil se voulsissent condescendre a estre amis et faire bonne paix. Et disioient que desia venoyent de deuers le marquis et son frere, lesquelx leur auoient respondu, quil estoient contens dauoir bonne amitie auec le conte Ame, et que par eulx ne demouroit, et se retrahit le conte a part, et luy fut conseillie par aucuns de ses barons, veus que le marquis et luy estoient parens et prouchains voysins fist paix auec luy, sur pact quil leuast le siege de deuant Verrue et promist non aidyer le thutins contre luy et contre ses gentilz hommes. Quant les ambasseurs du conte de Vertus oyrent ceste responce, ilz sen retournerent deuers le marquis. Et lendemain lamenerent deuant Monbel ou estoit logie le conte Ame, et les firent accorder ensamble, et sur la place fut criee la paix sur les promissions dessus escriptes. Estre le siege du marquis leue de deuant Verrue, se reuint le conte en Canaueys, et pour lors ne fist pugnicions des thutins iusques a vne aultre foys, qui tourna en la cite dYuoyrie, ou il fist procedir iuridiquement contre les principaulx de la rebellion, et par sentence en fist esquarteller, pendre, taillier les testes et noyer les vngs et les aultres accorda par my payer grans finances, et par memoire de leur thuchinerie fist abatre le conte les murs de la uille de Coanray.

Digitized by Google

Comme le conte Ame mist le pays de Valloys en la subiection de leuesque de Syon, nomme messire Humbert de Villiens.

Messire Edouart de Sauoye euesque fut transmuet par pape Clement de leueschie de Syon en larcheueschie de Tharentaise, et a Syon fut ordonne messire Humbert de Villieus nepueu du conte de Gruyere, au quel les communes de Valloys ne volurent obeir, mais alerent vers lintrus de Rome quil donna lesueschie au filz dung gentilz homme de Valloys appelle Pietre de la Royne, par qui le pays se gouuernoit. Le conte de Gruyere et messire Raoul son filz qui tenoyent les fortresses de See, de Montorge, de Turbillion et de la Moree pour leuesque Humbert leur parent, veant que de Syon en a mont les paysans nobeyssoient a leuesque Humbert, ains faisoient guerre a luy et a ses gens, requierent le conte de Sauoye que ainsy comme luy et les siens auoient este protecteurs de leglise de Syon, voulsist aydier a leuesque contre le fils de Pierre de la Royne et les Vaillisans. Quant le conte Ame oyt la requeste que luy estoit faite par le conte de Gruyere de la part de leuesque Humbert de Syon, ilz octroya de luy aydier et y aler en propre personne, sy fist assembler en Chablays des nobles hommes et communes et a ses enseignes cheuaucha pour la cite de Syon et sala logier a Sarqueue, ou il fist faire un pont pour passer la riuiere dAlle et aller prendre Luche. Mais auant que le pont fut tendus, sy vindrent rendre ceulx de Luce a la misericorde du conte de Sauoye. Ce fait le conte passa le Rosne a force de cheuaulx et cheuaucha a lentree de la val de Miniers, ou il fist deux parties de ses gens, lune demoura en bas auec luy, et lautre monta contre mont iusques au chastel de Miners, lequel ilz prirent et bouterent le feu dedens, mectans celle vallee a saquemans. Et y furent pris deux des enfans de Pierre de la Roigne que puis apres eurent coppees les testes. Et auant que le conte de Sauoye se partist de celles marches, il mist a la subiection de leuesque Humbert le pays de Valloys de le pas de Trotemaigne en ius, sy sen retourna le conte a Rippaille, et donna licence a ses gens qui sen alerent ou bon leur pleut.

Comme le conte Ame de Sauoye fust esleu pour estre seigneur de Nice en Prouence par les citoyens.

Messire George de Marle seneschal de Prouence pour le roy Loys de Secille auoit conquis et mis a subiection tout le pays de Prouence, excepte la cite de Nice et la conte de Vintemille, et vng baron la empres nommee messire Iehan de Grimaud seigneur de Bueil que se tenoit encoire pour monseigneur Lancellot de Duras soy disant roy de Secille. Sy furent tant oppressez par le seneschal, quil ne sauoyent que deuenir, et enuoyerent messire Loys de Grimaud en leur ambasserie a Gaiecte au roy Lancellot et a sa mere la royne Marguerite, en la presence de la quelle ilz vindrent pour auoir secours contre le seneschal de Prouence, au quel fust respondu que se la royne et son filz eussent de quoy ilz les secourroient tres volentiers, mais pas ne lauoyent, sy donnerent licence a ceulx de Nice et aulx aultres de sa la riuiere du Vart deux donner au tel seigneur que leur plairoit, mais que ce ne fut a leur aduersaire le duc Loys dAnyo. Lors sen retournerent messire Loys et les aultres ambasseurs, et rapportarent a ceulx de la cite de Nixe, au seigneur de Bueil et aux aultres denviron la responce et la licence que leur auoit donnee la royne Marguerite et son fil le roy Lancellot. Le rapport fait, se mirent en conseil a regarder quel seigneur ilz prendroyent, les vngs demandoyent la seignourie de lennes, les aultres la seignorie du pape, et aulcuns la seignorie du I. dauphin de Vienne, et aultres la seignorie de Vertus seigneur de Millan. Et pour auoir seigneur estoyent en grant diuision. Derrierement dit le seigneur de Bueil et aultres sages citadins: « Se nous voulons auoir bon sei- » gneur, et estre a lune des millieurs seignories » du monde, sy prendons le conte de Sauoye » qui marche a nous deuers le Piemont et est » puissant a nous deffendre de tous nos ennemis. » A celle parolle saccorderent tous et manderent leur ambasserie par deuers le conte.

Comme les ambasseurs de Nice alerent requerir le conte de Sauoye quil fust leur seigneur.

Entretant que les ambasseurs alerent au conte de Sauoye, le seneschal de Prouence mist le siege deuant Nice ou estoient les escarmuces chacun iours iusques aux portes. Lambasserie estant en la presence du conte, luy supplierent de part les gentilz hommes, citoyens et communaultez de Nice et du pays, quil luy pleust de prendre en sa seignorie la cite de Nice, la conte de Vintimillie, la baronnie de Bueil et laultre terrain circumstant, qui estoient tenus tousiours loyalment en la seignorie et fidelite de la royne Marguerite et du roy Lancellot. « Et pour ce quelle ne luy ne nous poent » secourir nouuellement, nous ont donne licence » deslire telle seignorie qui nous plaira, mais que » se ne soit le duc dAnjo. Sy vous auons esleu » a seigneur, et vecy la lectre du congie que nous » vous presentons. » Le conte Ame les auoir oys, les remercya de leur bonne voulonte, et leur octroya daler a Nice et receuoir la seignoirie.

Digitized by Google

Comme le conte Ame cheuaucha a Nice pour a prendre la seignorie.

Pour aler a Nice prendre la possession du pays fist le conte Ame son amas de gens darmes au plus secretement quil peust, et passa la montaigne de Galibier et le col des Fenestres, et cheuaucha en celles montaignes jusques il paruint a Barsilonne ou ilz le receurent pour leur seigneur, et la oyt dire le conte que messire George de Marle seneschal de Prouence tenoit le siege deuant Nice, sy y manda messire Iohan de Verney vng de ses mareschaux, et auec luy vne partie de ses gens darmes qui entrerent dedens la cite, dont furent les habitans confortez. Quant messire George de Marle *b* qui estoit homme du conte seut que les gens de Sauoye estoient entres dedens Nice, et que le conte venoit apres pour enprendre la seignorie, il ne voulut pas demourer auy champs, ains leua son siege, et se retrait en la cite de Grasse. Le siege estre leue, alerent le seigneur de Bueil et son frere messire Loys, les gentilz hommes et citadins et le peuple en grant nombre a lencontre du conte de Sauoye, et lammenerent en la cite ou ilz le receurent pour leur seigneur et luy firent la fidelite. Sy laissa le conte en celluy pays lieutenant et seneschal pour luy le seigneur de Bueil, et mist ses castillians en chascune des aultres forteresses, et la eut nouuelles que la contesse sa femme auoit enfantee une belle fillie nommee Bonne pour amour de sa grant mere et de sa mere contesses, de la quelle naissance le conte seslecza, puis se partit de Nice, et prist son chemin pour aller a Cogne, ou quel lieu le prince Ame luy vint a lencontre, et a eulx vindrent les communitez de Iorier et de la val Esturaine, qui se donnerent au conte et au prince ensamble.

Comme le conte Ame en chassant apres un sangler tomba de son cheual, et se fist une playe.

Ame conte de Sauoye fust toute sa vie honnore des grans seigneurs, doubtes de ses voisins et amez *d* de ses subgetz, lesquelx il tint en paix tant comme il vesquit et sans leur faire griesue oppressions. Subuint un iour quil chassoit vng grant sangler en la forest de lOrme dessut Thonon, et le veant yssir du boys fust actif a poindre son cheual des esperons pour estre prumier a le ferir. Et ainsy comme dauenture sadressa le cheual sur quoy il estoit monte, et tomba par dessus luy, et fust blecie dune estroitte et parfonde playe en la cuisse sur le nerf. Lors le releuerent ses gens et cheuaucha en son hostel a Repaille, et tint a non challoir sa playe sans en vouloir tenir aultre conte, ains dormoit auec la contesse ainssy comme par auant, la quelle il engroissa, et auant quil fut quinze iours luy vint vne grefue maladie, de la quelle sentant en luy la porsure se confessa, communia et enoillia tres deuotement, et apres fist son ordonnance notablement.

Comme le conte Ame morut.

Vng peu deuant estoit arriue en son hostel vng phisicien estrangier qui estoit venu dAffrique auec le duc de Bourbon, et pour ce que le conte eut les cheueux plus espes luy auoit le phisicien fait rere la teste et hacier dune lancete, si que le sang en sailloit par moult de pars. Et luy mit pluseurs lauandes et emplastres par dessus dont quant le pasmoyson estoit passee au conte ilz disoit souuent, *cestuy maluais phisicien ma mort et ma fait venir ceste maladie*, pour quoy entre les seruiteurs du conte que illec estoyent auoit grant debat, car les vngs tenoient que la pamoison quil avoit venoit de la playe qui sestoit fait a choir de cheual en la cuisse sur le nerf, et les aultres affermoyent que celluy procedoit pour les choses faittes pour celluy phisicien appelle maistre Iehan. Sy enuoyaton querre les phisiciens du conte pour y remedier, les quelx ne peurent faire quil ne morust de celle maladie.

c Comme pluseurs gens de Sauoye suspectionnerent messire Octhe de Granzon estre cause de la mort du conte Ame.

Mort le conte Ame de Sauoye fust pris maistre Iohan celluy phisicien dOrient et mene en la presence de leuesque de Morianne, du seigneur de Cossonay, de messire Octhe de Granczon, du seigneur de saint Moris, de Messire Iohan de Confluens et de pluseurs aultres des conseilliers du conte, et il leur seut sy bien parler quil le licencierent. Et le fist accompaignier messire Octhe de Granzon par messire Pierre soubz la tour iusques hors du pays de Vaud, et le mist en la contee de Bourgogne, dont ceulx qui auoient oyt parler le conte en sa maladie, et pluseurs du peuple donnerent grant blasme a messire Octhe de Granzon, et disoyent quil estoit consentant que le phisicien eut fait morir le conte.

Comme le corps du conte Ame fust portes enseuelir a Haultecombe.

Lendemain de Toussaints le iour des ames, fut chargie le corps du conte Ame et porte en labbeye dAulte Combe accompaigne de pluseurs barons, chiualliers, escuyers et gens de son pays,

Digitized by Google

et enseuellis a grans plains et pleurs. Sy laissa son filz messire Ame heritier vniuersel, et commanda a luy baillier lanel de saint Morice; laissa aussy vne fillie nommee Bonne, la quelle fust grant temps apres femme de Loys de Sauoye prince de la Moree; et le moys de iuillet ensieuant la mort du conte Ame sa femme la contesse dame Bonne de Berry enfanta dune fille qui fust appellee Ianne, et depuis mariee au conte de Cousanne filz du marquis Theodore du Montferra. Si demora le iouuene conte Ame et ses seurs en laministracion de dame Bonne de Bourbon et de dame Bonne de Berry contesses de Sauoye a lenuiron dung an et demy.

a Cronique de Ame VII, conte seizieme, et prumier duc de Sauoye.

En leage de huit ans estoit messire Ame quant il remanit conte de Sauoye et volurent auoir le gouuernement du conte et de ses soeurs dame Bonne de Bourbon sa taye et de lautre les le voloit tenir dame Bonne de Berry sa mere, aussy le prince Ame de la Moree, messire Loys son frere, le conte Gui de Geneue et aulcuns aultres barons du pays disoient que a eulx appertenoit le regime et la tutelle des enfans et du conte de Sauoye mieulx que aulx meres, ne que a nul aultre viuant, pour quoy en celluy temps commencerent les enuyes, haynes, rencors, malveulliances, debas, parcialites et diuisions.

ET AINSI EST LA FIN.

Digitized by Google

Digitized by Google

CHRONIQVE

DV

CONTE ROVGE

PAR

PERRINET DV-PIN

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI

DOMENICO PROMIS

Perinetto, vogliam dire Pietro Dupin, fu creduto Savoiardo dal Pingone [1], dal Chiesa [2] che lo fece autore delle *Anciennes Chroniques de Sauoye* e vivente nel 1340, e dal Grillet [3], quantunque questi scrivesse essere originario di Belley, della qual città lo credette nativo il Guichenon [4], aggiungendo che era famigliare del Conte Rosso; ma tutti andarono errati, e le notizie certe che si hanno di questo scrittore tutte si devono al dotto e preclaro critico Giuseppe Vernazza [5], il quale trovò essere il Dupin nativo francese e suddito di Savoia per cariche e domicilio, ed essere vissuto molto tempo dopo di quanto si credeva.

Tra i manoscritti della biblioteca della Regia Università di Torino conservasi un esemplare del romanzo del Dupin intitolato *Le liure du gentil Philippe de Madien* [6]. Il Vernazza trovò che dall'autore era diretto ad una Principessa di Savoia colla seguente dedica: « A la grace de vous » tres excellant et puissant princesse anne fille du roy de cypre du- » chesse de sauoye, princesse de pyemont, comtesse de geneue et dame

(1) *Arbor gentilitia Sabaudiae Domus. Aug. Taur.* 1581. p. 82.

(2) Catalogo de' Scrittori Piemontesi, Savoiardi e Nizzardi. Carmagnola 1660. p. 255.

(3) *Dictionnaire historique, littéraire et statistique des départemens du Mont-blanc et du Léman. Chambéry* 1807. p. 69.

(4) *Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoye. Lyon* 1660. Préface.

(5) Notizia di Pietro Dupin. Torino 1791.

(6) Stampato poi nel 1527 in Parigi col seguente titolo (*).— *La conqueste de Grêce faicte par Philippe de Madien, autrement dit le Chevalier à l'éparvier blanc; par Perinet Du Pin.* —

(*) *Debure, Bibliographie instructive. Belles-lettres. T.* 2. *N.°* 3849.

Digitized by Google

» de plusieurs aultres contez, baronnies et hautes seignories se recom-
» mande voustre tres humble et tres obeissant subget et seruiteur per-
» renet du pin natif de la ville de la rochelle au royaulme de france. »
Ecco che esso si dice nativo della Roccella, e contemporaneo d'Anna di Cipro consorte del Duca Lodovico; epoche più precise ancora ci procura col seguente squarcio della dedica « ..... le quel considerant que oiseuete
» est domaigeable au corps et a lame de lome se est voulu occuper et
» de fait commanca le premier iour du mois de iuing mil quatre cens
» quarante et sept a veoir et visiter les liures » e colle ultime linee dell'opera nelle quali di nuovo nominasi: « Et en ceste maniere finerent
» le roy philipe et ses doze cheualiers selon que racompte lystoire du
» dit roy philipe, la quelle perrinet du pin escript et nomme au com-
» mancemant de cestuy liure dit en sa conscience auoir extraictie sans
» rien y mettre ne adiouster fors la vraie verite de ce quil a trouue es
» liures et escriptz dessusdiz les quieulx en faisant la conclusion de cestuy
» Romant ou traictie il paracheua de veoir et visiter le huitiesme iour
» du moys de iuillet lan de grace mil quatre cens quarante et huyt. »
Dopo quest'anno nessuna notizia del Dupin più rinvenne il Vernazza sino al 1476: del 14 giugno di quest'anno trovò un ordine della Duchessa Violante madre e tutrice di Filiberto I diretto al Tesoriere generale (7)
» quatenus dilecto nostro magistro perineto du puyn visis presentibus
» vice et nomine dilecti filii nostri soluatis, libratis libretis et realiter
» expediatis quinque florenos parui ponderis in exoneracionem expen-
» sarum suarum factarum et fiendarum usque quo eidem condignam
» fecerimus assegnacionem de dictis suis expensis. » Annessa era la ricevuta del Dupin ma senz'altro titolo che quello di *magister*. Da tal ordine appare essere stata intenzione della Duchessa che gli fosse fatto ur assegnamento per le sue spese, ma quantunque da essa ordinato non ebbe effetto come vedesi dal seguente biglietto certamente dello stesso anno, e del due di luglio diretto a Claudio *De Challes* Presidente della Camera de' conti: « Tres cher et bien aime conseiller. Nostre vouloir est
» que faicte l'assignacion de la summe deue a maistre peronet du pin.
» ainsi que le vous auons commande. Si vous mandons que la faictes

(7) Ut supra.

Digitized by Google

» tellement que doresanauant nen ayons plus querelle. Escript de turin » le ij iour de iuillet. Yolant. » Quali fossero queste spese per le quali sì precisamente ordinavasi un assegnamento, sinora è oscuro, ma la seguente carta lo fa conoscere. Il Dupin intanto fu fatto *Segretario ducale*, e finalmente li 27 giugno 1477 gli fu assegnato l'annuo stipendio di cento cinquanta fiorini di piccol peso col seguente ordine camerale (8).

« Consilium presidensque et magistri camere computorum illustrissimi » domini nostri domini Philiberti Sabaudie etc. ducis chamberiaci resi- » dentes.

» Benedilecto ducali consiliario et thesaurario sabaudie generali Alexan- » dro Richardon salutem.

» Visis multiplicibus litteris dominicalibus presentibus annexis, causis » inibi expressis, supplicacionique egregii *Ducalis secretarii* et *Chroni- » carum compositoris Petri de Pyno* super his nobis facte uti racioni » consone annuentes certis quidem aliis moti iustis respectibus, etiam » mandato verbali subscriptis per illu. dominam nostram sabaudie du- » chissam nobis facto interueniente, vobis precipimus et mandamus sic » omnino fieri volentes quatenus prenominato supplicanti libretis soluatis » et realiter vice ducali expediatis simul et semel aut diuisim per parti- » culas prout melius expediens videbitur videlicet centum et quinquaginta » florenos p. p. singulis annis quandiu benefecerit et a prefata domina » nostra de contrario non habueritis in mandatis, causis in dictis annexis » mentionatis, recipiendo tamen per vos ab eodem supplicante cum » presentibus et dictis annexis seu earum copia tabellionata litteram » confessionis de receptu. Et nos ipsos centum et quinquaginta florenos » p. p. quos sic annualiter solueritis per spectabilem egregiosque presi- » dentem et magistros camere computorum ducalium volumus in vestris » computis indifficiliter allocari, annotando singulas soluciones inde fiendas » in dorso vel margine presencium describendas, ut de ipsis in futurum » constare possit; quibuscumque interruptionibus interruptionum litteris » et assignatione expensarum hospicii domus prelibati illu.^{mi} domini nostri, » et aliis forsitan in contrarium adducendis et facientibus non obstanti- » bus, quoniam nos illis omnibus quoad hec derogamus et derogatum

(1) Vernazza ut supra.

Digitized by Google

» esse volumus per presentes. Datum Chamberiaci die vicesima septima
» iunii anno domini millesimo IIII.c septuagesimo septimo.

» Per consilium presidentemque et magistros camere computorum. Pre-
» sentibus dominis. Antonio Lamberti decano sabaudie; Stephano morelli
» presidente; Glaudio de challes presidente camere computorum; Andrea
» de martello domini grandimontis; Petro boniuardi domino barre; Iohanne
» dompnerii; Petro de grandimonte. Noyel. »

Da questo documento risulta che il Dupin era nel 1477 Segretario ducale e scrittore di croniche, ma quali esse fossero ce lo fa conoscere il prelodato Vernazza colle seguenti due note di pagamenti fatti dal Tesoriere generale di Savoia, estratte da'suoi conti dall'anno 1477 al 1478: « Librauit magistro Perroneto Dupin factori et compositori croniquarum » Sabaudie »; ed altra « Librauit magistro facture cronicarum Sabaudie ». Dai documenti sopracitati risulta adunque che il Dupin era scrittore delle croniche de' Conti di Savoia; ci consta che scrisse quella del Conte Rosso, dicendo lo stesso Dupin varie volte nel corso di essa d'esserne l'autore, non però di quelle di tutti li Conti suoi predecessori; ed è probabile che solamente qualcuna ne componesse, se si osserva che la sola di Amedeo settimo che regnò ott'anni contiene più di novanta capitoli, onde tutte le altre anteriori verrebbero a formare un volume almeno dieci volte eguale a quella, e parrebbe cosa improbabile che tanto lavoro sia andato smarrito senza che nemmeno la notizia della sua esistenza fosse a noi pervenuta, il che ci fa credere che solamente dall'avvenimento alla signoria di Amedeo VII cominci la cronica dal Dupin scritta.

L'unico esemplare conosciuto di questa cronica conservasi nei Regi Archivi di Corte, ed è cartaceo di carattere del secolo xv. Fu dal Guichenon creduto originale, ma il Vernazza avendolo paragonato colla sopracitata quietanza fatta di pugno del Dupin trovò essere di carattere diverso; ma quantunque scritto d'altra mano deve però essere stato dall'autore corretto, rinvenendovisi molte parole cancellate con inchiostro rosso, e sopra di esse sostituitene altre di mano diversa. Quest'esemplare è mancante del primo foglio della cronica del Conte Rosso, che contiene il principio del primo capitolo, indi manca il fine del sessantesimo nono e principio del settantesimo, il fine del settantesimo nono e dell'ottantesimo; e dall'ottantesimo secondo mancano tutti i capitoli al novantesimo

Digitized by Google

primo inclusivamente. Segue a questa il principio della cronica di Amedeo VIII, della quale sono mutilati il primo capitolo, e parte del secondo. Questi guasti dovevano però già essere tali, almeno nel principio, ai tempi del Pingone, leggendosi in capo della prima facciata, per supplire a ciò che manca, questa nota di suo pugno. « Note que messire » Ame conte de Sauoye dit le Verd, pere de ce conte Rouge mourcit » au forte de S.t Estiene pres de Naples, ou il estoit alle au secours de » Loys de Anjou roys de Sicile son cousin, et ce de 2 mars 1383; et » son corps fust rapporte en Sauoye, et apportarent la nouuelle Gaspart » de Montmajeur, Iblet et Boniface de Chalant, Loys de Cossonay, tous » auec Loys de Sauoye, dont son ensuyuies les lamentations cy appres » escrittes. » Dopo narrata la vita d'Amedeo il Rosso, il Dupin aveva intrapreso a scrivere quella del suo figliuolo e successore Amedeo VIII, nel cui principio leggesi: «..... voulut perrinet du pin..... cy endroit » enregistrer lystoire du VII.e ame qui filz dessusdit Rouge et succedant » a icellui fu sans varier au nombre XVI conte de Sauoye etc. », ma come altro non ne abbiamo ora, come avanti si è detto, che il primo e parte del secondo capo, non si può più riconoscere se l'abbia condotta a termine, e da ciò che ne rimane non si sa altro che amplificatamente quanto trovasi nell'ultimo capo delle croniche antiche.

Sul pregio intrinseco di questa cronica pochissimo si può dire, non essendo in sostanza che una amplificazione del contenuto nei ventisette capitoli che costituiscono la vita di Amedeo VII nelle antiche croniche francesi de' Conti di Savoia, quantunque sovente citi o memoriali od istruzioni dalle quali dice d'aver ricavato il Dupin quanto narra, che nessun fatto importante trovasi in questa che nell'altra sia tacciuto, tuttavia ha pregio essendo una delle poche storie che ci rimangano del secolo xv delle cose dei Principi di Savoia, i quali però vedesi avere già in quel secolo stipendiato pubblici scrittori, quando cioè la Repubblica di Venezia istituiva la carica di suo istoriografo, ed in Francia il Re Carlo VII incaricava un certosino di compilare le croniche di S. Dionigi.

Digitized by Google

Digitized by Google

FRAGMENTS

DE LA

CHRONIQVE DV CONTE ROVGE

Digitized by Google

FRAGMENTS

DE LA

CHRONIQVE DV CONTE ROVGE

(*AME VII CONTE DE SAVOYE*)

PAR

PERRINET DV-PIN

CHAPITRE I.

* * * \

» dames entrent. » A ces motz, et sans plus at- *a*
tendre, yssu luissier de la chambre, si se couru
de genoux mettre deuant les princesses, disant:
« mes tres redoubtees dames, je vostre tres hum-
» ble serf supplie que les excellances et nobles
» discreccions de vous ne veuillent a cause de ce
» que souuant me suis retarde et excuse la dedens
» vous laisser entrer, exmouuoir leur yre sur moy,
» ains veuillent considerer que les excuses que ay
» faictes ne viennent mie de moy, a qui si grief
» me feroit soffrir angoisseuse mort, que passer
» a mon essiant vos bons plaisirs et vouloirs, ains
» procede de monsigneur, lequel es presences de
» ceulx que commis a a le seruir tant de temps
» quil fera son dueil ma creance et promis a vous,
» ne a nulz aultres que les commis des susdiz je *b*
» feysoye ouuerture, que il en celle propre heure
» me feroit transchier le chief; et car je ne luy
» oy mes faire promesse que tousjours il sans faul-
» tes nait tenue, je qui point ne desiroye que il
» tensist ceste cy, malgre moy ay pris excuse de
» vous laisser vers luy aler. Sur quoy je qui ores
» cognoys que le proffit de luy nest de soy con-
» tenir ou point quil se contient nuyt et jour, ad
» ce que son contiennemant ne luy redonde a do-
» maige, viens requerir grace et pardon du de-
» layement que ay pris de vouloir faire ouuerture
» vous, a qui ores la foys, certain que icelle queres
» pour le tres hault bien monsigneur, le quel ne
» aymes de riens moins que faictes voz propres
» corps, et car trop doute que il ad ce ne aura *c*
» advis, suppli que ma paix facies vers luy, qui
» ou deffault dicelle dira que suis desloyal dauoir
» faulcee sa deffanse, et ce disant maintiendra que
» ay encourue la peinne que il sur ce mauoit mise,
» si me fera par le transchant de lespee au bour-
» riau la teste a tout le col voler de sur les ex-
» paules, se par voz pities ne suis de cestuy peril
» deffandu. » Disans ces paroles cy de luissier qui
les profferoit sourdoyent plours et tant de larmes,
que multitude dicelles fit aux princesses et signeurs
qui la estoyent cognoistre que cilz qui a eulx par-
loit, parlant leur disoit verite, et cognoissant orent
de luy pitie et compassion tieulle, que madame
Bonne de Bourbon, prenant advis avec ceulx qui
la estoyent, benignement parlant dist: « amis, de *d*
» tous voz pechies vous soit par le filz de Dieu
» fait pleniere indulgence, car touchant tout ce
» de quoy queres auoir pardonnance, ma belle fille
» et moy de bon cuer vous pardonnons, acerten-
» nans et promettans que nous, ne ces signeurs
» cy nabandonnerons, biau filz, tant que pardonne
» vous ayt ce de quoy nous requeres, que vers
» luy vous impetrons ses remission et grace. »

CHAPITRE III.

Commant madame Bonne de Bourbon entra en la chambre son filz, et la cause pour la quelle elle yssu de la dicte chambre sans vouloir a lui parler.

Tantost et incontinant que dame Bonne de Bour-
bon ot parfourny de parler auec luissier dessus dit,
elle et sa belle fille acompagnees des signeurs, des
quelz ay dessus parle, entrerent dedens la cham-
bre, et tant vous dy que a leure que elles dedens
entrerent, le cadet que sur son lit en grant des-
confort estoit, parluit a soy seul si hault, que
ceulx qui entres estoyent, oirent tres cleremant
que soy compleignant a Dieu piteusemant deman-
doit pour quoy il apres la mort son pere vif le
laissoit, et ce disant souffroit douleur et meren-
colie tieulle, que grant destresse dicelle lessourdoit
et avugloit si quil nentendoit, ne veoit ceulx qui
pres de luy estoyent: dont advint que ses mere
et femme, qui son desconfort oyrent, renouvelle-
rent regret de leur signeur trespasse, et regrec-
tant en chaudes larmes se pristrent a jecter sous-
pirs aigres et si doloureux que pour lors puissance
norent de luy dire ung seul mot, ains doubtant,
que par luy ne fussent ou point que elles lors es-
toyent veuhes et apparcehues, et que apparceuant
ne luy fist son dueil engregier, furent tres hasti-
uement menees hors de la chambre par le susdit
messires Louys, le quel a elles parlant, tres ad-
uiseement dist: « comment, mes dames, puet il
» orendroit estre aduenuz a vous qui estes procrees
» de sang si tres excellant que dit est celluy de
» France, et au quel Dieu pour disgnite atribuer
» et monstrer auoir amour sur tous aultres a ou
» jardin des cieulx cuilly, puis enuoye par son
» ange la tres noble fleur du lys, que maintenant
» ex besoing et necessite extreme es quelz saues
» que nous sommes, aues a vous disgne prandre
» condicion des aultres femmes, qui despourueuhes
» de vigueur sont coustumiees de gemir et plourer
» a toutes hurtes, mes par votre foy qui muet a
» vouloir prandre non et tiltre de personnes vaynes,
» lasches et despourueuhes de sauoir, vous qui en
» prosperite, ains que tribulacion se fust par decza
» logee, vous estes si haultemant et prudentemant
» conduictes que voz nobles ouures vous ont de
» tous fait renommer estre sourdit de toute sa-
» pience, helas, mes dames, pour Dieu ne veuillies
» ce biau non perdre, ains metes penne et dili-
» gence de acroistre ycelluy, qui lors que en ad-
» uersite vous saures si bien regir, que votre no-
» ble regime donra moyen dobuier aux grans in-
» conveniens qui en tribulacion moult souuantes
» foiz aduiennent, remforcera, doublera, et dou-
» blant renouuellera, obstant que plus grant ver-
» tuz est soy sauoir bien conduire lors que ad-

Digitized by Google

» uersite regne, que quant prosperite triomphe. » Pour ce suppli que orendroit monstres les vi- » gueurs et prudences de voz tres haultes valeurs, » et monstrant reprenes cuer daler et nous auec » vous reconforter monsigneur, lennuy du quel si » fort blece le pays, que tout le peuple se cestuy » blecemant dure est en dangier de couler en tres » ruyneux desol. » A ces motz cy les princesses recuurerent veuil et talant de retourner vers cel- luy que petis et grans desiroyent receuoir en leur signieur; et neantmoins ad ce que plus ses lamen- tassions ne oyssent ou entendissent chose qui a desconfort les clinast ou exmeust, manderent elles deuant luissier du quel ay parle, le quel parlant au cadet en voix moult basse luy dist: « monsi- » gneur, pour Dieu laisses cestuy douloureux main- » tien, et prennes manieres de prince comble de » haultes vertuz, si vous releuez prestemant, car » croyant auoir ouvert luys a ung de mes com- » paignons, mes tres redoubtees dames sont yci » dedens entrees, et entrans je qui cuidoye trou- » uer faczon de les faire retourner dont venues » sont, leur ay dit que reposiez, et ce dit mont » respondu que visiter vous venoyent, et que je » perdoye temps de croyre que retourner pour » mon caquet sen deussent, ains que vous auoir » vehu, si que voyant que ne pouoye les destour- » ner de cy venir, je qui entendant leur ay fait » que cy endroit reposies, feignant vous venir » exueillier et obeir a leur command, suis venus » vous aduiser de laisser voz frailles manieres, » et que tennes termes de homme ferme, vigou- » reux et perfect, si que les signeurs qui cy sont » auecques elles venus ne voyent la fragilite de » votre faible courraige qui tant est debilite, que » si vos debilitemant est de nul appercu on se moc- » quera de vous si que on fait dune vielle, qui » apres bien boire ploure, et plorant les larmes » du vin que beu a, se lamante et regrecte que » ou pot na plus riens que boire puisse; or lais- » ses donc ces manieres, et ainsy que se vous » usse soubzstrait de votre repox tennes termes » tieulx que cilz qui nouvel est exueillies tient » yssant de son dormir. »

CHAPITRE IIII.

Comme les dames susdites retournerent en la cambre, et la maniere comment elles apres leur retour parlerent au filz du conte trepasse.

Lorsque luissier dessusdit ot donne a son signeur laduisement que dit ay en voix basse et secrecte, il qui secrectemant parlant tenoit termes tieulx que se point a son maistre ne parlast, moult souhe- fuemant touchait et boutait son dit signeur ad ce que ceulx qui de loing pres du cadet le veoyent, cuidassent que il auec luy ne fist si longue demuere fors ad ce quil le peust si doulcemant exueillier, que son gracieulx exueil sans desroyer le peust faire dillec relever; mes bien vous dy que tantost que il au prince ot parle, ou point que dessus ay dit il chamja termes, et chamjant le prist par le bout du pye, puis tenans moyens tous tieulx que se exueillier ne le peust, tyra et haulxza sa voix, puis parlant si haultemant que plusieurs oir le po- rent, derrechiesf dist a ycelluy qui sur son lit chouchie estoit: « monsigneur, pour Dieu levez » sus, car mes tres redouptees dames sont yci de- » dens entrees, et ja long temps a, venues pour » vous veoir et visiter. » A ces motz cy le cadet, qui ce pendant que luissier a luy parloit ot les larmes arrosans ses yeulx essuyees, feigny que par le tirer du pye il sexuelliast, et exueillant tout ainsy que se pour cestuy exueil courrosser se voul- sist a cilz qui lot oze exueillier, tres rudemant demanda a luissier que il queroit: « monsigneur, » *respond luissier*, je a votre magnitude suis ve- » nuz signiffier que mes tres redoubtees dames » pour vous veoir sont cy endroit, ja long temps » a, attendans lexueil de votre dormir: » lors le prince tenant termes destre aussy mal contant que cilz qui a abesogner est mal contant et tressault quant il tremie que sommeil oublier la fait sur son lit, en ceste propre maniere feigny il de tres- saillir, et tressaillant se leva, demendant en soy levant: *Madame est elle cy? — Ouy, biau filz*, dist la princesse, qui, voyant que au descendre du lit le cadet se fu, pour reuerance luy faire si tost quil lot advisee, jecte dun genou en terre, savancza pour le relever, disant en le relevant: « ma belle fille et moy, aussy ceulx qui cy nous » suyvent vous sommes venus veoir: — a madame, » *dist le prince*, ie suppli que pardonniez a moy » loffanse que commise ay donnant ceste penne a » vous, de qui suis humble filz et serf, et qui » vers vous pretendoye aler sans nulle demuere; » mais penczant si ne say commant assis me suis » sur mon lit, la ou me suis oublie par deception » de sommeil, le quel moy frauduleusemant pro- » metant donner repox, pour verite dire ma pris » et lyez en ses lyens ou detenus fusses encores, » ce ne fust cilz qui la est, le quel au veu de » vous ma de iceulx liens deslyes. » En ceste lye maniere par lindustrie de luissier parloit le prince, qui tant pour le trespas son pere estoit desconforte, que a penne pouoit sa douleur porter, et bien acertenner vous oze que au contraire de son veuil et malgre toute sa pancee il de cestuy solacieux et nouvel lenguaige usoit pour donner a ses mere, femme et aultres qui la estoyent couleur de cui- der que en soy mist enclose et retrecte la mer- veilleuse douleur que dedens son cuer tenoit ce- leemant remuscee, ad ce que cilz remeucemant qui fait estoit soubz couverte de leesse contrefaicte tournast ou reverberast au reconfort de tous ceulx qui venus le furent veoir; lesquelz suppose que

Digitized by Google

ilz par les lamentations que de luy orent oyes quant a la premiere foiz entres furent en sa chambre, certains et seurs estoient que sa bouche ainsy parlant ne reveloit les secretz enregistres en son cuer, toutesfoiz apperceuans par le son de son parler, quil ne vouloit que sa grant merencolye tant ne quant apparcehue, ne vouldrent ilz faire semblant que ilz icelle sceussent, ains parlans a luy exlognierent le mieulx que exlogniez porent le parler que ilz lui firent de propox merencolieux, et quil soit voir madame Bonne de Bourbon mere de luy se scey et sceoir le fi entre soy et dame Bonne de Berry femme icelluy; et ainsy sys que dit est, la princesse susnommee feisant response alexeuse que le cadet luy ot faicte de ce que il vers icelle nestoit alez premier, que elle ust pris penne daler ver luy, au quel pour ce que celez ot le courroux que il portoit, elle semblablemant voult celer que point fust courroussee, et celant doulcemant dist: « biau filz, se sommeil vous a » pris, puis par deception lyez et tenu en ses » lyens, si que son detiennemant vous ay arreste » et garde que venir ne pussies vers nous, vous » qui par larrest susdit navies liberal arbitre daler » a vótre bandon, ne deves pardon requerir de » ce que nestes venus; car puis qui ne tient a » vous, vous en riens naves mespris vers nous » qui exmaginans la cause que ne venies, sans » faillir estre toute tieule que dicte la nous aves, » sommes a toute ceste gent venues a vostre se- » cuer. »

CHAPITRE V.

Les doulcelez moyens que madame Bonne de Bourbon tint pour couvrir que son filz ne sceust que luissier de son bon vouloir lui eust ouvert luis de la chambre son signeur, ad ce que elle dicellui plus legiermant peust obtenir la pardonnance requise par le dit huissier.

Quant dame Bonne de Bourbon ot dit a Lois de Sauoye que elle et sa belle fille a tout la gent qui les suyvoient lui furent venues a secours, son filz feignant de soubzrire pour les oyans resconforter, respondant a elles dist: « madame, je entens bien » que dictes et maintennes que vous a tout vostre » suytte meste venue en eyde, et neantmoins nay » je point veu ne sceu que en cestuy besoing aye » este secouru par vous, né nulz aultres que ceulx » qui cy avec moy estoient. » A ces motz cogneu la dame que cilz qui ainsy parloit, parlant descharjoit sa parole sur cilz qui lot exveilliez, et cognoissant luy souvint de la requeste, que celluy que cest exveillemant fit, luy ot requise, suppliant que avoir luy fist pardonnance de ce quil ot luys ouvert oultre le command de son maistre; pour ce reprist elle propox, le quel elle adressa et fonda sur la parole par le cadet mise avant a celle heure que il dist, quil not sceu ne veu que aultre en celluy besoing leussent secouru que les siens; sur quoy ad ce respondant elle tres doulcemant dist: « biau filz, je voy et cognois tant par le parler » que faites, que par cilz que piecza fistes, que » vous en vostre pancee grandemant exquinoc- » quiez, et quil soit voir vous orains trectant de » cestuy fait cy, donnastes a vostre huissier gloire, » louange et honneur tieul, que dire que encores » liez et detenuz fussies, si ne fust il qui vous » avoit diceulx deslyez devant nous qui en luy » vous cognoissons estre grandemant desceuz; car » bien vous acertennons touchant ce que dit aves » que des lyens de sommeil il vous avoit deslye, » cestuy deslyemant cy non mes avoir este fait » du pleisir ne vouloir de luy, qui soubstennant » le party de cilz qui vous detenoit, si tost que » cognoistre pot que ceste part venions pour vous » oster et tirer hors de larrest que tenies, nous » contredist et reffusa lentree que malgre soy a- » vons conquise sur luy, qui voyant que resister » nullemant ne nous pouoit, se humilia disant a » lexcuse de celluy qui en ses las vous tenoit, que » pour complaire a repox sans parforcemant de » nul vous de vostre bon vouloir vous esties hu- » miliez au dessus nomme sommeil, et que pour » amour de nous aussy ad ce que au dit sommeil » ne fissiens nulle violance, il du lieu ou arreste » esties vous yroit soubstraire par tieulle condi- » cion, que sil advenoit que vous qui, si que il » luy sembloit, prennes en larrest pleisir, pour ce » que long temps avoit que vous de semblable ar- » rest navies este arreste, et que il estoit certain » que icelluy ne tenies ce nest de vostre bon » pleisir, fussies de limfraction dicelluy arrest con- » tre luy indisgnes ou mal contant, nous de ces- » tuy indisgnemant vers vous luy impetrissions » pardon plenier et absolut; et car de celuy avons » entiere promesse faicte, ma belle fille et moy » avec nous ceulx qui cy sont prions que se avies » pour limfraction susdicte contre luy vostre yre » tournee, que vous pour amour de nous icelle » veuillies revocquier et luy faire universal par- » don de tous ses meffaiz. » Ce pendant que la princesse en cestuy point cy parloit, son dit filz par le parler que elle feisoit, cuida que sa mere, ne nulz de ceulx qui avec elle estoyent point fussent dedens entres par consientement de cilz qui la porte ot en garde, et daultre part aussy creu par le son du dit parler que le dit garde voyant que resister not peu a ceulx qui entres estoyent, eust a yceulx entrans, ad ce quilz ne se advenczassent si avant que oir pussent ses plains et lamentations, fait entendre quil reposoit, et que sur ce donne entendre feignant le vouloir exveiller, il le fust alez adviser des maintien quil devoit avoir et termes quil devoit tenir vers ceulx qui venus estoyent dont il en son cuer prisa le dit huis-

Digitized by Google

sier grandemant, et neantmoins tout ainsy que se *a* mal contant fust de ce que luyssier susdit not ouvert luys incontinant que sa mere lot par lescuier fait toucher, il respondant la requeste que la princesse ot faite, tres humblement parlant dist: « ma- » dame, le mauvaix garczon, lequel a denys len- » tree a vous qui sur moy poues quant trouveres » portes closes rompre luys et ens entrer toutes » foiz quil vous playra, a este bien conseillies de » requerir que feissies ceste requeste pour luy, » qui par moy quant informez usse este du con- » tredit que fait il vous a dentrer, le usse si grief » pugny, que sa pugnission eust donne aux aultre » example de non james denyer nulz des comman- » demans de vous, pour qui honneur, reverance » et malgre le veuil de moy, obtemperant a la re- *b* » qeste que sur ce cas mavez faicte, je pardonne » au fol susdit icelle offanse et toutes aultres que » contre moy a commises. » De cestuy pardonnement remercia la princesse monsigneur Ame son filz, duquel durant le parler que dessus ay recite madame Bonne de Berry, que dit vous ay son espouse, tenoit la cennestre main, et tenant en son giron doulcemant entre les siennes, le fruit estant ou corps delle qui denfant grosse estoit, se tourna si visvemant, que cestuy vif tournemant exbranla et fist sauteller les mains qui ou giron estoyent de sautel si exvidant que part de ceulx qui la furent le porent aparcevoir, et aparcevant le prince metant penne et entende a soy de tout son pouoir, presens ceulx qui entres furent, maintenir *c* de tieul maintien que homs vigoureux se doit en tieulx affaires maintenir, soy efforczant de soubzrire pour le sautel de lemfant, parlant a sa mere dist: « madame, je nay exmerveil se mon huyssier » a differe de laisser cy dedens entrer vous, qui » avec vous menes gens remuciez et embuschiez » soubz les robes de voz suyvans ou point que dit » je vous ay. » Parlant monsigneur Ame soy efforczant de celer les douleurs et desconfort que regret ot en son cuer escris et enregistres pour le trespas de son pere, et efforczant deffort tieul que ceulx qui illecques furent advisans ses yeulx qui batus estoyent de plours et larmez, puis sa face descharnee, tournee et descouloree, et aussy orent oy alcune part de ses plains quant a la pre- *d* miere foiz entres furent en sa chambre, sorent bien apercevoir que il couvroit sa douleur, pour ce ne vouldrent monstrer que point ilz la cogneussent, ne luy user de lengaige pyteux touchant mort de nul, ains suivans le chemin de luy qui se monstroit reconforte, se misrent sans plus a trecter des affayres du pays, et treictant se semmonirent a soupper avecques luy, qui refuser ne oza ceulx qui durant le dit souper par parler interposite, et entrant dung propos en aultre luy firent part de son dueil amortir et oublier; puis au departir de table apres lyssue de graces lappellerent a conseil, par lequel delibere, conclud et ordonne fut quil mendast ses trois estas, et ceste ordonnance faite, messires Loys de Savoye advisa les mere et femme du dit monsigneur Ame de non plus le cadet croyre, que toutes deux ou lune delles tousjours ne fust avec luy pour le tenir en parler, qui destourner le peust de couler en pancement qui derechief tourner le fist ou desconfort dessusdit; et luy propre aussy se tint de tenue cotidienne, si que par les residances des princesses et de luy, qui nouveaux faiz et matieres plaisantes a escouter sorent tousjours mectre en termes, le dueil du prince commencza pou a pou a effacer.

CHAPITRE VI.

Comment les nobles du pays receurent en signeur le filz du conte trespasse ; et les biaux anseignemans que messire Loys de Savoye oyans tous ceulx des troys estaz lui enseigna et donna.

Nous dirons doncques que loir du conte qui trespasse fu usant du conseil sa mere, aussy de messires Louys de Sauoye son germain, du sire de Cossonay, avecques eulx plusieurs aultres nobles et discretz conseilliers convocqua ses trois estas, oyans lesquelz en la grant sale du chastiau de Chamberi, lorsque evesques, arcevesques, abbes, channoynes, prelatz, princes, barons, chevaliers, escuiers de dignite, bourgoys et marchans discretz orent chascun endroit soy pris lieu selonc son degre, apres que par les prelatz, *princes*, nobles et les aultres desquelz ay dessus parle orent este faites plusieurs obtenticques excellantes, fructifferantes arangues et proposes honnourables, remonstrans aloir susdit les termes que tenir devoit pour le peuple et son pays, regir, conduire, gouverner et soy en lamour ses subiectz savoir maintenir et garder; le susdit messire Louys au filz de Savoye dist: « monsigneur, les champions » de lesglise que ores cy endroit voyes, aussi les » princes, barons, chevaliers et escuiers qui par » le filz de Dieu sont ordonnes et establis pour » eulx a tout leurs escus forbiz, bruniz et poliz » de loyale consiance aler pour la foy catholique » exprouver contre mescreans acompagniez de ces » aultres hommes saiges et discrectz habitans et » demourans ex contrees et pars subiectes a la » conte de Savoye, sont yci endroit venus pour » vous apres le trespas vo geniteur, que Dieu » absoille, recevoir tant en leurs nons que aussy » ex nons de ceulx des pays ou ilz demeurent en » droiturier souverain et legittime signeur, expe- » rans que a lexample de votre dit geniteur et » de voz peres anciens qui flouris de haultes ver- » tus, tousiours de tout leur pouoir ont servi le » Crucifi, vous pour la foy christienne les em- » ployes avec vous, qui pour la reception susdicte » ne vous veuillies exlever a orgueil tieul que

Digitized by Google

» cuidier bien ilz vous prennent si que dit est en
» signeur estre pour tant daultre matiere que ceulx
» qui voz subjectz se font; ains consideres que
» estes ainsy que eulx et eulx que vous procree
» de la semance du premier homme Adam, si que
» nous a brief parler sans differance de matiere
» estre plus disgne employee a la facture dungs
» que daultres, sommes tous freres humains filz
» dung pere et dune mere crees par le Redemp-
» teur, qui les cinq sens naturelz desquelx lano-
» blissement des creatures procede, a a chascun
» de nous donne pour nos regir et gouuerner, et
» aussi ad ce que sachiens cognoistre et aperce-
» uoir, quant nous faisons bien ou mal, prome-
» tant se feysons bien en recourons loyer auec
» gloire pardurable, et du mal depriuation, penne
» et tourmant infernal durant sans iames finer;
» et feisant ceste promesse nous a donne liberal
» arbitre que faire puissiens du bien et du mal,
» lequel des deux il nous plaira, si que mon-
» seigneur je dy que celluy qui appliquer veult
» ses cinq sens naturels a Dieu de tout son cuer
» servir et vertueux oeuures faire est noble * *
* *

Il y a ici dans le manuscrit une lacune de la fin du chapitre VI et des suivants, jusque à la dernière page du onzième.

* *

» votre aduenemant ex contrees par decza, quel
» non sires, *dist le conte*, me peut sans mon
» sceu auoir este donnes ne baillez aultres que
» celuy du quel par mes parrains et marraines je
» fu sur les fons nommez; » - « or sachiez, *dist*
» *lors le roy*, que vous aultre non dicelluy aues
» acquis par decza, et que mon dire soit voir,
» les dames de ce pays voyans entrer en la cite
» vous et les vostres estans vestuz de vestures
» noyres, elles tant alochoison de iceulz voz ves-
» temans, que de la biaute de vous, que compa-
» rer ont voulu a celle du biau Pontus, duquel
» Dieu par sa grace ait lame, vous ont nomme
» et dit estre conte noir a cliere face. » Si tost
que le cadet oy que le roy, parlant a lui, disoit
que il estoit bel, ce fut lors, que il honteux de
cestuy dire rougi et rougissant chania couleur, puis
doulcemant soubz riant respondi, disant au roi:
« sires, les dames me peuent pour vray nommer
» conte noir, mes touchant la cliere face, je, leur
» serf, les remercie du tres gracieux blason, duquel
» elles, pour risees et soulas donner a ceulx qui
» bien le contrayre voyent, me ont voulu bla-
» sonner: » - « a biau cousin, *respond le roy*,
» se voules vo biaute celer et garder quon ne
» parle delle, il vous conuient remucier, si que
» nul plus ne vous voye; » lors se pristrent roy
et conte, aussi ceulx qui illec furent a tres joyeu-
semant rire et riant de grant vouloir, cilz que
dames nommez orent conte noir a cliere face, et
lequel auoit a celle heure reuerance faicte au roy,

a prist dicelluy congie benigne, si tourna en son logis, ou quel il si haultemant fut honnoure et festoye que cestuy festoyement monstra a tous que le roy, qui festeoir le feisoit, lamoit, prisoit et estoit aussy liez de sa venue que de nul qui illec fust a son mandemant venuz.

CHAPITRE XII.

Commant le conte de Sauoye se maintint deuant Bourbourg.

Entrementiers que le roy sejournoit en la cite dont dessus parle vous ay, gens luy vindrent en
b multitude tieulle que les englois sentans non estre puissans datendre le grant host qui contre ceulx venoit, noserent tenir les champs, ains fournirent aulcunes places que a eulx soubzmises auoyent et quoy que il fust des aultres, Bourbourg fut par eulx garny de fleur de cheualerie, la quelle conduicte fut par ung cheualier nommez messire Thomas Treuet qui si bien les siens regi, que il par son tres hault sens souuantes foiz trouua faczon de saillir et grandement dommagier la gent francoise, puis soy sauluer en sa place, mes ce lui dura moult pou, car tantost que la puissance de France fut assemblee, le roy qui plus souffrir ne voult du susdit messires Thomas user de ses ex-
c tamplies ala assegier Bourbourg de siege si bien assis que saillir ou dedens entrer ne pouoit ung petit rat, qui ne fust par ceulx de lost prestemant aparceuz, et toutes foiz puis je dire que cestuy siege ne fu en termes de former que premier il ne cotast la vie de maint preudomne; car cependant que bessons et terreillons entendoyent a fayre fosses et dolx dasnes pour clorre le part du siege, lequel estoit adhornes de bastilles et beffroys pour le retrait et sejour de la haulte seigneurie et aussi de maisonnettes pour logier la gent moyenne; le susdit messires Thomas et ceulx de sa garnison despleisans de ceste closture sauldrent sur lesdis ouuriers de sault si tres vigoureux que les sires Dagonnoys qui atout cent fustz de lance commis estoit pour garder ceulx que closture feisoyent en
d celluy endroit du parc que monseigneur de Berry deuant eulx siege tenoit, fut occis auec plusieurs de ceulx que il conduysoit, et neantmoins not icellui messire Thomas Treuet le meilleur de ceste mellee, car ains que fin prandre peust. Le conte noir, qui durant lemprise du roy se tint comme filz joinct et lyes auec le pere sa femme, se embati celle part et embatant lespee au poing se fourra dedens lescor commenzant chaple nouuel, cruel, hault et si tres aspre que Treuet qui sergenter sur anglois lapparceu dist au sires de Ponnins qui de lui fu frere darmes, « monseigneur,
» ne voyes vous cestui dur aduercier la, qui par
» ses merueilleux coups estonne, occist et abat
» tous ceulx que des nostres treuue; » - « ouy

Digitized by Google

» frere, *dist Ponnins*, voirmant le voy je tres
» bien et non pourtant ne le puis je pour mon
» veoir testourner que il malgre moy ne face tous
» vigoureux exploiz de harmes que homs de gentil
» cuer doit faire, » - « fayre, *dist messires Tho-*
» *mas*, par saint George lui voyes vous harmes si
» desmesurees que se ne trouuons faczon de pres-
» temant le mander de cestuy siecle en laultre,
» je a son maintien cognoys se il dure longue-
» mant, que de ceste place cy nous fera, veuil-
» lons o non vergougneusemant partir ; » a ces
motz cy entrepristent Ponnins et messires Thomas
de aler par visues harmes ruer jus le conte noir,
et ceste entreprise faicte brocherent dung front
vers luy ; mes bien vous di, que brouchant ilz
furent apparceuz par messire Louys de Sauoye et
le conte de Chaland, lesquelx de tout cellui estor
pour affayre que eux ussent norent leur signeur
exlognie laisse ne perdu de vehue, et apparceuans
venir les deux capitennes angloys, messire Louys
et Chaland les coururent rencontrer de rencontre,
par la quelle messire Louys jecta Ponnins atout
son cheual ou plus parfond de la presse et Tho-
mas fit voler par terre Chaland qui en peril de
mort fust, se la haulte valeur de son prince ne
leust hastiuement secouruz, mes le gentil prince
voyant que messires Thomas Treuet, qui mis ot
Chaland par terre, ot icelluy Chaland laisse en la
cherpille de pyeus, et laissant il qui mal contant
estoit que messire Louys ot jecte Ponnins par
terre, couru le dit messires Louys si chaudemant
admonnester de monstrer quil sauoit faire que
icelluy messires Louys qui presses fu de soy def-
fandre, ne pouoit prandre lesir de secourir le dit
Chaland, qui estant entre ses contrayres feisoit
harmes si merveilleuses que le hault exploit dicelles
le feisoit redoubter et craindre si que bien il fust
de pye, toutesfoiz ne laissoit il de ruer entour
soy tieulx coups, que nul approchier ne losa,
jusques ad ce que Ponnins par angloys orent baille
a leur capitenne cheual nouuel et baston, il atout
icelluy couru deschargier baillier et liurer horions
si pondureux que leur griefue pesanteur contrigny
Chaland de laisser ceulx ausquelx il combatoit pour
entendre a resister a cilz qui sur luy feroit et
entendant ceulx que laisses ot pur rendre a Pon-
nins ce que baillie lui auoit, coururent de tous
costes assaillir le dit Chaland, lequel, si que dit
vous ay, estoit en peril de mort, se ne fust le
conte noir ; mes le noir conte voyant les siens en
neccessite, habandonna tous estors, chapples,
couroys et meslees si point que le courcier qui
froissant, ruant et jectant par terre tout ce que
deuant soy treuue, le port vers messire Thomas,
lequel voyant vers lui venir cellui que trouuer
desiroit, habandonna messires Louys pour courir au
conte noir, qui atout la blanche espee rencontrant
lui rua ung coup vigoureux dur et si pesant quil
nyot visiere dacier ne bordeure deheaulme, qui
conseruer ne garder pust que la lemelle du cou-
tiau qui entre le nes et lueil se ala sceoir et met-
tre ne detranchast char et hos, tyrant le long des
machoyres vers le nou qui tient au gorgier, et ce
feisant passa oultre, jectant par ses hydeux coups
le premier son aduercier que rencontrer pot ou
champ, si prant le courcier, puis, malgre tous
ceulx qui despleisir en oht, par ses vertueuses
harmes remonte Chaland et montez ung trait du
parti angloys occist le puissant cheual du conte noir,
qui scentant le courcier soubz soy faulcier, vuide
celle et harczons si sault ysuellement ou champ et
saillir messires Louys de Sauoye et Chaland sef-
forcent de recouurer nouueau cheual a leur signeur,
qui despleisant de soy trouuer a pye entre ses
contrayres sexuertue de sergenter et exuertuant
par vigueur haulce puis auale le branc par le
transchant du quel il taille, playe, naure et par-
fand tout ce que entour soy treuue et parfendant
rue mort messire Henry Sanglier, si fait montouer
de luy, puis sault sur le courcier du quell le tres-
passe fut descenduz et sailliz messires Louys de
Sauoye et Chaland se joindrent a leur signeur, qui
sur angloys renouuella chaple chault et si cruel,
que messires Thomas Treuet voyant le tres angois-
seux coup que receuz auoit tieul que dessus vous
ay dit estre voisin de la gorge, lui feisoit perdre
appetit de plus illecques sejourner, dist au sires
de Ponnins : « monseigneur il est verite, que vous
» et moy sommes cy atout les nostres venus, mes
» bien acertenner vous oze que nous atout nostre
» nombre, mes ne nous en tournerons, et si doubte
» que ne puissiens trouuer faczon de retourner
» nous ne ceulx qui encores visuent; » - « du
» retour, *respond Ponnins*, nest nul *mestier* de
» parler, ains nous fault prandre propox de mourir
» nous deffandant et quil soit voir noz aduerciers
» ont tieul veceil de harmes faire que se tournons
» dolx pour nous et noz compagnons retrayre,
» ilz, qui pour nostre desplacer prandront harde-
» mant nouuel, nous chargeront par derriere de
» si pondereux faix darmes que a nous qui ne les
» pourrons porter ne soubstennir fauldra soubz le
» pesanteur diceulx pleoir, faulcer et cheoir, puis
» piteusemant mourir ; et qui pys est pour suy-
» uans heraulx et aultres qui verront que doubte
» de coups receuoir nous aura fait desmarchier,
» diront par toutes contrees que aurons este oc-
» cis fuyans deuant noz contrayres, si que pour
» nostre honneur sans pye tourner mieulx nous
» vault cheualereusement mourir, que habandonner
» le champ et habandonnant estre occis; » - « mon-
» seigneur, *dist messire Thomas*, vostre parole
» procede de nect et si gentil vouloir que nul
» nest qui oy lauroit qui icelle ne deist estre pro-
» cedante et yssue de bouche de cheualier ver-
» tueux, preux, et expris de tres hault et grant
» hardemant ; et neantmoins me semble il consci-
» dere, que auons auecques nous cy endroit amene
» lexlicte des nostres, que mieulx nous vaille
» mectre penne de trouuer moyen de sauluer ce

Digitized by Google

» que saulver en pourrons, que a nostre essiant
» et sans remission nulle fayre mourir eulx et
» nous, qui pour iceulx conserver les ferons mectre
» devant, et vous et moy si naurez que sommes
» serons derriere, la ou nous ainsy que murs tar-
» gerons noz compaignons et porterons les faix
» de harmes, desquelx parles, et pendant quilz
» panceront deux saulver, en quoy vous et moy
» aurons de ceulx qui nostre conduicte adviseront
» gloyre et laux tieul, que tous lieus voix sera
» que nous comme cheualiers imbeuz de preudom-
» mie, sommes mors voulans les nostres saulver et
» garder de perir; et se nous, que bien voyons
» que puissans ne sommes datendre, atendons et
» prenons mort, nous apres nostre trespas rece-
» vrons blasme et reproche, si que on dira que
» vous et moy par deffault de sens avons tous
» noz compaignons, et nous a notre essiant livre
» et baillez a ceste gent pour achier et detrans-
» chier, si que on baille brebiz ex mains du bou-
» chier pour occir; » - « ah frere, *dist alors Pon-*
» *nins*, vo parler est si discret, que a celluy ne say
» replicquier ne dire, ce nest que vostre vouloir
» soit fait: » a ces motz messire Thomas monstra
signe de retrecte a cilz qui portoit son enseigne,
et retrayant sefforcza de fayre harmes, par les
quelles il, sans point faillir, peust ainsy saulver ses
complices, que dit avoit a Ponnins, et de fait
saulvez les ust; mes le conte de Savoye, sans le
quel il ot pris propox de cellui saulvement faire,
ne voult ad ce consentir, ains a tout les siens
se mist a achier, maillier, destranchier et si du-
remant chappler que messire Thomas Trenet sans
prandre lesir de tenir les termes que tenir devoit,
fu contraint, voulsist ou non, de hastivemant fuir,
et fuyant le conte noir, qui a pointe desperons
fuyans devant soy chaczoit de tieul ject, jecta les-
pee qui trespeczant hernoys blanc, la pointe dicelle
faulcza le propoint huilletez de mailles, et faulc-
zant par derriere entra si avant en lespaule destre
du frere darmes Thomas, que le sires de Ponnins
qui le dur coup receu, receuant ploya eschine et
teste iusques sur larczon de ploy tieul quil ne se
sot redresser que le noir conte ne lust primier
aprisonne, et receu la foy de luy, de qui, apres
chace faicte, le conte voult faire present a son
biau pere de Berry.

CHAPITRE XIII.

Les louanges et grant honneur que le roy atribua a son biau cousin de Savoye pour le hault deuoir quil ot fait.

Nous avons cy dessus dit, que quant le conte de Savoye ot pris les sire de Ponnins, il dicelluy Ponnins voult faire present au pere sa moulier, mes Berry qui desiroit exaulcer et avancer le mary de Bonne sa fille, ne voult icelluy presant pour lui prandre ne accepter, ains ou non de son biau filz le ala presanter au roy, le quel voyant le presant, prisa cellui de par qui envoye il lui estoit, si que oyans tous il dist: « gloire, laux avec hon-
» neur perpetuel et pardurable soit par nostre
» Redempteur imparti et octroye a biau cousin de
» Savoye, qui par ses haulte valeur, vertu, vigueur
» et proesse pour bon heur nous donner en ceste
» nostre emprise a de la premiere empeincte que
» ennemis ont oze sur nous entreprandre fayre
» mis angloys en malehur tieul, que leur avoir
» fait perdre environ deux cens combatens, exlicte
» faicte des meilleurs de toute leur compagnie,
» avec cilz de lours capitennes, qui appres mes-
» sire Thomas est plus sceur conduicteur du parti
» a nous contrayre, et car il pour nous a fait en
» ce pour quoy icy sommes congreguez et assem-
» bles plus que nul de lassemblee, le remercions
» du treshault service et biau presant, que il pour
» comancement de sa proesse monstrer nous a fait
» presanter par vous. » - « Monseigneur, *dist*
» *lors le duc de Berry, parlant a la personne*
» *du roy*, se le commencemant biau filz de Sa-
» voye a este bon, je expere, eydant Dieu, les
» moyen et conclusion du seruice quil vous fera,
» tenant et suyvant les voyes de ses peres anciens,
» qui ex affayres de vous et des vostres tous jours
» se sont moult vertueusement portes, estre par
» haumentacion doresennavant meilleurs et disgnes
» de plus grant laux que le prince na este, mes
» que vous, sires, qui saves, quil nest point
» vostre subject, le tennes en amour tieulle, que
» vostre doulx treictemant et la grant recognois-
» sance que aures de son service occupe que il
» usant de son liberal arbitre ne se desioigne de
» vous pour tenir aultre parti: » - « bel oncle,
» *dist lors le roy*, je veulx bien que chascun
» saiche, que presume les personnes de biau
» cousin et de nous estre seulle et meisme chose,
» si que cilz que nostre germain aymera sera
» nostre amy, et cilz qui le heyra aussy sera hey
» de nous et fust nostre propre frere en sa injuste
» querelle; » de cesty lengaige cy furent oyans esbaiz, et Berri en fu joyeux plus que nul nexti-
meroit, si tourna en sa bastille, la ou il le conte noir de par le roy remercia du presant que en-
voye ot au processeur des fleurs de lys.

CHAPITRE XIIII.

Le conseil par le prince de la Moree donne au roy de non assaillir Bourbourg.

Le sire de Ponnins pris et messires Thomas Trenet ainsi navrez que dit est, angloys doubtans

Digitized by Google

le conte noir, noserent plus adventurer de saillir *a* sur le quartier du siege que Berry gardoit ; et toutez foiz ains que le parc dessusdit fust complect de clorre, pour empeschier ceste closture sauldrent ilz sur guyennois, normans, manciaux, poutevins, angeuins, lorrains, orleannoys, turanjoix, bourgoignons, bourbonnoys, picars, lombars, hermins, escossoys, espaignaulx, et secilliens, la ou dune part et daultre fierent faictes harmes vifves, sourdans de tres hault proesse, le parler des quelx je tays pour ce que en riens ne touchent les faiz messigneurs de Savoye, pour tourner ausquelx je dy, que quant le parc dessusdit fut parachevez de clorre, angloys se tindrent si quoy et menerent si pou bruit, que point ne sembla avoir en la place quilz tenoient ung tout seul homme en vye, *b* et tenans ces termes cy le nombre de trois jours entiers, le roy qui par ses heraulx ot fait uher, appeller et crier quilz se rendissent, fi aprester ses angins, coillars, et grosses bombardes pour vouloir batre les murs, puis assaillir de tous lez, et de vray assailli ussent; mes tenant conseil touchant le fait de cestui assault, messire Ame de Savoye, lors prince de la Moree, prononczant son oppinion au roy qui la demanda, discretement parlant dist : « sires, quant par voz angins voul» drez ces murs les abatre, ilz costeront grant » argent a destruire et desmolir ce que reffaire » fauldra ou que Bourbourg pour tous temps soit » et demeure desert ou dommaige et prejudice de » vous propre et des vostres, non mie de voz *c* » ennemis, les quelx vouldroyent que ja de tou» tes voz villes, cytez, chastiaux et aultres fortes » places ussiez les murs rues jus, ad ce que a » moins de penne ilz peussent voz pays a eulx et » les leurs soubzmectre, et daultre part, sires, » en tant que parles de fayre assaillir, je ne loue » point lassault, car sceu et prouve est, que mes» sires Thomas Trenet la dedens avecques lui na » homme, qui ne soit vaillant, vigoureux, asceure » et exprouvez de sa personne, pour quoy je dy, » conscidere quilz sont tous gens de hault cuer, » et vehu que ceulx qui commis sont de deffandre » une place, estans sur les murs dicelle, jectans » pierres et cailloux sur ceulx qui du pye preten» dent vers eulx monter contremont, ont de trop *d* » plus adventaige que non ceulx qui saventurent » de la place assaillir, bien grant merveilles sera » se vous, sires, a cesi assault ne perdes aulcun » des vostres, de la mort du quel seres a cent » doubles plus corrousses que nestes de loccupe» mant fait de Bourbourg par angloys, lesquelx, » si que il me sembla, sans assaillir ne abatre » guerittes, crenaux, ne murs vous poues mectre » hors Bourbourg par ainsi que faciez deux choses, » que puissant estes de fayre sans vo siege des» garnir; et quil soit voir vous poues par ceulx » de voz bonnes villes fayre voz avrez garder, si » que a eulx par mer ne veigne de leurs contrees » secuer; secondement vous pouez empeschier » quilz nayent vivres, et par ainsy conviendra que » ilz qui sont tres grant nombre, et si ont pou » vetuailles, muerent la dedens de fain, ou que » ilz genoulz flechiz, chief descouverd et mains » joinctes requerans misericorde avec grace et » pardon de loffanse quilz ont faicte eulx iuge» rans de cuider a eulx vo pays soubzmectre, se » rendent dedens brief temps a vous, veuillent ilz » ou non. »

Le parlement susdit fait par le prince de la Moree, le roy de Hermenye qui icelluy ot oy, bien notte, clier oy et entendu, aussi le duc de Berry, Orlians, Thorenne, Bourgoigne, Anjou, Bourbon, Alanczon, et aultres qui illec furent, se tindrent a loppinion du prince dessus nomme; et par ainsy le roy aussy sans difficulte se tint, si que usant de icelle il fit garder ses pors de mer, et aussy que vivres ne fussent portes a ceulx du dedens, devant les quelx il tint siege sceur, clos et si bien garde, que garde et conduicte discrecte fi a angloys oublier la costume que pris avoyent de saillir sur ceulx du siege ; lesquelx malcontens de ce que deffandu leur ot este de non assaillir la place aloyent incessammant devant les portes de Bourbourg cherchier et querir faczon de fayre a lexcarmuche saillir et venir angloys, qui espris de hault vouloir pour deffandre leurs barrieres, sans icelles trepasser venoyent a poux de lances, coups de aches et espees resister contre francoys, qui entalentes de combatre par vigoureux hardemant leur livroient conroy tieul que a ceulx qui les veoyent et leurs coups ne recevoient feisoit plesant regarder les harmes, que chevaliers et escuiers de valeur dun lez et de laultre feysoyent.

CHAPITRE XV.

Comment au conte noir venant de contraindre angloys de retourner en leur place, vindrent nouvelles que sa femme gisoit dung filz nomme Ame, le quel Ame en son temps fit au pays de Savoye atribuer nom de duche, dont il fut le premier duc, puis apres le trespas sa femme prist vye contemplative, si fust par le saint consille exlehu et acepte pape.

Les instrucions donnees a Perrinet du Pin dient, acertennent et afferment, que de puis que le conte noir ot navre messires Thomas et pris le signeur de Ponnins angloys ne sauldrent de leur place dont le conte de Savoye qui leur yssue desiroit, icelle attendant de heure en heure estre comme aultres foiz faicte, sur expoir de soy a eulx vigoureusemant exprouver, voyant que point ne sailloient, fut mal contant, si que veoir ses manieres et maintien sembloit que il par deffault de harmes fayre

Digitized by Google

languist si que languist amoreux atendant la grace sa dame ; et estant en ceste langueur dedens son cuer maudisoit ceulx qui combatre aloyent a eulx devant leurs barrieres, disant se ne fussent ilz que adversiers si quilz souloyent vensissent ferir sur le siege, et ferant gens de valeur prensissent recreation, exbat et consolitude a chevalereusement briser, froisser et casser lances, espees et aches ; et ce disant entre ses dens si que nul nen ooyt, il par destresse du courroux, que son tres hault hardemant lui feisoit souffrir et porter despleisant quil ne se trouvoit en meslee ou il peust coups donner et recevoir, si que clieremant fust vehu qui doubtant les horions desmarchoit ou tenoit pye, rougissoit puis chanjoit couleur, si que le conte de Genesve voyant cestuy changemant apparsceu sa douleur, et apparcevant lui dist : « monseigneur, » je croy que nous a lexample des oyssellez, lesquelx » en leur ny atendent que on leur porte la bechee, » icy endroit atendons que on nous veigne cemondre » et requerir de harmes ferre, ne deves vous exma- » giner que le transchant de vostre espee a mis » messires Thomas en tieul point, que se mort » nest maladie ou lit larreste, et daultre part, » monsigneur, na vostre haulte vigueur pris le » sire de Ponnins, aprisonne et envoye presanter » et donner au roy, na aussy vostre vertu par sa » tres haulte proesse navre de ceulx de dedens, » puis soubz ses pies mis et couchie, sans mes » pouoir relever, tieul quantitie que le nombre » des trespassies doit avoir grandemant appetissee » la compaignie de ceulx, qui demoures son en » oye, commant doncques, monseigneur, voulex » vous ceste part atandre, cuidant que apres ces » choses ceulx, qui sont sans capitenne, et qui » ont perdu part des leurs, puis ont de naurez » grant nombre, qui eider ne leur peuent, vous » viennent cy assaillir ; ne voyes vous, que les » aultres chevaliers et escuiers consciderans, que » angloys pour les causes dessusdictes nosent sail- » lir hors leur place vont pour avoir gloyre et » laux jusques aux portes dicelle, la ou ceulx de » la garnison pour leurs barrieres deffandre, de » heure en heure vont vers eulx par haulte che- » valerie combatre et faire harmes, ce pendant » que laissons cy noz espees emroillier, or laissez » la vostre ou roille tant de temps quil vous » plaira, car honneur me admonneste daler em- » ploier la moye : » a ces motz icy se part Pierre conte des Genesve et partant acompagniez de Terniers, Compoys, Viriers, Menton, Belleison et aultres cadetz de pris et valeur sen ala dillec, droit tyrant vers les portes de Bourbourg, la ou il trouva meslee de francoys avec angloys, qui deffendans leurs barrieres recevoient et donnoyent hourions lours et si durs que oir ferir ung sur aultres ressembloit que mareschaux illec forjassent sur enclumes ; et ferant a qui mieulx ; le conte de Genevoys, si tost que arrive fu pour le couroy remforcer, sembati en la meslee, qui pour son venir doubla de trop plus chaude que mes, et doublant renouvella pour le venir du noir conte, qui suyvant cilz de Geneve vint arriver celle part, lors que le dit de Genesve par ses coups desmesures a ses pies rua roide mort Richard, qui nepveu estoit de cellui messires Thomas, que dit vous ay, capitenne de la garnison de Bourbourg ; et cestuy coup cy rues, ung breton que nommez fu messires Chalam de Tournemine, le quel estant en discord avec le duc de Bretaigne, sestoit, doubtant sa personne, avecques angloys retrait, voyant monseigneur Pierre si duremant sergenter, que moult craindre se feysoit, se advancza et advanczant livra au susdit Pierre un si frisque poux de lance, que secousse dicellui exbranla le chevalier, qui tant par cilz exbranlement que par ung manche de ache qui brisies estoit ou champ, le pye du dit messire Pierre derriere soy rencontra, fit icellui messire Pierre vercer et voler par terre et verceure rude faicte, Compois, Viriers et Terniers, qui pres de lui se tenoyent, malgre tous le releverent, et relevant le conte noir, qui mal contant fu du coup, pour son biau cousin revangier, a deux poings haulce la ache, voulant le Breton aherdre, mais Tournemine qui ot premier que le conte noir empaint lepoux de la lance, toucha le conte de Savoye par si tres vif touchemant, que il, qui en son aler ains quil ust son pas perfect ne assis son pye en terre, ot este de la grosse hasce tres innormemant feru desmarcha troys pas arriere, dont le noir conte se courroussa et courroussant hault et clier crie, disant aux siens, *dedens dedens :* a ces motz peust on veoir au prince de la Moree, messire Louys de Savoye, le conte de Genevoix, Chaland, Montmajeur, Entremons, Myoland, La Chambre et Ays, Terniers, Viriers, Compoys, Menton, Coudree, Belleyson, Montfort et aultres puissans cadetz tant de Berry que daultre part, rompre, briser et abatre barrieres et boulouvard par si chault abatemant que angloys doubtans que franczois quant et quant avec eulx nentrassent ou fort quilz tenoyent, se retrehirent a tieul haste, que ceulx ausquelx peheur donna doubte de non estre a temps pour tirer le pont apres eulx fit par angloys icellui pont a si grant haste lever, que le susdit Tournemyne fust demourez par dehors, se il ainsy que on levoit ne saillist sur le dit pont, mes il sailli hastivemant, et toutes foiz ne pot il le sault si legier empeindre que il feisant icelluy ne receust du noir conte atout la ache, de laquelle cy devant vous ay parle, ung si tres merveilleux coup que pesanteur dicelluy, si tost que le sault fut fait, fit voler en lautre siecle lame du dit Tournemyne, et volant le corps de luy, que le pont leva contremont, descendi dedens la ville tout ainsy que ung tonnau de vin roulant par sur deux tiniaux est descendu en une cave, dont angloys orent douleur tieulle, que ilz au mieulx quilz porent le coururent sevelir; et le conte triomphant rendant

Digitized by Google

a Dieu graces et laux de lonneur quil luy ot don- *a*
ne, feisant angloys malgre eulx retrayre dedens leur place, retourna atout les siens en grant consolation menant foyson prisonniers vers son biau pere de Berry, qui joyeux et exleesse du tres hault et grant devoir, que son biau filz de Savoye ot fait en celle besoinge, et contemplant le hault nom de vertueuse proesse, que icellui son dit filz ot conquis par dessus tous ceulx, qui lors devant Bourbourg venuz furent en lost du roy, mena consolassion et exleessemant plus grant que nul ne presumeroit, et pour ceste consolitude accroistre et haumenter, lorsque pour les causes dictes il festerit en sa bastille ceulx qui orent acompagnie le conte noir a fayre harmes, par lesquelles ceulx de Bourbourg feisoient tous lieux voix voler, disans *b*
quilz ne trouvoyent nulz qui tant les fissent souffrir, ne de leur sang tant respandre que feisoit la cheualerie estant ou quartier de siege que le duc de Berry tenoyt, survint ung herault venant des parties de Savoye, le quel par commandement de madame Bonne de Bourbon, oyans tous ceulx qui la furent, dist au filz dicelle dame : « mon tres » redoubte signeur, je vous viens acertenner, que » le mercredi quatriesme jour de septembre, qui » de vostre auge fut le vingt trois an, et de la » nativite de Dieu mil trois cens octente et troys, » aussy que entour une heure apres que soleil » fu levez, madame Bonne de Berry vostre femme » et espouse a coucha dung tres biau filz, lequel » en sollempnite et mistiere obtenticque par leves- *c*
» que de Losanne, et plusieurs aultres prelatz a » este en la grant salle de vo chastiau de Cham- » bery baptise et baptisant pour memoire et sou- » venance du conte Vert vo geniteur, du quel » Dieu par sa grace ait lame, a este du non de » lui, qui Ame avoit a nom, nommez sur les » fons Ame, le quel nom, *dist le herault*, voir- » mant lui est bien dehu; car il ains que point » fust nez, voult monstrer quil vous amoit, et » quil soit voir tout ainsy, que ung amy conforte » laultre, estant en necessite, aussy ou tresgrant » desconfort que vous, monseigneur, esties ou » temps que menant le dueil de vostre dit geni- » teur, tenies la main ou giron de madame vos- » tre femme, il qui estoit ou corps dicelle vous *d*
» voulu reconforter, et pour reconfort donner, » obstand que parler ne savoit, sexvertua de soy » tourner, ad ce que cilz tournemant vous donnast » signe de sentir, cognoistre et apparcevoir se » Dieu a soit avoit pris de voz amis le plus pro- » chain, que il ou lieu dicellui ot la dedens mis » ung aultre qui procreez de vo sang ne vous es- » toit de riens moins que esties a cellui, que » prandre voulu avoit. » Or ne fait a demander se le conte de Savoye, oyans ces nouvelles cy, fu de grant ioye expris, certes ouy aussy fu son biau pere de Berry, si que tenir ne se pot que il incontinent ne alast au roy ennoncer et dire tout ce que recite ay.

CHAPITRE XVI.

Lextimologisassion ou interpretassion que le roy de France si touchant les troys mousches a miel que le herault de Savoye lui dist estre residantes sur le filz du conte Noir, tant que on mist a le baptiser.

Apres que le herault ot a son susdit signeur ainsi parle que dessus aves oy, il a son susdit signeur, aussi au duc de Berry de la part de madame Bonne bailla lettres affermans, veriffians et tesmoignans tout ce que dit leur avoit, dont le duc fut si ioyeux que point tenir ne se pot, que il, si que dessus ay dit, ne alast incontinant notiffier et dire au roy le treshault et grant deport, que le Noir conte par harmes oultrieres et merveilleuses ot fait sur ses adversiers; et cestui notiffiemant sans ung tout seul point laisser, du tout acompli et fait, descendi sur aultre parler, disans: « Sires, et ainsi que en consolassion biau filz Ame » retournoit de surmonter voz contrayres, herault » venant de son hostel, doublant et cressant leesse » par briefz et lectres certennes luy a porte nou- » velles, que vostre nyepce, ma fille, qui de luy » est femme espouse, acoucha dun tres biau filz » le mercredi quatriesme iour de cestuy moys de » septembre, et tant vous dy, que cestui filz a » du nom de son ayeul le conte Vert ainsy que » lui este par parrains et marrines sur les fons. A ces motz cy dist le roy, parlant au duc *susdit*: « Bel oncle, vous et moy devons contemplans ces » nouvelles cy remercier Jesu Crist, qui par la » nativite du filz nostre biau cousin multipliant et » acressant le nombre de noz bien veuillans, nous » a en cestuy monde tremis ung amy nouvel; » ces paroles prolferees, le roy, selon que tesmoignent les instruccions a moy touchans cestui fait donnees, manda querir son germain, lequel avec soy mena le herault, du quel ay parle, ver le roy, qui au dit herault donna dons grans et fertilles, et donnant linterroja des prospere et estat de ses tante de Bourbon, et cousine de Berry, ensemble de la sante de lemfant que on lui ot dit estre nouvellement nez; surquoy icellui herault oyant linterrogatoyre et mistiere que prelatz tindrent a lemfant susdit baptiser, si que il treictant de cestui baptisemant se recorda dum cris nouvel, que ehuz not en memoyre de narrer a son signeur; pour ce reprist il parler, et reprenant dist au roy: « Ores, sires, est il ainsy que baptisant cestui » prince advint chose qui reputee fut estrange et » merveilleuse par ceulx qui illec estoyent, car si » que le parrain tenoit entre les mains lemfant » nuz pour leaut des fons recevoir, troys mous- » ches a miel survindrent, si ne sot nul de quel » part, ne commant leur venue fut, fors de tant » que on vy sceoir lune des mousches susdites non

Digitized by Google

» mie au milieu du chief de lemfant dessus nom-
» mez, mes aussi que a deux doiz larges et bien
» mesures par sur le front dicellui, et les aultres
» deux mouſches pristrent sur cilz que on bapti-
» soit lieu tieul que il sur chascune de ses mains
» ot lune delles dont voyans furent courroussez,
» si que parrains et marrennes se pristrent a les
» chacer, mes bien acertener oze, que pour ces-
» tui chacemant non mie pour lemfant remectre
» en ses petiz drappellez ne fust nul qui trouver
» peust faczon de les destourner par moyen que
» tousjours ne fussent entour lemfant dessusdit,
» icellui acompaignant jusques a luis de la cham-
» bre ou remectre on le devoit, mes lors que cilz,
» qui lemfant entre ses deux bras portoit ot luis
» de si pres aprochiez que venus fut en lobscur
» lieu, qui souvant se tremce entrant dedens la
» chambre chaude et secrecte, il en celle obscure
» perdi les mouſches susdictes, si que tout ainsi
» que venues furent, sans que nul sceust dont ne
» de quel lieu ou part, aussi sen tournerent elles,
» sans que nul peust savoir que devenues estoyent.»
De cestui parler fut le roy grandemant exmerveil-
lies, si fu le duc de Berry, si que il parlant au
roy, oyans ceulx qui la furent, dist: « Sires, sa-
» chies que tieulx faiz ne peuent estre advenuz
» en la maniere que cestui les signifie et dit, que
» ce ne soit demonstrance de alcune grande chose
» advenir au dit emfant. » « Ou nom Dieu, *dist*
» *le roy*, bel oncle, je croy estre ce que dittes,
» et bien vouldroye estre clerc ydonne et suffisant
» pour savoir prenosticquier ce que tieulx signes
» figurent. » « Monsigneur, *dist lors Berry*, vehu
» que mouſches a miel sont replectes de tout bien,
» et que en si bonnes œuvres que prandre et re-
» cevoir le saint Sacremant de baptisme acompa-
» gnie ont lemfant, je croy que sur la compa-
» gnie que elles tenue lui ont, nul ne puet inter-
» terpreter chose qui ne soit tres bonne chose. »
« *Dist le roy*, a mon advis ne peuent tieulx signes
» monstrer, pour ce prions que vous, tres bel
» oncle et nous, sans aultres clers querir, dions
» de cestui fait cy ce qui plus certain a nous sem-
» blera estre de dire. » « Sires, *respond lors*
» *Berry*, la discreccion de vous est haulte et si
» excellante, que quant son pleisir sera soy cliner
» de vouloir parler de ceste matiere cy, mestier
» ne sera que apres le tres noble dit dicelle, moy
» ne aultres en parlons; et car le sang de lem-
» fant est si proche voysin du vostre, que le vos-
» tre et le sien touchent et joignent lun laultre,
» si que les deux ne fussent que ung, suppli, que
» pour amour de lui, de vo biau cousin son pere,
» qui vostre germain est, aussi pour amour de moy
» qui de vous, sires, suis oncle, et qui repute
» lemfant, lequel est filz de ma fille vo cousine
» germenne, estre ainsi vray filz de moy que se
» lavoye en gendre, veuilliez de cestui fait dire
» ce quil vous en semble estre. » « Bel oncle,
» *dist lors le roy*, pour honneur et amour de vous,
» biau cousin qui la est, aussi de vo belle fille
» qui en semblable degre que son mary no sang
» touche et de gentil filz dicelle, qui tant de la
» part de son pere, que a cause de sa mere est
» de nous parant si proche que apenne pourroit
» plus, conscentons et octroyons sur ce que nous
» requerres dire que de ce nous semble, que pour
» les troys mouſches a miel, qui sont dune qua-
» lite, dun seul genre et expece, doyvons enten-
» dre Dieu le Pere, le Filz et le Saint Esperit,
» qui en troys personnes sont une seulle et meisme
» chose, descendue sur lemfant prenant et rece-
» vant baptisme. En oultre, bel oncle, nous fei-
» sons distinccion des trois mouſches, disant,
» suppose que elles soyent de une meisme es-
» sance, si que lune ne fait riens que laultre ne
» face bien, toutesfoiz voulons nous dire, et nous
» semble que ainsi que souvant en embassade sont
» mandez plusieurs legatz, et que combien que
» chascun deulx seul et a par soy eust discreccion
» suffisante pour toute la legacion regir et mener
» a effect, neantmoins pour plus haultemant con-
» duire ce que on veult faire, aussi pour mons-
» trer lexcellance et disgnite du lieu du quel lem-
» bassade est partie, on ne veult que ung seul
» la face, ains est donne a chascun commission
» particuliere; et ceste propre maniere avoit chas-
» cune des mouſches extablissemant ordonne sur
» ce que faire devoit; pour ce disons que la pre-
» miere qui sur le chief lemfant sceoit, fut celle
» part de Dieu mandee pour anseigne que ainsi
» que nature de mouſche se consone a discreccion,
» en tant que fuyant choses immondes, elle vole
» de arbre en arbre soy substanter et sorbir la
» suavidite des fleurs, et aultres choses odorantes,
» semblablemant le chief ou teste, sur la quelle
» celle mouſche estoit mise et apposee, seroit or-
» nee et flourie de tieulle honnestete et de si grant
» sapiance, que voix dicelle volleroit non mie de
» arbre en arbre, mais de pays en pays, de con-
» tree en contree, puis par les quatre pars du
» monde, et ou surplus. » - « No, bel oncle, *dist*
» *le roy au duc de Berry*, nous touchant la se-
» conde mouſche posee sur la destre main de lad-
» solessant susdit, disons icelle estre mandee par
» don de nostre Redempteur, demonstrant que
» tout ainssy que mouſche a miel porte eguillon
» du quelle elle picque et point ceulx qui des-
» pleisir lui font, en ceste maniere cy portera le
» filz de Savoye en la main dessus la quelle ou
» a celle mouſche vehue, le grant eguillon ou es-
» pee de justice a tout, la poincte de la quelle il
» poindra et eguillonnera ceulx qui par leur grant
» desraison precipiteront de ricture, et en tant,
» bel onche, que touche la mouſche tierce et der-
» reniere, qui sur la sennestre main dudit emfant
» residoit, nous disons icelle estre, si que les aul-
» tres mandee par promission de Dieu au baptiser
» de lemfant, signifiant que a lexample de la
» mouſche qui miel porte, lemfant susdit portera

Digitized by Google

» ens ycelle sa main sennestre le miel de mise- *a*
» ricorde pour moderer et adoulcir a ceulx qui
» doulceur meritent les poinctures de justice, et
» se a vous, *dist le roy, reprenant nouviau parler*
» *a son oncle de Berry*, ne suffit ce que dit avons
» de chascune mousche apparsoy, et que pour
» mieulx remonstrer ce que elles signifiient, vous
» semble, que dussiens parler de toutes les troys
» ensemble, nous pour fournir a tout ce, que
» vous touchant cestui cas nous vouldries deman-
» der, voyans, que ces trois mousches cy qui au
» baptiser de lemfant sont venues presanter elles,
» de qui sire procede, et aussi conscidere, que
» sire est estable pour fayre luminayre et torches
» dehuz au service divin, disons la presentassion,
» que ces feiseresses de sire sont venues faire *b*
» delles alemfant dessus nomme, signifiie quil
» sera amy de Dieu, qui recteur, protecteur, et
» conservateur le fera de son esglise, laquelle de
» tout son pouoir il haumentera, accroistra, et
» de si grant cuer servira, que elle qui prendra
» pleisir en son tres loyal service lacompaignera
» et suyvra jusques a luys de la chambre instituee
» et establie pour sa derreniere mencion cercuel
» ou sepulture, ainsy que les mousches susdictes
» du lieu ou il fu baptise lacompaignerent et
» suyvirent jusques a luys de la chambre, que
» premiere fut ordonnee pour ses mencion, re-
» trait ou pueril abitacle, et se aulcun, *dist*
» *le roy*, est qui touchant cestuy cas veuille pre-
» nosticacion fayre plus ample que ceste, veigne *c*
» de par Dieu avant prononcer ce quil vauldra,
» car nous sur ce pour le presant ne savons aultre
» chose dire. » A ces motz se prist Berry a tres
joyeusemant rire, et riant le conte Noir tres
grandemant consollez du parler quil ot oy ferre
de son nouviau filz, dun genou flechi en terre,
humblemant remercia du biau prenostiquement,
que dessus avez oy, le roy, qui pour la nessance
du susdit filz de Savoye composa feste haultenne,
sollempnelle et joyeuse, si que angloys lors estans
en la ville de Bourbourg, oyans trompettes et
clarains moult liemant retentir, cuiderent que celle
lyesse ne se fist en lost du roy fors pour contem-
placion de la perde et grant rebut quilz avoient
receu du conte Noir et des siens, pour ce voulu- *d*
rent ilz faindre, que ilz aú rebutemant qui donne
leur ot este nussent concueilli dommaige, qui les
grevast se pou non, et feisant ceste faincte cy,
ilz tenans termes vigoureux pour couvrir de tout
leur pouvoir la necessite quilz avoient, sefforce-
rent de monstrer que percez nestoient si bas, que
feste sen deust fayre, et efforczant envoyerent ung
herault de leur nacion en messaige vers le roy.

CHAPITRE XVII.

La legation que fit le herault de Angleterre au roy de France ; le biau parler que touchant icelle legacion le conte dArmagnac fit au roy, et la response que le roy fit audit conte dArmagnac et au herault dessust dit.

Quant lherault angloys ot erre tant que de
Bourbourg venuz fu ou lieu ou la feste estoit, il
voyant la mageste du roy en consolitude feisant
humble reverance dung genou touchant la terre
blandivenant parloit, lui dist: « Sires, les contes,
» barons, chevaliers et escuiers, qui des parties
» dAlbion sont dedens Bourbourg venuz par le
» vouloir et comand du roy dAngleterre, au quel
» eulx et moy sommes subjectz se recomandent
» tres humblemant aux grace, valeur et vertu de
» vo royalle excellance et recomendacion de cuer
» benigne feisant, entre les dessus nommez sont
» trois cadetz de grant nom a vostre haulteur sup-
» plians, comme ainsy soit que fleur exlicte de
» chevalerie en vostre host soit assemblee, veuil-
» liez donner saufconduit a eulx qui soubz icelluy
» desirent pour vous contempler, venir en vostre
» presance exprouver leurs corps a ceulx des vos-
» tres qui acomplir leur vouldront le contenu ex
» chapitres des voeux darmes, que ilz aux dames
» dAngleterre pour honneur et amour delles ont
» vouhe et promis fayre. » Ces paroles prononcees
par le herault dessus dit, le conte *dArmagnac*,
qui icelles ot oyes, coyemant parlant, dist au roy:
« Sires, la haulte prudence de vo souverennete
» raisonnablement ne doit azerer, ne donner lieu
» au parler de cest herault, car il est a presumer
» que anglois qui sont anciens ennemis des fleurs
» de lis, par lui ne vous font cecy dire, ne
» desirent venir tant pour desir de harmes faire,
» que ilz font sur intencion de escouter et espier
» le secrect de vostre siege, la conduicte de voz
» gens et puissance de vostre host; et daultre part
» il est clier, que ceulx qui dediquier se veullent
» a pas garder et voeux darmes fayre pour amour
» des dames vont a lescolle des maistres descre-
» mye qui leur monstrent tous les tours que tenir
» doivent a eulx couvrir, descouvrir, pye mettre
» avant ou arriere pour ferir dache, espee, lance,
» gaye, vouge ou dague par moyen adventageux,
» si que moult souvant advient, que homs de tres
» pou deffait seul, et seul en tieulx affaires menne
» a confusion tieul qui fort et vigoureux est au
» double plus que lui, et qui en assault, bataille,
» ou aultre vertueux fait, ou quel on ne prant
» lesir de regarder ou on frappe metroit matz et
» recreans une vintenne de tieulx que cilz qui
» oultres lauroit; et car je doubte que ceulx des-
» quelx nous ores parlons ayent este a lescolle
» que dessus vous ay nommee, et quilz ne quie-

Digitized by Google

» rent faire harmes fors pour ce quilz sceuent bien *a*
» que nulz vers eulx pour icelles integrer et acom-
» plir ne yront qui expris ne soyent de vertu et
» valeur si haulte, que se ilz par excremie les
» pouent livrer a mort, vanter se pourront avoir
» eu vehu de vous occis ceulx esquelx de vostre
» armee plus hault hardemant estoit, et par les
» trespas desquelx ilz ont vostre host plus greve
» quilz ne ussent de mil aultres, conseille adce
» que faire ne puissent ceste vantance, que vous,
» sires, respondes a cestuy herault quil dye a
» ceulx, qui cy lont mande, se talant ont de har-
» mes fayre, que ilz a tout les leurs saillent ex-
» carmuschier sur le siege et escarmuschant trou-
» veront qui a eulx armes fera et soolera dicelles,
» si quilz perdront appetit, desir et talant avec *b*
» vouloir de plus requerir harmes a eulx estre
» faittes. » A ces motz ycy le roy, qui jonne fu si que daage, selon que dit Cabaret en la fin du second chapitre des instrucions, qui a moy sur ce ont este donnees, consonoit au conte Noir de consonant si exgal que apenne savoit nul estimer, ne presumer qui des deulx plus vieulx estoit, ne qui plus pleisir prenoit a soy trouver en meslee, chaple, estor ou couroy, esqueulx pour vigueur monstrer excercant chevallerie convensist coups recevoir, bailler, livrer et ruer, dist au conte dArmagnac: « Biau cousin, si vo conseil a nous
» estoit honnourable desir de user dicelluy, le
» nous feroit acepter; et car reproche seroit, se
» en multitude dexcellante et si haulte baronnie, *c*
» que de France en cestuy lieu est orendroit as-
» semblee ne se trouvoyent trois franczois de va-
» leur tieulle que en harmes atendre osassent troys
» angloys, respons que donons saufconduit non
» mie seulemant a troys, mes a quatre douze vingt
» voyre a tieul et si grant nombre que entre eux
» trouver pourront ayans vouloir de harmes faire,
» adcertennant sil advenoit, que en cestui host
» ne ust qui voulsist a leur requeste obtemperer,
» ne entendre que nous, ains quilz sen tournas-
» sent sans chevalureux exploiz fayre, nous dissi-
» mulerions, et dissimulemant pris tieul que nul
» nous cogneust, emploierions cuer et corps en-
» semble toute la vigueur estant en nostre per-
» sonne a leur acomplir des harmes quilz vont *d*
» ores requerant ce qui nous seroit possible. Pour
» ce voulons que vous taises de tieul parlemant
» nous fayre, car oir icelluy est a nos oreilles de-
» pleisant. » Se dit, le roy comanda lherault anglois festoier, et festoyant lui donna dons par excessive largesse, puis manda ses secretaires, si firent saufconduit tieul, que dit et divise leur fu par le dessusdit herault, au quel lorsque en ses mains il ot le dit saufconduit, le roy, parlant en general, et oyans un chascun, dist: « Herault,
» salues voz maistres de par nous, disant a ceulx
» qui requierent harmes fayre, que nous se icel-
» les veulent, devant nous venir conclure, leur
» baillerons chevaliers ou escuiers de hault nom,
» lesquelx les metront a fin, et expedition tieulle,
» que pour icelle veoir obtemperant a leur reque-
» ste, et adce que de venir ne se puissent excu-
» ser, leur envoyons saufconduit tout tieul quilz
» lont demande, advisant un chascun deulx se fa-
» voir ou sentir pouons, que ilz soubzambre du
» dit saufconduit, et soubz couleur de vouloir faire
» les harmes susdictes sentremectent despier les
» secrectz de nostre siege ou se essoyent de pro-
» curer avecques ceulx de nostre host aulcune des-
» loyaulte, que nous, ains que point partir de
» devant Bourbourg, ferons eulx et tous leurs com-
» paignons mourir de mort si estrange, que la-
» mertune dicelle fera doubter a tous aultres de
» non mes soubz saufconduit ozer trahison brasser».
« Sires, *dist lors le herault*, vostre raison est si
» juste que nul precidons ne la doit denyer, ne
» contredire, et neantmoins suis je certain, que de
» toute la compagnie anglicque qui la dedens est
» na ung tout seul homme, qui pluschier ne eust
» mourir, que contre vous, ne nul aultre com-
» mectre chose injuste.» «Nous croyons, *respond*
» *le roy*, quilz soient tous biaux et bons, et cro-
» yant que ainsy soit disons, que ilz feisans bien
» recevront loyer de Dieu et de nous honneur et
» pris avec dons pecunielx; et se ilz par le con-
» trayre se exercitent a mal, mal a linstance de
» nous prochennemant leur viendra. » En ceste maniere cy parla le roy au herault a la promocion de ce que le conte dArmeignac, comme dessus avez oy, lui ot dit que Anglois vouloient venir plus sur intencion de adviser et visiter les secrectz de lui et du siege que pour desir quilz eiussent de harmes fayre a nul, et cestuy parlemant fait, le herault, au quel il le fi, lala refferer a ses maistres, et tant quil le refferoit, le roy refforma son siege, si fit ses gardes doubler et adviser chiefz de guerre des termes que fayre devoyent tenir a ceulx, sur les quelx il leur ot donne conduicte, et sceur advisemant fait avec provision mise en ce que mectre se devoit pour tant de temps que adversiers serient entre les siens, il pour recreacion a voir tourna a la feste dont dessus vous ay parle.

CHAPITRE XVIII.

Commant le conte de Hontiton dist et declayra au roy pourquoy il portoit broderie soubz sa sennestre mamelle, et que icelle broderie signifioit.

Lest vray que quant le roy ot mise provision la ou mectre la vouloit, il tourna soy soulasser avec son oncle de Berry, son biau cousin de Savoye et aultres puissans cadetz que semons ot a la feste, quil ot faicte et composee contemplant la nativite du premier filz au conte Noir, et soulas-

Digitized by Google

sant ne se prist garde quant de Bourbourg vers *a* lui vindrent en arroy tres pompeux et riche les conte de Arondel, Pennebroc et Hontiton, qui en grante humilite furent faire reverance a lui qui benignemant receu un chascun deulx, et reception feisant, princes, barons, chevaliers, escuiers de gentil cuer, qui voyans les contes susdiz venir ou point que dit est, incontinant presumerent et distrent les ungs aux aultres, voyz cy ceux qui ont requis saufconduit pour faire harmes, et ce disant chascun deulx sur espoir de estre appelle a icelles harmes faire couru advironner le roy, le quel a Hontiton vy avoir droit soubz la mamelle au destour du bras cennestre deux petis colombes blans, lesquelx fais de broderie estoient de fines perles, lun dune part l'aultre daultre, touchans *b* des becs les deux bous dune petite chayenne dor, ou my de la quelle pendoit ung annel dor qui garny dun rubi tres precieux fut tout outour adornes de douze gros dyamans, et voyant ce que dit est, le roy adressant son parler a cilz qui portoit la broderie, oyans tous les presans, dist: «Hontiton, » nous avons tousjours oy renommer et dire ceulx » de vostre hostel estre mignoz, coindes et poliz, et » car vous poliz et coindes sans redicte vous voyons; » disons que ne forligniez, ains suyvans voz predeces- » seurs, qui de si gentil cuer furent, que ilz, si que » on nous a dit, par sur tous ceulx dEngleterre com- » posoyent et portoyent tousjours quelque noviaute » vous en voyons cy porter une plaisante et gra- » cieuse, si que tenir ne nous pouons de deman- *c* » der que signiffie lannel ensemble la chaynette » qui par le dit annel passe et aussy les deux cou- » lombes qui vers celle chayenne sestandent et ad- » vancent colx et testes, si que ilz des deux becqs » touchent les bous de la dicte chayenne. » «Sires, » *respond Hontiton*, devoir veult et droit me con- » seille, que sans nul riens receler je a vostre » excellance die la pure verite de ce que me de- » mandes touchant cestui annel cy, le quel vous, » sires, voyes estre garny dun ruby circuy et acom- » pagnie de douze dyamans, lesquelx chascun seul » et apparsoy ont este par lapidayres en tieulx » choses cognoissans estimez estre de valeur ex- » gale et consonant a celle dudit ruby, et aussi » raison me comande que vous recite et die des *d* » coulombes et chayenne dor le signifficat quilz » portent; et pour condescendre et venir a icellui » signifficat il est vray que pour honneur acquerir » je des emfance de tout mon pouoir me suis ex- » cercite au service dune princesse de hault non, » grande vertu et valeur, la quelle le premier » jour de lan ou a presant sommes, feisant aux » siens dons destrenne, me bailla cestuy annel » par pact et condicion, que james mien ne seroit, » ne mes le doy ens ne metroye, se dedens le » premier jour de lan prochien advenir par har- » mes faictes de lance, sans espee, ache, dague, » ne aultre baston par moy, ne mes differans por- » ter, nay surmonte et audit jour menez en la » mercy delle douze cadetz de pris tieul, que se » leur valeur ne trespasse celle du lieu dont je » suis, que pour le moins elle soit de disgnite, » nom et puissance ainsy consonant a la moye, » que les douze dyamans, desquelx ay dessus parle, » sont consonans de valeur au ruby quilz acom- » paignent a fayre le tour de lannel, lequel an- » nel je ay vouhe de porter au lieu quil est soubz » la mamelle pres du cuer tous lieux que sauray » avoir nobles des quatre quartiers extraiz, nez » et procrees dancienne baronnie. Et bien, sires, » vous acerteune, *dist Hontiton*, *parlant au roy*, » suppose que lannel je porte au vehu des des- » susdiz, neantmoins a tout cestui port est mon » voeu condicione de tieulle condicion, que pour » honneur de la dame de qui je suis serviteur ne » layray son annel touchier que ce ne soit malgre » moy, qui auray par le touchant premier que » point il le touche este par durs coups de lance » froisse et tant de brisez, que au vehu de moy » qui resister ne lui pourray a son veuil le tou- » chera, et cest atouchemant fait, il le susdit » premier jour dan me doit menner prisonnier en » la mercy la princesse, dont dessus vous ay parle, » la quelle pour le despleisir que fait auray a icelle » de non avoir ledit annel selon son comand garde, » voyans tous, le mostera, et ostant fera dicellui » a cilz qui maura surmonte don destrenne acom- » pagnie dun si gracieux baiser, que la doulceur » dicelluy le fera durer si que tant de temps eulx » deux vivront, le baiser renouvellera tous lieux » honnestes esquelx ilz porront trouver lun laultre. » Ores, sires, est il ainsy, que je *touchant cestui* » point ay tieulemant exploicte, et lannel qui pre- » cieux est si tres chieremant garde, que nul pour » effort que fayt ayt ne lui a atouchemant de pres » ne long pehu fayre, ains ont tous ceulx qui se » sont ingerez de le touchier par moy este sur- » montes, et car je cognois, que madame infor- » mee du devoir, que ay fait de son annel si cu- » rieusemant garder, que bien pou fault que ja » ne aye honneur delle surmonte le nombre des » chevaliers, escuiers et puissans cadetz, que ay » au jour susdit promis mener et mectre en sa » mercy, par benignite comence a sur moy estan- » dre sa grace, je pour icelle obtenir et lannel » que delle porte tenir si disgnemant que puis, » ay fait fayre la brodeure que vous, sires, cy vo- » yez ornee de pierrerie sur faczon de deux cou- » lombs blans, le premier desquelx coulombs figure » la loyaulte de ma dessusdicte dame, et laultre » celle de moy, et par la chayenne dor qui des » coulombs est par les deux bouz, si que vous ay » dit, touchee, est entendre le lyen damour, le » quel pour les causes que ay dictes du grant de- » voir que ay fait sestand si fort vers la princesse » et moy son tres humble serviteur, que ja co- » mence touchier et soisir noz loyaultes, qui du » lieu dessusdit ne seront, ne ne peuent estre en- » semble lyees ne joinctes, se le voeu que ay

Digitized by Google

» vouhe, cree sermante et iure nest du tout en a
» tout acomply au jour que je lay promis, mes
» bien suis acertennez se puis integrer mon voeu,
» que madame me donra ce jour de an per bonne
» estrenne son annel avec licence de mectre mon
» doy dedens pour seisine et tesmoignage de par-
» durable amour lors estre entre nous deux. Et
» car riens nest que desir tant comme de veoir
» lehure que puisse a honneur hault et si grant
» bien parvenir je qui sceur et certain suis lost
» de vous estre garny de fleur de chevallerie, suis
» soubz vostre saufconduit venuz vostre imperiale
» et royalle poheste requerir se entre ceulx que
» soubz icelle say estre de tieulle extraction que
» dessus ay declaree, est nul ou quel ayt harde-
» mant avec tieulle vigueur quil soze adventurer b
» de son corps exprouver contre cilz de moy qui
» maistre suis de ruer de lance si durs pougnoys
» que nul recevoir ne les puet sans mort ou na-
» vre si griesve que il apres recepcion nait mieulx
» mestier de repox que de plus combatre a nul;
» quil plaise a vostre excellance lui donner congie
» de ce fayre. »

CHAPITRE XIX.

Commant le conte de Sauoye requist et demanda au roy licence de harmes fayre avec le conte de Hontiton, et la cause, pour laquelle le roy c ny voult conscentir.

Penne ot Hontiton sa parole parfournye, que multitude de cadetz de aussy ou plus grant sang que ledit Hontiton nestoit, malcontens de larrogant et presomptieux lengaige, duquel il avoit use, mectant fin en son parler, se presanterent au roy, et presantant chascun deulx requist et supplia avoir congie de soy exprouver et acomplir a Hontiton les harmes quil requeroit, et quoy que il fust des aultres, le conte Noir, lequel tant pour les nouvelles, qui lors de la nativite son filz lui orent este apportees, que pour le tres hault exploit que il, si que dessus ay dit, venoit d de ferre sur angloys, estoit expris de lyesse tissue de hardemant tieul, que se adversiers fussent yssus tous a ung cop hors de la ville Bourbourg, il qui venoit de les chacer, ust bien oze entreprandre daler seul ferir parmy, et iceulx malgre leur veuil a haste fayre retraire, despleisant du presompcieux lengaige duquel Hontiton, si que dessus avez oy, ot use soy gloriffiant, se jecta dun genou en terre, benignement disant au roy, qui prestemant le releva: « Sires, car Hontiton
» se vante avoir surmonte ung grant taux de che-
» valiers de hault nom, et vantant dit quil est
» maistre de ruer si merveilleux coups, que il
» par vigueur diceulx navre et occist tout le monde,
» et tout ainsy que sil fust si terrible que man-
» gier deust charrettes ferrees a oze parler a vous,
» disant se nul estoit de ceulx, que en vostre host
» savoit estre, nobles des quatres quartiers, ou
» quel eust hardemant tieul que ozer entreprandre
» de touchier lannel sa dame, quil vous prioit
» que congie de ce donner lui voulsissiez, suppli,
» que conscentir vous plaise, que je qui de tous
» les vostres suis lun des moins vigoureux voise
» touchier ledit annel, lequel apres vostre licence
» je prometz au vehu de lui, malgre son veuil
» et en despit des paroles quil a dictes au despris
» de tous les nobles, qui cy endroit vous acom-
» paignent, touchier, et touchant dicellui fayre
» tout ce quil me playra. » A ces motz se prist
le roy a tres joieusement ryre, et riant dist a son
germain: « Biau cousin, se Hontiton eust en son
» parler porte honneur a vous et les nostres,
» ainsi que chevalier expris de valeur et discrec-
» cion raisonnablement doit fayre, nous pour icellui
» honneur lui rendre et restituer, ussiens legie-
» remant oye la requeste que nous faictes, et
» icelle requeste oyant ussiens ledit Hontiton ap-
» pellez a recevoir gloyre si grande que celle qui
» recehue eust: quant prince de tieulle excellance
» que vous, qui estes procree de sang si prochain
» de no cuer, que les chars de vous et de nous
» si pres joignent lune lautre, que se les deux
» ne fussent que une, et qui soubz vous aves
» grant nombre de subjectz, ausquelx il nest dis-
» gne destre comparez, ussies pour loctroy que
» nous de vorequeste ussiens fait vostre haulteur
» si bas clinee, que clinee bas se fust, feisant
» harmes avec lui; et car sa personne nest suffi-
» sant de parvenir ad ce que nous demandes, dif-
» ferons de obtemperer a la requeste que faictes,
» et tant disons que par nous fust renvoyes dont
» venuz est, sans donner lieu a sa demande, se
» ne fust ce quil a nom destre vigoureux et fort,
» et que son legier parler pourroit cemer pres et
» loing quil nauroit en tout nostre host trouve nul
» qui exprouver par harmes se ozast a lui. »

CHAPITRE XX.

Commant le conte Noir seconde foiz demanda au roy licence de acomplir au conte de Hontiton les harmes quil requeroit.

Cependant que le roy parloit au conte Ame de Savoye, le conte de Pennebroc, aussi celui dArondel, tirerent Hontiton a part, et ce fait, lui remonstrerent commant il, victuperant la noblesse qui la estoit, avoit orgueilleusemant et si fellemant parle, que moult exmerveilliez estoyent, comment le roy avoit disgne user de si grant constance que escouter ses paroles, sans le faire de

Digitized by Google

devant lui vergoigneusement chacer, et tant daultres choses distrent corrijant leur compaignon, que Hontiton despleisant du parler que fait avoit, genoulx flechiz, la larme a lueil se jecta au piez du roy, tres piteusemant disant: « Helas, sires, je » requier de mon offance pardon a vous, a qui » main je metz mon corps, prest de recevoir pour » le fol parler que ay fait pugnission tout tieulle, » que a vostre excellance flourie de misericorde, » acompaignee de grace et de moderation plaira » dire et ordonner; et a vous tous, messigneurs, » *dist Hontiton tournant sa face vers toute la* » *baronnie, qui la estoit assemblee*, suppli, que » usant de vertuz resistant au salle vice, que » contre vous ay commis, vesperisant vos proes- » ses, qui pour chose que dicte ay, que pour *b* » souffle de vent ne peuent riens moins valoir, » veuilliez pardonner a moy, qui de cuer pardon » requier, et appelle en eyde chascun de vous re- » querant, que veuilliez prier le roy que exaulc- » zant voz prieres, il me veuille pardonner. » A ces moz princes, barons, chevaliers et escuiers, voyans la grant repentance estant ou dit Hontiton, entendirent sa priere, et entendant, pour lui requistrent le roy, qui pour honneur deulx, aussy pour amour des contes dArondel et Pennebroc, de ce humblemant le requistrent, benignemant pardonna au dessusdit Hontiton, et pardon fait, appella de ceulx, qui requis lui orent licence de harmes faire, ung cheualier frisque et comode, noble des quatre quartiers, qui ex parties de Xan- *c* tonge puissant davoir et damis, de villes et chastiaux, estoit signeur de Pons et Taillebourg, si lui comenda et dist que quil penczast de soy apprester pour acomplir la requeste, que demandee lui avoit de faire harmes a Hontiton, lequel Hontiton oyant le comandemant susdit, destournant de lui orgueil et tout arrogant moyen, usant de benignite, humblemant parlant, dist au roy: « Helas, sires, puisque ainsi est, que monseigneur » Savoye, lequel je say estre prince de vertu et » valeur si haulte, que desdire, ne ressortir pour » riens il ne se vouldroit de chose que dicte eust, » vous a requis licence de son corps exprouver » au mien, suppli que ceste requeste veuilleiz » octroyer a lui, qui de tieulle excellance est, *d* » que bien adveigne que il, par sa proesse me » surmonte, je de cestui surmontemant, et de ce » que disgne aura fayre harmes avec moy, me » tiendray pour plus honnoure, que se par harmes » avoye en lemprise que ay faicte surmonte cent » tieulx que suis. » « Hontiton, *dist lors le roy*, » vous sans vouloir avoir a faire a cadet que si » pres parant nous est, que le sang de lui est » comme frere du nostre, doyvez sans plus estre » contant quant on vous baille chevalier, qui de » non, pris et puissance est consonant et exgal a » vostre extraccion. » « Sires, *respond le conte* » *angloys*, je say que le sires de Pons vault Hon- » titon, et Hontiton aussi le puet si bien valoir, *a* » que pou a de differance du pris de lui a cilz » de moy, qui, non obstand ce que dit est, suppli- » que vo resplandeur, qui extinceller est vehue » sur celle de tous aultres roys, veuille conscentir » a la requeste dessus, si que dit est, faicte a vo » royal mageste par mon dit signeur de Savoye, » auquel je prie et requier, que usant des tours » de valeur hault, hardemant et proesse compris » en son gentil cuer, son pleisir soit de tieulemant » perceverer de demander icelle sienne requeste » que demande doulce et benigne vous menne de » la lui donner. » Quant le conte Noir oy parler Hontiton en ce point, il qui ot son parlemant pleisant et tres agreable, renouvella sa requeste, qui par le roy fut desdicte, et monsigneur de Berry aussi tant la contredist, que james touchant cellui cas ne ust este octroyee, se ne fust le duc de Bourbon, qui voyant le grant desir que le filz de sa sœur avoit de essoyer et exprouver son corps contre Hontiton, pour ce que cilz Hontiton vantez et gabez sestoit, comme dessus avez oy, que nul nozoit ses coups atendre, supplia, pria et requist, et tant par le duc de Bourgoigne, qui frere de Berry estoit, fit requerir et prier le roy et le dit de Berry, que prieres merveilleuses malgre eulx les contreignirent de octroyer la requeste que le conte Noir ot faicte, et cestui octroy donne, le roy comanda faire lices, esquelles quant complectes furent, les cadez dessus nommez vindrent en tres riche arroy, et quil soit voir Hontiton harme de harmes complectes, sceant sur ung courcier gris, couverd dun riche drap dargent, et acompaigniez des contes de Pennebroc et *Arondel*, suyvi de seize gentilzhommes, desquelx chevaux couvers furent de tres bel tiercelin blanc, ou point que dit est, passa par devant les exchaffaux faiz pour le retraict de ceulx que les harmes veoir yroyent, et passant fit reverance au roy, qui des exchaffaux regarda entrer ex lices le dessusdit Hontiton, lequel ot de ses vesteures fait deslacer la broderie que dessus vous ay dit estre faicte de tres fines perles assises et compassees sur faczon de coulombs blancs touchans des becqs la chayenne dor, a laquelle lannel sa dame tres gracieusemant pandoit, et pendant si que dit est, le dessus dit Hontiton qui alentrer ot choisi et advise des dictes lices la colonne, qui dicelles mieulx lui sembla estre ou droit du lieu, ou quel lors le roy ex eschaffaulx se tenoit, fit en icelle colonne sur ung tres riche drap dor atachier a tout lannel la broderie susdicte, et atachement sceur plaisant et honneste fait, ainsy harmes que dit est, sur courcier fort et puissant, lance tenant sur sa cuisse, se tint illeques, gardant que nul lannel ne touchast, mais bien vous di que il not illecques long sejour fait, que le conte de Savoye, auquel le roy voult honneur pour ce que de son sang fu tres grant estre actribue, ne vensist par le comand du prince des fleurs de lys acompagnie de son biau pere de Berry, de Bourgoigne, lequel,

Digitized by Google

si que dit vous ay, frere dudit Berry est, ensemble des ducs de Bourbon, Anjou, Bretaigne, Alanczon, aussy de son germain le prince de la Moree, messires Louys de Sauoye, frere du prince derenier dit, et des contes dArmaignac, de Vandosme, de Genesve, aussy de ceulx de Chaland, de Valpergue, Saint Martin, et de tieulle multitude daultres barons et signeurs, que le calcul diceulx fut de cadetz portans nom, de ducs, contes et viscontes, barons et chevaliers de pris le nombre de soixantedeux, qui a lexample du conte de Savoye portoyent tous parmens de fin velours noir, semez de rollez de fin or, dedens la marge desquelx on trouvoit *fert* estre escript a lectres de broderie faicte de perles, rubys, dyamans, saphirs, exmeraudes et tant daultres pierreries, que pleisant les feisoit veoir, adviser et regarder vingt et quatre petis paiges, qui devant le conte Noir adhornez de tieulx parmens, que les signeurs dessusdiz, et portans ex colz chayennes dor chevauchoyent deux et deux tenans ex poings grosses lances, lesquelles atout le mot, que dessus ay recite, si riche escript que dit est, couvertes furent de velours tout tieul que estoyt cellui des paremens, desquelx ay parle, et ces paiges chevauchans en lordonnance susdicte, fut apres eulx vehu venir le susdit conte dArmaignac tres ponpeusemant portant du conte Noir le heaulme qui garnis de cercle dor semez de pierres precieuses estoit tymbres dune teste de lion de tieul metail, que le cercle dessus dit, laquelle teste estoit si tres richemant ouvree que linspecion dicelle tres obtenticque estoit aux voyans et advisans, ausi fu de excellante et tres haulte dignite veoir apres Armaignac les ducs de Berry et son frere de Bourgoigne, Anjou, avec lui Tourenne qui freres furent du roy et nepueuz des dessosdiz, lesquelx bien fussent plus pres de la couronne que leur oncles, neantmoins portans honneur a senetute vouldrent ilz les anciens devant mectre; et de fait les vouldrent suyvir et appeller le conte Noir, si que Anjou chevaucha adestre, et Torenne a sennestre de leur cousin germain, et chevauchant, si que dit est, en triomphe merveilleux vindrent apres eulx les ducs de Bretaigne et de Bourbon, le prince de la Moree, Alanczon, la Marche, Vandosme, Genesve, Chinon, Amboyse, et tous les aultres signeurs, desquelx ay dessus parle.

CHAPITRE XXI.

Commant le conte de Savoye acompli a Hontiton les harmes quil ot requises.

Nous dirons donc que ou tres triomphal arroy, du quel ay dessus parle, le conte que ay Noir nommez a tout tieulle multitude de trompettes et clarains que le retentissement diceulx pouoit a lieue franczoise loing dillec estre oy, chevaucha pour aler fournir les harmes que promises ot, et chevauchant tres lyemant en lordonnance susdicte passa devant les exchalfaux pour fayre reverance au roy, lequel de grant cuer vy cilz, qui quant reverance ot faicte, passa oultre, tenant droit, le chemin tirant vers sa tande, en laquelle il ne sot estre si tost que il a qui tandoit quil ne mist Hontiton en oeuvre ne laczast le riche heaulme, du quel Armaignac le harma, et harmes sans compaignie, lescu au col, la lance au poing sault de la tande ex lices, si point morian la part quil vy lannel, la dame estre pandu et pointure aspre faicte, Hontiton qui lannel gardoit adce que nul ne le touchast, voyant cilz qui pour le touchier tres chaudemant desplaczoit, aussy voirmant desplacza par si vif desplacemant, que tous ceulx qui les cadetz virent brochier et poindre lun vers laultre, distrent bien que chascun deulx avoit vouloir, et talant de mectre a son honneur fin en lemprise que faicte avoit, et neantmoins dient mes instruccions que cellui merveilleux poindre fut fait par si grant hardeur que hardemant desmesurez, et trop grant haste de assembler leur tolu de prandre lesir de si bien savoir viser que adjoindre se peussent, ains sans point faire dataincte portassent leurs boys hault droit et si tres frisquemant, que tous voyans les disoient maistres de lances courir, passerent par si bruiante et si ridante faczon, que bien sembla que tempeste chaczast tous les deux cadetz lun dun lez et laultre daultre, et passes, si que dit est, refirent le second poindre le tiers, le quart et le quint, ausquelx Hontiton sans faillir fit atainctes si tres dures, que le conte de Savoye voyant que touchiez estoit, sans ce que il touchast laultre, fut tieullemant despleisant, que il qui bien cogneu que cellui grant malheur ne lui venoit fors par ce que si chault estoit de poindre, que excessive chaleur, si que dessus vous ay dit, le gardoit de adviser celluy qui contre luy venoit, se regla et refreigny, et refreignant mist sentende a querir son compaignon, et de fait si bien le quist, que il querant le trouva, rencontra et adjoigny de tieulle adjonction, que lances a lassembler de tous les deux lez froisserent de froissure si terrible que lexcrollement dicelle fit Hontiton et son cheval si grant bout bouder en terre, que la beste a quatre piez au tiers jour apres mouru, et le chevalier reposa si long temps sur lherbe verde, que si le conte Noir eust vouloir de touchier lannel, il a son pleisir le touchiast, sans que Hontiton peust le touchemant empeschier; mes le tres noble et gentil prince fut si courrousse et despleisant, que il voyant au conte angloys tenir faczon de homme mort, sans soy ne tant ne quant remouvoir, ne tint conte de lannel, ne du touchier dicellui, ains uscha ceulx de sa tande, qui prestemant aporterent vin vinaigre et eaue rose desquelx ilz a Hontiton laverent face, pies et mains,

Digitized by Google

narines, temples, oreilles, et tant daultres confors lui firent, que le chevalier qui fort courageux et de grant cuer fu, pou a pou obtint guerison, et tant vous dy que si tost que pasmoison lot laisse, le conte Noir sexleessa et exleessant lui dist: « Or » tost, Hontiton, remontes si veues lannel vo dame » deffandre que ne le touche. » En ceste doulce maniere parloit le tres gentil prince, lequel, se pleu lui eust, pouoit ledit annel touchier; mes il qui ne pretendoit cellui atouchemant fayre, pour ce que se fait le ust, le chevalier perdoit la dame que plus au monde amoit, fit illecques amener ung courcier de tres hault pris, si le donna a langloys, puis voult quil reprist fust nouvel adce que exprouver son corps peust a lui qui nom avoit destre lun des plus vigoureux chevaliers decza la mer, *b* et nom pourtant not Hontiton advis ne point de regard a lonneur que on lui feisoit, ains prist le cheval que le conte de Savoye lui ot donne, et prenant follement, lui dist: « Or sachiez que lan- » nel par vous james ne sera touchiez que pre- » mier rendu ne vous aye le coup que donnez » mavez. » Ce dit, il sault exharczons, puis prant et lace le heaulme que desharmez lui ot este pour le visiter et pancer lui estant en pasmoison, et ce fait seisist la lance si sesbruie vers la conte, qui contre Hontiton broche de brocheure si tres aspre que ceulx qui voyent desplacer les cadetz dum les et daultre dient bien se chevaliers en cilz poindre se rencontrent que la rencontre sera terrible et merveilleuse; en verite aussi fut elle, car ceulx *c* qui si vigoureux et si vertueux estoient que nul nestoit qui de force ne cuidast trespasser laultre, furent tant entalentes de lors monstrer leurs puissances que talant les conduisi a froisser, casser et briser leurs hastes jusques aux pongs, et brisant vindrent touchier lun laultre de corps, despaules, et de rencontres de chevaulx par si tres dur atouchement que chevaulx et chevaliers en ung mont vercerent par terre les deux chevaux roydes mors, et leurs maistres chargies darmes, si que mestier fu que ceulx qui en leurs tendes estoyent les courussent relever, et cestuy relief cy fait, les signeurs qui si hault cuer orent que des deux not nul qui fermemant ne creust avoir plus vigueur que laultre, furent chascun endroit soy si honteux destre *d* vercez que Hontiton entre ses dens parlant du conte Noir, dist: « Mes commant puet estre adve- » nuz que je qui costumier suis de ruer chascun » par terre soys ores deux fois vercez par la lance » de cestui prince, lequel tendremant norry ne » devroit durer contre moy qui des enfanse adur- » ciz suis a tous les estors de guerre. » Et le Noir conte daultre part en soy mesme sexmerveilloit, disant que a tres vigoureux chevalier avoit a fayre, et ce dit, prant cheval nouvel, si sault sur, puis happe la lance, et lance prise, apparczoit Hontiton qui par deffault de cheval se tint en pyez pres du lieu ou pend le ruby, la ou il la haste ou poing garde lannel de sa dame, et apparcevant, se prant, disant en soy que pou auroit en lui vaillance ne valeur se il ou point quil estoit aloit contre ungs homs de pye, et que vergougne lui seroit se chevalier estrangier lequel avoit sa monteure diminuee en guerre, et lors que loing du sien estoit, nen pouoit pas bien finer, il au besoing laissoit a pye, si lui fi par ceulx de sa tande mener le second cheval, sur lequel Hontiton monta, et montez sur icellui, se maintint si haultemant, que ceulx que ses faiz veoyent et voyant, garde se prenoient des exploiz au conte Noir, disoyent les ung aux aultres, que tous les deux cadez estoyent expris de valeur si haulte, que apenne estoit nul qui diceulx sceust jugier ou quel plus vertus avoit, et tant vous dy que exploictant de tieulx exploiz que le roy, aussi ceulx qui la estoient, furent tous exmerveilliez commant endurer pouoyent les tres terribles faix darmes que hardemant leur livroit, ilz a pointes desperons coururent touchier lun laultre de si vif atouchemant que la secousse dicellui fit saillir au conte Noir le droit pye hors delestrier, et la jambe voyans tous lever si pres du harczon que se sa haulte vigueur ne leust prest retenuz, il du lieu ou il estoit sans moyen de plumes ne delles fust volez jusques en terre, et Hontiton daultre part ploya tieulemant leschine que la teste couru batre la croupe son cheval de bateure si innorme, que le courcier scentant le heaulme qui duremant le bleczoit, se prist a ruer et saillir saulx hideux et si terribles que mort eust Hontiton sans faillir seisi et pris, se les gardes estans ex tandes ne le ussent secouru; mes gardes tost secoururent le chevalier, qui doubtant sil laissoit lannel *touchier*, que il apres touchier fait ne per*dist lamour* sa dame, ne voult laisser pour peril ou quel trouvez il se fust a reprandre fust nouviau et soy remectre a fayre harmes si chaudes, que tant par le conte Noir que lui furent cellui jour rompues quarante et sept fortes lances et plus largemant rompissent se haulte vertu ne menast le Noir conte a ruer sur Hontiton coup si hideux quil nyot grant gardebraz, ne hernoys fin qui peust le fer de la grosse haste qui dacier exmoulu fu garder ne point retenir, que il fauczant maille et porpoint ne lui trespeczast lespaule de si oultriere persceure, que le fer qui par devant entra, yssu par derriere, et yssant tira apres soy plus de plain pye mesurez du fust qui par le dur coup froissa de froissure tieulle, que au brisemant dicelle le chevalier dAngleterre portant le bout du bourdon ante dedens son expaule chey tieul axart en terre, que cheutte merveilleuse lui fi oublier science de soy savoir relever, et cheuz, si que dit est, le conte Noir qui ce vy sailli du courcier sur lherbe, si relieve Hontiton, puis lui presante son cheval, disant: « Sires, montes prest deffandre lannel vo dame » de moy qui le veulx touchier. » - « Touchier, » sires, bougre Saint Georges, *dist Hontiton*, le » pouez vous ores que par voz haultes harmes » maves rendu recreant mal vaincus et si confus,

Digitized by Google

» que plus ne puis contredire que ne touchies le
» dit annel, lequel avecques la dame qui en ma
» garde le mist, je vous quicte malgre moy, qui
» par cestuy quictemant doresnavant seray forclus,
» exilliez, chacez et banny de la veuhe dicelle qui
» sa grace vous donra avec le bien qui apreste
» estoit pour moy qui regrectant la grant conso-
» lassion, hault honneur, gloire et laux, que re-
» cevoir pretendoye de celle qui, sans vouloir nulle
» qui visve blasmer, a mon gre est la meilleure,
» doulce, humble et si belle, que le souvenir
» dicelle qui plus veoir ne vouldra moy qui en
» ma loyaulte lay chier et ayme autant que fays
» ma propre personne, fera par deuil et descon-
» fort finer mes jours en douleur. »

CHAPITRE XXII.

Le reconfort que le conte Noir donna a Hontiton disant icellui don venir du roy qui de ce mes parle navoit.

Quant le conte Noir entandi la compleinte du chevalier, il qui en espouse ot princesse exprise de bonte, ornee de sapience, paree de humilite, comble de benignite, doulce, pleisant, agreable maintien avecques manieres naissans de honnestete et leesse annexe en fleur de biaute, extraicte de sang si tres excellant, que la dame, de la quelle Hontiton lors lui parloit, nestoit suffisant pour estre comparee a celle quil si tres loyalmant amoit, que mes ne fut entalentez de audit Hontiton fayre harmes sur expoir de point lexlognier de grace et amour de celle qui de son annel lot fait et establi garde, si que nul ne le touchast, ne pour vouloir quil eust de icellui annel touchier, fors seulemant pour son corps exprouver audit Hontiton, pour ce que vantez sestoit que nul nestoit qui ses coups ozast endurer ni atendre, et car atendu les ot, il a langlois nommez dist: « Hontiton, exleessez
» vous, et donnez a vostre cuer paix, car suppose
» que ainsi soit, que vous querant fayre harmes
» ayez proffere lengage arrogant et si superbe que
» de dire se en lost qui yoy est assemble estoit
» nul ou hardemant eust tieul quil se ozast adven-
» turer de son corps exprouver contre le vostre,
» vous pour cestuy expreuve fayre requeries que
» licence lui fust donnee par le roy, le quel usant
» de humilite pour confondre vostre orgueil, et
» monstrer les benignite, courtoysie et doulceur
» estant en lui et les siens, tieulx que suppose que
» vous ores ne soyes en point suffisant pour con-
» tredire que je malgre vous et vostre veuil, sil
» me plaist, ne touche lannel de celle gentille
» dame, la quelle, ainsi que dittes, aymes autant
» que vous propre, toutesfoiz, affin que vous, par
» deffault de non avoir son annel si chier garde
» que comande vous avoit, ne perdes la grace
» dicelle, et adce aussy que pour lamour delle
» obtenir et joindre avec la vostre, sans point
» corrompre verite, la puissiez acertenner quant
» metres en sa mercy ceulx que surmontes aves,
» que cellui son dit annel ne fu puis par nul tou-
» chie que bailliez vous fut par elle, qui derre-
» nieremant le toucha, ne plaist au roy que je
» le touche, ainsi veult que le reprennes, et que
» querant aultre part adventure procedez a vos-
» tre voeu et emprise conclure et mener a fin
» ainsy liberalement, que se les harmes, par les-
» quelx vous rendes mat et confus navoyent par
» vous et moy james nul jour este faictes. » Quant le roy, qui au Noir conte de ce fait not mes parle, entendi le hault honneur que le conte de Savoye lui feisoit et atribuoit, parlant audit Hóntiton, ce fut lors voirmant que il aussi les ducs de Berry, Bourgoigne, Bourbon, Bretaigne et tous ceulx qui la estoyent le priserent cent foiz plus que se a soy propre eust voulu acueillir le laux des ouvres que fait avoit, et prisant ungs aux aultres, distrent que le conte de Savoye avoit valeur, hardemant, loyaulte et discreccion autant que en cadet de pris que en leur vivant vehu ussent. Et ce disant, le roy, lors que Hontiton le ala remercier de la grace que le dessusdit Noir conte ot a icellui Hontiton, dit lui avoir este faicte par le roy devant nomme, icelluy roy remetant et feisant redomder honneur a cilz au quel deuz estoit, dist au chevalier angloys: « Hontiton, ne remercies du grace que on
» vous aye faicte de latouchemant de lannel, que
» dictes estre a vo dame, nul aultre que le conte
» Noir, ne ne croyez icelle grace vous avoir este
» impartie par aultre que par lui seul, ou quel
» on voit de jour en jour graces et vertuz hau-
» menter, proesse croistre et doubler, gentilesse
» reverdir, vigueur et hardemant flourir, loyaulte
» fructiffier, et benignite prosperer de si gracieux
» prospere que suppose que par harmes il vous
» ayt menez a tant, que il, se son pleisir fust,
» pouoit malgre vostre vueil touchier lannel lequel
» dictes avoir pris en vostre garde, toutesfoiz du
» bien de lui consciderant et advisant se il ledit
» annel touchoit, que vous par cilz touchemant
» perdies vostre belle dame, et aussi toute la penne
» que prise aves pour elle, na voulu le tres gen-
» til prince vous fayre si grant despleisir ne vous
» rebuter tieulemant que par la dame dessusdicte
» rebute ussiez este, quant il latouchemant susdit
» par son pleisir ust fait aux honte, vergougne et
» reproche de vous qui jure avez en faire garde
» si sceure, que nul ne le toucheroit, ains pour
» honneur et reverance de lordre de chevallerie,
» le quel dictes que aves, vous aquicte tout le
» droit qui dicelle vostre dame par raison a lui
» venoit, obstand que surmontez vous a, et quic-
» tant a voulu actribuer lonneur de cestuy quic-
» temant a nous que mes nen parlasmes. » Ainsy rudemant que dit est parla le roy a Hontiton pour

Digitized by Google

icellui revaller du tres superbe lengaige, duquel comme dessus est dit, il a au despris de tous les nobles ot use parlant a lui, qui reprenant son parler dist: « Et car il ainsi feisant vous mande » nous remercier du bien et honneur que lui pro- » pre sans moyen de nous ne daultre vous a par » .sa doulceur fait, prions que des choses susdic- » tes feisant honneur redonder a cilz au quel il » est dehu retournez remercier cilz qui ci vous a » mande, et biau cousin dArmaignac que cy vo- » yes aussy fera le chemin que tournant feres, et » feisant le merciera de no part des laux et gloyre » que il touchant vostre fait nous a voulu actri- » buer, disant que la grace que fait vous a ve- » noit de nous qui tieulle la voulions estre. » A ces motz sacheminerent Armaignac et Hontiton vers le conte de Savoye qui oyant la relacion que lez dessusdiz lui firent du doulx et benigne parler que le roy touchant ses faiz avoit euz avec eulx, puis daultre part contemplant le gracieux remercier de par le roy a lui fait par le susdit dArmaignac touchant latribuemant que il au roy dessusdit voulu fayre de la grace que impartie avoit au dessusdit Hontiton, et en oultre advisant que le roy vouloit honneur remectre ou deuz estoit, ot fait tourner Hontiton lui rendre et restituer la remerciation qui de la grace susdicte a lui seul apertenoit, usa de si pleisant lengaige et si benigne parler que chascun prenoit pleisir a oir et escouter lui, qui lors que respondu ot au propose des aultres, dillec ala vers le roy icellui remercier du bien et du grant honneur, aussi de lamour et bon vouloir que les dessus nommez lui orent dit que il avoit vers lui.

CHAPITRE XXIII.

Les harmes que le conte Noir fit au conte de Arondel.

Le conte Ame de Savoye parlant au roy et feisant la remerciation de la quelle ay cy dessus tout presantemant traicte, vy le conte dArondel, qui celle part sestoit tenuz des le temps que venuz fu acompagnier Hontiton venant de Bourbourg vers le roy pour fayre les harmes susdictes, et lequel conte dArondel par tres mignotte faczon portoit une espee seinte, qui tenant a une range faicte dun riche tissu brochie dor et fines soyes pendoit a son coste sennestre nue et sans point de gueyne, et car porter espee nue en la faczon dessusdicte sembla aux voyans estrange, le conte noir, oyans tous, lui demanda pour quelle cause il portoit celluy grant coutiau, qui nuz et sans couverture commenczoit a enroglier: « or sachiez, *dist Arondel,* » que le roy dAngleterre estant le jour monsieur » Saint George en son grant palaix de Londres » feisant feste a tous venans, quatre dames de » hault nom en la presance de lui me creerent » chevalier, et creant elles si tost que donne mo- » rent la colee de ceste espee cy nue comme la » voyes, la me baillerent ou poing inhibant et » deffendant sur penne de encourir leur perpetuel » heyne, indisgnation, desgrace et estre pour tout » temps prives de la vehue de leurs clieres plai- » santes et lyes faces, non aultre espee porter, » ne bailler a icelle gueyne, couverture ne four- » rel, tant que de la dicte espee je pour amour » et honneur delles, qui, si que dit est, sont » quatre, aye de cadez de nom si grant soudre » surmonte, que leur quantite quatruple le nom- » bre dicelles dames, et cestui surmontemant fait » que je au jour du dit Saint George qui pro- » chennemant viendra, le roy estant en tryomphe » et dames sollempnisans la feste dont ay parle » entre ou palaix royal, menant apres moy les » cadetz que surmontes je auray atout la susdicte » espee, la quelle je porteray seincte, si que » porter me voyez et eulx monstrant et signant » que par harmes les ay mis en tieul point que » plus ne peuent baston lever ne porter, yront » trois tours par la feste harmes de toutes leurs » harmeures, treynans apres eulx leurs espees par » les courroies des ranges et treynans, si que » dit est, espees sans fourrel avoir ne plus que » aura la moye, crieront a haulte voix, voiz cy » les compaignons confus, et feisant cestui cry cy » seront par moy envoyez ex mercy et servitutes » des dames que dit vous ay moy avoir fait che- » valier, lesquelles en mageste et triomphe mer- » veilleux soubz pavillon de broderie *et sceans en* » chayeres dor tres haultemant exlevees seront aux » quatre anglez de la salle du palaix advisans la » feste susdicte la ou je, si que dit est, manderay » en leur mercy, cest assavoir a chascune quatre » des cadez vaincuz qui en nombre seront seize, » lesquelx aux dames diront ou queque soit de » chascune quatrenne deux lun dira pour lui et » ses compaignons a celle ou mande lauray, - » madame, le chevalier a lespee nue nous a par » ses harmes surmoute et mis en tieul point que » perdu avons par ses desmesurez hideux et ter- » ribles coups force, vigueur et puissance de » pouoir portez noz glaivez, ains si nuz que les » voyez sommes contreins de les treiner et les » venir de par lui qui cy endroit nous envoye a » vous bailler et quicter avec tout nostre aultre » hernoys, le quel nous comme confus et non » puissans de nous deffandre de tres bon cuer » vous quictons, et quictant, si que dit est, nous » rendons a vous de par lui qui dit et comande » a nous venir cy endroit soubzmectre a tieulle » prison tenir, ou tieul mercy recevoir que vos- » tre pleisir sera, et car au chevalier susdit avons » jure ainsi faire, nous tenans nostre promesse » cy endroit nous presantons prests de prandre et » acepter le quel des deux vous plaira, nous

Digitized by Google

» tousjours sur ce requerans limpartemant de vo
» grace, - et ceste presentacion, *dist le conte de*
» *Arondel*, par les cadez susdiz faicte lorsque les
» dames auront ordonne deulx leur pleisir, elles
» assembler se doyvent, puis en triomphe solem-
» pnel a chantres et mennestriers me doivent
» querir par la feste, et illec voyans le roy, royne,
» barons et princesses qui la seront assemblees,
» moy retenant et nommant leur chevalier perpe-
» tuel, administreront baisiers dilicieux et pleisans
» de leurs bouches a la moye, puis monstrans que
» par coups despee ay pour reverance dicelles
» faictes harmes si merveilleuses, que elles pour
» icelle heure se tiennent contentes de moy qui,
» si que elles diront, auray tant fait quil souffit
» quant pour avoir obtenu pouoir, licence et con-
» gie de mectre mon glayve ou fourrel, et ce
» disant icelles dames donront a mon espee gueyne
» qui de pierres precieuses tieulemant sera ornee
» que adhornemant et gueyne, en la quelle les
» dictes dames mectront icelle mon espee seront
» de moy plus chiers tenus que le tresor dung
» grant pays ; et car vous, » dist Arondel, par-
lant au conte de Savoye, le quel, si que dit vous
ay, lui ot quis et demande pour quoy il lespee
nue seinte a son coste portoit, « savez maintenant
» pour quoy je mon espee nue porte, signiffie et
» foys savoir a vous et tous aultres nobles se nul
» est au quel il plaise icelle espee touchier que
» je tres benignemant et sans point de contredit
» lairay fayre cellui touche qui condicionnez est
» de condicion qui lye cellui qui la touchera a
» faire harmes a moy qui atout icelle espee sans
» aultre avoir ne reprandre aussi feray harmes a
» lui qui quant son espee fauldra la porra renou-
» veller, exercer et employer sur moy iusques a
» oultrance et sil advient que je le oultre je le
» contraindray de soy rendre au jour que dessus
» ay nomme a la mercy dune des dames na guay-
» res mencionnees treynant son espee apres soy
» et tenant tous les aultres termes que devant ay
» recites. » Quant le conte Noir entend la parole
Arondel, se il ou cuer la retient nul ne le doit
demander, certes si fait et retenant, voyans tous,
touche lespee et touchant dit a Arondel : « che-
» valier, se me surmontez a vous promet et creance,
» que quant crier me fauldra *voizcy le varlet vaincu*,
» je, qui nay voix de pucelle, jecteray cry si hi-
» deux estrange et expouventable que bien mer-
» veillez sera se les roy, royne et dames oyans
» le hu procedant de lorganne de ma gorge nont
» dicellui peur tieulle, qui dexterminemant dicelle
» leur fera habandonner dances et exbatemants
» pour entendre a fuir, doubtans que ne les a-
» proche. »

A ces motz yci se pristrent le roy, Berry et Bourgogne avec eulx ceulx qui la furent a lever si grant risee que gallerie dicelle fut long temps sans admortir, et rians tres liemant le Noir conte et Arondel cependant que Hontilon dillec ala gar-

a der le lit et fayre visiter la playe que receu ot en lespaule, alerent eulx mectre en point pour exprouver leurs espees, puis en arroy gent et tresfrique entrerent dedens les lices et ceste entree faicte le susdit conte dArondel, qui ains que soy adventurer a icelles harmes fayre fut si tost quil les ot vouhees et promis aux dames les faire aler a lescolle dun maistre, le quel lui ot descremie enseignie et tant monstre que apres ot la sciance de soy atout son espee savoir quant vers lui ver-
roit venir le coup son adversier couvrir, puis a coup descouvrir pour mieulx ferir quant temps seroit, se prist a excremier et si fort excremia, que il quatre ou cinq coups tres ignormes et pe-
sans rua sur le conte Noir, ains que icellui Noir
b conte le pust tant fust pou touchier, dont le sa-
voysien cadet qui en ce ne prist pleisir, pour voir dire, se courroussa et courroussant il, qui espee ou plus fer ot que acier ad ce que point ne rom-
pist tenoit lors ou destre poing grosse, lourde et pesante a tous braz se au sien non, sans adviser se il rue sur teste, braz, expaule ou face, se prist a menuemant et si tres souvant ferir, que multi-
tude de coups sans mesure descendans ainsy ex-
pes que chiet pluye firent au conte dArondel, le quel estoit descremie ouvrier et maistre si perfect quil ne savoit ruer coup que par compas et me-
sure, oublier de sa science tous les tours que tenir devoit, quant mectre vouloit pye avant ou le destourner arriere, et se il, si que dyt est, sa
c science oublia, nul ne sen doit exmerveiller, car il est legier a croyre, que le conte dArondel scentant le dit de Savoye, qui cellui joug not apris, sur lui lourdemant ferir et ferant sans pro-
portion ne mesure descremie descharjoit tant quil pouoit amener atout le braz que tresforz et gros avoit, fut tombes en son dit jourg, en verite aussi fut il et tieulemant dexterminez, que lesir not de regarder de quel part les coups venoyent, non mie de prandre espace de soy couvrir de son espee pour orions obvier, ains fut le bon chevalier a tout sa grande sciance par cilz qui riens ne savoit de coups tieulemant presse, que il ne sot oeuvre fayre aultre que bessier le chief, et soy mectre a souffrir et tieuls tatins endurer, que mul-
d titude diceulx lui debriserent hernoys, heaulme et coeffe blanche, si que lespee fendant et detranschant char et hos entra jusques au cervel ains que point cheoir voulsist, mes si tost quil ot le coup sur le cervel receuz, vouloir lui vint de vercer de sa haulteur jusques en terre, et ceste verceure faicte, le conte Noir, oyant tous, haultemant parlant lui dist : « Arondel, vous estes vante, oyans le roy
» et tous aultres, que vous sur intencion dobtenir
» lamour des dames qui fait vous ont chevalier,
» et aussy sur expoir que elles a vostre espee
» donnent gueyne hornee de pierrerye, vous avez
» vouhe de porter vostre dicte espee tant que par
» icelle ayes surmontes seize cadetz, qui harmes
» de toutes harmes vous doyvent suyvir par la

Digitized by Google

» feste que le roy dAngleterre fera dedens son pa- *a*
» laix de Londres le jour monsigneur Saint George
» qui prochiennemant viendra, et suivans, si que
» dit est, les cadetz dessus nommez doyvent trois
» jour par la feste leurs espees sans fourrel trey-
» ner apres eulx crians *voiz cy les varlez confus*,
» et car criz faiz en tieul point redondent a lin-
» famie de ceulx que le dit cry font, le roy qui
» conscentir ne veult nulz nobles estre a tort ves-
» perisez ne diffamez par la desconseillee emprise
» de vous, qui obstant que estes chevalier doyvez
» tous lieux porter honneur a noblesse, comande
» que effaczant icelle non louable emprise vostre
» espee remuciez ou fourrel que voiz cy, et re-
» muczant lui jures en la personne de moy a qui
» ains que meschappes vous ferez foy et seremant *b*
» de non mes icelle espee ne aultre porter sans
» gueyne pour la dessusdicte emprise acomplir ne
» mener a fin. » A ces mots le conte Noir, qui des lors que Arondel lui ot declayre son voeu, proposa dedens son cuer se il Arondel surmontoit, que contraint seroit par lui de son espee rengueyner, ot entrant dedens les lices avec soy porta ung fourrel, prist icellui dit fourrel si en fist presant a lengloys, le quel reffusant de le prandre dist que mieulx amoit morir, que son coutiau rengueyner, ne le sermant susdit faire. « Or sachies,
» *dist lors le conte de Savoye*, se ne faites tou-
» chant le cancellemant de vostre susdicte emprise
» le vouloir du roy en forme par moy a vous re-
» citee, que vous sans remission estes a la mort *c*
» venuz; » et ce dit, le conte Noir, suppose que point ne fust entalentes de occir cellui au quel il parloit, toutesfoiz comencza il a si fort ferir sur lui, que Arondel soy scentant chargier de plus grant pesanteur de coup que porter ne pouoit, malgre et en despit de lui mist lespee ou fourrel, du quel ay puis pou parle, et mise fit le seremant tieul, que vous ores oy aves. Que dois je plus sur ce dire, si tost que le seremant fut faite et lespee remise en gueyne, le conte Noir de Savoye laissa aler Arondel saner et visiter ses playes en la ville de Bourbourg.

CHAPITRE XXIIII. *d*

Comant le conte de Pennebroc respondant au conte Noir dist et recita la cause qui couleur lui ot donne de entreprandre les armes que vouhees ot de fayre.

Il loist a chascun savoir que le roy, Berry, Bourbon et tous ceulx qui orent vehues les harmes dont ay parle louherent le conte Noir plus que nul nestimeroit, et louant entre eulx disoyent, que le conte de Savoye qui par son hault hardemant ot adnuelle lemprise, que le conte dArondel avoit faicte au victupere et injure de tous ceulx que durant icelle emprise par harmes eust surmonte, monstroit bien que de cuer de lui procedoit, naissoit et sourdoit lun des sourdiz que la fontenne de noblesse maintenoit; et ce pendant quen cestui point grans et petits de lui parloyent, il qui leur dire ne savoit, apres quil ot rendues graces de lonneur que Dieu lui ot fait lui donnant vigueur et puissance de surmonter cilz qui jure ot, se surmonter le pouoit, que il si que dessus est dit, lui feroit treyner son espee parmy le palaix de Londres et crier, voyans les roy, royne et dames dAngleterre, voiz cy le varlet confus, ala faire reverance au roy aussi a son biau pere de Berry, lesquelx consolez et joyeux du hault devoir que il en leur presanse ot faite, le receurent lyemant, menans tieul consolassion que pleisant feisoit veoir le doulx maintien et deport que ungs vers aultres tenoyent, et deportant, si que dit est, ne se pristrent garde quant ilz celle part virent venir des chevaliers dAngleterre, le conte de Pennebroc, le quel portoit en broderie ung tres riche pavillon, qui au destour de sa manche estoit tres mignottemant couvert dun volet de soye qui si fin et deliez fut que soubz icellui on veoit par dedens le pavillon gesir une dame morte et gisant au lez dicelle une aultre dame sceoit, qui pour le trespas susdit plourait tres piteusemant, et car ces choses semblerent aux voyans estre estranges, le conte Noir demanda a celluy de Pennebroc, que tieulx plours et mortuage pouoyent signiffier. « Sires, *dist lors Pennebroc*, il est vray,
» que tous les ans par coustume et sans *faillir le*
» roy dAngleterre tient aux festes de Penthecostes
» tisnel ouverd et plenier a tous alans et venans
» et la sont faiz joustes, tournoys et tous aultres
» exbatemens dobtenticque efficace, et car ja tres
» long temps a, que au jour dessus nommez ne se
» trouverent vassaulx flouriz de vigueur si haulte
» que aultres foys se trouoyent, je a la feste der-
» reniere en lieu privez et secrect vy pucelle de
» vertuz qui exprise de biaute plus que nulle que
» cognoisse, regrectant que jouanciaux declinoyent
» de valeur tres piteusemant plouroit, et plourant
» je qui estoye innocent de sa douleur, la cuidant
» reconforter par la plus doulce maniere que ex-
» maginer sceu, me pris a linterrogier et prier
» quil lui pleust moy dire et signiffier lochoison
» de sa douleur, adcertennant que metroye pan-
» cee, cuer et entendu a icelle alegier, - alegier,
» dist lors la virge, qui tresfort courroussee es-
» toit, ne puest estre ma douleur par homs de si
» pou deffect que bien me ressambles estre : -
» a ces motz je cognoissant, que despleisir la
» grevoit si quil exmancipoit delle tous les termes
» de doulceur, lui renouvellay parler, disant, -
» madame, suppose que en moy ait pou valeur,
» toutesfoiz assure je quant a vostre haulteur plaira
» moy reveleer qui couleur est du deceil que de-
» menes, que tiendray le cas secrect et secrecte-

Digitized by Google

» mant tenant je cognoissant le grant honneur que fait maures revelant ce que aux aultres celes, vous seray tous temps loyal, si que loyaulte sans faindre metra en moy que dictes estre de pou effect et valeur, force, vigueur et hardemant, par le quel eydant Dieu au quel riens nest impossible je effaceray le dueil qui vous muet de lermoyer; - lors tourna sur moy la pucelle son regard et doulcemant tournant me remercia, disant que dueil la mouvoit de larmoyer et plourer le trespas de dame proesse, la quelle, dist elle, est en cestui presant jour cy morte en lostel d'Angleterre, et car vous, dist la princesse a moy qui son servant suis vous estes oze vanter se vous disoie lochoison par la quelle vous voyes des fontennes de mes yeulx chaudes larmes degouter vous feries diligence de mectre en ma douleur fin, prie ores que dit ay ce qui me muet de plourer que vous se aves si grant desir de mon dueil effacer que orendoit avez dit, veuilliez la dame nommee prestemant ressusciter, et se pour amour de moy poues si haulte oeuvre faire, je par tous ceulx qui vivent vous auray en grace tieulle que demander ne saurez chose loyal et honneste, mes que possible me soit, que pour vous je ne la face ou prochace et procure en tous lieux que prochacer licitemant la pourray, - lors je, qui desirant fu de obtenir si hault honneur que excellance de dame me offroit et prometoit, me pris a la remercier du grant offre dessusdit et remerciant lui promis emploier corps et avoir a faire pour amour delle ressusciter et revivre celle pour mort de la quelle elle si piteusemant ay dit, plouroit; et ceste promesse faicte, la virge que point ne nomme, soy pour icelle promesse reconfortant en son dueil, me prist par la main et mena au tresor du hernoys son pere, disant - puis que vous Pennebroc promis et entrepris avez faire madame proesse de mort retourner en vie, je, qui certennemant say que resurrection delle nullemant ne peust estre faicte sans multitude de grans coups estre ruez et bailliez par harmes de haulte vigueur, vous ay cy endroit amenez exlire, choisir et prandre entre tout cestuy hernoys cilz qui a vous mieulx viendra et sera plus proffitable pour conserver et garder que les durs coups dessusdiz, lorsquilz descendront sur vous ne descendent sans trouver qui les vire et destourne de touchier les char et hos de vous a qui avec hernoys que prendres et accepteres je donne cestui baston, experant que dicellui en lemprise que avez faicte vous eyderes et eydant acquierrez aussi hault honneur que mon grant pere, du quel Dieu par sa grace ait lame, tenant le dit baston expoings acquist en plusieurs batailles, estors et meslees faictes sur ennemis du pays. - A ces motz, *dist Pennebroc*, la dame de qui vous parle apres que de sa propre main mot eydez a harmer me substenta dung baiser plaisant, doulx et gracieux et substentant me donna ceste ache que voiz cy avec ung puissant courcier et de deniers habondance, puis moy recomendant a Dieu me admonesta de moy si chevalureusement et prudentement porter en lemprise que faicte avoye que voix de mes exploiz volant vers elle lui donnast couleur de tenir sans point faulcer tout ce que promis mavoit. »

CHAPITRE XXV.

Les harmes que le conte de Savoye fit au conte de Pennebroc.

» Lorsque la virge susdicte mot ainsy admoneste de bien faire mon devoir que dessus avez oy, *dist Pennebroc au conte Noir*, elle qui fut consolee pour le voeu que avoye fait de proesse reviver repaira dillec a la feste dont dessus vous ay parle, et je qui le pye mis en lestrier sailli ex harczons si marroutay pour aler la ou propose avoye et alant pour octoriser ma dessusdicte emprise si fayre ceste brodeure, en la quelle est pourprise la pourtraicture de deux dames, lune des quelles tient termes de personne trespassee et lautre de creature douloureusemant plourant; si que pour celle qui ploure est a entendre la pucelle, la quelle, si que oy avez, je trouvay plourant la mort de proesse que voyez pourtraicte de pourtraicture dehue a femme morte; et car la dame susdicte, si que vous ay recite, ma fait honneur tieul que moy si rectemant declarer la douleur qui la mouvoit de dueil mener et plourer, je qui pour confort donner lui ay jure et promis emploier cuer, corps, avoir, avec toute ma puissanse de faire par visves harmes revivre et ressusciter proesse, qui si que elle dit est en Angleterre morte, me suis pour ceste cause cy trouvez en plusieurs assaulx, batailles, estors et meslees faictes en divers pays, et ores suis ceste part venuz sur intencion de si bien faire que voix de mes exploiz voler puissent jusques aux oreilles delle, qui informee du bon devoir que feys dacomplir la promesse que luy ay faicte eydant nostre Redempteur, se Dieu plaist, sexleessera, et exleessant doublera ses amour et grace sur moy, qui certain, *dist Pennebroc au conte Ame de Savoye*, que estes lun des vertueux princes qui soit en cest host, prie que, usant des tours et devoirs des quelx noblesse est costumiere de user, veuilliez pour ressusciter et remectre proesse en vye exprouver et esseyer votre corps a cilz de moy qui voyant, que venes de faire harmes de lance et despee ne quier que ores faciens daultres bastons que de aches, atout

Digitized by Google

» les quelx lun sur lautre nous martellerons sans
» cesser de coups prandre et donner, tant que
» lun de nous ait dit que plus soubstenir ne peut
» les coups de martel quil scent sur le corps de
» lui descendre. » A ces motz le conte Noir se prist a lyemant rire, et riant dist au chevalier Pennebroc : « vostre emprise nest fondee ni assise
» sur termes si injurieux ne tournans a tieuls
» victupere que celle de vo compagnon, lequel se
» il advenoit quil surmontast aulcun vassal vouloit
» que le surmontez treinant son baston apres soy,
» ainsy que porter ne le pust, criast - voizci le
» varlet, le quel est confus et mat; - et car vostre
» dicte emprise procede, descend et naist de si
» gentil cuer de dame que le vouloir delle ne
» tand fors a donner ochoison a tous cadetz de
» valeur de eulx vertueusemant et par tieul vi-
» gueur porter que ilz par vigoureux deport sour-
» dant de hault hardemant facent proesse decza
» et de la mer renommer, je qui lintencion delle
» tres grandemant louhe et prise pour honneur et
» amour dicelle vous octroye et conscens la re-
» queste que me faictes. » A ces motz remercia Pennebroc le conte Noir, et remerciemant fait les cadetz se retreirent pour eulx et leur fait aprester, puis apres tantost revindrent en point tieul que mestier feisoit pour bien faire leur devoir, et car long seroit reciter le hault arroy quilz menerent et le grant triomphe ou quel ilz arriverent en leurs tandes, ie qui de tieulle matiere ay ja cy dessus traicte pour obvier a redittes me tays de plus en parler, ains procedant en mon oeuvre dy que tous les deux cadetz en point comde et mignot entrerent dedens les lices, et entres chascun diceulx chevalureusemant se prist a monstrer par signes de corps a cilz qui lui livroit meslee, se il en celle besoigne vouloit honneur acquerir quil devoit laisser tous oeuvres et negoces pour entendre a soy vifvemant deffandre, et deffandant a qui mieulx les cadetz qui vigoureux, fors et vertueux estoient receurent coups merveilleux, hideux et si tres terribles que les voyans bien disoient chascun deulx estre expris de hardemant trop plus hault que mes norent en nulz des aultres apperceu ne vehu ; mes trop grevoit le conte Noir ce que Pennebroc a lexample du conte dArondel, le quel, si que dessus ay dit, ot pris le joug de lespee, aussi avoit apris de lache, de la quelle il se savoit par tieul vigueur eyder, que pou failloit que il atout icelle ne destournast tant dorions que sur soy veoit venir et descendre, et destournant feroit coups marcifz et si tres pesans que le conte de la Marche qui son maintien advisa, a ceulx qui la furent dist : « la dame qui commis a le conte de
» Pennebroc a ressusciter proesse na point failli
» a exlire chevalier ad ce suffisant, » tant que la Marche parloit, le conte Noir rua sur cilz du quel on feisoit parlemant, ung si desmeurez coup que latainte dicellui fit le recevant desmaschier plus de troy grans pas arriere, et desmarchant le roy qui desmarchie le vy respondant a la parole proferee par la Marche, dist a cilz qui lot prononcee :
« se la dame de la quelle avez orendoit parle na
» point failli a exlire chevalier suffisant pour faire
» proesse ressusciter, aussi na point Pennebroc
» prochaczant de vouloir ferre celle ressusciter
» sur le conte nommez Noir failli a choisir partie
» tieulle, que se les esploiz darmes que nous vo-
» yons fayre durent garies longuemant, grant ad-
» venture sera se biau cousin de Savoye ne apro-
» prie a soy la commission donne par la pucelle
» susdicte au chevalier dAngleterre, et cestui
» apropriemant feisant tieul que dit vous ay, fen
» ressusciter proesse par la mort et trespassement
» du conte de Pennebroc. » De ceste responce cy leverent tres grant risee Berry, Bourbon et Bourgoigne, et neantmoins ne laissa pour cest exjoissemant ne pour le desmarchier du quel dessus je vous ay parle Pennebroc qui chevalier fort et vigoureux estoit, a soy sans cheoir retenir et retenant prist vouloir de surmonter le Noir conte qui ad ce ne voult conscentir, ains y fit contredit tieul que le debat des cadetz qui de si hault cuer estoyent, que chascun deulx honteux fu et en son cuer desprisoit ce que laultre duroit tant sans soy laschier pour les durs coups qui sur son corps descendoient, dura ainsi que tesmoignent les instructions qui a moy ont sur ce este donnees, environ deux grosses heures, durant lesquelles chascun des chevaliers fut hardant de si fort ferir que nul nestoit qui jugier sceust le quel des combatans estoit expris de plus grant vigueur, appetant et desirant de soy en cellui affaire *monstrer* comble de valeur tieulle que voyans eussent moyen et couleur de dire avoir proesse par lui este en celle besoigne vehue ressusciter et faire par main dicellui harmes puissans et oultrieres, et quil soit voir nul ne savoit coup si prestemant donner, que laultre ains que cilz coup fust par fourny de descendre ne rendist et restituast si hastivemant le don, que souvantes foiz advenoit, que ilz a ung coup ruoyent et feroyent lun sur lautre, et ferant si duremant que chascun sexmerveilloit commant soubstenir pouoyent les grans et pondureux faix darmes desquelx sans mesure ilz se chajoyent lun lautre, le Noir conte leva ung coup par lavalemant du quel la ache de Pennebroc, que le chevalier angloys pour le dit coup destourner ot presante a lencontre, froissa de froissure tieulle que cestuy froissemant fait, le coup qui plus ne treuva qui retenir le peust, chey si tres lourdemant sur cilz qui le baston froisse atout les deux poings tenoit, que il le fit exbranler, et durant cest exbranlemant le Noir conte qui suivy chaudemant son advercier, atout la mace de fer lui livra ung tieul estoc, que secousse dicellui rua cellui qui croloit jambee reverces par terre, et cestui ruemant fait, Pennebroc soy treuvant si las que de riens navoit mestier tant que de prandre repox, doubtant que le conte Noir qui si veritablemant

Digitized by Google

qui lui propre ne cognoissoit, ne savoir pouoit combien il lors estoit traveilliez, ne lui renouvellast penne par reffreschemant de coups, a haulte voix sescria, et criant, oyans tous, dist: « monsigneur, vous savez quant vous declairay mon emprise je icelle declairant vous signiffiay et dis que nous atout nostres aches sans exploit daultres bastons maillerions sans cesser de coups donner et livrer, tant que lun de nous ust dit que il le martellemant des horions ne pouoit plus porter, endurer ne souffrir; et car par deffault de force plus ne puis voz pesans cops soubstennir, ains soub iceulx suis zuccombez et vercez, di que je que cy voyez cheuz sans avoir puissanse de moy savoir redresser, ne puis plus sans mort recevoir endurer le martelemant de voz terribles horions, et puis doncques que vous ay dit le mot par nous ordonnez pour faire cesser que plus ne entrebatons lun lautre; pry que gardant les convenances par nous devant que combatre sur cestui cas cy posees, plus ne me faces sentir combien votre ache poyse: » a ces motz se prist le conte de Savoye a soubrire et riant dist a cellui, qui en cestui point parloit, « Pennebroc, puis que ainsy est, que plus ne prennes pleisir que la teste de ma ache touche a vostre hernoys, je qui latouchemant ay a vostre requeste fait conscens par vostre priere cesser de non plus le faire; » lors se tint et abstina le conte de plus ferir et abstination feisant par maniere de victoire se desharma de heaulme, puis rendi graces a Dieu et rendues appella ung des gardes de sa tande, par le quel il fit redresser le conte de Pennebroc qui relever ne se pouoit, et cilz relevemant fait le conte Noir voyant le roy et tous ceulx qui la estoyent, par les siens fit apporter une grosse chayenne dor avecques ung dyamant tres riche et precieux, et aport par son comand fait, dist au chevalier angloys: « Pennebroc, puis que requis mavez que noz armes cessent, par ceste requeste semble, que vous rendes recreant, pour ce pry tant que nous sommes ou lieu par nous exleuz pour remplir et sooler lun laultre des harmes fayre, que dictes se sool estes, affin que se ainsi estoit, que ce que nous avons faict me semblast a votre valeur competant pour icelle avoir suffisanmant soolee, je mette penne et diligence de si bien la sooler que en perdez lappetit. » - « Monseigneur, *dist Pennebroc*, je ay dit et dy encores a vous qui savez de ache plus duremant ferir que nul a que mes me combatisse, que sans mort prandre plus ne puis vos orions recevoir, pour ce me rens et soubzmectz a vous qui de moy poues faire ce quil vous plaira ordonner. » - « Pennebroc, *dist lors le conte*, puis que a mon pleisir fayre, oyans tous, vous estes soubmis, je veulx et me plaist que vous, si tost que retournes seres ex parties dAngleterre me recommandes a la dame qui entrepran-

dre vous a fait de ressusciter proesse; et car par la dicte emprise qui de la virge procede pert quelle est exprise de aussi gentil vouloir que aultre dame que sache, dictes que je lui envoye le dyamant que voyes, le quel a mon advis est de aussi precieuse expece que aultre dyamant que saiche ores en la garde de moy qui a vous comme au cadet vertueux et aussi disgne de proesse reviver que aultre a qui me soye en ces marches exprouvez, vous donne ceste chayenne dor, priant que pour souvenance de moy la gardes et portes, » ce dit le conte de Savoye, le quel ot fait Pennebroc obstand que navez estoit souhesvemant desharmer de ses coeffe et heaulme, receu de son serviteur les joyaux que celle part commande lui ot apporter; et reception par lui faicte mis la susdicte chayenne dor ou col du chevalier angloys au quel ja bailliez avoit le dyamant pour porter a la dame dessusdicte, a la quelle apres remerciation par le susdit Pennebroc faite des dyamant et chayenne, celluy Pennebroc promist porter, presanter et baillier de la part du conte Noir le dyamant dessusdit, et aussi promist de fayre les recomendacions toutes tieulles que le noir conte lui ot enjoinctes de faire, et ces promesses cy faictes icellui de Pennebroc qui, si que dessus ay dit, estoit eus le chief navrez, et par tous les lieux de son corps tieulemant debilitez que a penne se pouoit sur pyez ne jambes tenir, par maniere de congie et reverance tres humble il du lieu ou il estoit feisant la dicte promesse clina le chief vers le roy, puis pour ses plaies saner se fit porter a Bourbourg. Or ne fait ademander se le roy avec lui ceulx qui toutes les harmes susdictes orent advise et vehues atribuerent gloyre et laux au dessusdit conte Noir; certes si firent si quilz le distrent et renommerent vertueux et plus vigoureux que cadet quilz cogneussent et donnant cestui renon cy priserent moult grandemant les tres honnourables termes que tenus avoit feisant les dons dessus recites; et cependant quilz divisoyent de toutes ces choses cy, le conte que de leur devis pres ne loing riens ne savoit, yssant des lices tira droit vers le roy dessusdit qui contemplant le hault devoir que son geramain ot fait, si tost que venir le vy vers lui couru les braz tenduz, si lembrace et acolle, et acollant doulcemant lui menne chiere si lye que long seroit reciter la haulte feste que par lui aussi par les ducs de Berry, Bourbon, Bourgoigne, Bretaigne et aultres princes la estans fut faicte en lost de France, sollempnisans la proesse faicte, si que dit vous ay par le conte de Savoye, lequel par harmes oultriers ot surmontez les troys contes, cest assavoir Pennebroc, Arondel et Hontiton, qui des parties anglicques tres grans, gros, fors, exrucez et si vertueux estoyent que ilz par leur propre dire mes exprouviez ne se furent a nulz que par haulte vigueur tous surmontez ne ussent.

Digitized by Google

CHAPITRE XXVI.

Commant Ame de Savoye laissa nom de conte Noir, *et la cause pour la quelle on lappella conte* Rouge.

Les harmes susdictes faictes, le conte de Pennebroc, si que dit est, retourna en la ville de Bourbourg, et cestui retour cy fait le conte de Arondel qui blecez et navrez le vy de navres si dangereuses, que dessus ay recite, oyans tous, lui demenda se il la dont il venoit avoit point vehu le Noir conte : « ouy frere, *dist Pennebroc*, » lai je vehu et trouve ainsi que poues cognoistre » aux anseignes que je porte, et car porter vous » en voy de toutes tieulles que sont ceulx que de » luy ay recehues, crois que vous aussi que moy » aultres foiz lavez trouvez, » - « trouvez voir- » mant, *dist Arondel*, laye et aulcunes foiz senti » estre si tres pres de moy, que bien eusse voulu » que il lors en fust plus loing, » - « je jure » Dieu et Nostre Dame, *dist Hontiton respondant* » *ad ce que Arondel ot dit que il pres de lui* » *avoit scenti le conte nommez Noir*, cellui seroit » tres imfect, et auroit moult puant alenne que » scentir ne le porroit lorsquil lui donroit sem- » blables exmotions descentemant que donnez a a » nous trois. » A ces mots les contes susdiz si malades quilz estoyent par la douleur de leurs navres se soubz rirent et rians, messires Thomas Trenet, le quel ainsy que les aultres avoit scenti le Noir conte descentemant, par le quel il ot long temps garde le lit, survint, si leur demenda qui cause de leur ris estoit, « capitenne, *dist Pen-* » *nebroc*, Hontiton, Arondel et moy nous rions » et riant disons, que portons les entreseignes de » ce que le conte Noir a touchie ung chascun de » nous, » - « par Saint George, *dist Thomas*, » je naprenne point que cilz qui vous et moy a » touchiez doyve estre dit conte Noir; car sil fust » si noir que on dit, les entreseignes que portons » du touchier quil nous a fait, devroyent estre » ainsy noyres que souvant on voit estre blanches » les entreseignes que portent ceulx qui touchent » ung farinier venant de sasser sa farine; et car » celles que nous tous, ainsi que dit est, portons » du touchier quil nous a fait, sont de tres rouge » couleur, dy que ainsi que on cognoist par lex- » preuve de la touche de quelles expeces sont les » metaulx frottez a icelle, et que on juge iceulx » metaulx estre deffect et qualite consonant a la » couleur, qui par frotter demeure peincte contre » la susdite touche, en ceste maniere di je, que » pour donner a cellui, du quel cy endroit par- » lons, nom consonant a la couleur, de la quelle » on voit que sont coulourees et vermeilles les » choses quil a touchees, doit estre dit conte » Rouge, et non mie conte Noir. » A ces motz doubla risee entre les chevaliers navrez, et rians ilz qui les bandes de leurs navres veoyent rouges et coulourees de sang firent entre eulx voeu et seremant de non le conte de Savoye dire, nommer, ne appeller aultremant que conte Rouge; et cestui seremant feisant se pristrent a diviser de ses vertu et valeur, si que par Hontiton fut dit, « que cestoit le chevalier feisant plus dures atainctes » de lance que mes treuvast par mon chief, » dist Arondel, « je ne treuvay oncques homme qui me » donnast a souffrir, ne qui sur moy employast » si visvemant son espee que cestui la employee, » « biaux seigneurs, *dist Pennebroc*, chascun de » vous plaint sa douleur, mes je ne plains celle » de moy qui me repute heureux et tiens a plus » grant honneur davoir este surmonte par la puis- » sanse de cellui qui par ses coups tout estonne » et rue plus terribles coups de ache que mes sur » moy scenti avaler ne descendre, que se par har- » mes avoye vaincuz et renduz confus une dou- » zenne de tieulx que vous et moy pouvons estre; » en ceste maniere cy parloyent et divisoient chevaliers et escuiers du conte Ame de Savoye, et divisans ilz, qui durant cestui devis aussi que environ deux moys apres les harmes dessusdictes, cogneurent que secuer de nul lieu ne leur venoit, puis virent et apparsceurent la tres grant provision que le roy en leur prejudice ot mise en son pays tieulle, que avoir ne pouoient ne reconfort de chose qui a eulx fust necessaire, et daultre part conscidererent, que ex estors et meslees desquelx ay dessus parle ilz orent tant perdus des leurs que a cause de celle perde et aussi *pour le* grant nombre de ceulx qui navrez estoyent *et les* quelx ne se pouoient pour leurs navres eyder, leur grant compagnie fut diminuee et affoiblie, prochacerent avoir treicte, le quel ilz si doulcemant et si humblemant requistrent, que le roy qui celle part ot ja moult bon sejour fait, oyant la grant necessite en la quelle ilz la dedens, si que exposer lui firent, estoyent de toutes choses, ne voult lors que informez fu des mesaise et misere que haulx cadetz et barons expris de chevallerie si haulte que ilz estoyent, bien fussent ses adverciers, souffrissent, ne plus endurassent les eguillons dadversite, ains fu de si gentil cuer, que leur necessite oye il incontinant octroya les prandre a mercy tieulle, que ilz vyes et bagues saulves tournassent en Engleterre, et feisant ceste grace cy pour lamour quil ot a noblesse promist a eulx qui se doubtoyent les faire mener et conduire hors de dangier et peril par tieul prince de lassemblee que sur ce exlire vouldroyent par condicion que ilz par cestui treicte jurerent ains que partir de Bourbourg fayre ceulx de leur parti, qui aultres places tenoyent, icelles places vuidier et restituer au roy, parmy ayans de lui treicte appointemant et grace tieulle, que il a eulx avoit faicte : ces convenances accordees et octroyees des deux lez, angloys yssurent de Bourbourg, puis en

Digitized by Google

point tresfricque et gent allerent par ordonnance faire reverance au roy, lequel au vehu de tous les receu benignemant, feisant a ceascun diceulx tieul acueil que le degre de son estat requeroit, et acueil gracieux fait, messires Thomas Trevet, que dit ay leur capittenne, parlant au roy, oyans tous, dist: « sire, car par le treicte a nous con-
» cede et fait les haulteur et excellance de vo
» royalle mageste ont octroye et conscenti que
» pour nous tirer et mectre hors du peril ou
» pourrions cheoir, passans parmy voz subjectz
» pour tourner en Engleterre soyons menes et
» conduiz par cilz des princes de votre host, que
» ad ce vouldrons exlire, nous tous qui ci endroit
» sommes tres humblemant supplions, que em-
» ploiant vostre grace veuillez promesse tenir. »
« Capitenne, *dist le roy*, nous a vous ne a nul
» aultre mes ne fismes ne ne voulons faire pac ne
» convenance que sans faulcer ne metons a vray
» et loyal effect; pour ce, si que dit avons par
» noz pache et treicte, voulons que de tous les
» princes, que cy endroit voyes, exlisez pour
» vous conduire et sceuremant mener hors du pays
» a nous subject cellui qui mieulx vous plaira, et
» ceste exleccion faicte il vous sera par nous bail-
» liez duc et loyal conducteur. » A ces motz se mistrent a conseil les susdit messires Thomas et tous les cadetz de nom qui lors dAngleterre estoyent illec avec lui venuz, et cestui conseil tenuz ilz suppose que devant eulx vissent le roy dErmenye, les ducs de Berri, Orlians, aussi le duc de Bourgoigne, lesquelx ducs estoyent oncles du roy de France susdit, avec eulx les ducs dAnjou, aussi cellui de Torenne freres icellui roy de France, et nepueux des ducs nommez, accompagniez de Bourbon, Bretaigne, Bar et Lorenne, avec multitude daultres excellans et puissans princes, toutes foiz ne vouldrent ilz pour les guier et conduire hors de limites de France requerir ne demander de tous les princes susdiz ung tout seul quelconques il fust, ains tornerent vers le roy, au quel messires Thomas, oyant qui oir le voult, sceuremant parlant dist, « sire, puis que il vous
» plaist que nous entre la baronnie que cy avez
» assemblees exlisons pour nous guier et mener
» hors du peril cellui que pour ce le mieulx a
» nous plaist et vient a gre, tous mes compaignons
» et moy exlisons le conte Rouge, tres humblemant
» suppliant que vo mageste royalle ad ce le veuille
» commectre. » Quant le roy, qui mes not oy dire que en son host fust nul que on nommast conte rouge, oy messires Thomas parler en cestui point cy, se il fut exmerveilliez au quel de sa compagnie ilz cilz nom actribuoyent nul ne le doit demander, certes si fu si, que il par exmerveil interroga icellui messires Thomas qui cilz conte rouge estoit, « sires, *dist le capitenne*, cest mon-
» signeur de Savoye, » lors se prist le roy a rire, et riant dist au chevalier, « pourquoy messires
» Thomas voules vous a biau cousin, trespassant
» le vouloir des dames qui conte Noir lont nomme,
» oster cestui nom de noir, et baillier cellui de
» rouge. » - « Sire, *dist le chevalier*, mes com-
» paignons et moy qui nul bien et honneur na-
» vons aultre que cilz qui nous vient de jour en
» jour par les dames, ne sommes cy endroit venuz
» pour aulcunemant vouloir a monsigneur de Sa-
» voye oster le nom par icelles a lui impose et
» mis pour aulcune legitime et vigoureuse raison,
» ainsi que pour raison juste les chevaliers dEn-
» gleterre, qui en personne cy sont voyans ses
» hault hardemant et proesse merveilleuse lont
» dit et nomme conte Rouge pour ce que durant
» le siege qui devant eulx a este il na eulx ne
» eulx a lui besognie, assemble ne joinct, que a
» toutes hurtes nait emporte son glayve rouge et
» de nostre sang si taint que taincture merveil-
» leuse a mis de ce siecle en lautre les sires de
» Tournemine, messires Henry Sanglier et plu-
» sieurs aultres cadetz de tres hault pris et valeur,
» ont par ses merveilleux coups apres longue ma-
» ladie conclud et fines leurs jours, et ce feisant
» a surmonte, playe, navre, humilie soubz soy
» le conte de Ponnins, le quel, malgre la puis-
» sanse anglicque qui icy estoit, il si que expar-
» vier prant proye a pris et aprisonne, puis par
» ses force et proesse a renduz matz et confus les
» contes de Arondel, Pennebroc et Hontiton, qui
» en tous lieux estoient diz et renommez estre fleur
» flourie et verdoyant sur toute la chevallerie du
» royaulme dEngleterre, et ainsi mates que dit est
» par harmes visves et oultrieres, exmanees de
» coups ourbes et navres de courans de sang, il
» a chascun de nous a fait plus de quinze jours
» garder le lit sans habandonner, et moy propre
» pour la playe que vous, sires, voyez estre
» annexee en ma face lay garde ung moys entier,
» et daultres que point ne nomme ont par le fer
» de sa lance, le transchant de son espee, les
» mace et becq de sa ache, le dur poinczon de sa
» dague este si fort poinczonnes, que pou sont
» de tous les nostres, qui de lui receu nayent en-
» treseigne par le quel le baston qui signes les a,
» si que devant vous ay dit a de sang este si ver-
» meil, qne ceste vermeille taincture a a tous
» nous donne couleur dappeller conte Rouge lui
» qui par sur tous ceulx de vostre host, ou quel
» a grant multitude de chevaliers et escuiers ex-
» pris de vigueur et valeur, nous a fait si chaude
» guerre, et tant par ses haulte vertu et merveil-
» leuse proesse nous a tesle dolx, expaules,
» ventres et jambes batus, que experans que ainsi
» face a ceulx qui soubz sa conduicte nous voul-
» droyent oultragier, certains de sa preudommie
» replecte de loyaulte, lavons entre tous les vostres
» choisi, exleu et pris pour nous guyer et mener
» hors les perilz et dangiers des parties par decza,
» supplians comme aultres foiz, que sans aultre
» nous bailler ad ce le veuilliez comectre. » Or ne fait a demander se le roy pour le hault bien

Digitized by Google

que de son germain oy reciter dire et refferer, presans tous ceulx de larmee, qui assemblee illec estoit, fut dicellui refferemant joyeux et exleesse, certes si fu si que il tres liemant respondant dist a cellui qui parloit : « messires Thomas Trevet, » puis que vous et voz compaignons pour sceure- » mant vous mectre et mener hors de dangier ne » voules aultre que cellui que nommez aves conte » Rouge, nous icellui Rouge conte qui point nest » nostre subject, comme amy et parant prochain » et exgal a frere prions que pour amour de nous » il preigne la commission que lui donnons de » vous mener sceuremant par no pays, se son » pleisir est la prendre. » A ces motz cy le gentil conte, oyant le gentil parler du prince des fleurs de lys, se jecta dun genou en terre devant le roy soy offrant faire pour lui touchant ce cas et tous aultres a lui licites, pertinans et honnourables ce qui posssible lui seroit, toutes foiz quil lui viendroit pleisir de les commander, et ceste offre feisant il respondant au roy, le quel ot dit quil nestoit son subject, touchant ceste subjection soy humiliant de trop plus que nul exstimer ne sauroit, parla si tres doulcemant que son benigne parler le fit renommer et dire de tous ceulx qui la estoyent saiges et le plus discrect que ilz en tout lost sceussent, et ceste response faicte remercia messires Thomas et les chevaliers dAngleterre du bien que de lui disoient, et honneur quilz lui feisoient, le exlisant sur tous aultres pour loyallement conduire eulx, que il apres congie et licence du roy prise, aussi du duc de Berry, Bourbon, Bourgoigne, Bretaigne, Anjou, Tourenne et aultres ses parens estans illec tres liemant conduisi, et sceuremant mena jusques dedens Gravelines la ou ilz estre menes avoyent requis au roy, vers le quel le conte Rouge incontinant retourna.

CHAPITRE XXVII.

Les doulces et benignes paroles que le roy de France et son oncle de Berry urent ensemble touchans le conte de Savoye.

Il est vray que ce pendant que le conte de Savoye conduisoit les anglois nommes en la maniere dessus dicte, le roy soldoya sa gent, puis en triomphe de victoire sen retourna a Paris, la ou il a tout les siens fut si haultemant receu, que les festes et sollempnite de ceste recepcion, feisans joustes et tournois, dura plus dun moys entier, pendant et durant le quel le roy, qui ou cuer avoit le souvenir son cousin de Savoye enregistre, souvantes foiz tint de lui parler au duc de Berry, disant le conte Ame estre de valeur si haulte, que oir laffection de la quelle le langaige de son parler procedoit, monstroit bien que il dan our loyalle et tres perfecte amoit cilz dont il parloit, et parlant, si que dit est, le duc de Berry lui dist : « mon- » signeur, se amour vous fait de biau filz haul- » temant parler, vous ce feisant rendes devoir » dehu a vostre germain, au quel ne poues faire » honneur qui ne redonde a vous propre; et quil » soit voir lun des plus grans honneurs qui homs » puisse avoir est quant ceulx de sa lignee sont » expris de valeur tieulle, que ilz vivent sans re- » proche, si que vo biau cousin mon filz et les » siens ont tout temps vescu; sur quoy vous dy » que tout ainsi que couronne est enrichie et pri- » see, mieulx valoir pour les pierres precieuses » qui semees sont ontour, aussy est le roy prise, » redoubte, craint et plus honnoure lors que on » le voit appuye de parans de haulte vigueur, quil » ne seroit se vertuz en nul de ceulx de son sang » ne estoit que en lui seul, mes quil ait en soy » conduicte de si discrectemant les treicter, que » cause ou ochoison nayent de ceulx desjoindre de » lui pour prandre parti contraire; pour ce, sires, » vous advise, se a cestui avez amour tieulle que » monstres semblant, que point ne la desjoignes » de lui, qui ainsi que savez est prince de haulte » valeur et harni de puissanse tieulle, que il par » moyen dicelle vous puet grandemant eyder ou » nuyre, se il advenoit que lui feissies chose pour » raison le admonnestast de prochacer vostre dom- » maige. — Bel oncle, *dist lors le roy*, vous tou- » chans ces termes cy ou queque soit les sembla- » bles aves aultres foiz parle a nous, qui vous » respondismes et de nouvel respondons que vou- » lons que chascun saiche, que presumons *les per-* » sonnes de biau cousin et de nous *estre seulle* » et meisme chose, si que cilz que no germain » aymera sera nostre amy, et cilz qui le heyra » aussi sera hey de nous, et fust nostre propre » frere en sa injuste querelle; pour ce prions tant » que touche le fait du quel nous parlons, que » point ne nous admonnestes des plus aymer que » aymons lui, de qui en nostre cuer amour est » enregistree, et ainsi incorporee que est celle de » cilz qui est proereez de no vray sang, estre » doit car il est filz de la suer no vraye mere, » si que sans doubte aulcune nous sommes cousins » germains, et en oultre ses vertu requierent quil » soit ayme, et de fait amer le font a tous ceulx » qui le frequentent; mes, bel oncle, puisque mis » nous sommes a treicter de lui, plus tenir ne » nous pouons que ne vous recitons ung si qui » en lui nous semble estre. »

Digitized by Google

CHAPITRE XXVIII.

Commant et la cause pour quoy le roy et le duc de Berry composerent voye et maniere de fayre au conte de Savoye laisser les vesteures noyres quil portoit pour le dueil son pere.

Si tost que le roy ot dit que en son germain lui sembloit avoir advise ung si non pleisant ne convenable, le duc de Berry, le quel amoit le conte susdit ainsi que sil fust son vray filz, despleisant de cestui dire, incontinant dist au roy: » a a, sires, je vous suppli, que icellui si veuilliez » ores, que sommes nous deux en secret si par- *b* » ticulier que nul chose que dyons ne puet nullemant oir ne entandre, declairer pour savoir » se cest cilz du quel me suis pris garde: — Ou » non de Dieu, *dist lors le roy*, je ne say en » biau cousin si pro quia ne pro non, fors seulemant que suppose quil se soulasse et exbate, » se exbatant il advient, que ceulx qui avec soy » cessent de parler a lui, il incontinant oublie » galles et exbatemans, et feisant ceste oubliance » se met a si fort pancer, que dicellui pancemant » departir il ne se scet, tant que aulcun survennant len oste parlant a lui. — Certes, sires, *dist* » *le duc*, cest le vray et propre si du quel dessus vous ay dit, que me suis souvant pris garde, » et car il nest bien sceant supplie, que mettons *c* » penne de lui faire exvadir: — Faire exvadir, *dist* » *le roy*, lui puet on legieremant: — Ouy, sires, » *dist Berry*, mes que on treuve moyen de destourner de sa vehue ce qui ochoison lui donne » dentrer en ce pancemant: — Et quelle chose, » bel oncle, *dist lors le roy a Berri*, puet ce estre que le fait en cilz pancemant couler? — Sires, » *respond le cadet*, je suis informez par lectres » je piecza a moy escriptes par vostre niepce ma » fille, que cest emfant fut du trespas son pere, » que Dieu absoille, despleisant et tant courrousse, » que il de dueil et regrect merveilleux cuida mourir, et car ce regrect du tout nest du cuer de » lui effacez, certiffie que toutes foiz que il vers » soy voit venir sa gent vestue de noir, il voyant *d* » celle vesteure, recorde le trespas susdit, et recordant, habandonne consolacion mondenne, si » tourne regrecter la mort son dessusdit geniteur » que tant prisoit et amoit, quil ne le puet oublier, ains sera bien de merveilles, se le souvenir susdit percevere longuemant de lui livrer » tieul courroux que livrez a jusques cy, ne lui » fait en jonne aage clorre les jours de sa vie; » pour ce, sires, si que dit ay, *dist Berry parlant au roy*, supplie que mettons penne de destourner de sa vehue les dessusdiz noir abbis qui » lui donnent souvenance du dueil que entrer le » fait ou pancemant dessusdit. — Ou non Dieu, » *dist lors le roy*, bel oncle, je conscens sur ce *a* » faire tout ce qui a vous semblera estre de bon. » — Monsigneur, *respond Berry*, suppose que lan » du trespas son geniteur ne soit passe, toutesfoiz » pour si hault bien que seroit cilz qui fait seroit, » se on lui pouoit oster le souvenir qui au cuer » lui met la merencolie, par le moyen de la » quelle il entre ou pancemant, ou quel souvant » lavons vehu, parlant a correccion, me semble » que pertinant et convenable seroit faire a lui » et aux siens laisser leurs vesteures noyres, et » prandre aultre couleur sounant exleessemant. — » Vous, *dist le roy a son oncle*, pour le souvenir susdit effacer de sa memoire prennes termes » si propres, que nul nest qui les sceust ad ce » plus propres trouver, et neantmoins nous sem- *b* » ble il que avec ce est necessaire trouver raison, » pour la quelle lors que parleron a lui, il par » le parler de nous, icelle raison oye, conscente » laisser les vesteures noyres des quelles parlons. » — Monsigneur, *dist lors le duc*, pour venir a » la raison que demandes que on treuve de faire » a lui et aux siens vesteures noires laisser, il est » vray que par vo tante dame Bonne de Bourbon, » belle cousine sa mere fut lautrier a lui et a moy » escript, que ma belle fillie vo niepce Bonne, sa » femme, estoit acouchee dun filz qui du nom de » son ayeul le conte Verd, qui Ame lors qui vivoit ot a nom, aussi recevant baptesme a este » Ame nommez, et car vous, sire, oyant la relacion que je de la nativite lemfant, du quel » nous ores parlons, vous fi au siege de Bourbourg » me distes que vous et moy contemplans les nouvelles qui dicelle nativite orent este apportees, » devions mercier Dieu, qui pour multiplier le » nombre de noz bien veuillans nous avoit en cestui presant monde cy mande ung amye nouvel, » je des lors que ce me distes, en mon cuer deliberay, et encores suis en propox faire, si tost » que biau filz pourra estre revenuz de la ou mande » lavez, feste grande et pleniere pour leesse de » lemfant qui nouvellemant est nez, et sur ceste » nativite vous, sire, aussi la royne qui, usans » benignite pour amour du dit emfant et de moy » qui vous em prie, seres a la dite feste, fonde- » res raison disant a vo susdit biau cousin, que *d* » il, pour consolacion du biau filz que Jhesuchrist » lui a de nouvel donne, il se doit, rendant graces a Dieu, de cestui don esjoir, et esjoissant » laisser merencolieux abbis, et soy vestir de vesteures consonans et redondens de taincture et » couleur a la haulte ioye quil a de la grant grace » que Dieu donnant le filz susdit lui a impartie » et faicte, et pour le faire cliner a laisser yceulx » noirs abbiz, aussi, sire, lui pourres dire que se » il ainsi ne fait, nul ne sera qui cognoistre puisse » que exleessez se soit pour visitemant du Saint » Esprit fait a lui qui par deffault de non tenir » termes plus consolatifz que ceulx quil tenoit » devant que point eust de lignee, sera dit et repute ingrat et mescognoissant du don que Dieu

Digitized by Google

» lui a fait. — Vous, bel oncle, *dist le roy*, de *a*
» la raison que querions nous avez si bien pour-
» veu, que aultre que celle seulle pour cecy mec-
» tre a effect ne querons ou voulons avoir, et tou-
» tesfoiz convient il, ains que faire œvre aultre,
» que ensemble advisons de quelle couleur sera
» le drap que desirons que il porte, ad ce que
» des maintenant sur gens consonans aux per-
» sonnes de biau cousin et de siens nous facions
» tailler les robbes qui pres de nous en lieu se-
» crect seront prestes et appareillees, et en ces-
» tui secrect point, *dist le roy au duc de Berry*,
» voulons ce fait estre menez; car nous qui som-
» mes certains du grant sens du biau cousin, bien
» savons lors que la royne, vous et nous ladmon-
» nesterons quil laisse ses noirs abbiz pour les *b*
» raisons dessusdictes, lesquelx lui donroit moyen
» de cognoistre que affeccion nous fait de ce le re
» querir, il qui ne saura lappareil que fait aurons
» des dictes robbes, cuidant a nostre requeste
» pour celle seulle heure complaire, sur intencion
» que primier que robbes nouvelles puissent pour
» lui et les siens estre faictes, il treuve faczon
» dexvader ad ce que requis aurons, fera et donra
» response adzerant a la requeste que demandee
» aurons; et ceste response faicte, nous prestemant,
» sans respit lui donner de soy ressortir de ce que
» octroye aura, le revestirons des robbes que, si
» que dit est, aurons secrectemant aprestees, et
» ce fait, lors que par nous, la royne, aussi ses
» dames qui dabbiz tieulx que les siens serons ves- *c*
» tuz et abilliez se voira menner a la feste, il
» treuvant que en icelle naura nul prince, prin-
» cesse, ne des siens ung seul qui nayent ves-
» teures de couleur tieulle que celle qui portera,
» ne sera si exmeur de icelle robbe laisser, que
» il seroit se nul aultre que lui tieulle la portoit,
» et tant touchant cestui fait a vous, bel oncle,
» disons que se pouons procurer que ung tout
» seul jour porte robbe verde, perce ou grise
» publicquemant au vehu de tous ceulx qui la se-
» ront, cellui seul jour lactrayra a la porter le
» landemain, puis de demain lautre demain, sans
» plus abbit noir reprandre. »

CHAPITRE XXIX.

Commant et la cause pour quoy le roy voult que le conte Ame et les siens laissans le noir fussent vestus de couleur rouge.

Quant le roy ot sur ce fait dispouse et ordonne ou point que oy aves, le duc de Berry lui dist: « sire, vous touchans les termes convenables de » tenir vers le conte de Savoye aves si bien di- » vise que plus sur ce dire ne say, fors que pour » vostre divis conduire et mectre a effect coman- » des de quel couleur vous plaist que les robbes » soyent. — Bel oncle, *dist lors le roy*, nous qui » voulons drap payer laissons a vous seul la charge » de exlire et diviser de toutes les couleurs celle » qui joyeuse et plus consonant vous parra et sem- » blera estre pour lemprise que faicte avons. — » Sire, *respond lors le duc*, puis quil vous plaist » que des couleurs exlise celle qui plus se con- » sonne a leesse, il me semble que la verde est » joyeuse et plus pleisant que point nest nulle des » aultres. » A ces motz se tint le roy ung bien pou sans riens respondre, puis reprenant son parler dist: « bel oncle, nous confessons que couleur » verde redonde de trop plus a joyeusete que ne » fait nulle des aultres, et toutes foiz obstand que » verd est de pris si tres legier, que il pour pre- » miere robbe que mes biau cousin eut de nous, » nous semble moins que suffisant, pour obtenir » drap plus riche, laissons cellui a son biau pere » qui vivant, Dieu en ait lame, feisant ioustes le » moy de may pour ses parmens de verdure fut » appellez conte Verd, et laissant ceste couleur » a cilz, au quel pour memoire perpetuel elle est » dehue, voulons et nous plaist que ainsy que » vo dessusdit biau filz portant pour le trespasse- » mant du conte Verd son geniteur robbes de » noyre couleur fut a ceste ochoison par dames » et damoiselles dit et nommez conte Noir, que » ores que chevaliers et escuiers de hault cuer ef- » faczant le nom de Noir qui procede de douleur, » et donnans lieu a proesse lont par ses hault har- » demant et embrasement de vigueur dit et nom- » mez conte Rouge, que il pour cestui nom nor- » rir, et nous pour lui eyder a icellui maintenir, » soyons durant ceste feste tous vestus de drap » vermeil. » A ces motz sans plus atendre le roy pour lui et la royne, aussi pour le roy dErmennie, Berry son frere, Bourgoigne, qui du susdit roy de France oncles paternaulx estoyent, Anjou, avec lui Tourenne freres du roy dernier, aussi pour Bourbon, Bretaigne et le conte de Savoye, le prince de la Moree dune sorte revestir, fit hors de son tresor tyrer plusieurs pieces de velours cramoisi, le quel velutez estoit fait et figurez a riche fueillaige dor, puis pour aultres puissans cadez, les quelx *d* sans porter noms de princes estoyent tres grans barons, fit baillier aultre velours qui sans or estoit moult bel, et ceste baillette faicte, comanda par son tresorier prandre fines excarlattes et draps de haulte valeur par quantite tres grande, que en la feste susdicte du plus grant jusques au plus petit, compris en ce femmes et hommes, not nul pour le quel ne fust facte selon son estat et degre oppellande ou aultre habit de drap de rouge. Que dois je plus sur ce dire ce pendant, que ouvriers entendoyent aux robbes susdictes faire, le duc de Berry le quel ot semons tous les dessusdiz fit lappareil de la feste en son bel hostel de Nelle.

Digitized by Google

CHAPITRE XXX.

Commant le conte de Savoye retourna de convoyer les angloys des quelx ay dessus parle, se repayra vers le roy, le quel le requist et pria que pour reverance de Dieu, aussi pour amour de lui et du roy de Hermenie, semblablemant de la royne, de son biau pere de Berry, du duc de Bourgoigne et aultres princes et princesses, les quelx illec assembles estoyent pour le prier et requerir, il octroyast une requeste que tous ensemble lui feisoyent.

Antrementiers que le duc de Berry feisoit lappareil de la feste dessusdicte, le conte Ame de Savoye, le quel, si que dit vous ay, ot anglois conduiz et menes de Bourgbourg a Gravelines, arriva devers le roy, qui contemplant la venue de cellui que sur tous aultres il, si que dient les escriz faiz par maistre Cabaret second chapitre diceulx, tres perfectemant amoit tant pour les haultes vertus que estre savoit en lui, qui si que souvant ay dit estoit son cousin germain, que pour ce aussi que exgaulx et consonans daage estoyent, si que flourie jouvance les mehu et entalenta, lors que ilz apres la guerre, de la quelle ay parle, se trouverent a Paris de emsemble soulasser, galler, exbatre, jouer de tous pleisans instrumens, chanter, dancer et saillir, tirer de harc et darballeste, visvemant ferir la paulme, layter, courir et jecter la pierre grosse et petite; et car ilz en tous essoys se conduisoient et portoient par si puissante vigueur, que voyans les extimoyent estre concordans de force, le roy pour les causes dictes, selon les escriz nommex, remforcza samour au conte de remfort tieul que sil fust de lui frere germain, et remforczant daffeccion si merveilleuse que nul nestoit qui lors sceust dire que mes entre deux hommes ust vehu amour si perfecte, se tenoyent compaigne continuelle et residante, si que a penne se savoyent lun sans lautre contenir; et tenans ces termes cy, le iour assigne pour fayre la feste dont ay parle comencza a approchier, et aprochant arriva doulx et pleisant le landemain que le conte fut venuz du dit lieu de Gravelines, et arrivez clier luisant pour la resplandeur du souleil, qui enluminant la terre sans violance aulcune, trepecza toutes voirrieres, si entra dedens la chambre ou estoit couchiez le roy, qui voyant ceste lumiere diligemmant se leva, et levant ne se prist garde que le roy de Hermenye et aultres princes, qui semons furent a la dicte feste, en reverance tres humble vindrent donner le bon jour a luy, qui incontinant envoya querir la royne, qui avec soy amena la duchesse de Berry et plusieurs aultres princesses; et amenees, le roy convocqua icelle royne, princes, princesses et dames qui vers lui furent venuz, et quoy que il fust des aultres appella a estroit conseil le prince de la Moree, messires Louys de Savoye, aussi les contes de Genesve, de Chaland et de Valpergue, et appel fait, exposa a tous emsemble la cause que cy dessus vous ay dicte, par la quelle il, aussy son bel oncle de Berry avoyent delibere fayre a son biau cousin de Savoye laisser vesteures appertenantes a dueil; la quelle exposicion oye et entendue, sembla a tous les oyans juste et si raisonnable, que de tous ceulx qui illec orent este assemblez not ung tout seul qui ne dist, que veoir a savoysiens vesteures de noire couleur donnoit a leur prince ochoison de recorder le trespas de son geniteur et pere, par qui recors il souvant, si que chascun tesmoignoit, entroit en tieul pancemant, que la longueur dicellui qui le tenoit en tristesse debilitoit sa personne, et debilitant lui feisoit tenir maintien si mal sceant, que plus par voyans estoit dit et presumez partir de vice que de vertu; et car cestui dire cy ne fut a tous agreable, le prince de la Moree, avec lui aussi les aultres signeurs qui de Savoye orent illec este appellez remercierent le roy de lamour quilz lui vehoient a leur souverain signeur avoir, tenir et porter, et cestui remercy feisant ilz qui moult bien apparceurent que lentreprise du roy et de son oncle de Berry estoit redondant aux proffit, utilite, aussi sante et bonne disposicion de leur dessusdit signeur, prierent le roy et Berry que mectre a effect voulsissent ce que expose leur orent. « Or sachies, » *dist lors le roy*, que nostre bel oncle et nous » le ferons presentemant, et neantmoins ains que » le faire vous avons nous voulu ouvrir et dire » nostre intencion; et car elle vous semble bonne, » *dist le roy en general a ceulx qui au conseil* » *furent*, advisons que quant metrons en la pre- » sance de lui ces termes yci avant, que vous » tous sans varier soubstennes nostre oppinion, » ad ce que il qui en la sienne entre nous se » treuvera seul condescende a laisser les abbiz des » quelx parlons. » A ces motz icy la royne, aussi le roy dErmenye et tous ceulx qui illec furent, tant franczois que savoysiens, acertennerent et promistrent icelle oppinion tenir, et tenant mectre leur entende a tant fayre, que le conte de Savoye octroyeroit laisser ses noirs ornemans, et vestir lui et les siens daultre pleisante couleur; et ceste promesse faicte, le roy qui par les signeurs que de Savoye avoit secrectemant mandez querir, aussi par ses varlez de chambre ot este a plain informe que le susdit conte Ame premier que nul de tous les aultres princes ne cadez estoit en cellui matin alez touchier a luis de sa chambre, et quant on lui ot dit quil reposoit, il atendant venir lehure de son lever fut ales pour messe oyr en leglise saint Iehan en Gresve, manda querir le dit conte, au quel lors que vers lui fut apres salutacion tres humble et benigne faicte, puis aussi salut renduz a cilz que venuz estoit, le roy oyans tous les presans, parlant au dit conte dist: « biau cousin,

Digitized by Google

» nous recordant que lautrier estant au siege par
» nous mis devant Bourgbourg, nouvelle vindrent
» que no nyepce dame Bonne de Berry vo femme
» estoit acochee dun biau filz nomme Ame, et
» car nous lors estions occupez pour guerre fayre
» a nos ennemis anciens, si que acces ne avions
» de soulasser lesir, vostre biau cousin et nous
» ores que sommes a repox avons propose de huy
» sollempniser et faire feste, contemplant la na-
» tivite de vostre dessusdit filz, le quel, si que
» aultres foiz en plusieurs lieux avons dit, a par
» nostre Redempteur este mande en ce monde pour
» haumenter et acroistre le nombre de noz amis,
» et comme il soit ainsi que de ceste lye nais-
» sance, aussi du gentil hoir marle, que Jhesu
» Crist par icelle vous a pour le premier don de
» mariage donne, doyvez autant estre joyeux que
» oncques de nulle chose qui a vous soit advenue
» fustes marry ne courrouse, prions tous qui icy
» sommes, que pour reverance de Dieu, aussi de
» chiere mere qui cestui don vous ont fait, veuillez
» sans difficulte octroyer une requeste a nous voz
» parans et amys que cy voyez assemblez, et qui
» jurons et promectons que ne voulons requerir,
» procurer, ne demander chose qui ne soit hon-
» nourable et sans point estre dommajable a vous,
» ne a nul qui visve. — Sire, *respond lors le conte*,
» invocant le nom de Dieu a ceste requeste faire
» pour reverance de vous, honneur et amour de
» la royne, aussi du roy dErmenye, de messigneurs
» voz biaux freres et oncles qui yci sont, ensemble
» de ma belle mere de Berry, qui si que dictes
» me prie de ceste requeste, et pour contempla-
» cion de la tres hault et excellant noblesse que
» yci voy pour ceste cause assemblee, vous, sire,
» metant avant toutes ces parties cy qui sont de
» faculte si haulte, que point a la mendre dicelles
» ne vouldroye de riens faillir qui contre mon
» honneur ne fust, maves tieulemant conjure, que
» suppose quil advensist que la requeste que faic-
» ctes sans infraction de honneur redonder me
» deust a dommaige de excessive pecune, toutes
» foiz ne me sauroye je tenir de vous octroyer,
» et des maintenant octroye la requeste que me
» faictes. »

CHAPITRE XXXI.

Commant le roy, la royne, aussi les princes nommes, emsemble tous ceulx des hostelx du roy de France et de Berry, se vestirent tous de rouge ad ce que le conte Ame et les siens laissassent le noir.

Quant le conte de Savoye ot fait loctroy dessusdit, il de icellui octroy fut par ceulx qui la estoient haultemant remercie, et remerciation solacieuse feisant, le roy, qui si tost que le prince dessusdit ot fait loctroy du quel nous ores parlons, fist signe que on apportast les robbes des quelx cy devant avons ja souvant treicte, dist au conte de Savoye: « biau cousin, soyez certain que vous » par cestui octroy avez a nous tous promis, que » sans james ressortir de la susdicte promesse, ne » vostre octroy revocquier, vous pour contempla- » cion de la naissance vo filz a ceste joyeuse feste, » qui pour amour de lui est, ou sera cestui jour » cy par bel oncle de Berry en lostel de Nelle » faicte, laisseres et lasser feres a ceulx qui sont » avec vous, sans propox de plus reprandre, les » robbes noyres que portes pour les trespas biau » cousin vo pere, que Dieu absoille. » Ces parolles proffierees, le conte, qui mes pance mist que on lui voulsist celle requeste demander, ne requerir, tourna sa face vers le roy, et tournee le regarda de tres doulx et piteux regard, et regardant la larme a lueil jecta ung grief souspir, disant: « helas! sire, il mest moult dur laisser » pour amour de cellui, sans le quel je ne layroye » a estre ainsi que je suis, le dueil mon pere, » sans le quel mes ne usse riens este. — A biau » cousin, *dist le roy qui ne tendoit, ne procuroit* » *fors lui tolir et oster la tres grant merencolie,* » *la quelle, si que dessus vous ay dit et recite,* » *grevoit tres fort sa personne*, le dueil ne pro- » cede des robbes; et car soy doulourer, cour- » rousser, desconforter, gemir et plaindre des » choses qui a nous adviennent par la voulente » de Dieu nest mie saigement fait, voulons que » tenant promesse tieulle que nous avez *faicte*, » iceulx abbiz noirs laissez. » A ces *motz yci le* prince que dit ay de la Moree, messires Louys de Savoye, aussi les contes de Genesve, de Chaland et aultres cadetz de tres hault poix et valeur, aux quelx le roy ja avoit, si que dessus vous ay dit, ouverd son intencion, alerent vers leur signeur, au quel ilz par tres discrect advise et raxis moyen distrent que point ne devoit differer, ne prorogier la promesse que octroyee avoit faire sans revocquier aux roys, royne, ducs, duchesses, princes, princesses et aultres excellans signeurs et dames qui parans de lui estoyent, et les quelx de riens namoyent moins son honneur que le leur; et disans ces parolles cy, le susdit roy dErmenie, les ducs dAnjou, de Tourenne, des quelx il estoit germain, aussi le duc de Berry qui illec survenuz fu, Bourbon, Bretaigne et aultres ses lignaigiers oyans ce que lui disoyent ceulx qui de ses propre sang, harmes et vray nom estoyent, derrechief lalerent reprandre, et reprenant doulcemant la royne acompaignee des duchesses de Berry, de Bourgoigne, de Bourbon, Alanczon et plusieurs aultres princesses de tres hault nom, poheste et excellance lalerent advironner, et advironnans vers lui userent de raisons visvez si bien dictes et fondees, que il qui lors se treuva seul en son oppinion ne pot icelle maintenir contre tant de gens

Digitized by Google

quilz furent, ains fut par ses amis contrainct de condescendre a la promesse que il a eulx avoit faicte; et condescendemant faict, le roy contemplant icellui fit sonner trompettes, clarains, au retentissemant des quelx il le conte de Savoye fit revestir, et lui propre, aussi la royne et tous ceulx qui illec assemblez estoyent se revestirent des robbes dont dessus vous ay parle, si que ex hostelx le roy, son bel oncle de Berry, et aussi en la grant feste, de la quelle nous treictons, not nul tant fut hault signeur, moyen ou petit serviteur, servante de bas estat, damoiselle, dame ou princesse de excellance si tres haulte, que tous sans nul excepter ne fussent vestus de rouge, et vestus de ceste couleur, le roy a soy appella le prince des savoysiens, si le prist par soubz le bras, et desirant lui oster le souvenir des paroles qui dictes orent este touchant le trespas son pere, se prist a lairraisonner et lui demander quelle chiere il avoit avec angloys menee sur le chemin de Bourgbourg a Gravelines, et pluseurs aultres demandes sonnans soulaz et liesse lui fit pour le transporter de douleur en consolitude, et consolitude donnant, il en triomphal arroy acompaignie des dessusdiz sans son germain laisser, ne point lui rompre paroles pour mieulx sur chemin parler de son hostel de Saint Pol, pas a pas sans cheval prandre sen ala pour messe oir en leglise Nostre Dame, la ou leur parler cessa donnant lieu a oroison, durant le quel officiers et conduicteurs de la feste dont dessus vous ay parle pancerent de leurs affaires, si que apres messe dicte fut signifie au roy que le disgner estoit prest.

CHAPITRE XXXII.

Commant le conte de Savoye, obstand que on ne lui ot dit que joustes se devoyent faire, ala dire au duc de Berry que il de ce lui tenoit tort, puis, sans congie prandre de lui, sen ala a son logis.

Le signifiemant susdit fait tieul que oy aves, le roy sailli ex harczons, et ceulx qui lacompaignoyent aussi pristrent leurs cheuaulx, si que tirerent droit vers Nelle, et tant vous di que tirant le gentil conte de Savoye, le quel, si que dit vous ay, venuz estoit de Gravellines en la ville de Paris de dacte fresche et si nouvelle, que pou savoit de lappareil que son biau pere ot fait, sexmerveilla grandemant quant acompaignant le roy ou susdit hostel de Nelle il rencontra sur chemin pluseurs excellans cadetz eulx apprestans pour jouster, et exmerveillant demanda quelle part joustes se feysoient: « or sachiez, *respond le sire de Montmo-* » *rancy qui ja apreste fut pour jouster*, que elles » devant le roy seront en lostel de Nelle lez les » basses galleries au prochaz du duc de Berry pour » reverance des dames environ le coup de IX heures, qui prochiennemant fierront, envayes et » comencees par si haulte signeurie que XXV tant » ducs que contes sexprouveront en icelle, es » quelx fleur de chevalerie si noble se trouvera » que nul sil nest legitime noble des quatre quartiers ne sozeroit en icelles trouver, ne soy exprouver. » Or ne fait a demander sé le savoysien conte, qui ne prenoit en riens pleisir tant quil feisoit a coups par harmes ruer, prandre et baillier, fut mal contant que plus tost sceu navoit ceste affaire, certes si fut si que il incontinant se ala de cecy rendre pleintif a son peré de Berry, disant que tort lui tenoit davoir fait si haulte emprise sans point la faire savoir a lui qui vergogniez seroit de ce que il en icelle nullemant ne pouoit estre, obstand que si briesvemant estre devoit que expace il navoit de prochacer ce qui mestier lui feisoit. « A biau filz, *dist lors le duc qui tant* » *laimoit, que doubtant les incidans que souvant* » *on voit en tielx cas advenir, desiroit le exva-* » *dir de non es dictes joustes estre*, vous a cause » de cecy ne poues reproche avoir, vehu que chascun scet bien que de Gravellines estes si nouvellemant venuz, que de vostre venue na jusques alhure presante distance aultre que la nuyt qui dernieremant est passée, et la quelle pour » voir dire a fait mestier pour donner a vous repox du travail que pris avez venant cy. — A » monsieur, *dist le conte*, pour Dieux laissez reposer et dormir qui sommeil aura, si ne me » donnes excuse dehue a fricandiaux, qui doubtans harler leurs faces laissent le soleil pour » lombre et le hernoys pour lus souhef gesir sur » les molles couches par medecins ordonnees a » ceulx qui si tendres sont, que se fueille descendant de roze estant au rozier cheoit sur le pye » dung deuly, et prestemant ne lui fust botyne » faulne baillee pour adoulcir sa douleur, il porteroit baston blanc, et seroit debilitez durant » le cours de sa vie; or ne veuillez doncques plus, » sire, *dist le conte Ame parlant au duc dernier* » *dit*, assortir de tieulx excuses moy qui de cestui fait suis courroussez et si mal contant, que » bien vouldroye non mes estre alez a Gravellines, » et point ne usse failli a ceste haulte emprise. » Ces paroles yci dictes, le conte Ame repayra en son logis sans congie prandre, ne dire adieu son biau pere, le quel cognoissant le susdit conte estre duremant despleisant, ala cestui fait reciter au roy qui le conte prisa plus qué jamez prisez navoit, et merveilleusemant prisant, il qui marry fut du courroux survenu a son germain, ne se voult a disner sceoir tant que premier ust a ses escuier descuierie et grant tresorier enjoinct que ilz sur penne de perdre les formes de leurs chapperons diligentemant alassent adviser et visiter les monteures et chevaulx de lui et du duc de Berry, et que sur tous iceulx exilissent les quatre plus puis-

Digitized by Google

sans courciers que exilire ilz sauroyent, puis adhornez et couvers de parmens de drap tout tieul que estoit cilz de la robbe que il lors sur soy portoit les alassent de par les royne et duchesse de Berry presenter, et en don de jouste donner a son biau cousin, et donnant en son logis lui fissent porter du plus fin, nect et exprouvez hernoys de son tresor, et aussi de cilz du duc dessusdit tant et si tres largemant que prandre et choisir peust tout ce qui mestier feroit a lui et aussi a ceulx des siens qui avecques soy vouldroit mener pour jouster, et de toutes aultres choses a lui pour icelles joustes pertinans et necessaires, sur la penne dessusdicte lui fissent faire delivrance hastive et si tres preste, que il par deffault dicelles ne soursoyast quil ne fust sur les rans prest de jouster lors que son pleisir seroit; « et en oultre, *dist le* » *roy*, sur meismes pennes que dessus comandons » que de par nous vous deffandes a tous ceulx » qui saprestent pour jouster, que sur penne den» courir nostre indisgnassion perpetuelle et sans » fin nul deux quiconques il soit ne soit osez, ne » hardi durant ces presantes joustes de porter, ne » fere porter parmens rouges, ne violetz, se a tout » iceulx ne veullent sur les rancs et aultre part » durant les joustes nommees suyvir et acompa» gnier nostre susdit biau cousin, au quel et aussi » a ceulx qui ex joustes dessusdictes acompaignant » le suyvront avons la susdicte couleur establie et » ordonnee; or alez donc noz comand prestemant » executer, et executant nous faictes par homme » sceur et secrect informer de la diligence que » vous sur ce aurez faicte, et en oultre de tout » ce que trouverez biau cousin feisant quant vers » lui arriveres; et gardez bien que en ce, ne en » nulle aultre chose que enjoincte vous ayons ne » faciez aulcune faulte entant que aymes voz vies. »

CHAPITRE XXXIII.

Commant lescuier descuierie envoya acertenner le roy de la diligence quil feisoit dacomplir son commandemant, et commant cellui qui ceste relacion fit adcertenna le roy des termes que le conte Ame tenoit quant lescuier dessusdit ala vers lui en son logis presanter les quatre courciers.

Lors que le roy ot son parler fait tieul que aves oy, les escuier descuierie et tresorier dessus nommez a haste sacheminerent pour aler mectre a effect la commission donnee a eulx par le roy susdit, le quel tantost apres icelle sans plus atendre se scey au disner que fertille fut fait par maix et entremaix de tant de divers mangiers, que long seroit reciter la tres haulte servitute des vyandes illec faictes, si men taix pour briesvete, et tournant a mon propox di que durant cellui disner les escuier et tresorier, des quelx ay dessus parle, doubtans encourir la penne qui mise leur ot este, firent tieulle diligence touchant leur commission, que de tous les cadetz qui aprestez furent pour jouster ne vint ung seul sur ses rans actintez ne mieulx en point que le conte de Savoye, et tant vous di que feisant la diligence susdicte ilz vers le roy, qui ainsi que dit est sceoit au disner, manderent ung gentil homme pour icellui informer de la penne quilz prenoient dacomplir le comand de lui, qui incontinant demanda a cilz qui relacion des coses susdictes feisoit, se le courciers que commandez avoit mener a son cousin presantes lui orent este, et se point vehu avoit a lui fayre le presant: « sire, *dist le gentil homs*, vostre excel» lance soit certenne que ay vehu par monsieur » lescuier, le tresorier avec lui presanter de par la » royne et madame de Berry quatre moult puis» sans courciers couvers de velours tout tieul que » est cellui de la robbe que vo magnitude porte » au conte savoysien, le quel recevant iceulx a » use de si pleisant, doulx et gracieux parler, que » nul nest qui extimer sceust les laux et honneur » que remerciation feisant du don dessusdit il a » fait redonder aux royne et dame dessus nom» mee, tournant tousjours le reffrain de son len» gaige vers vous et monsigneur son biau pere. » A ces motz se prist le roy tres liemant soubzrire, et riant de rys moult joieux regarda le duc de Berry que lez soy ot fait a table en cellui disner sceoir; puis renouvellant propox dist au vassal qui parloit: « compains, par lame ton pere *disez a* » nous et bel oncle ce que feisoit biau *cousin, et* » si joyeux ou courrousse estoit quant nostre es» cuier alant vers lui arriva. — Sire, *respond le* » *vassal*, des courroux ou joye de lui ne vous » scauroie je sceuremant, ne par verite adcertenner, mes bien di quant monsieur lescuier vers » lui entra, il et monsieur le prince de la Moree, » avec eulx messires Louys, qui frere du prince » dernier dit est, aussi les contes de Genesve, de » Chaland et plusieurs aultres des cadetz a lui » subjectz estoyent dedens sa chambre, la ou ter» mes tenoyent de gens qui deliberes ne fussent » de eulx mectre en point tieul que suppose que » vous envoyez, ne leur ussiez ce que envoyez » avez, ils pourtant ne ussent laisse de eulx trou» ver sur les rancs en arroy hault et si riche, que » bien croy que pou seront huy princes entrans » ex lices en plus grant bonbant que le conte de » Savoye entrera; et quil soit voir, consciderant » que ouvriers sont pour ces joustes tieulemant » embesognies, que lui qui est tart venuz de la » ou mande laviez, na pehu finer dun seul, il » propre sest mis en porpoint et mis a la longue » robbe que consonant a la vostre il cestui matin » a vestue a tout ung coutiau par pieces, lesquelles » a eguillettes il derrechief a assemblees, cousees » et assorties dassortissemant, par le quel il la

Digitized by Google

» robbe dessusdicte et les martres sebelines que *a*
» en ycelle estoient a converti en ung parment,
» qui flottant jusques en terre de tous lez cuevre
» son courcier, sur le buffet du quel il, pour son
» arroy enrichir, a tres sceuremant mis et atechie
» ung fromillet, ou quel a une excarboucle la
» quelle plus flamboiant que torche exprise de fuec
» est par maniere de dance advironnee de IX tant
» rubys, dyamans que perles, lesquelx consonans
» de nombre et enlacez lun parmy lautre sont
» fins et de grosseur tieulle, que vostre tresorier
» le quel se cognoist en tieul marchandise, lors
» que il les a a lueil advises et visitez, a extime
» le fromillet valoir soixante mil escus: et se mon-
» sieur de Savoye, *dist lescuier parlant au roy*,
» est pour ce fait embesoignies, aussi par son co- *b*
» mandemant sont les prince de la Moree, messire
» Louys son frere, les contes de Genevoix, de
» Challand et tous les aultres qui de leurs robbes
» ont fait si que vostre biau cousin a fait de
» celle de lui qui dedens sa chambre a hernoys
» tieulle quantite, que il de tout cellui que avez
» ores fait porter vers lui na pris, ne voulu re-
» tenir se ung seul heaulme non, mes ung heaul-
» me voirmant a il pour soy retcnuz, le quel lui
» vient si tres bien de forme et de vehue, que
» il, si comme il dit, au jour duy ne le donroit
» pour le tresor de Venise. » A ces motz se prist
le roy a moult liemant soubzrire, disant au duc
de Berry: « bel oncle, vous avez en filz ung hoins
» expris du plus hault hardant et gentil vouloir, *c*
» que mes nul jour je veisse, et moult le prise
» de ce que il pour chose que adveigne ne ses-
» baist, ne se treuve tant ne quant despourveu,
» et quil soit voir, ne voyez vous la tres grande
» provision que il en y momant et en si tres pou
» de heure que compter ne se doit pour temps
» ou exspace, que aulcune haulte chose doyve es-
» tre esmaginee, propancee, mise avant, ne con-
» clutte a touchans ces joustes cy prestemant et
» si brief faicte que elle puet estre dicte, avoir
» este aussi tost complecte comme pancee. — Mon-
» signeur, *dist lors le duc*, se biau filz feisoit aul-
» tremant, il tant ne quant ne suyvroit les muers
» et condicions ses predecesseurs, lesquelx ou que
» trouves ilz se soyent ont sans blasme ne reproche *d*
» tousjours este reputez expris de vertu si haulte
» que fleur de chevallerie conduicte par loyal ef-
» fect tous lieux leur a donne laux, pris de harmes
» et daultres choses, des quelles fayre ilz se sont
» vouluz de cuer entremectre, et vous, sire, tou-
» chant biau filz avez souvant a lueil vehu en la
» guerre dont venez lexperiance de ce que ores
» vous di de bouche. — Ou non Dieu, *dist lors*
» *le roy*, tout ainsi que a bon vin ne fault an-
» seigne, ne brandon, obstand que la saveur de
» lui donne appetit a ceulx qui lont gouste et sa-
» vourez de laler serchier ou quil soit, ne plus
» ne moins nest il mestier que nous, ne aultres
» prenons diligence, traveil, ne penne de donner
» laux a biau cousin, ne ses vertuz magniffier,
» car lexercice de ses faiz deulx meisme le ma-
» gniffient, et tieulemant laudiffient que de lui
» pres et loing font voler tieulle renommee, que
» grans et petis le sceuent entre les cadetz de
» non estre lun des vigoureux qui soit sceu ne
» trouvez en lieu ou place quil soit. » Ces paroles
yci dictes, le roy tourna son parler au gentil homme
susdict demandant se son escuier usan de son co-
mandemant ot fait deffanse que nul es dictes joustes
ne portoit parmant qui fust de couleur rouge, ro-
zee ou violette. « Sire, *dist lors le compains*, la
» deffanse a este faicte tieulle que plusieurs dicelle
» ont este tres despleisans, et pour ce que si-
» gniffie ne leur a este de heure tieulle que ex-
» space avoir peussent de fayre aultres couvertes
» ou parmens nouviaux, ilz qui ne vouloyent per-
» dre sans emploier ceulx quilz ont faiz ont vouhe,
» jure et promis a vostre dit escuier que a tout
» leurs rouges cendaulx ilz yront acompagnier,
» suyvir et tenir le ranc de vostre dit biau cou-
» sin sans point le habandonner tant que joustes
» dureront. » De ceste relacion furent les roy et
Berry si joyeux, que pour donner au conte de Sa-
voye acces de mectre son fait appoint, ilz dun
bien pou tindrent table plus longue que tenu nus-
sent.

CHAPITRE XXXIIII.

Le tres grant et riche arroy, ou quel le conte de Savoye a tout les siens fut sur les rans; et commant a lochoison de ses parmens qui de rouge couleur furent le nom de conte Rouge, qui par angloys lui ot este atribuez devant Bourgbourg, lui fut a ces presantes joustes renouvellez et confirme de confirmassion tieulle que oncques puis ne lui chey.

Nous dirons donc que le roy et son oncle de
Berry, parlans du conte de Savoye et des vertuz
dicellui, proposerent tenir table si longue, que
grans et petis ussent lesir et exspace de eulx par
ayse substanter, et estans en cestui propox nul
deulx ne se donna garde quant lescuier descuie-
rie, du quel ay dessus parle, leur vint dire que
le conte, croyant que disne ussent et fussent ex
exchaffaulx, pour les joustes adviser estoit montez
ex harczons si sen aloit sur les rans. A ces motz
le roy, la royne, aussi tous ceulx qui semons orent
este a la feste, sauldrent prestemant de table, puis
graces a Dieu rendues se transporterent dillec ex
exchalffaux et galleries que pour eulx orent este
adhornees et parees de tapisserie riche, belle et
pleisant a merveille, et estre celle part venuz
chascun pancza de prandre lieu propice et con-
venable, si que a leur pleisir puissent joustes si

Digitized by Google

bien adviser, que certennemant jugier sceussent lesquelx seroient qui mieulx porteroyent les faix darmes, plus longuemant endurroyent les orions et pougnoys et qui craindre et redoubter par leur durs coups et actaintes plus grandemant se feroyent; mes bien di que ains quilz ussent parfourny de place prandre, cadetz de pris et valeur survindrent de toutes pars, et venans a qui mieulx en point tres poliz et comde de loing, choisirent le conte de Savoye qui tirant moult friscquemant celle part en triomphe tres haultain estoit tant des siens que daultres nobles et puissans signeurs si haultemant acompagniez, que sa cuehe trespassoit la suytte de tous les aultres; et estant en si hault point que tous voyans le prisoient, le cadet de gentil cuer feisant par grant hardemant bruir harmes et chevaulx arriva, et arrivant passa devant les galleryes, fesant reverance aux roy, royne, princes et princesses, et reverance feisant fut envoye visiter par la dessus dicte royne, la quelle pour aproprier, parer et plus friscquemant appistoler son heaulme, lui envoya par les dames dAvangour, de Maumont et de Veluyre ung volet qui par plaisance fut cemes de mergueritte et daultres si fines pierres que precieusete dicelles fit le volet extimer, valoir ung bien grant tresor, et extimassion feisant sa belle mere de Berry par trois jounes chevaliers menans et acompagnans les troys dames dessusdictes envoya le dit heaulme seindre et advironner dum cercle de tres fin or; et ce fait, le puissant conte monstrant et feisant scentir a son courcier le fil des lices, ad ce que quant poindre vouldroit, le cheval point ne doubtast aprochier le fil susdit, tournya icelles lices par nombre deux ou trois tours, et tournyant, si que dit est, estoit suyvi des signieurs desquelx ay dessus parle, si que la suytte de lui fut de xxxvi cadez, lesquelx harmes de hernoys nect, clier, luisant et resplendissant si que sil fust dargent fin suyvoyent icellui conte ung apres ung selon les tiltres et degrez de leurs signeuries, et suyvans si que dit est sceoyent sur gros chevaulx qui a lexample du courcier que le conte chevauchoit furent tous couvers de parmens de velours et riches soyes qui tains en rouge couleur pendoyent jusques en terre. Que doy je plus sur ce dire: les lices ainsi tourniees que dessus ay recite, le conte qui coustumier nestoit de long repox prandre, ordonna que chascung pransist, mist et laczast son heaulme, et lui fit lacer le sien, puis se mist premier ou ranc des cadez portans parmen rouges; mes a penne ot il lesir de soy en son ordre mectre, que contre soy ne veist venir le duc dAlanczon sceant sur ung puissant cheval bay couverd dun fin damascquin gris, le quel tant que les quatre jambes de lui estandre pouoyent couroit tost ainsi tendant que carriau darballeste volle, et volant le conte que harme se fut de sa lance point fauviau de tieul poincture que le courcier qui ysnel, puissant et courageux fu le porta de tieul rencontre rencontrer cilz qui venoit que a lassembler les princes qui de haulte vertu furent froysserent boys jusques aux poings, et froyssans passerent oultre sans point dommagier lun lautre; lors comencerent les joustes chaudes et si vigoureuses que pleisant feisoit veoir par ordre desplacer des rans jouvenciaux de nouvel aage, qui joings et clos en leur hernoys extincellant et clier luisant sceoyent sur gros courciers, lesquelx de grant pris et valeur furent couvers de parmens faiz de plusieurs riches soyes, lesquelles lorsque cadetz desplaczoyent pour adjoindre ceulx que contre eulx venoyent on voyoit au vent venteller par vantel que les couleurs des seyes susdictes feisoit au reverber du soleil, le quel sestendoit sur icelles pohonner de pohonnemant si delectable aux yeulx de ceulx qui les regardoient que regardans ung aux aultres disoyent, que point ne creoyent que apres vision dangles fust chose plus delictable que veoir gens darmes en point tieulx que ceulx illec estoyent, ausquelx garniz de vertuz et vigueur inhestimable on voit par dures actaintes, bourdons et lances briser, hernoys froisser, descloier, vassaulx vuider les arczons, leurs chevaulx vercer par terre; et cestui vercer feisant le conte savoysien, qui par ses tres hideux coups se feisoit redoubter et craindre partant de ranc plus bruyant que fouldre ne chace pierre, couru si visvemant touchier lescu du conte de la Marche, que par cestui seul touchemant cadez froisserent leurs hastes; mes bien acertenner oze que cestui froissemant ci ne fut a tous agreable, obstand que au conte Ame not este en cellui poindre baillee lance si forte que elle premier que rompre peust faire audit la Marche, ploier leschine quil avoit dure, royde et bien nouhee, ne aussi ne pot celle lance sans rompre tant durer que elle le courcier dicellui la Marche pust fayre vercer par terre, et toutesfoiz fut lataincte terrible et si merveilleuse, que par deffault de ce que cheval ne chevalier ne vouldrent pour cestui coup ci glanchir les sangles que le dit cheval au travers du ventre lyoient, suppose doubles fussent de grant remforces, neantmoins ne porent elles durer contre la secousse du grant orion susdit, ains tout a ung coup rompirent de roupture si oultriere que ou deffault des dictes sangles la Marche, qui de chevauchier estoit maistre tres perfaict, portant entre ses deux cuisses la celle ou il sceoit, vola sans soy dommaigier du courcier sur lherbe verde, et vol fait tieul que dit est, ceulx qui cilz gracieux coup appasceurent et virent leverent moult grant risee, pour la quelle haumenter, accroistre et esjoir ceulx qui illecques estoient, trompettes pristrent a souffler, clarains a hault retentir et le peuple a faire hu, par le quel ceulx qui este orent au siege devant Bourbourg, voyans le conte de Savoye et les siens porter parmens coloures et tains de rouge, se recorderent que ilz estans au siege susdit orent par angloys le dit prince oy nommer conte Rouge,

Digitized by Google

et recordans ilz qui virent le tres hault et grant deport que icellui conte ex joustes, des quelles nous ores parlons, feisoit par dessus tous aultres, leverent bruit par le quel ilz si tost quilz le veoyent mouvoir et partir du ranc pour aler rencontrer cilz que vers soy venir veoit, a haulte voix lescriyoyent le reclamant conte Rouge de reclain tieul que oncques puis cestui nom ne lui failli, ains a dure jusques a ores, que combien le dit conte soit sailli de ce siecle en lautre, neantmoins tous ceulx qui de lui treictent ou veullent parler, suppose que point ne saichent dont cestui nom ci procede, toutesfoiz continuant le grant cours quil a euz qui de ce donne memoire, le nomment ilz conte Rouge.

CHAPITRE XXXV.

Commant durant les joustes susdictes envyeux parlerent sur le conte de Savoye, et commant il leur en prist.

Mes instructions afferment que quant le conte Rouge ot fait le conte de la Marche voler sur lherbe a tout sa celle, la gent se prist a bruir, trompettes a retentir, cadetz de rouges parmens a consoler et esjoir, si que a lexample de leur maistre, messire Loys de Savoye, le conte de Genevoix, Chaland et aultres signeurs suyvans le prince savoyen sexvertuerent de poindre, brochier et faire atainctes merveilleuses et si visves, que pour cellui jour cadetz adhornez de parmens roumens rouges furent, des juges commis a adviser mieulx feisans, renommez estre expris de hardemant et vigueur plus haulte que nulz des aultres, dont le visconte dAunay qui par avant que le conte de Savoye fust em France estoit en joustes, tournois, pougnois et exprouvemans esquelx trouver se vouloit reputez estre sur tous expris de vertu si haulte, que avec soy emportoit gloyre, laux, honneur et pris de toutes choses les quelles il se esseoit de faire, fu courroussez et mal contant si que envyeux du hault bruit que on donnoit au dit conte, il oyans tous se venta quil feroit au conte Rouge, ains que rancs habandonner, donner si grant coup en terre, que on pourroit de lui le bout ainsi prandre que dune paulme: a penne fu la parole yssue hors de sa bouche que relevee ne fust aux roy et duc de Berry, lesquelx indisgnez dicelle manderent au Rouge conte que il du signeur dAunay qui le queroit pour rencontre en la jouste se gardast, et mandant ce que dit est le roy fit a son germain signiffier les paroles que le dessusdit visconte avoit de lui oze dire, dont le gentil prince se prist a tres liemant soubzrire, et riant il qui saprestoit pour poindre sur le conte Doeuf laissa le ranc quil tenoit a messire Louys de Savoye, sans point vouloir desplacer tant que lehure fust venue que le visconte dAunay suyvant lordre de son ranc voulsist desplacer pour soy a la jouste habandonner; mes lors que desmarchier voult le Rouge conte qui ou poing ot lance grosse et forte prise, voyant cilz desmarchemant parti du lieu ou mis se fut pour atendre la venue de cellui que on lui ot dit qui le queroit pour rencontrer, et partant lui couru faire de sa haste tieul presant, que recevant icellui Aunay qui not asses force pour le presant soubstennir a tout son cheval vercza tieulle secousse en terre, quil convint courir desharmer et emporter de la place cilz qui pour cestui coup fu le cours dun jour naturel exgarez et experdu, si que oubliee ot science de soy savoir remouvoir, cognoistre nul quelque il fust, ne parler aulcun lengaige dont le roy aussi tous ceulx qui scest exploit regardoient et savoyent les paroles desquelx usoit le visconte, ains que essoye eust ce que cilz du quel il parloit en tieulx œuvres savoit faire, leverent risee disans que le visconte dAunay par folle oultre audance ot tant quis que rencontres en son tres grant malheur avoit cellui que trouver pour oultragier desiroit, entretant que ces cy parloyent, le conte Rouge qui de leur parlemant riens ne savoit, si tost quil ot le visconte fait voler du hault au bas, sans soy arrester, ne faire du dit vol aulcun semblant, passa oultre, si prist ranc dehu a ordre de jouste et passe laissa courir ceulx ausquelx le ranc venoit, sans le dit ranc tressaulter, laisser, ne habandoner tant que son tour fust venuz; mes quant tour venuz lui fut il se prist a desplacer par si vif desplacemant, que cilz que vers soy le vy venir de si hardant vouloir que mieulx sembloit homme volant a tout le cheval que courant, se recorda du dur coup que il au visconte dAunay, qui de tous en jouste estoit doubtez et crainct de rencontrer, ot vehu prandre et recevoir, et recordant il qui doubta semblable latin avoir, employa sens et diligence a soy destourner du chemin, et de fait se destourna par si hastive maniere que la forme du destour donna couleur aux presans de tres joyeusemant rire, et rians a haulte voix renommerent le conte Rouge en tieul retentissemant de trompettes et clarains, que se lors fust survenuz aulcun exmouvemant de temps nul nestoit qui ust peu celle part oir tonner; que doi je plus sur ce dire, le conte Rouge froissant, cassant, rompant, abatant, jectant et metant par terre tous ceulx que devant soy treuvoit, endura, porta et sobstint sans lices habandonner, ne mectre hermet hors de teste les durs et pesans faix de jouste depuis lehure que dit vou ay quil arriva sur les rancs, jusques ad ce que nuyt noyre vensist, qui lui et les aultres a torches et falloz ardans dicelle place le chacza, mist hors, si les fit retraire en leur logis pour desharmer, et lorsque desharmes furent ilz, pour festeoir tournerent ou susdit hostel de Nelle, ou quel treuvans nappes mises et le soupper estre

Digitized by Google

prest, ilz sceirent au mangier qui habondant et fertille fu, si que dient les escriz de cilz que dessus vous ay dit et nommez Cabaret, lesquelx touchant cestui fait mont estez administrez et bailliez pour instructions, souvenance ne estoit lors que de moult long temps en France feste eust este faicte sollempnelle, ne replecte de fleur de chevallerie excellante, ne de nombre si grant que fust ceste cy, durant le cours de la quelle lors que dances apres table venues furent en saison, la contesse de Granille, la dame Rochefoucault a tout multitude daultres dames, damoiselles, virges et pucelles de hault nom, chantres, trompettes, menestriers jouans de divers instrumens, alerent le pris des joustes presanter au conte Rouge, a la requeste du quel et par son humble priere la royne et la duchesse de Berry qui jugie orent le dit pris lui estre dehu, consentirent icellui pris estre baillez et livrez au duc dAnjou, le quel obstand que frere du roy estoit, le conte usant des devoirs et tours de noblesse voult de tieul honneur honnorer, que oultre les oppinions de tous ceulx qui la estoient acertenner le dit pris estre a icellui duc trop mieulx dehu que a lui qui, si que dessus ay dit, par ses vertu, valeur, hardemant, sens et proesse obtint du roy grace tieulle que vraye et loialle amour ne conscentoit ne souffroit au prince des fleurs delis soy en esbatemant nul joindre, ne associer se a son germain non, mes a son dit germain quil tenoit chier comme frere, se essoyoit il a tous exbatemans et effors que cadet de gentil cuer se puet adviser de faire.

CHAPITRE XXXVI.

Commant le conte de Savoye prist congie des roy et royne, de son biau pere de Berry, aussi de sa belle mere, des aultres ducs et duchesses, emsemble de toute la court pour retourner en son pays.

Il est vray que ce pendant que le roy, aussi le conte de Savoye entendoient a eulx jouer, soulasser, exprouver et essoier les vigueurs deulx lun a lautre, les communes du paysde Valloix se rebellerent contre levesque de Syon qui leur vray signeur estoit, et rebellant au prochaz des chanoynes qui mal contens, yres et courrusses estoyent de ce que le bon preudoms les reprenoit et corrijoit des dissoluz mallefices que de jour en jour commectoyent, le repellerent et mistrent hors sa dominacion, dont le tres noble prelat qui messires Edouard de Savoye nommez fu pour ce que filz legitime estoit de messires Philippe de Savoye, en son vivant grant prince de la Moree, ne sot mieulx faire que soy retraire vers les mere et femme du conte Rouge, le quel son proche parant estoit, et ceste retraicte faicte, les princesses dessus nommees sachans de lui la venue le manderent de moult loing rencontrer par chevaliers, escuiers et gens de nom, qui en honneur, reverance et triomphe sollempnel lacompagnerent et menerent en la ville de Chambery, la ou les dames susdictes haultemant le receurent, bien vegnierent, festoyerent, et festoyant reconforterent le tres benigne prelat, lequel enduroit et portoit si tres pacientemant ladversite ou il estoit, que moult feisoit bel oir la doctrine que tochant sa paciance il donnoit, disant a ceulx qui dicelle pour recomfort lui parloyent: « biaux signeurs, » je vous remercie de lamour que vers moy vou » voy avoir tieulle que cognois que estes tres ma » contens de ma percecucion, et toutesfoiz deve » vous croyre que le cas a moy advenuz, et le » semblables que a aultres de jour en jour voyez » venir sont permis de Dieu, ad ce que gens sai- » ges et raisonnables apparczoyvent, et cognoissent » que les pecunnes mondennes et aultres *biens* » temporelx sont tressaultans et mouvables, si que » ce que lun tient huy est demain tresporte a aul- » tre, le quel ne scet se pocider le pourra si » longuemant que cilz qui devant le tenoit, » obstand que biens terriens sont de si pou de duree que tres mal conseilliez est cilz qui es dis biens se fie, tant que il pour iceulx laisse quant il a temps et saison de mectre cuer et entende a acquerir et conquester heritaige externel qui par le filz Dieu promis est en son regne donner aux hommes expris de bonne voulente, et tant daultres belles choses, resistans a desconfort et *soy harmant* de vertuz pour pugner contre *adversite* disoit le preudons dessusdit, que pitie mouvoit les oyans, de larmoyer et maudire tous ceulx qui lui prouchaczoien dommaige ne encombrier; et quoy que il fust des aultres les princesses dessusdictes despleisans de son ennuy souffroient si grant douleur, que elles secrectemant compleignans en particulier la perprecite de lui escrivirent au conte Rouge loultraige que les communes valloysiennes orent fait a leur dessusdit signeur, le quel aussi touchant ce fait escrivy au conte nommez tres humblemant requerant ses reconfort et eyde estre en cestui besoing piteusement impertiz a lui qui son legitime parant et lignagier estoit. Quant le conte de Savoye ot ces lectres advisees, il incontinant a soy convocqua et appella le prince de la Moree, messire Louys son frere, aussi les contes de Genesve, Chaland avecques Valpergue, et convocacion faicte, leur monstra les dictes lectres disant: « vous, biaux signeurs, voyez commant » en nostre absence besoignes vont par de la, » pour ce me plaist et si prie que vous dispouses » de partir si que demain matin soyez prests de » acompagnier moy qui mes nauray bon repos » tant que retournez je soye en mon pays, et que » malgre les ennemis biau cousin aye levesque de » Syon remis en son eveschie et pugny les delin-

Digitized by Google

» quans de pugnission si aigre que doubte de la
» pareille avoir, recevoir et prandre donne cou-
» leur a tous aultres de paisiblement lui laisser
» doresnavant son beneffice possider sans contre-
» dit. » A ces motz cy respondirent les dessus nommez au conte: « sire, quant metres effect ou
» parler que proposes, vous acomplires le devoir
» dehu a vostre vray sang; pour ce conseillons,
» se possible vous est, de ores partir que obser-
» vant diligence qui en ce cas doit avoir lieu na-
» tendes a faire demain ce que ores faire poues,
» vehu que loultraige connus ou prelat dessus
» nommez de si pres touche vous et nous que
» disnes ne serions de nous renommer des nom,
» sang, harmes, ne parante ou amis subjectz de
» Savoye si loultraige dessusdit ne nous efforczons
» de faire a malfaicteurs et delinquans si haulte-
» mant reparer, que cestui reparemant pour me-
» moire perpetuel soit a tous aultres example tieul
» que rerors dicellui leur face craindre et doub-
» ter de nom mes vers nul evesque de sang sa-
» voysien extraict, ne aultre qui soit leur signeur
» commectre des loyaulte tieulle ne aultre que
» ceste. » De ceste response cy se exleessa le conte, si que icelle oye il incontinant ala prandre congie des roy, royne, de son biau pere de Berry, aussi de sa belle mere, de son oncle de Bourbon emsemble de toute la court, dont le roy qui nagaires fu parti de jouer, soulasser et exbatre avec lui sans ce que semblant ust fait de vouloir nul lieu avoir, fu duremant exbay qui meuz en si pou de heure lot de sen vouloir partir, et exbaissant doubta que despleisir par aulcun ne lui eust este fait, et pour ce se mist le roy a doulcemant larraisonner, priant que dire lui voulsist la cause de son partemant: a ces motz le Rouge conte de point en point lui recita le fait levesque susdit, et recitant monstra a lui, a ses biau pere et oncle les lectres qui ot euhes, et monstrees, iceulx roy, Berry et duc de Bourbon informez du grant injure fait a messires Edouard furent irez et mal contens, si quilz distrent que raison estoit que villains pugniz fussent de la forfaicture que commectre orent oze contre leur signeur extraict de excellant et si hault sang que cilz de Savoye estoit, et neantmoins « biau cousin, *dist le roy*, » *qui tant amoit le conte, que pou sans lui savoit* » *nul lieu sejourner*, ne voulons nous conscentir » que de tant vous abbaissez comme aler en per-
» sonne chastier celle harpaille, si que conscen-
» tirons aler cestui chaty faire se cestoit contre
» cadetz consonans a vo personne; pour ce de
» cuer vous prions que pour celle touchinaille ne
» veuilliez ores laisser nous qui pour ceste van-
» jance faire tieulle que vouldres en cestui monde
» exlire, a noz despans manderons mil fusts de
» lances des nostres, lesquelx mes ne reviendront
» tant malgre tous contrayres ilz messire Edouard
» ayent restitue et mis en possession paisible et
» seisive perpetuelle de son susdit beneffice. — A a,

» sire, *dist lors le conte*, je tant et si tres hum-
» blemant que plus puis vous remercie de la exal-
» tacion a la quelle il vous plaist ma personne
» exlever, et exlevant parler dicelle ainsi que se
» vostre excellant disgnite imperiale vouloit dire
» que trop honneur feroit a la truendaille que
» biau cousin domp Edouard a chacez de son e-
» veschie, se je en personne aloye icelle de son
» offance corrisier et chastier; et daultre part vous
» rens graces de lamour que monstres avoir a moy,
» priant que residance par decza face avec vous,
» qui ou cas que faire la veuille offrez a voz des-
» pans mander mille de voz hommes darmez en
» Valloix faire lexploit que executer je pretens sur
» hurons qui leur signeur ont chacez de son hos-
» tel, et car mon sang mest de si pres que vers
» lui presumeroye moy estre mal acquittez et non
» avoir rendu devoir suffisant quant commectroye
» aultres a faire ce que je propre pour lui fayre
» doy, supplie, conscidere que mes predecesseurs
» nont acoustume guerroyer leurs ennemis par pro-
» cureur, que vo mageste royalle ne vueille avoir
» en desdaing se je pour le presant differe dop-
» temperer a vo requeste pour entendre a user
» des muers et condicions de mes peres anciens
» qui sans legat ne procureur pour eulx mander
» en conqueste ou aultre fait qui decider se doyve
» par visves harmes ont tousjours lespee ou poing
» premiers joinct a leurs contrayres. » Quant le roy oyt et entend son germain ainsi parler, se il en son cuer le prise nul demander ne le doit, certes si fait et prisant dit que cest le homs, en corps habite cuer qui expris est de plus gentil vouloir que mes cuidast avoir vehu; et ce disant il qui cognoist le conte prandre plus pleisir a estre en lieu ou quel lui conveigne porter faix de harmes, charge, pancee et conduicte de haulte chevallerie, mener, regir et guyer, que reposer en lit mol et linceux flouriz de roses, ne recevoir lair du fuec a lombre des cheminees, ne le voult plus requerir de faire a Paris sejour, ains voyant son hault vouloir, benignemant parlant dist: « biau
» cousin, soyes certain que vostre transport nous
» poyse, pour ce prions que tournes si tost que
» le despleisir que avons de vo partemant soit
» tracez et effacez par la joyeuse venue de vous,
» a qui ad ce que expedicion plus briesve puis-
» siez mectre en vostre emprise et prestemant re-
» venir, tremetrons le mareschal de Sanxoirre a
» tout VI cens hommes de harmes soldoyez, et
» vous, bel oncle, *dist le roy parlant au duc de* » *Berry*, lui entremetres troys cens, et cent que
» vous aussi, bel oncle de Bourbon, lui manderes
» pour le secourir en ce fait jusques a guerre fi-
» nee. — Nous, *respondirent les ducs, monsigneur* » *parlans au roy*, pour reverance de vous, a qui
» commander il loist et plaist ainsi estre fait,
» aussi pour amour de lui, de qui sang si pres
» nous touche que reputons ses negoces estre noz
» propres affaires, promectons vostre comand in-

Digitized by Google

» tegrer et acomplir. » De ceste promesse cy remercia le conte Rouge le roy, aussi ses biaux pere et oncle de par sa mere, les ducs de Berry et Bourbon; et remerciation tres doulce et benigne faete, le gentil conte, apres licence si que dit ay, prise du roy et de la court, sault ex harczons, puis point et broche le courcier qui gent et legier par tres souhesve a leure lemporte en son pays.

CHAPITRE XXXVII.

La requeste de dame Bonne de Bourbon et dame de Berry faicte au conte de Savoye touchant le fait de levesque dessusdit contre les touchins de Valloix, leurs adzerans et complices.

Quant le conte de Savoye ot pris congie des roy et royne, il ridant pays erra tant que desir de remectre son cousin messire Edouard ou beneffice a lui dehu lui fit en brief temps approchier les mettes de sa contree et approchiez lors que en icelles entres et arrivez fu, tira droit vers Chambery, la ou il trouva ses mere et femme avec icelles le susdit messire Edouard, vers lesquelx icellui conte fu par tieul hardeur damour alez que affeccion de les veoir le pressa de si tost vers eulx tirer que point ne se recorda de mander au dessusdiz signiffier sa venue par herault ne messagier, ains sans ce que nul sceust de son venir aulcune chose, entra dedens le chastiau premier que nul de sa routte, si se treuva entre ses dictes mere et femme acompaignees de levesque de Syon, ains que son venir fust sceu par iceulx evesque et dames, qui lorsque entre eulx virent cilz que loing estre cuydoyent, et que plus en cestui monde ilz desiroient veoir, par cestui voyemant qui les seisi et prist en sursault, furent soubzdennemant comblez de si hault exleessemant que leurs cuers qui porter ne porent la superflue leesse qui tout a ung coup leur vint, coulerent en exbahisseur tieulle que le gentil prince ot ses mere et femme baisees, acollees, et levesque entre ses bras embracez premier que nul deulx peust recevoir pouoir ne puissanse de lui dire ung seul mot. Mes vray est que cependant que le conte dessusdit entendant a embracer son dessus nomme cousin, dame Bonne de Bourbon et sa fille de Berry qui saiges et discrectes furent, recouvrerent centemant et vigueur par lesquelx elles lui coururent bien veignant dire et renouveler baisiers et embraciers, et levesque qui ainsi ot este surpris que les dames aussi, voirmant renouvella chiere a son susdit cousin de renouvel tieul que feste a lochoison de sa venue fu en lostel de Savoye haulte et si tres joyeuse que pour contempler icelle dances et exbatemans sourdirent par la contree entre nobles et non nobles, sollempnisans le retour de leur prince et signeur. Que doije plus sur ce dire: tantost que princesses orent le conte susdit bien vegniez, elles pour consolitude a icellui refreschir firent apporter son filz, lequel si tost que le conte se prist a le visiter, tourna ses yeulx vers son pere, et tournez selon son aage, le regarda fermemant de regard acompagniez dun si tres doucellet rys que le prince qui riant ot son mainten agreable, le beney, puis baysa, et baisant moult doulcemant, recita a ses mere, femme et a monsieur Edouard la grant feste que le roy et monsigneur de Berry orent pour le naissemant lemfant dessus nommez faicte, et recitant ot use par les dames vers le conte, et le conte vers les dames, respondans au demenez du parlemant quilz feisoient de la feste ung aux aultres de doulx et pleisant lengaige, durant lequel soupper fut prest et nappes mises, si sceirent au mangier, apres lequel lors que graces furent dictes, les dames dessus nommees tirerent le prince a part, et tirez lui remonstrerent loultraige que Valloysiens orent fait a leur signeur, et remonstrance feisant, le supplierent que voulsist en cellui cas par le quel le sang de Savoye estoit trop duremant oultragiez, recomforter et donner a son biau cousin conseil, eyde et secuer tieul que moyennant icellui il son esvechie peust malgre villains possider. « Or sachies, *dist lors le conte*, » que je pour cestui fait seul et non pour aultre » suis venuz de lostel du roy pardecza, intencion- » nez de faire pour biau cousin en ce fait ce qui » me sera possible; et car avec mon vouloir vous » de ce me requeres, je clinant et obtemperant » vo requeste et priere feray sur ce *diligence*, » par laquelle biau cousin aura couleur de co- » gnoistre que voz susdictes prieres lui auront » porte proffit. » A ces motz appella le conte levesque dessus nommez, auquel oyans les princesses, il tres benignemant dist: « biau cousin, je » suis informez des oultraiges que vos subjectz » vous ont injustemant faiz, et car je choses in- » justes ne sauroye comporter, promet que ren- » dant devoir vers mon sang du quel vous estes, » pour reverance de Dieu et de la Virge Marie, » aussi pour amour et honneur de la dame qui » est ma mere et de vo cousine ma femme qui » de vostre cas me prient de tieulle affeccion que » hardeur dicelle leur fait dire et reputer linjure » qui a vous a este faicte avoir este contre elles » propre perpetree et commise, je mefforceray de » vous si prochennemant remectre ou siege epis- » copal, que cause aurez de cognoistre combien » proffit il vous porte estre nez et procreez du » sang dont estes extraict. » Lors les princesses nommees et levesque dessusdit remercierent le conte, lequel en celle propre heure et sans plus vouloir atendre manda et fist vers lui venir messire Jehan de du Vernoy qui lun de ses mareschaulx en cestui temps cy estoit, et aussi fit appeller ung qui fut signeur de la Tour, ausquelz et

Digitized by Google

chascun deulx il enjoigny et comenda que sur penne de encourir son indisgnassion oultriere, ilz a tout cent hommes darmes de exspiciale exlicte alassent tenir frontieres sur les marches de Valloys.

CHAPITRE XXXVIII.

Commant le mareschal de Savoye et le signeur de la Tour pristrent sur Valloysiens les chastiaux de Ardon et de Chamoyson.

Tentost que le conte Rouge ot fait lordonnance susdicte, messire Iehan du Vernoy lors mareschal de Savoye et le signeur de la Tour pancerent de eulx mectre en point, et panczant se entremistrent de prochacer hommes darmes vigoureux et asceurez, si que leur prince dit, et cestui prochaz feisant, leur fu signiffie et dit que les rustres de Ardon et villains de Chamoyson sestoient uniz et joincts de joincte malicieuse, superbe et si inique que ensemble se mectoyent et mis descendoient le mont, puis commes loups ravissans couroyent prandre buefz, vaches, brebiz, chievres, pors, moustons avec toutes aultres choses que adviser ilz savoyent estre a eulx proffittables et pour la perte desquelles lajant du conte pouoit estre plus fort dommaigee, et prise hastive faicte remontoyent sur leurs rocqs pour lesquely ilz se tenoyent tresfors et asceurez et bien tenir se devoyent, car pour certain nul nestoit qui voyant du roc descendre les pierres que contre val ilz incessemmant ruoyent, se ozast adventurer de monter pour les suivir ne faire aulcun effort qui point a eulx peust nuyre. Quant le mareschal et la Tour furent de ce informez, ilz pour conservassion de ceulx que le dessusdiz destruisoient et gastoient, diligenterent de eulx et leurs mectre en point; puis en gent et friscque arroy a tout leurs cent hommes darmes pour frontiere contre touchins forte et sceure tenir si que acces ne ussent de plus le pueple grever, par tres secrecte maniere et sans point de bruit mener, se alerent logier et tenir cinquante au pont de Ride, et le sourplus des cent hommes se fourra dedens Conteys, et cestui logis cy fait, messire Jehan le mareschal et le signeur de la Tour, lesquelx acertennez furent que hurons cilz propre jour que la arrivez estoyent orent le mont descendu ou grant dommaige de ceulx qui habitoient ou val, et que le lendemain matin derrechief devoient descendre, firent tres teisiblemant embuschier auscuns des leurs ex buissons de la monteigne que touchins devoyent descendre, et embusche moul sceure taisible, et quoye faicte, capitennes et les leurs se tindrent en point pour saillir si tost que mestier seroit, et tenant mistrent ung guet pour leur noncer la venue de ceulx que la atendoyent, puis comanderent a la gent habitant illec entour que ilz ce qui demoure leur estoit de bestiaume apres la cource des touchins desquelx ay dessus parle, missent le lendemain matin aux champs pour donner appetit de plustost a val descendre aux monteignins dessusdiz, lesquelx cependant que le mareschal et le signeur de la Tour entendoient adce faire daultre part, sentremetoient de eulx au mieulx de leur pouoir embastonner et herneschier pour tourner larrecinemant reprandre proye nouvelle, et reprenant acques et macques, lorsque heure leur sembla estre venue pour aler la ou aler pretendoient ilz qui de leur monteigne virent le bestail dont ay parle et ne savoyent les venue, entreprise ne embusche du mareschal ne de siens, se hasterent de descendre en leur tres grant malheur; car cependant quilz descendoient la garde signiffia leur venue aux capitennes qui sans leur donner lesir de ravoir souffle ne alenne sitost que descenduz furent, coururent ferir sur eulx, qui cuidant le mont recouvrer, furent de exbaisseur merveilleuse exbaiz, quant ilz icellui mont virent seisi par ceulx de lembusche lesquelx leur vindrent en face et venans a poux de lances et transchans de blanche espee leur raserent barbes pres et si joignant de la gorge que de tous ung seul ne fust qui neust son cymitiere fait entre ceulx de lembusche, le mareschal et la Tour qui derriere les pressoient se advises ne se fussent de faire ung tres hault cry, mes ilz ung cry si tres hideux et si tres terrible firent quil fu oy du hault du mont par leurs compaignons lesquelx jecterent pierres a soudres es si tres grant multitude, que gens darmes qui jecteurs ne pouoient dommaigier, furent contrains de desmarchier et desmarcheure feisant plusieurs hurons et griffons de monteigne se saulverent, et cestui saulvemant fait, pristrent cuer de guerroyer eulx qui frontiere tenoyent, si que pour gens darmes faire saillir de leur garnison ilz souvantes foiz feignirent de vouloir comme devant descendre pour pillier le val, et feisans ceste faincte ci, descendoient du rochier marpaux coustumiers de descendre, si que instruiz et advisez estoient des lieux excous hors de chemin, et destournez esquelx destourner se devroyent pour eulx saulver et garentir, lors que mestier en seroit, et sur ce plusieurs foiz advint que quant gens darmes failloient pour courir sur adverciers, ceulx qui descenduz estoyent fuyoient en leurs retraiz, et fuyans ceulx qui les suyvoyent estoyent par ceulx du roch qui gardoient lemprise a tout fondes et exclattes oppresses doppression, par laquelle bien sembloit que sur eulx du ciel descendist grelle en forme de pierres pesans, grosses et si dures que nul atainct nestoit dicelle qui prestemant ne volast jambes reverces par terre, et volant furent gens darmes par la dicte griffonaille moult grandemant dommagiez sans ce que les capitennes ne nulz des leurs si pou non pussent les hurons grever, dont le mareschal et la Tour furent mal contens si que ilz ne sorent faire oeuvre aultre que eulx mectre

Digitized by Google

a conseil, par le quel ilz conclurent de escripre au conte Rouge que des communes du pays estans de vigoureux aage et en point pour coups ruer, feisans exploiz deffensables, prestemant mandast vers eulx a qui mestier ilz feisoyent. Tantost que le conte ot lisu le contenuz en ses lectres, il incontinant manda au mareschal et la Tour gens de pye en tres grant nombre avecques artillerye legiere et portative pertinant a tieul affaire, dont capitennes sessoirent, et esjoyssans la Tour qui les contrees savoit, usant du conseil du susdit messire Jehan du Vernoy, exlisi de la mesme par le conte envoyee cinq cens pyons des meilleurs de toute leur compagnie, et ceste exleccion faicte, leur bailla pour conduicteur ung tres gentil escuier qui floury de hardemant ot Franczois de Pounayre a nom, *b* et conduicte a cestui et aultres nobles de Chabloys donnee de ceste gent, le dessusdit de la Tour comenda audit Pounayre comme principal ducteur que a tout cinq cent pyons il montast le contremont de la riviere de Bay et alast par les monteignes qui advironnent par derriere Saint Morice et Saillon arriver et soy trouver sur le col des fortes roches et roytez monteignes dArdon; cestui comandemant fait, Pounayre, qui desirant fut de bien son prince servir, si que loyalmant servant il peust de icellui acquerir amour et grace, mist sa gent en ordonnance, et mise, sachemina par si tres grant diligence que il en penne, suheur, traveil et efforcemant des corps de lui et des siens vigoureusemant montans rocqs, et descendans val- *c* lees par ronces, espines, buissons et pas preilleux a passer, sans point faillir le chemin que la Tour lui ot divise, a tout les siens arriva en brief temps de sur la colle des roches que le susdit de la Tour lui ot commande; or ne fait a demander se messire Jehan de Vernoy et icellui de la Tour qui du lieu bas ou ilz estoient tousjours avoyent les yeulx tenduz a speculer et adviser se veoir sur le hault de la monteigne arriver pourroyent ceulx que adce commis avoyent, furent joyeux lorsque ilz a tout lenseigne de Savoye apparceurent Pounayre et ses consors possidans le sommet de la monteigne sans le sceu des hurous qui soubz icellui sommet habitoyent et demouroyent; certes si furent et bien se devoyent esjouir, car ce fut le vray moyen par *d* lequel a leur honneur icelle emprise prist fin, et quil soit voir lescuier dessus nommez soy treuvant haultain signeur de la monteigne susdicte, adce que griffons courussent a lui et aux siens combatre, si que combatens, gendarmes qui au pye du mont estoient ussent acces de monter, leva ung si tres hault hu que griffonaille oyans cellui uhement sur eulx, se mistrent a rempir le mont pour courir livrer meslee a ceulx que uher oyrent, et courant si que dit est, Pounayre qui sur eulx fu, leur livra estor si chault que hurons, mes ne trouverent chaple qui leur fust si cruel; que doi je plus sus ce dire: quant le mareschal et la Tour qui du pye du mont veoyent tout laffaire dessusdit cogneurent touchinaille avoir tant abesougnier que entendre a eulx deffandre pour leurs oyes garentir ne leur laissait avoir espace de prandre lesir de venir sur eulx jecter ne ruer pierres, cailloux, ne aultres choses de quoy grever les peussent, ce fut lors que ilz a tout les leurs se pristrent a monter et montans par grant vigueur assaulderent le fort de Ardon, lequel estoit pourveu de gens de moult grant deffanse, et neantmoins ne leur pot la grant resistance quilz firent proffiter ne tant valoir, que ilz en conclusion ne terminassent leurs jours par la tres haulte conduicte des capitennes susdiz qui pourveuz darballestes collevrines, sauterelles, plombees et perdriselles firent par tieul multitude et si expressemant tirer, que de ceulx dedens not nul qui ozast teste, bras ne main mectre dehors pour deffandre qui prestemant ne fust mort ou si griesvemant navres que mieulx mestier de repax avoit que de soy combatre; or ne doit nul demander se les gros loudiers qui a mont se combatoyent a Pounayre furent exbays oyans le bruit de lassault susdit, certes, si furent, et bien de ce exbair se devoyent, car pour voir dire, oir arballestes destracquier, rondes plombees bruir, sauterelles exclatter, grosses collevrines croistre, perdriz et perdrisaz tonner, pierres et fuec parmy lair courir, voler et flamboier par commocion de poudres exmehues dun chault fer, sembloit que celle part fust une des gorges demfer, dont Pounayre, et les siens qui tout ainsi que les aultres orent cestui bruit oy, par le contrayre diceulx furent ioyeux, si que ilz, qui ainsi que dit vous ay, estoient en lieu plus hault de la monteigne que ceulx a qui ilz se combatoyent, renouvelerent hardemant si que remforczans vigueur et talant de surmonter ceulx ausquelx ilz besognoyent, ruoyent sur adverciers coups et si durs poux de lances, que vigoureux ruemant feisoit remvercer et descendre contre val, si que ce fussent tonniaux qui plains deaue ou de pierres rulassent du hault au bas, et feisans ces exploiz cy Pounayre et ses consors froissans, cassans et mudrissans tant hurons que trouver pouoyent, descendirent tirans droit la ou se feisoit le bruit; lors renouvella lassault si que on pot de tous lez veoir exchelles dresser, archiers et arballestriers si menuemant tirer que ceulx de dedens nosoyent deffandre creniaux ne guerittes, ains monterent hommes darmes par si tres vif hardemant que hurons doubtans leurs vies, pour icelles garentir habandonnerent murailles et habandonnant jecterent sallades et cottes de fer, macez, jacquez et bastons que encombrier ne leur fissent a remuciers, truver, et neantmoins ne se sorent ilz exvadir, ne excondre de excondemant si secret que hommes darmes ne les trouvassent soubz les transchans de leurs espees, si que de tous ceulx de Ardon ne demoura ung tout seul, qui si que Cabaret dit ens le quatriesme chapitre du memorial sur ce fait, ne fust en ce fait mort ou pris, et prise vigoureuse faicte, le mareschal et la Tour

Digitized by Google

a tout les leurs vouldrent aler ainsi faire de Chamoyson que ilz de Ardon orent fait, mes Chamoysiens doubtans que on ne les poyast de tieulle monnoye que leurs voysins orent tous este poyes, suppose que tres grant nombre fust mors des leurs en lestor que ilz avec ceulx de Ardon orent porte et soubstenuz contre Franczois de Pounayre, toutefoiz ceulx qui restez furent pour garder la place, sans ung tout seul coup ferir, rendirent et soubz mistrent eulx avec leurs biens et vyes saulves au pleisir et misericorde du conte Ame de Sauoye; et ceste soubzmission en larmes, plours, griefz, souspirs et grant humilité faicte, messire Jehan du Vernoy que dit vous ay mareschal et le sire de la Tour escrirent et signifferent au Rouge conte la forme et maniere commant ilz touchant la commission que donnée leur avoit, orent fait et exploicte.

CHAPITRE XXXIX.

Le mandemant et harmee que le conte Rouge fit, remetant messire Edouard en leveschie de Syon.

Quant le conte de Savoye ot les lectres son mareschal a plain vehues et lisues, se il du contenu en icelles fut joyeux et exleessez nul ne le doit demander, certes si fut si que il qui, cependans que le diz mareschal et la Tour orent exploicte, si que dit est, avoit fait son mandemant par tous les lieux a lui subjectz, se parti de Chambery, si sen ala en Chabloys tant pour les monstres de ses nobles en personne recevoir, que pour celle part atendre le mareschal de Sanxorre, acompagniez de leyde, que le roy de France, aussi le duc de Berry et Bourbon lui orent promis mander, et atendant les dessusdiz, le prince de la Moree, son frere messire Loys, aussi le conte de Chaland, Valpergue et plusieurs aultres, qui, revenuz de France, orent obtenuz congie daler veoir et visiter leurs femmes, obbeissans au mandemant par le conte Rouge fait, revindrent vers leur signeur, amenans avec eulx les contes de Saint Martin, Chastellamont, aussi les signeurs de Valayse, le capitenne de Piemond, messire Ame de Chaland et pluseurs aultres nobles hommes darmes et aussi de trait, suiviz et acompagniez de communes de Piemond, de Cannevoyx, Vercelloys, et aussi de la val dAuste, lesquelx pour estre au jour ordonnez pour leurs monstres fayre, tournerent vers leur signeur ou dit pays de Chabloys, la ou de Bourgoigne vindrent en ses secuer et eyde Henry de Montbeliard, avec lui le signeur dOrbe, messire Gaultier de Vyenne, aussi le sire dEspaigny, Guillaulme sire de Lonay, et messire Jehan Dandelost acompagniez de chevaliers et escuiers vigoureux; aussi vindrent du Daulphine pour ledit conte servir messire Charles de Boysville gouverneur dicellui pays, et le signeur du Bochaige, avec eulx Chastiau-villain accompagniez de plusieurs nobles escuiers de nom; puis vindrent tantost celle part de Bresse a grant puissance le signeur de Villars menant avec soy messire Otte de Villars en tres hault point, messire Philebert de la Balme, messire Jehan de la Balme, le sire de Corgeron avec le sire de Fromentes et le signeur de Varas; et du pays de Savoye se vindrent illec en tres gent et frisque arroy multitude de cadez expris de hault hardemant, entre lesquelx Cabaret nomme, le sire de la Chambre, aussi celui de Myoland, Entremons, aussi Chevron et le frere du dit Chevron messire Jacques de Villette, et le signeur dAspremond, puis le sire de Grolee, de Gramont, de Lurieul, Libuet et Pierre Ravoyres avec messire Pancerot; mes apenne porent estre les dessusdiz arrivez, que on ne veist de Vaux venir le conte de Guieres, messire Roel son filz, puis le signeur de Granczon, messire Guillaulme de Tanay, messire Nicod de Blonnay, messire Artaut signeur proprietaire de Mons, messire Estienne Guierry et pluseurs aultres gentilz hommes, puis fut par la communite de Berne mande en eyde de dessusdit conte Rouge mil hommes couvers de fer, et par la communite de Fribourg au susdit conte furent envoyes cinqcent hommes de tres grant et haulte vigueur, et envoyant ceste gent cy messire Humberd des Colombiers, qui, ou temps duquel jay parle estoit grant bailif de Vaux, amena illec les communes en si hault point, que pleisant feisoit veoir et regarder lost du conte, lequel joinct, mis et congreguez emsemble fut floury de chevallerie et escuierie si noble, que veoir la multitude du pueple estant illec, sembloit aux voyans que le soudre diceulx fut innumerable.

CHAPITRE XL.

Commant le conte Rouge parti du pays de Chabloys pour aler assegier la cite de Syon.

Cependant que le conte Ame entendoit a ses monstres fayre, messire Jehan du Vernoy, lequel, si que dit vous ay, estoit lun de ses mareschaulx, laissa le sire de la Tour acompagnie des hommes darmes, coustilliers et gens de trait, desquelx ay dessus parle, en frontiere contre brigans et monteignins de Valloys, et laissant, ala en personne relater a son signeur ce que le signeur de la Tour et lui orent fait des places de Chamoyson et Ardon, et relacion veritable, seure et certenne faicte, les princes, barons et subjectz du conte Rouge, lesquelx orent celle relacion oye, puis entendue

Digitized by Google

loppinion leur signeur qui deliberez estoit de illec atendre tant que le mareschal de Sanxoirre fust venuz a tout leyde que le roy, Berry et Bourbon, si que dessus vous ay dit, lui orent promis mander, se mistrent a tenir conseil par conclusion duquel ilz au Rouge conte distrent: « Monsigneur » il semble. a nous tous que conscidere la doubte » en laquelle ceulx de Syon sont a presant pour » les prises de Chamoyson et Ardon que sur » eulx avez conquis, pour pluseurs causes ne deves » nul cy endroit plus atendre, car atendant et » sejournant ilz se porront fortiffier de fortiffiemant » tieul que ochoison dicellui leur fera si longue- » mant tenir leur ville contre vous, que des vos- » stres y mourront, et mourant aussi despandrez » de voz pecunnes vingt foiz plus que se orendroit » quilz sont expouvantez et desgarniz des choses » qui mestier leur font pour resister contre siege, » vous a tout cestui grant host ales assegier leur » ville ; et daultre part, monsigneur, *distrent les* » *barons au conte*, se ne croyez nostre dire, les » gens darmes qui ci sont venuz de pluseurs con- » trees sur expoir que prestemant les employes » et menes guerroyer voz adversiers, pourront » estre despleisans, mal contens, et si ennuyez » de cy estre sans riens fayre, que cellui ennuye- » mant pourra donner aux estrangiers ochoison, » vouloir et talant de prandre congie et licence » de tourner en leurs contrees entendre a leurs » affayres, lesquelx pour honneur de vous ilz ont » laisses pour cy venir servir vostre magnitude » contre ceste huronnaille ; et en oultre, monsi- » gneur, vous sejournant ceste part atout cestui » grant host cy, fouleres tant cestui pays que les » habitans dicellui sen douldront long temps apres; » pour ce, si que dit avons, conseillons que, sans » plus atendre, montes a cheval tirant droit contre » voz ennemis, sur lesquelx le mareschal de San- » xoirre atout leffort que le roy vous doit mander » aussi bien vous pourra venir trouver que il fe- » roit cy. »

Quant le conte ot oy conseil de ses barons, il, usant de icellui, appella messiré Estienne de la Balme et messire Jehan du Vernoy qui ses mareschaulx estoyent, si leur comenda disant: « Or » tost, biaux signeurs, montes et prenes avecques » vous des chevaliers et escuiers que en nostre » host savez estre saiges, discrez, usites et costu- » miers de veoir villes, bourcs et cites assaillir, » si ales prest visiter se la cite de Syon se pourra » prandre dassault, et aussi en quantes lieux on » y pourra siege mectre. » Cestui comandemant cy fait, le conte leur enjoigny que visitacion faicte de la cite dessusdite, ilz tournassent faire rapport de ce quil leur sembleroit estre pertinant de faire a lui, qui atout les siens droit celle part les suyvoit: a ces motz sacheminerent les mareschaulx dessusdiz, et acheminans, le conte, qui celle part apres eulx ne voult faire long sejour, fit les chiefz de ses batailles ung par ung vers soy venir, et venuz, a chascun deulx comenda que il penczast soy ordonner et mectre en point, si que tous ceulx qui estoient soubz ses anseigne et conduicte fussent hastivemant prest pour lacompagnier et suyvir devant la cite de Syon: a ces motz yci manderent capitennes et lieuxtenans, heraulx, messagiers et trompettes par bourgs, ressez et villaiges, ou les leurs logies estoyent, signiffier, noncer, dire et a son de trompe crier que sans excuse aulcune et sur penne de la hart chascun se diligentast de monter et soy mectre en point pour acompagnier le conte, qui en celle heure vouloit aler sur ses adversiers; lors peust len veoir chevaulx ferrer, celler et brider gensdarmes, courir, hernoys prandre, lances et espees; archiers et arballestriers seisir carcquoys, cordes, trousses; gens de pye vestir leurs jacques, happer insarmes et vauges; maistres dhartillerie querir chars et charioz pour angins, coillars et bombardes chargier et mener au siege: que doyje plus sur ce dire, si tost que capitennes orent eulx et les leurs mis en point tieul que sur eulx not que redire. Le conte Rouge voyant tous les siens estre a cheval, il qui fut de toutes harmes harmes se de hermet non sault ex harczons et sailliz, selon les escris Cabaret, fi les communes de Pyemond, de la val dAuste, de Savoye, Bresse, Vaux, Fribourg et Berne emsemble joindre, puis par tres discrete et belle ordonnance les comenda mectre devant suyvans les mareschaulx susdiz, puis archiers, arballestriers et aultres gens de trait apres; et ce fait de tous ses gensdarmes ne crea, ne ordonna que une seule bataille, ou front de la *quelle il* se mist, et mis en tres riche arroy, *fit* desploier sa banniere; apres lequel desployemant princes de haulte puissance, contes, viscontes, barons, banderez de disgnite, capitennes, lieuxtenans et aultres ayans conduicte de gens a pye et a cheval desploierent leurs enseignes, desquelles ot si grant nombre, que veoir banieres, pannons, estandars et pannonciaux, aussi volez de plaisanse que damoysiaux pour memoyre de leurs comdes et belles dames ex bouz de leurs lances portoyent au souffle du vent venteler, puis adviser hommes darmes qui sur courciers gallopans, saillans et voustans en air sceoyent en riches celles par si vigoureux maintien, que friscque deport diceulx monstroit comdes et poliz les cadetz, qui joincts et clos estoyent en hernoys nect, luisant, clier, resplandissant de trop plus que argent fin, estoit si pleisant a veoir, et voyant consolatif et si melodieux feisoit oir la retentisseur des trompettes et clarains, qui tous lez retentissoyent, que pour voir dire le lieu ou quel ces choses estoyent, sembloit mieulx contemplatif que il ne feisoit atif; en cestui haultain triomphe et chevalureux prospere chevaucha le conte Rouge lyemant brochant le courcier, qui legieremant marchant le porta devant Syon la ou par ses mareschaux lui fut relate, et dit que pour la ville avoir, et icelle prestemant asservir et sur-

Digitized by Google

monter nestoyent lieux pour siege mectre a laventaige de lui et des siens plus convenables que estoit le coste du Rosne, aussi cellui de la porte qui nouvelle ot este faicte, et en oultre: « Sire, » *distrent les cadetz a leur signeur*, vous poues » grandemant par siege grever ceste cite cy de la » part devers le mont. » A ces motz yci le conte ordonna les logis de lui, du prince de la Moree, de messire Loys son frere, messire Charles de Boysville, des mareschaux dessusdiz, et de tous ceulx de leur route estre de la part du Rosne, tant quil ust la cite prise; et ceste ordonnance faicte vint avant le filz du conte de Montbeliard, priant que pour ceulx de la cite visiter et festoier tant de temps, que devant eulx le siege resideroit, on etablist le logis de lui et messire Waultier de Vyenne, avec eulx le sire de Espaigny et aultres puissans cadetz, chevaliers et capitennes des parties de Bourgoigne estre vers la porte neufve; et ceste priere faicte, le conte, qui icelle ot pleisante et agreable, remercia le filz susdit du bon vouloir que en lui veoit avoir de faire bon devoir de ses adversiers surmonter; et remerciacion doulce et benigne faicte octroya au dessusdit le logis quil demandoit; puis pour la tierce et derniere part de son siege poser, comenda plusieurs barons, chevaliers et escuiers, avec eulx messire Humbert des Colombiers qui baillif de Vaux avoit les communes, et aussi ceulx que les villes de Berne et de Fribourg orent celle part mandes estre logies vers le mont du quel ay dessus parle; ces ordonnances ci faictes, si tost que chascun scen le lieu a lui establi pour la cite surmonter, on peust de toutes pars pour les personnes des princes veoir tandes et pavillons tres soigneusemant dresser, maisonnettes joignans tres subtillemant composer, lieux pour tenir vituailles discrectemant ordonner, petis fournes pour pain cuire parmy lost ediffier, et tant daultres remucieres convenables pour la gent selon leur estre disposer, que veoir et adviser amener de toutes pars illec choses necessaires pour gensdarmes et de trait tenir en prosperite, le parc du siege en pou de temps sembla estre bonne ville.

CHAPITRE XLI.

Commant le conte Rouge soy aprestant pour vouloir assaillir la cite susdicte prist ordre de chevalier.

Lorsque le conte et les siens se furent mieulx que pehu orent logiez entour la cite, le gentil cadet desirant diligenmant acomplir ce, pour quoy il celle part ot si grant host amenez, demanda a ses mareschaux, ausquelx il, si que dit ay, ot comende adviser la cite de toutes pars se la ville de Syon estoit prenable dassault: « Ou non Dieu, » sire, *respond messire Estienne de la Balme, vers* » *lequel le conte ot sa parole adressee*, dassault » la poues vous prandre, mes premier que assaillir » la cite, qui forte est garnie de dure gent expris » et entalentes de malicieusemant, et par robuste » heyne eulx contre vous et les vostres jusques a » la mort deffandre semble, et si est advis a mon » frere messire Jehan du Vernoy que cy voyez, » et a moy, aussi a ceulx que menes avons avec » nous pour fere le visitemant par vous a nous » enjoinct et comandez, que convenable vous est » premier que lassault comencer, fayre icelle cite » par voz angins et bombardes batre de tous les » costes, atendant le secuer de France, lequel » quant venuz sera, vous qui aurez vostre puis- » sanse congreguee et assemblee pourres a ceulx » de dedens donner et livrer assault. » A ces motz yci le conte eus le corps duquel gisoit cuer plus hardi que lyon, dist a ceulx qui parle orent: « Biaux signeurs, vostre conseil me semble dis- » crect et bon, et neantmoins ploist il a nous qui » cy sommes assemblez exprouver et essoier com- » mant en cestui fait cy nous fussiens sceus con- » duire, se advenuz fust que le roy ne nous ust » promis secuer, et se essoyant advient que fail- » lons a prandre dassault la cite, que dictes forte » et garnye de gent, qui pour heyne de leur prince » la deffandront jusquez a la mort, nous pour le » rebut que aurons receu de non pouoir prandre » Syon du premier assault, atendrons le mares- » chal de Sanxoirre et ses suyvans, par leyde des » quelx nous du second assault la prendrons. » Ces paroles icy dittes, le conte, qui des le vespre que celle part arrivez fu, ot par tout son host mande que chascung se pourvehust deschelles pour escheller le contremont des murailles, et fagotz de menuz boys pour remplir douhes et fosses, fit en celle propre heure quil parloit a ses mareschaux, devant que soleil fust levez, chanter ou milieu du siege une tres devote messe, apres laquelle il fi sa gent legieremant boyre, puis comenda que chascun saprestast pour assaillir la cite, dedens laquelle il, malgre ceulx qui la gardoyent, vouloit par son pleisir entrer. A ces motz couru chascun soy harmer et mectre en point tieul que lors mestier estoit pour la voulente leur prince integrer et acomplir; et ce feisant le Rouge conte qui entalentes estoit de son emprise mener a fin et conclusion tieulle que lintencion de lui propre desiroit, commist archiers, arballestriers et tous aultres gens de trait a tirer vers les creniaux par si expres tyremant, que nul de ceulx dedens ne fust qui adventurer ou essoier se ozast de mectre braz, teste, ne main hors pour vouloir empeschier que on ne joignist aux murs; et cependant que ces cy de toutes forces tyroient, ceulx qui orent advise de quel part on pouoit fosses mieulx combler et faire chemin pour aprochier les murailles, se pristrent a jecter fagotz, terre, pierres, vieulx fumer, paille,

Digitized by Google

et toutes aultres choses que ex villaiges denviron porent propre ad ce trouver, et jectant, si que dit est, ung ancien chevalier, qui par nom nommez estoit messire Guillaulme de Granczon, voyant le conte, qui voulant le corps de lui habandonner a lassault, ot pris ses harmes, tyra vers lui, si lui dist: « Sire, puisque pour lesglise voules adversiers combatre, il loist que vous en lonneur du Saulveur de tout le monde et de monsigneur Saint George, orendroit recevez cy lordre de chevallerie, si seres chevalier de Dieu et de sa tres chiere mere. » A ces motz le conte Rouge sache et tire lespee qui pendoit a son coste, si la livre au dit Granczon, lequel la seisist et prant, et prise, a tout icelle haulce si fiert et lui baille une colle lui donnant lordre de chevallerie, lors peust lon a heraulx, pourstuyvans et messagiers oir le nom nostre Dame, Saint George et Saint Morice avec le cry de Savoye a haulte gorge crier, menestriers de toutes pars sonner, souffler et corner, puis trompettes et clarains pour gens de guerre, consoler hault et si clier retentir, que exclactante retentisseur feisoit ceulx qui coustumiers nestoyent doir instrumans, desquelx on ust fremisseur tieulle, que ceulx la livroyent, croyre que ciel deust cheoir et la terre entrouvrir.

CHAPITRE XLII.

Commant la cyte de Syon fut chaudemant assaillye, et commant ceulx de dedens par vigueur se deffandirent.

Les escriz Cabaret dient que quant le conte Rouge ot receu de messire Guillaulme lordre de chevallerie, il derrechief reprist lespee que baillee ot a Granczon, et reprise a tout icelle, crea et fit chevaliers le prince de la Moree, Louys frere du dit prince, apres lesquelx vers lui vint Henry, que dit vous ay, filz du conte de Montbeliart requerir lordre susdit que lyemant lui donna, et aussi le donna a daultres, si que premier que lassault fust se pou nom eschauffe nouviaux chevaliers par compte furent faiz cent et cinquante; que vous doit plus Du-pin dire: entretant que le conte Rouge feisoit chevaliers ceulx qui tres honnoures se tenoyent de prandre lordre par la main de leur souverain signeur, qui desiroit faire pleisir et honneur a ceulx, que pour lui celle part venuz estoyent leurs corps exhiber a mort, le voulant vengier de ses malveillans et ennemis, Bourgoignons, lesquelx oyans les trompettes et clarains, desquelx ay dessus parle, pristrent cuer de harmes faire, et prenant sans nul atendre ainsi que ceulx qui estoyent de tieul hardemant expris, que bien leur sembloit quilz fussent suffisans pour la cite prandre sans eyde daultres, savancerent, et tant firent quilz approcherent les murs, sur les quelx par leur tres hault et tres vigoureux deport ilz fussent montez par eschelles, et entres dedens la ville, se ne fussent Valloysiens qui les creniaux deffandirent, et deffandans, sur hommes darmes se pristrent a si lourdemant et si expressemant jecter carriaux et pierres de faix que desmesurez jectemant occist, navra et cassa de ceulx qui aval estoyent tant, que bourgoignons despleisans du mal treictemant que on leur fi, ne disgnerent endurer, ne faire a villains honneur tieul que excheller creniaux pour combatre main a main; ains par moult doulce maniere obvians a la rudesse de celle villenne gent se ceparerent dillec, si que tenans le chemin par lequel ales estoyent, ilz du pye des murs dessusdiz se retreyrent et mistrent sur douhes des fosses; mes bien vous dy que la retraicte fut ou tres grant malheur des gardes de la cite, car le conte Rouge voyant la retraicte dessusdicte, il, qui fut malcontant dicelle, aussi des navrez et mors, proposa de les vangier, et proposant dist en son cuer cellui malheur non estre advenuz par coulpe daultre que de lui seul, qui a nouviaux chevaliers faire ot mis et employe le temps que mectre et emploier il devoit a eyder et secourir ceulx qui ex fosses de la ville orent par sa faulte este mutilez, navres et mors, et ce disant, la personne de lui propre, malgre le vouloir de tous ceulz qui lors a son conseil estoient, savancza de trop plus avant, que bourgoignons recule norent; or ne faites a demander se savoysiens, bressans, pyemontois, versoyliens et aultres subjectz du conte, voyans leur souverain signeur premier que nul de sa routte soy mectre et habandonner a porter et recevoir les faix et charges de lassault qui expressemant descendoyent sur lui montant pour combatre main a main a ceulx des creniaux, orent vouloir et talant de eulx au vehu de lui monstrer vaillans et vertueux; certes si orent, si que on peust veoir, archiers, arballestriers exvertuer de tirer, hommes darmes chargier excelles pour monter en la cite, terrillons composer mines pour trouver faczon dentrer, et maczons par dessoubz chattes a tout pics et pyes de chievres les murs rompre et percer de perceure si oultriere, que tost fust la cite prise, se encombrier ny fust mis; mes ceulx dedens, qui subtilz et malicieux estoyent, y mistrent empeschemant tieul, que on not contre eulx fait appareil auquel ilz nussent pourvehu et quis remede solvable et resistand, et quil soit voir pour obvier au trait volant aux creniaux, ilz autour orent leur ville advironnee et seinte de contrespointes moillees, lesquelx obstand que flottans, vantelans et vaynes estoyent, occupoyent que nul trait ne peust dommagier ceulx, qui au couverd de icelles jectoient sur ceulx dembas pierres, cailloux et hornaulx, barres de fer, coings dacier, cercles de cuehes esquelx souvantes foiz advenoit que hommes darmes se trouvoyent estre deux ou trois enclos et lyes en lun diceulx,

Digitized by Google

qui coulans vers les espaules, les metoit en tieul desroy que pluseurs estoient mors ains que descombrer sen pussent; et neantmoins chevaliers expris de haulte proesse, voyant leur prince, qui, malgre tous les perilz et tempeste, desquelx ay ores parle, fut par sa haulte vertu monte jusques aux creniaux, la ou il se combatoit main a main a ceulx dedens, a lexample de leur maistre sefforcerent de monter, et montant, pierres qui sur eulx deversoyent comme pluye feisoient longues eschelles ployer, casser et briser si que on veoit hommes darmes remvercer du hault au bas, puis relever et remonter, et quoy que il fust des aultres, le prince de la Moree, messire Louys de Savoye, qui frere le prince estoit, par haulte vigueur et valeur se mistrent a endurer, soubstenir, *b* porter et souffrir les coups descendans damont tant, que en despit de tout leffort que citoiens sorent faire, ilz se joignirent au conte de tieulle joincture que ilz qui joignans se furent mis lun a destre, lautre a cennestre de leur souverain signeur, ainsi que leur prince monter combatre main a main a ceulx, qui les deux plus prochains creniaux de cilz, ou le conte estoit, gardoyent et deffendoyent par si vif deffendemant que hideux feisoit veoir la grant et terrible deffanse que feisoient Valloysiens pour ce que certains estoyent que aigre mort les sorbiroit si tost que surmontez seroient. Pour ce, ainsi que dit est, usoient ilz de deffanse dilligente et merveilleuse, et deffendant contre ceulx qui minoyent leur cite firent faire contremines, et aux *c* rouptures des murs poserent canons, vulgaires, collevrines et plombees, a tout lesquelles ilz sorent de si pres cemondre ceulx qui entrer par la cuidoyent, que voyans loccision, qui deulx illec se feisoit, fut bel a ceulx qui saulver se sorent de celle place prandre chemin aultre part pour leurs vies garentir.

CHAPITRE XLIII.

Commant la cite de Syon fut prise.

d Il est selon les escriz et memoyres a moy donnes vray et cler comme le jour, que ceulx de Syon en eulx mistrent si haulte deffanse, que impossible estoit a tous ceulx qui lors la furent de james la cite prandre tant que dedens eust vivres, se chevaliers et escuiers nussent vehu le hault exploit que leur prince et ses germains sans eulx faindre feisoyent tieul, que, a lexample des soleil, lune et estoile journal qui enluminent jour et nuyt, ilz par haulte chevallerie combatans contre adversiers enluminerent les cuers de gensdarmes et de trait denluminemant floury de si tres hault hardemant, que resistemant ne sot par adversiers estre fait dur, merveilleux, ne si aigre, que garder peust

a cadez quilz ne prensissent vouloir de Valloisiens surmonter; et prenant par grant vigueur Chalant, Valpergue, Saint Martin, Castellamond et Valleze, Montbeliard, Orbe, Vyenne, Espaigny, Honguy, Dandelost, Boysville, Chastiauvillain, Bochage, Villars, Varenbon, Varas, la Balme et Fromentes, avecques eulx Corgeron, la Chambre, Myoland, Villette, Entremons, Chevron et Ravoyre, Monmajeur, Aspremont, Grolee, Lurieul, Pancerot, Gramont, Gruieres, Granczon, Blonnay, Thanay, Lassarra, Mons et aultres cadez de pris admonnestrerent tous ceulx desquelx ilz orent conduicte de bien faire leur devoir, et admonnestans seisirent eschelles de boys et de cordes, que de toutes pars dresserent pour la cite exceller dexcellemant si vi*b* goureux, que voir rampir gens darmes couvers de hernoys luisant sembloit que signes blancs volassent, et volans se efforczassent de entrer en la cite, de laquelle vielles crossues barbues et enfumees jectoient tieulle multitude deaue boulant et fagotz expris et embrasez de fuec, chaux visve, cendre et pouldres, quil nestoit hernoys si bien clos, qui garder peust gensdarmes, que ilz par les innormetes, qui de sur eulx descendoyent, ne receussent douleur tieulle, que fremeur de destresse dicelle fit pluseurs du hault au bas cheoir sans plus relever, dont aulcuns se exbairent si que ilz, qui enuyez furent de lassault, qui, tieul que dit ay, ot sans point cesser dure du matin jusques au vespre, pristrent propox de eulx retraire, *c* et retraicte ussent fait sonner, se ne fust messire Humbert, que dit vous ay, baillif de Vaux; mes le preudons messire Humbert voyant son tres gentil prince si haultemant exploicter, que il aux exploiz dicellui sot cognoistre et appercevoir que delibere avoit mourir en cellui assault ou entrer en la cite, a haulte voix sescria, disant a ceulx qui retrayre doubtans les coups se vouloyent: « A a messigneurs, » pour Dieu mercy veuilliey monstrer voz grans » vertuz et atendre encores ung pou pour honneur et reverance de vo signeur qui est le mien » et le quel de voz yeulx voyes estre en peril de » mort si tost quil laira sa place pour vouloir ve» nir a val, car ennemis qui le cognoissent et » sceuent quil est la monte, querans iceulx pour *d* » occir, lorsquilz le verront desmarchier et des» cendre du creniau ou quel il par visves harmes » si que voyez se contient si chevallureusemant » que cytoyens craignans lespee quil tient en son » destre poing se targent derriere les murs si quilz » nosent teste monstrer ne mectre bras ne main » avant, lorsque ilz, si que dit est, le verront a » val descendre, descendant le chargeront de si » pondereuse charge que bien merveilles sera se » par deffault de puissance de non la pouoir por» ter, il ne demuere dessoubz. » A ces motz se reffermerent ceulx qui le baillif oyrent, et reffermant messire Humbert qui homs estoit gros et espes, monta sur sa forte mule; puis par grant aleure point vers ceulx que il conduisoit, et feignant es-

Digitized by Google

tre joyeux, escrye les gentilz hommes, communes de Vaux et ensemble ceulx de Fribourg qui ja sestoyent retraiz et exvadiz de lassault disant par si effrayez cry que ceulx dedens lentendirent : « Re- » prennes cuer ribaudaille et montes hastivemant, » car savoyens et bourgoignons sont ja par dela » entres et fourraigent ce quilz treuvent, si que » se prestemant nentrons, ilz prendront tout sans » nous faire ou fourraige part ne quart. » A ces motz ceulx de la ville qui gardoient les creniaux, cuidans que il dist verite, pour ce que moult liemant ilz disant cestes paroles, lui virent poindre la mule et descendre ex fosses, habandonnerent les murs, si coururent eulx retraire ou chastiau de la Majore, et ceste retreicte feisant, la mesnie du baillif qui ainsi que citoyens veritablement cuidoit *b* que savoyens et bourgoignons fussent ja dedens entres, savancerent, et advanzant messire Humbert et les siens qui lors ne trouverent nulz qui les destournast de monter, monterent par les eschelles que laissees orent droictes pour haste de fuir lassault, voyans ledit baillif absent et montans, si que dit est, ung herault qui monter les vy, couru hastivemant la part que le conte et les siens assailloyent la cite, si escrye son signeur si hault, que tous lentendirent tres joyeusement, disant : « Entres, sire, la ville est vostre, car vostre bail- » lif de Vaux acompagniez de ses suivans aussi de » ceulx de Fribourg et de Berne est ja dedens la » ou il la cite a pris pocession pour vous. » A ces motz icy doublerent le conte et les siens har- *c* demant, et doublant sexvertuerent de exvertuemant tieul que ilz malgre leurs contrayres entrerent dedens Syon.

CHAPITRE XLIIII.

Commant le Rouge conte destruy la cite dessusdicte, et nommant il remist son cousin messire Edouard en ses siege et signeurie.

Nous dirons donc que le conte de Savoye par les vertu, proesse et haulte chevallerie estant en *d* lui et les siens, aussi par le discrect moyen que tint son baillif de Vaulx, prist la cyte de Syon par assault si vertueux que malgre toute la deffanse que habitans porent fayre, il par sur les murs dicelle a tout les siens dedens entra et entrant il, qui ou poing ot la grosse ache prise, commencza a si dur chapler sur ceulx que devant soy trouva que chaple merveilleux et aspre contreigny ceulx qui efforcez se furent doccir leur prince a eulx combatant au creniau de illec miserablement terminer les jours de leur vye, et terminant le conte Rouge habandonna la cite et ce qui dedens estoit a ceulx qui eydez lui orent a icelle surmonter, lors fut lorgueil Valloysiens revalez et effacez de effacemant si aigre que la raseure de laquelle cilz effacemant fut fait est encores exvidante, apparant et cognoissable ; et ceste effasceure faicte, lors que en la ville not plus nul au quel on veist teste, pyes, jambes ne mains lever, le signeur de Espaigny par le commandemant du conte prist angins, ulgaires, bombardes et toute grosse artillerie que celle part pot trouver, si la mena et conduisi devant le fort de la Majore, et conduicte si que dit est, la fit sceoir, actinter et tirer contre la place de si merveilleux tiremant que efforcemant dicellui desmoli, rompy, cassa, abaty et rua jus toutes murailles par terre par ruemant tempestatif, hideux et si expouventable que ceulx qui dedens estoient doubtans que eulx rebeller ne leur sortist et tournast a tieulle confusion quil ot a ceulx de la cite, se rendirent sans coup ferir au conte Rouge qui voulant mener son emprise a fin fit la dicte artillerie dillec transporter et mener vers le chastiau de Turbillon ; et car ceulx qui dedens furent recognoissans leur mespranture *et* loffanse que commise orent contre leur evesque, se clinerent et rendirent a leglise cathedrale qui nomme est Valere, et rendans sans eulx deffandre ne atendre que bombardes ne angins devant eulx fussent poses, mis ne assortis, jurerent estre loyaulx obbeissans a leur signeur. Le conte qui a tous ceulx qui se joignoyent a raison se monstroit doulx et benigne, leur imparti grace tieulle que gracieusete dicelle ne voult souffrir ne conscentir aux channoines et habitans en la place dessusdicte estre fait nul despleisir, ains se transporta dillec vers le chastiau dAyent; et car ceulx qui *dedens* furent, userent de rebellion et contra*dicion qui* griesve et moult dommajable fust a ceulx qui devant eulx vindrent, le conte qui par lexploit de la haulte chevalerie estant en lui et les siens, prist contredisans par force, et prise faicte il, qui corrousse, yres et mal contens estoit de ce quilz norent voulu recognoistre leur signeur, fit le chastiau dessusdit abatre et jecter par terre ; et adce que memoyre fust de linnique rebellion commise par Valloysiens, et que les exploiz quil feisoit donnassent example a ceulx qui ou temps advenir auroyent octorite ou pays de non eulx ainsi rebeller que leurs peres injustemant sestoyent contre leur signeur, fist le fuec souffler et mectre en quatre pars et ou milieu de la cite de Syon, la quelle fu cremye et harce de hardeur si embrasee que en icelle ne demoura maison, toit ne aultre retrait qui par chaleur de visve flame ne fust converti en cendre et cendres de maisons faictes, il derrechief en sa presance fit les murs dicelle cite achever et desmolir de desmolimant si oultrier quil nyot nulz des habitans ex aultres places et chastiaulx subject a levesque susdit qui doubtans que perceverer par obstinance en leur malice ne les fist ainsi pugnir que pugnir veoyent les aultres, ne courussent hastivement requerir grace, pardon et faire obbeissance au dessusdit conte Rouge,

Digitized by Google

vers lequel lorsquil employoit ses corps, puissanse et baronnie a messire Edouard remectre en son beneffice, le mareschal de Sanxoirre arriva a tout leyde que le roy aussi les ducs de Berry et de Bourbon lui orent promis envoyer, et arrivez le mareschal derrenier nommez et ses consors advisans le tres hault et grant devoir que le conte avoit fait tieul que sans secuer de nul avoir mis la guerre a fin, furent expris dexmerveil plus grant que nul ne diroit et exmerueillans orent douleur avec courroux tresamer lorsquilz sorent la cite estre par force et assault aspre, chault et vigoureux malgre tous les citoiens, surmontee par le conte, lequel monstrant sa vertu not voulu dedens entrer que par sur les creniaux dicelle, a la prise de la quelle ledit conte par proesse et vaillance merveillense ot premier que nul des siens tenant lespee ou poing exchelle, et combatu main a main sans sexpargnier a ceulx qui les creniaux gardoyent; et acertennez de ce ilz qui de cuer regrectoyent ce que en si noble assault trouver ne sestoyent peuz, renouvellerent douleur lors que on leur dist et recita la maniere commant le prince de la Moree et son frere voyans le conte susdit combatre a ceulx dedens pristrent cuer, vouloir et talant de lui aler a secuer, et prenant sexvertuerent de monter si que a lexample de leur prince ilz malgre leffort et toute deffanse que adversiers porent faire, monterent et montans se mistrent aux deux plus prochains creniaux estans a destre et cennestre de leur souverain signeur; et car *a* franczois bien cogneurent ces choses non estre faictes que chevaliers et escuiers desquelx illec ot sans nombre nussent voyans leur signeur qui example leur donnoit fait harmes si vigoureuses que disgnes estoyent davoir gloire et laux perpetuel, ilz qui entreulx se disoyent vains, lasches et malehureux davoir failli a si haulte besoigne que celle estoit, doublerent merencolie et pristrent courroux tieul que ilz comme gens forcenez parlans par la bouche du mareschal qui deulx estoit conducteur, distrent au conte susdit: « Sire, vous tenes » tort de nous, et trop avez injurie et pou prise » le secuer que le roy de qui sang vous estes, » vo biau pere de Berry et le duc de Bourbon » vostre oncle ont pour amour tres perfecte cy *d* » mande en vostre eyde, quant vous qui certain » esties que sans faillir viendrions, avez vo guerre » conclutte sans vouloir tant ne quant atendre » nous qui doubtans vous faillir avons fait dili- » gence tieulle que sommes venuz trois jours de- » vant cellui jusques au quel promis aviez nous » atendre. » « Biaux signeurs, *dist lors le conte*, » je de cuer humble remercie la excellance du roy, » aussi biau pere de Berry et bel oncle de Bour- » bon qui pour moy donner secuer vous ont yci » envoyes; et en oultre mercy tres grant rens de » la grant diligence que avez fait de venir, a vous » a qui notiffie se ma guerre est finee, suppose » que ceste fin soit decidee a lonneur de moy et

» de mes barons, toutes foiz afferme je non avoir » encomencez les debat estors et meslees par les » durs coups ruez esquelles conclusion a este » mise en la guerre dessusdicte; ains atendant » vostre venue, sans laquelle mon espoir nestoit » de proceder en chose qui touchant la dicte guerre » soit advenue ne faicte, me suis tenuz en Cha- » bloys, et illec tenans les villains de cestui pays » ont fait ou prejudice de moy assemblees et cour- » ces tieulles que la poincture dicelles ma con- » trainct de mectre au pont de Ride et de Con- » teys garnisons pour leur resister, et garnisons » grosses mises les villains dessus nommez ont » icelles garnisons tieulemant precipitees que ne- » cessaire a este du lieu ou vous atendoye moy » transporter ceste part, et neantmoins nont ilz » laisse pour mon transport a courir et faire leurs » estamplies si que devant orent fait, dont les no- » bles que voyez cy ont este si mal contens que » tenir ne se sont peuz de soy mesler parmi eulx » dentremeslemant si chault, que pris je ne me » suis garde que villains ont este mors et leur » ville harce et destruicte de destruccion si aigre, » que ceulx des places denviron doubtans que on » ne leur fist comme a ceulx de la cite, se sont » venuz rendre et soubzmectre a la merci de le- » glise et de moy qui ay trouvee ma guerre estre » finee quant comencer la cuidoye; et car cest » chose que adventure a en cestui point conduicte » sans le deliberemant ne entreprise de moy, qui » desirant en ceste affaire estre acompagnie et pa- » rez de voz prudences et proesses ay tousjours » le fait soursoye atendant vostre venue, me sem- » ble et croy que le roy, mon biau pere de Berry, » aussi bel oncle de Bourbon qui sceuent que en » fait de guerre de heure a aultre surviennent » nouveltetes dommajables et tieul foiz est profi- » tables, sans que ceulx ausquelx ilz viennent » saichent que advenir doyvent jusques ilz se treu- » vent ou fait, lorsque ilz informez seront comme » la chose est passe ne diront que injurie ne point » desprise je aye le secuer quilz mont mande, ne » vous aussi, biaux signeurs, ne doyvez estre cour- » rousez, yres, marris ne mal contens contre nul » homme mortel sil reczoit les adventures qui sans » le prochaz de lui, lui viennent par don de Dieu. »

A ces motz ne sot le baillif de Sanxoirre ne les siens respondre, replicquier ne dire fors que nul aler ne devoit contre le vouloir de Dieu; et ce dit le conte Rouge qui saige et discrect estoit usant de souhef parler doulcemant les appaisa, et appaisant, il qui large et du sien liberal estoit, leur donna dons honnourables si que nul deulx ne parti de lui qui ne fust content. Mes biens vous di que devant cestui departemant cy et premier que point desmolir les logis ne parc du siege qui mis fut devant Syon, le conte Rouge voyant ceulx de France et tous aultres, remist messire Edouard de Savoye en paisible pocession et seisive du dessusdit eveschie, et remetant par mistiere sollempnel

Digitized by Google

et triomphal fit vers son biau cousin venir genoulx flechiz joinctes mains desseins, et chiefs descouvers, prestres, channoynes et clers suiviz et acompagniez des communes du pays, qui recquerans grace et pardon obtindrent de leur signeur integre remission a la requeste du conte, lequel lorsquil ot mis paix entre levesque et les siens, retourna a son pays.

CHAPITRE XLV.

Commant le roy escrivy au conte Rouge priant quil alast vers lui en la ville de lEscluse pour passer en Engleterre.

Aulcun laps de temps apres la guerre de Valloys finee, nouvelles vindrent au conte que Phederic qui marquis de Saluces lors estoit, ot en son pays retrait routiers et gens de compaigne soubz ombre et ou nom desquelx icellui marquis feisoit sur le pays de Pyemond extorcions, robberies, courreries, vyolances et tant de deshordonnez maleffices et forfaiz que se plus gaires duroyent continuemant diceulx metroit le pays susdit o dezol et perdicion; quant le conte entendi du marquis la forfaicture, il qui costumier nestoit de souffrir que nul quel quil fust alast sur son terrain plumer les poulailles ses subjectz, fut de ces exploiz courroussez nul ne le doit demander, certes si fu si que il incontinant escrivy au prince de la Moree, aussi aux contes de Chaland, de Valpergue, de Saint Martin et aultres puissans signeurs residans de la les mons que ilz par la plus hastive, taisible et secrecte maniere que bonnemant tenir pourroyent, se missent et fissent mectre les nobles de par de la en harme pour acompagnier lui qui a tout sa puissance se transportoit celle part pour discipliner Phederic des offances quil feisoit; lors se pennerent cadez, chevaliers et escuiers de prestemant acomplir le comand de leur signeur, lequel a tout la gentillesse de Savoye, Vaux et Bresse se ala avec eulx joindre de joincture si celee que adversiers ne la sorent, tant que le conte et les siens a baniere desployee ung jeudi matin se furent embatuz devant une place qui au marquisiez susdit est, de tous dicte et nommee la Motte de Moille Brune, mes bien vous di que si tost que estre porent arrivez devant la Motte susdicte qui estoit une des places dont procedoyent les maulx qui en Pyemond se feisoient, ceulx dedens qui de tous lez par trompettes et clarains oyrent lassault sonner, sorent quilz furent venuz, et sachanz ilz qui costumiers et ruzes de guerre estoyent, mistrent en eulx deffanse tieulle que resistanse dicelle fit lassault durer sans cesser de coups livrer et ruer par deffandeurs sur ceulx dehors et assaillans sur ceulx dedens, le nombre de six grosses heures et plus le fissent durer routiers qui savoyent bien se le conte les tenoit que il, despleisans des orreurs et crudelites quilz orent par le prochaz du marquis commises en sa contree, les feroit sans enterrer hault en lair pour les courbiaux et corneilles substanter sans remission mourir, si que saichans cest affaire ilz si quay dit, ussent fait lassaut plus durer quil ne fi se ne fust le hardemant et haulte vertu du conte; mes le conte qui se ennoya de plus illec sejourner, obstand que aultre part avoit a faire pour cilz propre cas, pour icellui expedier prist leschelle que ung des siens ot durant cilz assault faicte, puis monta par tieulle hardeur que gens darmes qui lexploit leur signeur apparsceurent, renouvellerent talant et vouloir de prandre la place, et renouvellant trouverent moyen et faczon de monter par si hardant montemant que la vertu dicellui rua et jecta par terre tous ceulx que rencontrer porent, si que des malfaicteurs estans en la place dessusdicte ne demoura en vie ung seul que tous ne prensissent mort par ache, dague, espee ou par estranguillons de cordes nouhees et atachees aux abres dillec entour; et ce fait le gentil conte qui desiroit excillier et destruire la colombiere des larons qui son pays sans cause nulle desertoyent, mist en la place susdicte capitenne ou nom de lui, puis tirant a tout les siens dessoubz Saluces, passa la riviere de la Maiere aussi celle de Varette et passez point le courcier qui par moult grant aleure le porta devant un bourg qui nommez Ville Nouuette, tres fort estoit et garny de exvangelistes tous tieulx que estoyent ceulx sur lesquelx vous ay tout maintenant *dit le* conte Rouge avoir pris la Motte de *Moile Brune*, et car leurs œuvres meritoyent que ilz pour la penne que prise avoyent feisans iceulz œuvres fussent payez de monnoye tieulle que leurs compaignons et consors orent este, le conte si tost que la fu assailli le bourg susdit et assaillant si chaudemant que veoir lardeur de lassault et adviser commant gensdarmes par vigureuse proesse, non obstand laspre deffanse que leurs adversiers feisoyent, entroyent legieremant, sembloit que murs se clinassent devant eulx si que lentree ne leur portast emcombrier a mudriers et larrons destruyre, voirmant aussi non fit elle, car le conte Rouge ou quel vertuz et hardemant estoyent tieulx que mes nentreprist chose de laquelle a son honneur tousjours ne venist a fin, entra ou bourg dessusdit, dedens les maisons duquel les desrobeurs desquelx vous ay cy dessus fait mencion, se sorent si bien remucier que le conte qui haste avoit daler aultre part pour serchier leurs adzerans et complices, ne pot prandre lesir datendre si longuemant que convenuz ust, que atendu ust pour les querir et serchier ex lieux ou remuciez estoyent, ains pour brief expedier et adce que sceur fust de leurs personnes si que plus ne grevassent lui ne aultre, ne que de eulx neschappast ung seul, comenda clorre les portes, puis fit cremir et hardoir le

Digitized by Google

bourg ou remuciez estoyent, apres quil ot habandonne ce dedens aux sacquemens; et ce fait sault ex harczons, puis sur intencion de prandre les chastiau et ville de Vergueil dillec se ala logier en ung villaige voysin des ville et chastiau susdiz; mes biens vous dy que il not ou dit logis fait long sejour que ung herault hatif venant illec ne lui portast lectres par lesquelles le roy de France le prioit que pour lamour quil lui portoit et aussi se james lui vouloit faire pleisir ne chose agreable, que icelles lectres vehues, sans nul retardemant faire, il acompagniez de gensdarmes et de trait a tieul quantite que trouver et finer pourroit, tres hastivemant alast a lExcluse emFlandres vers lui qui intencion avoit de passer en Engleterre pour conquester le royaulme. Ces lectres cy par le conte *b* en particulier vehues, il puis les monstra au prince de la Moree et a ses aultres subjectz, parans et conseilliers, et monstrant a iceulx, dist: « Biaux » signeurs, vous de vray savez que le marquis de » Saluces injustemant et sans cause a grandemant » desroye, dommaige, grevez et foulle le pays de » biau cousin de la Moree que voiz cy et de moy » qui volentiers ad ce tiltre mescuzeroye de non » ores aler emFrance, et excusant entenderoye a » conduire et poursuir mon intencion qui est ains » que saillir de ce terrain, soubzmectre a moy le » marquis et le chastier des folies par lui faictes » et commises contre mon dit cousin et moy, qui » de monsigneur le roy ay daultre part receu tant » de biens, honneurs et pleisirs que trop repu- *c* » teroye avoir contre mon devoir mespris, se je qui » suis son germain lui failloye ou reffusoye chose » que a mon honneur je peusse pour lui fayre: » pour ce pry que tous emsemble sur ce veuilliez » adviser et dire voz oppinions a moy qui de ung » seul point ne veulx trespasser vostre conseil. » Feisant cestui parlemant, survint ung aultre herault apportant lectres au conte, par lesquelles le marquis de Saluces le prioit, comme ainsi fust que ceulx qui son pays orent couru nestoient des siens, ne a lui qui tres mal contant estoit du grief que fait lui avoyent, il ne voulsist pour celle cause lavoir en indignassion ne deserter le demeure de lui qui requeroit avoir ses grace, amour et paix. De ces lectres cy ne tint aulcun extime le conte *d* qui ou profond de son cuer ot escript et enregistre loutraige que certain estoit avoir este contre lui commis par ledit marquis; et pou prisant celles lectres ne les voulu regarder, ains sans icelles ouvrir dist au prince de la Moree: « Tennez, biau » cousin, advises quant du conseil serez venuz ce » que cest espitre chante, et comandes que le he- » rault soit haultemant festoie, et dons largemant » donnes a lui qui de par vous et moy par es- » cript a son signeur portera salut dehu a nostre » grant ennemy. » A ces motz cy receu le prince de la Moree le brief que le marquis ot mandez par lherault susdit, et faicte recepcion, ala dillec au conseil, puis prenant advis sur le cas duquel *a* le conte ot a lui et aux aultres demande avoir les oppinions pour savoir se il devoit entendre a mener a fin la guerre que il feisoit, ou aler devers le roy, icellui de la Moree monstra les lectres du marquis aux conseilliers dessusdiz, lesquelx, apres conseil tenuz, lorsquilz orent icelles lectres discrectemant visitez, se transporterent vers le conte auquel parlant en reverance, ilz tres benignemant distrent: « Monsigneur, vehues les lectres a vous » par le marquis escriptes, requerant avoir vostre » paix, nous conseillons que donnes a icellui mar- » quis treves, puis a tout la belle harmee que as- » semblee aves cy, vous en alez vers le roy de qui » germain vous estes, et lequel vous prise, hon- » noure, ayme et tient si tres chier que reffuser » ne le devez de chose que il demanda juste a » vous possible. » Cestui conseil cy donnez, le conte usant dicelui, conscenti et octroya que treves fussent donnees, et neantmoins ne se voult il tant ou dit marquis fier, que il par dela ne laissast son cousin de la Moree pour adviser et pourveoir aux nouvelletes que ledit marquis ust peu commectre entremantiers que le conte et son dessusdit cousin eussent este dehors; et laissant son dit cousin ainsi que dit je vous ay, il en tres hault et grant triomphe a tout sa chevallerie sachemina vers lExcluse.

CHAPITRE XLVI.

Commant Ame VII et premier filz du conte Rouge fut en son emfance cree et fait chevalier.

Cependant que le Rouge conte a tout sa grant baronnie sen aloit devers le roy, au joune Ame son filz survint une maladie griesve, malle et si aspre que la mere de son pere aussi celle de lui propre, selon les escriz Cabaret, avoyent tres grant peur, voyant lemfant dessusdit en icelle maladie, pour laquelle alegier leur fut conseillie, et dit que se elles a Saint George vouhoient et promectoient que elles ou nom de lui feroient fere chevalier lemfant, de la maladie prestemant seroit guery, lors firent dames le voeu et voeu fait manderent querir messire Guillaulme de Granczon qui fit chevalier lemfant, lequel puis ne se scenti de la dicte maladie.

CHAPITRE XLVII.

Commant le conte Rouge et les siens lorsque arrivez a lEscluse firent reverance au roy.

Il est vray, et pour ce dirons que en la saison et en temps que messire Ame de Savoye fut fait

Digitized by Google

et cree chevalier par messire Guillaulme de Grancon, si que dessus ay recite, le conte Rouge son pere estoit a tout son harmee sur chemin tyrant et ridant de son pays a lEscluse, la ou il ne sot si tost estre arrivez quil ne trouvast messagier qui bien parlant lorsquil sailloit jus des harczons, lui dist que le roy mandoit salut de dileccion, priant que pour lui donner soulaz, pleisir et leesse il alast parler a lui qui moult appetoit le veoir. A ces moz yci le conte house et experonnez, sans riens laisser ne changier du point ou quel arrivez fu et suyvi de ses barons ou point que leur signeur estoit, ala vers cilz qui mandez lot et tres lyemant alant, le roy qui par ledit messaige ot este de son alee deuhemant advise, se mist en lieu convenable et propre pour bien veoir son germain vers lui venir, voyant laquelle venue, il qui de loing regardoit, parlant au duc de Bourbon, dist: « Bel oncle, voyez cy venir ung homs qui de nos- » tre sang est parant et amy si vray que desir de » nous servir et obeir a noz vouloirs na a lui ne » aux siens laisse prandre lesir ne expace de eulx » mectre a leur ayse pour haste de venir vers nous, » qui mande lavons querir; et car ce naist et pro- » cede de vroye humilite pour laquelle il deciert » que on lui face honneur, raison veult que le hon- » nourons et monstrons que cognoissanse avons » des vertuz de lui.» Cependant que le roy parloit, le conte Rouge aprocha, durant lequel aprochemant le prince des fleurs des lis desmarcha et desmarchant sans reverance atendre, couru embrascher son germain dembracemant si fraternal, que voyans et apparcevans le maintien que tous deux tindrent au salut que rencontrant ilz donnerent lun a laultre, distrent que salutation entre eulx ne se pouoit fayre de si fervant vouloir que celle au vehu deulx se feisoit que ferveur ne procedast de chaleur et embrasemant damour loyalle et tres perfecte. Que doy je plus sur ce dire, si tost que le roy ot son biau cousin receu, il moult benignemant voult recevoir et bien vegnier barons, chevaliers, escuiers, si que du grant jusques au petit ne demoura ung tout seul, de ceulx qui le conte orent en lostel du roy suivi, que il a chascun diceulx, selon leur ordre et degre ne eust acueil si gracieux fait que nul illec venuz ne fu qui heureulx ne se dist estre, et reputast mieulx valoir de lonneur quil ot receu; le roy reprist son germain et menant par soubz le bras gambiant parmy la salle, le arraisonna disant: « Biau cousin, vous si » long temps aves mis a nous revoir que grande » et longue demuere de retour nous fait trouver » vostre venue nouvelle.» « Monsigneur, *dist lors* » *le conte*, suppose que le corps de moy, selon » que ores me dictes, ait un pou este loing de » vous, neantmoins tous les desirs et pancees de » mon cuer ont tousjours touchie et joinct sans » desjoincdre vo personne, laquelle la sienne mercy, » ma monztre que delle a moy ne avoit si grant » distance que point me ust perdu de vehue, ains » du lieu ou elle estoit, voyant la necessite que » je son tres humble cerf soubstennoye et portoye; » ma eydes deyde si vertueuse que le hault secuer » dicelle ma malgre tous adversiers fait a mon honneur mener a fin toutes les emprises de ma guerre » de Valloys.» A ces motz ici le conte tres humblemant remercia le roy du secuer quil lui ot en la guerre dessusdicte envoye par le mareschal de Sanxoirre, lequel avoit le roy susdit informez du hault exploit que en celle guerre le Rouge conte ot fait ains que vers lui arrivast, aussi des vertueuses harmes que la personne dudit conte ot fait a lassault de Syon, commant apres guerre finee icellui conte ot levesque triomphalemant remis ou siege expiscopal et reduiz tous ses subjectz a vraye obbeissance, puis aussi lot remercie, des tres grans et riches dons que pour reverance de lui le conte de Savoye ot a lui et ses consors donnes, si que le roy entendant la remerciation que le conte lui feisoit du secuer que mandez lui ot en la guerre dessusdicte, se advisa et recorda de la belle relacion que Sanxoirre lui ot du conte signiffie et dicte, et recordant a icellui conte de Savoye, dist: « Biau » cousin, vous nous faictes cy remerciemant des » choses desquelles nous propre a vous dussiens » rendre les merciz; et quil soit voir vostre largesse a a lochoison de nous donne dons si ex- » cessifz au mareschal de Sanxoirre aussi a ses » compaignons, lesquelx compaignons et lui sup- » pose que envoyez les ussiens en vostre service, » toutesfoiz ont ilz tant mis a eulx transporter par » dela que les vigueur et proesse de vous et voz » chevaliers ont surmonte voz ennemis *et mis fin* » en vostre guerre, ains quilz soient arrivez *vers* » vous a qui ilz non fait pleisir, service, ne chose » par laquelle desservy ussent que a eulx fissies » les dons que tres grans leur avez faiz; et car si » que dessus est dit vous pour lamour que nous » portes leur avez donnes iceulx dons, vous re- » mercions et prions comme ainsi soit que en vous » qui nostre germain estes, ayons amour et cou- » dance pareille et toute tieulle, que en no vray » et propre frere, ores que pretendons aler con- » quester et a nous soubzmectre le royaulme dAn- » gleterre vous et les vostres vous veuilliez mons- » trer vertueux et expris de ainsi grant hardemant » que avec nous vous monstrastes contre angloys » devant Bourbourg, et que monstres vous vous » estes ou tres merveilleux assault que vous si » que informez sommes avez donnez et livrez pre- » nant la cite de Syon.» A ces moz oy se voult mectre le conte dun genou en terre, et de fait mis il si fust se le roy ne le retensist, mes le roy entre ses braz lembracza, prist et retint, et retenant le conte qui de tres grant cuer amoit le roy, parlant daffeccion, dist: « Monsigneur, je vous re- » mercie de lonneur que vous me faictes, disant » que avez en moy confidance et amour tieulle » que en vo vray et propre frere qui nullemant » nest raisonnable, et toutesfoiz cognoissant et vo-

Digitized by Google

» yant que par effect en toutes choses me mons- *a*
» stres signe damour tres perfecte, je foys voeu
» et promet a Dieu de vous a tout les miens ser-
» vir en la conqueste de laquelle orendroit par
» les a moy et en tous voz aultres affayres de ainsi
» loyal vouloir que servir usse voulu mon geni-
» teur que Dieu absoille par le temps que il vi-
» voit en ses guerres et conquestes. » Ce disant le roy le reprant, et reprenant renouvelle embracees et acolees doulces et si fraternalles que ceulx qui le maintien de lui et de son germain advisent, suppose que point ilz noyent ne entendent de quel matiere les deux princes qui en secrect lun a lautre ensemble parlent, tousfoiz cognoissent ilz, et entre eulx dient bien que embracemans si humbles, doulx, benignes et cordiaulx *b*
entre eulx parlans de conseil ne se pouoyent faire sans moyen daulcune grant promesse et octroy fait lun a lautre ; et ce disant, le roy qui de leur dire riens ne savoit, reprenant son hault parler, admonnesta le conte Rouge de soy aler desharmer, puis tourner soupper avec lui, en verite aussi fit il, et tournez incontinant que ensemble trouver se porent, tenans les termes daultrefoiz, comencerent a jouer, galler et eulx essoyer de essoys si vigoureux que exprouvemant diceulx sans faillir duroit chascun jour, tant quil fust nuyt si obscure, que le temps couru dicelle avec soy ust amenne heure requerant que le conte pour lui et les siens reposer retournast en son logis, ou quel suppose que il continuellemant alast boyre et mangier avec *c*
le roy, il tenoit si grant tinel que tous le disoyent estre la maison Saint Iulien, pour ce que nul en icellui tant fust grant, moyen, ou petit naloit qui point sen tournast sans disner, goutter ou soupper.

CHAPITRE XLVIII.

Comment le roy fit delivrer au conte Rouge et aux siens nefz pour passer avec lui en Engleterre.

Nous avons cy devant dit que durant les exbatemans du roy et de son germain nuyt tira et amena heure dehue et convenable pour retrayre le conte Rouge, lequel voyant la venue dicelle heure se retrey jusques au lendemain matin que le roy qui tant lamoit que sans lui ne pouoit durer, le manda querir et mandez lorsquilz orent messe oye et divise de pluseurs pleisans et joyeux devis touchans harmes redondans et pertinans a la guerre de lemprise qui faicte estoit pour passer en Engleterre, le roy scey au disner, apres lequel il appella le conte susdit, si lui dist : « biau cousin,
» alons jouer et passer temps sur le port, visitant
» nostre navire, et advisant se il est exquippez et
» bien fourny de ce qui pertinant est pour nostre
» intencion conduire et mener a fin. » A ces motz desmarcha le roy menant le conte au lez de lui, tousjours parlant et divisant de ce quil pretendoit et desmarchant pas a pas firent tant que ilz et les aultres princes, ducs, contes, barons, chevaliers et escuiers qui le roy acompagnoyent arriverent sur le port qui large et spacieux estoit si plain de navire comme galleres, galions, carracques demyes, carracques, nefz, hurques, lyms et fleins, anguilles, gabarres, sangliers, gentilz et poliz balbiniers propre pour combatre en mer, que regarder leur multitude qui se monstroit innumerable et bien adviser bannieres, pannons et longs extendars qui sur caiges et rondennes, chastiaux devant et derriere estoyent atachies et mis ex poinctes des masts et vergues, par souffle du vent vanteler sembloit que le port susdit fust changie et converti en expece de forest garny de grans arbres droiz pour le grant soudre des mastz et vergues dessus nommees, qui droictes ens le navire garny et fourny de cordes estoyent de multitude si delictable a veoir que le conte prenant pleisir en la vehue dicelle, pria et requist le roy que il dicellui navire lui fist bailler et delivrer ce qui a lui et aux siens feisoit mestier pour passer ; si lui octroya le roy, et octroy fait comenda a messire Iehan de Vyenne qui son admiral estoit que du navire susdit lui baillast et delivrast tieul nombre et quantite que mestier il lui feisoit, si lui fu incontinant par le susdit de Vyenne delivrez ce quil voult avoir, et ce delivremant fait, le landemain bien matin, le conte qui en tous ses faiz estoit miste et si propre que point ne vouloit en iceulx trouver chose a redire, fit visiter, rappareillier et callefeter le navire que dit ay lui avoir este delivrez par ladmiral ; et callefecture faicte fit au lez du grant anseigne du roy, qui en cilz navire et en tout lautre de larmee estoit en la poincte du mast exlevez dessur la hune, sceoir et mectre ses baniere, pannon et estandart lesquelx signes furent de la croix blanche par si riche signemant que pleisant feisoit veoir, adviser et regarder matelloz, gourmez et aultres par lesquelx le conte susdit fournissant icellui navire, feisoit porter pain biscuit, chars sallees, eaue, vin,
d farine et tous aultres vivres avec hernoys, dardes, trait, vulgaires, canons, bombardes, barres de fer et dacier maillez de plomb, lances, aches, insarmes, dagues, espees, vouges et toutes aultres choses que adviser pouoit estre pertinans et convenables pour guerroyer et combatre en navire et dehors mer. Que doy je plus sur ce dire, ce pendant que le Rouge conte et aultres princes de larmee entendoyent a leur fait ordonnee et mectre a point ung vaisselet des parties ennemies et contraires se mesla par entre aultres petis et menus vaisseaux lesquelx pour la provision de la ville de lEscluse furent alez peschier en mer et soubz ombre diceulx pescheurs portant poysson, si que les aultres vint arriver a lEscluse, et cest arrivemant

Digitized by Google

fait messire Henri Couppe Douhe qui ou dit vaissel estoit en habit dissimulez tenant faczon de peschier, se loja dedens la ville acompagniez de multitude de vielx nobles dAngleterre, lesquelx par le comand son roy il par tres secrecte faczon bailla et mist ex mercy de quatre princes de France qui celeemant les pristrent, puis sans substance leur donner les mistrent ens prisons cerrees, closes, noyres et si obscures que le susdit Couppe Douhe ne aultre puis ne les vy, et cestui emprisonnemant fait des nobles dAngleterre tieul que dessus dit vous ay, lors que le roy voult partir pour son emprise parfaire, les princes ex mains desquelx messire Henry ot mis prisonniers les nobles susdiz, distrent au roy que mestier estoit de tenir conseil pour savoir et adviser sil devoit passer par *b* dela, et a brief parler conseillierent si que apres conseil tenuz, ilz distrent et proposerent pluseurs causes et raisons portans grief et prejudice au roy et a ceulx de son sang, aussi a tout le royaulme silz passoyent par dela, et par ainsy fut lemprise du roy de France rompue, si se parti de lExcluse tirant droit a Lisle emFlandres, et dillec a tout les princes et barons a lui subjectz, reserve le duc de Bourgoigne, lequel par le vouloir du roy remaint ou pays de Flandres, sen ala droit a Paris menant tousjours avec soy son biau cousin de Savoye.

CHAPITRE XLIX.

Commant le mariage de messire Ame de Savoye filz du dessusdit conte Rouge et de damoiselle Marie de Bourgoigne fut octroye a Paris.

Du temps et en la saison que le conte de Savoye en la cite de Paris soulassoit avec le roy, division et debat mehu et sourdi entre ceulx de la conte de Bourgoigne et du pays de Vaud subjectz au Rouge conte de Savoje, et division estant si grosse entre les parties que nul nestoit qui peust leur debat paciffier, dame Bonne de Bourbon mere du conte susdit manda a son filz ces choses par *d* messire Sanin de Flourain lors evesque de Maurienne, et par messire Yblet de Chaland lors signeur de Montjouvet et cappitenne de Pyemond signiffier ad ce que il sur icelles pourveust, et signifficacion mehurent et discrecte faicte, le conte en ambassade pour cestui fait cy manda les deux signeurs dessusdiz vers Phelipe duc de Bourgoigne, lequel estant lors emFlandres, les receu, festoya et festoyant touchant la cause, pour laquelle ilz vers lui celle part furent alez, exploicta par maniere tieulle que bonne paix se trouva entre le susdiz de Vaux et ceuly de la dicte Conte; et tant vous di, que ce pendant que on treictoit ceste paix, nouvelles vindrent au duc environ deux ans *a* apres que le filz du conte Rouge ot este nez et baptisez, que la duchesse sa femme estoit dune belle fille nommee sur les fons Marie nouvellemant acouchee dont le prince fut joyeux, si quil fit pour ceste cause feste ouverte a tous venans, et feisant en grant risee soy gallant et exbatant, dist a ceulx que le conte ot vers lui mandes en ambassade, il me loist assembler finances a celle fin que je marie ma belle fille Marie qui tout maintenant est nee. A ceste proposicion ne firent les ambassadeurs replicque ne response nulle, et neantmoins ne la mistrent en oubly ne non chaloir, ains incontinans lescrivirent a leur signeur toute tieulle que le duc soy soulassant et gallant a eulx lot dicte; et escrivant par leurs lectres, supplierent *b* que mander leur voulsist, se son pleisir estoit, quilz nussent avant paroles sonnans et treictans le mariage son filz Ame, lequel puis pou nez estoit, avec la fille qui au duc estoit nouvellemant nee; ces lectres cy par le conte receues et veuhes, il incontinant les monstra a son biau pere de Berry, sans lequel il ne vouloit en cestui fait proceder pour ce que messire Ame estoit filz de la propre fille du dessusdit de Berry, lequel louha et conseilla audit conte sil trouvoit moyen que le mariage des deux emfans se pust faire, que sans differer le fist, et cestui conseil donne, icellui duc et le conte manderent ausdiz evesque et signeur de Montjouet quilz estoyent tres contens du mariage susdit, et que ilz ledit mariage serchassent *c* et quissent tant que trouver ilz le peussent; de ceste response cy orent les ambassadeurs plus grant consolassion que qui don leur ust mande une bien grande finance; et consolant lun a lautre, lorsquilz virent quil fut heure et point de touchier de cilz fait, alerent au duc de Bourgoigne soulacieusemant dire: « Monsigneur, vous contemplant la » naissance vo belle fille nous dites ung jour ja » passe que voulies assembler finances pour ma» rier madamoyselle Marie, pour ce, monsigneur, » disons, se finances sont ensemble que trouvez » lui avons mary. » » Voyre dia, *dist lors le duc*, » et qui puet estre cilz mary que si tost lui avez » trouve? » « Sire, *distrent ambassadeurs*, a nostre » souverain signeur, qui conte est de Savoye, pou » temps devant la naissance vostre dessusdicte » fille nacqui ung filz de la contesse fille du duc » de Berry qui de vous frere aysnez est, si que » cestui mariage a nous semble bien sceant, cons» cidere que vo pays de Bourgoigne et cellui de » Savoye sont voisins touchans et joignans lun lau» tre; et ne voyons cause pourquoy on doyve ad » ce differer, fors pour ce seulemant quilz sont » prochains parans lun de lautre et toutesfoiz cro» yons nous que le pape volentiers sur ce donnera » sa dispanse pour faire ung si hault bien que » sera cilz qui adviendra pour ceste grande aliance. » A ces moz se mist le duc un tres bien pou a pancer, et cestui pancemant fait, demanda aux embassadeurs: « Seroit vostre signeur contant de ce

Digitized by Google

» que ores me dictes? » « Ouy, monsigneur, *dis-* a
» *trent ilz*, nous vous en feisons certain, ou nom
» Dieu. » « *Dist lors le duc*, se il lui plais je le
» veuil, et neantmoins vouldroye bien que vous,
» qui dictes que certain me faictes de cestui fait
» me monstrissiez chose aultre que vostre seulle
» parole, laquelle me adcertennast vo dire estre
» veritable, et du tiltre qui couleur vous donne de
» ainsi parler. » Lors lesdiz embassadeurs tirerent et mistrent hors de leur boujette les lectres a eulx par le duc de Berry et son biau filz de Savoye mandees et envoyees, leur donnant octorite, plenier povoir et puissanse de icellui mariage procurer ou prochacer, si les monstrerent au duc, lequel voyant les susdiz non parler a lui par acer, monta ex harczons, et montez il a tout levesque b susdit et signeur de Montjouvet parti du pays de Flandres, si sen ala a Paris la ou par tres grant mistiere, et propose sollempnel fait tant dune part que daultre le mariage des emfans, desquelx ay dessus parle, fut par le duc de Bourgoigne et le conte de Savoye jure, et promis tenir, presans les ducs de Berry, de Bourbon et plusieurs aultres ducs, princes, contes, barons, chevaliers et escuiers lors suyvans la court du roy.

CHAPITRE L.

Comme le conte Ame parti de Paris pour aler en c Canevoix discipliner les communes qui a linstance du marquis Theodore du Montferra se estoyent rebelles contre leurs signeurs qui subgiez estoyent du conte Rouge.

Les instruccions a moy donnees dient que le marquis Theodore sachant le conte de Savoye estre ex parties de France, appeta aproprier et joindre a son marquise le pays de Canevoix, et car les signeurs du pays, comme les contes de Saint Martin, de Valpergue et Castellamond portans loyaulte a leur prince, ne vouldrent a la malice du dit marquis adherer, icellui marquis quist moyen de secrectement subourner et a soy atrayre les d hommes des contes dessus nommez, et actrayant couvertemant par ung faulx donne entendre, mist ehyne et malveillance entre les hommes susdiz et leurs droicturiers signeurs, si que feisant contre devoir iceulx hommes se atouchinerent, exleverent et rebellerent contre les contes susdiz, lesquelx voyans que resister a iceulx touchins ne pouoyent pour le grant port et eyde que Theodore le marquis leur donnoit celeemant et ainsi couvertemant que se du fait des touchins tant ne quant ne sentremist, escrivirent a dame Bonne de Bourbon qui mere leur prince estoit, et laquelle ou lieu de son filz regentoit lors en Savoye, tres humblemant suppliant que donner leur voulsist secuer pour resister a leurs subjectz qui voulans oster de leurs mains le pays de Canevoix et icellui aproprier au marquis du Montferra, sestoyent rebellez contre eulx; et ceste requeste feisant les contes dessus nommez, donnerent a icelle dame scentir que ledit Theodore feignoit de non soy entendre avec les touchins susdiz, adce que se le filz delle lui vouloit pour cestui fait promouoir aulcune guerre, quil se peust a juste tiltre dire signeur du pays, duquel les habitans sestoyent de leur propre mouvemant, et sans contrainte aulcune a lui donnes et soubzmis; quant la dame qui discrecte et saige fut a merveilles ot ces lectres cy vehues, elle incontinant fit vers soy venir le conseil, si lui exhiba les lectres ques des contes en lehure ot receuhes, priant que pour les honneur, proffit et conservemant des hommaiges et demennes appertenans a son filz qui de eulx signeur estoit, ilz en labsanse de lui qui avec elle les ot commis a regir le pays, voulsissent au fait dessusdit si haultemant pourvoir quil navensist que par deffault deulx et delle, la signeurie de icellui son dit filz descressust ne appetissast durant leur gouvernemant. A ces moz icy se mist la signeurie a conseil, et conseil tres meur pris par deliberacion de chevaliers anciens, clers et docteurs tres discrectz, iceulx conseillers commistrent messire Louys de Cossonay a faire a la princesse relacion de tous ce que par eulx ot este conclud touchant le fait de Canevoix, et commission donnee le susdit messire Louys parlant a la princesse, dist: « Ma tres redoubte dame, cons-
» cidere le propose que vous meismes avez fait,
» et advisees les lectres que mises avez au con-
» seil, voz conseilliers ont conclud et mont char-
» gie de vous dire quil est necessaire mander mes-
» sire Octe de Granczon pour ce que chevalier
» est de haulte vertu et conduicte, a tout tieul nom-
» bre de gens darmes que on pourra par decza
» finer, hastivemant secourir les nobles de vous et
» vo filz qui requis vous ont eyde. » A ces motz fit la princesse mectre gensdarmes en point, si donna conduicte diceulx au susdit messire Octe, qui par tres haulte vertuz secourant et eydant les contes dessus nommez, par pluseurs foiz rua jus leurs adversiers et rebelles de ruemant si tres aspre, que plus neussent puissanse de barbeter ne yeulx se ne fust le marquis susdit; mes le marquis secrectemant empleoit toute sa puissanse a rebelles remforcer et remforczant mist avec eulx ung sien capitenne nommez par nom et surnom Phassin Can, lequel Phassin en rencontre prist le dessusdit Granczon; et ceste prise cy faicte, le marquis du quel ay parle, exmaginant et cognoissant que obstand que son cappitenne ot pris ledit messire Octe, il ne pouoit plus celer quil ne maintiensist les touchins desquelx je treicte orendroit en leur desloyal malice, se voult vulgalmant monstrer estre tout tieul quilz estoyent, et monstrant doubla aux contes annuy et molleste tieul, que oultrier mollestemant les contreigny de retourner demander secuer

Digitized by Google

et eyde a leur dame et princesse, laquelle tres malcontente du precipite et grief que le marquis leur feisoit, escrivi le fait susdit a son filz estant a Paris, lequel si tost que vehu ot le brief que lui mandoit sa mere, sans plus sejourner ne atendre, ala prendre congie du roy, de la royne, et aussi de son biau pere de Berry, Anjou, Tourenne, Bourbon et de tous ses aultres parans, puis monte si broche et point le courcier qui grant aleure le porte en son pays vers dame Bonne sa mere.

CHAPITRE LI.

Le conseil que Guillaulme du Montferra donna au marquis son frere.

Il est vray que ou temps du quel nous orendroit cy parlons, notoire estoit aux vivans qui lors par decza regnoyent, que si tost que madame Bonne de Bourbon pot avoir escript et signiffie a son filz lors estant en lostel du roy, les exces et innormetes perpetrees et commises par touchins en Cannevoix au prochaz de Theodore, cellui Theodore voyant que il si que dit vous ay, par la prise qui de Granczon ot par ses gens este faicte, estoit actainct et descouverd de la malice que brassee ot avec les touchins susdiz, ne voult plus icelle malice a nul couvrir ne aller, ains perceverant en icelle, publicquemant sachans tous convocqua a soy touchins, et convoquiez a tout iceulx, ala poser et mectre siege devant le chastiau de Verrue qui au dit conte estoit, et siege tres aspre mis, le conte qui dicellui encores riens ne savoit, arriva en son pays et arrivez desirant tirer dillec en Cannevoix, il qui souffrir ne pouoit ses subjectz estre mollestez, fit son mandemant par lequel sa baronnie vint vers lui preste en point pour combatre, et venue le gentil prince qui en ses affayres estoit chault et expris de diligence, a tout celle passa les mons, et passant hastivemant, manda par ung sien herault haster et diligenter le prince de la Moree auquel touchant cestui fait, il ot escript incontinant que de France arrivez fu vers sa dessusdicte mere; et lequel prince suyvi de tous les nobles et communes que finer pot en Pyemond ala trouver ledit conte en la cite dYvoree, en laquelle icellui conte ne pot si tost estre venuz que voix de sa dicte venue ne fust courue et volee vers le dessusdit marquis, le quel advisez dicelle dist a son frere Guillaulme : « Compains, compains » nous avons si lourdemant brasse loule que trop » doubte que par deffault de souhef mener la cuil- » lier, icelle oulle ne brise. » « Pourquoy, monsi- » gneur, *dist Guillaulme*, me dictes : pour ce » frere, *dist le marquis*, car cuidant exmanciper » du fye au conte de Savoye et a nous approprier » le pays de Cannevoix ce pendant que ledit conte » estoit ou regne de France, vous et moy sans » exmaginer quil devoit derrechief retourner, et » sans avoir aulcun advis, ne nullemant consci- » derer se contre lui feisions chose impertinant » et non dehue, que il ou quel a vertu et valeur » tres merveilleuse, si tost que revenuz seroit » nous pugniroit de linjure ou offanse que vers » lui aurions oze commectre, avons brasse inimite » et mis heyne et malveillance entre les nobles » dudit pays de Cannevoix et leurs subjectz; et » car feisant cilz brassemant nous a tout iceulx » subjectz sommes venuz cestui chastiau assegier » injustemant, doubte que cilz auquel il est qui » sur nous vient a puissanse despleisant de cestui » lourd et deshonneste brassemant fait, pa non bien » avoir sceu adviser le tour que nous a nostre » cuillier devons faire prandre en tournant icellui » cuillier par loulle, voulans brasser le brouet, » ne veigne loulle susdicte rompre, frosser et » froissant nous servir de tieul potaige que servir » le cuidions; cest assavoir que tout ainsi que sur » lui voulions prandre le pays dessus nomme avec » ceste place cy, il indisgnez de cestui fait ne vei- » gne avec Cannevoix a soy prandre Montferra.» « Commant, *respond lors Guillaulme*, le conte » qui si loing estoit puet il estre revenuz et estre » ja pres dici? » « Ouy voir, *dist le marquis*, » nos espies qui lont vehu mont dit et adcerten- » nez, que il menant avec soy le prince de la Mo- » ree a puissanse merveilleuse est ores en Yvoree » prest pour ceste part venir. » A ces moz ici Guillaulme qui cault et malicieux estoit plus que le marquis qui par lui se gouvernoit, respondant, dist a son frere : « Monsigneur, puis que ainsi est » que le brouet duquel parles na par nous peuz » estre fait ne apreste si a haste que point ayons » eu expace de pouoir icellui dresser pour servir » ceulx qui si tost sont arrivez que leur venue » nous a surpris, et surprenant a desavance lap- » pareil que pour eulx avions fait, convient que » trouvons maniere, puis que brouet est brasse de » le boire et avaler par le plus doulx et savou- » reux moyen que trouver pourrons. » « Cest bien » dit, *dist le marquis*, mes que cestui savoureux » moyen, duquel vous parles briesvemant, trouver » se puisse. » « Monsigneur, *dist lors Guillaulme*, » il est pour cestui brouet plus doulcemant avaler » expediant de garnir de gensdarmes et de vivres » tres hastivemant nos places, et en tant que tou- » che le siege que cy endroit avons mis, je ne » conseille que nous le desparons ne levons, car » se desparez estoit par nous qui jure avons non » james habandonner le champ tant que pris ayons » le chastiau que tenons assiz, ceulx qui cestui ju- » remant, lequel est a tous notoire, sceuent, co- » gnoistront tres bien que peur de icy atendre » le venir du conte Rouge nous auroit fait parju- » rer et si hastivemant fuir, que le conte infor- » mez de nostre coharde fuitte prandroit cuer et » hardemant de nous venir a tout les siens ser-

Digitized by Google

» chier et praudre jusques ou lieu que reffuiz se- *a*
» rions, laquelle chose seroit a lui legiere de faire,
» vehu que ceulx qui eyder nous devroient a def-
» fandre, seroient par nostre fuitte tieulemant ex-
» pouvantes que pehur leur touldroit vouloir et
» talant de harmes faire, et pour ce, comme dit
» est, ne suis point doppinion que on leve cestui
» siege, ains ou cas que il vous plaise le tien-
» drons sans habandonner, et tenans de toute
» puissanse, exquipperons et harmerons tant de
» nefz que pourrons finer, si deffendons le pas-
» saige contre le conte susdit qui sur nous et nos-
» tre siege ne puet venir ne passer le Pau que
» par ung seul lieu; ant moins quil ne lui con-
» veigne ains que arriver sur nous puisse prandre
» le tour auquel faire il metra plus de dix jours, *b*
» durant lesquelx vous ou moy diligentement yrons
» vers le conte de Vertuz qui de lui et de nous
» est tres especial amy, et lequel mest a presant
» de nous loing se bien pou non, si lui dirons
» et prierons que sans point monstrer semblant
» que de riens laions prie, il voit traicter vers
» le conte la paix dentre lui et nous, qui feignans
» non demander aliance, ne concorde durant ces-
» tui treicte, cy livrerons a ceulx du chastiau as-
» sault aspre et si chault, que le conte qui voyant
» nostre vigoureux maintien, cuidant que pour lui
» ne soyons experdus ne esbaiz, condescendra a
» treicte plus tost que se moustrions leffect de
» nostre pehur, et condescendant, saulverons nos-
» tre honneur, et avec ce obtiendrons de no se- *c*
» remant excuse tres legitime, honnourable et hon-
» neste; et par cestui moyen buvons plus doulce-
» mant le brouet par nous meu et brasse que ne
» ferions se nous par la venue le conte fuyons en
» remuciere.»

CHAPITRE LII.

Commant Guillaulme du Montferra ala requerir le conte de Vertuz quil voulsist treicter la paix de son frere.

Quant Guillaulme de Montferra ot a son frere Theodore parle ou point que dit est, le marquis voulant user du conseil de icellui, donna au susdit Guillaulme octorite et licence de faire ce quil ot dit, et charge pleniere donnee, Guillaulme tres hastivemant fit nuyt et jour advitaillier, fournir et garnir de gensdarmes toutes les villes et places tenues de son frere et lui, qui dillec hastivemant sen ala et transporta vers le conte de Vertuz, au quel il signiffia tout ce que dit je vous ay, et signiffiant, lui requist que des offanses susdictes il la paix son frere et lui voulsist procurer et traicter vers le conte de Savoye : « Vers le conte de » Savoye, *dist lors Vertuz a Guillaulme*, ne say je
» mie commant doy traicter la paix du marquis
» vostre frere et de vous qui si mal avez este
» conseilliez de hoser faire de cilz, qui vostre
» amy estoit, vostre perfect ennemy, que pis ne
» pourries avoir fait que orendroit avez, et quil
» soit voir vous deves croyre et savoir certenne-
» mant quil est puissant si, que lui seul est suffi-
» sant pour vostre frere et vous, malgre tous les
» vostres, aler en vostre marquise ou milieu de
» tous voz subjects prandre et mener prisonnier
» decza ou dela les mons en cilz de ses chastiaux
» ou villes que le pleisir de lui vouldra; et en
» oultre il est clier, notoire, et magnifeste que
» cilz qui aujourdhui prant debat au conte de Sa-
» voye, ne le prant seulemant a lui, ains le prant
» au roy de France, aux ducs dAnjou et de Tu-
» renne, qui, frere du roy dessusdit, sont ses cou-
» sins germains, emfans de la seur sa mere; et
» daultre part aussi prant debat au Duc de Berry,
» lequel a donne sa fille en femme au susdit conte,
» qui nepveu du duc de Bourbon a de nouvel fait
» aliance avec le duc de Bourgoigne tieulle, que
» icellui duc, qui frere est de Berry et oncle du
» roy susdit, a donnez la fille de lui au filz du
» dessusdit conte, lequel conte toutes foiz quil
» vouldra adcertenner les princes dessusnommez
» des exces et extorcions par vous faiz en son
» pays, lui servant le roy susdit en ses guerres
» et affaires, ilz, sans atendre quil les requiere,
» vous viendront de cestui monde tracer, raier,
» effacer, et effaczant, approprier a lui et a ses
» emfans, qui leur sang de si pres touche, que
» cilz de leurs propres freres, tout ce que vous
» possidez et tenes dessoubz le ciel; pour ce, si
» que dit vous ay, ne voy faczon, ne maniere
» comme ceste paix se puisse trouver, ne treicter
» vers cilz a qui tenes si grant tort, que bien say
» que lui, qui est expris de si gentil vouloir et
» vertueux hardemant, que mes souffrir ne pour-
» roit, que nul le eguillonnast, que par lui in-
» continant ne fust si visvemant point, que poinc-
» ture aspre et dure ne fist scentir, et cognoistre
» quil nest homme que on doyve fouler, ne mec-
» tre soubz pyes, si que mectre aves voulu lui,
» qui ainsi que bien say noctroyera ceste paix pour
d » parler de moy, ne daultre, se il sans plus ne
» loctroye pour reverance de Dieu et pitie du sang
» de lui propre de qui vous estes parans et si
» proches lignagiers, que say se proximite de li-
» gnaige ne le muet a paix vous donner, que point
» ne laurez a la priere de moy, qui quant vien-
» droit au fort seroye avec lui contre vous, a qui
» jure et promet faire sur ce dont me pries tout
» ce qui me sera possible.» A ces moz remercia Guillaulme le conte de Vertuz, et remerciant, lui requist que au conte de Savoye ne voulsist reveler, ne dire que le marquis, ne lui le ussent requis de paix vers lui querir, prochacer, ne demander, et ceste requeste faicte, Guillaulme de Montferra monta tres hastivemant, si retourna vers son frere, et

Digitized by Google

tournez livra assault a ceulx du chastiau de Verrue plus chault que de tout le temps du siege not este livrez.

CHAPITRE LIII.

Lexcarmuche que Phassin Can livra a la gent du conte Rouge.

Lorsque le chastellan du lieu, qui visvemant se deffendoit, et deffendant sexvertuoit de resister au moleste que le marquis lui feisoit, oy que pour le retour Guillaulme lui fut quatruplez tormant par multitude de pierres, que a tout angins, bombardes, canons et coillars on feisoit nuyt et jour dedens la place et contre les murs dicelle incessantemant jecter, il, auquel secretemant ot este signiffie que son prince laprochoit, fit, quant il fut nuyt obscure, a deux hommes de la ville passer le Pau, si les manda hastivemant vers le conte, auquel, estant en Yvoree, ilz signiffierent et distrent la disposicion du siege, la conduicte dicellui, le tormant que on leur livroit, et leffort que le marquis aussi Guillaulme son frere feisoient de soubz mectre a eulx les ville et chastiau de Verrue; si tost que le conte pot cestui affaire savoir, il en celle propre heure sans delay, ne intervale fit gensdarmes a cheval tres hastivemant monter, et lui propre acompagnie du prince de la Moree monta, et montez, brocha si aspremant, que le courcier, qui ysnel et courageux fu, en bien pou de temps le porta dillec au bourg de Masin, duquel bourg ceulx de dedens orent toutes portes closes pour conserver leurs personnes de la venue de lui, qui appetant et desirant lever le siege susdit sans arrester passa oultre, et passant, lui et les siens en bataille rengee et close, a baniere desployee, extendars, pennons, enseignes et voletz ex bouz des lances volans au souffle du vent, sen ala en la champaigne dentre Verrue et Sillan, mes bien vous di que si tost que son avantgarde fut venue ou droit del Morne, qui ville estoit du marquis, Phassin Can, qui par Guillaulme ot este mis en garnison en la ville dessusdicte, yssu dicelle, et yssant couru si visvemant ferir sur icelle advantgarde, que on pot a lassembles veoir froisser et briser lances, hernoys descloier, et faulcer eschines par dures atainctes jusques sur crouppes de courciers flechir, glancir et ployer, chevaulx et chevalliers par terre vercer sans plus relever, et si merveilleux coups ruer, que bien monstrerent vassaulx tant dune part comme daultre, que point aprentis nestoyent de leurs bastons manier, et monstrant, sexvertuerent de si bien fayre leur devoir, que lexcarmusche ne cessa tant, que le conte Rouge fust illec venuz et arrivez a tout sa grande bataille; mes si tost que Phassin Can advisa ceste arrivee, il pour sa vye alongier point brun boy, qui tant quil pot de ses quatre jambes trayre, le remporta dedens la ville dont apporte il avoit, et remportant, ses compaignons vouldrent ainsi que lui fere, mes bien vous di que la plus part de ceulx perdi la sciance de savoir faire le tour, que leur cappitenne ot fait, ains tournans dolx pour eulx cuider retraire si que retrait fu, orent les eschines chargees de si durs et pesans coups, que deffault de non avoir force de les pouoir porter, soubstenir, ne endurers, les fi soubz iceulx mourir sans depuis ressusciter, et mors ou champ dessusdit, le conte dillec sen ala, et passant dessoubz Crescentin, sembati lez la riviere du Pau, et soy embatant fit son logis en la greve ou droit du chastiau de Verrue, si pres du marquis et des siens que entre son host et cellui de Theodore not distance aultre que tant que portoit le vray cours de la riviere, laquelle le conte voult le lendemain matin passer; mes Guillaulme ot le passaige fourny de nefz et galions garniz et si bien exquippez, que chevaliers qui bien orent advise les exquippaiges atintemant, appareil, ordre et forte garnison, estant ex nefz dessusdictes, distrent au conte leur signeur: « Sire, il est impossible que » vous, ne nous ceste riviere puissiens cy endroit » passer, et se vostre hardemant nous veult con» traindre de ce faire, nous, qui nous efforcerons » dacomplir vostre vouloir, serons seveliz au Pau » par ces nefz et galions, qui, si que veoir poues, » ont parmy le cours de leaue mises et tandues » cordes traverczans lune sur lautre en faczon dun » trillis de fer pour faire nous et noz chevaulx » submergier en la riviere en laquelle ilz ont sceu » les cordes si parfond mectre, que point ne nuy» ront que leurs nefz ne passent par dessus ycelles » pour nous courir lorsque serons enlacez excor» des susdictes, livrer ennuy et molleste tieul que » merveilles sera si apres que passe aurez, vous » trouvez le residu de vostre host estre gaires » grant. » A ces moz cy fut le conte courroussez et plus malcontant que nul nextimeroit, et courroussant demanda aux guides silz savoyent aultre lieu, par lequel il pust le Pau aler aultre part passer: « Non, *distrent les compaignons*, se vous » de cestui lieu nalez passer au pont de Thurin, » et dillec droit a Quiers, puis entrant au Mont» ferra, tirer vers cestui chastiau de Verrue que » voiz cy, pour adjoindre le marquis, qui le siege » tient devant. »

CHAPITRE LIIII.

Commant le conte de Savoye fit savoir a ceulx de Verrue quil les aloit secourir.

La response par les guides tieulle que oye avez faicte au dessusdit conte, il, qui courroussez ot este, se reconforta sachant par lequel il le mar-

Digitized by Google

quis et son frere pouoit aler festoyer, et recomfort *a* joyeux prenant, voult trouver faczon de aussi exjoir et consoler ceulx du chastiau dessusdit et de leur signifiier lintencion de lui, qui pour cilz signifficat faire, dist a aulcuns de son host: « Mettes vous sur le bord du Pau au dessus des galions et des cordes trillises ou droit le roch du chastiau, et je a tout les miens yray faire semblant de passer au dessoubz du pas, ou quel pour icellui pas garder on a fait les treillis des cordes et mis lesdiz galions; et se il advient que ilz cuidans que veuillons faire pas nouviau, iceulx galions desmarchent du lieu que contre nous gardent, et descendent contre val pour nous venir occuper et empeschier de passer ainsi que croy quilz feront, aulcun de vous se essoye de *b* passer quant galions seront descenduz vers nous, si voit, cilz, qui passez sera, dire au chastellain de Verrue, que je lui mande mon salut ornez de dileccion et recomfort par lequel joye impartie soit a lui a qui acertenne que eydant le filz Dieu, je qui pour le Pau passer voys dici au pont de Thurin, lauray dedens huit jours prochains venans apres cellui de huy secouru et haultemant satisfait lui et les siens du grant devoir que ilz font resistand aux adversiers. » A ces moz cy ceulx ausquelx le conte ot ainsy parle, alerent la ou leur signeur ot dit et advise; et le conte avec les siens au dessoubz des galions ala feignant par nouvel pas vouloir passer les travers de la riviere du Pau pour livrer *c* estor et meslee a Theodore et son frere, et deffait passe eust se les galions ne fussent; mes galions qui najans descendirent contre val singlant et trop plus tendant, que fouldre ne chace tempeste, a tout pierres de canons, vulgaires et collevrines, deffandirent le passaige, et ceste deffanse feisant, ceulx que le conte ot commis pour passer et signifiier au chastellain le chemin quil prenoit pour le secourir, passerent oultre, et passant, le chastellain dessusnommez sachant le vouloir son signeur, renouvella hardemant, talant et vouloir de mieulx contrester au dit marquis que james contreste not, et contrestant par vigueur tieulle, que si tost que coillars, bombardes ou aultres angins avoyent le mur frosse, le chastellain et les *d* siens ou droit de celle froissure jectoyent et jecter feisoyent terre, pierres et fumier en si tres grant habondance, et par tieulle diligence, que ains que adversiers peussent angins avoir rechargiez pour seconde foiz tirer, la closture estoit reffaicte plus forte que mes not este, dont le marquis, si que tesmoigne Cabaret par ses escriz, duremant se exbay, et exbaissant sescria, disant au second filz sa mere: « O Guillaulme mon biau frere, je croy fermemant que cilz chastellain de la dedens ait le diable en son eyde, et que par moyen dicellui il ayt charme et enchante nous et nostre artillerie, laquelle pour tirer que on face ne peuent ces maudis murs grever, ne de riens plus dommaiger que feroit lœuf duna geline qui par ung emfant dun an seroit ruez a lencontre. » « Monsigneur, *dist Guillaulme au marquis*, je ne puis bonnemant croyre que cellui desmoniacle chastellain, duquel parles, ne soit ung des propres anges que Dieu chacza de paradis pour peupler les emfers, et quil soit voir, ne voyes vous que nous navons coillard, bombarde, ne nul aultre angin si fort qui puisse efforcemant, ne si prestemant tirer, que de trop plus prestemant cellui maudit homme nait repatinez et refait de trop plus fort que devant ou droit la fande du mur extonnez et excroissi par noz susdictes bombardes. » « Ouy frere, *dist le marquis*, voirmant le voy je tres bien, et vous aussi le voyez, et neantmoins ne sensuit que pour nostre voyemant, ne pour sapiance qui soit en nous, ne en tous les nostres sachans propaucer moyen par lequel puissiens pourveoir a la tres diabolicque resistance que ce fol enragiez et dessennez fait a lencontre de nous. » En ceste maniere cy se lamentoit le marquis a messire Guillaulme a lui, eulx grandemant exmerveillans de la tres haulte deffanse que le chastellain de Verrue feisoit a lencontre deulx, et deffendant si visvemant, que tous ceulx qui ses exploiz veoyent et advisoyent, disoyent que il estoit tres loyal a son signeur. Le conte pour le secourir brocha le courcier vers Thurin.

CHAPITRE LV.

Commant aulcuns des nouviaux hommes darmes du conte Rouge entrans au pays du marquis assaillirent Chastillon, et estre tres bien batus, retournerent sans riens fayre.

Nous dirons donc que le conte voyans ceulx que commis ot pour parler au chastellain estre passes la riviere premier que les galions pussent estre remontes ou lieu dont descendus estoyent, brocha le courcier vers Thurin, et brochant grant aleure, il, qui feisant ce brochemant devant soy vy bourg Masin, se recorda que les contes du dit lieu lui orent fait clorre les portes dicellui bourg ou temps, que partant dYvoree pour vouloir aler a Verrue, il fut celle part passe, et recordant ce que dit est, proposa lors quilz tournoit cilz chemin tyrant a Thurin de faire les portes ouvrir, et soy, oultre le vouloir de tous les contredisans, logier a sa voulente dedens le bourg dessusdit, et propos pris de ce fere, il de plenne arrivee livra ung si chault assault, que le commun denviron, qui en la place retrait fu, non voulant a lui avoir guerre, meslee, ne debat, malgre les contes susdiz, lui ouvrirent, et ouvrant, en tres grant humilite et reverance dehue, le receurent en signeur,

Digitized by Google

metant en sa subjeccion, et baillant entre ses mains *a* les contes dessus nommez avec le bourg et tout ce que dedens le bourg estoit, et ce fait, le gentil cadet qui flory estoit de vertuz et hardemant merveilleux sans sejourner, ne point cesser de coups donner, recevoir, et haultes emprises faire, ains que boyre, ne mangier, ne soy vouloir reposer, ala assaillir et prandre par assault chault et terrible, aspre, ydeux et cruel la ville de Vessenay, puis ex deux places susdictes mist cappitennes pour lui, qui le landemain matin monta ex harczon, et montez a tout les siens passa la Dore, puis passant par Ryvereul sen ala droit a Thurin, puis dillecques a Quiers la ou il se reffrescha, et reffrescant, il, qui sceu que pour doubte de sa venue ceulx du marquise retreoyent tout le leur *b* ex bonnes villes, si quil ne treuveroit de quoy lui, ne les siens substanter, fit en la ville susdicte prandre et chargier vytuailles pour le nombre de huit jours, et, vytuailles chargees, entra ens le Monferra, la ou aulcuns gentilz hommes jounes de sens et dage, qui mes norent vehu guerre, ne essoye que guerre estoit, fors a celle seulle harmee, qui fut la premiere foiz que porte orent hernoys, ilz qui les testes orent verdes si que a eulx, qui este orent aux prises de bourg Masin et ville de Vesenay, sembla que toutes aultres places, si tost que devant yroient, rendre se dussent a eulx ainsi que les dessusdictes sestoyent a leur signeur, et sur ceste intencion ilz, qui plus valoir cuidoyent que eulx propres ne nulz aultres, expris de *c* tres grant folie, delibererent aler sans le sceu de leur prince assaillir les chastiau et ville diz et nomme Chastillon, disans que se prandre ilz les pouoyent que moult grant consolassion feroyent au conte Rouge lorsquilz lyroyent querir et cemondre de aler disner ex chastiau et ville que pour lui conquis avoyent entrementiers quil dormoit, et experans ainsi faire que la teste leur chantoit, par moult celee maniere se dejoignirent du grant host de leur signeur, et desjoings sans mener canon, bombarde, ne aultre artillerie, non mie une seulle eschelle par laquelle monter pussent, si que bestes exgarees, qui despourvehues de pastour se vont mectre en dommaige, se alerent a lestourdi ceste joune gent planter au pye des *d* murs des chastiau et ville desquelx ay parle, la ou ilz par multitude de grosses pierres de faix, barres de fer et dacier, que ceulx de dedens sur eulx si expessemant jecterent, que souvantes foiz on voit sur terre expessemant descendre pluye du ciel, furent tieulemant froyssez, cassez, brisez, navrez, et si innormemant batus, que pluseurs deulx furent trop embesogniez de pouvoir retourner en lost leur prince.

CHAPITRE LVI.

Commant paix se treuva entre le conte et le marquis par le prochaz et requeste du conte de Vertuz.

L'istoire dit et raconte que les nouviaux hommes darmes, desquelx ay dessus parle, ainsi ramenez que dit est, mistrent penne et entende a eulx plus celeemant joindre a lost leur signeur que mes navoyent a eulx secrectemant du dit host departir pour aler la dont ilz si bien froctez revindrent, que a lexample du proverbe qui dit que trop grater cuist, aussi estre trop frottes leur feisoit testes et dolx, jambes, braz, vantre et eschine de si grant douleur douloir que mieulx avoyent mestier de niege que de harmes fayre, et toutesfoiz ne se sorent iceulx nouviaux hommes darmes si secrectemant remectre avec les leurs, quilz ne fussent apparceuz et repris de loffanse que faicte orent de avoir habandonne lost sans licence de leur prince, auquel prince ceulx, qui repris les orent de ceste folye, ne vouldrent le fait reveller, doubtans que trop griesvemant ne les pugnist de celle offanse, obstand que a cause dicelle voix vola entre lengars, qui chosses cressent de moytie, que marquisiens avoyent le conte Rouge et les siens destroussez et ruez jus, dont le conte de Savoye, qui, ainsi que dit vous ay, riens ne savoit de tout ce fait, se exmerveilla qui couleur donnat au pueple de lever ung si vil bruit contre lui, et exmerveillant se courroussa, disant que disgne nestoit de mes cheval chevauchier, hernoys porter sur son dolx, ne ou poing tenir espee, se faczon il ne trouvoit de faire ceulx, qui ces paroles semoyent aultremant parler, et ce disant point le cheval, rydant par le Montferra, gastant, dommajant, destruisant, et tieulemant exillant tous les lieux par lesquelx il passe, que le marquis et Guillaulme voyans que puissans nestoyent pour lui pouoir contrester, entre leurs dens distrent bien que tres mal exploicte orent lan, la saison et le jour, que entreprandre oserent de faire guerre a cellui, qui indisgnez du maleffice que contre soy perpetre orent, estoit si tres grandemant, que ilz bien appercevoient, que delibere avoit les deserter de fons en fons, se Dieu par sa pitie ne leur impartoit et donnoit grace tieulle, que de leur creer ung amy, par qui moyen ilz pussent du conte Rouge avoir et obtenir paix: dist Guillaulme a Theodore: « Nauront james le mar-
» quis ne son frere avec le conte par moyen de
» homme qui soit ex marches de pardecza, se le
» conte de Vertuz, qui de Savoye est amy, ne
» la leur fait par son sens et haulte conduicte
» avoir; et car le commun proverbe dit, que cilz
» qui a mestier du fuec, le doit prochacer et querir
» a tout le doy, vous et moy qui ores avons mes-
» tier du dit de Vertuz, le doyvons aler querir

Digitized by Google

» et prier que, tenant promesse par lui lautrier a
» moy faicte, il veuille vers le conte Rouge qui
» deserte et destruit le pays de Montferra aler
» procurer nostre paix. » « Frere, *dist lors Théo-*
» *dore*, pehur de cheoir ex mains de cilz, duquel
» tenons tort, a le cuer de moy transsi et expris
» de fraieur tieulle, que nay pouoir, ne puissanse
» de moy savoir remouvoir, pour ce supplie que
» vous, qui vers lui avez ja este, veuilliez derre-
» chief retourner, et tornant le requerir, en tant
» que il ayme Dieu, et pour honneur dicelli, que
» il la paix dessusdicte veuille aler prochacer. »
A ces moz icy mist Guillaulme le pye cemestre
en lestrier, puis sault ex harczons, si point vers
le conte de Vertuz, qui sachant les dolyances du
marquis et de son frere par la bouche du dit Guil- *b*
laulme, diligemmant envoya embassadeurs de hault
nom vers le conte de Savoye, qui mal contant des
exces que Theodore et son frere orent faiz en son
pays, et desirant les corrigier de leur deliz et of-
fanses, ne voult embassadeurs oir ne escouter par-
ler de paix, ne par eulx mes ne ust paiz faicte,
se le conte de Vertuz prochacer ne la vensist, mes
lui en propre personne voyans embassadeurs a
faulte et sans exploit retourner, ala vers le conte
Rouge, qui logiez devant Montbel avoit ja ceulx
de dedens a tant menez, quilz treictoient de eulx
rendre le landemain, et de fait rendus se fussent
au susdit conte de Savoye, qui dillec pretendoit
aler lever le siege que Theodore, si que dit vous
ay, tenoit devant le chastiau de Verrue; mes le *c*
conte Vertuz, que il grandemant amoit, le ala
celle part prier, et priant, secrectemant requist
monsigneur le prince, et aulcuns puissans barons
subjectz au conte Ame que il a leur signeur voul-
sissent remonstrer que le marquis et Guillaulme
son frere estoyent ses parans et lignagiers, si que
quant destruiz les auroit, il pour honneur de soy
propre maintiendroit lestat diceulx qui si pres ses
voisins estoyent que en son service les pouoit de
heure a aultre mieulx trouver sil les laissoit en
puissanse, que quant desers les auroit pour offanse
encourue, non mie par le prochaz du marquis ne
de Guillaulme lesquelx ayment sa personne ainsi
que leurs propres corps, dist le conte de Vertuz
en faveur des freres nommez, ains a ceste folie *d*
perpetree a linstance de faulx et mauvaix conseil,
duquel le marquis et son frere repentans avoir
creu ceulx qui conseilliez les ont, promectent si
tost que paix leur pourra estre impartie, faire
diceulx conseilliers si aigre pugnission que la des-
tresse dicelle donra example a tous aultres de non
mes a leur signeur conseillier chose injuste; ces
paroles yci dictes aux prince de la Moree et aul-
tres signeurs susdiz, icellui conte de Vertuz re-
tourna vers le conte Rouge, auquel il, collorisant
le fait des diz marquis et Guillaulme, presans ceulx
auxquelx il ot prie que a leur signeur la dicte re-
monstrance fissent, sot si doulcellettemant et be-
nignemant parler, que le conte de Savoye, voyant

a le dire dicellui estre maintenu et porte, soubsten-
nuz et approuve par son biau cousin le prince et
tous ses aultres barons, si quil se treuva estre seul
en son propox, lequel estoit faire au marquis
guerre ouverte: oyant aussi que de tous lez grans
et petis le prioyent quil lui pleust octroier paix a
ceulx qui la requeroyent, ne se sceu excuser, ains
dist que pour amour de Dieu, contemplacion de
sa mere, pour honneur de parante; favorisant
icellui et reverance du conte de Vertuz qui le
prioit, et aussi voulant complaire au prince de la
Moree, qui du sang de lui estoit, et a ses aul-
tres barons qui de ce lavoyent requis, il, touchant
les paix ou guerre de lui et du dit marquis, oc-
troioit faire tout ce qui dit et ordonne seroit par
le dessusdit de Vertuz, auquel il avoit amour fra-
ternal espiciale, singuliere et si perfecte, que de
riens quil lui requist, son honneur non vyole, tou-
chant cest affaire la, desdire ne le vouloit: de
ceste response cy fut le conte de Savoye grande-
mant remerciez par le signeur de Vertuz, lequel
moult discrectemant recola au conte Ame ce, de
quoy vous ay dessus dit quil avoit prie le prince
et aultres barons de Savoye, que ilz touchant le
dit marquis remonstrassent a leur signeur, et cestui
recolemant fait par si tres souhef moyen, que la
doulceur dicellui ot effacez du cuer du conte le mal
talant quil avoit contre Theodore et son frere, il,
reprenant parler nouvel, dist au conte de Savoye:
« Je say que vous pour ceste guerre avez fait moult
» grant despanse; et toutesfoiz conscidere que le
» marquis en son endroit, et selon sa faculte,
» qui nest consonant a la vostre, la faite aussi
» grande que vous, qui entrant en son pays avez
» trop plus dommagie son demenne, quil na le
» vostre, suppose quil soit promoteur et agresseur
» du mal fait, qui si grant faix de finances sans
» estre foulez et grevez ne pourroit sur soy por-
» ter, vous requier, conscidere quil recognoist son
» erreur et dicelle se repant, que de ceste des-
» panse cy, ne daultre chose qui a cause du debat
» par lui comence, ne veuilliez plus avoir vers lui,
» ne vers Guillaulme son frere malveillance ne
» discord, ains leur veuilliez tout quicter, donner,
» remectre, pardonner et octroyer vostre paix par
» condicion que ilz ains que icelle avoir, lievent
» le siege quilz tiennent devant vo chastiau de
» Verrue, et siege par eulx levez viennent cy en-
» droit vers vous recognoistre leur erreur, et mon-
» strans que ilz dicelle avoir commise et faicte sont
» courrousses et mal contens, jurent et promectent
» non mes touchins ne aultres quelxconques ey-
» der ne secourir contre vous ne voz gentilz hom-
» mes; et ceste promesse faicte requierront la paix
» susdicte avoir et obtenir de vous, qui, si que
» dessus est dit, pour reverance de Dieu, aussi
» de sa chiere mere, pour pitie de eulx, lesquelx
» sont de vo parante et lignaige, et pour lamour
» que avez a voz nobles et a moy, qui celle paix
» requerons par vous leur estre donnee, la leur

Digitized by Google

» donres sil vous plaist. » A cestui appoinctemant pour honneur des dessusdiz condescendi le conte Ame, et condescendemant fait, le conte de Vertuz fit illec venir le marquis et le dessusdit Guillaulme, lesquelx, lorsque acompli orent tout ce que le conte de Vertuz ot appoincte, tenans tres humbles moyens, requistrent la paix du conte de Savoye, qui icelle benignemant octroya, et octroyant acola et embracza iceulx marquis et Guillaulme de Monferra, et cest embracemant fait par conjoncion damour et loyale aliance, le conte Rouge estant en sa tande devant Montbel fit par trompettes et heraulx crier et publier la paix, puis le landemain matin, apres grans festoyemans et tres lye chiere faicte, se parti de devant Montbel, puis tira en Cannevoix pour ses nobles et vassaulx remectre en leurs signeuries, et faire pugnission des touchins, desquelx ay parle, et toutesfoiz voulant icelle pugnission mectre a effect, lui vindrent de par le conte de Gruyeres et messire Rool son filz lectres requerans son eyde estre impartie a leglise, pour reverance de laquelle il laissa son propre fait pour icelle secourir, si que il a celle foiz nacompli la pugnission que des touchins dessusdiz, ilz tres grande pretendoit faire, ains pour icelle integrer tourna puis en Yvoree la ou il juridicquemant fit contre les principaulx de la rebellion susdicte proceder, et par scentance diffinitive fit a aulcuns diceulx touchins ceparer les testes des colx, et les corps excarteller, puis quartiers par les carrefours et chemins croises haultemant exlever, sceurement atachier, puis testes mises et piquees dedens lances sur les portes des bonnes villes du pays, aultres furent treynes pandus, et aulcuns en ot qui dedens sacs furent cousus, puis jectez et noyez en les rivieres du pays que trehir vouloyent; et ceulx qui du fait dessusdit orent moins este coulpables, furent condempnes en pennes tres grandes et pondureuses portans restoremant de honneur avec proffit de finances et pecunes merveilleuses, puis pour memoyre et souvennance de la dicte rebellion et touchinnerie faicte, le conte Rouge fit abatre, raser et jecter par terre tous les murs advironnans et feisans circuit entour de la ville de Cornay.

CHAPITRE LVII.

Commant le conte Rouge retourna en Valloix a la requeste de messires Humbert de Villiens nouwel evesque de Syon.

Chascun notoirement savoit ou temps du quel je ores treicte, que messires Edouard de Savoye le quel vous ay cy dessus sauvantes foiz dit estre evesque de Syon, estoit ornez de sapience et floury de vertuz tieulles que voix dicelles vola et couru jusques aux oreilles de pape Clemant, le quel voulant le dit Edouard par les causes dessus dictes exlever a disgnite, crea et institua le dessusdit Edouard archevesque de Tharantaise tantost apres que le conte de Savoye ot icellui messire Edouard remis au dit eveschie de Syon, du quel valloysiens lorent, si que dessus avez oy, par leur tres haulte malice chacez, forclus et deboute; et ceste creacion par le tres saint pere faicte, le pape au dit eveschie que nommez vous ay Syon, pourvehu de messire Humbert de Villiens, le quel estoit nepveu du conte de la Gruyeres, de la quelle provision celle valloysienne gent qui demeure et habite depuis Syon en amont, ne fut mie bien contente, ains en faveur dun gentil homme nommes Pietre de la Royne le quel de leur naccion estoit a eulx agreable si que par lui se gouvernoyent en tous leurs faiz et affaires, alerent vers lintrux de Rome le quel par leur prochaz donna le dessus dit eveschie a ung joune emfant qui filz estoit du dessus dit Pietre; et cestui don ici fait, icelle gent valloysienne que dit vous ay estre habitants depuis Syon en amond, et la quelle non cuidant que le conte de Savoye point se deust entremectre du fait du dit de Villiens pour ce que son parant nestoit, se fut ja par avant le don fait par lintrux des susdit tres aigremant rebellez, apres icellui don fait doubla son rebellemant, et doublant fit a levesque Humbert guerre chaude et si amere que chassez le ussent hors de dessus dit eveschie se son oncle de Gruyeres et messire Rool qui filz du dit de Gruyeres estoit, ne ussent pugnez pour lui contre adversiers et malveillans; mes le conte de Gruyeres et son filz qui des le temp que levesque Humbert ot pris de son dit eveschie pocession et seisine, prenans icelle seisine se furent empares pour lui de forteresses et places de See aussi de Montorgne, de la Majore et Turbillon pugnerent et tindrent forteresses eulx efforczans a juste cause et a tiltre tres loyal de resister eux paysans qui tieulemant le molestoyent, que le conte de Gruyeres et son dit filz messire Rool, voyans que puissans nestoyent de pouoir longuemant porter le moleste que adversiers incessammant leur livroient, ilz qui ne sorent de qui avoir ilz pussent eyde se de leur vray signeur, nen escrivirent au conte Rouge, lors estans en Canevoix la ou il si que dit ay, laissa de pugnir touchins et faire son propre fait pour aler le droit de leglise conserver et maintenir, et alant de Canevoix par valees et montees, passant et rydant pays se embati en Chabloys la ou le conte de Gruyeres pour et ou nom de son nepveu le ala prier, requerir, et humblemant supplier, comme ainsi fust, que lui et ses predecesseurs orent tant de temps que vescu avoyent este protecteurs de leglise et eveschie de Syon, a sa benignite pleust de tant estandre sa grace sur levesque nouvel fait que icellui en son bon droit eyder et secourir contre les puisnez des emfans de Pyere de la Royne qui acompagniez des valloysans injuste-

Digitized by Google

mant le vouloit priver de son beneffice. Quant le conte Ame, qui corps, cuer et ame desiroit emploier a Dieu seruir, ot oy et entendu la requeste que le conte de Gruyeres lui feisoit pour et ou nom de levesque que dessus ay dit nouvel, il a cilz, qui la requeste dessusdicte prochaczoit, benignemant parlant, dist: « Gruyeres, retournes » tost sur les frontieres que gardes et acertennes » levesque que mes ne prendray repox tant que » pour honneur de Dieu, je qui en propre per» sonne lui voys en secuer et eyde aye soubz la » main de lui valloysiens humilies, si que les hu» miliay soubz les pyes mon biau cousin messire » Edouard de Savoye ou temps que ilz contre soy » se rebellerent ainsi que mes se sont contre lui. » De ceste response cy fut le conte de Gruyeres plus joyeux que nul ne diroit, et exloissant retourna ex frontieres dessus dictes la ou il a son nepveu, feisant relacion de ce que son signeur lui ot dit, donna si grant recomfort que icellui son dit nepveu sachant que le conte Rouge illec lui aloit en eyde remercia Dieu, puis dist au dessus dit de Gruyeres: « puis que nostre Signeur veult » ma querelle maintenir et faire icelle garder par » prince hault, excellant et expris de si grant » vertu que est monsigneur de Savoye, point ne » doubte que malgre ennemis et adverciers je ne » aye mon beneffice. » Cependant que levesque Humbert en cestui point cy parloit a son oncle de Gruyeres, le conte Rouge, le quel de son parler riens ne savoit, estant, si que dit vous ay, en son pays de Chablois, manda et fit vers lui venir gens darmes de toutes pars subjectz a sa dignite, et cestui mandemant fait tres hastif et diligent, si tost que soldoyers furent en harmes vers lui venuz, il diceulx receu les monstres et ce fait crea ses batailles, institua cappitennes, lieuxtennans et conduicteurs, puis en arroy tres gent et friscque a baniere desployee, pannons, estendards et enseignes volans au souffle du vent tyra dillec en Valloys et tirant il qui sceu que ceulx de Luche avoyent a levesque livrez guerre aspre et si angoisseuse que le conte de Gruyeres pour leur tolir le passaige, si que courir ne peussent sur celle part de Valloys qui tenant la part de levesque, sestand depuis Syon encza, avoit fait rompre le pont de la riviere qui dicte et nommee est la Dale, le conte Rouge voulant faire icellui pont reffaire, si que atout sa puissance peust passer et aler ainsi visiter ceulx de Luche que ilz visite avoyent ceulx du pays obbeyssant a levesque dessusdit, lorsquil arriva en Valloys atout sa chevalerie passa parmy la cite de Syon qui par lui ot aultres foiz este destruicte, et passant sur intencion de faire, si que dit est, reffaire le susdit pont, ala lui et les siens logier en ung lieu nommez Sarqueue, et logies manda ouvriers pour icellui pont reffaire; mes bien acertenner oze que ains quil fust moitye fait, ceulx de Luche qui sceurent que cellui qui aultres foiz avoit pour semblable cas que cilz que commis avoyent fait desmolir la cyte avec pluseurs aultres places, vouloit vers eulx passer en harmes, doubtans que il ne leur fist si quil ot aux dessus diz, ne vouldrent atendre quil prensist penne de passer, ains desirant avoir sa paix, menans femmes et emfans desseins deschaulx sans chapperons et eulx par humilite desgarniz de couverture, si que sur eulx ne portoyent aultre que leurs robbes linges requerans a haulte voix avoir grace et pardon, alerrent ou logis le conte ou quel logis genoulx flechiz et joinctes mains ilz se soubzmistrent aux pitie et misericorde du dessusdit Rouge conte, le quel pour honneur de Dieu et pitie des petits emfans aussi de leurs poures meres qui moult tendremant plouroyent, les receu a mercy.

CHAPITRE LVIII.

Commant le conte de Savoye remist messires Humbert de Villiens en paisible pocession de leveschie de Syon.

Si tost que ceulx de Luche orent fait lobbeissance susdicte et sermant destre loyaulx, le conte Rouge, sans plus illec vouloir sejourner, sault ex harczons, si se part de Sarqueue et parti a puissance de chevaulx, sans moyen de pont ne planche, nef ne aultre adjuctoyre passa tout oultre le Rone, et passe point le courcier qui grant aleure le porte en la vallee de Nibiers, a lentree de la quelle il de ceulx qui le suyvoient composa deux grosses batailles, lune des quelles il retint et arresta avec soy pour les habitans du val si aspremant guerroyer que prandre ne pussent lesir de donner secuer ne eyde a ceuly du mont, vers les quelx il manda lautre bataille pour monteignins festoyer, galler et livrez meslee caude et si angoisseuse, que loppression dicelle leur fist perdre souvenance daler ceulx de la vallee remforcer ne conforter; et ceste ordonnance faicte, le conte atout sa bataille se prist a serchier le val et ceulx qui establiz furent pour la seconde bataille se mistrent a monter le mont par si tres hault hardemant que ilz sans rompre leur pas, arrester ne reposer alerent jusques au chastiau que dit vous ay de Nibiers, dedens le quel le dessusdit Pietre de Royne estoit grandemant acompagnie et haultemant pourvehu de ce qui mestier feisoit pour le dit chastiau deffandre contre venans et assaillans, qui aussi fournis estoyent de ce qui pertinant estoit pour resister aux deffendeurs, et fourniz, si que dit est, se pristrent a moult visvemant assaillir Pietre et les siens; et tant vous di que cependant que lassault tres hault se feisoit, ceulx qui ou val habitoyent apparcevans et advisans le conte sur eulx venir, ilz qui nulmant ne savoyent laffaire de ceulx damont, leverent ung tres hault cry, puis experans

Digitized by Google

que du chastiau le dessusdit Pietre qui leur chief et conduicteur estoit, oyant le cry dessusdit, leur deust illec aler donner secuer et eyde, pristrent hardemant de ozer aler joindre a la bataille du conte savoysien, qui expris de hault vouloir et vigueur tres merveilleuse emfondre et fiert parmy par si dur enfondremant, que il contraint adversiers qui mes trouves ne se furent en meslee si cruelle de fayre le second cry, par le son du quel et aussi par le demenez de lavoix qui dicellui procedoit, leur dessusdit conduicteur, lequel ot cuide que ilz le premier cry ussent fait pour lui donner recomfort et signe que vers lui aloyent en eyde et secuer, cogneu et entendi a la dessusdicte voix, de la quelle procedoit trop effrayehe clameur, que ilz en necessite tres angoisseuse estoyent et cognoissant perdi latende quil avoit en leur eyde, et neantmoins pour leur donner expoir davoir recomfort ad ce que point ne sesbaissent, leur reffi il ung aultre cry sonnant exjoissemant, et cry fait ceulx qui au conte avoyent abesognier, cuidans pour le cry susdit Pietre leur aler en restor, renouvelerent vouloir de eulx visvemant deffandre, et deffendans par grant force, ceulx qui le chastiau assailloyent, despleisans du joyeux cry que ceulx ausquelx ilz combatoyent orent fait pour consoler leurs compaignons estans ou val, distrent en eulx que pou valoyent silz ne trouvoyent faczon de leur faire changier cry, et ce disant remforcerent et doublerent hardemant avec talant de entrer ens le chastiau de Nibiers, et doublant firent effort tieul, que ceulx qui sefforczoient de resister au conte Rouge oyrent leffray de lassault que la gent du conte livroit a ceulx qui Nibiers gardoyent dont ilz furent esbaiz et esbaissans cognurent Pietre estre en son fait tieullemant embesognie que au leur ne pouoit entendre, en verite aussi estoit il; car a celle propre heure ceulx qui Nibiers assailloyent malgre Pietre et les siens, par haulte vertu et valeur pristrent la place et prise soufflerent le fuec dedens, puis surmonterent et soubzmistrent a ceulx toute la monteigne et feisant cestui exploit au service de leglise, le conte qui despleisant fut de ce que ceulx estans ou val duroyent si longuemant, prist ex poings la grosse ache, puis se plonia en lestor, si se mist a harmes faire et harmes feisant casse, froisse, brise, abat, parfand, estonne et romp tout ce que devant soy trouver et rencontrer puet et rompant hos, bras, hermez, sallades et testes, si que sang, char et cervelles voloyent parmy le champ, fit de paisans si grant chapple, que valloysiens voyans que Pietre vers eulx ne venoit, apparcevans le maintien du conte qui sur eulx chapploit par si tres vif chapplemant que lui veoir coups ruer sembloit que vigueur et force renouvellassent en lui, qui gens darmes consoloit, pressoit et admonnestoit de fort et ferme ferir, et lui, si que dit vous ay, si tres pesans coups feroit, quil sembloit que en lestor arrivast fres et nouvel, voulans tous dessoubz la mace de sa ache expontir, piller aquachier et moendre, se pristrent a expouvanter, a retraire, desmarchier, et tourner dolx pour fuir et fuisans furent chaces, destranchiez, taillies, occis et le val mis a sacquemant et exil si angoisseux que tous les aultres rebelles craignant et redoubtant le conte, le quel pour cilz rebellemant ot aux deux grans emfans de Pietre que dit vous ay leur gouverneur, fait transchier testes et corps par quartiers lever et pandre devant les villes et chemins croyses de celle contree, nozerent atendre que le susdit conte de Savoye alast leurs places assaillir, ains voyans que tout ainsi que fuec cremist brule et ard ce que devant soy il treuve, le conte, sans ce que nul fust qui lui peust contrester pour la querelle de leglise maintenir sans varier, exilloit terres et gens metoit a confusion ou que trouver les peust pour la fureur du dit conte et lyre que contre eulx avoit admortir et appaiser, ilz prenans example a ceulx de Luche alerent vers lui en si grant humilite que piteux feisoit veoir ceulx qui plourans et larmoyans se rendirent et soubzmistrent au vueil et misericorde de lui qui tenant les termes que dessus avez oy, ains que partir de celles marches, remist tout le dit pays de Valloys obbeissant et sans aulcun contredit subject a levesque Humbert; et ce fait en grant triomphe et leesse de victoyre obtenuz par le vouloir de Dieu pugnant pour leglise par la main du conte Rouge, icellui conte retourna en son hostel de Ripaille.

CHAPITRE LIX.

Commant ceulx de Nice exlehurent le conte Rouge en leur souverain signeur.

Liseurs et escoutans cy devant ont peu oir ou cent et douziesme chapitre du registre ou quel les faiz du conte Verd sont registrez, comme dame Iehanne royne de Napples et Secille soy sur la fin de ses jours treuvant estre sans emfans, adopta et appella a soy pour filz et heritier messires Louys de Valoys pocesseur et duc dAnjou, frere du roy Charles de France, du quel ay nagaires parle, aussi ont peu entendre les dessusdis escoutans, la forme et maniere commant messires Charles de Duras, non obstand ladoptacion faicte par la royne nommee au dessusdit duc dAnjou, ala vers lintrux de Rome, le quel intrux contemplant lobbeissance que le dit Duras feisoit a lui, qui injustemant occupoit le sacrez siege du pape, mist icellui de Duras en pocession et pleniere seysine du total demenne, propriete et signeurie, venans et appartenans aux dessus nommes royaulmes de Napples et de Secille et seisine par lui prise, lorsque il fu obey, coronnez et dit estre roy, le dessusdit duc dAnjou qui a juste tiltre ot este par le vray

Digitized by Google

pape Clemant receu en roy et signeur des royaulmes dessus nommez, ala au dessusdit Charles de Duras promuoir guerre, durant la quelle icellui messires Charles de Duras mouru, si laissa de lui et de dame Marguerite sa femme espouse ung filz qui Lancelot soy disant par succession de son pere estre roy et a dame Marguerite, la quelle non chanjant le tiltre que pris ot de son mary, tousjours se disoit estre royne, le dessusdit duc dAnjou poursuyvant ses droit et querelle fit guerre si merveilleuse, que il par vertu dicelle prist coronne et nom de roy des royaulmes que vous ay nommez Secille et Napples et prenant le nom susdit contreigny les mere et filz qui royne et roy sen disoyent de eulx retraire a Gayette; et ceste retraicte faicte le noviau roy entendi a recevoir les *b* hommaiges et fidelite des nobles subjectz a sa signeurie, et cependant quil entendoit ad ce faire et aussi a remectre justice sur et officiers en son royaulme, messires George de Marle qui du conte de Savoye homme et subject estoit, et le quel le roy que dessus vous ay dit estre nouvel ot cree son senneschal et creant lot establi a la susdicte Provance surmonter et conquerir, conquist et surmonta tant que il tout le pays dicelle humilia au roy Louis, reserve la cite de Nice avec la conte de Vintimille et ung baron pres dillec qui signeur de Bueuil estoit messires Iehan de Grimault par nom et surnom nommez, lesquelx encores se tenoyent de par dame Margueritte et messires Lancelot, eulx disans royne et roy des royaulmes que *c* dessus ay nommez Secille et Napples, et tenant de par yceulx mere et filz de Duras le dessusdit messire George par guerre chaude et aspre, les mollesta et pressa tant que les habitans de Nice et de la conte de Vintimille, voyans que au dit messire George ne pourroyent resister, manderent embassadeurs, avec les quelx le signeur que dit vous ay de Bueuil envoya messires Louys de Grimault qui son frere fu, a Gaiette vers le roy que dit vous ay Lancelot, et la royne Margueritte mere de icellui roy, aux quelx estans en leur presance, embassadeurs remonstrerent la grant persecucion, en la quelle ilz estoyent par oppression de guerre a eulx faicte nuyt et jour par le duc dAnjou et les siens; et ceste remonstrance faicte *d* les prierent et requistrent quilz leur donnassent secuer, par leyde du quel ilz peussent resister et recouvrer repox et reffregidiere du tourmant ou ilz estoyent, sur quoy le roy Lancelot et sa dessusdicte mere respondirent, silz eussent de quoy secuer leur donner que voulentiers le donroyent; mes voyans quilz ne pouoyent sur ce fait leur eyder, ilz donnoyent octorite, pouoir et puissanse pleniere a eulx et a tous habitans decza la riviere du Var de eulx donner et soubzmecter a tieul signeur quil leur plairoit, reserve au duc dAnjou leur ennemy et adversier; de ceste licence cy requistrent embassadeurs avoir obtenticque lectre, la quelle par les roy et royne Margueritte et Lancelot leur fut liberalement donnee et octroyee; et octroy benigne fait, embassadeurs lors quilz porent icelles lectres avoir, retournerent en leur contree, puis firent a ceulx de Nice, de Vintimille avec eulx joinct le signeur de Bueuil et aultres decza la riviere rapport et relacion de ce que dame Mergueritte et son filz messire Lancelot leur orent dit et respondu; et rapport fait leur monstrerent le don et lectre de licence que avec eulx apporte orent, tieul que dessus vous ay dit, lors se mistrent a conseil ceulx de Nyce, de Vintimile, le dessusdit de Bueuil et aultres circonvoisins pour traicter et adviser ce que touchant celle licence mestier leur estoit de faire, et advisans aulcuns furent qui distrent et conseillerent que pour paix et repox avoir ilz se donnassent et soubzmissent a la signeurie de Iennes, les aultres demanderent estre soubz la poheste du pape, et demendans alleguerent plusieurs causes et rayons pour quoy fere le devoyent. Quant ces cy orent parle, aultres repristrent le proces, disans que meilleur signeur du Daulphin es Vyennoys ne pouoyent accepter, obstand que par le part du roy de France il estoit puissant de les deffandre contre tous ceulx qui grever les vouldroyent: a ces moz fut replicquie quil nestoit pape, Daulphin, Iennes, ne aultre signeur qui mieulx les peust garder que le conte de Vertuz qui de Pavye et de Milan possesseur et signeur estoit: « or sachiez, *dist lors Grimault* » *qui de Bueuil signeur fut*, que vous, messigneurs, » estrivez et estes en division, si que tantost que » lun a parle davoir ung signeur, incontinant » vient aulcun demander avoir ung aultre, et de- » mandant avez deja exlehuz et mis avant tous » les cadez dici entour, reservez cilz qui ornez » est de sapience et expris de hardemant tieul » que ladvis de moy dit et ma consciance juge, » croit et ladcertenne estre par sur tous des quelx » avez orendoit parle et treicte ydonne et suffisant » pour bien nous savoir regir, garentir, garder » et deffandre des malices noz ennemis; cest le » conte de Savoye qui procreez et extrait de fleurs » de chevalerie est filz du gentil conte Verd, » qui par ses haultes harmes fi son nom craindre, » redoubter, amer, priser et renommer jusques » decza et de la mer, si que icellui son filz du » quel vous parle maintenant, suivant les muers » son geniteur et celles de ses premiers peres, » bien il soit joune daage est ancien et si mehur » de sens et haulte conduicte, que point ne puis » recorder que il mes fist entreprise de la quelle » achief ne soit venuz a son grant honneur, dont » nay exmerveil aulcun considere et vehu que il » celles ses emprises ne fait faire par procureur, » ne dit aux sien *ales*, ains tenant termes de » prince, feisant son parler par nous se met pre- » mier, et metant dit a ceulx de sa conduicte, - » or tost, compaignons, alons, - et ce dit les met » par ordre, puis joinct a ses adversiers et joi- » gnant, il qui advise la ou les siens ont mestier

Digitized by Google

» de recomfort et eyde, se fourre ex durs extors, *a*
» chaudes et aspres meslees et fourrant par ses
» hideux coups se fait a chascun cognoistre,
» craindre et tant redoubter que cilz se tient
» heureux qui lesir a de desmaschier pour faire
» place au cadet qui de bien faire admonnes les
» siens, qui voyans leur prince parmy eulx se ex-
» vertuent de fayre en sa presance harmes visves
» et oultrieres, si quil fait vains et couars deve-
» nir preux et vaillans; et quil soit voir ne vous
» ont souvant este recitez par gens de bien et
» honneur, les vertueux exploiz darmes que ser-
» vant le roy de France contre angloys devant
» Bourbourg, il fit si tres merveilleux que mes-
» sires Thomas Trevet capitenne general de larme
» dAngleterre, aussi le signeur de Ponnins com- *b*
» paignon et frere darmes du susdit messire Tho-
» mas, les contes de Pennebroc, Arondel et Hon-
» titon qui lors reputes estoyent et encores sont
» dix estre expris de chevallerie par sur tous les
» chevaliers extraiz de leur naccion, voyans et
» consciderans que par lui orent este en tous
» extors et meslees ruez jus et surmontez, le nom-
» merent conte Rouge pour la tres grande rou-
» geur et effusion de sang quil fi sur eulx et les
» leurs, ne vous souvient il que il estant emfant
» si quil navoit point plus de quinze a seize ans,
» vivant le conte Verd son pere, par chaude
» guerre surmonta messire Anthoine le quel estant
» conte de Biau Ieu se vouloit exmanciper et
» exampter de non lui rendre le devoir que homme *c*
» doit a son droicturier signeur, et examptant le
» jouvancel que dit vous ay de seize ans prist la
» plus part de ses places, et toutes prises eust se
» fait ne lui ust hommaige et recogneu de son
» fief tenir tout ce quil avoit ou pays de Bresse
» estant de la part decza la Sonne; et daultre
» part ne savez vous que au retour de Bourbourg,
» dont dessus vous ay parle, il monstrant ses grant
» vertu et vigoureux hardemant par assault tres
» merveilleux, employant lui et les siens au ser-
» vice de leglise prist la cite de Syon avec plu-
» sieurs aultres places, et prises restitua a messi-
» res Edouard leveschie du dit Syon malgre tous
» valloysiens, les quelx voulsissent ou non, bien
» soyent renommez estre hireus, fellons, mudriers, *d*
» inicques et sur toutes naccions entalentes de mal
» faire, il rendi matz recreans et mist a confusion
» tieulle que desolemant a eulx venant par icelle
» fit convertir leur orgueil en tieulle humilite, que
» genoulx flechiz et mains joinctes requistrent
» grace et pardon a levesque dessusdit, lequel
» voirmant leur pardonna par le prochaz et priere
» du tres excellant cadet du quel nous ores par-
» lons, le quel par sa haulte valeur se fait tieu-
» lemant redoubter que nul nest qui courrousse
» le voye qui prestemant ne desmarche pour lui
» faire lieu et place, nest il mie le preudons qui
» mal contant des pilleries que le marquis de Sa-
» luces fit ou pays de Pyemond prist sur le mar-
» quis susdit la place de Motte Brunne, le bourg
» de Villenouvelle et prises ala assegier les villes
» et chastiau de Vergueil entalantes de les pran-
» dre, si que ains que finer guerre il par la
» haulte puissanse, chevalerie et noblesse lors re-
» sidant en son host ust menez le marquis a tant,
» que il aujourdhui ne tensist en ce qui se dit
» Saluces la valeur dun pye de terre, se ne fust
» le roy de France, le quel roy sceur et certain
» des valeur, vigueur et proesse estans en icellui
» conte, il qui pour aulcuns haulx affayres pre-
» tendoit passer la mer, manda querir le dit conte
» qui desirant accompagnier le roy du quel il est
» germain, laissa de pugnir le marquis, si se
» transporta dillec tres hastivemant en Flandres
» vers le roy qui lors estoit en la ville de lEscluse
» appreste pour vouloir passer; biaux signeurs, je
» vous demande, *dist le sire de Bueuil a ceulx*
» *qui sentremetoyent de vouloir prince exlire*,
» se cestui gentil cuer de homme, du quel je
» ores vous parle, nust donne lieu a la priere et
» requeste a lui faicte par le conte de Vertuz, en
» quel point vous est il advis que il au retour par
» lui derrenierement fait de France ust mis Theo-
» dore et son frere, a cause de ce que iceulx
» freres orent suborne les communes du pays de
» Cannevoix et trouve moyen de les faire rebeller
» contre leur signeur qui de lui sont feaulx sub-
» jectz, certennemant vous deves croyre quil ne
» leur ust de riens moins fait que vous ay dit
» quil vouloit faire a Phederic de Saluces, se le
» roy Charles de France ne leust mande querir,
» ne voyes vous orendroit en quel point pour la
» querelle de leglise maintenir, il seconde foiz a
» mis valloysiens pour ce que rebellez se sont
» contre cilz que nostre saint pere le pape leur
» a de nouvel donnez en evesque et signeur, cer-
» tes je crois que si faictes se vous nestes trop
» avuglez, et puis doncques que par les faiz que
» maintenant vous recite, pouez clieremant co-
» gnoistre quil ayme Dieu et leglise, justice, rai-
» son et droicture, si que il, qui par sur tous
» ceulx des quelx je ay cognoissance, est comble
» de valeur, vertu, hardemant, haulte conduicte
» et discreccion mehure ne veult ne ne peut souf-
» frir que homs quelconques il soit de grant mo-
» yen ou petit pris, molleste ne precipite nul qui
» amy ou subject soit de ses sang et signeurie,
» me semble et est advis conscidere que icelle sa
» susdicte signeurie sestand et marche a nous
» devers la part du Pyemond que desirer ne de-
» vons de nous donner ne soubzmectre a aultre
» prince que lui seul, le quel en ma consciance
» je par sur tous ceulx des quelx memoyre me
» fait souvenir conseille, se il lui plaist, nous re-
» cevoir en subjectz que deliberons noz propox
» de prandre en signeur lui qui si que chascun
» scet est germain du roy de France, du nouveau
» roy de Secille, aussi du duc de Thourenne frere
» du dit roy de France, nepveu du duc de Bour-

Digitized by Google

» bon; expouse de madame Bonne fille du duc de
» Berry, le quel duc a cestui tiltre le tient ainsi
» chier que filz, et depuis pou jours encza il avec
» le duc de Bourgoigne qui frere est du dit Berry,
» les quelx Berry et Bourgoigne sont oncles du
» roy de France a fait aliance tieulle que icellui
» de Bourgoigne a donne dame Marie sa fille
» derreniere nee au filz du conte susdit, le quel
» conte sans comprandre les aliances susdictes
» qui sont dexcellance tieulle que il au tiltre di-
» celles doit estre craint et redoubtez, est garny
» de baronnie chevallerie haultenne et son de-
» menne pouplez de si grande gentilesse que le
» hardemant de lui qui si bien regir la scet, que
» tous ceulx qui lont en harmes choisi et vehu
» exploicter, presument si vit longuemant que ses
» faiz trespasseront ceulx du conte Verd son pere,
» est puissant de nous garder, deffandre et garen-
» tir des malices noz contrayres, ennemis et ad-
» versiers, et propice ad ce fayre plus que nul
» aultre que saiche. » Si tost que messires Grimault
ot son parler parfourny, ceulx qui lorent escoute,
a haulte voix appellerent le nom de Dieu, remer-
cians la Virge mere et son chier filz qui le sire
de Bueuil orent si que ilz disoyent illec, conduit
amenez, conseillie et advise de fayre celle elleccion,
et ce dit, grans, et petis se mistrent a cryer Sa-
voye, Nostre Dame, et Saint Morice, disans que
mes signeur nauroyent aultre que le conte Rouge
et ses successeurs apres lui ou cas que au susdit
conte, au quel ilz des lors se donnoyent pleust leur
don accepter.

CHAPITRE LX.

Commant les cytoyens de Nyce et le signeur de Bueuil manderent par embassadeurs requerir le conte Rouge quil les receust en subjectz.

Tantost que leleccion, de la quelle ay parle, ot
este conclutte et faicte en la forme dessusdicte,
clers, nobles, bourgoys, marchans, avec eulx tout
le commun des cite, conte, baronnie et aultres
terres voysines, estans si que dit vous ay, decza la
riviere du Var manderent embassadeurs vers le
conte de Savoye, mes bien vous di que cependant
que les diz embassadeurs aloyent en lembassade,
messire George de Marle qui de ce riens ne savoit,
desirant soy employer a haultemant poursuir la
conqueste de Provance, la quelle le nouviau roy
ou temps et en la saison quil se transporta de
Secille vers le roy de France son frere pour pas-
ser en Engleterre, lui ot donnee en charge, mist
le siege devant Nyce et siege moult puissant mis,
fit a ceul de la cite guerre chaude et si aspre que
jour ne fut de tout le temps que le siege quil
mist dura, que lui et les siens ne courussent ex-

a charmuchier jusques aux portes et barrieres de la
ville, la ou tant par cytoiens que par ceulx du sen-
neschal ot faictes harmes si oultrieres, que bien
monstrerent vassaulx que ilz de tous les deux lez
estoyent entalantes de eulx par haulte vigueur em-
ployer et exercer a faire loeuvre pour le quel on
les ot ungs contre aultres en cellui lieu assemblez;
et entremantiers que ilz entendoyent a cilz oeuvre
par oppression de poox, de lances et coups de
aches, tailz despees, de insarmes, estocs despieux
et dagues, desclouhement de hernoys, faulcemant
de haulx de pieces, enfoundremant de salades,
bacinetz, heaulmes, detranschemant de braz et
testes faire par tieul hardemant que nul deux
nestoit qui en soy ne presumast son adversier
b estre expris de tres haulte force, vertu et va-
leur, embassadeurs qui ne savoyent nouvelles de
cest affaire, arriverent en Savoye, et arrivez le conte
Rouge, le quel par aulcuns des siens fut advise de
leur venir, les receu liemant et reception benigne
et tres aimable faicte ou chastiau de Chambery,
lors que le prince les ot par les siens fait festo-
yer, iceulx embassadeurs requistrent au prince
dessuz nommez audiance, par la quelle adcertenner
le peussent des causes, pour les quelles ilz vers
lui estoyent venuz : si leur fut la dicte requestre
octroyee par le conte qui feisant cestui octroy, leur
assigna jour et heure pour lui signiffier et dire ce
que dire lui vouldroyent, et assignassion faicte,
embassadeurs a icelle sans nul deffault encourir
c comparurent em personne au lieu sur ce ordonne,
la ou messires Louys frere du baron du Bueuil,
et au quel les embassadeurs que dessus vous ay
nommez, orent donne commission de parler au
prince pour eulx, soy treuvant devant le conte
en grant reverance dist : « mon tres redoubte
» signeur, il est vray que messire Louys qui duc
» dAnjou est frere du roy de France, soy disant
» avoir juste tiltre ou royaulme de Secille a par
» sa haulte puissanse mis hors le roy Lancelot et
» la royne Margueritte qui du dit Lancelot est
» mere, et metant les a contraint de eulx retrayre
» a Gayette, durant la quelle retraicte messires
» George de Marle, officier et seneschal du dessus
» dit duc dAnjou pour et ou nom de son maistre,
d » a conquis toute Provance, reserve la cyte de
» Nyce, aussi la conte de Vintimile, la baronnie de
» Bueuil, des quelx manans et habitans ensemble
» leurs circonvoisins eulx treuvans precipitez, si
» que resister ne pouoyent aux charges et griefz
» faix de harmes, que le senneschal susdit leur
» livre de jour en jour, ont fait imformer la royne
» et le roy Lancelot son filz du grief tormant et
» moleste ou quel il par chaude guerre incessan-
» mant sont sans avoir repox ne reffregidere, et
» informassion faicte, les habitans dessusdiz parlans
» par les bouches de ceulx qui limformemant ont
» fait, ont supplie et requis les roy et royne sus-
» diz que conseil, confort et eyde voulsissent don-
» ner a eulx, qui sans le secuer diceulx ne esto-

Digitized by Google

» yent suffisans ne puissans de resister aux angois- *a*
» seuses poinctures des durs eguillonnemans, des
» quelx adversiers par guerre cruelle, aspre, des-
» soldee et desgarnye de repox sans cesser les
» eguillonnoyent et pougnoient si visvemant, que
» plus navoyent puissanse de les porter ne soubs-
» tennir; sur quoy la royne susdicte, aussi le roy
» Lancelot ont respondu se de quoy eussent que
» voulentiers lemployassent a leur donner leyde
» quilz demandoyent; et car ilz navoyent de quoy
» eyder point leur peussent, ilz aux nobles et com-
» mun de la cite dessusdicte, aussi a ceulx de
» Vintimile, baronnie de Bueuil et pays circonvoy-
» sin qui tousjours sestoit tenuz a eulx loyal et
» subject, donnoyent octorite, pouoir et puissanse
» pleniere de exlire, choisir et prandre en leur *b*
» prince et signeur cilz qui de tous christiens leur
» sembleroit estre ydonne pour les savoir regir,
» conduire et garder de leurs adversiers, reserve
» le duc dAnjou qui leur heyneux, malveillant et
» ennemy mortel estoit, et de ceste puissanse cy
» les roy et royne nommez ont donne aux dessus-
» diz lectres par leurs secretaires dictees, escriptes,
» signees, puis par les diz roy et royne et par le
» conseil diceulx approuves, veriffies, et veriffiant
» scellees de leurs seaulx obtenticques, lesquelles
» mes compaignons dembassade que cy voyez et
» moy, par le commandemant de ceulx qui cy nous
» ont mandez, exhibons et presantons si que vos-
» tre signeurie voye et soit informee que vers
» icelles nous sommes messagiers nonczans verite. » *c*
A ces motz messires Grimault tyra et mist hors sa boyte les lectres des quelx ay parle avecques les commission, procure, puissance et pouoir que ceulx de Nice, Vintimile, Bueuil et pays susdit leur orent donne de prandre en signeur et faire pour eulx fidelite et hommaige au conte savoysien, qui les dessusdictes lectres receu, prist, visita et visitacion faicte, le dessusdit messire Louys renouvellant son parler, dist au conte de Savoye: « ores, sires,
» est il ainsi que nobles et commun de Nice, de
» Vintimile et Bueuil aussi ceulx du pays voisin,
» voyans la puissance a eulx par les roy et royne
» susdiz donnee de prandre signeur, tieulle que
» vehu avez, se sont assemblez pour avoir entre
» eulx conseil et advis quel des princes christiens, *d*
» non compris le duc dAnjou, seroit a eulx plus
» propice pour les regir et gouverner, targier,
» garder et deffandre des cautelles et malices leurs
» adversiers et contrayres; et car cestui conseil
» feisant, prenans regard et advis aux graces, vi-
» gueur et vertuz qui de jour en jour sont vehues
» en vous, sire, crestre, flourir, reverdir et fruciffier,
» ilz sur tous aultres vous ont choisi, pris et ex-
» lehu en leur souverain signeur, et ceste ellection
» faicte ont mes compaignons et moy cy mandes
» pour requerir que acepter il vous pleust lelec-
» cion dessusdicte, par la quelle exliseurs vous
» font don pur et absolut deulx et de tout le pays
» que ilz tiennent et possident, donnans a nous
» par les lectres de procure que tenes, integre
» pouoir et puissanse de vous mectre en pocession
» du don dessus recite par recepcion des hommai-
» ges, feaultes et fidelites que nous tant en nox
» propres noms, que aussi ex noms de ceulx que
» vers vous nous ont mandez, offrons et presantons
» faire, confessans tenir de vous nos demennez et
» manoirs ou cas que a vo haulteur plaise le don
» susdit, recevoir, et acepter. » A ces moz le Rouge conte tourna son regard sur ceulx que si que dit est parloyent, et tournant benignemant remercia ex personnes des embassadeurs susdiz cytoiens, vyntimiliens, bueilloys et vardoysiens du biau don quilz lui feisoyent, puis aceptant cellui don il par sollempnel mistiere receu des embassadeurs fidelites et hommaiges tieulx que vouhes orent faire et recepcion feisant le tres gentil et noble prince creancza, jura et promist emploier corps et avoir, parans, amis, et puissanse a iceulx ses nouviaux subjectz contre tous leurs adversiers ainsi soingneusemant deffandre, que la geline du vhau deffand et garde soubz ses elles se petits et tandres poussins.

CHAPITRE LXI.

Commant ceulx de la ville de Barcellone se donnerent au conte Rouge, passant pays pour vouloir aler conforter ceulx de Nice.

Nous dirons donc que quant le conte de Savoye ot a soi pris, receues et acceptees les fidelites susdictes, et promis eux embassadeurs deffandre de tous adversiers ceulx qui a lui donnes se furent, il qui par les dire et rapport des embassadeurs susdiz ot este adcertenne de la tres terrible guerre que messire George de Marle, lors estant pour le duc dAnjou grant senneschal de Provance pour et ou nom du dessusdit leur feisoit chaude et si aspre, que lesir ne leur donnoit de repox prandre jour ne nuyt, dist en soy meismes que disgne nestoit de soy dire estre du sang de Savoye extraict, ne pocesseur de la croix blanche se trouver ne savoit faczon de a ses nouviaux subjectz donner ochoison de cognoistre que le avoir pris en signeur leur tournoit a proffit tieul que estre par lui revoluz de persecucion et guerre en paix et consolassion; et disant ces paroles cy, il par moyen tres secret manda et fit de ses nobles harmes tres merveilleuses atout la quelle il passa la monteigne de Galibier, aussi le col de Fennestres, et passant acompagnie de si haulte multitude que la grant chevallerie que il avec soy menoit feisoit vales et mons de tous costes resplandir, soy embati vers Barcellonne, et bien vous di que feisant cestui embatemant cy, les paysans qui de loing virent la lumiere du soleil extinceller contre les hernoys des

Digitized by Google

hommes dharmes portans exstendart, enseignes, pannons volans au souffle du vent coururent dedens la ville a haulte gorge cryer et crians de rue en rue disoyent aux habitans : « cloez hastivemant » les portes, si montez sur voz murailles et courez » tost aux creniaux pour deffandre vostre ville, » car ceste part vient ung cadet lequel devant soy » fait porter une grant baniere rouge signee dune » croix blanche suyvie et acompagniee de tieul » quantite de humains que leur nombre innumerable ne se consone a host fait par puissanse » dung seul prince, ains semble ung soudre de » gens dedens lassemblee du quel tout le monde » soit compris. » Lors furent ceulx de la ville tieullemant expouvantez, que peur desmesuree leur fit perdre et oublier consolassion mondenne et cheoir en desconfort tieul, que moult piteux feisoit oir les lamentacions des manans et habitans en la ville dessusdicte, en la quelle ot ung preudons qui expris de grant aage dist a ceulx que il vy estre troublez et merencolieux : « biaux seigneurs, estes vous » doncques si despourveuz de sens que vous, a la » grant baniere que devant soy fait porter le prince, » le quel, si que on dit, en triomphe merveilleux » vient icy a tout les siens, ne savez exmaginer, » consciderer ne cognoistre qui cellui signeur peut » estre, vous est-il doncques advenu davoir vescu » iusques au jour duy sans avoir oy parler dun » des contes de Savoye qui jadis par sa vertu, » apres que mescreans orent sur mer par chaude » bataille occis le grant maistre de Rodes, fut » par les chevaliers rodoys ou lieu dicellui grant » maistre exlehu pour le plus preu et vigoureux » chevalier qui pour lors fut celle part, et ceste » exleccion faicte fut cree et institue capitenne » general et regent universal de larmee christienne, » atendant le roy de France, et atendant se combati en la susdicte harmee fieremant et si haultemant, que cuer de gentil chevalier expris de » vertu et proesse tenant la grosse ache expoings » le fit piez joincts de sa nef harmez de toutes » ses harmes saillir dedens la galee de lamiral de » Surye, qui chief et gouverneur estoit de la » mesme mescreante et sault tieul que dit est » fait atout la ache susdicte rua ung si tres dur » coup que pesanteur dicellui a ses pies fit cheoir » mort le dessusdit amiral, par trespassemant du » quel, ceulx qui avec luy estoyent furent esbaiz, » confus, detranchies et mis par pieces par le » conte et les siens qui feisant cestui exploit esbairent mescreans estans ex aultres gallees et a » christiens combatans contre turs et aultres chiens » donnerent cuer et vigour de si haultes harmes » faire que exercice dicelles destruy de fons en » fons larmee cerrasynoyse qui par mer assejoit » Acre, si que le conte de Savoye en despit et » malgre le veuil du soudan de Babylone, du » grant turc et roy de Thunes qui la cite dessus- » dicte assejee orent par terre, advitailla celle cite » et reconforta les freres de Rodes qui dedens es- » toyent en dangier destre perduz, et icelle cite » prise se ne fust le conte susdit qui comme Victorien, tenant lieu du maistre mort, dillec repaira en Rodes avec les freres qui leur duc, si » que recite vous ay, lorent fait en celle armee » pour le trespas leur signeur, les quelx freres » celle part haultemant le receurent et recepcion » lye faicte exlehurent ung aultre maistre qui informez du grant devoir que le conte de Savoye » ot fait eu celle besoigne pour lui et ses compaignons, pria le conte susdit que pour perpetuel memoyre du bien, honneur et bel service » que pugnant et bataillant pour toute la christiante fait ot ala religion du glorieux amy de » Dieu monsieur Saint Iehan Baptiste, et aussi » pour souvenance du treshault et grant victoyre » que sur mescreans ot eu, portant sur soy et » sur la cotte de ses harmes thunicle peincte batue et faicte aux harmes de la dicte religion, il » dillec en avant voulsist a soy actribuer et prandre pour lui et ses successeurs icelles harmes » de Rodes, les quelx estoyent une croix dargent » es un champ de gueulles, sur quoy le conte » sexcusa, disant - quil ne doit ce faire sans licence de lempereur ; - et ceste excuse feisant » les maistres et religieux, des quelx ay dessus » parle, distrent et mistrent avant pluseurs raisons par les quelles ilz maintenoyent quil pouoit » les harmes susdictes prandre; sur quoy le conte » qui fu saige, discrect et bien apris replicqua si » haultemant que son excellent replicque long seroit a reciter ; pour ce, *dist lors le preudons*, » me tays de plus en parler, et taisant a briefz » moz dy, que quant le maistre nouvel fu a Rome » vers le pape pour soy faire acepter et confirmer » la disgnite, en la quelle par ses freres il, si que » recite vous ay, avoit este exlehu, icellui maistre » et ses freres, apres confirmemant fait, distrent » et notiffierent a lempereur Henry, qui lors » avecques pape Leon en la cite de Rome estoit, » les proesses et vaillances que le conte de Savoye tenant le lieu de leur maistre qui pugnant » fut trespasse, ot sur incredules faictes, et notifiant lui requistrent que comme advenuz fust, » que le conte dessusdit portant sur soy la thunicle des harmes de Rodes ust sur les ennemis » de la foy obtenu ung des grans victoyres qui » obtenuz ust este de puis le cours de cent » ans, il lui pleust pour memoyre du victoyre » dessusdit octroyer que cellui conte et ses successeurs apres lui dillec en avant portassent les » harmes dessus nommees, les quelles le conte » susdit pour priere que fait ussent not voulues » acepter, disant quil ne les devoit ne pouoit » nullemant prandre sans ses congie et licence, » dont lempereur fut joyeux, si que informez de » la response que le conte avoit faicte, il, le dit » conte appella tres dignemant disant, - je ay » este acertennez que apres la belle bataille par » vous sur mer obtenue contre les persecuteurs

Digitized by Google

» du Cruxifi et la foy, les freres de Rodes vous *a*
» ont supplie, prie et requis que pour perpetuel
» memoyre du victoyre que couverd de leurs
» harmes sur les vostres avez obtenu en mer,
» vous icelles leurs dictes harmes doresenavant
» voulsissiez pour vous et les vostres porter, et
» aussi suis informe de la tres doulce response
» que redompdant a mon honneur vous sur ce
» avez sceu faire, pour quoy conscidere le hault
» honneur que sur ce mavez porte, eu adviz a
» voz vertu, vigueur, valeur et proesse qui me-
» ritent loier de pris excessifs et innumerable je
» comme advenuz soit, que sans point laisser voz
» harmes ayez sur icelles pris en la bataille sus-
» dicte la cotte de la croix blanche estant en ung
» champ vermeil, qui a verite dire sont les vrayes *b*
» harmes de Dieu et signal de bon christien,
» commande et si vous prie que sans point laisser
» les harmes a vos peres anciens jadis donnees
» et extraictes de celles du saint empire, vous,
» pour tous voz heritiers et successeurs advenir
» dici en avant portes et possides icelles harmes
» de croix blanche en champ vermeil : - et car
» par ces choses cy, *dist le preudons aux habi-*
» *tans de Barcellone*, vous pert que jadis lempe-
» reur Henry pour les causes dessusdictes donna
» congie et licence a messigneurs de Savoye et
» ceulx qui deulx descendront de porter et possi-
» der pour harmes une croix blanche estant en un
» champ de gueulles, vous qui orendoit oyez que
» ceste gent du village qui, si que enragiez fussent, *c*
» vont criant parmy les rues que coures sur les
» creniaux pour deffandre vostre ville du cadet
» qui devant soy fait pour triomphe porter une
» grant baniere rouge signee dune croix blanche,
» vehu que icelle croix ou champ dessus declaire
» nest ne doit estre portee fors par les hoirs de
» cilz au quel lempereur Henry pour harmes, si
» que dit est, la donna, doyvez en vous bien
» pancer et panczant exmaginer que le prince qui
» cy vient atout lensegne dessusdit est le conte
» de Savoye, que courageux, preux, vaillant, puis-
» sant et si vertueux est que heureux serions sil
» nous vouloit a soy prandre, pour ce conseille
» et prye que pour vostre desconfort reduire en
» contemplacion, veuilliez tres diligemmant man- *d*
» der, cures, prestres, clers et par iceulx revestus
» de cappes et ornemans deuz a procession faictes
» toutes les reliques de vostres eglises porter en
» rencontre du cadet au quel lors que fait aura
» son oblassion a Dieu, vous qui la procession par
» ordonnance suyvrez en reverance, honneur et
» parfonde humilite lui presanteres les cliefz de vo
» ville et feisant le presant du quel je parle, vous
» par le bail des cliefz susdictes le metres en po-
» cession de icelle vostre ville, en la quelle ame-
» neres paisiblemant, lyemant et par le plus con-
» solatif joieux et discrect moyen que sur ce ad-
» viser pourres lui, de qui tenans ces termes vous
» obtiendres amour et grace, si seres hors du pe-
» ril au quel pourres succomber se par force es-
» tes pris de lui qui si puissant est, que quant
» avoir vous vouldra faire ne saurez deffanse qui
» vous proffite ne vaille tant que il, malgre leffort
» et contredit que ferez ne vous preigne, veuil-
» liez ou non. » Quant le preudons dessusdit ot
parfourny son parler, les habitans de la ville ad-
zerans a icellui, firent tres hastivemant revestir les
gens deglise, lesquelx en procession magnificque
et sollempnelle alerent sur les champs trouver et
rencontrer le dit prince au quel, usans du conseil
du preudoms cy dessusdit, deux de plus octorisez
vassaulx de celle contree estans par humilite de
genoulx flechir en terre, benignemant parlant dis-
trent : « sire, le peuple de Barcellone que cy
» voyez assemblez, nous a commande vous dire
» comme ainsi soit que vo venue les ait surpris
» si que lesir nont dappareiller choses desquelles
» faire vous puissent presant, ilz qui des naissan-
» ses ont prenans sacremant de baptesme donnees
» leurs ames a Dieu, ne sceuent pour maintenant
» trouver don pour vous donner plus prest que
» leurs propres corps, des quelx ilz font protec-
» teur, garde et signeur souverain, administrateur,
» conservateur de leurs biens, femmes et emfans
» vous qui de tous renommez estes juste, loyal,
» droicturier et expris de valeur si haulte que ilz
» confidans dicelle par tradicion de ces cliefz vous
» mettent en pocession du don susdit et de leur
» ville, supplians que il vous plaise leur petit don
» acepter. »

CHAPITRE LXII.

Lentree du conte Rouge en la ville de Barcellone.

Le grant cadet de Savoye, voyant parlans de-
vant lui genoulx flechiz touchans la terre, leur
commanda relever, et relevant prist les cliefz de
la ville dessusdicte, puis aceptant le don que fait
lui orent tieul que dit est, remercia dicellui les
habitans et commun, les quelx en cilz propre lieu
premier que plus avant aler il fit jurer estre loyaulx
a lui et aux officiers que pour justice tenir il me-
troit pour lui en leur ville, et seremant sollempnel
fait, rebailla les cliefz susdictes a ceulx des quelx
pris les ot, priant que ilz en son nom loyallemant
les gardassent, si promistrent ainsi faire, et ceste
promesse faicte, ecclesiastes et clers chantans *Te*
Deum laudamus, remercians le Createur que prince
vigoureux, puissant, comble de graces et vertus
leur ot en signeur nouvel mande, donne et oc-
troye, sans ceulx de leur procession exmanciper,
ne desjoindre, retournerent en la ville, sur le che-
min de la quelle ex camps estans pres dicelle fut
vehu ung lou qui passant parmy ung fouc de bre-
bis prist et ravy la premiere que devant soy trou-

Digitized by Google

ver pot, et ravissant le bergier qui celles brebiz a gardoit acompagniez de deux chiens grans, gros et fors a merveilles, poursuivi icellui lou de poursuitte si tres aspre, que les deux chiens que dit ay estre en celle poursuytte devant le conte, qui suyvant la procession susdicte en tres gent et frisque arroy tiroit droit a Barcellone, arresterent le dit lou darrest sceur et si certain, que le pastour a tout la mace que il portoit sur son col le pot a son ayse occir et rexcoucre sa brebiz, dont le prince fut joyeux, si que il et aussi ceulx qui lors avec lui estoyent leverent tres grant risee, durant la quelle ung des saiges de la ville dist au conte: « sire, il est de coustume quant le si-
» gneur daulcun lieu visite sa signorie, que pour
» sa premiere antree et sollempnisant icelle, on b
» mette en son rencontre hystoires par person-
» naiges, le mouvant et advisant par les examples
» moraulx que devant soy voit figures, des termes
» qui doit tenir a son peuple gouverner; et car,
» si que dessus ay dit, voz subjectz de Barcellonne
» ont par vo venue este tieulemant surpris, que
» lesir nont eu de rues paver, ne faire aulcun
» triomphal plaisant ou morral arroy, qui tant ne
» quant adviser vous puisse des choses ausquelx
» mestier est que pourvoyez en vostre nouel de-
» menne, Dieu ou lieu diceulx vous a a lentree
» de vo ville, en la quelle mes ne fustes, pour
» rencontre envoye la chace de cestui lou qui mo-
» ralisee est, si que pour le fouc des brebiz que
» illec devant vous voyez est a entendre le peu- c
» ple de la ville de Barcellonne qui a vous sest
» fait subject, pour le lou qui les brebis selforce
» de devourer est a notter les mauvaix tirans, u-
» suriers et aultres qui par vouloir desraisonnez
» et embrasemant davarice sefforcent de jour en
» jour de devourer et destruire, sorbir, ravir, to-
» lir, prandre vyolemant, cequestrer et aproprier
» a eulx les pocessions et demennes, des quelx
» procede la substance dont le poure peuple doit
» vivre; pour les chiens qui ont couru si que ar-
» reste ont le lou nous est faicte demonstrance
» que vous, sire, eydant Dieu, si tost que seres
» en vo ville metres pour icelle regir tieuls exe-
» cuteurs de justice, que nul des loups ou mau-
» vaix hommes, des quelx ay dessus parle, ne sera d
» qui entremectre se saiche si obcultemant de faire
» vyolance a nul que par iceulx incontinant ne soit
» arreste, pris et mis ex carceres et lyens ordon-
» nez et establiz pour lyer les delincquans selon
» lexigence des cas par eulx commis et perpetres;
» et pour le pastour qui a tout son gros baston
» pastoral a le lou que chiens tenoyent, occis et
» rescouse sa brebiz nous est a tous signifiee vos-
» tre tres haulte excellance, en la garde de la
» quelle nous sommes clinez et mis, experans que
» nous gardez, et que quant par voz officiers mal-
» faicteurs auront este pris, comme chiens en vo
» presance ont pris le lou dessusdit, vous ainsi
» que le bergier, qui voyant icellui lou detenuz
» par ses mastins, est a tout son gros baston
» couru le dit lou occir, en cestui point cy cou-
» res, et courant a tout le baston et lespee de
» justice par droicturiere sentance sans couleur
» daulcune faveur prononcies et sentancies delinc-
» quans a aygre mort avoir, prandre ou recevoir
» tieulle aultre pugnission que ilz par leur forfaic-
» ture pesee au poix et balance, des quelx dame
» raison use auront mery et desservi, et ce fei-
» sant a lexample du pastour, qui si que dessus
» est dit, a du loup rexcoux sa brebiz, rexcourres
» voz poures soubjectz des mains des desraison-
» nables et malicieux tirans, des quelx ay ores
» parle; et car vous, sire, voyez que cestui mo-
» ral propox nest daulcun homme mortel, pro-
» pance, ne mis avant de nul aultre que de Dieu,
» le quel le vous a mande a lentree de vo ville,
» pour vous donner advisemant de ce qui neces-
» saire est que en icelle faciez pour le bien et
» proffit publique, supplie, prie et requier de la
» part de tout le commun que pour vostre bien
» venue et premier exploit dicelle veuilliez justice
» qui dort long temps a en ce pays exveillier et
» lever sus. » A ces motz se prist le conte a moult doulcemant soubzrire, et riant dist a cellui qui en ce point ot parle: « amis, je promets a
» Dieu, que si que dictes ma mande adviser de
» ce que doy faire, que si tost que estre pourray
» entrez dedens Barcellonne, ains que boyre ne
» mangier entendray a la requeste que fait mavez
» pour le commun mectre a si hault effect quil
» se devra contenter. » En verite aussi fit il, et ce feisant mist officiers expris de si haulte prudence, que les vertueux exploiz de leur droicture et police donna a grans et petis ochoison, couleur et vouloir de prier Dieu pour leur prince et pour ceulx qui ou lieu de lui Barcellonne gouvernoyent. Que doit plus Du-Pin sur ce dire, cependant que exclesiastes, nobles, bourjois et marchans furent rencontrer le conte, que pris orent en signeur, et entremantiers aussi que le saige dessusdit entendoit a declairer et pronosticquer au dit conte ce que figuroit la chace du loup que chiens orent pris, gentilz femmes acompaignees des bourjoises et pucelles de la ville dessusdicte se mistrent en point pour aler au devant du conte Rouge, le quel a tout menestriers jouans de divers instrumens, elles pres du lieu au quel vous ay dit que lexposicion lui ot de la chace du loup este declairee et faicte alerent icellui conte tres lyemant bien vegnier, et bien veignant tres joyeux fait advironnerent de tous lez le prince qui par icelles solacieusemant chantans fu menez dedens la ville galler, dancer, jouer, esbatre et si haultemant festoier, que resumer celle feste et le triomphe dicelle seroit long a reciter, si le tays pour briesvete.

Digitized by Google

CHAPITRE LXIII.

Commant au Rouge conte estant en la ville de Barcellonne volerent nouelles que le sennescal de Provance tenoit le siege devant Nyce.

Ou temps et en la propre heure que Barcellonoys entendoyent a festoyer leur signeur, nouvelles vindrent au conte acertennans par verite que le senneschal de Provance, du quel ay dessus parle, ot mis le siege devant Nyce, dont il fust si mal contant que il ceulx que nixiens orent vers lui grandemant tancza et blasma de ce que notiffie ne lui orent ce siege. « Sire, *distrent embassadeurs,* nous *b* » a vostre signeurie avons relacion faicte de la » merveilleuse guerre que messire George de Marle » pour et au nom du duc dAnjou feisoit a la cite » susdicte, mes du siege que il devant icelle cite » tient ores ne vous avons aulcune mencion dicte » ne faicte, obstand que quant nous partismes de » la pour venir vers vous, icellui siege nestoit en- » core pose ne mis, ains en avons en ceste ville » oy les premieres nouvelles. » A ces motz laissa le conte soulaz et tous exbatemans, si sault ex harczons, et sailli dist a messire Jean du Vernoy: « or tost, mareschal, prenes une part de ces gens » darmes, si vous faictes avec eulx et eulx avec » vous si vaillans que vous malgre messire George » et les siens entres dedens Nice sans sur ce com- *c* » mectre faulte, se ne voules que voz vyes finnent par lespee de moy qui lors que seres dedens iray ferir sur leur siege a tout ceulx que » laisses maurez, et ferant vous et les vostres » remforcez de ceulx de Nice sauldrez chappler » daultre part par chapple si vigoureux que bien » merveilles sera, se ceulx qui se trouveront entre vous et nous ne maudisent le jour et heure » que oncques ilz saviserent de eulx poser ne mectre en siege, du quel ne leur donrons expace » ou lesir de eulx louer. » Ces paroles icy dictes, messire Jean du Vernoy convocqua et appella les gens darmes que le conte enjoinct lui ot et commande a soy joindre et appeller; et cestui appel cy fait semond fanniau si point et broche la part *d* que son signeur ot dit, mes bien acertenner oze que ains que aprochie eust Nice dune lieu pres Angennis sorent sa venue si sapresterent pour respondre ad ce que demander vouldroit; et cest appareil feisant, ilz qui obstand que signeurs estoyent de tout Provance, reserve de la cite quilz tenoyent assiegee, et pour ce aussi quilz savoyent le roy Lancelot et sa mere estre forclus et deboutes de Napples et de Secille, si que puissanse navoyent de tant ne quant les grever, ne se doubtoyent que nulz illec les alast envair, norent tenu, pris ne conte de leur part fortiffier; mes bien vous di que si tost que le venir du mareschal leur ot este signiffie, ilz tout le charroy de leur host employe- *a* rent et aplicquierent a xeindre et advironner le pourpris du parc susdit, puis se mistrent dolx contre dolx, si que les ung firent frontiere contre ceulx que on leur ot dit venir frapper sur leur siege, et les aultres pristrent garde que nul nyssust de la cite remforcer ceulx qui venoyent.

CHAPITRE LXIV.

Les paroles que ceulx que messires Jean du Vernoy conduisoit orent audit messires Jean.

Cependant que ceulx du siege feisoyent leur appareil pour recevoir les venans, le mareschal de Savoye arriva a tous les siens, et arrivez sexmerveilla de lordonnance en la quelle adversiers se furent mis pour resistance faire a lui, qui ains que point assembler ne joindre a ses contraires, advisant faczon commant a laventaige de ceulx que avecques soy menoit il devoit enfondrer sur eulx, entra en ung pantemant de qui longueur fut aux siens despleisante et ennuyeuse, si que cilz que de La Paluz on appelloit lors signeur, cuidant que laschete fist a messires Jean de Vernoy si long sejour faire, dist au dit messires Jean: « monsieur » le mareschal, se vous dobtant que vo pyau ne » soit percee par les poinctes des lances que voyez » tenir a ces gentilz faloz la, voulez ceste part » atendre que la ville en qui secuer sommes par » monsigneur mandez, vous veigne cy endroit querir et recevoir en son eyde, sans ce que penne » ayez de exprouver vostre corps, ne de point » vous efforcer de passer parmy la presse des vigoureux compaignons qui illec vous et nous atendent, bien croy que aurez lesir de faire cy long » sejour. » A penne ot cestui cy sa parole parfournye, que Pierre qui filz estoit Yblet conte de Chalant dist au dit de Vernoy: « monsieur le » marescal, reprenes cuer, et vous souveigne que » partans pour cy venir monsigneur admonnesta » vous et nous destre vaillans, si que vigueur et » proesse nous fist entrer dedens Nice malgre et » oultre le vouloir messire George et les siens, » advisant que en ce mist faulte se ne voulions » noz vies terminer par son espee; or prenes donc » sur ce advis si pancez de partir de place, et » poindre sur ennemis, en presumant que mieulx » vault et plus honnourable est mourir en vous » efforczant de surmonter adversiers, et acomplissant le comand a vous fait par nostre prince, » que estre trouvez actaint de laschete si faillie » que cohardise dicelle soit cause de donner coueur a nostre dessusdit prince, de cuider que » mauvestie ou trahison desloyalle vous ait avec » ennemis fait prandre aulcun appoinctemant, par » qui condescendu soyez a orendroit reculer de » si vil reculemant, que se le continues bien grant

Digitized by Google

» merveilles sera se monsieur tenant promesse de
» sespee ne vous fait ceparer le chief du col. —
» Biaux signeurs » dist le mareschal, qui a son souverain signeur loyal et preudons estoit saige et discret en harmes, si que bien savoit adviser lordonnance que angevins orent fait tieulle que sur eulx nul ne pouoit enfondrer que tous enfondreurs ne fussent en balance de mort prandre, se deffandeurs se vouloyent ainsi visvemant deffandre, que deffandre se pouoyent silz se savoyent conduire sans desroyer de leur ordre,
» je cognoys et voy clieremant que voulez que
» je vous voyse entre les mains de ces gens bailler et livrer a mort, ainsi que a bouchiers on
» livre bestes bouvynes pour occir; et quil soit
» voir vous voyez les barrieres quilz ont faictes
» et fournies dartillerie qui grant part de nous
» occira ains que approchier puissiens ceulx qui
» voyans deffaillir lartillerie susdicte sans ceulx
» grever ne prandre penne de leurs lances soubstennir, coucheront icelles lances sur le fil de
» leurs barrieres qui tieulemant les soubstiendront
» que gens darmes nauront œuvre a faire que a
» eulx tirer puis boutez celles lances a tout les
» quelx silz valent rien, nous par eulx serons
» bien gardes dacomplir nostre emprise, conscidere que part diceulx tient frontiere contre Nice,
» ad ce que de la cite ne puissiens eyde avoir;
» et car vous a ces choses cy advis ne voulez a-
» voir, ains comme gens sans raison vous cour-
» rousses a moy jectans lardons, brocars et pa-
» roles injurieuses sonnans cohardise, des quelx
» ne suis entechiez ne plus que lun de vous est,
» suis daccord que nous allions vers ennemis, sur
» les quelx je que dictes estre couard me trou-
» ray aussi avant que nul de vous deux fera. »

CHAPITRE LXV.

Les termes que messire Jehan de Vernoy fait pour trouver faczon davoir aulcun adventaige sur ses contrayres, voyant que ceulx quil conduisoit ne creoyent son conseil, et que sans avoir regard ad ce que habandonner saloyent a prandre mort sans riens faire.

Lors que du Vernoy parloit aux cadez dessus nommez, il qui parlant advisoit et regardoit en plus dun lieu, cogneu et vy que contrayres le feisoyent chevauchier pour adviser sa conduicte, et cognoissant ce que dit est, comanda que chascun fegnist de soy vouloir desharmer de ses hermet ou sillade; et cestui comandemant fait, fit apporter vin et vivrez monstrant que lui et les siens vouloyent illec repaistre ains que aultre part aler, et tenans ces termes cy, les chevaucheurs dessusdiz coururent dire ces nouvelles a messires George de Marle, le quel croyant quilz dissent voir, commanda aussi a ceulx qui gardoyent les barrierez et artillerie dicelles que cependant que adversiers entendoyent a eulx repaistre, ilz aussi se repeussent ad ce que quant ilz viendroyent prestz fussent de les recevoir sans estre point dessoldez ne surpris en leur mangier; cestui comandemant fait, chascun habandonna sa garde et se desharma de teste pour sa refection prandre, et refeccion prenant les espiez que du Vernoy avoit celle part mandee lui vindrent signifier le desroy de ceulx du siege.

CHAPITRE LXVI.

Commant le mareschal de Savoye et ceulx qui avec lui estoyent par haultes harmes acomplirent le comandement leur signeur.

Apres que dictes espies orent a messires Jehan signifie ce que dit est, le mareschal renouvella leingaige, disant a ceulx qui a lui parle avoyent: « ou point que oy avez, et puis doncques que
» ainsi est quil fault que folye gouverne, et que
» pour son dextermine et deshordonne vouloir nous
» a nostre essiant nous aillons faire mourir, prie
» ad ce que de nous par la foulle du trait ne
» muere tant que aulcun ne eschappe qui par sa
» haulte valeur voit a la cloison du parc soy combatre main a main avecques noz adversiers que
» a poincte desperons courons si prest joindre
» barres que lartillerie, desquelles elles ainsi que
» dit ay sont pourveues et fournies, ne nous puisse
» si fort grever que elle grever nous pourra, se
» la voulons aprochier chevauchans a pas raxis,
» tenans bataille rengee. » A ces motz le mareschal et ceulx qui avec lui furent, sachans leurs adversiers estre destroyez de leur ordonnance pour prandre recreacion et substance corporelle, se pristrent a si visvemant et si cerreemant poindre, que poincture dure et aspre les fit par courciers si tost porter et joindre a la closture, de la quelle ay parle, que leur dessoldee venue ne laissa prandre lesir a ceulx qui lartillerie des barrieres gouvernoyent de tirer broches de fuec, ne trouver faczon de savoir faire saillir ne courir une toute seule pierre de canon ou bombardelle que la ussent atintee, dont savoysiens sesjoirent si que experans gagnier barrieres sur adversiers, ilz mistrent tous pye a terre pour combatre main a main a angevins, qui marris du merveilleux dessouldemant fait sur leur artillerie, se mistrent en deffanse tieulle, que ilz, si que dit ay, tenoyent hastes couchees sur le fil de leurs barrieres sans penne de les soubstennir, ruoyent tieulx poux de lances, que nul leur part ne approchoit que volerent ne fissent par terre ou grandemant desmarchier, dont les sires de La Paluz, Chavand, En-

Digitized by Google

tremons, Menton, Chevrons, Lurieul, Orli, Orvilar et aultres cadez de haulte vigueur et valeur tres grandemant se courrousserent, et courroussez par les vertuz et hardeur de leur proesse, vouldrent briser les barrieres, et de fait par leur effort brise et froysse les ussent, se ne fust le contredit que adversiers leur faisoyent aspre, dur et si tres lourd, que lestor par assaillans livrez aux deffendeurs du parc, sans cesser de coups ruer, mailler et chaplier ungs sur aultres, dura plus de demy jour; car barrieres de charroy furent fortes et si larges, que bien advensist que aulcun gentil cadet ou vassal par sa vigueur saillist sur, toutesfoiz obstand que il ou dit large ne treuvoit ays ne pox, sur quoy il peust les piez de lui affermer pour combatre a adversiers, estoit a poinctes de *b* lances de tieul rebut rebutez, que ains que lesir eust de travercer le dit large, et saillir entre ennemis pour soy a eulx sur ferme terre vigoureusemant combatre, il par le rebut susdit estoit ruez, remuercez et jectez royde mort par terre, ou si duremant navrez que mestier avoit de repox plus que de soy a nul combatre, et combatant si que dit est, messire George de Marle voyant la tres grant deffanse que ses compaignons feisoyent, pancza et dist en son cuer que savoysiens nestoyent puissans de entrer ou parc, se les habitans de Nice ne leur aloyent en eyde, pour ce suppose quil ust ainsi que oy avez mis part des siens pour frontiere tenir contre nixiens, si quilz ne yssussent hors leur ville, toutesfoiz fit il reprandre la legiere ar- *c* tillerie que il pour sa cloison garder, si que recite vous ay, ot fait contre savoysiens atincter et mectre a point, si la fit por remforcer ceulx qui tenoyent frontiere que nixiens ne yssussent, assortir contre la cite, et assortissemant fait tieul que nul nestoit qui osast saillir hors la dite cite, sen ala reconforter et admonnester bien faire ceulx qui le parc deffendoyent, les quelx oyans sa voix repristrent cuer, vouloir et hardemant de plus vigoureux exploict faire que mes norent fait, et feisans si vaillenmant que mieulx ne pouoyent faire, messires Jehan du Vernoy qui mes trouve ne se fu en meslee de la quelle yssuz ne fust a son honneur, aussi admonnesta les siens de bien faire leur devoir, et admonnestant il qui empleoit cuer, corps, *d* viguer, valeur, force et vertu a si haultes harmes faire, que lexercice dicelles bien monstroit que a lui ne tenoit que le vouloir son signeur tieul que comande lui ot, tantost ne fust acompli, a haulte voix escria ceulx qui lorent appelle et repris de cohardise que ilz a cellui besoing monstrassent leur grant proesse: a ces moz les dessus nommez qui flouriz de chevallerie estoyent si que hardemant les feisoit tous lieux renommer, cuiderent chascun endroit soy le hault devoir quilz feisoyent non estre suffisant pour gloire, laux et honneur acquerir, et cuydant se efforcerent remforcer et doubler assault a leurs adversiers, et leurs adversiers a eulx; et ainsi ot des deux pars fait mudre tres chault et cruel, et plus cruel tantost fu; car, si que on ma instruit, en celle meslee ot ung homme, le nom du quel nest par mes instruccions nommez ne point declaire, fors de tant que elles dyent, que ung chevalier subject du conte de Gennevoix estoit en celle meslee, le quel portant thunicle darmes faicte de soye azuree a tout une grant croix dor, par tout ou en guerre aloit tousjours admonnestoit les siens que fournis fussent de troys choses, et premieremant de pain pour eulx repaistre et soubstanter ex lieux que despourveuz de substance trouveroyent, secondemant de martiaux, fers et clox pour chevaux ferrer sur les champs et aultre part ou mareschaulx ne seroyent, tiercemant leur comandoit estre garniz de fusilz, mennes chandoyles de sire et de souffre pour icelles alumer prest, si que veoir ilz se pussent, conduire et gouverner ex logis desgarniz de fuec, es quelx destresse et fortune de guerre les pouoit par nuyt mener, des quelles choses ensuivy pour ceulx du parti de Savoye ung merveilleusemant grant bien; et quil soit voir, le chevalier, du quel vous ay ores parle, sachans les siens estre fourniz de fusilz, chandoyles et souffre, il qui vy que angevins deffandoyent leur closture, si que nul nestoit qui sur eulx nulemant peust entrer, manda querir tant de paille que trouver se pot ex maisons voysines et pres dillec les quelx orent de ce si grandemant fourniz par la gent messire George, tenans illec leurs chevaulx que ceulx qui par le chevalier, que dit vous ay estre subject du conte de Gennevoix, furent celle part mandez, trouverent es dictes maisons largemant paille, la quelle ilz par le comand leur maistre pouldrerent tres fort de souffre, et cestui pouldremant fait, la mistrent soubz le charroy du quel adversiers avoyent clos et circuy leur parc, et ainsi mise que dit est, soufflerent dedens le fuec qui treuvant le boys des chars secq et propre pour hardoir se fourra ens icellui de fourremant si tres aspre, que il par chaleur de flamme visvemant hardant et brulant, fut incontinant embrasez, dont messires George et les siens orent moult amer courroux, et bien courrousser se devoyent, car le mareschal de Savoye et ceulx qui avec lui furent, voyans la cloison destruicte savancerent, et advanczans par hardemant merveilleux alerent sur eulx ferir, si que coups desmesurez ruez tant dun lez que daultre firent hernoys descloier, bacinez, hermez, salades emfoncer, faulcer, dessolder, aches briser, casser, rompre et gens darmes ruer mors sans james ressusciter. Que doit plus Du-Pin sur ce dire? La meslee fut tres aspre; car messire George, le quel, si que dessus vous ay dit, ot conquise la Provance, excepte ce que dit est, desirant au duc dAnjou aproprier et soubzmectre ce qui a conquerir estoit, se plonja en la meslee, et plonjant se mist a harmes faire tres merveilleuses, que messires Jehan du Vernoy qui par son tres hault exploit feisoit de angevins mudre plus grant que nul ne diroit, voyant mes-

Digitized by Google

sire George de Marle si chaudemant contenir que dit vous ay cy devant, seconde foiz admonnesta ses complices de bien faire, et tenant ses premiers termes sescria a haulte voix disant: « o vus, qui » couard mavez orez appellez, veuillez a cestui » besoing monstrer vos haultes proesses! » Lors se mistrent La Paluz, Chaland, Lurieul, Entremons et aultres cadez de pris a tieulemant sergenter, que si ne fust messires George qui les siens admonnestoit, angevins guerpissent place; mes messire George voirmant les admonnestoit et pressoit par si aspre pressemant, que a nul deulx il ne donnoit lesir de savoir dolx tourner, ains leur fit soubstenir lestor que savoysiens livroyent, et soubstenannt par vigueur achierent, chaplierent, maillerent, si que achant et maillant le chevalier que dit vous ay sur soy porter cotte dasur signee dune croix dor ou plus parfond de la presse, fut par eulx moult fort navrez dont il ne fut trop joyeux, ains pour voir dire se courroussa haulce, si fiert a destre puis a cenestre par coups si desmesurez, que devant soy ne treuve homme qui prestemant place ne face a lui qui si que sanglier exchauffe occist mastins, leomiers, levriers, chiens courans, puis malgre veneurs et gardes brise, haye et filles, si va ou jambes le portent; en ceste maniere cy le chevalier dessusdit mudrissant et ruant jus ceulx que sur chemin rencontre passe, tresperca et fand la presse des ennemis, et fendant malgre le veuil du seneschal de Provance va ruer et jecter par terre lenseigne de messires George qui illecques demourast tant par vertu du chevalier, que aussi de La Paluz, Chaland, Lurieul, Entremons et aultres cadez de pris qui redoubter se feisoyent, se ceulx qui commis estoyent de par le dit messires Georges a garder que de la ville nul ne peust ystre hors, nussent leur garde laissee pour courir le dit enseigne hastivemant relever; mes ceulx de icelle garde, ainsi que dit est, y vindrent en leur tres grant malheur, car cependant quilz entendoyent au dit enseigne redresser, le gentil signeur de Bueuil et pluseurs aultres nobles hommes acompagniez des cytoyens et communite de Nice, les quelx estoyent en harmes pres de saillir atendans que veoir peussent lehure que acces eussent de ystre hors pour aler le mareschal de Savoye et les siens securir et eyder, sitost quilz virent remouvoir ceulx qui a tout lartillerie, de la quelle ay parle, tenoyent contre eulx frontiere, sauldrent en moult gent arroy, si firent le cry de Savoye par clameur haulte et si cliere, que messires Jehan de Vernoy et tous les siens lentendirent, aussi firent angevins et leur maistre messires George, qui de ce mal contens furent, et savoysiens joyeux, si que exjoissemant leur fit renouveller harmes; et cestui renouvel feisant, messires Jehan du Vernoy, le sires de La Paluz, le filz du conte de Chaland, de qui nom Pierre estoit, Entremons, Chevrons, Menton, Lurieul, Orvilar, Orli, messires Philippe de Mussi et pluseurs aultres puissans nobles se joindrent et mistrent emsemble, puis tenans leurs brancs ex poings, froissans, cassans, brisans, rompans, navrans et jectans par terre tous ceulx de leurs adversiers, qui devant eulx mis se furent, alerent trouver le sires de Bueuil et ses concors, qui pour bien veignant leur donner et monstrer quilz savoyent faire, se mistrent a si haultes harmes sur adversiers deschargier, et si chaudemant chappler, que messires George voyant sa gent confuse et recreante, si que plus porter ne pouoit les extors et grans faix de harmes que savoysiens et nixiens sur eulx sans faindre feisoyent, trouva faczon et moyen de soy et sa gent retraire; et ceste retraicte feisant, le marescal de Savoye, avec lui ses compaignons par leurs vertueuses harmes pristrent toute lartillerie que messires George et les siens, si que dessus vous ay dit, orent faicte atincter pour garder que nul nyssust de la ville dessusdicte, et prise par grant vigueur la menerent dedens Nice, la ou le dit mareschal, ains que vouloir boire, mangier, ne nul aultre œuvre faire, escrivy a son signeur tout ce que dessus ay dit avoir este advenuz.

CHAPITRE LXVI.

Commant le conte Rouge apresta lui et les siens pour aler ferir sur le siege.

Sitost que le conte sot de son mareschal lentree et la dure penne que il et les siens orent pour icelle portee et soubstenue, il en son cuer les prisa plus que nul ne sauroit dire, et prisant pour nixiens consoler, se dispousa daler lever le siege du quel ay dessus parle, et disposicion prenant convocqua ses cappitennes, barons et chevaliers de pris, par conseil des quelx il de ceulx qui illec avec lui estoyent crea trois grosses batailles, la premiere des quelles fu regie et gouvernee par le conte de Chaland cappitenne de Pyemond, messire Ame son frere, et le sire de Vallaise establiz pour aler ferir sur cellui bout du dit siege, qui fut devers le chastia de la cite surnomme; la seconde des batailles requise et demandee fu par le conte de Villars, messires Jehan de la Balme et le sires de Corgeron, les quelx pristrent charge daler ferir sur lautre bout de siege, le quel siege sur faczon dun cressant advironnoit du coste devers la terre la cite, et advironnant couroit touchier des deux boux la falloyse de la mer, qui point ne tenoit de siege; de la tierce bataille voult, selon mes instruccions, le conte Rouge a soy prandre les gouvernemant et conduicte, si la crea et forma ainsi carree que un dez, et pour ceste carreure cy maintenir et continuer, si que sa gent ne yssust de lordre ou mis les ot, institua quatre

Digitized by Google

princes regens sur ses chevaliers, dés quelx le conte de Biaugeu et le conte de Gruieres qui princes de chevalerie furent premiers estabiiz orent charge de regir les deux bouz du front devant, si que le dit de Biaugeu fut mis a garder la destre, et Gruieres la sennestre; et pour les deux derreniers bouz de la carreure susdicte si bien conduire que nul ordre dicelle bataille desjoindre ne desroyer de ses termes ne peust par maniere que tousjours vehu ne fust ainsi droit rangie, que se celle range a tout ung fil ou cordelle fust justemant compasse, furent exleuz deux aultres princes de chevallerie, lun des quelx a brief parler fut le conte de Mont Revel, avec lui cellui de la Roche, qui diceulx princes fut le quart; et tant vous di que pour confort en la charge dessusdicte donner aux princes nommez furent faiz troys cognoistable, cest assavoir le signeur de la Chambre, aussi ceulx de Myoland et dAspremond; et quil soit verite la Chambre estant entre deux des princes des quelx ay dessus parle fut commis a garder le fil, proporcion et mesure de la carreure courant, depuis le conte de Biaugeu qui le premier tenoit jusques a cilz de Mont Revel, qui de la dicte carreure regloit lun des derreniers bous, et le sires de Aspremont excerczant sa cognoistablie qui en tiers degre estoit, aussi se tint entre deux princes, la ou il garda le fil, ordre et regle de compas qui de icelle carreure par le bout dembas tyroit des le conte de Mont Rovel jusques a cilz de la Roche, daultre coste Myoland qui second cognoistable fu estoit de la part sennestre entre deux des princes susdiz, la ou par degre apres le dit signeur de la Chambre qui estoit au destre coste il observoit la carreure courant, filant et tirant des le conte de la Roche jusques au conte de Gruieres, le quel signeur de Gruieres, si que le conte de Biaugeu tenoit lun des premiers bouz; et entant que touche lordre, carreure ou fil de ranc, tirant du conte de Gruieres jusques au conte de Biaugeu, le cadet savoysien ne voult pour cestui fil conduire entre les deux premiers princes mectre cognoistable aultre que lui propre acompagnie du conte de Gennevoix et du marquis de Saluces, le quel Saluces creignant et redoubtant le cadet des dessusdiz savoysiens pour ce que aultres foiz lot de ses meffaiz corrigie, saichant quil feisoit harmee, suppose quil ne sceust quel part mener il la vouloit, toutesfoiz tant pour lui complaire que ad ce quil ne advensist que elle fust contre lui propre qui renouvelle not les trevez quil ot du dit cadet prises au temps que icelui cadet laissa le siege que mis et pose ot devant Vergueil pour aler vers le roy de France qui mande le avoit querir, icellui marquis de Saluces pour le conte Rouge atrayre, si que obtenir pust lamour et grace de lui, sans estre semons ne requis, le ala illec servir, et servant tres haultemant le conte Rouge, qui ot son service agreable et contemplant icellui, le voult de tant honnourer que le appeller pres de soy, si que appellez avoit son biau cousin de Gennesve, entre les quelx il se mist, si que Gennesve fu a destre et le marquis a cennestre; et en cestui triomphal, haultain et pompeux arroy le conte qui sur cheval sor couverd de drap dor tres riche sceoit ou front de sa bataille, tourna son regard, si vy apres lui venir sa noblesse resplandissant et oreant de fleur chevallerie comme cuehe de poon virant et tournant sa rohe au reverber du soleil, transfigure ses couleurs dor en asur, dasur en verd, puis le verd en pers, gris ou rouge, resplandist et enlumine loiseau qui sur soy la porte, en ceste propre maniere le cadet en mageste, par la haulte baronnie que ou tour de soy veoit a soy incline et subiecte, se tint estre pour icelle parez et enluminez, si que a lexemple du poon, du quel ay dessus parle, et le quel feisant la rohe cy devant mancionnee a tout ses elles adhorne les deux costes de son corps, il qui en soy avoit cuer volant par haulte proesse ou lieu des elles susdictes, fit elles des deux compagnies, des quelles vous ay dit lune regie et gouvernee par le conte de Villars, et lautre estre conduicte par le conte de Chaland; et ces elles icy faictes pour voler sur ses contrayres ainsi que exparvier vole lors quil veult la caille prandre, adhorna, couvry et para dicelles les deux costes du corps de la grant bataille que dit vous ay quil menoit, et cest adhornemant feisant en multitude de banieres, pennonciaux, pennons, estendars et aultres divers enseignes que pour sa gent exbaudir, enhardir et entalenter dobtenir laux et victoyre sur adversiers il ot fait desploier et mectre au vent, brocha le courcier vers Nice.

CHAPITRE LXVII.

Commant messires George de Marle sceut venir le conte Rouge se leva de devant Nice, et levez couru soy retrayre dedens la cite de Grasse.

Nous, reprenant nostre propox, dirons que le mareschal de Savoye si tost que entres fut en la cite de Nice escrivy a son signeur, puis derrechief aussi dirons que lors et incontinant que le messagier fut party pour porter au conte Rouge les lectres que messires Jehan de Vernoy lui ot escriptes, messires Jehan de Grimault, le quel dessus vous ay dit estre signeur de Bueuil, avec lui les gentilz hommes, marchans, bourgoys et citoyens de la ville susnomme festoyerent et receurent le mareschal de Savoye dessusdit, aussi les aultres cadez et nobles estans avec lui de reception si haulte, que messires George de Marle, le quel ay souvant dit estre grant senneschal de Provance, et le quel suppose que, comme dit est, retrait se fust, not pourtant levez le siege, oy la consolitude et

Digitized by Google

hault exleessemant que grans et petis menoyent, *a* et oyant combien quil fust certain que grant joye devoyent avoir de la haulte empoincte que sur lui avoyent faicte, toutesfoiz obstand que point ne lui sembloit que pour icelle, qui si grande navoit este que contraindre lust pe . . . . . lever le siege . . . . . si solles . . . . . mener quilz . . . . . sexmerveilla . . . . . ou mouvemant leur donnoit de si haulte feste faire, et exmerveillant survint ung sien espye qui, voyant son grant exmerveil lui dist: « cappitenne, sachiez de » vray se la gent qui est la dedens menne joye » et leesse, que de leur exleessemant ne vous loist » exmerveillier, ains par admirazion doyvez estre » esbay, vehu les nouvelles quilz ont, quilz ne » sefforcent de fayre feste a cent doubles plus *b* » haulte que fayre ne leur oyez. — Quelx nou- » velles, *dist messires George*, leur peuent estre » venues qui mouvoir les doyve a faire feste si » lye que diz? — Cappitenne, *dist lespye*, je vous » oze acertenner quilz la font, et fayre doyvent » pour leur signeur qui les vient a si haulte che- » vallerie delivrer de voz lyens, que bien sceur » devez estre se icy endroit vous treuve que il » par lexecuteur de sa justice fera vous premier, » puis voz compagnons aux arbres dici entour court » et si hault atachier, que james ne sera nul pour » service que ayez fait qui a temps puisse venir » pour vous garentir de mort. » A ces moz doubta messire George, le quel savoit le duc dAnjou es- tre alez vers le roy de France, que ceulx de Nap- *c* ples et Secille voyans labsence de son maistre ne se fussent subverti et tournez au roy Lancelot, et doubtant ce que dit est respondit au dit espye: « commant a ores le roy Lanceloit puissanse si » merveilleuse que ceste part venir puisse fayre » les exploiz que diz? — Non voir, *dist adonc les-* » *pye*, ne le roy Lancelot, non mie la royne sa » mere, mes le conte de Savoye, au quel ilz se » sont donnes, la si haulte et si grande que craincte » et pehur dicelle, a tout la quelle il vient pran- » dre la pocession de Nice et du pays qui de Pro- » vance est encores a conquerir, ma fait venir » courant a vous notiffier ceste venue. » Quant messires George de Marle ot par son espye sceu que le conte de Savoye, du quel si que souvant *d* ay dit, il estoit homme et subject, aloit celle part en personne prandre pocession de Nice, de Vintimile, de Bueuil et aultres pays estans decza la riviere du Vard, sil fut contrict et repentant du contredit quil ot fait a messire Jehan du Vernoy dentrer en la dicte cite, nul ne le doit demander, certes si fu que il tant hastivemant quil pot lieva son siege, et levez, couru dillec soy retrayre dedens la cite de Grasse.

CHAPITRE LXVIII.

Les lectres que le senneschal de Provance escrivy au conte Rouge, du quel il estoit subject.

Quant messires George de Marle se trouva . . . . . sceur, il qui doubtoit . . . . . ne trouvast faczon de lavoir . . . . . quil ot fait de pluseurs de siens, escrivi au conte susdit lectres dexcuse disans: « mon tres redoubte signeur, je tant et si » tres humblemant que plus puis me recommande » vostre benigne grace, moy lamentant a icelle et » piteusemant compleignant de messire Jehan du » Vernoy qui vostre mareschal est, et bien com- » plaindre me doy, car par ses coulpe et deffault » je innocenmant contre vous et vostre mageste » ay si griesvemant offendu, que vergoigne pro- » cedant de loffanse dessus dicte me deffand de » non ozer en vostre presance mectre moy, qui » pour clieremant monstrer la coulpe du dit mes- » sire Jehan, signiffie a vostre haulteur que je qui » de voz chevaliers suis ou me repute estre lun » des moindres et moins puissans, usans des droiz » des quelx valeur et preudommie veullent estre, » use, exerce et jouy au restor de chevallerie, et » les quelx droiz, si que savez, sont tieulx que » preudons chevalier en toutes justes querelles non » mouvans contre son signeur doit le corps de lui » emploier a conford, secuer, et eyde donner et » administrer a tous princes et cadez qui eyde lui » requierent; ores, sires, est il ainsi que messire » Loys de Valoys qui duc dAnjou et premier frere » est du roy Charles de France vostre cousin ger- » main par doulceur ma informe du don que la » royne Jehanne de Napples et de Secille, se » voyant estre sans enfans, en son vivant senne » de corps, non debilitee de sens, entendemant, » ne memoyre, pourvehue de conseil, et delibe- » racion a icellui conseil prise, sans avoir priere, » requeste, ne parforcemant de nul, usant de son » bon vouloir et propox delibere, sourdant de raxise » pancee, lui fit des royaulmes susdiz, le adop- » tant et feisant son filz et hoir universal; et ceste » informacion faicte ample et si eliere que suffire » ne devoit pour bien estre acertennez de sa loyalle » accion, icellui vo biau cousin ma remonstre les » tors et griefz que messires Lancelot filz messires » Charles de Duras, que Dieu par sa grace ab- » soille, lui feisoit soy efforczant de occuper et » a soy prandre les royaulmes dessusdiz; et re- » monstrant ce que dit est ma somme, prie et » requis que a maintenir la querelle qui droictu- » riere et juste est exercitez, je voulsisse moy que » de ce demanday octorite et licence a mon tres » redoubte signeur vo geniteur, que Dieu absoille, » et a vous, depuis le trespas de mon dessusdit » signeur, aussi, sires, lay demandee, et car icelle » licence me fu par vous deux octroyee, je pour

Digitized by Google

» honneur et reverance de vous qui ses parans *a*
» estes, ay creance et promis loyallemant le ser-
» vir en tous ses justes affaires esquelx il a exploicte,
» si que vigoureux exploiz ont chace le dit Lan-
» celot, et chaczant ont coronne roy des royaul-
» mes dessusdiz icellui vo biau cousin, le quel
» confidant de moy pour ce que suis subject de
» vous quil a ainsi chier que frere, ma fait et in-
» stitue son senneschal en Provance, priant que
» voulsisse prandre charge de icelle Provance con-
» quester et soubzmectre a lui tant quil entendoit
» a justice mectre ex royaulmes susdiz, et ce pen-
» dant aussi que il mettoit penne datrayre a soy
» par doulx communicquemant lamour des nobles
» du pays; ores, sires, est il ainsi que confidant
» de la licence que vous, ainsi que dit est, ma- *b*
» vez donne de le servir, je ay pris charge et
» conduicte de fayre la dicte conqueste pour et
» ou nom de lui propre; et ceste charge cy prise,
» suis alez mectre le siege devant la cite de Nice,
» et siege si que dit est mis, vostre susdit mares-
» chal, qui bien savoit qui la estoye, sest ingerez
» de entrer en la cite assiegee, et de fait entrez
» y est, et car lentree a este faicte sans ce quil
» mait signiffie que il point la fist de par vous,
» je icelle entree ay empeschee et contradicte de
» contradicion tleulle, que tres grant nombre des
» vostres y ont este dommagiez, dont ay douleur
» si amere que a penne mon poure cuer la puet
» porter, ne soubstenir, despleisant de ce que ay
» fait, cuidant que vo dit mareschal, obstand que *c*
» il qui si que ay dit savoit que celle part estoye,
» ne me fit dire ne savoir chose a quoy tendissiez,
» ne fust illecques venuz fors sans plus comme
» soldoier, prenant gaiges et finances du susdit
» roy Lancelot tousjours se sont voulus tenir, et
» ad ce croyre me clinoit le rapport de mes es-
» pies, par le quel jestoye certain que aulcuns des
» diz cytoyens acompaignoyent sur les champs vo
» dessusdit mareschal, et compaignie feisant vin-
» drent avecque lui poindre, courir et ferir sur
» le siege, ainsi que coustumieremant font ceulx
» qui avec eulx amennent secuer pour leur eyder
» en leur grant necessite; et presumant estre ainsi
» que dessus ay recite, je me suis mis en deffanse
» contre vo dit mareschal, et deffendant pluseurs *d*
» des vostres sont demoures en la place, qui point
» demoures ne furrent, se messire Jehan du Ver-
» noy a moy qui vo subject suis, et qui mieulx
» mourir vouldroye que servir nul contre vous,
» ne contre nul que scentir pusse que a desplaisir
» eussiez que contre lui je me tensisse, eus fait
» signiffier que illec lussiez mande pour soubz-
» mectre a vostre tiltre le pays qui de Provance
» est encores a conquerir par messire Loys de Va-
» loys; et car il de ce na riens fait, pour ce mon
» redoubte signeur pert clieremant que nul ou
» chaple qui des vostres a este fait na coulpe que
» vo mareschal, suppli que de la mesprison que
» a cause du dit chaple, je sans mon sceu pourroye
» avoir vers vous encourue, veuilliez octroyer par-
» don a moy, qui si tost que ay pehu savoir par
» mes espies vostre venue et la cause pour quoy
» venies par decza, honnourant et rendant devoir
» a vo haulteur et excellance, feisant reverance
» tres humble et laissant le lieu a icelle, me suis
» levez de mon siege, et levant vous ay fait place
» ainsi que doit faire subject a son souverain si-
» gneur, creignant le quel et doubtant estre pour
» les causes dictes despleisant a vostre vehue, ne
» me suis oze monstrer, ains a tout ma compa-
» gnie me suis desmarchie et retraict dedens la
» cite de Grasse, experant que vo magnitude u-
» sant de sa discreccion par mehur conseil advise
» le contenu de ces lectres qui sur ma foy est
» veritable, et icellui bien vehu, prudence exoigne
» de vous courroux, et ou lieu de lui appelle be-
» nignite et compassion sa mere, par industrie
» des quelles le hault et grant vouloir de vo im-
» periale disgnite se cline de acepter lexcuse de
» moy vo cerf, qui mes joyeux ne seray tant que
» paix et dileccion par leur bon messagier verite
» me ayent mande salut, acertennant que puis aler
» sceuremant et sans doubte moy dun genou hu-
» milier au pye de vo signeurie pour icelle hon-
» nourer et pardon de mes meffaix demander et
» requerir ainsi que suis entenuz. » Ces lectres faictes et closes, messires George de Marle par messagier diligent, bien parlant, saige et sceur les envoya a son signeur, le quel a brief parler les ot plaisantes et agreables, si que il, qui sur le che-min tyrant de Barcellonne a Nice ot este acerten-nez que en lestor dessusdit nestoit dune part ne daultre mort nul qui fust de renon, dist au mes-sagier nommez: « compains, va vers messires » George, si lui porte mon salut ornez de dilec-» cion et leesse, acceptant son excuse qui hon-» nest et si raisonnable est, que droicture ne » conscent que point contre lui me courrousse de » soy estre deffandu de ceulx que sans mot lui » dire le sont ales assaillir. » A ces moz le mes-sagier joyeux de ceste response sault ex harczons, si repaire droit en la cite de Grasse, en la quelle messire George, si que dit vous ay, estoit.

CHAPITRE LXIX.

Commant le conte de Savoye prist pocession de Nyce.

Cependant que le messagier de messire George de Marle entendoit a retourner vers son maistre estant a Grasse, niciens, les quelx sceurent le conte Rouge aprochier, mistrent penne et diligence de haultemant recevoir cilz que ilz de nouvel orent acepte en leur signeur, et diligence feisant leves-que de la cite, avec lui prelaz, channoynes, mi-

Digitized by Google

nistres, prestres et cliers estans de sa dyocese, ornes, couvers et pares de revestemans deglise riches et de prix tres grant a tout joyaux et xainctuayres, en procession fondee par tres haulte disgnite, ala jusques a la croix qui demonstre la banlieve recevoir icellui conte, qui feisant reverance a Dieu sailli du courcier sur lerbe, si courut aux xainctuayres catholicquemant offrir; apres le quel offertoyre levesque dessus nomme, qui clerc tres sollempnel fu, fit au conte dessusdit une arangue tres obtenticque touchant les termes que tenir devoit a bien savoir conduire et gouverner son pays; et ceste arangue conclutte, les officiers de la ville en humilite tres grande presanterent les chiefz de Nice a leur nouviau prince et signeur, disans que par tradicion et bail a lui fait dicelles, *b* ilz par le conscentemant des clergie, nobles et commun du pays la assemble le metoyent en saisine et pocession integre de leur cite, semblablemant de la conte de Vintimile, aussi de la baronnie de Bueuil avec la terre estand decza la riviere, qui nomme est le Vard, et deulx propres, aussi de tous residans et habitans ex dominacions susdictes, qui en souverain signeur lorent sur tous aultres choisi, exlehu et pris, supplians que en subjectz acepter les voulsist et prandre. A ces moz les remercia le conte, qui aceptant le presant et condicion sur la quelle ilz disoyent que ilz le dit presant feisoyent, prist et receu les chiefz des quelles vous ay parle; et recepcion benigne, joyeuse et tres lye faicte, sault ex harczons et sailli, mes- *c* sire Jehan de Grimault, baron du dit lieu de Bueuil, messire Louys son frere, qui tournant de lembassade de la quelle ay parle, fut entrez dedens la ville ainsi que le mareschal, avec ces cy deux aultres nobles doctorite et hault prix par mistiere tres sollempnel, mistrent sur le prince susdit ung tres riche pavillon de drap de velours cramoysi fait a fueilles de chesnes dor, le quel icellui de Grimault et aultres nobles susdiz a tout bourdons que ilz ex poings par tres miste faczon tenoyent, soubstindrent des quatre costes, et soubstennant le gentil conte pour confirmer pocession des cite, conte et baronnie et terre dessus nommee estant au signeurial et triomphal arroy, du quel cy dessus ay fait mencion, sen ala dillec a *d* Nice, la ou il pour verite dire fut si haultemant receu, que reciter dances, caroles, fuecs de joye pour sa venue dressez par les carrefours, viandes, mes, entremes, tables mises par les rues, les quelles furent tandues de tapisceries riches, et histoires mis avant par clercs jouans personnaiges et aultres gens feisans farces, mahommeries, moriscques composecs et dances par emfans que sur leurs chiefz plus clier luisans que or fin portoyent cercles, coronnes et dyadesmes tres riches, et portant avoyent elles affaictees et empannees de plumes qui resplandissans de biaute suppellative par leurs diverses couleurs feisoyent a tous voyans iceulx emfans que cordaiges exlevoyent et soubs- *a* tennoyent ressembler estre expris angelicques qui voulans a grans soudres parmy lair a tout leurs voix virginalles, clieres et retentissans, chantans laix, rondiaux, ballades et scemans le lieu par le quel le conte Rouge passoit de roses et aultres fleurs, acompaignassent le prince des lentree de la ville jusques dedens son logis, seroit trop long a escripre, si que gardant briesvete, et que mon parler ne ennuye, je tournant prandre leffect de mes propox et matiere, di que quant le conte Ame fut en la cite de Nice, le susdit sires de Bueuil et messire Louys son frere, avecques eulx les aultres nobles de leur parti et aliance en grant reverance et honneur, et tenans termes tres humbles, recognurent tenir de * * * * * * * * * * *

» je vous diray tout mon estre lorsque maurez dit » le vostre, sans moy icellui celer. » A ces moz le conte Ame, lequel par la demonstrance que le dit vassal lui ot faicte de la place de laquelle il se fut dit estre signeur, cogneu que cilz qui le coup ot au cerf si bel ruez que pour cestui ruemant il ou ruant ot pris pleisir, estoit le sire dAvanchier que desirez ot veoir pour le bon rapport qui de lui ot este fait durant le temps que le susdit Avanchier ot este absent du pays, et cognoissant ce que dit est, conscidera que celui qui tieulle response ot faicte ne savoit a qui il parloit, pour ce se prist a soubzrire, et doulcemant riant, lui dist: « Biaux amis, se parlant a vous je me » suis en riens mespris, vous pour ceste mespran- » ture ne me pouez demander aultre chose que » lamande, payant laquelle, je doy de mon mef- » fait estre quicte, ainsi que est le pecheur de » son pechie, lorsque il par vraye contricion et » repentance de aler, faisant satisfacion, acomplist » la penitance a lui par son confesseur comandee » et anjoincte, pour ce ayme de trop mieulx icelle » amande payer que desister ma demande, pour » laquelle a plain savoir prie ou nom de gentil- » lesce, et pour lamour et loyaulte que devez a » la croix blanche soubz qui poheste vous estes » que mes dictes vostre nom. » « De mon nom, » *dist le vassal*, savoir mavez conjurez par si tres » estroit conjur que je qui mieulx mourir vouldroye » que mesprandre contre celle, de par qui con- » jurez mavez, ne vous sauroye plus mon nom » celer ne tenir secrect, pour ce di et adcertenne » que suis Iehan filz Avanchier, du nom du quel » cilz hostel que vous celle part voyez et toute » ceste coste cy sont diz et nommes Avanchier; » si est droit et raison veult, puis que dit vous » ay mon estre, que le vostre me diez. » A ces moz le gentil prince ou quel graces et vertuz orent toute doulceur mise, benignemant parlant, dist: « Vassal, sachiez que je suis par propre nom nom- » mez Ame, qui par tiltre de horrie et vraye suc- » cession tiens et posside les nom, harmes, droiz » et signeurie des contrees de Savoye. » A ces

Digitized by Google

moz fut Avanchier exbaiz dexbaisseur merveilleuse *a* et plus grant que nul ne sauroit pancer, et exbaissant se jecta hastivemant aux piez du conte auquel il la larme pendant a lueil, dun genou touchant la terre, moult douloureux du lemgaige qui de sa bouche yssu fu, par tres grant desconfort dist: « Helas, sire, je vo cerf si tres humblemant que » plus puis supplie que vo mageste . . . . . mi- » sericorde pour reverance de Dieu qui vous co- » mande estre piteux, veuilliez impartir et estan- » dre sur moy vostre poure brebiz, grace par oc- » troy de laquelle indulgence me soit faicte des » arrogantes paroles que cuidant que point ne » fusse en la presance de vous, je comme mal » advisez ay oze prononcer et dire aux haulteur » et excellance de vostre domination. » « Avanchier, *b* » biaux doux amis, *dist le gentil conte ou quel* » *discression flourissoit, si que courrousser ne se* » *voult de chose que son subject par inadvertance* » *ust dicte*, levez joyeusement sur, sans point vous » desconforter, cas vous au conte de Savoye le » parler qui courroux vous donne pour certain ne » avez dit ne proffere a nul aultre que a vostre » compaignon. » En cestui point parloit le prince, aussi que se reconfortant cilz quil veoit desconforte, il dist au sire de la Coste: « Puis que par- » ler ne cuidiez fors a homme de vostre estat, je » ne le repute estre dit, se a vostre pareil non, » or vous levez doncques sur, car cilz qui point » na mespris, ne doit pardon requerir. » A ces moz le puissant cadet prist et releva son vassal, *c* lequel estoit si honteux des paroles quil ot dictes, que relever ne se savoit. Que doy je plus sur ce dire, cestui relievemant fait . . . . .. cellance du conte, pour son vassal asceur . . . . . certenner que il pour chose que dicte ust, nestoit contre lui indisgnez, usant de benignite, moult doulcement le pria, puis que de chace savoit que il vers lui prochiennemant se alast esbatre a Ripaille, mes de tant le advisa que sans point faire de faulte il menast ses chiens avec soy. Quant Avanchier entendi le doulx parler de son prince, se il fu expris de joye, nul le doit demander, certes si fu que il beney Dieu, qui par sa grace avoit mis ou cuer du conte vouloir de adnichiller et non avoir en despit les paroles quil ot dictes; et ceste be- *d* neisson de grant affeccion faicte, remercia son signeur du pardon que fait lui ot et du grant signe damour quil lui monstroit, le appellant a tieul honneur recevoir que aler jouer vers lui, a qui il promist et jura que sans point faillir y iroit pourveu de ce que feisoit mestier par chace de bestes tant courantes que volans, dont le prince fu si contant, que il en grant dileccion recomenda Avanchier a Dieu, et recomendant il qui vy aprochier sa gent picque et broche le courcier qui en pou de temps le porte vers la contesse que veoir par grant desir desiroit.

CHAPITRE LXXI.

Commant messire Pierre conte de Gennevoix festoya le conte Rouge en la cite de Gennesve.

Cependant que le conte Ame soy soulassant visitoit les mettes a lui subjectes, il qui au retour de Bresse voult aler ou payz de Vaux, escrivy a la contesse que elle de Chambery se transportast a Ripaille, la ou veoir la vouloit, ains que aultre part aler. Que vous doy je sur ce dire, si tost que la princesse ot les lectres son signeur vehues, elle en moult grant arroy de chevaliers, escuiers, dames et gentes damoyselles sachemina pour acomplir le contenu esdictes lectres, et tant vous di, que entrant que elle dun lez se pennoit de Ripaille aprochier, le conte aussi daultre part se ingeroit dy aler si que ou temps et a lehure que venant du pays de Bresse pour aler au lieu dessusdit, il repassoit a Chanciers, voix de cestui repas vola vers ung sien puissant subject qui conte de Gennevoix par nom estoit Pierre nommez, et avec cestui vol cy vindrent audit Pierre nouvelles que dame Bonne de Berry, femme dudit conte Rouge, arrivoit a Saint Gelin, dont messire Pierre fut joyeux, si que il qui residoit en la cite de Genesve, appetant et desirant en icelle festeoir ses droicturiers signeur et dame, incontinant manda sa femme, laquelle acompaignee de messire Pierre de Campoys, aussi des signeurs de Terniers, Viriers, Menton, Confignon et aultres puissans cadez, ala bien deux lieues loing rencontrer le conte Rouge, lequel voyant vers lui venir de Gennevoix la contesse a tout le soudre de ses dames, habandonna tous les siens, et lyemant habandonnant, couru baiser et acoler celle qui en consolitude et profonde humilite se efforcza de honnourer son signeur, lequel par elle et celles qui la suivoyent fut de tout lez advironnez receuz, acompagniez, et si haultemant bien vegniez, que le prince contemplant le solacieux deport des gracieuses pucelles, virges et gentes damoyselles qui a tout leur clieres voix chantoyent laix, rondiaux, ballades, bergerettes, chanczonnettes, feisans chapiaux de flourettes, ne sesprit garde lorsque il a qui delicieux pleisir ot fait le temps pou durer, se treuva pres du pont dArve entre les dames susdictes qui son cheval couvert orent de petis chapiaux de fleurs; que doy je plus sur ce dire se la contesse de Genesve ala recevoir son signeur, semblablemant le mary delle menant ce qui demourez lui fu de sa chevallerie a tout ung taux de mennestriers, jouans de divers instrumens, ala recevoir sa dame pour laquelle contempler et sollempniser sa venue, petis emfans deux ex deux portoyent pennonciaux qui de lun des lez estoyent pourtraiz aux harmes de Savoye, et daultre coste en poincture furent celles de Genesve, et portans, si que dit est, aul-

Digitized by Google

cuns de la multitude monstrans que joyeux estoyent du venir de la princesse, invocquerent le nom de Dieu icellui a plenne gorge par grant leesse reclamant, nommant et appellant Noe, et appellant, si que dit est, aultre pour contemplacion doubler et renouveller, cryoient a haulte voix visve Savoye et Gennevoix; et feisant cestui cry ci, si tost que les premiers porent avoir aprochie la dame, ilz qui si que dit vous ay, aloyent deux et deux par ordre sans point leur cry abbesser, se desjoignirent et mistrent lun dun coste, lautre daultre par rancs si bien compassez, que le conte de Genesve qui si tost que de ses yeulx ot certennemant choisie la contesse entre ses dames, fu sailliz jus des harczons pot entre iceulx deux rancs acompagnie de ses nobles qui a pas raxis le suivoyent passer pour aler honnourer la excellance de celle qui pour espoux ot le cadet duquel cilz Pierre estoit homme, lequel Pierre, quant passe ot si avant que pres, fu de celle qui extraicte des fleurs de lys, nyepce du roy de France estoit, fille du duc de Berry, onole du roy dessusdit, il usant de son devoir, dun genou touchant la terre, fi reverance a sa princesse, a elle humblemant disant: « Ma tres re- » doubtee dame, je de affecion de cuer, prie le » Filz de la Virge que en ce siecle et en lautre » il domt honneur perpetuel avec saute gloyre, » laux a vous de qui je suis subject. » Quant la contesse de Savoye, qui humble et discrecte estoit, et oy et entendu la doulce salutacion que messire Pierre lui feisoit, se elle son entendemant excercita et applicqua a icellui salut lui rendre benigne, doulx et gracieux, nul ne le doit demander; certes si fi et rendans si diligenmant, redressa le chevalier que devant soy vi dun genou flechi en terre, que le conte de Genesve exmaginant et voyant laffeccionnee penne que sa dame et princesse prenoit de lui vouloir rendre lonneur que il lui feisoit, se efforcza de la servir de service si tres humble, que ainsi de pye quil estoit vouloir mener par le frain la guenee sur laquelle icelle princesse estoit depuis le lieu ou il lui fi la reverance susdicte jusques dedens la cite, mes la dame qui exprise estoit de toute humilite, ne voult de lui tieul service pour mille riens recevoir, ains par prieres et requestes contreigny lui et les siens de remonter ex harczons; ceste contraincte cy par grant dilleccion faicte, fit au lez delle venir le dessusdit messire Pierre auquel pour cause avoir de lyemant sur chemin soulasser et passer temps, elle se mist a diviser, et divisant, sachemina a tout ceulx qui la estoyent, lesquelx tindrent sur les champs ordre de bataille rengee ou front de laquelle estoyent la princesse et le conte, a destre et sennestre desquelx la multitude des emfans desquelx ay dessus parle a tout leur petis pennonciaux sans leur destourner de leur rancs aloyent par compas tieul que pleisant les feisoit veoir, adviser et regarder jouvanciaux, qui revestus de diverses faczons dabbiz, entre les deux rancs des emfans vindrent fere reverance a la princesse nommee, et reverance humble faicte, sans eulx tant ne quant arrester ne point faulcer leur aleure, firent sur le chemin susdit dances, farces et mouriscques, durant lesquelx on pouoit aux porteurs des pennonciaux le cry que cy devant ay dit a haulte voix oir crier, les haulx menuestriers corner, harpes melodieusemant de sons contemplatifz sonner, fleuttes par aspiremant de souhesve et doulce alenne en elles courant par compas et proporcion de musique unes aux aultres consoner, cymbales, rebbeis, cyphonies et musettes acorder, coroz estriers et lehus par plumes et coups de bastons avec tabourins tabourer, messagiers et poursuyvans dedens trompettes souffler et clarains par sur iceulx hault et si clier retentir que le conte de Savoye, lequel combien que escript ust a sa femme soy transporter de Chambery a Ripaille, si que dessus vous ay dit, ne cuidoit que elle lors de lui fust si pres que elle estoit, il qui, si que oy avez, feisoit le chemin tyrant de Chanciers droit a Genesve, venant icellui chemin clieremant les pot oir et oyant sexmerveilla si que tenir ne se pot de demander a la contesse de Genesve dont procedoit le tres contemplatif bruit que bruyre oyt par maniere tieulle que le reverber de sa clameur lui feisoit croire quil voulsist tirer le chemin que vers Genesve il tiroit. « Certes, monsigneur, » dist la dame, a laquelle messire Pierre desirant faire rencontre de Savoye conte et contesse sans que nul des deux sceust la venue lun de lautre, ot deffendu non reveler le venir de la princesse: « je ne puis exma- » giner dont muet tieulle consolitude si le com- » mun du pays qui pour adventure est adcerten- » nez que estes cy ne la fait po . . . . . vos- » tre domin . . . . faire a icelle solacieuse reve- » rance. » Que vous doit sur ce Du-Pin dire, le Rouge conte et la dame exbanoyant et soulassant, usans de cestui lemgaige, ainsi que dessus vous ay dit, vinrent jusques au pont dArve; et car estre la venuz, le bruit duquel ay parle se monstra estre si pres que bien au prince sembla avoir du lieu ou il estoit jusques a lui pou de distance, ledit prince, sans pont passer, se arresta attendant se veoir pourroit quelle part yroit le bruit que tres sollempnel de loing ot oy venir pres; et attendant ne se prist garde quant regardant devant soy il du chemin la maladiere qui du pont susdit est voysin, vy naistre, puis pou a pou croistre le soudre des emfans, lesquelx a tout les pennonciaux dont dessus ay souvant parle, orent crye, et sans cesser continuant leur cry, cryoient a haulte voix, comme aultresfoiz, visve Savoye et Gennevoix; et car cestui cry feisant, le conte Ame, lequel, suppose que de loing eust oy le bruit du cry susdit, portant not mie entendu les paroles que cryant les emfans, en leur cry disoyent, quant pres furent les entendi, et entendant apparceu les dances, farces et mouriscques que . . . . . fleuttes . . . . jouvenciaux de gentil cuer moult frisque, lettemant fei-

Digitized by Google

soyent par entre les deux rancs, et tires des porteurs des pennonciaux, desquelx multitude estoit superflue et si grande que les premiers porent estre, sans leur ordre desroyer, passes tout oultre le pont que dessus vous ay dit dArve, ains que la haulte noblesse qui le conte de Savoye et ceulx qui avec lui estoyent en pussent nulz aparcevoir; mes bien vous dit que tantost que la fille des emfans danseurs et jouheurs de farces fut oultre le pont estandue, ce fut lors que crevechiefz de dances et damoyselles comencerent a blanchoier, chevallerie a resplandir de si riche resplandisseur, que le conte de Savoye recordant ce que la contesse de Gennevoix lui ot dit pour receler la venue de sa dessusdicte femme, et aussi apparcevant aux emfans porter ses harmes et le nom de lui reclamer, cuida que cellui tryomphe ne fust fait que pour lui seul, et cuidant que ainsi fust, manda ung sien escuier adviser la chevauchee, et mandant lui dist: « compains, va prestemant, puis revien moy di- » ligentemant dire qui sont ceulx que voy venir. » A tant parti le vassal, si broche vers les venans, et aussi les venans vers lui qui aprochant la compagnie, advisa et cogneu la excellance de celle qui sa princesse estoit, si fit tres humble reverance a elle lyemant disant: « Madame, comme ainsi soit, » que mon tres redoubte signeur venant du pays » de Bresse, se soit trouvez a Chanciers, il dudit » lieu de Chanciers tyrant au pont que la voyez » a sur le chemin oy les glay et retentisseur des » trompettes et clarains, aussi le cry des emfans » qui devant vostre mageste vont par ordre tres » pleisant; et oyant ces choses cy, mon dit tres » redoubte signeur desirant savoir que cestoit a » remforcer son aleure par si diligent remfort, que » arrivez est audit pont, lez lequel, il est arreste » regardant les emfans passer, et car iceulx em- » fans portent pannonciaux, pourtraiz de ses har- » mes, et portans par leur cry, cryent haulte- » mant, visve Savoye, il croit que tout cestui » triomphe ne soit fait pour nul que pour lui, qui » si tost quil a peu veoir apres les emfans susdiz » venir le grant host que menes, il qui ne scet » que soyez cy ne point en ceste compagnie, cuide » estre aultre gent que les nobles de ce pays, » lesquelx usans de gentillesse et du devoir par » eulx dehu a vos qui est leur souverain, il ex- » time estre assemblez pour lui faire reverance; » et extimassion feisant ma ceste part envoye ad » ce que lui revoyse dire se en ceste compagnie » a gent de haulte faculte, les noms diceulx et » qui ilz sont et aussi lestre des dames lesquelles » du lieu ou il est il croit avoir entrevehus, pour » ce que visant ceste part, il a vehu demonstrance » de pluseurs crevechiefz blans. » A ces moz cy la princesse qui de si fervante amour amoit son signeur et mary que au monde riens nestoit que tant desirast veoir, elle pour ceste vehue faire plus solacieuse appetoit vers lui aler ains quil sceust sa venue, pour laquelle receler tant que rencontres se fussent, la dame avec le gentilhoms qui tourner devoit vers le prince, se mist a si souhef parler, et parlant fonder raisons tieulles que respondant a icelles, le vassal fut occupe, si que avoir ne pot expace de repairer vers son signeur; et neantmoins la princesse qui saige et discrecte estoit, pour cestui parlemant cy, point ne laissa que si tost que savoir pot son baron estre au pont dessusdit, soy voyant pres dudit pont, elle pour son dit mary deuhemant honnourer, se fit tres diligenmant mectre a pye et descendre de dessur sa aguenee; et quant elle et les siens eulx humiliant vers le prince, orent pye a terre mis, messire Pierre de Genesve en tres grande reverance par soubz le bras la dame, laquelle tenant le chemin tirant droit vers son signeur, fit signe audit messire Pierre que il a elle eydast a entretenir par paroles cellui auquel elle parloit, et entretenant aprochierent de si pres que la contesse de Gennevoix qui bien savoit la venue dessusdicte, voyant son espoux et mary, tres benignemant dist au prince: « Monsigneur, bien ainsi soit, que ayez mande en- » querir et savoir qui sont les venans, toutesfoiz, » sans reponse avoir, acertenner bien vous oze » que des miens entre les aultres voy et cognoys » mon mary, tenant par dessoubz le braz dame » qui de biaute exprise et de tres excellant nom; » et car je ce qui est mien ay sans faillir cogneu, » en vous me fie de adviser se riens y verres du » vostre. » Quant le prince, qui tantost apres que son escuier pot avoir assemble a ceulx vers lesquelx il avoit mande, ot vehu la multitude descendre jus des harczons et venir de pye vers lui, qui pour iceulx recevoir fut du courcier sailli jus, entendi a lui parler la gennevoyse contesse, disant que dame de nom tres hault et tres excellant estoit par Pierre de Genesve menee par dessoubz le braz; ce fut lorsque il qui obstand que comme dit est, ne savoit la venue sa compaigne, not mis penne de adviser celle que Pierre menoit, remforcza son regard sur elle, et remforczant, il qui cogneu celle qui sespouse estoit, par ung gracieux soubzrys dist a la dame qui ot touchant cestui fait parle: « Belle cousine, se vous entre ceulx qui » vers vous viennent avez du vostre aulcune chose » advise et cogneu, aussi y cognoys je mamie, » laquelle vostre mary moy voyant tient de bien » pres. » « Monsigneur, *dist la contesse, qui en- » tendi que le prince ne usoit de ces paroles fors » pour contemplatif soulaz*, se vous dictes que » mon mary se tient pres de vostre amye, aussi » puet il dire que vous, qui dun des bras me te- » nes tres doulcemant embracee, ne estes de la » sienne loing. » A ces moz doubla risee entre le prince la dame et ceulx qui lez eulx estoyent, et tres lyemant riant la contesse de Genesve, en parfonde humilite se clina vers son signeur, voulant prandre congie de lui pour aler fere reverance a la princesse que mes navoit encores vehue, mes le gentil prince qui en tous exbatemans honnestes

Digitized by Google

prenoit soulaz et pleisir, par tres grant dileccion dist a celle qui cestui congie cy lui demandoit: « Or, sachiez, belle cousine, que bien apparce- » voir scay que de moy ne queres partir fors pour » trouver voye et maniere de tourner vers vostre » mary ad ce quil soit des biautes de deux dames » pourvehu, et que je sans nulle avoir despour- » vehu cy demeure; mes de tant vous acertenne » que mes sa femme naura tant quil mait rendu » la moye. » Ces paroles par le prince en tres grant leesse dictes, il tenant par la destre main la con- tesse de Genesve, en tres grant consolitude ala rencontrer la dame, qui exprise de humilite et be- nignite integre, voyant son signeur desmarchier pour vouloir aler vers elle, se diligenta daprochier son espoux, aux pyez duquel si tost que aprochiez lot, elle se voult humilier; mes la doulceur du ca- det qui devant soy ne voult souffrir besser si bas celle que il autant que soy propre amoit, la retint entre ses braz, et retenant, cueilli delle ung tres gracieux baiser, apres la prise duquel ot par le signeur vers la dame, et dame vers le signeur usez de si doulx maintien, bel acueil et contenances ex- prises de joieusete et prolixite de lengaige, miste- mant ornez et floury de fleurs, de moz si nou- viaux, que tous ceulx qui la estoyent, prenoyent soulaz et pleisir a les oir et escouter, et escou- tant leur parler le conte de Gennevoix, si tost que prince et princesse orent honnoure lun lautre, il qui obstant que entretenant que sa femme fut alee sur le chemin de Chanciers bien vegnier le Rouge conte, estoit vers Saint Gelin alez trouver la fille de Berry, navoit encores a celle heure parle au prince susdit, ne la femme de lui aussi navoit parle a la princesse, fit reverance a son signeur, et la contesse de Genesve aussi honnoura sa dame, et honneur tres humble fait, barons, chevaliers, escuiers, dames et haultes demoyselles apres eulx se advancerent vers le prince et princesses, les- quelx ornez de vertuz, gentil vouloir et doulceur a chascun, selon son degre, donnerent salut si be- nigne, que tous en furent consolez; et ceste con- solassion doublant et renouvellant, ilz suyvans les petis emfans, farces et dances dessusdictes, se mis- trent a passer le pont, et passant, ne se pristrent garde quant vers eulx virent venir levesque de la cite, qui acompagnie de clers graduez et tenans tiltre de ecclesiaste disgnite revestus de riches chappes, fins nectz et blans surpeliz en forme de procession, chantans ignes et vercez, portoit et feisoit porter croix, relicques et samctuayres, a destre et sennestre desquelx les deputes et commis au service de leglise, ayans abbis de dyacres, te- noyent encensoyers pleins de fuec, avec encens duquel procedoit hodeur et suavidite tieulle, que revolucion dicelle a hodorer et scentir fu pleisant et delictable aux excellences des conte et contesse de Savoye, lesquelx en humilite adorans nostre saulveur Ihesus et sa chiere Mere, pour reverance diceulx honnourerent les samctuaires, desquelx ay dessus parle, et honnourans par devoir et devo- cion de cuer, firent oblacion a Dieu par mistiere sollempnel et maintien si obtenticque, que le reve- rand deport et humbles termes quilz tindrent a leurs oblacions faire meu les cuers des voyans a devocieusemant servir nostre Createur. Les instruc- cions donnees a Du-Pin touchant ce fait, dient que quant le Rouge conte et dame Bonne de Berry orent fait leurs oblacions, ainsi que dessus ay dit, tous bourjois et gens destat se alerent presanter et offrir a leur service; et le residu du commun, sans nul parlemant tenir, en ordonnance moult belle, feisant humble reverance, passa tout par devant eulx, et passant, tournerent derriere, si que les conte et contesse avec toute leur noblesse demou- rerent et resterent les plus prochains de levesque en celle procession, devant laquelle retournant en la cite dessusdicte, firent les petis enfans, lesquelx, si que dit vous ay, portoyent les pennonciaux ri- chemant portraiz aux harmes de Savoye et Genne- voix; et portans, apres eulx aloyent les farces, dances, mouriscques, dont nagaires ay parle, et de nouvel parle encores, disans que suyvis estoyent de multitude daultres gens, par lesquelx, si que tesmoignent les instruccions susdictes, tennes et portees furent quatre mille e cinq cens tant torches qui sires hardans par tieul resplandeur et lumiere que pleisant les feisoit veoir, aussi oir et escouter les tres melodieux sons des haulx et bas instru- mens qui subcequemant aloyent par deport si con- solatif que pres eulx feisoit ioyeux adviser et re- garder au vent venteller les banieres et confenons de leglise qui dor et de fines soyes estoyent pour magnificence portees par hommes honnestes de- vant les prestres et clers, lesquelx, si que dit vous ay, orent acompagnie levesque alant rencon- trer le prince, pour la venue duquel a plus dune lieu loing on pouoit en la ville oir tympanes et cloches sonner, veoir tables sur les champs dres- sees couvertes garnies de pain, vin, fruiz et vian- des pour donner a tous venans, les laboureurs du pays laisser chevaulx, beus et charugs pour cou- rir veoir le conte de Savoye, lequel ilz si que se prophettes fussent denonczans, et prophetisans les choses du temps advenir, et qui depuis sont ad- venues, des lors, parlans angs aultres, disoyent leur vray signeur, et ce disant, sesjoissoyent de tieul esjoissemant, que leesse dicelui leur donna cou- leur dassembler paniers, harczons, toyle ciree, cuehes de renars, piaux de lievres et aultres pel- lisceries, par lesquelx ilz contrefirent guyvres, cers, chevaulx courans et bestes de pluseurs guises, a tout lesquelx feisant dances de dansceures diver- ses, le Rouge conte prosperant par domination haultenne, suivy de toute la noblesse, que dessus vous ay recitee, en triomphe sollempnel, arroy pompeux et magnificque entra dedens la cite qui de tapiscerie riche fu tandue par les rues, esquel- les esbattemans solacieux furent faix tieulx que les instruccions nagaires dessus alleguees acertennent

Digitized by Google

et affermẽt que des lentree par laquelle le prince alant a Saint Pierre ne passant par si petit lieu ou hystoires par personnaiges ne fussent si mistemant faiz; que pleisans et moult delictables estoyent a regarder; que doy je plus sur ce dire, icelles instruccions me monstrent et font savoir que se messire Pierre se fu diligente et pennez de haultemant sur les champs recevoir ses signeur et dame, passans parmy son pays, il au retour doroison que fait orent a Saint Pierre, les mena a son hostel, et menant, se efforcza de recepcion doubler, leesse renouveller, contemplacion acroistre, et sollempnité haumenter, si que haumentant, il fi feste pleniere et si fertille que venans de toutes pars illec furent recueilliz, substantes et rexasies de pain et vins delicieux, avec savoureuses viandes servies par mes excessifz et si joyeux entremes, que pleisant feisoit veoir, adviser et regarder jouvanciaux de noble sang qui pour amour et honneur des conte et contesse de Savoye firent entreprises de harmes, joustes, estors et pougnoys la ou ot pour verite dire lances et bourdons froisses, hernoys blanc par pesans coups desloye, et mis par pieces espees, dagues et aches chevalureusemant rompues, si que la furent veuz par exvertuemant de grans oultrageux pesans et durans coups prandre, bailler et livrer chevaulx et chevaliers voler si despitemant sur lerbe, que tieul y ot qui plus courrousse fut de ce que voyant celle que sur toutes mieulx amoit jecte ot este par terre, que pas il nestoit du mal que fait sestoit au cheoir; et toutesfois sexvertuerent jouvanciaux de gentil cuer de eulx sans faindre exprouver selon les chapitres mis es dictes harmes et joustes, lesquelx sans cesser durerent le nombre de huit jours entiers, enfin desquelx le Rouge conte desirant, si que dit est, aler son pays de Vaux et les nobles dicelui joyeusemant visiter, recomenda a Dieu les conte et contesse de Genesve, lesquelx ne vouldrent leur signeur et dame laisser partir hors de la cite dessusdicte que premiers ne eussent pris ung desjuner qui excessif, fertile, contemplatif et de trop plus sollempnel fust que nul de tous les pasts qui durant la dicte feste ust este compose, ne fait; et car cestui desjuner fut long et si obtenticque quil fu de petis et grans extimez valoir ung disner suffisant pour festoier les pape et empereur, messire Pierre de Genesve, durant cestui boyre cy, voyant que le conte Ame appetoit partir dillec, manda apprester le soupper en ung lieu nommez Armance, la ou il, aussi sa femme, leurs nobles, barons et subjectz en moult frisque et gent arroy acompaignerent les conte et contesse de Savoye, et oultre jusques a Ripaille acompagnier les voulurent; mes le tres gantil prince Ame ne voult tieul penne leur donner; ains par prieres et requestes faictes le landemain matin contreigny de retraire messire Pierre et sa femme, lesquelx prenans humble congie de leur droicturier signeur, repairerent a Genesve; et le conte de Savoye tirant ou tirer vouloit, ala disner a Coudree, puis soupper en son hostel que nommez vous ay Ripaille, la ou il et sa compaigne furent des leurs tres haultemant et lyemant receuz.

CHAPITRE LXXII.

Commant le conte de Savoye soy recordant que Avanchier promis lui ot aler vers lui en son hostel de Ripaille, et mener avec soy ses chiens, exmagina pour avoir ochoison de ryre, fayre entendant a sa gent, lors que Avanchier seroit, que icellui Advanchier estoit venneur estrangier, a lui par le roy dEspaigne a tout les chiens quil menoit tremis et mande en don.

Il loist a chascun savoir que pou jours apres que le conte de Savoye fu arrivez en son hostel de Ripaille, il soulassant et esbatant, ala visiter les cerfs, biches, brocquars, chevreux et dains, qui joignant lostel dessusdit sont dedens ung plaisant boys, lequel par maniere de parc est clos, circuy et seint a tout une grant seincture de mur si hault exlevez quil nest des bestes susdictes nulle qui ystre en puisse; et ceste visitacion feisant par soulaz et pleisir, lorsquil vy les cerfz susdiz se recorda de cellui cerf que venant du pays de Bresse il, si que dessus ay dit, ot a Avanchier vehu par ung ject despieu occir, et recordant, dist a la dame qui celle part avec lui se fu alee jouer: « Ma mye, ces bestes cy me font souvenir dune » chace que je lautrier venant de Bresse vy lez » Balon en ung boys qui du Chesnoy est nommez. » « Quelle chace, *dist la dame*, monsigneur, peutes » vous en cilz estrange lieu veoir. » « Sachiez, » ma mye, *dist le conte*, que illec entour habite » ung mien vassal, qui par nom est Iehan de » Avanchier nommez, lequel pour honneur acquerir ou nouvel de son aage, parti de lostel son » pere, si ala contre mescreans servir le roy dEspaigne en harmes pour la querelle christienne, » la ou il sest toujours tenuz, si quil revint seulemant des parties de par dela ou temps que » en Provance estoye prandre pocession de Nyce, » dont je retournay tantost apres que ledit vassal » fu dEspaigne revenuz; et retour fait, lorsque » euz aulcuns briefz jours festoye avec vous a Chambery, lui fu signiffie et dit que je dudit Chambery estoye parti pour aler visiter mon pays de » Bresse, et que prenant le tour dehu a faire cilz » visitemant, je qui comencez lavoye par le pays » de Verromoys, reviendroye par Balon, si que » feisant celle voye, le chemin de moy se donnoit » a passer pres de son hostel, ores, ma mye, » est il ainsi, *dist le conte a la princesse*, que » lescuier duquel je parle, lequel est montez de » levriers, leomiers et chiens courans puissans et

Digitized by Google

» bons a merveilles, sachant que je qui chace a
» ayme devoye passer par la, delibera mectre
» penne de prandre aulcune vennoyson, experant
» quant prise lauroit, venir faire reverance, et re-
» verance feisant, moy donner pour sa bien venue
» des parties dessusdictes, ou premier lieu que vehu
» il mauroit depuis son retour la vennoyson. et les
» chiens qui icelle prise avoyent; et voulant mec-
» tre a effect ce que propose ot faire, il forma
» lordre de sa chace, sur laquelle je survins, lors-
» que bracs et leomiers orent levez de repox ung
» moult bel cerf grant et branchuz, qui par son
» ysnellete voulant sa vye garentir, sailli buissons,
» hayes et tandes de sault fourny de tieul longueur
» que la mesure dicelle fu cause, couleur et mo-
» yen de mectre tieulle distance entre lui et ses b
» contrayres que point ne croy que pour lors il
» par eulx eust mort prise, se ne fust la diligence
» du dessusdit Avanchier, lequel sceant sur ung
» cheval non estant de riens moins blanc que
» neige qui du ciel est nouvellemant descendue,
» le suivy de fuitte tieulle, que diligence dicelle
» courant comme souffle de vent, en pou de heure
» aprocha le filz de biche, auquel Avanchier jecta
» lespieu que lors ou destre poing tenoit, exmou-
» luz, clier et fort de poincte par si tres efforcez
» ject, que son seul toucher abati royde mort sur
» lerbe verde le cerf au plus pres de moy, qui
» par la vertu que pensay estre en cilz qui si
» biau coup, courant son cheval, ot sceu en ma
» presance ruer, pris tieul pleisir ou ruant que c
» desir de le cognoistre me mehu de le interroger
» de ses estre et essanse. » A ces moz le Rouge
conte par tres joyeuse maniere recita a la prin-
cesse toute la faczon commant il demanda a Avan-
chier de quel part, ne qui il estoit, « dont icellui
» Avanchier, *dist le prince a la dame*, lequel ne
» me cognoissoit, ains cuidoit que fusse estrangier,
» fu si mal contant que il tres aigremant me res-
» pondi, disant: compains, il nest pas sens a
» homs forain passant pays questioner gentil homs,
» estant lez sa signeurie, de quel lieu, ne qui il
» est. » Or ne faites a demander se la princesse
oyant les paroles et ochoison de cestui gracieux
courroux ot le cuer expris de rire, certes si ot,
et neantmoins doubtant que le cadet ne fust con- d
tre son vassal courrousse des paroles dessusdictes,
elle en faveur de Avanchier humblemant parlant,
dist au conte: « Monsigneur, je vous suppli, que
» desplaire ne vous veuille se touchant cestui fait
» cy je vous di ung mot ou deux, car pour mille
» riens que die je pourtant ne pretens faire aul-
» cune comparayson de vostre subject a vous, mes
» pour honneur de gentillesce et aussi pour nour-
» rir lamour que doyvez avoir a voz nobles, je
» qui pour une parole commise par innocence ne
» vouldroye le dessusdit, ne nul aultre homme de
» bien estre hors de vostre grace, vous baille tou-
» chant le fait duquel nous ores treictons, simili-
» tude, par laquelle a vous, monsigneur, je de-
» mande se ores il advenoit, que le pape, lempe-
» reur, ou de ces deux icy lun se embatist en
» voz contrees, esquelx premiers que eussiez co-
» gnoissance lun de lautre de vous deux se fist
» rencontre en tieulle exgallete destat, monteure
» et gens que lempereur de disgnite avoir ne sem-
» blast devant vous, ne plus que devant Avan-
» chier vous monstriez avoir, lorsque seul et sans
» compagnie interrogates de son estre, savoir mon
» quant vous orries, que dedens vostre pays et
» entre tous voz subjectz cellui qui estrangier se-
» roit vous yroit interrogier, demander le nom de
» vous, et de quel procreacion, region, lieu ou
» contree vostre extraccion seroit, series joyeux et
» contant de la demande quil feroit, et se vous
» ceste demande tiendriez point a injure. » « Certes,
» ma mye, *dist le prince, qui bien sot appar-*
» *cevoir que la dame ne usoit de cestui lengage cy*
» *fors seulemant pour effacer le courroux quelle*
» *doubtoit estre de lui contre Avanchier pour les*
» *paroles susdictes*, je ne tiendroye pour saige
» cilz qui ores me viendroit faire une tieulle de-
» mande; et pour ce point ne mexmerveille ne
» exmerveiller me doy se le susdit Avanchier, cui-
» dant que estrangier fusse, fut malcontant des
» paroles que je dis a luy, estant lez son demeure
» et heritaige; et toutesfoiz ne laissa il pour chose
» que dicte usse a moy doulcemant respondre,
» disant, se mon pleisir estoit aler repaistre en
» son hostel, lequel du lieu ou estions, il me
» signa et monstra, que repaissant, il me diroit
» les sanse et estre de lui, tantost et incontinant
» que dit lui auroye le mien, dont o au cuer
» moult grant risee, et neantmoins celant mon
» rire, exmaginaige qui il estoit, sitost quil mot
» monstre la place dont il se disoit signeur; et
» pour cestui exmagin reduire et convertir en sa-
» voir sceur et certain renouvelay a lui parler,
» et renouvelant, le conjuray par les amour et
» loyaulte que il portoit et devoit a Dieu et a la
» croix blanche, il sans varier me dist et signif-
» fiast son nom. A ces moz icy le vassal bien
» eust delibere non moy sa essanse dire, tant que
» la moye dit lui usse, toutesfoiz soy scentant
» contraindre par invocacion du nom de Dieu et
» des harmes de son prince, monstrant quil leur
» estoit loyal et obbeissant subject, ne se voulu
» plus celer, ains de ce que demandoye me dist
» la pure verite, et verite dicte, me requist, puis
» que son nom mavoit dit que le mien aussi lui
» disse, a quoy ne voulu faillir, ains lui dis que je
» estoye Ame, qui par droit de hoirie tenoye et
» possidoye les nom, harmes et signeurie de la conte
» de Savoye; or ne fait a demander, *dist le prince*
» *a la dame*, se Avanchier oyant ces choses fust
» duremant esbay, exmerveillicz et confus lorsquil
» sot avoir a moy si arroganmant parle que des-
» sus avez ouy; certes si fu que il, ainsi que
» homs experdu et desgarny de contenance ne sot
» aultre maintien tenir que soy comme homme

Digitized by Google

» confus laisser cheoir a mes pies et illec en ha- *a*
» bondance de chaudes larmes et plours requerir
» pardon a moy, qui voyant les despleisir et dou-
» leur que au cuer souffroit de avoir vers moy
» tenu les termes que tenuz avoit, pardonnay le-
» gieremant, et pardonnant, fi relever de terre,
» voulsist ou non, lui qui si honteux estoit des
» paroles quil mot dictes, que redresser ne se
» ozoit ne soy tenir asceure que vray pardon lui
» usse fait, jusques ad ce quil oy que je amiable-
» ment lui dis, vehu quil ne cuidoit avoir paroles
» ne lengaige fors a homme de sa sorte, que je
» icellui parler ne reputoye estre dit a moy na
» aultre personne, que son vray pareil ne fust,
» dont le vassal, genoulx flechiz, humblemant me
» remercia, soy comenczant a asceurer, esjoir, *b*
» recomforter, puis doubla son recomfort, lorsque
» lui dis que je vouloye que il qui de chace sa-
» voit, se vensist ceste part vers moy esbatre et
» soulasser; sur quoy il qui reputa ceste parole
» estre grace et honneur par moy a lui dispercez
» et imperti, expris de haulte leesse me creancza
» et promist venir cy a tout ses chiens; et car
» say que point ne fauldra, je qui pour les vertuz,
» valeur et vigoureux exprouemant que il, si que
» on ma rapporte a de ses corps et personne fait
» contre les mescreans leprise, ayme et tiens chier,
» octroye quant il viendra, que vous ma mye fa-
» ciez par voz dames et damoyselles fayre gracieux
» acueil a lui qui est gentil homme et de bonne
» extraccion, et lequel je desire atrayre pour ad- *c*
» viser se en soy trouveray durant cest atraict les
» graces qui si signifiees mont este estre en lui,
» que desire quant aulcun pou aurons essoye son
» service mectre avecques Ame vostre biau filz
» et le mien; car obstand que le dessusdit a rendi
» plusieurs contrees, esquelles il a vehu lestat et
» maniere de vivre de pluseurs princes et signeurs,
» entre lesquelx il a hante et frequente, si quil
» scet les termes que on doit tenir entre cadez
» de hault nom; et aussi quil a souffert, endure
» et essoye les pennes, travaulx et mesaises que
» homme desirant venir a perfeccion et honneur
» endure pour bien avoir, je exmagine quil doit
» estre raxis, moderez, atrempez, et que biau filz
» sera de lui mieulx servi . . . . . *d*
» nest point a doubter se vehu a tant que dictes,
» que il entour biau ne soit miste et plus prompt
» a aulcun bel et mehur enseignemant lui remons-
» trer, enseigner, et enseignant, se instruire a
» discrectemant parler et donner doulce response
» a ceulx qui vers lui yront, que ne seroit aul-
» cun aultre qui la pointe de son clochier nauroit
» mes perdu de vehue. » A ces moz se prist le
conte a tres lyemant soubzrire, et riant, dist a la
dame: « Ma mye, vous entendes si bien le cas,
» auquel, comme dit vous ay, ne plaist que pour
» le vassal, duquel nous parlons, atrayre il soit
» lorsque venuz sera sceans doulcemant acueilli,
» mes de tout adviser vous vueil, comme de non
» reveller, ne dire a nul qui il est, et se de ce
» vour savez bien tenir, garder et tayre, vous
» verrez cy dedens sourdre une des doulces risees
» que piecza sourdre y vissiez. » « Monsigneur,
» *dist lors la dame*, puisquil vous plaist que me
» teigne de fayre semblant a nullui de point sa-
» voir qui il est, sachiez certennemant que je de
» ce et toutes aultres choses desquelx me feres
» deffanse me tiendray entieremant sans trespas-
» ser vostre voeuil; mes bien suppli que a vous,
» monsigneur, plaise moy dire ou donner aulcun
» pou scentir quelle risee voulez faire. » « Ma mye,
» *dist lors le conte*, il est vray que Iehan Avan-
» chier est desparties dEspaigne si nouvellemant
» venuz que pou gens sont qui sa venue puissent
» encores savoir; et bien fust que pluseurs dicelle
» eussent oy parler, toutesfoiz est il verite que
» quant ledit Avanchier parti de cestui pays il
» estoit emfant si joune que ceulx qui puis ne le
» virent, ores ne le sauront cognoistre en forme
» de homme perfect, pourquoy je extime quant
» il cy endroit vers nous viendra quil ne sera co-
» gneu de nul qui soit cy dedens que de moy seul
» qui vous feray signe qui couleur vous donra de
» apparcevoir que cest cilz duquel nous parlons
» maintenant, touchant la risee susdicte; et lorsque
» donnez vous auray entreseigne de le cognoistre,
» vous, ma mye, a mon example monstrerez que
» vehue de lui est a voz yeulx agreable, si que
» le gracieux atrait que vous et moy lui ferons,
» donra ochoison aux voyans dapparcevoir et co-
» gnoistre que vous et moy prenons pleisir en la
» venue de lui, et sil advient que on demande a
» nul de nous qui il est, chascun endroit soy res-
» pondra que cest ung tres perfect veneur a moy
» a tout ses chiens mandez en don par le roy
» dEspaigne, pour reverance duquel je veulx que
» on lui face honneur; ces paroles cy dictes, vous,
» ma mye, *dist le conte, parlant a madame Bonne*,
» verrez dames et damoyselles despleisantes et mal-
» contentes, oyans vers elles lever galles et bour-
» des par chevaliers, escuiers et gentilz hommes,
» disans que bien pert que elles desprisent tieul-
» lemant orgueil que en despit et malgre lui tant
» se sont humiliees que de baiser ung veneur. »
« Ou nom Dieu, *dist la princesse*, monsigneur,
» se il nestoit pour doubte que Avanchier qui par
» decza est si nouvel quil ne cognoist nul des
» gens decza dedens, et aussi na este ne nest ins-
» truit des galles et esbatemans qui en vostre hos-
» tel se font, eust de cecy vergoigne, cuidant que
» on se mocquast de lui, je auroye grant desir
» de veoir les contennances et oir combien les da-
» mes qui seans sont se tiendroyent confuses et
» ravalees quant reprochie leur seroit que baise
» ussent ung veneur, mes que ceulx que ceste
» reproche leur feroyent, aussi creussent icellui
» meismes reproche estre veritable et certain. »
« Sachiez, *dist le prince*, ma mye, que je tien-
» dray sur ce tieulx termes que nulz aultres que

Digitized by Google

» nous deux ne seront qui estre ne cuident cer-
» tains que Avanchier soit veneur par le roy dEs-
» paigne a moy cy endroit mandez, et tenant ces
» termes cy, je vers ledit Avanchier taisiblemant
» useray de manieres par lesquelles il, qui est
» homme discrect, saura bien apparcevoir que vous
» et moy sans mocquerie pancer ne exmaginer
» chose redondant a vergoigne ne a nul aultre
» propox que exbatemant honneste et risee sola-
» cieuse contemplativemant avoir avec noz fami-
» liers avons compose ceste galle, laquelle par lui
» cogneue, il propre qui desirant est de acomplir
» noz vouloirs, nous aydera a conduire, et eydant,
» usera de paroles qui si bien soubstiendront nos-
» tre propox, que grans et petis creront icellui es-
» tre veritable, et pour plus faire exbair ceulx qui
» croiront quil soit veneur, je, expresances diceulx,
» commetray ledit Avanchier a moy de servir de
» couppe en table. » « Ou nom de Dieu, *dist la*
» *princesse*, se vous, monsigneur, mectes ceste
» risee a effect, ou point que l'entreprenes, je
» suis certenne et sceure que long temps a que
» en vostre hostel ne fu fait chose, par laquelle
» les residans en icellui ayent este si mal contens
» ne tant despleisans quilz seront, croyans que
» ayez imparti a veneur destrange terre tieul hon-
» neur que baiser les dames, puis en office dex-
» chanczon devant tous vous servir en table. »
« Par mon chief, *dist le prince:* ma mye, je ne
» doubte point que pluseurs de ce ne soyent mar-
» riz et merencolieux, lesquelx, lorsque ilz sau-
» ront la convyne de nostre emprise, convertiront
» leur courroux en rix et esbatemant. » Que doy je plus sur ce dire, cependant que prince et princesse treictoyent de cestui fait, cuisiners orent viandes savoureuses appareillees, officiers servans en salle dressez tretiaux, couverd, tables, si que le maistre dhostel voyant soupper estre prest, ala les conte et contesse querir ou boys dessusdit pour aler sceoir au mangier.

CHAPITRE LXXIII.

Commant Iehan de Avanchier, menant grant nombre de chiens, ala vers le conte Rouge en son hostel de Ripaille.

Entremantiers ou cependant que messire Pierre de Genesve entendoit a si haultemant, que cy devant vous ay dit, festoier et recevoir le conte Ame de Savoye, Avanchier qui nulz faiz honnestes mes ne metoit en oubli, se recorda de la promesse que faicte ot a son signeur, venant du pays de Bresse, et recordant, fit diligence dassembler chiens de toutes pars, si que ses hommes, lesquelx, obstand que pres de boys estoyent, furent a moytie veneurs, sachans quil vouloit avoir chiens, pres-

a temant lui ammenerent de grans, gros, petis, menuz, dependans aussi de cornuz et de tant daultres faczons, que au nombre de ceulx . . . fu par compte trouve trentesix, entre lesquelx ot pluseurs expris de si grant honte, que pour iceulx enlaydir, deffaczonner et mectre hors de faczon de chiens de valeur ad ce que emblez ne fussent on ot transchie les oreilles, joignant res a ras des testes et les cuehes couppe si courtes que tous les meilleurs sembloyent estre mastins de boucherie; et bien voirmant sambler devoyent, car ces cy furent aultres qui jambes orent boyteuses, cuisses foulees, cassees et expaules denohees, si que regarder sembloit que ilz par hart de nigromance alassent de lieu a aultre, mes pour ce ne sensuyvoit que af-
b faictez ilz ne fussent et si bien instruiz de chace, que a penne estoit contree ou trouvez fussent les meilleurs, et bien peroit aux entreseignes que pluseurs lieux sur eulx portoyent, car tout ainsi que vaillant chevalier ou homme darmes par soy vigoureusemant fourrer entre ses contrayres, est souvant blecez et navrez, en cestui point estoyent ilz mutilez, rompus et casses pour eulx efforcemant, et sans faindre habandonner les uns a lours et au sanglier, aultres au cerf et au lou; et aulcuns des petis furent dechirez et detranchiez par griffes de chatz sauvaiges et morseures de renars, ausquelx souvantes foiz soubz terre ilz se furent combatus; et quant Avanchier les vy en ce point apistoles, pitie lui en prist, si que il a ceulx qui amenes les
c orent, dist que de bien avoir servy mal guerdonnes les avoyent, et ce dit, fit apporter pain, lequel il propre mist par pieces convenables en substance de levriers, bracs et leomiers, pour l'exbandissemant desquelx il lyemant seisi son cor; si se prist a corner clier et chiens a si hault urler, que a penne peust len oir illec parler lung a laultre; ce feisant, il frotoit aux ungs oreilles, testes et costes, aux aultres eschine et vantre, si leur donna a mangier, puis par varlet ad ce commis les fi pour boyre mener dillec droit a la riviere, la ou le susdit varlet par le comand son signeur chascun jour les peigna, lava, et lavant, les fi bagnier ad ce que ceulx qui avoyent expaules et jambes desloyees, nouhant, peussent remectre les
d hos exjoinctures desquelles aultrefoiz furent yssuz, puis aux rompus et brises fit Avanchier mectre extancles et costellettes de boys pour tenir fermes tant quilz fussent du tout repris et renouhes, puis comenda que tousjours fust fait au retour de leaue grant fuec, autour duquel il, par le serviteur susdit, les fit cotidiennemant en la presance de lui propre pancer, meger, visiter, et visitant, doulcemant trayre les espines quilz avoyent expiez exjambez et aultres lieux de leurs corps, et traictes souhesvemant, les feisoit a lair du fuec frotter et oindre doignemant compose de buerre fres, seing de porc avecques aultres mistions qui propices furent pour poinctures, navres, playes, casseures, folleures et nerfs adoulcir et restorer: que voules

Digitized by Google

vous que plus vous die, Iehan Avanchier qui en chace grandemant se delictoit, fi pour ses chiens ordonner quatre petites chambrettes plennes de paille blanche et necte pour faire dessur icelle, a lissue du fuec susdit, gesir et reposer ses chiens, mes sachiez que a les logier fu use de mistiere tieul que de herbergier et mectre ceulx qui estabiliz estoyent pour chace de bestes faunes, comme cerfs, biches et dains en celle des quatre chambres qui de toutes fu premiere; la seconde fu ordonnee pour ceulx qui instituez estoyent pour chace de hours, du lou, aussi du sanglier, pour ceulx des lievres et renars fut la tierce chambre prise, et la quarte exlicte fu pour le retrait des petis chiens instruiz au vol et gibier, si furent en ceste maniere nourriz, pessus et pances le cours dung moys tout entier, sur la fin duquel ilz devindrent gentz, nectz et si tres poliz, que bien sembloit que on les ust ainsi que ung vielx pot destain reffanduz, puis faiz de nouvel, dont Avanchier fut joyeux, si les fi tous acoupler et mectre hors leurs chambrettes, puis quant chevaulx furent prests, et levriers par les annellez de leurs colliers mis exlesses, sailli sur ung sien courcier, qui ysnel et legier fu, si que il en pou de temps lot par ses mignotz saulx porte vers son souverain signeur, lequel, si que dit vous ay, estoit lors en son hostel, que nomme vous ay Ripaille.

CHAPITRE LXXIIII.

Le rapport que on fit au conte de la venue Avanchier.

Lorsque poinctes desperons orent le courcier Iehan contrainct et admonneste de si souvant mouvoir les pyes, que il mouvant ung apres laultre, ot tant fait de menuz pas que multitude diceulx ot cellui que sur soy sceoit du tout aprochie Ripaille, Avanchier treuvant portes ouvertes, par icelles entra dedens, et entrant, fu apparceux des curiaulx qui vouyans cilz que point ne cognoyssoyent, coururent dire au prince, que la dedens estoit entrez ung homs estrangier, lequel acompagniez de trois hommes, menoit tieul soudre de chiens, et portoit tant doyseaux de proye, que exmerveillies estoyent ou tant en ot peu trouver, et que il de nombre si grant queroit ou pretendoit faire; si tost que on dit au conte que cilz qui venuz estoit, amenoit chiens et oyseaux, il tantost exmagina que cestoit Iehan de Avanchier, pour ce que promis lui ot aler vers lui pourvehu de ce que mestier feisoit pour gibier et grosse chace, et exmaginant que ainsi fust, il que desira mectre avant lexbatemant qui entrepris par lui et la princesse ot este visitant les dains, ainsi que dessus vous ay dit, respondit a ceulx qui lui firent la legation susdicte: « Or sachiez, que nul ne vient cy » garni de braconnerie et haultmisserie tieulle, » que dictes estre cestui que ce ne soit par comand » de tres excellant signeur ou de cadet de hault » nom, pour ce veulx que honneur lui soit fait, » que on loge lui et ses chevaulx, et honneste- » mant logiez, soit amenez en ma presance. » A ces moz couru le fourrier acomplir le vouloir du prince, lequel prince tantost apres manda ung sien gentil homme, donnant amoureux bien veignant, tres gracieusemant dist: « Frere, il vous loist sa- » voir, que nouvelle de vo venue est courue et » volee aux oreilles monseigneur, lequel par moy » a vous mande salut, saluant, veult que vous qui » par regard de ses yeux desire estes estre pro- » chennemant vehu, vous disposes de venir acer- » tenner sa haulteur des faiz nouviaux survenuz » ex parties dont venes. » A ces moz Iehan de Avanchier, lequel, si que dit vous ay, ot este en pluseurs contrees, esquelles il ot vehu lestat de tant roys, ducs, contes et signeurs de haulte faczon, que bien entre tieulle gent savoit ses maintien et conduicte, ala vers le Rouge conte acompagnie dun gentil homme et deux honnestes serviteurs, lesquelx apres lui portoyent, cest assavoir le gentil homme, ung sacre qui expris fu de biaute si merveilleuse que pleisant veoir le feisoit, lun deux portoit deux vautours formes, lesquelx de haulte bonte surmontoyent tous ceulx de celle contree, lautre portoit deux lanners, lesquelx furent par le conte, aulcun laps de temps apres, par grant especiaulte envoyes au roy de France; en cestui point sachemina le vassal dessus nommez, lequel sur son poing portant ung tres gentil esparvier, ala faire reverance a son souverain signeur; et reverance feisant, le conte qui de si loing que veoir et choisir le pot, cogneu qui il estoit, tourna les yeulx vers la contesse, lui jectant un doulx soubzriz, par lequel il lui fi signe, qui cause et couleur lui donna de veritablemant savoir que cilz qui ces oyseaux du proye lui aportoit en present estoit le vassal duquel ilz emsemble orent parle, delibere et empris dire quil estoit veneur tres suppella . . . a eulx mande par le roy dEspaigne, et apparcevant cestui signe, elle cellui qui venuz fu comenda estre doulcemant receu et acueilli par les dames, qui en couleur de cestui comandemant lui firent bien veignant floury de fraternaulx embracemans et si honnestes baisers, que les signeurs qui la furent, advisans le grant vouloir duquel le conte et contesse orent vehu cilz estrangier, auquel par comandemant des susdiz conte et contesse leurs femmes au vehu deulx orent fait tout tieul acueil que soeurs doyvent a leur frere, tenir ne se porent que ilz a leur souverrain signeur celeemant ne demandassent qui cilz nouviaux venuz estoit. A ces moz le conte Rouge qui galles et esbatemans sans vil pancemant amoit, parlant a ses barons, dist: « Sachiez, biaux signeurs, que cilz homs » que vous illecques voyez est ung veneur tres

Digitized by Google

» excellant qui a tout les chiens quil menne, aussi
» les oyseaux quil porte a este vers moy mandez
» don par le roy dEspaigne, pour reverance du
» quel je a icellui quil ma donnez, ay fait lon-
» neur que vehu avez. »

CHAPITRE LXXV.

Commant les braconniers du conte se vindrent offrir et presanter a Iehan de Advanchier. Et le reproche que les nobles firent a leurs femmes de avoir baise ung faulconnier.

Apenne ot le Rouge conte fait la response susdicte, que ceulx qui lorent oye ne la courussent conter et tieulemant publier que elle couru jusques a ceulx qui gouvernoyent la chace du prince dessus nommez, lesquelx, obstand que on leur ot dit cilz qui nouviau estoit venuz, estoit moult souverrain veneur, doubterent pour sa venue estre casses de leurs gaiges, si furent merencolieux si que pour leur merencolie adoulcir et alegier faire ne sorent oeuvre aultre que eulx mectre a conseil pour adviser quilz devoyent faire sur celle venue; et cependant quilz conseilloyent, le sire de Advanchier, qui leur conseil ne savoit presenta ses oyseaux au conte, qui benignemant les receu, mes a penne pot il avoir parfourny son dit presant, que il outour de soy ne ust tous les braconniers aultruciers et varlez de chiens de leans, lesquelx lui vindrent faire chiere, et chiere tres lye feisant le tirerent ung pou a part la ou ilz le arraisonnerent darraisonnemans divers; et quil soit voir aulcuns furent qui lui quistrent et demanderent se gens de leur mestier estoyent bien venuz en lostel dEspaigne, aultres furent qui lenquistrent sil estoit celle part venuz pour la dedens demourer, ou se le roy lavoit sans plus envoye pour presenter les oyseaux et chiens de chace que il amenez avoit; et demandans ces choses cy, ceulx qui doubterent quil voulsist demourer a loustel du conte lui distrent secrectemant pour le vouloir destourner que la dedens feisoit tres bon, mes que on leur donnoit salaire legier et si tres petit que suffire ne pouoit pour fournir de vestemans et aultres choses necessaires, eulx qui obstand quilz conservoyent tousjours entre grans signeurs par raison devoyent estre honnestemant entretenuz. Tantost que le conte vist ceste maniere de gent assembler outour Advanchier, il qui lors se recorda de la response quil ot faicte a ceulx qui demande lui orent dont ne qui Advanchier estoit, exmagina et dist en soy que la response susdicte leur avoit este refferee, et exmaginant presuma incontinant sur quel propox ilx au dessusdit parloyent; mes Advanchier qui sans mot dire escoutoit leur parlemant sans scentir dont il procedoit, estoit duremant esbay qui les mouvoit de lui dire les paroles quilz lui disoyent, par les quelles il cognoissoit quilz cuidoyent quil fust veneur venant de par le roy d'Espaigne, si les regarde puis soubzrit, et riant tourna les yeulx vers son souverain signeur, le quel lui fi signe tieul que il par icellui cogneu que le parlemant dessusdit procedoit et naissoit de lui dont Advanchier fut moult joyeux et esjoissant respondi a ceulx qui a lui parloyent: « biaux signeurs, sachiez de vray, que le roy » dEspaigne a fait don de moy, des chiens et » oyseaux que sceans ay amenes a monsigneur de » Savoye, si que force me contraint de avec lui » demourer et demourant le serviray en ce qui » me sera possible de cuer, de corps et de pan- » cee et nen deusse mes riens avoir. » A ces moz furent faulconniers eypris de tres amer courroux pour ce que bien se atendoyent que on les deust pour sa venue incontinant casser de gaiges obstand que il ot avec lui amenez varles propices pour chiens et oyseaux affaicter, et neantmoins pour trouver moyen de samour acquerir, et ad ce que lui propre quist ochoison vers le sigueur de les faire la dedens retenir pour lui eyder, lui offrirent ilz donner et prester en necessite, or, argent, trompes, cornez, emsemble tout ce quilz avoyent pour faire a son pleisir, si quil eust du sien propre dont le gentil escuier les remercia grandemant; et cependant quil feisoit le remerciemant susdit, les gentilz hommes de cour, les quelx voyans braconniers parler au dit Avanchier et aussi oyans la response que Avanchier leur ot faicte, creurent mieulx que devant le dit Avanchier non estre aultre que appaiseur doyseaux, et croyans que ainsi fust, se pristrent a desgaber, bourder et truffer des dames, disans par irrision et mocquerie oultriere, que point dorgueil navoit en elles, ains estoyent si benignes et exprises de humilite tieulles que leur petites bouches doulces, vermeilles et pleisans avoir voulu emploier a souhesvemant baiser ung maistre qui par son escolle aprenoit bracs et leomiers a sceuremant chacer, et tant daultres reproches distrent que multitude diceulx courrossa les dames susdictes, lesquelles pour cellui baiser se reputerent et distrent avoir este revalees, vil tenues, deprisees et de honneur si fort blecees que bleceure injurieuse les imbehu de vergoigne tieulle que a penne ozoient lever les yeulx pour regarder ceulx qui mal contens du baiser dont dessus vous ay parle, duremant les precipitoyent et precipite feisant Advanchier qui riens non savoit estoit daultre part la ou il ainsi que dessus ay dit remercioit faulconniers de loffre quilz lui feisoyent, et remerciemant fait ilz en grant tristeur de cuer sen alerent en leur logis, mes bien vous di que sitost quilz furent dillec partis Advanchier fu fait appeller par le conte et contesse, ausquelx sans nullui blasmer, il par si lye faczon recita le preschemant que braconniers lui orent fait, que le prince escoutant

Digitized by Google

cilz qui bien emlemgaigez fu et advisant son raxis, froit et moderez maintien, ses honnestes contenances, haudacieuse exloquance et representacion de homme discrect et mehur, prist en lui si grant pleisir que vouloir quil ot euz de le mectre avec son filz, a celle heure lui doubla, si que pour icellui atraire au service de son dit filz, il en icellui meismes lieu comenda au maistre dostel quil fist pancer de son veneur et de ceulx quil ot amenez, si que eulx ne leur monteure ne ussent de riens indigence, et cilz comandemant fait acepta en son serviteur le dessusdit Avanchier a deux chevaulx de retenue, puis redist en basse voix au susdit maistre dostel, que ilz cilz homs nouviau venuz instituoit exchanczon et que dillec en avant vouloit quil le fist par lui servir de couppe en table; que voules vous que je vous die, durant les choses dessusdictes le temps passa et passant heure de vespre hurta si que conte et contesse laisser soulaz mondains pour aler en oratoyre contempler Dieu et sa mere.

CHAPITRE LXXVI.

Commant ex presances des conte et contesse le signeur de Coudree recogneu Advanchier.

Apres le retour de vespres saison de soupper approcha, si que conte et contesse se transporterent en sale, en la quelle ilz trouverent lors que le mangier fu prest tables couvertes de nappes, si laverent, puis sceirent et ceste assiepte faicte, le maistre dostel voyans tous posa et mist sur lespaule du susdit Advanchier une tres fine touaille, puis oyant qui oir le voult, doulcemant parlant lui dist: « vassal, je par la puissance a moy par » mon prince donnee, vous commans que dores- » navant servez monsigneur de couppe. » A ces moz cy Advanchier soy jectant dun genou en terre tres humblement remercia conte et contesse de lonneur quil leur pleisoit faire a lui, qui lors que heure fu venue se mist a faire son office, en lexercice du quel il se contint si mistemant, que miste et poliz maintien monstra bien a tous les presans quil avoit vehu et savoit faire aultre oeuvre que tenir escolle de chiens et oyseaux a paistre et affaicter, dont ceulx qui si que dit est cuidoyent quil fust veneur, renouvellerent et doublerent le courroux que euz orent des baisers que pris avoit de leurs femmes et parantes, les quelles voyans Advanchier tenir office dexchanczon au contraire de ceulx qui furent courroussez et merencolieux du degre ou on lot mis furent joyeuses et lees, si que prenant recomfort des reproche, honte et vergoigne que leurs mariz leur orent faiz, disans que baisez avoyent ung varlet de chiens et oyseaux, elles voulans leur honneur reparer et restorer du bleſſeme dessusdit, alerent a leurs mariz mectre celeemant avant une tres doulce parabole, adviseemant disans, « biaux signeurs, nous venons » vers vous prier que dire nous veuilliez lochoi- » son, que mehuz vous a de vouloir par violance » oster et tolir aux Lombars qui james ne vous » meſſirent ce qui par droicture est leur et dont » ilz sont pocesseurs par pocession notoyre et sei- » sine si magnifeste que silz mectent avant le cas » de nouvellette que contre eulx injustemant aves » commis, il est clier comme le jour se juge juste » et droicturier est commis a en cognoistre, que » dechierres de la cause par sentance raisonnable » prononcee contre vous; » de cestui lengaige furent chevaliers et escuiers duremant exmerveilliez, si se regardent lun lautre, puis demandent a leurs femmes quel cas de nouvellete ilz ont commis contre Lombars metant iceulx Lombars hors seisine et pocession de ce qui justemant est leur: « or sachies, *distrent les dames*, que par » voix et renommee volant decza et de la mer, » Lombars son es pocession et seisine magniffeste » destre si perfaiz jaloux quil nest nulle tant soit » bonne que baiser voyent a homme qui deulx ne » soit ahontee, blasmee et vil tenue; et car ceste » vil tennance muet de folle souspecczon, en la » quelle souspeczon voulant icelle tolir aux dessus nommez Lombars, ausquelx elle de toutemps » est vous vous estez vouluz mectre; nous blasmant, victuperant, feisant honte et vergoigne de ce que par comand des prince et princesse avons baise cilz au quel ores en table les » voyes servir de couppe, supplions que de vous » meismes premier que Lombars vous facent devant juge adjourner et que point condempnes » soyez a leur reparer loffanse que contre eulx » avez commise, usurpant leur pocession, vous » dicelle pocession sailliez hors si la leur quictes » et la remectes en saisine, sans james tort leur » en faire, » - « par mon chief, *dist ung des signeurs, qui de ces moz courrousez fu*, les » Lombars ne tiennent coustume, que doresenavant ne teigne, » - « ou nom Dieu, *distrent les dames*, vous ce feisant mesprandrez contre » les droiz de noblesse, la quelle veult et comand » quant gent flouris de valeur surviennent en lieu » notable, que dames et damoyselles leur administrent baisers gracieux et si honnestes quilz donnent ochoison a ceulx esquelx a si pou valeur » que appellez ilz ne sont a recevoir honneur » tieul que prandre et recevoir voyent a ceulx » qui sont vertueux de mectre penne et entende » a faire oeuvres si vigoureux, que le gentil exercice et noble exploit diceulx leur face acquerir » nom ornez de si haulte bonte que loyaulte et » prudence leur donnent tiltre par le quel ilz » puissent estre mis ou nombre de ceulx, qui, » si que dit est, ont par leurs haultes vertuz » desservi avoir tieul honneur que pour iceulx bien » vegnier lors que de loing pays viennent prandre

Digitized by Google

» honnestes baisiers des dames et damoyselles si
» que vehu ce que dit est, comme devant sup-
» plions que veuilliez a Lombars quicter les po-
» cessions susdictes et quictant exmaginez noz
» signeur et dame non estre si despourvehues de
» sens que en table servir se fissent de couppe a
» hom's qui ne fust gentil disgne de recevoir lon-
» neur que par leur comand il a pris et receu,
» cuillant de chascune de nous uug baiser seul,
» et honneste. » Cependant que dames parloyent le conte et la contesse, lesquelx sans monstrer semblant que point se prensissent garde de douleur que a nul vissent endurer, porter et souffrir, regardoyent les parlans au maintien desquelx ilz veoient si clieremant leur courroux que l'ochoison dicellui les admonnestoit de rire, si que pour
b cause avoir de cestui rys faire ample et par faczon que les susdiz ne advisassent que on les fist pour les manieres quilz tenoyent iceulx prince et princesse, a chief de foiz leur disoyent moz sonnans joyeusete, soubz ombre et couleur desquelx moz ilz trouvoyent moyen de rire par si solacieux rys que eulx qui ryre les veoyent lorsque courroux les tourboit renouvelloyent douleur: que doy je plus sur ce dire: cestui trouble cy dura entre les signeurs et dames, escuiers et damoyselles durant le soupper susdit, et plus de temps dure ust, mes les varles Advanchier, lesquelx tantost que leur maistre ot fait au conte le presant du quel ay dessus parle fureut tournes en leurs logis, si que de tout cestui fait norent este advises, ilz voyans
c la nuit aprochier se pourvehurent de torche atout laquelle ilz alerent querir leur dit maistre a court, la ou ilz de si fresche dacte furent arrivez et venuz que nulz cognoissans navoyent et car nul ne les cognoissoit luissier de sale qui les vy estranges leur demanda que ilz celle part queroyent: « sires, *respondi lun deulx*, nous demandons nos-
» tre maistre, » - « quel maistre, *dist lors cel-*
» *lui qui leur contredit l'entree*, » - « le signeur
» de Advanchier, *dist le varlet qui ot parle*, » -
« le signeur de Advanchier, *respond luissier*, est
» il sceans ? » - « ouy voir, *dist le varlet, qui*
» *par la entrouwerture de luys regardoit en la*
» *salle*, le voir la dun genou flechi parlant avec
» monsigneur. » Apenne ot le varlet ceste parole
d complecte, que le signeur de Coudree qui icelle ot oye et du quel par sang maternal Advanchier estoit parant, nalast prestemant dire au prince: « monsigneur, je vous remercie de lonneur et
» advancemant que fait avez a vo veneur, insti-
» tuant Advanchier vostre escuier de couppe et a
» vous tous, messigneurs, pry que mal contans
» ne soyez se cestui qui est gentil homme et de
» parante me touche a par le comand monsigneur
» baise voz femmes et seurs, car bien croy que
» souvant advient que elles daultres gentilz hom-
» mes baisent qui de gaires mieulx ne vallent que
» fait cestui. » A ces moz yci Coudree embraca le dit Advanchier et embraczant, signeurs et dames oblians leur merencolie de tous lez lui vont fere feste, disans a leur signeur et dame que trop les ont deceuz de leur avoir donne entendre quil estoit veneur et maistre doyseaux et chiens affaicter; et disans ces paroles cy les susdiz conte et contesse exbellent signeurs et dames, disans que ilz a lexample des vaches de Barbarie qui mescognoissent leurs veaux, ilz mescognoissent leurs voisins et tant daultres joyeux parler ot a celle recognoissance que la risee dicelle amena si parfonde nuyt que heure vint de soy retraire.

CHAPITRE LXXVII.

Commant le conte Rouge courant apres ung sanglier se blecza griesvemant en la cuisse.

Nous avons dit cy devant que pour la recognoissance faicte de Iehan de Advanchier leva risee si grant que le soulassement dicelle dura si parfond en la nuyt que heure vint de soy retraire; et ceste retraicte faicte, veneurs qui desir avoyent de complaire a leur signeur, et aussi voulans exprouver les chiens nouviaux amenes, se leverent tres bien matin, et levez pristrent les champs, tyrans droit au boys de Lonnes sceant au dessus de Thonon, si visiterent le boys et visitant cogneurent avoir ens icellui ung cerf expris de biaulte oultriere, dont ilz furent si joyeux, que monstrans la diligence que pour lui cellui matin orent de tres grant cuer faicte, ilz prestemant a leur signeur alerent signiffier la treuve que faicte orent, dont il fut grandemant joyeux, si comanda a Advanchier; que il atout ses chiens alast celle chace ordonner, lors le sires de la Coste qui moult desiroit veoir la bonte des chiens du prince, la science de ses veneurs et la conduicte que ilz en deduit de chace avoyent, premier que soy entremectre daulcune chace creer, se excusa vers le prince humblemant disant au conte: « mon tres redoubte signeur, je
» doubte que vos nouviaux chiens lesquelx furent
» hier amenez soyent traveilliez de chemin, si que
» pour cestui jour cy ne puissent porter tieulle
» penne de chace que ceulx qui sont sejornez et
» reposez; » ceste excuse sembla au prince si raisonnable quil la commanda tenir et comendant ordonna que veneurs atout les chiens anciens fissent la queste du cerf que vehu avoyent: a ces moz sacheminerent ceulx ausquelx le conte ot fait le comandemant susdit, et lui propre tantost apres sailli sur le puissant courcier, si sembati celle part la ou il treuva la chace faicte, cree, formee, et de tout point ordonnee, si que conduicteurs dicelle voyans le conte venuz, mistrent Hubaut, puis Marpaut et toute leur progenie sur la piste du grant cerf, du quel ay dessus parle, et mis, furent laisses courir pour icellui relever; mes bien vous

Digitized by Google

di que iceulx chiens qui a toutes chaces estoyent cominuns et habandonnes norent mie long temps suivye la trace du cerf dessusdit quilz ne treuvassent les marches dung moult grant et fier sanglier, qui plus de six ans entiers sestoit tieullemant celle part fait chacer, craindre et doubter que chien n'estoit qui sans mort peust de lui aprochier, ne homs qui de lemferrer adventurer se ozast : que doy je plus sur ne dire : il par sa tres grant fureur se feisoit aux ungs nommer le fort sanglier enragie, et les aultres le appelloyent le grant roy du boys de Lonne, pour ce que il en cellui boys qui de Lonnes nommez est, se tenoit a toutes heures si exmehu que
. . . . . .
. . . . . *b*
bien ou mal en celle emprise, et ce dit sault sur brun boy puis prant lespieu ou poing et pris il qui desira trouver la beste huree, ains que trouvee fust daultre, prist pour adresser sa voye et trouver chemin plus court ung petit centier quil cuida lui estre advantageux pour plustost le porc adjoindre; et ce fait de tres dure poincte pougny et picqua le courcier, le quel legieremant courant chey de cheutte tieulle que le prince qui dessus estoit se treuva dessoubz le cheval qui duremant ust le comte dommagie se ne fussent survenans qui prestemant releverent le cadet qui si courageux et de si hault vouloir fu que suppose que au cheoir fait se fust ou nerf de la cuisse une playe qui estroicte estoit, longue et parfonde de *c* moult longue parfondeur, toutes foiz ne voult il delle, ne de la douleur dicelle tenir compte ne semblant ; pour ce me tays pour le presant de plus parler de celle playe, pour ce que bien y reviendray quant temps et saison sera, et procedant en mon propox dy que si tost que le conte fu de terre relevez, il remonta ex harczons, puis sans mener avec soy nulz de ceulx qui relevez lorent obstand que ilz qui de pye furent menner les . . . . . .
ne pouoyent, si tost que feisoit brunboy, broche et point le courcier pour aler hastivemant son intention parfaire et cependant que il poingnoit, le dessusdit Advanchier qui son poindre ne savoit ne cuidoit que lui seul estre au pourciau poursuir fu entrez si avant ou boys, que il a lueil pot veoir *d* la beste noire quil queroit, et voyant mist pye a terre, puis a tout la blanche espee savancza pour assaillir le fier roy du boys de Lonnes, et advanczant si que dit est, le conte qui appetoit le roy dessusdit trouver si que emferrer le peust ains que aultre le treuvast lot ja tant quis pour occir que querant arrivez fu si pres du lieu dessusdit quil pot veoir Advanchier adresser vers le verras, et voyant il qui ne fu si tost sur la beste venuz que estoit son exchanczon voult au premier arrivez laisser lonneur de donner au roy le premier assault, tant pour devoir dehu a cilz qui devant lui lot trouvez que pour ce quil se recorda de ce que Advanchier ot dit quil exprouveroit le quel du sanglier enragiez on lui pourroit arrester lun lautre ; et recordant ce que dit est sans soy monstrer se retrey et arresta du pye quoy pour adviser se ou vassal auroit valeur et hardemant tieul que de fait ozast faire ce que de bouche ot dit . . . . . .
sapresta pour lui courir a secuer . . . . . .
en eust, mes bien vous di que pou ot employe temps regarder le vassal tirer vers le porc que il le sanglier ne vist entrer en si grant fureur que sans point vouloir atendre laprochemant Advanchier se emmalicza tieulemant, que expouventable estoit veoir par chaleur excumer, romfler et marteller des dens la beste huree qui portoit poil droit et si hericez que bien sembloit avoir dolx couverd de guilles et alaynes, et portant avoit les yeulx embrazes plus que vif charbon et rouges que gouttes de sang ; et en cestui hideux point sexbruia contre cellui qni au vehu de son signeur le vouloit aler assaillir et exbruiant lescuier, qui tres fort et asceure gent, friscque et poliz estoit, voyant cestui hideux exbrif fit ung sault soy destournant du chemin la beste noire, et destour feisant rua atout lespee tranchant ung coup de revers qui dur et si tres bien assis fu quil nyot hos ne maschoieres qui nullemant garder peust que la pesanteur du dit coup, sans point en reffaire daultre, ne fist voler sur lerbe verde la museliere du sanglier garnie de dens et de langue ; et non pourtant ne se voult le filz de truye arrester, ains sen ala hurtant de teste et de corps de abre en abre la longueur de plus dung harpand de terre bien mesuree, et ce fait par deffault de sang chey sans plus relever. Quant le conte de Savoye qui si que dessus ay dit regardoit des bestes sensible et incensible le quel des deux pourroit surmonter, mater ou vaincre lun lautre, vy le coup que son escuyer ot ruez au sanglier susdit, il se seigna de la merveille et seignant dist en son cuer que descendu estoit de braz de homme fort et si vertueux que prince, qni de tieulx auroit grant nombre, voulant aler pugnier sur ses ennemis se pourroit vanter de estre sceuremant acompagniez, et neantmoins ne se voult celłui qui disoit ces choses descouvrir ne partir du lieu ou quel retrait il se tu, ains soy tenant illec secrect laissa passer Advanchier qui le sanglier ainsi fuiant et hurtant de abre en abre que cy devant vous ay dit, diligemmant poursuivoyt ; et poursuyvant chaudemant exloigna tant celle place, que le conte perdi de vehue son escuier et le porc ; et ceste perte cy faicte, le gentil prince couru intencionnes de prandre et avec soy emporter le musel du dit pourciau, le quel musel, si que dit est, gisoit dessus lerbe verte ; mes bien vous di que tantost que lexcellance du cadet qui estoit si . . . . . .
que elle a chascun vouloit honneur . . . . . de ce que meritez avoit, ot relevee de terre la museliere susdicte, propoz lui chanja disant que celle part la layroit, pour ce que par adventure le dessusdit Advanchier experant en faire presant a lui

Digitized by Google

ou a la contesse la pourroit tourner querir ; en quoy, dist le noble prince, il recevra laux et honneur de tous ceulx qui la beste scevent avoir este si preilleuse que nul ne losoit atendre; et ces paroles cy dictes, le prince qui appeta a soy avoir et retenir une des maistresses dans qui longues a merveilles furent, se mist a adviser maniere commant tyrer il la pourroit, et advisant visita la museliere, si voyt et treuva une piece dacier qui de lespee son vassal transchant du sanglier susdit, grosses dens et maschoyeres fu rompue et demouree en la dite museliere, lors prist le conte susdit icelle piece dacier et sans desgarnir le musel de dens ne daultre chose, le laissa ou propre lieu du quel il lot relevez, puis remonte a cheval, si sen reva a Ripaille seullet et sans compagnie.

CHAPITRE LXXVIII.

Commant le conte de Savoye recita a la princesse le demennez de la chace.

Cependant que le conte Rouge estoit ou boys advisant les termes que Iehan de Advanchier tenoit au pourciau assaillir, ceulx qui orent icellui conte eyde a relever, coururent vers la princesse dire et signifiier que le cheval leur signeur courant estoit remuercez par sur cilz qui le chevauchoit, et que par cilz remuercemant le conte qui au cheoir fu actaint dun excot de branche sestoit duremant navrez: a ces moz fu la contesse exprise de tieul courroux que elle incontinant sachemina vers le boys pour aler trouver son signeur, lequel sur chemin rencontra la dame desconfortee, et rencontrant sexmerveilla doulcemant, lui demandant la cause de son desconfort, et quelle part elle aloit ainsi plourant et gemissant acompagnee de ses dames, « monsigneur, *dist la princesse*, » puis que Dieu ma donne grace de vous avoir cy » trouvez, je ne quier plus avant aler, et tou- » tesfoiz supplie je que dire vous me veuilliez » commant vo sante se porte et que diligemmant » faciez votre navre visiter. » A ces moz se prist le prince, qui si vigoureux estoit que de ce ne tenoit conte, a moult doulcemant soubz rire, et joyeusemant riant interroja la princesse qui la mouvoit ad ce dire, « monsigneur, *dist lors la dame*, » suffise vous que sceu soit par moy qui comme » dit est suppli que diligemmnant vous facies » mectre a point si que inconvenient ne vous en » adveigne, » - « mamie, *dist lors le conte*, il » est vray que en la chace de la quelle je ores » viens, sest laisse trouver un sanglier, le quel » est dit dun chascun estre roy de cilz boys que » voiz la; et tant vous di que icellui maudit et » enragie sanglier pour sa fureur a occis et navrez pluseurs personnes dont je suis tres mal » contant, mais entant que touche moy seul so- » yes sceure et certenne se avoye mal ne douleur » en quelque lieu qui sur moy fust que soubz le » ciel nest creature a qui si tost, le revelasse que » je feroye a vous; pour ce vous pry, puis que » voyez que moy propre vous asceure de non avoir » aulcun mal que vous en tant que creigniez » et doubtez de moy courrousser pour chose que » on vous ait dicte, ne me parles de chose aultre » que de faire bonne chiere et tenir en joieusete » moy qui asses courrousses suis de la mort des » trespasses, sans que mestier me soit que aultre » courroux me donnes. » Lors la tres humble princesse, doubtant son signeur courrousser, ne lui oza plus parler ne touchier de cestui fait, ains obstand que afferme et acertenne lui ot quil navoit mal ne douleur, elle croyant quil dist verite se prist a recomforter et recomfortant dist au prince : « helas, monsigneur, est il voye ne ma- » niere que savoir ne trouver on puisse de faire » mourir celle beste, par la quelle tant de maulx » surviennent de jour en jour, que nul est qui » trop ne doubte aler vers le boys susdit. » Disant ces paroles cy ceulx qui apres leur signeur furent partis du boys susdit, venans et tournans de la chace, arriverent a Ripaille, et arrivez, le dit conte tyra la dame a part, puis celeemant lui dist, « mamie je exmagine le sanglier du quel » parles, estre a ceste heure mort et se mort nest » je suis certain que vivre ne peut longuemant, » et que pouoir ne puissanse a de mal faire a » homme. » A ces moz lui dist et compta de point en point le proces touchant ceste chace cy, aussi lui signiffia le hideux exbrivemant que fit le sanglier enragie vers cilz qui laloit assaillir, puis limforma de la maniere commant Advanchier sestoit en cestui exbrif fieremant au vehu de lui contenu, et imformant ladcertenna du horion qui ruez par le susdit Advanchier ot est tieul que dun seul coup despee avoit le musiau du porciau fait voler par terre: « mes, *dist il*, vous devez croire que les- » pee atout la quelle le dit coup a este fait nest » pas demouree entiere: » lors monstra il a la dame la piece dacier que il avec soy ot apportee, et monstrant lui dist le lieu ou quel il lavoit trouvee et la cause pour quoy il ne avoit voulu aporter le muset ou trouvez lavoit, aussi lui recita et dist, que Advanchier croyant estre seul poursuyvant le dit sanglier ne cuidoit que nul lui eust vehu faire le coup susdit: dont la dame par le rapport que le conte lui feisoit de son echanczon nouvel, prisa le dit Advanchier, si que elle dist a son signeur que droit et raison conscentoyent laux et honneur estre impartiz a ceulx qui les desservoyent : Ces paroles icy dictes, le conte qui venant de chace ot este par appetit pris et mis en voulente de substance recevoir, voyant son disner estre prest, lava, puis scey a table.

Digitized by Google

CHAPITRE LXXIX.

Commant un joune escuier de Bourgoigne nommez Barthelot de Chastillon se vanta et prist nom de avoir occis le porc enragie.

A leure que le conte Rouge advisoit et visitoit la museliere du sanglier pour prandre une des dens ainsi que dessus ay dit, Advanchier, qui riens ne savoit du visitemant susdit, suyvoit le sanglier par le boys et suyvant tres chaudemant la beste felle et despitte par les sourdiz de sa playe et fellons aspiremans de son desmesurez souffle, jecta par sa grant malice en fuyant par soubz les abres tant de sang hors de son corps que par deffault dicellui sang elle courant tont a coup chey sans plus relever, et ou point que dit est cheutte, Advanchier qui morte la vy ne lui voulu plus touchier, ains la laissa si entiere que sur soy not plaie ne coup aultre que celle quil lui fi exmancipant de la teste atout lespee, transchant le musel du quel ay parle, et laissee sen ala, tyrant dillec droit a court la ou il treuva le conte, le quel sceant au mangier lui demanda commant il depuis que laisses lavoit sestoit conduit en son emprise, et se point avoit peuz rencontrer le grant sanglier; « certes, sires, *dist le vassal*, » qui mes vanter ne louer ne se voult de chose » quil fist, soyez sceur et certain que je voirmant » lay rencontre de rencontre expouvantable, terrible et si merveilleuse que je remercie Dieu, » le quel ma administre vigour de si bien fuir » que je fuyant ay ma vye alongee et preservee » des malice et fureur de la plus hydeuse beste » que onc de mes yeulx veisse : » a ces moz respondit cilz, qui le conte de Savoye, estant au boys en sa tande, ot admonneste de fuir pour la venue du sanglier du quel orendoit parlons; « commant peut il estre advenuz que vous qui » seul devies atendre et occir le porc ayez pour » sa seulle . . . . . ste expris de peur tieulle que » doubtant . . . . . une beste qui ne porte hernoys, dague ne baston, soyez atout vostre espee » de cohardise fuy : » ces paroles oyans tous par grant irrision dictes, Advanchier qui bien les nota ne tint conte de replicquier, ains doulcemant soubz riant, il qui amoderez fu si que temporiser savoit ex choses qui ne touchoyent personne aultre que lui seul, temporisant dist a cellui qui les paroles profferoit : « amis, premier que point » eusse velu le roy du boys de Lonnes je si oultrecuidez estoys que bien me sembloit que duree avoir ne peust devant moy, mes acertenner » vous oze, si tost que les yeulx de lomme, soit » tant hardi quil vouldra, voyent ce que mes ne » virent, le cuer de lui par leur moyen change » propox et chanjant tourne, si se met a pancer » ce que james ne pencza. » Quant le conte qui ot vehu ruer a son escuier le coup, par lequel il savoit Advanchier avoir surmonte le sanglier du quel on treictoit, oy le sires de la Coste ainsi respondre que dit est, il cognoissant que vanter nullemant ne se vouloit, le prisa de moult grant pris et prisant lui comanda, pour ce que jung encores fu que il avec ceulx qui sceoyent se mist et sceist au . . . . . pendant et durant lequel . . . . . ung joune escuier qui du pays de Bourgoigne fu par nom dit et nommez Barthelot de Chastillon, le quel en cellui temps estoit serviteur du conte Rouge; et tant vous di que cestui joune escuier qui suyvi ot le conte a la chace, estoit ou boys dessusdit lorsque bruit et voix vola que le sanglier enragiez mudrissoit gardes, veneurs, chiens et tout ce quil trouvoit; et oyant ce que dit est se fut latitez et excous dedens ung tres fort buisson, ou quel sans soy remouvoir il tint coye residance tant de temps que oir pot avoir bruit parmy le boys; mes lors que bruit fut passe, si que tout fut a requoy tieul que plus nestoit thumulte de cornez, gens, sanglier ne chiens, mist il la teste hors du buisson et mise en tres grant doubte, escoutant et orillant se plus aultre chose orroit, doubtant la quelle il deust crouppir en sa remuciere, sailli hors du dit buisson, puis regardant devant soy, derriere et aux costes se nul estoit qui le veist saillier de cestui coard lieu, sachemina vers Ripaille, portant ung grant espieu mal forbi dessus sur son col; et toutesfoiz ne sot il guetter, viser, regarder ne si exconduemant partir de sa renardiere, que ung nommez Thomas Baudet et aultres ses compaignons qui du villaige du Glau, apres la chace susdicte, se furent pres du dit lieu embatuz et arrestes a remirer le sanglier que Advanchier ot occis et le quel par cas daventure ilz trouverent celle part, ne vissent le dit Barthelot en tieul peur que dit vous ay saillir du grant buisson farcy de grosses ronces et espines; et sailliz pour vouloir tirer, si que dit est, vers Ripaille, aventure le conduisi et mena droit ou lieu ou quel le conte Rouge ot laisse le musiau du porc enragie; et car il aux dens qui longues furent comme dagues pointues, cogneu celle piece estre desjoincte et ceparee du sanglier que tant doubtoit rencontrer sur son chemin que a penne ozoit souffler, marchier ferme ne toussir, commencza a soy asceurer et asceurant prist le musel si en frotta son espieu tant que le fer dicellui fu coulourez et taint de sang estant ou tour du dit musel le quel il poingny et picqua en pointe du dit espieu, puis le coucha sur son col; et ce fait sachemina par si tres grant alcure, quil vint et arriva a court lors que le conte Ame en moytie de disner estoit ou plus fort de son mangier. Quant ceulx qui Chastillon virent arriver portant en poincte despyeu la musellure de la quelle ay parle, ce fut lors que apparçevans les croux et grans dens dicelle qui de nouvel transchee estoit certennemant cogneurent que cestoit celle du sanglier qui cellui jour ot oc-

Digitized by Google

cis tant gens et chiens que dit vous ay; et cognoissans coururent dire au prince que Chastillon lauoit vangie de la mort de ceulx qui cellui matin chassans trespasses estoyent; « quelle venjance, » *dist le conte*, men puet Chastillon auoir fait, » - » monsigneur, *dist lors cellui qui commence ot* » *parler*, soyez sceur et certain quil a occis le » sanglier que grans et petis disoyent estre roy » du boys de Lonnes, et quil soit voir il auec soy » porte si vraye entreseigne que nul nen doit faire » doubte; » ces paroles ainsi dictes, pluseurs coururent veoir quel anseigne pouoit estre que Barthelot ot aportee, par la quelle on fust certain que il sanglier enragie de sa main eust occis, et quoy que il fut des aultres, celui qui a Aduanchier ot par irrision dictes les paroles que dessus nagaires vous ay recitees, y couru hastivemant, si que voyant la museliere, il qui tantost la cogneu, sans aultremant de cestui fait enquerir ne demander gloriffia Chastillon, et gloriffiant lui donna louange, pris et honneur tieul que le poure fol, le quel lorsquil arriua, nestoit entalentez de point dire quil eust le porc occis, oyant les laux que on lui donna se exleua en icellui, si que cuidant que durer et demourer lui deust, sans que la verite du fait james vensist a lumiere, afferma quil auoit occis le sanglier nommez enragie; et affirmassion faicte, cilz qui gloire lui ot donne pour icelle haumanter, doubler et renouueller ala vers cilz qui gardoit largenterie du prince Ame, si fit tant quil ot deux plat dargent fin, entre les quelx il par moult friscque faczon mist la dicte museliere, puis ou nom du dit Barthelot porta icelle en presant aux susdiz conte et contesse, et presant feisant adressa sa parole vers le prince, tres blandiuemant disant: « mon tres redoubte » signeur, vostre gentil escuier Barthelot de Chas- » tillon se recomande humblemant aux bonnes » graces de vous et madame, qui cy est, aus- » quelles je acertenne, suppose quil ne se soit » voulu donner tieul louange que Aduanchier sest » donne soy ventant en vo presance quil feroit » lexprouuemant de lui contre le sanglier, que » pluseurs foiz et souuant auons dit roy du boys » de Lonnes, sauoir mon le quel des deux pour- » roit surmonter lun lautre, toutes foiz le dit » Barthelot sans soy de ce point vanter, ne leuer » bruit de ..... a occis le dit sanglier du » quel par moy..... ceste piece que » voyez cy. » A ces moz tourna le prince son regard sur la museliere, et regardant, il, qui cuidoit que Aduanchier leust leuee du lieu ou laissee lot, et que il icelle gardast jusque ad ce que chascun par lesir eust parle et dit de lui et du sanglier ce que dire ussent voulu, puis que pour monstrer aux parleurs le parler diceulx estre vain, il voyans tous la presentats a lui ou a la contesse, sexmerueilla duremant commant le dit Aduanchier estoit si secrect en ce fait que point semblant nen feisoit ne plus que se james ne ust le sanglier susdit aprochie, et exmerueillant dist en son cuer que ex guerres et batailles esquelles contre mescreans il auec le roy d'Espaigne ot este le temps passe pouoit auoir fait pluseurs faiz disgnes de gloire et laux, desquelx il ne se vantoit, et ce disant le prisa plus que nul nestimeroit; et cependant que le conte panczoit sur ce que dit est, ceulx qui a table sceoyent laisserent boyre et mangier pour courir veoir le presant qui ou nom de Chastillon ot en don este enuoye aux susdiz conte et contesse; et voyans cestui presant, distrent que en Barthelot auoir valeur et proesse comble de tieul hardemant que nul nestoit en Sauoye qui entreprandre eust oze de faire ce que fait auoit; et entre oes cy aulcuns distrent au seigneur de Aduanchier, « se vous point ne vous fussies vante » de faire lespreuue que nauez oze entreprandre, » vous ores ne receussiez la honte que receuoir » vous fait la vigueur Chastillon, le quel bien soit » de corsaige et de membres mendre de vous, » sans bruit faire, ne soy vanter, ainsi que vante » vous estes, a mis a fin lauenture que entreprise » auies. » - « Biaux signeurs, *dist lors le sires* » *de la Coste de Aduanchier*, se je nay oze mectre » a fin lentreprise de la quelle, voyans tous, je » me suis vante, il est clier que je ay failli, et » toutes foiz supplie je que a cause de cecy ne » me veuilliez vergoigner; car bien acertenner » vous oze se chascung feisoit les faiz des quelx » souuant on se vante, il ne seroit tant de man- » teurs parmy le monde quil est; » feisant ceste response cy, Aduanchier ne nyoit point quil ne eust accompli son emprise, puis desmantoit couvertemant cellui qui vante sestoit dauoir occis le sanglier, doubtant la rencontre du quel, le dessusdit Barthelot sestoit remuciez ou buisson du quel ay dessus parle; et toutes foiz ne fu il nul qui la response entendist, reserue le conte Rouge; mes le conte qui vehu ot ruer ..... le quel le dessusdit Aduanchier ..... transchant et tranchie et cepare de la teste du sanglier le musel qui ens le plat deuant soy gisoit sur table, il veoit et aduisoit, entendi icelle response, et sans monstrer quil lentendist, ne que point sceust le contraire du parler que on lui feisoit, comanda que on lui fist venir cellui qui en presant lui ot mande une des belles pieces de sanglier que mes en nul lieu eust vehue; lors couru cilz qui le presant auoit presante au prince querir le dit Chastillon, le quel venant en sale fu acompagnie de moult grant nombre de gens qui cuidans quil ust occis le porc dessusdit, pour lui faire pris et honneur couroyent et le suiuoyent par tous lieux ou il aloit: que doy je plus sur ce dire, si tost que Barthelot fu vers le conte arriuez, le prince pour essoyer se dire et maintenir vouldroit quil eust occis le sanglier, tres doulcemant parlant dist: « tu, Chastillon, » que ne cuidoye auoir hardemant de ozer assail- » lir une oye menant ses petits oysons apres soy, » te es monstre vertueux et homs si asceures que

Digitized by Google

» tu seul, si que on ma dit, tè es oze aduenturer a
» de assaillir et liurer a mort beste feré et si
» cruelle que ou pays a moy subject nest nul qui
» pour moy conforter de la perde des seruiteurs
» que ay faite en ceste chace se soit monstre va-
» lureux ne expris de si hault valeur que faire me
» peust presant tieul que tu ores mas fait. » -
« Sires, *dist le poure fol, qui oyant ce que*
» *chascun de lui la dedens disoit cuidoit ja en*
» *gloyre estre montez jusques in excelsis*, com-
» bien que si hault je ne soye de corps que fut
» saint Christofle, neantmoins je a lexemple du
» roy Dauid qui estant petit et joune daage occist
» le grant Golias, qui confidant de sa force ne
» creignoit ne doubtoit nul, ay eu le hardemant
» de occir la beste qui si expouuentable estoit que b
» petits et grans la fuyoient. » De ceste response
cy se pristrent ceulx qui la furent a tres joieu-
semant rire, disans quil auoit trouvee comparoy-
son a son fait consonante et si propre que ou
pays nestoit clerc qui plus propre leust sceu trou-
uer ne exmaginer, et toutes foiz ne se voult pour
risee que nul fist ne chose que Chastillon deist le
prince tant nequant rire, ains sachant que il men-
toit, se prist a ochier la teste, et ochiant dist a
Barthelot: « se ce que diz estoit vray tu moult
» valureusemant te seroyes contenuz, mes je ne
» puis bonnemant croyre que tu seul usse oze
» atendre cellui du quel cestui musel qui cy est
* *

CHAPITRE LXXX.

Commant aultres vindrent a court de ..... sanglier du boys de Lonnes.

Apenne pot auoir le prince sa parole parfournye
que du lieu ou il estoit sur la fin de son disner
on ne oyst tabourins, musettes et son de fleuctes
entrer ou pourpris de lostel, le portier du quel
hostel vint signifier au conte que ung nommez
Thomas Baudet et pluseurs aultres du Glau en
ung chariot couuert de tres pleisante verdure lui d
amenoyent ung sanglier, le quel oultrieremant
grant icellui Baudet disoit estre le gros et mer-
ueilleux sanglier que on renommoit tous lieux es-
tre le grant roy du boys de Lonnes; et le quel
sanglier pou de temps apres la chace du matin ot
este trouue a repox pour les penne et trauèil que
chaceurs lui orent fait, et reposant ot este occis
par le dit Thomas qui pris et apporte lauoit: a
ces moz se prist le conte a moult lyemant soubz
rire, et riant dist a Barthelot: « Chastillon, bien
» me sembloit impossible que tu seul eusses occis
» le porc que Thomas semblablemant que toy dit
» auoir occis. » - « Sires, *dist lors Barthelot*,
» *cuidant son fait repatiner*, que je le sanglier
» aye occis, veritablemant parlant non, mes vous,
» sires, doyuez croyre que je seul et sans com-
» pagnie estoye quant donnay le coup par la pe-
» senteur du quel le musel que donne vous ay fu
» ceparez du sanglier que on dit enragie com-
» parassion faicte, sachant que le dit sanglier ne
» pouoit longuemant viure, ne personne dommagier,
» vostre je tres humble cerf ne tins conte de le
» poursuir, ains pour monstrer se de nul estoit
» pris et amenes, ne occis not este daultre que
» de moy seul, vous aie portez la museliere de lui
» que puet depuis auoir este trouuez fuyant par
» Thomas, le quel tres leigieremans et sans doubte
» de lassaillir le pourroit auoir occis, pris et amenez
» vers vous. » A ces moz icy le conte, qui a
Aduanchier not vehu parfournir doccir le porc,
exmagina et dist en soy que aduenuz pouoit estre,
que le dessusdit Thomas eust occis le sanglier en
la faczon que Chastillon presumeit icellui sanglier
auoir este par Baudet du tout integre occir, mes
du sourplus sauoit il bien Barthelot estre .....
tour, pour ce reprist il parler, disant au dit
Chastillon, « biau compains, bien tu te soyes
» vante de auoir seul occis le sanglier enragie,
» tout ..... confesses tu et confessant metz cas
» auant par le quel extimer on puet que ceste
» occision faicte par deux, et bien croyable ....
» ..... icelle auoir este
» faicte..... ne trouuez tu ty soye.....
» ..... dire touchant.....
c » tuer en ung .....
» *dist Chastillon*, pour Dieu! ne croyez le contraire
» ..... qui dit vous a este par moy, qui se vo
» pleise iray pour mieulx vous informer en pre-
» sance de tous ceulx que ordonner vous plaira
» pa... touchant cestui fait au dessusdit Thomas. »
Ces paroles prononcees, le prince exmagina Chas-
tillon non vouloir parler au dessus nomme Baudet
fors pour cuider sa mansonge auecque le di Thomas
fulcir et multiplier de farlu ....., par les quelles
il sa mansonge peust colloriser et passer en force
de chose vraye, deffandi au dit Chastillon non du
lieu ou il estoit remouuoir ne soy partir sans auoir
licence de lui, qui ceste chose faicte: fit le musel
du porciau qui sur sa table estoit transporter que
vehu ne fust; et transport fait, fit deffanse a tous
ceulx de son hostel soubs penne destre priuez
pour tous temps, que nul du musel dessusdit ne
..... lau: et ceste deffanse faicte..... et
ceulx qui auec lui fu ..... le porc sanglier
..... eux ..... et ex
..... estre roy
et maistre se exbriuoit courant a lencontre par si
expouuantable cours que chascun lui feisoit place,
nous dirons donc que pour la piste de cestui mer-
ueilleux sanglier, leomiers et chiens courans lais-
serent celle du cerf en leur tres grant malheur;
car quant ilz orent aprochie cellui qui pou les
doubtoit, se exbriua vers iceulx desbriuemant, par
le quel il occist leuriers, mastins, leomiers et

Digitized by Google

chiens courans ceulx qui plus courageux furent, et feisant cestui exploit se exchauffa tieulemant, que il alasparfin laissa bestes pour courir a ceulx qui reuanjoyent les chiens, et courant de cours hideux, hericez et expouuentable occist deux ou trois de ceulx qui la chace conduisoyent, et occisant naura daultres tant et si tres largemant, que ceulx qui laffaire virent, coururent dire au prince, qui en sa tande estoit cuidant le cerf veoir courir, que dillec se retreist hastiuemant pour le sanglier enragie qui celle part venoit naurant et mudrissant tout ce que deuant soy trouuoit. « Commant, *dist* » *lors Aduanchier qui auec le conte fu*, fuira donc » monsigneur pour le venir dune beste ? - Ouy, » *dist cilz qui parloit*, et vous, se vous estes saige. » - Ou nom Dieu, *dist le vassal*, *qui ot en tant* » *de meslees exprouuez le corps de lui, que aduis,* » *et semblant lui fu, puis que par vigueur auoit* » *resiste aux bestes sensibles, que par meilleur* » *raison deuoit aux incensibles resister,* je en nul » lieu de faczon ne me ozeroye mes dire extrait » dé noble lignee, ne procree de gentil sang, se » fuyoye deuant beste ville, salle et si horde que » est le filz dune truye, qui par la vigueur dun » seul homme doit estre pris et arreste. - Ne par- » lez, *dist un qui la fu*, que vous, ne nul aultre » homme seul doyuez arrester cellui, le quel say » se il vous treuue que bien vous arrestera. - Par » mon chief, *dist le vassal*, je ne say le quel de » nous deux est plus puissant de arrester ou de » retenir lun laultre, mes quoy quil doyue adue- » nir, l'experiance sen fera. » A ces moz prist Aduanchier lespee bourdelloyse ou poing, qui de tres fin acier fu, cliere, dure, bien transchant, et prise, sachemina pour querir tant que trouuer et aprehander peust cilz que tous aultres fuyoient : quant le conte, ou corps duquel reposoit cuer qui gentil et plus fier que lyon estoit, vy le sire de Aduanchier acheminer ou dit vous ay, ce fust lors quil dit en son cuer que il en cellui affaire.... ..... de cilz qui son vassal * * *

» Biau niepx, *respond lors le duc*, vous par le
» son de vos parler me semblez estre expris de
» tres hault hardemant, que se lexploit des voz
» oeuures redonde a tieul effect que votre bouche
» prononce, vous au prince de Pyemond dourez
» fort abesognier. Pour ce ad ce que ne cuidez
» que aduisez je vous aye de ce que dessus ay
» dit pour vouloir trouuer moyen de moy soubz-
» traire et exampter de non vous faire le prest
» que ores requis . . . . . promet vous
» prester sur Vulpian et sur la ville de Cheuaz
» des ducaz cinquante mille, et prestant vous
» bailleray PhassinCam mon cappitenne, le quel a
» tous ses disciples instruitz et usez de guerre,
» employera corps et puissanse a haultemant vous
» seruir tant de temps que aurez argent pour lui
» et les siens payer . . . . . acertenner oze que
» quant payemant fauldra son seruice cessera, et
» vous fera bon payeur de ce que vous lui deurez. »
A ces moz le . . . . . receu et prist pour gaige
les places dessus nommees, et reception faisant
bailla au marquis susdit les finances et gens dar-
mes, que bailler promis lui ot. Que doyje plus sur
ce dire, cependant que le marquis entendoit a
faire peser les ducaz du duc de Milan, voix de
tout laffaire susdit vola jusques vers le prince, si
part a haste de Annexye, et plus tendant que oy-
seau ne vole, tira dilleo a Thurin, et tirant, le
marquis susdit, lequel sur expoir de prandre la
ville de Puynerol ot donne grandes finances au ca-
pitenne de Vzac nommez Hugonin Boillet, se alla
planter et fourrer ens icelle place de Vzac, ac-
compagniez de PhassinCam, aussi du marquis de
Saluces et du marquis du Carret, auecques eulx
ung nommez messires Antoyne Porre, atout huit
mille cheuaulx, et cestui fourremant fait, le mar-
quis sachant le prince estre tournez de Annexye
en son pays de Pyemond, lui manda ung messagier
portant lectres, par lesquelles feisant conclusion
dicelles, le dit marquis disoit estre icelles lectres
escriptes en sa place de Vzac. Quant messires Ame
de Sauoye entendi sa place estre prise par le mar-
quis, lequel disoit estre sienne, il . . . . Puynerol
et ses aultres villes de faire sceure garde, et ceulx
. . . . . eulx hastiuement retrayre; ce fut lors que
proposant . . . . . fit detenir et festoyer le mes-
sagier du marquis . . . . . aussitost que venuz fu
des parties de Genneuoyx . . . . . tieulle . . . . .
ot vus soy assemblez ses nobles . . . . . puis et
auecques . . . . ung nommez Lebourg de . . . .
Lebourg Bertusan, auec eulx Guille le Breton, Je-
nin de la . . . . cappitennes de Gascoigne . . . .
tenuz se furent a tous six cent cheuaulx dolicte,
des le temps . . . . . le conte dArmagniac guer-
royoit le duc de Milan, disant . . . . . estre a
juste tiltre sienne; si que feisant guerre chaude
. . . . . il par defaut dalenne mouru dedens son
hernoys . . . . . Alixandrie; et car la mort de-
cestui conte ne redonde a mon propox, me tais
de plus parler de lui; si di que le prince Ame a
a tout la gent de . . . . . dicte brocha, sans nul re-
pox prandre, nuit et jour vers le Montdeuis, et
car celle part nestoit nulle voix de sa venue, ceulx
qui cuydoient quil fust lors ou pays de Geneuoix
ne feisoient guet ne guarde, si que le prince sur-
uennant treuua les portes ouuertes, si entra en la
cite, et entrez se seisi dicelle, et quant il lot si
bien seisie, que nul ne pot lui resister, ce fut
lors quil par le vray messagier du Montferra manda
lectres au marquis, disant icelles lectres estre si-
gnees de sa propre main et hastiuement escriptes
en sa cite de Montdeuis. Que doy je plus sur ce
dire, sitost que le dit marquis vy venir son mes-
sagier, il, qui ne sauoit lexploit fait par messires
Ame, se prist, de si loing quil pot ledit messa-
b gier veoir, a tres lyemant soubz ryre, et joyeuse-
mant ryant demanda au messagier quelx nouuelles
il apportoit, et se le prince de Piemond informez
de la grant harmee que contre lui auoit faicte,
estoit point expouuantez: « expouuanté voirmant,
» *dist cilz auquel le marquis parloit*, ... le
» prince si grandemant, que doubtant vostre ren-
» contre, il, pour conseruer sa personne, se couru
» hastiuemant retraire et remucier en la cite de
» Montdeuys, de laquelle il se dist estre po-
» cesseur et vray signeur, si que apparoir vous
» pourra par ces presantes que . . . . . vous
» mande . . . . . » Prist le marquis les lectres,
si list, et lisant sexmerueille, puis tressue de dou-
leur et angoisse tres amere lorsquil treuue icel-
c les lectres estre signees par le prince en la cite
du Montdeuys, laquelle cite le dit prince pour
echange de Vzac lui mande et escript estre sienne,
et car il du dit echange sentit estre greue, dist
que point ne le tiendroit, si parti prestemant de
place, et partant a tous les siens, laissant Vzac
bien garny, se va celle part embatre, et cepen-
dant quil entendoyt a rider et tirer pays, le prince
de la Moree qui desiroit rauoir Vzac, ad ce que
prejudicer ne puest a Puynerol, et aussi pour ne-
tyer la consciance du marquis, si que du sien
injustemant ne retensist aulcune chose, laissa mon-
signeur son frere grandemant accompagnie en la
cite dessusdicte, et laissant, va mectre le siege
deuant le susdit Vzac, et tant quil va dune part,
d le marquis aussi va daultre pour rauoir le Mont-
deuys; mes messire Louys et les siens lui con-
tredirent lentree par contradicion tieulle que apres
les mors de plusieurs tant dune part comme dault-
tre, le marquis guerpy le champ, si sen ala atout
ceulx, qui viuans demoures lui furent, logier et
tenir fronctiere contre le dit messire Louys en la
bastille de Vys, laquelle bastille est aussi que
demye liheue pres de la dite cyte; et feisans ces
exploiz cy, le prince, si que dit est, mist le siege
deuant Vzac, la ou il fut dix sepmennes, en fin
desquelles par assault aspre, chault et vigoureux
il prist la place susdicte, et prise, fit transchier
les testes de cellui qui lot vandue, et de pluseurs
aultres trehitres; dont le pays de Pyemond voyant

Digitized by Google

la . . . . . la cite du Montdeuys conquise par *a* leur signeur repri . . . . . de surmonter le marquis.

Manquent ici dix chapitres.

CHAPITRE LXXXXII.

La mort du conte . . . . . .
. . . . . .

Il est vray que cependant . . . . . marquis du Montferra entendoit . . . . . lautre . . . . . le gentil conte de Sauoye . . . . . eulx qui les lui estoient despleisans de . . . . douloureusemant plourans, sou . . . . . debat entre . . . . . estoyent, obstand que *b* aulcuns diceulx . . . ent, ainsi que dit est . . . . . cy deuant, narrant et feisant mancion de limfermete du conte . . . . . oy et entendu que leur signeur soy compleignant, et scentant . . . . sa mort, disoit que le mauuaix mege, qui promis et entrepris auoit de lui faire venir cheuelure forte et exspesse, lui auoit mis sur la teste emplastres et medicines, par lesquelles il le feisoit trehiteusemant mourir; et oyans ces paroles cy, ceulx qui les orent oyes, orent propos et vouloir de prandre le medecin, puis le detranschier par pyeces; et aultres furent qui distrent que cilz maluanuz nestoit pour medicine ne emplastre, que le mege susdit ust fait, ains procedoit de la playe que en la chace du sanglier, cheant dessoubz son *c* cheual, faicte sestoit a la cuisse; et toutesfoiz fu le mege par les seruiteurs le conte pris et detenuz, disans que aler ne le layroient tant quilz veissent quelle fin la maladie prandroit, et sil aduenoit que par elle leur signeur receust mort, ilz du mege requerroyent auoir raison et justice. Et ce fait, les phisiciens du prince furent mandes, si vindrent cuidans pourueoir de guerison leur signeur, mes a brief parler ilz norent discreicion ne sciance qui estandre se peust a fere ung si hault bien que cellui eust este, ains languy le gentil conte en ceste grant pestilance des le jour que dit vous ay, quil comencza a sentir la doulour de la dicte plaie, jusques au nombre de troys, ou enuiron quatre moys, tirant sur la fin desquelx *d* il engroissa la . . . . . et durant ceste engroisse cy, il, qui . . . . . scenti de mal en pys sa maladie engregier, fit conuocquer et appeller ceulx qui se appeller feisoyent, puis ordonna son testament, par lequel il institua messires Ame son filz apres lui conte de Sauoye et institucion faicte, laissa icellui son dit filz heritier uniuersal, commandant que on lui bailla lannel Saint Morice, lequel il lors sur lui portoit; et cestui commandemant fait, aussi laissa une fille, qui Bonne estoit nommee, laquelle long temps apres fu compaigne, et femme espouse messire Louys de Sauoye, que dit cy deuant vous ay, frere du prince de Pyemond, et lequel extemps et saison de cestui mariage cy fu peruenuz audit princez par le trespas son susdit frere. Que doy je plus sur ce dire: quant le tres noble cadet ot perfecte son ordonnance, il commanda chascun retrayre fors son confesseur, auquel il de grant cuer se confessa, et confession contricte par grant repentance faicte, requist auoir son Createur, auquel lorsque en mistiere obtenticque et sollempnel lui ot este apporte, il par grant deuocion recomanda ses ame et corps, et recomandacion de tres humble cuer feisant, il qui en son lit gisoit aagiez de trant ung an, atendant leure de la mort, voyans tous se redressa, puis en parfonde humilite soy monstrant vray christien fit le signe de la croix sur lui, qui genoulx flechiz, et mains joinctes, feisant hommaige a cilz qui lot fait et forme, receu nostre Signeur, puis prist tres catholicquemant le Sacremant de Onccion, suiuant lequel, ou queque soit pou de temps apres icellui, lesperit du tres noble conte, accomplissant le voyage, pour lequel justemant fayre le Redempteur des humains lauoit mande en cest monde, habandonnant l'humanite, sailli de ce siecle en lautre le premier jour de nouembre, qui feste de Toussains estoit, mil troys cens norante et ung en son hostel de Rypaille, auquel hostel en la maniere que dessus vous ay recitee et il qui apres que ot prise pocession et seisue de la signeurie de Nice, se fu mis a visiter les contrees de Sauoye, Verromoys, Biaujoloys et Bresse, sestoit transporte sur . . . . . finant partir dicellui, pour aler dillec en Vaux soulasser joube . . . . . visiter tous les aultres pays subjects a sa dominacion . . . . toutes emprises destourne de parfournir le de . . . . visitassion integrer et acomplir selon son gentil vouloir.

CHAPITRE LXXXXIII.

Commant le conte Ame fu porte a Haulte Combe.

Raison veult que tous nobles sachent que quant le conte Rouge ot conclud les jours de sa vye, dueil et desconfort leuerent par tout le pays de Sauoye, et leuez de tous lez, liurerent a dame Bonne de Bourbon, mere du prince trespasse, et a dame Bonne de Berry, expouse de icellui, assault aygre et si dur, que multitude de larmes decourans des jeulx dicelles, aussi lamentacions de plains piteux procedens et sourdans de douleur amere mehurent les cuers de ceulx qui en icellui point veoyent leurs princesses delasser, a eulx doulourer tieulemant, que bien leur mantien aduiser sembloit que renonce ussent a tous tiltres de lesse; et quil soit voir, princes subjectz a la conte de Sauoye, voyans apporter le coffre cepultural ordonnez pour enclorre leur signeur, si que mes ne les veissent, de regrect battoyent leurs pies, et batant pies et forcelle par merueilleux desconfort, se extorsoyent doiz et mains; barons qui costumiers estoyent de auec luy soulasser, voyans cilz

Digitized by Google

qui en son viuant estoit expris de vigueur haulte *a* et si merueilleuse, quil leur sembloit immortel estre trespasse et mort en la fleur de sa jounesse, par desmesurez courroux tiroyent et exrachoient le poil, tenant a leurs testes cheualiers qui vehu lorent par merueilleux hardemant serjanter et exploicter ex assaulx, estors et meslees desquelx ay dessus parle, par destresse de courroux au vehu de tous pasmoyent: dames plennes de bonte estoyent en oroyson, et orant pour leur signeur, elles qui apparceuoyent ses excellantes biaute chiere et rosee couleur estre effacees et tournees en forme de chose morte, par grant pytie . . . . . escuiers qui lances expoings, escuz excolz, espees . . . . . en harczons orent acompagnie leur prince . . . . plus ne le pouoyent suiuir ne acompagnier, jecto- *b* yent . . . . . puissans dengoisse merueilleuse . . . . . elles de valeur . . . . . mort cellui, dedens le cuer duquel la fontenne de leesse estoit lorsque il viuoit, par contemplassion . . . . . arrosoyent leur vys et faces de leaue, qui uenant du puis de dezolazion a profusion degoutoit des yeulx dicelles par larmes tendres et chaudes, puissans marchans le trespas du conte plouroyent; heraulx expris de douleur, a haulte voix sescrioyent; mennestriers leurs instrumens brisoyent et derompoyent; bons et loyaulx seruiteurs non desirans estre en vye apres leur souuerain signeur, leurs propres mors requerroyent; tous laboureurs se compleignoyent; chappelains de genoulx prioyent Dieu pour le prince quilz amoyent. Que doy je *c* plus sur ce dire: en cestui grant desconfort, fu le conte Rouge garde par prelaz et religieux fondans et feisans prieres oudit hostel de Ripaille dedepuis leure de son trepas jusques au lendemain matin, qui dit estoit le jour des mors. Et a cestui jour ici, il par le clergie du pays, aussi par les princes, barons, cheualiers et escuiers, bourgeois et puissans marchands subjectz a sa signeurie, fu acompagnie et porte reposer a Haulte Combe, la ou il par moult obtenticque et tres sollempnel mis tiere de messes et offertoyres, aussi en nombre infiny de torches, cires et aultre luminayre clier, hardant, fut seueliz et mis soubz lame en tres grant regrect de tous ses aliez et subjectz.

CHAPITRE LXXXXIIII.

Commant et la cause pourquoy leua mormur entre le peuple, soy compleignant, et disant messire Octo de Granczon auoir este cause et moyen de la mort de leur signeur.

Lobciecle du conte Rouge fait tieul que oy auez, le medecin que dit vous ay auoir este emprisonne a lochoison et couleur de ce que le conte mort, en son viuant auoit dit que icellui medecin le feisoit faulcemant mourir, fu liez, pris et menez pour auoir justice deuant le euesque de Morienne, le seigneur de Cossonay, messire Octo de Granczon, le Sire de Sainct Morice, messire Iehan de Conflans et pluseurs aultres de ceulx qui, viuant le prince susdit, estoyent ses conseillers, ausquelx ledit medecin, a lexamen quilz lui firent, sot faire tieulle response que ilz par le moyen dicelle le absouldrent et licentierent de ce que on laccoulpoit; et car ceste licence faicte et absolucion donnee, messire Octo de Granczon fit le mege dessusdit acompagnier et mener . . . . . messire Pierre Dessoubslatour, oultre le pays de Vaux en la contee de Bourgoigne. Ceulx qui leur souuerain signeur orent en sa maladie oy parler dudit mege, auecques eulx la pluspart du pueple jecta murmur, et murmurant reprocherent au dessus nommez Granczon, que il vers le mege susdit auoit prochasse la mort de leur prince trespasse, et cestui murmur cy fait, apres les choses susdictes, la contesse, que dit vous ay auoir este laissee grosse par son mary et espoux, acoucha ou moys de juillet de une tres belle fille, laquelle nomme Jehanne, fu depuis femme et espouse du conte de Acosane, filz de cellui Theodore, que pluseurs fois cy deuant ay dit et signiffie estre marquis du Montferra, si que metant conclusion ex faix du conte trespasse, je dis que apres sa mort messire Ame son filz et les deux filles nommees resterent et demourerent enuiron ung an et demy ou regime et gouuernement des dessusdictes dames Bonne de Bourbon et de Berry, elles disans en cellui temps estre contesses de Sauoye aulx tiltres de leurs maris, desquelx Dieu par sa saincte grace veuille en son joyeux paradis receuoir et logier les ames. *Amen.*

Digitized by Google

CHRONICA LATINA
SABAVDIAE

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI

DOMENICO PROMIS

L'antica cronica francese ci narrò i fatti de' Conti di Savoia cominciando da Ottone I Imperatore, e terminando colla morte d'Amedeo VII nel 1391; la cronica latina dopo averci li stessi fatti compendiosamente sulla fede della medesima esposti, comincia la sua narrazione con Amedeo VIII, e termina al 1487 anno quinto del regno del Duca Carlo I.

Chi ne sia l'autore è ignoto. Il Guichenon [1] dice d'aver avuto dall' abbazia d'Ambronay nel Bugey una cronica latina che comincia *Quia temporis angustia me cogit:* l'autore esserne incerto, avere da Beroldo ad Amedeo VIII seguita l'antica cronica, ma quindi essere più diffuso: parlar liberamente e come uomo che aveva qualche parte negli affari: soggiunge, il suo linguaggio essere cattivo, il che però poco monta rispetto alle altre qualità, ed averne lui l'originale. Questo stesso esemplare ora posseduto dalla Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria, che ne fece acquisto in Francia con altri manoscritti che già appartennero al Guichenon, serve per la presente edizione; il suo formato è in-foglio piccolo, e conta quaranta cinque foglietti, scritto in carattere francese che usava nel millecinquecento, assai nitido; ma non ha in se dati per esser creduto originale.

(1) *Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoye. Lyon* 1660. Préface.

Digitized by Google

Anteriormente al Guichenon non si trova che questa cronica sia stata conosciuta da alcuno, e se posteriormente vi fu chi la citò, ciò fece sulla fede del medesimo, epperciò altro non ci rimane che cercare se in essa qualche indizio sul suo autore si rinvenga. In quanto al nome nessuna traccia puossene trovare, ma circa al suo stato si può indurre che fosse ecclesiastico e faciente parte del clero lionese, e forse addetto al servizio della chiesa di S. Paolo di quella città, nella quale almeno deve aver alcun tempo risieduto; chè parlando dei danni recati alla chiesa lionese dai commissari regi disse *et qui scripsit hec vidit, et testimonium perhibuit et verum descripsit:* parla indi delle estorsioni fatte a quel clero come persona che ne soffrì, e specialmente per gli spogli commessi nel tempio di S. Paolo. Pare che l'età sua fosse contemporanea a quella del Duca Lodovico e de'suoi successori sino a Carlo I, parlando della sua residenza in Lione come presente ed informatissimo. In quanto alla sua patria non parmi di errare, credendolo della Bressa o del Bugey, esponendo sempre con gran favore le cose di queste provincie, ed a preferenza degli altri stati dei Duchi di Savoia narrando ciò che ivi accadeva; e quando riporta le occupazioni fatte da Lodovico Delfino di Francia sulle terre ducali, così le specifica: « villas Montislupelli, Sancti » Genesii, Sancti Saturnini, de Lauiano, de Ambroniaco et multa castra » patrie cepit, damnumque infinitum duci patrieque intulit; » e dicendo *patria* senz'altro intende sempre *patria Breissie*, che quando parla della Savoia o del Piemonte allora li indica, si può perciò indurre essere quella la patria sua. Un'altra prova sta nel dimostrarsi continuamente parzialissimo di Filippo di Savoia Conte della Bressa, del quale quasi ogni cosa minutamente racconta, e forse fu de' suoi famigliari.

Nella cronica sua l'autore comincia, come vedesi nell'esemplare alla Regia Deputazione appartenente, a copiare l'antica francese dal suo principio sino al capitolo decimo quarto del quale dà soltanto il titolo, indi ommessine alcuni altri, viene a narrare l'arrivo in Borgogna della moglie e del figlio di Beroldo, d'onde imprende a latinamente compendiare le vite di tutti i Conti sino alla morte di Amedeo VII, dall'autore detto VI, quindi con brevità e semplicità parla de' principali fatti del Duca Amedeo VIII, e così prosegue per Lodovico, Amedeo IX e Lodovico Re di Cipro. In seguito risalendo ai tempi anteriori cronologicamente

Digitized by Google

espone gli Antipapi da Clemente VII in poi che causarono scismi nella chiesa, e venendo alla convocazione del Concilio di Basilea, ed alle cause del nuovo scisma narra l'elezione di Felice V e la sua rinuncia pel bene della cristianità. Alla morte di questi accaduta nel 1451, più minutamente riprende a rivedere le azioni del Duca Lodovico, non ommettendo quanto accadde d'importante in Francia sino alla morte del Re Carlo VII che fu nel 1463.

Dopo la morte del Duca Amedeo VIII l'istoria di Savoia non più presenta quelle magnanime azioni ed imprese che sì celebri avevano resi gli antichi Conti, oppure quella grande prudenza e quelle savie leggi che il principal elogio formavano del primo Duca, ma una serie di odii e discordie che, fomentati dalla debolezza o dalle infermità di alcuni Principi, o dal breve regnare di altri seguito da lunghe reggenze, furono causa di tanti mali che per poco non mancò che affatto lo Stato non rovinasse, e le conquiste di vari secoli in pochi anni intieramente non si perdessero. Gran parte di questi calamitosi tempi appunto l'anonimo cronista ci descrive; il quale detto della morte del Re Carlo VII, e come nel 1463 gli successe Luigi XI, « que diebus nostris..... » intendimus rerum gestarum seriem, illo quo poterimus honestiori et » utinam fructuoso modo paucis in verbis inferius annotare. » E dal sopradetto anno imprende a narrare le azioni del Duca Lodovico, contro cui alle volte un po' troppo aspramente inveisce, anche per causa dell' essersi lasciato intieramente guidare dalla Duchessa Anna, alla quale solo stavano a cuore i suoi Cipriotti lasciando che per essi ingiustizie ed oppressioni si commettessero. Morto questo debole Duca nel 1465, gli successe il suo primogenito Amedeo IX, il beato, della cui pietà e carità fa i meritati elogi, ma che troppo presto mancato, lasciò nel 1472 lo Stato a Filiberto I, il quale essendo solamente in età di sette anni, infiniti furono i mali nati per motivo della sua tutela, e quando appunto aveva preso le redini del governo mancò nel 1482, e fugli successore Carlo I suo fratello che contava quattordici anni. Questo Principe nel breve suo governo si dimostrò degno de' suoi antenati, non solamente contenendo i suoi vassalli e sudditi, ma anche coll'armi sapendo da' suoi vicini farsi rispettare e temere. All'anno 1487, quinto del suo regno, e due avanti l'immatura sua morte, termina questa

Digitized by Google

cronica scritta con quella semplicità e verità che sono il pregio de' cronisti de' tempi di mezzo.

Alla cronica latina di Savoia, e certamente dello stesso autore, tien dietro una piccola cronichetta dei Delfini di Vienna, che quantunque di poco valore si è unita stante la sua brevità, ed avendo la loro storia continuo legame con quella de' Conti di Savoia. Comincia per Guido il grasso, cui attribuisce la fondazione della chiesa di S. Roberto opera del suo padre Guido il vecchio. Indi confonde il figliuolo di quello col suo nipote pure Guido padre di Beatrice per la quale il Delfinato passò nella Casa di Borgogna. Passato finalmente questo Stato nella famiglia de' Signori della Torre del Pino, Umberto II l'ultimo di questo casato nella prima metà del secolo decimo quarto vendette il Delfinato al Re di Francia, la cui potenza fu causa che ebbero fine le aspre guerre che duravano si può dire dall'origine delle due Case di Savoia e di Vienna.

Digitized by Google

CHRONICA LATINA

SABAVDIAE

Quia temporis angustia me cogit a multiloquio cessare, difficileque foret virtutem merita maximasque clarissimorum Sabaudie dominorum virtutes strenuasque agilitates seriatim enarrare, ea propter postquam luculenter, et premissis generosa ipsorum dominorum propago ex persona recolende memorie domini Beraldi Saxonie ducis tertiogeniti, et Octonis imperatoris nepotis sepe narrati deprehendi potest ad genealogiam ipsius domini Beraldi et descendentium ex eo gradatim atque seriose breuiloqua discurtione procedemus.

Beraldus igitur de Saxonia, postquam regis Arelatensis hostes virtuoso impetu debellauit, vxorem suam nomine Catherinam cum Humberto eius primogenito ad se venturos mandauit, eosque multum *b* honorifice in loco Aquebelle recepit, et ibidem in festo penthecostes post torneamenta et festa solempnia ob vxoris et filii aduentum domini nobiles patrie filio nomen imposuerunt de manibus albis eo quod formosissimus, manusque pulcherrimas habuisset ex tuncque vocatus est Humbertus de manibus albis.

Qualiter Beraldus de Saxonia in Arelate mortem obiit.

Anno Domini millesimo vigesimo septimo, dominus Beraldus de Saxonia apud Arelatem mortem obiit, filio suo prius baronibus et militibus suis recomandato, et ibidem sepultus quiescit cum Domino. Regnavit autem annis uiginti octo.

a Cronica Humberti de manibus albis secundi domini et primi comitis Maurianne.

Deffuncto itaque domino Beraldo successit ei Humbertus de manibus albis, eius unicus filius, qui vocatus ab imperatore Henrico duce Bohemie in vrbe romana, comes Maurianne fuit pro se et successoribus suis constitutus, multaque sibi contulit imperator priuilegia, quibus adhuc vtuntur domini Sabaudie. Iste Humbertus duxit in vxorem Adelesiam filiam unicam marchionis Secusiae, cuius gratia fuit effectus marchio in Italia: habuit autem ex ista Adelesia eius vxore filium nomine Amedeum, et fuit iste Humbertus homo pacis et virtutis a suis et vicinis valde dilectus. Mortuus est autem anno Domini millesimo quadragesimo octauo. Regnauit XXII annis, sepultus in ecclesia Maurianensi.

Cronica primi Amedei tertii domini et secundi comitis.

Amedeus, filius Humberti de manibus albis, secundus comes Maurianne, fuit vir pulcher, formosus, doctus, et virtuosus, compertoque quod dominus Beraudus alias Gerardus comes Burgondie contra comitem Lothoringie guerram mouisset, in subsidium dicti Gerardi comitis non vocatus accessit, vbi victoriosissime se habuit, et eius suorumque auxilio burgundiones lothoringis preualuerunt: ex tunc comes Burgundie ipsum vna cum

Digitized by Google

suis in loco Salinis multum iocundo festinauit, a sibique in vxorem dedit Iohannam eius filiam, ex qua filium nomine Humbertum suscepit, cui nomen Humbertus nuncupatum est ob memoriam Humberti de manibus albis eius aui paterni. Hic Amedeus fuit Cauda appellatus, eoque in curia imperatoris existens semper post multas gentes ducebat, nec a se illos absentare patiebatur. Mortuus est anno Domini millesimo LXXVI, sepultus Maurianne in tumulo Humberti patris sui, et ibi fondauit nouem prebendas canonicales, et confirmauit priuilegia regis Bozonis Arelatensis fondatoris Maurianne, et diem feliciter finiuit in Domino, relicto Humberto eius filio.

Cronica Humberti, tertii comitis Maurianne.

Deffuncto itaque Amedeo secundo comite Maurianne, successit Humbertus eius filius, tertius comes, qui post obitum sui patris in leticia et amore suorum viuens, venationibus et auccupationibus ut plurimum delectabatur, et tandem apud comitem Venaissini receptus Laurentiam eiusdem comitis filiam pulcherrimam duxit in vxorem, ex qua genuit filium nomine Amedeum. Hic tulit pedagia patrie Briensony, et dominus Briensony ei prestitit fidelitatis homagium. Patriam Tharentasie nulli per primo subiectam eius dominio subegit, et nobilium illius patrie fidelitate recepta migrauit ad c Dominum feliciter anno Domini millesimo centesimo nono. Sepultus in ecclesia Tharentasiensi, quiescit in Christo.

Amedei secundi, quarti comitis Maurianne et primi comitis Sabaudie.

Amedeus quartus comes Maurianne et primus comes Sabaudie, fuit homo grossus membris et persona, vir fortissimus. Rogatus primo a suis ducere in vxorem Clerantiam filiam comitis Gebennesii, illam certis ex causis habere noluit, sed duxit in vxorem Guigonam filiam comitis Albanesii, quod d comes Gebennesii egre tulit, et ex tunc cepit inimicitia inter eos, que inde longo tempore durauit. Predicta Guigona comitis Amedei vxor orationibus et ieiuniis vacans, adeo prolem sibi dari obtinuit, concepitque ex Amedeo eius viro filium nomine Humbertum, cuius gratia vouerunt Deo fondare monasterium in honorem Dei et beati Bernardi Clareuallis tunc viuentis. Hic autem Amedeus cum Henrico imperatore ad vrbem romanam accessit, qui imperator eum multum carum habuit; et in vrbe existente audiuit, quod comes Gebennesii egre ferens quod eius filiam in vxorem assumere noluerat, patriam dicti comitis armis inuasit, quo audito Amedeus comes ad propria rediit, sed antequam venisset, imperator Henricus infeudauit ei comitatum Sabaudie et patriam Beugesii, voluitque quod ex tunc vocaretur comes Sabaudie. Et inde comperto quod comes Gebennesii esset super montem qui dicitur Collum Stagmedei, suas arces ordinauit, sibique obuiam perrexit. Vbi gravi conflictu acriter conuenientes, comes Gebennesii feroci gladio domini Guillelmi de Columpna militis romani, qui in seruitium comitis Sabaudie venerat percussus, mortem obiit, et victoria a sabaudigenis obtenta, comes ipse tandem monasteria sancti Sulpitii et inde Stagmedei in honorem Dei et beati Bernardi Clarevallis construxit, et decenter redditibus dotauit, et patria sua pace reddita, iterum Romam rediit ad seruiendum Henrico im- b peratori. Hic Amedeus iussu pape et imperatoris accessit cum dominis Rodi ad succursum ciuitatis acrensis ab infidelibus obsesse, vbi deffuncto magistro Rhodi eius tunicam armorum comes ex rogatu fratrum induit, et prepositum Damasci capitaneum per mare Soldani et infidelium capitaneum generalem manu propria interemit, victualiaque fratribus et christianis infra eam obsessis inuictis hostibus ministrauit. Et deinde Romam veniens horatu fratrum, et papa et imperatore iubentibus, arma propria dimisit et sanctissime crucis alba ✝ arma, que sunt religionis sacre Rodi arma, inde in tante victorie decus et memoriam perpetuam pro se et suis detulit. Hic Amedeus de mandato pape et imperatoris direxit regem Francie ad civitatem acrensem obsessam ab infidelibus, et inde ductu et consilio eiusdem Amedei rex Francie obsessam ciuitatem ab hostibus liberauit, vbi magna fuit sanguinis effusio. Ciuitate acrensi christianis in pace reddita et ea ab hostibus liberata, Amedeus comes Sabaudie Hierosolimam deuotione motus peregrinauit, vbi voto expleto et sepulchro Domini visitato, ad propria rediens, gravi egritudine percussus in regno Cypri feliciter migravit ad Christum, quem rex Cipri multum honorifice sepeliri fecit in deuoto monasterio montis Sancte Crucis, vbi quieuit in Christo anno Domini millesimo centesimo quinquagesimo quarto.

De Humberto tertio, secundo comite Sabaudie.

Amedeo itaque primo comite Sabaudie defuncto, ei successit Humbertus huius nominis tertius, secundus comes Sabaudie, qui fuit vir prudens, deuotus et catholicus, qui semper prudentes, deuotos ac notabiles viros secum habere volebat. Hic duxit in vxorem dominam Melchidem filiam comitis Flandrie, vtique doctam et formosissimam, que pre dolore quia nullos habebat filios mortua est. Hic Humbertus ab episcopo gebennensi et duobus fratribus cisterciensibus heremitis de morte vxoris consolatus, construxit abbatiam alpensem ordinis cisterciensis anno Domini millesimo cente-

Digitized by Google

simo nonagesimo tertio. Hic post obitum Melchidis eius prime vxoris duxit in vxorem Annam filiam ducis de Salsingnem in Alamania, pulchram et formosam, ex qua genuit filiam Agnetem nomine, que mortua est. Et dicta Anna tandem nullis aliis liberis procreatis mortua est, cuius gratia dictus Humbertus comes elegit vitam solitariam ducere, et fundavit monasterium Altecombe ordinis cisterciensis. Et tandem suasione suorum deuictus monasterium exiens duxit in vxorem Peronellam filiam comitis Burgundie relictam ducis Austrie, ex qua filium nomine Thomam, cuius gratia fundauit genuit prioratum Burgeti in honorem beati Mauritii sub ordine clunaciensi, et mortuus est et sepultus in monasterio suo Altecombe anno millesimo ducentesimo primo.

Thome, sexti comitis Sabaudie.

Post mortem igitur Humberti quinti comitis Sabaudie, successit eidem Humberto Thomas sextus comes Sabaudie, qui hortatu suo et comitis Burgundie eius aui paterni, habere non potuit in vxorem Beatrisiam filiam Guidonis comitis gebennensis formosissimam mulierum, et que amore dicti comitis viri pulcherrimi et iocondi capta, ei promisit nullum preter eum habere in virum, patre tamen insito et ignorante. Rex autem Francie, regina defuncta, audito quod dicta Bietrisia pulcherrima esset, eam voluit habere in vxorem, quam cum comes gebennensis ad eum duceret, Thomas comes Sabaudie egre ferens quod eam vxorem non habebat, comitem gebennesii potenter insecutus est, et ipso in quadam valle prope Rossilionem reperto, ense euaginato aggressus, filiam ei abstulit, que eum in eius verum virum sponte recognouit, et ibi in Rossillione eam desponsauit, et Guido comes Gebennesy ei homagium fecit, et eius homo effectus est. Et inde mandauit excusationes suas ad regem Francie. Ex dicta autem Beatrisia octo filios et duas filias habuit, primus vocatus est Amedeus, secundus Humbertus, tertius Thomas, quartus Guilliermus, quintus Aymo, sextus Petrus, septimus Bonifacius, octauus Philippus, prima filia nomine Beatrisia, secunda Margarita. Et quia Deus prolem tam generosam dederat, restauravit cartusiam de Portis incendio vastatam et inhabitatam, vt orarent Deum pro eo et liberis suis. Hic Thomas armis conquistauit Pinerolium, Vigonum, Carinacum, Montem Calarium. Mortuus est in Pedemontium et sepultus in monasterio sancti Michaelis de Clusa, cui contulit villas sancti Ambrosii et Iaueni in augmentum divini cultus. Mortuus est autem anno millesimo ducentesimo trigesimo tertio.

a Amedei huius nominis tertii, septimi comitis Sabaudie.

Amedeus iste etatis viginti octo annorum, Thoma eius patre defuncto, fuit comes Sabaudie. Septem fratres et duas habuit sorores, quos multum semper dilexit, et a fratribus et sororibus non minus dilectus fuit. Duxit primo in vxorem filiam comitis Albanesii, que cum eo anno dumtaxat permanens sine liberis expirauit, post cuius obitum duxit in vxorem filiam domini marcilliensis, ex qua filium nomine Bonifacium et filiam Contensam nomine genuit.

b Sequitur de septem fratribus Amedei predicti comitis, et primo de Humberto.

Humbertus frater huius Amedei fuit vir gracilis, agilis et in armis terribilis, qui ne odio operam daret, fratrem rogauit vt necessaria sibi ministrare vellet, cui comes frater libenter annuens, necessariisque ministratis, ipse Humbertus in bona comitiva nobilium in subsidium parthenorum porrexit, vbi in bello hostili contra regem Liuonie vna cum magistro religionis parthenorum tanquam verus athleta ab infidelibus necatus fuit anno millesimo ducentesimo trigesimo quinto.

Thome tertii fratris comitis Amedei.

Thomas frater tertius huius Amedei, seruitio regis Francie contra anglicos se dedit, fuitque a rege adeo mirabiliter dilectus, quod eum rex veluti socium in armis carum habebat. Hic tractatu regis Francie duxit in vxorem filiam vnicam comitis Flandrie, quam solemniter in Gaudano desponsauit, sed quia eadem filia absque liberis decessit, ipse Thomas auro et diuitiis plenus ad comitem Amedeum eius fratrem rediit, qui postmodum ab Innocentio quarto ianuensi ex comitibus Lauanie in subsidium ecclesie romane vocatus, factus fuit patritius ecclesie, et taliter se habuit, quod Innocentius eius promerentibus virtutibus, ei dedit in vxorem eius neptem propriam Beatrisiam nomine, filiam domini Petri de Flisco comitis Lauanie eius fratris, sibique maximam pecuniarum summam in dotem contulit. Ex ista Beatrisia hic Thomas tres filios habuit, quorum primus Thomas, secundus Aymo, tertius Ludouicus vocati sunt, et vnam filiam nomine Elinorgiam vxorem domini Belliioci. Mortuus est autem hic Thomas anno millesimo ducentesimo quinquagesimo primo.

Digitized by Google

Guillelmi de Sabaudia quarti fratris comitis Amedei, episcopi valentinensis, legati pape.

Guillelmus de Sabaudia vir doctissimus ac habitus fuit, qui consilio Thome eius fratris Innocentium papam adiit, a quo valde dilectus, episcopus valentiniensis effectus et inde legatus patrimonii fuit, vbi mirabiliter ecclesie hostes subiugauit. Liberalissimus in donando et valens adeo fuit, quod ab omnibus paruus Alexander dicebatur, et quem propter eius liberalitatem totus mundus diligebat, fuitque tandem intossicatus, et Assisii mortuus, cuius corpus postmodum Petrus de Sabaudia eius frater ad monasterium Altecombe detulit anno millesimo ducentesimo trigesimo nono.

Aymonis quinti fratris.

Aymo quintus frater Amedei comitis Sabaudie, semper cum fratre remansit, tam in Sabaudia, quam in patria Sablasii, et tandem absque muliere et liberis feliciter quieuit in Chrispto.

Petri de Sabaudia sexti fratris.

Petrus sextus frater comitis Amedei fuit vir prudens, ferox, audax et terribilis sicut leo, qui suo tempore multos subiugauit, adeo quod pre nimia strenuitate eius, paruus Carolus magnus dictus est. Hic duxit vxorem Helinorgiam filiam domini Foucigniaci, ex qua genuit filiam nomine Contense vxorem comitis Albanesii, et tantum vixit hic Petrus quod tandem successit in comitatu Sabaudie, vt infra subdicetur.

Bonifacii de Sabaudia archiepiscopi cantuariensis et prioris nantuaci.

Bonifacius septimus comitis Thome filius, et sextus frater comitis Amedei, fuit vir prudens, probus, catholicus, in theologia et decretis vir eruditissimus, magnus et formosissimus inter omnes et precunctis sui temporis viros, adeo quod pre nimia formositate paruus Absalon ab omnibus nuncupabatur: vacante archiepiscopatu cantuariense, papa ecclesiam cantuariensem ei contulit, et inde Angliam proficiscens Londonie a rege multum honorifice fuit receptus et dilectus, eius virtutibus et meritis promerentibus. Hic ecclesiam cantuariensem ad gratum cleri et populi mirabiliter direxit. Et inde ad visitandum comitem Amedeum eius fratrem et alios fratres Sabaudiam multis anglicis nobilibus comitatus, repatriauit, et veniendo in Rossillione

a

b

c

d

castrum forte contra hostes et multa alia castra construi fecit. Aduxit autem ex Anglia illos de Crestherello et illos de Saxo, qui in seruitio comitis remanentes, vxores in Sabaudia duxerunt, quorum posteritas durat in odiernum diem, et tandem Angliam reuersus ecclesiam suam cantuariensem multum deuote ac sancte gubernauit, et licet pre nimia pulchritudine multe mulieres libidinis hacula et precamina ei parassent, nunquam tamen eis assentire voluit, sed virgo cunctis eius diebus vixit. Tandem graui morbo granelle seu arenoso percussus obiit in Christo, et voluit Altecombe cum predecessoribus sepelliri, vbi corpus eius solemniter delatum fuit per Petrum de Sabaudia eius fratrem anno millesimo ducentesimo sexagesimo, vbi claret miraculis, multisque ex febribus et granella passionalis eius precibus sanitatem adeo impetrari consueuit.

Philippi octaui commendatarii lugdunensis et valentinensis ecclesiarum.

Philippus itaque octauus filius Thome comitis in romana curia nutritus, defuncto Guillelmo eius fratre, fuit rector patrimonii ecclesie ex ordinatione pape et cardinalium, ex quo quia mirabiliter armis delectabatur et quia presbiter esse nolebat, papa et cardinales ecclesias lugdunensem et valentiniensem ei in commendam pro eius status sustentatione contulit, qui tandem illos de Malatestis, comitem Vrbini et dominum Camerini ad subiectionem et obedientiam ecclesie supposuit: de quo Philippo latius infra dicetur.

Biatrisie prime Thome comitis filie, vxoris comitis Prouincie.

Thomas comes Sabaudie una cum octo filiis masculis duas filias habuit: quarum prima nomine Biatrisia nupsit comiti Prouincie, ex qua genuit quinque filias, qnarum prima Margarita tot bonis virtutibus insignita regis sancti Ludovici vxor fuit et fuit regina Prouincie; secunda Helinorgia que ad tractatum Bonifacii de Sabaudia cantuariensis archiepiscopi eius patrui nupsit regi Edoardo Anglie; tertiam nomine Xaueriam duxit in vxorem Richardus frater regis Anglie, qui tandem eius omnibus meritis fuit in imperatorem electus; quarta Biatrisia nomine nupsit Carolo fratri regis sancti Ludouici, qui primus Appuliam armis promeruit, et rex Sicilie factus fuit; quinta Iohanna nomine nupsit Philippo regi Nauarre.

Digitized by Google

Margarite secunde filie Thome comitis.

Margarita secunda filia nupsit comiti amburgensis in Alamagnia, quia ex eo filios non suscepit pre tristitia mortem obiit, cuius corpus Altecombe solemniter delatum est anno millesimo ducentesimo septuagesimo; et sic finis octo filiorum et duarum filiarum magnifici Thome comitis.

Bonifacii octaui comitis Sabaudie.

Bonifacius octauus comes Sabaudie fuit vir magnus, animosus et adeo corpore fortis et robustus, *b* quod alter Rolandus esse dicebatur. Iste Bonifacius apud Ripollas armis deuicit gentes comitiue taurinensis, ciuitatem taurinensem obsedit, et inde vna cum marchione Salutiarum a gentibus marchionis Montisferrati et comunitate astensium captus, et in ciuitate taurinense in carceribus ambo mortui sunt anno millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto.

Petri de Sabaudia noni comitis Sabaudie.

Petrus de Sabaudia, mortuo Thoma eius nepote, successit in comitatu et fidelitatis iuramento a suis recepto, Thaurinum capit, et mortem Bonifacii *c* eius nepotis mirabiliter vindicauit. Quo facto et ciuitate subiugata, Fredericus imperator egre ferens quod Petrus de Sabaudia rectorem Vallis Auguste et Chablasii armis necauerat, constituit eum capitaneum ducem de Sosingnen ad inuadendum patriam Petri de Sabaudia, qui dux tandem castrum de Chillion obsedit, cui occurrens Petrus de Sabaudia ducem et dominos barones Vuaudi cum eo existentes potenti manu deuicit, adeo quod de consensu dicti ducis omnes barones, milites et nobiles patrie Vuaudi fidelitatis ei iuramentum prestiterunt, et patrie Vuaudi dominus pacificus remansit. Petrus iste accessit ad imperatorem Octonem electum de domo Bauarie, et detulit vestem mediam purpura et bisso, et a sinistra mediam tunica *d* armorum ferrea, quem imperator aperto vultu recepit, et omnia dominia tam a se quam precessoribus acquisita ei libere pro se et posteris inpheudauit. Obiit autem Petrus de Sabaudia anno millesimo ducentesimo sexagesimo octauo, apud Altamcombam sepultus.

Philippi de Sabaudia decimi comitis.

Philippus de Sabaudia, de quo superius dictum est, quia Innocentius quartus romanus pontifex eius auunculus eum cogere voluit ad sacros ordi- *a* nes promoueri propter ecclesias lugdunenses et valentinenses quas XXII annis in commendam possederat, dedignatus illas in manibus pape renunciauit, et ad propria rediens consilio eius fratris comitis proxime dicti, duxit in vxorem Alexiam filiam vnicam comitis Burgundie, cuius gratia quandiu vixit fuit Sabaudie et Burgundie comes a suis multum dilectus, et merito quia eos non parum diligebat. Iste Philippus nullos filios habuit, ideo tribus nepotibus suis filiis Amedei comitis eius fratris terras suas diuisit. Primus itaque genitus Thomas nomine habuit terras Pedemontium, videlicet Taurinum, Pinerolium, etc. Secundus Amedeus, quem ipse Philippus nutriuerat, fuit comes Sabaudie, dux Chablasii et Auguste, marchio in Italia, et sibi tradidit anullum sancti Mauricii. Tertius filius Ludovicus eius nepos fuit baro Vuaudi cum certis castris in patria Beugesii et Verromesii. Philippus iste morti propinquus cuncta bona sua mobilia pauperibus erogauit, ideo nihil bonorum mobilium sibi remansit: voluit autem sepelliri cum patribus Altamcombam, et cum maxima cordis contritione ac deuotione mirabili anno millesimo ducentesimo octuagesimo quinto migrauit ad Christum feliciter, apud Altamcombam solemniter sepultus.

Amedei Magni vndecimi comitis Sabaudie.

Amedeus dictus Magnus, vndecimus comes Sabaudie fuit vir prudentissimus et formosissimus inter omnes. Hic consilio suorum ac motu proprio ductus duxit in vxorem Sibillam dominam Bagiaci et Breissie, quam cum leticia suorum apud Chambariacum cum maximo triumpho desponsauit. Nunc audi mirabile somnium: contigit vt dum nocte quadam Amedeus comes Sabaudie cum Sibilla eius vxore, ex qua tristis nullos nundum liberos genuerat, in lecto quieti dormientes operam daret, inter ipsius noctis silentia vir et vxor simul et semel somniarunt, se sex iuuenes infantulos in statu innocentie videntes qui ante Deum flexis genibus stantes precibus Deo supplicabant, ut ipse prolem ipsis Amedeo et Sibille suscitare dignaretur ad regendum post eos populum et patriam Sabaudie. Ex inde comite et comitissa a somno euigilantibus, comes coniugi somnium et visionem explicauit, cui uiceuersa comitissa idem vidisse in somnis affirmauit: cuius gratia comes mente reuoluens istud indicium gratie diuine sibi futurum ex tunc vxori loquendo Altissimo vouit, quod si Deus prolem eis suscitaret, ipse in memoriam iamdicte visionis vnum fundaret et dotaret decenter conuentum sex puerorum innocentium in loco magis deuoto et religioso, quem melius scire posset. Et tandem modico tempore sucedente ex vxore sua genuit vnum filium nomine Edoardum, cuius natu tota patria non parum leta effecta est. Et

Digitized by Google

inde genuit alium filium nomine Aymonem : post a autem istos duos genuit ex vxore sua tres filias, quarum prima nomine Elmorgia nupsit comiti Altissiodorensi ; secunda Margarita nomine nupsit marchioni de Montferrato, per cuius obitum cessauit generatio Adleram primi marchionis de domo Saxonie ; tertia Agnes nomine vxor fuit Guillelmi comitis Gebennarum. Tandem Amedeus comes voti per eum vt supra emissi nequaquam immemor, postquam Deus prolem tam gratiosam ei suscitauit cogitans Altissimo votum exsoluere, locum magis deuotum et religiosum intuhens venerabile monasterium beati Petri Cluniacensis, ad dictum monasterium accessit, ibidemque sanctum conuentum sex infantulorum innocentium fundauit, et magnis redditibus dotauit, vt ipsi perpetuo pro nobili b progenie et prosperitate illustris domus Sabaudie deprecarentur. Voluit et quod illud sanctum conuentum ab inde appellaretur, quodque quamprimum compertum esset quempiam dictorum infantum innocentie puritatem preterire extraheretur, et alius innocens loco eius surrogaretur, quodque vno eorum in statu innocentie decedente missa pro eo celebraretur sicuti cantatur de sanctis Innocentibus. Et ita ibidem vsque in odiernum diem obseruatur. Amedeus iste ab Humberto dalphino et comite gebbennensi diffidatus guerram mirabilem cum eis habuit, que tandem tractatu pape, regis Anglie et ducis Burgundie sopita est. Paulo post Amedeus iste duxit imperatorem Henricum de Lucemburgo per patriam suam, et in civitate astensi c imperator creauit eum principem imperii. Et inde comes cum imperatore ciuitatem pisanam intrauit, vbi Clemens quintus cum cardinalibus ex Auinione eum preslocabatur; et inde Romam applicuerunt, vbi imperatore Henrico solemniter coronato, Amedeus comes ad propria remeauit contra delphinum guerram sibi inferrentem. Et inde Sibilla eius vxore defuncta, duxit in vxorem Mariam formosissimam filiam ducis Brabancie, ex qua quatuor genuit filias, quarum prima nomine Maria nupsit domino Foucigniaci, secunda nomine Catherina nupsit duci Austrie, tertia nomine Ioanna data fuit imperatori constantinopolitano, quarta nomine Biatrisia nupsit duci Clerencie in Anglia. Amedeus iste acquisiuit dominium ciuitatis yporegiensis. Amedeus comes, d sedatis guerris inter eum et comitem Gebennesii et dalphinum, mandauit Edoardum filium suum primogenitum in seruitium Philippi regis Francie contra flandrenses, qui Edoardus duxit in vxorem Blancham filiam ducis Burgundie, ex qua genuit filiam nomine Mariam, que nupsit duci Britagnie. Comperto itaque quod turci inuaserant imperatorem constantinopolitanum generum Amedei comitis Sabaudie, Amedeus ipse Auinionem accessit subsidium a papa habiturus contra turchum, vbi preuentus morte expirauit, et corpus eius Altamcombam cum fletu et vllulatu suorum delatum est anno millesimo tercentesimo vigesimo tertio, die xv mensis octobris.

Edoardi duodecimi comitis Sabaudie.

Defuncto itaque Amedeo Magno comite Sabaudie, ei successit Edoardus eius filius comes duodecimus, qui recepit anullum sancti Mauricii. Fuit Edoardus iste magnus, fortis et robustus, et multum in armis delectabatur, quia in illis a iuventute fuerat a patre laudabiliter instructus. Liberalissimus fuit in donando. Dalphinum Guigonem, Hugonem de Gebennis, dominum Vareti ante castrum Alingii armis deuicit; pari etiam modo Amedeum comitem Gebennesii in monte du Mortier cum maxima strage hominum deuicit. Tandem iste Edoardus durum bellum contra Guigonem Dalphinum in plano ante castrum Vareti habuit, vbi Dei occulto iudicio captus fuit, quem postmodum Guillermus de Borzozello miles et Hugo eius filius et dominus Intermontium comitem de manibus domini Tornoni alias Pornoni et cuiusdam valentis viri nomine Aubergon de Mailliez vi et potentia eripuerunt, et ipsum ad castrum Pontis Yndi reposuerunt, et ad conflictum redeuntes capti fuerunt, dalphinus tandem victoriam obtinuit. Ibique capti fuerunt comes Altissiodorensis, Robertus de Burgundia, dominus Bellijoci, qui inter ceteros mirabilia in armis fecit. Edoardus itaque comes egre ferens se a dalphino fuisse deuictum, tandem accessit ad Philippum ducem Burgundie patrem domine Blanche vxoris sue, subsidium contra dalphinum postulans; qui Philippus ei obtulit in propria et cum omni potentia contra dalphinum seruire ; regratiatoque predicto duci, ad ducem Britanie maritum domine Margarite filie dicti Edoardi se transtulit, a quo similiter responsum habuit ; cui duci filieque sue vale dicens, Parisius venit ad regem Francie, vbi gravi febre actritus, rege non visitato, precipatus mortem obiit, fuitque exinde corpus eius a suis apud Altamcombam delatum, et honorifice cum lacrimis suorum sepultum anno Domini millesimo tercentesimo vigesimo nono, qui etiam anulum sancti Mauricii baronibus patrie tradiderunt futuro comiti Sabaudie conseruandum.

Aymonis decimitertii comitis Sabaudie.

Aymo XIII comes Sabaudie, defuncto Edoardo eius fratre sine liberis masculis, in comitatu successit. Et quem duo episcopi, barones quatuor apud Auinionem existentem ad locum Chamberiaci adduxerunt, vbi a statibus patrie multum notabiliter receptus fuit, ibique recepit anullum sancti Mauritii. Cepit in vxorem Yollandam filiam Theodori marchionis Montisferrati fratris imperatoris constantinopolitani, ex qua genuit filium pulcherrimum Amedeum nomine, quem cum maximo triumpho baptizauit in Chamberiaco episcopus Mau-

Digitized by Google

rianne, et inde habuit filiam Blancham nomine. Decessit autem ista Yollanda et sepulta apud Altamcombam anno millesimo tercentesimo decimoseptimo, die vigesimatertia mensis decembris. Philippus rex Francie fecit pacem inter comitem Aymonem et dalphinum Humbertum. Et tandem iste Aymo pace cum dalphino habita, multum sancte vixit in bonissima iusticia et probitate. Castra per Edoardum fratrem suum impignorata redemit et reparauit, magnumque thesaurum congregauit, et tandem migrauit ad Christum, et sepultus fuit in eius capella noua apud Altamcombam per eum constructa, anno millesimo tercentesimo quadragesimo secundo.

Amedei decimiquarti comitis Sabaudie, Viridis.

Post mortem Aymonis comitis Sabaudie, successit Amedeus comes Viridis, etatis annorum nouem, sub tutela domini Ludovici de Sabaudia dominum Vuaudi et Aymonis comitis Gebennesii eius consanguinei germani, et nupta fuit domina Blancha eius soror Galleazio Vicecomiti mediolanensi, ex qua natus fuit dominus Ioannes comes de Vertus primus dux Mediolani. Defuncto domino Ludouico de Sabaudia gubernator ipsius Amedei per patriotas electus fuit dominus Guilliermus de Balma milex, qui eum mirabiliter bene gubernauit et docuit. Amedeus iste cum Iacobo eius consanguineo principe Achaye obtinuit villam Querii. Item ciuitatem sedunensium obsedit, et eam ad subiectionem et obedientiam episcopi reposuit siue reduxit, et ibi in conflictum milex effectus fuit. Item castrum Gay contra dominum Hugonem de Gebennis via armata obtinuit, et multas contra delphinum Humbertum victorias obtinuit. Videns dalphinus quod ei resistere non poterat, dalphinatum dedit Ioanni regi Francie, et inde dominus Guillielmus de Balma accessit ad regem Francie ad pacificandum comitem Amedeum, et duxit in vxorem iste Amedeus dominam Bonam filiam ducis Borbonii. Et tunc fuerunt facta excambia terrarum Sabaudie et Dalphinatus, et inde federa inter regem et comitem. Item in Pedemontium deuicit gentes societatum. Item emit a comite Namurci baroniam Vuaudi tractatu domini Guillielmi de Balma; nam comes Namurci habebat vxorem Catherinam filiam domini Ludouici de Sabaudia domini Vuaudi, que cum patri vnica supervixisset, successit ei in dominio Vuaudi. Iste etiam Fredericum marchionem Salutiarum dominio suo reduxit, et sibi subiecit, quia nolebat ei homagium prestare. Et tunc elegit quatuordecim milites et ipse fiet quindecim et instituit Colaria Sabaudie cum laqueis et literis fert de auro purissimo, in honorem quindecim gaudiorum Virginis Marie: quorum ipse comes primus primum colare habuit, secundum habuit Aymo comes gebennensis, tertium Antonius dominus Bellijoci; quartum Hugo de Cabilone dominus dArlay, quintum Aymo de Gebennis dominus de Anthone, sextum Iohannes de Vienna admiraleus Francie, septimum Guilielmus de Grandissone, octauum Guilielmus de Calomonte, nonum Rolandus de Veyssi de Borbonnesio, decimum Stephanus bastardus de Balma, vndecimum Gaspard de Monte Maiori, duodecimum Berlio de Forazio, decimumtertium Canalis de Monthon, decimumquartum Aymo Boniuardi, decimumquintum dominus Musardus anglicus, bonus, valens et audax. Hii omnes milites primum etenim ordinem et colare receperunt, et inde successiue vno defuncto alius milex in eius locum surrogatur, et fiunt semper eorum exequie in cartusia Petricastri, et ibi dimittuntur colaria defunctorum militum. Item inde iste liberauit Alexium imperatorem constantinopolitanum de manibus imperatoris burgarorum, qui eum instigatione turchorum tenebat captiuum, et reduxit eum Constantinopolim, et inde ipsum imperatorem cum esset eius germanus consanguineus ad fidem Christi, et ecclesie romane totaliter reduxit, et patriarcham constantinopolitanum Romam adduxit ad papam Vrbanum quintum, a quo et cardinalibus multum solemniter receptus fuit. Hic ciuitatem Galliopolim turcorum armis deuicit, et turcos ab ea potenter fugauit. Iste Amedeus rogatu Gregorii pape XI et Caroli imperatoris fuit factus capitaneus generalis ecclesie contra Galleazium ducem Mediolani, cui duci infinita mala fecit, et eum ad obedientiam reduxit. Item Carolum imperatorem per patrias suas multum honorifice receppit, et ei homagium in castro Chamberiaci fecit, et erant sex milites eques sex bannerias defferentes, quarum prima erat sancti Mauritii, secunda de armis suis antiquis predecessorum suorum de auro cum vna aquila de sables membrata de gulis, tertia erat marquisatus Secusie in Italia, cuius arma sunt status argento partitus gulis cum vno castro interposito de vno ad alterum, quarta arma erant ducatus Chablasii ex argento cum leone rampante, quinta ducatus Auguste de sables cum leone rampante de argento, sexta de gulis cum cruce argentea, quam semper defferebat. Deinde duxit Carolum imperatorem ad sanctum Mauritium, vbi imperator habuit caput beati Sigismundi regis, et secus ad Alamaniam detulit. Deuicit etiam ante Pisas gentes societatis sancti Georgii, que multa mala pisanis faciebant. Hic Amedeus apud Villam Nouam prope Auinionem coram duce andegauensi accusauit de proditione Fredericum marchionem Saluciarum, sed dux noluit duellum recipere, verum eos remisit ad curiam parlamenti Parisius et nihil plus. Item inde tractauit et conclusit pacem inter ianuenses et venetos, et inde Amedeo eius filio dedit baroniam Bagiaci et patriam Breissie, et dominum Bellijoci vi armata ante Calomontem sibi homagium prestare coegit in presentia et ad tractatum Ludouici ducis Borbonii, vnde comes pater eius multum eum dilexit, et inde ei in

Digitized by Google

vxorem dedit dominam Bonam filiam ducis bituricensis, quam inde honorifice receperunt in ponte matisconensi barones patrie, et comes eam in Ponte Yndis multum honorifice recepit. Item comes iste Amedeus rogatu Clementis pape in Auinione deliberauit ire Apuliam cum duce andegauensi, vbi dum aliquandiu fuisset in villa sancti Stephani in Apulia mortuus fuit, et tradidit anullum sancti Mauricii domino Gaspardo de Monte Maiori, qui illum Amedeo eius filio detulit, et inde corpus eius apud Altamcombam delatum fuit et sepultum anno millesimo tercentesimo octuagesimo tertio ; die secunda martii obiit, per cuius obitum dux andegauensis mirabiliter planxit et sui omnes.

Amedei decimiquinti comitis Sabaudie.

Postquam placuit Altissimo Amedei comitis Viridis animam in celis recipere, ei successit Amedeus eius filius. Ipso existente in Francia cum rege, domina Bona de Biturio eius vxor peperit filium nomine Amedeum, ex quo rex, dux bituricensis, et omnes multum gauisi sunt, cuius gratia iussu ducis bituriciensis deposuit vestes lugubres quas deferebat ob obitum patris sui, et inde obsedit ciuitatem sedunensem, et Edoardum de Sabaudia episcopum in sede restituit. Amedeo isto Parisius existente, nata fuit vna filia Philippo duci Burgundie quam dedit in vxorem Amedeo eius vnigenito adhuc in cunabulis existente, quem dominus Guilliermus de Grandissone milex militem ad postulationem matris fecit, comite Parisius existente. Item iste Amedeus patriam Vallesii iterum ad obedientiam et subiectionem episcopo Humberto reduxit, et episcopum in sede episcopali restituit. Item ciuitatem niciensem de voluntate ciuium acquisiuit, et inde ex plaga quam habuit volendo quendam aprum percutere, equo precipitatus, post aliquos dies in Ripallia mortem obiit prima die nouembris anno millesimo tercentesimo nonagesimo primo, et inde apud Altamcombam sepultus cum lacrimis suorum non modicis.

Amedei decimisexti comitis primi ducis Sabaudie.

Amedeus XVI comes et primus dux Sabaudie, defuncto Amedeo eius patre, vnicus masculus patri remansit, et ipso in cunabulis existente oratoribus ducum bituricensis et Burgundie ac principe Pedemontium volentibus eius curam et regimen gerere, tandem a patriotis et proceribus vniuersis apud Chamberiacum conuocatis fuerunt quatuor deputati, qui illius curam et regimen haberent, videlicet domini Octo de Villariis, Ybletus de Chalant, Ioannes de Balma comes Montisreuelli, et Amedeus de Asperomonte viri probatissimi, et eum multum honeste ac vtiliter nutriuerunt, et ipse tandem duxit in vxorem dominam Mariam de Burgundia ducis Philippi Burgundie filiam, quam proprius pater eo in cunabulis adhuc existente ei desponsarat. Fuit temporibus suis vir mediocris stature, grauitate, maturitate, prudentia et discrectione ornatissimus, parcus, licet sine suorum vel cuiusque iniuria, in omnibus discretissimus, dispensator, et consiliariis suis credebat, a suis multum dilectus et a vicinis formidatus. Hic guerra in regno Francie et locis circumvicinis vigente asperrima, semper in pace suorum vixit, et cum omnibus optimam amicitiam habuit. Genuit ex vxore sua filios tres, Amedeum principem Pedemontium, qui inter totius Italie, ymo vt verius dicam, orbis principes iuuenis valens formosissimusque reputabatur. Mortuus fuit in Pedemontium in Canapicio oppido . . . . . Qualis dolor ex morte ipsius vix homo narrare sufficeret. Secundus filius Ludouicus, qui tandem patri in ducatu successit, de quo infra dicetur. Tertius filius Philippus comes gebennensis, qui patri corpore et moribus similis apud Gebennas prudentia ac discrettione plenus mortuus est, sepulctus apud Altamcombam cum gemitu et lacrimis suorum. Habuit etiam duas filias, quarum prima nomine . . . . nupsit Philippo duci Mediolani, secunda nomine . . . . nupsit Ludouico regi Cicilie, deinde duci Bauarie, et tertio comite vitebergensi in Alamania. Amedeus iste successit Ludouico et Amedeo de Sabaudia principibus Pedemontium, acquisiuit etiam ciuitatem vercellensem cum toto territorio, oppidum Clauassii, cum certis aliis terris marchionis Montisferrati. Hoc etiam tempore friburgenses dominio suo subiecti sunt ; et Sigismundus imperator cum apud Lugdunum Gallie ducem creare voluisset, ciues lugdunenses noluerunt ipsi imperatori dare territorium, quo indignatus imperator et dux prefatus, in Chamberiaco ipsum Amedeum ducem et vicarium perpetuum sacri romani imperii fecit, et multa ei priuilegia concessit, et tandem defuncta domina Maria vxore sua vitam solitariam apud Rippaliam gebennensis diocesis cum duodecim militibus elegit, vbi eo existente, per sacrum basiliense consilium fuit in papam vniversalis ecclesie electus, deposito prius in ipso consilio Eugenio quarto romano pontifice, et fuit Felix papa quintus appellatus, cuius gratia magnum fuit scisma in ecclesia Dei. Et licet ipse ecclesiam per optime gubernasset, tamen inuidia principum non potuit optatum reportare, sed tandem vt pacem daret ecclesie Dei in ciuitate lausanensi presentibus oratoribus regni Francie, Anglie, Sicilie et Dalphini viennensis papatui renunciauit, et fuit cardinalis sabinensis, vicarius perpetuus sedis apostolice, cum plenaria potestate in dominiis suis, marchionum Saluciarum et Montisferrati ac bernensium constitutus. Hic ecclesiam gebennensem, monasteria Nantuaci Paraniaci, Romanimonasterii et sancti Baligni, quan-

Digitized by Google

diu vixit tenuit, abstulit cappellum Lancelotto de Luziniano cardinali de Cipro, quem propter sua demerita in Montecalerio cum honore ecclesiastico deposuit et priuauit. Ipse a suis valde dilectus in ciuitate Gebennarum mortem obiit anno millesimo quatuorcentesimo quinquagesimo primo, die septima ianuarii, et inde cum lacrimis non modicis apud Rippaliam sepultus, vbi fertur in hodiernum diem clarere miraculis. Huius Amedei tempore duo secum fuerunt cardinales, vnus videlicet Ludouicus Alamandi de Arbeuco lugdunensis diocesis arelatensis archiepiscopus et cardinalis, qui in maiori ecclesia arelatense sepultus maximis et quotidianis claret miraculis. Alius Ioannes de Segovia sacre theologie doctor profundissimus hispanus, qui in prioratu Oytonis mauriannensis diocesis sepultus euidentissimus claret miraculis. Hii duo cardinales ipsi Amedeo in papatu et post semper adhererunt durante scismate, et post horum sanctissima vita fecit, et in sempiternum gloriosa memoria, quos vite sanctitas et innumera miracula multipliciter decorant.

Ludouici secundi ducis Sabaudie.

Ludouicus dux secundus Sabaudie, filius Amedei primi ducis proxime dicti, fuit vir pulcher et formosus et super omnes affabilis, multum in sermone discretissimus et ornatissimus, sed facti nullam executionem habuit, largissimus promissor, inconstans, variabilis, magis consiliis privatis et vxori proprie quam suorum doctorum ac fidissimorum adherebat. Vnde sibi in multis male successit, prout infra. Hic patre viuente duxit in vxorem Annam filiam regis Cipri, eiusque nuptias in Chamberiaco Amedeus pater mirabiliter solemnisavit anno millesimo quatercentesimo trigesimo tertio, vbi interfuere domini Hugo prenestinus cardinalis de Cipro vir probissimus, Renatus rex Sicilie, Philippus dux Burgundie, principes et proceres quamplurimi cum amirabili triumpho. Ludouicus iste ex vxore sua multos liberos habuit: primus Amedeus princeps Pedemontium duxit in vxorem Yollandam filiam primogenitam regis Francie, de quo infra dicetur; secundus Ludouicus comes gebennensis; tertius Ianus; quartus Philippus; quintus Petrus; sextus Ioannes; septimus Franciscus; octauus Iacobus. Habuit etiam filias, quarum primam habuit vxorem Ludovicus dalphinus viennensis regis Francie primogenitus, secundam duxit Ioannes marchio Montisferrati. Ludouicus iste vir mali regiminis fuit et passus est maximas discordias inter suos suscitari, ita quod marescallus et omnes maiores patrie sue per sententiam in Ponte Belliuicini latam, banniuit, et terras eorum confiscauit, cui inde ex hoc male successit. Tempore huius Ludouici .... Buterii notarii Francie senatores vulgo dicti villam Vimiaci intrarunt vicibus duabus, et ibidem infinita mala fecerunt hinc inde discurrendo, quibus causantibus proditionibus patriotarum nulla facta fuit resistentia, adeoquod liberi villa cremata ad propria redierunt. Item inde anno millesimo quatercentesimo quinquagesimo tertio Ludouicus delphinus considerata imbecillitate ipsius Ludouici ducis, villas Montislupelli, sancti Genesii, sancti Saturnini, de Lauiaco, de Ambroniaco, et multa castra patrie cepit, damnumque infinitum duci et patrie intulit cum maxima confusione: cuius adventum dux sentiens ad ducem Burgundie in saluus confugit, qui dux Burgundie de pace tractare cepit, et negotium cum maxima confusione ducis Sabaudie tractauit. Dux iste nullam ministrauit iusticiam, per tirannias, per oppressiones patriam suam multum depauperauit: non diligebat suos, sed potius extraneos, non milites, non doctores, non nobiles, non doctos viros secum habere querebat: habebat cantores, ioculatores farsarum, sagittarios picardos, buffones in hiis gubernabatur. Binis vicibus ad regem Francie cohactus venit consilium procerum suorum, vbi multos malos tractatus habuit cum rege in preiudicium suum et successorum suorum. Huius Ludouici tempore potentiores minores deuorabant, fortior debiliorem opprimebat, homicidia, adulteria, latrocinia infinita fiebant, de quibus non curabat. Omnes thesauros quos pater ei dimiserat in maxima copia consumpsit, et quicquid habere potuit, illud ad regnum Cipri suasione vxoris mandauit, et patriam suam depauperauit. Ipse baroniam Gaii impignorauit domino Ioanni comiti de Dunoys bastardo aurelianensi, semper egenus fuit, Ciprianos amore vxoris magis quam proprios filios diligebat, omnes quos bonissimus pater dilexerat et caros habuerat exosos habuit, et ipsis grauissima incommoda intulit, vi et potentia ecclesias contra mandata apostolica occupabat, quicquid sit nihil relatione dignum cogit saluo quod sacrum Syndonem domini cum rem preciosissimam a comitissa Ruppe et Villary Seyselli habuit. Dux Borbonii guerram isti Ludouico in patria Breyssie maximam fecit, ex qua dux ipse Ludouicus absens culpa suorum multa discrimina reportauit. Rex Francie ius superioritatis et resorti in patria Breissye certis in locis contra istum Ludouicum cepit: multe proditiones in Pedemontium contra istum Ludouicum orte sunt, quibus non sine graui iactura obuiauit. Nunc ad filios istius Ludouici veniamus. Vide infra de isto Ludouico et eius filiis plenius et ibi late prosequere.

Amedeus huius nomine octauus istius Ludouici primogenitus ab auo Amedeo ipsius Ludouici patre nutritus fuit, vir pulcher, formosus et discretus, patiebatur morbum caducum: duxit in vxorem Yollandam filiam primam regis Caroli Francie, que fuit doctissima ..... deuotissima mulier, ex qua multos filios habuit. Pater dedit ei pro statu suo et vxoris patrias Breissie et Vuaudi circa annum millesimo quatercentesimo quinquagesimo octauo, a quo ipse fuit segregatus a patre, et nunc in

Digitized by Google

patria Vuaudi, nunc in Bressia residebat, patrisque indiscretum regimen egre ferebat, nam patrem regebant domini Ioannes de Seyssello marescallus Sabaudie, Aymo comes Camere eius filius, Gaspard de Varax marchio sancti Saturnini, et Guiotinus Ciprianus qui omnia deuorabant illos saltem quos volebant. De isto Amedeo latius suo loco dicetur.

Ludouicus secundus filius fratris Amedei proxime dictus fuit comes gebennensis. Hic fuit pulcher, formosus et simplicissimus hominum, duxit in vxorem dominam Melchidem filiam regis Scotie, quam tandem suasione matris immotus repudiauit, et duxit inde in vxorem filiam vnicam regis Cipri eius consanguineam secundi gradus, cuius gratia rex Cipri effectus fuit cum tamen maximo sabaudientium *b* preiudicio. Nam ipse Ludouicus regno fugatus Sabaudiam venit, et in loco Ripalie vitam pauperem duxit. Moritur anno millesimo CCCCLXXXII de mense aprili. Veneti regnum Cipri occupant, regina in vrbe moritur.

Clemens septimus natione sabaudiensis filius comitis gebennensis electus fuit in Fondis, et deinde venit Auinionem, et fuit tunc temporis scisma inter dominum Clementem et quendam dominum Bartholomeum Gaytanum, Gregorium nuncupatum, existente in vrbe romana, et illo tempore fuit celebratum consilium pisanum, in quo fuit dominus Philippus de Churdio archiepiscopus lugdunensis.

Illi Clementi successit Petrus de Luna hyspanus dictus Benedictus XIII, qui pro bono pacis uoluit cedere papatui, et ideo facta sibi substractione cardinales elegerunt in Pisis dominum Petrum de Candia ordinis minorum, qui fuit Alexander quintus, et vixit tribus mensibus.

Dicto domino Alexandro defuncto, electus fuit dominus Balthazar Cossa Ioannes XXIII, qui tandem venit in consilio constanciensi, et dum ibidem in consilio fuit, a papatu deponitur et carceribus mancipatus prope Constanciam in loco de Chaffusa, vbi captus fuit dum fugiebat anno millesimo CCCCXVII. Ei tandem in dicto consilio fuit electus dominus Odo de Columpna Martinus quintus, qui fuit vir *d* magne experientie, et ecclesiam in mirabili virtute et triumpho tenuit, totum patrimonium ecclesie recuperauit, bononienses subiugauit. In Florencia Ioannem XXIII eius predecessorem cardinalem creauit, qui tandem Ioannes parum vixit, et ibidem more papali a florentinis honorifice sepultus est in ecclesia sancti Ioannis in baptisterio, circa annos Domini millesimo ECCCXX.

Anno millesimo CCCCVII incepit divisio inter principes Francie per obitum ducis aurelianensis, quem Ioannes dux Burgundie morti tradi fecerat, et ideo ipse dux a liberis et parentibus dicti ducis aurelianensis diffidatus dura mouit contra eos bella asperrima, et inde inopinate ipse dux Burgundie in castro de Montereau prope Parisius fuit interfectus, ex quo guerra mirabilis suborta est hominum strages infinita sequuta est.

Eo tempore regebat imperium romanum Sigismundus de domo Austrie, qui fuerat vir magnanimus et magne probitatis, fuit in consilio constanciensi, et habuit XVII pugnas contra turcos, de quibus XIIII obtinuit. Fuit etiam in Cathalonia ad Paniscolam ad Petrum de Luna exortando eum ut cedere vellet papatui pro bono fidei et ecclesie, quod tamen facere noluit, et sic rediit imperator, qui etiam fuit in Parisius et in Anglia in propria ad tractandum pacem inter reges Francie et Anglie, quod tamen facere non potuit. Et sic rediit ad Alamaniam, et redeundo in oppido Chamberiaci grationopolitanensis diocesis dominum Amedeum comitem Sabaudie filium Amedei comitis Sabaudie et domine Bone filie ducis bituricensis creauit ducem cum priuilegiis et libertatibus consuetis, ipsumque et suos fecit perpetuos vicarios sacri romani imperii circa annum Domini millesimo CCCC, quod etiam postea Federicus romanorum imperator pari modo confirmauit in ciuitate gebennarum circa annum millesimo CCCCXLVIII.

Anno ab incarnacione Domini millesimo CCCCXXXI vel circa cepit sacrum consilium basiliense celebrari, in quo presidebat dominus Iulianus de Ce- *c* sarinis cardinalis sancti Angeli per dominum Eugenium romanum pontificem ibidem destinatus cum plenaria potestate. Eadem tempestate regebat ecclesiam Dei dominus Eugenius papa quartus venetus Gabriel de Condolmare prius dictus, qui contra premissa veniendo, multa in preiuditium consilii attemptauit, propter quod cardinales romane ecclesie decreuerant eum a papatu deponere, et fecissent nisi prefatus Sigismundus imperator obstetisset, qui in propria venit Basiliam et propositum cardinalium mutauit, ex quo infinita mala inde in ecclesia suscitata sunt. Nam omnes cardinales qui per prius consilio adherebant, paulatim a consilio recesserunt, signanter ille dominus Iulianus cui papa Eugenius multa promiserat, et pro

Digitized by Google

Consilium basiliense contra dominum Eugenium diu captauit, in quo solus cardinalis remansit, vir sancte memorie, dominus Ludouicus Alamandi cardinalis arelatensis de Arbenco prope Nantuacum in territorio lugdunensi et patria Sabaudie oriundus, vir vtique sanctissimus, castissimus verusque ecclesie vniversalis athleta, vna cum certis aliis et infinitis dominis archiepiscopis, episcopis, abbatibus ac innumeris prelatis, fuitque in dicto consilio facta pragmatica regni Francie, que fuit maior pestis que potuisset esse in ecclesia. Nam licet bonis et sanctis respectibus decreta dicte pragmatice ibidem facta fuissent, nihilominus rex francorum Carolus anno millesimo ccccxxxviii in ciuitate bituriciense dicta decreta per prelatos ecclesie gallicane ibidem congregatos, decreta dicti consilii basiliensis ac papales constitutiones modificari et limitari fecit, ita quod de decretis consilii generalis et potestate pape ceperunt quod voluerunt, et in residuo manus pape et consilii ligarunt contra omnia iura, ex quo iurisdictio et libertas ecclesiastica in regno Francie et locis circumvicinis multum lese et oppresse fuerunt. Nam huius occasione rex Francie de omnibus causis papalibus et ecclesiasticis, tam de personis quam de rebus indistincte cognoscere ab illo tempore ceperunt, per viam ac quod licet et causa nouitatis omnem iurisdictionem spiritualem absorbendo et omnem cognitionem sibi ascribendo, ita quod corpus Christi . . . . semel per unum seruientem regium in manibus curati parrochialis per quod licet ei causa nouitatis arrestatum fuerit, et ab illo tempore citra auctoritas ecclesie ac libertas fere in dicto regno, quod antea christianissimum dicebatur, extincte ac absorte fuerunt.

Anno incarnacionis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo, alias 1453 in sede Petri in vrbe existente domino Nicolao papa quinto de dominio ianuensi oppido Sarizane oriundo, qui Thomas per prius nuncupabatur, eratque in theologia magister, et circa annum 1447 defuncto domino Eugenio papa quarto, in vrbe ad summi apostolatus apicem assumptus est, quo anno episcopus bononiensis deinde cardinalis et successive pontifex romanus est effectus, cuius temporibus fuit 1450 annis iubileo in vrbe et scisma ecclesie cum domino Felice papa quinto et basiliensi consilio per dicti domini Felicis renunciationem et consilii dissolutionem, sed in civitate lausannense anno 1449, die . . . . . mensis aprilis factum sedatum, cuiusque temporibus ecclesia multum oppressa fuit et iurisdictio ecclesiastica mixta temporalis vbique fere extincta, et per secularem potestatem, vsurpata, pauci prelati viri litterati et doctissimi, ex quo quantum ecclesia doluit et passa est dietimque patitur rerum testimonio experientia. Frederico autem imperatore in Alamania, Carolo rege in Francia, Ludouico eiusdem Caroli filio in Dalphinatu, Philippo duce in Burgundia, Ludouico duce in Sabaudia malignus spiritus ceteris dominantibus vigilans, Giaus in partibus Grecie orientalibus excidium suscitauit filium perditionis morbisanum, videlicet theucronum imperatorem vna cum duocenti milia hominum infidelium anno 1453 de mense maii cepit vrbem constantinopolitanam cum maxima strage grecorum et ignominia christianitatis.

Anno incarnationis dominice 1449 in ciuitate lausannense, in qua erat consilium basiliense translatum, presentibus dominis Felice papa quinto qui a sacro basiliense consilio in papam electus fuerat anno 1440, et per prius erat Amedeus dux Sabaudie heremiticam vitam in Ripalia gebennensis diocesis ducens, ab eodem consilio in papam electus fuit, et Eugenius quartus ob sua demerita in eodem consilio papatus priuatus fuit. Item et Alfonso hispano domini Nicolai pape quinti legato, remensi archiepiscopo, Helya episcopo electo Anglie et Sicilie regum ambassatoribus et multis aliis ibidem presentibus, fuit dictum consilium per prius Basilie congregatum, dissolutum. In quo idem Felix ob bonum et intuhitum fidei et christianitatis papatui libere renunciauit, que renunciatio potius cohacta dici meruit quam alias, quia ipse Felix dixit principibus quod videretur si iuste fuisset in consilio basiliensi electus vel non, et si sancte et iuste constaret eum electus et principibus non placeret quod papa remaneret pro bono ecclesie et fidei et ad complacendum principibus quatenus erat et promittebat papatui renunciare. Si vero non fuisset iuste electus, etiam renunciare paratus erat absque conditione quacumque. Principes tamen certis de causis memoratis contra eum potius invidia quam zelo iustitie et fidei succense eius oblationibus minime acquiescere voluerunt, verum absque alia protelatione quod renunciaret voluerunt. Ipse inquam potius pacem ecclesie dare quam scisma seminare elegit, et tanquam pacis zelator et fidei amator sponte in consilio lausannensi papatui renunciauit, causam suam et ecclesie Deo altissimo committendo, multis amare plorantibus et dolentibus, fuitque idem dominus Felix vocatus Amedeus sabinensis episcopus et primus cardinalis romane ecclesie, nec non legatus vicarius perpetuus in dominiis ducis Sabaudie, marchionum Montisferrati et Salutiarum atque Bernentium, cum omnimoda potestate a sede apostolica sibi indulta, illaque vsus est a dicto anno quadragesimo nono vsque ad annum quinquagesimum inclusiue, mortemque obiit die septima ianuarii 1451 in civitate Gebennarum, et sepultus in solitudine Rippalie cum ploratu et vllulatu patrie et omnium quam maxime; etatis sue anno LXX obiit feliciter.

Eodem anno Ludouicus dux secundus Sabaudie memorati domini Amedei primi ducis filius, qui iamdiu duxerat in vxorem Annam filiam regis Cipri

Digitized by Google

contra vetum et consilium patrie et procerum suorum, vt dicebatur, dedit nuptui filiam suam Mariam nomine Ludouico dalphino viennensi primogenito Karoli regis francorum, promisitque dare eidem dalphino annis singulis xv mille ducatorum donec in supplementum summe ducentum millium ducatorum, fueruntque mediatores dicti matrimonii dicta Anna ducissa, bastardus Armigniaci et Antonius Bolomerii de Poncino, qui per prius viuente dicto domino Amedeo exul erat a patria Sabaudie. Fuit eadem desponsata in oppido Chamberiaci. Et tandem dominus Ioannes de Seysello marescallus Sabaudie, Franciscus de Palude dominus de Varambone, Philibertus et Antonius de Palude eius fratres, Guillelmus de Luyriaco milex, dominus Cullie, dominus Lancelottus de Luriaco cum *b* Guillelmo eius filio, dominus Petrus de Menthone cum domino Nicodo et Claudio eius liberis, Ioannes et Claudius de Lornay, dominus de Viryaco, Iacobus de Chaland cum multis aliis nobilibus et maioribus patrie Sabaudie fuerunt banniti a patria Sabaudie, et fuit lata sententia in ponte Belliuicini presentibus dicto dalphino atque duce et ducissa, fuitque demolitum funditus castrum de Varambone ex dicta sententia et ordinatione ducis anno millesimo quatercentesimo quinquagesimo primo, ex quo maxima successerunt infortunia, tam ipsimet duci quam eisdem nobilibus, inde tote patrie Sabaudie, et hoc procurante Anna ducissa Sabaudie, que non quiescit nisi thesaurisare et congregare omnem pecuniam patrie, et inde *c* illam mandare ad regnum Cipri, vbi voce communi omnium mandauit ultra quingenta milia ducatorum, et dictum ducem eius virum adeo infatuavit, quod si ipsa petiisset totam patriam venundari et sibi tradi, ipse ei non contradixisset, et quod deterius iste Ludouicus erat cum dicta eius vxore adeo effeminatus, quod non poterat vnum passum facere absque ea, et quicquid consilium ipsius ducis statuerit fieri, si non placebat ipse ducisse, totum euertebat et omnia destruebat. Ista ducissa nunquam dilexit liberos suos, nec eos caros habuit, nec erant sibi amici nisi quidam ministri cipriani, quos cunctis viribus ditabat siue iure, siue iniuria. Duc memoratus non curabat de Deo neque de iusticia subditorum, sed *d* gloria sua erat in habendo cantores, musicos in numero copioso et sumptuoso, et sagittarios picardos, quibus dabat quod habebat et quod non habebat, et gloriabatur audire quotidie cantus et cantilenas, nec non baladas, iocositates falsas vulgariter appellatas : adeo erat istis deditus, quod non curabat tractare de iusticia neque de bono sine statu dominorum suorum, ita quod potius voluisset perdere vnum bonum castrum, quam perdere vnam iocositatem. In hiis erat gloria sua. Ipse etiam non erat constans in verbis et promissionibus suis, sed deceptor subditorum suorum, ita quod hodie promisisset vni vnam et cras alteri idem, et sic sepius pecunias ab ambobus recipiendo, et in hoc gloriabatur. Vendebat etiam officia, et ab omnibus pecunias recipiebat, mortes hominum impunitate remittebat, viros ecclesiasticos contra iusticiam opprimebat, nec mandatis obedire volebat, ex quibus excommunicationis sententiam sepius incursit, nulla super hoc absolutione obtenta. Ipse etiam iurisdictionem ecclesiasticam pro viribus absorbebat, nec patiebatur subditos suos coram ecclesiasticis iudicibus in casibus a iure permissis conueniri, ex quo Deus misit ei plagam, ita quod non fuit dilectus ab eius subditis nec a principibus vicinis suis, quin ymo propter eius malum regimen fuit viua voce cohactus venire ad regem Francie ad faciendam pacem cum eo, et secunda vice in santo Porciano duxit eius vxorem et liberos erga regem, vbi maximam exposuit pecuniam et magnam reportauit confusionem. Et quod plus non est dilectus ab eius liberis, signanter ab Amedeo eius filio primogenito principe Pedemontium et Yollanda eius vxore filia regis Francie, qui noluit cum eo moram facere, sed potius seorsum ab eo voluerunt stare, ita quod ad tractatum regis Francie fuit cohactus dare et remittere ipsi Amedeo pro eius statu patrias Breissie et Vuaudi, et qui seruierunt ipsi Amedeo principi sunt in indignatione ipsius ducis, et viuit ipse dux et patria sua in tribulatione maxima, nec timuit Deum neque sanctos, et est penitus inutilis et sibi et subditis suis.

Anno millesimo CCCCLIII, die decimoctaua iunii, dalphinus Ludouicus mutauit ritum curie consilii grationopolitanensis, et ordinauit quod amplius non vocaretur consilium sed parlamentum, et quod seruaretur ibidem per omnia stilus in curia parlamenti Parisius seruari solitus.

Anno millesimo CCCCLVI lune post augusti, Ludouicus dalphinus viennensis primogenitus regis franchorum multis ductus considerationibus potius elegit a Dalphinatu aufugere quam regi patri suo adhere, auditisque ambassatoribus quos ad regem mandauerat, illa nocte clam vna cum bastardo Armigniaci eius marescallo et aliis numero XVII a Dalphinatu latenter aufugit, seque per montes Sabaudie discurrendo martis ultima dicti mensis in sancto Claudio recepit hora decima diei, ibidemque auditis coram sancto Claudio tribus missis, sumpto prandio ad Grandiuallem secessit, et inde Nuserenyum ad principem Aurayce accessit, a quo honorifice receptus tandem Flandriam perrexit ad ducem Burgundie Philippum vt sibi fauere, et ei subuenire velit contra Karolum patrem suum. Rex vero audito recessu ipsius dalphini, mandauit post eum reuerendum patrem dominum Guidonem episcopum lingonensem vt eundem dalphinum ad patrem redire moueret et gratiose reduceret.

Digitized by Google

Dalphinus ipse cum in Burgundia fuit, prelatis et proceribus Dalphinatus litteras scripsit significando quod ibat ad illustrem ducem Burgundie, et inde cum eodem duce ibat ad debellandum turcum, rogando prelatos Dalphinatus ut pro eo ad Deum orarent, et ab ecclesiasticis subditis suis orare facerent.

Rex eius pater tandem sabbati xi mensis septembris mandauit ad ciuitatem Lugduni Dalphinatui vicinam, dominos admiraleum Francie et marescallum de Loyat marescallum Francie, qui illo die Lugdunum applicuerunt, mandauitque rex omnibus lugdunensibus quatenus ipsi dictis admiralo et marescallo veluti sibi ipsimet in omnibus obedirent, quid vltra facient futurus indicabit *b* euentus.

Iouis xvii dicti mensis septembris, domini admiralus et marescallus sepe dicti Francie, Ioannes de Grolea prepositus montis Iouis sabaudiensis, Ioannes Dallon senescallus Belliquadri, iuerunt ad Dalphinatum ad locum Sancti Preiecti ad tractandum cum gubernatore Dalphinatus et aliis magnatibus patrie super remissione Dalphinatus regi facienda, qui rex dictam patriam ad manum suam tenere disposuit; quo pendente, rex magnam armigerorum multitudinem mandauit ad patriam Breissie, ibidemque vixerunt super patria quod nunquam fuit visum donec ad tempus ducis Ludouici Sabaudie secundi, de quo superius mentio habetur. *c*

Anno quo supra Domini millesimo quatercentesimo quinquagesimo sexto in medio septembris, existentibus in Gauarto in patria Aluerni illustrissimo Amedeo de Sabaudia principe Pedemontium et domina Yollanda filia prima Karoli regis francorum, ac Philippo de Sabaudia iuuenculo quindecim annorum, Rege Karolo ibidem prope existente, eadem domina principissa filium pulcherrimum masculum ex eodem principe genitum peperit, qui, ob reuerentiam regis aui sui, Karolus nominatus est, eumque portauit ad fontes baptismales Iohannes comes dunarensis frater ducis aurelianensis, et fuit compater reuerendissimus dominus Alanus cardinalis auinionensis apostolice *d* sedis legatus in Francia, fuitque baptisatus a reuerendo patre domino Helya de Pompadorio episcopo viuariense cum maxima populi leticia.

Eodem anno de mense octobris, Karolus rex francorum cum suis intrauit ciuitatem lugdunensem, stetitque toto yeme in Sancto Preiecto in Dalphinatu, et fuit aliquo modico tempore in Vienna, cepitque totum Dalphinatum ad manum suam, et posuit ibi officiarios nouos et capitaneos, expulsis gentibus Dalphini eius primogeniti, et tandem in mense maii sequenti reversus est Lugdunum.

Eodem anno quinquagesimo sexto, Calistus papa tertius decimam vniuersaliter super omnibus beneficiis christianitatis imposuit pro subsidio contra turchum, ad quam colligendam in regno Francie deputatus fuit dominus Alanus tituli sancte Praxedis, sedis apostolice legatus, presbiter cardinalis.

Eodem anno in Chamberiaco fuit facta pax nobilium Sabaudie presentibus duce et ducissa, ac statibus patrie.

Eodem anno millesimo quatercentesimo quinquagesimo nono, bellum viguit asperrimum inter Amedeum de Sabaudia principem pedemontium et Ioannem ducem Borbonii ad causam certorum castrorum patrie Breissie, et tandem tractatu Karoli regis Francie fuit sopitum.

Eodem anno quinquagesimo nono, Ludouicus de Sabaudia comes gebennensis duxit in vxorem filiam regis Cypri eius consanguineam secundi gradus, precesseruntque eum dominus A. de Seyssello dominus de Aquis, Sibnetus Orioli iuris utriusque doctor, Iohannes de Lornay cum multis aliis nobilibus, qui apud Acharron erga soldanum peste mortui sunt exceptis dominis Sybneto, Antonio de Buenco domino Mirigniaci, Amedeo de Gebennis et paucis aliis, et inde nauigauit Cyprum, ubi fuit in regem coronatus, et tandem soldanus Babilonie illud egre ferens, coronauit Iacobum archiepiscopum nicosiensem fratrem naturalem regis defuncti, sibique regnum infeudauit, dicens non esse equum quod filie in regno succedant, et hoc suasione venetorum et florentinorum: et inde implorato subsidio a patre, dux Sabaudie eius pater ad consulendum et subueniendum mandauit ei Franciscum de Larignio dominum de Vegier in Gebennesio cum octingentis armigeris, qui tandem cum regina a regno fugati Rodum venerunt, vbi multi nobiles Sabaudie illac accesserunt vmore glaii, qui mortui sunt.

Karolus rex Francie egre ferens quod bellum oriretur inter principem Pedemontium et ducem Borbonii, mandauit ambassatores suos balliuum bituricensem et Georgium Auart magistrum requestarum cum certis aliis ad tractandum de pace inter eos, et post multa fuit electus locus in Vienna ad tractandum de huiusmodi pacificatione, vbi partibus conuenientibus nihil fecerunt, sed ire Lugdunum, treugis prius datis, conuenerunt, ubi a festo Sanctorum omnium usque steterunt, et nihil fecerunt.

Forma fidelitatis prestite soldano Babilonie per bastardum in regem Cypri coronatum.

Sic per Deum, per Deum quadraginta vicibus scriptum, per Deum magnum altumque et mise-

Digitized by Google

ricordem ac benignum, factorem celorum et terre, et per omnia que in eis sunt, et per hoc sanctum euangelium, per hoc sanctum baptisma, per Iohannem Baptistam, per omnes sanctos, atque per fidem christianorum, quod ego clarus mei decreti ac mei manifesti cum meo domino altissimo soldano Egipti vniuerseque Arabie imperatore Allessera Phaynet, cuius Deus regnum fortificet, fiam amicus amicorum suorum et inimicus inimicorum suorum, non abscondam ab eo rem magnam seu paruam, nec recipiam quempiam prauorum et piratarum in partibus meis, nec dabo eis victum nec aliquod auxilium, et clam vbi reperiantur in toto loco meo perquiram eos per totam insulam Cypri, et mittam eos ad dominum meum soldanum, ac mandabo quolibet anno illa quinque millia ducatorum consueta templis altissimis, videlicet Camech et Ihierosolimam, a die prima septembris vel octobris infallenter, ac monebo eos, qui castellum de Calchos habitant, ut non vendant armaturas piratis, et notificabo semper soldano ventura, et procedam in iustitia et veritate in grege meo, et quando non adimplebo aliquid horum fiam apostata ac preuaricator preceptorum sancti evangelii et fidei christianorum, et dicam quod euangelium est falsum et non verum, et quod Christus non est vnicus, et quod Virgo Maria non est virgo, et occidam camelum infra fontes baptismatis, et maledicam sacerdotes altaris, et negabo deitatem, et adorabo humanitatem, et negabo Ioannem precursorem, et luxuriabor cum hebrea super altari, et recipiam maledictiones sanctorum patrum: hoc est iuramentum per me Iacobum de Lusigniano, regnorum Hierusalem, Armenie et Cypri regem, domino meo soldano fideliter prestitum, Deus sit testis, et sic finis. Exarata est presens copia Rodi xviii nouembris anno millesimo quatercentesimo sexagesimo primo.

Eo enim tempore Ludouicus de Sabaudia rex Cypri a regno per Iacobum bastardum de Cypro expulsus vna cum regina vxore sua, se retraxit apud Rodum et castrum de Chirines, dimisit in manibus dominorum de Rodo bastardo totum residuum obtinente siue occupante.

Millesimo quatercentesimo sexagesimo primo lune ante festum beate Marie Magdalene, que fuit vigesima secunda mensis iulii, Karolus rex Francie in oppido de Mehini prope civitatem bituricensem existens, vitam in mortem mutauit, regnauit autem annis xxxix, cui successit Ludouicus dalphinus primogenitus eius, tunc apud ducem Burgundie in patria Flandrie existens, ad quem statim, rege defuncto, accessit Philippus de Sabaudia frater dalphine, inde regine eius coniugis. Iste Karolus duos filios dimisit, Ludouicum videlicet, de quo supra, et Karolum, nec non filias tres, Yollandam Amedei principis Pedemontium, et Mariam Iohannis ducis Borbonii coniuges, nec non Magdalenam, que defuncto patre nupsit filio comitis Fucxi: itaque Ludouicus dalphinus viennensis successit memorato Karolo in regno, qui per prius duxerat in vxorem Mariam filiam Ludouici ducis Sabaudie: sepulto itaque predicto Karolo in ecclesia sancti Dionisii Parisius, Ludouicus sepe dictus ex patria Flandrie rediens, die veneris decima quarta mensis augusti anni predicti sexagesimi primi ciuitatem remensem pro corona ibi recipienda intrauit per portam Nostre Domine nuncupatam.

Postquam temporum curricula domino cooperante disgressuri sumus, que diebus nostris post gradatam nobilis prosapie sabaudiensium originem, intendimus rerum gestarum seriem, illo quo poterimus honestiori, et vtinam fructuoso modo paucis in verbis inferius annotare.

Ludouicus itaque dux Sabaudie, felicis recordationis Amedei supra memorati filius, gutta adeo grauatus erat, quod super pedes suos gradari non valens, a suis defferebatur hinc inde, quo non obstante, anno domini millesimo quatercentesimo sexagesimo tertio de mense iulii, circa medium mensem, intrauit ciuitatem lugdunensem, et ibi in domo cuiusdam ciuis Michelet du Lard nuncupati primo fuit receptus, vbi postquam aliquibus stetit diebus, ad Sanctum Iustum se deferri fecit, et inde ad fratres Montes lugdunenses, vbi etiam certo tempore mansit, ad Sanctum Iustum iterum rediit, et finaliter ad domum de Foresio nuncupatam prope portam lanterne venit, aduertendum quod tempore isto durante, per omnes ecclesias ciuitatis famosas dux ipse gradatim se deferri fecit successiuis diebus: illa etiam tempestate durante, misit dux ipse dominum Ioannem de Compesio abbatem de Six cancellarium suum ad Philippum de Sabaudia eius filium, ut ipse Philippus veniret ad eum, ipsumque ad visitandum Ludouicum regem Francie concomitaretur; vox fuit multorum quod Philippus ipse non veniret, quia ad regem iam dictum tutus sibi non erat accessus, aliis quod veniret asserentes: ipse tamen nundum venit tempore illo. Dux memoratus a suis sepius flagitatus vt ad patriam suam remearet, acquiescere noluit, sed ad regem memoratum se deferri facere semper asseruit, cuius iter multis scandalum, et inde domina principissa Pedemontium, de qua supra, prius ad ipsum regem eundo ducem memoratum precessit quam dux ipse.

Eadem tempestate cepit clerus in regno Francie sub isto Ludouico non mediocriter turbari, nam primo ecclesia vniuersaliter per totum regnum facta est tributaria in soluendo quartum denarium de vino quod vendebatur ad minutum, et nobiles pariter, quod tamen nunquam factum fuit per prius.

Item illo anno sexagesimo tertio fuerunt cepte

Digitized by Google

nundine in Lugduno, et sub horribilibus penis, auctoritate regis, cunctis regnicolis interdictum nequis mercimonia deferre, seu ad mercandum accedere ad ciuitatem Gebennarum auderet quouismodo: et hoc Ludovico duce memorato vidente, patiente, et vt a nonnullis ferebatur procurante in vindictam ciuium gebennorum, qui, ut pretendebat, fauorabant Philippo de Sabaudia eius filio contra cyprianos, et quia domina Anna de Cypro eius vxor, Philippi predicti mater, ibidem in die sancti Martini, xi novembris, anno millesimo quatercentesimo sexagesimo secundo mortem obiit, et inde sumpta occasione regis memorati officiarii omnem iurisdictionem spiritualem domino Karolo de Borbonio archiepiscopo et comiti lugdunensi fratri Ioannis ducis Borbonii de facto, durantibus dictis nundinis, abstulerunt, et etiam ne quis quempiam laicorum in vim submissionis, consuetudinis, vel alias, pro quacumque actione ad forum ecclesiasticum trahere seu conuenire: quodque officialis lugdunensis seu quiuis ecclesiasticus iudex de causis eorum cognoscere, nullusque notarius litteras obligatorias vel contractus ad vires et submissiones curie ecclesiastice recipere auderet vel presumeret, voce, preconia, semel et pluries proclamare fecerunt, nulla appellatione seu prouocatione, nullo remedio in hoc quouismodo suffragante. Eo tempore erant, decanus lugdunensis Gaufridus de Monte Canuto, Guillelmus de Chauileyo archidiaconus, Ioannes de Amanziaco camerarius domini Karoli memorati archiepiscopi lugdunensis, qui ecclesiam lugdunensem omnino regebant, et sub quibus incuria atque imbecillitate ecclesia lugdunensis et totus clerus in consequentiam multa passi sunt, eo quia propriis commodis inherentes, de publica vtilitate parum curabant, etiam sedes archiepiscopalis regebatur per duos notariolos, videlicet dominus Ioannes Grandis legum doctor, ciuis lugdunensis, homo persecutor ecclesiarum, qui de Deo, de iure, quod non ignorabat nihil curans, pur quod regi complacere potuisset omnia facebat, volens potiùs hominibus quam Deo complacere, et Franciscus Ioyet pedemontanus balliuus lugdunensis vices regis in Lugduno tenebant, qui omnia regebant et vorabant substantias presbiterorum, quidem odio sedi et archiepiscopo lugdunensi multa incommoda, de quibus supra, procurata sunt: omnes antiqui patres doctores ciuitatis lugdunensis officiis in suis regiis privati fuerunt, et iuuenes doctores et licentiati curiam regiam regere ceperunt. Orta est illo in tempore persecutio grauis aduersus ecclesias Gallie maxime in Lugduno, et qui scripsit hec vidit, et testimonium perhibuit et verum descripsit: duo venerunt deputati asserti a rege memorato, vnus nomine Iacobus de Callers receptor, alter vero Ioannes Present seruiens Castelleti Parisius, commissarius vilis et abiecta persona, qui, nulla facta fide de commissione eorum, saltem ecclesiasticis, primo contra sanctam et venerabilem ecclesiam sancti Pauli lugdunensis procedere cepit, et omnes pensiones pro anniuersariis et piis legatis ad salutem animarum defunctorum ipsi venerabili ecclesie legatas ad manus regias reposuit et sequestrauit, petendo ab eadem venerabili ecclesia mille libras, et vltra aliam magnam summam pecuniarum occasione possessionum et prediorum ac reddituum dicte ecclesie quesitorum, que tamen nulla erant nisi dumtaxat anniversaria pia legata animarum defunctorum, pro quibus de facto posuit seruientes regios voratores et vastatores in domibus et prediis ecclesie: qui etiam sumptibus ecclesie, bona ecclesie specialiter, decimas et alia bona ex antiquo patrimonio ecclesie spectantia, et in quibus ius nullum regie maiestati spectabat, de facto detinuerunt et occupauerunt, et sic successiue in omnibus aliis ecclesiis fecerunt, magnaque fuit persecutio aduersus ecclesiam que est Lugduni; populus etiam lugdunensis exactionibus pecuniarum non parum afflictus dolebat, tributo super vino et carnibus vltra quam vnquam visum fuerit, piscibus et rebus quibuscumque imposito: illo etiam tempore exactiones pecuniarum infinitas rex fecit Parisius, cepit omnes pecunias quas litigantes in curia parlamenti Parisius deposuerant, mutuoque sic vel sic pecunias ab omnibus exegit ad numerum ducentorum milium scutorum stipendia: stipendia etiam armigerorum suorum cepit, multeque exactiones per totum regnum facte sunt.

Tempore illo, videlicet anno millesimo quatercentesimo sexagesimo tertio, Ludouicus itaque dux Sabaudie, de quo prediximus, viribus totis anhelans regem Francie prefatum videre, Lugduni existens, disposuit circa principium octobris iter arripere ad regem, et se Parisius deferri facere, quod attendentes, consiliarii ducis memorati, videlicet Eymericus episcopus Montisregalis, Ioannes de Compesio abbas de Six cancellarius Sabaudie, Anthonius Piocheti prepositus lausannensis, cantor gebennensis, Amblardus de Viriaco prothonotarius apostolicus, abbas Abundantie, Iacobus Richardi doctor, presidens Nicodus de Mentone, milex Ioannes Champion magister hospicii, et alii numero plures sauii pensatores, iter ipsum duci predicto graui detrimento fore tum propter persone sue grauitatem et indispositionem, tum propter viarum discrimina et tempus brumale, quo corpora frigoribus et multis indemnitatibus solent non parum torqueri, et etiam pensatis multis aliis ex hoc innumerabilibus periculis, accersitis medicis ducis predicti, quesierunt si persona ipsius ad itinerum fatigamina tolleranda suppetere posset, habitoque inde super hoc a medicis ducem ipsum citra periculum persone sue iter arripere non pôsse, omnes vna voce decreuerunt duci ipsi suadere vt ad propria rediret, tempusque vernale futurum prestolaretur; quibus assentire noluit, verum eis respondit quod regem ad sue persone consolationem videre volebat, et tandem die lune tertia mensis

Digitized by Google

octobris iter Parisius arripuit, suis predictis ac multis concomitantibus non sine scrupulo et spiritus anxietate, cordis dolore atque tristitia, et merito prout inferius dicetur. *a*

Eadem preterea tempestate, et triennio vltra, in patria Sabaudie, videlicet in terra que dicitur Montagnia in Nantuaco, Monteregali, parrochiisque et locis circumvicinis vsque ad sanctum Claudium ceperunt quidam lupi rapaces, qui ultro citroque discurrentes pueros et infantes dente voraci comedebant, et etiam in conspectu parentum capiebant, durauitque huiusmodi plaga usque ad annum LXIIII inde sequentem et tempus detentionis nobilissimi Philippi de Sabaudia, de quo infra subiiciemus, que fuerunt mala presagia futurorum prout infra: *b* cupiens itaque dux sepe dictus dominum Philippum de Sabaudia eius filium secum ad regis presentiam deducere, certos nuntios cum litteris suis ipsi Philippo tunc in Poncino existente mandauit, quibus auditis, ebdomada sancti Michaelis ipse dominus Philippus venit Nantuacum, vbi cum suis fuit diebus tribus hospitatus in monasterio sancti Petri, quod tenet dominus Ioannes Ludouicus de Sabaudia episcopus gebennensis eius frater, qui inde venit ad locum Poncini, et ipsum inde secuti sunt Bonifacius et Iacobus de Chalant, domini de Corent et de Capella, comes Gruerie, et nonnulli ambassatores Alamanorum, hortatusque a nobilibus domino de Corset senescallo Pictauie, et dicto Gorgassala maiore scutifero aule regie vt ad regem *c* predictum vna cum Ludouico eius patre ac principissa Pedemontium accedere vellet: hoc tandem prius audito, equum ascendit, et cursum ad Nantuacum vna cum suis reuersus est, transiitque vsque Gayum, vbi comes Gruerie ipsum prestolabatur, ibique inter predictos de Chalant, Corent et Capella (iste Corent est de Varambone et auunculus dictorum Chalant et Capella, qui Capella est de illis de Compensio consanguineos ex una, et comitem Gruerie ex alia partibus) super quadam proditione in personam dicti Philippi concepta, ipso Philippo presente contentio quam maxima orta est, ita quod predicti quatuor ab eodem domino Philippo recesserunt, et venerunt Burgum in Breyssia.

Eadem tempestate Ludouicus dux Sabaudie voluit quod filius marchionis Salutiarum haberet in vxorem filiam vnicam domini de Varax supra narrati, que prius de mandato ipsius ducis nupserat filio domini Castellionis de Palude, qui eam duxit ad patriam Burgundie: hoc non obstante dux predictus mandauit expediri ipsi marchioni castrum sancti Saturnini, et alia castra dicti domini de Varax, quod multi patriote egre tulerunt. Item contulit dux ipse balliuatus Sabaudie domino de Miolans, qui voluit habere castrum Montismelliani, quod egre ferens Philippus de Sabaudia, castrum ad manum suam recepit, et illud inde nonnullis theuthonicis bernensibus custodiendum commendauit.

Eodem anno sexagesimo tertio, de mense nouembri, Ludouicus rex Cypri, de quo supra meminimus, a regno Cypri fugatus, rediit in Sabaudiam non sine dedecore alignali et cordis dolore graui, quia cum prius esset comes gebennensis, Ioannes de Sabaudia eius frater comitatum ipsum de mandato eius patrie et fidelitates ac homagia a subditis recepit.

Eadem nanque tempestate, de mense novembris, mortuus est Ioannes marchio Montisferrati, qui duxerat in vxorem dominam . . . . . filiam Ludouici Sabaudie ducis, que nulla prole suscepta, vidua remansit. Mortua est enim mense predicto christianissima domina Maria vxor Karoli quondam regis defuncti, que erat de domo Audegauie, cuius corpus Parisius ad ecclesiam sancti Dionisii delatum est, et solemniter inhumatum, presente Ludouico duce Sabaudie et multis aliis magnatibus regni.

Eodem insuper tempore ciues barchionenses creauerunt sibi regem . . . . . fratrem regis Portugalie.

Pius romanus pontifex, tempore predesignato, episcopum feltrensem et Ludouicum archiepiscopum bononiensem misit ad regem Ludouicum Francie exponendo quod papa statuerat, vt deinceps bona mobilia quorumcumque ecclesiasticorum ad ipsum papam devenirent, pleno iure bona vero immobilia ad regem Francie spectarent, et cum hoc petebat quod decima vniversalis per totum regnum Francie imponeretur secundum verum valorem soluenda annis singulis, expeditione contra turchum durante, petendo vt rex premissis assentire vellet: quo audito, rex materiam remisit ad curiam parlamenti Parisius, vbi fuit decretata ista tanquam scandalosa iurique et priuilegiis regni Francie contraria nullatenus fieri seu concedi debere, et sic nuncii pape predicti vacui redierunt. Et pari forma Ludouicus dux Sabaudie voluit et mandauit in dominiis suis fieri et observari. Per idem tempus, memoratis nuntiis Parisius existentibus, in porta palatii regii inuenti sunt versus *d* sequentes:

Concio cleri fle,
Nam quicquid habes sera rifle,
Nam et rex et papa
Ambo sunt sub vna capa:
Hoc faciunt do vt des,
Vnus Pilatus et alter Herodes.

Et eodem tempore Ludouicus rex Francie dedit in pheudum Francisco duci Mediolani oppidum Sapone in dominio ianuensium vna cum iure sibi competenti in Ianua et locis eiusdem, quibus mediantibus, dux ipse vassallus regis predicti effectus est, quo multi mirati sunt Ludouico: itaque duce

Digitized by Google

Sabaudie cum Ioanne episcopo gebennensi, Iacobo de Sabaudia eius filiis, apud Nogentum regium existentes, tractatu nobilis Gargassale maioris dapiferi regis Francie, illustris dominus Philippus de Sabaudia venit ad regem pro eius pace firmanda, et intrauit Lugdunum sabbati sancta, vltima martii, et vigilia sancte Pasche, fecitque Pasca in Lugduno, et inde martis sequenti tertia aprilis, recessit, et cum eo nobilis Guillelmus de Balma dominus de Hirlenco et dominus Ruppis eius frater, dominus Viriaci Guillielmus de Luriaco, dominus Bellifortis Ludouicus de Genort, et multi alii numero centum viginti, nec non dictus Gargassala cum suis, et accessit ad regem Francie existentem in Nogento regis prope Carnotum, vbi erant rex, regina eius vxor, ducis Sabaudie filia et soror Philippi proxime dicti, dux Sabaudie Ludouicus, Ioannes episcopus gebennensis, Iacobus de Sabaudia ipsius Philippi fratres, domina Yollanda soror regis sepe dicti vxor Amedei principis Pedemontium fratris ipsius Philippi.

Illo itaque anno millesimo quatercentesimo a natiuitate, tempore hyemali, nyues in numero infinito, et vltraquam vnquam visum est, ceciderunt; vbique yemps fuit acerbissima et gelu mirabile, et durarunt niues in montibus vsque per totum mensem maii in territorio lugdunensi, loco de Leutenay, in valle Rubimontis. In patria ducis Sabaudie natus est infans corpus masculinus ordine retrogrado, membra habens formata, habens formam capiti super spatulas, sine oculis, naso, ore, auribus, mentone; capitis oculos vero habebat retro in medio spatularum, corpus valde deforme et orridum, vixit autem . . . . . diebus et mortuus est. Ludouicus rex Cypri filius Ludouici ducis Sabaudie a regno Cypri, vt dictum est, fugatus, cum paucis venit Chamberiacum, misitque nuntios ad Philippum ducem Burgundie eius auunculum rogando vt sibi victualia pro subsidio castri sui Chereners in Cypro nuncupati, quod adhuc possidebat, mandaret, cui dux ipse benigne annuens, duo millia scutorum liberaliter contulit, de quibus blada empta fuerunt, et inde per Sagonam et Rodanum vsque ad marilia reducta, que inde per mare nobilis vir Humbertus Veysoux de Ambruniaco lugdunensis diocesis, sabaudiensis, ducis memorati Burgundie dappiferus, ad dictum castrum de Chereners conduxit, et Lugdunum transiit de mense aprili anni sepedicti LXIIII. Et quoniam, vt ait psalmista, iudicia Dei abissus, multa de quibus cum altissimus illa sue reseruaret potestati, nostrum non est diffinire, ideo satis erit rerum series, quo processerunt ordine, auctore Domino, enucleare. Postquam itaque Ludouicus dux Sabaudie Parisius, et inde in oppido de Nogenco regis cum Ludouico francorum rege, vna cum regina ipsius ducis filia, nec non dominabus Yollanda principissa Pedemontium regis predicti sorore vxore domini Amedei principis Pedemontium, Ludouici ducis sepe dicti primogeniti filii, Ioanne Ludouico de Sabaudia episcopo gebennensi, Iacobo de Sabaudia comite Rotondimontis, Bona de Sabaudia eiusdem ducis liberis naturalibus et legitimis; cepit Ludouicus ipse cogitare quemadmodum in illustrem ac animosum Philippum eius filium, de quo supra meminimus, eiusque sequaces animaduertere posset, et nobili Gargassala maiore scutifero Francie, in Lugduno existente, per medium regis memorati tractauit de modo quo Philippum et supra dictos eius domesticos haberet, cuius gratia dictus Gargassala, accersito domino Antonio Alamandi abbate Ambroniaci de patria dalphinatus oriundo, exquisitis mediis, temptauit dictum dominum Philippum ad manus regis sepedicti remittere: et dicto abbate vltro citroque discurrente, litterisque de securitate siue saluoconductu regis ipsius prius traditis, et securitate multiplici data, post varios hinc inde habitos tractatus, ipse dominus Philippus vna cum suis magna astutia circumuentus, et contra totius patrie voluntatem, sabbati ultima martii anno Domini millesimo quatercentesimo sexagesimo quarto, in vigilia pasche, dicto Gargassala cumcomitante, Lugdunum intrauit, vbi sanctum pascha cum suis fecit, et deinde martis sequenti de mane tertia aprilis recessit, dicto Gargassala semper cum eo existente, qui Gargassala subdole certas amiquorum copias a tergo a longe statuit ne Philippus ipse, de proditione certioratus, ad propria rediret: sed cum ipse dominus Philippus cum suis nihil iniqui in hoc suspicaretur, vsque Bituris letus accessit, et postquam Bituris transisset ipse, prope oppidum de Vicuron existente, nocte quadam, ante diei ortum, ipsis omnibus in pace quiescentibus, superuenit dominus de Cursont vna cum preposito domus aule regie marescallorum certisque copiis, qui ipsos dominum Philippum eiusque copias de nullo diffidentes ex parte regis Francie ceperunt, et ad castrum de Losches ipsum dominum Philippum, alios vero ad diuersa loca sparsim captiuos conduxerunt, ex quibus se cernens dominus Philippus ipse a predictis Gargassala et abbate tam proditorie circumuentum, singultus et eiulatus dictu piissimos et auditu mestissimos voce gravi eructando emisit, dicens « ah nequam proditor, qui me tam dolose
» decepisti et traditorie defraudasti, vbi nequam
» monachus ille, qui calliditatibus tuis inherens,
» pacem pro me ac me vt loquebatur seu pollicebatur, et venenum aspidum sub labiis eius vbi tu,
» virorum improbissime, mihi te de periculis arguenti, et saluiconductus litteras et securitatis
» promissa sub Dei omnipotentis fide, ore polluto,
» promittebas, abbas ille peruersus malum virus
» addidit serpenti, et tu duplex nequam mihi atque meis exterminii viam dolo procurasti: num
» te pudet fidem christiano infingere, que etiam
» crucis christiani inimicis, vt docti dicunt, seruari iubetur: num rubore deprimens qui securitatis litteras tradidisti, et illas dolo effervere,
» viribus carere non ignorabas aperto nosci, ne-

Digitized by Google

» quam et cuncti mentis sane profitentur indecens
» omnino comprobari vt quod quis sua voce dilu-
» cide protestatus est in idem proprio valeat te-
» stimonio infirmari, totiens mihi fide mentitus iu-
» rasti, totiens te verum dicere affirmasti: et ecce
» mendax procacissime verba tua cedunt. In irri-
» tum scire non negabis litteras saluiconductus
» omnibus etiam fidei hostibus securitatem pre-
» stare, et tu nequam cunctorum hominum etiam
» barbarorum legem preuaricasti, apud quos etiam
» saluiconductus litteris munite inuiollabiles ha-
» bentur, vt in die apud soldanum, turchum ce-
» terasque barbaricas nationes inconcusse obseruari
» videmus, quanto amplius christianissimi domini
» mei franchorum regis littere atque oblata, quam
» iurasti, securitas, ea firmius tenenda fuit, apud
» quem licet alio diuerti iter securum haberem,
» sua illustri liberaque humanitate fretus, uti agni-
» culus ad tondentem, intrepidus te securitatem
» pollicente diuerti: sed tu nequam graui impro-
» bitate armatus seu vallatus, malorum meorum
» mordacissimus instigator, et astutie tue blandi-
» cissimus adulator, dolis tentasti veritatem inuol-
» uere, mihique tibi fidem prebenti pro gratia
» contumeliam tribuendo, ea nequam reddidisti
» que mus in pera, serpens in gremio ignis in
» sinu suis consueuerunt hospitibus exhibere, tra-
» ditionis et deceptionis erumpnas, o imprudens,
» numquid meditasti: Cayn ille fratricida prodito-
» rius diuine vltionis sententiam illico meruit,
» Iudas latro Domino iudeis traditorie venundato
» laqueo se suspendit et crepuit, medius Ganel-
» lonus insuper, ut franchorum gesta referunt,
» sancti Karoli Magni ac suorum graui strage tra-
» ditorie conspirata, morte turpissima extinctus, op-
» probrium sempiternum generi suo reliquit: putas
» ne rex christianissimus fidem tibi dabit cui in
» tam velito actu traditione concepta seuire seu
» seruire temptasti, neutiquam quia traditor alte-
» rius non mihi sibi fidus erit cum semel malus
» me decipiendo diuidiceris profecto nunc merito
» pessimus semper reputaberis: et cum ipse inno-
» cens existam nihilque correctione dignum vtique
» egerim: ve tibi nequam proditor, qui me inson-
» tem tradidisti, ut tibi qui fame tue prodigus
» plaga crudeli me affecisti, ve qui tibi auxilio fe-
» cerunt, ve qui te bene egisse gloriabantur,
» digna factis recipias, sit tibi ignominia perpetua
» ac opprobrium sempiternum pro honore quibus
» ceteris ledas in exemplum: scit diuina bonitas
» quantus sim, quidve et quantum egerim: me et
» meos sue vero clementie, pientissimeque bonitati
» supplex commendatos facio. » Quibus non sine cordis amaritudine graui dictum castrum de Losches entrauit, ibique carceribus mancipatus detentus fuit, suis ab eo hinc inde sparsim relegatis. Quis vnquam audiuit talia, quis non prorumpat in lacrimas, quis sine cordis angustia tam grauem durumque exitum relicere poterit: magna fiducia, grandis humilitas ipsi domino Philippo fuit, qui pacem et gratiam ipsius regis anhelans spontaneus ad eum venit, qui in patria sua stare poterat securus, mirum quod saluiconductui chirographi false sub iuramento sponte oblata sibi, in nullo profuerunt. Eadem etiam tempestate Ludouico duce Sabaudie memorato, in Nogento regis vna cum rege Francie sepe dicto existente, in quo iussu regis predicti cum illum domino Philippo de Sabaudia capti fuerant, ad castrum de Vicennis prope Parisius ducti et detenti fuerunt, et successive, sciente et conscentiente duce sepe dicto, Ioannes Champion eius hospicii magister, bastardus Pitigniaci domus sue prepositus, Stephanus Paquoti eius antiquus cubicularius, Ludouicus de Genost scutifer, per regis deputatos capti et detenti in predicto loco Vicennas fuerunt. Mutatus est etiam status ipsius ducis et omnes officiarios nouos tam in domo, quam etiam dominiis suis, reiectis et exclusis nobilibus et subditis suis, recepit non sine graui scandalo et detrimento sui ipsius et subditorum suorum, qui, non parum ex hoc angustiati, dolores et incommoda multa passi sunt: dux vero ipse, corde induratus, spiritu vindicationis assumpto, in proprii filii suorumque tot nobilium et procerum graui ignominia et tribulatione gloriabatur, nec monitis, nec exortationibus, aut quibusuis ad sibi suorumque saluti consulendum flecti vnquam potuit.

Per idem etiam tempus Franciscus dux Mediolani obtinuit dominium ciuitatis Ianue, fugato archiepiscopo ianuensi, sibi contrario, cum sequacibus. Per idem etiam tempus dominus Guigo de Frisiniaco, legum doctor, presidens Chamberiaci, qui prius ex Francia redierat, de mandato Ludouici ducis Sabaudie, instante comite Montis Maioris, captus fuit, et gentibus ipsius comitis traditus, ductus ad Asperum Montem, deinde Tharantasiam, de multis accusatus, defuncto Ludouico duce Sabaudie apud Lugdunum Gallie, ut infra dicetur, idem, domino Guigo capite amputato in castro Asperi Montis, mandato Ludouici ducis iamdicti, et procurante comite predicto, mortuus est: vnde ipsi comiti postea male successit, prout inferius latius dicetur. Per idem etiam tempus Ludouicus dux Sabaudie mandauit ad Sabaudiam dominos Ioannem Iuuenalis de Vrsinis cancellarium Francie, Petrum Doriola olim generalem Francie, et Humbertum Verneti presidentem Gebennesii pro reformanda iusticia in Sabaudia: fecit dominum Amedeum principem Pedemontium eius filium locumtenentem suum generalem in tota Sabaudia.

Karolus dux aurelianensis, qui cum Ludouico rege iamdicto Turonis sernerat, graui senio confractus, rediens ex Turonis ad castrum suum blesensem apud Amboisam, in principio ianuarii 1465 vel circa, moritur, relinquens filium et filiam paruulos: Ludouicus rex filiam suam filio ipsius ducis aurelianensis matrimonio dedit, filiam vero ducis

Digitized by Google

predicti accepit in vxorem Petrus de Borbonio dominus Belliioci frater Ioannis ducis Borbonii.

Anno domini millesimo quatercentesimo sexagesimo quinto, die martis uigesima nona mensis ianuarii, Ludouicus dux Sabaudie vitam in mortem mutauit mane hora nona, inter octauam et nonam horas: hic Ludouicus anno vno, mensibus tribus stetit in Francia, et per multa loca secutus est Ludouicum regem Francie, et tandem hebdomada ante natale Domini anno millesimo CCCCLXIIII intrauit ciuitatem lugdunensem, vbi cum tristitia suorum, diebus aliquot egrotans, vt prediximus, moritur; quo defunto, corpus eius habitu cordigeri vestitum est: elegit sepelliri in ciuitate Gebennarum cum vxore sua, in ecclesia fratrum minorum, eius autem cor et viscera intestina in ecclesia celestinorum Lugduni voluitque sepelliri, in medio chori ecclesie celestinorum digne collocata sunt, cuius epitaphium ab Andrea Rolandi vercellense, poeta optimo, filiorum dicti Ludouici preceptore, compositum, tale legitur:

Dux sabaudorum moriens Ludouicus in ista
Vrbe, ait, lego viscera corque meum,
Accipiant corpus lesum sine ventre Gebenne,
Et mea cum cara coniuge membra locent;
Progenui fateor reges comitesque ducesque,
Franchorumque fui regis et ipse socer:
Quid mihi nunc vita prosunt dominancia functo,
Sceptra triumphalis, quidque ducalis honos:
Emorior natos, patriamque populosque relinquens
Exceptis animis singula morte cadunt.

Statim, eo defuncto, in Lugduno, in domo domini Petri Balarini legum doctoris, quia nullos nobiles patrie sue habebat, qui per prius videntes, eius mali consilii astucias, non posse honorem aliquem cum eo reportare, ad eorum domos omnes, eo relicto, abierunt, et cum eo remanserunt filius marchionis Salutiarum, dominus Aymarus de Poysiaco, milex dictus Capdorat, Iacobus de Cambers parisiensis eius principales, iussu regis Francie, gubernatores, qui omnia eius bona mobilia in Lugduno existentia, interque erant thesauri sui videlicet in iocali, videlicet valoris tercentum milium *d* scutorum, in numeratis ducentena millia ducatorum, ornamenta capelle sue cum reliquiis et iocalibus, tapecia et paramenta domus multa, cum multis aliis bonis, que omnia prememoratus Iacobus de Cambers, vice et auctoritate regis Francie Ludouici, ad manus regias reponi, et per servientes regios custodiri, illaque omnia inuentarisari fecit, non sine multorum suorum dolore et dedecore alignali, et tandem die veneris prima februarii dicti anni eius corpus fuit delatum ad ecclesiam celestinorum lugdunensium, vbi prius eius intestina sepulta fuerant, et inde in presentia totius cleri lugdunensis missa de mortuis ibidem solemniter celebrata, clero et populi innumerabili concomi- *a* tantibus, corpus deportatum est ad Sabaudiam ad ciuitatem Gebennarum in ecclesia fratrum minorum, et ibi sepultum cum vxore in capella ibidem miro et sumptuoso modo constructa, sepultus est in habitu beati Francisci ad monumentum vxoris sue, cui spopondit in eodem etiam habitu cum ea sepeliri. Nulli autem saltem pauci de suis erant cum eo in Lugduno, sed fere omnes ad propria recesserant, exceptis domino Iacobo de Sabaudia iuuenculo filio suo, nec non Ludouico filio marchionis Salutiarum domino Condree, seu Condrec, Ianus de Sabaudia comes Gebennarum eius natus venit et obuiam in Monte Lupello. Iste Ludouicus mala multa intulit sibimet, suis et patrie, que, quia quasi infinita sunt, ea ideo vtilius pretermittere *b* rati sumus: superfuerunt ei filii et filie, de quibus seriatim inferius narrabimus, quorum primus fuit Amedeus princeps Pedemontium, secundus Ludouicus, tertius Ioannes, quartus Philippus, quintus Petrus, sextus Ioannes Ludouicus, septimus Iacobus, octauus Franciscus; filie fuerunt Karola regina Francie, Margharita marchionissa Montisferrati, Bona ducissa Mediolani . . . . . .

Nota quod anno millesimo quatercentesimo sexagesimo quinto, de mense ianuarii, Ludouico duce Sabaudie in ciuitate lugdunense existente, in patria lugdunense primo ad vnum milliore prope Lugdunum visa est claritas maxima, siue splendor maximus veniens de celo vsque in terram circa *c* horam noctis nonam, ita quod per longi temporis spatium tanta fuit claritas, quod homines se ipsos inuicem cognoscere et videre poterant.

Nota insuper anno et mense predictis, in patria lugdunense inter noctem et diem, visa fuit in multis locis quedam nubes altitudinis fere pedum trium aut quatuor super terram variis coloribus aspersa, et super eam erant diuersa animalia siluestria siue indomita ultro citroque discurrentia in numero infinito, ex quo multi territi sunt; et inde etiam visa est claritas mirabilis, ex qua procedebant gucte ignicule cadentes in terram, durauit fere hora dimidia vel circa: paulo post ista mortuus est dux Sabaudie, vt supra dicitur.

Amedeus itaque dicti Ludouici filius primogenitus, vicesimus comes, et tertius dux Sabaudie successit Ludouico eius patri in ducatu, anno incarnationis dominice millesimo quatercentesimo sexagesimo quinto, Paulo romane vrbis episcopo regnante, Federico in Alemagnia imperante, et Ludouico rege franchorum existente, Philippo duce Burgundie viuente, hic, patre, ut prediximus, in Lugduno Gallie defuncto, vna cum domina Yollanda filia Karoli regis Francie, sorore Ludouici franchorum regis, erat apud Burgum in Breyssia cum Ludouicus eius pater mortem obiit, et ibidem non sine cordis angustia graui luctus lamentabiles duxit, et tandem, conuocatis statibus patrie sue,

Digitized by Google

apud Chamberiacum ad diem xxv mensis martii anni predicti, die vltima februarii, vna cum eius vxore et familia ex Burgo recessit.

Multa iisdem temporibus signa et prodigia visa sunt; nam in loco de Sandrens lugdunensis diocesis, in domo cuiusdam boni viri, Paulus nomine, capra peperit agnum. Eodem anno semper maxima erat diuisio inter nobiles patrie Sabaudie, Amedeo duce predicto adhuc in Burgo existente, consilium ipsius ducis per suam sententiam confiscauit terram comitis Montismaioris, corpore ad misericordiam ducis reseruato, pro certis penis et rebellionibus per ipsum comitem, vt ferebatur, commissis procurante sententiam ferri domino Ioanne de Seyssello marescallo Sabaudie, qui eo tempore cuncta regebat.

Eadem tempestate Ludouicus Francie nuncios suos ad Amedeum ducem Sabaudie mandauit, petens ab eo vt contra ducem Borbonii guerram in patria Breissie moueret: Philippus dux Burgundie litteras et nuncios ad ducem memoratum Amedeum mandauit, dicens se paratum antiqua federa annis quadringentis inter domos Sabaudie et Burgundie inconcusse obseruata seruaturum, rogando et suadendo ipsi Amedeo duci vt ita facere vellet, nullaque arma contra ducem Borbonii, ipsius ducis Philippi nepotem, moueret, sed, suorum predecessorum more, super guerra nouiter exorta neutralitatem seruaret, nec se pro quauis partium fauorabilem declararet, et hoc faciendo rem sibi et patriis suis vtilem faceret. Quibus auditis, Amedeus dux, conuocatis statibus patrie sue, quid fiendum expetit. Domina Yollanda soror Ludouici regis Francie, eius vxor, vt se pro rege partem declaret, postulat et consulit, cui fauebant Ioannes de Seyssello marescallus Sabaudie, Aymo dominus Camere, eius filius Antermus, dominus Miolani, dominus Intermontium, Glaudius de Seyssello magister hospitii, qui omnia in domo dicti domini Amedei ducis pre ceteris tunc regebant, omnes iuuenes, dempto dicto domino Ioanne de Seyssello eorum auunculo et patruo, qui canus multorum dierum cuncta suo consilio dirigebat, prout infra latius declarabitur, sed ceteri omnes totius patrie status voce vna rati sunt premissa minime fieri dicentes potius in partem ducis Burgundie quam aliam inclinari debere, nec tam inueteratas amicitias quouis pacto infringendas, cum burgundiones semper duci et patrie Sabaudie in agendis propitios exibuerunt: rex ipse multas et graves iacturas intulerit tam in sententia lata contra maiores patrie Sabaudie in ponte Belliuicini, eo presente et procurante, quam inuadendo uillas Montislupelli, Sancti Genesii, Ambroniaci, Lauiaci, et quam multa alia loca, ac et quod deterius capiendo et detinendo illustrem dominum Philippum de Sabaudia cum multorum nobilium patrie Sabaudie multitudine copiosa, qui, iussu ipsius regis, in castro de Losches, Turonis, Chinone et aliis variis locis captum detinentur, et quos rex ipse multorum tam principum quam aliorum intercessionibus flagitatus minime abire permisit, verum illos semper vinculis mancipatos detinet; cui hoc ideo durum esse ab incolis et subditis ducis et patrie Sabaudie aduersus et contra votum sepe fati Burgundie ducis, qui pro liberatione ipsius domini Philippi totiens erga regem ipsum instetit subueniri: ex quibus ducissa non parum angustiata et valde spiritu turbata fuit. Sabbati itaque post festum penthecostes Domini, octaua iunii anni predicti, ex Lugdunum se parauerunt Aymo comes Camere, dominus Intermontium, Glaudius de Aquis, qui cum maximo apparatu se iunxerunt nobilibus patrie Dalpinatus per prius guerram duci Borbonii apud Ausam contra villam francham Belliioci facientibus; et a Ludouico rege omnes vocati ad eum accesserunt apud Sanctum Portianum, vbi rex ipse cum suis se copiis receperat, quos illico secutus est Antermus dominus Miolani cum suis copiis, et quos omnes longe precesserat spectabilis dominus Iacobus comes Montis Maioris cum vulgariis, colubrinis et armencionibus fortissimis ad arma.

Ea tempestate Gargassala maiordomus regie, scutifer, cum suis copiis terga vertit, et non sine dedecore graui aufugit, cuius gratia, rex eum omnibus honoribus et officiis priuauit, nec eum vltro videre curauit: nec mirum si in regem dominum suum peccauit, quem de stercore rex pauperem erexerat, et subito nimis exaltauit in altum, tales enim cum honores amplectuntur, non intelligunt, et facile ruiuit ab alto: ipse, inquam, Gargassala, qui illustrem Philippum de Sabaudia proditorie deceperat, potuit, pari cursu, regi domino suo peccare, et traditionem in eum concipere, dicente sapiente, traditor alterius non mihi fidus erit. Conflictu itaque in Monte Lerico finito, et rege Parisius existente, Ioannes Ludouicus de Sabaudia episcopus gebennensis, Parisius existens, suo consilio ductus longius ire fungens, rege insalutato, recessit, et venit Gebennis, vbi inter gaudio a suis receptus est, et inde carceribus mancipari fecit Pantaleonem medicum patris sui Ludouici ducis, quem, vt ferebatur, ipse Pantaleon in dies precipitarat. Fecit etiam capi abbatiam Ambroniaci et preposituram sancti Dalmacii Thaurini, quas obtinebat Antonius Alamandi abbas de proditione Philippi de Sabaudia notatus.

Ea tempestate mortuus est dominus Ioannes de Seyssello marescallus Sabaudie, factique sunt marescalli dominus comes Gruerie et Claudius de Seyssello. Ludouicus rex Cypri egre ferens, quod in Sabaudia, patre defuncto, nullam prouisionem habuisset, et quod fratres eum quodam modo asseruendo necessaria subtraxissent, die quadam ad Sanctum Glaudium transiens, fratribus inconsultis, quibusdam cyprianis nullo sabaudigena associato, secessit in Alamaniam depositurus querelam apud

Digitized by Google

imperatorem contra Ianum de Sabaudia eius fratrem, qui comitatum gebennensem obtinebat, quem sibi restitui postulabat, dicens, se illi nunquam renunciasse.

Illo etiam anno in partibus Sabaudie fuit vini penuria mirabilis, ita quod vina nihil penitus valuerunt, et racenii pre frigore in vineiis gelum valido consumpti perditi fuerunt, et blada in montibus immaturata, a ymibus suffocata, nihil penitus valuerunt, ymo plura in campis incollecta remanserunt: tamen non fuit caristia bladorum, fertilitate patrie Breissie suffragante.

Anno eodem vel LXIIII Ludouicus rex Francie per suas patentes litteras prohibuit, ne quis deinceps in regno et Dalphinatu gratiis apostolicis vteretur, et quod nulli de beneficiis maioribus sine eius beneplacito prouiderentur.

Ea tempestate, in mense martii, anno LXVI, Franciscus Sforza dux Mediolani, qui per tiranniam ducatum ipsum XVII annis occupauerat, mortuus est: quo audito, Galeazius eius filius primogenitus, comes papiensis, in Dalphinatu existens, et inde, habitu dissimulato, ad Mediolanum recedens, in loco Noualesie, in pede montis Truexii, per abbatem Casenoue ordinis cisterciensis et dominum Hugonem Alamandi militem captus est; sed isto postmodum ad noticiam Amedei ducis Sabaudie peruento, e captiuitate eripitur, et libere abire permittitur.

Anno LXVI ante pascha de mense martii Philippus de Sabaudia, qui biennio fere fuerat in castro de Losches detentus, et sub graui custodia preseruatus, liberatur, et eius libertati restituitur, datis prius fideiussoribus de non vnquam offendendo regem occasione sue captiuitatis, nec etiam quicumque presumendo contra illustrem dominum Amedeum ducem Sabaudie eius fratrem, nec eius liberos cuius gratia missi ad eum fuerunt in Francia loco Aurelianis nobiles domini Antermus dominus Myolani, dominus Guillermus de Auentica milex, Sybnetus Orioli iuris vtriusque doctor, et dominus de Treueruey; ea tempestate Philippus de Sabaudia misit legatos ad Amedeum ducem Sabaudie eius fratrem, petens vt patriam Breissie, Reversi montis et Vallis Bone in qua Ludouicus quondam dux Sabaudie pater eius eundem dominum Philippum sibi heredem instituerat, sibi in pace dimitteret, quod dux ipse minime facere voluit; eodem anno LXVI circa pascha multi nobiles, nonnullique alii notabiles viri ecclesiastici regni Francie, sententia regia, aliqui Hierosolimam, alii sanctum Iacobum peregrinaturi, alii Romam moraturi, alii perpetuo, alii ad tempus extra regnum Francie condemnati et banniti sunt. Anno LXVI post pascha, Philippus de Sabaudia de consensu Amedei ducis eius fratris, in valle Augusta existens, de mense iunii factus est comes Baugiaci, dominus Breissie, *a* Reuersi montis et Vallis Bone, et fecit homagium dicto Amedeo duci eius fratri, et pariter Ianus de Sabaudia, comes Gebennesii fecit homagium ipsi Amedeo duci, et deinde ipsi duo fratres Philippus et Ianus, relicto duce eorum fratre in Pedemontium, venerunt Gebennas, ubi mirabiliter fuerunt recepti, et in triumpho et apparatu mirabili, et ibidem ipse Ianus comes gebennensis desponsauit filiam comitis Sancti Pauli conestabilis Francie, et nuptias solemnes fecit: ibi facta fuerunt torneamenta et hastiladia multa, in quibus se mirabiliter idem Philippus de Sabaudia habuit, multi ibidem vulnerati, et aliqui mortui fuerunt. Et paulo post idem Philippus de Sabaudia venit ad partes Breissie et in villa Burgi in Breissia cum maximo *b* apparatu; multum ioconde fuit receptus, dispositoque tandem ordine in patria, et officiariis suis deputatis vna cum Iacobo de Sabaudia eius fratre comite Rotondimontis, iterum rediit ad Ludouicum regem Francie, qui dedit ipsi Philippo regimen Aquitanie. Eo tempore Philippus de Sabaudia in Pinerolio factus est gubernator et locumtenens generalis ducatus Sabaudie pro Amedeo eius fratre duce male disposito, qui Philippus pace nobilium Sabaudie inuicem valde diffidentium prius facta, arma mouit contra Galleatium ducem Mediolani, cui Philippo fauebant Veneti cum eorum capitaneo Bartholomeo de Bergamo. Ea siquidem tempestate Margarita filia Ludouici ducis Sabaudie nupsit comiti Sancti Pauli de domo de Lucem- *c* burgo, connestabili Francie, alia Agnes nomine soror dicte, et filia dicti Ludouici nupsit comiti de Longauilla, filio Ioannis bastardi aurelianensis, de Dinois comitis, alia vero Margarita nomine que prius nupserat marchioni Montisferrati, eo defuncto, nupsit comiti brenense filio comitis Ludouici Sancti Pauli predicti, et ista matrimonia tractauit Ludouicus Franchorum rex anno millesimo quatercentesimo sexagesimo quinto, vel circa. Ianus de Sabaudia comes gebennensis duxit in vxorem filiam comitis Sancti Pauli predicti. Per idem etiam tempus Philippus de Sabaudia factus est locumtenens generalis Sabaudie, et mouit arma contra Galeatium ducem Mediolani prout infra, itaque Philippus de Sabaudia postquam arma contra Galeatium du- *d* cem Mediolani mouit multis mensibus in Pedemontium cum suis copiis fuit, et post magnos et excessiuos sumptus, nonnullos laicos per patriam Sabaudie huc illuc discurrentes destinauit, qui vi et potentia viros ecclesiasticos cogebant ad exbursandum pecunias occasione bonorum suorum, cuius occasione, muneros infinitos extorserunt, que fuit res mali exempli et maximam ipsi Philippo notam intulit. Ea etiam tempestate ipse Philippus totum patrimonium ecclesie sancti Pauli Lugdunensis in dominiis suis existens occupauit, et ad manum suam reduxit, eo quia canonici vnum canonicatum vacantem cuidam suo capellano non contulerunt, que res magno cessit scandalo occurrat altissimus, sed tandem ad cor reversus cuncta eccle-

Digitized by Google

sie in pace dimisit. Cum itaque eo tempore bellum graue inter Amedeum ducem Sabaudie et Galeatium ducem Mediolani agitaretur, contingit quosdam ciues, numero decem, Montisregalis proditorie conspirasse de ciuitate tradenda marchioni Montisferrati, quem postquam alterum ipsorum de huiusmodi proditione penituisset, ipse clam venit ad Amedeum ducem, et venia prius obtenta proditionis conspirationem declarauit, quo audito, Glaudius de Seyssello milex, marescallus Sabaudie, certis armatorum copiis congregatis, ciuitatem ipsam ingressus, traditores ipsos, in ecclesia fratrum minorum retractos, et habitu fratrum ipsorum inductos, cepit, et ipsos captiuos retinuit non tamen sine graui sui et suorum periculo; nam parentes et amici dictorum proditorum armis assumptis, ipsos e manibus marescalli et suorum vi traere voluerunt, et graui hoc ideo collutatione sequuta, multis occisis et aliis letaliter vulneratis, maxime ipso marescallo grauiter vulnerato, amici et fautores proditorum aufugerunt. Ea tempestate comitissa gebennensis, vxor Iani de Sabaudia comitis gebennensis peperit in monasterio Taluerarium filiam vnam nomine Ludouica cuius compater fuit Ioannes Ludouicus de Sabaudia episcopus gebennensis, frater comitis memorati. Postquam autem inter Philippum de Sabaudia et Galeatium ducem Mediolani bellum diutius mensibus fere octo iam viguisset, pacem tandem inuicem inhierunt, et mediante quod dux Mediolani restituit duci Sabaudie Valenciam, Bacinianum et alias villas et castra, numero XVIII, que pater suus prius occasione guerre Ludouici Dalphini Viennensis cum Ludouico Sabaudie abstulerat, maximasque inuicem confederationes inhierunt dux Mediolani et Philippus ipse, multaque alia donauit ipse dux Mediolani Philippo sepe dicto, que hic non scribuntur; marchio Montisferrati de fellonia contra ducem Sabaudie dominum suum accusatus multa ex suis castra perdidit, et alias sibi male contingit pro ut inferius plenius suo loco declarabitur. Nota quod Philippus de Sabaudia super hiis tractatu non nullorum circumuenentes licet hoc modo cum duce Mediolani et marchione concordauerit, attamen nihil parte ducis et marchionis factum fuit, sed res non sine quodam ipsius Philippi dedecore remansit.

Millesimo CCCCLXVIII natiuitate sumpto die sabbati XXV ianuarii, Ioannes Grandis iuris vtriusque doctor, locumtenens baiiliui Lugdunensis, Guillermus Becey procurator regius in Lugduno, et quidam Pernetus Fabri grapharius curie balliuatus Lugdunensis, iusserunt fieri patibulum insigne et sumptuosum ad quatuor columnas, et illud fecerunt construi penes et infra districtum, territorium et iurisdictionem Miribelli, ibidemque duos latrones suspendi fecerunt, quo audito Philippus de Sabaudia comes Bagiaci in Burgo existens id egre perferens, sabbati post quindecim diebus euolutis sequenti, patibulum siue furchas predictas penitus et in totum demoliri et ad terram pertrahi fecit, illa omnia in frustra cedendo, et partim hinc inde dispergendo.

Galeacius itaque dux Mediolani comperto quod Ludouicus rex Francie penes se habuisset dominam Bonam de Sabaudia, sororem regine Francie, misit ad eundem Ludouicum regem bastardum Mediolani ipsius Galeacii fratrem vel patruum, et postulauit eandem Bonam sibi dari in vxorem, quo audito rex libenter annuit et dictam dominam Bonam ipsi bastardo nomine ducis memorati desponsauit quam postmodum bastardus ipse Ioanne bastardo Armigniaci comite Cennenarum, domino de Ligineriis, domino Castri Noui in Dalphinatu associatus vsque Lugdunum perduxit, et die mercurii prima iunii anni 1468 Lugdunum intrarunt, vbi cum magno apparatu recepti fuerunt, et inde per Lombardos festinati sabbati sequenti in vigilia Penthecostes per Aquam ad Viennam vsque accesserunt, et sic successiue vsque ad mare, et per mare vsque Ianuam. Nam eam per Sabaudiam transire formidarunt eo quod inscius Amedeo duce Sabaudie, ceterisque eius fratribus rex huiusmodi matrimonium fecerat, quod dux cum fratribus egre ferentes male contenti erant.

Preterea anno predicto millesimo CCCCLXVIII, Karolus dux Burgundie solemnes misit oratores ad Philippum de Sabaudia comitem Bagiaci, vt cum eo fedus perpetuum ipse Philippus firmaret, quod factum est, et die natiuitatis precursoris Domini XXV iunii in Ponte Vallium prefatus Philippus recepit colare velleris aurei, et iurauit capitula illius perpetuo obseruare, et factus est locumtenens generalis ducatus et comitatus Burgundie cum magnis stipendiis.

Ea insuper tempestate, antiquo hoste virus pessimum euomente, graui contentione suborta inter Ludouicum regem Francie, et Ioannem ducem Borbonii cum eorum sequacibus ex vna et Karolum Burgundie cum suis principibus altero ex latere congregatis, die sabbati XVII mensis septembris millesimo CCCCLXVIII, sole existente circa horam vesperorum, Ioanne bastardo Armigniaci comite Connenarum, gubernatoreque Dalphinatus ductore, Ludouicus rex bellum mouit contra Philippum de Sabaudia comitem Bagiaci, eo quia ipse Philippus vna cum Ioanne Ludouico de Sabaudia episcopo Gebennensi, et Iacobo de Sabaudia comite Rotondimontis eius fratribus Karolo duci Burgundie adhesit et secessit ad partes Flandrie ad memoratum Karolum ducem res grandi admiratione digna, quia ipse Philippus et eius fratres de nimis et aduentu dicti comitis Connenarum certiorati eorum recessum non propterea distulerunt, verum nullos ad tuhitionem patrie, et ad aduersariis resistendum dimissis ad memoratum ducem Burgundie accesserunt, propriam patriam potius perdere volentes, quam eorum ad dictum ducem recessum retardare, quo multi mirati et meriti fuerunt, quia etiam aduer-

Digitized by Google

sarii mala multa patrie intulerunt, et predas hominum et bestiarum et aliarum rerum tulerunt, quia die dominica sequenti, ipse Iohannes gubernator cum dalphinensibus fere duobus millibus intrauit patriam Breissie, et primo dominus de Sathenay castro suo penitus dimisso vacuo recessit, et castrum sic derelictum, ipsi facile occuparunt postmodum ad locum de Montaneys euntes castro bonis hominibus reperto munito, videntes nihil proficere posse, recesserunt et prope Castellionem Dombarum pontem vele castra melati sunt hominibus bestiis ac bonis patriolarum, veniam nullam dantes, sed huc et illuc discurrendo predas multas non sine graui hominum iactura portarunt, quas seu partem nonnulli Lugdunenses comparati sunt vilissimo pretio. Eo tempore die mercurii festi *b* beati Mathei apostoli, et iouis cum multis sequentibus diebus visa fuit stella, cometes, quam greci erinariam vocant, habens caudam maximam ad plagam Francie se dirigentem, et sui fati futura mirantem. Graui itaque plaga percussit patriam Breissie supramemoratus Ioannes comes Connenarum, cepit oppidum de Loyes, illudque prede graui submisit, et homines captiuos duxit, spoliaque omnia tulit, totamque patriam Breissie circuiuit et siluit terra in conspectu eius, que quot et qualia damna patrie intulit quot mulieres deflorate, viri depauperati non sine lacrimis facile referendum est, ecclesie violate, libri, ornamenta ecclesiarum preciosa, vasa aurea et argentea, et quicquid insigne ecclesie habuerunt, preda voraci diripuerunt, domos, op- *c* pida et castra incendio graui consumpserunt, quis vnquam talia audierit, nec facile dixerim quis cum Philippus de Sabaudia in nullo memorato regi subiiceretur, nec etiam aliquid contra regiam maiestatem attemptauit, sed tantum duci Burgundie per professionem ordinis colaris aurei velleris confederatus fuerat nullis diffidentie signis, ut tamen est principum etiam infidelium moris precedentibus, tam graui tam crudeli plaga totam Breissie regionem percussit, que fati futuri signa precesserunt stella, cometes illo anno multis visa est noctibus, yrundines, que suo naturali more equinoctio autumnali mare transfretare solebant citra, vbi estiuo tempore apud nos esse consueuerunt suis in locis remanserunt. Itaque Ianus de Sabaudia comes ge- *d* bennensis, suadentibus comitibus Gruerie, comite Montismaioris, ac etiam dominus Myolani et Intermontium eo tempore quo patria Breissie a predictis depopulabatur absentibus Philippo de Sabaudia domino Breissie, Ioanne episcopo gebennensi et Iacobo comite Rotondimontis eius fratribus, qui cum certa multitudine puguatorum ad ducem Burgundie accesserant, fedus cum Ludouico rege inhiit, supraque nominati omnes ei adheserunt, et se ipsi Ludouico regi contra omnes fautores promiserunt, cuius gratia patria Breissie grandi subiacuit infortunio et infinita discrimina reportauit. Nam nemo Sabaudiensium ad resistendum adversariis, et ipsi patrie subueniendum occurrit, quo patriote multique alii admirati doluerunt, nec caruit scrupullo societatis occulte huiusmodi consideratio, sic insito et ignorante Amedeo duce eorum supremo domino facta, oppidum de Loyes missi regis, quia eis cedere noluerunt, ceperunt, et funditus depauperarunt, bona asportando, et homines captiuos inducendo. Item castrum Burgi Sancti Christofori subiugarunt, villam Montislupelli etiam dirupto castro per compositionem ceperunt, dominus Humbertus de Burgo milex, Antonius de Burgo eius frater cum certis hominibus Montislupelli in castro retracti viriliter ac potenter eis resisterunt, ac multos ex aduersariis morti tradiderunt, et nullum succursum habentes, non valentes vltro resistere hostibus, cesserunt, et castrum remiserunt. Ea insuper tempestate, et de mense octobris diuina largiente clementia inter regem Ludouicum sepe dictum, et principes regni pax reformata est. Ludouicus itaque rex cum infinita multitudine pugnatorum in civitate nemoniensi, et circumcirca existens, tractatu Ioannis cardinalis Sancte Susanne episcopi audegauensis, Ioannis Borbonii ducis et connestabilis Francie curie certauit pacem cum duce Burgundie habere, videns ducem memoratum loqui cum eo minime velle assumptis ducibus cardinali et connestabili memoratis, in paucissimo numero clam ad sepedictum ducem secessit, dicens: « Postquam de me diffidis ut cognoscas me de te » confidere ad te veni, ut pacem habeamus bonam » et omni cesset indignatio. » Quo audito dux Burgundie, decentibus sibi honoribus impensis regi gratias egit, et inde post letum conuiuium pacem regno et dominiis suis dederunt, et in manibus cardinalis memorati crucem tenentis, ambo pacem iurarunt, et secundum tractatus pacis attrebatensis viuere promiserunt, et Karolus regis sepe dicti frater ducatum bituriensem, comitatum Campanie, et patriam Brie una cum quatuor comitatibus, quos dux Burgundie Ambianis et eo circa obtinebat, in eius portione regni obtinuit, et hiis mediantibus ducatui Normanie, et iuri sibi in eo competenti renunciauit, duxitque in vxorem filiam Karoli ducis Burgundie sepe dicti, et finem guerris imposuerunt, mandauitque Ludouicus rex comiti Connenarum, ut a patria Breissie illico recederet, et patriam cum suis copiis absentaret, et ita factum est, et die dominica XXIII octobris ipse et dominus Turris Avernie Lugdunum intrarunt, ducebantque homines, mulieres, paruulos vtriusque sexus in maximo numero captiuos, quos funis videlicet fortissimis alligatos post se ad caudas equorum pedibus nudis cursitare cogebant illas pauperes creaturas, cruciando, torquendo, flagellando, et infinita eis tormentorum genera eis infligendo, ex quibus etiam corda durissima lacrimas fundere cogebantur, defferebant etiam infantulos in cunabilis, ac alios vtriusque sexus abimati infra et supra, ac si gens esset Sarracenorum, campanas etiam, vasa aurea et argentea, custodias sacri corporis Dominici, sacro corpore reiecto, etiam aliquot secum delato, bona

Digitized by Google

mobilia multarum ecclesiarum, calices, libros, ornamenta et iocalia, cunctaque alia bona in ecclesiis existentia graui preda tulerunt, multa loca incendio graui corruerunt, domorum vtensilia, que deferre non poterant, igne cremarunt, insuportabilia denariorum onera a captiuis extorserunt, et patriam Breissie graui plaga percusserunt, multi etiam utriusque sexus homines in ore gladii corruerunt domini de Sancto Preiecto et de Castro Villano dalphinenses vicini patrie, boues, vaccas, iuuencas, greges ouium, porchorum, blada, bona mobilia et domorum vtensilia infinita secum detulerunt, quod cessit eis in opprobrium non modicum. Itaque ea tempestate leodienses in Ioannem fratrem ducis Borbonii consanguineum ducis Burgundie, graui rebellione cum furore magno insurrexerunt, et ipsum captiuum detinuerunt in . . . eiusque omnes familiares traditorie, nec non omnes officiarios quos dudum dux Burgundie ibidem deputauerat vno impetu traditorie et insidiose in ore gladii iugularunt. Quo intellecto, Ludouicus rex memoratus, duces Burgundie et Borbonii, ac Philippus de Sabaudia comes Bagiaci, cum gebennensi episcopo et Iacobo comite Rotundimontis eius fratribus illac ad partes leodiensium secesserunt, premissitque rex Francie comitem Sancti Pauli senescallum Francie, qui leodienses graui plaga percusserunt, prout istoria apertius inferius declarabit. Nam Ludouico rege et Karolo duce Burgundie pacis vel belli euentum prestolantibus, ferox populus leodiensium, qui nec apostolicis monitis, nec principum iaculis aliisque innumeris flagellis, quibus diuina sententia eos sepius accerrime concti permisit, minime domari poterunt, et spiritu nequitie assumpto, eorum episcopo in oppido Tungrens captiuato, in Leodio se receperunt, et ibi fortissima se manu munerunt : quos, Philippus de Sabaudia cum fratribus suis ac marescallo Burgundie et burgundionibus eius ductui suppositis, oppido tungrensi prius deuicto et funditus subuerso, primum aggreditur, et leodiensibus decem millibus numero eis occurrentibus manu potenti resistunt, grauique conflictu prehabito, leodienses inter eorum ciuitatis menia impetu mirabili recludunt, illaque nocte in suburbiis ciuitatis Leodii castrametati sunt, quibus, hora noctis media, rursum leodienses arma et insidias pararunt, ipsisque omnibus inuicem dimicantibus, leodienses vsque ad intra eorum ciuitatem, non sine multorum strage graui, insecuti sunt, et ciuitatem intrant, nullusque sexus creature venia concessa, strages hominum, mulierum ac paruulorum secuta est. Alio insuper ex latere Karolus dux Burgundie, dum iam noctis silentia preterirent, diesque lucis cunctis preberet solamen, Ludouico franchorum rege comitante, ciuitatem cum multorum strage est ingressus; quo tunc leodienses territi, nihil vltro ferre volentes, in fugam conuersi, alii per Mosam nauigio, alii in amnem precipitati, alii ingulati, trucidati, mutilati penitus extincti sunt : ciuitas Leodii incendio collapsa et omnino dirupta, miserabile excidium pertulit, domus euerse etiam vsque ad fundamenta radicalia, ecclesie et omnia incendio cremata ; ecclesia beatissimi Lamberti et palatio episcopali cum paucis aliis ecclesiis saluis dumtaxat remanentibus: taleque excidium ibi factum est, quale nostris temporibus inauditum vnquam fuit: horum igitur exemplo distant domini temporales, ac ceteri excomunicationis ecclesie censuras pertimescere, nec illas perperam contemnere, quia non hominis, sed Dei omnipotentis voce operantur, dicente Domino per Matheum: *quecumque ligaueritis super terram* etc. Leodienses multis annis ammoniti vt episcopo suo spirituali et temporali domino, que sua et ecclesie erant, restituerent, minime flecti potuerunt, sed eorum malitia excecati, episcopum primo ab eorum ciuitate et patria leodiense bannierunt, eius officiarios multos occiderunt, omnem spiritualem et temporalem iurisdictionem ei de facto abstulerunt, statuta contra episcopum, viros ecclesiasticos, et contra libertatem ecclesiasticam multa fecerunt, et inde sepius, tam per legatos felicis recordationis domini Philippi ducis Burgundie, quam oratores pie memorie domini Pii pape secundi exortati, illa minime retractare voluerunt, et cum Pius memoratus excomunicationis sententias in eos protulisset, eorumque ciuitatem et loca ecclesiastico interdicto supposuisset, ipsi eo grauis indurati in clauium sancte ecclesie contemptum viros ecclesiasticos celebrare et ecclesiastica sacramenta eis ministrare, vi et metu, tempore interdicti, cogebant, cuius gratia, tam decretis Pii pape memorati, quam Pauli pape moderni, in predam dati sunt, et implorato presidio brachii secularis, Karolus dux Burgundie sepe dictus ecclesiasticorum mandatorum executor, etiam diuina sententia promittente, eos perpetuo desolationis opprobrio subiecit, et Ioannem episcopum leodiensem e manibus eorum subtili consideratione prius eripuit, nec facile credi potuisset tam grandem, populosam, potentem ac famosam ciuitatem in tam modici temporis spacio ita miserabiliter euerti ac crollari potuisse, quod potius ex Dei patientia, quam hominum peritia verisimiliter dicendum est processisse.

Eodem anno in Pedemontium, oppido Vigonis, thaurinensis diocesis, bone memorie pia domina Bona vel Blanca de Sabaudia ducissa Mediolani, vitam in mortem mutauit, sepulta in Pinerolio in sepulcro principum apud Minores, anno 1469. Ioannes Michaëlis Lemonicus vir illiteratus, qui astutia procurauerat esse cancellarius Sabaudie, et inde episcopus lausannensis, die sanctorum Innocentium, in castro Thononi existens, in descensio graduum, carcaribus cum capa precipitatus corruit, et inde coxa fracta, in capite lesus, eluignis subito effectus, sicut Domino placuit, obiit, nec medicorum opera, nec alio quouis suffragio potuit suscitari. Et defuncto memorato Ioanne Michaëlis, Franciscus de Sabaudia frater Amedei Sabaudie du-

Digitized by Google

cis, prepositus Montis Iouis, in tenera, videlicet XVII annorum vel circa etate existens, a Paulo papa secundo in episcopum lausannensem ordinatur, sed, Yollanda ducissa Sabaudie postmodum aduersante, cardinalis sancti Petri in vincula, nepos Sixti pape quarti, ipsam ecclesiam lausannensem obtinuit, quo multi admirati sunt.

Anno millesimo CCCCLXXIII, eo tempore, Ludouicus rex mandat copias multas ad confiscandum terras comitis Armigniaci, qui de multis apud regem fuit accusatus. Iste comes fuit mirabilis persequutor ecclesiarum, oppressor pauperum, ab hominibus parum dilectus, eius terra confiscatur, et Karolo duci Aquitanie, cui prius a Karolo rege patrie eius defuncto donata fuerat, tribuitur. Eo *b* tempore, die veneris, sero circa decimam horam noctis, qua die occurrit natalis apostolorum Petri et Pauli, millesimo CCCCLXX, nascitur filius ex Ludouico rege franchorum et Carlota eius conthorali, filia Ludouici quondam Sabaudie ducis, genitus, cui nomine imponitur Karolus ab episcopo ebroicensi in loco Amboisie baptizatur; patrinus fuit Karolus de Borbonio lugdunensis archiepiscopus: princeps de Gales filius Henrici olim regis Anglie, in Galliam fugatus, princeps Pedemontium, marchio Pontis natus domini de Lebroto, etiam fuerunt presentes; cuius natiuitate regnicole multum exultarunt Deo gratias referentes, et facta est leticia magna in populo.

Ea etiam tempestate, quidam cirurgicus Ioannes Medici nuncupatus, cirurgicus illustris domini Philippi de Sabaudia comitis Baugiaci, et quidam frater iacobita ordinis predicatorum de oppido Burgi in Breissia, dicti comitis confessor, quandam fictam ymaginem arte sortilega baptizarunt, et nomine dicti domini comitis ei imposuerunt, quam ymaginem vbi tangebant, dolorem ipsi domino comiti immictabant. Hoc facientes, vt, cum sanum et egrotum eum vellent, facerent, et huius occasione eius gratiam ampliorem haberent, et omnia gubernarent: sed quia mala arbor non potest fructos bonos facere, et Satanas, qui mille nocendi modos habet, consueuit suis seguacibus malas retributiones dare, Deo etiam volente, re huiusmodi detecta, et ad *d* principis noticiam deuenta, ambo capiuntur, reatum confitentur, et ad oppidum Morgie, in patria Vuaudi ducuntur, vbi data super hoc iudicibus ecclesiasticis, adhuc captiui detinentur.

Alio ex capitu, comites Dalphinus Aluernie petragericensis, et Ioannes Connenarum comes, gubernator Dalphinatus, contra burgundiones potenter insurgunt, ciuitatem matisconensem obsederunt die . . . mense . . . . . anni millesimo CCCCLXXI, quibus dimicantibus, ipsi comites, sicut domino placuit, oppidum cluniacensem, die . . . . . mense . . . . . anni predicti LXX, ceperunt, et spolia tulerunt, prout infra plenius describitur, vbi de monachis tractatur: ciues matisconenses vt eo ad resistendum fortiores redderentur, quo tutiori muniti presidio referti essent, venerabile monasterium sancti Petri ordinis sancti Augustini foris et prope muros ciuitatis matisconensis, nec non sanctorum Stephani et Antonii ecclesias extra vrbem constitutas, funditus demplierunt non sine gravi damno et discrimine ipsarum ecclesiarum, et cum multorum detrimento religiosorum.

Francis itaque procedentibus, oppidum sancti Geugulphi patrie matisconensis eorum ditioni subiiciunt, seque incole loci illius francis omnino reddiderunt, quibus hoc ideo corpora cum bonis salua remanserunt: paullo franci vltro transeuntes, castrum de Buxillo in patria cabilonense inuadunt, illudque in pace obtinuerunt, incolis castrum reddentibus: quo audito burgundiones numero quindecim millia pugnatorum, inconsulto gradu, illuc processerunt, et tandem a francis precipitati et assaltati bellum committunt, in quo optimus miles dominus Colchiarum interit, dominus de Strambona eius nepos mortuus, captiui centum uiginti, et mille centum burgundiones in ore gladii ceciderunt, aliis se in ciuitate cabilonum recipientibus non sine dolore graui et dedecore non modico: quibus auditis, ciues lugdunenses exultarunt, et die martis XXI martii, solemni generali processione facta, Deo gratias reddiderunt. Post igitur tam graues conflictus in territorio ambranensi et comitatus matisconensis et Quadralesii diutius habitos, *c* de mense aprilis anni predicti, die quarta, hora decima noctis vel circa, rex treugas inter eum et ducem burgundie vsque ad mensem iunii inde sequentem inclusiue vel circa proclamari iussit, quibus mediantibus, armigeri ad propria satis tristes redierunt, rex in oppido de Hant in Vermondosio, et dux apud Peyronam, se receperunt, vbi electis certis mediatoribus, de pace tractare ceperunt. Post longos tractatus rex Ludouicus, assistente Karolo eius fratre duce Aquitanie, treugas cum duce Burgundie vsque ad mensem maii anni millesimo CCCCLXXII continuauit; omnia oppida et castra a francis in comitatibus matisconensis et Quadralesii occupata restituuntur, ciuitas ambranensis, oppidum Sancti Quintini in partem regis cedunt, et vnusquisque ad propria reuertitur.

Ea tempestate, Ludouicus de Sabaudia comes Gebennesii, Philippus de Sabaudia comes Baugiaci, et Iacobus de Sabaudia comes Rotondimontis fratres Amedei ducis Sabaudie, egre ferentes quod Antelmus dominus Myolani, Ludouicus Boniuardi dominus Greiliaci, Antonius de Orliaco, et certi alii in regimine et administratione domus dicti ducis male versarentur, multorum armatorum copiis adunatis, insultu repentino et inopinato ad oppidum Chamberiaci accedunt, et audito quod Amedeus dux cum domina Yollanda sorore regis Francie et eorum liberis ad castrum Montismelliani se retraxerant, eos insequuntur, et ipso loco oppu-

Digitized by Google

gnato, dux eos iucunde recepit, sed ducissa, cordis amaritudine graui atricta, implorato auxilio dalphinensium, cum suis liberis et fautoribus, nocte ad ciuitatem Grationopolim confugit, et nunciato Ludouico regi et Karolo duci Aquitanie eius fratribus, quod illuc odio fratrum predictorum aufugerat, et se ibi receperat, postulat auxilio regis et ducis memoratorum ab illorum iniuriis vindicari, quo fit, vt rex et dux memorati maximas armatorum copias illuc destinarunt, qui, de mense iulii, patriam dalphinatus intrarunt, et vt rei series apertius deprehendatur, multi sabaudigine ducissam secuti sunt, inter quos dominus Antelmus dominus Myolani, Claudius de Seyssello marescallus Sabaudie, Hugoninus Alamandi dominus Albenci, Vautherius de Chinigno, Ludouicus, Franciscus et *b* Petrus Boniuardi, viri ambitiosi fratres, Ioannes de Compesyo miles, dominus de Thorem, Anthonius de Orliaco, et certi alii nobiles minoris status: Ludouicus rex Francie mandat eo tempore Karolum primogenitum Amedei ducis et ducisse Sabaudie predictorum principem Pedemontium cum magna copia pugnatorum ad inuadendum terram Sabaudie, et reducendum ducissam eius matrem in oppido Chamberiaci, qui Karolus ex Parisius, licentia a rege et duce Aquitanie obtentis, ductu comitis de Villarys aurelianis, graui ventris dissenterie, et febre inde correptus, anno etatis sue XVI, vitam in mortem mutauit. Amedeus dux Sabaudie, ea tempestate, vna cum consiliariis, et Philippo eius fratre ad Thononium secessit, omnes nobiles, *c* vtriusque status viri per Sabaudiam ad arma mouenti, pedemontani ducisse memorate fauentes, duci et eius fratribus auxilia denegant; quas ob res dux memoratus cum fratribus Karoli ducis Burgundie, et bernensium atque friburgensium auxilium implorant: multitudine tandem pugnatorum magno in numero congregata, Ludouici regis franchorum iussionibus excitati, dalphinenses et hi qui ducisse memorate fauebant ad propria sunt reuersi: ducissa intrat Montemmelianum, vbi per prius nulli iaculis eorum, qui artem tenebant, attricti corruerunt, et plurium aliorum ducisse fauentium multitudo huc et illuc corruit: Ludouicus rex mandat Tangiudum de Castro militem optimum, gubernatorem Rossilionis, pro pace firmanda inter ducem et du- *d* cissam memoratos, Philippum de Sabaudia et eius fratres, assistentibus sculctis bernensium et friburgensium.

Mense itaque septembris, die vigesima quarta vel circa dicti mensis, anno predicto millesimo CCCCLXXI, grande presagium in ciuitate auinionense: nam quedam parua flumina de montibus Viuaresii et Auiniensi ad Rodanum labentia adeo creuerunt et intumperunt, quod in villa Sancti Spiritus grauia damna, in Baniolo pontem disruerunt, et quicquid circumcirca vsque Auinionem causmate et diluuio deletum est; mira res, Rodanus, hiis fluminibus inflatus, Auinionem curxit, vrbis menia fere separauit, et partem magnam a parte ipsius Rodani disruit, duos arcus pontis Rodani destruxit, et maxima damna multis intulit.

Millesimo CCCCLXXII natiuitate sumpto, die XVII ianuarii, nocte hora media, et inde vsque ad auroram visa est stella cometes mire longitudinis ad Franciam suam caudam protendens, cuius fatum ignoramus.

Eo tempore, et in vigilia resurrectionis dominice, mortuus est illustrissimus princeps Amedeus dux Sabaudie, et in ciuitate Vercellarum, qui regnauit annis septem vel octo, fuit vir simplex, morbo epitemtico cruciatus, duos dimisit filios et filias tres, cuius corpus Vercellis sepultum est.

Millesimo CCCCLXXII, Philippus de Sabaudia, tractatu Ludouici regis Francie, duxit in vxorem dominam Margaritam de Borbonio, sororem Ioannis ducis Borbonii et domini Karoli archiepiscopi lugdunensis, et dominica post pascha in oppido de Molins eam desponsauit, et nuptias fecit cum gaudio et apparatu honesto.

Eodem anno, mense aprilis, Philippus de Sabaudia vadit ad Pedemontium, et Ioannes bastardus Armigniaci comes, cum eo ducissa Sabaudie, suasu ducis mediolanensis et marchionis Montisferrati, in gubernatione patrie sibi iacula tendit, et pedemontanorum subsidiis regimen, et administrationem liberorum Amedei ducis defuncti in quondam viri sui habere querit: adhuc sub iudice lis est, inferius finem videbis.

Ea tempestate, Philippus de Sabaudia cum certis alamannis peditibus et multis aliis armatorum copiis, de mense martii dicti anni, vsque Narbonam descendit contra Ioannem regem Aragonum, qui ciuitatem Perpigniani, fugatis francis, nouissime occupauit, et ibi cardinali albiensi et multis nobilibus assistentibus, ciuitatem obsedit, vbi tota steterunt estate, et multi pro siti et caloribus afflicti mortui sunt, et tandem aliquo satis obscuro interueniente tractatu, recesserunt et parum profuerunt.

Eodem tempore, postquam Ludouicus rex Cypri, a suo regno multis annis fugatus, in patria stetisset, defuncto bastardo Cypri qui regnum improbissime detinebat, multi ipsi Ludouico compatientes legatos ad eum mittunt, et tandem auxilio ianuensium ipse Ludouicus vsque Cyprum nauigauit, cui comes fuit Ioannes Ludouicus de Sabaudia episcopus gebennensis, eius frater, et eum vsque ad Ianuam comitatus est et sequutus.

Eo insuper tempore fuit bladorum caristia maxima, nam penuria talis vbique fuit, quod asmata frumenti, quatuor asmata siliginis, tribus florenis vendebatur.

Digitized by Google

Ea tempestate, Ludouicus rex franchorum ciuitatem Perpiniani recepit, seque eius ditioni ciuitas reddidit non sine magno discrimine Cathalanorum.

Ludouicus rex Francie, finitis treugis inter eum et ducem Burgundie, conuocat exercitum, et multa oppida in patria Picardie cepit, vbi multi male habuerunt. Alio ex latere franci villam de Chandie lingonensis diocesis vi ceperunt, cuius capitaneus erat Glaudius de Cholomone miles, qui ibi fuit captus: presbiteri dicti loci videntes se manus hostium minime posse euadere, omnes reuestiti in ecclesia cum crucibus, aqua benedicta et reliquiis, genibus flexis, cum orationibus et letaniis steterunt; sed parum eis profuit: nam franci eos in ore gladii omnino trucidarunt, nec vnus solus euasit, et neque etati, neque sexui parcendo, villam incendio destruxerunt, que fuit crudelis plaga, et multorum scandalum. Horum ductor precipuus erat dominus de Cranc et dominus Caluimontis gubernator Campanie.

Anno millesimo CCCCLXXV, in patria eduense, balliuus lugdunensis, forensis et belliiocensis cum certis aliis copiis conflictum cum burgundis habuerunt, et ibi, Domino permittente, comes de Roussy marescallus Burgundie, filius connestabilis Francie, captus fuit, dominus de Coches, dominus de Leyni, filius comitis Montisreuelli mortui sunt, dominus de Bellocampo aufugit, et multi burgondiones mortui et captiui fuerunt. Nec mireris, si vbique fortuna burgundionibus aduersetur, quia Deus omnipotens, qui semper iniustas vlciscitur iras, istud non sine causa permisit: nam matisconenses, grandi superbia ducti, venerabile monasterium sancti Petri extra muros matisconenses funditus destruxerunt, inuictus pauperibus religiosis, et eorum bona ceperunt: quid plura, multis post euolutis annis, ipsi matisconenses lapides dicti monasterii ceperunt, et suas turres et muros fecerunt, omnia prophanarunt, nec passi sunt quod pauperes religiosi, qui se infra ciuitatem retraxerunt, et domus ac ecclesiam, in qua deseruirent, elegerunt, vnum solum lapidem dicte ecclesie demolite cepissent pro edificiis suis; dicti etiam Burgundi redditus ecclesiarum et virorum ecclesiasticorum regnicolarum, auctoritate sua propria, per tirannıam ceperunt et vsurparunt, iurisdictionem ecclesiasticam prelatorum damnabiliter occuparunt, impedientes ne subditi eorum ad diocesanos suos pro rebus mere ecclesiasticis recurrerent, que omnia Deo non immerito displicuerunt.

Philippus de Sabaudia comes Baugiaci, suis terminis non contentus, implorato auxilio regis Francie, suos conuocat, querens habere gubernum ducatus Sabaudie; rex primo mandauit dalphinensibus, vt se ad arma pararent et dicto Philippo assisterent, sed postmodum, rebus in aliud mutatis, dalphinenses non se mouerunt: sed Philippus ipse cum fere quingentis hominibus transiuit vsque Seyssellum. In Nantuaco sibi prohibito ingressu, valde doluit; sed tandem excusationibus auditis contentus fuit; et postquam multis diebus in Seyssello fuisset, comes Gebennesii et episcopus gebennensis eius fratres, egre ferentes quod vellet gubernium obtinere, et illud illustri ducisse Sabaudie, sorori regis Francie auferre, quia ipsa ducissa multum prudenter, honeste, et cum bona tranquillitate patriam et eius liberos regebat, et omnia in pace tenebat, dicto Philippo mandarunt, vt locum absentaret, alioquin eum vi abire cogerent; que audiens ipse Philippus, nec resistere valens, recessit, et in Ponte Yndis cum vxore sua se recepit non sine nota et dedecore non modico et merito, quia ipse Philippus, suo solo consilio ductus, ista fecit, nec exitus rerum considerauit de se ipso et de multis confidens, quorum fides sibi parum profuit, omnes maiores natu patrie Sabaudie erant in Chamberiaco cum multis copiis armatorum pedemontanorum et gentium ducis Mediolani, qui omnes venerunt in occursum dicti domini Philippi, et in auxilium domine ducisse: et hec de mense iunii dicti anni millesimi CCCCLXXV facta sunt.

Ea tempestate, admiraldus Francie cum suis copiis ante ciuitatem attrebatensem conflictum habuit cum Iacobo de Sabaudia comite Rotondimontis, qui in dicta Attrebate existens, et in occursum dicti admiraldi veniens, plures inueniens quam pensaret, terga est dare cohactus, et se infra ciuitatem recepit, ibique aliqui mortui de suis, et Iacobus filius comitis sancti Pauli, dominus de Siurey, et certi alii milites capti et ad Franciam ducti fuerunt.

Ioannes de Sabaudia episcopus gebennensis, magnam multitudinem armatorum mandauit ad Nantuacum, cuius prior et dominus erat, qui infinita ibi damna incolis intulerunt, et locum fere desolatum dimiserunt, et spolia multorum tulerunt.

Sabbati octaua iulii, et dominica nona dicti mensis, anni domini millesimi quadringentesimi septuagesimi quinti, dura cecidit tempestas in certis locis ciuitatis lugdunensis et in locis circumuicinis, et processit usque ad Montemlupellum, Burgum Sancti Christophori, Chasetum et Dionisium, et certa alia loca cum multo discrimine multorum.

Millesimo CCCCLXXV, pax firmata inter Fredericum imperatorem Germanie et Karolum ducem Burgundie, ita quod dux memoratus oppidum de Nus, quod anno vno obsederat, dimisit, nec illud habere potuit, sed non sine quadam verecondia ad patriam Picardie venit, vbi paulo prius bastardus Borbonii admiraldus Francie cum multis copiis patriam intraret, et ibi multa loca incendio vastauit, et prope Attrebatum Iacobum fratrem comitis Sancti Pauli cum multis nobilibus cepit: Iacobus de Sabaudia comes Rotondimontis euasit, et equo pro-

Digitized by Google

stratus, per fossata ciuitatis auxilio suorum se intra ciuitatem attrebatensem recepit. Eo etiam tempore, comes de Roussy filius comitis Sancti Pauli connestabilis Francie, marescallus Burgundie, in conflictu cum francis capitur, et ad turrim bituricensem prisionarius ducitur; multi alii nobiles burgundiones et lombardi capti et occisi sunt sub balliuo lugdunensi, et certis aliis armigeris regni Francie prope Castrum Camium.

Quia etatis infirmitas multos plerumque inconsulte, multa agere cogit, Iacobus de Sabaudia comes Rotondimontis, etate et consilio iuuenis, ex Burgundia rediens, cum quatuor dumtaxat aut quinque equis applicuit Gayum prope Gebennas, de mense octobris dicti anni, et inconsulto calore, *b* gressu veloci secessit Lausannam, nulloque cum dictis, neque cum fratribus suis et patrie statibus participato consilio, nullis armigerorum copiis, nullis denariorum munitus suffragiis, comunitates bernensium et friburgensium diffidat, quo fit, vt dicte comunitates biduo post ad statim arma mouerunt, et illico oppida de Morat, Paterniacum, Anentica ceperunt, et inde totam patriam Vuaudi vsque Ninidunum inclusiue subiugarunt; castra de Cauayaco, Clet, Seriata, de Mons, Morgie et alia quamplurima incenderunt, et omnes quotquot inuenerant nobiles occiderunt; ciuitates lausanensem et gebennensem magnis se denariorum summis redemerunt; et inde ipsi Bernam et Friburgum, et alia sua loca redierunt. Ita fecit idem comes *c* consilio ducis Burgundie supradicti, qui auxilia multa spoponderat, et ydem promissam male seruauit non sine graui et intollerabili iactura et opprobrio non modico. Ea tempestate, Valesiani e Seduno ciuitate et montibus egressi cum graui multitudine patriam Chablasii intrarunt, et oppidum de Contey obsederunt, quibus accessit obuiam Ioannes Ludouicus de Sabaudia episcopus gebennensis cum domino Myolani et certis copiis, vt eos ad propria redire cogeret: finis iudicabit.

Anno millesimo CCCCLXXVI, die tertia ianuarii, Philippus de Sabaudia videns Ioannem de Montecanuto preceptorem Reinuersi de Sancto Antonio, tot proditiones, facta, predas, tyrannias, oppres- *d* siones, violentias, adulteria, stuprationes virginum, homicidia et omnium malorum genera perpetrasse, et dietim perpetrare, et quod plus illustris comitis de Tenda in patria Pedemontium mortem per venena, auxilio cuiusdam La Briga nuncupati, procurasse; verum quod deterius in mortem christianissimi domini nostri regis per eadem venena conspirasse, qui preceptor, fauore domini Ioannis Ludouici de Sabaudia episcopi gebennensis, quem pro libito regebat, fretus, damna insuportabilia ciuitati Gebennarum et oppido nantuacensi, et fere toti patrie Sabaudie per omnia tirannium genera intulerat, variis cleri et populi clamoribus excitatus, cursu veloci, et negotio paucis declarato, mane ciuitate Gebennarum ingressus, dictum preceptorem in domo, quam tenebat dictus episcopus eius magister prope fratres minores hospitatus, adhuc in lecto existentem cepit, et eum captiuum extra ciuitatem duxit vsque Annexiacum ad comitem Gebennarum eius fratrem, et inde consilio inhito eum ad Burgum in Breissia perduxit, vbi captiuus detinetur. Et nota quod dum per Gebennas ducebatur populus indistincte clamat, *tolle, tolle, crucifige eum, deleatur de libro viventium, nec vnquam eum amplius videamus.* Iam quidam iuuenis ordinis sancti Antonii dicti preceptoris familiaris, qui venena ad curiam regis deferebat, et illa cuidam nomine Camprenus tradere debebat, fuerat captiuus ductus in gracionopolitano consilio, et ibi, processu sibi formato, fuit ductus Parisius, vbi ipse et dictus Camprenus miserabiliter captiui detinentur: preceptoria domini de Montecanuto fratris dicti preceptoris fuit omnino in Dalphinatu confiscata, et ipse illa perpetuo priuatus. Rex petit sibi remitti dominum de Ponte Vitreyo et eius complices fratrem dicti preceptoris, qui de facto venerunt ad sanctum Antonium viennensem, et ibi vi et potentia ceperunt quendam religiosum, qui formauerat processum contra familiarem dicti preceptoris Rainuersi in Gracionopoli, et eum captiuum ad Gebennas duxerunt, quod valde regi displicuit non immerito.

Anno supradicto, postquam dux Burgundie Lotharingiam suo dominio subiecisset, contra comunitates magne ligue superioris Alamanie, bernensium et friburgensium potenter insurgit, castrum Grandissoni obsedit, et quingentos alamanos ibidem munitione obseruantes suspendi fecit, et vltro progredi cupiens, certam cohortem alamanorum exploratorum clam reperit, qui in eum et suos irruentes magnam burgundionum stragem fecerunt, ita quod terga dare cohacti, in fugam conuersi sunt: ibi mortui sunt dominus Castriguionis frater principis Auriace, dominus de Mery picardus, dominus Quemtinus de Balma, dominus Montis sancti Saturnini, et plures alii; perdidit multa de thesauris suis dux memoratus cum certis bombardis et machinis, et non sine dedecore graui ad oppidum Orbe, acie dimissa, se retraxit. Yollanda ducissa Sabaudie cum filio suo duce paruulo et aliis suis liberis erat eo tempore in Gebennis, que copias armigerorum Sabaudie in succursu ducis memorati mandauit, quod rex Ludouicus egre tulit.

Eodem anno, et die sabbati, medie quadragesime, mensis martii, Ludouicus rex per Dalphinatum veniens intrauit ciuitatem lugdunensem cum populi multitudine copiosa, fuitque a clero et populo honorifice receptus, et primo in domo Iacobi Caillie ciuis lugdunensis locatus, deinde venit ad domum Michaleti du Lart et Sibille eius vxoris, postea iuit Ausam, vbi tota ebdomada fuit, et inde sabati vigilia ramis palmarum, sexta aprilis, Lugdu-

Digitized by Google

num rediit per aquam, et fuit in domo nobilis Iacobi Riuioyrie, loco dicto au Plat prope Athanacum locatus: eo die Ioannes dux Borbonii intrauit Lugdunum, ubi etiam erant dux Lotharingie, domini Karolus de Borbonio archiepiscopus lugdunensis, Philippus de Sabaudia comes Bagiaci, Ludouicus de Borbonio dominus Belliioci, ... de Borbonio comes Dalphinus Aluernie, Petrus de Fuxo vicecomes Narbonne, prelati multi, in copia magna multitudo pugnatorum, circumquaque victualia cara populus valde oppressus.

Eo tempore Karolus dux Burgundie cum comunitatibus bernensium et friburgensium durum exercuit bellum, et sabbati ante festum nativitatis Ioannis Baptiste LXXVI ante Moratum castrametatus est, *b* vbi gravi conflictu conuenientes, ipse Karolus, temeritate et inconsulto calore ductus, ab alamanis fugatus et conuictus fuit, ibique magne strages multorum suorum sequuta, adeo quod necessario est terga dare cohactus, et cum paucis suorum vsque ad Gayum prope Gebennas aufugit, vbi Yollandam ducissam Sabaudie cum suis liberis reperit, et paucis euolutis diebus, voluit dictam ducissam cum liberis ad Burgundiam transducere, que renitens cum liberis iter ad ciuitatem Gebennarum cum suis arripuit, quam dux ipse vsque circa viam mediam sequutus est eam blandis sermonibus, ut cum eo rediret, varie exortando, cui cum assentire minime voluisset, vale ei dicens, post osculum recessit, et ipsa ducissa cum curru et liberis *c* vltro procedens, armatos ducis memorati insidias sibi prope locum de Saconey reperit, qui graui furore accensi e curru eam cum liberis suis impudenter descenderunt, et, curru lacerato, eam ignominiose equum ascendere coegerunt. Ipsa, hiis visis, Philibertum ducem Sabaudie eius tenerrimum filium cuidam suo nobili de Riperolio pedemontano commisit, quem sub clamide ipse nobilis abscondit, et Arva vltro citroque discurrens, cum iam nox appropinquasset, eum cuidam pastori ouium inter blada graneta recondendum, et custodiendum commisit, qui, sicut Domino placuit, optime fuit preseruatus. Similiter alius infantulus prothonotarius de Sabaudia ductu Ludouici de Villeta pari modo euasit. Burgundiones verum, quorum capitanei erant *d* dominus Oliuerius de Marchia et quidam Troilus Lombardus, ducissam cum Karolo et duabus eius filiabus, tota nocte vsque ad mediam Iuram ducunt, omnibus dominabus et aliis nobilibus familiaribus ducisse sepe dicte fugatis, et dure tractatis. Que cum ad Ioannis de Sabaudia episcopi gebennensis noticia deuenisset, ipse Ioannes ciuitatem Gebennarum egressus, et cum suis copiis eos insequutus, grauem dictorum burgundionum et lombardorum stragem fecit, et multi in ore gladii interierunt, et inde Philibertum ducem cum fratre ad Gebennas inducunt gratias Deo agentes, qui ducem ipsum preseruarint. Prefatus vero dux Burgundie, spiritu nequitie imbutus, ducissam ipsam cum liberis ad Burgundiam duxit, et eam vsque in hunc diem sub tuta custodia preseruauit.

Ecce quod christianissimus Ludouicus francho-rum rex, frater ducisse memorate, auunculus ducis et liberorum Sabaudie, more boni patris eis precompatiens, mandat ad Sabaudiam admiraleum Francie et gubernatorem Dalphinatus, qui, patribus patrie conuocatis, regimen et tutelam ducis memorati receperunt, et inde Philippus de Sabaudia et Iohannes Ludouicus eius frater episcopus gebennensis cum pedemontanis et sindicis, ac nobilibus patrie Sabaudie ad locum Rodanne lugdunensis diocesis, ad Ludouicum regem conueniunt, et omnibus auditis, Ludouicus pius rex omnia optime disposuit, tutelam et regimen filii ducis Sabaudie Philiberti sepe dicti Antonio domino Miolani et Philiberto de Grolea domino de Ylino in Dalphinatu commisit, Ioannem episcopum gebennensem gubernatorem Sabaudie citra montes constituit, et Philippum de Sabaudia vltra montes et in tota patria Pedemontium gubernatorem et locumtenentem suum fecit. Ecce quod, his actis, Ioannes episcopus gebennensis, intellecto quod ducissa memorata eos, quos habebat thesauros in castro Montisregalis recondisset, illac secessit, et comminato Georgio de Menthone milite ibi custodiente castrum, obtinet thesauros, importat, et alium ibi custodem committit, et inde recessit ad Gebennas.

Anno Domini MCCCCLXXVII de mense decembris, Galeacius dux Mediolani a quodam nobili, cuius uxorem adulterio polluerat, ac quem depauperaverat, et ad magnam penuriam reduxerat, ex quo quam furiosus erat, veniendo ab ecclesia, seu in ecclesia sancti Stephani, fuit interfectus, et ad statim illico memoratus nobilis multipharie ab assistentibus trucidatus non sine multorum scandalo, tamen istud non omnino sine Dei iudicio factum; nam ipse dux magna cum tirannia in suos furiebat, et eos graviter opprimebat, odio graui concepto contra Ioannem Ludouicum de Sabaudia prothonotarium. Ex satis leui causa monasterium sancti Baligni fructuariensis in Canapicio thaurinensis diocesis, quod dictus Ioannes de Sabaudia obtinebat, funditus disruit et igne cremauit: similiter etiam certa alia oppida dicti monasterii. Iste dux duxerat in vxorem filiam Ludouici ducis Sabaudie patruam Philiberti moderni ducis Sabaudie, ex qua multos liberos habuit.

Eodem anno MCCCCLXXVII quinta ianuarii, ante oppidum de Nansy Karolus dux Burgundie obsidionem tenens contra ducem Lothoringie, moritur cum infinitis usque ad mille quadringenti. Hic finis principum Burgundie ex Philippo quartonato Iohannis regis franchorum descendentium. Ipse Karolus vnicam dumtaxat filiam dimisit.

Eo tempore et de mense augusto, dux de Nemours et comes Marchie de multis proditionibus

Digitized by Google

et conspirationibus erga regiam magestatem falso accusatus capite plectitur, et corpus inde sepelitur, quo multi admirati sunt; nam ille princeps ab omnibus fere semi sanctus dicebatur, prudens, honestus, atque deuotissimus, cui et de innocentia, et de probitate vulgi opinio plurimum fauebat; sed Dei occulto iudicio per curiam parlamenti, presente Ludouico barone Bellijoci fratre Ioannis ducis Borbonii, qui duxit in vxorem filiam Ludouici regis Francie, cui rex bona dicti ducis de Nemours donauit, sententiam capitalem contra se reportavit. Dimisit ipse dux de Nemours multos liberos, quibus plurimum compatiendum frater eius episcopus castrensis citatus Parisius coram magistratibus compariturus, huius exemplo discant multi quam periculosum sit regiam offendere magestatem.

Francis tandem oppidum dolanum supra Dubium obsidentibus sub ducatu et gubernio domini de Crant, burgundiones obsidentes inopinate aggressi sunt, et nostros in fugam conuerterunt, et spolia eorum tulerunt, quo plurimum fuit dictus de Crant de proditione notatus, eo potissime quia nostri fere triginta millia homines erant dicti, burgundiones non erant vltra tria millia: veh qui mole seruiunt regi!

Millesimo CCCCLXXVIII de mense aprili, moneta Sabaudie fuit in nundinis Lugduni discrida et interdicta, quo mercatores et cuncti plurimum fuerunt scandalizati.

Eo in mense, burgundiones comitatus Burgundie, conspiratione facta, oppidum belnense ceperunt, et predam magnam tulerunt, inter quos precipuus erat Humbertus de Luyriaco dominus Cuillie, et multa ex hoc incommoda euenerunt, et nundum finis.

Mense iulio, franci oppidum Belne obsederunt, et post paucos dies belnenses se francis dederunt, et ad misericordiam regis oppidum remiserunt. Ea tempestate treuge fiunt inter regem Ludouicum Francie et ducem Austrie: prima iulii millesimo CCCCLXXXVIII ultro citroque eligunt pacificatores pro pace firmanda.

Treugis itaque firmatis inter regem Francie et ducem Austrie, nostri comitatum Burgundie multis in locis occupantes, ipsum comitatum exire iussi sunt, et tandem horum aliqui patriam Breissie, maxime terram comitatus Montis Reuelli intrarunt, et grauem inde predam tulerunt, multos etiam nobiles, et alios de eis in nullo diffidentes, captivos duxerunt.

Ex quibus Philippus de Sabaudia comes Bagiaci haud parum territus, formidans eorum retibus illaqueari, oppidum Burgi in Breissia absentauit, et se cum dicto comite Montis Reuelli, et maioribus Breissie apud Gebennas retraxit penes Ioannem episcopum gebennensem, et Ludouicum comitem Gebennesii eius fratres, et inde oratores ad regem mandauit, quibus auditis, rex contentus fuit, et omnia gratiose concordata sunt.

Anno MCCCCLXXVIII die XXVII augusti, in oppido de Monte Crauello thaurinensis diocesis in patria Pedemontium, illustris domina Yollanda filia Karoli et soror Ludouici Francie, regum mater, tutrix et gubernatrix ducis Philiberti Sabaudie, et fratrum et sororum dicte Yollande et Amedei, quondam ducis Sabaudie, domino permittente, vitam in mortem mutauit in oppido de Mont Crauel in Canapicio thaurinensis diocesis, quod fuit valde grauosum omnibus, et non sine graui iactura patrie et domini. Nam ipsa fuit prudens, mansueta et pacifica, et subditos in bona iusticia, bona pace et quiete, ac sine exactionibus illicitis gratiose tractauit, acquisiuit pro liberis suis comitatum de Vilariis, multa alia oppida et dominia, et non sine ploratu et vlulatu multorum inde apud Vercellas cum Amedeo duce, eius quondam viro, sepulta fuit, ibidemque in Domino quieuit.

Et inde maioribus totius ducatus Sabaudie in vnum congregatis apud Rumiliacum in Albanesio, inter quos fuerunt Ludouicus de Sabaudia comes gebennensis et Philippus de Sabaudia comes Bagiaci, super gubernio ducatus Sabaudie et liberorum, et tandem una fuit omnium concors sententia, regimen, tutelam et administrationem ducatus et liberorum arbitrio domini Ludouici franchorum regis committere, et eum in gubernatorem recipere, quem regia maiestas ad hoc duceret eligendum, cuius gratia dominus Philippus de Sabaudia in propria, nec non maiores dominorum Sabaudie citra et vltra montes ad regem se transtulerunt.

Ea tempestate de mense octobris dicti anni, rex voluit habere filias duas dicte domine ducisse eius neptis, quas ad eum duxerunt episcopus thaurinensis cum certis aliis, transiuerunt per Lugdunum. Dux vero Sabaudie Philibertus cum suis fratribus paruulis in Thaurino remansit sub tutela et gubernio Philiberti de Grolea domini de Helius in Dalphinatum. Ioannes episcopus gebennensis in Gebennis semper remansit, nec se mutauit; fuit semper violentus, et a bonis moribus alienus.

Millesimo CCCCLXXIX de mense maii franci inuadunt oppidum dolanum, et illud capiunt, et omnia in ore gladii corruerunt, villa incendio miserabiliter cremata, et cuncta depredata fuerunt.

Eo tempore Hugo de Cabilone filius principis Auriace, dominus Castri Guidonis, qui penes Gassonetum senescallum tholosanum, capitaneum regium, captiuus sub precio quinquaginta milliuna ducatorum detinebatur, reconciliatur cum regia maiestate, rex liberat eum de manibus capitanei, dat ei in coniugem neptem suam, filiam Amedei ducis Sabaudie et Yollande sororis sue. Dominus Castri Guidonis remittit omnia castra et oppida, que habebat in comitatu Burgundie, per cuius medium

Digitized by Google

comitatus subiicitur regie maiestati, et nobiles ac oppida iuramentum fidelitatis regi prestiterunt, nec superfuit nisi castrum de Ingo in montibus constitutum, cuius capitaneus erat Ludouicus Alamandi dominus Arbenci in Sabaudia, qui multum patrie infestus erat, et multa mala faciebat. Ea tempestate oppidum de Arborio preuaricatum est, et fide violata, iterum ad obedientiam principis Auriace reducitur, quo fit vt nostri plurimum indignati oppidum ceperunt, et omnia in ore gladii curruerunt, et inde locum incendunt non sine graui et lamentabili plaga.

Ea tempestate Philibertus de Sabaudia infans duodecim annorum, sub tutela Ludouici francorum regis eius auunculi, in Dalphinatu custoditur *b* sub tutela comitis de Dunois et Philiberti de Grolea domini de Vlins; duo eius fratres minores ducentur ad regem Turonis existentem.

Ea tempestate de mense septembris MCCCCLXXIX, Ioannes de Compesio dominus de Thorens proditorie et per insidias interfecit dominum de Menthone prope pontem Albone eundo Morgiam, et eius fratrem dominum de Ponte secum captiuum duxit, et se dictus de Compesio cum suis satellitis ad castrum Mirigniaci prope Terdonem retraxit, vbi multa mala patriotis et vicinis fecit: frater etiam dicti de Thoreni, hora media noctis, facibus velatis, cum suis satellitibus nobilem Druynum de Estrillia in domo Andree de Bonenco pernoctantem mensibus duobus *c* fere dumtaxat euolutis interimit, et licet confiteri devote postularet, minime obtinere potuit; pariter dominus de Menthone, confessione sepius postulata, illam nunquam habere potuit, sed crudelissime ab ipso de Thoreni manu propria, ipso iam equo prostrato et mortuo, iugulatus fuit non sine totius patrie gravi lamentatione et angustia piissima. Paucis insuper diebus post euolutis eodem mense, Ioannes de Monte Canuto episcopus viuariensis, preceptor Ranuersi, vir sceleratissimus, et inter omnes turpissimus, inuerecundus, detestabilis, dissolutus et omnium vitiorum plenus, cum tribus suis fratribus mane vno, clam ciuitatem Gebennarum intrauit, et domum habitationis Ioannis de Sabaudia episcopi gebennensis cum suis copiis oc- *d* cupauit, et ibidem, ipso in lecto reperto, cum Petro de Chissiaco comite appellato, comitem ipsum, nec non nobilem iuuenem Franciscum de Palude dominum Ruppis ibi pernoctantem ceperunt et captiuos ambos induxerunt, et domum episcopi depredarunt, et inde duobus aut tribus interfectis, recesserunt, et quamuis episcopus nudus in fenestra domus sue succursum e ciuibus acclamaret, nullus tamen venit, sed cuncti obiuntuerunt, et se recesserunt, domino de Ponte Vitreo fratre dicti episcopi captiuo gebennensi remanente, qui cum aliis tempestiue recedere neglexit.

Millesimo CCCCLXXX, comitatus Burgundie sub obedientia totali et subiectione Ludouici franchorum regis reducitur, et Ludouicus Alamandi milex dominus Arbenci in Sabaudia, qui castrum de Ion fortissimun in montibus Burgundie tenebat, multosque predones secum habebat, qui nostris et toti patrie damna multa inferebant, equo ductus consilio, castrum in manibus domini gubernatoris locumtenentis regii remisit, et decem millia franchorum pro suis stipendiis habuit una cum bonis suis, et suorum armaturis et bombardis, et aliis instrumentis bellicis pro tuitione castri prius dimissis. Castrum remansit sub custodia marescalli Burgundie, qui ibidem capitaneum deputauit nobilem Antonium de Sarrone patrie lugdunensis.

Millesimo quatercentesimo LXXXI Philippus de Sabaudia comes Bagiaci cepit castrum de Albergamentis prope Castellionem Dombarum, et inde cepit castrum Montis Ruelle, comitem et dominum de Lenyeins filium, quos prisonerios duxit ad oppidum Burgi non sine multorum scandalo et admiratione graui.

Res horrenda nimis: in ciuitate Gebennarum, Ioanne Ludouico de Sabaudia valde lubrico et dissolutissimo epicopatum tenente, et in habitu laicali, et vnius armigeri publice incedente, de mense maii MCCCCLXXXI, fit terremotus terribilis, ita quod camini domorum multis in locis rorruerunt, homines etiam mensam sedentes in terram ceciderunt, et mense euerse sunt cum graui et horrendo scandalo, et nullibi in aliquo locorum circumuicinorum dictus terremotus visus est, nisi dumtaxat in dicta ciuitate, quo multi non sine causa territi et admirati sunt.

Eodem anno Philippus de Sabaudia voluit facere fossata ad euacuandum lacum siue stagnum de Chex in mandamento Mirabelli, et postquam operarii aliquantulum processerunt, officiarii regii a decano et canonicis ecclesie lugdunensis pulsati penuncellos regios posuerunt, et opus incohatum prohibuerunt.

Millesimo CCCCLXXXI Ioannes Teste de Nantuaco prior Marborii, ordinis cluniacensis, lugdunensis diocesis, vicarius monasterii Ambroniaci pro domino Ioanne Ludouico de Sabaudia commendatario dicti loci, hora matutinarum ante lucem, ante maius altare et ante corpus Christi et ymaginem Virginis gloriose genibus flexis orationem fundens, a quodam Petro Barbolat dicto de Burgo, facto appensato et deliberato, gladio evaginato occisus est: qui Petrus inde in Lugduno existens carceribus archiepiscopalibus detentus, nimio parentum suorum fauore et pecunie corruptione graui adiutus, iustitie ultionem euasit non sine Dei offensa, et cunctorum graui admiratione et scandalo non modico. Dictus vicarius monachos indisciplinatos corrigere volebat, qui disciplinam egre ferentes, sibi

Digitized by Google

conspirarunt. Tandem xxi februarii dicti anni a pascate, Diuina iustitia egre ferens crudelitatem tam sceleratissimi homicide, prepositum marescallorum domus aule regie ad Lugdunum mandauit, qui, intellecto casu horridissimo et corruptione officiariorum comperta, dictum Petrum Barbolat, iusto suo iudicio, in quadam arbore nucis prope Guillioteriam Lugduni a parte Dalphinatus suspendit, et strangulatus fuit, quo cuncti plurimum leti, Deo de tanta iustitia tam scelerati hominis gratias immensas retulerunt, non sine graui opprobrio Petri de Rino locumtenentis . . . . . et Andree de Porta iudicis rectorum lugdunensium.

Ea tempestate comes Camere gubernator Sabaudie cepit auctoritate sua priuata Philibertum de Grolea dominum de Lins, magistrum, gubernatorem Philiberti Sabaudie ducis, et eum male tractauit, et captiuum duxit ad castrum Aciis in Maurienna in valle Pillosa, ex quibus Ludouicus rex Francie valde indignatus arma parat contra Philippum de Sabaudia, quem re consciam credebat; sed dictus Philippus, vt rei veritas videretur, ad ducem Sabaudie secessit, et simulata amicitia cum comite Camere et domino Myolani Taurini existens, comitem Camere cepit, et eum regis prisonarium fecit, et sub tuta custodia reposuit in castro Auillanie thaurinensis diocesis, quo rex multum congratulatus ipsi Philippo multas gratias egit, et inde nona martii ipse Philippus, nec non Iohannes Ludouicus de Sabaudia episcopus gebennensis eius frater Philibertum ducem Sabaudie eorum nepotem ad Lugdunum adduxerunt, ubi conuenerunt marescallus Burgundie, dominus Dargenton senescallus Tholose, ambassiatores bernesium et multi alii, et tanta erat fames et victualium penuria, quod ante fecit pauperibus extraneis ad ciuitatem lugdunensem vetare ingressum, ita quod vno solo die dicti pauperes transeuntes reficiebantur de elemosinis comunibus ciuium, et inde expellebantur, prouisione data pro sustentatione pauperum ciuitatis.

Die xxii aprilis dicti anni, illustris Philibertus dux Sabaudie quartus, nepos Ludouici regis Francie et ducisse Borbonii memorate, iussu regis in Lugduno commorans, morbo calculli, siue lapidis multipliciter aggranatus, hora xii meridiei vel circa Domino reddidit spiritum, cum maximo honore, reuerentia, contrictione sacramenta extrema recepit, suos quantum potuit confortauit, Deo spiritum deuotissime commendauit. Infans bonus, infans deuotissimus, prudentia, sensu et intellectu premunitus, vitam in mortem mutauit. Quantus dolor, quantus clamor, quanta tristitia! dolor et calamitas suorum primum audire durissimum videre fecit: mortuus est etati annorum decemseptem, cuius corpus, die veneris in crastinum sancti Marci euangeliste MCCCCLXXXII, fuit ad ecclesiam celestinorum Lugduni, associantibus clero et populo ciuitatis, nec non Philippo de Sabaudia comite Bagiaci eius patruo, Ioanne comite de Dunois, Petro de Ariola cancellario Francie, cum multitudine copiosa, fuit hora secunda post meridiem delatum, et ibi intestina sepulta cum intestinis Ludouici ducis eius ani paterni, et inde sabati sequentis, exequiis solemniter celebratis, corpus ad Altam Combam delatum fuit non sine fletu et ululatu suorum. Requiescat in pace.

Anno predicto Ludouicus rex francorum, pia deuotione motus, sancto Claudio confessori se deuouit, et inde ad dictum sanctum Claudium accessit, donauit abbati et monachis quatuor millia librarum de annuo et perpetuo redditu in patria Dalphinatus, capsam siue sarcophagum, in quo gloriosum corpus requiescit, de argento finissimo fieri fecit; per terras domini comitis Breissie transitum non fecit, quo multi admirati sunt.

Millesimo CCCCLXXXII de mense aprili, mortuus est Ludouicus rex Cipri, qui in solitudine Ripalie a regno fugatus pauperrime viuebat, simplex et bonus erat, ac deuotione plenus, in ecclesia Ripalie sepultus.

Ea tempestate de mense iunio, visa fuit stella cometes in Lugduno, vbi multi quotidie moriuntur quadam infirmitate incognita, quam medici ignorant, aliqui comuniter dictam infirmitatem incurrunt subito, et grandi calore cruciantur, ebetes efficiuntur, semi insensati, sine norma, sine discretione, loquuntur parum, comedunt multum, bibunt pre nimio calore accesi, se in flumina et puteos precipitant, et ibi multi extincti sunt.

Eo tempore Ludouicus rex Francie donauit monasterio sancti Eugenei iurisdictionem duodecim millia librarum de bonis redditibus annis singulis perpetuis temporibus percipiendis in Dalphinatu, et in Burgundia donavit eis pariter vineas ducis Burgundie apud Diuionem existentes: pari modo fecit eis auctoritate apostolica conferri ad perpetuum hospitale de Bracon de Salinis maximi valoris, fecit etiam fieri sarcophagum argenteum, in quo requiescit corpus gloriosissimi sancti Claudii confessoris, rex ipse maxima semper in reuerentia habuit.

Eo insuper tempore Ioannes Ludouicus de Sabaudia filius Ludouici quondam Sabaudie ducis, radix peccati, pater scelerum, oppressor subditorum, violator et deflorator virginum, homicida voluntarius, omnium vitiorum et malorum plenus, detinens episcopatum gebennensem et multa magna beneficia, die iouis septima mensis iulii anni MCCCCLXXXII in ciuitate Thaurini, postquam cum quadam putana cohiisset, peste inguinaria percussus, sine confessione et sacramentorum receptione, diuino occulto Dei iudicio disponente, vitam in mortem miserabiliter mutauit; quo multi, eius tiranniam vltro minime ferre valentes, plurimum exultarunt, et Deo laudes retulerunt.

Digitized by Google

Nec est silentio pretermittendum, quod anno *a* MCCCCLXXXII Ludouicus rex francorum voluit quod Philippus de Sabaudia dominus Breissie gubernio ducatus Sabaudie presideret pro Karolo duce Sabaudie eius nepote iuuene etatis XII vel XIII annorum, qui Philippus hac de causa Pedemontium accessit, et postquam ibi aliquantis perfuit, dux memoratus in Francia existens, in dictum Philippum plurimum indignatus, litteras ad oppida et maiores patrie mandat, inhibendo sub formidabilibus penis, ne quis dicto Philippo in quoquam obediat. Rex pariter dicto Philippo mandat, vt illico habeat patriam absentare, nec se de gubernio vltro audeat intromittere, et multa iacula ipsi Philippo parabantur ad eius personam capiendum, et forte, vt multi opinantur, morti tradendum. Quod audiens *b* ipse Philippus, cum paucis de suis auffugit, et se ad Germaniam retraxit in ciuitate baliensi, vbi a multis principibus Alamanie, signanter duce palatino eius consanguineo et comite de Vistembert eius auunculo, multum honorifice fuit receptus. Dux memoratus eum voce preconia oppido Burgi in Breissia citari mandauit, vt veniret ad eum in Dalphinatu in Morestello existentem, et ibi homagium et fidelitatem ei faceret, quo minime accessit ipse Philippus quia absens, sed nonnullos procuratores pro dicto homagio faciendo mandauit, quos dux minime recipere voluit. Eo tempore dominus Antermus dominus Myolani milex, marescallus Sabaudie, dictum ducem precipue gubernabat, et dicto domino Philippo vltra modum aduersabatur: habe- *c* bat etiam ipse marescallus dominum Georgium de Menthone militem; Antonium de Foresta, Claudium de Marcossey ad latus ducis assidue stantes, qui ducem infantulum contra dictum dominum Philippum quantum poterant ad iracundiam prouocabant. Illustris domina Margarita de Borbonio dicti domini Philippi conthoralis ruinas et terrores dicti ducis ac regie maiestatis formidans, locum Pontis Yndis absentauit, et se se ad oppidum Castellionis Dombarum retraxit, expectans voti aduentum et pacis euentum, nec erat tutus accessus subditis dicti domini Philippi ad Sabaudiam, et maxime officiariis. Eo tempore matrimonium firmatur inter Karolum dalphinum viennensem primogenitum Ludouici regis Francie, et filiam Maxi- *d* miani ducis Austrie, pro cuius dote constituit dux memoratus ducatum Burgundie.

Eo tempore in Lugduno asmata bladi frumenti vendebatur ad minus octo et comuniter decem, aliquando duodecim francis, et maxima erat caristia, et pauperum copia infinita.

Per eadem etiam tempora Petrus de Foresta monachus Ambroniaci, rege Ludouico et Karolo duce Sabaudie sibi fauentibus, efficitur prior Nantuaci ordinis cluniacensis lugdunensis diocesis, vbi taliter qualiter irreligiose versatus est ab initio, et postmodum pre nimia auaritia execratus, religiosorum numerum ad duodecim reduxit, et elemosinas pauperum in monasterio subtraxit, omni religione abiecta et deposita deuotione.

Millesimo quatercentesimo septuagesimotertio pax firmata inter Ludouicum regem francorum et ducem Austrie Maximianum comitem Flandrie, qui dedit eius filiam in vxorem Karolo dalphino viennensi primogenito dicti Ludouici regis, sibique remisit iure dotis comitatum Burgundie et comitatum Arthesii sub certis modis et conditionibus in tractatu apertius declaratis, cui matrimonio omnes status et loca ciuitatum, oppidorum regni acquieuerunt, illudque laudauerunt, et iureiurando ratum habuerunt, laudantes Deum de tanto bono et tanta pace, et guerra finita, que annis fere XVIII durauerat.

Ea insuper tempestate in oppido Pontis Yndis lugdunensis diocesis, illustris domina Margarita de Borbonio, soror Ioannis ducis Borbonii et Karoli cardinalis de Borbonio, vxor illustris domini Philippi de Sabaudia comitis Bagiaci, domini Breissie, Domino permittente, migrauit ad Christum; mortua est pre nimio dolore, quem habebat propter dictum dominum Philippum metu Ludouici regis francorum ad Alamaniam fugatum, et ipsa, eo pendente, maximas iniurias, ruinas et terrores passa est a nonnullis officiariis illustris ducis Sabaudie nepotis dicti domini Philippi, qui illi pauperi domine infinitas comminationes de eam capiendo fingendo, et sepius sibi intulerunt, quibus atricta bona domina, maximis angustiis plena, desiccata et tipsica effecta, migrauit ad Christum.

Rex Ludouicus illum sanctum virum, de quo supra diximus, honeste recepit, et postquam fuit cum eo paucis euolutis diebus, displicuit multis eum venisse: rex eum ad partem loco honesto locauit, ut Deum pro eo deprecaretur. Medio tempore rex ipse debilitabatur, et corpore minuebatur mirum, quod mirabiliter comedebat et cum appetitu voraci, ita quod in uno prandio trigmta sex alas pullorum comedit, sed hoc sua egritudo minabatur.

Ecce quod tempestate grandis copia pugnatorum existentium in patria Prouincie, sub ducatu domini de Baudricone gubernatoris Burgundie, ex Prouincia rediens, per patriam Breissie transitum fecerunt de mense iulii MCCCCLXXXIII non sine graui iactura pauperum incolarum, et grandi displicentia Philippi de Sabaudia domini patrie, qui non potuit a dicto gubernatore Lugdunum existente obtinere, quod dicti armigeri per alia dominia transissent.

Ea tempestate populo sic fatigato, Ludouicus rex memoratus Turonis existens, die vigesima octaua augusti anni MCCCCLXXXIII moritur, cuius corpus apud Cleriacum defertur, et ibi sepultus est pau-

Digitized by Google

cis dolentibus, sed multis exultantibus, quia non *a* regio, sed tirannico more regnabat; multos voluntarie iugulari fecit, per multa loca exploratores habebat, quorum relata mala infinita etiam insontibus inferebat, prodigaliter sua et non sua donabat, et multos vltra iuris debitum opprimebat; vixit annis LX et mortuus est.

Huic Ludouico successit Karolus filius eius, ex Maria regina filia Ludouici ducis Sabaudie genitus, huius nominis octauus, infans iuuenis quatuordecim annorum vel circa in oppido Amboisie prope Turonis existens, sub cura et tutela Ioannis ducis Borbonii et Ludouico de Borbonio baronis Bellijoci, cum quibus se iunxit Philippus de Sabaudia dominus Breissie, comes Bagiaci, dicti Karoli auunculus, *b* frater regine Francie.

Karolus huius nominis octauus rex Francie filius Ludouici regis Reims consecratur, siue in regem inungitur de mense iunii MCCCCLXXXIV.

Ea tempestate, videlicet anno MCCCCLXXXIV de mense augusti, Karolus rex Francie iuuenculus, suorum quorumdam consilio ductus, nundinas in Lugduno existentes et tenere solitas reuocauit, et omnino interdixit, et illas cum suis priuilegiis inde ad ciuitatem bituricensem transtulit non sine magno scandalo lugdunensium, et multarum nationum, procurante Ioanne duce Borbonii maiore gubernatore aule regie, qui, vt ferunt, multos thesauros *c* a biturigis propterea habuit.

Millesimo CCCCLXXXV Karolus dux Sabaudie duxit in vxorem filiam marchionis Montisferrati, consentientibus dicto marchione et incolis in odium marchionis Salutiarum, qui spiritu malo imbutus, interfecit prothonotarium fratrem naturalem dicti marchionis Montisferrati, quo sibi male successit.

Eodem anno Iacopus Ludouicus de Sabaudia, qui prius fuerat sedis apostolice prothonotarius, iuuenis infans postmodum marchio Gay factus, abiecto vinculo clericali, Ludouicum de Sabaudia filiam vnicam Iani de Sabaudia comitis Gebennesii desponsauerat, sicut Domino placuit, in vrbe thaurinensi *d* vitam in mortem mutauit principio mensis iulii: fertur eum intossicatum cum quinque familiaribus suis; Karolus dux Sabaudie eius frater vnicus remansit, quem, ferunt, fuisse pariter intossicatum per nonnullos pedemontanos, et eius potionem ad triennium terminantem more italicorum.

Ea tempestate Philippus de Sabaudia tradidit nuptui eius filiam, ex Margarita sorore ducis Borbonii genitam, comiti angolemensi germano ducis aurelianensis, qui est tertia persona habilis ad succedendum in regno, rege et duce aurelianensi decedentibus: et nota quod illa puella valde formosa et doctissima ab omnibus iudicatur.

Memoratus dominus Philippus de Sabaudia duxit in vxorem eo tempore filiam domini comitis Pontis Qurandi seu de Ponteyure, sororem marchionisse Montisferrati.

Karolus dux Sabaudie cum eius vxore Gebennis residens, cum quo Franciscus archiepiscopus auxitanensis, episcopus gebennensis eius patruus existens, millesimo CCCCLXXXV a pascate sumpto in ecclesia gebennense consecratur, et missam primam celebrauit, populi astante multitudine copiosa.

Millesimo CCCC LXXXVI bellum oritur inter Karolum ducem Sabaudie et Ludouicum marchionem Salutiarum, qui marchio multas iniurias intulit ipsi Karolo duci, et eius terras in Pedemontium inuasit occasione feudi, quod petebat fieri ipse dux ab eodem marchione: ipse marchio induratus pro tuitione sua ad regem franchorum aufugit, et ei homagium fecit; quo dux memoratus plurimum indignatus bellum contra eum mouit, et capto oppido Carmaniole, Salutiam cum XXIIII milibus pugnatorum obsedit: dalphinenses, iussu regis Karoli, ipsi marchioni auxilia prebent, et in magna copia se ad Salutiam recipiunt; ibi assaltus et conturbationes mirabiles fiunt, strages maxime vltro citroque in dies succedunt, et grauia discrimina oriuntur, ibique octingenti dalphinenses in succursum marchionis venientes moriuntur, dominus de Chassonagio eorum capitaneus capitur, et oppidum Salutiarum subiugatur et ad manus ducis reducitur.

Iacobus de Sabaudia comes Rotundimontis, patruus Karoli ducis Sabaudie, apud locum de An mense ianuarii moritur non sine graui doloris et cordis angustia, cum esset princeps formosus, iuuenis, audax et strenuus, parceat sibi Deus.

Millesimo CCCC LXXXVII, Franciscus de Sabaudia archiepiscopus auxitanensis, episcopus gebennensis vna cum duobus milibus adnodiatis bernensium et friburgensium accessit ad regem Karolum fauores dantem marchioni Salutiarum contra Karolum ducem Sabaudie; rex duros sermones contra eundem archiepiscopum et ducem memoratum habuit, et minas terribiles intulit, et tradidit ipsi marchioni temporalitatem et dominia dicte ecclesie auxitanensis in subsidium alimentorum.

Genealogia delphinorum viennensium.

Notandum est, quod Delphinatus et comitatus Sabaudie inceperunt anno natiuitatis Domini millesimo centesimo trigesimo quinto, videlicet post mortem Bosonis regis viennensis et Arelate, incipiendo a Guigone Gras delphino viennensi comite Albonis.

Primo. Dictus Guigo Gras dalphinus viennensis

Digitized by Google

comes Albonis, qui in monasterio sancti Roberti grationopolitanensis diocesis, quod edificauit, sumpto habitu monachali, lapsis diebus paucis, expirauit, et ibi sepultus: vxor sua fuit filia regis Castille.

Guigo filius prefati Guigonis Gras: vxor sua fuit filia Stephani comitis Burgundie: iste Guigo in prelio duro habito inter eum et comitem Sabaudie versus Montemmelianum letaliter vulneratus, apud Buxeriam castrum suum apportatus, infra paucos dies expirauit, anno Domini millesimo centesimo quadragesimo, et in claustro ecclesie grationopolitane sepultus est: vxor vero sua, in villa que Mura dicitur dicte diocesis grationopolitanensis, mortua fuit sexto idus februarii anno Domini millesimo centesimo quadragesimo secundo, et sepulta fuit in monasterio Mure dicte diocesis, quod viuens in seculo fundauerat.

Guigo comes delphinus filius Guigonis comitis delphini proxime nominati: iste fuit primo nominatus delphinus: vxor sua fuit neptis imperatoris: iste mortuus fuit in castro suo Visillie grationopolitanensis diocesis anno Domini millesimo CLXIII, et sepultus est in claustro ecclesie grationopolitane in sepulchro patris sui proxime nominati. Et est sciendum quod iste Guigo delphinus mortuus fuit, relicta dumtaxat vnica filia vocata Beatrix, ad quam peruenit Delphinatum: matrimonialiter copulata fuit cum comite sancti Egidii et Tolose, vocato Tallifer, qui Delphinatum per aliqua tempora rexit.

Tallifer maritus Beatricis filie Guigonis proxime nominati mortuus est, nullis relictis liberis ex ipsa vxore sua delphina; sed ipso Tallifer mortuo, fuit ipsa Beatrix matrimonialiter copulata duci Burgundie.

Dux Burgundie fuit delphinus pro vxore sua predicta, ex qua natus fuit Andreas comes delphinus, filius predicti ducis Burgundie et domine Beatricis delphine viennensis. Vxor vero dicti Andree fuit Beatrix filia marchionis Montisferrati: hic sepultus est in choro sancti Andree Grationopolis, quam edificauit, et ei successit Guigo eius filius.

Guigo filius predicti delphini habuit in vxorem Beatricem filiam Petri comitis de Sabaudia. Iste Guigo sepultus est in monasterio monialium Pratimollis ordinis carthusie grationopolitanensis diocesis, quod fundauit. Vxor vero sua sepulta est in monasterio dominorum de Melans ordinis carthusie gebennensis diocesis, quod ipsa fundauit.

Iohannes filius dicti Guigonis in Dalphinatu successit, sed antequam compleuisset vicesimum annum, de quodam equo, quem currebat cadens, grauiter lesus est, et infra paucos dies expirauit, relicta vnica sorore Anna, ad quam peruenit Delphinatus, que matrimonialiter copulata fuit Humberto domino Turrispini et de Coloniaco: qui Ioannes sepultus fuit in monasterio predicto de Melans gebennensis diocesis.

Humbertus dominus de Turre et de Coloniaco delphinus pro vxore sua Anna, strenue et prudenter Delphinatum gubernauit, et post mortem sue vxoris, plures liberos habens tam mares quam mulieres, mundo relicto, habitum carthusiensium suscepit in monasterio Vallis sante Marie diensis diocesis, vbi post paucos dies expirauit, et sepultus ibidem fuit. Vxor vero eius Anna mortua est prius, et sepulta in monasterio Saletarum ordinis carthusiensis diocesis, lugdunensis, quod ipsa fundauit.

Ioannes filius prefatorum dominorum Humberti et Anne successit in Delphinatu, qui accepit in vxorem Beatrix filiam regis Hungarie: iste Ioannes veniendo de Auinione tempore pape Ioannis in casro Pontissorgio mortuus est et sepultus, et portatus fuit Grationopoli in ecclesia sancti Andree. Vxor vero sua Beatrix, relicto mundo, fuit monialis, et fundauit monasterium sancti Iusti in Royanis grationopolitanis diocesis, vbi sepulta fuit.

Guigo filius dicti Ioannis successit in Delphinatu, cuius vxor fuit Ysabella filia regis franchorum et Ioanne comitisse Burgundie; qui Guigo audax et strenuus fuit, et antequam decimum octauum annum compleuisset Edoardum Sabaudie comitem in pluribus principibus et nobilibus gentibus et aliis quamplurimis non tantum de terra sua, sed de Burgundia, Italia et Alamania secum coadunatis, castrum de Varey eiusdem Guigonis, quod idem Edoardus obsederat, ad ipsum castrum veniens animose, pro ipsius temperatione prelio ibidem duro et longo, et conflictu maximo cum suis dumtaxat fidelibus et subditis, dimissis quampluribus de gentibus ipsius comitis, interfectis, fugatis et captiuatis, inter quos captus fuit dominus Robertus frater ducis Burgundie, Ioannes comes Altisdorensis et Guichardus dominus Belliforti: castrum suum predictum recuperauit et liberauit. Post hec, aliquibus presentibus, castrum de Perreria, quod comes Sabaudie detinebat, obsedit, ante quod castrum super quodam suo equo pre audacia nimis eum appropinquans, incaute ambulans per quemdam violum, qui astantibus in eodem castro tensa quadam grossa balista a turno, ex quodam carrello misso subtus brachium letaliter vulneratus fuit, ex quo ictu non curans, et quasi malum non habens ad suum teritorium rediens peruenit, vbi, ordinatione facta de suis negotiis, sacramentis ecclesie per eum deuotissime receptis, carrelloque per quemdam militem germanum ab eius corpore evulso, cum verbis cadens in terram Deo spiritum reddidit, cuius casum eius subditi egreferentes, ad ipsum castrum de Perreria furiosi reuertuntur, et quos reperiunt de gentibus comitis intra vel ante castrum, neci tradunt tamquam furibundi et intre-

Digitized by Google

pidi, et castro deuicto, omnibusque in eodem existentibus trucidatis, et periculis procul pulsis, ipsum castrum funditus euerterunt: et Guigo, nullis relictis filiis, in ecclesia sancti Andree Grationopoli cum patre sepultus fuit.

Humbertus frater dicti Guigonis successit in Delphinatu, qui in vxorem accepit filiam comitis de *a* Montecampo neptem regis Sicilie, a qua vnicum suscepit filium, qui mortuus est viuente patre, quo mortuo, idem Humbertus delphinus Delphinatum dedit et remisit in manibus regis franchorum, et efficitur patriarcha alexandrinus mettend. electus, qui obiit anno Domini millesimo tricentesimo quadragesimo in ciuitate Parisius, et ibi sepultus in ecclesia fratrum predicatorum.

Digitized by Google

CHRONICA

ABBATIAE ALTAECVMBAE

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI

DOMENICO PROMIS

In Savoia, sul lago del Borghetto, ed alle falde del monte *du Chat* è posto l'antico monastero de' Cisterciensi detto d'Altacomba. Lo fondò Amedeo III Conte di Savoia nel 1125, e fu largamente beneficato da' suoi successori, de' quali moltissimi vi furono deposti in avelli di marmo od anche di bronzo, come quello di Bonifacio Arcivescovo di Cantorberì sepoltovi nel 1270, sul quale, al riferir del Maccaneo, si leggeva ✠ *magister Henricus de Colonia fecit hanc tumbam* ✠.

Que' monaci così beneficati dai Principi Sabaudi, dovevano certamente conservar di essi qualche notizia, e specialmente di quelli che nella loro chiesa avevano sepoltura; ciò che appunto fecero, come scrive Alfonso Delbene [1] che ne fu abate commendatario negli ultimi anni del secolo XVI. « in pervetustis tabulis Altaecombae monasterii in Sabaudia siti, ad lacum » Burgitem, scriptum reperitur: Geraudus non fuit comes etc. »; il Guichenon [2] dopo di lui notò che due croniche antiche vi esistevano manoscritte, una francese, l'altra latina: che la francese in pergamena era collata ed inchiodata sopra assicelle nella cappella de'Principi (edificata da Aimone), e così cominciava: « s'ensuit la genealogie des illustres seigneurs » comtes de Sauoye iadis, leurs prosperités, accroissemens d'honneurs et

(1) *De regno Burgundiae Transjuranae et Arelatis. Lugduni* 1602. *p.* 98 *e* 135.

(2) *Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoye. Lyon* 1660. Préface.

Digitized by Google

» titres de biens, et aussi de leurs aduersités». Terminava all'anno 1391 (epoca della morte di Amedeo VII), e propriamente non era che un compendio dell'antica cronica francese, quantunque ne differisse nello stile; la latina essere ancor più breve, e cominciare con queste parole, *Geraudus non fuit comes:* succintamente comprendere la serie de' Conti sino ad Amedeo VIII inclusivamente: e di questa possedere egli una copia di carattere molto antico. Questa cronica francese da molto tempo deve essere smarrita, non trovandosene più menzione dopo il Guichenon presso altri storici; della latina conosconsi ancora due copie antiche: una negli archivi camerali, l'altra in quelli di Corte, ed inoltre qualche copia moderna. La copia esistente negli archivi di Camera, contenuta in due facciate ed undeci linee, è in testa ad un inventario di scritture della Real Casa fatto nel principio del secolo xv, e l'ultima di esse che abbia data, è del 1352; meno un'aggiunta in fine della prima facciata, con segno di richiamo, de'nomi delle figlie di Beatrice di Savoia e di Raimondo Berengario Conte di Provenza sopra ommessi, il carattere è uguale sino ad Amedeo VIII così notato, « - xvii^{us} (*comes*) fuit Amedeus: qui natus fuit die quarta se» ptembris m iii.^{c} lxxxiii. vxor eius Maria filia ducis Burgundie». Dopo questo fu aggiunto di carattere diverso ma di poco posteriore, « et nati » sunt ex dictis coniugibus ante ducatum, comitato (*sic*) ergo, Amedeus, » Lodouicus », e più basso dalla stessa mano fu messo in margine, *primus dux Sabaudie*, indi « iste factus et creatus fuit Dux Sabaudie et mutata » dignitas comitis et comitatus in dignitatem Ducis et Ducatus Sabaudie » die viii februarii m. iiii.^{c} xvi. Camberiaci per serenissimum Principem do» minum Sigismondum Regem Romanorum ac in Imperatorem electum ». Essendo questa nota, come appare, contemporanea all'erezione della Savoia in ducato, ne viene in conseguenza che la cronica fu scritta avanti il 1416, e probabilmente negli anni postremi del secolo decimo quarto, poichè il secondogenito Lodovico nacque nel 1402. L'esemplare degli archivi di Corte, che è assai scorretto, contiene dieci facciate e quattro linee, e fu scritto nella prima metà del secolo xvi. Da quanto appare l'originale dal quale fu copiato terminava, come quello di Camera, colla notizia di Amedeo VIII, ommettendone il decesso ed il luogo della sepoltura, che eran notati nella notizia de' suoi antecessori, che anzi crederei che avesse fine colle parole, *perpulcram procreavit sobolem;* imperciocchè il titolo

Digitized by Google

dice solamente, *comes sexdecimus Sabaudie*, e non ancora *Dux primus* che meglio si sarebbe accordato col titolo susseguente, *Ludouicus dux Sabaudie secundus*, e che quanto segue sia stato aggiunto in tempo posteriore, e probabilmente durante il regno di Carlo III, coi nomi de' suoi discendenti come di mano in mano si succedettero, senza notare epoca alcuna sino a questo Duca. Indi altri in appresso notò il regno di Emanuele Filiberto e della Duchessa Margherita, « quibus semper » faueat Deus omnipotens eisque per longos dies prosperare et feliciter » viuere permittat ». Il che fu al certo scritto dall'anno 1559 epoca del loro matrimonio al 1562 nel quale nacque Carlo Emanuele I, del quale in quest'augurio, se a tal epoca fosse posteriore, ne sarebbe certamente menzione. Fu pure aggiunta dopo questa genealogia dei Sovrani Sabaudi l'iscrizione in versi leonini già esistente sulla tomba di Amedeo VII: una nota sulla sua morte e sepoltura in Altacomba, forse estratta da qualche altro registro conservato in detta abbazia, così pure la nascita e battesimo d'Amedeo VIII, ed in fine è riportata l'iscrizione che vedevasi all'entrata della cappella eretta da Vmberto figlio naturale di Amedeo VII nella chiesa d'Altacomba. Alcune essenziali variazioni esistono tra questi due esemplari, tuttavia si è creduto miglior consiglio di pubblicare solamente quello degli archivi di Corte, perchè più esteso, correggendolo però sopra due copie estratte da altri antichi esemplari nel secolo scorso, e notando le più essenziali differenze che corrono tra esso e quello degli archivi camerali.

Osservando questa notizia genealogica de' Principi di Savoia nella parte che termina col secolo decimo quarto, certamente la più antica che sinora si conosca, e che deve aver servito di base alla cronica francese, trovandosi in questa tutti gli errori che in quella vi sono, parmi che meglio che cronica, sia l'obituario nel quale cronologicamente furono registrati i nomi de' vari Principi e Principesse che in Altacomba in diverse epoche furono sepolti, preponendovi una breve genealogia dei loro predecessori certamente cavata dalla tradizione, trovandosi zeppa d'errori, e vedendosi che il compilatore ignorava persino chi fosse il fondatore del suo monastero, dicendolo Umberto III, quando fu Amedeo III. Circa i Principi deposti in Altacomba, osservo che l'autore specifica solo quelli i quali furono da Aimone trasportati dal chiostro nella chiesa, e che ommette Vmberto III e Bonifacio Arcivescovo di Cantorberì, i quali già anterior-

Digitized by Google

mente vi riposavano. Ed in proposito, parmi che in occasione della solenne traslazione de' corpi de' suoi antenati nella cappella de' Principi espressamente da Aimone fatta innalzare, sia stata scritta questa notizia da qualche monaco, il quale la terminò collo scrivere più minutamente della famiglia e delle azioni del detto Conte, lodandone la religione e la pietà; quindi vivendo Amedeo VIII, e negli ultimi anni del secolo XIV deve essere stata notata la morte e la sepoltura di Amedeo VI e del VII.

Il primo che sia registrato come sepolto in questo monastero è Guglielmo eletto di Valenza, trasportatovi da Assisi nel 1239. Il secondo è Amedeo IV sepolto nel 1253, e secondo quest'esemplare fu il giorno 4 delle idi di aprile, ed il terzo delle idi di luglio secondo il Guichenon, che riporta intiera l'iscrizione esistente a' suoi tempi sulla tomba di questo Conte, la quale, egualmente a quelle che vedevansi sui monumenti degli altri, non credo essere la primitiva collocata quando fu sepolto, ma quando dal chiostro vi venne trasportato, non avendo punto il carattere del secolo XIII. Nel 1230 è notata la sepoltura di Beatrice moglie del Conte Tommaso I, morta circa il 1219, e detta *mater Comitum hinc inde dormientium*, il che corregge que' nostri scrittori, che crederono quel Conte aver avuto da Margherita la sua numerosa prole. Segue Pietro, indi Margherita di Kibourg sua sorella dettavi defunta nel 1273, che è più probabile che nel 1283, come scrisse il Guichenon, essendosi maritata nel 1218. L'epoca della morte di Cecilia del Balzo, moglie di Amedeo IV, e quella di Alice Abbadessa di S. Pietro di Lione, fu sinora ignorata dai nostri scrittori. Indi è notata la morte di Tommaso III detto *frater domini*, il che indica essere stata registrata nell' obituario vivente Amedeo V suo fratello, e qui inserta per memoria. Nel 1283 è segnata la morte di Beatrice Fieschi moglie di Tommaso II, la qual data sinora ignoravasi, egualmente che quella di Beatrice figlia di Amedeo IV, e moglie di Manfredi re di Puglia, accaduta nel 1292, e nella cronica riportata dopo quella del Conte Filippo; seguono Sibilla di Baugè, prima moglie di Amedeo V, questo Conte ed Agnese sua figlia, e dopo essi Odoardo e Violante di Monferrato moglie di Aimone già sepolti nella cappella de' Principi, ove nel Natale del 1342 furono da questo Conte fatti solennemente trasportare i corpi degli altri Principi. Ho detto innanzi, che i decessi di Aimone, di Amedeo VI e del VII furono notati regnando Amedeo VIII, e credo di non

Digitized by Google

essermi ingannato trovando appunto ommessa la data della morte di Aimone e di Amedeo VI, del quale leggesi nell'esemplar della Camera: « XIIII^us (*comes*) fuit amedeus, qui natus fuit IIII mensis ianuarii anno » M. III.^c XXXIIII. VXOR eius bona de borbonio: qui dominus decessit in co- » mitatu neapolitano in villa sancti stephani die II.^da marcii M. III.^c LXXXIII. »; e quella d'Amedeo VII sbagliata, essendo notata al 1390, quando con maggior esattezza nell'avanticitato esemplare è scritto « XV^us fuit Amedeus. » VXOR bona filia ducis biturii, qui dominus natus fuit XXIIII februarii » M. III.^c LX. et decessit ripaillie prima nouembris M. III.^c nonagesimo » primo. », e quest'errore è in fine nuovamente ripetuto. Termina la cronica coll'iscrizione sopracitata d' Umberto, che compare di lezione migliore di quella recata dal Guichenon.

Ecco esposte alcune osservazioni sopra questa o cronica od obituario del monastero d'Altacomba, che quantunque di poca mole, è però molto importante, trovandovisi le date sinora ignote dei decessi di alcune delle Principesse Sabaude, e per aver essa aperto il campo ai critici ricercatori dell'origine dell'Augusta Casa di Savoia, ad indagare chi sia, e chi esser possa quel *Geraudus* pel quale ne comincia la genealogia.

Digitized by Google

Digitized by Google

CHRONICA

ABBATIAE ALTAECOMBAE

Girardus non fuit comes, sed officialis regum: *a* liam nomine Agnesem, quae primo nupta fuit co-primo quidem Bosonis, deinde Rodulfi, quibus defunctis, cessauit regnum arelatense et iuranense; tunc surrexerunt comitatus duo, maurianensis et albonensis.

In Mauriania fuit

Comes primus Humbertus *blancis manibus;* vxor eius fuit Allasia marchionissa vallis Secusie.

Comes secundus fuit Amedeus, cognominatus *cauda;* vxor eius de Burgondia.

Comes tertius fuit Humbertus; vxor eius de Venetia.

Comes quartus fuit Amedeus, qui edificuait oratorium Stamedienis, ut vouit; vxor eius filia comitis albonensis; hic sepultus dicitur in insula Cipri.

Comes quintus fuit Humbertus, qui edificauit oratorium Altecombe; vxor eius prima de Flandria, secunda de Alamania filia ducis Sillingen, tertia vero de Burgondia filia comitis Girardi.

Comes sextus fuit Thomas; vxor eius filia comitis Gebennesii, quam cum vellet sibi accipere in coniugem rex Francie, rapta fuit a dicto Thoma comite Sabaudie, ex qua genuit octo filios et duas filias. Primus filiorum fuit Amedeus septimus comes Sabaudie; vxor eius prima fuit filia comitis albonensis, et secunda vxor fuit filia Beraudi de Marsilia, ex qua habuit Bonifacium, qui fuit octauus comes Sabaudie, ad bella prestantissimus et potens viribus quam alter Rolandus, et vnam filiam Petri cabilonensi, quo mortuo, nupta fuit Manuelli fratri regis Hispanie. Secundus filius fuit Humbertus, vir prestantissimus ad bella, et potens viribus quasi Rolandus. Tertius filius fuit Thomas; vxor eius Iohanna comitissa Flandrie, de qua non habens ipse filios, amisit Flandrie comitatum: secunda alia vxor fuit Beatrix filia comitis Lauanie de Ianua fratris Innocentis pape IV, ex qua habuit tres filios, Thomam, Amedeum, ac Ludouicum, ac vnam filiam nomine Alleonoram, que fuit domina Belliioci. Quartus filius Guillelmus electus Valencie, qui omni tempore vite sue inimicos ecclesie debellauit, et largitate Alexandro V potuit opponi. Quintus fuit Aimo. Sextus fuit Petrus nonus comes Sabaudie, ac fuit vir ille prudentissimus, ac quasi sic terribilis inimicis fuit, vt magnus Karolus in subiacendo multas gentes: vxor eius filia domini Faucigniaci, ex qua habuit filiam vnam, que fuit vxor comitis albonensis; mortuus est sine filio masculo, et non successit ei filia in comitatu, quia non est licitum in comitatu Sabaudie quod filia succedat patri in possessione comitatus. Septimus filius fuit Bonifacius archiepiscopus cantuariensis, vir pulchra facie ac decorus aspectu, quasi Absalon. Octauus filius fuit Philippus lugdunensis ac valentinensis electus. Hic semper hostes ecclesie expugnauit, qui indignum ferens quod dominus papa ipsum ad sacros ordines suscipiendos compellebat, dimisso clericatu et dignitatibus ecclesiasticis, quas

b

Digitized by Google

tenebat, Alesiam comitissam Burgundie duxit vxorem, et fuit comes Burgundie quamdiu vixit vxor eius: hic fuit comes decimus Sabaudie. De duabus filiabus Thome supradicti comitis Sabaudie prima fuit Beatrix vxor Raimundi comitis Prouincie, note quia fecit ei quinque filias, quarum primam Ludouicus rex francorum duxit vxorem; secundam Aleonoram nomine duxit rex Anglie; tertiam nomine Sanciam duxit Richardus, qui fuit frater dicti regis Anglie ac electus in imperatorem; quartam filiam nomine Beatricem duxit Karolus frater patris regis Francie, qui postea fuit rex Cecilie; quintam filiam nomine Iohannam, duxit Iohannes rex Navarrie. Secunda filia dicti comitis Thome vocata fuit Margarita, que nupsit comiti de Quiborch in Allamania, que sine liberis decessit, ac *b* sepulta est apud Altacombam.

Mortuo Philippo, Amedeus ei successit in comitatu, qui fuit filius Thome, qui quondam fuit comes Flandrie; quem Amedeum peperit secunda eius vxor nomine Beatrix, sicut superius est expressum. Qui Amedeus duxit vxorem filiam domini Bagiaci nomine Sibillam, ex qua genuit filios duos, Edoardum et Aimonem, ac tres filias, videlicet Alleonoram, quae fuit vxor comitis Altissiodorensis; secunda fuit Margarita vxor domini Iohannis marchionis Montisferrati; tertia fuit Agnes vxor Guillelmi comitis gebennensis. Qua Sibilla defuncta, habuit predictus Amedeus secundam vxorem Mariam filiam ducis Brabancie, ex qua habuit filias quatuor, Mariam uxorem domini Faucigniaci, Ka- *c* terinam vxorem ducis Austrie, Iohannam uxorem imperatoris grecorum, et Beatricem vxorem ducis Clarencie. Hic fuit comes vndecimus, vir facie perfulgiens, statura corporis spectabilis, cuius sensus ac prudentia ipsum apud christianos mirabiliter commendauit.

Guillermus electus Valencie.

Anno Domini MCCXXXIX delatus fuit de curia romana illustrissimus vir dominus Guillermus de Sabaudia electus Valencie, qui inde Guillermus per inclite ac pie recordationis dominus Petrus comes Sabaudie, et venerabilis pater dominus Burchardus abbas Altecombe, tertio nonas maii, fuit hic *d* honorifice sepultus. Requiescat in pace. Amen.

Amedeus septimus comes Sabaudie.

Anno Domini MCCLIII, tertio idus aprilis sepultus hic fuit in obitu recordationis, ac famosissimus vir dominus Amedeus septimus comes Sabaudie. Requiescat in pace. Amen.

Beatrix comitissa.

Anno Domini MCCXXX, sexto idus aprilis fuit hic tumulata illustris ac reuerendissima domina et piissime recordationis parens comitum hinc ac inde *a* dormientium, Sabaudie comitissa. Requiescat in pace. Amen.

Petrus nonus comes Sabaudie.

Anno Domini MCCLXVIII, decimoseptimo kalendas iunii fuit hic tumulatus illustris ac strenuissimus vir dominus Petrus nonus comes Sabaudie. Requiescat in pace. Amen.

Margarita comitissa de Quiborch.

Item. Anno Domini MCCLXXIII, pridie nonas septembris, obiit illustrissima domina Margarita comitissa de Quiborch in Allemania, soror comitum, filia domini Thome sexti comitis Sabaudie. Requiescat in pace. Amen.

Cecilia comitis Amedei septimi vxor, et mater Bonifacii octaui comitis.

Anno Domini MCCLXXV, decimo secundo kalendas iunii, obiit illustrissima domina Cecilia comitissa Sabaudie, secunda coniux Amedei septimi comitis Sabaudie, et mater incliti Bonifacii quondam comitis octavi, decimo kalendas iunii hic sepulta. Requiescat in pace. Amen.

Alesia filia domini Thome comitis Sabaudie.

Anno Domini MCCLXXVII, kal. augusti, obiit Alesia filia illustris viri domini Thome de Sabaudia, hic honorifice tumulata. Requiescat in pace. Amen.

Thomas de Sabaudia.

Item. Anno Domini MCCLXXXII, pridie kalendas maii, obiit illustris ac animosus vir dominus Thomas de Sabaudia, frater domini.

Beatrix coniuncta domini Thome comitis.

Anno Domini MCCLXXXIII, idus iulii, obiit illustris domina Beatrix comitissa Sabaudie, coniuncta domini Thome, frater comitis Sabaudie quondam, ac parens dominorum Thome, Amedei decimisecundi comitis Sabaudie, et domini Ludouici de Sabaudia fratrum, sexto idus iulii hic sepulta. Requiescat in pace. Amen.

Philippus decimus comes.

Anno Domini MCCLXXXV, decimoseptimo kalendas nouembris, obiit illustris, ac inimicis suis formidabilis vir dominus Philippus decimus comes Sabaudie, et quia more predecessorum suorum erga Dei cultores beneuolus et deuotus zelator quia iusticie fuit, exurientes aluit, nudisque prebuit vestimenta, fuit cum eo Deus pro continuo, erat vir eminenter christiane agens, fuit autem tumulatus

Digitized by Google

decimoquarto kalendas mensis supradicti. Requiescat in pace. Amen.

Beatrix filia domini Amedei comitis Sabaudie.

Anno Domini MCCLXXXII, octavo kalendas marcii, obiit Beatrix filia domini Amedei comitis Sabaudie, hic honorifice tumulata. Requiescat in pace. Amen.

Sibilla comitissa Sabaudie et domina Bagiaci, vxor Amedei decimiprimi comitis Sabaudie.

Item. Anno Domini MCCXCV, quinto kalendas iunii, obiit illustrissima domina Sibilla comitissa Sabaudie et domina Bagiaci, filia quondam domini Guidonis domini Baglaci, quondam coniux illustris *b* ac magnifici viri domini Amedei comitis Sabaudie, hic una cum Iohanne eius ultimo filio in tertio kalendas iunii, et ipsa pridie nonas iunii proximi sequentis tumulati. Anime eorum per Dei misericordiam in pace requiescant. Amen.

Amedeus decimus primus comes Sabaudie.

Anno Domini MCCCXXIII, septimo decimo kalendas novembris, obiit illustris ac inimicis suis formidabilis vir dominus Amedeus decimus primus comes Sabaudie, qui inde fuit tumulatus, ac honorifice sepultus in suo monasterio Altecombe in vigilia apostolorum Simonis et Iude. Anima eius per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen. *c*

Agnes de Sabaudia comitissa Gebennensis.

Anno Domini MCCCXXII, quarto kalendas decembris, obiit illustris ac clementissima domina Agnes de Sabaudia, filia domini Amedei supradicti comitis Sabaudie, et vxor quondam domini Guillermi comitis Gebennensis, que fuit honorifice tumulata in Altacomba cum Sibilla matre sua. Anima eius requiescat in pace. Amen.

Edoardus decimus secundus comes Sabaudie.

Anno Domini MCCCXXIX, pridie nonas nouembris, obiit illustris ac strenuissimus vir dominus Edoar- *d*
dus decimus secundus comes Sabaudie, qui vita defunctus est Parisiis, et inde translatus et honorifice tumulatus apud Altacombam in die sancte Cecilie virginis ac martiris. Anima eius per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen.

Domina Violanta comitissa Sabaudie.

Anno Domini MCCCXLII, in preuigilia natiuitatis Domini hic obiit serenissima domina mente pia, corde deuota, ac virtutibus intus et exterius deuorantibus multipliciter, insignita domina Violanta comitissa Sabaudie, filia illustris principis domini marchionis de Monferrato, vxor recordationis piissime domini Aimonis comitis decimitertii, a quo suscepit quatuor nobiles propagines, quas portauit, videlicet Amedeum puerum, qui prelibato domino successit in hereditatem comitatus, Iohannem fratrem eius, Blanchiam et puerum quemdam, in cuius puerperio in Domino transmigrauit, fuitque hic honore dignissimo vna cum predicto puero, in vigilia natiuitatis Domini tumulata; eodemque die ossa omnium magnificorum predecessorum comitatus Sabaudie, hymnis debitis persolutis, et diuinis laudibus omni psalmatori sinceritus exhibitis, a sepulchris in claustro existentibus, fuerunt ad hanc capellam honorifice transportata.

Amedeus decimustertius comes Sabaudie.

Comes tresdecimus Sabaudie fuit Amedeus frater dicti Edoardi, cuius filia vxor ducis Britanie succedere volebat in comitatu Sabaudie, sed responsum ei fuit per dominos patrie non sibi pertinere, viso quia erat heres masculus ex nomine ac armis Sabaudie processus, dominus Amedeus comes, qui fuit potens ac vir eruditus, qui nupsit domine Violante filie marchionis Theodori Montisferrati, secundi filii imperatoris Emanuelis Constantinopolis, ex qua habuit duos filios, Amedeum et Iohannem, qui Iohannes cito defunctus, ac vnam filiam nomine Blanchiam, que fuit nupta domini Galleati Vicecomitis et domini Mediolanensis ac Papie, ex qua habuit dominum Iohannem Galleatium comitem Vertutum, ac dicti Mediolani ducem primum; item vnum alium filium, de quo defuncta, ac cum eo sepulta fuit in capella, quam dictus Amedeus comes construere fecit in dicta capella Altecombe; ibique ossa suorum predecessorum per plura monumenta in claustris dicte abatie sepulta, honorifice sepeliri fecit. Hic deuotissimus comes capellam castri Chamberiaci, ac conuentum fratrum predicatorum Montismeliani construere fecit, et in dicta eius capella ac sepultura eius Altecombe, suis diebus clausis, honorifice ac cum magnis lamentationibus seruorum et subditorum suorum sepultus fuit.

Amedeus decimusquartus comes Sabaudie, cognominatus Viridis.

Comes quatordecimus Sabaudie fuit Amedeus cognominatus *Viridis*, qui fuit in armis vir potens ac victoriosissimus, qui multas terras ac dominationes sibi acquisiuit, contra turcas ac plures alios ecclesie inimicos plurima bella gessit. Hic collarium Sabaudie creauit ac ordinauit, chartusiam nomine Petra Castri fundauit; qui et iam duxit vxorem dominam Bonam de Borbonio, ex qua habuit vnum filium nominatum Amedeum, et sepultus fuit in Altacomba.

Amedeus comes quindecimus Sabaudie.

Comes Sabaudie quindecimus fuit Amedeus, potens ac illustris princeps. Hic ciuitatem Nicie ac

Digitized by Google

plures alias dominationes acquisiuit, qui duxit vxo- *a*
rem filiam ducis Biturie nomine Bonam, ex qua habuit Amedeum, qui ei successit in comitatu Sabaudie, et unam filiam vocatam Bonam, ac relicta dicta Bona eius vxore grauida, decessit ab humanis: qui sepultus fuit in Altacomba cum predecessoribus suis prima die nouembris, anno Domini MCCCXC.

Amedeus comes sexdecimus Sabaudie.

Comes sexdecimus Sabaudie fuit Amedeus, qui duxit vxorem Mariam filiam ducis Burgondie, ex qua perpulchram procreauit sobolem. Hic fuit primus dux Sabaudie, a serenissimo imperatore Sigismondo in castro Chamberiaci dux institutus. Absens, *b*
a consilio basiliense electus fuit papa, qui pontificatui renunciauit, ut schisma quod in ecclesia erat, tolleretur.

Ludouicus dux Sabaudie secundus.

Dux Sabaudie secundus fuit Ludouicus, cui successit Amedeus tertius dux Sabaudie. Philibertus dux quartus successit; cui Karolus alius frater successit et dux quintus; cui Karolus secundus et dux sextus; cui successit Philippus dux septimus, qui duxit vxorem Margaritam filiam ducis Borbonii, ex qua habuit Ludouicam vxorem Karoli ducis Angolesmi, matrem Francisci christianissimi francorum regis, et duos filios Philibertum et Karolum, *c*
quorum Philibertus fuit dux Sabaudie octauus, qui nupsit domine Margarite filie imperatoris Maximiliani, ex qua nullam habuit prolem, vnde Karolus tertius eius frater fuit dux Sabaudie nonus, qui et hodie regnat.

Altissime potens dominus Emanuel Philibertus decimus dux Sabaudie, Chablasii et Auguste, et sacri romani imperii, Pedemontium princeps, in Italia plurimisque aliis regionibus ac prouinciis marchio, comes, qui nupsit illustrissime et christianissime principisse domine Margarite ducisse Biturie, et christianissimi quondam Francisci supradicti francorum regis filia, quibus semper faueat Deus omnipotens, eisque per longos dies prosperare et feliciter viuere permittat.

Quindecimus comes.

Annis millenis trecentum et sex quindenis
Vnoque diris mors hec fuit bis mille viris,
Nouembri mense triste sunt posite mense,
Vbi migrauit vir tantus, lamentis pauit
Per multas horas ipsas dominas tam decoras,
Tunc in merorem auertis parum amorem,
Et quod cor durum qui sciret amorem purum,
Quem sic habebat coniux serena que dabat.
Morsque tam fidelis viuens nunc hic regnat in celis;
O fragilis vita, quam cito marcent ita!
Egregius ille, quem lugent ter seni mille.
Populum regebat, secure fidem tenebat,
Patri celesti et cunctis mundi tam mesti
Personam rebus preterebat suis diebus,
Nec iam dum vixit hic verbum crudele dixit,
Et nequit fari lingua, nec corque meditari.
Quantum amara mors est nobis, et vita cara
Eius quem genuit, qui mors nusquam timuit,
Nec mortis penam aboruit; linguam amenam
Habuit hic moriens, et eius ore prodiens,
Serus laudabat Christum, ad quem ipse tenebat
Corde contricto: hic transit cum benedicto
Celesti rege, cum quo manet et illo grege
Tot supernorum: precemur regem celorum,
Vt absolutus penis hic sit, pro quo tot luctus
Mundus profluxit hic, et vitam felicem duxit,
Qui cum viuebat pauperum pedes lavabat
In iouis sancta, vbique modestia tanta
Tergebat ore patienter quoque fectore,
Comes hic erat Sabaudie, qui sic preherat,
Christus habeat, animamque secum eat.
Huius defuncti, amen nunc proferant cuncti.

Anno Domini MCCCXC, prima die mensis nouembris, obiit illustris vir, mitissimus homo et multum amabilis dominus Amedeus decimusquintus comes Sabaudie apud Ripaliam, qui inde fuit translatus et honorifice sepultus in suo monasterio Altecombe quinta die mensis vt supra; cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen.

Anno Domini MCCCLXXXIII, die quarta mensis septembris, natus fuit illustris puer Amedeus filius domini comitis Amedei decimiquinti Sabaudie, qui baptizatus fuit Chamberiaci cum magna solemnitate per reuerendum patrem dominum archiepiscopum tarantasiensem; et fuit idem puer post obitum patris sui comes decimus sextus Sabaudie. Omnipotens Deus noster Iesus Christus, qui viuit et regnat per infinita, det ipsum viuere, et ab inimicis suis triumphari. Amen.

Hec est capella spectabilis, magnifici et strenui militis domini Humberti fratris bastardi illustris et excelsi principis domini nostri domini Amedei primi *d*
ducis Sabaudie, domini Montagniaci, de Corberia, de Grandicuria, de Cudrefino et domini Stauiaci et de Moleria, qui captus fuit per turcos in prelio habito cum turcis per serenissimum regem Sigismundum tunc regem Hungarie, et nunc romanorum regem, apud Nicopolim anno Domini MCCCXCVII, qui quidem magnificus, spectabilis et strenuus miles stetit prisonerius et captiuatus per turcos spatio septem annorum, fundauitque et dotauit, atque construxit hanc capellam ad laudem et honorem Dei, beateque Virginis Marie, sanctique Iacobi ac beati Mauritii, sociorumque suorum anno Domini MCCCCXXI.

Digitized by Google

CHRONICA

IVVENALIS DE ACQVINO

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI

DOMENICO PROMIS

All'istoria della Casa Sabauda toccò infelice e singolar destino: fuvvi una serie di Principi operosi e felici, ma i fatti loro, puossi dire che non ebbero storia, che poca cosa davvero sono e l'antica cronica francese, e quella del Conte Rosso. Vennero poscia tempi infelici e calamitosi, e da questi ha principio un numero di pregievoli istorici fra i quali ha distinto posto Giovenale d'Acquino. Primo il Guichenon [1] ne fece menzione, e lo chiamò « autheur fidele, non passioné, exact aux dattes, naiif en son style, mais » peu éloquent. » Bellissimo, ma giusto elogio, meno le ultime parole, che la mancanza d'eloquenza mai non tolse il pregio a simili opere. Chi fosse egli e di qual paese, non è cognito: il Guichenon lo dice *Piemontois d'origine*, ma non ci fa sapere d'onde ricavasse questa notizia; è probabile che abbia egli per qualche tempo dimorato in Piemonte, e meglio ancora in Torino, come apparisce quando all'anno 1489 parla della sepoltura di certo Fiesco scudiere del Duca, e può essere che dopo lui la sua famiglia si trasferisse in Ciamberì, dove ai tempi d'Emanuele Filiberto era Segretario del Senato un *d'Acquin*, ed ancora nel secolo scorso viveva un medico *Daquin* autore di varii scritti. Ciò in quanto alla patria; riguardo al suo stato un moderno scrittore lo dice Segretario del Duca di Savoia: tale notizia non trovo d'onde l'abbia tratta, però dalli scritti suoi

(1) *Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoye. Lyon* 1660. Préface.

Digitized by Google

stessi pare si possa supporre che il D'Acquino qualche parte avesse nel maneggio de' pubblici affari.

Di questa cronica sinora si conosce un solo esemplare esistente negli archivi di Corte, che però non è che una copia alquanto erronea fatta circa la metà del secolo decimo sesto. Riguardo al tempo in cui fu scritta, non dobbiamo cercarlo che in essa medesima, il che faremo scorrendola, e notando nello stesso tempo le date dei fatti principali che vi sono narrati.

Comincia con dire che nella quaresima del 1474, cioè due anni dopo la morte del Duca Amedeo IX, passò per Torino Federico ultimo figliuolo di Ferdinando I Re di Napoli che con numerosa comitiva di soldati andava in aiuto di Carlo il temerario Duca di Borgogna, quindi soggiunge che *anno premisso* MCCCCLXXV combattessi la famosa battaglia di Granson, ma questi anni 1474 e 1475 sono forse errori di copia poichè la battaglia di Granson fu nel 1476, ed il passaggio di Federico deve essere stato nel *premisso* 1475. Si noti la menzione speciale che l'autore fa della morte di Pietro ed Antonio fratelli Corradi di Lignana nobili vercellesi, e Capitani illustri, ucciso il primo a Granson ed il secondo a Morat dove comandava 15000 Lombardi al soldo di Borgogna. Narra indi la prigionia della Duchessa Violante, la sua morte e quella di Filiberto I, cui successe il fratello Carlo I che sposò Bianca di Monferrato, non già nel 1483, ma il giorno primo d'aprile del 1485; segue il racconto delle dissensioni col Conte della Bressa e col signore di Racconiggi, e l'occupazione dello stato di Saluzzo, il che tutto è narrato con somma esattezza. Parlando della nascita di Carlo Giovanni Amedeo, chiaramente dice essere seguita nel 1489, e non già come il Guichenon nel 1488; così pure l'anno della morte del padre suo Carlo essere il 1490, che il sopraddetto scrittore affermò dover essere il 1489. Il giorno però è sbagliato nella cronica essendovi il dì 7 di marzo invece del 13 come leggevasi nella sua iscrizione sepolcrale. Molto si estende a narrare l'impresa di Napoli fatta da Carlo VIII, ed il suo ritorno in Francia; indi nota la morte del Duca Carlo Giovanni Amedeo accaduta nella primavera del 1496, cui successe Filippo il zio di suo padre che morì nel 1497, lasciando lo stato al figliuolo Filiberto II che sposò nel settembre del 1501 Margarita figlia dell'Imperatore Massimiliano I, la quale decise a favore di Filippo la vertenza esistente tra esso e Sebastiano Ferrero per la figlia di Filippo Vagnone, e di questa

Digitized by Google

dice il nostro storico *nunc uxoris dicti domini Philippi de Valpergia*, la qual cosa dimostra avere ciò scritto posteriormente a quest' epoca, cioè dopo il 1502. Filiberto II morì nel 1502, e gli successe Carlo II, detto III per rispetto a Carlo Giovanni Amedeo: « et qui Karolus regna- » vit et regnat ac regnabit, Altissimo concedente, usque ad etatem cen- » tum annorum..... non tamen regnavit sine magnis infortuniis, ma- » xime infrascriptis »; le quali disgrazie furono i dissapori colli Svizzeri massimamente per le obbligazioni falsificate dal Segretario Forno, per l'ultima delle quali pretendevano ottocento mila fiorini di Germania: *et sic sunt in concordando, nescio quid sequetur*, ma poi nel 1511 fu aggiustato quest'affare sì oneroso ed ingiusto. Poco dopo narra che l'Imperatore Massimiliano voleva passare le alpi Carnie per andare a Roma à farsi incoronare, *quia nondum erat coronatus in urbe, nec est;* e la calata in Italia fu nel 1508, e la sua morte seguì nel 1519. Ora il D'Acquino, ommessi i fatti nostri, parla singolarmente delle cose de'Francesi in Italia, e sempre con grande parzialità, esaltando oltre il vero il loro valore, ed abbassando di molto la valentia degl'Italiani primi allora nella scienza militare, e narrata la battaglia della Ghiaradadda vinta nel 1509 dal Re Lodovico XII, dice che Bartolommeo d'Alviano co' provveditori veneti prigioni: *iuerunt in Franciam, ubi sunt et erunt usque ad beneplacitum dei et dicti regis* », e si noti che tutti furono liberati nel 1513 per la lega fatta tra esso Re e la Repubblica di Venezia.

Da tutte queste citazioni istesse dell' autore risulta aver esso scritto queste cose nel 1510, aggiungendo loro quante memorie aveva dal 1475 raccolte, e seguitando a notare quanto d'importante avvenne nell' Italia superiore sino all'anno 1515, nel quale termina colle negoziazioni tra Massimiliano Sforza e Carlo di Borbone Connestabile di Francia per la cessione del castello di Milano seguita il 5 ottobre, sempre però dimostrandosi parzialissimo pei Francesi allora amici dei Duchi di Savoia, ma che però alcuni anni dopo loro recarono infiniti mali, che non cessarono che colla pace di Chateau Cambresis nel 1559.

Digitized by Google

Digitized by Google

CHRONICA

IVVENALIS DE ACQVINO

AB ANNO MCDLXXV

VSQVE AD ANNVM MDXV

Anno Domini MCCCCLXXIIII in carnis priuio, existente in ciuitate Thaurini et in castro, illustrissima domina nostra Yolant ducissa Sabaudie relicta quondam illustrissimi domini beati Amedei ducis Sabaudie, qui sepultus est Vercellis, et ibidem facit magna miracula. Et ipsa illustrissima domina Yolant erat soror serenissimi regis francorum Ludouici, et habuit a prefato illustrissimo beato Amedeo duce et eius viro tres filios et tres filias. Primogenitus fuit Philibertus qui post mortem eius patris regnauit dux. Secundus Karolus et tertius Iohannes Ludouicus, in quo quidem carnis priuio ipsa Yolant ducissa regnante tamquam tutrix dictorum filiorum, quot filias mandauerat post mortem dicti sui mariti de mandato dicti regis ad prefatum serenissimum regem francorum in gu- *b*
bernio, applicuit in dicta ciuitate Thaurini illustris Fredericus filius Fernandi regis neapolitani cum magna comitiua nobilium scutifferorum et armigerorum, qui ibat in Burgundiam in auxilium Karoli ducis Burgundie qui tunc magnas faciebat guerras tam contra theutonicos quam contra ducem de Lorrena, et ibi a prefata illustrissima domina Yolant festiatus fuit ipse Fredericus cum dicta sua comitiua dicto durante carnis priuio, deinde sibi promisit, et dedit in uxorem unam de dictis suis filiabus, quas mandauerat in Franciam apud dictum regem francorum, et quam habuit dictus Fridericus et ab eadem habuit unam filiam et habita dicta filia decessit dicta mater uxor dicti illustris Frederici.

a Anno premisso MCCCCLXXV dictus Karolus dux Burgundie, capta patria dicti ducis de Lorrena, quia teutonici, bernenses et friburgenses fecerant quoddam oltragium illustri domino Iacobo de Sabaudia domino Rotondi Montis, et patrie Vaudi, qui cum eodem duce Burgundie erat, habendo dictus dux Burgundie magnam armatam ultra octuaginta millia tam equitorum quam peditum cum quo duce semper erat in armis dictus illustris Iacobus de Sabaudia, mandauit contra dictos theutonicos ipsos diffidari, qui sic diffidati cucurrerunt totam illam patriam Vuaudi et acceperunt ac assachamanarunt et igne combusta fuit. Quo viso prefati illustres dux Burgundie et Iacobus de Sabaudia cum dicta armata eorum intrarunt dictam patriam theutonicorum et castrametati sunt locum Gransoni, et dictum locum acceperunt et suspendi ac necari fecerunt ultra tercentum pedites theutonicorum qui in ipso loco erant in garnisone ipsius loci. Sed antequam illinc recederent prefati illustres dux et dominus Iacobus de Sabaudia cum eorum armata, applicuerunt dicti theutonici cum magna armata pro succurrendo dictos burgenses Gransoni, et aggressi fuerunt dictos burgundos et ipsos rupperunt.

In quo quidem bello mortui fuerunt ultra decem millia burgundorum tam equitum quam peditum, et in dicto bello decessit magnus et fortis miles Petrus de Lignama, et illic dictus dux Burgundie ammisit thesaurum suum et artigleriam et remansit valde conflictus. Sed non diu stetit, quod

Digitized by Google

reffecit dictam suam armatam in meliori statu quam pridem foret. Et venit cum dicta sua armata ad ciuitatem Lausane iurisdictionis prefati illustrissimi domini nostri ducis Sabaudie.

In qua quidem ciuitate cum eodem duce Burgundie et domino Iacobo de Sabaudia applicuit prelibata illustrissima domina nostra ducissa Yolant cum prefatis filiis suis duce Philiberto, Karoloque et Iohanne Ludouico, et ibidem ligam bonam ad inuicem fecerunt. Quo facto, prefati illustres dux Burgundie et Iacobus de Sabaudia cognatus prefate illustrissime domine Yolant et patruus prefatorum filiorum suorum, cum dicta eorum armata iuerunt et castrametati fuerunt locum de Morat bene et optime munitum dictorum theutonicorum. Qui theutonici existentes in garnisone in dicto *b* loco de Morat voluerunt remittere dictum locum de Morat dicto duci Burgundie eorum bagis saluis, sed dictus dux Burgundie nunquam voluit eos qui se volebant reddere bagis eorum saluis, capere, nisi ad eius discretionem, et ipsi illo modo nolebant se reddere, et sic ibidem steterunt coram dicto loco de Morat usque ad vigiliam sancti Iohannis Baptiste. Qua die armata magna theutonicorum venit in succursum dicti loci de Morat, et tantum contra burgundos bellati fuerunt, quod eos rupperunt et debellauerunt, et in ipso bello mortui sunt quindecim millia longobardorum qui erant ad gagium dicti ducis Burgundie, et quorum capitaneus erat ille magnificus miles Anthonius de Lignana frater prefati Petri de Lignana qui decessit *c* in bello Gransoni.

Qui etiam Anthonius decessit in Morat cum suis lombardis, et bene etiam tot mortui sunt de ambobus et burgundis ac piccardis. Et nota quod durante dicto obsidio in Morat, prefata illustrissima domina Yolant ducissa Sabaudie se retraxerat a dicta ciuitate Lausane ad locum et castrum de Ges cum dictis suis filiis.

Qua quidem perditione belli facta, prefatus dux Burgundie cum prefato Iacobo de Sabaudia accesserunt ad dictum castrum et locum de Ges siue Gay, in quo quidem loco Gay cum prefata domina ducissa Yolant steterunt per aliquot dies.

Tamdem volendo prefata ducissa Yolant repatriare, *d* et versus ciuitatem Gebennarum accedere ubi erat reuerendus dominus Ludouicus de Sabaudia episcopus dicte ciuitatis, cognatus ipsius ducisse Yolant et frater dicti domini Rotundi Montis, prefatus dux Burgundie qui demonstrabat se mestum propter perditionem quam fecerat in dicto loco Morati ubi amiserat in bello ultra viginti millia virorum tam equitum quam peditum, in quo bello etiam mortuus erat ille magnificus milex Anthonius de Orliaco scutiffer et gubernator Nicie ac totius status Sabaudie, iussit et precepit ipsam ducissam Yolant captiuam capi, et que in medio itineris eundo a dicto loco Gay versus Gebennas capta fuit cum duobus filiis suis et omnibus donzellis suis de facto, et abducta versus patriam Burgundie per quemdam capitaneum lombardum qui appellabatur Troullus, et captiua redducta in quodam castro appellato Roures, credendo accepisse eam et illustrissimum dominum nostrum ducem Philibertum eius filium. Sed certe errarunt, quia interim quod dicti burgundi capiebant ipsam ducissam et alios duos eius filios, seruitores dicte ducisse, videlicet illustris dominus Glaudius de Raconixio, magnificus dominus magister hospicii ducalis de Riparolio, et Ludouicus Tagliandi capitaneus cum aliis nonnullis seruitoribus acceperunt latenter et absconderunt prefatum illustrissimum dominum nostrum ducem Philibertum, qui erat, prout predixi, sub tutela prefate ducisse sue matris.

Et sic dictus dux Burgundie videns quod non acceperat ducem Sabaudie, fuit valde male contentus, et sic recessit. Ipsa ducissa fuit dimissa in custodia magna archeriorum, et sic stetit captiua in dicto castro de Roures per spacium trium mensium vel circa.

Interea vero rex francorum Ludouicus frater, prout supra dixi, prefate illustrissime ducisse, videns prefatam sororem suam captiuatam, et ducem Sabaudie pupillum, mandauit illustrissimum Philippum de Sabaudia patruum dicti ducis dominum patrie Bressie pro gubernatore in patria Sabaudie et Pedemontium, loco dicte sue sororis captiuate. Mandauit quoque unum strenuum militem appellatum Monsieur Delins pro gubernatore persone dicti ducis.

Qui quidem Philippus de Sabaudia dominus Bressie regnauit in dicto gubernio tribus vel quatuor mensibus. Sed cum fuit gubernator, accepit seu capi iussit captiuum quidam secretarium prefate ducisse vocatum de Puteo, qui in fine relaxatus fuit causa magni mali prefati domini gubernatoris, prout infra dicam.

Stante dicta ducissa prout supra captiuata, dicti burgundi custodientes eam in dicto castro, permiserunt quod seruitores eiusdem ducisse irent et redirent ad eam et sibi seruirent prout soliti erant, et sic ipsa mandauit ad prefatum regem Ludouicum eius fratrem unum suum seruitorem et secretarium appellatum de Caburreto cum uno eius annulo qui dictus rex eius frater sibi dederat tempore quo fuit sponsa, et quem annulum dictus rex bene cognoscebat, ipsum regem rogando parte dicte ducisse sue sororis, quathenus eamdem extrahere dignaretur a dicta sua captiuitate. Sed dictus rex fingebat se nolle id facere, quod erat male contentus quod ipsa se alligasset cum dicto duce Burgundie, quod non erant amici dicti rex et dux Burgundie.

Imo dictus rex iussit dictum secretarium arrestari et captiuari dicendo, tu es unus burgundus quod erat inductus una gauardina, et tunc burgundi portabant gauardinas plus quam alii. Et cum dictus secretarius et nuncius dicte ducisse diceret non,

Digitized by Google

sed ipsa soror vestra me mandauit solum hac de causa, et ecce annulum quem mihi dedit in signum veritatis, tunc rex respondebat: « ymo tu » es burgundus et derobasti sibi annulum, et tu » es unus explorator. » Et sic eum male tractabat, et eum peius tractasset nisi Deus prouidisset, prout infra videri poteritis.

Sic stantibus dicto Philippo de Sabaudia domino Bressie gubernatore, dicta ducissa captiua et dicto secretario Caburreto detento apud regem, nobiles et communitates patrie Sabaudie destinarunt ad prelibatum regem francorum ambaxiatores; quorum maior et dominus fuit magnificus Glaudius de Saysello dominus Aquis qui erat cognitus apud regem quod fuerat scutifer tempore iuuentutis sue ipsius regis, et alios seruitores ut rogarent ipsum regem parte ipsius patrie Sabaudie, ut ipsam eorum ducissam et sororem regis iuuare dignaretur, et ipsam extrahere a dicta eius captiuitate.

Qui dominus de Aquis cum fuit ad regem gratus fuit apud ipsum, et bene auditus in sua ambasiata.

Sed primo interrogatus fuit a dicto rege si bene cognoscebat omnes veros seruitores prefate ducisse sororis sue, et precipue secretarios, qui respondit *quod sic;* et tunc dictus rex eidem domino de Aquis dixit: « ego habeo penes me detentum unum » burgundum exploratorem qui asserit se fore se» cretarium dicte ducisse sororis mee, et habet » unum annulum quem sibi dedi in sponsaliciis » suis, et quem sibi derobauit; sed si ipsum co- » gnoscetis quod verum dicat, bene erit pro eo, » sin autem, male sibi succedet: » et tunc dictus dominus Aquis respondit: « si placet iubete ipsum » adduci, et si erit de illis bene illum cognoscam. » Quibus dictis, rex iussit illum adduci ad se; et sic adductus fuit ante presentiam regis et dicti domini de Aquis. Qui quidem secretarius sic adductus, cum vidit prefatum dominum de Aquis et ipsum cognouit, pariter prefatus dominus de Aquis cum illum vidit eum cognouit. Et sic ambo cum se se viderunt et cognouerunt, inceperunt coram rege flere, et se se ad inuicem amplecti et osculari, dicendo dictus dominus de Aquis verba infrascripta: *ah monsieur le secretaire!* et dictus secretarius infrascripta: *ah monsieur d'Ayx!* et nil ulterius poterant exprimere pre gaudio et pre justitia, et tunc rex cepit flere, et ne videretur flere se volvit a circumstantibus.

Quibus gestis, prefatus rex honorari iussit dictum secretarium, et dixit eidem: « si mihi seruietis, » faciam vos maiorem quod unquam fuerit aliquis » de domo vestra. » Qui quidem secretarius Caburreto respondit dicto regi: « ego nunquam re» linquam dominam meam ducissam Sabaudie so» rorem vestram, vobis tamen regratiando et vos » rogando ut eam extrahere dignemini a manibus » illorum burgundorum, et quicquid eidem fece» ritis mihi fuisse factum reputabo. »

Tandem ad requisitionem prefatorum dominorum ambasiatorum, rex ordinauit, deinde mandauit dominum du Boschage magnum capitaneum suum cum tercentum armigeris, qui de nocte semper iuerunt ad dictum castrum de Roures, ubi erat ipsa detenta. Et dictus secretarius Caburreto preiuit ad ipsam aduisandam quomodo fieri debebat, et noctem qua superuenire debebant franchi in armis ad ipsam capiendam cum toto suo statu; et sic ipsa nocte ordinata, ipsa ducissa detenta fieri fecit et ordinauit unum solempnem banchetum cum bonis cibis et vinis, in quo bancheto inhebriati fuerunt omnes archerii custodes ipsius ducisse, in tantum quod amplius vigilare non poterant. Ipsa vero non dormiebat nec sui; tandem non omnes armigeri franchi, sed dictus monsieur du Boschage cum melioribus de eius societate accesserunt ad dictum castrum, et ipsam ducissam cum filiis et omnibus damisellis et seruitoribus retro ipsos super eorum equis acceperunt et extraduxerunt semper dormientibus dictis custodibus, tamdem equitarunt tota nocte et in crastinum usque vigesimam horam horologii antequam applicarent ad partes Francie. Qua hora vigesima horologii vel circa, applicuerunt in partibus Francie transeundo per patriam Burgundie, omnibus burgundis inuitis, qui burgundi magnum strepitum faciebant sonando campanas.

Finaliter adducta fuit ad regem; qui rex eius frater truffando eidem dixit: « vos fuistis burgunda, » et qualiter vos tractauit consanguineus vester dux » Burgundie? » ipsa vero flebat et quam plura hinc inde dicta fuere. Apud finaliter dictus rex ipsam tractauit in sororem et eamdem consolatus fuit, et leta facies hinc inde facta fuit.

Quibus omnibus gestis, ipsa ducissa existente cum rege fratre suo, ecce quod applicuit dictus de Puteo secretarius qui detentus fuerat in ciuitate Thaurini per prefatum dominum Bressie gubernatorem, conquerens erga prefatam illustrissimam dominam ducissam Iolant de malo tractamento sibi facto per dictum gubernatorem dominum Bressie, ortandoque eamdem et requirente serenissimum regem fratrem suum quathenus eamdem restitueret in eius pristino gubernio status filii sui ducis Sabaudie et fratrum, et sic fecit. Qui rex respondit: « ego mandaui pro gubernatore fratrem nostrum » dominum Bressie, et sic ipsum non remouebo; » si vos potestis aliqua alia via intrare dictum » gubernium, ego ero contentus, nec vobis nocebo. » Et tunc dictus Puteo respondit: « serenissime » rex, oro quoad vos restituatis eam in dicto gu» bernio, quo vero ad expellendum dominum » Bressie permittatis ipsam facere; » et tunc dictus rex respondit: *fiat.*

Quibus omnibus dictis et gestis, prefata domina ducissa Yolant fecit fieri literas commissionales illustrissimo duci Mediolani Galliaz Sforsa, cuius filius promisisse debuerat unam ex filiabus dicte ducisse nostre, ut vigore dicte commissionis expellere vellet dictum dominum Bressie a dicto guber-

Digitized by Google

nio etiam manu forti, mandando in dictis literis commissionalibus omnibus subdictis filii sui ducis, sub pena indignationis, quatenus eidem duci Mediolani tamquam commissario suo parere deberent. Et hec fuit pratica dicti de Puteo secretarii prout supra dixi.

Et sic prefatus de Puteo secretarius ipsas literas portauit dicto duci Mediolani commissario, qui dux Mediolani sub magna fraude tamen obtulit se paratum obedire.

Et sic se in armis posuit, et cum dicta sua commissione intrauit patriam Pedemontium, et cum fuit Vercellis, et voluit intrare, vercellenses responderunt: « vadatis, capiatis Thaurinum et alia » loca Pedemontium, et prout alii facient, nos » faciemus, sed pro nunc huc non intrabitis. » *b*

Quibus auditis, dictus dux Mediolani iuit ad locum Sancte Agate, et portas dicti loci sibi aperiri fecit Balochinus capitaneus dicti loci pro illustrissimo domino nostro duce Sabaudie. Et in quo loco stetit dictus dux Mediolani per octo dies vel circa, tandem ipsum locum posuit ad sachomannum. Quo viso, omnia alia loca pedemontana timuerunt, et se defendere deliberauerunt, nec se se eidem commissario reddere intendebant.

Quo viso magnificum consilium ducale Thaurini residens, visoque cum prefatus dominus Bressie gubernator iuerit ad capiendum possessionem patrie noue, videlicet Nicie, mandauit a ciuitate Thaurini magnificum dominum Michaëlem de Pedemontio capitaneum dicti consilii ad locum Sancti Germani *c* situatum inter dictum locum Sancte Agate et ciuitatem Vercellarum ad defendendum ne dictus dux Mediolani in eum locum intraret. Quo intellecto, prefatus dux Mediolani castrametatus fuit dictum locum Sancti Germani cum sua armata, et atrocibus artigleriis, credendo ipsum capere et assachamanare, sed dictus capitaneus dominus Michaël de Pedemontio cum ipsis de loco se taliter defenderunt, quod in ipsum locum minime intrarunt, licet menia dicti loci fuissent terribiliter dirupta ex ictibus dicte artiglierie, et sic superuenerunt festa natalia Domini nostri, quibus festis ipse dux Mediolani illinc recessit, et iuit Mediolanum pro fiendis dictis festis, eisdem de Sancto Germano promittendo et intimando quod elapsis dictis festis reuerteretur, et *d* omnino ipsos destruere intendebat; sed Deus prouidit prout infra.

Anno domini MCCCCLXXVI incipiente, in die sancti Stephani, intrante ecclesiam sancti Stephani in Mediolano prefato duce Mediolani cum nonnullis ambassiatoribus tam venetis, quam aliis, quidam Iohannes Andreas de Lampugnano nobilis mediolanensis cum vna daga quam tenebat in manu, dictum ducem interemit, et ibidem in dicta ecclesia mortuus remansit, liberando ipse Deus dictum locum Sancti Germani, et totam patriam pedemontanam a manibus ipsius ducis, de qua patria se dominum facere intendebat, volendo spoliare ipsam pauperem ducissam viduam, que se de ipso confidebat, pariter et eius filium ducem pupillum, sed Deus, qui est defensor viduarum et pupillorum, prout superius, prouidit, quia fuit interfectus prout supra. Et etiam prefatus tamen dominus Bressie gubernator, antequam dictus dux Mediolani fuisset interfectus, dictum gubernium dimisit exhortacione prefatorum dominorum de consilio Thaurini et reuerendi domini Iohannis de Compesio tunc episcopi Thaurinensis, quia dictus dux Mediolani dicebat quod id faciebat vt expelleret prefatum dominum Bressie a gubernio, et vt restitueret prefatam ducissam in dicto suo gubernio.

Tandem prefata illustrissima ducissa Yolant restituta in dicto eius gubernio, ipso anno, mortuo tamen dicto duce Mediolani, transiuit montes, et venit ad has partes pedemontanas tamquam gubernatrix et tutrix vt primo erat. Et venit, ac stetit Thaurini propter calores vsque ad mensem augusti incluxiue, et elapso dicto mense se transtulit ad locum Montiscaprelli, semper tamen existente gubernatore persone prefati ducis pupilli dicto domino de Elins. Et sic stante prefata ducissa in ciuitate Thaurini, mandauit ad molestandum homines et comunitatem Sancti Germani, quia non aperuerunt portas dicto duci Mediolani eius commissario, et detinebantur in castro Clauaxii donec composuissent pro penis, quas dicebantur incurrisse.

Et sic ipsa accessit ad dictum locum Montiscaprelli nulla facta mentione in Clauaxio de ipsis detentis, et post eam ipsa die de sero accessit prefatus dominus dux eius filius cum prefato domino de Elins et aliis suis seruitoribus, qui dux cum comitiua in dicto loco Clauaxii cenarunt et dormierunt.

Et sic cenando ipsa die in dicto loco Clauaxii, prefatus dominus dux informatus fuit sicuti dicti pauperes de Sancto Germano de bono opere lapidabantur, et nisi ipsi fecissent bonam oppositionem, dictus dux Mediolani forsitan se fecisset dominum huius patrie; et hiis auditis, prefatus dominus dux cum prefato domino de Elins iussit dictos sic detentos relaxari et sine constu, inscia de hiis prefata domina ducissa matre. Et cum fuerunt in dicto loco Montiscaprelli hec relata fuere prefate ducisse, et sicuti dominus dux eius filius relaxari iussit dictos detentos de eius mandato. Que ducissa eidem duci dixit: *quare sic fecistis relaxando istos rebelles:* et qui dux respondit: *sic feci et facere intendo; quia si isti subditi mei non se defendissent, forsitan dux Mediolani accepisset patriam meam pedemontanam, nec intendo quod vlterius molestentur.*

Quibus auditis, ipsa ducissa et mater accepit malanchoniam, et infra octauam octobris decessit in dicto castro Montiscaprelli, et sepulta fuit Vercellis in sepulcro, in quo fuerat sepultus prefatus illustrissimus dux beatus Amedeus eius vir.

Qua defuncta, de eodem anno, de mense nouembris, conuocati fuerunt tres status generales,

Digitized by Google

videlicet pedemontanorum et sabaudiensium in loco Montiscalerii coram prefato illustrissimo domino nostro duce Philiberto pupillo, tamen et secum semper existente prefato domino de Elins gubernatore sue persone, vt supra; et in quibus tribus statibus interfuerunt magnates Pedemontii et magnates Sabaudie, et inter alios interfuerunt magnifici dominus Antelmus dominus Myolani, et Ludouicus comes Camere, qui non erant boni amici, quod habuerant longo tempore guerram simuli

Et in dictis tribus statibus tractatum fuit de gubernatoribus ponendis circa patrias Sabaudie et Pedemontii, et circa statum illustrissimi domini nostri prefati donec ipse esset legitime etatis; et tandem fuit conclusum quod eligerentur sex pedemontani et sex sabaudienses pro gubernatoribus dicti status donec et interim semper dictus dominus de Elins esset gubernator persone ducalis, vt supra.

Quo facto, prefatus dominus illustrissimus dux voluit et iussit quod fieret bona pax inter prefatos dominos Camere et Myolani, inter quos per antea fuerat magna guerra, et sic factum fuit.

Et sic premissis omnibus sic conclusis, et electis dictis duodecim gubernatoribus citra et vltra montanis, omnes recesserunt singula singulis referendo. Et prefatus illustrissimus dominus dux cum prefato domino de Elins, et eius curia accesserunt vltra montes in Dalphinatu versus la Costa Sancti Andree pro solatiando prout dicebatur.

Sed prefati domini Camere et Myolani, facta inter eos dicta pace, ascenderunt eorum eques, et iuerunt ad prelibatum serenissimum regem francorum auunculum prefati domini ducis, et narrauerunt omnia que gesta erant in dictis tribus statibus.

Et prefatus rex eosdem instituit, vnum, videlicet comitem Camere, gubernatorem in solidum totius patrie Sabaudie et Pedemontis, alterum vero dominum Myolani marescallum Sabaudie, aliis quibuscumque gubernatoribus revocatis et remotis, excepto dicto domino de Elins, qui remansit semper in gubernio persone ducis vsque etc.

Et regnarunt hii duo in dictis eorum statibus prout infra.

Primus, videlicet dictus comes Camere gubernator regnauit annis LXXVII, et LXXVIII, et LXXIX, quo regno durante atrociter se gessit in patria Pedemontii, et precipue in Cuneo, vbi non obstantibus eorum franchisiis, omnes consiliares de facto capi cepit et extraduci, et quam alia loca pedemontana, taliter quod fere tota patria conquerebatur de eo; et compulsi fuerunt dicti pedemontani habere recursum ad prefatum dominum episcopum gebennensem dominum Iohannem Ludouicum de Sabaudia patruum prefati domini ducis, in ciuitate Gebennarum.

Qui quidem reuerendus episcopus tamquam patruus dicti ducis Philiberti pupilli per ipsum ducem, mediante consilio dicti domini de Elins sui gubernatoris, fuit constitutus gubernator totius patrie cis et ultra montane, et ipse comes Camere remotus, et hoc sub secreto tamen, quia dominus marescallus Myolani pro posse prohibuisset, quod tunc tenebat bonum pro dicto comite Camere, et hec fuit pratica dicti de Puteo secretarii, qui se retraxerat post mortem dicte ducisse Yolant apud prefatum reuerendum dominum episcopum.

Et sic habitis literis suis, prefatus dominus reuerendus episcopus nouus gubernator effectus transiuit montes, et venit in ciuitate Thaurini, vbi accepit possessionem dicti sui gubernii, secum existentibus illustri domino Glaudio de Raconixio, illustri Thoma fratre marchionis Saluciarum, quod tunc dictus marchio erat bonus subditus illustrissimi nostri ducis, reuerendus Vrbanus Boniuardi episcopus vercellensis, et quamplures alii magnates.

Et ipse illustrissimus dux cum dicto domino de Elins eius gubernatore, tunc facto dicto eius patruo episcopo nouo gubernatore, recesserant a loco Chamberiaci, et iuerunt ad locum Yenne apud Rodanum transeundo montem Gati. In quo quidem loco Yenne, et in domo Alexandri Richardonis thesaurarii Sabaudie logiarunt illo sero in cena, et dormierunt, volendo in crastinum ire versus Dalphinatum ad solatium ipse dux cum dicto domino de Elins.

Quod sentiens prefatus comes Camere, qui tunc erat in Chamberiaco, se fuisse remotum a dicto gubernio, et dictum episcopum Gebennarum fuisse creatum nouum gubernatorem tractatu dicti domini de Elins, vna die seu nocte de mense nouembris MCCCCLXXVIII, in dicto loco Yenne, in aurora applicuit dictus comes Camere, cum eo existentibus domino de Aquis, domino de Challant, et quampluribus aliis magnatibus eius affinibus cum magna comitiua gentium armatorum; qui domini intrarunt cameram vbi dormiebant prefatus dux et dictus dominus de Elins, et ipsum dominum de Elins de facto acceperunt in lecto, et cum birreta sua de nocte posuerunt super uno equo, et conduxerunt ad castrum de Lugla, quod castrum erat ipsius comitis Camere. Et hoc fuit contra voluntatem prefati domini ducis et suorum, et inuitis omnibus qui contradicere voluissent, et etiam illi de ipso loco permiserunt hoc fieri, quia ipse comes Camere licet esset reuocatus a dicto gubernio, id tamen ignorabant dicti burgenses Yenne, quia si sciuissent ipsum fore reuocatum, non permisissent hoc fieri.

Quo facto, dictus comes Camere cum aliis dominis secum existentibus ibidem remanserunt apud ducem siue principem, et mandarunt dictum dominum de Elins, prout supra dixi. Sed quod prefatus dominus dux erat iratus contra ipsum comitem Camere, eidem dicendo: « Vos estis vnus traditor » taliter accepisse in obrobrium meum gubernatorem meum mihi datum a rege francorum auun» culo meo, sed vna dierum vos penitebit. » Et ipse comes eidem gratiose respondebat, dicendo: » Illustrissime dux my certis bonis respectibus,

Digitized by Google

» et de causis quas vobis dicam ad partem, hoc » feci, et si sciretis dictas causas, vos diceretis » quod ego bene feci. » Et quod pupillus erat, credidit dictis dicti comitis. Et tandem pacificati fuerunt infra horam prandii eademet die.

Quo prandio sumpto, se se transtulerunt a dicto loco Yenne versus Annixiacum ad dominum Ianum de Sabaudia comitem Gebennesii patruum etiam dicti domini ducis, et ipsum ducem ad dictum eius patruum conduxerunt, et ibidem narrarunt eorum excusationes et causas assertiuas propter quas dictum dominum de Elins ita acceperant et capturauerant. Et prefatus dominus comes Gebennesii patruus etiam credidit, et ortatus fuit eorum gesta fuisse bene facta.

Quibus omnibus sic gestis, tenuerunt tres status *b* summarios in dicto loco Annixiaci, in quibus tribus statibus, breuiter concludendo, fuit conclusum quod prefatus dominus dux cum dicto domino gubernatore comite Camere et aliis subditis ducalibus in armis transire deberent montes ante festa natalia, et expellere dictum reuerendum episcopum nouum gubernatorem a dicto gubernio et a patria pedemontana, et sic mandatum fuit ad omnes subditos ducales in patria Sabaudie; quorum primus fuit illustris Philippus de Sabaudia dominus Bressie antedictus, dictus comes Gebennesii patrui dicti ducis, monsieur dAuron, monsieur le conte de Gruere fratres, monsieur Denant, et quamplures alii qui fuerunt, et dictus dominus Bressie accessit pariter et omnes alii, excepto dicto comite Ge- *c* bennesii, qui non accessit pariter, sed mandauit loco sui monsieur de Viriaco eius locumtenentem cum centum equis in bono puncto; et fuerunt vltra decem millia tam equitum quam peditum, et in vigilia natiuitatis Domini nostri transierunt montem Cinixium, et fecerunt dicta festa in loco Secuxie, excepto dicto domino Bressie, qui iuit facere dictam festam in ciuitate Thaurini; elapsis autem tribus diebus festorum, prefatus illustrissimus dominus noster dux cum toto exercitu iuerunt Thaurinum.

Et nota quod prefatus dominus Myolani marescallus erat magnus capitaneus dicte armate, et cum fuerunt in ciuitate Thaurini, mandarunt ad omnia loca pedemontana pro habendo exercitum generalem *d* saltem pro parte; et sic prefatus dominus marescallus de Myolans cum dictis domino comite Grueriarum, et domino dAuron, et ceteris cum dicto eorum exercitu iuerunt Vercellas, et ibidem castrametati fuerunt castrum, in quo erat dominus Glaudius de Raconixio, qui erat gubernator dicte ciuitatis, et qui dictum castrum tenebat, nec remittere intendebat dicto domino de Myolans, quia ita promiserat prefato domino episcopo nouo gubernatori vt supra creato. Ipse vero dominus episcopus iuerat Mediolanum pro habendo gentes, vt dicto domino de Raconixio succurreret. Et qui dominus de Raconixio habebat vxorem filiam comitis Iohannis Borromei, prefati vero illustrissimus dominus dux, dominus Bressie, et comes Camere gubernator remanserunt in Thaurino, et sic stantibus rebus, prefatus serenissimus rex francorum per literas mandauit prelibato domino Bressie sub secreto, sub pena dilapidationis patrie sue Bressie, vt omnino capere captiuum deberet dictum comitem Camere et tenere eo quod ita, prout supra, captiuauerat dictum dominum de Elins. Quibus literis visis, prefatus dominus Bressie finxit se ire versus Pynerolium ad solacium, dimissis domino duce et domino Camere in Thaurino. In quo loco Pynerolii, mediante auxilio dicti episcopi vercellensis, et abbatis Pynerolii, qui sibi dedit quinquecentum pedites bene armatos, et sic vno die sabati circa vigiliam sancti Sebastiani anni MCCCCLXXXI prefatus dominus Bressie, secum existentibus illustri Thoma fratre marchionis Saluciarum et nobili Callisto de Baynascho cum dictis peditibus intrarunt ciuitatem, deinde castrum Thaurini; deinde eadem hora intrarunt cameram cubicularem prefati illustrissimi domini ducis; et ibidem dictus Thoma de Saluciis de mandato prefati domini Bressie accepit dictum dominum comitem Camere, eidem dicendo: *vos estis captiuus regis francorum*, petita prius et impetrata licentia a prefato domino duce; quo capto, eumdem incarcerari iusserunt, et tunc maximus rumor fuit in tota ciuitate, ignorantibus ciuibus quod hoc esset.

Sed cito pacificatus dictus rumor, quia dicti ciues fuerunt valde contenti de captura dicti domini Camere, et multum diligebant dominum episcopum Gebennesii, et dominum Raconixii ac alios de eorum banda.

Quo facto, prefatus dominus Bressie sub secreto mandauit nuncium expressum cum litera vna dicto domino Raconixii directiua, in qua scribebat: *Monsieur de Raconix prenes Myolans, car jay pris la Chambre*, et talis heraldus debebat dare dictam literam domino Raconixii, inscio domino Myolani, sed hoc non fecit, quia dominus Myolani, qui erat vulpes antiqua, imposuerat custodes, ita quod nullus poterat intrare ciuitatem Vercellarum, quin primo iret ad ipsum. Et sic dictus heraldus cum fuit Vercellis, captus fuit a dictis custodibus, et conductus ad ipsum dominum Myolani et alios dominos, qui ipsum coegerunt ad dicendam veritatem, ymo fuit cohactus, prout postea retulit, ad demonstrandam dictam literam. Qua litera visa, dicti dominus marescallus et ceteri domini prenominati, ipso heraldo dimisso in citadella, vbi erant locati dicti domini, iuerunt ad dictum castrum, et vocari fecerunt prelibatum dominum Raconixii sub saluo conductu. Qui egressus fuit, et tunc dictus Myolans marescallus verba similia protulit: *Monsieur de Raconis mon nepveu, hier vous me volites rendre le chasteau, a vostre bages salues, le voleuos rendre a ceste heure.* Et tunc dictus dominus Raconixii respondit *quod sic*, quia ignorabat dictam literam et captiuitatem dicti comitis Camere. Et tunc dictus Myolans eidem dixit:

Digitized by Google

possum confidere in vobis, vos estis prout nepos meus. Qui sibi dixit: *confidatis audacter in me, et pro posse vobis seruiam:* et tunc iterato respondit dictus Myolans: *datis mihi saluumconductum, et bastat vobis animus me concordandi cum reuerendo domino Gebennarum*: qui tunc erat in loco Pallestri cum cognatis dicti domini Glaudii de Raconixio in armis, qui locus Pallestri erat dictorum de Borromeis cognatorum dicti domini Raconixii. Qui dominus Raconixii in omnibus respondit *quod sic*. Et tunc dictus Myolans eidem ostendit literam quam sibi mandabat dominus Bressie a ciuitate Thaurini, eidem dicendo: « Consanguineus vester » dominus Camere est captiuatus in ciuitate Thau- » rini, et mandat per literam suam quam tunc » sibi dedit ut me capiatis. » Qui dominus Raconixii tunc ipsa litera visa, fuit male contentus de captura dicti comitis Camere, quia erant ipsi consanguinei germani, sed erat plus malcontentus quod non habuerat ipsam literam prout habere debebat, quia si illam habuisset ante promissiones factas domino Myolans, dictas promissiones non fecisset, ymo ipsum male contentum reddidisset. Tunc dictus dominus Myolans se retraxit cum dicta sua armata vltramontana in dicta citadella, fingendo se in crastinum velle accedere cum prefato domino Raconixii, vbi erat prefatus dominus episcopus Gebennarum cum eius comitiua, ad dictum locum Palestri, qui locus distabat solum a dicta ciuitate Vercellarum tribus miliaribus, sed in contrarium prout sapiens egit, quia ipsamet nocte, sumpta cena, omnibus ciuibus insciis, aut saltem vna parte, rupi fecit menia dicte civitatis, uel saltem vnam portam veterem in dictis menibus muratam, et tota ipsa nocte itinerauit versus vallem Auguste, vbi transiuit montes, et iuit ad partes Sabaudie cum dictis suis armigeris.

Comes vero Grueriarum venit vsque ad ciuitatem Thaurini pro alloquendo prefatos illustres dominos ducem Bressie et Thomam de Saluciis, sed eidem fuit responsum parte quorum supra quod iret sospes, quia nihil petebant ab eo, et sic recessit non intrando dictam ciuitatem.

Prefatus vero dominus Raconixii iuit versus dictum locum Palestri, vbi reperiit prefatum dominum Gebennarum et dictos Borromerios eius cognatos, qui eumdem honorifice festiarunt, deinde omnes simul venierunt Vercellas; ad quos omnes prefatus illustrissimus dux cum dicto domino Bressie mandauit vt venire deberent ad ciuitatem Thaurini ad eum pro festiando. Et qui dominus Gebennarum et dominus Raconixii venerunt cum magno triunfo et apparatu. Et prefatus dominus Bressie iuit obuiam eis vsque ad flumen Sturie, et cum applicuerunt in ciuitate Thaurini, fuerunt honorifice recepti per dominum ducem et per alios omnes tam ciues, quam dominos.

Tandem prefatus dominus Gebennarum voluit manu propria inuigilare dictum dominum Camere, sed dominus Bressie eius frater prohibuit, dicendo quod non hoc faceret, sed iusticia mediante hoc fieret, sed re vera nulla securitas erat, ymo magnum periculum in tantum quod prefatus dominus Bressie de nocte mandauit ipsum comitem Camere captiuatum ad castrum Auilliane, vbi eum remitti fecit bailliuo Auilliane, et ibidem stetit vsque quo fuit relaxatus, prout infra videbitur.

Quomodo illic dominus Glaudius de Raconixio fuit creatus marescallus.

Anno eodem et immediate post capturam dicti comitis Camere, prefati illustrissimus dominus dux, dominus Bressie, et episcopus Gebennarum cum toto eorum consilio creauerunt illustrem dominum Glaudium de Sabaudia, filium illustris domini Francisci domini Raconixii, marescallum generalem Pedemontii et Sabaudie, qui regnauit in vita dicti ducis.

Veniamus nunc ad mortem dicti ducis Burgundie, qui captiuam duxerat prefatam ducissam Sabaudie Yolant.

Nota quod postquam prefatus dux Burgundie, qui acceperat prefatam ducissam Sabaudie Yolant sororem regis Francorum, et dimiserat in dicto castro de Roures custodiendum per illos capitaneum archeriorum et archerios, qui omnes eam male custodierunt, iuit, et aliam armatam fecit cum illis armigeris qui sibi remanserant et euaserant in Morat, ad castrametandum locum de Nanxi, qui locus erat prefati ducis de Lorena, cuius ducis de Lorena totam patriam acceperat, prout supra, et qui locus se rebellauerat visa perditione quam dictus dux Burgundie fecerat in duabus battaglis, videlicet Gransoni et Morat, in quibus battaglis semper fuerat in auxilium theutonicorum prefatus dux de Lorena, et sic dictus dux Burgundie volendo rehabere ipsum locum ibidem castrametatus fuit dicto anno LXXVII, et ibidem stetit vsque ad festum Epiphanie dicti anni, quo festo venit prefatus dux de Lorena verus dominus ipsius loci cum magno exercitu tam theutonicorum quam francorum, quod rex francorum sub secreto cassauerat vnum suum capitaneum appellatum Salesard cum tercentum armigeris, qui a dicto duce de Lorena accepit partitum, et tunc cum eodem duce de Lorena erat. Et sic, mediante etiam proditione vnius capitanei lombardi appellati lo cont Colla de Camp-bas, qui eum tradidit quia erat sub gagio dicti ducis Burgundie, et tamen eum tradidit, dicto festo Epiphanie agressi fuerunt ipsum ducem Burgundie cum eius armata, et eum morti tradiderunt, et totum campum ruperunt, et Anthonium eius fratrem bastardum captiuum dictus dux de

Digitized by Google

Lorena accepit, et ad prefatum regem conduxit *a* et remisit, et sic vituperose mortuus fuit, eo quod indebite male tractauerat prefatam ducissam Sabaudie viduam et dictos pupillos eius filios, et reuera omnes inimici domus Sabaudie, qui perquisierunt ipsam domum defraudare, male eis succesit, quod beatus Amedeus qui erat vir diete ducisse et pater dictorum pupillorum est in paradiso, et dietim orat pro domo ipsa.

Et sic hii duces Mediolani et Burgundie, qui sub fraude voluerunt ipsam domum male tractare, Deus eis permisit, ymo vituperose mortui sunt.

Quia dicta domus Sabaudie est vera et sancta, et a Deo preseruata, quare caueant eius inimici, quod si in presentiarum non sentient, in futurum non euadent, prout etiam inferius videbitur de alio *b* duce Mediolani appellato lo Moro, qui spoliauit illustrissimam dominam Blancham ducissam Sabaudie marchionatu Salutiarum.

Reuertamur nunc ad gubernium status nostri Sabaudie, quem Deus semper preseruauit et preseruabit.

Quando prefatus dux Sabaudie Philibertus et patrui sui, videlicet episcopus gebennensis, et dominus Bressie, ac dominus Glaudius de Raconixio iuerunt Lugdunum.

Anno eodem MCCCCLXXXI, que dictus comes Ca- *c* mere captus fuit, et ex post incarceratus in dicto castro Auilliane, prelibatus serenissimus Ludouicus rex francorum mandauit vt prefati dominus dux et dicti patrui, videlicet dominus episcopus gebennensis, et dominus Bressie conducerent prefatum ducem eorum nepotem ad ciuitatem Lugduni, vbi ipse rex cum eis se reperiret.

Qui quidem patrui adduxerunt dictum ducem eorum nepotem Lugdunum iuxta mandata regia, et recesserunt in ciuitate Thaurini in carnis priuio, et fecerunt dictum carnis priuium in loco Secusie, deinde iuerunt Lugdunum, vbi reperierunt dictum regem cum quo bonam faciem fecerunt, et steterunt certo temporis spatio. Et sic stando prefatus dominus dux, cum consilio et consensu dicti regis, *d* creauit eius gubernatores dictos dominos eius patruos doneo esset etatis legitime, vnum, videlicet dominum episcopum gebennensem, in patria Sabaudie, alterum vero videlicet dominum Bressie in patria pedemontana.

Quibus sic factis, prefatus dominus episcopus gebennensis gubernator Sabaudie illinc recessit, petita licentia a dicto rege, et adeptus fuit possessionem dicti sui gubernii. Prefatus vero dominus Bressie remansit cum dicto rege et prefato domino duce festiando et bonam faciem faciendo. Sed tamen quedam infirmitas quam patiebat prefatus dominus dux eumdem tunc arripuit ita et taliter, quod infra vnum mensem dies suos clausit extremos in dicta ciuitate Lugduni. Et ibidem fuit magnus plantus, de quo etiam dictus rex multum doluit, sed pur ita factum fuit.

Cui quidem duci Philiberto sic defuncto succesit in ducatu illustrissimus dominus Karolus eius frater, qui tunc cum dicto Iohanne Ludouico eius etiam fratre erat in partibus Francie, et in castro Raynaudi patrie de monsieur de Dunoys etiam auunculi dictorum pupillorum de Sabaudia, quod ipse monsieur de Dunoys et dictus rex francorum desponsauerant in eorum vxorem duas sorores dictorum dominorum episcopi gebennensis et domini Bressie; et sic dicta regina francorum et domina Dunoys erant sorores dictorum de Sabaudia.

Et tunc post mortem dicte domine ducisse Yolant, dictus rex francorum mandauit vt adducerentur dicti eius nepotes, excepto dicto Philiberto duce, qui remansit in ducatu suo vsque quo decessit in Lugduno prout supra dixi, et cum eis duobus in castro Raynaudo erat eorum gubernator nobilis Anthonius de la Foresta.

Et sic mortuo dicto Philiberto duce in Lugduno, et Karolo fratre successore in ducatu cum alio eius fratre existentibus in castro Raynaudo, dicti domini episcopus gebennensis et Philippus dominus Bressie gubernatores creati per regem, alter, videlicet episcopus gebennensis acceperat possessionem, prout supra ante mortem, dominus vero Bressie qui remanserat in Lugduno vsque ad obitum dicti ducis, nondum acceperat possessionem dicti sui gubernii in Pedemontio, et videbatur sibi quod cessabant eorum litere, quod mortuo mandante.

Dictus vero episcopus Gebennesii eidem fratri suo dixit: « Ego vado in Pedemontium, veniatis » et vos post me, quia delibero vt vos et ego te- » neamus patrias in gubernio doneo, et quousque » nepos noster nouus dux venerit ad patriam suam. » Et sic dictus episcopus qui erat terribilis et magnanimus venit ante, et applicuit in ciuitate Thaurini anno MCCCCLXXXII, die dominico post festum corporis Christi, qua die de sero post cenam accepit eum terribile malum, taliter quod in die iouis sequentis decessit ab hoc seculo, et dicebatur quod mortuus erat veneno, alii vero dicebant quod non, sed de peste, sed pur decessit, vt supra.

Quo defuncto, dictus dominus Bressie applicuit in ciuitate Thaurini, et accepit possessionem dicti sui gubernii, et regnauit tota illa estate in gubernio, semper dicto duce Karolo eius nepote et eius fratre existentibus in Castro Raynaudo.

Sed gubernatores dicti ducis, quorum nomina tacentur bonis respectibus, qui nolebant habere superiorem, et volebant regnare tamquam magistri, quia dictus dux erat pur pupillus, et iterum in pupillari etate, sed instruebant eum vt ita faceret. Et sic dictus dux de eorum consilio per literas mandauit dicto eius patruo domino Bressie gubernatori, quod non intendebat habere gubernatorem in dicto ducatu, et sic quod deberet cessare et absentare dictum gubernium; qui dominus

Digitized by Google

Bressie noluit abstinere a dicto gubernio, sed eidem rescripsit, dicendo : « Nepos carissime cum eritis » in patria vestra ego cessabo , interim vero gu- » bernare intendo. » Qua rescriptione visa per dictos astantes cum dicto duce , ad importunam instantiam dictorum assistentium , prefatus dominus dux literas fortiores mandauit dicto domino Bressie patruo suo, quathenus infra tres dies post presentationem absentare deberet eius patriam sub confiscationis omnium bonorum suorum pena, et exequendum commisit magnifico domino Anthonio Championis presidi tunc magnifici consilii ducalis Thaurini residentis. Qui bene exequutus fuit dictas literas taliter quod opportuit ipsum dominum Bressie absentare. Tunc videns ipse dominus Bressie quod oportebat eum absentare, ad requisitionem dicti domini Glaudii de Raconixio, dictus dominus Bressie iussit relaxari et expediri dictum comitem Camere , qui erat in Auiliana detentus, et qui dominus Glaudius dictum comitem de concordia habuit a dicto domino Bressie , et illum conduxit ad vallem Auguste cum domino de Challant , vbi se tenuit certo temporis spatio , et interim dictus dominus de Myolans de consensu dicti ducis Karoli totam patriam dicti comitis Camere accepit et tenuit , tamen fuit pacificatus et restitutus in dicta sua patria. Attamen dictus dux non venit a dictis partibus Francie ad patriam suam Sabaudie et Pedemontii vsque in annum sequentem LXXXVII. Quo anno , circa mensem februarii applicuit in Chamberiaco, vbi conuocari fecit tres status generales, videlicet vltramontanus et cismontanus. Et quod tunc decessit dominus Petrus de Sancto Michaële canzellarius , et sic voluit habere dictos tres status pro creando vnum canzellarium. Et in quibus quidem tribus statibus consultum fuit, quis deberet esse canzellarius, quod erant concurrentes in dicto officio dictus dominus Anthonius Championis preses consilii Thaurini, dominus Oldradus Canauoxi collacteralis consilii ducalis secum residentis, et quamplures alii, tamen iuit ad voces, dicendo: *qui habebit plures voces in tribus statibus reportabit dictum officium.* Et sic dictus Championis habuit plures voces, et reportauit officium canzellarie, in quo regnauit vsque ad mortem.

Dicto vero anno LXXXIII, et die VI iunii dictus dux cum eius comitiua et pulcro statu transiuit montem Cinixium, et intrauit locum Secusie etiam cum centum archeriis , et illinc iuit Pynerolium , vbi stetit vsque ad mensem augusti, et de mense augusti tunc proximi absentauit dictum locum Pynerolii propter suspicionem pestis, et iuit Cargnanum , vbi ipse cum eius curia stetit tota illa yeme.

Et tunc insurrexit vna geloxia in dicta curia , quia prefatus dominus dux ad importunam instantiam emulorum suorum priuauit dominum Glaudium de Raconixio officio mareschallatus, et etiam officio gubernii Vercellarum. Quod videns dictus dominus Glaudius de Raconixio non fuit contentus, nec affines et amici sui , sed pur patientia.

De anno LXXXIII, *et in principio dicti anni.*

Prefatus dominus Glaudius de Raconixio videns se spoliatum dictis suis officiis , dubitans etiam se spoliari loco et castro Summeripe de Boscho, quem locum et castrum tenebat a prefato domino duce, et tenuerat viuente prefato domino duce Philiberto, se retraxit in dictum castrum cum vna magna garnisone peditum , inter quos erat Bernardinus naturalis frater dicti domini Glaudii nec non Bernardinus de la Porta de Clauaxio, Bartolomeus de Puteo , et quamplures alii vsque ad numerum centum et vltra , et tunc ipso castro bene garnito , prefatus dominus Glaudius illinc recessit dimittendo dictum castrum in custodiam dictis sociis.

Quo viso, prefatus dominus dux, ad instigationem quorum supra, mandauit nuncios iniungendo dictis sociis tenentibus dictum castrum sub pena , quathenus hiis visis remittere deberent dictum castrum. Qui socii responderunt quod illud tenebant vice et nomine prefati domini ducis ad opus tamen prefati domini Glaudii, nec illud aliter remittere intendebant, sed ita tenere. Quibus auditis , prefatus dominus dux iterato mandauit nobilem Michaëlem de Lugrino eius scutiferum cum domino procuratore fiscali Douris ad istos intrusos , eosdem gratiose ortando, vt dictum castrum remittere vellent , alias quod prelibatus dominus dux eos male contentos faceret. Qui intrusi in dicto castro responderunt dictis scutifero de Logrino et procuratori fiscali Douris : « Ite , et non vlterius reuer- » timini hac de causa, quia tenemus et tenebimus » dictum castrum , prout supra diximus, et donec » dominus Glaudius venerit, non remittemus. » Et qui ambassatores ita retulerunt prelibato domino duci.

Et qui dominus dux fuit male contentus de tali eorum responsione , et iterato voluit dictum de Lugrino remandare , sed ipse dixit: « Illustrissime » domine my parcatis, ego amplius non reuertar » ad eos , quot vidi eorum intentionem malam. » Et tunc nobilis Arreguinus de Valpergia magister hospicii ducalis dixit: *illustrissime domine my , si placet , ego ibo*: et ita iuit de mandato ducali cum dicto Douris die ante vigiliam corporis Christi, et in vigilia corporis Christi alloquutus fuit dictos intrusos , et precipue dictum Bernardum de la Porta super pontem dicti castri , et tandem inter ipsos duos fuit bene conclusum de ipsa materia , quod dictus dominus Arreguinus ibat bono pede pro domino Glaudio ad ipsum pacificandum cum prelibato domino duce , sed dicta hora ipsis duobus sic loquentibus super dicto ponte, et bene tractantibus ipsam materiam, diabolica persuasione ducti octo vel decem ex aliis, qui erant in dicto castro, egressi sunt dictum castrum , et recesserunt extra locum et castrum per pusterlam dicti castri , ipso Bernardino de la Porta , qui loquebatur super dicto ponte cum dicto magistro hospicii , inscio, et iuc-

Digitized by Google

runt se abscondere in itinere quo debebant transire dicti ambasiatores, et male processum fuit prout infra videbitur. *a*

Et capta inter eosdem magistrum hospicii et Bernardinum de la Porta bona et laudabili conclusione, dicti magister hospicii et Douris descenderunt in villa pro sumendo prandium, et dictus Bernardinus de la Porta eis mandauit de castro de eorum vino et pane, inscius semper de dicta ribalda interprisa. Et sumpto prandio, se posuerunt in itinere pro veniendo versus Thaurinum. Et cum fuerunt longe a dicto loco Summeripe per vnum parvum miliare, ecce dicti ribaldi, qui egressi fuerant dictum castrum, venerunt obuiam dictis dominis ambasiatoribus sic recedentibus et euntibus versus Thaurinum; et dictum dominum Arreguinum magistrum hospicii atrociter vulnerarunt taliter, quod eumdem morti tradiderunt, dicto vero procuratori fiscali nullum malum fecerunt, sed vnus ex ipsis, qui vocabatur Bartholomeus de Puteo, eidem procuratori fiscali dixit: *non timetis domine procurator, quod vos nullum malum habebitis*: et eumdem associatus fuit vsque ad fines Carmagnolie, deinde reuersus est cum suis maledictis complicibus in dictum castrum, sed dictus pauper procurator fiscalis, qui erat sexagenarius et vltra, pre timore nunquam cessauit currere cum equo suo vsque quo fuit Thaurini coram prefato domino duce, cui narrauit omnia gesta; de quibus nouis prefatus dux fuit valde male contentus: et iterato interrogauit dictum procuratorem si dictum magistrum hospicii interfecerant, cui dictus procurator respondit: « Illustrissime domine my, bene credo quod eum » interfecerunt, attamen non vidi eum mortuum, » quod vnus ex ipsis me arripuit per brachium » quando inceperunt eum vulnerari, et mihi di- » xit: — vadatis domine procurator, et vos nolite » timere, quod nullum malum habebitis: — et sic » non vidi eum mortuum. » Et tunc dominus dux dixit: « Oportet mandare aliquem, qui vadat ad » videndum, et quis erit bonus? » Et tunc fuit ei responsum: « Dominus Amedeus de Romagnano » est amicus domini Glaudii de Raconixio, et sic » mandetis ad ipsum vocandum, et ipse mandabit » vnum ex suis seruitoribus. » Et sic factum fuit, quod dictus dominus Amedeus mandauit vnum suum seruitorem appellatum Petrum, qui iuit ad videndum, et reperiit quod pauperes homines de ipso loco Summeripe portauerant eum mortuum in dicto loco. *b* *c* *d*

Quibus visis, prefatus dominus dux mandauit prenominatum dominum Myolans cum exercitu vltra decem millia tam equorum quam peditum et popularium, et castrametati fuerunt dictum castrum, et vbi steterunt certo temporis spatio, tandem finaliter dicti intrusi dictum castrum remiserunt ad pacta, quod eorum bage essent salue et vita, exceptis illis ribaldis qui occiderant dictum magistrum hospicii, quorum nomina dictus Bernardinus de la Porta prefato domino marescallo de Myolans dedit in scriptis, sub secreto tamen.

Et sic egredientibus dictis intrusis interrogabantur quilibet ipsorum, *quo nomine vocatis*, et sic reperti fuere solum sex, qui interfuerunt in ipsa morte, et capti, et conducti Thaurini, et decapitati ac in quatuor quarteriis positi, et sic dictum castrum fuit remissum dicto domino marescallo vice et nomine prefati illustrissimi nostri ducis cum villa ipsa Summeripe.

Quibus omnibus sic gestis, prefatus illustris noster dux dictum locum Summeripe de Boscho cum castro remisit tenendum et custodiendum cuidam suo scutifero appellato le Calabreys fratri nobilis Anthonii de Submonte capitanei tunc centum archeriorum, quos dictus dux tenebat pro custodia sua. Qui quidem Calabreys dictum castrum et locum Summeripe tenuit et custodiuit a dicto anno LXXXIIII vsque ad annum LXXXVI, quo anno LXXXVI illud amisit prout infra videbitur.

Reuertamur ad prefatum dominum ducem et eius statum.

Anno eodem MCCCCLXXXIIII, siue vel melius dicam LXXXIII, existente marchione Salutiarum gubernatore marchionatus Montisferrati, et mortuo Guillelmo dicti marchionatus Montisferrati marchione, eiusdem marchionis Salutiarum socero, eidem marchioni Guillelmo tunc successit marchio Bonifacius dicti Guillelmi frater, qui Bonifacius erat senex septuagenarius et vltra, relicta illustrissima domina Blancha filia dicti marchionis Guillelmi et nubili.

Quam quidem dominam Blancham nepotem dicti marchionis Bonifacii Montisferrati et cognatam dicti marchionis Salutiarum, prefatus illustris dominus noster dux Karolus anno LXXXIII in suam desponsauit vxorem, de quo dictus marchio Salutiarum non fuit contentus, sed pur habuit patientiam. Qua desponsata in castro Montiscaprelli, et quam anno predicto duxit ad partes Sabaudie, videlicet Chamberiacum, et Gebennas et ad alia loca, illustri ac reuerendo domino Francisco de Sabaudia archiepiscopo auxitanense et patruo dicti ducis remanente in hiis partibus pro gubernatore et locumtenente prefati domini ducis vna cum magno consilio ducali secum ordinarie residente.

De domino Glaudio Raconixii.

Videns autem prefatus dominus Glaudius de Raconixio se totaliter destitutum et priuatum dictis suis officiis, videlicet marescalatus, gubernii Vercellarum, et finaliter de castro Summeripe de Boscho; in quibus gubernio Vercellarum et castro Summeripe dicebat se habere ius, pretextu pecuniarum mutuo datarum prefate illustrissime domine ducisse Yolant, tempore quo ipse dominus Glaudius nupsit in Mediolano.

Digitized by Google

Et nota quod semper dominus de la Foreste fuit gubernator dicti domini ducis et Nicie.

Videns etiam quod illustris dominus Franciscus dominus Raconixii eiusdem domini Glaudii pater, et dominus Caburri eius patruus in nullo sibi subueniebant, se retraxit dicto anno LXXXIIII cum illustri domino Manfredo de Saluciis domino Cardeti eius cognato, deinde ad marchionem Salutiarum.

Qui tres, videlicet marchio Salutiarum, dominus Cardeti et dominus Glaudius de Raconixio durantibus duobus annis, videlicet LXXXIIII et LXXXV, praticarunt simul taliter, quod interpresiam fecerunt de expellendo dictos gubernatores ducis, videlicet dominus Myolans et alios sabaudenses, qui tunc gubernabant, a dicto gubernio dicti domini *b* ducis.

Et tandem die XVI nouembris MCCCCLXXXVI, prefato illustrissimo domino duce et dicta domina ducissa Blancha cum eorum statu existentibus in ciuitate Vercellarum, vbi faciebant bonam faciem, nec de aliquo dubitabant, prefati tres, videlicet marchio Salutiarum, dominus Cardeti et dominus Glaudius de Raconixio, siue eorum armigeri de eorum mandato cucurrerunt patriam ducalem, et in vna venuta acceperunt, videlicet prefatus dominus Glaudius cum dicto domino Cardeti, castra et loca Raconixii, Pancalerii et Caburri, que erant dictorum suorum patris et patrui, dicti vero marchionales acceperunt dictum castrum Summeripe et villam, quod tenebat dictus scutifer Calabreys, *c* ac castrum Fortispassus, quod est inter Cargnanum et Carmagnoliam, quod erat illorum de Costis.

Quibus visis et intellectis, prefatus illustrissimus noster dux existens, prout supra dixi, Vercellis, cito mandauit ad illustrem dominum Ludouicum appellatum lo Moro patruum et gubernatorem illustris ducis Mediolani eius nepotis, et etiam patruum dicte domine nostre ducisse Blanche, quia erat filia vnius sororis dicti domini Ludouici appellati Moro, eundem rogando, attento quod isti inuaserant eius patriam, et acceperant eius villas et castra sine causa, et nulla diffidatione precedente, quod vellet eum iuuare, et sibi de ducentum armigeris succurrere, attento quod tunc erat improuisus.

Qui quidem dominus Ludouicus appellatus lo Moro sibi mandauit duos capitaneos, vnum appellatum lo conte Borella, et alium appellatum lo conte Carlo, cum ducentum armigeris, qui sibi realiter seruierunt. Item habuit circa duo millia theutonicorum. Item prefatus comes Grueriarum et monsieur dArnon eius frater circa duodecim centum peditum, in tantum quod habuit circa quinque millia bonorum peditum. Item habuit dictos ducentum armigeros lombardos. Item dominum Amedeum de Valpergia cum quinquaginta armigeris. Item dominum Serve filium dicti marescalli de Myolans. Item ipsum dominum marescallum cum centum armigeris; in tantum quod habuit circa sexcentum armigeros.

a Item vercellenses sibi seruierunt de mille et ducentum peditibus.

Et sic veniens a dicta ciuitate Vercellarum ad ciuitatem Thaurini, deinde Cargnanum, mandauit castrametari castrum Pancalerii, et ibidem non habebat nisi pedemontanos pedites, quod nundum habebat theutonicos. Sed cum ipsis pedemontanis erant dicti ducentum armigeri lombardi, et finaliter fuit captum dictum castrum, et omnes suspensi pedites marchionales in dicto castro intrusi, exceptis certis lombardis peditibus, qui in dicta garnisone erant, qui suaserunt ad requisitionem dicti capitanei Borella, qui eos requisiuit, et dux eidem eos dedit. Capitanei vero qui erant in dicto castro, videlicet nobilis Manfredus ex dominis Beynaschi et Iaffredus Fornerii de Sauiliano fuerunt decapitati, et eorum capita in pila posita apud molendina Pancalerii in platea.

Quo facto, facta deliberatione de castrametando Raconixium, deinde locum et castrum Summeripe, ac castrum Caburri, omnes pedites qui erant in dictis castris absentarunt, et dicta castra dimiserunt pariter et qui erant in castro Cardeti, et sic omnia dicta castra remanserunt vacua, et prefatus dominus dux posuit garnisones in dictis castris, videlicet prefatum dominum Serue filium domini marescalli in Raconixio et in Cardeto, et que castra sibi dedit. Item et dominum Theodorum de Rotariis in Summaripa, et hoc castrum cum loco sibi dedit pro benedilectione quod duxerat praticam vt haberet dictam dominam Blancham filiam marchionis Montisferrati in vxorem. Castrum Caburri retinuit pro se, et posuit ibi unum capitaneum, videlicet primo dominum Georgium de Scalengis, et ex post dominum Gualliari, qui illud tenuit vsquequo remisit, prout infra videbitur.

Deinde post festa Natiuitatis, incipiente anno LXXXVII, dicta armata iuit et accepit, incipiendo guerram marchioni Saluciarum, castrum et locum Custoliarum, et ex post Sanctumfrontem, castrum de la Manta, dicto domino duce existente primo in castro Villenove Solariorum, et ex post in castro Liagnaschi: et sic hiis captis et etiam loco del Prast, Villenouete etc.

Prefatus dominus dux cum eius consilio delibe- *d* rarunt de castrametando villam Saluciarum, et sic per mensem iam dictum ante carnispriuium dicta armata iuit ante Salutias cum artigleriis, et erant vltra viginti quinque millia tam equitum quam thentonicorum et popularium. Et sic cum dicta artigleria rumperunt menia dicti loci ad portam Plebis, et ad portam sancti Martini, et ad portam de Vachis, taliter quod in die carnispriuii dederunt assaltum ad ipsum locum credendo intrare ipsum locum, sed reuera illi de loco se realiter defenderunt taliter, quod mortui sunt plures de illis qui dabant assaltum, et regressi aliqui percussi, aliqui restarunt apud menia mortui.

Pur erant in tanto numero in dicto campo, quod non fuerunt stupefacti, sed se se fortificantes ca-

Digitized by Google

stramẽtati fuerunt vsque ad festa pascalia. Et ante dicta festa magnificus dominus de Sansonage, qui erat capitaneus in dicto loco, videns quod non poterat amplius resistere, dictum locum reddit prefato illustrissimo domino nostro duci et suis.

Qui quidem illustrissimus dux cum sua armata fecit suam intratam in dicto loco Salutiarum onorificam, et accepit possessionem corporalem in ebdomada sancta; et ibidem in dicto castro Salutiarum posuit nobilem Ludouicum Tallandi capitaneum et militem in armis cum centum peditibus in bono statu et in armis. Qui capitaneus dictum castrum et villam tenuit et bene rexit per certum temporis spatium.

Et nota quod dicta armata existente ante dictum locum Salutiarum, et domino duce in castro Liagnaschi, parte serenissimi Karoli regis francorum filii quondam dicti regis Ludouici et consanguinei dicti ducis nostri, ad ipsum dominum ducem venit dominus du Boyschage ambasiator dicti regis, qui dicta parte regia eundem dominum ducem requisiuit vt vellet leuare dictum campum a dicto loco Salutiarum, et facere treugam per unum annum, et quod interim ipsi rex et dux adaptarent dictam guerram, cui domino Boyschage prefatus dux respondit: « Ite et dicite consanguineo meo regi » francorum, quod deliberaui, Deo dante, habere » locum Salutiarum, et ex post sum contentus fa» cere treugam. » Et tum dictus ambasiator recessit, et illinc ad duos dies applicuit dominus Anzonis gubernator persone dicti regis, et erat filius dicti domini de Myolans marescalli nostri; qui eandem requisitionem fecit apud ducem nostrum parte regia, et cui domino Anzonis dictus dux noster eandem responsionem fecit, dicendo: « Ite » et dicite consanguineo nostro regi francorum » domino vestro, quod antequam aliquam treugam » faciam deliberaui habere locum Salutiarum, et » ex post sum contentus facere treugam sui con» templatione. » Et sic dictum locum Salutiarum habuit, prout supra.

Nunc dicam aliqua de loco Carmagnolie, qui locus se dedit dicto domino duci antequam iret cum armata sua versus Salucias.

Nota quod dicto anno MCCCXXXVI quo dicti marchionales acceperunt dicta castra Raconixii, Pancalerii Caburri, et expost prefatus dominus dux illa recuperauit, prout vidistis supra, ecce quod ille Iohannes Iacobus de Salutiis frater dicti marchionis Salutiarum erat et habebat in custodiam locum Carmagnolie cum una bona garnisone armigerorum, sed quando vidit quod intrusi in dicto castro Pancalerii fuerant suspensi et decapitati, et cetere garnisones aliorum castrorum aufugerunt, ecce quod ipse habito saluo conductu a prelibato domino nostro, venit ad dictum locum Cargnani, ubi erat dux, et ibidem pacisci sunt, et dicto domino duci reddidit dictum locum Carmagnolie.

De treuga facta inter dictos regem et ducem.

Nota quod de dicto anno MCCCXXXVII, capto dicto loco Salutiarum per dictum dominum ducem, et posita dicta garnisone, prefatus dominus dux non processit ad ulteriora ad faciendam guerram contra dictum marchionem, sed conuocari fecit tres status generales tam sabaudiensium quam pedemontanorum in dicto loco Carmagnolie, in quibus tribus statibus prefatus dominus dux loquutus fuit dicendo: « a vobis bonis subditis meis peto con» silium et auxilium. Verum est quod rex franco» rum consanguineus noster pro marchione Salu» tiarum requisiuit ut facere vellemus treugam per » unum annum, et consulatis si vobis bonum vi» detur an non. » Et hoc erat quod dictus marchio et eius complices habuerant recursum ad ipsum regem, et erant tunc cum ipso. Et ipse rex dicebat quod dictus marchio erat subditus suus.

Et tunc dicti subditi ducales qui erant in dictis tribus statibus consuluerunt quod fieret treuga, quod aliter illustrissimus dominus dux non erat potens ad resistendum contra regem francorum; attamen quod prefatus dominus dux durante dicta treuga interteneret dictam suam armatam tam armigerorum quam peditum, et ita dicta treuga facta fuit per annum, et interim debebat summarie cognosci.

Et ita mandatum fuit et conclusum quod fiebat dicta treuga hinc inde; interim vero, quod prefati rex et dux mandarent ad Pontem Belliuicini, qui locus est medius regis, et medius prefati illustrissimi nostri ducis, aliquos iurisperitos hinc inde.

Dicto anno de mense septembris mandarunt, videlicet prefatus noster dux, reuerendum dominum Iohannem de Compesio Archiepiscopum tarantasiensem, spectabilesque iurisutriusque doctores dominum Iacobinum de Sancto Georgio, et dominum Anthonium Ponzigloni pedemontanos dominosque presidem Chamberiaci, et duos alios doctores Sabaudie; similiterque rex mandauit reuerendum dominum archiepiscopum de (*sic*) Cavor et alios doctores. Qui omnes simul visis videndis et premaxime iuribus nostris ducalibus, viderunt quod rex nullum ius habebat in dicto marchionatu, noluerunt pronunciare, sed dixerunt quod pro tunc ita remaneret, et perquirerentur alia iura regalia si que fortiora requirerentur. Et sic recesserunt dicti franchi, et iuerunt ad regem; dicti vero nostri sabaudienses venerunt cum magno honore quia erant valentissimi in iure.

Et reuera si dictus rex habuisset aliquod bonum ius tunc pronuntiassent pro eo, sed quod nullum etc. ideo etc.

Digitized by Google

Et nota quod dicta treuga, durante superuenerunt in dicto marchionatu duo capitanei gasconi, alter vocatus Bernardus Urdos, alter vero Cuardus du Ces, qui cum armata marchionali, dicta treuga non obstante, sub furto rapuerunt loca Custoliarum et Sancti Frontis, et illustrissimus noster dux habuit pacientiam, quia erant de marchionatu dicta castra, licet esset treuga.

Nouissime vero in vigilia nativitatis Domini nostri, incipiente anno LXXXVIII, de nocte dicti capitanei cum dicta eorum armata intrarunt locum Villefalletorum, et illum assachamanarunt et igne comburerunt.

Quod videns prefatus dominus noster dux et iratus quot inuaxerant dictum locum qui non erat de marchionatu et ita male tractauerant, expectauit festa pascalia, et ellapsis dictis festis, venit cum armata sua ad locum Custoliarum quia fuerant sibi rebelles illi de loco, et in tantum castrametatus fuit dictum locum, et cum artiglieria diruptus totaliter fuit, tamdem de facto intrarunt, et ipsum locum diruerunt, et omnes quos reperierunt mares morti tradiderunt; deinde accesserunt ad Sanctum Frontem et pariter eundem tractarunt, postremo venerunt ad dictum locum Mante, et ipsum locum ad pactum acceperunt.

Postremo prefatus dominus dux cum dicta sua armata iuerunt ad locum Dronerii, quem etiam castrametati fuerunt, in quo loco erat dictus Bernardus Urdos pro capitaneo; tamen videns quod non poterat tenere dictum locum, nec resistere potentie ducis nostri Sabaudie, ipsum locum dedit prefato duci nostro, et intratam pulcram fecit ipse dux octava maii MCCCCLXXXVIII; deinde accepit totum marchionatum, excepto castro Reuelli, in quo habitabat domina marchionissa uxor dicti marchionis, sororque illustrissime domine nostre ducisse Blanche, que marchionissa mandauit ad prefatum dominum nostrum ducem eumdem rogando ut dictum locum Reuelli et castrum sibi pro eius habitatione dimittere vellet, qui dux ad eius requisitionem fuit contentus. Et sic leuari fecit dictam suam armatam que erat ibidem prope. Attamen ibidem ante locum Reuelli mortuus fuit nobilis Octauianus Caquerani bonus armiger et milex in armis dominus Osaschi et bonus servitor dicti ducis, exceptis etiam castro Verzelii et Venasche ac valle Macre que non capta fuere per dictum ducem, residuum vero dicti marchionatus accepit.

Et nota quod ipso anno LXXXVIII, quando dicti marchionales innaxerunt et acceperunt durante treuga dicta loca Custoliarum, Sancti Frontis, et assacamanarunt locum Villefalletorum, prefatus illustrissimus dux mandauit reuerendum et illustrem dominum Franciscum de Sabaudia archiepiscopum de Aux eius patruum, ad regem, dicendo quod dicti marchionales, non obstante dicta treuga quam fecerat sui contemplatione, premissa fecerant, et quod non intendebat ea impunita remittere, et sic durante dicta ambasiata, prefatus dux fecit istam secundam guerram, in qua omnia accepit prout supra. Ecce quod rex dixit domino dAux ambasiatori ducali, « domine avuncule, » (quod erat frater regine matris dicti regis) vos » me intertenetis his verbis, et consanguineus no- » ster et nepos vester dux, qui vos mandauit, post » accessum vestrum accepit totum marchionatum, » de quo dictus dominus dAux fuit male contentus, et nesciuit quid respondere, eo saluo quod respondit: « si id fecit dux nepos meus et consangui- » neus vester, eosdem marchionales reciproce tra- » ctauit. »

Pur opportuit quod dictus dominus dAux promitteret dicto regi quod tantum faceret cum ipso duce, quod omnia que acceperat in ista secunda guerra ponerentur ad manus tercias, videlicet ad manus de monsieur dAmbris boni nobilis borbonensis; tamen pariter et locus Salutiarum: locus vero Carmagnolie ponetur ad manus unius subditi ducalis per ipsum ducem elligendi, et ita promisit si placebat dicto duci ita facere, quia nullam habebat potentiam a duce de ipsa causa, alias nisi promisisset, rex volebat mandare unam armatam contra ipsum ducem.

Et ita superuento dicto domino dAux ambasiatore a partibus Francie cum dicta promissione facta regi, et facta dicta relatione, prefatus dux fuit malecontentus de ipsa promissione. Tamen fuit sibi consultum per nobiles et homines huius sue patrie, et per suum consilium, quod melius erat acquiescere dicte promissioni, quia non poterat resistere potentie dicti regis. Et ita fecit, et dictus locus Carmagnolie fuit positus in manibus Merlonis de Plozascho admiradi Rodex, qui loco sui posuit pro capitaneo in dicto castro fratrem Gaspardum fratrem suum, etiam militem ierosolomitanum, qui erat terribilis homo in armis.

Quibus omnibus sic gestis, prefatus rex francorum Karolus mandavit per nobilem Guillelmum de Bernetio magnum scutiferum scutiferie dicti ducis, quem ipse dux tunc mandaverat ad ipsum regem, eumdem ducem requirendo ipse rex ut ad ipsum regem ad locum de Tours accedere pariter dignaretur, et cum essent simul ipsi duo, videlicet rex et dux, adaptarunt dictam differentiam et omnes alias differentias, ita fuit consultum prefato domino nostro duci quod accederet, et male sibi fuit consultum, quod ex post sibi male successit prout infra.

Et sic ellapsis festis natalibus anno MCCCCLXXXIX, prefatus dominus noster dux cum una pulcra comitiua nobilium et scutifferorum, in qua erant prefatus dominus dAux patruus ducis, dictus dominus de Myolans marescalus, reuerendus dominus Anthonius Championis canzellarius Sabaudie, et quamplures alii usque ad numerum mille et quatuorcentum equorum in bono puncto, inter quos erant ultra quatercentum nobiles habentes cathenas magnas aureas, aliqua ponderis ducatorum quatercentum, aliqua plus, aliqua minus in pondere.

Digitized by Google

Et sic iuerunt primo Lugdunum, et subsequenter usque ad ciuitatem appellatam Tours, ubi dictus rex cum eius sorore domina de Bourbon, et toto statu regali erant, ubi fuit prefatus dominus dux honorifice receptus a rege et ab aliis franchis. Et in dicta curia regali dictum fuit, nunquam intrasse dictam patriam Francie aliquem similem dominum cum tali statu, et in dicta patria Francie cum dicto rege stetit prefatus dominus dux usque ad mensem augusti incluxiue cum toto eius statu.

Interea vero illustrissima domina nostra Blancha ducissa uxor prefati ducis, in ciuitate Thaurini, die XXIII iunii, vigilia sancti Iohannis Baptiste, peperit unum pulcrum filium, et in posta mandavit ad prefatos regem et ducem, dicendo prefato duci quo nomine vellet dictum eius filium nominare; quibus *b* nouis auditis prefatus rex voluit esse patrinus, et quod vocaretur Karolus nomine ipsius regis.

Et sic vocatus fuit Karolus Iohannes Amedeus, Karolus propter regem, Iohannes in honorem sancti Iohannis Baptiste quod natus in eius vigilia, Amedeus in honorem beati Amedei ducis Sabaudie genitoris dicti ducis Karoli. Et festum grande fecerunt in dictis partibus Francie de ipso filio nato.

Sed peius festum sequutum fuit, quia ipse dux nesciuit se custodire quin nimis biberet aut comederet, non de scitu regis, quod erat bonus amicus et consanguineus dicti ducis, et bene concluserunt factum dicte guerre in honorem et commodum dicti ducis, quia dictus rex visis et auditis iuribus ipsius ducis que habebat in dicto marchio- *c* natu, et quod ipse rex nullum ius habebat, promisit dictus rex nunquam sibi duci dare impedimentum de dicto marchionatu, imo ipsum pacificum possessorem permittebat.

Sed dictus marchio Salutiarum, qui erat in dicta curia regali cum aliis suis complicibus et amicis, quando senserunt dictam pacem factam, et accordium conclusum, alia via proniderunt.

Et sic pauper dux confidendo, aut bibit aut comedit nimium, pariter prefati reuerendus dominus dAux eius patruus, et dominus Myolans marescalus, ac quidam nobilis scutifer qui seruiebat prefato domino duci de coupa, qui omnes quatuor uno termino decesserunt, inscio tamen dicto rege, qui nunquam consensisset. *d*

Et sic applicuit a dictis partibus Francie prenominatus dux cum dicto eius statu circa medium mensem octobris. Et cum fuit Thaurini, ubi erat prefata domina Blancha ducissa cum filio tunc nato ut supra, fecerunt magnum festum, sed illinc ad paucos dies prefatus illustrissimus dominus dux incepit infirmari nunc plus nunc minus.

Prenominatus vero scutifer de Phlisco qui ei serviebat de cupa, infirmatus fuit taliter, quod in dicta ciuitate Thaurini decessit, et sepultus fuit in ecclesia sancti Dominici in manu sinistra intrando dictam ecclesiam, et habet ibidem de super sepulturam epitaphium suum in continenti quod applicuerunt Thaurini.

Quod videns prefatus illustrissimus dux, se retraxit in loco Montiscalerii, in quo loco liberatus fuit, sed illinc ad aliquos dies etiam rececidit, quod dictum venenum erat (*sic*) tarmiatum, prout ferebatur.

Que omnia videns, de consilio suorum fisicorum, qui tamen eidem non propallabant infirmitatem, quod dubia erat, sed pur presenciebant in eum medicinando, se pariter transtulit a dicto loco Montiscalerii in festo sancti Martini dicti anni LXXXIX ad locum Pynerolii, in quo loco Pynerolii stetit tota illa yeme, et aliquando liberabatur, aliquando infirmabatur.

Et dicto durante tempore prefatus dominus de Myolans marescallus infirmatus fuit etiam dicta infirmitate; qui se retraxit ad locum et castrum suum Caramanie, ubi dies suos clausit extremos, die octava februarii anni MCCCCLXXXX.

Quo audito, prefatus dominus dux magis infirmatus fuit in dicto castro Pynerolii, deinde liberatus, et iterum infirmatus.

Tandem die septima martii dicti anni decessit ab humanis in dicto castro Pynerolii, et sepultus in ecclesia sancti Francisci in magna capella, ubi erant sepulti predecessores sui, videlicet principes Pedemontii; relictis post se dicta domina Blancha ducissa eius uxore, et illustrissima domina Yolant eius filia, ac prenominato Karolo Iohanne Amedeo pupillo eius filio et duce.

Qui quidem Karolus Iohannes Amedeus pupillus et dux successit sibi in ducatu, et ipsa domina Blancha curatrix tutrixque decreta in tribus statibus tunc tentis in dicto loco Pynerolii.

Et in quibus tribus statibus in aula magna dicti castri, interfuerunt ambasiatores regis francorum et ambasiatores ducis Mediolani ad condolendum de morte et offerendo personas et bona dictorum regis et ducis Mediolani, et mirabilia dicentes et offerentes, sed in contrarium fuit veritas prout infra videbitur.

Quibus tribus statibus tentis in dicto loco Pynerolii, prefata illustrissima nostra ducissa Blancha cum prefato eius filio pupillo et duce ac filia predicta, se transtulit a dicto loco Pynerolii ad ciuitatem Thaurini, ubi statum suum rexit pluribus annis et diebus, cum eadem regnantibus prenominatis reuerendo domino dAux gubernatore cum eadem ducissa, nec non fratre Merlone de Plozascho gubernatore persone dicti parui ducis, et magnifico domino Sebastiano Ferrerii domino Gaglanici generali thesaurario Sabaudie, remoto Ruffino de Murris qui prius fuerat generalis.

Et nota quod illustris dominus Bressie prenominatus, qui expulsus fuerat a gubernio et se retraxerat in Allamania, et expost in Dalphinatu et in Francia, quia expost fuit gubernator Dalphinatus, dabat auxilium dictis marchioni et complicibus in dicta guerra quam moverant contra illustrissimum ducem, et nisi dedisset ei auxilium, consilium et fauorem, non se moüissent contra pre-

Digitized by Google

fatum dominum ducem, prout ex post aliquis ex ipsis ita dixit, sed ex post ipsum dominum Bressie penituit ita fecisse, et eis ita consuluisse, premaxime quando effectus fuit dux prout infra videbitur.

Quomodo dictus marchio Salutiarum et eius complices fuerunt restituti.

Anno premisso MCCCCLXXXX, mortuo dicto duce Karolo et domino Myolani marescallo, prefatus marchio et complices qui erant in curia regis transierunt montes, et venerunt in Pedemontium, et premaxime dominus Glaudius de Raconixio, dominus Cardeti, et Karolus frater dicti marchionis, *b* et acceperunt in dicto loco Dronerii prenominatum dominum dAmbres, qui tenebat tamquam tercius dicta loca Salutiarum et alia castra super nominata, et eumdem coegerunt ad remittendum ipsa castra ipsis nomine dicti marchionis, deinde nocturno tempore accesserunt ad locum et castrum Valfenerie, quod tenebat nobilis dominus Amedeus de Valpergia nomine prefati illustrissimi ducis, et sub fraude illud acceperunt, et dictum dominum Amedeum expellerunt, qui expulsus a dicto castro Valfenerie, cum compelleretur a prefata domina Blancha ducissa et eius consilio ad ipsum locum restituendum, quia ita promiserat, habuit recursum ad prelibatum dominum Ludouicum appellatum *lo Moro* gubernatorem in ducatu Mediolani, ut *c* ipsum vellet iuuare ad recuperandum dictum castrum et locum Valphenerie, qui Moro ita promisit; sed et alii marchionales, videlicet prefatus dominus Glaudius de Raconixio procuratorio nomine dicti marchionis, qui non dormiebant, etiam applicuit ad ipsum Moro, et eidem dixit, procuratorio nomine premisso: « illustrissime domine, si » volueris iuuare illustrissimum dominum mar» chionem ut restituatur in suo marchionatu, » et nos alios in domo nostra, ipse marchio, » qui habet unicam filiam legitimam et natura» lem, dabit eam in uxorem domino Anthonio » Marie Vicecomiti capitaneo vestro et erit post » eum marchio. » Quod partitum acceptauit dictus Moro, ommisso dicto domino Amedeo de Valper- *d* gia in itinere, cui quidem promisit eum restituere in dicto castro Valfenerie.

Quo quidem partito acceptato, dictus dominus Ludouicus Moro se posuit in armis habens ultra decem millia tam equorum quam peditum, et venit versus Pedemontium. Quod videns dictus dominus Amedeus de Valpergia, et cognita causa, eidem domino Moro dixit: « non egemus tot gentibus » pro recuperando castrum Valfenerie. » Tunc dictus Moro eidem respondit: « domine Amedee, » nos faciemus factum nostrum, deinde faciemus » vestrum. »

Tunc dictus dominus Amedeus videns quod remanebat illusus ac destitutus, eo quod compellebatur per illustrissimam dominam Blancham ducissam nostram ad restitutionem dicti castri siue ad valorem, quia ita promiserat quando sibi fuerat remissum dictum castrum per nunc condam illustrissimum dominum ducem Karolum, tunc premissa videns, vertit folium iuxta solitum.

Et sic premissis consideratis, iterato iuit ad ipsum dominum Ludouicum Moro, et eidem dixit: « co» gnosco quod vultis restituere dominum marchio» nem et eius complices, et si vultis mihi cre» dere, ego vos faciam principem Pedemontii; » cui dictus Moro respondit: « quomodo facietis; » cui tunc respondit dictus de Valpergia: « ego nunc » ibo Thaurinum ubi est illustrissima domina du» cissa neptis vestra cum eius filio duce, et di» cam quod vos venitis pro me restituendo in ca» stro Valfenerie, sed egemus artiglieriis, et tunc » ipsa dicet, ut capiam et conducam quicquid » voluero, quot habeo creditum apud eam, et sic » conducam ipsam artiglieriam, et reddam dictam » ciuitatem inermem, tunc vos intrabitis dictam » ciuitatem cum armata vestra, et capietis ducis» sam et filium ducem, et sic efficiemini dominus » et magister. »

Quibus auditis, premissa omnia retulit dictus Moro prefato domino Glaudio de Raconixio, qui dominus Glaudius tunc respondit: « ego nihil de » hiis volo scire, nec credo quod possitis hec fa» cere, et vos rogo ut nos restituatis in domibus » nostris et alia dimittatis, quia non sunt nisi » parabole. » Et tunc dictus Moro dixit dicto domino Amedeo: « ego nolo nocere dicte ducisse » nepti nostre, pariter nec duci Sabaudie eius filio, » sed solum volo restituere dominum marchionem » cum eius sociis in dicto marchionatu et eorum » domos. »

Tunc dimisso dicto domino Amedeo pro tali qualis erat, recessit a ciuitate Mediolani cum dicto domino Glaudio et sua armata, et venit versus partes istas Pedemontii prout supra dixi.

Quod sentientes prefata illustrissima domina ducissa et dominus dAux eius auunculus et gubernator, mandarunt prefatum canzellarium Championis cum certis aliis ex consiliaribus suis obuiam dicto Moro, qui iuerunt usque ad locum Belloti in patria astensi, et ibidem dictum Moro cum dicta sua armata reperierunt, eum quoque locuti fuerunt parte prefate ducisse et domini dAux, eidem dicendo, quid facere intendebat cum tanta armata.

Qui eisdem respondit: « ego deliberaui restituere » marchionem Salutiarum et eius alligatos in eo» rum domos, quod ego fui causa eorum spolia» tionis in mandando ducentum armigeros contra » eos in auxilium condam nepotis nostri domini » ducis, et sic ego intendo ipsos restituere. »

Tunc dicti ambasiatores eidem responderunt: « vos rogamus parte illustrissime neptis vestre » ducisse et domini dAux, ut non vellitis hoc fa» cere, vos scitis quod cum bona guerra ipsos » expulsit prefatus condam dux noster Karolus

Digitized by Google

» nepos vester, et dicta guerra fuit iusta et san-
» cta, quia dictus marchio et eius complices in-
» uaserunt dictam patriam ducis, et si se deffen-
» dit, nonne fuit licitum ei se deffendere, et eos
» qui erant subditi sui a dictis eorum domibus
» expellere; et nunc vos vultis spoliare unam vi-
» duam et unum pupillum iuste acquisitis per eo-
» rum maritum et patrem. » Qui tunc respondit:
« ego sic deliberaui facere. »

Quibus auditis, prefati ambasiatores reuersi sunt Thaurinum, et retulerunt eorum ambasiatam.

Dictus vero dominus Ludouicus alias Moro venit cum eius armata inter Cargnanum et Carmagnoliam, ubi plantauit suos panezellos et castrametatus fuit.

Tunc videns prefata ducissa cum eius consilio *b* quod non poterat resistere potentie dicti Moro, promisit ut restituerentur, ymo promisit restitui facere omnes suprascriptos in domibus eorum, quod et fecit, quia fuerunt restituti omnes infra mensem augusti tunc proximi, excepto domino Caburri de dicto castro Caburri, quia dominus Grigliaci et dominus Cordoni se fortes fecerunt in dicto castro, et illud tenuerunt inuitis omnibus, usque ad carnis priuium nonagesimo primo, sed ex post pur illud remiserunt, et ab eodem recesserunt, et nunquam voluerunt dictum castrum remittere prefato domino Caburri, sed prefate illustrissime nostre ducisse, quod dicebant dictum castrum tenuisse de mandato prefate ducisse, sub secreto tamen, quod dicebant ha- *c* bere ab eadem unum contrasignum. Et sic dictum castrum remiserunt domino Briuino de Romagnano nomine ducisse, deinde ipse dictum castrum remisit prefato domino Ludouico de Sabaudia dicti castri Caburri domino.

Et nota quod si prefata ducissa et dominus dAux permisissent quod sabaudenses qui tunc iterum erant in armis in hiis partibus etiam alii veniebant a dictis partibus Sabaudie taliter, quod dictus Moro bibisset cum sua armata in Pado, sed noluerunt permittere ita fieri quot partite pedemontanorum erant magne, quia alii volebant ita fieri quia diligebant dominum Raconixii, alii dominum Cardeti. Et sic etiam quod pedemontani tunc inceperunt habere odio dictos sabaudienses, *d* et ita fuerunt restituti.

Sed expost dictum Ludouicum Moro penituit in ultimis diebus vite sue, quod Deus eum puniuit, quia fuit captus ut infra dicetur.

Et non gaudeant temptantes contra domum Sabaudie iniuste, quia Deus pugnat pro ea, et quod hoc sit verum videbitur infra.

Qua restitutione ut premittitur facta, regnauit prefata ducissa cum eius filio septem annis usque ad nonagesimum septimum, quo decessit dictus Karolus Iohannes Amedeus dux et eius filius.

Sed interim de dicto anno MCCCCLXXXX in dicta curia, post dictam restitutionem factam, applicuit dominus Bressie, qui acceptatus fuit honorifice, et de mense septembris, ipso domino Bressie existente *a* in curia in castro Thaurini, prefatus dominus dAux, qui venerat cum domino duce et domino de Myolans ac alio scutifero de Flisco in Francia, infirmatus fuit et decessit. Quo defuncto prefatus dominus Bressie fuit loco sui locumtenens cum prefata ducissa, et episcopatus Gebennarum, cuius erat prefatus dAux episcopus, fuit collatus prefato domino canzellario Championis, tam per summum pontificem tunc Innocentium, quam per prefatos dominam ducissam et locumtenentem. Sed capitulum dicti episcopatus elegerunt unum alium episcopum, videlicet dominum preceptorem sancti Anthonii de Chamberiaco fratrem domini de Aquis. Quo electo per capitulum, et prout credebant, invitis summo pontifice et statu ducali, fecerunt unam ligam prefatus comes Camere, dictus dominus de Aquis et dominus de Chalant, et se posuerunt in armis, et tenebant spoliatum dictum Championis dicto episcopatu, et etiam quod iam differentia erat inter pedemontanos et sabaudienses, et eorum liga erat una media rebellio, sed ex prouidencia diuina, qui semper dictum statum iuuauit, taliter prouisum fuit per excellentiam ducalem, quod in fine ipsos penituit.

Ecce quod prefatus illustris dominus Bressie, prout supra locumtenens, iuit ultramontes, videlicet Chamberiacum, ubi fecit unam armatam honestam, et primo iuit ad locum et castrum domini de Aquis, et illud vi accepit; sed quod dictus dominus de Aquis erat bone conditionis, eidem et suis pepercit, expost venit versus dictum comitem Camere, ubi taliter se gessit, quod opportuit dictum comitem Camere absentare, et omnia castra sua, saltem pro maiori parte, dirupta fuere, et ipse aufugit ad regem francorum nepotem, ut supra dixi, prefati domini Bressie, qui rex mandauit ad ipsum dominum Bressie, ut accedere vellet usque ad eum. Et qui dominus Bressie iuit, et dixit casum quomodo iacebat, tandem dictus comes Camere fuit reputatus talis qualis erat, sed pur contemplatione dicti regis et uxoris dicti comitis que erat de magna domo in Francia, prefatus dominus Bressie acceptauit et assumpsit onus in se, quod prefata domina ducissa eidem comiti Camere indulgeret, et restitueret in dictis castris suis; sed pur dicta castra erant dirupta.

Et sic dicti dominus Bressie et comes Camere venerunt simul a predictis partibus Francie ad prelibatam ducissam, que erat in ciuitate Thaurini, et ipsa fecit omnia que dictus dominus Bressie promiserat, et indulxit dicto comiti Camere, et stetit tamquam bonus subditus.

Qua domina ducissa Blancha tutrice dicti sui filii Karoli Iohannis Amedei ducis regnante, ut supra, se transtulit ad ciuitatem Vercellarum cum toto suo statu, et ibidem stetit certo temporis spacio, deinde reuersa fuit Thaurinum, ubi iterato regnauit, et sic ipsa regnante MCCCCLXXXXIIII, parte regis francorum Karoli nepotis sui mandatum fuit,

Digitized by Google

sicuti ipse rex cum magna armata accedere intendebat ad capiendum regnum neapolitanum, quod sibi spectabat iure successionis regis Karoli regis Prouincie, qui ipsum regem Francie instituerat heredem et successorem, et intendebat transire per patriam dicti ducis nostri, tam ultra montes quam citra.

Cui quidem regi responsum fuit parte dicte ducisse, quod de hiis erat contenta, et quod dicta ducissa esset sibi fauorabilis in omnibus pro posse.

Et sic de anno MCCCCLXXXXV circa mensem septembris dictus rex transiuit montes, et venit cum una pulcra armata, in qua quidem armata intererant prefatus rex Karolus et cum eo prefatus illustris dominus Bressie auunculus suus, dominus *b* dAuzon filius dicti condam domini de Miolans marescalli Sabaudie, cum pluribus aliis nobilibus sabaudiensibus.

De franchis vero intererunt illustris Ludouicus dominus de Orliens, dominus de Dunoys, dominus de Ligny, dominus dux burbonensis, et quamplures alii magnates franchi.

Que armata erat in numero mille et sexcentum armigeri cum suis archeriis, et intrarunt Italiam et inceperunt eorum guerram, transacta patria nostra ducali, in qua tamquam boni amici transiebant soluendo gratiose eorum expensis in dicta patria.

Veniamus nunc ad Alfonsum filium Ferrandi, regem neapolitanum, quod mortuus erat dictus Ferrandus eius pater.

Quod sentiens Alfonsus rex neapolitanensis filius condam Ferrandi, et habens unum filium appellatum Ferrandinum, et cognoscens se non posse resistere potentie regis francorum, qui ibat contra eum, se spoliauit dicto regno, quod non erat dilectus ab illis de patria sua, et creauit in regem dictum Ferrandum eius filium, credendo quod illi de patria magis diligerent eius filium in regem quam ipsum, sed pur id vanum fuit sibi et dicto filio suo. *d*

Quia illi de patria neapolitana non diligebant nec ipsum nec filium eius, sed omnino volebant dictum regem francorum, ad quem de iure spectabat dictum regnum.

Et etiam habebat unum fratrem dictus Alfonsus prenominatus Fredericus qui dictam filiam sororem prefati ducis Karoli, ut supra dixi, in uxorem disponsauerat, contra quem dictus Alfonsus fecerat plures rigorositates, et sic non diligebatur neque a fratre neque ab illis de patria, et quamplures principes et comites propter eius nequicias absentauerant dictam patriam, et erant cum dicto rege francorum.

Etiam dictus Moro gubernator et patruus dicti *a* ducis Mediolani, qui dux erat nepos dicti domini Bressie, qui parvus dux Mediolani disponsauerat unam filiam dicti Alfonsi regis Neapoli, et quem Ludouicum, Moro dictum, patruum et gubernatorem dictus Alphonsus rex Neapoli volebat expellere a dicto gubernio, eo quod volebat quod dictus dux eius gener gubernaret et ut gubernaret, regeretque et non regeretur. Et sic dictus Moro patruus dubitans expelli a dicto gubernio, fuit una ex primis causis quod dictus rex francorum venit, et ipse Moro qui iterum gubernabat, tenebat bandam cum dicto rege francorum, et eidem subuenit de ducentum armigeris.

Sed unum quid, quod peius est, quando vidit quod rex francorum cum sua armata erat in hiis partibus, venenari fecit dictum parvum ducem eius nepotem taliter, quod decessit pretextu dicti veneni.

Et ipse Moro qui regebat se proclamari fecit in archiducem Mediolani, et ita fuit archidux Mediolani, sed non multum durauit eius regnum prout infra videbitis.

Qua propter dictus rex francorum cum dicta eius comitiua et armata egregia accessit versus Ytaliam. Et sic eundo dictus Ferrandinus filius dicti Alfonsi rex Neapoli, qui venerat ad obuiandum dicto regi francorum ne accederet ulterius, cum sensit furiam dicte armate regie francorum, non fuit ausus eam armatam recontrare, sed opportuit eum retrocedere, et sic nunquam cessauit donec *c* fuit Rome, ubi papa Alexander qui successerat in papatu pape Innocentio, tenebat bonum pro eo Ferrandino, et se retraxit in Roma, et ibidem stetit usque ad aduentum regis francorum. Et cum dictus rex francorum applicuit Rome, dictus papa fecit aliqualem resistentiam, sed expost concordatum fuit quod dictus Ferrandinus illinc recederet cum sua armata, et dictus rex francorum intraret Romam cum sua etiam armata.

Et sic factum fuit, ubi in Roma dictus rex francorum subiornauit per aliquot dies, et sic subiornando in Roma praticatum fuit cum dicto summo pontifice, quod prelibatus summus pontifex eidem regi traderet turcam fratrem magni turce quem tenebat captiuatum contemplacione dicti magni turca, qui magnus turce solvebat annuatim LX millia ducatorum, ut ipsum ita detineret, quia dictus magnus turca dubitabat ne dictus eius frater sibi faceret guerram. Et sic dictus rex francorum voluit eum habere dicendo summo pontifici: « cum accepero regnum Neapoli volo ire contra » turcam, et sic habendo ipsum fratrem suum » mecum, facilius capiam patriam suam. » Quia dictus turca qui detinebatur in Roma erat dilectus in patria turcarum. Et sic opportuit quod dictus papa illum sibi daret sed non libenter, attamen finxit dictus papa illum sibi libenter dare, et quod plus est, sibi in societate dedit unum ex filiis suis, qui iret cum dicto rege et in societate dicti turce, et sic factum fuit; sed non multum lunge

Digitized by Google

ivit dictus filius summi pontificis cum dicto rege, sed solum per duos aut tres dies eundo versus Neapolim, quibus venenari fecit dictum turcam, quo veneno dictus turca decessit, et dictus filius reuersus fuit Romam.

Attamen dictus rex francorum iuit et accepit dictum regnum Neapoli sine quasi contradictione.

Et dictus rex Alfonsus cum filio suo Ferrandino et fratre Frederico absentarunt dictum regnum et iuerunt versus Ciciliam.

Et sic dictus rex francorum fuit pacificus in dicto regno Neapoli a festo sancti Martini quo illo accepit anno MCCCCLXXXXV, vsque ad mensem maii vel circa LXXXXVI, quo reuersus fuit.

Et nota quod dictus dux d'Orliens qui erat comes dAst remansit in dicto comitatu ad obuiandum, *b* quod dictus rex francorum non multum confidebat in dicto Moro archiduce Mediolani, et sic dimiserat dictum ducem d'Orliens in Ast.

Qui dux dOrliens interim quod dictus rex francorum accepit dictum regnum Neapoli, intrauit ex pratica nonnullorum amicorum suorum in ciuitatem Nouarie que erat de ducatu Mediolani, quia ipse dux dOrliens pretendebat habere ius in dicto ducatu Mediolani occaxione matris sue, que fuerat filia legitima Philippi ducis, mater vero dicti illustrissimi domini Ludouici appellati lo Moro et aliorum suorum fratrum fuerat solum filia naturalis dicti Philippi ducis Mediolani, et sic pretendebat habere melius ius quam dicti de Sfortia qui processerant a dicta naturali.

Et in dicta ciuitate Nouarie, dicto rege francorum existente iterum in Neapoli, fuit dictus dux dOrliens, pariter cum eo existente dicto marchione Salutiarum, comprehensus et vallo circumdatus per armatam dicti illustrissimi domini Ludouici lo Moro in tantum quod exire non poterat, nec habebat victualia, et sic peribat ipse cum dicto marchione fame, et multo magis armata sua, quam habebat in dicta ciuitate Nouarie.

Et tunc dictus Moro videns et dubitans quod non destrueretur ipse cum statu suo per istos francos, se alligauit cum venetis et ceteris dominis et dominationibus omnium ciuitatum Italie.

Qua liga facta proclamata fuit in Venetiis et aliis ciuitatibus Italie.

Et tunc dictus Moro cum aliis sic alligatis mandarunt ad prelibatum regem francorum, qui iterum erat Neapoli, si volebat esse, tamquam rex Neapoli, de eorum liga vel ne, et super hoc responsum daret.

Quod videns dictus rex francorum a Neapoli, sciens quoque quod dictus dux dOrliens cum dicto marchione Salutiarum erant comprehensi in Nouaria, responsum dedit vt infra: « scitote vos italici » simul alligati, quod rex Neapoli est alligatus cum » rege francorum, duce Britanie, duce dOrliens, » duce Borbonii et aliis dominis et magnatibus » Francie, ac cum duce Sabaudie, marchionibus » Montisferrati et Salutiarum, cumque theutonicis » Alamanie, nec curat de liga vestra quam procla- » mari fecistis in eius opprobrium, faciatis prout » facere poteritis. »

Qua responsione audita, se se posuerunt in armis dictus Moro cum venetis et aliis alligatis, et fecerunt vnam armatam, in qua habebant vltra octuaginta millia tam equorum quam peditum pro resistendo dicto regi francorum, ne reuerteretur in Franciam, ymo ipsum capiendo captiuum, et detinendo in Italia. Sed homo proponit et Deus disponit, et sic fecit pro dicto christianissimo rege, quod pugnauit pro eo, prout infra videbitur.

Et sic premissa intendens prefatus rex francorum existens in Neapoli, conuocato eius consilio, et semper cum eodem existente prefato domino Philippo de Sabaudia domino Bressie et eius auunculo, ordinatum fuit in dicto consilio, quod dictus rex recederet et iret in Franciam cum decem millibus equitum et octo millibus teutonicorum, quod habebat in dicta patria Neapoli vltra quinquaginta millia equitum et decem millia teutonicorum.

Quando rex francorum recessit a Neapoli.

Et sic recessit dictus rex francorum a Neapoli cum dicta sua comitiua, domino Bressie et bastardo de Borbon et aliis magnatibus Francie vsque numerum suprascriptum et vltra.

c Et gratiose transiuit omnia pericula, et venit Pisas, in quo loco fuit honorifice susceptus et festiatus, quia dicti pisani erant boni franchi, ex eo quod dictus rex eos manutenuerat contra florentinos, et sic in dicta ciuitate Pisarum subiornauit, et se refrescauit per aliquot dies.

Tandem illinc recessit secum existente etiam domino Iacobo de Triuulcio mediolanense, inimico tamen dicti Moro.

Sed antequam illinc rederet, venerunt ad eum dominus Vbletus de Flisco et quidam cardinalis ianuensis eidem dicentes: « Serenissime rex, vos » vaditis in Franciam, habetis hic pulcram arma- » tam, si placet, mandetis nobiscum dominum » Bressie auunculum vestrum cum vna parte gen- *d* » tium vestrarum, et conducemus eos per mare, » et faciemus vos dominum Ianue. » Quod et fecit ignorando periculum quod incurrebat, et in quo postea fuit.

Et sic recedentibus dictis ianuensibus cum domino Bressie, iuerunt versus Ianuam, dictus vero rex cum residuo armate sue illinc recessit, et venit versus Pontremolum, quem dicti theutonici assacamanarunt propter oltragium quod eis fuerat factum eundo versus Neapolim.

Et sic transacto dicto Pontremolo, transierunt vnum paruum montem veniendo a dicto loco Pontremoli ad vnam planuram appellatam Furnus nouus, in qua planura plantarunt eorum tentoria, et se se in armis posuerunt, quod ibidem repericrunt

Digitized by Google

vnam armatam inimicorum vltra octuaginta millia tam equitum quam peditum, quod si sciuisset, prefatus dominus Bressie cum sua armata Ianuam non iuisset.

Et premissa videntes dictus rex cum suis franchis et theutonicis deliberarunt se se defendere.

Sed Deus amicus francorum prouidit, quia dicti italici erant maior pars veneti, et alia pars mediolanenses, et antequam vellent aggredi dictum regem cum aliis franchis fuerunt discordes inter eos, dicendo inter eos: « quando iste rex erit captus, » vbi conducemus eum aut Venetiam aut Medio- » lanum? » Et veneti dicebant: « Nos conduce- » mus eum Venetiis, quia sumus plures vobis, et » venimus a loco longinquiori. » Alii mediolanenses dicebant: « Non, sed conducemus eum Mediolani, » quod sumus propinquiores, et etiam dominus » noster lo Moro nouus archidux Mediolani fuit » causa huius rei. » Et sic multum inter eos fuit disputatum, tandem fuit inter eos conclusum quod illi qui vellent eum habere eum caperent, et sic dicti veneti dixerunt: « Nos capiemus eum et ad- » ducemus Venetiis. » Et dicti mediolanenses dixerunt: « Ite et capite eum, si egebitis auxilio » vobis succurramus. »

Qua conclusione facta, dicti veneti, pro quibus erat capitaneus marchio Manthoue, et erant in numero vltra quinquaginta millia in bono et pulcro statu, dictum regem aggressi fuerunt.

Sed dictus rex cum armata sua, qui omnes tam franchi quam teutonici fuerunt tam feroces et nobilis cordis, et etiam Deus pugnauit pro eis, quod se se defenderunt ab ipsis italicis, et eos totaliter destruxerunt et occiderunt, et victoriam reportarunt, Deo dante et auxiliante, quia erant vltra decem italici contra vnum franchum, et dicti veneti ac manthoani erant recentes ad bellandum, et tam bene armati quod non poterant percuti nisi in loco, per quem in peccato sodomie peccauerant, dicti vero franchi et teutonici erant fessi, quod venerant a partibus longinquis, sed pur, Deo permittente, reportarunt victoriam dicte batagliè, et semper cum dictis franchis erat ille valens et probus dominus Iacobus de Trinulcio, qui licet lombardus se bene gessit in illo bello, et etiam quod erat inimicus dicti Moro.

Et sic causa quod dictus Moro tenuisset eum male, et pessime eum tractasset, et sic agebatur de interesse suo.

Qua quidem victoria reportata, dictus rex cum sua armata in crastinum se leuarunt, et taliter equitarunt, quod applicuerunt in Ast, vbi tunc erant securi, dictis tamen domino dOrliens et marchione Salutiarum existentibus in Nouaria circumdati magna armata, et patientibus magnam famem et alia discrimina, et expectantibus succursum a dicto rege, sed non ita cito iuit dictus rex, nec mandauit ad ipsos succurrendum, quod habebat paucas gentes.

Veniamus nunc ad dictum dominum Bressie, qui iuerat cum sua armata Ianuam cum dictis ianuensibus, qui promiserant regi quod incontinenti cum esset illic haberet dictam ciuitatem Ianue.

Qui dominus Bressie cum fuit illic, castrametatus fuit dictam ciuitatem, et dietim currebant sue gentes vsque ad portas dicte ciuitatis, sed pur ipsam ciuitatem habere non poterat, quod se realiter defendebant, et dicti ianuenses qui eum conduxerant, nesciebant amplius quid facere.

Et nota quod dictus dominus Bressie cum sua armata venerat a ciuitate Pisarum Ianuam per terram, dominus autem de Anzon filius domini de Myolans veniebat a dicta ciuitate Pisarum etiam de mandato regis ad dictam ciuitatem Ianue super mare. Sed dominus Bressie fuit potius in Ianua, quam dictus dominus de Anzon. Et sic dietim bellando contra dictam ciuitatem Ianue, una domina que erat in ciuitate, que erat amitta domini Centalli, qui dominus Centalli iuerat Neapolim cum dicto domino Bressie, scripsit sub secreto unam literam dicto domino Centalli nepoti suo, dicendo: » nepos carissime, dicatis domino Bressie quod » incontinenti recedat, quod si plus stabit, cras » erit captiuus, scio quod dico. » Quam literam dictus dominus Centalli ostendit dicto domino Bressie, et dictus Bressie dictis Vbleto de Flisco et cardinali qui cum eo erant, qui duo ianuenses se se truffarunt de dicta litera, dicendo: *non dubitetis.* Et sic illa die non recessit, et in crastinum vero dicta domina, viso quod non recesserant, aliam literam scripsit, dicendo: « Non re- » cessistis: sed si hodie stabitis, eritis omnes ca- » ptiui; nam iam dominus dAnzon qui veniebat » per mare fuit captus in Rapallo, et ipso adducto » ad ciuitatem, eritis vos omnes capti. »

Quod intelligens dictus dominus Bressie, quod dictus dominus dAnzon erat captus, hora vesperorum illiusmet diei leuauit campum suum, et dimissa arteglieria, toto illo sero, ac tota nocte et in crastinum vsque ad vigesimam secundam horologii equitarunt per illam vallem Pozeuole, quod nunquam descenderunt equos, et nisi fuissent ducentum pedites pedemontani et tercentum gasconi qui erant in la rergardia, qui se optime portarunt, illi rustici de montibus dictos francos male tractassent, sed pur euaserunt, Deo auxiliante, manus dictorum rusticorum, et finaliter venerunt Ast, vbi erat dictus rex.

Et qui rex cum intellexit quod dominus Bressie eius auunculus fuerat in illis periculis et euaserat, et veniebat ad eum, dictam ciuitatem egressus fuit, et venit obuiam dicto domino Bressie, et cum se ad inuicem reperierunt pre dolore primo, deinde pre gaudio quod euaserant talia pericula, se se amplexi sunt, et steterunt per quartum hore, quod nihil dixerunt lacrimante vtroque, deinde venientes vers Ast narrabant agibilia eorum, et quomodo Deus solus ipsos iuuauerat.

Deinde venerunt Cherium, et Thaurinum dictus dominus Bressie, vbi domina Blancha ducissa tunc

Digitized by Google

erat, qui cum applicuit ad eam, lacrimati sunt ambo dicentes et diuisantes de viagio suo in eundo, et redeundo de periculis Ianue.

Et tunc dictus dominus Bressie videbatur esse vnus alter Rolandus siue Hector troianus cum barba sua longa et vna cimiteria teucresca a latere suo, et sic festiarunt per aliquos paucos dies, deinde reuersus ad regem in Cherio, et ipsi duo cum eorum armata iuerunt versus Vercellas pro succurrendo dicto domino dOrliens et marchioni Salutiarum in Nouaria, qui ibidem peribat fame.

Tandem cum fuerunt Vercellis, venerunt in auxilium dicti regis vltra triginta millia teutonicorum, et cum deliberarent ire versus Nouariam, etiam applicuerunt a partibus Francie, videlicet princeps Orengie et cardinalis Senmalo gubernatores dicti *b* regis, qui duo duxerunt praticam, et tractarunt cum dicto Moro qui erat in Mediolanum, licet haberet armatam suam ante Nouariam, de ipsum pacificando cum dicto rege, et sic ipsum pacificarunt cum dicto rege mediantibus ducentum millibus ducatorum, quos soluit dictus Moro, et dictis tractantibus eorum partem pro pena; et dicti intrusi in Nouaria habuerunt saluumconductum cum eorum bagis, de qua quidem pace fuit iratus dux dOrliens predictus, qui volebat quod dictus rex destruxisset dictum Moro, et non pacem: et cum fuit Vercellis coram dicto rege, voluit percutere dictum Sanmalo in presentia regis, et tunc rex fuit male contentus contra eum, pur pacificati fuerunt omnes, et recesserunt a dicta ciuitate Ver- *c* cellarum venientes versus Thaurinum.

Dictus vero dominus dAnzo, qui fuit captus in Rapallo, stetit captiuus in Ianua et infirmus, deinde relaxatus, sed ex dicta infirmitate postea cito mortuus est, et dubitatum fuit de veneno, pur Deus scit.

Finaliter dictus rex cum eius armata transiuit Alpes et iuit in Franciam, et dictus dominus Bressie cum eo, quem fecerat gubernatorem Dalphinatus, et cum esset in procinctu capiendi possessionem dicti gubernii, ecce quod de eodem anno LXXXXVI decessit in Montecalerio prefatus dux noster Karolus Iohannes Amedeus, cuius dicta ducissa Blancha mater erat et tutrix, in pupillari etate, superstite eius sorore.

Quo defuncto, mandauit ad prefatum dominum Bressie in Francia, qui erat in procinctu capiendi dictum gubernium, sed cum habuit dicta noua de morte sui nepotis, omnibus omissis, venit ad has partes Pedemontii, vbi accepit possessionem ducatus, in quo quidem ducatu vixit dux vno anno cum dicto, videlicet vsque ad LXXXXVII.

Quo anno LXXXXVII decessit dictus dux Philippus in Chamberiaco, cui successit in ducatu illustrissimus Philibertus primogenitus suus.

Qui quidem Philibertus dux regnauit a dicto anno LXXXXVII vsque ad annum MDIV.

Et cum eodem regnauit illustris Raynerius eius frater naturalis, tamen gubernator et locumtenens suus, sed locumtenentia sua solum duranit annis . . . . . .

Sed dicto regno durante, prefatus illustrissimus dux Philibertus desponsauit in suam vxorem illustrissimam Margaritam filiam imperatoris, que cum applicuit, noluit habere gubernatorem, et sic cessauit dicta locumtenentia.

Quia cessauit propter differentiam existentem inter dominum Philippum de Valpergia et dominum Sebastianum Ferrerii de filia domini Philippi Vagnoni nunc vxoris dicti domini Philippi de Valpergia, pro qua filia litigabatur inter eos, et dictus dominus bastardus habebat eam in manibus suis tamquam ad manus tertias, donec esset cognitum Rome, vbi lis pendebat, an esset vxor dicti domini Philippi de Valpergia, an vero nobilis Augustini filii dicti domini generalis Ferrerii.

Et sic dicta ducissa Margarita voluit quod expediretur filia dicto domino Philippo de Valpergia, dominus autem bastardus, quod habebat eam in custodiam, reddebat se difficilem in ipsam remittendo, et sic accepit licentiam a prefatis domino duce et domina ducissa, quam habuit, et se retraxit cum rege francorum, a quo habuit bonum partitum.

Veniamus nunc ad regem Karolum regem francorum, qui iuerat Neapolim, et accepit totam patriam.

Dicto anno MCCCCLXXXXV, dictus Karolus rex francorum, qui iuit dicto anno Neapolim, et accepit dictum regnum, prout supra vidistis, et in regressu suo fuit in illis domgeriis et scandalis, videlicet in loco appellato Furno novo, dimisit suum locumtenentem in dicto regno monsieur de Monpanser, qui ex post fuit per Ferrandinum filium Alphonsi regis dicti regni ibidem mortuus, fuit et sepultus.

Cum dictus rex francorum fuit in Francia, iniunkit dicto domino dOrliens sub penis formidabilibus vt recedere deberet a patria Francie, nec reuerti sine sua expressa licentia propter verba que fecerat in Vercellis in eiusdem regis presentia, qui dominus dOrliens recessit, et sic rece- *d* dendo, habebat terminum quindecim dierum de absentando.

Et antequam dicti quindecim dies essent elapsi, dictus rex Karolus decessit ab humanis, et sic bampnimentum dicti monsieur dOrliens cessauit. Quia dictus rex Karolus decessit nullis relictis liberis masculis, et sic corona regalis ad eundem dominum dOrliens pertinebat.

Et sic dicto rege Karolo mortuo, fuit dictus monsieur dOrliens coronatus in regem francorum.

Et de hoc quis fuerit stupefactus, vel ne fuit dictus dominus Ludouicus appellatus Moro archidux Mediolani, qui propter eius demerita postea per ipsum nouum regem francorum fuit tractatus prout meritabatur.

Digitized by Google

Quia dictus rex nouus francorum fecit sibi bonam guerram de anno MCCCCLXXXXIX taliter, quod oportuit eum fugere in Alamaniam ad imperatorem. Et sic dictus rex habuit ducatum Mediolani, et accepit possessionem corporalem de anno MD, cum eodem rege accedentibus pur prenominatis duce nostro Philiberto duce Sabaudie et domino Raynerio bastardo Sabaudie eius fratre locumtenente et gubernatore, et capta dicta possessione, in dicto ducatu dimisit dominum Iacobum de Triuulcio mediolanensem, qui semper seruiuit dicto regi, et fuit pre maxima causa perditionis dicti Moro, quia erant inimici dictus Moro et dictus dominus Iacobus de Triuulcio.

Et etiam dimisit eius locumtenentem monsieur Carles dAmboyse, alias *monsieur le grant maystre*, vice ducem in dicto ducatu, qui obiit in Mediolano de mense aprilis millesimo quingentesimo vndecimo.

Reuertamur ad statum nostrum Sabaudie.

Data licentia, prout supra dixi, per prefatos dominum ducem Philibertum et dominam ducissam Margaritam prefato domino bastardo, regnarunt simul boni iugales vsque ad annum MDIV, quo anno decessit prefatus dux Philibertus in Sabaudia.

Cui quidem duci Philiberto successit in ducatu illustrissimus dux noster Karolus frater dicti ducis Philiberti, et qui Karolus regnauit et regnat ac regnabit, Altissimo concedente, vsque ad etatem centum annorum, et tanquam Deo placuerit feliciter et longeue.

Non tamen regnauit sine magnis infortuniis, maxime infrascriptis, sed Deo preuio, ab omnibus egressus est et feliciter, auxiliantibus etiam subditis suis, qui omnes vnanimiter eum diligunt, quia omnibus ministrat, et ministrari iubet iustitiam, et etiam mediantibus orationibus et auxiliis illustrissimi quondam beati Amedei eius patrui, qui in celis est, et dietim orat pro ista domo Sabaudie, que non tyrampnis, sed vere nobilissima est.

Primo, cum prefatus dominus dux Karolus adeptus fuit possessionem dicti sui ducatus, insurrexit marchio Rottolini, maritus vnius consanguinee germane dicti domini ducis, et filie condam prefate Yolant ducisse, et petiit dotes dicte sue vxoris, et nisi cum eodem concordasset allamani siue teutonici minabantur eidem mouere guerram, et sic eidem marchioni soluit centum et viginti millia florenos Sabaudie.

Et inde mediante quadam falsitate inuenta per quemdam appellatum de Furno de partibus Sabaudie, qui se retraxit ad bernenses et friburgenses, dicti teutonici petierunt ab eodem domino duce tercentum millia scutorum, et ita, alias volebant contra eum facere guerram, et cum quibus etiam concordauit ad octuaginta millia scutorum Sabaudie.

Postremo mediante alia falsitate inuenta et commissa per dictum de Furno, quatuor cantoni ligati Allamanie petierunt a prefato illustrissimo duce octocentum millia florenorum Allamanie, et sic sunt in concordando, nescio quid sequetur, pur spero quod, mediantibus orationibus prefati beati Amedei eius patrui, qui est in paradiso, et auxilio subditorum suorum, omnia bene succedant Omnipotentis auxilio, qui dictum statum nostrum tanquam iustum et sanctum similiter preseruare dignetur.

Reuertamur nunc ad istum regem Francorum nouiter coronatum, qui expulit prout supra vidistis, dominum Ludouicum appellatum lo Moro *a ducatu Mediolani, quo facto, fecit guerram contra venetos.*

De anno suprascripto MCCCCLXXXXIX prout dixi, dictus rex francorum Ludouicus, qui primo erat monsieur dOrliens, cum voluit incohare guerram contra dictum Moro pro ducatu Mediolani accipiendo, quem ducatum dictus dominus Ludouicus appellatus lo Moro sibi vsurpauerat et abstulerat ab eius nepote, cuius fuerat longo tempore gubernator, et non immerito, si dictus rex ab eodem Moro dictum ducatum abstulit, quod eadem mensura etc.

Dictus rex ligam fecit cum venetis, et eisdem venetis dedit, siue saltem promisit Cremonam et patriam cremonensem, si cum ipso rege bonum tenerent contra dictum Moro, et ita fecerunt dicti veneti, et ita habuerunt dictam ciuitatem Cremone cum patria, et pacifice possiderunt longo, videlicet circa octo annos, et semper erant in liga cum dicto rege, sed quid euenit.

Ecce quod volens imperator transire alpes versus Venetias pro eundo Romam vt coronaretur imperator, quia nundum erat coronatus in vrbe, nec est, dicti veneti habuerunt recursum ad regem francorum prefatum, dubitantes dictum imperatorem, quia veniebat in armis, ne aliquid mali eis imponderet, eundem regem rogantes, vt eis succurrere vellet, seu succursum dare contra dictum imperatorem cum armata sua, quam habebat in patria mediolanense, quod rex promisit et fecit, quia mandauit in eorum auxilium dominum Iacobum de Triuulcio cum decem millibus equitum et tot peditum.

Mediante tamen promissione per dictos venetos dicto regi facta, videlicet quod nunquam concordarent cum dicto imperatore, ipso rege inuito et inconsulto.

Et sic transiuit dictus imperator montes cum vna pulcra armata, et in effectu dicta armata imperatoris rupit armatam dictorum venetorum, et ar-

Digitized by Google

tiglierias suas iam dicti teutonici lucrati fuerant, *a* quod dicti franchi non erant in societate dictorum venetorum, sed erant ad partem, et vna riueria erat intermedium; sed cum applicuerunt dicti franchi in armis, quos dicti teutonici ignorabant nec erant de ipsis aduisati, ecce quod dicti franchi dictos teutonicos ruperunt, et magnam quantitatem interfecerunt, dictamque artiglieriam recuperarunt, in tantum quod dictus imperator cum sua armata compulsus fuit reuerti ad patriam suam Allamanie.

Hiis vero sic gestis, dicti veneti illinc ad paucum tempus cum dicto imperatore, inscio rege, concordarunt, et ligam ac pacta concernentia incomodum regis inierunt.

Quod sentiens prefatus rex, quia frangenti fidem, *b* fides etc., mandauit ad dictum imperatorem, et cum eodem pacem et ligam fecit, deliberando facere guerram contra dictos venetos, qui contrafecerant conuentionibus inter eos initis.

Et sic summus pontifex Iulius secundus, dicti rex francorum, imperatorque, et rex Ispanie se se alligarunt et ligam fecerunt contra dictos venetos.

Dictus summus pontifex intendebat recuperare Ymola, Forlì, Fayenciam etc., que erant de patrimonio ecclesie; dictus vero rex francorum intendebat recuperare ab eis Bressiam, Bergamum, et alia quam plura loca vltra Addam, que loca acceperunt alias super duce Mediolani, etiam Cremonam et patriam cremonensem, quam ipsemet eis dederat vt tenerent cum eo contra lo Moro; *c* dictus vero imperator intendebat recuperare ab eis Veronam, Vicentiam et Paduam, et alia quamplura loca semouentia ab imperatore, et que dicti veneti occupabant et tenebant; et dictus rex Ispanie recuperare intendebat plures portus et loca que dicti veneti occupabant de regno napolitano, et sic facta dicta liga, dicti tres reges dictam guerram incipere intendebant.

Quod sentientes dicti veneti, mandarunt ambassatores ad ipsum regem francorum, eumdem rogando, vt nullo modo esse vellet pro imperatore contra eos, quibus ipse rex respondit: « Vos mihi » promisistis nullum accordium facere cum dicto » imperatore me inconsulto, attamen concordastis » cum eodem me inscio, ego enim similiter feci, *d* » et feci ligam cum eodem, et quicquid dixi vs- » que nunc, obseruaui, pariter cum eodem ob- » seruabo promissa, nec ero similis vobis, qui » nihil per vos promissum, obseruastis. »

Quo audito, dicti ambassatores eumdem iterato rogarunt, dicentes: « Vos rogamus saltem, si non » vultis esse pro nobis, esse vellitis neutrales, » nec pro ipso, nec pro nobis. »

Quibus ipse rex respondit: « Ego dedi sibi ver- » bum esse pro eo, et sic ero, ite in pace. »

Cui quidem regi tunc dicti ambassatores responderunt: « Dicemus iterum duo verba, impertita li- » centia » Quibus ipse respondit: *Dicatis.*

Qui ambassatores tunc dixerunt dicto regi: « Postquam non vultis esse pro nobis, nec etiam » neutrales iuxta requisita per nos, veniatis quando » vobis placuerit, quia non reperietis dominum » Ludouicum appellatum lo Moro, quem, mediante » auxilio nostro, expullistis a dominatione, nec » etiam reperietis Ianuam quam ita de facili acce- » pistis, quod deliberauimus nos aliter defendere. » Et sic recesserunt a rege, et iuerunt facere eorum relationes venetis.

Tunc dicti veneti inceperunt se fortes facere, et armatam eorum in ponctu ponere, et habuerunt duos excellentes capitaneos, alterum videlicet nominatum Bartholomeum de Alueano romanum, alterum vero nominatum comitem de Pettiglano, cum armata eorum, que erat LX millium tam peditum quam equitum, et venerunt dicti capitanei cum eorum armata versus Veronam, Bressiam, Bergamum, et alia loca vsque ad flumen appellatum Adda, credendo occupare quin rex francorum Ludouicus cum eius armata transiret dictum flumen.

Sed dictus rex qui transiuerat montes, et venerat Mediolanum cum vna pulcra et excellenti armata, in qua erant cum dicto rege monsieur de Borbon, monsieur de Dunoys, monsieur de Ligni, monsieur de Monpanser, monsieur de la Trimogla, et omnes domini de patria Francie, videlicet magnates, qui in auxilium dicti regis habebant vltra octuaginta millia tam peditum quam equitum.

Item erant domini mediolanenses, qui habebant vltra quindecim millia tam equitum quam peditum.

Item cum dicto rege erant illustris Philippus appellatus comes gebennensis frater illustrissimi nostri ducis Sabaudie Karoli, qui habebat cum eo centum milites bene armatos, et qui fecerunt mirabilia in armis.

Item ibidem erat marchio Montisferrati cum vno pulcro statu in armis.

Item et marchio Salutiarum cum vna pulcra comitiua in armis.

Et tandem dictus rex omnibus inclusis, habebat vltra octuaginta millia tam peditum quam equitum.

Qui quidem rex de mense maii anni MDIX egressus fuit ciuitatem Mediolani cum eius armata et pulcra artigleria, et accesserunt versus Cassanum, et super dicto flumine Adde fieri fecerunt dicti franchi plures pontes inuitis dictis venetis.

Et tandem transierunt omnes, et acceperunt primo vnam villam appellatam Terni, in quo loco posuerunt in garnisone circa mille pedites, deinde iuerunt dicti franchi versus Carauam et alia loca circumuicina, vbi prope erat armata dictorum venetorum.

Et nota quod dicti veneti, videlicet dictus capitaneus Bartholomeus de Alueano, cum vidit dictam armatam francorum recessisse a dicto loco de Terni dimissa garnisone in dicto loco, ipse cum eius armata iuit per aliam viam ad dictum locum de Terni, et ipsum locum taliter aggressus fuit, quod inuita dicta garnisone, et etiam inuitis illis de loco, ipsum locum accepit et assacamanauit.

Digitized by Google

Et dictos francos qui erant in garnisone denudauit omnes excepta eorum camisia, et ipsos in camisia cum vno baculo mandauit ad regem, et ipse reuersus fuit vbi remanserat dictus comes de Petiglano alter capitaneus cum eius armata.

Quibus sic visis, prefatus rex fuit iratus, et tunc iussit assaliri dictum locum de Carauam, et ipsum dicti franchi acceperunt et assacamanarunt, et igne comburerunt, quod etiam fieri videbant dicti veneti, quia non distabat armata venetorum a dicto loco de Carauam per vnum milliare; sed non fuerunt ausi dicti veneti succurrere illis de Carauam.

Quibus sic vt supra gestis, prefatus rex iussit dictam suam armatam poni in bello, cum eodem semper existentibus prenominatis illustribus dominis tam franchis quam lombardis.

Item cum eodem rege in dicta armata erant illi valentissimi illustres domini marchio Mantoue et marchio Ferrarie etiam cum pulcra armata.

Et sic positi in bello per ordinem, et prefatus illustrissimus dux de Borbon et dominus Iacobus de Triuulcio capitanei de lauangarda, rex vero erat in la battagla, et ceteri in la retrogarda.

Et sic accedebant a latere armate dictorum venetorum, que armata venetorum erat super vno paruo monte, et fossalia circum circa cauata, et habebant bonam artigleriam, que tirabat terribiliter contra dictos francos, et pariter artigleria francorum contra dictos venetos, taliter quod hinc inde plures moriebantur pretextu dictarum artigleriarum.

Quod videns ille magnanimus capitaneus venetus Bartholomeus de Alueano descendit de monte cum eius armata, dimisso super dicto monte altero capitaneo comite de Petiglano cum eius armata et aliis dominis prouisoribus venetis.

Et sic dictus capitaneus de Alueano cum eius armata terribiliter et atrociter aggressus fuit dictos francos, et plures franchi de lauangarda interfecit, et eos retrocedere faciebat, sed premissa videntes prefati capitanei franchi dominus Borbon et dominus Iacobus de Triuulcio, nec non nonnulli alii mandati per regem, qui cum eo erant in la batalia, taliter percusserunt dictos venetos, et etiam Deus laborabat pro dictis franchis, qui mandauit pluuiam cum tempestate contra dictos venetos, et *d* sic dicti franchi omnes venetos occidissent, nisi aufugissent.

Sed reuera non potuerunt tantum aufugere quin mortui non remaserint vltra duodecim millia venetorum, et etiam de franchis mortui fuerant vltra quatuor millia.

Et sic inter venetos et francos remaserunt mortui ultra sexdecim millia virorum. Et dictus capitaneus venetus Bartholomeus de Alueano captus et conductus ad regem in la battagla, et per ipsum regem mandatum in castro Mediolani.

Quo facto, ipse rex cum sua armata iuit versus ciuitatem Bressie, que cito capta fuit, quod habuit dictus rex aliquod intendimentum cum aliquibus *a* ciuibus dicte ciuitatis, deinde iuit Pischeriam, vbi in castro erat vltra tercentum pedites bene armati, et qui deliberauerant se defendere, nec dictum castrum ita cito remittere dicto regi, sed eorum deliberatio fuit vana, quod incontinenti dictum castrum fuit diruptum cum artigleria ipsius regis, que laborauit sine misericordia, et sic dicti socii, qui erant in dicto castro, fuerunt omnes traditi ad filum spate et interfecti; duo vero prouisores veneti, qui erant in dicto castro, fuerunt capti et suspensi ad vnam arborem.

Quo facto, dictus rex ibidem aliquantulum subiornauit, in capiendo aliqualem quietem et se refrescando.

Interim vero alie ciuitates vsque ad Paduam in- *b* clusiue, mandarunt ambasiatores ad regem, videlicet Verona, Vicentia et dicta Padua, dicendo, quod se se dare volebant ipsi regi; et tunc dictus rex respondit: « Neqnaquam, quia nullum ius in » vos habemus, sed ite et facite homagium con- » sanguineo nostro imperatori, siue regi Romano- » rum, cuius subditi estis, et sibi debetis fideli- » tatem, et ecce ambasiatores sui ibidem sunt, » quibus facietis homagium nomine ipsius. » Et sic fecerunt.

Quarum ciuitatum possessionem corporalem acceperunt dicti ambasiatores nomine dicti imperatoris, et in eisdem posuerunt garnisonem, videlicet in Veronam, Vicentiam et Paduam, de peditibus quos mandaverat dictus imperator in armata dicti *c* regis.

Sed illinc ad paucos dies, dicti Paduani se rebellarunt, et venetos in dicta ciuitate induxerunt, occisis dictis theutonicis, qui in dicta ciuitate erant in garnisone, seu saltem maiori parte eorum.

Reuertamur ad regem qui recessit a loco Pischerie.

Dictus vero rex, dimissis bonis garnisonibus in dictis locis Bressie, Bergamo, et aliis villis et castris, vt dixi captis, reuersus est cum sua armata versus Cremonam et patriam cremonensem, quam dictusmet rex dederat dictis venetis vt tenerent pro eo contra lo Moro; et nisi dicti veneti fefellissent eorum promissioni, quam fecerant regi, de non concertando cum imperatore ipso inscio, nunquam dictus rex contra eos processisset, nec dictam Cremonam cum patria eis abstulisset, sed frangenti fidem, fides etc.

Ergo dictus rex merito contra eos processit, et sic dicta armata regia castrametata fuit dictam Cremonam et castrum, quod castrum erat fortissimum, et prout ferebant, non erat sibi simile in Italia, sed pur quando pedites, qui erant in armis in dicto castro sentierunt insuflare dictam artigleriam regiam circa eorum aures, dixerunt totaliter dominis prouisoribus venetis qui erant in dicto castro cum ipsis peditibus: « Nos volumus

Digitized by Google

» reddere castrum hoc regi, quia nolumus mori » hic pro vobis. » Quod et fecerunt inuitis dictis dominis prouisoribus, et sic dicti pedites remiserunt dictum castrum eorum bagis saluis, et dicti domini prouisores, reddito castro, fuerunt per francos captiuati et conducti ad regem in Mediolano.

Qui quidem rex ipsos prouisores cum aliis iam captis in Bressia et aliis castris, usque ad numerum decemocto, pariter et Bartholomeum mandauit ad partes Francie, et unus eorum eundo in Franciam decessit in Thaurino, ceteri vero cum dicto capitaneo iuerunt in Franciam, ubi sunt, et erunt usque ad beneplacitum Dei et dicti regis.

Et sic dictus rex remansit victor, et habuit, quod iustam guerram fecit, omne id quod ei pertinebat tamquam duci Mediolani.

Dictus vero imperator habuit Veronam, Vicenciam et Paduam cum castris dictis ciuitatibus adiacentibus, et sic omne id quod petebat.

Sed dicti paduani, prout supra dixi, infra duos menses se rebellarunt, et venetos introduxerunt in Paduam.

Dictus vero rex Yspanie habuit id quod tenebant dicti veneti de regno neapolitano, quod regnum dictus rex Yspanie tenet.

Et nota, quod in dicta liga erant etiam comprehensi summus pontifex Iulius II pro Ymoli, Forli et aliis pluribus ciuitatibus et castellis, que dicti veneti tenebant et occupabant de patrimonio ecclesie, et que omnia habuit pretextu dicte guerre ut supra per dictum regem francorum contra eos venetos facte, pariter et Bononiam, quam magnificus Iohannes de Benteuoglo tenebat et occupabat etiam de patrimonio ecclesie, et omnia habuit vigore dicte potentie regalis.

Sed malum pro bono dictus summus pontifex reddere volebat; sed Deus, qui est iustus iudex, non permisit, ut infra videbitis.

Pariter in dicta liga est inclusus illustrissimus noster dux Sabaudie propter regnum ciprianum, quod dicti veneti occupant, licet indebite et iniuste.

De eodem anno millesimo quingentesimo, dictus imperator cum una sua magna armata, item et cum quindecim millibus tam equitum quam peditum francorum, quos dictus rex francorum eidem dedit in auxilium, visa rebellione dictorum paduanorum, iuit, et castrametatus fuit dictam Paduam, coram qua Padua tenuit campum longo temporis spacio, sed finaliter opportuit quod illinc recederet propter magnos calores, et etiam propter pestem, que aliqualiter vigebat in dicta armata, ipsa ciuitate non capta.

Tamen semper tenuit, et presentialiter tenet alia loca, videlicet Vicentiam et Veronam, ac alia castra eis adiacentia.

Interea vero de dicto quingentesimo decimo, sic stantibus ambabus armatis hinc et inde, et se se precauentibus altera ab altera, ille magnificus miles marchio mantuanus a venetis fuit captus, et a Venetias conductus, quia fuit proditus per quemdam eius barbitonsorem, de qua captione dictus rex francorum fuit male contentus, quia erat vnus de valentissimis suis militibus qui essent in dicta armata regis francorum, sed pur noluit dare illum valentem capitaneum Bartholomeum d'Alueano in cambium, et sic stetit captiuus in Venetiis aliquo temporis spacio.

Tandem pratica fuit conducta per dictos venetos cum dicto summo pontifice Iulio II tractatu dicti marchionis Mantue, qui erat captiuus prout predixi.

Et sic dictus summus pontifex, quia nullum tam iustum etc., acceptauit partitum cum dictis venetis, et hoc partito acceptato, dicti veneti relaxarunt b dictum marchionem Mantue, qui iuit incontinenti quod fuit relaxatus Bononiam, vbi erat dictus summus pontifex cum vna bona armata.

Et qui summus pontifex cum dicta armata mouit guerram contra marchionem Ferrarie, dicendo quod dictus marchionatus Ferrarie erat de feudo et de patrimonio ecclesie, et quod volebat eum subiugare.

Et hoc in spretum dicti regis francorum, quod dictus marchio Ferrarie erat bonus partialis dicti regis francorum.

Quod videns dictus marchio Ferrarie, habuit recursum ad ipsum regem, qui rex videns quod dictus summus pontifex erat tam ingratus erga eum et eos qui eum diligebant, mandauit in succursum c dicti marchionis mille alios armigeros.

Et ubi non erant duo millia armigerorum francorum in Italia, fuerunt tria millia.

Et sic taliter se gesserunt dicti franchi contra armatam summi pontificis, quod Bononiam quam prius dicto summo pontifici subiugauerunt, eidem summo pontifici abstulerunt, et eumdem summum pontificem cum sua armata aufugere fecerunt.

Imo quid plus est, taliter praticauit dictus rex cum omnibus prelatis christianis, quod tenebitur concilium in ecclesia in civitate Pisarum die prima septembris anni proximi millesimi quingentesimi primi, prout ita in tota christianitate ordinatum est.

d *De pace, quam perquisierunt prefati rex francorum et rex romanorum, siue imperator.*

Premissis non obstantibus, de anno millesimo quingentesimo primo et de mense marcii, antequam dicta armata francorum prosequeretur armatam summi pontificis, et antequam caperent dicti franchi Bononiam, et artilieriam quam abstulerunt dicti a dictis romanis, prefati serenissimi reges francorum et romanorum, ut non posset dici quod nolebant pacem cum venetis et aliis italicis, mandarunt duos ambassiatores Romam ad summum pontificem, videlicet rex francorum reuerendissimum dominum archiepiscopum parisiensem, et di-

Digitized by Google

ctus imperator vnum alium prelatum excellentissimum ad tractandum dictam pacem cum dicto summo pontifice.

Quibus ambassiatoribus prima facie dedit repulsam, sed rigorosiorem dicto ambassiatori regis francorum quam alteri.

Pur finaliter dedit eis audientiam, et sic fuit magnus sermo et pratica inter dictos papam et ambassiatores.

Tandem vero tantum praticarunt, et eidem summo pontifici demonstrarunt, quod dicta pax veniebat fienda pluribus bonis respectibus, et quod si dicta pax fiebat, dicti omnes reges, videlicet rex francorum, imperator, rex Yspanie cum eorum alligatis irent contra thurcam et infideles, et sic dicta pax facta fuit, sed parum durauit, prout infra videbitis.

Et dicta pax facta fuit prout infra.

Primo, quod dicti veneti recognoscebant se tenere Paduam, Vicentiam et Veronam ab imperatore, et eidem soluebant semel tantum ducatos tercentum *(sic)* pro expensis per ipsum factis in guerra contra eos, et ex post annuatim ducatos quinquaginta *(sic)*.

Item, quod rex francorum teneret omnia que acceperat, quia erant de dominio ducatus Mediolani, et sic eidem regi tamquam duci Mediolani spectabant et pertinebant.

Item, quod marchio Ferrare recognosceret se tenere ab ecclesia romana ea, que dictus summus pontifex petebat, et quod solueret semel tantum eidem pape pro expensis per eum contra dictum marchionem factis in guerra, videlicet ducatos quinquaginta millia.

Item, ex post annuatim ducatorum quatuor millia pro recognitione dicti feudi.

Item, quod dictus papa etiam teneret ea, que acceperat a dictis venetis, videlicet Ymola et Forli cum castris eisdem adiacentibus, eo quod erant de patrimonio ecclesie, et dicti veneti illa occupauerant et tenuerant indebite et iniuste.

Et iis mediantibus, omnes habebant quod de iure habere debebant, et pax fuit sic conclusa inter dictos summum pontificem et ambassiatores, sed parum durauit, quia dictus summus pontifex, qui agebat suo et venetorum nominibus, expost noluit illam tenere, noscitur a quo processit, aut ab eodem, aut a venetis.

Sed pur dictum fuit, quod dictus summus pontifex volebat expellere dictos francos ab Italia, sed ipsi noluerunt, imo fecerunt prout supra vidistis.

Qualis erit finis, ille solus Deus scit, non alius, sed vtinam bonus sit, et Deus det victoriam foventibus bonum ius.

a De vna mala yempne, que fuit incipiendo de mense decembris millesimo quingentesimo decimo, et sequendo de anno millesimo quingentesimo vndecimo.

Anno Domini millesimo quingentesimo decimo et de mense decembris ceciderunt de celo certe pauce niues, que in festis natalibus quasi ex toto absentauerant, et credebant gentes esse extra yempnem, vel quasi.

Sed expost vno die sabati de sero, que fuit vigilia epiphanie veniente super diem dominicum, millesimo quingentesimo vndecimo, ceciderunt in patria pedemontana et Ytalia tot et tante niues, *b* quod numquam vise fuerunt per tunc viuentes prout dicebatur, tot et tante niues, sed peius fuit quod superuenit vnum tam terribile frigus, ob quod omnes vites, que non sepulte fuerunt, mortue sunt, pariter et arbores nucum, saltem que erant in planum; que vero erant in montibus, et etiam in Pedemontio non ita mortue erant, sed pur pro maiori parte.

Et durauit dictum frigus usque ad carnis priuium, deinde usque ad pasca, et iterum durabat in festis pentecostis.

Et nulli fructus fuerunt ipso anno in pluribus locis; in aliquibus vero locis fuerunt aliqui fructus, sed pauci.

Breuiter concludendo, numquam visa fuit simi- *c* lis yemps in dicta patria pedemontana.

In quo anno vinum fuit carissimum, taliter quod venditum fuit circa carnis priuium millesimo quingentesimo duodecimo, florenos XXII vinum mediocre, bonum vinum XXV, aliud melius XXVIII, et XXXV pro singula carrata.

Item, quod plus fuit, plures vites que videbantur viue, et que habebant frondes, deinde uuas usque ad mensem augusti, et in dicto mense augusti dicte vites cum earum uuis omnino mortue sunt.

Et sic totaliter penuria vini fuit in hac patria pedemontana.

d De rebellione Bressie.

Anno Domini millesimo quingentesimo vndecimo circa finem, rex Yspanie, non obstante liga facta cum rege francorum et imperatore Allamanie, se ligauit cum summo pontifice agente pro venetis, et hoc factum fuit pro expellendo francos ab Italia, et mandauit dictus rex Yspanie vltra quindecim millia tam equitum quam peditum, et venerunt versus Bononiam pro illam recuperando.

Quia dictus summus pontifex illam amiserat pro eius malo gubernio, quia se rebellauerat contra dictum regem francorum, qui illam abstulerat a manibus domini Iohannis de Benteuoglo, qui illam

Digitized by Google

tenebat, et dicto summo pontifici restituerat, sed dictus rex francorum videns ingratitudinem dicti summi pontificis, qui pro bono malum sibi reddebat, dictam ciuitatem Bononie restituit filiis dicti Benteuoglo.

Et sic dicti yspani veniunt ad dictam ciuitatem Bononie pro illam recuperando, sed armata francorum, cuius magnus capitaneus erat monsieur de la Paliza, iuerunt in succursum dicte ciuitatis Bononie, et dictos yspanos verberarunt taliter, quod opportuit se retrahere.

Et fuit de mense ianuarii MDXII.

Quod videntes veneti, quod armata francorum iuerat et erat in partibus Bononie, mediante pratica cuiusdam domini ..... de Aduocatis comitis bressiensis, qui se intellexit cum dictis venetis, *b* mandarunt eorum armatam, cuius erat magnus capitaneus dominus ..... venetus et primus in Venetiis.

Qui quidem capitaneus venetorum, mediante proditione per dictum de Aduocatis facta, cum eius armata intrauit ciuitatem Bressie de facto, et ibidem fuit maxima strages francorum in illo bello, quia ibidem mortui fuerunt ultra centum et quinquaginta armigeri francorum, sed pur se retraxerunt in castro Bressie ultra octo centum tam armigerorum quam peditum francorum et amicorum suorum ciuium dicte ciuitatis; pur dicti veneti remanserunt domini dicte ciuitatis, et dicti franchi domini dicti castri, et hoc fuit in die sancti Blaxii, videlicet tertia februarii MDXII.

Et dicti veneti tenuerunt dictam ciuitatem vsque ad diem XIX dicti mensis, et ibidem erant ultra sex millia stradiotorum, et totidem pedites veneti, quorum semper erat magnus capitaneus dictus dominus .....

Et credebant habere castrum, et dictos francos qui in eo erant, sed Deus, qui semper fauet fouentibus bonum ius, prouidit.

Quia dicta die XIX februarii dicti capitanei francorum qui erant Bononie cum eorum armata, venerunt versus dictam ciuitatem Bressie, quam circumdederunt armigeris et artilieriis, et taliter ipsam debellarunt, quod infra tres dies intrauit dictam ciuitatem, et dicti qui erant in dicto castro intrusi, cum eis descenderunt, et ipsam ciuitatem *d* assacamanarunt, et omnes viros tam venetos quam bressienses, quos intus inuenerunt in armis, occiderunt et morti tradiderunt, sic quod numquam visa fuit similis strages mortuorum, quia ibidem occiderunt vltra viginti millia tam venetorum quam ciuium; quo facto, illinc recessit dicta armata francorum, et reuersa est versus Bononiam, quia dictum fuit quod dicti yspani reuersi fuerant plures quam primo ad castrametandum ciuitatem Modene marchionatus Ferrarie.

Relicta tamen dicta ciuitate Bressie garnita de gente imperatoris, videlicet de theutonicis et lansquinechis, nunc autem videbitur quid erit.

Diebus vero VI, VII, VIII et IX marcii, transierunt *a* montes Cinisium et Mongeuolum decem millia gasconorum, normandorum et piccardorum, qui iuerunt in succursum dicte armate francorum; videbitur quid erit, Deus prouidebit.

De destructione Rauenne, et occisione ac destructione totius armate regis Yspanie, que erat in auxilium summi pontificis, et etiam occisione plurimorum dominorum Francie, tamen dicta armata francorum reportauit victoriam, prout infra videbitis.

Anno Domini millesimo quingentesimo duodecimo diebus pasche et aliis duobus sequentibus, que fuerunt XI et XII aprilis, dicta armata regis francorum, videlicet monsieur de Nemours, dictus dominus de Foys vicerex cum eius armata, a ciuitate Bononie, ubi erant omnes congregati, recesserunt, et armatam regis Yspanie, que venerat ad illas partes pro summo pontifice Iulio II pro recuperando dictam ciuitatem Bononie, prosequebant: et dicti yspani retrocedebant versus Rauennam et patriam appellatam la Marcha dAnchona.

Tandem dicti franchi cum fuerunt apud dictam ciuitatem Rauenne, ipsam castrametati fuerunt et circumdederunt volendo ipsam capere; qui ciues intertenerunt dictos francos verbis, dicendo: « nos » volumus nos reddere vobis; » et interim dicti *c* ciues mandarunt ad viceregem Yspanie, qui erat prope circa quatuor milliaria cum sua armata.

Et qui yspani venerunt cum vna bona artilieria pro succurrendo dicte ciuitati, et cum fuerunt propinqui dicte ciuitati, dicti franchi qui erant in campo circum circa dictam ciuitatem, se posuerunt in armis, et contra dictos yspanos venerunt, et ibidem tale terribile bellum inter francos et yspanos, dictis diebus pasche et altero sequenti, factum fuit, quod ibidem dicti yspani interfecerunt dictum monsieur de Foys viceregem et magnum capitaneum francorum cum aliis magnatibus et capitaneis francorum vsque numerum quatuordecim; sed pur dicti franchi videntes fieri occisionem de suis gentibus, acceperunt bonum cor et se relligarunt, et taliter bellati fuerunt contra dictos yspanos et romanos, quod dictos yspanos debellarunt et morti tradiderunt, et totum eorum campum destruxerunt, ita quod de dictis yspanis et romanis non euaxerunt nisi tercentum armigeri, quinque millia peditum et quinquecentum iauetarii, videlicet equi leves, qui omnes aufugerunt versus Romam et Neapolim. In dicta armata yspanorum erat dominus Fabricius Columpna cum tribus aliis de dicto cognomine; qui dominus Fabricius Columpna cum altero de suo cognomine et vno legato summi pontificis et vno cardinali de Medicis ac vno ambassiatore anglico, qui erant in dicta armata yspanorum, fuerunt per dictos francos captiuati et conducti versus Mediolanum, deinde conducentur ad

Digitized by Google

regem francorum. Reliqui vero omnes tam yspani, quam romani interfecti fuerunt per dictos francos, suprascriptis exceptis, qui fuerunt capti captiui, et aliis qui fugierunt, prout supra dixi.

Et hoc tamen fuit auxilio diuino, et etiam florentinorum, qui florentini superuenerunt a latere dicti belli in auxilium dictorum francorum cum vna bona armata.

Et etiam dux Ferrarie, qui ab alio latere superuenit cum vna alia bona armata in succursum dictorum francorum.

Et sic dicti franchi lucrati fuerunt totam artilieriam yspanorum et alia bona inextimabilia.

Quo facto, dicti franchi cum eorum armata accesserunt ad dictam ciuitatem Rauenne, quam taliter aggressi fuerunt et cum tanto impetu, quod *b* intrarunt in eam, et eam assachamanarunt, et igne comburerunt, et quotquot in ea reperierunt morti tradiderunt, quibus gestis, paulatiue se retraxerunt; videbitur quid sequetur.

De vno magno infortunio, quod expost sequutum fuit contra francos.

Nota quod, facto dicto terribili bello in Rauenna, dicti franchi se retraxerunt, prout supra dixi, versus Mediolanum, et generalis Normandie, qui debebat satisfacere et soluere dictis armigeris franchis tam equitibus quam pedestribus, eisdem satisfecit. *c* Qua solutione facta, credendo vicisse totum mundum, dedit licentiam ultra decem vel duodecim millibus peditum, qui recesserunt hinc eorum gagis, et sic armigeri remanserunt sine peditibus, vel saltem cum paucis; quia vbi habebant viginti millia peditum, solum retinuerunt decem vel octo millia, qui erant allamani lanschinechi, et sic pauci, quia infra paucum tempus post bene egerunt dictis peditibus, quos licentiauerant, et pluribus si habuissent. Quia de mense maii post dictum bellum transierunt Alpes vltra viginti millia theutonicorum suyzerorum in fauorem venetorum et regis Yspanie ac summi pontificis contra dictos francos subtus Veronam, et se reperierunt cum armata dictorum venetorum, qui omnes simul fue- *d* runt tam potentes, quod dicta armata francorum non fuit sufficiens ad eis resistendum, ymo opportuit, quod se retraherent dicti franchi; primo dominus Candelli, qui erat in Verona cum ducentum armigeris, se retraxit in Brexia cum dictis suis armigeris, pariter qui erat in Piscaria et in Lignago; et dicti theutonici lanschinechi, qui erant cum dictis franchis, de mandato imperatoris se retraxerunt versus Allamaniam saltem pro maiori parte, et sic omnes dicti franchi se retraxerunt in Papia, excepto domino de Aubigni, qui cum quatuorcentum armigeris et quinque millibus peditum remansit in Brexia, quam cum castro tenuit, et tenet, et sic cum ducentum armigeris *a* vel, ut fertur, cum tercentum tenuit et tenet castrum Mediolani vice et nomine dicti regis francorum, nec intendunt ita cito remittere, quia sperant in breui habere succursum; videbimus quid erit. Pur residuum dicte armate francorum fuit cohactum transire montes, et ire ad partes suas in Francia. Et hoc fuit in fine mensis iunii huius anni millesimi quingentesimi duodecimi.

Nunc autem fertur quod dictus rex francorum habet unam maximam guerram contra anglos et yspanos, in tantum quod non potest curam suam adhibere circa agibilia Ytalie, pur Deus prouidebit.

Nota de morte prefati summi pontificis Iulii II.

Anno Domini millesimo quingentesimo decimo tertio et die XXI februarii in Roma, decessit dictus Iulius II summus pontifex, cui successit in summo pontificatu papa Leo, qui est de domo de Medicis florentinus.

De adventu francorum, qui reuersi fuerunt cum magna armata, sed finis fuit malus pro eis et verecundus.

Eodem anno, mortuo ut supra papa Iulio II, dicti capitanei franchi, videlicet monsieur de la Trimogla, messire Jean Jaques de Triuulcio, monsieur de Bussi et le capitaine Roleit de la Marche, de mensibus aprilis et maii transierunt montes cum triginta millibus tam equitum quam peditum et vltra, et iuerunt versus Ast, et expost versus Alexandriam, et successiue versus Mediolanum, et nemo audebat eos expectare quod erant in tam bono statu, et etiam cum eis erat quidam dominus mediolanensis vocatus Sacromoro Visconte cum una pulcra societate armigerorum, in tantum quod dux Mediolani, appellatus dux Maximianus, filius condam Ludouici appellati Moro, fuit cohactus se retrahere in castro Nouarie, et armata sua in ciuitate Nouarie, quam ciuitatem Nouarie dicti capitanei francorum cum eorum armata circumdederunt et castrametati fuerunt, et ipsam ciuitatem, videlicet menia, cum eorum artilieriis fortiter ruperunt, et si voluissent violenter in eam intrassent, et eam assachamanassent, sed sic per verba dicti franchi deducti fuerunt et crediderunt, quod vno dominico de sero applicauerunt circa quinque millia theutonicorum, qui cum quatuor millibus aliis theutonicorum qui erant cum ipso duce Maximiano in dicta ciuitate, et etiam alii capitanei armigerorum cum eorum armigeris et cum ipsis theutonicis de mane in castro egressi fuerunt ciuitatem contra dictos francos, et taliter se gesserunt in bello illo, quod dicti franchi, relictis eorum artilieria et bagagiis, fuerunt rupti et cohacti

Digitized by Google

absentare et fugere qui potuerunt, et numquam a cessarunt a dicta fuga donec transierunt montes, saluis dicto Sacromoro Visconte, qui erat in Papia una cum domino Karolo condomino Morete; qui Sacromoro iuit versus Venetias, dictus vero dominus Karolus de Moreta fuit captus et detentus captiuus usque ad finem mensis septembris, pur tunc fuit relaxatus, sed fuit in magno periculo de vita sua, sed Deus, qui semper iuuat et defendit fouentes bonum ius, fuit adiutor suus.

Dictus vero dux Maximianus totam patriam mediolanensem cum patria astensi accepit et occupauit, ac presentialiter occupat, et plura dampna intulit marchionibus Montisferrati et Salutiarum, iterum patria nostra pedemontana non euasit, quin soluitur aliquod paruum interesse. b

Nunc autem dicti franchi amiserunt, videlicet rex francorum nihil aliud tenet in Ytalia preter castra Mediolani, Cremone et unum castrum in ciuitate Ianue appellatum castrum de la Brilla, qui omnes, videlicet capitanei dictorum castrorum expectant succursum a dicto rege francorum; videbimus quid erit.

Suprascripta omnia habuerunt finem per totum mensem septembris millesimo quingentesimo et decimo tertio..

De mense nouembris dicti anni.

Armigeri franchi qui tenebant dictum castrum Mediolani, remiserunt illud dicto duci Maximiano duci Mediolani, quia non habebant amplius vnde viuere, et etiam dicitur, quod tenentes castrum Cremone cogentur etiam illud remittere propter dictam causam, quod etiam remiserunt de mense decembris dicti anni, et sic nil aliud tenent preter dictum castrum Ianue, appellatum la Brilla.

Die decima mensis ianuarii MDXIV.

Nota de vno magno casu, qui visus fuit die decima mensis ianuarii millesimo quingentesimo decimo quarto circa meridiem; visus fuit sol in vno magno circulo, qui circulus erat illius coloris, cuius est iris, et in dicto circulo erat vna crux tendens ab vno angulo dicti circuli ad alium, et a capite ad pedem, et sol in medio, et sol ita reuerberabat ab vno angulo ad alium, quod in quolibet angulo videbatur esse vnus sol, et istud durauit a meridie usque ad solis occasum.

Et illinc ad duas horas apparuit luna in eodem signo, videlicet in vna cruce, que erat in dicto circulo, et ipsa luna in medio dicte crucis, que omnia fuerunt mirabilia.

Et nemo sciuit iudicare quid ista significent; pur videbimus quid erit; Deus desuper qui prouidebit in omnibus, prout solitus est bene nos gubernare, meliusque mereamur.

Que occurrerunt de anno millesimo quingentesimo decimo quinto a pascha citra.

Nota, quod de anno millesimo quingentesimo decimo quinto, existentibus episcopo Sioni et cardinali cum viginti duobus millibus theutonicorum in ciuitate mediolanense cum Prospero Columpna capitaneo quinquecentum armigerorum, qui Prosper Columpna cum suis armigeris stabant in patria astensi, fingendo tenere ipsam patriam nomine ducis Mediolani, qui erat filius illustrissimi Ludouici appellati lo Moro, et nota quod cum hiis duobus, videlicet episcopo et Prospero Columpna, habebant intelligentiam quamplures pedemontani, precipue gibellini cum eorum sequacibus. b

Tandem de dicto anno circa festum pentecostis predicti episcopus Sioni et Prosper Columpna cum eorum armata petierunt transitum ab illustrissimo domino nostro Karolo Sabaudie etc. duce transeundi per patriam suam pedemontanam, et eundi contra francos, quos dicebant velle transire et venire ad capiendum Mediolanum, et super hoc decipiebant prefatum illustrissimum dominum nostrum, quia c volebant ipsum priuare dicta patria pedemontana; tandem ipse bonus dux cum consilio suorum consiliariorum, qui ei male consulebant, dedit eis passagium, et venierunt dicti theutonici cum dicto episcopo circa viginti octo millia peditum, et dictus Prosper Columpna cum equitibus mille et octocentum, videlicet dictus episcopus cum suis ad locum Pynerolii, de quibus mandauit ad locum Saluciarum circa octo millia, dictus vero Prosper Columpna ad locum Carmagnolie.

In quibus quidem locis singula singulis referendo, inceperunt regnare pro libito sue voluntatis, et subditos ducales male et pessime tractare, in tantum quod dicta patria pedemontana erat in magno periculo, et prefatus illustrissimus noster dux ne- d sciebat quid dicere, nisi pacientiam habere, pur sperabat in Deo, etiam pariter subditi sui, videlicet boni, quia erant in dicta patria tenentes manum cum ipsis ribaldis theutonicis, ut destrueretur bona pars in dicta patria, sed pur Deus qui diligit iustos, noluit quod ita fieret, sed bonum finem dedit huic materie, et fuerunt dicti theutonici decepti cum eorum sequacibus, quia volebant destruere bonam partem guelfam ad instigationem partis gibelline; sed Deus mandauit contrarium, quia ipsi theutonici cum eorum gibellinis fuerunt destructi, prout infra videbitur.

Intrarunt enim dictam patriam pedemontanam circa festum sancti Iohannis Baptiste, et triumpharunt in ea, destruentes bonos et adherentes

Digitized by Google

malis, prout supra dixi, tam in loco Pynerolii, quam Salutiarum, Carmagnolie, Bricaraxii et aliis locis dicte patrie, taliter quod credebant esse domini et magistri, et dictam patriam iam inter se se diuiserant; nam dictus Prosper vocabatur comes Carmagnolie, frater vero dicti episcopi marchio Salutiarum, dictus vero episcopus dux Sabaudie, sed eis accidit prout Nabuchodonosor regi, qui finaliter effectus fuit bestia, et dictum eorum triumphum durauit usque ad duodecimam diem mensis augusti, tunc proxime sequturi; nam tunc dictus Prosper Columpna capitaneus dictorum quinquecentum armigerorum erat nimis pinguis in dicto loco Carmagnolie, et sic venit ad triumphandum in loco Villefranche, in quo quidem loco triumphauit per duos vel tres dies.

Expost vero vno die dominico circa XIII augusti et circa horam prandii, superuenerunt circa duo vel tria millia equitum francorum, qui ipsis diebus transiuerant montes nomine regis francorum associati pluribus bonis christianis pedemontanis, qui ipsum Prosperum cum eius comitiua acceperunt captiuos pro maiori parte, et pro alia parte morti tradiderunt; dictum vero Prosperum cum aliis captiuis conduxerunt primo Sauillianum, deinde Fossanum, expost vero Dragonerium, ubi iam applicuerat dictus rex francorum, finaliter dictus rex eumdem mandauit in Franciam.

Quibus visis et auditis, prefatus episcopus cum suis theutonicis, eorumque gibellinis tam lombardis, quam pedemontanis bene fuerunt stupefacti, et inceperunt amittere eorum dominationes; et se se retraxerunt omnes in dicto loco Pynerolii, et illinc remanserunt cum magno tumultu, et iuerunt versus Thaurinum, vbi erat prefatus illustrissimus dominus noster dux, sed non intrarunt dictam ciuitatem, quod fuit eis prohibitus introitus, et iuerunt Clauaxium, vbi fecerunt magnam stragem gentium, quia morti tradiderunt vltra mille personas.

Expost iuerunt versus Ypporegiam, vbi transiuerunt Duriam miraculose, quia si ibidem non habuissent fauores illicitos, debebant omnes illic mori, sed Deus noluit quod perirent ita honesto modo; tandem se retraxerunt vsque Mediolanum, vbi credebant esse securi, sed contrarium eis euenit, quia Deus dixit nullum malum impunitum, et ipsi tot et tanta mala ac delicta commiserunt, quod Deus volebat quod punirentur iusticia mediante.

Veniamus nunc ad regem francorum, qui transiuerat montes, et iam mandauerat dictum Prosperum Columpnam cum quinque vel sex de suis dignioribus captiuis ad partes Francie, et prosequebatur gratiose dictos ribaldos theutonicos cum dicto episcopo. Et cum dicto rege semper fuit illustris Raynerius bastardus de Sabaudia auunculus dicti regis, et frater prefati illustrissimi domini nostri ducis Sabaudie, et illustres domini Borboni, monsieur de la Pallicia, monsieur d'Ambrecourt et tot domini franchi, quod esset res inextimabilis ad scribendum; tradebat enim tria millia armigerorum, viginti duo millia peditum lanschinetorum et tot in summa quod habebat centum et quinquaginta millia tam equitum, quam peditum.

Qui quidem rex cum dicta sua comitiva, transeundo per totam patriam pedemontanam, venit primo ad locum Cargnani ad visitandam illustrissimam dominam Blancam olim ducissam relictam quondam illustrissimi domini nostri Karoli Sabaudie ducis.

Illinc venit Thaurinum ad visitandum prefatum illustrissimum dominum nostrum ducem.

Qui quidem rex cum prefatis dominis duce et bastardo, Deus scit qualem faciem ad inuicem fecerunt cum aliis dominis franchis.

Tandem illinc recesserunt, et iuerunt versus Mediolanum, et capta ciuitate Nouarie, transiuerunt flumen Ticini, et iuerunt versus dictam ciuitatem Mediolani, in qua quidem patria subiornando aliquibus diebus, prefati illustrissimus noster dux Sabaudie et illustris Raynerius bastardus Sabaudie ceperunt tractare pacem inter prefatum serenissimum regem et dictos theutonicos ac episcopum, de quo quidem tractatu prefatus rex fuit contentus, et pariter dictus episcopus cum suis theutonicis et gibellinis finxerunt se se fore contentos.

Et tandem dicta pax fuit conclusa, mediante dicto tractatu modo infrascripto.

Videlicet quod prefatus rex soluebat dictis theutonicis vnum millionum auri, videlicet decemcentum millia scutorum.

Item, quod dicti theutonici remanebant amici et seruitores prefati regis.

Item, quod dictus rex eis soluebat anno quolibet quadraginta millia scutorum tempore pacis.

Item, quod dicti theutonici numquam facerent guerram dicto regi durantibus hiis, et dicto rege soluente ut supra.

Item, quod prefatus dux remittebat ducatum Mediolani ipso regi, ad quem de iure spectabat et pertinebat.

Qui et ducatus ad eum non pertinebat, at nec in eo aliquod ius habebat, attamen prefatus rex eidem dabat ducatum de Namours cum octo millibus scutorum annualibus vltra, et dabat ei lanceas annuales, et quamplura alia bona eidem faciebat vltra, quibus non erat dignus.

Quae quidem pax et conclusio pacis fuit acceptata per regem iuxte et sancte, et non simulate, credendo ipse rex alios fore tales qualis ipse erat, sed contrarium fuit, quia ipsi ribaldi theutonici cum eorum sequacibus gibellinis dixerunt unum, et cogitabant aliud. Nam pallam acceptarunt, intrinsecus vero machinabantur proditionem, pur pallam acceptarunt, pur fuit acceptata dicta pax et proclamata et mandata per patriam dicendo et scribendo, pax facta est.

Et ita omnes boni christiani tenebant, alii vero non, quia mali semper cogitant malum, boni vero bonum.

Digitized by Google

Et sic facta dicta pace, et rege expectante exbursare dictas pecunias, dicti ribaldi episcopus cum suis theutonicis, et vna magna multitudine gibellinorum tam de Mediolano, quam de aliis ciuitatibus Lombardie, ac etiam pedemontanis se se ad invicem secreto modo congregarunt in una parte dicte ciuitatis Mediolani, rege inscio, deinde mandarunt ad regem, quod volebant venire ad capiendas ipsas pecunias, et quod illas preparari faceret, quibus rex mandauit, quod venirent quando vellent quod erant parate. Quibus gestis, Deus qui nolebat tantam proditionem habere effectum, mandauit per unum angelum de suis ad auisandum dictum regem, eidem dicendo: « Rex, nisi prouideas factis tuis, infra duas horas isti ribaldi venient sub umbra recipiendi pecunias, ad te et tuos destruendum, quia ita acceperunt conclusionem. »

Quibus auditis et intellectis, prefatus rex valentissimus et bene dispositus iussit armatam suam in bono statu poni similiter et artiglieriam cum suis magnatibus etiam bene dispositis, et sic illinc ad duas horas vel circa dicti ribaldi proditores theutonici cum eorum gibellinis applicuerunt, credentes reperire dictum regem et suos improuisos et sine armis, sed veritas fuit in contrarium.

Nam dicti franchi cum eorum artiglieria et armigeris taliter bellarunt contra dictos ribaldos, quod bellum ipse durauit ab hora XXII usque ad V horam noctis. In quo bello decesserunt ultra sex millia theutonicorum, de franchis vero quatercentum, et dictum bellum fuit circa factum una die iouis XIII septembris, in crastinum vero veneris XIIII in aurora dicti ribaldi incoharunt aliud bellum, et durauit per decem horas, sed infortunium fuit contra eos, quia in dicto bello remanserunt de dictis ribaldis circa undecim millia, de franchis vero circa unum milliare; in crastinum vero XV septembris tercium bellum et ultimum, in quo quasi omnes theutonici remanserunt, et dictus rex cum eius armata reportarunt victoriam, et sic iuste et sancte, quia Deus laborauit pro eis, puniendo dictos ribaldos traditores secundum eorum demerita, cum eorum sequacibus.

Et nota quod cum dicto rege et dicta armata regia superuenit, in auxilium ille magnanimus et potens capitaneus Bartholomeus de Alueano venetus cum una pulcra armata, quem Deus mandauit in auxilium franchorum, et qui bene et optime laborauit pro dictis franchis, et dictus ribaldus episcopus aufugit et euasit iterum ista vice a manibus dicti regis et francorum, quia nundum erat hora eius; de theutonicis vero euaserunt circa quatuor millia, qui se retraxerunt in castro Mediolani cum duce Moro, et illo goytroso fratre illius maledicti episcopi et cardinalis licet indigni, et cum pluribus ciuibus mediolanensibus gibellinis sequacibus dictorum theutonicorum, et iterum expectant succursum; sed spero quod Deus nunquam derelinquet illum serenissimum regem francorum cum illustrissimo domino nostro duce Sabaudie, qui fouent omne bonum ius, et in eorum iure eos iuuabit, videbimus quid erit.

Nota de remissione dicti castri.

Die iouis quarta octobris, quum dux Moro cum suis sequacibus tam theutonicis quam lombardis non possent amplius resistere potentie regie nec se se deffendere in dicto castro, quot ille Nauarre cum suis ingeniis destruebat omnia, et etiam serenissimus rex francorum cum decem millibus lanschinechis deliberabat illa die dare assaltum contra dictum castrum et intrusos in eo, mandauit dictus Moro unam ambasiatam siue nuncium ad prefatum regem, ut ipse rex mandare vellet illustrem dominum ducem Borboni ad loquendum cum eodem Moro pro apponctuando totum negotium, et prefatus rex, quod mitis et misericors est et totaliter benignus, iterum fuit contentus, et mandauit dominum Borboni.

ITA FINIS

Digitized by Google

EPITOMAE HISTORICAE

DOMINICI MACHANEI

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI

DOMENICO PROMIS

Domenico *de Bellis*, o della Bella, detto Maccaneo dal nome della terra natia, figliuolo di Melchiorre, sebbene di parenti oriundi di Milano, dove erano cittadini sino dal decimoterzo secolo, nacque in Maccagno inferiore terra dello stato di Milano posta sul lago Verbano ora detto Maggiore, circa l'anno 1466, ch'egli stesso ci fa conoscere che di poco oltrepassava i dieci anni quando il 26 dicembre 1476 in Milano nella chiesa di S. Stefano trovossi presente all'uccisione di Galeazzo Maria Sforza, dal che si vede aver errato l'Argelati (1) dicendo che nacque nel 1438, ed essere poco probabile che, come scrive il Sassi (2), avesse ricevuto i primi rudimenti dell'eloquenza latina da Cola Montano, che appunto, secondo lo stesso Sassi, in fine del 1476 era già da Milano esiliato. Da qualche anno però Domenico non aveva più stanza fissa in patria, forse che i suoi parenti erano dati alla mercatura, che scrisse essersi trovato in Milano quando seguì il matrimonio per procura del Duca Filiberto I con Bianca Maria Sforza, e che nel 1475 percorse il campo degli Svizzeri a Payerne; alcuni anni dopo però dovette essere ritornato pe' suoi studi a Milano, dove vedesi che nel 1490 attendeva ad insegnare le umane lettere al figliuolo di Gaspare Visconti (3) illustre cavaliere e distinto poeta. Non è detto quando venisse a leggere nello studio pubblico di Torino, ma dalla descrizione che fa d'un tumulto accadutovi durante la minorità del Duca Carlo Giovanni

(1) *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* t. 2 col. 819.

(2) *Historia Typografico-litteraria Mediolanensis*, col. 325.

(3) *Chorographia Verbani lacus, Mediolani* 1490. e *Mediolani* 1699. *Epistola nuncupatoria.*

Digitized by Google

Amedeo morto nel 1496, si conosce esservi stato presente, onde è probabile che vi fosse chiamato sin dal 1495, e forse ad istanza di Pietro Cara chiarissimo giureconsulto di Torino, del quale era assai famigliare [1]. All' avvenimento di Filippo II, dice che vide venire da ogni parte ambasciatori, e lui essere assai intrinseco col Milanese e col Veneto, i quali stabilmente presso la Corte di Torino risiedevano: ed alla morte di questo Duca seguita nel 1497 scrisse un epitaffio in versi esametri e pentametri. Gaudenzio Merula [2] assistì in Torino alle pubbliche sue lezioni, nelle quali interpretava la storia naturale di Plinio, ma senza che ci dica in qual anno. In detta città nel 1508 pubblicò l'*Epitome* di Publio Aurelio Vittore allora attribuita a Cornelio Nepote [3] co' suoi commenti ne' quali alla vita d'Annibale riporta alcune iscrizioni romane in questa città esistenti. Nella lettera nuncupatoria ad Amedeo Romagnano Cancelliere di Savoia, e Vescovo del Mondovì, scrive aver già cominciato a recar in latino le croniche francesi di Savoia cominciando dagli Imperatori Ottoni di Sassonia, affinchè ovunque dagli uomini eruditi e dotti si conoscessero e leggessero, ma che aveva dovuto abbandonare il suo lavoro, non sperando di trarne alcun lucro. Alcuni anni dopo, secondo il Ghilini [4] il Duca mosso dalla celebrità con cui leggeva le umane lettere nel pubblico studio lo nominò suo istorico: ma questa qualità trovasi unita al suo nome solamente sopra una copia del sommario delle vite de' Principi di Savoia, ed altra delle sue satire fatte dal suo figliuolo Giovanni Domenico; il Maccaneo però, nella dedica al Duca Carlo III del detto sommario, di se così scrive: *indigno et minimo de tuti li uostri litterati pensionarij*. L'epoca non conosciuta di questa nomina è certamente posteriore al 1508, ed io crederei che avesse luogo circa il 1515, che a quest'anno appunto termina il suo compendio, e comincia a più minutamente narrare le cose che nelle nostre parti allora accadevano; inoltre appare che non prima del 1515 finì di scrivere le vite de' Duchi, che in quella di Filiberto II dice che ebbe a sorella uterina Lodovica madre del Re Francesco, il quale solamente col primo giorno di quell' anno, pervenne, per la morte di Lodovico XII, al trono di

(1) *Aureae luculentissimaeque Petri Curae Orationes.* (*Taurini* 1520) fol. 111 e 112.

(2) *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate et origine. Bergomi* 1592, p. 84.

(3) *Cornelius Nepos qui contra fidem veteris inscriptionis Plinius aut Suetonius appellabatur.* (*Taurini Sylva* 1508.)

(4) Teatro de' letterati d' Italia, tom. III M. S.

Digitized by Google

Francia. In quest'anno ebbe luogo lo sposalizio di Filiberta di Savoia sorella del Duca con Giuliano de' Medici fratello di Papa Leone X, ed in tale occasione il Maccaneo *pro meam in Sabaudianam domum observantiam* scrisse un epitalamio in latino ed in francese; indi accompagnò a Roma li sposi, ed in agosto era già ritornato in Torino, minutamente descrivendo la venuta in Piemonte di Prospero Colonna e del Vescovo di Sion, ed i mali immensi che vi fecero li Svizzeri, i quali intieramente rotti dai Francesi, essendo stati costretti a ritirarsi su quel di Milano, egli al loro campo accompagnò un giovane de' Bolleri itovi per riscattare il padre da quelli fatto prigione in Cuneo; seguitò l'esercito francese, e fu presente alle loro gloriose imprese nel Milanese e Novarese, come scrisse nella lettera dedicatoria al Re Francesco I, che prepose al compendio delle vite de' Duchi di Savoia; e dopo la battaglia di Marignano, fu a S. Donato presso Milano a vedere il Duca Carlo. Ritornato in Piemonte seguitò a trattenersi in Torino, ed in questi tempi probabilmente fu, che presentò al Duca una serie di figure di scacchiere lavorate in avorio ed oro, rappresentanti sedici conti e quindici contesse di Savoia coi loro nomi, secondo li scrisse nella sua decade istorica. Intanto continuò a scrivere le cose de'suoi tempi sino al marzo del 1530, terminando col viaggio del Duca Carlo a Bologna dove andò ad assistere all'incoronazione dell'Imperatore Carlo V, e nello stesso anno secondo il Ghilini ed Argelati passò all'altra vita, e fu sepolto in Torino nella chiesa di S. Domenico, dove vedevasi sulla sua tomba intagliato un angelo con un libro aperto in mano, nel quale leggevansi questi quattro versi:

Taurina vixi studiosus in urbe professor
Musarum et morum: vox Macanaeus erat.
Cara mihi fuit coniux Elisina pudica
Vivens foemineum duxit in astra decus.

Da quest'Elisina malamente dal Malacarne [1] creduta parente di Pietro Cara, ma della quale ignorasi il casato, ebbe Girolamo, Giovanni Ste-

(1) Delle opere de'Medici e de'Cerusici che nacquero o fiorirono prima del secolo decimo sesto negli Stati della Real Casa di Savoia, p. 223.

Digitized by Google

fano, Giovanni Domenico e Lucrezia, come ricavasi da una sua satira ai medesimi intitolata.

Il Maccaneo, oltre la corografia del lago Verbano, in seguito alla quale aveva stampato alcune sue *questiunculae* critiche, ed i commentari sopra Cornelio Nipote, lasciò manoscritto *observationes ad Tranquillum et Valerium Maximum* citate dal Sassi, e delle quali il Malacarne possedeva una copia nella quale al nome del Maccaneo erano aggiunti i titoli di *artium et philosophiae Magistri* (1), alcune satire latine ed il principio d'una tragedia intitolata *Tyrannus Crescentinas*, una lettera latina all'Arcivescovo Sessello, un'altra all'Imperatore Carlo V, ed un breve *Carmen* sulla venuta di questi in Italia nel 1529, che originali conservansi negli archivi Regi di Corte colla storia che segue della Augusta Casa di Savoia, la quale è divisa nel seguente modo. A tutta l'opera precede una dedica italiana al Duca Carlo III, nella quale dice: «la consacratione et inscriptione della » vita e gesti deli sexdecim conti è intitolata volendolo la signoria vostra » al sanctissimo nostro papa leone decimo secondo che mi si andò a roma » promesse de portar, o vero di mandar a la sanctità sua: e la vita de li » illustri octo duca predecessori vostri meritamente è scripta a lo aman- » tissimo e potentissimo re di fransa nepote vostro. » e soggiunge che di tutta questa storia aveva fatto per un amico un compendio in lingua francese, quale ignoro se più esista. Dopo la dedica è nella stessa lingua un breve sommario delle vite de' predecessori del Duca, cui vien dopo la corografia latina delli stati, divisa per Gallia Cisalpina o Piemonte, e Savoia. Prepone alla corografia della Gallia Cisalpina una lettera a Ribaldino Beccuti Giudice di Torino, nella quale l'autore dice, che dopo d'avere in tre anni fedelmente e con fatica compiute le decadi di sedici Conti di Savoia, vi aggiunse l'encade di nove Duchi, che non trovandosi negli annali, dovette far ricerche attorno, e consultare come oracoli i vecchi che furono presenti ai vari evenimenti, indi molte lodi retribuisce al Duca Carlo pel suo grande amore per la storia, e specialmente per quella de'suoi antenati. Dopo questa con semplice dedica indirizza a Giovanni Vuillet Segretario ducale quella della Savoia. Seguono le *Antiquitates Sabaudianae*, che dovevano essere precedute dalla dedica a Papa Leone X,

(1) *Loco citato.*

Digitized by Google

ma mancando nell'originale qualche foglio, non vedesi più, e dopo tre o quattro linee di scritto cancellate, subito comincia il libro primo colla vita di Beroldo, e termina il decimo con quella di Amedeo VII. Indi l'*Epitome novem ducum Sabaudiae* che comincia da Amedeo VIII nel 1391, ed ha fine coll'anno vigesimo sesto del regno di Carlo III, cioè col 1530. Ad essa precede una lettera dedicatoria al Re Francesco primo, ottenutone il gradimento col mezzo del padre Cordier Parigino Regio Oratore alla corte di Torino. Questi scritti trovansi confusamente raccolti in un sol volume, oltre una copia del sommario italiano, e tra essi la Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria credette di dover scegliere solamente il compendio delle vite de' nove Duchi sino all'anno 1518, essendo la corografia poca cosa, e nulla contenendo che da altri scrittori non sia detto in quanto alle vite de' Conti, come egli stesso dice ed a primo aspetto si conosce, nient'altro sono che la cronica antica francese brevemente compendiata, e per quel che riguarda il regno di Carlo III dopo il 1518, essendo i fatti che dopo tal anno seguirono troppo confusamente e malamente notati per poterli in qualche modo ordinare, scorgendo essere stati dall'autore ivi registrati solamente per memoria come in un semplice zibaldone, con intenzione certamente di continuare la vita di questo Duca, ma che sorpreso dalla morte nel 1530, lasciò così imperfetta e disordinata.

Venendo al merito di questo compendio istorico, giusto credo il giudizio datone dal Guichenon [1] con queste parole: «son style n'est pas agrea» ble, il n'a point de methode, et peu de dattes; il s'attache souvent à » des puerilités, et à des choses domestiques, lesquelles ne sont ny d'e» xemple ny de consequence, et a laissé les publiques et les importantes.» E per parlar delle date non solamente sono poche, ma queste soventi anche inesatte, da perdonarsi in qualche modo l'autore quando appartengono a fatti di molto anteriori a' suoi tempi, avendo dovuto, come esso scrive, ricorrere alla tradizione; ma inescusabile quando fisserebbero epoche di cose accadute sotto i suoi occhi; intanto ora brevemente noterò alcuni de' principali errori cominciando dall'omaggio di Giovanni di Borbone Conte di Clermont che riferisce al 30 maggio 1404, quando fu prestato il 28 maggio 1409; indi dice che Amedeo VIII ebbe il titolo di Duca

(1) *Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoye. Lyon* 1660. Préface.

Digitized by Google

nel 1406 pel 1416, e che si ritirò nell'eremo di Ripaglia nel 1430, ma ciò fu nel 1434; oltre vari altri che dimostrano la poca esattezza dello scrittore. In quanto alle istituzioni sì giuridiche che amministrative che nella vita di ciaschedun Principe riporta, sono tutte materialmente estratte da qualche edizione de' suoi tempi degli Statuti di Savoia, ed in generale piuttosto si estende a narrare le guerre del ducato di Milano, che le cose che da noi accadevano, e soventi riferendo come importanti cose, anche le più frivole storielle del volgo; insomma si può apertamente dire che il Maccaneo con questa storia ben poco corrispose alle intenzioni del Duca di Savoia, che lo aveva di sì importante e distinto incarico onorato.

Digitized by Google

DOMINICI MACHANEI MEDIOLANENSIS

EPITOMAE HISTORICAE

NOVEM DVCVM SABAVDORVM

AMADEVS

PRIMVS DVX SABAVDIAE

CAP. I.

De Amadei nativitate et tutela.

Salutiferae gratiae anno millesimo tercentesimo octuagesimo tertio, faustis auspiciis in lucem editur Amadeus nomine septimus, dignitate sextus decimus comes, scitus hercle infans indole praeclara, referens generositatem Amadei parentis cognomento Rubri, et genitricis Bonae filiae bithuricensis ducis, qui ritu christiano quamprimum Chamberiaci ab archiepiscopo Tarentasiae sacro in fonte lustrico die baptizatus est. Hic primus, ut ostendemus, a Sigismundo rege Pannoniae romanorumque imperatore ducis titulo decoratus extitit; brevique Basileae e consensu concilii pontificiam mitram gestavit; puer octavum agens annum, defuncto patre, sub tutela illustrium viraginum Bonae borboniae aviae, atque matris, optime fuit instructus: inde exardescente invidia, ac seditione inter patriae proceres, maxime Amadeus sabaudus Achayae princeps, et Galliae Cisalpinae, quam Pedemontium vulgo dictitant, a quo illustris *a* Raconixii regulorum domus generositatem assumpsit, tum iure propinquitatis, tum scientiae rei militaris, id affectabat; legatis etiam ad hanc exorandam provinciam missis, quibus gebennensis respondit comes, non videri e regno, nec suspitione illatae necis cariturum Amadeum, si Sabaudiae comes mortem obiret. Verum filiarum virginum potius curam susciperet. Haec eo verba spectabant, quia universo astantium senatorum consensu ipsi gebennensi regulo puerile regimen intrepide destinabatur: licet quidam legatorum acclamaret subiectum gebennensem adeo tumidum, potentemque in re summa gubernanda evasurum. Quo facile iugum servitutis atque subiectionis in sabaudum dominum detractare valeret; in tanto rerum turbine *b* supplicationes ubique indicuntur pro concordiae spe, tres status more huiusce gentis prisco congregantur, quem e Platonica sanctione emanasse affirmare ausim. Ille enim scribit cum multis aliis philosophis esse tria laudanda regimina, monarchiam, aristocratiam, democratiam, cui male opponuntur tirannis oligarchia et oclocratia.

CAP. II.

Dissensiones pro gubernatione status.

Dum itaque consultaretur, pro foribus aulae chamberiacae clamor ingens, eiulatusque populi finem destinationis praestolantis exaudiebatur: plurimi

Digitized by Google

frustra coram nobilibus genua flectebant, rogantes, ut modus, et amnestia, sive oblivio discordiarum fieret. Quamobrem adeo popularis furor exarsit, ut pre ira inclusos primores exire nollent, donec in verba pontificum astantium iuratum fuerit, id demum omne ratum habituros quicquid illi decernerent.

CAP. III.

De gubernatoribus electis, et status susceptione.

Decreti igitur gubernatores absentes Villarius, *b* Aymo Aspermontis, nec non Valfini, et Fromentorum reguli, qui unanimes ad pupillum Amadeum venere, imprimis clangore tubarum ad templum deductum, atque benedictum, postea in solio trabeatus sedens, fidem ac iusiurandum a subiectis accepit: praeterquam a comite gebennensi, ob gubernaculi repulsam indignato, atque a monsferratense principe, qui se puero parere nolle vociferabat.

CAP. IV.

De monsregalensium proditione, et sabaudianorum c sagacitate.

Interea Hugonetus Biglionus arcem Uzaschi marchioni Montisferrati dolo prodidit, qui novo adepto castro exultans, epistola Amadeo achaico legavit subscriptam *ex arce nostra Uzaschi.* Achaicus et subalpinus dominus fraudem presentientes, summa celeritate agmine ducto Montemvicum vi cepere: talionem comes in literis marchioni indicans *ex urbe nostra* scripsit *Montisregalis*, cui discedens, Amadeus praesidium militare cum Ludovico fratre suo gubernatore reliquit: infestante autem crebris excursionibus marchione ut urbem recuperaret, difficilis erat sabaudorum urbanorum defensio, quod *d* quatuor fratres Chelandini monsferratenses domini consanguinei, et consiliarii senatus sabaudi, cuncta arcana secreto exarantes literis patefaciebant: accedebat, exercitu hostium extra portas existente, ac in bastia, sive aggere (est. N. loci nomen) observante marchione ne quis moenibus egrederetur, ut quidam cives factiosi erga monsferratenses summa affecti benivolentia, Ludovico persuadere niterentur, ut composito agmine portis exiens inimicos invaderet; sub hoc autem pretextu, ut ipsum cum militibus ab urbe excluderent. Callidus vero ductor tecnas agnoscens, actis gratiis, iussit illos primum elabi ad octo millia et quingentos, quasi mox subsecuturus, statimque occlusis portis, proditione *a* detecta, conscios omnes facinoris et complices publicitus occidi iussit. Qua fraude aperta vehementer hostis indoluit.

CAP. V.

De marchione Theodoro expulso a finibus Montisregalis.

Ex torribus civibus graviter urbem infestantibus, Ludovicus fratrem Amadeum praemonuit, quod propere, obsesso fratri succurrendum, ratus a Sabaudia atque Gebennesio auxilia exoravit: ad quae ducenda *b* reguli Terniaci, Compesii, Viriaci, Mentonis, Balensonique venere; iam supra quatuor militum millia prope Ligniburgum applicuerant, quum fautores marchionis praecipue consanguinei Celandini pervicere, quod senatus nomine tabellarius ad exercitum scripta afferret, ne cis alpes progrederentur, sed in Allobrogas redirent: hoc nuntio tantus exortus est fremitus, ut tabellas discerptas in Arcum fluvium praecipitaverint, parumque affuit, quin simul et veredarium detruderint, nisi fuga saluti suae consuluisset. Alacres igitur, traiectis alpibus, in marchionem irruentes, Casale usque eum fugavere sabaudi, et victoria, et Monteregali potiti fuere.

CAP. VI.

De educatione Amadei primi ducis.

Sub praeclarissimis praeceptoribus, et morum et scientiae paullatim indolis egregiae adolescentulus civiliter alebatur, cuncta post religionem postponens, audiensque omne bonum datum a coelo originem ducere, in omnibusque invocandum numen divinum in templis assidue versabatur; abstinentia, castimonia, pietate conspicuus, maxime in paupe-res munificus, ut quotidie lautioribus aepulis refertam paropsidem singulo convivio pauperibus apponi iuberet priusquam aliquid gustaret; in historiis priscorum lectitandis frequens, tum in sacris, tum in humanis, quae feda incoeptu, quaeve exitu paenitus abhorreret; crebroque decantatam repetebat vocem, oportere aut princeps philosophos esse, aut philosophari.

CAP. VII.

De infortunio violatae pudicitiae matronalis.

Ea tempestate in allobrogibus, Otto Gransonius nobili genere natus, sed malo praveque

Digitized by Google

ingenio, loquentia ac delationibus, summam in aula auctoritatem gratiamque adeptus, fausta et arridenti fortuna abutens, teterrimum patrare facinus ausus est. Namque Ugonem patruum liberis orbum, primatumque in ea familia haud dubie obtinentem, invidia, avaritiaque stimulantibus, calumniis assiduis in carcerem usque compedibus vinctum coëgit, venenoque demum successionis gratia sustulit: is pronus in libidinem sceleri scelus adiungere machinabatur. Erat illi fidus servus Girardus Staviacus, cui uxor egregiae formae, spectataeque castitatis erat, quae proci Gransonii magis atque magis in dies animum vexabat, ut modo prece, nunc pretio, interdum muneribus, et minus sperata voluptate frueretur: posteaquam omnia pudore septa animadvertit, obduramque mentem uxoriam fidei coniugalis servandae, amore amens, ad crudelem superbamque vim animum convertit; famulo suo sub negotiorum pretextu ad longinqua loca misso, satellitibus comitatus in ginaeceum ingreditur, exclusisque ancillis, terrore obstinatam vicit pudicitiam. At regrediens maritus tanto malo maestam uxorem offendit, corruentemque humi, et seminecem rogat: « Satin salve? - Minime, *inquit*, » quid enim salvi mulieri amissa pudicitia! ve- » stigia alieni viri, marite mi, in lecto tuo sunt. » Caeterum corpus tantum violatum animus insons consolatur, aegram animi coniux avertendo noxam a coacta in auctorem delicti: mentem peccare, non corpus; et unde consilium abfuerit, culpam abesse, Deo fortasse sic placitum, ne alias contumendo nimium de se gloriaretur.

CAP. VIII.

De ultione illatae iniuriae.

Girardus Staviacus dolorem comprimens, ad dominam Turris patruum confugit, qui vovit se absthemium futurum, aut cibum non sumpturum, donec laesi pudoris ultor extitisset: diu itaque, noctuque nunquam conquiescebat, donec coadunata procerum factione amicorum et consanguineorum, rastellum in vestibus super humeros ferentium, de vindicta conspirasset. Verum conscius Gransonius . . . . . miscellaneorum militum, quos fortunae vulgo dictitant, comparavit minutis loris super humeralibus in contemptum adversariorum rastelli imaginem in rostro calceario gestabant: quod aegre ferentes Staviacani, lora in cuspide calcei pro ludibrio ferebant, atque utraeque partes per biennium insania utentes, hinc inde vulnera, contumelia, caedes, bonorum direptiones, summo cum totius Sabaudiae dispendio, atque dedecore inferebant.

CAP. IX.

De provisione Amadei in compescendis factionibus.

Tyrocinio in suo quartidecimi anni vehementer Amadeus senatus increpuit, quod pullulantibus sensim hisce detestandis discordiis non consuluisset, inde pro tribunali Amadeus sedens, die dicta, Gransonum, et Staviacum factionum capita ad se ingredi iussit, quos trecenti milites catafracti a tergo subsecuti fuere. Eos cernens, temerarius scisscitat a principe, quid nam essent acturi milites illi: respondit mirae sagacitatis adolescens, *ut tibi, atque Girardo, si necessum fuerit, caput obtruncent*: rastellosque illico, et ligulas, quas alutas vulgo dicunt, discerpsit magistratibus ducalibus astantibus, qui sub cruentis poenis vetuerunt, ne deinceps talia molirentur.

CAP. X.

De Gransoni detestandis criminibus.

Supplex Girardus postulavit Ottonem parricidii contra illustrem Amadei comitis praesentis patrem, adulteriique in uxorem suam castissimam, quorum causa in civitate Burgi Bressiae audita est, utroque singulari certamine armis accusationem ac defensionem probaturo, medio in campi ara sacris reliquiis tecta erigebatur, concionator theologus, prius quam certamen inirent, accusatorem petivit altius, cogitaret num vera de Gransono referret, quod sic oravit: « Nulla mihi impraesentiarum commi- » litones venia petenda, nec poena deprecanda; » quippequam tragicam veritatem vero veriorem » sine irae affectu pro comperto explanaturus sim: » internecivo nam bello existente inter marchio- » nem Montisferrati, et comites Sancti Martini, » et valpergianos, quum ille duce Facino Canc » canabensem regionem imperio suo subiicere af- » fectaret, tunc Gransonus captivus ab hostibus » effectus, scripsit eximio parenti tuo oportere » eum pro redemptione ipsius illico ingentem pe- » cuniam mittere. Admirata est sapientia paterna » incredibilem summam, exaravitque Facino Cani » quanti liberationem taxasset, a quo rescriptum » centum aureos confestim per nuntium numera- » tis; itque sospes ad natale solum Gransonus » rediit, timensque sibi pro scelere excogitato, in » peius labitur, namque genitor tunc glabellus, » et calvicie deformis archigenam a duce Borbono » missum salario honestavit, pollicentem malagma- » tibus capillamentum facile sedaturum, qui a » Gransono muneribus corruptus venenum cere- » mati indidit, e quo tantus dolor repente iacen-

Digitized by Google

» tem aegrum invasit; ut servis fomenta sugge- *a*
» rentibus inclamaret, toxicum pro salubri me-
» dela cataplasmati mixtum. Quod propius vero
» fidi aulici suspicati compedibus medicum vin-
» xere, ut eo morbo praemature extincto iustis-
» simo non minus patre suo, quam totius patriae
» veritas tormentis ab archiatra extorqueretur;
» proditor autem Gransonus, ne id efficeretur me-
» tuens, unus ex senatoribus praepotens, medicum
» sua auctoritate liberari curavit, equosque ac
» comites tribuit, qui ultra regionem Alsaciae,
» *quam nunc Vaudi appellant*, eum illaesum de-
» duxere. Praeterea uxoris meae pudendum, et
» violentum adulterium taceo. » Quibus dictis,
acciente sacro concionatore, se vera narrasse iu-
ravit. Adversarius autem licet conscius, accusato- *b*
rem periurum esse, ac falsa dixisse, admotis ma-
nibus aris periurare, perfricata fronte, ausus est, in
aeternum animae opprobrium, atque dispendium.
Sed, o iusta providentia divina, singulari congressu
lacertosus Gransonus superatus, meritas luit poenas.

CAP. XI.

De obitu Petri comitis gebennensis.

Interea comes gebennensis sine prole moritur,
testatus heredem Humbertum filium Humberti thoy- *c*
rensis e stirpe Villariorum, instante maxime sorore
sua Maria Humberti matre: erant autem illi duae
aliae germanae, quarum Catherina Amedeo prin-
cipi cismontano, altera Blancha domino Hugoni
de Cabillione domino de Arlate nupserat, filia e
Catherina suscepta Theodoro monsferatensi in ma-
trimonio collocata fuit: Humbertus pacatissimum
regnum obtinuit, adiuvante pontifice Clemente
desiderati Petri fratre: quo defuncto Otto de Vil-
lariis successerat.

CAP. XII.

De profectione Amadei in Gallia.

Ephebi Amadei virtutem ea in aetate, coram
proceribus suis audiens gallicus rex ducem Berri-
cum, antiquitus bithuricensem, consanguineum ro-
gavit, ut ille in regiam aulam deduceretur, qui,
dicto parens, ac tutum comitem sabaudum, sti-
pantibus cismontano principe, comite gebennensi,
Camerae, et Myolani regulis, accersivit mirum
quanta comitate, quove cunctorum applausu exce-
ptus fuerit.

CAP. XIII.

De connubio Amadei.

Tanta iuvene in Amadeo prudentiae, et mode-
stiae virtus emicuit, ut borbonius dux, sequestro
duce berrico, elegantem atque temperatam filiam
Amadeo in uxorem libentissime collocavit: cele-
bratis in atrio ducis berricii puellae patrui nuptiis,
Dei hominumque celeberrimo applausu, sympo-
siisque, et praeludiis hasticis, choreisque festinos
egere dies, praesertim sponsus Amadeus, detra-
ctantibus, dissuadentibusque omnibus, ob eius
b imbecillam aetatem, commilitonibus, hasticis connu-
merari voluit.

CAP. XIV.

De nuptiarum apparatu.

Palatium Vicestre domini berrycensis emblematis
statuarum aurearum, argentearum, torreaumatum-
que refertum splendebat, praecipue imaginibus,
quae lapillis gemmis unionibus illustrabantur, ad-
diderat tapecia, ac peristromata varii coloris: in-
c super geniales thoros paranimphi erexerant; adeo
ut universo in orbe terrarum nulla aula pulchrior
reperiretur. Taceo mensas levigatas atque citreas,
et auratas cum monilibus, et mappis: altilia ob-
sonia bellaria cupediae omnis generis affatim a
promis deliciarum exponebantur, cum mero falerno
et dulcissimo denique penu expromebatur. Convе-
nere equis faleratis preciosisque vestibus regis Gal-
liae, Parthenopes, Siciliae, duces Hermeniae, Thau-
reniae, Borboni, Britonum, Bayenariae, Clarenae,
plurimique alii principes sub laqueari aurato ad
morem coeli stellato, et volubili expectantes spon-
sam Mariam ducis burgundi filiam; episcopus etiam
bezansonensis hac lepida oratiuncula sacrum matri-
monium sanxit: « Potentissimi reges, praestantis-
d » simi duces, vosque incliti principes, omnes de
» sancto matrimonio primitus orto in terrestri a
» Deo optimo maximoque inter Adam, et Evam
» protoplasta decreto mihi in tam splendidissimo
» coetu disserendum foret: nec non de impera-
» toria stirpe fortissimi comitis Amadei sabaudi,
» atque regia progenie modestissimae sponsae bur-
» gundae, qui mutua spe, charitate, quatuorque
» adiunctis virtutibus moralibus se libentes, ac
» volentes sacro nunc iunguntur coniugio: sed in-
» gentium occupationum vestrarum, angustique
» temporis habita ratione, verbis nuncupatis verum
» matrimonium comprobabo. » Inde amantissimus
vir pronubum annulum annulari sinistrae manus
digito rite imponet.

Digitized by Google

CAP. XV.

De nuptiali laeticia.

Post divini coniugii dedicationem, fescennia carmina, focosaque cum testudinibus lirisque personuere. Non hymen, non thalasus, sed vera nuptialia numina invocata, psaltryae, choristae, moriones, praestigiatores, gralatores affuere, astabat pulcherrima nova nupta media aurea sponda inter tot dynastas. Erat operis pretium spectare a lacunari caelesti simili flammas ad modum syderum emicantes, impuberesque pueros angelica voce canentes, qui prima fercula apponebant, iuvenesque auro torquati, classem armatam, castellatamque dapibus inclusis gestabant, olorinis etiam pennis generosi equisque insidentes mannis: alii currum auratum epulis refertum trahebant, ita ut ibi, et primae et secundae mensae omnis pleno copia cornu viseretur.

CAP. XVI.

De proludiis hasticis.

Interea commilitones hastici Chelandus, Miolanus, Avancherius, ipse quoque Amadeus sponsus, licet inuitis atque dissuadentibus senatoribus, atque proceribus, ad arma accinguntur: concurrunt undique mortales ad spectaculum phonasci, praeconesque, et triginta sex equites serico instrati apparuere: sexdecim tironibus equitibus insignia praeferentibus, apparitores quadraginta succedebant sericis clamidibus suffulti. Eminebat armiger Amadei ferens scutum eius, circulo aureo unionibus pleno septum, caputque leoninum margaritis ornatum, oculis, saphiris, et carbunculis prolucentibus. Amadeus, ut alia omittam, ter limites circuit salutando regem gallicum cum uxore, regesque alios, et omnes duces: primi autem lancigeri, Henricus filius ducis Britonici, et Amadeus sabaudus tanta dexteritate pugnavere, quousque hastae viribus aequatae frustatim divisae fuere; ita ut prae laetitia clamor laudantium undique audiretur: existimansque Amadeus Cismontanae Galliae princeps Amadei gloriam assequi, in heroa Vaudimontis concurrit, tantoque impetu, ut equus eius ad terram prostratus, cervicum, ossibusque debilitatum ad terram conquassaverit. Tertius ordo fuit comitis Britonis et Chalandi, qui dum cupidine gloriae infestis hastis concurrerent, neuter sui tuhendi memor, equos ad terram impulerint: alter humi prostratum equum cernens inde sultorium ascendit Britonis equum: ter frustra surgere conatus pectus domini confregit; adeo ut nisi servus opem tulisset, actum esset de illius vita: Morancinus quoque, et Avancherius reguli concurrere infeliciter dimicantes, Morancino ad tellurem praecipitato; ita ut cuncta organa corporea cruorem dire effunderent. Postea temerarius ducis Anionis filius in Amadeum comitem fecit impetum, cuspideque pectori apposita, illum equi renes, et terga capite attingere coegit, periclitabaturque, nisi opem satellites tulissent: ordine Fruzaschi, reliquique Cisalpinae Galliae principes collusere, victorque Amedeus sabaudus equum, et assessorem in terram disiecit. Tandem sponsi robur enituit, qui heroicis ictibus voti compos britonnicum iuvenem ferocissimum prostravit. Mox itaque hatuariam pugnam diremit, et ad curanda corpora fessi rediere.

CAP. XVII.

De fine proludiorum.

Per triduum armorum exercitatio fuit, campestrisque enixissime acta, pompa semper armata praeunte, magno spectatorum numero, in podiis apparente, variisque favoribus praecipue matronarum existentibus, iucundum erat faleratum equum croceo serico tectum sponsi inspicere, crucibusque candidissimum unionibus lapillis gemmisque insignitum, quem splendorem pro censu uniuscuiusque caeteri comites emulari studebant; quorum nomina, et pugnas sciens ommitto, ut brevitati historiae consulam. Advexerat ex universo orbe terrarum dux biturícensis preciosos lapillos, quos equitibus distribuerat, ut arma perlucerent, qui frigonica arte texturam imaginis draconis prae se ferebant caudam verrentis, et per ore, naresque flammam emittere videbantur. Certatores smaragdis, berillis, pyropis undique fulgebant, ut interdum e solis reflexione spectantium lumina obtenebrarentur.

CAP. XVIII.

De colorum significatione a rege gallico declarata.

Color inquit caeruleus stratus sericei equi Amadei, primo humilitatem subiectorum erga novum maritum indicat: nodi effecti in faleris, indissolubilem amorem populorum in illum ostendunt; cruces autem albae memoriam passionis conditoris mundi rubro in campo praetendunt, quemadmodum e maioribus gentiliciis Sabaudiae Amadeus ille fortissimus olim, pro christiana fide, noviter adversus turchas praelians, merito ab equitibus Rhodi palmam crucis adeptus est. Signum autem draconis

Digitized by Google

flammas emittentis inscriptione dictionis *fert*, et caudam verrentis, et per homines catafractos enictosque tibias purpura, et pedes per omnibus agricolarique tectos more habentes, significatur agricolas, atque populares Amadeum pro Deo culturos. Et quo alia praetéream, ultimo per draconem (quia per serpentem Christus in deserto Moysis fingitur) praesagitur, Amadeum in senectute sua pontificis summi coronam habiturum: *fert* autem vocabulum, praeconia eius, quae exaltabuntur haud dubie protendit, mira certe preiudicia ab ineunte aetate, praesertim Amadeus tunc in proludio bellico dedit; nam multis bellatoribus, invidia in Amadeum, Liguriae dominum irruentibus, eumque ab equo detrudentibus, indignatus adolescens consanguineum talia pati, stimuloque laudis maiorum inflammatus, gravissimam hastam sumpsit, fortiterque concurrendo summam gloriae bravium acquisivit.

CAP. XIX.

De pugnae praemiis divisis.

Dum choreae melodiis exercerentur, borbonia dux vademontanum comitem sic convenit: « ob egre- » giam adversus sponsum sabaudum pugnam, censo- » res militiae huius iussere, ut lacteum collum tuum » hoc torque aureo dictarem: » postea britonum et comites singulos cathena aurea donat; reliqui autem ut sponsus annulo aureo, basiisque matronalibus decorati fuere. Iam, nam priscus Galliae mos, hac quoque observatur tempestate; praestantes quoque athletae hastici Miolanus, Chalandus, Avancherius meritis palmis exornati fuere; festis igitur bimestribus finitis, ob fidam servitutem temperantiamque insignem stipendio regio honestatur.

CAP. XX.

Quomodo Cisalpina Gallia in manum comitis Sabaudie pervenit.

Anno millesimo tercentesimo nonagesimo tertio, die penultima octobris, iam peractis Vicestre nuptiis, socer iurisdictionem Montisregali, et Mathelini Alambrionis, et in Branchis vulgo Burgo in Brexiae existentia, et sabaudis feudalia aliquantisper, sed non penitus parentia, genero Amadeo in dotem dedit, ut penitus illi obedirent in perpetuum homagium; quae loca dono ab Humberto Thoyrensi habuerat; interea moriente Amadeo Cysalpinae Galliae principe, relictoque successore Ludovico fratre, Melchidam legitimam filiam probam ei commendavit, quae paullo post Theodoro domino Montisferrati nupsit, ipse qui pseudolus gener erat, ingenti pecunia accepta pro dote, bellum movit, captoque in bello filio marchionis Gulielmo, facile subiectus, atque repulsus est pater, licet nonnulli adversa sentiant, elato deinde ad sepulcrum Ludovico, nullis relictis liberis successit nepos Amadeus in Subalpinam regionem, et in taurinos, et ligures; Ludovici autem obitus occasione, gener marchio Montemregalem occupavit.

CAP. XXI.

De reditu Amadei in Sabaudiam.

Audita morte Amadei cisalpini comitis, Ludovicique fratris sui, Amadeus sabaudus commeatu benigne a rege accepto, se ac tutum in patriam recepit, sequente paullo post praedilecta coniuge Maria, data sibi a patre gubernatrice, et comitantibus principe Aurengiae, Montagniaci Chaloni ad pontem veles usque; quae ubi prope Chamberiacum pervenit a proceribus, et convicibus deducta est, existentibus etiam cisalpinis comitibus valpergianis et sancti Martini, qui in Allobrogas ad fidem comiti praestandam nuper applicuerunt. Inter alia ludicra ingrediundi portam duo angeli stellati obviam venere cor tenentes apertum, e quo pietas, fides, aliaeque virtutes emanare videbantur, quae flores, rosasque in novam uxorem iactabant; ad eius quoque integritatem, atque innocentiam significandas, gemini columbi per fila demissi coronam praeciosissimam sponsali capiti mira arte imposuere; proficiscentibus autem coniugibus Seixellum maurianensis episcopus, et Altacombae abbas sacris cum reliquiis occurrere, reversique Chamberiacum, per mensem assiduum conviviis opiperis, proludiisque hasticis, quae brevitati consulens non singillatim enumerabo, dies laetos agere. Postremo burgundi dictibus muneribus ornati patriam regressi, conterraneis caesaream Amadei liberalitatem narravere.

CAP. XXII.

Quo iure comitatus gebennensis pervenit.

Arridente magis atque magis in dies fortuna, ea autem tempestate patre comite Gebennarum sine liberis defuncto, Humbertoque e sorore nepote (ut diximus) comitatum gebennensem regente, valitudinarioque ad mortem usque, licet patrem haberet senio confectum, et superstitiosum, patruo Othoni Thorensi iuveni maluit regnum relinquere,

Digitized by Google

filius autem sororis stomachatus, nec quidem avi- *a*
tum regnum post eius obitum ad posteros suos redire, quum princeps Loterengiae esset potentia suffultus illum repetundarum postulavit, litigante etiam patre quondam comite, sororeque adversus eum eadem de causa, ac reposcente comitatum: quare sibi timens Otho, quadraginta quinque millibus scutorum iura omnia sibi, et Humberto Gravastello patri defuncti comitis pertinentia, vendidit Amadeo, invictissimusque rex romanorum Sigismundus cuncta emptori diplomata corroborando, ei comitatus possessionem libentissime dimisit, perpetuoque titulo illum decoravit, ut Bellamera cardinalis, et episcopus avinionensis latius scripsere.

CAP. XXIII.

De comitatu villariorum adepto, et Bellijoci homagio.

Pecunia persoluta nequaquam Humberto venditori sufficiente, et dilapidatori, iusque, ac omnem potestatem et actiones eidem Amadeo concessit in comitatu Poncini, Barcrissii, Cerdonis, Montisregalis, Matheloni, S. Albani, ac omnium Bressiae iurisdictionibus, exceptis Treni, et Varamboni, mille centenis florenis ad unguem numeratis; licet genero Amadeo (ut superius diximus) socer ali- *c*
qua ex his in dotem dedisset; dum haec aguntur, e vita migravit Edoardus Bellijoci baro, suffecto Ludovico borbonio duce. Et quoniam terrae omnes orae Bresiae citra Ararim flumen sabaudiano comiti parebant, comes petiit ut Bellijoci iurisdictio sibi hereditaria redderetur, detractantque id Borbonio aperte, illi bellum indixit, quod consanguinei formidantes persuasere Iohanni Clarimontis comiti Bellumjocum donaret, qui libens feudo se Allobrogico subiecit, testibus patre resignante episcopoque Sancti Floris, ac viginti aliis insignibus viris, anno millesimo quatricentesimo quarto, die penultima maii.

CAP. XXIV.

De sobole eius.

E generosa Maria burgunda natam Margaritam suscepit; sequentique puerperio filium Anthonium peperit, tercio eiusdem nominis marem edidit, quos summa cura alendos, atque instituendos optimus pater alumnus tradidit. Non multo post Tononi Mariam nomine moratissimam puellam habuit, quae postea excellentissimo Philippo Mariae duci Mediolani nupsit: postremo duo fratres Amadeus, et Ludovicus parvo intervallo in lucem prodiere.

CAP. XXV.

De marchionis Saluciarum homagio.

Faecundus, atque laetus tanta liberorum indole fidem, quam homagii vulgo dictitant proavis suis per tercentesimum annum praestitam sibi exhiberi a Thoma marchione Saluciarum poposcit; quo aspernante, admoto exercitu, machinisque Salucias ductis, supplicem ad se venire, signumque subiectionis facere metu coegit, rogantibusque militibus, ut regulum Montisferrati a sede Montisregalis depelleret, subridens, eam provinciam here- *b*
dibus suis pro militari exercitamento relinquere, testatus est.

CAP. XXVI.

De primo ducatus honore assumpto.

Sigismundo Caroli quarti romanorum imperatoris filio imperante, qui origine theutonicus erat et Pannoniae atque Boemiae rex occasione praestita, Amadeus Chamberiaci illum in Italiam iter facientem hospitatus est, qua comitate virtutem comitis suspiciens, eum imprimum titulo ducali insignivit, quem honorem praestantissima domus sabaudiana incepit a natali christiano millesimo quatercentesimo sexto, pluresque proceres tum equestri dignitate illustrati fuere, nonnulli suburbani immunitate, et iure liberorum donati fuere, menstruaque ob novicium ducatum festa proludiis cum hasticis extitere.

CAP. XXVII.

Annexus gebennensis comitatus ducatui.

d

Magnanimo duci imperium ampliare optanti favere superi, nam Melchida nata Amadei Cisalpinae Galliae principis, atque sororis Petri, olim Gebennensis principis, desiderato Theodoro marchione montisferratense, lugubris viduaque effecta, iura, atque actiones tum maternas, cum peculiares, precio septuaginta millium florenorum Amadeo vendidit, iudice Iohanne Chalono vendente sororio: idem Oringae dominus suam quoque portionem commutavit in Gransonis dominium. Quum Otho Villarius, ut superius relatum, suum ius vendidisset. Iisdem ferme temporibus Taurini arx a liberalissimo Amadeo condita fuit.

Digitized by Google

CAP. XXVIII.

De duobus liberis feliciter natis, atque de indole et principatu Amadei et Ludovici, qui iverunt ad recuperandum Montemvicum.

Morgiaci, lacum prope Lemanum, Maria burgunda dux Margaritam peperit, postea regis neapolitani siculique uxorem, et post biennium Ripaliae filiolum praeclarae indolis Philippum. Quumque dulces liberos Amadeum et Ludovicum pueros conspicuae virtutis, scientiaeque militaris peritos discipulos sub Avancherio gubernatore spectaret, amantissimus genitor omnem curam in instruendis, *b* atque ordinandis adhibuit, alteri Cisalpinae Galliae praefecturam, alteri Gebennensem distribuit, turnisque militaribus datis, neoptolomos et tirones exerceri iussit, ut armis Monsregalis patria a Iohanne Iacobo monsferratense repeteretur, duobus itaque millibus equitum, et ferme totidem peditum assumptis, ducibus Avancherio, Chalono lotoringio, et domino Paludis paludatis hac sententia a patria dicta bella facessunt. « Dulcissimi filii ite » animis in bella pares avitae memores virtutis » patrum vestrorum, ad quorum instar nomina » geritis, uti illi animosissimi Theodorum Gabie- » num, ita vos suffectum successorem a meo, et » mihi fatali concesso Montevico eliminare vellem; » vosque in praelio fortiter mori mallem, quam *c* » victos cum sugittatione redire: spartanam disci- » plinam imitamini; quando blandiciis, et illece- » bris ita matres eos dimittebant, admonebantque, » aut voti compotes cum clypeo, aut mortui su- » per clypeum revertimini. »

CAP. XXIX.

De stratagemmate circa bellum monsregalense.

Appropinquante ad urbem exploratore, mutato habitu, nocte eum intromisere exploratorem, qui *d* cuncta indagaretur: is rimatus concivium gesta, didicit calendis maiis eos floralia acturos, sumpta a veteribus consuetudine etiam nunc in plerisque Italiae urbibus observata, maxime per universam Liguriam, in qua iuvenes floribus, frondibusque coronati exultant; remisso igitur speculatore ut gesta civitatis rimaretur, posteaquam observavit egressos urbem frondatores renuntiavit. Sabaudiani autem astutia militari solitudine, vel potius raritate custodum, atque militum in urbe existente, portis patentibus, ociosoque, et festivo populo tuto urbem ingressi sunt, nemine adversante, silentio prae metu ubique indicto, taciti, et inviti simulantes, in multam laeticiam hospicio milites excepere.

CAP. XXX.

De provisione a marchione facta ad recuperandum Montemregalem.

Redeuntes autem concives ieiuni atque famelici e silvis praeter spem, ac opinionem, urbis portas occlusas reperientes, multis quidem, et gravibus pessulis, vectibusque maesti ad regulum monferratensem confugere in aggerem, qui ab incolis bastillia vocatur; ibi auditis quaerelis, repente marchio epistolium Ludovico gebennensi comiti exaravit ad verbum significans illum prandium lautum monsregalium devorasse; proinde ioviali die proximo adiciale epulum sibi appararet, quo perlecto tabellionem multis muneribus ornatum remisit, pollicitus se quaecumque scripta ad unguem observaturum; de his certior factus literis Amadeus fraternis renuntiavit, se condicta die omnino succursurum, itaque ut omnia sabaudis e voto responderent, Ludovicus tinnitus campanarum, et cymbala per urbem undique reboare iussit, quibus hostes monsferratenses non idcirco a proposito destitere, existimantes aliquam diem festam incidisse, tunc iactanti regulo gabienorum se prope diem Ludovicum allobroga fugaturum ultra alpes, Facinus Canis, rei militaris sagacissimus, inquit: « summa tibi hoc effecturo laus paratur, nam me- » diolanensis dux te potentior facturum haud spe- » rat; » cui ille retulit: « maiores mei Constan- » tinopoli progeniti huc accessere, ego quoque » diplomate fausto ad Montemvicum frui spero: » proinde fidi omnes estote, et pro ludibrio ad- » versariorum paucitatem aestimate. »

CAP. XXXI.

Amadeus ad Montemregalem appulit, atque inde hostes fugavit.

In tempesta nocte Amedeus condicta ioviali die ad Montemregalem appulit, copiasque cum fratre coniunxit, tibiis, fistulis, et clasicis undique personantibus; utque omnia tute agerentur factiosos suspectos noxios dispendium illis afferre, potentes in vincula coniecere; armaturis in potestatem suam redactis, vaframentum addentes cisalpinos solum per murorum defensionem astare, ne adventus transalpinorum agnosci ab hostibus quiret, quos tantum pro dimicandi necessitate se ostendere imperarunt in quatuor urbis suburbiis. Totidem duces collocati duo fratres sabaudi, postea Loteringiae princeps, Paludisque regulus eminebant. Interea marchio monsferratensis aegrum se fingens, fortunaeque bellicae diffisus, praemittit Anthonium

Digitized by Google

Porram carretanum, Facinumque Canem pulcherrimo cum exercitu : signifer autem notabili vexillo praeibat pictura iconia, canis ossa corrodentis, quae humana effigies auferre nitebatur, e regione baubans canis ob ablata ossa, hominem morsurus aggrediebatur : non deerant qui interpretarentur per ossa civitatem, per hominem Amadeum, et per canem regulum monsferratensem significari : turri custos e culmine advenientes hostes cernens retulit Amadeo, qui patentes mensas cupediis atque ferculis plenas apparari iussit, et milites quosque sua in statione permanere. Facinus Canis ductor audiens campanarum tinnitus, et suorum applausus in animum induxit omnino Ludovicum sabaudum a civibus vinctum dedendum in ipsius manus, interemptis (ut ipse aiebat) sabaudis, facilemque aditum in urbem fore existimans ; celeritate mira instructus ad maenia accurrit; subsequentibus longe aliis primo silentium, atque solitudo pro pinaculis callidum terruit ducem: inde quum extorres monsregalenses audacter intrarent, quos Facinus longe comitatus est copiis suis ubique ad locum emporii venere, ad conviciumque lautarum mensarum accelerarunt, quae infimis locis dispositae erant ; illis autem inermibus, atque corpora curantibus, ex alto colle armata manu descendit Amadeus, impetumque insultando facit. Facinus Canis se spe deceptum intuitus, signaque sabaudiano agnoscens, terga repente dat, multi gladiis, lapidibusque icti periere. Nonnulli saucii, inter quos ipse Facinus manante ubertim cruore occurrit carretano regulo, caeterisque illud vergilianum exponere congrue, valens *procul este prophani* conclamat Amadeus: postremo duces Sabaudi eos ad portas usque persecuti sanguinolenta fuga pepulere.

CAP. XXXII.

Marchio ad mediolanensem ducem confugit, unde nomine fratrum sabaudorum ei bellum indicitur, et ubi de acquisitione Vercellarum tractatur.

Veritus sibi, regnoque suo marchio foedus cum mediolanensi fungere duce, pro auxiliis exorandis properabat. Quare confestim fratres sabaudi legatos hisce cum mandatis mittunt: « Nomine sabaudiano venimus pacem, bellumque sinu gestantes, » si adiuvas marchionem continuo tibi infestum » bellum indicitur ; » Philippus Maria respondit : « principes tui non me verbis terrebunt, quin » pro viribus marchionem adiuvem ; veniant armis, quando libuerit, et fortasse illos praeve» nimus ubicunque fuerint. » Certiores facti allobroges, illico Saluciarum marchionem cum pedestribus, equestribusque copiis festinanter accersunt. Inde obvia quaecumque oppida mediolanensis iurisdictionis vastando captivos agunt : et demum ad suburbia usque mediolanensia populabundi praedicta abegere. Admiratus Philippus vix legatos Taurinum rediisse putans indoluit : tum populatione, tum captivitate suorum, misitque frustra legatos, et clientes ad subiectos pro auxiliis comparandis. Namque sabaudi duces benivolentia, et comitate plura oppida sibi conciliarant, et subiecerant. Erant etiam insidiatores, qui accedentes milites ad ducem mediolanensem in itinere mactabant. Amadeus autem pater dux sabaudus tunc primus a Sigismondo rege Pannoniae, et romanorum imperatore creatus, literis a filiis missis certior factus, quindecim millibus fortissimorum militum conscriptis in Cisalpinam Galliam descendit, et prius cum venetis foedus iniit, quo facilius Philippum Mariam debellaret ; maximas suppetias venetis sabaudo pollicentibus, praesertim quum tunc apud Otholengium brixiani agri oppidum veneti duce Carmagnolia ingentem cladem exercitui Philippi Mariae ducis Mediolani tribuissent, ut Blondus, atque Sabellicus historici attestantur ; ubi Blondus ab historia gallica dissentiens ad verbum inquit. « Philippus fit certior Amadei Sabaudiae » ducis, et marchionis Montisferrati cohortes cir» citer tres, quae agrum attigissent vercellensem, » ad portas usque Mediolani, tumultu, et pavore » omnia implevisse. Quamobrem relictis apud Cre» monam stipendio militantibus, Mediolanum re» versus est; » quod verius esse comprobo, quam ea, quae a nostro historico De Turrepini gallicae circumferuntur, quia subdit Blondus Casale a Carmagniolia captum fuisse. Reperio etiam in antiquitatibus vernaculis Bernardini Corii conterranei nostri « marchionem monsferratensem, amisso Ca» sale, desperatum commendasse huic duci Saba» die consanguineo reliquias imperii sui, Venetias» que profugisse. Et tandem millesimo quatringen» tesimo trigesimo secundo annò Philippum Mariam » reduci penitus pepercisse, ablataque restituisse, » desponsata etiam in uxorem Blancha Maria se» ptenni. » Quae omnia suadent, ut hanc opinionem gallici historici apocripham credam. Ut quumque certa ea tempestate magna clade perterritus mediolanensis dux pacem quibus posset conditionibus ab Amadeo allobrogo rogat, et implorat. Ille prius ad satisfaciendum de impensa militiae facta respondit, nam quot annis multa helvetiorum millia aere sabaudo merebant. Unde Philippus Vercellas apollineas, et omnem agrum vercellensem sabaudo tribuit et donavit, Manfredo saluciano marchione fortissimo Sabaudiae praefecto, lingua eorum magno marescallo dicto possessionem nomine Amadei ducis absentis acceptavit; etiam documento per tabellionem gravem virum notato quarto nonas decembris millesimo quatringentesimo vigesimo septimo anno. Utque sanctior fides servaretur, affinitas addita fuit, exposcente Philippo Maria, Mariam filiam sabaudi ducis ipsi in uxorem datam, numeratis prius a genero socero ducentis millibus aureis, veniamque pro regulo monsferratense exo-

Digitized by Google

ravit. Cui Iohanni Iacobo nomine Iohannam sorórem posthumam dux sabaudus frater connubio iunxit. Verum prius, genibus flexis, marchio supplex pro iniuriis illatis veniam petivit, honores, commodaque Sabaudie domus servare, et auxilium in rebus suis (uti fidus miles) praestare sancte promisit; eodem quoque tempore Tononi Amadeus caenobium heremitarum sancti Augustini munificentissime erexit. Ut autem veteris rata posteris existat remissionis, ac numeris vercellensis Terribovii perlegant documentum a fidissimo tabellione sub salutifero anno Domini millesimo quatringentesimo vigesimo septimo, die vigesima quinta mensis octobris, quod in archiviis ducalibus conditum est; in quo ad verbum sine controversia, ex archetipo documenti, legati atque procuratores illustrissimi ducis Mediolani donationem meram faciunt.

CAP. XXXIII.

Exemplum archetypi donationis Vercellarum.

« Post mortem illustrissimorum dominorum ducis » mediolanensis patris, et ducis mediolanensis patris ipsius domini ducis moderni, quo tempore ipse dominus dux mediolanensis modernus » a vicinis suis multum guerris opprimebatur, » dictus dominus Sabaudie dux non solum ab oppressionibus, et guerris eidem domino duci mediolanensi inferendis destitit, quin immo et dominum ducem mediolanensem suis consiliis victualibus a patria sua ad patriam mediolanensem, ac etiam aliis mercantiis vehi, et transferri » permisit, ac etiam omnibus aliis favoribus, quibus potuit, fovit graciosis; et omnem favorem, » quem potuit, idem dominus dux Sabaudiae ipsi » domino duci mediolanensi praebuit incessantes, » de postea continue a praedictis non destitit, » praedictis causantibus, ne ipse dominus dux » Mediolani tantorum beneficiorum videatur immemor, ut ipse dominus dux Sabaudiae de praedictis remunerationem consequatur, contemplatione, et ob remunerationem ipsorum meritorum, quae merita pro notoriis habentur, et » tenentur. Nolentes ullo unquam tempore de » ipsis meritis aliquam probationem exigi, nec » fieri ipsorum meritorum causa, simili subsequentium existente, et etiam ex liberalitate ipsius » domini ducis mediolanensis, super sequentibus » ore tenus expressum mandatum ab ipso domino » duce mediolanense habentes, eidem domino duci » Sabaudiae licet absenti, strenuisque militibus » dominis Humberto bastardo de Sabaudia, Gaspardo de Montemaiori, et Manfredo ex marchionibus Saluciarum marescallo Sabaudiae, et » spectabili et egregio domino Petro Marchandi » legum doctori, ambassiatoribus et procuratoribus » dicti domini ducis Sabaudiae, ut de procuratione » eorum constat literis autenticis ipsius domini ducis Sabaudiae sigillis sive sigillatis, et manu Gulielmi Bolomerii eius secretarii signatis sub anno » Domini millesimo quatercentesimo vigesimo septimo, et die vigesima quinta mensis octobris, datis Aquis, praesentibus et stipulantibus; ac etiam » nobis notariis praesentibus et stipulantibus more » publicarum personarum vice, nomine, et ad » opus ipsius domini ducis Sabaudiae, et suorum » successorum, nec non quorum interest, vel interesse poterit in futurum, dant, donant, transferunt, dedunt, concedunt et tradunt donatione » pura, mera et irrevocabili, quae dicitur inter vivos, nulla insinuatione indigente, nec aliqua » ingratitudinis causa, vel alia facto, vel iure revocanda eidem domino duci Sabaudiae, et supra proxime nominatis recipientibus et stipulantibus ut supra nomine ipsius domini ducis Sabaudiae pro se et suis heredibus et successoribus, et quibus dare vel alienare voluerit, salvo » iure, laudo, et consensu cuiuscunque, a quo, » vel a quibus praedicta moveri reperirentur; videlicet civitatem vercellensem cum toto eius territorio et districtu, castris, villis, oppidis, redditibus, censibus, interdicionibus, emolumentis, » piscariis, furnis, molendinis, batitoriis, aquis, » aquarum decursibus, portibus, pontanagiis, pedagiis, gabellis, tributis, angariis, et perangariis, bulletis, subsidiis, venationibus, roydis, » et aliis suis iuribus et pertinentiis quibuscunque, » et quocunque nomine censeantur; etiam si hic » nominatim expressa non fuerint; et cum omnibus, quae dictus dominus dux mediolanensis in » dicta civitate vercellensi, et territorio eiusdem » quomodocumque solitus est ibidem habere, percipere, et recuperare ipse dominus dux mediolanensis per se, vel eius officiarios quoscunque; » et haec omnia videlicet a flumine Sicidae citra » a parte reliqui territorii dicti domini ducis Sabaudiae, etc. » ne . . . . . scribere videar in historia mea.

CAP. XXXIV.

De affinitate inita cum rege cyprio, et lusitano rege Amadeum ad bellum invitante contra infideles.

Cupidus gloriae Amadeus, atque suos propagandi fines, filiam regis Cypri, quum in uxorem filio petiisset, benigne obtinuit. Interea lusitanus rex partem regni sui ab infidelibus oppressam iri videns, ab Amadeo per legatos auxilium rogat; ille, ut christianissimus princeps, actis gratiis, Amadeum filium ingentibus copiis prima luce martii se omnino missurum pollicetur. Supervenere tunc le-

Digitized by Google

gati ab illustrissimo patre, et praestantissima filia Anna regis Cypri consensum paternum matrimonii afferentes. Mediolanensis autem socer se ab hostibus undique cinctum circumspiciens, sorprium dehortabatur, ne in Hispaniam tenderet, utpote non rediturum, praeposuit, et universae patriae regimen, et heredem illum futurum ducatus mediolanensis, si absque legitimis moreretur heredibus; quae omnia pro Dei servitute Amadeus aspernatus est.

CAP. XXXV.

Comitatus proficiscentis Amadei.

Praesensere discessum sabaudianum finitimi rex gallicus, duces bithurigiensis, burgundus, rogantes Amadeum, ut priusquam in Lusitaniam iter capesseret, complexus invicem copularent; affuere dux borbonius, marchio Saluciarum, Iohannes Chialonus princeps lothorigiensis, Rotundimontis, Chalandi, Camerae comites, heros Miolanus, Raconisius dominus, baro Aquarum et Intermontium, ac Montismaioris comites; reguli Montis Campaludis, Chantagniae, Mentonis, Civerronis, multique alii, quorum nomina prolixitatis gratia omittuntur; comes Friburgi haec audiens, luctu quadraginta dierum impediente recentis mortis ducis Austeringiae consanguineae, ne ducem sabaudum comitaretur, quinquaginta ad eum milites mandat; quorum quilibet sub se quatuor equos, atque ducentos pedites habebat. Hos gratissime Amadeus excepit, Ludovicus autem cupidus iuvenili fervore fratrem in Hispaniam comitandi, ubi nec precibus, nec aliquo modo id a patre exorare potuit, inedia per biduum maceratus ad subitam desperationem pervenit, vixque aegre a patre refocillatus hisce verbis: « nate, vitae meae dulcedo, voluntati acquie- » sce paternae, ut, tuo fratre discedente, ad re- » gimen auiti imperii permaneas. »

CAP. XXXVI.

Amadeus a Sabaudia in Cisalpinam Galliam flectit iter.

Priusquam Amadeus ad portus maritimos accederet, Mediolanum venire destinat usurus consilio sororis ducis mediolanensis. Iam Taurinum pervenerat ubi supra octavum diem choreis indulsit, omni deliciarum genere emollitus, effeminatus, habens sodales De Pinu dictos, qui potius Veneri, quam Marti studerent, itaque ut Hannibalem, quem alpes saxa hostes non domuerant, vilis faemella in Apulia enervavit, ita Amadeus magnanimus e voluptatibus in caeliacum morbum lapsus, micropsichus, seu pusillanimus effectus est, Avancherio maturi consilii viro, militiaeque peritissimo, saepius hanc vitam detestante, atque increpante; inde Casellas finitimum Taurini oppidum profectus apparuit inolescentem morbi vim Avancherio fidissimo, alii celans aulicis, ne exercitus discederet, deinde quietis impatiens Ciriacum profectus, ibique summa omnium laetitia exceptus est.

CAP. XXXVII.

Amadeus Ciriaci mortuus.

Neque divina, neque humana aegro Amadeo consilia proderant, morte appropinquante, itaque reverenter sumptis sacramentis, epistolium patri Amadeo exarat, inobedientiae veniam patrem exarans; ac pro epicaediis et neniis implorans; literae quoque Avancherii testes innocentiae rectoris missae extitere. Nec explicare incultus stilus meus posset quis, quantusque dolor patrem invaserit, mirum quanta in Amadeo morituro constantia eluxit, ad burgundum, bithuricensemque duces scripsit, fratrem Ludovicum accersit, milites ad gloriam adipiscendam hortatur, sororio mediolanensi succurri admonet, fratrem, ut sorores amet, rogat; Deum imprimis pro utriusque colat; demum in complexu fraterno periit; qui cum Avancherio ob dolorem non dissimilis defuncto videbatur; sepultus est Pinarolii, deducentibus funus sororio, et sorore mediolanensibus. Avancherius, ubi in conspectum paternum venit, prae dolore abmutuit, quem pater consolatus inquit: « si filius meus » dicto tuo paruisset, fortasse viveret: sed supe- » ris ita visum est, qui illum gratum habebant; » iussit itaque funereas pompas pater pro filio instaurari, religionesque, et monasteria multo auro donari.

CAP. XXXVIII.

Margarita ducis sabaudi filia, et domina Bona matrimonio coniunguntur.

Defuncto acerba morte nato, Amadeus multos sibi principes conciliare cupiens, Margaritam secundam eius natam Ludovico andegaviensi, hierosolimitano, neapolitano, siculoque regi in uxorem collocavit; britonumque duce exorante pro comite Montisfortis eius amitino, Bonam tertiam ipsius sabaudi ducis filiam illi matrimonio copulat. Postea Annam Cypriam post propinquam Amadei filii necem, cui

Digitized by Google

antea desponsata erat, Ludovico gebennensi comiti et universae patriae suae gubernatori effecto, addicit in sponsam, Philippumque postremum natum filium gebennensem principem creat, nec diu supervixit mater dolori concepto immaturae mortis filii.

CAP. XXXIX.

De activa vita relicta, et confugio ad vitam contemplativam ducis Amadei.

Cogitante prudentissimo duce, post tot aerumnas, nihil sub sole beatum, firmum, stabile deprehendi, *b* ab eo contemplativa vita electa fuit, relictis imperii habenis modestissimo filio Ludovico domi forisque cousultissimo, MCCCCXXX, in prioratum Ripaliae, quae est prope Tononum, se recepit, arcanumque mentis cohibendo septem ordine turres construxit, quarum prima caeteris longe maior est, et quaelibet unius principis hospitio sufficit.

CAP. XL.

Iohannes Iacobus Montisferrati marchio duci sabaudo homagium facit.

Interea ad marchionem monsferratensem mittitur, ut solveret pecuniam impensam in bello contra illum, a fratribus sabaudis confecto, quum ad mediolanensem ducem confugeret, nec non aes mutuo a liberalitate sabauda datum, aequo animo redderet: differt debitor per dies plures, deinde negat. Dux autem mediolanensis indignatus socerum talibus urgeri contumeliis, bellum illi movet; veritus marchio non potentem se ad resistendum fore, literas ad sabaudum ducem arces fundantem exarat, quod sororis, et amitinorum misereatur, pacemque pro eo mediolanensem ducem exorare dignetur. Amadeus Ludovicum filium admonet, rem optime tractet: interea occupante insubrio duce *d* oppida inter Tanarum, et Padum, cogitur marchio ad Amedeum advolare, his pollicitis: « Quoniam » arcto consanguinitatis vinculo me tenuisti nunc » eiectum, si in regnum pristinum restitues, ego » quicquid terrarum possidebo, a te sub fide et » homagio tenebo. » Quod propere Amadeus efficit, per filium a marchione duci mediolanensi nummos debitos reddidit, sed postquam marchio pacifice sua possedit, promissum homagium perfidus denegavit.

CAP. XLI.

Ludovicus adversus marchionem Montisferrati bellum gerit.

Indoluit magnopere Amadeus marchionis perfidia, poenitentiaque ductus collocate ..... periuro sororio, quare Ludovico percaro filio ultionem tanti sceleris demandat, ille intrepidus paterna iussa facessit, Clavasiumque primum oppidum exercitu obsidet, portae Montemferratum versus tendentis, obsessio ducis Borbonii filio commissa fuit, et Sancti Martini comiti, ianua vercellensis comiti Armeniaci ducis Sabaudiae uterino fratri; Oringiae *b* princeps, marchioque Salutiarum, comites Valpergiae, Castellimontis, Sanctique Martini, aliique nobiles ante portam canabesiam castra fixere. Ludovicus autem, comesque Rotondimontis cum marchione Rotholino, et comite Villariorum portam Taurinum versus cinxere, foveae ruderibus implentur, aggeres constituuntur, turribus machinae, scalae moenibus admoventur; sabaudi tentantes ingredi, ab oppidanis reiiciuntur, interea allobrox speculator nunciat, copias a Casale Sancti Evasii cum Gullielmo marchionis filio in auxilium clavasinorum adventare; exutus Ludovicus obviam hosti prodit, relinquendo borbonium, atque armeniacum oppugnationis custodes, comitantur comes Camerae In- *c* termontium, Montismaioris, baro Mydre, Gulliel-mus Avancherius, qui primo ob paucitatem hostium multitudine obterrebantur, deinde adhortatoria Ludovici oratiuncula animati fuere: » Eya commi- » litones praestantissimi, Alexandri magni dexte- » ritatem imitamini, qui parva manu innumerum » vicit exercitum. » Oranti superveniunt monsferratenses, ille primus hastam contorquens pugnam init, subsequuntur alii tanto impetu, ut occiderint multos, et plures fugaverint; in eo tumultu captus est Gullielmus marchionis filius monsferratensis, moxque Clavasium reditum, ubi non mediocrem suorum stragem offendit; superstites incitat, ut arma alacriter capessant, sclopiarii, balistarii, scalarii, ferentariique omnes advolant, ipse Ludovicus primus murali corona dignus moenia ascendit, ingressusque est oppidum, aliis associantibus, occupantur tutiora loca, edictum capitali poena, ne quis furaretur, raperet, stupraret, incestaret, primitus Ludovicus templum petiit, rei divinae satisfaciens, luce autem sequenti discedens alia loca invadit, capitque omnia, de quibus marchio Amadeo homagium pollicitus fuerat, arcesque praesidiis munit, inde Gullielmum captivum in Sabaudiam ad patrem ducit.

Digitized by Google

CAP. XLII.

Ludovicus Annam Cypri regis filiam in uxorem accipit.

Parta inclita victoria, Anna eius uxor e Cypro Chamberiacum ducitur; affuere in nuptiis Ludovicus Vallexius e regio Galliae sanguine, rex Siciliae hierosolimitanus, borbonius, ac burgundus duces; Iohannes Avancherius memor obitus Amadei filii fratris sponsi, ne importuna esset musica in luctu, Gullielmum filium misit, cuius nutui et consilio omnes architriclini paruere: archiepiscopus tharantasiensis in pronubo annulo solemni festo ita oravit: « Illustres, generosique proceres, » optimo iure, ut philosophorum est sententia, a » maioribus nostris institutum annulum pronubum » novae nuptae in digito sinistrae manus proximo » indici, ab ipso rei eventu annulari vocabulum » impositum, quia vena est inde perpendiculariter » ad cor tendens, quae iuncto atque perpetuo » amore foederatos coniuges fore indicat. Quum » igitur ego ipse inter tot sacros praesules parum » idoneus ad hoc munus obeundum delectus sim, » non ero prolixus. In familia antiquissima et im- » peratoria sabaudiana extollenda, quam constat » quatercentesimum supra annum a tertio Othone » imperatore originem duxisse, sexdecim comiti- » bus, et quindecim praeclaris viraginibus cele- » berrimam, cuius praeclara historiarum monu- » menta nequaquam ab edaci tempore penitus cor- » roderentur. Quid de pudicissima uxore Anna » cypria referam? quae indolem, et mores profecto » regios prae se fert, ut regia filia, essetque mihi » diutius orandum in narratione amoenissimae in- » sulae Cypri, nisi cosmographi historicique satis » luculenter omnia complexi fuissent; itaque an- » gustiae temporis, et sacrarum, ingentiumque » occupationum vestrarum ratione habita, finem » dicendi facio. » Nuptiis quadragesimae tempore celebratis nulla fuere proludia hastica, maxime Amadeo contemplativae vitae penitus dedito. Id genus liberalitatis festos dies unius mensis decoravit, quare amplissime aureos per medias caterv- *d* as spargi iussit, clamantibus cunctis, *vivat Sabaudia.*

CAP. XLIII.

De volumine decretorum ab eo primum edito.

Magni vir animi mentem a sensibus revocans, et rationem a communi consuetudine abducebat; ita ut raro in publicum exiret, nec sine magna causa cubiculo excedebat vita in contemplativa, nec desidiae, nec otio indulgere animum induxit, *a* sed ut subiectos in iustitia, et politia contineret, volumen statutorum ducalium, primus in compendium redactum per sapientes suos senatores, diu trutinatum edi voluit; quod in quinque libros distinguit, continentes cultum, atque honorem divinum, ac ea, quae ad illustres successores liberos, senatores, magistratus posterosque omnes spectant, praeterea morum censuram docent, taxationes exituum, sigillorum, scripturarum curiarumque ducalium ostendunt moderationes, denique superfluitatem pomparum vestimentorum, symposiorum, sepulchrorum aequissime arctant, e quibus hic pauca subiicere non iniucundum, neque inutile erit, quia si servarentur, nulla profecto patria laudatiori politia uteretur.

b

CAP. XLIV.

De officio cancellarii.

Dicam quoque de eius officiis et constitutionibus saluberrime promulgatis, participem arcanorum in curia sua cancellarium praesidere cum sapienti sacroque senatu primum voluit, quod per suos auricularios a secretis magistros, sigillaque ducalia unicum tractaret, ut praesertim sententias, litteras scripturasque omnes diligenter diiudicaret, *c* cancellando maxime superflua atque iniusta, comprobando etiam aequissima; idem omnes nuntios, et veredarios in patria ducali expedire solet, neve mora impensa, fastidium, odium, simultates sigillo indigentibus irreperent. Sanxit, ut horis congruis, saltem semel qualibet die acta et scripturas diplomate insigniret, ex emolumento sigilli salarium percepturus; qua autem formula iuramenti virum scientia legum consilioque pollentem adegerit, in principio secundi libri ephemeridum statutorumque legere datur: tres certe temporibus superioribus eminentissimi fuere Championus, Amadeus Romagnanus et Laudensis.

CAP. XLV.

De thesaurario generali.

Aerarii sui thesaurarium generalem prudentem virum, probum, fidelem, consummatissimumque eligi destinavit, qualem experimur magnificos Franciscum Gromum et Ludovicum Galleratum, cuius interest cunctos census, redditus, tributa, vectigalia, compositiones, condemnationes, poenas, mulctas, exilia, subsidia aequissime exigere. Et demum omnia tam patrimonialia, quam fiscalia, vel singulis, vel quibuscumque terminis percipere.

Digitized by Google

Annonam vero principis non usuariam, pretiis ho- *a*
nestis vendere; commeatus vestitum cuiuslibet generis totiusque supellectilis curam habere, ut penuaria cella, tam panaria, quam obsonaria, ac vinaria repleatur tam promis, quam condis; cum impensa equorum, ut obeso praepinguique pabulo alantur. Idem et creditoribus dona, salaria, stipendia tam in pace, quam in bello persolvit, ac senatoribus, doctoribus, ductoribus bellicis, militibus, legatis, phonascis, architectis, omnibusque tam liberalium artium quam mechanicarum artificibus, elemosinarum maxime, atque pauperum erogationem animadvertit; prohibetur etiam donorum, xeniorum, munerum susceptio eidem quaestori aerario; neve portionem solvendorum, seu extorsionem a creditoribus ducalibus intercipere audeat, specialiter *b*
esculenta et poculenta quotidiana, et ut regalia exerceret ac necessaria victus; neve cedi sibi faciat actiones creditorum domini contra ipsum dominum habitas; et multa alia in decretis contenta, quae sciens prolixitatis gratia vitandae omitto.

CAP. XLVI.

De advocatis, et procuratoribus fiscalibus.

Officium advocatorum ac procuratorum maxime necessarium arbitratus est, dirimunt nam sua pe- *c*
ritia ambigua facta, et in rebus publicis ac privatis lapsa erigunt, acerrimique morum censores terrorem delinquentibus iniiciunt. Nunc minis, interdum carcere, vinculis, cippis, compedibus, equuleis, fustuario, laminis ardentibus, fidiculis, inedia, submersione, suspendio, exiliis, torturis, obtruncatione capitali, admotis carnificibus, facinorosos mortales si non a male cogitando, saltem a male perpetrando aliorum damnatorum exemplo coërcent; ita ut adagium illud addiscant: *optimum est aliena frui insania.* Sub Carolo nono duce solertes advocati Purpuratus, Passerius, et Ruffia laudantur; praedicantur autem procuratores Carratia et Licia aequissimi, qui nec minus humano generi prosunt, quam si praeliis, clypeis, thoracibus militarique *d*
exercitamento patriam tuerentur, contra abactores, grassatores, fures, mechos, stupratores, incestuarios, adulteros, falsarios reliquumque scelestum genus mortalium, summo mortis periculo pugnantes: quae autem observare debeant latius in decretis, qnam in historia nostra per leges addendo in capitum calce, et coronide. Advocatum quoque pauperum cum stipendio ab eodem prudentissimo duce primitus constitutum virum scientia et bona conscientia pollentem, qui causas pauperum gratis foveret, defenderet et iudicaret.

CAP. XLVII.

De quibusdam legibus per eum decretis.

Haereticos, sortilegos, blasphemos, iudaeos formidabilibus poenis coërcuit; in maculatores etiam festorum et larvatos divinarumque rerum confusores acribus mulctis atque poenis invectus est; Magistratus ut consiliarios, quos in religione subalpina collaterales a proprietate nominant, salariis, institutisque honestavit; litiumque seriem maiorem in modum excrescentem ubique compescuit, ut sommarie et sine strepitu iudicii, sola facti veritate inspecta, iudicarent; redactis ad brevissimum numerum iudicibus, vicariis et arcicustodibus, atque quos lingua gallica bailivos vocant officiales, qui negotium habent providendi paci et quieti subditorum ducalium, et munitioni locorum, ac munimento necessariis tum pacis, tum belli tempore; nec non opera exequi iustitiae debent occasione praebita, et machinas bellicas suis in limitibus praeparare tenentur; addidit ordines idem iustissimus dux in processibus, litteris et diplomatibus, qui si servaretur, nihil sanctius utiliusque existimaretur.

CAP. XLVIII.

De cura exacte adhibita sternendorum et reficiendorum pontium et viarum.

Pontes locis in necessariis novos fieri, cariosos et vetustos instaurari, et consolidari cis et ultra alpes per sagaces praefectos iussit, ne aliquando viatoribus, et iumentis periculum oboriretur: et quoniam e prosternantibus naturam, ut Aristoteles asserit, praecipue est faetor, vias in patria sua recte mundari atque sterni edicto praecepit decretoque sanxit, ut facillime omnes subiecti eum magis frugalem principem, quam popularem agnoscerent; nam impensa sua multa alia peregit, quoque viae spatiosae forent, eas saltem sine occupatione in debitam rectitudinem octo pedum, et anfracto sexdecim esse voluit.

CAP. XLIX.

De modo exhibito in exactionibus servitutum.

Ut autem avaritiam causidicorum, scribarum, viatorum caeterorumque longe exuberantem reprimeret, unicuique tam civili, quam in criminali,

Digitized by Google

laboris ac artis suae congruum praemium proposuit, ut quilibet ingeniosus, sanctissimis in decretis quae impressa lectitari possunt, inveniet: licet mutata ratione temporis, nonnulla quoque in illis mutari et corrigi decentissime possint; inter clientes atque advocatos normam praemiorum honestorum difinivit, iudices etiam sententias breviter difinire, causas decidere constituit, terminosque fixit instantiarum in causarum cognitione servandarum, modum denique omne in litigiis procedendi, et in causis appellationum, ac supremis audientiis graphice depinxit.

CAP. L.

De pignoribus ac hypothecis, et gratiis criminum.

Tempus praefixum terminumque evulsionis bonorum tam mobilium quam immobilium, a magistratibus creditoribus in contumaces debitores descripsit, ita ne hinc et inde querelarum ansa daretur; identidem in gratias atque remissionibus quorumcumque delictorum cavit callidissime, ne gratia subrepticie obtenta foret, ut quilibet literas indulgentiae infra tempus menstruum teneatur ad iudicem proprium gestare, qui aequa trutina petitionem ac libellum examinans, circumspiciat si illum gratiam obtinuerit facti veritate expressa, vel saltem non suppressa, nec occultata, nec per *c* mendacia et ambitum (magistratum autem hunc gallica lingua interinationem vocant); interimque reus idonee caveat de iudicio sisti, et iudicatum solvendo, donec veritas temporis filia perspecta sit.

CAP. LI.

De commissariis.

Commissarios, quibus curam tabellionatus committeret instituit prudentes, probos et fideles: officii istorum est extentas, recognitiones fiscales, ho- *d* magia, feuda nobilia et ignobilia, emphiteoses, directa dominia, taleas, census, servitia, tributa, in formulam documentorum redigere, iureque iurando adstrinxit in manibus cancellarii pro sincera praestantissimo duci fide servanda, salarioque eos decoravit, dumtaxat in fine commissionum peractarum dando, pacto adiecto, ut bis in anno obnoxii essent protocolla in cameram computorum gestare, et ne a nobilibus se recognoscentibus praemium accipere praesumant, nisi pro instrumentis protestationum, salubriaque ab illis multa alia praecepta servari iustissimus Amadeus voluit; diligens curiosusque lector in impressis statutis, otio suggerente, modum lectitare valebit.

CAP. LII.

De monetariis.

Nec praeteribo eius solertiam in monetariis eligendis, quo aurum argentumque obrizum incudendo praeparent, tantum in metallorum notitia comprobatos praeesse in conflando voluit; neve suspicio praemordendi aut praecidendi foret facultatibus locupletes adhibuit; et ab eisdem conventicula, aut congregationes cum advenis, numulariisque, et collibistis, et archimistis fieri prohibuit. Et demum rationem in camera computorum dena- *b* riorum reddere in aerario ducali iussit.

CAP. LIII.

De officio magistrorum computorum.

Decem amanuenses et receptores computorum in camera Chamberiaci adesse ordinavit, veros, eruditos, probos et fideles notarios in arte calculandi longe expertos, quorum studium frequens est diebus profestis semper residere, calculationes eis distributas ad scribendum ac recipiendum verissime exarare, et computantes de rebus ducalibus breviter expedire, contentosque stipendiis suis sine murmure sedere, ac assiduos esse, neque invicem convitiari, aut obstrigillare, sed pariter concordiam fovere, ipsique praesidenti ac rectoribus computorum penitus parere, dignissimis quidem officialibus constitutis, quibus ut illustrissimo domino fidem adhibere mandavit. Ex his autem decem duos clavigeros elegit, quorum alter archivorum curam gerit, in quibus scripta ad statum et rempublicam attingentia conduntur: alter satagit circa originalia computorum, singulaque documenta, et informationes cum reliquis, quae in armariis archanis reponit, eaque omnia e magnifici praesidis eximiorumque magistrorum consilio propere, atque cordatissime aguntur.

CAP. LIV.

De variis officiis.

Possem enumerare interiori in familia magistros hospitiorum, chiamberlanos, scutiferos, architriclinos, cereales provisores, vinariosque obsonatores, circumforaneos, nec non cubicularios, arcitenentes, argentarios, venatores, aucupes, pincernas, thirones, ephippiarios, armentarios, veterinarios,

Digitized by Google

et denique pistores, ac rhedarios, quia idem tam minimorum, quam eximiorum ministrorum sollertem elegantemque sollicitudinem adhiberi statuit, ut ex omni norma ducalis domus componeretur; sed caracter historicus has utpote quisquilias respuit, sine quibus minimis servitiis, etiam procerum, heroumque status coordinari nequit.

CAP. LV.

De elemosinariis.

In primis, elemosinarios sinceros, integrosque delegit, qui saltem ter in hebdomada generalem pauperibus misericordiam liberalissime impenderent, inspecta uniuscuiusque conditione et aegestate. Ipse autem quotidie, mane et vespere, antequam discumberet, solitus est ferculum lautius pauperibus mittere, memor Christum dixisse: *pauperes semper habebitis vobiscum, me autem non semper.*

CAP. LVI.

De prohibitis vitiis, et taxis ad ordinem redactis.

Usuras vetuit, et aleam avaritiae gratia exercitam; lenones lenasque acriter poenis inhibuit; otiosis, inertibusque mendicis ensiferis patriam interdixit massiliensum ritu; promiscuos concubitus penitus detestatus est; fornicarias ab honestis matronis segregavit; meretrices publicas in publicum prodire nisi certis horis atque signis evidentibus per edicta iussit; nec non alia vitia tum libidinis, tum irae; atque rapacitatis severissime coërcuit, taxas sigillorum omnium scripturarum, litterarum, constitutionum magistratuum coordinavit, tam pro officialibus domini, quam urbibus, oppidis, vicis circa privilegia atque documenta in criminalibus, et civilibus; in feudis autem per amanuenses signandis optimum modum callentissimum ducem servasse apparet.

CAP. LVII.

De politica vita circa victum et indumentum.

Divinitus et idem sapientissimus dux mihi promulgasse videtur instituta saluberrima circa cultum, victus atque amictus; nam quamlibet iussionum suarum ita exactissime depingit, ut nihil addi diminuique possit circa heroas, nobiles, doctores, aulicos, suburbanos, mercatores, et cuiuslibet status conditionisve mortales, maxime in moderandis sumptibus conviviorum, indumentorum, repotiorum et funerum, quibus si viverent taurinates cives omnesque subiecti, obedientesque essent profecto vita vitali fruerentur.

CAP. LVIII.

De sapientia et consilio Amadei ducis, ac resignato imperio filio.

Amadeus non minus theologicis virtutibus quam moralibus praeditus, quum post paternum obitum annis quadraginta regnasset, oraculumque legationum totius ferme orbis christiani terrarum extitisset, adaucto imperio, pace domi forisque felicissime parta, ditissimus idemque sapientissimus praeclarae indolis filio crebris concionibus prudentibusque dictis saepius ad bene beateque vivendum adhortato, relictis huius mundi ambitionibus et fastibus, in heremum Ripaliae se contulit cum sex viris equestris ordinis eodem modo degentibus, prius resignato imperio dilecto filio suo, inde penula cucullata ac retorta, baculo sumpto, religiosam in solitudinem abiit; non ommittendum autem est in festiva ducatus Ludovici creatione, patre libenter filio imperium remittente, in conventu heroum atque procerum in aula magna Chamberiaci consedentium, peristromatibus atque tapetibus tota cooperta, duos pueros angelico habitu personatos sedentibus in solio, talia verba dixisse: *Ludovice, omnem mundanam rem habes, servire Deo regnare est.* Et statim ab oculis evanuerunt, summo scaenici praestigii artificio. Quum igitur Amadeus Ripaliae, utpote in delitiarum paradiso, religiosam vitam magna cum omni fama ac integritate ageret, anno salutis millesimo quadringentesimo quadragesimo, die septima novembris, Eugenio pontifice a Basiliense consilio, Philippi mediolanensis ducis procuratione maxime, dignitate privato, in scismate ecclesiastico dux Amadeus papa electus, et Felix quintus cognominatus, annis novem in pontificatu sedit; ecclesiaque romana tres tunc in factiones divisa fuit, nam alii Felicem, alii Eugenium, nonnulli nullum sectabantur papam: caelibe in vita autem ipse Amadeus barbam aluit, quam promissam, in pontificatu totondit: ecclesiasticas caerimonias ac orandi modum repente didicit, celeberrimoque generosorum principum coetu Basileam deductus est, ubi inter duos conspicuos filios alterum Sabaudiae ducem, alterum gebennensem comitem, solemni ritu ad unguem observato, coronatus est rex sacrorum. Crebro rem divinam celebravit, benedixit populum, officia curiae romanae ordinavit, cardinales moribus atque doctrina insignes creavit, amicitias

Digitized by Google

cum Carolo rege Franciae, cum Astolpho aragonum rege, cum genero Philippo mediolanensi habebat, et cum Federico imperatore, qui Basileam venit ad illum. De hac quoque verissima creatione Panormitanus meminit in tractatu *de concilio basiliensi*, evidentissimis rationibus ostendens primum hunc ducem in verum pontificem electum : idem testatur sanctissimus, et omnium theologorum sui temporis praeclarissimus Iohannes Gerson parisiensis cancellarius, qui ad hoc concilium ascitus persuasit, ut eligeretur. Sed denique favore et auxilio omnium destitutus est. Eum in vicarium Iesu Christi coluere subiecti sui, svitenses, basilienses, argenturenses, baieverienses, sex electores imperii, Eugenio infensi, suffragabantur omnino Felici, nisi imperator eos a sententia pervertisset; sed *b* quum optimus Amadeus dispendium rei publicae christianissime videret, maluit publico bono, quam sui ipsius consulere : itaque sponte ipse, interveniente rege gallico, ecclesiae pacem tribuit, seque ipsum dignitate pontificia abdicavit, contentus cardinalatus honore per Nicolaum pontificem sponte oblato, qui ei galerum misit, ac Germaniae legatum constituit, in quo, brevi postea, non sine summae bonitatis nomine, periit Felix dux; et in hoc praecipue laudandus, quia utilitati christianae, quietique integrae, atque candidae animae suae, quam mundanis divitiis fastibusque consuluit.

LVDOVICVS

SECVNDVS DVX SABAVDIAE

CAP. I.

De Ludoviei filiis.

Vivente divino patre, Ludovicus ob praeclaras virtutes designatus est dux. Hic autem eximiae indolis filius generosissimam regis Cypri Iohannis filiam in uxorem, benigne hinc inde missis legationibus, duxerat; haecque virago faecunda liberos felicissime tulit, Amadeum postea tertium ducem, qui vitae ob integritatem beatus cognominatus est, Ianum gebennensem comitem, Philippum Branchiae sive Brexiae dominum optimi ducis nostri Caroli desideratum genitorem, Ludovicumque cyprium regem, atque Rothondimontis comitem, auxitanum archiepiscopum Iohannem Ludovicum episcopum gebennensem, Charlotam Galliae postea reginam *a* Ludovico decimo regi gallico nuptam, Bonam duci Mediolani Galeacio secundo, Sfortia e familia, violentaque morte sublato, matrimonio collocatam, coniugem quoque praefecti gallici, quem vulgus conestabilem vocitat, eumdem comitem Sancti Pauli maritum dignissimum. Postremo edidit speciosam filiam comiti duonensi collocatam, quae prius nupta fuerat marchioni Montisferrati, pro cuius matrimonii celebritate, frater Gullielmus Chamberiacum accessit, procuratorioque nomine eam desponsavit, homagiumque, et fidem sabandiano duci praestitit.

CAP. II.

De bello inito.

In primis, magnanimus dux operae pretium fore putavit, vivente adhuc patre, data spe regni mediolanensis, ut Novariam in aditu ac frontispitio occuparet; quapropter illustris comes Franciscus Sfortia cum venetis ductoribus consultans, quibuscum tunc foederatus erat, naves Papia duci imperavit, e quibus, ponte super Ticinum fabrefacto, exercitum Novariam usque traiecit, captisque suburbiis, undique urbem obsidione cinxit; adhortatus cives ut omnino se dederent, aliter se urbem praedae militibus suis expositurum; respon- *c* sum invicem, consilium in republica habituros, inde sperare eos volumtati ipsius acquieturos. Novarienses omni spe destituti, nec provisione aliqua existente, tum fossis repletis, tum muris antiquitate dirutis, secundo die se dedidere; paucisque post diebus urbicula tradita, et castris comitatus, excepto Romagnano, a pedemontanis, sive subalpinis, occupato. Comes autem Sfortia Tubicinem misit ductoribus sabaudis, ut castellum redderent novariense, quibus recusantibus, missus est a Francisco Sfortia Aloysius Vermes, qui paucis militibus aggressus, spe victoriae; acriter autem resistebant allobroges, tandemque succubuere, captivisque multis effectis; direpta suppellectili, brevi tanta pecunia collecta est a sfortiadis, ut univer- *d* sus exercitus ditatus sit : qua fama audita, viglevenses, salenses praesidium pedemontanorum a se penitus eiecere. Iisdem autem diebus Albertus Carpus dux, qui remanserat contra subalpinos, a Sfortia nullaque pecunia suffultus, ad sabaudos desertor rebellavit. Quo nuntio, primum comes turbatus, postea reputans quanta esset penuria in castris sabaudianis, acquievit; sed antequam Mediolanum iret, ad Novariae custodiam Sanctum Severinatem mille cum equitibus reliquit.

Digitized by Google

CAP. III.

De secundo bello suscepto adversus comitem Franciscum Sfortiam.

Stimulante Iohanne Compesio, duceque huius expeditionis creato, bellum contra mediolanenses movit, tum a valle Laumelina, tum a novariensi agro. Is, ea tempestate magnae auctoritatis vir, turmis stipatus, noctu Vercellis veniens, clam ad suburbia novariensia usque castra movit, urbiculamque aggressus commodiori loco, occisis custodiis, mediam occupavit. Verum posteaquam Guydo Scesius, et Lucas Sevinus praefecti acclamarunt, *b* auxilia undique ab urbe implorantes, illis ad numerum ducentorum accurrentibus, furore ingenti, allobroges, clamore tenebrisque locorum inscitia perterriti, ad mille ferme, spe urbis potiundiae ommissa, terga dedere, multis eorum captis et vulneratis. Quapropter abeuntes, rabie quadam vindictae, in proxima aedificia ferro flammaque saevivere, in praedando comitatu novariensi neque sexui, neque aetati parcentes; quo terrore cuncta oppida novariensia se sabaudis dedidere.

CAP. IV.

De provisione Francisci Sfortiae.

Magnanimus Franciscus Sfortia, Philippi Mariae ducis defuncti gener designatus, summaeque rerum a mediolanensibus delectus, tantam hostium insolentiam admiratus, praesertim audaciam Ludovici, qui nulla lacessitus iniuria tam crudeliter bellum gereret, adiuvantibus maxime liguribus veteribus, quos subalpinos melius quam pedemontanos diceremus, primo Christophoram Torrelum sexcentis cum equitibus Laumellum ire iubet, Agnelumque Laumellum cum tricentis, Novariam autem Corradum fratremque suum, ac Salernitanum cum mille et quingentis equitibus; his mandatis, ne *d* manum cum hoste conserant, donec maiora mittat praesidia, sed tantum loca subalpinis proxima ab iniuriis tueantur; deinde tabellas exarat ad Amadeum Ludovici patrem, tum pontificem nomine Felicem: mirari vehementer se temeritatem Ludovici eius filii, qui bellum nihil ad illum attinens mediolanensibus inferat. Amadeus summi ingenii vir rescripsit: se, postpositis omnibus curis imperii nato resignati, solum animum adhibuisse cultui religionis atque reipublicae christianae, Ludovicum autem ob foedera cum multis principibus inita, nec posse bellum susceptum relinquere, nec oppida capta restituere.

a

CAP. V.

De indignatione Francisci Sfortiae.

Commotus his comes Sfortia, maiorem exercitum in Sabaudia mittere destinabat: huic intento cogitationi, Iacobus Picininus neoptolemus, per Dominicum Pessum iurisconsultum, se ducem talis expeditionis libenter obtulit, asserendo iampridem cupere benevolum animum suum erga sfortiades aliquo praeclaro facinore exantlato declarare, rogabatque ne fideret summam belli Francisco fratri suo committere. Hac quoque tempestate bergomensis dux bellicus adversus sabaudos creatus fuerat, missoque exercitu Novariam, edictum fuit, ut omnes meram ei obedientiam praestarent; cuius nomen adeo metuendum fuit, ut priusquam ad Sessitem flumen pervenisset, cunctae terrae a sabaudis captae in mediolanensium fidem redierint. Praeterea Albertus Carpus a marchione ferrariensi missus cum octingentis equitibus ac trecentis peditibus, Corradi viribus coniunctis, vercellensem omnem urbem atque agrum ultra fluvium infestavit. Bartholomaeus autem Collioneus, quia veneti tantum tueri regnum Philippi ducis, nec excedere in alienas terras promiserant e formula pacti, nunquam fluvium transire sustinuit quo sabaudi confugerant. Qui non ignorantes venetos e fide Sessitem transire non posse, crebros insultus in me- *c* diolanenses agebant. Non ausos cum sex mille equitibus congredi, inter quos erant arcitenentes atque picardi ad omne periculum prompti, ac velites, plerique mediolanenses continentes se castris; tandem aggressi, ut penetraverunt ultra aquam, inimicos irridentes crebris irrisionibus hostilibus et sarcasmis; ita saepius agentes feliciter, persuasere duci Compesio, ut postremo aperto marte, cis Sessitem rem cum mediolanensibus experiretur. Quod per exploratores Bartholomaeus, et Corradus noscentes, continuo suis opitulantes, fusos palantesque inimicos in fugam egere; sfortiades autem persequentes trecentos equites cepere, inter quos fuit Compesius dux, quem comes Franciscus, accitum ad se, de Ludovicoque sabaudo acerbe conquestum, post triduum Bartholomaeo Collioneo, cuius captivus erat, remisit. Nec deinde sabaudi fluvium transire ausi sunt, unde mediolanenses ubique comitatum vercellensem depopulabantur, admixtis quoque multis militibus Bartholomaei, qui praedae iniabant.

CAP. VI.

De sabaudis aggredientibus suburbium Maynerium.

Inter haec, galli allobroges sperantes obtinere castrum suburbii Mayneri, in crepusculo exercitum

Digitized by Google

admovere, existimantes oppidarios se dedituros; qui per speculatores praemoniti sfortiadas appropinquare, impetum sustinuere; quare sabaudi sibi timentes discessere. Circa etiam Carpignanum pugnatum est iniquo certamine, galli more suo, omnibus quos capere poterant, galeras eruebant iugulando, inter quos tribunos militum Arigonem Zambrianum, Christophorum et Iacobum Salernitanos interfecere, qua immanitate peracta, sabaudi se in orbem arctavere, et terga invicem vertendo faciem inimicis ostendebant. Sfortiadae scorpionarii ab equis descendentes praeivere equites, in terramque palos praeacutos figebant, et circumdando in modum valli, sagittas contra inimicos iactavere. Hoc autem stratagemma a gallicis captivis didicerant; forte autem silva erat, in qua mediolanenses suspicati copiam hostium latere, et paucitatem eorum sine vexillis intueabuntur, coeperunt se munire. Verum ex ordinibus ruptis a gallis in duas partes sparsi fuere, quorum altera non destitit donec Novariam usque pervenerit, cladem denuntians; sed alii duces, qui ibi erant, ut Bartholomaeus, praeangustia temporis et paucitate militum suorum timentes, diu consultabant quid agendum, et num aggrederentur hostes. Occasionem nacti, quia mille equites sabaudi ab aliis diverterant, dum consultant allobroges, aciem a Salernitano ductam invasere, qui acriter impetum sustinuit, inquiens facto, non consilio opus fore, et si quis terga daret pro inimico truncaretur, utque roboris italici memores essent adhortabatur; tandem utrinque acriter certatum, adeo ut longobardi, lanceis fractis ensibusque strictis milites occiderint; plures in fugam versos cepere, ut Iacobum Celandum, et Iacobum Aborrem ducem, atque Gasparem Varesinum, qui captivo Compesio successerat; alii beneficio noctis ultra Sessitem evasere: victores autem sfortiadae cruenta cum victoria plures desideravere sequenti luce; omnia oppida fortunam voti computum complectentia ad fidem sfortiadum rediere. Comes autem munificentissimus cunctos captivos solutos liberaliter remisit, praeter duces, qui ea prius liberalitate se nunquam amplius bellum moturos adiuratissime asseruere.

CAP. VII.

Veritas pacis confectae.

« Clementissimus, ac reverendissimus in Christo » pater R. D. D. Amadeus episcopus sabaudiensis » sanctae romanae ecclesiae primus cardinalis, ac » in nonnullis Italiae, Galliae et Germaniae par- » tibus legatus vicariusque perpetuus, praelibati » Ill.mi D. D. Ducis genitor affectans proprium fi- » lium, eiusque subditos, ac vicinos dominos pa- » cis a vicinitate et coniunctis posse gaudere, » quam ex sibi innata clementia inter exteros » principes exteraque dominia saepe salubriter in- » terposuit, et stabilivit propriae personae aetati » iam maturae laboribus non pepercit; quum Ci- » nesios transcendens montes ipsam adiret Italiam, » ut praelibatum eius filium ad pacem capessen- » dam cum ipso illustri comite ardenter inclinaret, » utriusque patriae, utriusque etiam subditis pro » guerrarum calamitatibus pacis tranquillitatem, » et fructuosam amoenitatem sollicitus parvipen- » dere. Hinc est, quod anno a nativitate eiusdem » Domini millesimo quadringentesimo quinquage- » simo, indictione tertiadecima cum eodem anno » sumpta, et die vigesimaseptima mensis decem- » bris, interveniente ipsius clementissimae patriae, » et domini solertia, ad haec etiam laborante pro » viribus magnifico, et generoso Alberto De Piis » condomino Carpi etc. armorum capitaneo; in » praesentia nostrum notariorum publicorum, te- » stiumque inferius nominatorum personaliter con- » stituti, Reverend. in Christo pater dominus Ay- » mericus Dei gratia episcopus Montis Regalis, ac » spectabilis, et generosus utriusque iuris doctor » dominus Iacobus ex comitibus Valpergiae et » Maxini, procuratores praelibati illustrissimi Prin- » cipis D. D. Ludovici ducis Sabaudiae et Augu- » stae, sacri romani imperii vicarii perpetui, mar- » chionis in Italia, principis Pedemontium, co- » mitis Gebennensis, et Baugiaci, baronis Vaudi » et Fauciniaci, Bressiaeque, Vercellarum etc. do- » mini, ex una: et reverendus in Christo pater » dominus Bartholomaeus de Vicecomitibus, Dei » gratia episcopus Novariensis ac comes, ac spe- » ctabilis et insignis miles et legum doctor domi- » nus Iohannes de Auzelelis de Bononia nunc po- » testas Novariae, oratores et procuratores supra- » scripti illustris Francisci Sforciae Vicecomitis, » marchionis Papiae, comitis Cremonae, Parmae, » Placentiae, Novariae, Laude etc. domini, parte » ex altera, propter infra scripta specialiter pera » genda: fidem facientes ipsi dictorum dominorum » ducis et comitis procuratores de eorum manda- » tis, et potestatibus, videlicet praefati procurato- » res illustrissimi domini ducis patentibus litteris » eiusdem datis Taurini die vigesima sexta huius » mensis decembris, sigilloque eiusdem domini du- » cis sigillatis; et ipsi ambasciatores et procura- » tores praefati illustris comitis, patentibus litteris » eiusdem datis in terra Melegnani, die quarta nuper » lapsi mensis, et manu propria ipsius comitis si- » gnatis, eiusque sigillo sigillatis pro evidenti utili- » tate, ut asserunt, tam ipsorum dominorum, quam » eorum terrarum patriae, et subditorum, nomi- » nibus procuratoris praefatorum dominorum du- » cis, et comitis ad pacem, et concordiam deve- » nerunt, atque deveniunt; et ad invicem faciunt » per modum, et formam, et cum adiectionibus, » et pactis, quae sequuntur, firmant; nam primi- » tus ipsi domini procuratores procuratoribus no- » minibus praedictis, faciunt bonam pacem, atque

Digitized by Google

» veram pro ipsis dominis, ac pro omnibus et » singulis eorum subditis, vassallis, feudatariis, ad- » haerentibus, colligatis, recommandatis, eorumve » alicui, se, eorumve subditos, vassallos, feudatarios, » adhaerentes, colligatos, et recommandatos of- » fendere, aut aliqua eorum territoria, loca, ca- » stra, villas, seu civitates quovis modo damnifi- » care, invadere, vel occupare, aut in suam pote- » statem ullo quoquo modo recipere, aut quae » reciperentur et occuparentur in futurum aliquo » modo retinere etc. ».

CAP. VIII.

De quibusdam bellicis eius gestis.

Anno autem a salutifero partu millesimo quadringentesimo quinquagesimo confederatus dux Ludovicus cum venetis atque marchione Montisferrati, Renatum lothoringensem ducem ingentibus copiis e Gallia in Italiam ad Franciscum Sforciam descendentem, occupatis alpium iugis a suis allobrogibus ac monsferratensibus, prohibere statuit, ut fidem datam conventorum servaret: nam tunc internecivum bellum a venetis adversus insubres ac florentinos agitabatur, unde Renatus occlusa itinera offendens, animo agitabat in Galliam narbonensem ire, et per maritima in Longobardiam tendere; verum Ludovicus Caroli regis Gallici filius, licet allobrogici ducis gener, insito in venetos odio, benivolentiaque ingenti in sforciatam familiam florentinosque, magna militum manu viennensi in agro coacta, reseratis montium faucibus, vi custodias dejecit, transitumque pacatum lothoringiensibus in agrum usque insubrium concessit.

CAP. IX.

De praeliorum assumptione adversus ducem Mediolani.

Occasione bellorum Mediolani, multis incursibus factis, sabaudus dux plura oppida ultra Padum, atque cis Sessitem ceperat, inter quae Bassignanam confluentiam iurisdictioni suae fecerat. Quare necessum fuit mediolanensem principem Franciscum Sforciam duos mittere duces cum exercitu, Tibertum ultra Eridanum, Robertumque S. Severinatem, qui prope Sessitem vi ablatas terras recuperarent; itaque triduo alacriter tolerata pugna, quum auxilia venetorum non adventare cognosceret, rebus suis consulens, pacem perpetuam mediolanensi cum duce egit; ut Sessites utriusque imperii finis existeret; oratoresque gratulationis causa ad omnes Italiae principatus legavit, adhortatusque est, ut in hanc initam pacem et exaratos conventus ingrederentur; quemadmodum pro fide historiae egomet documentum archetypum, et autenticum novem pene foliorum pacis confectae diligenter perlegi scriptum per tabellionem virum gravissimum fidelibus cum testibus, anno millesimo quadringentesimo quinquagesimo quarto, die septembris vigesima quarta. Tunc autem Mediolani erat Maria matrona pudicissima vidua, mortuo marito Philippo Maria duce Mediolani, quae Ludovici Sabaudi soror nupta fuerat, dante genero dotem socero praepostero, more affinitatis christianae, et prae timore ac impensa, territorium Vercellarum, ut in Amadei vita scripsimus. Nec mirum videatur post affinitatem factam Ludovicum mediolanensibus movisse bellum: nam constat virum Philippum Mariam Vicecomitem nunquam post sponsalia cum uxore ducta congressum, quia invitus et prae metu duxerat. Quae etiam potissima causa fuit, ut socerum Amadeum in suffragio pontificatus postremo destituerit: seu quia Maria coniux vomica circa foemina laboraret. Nos autem haec in medium pro obscuro relinquentes, compertum habemus, hanc sacram viraginem animum paternum imitatam, marito extincto, coenobio virginum divae Clarae Taurini se dicasse, ibique periisse, tantae etiam religionis extitit, ut ea in urbe in divi Iohannis maximo templo censibus annuis instituerit cantores virgines a magistro phonasco et litterario edoctos; nonnulli asserunt in evidentibus monumentis archivii venerandorum canonicorum divi Iohannis tutelaris sancti urbis illius, Romagnanam familiam duce, maxime antistite et episcopo Ludovico Romagnano instituisse, sed haec cuiuslibet credenda in medium relinquo; praeterea decretum est, ut quotidie psalmos canerent, ut nunc solent, qui ubi hirquitali evadunt, ab officio eliminantur. Legimus praeterea, mortuo genero Philippo Maria, socerum sabaudum exercitum misisse ad occupandas arces Novariae, Papiae, Alexandriae, promissa cunctis immunitate. Unde hac spe plurima oppida allecta Sabaudis se dedidere; maxime soror Maria, obsidente Francisco Sforcia Mediolanum, suasit, ut fratrem in regnum reciperent, cui si paruissent, ut Phitonidae et Sibillae, non tantas calamitates adhaec usque tempora mediolanensis ducatus passus fuisset.

CAP. X.

De Carlota Ludovico Sabaudo in Cyprum collocata.

Annuente, et persuadente matre Anna, tandem multis hinc inde missis legationibus, Carlota regis

Digitized by Google

Cypri filia Ludovico Sabaudo nupsit huius ducis filio, cuius historiam cum origine pernoscere opere precium erit. Cyprus Asiae ultima insula maior, fines habet septentrionem Cyliciam, Tracheam, Sicum sinum; ab occasu Pamphilicum pelagus; ad austrum Aegyptum. Ea amoenissima diu sub imperio graecorum fuit post Constantinum, Richardus Angliae rex graecos ex insula deiecit: paullo post temeritate quadam in genuensium ditionem pervenit, Fulgosio classis praefecto victore. Postremo regnum ad Iohannem pervenit, alterum Sardanapalum, qui primo uxorem sibi e Montisferrati familia comparavit, qua defuncta, Helenam paleologam duxit, quae Charlotam filiam solum peperit, nam Iacobus spurius e concubina natus est.

CAP. XI.

Profectio Ludovici Sabaudi in Cyprum.

Post lungam navigationem, tandem Ludovicus ad uxorem in Cyprum appulit, fama audita, priusquam veniret, Iacobus nothus exspes regni, instat per amicos apud Nicolaum pontificem, ut episcopus Nicosiae creetur. Sed Helena et Charlota obstant, scribuntque ad summum pontificem sanguinarium iuvenem non admittendum in ecclesia. Litterae interea a Iacobo intercipiuntur, qui iratus, magnaque satellitum manu stipatus, regiam urbem aggreditur, obvios quosque interfecit, bona partitur. Appropinquante autem Ludovico allobrogico, non ausus eius praesentiam expectare, cum amicis ferme centum in Alexandriam navigavit; et sultano turcorumque principe adiuvantibus, classe armata ad Cyprum recuperandam annixus; cuius impetum galli non tulere, quamvis rhodios adiutores haberent; neque ausi apud Nichosiam expectare, in castellum, quod Cenes appellatur, se se receperunt. Interea Charlota virago Rhodum profecta, conflatis auxiliis, magna cum militum manu, quam Ludovicus dux e Sabaudia miserat, iter celerrime arripit, spe recuperandi viri et regni sed per exploratores id cognoscens Iacobus, gallis inopinantibus occurrens eos fundit fugatque, fusos persequitur. Desperata Charlota Rhodum rediit; deinde plena calamitatis Romam ad pontificem Pium contendit, lacrimis consilium, vinum, triticum exorans, quibus maritum obsessum adiuvet, equos etiam, ac mulos, viaticumque a papa dono habens, ut in Sabaudiam ad ducem sabaudum honestissime proficisceretur. Demum Ludovicus obsidione liberatus, in patriam incolumis, amissa Cypro ac impensa, reversus est; quam nunc veneti contra ius fasque tenent ab anno millesimo quadringentesimo sexagesimo secundo huc usque, ob filiam regis spurii a Georgio Cornelio patricio in uxorem ductam.

CAP. XII.

De moderatione et civilitate eiusdem ducis.

Constat magnanimum fuisse bellatorem, ita ut comes Franciscus Sforcia numquam se potiturum Mediolano speraverit, nisi prius pace confecta, ne hostis a tergo relinqueretur, et praedicant modestissimum fuisse principem, et in respondendo perhumanum, ita ut a senioribus relatum est, quotiens aliquid alicui potenti polliceretur addebat, maxime in rebus quae ad iustitiam ac reos pertinerent, *si sic est, ut proponis:* adeo veritatis cultor erat, ut nec ioco promentibus mendacium ferret, sed facta dictis aequans, stipendium nulli unquam aulico pollicitus est, quin ab eo contentus abiret, imprimis sincerae cultor religionis, non quibusque superstitionibus obnoxius dies festos ad unguem colere, populos in metu divino continere nec facile adulationes admittere, affabilis clementissimusque supra modum delinquentibus videbatur.

CAP. XIII.

De honore ei collato a principibus.

Alphonsum regem neapolitanum, venetos, florentinos omnesque Italiae tam summos, quam mediocres et potentatus quoscumque constat ducem Ludovicum honoribus, muneribus, favoribus excoluisse. Taceo de rege gallico, et duce mediolanensi, qui non contenti cum tanto duce amicitiam iunxisse, ad extremum etiam affinitates arctas iunxere, ut diximus superius in Charlota eius filia Ludovico, gallico regi collocata, et sorore Maria pudicissima duci Philippo Mariae, et domina Bona eiusdem filia, quae duci Galeazzo nupsit; quemadmodum in sequentibus ducibus sabaudis abunde tractabitur. Illud autem constat comitem Franciscum non prius potuisse consequi ducatum Mediolani, quam missis oratoribus sponte ad hunc ducem confecta fuit pax, his conventis, ut quaecumque oppida essent ab utrisque capta ipsis remanerent. Unde plura novariensi in agro, atque alexandrino tunc Ludovicus possedit, dictitabatque Sforcia sapientis esse in tempore pecuniam perdere, ut superius diximus.

CAP. XIV.

De dilectione subiectorum.

Senatum iustissime regentem coordinavit et supplevit, frugalia statuta in dominio suo confirmavit,

Digitized by Google

invisis aliquibus nobilibus factiosis, qui detestandas partes tum guelphas, tum gibellinas fovebant; auram autem popularem, vulgi utpote instabili favore suffultam, non magnifecit; sed universa patria cisalpina ac transalpina hunc diutissime victurum coelestes rogabat, tanquam salubrem utilemque principem, qui regionem suam paratam tranquillamque a crassatorum incursibus, et adulatorum favore vacuam omnino esse volebat.

CAP. XV.

De illius obitu.

Caeterum inter tot tantasque felicitates fortuna cuncta obnubilante, primo carissimam, liberisque superstitibus faecundam Annam cypriam uxorem amisit: accessit heroici filii Philippi inobedientia animo paterno gravis, qui a iuvenili sanguine ac impetu, magis quam a ratione ea in aetate ferebatur, multaque facinora perperam, et praeter modum, atque voluntatem paternam commiserat; consentientibus stimulantibusque nonnullis aulicis delatoribus, qui, miro favore applausisque illum assidue complectebantur, inter quos erant gebennenses, qui populari aura Philippum ut semideum contra mandata paterna colebant. Unde genitor Ludovicus indignatus sic iniuste conatibus suis obstari, ad regem gallicum generum suum confugit, utque eum in suam alliceret sententiam, iura omnia, quae super lugdunensi ponte ac translatione nundinarum a civitate gebennensi ei tunc maxime infesta, remisit ac donavit. Quod quantum dispendium sabaudiano imperio extiterit, nedum ipsius successores, verum etiam universa patria cisalpina et transalpina testantur: quare dum optimus dux, podagra urgente, in galliam in lectica circumfertur, male curarum taedio, senioque vitae, ut fertur, Lugduni, vel ut alii Gebennis animam efflavit, magno cum totius patriae luctu ac desiderio; mox funebri pompa Gebennis in monumentum honoratissime delatus est.

AMADEVS

TERTIVS DVX SABAVDIAE

CAP. I.

De eius principatu.

Quemadmodum bellicoso Romulo Numa Pompilius suffectus est, ita bellatori patri, religionis pacisque cultor Amadeus nomine octavus in nobilitate gentilitia, serie ducatus tertius, quo regnante,
b nullum penitus hoc in ducatu belli motum, neque suspicionem extitisse constat, praeterquam tumultus quidam suscitatus causa manu helvetiorum, quae cum populis ultra Sessitem fluvium, ut Gattinariis, Romagnanum mediolanense oppidum invasit, sed brevi est extinctus, summaque pace regnatum. Videbatur autem Amadeus natus horoscopo, ut brevis esset vitae, ob comitialem morbum quo ab ineunte aetate ad exitum usque subinde laborasse. Fertur huic pernicioso malo natura semina boni miscuerat miram in principe religionem: raram in omnes pauperes pietatem: gratiam non vulgarem in aliquibus praeter naturam signis in vita, et post mortem: unde nonnulli libelli de miraculis eius, sive mirabilibus circumferuntur, quibus nec temere fidem
c denegaverim, nec facile assenserim, relicturus in medio, quae in archana Dei maiestate latent; nam ut taceam Apollonium illum Ithianeum magum a Philostrato illustratum, et alios qui illusione magica magna miranda tam fecere, certe legimus in historiis, Pyrrum regem epyrotharum in gratia pollice dexteri pedis lienosos sanasse; ita post eius mortem, reliquo cremato cadavere, haec pars ut pedis a flammis illaesa fuerit; et in exemplis italorum Suetonius apud nos scripsit de Vespasiano haec ad verbum: «E plebe quidam luminibus orba» tus, item alius debili crure, sedentem pro tribu» nali pariter adierunt, orantes opem valetudini, a » Serapide demonstratam per quietem, restituturum, » oculos, si inspuisset, confirmaturum crus si di*d* » gnaretur calce contingere. Quum vix fides esset, » rem ullo modo successuram, ideoque ne experiri » quidem auderet; extremo, hortantibus amicis, » palam pro concione utrumque tentavit, nec » eventus defuit.» Idem a Cornelio Tacito conscriptum. Si igitur hi falsis freti numinibus vanaque superstitione talia miranda egere, cur, existente tanta pientissimi Amadei sanctitate, vitaque sincera, potentia iuvante veri optimique Jesu Christi, in cuius nomine omne genus coelestium infernorumque flectitur, similia et maiora agere non potuerit beatus Amedeus, quum sancti in eius virtute maiora peregerint? Meque Taurini praesente, frequens populus viderit sacrum theologum, et concionatorem natione dalmatum, et ut ipse praedi-

Digitized by Google

cabat, sancti Hyeronimi conterraneum, ordinis minorum divi Francisci initiatum, qui inter alias miras infirmorum liberationes illico factas, generosi Ribaldini Becuti iudicis Taurini filium claudicantem, nec sine ligneis fulcris ire valentem, domum sine sustentaculis aliquibus remiserit, in parte maxima convalescentem, qui vivus etiam de hac gratia divina interrogari potest. Hoc autem fuit anno millesimo quingentesimo decimo quarto, die vero vigesima sexta mensis novembris, a qua usque ad quartam sequentis mensis decembris mirandus ille vir preces suas Deo non irritas fuisse ostendit in nonnullis aegrotis sanandis..

CAP. II.

De honoribus ei collatis.

Honores ei a principibus tum Galliae, tum Italiae delatos aspernatus est; ita ut dictitaret esse mundi vanitates atque inanes pompas, asserens, solam salutem esse servire Deo, cui regnare est, ita ut Vercellis, mediolanensi duce venaticos canes atque molossos ostentante, mediolanensis sciscitatur ubi haberet canes suos, respondit, sequenti die se copiam demonstraturum; quumque pauperes e more solito ad donum elemosinarum capiendum concurrissent: « ecce, inquit, canes mei, quos » alo, hi sunt qui mihi indagine sua scalas para» disi indicant; » neque unquam magnam aulicorum catervam aequo animo in curia sua tulit, utpote supervacaneas pompas, quae plus dispendii quam commodi afferunt.

CAP. III.

De patientia eius in contradicentes.

Saepenumero autem sentiens subiectos de principe obloqui, aiebat, oportere linguas esse liberas: etiam satis esse si illi non nocerentur: nec se ad id natum, ut subditis, verum soli Deo placeret, cui honor atque gloria esset tribuenda; acriter maxime increpabat nomen divinum in vanum pronuntiantes, constatque eum nonnullos a servitute sua expulisse ob nullam aliam causam, quam quod obnoxii pravae blasphemandi corruptelae forent. Qua virtute etiam commendandus est posteris Ludovicus Sforcia dux Mediolani, qui reliquit sacellum Virginis Mariae tituli blasphemorum constructi, e collectanea stipe aulicorum suorum, qui blasphemare deprehensi fuerant.

CAP. IV.

De honore ei collato per senatum populumque.

Interdum senatus frequens experrectum ante fores cubiculi salutabundus praestolabatur; is autem, audito in camera sacrificio, nunquam vel raro in publicum exhibat; ita ut populus eius desiderio spectandi interdiu frustra accurreret si posset exeuntem conspicere, ut divinum heroa, causa autem raritatis erat tum contemplativae vitae occupatio, tum morbi regii invasio, quo diutissime laborasse fertur.

CAP. V.

De honoribus ei collatis per singulos cives.

Non enumerabo singillatim aliquos cives et subalpinos et transalpinos, qui ad villas ac palacia eorum vocatum deducere, ac splendide accipere voluerunt; sed vix paucis se familiarem praebuit contemplationem ob vitam herculeumque morbum, etiam non ignorans comicam illam sententiam: « nimia familiaritas parit contemptum in principis » persona, speculi populorum suorum praesertim. »

CAP. VI.

De infortunio eius circa sobolem.

Ex Iolanta pudicissima et prudentissima filia atque sorore christianissimorum regum Caroli nata septimi, Ludovicique octavi sorore, tres ingenuos tulit liberos, Philibertum brevis vitae, ut in sequentibus patebit, atque Carolum iuvenili etiam in aetate defunctum, qui facta, animo, praequoqua morte praeventus, aequare nequivit: tertium brevissimae vitae Iacobum Ludovicum marchionem, cuius interitum facundissimus olim senator Petrus Cara, consolatoria ad fratrem epistola solatus est.

CAP. VII.

De praesagio mortis eius.

Nimirum saepenumero magnum discrimen coelum inter publicos et privatos mortales agere eventu ipso conprobatum est: nam praeter stellam crini-

Digitized by Google

tam Iulii Caesaris Lucanique hemistichium, *et terris mutantem regna cometem:* constat anno millesimo quatringentesimo septuagesimo secundo, cometem maximo fulgore ad quatriduum usque semper maiorem per coelum cucurrisse. Non silentio involvam, in augusta urbe Taurinorum primaria, dum supplicationes agerentur a venerando antistite Iohanne de Compesio, triginta millibus hominum in vestibus albis atque pedibus nudis comitantium pro salute mentis et corporis impetranda, circa solem visum esse solem mirae pulchritudinis similem sedenti in trono, qui cum plus conspiceretur, plus terrae proximus videretur. Quare postea in fine martii Amadeus ipse, omnibus inopinantibus, ad feliciorem vitam migravit eodem anno millesimo quatringentesimo septuagesimo secundo; *b* tumulatus est Vercellis, magna funeris pompa extitit, proque divo cultus est. Retulit autem mihi inter alios verissimos testes, gravissimus vir magnificus Stephanus Collocaprius quondam Sabaudiae generalis, se illam stellam admirando continuatis diebus conspexisse, pauloque post optimum ducem desideratum fuisse.

CAP. VIII.

De divinitate eiusdem.

Quare his tot tantisque iustitiae operibus effectis, quae ut Socrates aiebat, quod Aristoteles probat, omnes virtutes continet morales, fidem, spem, charitatem, theologicas maxime fovit tantopere in humanis: ut quum postea in morte, sacramentis reverenter sumptis, praedictisque quibusdam verbis cordatis, quibus veniam delictorum ab omnibus petivit, si alicui unquam offensaculum iniuriamve dicto, aut facto intulisset, expirans ad superos accitus videatur, relictis prius quibusdam mandatis non absonis divinitati eius, post mortem creditis miraculis, quae relicta sunt ab his, qui offerentes ad tumulum eius, in medio choro templi primarii Vercellarum erectum divi Eusebii sacro, canonicorum collegia splendentia vota concepta, *d* nuncupata, ac persoluta verissima esse asseruere.

CAP. IX.

De miraculis.

Ut bugellensis quidam a febre diutina illico sanatus est, alius novariensis ossiculo in oculum dolore summo incluso: Ruffinus etiam non superstitiosus triduo inedia deficiens, nec a natura remedium comperiens: Ardichinus de Sancto Germano e surdo factus est audiens: Generosa Anthonia indropesi sanata est: Bonus grammaticus insania liberatus: Iacobus Boiera taurinus vulneribus suis, invocato numine, statim cicatrices obduxit: Gulielmus pinarolius podagra liberatus: idem Iohannes Ossolanus taurinus obtinuit: Bartholomaeusque Miola e fractione brachii: Nicolaus vercellensis custos portae, equo super illum cadente ex tempore vovit, illaesusque remansit. Et ne singula vasaria, atque nomina utriusque sexus hic scribam, quae in libellis miraculorum a gravibus viris referuntur, non apochriphis, ut credo: respublica Sancti Germani, oblato cereo, se ex oppidulo illo quondam Galeacium Sforciam Mediolani ducem ingenti cum exercitu imminentem machinis terramque *b* obsidentem, arcuisse testatur.

CAP. X.

De testamento, et relictis uxore ac liberis.

Amplissima in urbe Vercellarum, quo amoenissimo gaudebat secessu, ad coelum migravit: nec iniuria, quia Sabaudi duces nullam regionem subiectam possident ea planiorem ac fertiliorem, neque aeris salubritate, neque Bacho Cererequc copiosiorem; testatus est autem supremis, se succ cessorem relinquere e tribus liberis Philibertum natu maiorem; duo alii etiam superstites fuere; Carolus postea quintus dux fortissimus; infans autem marchio, non longe patri supervixit Iacobus Ludovicus, cuius, ut dixi, interitum facundissimus Petrus Cara epistola consolatoria deflevit; et mortuus, parentibus contumulatus est. Taceo Claudium Galeacium filiolum lactentem, ex ipsis pene visceribus maternis defunctum. Habuit in uxorem prudentissimam matronam Iolantam filiam Caroli regis gallici septimi, sororemque Ludouici octaui successoris paterni, cuius mores prudentiamque expertus, peritissimam et fidissimam moriens filiis tutricem reliquit. Quae virago tanta iustitia atque solertia post mariti mortem regnum administravit sub puero Philiberto, ut nec a populis alius gubernandi modus exoptaretur, in sequenti patebit vita. Remansit autem in omnibus mortalibus de Amadeo tancta sanctitatis concepta opinio, ut oratores atque poetae epicaedia eius cecinerint.

Digitized by Google

PHILIBERTVS

DVX QVARTVS SABAVDIAE

CAP. I.

De matre Iolanta tutrice relicta.

Moriens Amadeus, relictis pupillari in aetate liberis, tutricem Philiberto, Carolo Iacoboque Ludovico reliquit Iolantam, quam consilio atque prudentia vigere cognoverat, adiuncta etiam potentia, quia viventis regis gallici soror erat. Iustis igitur funeribus Vercellis in honorem defuncti mariti confectis, in quibus non modo legati regum, sed etiam duces ipsi praesentia sua cum numerosis proceribus funus decoravere magna quidem impensa celebratum, ita ut Artemisiae uxori Mausoli Cariae regis amori minime cesserit. Nihil prius antiquitusque fore existimavit, quam ut coordinata universa patria tam cisalpina quam transalpina, subiecti in obedientiam dilecti filii sui Philiberti iurarent. Itaque tres ordines congregati, iugum libentissime accepere sub impubere nato, paternam memoriam recolentes, gravitatemque et auctoritatem genitricis gubernatricis admirabantur, deinde in allobrogas, mox in helvetios prope Rhodanum cum duce Philiberto successore paterno accessit, in oppidumque Gay divertit.

CAP. II.

De captiva facta domina Iolanta.

Ea tempestate Carolus dux Burgundiae internecivum bellum adversus helvetios gerebat, quorum octingentos eademmet die strangulatos suspenderat, capto Grausone impositoque praesidio; itaque ultores iniuriarum helvetii, millesimo quatringentesimo septuagesimo quinto a partu virgineo, die secunda februarii, in campum abbatiae Paterniaci convenere, a me historico obequitatum, ubi praelio acriter conserto, magna manu Burgundorum occisa, cuius vestigia extant, eorumque dux debellatus fuit, qui initio sequentis aprilis, instauratis copiis Moratum properavit, infeliciterque secundo, decem millibus burgundorum desideratis, dimicatum est; ita retrocedere coactus, in captivitatem secum duxit Iolantam cum Carolo lactante filio, tentavit etiam Philibertum ducem capere, sed consilio ac ductu strenuissimi rei militaris Ludovici Taliandi ac reguli Foreae iam in tutum se receperat; brevi autem, interfecto duce burgundorum, ad filium incolumis rediit.

CAP. III.

De filia ducis Galeatii Philiberto nupta.

Anno priori ante haec gesta, vigesima ianuarii luce, oratores ducis Philiberti sabaudi, aula sub ducali in arcem Mediolani ingressi, Blancam Mariam ducis Galeacii filiam in uxorem Philiberto absenti desponsavere. Et quum in aula superiore fierent sponsalia, clavis fornicis rupta est; unde non sine formidine Galeacius ac legati magno cum tumultu in aream inferiorem descendere; ibique confecto matrimonio, duodecim equites solemniter creavere: sed infausto matrimonio haec virago semper usa est: nam Philibertus praequoqua morte ante perfectum matrimonium defunctus est, meque Machaneo Mediolani conspiciente. Eadem secundas nuptias filii primogeniti Mathaei regis Ungariae experta, episcopo varadino ad haec agenda a rege pannonico delegato, qui etiam brevi maritus obiit magno cum luctu ac dispendio totius Insubriae; tertio Maximiliano Caesari Augusto nupsit millesimo quatringentesimo nonagesimo tertio.

Postea episcopus gebennensis Iohannes Ludovicus hostis sabaudiani ducis, licet patruus, movit bellum duci Philiberto, causa latente et occulta, maxime quod tres fratres, episcopus gebennensis, dominique duo alter Branchiae, alter Rotondimontis nitebantur gubernationem obtinere ducatus, eiecta matre Iolanta a gubernatione filii Philiberti.

CAP. IV.

De patruo episcopo gebennense bellum inferente.

Nactus occasionem absentiae matris sollertissimae Philiberti nepotis, episcopus gebennensis perfidus bellum aperte intulit, quibusdam complicibus gebennensibus auxilium favoremque praestantibus, qui rebellarunt. Adolescentulus itaque dux impotens ad resistendum episcopiis viribus, ad socerum mediolanensem confugit, qui ut illum utpote generum in protectionem susceperat; is confestim, callentissimum stratagemmatum militarium scientia, virtute, auctoritate, felicitate pollentem Donatum de Comitibus cum turmis, legionibus ingentibus, usque subalpinam regionem ire iubet.

Digitized by Google

CAP. V.

Incursus Donati.

Qui ut celeritate Papirius Cursor lancinavit, abegit, diripuit, ferro flammaque plura castella episcopia domuit, victorque praeda onustus in Insubriam rediit, pluribus devastatis terris, Montanariae, Sancti Benigni, Lombardorii, Fleti et aliis, quibus episcopus cisalpes pro abbatia imperabat.

CAP. VI.

De Galeacii expeditione in subalpinam regionem.

Iam vere appetente, tum excogitans quantae iacturae fuisset captivitas Iolantae ducis Sabaudiae, nec non timens genero, ne barbari in Italiam irruerent, sabaudianumque regnum occuparent, omnes transitus ad radices usque alpium praeoccupare statuit, ne facilis transalpinis in Liguriam transitus foret, eoque modo furorem barbaricum avertere destinabat: quare coadunato exercitu validissimo, quam citissime potuit, Ludovicum marchionem mantuanum, Gulielmumque monsferratensem, Iohannem Intimilii comitem, Iohannem Bentivolum, comites Petrum Vermam, Albertum Vicecomitem, Marsilium Christoforum Amoratum, Iacobum Taurellos, Ambrosium Longhignanum, aliosque strenuos viros accersit in vercellensem agrum, copias ubique praedabundus dirigit, oppidum Sanctae Agathae dirripit, Sanctum Germanum crudeliter obsedit, agros undique depopulatur, magnumque terrorem cunctis terris ad Coctias usque Alpes iniecit: cogebat autem omnes, quos pedemontanos nominant, in generi Philiberti fidem iurare. Quare Taurini habito senatu, missus est Iohannes Champio consumatissimus praeses cum facundissimis senatoribus Ambrosio Vignate et Petro Cara, qui eius iram bellicam miti eloquentique oratione liniverunt; asserentes, patriam omnem eius nutui praesto, atque dicto futuram; quare tum eius oratoris lepore, tum asperitate hyemis nivosae impellente, Viglevanum rediit, moxque Abiate Mediolanumque, ubi in festo prothomartiris Stephani, eiusdemque templo anno millesimo quatringentesimo septuagesimo sexto, a conspiratoribus Andrea Lampugnano, Hieronimo Alzatio, et Vicecomite quodam Carolo, fatalia letaliaque vulnera divino iudicio passus est, me historico tunc temporis in templo praesente, qui paulo supra decimum agebam annum.

CAP. VII.

De simulantibus contra Glaudium dominum Raconixii.

Eisdem temporibus, Glaudius Raconixii dominus prudentem venustissimamque filiam comitis Iohannis Borromei locupletissimi civis Mediolanensis sibi in uxorem comparat, ingenti quidem dote habita, cuius pecuniam mutuo illustrissimo duci Sabaudiae tradidit, habita Vercellarum gubernatione, et Summaripa pro pignore, donec redderet ei commodatam pecuniam pro corollario beneficii, atque gratitudine; itaque reguli quidam transalpini invidi, iuste illo commodatos nummos repetente, indigne ferebant tantum virum superesse, praecipue, quod aspernabatur officiorum suorum emolumentum in sortis mutuae computum calculari, unde captis armis, magis non prohibente, quam volente aut assentiente impubere duce, quibusdam legionibus dolo magis quam vi Vercellas ingressis, optimum gubernatorem Raconixium exercitu cum theutonico pellere conati sunt, sed re infecta ob captum Taurini dominum Camerae conscium, noctu cum duce Miolano rediere.

CAP. VIII.

De statutis promulgatis.

In primis ad litium decisiones, neve lungo suflamine actores atque rei tererentur edixit: causidicos ab utraque parte in universa ditione cisalpina et transalpina sub quibuscunque iudicibus teneri: in prima saltem aut secunda die iudicium rite fundare, sub poenis formidabilibus, modumque iuramento adhibuit: praeterea in causis nulli liceat interloqui, examina repetere, pronuntiare nisi in scriptis, post autem petitionem exhibitam, iusta esse probetur, modum quoque ac terminum deliberandi, opponendi per reum, atque actorem super productis declaravit: et temperantiam ad oppositiones, quae contra instrumenta fiant, dilationesque tres, aut ad summum quatuor diffinivit; quoad examina de publicatione testium, de temporibus instantiarum et feriarum, de taxatione et calculatione expensarum, denique de sigillis, scripturis, emolumentis, aliisque ad rectam eligendi boni rationem, sapientissime tractavit. De decreto super bonorum alienatione, semper senatu decernente, ipsoque sciente. Iisdem temporibus respublica taurina pistrinum, molasque farinarias impensa communi instauratas, ab illustrissimo hoc duce perpetuo in albergamentum, ut iuris consul-

Digitized by Google

torum vocabulo utar, conduxit, quae civitati universae praesentaneum alimenti commodum afferunt.

CAP. IX.

De sanctionibus publicatis.

His viginti statutis a sapientibus iuris contextis, nomineque materno editis anno millesimo quatringentesimo septuagesimo septimo, quia illustrissima Iolanta paulo post ab humanis decessit, ingenti cum luctu non solum filii, verum etiam totius patriae, nec non fraus legibus inventa fuerat a *b* versipelli serentium lites, atque dilatantium mente, imitatus iuvenis dux, e consilio prudentum, phenicem Aglani serpentem, quae senescentia instauratur, edidit sub titulo suo eiusdem materiae decreta limatiora effecta, additis appendicibus tunc iurisque necessariis, quae a cunctis approbata, ac per facundissimum senatorem ducalem Petrum Caram impressoribus exhibita, ab eodem iustissimo duce Chamberiaci promulgata fuere, tempore instante a salutifero natali millesimo quatringentesimo octuagesimo.

CAP. X.

De obitu eius.

Postea carissimus nepos ab avuncule Carolo rege gallico accersitus, magna stipante caterva, tam cisalpinorum quam transalpinorum procerum, regiam aulam ingressus, per aliquot menses indolem egregiam specimenque virtutum ostendit, honoratissimeque stipendio militari exornatus fuit. Verum proh dolor! Marcellum vergilianum aemulatus *ostendent terris hunc tantum fata, neque ultra esse sinent:* modo obequitando nunc pro ludia bellica exercendo, interdum venando laetifero morbo correptus, nullo remedio ad vitam revocari *d* valuit, secundum illud *non est in medico semper relevetur ut aeger*, Lugdunique in palacio Sibillae dicto mortuus, in loculos maiorum solemni funeris pompa deductus est, anno millesimo quatringentesimo octuagesimo secundo.

Forma bene vivendi ad illustrissimum Philibertum per Franciscum Philelphum vernacule composita, et per Dominicum Machaneum latine traducta.

« Illustrissime princeps Philiberte, inclitique dux
» Sabaudiae, censui, me laudatissimum hoc studium *a*
» honeste subterfugere non posse, licet ingentibus
» tenear occupationibus: ac in aetate sim octuagesi-
» mi, atque primi anni, in qua potius quies quam
» labor querendus esset: quum nomine maximae
» praestantiae tuae a me petitum foret, quem or-
» dinem, quamque viam observare debes circa
» documentum vitae, morum, et doctrinae prin-
» cipum, sumendo a quarto decimo anno, atque
» ita pergendo quousque provecta aetate te ipsum
» cognoscas; et licet plures rationes mihi in ani-
» mum inducant tuae honestae petitioni satisfacere;
» plus tamen duae super alias arctant, altera ob
» affinitatem cum his invictissimis atque potentis-
» simis meis principibus; nam illustrissima domina
» Bona amita tua extitit, Galeacius vero Sforcia
» socer, ambo Mediolani duces inclyti, altera pro-
» cedit via ob summa merita et singularia bene-
» ficia in Marium filium meum dilectissimam col-
» lata ab avo tuo domi, forisque consultissimo
» Ludovico duce, quibus compendiose loquendo
» satisfacere enitar. In primis autem in mente
» semper omnipotentem geras Deum, a quo om-
» nia regna, imperia, bona proveniunt, iustitia,
» ac pietas primariae in principe virtutes elucent,
» iustitia distributiva officiorum humanorum iuxta
» unuscuiusque merita, pietas cultu in Divino con-
» sistit, neque aliae virtutes contemnendae sunt,
» ut animi fortitudo, tollerantia rebus adversis,
» et si opus est pro patria occumbere. Solebat
» Agesilaus ille spartiata commemorare, fortitudi-
c » nem virtutem fore superfluam, quando homines
» invicem iusti essent, temperantia a cunctis aman-
» da, ac observanda videtur. Nam crapula et
» ebrietas, aliaeque voluptates sensibiles hominem
» ad innumera crimina detrudunt, eloquentia om-
» nem virtutem superat, quae in praeceptis mul-
» tum laudatur, unde Pausatis persarum regina
» duos liberos suos adhortabatur Artaxerxem et
» Cirum, ut allocuturi populum gravissimis et
» amantissimis verbis uterentur, eloquentia quidem
» cunctis praestamus animantibus, quoniam quoad
» rationem, ut Aristoteles sentit, omne animal ad
» sui ipsius conservationem, intelligentiamque non
» errantem habet. Sermo autem solius est morta-
» lis, nec non alia animantia articulatam vocem
d » sortiuntur: debet igitur hac in disserendi arte
» omnibus eniti viribus, et subiectis suis dux
» praestet, et hoc per tersam adipiscetur quilibet
» gramaticam. Nonnulli imprudentes parentes exi-
» stunt filiis indoctos pedagogos apponentes, qui
» ea in aetate, hisque in cunabulis cuiuslibet
» scientiae homunculos sufficere existimant, hora-
» tianum illud non considerantes, quo semel est
» imbuta recens, servabit odorem testa diu. Ba-
» bilonius Diogenes inquit de rege Alexandro,
» multum obfuisse Leonidis pedagogi consuetudi-
» nem, quia quibusdam illum vitiis imbuit, quae
» a clarissimo alioquin rege nunquam emungi po-
» tuere. Itaque, tu, excellentissime Philiberte,
» imperabis gubernationibus, deligant praecepto-

Digitized by Google

» rem eruditissimum, ac moratissimum, pulcher-
» rimum vitae tuae speculum futurum. Rex Phi-
» lippus non parvam felicitatem se assecuturum
» praedicabat, quod tempestate Aristotelis filius
» Alexander natus esset, qui in grammaticae prin-
» cipiis eum erudiret. Et Dionisius maior rex si-
» racusanorum Platonem Athenis honoratissime ex-
» cepit evocatum ut filium suum Dionisium erudi-
» ret. Vestrum ediscendi studium matutino sit
» tempore ad prandium usque, prandio sobrie
» sumpto gratia intellectum non occupandi, vel
» nimio cibo, vel nimio potu firmus existes, lo-
» querisque iucunda, atque honesta cum tuis fa-
» miliaribus gratia phantasiae non impediendae,
» et calor naturalis ad stomachum congregetur
» adiuvandae digestionis, remisso itaque per horae *b*
» spacium animo ad lectionem redeundum regu-
» larum grammatices breviter a Prisciano excer-
» ptarum, ac ab aliis approbatis auctoribus, in
» quibus memoriae mandandis optimus poeta, ut
» Virgilius ediscendus, et super ea lectione exa-
» minatio agenda est; utile quoque per intervalla
» pulchram manum imitando scribere. Quoniam
» autem cunctarum rerum saties est, animaque
» sine remissione diu in corpore vivere nequit,
» utile iudico per duarum horarum spacium tri-
» gonali modo pila nunc lucta, cursu, et reliquis
» puerilibus ludis honestis incumbere, nec mihi
» calculorum ludus displicet a Palamede circa tro-
» iana moenia inventus, ne exercitus desidiose
» viveret. Et denique in quo ratio fortunam supe- *c*
» rat, igitur omnis aleae ludus vitandus; denique
» per intercapedinem ad artificium rethoricum
» memoriae mandandum, maxime colorum retho-
» ricorum accelerandum; simulque themata con-
» grue componi debent. Itidem tullianas epistolas
» thematibus cum vernaculis audire, quae in la-
» tinum redigerentur, indicante magistro, opere
» precium erit. Et quoniam sententiae graves
» eligendae officiorum Tullius quaestio numve tu-
» sculanarum est interpretandus, cum aliis operi-
» bus moralibus, verum utilius opus de praeceptis
» convenientius illa est institutio in libris octo a
» Xenophonte socratico conscripta, et a me e
» graeco in latinum traducta, ad summum ponti-
» ficem Paulum dedicata, quae *paedia Cyri* no- *d*
» minatur, in qua continetur qualis vita principis
» esse debeat a natali illius inchoando, et sequendo
» dignissimis documentis ad supremum usque diem.
» Scipio autem affricanus nepos unquam a manu
» tale volumen excidere patiebatur. Ipse autem
» Marcus Cicero multum temporis in eo opere
» consumpsisse fertur; quod sine summo fructu
» non effecisset; nec tantum excellentiam tuam
» ad studendum arctabo, quum festis saltem die-
» bus venationi relaxandum sit, quae proludium
» bellicum videtur venandum; venandum est vero
» contra animalia, quae minime officere queant,
» ut in leporibus, campolisque, et saepius tuis
» populis gratam audientiam praestabis, ut beni-

a » volos tibi facias, oblataque serena fronte munu-
» scula capies. Legimus enim, Artaxerxem regem
» praeclarum extra urbem equitasse, quumque
» moris persarum esset, ut quicunque obvius ei
» aliquid pro condicione personarum donaret, ru-
» sticus pauper nil aliud habens ambabus manibus
» aquam a fluviolo porrexit ad labra: rex subri-
» dens delibavit, in aulamque suam regressus pa-
» teram auream dono pauperculo misit. Rex Phi-
» lippus quadam die longa audientia fessus, fasti-
» ditusque surrexit, tunc egeria vitula inquit:
» *rex, audi causam meam:* respondit Philippus:
» *non, sum ociosus:* inquit, *noli esse rex, si vis*
» *esse ociosus;* quod ipse considerans, atque prae-
» sentes benigne expedivit. Vitandum praecipua
» est, ne in prandio, coenave diversis ferculis,
» atque vinis utaris, quoniam, ut scribit Hyppo-
» crates in libro a me e graeco latino facto *de*
» *flatibus,* quilibet cibus suam propriam habet ven-
» tositatem, ac uti varii venti in mare diversas
» agunt tempestates, ita varii cibi diversas, plu-
» resque infirmitates congignant; idem in saporem
» vinorum multorum accidit, eoque gravius, quo
» laetiferos magis ebrietas morbos inducit. Aristo-
» teles inquit, Plutarco teste, omne merum esse
» ventosum maxime rubrum, quod eo ventosius
» quo coloratius est: unde imperat pueris vinum
» nequaquam propinari, subditque ita nutrices ut
» infantes a vino abstinere debere. Merum autem
» in universa aetate periculosum esse experientia
» compertum, quia multi illico pereunt, alii apo-
» plesi, non nulli morbo caduco; nam illa magna
» ventositas sursum ascendens potissima causa est,
» ubi retrocedit; ut intestina inflentur, maximeque
» venae, ac arteriae obturantur, nec spiritus per
» eas meare valeat, hinc debilis compactionis mor-
» tales cito obeunt, fortioris vero in apopleticum,
» vel caducum morbum incidunt. Patet autem ca-
» ducitatem comitialis morbi inde emanare, quia
» tales semper turgescunt, nec unquam desinunt,
» donec spumam ex ore evomerint. Quanta sit vini
» potentia lacedemoni indicarunt, qui statim enato
» infante, eum vino madefaciebant, ut habitudinem
» cognoscerent; et si forte proclives erant ad mor-
» bos aliquos, debilitabantur, ac resolvebantur:
» hos lactari velabant, abiicique utpote reipublicae
» inutiles, vegetos vero, ac robustos, ut pro pa-
» tria naviter pugnaturos educabant; debes igitur
» talibus exemplis, et rationibus ab intemperanti
» potu cavere, non modo pro sanitate corporea,
» verum etiam pro intellectus temperantia, ut diu
» felicissimum regnum obtinere valeas; dimissis
» autem aliis exemplis, solum referam quae divus
» Hyeronimus in libro *de ieiunio* scripsit, ut pe-
» rennis membrorum tremor, amissio sensus, mu-
» tatio coloris, amissio vocis, varius color inflam-
» mati oculi, hanelitus, et interdum putulentia
» oris, murmur aurium, fremitus nasi, periculosa
» phrenesis, acerbissimusque dolor lithiasis, in-
» curabilisque podagra, praeterea deformitas, ar-

Digitized by Google

» ticulorum asperitas, demum non digerendi, cre- *a*
» berque ac intollerabilis vomitus, hoc est, quod
» per Hieremiam Deus loquebatur, quum dixit:
» bibite ac inebriamini, faciteque vomitum, ca-
» detis, et non exurgetis. Non ignoramus, Ale-
» xandrum macedonum regem ebrietate immersum,
» in commertio continuo multos amicorum, etiam
» carosque interfecisse, poenitentiaque frustra po-
» stea ductum fuisse, maxime quando occidit
» Clytum vita ut sua percarum. Iuditta autem
» Olophernem iam inebriatum occidit. Verum ad
» divum Ambrosium revertendo: vino etiam ho-
» mines belluae fiunt, ut equi, quoniam a calore
» vinario inflammati se continere nequeunt, sed
» effreni in bellivicinam concupiscentiam concubi-
» tum appetunt. A vini etiam copia apparent variae *b*
» imagines, dubia simulacra, instabiles evagatio-
» nes unius horae variae repraesentantur. His etiam
» ebriis terra moveri videtur; simplex lucerna duae,
» rotari, elevari, occumbere inter montes quasi
» symplegades collidi ebrii videntur: quid plura!
» canes quasi boves fugiuntur, aliqui ineptissime
» rident, alii dolent perenniter, alii pavores extra
» omnem rationem imaginantur, vigilantes dor-
» miunt, vitaque eius somnus videtur, somnus-
» que mors; et quodcunque fingentes ebrii ve-
» rum existimant. Igitur, praestantissime dux,
» oportet vinum bibere exiguum, beneque dilu-
» tum, quod qui non observat, ipse sui mali
» causa est potissima. Nec minus diligentiae ha-
» bendum in cibis non variis, in quibus vita lon- *c*
» gaeva esse nequit. Plato vitam italicam incre-
» pabat, quod bis in die saturi forent, quanto
» damnosius nunquam cessare diem in commen-
» sationibus terere, hinc mala oritur digestio in-
» ficiens pulmonem, indeque phtisicus morbus,
» cui nullum est praesentaneum remedium, idem
» liquor indigestus ad tecur attingens, et idrope-
» sem gignit, aliosque innumeros morbos, in vi-
» ctu, cibo, potuque, ad sanitatem spectantibus
» utemur ad bonam habitudinem gignendam, in
» sobrietate, et multae aliae virtutes continentur,
» maxime insignis species, quae quantum in prin-
» cipe optetur Euripides ostendit, inquiens, spe-
» cies Priami digna imperio erat. Xenophon etiam
» in Cyri paedia asserit, in rege persarum quatuor
» memoranda viguisse, egregiam pulchritudinem, *d*
» mirandam humanitatem, ingens sapientiae stu-
» dium, summum honorum desiderium; insatia-
» bilis homo aviditatis in victu vitae brevissimae
» faetulentes, insanusque apparet, in scientiaque
» imo ineptissimum, cerebrum continet ob den-
» sitatem vaporum impedientem, neque inter fa-
» mam, aut infamiam honorem, dedecusve omne
» discrimen habet. Demetrius Phalerius philoso-
» phus praestans, regem Aegypti Ptholomeum ad-
» hortabatur, bibliothecam multorum librorum con-
» gregaret, e quibus plura intelligeret, quae non
» audent amici principum adulatores referre, ne
» veritas odium pariat. Profecto assentatores vitare
» debes; nam ut Antisthenes philosophus aiebat,
» melius est corvis, quam adulatoribus occurrere,
» quoniam corvi corporeos evellunt oculos, sed
» assentatores adulationibus ingenii oculos obce-
» cant. Invaluit Thaletis Milesii dictum, *e silve-*
» *stribus animantibus tyrannum pessimum, e ci-*
» *curibus assentatorem;* Pittacus a Misillo inter-
» rogatus, *quid mirandum in vita unquam vidis-*
» *set*, respondit, *vetulum tyrannum.* Princeps
» noscit quid subiecto conveniat, quidve noxium
» sit, et quomodo ei acceptus sit, per lectionem
» librorum id discit; itaque hortor, ut plures le-
» gas libros, ut laudem, atque amorem adipiscas,
» utilissimam historiae tibi cognitionem existimo,
» ob varios casus diversis occurrentes temporibus;
» quae hominem prudentem, et providum reddunt,
» unde suadeo perlegas *commentaria Caesaris*,
» *Titum Livium*, *Quintum Curtium*, *Iustinum*,
» *Valerium Maximum*, et *dicteria Plutarchi* a me
» latina facta. Verum annis in robustioribus, ae-
» tateque firmiori rem militarem exercebis, pro-
» ludia hastica exercendo, pugnamque batuariam,
» ac Troyae, ludumque gladiatorium. Praeterea
» artem xisticus coles gladio, baculo, hasta, arcu,
» scorpione, reliquisque militaribus exercitiis in-
» nitere, nec in praesentiarum prolixior ero, ne
» senio taedioque praestantiam tuam afficiam;
» quum autem percepero, hanc meam memoriam
» frugem aliquam saluberrimam menti tuae effecisse,
» maiori diligentia monumenta maioris ad te emo-
» lumenti scribam. Hoc autem principium effeci
» ego Franciscus Philelphus eques et poeta lau-
» reatus, effeci maxime inductus a vestro magni-
» fico equite domino Ruffino de Muris, qui no-
» mine tuo me rogavit, etiam sollicitatus a gene-
» roso Iohanne Baptista Cammio. Me semper il-
» lustrissimae dominationi vestrae commendando.

CAROLVS

DVX SABAVDIAE QVINTVS

CAP. I.

De Caroli virtutibus.

Animi vigore praestantissimus Carolus fratri immatura morte praerepto suffectus est, qui praeclarae indolis iuvenis, iustis, naeniisque solemnibus fraternis, rite liberaliterque celebratis, sumpto etiam

Digitized by Google

e maiorum more sacro divi Mauricii annulo pro verae hereditatis indicio, nihil prius antiquiusque fore sibi dixit, quam subiectis in fidem recipere; congregatis tribus regiminis patriae ordinibus, quos vulgo tres status nuncupant, Dei hominumque consensu, atque applausu est merito dux creatus; nam quatuor virtutes in principe elucentes sortitus est, ingenuae sapientiae studium, summum bonorum desiderium et commercium, mirandam humanitatem, egregiam pulcritudinem, ad cuius instar atque imitationem, prudentissime Carole, quum nomen tibi impositum sit, eius quoque vestigia secteris adhortor, ut re et effectu vocabulum perficias secundum tritum carmen Ausonii poetae; nam divinare est nomen componere, quod sit fortunae, aut morum, vel necis iudicium, ut laudantur mirum in modum a theologis, qui et re et nomine christiani existunt.

CAP. II.

De sapientiae studio.

Magnum literarum desiderium in puero etiam existente, ad provectam usque fuisse aetatem multa attestantur. Imprimis et sub eruditis proborum morum, veraeque scientiae praeceptoribus meruit, maxime sub Gabriele quondam Ferrario Cheriensi, a quo non minus incunabula grammaticae quam historiarum, rhetoricesque dignam cognitionem cupidissime imbibit. Usus etiam est commercio integerrimi viri Lamionici vercellensis, Nicolai tarsensis graecas, latinasque litteras apprime callentis: adeo ut brevi doctus evaserit semper, quum ab audientia gubernandi otiosus esset, vel inter mensae fercula, vel inter deambulandum graves viros in studiisque humanitatis peritos benigne affatus, aut de gestis domi, forisque priscorum graecorum, romanorumque, interdum etiam maiorum, ac domesticorum suorum: hocque gloriae stimulo incitatus, vergilianum illud assecutus est *parcere subiectis, et debellare superbos;* tandem Valerii Flacci hemistichium implevit: *tu sola animos, mentemque peruris gloria.*

CAP. III.

De egregia pulchritudine.

Xenophon in Cyripedia scribit, in principe formam quoque corporis idoneam exigi et laudari, inde illud ennatum *species Priami digna erat imperio:* liniamenta enim ac oris decor, totiusque corporis quadrata forma ea in Carolo erat, ut haud dubie phisonomia, magnanimitatem, liberalitatem, fortitudinem temperantiamque in eo haud dubie pollicerentur, ut in numismatibus videmus eius effigiem referentibus, quae circumferuntur. addita erat humanitas, affabilitas, ac industria eius praesentiam corroborantia.

CAP. IV.

De Glaudio filio domini Raconixii.

Ipse autem Glaudius filius, vivente patre, Raconixium Caburrum, Panchalerium amisit, expulso patre, qui fugit Taurinum mendicans victum ab illustrissimo Carolo; nam reguli Miolani et Forestae diripuerunt in bello saluciano haec omnia oppida, unde coactus est profugus in Galliam cum marchione Saluciarum confugere ad regem gallicum, cuius favore, omnia, defuncto Carolo duce, recuperavit.

CAP. V.

De praelii assumptione contra marchionem Saluciarum homagium non facientem.

Adolescente sub Carolo, regulus Miolani, dominus Forestae quoque et Grueriae, senatores aulici, stimularunt alioquin martium ducem, ut facile arma contra forovibiensium et ligurum gabienorum, vel salugiarum Ludovicum marchionem caperet: nam ille per mandatum, ut formularii aiunt, iusserat fratrem conspicuum Iacobum ire cum legatis ad obedientiam solitam illustrissimo duci sabaudo praestandam, sed nec huic gubernatores acquiescebant confessioni, cuncta in maius peiusque vertentes aulici, unde ingens exarsit bellum. Et quum dux Carolus legionibus tantum abundaret, consanguineus Maurus Ludovicus Sforcia, millesimo quadringentesimo octuagesimo septimo a virgineo partu, duos cum turmis eximios duces misit, comitem Carolum Belziosum et Borellam, qui consanguineum Carolum in expeditione iuvere, quorum auxiliis omnia oppida forovibiensia, praeter Revellum ac duo Vergelle et Velascum, capta fuere. Constat autem, Merlinum auxiliarium ducem ab illustri marchione Montisferrati missum multum iuvasse. Praeterea multi generosi viri in obsidione, dum vel incautius subeunt, vel acriter pro duce suo pugnant, interempti fuere: non silendum in coronide huiusce capitis, aliquibus annis ab hoc millesimo elapsis annotatu dignum, quod auctore praeceptore Castegnolis complice illustris domini

Digitized by Google

Raconixii, eo tamen ignorante, tunc temporis Henricus Valpergia architeclinus ducalis alioquin validissimus, in itinere Summaeripae dolo obtruncatus est ab homicida, qui brevi meritam talionem passus est.

CAP. VI.

De infelici Caroli obitu.

Caeterum, magnanimus Carolus ad consanguineum regem gallicum profectus est ingenti atque ornatissima caterva aulicorum indutorum vestes auro, argento, sericoque fulgentes textura phrigionica, cui nunquam persuadere potuit, ut ei salucianum regnum cum castellis Raconixii, et praedictis vicinis captis pacate potiri concederet, imo regia maiestas, licet invita, persuasit, et quasi per minas, atque vim extorsit, ut haec omnia tanquam male oblata confestim redderet. Reversus itaque in Italiam, dum altius consultaret quid e regno suo foret, prae moerore, atque melancolia Pinerolii diem clausit extremum, non sine suspicione veneni, ibique eius reliquiae summo cum luctu collocatae quiescunt: obiit autem millesimo quadringentesimo nonagesimo anno, martii luce tertia decima.

CAROLVS IOHANNES AMADEVS

SABAVDIAE DVX SEXTVS

CAP. I.

De tutela infantis ducis.

Successit desiderato patri infans filiolus adhuc lactens, qui sub bonorum morum, virtutumque omnium speculo genitrice Blancha educatus, eandem tutricem, praeclarissimis consiliariis tunc ducatum apprime gubernantibus, maxime Anthonio Championis, postea episcopo Gebennarum, cancellario Sabaudiae, ... Amadeo de Romagnano abbate Sangani iurisconsultissimo, Claudio de Sabaudia Vercellarum gubernatore eodemque Raconixii regulo, Anthonio de Gingino domino Divone et praeside ducalis senatus, et Augustino Azelio e marchionibus Pensonii consultissimo viro, et praeside patrimoniali, Petroque Cara oratore primario, Ludovico Vignate, Claudio de Aquis episcopo Marsiliense, denique Philippo Vagnono poeta et equite conspicuo, et Sebastiano Ferrerii domino Gallianicii thesaurario Sabaudiae generali consultissimo. Hi vigilantissime omnia domi forisque administrabant, nemini subiectorum iniuriam inferri patientes, nec in eos popularis mos deerat livoris, et calumniae; praecipue eminebat Merulus Plozaschus, Rhodii vulgo admirallus dictus, ipsius infantis ducis gubernator consultissimus.

CAP. II.

De seditione Taurini.

Ea tempestate parva discordiarum scintilla ingens paullatim excitavit seditionis incendium; namque primum dissoni mores dissona cum lingua leve odium inter allobroges ac taurinos inflammarunt, mox simulantibus conviciisque adeo crevit, ut neque diu, neque noctu a rixis cessatum fuerit; qui fons autem et origo discriminum inde verissime emanavit, quoniam cisalpini domini, uti Raconixii, Cardeti, Valpergiae, Novalesii et alii, quos, brevitati consulens, omitto, sub puerulo Carolo Iohanne Amedeo, de ducatus administratione certabant contra transalpinos allobrogas potentes heroas: maxime sabaudi freti duce Miolani regulo, et eodem Sernae castelli domino intemperantia utebantur. Aocesserat contumelia non mediocris Hispani cuiusdam factiosi allobrogici, qui nuper generosum Anthonium de Vignate factionis subalpinae, seu pedemontanae, miscellaneum commilitonem, acriter in facie vulnerabat, pudendoque stigmate cicatrix iniuriam propalabat. Infausta igitur die, fermein crepusculo nocturno, dum idem dominus ex arce taurina ad hospitium suum rediret, eius satellites in taurinos iuvenes armatos pro area templi divi Iohannis impetum fecere ut illos caperent, qui in coenobium divi Iohannis fuga saluti consuluere, et pinaculum templi ascendentes, campanam, quam vulgo a tremore incutiendo *stremiam* appellant, pulsavere ut populus ad arma concitaretur; qua voce, multiplicato tumultu, concursum est domum usque Gorzanam, hospicium miolanense, plurimis armatis taurinis per varios urbis vicos ad auxilium concivium concurrentibus; ubi, incensis valvis, vi ingressi Taurini supra quinque conscios miolanenses interfecere; parumque abfuit quin ipse quoque Miolanus interimeretur, nisi a vicina piissima quadam matrona Carraria in mactra farinaria clausus esset, adiuvante quoque Augustino Ravoria, et insedente in panaria capsa, simulante se indagando nullum reperisse. Captus quoque fuit prudentissimus Philippus Valpergia, qui forte harum omnium rerum insons, tunc Mediolano venerat, ac Papia.

Digitized by Google

CAP. III.

De edictis laudandis.

Sanctissime per matrem prudentissimam Blancham, consensu habito sapientum senatorum, ordo rebus feudalibus adhibitus ad solutionem dotium, ut in restitutionem earum cum augumento subiicerentur, ne nuptiis fraus fieret, nec non falsas ac fucatas monetas coementes, ac in dominium Sabaudiae ferentes et impendentes acriter poenis astrinxit, dilationes quoque ad examinandum testes arctavit, una solum concessa; legem etiam si quis maior universae patriae dispendiosam observari vetuit; nec mirum, quia ut ipsi legum conditores attestantur, nec absurdum videri debet, et secundum varietates temporum, statuta quoque mutentur humana.

CAP. IV.

De infortunio mortis eius.

Dum cuncta rite per sapientissimam matrem Blancham iurisque consultissimos senatores in re summa gubernanda digeruntur, ecce parvulus dux in cubiculo e scabello repente lapsus ita concidit, sive alia de causa, ut insanabili aegritudine affectus, humana ope ad vitam revocari non potuerit, allatis undique sacrosanctis reliquiis; itaque in Monte Hilari, sive Calerio, vitam omnium cum subditorum molestia efflavit, et in amoenissimum paradisum migravit, anno millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto, die quartadecima aprilis.

PHILIPPVS

SEPTIMVS DVX SABAVDIAE

CAP. I.

De successione in principatu.

Ab uberibus incunabulisque maternis pene rapto infelici casu Carolo Iohanne Amadeo nepotulo, quum nulli alii haeredes superstites forent, ut semideus a coelo missus, Philippus Bressiae, sive Branchiae moderator, in regnum avitum iustissime evocatur, universa patria trepidante, quippe plurimi in eum convicia iniuriasque iactaverant, maxime a nepotis Caroli Amadei gubernatione; plurimi, qui eum arcuerant, ignari fati sortisque futurae, eius ferocitatem in iuvenili aetate saevam experti, dubitabant eum Phalaride, Busiride, Neroneque immaniorem in eos futurum. Optimus autem princeps sententiam illam auream amplexatus est: *Qui se ipsum cohibeat, iram domet, affectus fraenet, demum se ipsum vincat, simillimum Deo iudicari.* Unde non modo vindictae ullum suo in pectore locum reservavit, verum etiam quondam hostes benemeritis fovit, Iulium Caesarem primum imperatorem romanorum imitatus, qui clementia laboravit ad poenitentiam usque, audita est certe vox eius alpes transeuntis ut in Italiam descenderet: *satis est me divinitus imperium adeptum, de caetero autem mihi post tot aerumnas passas pacate quiescendum.* Occurrerunt ei advenienti non modo proceres ac gubernatores, quos superius in vita parvuli Caroli enumeravi, verum etiam quidam, qui conscii, dum moderatissimum novitium ducem reverenter salutarent, assem elephanto prae timore porrigere videbantur, quos omnes in spem veniae liberalissimus princeps erexit.

CAP. II.

De initio principatus.

Summam res aggressus, primo ob fratrum illustrium multitudinem, non molestia caruerat, antequam, ut fertur, lupum auribus teneret, maxime ob Ludovicum fratrem quondam Cypri regem, qui Carlotam in uxorem susceperat, regnumque Cypri amiserat, ob denique aliquorum aulicorum fortasse minas atque subdolas delationes, didicerat autem, per multa tempora tollerantiam egestans et parsimoniam; verum regulus Bressiae regionis effectus, postea exuta paupertate, didicit quid esset divitiarum pleno copia cornu, ob fertilitatem regionis, cunctarum rerum ad victum vestitumque utensilium; iuste vero ac benignissime bressianos populos tractavit, adeo ut aequitatis liberalitatisque eius famam praesentia imperio digna longe superaret.

CAP. III.

De uxoribus susceptis.

Duas generosas fertur duxisse uxores, in primis borboniam Margaritam, e qua liberos tulit ducem Philibertum octavum, sagacissimamque dominam

Digitized by Google

Ludovicam illustri comiti Angolemo felicissime nuptam, e qua christianissimus Franciscus rex gallorum faustis auspitiis ortus, quo mortale, sine adulationis specie, neque liniamentis corporis formosiorem, neque facie venustiorem, nec corpore agiliorem, humani videre oculi tempestate nostra, qui nuperrime non minus caesarea fortitudine, quam celeritate, liberalitateque, fausto, felici, fortunatoque successu, helvetios, svitenses, Germaniam denique, ut vulgus ait, minorem, ferme totam subigendo et vincendo, in praelio apud abbatiam Claraevallis inter templa divorum Donati et Iulianae, ducatum Mediolani hereditarium, et a sfortica famiglia iniquissime occupatum recuperavit. Secundo, in connubium ducta fuit illustrissima domina Claudia de Pontierio, sabinis profecto matronis religione comparanda, e qua nati noster praesens dux Carolus, illustris Philippus comes Gebennesii, et virago Philiberta quondam magnifico Iuliano Medices fratri pontificali cordatissime nupta, nunc desiderata, quae viduam, ut fertur, amisso claro marito, duxit vitam.

CAP. IV.

De gestis ante ducatum.

Inter alia bella memoranda quibus interfuit, in bello burgundico fortem fidelemque operam duci Burgundiae contra leodienses navavit. Nam dux burgundorum internecivum bellum adversus regem gallicum gerebat, interque delectum bellicum proceres duos fratres allobrogas selegit, regulum Rhotondimontem et Philippum Bressiae, qui in conflictu adeo fidelem strenuamque operam navarunt, ut constet opera praecipue heroici Philippi, leodienses non modo fugatos, sed etiam Leugem eorum metropolim eversam, adeo ut potentissimus rex pacem cum hoste inire coactus sit.

Summatim autem haec gessit: primo, Carolum regem gallorum septimum, indole probitateque sua, in aula eius educatus, multis meritis sibi devinxit: mox, illo vita functo, successorem Ludovicum sororium suum auxiliaribus copiis, praesidiisque comitatus in Hispania ad urbem Parpignanum, vicerex creatus, praeclaram victoriam consequutus est. In Aquitania quoque vicerex, totam regionem pacatissimam quietissimamque Ludovico regi restituit: in leodiensi bello primus moenia aggressus, murali corona donatus est; germanos foedere et amicitia iunctos in pace continuit: delphinates et gabiennos, virtute summa, regiaque potestate et auctoritate gubernavit; anno autem millesimo quatercentesimo sexagesimo septimo, bellum ingens contra Philippum Mariam, et marchionem Montisferrati gessit, adeo ut magna caterva cisalpinorum allobrogumque comitante militum supra numerum novem millium Gatinariam venerit: per viginti septemque dies, ultro citroque praelia, nocturnique concursus fuere. Demum inundatione et pluviis iugiter continuantibus, coacti sunt duces mediolanenses exercitum suum citra Padum ac Sessitem flumina reducere, ut periclitantibus succurreretur; denique magis necessitas, quam voluntas bellum diremit.

CAP. V.

Profectio Mediolanum.

Mediolanum postea mercatorio habitu profectus, ut ingentem numerum toracarum cum loricis, galeis, parmis, scutis, clypeiis coërent pro apparatu belli, tandem a duce Francisco Sfortia, hoc modo agnitus est: Messaglia princeps fabrorum interrogatus, num ei venderet mille armatorum munimenta, respondit, se non posse tantum numerum venumdare, nisi habita a duce suo libertate, quem quum adiit, interrogatur a principe Sfortia, cuius staturae colorisve hic vir foret; quod ubi didicit, mittit virum gravem phisionomum, qui retulit, e facie illum omnino esse gallicum principem, divinavitque sapientissimus dux, haud dubie illustrem Philippum regulum Bressiae consanguineum esse suum, illicoque accersitum, benigno liberalique hospitio suscepit, dulcique colloquio fovit, et de regimine patris Ludovici ducis Sabaudiae tunc regnantis enixissime instructum. Ita donavit crumena marsupiolis circum argento auroque undique referta, medio autem loculo vacuo existente, admirabatur Philippus, cui Sfortia inquit: *hi loculi pleni sunt aulici paterni congerrones, byrsa vero media genitorem tuum refert.*

CAP. VI.

De regressu eius Mediolano.

Reversus Mediolano, citissime in Sabaudia proficiscitur, oraculorumque consanguinei ducis memor, intimis aulicis paternis modum excedendo succensuit; praetereo aliqua immania, quorum locupletes testes vivunt, quia non tragediam, neque satyram contexendas suscepi, verum historiam ad veritatem, utilitatem, delectationem. Nam nonnullos ob facinora iugulatos, alios summersos constat, secundum illud Valerii Maximi: *lento enim gradu ad vindictam sui divina procedit ira, tarditatemque supplicii gravitate compensat.*

Digitized by Google

CAP. VII.

De expeditione eius in regnum neapolitanum.

Carolum regem gallicum de se bene meritum, prosecutus e Gallia, in Italiam accitum, militaribus officiis apprime carum sibi et benivolum reddidit, quem sapientia, ne dicam insania, Ludovici Sfortiae ducis Mediolani, Mauri nomine promulgati, in Ausoniam accersiverat, misso Carolo Belzioso generoso ac prudenti civi mediolanensi, legatoque insigni, ut sub specie recuperandi regni neapolitani, hereditate gallis debiti, pelleret socerum e regno Parthenopes, qui contendebat ut gener Iohannes Galeatius ducatu potiretur, sub ipso Mauro tutore. In eo inquam bello, adeo eius virtus coram rege enituit, ut nullus ductor regiae maiestati acceptior foret, quo cum arcana communicaret, missusque in Liguriam nutantem fide, non modo praestantissimi ducis, verum etiam militis officium peregit, utpote primus inire manum, postremo ponere martem, omnemque regionem denique in fidem continuit.

Eodem anno, Novaria urbe longa obsidione laborante, quum hinc validissimi gallorum, atque helvetiorum exercitus, illinc itali atque germani copiis ingentibus constitissent, ad pugnam utrique accensi viderentur pro imperio, nedum mediolanensi, verum etiam totius Italiae, omniaque formidolosa, sanguineque et cadaveribus plena fore metuerentur, et subalpina patria pedemontana periclitaretur, Dei clementia, uniusque ducis Philippi saluberrimo consilio, pax utilissima confecta fuit, pro qua universa Italia sapientissimo duci, et posteris suis enixam se fore autumavit.

CAP. VIII.

De filia Ludovica collocata in uxorem duci Angolemo.

Efflictim dux Angolemus venustam Ludovicam Philippi Bressiae reguli dilectam filiam sibi in uxorem copulari affectabat; id magis atque magis dissuadebat primo consultissimus Philippus, inde suadentibus consanguineis atque amicis, ad uberiorem spem fato virginem erigente, libens volensque pater faustissime natam dignissimo genero addixit, e qua aureus fortunatissimusque partus natus est, Franciscus Angolemus novus vegetusque gallorum rex, quos miror quosdam novitios historicos a Gomer, sive illo binomine Gallata nuncupatos tradidisse, secuti, ut opinor, divi Nicolai Lyrae sapientem, ne dicam apocripham sententiam, quum antiquissimi tradant auctores nonnulli a Gallo duce *a* originem nomenque traxisse; alii frequentiores atque certiores a potu galatos, idest lacte, *quia lactea colla*, ut Virgilius inquit: *gerunt quasi Galathea*, immo totum corpus a calore solis remotum galatenses gerant. Diodorus quoque libro sexto scribit: *Ex imperatoris celtici filia et Hercule natum Galatem, qui galatas populos et galatiam regionem nominavit.* Verum his ommissis, quia, ut Cesanensis ait, *nullus ethimologiarum certus est terminus.* Ad historiam nostram revertamur.

CAP. IX.

b De apparatu belli contra marchionem Montisferrati.

Praestans regulus Bressiae, regnante Ludovico fratre, collecto robore italicorum militum, movit contra Gulielmum marchionem Montisferrati; quod percipiens Galeatius dux Mediolani, copias ex Ethruria revocavit, ne marchio sororius dispendium pateretur; unde coactus est Philippus provinciam penitus destituere, licet iustis de causis inceptum motum egisset.

CAP. X.

c De Bona sorore in uxorem assumpta a Galeatio duce Mediolani.

Postea ex aliqua simultate inter generosos viros, ne dum amicitia, sed etiam affinitas orta est, venustam matronam Bonam in coniugem appetenti Galeatio Sfortiae collocatam, qui Vercellas exercitum, ut res novas moliretur, miserat, quem subinde revocavit, compositis omnibus rebus. Erat autem Carlota soror Philippi Ludovico regi collocata, ut in vita superius Ludovici patris relatum est.

Ipsa autem prudens Bona sanctissime semper cum marito vixit, prole faecunda, multisque liberis felicissime splenduit, universa Italia festis, triumd phis eam assidue prosequente, maxime quando coniuges Florenciam profecti fuere, sed proh dolor! mutata fortuna, et maritum interemptum, et ducatum amisit.

CAP. XI.

De legationibus ad ducem Philippum concurrentibus.

Possum ego historicus merito attestari, quia qui vidit testimonium perhibuit, ex universo orbe terrarum, me spectasse legatos concurrentes ad ma-

Digitized by Google

gnanimum ducem Philippum, utpote omnium principum consultissimum, ex Hispania, Germania, Gallia, Britannia, quin summus pontifex, mediolanenses, veneti, galli perpetuo oratores Taurini domicilium habentes misere, in uno Philippo duce consilium, spem, opem rerum suarum penitus figentes, e quibus mediolanensis et venetus facundi celebresque extitere, quibus admodum familiaris eorum humanitate extiti.

CAP. XII.

De litibus ad compendium redactis.

Noscens acutissimus longo periculo dux, calliditates, dolos, vaframenta perversorum causidicorum incidere, penitusque truncare e bono publico lites, statuit in decretis, quae si ad unguem servarentur, saluberrimum profecto patriae documentum foret: sed heu! curvae in terris animae, et coelestium inanes quis custodiet ipsos custodes? clamant enim mali causarum patroni adagium nonnullorum medicorum, *dum dolor est recipe*, et rursus illud exagerant, donec lis pendet, fructum reddit, sed querelae abeant, ne tum quidem gratae futurae, quam forsitan necessariae erunt. His itaque omissis, ad historiam revertamur: constat iustissimum ducem vetera comprobasse, statuta nova sanxisse atque instaurasse, quae in editis sollers lector perlege.

CAP. XIII.

De obitu eius.

Florentem bonis animi, corporis fortunae principem iam in senium vergentem morbus acutus invasit Taurini, ex intemperantia commertioque muliebri (ut fertur) contractus: unde ingravescente valetudine, se in lectica ferri iussit trans alpes Chamberiacum usque, ubi sumptis reverenter sacramentis ecclesiasticis, morte sicca periit; intestina autem eius in templo divi Petri ibi sepulta fuere, reliquum vero cadaverem ad Altacumbam, solemni funeris pompa, in maiorum sarcophagis est delatum. Universa patria tantum principem lacrimis decorante, et nenias fletu faciente, millesimo quatercentesimo nonagesimo septimo, circa novembris exordium.

Et tale epitaphium in eius laudem conscripsi:

Heu! duce dat lacrimas orbata Sabaudia forti,
Cuius ob interitum, tristia damna tulit;
Pax erat, Italiae gallorum iura tenebat,
Germanos votis arbitrioque regens,
Scipiadas bello superans, gravitate Catones,
Iusto et Aristidem, religione Numam.
Sub duce magnanimo virtus scandebat Olympum:
Qualis in heroas semideosque fuit,
Herculea genitus si fors aetate fuisset,
Miles in Alcidem currere dignus erat.
Hunc timuit magno, devicta Hispania, marte,
Sensit Aquitanus cum Leodense ferox.
Ergo Dei iussu, ruperunt stamina parcae,
Invidit nobis aula beata ducem:
Ac tu qui transis supplex venerare Philippum
Mortalis, dicens, spiritus alme bea.

PHILIBERTVS

DVX SABAVDIAE OCTAVVS

CAP. I.

De Philiberti natura.

Successit desiderato patri caesarea liberalitate conspicuus Philibertus, alterque forma Nireus, qui uterinam sororem habuit Ludovicam Angolemam honestissimam regis gallici Francisci genitricem. Hic popularissimus princeps extitit magnificentissimusque, Titum maxime imperatorem in hoc imitatus, ut neminem a se tristi vultu abire permitteret, sed cuncta ratione petita concedebat, iustitiae autem moderamen, senatoribus, virisque iuris consultissimis penitus relaxabat, modo venationi, nunc aleae, interdum conviviis, choreisque deditus, ita ut inter sodales de iocosis rebus semper certaret, sublimia affectans, et citissime satiem potitarum rerum prae se ferebat.

CAP II.

De matrimonio illustrissimae Margaritae.

Augusti imperatoris Maximiliani filiam Margaritam, elegantem eloquentemque viraginem, desponsatam per legatos, in uxorem faustissime duxit, defuncta priore Iolanta superexcelsi Caroli ducis atque piissimae Blancae filia, haecque immatura secum sponsalia aegerat. Quae domina, domo Austriae, generosissimam matrem habuit filiam burgundi ducis,

Digitized by Google

sororemque Philippi archiducis Austriae, regis Castilliae, sive calleycorum, brecharum, et amittam viventis Caroli archiducis, qui potentia lateque dominandi finibus, cunctos qui unquam fuere archiduces longe exuperat, nam est rex Siciliae ultra Pharum, et Neapoli citra: atque praetereo quod sit partis Burgundiae dominus et flamengorum, plures sub se habet insulas, ut Holandiam, Horlandiam, et reliquas vicinas, nunc augustus est imperator. Haec prudentissima virago vidua a piissimo marito relicta, cum Burgi Bressiae et finitimorum oppidorum censibus, vitam vidualem nunc potentissimo cum nepote ducit, quem puberem consilio tutorioque fomento adiuvit.

CAP. III.

Comitatur Carolum regem Mediolanum.

Operae praetium fuit spectare praestantissimum ducem Philibertum, decoro procerum coetu, qui invictissimum Carolum regem Mediolanum deduxit, secundus haud dubie post regem, omnium in se ora atque oculos convertebat; mediolanenses patres, iuvenes, pueri, uterque sexus, gradus, censusque, omnisque venerabatur, colebant, observabant prae aliis tantum principem, colloquio non tantum regio familiari, quantum arcano admitte- *c*
batur ubi de summa rerum ageretur, unde itura maiestas regia Genuam, rogavit sabaudum libertatis amatorem, ut secum in Liguria properaret. Namque, tum dulci eius commercio fruiturus, etiam regiam suam splendidam tali praesentia habiturus erat, nec non exoraturi regem gratiam, eo duce fautore maxime utebantur, illi spes, vita, bonaque sua committebant.

CAP. IV.

Proficiscitur Gratianopolim.

Nec minus benivolentiae atque favoris cum successore Ludovico meruit, nam praeterquam quod illum in partes suas obsequentissimum multis addixit meritis, ut benigne concesso transitu exercitui gallico per omnem regionem suam transalpinam atque cisalpinam, etiam commeatu atque auxiliis regiam potentiam, in vindicando mediolanensi ducatu, magnopere adiuvit, summo etiam cum subiectorum suorum dispendio, quare in reditu Mediolanum amantissimum Ludovicum regem voti compotem ac triumphantem hostium, curro quoque triumphali ei Mediolani erecto more romano, debilitatis et profligatis venetis, honoratissime Gra- *a*
tianopolim usque deduxit magna cum pompa et decentia vestium, auro, argento phrigionica ex arte intextorum: postea reginam Annam, britannicarum reginarum honestissimarum specimen, Lugdunum usque decentissime comitatus est.

CAP. V.

De obitu eius.

Acerrimus iuvenis venandi studio, palaestrae, obequitationi deditus, adeo crebro cursu delassavit *b*
animum corpusque, ut illud comici dictum praeterierit, *ne quid minus*, caloreque adeo ingenti febris correptus, ut in naturali solo castri Pontis Indis repente infirmitate oppressus, non humana medicorum ope adiutus, reverenter sacramenta poposcit, de summa rerum familiaque providit sapientissime, et in eodem, quo natus est, cubiculo spiritum emisit, anno millesimo quingentesimo quarto, decima septembris luce, praesente ubertimque singultante, suspiriaque emittente imperatoria matrona domina Margarita pudicissima uxore, quae nunc viduam agit honoratissime vitam, fruens censibus eidem a dilecto marito in Burgo Bressiae constitutis.

CAROLVS

NONVS DVX SABAVDIAE

Auctoris praemonitus.

d Legimus in antiquis annalibus, Svetonium Tranquillum luculentum et emunctum historicum, ex imperatorum vitis, Nervae ac Traiani vitam, post eorum mortem, a superioribus duodecim separasse, ne aperta in his assentatio, reliquae historiae fidem elevaret. Parcant itaque mihi manes auctoris, ne dicatur, cum mortuis nonnisi larvas luctari, satius fuerat, non hanc suspecti erroris veniam petiisse, sed laudatius fuisset, se, veritatem historiae animam explicando, non fore adulatorem asseruisse; quia historia inde eruditis videtur dicta ab historeo: video quod, qui domi forisque gesta vidisset, solus res gestas conscribebat. Ipse autem, sub his duobus imperatoribus praesens, cuncta rite callebat. Ne igitur eius erroneam hac in parte opinionem

Digitized by Google

secter, statui magnanimi Caroli noni ducis fideliter atque diligenter vitam contexere, ita ut foedum assertationis vitium penitus a me deprecer: occursurus convitiis popularibus, qui nasum rhinocerontis, linguasque liberas in principum vitia iactant offucias squamasque peculiaribus oculis nequaquam amoventes, neque enim illud observant, *carere debet omni vitio qui in alium dicere paratus est*, sed non vident manticae quod a tergo est, Horatianumque illud morale in carmen incidunt: *quum tua pervideas oculis mala lippe, perunctis cur in annorum vitiis tam cernis acutum.*

CAP. I.

De origine prosapiae maiorum Caroli ducis.

Iam primum omnium satis constat imperatoriam ducis noni Sabaudiae familiam e saxonum prosapia ortam, quae, ab Othonis tertii imperatoris nepote Beroldo, supra quam trigentesimum annum repetitur, in qua sexdecim comites certa serie viguere domi forisque illustres, mox a Sigismundo imperatore ducalem dignitatem primitus insignitam habuit: etiam primum regem sacrorum papam Felicem nuncupatum, archiepiscopos autem, episcopos, prothonotarios, abbates, ductores bellicos, equites, in ea gente enumerare, luxuriae nimium faventes exi- *c*
steret, innatus semper mirusque religionis cultus in sabaudia domo regnavit, adeo ut plerique consentientes, beatum Amadeum tertium ducem apotheosi donaverint, interque divos retulerint, miraculis evidentibus, quae id fateri cogebant, cuius vestigia hic dux enixissime sectatur, praesertim in religionis cultu.

CAP. II.

De generosissimis parentibus.

Natus est ex heroico illo viro Philippo primum Branchiae, sive Bressiae regulo, deinde duce septimo, cuius vitam atque mores superius propendere datur, atque ab honestissima Claudia de Pontiero, quae tanta religione sanctitateque vixit, ut inter alios bene vivendi ordines, quos exoravit obsequentissimum filium Carolum pro rite regendo ducatu, auctor praecipua fuerit, ut senatoribus omnibus tam consilii ducalis, quam Taurini residentibus, honestum e fisco salarium impenderetur, cautumque est iuramento apposito, ne nummos a reis et clientibus pro studio maxime processuum caperent, utque contenti xeniis, escariis atque poloriis, e voluntate litigantium oblatis existerent; quod *a* sanctissimum profecto institutum, plurimum universae regioni profuit, quia antea vox, quaerelas, iactantiam superos hominesque urgebat. Nimirum pudicissima matrona quanta misericordia in pauperes usa fuerit, quanta patientia adversitates sustinuerit, praesertim extremam infirmitatem; testes extiterunt qui aderant aulici referentes, illam adeo ingenti expirasse pietate, ut bene ante acta vita cum fausta morte aequari videretur, nec tota quidem mortua est, quia laus eiusdem nunquam interibit.

CAP. III.

De tempore nativitatis eius. *b*

Hora autem natalis magnanimi Caroli ducis, quam graeci *horoscopon* appellant, rite supputatur ab anno millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto, decima octobris luce, hora nona, minutis quadraginta et octo, in quo zenit, seu puncto, faustum fortunatumque natale, astronomi e siderum ratione protendere. Quoad externa corporisque bona, quia felicitati aut adversitati animi infiniti et immortalis corporeum, coelum nequaquam dominari valet.

CAP. IV.

De assumptione ducatus.

A Iesu Christi redemptione anno millesimo quingentesimo quarto, undecima septembris, lugubris fraterna morte Carolus prius exequiis rite peractis, in conventu episcoporum, abbatum, prothonotariorum, heroum et procerum, priusquam verbis ut potuit consolatoriis, ipse qui magis erat solamine refocillandus, aegram glorem illustrissimam Margaritam affatus, colloquioque cum materna prudentia habito, annulum divi Mauritii in verae successionis indicium reverenter indidit, qui, ut sabaudianae familiae hac lege ab antistite, et monacis *d*
divi Mauritii donatus fuit, ne unquam in aliam transiret gentem.

CAP. V.

De gubernatore regulo Vallis Isarae.

Adolescenti et puberi duci Carolo, ob aetatem gubernaculi et habenarum imperii inexperto, visum est senatui operae pretium, e materno consensu et e ducatu, fidum sagacemque Vallis Isarae cum

Digitized by Google

aliis dominum, utpote prudentissimum Achatem adhibere, qui profecto omni integritate atque sollertia pollentem, ingenio Carolum in iuvenilem usque aetatem praevexit, sed quia, ut est in veteri proverbio, *non omnibus horis bene sapimus*, in Furnium intimum nimis acriter invectus est: a quo proditore, multa dispendia ducatui sabaudo et populis cis transque alpes, tamquam a scaevissima bellua hydra, pullulavere.

CAP. VI.

De proditione Furnii a secretis ducalibus amanuensis.

Causa autem et incendium tanti mali varie circumfertur, nam se magno utrique iudice tuentur. Is enim veteranus versipellisque in servitute Furnius, magnifico gubernatori non tantum quum erga labores suos perpessos ingratitudinem exprobraret, quantum regimen praeposterum fieri exclamaret, movit ingenuo illustrique principi stomachum, qui ira adigente in conviciatorem non primos impetus cohibuit, verum escandescens dictis iracundis, alapam contra Furnium incussit, qui frustra conquestus, alterque tempestatis nostrae Sinon, damnosa incendia miscuit: nam transfuga desertorque in helvetios prope Rhenum profugiit, ingenti spiritu, vehementibusque pollicitis, animos barbarorum facile sibi conciliavit: callens namque eam gentem auri argentique cupidam praeter reliquum mortalium, morem, vitam reliquis humanis bonis longe postponentem, adeo ut pro pecuniae avaritia, prodiga, venalis animae sit, asseruit se pro comperto probaturum, magnanimum ducem Sabaudiae, extantibus documentis, conspirationibus, et angulis aliquibus alemanorum, vulgo cantonibus dictis, debere supra ducenta millia aureorum; huius autem falsarii atque plagiarii perfidiam, luculenter eruditus Alardetus canonicus gebennensis quondam conscripsit in invectiva aeditione digna, quam Chamberiaci libentissime, in domo Alardeti computorum magistri eius dilecti fratris, perlegi.

CAP. VII.

De provisione ducis.

Evocantur, iussu ducali, ad veritatem considerandam, pactaque inienda, iurisconsultissimus magnificus praeses Angelinus Provana, maturimique secretarii Vinea et Ruschazius, annitente maxime et adiuvante consultissimo viro domino Claudio seysselitano legato regio, qui, dedita opera a potentissimo rege Ludovico tunc gallorum rege, cum prudentissimo quondam mantuano comite, furibunda germanorum agmina moderatione sua detinuit, ne in universam Sabaudiam populabundi irrumperent. Qui, ut potuere, omni adhibita sollertia, cum bernensibus atque friburgensibus adiunctisque nomine illorum angulis composuere, ut certis terminis darentur alemannis prope ducenta millia aureorum, quae omnia modestissime latius videri potuerunt exacte in originali pacis initae, quod in archiviis camerae computorum Chamberiaci reconditur.

CAP. VIII.

De connubio Philibertae sororis.

Post tantas calamitates indigne passas respirante Carolo, beatissimus pontifex Leo decimus circumspiciens mentis acie, e qua antiqua familia religiosissima in principatuque diutissime perdurante in christiano orbe, sapienti fratri Iuliano Medices pudicissimam decoramque virginem copularet, tandem sabaudianum ducem ad affinitatem iniendam multis pollicitis invitavit; qui sedis apostolicae obsequentissimus, ultro citroque misso legato Iohanne de Sabaudia episcopo postea gebennensi, et sequestro fidissimo a secretis Petro Trolieto ambruniacensi, tandem votis pontificiis annuit: celebratae autem sunt nuptiae Taurini millesimo quingentesimo quinto, decimo in mense februario, quarum apparatum atque ordinem, prolixitatis gratia, omitto, summatim ostendere contentus, magnificum Iulianum ab illustri comite Pisauri aliisque proceribus comitatum, laete, familiariter adiicii, aliter, opipare in palatio praedivitis Sebastiani Ferrerii generalis regii exceptum, in arceque ducali saepius, conviviis, repotiis, choreis, lusibus, proludiis, hasticis et batuariis, gratulatione magna decoratum in trono aureo. Ipse autem historicus pro mea in sabaudianam domum observantia, festinus tali epithalamio tum latino, tum gallico sponsalia decoravi:

Magnanimo et excellentissimo Iuliano Medices Dominicus Machaneus mediolanensis.

« Nimirum adagium illud ecclesiasticum verissime celebratur, *episcopatus et matrimonia prius coelitus quam humanitus decernuntur*: quod maxime in connubio vestro comprobari cerno: nam ut Platone sanciente didicimus, potentia sapientiae iuncta pollet, quadrat, maximeque elucescit; unde idem praecepit aut principes philosophos esse oportere, aut philosophari. Quis enim principum christianorum tum in Gallia cisalpina tum transalpina, divino magnanimoque

Digitized by Google

» duce nostro Carolo potentior est? nemo profecto. » Quis inquam religione in Deos praestantior, » pietate in pauperes, aequitate atque benevolentia in subiectos? Quo fit, ut quum caetera regna, aut mutata, aut debilitata, vel penitus » extincta sint, hoc unum quasi peculiare Christi » optimi maximique, et iesuale crucisque vexillo » insignitum, iam quadringentesimum supra annum » a Beroldo saxonico nepote imperatorio ortum, » immobile, perenneque fato quodam, semperque » ampliatum extiterit, ut nos in historiis propediem edemus: quia caetera dominia metu, malo » diuturnitatis custode coërcentur, hoc benevolentia, tutissimo gubernandi retinaculo coalescit; » verum enim nos fateri fas, iuraque voluit, hic » nulla tirannus exercetur, nulla nos vectigalia » premunt; hic mera libertas, utque cum hispano » canamus poëta, *haec nobis pilea donantur*. De » prisca familia autem tua quid referam? in qua » omne scientiarum genus, quod enciclopediam nominant, sibi domicilium posuisse videtur, reliquos tacebo, sed prophanus merito nuncupabor, » si abavum illum tuum Cosmum Medices, patris » patriae titulo ab universa Hetruria insignitum, » silentio involvam, innumeras eius virtutes tacendo, » praeter hoc unicum liberalitatis specimen, quo, » respublica christiana decoratur mausolei Iesu » Christi optimi maximique, in Ierusalem eius impensa multis millibus aureorum constate, extructi, adhucque splendidissime marmoreo conditorio » apparente. Nec minor avus tuus Petrus extitisset, » nisi praequoqua morte, ab invidis factionis adversae, ex humanis sacrilegio quodam sublatus » fuisset. Quid de fausto genitore tuo Laurentio » commemorem, utpote lauro viro, omnium virtutum genere virenti? qui primus *platonicum convivium* per tot annos extinctum, in lucem peritissime revocavit. Praeteribo nomina tot virorum » utraque lingua doctissimorum, qui favore, auxilio, » stipendio magnificae domus Medices, tamquam » numerosi milites, ex equo troiano, ab aedibus Medicis prodiere, maxime qui volumina ex graeco » in latinum transtulere, ut Argiropolus bizantius, » Dominicus Calderinus, Marsilius Ficinius, Christophorus Landinus, Demetrius Calcondilus, Angelus Politianus, aliique innumeri, quorum nomina epistolicus caracter non recipit. De viventibus autem domesticisque consanguineis tuis, » praesertim Leone fratre maximo pontifice nihil » dicam, ne foedae assentationis suspitionem incurram. Accipe igitur nuptiali fronte qualecumque epithalamium nostrum, sincerae meae erga » te observantiae atque benevolentiae fidissimum, » in quo formosam moratissimamque Philibertam » saxonicam fato tibi in uxorem dicatam, perlegere » dabitur. »

Fata Dei nutu totum moderantia mundum,
Divina Sophia Christi iam corda replerant;
Quum memor imperii, quo iussa paterna facessat,
Constitit in coelo qua latea zona renidet,
Praesentemque pio Mariam sermone parentem
Compellat, dictisque emollit, talibus orans:
Conscia curarum mater, quae in funere nostro
Edisti lacrimas, quum crimina totius orbis
Sanguine perpessi luimus secreta parentis,
Accipe, et aeternam penitus, virgo, imbibe mentem,
Mater virgo, mater cerne cacumina montis
Quem cineres poeni Cinesum nunc nomine reddunt;
Dividit hic Caroli iustissima regni Sabaudi,
Qui modo Chambriacum colit, et modo moenia tauri,
Eridanus princeps, quae condidit, atque vocatus,
Quum Phaeton patrios temerarius angerit axes,
Huic rogo concedas Philibertam iure sororem
Iungere pontificis fratri, cui nomen Iulus
Attribuit gestis famam, qui tollet Olympo,
Nam tibi virgineo servavit corpore vitam.
Et quum, mi genitrix, castissima mente per annos
Tot fuerit, statuit summi regnator Olympi
Legitimo sacrare thoro, septemque fovere
Sacramentorum numeros, ut omne beatum
Concipiat munus, stirpemque exenteret alvo.
Nam virgo est vidua, ut vitis quae nascitur arvo,
Extulit haec nunquam mitem nec nutrix uvam,
At simul agricolae ornis illam rite maritant,
Palmite foecundo sublimis educat antes,
Auspice nec surdo veniet sub iura mariti;
Nam superum graphice prudentia cuncta gubernat,
Vidit, et insignem vexari saepius aulam
Magnanimi fratris Medices, quem sceptra fovebunt,
Ergo fave quaeso, nam caetera regna prophanis
Vexillis decorant oculos, hic lilifer extat,
Hic aquilam gestans, alius vastumque leonem,
Vipera magna fovet multos, et cornua cervi;
Ecce crucis Carolus solus confugit asylum,
Adductusque cliens nostros complectitur artus,
Signa tenet longo Amidei quaesita labore,
Pugnavit Rhodios inter quum milite cinctus
Defuncti gestans sacra indumenta magistri,
Maiores iidem sudaria nostra reponunt,
Addidit hic principes dites pro sindone mystas;
Quare ergo, cara mei genitrix, Leo maximus adsit,
Atque vicem nostram in terris celer ipse ministret;
Et medicans affinis curas sedet, et omnem
Compescat fluctum quem allobroga spernere noscit.
Caetera, quae medico poterint praestare favorem,
Coniux uxori narret, mox faustus armatae
Fescemina canat hymen, hymenea frequentet,
Retulit his dictis reverenter virgo beata:
Non ego pro mundo studui magis ipsa salute,
Quam pro dilectis Carolo, castaque sorore,
Hos ego decerno clypeo tutare perenni.
Sunt mihi sollicita semper pietate fideles,
Gaudeo fata patris maneant immota superni,
Iungaturque probo Iuliano casta virago,
Omine cum fausto bona nubat, et alite virgo.

Veni, o mi Philiberta, sponsa sponde
Sacrum pignus amoris here paulum
Festinans lateri meo osculare,

Digitized by Google

Pestanisque rosis amoeniora
Porgas basia mille mille, et addas
Coniux iam medicus medullitus sum
Praestaturus opem secreta magni
Alberti, doceo sacras puellas
Sectantes Veneris sacrum pudorem,
Festivique cupidinis furorem.
Divinam Mariam vocare partum,
Gaudent; crescite, coniugesque clamant,
Veni, o mi Philiberta, copulemur.

Mirando Iove di quà giù in terra,
Il sangue sparso e l'infinito danno,
Ha giù mandato un medico toscano
Per mitigare l'una e l'altra guerra.
Qual apollineo senso mai disserra
Dottrina tanta, quanta a Iuliano
L'aspecto divo mostra non umano;
Sol per virtù fatal, che in lui non erra,
L'astre superne che li dan favore,
Dolce li par sì suo veloce corso,
Per collegar l'impero e 'l gran pastore
Questo colui, che de' poner il morso
A'gni tiranno e cupido furore
Dell' universo un celeste soccorso:
E l'antiquo transcorse.
Per lui le fiere muteran il passo,
Lassando il mondo di pavento casso.

CAP. IX.

De progressu sponsae Romam.

Deduxere sponsam imprimis Fossanum illustrissimi fratres mille prope equitibus sequentibus, qui peculiariter locus coniugibus destinatus fuerat in dotem inter alia, inde frater comes Gebennensis ad Montevicum usque assequutus est, recta deinde Cevam Savonamque ventum est, obviis quibuscumque generosis et locupletibus, nec enumerabo ingentem obsonii piscarii in Sabbatio Vado impensam, festosque dies, sed illud, me praesente, factum, omnem superat admirationem, praeter triremes pon- *d*
tificios, genuenses quoque longas misisse naves ex omni parte, ut pontificias depictas, tapetibusque stratas, ornamentis et commiatis refertissimas, in quibus tanta fuit bombardarum copia, ut quum nos praeivissemus in cymbis, quas liutos nautae appellant, sonus, strepitus, bombus earum per mare a portu genuensi ultra quadraginta milliaria audiretur; nos terrestri itinere salebroso Genua, Romam usque quadringentis cum equis venimus, coniuges vero Genua solventes Vesios usque post longam moram iucundosque dies applicuere, quam nunc Civitatem Veterem nominant, ne nominem loca omnia maritima in quibus honoratissime hospitati fuere.

CAP. X.

De terrestri itinere magnificorum Iuliani et Philibertae.

Tandem nunciatum est de adventu novae nuptae, maxime ab episcopo Maurianensi, qui veredaria celeritate Romam contendit; itaque pontificii cuncti aulici, curiaeque omnes cardinalium, conservator, gubernator, minister iusticiae, barisellus denique, omnes magistri status, equites certatim occurrere; elephas dono a britannico rege ad summum pon- *b*
tificem missus, praecipue novitate sua et castellato dorso in admirationem spectatores induxit; habebat arcem super dorsum fictitiam e tabulis pictis cum pinaculis insidiente sericato aethiope, qui camo eum regebat; certe plinianam illam sententiam veram in eo docili animali comprobavi, nam praetereunte sponsa per campum Florae, suffragine flexo eam reveritus est. In arce vero divi Angeli, bombardae prae laetitia bombos per aera emisere, ut semper Romae moris est publico in gaudio; hospitatum est in ursinorum magnificentissimo palatio apud Ripam Tiberinam sito, inde migratum in pulcherrimam, nobilitateque antiquitatum plenam domum pulcri visus, ubi Venus, Cupido, colubrosus Lacoon, Tiberinus deus, Cleopatra cum aspidibus, spirantia marmora, iconia effigie mortales oculos oblectant. *c*

CAP. XI.

De honore et gaudio pontificali.

Non referam lyncei ingenii pontificii liberalitatem, laetitiamque, ubi religionem, integritatem, moresque castissimos excellentissimae Philibertae altius perpendit. Nam praeter concessas gratias, venias, remissiones, benedictiones etiam unionibus, atque gemmis matronalibus, undique exquisitis ornamentis fratriam decoravit: certatum quoque est a magnifico Laurentiolo nepote pontificio in suscipienda honoribus, conviviis, applausibusque meritissima affine, praecipue ea fausta auspicatissimaque luce qua itum est ab universa civitate romana ad templum Minervae, in quo pontifex, e consuetudine maiorum, sacram munificentiam in pauperibus virginibus nuptui aere ecclesiastico collocandis exercuit, panygiroque a me quingentorum versium inter bellariam donatus est.

Digitized by Google

CAP. XII.

De obedientia facta Leoni pontifici.

Eodem tempore, simul semelque cum celebrato coniugio, oratores missi ab optimo duce Carolo ad obedientiam praestandam pontifici Leoni decimo, iter fecere Romam maritimo itinere, honorantes illustres coniuges Iulianum et Philibertam, reverentissimus episcopus Maurianensis, idemque Burgi Bressiae novicius antistes, venerandus abbas dominus divi Claudii nunc episcopus Gebennensis meritissimus, magnifici, Bernardinus Parpalia Maxiniaci dominus, marchio Varasii, hospitati Romae in
b Agone in antiquo palatio Bernardini Montisfalconis, magno cardinalium aliorumque praesulum coetu in sacrum palatium deducti, ibique in sacrario totius curiae Romanae, facunda oratio a lepido Parpalia habita est; muneribus hisce a pontifice donatis rosa aurea precii prope mille aureorum, dignitatibus, gratiis, benedictionibus, veniis atque indulgentiis munificentissime concessis.

CAP. XIII.

De praesagiis germanici belli sub Carolo.

Ecce, fortuna cuncta obnubilante nec diu felicitatem humanam stabilem efficiente, helvetii, svitenses, seduni maiorque Germaniae robustiorque pars a gallis, sibi timentes ob iniuste occupatum ducatum mediolanensem, quos apud Intercare parva manu copiosos ex Italia ludibrio bellicae fortunae pepulerant, malum consilium consultoribus pessimum machinati fuere, de quo priusquam narrem, paucula prodigia, atque omnia commemorare libet: imprimis, anno millesimo decimoquarto, praeter naturam omnibus etiam manifeste apparuere stellae crinitae variae flammae quoque coeli cum bolidibus, fasciis et trabibus humanas mentes terruere, venti ac terraemotus crebri terras quassantes; non deerant etiam *d* prophetiae, maxime vernacula lingua scriptae, quarum particulam in sequenti capite subscribere pro clarae veritatis iudicio operae precium erit: decima ianuarii post meridiem visus est sol alios duos representare soles, recta in crucem deducta linea, quos variegatus ambibat arcus, quem super semiarcus ad orientem vergens, sicque visus est donec cecidit: mox luna surgens consimili et grandi orbe collecto tres lunas repraesentavit, crucem habens albam, brachia autem ad ipsas repraesentatas lunas protendens, visaque est sic per horas tres.

Serà la guerra in tutti li paesi,
In tutte le città gran divisione:
a E ben lo sentiran li piemontesi,
E provinciali haveran percussione
E tutti li paesi dei francesi.
E faran gran mal per tutte le stagioni
Nell'anno mille cinquecento e quattro.

Et paullo inferius alludens ad episcopum sedunensem subdit.

Sarà palese ipocrito e malvagio
Ed in secreto d'ogni mal ripieno,
Non metterà ne farà palagio,
El suo conforto non sia como in terra,
Ma como li spiriti se terrà esser saggio,
Ad ogni ragion romperà lo freno
b Facendo male sempre cum malitia
E sarà alegro dell'altrui tristitia,
E farà disfar città e castella.
In Lombardia farà comensamento
Guasterà tutto che sponsa si bella.

Idem sensit Dantes in ambiguo carmine purgatorii trigesimo tertio.

Non sarà tutto tempo senza reda
L'aguglia che lasciò le penne al carro:
Perchè divenne mostro e poscia preda.
Ch'io veggio certamente e però 'l narro,
A darne tempo già stelle propinque.
Sicuro d'ogni intoppo e d'ogni sbarro:
c Nel quale an cinquecento diece e cinque
Messo da Dio anciderà la fuia,
E quel gigante che con lei delinque.

CAP. XIV.

De consilio alemanorum et hispanorum in Pedemontium tendendi.

His actis prodigiis, germani atque hispani cum nonnullis longobardis, ducibus cardinali sedunensi, Prospero Colonneo, Galeatio Vicecomite, gallos penitus ab ingressu Italiae arcere decreverunt, occupatis *d* alpium transitibus ac iugis: verum prius sibi conciliavere praestantissimum ducem Carolum, cuius hic vitam depingimus, sine cuius nutu atque libertate, ad alpes cis tutus accessus nequaquam dabatur. Asserebant maxime alemanni e prisco foedere inito, pacatum sibi deberi transitum: iustissimus Carolus adhibito sapienti senatu suo in consilium, adagio veteri inter sacrum et saxum existens: illhinc nepotis regis gallici iram regno suo damno sano futuram existimans, hinc metuens ne quod iure negaretur armis a barbaris haud dubie tentaretur, in haec pacta venit, ut nemini iniuriam inferentes pacate per Galliam suam Cisalpinam iter facerent, commeatum, et quaecumque utensilia subiectis suis persolverent.

Digitized by Google

CAP. XV.

De infestatione ac depopulatione barbarica.

Minabundi barbari cacumina montium occupare, aliud lingua promisere, aliud violentibus manibus gessere: nam non solum Cererem, Bachum, obsonium pabulumque equorum dispendio saturi noctu diuque sine pretio turcones foedissimi vorabant, verum etiam abutebantur, spargebant, abiiciebant vociferantes, se nihil relinquere gallis descensuris pro victu: vasa concremabant ebrii, utensiliaque cuncta disperdebant: abeuntes iugulationem, ferrum, flammam pro gratiarum actione minitabantur, illudentes e subiectis, necnon humanissimo duci; quam ingratitudinem, saevitiamque experti ligures, licet edictis ducalibus vetarentur barbaris vim inferre, et frustra de iniuriis illatis conquererentur coram prudentissimo duce, (qui patientiam pro tempore maximam virtutem utilemque fore asserebat) tamen deerrantes ab exercitu, per vias, vicos, vineas, silvas interimebant, in puteos, stagna, flumina et subterranea loca spoliando mergebant, ferme ad quatuor millia usque interfecta constat.

CAP. XVI.

De locis pedemontanis ubi castrametati fuerant.

In Monte Hilari, sive Calerio, sedunensis cardinalis cum fratre stationes germanorum fixerat, et in Villamfrancam Prosper Colonneus cum hispanis vice regis et longobardis copiis, Galeatius Vicecomes cum barbarico et italico robore Pinarolium ad Petrosam usque occuparat; priusquam maiestas regia in Italiam descenderet erant ad numerum prope vigintiquatuor millia militum; plures pedites, pauci equites visebantur supra Bimestre temporis spatium, usque adeo taurinam omnem regionem concremavere, ut necessarium fuerit in urbe metropoli Taurini pluribusque aliis locis, consultissimum ducem custodiam militarem aere privato pro defensione praeparare, quippe quamvis humanissimus dux noster duces germanicos urbem ingredientes admitteret, gregarios (ut par erat) ab aulico commertio arcens, tamen adeo insolentia increverat, ut per omnia loca aggressores iactarent, diviserantque insolentes, more pompeiani exercitus, iam cuncta loca, officia, divitias, agros, domos pedemontanorum, ut illi caesareorum.

CAP. XVII.

De causa discessus alemanici exercitus.

Tandem prudentia divina tot aerumnis consuluit: iam duces Gallici Palicie et Obignini e montibus in campum aequum italicum descenderant, quum oppidani Villaefrancae secreto gallos monuere, se non amplius barbaricam superbiam ferre possent, accelerarent, facile posse opprimi et capi Prosperum Colonneum cum paucis copiis in oppido ociantem et convivantem: nacti occasionem galli irruere, consciis et adiuvantibus oppidanis consilio, auctoritate, dexteritate illustrium duorum regulorum de Soleriis, Caroli Moretae ac Philiberti de Villanova, prandentemque, et nihil tale metuentem Prosperum ipsum, prius multis suorum occisis praedaque opima equorum abacta, in Galliam captivum, ut alterum Iugurtam numidicum, duxere circa idus augustas; cuius captivitatis fama adeo animos theuthonicos consternavit, ut ipse cardinalis, qui alios animare et cohortare debebat, primus de fuga capessenda meditaretur; igitur ut leones venerant, et uti lepores abiere.

CAP. XVIII.

De clade clavaxina.

Nec praeteribo immanitatem barbaricam decimo quarto calendas septembris contra oppidum Clavaxium atrociter sequentem, cui duplicem ansam nimis avare, ne dicam stolide, ipsimet oppidani tribuerant, nam praeterquam quid in caupona cervae nonnullos insignes theutonicos pecuniis spoliatos aliqui privatim interemerant, publice etiam consciis persuadentibus, et per vim occlusis portis, ut internexinos hostes arcere conabantur, sed quid poterant empides contra elephantes, vixque mille contra ferme viginti millia; igitur propere effractis portis, carnificinam supra octingentorum mortalium egere, foeminis tantum atque infantibus parcentes; iniecto igne, direptoque ac spoliato oppido abiere, Iove etiam ipsis infesto, nam tantus grandinum acervus ultra Padum et cis Clavaxio supra Ciliani usque planities a ventis vectus est, ut exercitus in aquis stagnosis pernoctavit. Ducenti (*sic*) autem complures germani interfecti iacuere.

Digitized by Google

CAP. XIX.

De adventu regis gallici.

Iam traiecta Duria batienorum, per urbem Eporediam in agrum vercellensem usque pervenerunt, infestantibus a tergo nonnullis gallis atque taurinis, qui iusto marte congredi non audebant ob paucitatem, quum renunciatum est, potentissimum regem gallicum Franciscum Angolemum cotias alpes sive salutianas transisse per iugum Agneli; qui, Taurini vigesima die augusti honoratissime a praestantissimo duce Carolo avunculo hospitatus caesarea festinatione, die sequenti hostes sequutus est parvum spa- *b*
tium perterritis daturus, donec eos ultra Ticini ripam fusos, patantesque egit, ubi resumptis viribus a mediolanensibus et feroci cardinali, primo simularunt pacem conficere, donec longobardorum hispaniorumque auxilia congregarentur, mox ipsimet hostem lacessivere.

CAP. XX.

De vaframento atque insidiis alemanorum.

Castra regia Robechi fixa erant, in quibus supra *c*
centum millia hominum erant. Euripus a Turrianis manu tractus a Ticino commeatum Mediolanum subvehens, farinariasque pistrinasque molas versans, a gallis sublatus erat aviditate mera in alveo apparente, ut penuriam civitati, denique famem iniicerent. Alemanicus exercitus tum Galerate, tum Mediolanum se contulerat sparsus circa urbis moenia, simulantes germani se pacem acturos regem . . . . . pecuniae summam petebant. Munificentissimus rex, ne sanguinolentum bellum fieret, aurum argentumque prae crudelitate bellica nauci faciebat; fidebant praecipue helvetii integerrimo duci Sabaudiae Carolo, quem in utraque fortuna sua aequissimum comprobarant; itaque placuit regiae maiestati ex alemanorum petitione, mittere carissimum avuncu- *d*
lum, consultissimumque eius fratrem illustrem Rainerium consiliarium regium cum agmine equitum, qui actutum Galerate profecti finitimum urbi Mediolanensi oppidum, conventa composuere scripta lingua alemanica dato arrabone supra mille scutorum. Helvetii prae laetitia insignia crucis lacerabant, attestantes se regios fore milites liliferos, iactabantque brevi se ituros Mediolanum, tracturosque omnes in sententiam suam annexiones, quas ipsi ligas appellant, maxime pervicacem cardinalem: interea magnanimus Trivultius octoginta cum equitibus, et ductore regulo Martinengi domino Marco Brissano, suburbia mediolanensia ad portam ticinensem ingrediuntur, tentaturi animos mediolanensium utrum pacati an infesti forent; sperabant enim ob inducias et pollicitationes allemanicas, spem esse pacis: multi concives e generosis clientelis Vicecomitum, et Castilioni, et ex aliis occurrere, rogantes ne dispendium communi patriae inferrentur, se contentos esse, ut helvetii pellerentur; quos ille ad regiam maiestatem remisit, ad divique Christofori sacellum se contulit: germani insultantes eumdem confestim ad regem redire coegerunt.

CAP. XXI.

De proditione helvetica.

Coniurarant omnino barbari nocte sequenti Galerate captivos facere illustrem Sabaudiae ducem fratremque nothum, et omnes qui regio nomine illuc ad pseudolam pacem venerant: maleficium pro beneficio reddituri; verum vigilantissimus dux eorum callens perfidiam, atque aeoliam instabilitatem admonitus, solum vertit ad castra regia, quanta potuit celeritate equitans; iam enim dexterrimus rex, Robecho, Abbiategrassum, Binascumque et Melgnanum, ac denique in campum inter Sanctum Iulianum atque Donatum castra fixerat prope Claraevallis abbatiam, crebra mutatione perfidiae doloque germanicis illusurus, qui noctu maxime suevos a tergo, sive lansenescos adoriebantur in castris regiis; tunc ipse adera cum generoso viro Bolero cuneate legum studioso, qui, ut pius Aeneas, venerat ad carissimum patrem redimendum ab helvetiis Cunei captivum, mecum in territoriis reguli Mannae pernoctavit, postea, virtute atque meritis suis, post biennium gymnasiarca et rector Taurini extitit, inde iudex Eporediae.

CAP. XXII.

De victoria gallica contra germanos.

Iam augustus mensis ad medium tempus appetebat millesimo quingentesimo quinto decimo anno, quando animosi, ne dicam temerarii germani, quarta decima die, vergente sole in occasum, a vigesima secunda hora ad mediam usque noctem, in gallos repente provocantes acriter certavere, deinde, sequenti luce matutina in serenitate, pugnam alacrius integravere; donec divino iudicio eorum peccata lento gradu vindicante, vitam, gloriam atque pecuniam amisere, supra mille autem helvetii in villa combusti foetebant, maior pars vulneribus, media morbo, periere ad hominum quindecim millia usque: postremo cuncta victori

Digitized by Google

regi subiecta, et pacata cessere: hispani eventum rei expectabundi, crebrasque incursiones in agros insubrios facientes, cum vice rege ductore terga vertendo saluti suae consuluere.

CAP. XXIII.

De discriminibus in proelio, et mortibus gallorum.

Non incruenta tamen victoria galli potiti fuere: primo rex ipse neoptolemus avidusque pugnae a germanis nocte spiculis frameis percussus fuit, vulgo alabardas nominant et picas sonipede illum *b* e periculis per vineas exportante vitibus mentum regium et equum impedientibus Iacobus Trivultius, alter profecto tempestatis nostrae Scipio, in tibia vulneratus extitit, screis perforatis, equus quoque eius ubertim mancante sanguine confossus elanguit, actumque de tanto duce existimabatur, nisi illico alter strenuus equus presto a satellititibus occurrisset: interfecti fuere in eo certamine celebres ac memorandi viri fortiter dimicando Ambrecurte, Boisii, Sanserre domini, illustris Franciscus frater carissimus ducis Borbonii, dilectus filius magnifici Sebastiani Ferrerii eques ierosolimitanus, et nonnulli alii, qui incontinente historia gallica narrabuntur a me excogitata, gregarii milites super quatuor mille periere.

CAP. XXIV.

De reconciliatione a Carolo facta inter pontificem atque regem.

Tantae integritatis et aequitatis auctoritas in principum mentibus de duce Carolo inveteraverat, ut beatissimus papa Leo decimus, qui, ut fama erat, et nos Taurini cophinos onustos a mulionibus pontificiis vidimus, stipendium grande alemannis miserat, quo gallos ab Italia penitus arcerent, *d* misso oratore, res suas pessum ire dubitaret ob victoriam gallicam, nisi regi potentissimo reconciliaretur, accedebat repetitionem a gallis Placentiae pulcherrimae atque faecundissimae, solum a gallis fieri; iusto quidem praetextu illi efflagitabant, quod quoddam membrum ducatus mediolanensis sub vicecomitibus atque sforciadis fuerat, verum bellicosus Iulius pontifex prior Leone, ecclesiastico censui addixerat, asserens, ecclesiasticum gazophilatium vacuatum impensa bellica, ut galli ab Ausonia eliminarentur, mediolanenseque imperium incolume servaretur; in eaque civitate frater quoddam pontificius Iulianus exercitum habebat, aderam ipse historicus in vico Donati sancti extra portam romanam mediolanensem, quum allocuturus essem forte excellentissimum ducem nostrum, qui tunc in cubiculo cum legato pontificio, remotis arbitris, colloquebatur: ibique ante fores cum intimo auriculario Iohanne Vulieto fidissimo praestolatus sum egressum ducalem; trahebatur autem forte tunc a praefecto rerum capitalium gallico quidam longobardus, ut proditor regius, utque explorator; vastae homo staturae, prolixea barba hirsutoque supercilio, existimatus alter Dolon, ad cuius liberationi accurrit architriclinus ducalis, probavitque servum esse romani oratoris; igitur ab imminente periculo repente liberatus, ad dominum suum rediit: postremo in castris clangore tubarum pax inter pontificem et regem edicta fuit, redditaque Placentia, omnia sedata quievere.

CAP. XXV.

De morte praequoqua magnifici Iuliani.

Anno vero sexto decimo post millesimum centesimum quintum, longa, acuta et denique internexina valitudine laborans pontificius frater, medicis quidem differentibus, sed non auferentibus mortem, licet archigenis ac archiatris, contabuit delicatae complectionis Iulianus, vir magis ad Mi- *c* nervam, quam ad Martem natus periit, cuius fidissima coniux illustrissima Philiberta, carissima soror praestantissimi ducis sabaudiani noni, ut altera Arthemisia, nunc nemorensis princeps acerbum deflevit interitum usque adeout, tamquam vidua turtur, marito caelibem vitam agere decreverit: indicante id veritate, quum illustris Trechi regulus pudicissimam hanc viraginem secum nuptias secundas experiri affectaret: ipseque tunc dignatione regiminis ducatus mediolanensis a potentissimo rege Francisco Angolemo decoratus foret, penitus renuit se alterum virum experturam: unde merito corona pudicitiae insignis matrona coronari mereretur, ut romanorum historici instituta sanxisse describunt.

CAP. XXVI.

De sedatis discordiis monsregalensium, Fossani et Cherii.

Nec minus denique foris in sedandis factionibus callentissimus quippe agnoscitur princeps: nam per varia tempora sub aliis ducibus, etiam eo regnante, gubernatores maturrimi viri, nunc consilio, modo armis elevare ac amovere, ne dicam extinguere detestandas factiones guelphas et gibelli-

Digitized by Google

nas frustra conati fuerant in Monteregali: quae in cordibus eorum a visceribus parentum inoluisse videntur; dux igitur prudentissimus causam tanti mali trutinans, qua separata, effectus quoque removeretur, et homines intemperantes ut equos praepingues nimio ordeo calcitrosos ac feroces evadere, reditus publicos per aliquot annos ademit, quo maiorem partem eorum, si non a malo cogitando, saltem a male agendo deterreret: Cherii vero, atque Fossani capita factionum vel exilio, vel mulcta punivit, iubensque dirui turres, ad quas ut asyla facinorosi confugiebant: laudandus est in hac virtute, sine adulatione, Carolus dux, qui pacem pro testamento a Deo optimo, maximoque relictam publice, privatimque ad unguem servari docet.

CAP. XXVII.

De infortuniis sub eo a subiectis passis.

Ommitto gallorum euntium et redeuntium Mediolanum damna illata subalpinis, qui Lucani carmen exclamare possunt:

» O male vicinis haec moenia condita gallis,
» O tristi damnato loco nos praeda furentum,
» Primaque castra sumus:

Saepius in eundo et redeundo, regnante Carolo, svevi, qui lanzeneschos appellant, in transitu depopulati sunt regionem, ita ut necesse fuerit armare milites hospitio, ut aiunt, generali, quo eorum iniuriae, rapinae, praedae, incendia arcerentur maxime MDXVII, ab octava februarii ad decimam usque, svevi qui stipendio regis gallici supra annum merebant, et post recuperationem ducatus Mediolani circa obsidionem Veronae ad hibernum usque tempus fuerant, commeatu dato a rege, ut in patriam, pace per Italiam universam confecta, redirent, liberaliter emmeriti, quod stipendium siccum, ut vulgo aiunt, nulloque labore partum acceperant, praeter alia longo bello adepta, praeter- *d* euntes regionem circa Padum depopulati sunt, praesertim Coconatum monsferratense; Sanctum Benignum, Montanarium, ecclesiastica oppida; et Sanctum Maurum Gasinumque subiecta duci Sabaudiae; verius miserabilius fuit excidium Ripollarum annona a praedonibus militibus vacuatum penitus, in quo praeter illatam mortem, cuncta nephanda pergere, adustis obiter suburbiis Buzolinis, venalis animae barbari erant, et qui plus in rapina, quam in virtute spem reponerent.

CAP. XXVIII.

De oblectatione aleae, et ludis calculorum.

Interdum aleae ludo reditus, nec in ea damnosus gaudebat magis generosus animus, victoriaque lucro calculorum vero ingeniosissimus a tenera usque aetate ita deditus erat, ut incipiens a principio nullum terminum modumque desistendi faceret, circumagens milites, tum pedites equitesque, regem et reginam in orbe adversarium deludens; ego autem, mero studio, desiderioque huiusce ludi teneri ducem animadvertens pal calculorum, sive *b* discacorum, tum eburneum, tum aureum illi donavi, in quibus effigies sexdecim comitum, et quindecim viraginum sabaudorum propriis cum nominibus lectiture poterit, ut in decade historiae edidimus, iocis quoque civilibus saepe tenebatur.

CAP. XXIX.

De nota avaritiae qua taxabatur.

Sola est, in qua merito culpari videbatur pecuniae cupiditas: nam unicuique dedit vitium natura *c* creato, et omnes una pice, ut Dantes inquit, sumus maculati: sed credendum est magis necessitati veraci, quam turbae mortalium fallaci, et affectibus deditae. Is dux successor avorum suorum nihil luxuriae, deliciisque aulicis, ut maiores attribuebat: parsimoniae consuluit, habebat has truncationes reddituum, patrimonii portionem exhibitam illustri fratri Philippo comiti gebennesii, regionem Bressiae illustrissimae Margaritae imperatoriae a dilecto marito pro censibus relatam: nec non praepinguem partem Pedemontii pudicissimae Blancae, quae per multos annos possedit, et e vita migravit MDXIX, prima aprilis luce, a quondam marito destinatam. His igitur tot tantisque pressus oneribus nimirum, si candidatis honores, et magistratus, reisque innocentibus absolutiones venditare cogebatur, e compositionibus non mediocrem pecuniam exigens, nec unquam ascribebatur ei querela, stipendia atque salaria, aut differri, aut sibi negari lamentantibus, et eorum, qui utensilia ad victum, vestitumve aulae, aut alterius servitutis praeberent, nisi vel ingentibus ducis oneribus, vel tarditati . . . . . rapacitative magistratuum.

Digitized by Google

CAP. XXX.

De operibus publicis per eum designatis.

Statuit documento etiam per tabellionem notato, ut magnificus generalis suus, sive quaestor aerarii, tunc Ludovicus Galeratus cum generoso fratre Nicolao receptore, et Francisco salinatore, salariam viam tendentem Nicaeamque usque per clivosum Apenninum, planam meabilemque efficeret, navalia tria fierent in pedemontana regione pro navigandi atque irrigandi usu, ad quae opera ut exacte, adamussimque ad normam ac perpendiculum responderent, generosi Paulus Papagnanus, Davidque Vicomercatus mediolanenses sollertiam suam spopondere, ut nos hoc exastico lusimus :

» Ingenia insubrum numeret quis acumine gentium
» Sub duce nam Carolo, Paulus Davidque rigabunt,
» Pluribus Euripis steriles in gramine campos
» Duria, qua duplex Morgus rex, et Padus errant
» Quin Cunei rivos foecundo ex ubere ducent,
» Atque Nicaea vias spectabit montibus aequis.

Bellico tempore, castella, aggeres, sive bastias, praefectus regulo Staponisii Gaspareque ripaltensi erigi fecit, ampliare urbem taurinam instituit.

CAP. XXXI.

De Claudio seisselitano antistite quondam massiliensi, Taurini archiepiscopi mox, et ducali primario senatore.

Caeterum circumspectissimus Carolus disciplinam illam romanam aemulatur, cuius severissima instituta saluberrima erant, scribente Valerio Maximo, ut senectuti iuventus ita cumulatum, et circumspectum honorem redderet, tamquam maiores natu adolescentium communes patres essent, quo circa, reverendissimum dominum Claudium seisselitanum aquensem in dominio suo allobrogo, paternum fraternumque amicum, elegit quondam in gymnasio taurino acutissimum legum interpretem : mox in senatum regium, atque episcopatum massiliensem merito accitum, cuius consilio rebus in gravioribus uteretur commertioque frueretur, a latere senis tamquam ab oraculo luce virtutum suarum doctior evadens, ita fit, ut sub optimo principe felicem vitam populi agebant. Quia non viribus corporis res magnae geruntur atque defenduntur, nec vi regna gubernantur, sed consilio, scientia, auctoritate, experientia, quibus dux saluberrimus patriae pater maxime pollet.

CAP. XXXII.

De civilibus et urbanis gestis.

Religiosissimus princeps quoties aliqua avertendae pestis, aut belli suspitio oriretur, supplicationes in regno suo indicebat, sciens omne bonum datum desuper descendens a patre luminum, in moribus castigatissimus censor erat: etiam habitum vestitumque pristinum studiosorum reducere tentavit, indignabundus et clamitans eos militari potius indumento levissimoque incedere quam gravi, artiumque liberalium discipulis convenienter, rogavit insuper gymnasiarcam, atque praesidem, ut in ordinem eos coercerent, a nocturnisque evagationibus, rixis, libidinibus coiberent, ne ensiferi, neve armiferi essent, quo speculum normam exemplum idiotis praeberent; professores autem in academia sua taurina doctissimos conquisivit, exhortatus pro viribus civitatem, ut ipsa quoque liberalitate sua stipendia merentium doctorum adiuvaret, autummas (*sic*) per eum non stare, quin honesto salario decorarentur.

CAP. XXXIII.

De parsimonia in potu, et patientia in auditu.

Vini quoque natura parcissimus erat, ut interdum ter tantum in mensa propinaret, vel si numerum excedebat delibans poculum summis in caloribus, ut quando meridiabatur paululum sumens merendulae in obsoniis delicatissimus erat, magis delitias, quam ingentem, aut numerum aut acervum appetebat; scires ipsum sive post prandium, sive post coenam sobrium patientissime cuicumque, etiam homunculo, audientiam libenter tribuisse, adeo affabilis comis mansuetus erat, ut mallet quemcumque subiectum, etiam vilissimum, ipsum adire, quam per aulicos, aut purpuratos responsum habere, delatoribus vero occlusas aures habebat, eorum delationibus, utpote subdolis, saepe nequaquam respondebat.

CAP. XXXIV.

De his, quae gerebat post cibum.

Interdum civiliter iocos risusque cum familiaribus captabat, ubi vero benedictio mensaria perfecta erat, aut stans, aut sedens, perdius, et modo nocturnus, de summa rerum vel consultabat adhi-

Digitized by Google

bitis senatoribus, vel querelas suorum intelligebat, illico provisurus, vel rei familiari suae per architriclinos consulebat, et rerum gerendarum praefectos; nam matutinum tempus omne ferme in orationibus, sacrifitiis, et cantoribus, atque phonascis sacelli sui traducebatur, nisi quid magnae molis agendum occurrisset, allatis a principibus vel tabellis, vel mandatis per veredarios; exiens vero arce templa circuibat, nisi summo mane ad venationem ivisset, uti post vespertinum cibum insidens, manna nulla, aestatis maxime tempore, verno, vel autumnali spatiebatur, per virentiaque loca aërem reciprocabat.

CAP. XXXV.

De novo officio quaestoris parricidii.

Illudebant multi facinorosi post maleficium aut homicidii, aut latrocinii, vel alius capitalis criminis, vertentes solum nunc ad finitima marchionum loca, interdum ad ducis Mediolani iurisdictionem, exulumque numerus scelerosus erat: quapropter tum iure, tum precario obtinuit, ut inde possent capi, trahi, avelli; quo etiam quoque modus celerrimus adesset praehendendi eos, praefectum, quem vulgo capitaneum nuncupant, viginti cum equitibus et quinquaginta peditibus instituit, qui interdiu noctuque cursitaret ad criminosos capiundos, impensa quidem gravi, sed sanctitati securitatique patriae consulens optimus dux, maluit fiscum damnum pati, quam tantum despicatissimum facinus in regno suo perpeti.

CAP. XXXVI.

De ingressu Pinarolii.

Tertio idus maias dux Carolus ingressus est Pinarolium, in quod nulli principes sabaudi post ducem Carolum quintum excepto fuerant ingressi; tunc omnium festivitate et applausu claves portarum obtulere cum nummismatibus valentibus florenos quadringentos: ibi supra octavum diem amoenissime ociatus, mox rediit Taurinum ad trium statuum ordinem, quos idibus mais pro summa rerum induxerat: petebat autem generatim ab universis subalpinis, ut quot annis decem millia hominum a singulis locis, symbolo collato, confinerent, qui semper praesto ad bellicos usus forent pro tuenda patria.

CAP. XXXVII.

De clementia eius erga subiectos.

Idibus ergo mais MDXVII, quum gravari subiectos suos, et conqueri ex hac petitione animadvertisset, qui unanimes asserebant praeter solitum subalpinam regionem tale onus annuum ferre nequire, se ipsos vero semper in procinctu habituros rerum in necessitate, corda, bona, personas denique omnes pro tuendo principe suo, facile annuit, memor, regnum iisdem virtutibus a maioribus suis partum, etiam retineri posse moderatione, prudentia, iustitia, quibus optimus dux facile sibi frugalitatem comparavit, qua cognomentum illud peculiariter ei inditum, ut Pisoni Frugi, naturam apertam signatissime talis principis indicavit.

CAP. XXXVIII.

De liberalitate eius in exornandis arcitenentibus.

Constat comprobatumque est, elegantem, luculentumque fuisse in servis suis exornandis, adeo ut clamydes argento emblematico intextas, crucibusque in pectore, atque tergo fulgentibus fabrefieri ac per phrigionicos intextores sollertes, perque argentarios cusores huius artis peritissimos instituerit ad numerum usque supra quadraginta, quae supra quadraginta aureos singillatim constitere, pro decorandis arcitenentibus, qui satellites eius custodiae vigilantissime assistunt, maxime quando in publicum egreditur, eius personam tuentes, hi mira fide circumspiciunt, et vitam effundere parati, latus illustrissimum conglobant.

CAP. XXXIX.

De novicio archiepiscopo taurino.

Millesimo quingentesimo decimo septimo, sexto calendas iulias, Claudius de Seyssello archiepiscopatus Taurini dignitatem magna cum praesulum, atque procerum astantium amplitudine, dignissime iniit; cuius tunc sacrificium qui audierunt contriti et purgati omnium peccatorum suorum, indulgentiam obtinuerunt: nam id sacerdotium antistes per commutationem obtinuerat, dato episcopatu massiliensi reverentissimo cardinali Cibo pontificio nepoti, pro episcopo taurino, quibusdam cum foederibus, quae nunc brevitatis gratia dicere omitto: non solido autem quatriennio peracto, idem Claudius,

Digitized by Google

brevi hac dignitate potitus, obiit penultima maii MDXX, relicta cunctis posteris de se opinione peritissimi doctoris divini humanique iuris, ac integerrimi in moribus antistitis.

CAP. XL.

De consilio a duce inito.

Quarto nonas augusti, seu secunda die, magnificus praeses Parpaliae, nomine ducali, proposuit tria in tribus statibus, subiectis suis, ut aequo animo acceptarent vicarium locum fratris sui comitis Philippi, quem loco non tantum fraterno, quantum filiali amabat: de matrimonio quoque agendo necessariam esse causam discessus ducalis; postremo pacem concordiamque in eius absentia amplexarentur. Respondit regulus Raconisii dominus Claudius: omnes tam nobiles, quam suburbanos in procinctu esse ad commodum honoremque principis sui, quia ferrent crucem albam in pectore sculptam; denique propositum, si ab aliquibus conquestio esset agenda, accederent ante principis discessum in partem Galliae, quam Sabaudiam nominant, alii ad negotia peculiaria conficienda, propriasque (ut est in proverbio) fabas cudendas festinarent.

CAP. XLI.

De suspitione bellica.

Eodem anno per totum augustum inolevit increbuitque fama, indignatum nepotem regem gallicum contra avunculum Carolum ducem Sabaudiae, illi bellum indixisse, misso etiam legato dedita opera, quem nos ipsi scribentes vidimus; causae publicae irae circumferebantur, quod sabaudus princeps Burgo Brixiae in civitatem redacto, novitium episcopum, indulgentia pontificia, ibi creasset: quum antea populi Branchiae, antiquitus regionis quam vulgus Bressiam nominant, archiepiscopo lugdunensi in spiritualibus negotiis parerent: itidem metuebatur accidisse de vocontiorum garocellorumque regione, ubi Chamberiacum metropolis erecta sperabatur, antea gratianopolitano antistiti subiecta; verum causae latentes pro comperto hae erant, ut ferebatur, dux Lanzonius sororius reguli gabienorum, seu Montisferrati, stomacabatur allobrogam ducem favorem suppetiasque praestare regulis incisinis pro recuperando avito paternoque, Incisae quondam, nunc Ancisae principatum, germanis etiam fidelem operam pollicentibus. Nam marchio Montisferrati patri regulorum, de fide suspecto, caput obtruncarat, bona dilapidaverat, ut ipse appellabat proditori ac perfido, quod, relicta servitute vestigiisque avorum, adhaeserat sabaudiano imperio, filii quoque post paternam violentiam, nec non paternum animum imitati fuerant. Non ignoro alias quoque subannexas fuisse causas, eas non scripturus, quia de Deo et principibus parce, moderateque loquendum est.

CAP. XLII.

De exardescente belli suspitione.

Eisdem temporibus, pridie kalendas augustas, tres ordines, sive status, coadunati fuere, universa trepidante patria, in quibus duo proposita fuerunt, vel in procinctu ad bellum, praestoque apparerent, aut pecunia solveretur: hoc autem fuit in festo divorum Augustini Secundique, quo publica supplicatio fit, circumferturque religiosissime divi Secundi tutelaris astensis per urbem caput sacerrimum; per totum etiam mensem is rumor belli suscipiendi continuatus, adeo ut per universam subalpinam transalpinamque patriam militares peditum equitumque confectae fuerunt transvectiones, quas vulgus monstras vocitat, quo omnes in procinctu ad arma forent, si galli tumultus aliquos molirentur, foederibus cunctis Germaniae pro magnanimo duce sabaudo ad arma sumenda libentissime coniuratis; Taurini autem census actus est, supra mille et ducenti pedites recensiti fuerunt, regulo Staponisii magnifico Odonino Palavicino censum publice, nomine ducali, agente.

CAP. XLIII.

De protectione ducali Gebennas.

Ob haec, prudentissimus Carolus apud ripam Rhodani profectus, ubi Genabus hispanus urbem totius Galliae amplissimam et locupletem inter Allobrogas condidit Gebennas, inde Tononum; ad eum isthic de rerum summa consulentem advenisse constat legatos e diversis regionibus christianis, maxime germani rogarunt ut in vicinam regionem helveticam Alsatiae, sive Vaudi, ultra Rhodanum transiret, cupidi eius praesentiam spectandi, quam vero amore complectebantur; persuasus itaque ab amicis, primo Lausanam applicuit, ubi tercenti pedites catafracti ex episcopo lausanensi occurrerunt, querelas de iuvene antistite suo Montisfalconis iactantes, obstinatis eorum animis, se finitimis helvetiis subiiciendi, nisi a iustitia ducali provideretur, licet episcopi semper soliti essent in eos merum mistumque imperium exercere, quibus a prudentia du-

Digitized by Google

cali in concordiam cum suo praesule pacatis, mox Rothondomontum, Filiburgum, denique Bernam ascendit. *a*

CAP. XLIV.

De occursu helvetiorum.

Ibi obviam prodiere helvetii miro applausu, ingentique pompa, undique ab omni sexu aetateque Sabaudia reboabat, vexillum crucis candidae erigentes: convenerunt legati summi pontificis, et omnium angulorum Germaniae, sive Alemaniae minoris (vulgo ligas appellant) inituri foedera venerant; consummatissimus autem archiepiscopus taurinus fidus ducalis Achates eloquentissime verba fecit. *b*

CAP. XLV.

De transitu svevorum.

Eodem anno, quarto kalendas novembris, svevi, quos vulgo lanzeneschos vocant, obiter moenia taurina praeteriere tribus vexillis prae se ferentibus albam crucem, ad numerum usque supra mille et ducentorum cum impedimenta ducentibus, et currus, ac agmen foemineum contra morem romanorum castra sequens, redibant autem ex agro urbinate stipendio ad eam sedem vocati, ut Urbini ducem a pontifice decimo Leone vexatum, in ducatum avitum armorum potentiam retinerent. Pars autem eorum iter Niceae capessebant in narbonnensem provinciam ituri, unde quum obiter aliquas terras iurisdictionis sabaudae illac transeundo vastassent, captis aliquibus eorum tribunis militaribus, pars praedae tandem reddita fuit. *c*

CAP. XLVI.

De supplicatione per urbem indicta.

Decimo ergo kalendas ianuarias, millesimo quingentesimo decimo septimo, iussit pientissimus dux, pro rerum suarum salute, undique per regionem suam tam cisalpinam quam transalpinam, ut supplicationes fierent, quibus actis, omnia secunda sibi fore aequissimus princeps censebat, omnia enim religiosissimus princeps post religionem postergat, quippe non tantum assidue divinae rei interest, quantum (ut initiati sacris) psalmos quotidianos corde magis quam labris pronuntiat. *d*

CAP. XLVII.

De prodigiis minacibus.

Millesimo quingentesimo decimo octavo, initio mensis ianuarii, prodigia varie diversis in locis nuntiata rumoribus ambiguis; inter quae rumigeratum fuit in Insubria ultra Adduam atque Bergomatem agrum apparuisse in coelo effigies armatorum tremendas atque minabundas: addebatur a quibusdam crebrisque aepistolis increbrescebat a Longobardia missis, non tantum nocte, quantum diu visas acies concurrentes militum cataphractorum, auditosque rotarum et curruum strepitus concurrentium inter duo sacella campestria armatorum: quae omnia in medium cuilibet pro ingenii captu credenda reliquo (utpote quibus nec temere assentio, nec penitus fidem adhibeo), profecto oppositio martis ac saturni una cum duabus eclypsibus eodem anno occurrentibus, ut ex his vera aliqua esse constet, omnino ingenium nostrum coarctant. Quibus accedentibus bellicis signis, primo discordia orta in Liguria inter regulos et marchiones Cevae potissimum causa extitit, ut galli, auctore regulo Trechi, vicem regiam Mediolani pro gubernatore, fovente exercitu atque bellicis tormentis, ad obsidendam Cevam festinarint, maiora moxque moliri destinabant: inventa quoque est, et allata Parisio profetia quaedam cuiusdam Almangi astrologi, exolescentibus literis, qui asserebat ossa mortuorum e monumentis resurrectura, et nudatura indutos vestimentis, atque vestitura nudos, et debere surgere gentem contra gentem, ut generosus atque inclitus Marcus Martinengus regis gallici fidus tribunus militum, praesente circumspecto Perreto lemicensi commissario, mihi aperte indicavit: Taurini quoque inoleverat in quorundam mortalibus opinio, in sepulchris subterraneis altius effossis in primario templo sancti Ioannis audiri gemitus atque strepitus nocturnos, horrore cum mirando aeditimo templi eiusdem id attestante.

CAP. XLVIII.

De supplicatione publica.

Millesimo quingentesimo decimo octavo, secunda februarii, audito rumore turcarum christianae fidei minitantium, reverentissimus archiepiscopus taurinus dominus Claudius seiyssellitanus indixit urbe in taurina publicam supplicationem sub dirarum poena, quam proceres cum universis ecclesiasticis rite ac libentissime prosequuti fuere, ut Deus omnipotens tum infidelium incursatióni, tum aëris intemperiei optime provideret.

Digitized by Google

CAP. XLIX.

De tribus statibus anni MDXVIII, *kalendis martii indictis.*

Eodem anno, quinto kalendas martias, synodum pulcherrimam cum supplicatione parochorum totius episcopii taurini devotissime celebravit, munere a toto coetu ecclesiastico ei collato; pridie autem kalendas martias, tres ordines, quos vulgus status appellat, in aula magna arcis taurinae coadunati fuere, magnifico praeside Parpaliae orationem eloquentissime habente coram praestantissimo duce Carolo sub tentorio aurato residente, cui honestae petitioni illustris regulus Raconixii dominus Claudius, pro universa patria, voce nec minus prudenti a quam senili respondit; unde decretum est, ut ad quintam decimam diem proximi martii, legati omnium populorum unanimiter convenirent: qui condicta die frequentes convenere, libenterque votis ducalibus de summa pecuniae annuere, dummodo honestarum petitionum suarum ratio haberetur, maxime ut ducali statuto caveretur, quo processus a secretariis sparsim retinerentur, nec a duobus solum tractarentur avaritiae gratia, utque denarius tertius auctus in scripturarum solutione penitus amoveretur: taxatio autem subsidii ad summam crevit ducentorum millium florenorum, et super viginti millium in tribus annis persolvendorum.

FINIS

Digitized by Google

MEMOIRES

DE

PIERRE LAMBERT

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI

DOMENICO PROMIS

Il primo delli storici che scrissero del lungo e debole regno del Duca Carlo III è Pietro Lambert signore *de la Croix*, Presidente della Camera de' conti in Savoia. Suo padre è probabil cosa che fosse quel Giacomo Lambert Segretario e Consigliere ducale, il cui nome vedesi segnato in diversi statuti pubblicati nel 1475, 1477 e 1480 [1]. Quando e dove Pietro nascesse con certezza nol sappiamo, quantunque possa il Grillet aver colto nel vero collocandolo tra i personaggi illustri di Ciamberì [2], dove, sarebbe nato circa il 1480, che nel 1511 doveva contare almeno trent'anni, essendo stato in quell'anno inviato dal Duca Carlo presso li Svizzeri per indurli a contentarsi delle somme già ricevute a conto delle convenute per causa della falsa obbligazione del Duca verso di essi, per vendetta dal Forno fabbricata, ciò che ottenne, avendone riportato in un colle falsificate carte quietanza generale. L'esito felice di questa negoziazione fece che nel 1515 presso li medesimi ritornasse, onde facessero pace con Francia; la qual cosa quantunque intieramente non potesse ottenere, tuttavia riuscì a far riunir in dieta a Galera i deputati di Berna, Friburgo e Soletta, alla quale attirò anche gli Ambasciatori degli altri cantoni, ed abbenchè ogni sforzo facesse il Vescovo di Sion per spingerli a guerra, potè però

(1) *Statuta Sabaudiae. Genevae* 1507, fol. 68, 73 e 76.

(2) *Dictionnaire historique et statistique des départemens du Mont-blanc et Léman. Chambéry* 1807, *t.* 2, *p.* 71.

Digitized by Google

ottenere che i tre anzidetti cantoni non vi prendessero parte; e dopo la rotta di Marignano, con tali modi si maneggiò che radunò in Ginevra i deputati di tutti i cantoni, dove strinsero pace ed alleanza col Re di Francia; credendo però questi che per la lega pattuita dovessero li Svizzeri abbandonare il Duca, tre anni dopo d'avere pel suo mezzo ciò che tanto gli premeva ottenuto, gli dichiarò formalmente guerra, ma il Lambert che presso loro aveva continuato a risiedere, ottenne che mandassero al Re Francesco un araldo a pregarlo di ristarsene, che altrimenti avrebbero rotta l'alleanza che avean con lui, e con tutte le forze aiutato il Duca di Savoia, minaccia che immantinenti produsse il suo effetto. L'anno seguente passando Carlo V di Spagna in Germania a ricevervi la corona imperiale, il Lambert fu a nome del suo signore a complimentarlo quando sbarcò in Flessingen nella Zelandia. I vari importanti servigi resi allo stato gli avean già procurato la carica di Consigliere ducale, ora essendo venuta a vacare per la morte di Giovanni di Sessello quella di Cavaliere Presidente della Camera dei conti, vi fu dal Duca nel 1521 innalzato, il che però non impedì che continuasse a servirsene ne' più difficili affari, mandandolo nel 1523 a Lione a Francesco I, indi in Ispagna a Carlo V per cercare d'impedire che tra loro non si rompesse guerra, la qual cosa benchè indarno tentasse, poichè quel Re nel 1525 scese in Italia ed entrò alla testa di fiorito esercito in Lombardia, tuttavia andò col signore di Configuon al campo francese sotto Pavia dove tosto propose preliminari di pace, ma rimandato dagli uni agli altri, finalmente gli fu detto per parte del Re, ringraziasse il Duca delle brighe datesi, essere tempo perduto, non doversi più parlare che col cannone; per il che veduto di non poter a nulla riuscire, ritornò in Piemonte a render conto al suo signore de' suoi inutili tentativi. Pochi giorni dopo il Re era prigione degli imperiali. Il Duca Carlo che nella sua bontà già aveva obbliato come in picciol conto tenesse le sue cure il nipote Re Francesco, subito inviò il Lambert a Parigi a confortare la Regina madre sua sorella, fatta reggente del regno, ed offrirle i suoi offici presso l'Imperatore per la liberazione del figliuolo, ed appena era nel 1526 rientrato il Re ne' suoi Stati, che esso trovossi in Baiona a complimentarlo, indi con altri dal Duca deputati segnò in S. Germano in Laia il trattato di matrimonio tra Luigi primogenito di Carlo e Margherita figlia del Re, qual poi non sortì effetto. Avendo poi l'anno seguente ricusato

Digitized by Google

Francesco I di adempire come troppo gravose le condizioni del trattato di Madrid, il Lambert fu perciò mandato al Papa, a Cesare ed al Cristianissimo affine d'impedire che nuovamente si venisse alle mani; il Re lo rimandò a Carlo onde s'interponesse presso l'Imperatore per ottenere più moderati patti, ed egli vi andò munito delle debite istruzioni, benchè poi non ne sortisse esito alcuno, che in Cambrai Margherita Duchessa vedova di Savoia e la Regina madre vollero da se trattar tal negozio, e Lambert che dalla Spagna vi si era recato, con stento ottenne di poterne partire, e passando li 19 di agosto (1529) per Parigi, al sortir di città fu contro il diritto delle genti arrestato e condotto nel castello d'Arques in Normandia, dove stette rinchiuso sino al mese di dicembre, ed allora rimesso in libertà fece ritorno alla corte del suo Duca, cui l'anno susseguente accompagnò a Bologna dove assistette alla incoronazione dell'Imperatore. Per qualche tempo pare che il Lambert si riposasse dalle fatiche della diplomazia per attendere in Ciamberì a quelle della magistratura, ed in questa città assistè nel 1534 [1] alla ricognizione fatta dal Cardinale Gorrevod della Santissima Sindone dopo un grave incendio dal quale era rimasta illesa.

Mancato l'ultimo Marchese di Monferrato, e pretendendo a questo Stato il Gonzaga e'l Duca di Savoia, avanti a Cesare agitavasi la causa della successione, e Carlo inteso come era l'Imperatore tornato a Napoli dall'impresa di Tunisi, vi mandò col Presidente Balbo e Maestro de' conti Rubatti il Presidente Lambert a sollecitare tal causa, e per altro corriere loro soggiunse che esponessero a Cesare ed al Papa le pretese che ora emetteva la Francia sopra varie delle sue provincie; ed in quel frattempo, già perduta la Savoia, la Camera de' conti (1536) fu trasferita a Vercelli ordinaria residenza del Duca. Carlo V volle che l'oratore di Savoia lo seguisse a Roma, di dove li 18 aprile partendo, lo accertò delle sue intenzioni riguardo al Duca; prese indi il Lambert congedo da Papa Paolo raccomandandogli gli affari del suo Signore. Molto impiegossi nell'abboccamento di Nizza nel 1538, e specialmente presso Cesare a fine di tranquillarlo sulla rimessione di quel castello, indi presso il Re di Francia per tentare un accomodamento col Duca, e ritornato l'Imperatore a Genova

(1) *Guichenon, Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoye. Lyon* 1660, p. 636.

Digitized by Google

fuvvi il nostro scrittore col Maresciallo di Savoia per raccomandargli le cose di Carlo, e con buone parole restituironsi a Nizza, dove d'indi in poi pare che il Lambert abbia fissata la sua dimora. Col seguente anno terminano le sue memorie, cioè colla narrazione del congedo preso li 8 ottobre 1539 da Sua Altezza, dal signore della Guiche mandato dal contestabile di Francia per trattative, e non si ha più altra notizia del nostro Presidente che nel testamento fatto in Aosta li 27 febbraio 1540 dal Duca Carlo III, nel quale lo nominò uno tra i Consiglieri necessari al giovine Principe Emanuel Filiberto, tuttavia viveva ancora nel 1543, avendo scritto un diario dell'assedio posto in quell' anno a Nizza dai Francesi e Turchi, e probabilmente deve essere mancato qualche tempo dopo; e quando il Duca Emanuel Filiberto per la vittoria di S. Quintino e pace di Chateau Cambresis riebbe lo Stato paterno era vacante la carica di Presidente della Camera de' conti.

Li scritti di questo insigne personaggio conservansi ne' Regi Archivi di Corte, e consistono nelle memorie sulla vita del Duca Carlo III, in una rimostranza, che pare scritta dopo le trattative di Cambrai, diretta al Re Francesco I ed alla Regina madre per provar loro i servigi resi dai Duchi di Savoia alla Francia senza che mai ne avessero avuto premio, e dice d'averla scritta per esporre loro la verità di ciò in proposito di certe voci che correvano circa le persone del Duca e del suo fratello; e nella relazione dell'assedio di Nizza nel 1543. Queste memorie per l'uniformità dello stile ed il collegato andamento de' periodi paiono essere state compilate posteriormente ai fatti narrati, e sopra sicure memorie parzialmente raccolte, ed hanno pregio di esattezza e sincerità, dati di questo distinto scrittore che, avendo continuamente attiva parte ne' più gravi maneggi dello Stato, poteva veder chiaro nelle cause di quei moti, che per poco non rovinarono affatto lo Stato di Savoia retto da debole Principe, il quale ogni sua mira indirizzava a consolidar la pace tra i potenti vicini, quandochè ad avvalorare il buon desiderio mancavagli la forza, e questa lotta la espone il Lambert con pari sagacità e prudenza, mettendo in luce le rette intenzioni del Duca senza offendere la verità della storia: riunendo così al pregio di fedele scrittore quello di Ministro schiettamente affezionato al suo Principe.

Digitized by Google

MEMOIRES

SVR LA VIE

DE CHARLES DVC DE SAVOYE NEVVIÈME

DÈS L'AN MDV JVSQV'EN L'AN MDXXXIX

DE MESSIRE

PIERRE DE LAMBERT SEIGNEVR DE LA CROIX

PRÉSIDENT DES COMPTES DE SAVOYE

AVEC VN DISCOVRS SOMMAIRE
DV SVCCÈS DV SIÈGE MIS AV-DEVANT DV CHATEAV ET CITÉ DE NICE
PAR FRANÇOIS ROY DE FRANCE ET PAR LE TVRCH BARBEROSSE
DE L'AN MDXLIII

Apres le trespas de feu monseigneur Philibert duc de Sauoye, luy succeda monseigneur Charles son frere, et combien que le dit duchie fust et soit de beau grand reuenu et estendue, si le trouua il a son entree merueilleusement charge, car messeigneurs ses ancestres luy auoint laisse des dames doagieres tenans la plus part de reuenuz dicelluy, lune madame Blanche de Montferrat relaissee de feu monseigneur le duc Charles premier de ce nom, qui tenoyt les meilleurs pieces et reuenuz de Piemont; la seconde estoit madame Loyse de Sauoye fillie de feu monseigneur Ianus conte de Genenoys tenant presque toutes les meilleurs pieces du duche de Chablaix et aulcunes au pays de Vaud; la tierce estoit feue madame Claude relaissee de feu monseigneur le duc Philippes, et *b* mere de monseigneur Charles moderne duc tenant les pays et reuenuz de Beugeys; la quatriesme estoit feue madame Marguerite dAustriche et de *a* Bourgogne, fillie de lempereur Maximilien, et relaissee de feu monseigneur le duc Philibert dernier trespasse, et tenoit ma dite dame en douaire le pays de Bresse, Vaud et Faucigny, et le comte de Villars. Il conuenoit a mon dit seigneur, oultre les charges susdites, auoir regard a ma dite dame madame sa mere, et en consideration de maternite estoit requis luy entretenir plus gros train, et d'aultant plus que madame Loyse, soeur de mon dit seigneur estoit a la charge et soubz lobeissance maternelle de ma dite dame leur mere; oultre plusieurs alienations tant de contez, baronies, signeuries, que oultres choses desmembrees de ce duche de Sauoye par messeigneurs ses ancestres. Messire Rene, quon disoit bastard de feu mon dit seigneur Philippes, iacoitz que au pourchas de ma dite dame Marguerite dAustriche il fust deschasse par feu monseigneur le duc Philibert en lieu du comte de Villars et seigneurie de

Digitized by Google

Gordan, quil disoit luy este premier donnez que a ma dite dame Marguerite, qui le possedoit comme dessus est dict, tenoit aultant de revenu sur la gabelle de Nyce, et en oultre la conte de Sommeriue, Aspremont et plusieurs aultres seigneuries. Toutes les chouses susdites bien considerees, lon trouuera que si a lentree de ce duche mon dit seigneur y a heu du bien et du plaisir, il a trouue si charge et ses maysons et forteresses en telle ruyne, que pour la maintenance de son estat, luy a este besoint plus veiller que dormir, et penser a aultre que prendre ses plaisirs, et certainement il en a ainsi use tant pour le bon vouloir quil auoit a vertueusement sacquiter, que comme incite et prouoque par . . . . . ses parentz, alliez et voysins. Ie veulx bien dire encores aulcuns subgetz, qui ne se trouuarent point auoir bien rendu leur debuoir.

Or fault considerer la situation de ce dit estat de Sauoye, et de quelles nations il est enuironne, et de quel sang est ceste noble mayson, et quelz parentaiges et alliances elle a, et lon trouvera que cest la mayson de christiennete aultant noble et ancienne, et qui a heu aultant dalliances et affinitez reciproques auecques empereurs, roys et aultres princes, et pour le iourdhui en a aultant que pour daultre; de lassiete du dit estat il est a peu pres au milieu de christiennete; des nations dont le dit estat est enuironne ne sen trouue point daultre qui soit assiege et circuy de plus de diuerses nations, tant en conditions, que en langaiges, car autour dicelluy sont prouencaulx, daulphinois, francoys, bourgoignons, souysses, vallesiens, italiens et ligures, entre lesquelz, qui en vouldra fere bon iugement, lon trouuera grandes diuersites de langaige et conditions; sil y a de la difficulte avoysiner aueques tant de diverses nations, il ne fault auoir moins de prudence a sentretenir aueques daultres potentaz, soit de la Germanie, Gaulle ou Italie, lesquelz presque tous sont parentz et alliez de ceste noble mayson, entre lesquelz, et pour les principaulx, fault nommer la siege appostolique et la maieste imperiale. Quoy considerant mon dit seigneur, prenant laide de Dieu, par laduis et conseil des grands et saiges de ses pays, deslibera donner aux chouses susdites la meilleure prouision et ordre que luy seroit possible, et le tout de sa deliberation consistoit en quatre poinctz. Pour le premier, denuoyer deuers notre dit sainct pere et deuers le feu empereur Maximilien ses souverains spirituel et temporel, pour enuers eulx fere offres de rendre le debuoir tel que messeigneurs ses predecesseurs faysoyent, et demeurer en leurs protections et bonnes graces; pour le second, enuoya deuers le roy Louys de France, pour confirmer lalliance et mode de viure entre la couronne de France et la mayson de Sauoye, et luy offrir tous seruices a luy possibles, saufz son debuoir; pour le tiers enuoya deuers les sieurs de Berne, Fribourg et Salleure, pour confirmer les alliances et mode de viure dentre la susdite mayson de Sauoye et eulx; pour le quatriesme, feist assembler ses estats pour leur comuniquer les chouses susdites, et aduiser par leur conseil de pourueoir de iustice et de ce que seroit requis pour la preseruation de ses pays et subgectz. Esquelz quatre poinctz fust satisfaict par mon dit seigneur, car de nostre sainct pere et de lempereur, messieurs ses ambassadeurs en rapportarent confirmation de traictez, et pour plus de desmonstrance diceulx, furent enuoyez grandz ambassades par leurs sainctete et maieste deuers mon dit seigneur auecques tres grandes congratulations et offres; le semblable feist le feu roy Loys; ceulx de Berne, Fribourg et Saleure feirent de mesmes; et la reformation de la iustice en Sauoye fust ordonnee a la grand charge de mon dit seigneur, pour laccroissement quil feist en ses conseilx tant de gentz que gaiges, que sont tous ordres donnes pour experer repos; et pense bien que si du coste de tous les susditz lon se fust acquite si honnestement que mon dit seigneur a faict, tant de troubles depuis suruenuz ne fussent iamays este; le vouloir particulierement exprimer a la coulpe de qui tant de maux sont aduenuz, ie pense que ce nest point a la coulpe dung seul.

Par le premier salut et assault que mon dit seigneur eust, ce fust de monsieur le marquis de Rotellin, lequel en lieu de soy congratuler auecques luy de son nouueau aduenement en son duche, et luy ouffrir plaisir et seruice, luy dressa querelle pour certaine somme dotale qui pretendoit estre dheue par mon dit seigneur a feue madame Marie sa mere, auquel vueillant mon dit seigneur user de rayson, feist toutes remonstrances pour la luy fere entendre, mays il ny heust remede, et fust aduise dappoincter auecques luy a grosse somme de deniers, car de secours de part des dictz seigneurs ses parentz et amys il nen heust point, daultant que nostre dict sainct pere, lempereur Maximilien et le roy Loys de France estoient en fucherie a cause du duche de Milan, et dhabondant le dit roy Loys estoit marry sur mon dit seigneur, que ne voulcist reprendre le dict messyre Rene bastard de Sauoye en sa bonne grace, et luy restituer le conte de Villars que tenoit madame Marguerite, comme dessus est dict; et oultre ce, les susdictz de Berne, Fribourg et Salleure, qui auoyent naguieres iure et conferme les alliances auecques mon dict seigneur par lesquelles estoit dict de non accepter querelles, ne laisserent pour ce, en oubliant leur serment, de pourter et fauoriser contre mon dict seigneur le dict marquis, duquel ilz heurent certaine portion des derniers que mon dict seigneur luy promist et poya. Que furent les causes qui le feirent condescendre a fere lappoinctement, car sans cela le dict marquis nestoit souffisant a ce faire.

Digitized by Google

Sur ce poinct fust dresse la querelle de la baronie de la Serra, laquelle mon dict seigneur pretendoit luy appartenir, et pour lamour quil pourtoit a ung gentil homme nomme . . . . . de Gingin, quon appelloit le boyteu du Chastellard, luy donna le droict quil y auoit, mais une . . . . . de Mangiro, qui disoit debuoit succeder, et a luy appartenir la dite baronie, se presenta a ceulx de Berne leur demandant une bourgeoisie, et quilz voulcissent pourter sa querelle, ce quilz ferrent contre la forme de leur serment et alliances quilz auoient iure a mon dict seigneur, lequel voyant les troubles dentre les princes susdictz, par laduis des grandz de ses pays, appoincta laffere par le moyen de ceulx de Berne a ses grandz coustz en missions la, ou le dict de Gingin se trouua fort *b* ingrat et mescognoissant enuers son seigneur, du quel il tira grant somme de deniers.

Leuesque et patriotes de Valleys voyans la ieune aage de mon dict seigneur, et non contentz de ce quilz ont pieca usurpe a la mayson de Sauoye au duche de Chablaix, pensans tirer plus oultre et auoir meilleur marche de mon dit seigneur, feirent quelque esmotion du coste du dict Chablaix pour luy commencer la guerre, et se tenoyent asseurez dauoir les souysses a leur ayde; quoy entendant mon dict seigneur, feist dresser grosse armee, de laquelle estoit le chefz Francoys monsieur de Luxembourg visconte de Martigues, pour resister aux dictz vallesiens, et les offendre; mays *c* apres quelque seiour faict sur les limites survindrent ceulx des quantons qui y dressarent appoinctement, lequel mon dict seigneur accepta bien enuy, mays se voyant si peu de secours de ses parentz et amys, fust contrainct laccepter, et en deliurer des deniers bonne somme.

En ce temps fust dresse querelle contre mon dict seigneur par ceulx de Berne et Fribourg, a loccasion dung faulx instrument, qui leur auoit este donne et faulcement forge par un palliard nomme Iehan de Furno, qui se disoit estre dAnnesy et auoir este secretaire ducal, et contenoit le dict instrument donation de troys centz mil escuz, que leur debuoit le feu duc Charles de Sa- *d* uoye, yppothecant le pays de Vaud et plusieurs aultres, et fust somme de par les dictes deux villes, ou a les payer ou luy deffier la guerre; sur quoy mon dict seigneur enuoyast deuers nostre sainct pere le pape, lempereur et le roy pour auoir conseil et secours; mays aussy peu y heurent ilz de regard quilz heurent sur la querelle que luy auoit dresse le dict marquis de Rotellin, seulement luy feirent ilz aide des prieres et persuasions, si fust constrainct dappoincter a grosse somme et la payer.

Peu de temps apres, le faulx instrument de donation baille a ceulx de Berne et Fribourg par de *a* Furno, perseuerant en sa meschante volunte, forgea aultre donation, faicte en faueur des aultres huict quantons des ligues de la sommc de six centz mil escuz, leur yppothecant la plus part du duche de Sauoye: et apres laduertissement faict par mon dict seigneur au pape, a lempereur, au roy et aultres princes, ne fust possible dauoir deulx aultre secours, fors ambassadeurs qui auoyent charge de remonstrer la faulsete du dict de Furno, et ce neanmoins persuader aux parties de venir a appoinctement, qui fust conclud a troys centz mil escus; se voyant mon dict seigneur ainsi destitue de secours et damys, et fort charge tant de douaires susdicts que de ces querelles, considerant aussy la pouurete de ses subgectz, lesquelz il ne voulloit pour chouse du monde opprimer, ayma plustost yppothequer de ses places et revenus; et oultre ce prendre en Allemaigne et ailleurs grant somme de deniers a interestz pour la satisfaction susdite, que de les angarier, non point quil ne cogneust bien la bonne volunte de ses dictz subgectz, mais il temporisoit en actendant meilleur temps.

Apres les querelles passees, mon dict seigneur feist pourchasser enuers tous les cantons des ligues en general dauoir alliance, au moyen de laquelle dela enauant son estat puist estre en meilleur repoz. Ce que fust conclud, et de part de tous les susdicts cantons luy feurent enuoyez ambassadeurs pour iurer la dicte alliance, que ne fust sans fere grandz despens et desbourser grans deniers, oultre les excessiues pensions qui leur accorda, combien que de peu il luy ait proffite: et non obstant, lamour que les dicts des ligues desmontroyent luy pourter, donna a mon dict seigneur quelque reputation et auctorite dauentaige mesme enuers le pape Iulle et le roy Loys, qui estoyent entre eulx en grosse guerre. Ie ne veulx oublier la guerre que le pape, lempereur et le roy, et presque tous les potentaz dItalie heurent contre les venetiens, a laquelle, et au seruice du dit sieur roy, mon dict seigneur enuoyast Philippes monseigneur son frere bien accompaigne, et auquel il feist delaisser le train ecclesiastique pour se veoir nestre queulx deux seuls de ceste mayson de Sauoye, et au quel donna le conte de Geneuoys, la baronye de Faucigny et aultres, oultre grandes sommes de deniers que ordinairement faisoit deliurer a mon dict seigneur son frere, nespairgnant chouse quil fust pour luy fere acquerir honneur et reputation; ce que ma faict dire que lalliance des ligues donnoit quelque reputation a mon dict seigneur enuers le pape et le roy, cestoit pour aultant que apres plusieurs trectez faictz entre les dictz sieurs pape et roy, ilz tomberent en grosse inimitie et guerre, et voulloit le pape, comme il feist, a laide des ligues deschasser le roy de l'Italie. Or voyant eulx deux lamytie que les ligues pourtoint a mon dict seigneur, le roy dung coste prioit

Digitized by Google

mon dict seigneur luy aider et semploye a reauoir les dictes ligues en son seruice, pour le recouurement du duche de Milan : le pape au contraire : lempereur demonstroit, sans grand effect, voulloir pourter le pape : questoyent toutes chouses difficiles a desmeler, et dont monseigneur auoit grand soucy se voyant constitue entre si grandz potentaz, et auoir du debuoir a ung chascun : et apres plusieurs consultations par luy faictes aueques les principaulx de ses pays, deslibera renuoyer deuers tous les susdicts sieurs pour leur persuader la payx : et entre les aultres il enuoya le sieur de Bagnol deuers le pape, lequel pensant quil fust fauorable aux francoys, le destinst et luy feist mauluays trectement, si que mon dict seigneur fust constraint y ranuoyer aultre. Il tenoit aussy deuers lempereur et le roy ambassadeurs a ce effect, aussi faisoit il deuers les ligues qui reffusoyent aux ambassadeurs francoys venir a leurs pays parler a eulx, et moins voulloient leur amytie ; mais apres plusieurs requestes faictes de la part de mon dict seigneur, furent contentz donner saufz conduict de audience aux ambassadeurs francoys, dont lempereur fust aulcunement irrite contre mon dict seigneur, et a gran tort, car ce que monseigneur faisoit, nestoit point en intention de luy desplaire, mays pour procurer la paix dans toute la christiennete, et le faisoit aussy pour la seeurte et repos de son estat, qui estoit entre le roy et les ligues, ce que despuis il print en bonne part.

Iay dit les charges excessiues de mon dict seigneur a lentree de son duche, tant de dames douageres, frere et soeur, et aultres chouses extraordinaires suruenantz pour les differendz dentre les potentaz ses voysins, et oultre les dictes charges pecuniaires ; celle dont il estoit ordinairement plus presse et sollicite, estoit pour la promesse et obligation quil auoit faict aux soysses, de tant grosses sommes de deniers dessusdictes, et certes il se trouuoit bien perplex, et a peu de secours de personne qui fust, car de ses subgectz la pouurete y estoit manifeste, si estoit aussy la bonte et pitie quil auoit deulx qui ne les voulloit oppresser ; se deslibera de ranuoyer plusieurs foys deuers les dictes ligues, et entre les aultres ie y fus enuoye, pour leur remonstrer le tort quilz auoyent de voulloir perseuerer a tirer si grandz deniers de mon dict seigneur, quilz faisoyent pour ung si meschant acte que leur auoit baille de Furno, et quilz debuoyent estre contentz de ce que parauant ilz en auoient receu, ie les trouuay pour lheure si bien disposez que ien rapportay quictance et lobligation que mon dict seigneur en auoit faicte ; qui ne fust toutes fois sans grand desboursement de deniers tant pour les afferes susdictes que pour les entretenir en bonne amytie deuers luy, questoit chouse difficile, se voyans eulx en grosse reputation requis et doubtez du pape, empereur, roy et daultres potentatz de la christiennete. Voyant mon dict seigneur les differens dentre les dictz potentaz accroistre iournellement, et estre constitue au mylieu diceulx, quelque charge qui fust dailleurs propose de fortiffier aulcunes de ses terres, pour seheurte de son estat et de ses subgectz, entre lesquelles fortiffier Yuerdon au pays de Vaud, donna commencement a la fortiffication de Nice, et a perseuerer iusques a auiourdhuy en icelle, de sorte que, graces a Dieu, lon la peult dire des plus belles, plus fortes et plus inexpugnables du monde : quelle despense lon y a fait, soit pour ledification, ou garde dicelle, ung chascung, qui le veut, le peult cognoistre.

Entre ces grandes difficultes suruint le trespas du pape Iulle, auquel succeda pape Leon de Medicis, survint aussy le trespas du roy Loys de France, auquel succeda le roy Francoys moderne, et aussi le trespas de lempereur Maximilien, auquel succeda lempereur Charles moderne, questoyent changementz estranges, toutesfois quil estoit a experer, que par ladvenement dessus dict, lon pourroit auoir pays, mais ce fust tout le contraire, car apres le trespas du dict roy Loys, le roy Francoys moderne trouua lordre et equippaige quauoit faict le dict roy Loys prest a rentrer au duche de Milan. Mon dict seigneur ayant en souuenance les troubles passez doubtant laugmentation diceulx, vollut perseuerer et suyure ses premiers vestiges tendantz au repos et pacification de la christiennete. Et ainsi quil auait incite les precedentz a y condescendre, luy sembla que a present il en auait meilleur cause, daultant que le dict roy moderne estoit son nepueu, filz de sa soeur, et pour rendre debuoir enuers luy particulierement, enuoya grosse ambassade deuers sa maieste pour soy congratuler et resiouyr de son nouueau aduenement, et luy offrir tout le seruice quil pourroit comme serviteur et oncle ; lorsque apres plusieurs bons propos que le roy luy feist tenir en responce par ses ambassadeurs, luy pria voulloir continuer aux termes quil auoit tenu enuers les souysses pour le feu roy Loys, pour lequel et ses ambassadeurs mon dict seigneur auoit obtenu saufconduit et estoient en commencement de traictez, ce que mon dict seigneur, pour les considerations susdictes, ne voullust refuser ; mais enuoya en Souysse ses ambassadeurs, dont iestoye du nombre, pour les retirer du seruice du duc de Milan et venir a quelque trecte ; mon dict seigneur enuoya aussi deuers le pape et lempereur a ce effect, mais le roy, se voyant en bon equippaige, diligenta de passer les montz, ce quil feist, et passant par Thurin, ou mon dict seigneur lauoit receu tant honorablement que luy fust possible, le mena aueques luy au duche de Milan, non ayant regard a lindisposition de sa personne qui estoit fort alteree et malade, et pendant que le roy cheminoit aueque son armee, mon dict seigneur, voyant le hazart auquel un si grand roy se mectoit, allant

Digitized by Google

personnellement et auec tant de nobles hommes contre une si furieuse nation questoyent les souysses, entreprinct de reprendre le chemin de pays dentre sa mageste et eulx, et pour aultant que ce cardinal de Syon estoit celluy qui les auoit attire au seruice du duc de Milan, et estoit le chefz et principal de larmee contre le roy, et ne voulloit ouyr personne qui parlast de la payx, mon dict seigneur menuoyast en Souysse leur remonstrer ce questoit requis a tel bien, et ne laissa pour ce den escripre particulierement en mesme substance aux cappitaines de Berne, Fribourg et Salleure ses plus anciens alliez: des quelz il eust assez bonne responce, faignantz vouloir condescendre a prester loreille a la paix, et fust dressee diete au lieu de Gallera, ou monsieur de Laustrech et monsieur le bastard de Sauoye se trouuerent pour le roy, et ie auoys amene tous les ambassadeurs des cantons, ou mon dict seigneur se trouva aussy pour mediateur, dont le dict cardinal de Syon et ceulx qui estoient pour le duc de Milan, doubtans perdre tous ceulx des ligues, leur feirent plusieurs promesses et dons, si que toutes les ligues, reseruez les dictz de Berne, Fribourg et Salleure, donnarent hardiement la bataille au roy, lequel fust victorieux, non toutesfois sans grande perte de grants seigneurs et gens de bien: par ce moyen ceste diete fust entrerompue, et iacoitz que le roy fust victorieux, si cognoissoit il bien que des dictes troys villes nen estoit point mort, et que la victoire engendreroit es ligues plus grande inimitye contre luy, et qui les pourroit reduyre en amitye aueques luy ilz estoient pour luy fere seruice et a la coronne, il pria mon dict seigneur me ranuoyer aux ligues pour regarder par tous moyens les fere venir quelque part dans les pays de mon dict seigneur, ce quilz accordarent a sa requeste: et fust la iournee dresse a Genesue, ou le seigneur de la Guiche et certains aultres de la part du roy se trouuarent; aussy feirent les ambassadeurs de tous les quantons, semblablement feist mon dict seigneur de presence et a linstance duquel fust concleue la paix et alliances dentre ce roy et les ligues, que ne fust sans grandz trauaulx de personne et desboursementz de deniers, dont vous verrez cy apres la recompense, qui fust telle que dez que les francoys heurent amytie aueques les dictz souysses, il ne cessarent de les nous rendre contraires. Le roy entendant la conclusion faicte aveques eulx en fust fort content, et se disoit fort tenu a mon dict seigneur du seruice quil luy auoit faict, le priant vouloir perseverer a son emprise et vouloir enuoyer deuers le pape Leon pour laider a fere union et intelligence entre sa saintete et le dict seigneur roy.

En suyuant le roy mon dict seigneur enuoya les siens deuers nostre dict sainct pere, qui besoignerent si bien que bonne union et intelligence fust dressee, mays le pape et le roy desirans la mieulx asseurer, ne sceurent trouuer meilleur moyen que de donner en mariage quelcune des prochaines parentz du roy au magnifique Iulian de Medicis frere du dict pape Leon, et tomba le sort sur madame Philiberte soeur de mon dict seigneur, pour leffect de quoy luy furent enuoyes ambassadeurs des ditz sieurs pape et roy, dont entendant leur proupos se trouua fort scandalize, ne pensant iamays que le roy ny madame sa mere voulussent conseiller une leur tante et soeur estre si bassement mariee: et a dire vray, la coustume nestoit point telle en ceste noble mayson de Sauoye: quoy que mon dict seigneur sceust remonstrer, il fust constrainct de consentir au dict mariage, ou tomber en grosse facherie enuers les dictz sieurs roy et madame sa mere, et par consequent aueques le pape, ie dys bien que iacoitz que les villes ne fussent pareilles, la bonte et vertu du dit sieur magnifique Iulian correspondoit a celle de ma dicte dame laquelle fust si bien traictee et seruie de luy quil nestoit possible de plus, luy faisant lhonneur que meritoit une dame de telle mayson.

Nostre dict saint pere vueillant recognoistre lhonneur quauoit sa mayson destre alliee a celle de mon dict seigneur et consequemment a tant daultres, deslibera fere pour mon dict seigneur ce quil pourroit, et luy accorda certains priuileges entre lesquelz feist erection deueschez a Chambery et a Bourg en Bresse, dont le roy feist quelquement remonstrance den auoir regret, luy priant sen desporter et ne vouloir permettre telles erections auoir lieu, aultrement le menassoit de prendre ses pays, et en oultre vouloit que mon dict seigneur feist iouyr le bastard de Sauoye du conte de Villars et certaines aultres terres que possedoit madame Marguerite, que fust chouse bien estrange a mon dict seigneur, qui experoit aultre guerdon et contentement de tant de trauaulx, seruices et despens quil auoit faict et pris pour le dict sieur roy, et fust aduise denuoyer devers sa mageste; ce que son excellence feist aueques toutes humbles remonstrances, pour persuader le roy a le tenir en sa bonne grace et deslaisser le regret quil prenoit a lencontre de luy a si petite occasion; a quoy ne fust ordre, mays le roy perseuerant en son proupos, enuoya lheraud Normandie pour le deffier et luy anoncer la guerre, que fust accroissement de soucy et regret a mon dict seigneur, qui nauoit point merite destre ainsi trecte, et qui considerant sa puissance nestre point esgalle a celle du roy, sy renuoya deuers luy pensant moderer sa fureur, mais elle augmentoit dheure a aultre, et enfin le dict Normandie executa sa charge: la responce que mon dict seigneur feist, nest point a obmectre pour estre si constamment et vertueusement dicte, et estoit telle en substance: « Mon amy, ie ne » feis oncques au roy que tout seruice, et pensoye » bien pour estre son tres humble seruiteur et » oncle auoir aultre bien de luy: iay faict tout mon

Digitized by Google

» effort pour luy fere entendre le bon vouloir
» que iay de demeurer tousiour en sa bonne grace,
» et le tort quil a de sestre ainsy irrite contre
» moy, et iacoitz que ie cognoisse mes forces nes-
» tre point a parangoner aux siennes, puys quil
» ne luy plaict entendre rayson, mays prendre
» mes pays, il me trouuera a lentree pour la def-
» fence diceulx, et aueque laide de Dieu et de
» plusieurs sieurs mes parens, amis et alliez,
» iespere me bien deffendre et les garder. » Et ces proupos dictz, feist donner au dict herault une riche robbe quil pourtoit, et ung paire de gantz plains descuz; et soubdain mon dict seigneur despartit de Suze ou il estoit et passa en Sauoye, feist fere monstre generale par tous ses pays, et enuoya pour auoir conseil et secours du pape, de lempereur et des ligues, entre lesquelz ie fus enuoye deuers les dictz des ligues, lesquelz le roy pensoit auoir distraict a mon dit seigneur.

Mays quelque nouuelle alliance quilz heussent aueques le dict roy, ilz feirent pour lheure ung tres bon tour a mon dict seigneur, car ilz enuoyarent ung herault au roy, luy prier de cesser ceste emprinse, ou aultrement ilz luy quictoyent son alliance, et en obseruation de ce quilz ont anciennement a la mayson du Sauoye, luy feroyent aide de tout leur pouuoir pour la deffence de ses pays; au retour de lherauld, lequel iestoye tousiour actendant en Souysse, il rapportast responce du dict sieur roy, contenant, que ce quil auoit faict dire a monseigneur son oncle nestoit en intention de luy fere la guerre, mays seulement pour luy fere entendre le tort quil auoit de luy, et certains aultres proupos de peu de substance. Ie vueil bien dire que iauoye dresse enuers les principaulx des ligues, que si le roy heust perseuere en son proupos, ilz fussent entres en France a toute leur puissance, desliberez de non en partir, que mon dict seigneur et eulx neussent este payez de tous interetz supportes par la guerre.

Pour confirmation et asseurance de plus grande amytie, mon dict seigneur alla visiter son pays de Vaud et dez la ses allies de Berne et Fribourg, lesquelz luy feirent grandz honneurs et deffrayementz; ce ne fust toutesfoys sans grandz dons faictz par mon dict seigneur a plusieurs particuliers; les dictes deux villes luy confermarent et iurarent les alliances vieilles et nouuelles, les ambassadeurs de tous les aultres quantons vindrent a Berne pour le semblable: esquelz mon dict seigneur feist de grandz dons, et pensoit bien que pour laduenir ilz luy heussent estez meilleurs alliez, et a son retour seiourna quelques iours a Lausanne pour appoincter leuesque aueque les citoiens, et y dressa quelque forme daccord, pensant quilz la dheussent ensuyure; mays tost apres sa despartie furent en plus grand erreur et discord, si recoreurent les dictz citoiens a mon dict seigneur, luy suppliant les vouloir porter contre leuesque, ce que mon dict seigneur ne voulcist fere, sy bien les proteger et garder tous deux comme leur souuerain, et voulloit reprendre iournee pour les appoincter, mays tous deux aymarent mieulx sadresser aux deux villes Berne et Fribourg, lesquelles, soubz couleur dappointement, prindrent en bourgeoisie les citoiens, et ce neantmoins faignoient de pourter leuesque et ses droictz; le semblable fust commence entre leuesque et citoiens de Genesue, et consequemment bourgeoisie acceptee contre la forme des sermentz et alliances, que les dictes deux villes ont a mon dict seigneur.

Enuiron ce temps, lempereur Maximilien alla de vie a trespas, auquel succeda, comme dit est, et fust esleu son nepueu Charles moderne empereur, le quel du temps de son eslection estoit en Espaigne; et pour le desir que mon dict seigneur auoit destre des premiers pour se resiouyr et congratuler de son nouueau aduenement, enuoya le sieur de Saleneuue en Espaigne deuers sa mageste pour reprendre les premieres brisees de la paix; quelque rudesse que le roy heust use enuers luy, preferant mon dict seigneur son debuoir et le bien publique a quelque particuliere opinion, que plusieurs en semblable cas heussent peu concepuoir, auquel sa dicte mageste feist vertueuse responce, luy notiffiant sa briesue despartie pour passer en Allemaigne pour soy couronner, et que si de part mon dict seigneur estoit mis quelque proupos en auant pour la paix, y lauroit tres aggreable aultant de luy, que point daultre qui sen sceust mesler, et si feroit a ung chascun entendre que le plus grand desir, quil heust estoit de mectre paix uniuerselle a la christiennete, et mectre ses forces contre les infideles; mon dict seigneur narresta gueres den donner aduis au roy, qui demonstra en estre aussy content: et sur ces proupoz mon dict seigneur menuoyast actendre lempereur en Flandres et suyure sa mageste tout au long du voiage de son couronnement en Allemaigne; la venue de sa dicte mageste despuis Espaigne fust par mer, et descendit en Zelandre en un lieu nomme Flezinghe, auquel lieu luy feis la reuerance et dis la charge quil auoit pleu a mon dict seigneur me commectre, questoit en partie de la paix: ie fus receu tres benignement de sa mageste, et me dist pour responce de ce que concernoit la paix, semblables proupos quil auoit dit au sieur de Salleneuue, priant mon dict seigneur sen voulloir mesler, me dist aussy, quil pensoit quentre sa dicte mageste et mon dict seigneur auroit quelque grosse amytie, veheu que le premier ambassadeur qui auoit este enuoye de part point de prince pour se resiouyr et congratuler de son eslection, estoit le dit sieur de Salleneuue, et que a lheure iestoye le premier que luy auoit faict reuerence a sa descente, quil tenoit pour bon augure; ie luy dis le bon vouloir et desir que mon dict seigneur auoit de

Digitized by Google

desmeurer en sa bonne grace et rendre son debuoir enuers sa mageste : la poyne aussy ou il estoit, de se veoir en son estat constitue entre icelle et le roy de France pour lors ennemys, et esquelz il estoit si proche et auoit tant de debuoir, le suppliant y auoir bon regard et luy ordonner de fere entendre ce quil auroit affere; sa responce entre aultres pointz baillez par escript, fust quil voulloit et trouuoit bon, que mon dict seigneur dheust voysiner, temporiser et traicter aueques le roy de France tout ce quil seroit requis pour la conseruation de son estat, pourveu que mon dict seigneur le reseruast et ne feist chouse contre son debuoir : quelques iours apres sa dite mageste me tinst proupos de monseigneur le conte de Genesue frere de mon dit seigneur, disant que pour les vertus quil entendoit estre en luy, il desireroit quil se trouua a Aix a son couronnement, et que sil se vouloit arrester a son seruice, il luy feroit bon tractement : ce que ie feis entendre a mon dict seigneur et monsieur son frere, lesquelz en furent bien ioyeux mesmes, mon dit seigneur le conte qui estoit desparty de France mal content pour les maluays trectement quon luy auoit faict: et incontinent mon dit seigneur feist assembler et mectre en ordre mon dit seigneur son frere et plusieurs contes et barons, qui laccompagnarent iusques en Allemaigne deuers lempereur, lequel luy feist tant daccueil et dhonneurs a son entree ou plus que a point daultre prince qui arriuast la. Et certes il le meritoit et estoit en son esquippaige, et bien fourny par mon dit seigneur dargent et ce questoit necessaire. Et auant que lempereur despartist de Vormes, ou il seiourna long temps aueque presque tous les ditz princes de lempire, recepuant deulx les fidelites et homaiges, il receust celluy de mon dit seigneur le conte, comme procureur de monseigneur son frere, qui en obtint inuestiture. En ce lieu arriuarent les ambassadeurs du pape, du roy et du roy dAngleterre, pour commencer trecter quelque union et amistie, telle que mon dict seigneur lauoit dez long temps pourchasse, et ainsy que iournellement les deputez de leurs magestez vacquoyent : apres laffere, suruindrent nouuelles, que le sieur de Florenge, filz de messire Robert de la Marche, accompaigne de cinquante hommes darmes, entra dans certains villaiges des pays de lempereur quil pillia et brusla, que fust la ropture de la paix et tres malheureux commencement de guerre, car depuis ces deux seigneurs, ni la reste de la christiennete ne furent en repos. Or ie laisse aux cronicqueurs a fere description des guerres et grandz maulx suruenuz, aussi fay ie des veues dentre les roys de France et dAngleterre a Ardre, et depuis dentre lempereur le roy et la royne dAngleterre; seulement ferey ie mention de mon dit seigneur, lequel pensoit apres tant de pourchas veoir quelque bon effect, et par les chouses susdictes il prenoyoit manifestement la ruyne de la christiennete; et si voyoit en particulier son estat plus charge que point daultre pour estre constitue au mylieu, mays quelque difficulte quon y trouuast, ne cessa de pourchasser et inciter tous les susditz seigneurs a la paix.

Le sieur Francisque Sforce se trouua en Allemaigne deuers lempereur petitement accompaigne, car il nauoit que deux ou troys cheuaulx, et supplia au dit seigneur, puisque son frere le duc de Milan estoit es mains des francoys qui retenoient le duche de Milan, vouloir auoir pitie de luy et le fere iouyr du duche, duquel il feroit le debuoir a sa mageste, ce que lempereur luy accordast benignement et luy donna les faueurs possibles pour le mectre et fere iouyr du dit duche, en sorte quil y entra depuis estre les francois deschassez.

En ce temps ou enuiron, appres plusieurs supplications faictes par les etatz de Sauoye a mon dit seigneur pour se marier, fust trecte et conclus le mariage dentre mon dit seigneur et madame Beatrix fille secunde du roy de Portugal, et fust amenee a Nyce en merueilleux triumphe tant du coste du roy de Portugal que de mon dit seigneur, que ne fust sans excessiue despense, et dont debuons louer Dieu, tant pour lapparence et espoir que nous donne davoir lignee, que pour veoir ceste mayson renforcee de si grande et estroicte consanguinite et alliance, que se peult dire telle que auiourdhui en la christienete ny a empereurs ny roys que ne luy attouchent de bien pres.

Iai dessus dit le deffiement que le roy feist fere a mon dit seigneur et le regret quil lui pourtoit, mays iay laisse a dire la demande quil luy faisoit, cestoit quil demandoit la part appertenante a madame la regente sa mere des biens de feu monseigneur de Bresse pere de mon dit seigneur et dame, demandoit aussy Verceil pretendant luy appartenir comme duc de Milan, demandoit aussy Nyce comme conte de Provence; a quoy fust tellement satisfaict et respondu tant par iustes tiltres que aultrement, que lors il sen desporta; or le voyant appres en quelque bonne volunte enuers mon dit seigneur, luy dys, que pour aiouster a laduenir toute matiere de question, seroit bon que luy pleust declairer quil ny auoit point de droict, ou sil y auoit le quicter, ce quil feist, et en rapportay a mon dit seigneur lettres et despeches en ample forme.

Derechiefz le roy de France prepara grosse armee pour le recouurement dudit duche de Milan. Quoy entendant mon dit seigneur, et voyant les hazardz qui en pouuoient ensuyure mesmement au roy qui y alloit en personne menuoya, en Espaigne a grosse diligence deuers lempereur pour luy persuader appoinctement, a quoy me fust donnee par

Digitized by Google

sa mageste bonne responce et espoir de paix, priant mon dit seigneur si employer; ien rapportay telle despeche, que si le roy heust lasche et remis Fontarabye de bonne volunte (qui fust bien tost apres reprins par force), lon fust paruenu par le moyen de mon dit seigneur a bon appoinctement, quelque opposition que heust sceu fere monsieur le duc de Borbon, qui lors estoit descasse de France et estoit au duche de Milan pour le seruice de lempereur. Non obstant toutes difficultes qui se trouuarent en ce appoinctement, mon dit seigneur saichant la volunte de lempereur tendre a chemin de paix, et considerant les dangiers susditz de lestat et personne du roy, qui estoit et tenoit le siege deuant Pauye, sollicita le pape Clement dy mectre la main et esuiter tant de maulx euidentz, *b* lequel y enuoya son dattaire ayant, comme il disoit, charge de procurer la paix; ie ne scay toutesfoy si les effectz correspondoient aux paroles, quoy quil en soit, mon dit seigneur suyuoit sa bonne emprinse, et y enuoya plusieurs bons personaiges entre lesquelz le sieur de Confignon et moy y feismes longue residence deuant Pauye, mectantz articles et partitz en auant de part mon dit seigneur pour la paix, et par plusieurs foys feusmes ranuoyes de lung a laultre, mays pour la derniere foys que ie reuins de parler a monseigneur de Bourbon et au vyroy de Naples, qui mauoyent donne certains articles a mon auis raysonables, le roy, qui de prime face sen estoit presque contente, me feist dire par monseigneur *c* ladmiral de Boniuet, quil scauoit bon gre a mon dit seigneur la poyne quil auoit prinse pour luy, et quil se contentoit de ce que ien auoye faict, combien que ce fust poyne perdue pour la desrayson de ses ennemys, et que dappoinctement nen falloit parler sy non a coups de canons, ie prins conge du roy et men reuins deuers mon dit seigneur, qui estoit bien marry de veoir tomber les chouses en si grand hazart et inconuenient. Deux ou troys iours apres mon arriuee deuers mon dit seigneur vindrent, nouelles de la prinse du roy, que fust accroissement de regret pour veoir tomber le roy son nepueu en si grand malheur, et auoir pitie du desplaisir que madame la regente sa soeur et mere du roy auroit dauoir les nouuelles, et de *d* veoir aussy tant de grans seigneurs presque tous mortz ou prisonniers, dund seule chouse se consolait mon dit seigneur, questoit en la magnanimite et vertu de lempereur, pensant que puisque Dieu luy auoit faict grace destre victorieux, il condescendroit plus facilement a quelque appoinctement et paix uniuerselle de la chretiennete, et seurement le pouuoit croire, car les paroles et effectz de sa mageste le demonstroyent; sur ceste confiance mon dit seigneur usa de termes fort charitables, car dez quil fust aduerty de la prinse du roy, il enuoya le consoler plusieurs foys et lasseurer quil employeroit sa personne de tout son sens enuers lempereur pour sa relaxation et appoinctement entre eux deux. Et en oultre menuoya deuers ma dite dame la regente sa soeur mere du roy pour la consoler, et iacoit que le roy et elle heussent tenuz a mon dit seigneur peu deuant des termes bien rudes, ie luy offris de part mon dit seigneur quil iroit en personne deuers elle pour rendre debuoir, ie la trouay en la desolation que lon peult penser, et si estoit abandonnee de presque tous les seigneurs de France reserue, du feu seigneur de Lautrech, et Dieu scait si loffre que dessus luy feust agreable, car elle auoit besoin daide et confort: sa responce, fust quil ne failloit point que mon dit seigneur son frere heust regard aux chouses passees, et me demanda sil luy feroit bien ce bon tour que de venir par deuers elle a son si grant besoin: ie lui respondis que aouy, et que sil ne le vouloit fere il ne le vouldroit dire; lors elle me comanda men retourner deuers mon dit seigneur, et le prier venir deuers elle, ce quil feist a la meilleure diligence que a luy fust possible, et la vint trouuer a Lyon, que fust a ma dite dame grosse consolation et reprinse de reputation enuers tous les subgietz de France; ie scay bien quil y en auoit plusieurs qui disoient, quon navoit point merite enuers monseigneur de Sauoye de recepuoir ung si bon tour. Pour tirer le roy de prison, fust aduise entre ma dite dame la regente et mon dit seigneur aueques des grandz de France, que considerant la proximite et debuoir que mon dit seigneur auoyt a lempereur et au roy, ny auoir aultre plus conuenable pour redresser quelque appoinctement que luy, sil luy plaisoit prendre la poyne: ce quil acceptast tres uoluntiers, et le veis prest pour aller en Espaigne deuers lempereur; mays ma dite dame la regente changeast de proupos, et ne voulcist que mon dit seigneur y allast, mays madame dAllenzon a present royne de Nauarre, aueques laquelle monseigneur enuoya ses ambassadeurs pour si employer et fere les adresses possibles, que furent par effectz telles que le roy sen contentast, disant quil sen tenoit fort tenu a mon dit seigneur; et de ce ie puis testifier, car incontinent que mon dit seigneur fust aduerty de la conclusion faicte a Madrit, par laquelle estoit acorde la relaxation du roy baillant deux de ses filz en ostage, fus enuoye a Bayonne actendre son retour en France, lors que fus de sa mageste bien veheu et le premier aouy, disant que pourtant de bons tours que mon diet seigneur luy auoit faict, et a ma dite dame sa mere, il se tenoit plus tenu a luy que a point daultres de ses parens et amys, et que iamays ne loblieroit.

Auant que le roy fust relasche dEspaigne pour rentrer en ses royaulmes, il auoit passe par trecte, comme lon disoit, plusieurs articles, par obseruation desquelz il donnoit sa foy et obligeoit personne et biens, entre lesquelz articles les principaulx consistoyent sur la quictance des duches de Bourgogne et Milan et conte dAst, lesquelz il auoit quicte si

Digitized by Google

point de droict y auoir; aussy faisoit il la souue-
rainete de Flandres, et de tout droict que preten-
doit auoir sur le royaulme de Naples, oultre deux
millions descuz payables aux termes ordonnez. Et
pour meilleur entretenement de lamytie et couses
susdites, demanda a lempereur luy donner en ma-
riage sa soeur madame Lyonor relaissee du feu
roy Emanuel de Portugal, que tout luy fust acorde,
questoyent tous moyens pour fere entendre a ung
chascung vraye et indissoluble amytie entre les
deux roys, et par consequent repos de toute la
chretiennete; si vng chascung en general sen debuoit
resiouyr, mon dit seigneur estoit celluy qui en
debuoit prendre le centuple, pour lappareuce et
expoir de se veoir en repos et dehors des dan-
giers passez et de demeurer en leurs bonne gra-
ces, et a bonne cause le debuoit experer, car il
sestoit bien acquitte envers tous deux sellon son
debuoir, et iacoitz que les liens de debuoir et con-
sanguinite fussent assez estroictz entre les ma-
gestez de ces deux roys et la maison de mon dit
seigneur, qui estoit vassal et beaufrere de lempe-
reur et oncle charnel du roy de France, fust par
feue madame la regente mere du roy et soeur de
mon dit seigneur mis en auant quelque proupos
de trecter mariage dentre feu Louys monseigneur
filz de mon dit seigneur et madame Marguerite
fillie du roy, lesquelz iacoitz quilz ne feussent de
age competente, fust trecte et arreste a sainct Ger-
main en Laye, ou le dit roy lors estoit. Et de la
part de mon dit seigneur estoyent a ce effect
monsieur le conte de Fruczas grand maistre dhostel
de Sauoye, le sieur de Bernex et moy qui con-
cleusmes les trectez susditz, les rapportasmes en
bonne forme aueques promesses reciproques de
les fere ratiffier par les susditz Loys monseigneur
et madame Marguerite, eulx estantz en eage com-
petant; et pour plus de demonstrance damour que
le roy pourtoit a mon dit seigneur, luy pria pren-
dre gros estat de luy et charge de cent hommes
darmes, et feist gecter certaine forme dalliance qui
voulloit estre passee entre mon dit seigneur et
luy, contenant entre autres poinctz, aide mutuelle
et reciproque, sans voulloir permectre estre faicte
aulcune reservation du coste de mon dit seigneur
de personne que fust encores quil fust de supreme
dignite, ce que mon dit seigneur trouua bien estrange
et ny vollut consentir sans reseruer le siege ap-
postolique et lempereur et lempire, dont le roy
reuocast et prohibit estre payez les estatz susditz,
et me dist que si mon dit seigneur ne voulloit fere
ceste declaration, quil le lairroit la et se serviroit
des grandz de ses pays voulcist il ou non.

Il a este dit ca deuant, comme le roy auoit
baille deux de ses filz en hostaige pour obseruа-
tion des trectez aueques lempereur, ce que la plus
part des potentatz esperoint, mays le roy auoit
desmeure quelques iours en son royaulme et con-
sulte aueques ses grandz et parlementz de son dit
royaulme, ne voulcist ratiffier et moins obseruer
les dictz trectez, disant que les ditz de son dit
royaulme preuoyans proceder dun tel acte grand
dommaige et toutelle ruyne de la coronne, ny
voulloyent ou debuoient consentir; que fust la
cause ou colleur par laquelle le roy renuoya la
ratiffication des ditz trectez comme il auoit pro-
mis. Ce reffus fust sceu par toute la chrestiente,
dont ceulx qui desiroyent le discord furent ioyeux,
les aultres qui desiroyent leur repos et tranquil-
lite uniuerselle en furent tres marris, et du nombre
de ceulx y estoit mon dit seigneur, si enuoya son
excellence a toute dilligence devers le pape, lem-
pereur et le roy, pour scauoir dont procedoit tel
erreur, et sil y auoit remede de le rabiller; ie fus
enuoye par mon dit seigneur a cest effect devers
le roy, qui estoit fort desplaisant de sentir ses en-
fans estre si longuement en ostaige en Espaigne;
et appres plusieurs propos et rememorations des
bons tours que mon dict seigneur luy auoit faict
par le passe, me commanda retourner incontinent
deuers luy, pour le prier de voulloir ranuoyer
devers lempereur, pour essayer sil y auoit moyen
de moderer les trectez quil trouuoit si desaven-
tageux a luy et son royaulme, et luy sembloit
bien que pour le debuoir que mon dit seigneur
auoit a lempereur et luy, et quen la court du dit
seigneur estoient deux des principaulx subgetz de
mon dit seigneur, lung messire Mercurin de Gat-
tinara grant chancellier dEspaigne, laultre messire
Laurens de Gorreuod grant maistre dhostel de
lempereur, que aultre ne sen pouuoit mesler a
meilleur effect, ie fus ordonne par mon dit sei-
gneur a faire ce voyage en dilligence devers lem-
pereur aueques instructions de son excellence,
extraictes des articles baillez par le roy, contenans
ses doleances, et ce a quoy il desiroit paruenir
et condescendre. Lon peut bien comprendre de
quel poix et importance estoit ceste charge, et
certes ie me tenoys insuffisant, mays ie pense que
mon dit seigneur heust plus de regard sur la ce-
lerite que requeroit tel affere et a la disposition
de ma personne, que a limportance dicelluy; quoy
quil en soyt, ie me mis en chemin pour y aller.
Pendant ces demeures, madame Marguerite douai-
giere de Sauoye tante de lempereur estant en Flan-
dres, se vollust mesler de redresser ces affaires
par la pratique que menoyent les gens de ma-
dame la regente aueques monsieur dAustrade et
aultres estantz aupres de ma dite dame Margue-
rite, et fust par les depputez dentre lesditz deux
dames souuent parle et articulle sur ces affaires;
lintention de madame la regente tendoit au con-
tentement du roy, au recouurementz de ses enffans,
et pour le grand desir quelle en auoit, si cent
moiens et partiz se fussent presentez ilz neussent
este bastantz, ie pense aussy que madame Mar-
guerite desiroit la paix et heust bien vollu auoir
ce honneur et gloire de le fere. Et combien que
ie fusse expedie par le roy et madame la regente,

Digitized by Google

comme dict est, deuers mon dit seigneur, et par son excellence deuers lempereur auec instructions amples pour le faict de ce redressement de paix, ne laissa ma dite dame Marguerite y enuoyer son maistre dhostel Rosmero et son secretaire messire Guilliaume des Barres aueques instructions et articles concernant la paix, qui estoyent trop plus auantageux au roy que ceulx qui mauoient este baillez, et cecy estoit faict sur espoir et confidence quilz auoyent en madame Marguerite, cuidans que pour estre tante de lempereur, elle obtiendroit de sa mageste quelque chouse de plus en leur faueur que ne heust faict mon dit seigneur, mays ilz trouuarent lempereur persister en son premier traicte faict a Madrit, et qui auoit desia vehu ceulx qui iauoys mys en auans : les gens de madame Marguerite et moy fusmes renuoyes et despechez auec telle responce, que touchant lassemblee quon voulloit fere a Cambray dentre ma dite dame Marguerite et madame la regente, il lauoit aggreable, et donna pouuoir limite a ma dite dame sa tante pour trecter auec madite dame la regente, et ce despeche rapportarent les susditz Rosmero et de Barres; a moy fust respondu par lempereur, y estant monsieur le grand maistre Gorreuod et non aultre, que sa mageste heust bien desire que tel affere se fust vuide quelque part pres de luy, comme estoyent les frontieres de Parpignian et Sallese, et que mon dit seigneur si fust peu trouuer, mais puisque ces deux dames voulloient en auoir lhonneur, il en estoit tres content, et que si mon dit seigneur sy voulloit trouuer et sy employer, pour la confiance quil auoit en luy, quelque prochainete da lignaige que fust entre le roy de France et luy, il en serait bien ioyeulx, et le prieroit sen mesler et si trouuer, lasseurant, quil feroit chouse quil ne feroit pour aultre. Or se doubtoit lempereur que telles iournees se dressassent seullement pour lentretenir et garder de passer en Italie, comme il estoit vraysemblable, et a ce auoit il donne ordre, tel quon a veheu par effect, car estre passe certain terme dans lequel les conclusions debuoient estre faictes, il sembarqua et auec son armee uint en Italie. Auant que sa mageste y arriuast, iestoye uenu a diligence deuers mon dit seigneur, et par son commandement deuers les dites deux dames estantz a Cambray pour ce redressement et conclusion de la paix, ou le roy de France aussi se trouua, et lui feis entendre et auxdites dames la responce quel empereur mauoit faict, sur laquelle mon dit seigneur mauoit despeche deuers eulx, pour se presenter si besoin estoit de se trouer en personne et sy employer de ce que possible luy seroit : il me fust respondu, que pour la distance questoit des lieux ou eulx et mon dit seigneur estoyent, seroit impossible quil si trouuast, toutes foys quon le mercioit des ses presentations, aueques plusieurs aultres bons proupos. Audit lieu de Cambray furent concluz les articles de la paix, qui furent enuoyez a *a* lempereur pour en obtenir ratification; le pape auoit enuoye au dit lieu larcheuesque de Capue qui fust despeche assez maigrement, ie fus aussy remis a estre despeche iusques a une terre de monsieur de Vandosmes dicte la Feyre, ou ie receus lettres de mon dit seigneur, par lesquelles il maduertis soit de larriuee de lempereur en Ytalie, et comme il estoit descendu au port de Villefranche, ce que ie feis entendre au roy, luy suppliant me fere despecher pour men retourner deuers mon dit seigneur, comme il me mandoit; il ne pouuoit croire larriuee de lempereur en Italie, et monstroit en estre fort marry, toutes foys, tost apres il heust nouelles conformes a celles que luy auoye dict, si despecha monsieur ladmiral deuers lempereur *b* pour obtenir ratification des dictz trectez, et pour essayer de rabiller certains poinctz y contenuz, lesquelz, iacoit quilz fussent este accordes a Cambray, les trouoit fort desauentageux, et pour quelque souspexcon quil print se repentist dauoir despeche lhomme du pape, et differoit tant quil pouuoit de mexpedier, toutes foys apres grande instance par moy faicte, fus despeche aueque ses lettres de creance et charge de mercier mon dit seigneur et le prier vouloir tousiour semploye pour ses afferes enuers lempereur; le semblable me dist madame la regente, de la quelle aussy ie rapportay lectres et instructions. Estant arriue a Paris le XIIe daoust, et sortant des portes pour tirer mon chemin en poste, fus rencontre d'ung varlet de cham- *c* bre du roy accompaigne de XVIII ou XX archers qui me feist prisonnier et mes gens de la part du roy, et nous mene en Normandie au chateau dArcques sans me vouloir iamays dire aultre rayson fors, quil conuenoit ainsi fere pour le recouurement des enfantz du roy, et que ma detention ne pouuoit estre longue, pensant que seroye mis en liberte dans quinze iours; ie trouuay ce tour bien estrange de ueoir si grand suspecon sur monseigneur, en recompense de tant de trauaulx et despens supportez pour la relaxation du roy et de messieurs ses enfantz, et me fachoit bien que ne pouuoye me rendre deuers mon dit seigneur, comme luy auoit pleu me mander, et voyant apres les quinze iours passez quil nestoit aulcunes nouelles de ma *d* liberation, ie voulu entendre du sieur de Sainct Aubin capitaine dArcques, sil seroit content fere tenir au roy quelques lectres que luy vouloye escripre, ce quil maccorda, et escripuiz souuent au roy, a madame la regente et a monsieur le grand maistre, les aduertissans de ma detention, de laquelle ilz faignoient estre ignorantz, comme ilz dirent au sieur de Bernex resident en court pour mon dit seigneur; mays quelques iours après ma dite dame luy dist, quil auoit este requis ainsi fere pour le bien et recouurement des enfans du roy, et que lon nauoit point de soupecon sur mon dit seigneur, le priant ne le prendre en mauluaise part et que seroye bien trecte et tost mis en liberte; la substance des lestres que, comme dict

Digitized by Google

est, iescripuis au roy estoit, que mon dit seigneur ne meritoit point recepuoir tel honte, car ilz pouuoyent auoir apercus de quel bon vouloir il sestoit employe sur eulx, et quant a moy qui en auoye faict plusieurs voiages et diligences, si quelcun me vouloit charger en rien, si tel personaige estoit si grand que ne luy aousasse parler brusquement, me iustificroye humblament, et si aussi il estoit d'aultre qualite ie lui ferois entendre par tous bons moyens et sans y espargnier ma personne, que iestoye homme de bien; et combien que mesdictes lectres leur feussent presentees, ie nen heu iamays responce, fort verbale de part de monsieur le grand maistre, me faisant entendre que le roy nen scauoit rien et que bien tost ie seroye en liberte, ie ne sceu toutesfoys fere si bonne instance *b* que ie ne demourasse audit lieu dArcques iusques au iour Sainct Andre, sans pouoir sortir ny auoir nouelles de mon dit seigneur ni aultres, combien que pendant ma desmeure audit lieu ie fus bien trecte a mes despens, et audit iour Sainct Andre y arriuarent lesditz varletz de chambre du roy et le susdit sieur de Bernex pour me mectre en liberte, me rendant les papiers quil mauoit oste a prise, et vouloit auoir de moy quictance generale de tout ce que iauoye quant ie fus prins, et en oultre de tous interestz que ie pourroye pretendre a cause de ma dite prise; ie luy respondiz que ie ne feroye aultre quictance que de ce que mestoit restitue, et quant aux interestz, s'il y auoit point d'oultraige, il estoit faict a mon dit seigneur, et *c* aultre ny volu fere, bien priay ie les ditz varletz de chambre me vouloir fere entendre la cause de ma detention, du quel ne sceu auoir aultre responce fors, quil conuenoit ainsi fere pour ung si grant bien questoit de relaxation des enfans du roy, aussy me commandast ledit sieur de Bernex de la part de mon dit seigneur et de ma dite dame la regente, me desister de fere aultre enqueste. Venant aueques lesditz depuis Arcques iusques a Paris, ne pouuoye me contenter de men retourner en ceste sorte, si priay ledit varlet de chambre qui alloit deuers le roy entendre de luy sil luy plairoit que ie allasse luy fere la reuerence et me iustifier deuant luy si quelcung me vouloit en rien changer; a quoy apres quil heust parle au roy *d* me respondist, que luy seroye le bien venu, pourueu que ne luy parlasse de ma detention, car aultrement il ne me aouroit point; voyant que ny auoye aultre affere, par laduis du dit sieur de Bernex, prins mon chemin par le plus court, et men vins deuers mon dit seigneurs, lequel de sa grace me feist tres bon accueil, et au quel supplioit voulloir enuoyer deuers le roy pour entendre les causes de ma detention, pour si iauoys faict chouse aultre son commandement en fere la pugnition, dont il donna charge a ses ambassadeurs qui tascharent den entendre la verite, mays ilz nen peurent tirer aultre, fors que cella estoit procede de quelque ialousie quauoyent madame Marguerite et ses gens, le priant nen voulloir plus parler.

Et appres quelque temps passe, il pleust a ma dite dame la regente mescripre, comme elle auoit entendu que ie pourtoye tousiours mal patiemment ce que auoit este attempte sur moy, et me prioit non auoir point de regret, et quelle me tenoit bien tant seruiteur du roy et delle; que pour la liberation de leurs enffantz iousse comporte plus grande chouse, et quilz me tenoyent en telle estime que bien tost ie maperceuroye par recompense des bons services que ie leur auoye faict. Peu de temps auant ma dite relaxation, ledit sieur admiral de France estoit reuenu de lempereur, duquel nauoit peu obtenir aultre que lentiere confirmation desditz trectez de Cambray, mays den rien rabbatre, ne fust question que fust bien a contrepoil de ce que le roy esperoit, sur les bon propos que luy en auoit tenu ma dite dame Marguerite.

Quelques iours apres, lempereur proposa venir a Bouloigne ou, ainsi quauait este arreste entre le pays et luy, il deburoit prendre ses couronnes; quoy entendant mondit seigneur, pour non habandonner son emprinse ains perseuerer a bon effect dicelle, deslibera de si trouuer tant pour assister au dit couronnement, ainsi quil estoit tenu comme lung des principaulx princes a ce ordonnez, que pour essayer enuers le pape et trouuer tous moyens possibles pour oster le regret quil luy sembloit demeurer entre lempereur et le roy, et auant que se voulloir mectre en chemin en donna aduis esdictz seigneurs empereur et roy: du coste de l'empereur fust respondu a mon dict seigneur que son emprinse luy estoit agreable, et le prioit se vouloir trouuer a son dit couronnement; le roy deprima face ne la trouua pas bonne ains la dislaya tant quil fust possible, enfin il la trouva bonne et luy pria diligenter de sy trouuer et semployer pour l'effect de sa dicte emprinse, luy faisant entendre que messieurs les cardinaulx de Gramont et de Tournon se trouueroyent de sa part audit Bouloigne, et quilz communiqueroyent aueques mondict seigneur de tous afferes. Ces reponces heues, mondict seigneur se mist en chemin pour aller a Bouloigne bien accompaigne et proueu de ce quil conuenoit pour tel voiage, et estant en chemin, fust fort honnore en les terres tant de Milan, Ferrare, que de lesglise, et par les gouuerneurs des dictz pays honnorablement receu et trecte, et arriue au dict Boulogne le . . . . . ou il fust recueilles par princes et cardinaulx deputez de part le pape et empereur, le plus humainement quil est possible de dire, demonstrans estre bien ioyeux de sa venue, apres laquelle fust incontinent commencee et accomplie la ceremonie du couronnement, en la quelle mondict seigneur obtinst le principal degre, car il estoit au plus pres de la personne de l'empereur, pourtant la couronne,

Digitized by Google

iacoit que lung des ducs de Bauyere, celluy de Milan et plusieurs aultres princes fussent presentz, et si estoit en habit ducal dont le . . . . . quil portoit, estoit le plus riche de la bende et pense quil estoit extime troys centz mil escuz ; les susdictz cardinaux enuoyez de part le roy se trouuarent au ranc des cardinaux, mays non point comme enuoyez par le roy, si ne laissa mon dict les enuoyer visiter en leurs lougeis, et ung iour que mon dict seigneur sortoit de la chambre du pape, ou il auoit longuement desmeure auec sa sainctete, il troua en sortant a la chambre plus prochaine les susditz sieurs cardinaulx, lesquelz il salua leur presentant de diuiser auec eulx et semployer pour les afferes du roi, ainsi que son debuoir pourtoit, et que les dict seigneur luy auoit escript et faict dire, ilz ne luy dirent aultre que merciations.

Quelque peu de iours apres, ma tres redoubtee dame arriua au dict Bouloigne, ou luy fust faict grand recueil et honneur, car oultre ce que auoit este faict a mon dict seigneur, lempereur luy alla au deuant accompaigne dung merueilleux nombre de cardinaulx, princes et aultres, et la descendist a son lougeis, ou depuiz plusieurs foys sa mageste priuement venoit visiter mon dict seigneur et elle, et deuisa de banquetter aueque eulx.

Spendant que ces ceremonies se faisoyent, suruindrent nouelles a lempereur de quelque emprinse que le turch faisoit sur le royaulme de Hongrie, et a ceste cause deslibera passer en Allemaigne aueque quelque nombre de gens, pour regarder aueque le roy dHongrie son frere et tous les princes dAllemaigne, ce quil seroit de fere pour resister a la dicte emprinse du turch, et fust aduis que mes dictz seigneurs et dame sen retournassent en leur pays ; mays apres plusieurs grantz honneurs et bon trectementz faictz auant leur partie, sa mayeste donna a ma dicte dame certains ioyaulx de gros prix, et luy infeuda pour elle et ses enfans masles le conte dAst, et ces chouses faictes, sen despartirent ioyeusement du pape et de lempereur.

Mon dict seigneur, qui auoit ordinairement ses ambassadeurs deuers le roy, luy feist entendre lexploict de son voiage, duquel il disoit estre content fors de la donation que l'empereur auoit faict a ma dicte dame du conte dAst, mays a cela mon dict seigneur respondeit, que madame lauoit acceptee comme chouse donnee et quictee par le roy de France au vi roy de Naples, ne pensant luy desplaire, mays si Dieu permettoit meilleure declaration damytie entre lempereur et luy, ne resteroit que mon dict seigneur ne feist fere du dit conte ce que seroit requis, et si emploieroit tout ce que Dieu luy auoit donne pour lentretenement de la paix quil auoit tant desiree, dont le roy pour quelque temps ne feist aultre demonstrance de marrisson ; lors mon dict seigneur pour donner a cognoistre que a luy ne tenoit de sentretenir en bonne grace du roy, voyant que le terme de la confirmation du trecte du mariage dentre monseigneur le prince de Piemont et ma dite dame Marguerite fille du roy sapprochoit, il enuoya monsieur de Musinens son grant escuyer, le sieur de Bernex et ung de ses maistres des comptes Rubat, pour presenter au roy de part mon dict seigneur la dicte confirmation, mays il luy fust respondu par la bouche de madame la regente et de monsieur le grant maistre, que le roy pour lheure ny vouloit condescendre, les remettantz a aultre temps.

Estant de retour mon dict seigneur en ses pays, commenca en plusieurs terres circonuoysines a pulluler la secte lutherienne et mesmement a Berne, dont sortoient plusieurs prescheurs entrans au pays de Vaud, terre de mon dict seigneur, pour prescher et fere prevaricquer ses subgectz, que fust chouse qui lui despleust grandement de veoir approucher ung si grand venin pres de ses pays, et daultant plus le portoit il mal en gre, quil preuoit ruyne de lestat temporel et ecclesiasticque de ce quartier la, si feist conuoquer les grandz de ses pays, et entre les aultres fist fere defence a tous ses subgectz soubs grosse peine de non adherer, consentir, ny favoriser aux paroles et effects des dictz lutheriens, et fist aussi a messire les eueques et prelatz remontrance de vouloir si iustement et honnestement viure, que Dieu heust occasion donner pouuoir a mon dict seigneur et eulx de resister et remedier a tel erreur, leur demandant en oultre conseil et aide pour ce fere, il en aduertist aussy nostre sainct pere pour le semblable, lequel y enuoya certain nunce, qui disoit auoir charge de part sa sainctete de pourueoir en ce affere, et donner ordre enuers tous les ecclesiastiques des pays de mon dict seigneur de si aider, mays quelque instance et remonstrance quil en feist, ny fust donne aultre ordre que de parolles, et daultre aide ou secours ne fust question.

Ie vous ouy dessus parle de la bourgeoisie traictee par les citoiens de Genesve et Lausanne aueques ceulx de Berne et de Fribourg, pour la reuocation desquelles mon dict seigneur feist tenir plusieurs iournees, tant aux ligues quen ses pays, et entre les aultres en fust tenue vne ou y estoye aueques des aultres ambassadeurs de mon dit seigneur a Salleuure, ou les ambassadeurs des ligues reuocarent intierement les bourgeoisies que les dictz de Genesue et Lausanne auoyent faict aueques ceulx de Fribourg, car celles de Berne nestoyent point encoures declarees, mays despuiz les dictz de Berne les acceptarent. Et cuidant mondict Seigneur obtenir la reuocation telle que la pre-

Digitized by Google

miere, fust content denuoyer monsieur le mareschal et plusieurs aultres ses ambassadeurs au lieu de Payerne, ou ceulx de ligues se trouuarent pour veoir ce affere, lesquelz approuuarent les dictes bourgeoisies, et condampnarent mon dict seigneur a grosse somme de deniers, et icelle condempnation approuuarent les ditz sieurs ambassadeurs, dont il fust fort irrite sur eulx, disant ne leur auoir donne tel pouuoir de consentir a ce acte qui luy estoit si preiudiciable, daultant quilz hypotequoyent le pays de Vaud, et iamays ne la voulcist confermer mondict seigneur, mays taschoit tousiours de prendre iournee pour les induyre a reuoquer les dites bourgeoisies; et touteffoys le tout ne prouffitoit de rien, si non de faire merueilleuse despence.

Lempereur spendant estoit en Allemaigne, ou il dressa grosse armee pour aller contre le turch, qui auoit occupe partie du rouyaulme dHongrie, et qui estoit si puissant quon disoit son armee de plus de quatre centz mil hommes, mays iacoit que le nombre que lempereur et son frere menoyent nestoit point si grand, si fust il si vertueux que par la grace de Dieu il deffeist larmee du turch et le meist en fuitte, auoir premier occis quatre vingt mil hommes, que fust victoire tres heureuse pour lempereur et toute la chretiente, et particulierment a mon dict seigneur pour le repos de son estat, et pour auoir mieulx le moyen de repellir la susdicte secte lutherienne; tous potentatz quon doubtait de quelque esmotion de guerre, entendant vne si grande victoire, demeurerent pour quelque temps en suspent, et iusquace que lempereur fust de retour en Italie.

Entendant mon dict seigneur larriuee de sa mageste a Mantue, enuoya deuers elle les sieurs de Broyssy, mestre des comptes Rubat et aultres ses ambassadeurs, oultre le sieur de Bellegarde que ne lauoit point habandonne durant son voyage, pour se resiouir et congratuler de la victoire quil auoit pleu a Dieu luy donner contre le turch, dont lempereur, selon sa bonne costume, fust bien content, et despecha les dictz ambassadeurs pour sen retourner devers mon dict seigneur, luy faisant entendre sa deliberation de se trouuer a Bouloigne, ou se trouueroit aussy le pape; lors mon dict seigneur, qui veoit la commodite et temps propice pour si pouuoir trouuer, et derechiefz parler a leurs sainctete et mageste des afferes concernantz la paix, et pour aduiser lordre que se pourroit donner pour extirper la susdite secte lutherienne, se mist en chemin et allast celle part; madame aussy qui desiroit veoir sa mageste auant son retour en Espaigne, feist le semblable, et menarent auec eulx feu monseigneur Luoys leur filz prince de Piemont, esquelz fust faict par leurs sainctete et mageste grand honneur et bon recueil, et appres plusieurs propos a eulx tenus par mon dict seigneur des afferes susdictes, et obtenues confirmations de priuileges et enuers lempereur estroicte confederation et alliance, mon dict seigneur deslibera retourner en ses pays. Pendant leur desmeures audit lieu de Bouloigne fust arreste entre sa dicte mageste et ma dicte dame quelle sen iroit aueques luy en Espaigne pour veoir limperatrice sa soeur, et menerait mon dict seigneur le prince aueques elle pour le laisser et nourir aueques le prince de Castille filz de lempereur, sil plaisoit a mon dict seigneur, lequel considerant lhonneur que sa mageste luy faisoit, et lamour quil auoit gecte pour mon dict seigneur le prince, qui estoit presque de semblable age et cousin germain du dict prince dEspaigne, y condescendist considerant quil ne pourroit estre plus honnorablement, ny prendre plus vertueuse nourriture, et sur ce arrest vindrent a Sauone attendre lempereur, qui sesiourna a Genes quelques iours auant que sembarquer, et peu dheure deuant son departement de Genes, il enuoya quatre galleres au dict lieu de Sauone pour fere embarquer ma dicte dame et monseigneur le prince, a ce que passant par la sa mageste, elle ne fust constraincte sesiourner pour les actendre, sur quoy ma dicte dame donna si bon ordre, que passant sa mageste, elle se ioignist aueques luy. Et mon dict seigneur sen retourna en Piemont, qui dung coste estoit bien ayse que madame peult veoir limperatrice comme elle desiroit, de laultre il heust bien souhaitte leur retour; or ma dicte dame estoit enceinte, et la tormente se trova merueilleusement grosse sur la mer et tellement quelle ne la pouuoit comporter, mays estre venue plusieurs foys sa mageste veoir ma dicte dame dans sa gallere et parle aueques les principaulx qui laccompaignoyent, fust aduise quelle descendroit en terre et viendroit a Nice remectant ceste veue et voiage a vne aultre foys, ce que fust faict, et appres que ma dicte dame fust descendue en terre, sa mageste sen despartist, et mena aueques luy mon dict seigneur le prince, lequel depuis arriua en Espaigne bien veheu et venu de limperatrice et du prince des Espaignes, et y a desmeure tant quil a vescu, se maintenant si vertueusement quon tenoit pour trop de sens considerant son tendre eage, et estoit de si bonne nature et si bien nourry, quen lectres et armes il faisoit chouses merueilleuses, que faisoit penser a vng chascung que, sil heust pleu a Dieu luy donner vie, il heust faict du seruice a sa mageste et toute la chrestiente, et consolation a mes dictz seigneur et dame.

Le roy de France estant aduerty de lallee de mon dict seigneur le prince en Espagne, et de la bonne chiere que l'empereur auait fait a mes dictz seigneur et dame, demonstra par les propos quil tinst aux ambassadeurs de mon dict seigneur, quil nen estoit point content, combien que ce ne fust par paroles aouuertes, toutes foys lon le pou-

Digitized by Google

uoit bien comprendre encore mieulx par les effects qui sen sont ensuyuiz. Estantz le pape et lempereur ensemble a Boulloigne, ilz feissent plusieurs bons tretez, comme lon disoit, entre les quelz sa mageste accordoit de donner a femme au nepueu du pape sa fillie naturelle, et le duche de Florence, et feroit consumer le mariage quand la dite dame seroit de age; le pape cuidant mener lempereur et le roy a son gre, incontinent appres le despartement de sa mageste, dressa une veue dentre sa sainctete et le roy de France, et avoyent choisy Nice pour le lieu de la dicte veheue, si enuoya sa sainctete deuers mon dict seigneur luy notifiant la desliberation susdite, le priant vouloir fere vuider la forteresse de Nice des capitaines et soldats y estantz, et la remectre a ceulx quil commettroit, qui y meneroient gens pour sa garde, et des quil seroit aduerty de la dite remission, il se mettroit incontinent en chemin pour y venir, et le roy se trouueroit a Villeneufe ou aultre lieu commode prochain de Nice, pour pouuoir plus aisement parler ensemble, et auquel lieu luy sembloit mondict se pourroit trouuer pour son grant bien et repos, esperant le mettre en la bonne grace du roy, et lui oster tout le regret quil auoit sur mon dict seigneur, et promettoit que passe la dicte veue, il luy remectroit sa maison; mon dict seigneur se trouva bien perplex de telle requeste, car s'il desiroit bien complaire de sa sainctete et au roy et se trouuer aueques eulx, il consideroit aussy que silz heussent este une foys dedans la dicte maison, quelque promesse que sa sainctete heust faicte de la remectre, lespoir quilz heussent heu de sen seruir, les heust esmeu a la garder pour plus long temps, et a grant difficulte lon lheust peu recouurer; dailleurs l'empereur cognoyssant combien ceste maison emporte, lheust prins mal en gre, et si heust soupconne que mon dict seigneur y heust consenty expressement pour luy nuire, et sur ces difficultez et pensamentz, il pria l'ambassadeur, ou le nonce du pape qui estoit venu a cest effet, vouloir auoir ung peu de patience iusques a ce quil heust enuoye a Nyce pour scauoir en quel terme elle estoit auant que luy en fere responce; dont il fust content, spendant enuoya mondict seigneur devers l'empereur len aduertir pour en auoir son aduis et bon plaisir, qui fust tel par conclusion, que mon dict seigneur feroit bien de sexcuser le plus honnestement, et au contentement des susdits seigneurs, questoit chouse bien difficile, toutes foys apres plusieurs consultations heues par mon dict seigneur et ceulx de son conseil, respondist aux dits ambassadeurs, que mercioit tres humblement et se tenoit pour heureux que sa sainctete heust choisy le dict lieu pour telle veue, croyant fermement quelle seruiroit au bien uniuersel de toute la chrestiente et particulierement a mon dict seigneur, qui esperoit que sa sainctete le remectroit en la bonne grace du roy, a qui nauoit iamais donne occasion le trecter aultrement, et a ce que sa sainctete cogneust le desir que mon dit seigneur auoit deuers ceste assemblee, il deliberoit daller en personne au dit lieu et forteresse de Nice, y fere apprester les logeys et viures pour sa sainctete, et quil y mectroit de ses bons et loyaulx subgetz, le nombre de mille ou douze centz pour lascheurte de sa personne, des quelz seroit mon dict seigneur le capitaine, qui lui promettroit et feroit fere serment aux aultres a sa sainctete de la tenir et garder leans en toute seheurte possible, mais de la vouloir remectre a aultre capitaine, ce seroit peu destime a mon dict seigneur, auquel lon se peult aultant fier que daultres, considerant sa qualite bon vouloir quil a touiour demonstre, et messeigneurs ses predecesseurs de fere seruice au sainct siege apostolique et a la couronne de France, dont par plus forte raison, sa sainctete et le roy y doibuent auoir plus de fiance pour lestroit debuoir de consanguinite quil leur attient. Le dict nonce persistoit tousiour a la remise de la dite maison, mais sa despeche fust telle que dessus. Depuis le pape nen feist aultre poursuyte, ny feist semblant de mescontentement, aouy bien le roy, lequel iacoit que la maison ne fust demandee a son nom ny par luy, il en monstra grand mescontentement, car depuis il dist aux ambassadeurs de mon dict seigneur entre aultres propos facheux, qu'il auoit este mal conseille de fere telle responce et refus, et quon deuoit donner des estriuiers a tous ses conseillers; ie pense que qui heust remis la dicte maison, il sen fust bien mocque, et en serions encoures deshors poursuiuans dy rentrer; or leur veue fust assignee a Marseille, ou, comme lon dict, furent faictz plusieurs trectez secretz dont lon a veu depuis les effetz, entre les quelz fust conclud le mariage d'entre le duc dOrleans second filz du roy et la niepce du pape, que fust chouse que la plus part du royaulme trouuoit disconuenable; durant ceste veue, et aut dict lieu, monsieur le duc dAnnemoux conte de Genevoix alla de vie a trepas, que feurent piteuses nouelles a mon dict seigneur son frere, qui le portoit aussi mal patiemment que chouse que ie luy veis oncques fere, toute fois enfin il en usa vertueusement, deliberant de tenir le filz de mon dict seigneur le conte comme le sien.

En apres viendrent nouelles, et mon dict seigneur des desordres que ceulx de Genesue faysoient sur ses aultres subgetz, des quelz il ne pouuoit plus comporter, toutesfoys pour euiter plus gros inconuenient, enuoya deuers les ligues les prier vouloir venir a Thonon deuers luy, et y amener ceulx de Berne ce quilz feirent, et tous trauaillarent fort enuers ceulx de Berne pour les fere condescendre a rayson, tant que ung chascung pensoit veoir bonne conclusion dappoinctement, et esperoit estre hors de tant de facheries, mays apres que la plus part des articles furent passez

Digitized by Google

et accordez les dictz de Berne, en meirent deux tant desraysonnables que le tout fust en rupture; lung estoit que leuesque de Genesue, qui estoit lors aueques mon dict seigneur, ne dheust entrer ni retourner au dicte Genesue, aouy bien monseigneur aueques ses droictz et preheminences accostumez; l'aultre que mon dict seigneur permist a vng chascun de tenir la loy quil vouldroit, esquelz mon dict seigneur ne voulcist consentir, aymant trop mieulx endurer aultres pertes et dommaiges que de fere chouse contre son honneur et conscience, ny d'abandonner le dict euesque, et apres plusieurs dons et effrayementz faictz aus dictz ambassadeurs, chascung sen retourna, et la diete rompue, et a ce qu'on entendist par aulcuns des ditz ambassadeurs il y avoit de la praticque francoyse meslee dedans, et despuis iusques a present les ditz de Genesve ont tousiour suyuy la secte lutherienne.

Sur ce poinct, ie suis esmeu a dire ou declairer le peu de regard que messieurs les ecclesiastiques ont heu a rendre leur debuoir pour la maintenance de nostre saincte foy et extirpation de la secte lutherienne. Ie scay que dez que mon dict seigneur entendit ce venin s'approcher a entrer dans ces pays, il enuoya souuent deuers les saincz peres leur demandant aide et conseil, lesquelz enuoyerent nunces ou legatz pour assister et secourir mon dict seigneur, mays le tout du fruit qui proceda de leurs venues furent paroles; en particulier tous messieurs les prelats et aultres ecclesiasticques du pays furent conuoquez en presence de feu monsieur le cardinal de Maurianne pour leur demonstrer le dangier quon preuoyoit, leur requerant conseil et aide, ilz peuluent scauoir si les responces quilz feirent estoyent honnestes et raysonnables, et ie pense que les inconueniens suruenuz, ou la plus part diceulx procedent par leurs deffaultz, et pour nen auoir considere les bons propos que leur tenoit mon dict seigneur, iespere ceneaulmoins que la clemence divine redressera le tout.

Peu de temps apres en tous lieux limitrophes des pays de mon dict seigneur, fust faicte quelque nouellete par les officiers du roy, excedans les limites accostumees, mettantz les penunceaulx du dit roy, ostantz ceulx de mon dict seigneur, et faisantz plusieurs actz pour donner commencement a quelque facherie, mays mon dict seigneur qui ne desiroit rien plus que de viure en repos, et en gardant le sien voisiner auec ung chascun mesmement auecques le roy, qui luy estoit si prouche, et pour que il auoit tant trauaille pour rendre son debuoir et desmeurer en sa bonne grace, commanda a ses officiers de sadresser au parlement de Grenoble et aultres pour, en suyuant la costume et le mode de viure deutre la coronne de France et la mayson de Sauoye, se trouuer au lieu nomme pour veoir et vuider telz differentz, mays ceux de mon dict seigneur iacoit quil y fussent plusieurs foys ne peulent obtenir aultre prouision, dont estant aduerty mon dict seigneur de tel refus, enuoya ambassadeurs deuers ceulx du dit parlement de Grenoble pour entendre ces nouuelletez qui luy faisoyent iournellement, et pourquoy ilz ne vouloient proceder a la vuidance des dictes afferes selon le dict mode de viure, la responce fust telle, quil leur en desplaisoit, et que mon dict seigneur pouuoit auoir considere comme par le passe ilz auoyent bien voysine et trecte aueques ceulx du conseil et aultres officiers de mon dict seigneur en tous cas ouccurrantz, et de mesmes feroyent ilz en ce qui ouccourt de present, si le roy ne leur auoit defendu; mays quil leur auoit mande sen desporter et ne sempescher plus, et quil scauoit bien que mon dit seigneur iournellement emputoit sur luy ce quil ne vouloit plus endurer, ains prendre tant du syen quil en auroit assez. Ce rapport faict a mon dict seigneur, enuoya deuers le roy pour luy remonstrer son droict et se iustifier, esperant que lauoir entendu il modereroit sa fureur; mays il voulcist iamays donner audience aux ambassadeurs de mon dict seigneur, les quelz apres avoir longuement seiourne en court, et sollicite enuers tous les grandz maistres dicelle pour tenir main a leur fere auoir audience, sen reuindrent deuers mon dict seigneur luy rapporter ce que dessus, et quil ny auoit si grand maistre aupres du roy qui luy en osast parler, tant le trouuoyent ilz indignez contre luy.

Suruindrent en ce mesme temps nouuelles a mon dict seigneur, comme une bende de mil hommes du conte de Neufchastel se dressoit pour venir a Genesue, et fauoriser les citoyens aux courreries quils faisoyent sur les subgectz de mon dict seigneur, et se disoit quilz n'auoient aultre adveu que de ceulx du dict Genesue, mays la verite fust apres desclairee quelle se faisoit aux depens du roy de France par le demene des dictz de Berne, qui n'aousoyent ouuertement se desclairer pour quelque arrest et resolution prince entre tous les quantons, de non fere sortie hors de leurs pays, et aussy le roy vouloit bien que la chouse fust secretement menee, pour apres se saisir plus aysement des pays de mon dict seigneur, lequel enuoya a Gex et ailleurs pres de Genesue pour les aduertir de ce que dessus et auoir loueil au boys, dont ceulx de Gex estantz aduertys par leurs espies de la venue desditz mil hommes de Neufchatel, soudain sassemblerent au nombre de deux centz hommes qui heurent bien tant de vertu et hardiesse quilz ruarent sur eulx, les rompirent et tuarent deux ou troys centz, le surplus fust renuoye a sauf conduit.

Incontinent apres ceste defaicte, le roy donna charge a . . . . . de Montbel seigneur de Verel des subgetz de mon dict seigneur et des gen-

Digitized by Google

tilz hommes de la chambre du roy, de leuer quelque nombre daduenturiers lyonnais iusqu'au nombre de douze centz, qui passarent a diligence despuis le pont de Beauuoysin par aupres de Chambery iusques a Salleneuue, ou leur fust faicte resistance par le seigneur du dict lieu et aultres du pays, et auoir parle ensemble et aueques monsieur le mareschal de Sauoye furent ranuoyez et conduitz en seheurte et saufconduit iusques aux terres du roy, le quel non content, derechiefz delibera renuoyer au dict Genesue une bende de gens d'armes italienne plus doubtee de ses ordonnances, quon disoit estre soubz la charge du sieur Raus, laquelle fust defaicte par le baron de la Serra et aultres aupres de Gex.

Ces chouses considerees, mon dict seigneur ne chercheoit que quelque couleur et occasion de luy donner facherie, et heust bien volu quil heust faict quelque acte sur lequel il heust peu fonder sa querelle, laquelle lui peuuoit estre bien colouree sur les propos susdictz des limites, car mon dict seigneur ny ses officiers, ne les ont point excede, quelque chouse quayent faict les officiers du roy, si enuoya deuers le pape et lempereur pour auoir leur adnis et moyen par lequel lon heust peu destourner le roy du regret quil auoit a mon dict seigneur, lopinion des quelz fust quil se dheust mectre en tout debuoir de rayson, et que le refusant le roy, mondict seigneur en desmourerait tousiour iustifie enuers ung chascung. Sur ce aduis furent despechez et enuoyez deuers le roy de part mon dict seigneur l'euesque de Losanne et plusieurs aultres bons personnaiges, qui apres plusieurs difficultes et refuz heurent audience du roy en presence de plusieurs et plus grandz estantz en sa court, et suyuant leur charge presentarent au roy de part mon dit seigneur les tres humbles et accostumees recommandations, et lui feirent entendre le desplaisir que mon dict seigneur auoit de se veoir en sa male grace le suppliant lui vouloir fere entendre dont cela procedoit, car s'il y auoit chouse a fere de son coste, il mettroit toute la poyne quil pourroit pour y remedier et lui fere entendre quil ne desireroit rien plus que de luy fere seruice, tant que son debuoir et pouuoir pourroit porter. Ces paroles dictes, commenca un aduocat du roy luy proposer certains grandz tortz, usurpations et violences quil disoit luy auoir este faictes par mon dict seigneur et ses officiers, qui usurpaient iournellement et emputoyent sur le pays du roy, que luy semblait chouse estrange a comporter au roy, luy suppliant pour le debuoir quil auoit a la maintenance du domaine de la coronne ne le vouloir plus permettre, ains chastier mon dict seigneur si bien que daultres y prinsent exemple. Sur quoy demonstrant le roy grand courroux, dist aux ambassadeurs de mon dict seigneur, quil ne l'auoit iamays trouue son bon oncle ny son amy, et quil ne vouloit plus endurer tel oultraige de luy, mays quil donroit tel ordre quil cognoistroit son erreur, et sur ce poinct le roy se despartist et entra en une aultre chambre, laissant les gens de mon dict seigneur auec monsieur le chancellier et aultre de son conseil, entre les quelz furent reprins plusieurs propos pour le redressement de ce affere; ceulx du roy disoyent estre desplaysantz de veoir telle facherie, ceulx de monseigneur disoyent le semblable remonstrans le debuoir ou mon dict seigneur restoit mis a fere service au roy en tant d'aduersitez passees, et pour iustification et demonstrance de ses droictz, et persistoyent tousiours a prendre iournee et lieu pour en fere apparoir et cognoistre a la forme des conuentions et mode de viure dentre la coronne de France et la mayson de Sauoye, ce que le conseil du roy luy feist entendre; ilz feirent responce aux gens de mon dict seigneur, quilz y auoient fait condescendre le roy a grand difficulte, mays quil nestoit encoures resolu du lieu, ni du iour; desquelz toutes foys mon dict seigneur seroit aduerty quant ilz seroyent arrestez, luy conseillant a fere tenir ses gens et droictz prestz et appareillez a quant il en seroit aduerty, ce quil feist, et nattendoit aultre que laduertissement, du quel iacoit quil heust longuement actendu et faict solliciter, nestoit nouuelles, si que derechiefz mon dict seigneur renuoya deuers le roy pour luy supplier fere accomplir ce quauroit este dit, a ce quil cogneust que parauant il auoit este mal informe, et que mon dit seigneur ne desiroit rien plus que de demourer en sa bonne grace; a quoy ne heust remede dauoir audience de luy, mays au rapport que faisoient les ambassadeurs de l'empereur et du roy de Portugal residentz a sa court quilz luy en auoient parle, se pouuoit cognoistre augmentation de regret et mauluayse volonte, et de mesmes faysoient entendre madame la royne de Nauarre, monsieur le grant maistre et plusieurs aultres de sa court, et sen despartirent les ambassadeurs de mon dict seigneur ainsi maigrement despechez.

En spendant que le plus fort de ce demene se faisoit, et quon tenoit si grosse rigueur a mon dit seigneur quon ne vouloit entendre ses droictz et iustification, ny auoir ses ambassadeurs, lempereur, auquel, apres Dieu, gisoit le plus grant expoir de mon dict seigneur, estoit en Barbarie pour conquester le royaulme de Thunes au proufit du roy qui en auoit este deschasse par Barberousse admiral du turch, et iacoit que mon dict seigneur heust ses ambassadeurs aueques sa mageste, si ne pouuoit il pour la distance des lieux luy donner aduis des chouses susdictes, et moins en entendre son bon plaisir, que venoit tres mal a propos pour ses afferes, car de se recourir, ny auoir secours des souysses nestoit question, daultant que le roy les auoit attire a son seruice et faict oublier et contreuenir au serment et debuoir quilz auoyent a mon dict seigneur par lalliance, si ne

Digitized by Google

laissa denuoyer deuers eulx pour les requerir, et exhorter de luy vouloir obseruer le contenu de leurs promesses et serment ; des quelz sieurs des lignes il heust assez bonnes paroles, mays les effectz furent bien contraires, comme vous verrez cy apres ; il sadressa aussy, et feist le tout entendre au sieur Anthoine de Leue lors lieutenant pour lempereur en Italie, qui luy donna espoir de secours de ce quil pourroit, mays aussy il luy conseilloit de temporiser actendant le retour de sa mageste.

Il a este parle ca deuant des facheries que ceulx de Berne donnoyent a mon dict seigneur, lesquelz luy avoyent distraictz ceulx de Genesue de son obeissance, et combien que plusieurs dietes fussent *b* tenues pour terminer le dit affere sans aulcune bonne conclusion, si proposa mon dict seigneur renuoyer deuers eulx pour regarder sil sy pourroit mectre meilleur fin que par le passe, et fust prins iournee en la cite dAouste, ou mon dict seigneur se trouua, aussy feirent les ambassadeurs des ditz de Berne, et apres plusieurs articles mys en auant pour le dict appoinctement, il en fust mys ung par ceulx du dit Berne, qui fust cause de la rupture, et contenoit en substance, que retournant mon dict seigneur a Genesue, il ny dheust mectre leuesque, ny fere aulcune mention de luy, et quil neust peu ny ses officiers et serviteurs fere chanter messe, mays vouloyent que expressement fust declaire que ceulx du dit Genesue heussent tenu *c* la secte lutherienne; ce que mon dit seigneur refusa entierement, preferant son honneur et conscience aux biens temporelz ; il estoit toutes foys content de condescendre a plusieurs aultres partiz assez dommageables, mays il le faisoit pour les pouuoir tirer a luy, et nauoir tant dafferes, cognoissant que cestoit trop dauoir ung roy de France si irrite contre luy, et voyant que aultre remede ny auoit, sen retourna en Piemont, remectant tousiours ses afferes a la volunte et protection de Dieu.

Peu de iours apres son arriuee en Piemont, il fust aduerty du retour de lempereur et descente en Cecile, dont il fust tres ioyeulx pour la grace *d* quil auoit pleu a Dieu luy fere dauoir deschasse le dit Barberousse, et restitue le dit roy de Thunes en son royaulme; si enuoya en diligence deuers sa mageste pour sen resiouir et congratuler de sa victoire, et pour luy fere entendre les facheries quil auoit, le suppliant luy donner conseil, secours et aide, ce que sa mageste lui accordast, promectant de non point lhabandonner, disant en oultre quil estoit requis que iournellement il fust aduerty des succes, et quil viendroit incontinent au royaulme de Naples, ou des que mon dict seigneur fust informe de son arriuee, il enuoya ses ambassadeurs, entre les quelz messire Nicolas Balbis president patrimonial, maistre des comptes Rubat et moy estions, auec charge de supplier sa mageste vouloir fere vuider le proces pendant pour le marquisat de Montferrat, que mon dit seigneur pretendoit luy appartenir : estantz en chemin, nous enuoya apres plusieurs cheuaulcheurs, par les quelz il nous comandoit diligenter de fere entendre au pape et a lempereur les nouuelles quil auoit heues du coste de France et de Sauoye, questoit en substance, comme le roy enuoyoit deuers mon dit seigneur le president Poyet pour luy demander plusieurs terres et seigneuries quil pretendoit luy appartenir. Estre arriue icelluy president deuers mon dit seigneur, proposa, comme le roy pretendoit luy appartenir la Bresse, le conte de Nice, le Faucigny, Verceil et plusieurs terres en Piemont, les quelles il vouloit auoir. A quoy mon dict seigneur feist responce, que dez long temps il auoit faict respondre et faict monstre ses droictz au roy tellement, quil en auoit faict declaration et quictance, et que si le dit president vouloit les veoir, il ordonneroit gens pour les luy monstrer, et entre les aultres son excellence ordonna le president de Piemont messire Iehan Francoys Purpurat, quon tient auiourduy ung des plus scauantz dItalye, le quel luy feist apparoir de tant de droictz, que le dit Poyet nen voulust veoir plus largement, disant, quil suffisoit de ce quil en auoit veheu, et quil experoit que le roy layant aouy changeroit de propoz, luy desclairant quil ne vouloit proceder en cecy par armes. Mon dit seigneur le pria luy fere bien entendre le tout, et luy supplier de sa part ne luy vouloir plus tenir termes si rudes quil auoit faict par le passe, car il ne lauoit point merite, et ne desiroit rien plus que sa bonne grace, et que sil restoit quelque chouse a clarifier a mon dict seigneur, se mectroit en tout debuoir pour ce fere. Ie ne scay si le dict president feist bon rapport comme il debuoit et auoit promis, ou si le roy ne le voulcist croire ; quoiquil en fust, en lieu de lespoir que mon dict seigneur auoit dentendre le contentement du roy, il heust nouuelles comme il vouloit fere passer son armee en Italye, et demandoit passaige par les pays de mon dict seigneur que luy fust accorde, et commissaires ordonnez pour laccompaigner et fournir de viures, il fust aussy aduerty comme ceulx de Berne soubz colleur des querelles de ceulx de Genesue auoyent enuoye de vers ceulx du conseil de Chambery quitter lalliance quilz auoyent aueques mon dict seigneur, et luy deffier la guerre, et que incontinent sestoyent saisy de la plus part du pays de Vaud, excepte Romont que ceulx de Fribourg auoyent prins a leurs mains et le garder a mon dict seigneur durant les guerres, pour craincte que les ditz de Berne ne sen fussent saisiz comme de la reste, ceulx de Valleys feirent de la reste du Chablaix, ainsi que ceulx de Fribourg. Le roy soubz colleur de passer les monts, commenca a enuoyer en Bresse, Sauoye et Beugeys sommer tous les subgectz de se rendre a luy, et luy fere la

Digitized by Google

fidelite, aultrement il les defioit a feu et a sang, desquelz pour la plupart sestoit desia saisy soubz colleur dudict passaige et sans grande resistence, pour aultant quil estoit presque impossible de la fere, et que mon dict seigneur auoit concede le dict passaige. Entre les bons subgectz de mon dit seigneur, ceulx de Tharantaise se portarent vertueusement, car quelque sommation que leur fust faicte de part le roy de se rendre, ny voulurent iamay consentir, mays entendans estre arriuee la compagnie de monsieur de Saint Pol a Conflens, au nombre de cent hommes darmes et cent archiers, y allarent en bien petit nombre, et eschellerent la dite ville de Conflens, et prindrent et defeirent tous les susditz. L'ambassadeur de lempereur estant aupres du dit roy de France, apres plusieurs propos quil luy en tinst en faueur de mon dict seigneur, escripuist a lempereur quil auoit faict tout son pouuoir pour faire desporter le dit roy de ces chouses, mays enfin il ne trouuoit aultre que ung merueillenx regret et haine quil auoyt contre monseigneur de Sauoye, deslibere quil estoit de le ruyner et mettre en chemise. Soubdain les gens du roy persistans a lexecution de leur emprinse, passarent les montz pour prendre et se saisir des pays de Piemont, et pendant quilz marchoient, vindrent lectres de la royne de Nauarre soeur du roy, et aussy auertissementz de lambassadeur du roy de Portugal estant aupres du dit seigneur, contenans quilz ne scauoyent trouuer moyen dappaiser le roy, fors que monseigneur vinst devers luy le supplier luy pardonner, et quil luy remist sa personne, de madame et de monseigneur le prince leur filz aueques leur estat, et quilz cognoyssoyent le roy si humain quil luy pardonneroit et restituiroit ses pays, et luy en donroit de laultre, mays quil failloit que le roy saidast et se seruist des ditz pays pour quelque aultre emprinse. Le sieur de Morette vinst en ce mesme instant disant le semblable, et que le roy nauoit sceu trouuer meilleur moyen pour commencer la guerre a lempereur que se saisir des ditz pays, mays monseigneur ne voulcist consentir pour les raisons cleres et euidentes, et dist dauentaige au dict Morette quil se retirast, car il ne faisoit pas debuoir de bon subgect de solliciter et conseiller a mon dit seigneur de fere ung acte si honteux et dommageable.

Pendant ses demenees, le dit president Balbis et moy arriuasmes a Naples, ou trouuasmes sa mageste bien ioyeulx entendre nouuelles de mes dits seigneur et dame, et auoir entendu que estions charges de son excellence de solliciter la vuidange du proces de Montferrat, nous feist responce quil le feroit expedier, gardant le droict de mon dit seigneur comme celluy du roy des romains son frere; nous le trouuasmes aussi merueilleusement marry des nouuelles quil auoit heues, que feu monseigneur le prince de Piemont son nepueu et filz de mon dit seigneur, lequel il auoit laisse aupres du prince de Castille son filz, estoit trespasse le iour de Noel au lieu de Madrid, et pense a ce que ien ay veheu quil ne portast onques plus de regret de mort de personne, quil feist de ce petit prince et a bonne cause, car cestoit ung prince ayant aussi bon commencement en armes, lettres et bonnes moeurs, quon tenoit ses ouures pour miraculeuses, vehu son tendre aage, qui nestoit poinct encoures de treize ans; et oultre les grantz solempnitez, funerailles faictes au lieu de Madrid, ou il feust ensepuely en leglise saint Iheronyme hors la ville aupres de lung des filz de lempereur nagueres trespasse, sa mageste feist fere aultre grande solempnite, ou elle fust et plusieurs aultres princes, portantz le doeil au lieu de Naples, et apres plusieurs lamentations nous dist, quil falloit que mes ditz seigneur et dame se conformassent a la volunte de Dieu, et que la grand amour quil souloit porter a feu mon dit signeur le prince, il la vouloit ioindre en augmentation de celle quil leur pourtoit, et enuoya ung des gentilz hommes de sa chambre en poste de vers eulx, nomme don Loys de la Cueua, qui arriuast auant leur despartie de Thurin pour leur annuncer ces piteuses nouuelles, et fere toutes les demonstrances consolatoires qui luy seroit possible.

Les nouuelles de la passee des francoys furent incontinent par mon dict seigneur enuoyees et communiquees au sieur Anthoine de Leua, luy demandant conseil et secours, deslibere que mon dict seigneur estoit dactendre les ennemys a Thurin, mays quant il fust question de mettre quelque nombre de soldatz pour la gardange dicelluy, les citoyens si portarent tres mal, et feirent difficulte de les accepter; dailleurs le sieur Anthoine de Leua feist visiter la ville, laquelle il ne troua pour lors tenable contre une si grosse puissance que celle dung roy de France, il nauoit aussi le nombre des gens de guerre quil conuenoit pour y resister, pour quoy fust daduis et presse mon dict seigneur de deslouger et tout son train du dit lieu pour soy retirer a Verceil; et sur ce, sentant les ennemys approuchier de bien pres du dit Thurin, deslougea madame, monseigneur le prince aueques leur train, et feirent charger partie de leur bagaige, et vindrent a Verceil a grant regret deulx et merueilleux mescontentement des bons subgectz, ie ne dis poinct de ceulx de Thurin, car ilz nactendirent pas que mon dict seigneur fust a cheual, quilz allarent au deuant des francoys pour les amener dedans leur ville.

Auoir communique et consulte aueques le sieur Anthoine de Leua et lambassadeur de lempereur, et heue aussi lopinion de quelque petit nombre des bons subgectz qui le suyuoyent, despecha en diligence ung cheuaulcheur de vers le susnomme president Balbis et moy, pour en aduertir lempe-

Digitized by Google

reur, lequel monstra en estre merueilleusement marry, si deslibera assembler partie de ses forces pour en personne les mener au secours de mon dit seigneur et ses pays, nous comandant le fere entendre a mon dict seigneur, et le luy escripre et lasseurer hardiement, quil se perdroict du tout ou il le recouureroit, et quil ne feroit iamays apoinctement auec le roy que mon dict seigneur ne fust reintegre, restaure et satisfaict de tous dommaiges et interetz supportez; desquelx proupos luy donnasmes aduis a diligence, que luy fust grosse consolation et espoir.

Ie me veulx arrester sur ce point, et considerer la magnanimite et prudence dont mes ditz seigneur et dame usarent en ces aduersitez; dung coste ie les veoys deschassez et priues de leur estat iniustement sans occasion quelconques, et par son nepueu charnel a qui il a faict tant de seruices, et pour qui il a tant trauaille, ie le veoys aussy sortir hors de leur dict pays bien petitement accompaigne des subgectz, ie veoys les aultres du pays en lamentation et desespoir, et enfin pour plus grande multiplication de regret leur annuncer la mort de leur filz, sur qui ilz auoyent et leurs subgectz tant despoir. Certes ce sont chouses difficiles a comporter, mays par la grace et bonte diuine, ilz se trouuarent si resoluz, que si bien intrinsiquement il y auoit du regret, exterieurement ilz nen feisoyent point de demonstrance, ains allarent droict en leglise deuant le corps de Dieu luy rendre graces, comme prestz de porter patiemment tant de maulx et dauersitez, esperant que il conuerteroit le tout et le redresseroit en myeulx, et en oultre quil aymoit mieulx tout hazarder et perdre que dauoir faict chouse contre son honneur, ny lempereur son souuerain, et incontinent apres vinst mon dict seigneur se renger aveques larmee dudit sieur Anthoine a Milan et ailleurs, et actendant la venue bien desiree de sa mageste.

Lempereur pour donner commencement a son emprinse, despartist de Naples le vingt troys de mars mil cinq cent trentesix, qui me comanda le suyure, et arriua a Rome le cinq dapuril, en suyuant a gros triumphe, menant pour sa garde, oultre les princes et aultres de sa maison, huit mille soldatz espagnolz et cinq cent hommes darmes napolitains. Grans honneurs et cerimonies luy furent faictes tant a son arriuee, que pendant sa desmeure; il alla premierement descendre aueques toute la compagnye deuant lesglise saint Pierre, ou le pape Paul lattendoit deuant la porte assis, auquel sa mageste feist grandes reuerences iusques a luy vouloir baiser les piedz, ce que sa sainctete ne vollut permettre, mays laccola et le prinst par la main, le menant dans la dite esglise sainct Pierre, et dez la au palays ou tous deux estoyent lougez; ie laisse a dire les grands triumphes, et aultres chouses les remectantz aux cronicqueurs, seulement diray ie comme le iour de Pasques le pape et lempereur en leurs habitz pontificalz et imperial, apres la messe allerent sur les galleries du palays ou le pape donna la benediction a tout le peuple qui estoit en merueilleux nombre; lendemain, second iour de Pasques, lempereur vinst en la chambre du pape qui voulloit aller a la messe, et present grand nombre de cardinaulx, ambassadeurs et aultres qui se pouuoyent trouuer a telle assemblee, feist longue harengue a sa sainctete, protestant que la guerre estoit contre son desir, desclairant les tortz et violences faictes par les roys de France moderne et passez aux empereurs precedentz et a luy, linfraction et inobseruance des trectez passes et iurez, lintelligence que le roy moderne auoyt aueques le turch, et finalement loppression et violence quil faisoyt a mon dict seigneur, desclairant ne le debuoir, ny vouloir permettre pour plusieurs raysons quil amena, entre lesquelles et les principales furent le peu et rien de droict quauoit le roy de ce fere, la proximite de lignaige dont mon dit seigneur luy attenoit, le debuoir que lempereur auoit de perseruer, secourir et defendre mon dict seigneur, qui estoit chiefz de lune des meilleures, plus noble et plus ancienne mayson de la chrestiente, son beau frere, membre et vassal de lempire, toutesfoys auant que proceder plus oultre, pour euiter leffusion du sang chrestien, donnoit terme au roy de France deslire ou accepter la paix, asseurer ou la guerre ou le combat de personne a personne, aultrement quil nen aouroit plus parler; ces proupos sont plus amplement escriptz par ceulx qui ont charge den fere lhistoire. Quant a moy ie diz pour verite, que lempereur parlast si vertueusement quil est possible, et noblya si bien desclairer pour mon dit seigneur. Le tiers iours de Pasques dixhuit dapuril sa mageste partist de Rome, et ce iour mesme en chemin luy feis merciation pour mon dit seigneur des bons propos et desclaration quil auoit tenu et faict publiquement pour luy, suppliant icelle vouloir perseuerer et considerer que ce nestoit point principalement a mon dit seigneur a qui le roy en vouloit. A quoy luy pleust respondre que des bons propos quil tenoit pour mon dit seigneur, sil ne les vouloit mectre a effect, il ne les daigneroit dire, et quil se pouuoit fier sur ce que parauant il mauoit dict, et quil esperoit bien tost le remettre a son estat et fere en sorte, que les pays dont est question, et que le roy lui usurpe, ne seruiroyent plus de limites, et ce me disoit il me donnant espoir de luy en donner de laultre; auant que ie despartisse de Rome, prins conge de nostre sainct pere le pape, luy recomandant les afferes de mon dit seigneur; sa response fust quil auoit use enuers luy et useroit en bon pere, et quil se tenoit asseure que le roy de France, ayant entendu ce quil luy mandoit dire, luy retourneroit incontinant son estat, et le lairroit en paix.

Digitized by Google

Estant lempereur a Siene, suruint le cardinal de Loraine allant en poste deuers le pape, et luy feist sa mageste tres bon accueil, toutesfoys que, comme lon disoit, leurs propos ne furent pas grandz, iusques au retour du dit cardinal de Rome, qui reuinst trouuer lempereur a Florence, au quel lieu et en chemin, tindrent propos de lappointement dentre sa mageste et le roy, et meist en auant le dit sieur cardinal en facon de demande, sil seroit bon que le roy feist satisfaction a mon dit seigneur et restitution de ses pays, et que le surplus des differendz dentre leurs magestez se vuydast amyablement par la voye et conduicte de nostre sainct pere; a quoy feist responce lempereur, que sa santete et ung chascung pouuoit scauoir le debuoir ou il sestoit mis, et puis quil ny trouuoit aultre *b* seurte ny fundement, ne voulloit plus perdre temps, mays sarrestoit a ce quil en auoit dist a Rome.

En ce lieu de Florence furent celebres les nopces de madame . . . . . donnee a lempereur, et du sieur Alexandre de Medicis, au quel sa mageste, en obseruation des promesses quil auoit faict a Pape Clement, infeuda le duche de Florence, quelques praticques et grandes promesses qui fussent faictes a lopposite par ceulx du dit Florence qui desiroient desmeurer en liberte.

Sa mageste ne sesiourna guieres au dit Florence, mays sen vinst aueques son armee en Ast, ou mon dit seigneur le vinst trouuer, et madame aussy, *c* qui furent bien veheuz et recueilliz, esquelz sa mageste feist offre et promesse du recouurement de leur estat, et non point les habandonner, mays mectre poyne de les proteger et augmenter, et dez la sen vindrent a Sauillian, ou ilz sesiournarent longuement auec le camp, et donna ordre sa dite mageste a ranforcer son armee de gens et dargent pour marcher sur le pays du roy, et apres plusieurs deuys et long sesiour faict au dit lieu de Sauillian, fust arreste quon y entreroit par Prouence, et la cause qui le mouuoit a prendre ce malheureux chemin, cestoit lasseurance quon luy donnoit de sa grande armee de mer, de la quelle le prince Doria estoit le chefz, du quel il debuoit estre secouru de viures et de gens, dont mon dit *d* seigneur fust bien esbay et malcontent, voyant que le roy luy detenoit tousiours ce quil luy auoit pris, et que ce nestoit point le chemin plus court pour le recouurer. Or auant la venue de sa mageste en Piemont, il nauoit guieres habandonne Anthoine de Leua ny son camp, et laduertissoit dheure a aultre de plusieurs moyens que aulcuns ses bons seruiteurs et subgectz luy donnoyent pour le recouurement de la cite de Thurin et tous ses pays tant deca que dela les montz, et entre aultres prieres que luy faisoyent ses bons subgectz de Tharentaise et Aouste, pour leur enuoyer quelque secours pour resister aux ennemys qui les vouloyent usurper, comme ilz auoyent fait les aultres pays, *a* aultres luy donnoyent aduis et bons moyens pour prendre le Daulphine sur le roy, et recouurer les pays de Sauoye; mays le dit sieur Anthoine de Leua estant presumpteux et aueugle, nauoit trouue chouse bonne quon luy mist en auant, si pensoit mon dit seigneur le mieulx fere entendre a lempereur, et linduyre a deslaisser le dit chemin de Prouence, mays sa mageste fust resolue densuyure lopinion et desliberation susditez de aller en Prouence, pensant que dez quil y entreroit, le roy habandonneroit le pays de mon dit seigneur pour secourir les siens, et auant la despartie de sa dite mageste ordonna le nombre de huit mille hommes, dont Gottier Lopes de Padilla estoit maistre de camp, pour desmeurer en Piemont, et fere ce que seroit *b* ordonne par mon dict seigneur pour le recouurement de ses dictz pays, luy mettant en auant de desmeurer au dit pays de Piemont et poursuyure son recouurement, ou de venir auecque sa mageste en Prouence. Sur quoy resoluement, et a bonne cause esleust et delibera de non habandonner sa mageste, lors quelle despartist, et tout son armee, partie allant par la riuiere de Genes, et partie par Nyce, oultre larmee de mer, le nombre des quelz estoyt enuiron de cent mille hommes: et passant par le conte de Nice, sa mageste ne voulust point entrer ny sesiourner en la cite pour non luy donner tant de foule.

Pour le peu de temps que mon dit seigneur y sesiourna, il donna ordre a la seheurte et gardange *c* de sa forteresse, et en ce lieu vindrent deux gentilz hommes ses subgectz seruiteurs du roy, lung nomme le sieur de Peyssieu, laultre le sieur de Drox gouuerneur du Mont Denys, ayantz lettres de charge de monsieur le grand maistre de France pour luy remonstrer laffection quil auoit au bien de mon dict seigneur, et le desir de veoir redresser ses afferes enuers le roy, luy donnant par aduis et conseil denuoyer quelcung confident deuers le dit seigneur, et quil ne doubtoit point quil ne sen reuinst expedie au contentement de mon dict seigneur: ces deux gentilz hommes furent ranuoyez deuers le dit sieur grant maistre auecque charge et lectres de merciation, et pour luy prier vouloir amplement desclairer ce que le roy vouloit estre *d* faict par mon dit seigneur, et ce quil feroit pour luy, et que lentendant mon dit seigneur luy feroit cognoistre quil auoit tousiours desire et desiroit sa bonne grace, et quil luy feroit tous seruices a luy possibles, son debuoir et honneur saufz; et sur ce poinct sen despartist mon dit seigneur du dit Nyce suyuant lempereur et son camp, qui allarent droict deuant Aix en Prouence sans trouuer grand resistance, ny veoir les ennemys fors les cent hommes darmes et mille harquibusiers qui conduysoyent le sieurs de Montysan et de Boyssy, qui furent pris et desfaictz au lieu de Bregnolle pour les cheuaulx legiers que conduysoyt le sieur Fernando de Gonzaga. Sa dite mageste sarresta deuant

Digitized by Google

le dit Aix, et y sesiourna lespace de trente troys iours, pendant le quel temps il faisoyt espier et visiter si lon pourroit entrer a Marseille, et passer le Rosne, ou si le roy viendroyt point pour secourir son pays; mays on trouua les deux premiers impossibles pour lheure, et du tiers, questoit la venue du roy, il nen estoit nouuelle: bien estoit monsieur le grand maistre de France aueque quelque armee en Auignon pour garder le passaige, le quel renuoya de rechiefz le dit sieur de Peysieu deuers mon dit seigneur auecque semblable charge de celle de Nyce, et au quel fust respondu comme parauant. La suruindrent nouuelles de la mort du daulphin: aussi il morust au camp le sieur Anthoine de Leua au contentement de plusieurs, quilz disoyent estre cause de les auoir mene morir de faim et de necessite au dict Prouence, et a dire vray, quelque promesse quil heust faict, et le dict seigneur Andre Doria de secourir le camp principalement de viures, il en aduint aultrement, car il y morust par faulte de viures plus de seze mille hommes, et ne fust oncques veue de nostre temps plus grande famine, et ne failloit point que medecins nous conseillassent fere abstinence et sobriete, car nous la faisions assez de nous mesmes, et si scay bien que ce nestoit pas pour faulte de dentz ny bon appetit. Quoy quil en fust, larmee sen retourna en Piemont, et lempereur a Genes, ou mon dict seigneur laccompaigna, et pendant le sesiour que sa mageste y feist, vindrent ambassadeurs du pape et de plusieurs aultres princes dItalye pour reprendre, comme lon disoit, quelque trecte de paix, mais les chouses desmeurerent pour lors sans aultre effet, seulement donna ordre lempereur pour la gardange d'Italye, pendant quil sen alloit en Espaigne, et donna la sentence de Montferrat, ladiugeant au duc de Mantue, reseruant a mon dict seigneur, quant au petitoire, les terres du dit marquisat estans entre le Po et le Tanagre: de la quelle sentence mes ditz seigneur et dame estans au dict lieu de Genes, se trouuarent bien marris et loing de leur compte, daultant quilz pretendoyent pour bon tiltres luy appertenir; et sur ce vint prendre conge mon dit seigneur de sa mageste, la quelle voyant le courroux et mescontentement susdit, ne voulcist permettre le laisser ainsi despartir, ains lenuoya prier vouloir actendre pour quelques iours, ce quilz feirent. Quoy pendant lempereur, en suyuant la teneur de sa sentence, leur promist fere vuider le dit proces, quant au petitoire susdit, dans ung an prochain, et dhabondant leur accordast reuision sur le totaige du dit proces; leur disant en aultre que ce quil auoit faict, il pensoit estre selon droict et iustice, ne pour ce voulloit il laisser perseuerer au bon vouloir quil leur pourtoit, mays desliberoit de les supporter, secourir, aider et agrandir tellement que les effectz pourteroyent tesmoignage de son bon vouloir; il dist plusieurs aultres bons proupos, qui ne sont point a escripre pour le present, et sur ce point sa mageste sembarqua tirant en Espaigne, et mes ditz seigneur et dame desmeurerent a Nyce, donnans ordre a la fortification du chasteau et de la cite et aux afferes de Piemont, en actendant nouuelles ou le retour de sa mageste.

En ce dit lieu de Nyce arriuerent plusieurs messagers et lectres daulcuns grandz seigneurs et prelatz tant de France que de Sauoye, et de plusieurs capitaines estantz pour lors en Piemont pour le roy, pensans que mon dict seigneur seroit de facil a tourner du coste du roy pour le mescontentement quil auoyt heu de la sentence du Montferrat, disantz tous dune mesme substance, que le roy desireroit rendre a mon dict seigneur ses pays, et quil ne tiendroit que a luy; et a tous a faict la mesme responce que la precedente, quest quil nauoyt iamays donne occasion au roy de se mescontenter de luy, ny dusurper ses pays, et que sil luy plaisoit les luy restituer ainsi quil les auoit pris, les accepteroit tres volontiers, sofferisant, ce estre faict, luy feire tout le seruice quil pourra, son honneur et debuoir saufz.

Suruindrent aussy a mon dict seigneur aultres nouuelles, comme les dictz de Tharentaise auoyent recouuert Chambery, dont apres le roy enuoya monsieur de Saint Paul auecque grosse armee pour aller prendre la dite Tharentaise, mays ilz feirent telle resistance au passaige de Brianson, quilz ny peulent entrer, et sen retournoyent, mays ilz furent conduitz par certains subgectz de mon dict seigneur par aulcuns lieux et haultes montaignes du coste de la Maurianne quon tenoit pour inacessibles, et entrarent au dict pays de Tharentaise, le quel ilz ont pille, brusle et tout gaste.

En ce mesme temps mon dict seigneur fust aduerty, comme le susdit sieur de Verel qui auoit este prins par ..... de Beaufort sieur de Rolle, et amene en Piemont pendant que lempereur estoit a Sauillian, apres auoir este longuement detenu a Conny, fust condampne a auoir coupe la teste et ses biens confisquez, comme ayant commis crime de lese mageste, et apres que la sentence fust executee, son corps fust porte en terre beniste par grace speciale.

Aultres nouuelles vindrent a mon dict seigneur estant tousiour en ce lieu de Nyce, comme le duc de Florence estoit mort, et que peu de iours apres le marquis de Saluces auoyt este tue dung coup darquebus aupres de Carmagnole.

Ie laisse a reciter plusieurs menuz afferes suruenuz durant la desmeure de mon dict seigneur a Nyce, pendant la quelle son excellence receust diuerses lectres et aduertissementz tant de lempereur que des gens quil auoit laisse aupres de sa mageste, et aussy de ceulx quil auoit ordonne des-

Digitized by Google

meurer aupres du sieur marquis del Guast lieutenant pour sa dite mageste en Italye, seulement dirai ie les points principaulx, entre les quelz nest a obmettre le regret que son excellence a heu des cruaultes, tyrannies et execrables actes perpetrez en ses pays par les capitaines et soldatz de larmee de sa dite mageste iusques a presque les ruyner entierement en lieu de les proteger et defendre selon la volunte et commandement heu de sa dite mageste, et de laultre coste luy suruindrent nouuelles comme les gens du roy dans Thurin et a Pinerol estoyent en si grande extremite de viures quilz ne pouuoyent plus longuement arrester sans deslouger ou se rendre aux gentz de lempereur, si le dit seigneur roy ne leur enuoyoit secours, et telle estoit larmee de sa dite mageste, quon ne pouuoit comprendre que le dict secours leur vint souffisant et a temps. Quoy voyant mon dict seigneur, et pensant exempter ses ditz subgectz des violences susdites, et pour estre a la recouurange de ses pays occupez par le roy, sen allast veoir la reste de ses pays de Piemont, les consoler et leur donner bon cueur et experance. De la tirast droict au dict camp de sa mageste, ou estoit le dit sieur marquis del Guast, au quel son excellence tinst plusieurs bons propos et feist offres conuenables pour tousiour rendre son debuoir tant pour le seruice de sa mageste, que pour le recouurement de son estat et soulagement de ses subgectz. Le dict sieur marquis et tous les principaulx du camp demonstrarent den estre bien ioyeulx, et fust donne bon expoir sur le dit recouurement et solagement des pays auec gran propos et deuis pour repousser le daulphin et le grand maistre qui estoient en chemin pour venir secourir les dites deux villes de Thurin et Pinerol, et fust tenu propos a mon dit seigneur par le dit marquis de se vouloir retirer a Milan ou ailleurs attendant ce que sen ensuyuroit, mays il feist vertueuse responce, et que son vouloir, debuoir et honneur le feroient venir de plus loing pour se trouuer en si bonne affere, et par conclusion ne voulcist habandonner la compagnie.

Ce temps pendant, les gens du pape, des venitiens et aultres practiquoyent une tresue pour Italye, confirmatrice dune aultre malheureuse quauoit este prinse es parties de Flandres et Picardie; ie la dis malheureuse pour ce que, si la conclusion heust este dItalye pour quinze iours, le roy de France nauoyt moyen ny loisir de secourir Thurin auant lhiuer, et ceulx de dedans ne pouuoient plus. Durant ce desmene passarent le ditz daulphin et grand maistre, et descendirent a Suze, ou fust si mal procede par les gens de sa dite mageste que iacoit quon tinse le passaige impreguable, ceulx du roy lefforcerent et sen saysirent, et des la vindrent a Riuoles. Quoy entendant le dit marquis del Guast, assembla presque toute larmee de sa charge, faisant semblant de vouloir donner bataille a ses ennemys et les deffere, ce que sembloit estre facil, car ses gens estoyent en bon nombre, tous deliberez, bien en ordre et experimentez; et a lopposite les ennemys estoyent mal montes, gens de peu dapparence, desbrisez et presque mortz de faim pour le froid des montagnes et le peu de viures quilz auoyent trouue au pied dicilles, iacoitz quilz heussent donne ordre den fere amener du Daulphine et de la Sauoye: le camp de sa mageste estre reduit a Montcallier, suruindrent nouuelles que les ennemys sapprochoient et vouloyent mener viures a Thurin; soubdain . . . . . a laube du iour le dict camp se mist aux champs entre Montcallier et Riuolles, ou les cheuaulx legiers descouurirent cent hommes darmes de la compagnie du sieur dAubigny, qui en compagnoyent les farines, vins et aultres viures pour Thurin, les quelz furent prins et deffaictz sans fere resistence, et du lieu quon presumoyt dheussions aller trouuer le daulphin a Riuoles auant que toute son armee eust passe le montz et fust assemblee, nous desmorasmes tout le iour a la campaigne sans nous bouger iusqua la nuit, que sembloit estre mal aduise, vehu le bon marche quon en pourroit auoir. Quoy quil en soit, le dit camp retournast a Montcallier sans fere aultre que retirer viures et donner a entendre quon le vouloit garder. Sur ce le daulphin et son armee arriuast deuant Montcallier bien mal en ordre et affame, et lors lon en pouuoit auoir aussy bon marche comme tesmoignent ceulx qui faisoyent les escarmouches et prenoyent de leurs prisonniers, iusques a veoir six des nostres en prendre au mylieu de leur camp vingt cinq et trente. La conduicte fust telle que nostre camp habandonast Montcalier plain de tous viures, que vint bien a point aux ennemys pour reuitalier Thurin, qua faict penser a plusieurs quil y a de lintelligence. Dez la vinsmes en Ast, ou suruindrent nouuelles de la tresue prolonguee pour troys moys.

Sur ceste retraicte le roy passast les montz, vint a Thurin ensemble le daulphin, nouuelles de la prolongation de la tresue pour troys moys furent apportees et publiees; le marquis del Guast sen ala trouuer le roy de France en poste, ce que plusieurs trouuarent bien mauluays et honorable pour lempereur.

Mon dict seigneur ennoyast le conte de Fruczas deuers le roy en compagnie du dit sieur marquis pour se resiouir et congratuler de la tresue, experant quil sen ensuyuroit une paix generale et restitution a mon dit seigneur de son estat; et pour ne veoir moyen de consoler ses subgectz, ny obuier aux grans extorsions susdictes, aduisast se retirer a Verceil, dont monsieur le marquis feist grosses demonstrances de mescontement iusqua dire, que si mon dict seigneur y vouloit aller, ne permettroit que monsieur le chancellier et de Broissieu et certains aultres y entrassent, pour ce

Digitized by Google

quil les soupecsonnoit francoys: que fust gros regret a mon dict seigneur, car il luy sembloit que les souffertes et seruices passez pourroyent bien demonstrer que luy, ny ses seruiteurs ne deburoient estre ainsi souspecsonnez, et dans peu de iours le dict marquis permect les susdictz personnaiges venir au dict Verceil.

Estant mon dict seigneur a Verceil, luy furent donnez aduis que lempereur et le roy sapprochoient du coste de Perpignan et Narbonne, et que sa mageste viendroit sesiourner a Barcellone et le roy a Montpellier, pardeuant qui les deputez de leurs magestez conferroient ensemble sur le faict de la paix entre Sause et Narbonne, et que du coste de lempereur estoyent esleuz le commandeur *b* maiour de Leon Coues et le sieur de Granuelles, et du coste du roy monsieur le cardinal de Lorrayne et monsieur le grand maistre de France; et pendant que mon dict seigneur consultoit pour enuoyer au dict lieu, luy fust apportee lectre des ditz Coues et Granuelles, et signifie la dicte assemblee, et que son excellence feroit bien dy enuoyer, et quilz auoyent charge lempereur pourter ses afferes aultant, ou plus que ceux de sa dicte mageste. Soubdain furent exleux messieurs les contes de Challant mareschal, de Maxin, pour aller enposte au dit lieu, et passer par le roy, et de la deuers lempereur leur fere de part mon dict seigneur les remonstrances necessaires pour le bien de la paix et recouurement de lestat de mon dict *c* seigneur, des quelz ilz heurent bon recueil, comme ilz escripuirent, mays quelque expoir quon heust de bonne conclusion a la dicte assemblee, ny fust conclu aultre que prolong de tresue pour troys moys finissantz le dernier may, que fust ranfort de regret de mon dict seigneur, voyant que durant ces prolongs il desmeuroit frustre de son estat, et les subgectz mengez des deux armees de leurs magestez.

Sur ce pendant madame, qui estoit desmeuree a Nyce ensainte et longuement malade, acoucha dung beau filz, lequel apres quil fust baptize allast a Dieu, et pensoit lon quil auroit empourte la maladie de ma dite dame, et fust regret a mon dict seigneur de la dicte mort, et luy fust ioye le bon portement de ma dicte dame, lequel ne fust long, car tost apres lon luy donna aduis de la racheue, et que sil vouloit sa guerison quil diligentast venir, daultant quelle ne desiroit aultre que le veoir: soubdain se mist en chemin par Genes, et estant en ung lieu pres de Genes appelle . . . . . , lon luy significast comme ma dicte dame estoit decedee le huit de ianuier mil cinq cent trente huit, dont grantz regrets et lamentations furent de mon dict seigneur, et telz que tous ses seruiteurs ne pensoyent aultre de luy que de le veoir passer soubdain le pas de sa dite dame, et nauoit ordre de le consoler et remectre: et a dire *a* vray, ce nest de merueilles pour la grande perte quil auoit faicte et pour la grande amistie quilz sestoyent portes; au lieu ou ces nouuelles suruindrent, nauoit ordre de seiourner pour le petit lieu et mal fourny quil estoit, mays fust aduise fere porter mon dict seigneur en lictiere iusques a Genes ou il auoit piecha desire se trouuer, pour deuiser auecque le prince Andre Doria, la ou il fust bien honestement recueilly du dict prince et de la signorie de Genes, usantz enuers son excellence de tous bons termes et propos consolatifz.

Le temps estoit mal dispose sur mer, et faisoit le dict prince difficulte de laisser aller mon dict seigneur par mer iusques a Nyce; toutesfoys auoir *b* seiourne quatre iours, le temps fust quelque peu remys, lors bailla le prince deux galeres pour venir au dict Nyce, ou mon dict seigneur arriuast le dix neuf du dict ianuier mil cinq cent trente huit, et la furent renouuellementz de regretz, pour les quelz fust besoin user enuers son excellence daultant de consolations que parauant, sans toutes foys laisser donner ordre a ce questoit requis pour les funerailles, et despecha gens deuers lempereur et limperatrix, roys des romains, le roy de France, la royne de Nauarre, le roy et royne de Portugal, et plusieurs aultres pour se condouloir du dict trespas.

Peu de temps apres vindrent nouuelles de lambassadeur de lempereur deuers le pape, qui donnast aduis a mon dict seigneur, comme sa dite sainctete desireroit venir a Nyce, et que lempereur et le roy de France sy trouueroyent, mays que pour sa scheurte et plusieurs aultres respectz conuenoit il heust entre ses mains le dit chasteau de Nyce. Sur ce point, et le dix dauril, le nepueu du prince Doria arriuast a Nyce auecque dix neufz galeres, et auoir faict la reuerence a mon dict seigneur, deslogeast tirant en Espaigne en expoir de ramener lempereur, et lors le maistre des comptes Rubat sembarquast en la dite compagnye pour aller deuers sa mageste de part mon dict seigneur auecque charge des affaires susditz.

Lendemain onze du dict auril, les contes de Chal- *d* lant et de Maxin reuenantz de lempereur arriuarent au dict Nyce, et asseurerent mon dict seigneur de la venue de lempereur, et quil demandoit le chasteau pour le pape pendant sa demeure icy pour le desmene de la paix; pendant que mon dict seigneur consultoit ce quil auroit a respondre, et quil consideroit les difficultez qui consistoit au refus ou oultroy, et que se presentoyent deuant ses yeulx les mesmes dangiers qui furent preueuz lors que pape Clement le demandoit, pour la veue dressee depuis a Marseille entre sa sainctete et le roy de France comme dessus est dict, suruint le dixhuit du dict moys ung chambrier ou secretaire du pape auecque lectres du cardinal Ferneys escriptes par commandement de sa sainctete, par

Digitized by Google

les quelles, et par le propos du dit chambrier sa dicte sainctete vouloyt scauoir si venant icy, son excellence luy remectroit le dict chasteau: a quoy fust respondu fort honestement par mon dit seigneur, louant fort la peyne et trauail que sa sainctete prenoit pour une si bonne oeure, mays quant au chasteau de Nyce, quil sen tenoit a ce quil en auoit faict dire a sa sainctete et aussy a lempereur, du quel il attendoit responce. Plusieurs prelatz, contes, gentilzhommes tant de Sauoye que de Piemont sentantz ceste assemblee, vindrent a Nyce tant pour veoir leur prince et naturel seigneur, que soubz expoir le veoir en lentiere reintegration en son estat, et entre aultres messieurs les visconte de Martignes, euesque de Lausanne et baron de Menthon, les quelz heurent commission du roy persuader a mon dict seigneur le refus du dict chasteau, et fere aultres offres tendantz a eschange de partie de lestat de mon dict seigneur, si feist le sieur de la Guiche des gentilzhommes du roy, combien que deuers sa sainctete et lempereur il faisoit aultrement dire.

Le lundi de pasque vingt deux dauril, mon dict seigneur proposa a son conseil les paroles que luy auoyent porte de part monsieur le connestable de France les susnommez sieurs visconte de Martignes, euesque de Lausanne et baron de Menthon, et furent telles, que le dit sieur connestable desiroit semployer a pacifier les differentz dentre le roy et mon dict seigneur, et quil ne tiendroit qua son excellence que le tout ne se vuidast a son contentement, luy donnant encoures le choix des grans mariages en France tant pour luy, que monseigneur le prince son filz: lors fust aduise luy respondre en toute doulceur et merciation, auecque priere de continuer et vouloir luy fere restitution de tout son estat, satisfaction des dommages supportez, et quant a se marier, quil ny auoit point encoures pense, et de mon dit seigneur son filz, il vouldroit bien quil fust en eage souffisant.

Ie reuiens sur linstance que le pape et lempereur faisoyent du chasteau de Nyce, pour le quel arriuast au dict lieu le vingt cinq du dict moys dauril ung gentilhomme de la maison de lempereur, disant a son excellence quil auoit charge de le prier vouloir le remectre au pape, et la responce que luy seroit faicte, il auoit charge la notifier a sa sainctete, qui estoit actendant a Plaisance. Sur ce poinct reuinct Christofle Duc des gentilzhommes de mon dict seigneur, quil auoit enuoye deuers sa sainctete a ces causes, et rapporta quelle se contentoit que le dict chasteau ne fust point remis, mays quil desmeurast es mains de mon dict seigneur, si lempereur et le roy se contentoyent: de laultre coste suruint ung gentilhomme nomme Maldonado disant que sa sainctete vouloit le chasteau et le tenir pour le temps quil desmoureroit icy et trecteroit de ses differentz, et que lambassadeur du roy luy auoit dit, que son maistre ne sy trouueroit point aultrement; voyant son excellence telles difficiles contrarietes, renuoyast le dict Christofle Duc deuers le pape, et escripuist a ceulx qui residoient aupres de lempereur de part son excellence, et enuoya deuers le roy les susditz euesque de Lausanne et baron de Menthon, leur persuadant et suppliant ne laisser de venir, et particulierement feist dire a lempereur que sil conuenoit remectre le dit chasteau, se seroit es mains de sa dite mageste propre et non daultres. Soubdain apres ces despeches, et le vingt huit du dict moys, suruint ung gentilhomme mareschal des lougeis de part monsieur le connestable, disant a son excellence, quelle ne voulsist remectre ce chasteau a personne, mays le bien garder, et que le roy ne lairoit pour ce de se trouuer icy, et de rechiefz proposa a son excellence le desir que le dit sieur connestable auoit a redresser ses afferes enuers le roy, faisant mention du mariage de la fille de Nauarre pour monsieur le prince de Piemont. Ce gentilhomme fust despeche auecque charge semblable aux precedentes; sur son despart suruint ung docteur religieux observantin de lordre de sainct Francoys apportant brefz de sa sainctete en creance, par la quelle il dict a son excellence que sa dite sainctete demandoit tousiours dauoir le dict chasteau, et le quatre du dict moys arriuast ung fourrier de sa dicte sainctete pour prendre et fere les lougeis en icelluy, disant quelle se vouloit mectre entre les mains de son excellence, et ne vouloit entrer au chasteau fors que au nombre quil plairoit a son excellence: pendant que le dict fourrier aduisoit exploicter en sa commission, suruint ung des principaulx familiers de sa dicte sainctete nomme messire Iatino ce six du dit may, notifiant a son excellence que sa dicte sainctete attendroit a Sauone la resolution que se feroit du dit chasteau, et selon laduertissement quil en auroit, il marcheroit: et ce iour mesme le commandeur Figuerol ambassadeur pour lempereur a Genes vint a Nyce, et tint longz propos a mon dict seigneur du dict chasteau.

Au neuuieme iour de may mil cinq cent trente huit, lempereur arriuast a Villefranche auec vingt huit galeres enuiron onze heures et auant mydy, ou mon dict seigneur soubdain allast luy fere reuerence et offres dheuz et conuenablez, et apres que sa mageste luy heust tenuz propoz du dict chasteau, mon dict seigneur se retirast auecque deux deputez de sa mageste susnommez Coues et Granuelles, et accordast de fere desliurer le chasteau et le prester a lempereur pour quarante iours. Lendemain et sur cet arrest, lempereur enuoyast deuers le pape son grand escuyer et le sieur de Bossu auec quinze galeres pour le conduyre au dict Villefranche; en actendant la venue de sa dicte sainctete, mon dict seigneur alloit iournellement visiter sa mageste, et aussy y fust mene monsieur

Digitized by Google

le prince de Piemont, de la veheue duquel il monstra grand ioye et contentement, arriuerent aussy le marquis del Guast et domp Pedro Loys filz du pape.

Au quatorzieme du dict moys, vindrent a Nyce de part de sa mageste le sieur de Granuelles et la Pelloux faisantz grand instance sur la remission de ce chasteau au filz du pape, et que lempereur donnoyt sa foy quil seroit restitue a son excellence dans trente ou quarante iours que pourroient durer les demenees. Mon dict seigneur feist resolue responce quil se fioit bien a sa dicte mageste, mays quil ne le remectroit a aultre que a elle. Et pour ce quentre ces trectez le sieur de Granuelles dit que le pape ne voulloit que de part mon seigneur *b* demeurast au chasteau que deux pour garder ses meubles, commenca dedans le dit chasteau entre les soldatz se dresser mutination cuidantz quon voulsist trahir et desrobber le chasteau et le petit prince, ce que son excellence pensoit auoir estainct, et pour en donner aduis a sa mageste enuoyast deuers icelle le conte de Maxin, qui la trouuasmes de tres bons propos, pensant tousiours que le dict chasteau se remist; or le seze du dict moys vont arriuer le sieur de Menthon et le sieur de la Guiche venantz de part le roy, et disantz que le dict seigneur roy ne vouloit que le dict chasteau fust remis au pape, ains quil desmeurast es mains de mon dict seigneur, aultrement quil ne viendroit point: cecy fust rapporte au sieur de Granuelles *c* et depuis au filz du pape par le dict sieur de Menthon en presence de monsieur de Challant mareschal de Sauoye et du conte de Fruczas, que rapporterent a son excellence que leur dire auoit lors este tenu pour bon et agreable, combien que sa sainctete ne sen pouuoit contenter, comme elle monstra apres.

Ces contrarietes mirent son excellence en grant soucy, et pensant trouuer moyen de redresser les afferes au contentement dung chascung, et tenir sa maison en scheurte, deslibera aller deuers le pape et lempereur les prier se contenter que la dicte maison luy desmeurast entre mains, veu la difficulte que le roy faisoit de venir sil la remec- *d* toit a aultre, et pour le premier allast le dix sept de ce dict moys a Villefranche deuers sa mageste, la quelle promptement luy dist que sur la parole que mon dict seigneur luy auoyt baille, il auoyt promis au pape que le chasteau luy seroit remis, dont despuis il lauoit faict prier et presser plusieurs foys tant par le sieur de Granuelles que aultres, mays quil sen estoit mocque tant, que sa dicte mageste se retrouue auoir failly sa parole a sa sainctete, que lui est le plus grand regret du monde, disant que cestoit la premiere foys quil auoit failly, toutes foys que ce nestoit point a sa coulpe, et quil sen dechargeroit bien, et dailleurs que mon dict seigneur pouuoit bien penser que sa mageste neust point accepte se trouuer en ce lieu ne fust pour plus honorer et donner port et faueur a ses afferes; mays puisquil se vouloit ainsi guider, quil ne sen mesleroit plus, en oultre que sa mageste ne pouuoit penser que telles variations procedassent daultre que dung tas de meschantz que mon dict seigneur auoit aupres de luy, esquelz il donnoit foy plustost que aux bons et vertueux, et que sa mageste verroit bien au quel il adhereroit plustost ou a elle ou au roy de France, et quil ne se dobuoit doubter de sa maison, actendu quil luy auoyt donne sa foy et respondu sur son honneur, ce quil nauoit iamays faict parauant. Son excellence fust fort marrie de veoir sa mageste en tel courroux, et pour len pouuoir oster luy dit, quil sen iroit trouver le pape, qui estoit au port de Moniques, en expoir de le contenter: et soubdain luy furent baillees deux galeres de lempereur, et alla deuers sa sainctete, luy disant quil venait deuers elle pour satisfaire a la parole que luy auoyt donne lempereur, et que si demain le roy de France ne luy enuoyast lectre et declaratoire quil se contente de venir quant bien le chasteau desmourera es mains de mon dict seigneur, il le remectra a sa sainctete, la quelle soubdain et sur ce propos desmarche et vint a Nyce le dict dix sept de may mil cinq cent trente huit, et la descendist et logea hors la ville en lesglise de lobseruance de lordre saint Francoys. Ie laisse a reciter en quel triomphe et honneur lempereur luy allast au deuant et aultres solempnitez, et suyvray laffere de ce chasteau, la remission du quel estoit plus fort sollicitee, ou de veoir la dicte declaration du roy, que ne fust possible obtenir, quelques promesses quen fussent parauant faictes, mays sembloit quil retardast sa venue, que faisoyt croire que le dict seigneur roy estoit bien aise dauoir mis mon dict seigneur en ce trouble et telle diffidence enuers lempereur.

Ce voyant son excellence, le dix huit du dict moys enuoyast ses gentz deuers sa mageste lasseurer, quil remectroit et presteroit la dicte place luy donnant bonnes lectres dasseurance: quoy entendantz les soldatz dicelle rentrerent en mutination, disans vouloir estre payez, ce que sa mageste ordonnast fere, et dhabondant auancer a son excellence troys ou quatre mil escuz sur sa pension pour pouuoir mieulx soubstenir quelques fraiz; et ainsi que les propos susdictz se debuoient mectre a effet, suruint grosse mutination entre les souldatz qui sestoyent demys des mains et obeissance du grand escuyer sieur de Musineus leur capitaine, et auoyent battu ung gentilhomme son lieutenant nomme Bourges, et iure ensemble de bien garder le chasteau et le petit prince qui estoit leans sans le remectre a aultre, et sur ce point serrarent les portes sans permectre que aultre y entrast. Lempereur bien irrite sen va deuers le pape, et au retour monsieur le mareschal de Sauoye abordast sa mageste pensant le pouuoir repaiser par honnestes

Digitized by Google

remonstrances, mays pour lheure ny heust ordre *a* den tirer aultre, fors que iamays ne se mesleroit des afferes de mon dict seigneur, et plusieurs aultres rudes propos, esquelz toutes foys le dit sieur mareschal sessayoit satisfere vertueusement, comme tesmoignent les assistantz qui en ont fort extime tous.

Apres que le dict sieur mareschal fust de retour deuers son excellence, et faict entendre ce grant courroux de sa mageste, la supplia y vouloir bien penser et soubdain trouuer tous moyens possibles pour repaiser ceste fureur, et a ce effect assembla le sieur mareschal tous les nobles et principaulx subgetz et seruiteurs de son excellence estantz icy, esquelz il communiqua le tout, les exortant a con- *b* siderer, consulter, et semploye pour le redressement de ce malheur, ce que ung chascung se peyna de fere, ce pendant le pape et lempereur, qui vouloient tirer auant en laffere pour le quel ilz estoyent assemblez, vindrent soubz le chasteau de Nyce, et dedans un pauillion parlerent ensemble plus de troys heures, et apres sestre retires, fust de rechiefz rapporte a mon dict seigneur par le conte de Fruczas et le sieur de Leny le mescontentement de lempereur, et dauentaige que le pape nen auoit pas moins, et que lempereur disoit auoir receu de mon dict seigneur le plus grant soufflet quil receust oncques, car il luy auoit failly a sa parole, et plusieurs aultres propos significatifz de vengeance.

Sur ce aduisast son excellence de fere commander a tous les susditz de ses pays estantz icy de se retrouuer au logeis de mon dict sieur mareschal, et laduiser ce que seroit de besoint pour remedier aux inconuenientz apparentz, par lesquelz fust resollu que si besoint estoit, monsieur le mareschal au nom de toute la compagnye, iroit devant leur sainctete et mageste leur tenir les propos raisonnables, et tant excusable pour mon dict seigneur que leur debuoir pourroit pourter, et protester, et iurer que le dict sieur mareschal ny aultres estantz pour lors au conseil, ne furent oncques sachantz, ny consentantz de telle mutination et variation, et lendemain vingt trois du dict moys *d* auoir faict entendre a son excellence leur aduys, furent encores dopinion de fere mectre la ville de Nyce es mains du pape, et le supplier voulloir prendre la protection de mon dit seigneur, semploye pour la remectre en la bonne grace de lempereur; suyuant laduis susdit, son excellence feist resmontrer a ceulx de la ville quilz la meissent es main du pape, qui se trouuoit marry destre longe pouurement, et hors de la ville, mays ils ny volurent condescendre, toutefoys sa saintete ne laissast de promectre a semploye au redressement des afferes de mon dict seigneur, mays il est assez a croire par les succes quil ny print grant peyne, ou elle fust de peu de fruict.

Pendant que leur saintete et mageste estoient en ces termes actendans la venue du roy de France, suruindrent les cardinal de Lorreyne et connestable de France, et descendirent au logeis du pape luy notiffier que le roy venoit, et soy hastoit tant quil pouuoit, et auoir longuement estez retirez en secret aueques sa saintete, prindrent conge pour sen retourner deuers le roy; lendemain le dict connestable reuint disner aueques le pape.

Estant mon dict seigneur aduerty dheure a aultre de la venue du roy, mesmes par plusieurs ses subgectz estantz au seruice du dit seigneur roy, desliberast sen aller tenir a Villefranche aupres de sa mageste pour tousiours estre plus prompt a ce que seroit requis, mays elle luy dist, que myeulx seroit pour bon respect quil retornast a Nice, et sil voulloit luy esclarcir le cueur, quil luy remist les sieurs de Musineus, de Broyssy, et de Chuez qui lauoyent conseille de fere si grant honte a sa mageste, ou quil en feist iustice.

Il fault scauoir que le roy auoit faict preparer ung lougeis pour sa venue loing de Nyce enuiron quart de lieue, et la se trouuerent ensemble le pape et le roy le II de iuing MDXXXVIII a grant triumphe, et pensoit mon dict seigneur que le pape le luy signifieroit pour si trouuer, suyuant ce quil luy auoit faict dire, mays il ne voulsist prendre ceste charge a soy, et lendemain III du *c* dict moys, son excellence allast a Villefranche, ou il ne feist grant seiour, car sa mageste reuint trouuer le pape soubz le chasteau du dict Nyce, et deuiserent longuement ensemble en une petite grange; durant ces demenez, mon dict seigneur allast trouuer le roy au lougeis susdict, que luy feist fort grande demonstrance de bonne chere et contentement, et pensoient la plupart des assistantz que soubdaine sen ensuyuroit bon accord et restitution de lestat de mon dict seigneur; estre son excellence retire au dict Nyce, et le V du dict moys vint deuers elle monsieur le connestable de France, luy presentant seruice si lon le voulloit employer; aussi feit le conte de saint Pol et plusieurs aultres grans seigneurs de France.

Pour suyure larrest pris par son excellence et tous les conseillers, et tacher a recouurer la bonne grace de sa mageste, et son aduis prendre et bon plaisir, furent ordonnez monsieur le mareschal de Sauoye et le sieur de Scalingues et moy pour aller deuers elle luy fere entendre les offres que faisoit monsieur le connestable, de s'employer au redressement des afferes de mon dict seigneur: ce que feimes le VII du dict moys, et iacoit quil dit auparauant quil voulloit se desporter des afferes de mon dict seigneur, ce non obstant auoit ouy noz remontrances, sa mageste fust la premiere qui se donnast partie du tort de son courroux, quelle auoit bien veheu les aduersitez de son cou-

Digitized by Google

sin si grandes, quil sesbayssoit comme il les auoit peu comporter, encoures que a present il scauoit bien comme, et par qui il estoit presse et tente, et que tel estoit son debuoir et honneur quil ne vouloit, ny pouuoit labandonner, mays feroit des afferes de mon dict seigneur comme des siens propres, bien donnoit il a cognoistre la marrisson quil auoit sur ceulx qui auoyent conseille mon dict seigneur, et estoient cause de luy auoir faict recepuoir tel honte, enfin nous commandast mectre par escript les propos tenuz par monsieur le connestable, et que les auoir bien considerez sa mageste en donneroit son aduis; et apres le VIII.e du dict moys feist respondre par le sieur de Granuelles, quelle trouuoit bon que mon dict seigneur prestasse loreille a ce que luy faisoit scauoir, il en donneroit tousiours son aduis. Il nest a oblier, comme le VIII du dict moys la royne de France vint a baiser les piedz du pape a son lougeis en lobseruance, auec grand nombre des dames, et toutes baiserent aussy les piedz de sa saintete; quant a moy ie doubtoye, quelles ne les luy heussent tant baisez et usez, quil en fust desmeure boyteux: mays la consolation et plaisir quil print a si belle venue, le disposa tellement, quil ne laissoit a se parmener, et marquer comme laquaix: le IX iour se retrouuerent ensemble le pape et lempereur.

Le XII du dict moys la royne vint par mer a Villefranche, et des quelle approchast le chasteau de Nyce, elle fust salluee triumphalemeut de plusieurs coups de canons, de meismes feirent les galleres et aultres nauires de sa mageste estantz au port de Villefranche, quant elle y entrast; mays ie feus vng incident de ce qui aduint a son armee au dit port, lequel se trouua bien scandalleux au commencement, et enfin fust conuerty en ioye, cest que sa mageste auoit faict fere pontz de XL ou L pas dans le port a ce que les galleres de la Reyne touchassent, et quelle et les dames puissent plus facilement descendre; et comme elle saprochoit, lempereur vint au bout du pont, et monseigneur et plusieurs aultres princes laccompagnoyent, et receust la royne, soubz la quelle le pont va rompre, et lempereur, et elle, et mon dict seigneur aueques plusieurs aultres entrarent dans la mer, et furent bien lauez, que les feist haster daller plus soubdain au lougeis de lempereur, qui auoit faict apprester ceans celluy de la royne: il fault croire, que ce leur fust plaisir de se trouuer ensemble, et diuiser de leurs afferes, lesquelz furent par nous tenuz secretz, et pouuons tousiour fere pour non les auoir entenduz.

Reuenant a lexploict des afferes pour lesquelz si grosse assemblee auoit este faicte, sembloit a la plus part des assistantz quelle seroit inutille, et ne sen disoit aultre fors, que les difficultez estoient si grandes, que pour lheure conclusion ne sen pouuoit fere: aultres disoient quelle estoit faicte mays quon ne la vouloit publier, aultres aussy pensoyent quilz ne la vouloient fere en presence du pape, pensant tous deux, que sa sainctete ne leur feist quelque requeste auantageuse pour ses parentz; quoy quil en soit, vng chascung se retirast, le roy le premier tirant a Marseille, et le XIX du dict moys le pape et lempereur tirant a Sauone, et lempereur depuis sesiourna a Genes, et cependant fust dit et assure, que tresue estoit entre eulx passee pour dix ans, durant lesquelz leurs differentz se pourroient mieulx entendre et vuider.

Pour entendre en quel terme restoyent les afferes de mon dict seigneur, son excellence despecha monsieur le mareschal de Sauoye et moy, pour aller a Genes deuers sa mageste, et auoir pour troys foys conferu aueques elle par le menu de tous les afferes et regretz passez, nous despechast de tres bonne grace, nous promectant, que se trouuant encoures aueques le roy, comme se disoit, noblieroit laffere de monseigneur, et que rien ne concluroit aueques luy, que prealablement ne fust faicte restitution a mon dict seigneur de son estat, et quelque chose que fust faicte par cy deuant, il ne vouloit habandonner une si bonne et ancienne mayson, mays vouloit tacher de la proteger et augmenter, esperant en fere rendre bon tesmoignage par les effetz; vray estoit, quil conuenoit a sa mageste tenir garnison a Verceil, Ast et Fossan iusques a fin et conclusion de ces trectez, pour sassurer myeulx des gens a quil auoit affere, mays quil ny pretendoit riens que les garder pour mon dict seigneur, veullant que, ce non obstant la dite garde, son excellence et ses officiers iouyssent de tous les droictz des signorages accoustumez, et de ce en feist declaration bien ample, laquelle, auoir prins conge de sa mageste, et elle estre despartie de Genes pour retourner en Espaigne, apportasmes a mon dict seigneur, lequel sentant sa dite mageste approcher pres de Nyce, prenant la haulte mer luy vint couper chemyn sur une fregate, et auoir prins bon conge delle, sen retornast au dicte Nyce; et pour ce quon disoit, que ces deux roys se retrouueroyent ensemble encoures, comme fust faict a Aigue-mortes, mon dict seigneur y enuoyast ses gens, desquelz vint lung, qui rapportast a son excellence, comme le .... du dict iuillet, lempereur arriuast aupres dAigue-mortes, et dez que le roy en fust aduerty, soubdain monta sur une fregatte en compaignie de deux ou troys aultres, et en chemin rencontra le commandeur mayor de Leon Coues, et le sieur de Granuelles, qui estoyent descenduz dans vng esquiz pour aller trouuer le dict seigneur roy, luy notiffier larriuee de lempereur; les auoir ouy tira auant iusques a la gallere ou estoit lempereur, qui le receust fort humainement, et leans furent ensemble deuisantz a part lespace dune bonne

Digitized by Google

heure, et au iugement des assistantz leurs propos debuoient estre honnestes et gracieux; pour la bonne chiere quilz demonstroyent, et apres les deuys le roy sortist de la dite gallere, remontant sur sa fregatte, et allast au dict Aigues-mortes. Plusieurs trouuarent ce tour fort azardeux au roy daller ainsi confidentement se mectre es mains de lempereur, vheu la grande inimistie passee dentre eulx, toutes foys a bien considerer la vertu de lempereur, et quon ne scauoit dire que sa mageste eust faict, ny consenty fere chouse et aultre que luy peult maculer sa foy et honneur, lon iugea quil pouuoit bien sen y fier.

Mays le tour que lempereur feit ce mesme iour fust de plus grant merueille, considereque paravant, apres quil eust relaxhe le roy des prisons, ou il le tenoit trectez, et alliances faictes et iurees, et que toutes foys rien fust obserue de part le roy, ce non obstant il descendit des galleres, et vint trouuer le roy, la royne, le daulphin et le duc dOrleans estantz au dict Aigues-mortes, et festoya, et seiournast la enuiron deux iours: ceulx qui iouyrent de ceste vheue, pourroient mieulx reciter les festins des seigneurs et dames, et a ceulx ie men remetz.

Les gentz de mon seigneur qui auoient estez au dit lieu, apres auoir recite par le menu ce quilz auoyent vheu et entendu, luy dirent entre les aultres choses, que iacoit que la tresue fust passee entre ces deux roys pour dix ans, la demonstrance damistie quilz se faisoyent denotoit que bien tost elle seroit translatee en paix perpetuelle, et que desia se parloit de grans traictez de mariages, et aultres moyens pour lestablir plus seheurement. Rapporterent aussy les gentz de mon dict seigneur a son excellence, que sa mageste persistoit tousiour au bien de mon dict seigneur pour le recouurement de son estat, et que riens nen seroit conclus aueque le roy que ce point ne fust passe et execute, et dailleurs sa mageste feist prouisions et mandementz pour tollir les angaries estantz au pays de son excellence imposees par ceulx de son armee, lesquelz toutes foys furent petitement obseruez, et les subgectz tousiours mal trectez; et pour aultant que la tresue estoit contenu, que si mon dit seigneur vouloit iouyr de la dite tresue, deburoit la rattiffier dheuement dans le terme y compris: son excellence lenuoya a lempereur, et lauoir vue, sa dite mageste lenuoya au roy par le sieur de Silly, pour la luy fere trouuer bonne. Cependant, et iacoit quen la dite tresue fust declare, qung chascung demorast en ses metes et tentes, le roy, par le moyen du sieur de Montgean son lieutenant, feit practiquer le filz du sieur Aleram de Cercenasch, qui auoit espouse la relaisse du sieur de Cauours estans tous deux ceans, et par le moyen de dix mil ecus se feit remectre le dit Cauours; ce fust au commencement doctobre, par ou lon peult cognoistre leuidente infraction de la dicte tresue, et que le dit filz de Cercenasch, qui auoit promis de garder la dite mayson pour mon dict seigneur, y a tres mal rendu son deuoir.

Au xvii du dit moys, le dict seigneur de Silly venant de la part de lempereur, et qui auoit passe par le roy, et notiffie la ratiffication faicte par son excellence, comme dit est, a rapporte certainne minute de la dite ratiffication que luy auoit baille monsieur le connestable de France tout ainsi, que la vouloit pure et necte, bien se contentoit il, que mon dict seigneur feist en icelle amples protestes de ses droictz, et ainsi fust reffaicte et desliuree au dit sieur de Silly pour la notiffier au dit sieur de Montgean, et dez la, au sieur marquis del Guast, et a cest effect est desparty de Nyce le xix octobre MDXXXVIII.

Plusieurs nouuelles suruindrent du combat sur mer dentre le prince Doria et Barberousse, ou il heust des galleres perdues de deux costes, et fust, comme lon dit, la veille Saint Michel: et appres vindrent nouelles, que le prince Doria auoit defaict III mil turchz et pris Castelnovo, et aussy fust aduerty son excellence dune diete que se prenoit entre le marquis del Guast et Montgean, pour vuider les differens prouenuz des terres occupez de la tresue en ca.

Le xx du dit nouembre vint a Nyce lesleu dAuranches, secretaire du dit connestable de France, persuadant depart son dit maistre a mon seigneur de reffere la dite ratiffication selon une aultre minute quil apportoit, laquelle estoit ampliee dune clausule seule, ce que mon dit seigneur durant la dit tresue ne peult suyure son droict par armes ce que fust passe et accorde, et pense que sans linstance quen faisoyt lempereur, son excellence ne leust point faict; et croy que la griesue maladie que le surprint au commencement de decembre ne proceda que des regrets quil prenoit se veoir si longuement et a tort priue de son estat, et ses subgectz tant mal trectez; despuis, et le xxix de decembre, son excellence receust des lectres du dit sieur connestable apportees par le sieur de la Cra, par lesquelles luy signifioit le contentement que le roy auoit eu de la dite ratiffication, du quel lauoit trouue en si bonne disposition enuers mon dit seigneur quil en esperoit bon redressement de ses afferes, luy persuadant enuoyer deuers luy, et aller en besoigne rondement, se presentant le dit sieur connestable a sy employer de bon ceur: sur ce son excellence deliberast, et resolust dy enuoyer lung de ses maistres dhostel nomme Bernex seigneur de Rossane, qui despartist le III de ianuier MDXXXIX auecque charge de demander la restitution de lestat de mon dit seigneur, et offrir tous seruices

Digitized by Google

possibles, et si riens luy estoit presente, quil en aduertist incontinent mon dit seigneur, comuniquant le tout a lembassadeur de lempereur residant en la court de France: estre arriue la le dit sieur de Bernex, fust recuelly du roy et du sieur connestable, desquelz il eust plusieurs honnetes propos. Mays la conclusion et le principal point quilz demandoient pour lheure, cestoit que mon dit seigneur debuoit ennoyer personnaige a plain pouuoir pour trecter et conclure, et perseueroient a voulloir auoir les principales terres de Piemont, et le conte de Nyce par eschange. Dit le roy, que si mon dit seigneur luy faisoyt tour de bon oncle, il luy seroit bon nepueu, et quil doibt cognoistre quil est pour luy fere du bien et du mal; et le connestable dit dauentaige, que lamitye du roy estoit plus seante a mon dit seigneur, que celle de lempereur; et que de restituer tout ce que le roy tient de mon dit seigneur il ne la fera pas: et depuis par aultres lectres le dit connestable feist dire a son excellence, quelle feroit bien de prendre party et considerer le dangier ou il seroit, sen suruenoit la mort de lempereur et du roy.

Suruint, durant ces demenees, le sieur de Maruel ambassadeur pour lempereur le x dauril MDXXXIX, lequel feist entendre a son excellence, la charge quil auoit de sa mageste de resider icy, et luy assister en tous ses afferes, esquelz il semploiroit comme pour ceulx de lempereur, ainsi quil en auoit charge. Et au surplus luy pria de la part de sa dite mageste, voulloir prendre le temps en gre, et sassurer quil ne le habandonneroit point, et ne feroit aulcune conclusion auecques le roy de France, que laffere de mon dit seigneur ne fust prealablement redresse, et luy remis en son estat; luy feit aussy prier en consideration de la consanguinite a laquelle luy actient monseigneur le prince de Piemont, filz de mon dit seigneur, quil le voulsist nourrir vertueusement comme il pensoit, estoit son intention, a ce que au temps aduenir, sa dite mageste et mon dit seigneur en puissent auoir plus de seruice et consolation, luy declarant quil lestimoit comme son propre; et dailleurs que son excellence vheust avoir bon regard a bien garder la forteresse de Nyce, et quant a la declaration que sa dite mageste feist a Genes pour mon dit seigneur, le dit ambassadeur auoit charge la fere entierement obseruer, concluant, appres plusieurs propos, quil auoit charge de faire tout ainsy, que mon dit seigneur luy commanderoit pour son seruice: despuis le dit sieur ambassadeur declaira a son excellence, comme sa mageste entendoit quon diligentast a fortiffier Verceil, Ast et Fossan, a la moindre folle, toutes foys, des subgectz que seroit possible, a quoy sa dite excellence pourueust, et ordonnast mandementz, selon laduis du dit ambassadeur.

Ie laisse a reciter combien de foys son excellence a enuoye de vers le marquis del Guast pour auoir lobseruation de la conclusion faicte par sa mageste, et en suyuant icelle, leuer tant dangaries imposees sur ses subgectz et pays; et iacoitz que souuentes foys le dit sieur marquis ait escript et enuoye dire quainsi se feroit, et faict plusieurs honnestes offres a mon dit seigneur, et neantmoins nont laisse les dictz subgectz destre si mal trectez, plusieurs en desmeurerent ruynez, et ne se scait lon trouuer aultre excuse fors quil conuient ainsy faire pour parfaire les dites fortifications, et Dieu scait si tant de deniers leuez y sont estez employez.

Sur le vingtneuuieme daoust MDXXXIX, les sieurs de la Guiche et de la Cra arriuerent a Nyce, et vindrent de vers son exceellence, napportantz lettres du roy, mais seulement de monsieur le connestable, au nom duquel ledit sieur de la Guiche proposa certains partis pour redresser les afferes de mon dit seigneur enuers le roy; questoient que le roy demandoit Nyce en eschange, et en recompense il donneroit aultant en millions et vingt mil escus de reuenu; de plus demandoit quatre villes en Piemont, Thurin, Montcalier, Pinerol et Sauilian en prest iusques au fin des afferes dentre lempereur et le roy, presente cent hommes darmes a mon dit seigneur ou a monseigneur le prince, et a tous deux mariages des plus grandz de son royaulme. La responce fust faicte par mon dit seigneur fort honneste et raysonnable; et enfin persistoit la restitution de son estat, et quil vouloit morir conte de Nyce, et nen feroit iamays eschange; et quant aux terres de Piemont quil demande a emprompte, il trouua ces termes bien estranges, toutesfoys si le roy entendoit den garder quelque une, seroit requis quil declairast comme il entent den user, et quelle scheurte il en feroit a mon dit seigneur, lequel layant mieulx entendu, en pourra fere plus ample responce. Sur ce propos ledit sieur de la Guiche despecha ung gentil homme nomme le chiualier dAux, pour aller de vers le roy et ledit sieur connestable, desquelz il rapportast lectres audit sieur de la Guiche pour sen retourner en France, et au huit octobre MDXXXIX il print conge de mon dit seigneur, lui donnant plusieurs bonnes paroles, entre aultres quil esperoit si bien fere entendre au roy les afferes de mon dit seigneur, que bientost il en auroit bonnes nouuelles. Ie feray icy mention du susnomme Bernez sieur de Rossane, lequel estant en France au pourchas des afferes et ambessadeur de mon dit seigneur, y est mort dune fieure continue, que vient tres mal a point pour estre tres souffisant et honneste personne et bien informe des afferes quil demenoit la.

A bien considerer les effectz des choses susdites, lon peult trouuer fort estrange que mon dit

Digitized by Google

seigneur qui tenoit son estat a si bon tiltre et de si longue main, estant de si ancienne et noble rasse et alliee des plus grandz seigneurs et princes chrestiens, par son nepueu charnel soit expelli et priue de ses pays, et est a penser que toutes nations circonuoysines en parlent, aulcuns selon leurs particulieres affections, les aultres pour non en estre bien informez, comme que ce soit, pour declairer ce que ien comprens, me rememorant de la diuersite des nations desquelles est enuironnee lestat de Sauoye, a chescung veulx respondre. Et pour le premier ie feray lhonneur au siege apostolicque, duquel mon dit seigneur na heu point ou peu de secours, et luy veulx mectre en auant lanciennete de ceste mayson, les vertueux actes quelle a faict pour la restauration et maintenance de nostre foy, comme tesmoignent vrayes histoires, le debuoir ou mon dit seigneur, des quil est paruenu a son duche, sest mis la poyne et despence quil a supporte pour pourchasser la paix uniuerselle entre les princes chrestiens iusques a aller plusieurs foys en personne de vers les sainctz peres papes, empereurs et roys pour ce effect; ladnertissement quil leur a faict de laccroissement de la secte lutherane, la longue resistance quil a faicte pour non la laisser entrer en ses pays; et en lieu de proteger et defendre ce bon prince, ledit sainct siege apostolicque le laissa fouller par ung roy de France ioinct auecques ceulx de Berne lutheriens, et par consequent icelle secte entrer esditz pays: ce nestoit point le secours quil meritoit ung si bon chrestien et vertueux prince; et de ce ne veulx parler plus oultre, saichant que ung chascung cognoit quil estoit requis fere aultrement, et nauoit merite destre ainsi petitement console et secoru pour recompense dune si longue et vraye obeissance rendue enuers le sainct siege apostolique.

Sil y auoit quelcun que ne croy quenuers les empereurs mon dit seigneur nauroit bien rendu son debuoir, et ne se fust mis en debuoir dobeissance et seruice pour sentretenir en leurs bonnes graces, a ce propos nauray ie grant peyne pour respondre, car il est tout notoire que le feu empereur de son pouuoir luy a donne aide et faueurs pour lamour quil lui pourtoit et contentement quil en auoit; et de lempereur moderne, dez quil est paruenu a lempire, a trouue mon dit seigneur des premiers rendans debuoir et que ne feist oncques trecte dalliance, quil ne reseruast le debuoir quil auoit a sa mageste; et dailleurs il est son beau frere, et cognoit lon assez que quelque dissimulation que soit le mal que monseigneur supporte, ne procede que de linimitie dentre lempereur et le roy de France, lequel toutesfoys il a endure et dit estre prest a plus soffrir auant que se despartir du debuoir et amour quil porte a sa mageste, ny fere chose que soit contre son honneur et debuoir, ce quil ne fault penser que entre eulx ait cause de mescontentement; et de cecy tesmoignent les ouures de lempereur, et ce quil a faict pour le recouurement des pays de mon dit seigneur et augmentation dicelluy.

Aultres disent que si mon dit seigneur se fust bien entretenu du roy de France, il, ne ses pays, neussent point tant souffert de maulx, et ne seroit hors de son estat, ie confesse que qui heust accorde ce quil demandoit mon dit seigneur, ne seroit en telz termes enuers luy, mays il seroit en plus grand dangier dailleurs et de son estat et de son honneur, car sil heust passe lalliance quil vouloit estre faicte sans reseruer personne, encoures quil fust de supreme dignite, ou quil eust deliure ses maysons fortes es mains du roy comme il demandoit; lempereur a bonne cause pouuoit confisquer lestat de mon dit seigneur; et ne fault dire que le roy len heust garde, car lon a vheu quil na peu garder le duche de Milan, mays fust son armee defaicte et luy prisonnier. Dabondant mon dit seigneur ne sest il mys en tous debuoirs pour le fere amys de papes, dempereurs et souysses, quelle instance il a faict pour sa deliurance de prison et de messeigneurs ses enfantz chascung le scait, et la peyne et despence supportee; si lon veult dire que a bon tiltre le roy detient ses pays, cela ne scay ie entendre, car les droictz de mon diet seigneur luy ont este si souuent manifestez, quil sen estoit desporte, et en feit quitance de ce quil y pretendoit, laquelle auecque tant daultres droictz lon len a voulu monstrer, mays sa seule intention estoit dentrer en Italie sans auoir regart a fouller mon dit seigneur. Et ie ne scay comme honnorablement ce point se pourra dire, que le roy disant vouloir vuider amiablement ce different et non pour armes, soubz coleur de passer les montz sans le defier, se soit saisy des pays de mon dit seigneur et les soy approprier, saccager, tuer et brusler, et contraindre les subgectz a luy fere fidelite, sans vouloir ouyr parler daultres; et a present il dit quil luy conuenoit ainsi fere pour commencer la guerre a lempereur, et apres la guerre il les luy restituira. Cest bien petite souuenance de son debuoir et moindre recompense de tantz de biens, honneurs et secours que messigneurs les ducz et le pays de Sauoye ont faict aux roys Charles et Louys, mesmement au retour de leurs malheureuses defaictes dItalie, et est use trop priuement de lestat dung sien oncle charnel, seruiteur et voysin, et nest faict honnestement, ny selon Dieu, et foult croire que les choses ne desmeureront impunies. Si lon veult dire que mon dit seigneur pouuoit bien trecter alliance aueque luy telle que son estat fust desmeure en repos: a luy na tenu tesmoint les seruices, susdites alliances et mariages, lesquelles le roy refusast au point de la conclusion et confirmation, sans obseruer chose que fust promise. Et lune des choses que aultant peult iustifier mon dit seigneur, a son grant regret

Digitized by Google

toutesfoys, cest que ceulx qui nont point heu de regart a le fouller, en ont heu moins de se ioindre auecque les lutheriens, et qui pis est damener les turchs en christiente et fere alliance auecque eulx.

Si lon vouloit dire que messeigneurs les predecesseurs de mon dit seigneur auoyent bien vescu auec les souysses, et quil pouuoit bien fere de mesme, a cela ie dis que tous mes dits seigneurs ses predecesseurs ny ont point heu tant de peyne, ny souffert tant de despences que luy seul. Quil soit vray, a lentree de son duche ne luy ont ilz des premiers donnez les facheries susdites, accepte querelles contre leurs sermentz, faict guerres et sorties sur ses pays en lieu de le seruir, secourir et garder, et toutesfoys pour lespoir que mon dit seigneur auoit de les tirer a soy et les bien entretenir, leur a donne tant de grandz sommes de deniers, quil soffiroit non seulement de les garder pour amis et alliez, mays pour les acquerir et saproprier, et ce non obstant ilz en ont use comme lon a veheu; plusieurs y a qui les excusent, daultant que cest peuple de peu darrest, et alleguent que tout ainsi quilz ont habandonne notre foy, ilz peulent auoir habandonne mon dict seigneur, et oublier le serment. Ce propos nest point mectable, et pour le moins lon peult cognoistre que mon dit seigneur na tenu de bien voysiner auecque eulx et les garder pour amys.

Remonstrances pour fere au roy et a madame sa mere touchant les langaiges qui courent en Sauoye de monseigneur et de monsieur son frere.

Pour ce que plusieurs gentz passionnes ou ignorans les chouses passees, et non considerans les chouses qui sont aduenir, ont dict que la mayson de Sauoye et monseigneur le duc qui est a present nont iamais faict, ny peuuent fere aulcung seruice dimportance et digne de memoyre a la coronne de France, et que monseigneur est mal acquitte enuers le roy qui est a present touchant laffere dItalie, considerant mesmement la proximite de lignaige a quoy il luy attient, et si aulcuns en ont faictz quilz ont estes bien recompenses et en ont heu plus de biens que les ditz seruices ne monteroyent, et pour monstrer le contrayre, cest assauoir que la dite mayson a faict et est pour fere aultant et plus de seruice a la dite coronne qne prince qui soyt sur la terre, mesmement de freche memoyre, et aux afferes qui sont aduenuz despuys le roy Charles dernier, et sur tous aultres mon dit seigneur, et quil na obmis chouse qui luy fust possible pour sacquitter enuers le dit sieur roy et la dite coronne, ains en a faict beaucoup plus quil nestoit a croyre quil deust et peut fere, et que les gentz dentendement de France mesme neussent espere, ny pense, faict a remonstrer ce que sensuyt en tout ou en partie, ainsi quil semblera estre requis, et les propos sadresseront oultre plusieurs aultres chouses que lon y porroyt adiouster.

Et premierement sans aleguer les anciens seruices dont les croniques sont pleynes, et pour retraindre la matiere ausditz afferes qui sont aduenuz despuys la venue du feu roy Charles dernier en Italie, il est tout notoyre que le dict roy Charles ayant entreprins le voyage de Naples, feist le commencement de son entree en Italie par le pays de Sauoye tant desca que dela les montz, esquelz luy et toute son armee furent recuillys, receuz et traictez ainsi amiablement et courtoysement, comme ilz eussent peu estre en France ou plus, et tant par les princes de la dite maison que par les subgectz, et entre aultres comme monsieur de Bresse, qui estoit oncle du duc Iehan, ains estant pour lors duc soubz la tutelle de madame Blanche sa mere, et qui despuis fut duc et pere de nom dit seigneur qui est a present, acompaigna ledit sieur roy Charles a grandz fruictz et despens, sans espargnier ses biens, ny sa personne, et scait ung chescung les seruices quil fit, la reputation quil donna a lentreprinse tant a Florence que a Rome, et encores audit royaulme, et le hazart en quoy il mist sa personne au voyage de Gennes et oultre, ce lon scait assez combien de bons personnaiges des pays de Sauoye de tous estatz furent en ce voyage au seruice dudit roy Charles, et comme ilz seruirent, et tant que touche ma dite dame Blanche, la declaration quelle feist pour mon dit seigneur est trop commune, non pas tant seulement en fournissit a luy et a ses dites gentz passaiges, gens, viures, et toutes aultres chouses quelle pouuoit, mays encoures luy presta bonne somme dargent, iacoit quelle fust assez mal meublee et en si beaucoup dafferes.

Mais dauantaige est, qui est une chouse que iamays les francoys ne doibuent oblier, et dont tous les notables personnaiges qui estoyent de ce temps la tant en Italye auec le dit roy Charles, que en France, ont bonne souuenance et lont souuent rescite depuys, lon scait comme toute lItalye auec lintelligence dIspaigne et dAlemaigne conspira contre le dit roy Charles, et la puissance quicelle ligue mist sus pour larrester en chemin, et pour desfere luy et son armee au retour du dit Naples, et le danger en quoy fust luy et toute sa noblesse de France a Fournouo, et daultre coste monsieur dOrleans, qui depuis a este roy, tant en est comme a Nouarre, car tout le monde scait que quant il fust defie et assiege audit Ast, la ville ne valloyt riens, et il nauoit point de gentz de guerre ou a rompre, nen auoyt pas pour bien defendre une porte de la ville contre ladite puissance, et estoit au surplus despourueu de toutes chouses, ensi ne

Digitized by Google

pouuoit promptement estre secouru de France, et quoy que ce soyt, le secours neust peu bonnement venir la si non par les pays de Piemont ou a leur merci, et mesmement quant la dite dame heust permis audit sieur Ludouic son oncle garder les passaiges ou entrer es pays de son dit filz pour rancontrer ledit secours, dont elle fust requise et pressee a moult grande instance, et luy fust remonstre bien euidement le danger en quoy elle mectoit lestat de son dit filz tenant le party de France, actendu la grosse puissance questoit assemblee en Italie contre ledit roy Charles, laquelle estoit telle, et celle dudit signeur si petite aupres de celle, et encores diuisee en tant de partie, quil estoit presque impossible que ledit sieur roy Charles peult passer, comme il feist, et toutes gentz dentendementz iugent que ce fust plus ouurage de Dieu que des hommes, par quoy de mettre ladite dame lestat de son dit filz en tel hazard, ce ne fust petite declaration, considerant mesmement linstance et poursuyte merueilleuse que luy faisoit le dit sieur Ludouic pour soy declairer pour ladite ligue, ou a tout le moins, soy monstrer neutre, et permettre que luy et ses gentz peussent aussi bien venir au deuant des francoys par les pays de son dit filz, quelle permettoit aux francoys venir a layde dudit duc dOrleans, et encores du roy Charles, luy remonstrant que son debuoir estoit ainsi le fere, oultre les dangiers en quoy elle mectoit lestat de son filz, comme dict est, tant pour ce que le pape, qui est chiefz de la christiente, et lempereur, qui est seigneur souuerain des terres et pays de Sauoye, estoyent de ceste ligue, et le dit sieur Ludouic estoit oncle charnel de la dite dame, comme pour ce quil estoit question, ainsi quilz disoient, de lestat et du salut de toute lItalie, en laquelle son dit filz auoyt son principal bien; par quoy ne debuoit estre discrepant de la commune opinion et alliance des aultres princes des estatz de la dite Italie, et dauentaige luy remonstroyt comme elle estoit obligee et abstraincte par promesse et serment de ne permettre entrer aulcunes gens de guerre en Italie par les pays de son dit filz sans le sceu et consentement dudit sieur Ludouic, comme estoit la verite, et auoyt este la dite promesse faicte a linstance dudit sieur Ludouic, par lenhortement et expres consentement du dit roy Charles, auant quil entreprint ledit voyage.

A toutes les quelles raison et remonstrances ma dite dame Blanche ne voulust donner oreilles, ne permectre que homme du party contrayre entrast en armes es pays de son dit filz, mais par le contrayre de tout, tant quil luy fust possible donna ayde, port et faveur a mon dit sieur dOrleans et aux francoys, tant de viures, que de gens et de passaiges, et oultre ce soulicita feu monsieur de Bourbon, qui lors estoit regent en France, et madame sa femme, qui est encoures en vye, et aussy le gouuerneur et parlement de Daulphine denuoyer promptement secours a mon dit seigneur dOrleans, leur rémonstrant le danger en quel estoit non par luy tant seulement, mais le roy Charles et toute la noblesse de France, si lon nenuoyoit le dit secours bientost, soy offrant au surplus de fere toute layde et faueur que luy estoit possible selon lestat en quoy elle et son filz estoient, et la qualite des afferes qui occurroyent lors, et fust le seruice de sorte que mon dit sieur dOrleans ne fust point chasse ny prins aut dit Ast, mais laissant la ville garnie sen alla prendre Nouare, estant au quel lieu il heust tout le secours quil demanda de gens et de viures pour la garder et defendre iusques a la venue du dit roy Charles, dont il est tout notoyre que si ma dite dame Blanche heust voulu non pas soy declarer pour la dicte ligue, mais soy monstrer neutre ou dissimuler, impossible estoit que mon dit sieur dOrleans se fust sauue, a tout le moings quil neust habandonne Ast et Italye, au quel cris ne faict a doubter que le dit roy Charles et son armee ne fussent estes deffaictz, si Dieu neust monstre miracle euident, parceque larmee du sieur Ludouic qui estoit au seige de Nouare, heust este auec celle de Fournouo au rencontre du roy, et leust empeche de passer, ou quoy que soit, encoures quil heust gaigne la iournee comme il feist, neust sceu ny peu gaigner Ast ny les montaignes, qui nest pas petit seruice, dont pour lors ny apres na este faicte, ne demande aulcune recompense, fors la bonne grace et amitie desdits roys Charles et Louys.

Apres cela estant venu mondit seigneur de Bresse a la duche, qui sappella le duc Philippus, combien quil fust practique par pape Alexandre qui lors estoit son grand amy, par l'empereur et par toute la ligue dItalie de soy declairer pour ceulx, ou quoy que soit, destre neutre, luy offrans de grans partis, toutes foys a tous feist une mesme responce en la presence mesme des ambassadeurs du dit roy Charles, qui lors estoyent deuers luy, quil vouloit rendre son debuoir enuers lesdits pape et empereur, et au demeurant estre bon amy des aultres princes et potentatz de la dite ligue, mais quil restoit tant prochain parent du dit roy Charles et tenu a luy, que saufz son debuoir, il luy vouldroit plus fere de seruice que a prince ni a personne du monde; et de l'aultre coste feist responce au dit sieur roy, que quant il verroit les chouses disposees de son coste pour retourner en Italie, il y employeroit non pas sa puissance, mais sa personne iusques au dernier de sa vie, quelque danger et azard quil y vit, et encoures luy bailla et declaira plusieurs moyens pour exequter la dite entreprinse.

Apres succeda a la coronne le roy Loys dernier, et au duche de Sauoie le duc Philibert dernier decede, lequel a la conqueste de Milan, que le dit seigneur entreprint, se declaira entierement (combien que l'empereur, du quel il estoit subget,

Digitized by Google

et duquel il auoyt espouse sa filie, tint le parti contrayre), et luy mesme alast en personne accompaigner le roy a Milan, et feist tout ce que luy fust possible, et enuoya la compaignie de gendarmes quil auoit mys sus a la solde du roy, a la conqueste du royoulme de Naples, laquelle seruit comme chescung, scait et despuys, a la reuolte de Milan, alors que toute la ville estoit en armes contre les francoys, vint au secours du lieutenant du roy, et seruit a la retraicte de larmee aultant ou plus que nul aultre, et apres au recouurement le dit duc Philibert ne fist point moings que a la conqueste, combien quil luy eust este par traicte accorde plusieurs chouses que on ne luy tinst pas, et quon ne tint lextime de luy que meritoyent ses seruices; car il est tout certain que sans auoir traicte auec luy, le dit roy Loys neust point entreprins la conqueste de Milan, et si scait on assez les grans partis que luy offrit le dit sieur Ludouic pour non soy declayrer contre luy.

Successiuement pour la mort du dit duc Philibert vint mon dit seigneur qui est a present a iceluy duche; lequel est plus declayre quel nul des aultres seruiteur et amy a la dite coronne, et mis sa personne et son estat en beaucoup plus grand dangier, car premierement a la reconqueste de Genes, combien que le pape, l'empereur et venetiens secretement temsissent parti contrayre, et encoures toutesfoys mon dit seigneur continua touiours a seruir le dit seigneur de passaige et viures, et de gentz, et luy mesme vint deuers luy en Ast et soy offrit laler accompaigner au dit Genes; et par effaict, tant que les afferes du dit seigneur prosperoient il ne falloyt a chouse qu'il peult a luy fere seruice, nentreprint chouse dimportance qn'il pensat luy estre a desplaisir, ains a refuse aulcungs et honorables partis de mariage dont il estoyt presse, entendant que le dit seigneur ne les auoyt agreables encoures quil ne luy declairat entierement, et luy a enuoye monsieur son frere pour luy fere tout seruice, et mesme a la guerre que le dit seigneur feist contre les venitiens y fust en personne bien accompaigne au mesme danger que furent les aultres sans espargnier sa personne, comme le dit seigneur estoit bien informe, et ne le celoyt pas; et apres la victoire nest point de question que tous deux mes dits seigneurs le duc et le conte ne se monstrassent en toutes chouses affectionnes au dit seigneur roy et a la coronne de France.

Mais des demonstrances quont estez faictes a la grande prosperite des afferes du dit feu roy, ne fault fere si grand cas pour aultant que l'on porroyt dire, que alors chescung faict du bon seruiteur combien que peu sen treuuent qui seruent de telle sorte, toutes foys l'on peult mieulx cognoistre les amis sil fault parler des termes que mondit seigneur a faictz, et sest offert a fere aux plus grans afferes que le dit roy heust, et la ou lon tenoit son cris pour bien dangereulx, assauoir quant il auoit presque toutes les forces de la christiente qui ont renommee pour ennemis, assauoir le pape, lempereur, le roy dEspaigne et dAngleterre, les suisses, les venetiens et lestat de Milan, et quil nauoit prince estrangier que . . . . . ou voulut declayrer son seruiteur ny amy, reserue ceulx qui ne pouuoyent sans luy et n'auoient interestz particulier a le maintenir; car ceulx qui maneoient les afferes de mondit seigneur a ce temps la peuuent tesmoigner en quel azard, se mit mondit seigneur pour ayder et seruir le dit seigneur roy et mectre le royaulme hors de sa necessite ou il estoit sans auoir esgard a dangier ny a dommaige de luy en, peult aduenir, car il se mit en peine premierement de traicter la paix et ladmitie entre le dit seigneur et messieurs des ligues la ou nul des gens diceluy sieur, ny oultre pour luy ne pouuoit praticquer en leur pays, il enuoiast a tous propos ses pouures serviteurs a son nom et soubz coleur de ses afferes pour praticquer le dit appoinctement, et que plus est feist venir les ambassadeurs de tous les cantons iusques a Chambery soubz la coleur que dessus pour plus aysement praticquer auec eulx tant luy que les gentz du dit sieur; et a Geneue en feist venir aulcungs pour la mesme cause, et ne tinst a luy que les afferes ne prissent a son dessain, et par auenture quant on luy heust laisse fere sans entendre a aultres praticques les chouses se fussent mieulx comportes, et sen fust le dit sieur mieux trouue, et ne peult lon dire que mondit seigneur le feist lors pour conclure l'aliance et amitie quil conclud de ce mesme temps auec les dites ligues, car cela nuysoit grandement a sa matiere, veu la haine mortelle que auoient lors la pluspart des dits cantons contre le dit sieur roy, et dauentaige en menant la dite praticque il trouua toute la ligue contrayre principalement pape Iulle qui estoit tel homme que chescung scait, lequel a loccasion de ce luy feist mil rudesses, et le menassoit tous les iours de destruyre, et peus en fallust que le cardinal de Syon nexecutast ceste sienne mauluaise volonte; de laultre coste aussi il mescontentoit lempereur son souuerain seigneur qui tenoyt le parti contrayre ouuertement, et semblablement le feu roy d'Espaigne du quel pour lors il estoit en grand traicte de prendre lalliance par mariage.

Et que plus faict a merueillie et extime; du mesme temps quil praticquoit le dit appoinctement auec les dites ligues, il enuoyat aultres gens pour induyre le pape a la paix, auquel feist fere les remonstrances sy grandes et si apparentes que le dit saint pere par despit et desdaing feist emprisonner son dit ambassadeur, comme tout le monde sceut, et oultre plus enuoya mon dit seigneur a ceste mesme fin deuers le dit empereur en Alemaigne et deuers madame Marguerite de Sauoye en Flan-

Digitized by Google

dres auec telles instructions quil .... au dit sieur *a* luy enuoyer au fere dresser qui ..... toutes praticques contrayres a celles des suisses telles, dont il neust peu eschapper destre destruict dung coste et daultre quant elles fussent estees decouuertes, combien quil fist le tout a bon fin, et si le faisoit a ses propres costz et despens, et ne treuuera lon prince estrangier et non subget du royaulme qui aye au besoing faict si grande declaration pour le roy et royaulme de France a si grant danger de son estat, et sans iamais vaxiler ne varier, et qui fust tant presse par ceulx qui luy pouuoient commander de fere le contrayre, en lui presentant beaucoup et grans partis, et luy remonstrant que le roy estoit affoule, et toutes lesquelles chouses a faict liberalement sans demander aulcune re- *b* compense ne seurte en promesse du roy encoures quon laye assez mal traicte en temps et prosperite comme sera dict cy apres.

Et oultre tout ce que dessus, estant larmee du dit feu roy reboutee par les suisses apres la iournee de Rauenne, la ou estoient ses gentz refus et mal traictez par tout en eulx retournant en France, et mesme par les terres et villes du dit duche de Milan, furent receuz, traictez et fauorises esterres de mon dit seigneur comme ilz heussent estes en France, ne iamais leur y a este faict ung mauuais tour en quelque desordre quilz se soient retires, ce que ne se faict gueres souuent ains a une armee defaicte, ou qui est en fuite, communement *c* les paisans mesmes leur courent sus, et encoures apres que pape Iulle fust, ayant derechiefz le dit feu roy Loys enuoye son armee en Italie pour recouurer le duche de Milan, et estant icelle rompue et chassee deuant Nouarre, combien que les ennemys fussent victorieulx, et au plus pres des pays de mondit seigneur de tous costes et gens au surplus a craindre, et que pis est conduit par les ennemys de mon dit seigneur, toutes foys ne laissa de retirer la dite armee en ses villes et terres, et de leur fere tout le confort et bon traictement quilz heussent faict silz heussent este victorieulx, comme bien sçauent et ont tesmoigne ceulx qui y estoient mesmement les chiefz, et par conclusion les francois ont aultant treuue de confort *d* et courtoysies es pays de mon dit seigneur quilz ont en France, et troup plus que au duche mesme de Milan subget au dit sieur non en temps de prosperite seulement, mais es plus grandes aduersites.

Finablement tant que touche le reigne du dit feu roy Loys, l'on ne peult ignorer lextremite en quoy se treuua luy et tout le royaulme quant ilz auoyent les angloys en Picardie, ou estoyent l'empereur et l'archiduc en personne auec le roy dAngleterre; et quant les suisses viendrent en la duche de Bourgoigne, et que le dit sieur et tous les francoys estoient reputes a Romes, et par toutes les prouinces de la Christiente pour excomunies et scismatiques; et par effect que toutes gens dentendement et mesme les principaulx de France, et qui maneoient les affaires tenoient le dit roiaulme pour affoule et perdu de tous costes, et moult moings mon dit seigneur ne varia iamais ne permist a son pouuoir que par ses pays et subgetz vint aulcung mal au dit royaulme, ne voulut entendre aulcunes praticques ny partis que on luy presentast; d'aillieurs combien quil fust grandement presse pour la ligue contrayre et mesmement par le duc Maximilien, par les espagniolz et par les suisses de prendre parti auec eulz, et quil mist son estat en euident peril le refusant toutes, lesquelles demonstrances de vraye amitie le dit feu roy auoit bien cogneues et estoit tout resolu de le recognoistre s'il heust vescu.

Et si mon dit seigneur a faictes telles et si grandes declarations damytie enuers le dit feu roy qui ne luy estoit point parent, et l'auoit en quelque endroict mal traicte, comme est il a croyre quil en aye volu fere et faict par effaict moings au roy qui est a present, qui est le plus prochain parent et successeur quil aye en ce monde apres mon dit seigneur son frere, du quel nauoyt iamais heu que honneur et plaisir, et si en pouuoit raisonnablement plus esperer de bien que de tous les aultres roys certes se seroit contre toute raison, et mon dit seigneur na point perdu lentendement ne coeur depuys la mort du dit feu roy Loys; mais pour respondre particulierement aux paroles que disent les gens legerement, qui ne sont informes en cas, ou que n'ayment mon dit seigneur ny sa maison, ou nont le sens pour entendre et cognoistre telles chouses, mais ueuillent tout attribuer a leur gloyre, fault declairer les chouses comme elles sont allees a ce dernier voiage, que faict le dit sieur roy quest a present en Italie.

Et premierement chescung scait que les espagnolz et les suisses estoient alies auec le duc Maximilien, deliberes de defendre son estat contre le dit sieur de toute leur puissance, et que le pape et l'empereur estoyent de ceste intelligence, au moyen de quoy semblayt a tout le monde bien difficile que le dit sieur ny son armee puissent passer maugre eulx en Italie, tenans mesmement eulx les passaiges, et tout le pays du Piemont a leur volente; et si le sieur Prospero Columpna neust este prins par une surprinse, que fust ung cas fortuit, la chouse n'eust pas este si aysee; mais encoures si les espagnolz et l'armee du pape se fussent ioinctz auec les ditz suisses, ne faict a doubter que si Dieu nyeust mys la main bien auant, ilz nheussent empeche le dit passaige, et par auenture que eulx mesmes ne feussent entres au pays du roy, comme ilz menassoyent tous les iours, dont les ditz pays estoient en grand crainte, et si estoit le bruit que les angloys auoient intelligence auec eulx comme il est apparent, pour aul-

Digitized by Google

tant quil y auoyt ambassade de part le roy d'Angleterre tant deuers le dit duc Maximilien, que deuers les suisses que donoient expoir de ayder et conseruer le dit Maximilien, et de ce monstroyent lectres expresses du dit roy. Voyant adonc mon dit seigneur l'entreprinse du roy si difficile et hazardeuse, et ayant les ennemys en sy grosse puissance espanches par tout son pays de Piemont, et toute la duche de Milan et l'Italie, et mesme estant requis et presse tant par le pape que par les aultres de la ligue, principalement par les suisses, de soy declayrer pour eulx, et ne voyant que le roy heust en ce cy aulcune intelligence au duche mesme de Milan, a tout le moings quil se declairast ains tous uniuersellement monstroyent estre affectionnes au dit Maximilien, et par tout pontaige navait le roy amy declayre que les venetiens, qui estoient si bas quilz auoient assez affere dentretenir leur estat et de garder leurs terres; quest celui qui ne heust iuge du tout incense si se fust declayre pour le roy auant qu'il heust passe les montz, car il estoit tout certain que sil heust faict auant toutes chouses, les ditz ennemys se fussent saisis es toutes les villes et places de Piemont, et mesme de la personne de mon dit sieur, qui nauoit pour lors ville defensable contre eulx, et mesmes celle de Turin, ou il estoit contrainct se tenir enferme, neust peu tenir ne resister deux iours contre eulx, qui eust este la totale ruyne de son estat et des afferes du roy en Italie, car il ne falloit plus experer que les francoys y passassent, mais estoit bien fort a doubter quils neussent assez affere de garder leur pays; parquoy qui est celuy qui peult raisonablement imputer a mon dit seigneur quil se soit mal acquite enuers le dit seigneur, sil a differe a soi declayrer pour luy iusques a ce que son armee ayt passe les montz voyant l'entreprinse si soudainne et si mal fondee au iugement de tous, et cognoissant euidemment que en ce faisant il estoit en tout detruict sans expoir daulcune resoulse, et ne faisoit aulcung seruice au dit sieur, mais plustost dommaige a luy et a tout le roiaume a iamais, et neaulmoings mon dit sieur pour toutes les chouses susdites na laisse de fere toute la declaration que lui a este possible en tous temps en faueur du dit seigneur?

Et premierement ne luy a il pas offert auant quil passast ses villes et tout son pays fornir de tous viures quant il porroyt passer, et dauentaige faictz des aultres grans offres pour soy declayrer auant quil passast, si le dit seigneur heust voulu fere de son coste ce quil pouuoit bien aysement fere, comme scauent ceulx qui ont demene la practique, et dabondant ne tint il par tous les moyens quil peult pour retirer les suisses qui gardoyent le passaige de Suze afin que les francoys le gagnaissent, ce que les suisses feirent, et combien que depuys ilz y reuinsent a cause que les gens du dit sieur ne se sceurent a temps seysir du dit Suze comme ilz eussent bien aysement peu fere, car la ville, celle dAuilliane et tout le pays tenoit pour eux, et daultre part ceulx de Villefranche ou fust prins le sieur Prospero Columpna ne tiendrent ilz pas main a la prinse, et firent toute la faueur quilz peurent aux francoys, dont apres ilz furent destruictz, et pareillement ceulx de Cogny ne soubstiendrent il pas le siege des suisses a grand danger destre tous mortz et bruslez, et ceulx de Chiuas leur fermerent les portes, dont ilz ont estes et sont pour bien long temps destruictz de corps et de biens, que sont indices assez apparents pour donner a cognoistre que mon dit seigneur et tous ses subgetz et pays tenoyent le party du roy, et desiroyent singulierement qu'il heust la victoyre, ainsi y auoit grand raison, car oultre le debuoir quil a au dit sieur, son interestz estoit trop euident pour aultant que silz heusles maistres il eust este en grand dangier, non tant seulement de son estat, mais de sa personne, et encoures despuys que le roy fust entre au pays de Piemont enuoya deuers luy pour sauoir si son plaisir estoit quil l'alast trouuer, ou quil attendist, auquel il mandast que ne bougeast, ce quil fist, et des quil vint a Turin mist sa ville et sa personne entre ses mains, et desia auparauant auoyt ordonne commissaires pour faire ouurir toutes ses villes et places aux gens du dit seigneur, et leur fournir viures et toutes chouses quilz demanderoient comme a sa personne, et despuys accompaigne le dit seigneur a Milan; et par son commandement traicta l'appoinctement auec les suisses, et allast en personne deuers eulx a Galleratz au danger que chascung scait, et tant auant la bataille que apres feist tout ce quil pleust au dit sieur ordonner et commander sans y rien espargnier, et n'a iamais cesse de se monstrer son humble seruiteur l'accompaignant touiours, quelque malgre que luy en aye sceu lempereur.

Et nest a propos ce que disent aulcungs, que quant mon dit seigneur allast au deuant du roy a Turin il monstroyt visage triste, et pareillement toutes ses gens comme silz heussent estes marris que le dit sieur heust passe, car certes ceulx qui iugent ainsi des mines des gentz font leur iugement bien leger, et ne considerent que mon dit seigneur encoures quil fust le plus ioieulx du monde de veoir le roy la et ses ennemys vuyder ses pays, toutes foys il estoit si estonne du danger en quoy il auoyt este, et quil voioit nestre pas encoures passe, comme l'experience monstra tantost apres, quil ne faict a merueiller s'il estoit pensif et ses gentz mornes, car il y auoit bien matiere estant encoures les suisses en leur entier et attendantz ranfort de leurs gentz; estant au surplus larrivee du pape et celle des espagniolz preste a leur donner secours, et toute la duche de Milan tenant bon pour le duc Maximilien, lesquelles puissan-

Digitized by Google

ces quant elles se fussent ioinctes ensamble, comme il estoit a crayre, les chouses heussent estes en bien grand branle, comme lon peult cognoistre en la bataille en la quelle ne furent que les suisses non pas tous, mais sen falloit bien la tierce partie, et neaultmoings ne fault point iuger a la mine mais aux effaictz, et considerer si en aulcung lieu les francoys ont treuue resistence es pays de mon dit sieur, comme ont les suisses en plusieurs lieux, et si on a refuse au roy ni a ses gentz chouse quilz ayent sceu demander en ses pays, et dabondant nauoit pas mon dit seigneur laisse monsieur son frere desça les montz pour garder que inconuenient nauint, de ce . . . . . lequel estant requis par les ligues, apres que le roy heust passe les montz, de bailler passaige par le pays de Sauoye a une grosse bende de leurs gentz quilz enuoyent au secours de ceulx qui estoyent en Lombardie, leur refusa tout court, delibere de leur resister de tout son pouuoir silz heussent voulsu passer par force, qui est une declaration assez euidente et azardeuse, considerant les gentz a qui il auoyt affere; et que le roy mesme, quelque victoyre quil aye heu sur eulx, a tousiours craint de les irriter, et tachier les appaiser par tous moiens.

Par toutes lesquelles raisons, appert euidemment que mon dit seigneur na point faict de faulte au dit sieur, ains sest mis en tous debuoirs que luy a este possible de luy fere seruice, sans auoir regard a dangier et dommaige que luy en peult aduenir, et sil na faict entierement ce que par le dit sieur luy a este mande sca este clerment, cognoissant que cestoit chouse impossible a luy et contre toute raison, et que le dit sieur estoit informe et instruict par gens passionnes, et qui neussent point craint de mettre tout le monde en azard pour venir a leurs fins, et neaultmoings sen est excuse et acquitte, comme dessus, de sorte quil luy semble, ce quil a faict meriter guerdon non reproche.

Et si appert dauantaige par toutes les chouses susdictes, si ung duc de Sauoye tel et de la sorte quest auiourdhui mon dit seigneur, peult fere seruice a ses amys et deseruice a ses ennemys, et mesmement au faict d'Ytalie, et qui vouldra auoir memoyre des chouses passees, cognoistra quil est plus a entretenir que ne fust iamais prince de ses predecesseurs, considerant quil est seul seigneur de tout lestat de Sauoye, par quoy peult plus fere des grans chouses la, ou quant ilz estoyent plusieurs princes, ny scauoit celluy qui ne treuuast party et qui ne fust requis par les plus grandz princes de la christiennete, et que lon nextimat quil pouuoit seruir et desseruir, et si nauoyent en ce temps la le roys de France aulcuns afferes en Ytalie, et les ligues nestoient en la reputation quilz sont, et si nauoyent les ducs de Sauoye amitie ny accointance aux dites ligues, si non a deux villes la, ou de present mon dit seigneur a alliance et amitie a tous les cantons, et ont telle extime de luy, quilz ne le vouldroient laisser fouller, et si le seruiroient, sil en auoit besoing, a beaucoup meilleur marche que nul aultre prince, comme ilz ont dict et dient tous les iours; et est accroyre quilz seruient non pas tant pour lamitie quilz ont et peuuent auoir, cognoissant la qualite du pays quil tient, qui est confrontant a la France, a la Bourgoigne, a Ytalie et a ceulx par terre et par mer a tout le monde au remenuant quil tient les passaiges, et si a villes, chasteaux, pays fors, gentz tant nobles que paisans en grand nombre et combattans, viures, et toutes aultres chouses necessaires pour la guerre, et qui proffitent en temps de paix, et ceulx qui extiment si peu ung tel prince ne considerent bien quelz seruices et desseruices ont faict au royaulme de France et aultres grans princes et potentatz aultres beaucoup moindres personnaiges quil nest, et que la chouse au monde qui plus faict degouster ung seruiteur de seruir, cest quand il veoid quon nestime rien luy, ny son seruice, et que ayant mis tout le sien en azard pour seruir, il nen a si non maulgre et reproche; et daultant faict plus a extimer, et doibt lon mieulx cognoistre le bon vouloir de mon dit seigneur, qui par toutes les dites chouses na iamais varie, ains de plus en plus a monstre son bon vouloir et que peu daultres ont faict.

Et si lon veult dire quil a faict par force ou par crainte, et que faisant aultrement il se seroit destruict, la responce y est bonne, que quant il se fust voulu raillier auec les ennemis du roy, il heust bien pourveu en son affere destat qua peyne luy heust lon peu fere grant mal, et si heust on touiours este bien ioieulx de se retirer au seruice et a lamitye du dit seigneur et luy promettre et fere de grans biens, comme lon veoid par experience que lon a praticque a gaigner de biens petitz personnaiges au pris de luy, quilz auoyent peu contre le roy, et este cause de tous les maulx et inconuenientz qui estoyent aduenuz au roiaulme, et en lieu de prendre vengeance deulx on leur a faictz de grans biens et promis de plus grans creignant quilz ne feissent encoures pis, et par effaict lon a veu iusques icy que ceulx qui ont faict le pis sont estes bien traictes, et ceulx qui ont bien seruy et nont iamais varie, demeurent en petite extime, que sont toutes chouses pour donner occasion de fere comme les aultres, mais le vouloir de mon dit seigneur est si bon et si entier, que lon ne le sauroit changer, sil nestoit a lextremite et par contrainte, et ayme mieulx que lon cognoisse quon tient tort de luy, que si lon disoit quil a failly en son debuoir.

Et pourtant que aulcuns disent, que si mon dit seigneur, ou les siens, ont faict quelque seruice

Digitized by Google

aux ditz roy Charles et Loys, ilz en ont estes bien recompenses, et que lamitie de France leur a este troup plus utile et necessaire que celle de la maison de Sauoye a la couronne, lon pourra respondre, que lamitie et faueur de la dite coronne a touiours este tres seante et utile a la maison de Sauoye, ainsi ceulx dicelle maison ont touiours faict le principal fondement, quelque debuoir quilz ayent heu allieurs, en tout ce quilz ont peu fere sauluant leur honneur, mais sil est question de parler des biens quilz ont heu, despuys le temps du dit feu roy Charles, ilz ne se trouueront pas fort grans au pris de seruices quilz ont faicts, et des dangiers ou ilz se sont mys pour le seruice de la dite coronne.

Car, premierement il nest poinct question que les roys ayent donne ung seul pied de terre a nul de la dite maison et mesmes des pays conquis a leur ayde et faueur, et a la grande foulle de leur pays et subgetz, et que sans eulx a peyne lon heust conquis a tous les moings si aysement, combien que on lheust promis et iure par capitulations, et que a plusieurs aultres moindres personnaiges on en aye donne largement, qui ne peuuent gueres seruir que de leurs personnes, et si quelqun y auoit que fusse de quelque intelligence cestoit a son propre et particulier proffit, la ou le duc Philibert, monseigneur qui est a present et monseigneur le conte son frere ont serui de leurs personnes, et icelles mys en hazard comme les aultres, et oultre ce de leurs subgetz et seruiteurs, de passaige, de viures, de sceurte et de toutes aultres chouses, sans quilz fussent abstrainctz par debuoir de subgettion et de fidelite, comme estoient ceulx de France, mais au maulgre et mescontentement de leur seigneur naturel et des gens au monde que plus ilz debuoient craindre, assauoir les suisses, et en dangier euident de perdre ou fere destruire leur estat, par quoy de mettre le corps et lestat en abandon pour ayder au roy et a la couronne a gaigner et garder grans pays, et non experer aulcung proffit silz gaignent, et silz perdent attendre den estre destruictz; simpleroit grande simplesse a toutes gens, et hommes qui neust entier couraige et amour perfaicte ne le feroit, et si sen treuue bien peu qui le facent a la longue, mais daultant moins quant lon na point cognoissance du seruice, et ne lextime en rien.

Et si on replicque que mon dit seigneur le duc Philibert, monsieurs les contes ses freres, ont heu gros estatz et pentions des ditz roys, et ont encoures de cestuy cy, lon peult respondre que aultres princes qui seruent par debuoir, et nont le pouuoir de fere tels seruices que la dite maison, et si nazardent rien pour le seruice du roy du quel despend leur estat, et nont crainte deux mesfayre enuers aultres princes, en ont heu pour beaucoup plus largement et dauantaige, quant sera bien carcule largent que les ditz seigneurs ducz et conte ont heu des ditz roys, et ce quilz ont despendu pour leur seruice seulement de leur propre bource, se montera a beaucoup plus grande somme quilz nen ont receu, oultre la folle que leurs terres, pays, seigneuries en ont supporte, dont aulcunes villes et contrees sen sentiront dicy a cinquante ans; et oultre la perte des bons personnaiges et grant nombre daultres gens subgetz de la dite maison que sont morts au seruice et pour la querelle de la dite coronne, et la malueillance quilz ont acquise daultres princes et estatz qui desirent auoir leur amitie, et par effaict ne se sont les dits princes enrichis des deniers de France, mais les ont achepte bien chiers, et quant leur pays et subgetz seront asseures de nauoir plus la foule du passaige des gentz de guerre fourniroient tres volontiers plus grosse somme de deniers a mon dit seigneur que ne monte celle que luy et mon dit sieur son frere ont de France.

Au remenant, touchant le faueur, graces a Dieu, les ditz princes nont heu affere pourquoy il aye este besoing que les dits seigneurs roys feissent grosse declaration pour eux, ne armee, ne aultre despence, et si laffere y a este, nont poinct trouve les chouses disposees pour en tirer aulcung secours, mais tant seulement faueur et lettres et ambassades encoures bien maigres, sans aulcune declaration, et expere bien mon dit seigneur viure de sorte auec ses voisins, quil ne sera besoing employer le dit seigneur ne sa puissance pour le deffendre, combien que sil aduenoit, que Dieu ne veullie, ne faict nul doubte quil ne le fist gaiement, ainsi que mon dit seigneur est tout delibere de fere pour luy en tous temps; et ne se dict point cecy par maniere de reproche, mais tant seulement pour informer le dit seigneur et madame sa soeur de plusieurs chiefz dont on les pourroyt auoir abreue du contrayre, et affin quilz cognoissent plus particulierement lamour et affection que leur porte mon dict seigneur.

Discours sommayre du succes du siege mys au deuant du chasteau et cite de Nice par Francoys roy de France et par le turch Barberosse de lan MDXLIII.

Par le francoys fust praticque de pouuoir enuahir le dict chasteau de Nice par le moien et ayde de quatre soldats dicelluy, lesquelz ilz se pretendoyent auoir gaigne pour argent quilz leur promirent et donnarent, scauoir a ung nomme Gaue, laultre Pierre le fifre, dict Freuey, le troisieme dOrche, et le dernier Anthorouet Tibaud, lesquelz, comme bons subgetz, reuellarent le touttaige a leur capitaine, qui lors estoit monsieur le bailly de lEschaulx, gentilhomme sauoisien natif de Chambery, qui soubdain le feist entendre a monseigneur le prince de Piemont, lalteze duquel,

Digitized by Google

bien quil fust en iuuenil aage, desireulx, auec son conseil, du chastiement dune si malheureuse entreprinse que cuydoit fere le dit franeoys auec seze galleres une nuict pour enuahir le dict chasteau auec eschelles de corde, soubdain en donna auis au prince Doria, lequel ne defaillit sen venir en toute diligence auec toutes ses galleres reparties en deux troupes, lune conduicte par luy terre a terre, et laultre en haulte mer par le seigneur Ianneton son neueux, et se retira sa dite alteze dans le dit chasteau pour estre de la feste, que fust le sammedy seziesme iuing lan MDXLIII.

Et le dimanche XVII du dit, au matin a lheure du disner, furent prinses par le dict Ianneton quatre galleres des dites seze conduictes par le capitaine Magdalon et menes a Gennes, ou le dict Magdalon finist ses iours dung coup quil receust en une cuisse dune piece dartillerie des galleres du dit Ianneton Doria; et rien heust aultre son alteze, que certaines eschelles de corde que luy furent mandes par icelluy Ianneton, ayant le dict Magdalon notiffie, auant son trespas, a son confesseur et au dict prince Doria la proche venue de larmee turquesque, laquelle nous estoit occulte.

Le ieudi V de iuillet MDXLIII a lheure des vespres, passa la dicte armee turquesque conduicte par Barberosse general pour le turch auec CLXXIV vaisseaulx, galleres et galleottes, et quatre grans naufz par deuant le dit chasteau et cite a peu plus dung tire de canon, et donarent fond celle nuict a lisle de saint Honorat en Prouence, la dite armee venue pour en faueur et a linstigation du dit francoys pour cuyder prendre a force le dit chasteau et cite de Nice.

Le dimenche V daoust au dict an MDXLIII, la dicte armee de Barbarosse, accompaigne de XXVI galleres de France, que faisoient le nombre de deux cent voilles, auec seze naufz et deux grandes galleaces de France, arriua dans le port de Villefranche.

Le lundy VI du dict, par mer fust mande ung taborin francoys accoustre dune casacque de velloux noir, blanc et incarnat pour somer la dite cite, et entra dedans parler au sieur du Chastellard gentilhomme sauoisien lors colonnel en icelle, et par ce iour ne se fist aultre.

Le mardi VII du dict aoust au matin, descendirent des Villefranche par terre ung grand nombre de turchz aupres et deuant la dite cite, de ou dans laquelle sortirent quelques peu de gentz qui dressarent une escaramoche contre les ditz turchz, que dura une grosse heure, puis se retirarent, et pour ce iour ne se fist aultre; hormis que peu apres arriua monsieur le grand prieur de Lombardie fra Paul Simeon de Cauorret accompaigne de cinquante hommes de pied et troys cheuaulx, et sans icelle escaramoche il demeurait dehors.

Le mercredy VIII du dict aoust MDXLIII, ceulx de la cite firent aultre sortie, et attacherent un aultre escaramoche auec les ditz turchz, ou il y en demeura certaine quantite, et mesme des ditz turchz pour cause de lartillerie du dit chasteau qui tiroit contre eulx.

Le ieudy IX et le vendredy X du dict moys, iour de sainct Laurens, les ennemys feyrent leurs approches, trenches et bastions a lhaube du iour pour battre la dite cite.

Le samedy XI du dict aoust au matin, les ditz ennemys commencarent la batterie de tous costes, et ce dist iour lartillerie du dict chasteau leur fist grand dommaige, mesmement dung coup de canon qui embocqua une canoniere et tua le neueu du dit Barberosse, qui estoit cappitaine de leur artillerie, pour la mort duquel icelluy Barberosse fust grandement contriste et fache, de maniere quil sarrachoit la barbe de despit, cella testifie par ung nostre espie nomme Moret retorne de son champ, lequel portoit fort bonne laingue turquesque.

Ce mesme iour suruingt larmee de France par terre a heure de vespres conduicte par le sieur dAnguyen lieutenant pour le roy, accompaigne de plusieurs grans sieurs de France et du proditeur de Stoix frere du sieur de la valx de Boeil, accompaigne de plusieurs aultres traitres et rebelles ses semblables et sequaces, en especial des sieurs de Gilette, de Leuens, Benettin Grimauld alias Oliua, et aultres traitres tous subgectz de son excellence, et une heure apres le dit Benettin Grimauld accompaigne dung taborin francoys fust faict prisonnier par le cappitaine Francesch Boua piemontoys, estant sorty par le bastillion Sainte Croyx auec certaynes lectres quil portoyt adressees aux scindiz de la dite cite, persuasiues a se rendre sans se fere battre, et fust mene le dict Grimauld auec le dit taborin dans icelle cite, et despuys au chasteau, ou sans aultre delay luy fust donne la corde dans le bellouard de Sainct Elmo; et apres auoir confesse et declayre le toutaige de leur emprinse, troys heures apres fust estrangle et pendu par ung pied au donion sur lesperon, a veue des ennemys.

Ce mesme iour XI daoust, le pauvre Colin Virello fort bon cannonier au dit chasteau et au dit bellouard de Sainct Elmo, apres auoir faict plusieurs beaulx couptz, fust gette hors le dit bellouard par ung sacre qui se rompit et creua, et auec luy morust ung petit garcon esclaue du coup de la culatte du dict sacre que luy donna au milieu de la poitrine.

Digitized by Google

Le dimanche XII du dict, les ennemys, a lhaube *a* du iour, recommenscarent a battre la cite de troys costes auec unze canons, et tirarent le dict iour CCLXXXIII coupz.

Ce mesme iour arriuarent le conte de Tende et le sieur dAntibol auec une aultre compaignie de francoys, et la nuyct suyuante donnarent une allarme en laquelle ilz furent galiardement repoulses.

Le lundy XIII du dict moys daoust MDXLIII, fust faicte batterie daultres quatre costes, et dura tout le iour, dans lequel furent tires CCLXXVI coups de canon, oultre ceulx que ne se peurent compter pour ce que le plus par foys il se donnoit feu tout par ensemble, si quil estoit impossible pou- *b* uoir compter le ditz couptz.

Le mardy XIV, tout le iour continua la bataille, et furent comptes CCCXVII coupz de canon.

Le mercredy XV du dict moys daoust MDXLIII, iour de lassumption de Notre Dame, sortirent du port de Villefranche CXX gallayres, que se mirent en ordonnance des la poinct de Montboron regardant le chasteau iusques au deuant la cite, enuiron les huict heures de matin, que sont quattre heures auant midy, tirans canonades si impetueuses par contre et au dessus les ditz chasteau et cite, quil sembloit le ciel, la terre et la mer debuoir tout abismer; du coste de terre la batterie *c* et canonade, de mesme les ditz turchz et francoys mesles tous ensemble donnantz troys assaultz a la breche des le bastilion de la peyrolliere iusques passe la tour de cinq quayre, assauoir, questoit de cinq quantons ou quinquangule, et si terriblement, que sans layde de Dieu et dicelle glorieuse Vierge, qui ne vouloit laisser repandre le sang de leurs fideles par telz chiens pour celle foys, et bien peu de gentz questoient a la deffence, il est daccroyre que facilement ilz fussent entres, toutes foys ilz furent si vigoureusement repoulses des gentz de la terre et du chasteau, quilz perdirent troys enseignes des turchz auec leur grosse perte et mortalite, tant a la dite breche que de lartillerie du chasteau que tiroit contre deux de quatre cos- *d* tes, lune desquelles enseignes fust portee au dict chasteau, et pendue le contrebas le fer dessoubz a la veue des ennemys, et depuys peu apres les vespres, le dites gallayres se retirarent loingtain, et pareillement les gentz de terre, et se retirant les dites galleres dans le port, a leur desauentaige se mirent a tirer contre la dite cite a trauers et du coste de Sainct Dominique tout de mesme contre le donion du dit chasteau a la vollee, en maniere que tout ce que passoit par dessus, alloit en leur camp, faisant ung mal indicible, et furent contes DCCCCLXXV coups de canons et aultre artillerie du coste des ennemys.

A la nuyct suyuante le sieur Nicolas de Baulmont, dict Carra, tresorier de Sauoye, accompaigne de vingtcinq corselletz, et entre les aultres des sieurs dArestel, Curtillier escuyers, Bugnet, Cossan, Pierre de Monthouz et aultres, la plus part gentilz hommes sauoysiens et piemontoys, par ordonnance des sieurs bally, leschaulx et prieur de Lombardie, capitaynes du dict chasteau, par ensemble le sieur Richard dArenthon sergent maior et capitayne de guet, sortirent et furent toute la nuyct a Sainct Augustin pour garder la dite breche de Cinqquayres, se doubtant daultre nouueau assault.

Le ieudy, seize du dict moys, furent tires seulement, continuant la batterie tout le iour, deux cent trentesix coupz de canon contre la cite.

Le vendredy, dixseptieme du dict moys daoust MDXLIII, furent tires encoures centuingt coupz de canon, et a lenuiron dune heure de nuyct de la nuyct suiuante, fust faicte une faulse escaramoche par les ditz ennemys, auec ung grand cryd a la mode turquesque.

Le samedy, dixhuit, ne se fist grand cas, fors que les ennemys tirarent vingt coupz de canon, et firent nouuelles trenches en quatre aultres partz pour battre le chasteau et la dite cite, ceulx de dedans ne sentendoyent qua diligemment se reparer.

Le dimanche, dixneuf du dict, les turchz se mirent en ordonnance et battaille a mode de volloir combattre, en sen alarent a la montaigne, ou ilz feirent plusieurs maulx, et amenarent plus de six cent ames tant petitz que grantz auec eulx, quilz reduyrent dans leurs galeres.

Le lundi, vingt du dict, se tirarent enuiron cinquante coupz de canon, et despuys ne se fist aultre fors que trenches et rampars dung coste et daultre.

Le mardy, vingtun, au matin, retornant a battre les ennemys la dite cite de deux costes, et apres mydy feirent grosse batterie de six costes, si que iusques a la nuyct furent tires par eulx cent quatreuingt trois couptz de canon; a une heure de nuyct recommensarent la batterie de troys costes, et si tirarent quil sembloyt le siel deubst tomber en terre, et feirent deux bresches iusques a fond de terre, lune a sainct Francoys, et laultre aupres le pont sainct Anthoine, et lors pour la tant rude et soubdayne batterie tres tous les quartiers en ung coup nattendant lung laultre, ne se peurent compter les canonades.

Le mercredy, vingtdeux du dit, au matin, les sieurs de la cite se voyantz tormentez en telle maniere, et mesmement repus de belles paroles

Digitized by Google

dung semblable du dict traictre des Crox et sien seruiteur nomme Nicolin Berstent du dit Nyce, mande par son dict maistre, et entre occultement la nuyct passee par les murailles, feirent sonner le taborin pour parlamenter et se rendre a paches, et firent leurs demandes par articles, que tout leur fust accorde, et depuys rien obserue, comme se verra cy apres, et ce iour mesme les ditz de la cite auec le dit sieur dAnguien et le sieur de Morette ambassadeurs, sen alarent a Villefranche parler a Barberosse sur les dites demandes et articles des nissardz. Pendant quoy le dict sieur tresorier Carraz voyant la perte et ruyne des paouures citadins et cite, sen alla accompaigne de plusieurs gentilhommes et soldatz du dit chasteau, mesmement des dessus nommes et du sieur Louys de Prez seigneur de Corcelles, dans les magazins de la cite, et feist porter dans le dict chasteau toutes les pouldres, balles et monitions quil peult retrouuer, tout de mesme, grain, vin, huyle, farine, et aultres victualles, tant comme il sen poult retirer, ayant charge de la conduicte messer Marcantonio Delandrian milanois, pareillement feist il retirer les cloches des esglises dans le dict chasteau, et aultres notables seruices que tres tous les dits feirent.

Le ieudy, vingt troys du dict moys daoust MDXLIII, les francoys se mirent en ordonnance pour entrer dans la dite cite, les turchz sestans retires a Villefranche, et mirent le feu dans leurs tranchees. Le premier entre fust le cheuaillier dAulx auec Gaspard Caix gentil homme, et aultres de la cite; et peu apres tres tous les aultres francoys auec leurs grandz croys blanches; quoy voyant les ditz du chasteau, aulcuns deux mirent le feu a certaynes maysons plus proches dicelluy chasteau. Quoy ayantz entendu les enuemys, et veu la fumee, le dit Garpard Caix, accompaigne de certains harquebusiers francoys, se mit apres iceulx, leur donnant la chasse iusques bien pres du dict chasteau, et fust blesse en la cuisse ung des ditz du chasteau, nomme le Torrier, dune harquebusade, de la quelle il morust peu apres, et lors saccrurent les ditz francoys, montans le contremont, de tous costes scaramochantz auec les ditz du chasteau, et ceulx du chasteau contre deux, des quelz par contre du Torrier, y fust occis dune harquebusade en la teste un grand seigneur bourguignon, appelle Anthoine Vaudroy seigneur de . . . . . , et fust sepulture a saint Francois dans la chapelle de monseigneur dAnthibol, et grandement regrette des ditz francoys, et lors fust serre le dit chasteau.

Le vendredy, vingtquatre du dict, fust mande par le dict seigneur dAnguien ung taborin deuant le dit chasteau, demandant les dames, femmes et enfans et aultres qui vouldroyent sortir du dict chasteau, duquel en sortirent plusieurs, mesme Mathieu Badat et sa famille, Huguetin Grimauld et aultres qui volurent, et peu apres leur sortie se recomensa lharquebuserie dung coste et daultre, et fust tue ung du chasteau, nomme Vincent lAbbe, sen allant au bellouard de Maluoysin.

Le samedy, vingtcinq du dict, ne se fist chouse digne descripre.

Le dimanche, vingtsix, les ennemys feirent leurs preparatiues pour battre le dict chasteau sur la place de sainct Iehan, appelle en Camas au Montserret soubz les Carmes, en deux lieux a Sainct Erme, a bas et hors de la gabelle pres la marine, et des turchz soubz Montboron en la vigne de donne Cattin Caix.

Le lundy, vingtsept, a heure de disne, furent mises hors la cite plusieurs femmes et enfans, et menes en Prouence, accompaignes par le dict Gaspard Caix iusques passe le Var, riuiere limitante Nyce et Prouence.

Le mardy, vingthuit, sortirent de la cite aultre grand nombre de gentz, femmes et enfans, et se retirarent aux montaignes.

Le dict iour, a les sept heures du matin, que sont cinq heures auant mydy, lennemy comensca a battre le dit chasteau de troys collourines pour et a cause dune sortie quauoyent faicte les ditz du chasteau par la fausse porte de Malboysson, enuiron de cinquante soldatz, de compaignie du dict tresorier Carraz et des susnommes, pour cause des defences qui se faisoyent a lopposite dune montaigne de foin et paille, que lennemy auoyt faicte au deuant la dicte place de sainct Iehan pour planter leur artillerie, en la quelle montaigne de paille et foin fust depuys mys le feu par deux soldatz, que sortirent du dit chasteau auec chascun une grenade, et la brularent, et en despit deux se retirarent dans le dict chasteau, lung se nommoit Estienne Rossot, et laultre Mauris Picou, dict le borgne de Montmellian, tous deux sauoysiens, et despuys par deux aultres, lung Pierre Thomas de Gonzalbis, et laultre Pierre Frenay le fiffre, furent gectes auec frondes de corde aultres grenades et feu artificiel a la tour de lorloge, au deuant du dit chasteau, et au dessus la porte des Carmes, et brularent la dicte tour, et se rompit la grosse cloche ou estoit le dict orloge.

La nuyct suiuante, les turchz refirent leurs bastions et trenchees auec grandz pieces de boys et rameaulx de vignes et arbres quilz alloient coupper en campaigne.

Le mercredy, vingtneuf du dict moys daoust MDXLIII, ne se fist aultre, hormis de ramparer tant dung coste que daultre, dedans et dehors le dict chasteau.

Digitized by Google

Le ieudy, trente du dict moys, les turchz firent batterie dessoubz le dict Montboron pour empecher la platte forme questoit de boys, dressee par vng maistre Guillien de Marceille, fustier, demeurant dans le dict chasteau, au dessus de la quelle lon endomageoit grandement lennemy questoit deuant le dict sainct Iehan quauoit comence a battre le donion contre la tour reale, pour ce quau dessus estoient ordinayrement vingtcinq ou trente harquebusiers qui descrouoyent dans leurs rampars et tranchieres, et leur faisoyent grans dommaiges, en sorte quil ne si osoit comparoistre personne, et ce iour tirarent seulement trente canonades.

Le vendredy, dernier du dict moys daoust, dura la batterie tout le iour contre la dite tour reale, et tirarent quatreuingtcinq canonades, et fust le dict iour occis ung gentilhome nomme le Marestz, gentil soldat, dune harquebusade tiree contre une canoniere sur Mallebouche par ung de dehors, et leurs faisoient grans dommaiges, et auec luy peu apres ung aultre, nomme monsieur Claude le Perrier, et des leurs Dieu scait sil y en demeura.

Le samedy, premier de septembre, battirent encores tous le iour la dicte tour reale pour cause du grand dommaige que ceulx de dedans leur faisoyent du plus hault dicelle, et furent tires contre icelle tour quatreuingtsix aultres canonades ce dict iour, ne pour cela ceulx questoyent au dessus ne cessarent tout le dict iour leur mander a force harquebusades, et du dabas, les ungs aux aultres plus espesses que gresle, dont du dedans fust occis ung nomme Brosson, nizard, venant du puys de prendre de leaue pour soy raffrechir contre la tant extreme chaleur que faisoit lors.

Le dimanche, deux, ne se fist aultre que tirer iour et nuyct les ungs contre les aultres afforce harquebusades, et soy reparer au dedans continuellement.

Le lundy, troys du dict septembre MDXLIII, ne se fist aultre quafforce harquebuserie tout le iour les ungs contre les aultres, et la nuyct suyuante lennemy mena sept grans canons et ung baselisque en la dicte place de sainct Iehan.

Le mardy, quatre du dict, a lhaube du iour, fust blesse dune harquebusade tiree par lennemy par dans la canoniere ou fust tue le Marestz, le sieur Claude de Monthouz en une oreille, lors caporal, au dict Malebouche; et a lheure mesme y fust tue ung gentil soldat de Nice, nomme Piron Barres, et soubdain apres se commenca la batterie contre la tour du Borreau au donion, pour auoir este informe les ennemys par ung turch questoit de monsieur de Bellegarde, lequel se saulua aupres la caue sainct Paul la nuyct auec une corde, comme la munition des pouldres estoit dans icelle tour; comme il estoit vray dune partie, mais soubdain le tout fust leue sans perte de rien, la dite batterie se faisoit de six canons portans les balles de liures quatreuingt grosses, et du dict coste de Montboron de troys collourines de vingtdeux palmes de longuesse, de monition de demy canon, et furent tires le dict iour troys cent dixhuit coups dartillerye, de lung desquelz fust tue ung seruiteur de monsieur Chuetz, dit Iehan la Ville, aupres le dict balloard Mallebouche.

Le mercredy, cinq du dict septembre, fust demise la batterie du donion, et se fist au dict bellouard de Mallebouche et au deuant la porte au droict du pont du dict chasteau auec cinq pieces, contre la quelle ceulx du dedans se ramparoyent le plus diligemment possible pour emplir le dict bellouard de terre, et aussy au dessus, et furent tires ce dict iour cent quarantesept coups de canon, sans oncques cesser tout le dict iour larquebuserie dung coste et daultre plus espesse que gresle, saufz ung peu enuiron les vespres, que fust mande ung taborin par le dit seigneur dAnguien a demander tous les nizardz questoient dedans, et que si lon vouloit rendre le dict chasteau, que ung chascung sen porroit aller auec toutes baigues saulues, aultrement que tous les biens seroient confisques et tres tous les pris pendus et estrangles sans remission. A quoy fust faicte si brusque responce, quoncques depuys ne tourna taborin; de maniere que la batterie se ranforca de sept canons iusques a une heure de nuyct, et dune escaille dung coup tire contre le donion fust tue ung gentilhomme nizard, bon subget, nomme messire Hospicio Richier.

Le ieudy, six du dict, a lhaube du iour, recomensca la batterie de sept grans canons et deux basalisques qui tiroyent cent vingt liures de balles, et furent tires ce dict iour deuxcent soixantesept coups de canon bien comptes.

Le vendredy, sept du matin, les turchz leuarent leurs enseignes des rampars et bastions ou estoit lartillerie, et se retirarent a Villefranche, et a lapres disner les francoys y dressarent deux enseignes, lune toute grise et la croys blanche, et a lheure de soupper laultre de blanc, bleu, incarnat et iaulne, la croys blanche de mesme au milieu, et la nuyct suyuante leuarent toute lartillerie, en donnant une faulse alarme a ce quil ne se sentit le bruict du charrier dicelle artillerie, a laquelle alarme le chasteau respondit a grandz coups dartillerye presque toute la nuyct par au trauers la cite et des rues, et lors dans le dict chasteau se treuuarent quatorze pieces dartillerye rompues et esuentes.

Le samedy, huit du dict moys, iour Nostre Dame, de bon matin, les turchz retornarent re-

Digitized by Google

dresser une leur enseigne auec celles de France sur les ditz rampars et bastions de lartillerye au deuant sainct Iehan, et ne firent aultre que saccaiger et forraiger, portans le pilliaige dans leurs galleres et en Prouence les francoys et prouencaulx, et embarquarent leur artillerye, et ce dict iour fust tue aupres le belloard de sainct Elme ung iouuenceau, nomme Iehan de Verde, dune harquebusade au droict du nez, et au mesme instant blesse le sieur Steuo Rocha Mora, gentilhomme de Nice, en ung veil.

Le dimanche, neuf, au soleil leue, les francois, mesme la compaignye du sieur dAnthibol, mirent le feu par toute la cite, au secours de laquelle les nizardz questoient dans le dict chasteau, sortirent et estaignirent grandement ledit feu, tuans et masacrans certains turchz et francois quilz trouarent encoures dans la dite cite.

Le dict iour, deux heures auant mydy, subioing monsieur de Monterymont, gentil cheuallier, filz du conte de la Chambre, accompaigne de cinquante cheuaulx imperiaulx, venantz au deuant du secours qui comensarent a descouurir la compaignye, courantz iusques au Barry vieulx, ou a grand haste ilz firent embarquer certaynes pieces dartillerye ausditz francoys questoient encoures au bourd de mer, et leur fust tire par les galeres certains coups de canon, sans pourtant aulcung dommaige, et despuys se retirarent a Villefranche les dictes galeres, les prouenceaulx en Prouence, et les ditz cheuaulx dans la dite cite, ou ilz trouuarent des monitions et victuailles en habondance.

Le mardy, onze, arriuarent dans la cite sept enseignes imperiales qui venoient au deuant du secours, presque tous arquebusiers, fort bien en ordre, et despuys sen allarent les galeres turquesques et francoyses a Tollon.

Le ieudy, treize, se treuuarent dans la dicte cite lexcellence de monseigneur le duc Charles accompaigne du marquis del Vast, lieutenant general en Italye pour la maieste de Carlo Quinto empereur, auec bon equipaige tant par terre que par mer, auec les galeres du prince Doria, lesquelles, apres auoir visite les batteries des ennemys, se retirarent dans le port de Villefranche, et despuys se perdirent quatre des dites galeres a leur retour de Gennes, au dessus de Sainct Houspis, la nuyct suyuante au sortir du dit port de Villefranche.

Son excellence ne tarda sen retourner auec le dict sieur marquis del Vast, laissant seulement pour garde de la cite cinq enseignes, et tout droict sen alarent assieger le Mondeuis auec quatorze mille hommes, le quel lieu ilz prirent, contrainct quen fust la sieur Carlaz de Droz le remettre et soy rendre.

Le mercredy, dixneuf du dict moys de septembre MDXLIII, vindrent troys galeres de turchz auec quatre naufz iusques droict du dict chasteau de Nyce, ou elles treuuarent le vent fort contrayre, si que elles furent forcees sen retorner au port de Tollon en Prouence.

Le dimanche, vingtroys du dict, retourna larmee de Barberosse au dict Villefranche, et prindrent terre les turchz, et viendrent iusques pres des portes du dict Nyce, et bien tost ceulx du dedans sortirent et leur dressarent une scaramoche a grand harquebusades, en manieres quilz les repoulsarent iusques au sus la colle de Villefranche, ou les ditz turchz se ranforsarent de sept enseignes, lune rouge, descendant a la campaigne auec grande crierie a la mode turquesque, et furent repoulses, quelquement ceulx de la cite de ou dans laquelle sortit un scadron pour rafrechir les premiers, et furent par aultre foys repoulses les ditz turchz iusques au dessus la dite colle de Villefranche, et dura la dicte scaramoche enuiron six heures, ou morust seulement ung soldat vercelleys, blesse en la teste dune harquebusade, et ung aultre blesse en la iambe dune flechade, que fust miracle de Dieu, et des ditz turchz en demeurarent plus de septante, dont il sen apporta dans la cite quatre testes, sans beaucoup de blesses, et celle nuyct suyuante sen retornarent les dictes galeres en Prouence.

Le mardy, vingtcinq du dict septembre MDXLIII, retornarent cinquantetroys galeres de turchz et certain nombre de cheuaulx accompaignantz le dict prouiteur des Cros, et firent courir iusques au Barry vieulx, puys sen retornarent passer le Var, et les galeres, lune des parties dans le port de Villefranche, et laultre a la mer dHeza, la ou celle nuyct se desbarqua le dict gentilhomme Gaspard Caix, accompaigne de certains italiens, francoys et nizardz rebelles, ses complices, et monta au dict Heza, ou par bonnes paroles fist tant quil reduict le chasteau et la ville a la subgection du francoys; en voulsit il user le semblable a la Turbie, mais il y fust rudement repoulse par le chastellain Io. Maria Ricord et les soldatz questoient dans la tour.

Le mescredy, vingtsix, a troys heures de nuyct, les dites galeres de Barberosse sen retornarent en Prouence.

Le vendredy, vingthuit du dict moys, fust faict prisonnier le dit Gaspard Caix auec un italien et le bastard de Gos par deux pretres, lung nomme messire Ioffret, et laultre de Villefranche, nomme messire Marcellin, acompaigne des gentz du dict lieu dHeza.

Le samedy, vingtneuf du dict, furent conduyctz lesditz Gaspard Caix et le bastard de Gos dans le

Digitized by Google

dict chasteau de Nyce par les ditz pretres, accompaignes des ditz dHeza, lesquelz furent depuys iusticies, le dit Gaspad Caix mis en quatre quartiers, et le dict Gos estrangle et pendu par ung pied en une potence hors la cite aupres la marine. a

Dieu par sa grace donne telle punition a tous aultres traitres et rebelles; et a nostre prince auec ses bons subgetz tres heureuse victoyre et longue vie, *amen, amen, amen, amen, amen, amen.*

Rolle de tres tous les gentilzhommes et soldatz que se retrouarent a la gardange du dict chasteau de Nyce, durant le dict siege, et questoient a la solde dicelluy. b

Premierement, le sieur Anthoine de lEschaulx, iadiz ballifz de Sauoye, a present dAouste, et capitayne du dit chasteau de Nyce, auant larriuee de monsieur le grand prieur de Lombardie.

Le sieur grand prieur fra Paolo Symeon, entre capitayne, comme en ce present discours.

Le sieur Richard dAranthon, sergent maior et capitayne de guect.

Les sieurs M.e Chastel et Foyssia, auditeurs de la chambre des comptes de Sauoye.

Le sieur Nicolas de Biaulmont, dict Carra, tresorier de Sauoye et du dict chasteau.

Iehan Cossan, subalterne du dict tresorier. c

Le sieur Louys de Prey signeur de Corcelles, lieutenant et sergent maiour.

Les entres apres la cite rendue.

Le sieur Andre de Montfort, gouuerneur du dict Nyce et conte, entre dans le dit chasteau apres la cite rendue.

Le sieur Louys de Chastellard, collonel de la cite, entre de compaignye du dit gouuerneur.

Le capitayne Francesco Bonauenture, dans le dict chasteau, comme dessus.

Le capitayne Steuo Barata, entre auec le dit d sieur grand prieur.

Le sieur Benoist de Caqueran des seigneurs de Bricarax.

Le contreroleur Glaude de Murs.

Io. Francois Montfort, maistre dhostel du dict sieur grand prieur.

Les esquadres du corps de guect dans leglise.

Le dict sieur dAranthon, capitayne du dict corps.
Le sieur Bertholomeyron de Chastellars, alphiers.
Lescuyer Honorat Rochamaura.
Io. Francois Rochamora.
Anthoine Dupuys.
Curtilles.
Durand.
Steuo Bassaire.
Pierre de Monthouz.
Guillielme Genoin.
Leonard Mauloz.
Claude Petit Iehan.
Yppolito Manigler.
Pierre Verdan, dict Gay.
Nycolas Durand.
Iaques de Lauagnot.
Io. Ambros de Dosso.
Piron Barres.
Bertrand Botton. b
Francois Scarena.
Marcel Bestent.
Augustin Orana Dosso.
Bertholon Milonis.
Bertholon Cugia.
Maistre Anthoine le cordonnier.
Bertholomeyron Gullo.
Damian Cocto.
Martin Ambroys.
Pierre de Hoche.
Anthoine de Montmellian.
Chaffardon.
Io. Blancon.
Bernard de Crusillies.
Blays Costafort. c
Steue Monton.
Le Moro de Crusillies.
Billiat.

La seconde esquadre du corps du guect.

Le dict sieur de Corcelles, caporal.
Paris Prouana, alphier.
Prusasch.
Estienne la Coux.
Pierin Scarella.
Francois Reymondin.
Martin Vieil.
Taccon.
Io. de Birach.
Pierre Boccon.
Michaud la Frasse.
Glaude de Chambery.
Guilliaulme de Viry.
Anthoine Villion.
Glaude Viret.
Io. Prouana.
Bartholome Laugier.
Anthoine Valletton.
Piron Malion.
Anthoine Masson.
Raphael de la Croix.

Digitized by Google

Tonin de Merlin.
Laurens Boz.
Mathieu Vitabona.
Gaspard Bertholaz.
Loyson Beraud.
Iohannet Toniello.

Les deux esquadres de Maluoisin a sainct Paul.

La premiere.

Pierre Desboys, caporal.
Arestel Ayde.
Steuo Rochamaura.
Caudera.
Mauxi.

La seconde esquadre du dict quartier de Maluoisin iusques a sainct Paul.

Le Marestz, caporal.
Claude de Monthouz, caporal
Francoys Chegnin.
Darmas.
Io. de Sauoya.
Loys Pichinin.
Leschaguet.
Anthoine Molin.
Roch Fantin.
Pierre Alaix.
Io. Boursier.
Gauel.
Pierre Maulez.
Steuo Pettier.
Anthoine de Giner.
Piron dAngellon.
Andre Massa.
Ysoard Iordan.
Boniface Sucquet.
Philippon Pitanin.
Piron Carens.
Bertholome Gallo.

Autres deux esquadres de sainct Paul iusques a Malboisson.

La premiere.

Bertrand Freney, caporal.
Francois Prouana de Crusiles.
Io. Lescruy.
Poccat.
Ayme Gariod.
Francois Petit Iehan.

a Ipolito Coquillion.
Mauris Petit.
Michel del Rore.
Iheronin Donzel.
Laurens Lucquet.
Mathieu Gros.
Guillien Pelliastz.
Monon Martin.
Honorat Trippon.
Steuo Seruetto.
Guillion Dabray.
Constantin Sucquet.
Bastian Caffa.
Iohannet Dabray.
Nycolas Ordan.

b

La seconde esquadre de sainct Paul a Malboisson.

Varax, caporal.
Vincent Auril.
Henry Plattier.
Guillien Cheuallier.
Pierre de Tono.
Io. Francois Desgland.
La Balma.
Augustin Donzel.
Loyson Paris.
Blanchet.
c Fabre.
Constantin Fidel.
Loyson Sernin.
Anthoine Vigon.
Io. Besson.
Loyson Valletto.
Nicolas Amadio.
Steuo Bonhomme.
Iaulme Seytor.
Anthoine Cugia.
Raphael Cordel.
Piron Fianza.

Aultres deux esquadres despuis Malbuisson iusques aux Amoreux.

d

La premiere.

Iehan de Luzerna, caporal.
Loys Villa.
Iaques Salusses.
Loys Meraud.
Benoist Cousin.
Iaques Desplans.
Henry Trottet.
Dominique Negro.
Iacomin Paulin.
Iehan Tessaire.

Digitized by Google

Anthoine Bouier.
Manuel Broch.
Nicolas Pasquier.
Luc Martin.
Luc Romagnan.
Anthoine Cugia.
Anthoine Guillionda
Simon Pallier.
Francescz Gay.
Claude Guillien.

La seconde esquadre.

Laplace, caporal.
Dominico Paulo de Luceram.
Francois Robin.
Loys Cusinat.
Claude Fallion.
Girard Ferro.
Pierre Iacquet.
Mathieu Pasquer.
Iohanin de Fossan.
Petro de Peueran.
Io. Doglio.
Gasparin Barral.
Honorat Larca.
Ruffin Natta.
Loyson Boyer.
Piron Albert.
Io. Laurens.
Pierre de Luyrieu.
Doria, armurier.
Io. de la Checca.

Aultres deux esquadres de les Amoreulx iusques a sainct Termoz.

Siluestros Constantin, caporal.
Iehan Grand.
Benettin Stallier.
Mestral.
Pierre Guey.
Iaques Gentil.
Io. Saddo.
Carlo Gallo.
Vallacerca.
Andre Canestier.
George Clancee.
Steuo Buttin.
Anthoron Garda.
Battin Reybaud.
Gaspard Boisson.
Io. Massiera.
Bernard Gillet.
Iaconin Trombetta.
Steuo de la Gabella.

a Le capitayne Robert.
Ballandra.

La seconde esquadre de les Amoreulx iusques a sainct Termoz.

Iehan de Bagnol, caporal.
Pierre Bordon.
Maistre Mollard.
Petit Iehan Iordin.
Guillien Chastellard.
Vincent de Carasch.
Lespaignolet de Moretta.
b Francois Bourguignon.
Anthoine Masson.
Angeoin Pitauin.
Bertholome Rostagni.
Piron Cattani.
Gasparin Laugier.
Augustin Braida.
George Gerard.
Pierre Cochet.
Sainct Innocent.
Lyons, iardinier.
Mathieu Emerich.
Iaulmon Amadio.
Honorat Himbert.

c

Aultres deux esquadres de sainct Termoz iusques a la tour ronde.

Baptista La Tour, caporal.
Steuuz Besuz.
Anthoine Omeilloz.
Io. Durier.
Io. des Clefz.
Bernard Ros.
Berthod de Bagnol.
Le ieusne Marest.
Faccio Labbe.
Laurens de Iauen.
d Carlo de Sainct Albain.
Lancellot Peyrie.
Ysoard Cheualier.
Nycolas Picon.
Bertholome Bernard.
Io. Barnoin.
Piron Casin.
Io. Rosset.
Piron Guillionda.
Io. Andre Roman.
Pierre Verd.

Digitized by Google

La seconde esquadre de sainct Termoz iusques a la tour ronde.

Le grand Arestel, caporal.
Claude Cusinat.
Glaude Leonard.
Andre Ollier.
Martin de Iot.
Io. Anthoine Mollard.
Grenier.
Iean Rinquet.
Mauris Picon, dit le borgne de Montmellian.
Lucquin de Bagnol.
Iohannet Vitabona.
Io. Maudrech.
Ysoard Borraz.
Iohannet Mallion.
Mathieu Vian.
Iohannet Reynard.
Augustin Britagna.
Michel Genoin.
Bartholome Rybaud.
Anthoine Garda.

Les monitionnayres.

March Anthoine de Landrian.
Lanibert Gillet.
Ambroys Bonfilz.
Anthoine Turrel.
Anthoine Vial.

Les maistres de forge.

Monet Robert.
Iohannet Blanchon.
Maistre Paschal.
Io. Reybert et ung seruiteur.

a *Les maistres canoniers.*

Maistre Io. Loys de Laugel, maistre canonier.
Francois Bernard, fondeur.
Haubin Picard.
Io. Termo.
Anthoronet Tibaud.
Anthoine Barbier.
Luc Vinardo.
Nicolin Virello.
Bartholome Masson.
Guillien de Marceille.
Pierre Thomas.
Piron Migrand.
b Messer Cappon, prestre.
Anthoine Ciliana.
Glaude Caruel et son filz.
Adam Malteys tire par le bellouard Malebouche par ceulx du chasteau avec une corde, lequel donna nouuelles du secours.
Maistre Sanson.
Maistre Monet.
Pierre Lespaignol.
Iehan Bessan.

Aydes de fere pouldre.

c Ysoard Trolliard.
Marcel Trolliard.
Iehan Verda.

Les taborins.

Nicolas Trolliard.
Iehannet Tade.
Michel Botton.
Sans plusieurs nizardz qui ne furent enroles.

Digitized by Google

HISTORICO DISCORSO

DI

GIUSEPPE CAMBIANO

DE' SIGNORI DI RUFFIA

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE DEL CAMBIANO

DA

CESARE SALVZZO

Fra i nobili casati del Piemonte, dai quali uscirono in vari tempi uomini di gran virtù, tiene luogo distintissimo quello dei Cambiani, signori di Ruffia e patrizi saviglianesi. Del qual casato appunto era Giuseppe signor di Ruffia, autore dell'*Historico Discorso*, che oggi per le cure della Regia Deputazione di storia patria vede la prima volta la luce, stampato nel presente volume; documento, se mai altro di nostra storia, grave ed importantissimo.

Per antiche memorie si sa, che reggendosi Savigliano a Comune nei secoli XII e XIII, i maggiori del Cambiano caldamente parteggiavano per l'imperio, potentissimi fra i ghibellini saviglianesi, così che, insieme con li Soleri, i Galateri e altri, lungamente opponevano validissimo argine alla potenza della parte guelfa.

E avversissimi alla fazione francese si mostravano appunto, quando, agli inviti del Pontefice, calato in Italia Carlo d'Angiò, trascorrendo per il superiore Piemonte, vi svegliava, o rincaloriva le gare che per ogni parte si alzavano dietro i suoi passi, e mettevano sossopra le varie provincie d'Italia ch'egli traversava volgendo al Regno.

Sebbene, cessati già que' maligni influssi, e gli altri ancora, nati per

Digitized by Google

l'occupazione di parte del Piemonte dai Signori Provenzali, fermissimamente si acconciavano i Cambiani ai servizi dei Reali di Savoia, sia del ramo d'Acaia, sia del ramo ducale, dopo che questo, nel 1418, sottentrava al primo nella immediata dominazione delle subalpine contrade.

E dai Principi dell'uno e dell'altro ramo erano poi veramente molti dei Cambiani sollevati ad altissime cariche; e se un Pietro, celebrato per santità di vita a segno d'essere ascritto nel novero de' Beati, aggiugneva gran lustro per tal rispetto al proprio legnaggio in sull'entrare del secolo XVI, niente men onorato conto di se davano in vari tempi, per altri rispetti, un Ascanio, un Gerolamo, due Gian-Battista, un Tommaso, tutti cavalieri gerosolimitani; un Giovanni, un Cesare, rinomati guerrieri; e un altro Cesare, e un Giovanni ancora, e un Filippo, magistrati di rara prudenza e somma autorità.

In qual luogo, in qual anno, e di qual madre, nascesse Giuseppe, figliuolo di Carlo signor di Ruffia, non è noto; nè della sua puerizia, o della sua adolescenza, si può dir cosa che sia men che incertissima; se non che, per gli scritti lasciati da lui, bene si può conoscere, ch'egli, tuttochè *uomo* (come si chiama nella dedicatoria del suo *Discorso*) *anzi di spada che di toga*, doveva pure aver avuta dai genitori educazione per quei tempi coltissima, non che (siccome era allora d'ogni gentiluomo) generosa e marziale.

Checchè sia di ciò, consta, che fin dall'anno 1574, era il signor di Ruffia mandato dal Duca Emanuel Filiberto a Carlo Birago Governatore di Saluzzo e Luogotenente per il Re di quà dai monti, a trattare della restituzione di Pinerolo e Savigliano al Duca di Savoia; senza che l'esito men felice di tali pratiche gli facesse nulla perdere della grazia del suo Signore; il quale, prima di venire al fin di sua vita (che è dire, sei anni dopo), lasciavalo, secondo è da credere, molto raccomandato al Duca suo figliuolo, posto che questi, nello stesso ottobre del 1580 che moriva il vincitore di San Quintino, nominava il signor di Ruffia al comando delle sue artiglierie; comando gelosissimo, che il Duca Emanuele Filiberto, nell'abolire fin dal 1567 la carica antica di Maresciallo di Savoia, attribuiva al Gran-Mastro; dignità creata allora da lui (forse a imitazione di Francia), e ch'egli conferiva, una prima volta, a Gian-Giacomo signor di Bernezzo, poscia, a Tommaso Valperga signor

Digitized by Google

di Masino, l'uno e l'altro uomini di gran valore; ai quali poi, nell'ottobre anzidetto, succedeva Giuseppe signor di Ruffia.

Appena è, che altri che abbia fatto diligentissimo studio delle cose nostre di quegli anni, sappia, per quante e quali arti, tutte insidiose e maligne, s'adoperassero Francesi e Spagnuoli a vicenda per impedire al magnanimo Carlo Emanuele I l'adempimento de' suoi generosi disegni a prò l'Italia, non discordanti per nulla da quelli dell'animoso Pontefice Giulio II.

Nè meglio è noto ai più de' leggitori delle storie italiane, facilmente tirati in inganno dalle narrazioni di parziali o mal informati scrittori, come il negoziar continuo, e lo star sempre sull'armi di cotesto nostro valorosissimo Principe, fossero effetto, non già di genio ambizioso, come altri disse, o di strana vaghezza di marziali cimenti, ma anzi, d'una vera, per non dire strettissima necessità. Se non che, di fatto è, che adoperandosi Carlo Emanuele con ogni sua possa a trattener l'impeto dei Francesi verso le alpi, gli riusciva di provvedere (almeno sino a' un certo segno) alla sicurezza di tutta Italia; comprando al prezzo di mille pericoli di sua persona, e del sangue largamente sparso dei fedeli suoi sudditi, non altro più, per se, che il nome di primo Capitano dell'età sua, e per la sua milizia, che il vanto di valorosissima tra le più rinomate d'Europa.

E sì, fu insigne benefizio fatto alla Patria Italiana dal Duca Carlo Emanuele, che per la prodezza e la prudenza sua rimanesse italiano il Piemonte; e non vi prendesse radice o vi si dilatasse la peste dell'eresia, cagione infausta delle civili discordie, per cui allora così miseramente travagliavasi il vicino reame di Francia.

Nè in quella diuturna e cruenta tenzone, impegnata allora tra Francia e Piemonte, piccola parte toccava al Cambiano de' pericoli cui andava incontro l'intrepido Carlo Emanuele; il quale, prescelto frequentemente il suo Gran-Mastro d'artiglieria a capo ed esecutore di molte ardue imprese, non è da dire in quanti duri cimenti lo tenesse implicato, singolarmente negli anni, dal 1580, primo della dominazione d'esso Carlo Emanuele, al 1601, che, per il trattato di Lione, era data tregua, se non pace vera e durevole, a queste nostre flagellate province.

Digitized by Google

Carmagnola, terra poco men che principalissima del Saluzzese, occupata già dai Francesi, con gran parte del Marchesato, ben munita, e difesa da forte presidio, era, nel 1585, stretta d'assedio dalle truppe del Duca. Vi accorreva il Cambiano con le sue artiglierie; e all'efficacia di esse era dovuto, che, dopo lunga e onorata resistenza, s'arrendesse la fortezza, nella quale entrato vincitore il Cambiano, e impossessatosi dell'immenso corredo d'armi e munizioni d'ogni maniera che vi erano dai Francesi tenute in serbo per fornirne all'uopo il loro esercito d'Italia, con esempio di specchiata integrità, ordinava e faceva in modo, che d'ogni cosa fosse tenuta stretta ragione, e renduto poscia esattissimo conto al Principe suo Signore.

Nel 1588, era richiesto il Duca Carlo Emanuele da Papa Gregorio XIII di assisterlo con le armi per ridurre all'obbedienza il ribelle vassallo Borso Acerbo, signor della Cisterna in Astigiana, allora feudo pontificio. Il Duca, nel commettere il governo dell'impresa a Tommaso Valperga già detto, dava al Cambiano il carico di condurvi le artiglierie: gli effetti delle quali erano poi tanta parte del successo, che in breve, insieme con l'opera del Valperga e del Cambiano, coronava i voti del Pontefice e del Duca.

Sono piene le nostre storie de' nobilissimi fatti d'armi che renderanno per sempre memorabili ne' fasti della milizia Piemontese gli anni di cui stiam discorrendo. Il Cambiano era mandato dal Duca a provvedere per la difesa delle valli di Luserna, della Maira e della Stura. Non è uomo di guerra che non sappia, quanto difficile assunto sia, guerreggiando ne' monti, impedire il passo a un nemico risoluto ed audace. A tale assunto soddisfaceva non pertanto il Cambiano nel miglior modo che per uomo si possa; per ciò che, mentre nelle sanguinose fazioni di San-Damiano, di Stroppo e di Aceglio, correndo l'anno 1592, egli compiva mirabilmente le parti d'intrepido soldato, meglio ancora negli anni seguenti egli mostrava con quanta prudenza e prontezza d'ordini, come esperto Capitano, sapesse provvedere per ogni occorrenza, riuscendogli d'impedire, che, superati i gioghi delle alpi, i Francesi prendessero stanza durevole nelle soggette pianure.

Sebbene, a farlo comparire, non solo strenuo soldato e provvido Capitano, ma anzi espertissimo artigliere, occasione più solenne gli dava

Digitized by Google

l'impresa cui egli compiva nel mese di maggio del 1593, nella valle della Dora-riparia.

Sorge nel mezzo di questa valle la fortezza di Essiglies, per la natural condizione del sito, tra quante sono nelle nostre alpi, fermissima. Ben munita, ben presidiata dai Francesi, ella era tenuta allora per inespugnabile; e a farla tale, nulla pare veramente che mancasse, dopo che il risolutissimo Lesdiguieres, postosi con nerbo di forze su per la detta valle, poco di sopra Essiglies, tra Salbertrando e Oulx, di lì, opportunissimamente collocato, stava spiando ogni operazione che ai danni de' Francesi potesse essere dai Piemontesi meditata, e contro quella rocca per qualsivoglia modo tentata.

Nè perciò men risolutamente il Cambiano, avutone il cenno del Duca, si accingeva all'impresa; e fatti anzitutto con mirabil segretezza gli opportuni preparamenti, provveduto a ogni occorrente con sottilissima prudenza, partito di Susa, con tale celerità di mosse s'innoltrava nella valle, che, in tutta vicinanza della piazza, trasportate sopra certe alture, inaccesse sino a que' dì, nè facilmente accessibili anche a' dì nostri, le fulminatrici artiglierie, con tanto strepito e furia bersagliava la rocca, che impauritone il Comandante, prima che il Lesdiguieres accorresse a soccorrerla, ne capitolava la resa.

Con risolutezza niente minore, avvegnachè con ben minor grandezza di pericoli per se e sua truppa, e ben minor importanza d'effetti per le cose del Duca, imprendeva il Cambiano, non molto dopo, di assicurar la difesa del castello d'Alos in val di Barcellonetta; il qual castello, assediato dai Francesi, e sprovveduto di mezzi per reggere lungamente contro gli assalti nemici, stava sul punto d'arrendersi, quando, accorso opportunamente il provvido Gran-Mastro, tuttochè abbandonato tra i disagi della via dalla miglior parte di sue milizie, valendosi utilmente dell'opera del prode Capitano Vivalda, arrivava in punto di supplire al difetto del presidio, e salvar il castello; di che, tanto notabilmente era migliorata per allora in quelle parti la condizione della guerra.

È noto per le storie, come gli accordi fermati nel 1595 a Borgoin dai Commissari del Duca e del Re, non sortissero altro effetto che una brevissima tregua. Erano soscritti tai patti nell'ottobre di detto anno; nè cessavasi perciò dal battagliare, e in quell'anno medesimo, e nei seguenti.

Digitized by Google

E appunto si stava combattendo tuttavia, quando nel 1598, instando caldissimamente il Pontefice, nuovamente convenivano a trattar della pace i Commissari regi e i ducali a Ponte-belvicino.

Fra i Commissari del Duca era il signor di Ruffia: pratica antica dei Reali di Savoia, deputare per somiglianti maneggi uomini lodati per virtù di guerra, i quali, accrescendo gravità all'uffizio, diano favore col credito della persona alla parte del loro Signore; e ne' servizi di questo, tanto più utilmente si adoperino, che, insieme con la più sottil cognizione della natura degli uomini, recano a tali uffizi certa qual fermezza di risoluzione, che è proprio effetto della lunga pratica de' comandi militari, di lor natura prontissimi e risoluti.

Come tornassero vane, ciò non pertanto, anche questa volta, le pratiche e le conferenze de' negoziatori, non è qui luogo di ricordare: basti dire, per quanto concerne al Cambiano, che, siccome non si ommetteva allora per lui parte nissuna che potesse giovare alla conclusione della pace, così anche in ciò egli meglio dimostrava di non aver mai in tutto il corso della sua vita avuto altro in mira che servire fedelmente il suo Principe, così che s'egli aveva (come si è veduto poc'anzi) impiegati i primi anni di sua servitù ne' maneggi politici, di non diversa natura erano i servizi che, già fatto vecchio, egli rendeva ultimi al Duca suo Signore.

Nè senza ragione dico ultimi; per ciò che, dopo il detto consesso di Ponte-belvicino, che precedeva di poco il trattato di Vervins, che di poco similmente precedeva quello di Lione, non trovasi ch'egli più oltre s'impacciasse della cosa pubblica; cagion di credere, che, per quel tanto gli rimanesse di vita, tutto si tenesse dedicato alla composizione di quel suo *Historico Discorso*, che, fin dall'anno 1602, egli intitolava al Principe Filiberto, figliuol maggiore del glorioso Duca Carlo Emanuele.

E il vero è, che per molti e gravi argomenti si fa probabile, che in questo stesso anno 1602, o all'intorno, uscisse di vita il valoroso Cambiano. Manca infatti da quel tempo ogni traccia di cosa da lui operata; e si sa per una parte, che alla carica di Gran-Mastro d'artiglieria era sin dal 1605 nominato il celebre Ingegnere Ercole Negri Conte di Sanfront; senza che per altra parte consti del Cambiano (come già del signor di Masino) ch'egli fosse allora di altra maggior dignità provveduto.

Digitized by Google

Che, se sussiste il fondamento di queste congetture, ovvio sarà l'inferire, che poco al di là dell'anno sessantesimo si protraesse la vita del signor di Ruffia; il quale, mandato nel 1574 (come è stato detto in principio della presente notizia) a trattare col signor di Birago, della cessione di Pinerolo e Savigliano, supposto ch'egli avesse allora di anni da 25 a 30, e supposto ancora che fosse vivo tuttavia l'anno prima che il Sanfront gli succedeva nella carica di Gran-Mastro d'artiglieria, doveva nel 1602 aggirarsi intorno all'età testè detta; nella quale, così bene gli stava, parlando al detto Principe, presunto successore del magnanimo Carlo Emanuele, di scrivere le nobilissime parole con le quali dava fine alla già ricordata dedicatoria dell'*Historico Discorso*, e che suonano così.

« Giulio Cesare fondatore dell'imperio de' Romani in monarchia, ap-
» prese nella Grecia lettere, e fu eloquente altresì come valoroso: così
» il successore Ottaviano Augusto et altri Imperatori che seguirono; i
» Consoli et Capitani Romani erano instrutti nelle lettere; altri Prin-
» cipi et Re pure sono stati in esse famosi; ma per tralasciare le cose
» più lontane, Emanuel Filiberto, avo di V. A., se ben nato in tra-
» vagliati tempi di guerra, si dilettò, non solo di sapere molte scienze
» convenienti a gran Prencipi, ma procurò di tirar a se professori di
» esse de' più famosi, donandoli largamente, facendo con somma cura
» nodrire et allevare il figliuolo Carlo Emanuele, tenendogli presso dotti
» maestri, sì che non è scienza e professione di belle lettere che egli
» non n'abbia sufficiente cognitione, et particolarmente delle istorie, le
» quali invero, se sono di diletto et giovamento a ciascuno che le legge,
» molto maggiormente lo devono essere a' Principi; poichè in esse ponno
» intendere e sapere molte di quelle cose che, o per adulatione, o per
» altro rispetto, si sono taciute da coloro che li stanno appresso. »

E con le sin qui riferite parole del prudentissimo Cambiano, molto opportunamente sarebbe dato fine alla notizia che di lui mi era proposto di scrivere, se, all'intento della pubblicazione nel presente volume del suo *Historico Discorso* non fossero per conferire meglio, secondo pare a me, le cose che sto per dire, che non le già dette sin qui.

Digitized by Google

Il Cambiano non è stato prima d'oggi registrato nel novero degli Storici italiani, avvegnachè l'opera sua, come potrà farne giudizio ogni discreto lettore, ne lo mostri degnissimo; la cagione del qual fatto, come si debbe naturalmente collocare nell'essere rimasto il suo lavoro troppo generalmente sconosciuto, ne porge occasione di ricercare, perchè tal sorte toccasse a un così dotto lavoro di storia, e documento a un tempo tanto pregevole, delle italiane lettere nel Piemonte.

Nè senza utilità, credo io, sarà per gli stessi nostri studi storici una tal ricerca, mercè che per essa ha da apparir tanto più apertamente, quanto grande benefizio sia stato fatto alla Patria dalla sapienza del Re Carlo Alberto, quando alla Regia Deputazione da lui creata, Egli commetteva di raccogliere e pubblicare, come appunto sta facendo, le sparse e inedite scritture che illustrano le più antiche e nobili nostre memorie.

Della cupa dominazione del secondo Filippo, Re delle Spagne, così potente in Italia, era tal radice rimasta nell'italiana penisola, il cred*ito* dell'arcana politica. Male poteva allignar cotal seme ne' consigli dei nostri Principi, soliti a reggere da secoli le cose dello Stato loro con politica larga e generosa, avversa naturalmente alle arti di stranieri dominatori. Ma tra il serpeggiar largamente in altre provincie d'Italia di quelle pregiudicate opinioni, erasene pure alcun filo appiccato alla mente di taluni de' nostri; per modo che, ciò che non poteva prevalere nei consigli del Principe, e però nel maneggio de' negozi maggiori, prevaleva alcuna volta nel governo degli affari men gravi, trattati da ministri o magistrati appresso ai quali avevano quelle opinioni trovato favore.

Nelle biblioteche, negli archivi, avevano in singolar maniera preso piede le massime del misterio e della soverchia cautela; proprio effetto delle quali era, che, sottratti alla cognizione degli studiosi quanti atti, quante relazioni, quante scritture in somma, vi si erano andate cumulando, tutte venissero prive senz'altro dell'onore della pubblicità.

Di chè, molti pessimi effetti seguivano, e in ispecie questi due; il primo, che rimanessero non solo per allora ignoti, ma esposti anzi al pericolo di andar col tempo perduti, moltissimi nobili documenti della patria storia; il secondo, che si accreditasse nel volgo l'erronea credenza, che meno larga ed aperta, che in realtà l'avevano fatta le armi

Digitized by Google

e i trattati, fosse la via tenuta da' Reali di Savoia per acquistare molte delle suddite provincie, e pervenire alla presente grandezza del loro stato.

Del sistema, origine di così gravi disordini, menavano gran querele dottissimi personaggi, e stranieri, e piemontesi; e ne empievano, più tardi, l'erudita Europa le penne de' Muratori e de' Maffei; ai quali facevano eco i nostri Terraneo, Carena, e altri, zelantissimi propugnatori delle dottrine (siami concesso di così esprimermi) della letteraria pubblicità.

E per ciò che spetta al libro del Cambiano, non è da dubitare, che il sistema testè accennato avesse parte nel fare che rimanesse il suo *Historico Discorso* sepolto ne' cancelli, dai quali non doveva esser tratto fuori per venir alla luce delle stampe, che più di due secoli dopo la morte del suo autore.

Sebbene a questa prima cagione, altre s'aggiungevano ad aggravare i disastrosi effetti di essa.

Ai tempi del Cambiano tenevano dietro prossimamente quelli in cui giusti riguardi di civil prudenza consigliavano tra di noi il silenzio sopra le cose politiche. Era recente la memoria delle gare de' Principi Tommaso e Maurizio colla cognata Duchessa Cristina di Francia per la reggenza dello Stato durante la minorità del Duca Carlo Emanuele II, nelle quali si erano trovati, o per l'una parte o per l'altra, implicati i più illustri personaggi del Piemonte. La qual condizion di cose rendeva necessario, non che opportunissimo, sedata già la tempesta, il partito d'impedire, che, per via di scritti improvvidamente pubblicati, si risvegliassero le cagioni de' gelosi sospetti, allora appena sotto calde ceneri sepolti. Se non che, un tal partito, che produceva per una parte l'effetto desiderato, trattenendo l'improvvida pubblicazione di scritti relativi alle cose politiche di quegli anni, esteso via via ad altri scritti ancora, faceva sì, che non le sole storie de' tempi ultimi, ma quelle altresì de' tempi anteriori, rimanessero oppresse sotto il peso del prescritto silenzio.

A questa, ch'io tengo per seconda cagione dell'indugiata pubblicazione dell'*Historico Discorso*, una terza, inclino a credere che si debba aggiugnere, cioè, che, dai tempi della reggente Duchessa Cristina, e più, forse, da quelli della Duchessa Maria-Giovanna-Battista, ambe

Digitized by Google

di nazion francese, gran credito pigliavano in Piemonte le cose di Francia; così che, sotto gli influssi di Francia, al genio antico italiano, ne le fogge, le usanze e la lingua, sottentrava il genio per le fogge, le usanze e la stessa lingua francese; a segno che, la nostra Torino, chè erasi deliziata poc'anzi de' canti dell'autor del Goffredo, dell'autor dell'Adone, dell'autor della Lira, di quello dell'Amedeide ecc., in tutto atteggiavasi ai modi e ai vezzi stranieri. E ne languiva generalmente fra di noi l'antico fervore per le lettere italiane, tanto nobilmente trattate già prima da un Conte di Camerano, un Conte San-Martino d'Agliè, un Botero, un Gioffredo, a tacere di altri men famosi; e poco men di due secoli dovevano correre, prima che, sotto gli efficaci stimoli del saluzzese Denina, divampasse nuovamente tra di noi la fiamma di quella virtù italiana, che, dopo le opere di un Vittorio Alfieri, d'un Tommaso Valperga, d'un Galeani Napione, d'un Carlo Botta, d'una Diodata Saluzzo, non lascia che s'invidii ormai dal Piemonte nissun letterario vanto d'altra provincia d'Italia.

Ora, chi potrà niegare, che quella deplorabile condizione di cose, cagionando non curanza delle produzioni d'ingegni piemontesi dettate nell'idioma d'Italia, dovesse aver parte ancora nel tener lontana dall'onore della pubblicità l'opera del signor di Ruffia.

Ai danni della quale cospirava finalmente la negligenza dello stesso autore nel curare la miglior conservazione, se non la pubblicazione, del suo proprio lavoro. E in vero, per quante accuratissime diligenze sieno state praticate da me, non mai mi è venuto fatto di scoprir l'autografo, nè tampoco, di aver per le mani alcuna copia facilmente leggibile dell'*Historico Discorso*. Chè anzi, pieni, zeppi d'errori d'ogni maniera sono tutti i manoscritti dell'*Historico Discorso* di cui mi è stato possibile d'aver contezza, senza eccettuare il codice più antico, dal quale sono stati tratti tutti gli altri, e che esiste nella Biblioteca della Regia Università. Appartengono le altre copie, una alla biblioteca del Conte Cesare Balbo, l'altra alla Biblioteca de' Regi Archivi di Corte, e la terza, allo scrittore della presente notizia.

La copia più antica, che a difetto dello smarrito autografo, è stata usata a supplirlo, è copia, come or è stato detto, scorrettissima anch'essa, e a segno, che in non pochi luoghi, non è pazienza o studio di lettore

Digitized by Google

diligentissimo che basti a fare, che ne emerga schietto il senso dell'autore. E chi sa che tal misera condizione del libro abbia anche avuto parte nell'impedire che se ne intraprendesse prima la pubblicazione?

Checchè sia di tal sospetto, il vero è, che, non ostante la pratica acquistata della maniera dell'autore per la replicata lettura dell'intiero suo libro, non sempre riuscì allo scrittore della presente notizia, nè tampoco al diligentissimo suo cooperatore (*), di assicurarsi dell'esatta lezione del testo; di che è avvenuto, che, anche nella stampa, son rimasti alcuni luoghi oscuri, anzi che no; e a spiegarli, converrà che supplisca la perspicacità del leggitore.

In generale però, non è senza gran pregio la dicitura del Cambiano. Tutta schietta e scorrevole è la sua narrazione, com'è quella, per lo più, di chi riferisce cose da se fatte o vedute. Nè sarà, spero, dall'imparzial lettore chiamata parzialità d'editore la mia, se dirò, per nissuna opera meglio che per questa, potersi riempire nelle nostre storie il vano, che, ragionando delle cose nostre, lasciarono gli altri scrittori di quella età. E di più, al Cambiano è dovuto, che abbiamo la notizia di molte particolarità de' primi e più importanti anni della signoria di Carlo Emanuele I; al Cambiano è dovuto, che, ben meglio che si potesse prima della pubblicazione di questo suo libro, si possa ormai da altri giudicare della grandezza e nobiltà de' disegni di quel magnanimo Principe, il quale, pare a me, che non per poco potrebbono i moderni Italiani mettere a confronto con l'antico Macedone figliuol di Filippo. E al Cambiano finalmente sarà dovuto, per avventura, che ben meglio si conosca il corso delle opinioni e religiose e politiche de' nostri padri, in mezzo ai turbamenti religiosi e politici di quella tempestosissima età.

Che se poi, a qualche più general conclusione piacesse di menare le cose dette sin qui intorno all'opera del Cambiano, questo, pare, che si possa dire per ultimo, cioè, che, siccome principio d'ogni eccellenza nelle lettere è nobilmente sentire, e a nobilmente sentire nissuna cosa meglio dispone che le armi professate per la Patria e il natural Principe, così, debbono gli ottimi scrittori appresso d'ogni nazione singolarmente aspettarsi colà, ove ai servizi del Principe e della Patria, si educano

(*) Signor Avvocato Combetti.

Digitized by Google

uomini bellicosi. Ciò chiarirsi per esempi antichissimi, e quelli in ispecie di Atene e di Roma; e (se lice a cose, tanto dalla distanza de' tempi e de' luoghi ingrandite e magnificate, paragonare cose tanto a noi più vicine, e per la vicinanza, a così dire, fatte esigue) confermarsi ciò per gli esempi del nostro Piemonte, ove, se vicende politiche non contrastavano e ritardavano il natural corso delle cose, ben prima, per avventura che non è avvenuto, sarebbono state colte da taluno de' nostri le palme, che ai Denina, agli Alfieri e ai Botta, poneva in mano l'Italia a questi ultimi anni.

Digitized by Google

HISTORICO DISCORSO

AL SERENISSIMO

FILIPPO EMANVELE DI SAVOIA

PRENCIPE DI PIEMONTE

Tutti gli uomini, Ser.mo Sig.re, se più non sono che stupidi et insensati, per instinto di natura sono volonterosi di sapere; onde per soddisfare a questo ragioneuole desiderio si sono ritrouate le belle lettere d'humanità, et l'istorie, per le quali con dileteuoli essempi et saui documenti ne viene insegnata la via delle virtù, il ciuil conuersare, et a qual fine deue l'uomo indrizzare le sue attioni per potersi veramente dire creato ad imagine et similitudine del Sommo Dio, et d'esser cauto, intelligente et accorto nelle sue operationi. Dalla quale naturale curiosità io mosso, tall'hora per guadagnare parte del molto tempo che si perde leggendo alcuni di que'libri, che a tal proposito mi sono pervenuti nelle mani discorrendo per l'istorie, ho auertito che le cose auuenute da cento anni in quà nell'Eu- *b* ropa sono tante e tali, che non senza marauiglia di coloro che verranno appresso, mentre saranno l'istorie, se ne ragionarà. Essendo però andato notando et raccogliendo quelle cose che io giudicaua più degne et memorabili, secondo che ho potuto cauare da' più graui auttori, da memorie scritte a mano, da rellattioni di huomini saui, degni di fede, che si sono trouati presenti; oltre quello, ch'io già di molti anni ho osseruato, saputo, udito, et anco veduto, mi sono auueduto hauer questa mia fatticha preso forma di compendiosa historia con l'accrescimento che gli ne han sporto le generose imprese del Ser.mo Duca Carlo Emanuele, non poco aiutate, mentre visse, dalla somma prudenza et natural ualore della Ser.ma Donna Catterina d'Austria *c* Infante di Spagna, genitori di Vostra Altezza. Quale istoria, essendo da me così pura et semplicemente raccolta et descritta per solleuamento di mia debole memoria et compiacer a me stesso, spoliata d'ogni ornamento, staua fuori di pensiero di douer comparire più auanti: et tanto più non ignorando quanto difficil cosa sia il poter chi scriue cose di huomini uiuenti dar sodisfattione a tutti per la diuersità delli affetti et passioni, che sogliono occupar gli animi degli uomini: ma poichè per ubidire a chi deuo, pur gli conuiene, come vno che si sia, lasciarsi vedere; ho giudicato non essere disdiceuole, ch'ella humilmente s'appresenti a'piedi di V. A. non per altro, che per contenere in se buona parte delle più notabili attioni del gran Carlo Quinto Imperatore et de' più potenti re et prencipi christiani che siano stati in quest'età, del cui real sangue V. A. è successiuamente discesa; essendo da quel inuittissimo Imperatore nato Filippo, il maggior re che mai sia stato, che ad emulatione del sole illustra in giro tutta la terra; il quale dalla regina donna Isabella figliola del secondo Enrico re di Francia ha generato la sudetta infante, madre di V. A.; essendo d'altro canto Carlo Emanuele suo padre nato da quella real splendida Margarita figliola di Francesco, grande et magnanimo re di Francia; hauendo d'altra parte Emanuel Filiberto, auo suo, per madre l'infante donna Beatrice, figliuola del potente Emanuel re di Portogallo, che facendo costeggiare il mare occeano per la costa d'Africa, fu il primo re christiano, che stendesse il suo nome

Digitized by Google

di là del Capo di Bona Speranza, et si rendesse il signore di porti, regni, et prouincie in quei liti insino all' Indie orientali et confini della China, con piantarui il stendardo della religione christiana catolica romana: onde sotto la scorta di tanti et tali progenitori, ella porge speranza et aspettazione al mondo di vederne gloriose et inmortali imprese, massime che in questa sua più verde età, che ancora non li permette d' occupar l'animo alle graui cure e pensieri, che reca seco il gouerno de'popoli e stati, mentre il generoso suo padre sostiene fortemente sì gran peso, ella attende a quelli honorati essercitii, che a gran prencipi si conuengono: procurando insieme di rendersi instrutto di belle lettere et scienze, con che possa al suo tempo ben reggere et gouernare suoi popoli: hauendo, tra gl'altri dotti huomini, presso di se l'eccelente Gioanni Botero, quale con dilettеuoli discorsi, diuersità di libri da lui composti, le dà piena cognitione delle regioni et parti del mondo, delle maniere et costumi di tutte le nationi, della ragione con che si gouernano li stati, cose tanto necessarie da sapersi a' prencipi, et come in chiaro spechio li mette auanti le alte et gloriose operationi de' prencipi suoi progenitori, dal gran Beroldo Sassone sino al fine dell'inuitto Emanuel Filiberto. In effetto il sapere è tanto conueniente a gran prencipi, che ben disse quel filosofo, beato il mondo, se i re filosofassero, o filosofi regnassero, che ad altro non voleua inferire, che la felicità de'popoli sia in esser retti et gouernati da prencipi sapienti. Il che conosciuto, Salomone re non chiedette a Dio altro che sapienza, per mezo della quale poi conseguì tutte le altre felicità, con incomparabili richezze; il Magno Alessandro, huendo Aristotile per maestro, si pregiaua sopra ogni cosa d' intendere et sapere le più alte speculationi. Sono le scienze di tanta eccelenza, che non solo apportano splendore et giouamento a' giusti re e prencipi; ma si legge che il tiranno Dionigio di Siracusa, mentre ch'egli hebbe presso di lui il diuin Platone, non tiranno, ma trasformato in giusto et buon re, già si vedeua (tanto inclinato ogn'vno a quello che il prencipe si diletta, sia bene o male), che la sua corte a gara procuraua di sapere, sentendosi da

vn canto parlar di filosofia, dall'altro vedendosi formar figure di matematica; benchè l'inuidia et ambitione, che non s'allontanano mai dalle corti, non lasciarono andar questo buon proposito del tiranno auanti.

Giulio Cesare, fondatore dell'imperio de'Romani in monarchia, apprese nella Grecia lettere e fu eloquente altresì come valoroso: così il successore Ottauiano Augusto, et altri imperatori che seguirono; i consoli et capitani romani erano instrutti nelle lettere; altri prencipi et re pure sono stati in esse famosi; ma per tralasciare le cose più lontane, Emanuel Filiberto, auo di V. A., se ben nato in trauagliati tempi di guerra, si dilettò non solo di sapere molte scienze conuenienti a gran prencipi, ma procurò di tirar a se professori di esse de' più famosi, donandoli largamente, facendo con somma cura nodrire et alleuare il figliolo Carlo Emanuele, tenendogli presso dotti maestri, sì che non è scienza e professione di belle lettere, ch'egli non n'habbia sufficiente cognitione, et particolarmente delle istorie, le quali in vero, se sono di diletto et giouamento a ciascuno che le legge, molto maggiormente lo deuono essere a prencipi; poichè in esse ponno intendere e sapere molte di quelle cose che, o per adulatione, o per altro rispetto, si sono tacciute da coloro che li stanno appresso. Se V. A. dunque con la sua natiua benignità, mirando più tosto alla qualità del soggetto, che alla bassezza dell'inculto stile del mio debole ingegno, come di cauagliero di professione di spada et non di lettere, si degnarà di ricenere tal istorico discorso, e fauorirlo, sperarà poter difendersi da chi con inuido et maligno morso procurasse di lacerarlo; ma prima al mio parere non dourà apportar che diletto et gusto, s'io vagando rappresentarò in questo primo libro succintamente quali sono state le monarchie, prencipati, regni et signorìe di che si è tenuto più conto dal principio del nascente mondo sino a questi ultimi tempi. Et quì facendo humilissima riuerenza a V. A. prego Dio le sia guida a salire al colmo d'ogni grandezza et vera compita felicità con eterna gloria. Torino, li sei di ottobre MDCII.

Di V. A. Ser.ma

Digitized by Google

DEL
HISTORICO DISCORSO
LIBRO PRIMO

Si legge, che dopo il diluuio vniuersale tutto il genere humano si ridusse in Noè, e tre suoi figlioli Sem, Cam, e Jafet, con le loro mogli et figliuoli; Sem et Japhet viuendo in gratia del padre ne furono ammaestrati nella cognitione del vero onnipotente Dio; da Sem e suoi descendenti nacque Abramo, del cui seme poi, secondo la promessa fattagli da Dio, è nato il nostro Redentore et Saluatore Jesù Cristo; Cam, l'altro figliolo, maledetto et discacciato dal padre per esserne stato deriso, ritrouando noua stanza con quattro suoi figlioli, et questi hauendone altri molti moltiplicorono infinitamente, di maniera che riempirono il mondo; diedero principio e nome a molte provincie, città, popoli et regni et all'idolatria; discendendo da figlioli di Cam il gigante Nembrot, che fece fabbricare la torre di Babel; poi Belo re degli Assirj, et da questo Belo, Nino, il quale, uscendo con numeroso esercito in campagna, domò l'Asia dall'India in poi; vinse Zoroastro Re de' Battriani, che vogliono che fosse il primo inventore dell'arte maga, et fu Nino il primo, che in premio della vittoria si rendesse soggette le nationi vinte; et hauendo fatto fabricare una grandissima città detta Niniue del suo nome, fece in memoria di Belo suo padre drizzare vna gran statua, facendola adorare, dando con questo vn grande augumento all'idolatria facendoli sacrificare; tale principio hebbe la monarchia delli Assirii. Morto Nino, Semirami sua moglie, donna di gran cuore, temendo che, per la poca età di Nino il figliolo, nascesse nel regno qualche nouità gionto al desiderio di regnare, ritrouandosi al figliolo somigliantissima di volto et di fattezze, vestì se da huomo fingendo il figliolo, pigliando l'amministrazione del regno, rinchiudendo il figliolo vestito da donna tra le donne; et in tal modo regnando fece molte grandi segnalate imprese, ampliando il suo regno, et emulando alla gloria del marito fe' fabricare la città di Babilonia a concorrenza di Niniue, che furono le due città maggiori et più stupende del mondo: fu di tanto ardire, che essendoseli ribellata la città di Babilonia in tempo ch'ella s'intricciava i capelli saltò sù così con le treccie mezo fatte, il resto scompigliata, nè volse accommodarli, che prima non hauesse ridotta ad ubidienza la città. Dopoi la morte di lei, che per sua libidine, et incestuoso amore col proprio figliolo ne fu da lei fatta morire; non potendosi quel re distorre per la presa natura di star rinchiuso con le schiere di donne senza lasciarsi vedere, lasciando la cura e maneggio del regno a'suoi capitani e ministri, solo quest'ordine fece di bono, che ogni anno s'assoldava vn grand'esercito come se volesse far guerra, et ciò per raffrenare ch'alcuno non facesse rivolta o congiura contro di lui; qual stile durò sino all'infame Sardanapalo da mille trecento due anni, che Arbace gouernatore della Media hauendo corrotto vn eunuco perchè li facesse vedere in che si esercitaua il re così rinchiuso, che da alcuno non si vedeua, glielo fece vedere in mezo a schiere di donne, vestito come loro lascivamente con la conocchia e'l fuso; onde non potendo Arbace soffrire una tanta indegnità, ritrouandosi capo di quell'esercito che si soleua ogni anno metter insieme, hauendo tirato dalla sua Beloso, capitano della guardia di Babilonia, che già nel secreto si trouaua nemico del suo re, si mosse contra Sardanapalo, e vincendolo, si fece lui re, trasportò la monarchia nella Media sua patria, restando re degli Assirii Beloso, qual regno doppoi ha durato per molto tempo sotto a molti potenti re in riputata altezza e stima.

Sardanapalo vistosi vinto, solo questo atto da uomo mostrò nella sua vita, che per non venir

Digitized by Google

in poter del nemico, fatta far vna gran pira sopra di essa con le sue più care e pretiose cose abbruciò se stesso. Furono da Belo sino a quest'ultimo Sardanapalo trentasette Re. Molti altri regni hebbero loro principiò in quei tempi primieri; fra gli altri più nominati quel dei Faraoni d'Egitto.

Circa ducento sessant'anni avanti che fosse la monarchia degli Assirii trasferta nei Medi, il regno degli Hebrei hebbe principio, e ne fu il primo re Saul; si ampliò grandemente sotto David, che fu tanto caro al sommo Dio, che disse auer trouato huomo secondo il cuor suo, et dal suo sangue volle poi che nascesse l'eterno suo figliolo Gesù Cristo per la salute del genere humano. A Davide successe Salomone il figliolo, che fu il più sapiente, il più ricco, felice e stimato re che mai sia stato *b* sopra la terra; sì che gli altri re desiderauano di vederne la faccia. Egli edificò con tanta spesa il tempio al Signore in Gerusalemme, che fu vn stupore; in somma fu tanta la fama di sua sapienza congionta alle ricchezze e maestà, che Saba, Reina del mezo giorno, essendo andata con ricchi doni per vederlo et udirlo trouandone di gran lunga più di quel che se ne diceua, chiamò felici quei popoli che erano gouernati da re tali, e poteuano goderne della presenza, stupita dell' ordine che si trouauano le cose del suo superbo real palazzo, e come fosse amministrato il suo regno. Morto Salomone, il figliolo Roboan sprezzando i consigli de' vecchi accostandosi a quel de'giovani, se li ribellorono di dodici tribù le dieci, restando re di *c* quella di Giuda e Beniamin, creandosi le altre tribù per re Ieroboan, che pose la sua sede in Sichem, e di poi gli altri re in Samaria, chiamandosi questi re d'Israel, l'altro re di Giuda, che faceua sua stanza in Gerusalemme, quali deuiando dalla via del Signore, ma più i Sammaritani, ne seguì dopo molti flagelli e calamità la loro ruina.

Durò la monarchia de' Medi attorno a trecento anni sotto undeci re, insino che Ciro trasferì quel regno ne' Persi; in tal modo haueua Astiage Re di Media, auuto in visione, che dalle parti genitali di Mandane la figliola vsciua vna vite, che con soi palmiti copriua l'Asia, et volendone sapere il significato, gli fu detto, che dalla figliola nascer doueua vno, che haurebbe dominata l'Asia, *d* et a lui tolto il regno. Per il che hauendo Astiage maridata Mandane in Cambise nobile persiano, ma di non molto stato, quando seppe la figliola esser granida la si fe' venire in Media, oue nato che fu il figliolo lo diede ad Arpago vno de' suoi principali familiari, perchè lo facesse morire; ma non hauendo quel caualiere voluto brutar le mani nel sangue dell'innocente fanciullo lo diede a Mitridate pastore del re, quale parimente mouendosene a compassione lo die'ad allattare alla moglie. Riuscì Ciro (che tal fu il nome di quel figlio) tra gli altri fanciulli tale, che ben mostraua onde era nato; essendo dall'auo Astiage per accidente conosciuto, volle intendere da' suoi sani, se per hauer li altri fanciulli pastori in giro fatto Ciro loro re fosse perciò passato quel fatal destino, et essendoli detto di sì, non lo fe' morire, ma accarezzandolo lo ritenne in palazzo, poi facendosi vn dì venire come per fargli compagnia vn piccolo figliolo d'Arpago, lo fe' mettere in pezzi, e condire in varie sorta di viuande, come fosse qualche saluadigina, et inuitando il padre glielo fe' mangiare presentandogliene poi il capo, le mani e piedi; di che il misero padre chiudendo il dolore e sdegno nel petto, non hauendo altro figliolo, dissimulando aspettaua il tempo alla uendetta, et ritrouandosi Ciro in Persia con la madre, poichè fu gionto in età da poter maneggiare l'arme, fu da Arpago incitato, et persuaso di andarsene conquistar il regno de' Medi. Il che accettando Ciro per far ribellar la Persia vsò tal arte; andando in Persepoli città principale della Persia conuocò il popolo, e li propose, che il dì seguente douessero venire con scuri, e conduttogli in vn bosco gli fe' tagliar arbori con molta fatiga: l'indomani hauendoli preparato vn bel conuito gl'inuitò a desinare con lui, e poichè furono stati in piacere e festa, quando li vide ben satolli, e lieti dimandò loro, se fossero in libertà d'eleggersi una fatigosa vita come quella del precedente giorno, o uero piaceuole e suaue, come quella in che hora si trouauano a quale piuttosto s'appigliarebbono, li fu risposto a quella soaue e piaceuole; soggiunse Ciro, che mentre seruirebbono alli re di Media hauerebbono sempre sentita la uita trauagliata, ma se seguito hauessero il suo consiglio, facilmente sarebbero peruenuti alla suaue che dimandauano: et con tal modo hauendo fatto ribellare la Persia si mosse contra Astiage, il quale dimenticatosi l'oltraggio fatto ad Arpago gli diede il carigo del suo esercito, et egli tosto che si trouò a fronte a Ciro s'accostò a lui, et così dopo molte fattioni e fatti d'arme fu Astiage vinto et fatto prigione spogliato del regno, nè puotè fuggire quello che dal suo fato li venne destinato, et il regno de' Medi si portò ne' Persi; riducendo poi Ciro molti popoli ribellati ad vbidienza, ricuperando alla sua monarchia il regno degli Assirii con la morte di Baldessare, che ne fu ultimo re, hauendo quel regno da Beloso, che si accordò con Arbace alla ruina di Sardanapalo durato da trecento anni sotto a dodeci re potenti, da quali il popolo hebreo per suoi peccati sentì molte afflittioni, e finalmente la sua ruina; hauendo Nabucodonosor destrutta Gerusalemme, ruinato il tempio, portatone via i ricchi e preziosi vasi, et condotto il re di Giuda col suo popolo tutto in Babilonia in dura seruitù, essendo già più di cento trent'anni auanti mancato il regno d'Israel in Sammaria, e le dieci tribù condotte et disperse nell'Assiria, et Media, hauendo il regno di Giuda dal re Dauid a Sedechia durato circa quattrocento settanta anni o poco più. Uinse poi Ciro il re di Lidia, Creso, che haueua dato ajuto ai Babiloni, il quale già reputandosi felicissimo per

Digitized by Google

le sue richezze fu dal sauio Solone auuertito, che mentre l'huomo viue non può dirsi felice, come ben isperimentò quel suenturato re quando sù la pira si vide vicino d'esser diuorato dalle fiamme, et che chiamando ad alta voce il nome di Solon, mosse Ciro (hauendo di ciò inteso la cagione et considerata la volubilità della fortuna) non solo a liberarlo dalla morte, ma tenendoselo presso di se molto caro li assignò modo con che potesse honoratamente trattenersi, seruendosi poi del suo conseglio, et per essersi i Lidii ribellati li priuò dell'esercicio dell'armi, riducendoli a far hostarie, et altri esercicj vili, onde perdendo l'antico valore si resero effeminati et inetti.

In ultimo fece guerra a Tomiri regina de' Messagetti, et hauendoli con strattagemma disfatto il suo esercito con morte d'un figliolo vnico di quella reina vedoua, ella adolorata, pensando come vendicarsi, finse di ritirarsi con paura sino a tanto che vide Ciro gionto al passo ch'ella voleua, oue volgendo la fronte combattendo non lasciò persiano in vita, e fatto leuar dal busto il capo del morto re, lo fe' porre in vn vaso pieno di sangue, dicendo, hor beui sangue del quale hai hauuto tanta sete; ma questo disse lei trasportata dal dolore, e non perchè Ciro fosse crudele, ma più tosto humano, massime nelle vittorie, e fu tale, che Zenofonte in persona lui mostra qual esser deue un perfetto re; et è mirabil cosa, che il grande Iddio per bocca d'Esaia Profeta ducento e più anni auanti nominò per nome questo re, dicendo che lui dоueua ristorar Gierusalemme, et riedificar il tempio, come fece, restituendo i ricchi vasi, che ne haueua tolto Nabucodonosor, liberando gli hebrei dalla seruitù, nella quale erano stati settant'anni.

Successe a Ciro Cambise il figliolo, che per le sue crudeltà procacciò la sua ruina; hauendo conquistato l'Egitto, e ritrouandosi in quelle parti, sfogando il guasto ceruello in diuerse immanità, mandò per vna sua visione hauuta in Persia, perchè fosse morto Smerde il fratello; di che doi fratelli Magi (così chiamauano i Persi i luoro sauj) presero occasione d'occuparsi il regno: essendo vn di loro, che aueua il gouerno della Persia, a Smerde somigliantissimo, e non lasciando diuolgar la sua morte chiamandosi re sotto il suo nome; di che auertito Cambise, mentre vole fretoloso montar a cauallo per ritornar in Persia, ferì disgratiatamente se stesso nella coscia col suo stocco, di che morì; fra le altre sue crudeltà quest'vna giusta ma seuera fece, facendo scorticare vn falso giudice, e di sua pele coprir la sede sopra la quale si faceva i giudicii, et in essa vole che sedesse per giudice il figliolo di colui, acciocchè nel giudicare si ricordasse di giudicare rettamente, et non lasciarsi corrompere per premio nè altrimenti. Ora la fraude de' magi non durò molti mesi, che fu scoperta e punita. Essendosi Ottane nobile persiano certificato, che colui, che regnaua non era il fratello di Cambise, fece vna congiura con altri sei gioueni (escluso Ottane che non vole entrar nella sorte) concertato fra di loro, che fosse re colui, il cui cauallo fosse primo ad annitrire quand'eglino nel spontar del sole fossero comparsi inanti al palagio reale, Dario figliolo d'Istaspe, e che n'era vno, per arte di quello che haueua cura di sua stalla, venne dalla fortuna inalzato a quel regno. Fu Dario vn grande e generoso re, et questo fu, che permesse alli Hebrei di riedificare il tempio in Gierusalemme, che s'era dopo Ciro tralasciato, dandoli aiuto di poterlo fare. Da questo Dario, e dal figliolo Serxe et suoi descendenti re di Persia, fu non poco la Grecia trauagliata.

La Grecia è la parte del mondo, che sin da primi secoli pare, che fosse dal cielo eletta per feconda madre di tutte le scienze, belle discipline, arti e virtù, gl'inuentori delle quali insieme con quegli che con opere signalate s'inalzauano fuori della volgar turba, veniuano dalla cieca gentilità reposti nel numero de'loro Dei, fra quali furon celebrati gli Heroi e semidei; onde fatta nido delle Muse, tutte le altre nationi fuor di lei erano tenute barbare, et accrebbe in tanto splendore, che molti potenti popoli, famose città non solo de' suoi liti vicini, ma dell'Italia et altre parti del mondo si gloriano di auerne tratta l'origine loro, ed esserne colonnie. Qual prouincia hebbe mai più florida città? quando mai s' offuscarà il chiaro splendore de'suoi duoi begl'occhi la dotta Atene, e bellicosa Sparta? Questa, mentre sottoposta alle austere leggi di Licurgo si gouerna nemica d'otio e di ricchezze in fatigosa e dura vita marziale si trauaglia, sotto a' suoi re con molto honore si conseruò in grande; Atene come fonte delle belle dottrine, madre delle arti, dolce stanza de'filosofi e dotti maestri con più suaui leggi hauute da Solone, non sprezzando le ricchezze, ma quelle oprando a publico e priuato ornamento con viuer politico e ciuile, esercitando insieme l'armi sotto condotta di valorosi capitani, s'inalzò al colmo d'ogni gloria in tanto che Roma stessa mandò per hauerne leggi, che poi fatte scolpire in dodeci tauole di bronzo vsorono di longo. Che si dirà di tante famose schiere de filosofi, et altri infiniti professori in tutte le scienze? di che ancora resta stupito et addottrinato il mondo? Nè di leggiero si puonno raccontare l'operationi di tanti huomini illustri, famosi capitani; i fatti d'arme di Maratona, Salamina, Platea, d'Eurimedonte, oue poco numero di Greci hanno vinto et disfatto copiosissimi eserciti de' re di Persia Dario e Serxe, fanno in ogni tempo celebre la fama di Milciade, Temistocle, Pausania, et di Cimone: come anco si dirà sempre del valore del re Leonida, che con trecento Spartani trattenne al passo delle Termopili Serxe col suo innumerabile esercito, sino a tanto ch' egli con i suoi, più per stanchezza di uccidere nemici, che dal valore loro, rimase estinto: nè meno si loda la bontà di Focione, d'Agesilao: e con non poca merauiglia si legge d'Alcibiade, de' Pelopida, d'Epaminonda, et altri infiniti, de'quali

Digitized by Google

tutti però la luce della gloria resta non poco offuscata dall'eccessiuo splendore delle mirabili imprese del Magno Alessandro, figliuolo di Filippo re di Macedonia. S'era Filippo col suo valore, vincendo i Greci, fatto loro capitano, et ritrouandosi nel fiore di sue vittorie disegnaua di passar a far guerra contro i re di Persia, quando da vn giouane nobile di Macedonia li fu tolta la vita per vn conceputo sdegno di quel giouine per oltraggio riceuuto.

Alessandro il figliolo pigliando a mano la cura del regno, vedendo che per la giouane età si faceuano nuoui disegni, essendosi già alcuni popoli ribellati, pensò douersi valorosamente mouer contra di quelli che hauessero hauuto pensiero di fare delle nouità; et hauendo con vn accommodato ragionamento che fece a' suoi assopite le cose di Macedonia, si mosse contra Sirmio re dei Tiballi, vicino all'Istro e vincendoli rese quella parte quieta; volgendosi poi contra Tebani, che con Ateniesi s'erano accostati al re di Persia, prese e distrusse Tebe, mandandone disperso il suo popolo, perdonando alli Ateniesi, che subito si sottomessero confermandosi con questo l'obedienza della Grecia, della quale fatto capitano destinò di passar nell'Asia contra il re di Persia; alla quale impresa si mosse secondo alcuni con trentamila fanti, et cinquemila caualli, altri dicono trentaquattro milla fanti, e quattro mila caualli al più, non hauendo per la prouisione del suo esercito che settanta talenti, che sono quaranta doi mila scudi, altri dicono solo il viuere per vn mese, et con sì debole apparecchio non dubitò, anzi si mise in cuore di conquistare l'oriente, destribuendo suoi beni, onde Perdica vno de' suoi principali caualieri gli disse, o re, se doni via ogni cosa, a te che rimarrà? la speranza, rispose Alessandro, e con questa disse Perdica restaremo ancora noi, restituendogli un podere che n'haueua hauuto; il simile fecero altri, partendosi per la destinata impresa. Uinse Alessandro al fiume Granico nella Frigia con morte loro doi capitani di Dario re di Persia venuti con possente esercito per disturbarli il passo di esso fiume, et iui restaua Alessandro morto, se Clito, vno de' suoi piu cari familiari, col trauersar con la lancia il corpo a vn di quei capitani, non faceua riuscir vano vn raddoppiato colpo d'azza che li scendeua sul capo, oue già n'aueua riceuuto vn altro mentre era alle mani con l'altro capitano, che di sua mano uccise. Dopo questo scorse Alessandro vittorioso inanti conquistando paese, prese la città di Sardi principale della Lidia; uoltando poi nella Frigia andò sopra la città di Gordio, real sede di quell'antico re Mida, di cui si fauoleggiaua, che tutto ciò che toccaua si conuertiua in oro, alludendo alle sue molte ricchezze; fu padre di Mida Gordio, che di bifolco venendo fatto re di Frigia appese nel tempio di Gioue quel carro col famoso giogo ligato da quello intricato nodo, che a chi lo scioglieua era dall'oracolo promesso l'imperio dell'Asia: che fu cagione, che Alessandro prendesse quella città, e non sapendo distrigar quel nodo col ferro lo recise, dicendo, purchè si scioglia, non importa in qual modo si sia, et così diè fine all'oracolo; e seguitando la sua impresa conquistò la Paflagonia, la Capadocia, et altri paesi; passò nella Cilicia, oue affrontatosi col re Dario, che si trouaua seicento mila combattenti, facendo seco battaglia lo vinse: saluandosi Dario, rimasero in potere d'Alessandro, sua madre, moglie, e figliole col resto di sue ricchezze che haueua nelli alloggiamenti, essendo uenuto ad incontrar Alessandro con real pompa a guisa di gran re, che andasse per festa et solazzo più che di capitano che conducesse esercito contro di vn valoroso nemico. Ebbe Alessandro tosto appresso la città di Damasco, nella quale erano i tesori, le mogli et figlioli de' Persiani; volgendosi all'acquisto d'altre prouincie, furono incontinenti a ritrouarlo i re, che li rimessero nelle mani il regno di Cipro, tutta la Fenicia, eccettuata la città di Tiro, la quale ostinatamente sostenne sette mesi d' assedio con molti assalti, venendo finalmente in suo potere, conquistando la Siria et l'Egitto, et altri paesi. Intanto hauendo Dario rimesso vn numerosissimo esercito insieme d'vn milione di combattenti, si venne a nouo fatto d'arme, del quale rimanendo Dario perditore saluossi con la fuga, et mandando ad offerire al vincitore larghi partiti per hauerne pace, nè volendo Alessandro prestarui orecchi, si preparò Dario per tentare con l'vltimo sforzo sua fortuna: in questo fu il misero re da due suoi perfidi capitani preso et incatenato, et poi finalmente ferito a morte, spirò in tempo, che sopraggiungendo Alessandro coprendo il morto corpo col proprio mantello, mostrò quanto dispiacere sentisse di quella misera fortuna dell'infelice re, nè cessò di perseguitare quei perfidi finchè hebbe nelle mani Besso, autore di quell'empietà, che haueua il gouerno de' Batriani, facendolo come meritaua crudelmente morire.

Tal fine hebbe la monarchia de' Persi, che poco più di ducento anni durata haueua sotto undeci re, cominciando da Ciro sino a questo Dario, secondo la più approuata e comune opinione: passando ne' Macedoni, penetrò Alessandro nella Scitia vittorioso, et hauendo l'animo volto a soggiogar l'oriente, passò nell'India vincendo et acquistando paesi e regni parte con la forza, altri che se li dauano: vinse Poro grande et potentissimo re in vna fiera e sanguinosa battaglia, il quale venuto in potere d'Alessandro domandato dal vincitore in qual maniera ne credeua esser trattato, gli rispose, regiamente; soggiongendo Alessandro se altro diceua: disse Poro, che la regia dignità comprendeua in se ogni cosa; onde non solo il magnanimo Alessandro benignamente lo trattò, ma lo fe' di maggior regno signore; et passando inanti giunse al fiume Ipani nell'estreme parti dell'India, oue preparandosi di passar dall'altra parte, et poi

Digitized by Google

anco il Gange, si trovò in difficoltà col suo esercito, che non voleua andar più oltre: di che pieno di dolore essendone instantemente pregato da' suoi, riuoltò adietro per altro camino verso l'oceano, et dopo molte fatiche, et disagi hauendo corso nella propria persona pericoli mortali, et il maggiore nella città di Mally, popoli dell'India bellicosissimi, essendosi gittato in essa città con due soli de'suoi con lui, oue sostenne vn pezzo l'impeto de'nemici riceuendoui di molte graui ferite, intanto che poco più che fossero tardati i suoi Macedoni a soccorrerlo vi rimaneua al certo morto, hauendolo leuato tramortito lo portarono nella sua tenda, oue con grandissima diligenza et cura, non senza molta fatica dopo molti giorni fu risanato, et poichè si fu rihauuto si ritirò sempre cercando nuoue contrade, conquistando paesi, perdendo per molte incommodità et asprezza di loghi parte della sua gente: si condusse in Babilonia, et indi in Persia, sposando Statira vna delle figliuole di Dario, facendo sposare a de' suoi baroni principali di quelle persiane, celebrando solenni nozze, et conviti con ricchi donatiui, presentando a ciascuno de' conuitati che sedeuano alle tauole, che furono noue mila, vna tazza d'oro a ciascuno pagando di più tutti li debiti de' suoi Macedoni, che importorono di somma di cinque millioni nouecento vinti doi mila scudi d' oro. Dopo questo ritornò verso Babilonia, oue mentre fa disegno di passar nell'Affrica a guereggiar Cartaginesi, et soggiogata quella parte del mondo, riuoltar per il stretto di Gibilterra, domar la Spagna, et di longo passar nell' Italia, et vincitore ritornare nella Macedonia, diede immatura et impensata morte fine a tanti alti pensieri. Fu questo il più liberale, magnanimo, et generoso re che si troui scritto: onde la madre Olimpia li scrisse più d'vna volta che lodaua sì, ch'egli honorasse, et beneficasse suoi familiari, et amici; ma che il fargli uguali a grandi re era dar loro il modo di tirarsi appresso molti amici togliendoli a lui. Egli insino de' suoi più teneri anni, come recita Plutarco, si mostraua molto temperato, et cupido di gloria più che non comportaua la sua età; ma però non affettaua ogni sorte di lode, come faceua il padre Filippo, che si pregiaua di ben dire come vn rettorico, et di restar vittorioso a'giochi olimpici, al corso delle carrette; anzi n'haueua Alessandro talmente l'animo lontano, che essendoli da alcuno de'suoi eguali detto se non voleua trouarsi al correr ne' suddetti giochi con gli altri, poichè era così agile et veloce al corso: volintieri, rispose, se vi saranno re a correr meco. Vna volta, ritrouandosi absente il padre suo Filippo, vennero ambasciadori del re di Persia, quali furon da lui ricevuti con sì gentili maniere et cortesia, che se li rese domestici, et famigliarissimi marauigliandosi essi ambasciatori che non si scoprisse in lui niente del fanciullo et dell'humile; ma esquisitamente gl'interrogaua della longhezza del camino, della qualità di esso, molte cose sopra del re loro, con quali nemici hauesse a fare, quale potenza era la sua et de'Persiani; della qual cosa restando gli ambasciadori stupidi teneuano già per niente la fama ch'andaua attorno della prudenza et sapere del re Filippo, rispetto a quella che daua saggio di douer acquistar il figliolo. Hauendo vn Filonico di Tessaglia condotto a Filippo vn cauallo per il prezzo di tredeci talenti, che sono settemila ottocento scudi, volendo il re farne proua in campagna, nè volendo il cauallo lasciarsi accostare d'alcuno, ma mostrandosi terribile et feroce, si che pareua, che ne anco potesse soffrire d'vdir la voce degli astanti, il re sdegnato comandò, che si ritornasse indietro: il che dispiacendo ad Alessandro, disse: oh che cauallo si rifiuta, per non essere chi sappia, o ardisca maneggiarlo! sentì Filippo questo, ma non rispose alla prima: replicando Alessandro l'istesso, riuoltandosi il padre a lui disse; tu riprendi questi più vecchi et più isperimentati di te, come che ne sapesti et valesti più di loro: rispose Alessandro; non so dir altro saluo che ben son certo che maneggiarò meglio questo cauallo ch'essi non hanno fatto: disse Filippo: hor se ciò non fai che pagherai per la pena di tua prosontione? pagherò disse il precio del cauallo: et hauendo sopra di ciò fatto vna guaia fra di loro et scommessa vna somma di dinari, Alessandro accostatosi al cauallo, et presolo per la briglia, lo riuoltò con la fronte verso il sole, essendosi accorto che il veder il cauallo il mouimento dell'ombra sua lo faceua tormentare, et diuenir più feroce, et accarezzandolo con la voce et con la mano, lasciandosi pian cadere la veste dalle spalle, spiccò vn leggier salto, et se li mise adosso: dopoi assicurandolo destramente, poichè li vide deposto quel suo furore, et pronto a riceuer la carrera, lo spinse al corso con voce alta minacciosa, et stringendolo a fianchi se ne rese padrone, et hauendolo maneggiato a suo modo ne dismontò; il che veduto dal re pieno di gioia lacrimando l'abbracciò, et bacciò in fronte dicendoli: già, figliuolo, il regno di Macedonia non è capace di te, cercati regno maggiore.

Servì poi tanto bene questo cauallo Alessandro et li fu tanto caro, che essendoli morto in India dopo la battaglia hauuta col re Poro, chi dice di stanchezza hauuta nella battaglia per esser vecchio di trent'anni, chi per ferite in essa riceuute, li fece per memoria fabricare vna città sù la riua del fiume Idaspe chiamata dal suo nome Bucefalia. Fu Alessandro fra le altre sue virtù continentissimo, come ben mostrò con la moglie et figliuole di Dario, che erano bellissime, et tante altre persiane, et soleua dire che le fanciulle di Persia erano il dolore degl'occhi, nè più attentamente passando le miraua, che se fossero statue; fu benigno nelle vittorie, rilasciando dopo esse ai re i proprj regni; et se Dario stesso si fosse humiliato in cedergli, haurebbe participato di sua liberalità: alla cui madre vsò sempre tanto rispetto, non lasciandogli mancar cosa, che allo stato di reina si conuenisse, ch'ella hauendo

Digitized by Google

potuto tollerare tante calamità, et la morte del figliolo non potè supportare quella d'Alessandro: sì che non volendo prender cibo in cinque dì morì.

Fu quel re grande amatore de' dotti et filosofi, hauendone sempre presso di lui; fu d'acuto ingegno; hauendo inteso ch'Aristotele suo maestro haueua dato fuori vn opera delle sue più alte speculationi, gli scrisse dolendosi ch'egli hauesse comunicate ad altri quelle scienze, che lui solo si pregiaua d'hauere imparato, concludendo, che gli era più caro d'ecceder gl' altri in sapere, che in potere: portaua sempre appresso l'Illiade d'Omero, et poichè hebbe vinto Dario, essendoli presentata vna cassetta d'inestimabile valore, vi ripose dentro la detta opera, et gionto un giorno alla sepoltura d'Achille in Ilio sospirò di non hauer vn altro Omero, che cantasse *b* i suoi fatti: essendo tanto auido di gloria, che hauendo inteso d'Anasarco filosofo, che Democrite teneua che fosse più mondi, si chiamò infelice, che non n'hauesse ancor potuto conquistar vn solo. Fra tante rare più ch'eccellenti virtù trouò logo qualche, non so se dirò vizio, o difetto; stimolato contra Filota figliolo di Parmenione per raporti de'suoi emuli, lo fece crudelmente con tormenti morire, et anco appresso Parmenione il padre suo luogotenente nella Media, capitano vecchio, che haueua sempre bene et fedelmente seruito a lui, et al re Filippo suo padre, et in quella espeditione gl' erano morti due altri figliuoli, et era stato gran mezo a portar inanti sua grandezza; et lasciandosi anco talora souerchio trasportar dall' ira *c* scaldato dal vino non perchè beuesse molto, ma per il star longa hora a tauola, ammazzò Clito a lui carissimo, quello che al fiume Granico li saluò la vita, di che poi infinitamente si dolse: et si lasciò trascorrer tanto auanti nell'ambicione, et vano desiderio di gloria, compiacendosi tanto auanti nelle adulacioni che da alcuni li veniuano fatte, che hauendo vn honorato et valoroso re per padre, voleua esser creduto figliuolo di Gioue Amone, et come tale sopportaua d'esser adorato: al che non potendosi accomodare Calistene filosofo datoli dal suo maestro Aristotele, ne fu preso in tanto odio, che non cessò finchè trouò colore, se non causa, di farlo con stracio morire.

Doppo la morte d'Alessandro fu riceuuto Arideo *d* il fratello per re, ma essendoli molto dissimiliante e d'animo e di valore, venendo compartite in tanti gouerni tutte quelle prouincie et regni a'suoi principali capitani, et cauallieri, la maggior parte se ne fecero re, et in tal modo rimanendo diuisa la monarchia de' Macedoni, che nel Magno Alessandro hebbe principio poco appresso durò; et hora si parlerà dell'imperio de'Romani, preparato sì dalla fortuna, instabile dispensatrice delle mondane cose, il maggiore di tutti.

Dopo che Romulo, circa quattrocento anni auanti il nascimento d'Alessandro, hebbe dato principio alla sua Roma, subito cominciò ad esercitar l'armi co'popoli suoi vicini, tirando a parte del gouerno i Sabini, hauendone rapite le figliuole per maritare a'suoi. Fu Roma gouernata da sette re l'vn dopo l'altro per lo spacio di 243 anni, l'vltimo de'quali fu Tarquinio che, per hauer Sesto Tarquinio il figliolo violata la casta Lucrecia moglie di Collatino, venne a instigatione di Iunio Bruto, et Collatino marito di Lucrezia, a furor di popolo discacciato da Roma, con tutti i suoi, oue si creorono doi consoli Bruto, et Collatino, sotto al cui gouerno, et tal hor d'altri magistrati, stando in perpetua guerra con gl' altri popoli di suo contorno s'affatigarono per l'acquisto dell'Italia, la quale all'hora sepolta in se stessa, con quello martiale esercito si preparaua di salire al colmo d'ogni grandezza et acquisto del mondo. La prima volta che Roma sentissi l'arme straniere, fu trecento sessanta cinque anni doppo la sua fondatione, che Brenno re et capitan de Galli se li trouò sopra con tanto furore et prestezza, che fu dentro la città prima che ritrouar contrasto, essendone fuggito la maggior parte del popolo fuori, et il senato col fiore della giouentù ridotti nella Rocca del Campidoglio: i vecchi consolari et dittatori, assisi sopra le loro sedie negl'atri di loro case in abito trionfale, di primo aspetto apportarono nel petto de'Galli non so che di riuerenza e rispetto per la maestà che si vedeua in loro; ma volendo vno di que' barbari toccar la barba a vn di loro, et venendo dal romano percosso con vna bacchetta, furono tutti quei vecchi senza pietà uccisi; la città posta in sacco, arsa et *distrutta*, et già era ridotta all'estremo in procinto di riscoter sua libertà a peso d'oro, quando da Marco Furio Camillo, il primo capitano che hauesse Roma in quei tempi, si trouò impensatamente liberata.

Si trouaua all'hora Camillo doppo hauer soggiogata la città di Veio, con la quale haueua Roma per molti anni pericolosa guerra dall'ingrata patria mandato in esilio; di esule dunque fatto dittatore (ch'era il magistrato ch'haueua suprema, et assoluta auttorità, nè si creaua che negli maggiori bisogni di quella republica) haueua raccolto vn esercito di que' Romani, che si trouauano fuori; andò in vn subito sopra Roma, et entrato in essa, ritrouando che si pesaua l'oro per comprare la loro libertà, lo fe' ritirare dicendo non valer l'accordo fatto senza l'auttorità del dittatore, assaltando quei nemici, cacciandoli da Roma, perseguitandoli in modo, che non ne rimase alcuno in vita. Così Roma si trouò da questo caualiero doppiamente conseruata, nell'esser liberata da'Galli, et in non permetter, ch'ella fosse da'suoi cittadini abbandonata, come proponeuano allora di fare.

Erano i Galli già circa ducento anni auanti sotto la condotta di Belloueso in gran numero passati le Alpi per trouarsi noua stanza; quali discacciando i Toscani dalla prouincia di quà et di là del Po sino a Bologna vi si erano fermati chiamando quel paese Gallia cisalpina per esser di quà dell'Alpi; ritornorono poi i Galli altre volte contra Roma, ma sempre vi furono vinti et rotti. La seconda volta che sentì Roma l'armi straniere fu

Digitized by Google

quando Pirro re degl'Epiroti venne in Italia chiamato da Tarentini in ajuto loro contra Romani; col quale essendosi accostati i Sanniti, et altri popoli italiani, furono fatti diuersi fatti d'armi, vincendo hor gli uni hor gl'altri, dando in quei principj non poco disturbi a' Romani la nouità di veder gl'elefanti, de' quali haueua Pirro quantità; pure alla fine rimasero vincitori: con la qual vittoria s'apprirono la strada all'acquisto di quasi tutta l'Italia.

Era in quei tempi tanta l'integrità et continenza de' Romani accompagnata dal valore e dalla virtù, che hauendo Marco Curio Dentato consolo et capitano de' Romani vinto Pirro, e fatta tanta preda, che ne fece il suo esercito col popolo di Roma ricco, non riserbò per se altro che vn vaso di legno, con che poi si seruiua ne' sacrificj; et *b* essendoli da' Sanniti mandato donar molt'oro lo rifiutò benchè fosse pouero dicendo, che più gl'era caro di comandar a chi possedeua l'oro che di hauerlo, et che si ricordassero, ch'egli, nè in battaglia si lasciaua vincere, nè con dinaro corrompere. Simil essempio di continenza pure all'hora si conobbe nel bon Fabricio, il quale essendo andato a Pirro ambasciatore, fu da quello grandemente instato d'accettar molto oro con altre ampie offerte; il che essendo da lui ricusato, volle il re far proua della costanza dell'animo suo; onde, fatto porre vn grande elefante dietro vna cortina mentre ragionaua col romano, fe' abbassare detta cortina, oue l'elefante stendendo la sua promuscide sopra il capo di Fabricio, mandò fuori vna gran *c* voce; egli perciò nulla mouendosi si riuoltò sorridendo verso quel animale, et disse: nè hieri l'oro, nè hoggi questa impensata vista han hauuto potere di commouermi. Essendo anco al medesimo Fabricio da' Sanniti presentato oro et ricchi doni, come quello che pur non era facoltoso, lo ricusò, dicendo, esser ricco colui non che possiede molto, ma che desidera poco.

Essendo venuto desiderio al re Pirro d'hauer l'amicitia de' Romani, et far con loro pace, mandò Cinea, vn suo huomo principale, saputo et accorto in Roma con molti ricchi doni per distribuire; nè si trouò pur vn solo che volesse accettarne, essendoli risposto da Romani, che se Pirro desideraua con loro amicitia e pace, prima che trattarne, con- *d* ueniua che vscisse dall'Italia; dimandato Cinea dal re cosa gli era parso de' Romani, rispose, che il senato gli era parso vna congregatione di molti re, et il popolo tanto numeroso, che dubitaua che s'hauesse a combattere contra l'idra.

Questo Cinea essendo stato ascoltatore dell'orator Demostene era eloquentissimo tra gli huomini di suo tempo, del quale seruendosi Pirro nelle ambasciarie e negotiationi co' popoli soleua dire, hauer conseguito più città con l'eloquenza di Cinea, che non haueua fatto con l'armi. Vedendo Cinea il re Pirro mettersi in punto per passar in ajuto de' Tarentini chiamato da loro contra Romani, gli disse: quando gl'Iddii, o re, ti facessero la gratia di vincere i Romani così potenti et bellicosi, et con questo ti fosti reso signore dell'Italia, che disegnaresti di fare? acquistar la Sicilia, rispose Pirro: replicò Cinea, hauuta la Sicilia, che sarà poi? questo, rispose Pirro, ne sarebbe vna entrata a peruenire a più gran cose: chi si potrebbe contenere di passar in Affrica, et vincer Cartaginesi? Certo, soggionse Cinea, egli è manifesto, che con sì gran forze si potrebbe soggiogar la Macedonia, et comandar la Grecia; ma quando il tutto sarà in poter nostro che faremo? Allora sorridendo Pirro disse: noi riposaremo, et non faremo altro, che passar il tempo in banchetti, et solazzeuoli trattenimenti gli vni con gli altri; al che rispose Cinea vedendo il re gionto al passo che voleua, et chi ne disturba al presente di poter ciò fare, senza più trauagliare come cerchiamo di fare con tanti pericoli, et effusione di sangue? La qual cosa, se fosse stata da quel re accettata non sarebbe gionto al misero fine che fece nella città d'Argo, venendo da vna vecchierella con vna tegola tirata d'alto stordito, et all'istante da vn soldato priuato mozzoli il capo: indegna morte a così gran capitano et valoroso re. Ma ritornando a' Romani, occorse, che in quella guerra, Timocare medico di Pirro offerse a C. Fabricio, et Q. Emilio consoli di far morire il suo re con veleno mediante premio, il che essendo aborrito da loro ne auertirono Pirro dicendoli, che essendo i Romani vsi di vincere col valore del braccio, e non con inganno, lo auuisauano di questo fatto, acciocchè se hauesse cura, affine che se per simile accidente gli occorresse danno, non fosse creduto, che fosse per opera o saputa loro: di che volendosi il re accertare, fece prendere il medico, et trouato essere la verità, il fe' morire; facendo per gratitudine liberare tutti i prigioni che teneua de' Romani; quali all'incontro diedero libertà a quelli che essi haueuano di detto re, et suoi adherenti. O felici tempi, et più felice Roma, ch'haueua cittadini di tanta bontà, che più pregiauano la virtù, che 'l posseder molt'oro! et di lei era fatto tanta stima, che togliendo i valorosi cittadini dall'aratro et coltiuar della terra, si vedeuano creati consoli et dittatori per comandare a sì potente città et valorosi eserciti, quali poi ritornati a casa vincitori, dopo i pomposi trionfi ritornauano alla coltura de' loro piccoli poderi.

Hauendo i Romani conquistato gran parte dell'Italia, il splendore di lor fama, come chiara aurora haueua cominciato ad illustrar il mondo; onde Tolomeo re d'Egitto mandò a Roma chiederne l'amicitia: d'altra parte, Cartagine, che alquanti anni prima di Roma haueua nella costa d'Affrica hauuto il suo principio, ritrouandosi potente in mare, aspirando alla somma dell'imperio, si trouaua già col piede nella Spagna, nella Sicilia, Corsica e Sardegna: dal che nacque la prima guerra fra queste due potentissime città cominciandosi nella Sicilia.

Digitized by Google

Essendosi i Romani confederati con Jerone re di Siracusa, si diedero la prima volta a metter vascelli et armate in mare; essendosi fra loro et Cartaginesi attaccata vna cruda et ostinata guerra con molte battaglie sotto diuersi auuenimenti di fortuna, hauendo i Romani souente per l'inesperienza delle cose di mare patito calamitosi naufragi, ma ripigliandosi sempre con grande animo, non cessorono sino a tanto che ne furono Cartaginesi talmente conquassati et vinti, che cedendo la Sicilia con l'isole tra essa et l'Italia, con pagare vna gran somma de dinaro, ne impetrorono pace: hauendo durato tal guerra lo spatio di vinti quattro anni. Facendosi poco appresso i Romani signori di Sardegna, ampliarono l'imperio loro ne' Liguri, et nell'Illirio, soggiogando non molto appresso (vincendo i Galli) la Gallia cisalpina, et dopoi l'Istria, hauendo il piede fermo nella Spagna, oue s'era posto il termine fra loro et Cartaginesi il fiume Ibero.

Stettero le cose fra quelle due repubbliche qualche tempo così; ma essendo poi morti Amilcare prima, et dopo lui Asdrubale capitano de' Cartaginesi nella Spagna, et essendo rimaso in quel carigo Annibale, nemico capitale del nome romano, diede principio alla seconda guerra cartaginese con assaltare la città di Sagonto, che si trouaua tanto fedele confederata del popolo romano, che più tosto volle sentire vna misera ruina, che mancare all'amicitia, perdendosi Sagonto, mentre in Roma si consigliaua del soccorso. Nè si contenne Annibale ne' termini della Spagna, ma incaminandosi alla volta dell'Italia, passato il Rodano, venne alla Durenza non senza grande difficultà, venendo molestato da paesani habitanti le Alpi, oue perse più di trenta mila huomini, et gran parte de' suoi caualli, et passando il monte Gebenna hor detto il Mongineuro, discese nel piano di Torino, oue facendoli quei popoli contrasto, ne sentirono segnalati danni et barbara ruina. Il numero del suo esercito viene descritto diuersamente dagli autori; alcuni dicono, ch'egli passò con cento mila pedoni, e vinti mila caualli; altri mettono vinti mila huomini da piedi, et sei mila da cauallo, tutti africani e spagnoli; altri poi scriuono, che furo ottanta mila fanti, e diece mila caualli; et questa vltima opinione pare tenuta per la più corrispondente al vero. Hauendo dalla sua parte i Galli cisalpini et i Liguri, essendo entrato Annibale nel paese degli Insubri, che è lo stato di Milano, et hauendo alla ripa del fiume Tesino hauuto incontro con Romani, restandoui ferito il consolo P. Cornelio Scipione, ritirandosi i Romani col peggio, passò Annibale, auanti al quale facendosi incontro alla Trebbia F. Sempronio l'altro consolo, che contra il parer di Scipione volle venir al fatto d'arme, cosa che Annibale sommamente desideraua, non si fidando della leggierezza et instabilità de' Galli, vi hebbero i Romani vna segnalata rotta, qual non fu sola, perchè, oltre queste due rotte del Tesino e Trebbia, furono vinti a Trasimeno a Canne, facendo tremar la città di Roma; ma non sapendo Annibale valersi della vittoria coll'andar di longo alla volta di quella sbigottita città, si voltò in terra di Lauoro et ne' Bruzzi, oue mentre attende a ritirar a sua deuotione que' popoli, che abbandonando i Romani se li accostauano, corrompendosi il suo esercito nelle delicie di Capoa, diede tempo a' Romani di respirare, tirandosi la guerra in longo, nella quale riceuè Annibale più disturbo della tardità e conseglio di Fabio Massimo, mentre fu consolo e capitano de' Romani, che presentandosi ogni giorno con l'esercito per tenerlo a freno in cima a' colli, in luoghi auantagiosi fuggiua il venir alle mani, che dall'ardire e combattere che faceuano altri consoli et capitani, a' quali diede più volte segnalate rotte con le sue arti et stratagemi, di chè fu maestro, benchè ancora lui ne riceuesse tal volta alcuna; ma vna che più di tutte lo trafisse fu quando il fratello Asdrubale con vn copioso essercito veniua di Spagna in suo ajuto, il quale gionto nell'Vmbria al fiume Metauro, fu per opera del consolo Claudio Nerone rotto et morto con cinquanta sei mila de' suoi.

Erasi il consolo Nerone partito secretamente da fronte d'Annibale con vn numero eletto di fanti et caualli con ogni diligenza, et venuto a giongersi con Liuio Salinatore l'altro consolo, che si trouaua contra Asdrubale, al quale dando i consoli vniti la battaglia, rimase il capitano cartaginese perditore, lasciandoui la vita con tutti i suoi, et ritornando subito Nerone a Venosa, onde s'era partito prima ch'Annibale sapesse nulla del caso occorso al fratello, gliene fece presentar il capo, che fu ad Annibale d'eccessiuo dolore, et danno, non lasciando però di continuare quella guerra con trauaglio et pericolo delle cose di Roma, sin che gli fu imposto fine dal giouine P. Cornelio Scipione, che perciò ne fu cognominato Africano, il quale essendo ritornato di Spagna, oue non meno con le cortesi maniere, generosità et virtù, che con la prudenza et valore haueua rimesso in piedi le cose de' Romani, che in quella prouincia con la morte de' due Scipioni suoi padre et zio erano cadute a terra, propose di passare in Affrica, et apportar a' Cartaginesi la guerra in casa. Il che sendoli non senza gran contrasto massime di Fabio Massimo accordato v'andò, hauendo fatto suoi preparamenti in Sicilia, et poichè gli hebbe disbarcata la sua gente in Africa, venne a ritrouarlo Massinissa re de' Massessuli, il quale auenga che all'hora si trouasse scacciato dal regno, non lasciò d'esserli di gran seruicio, essendo già in Spagna fatto suo amico, et confederato del popolo romano.

Vinse Scipione il re de' Numidi Siface, che a persuasione della bella Sofonisba cartaginese sua moglie s'era tolto dall'amicitia de' Romani di anzi contratta col medesimo Scipione, quando egli di Spagna partendosi si fidò d'andarlo a ritrouare nel proprio regno per contrattar seco confederazione,

Digitized by Google

ritrouandosi nel medesimo tempo all'improuuiso Si-
face in casa doi gran capitani delle due maggiori
repubbliche del mondo, l'vno Scipione vencitore,
l'altro Asdrubale vinto, che pure all'hora fuggiua
cacciato co' Cartaginesi di Spagna dall'istesso Sci-
pione, et mangiarono tutti ad vna tauola, ricercando
ogn'vno di loro l'amicitia di quel re per la sua re-
pubblica; ma preualse la richiesta del romano a pie-
gare l'animo di Siface. Vedendo prosperar le cose
de' Romani nella Spagna, et abbattute quelle di
Cartaginesi, uinto Siface, si voltò Scipione contra
Cartaginesi, a' quali hauendo date molte rotte li
constrinse a richiamar d'Italia Annibale, il quale,
addolorato ritornando col suo essercito in Affrica,
combattendo con Scipione, ne fu vinto, di modo
che vedendo i Cartaginesi le cose loro disperate, *b*
impetrorono la pace, et l'hebbero sotto dure con-
ditioni; ma quel che più li trafisse fu uedere ab-
brucciare cinque cento de' loro vasselli da remo di
varie qualità.

Durò questa guerra diece otto anni, doppo la
quale si parò auanti a' Romani la guerra di Mace-
donia, chiamati dalle città della Grecia confederate
per difenderle dalle violenze di Filippe re de' Ma-
cedoni; della quale impresa rimanendo Q. Flaminio
consolo romano vincitore col rimetter la Grecia in
libertà, togliendo i Romani occasione d'entrar d'vna
in vn'altra guerra, vincendo poi il magno An-
tiocho re dell'Asia si trouarono signori della mag-
giore et miglior parte dell'Europa, d'Africa, et
dell'Asia; ma essendosi con le ricchezze dell'Oriente *c*
portato in Roma le delitie et lasciuie dell'Asia con
la corruttela de' costumi, cominciò a germogliare
la ruina di quella repubblica, la quale hauendo
vinto doppo la guerra di quattro anni Perseo re di
Macedonia figliuolo di Filippo, che s'era sottratto
dall'amicitia loro, et ridotta la Macedonia in pro-
uincia dal consolo Lucio Emilio Paolo, doppo qual-
che tempo vennero alla terza guerra con Carta-
ginesi, di che ne fu la misera Cartagine dal secondo
Scipione Africano totalmente destrutta, desolata, et
spianata da fondamenti; onde non restando più a'
Romani nemico potente vicino a temere, pieni di
ricchezze, et di auaritia, gonfj di superbia et di
ambicione, ecco le guerre ciuili in campo, quali
hebbero principio tale. *d*

Haueua Micipsa re di Numidia, figliolo del bon
Massinissa, che fu sì leale amico de' Romani, doi
figliuoli giouinetti, venendo a morte, pensò di la-
sciarli raccomandati a Giugurta, figliolo bastardo
d'vn suo fratello, che conosceua valoroso di gran
spirito, al quale per dar maggior animo d'amore-
uolmente portarsi verso i suoi figliuoli, gli diuise
con loro il regno; ma l'ingrato Giugurta non così
tosto vide morto Micipsa, che deliberò con la morte
de' cugini restar lui solo re, cominciando dal più
giouine, perseguitando poi l'altro con tanta impietà,
che non cessò sino a tanto, che crudelmente li
tolse col regno la vita: nè valse all'infelice prieghi
nè rimostratione che facesse a' Romani per hauerne
a il douuto rimedio, tanto haueuan potuto le subor-
nationi dell'oro di Giugurta in quel senato; ma pure
al fine non potendo il popolo di Roma tollerare l'in-
solenze di quel re, si mosse a farne risentimento,
et chiamandolo a Roma, non dubitò Giugurta d'an-
darui, confidato nelle sue subornationi, con le quali
vsò ogni arte per placarne quel popolo: il che non
essendoli riuscito come desideraua, partendo da
quella città, poichè fu fuori, riuoltandosi in dietro,
disse: o vendibile città, se si trouasse accompra-
tore: essendoli poi mossa da' Romani la guerra,
et hauendola egli sostennta quattr'anni, fu alfine
tradito da Boco re di Mauritania, et dato in mano
di Lucio Silla questore dell'esercito romano, per-
chè lo conducesse al consolo Mario capitano di
quella impresa, et da quì hebbero origine et prin-
cipio le discordie et guerre, che seguirono tra Mario
e Silla et tanto afflissero la misera Roma, che più
volte se ne vide bagnata et tinta del sangue de' suoi
cittadini, de' quali in ogni parte ne morirono le
migliara dalle crude persecutioni e proscritione,
che ne veniuano fatte secondo che l'vno o l'altro ri-
maneua superiore; nè cessorono le discordie ciuili
sin a tanto che ne fu la repubblica oppressa: per-
ciocchè morto Mario, che fu valorosissimo capi-
tano, il quale vincendo i Cimbri liberò Roma da
vn grande conceputo terrore; e dopo lui anco
Silla, che hauendo superato i suoi contrarj, et fatto
morire infinità de' suoi cittadini proscritti, depo-
nendo la vsurpata dittatura s'era reso cittadino
priuato (essempio raro), Pompeo magno vno de'
suoi seguaci col suo valore, e molte gloriose vit-
torie con ampliatione dell'imperio romano s'era
acquistato tanto credito, che gouernaua Roma a
sua volontà; d'altro canto C. Giulio Cesare, che
per essere congionto di sangue a Mario, haueua corso
pericolo d'essere da Silla fatto mal capitare, aspi-
raua ancora lui a cose maggiori; et siccome era
generoso e d'alto core, si procacciaua con le cor-
tesìe e liberalità la beneuolenza del popolo, a tal
che prima che conseguisse magistrato alcuno si
trouaua debitore di mille trecento talenti, che sono
sette cento ottanta mila scudi, e douendo andar
pretore nella Spagna, M. Crasso fu per lui sicurtà
d'otto cento talenti. Ben scopriua Cesare nelle sue
attioni il desiderio che haueua di regnare, che pas-
sando per l'Alpe in vn piccolo villaggio li fu detto
d'alcuno de' suoi se credeua, che in quel luoco si
trouasse fra quella rozza gente ambitione di go-
uernare, questo non so, rispose lui, ma bene
dico, che più tosto vorrei quì esser primo che in
Roma secondo, dicendo taluolta se'l giuramento s'ha
da violare è per causa di regnare.

Essendo pretore in Spagna et hauendo conqui-
stato vittorioso sino al mare Oceano, col sottometter
que' popoli all'imperio romano che non erano sotto
alla sua obedienza, auuicinandosi il tempo della
creatione de' consoli ritornò a Roma, oue hauendo
il popolo a sua deuotione fu fatto consolo, et per
meglio poter peruenire al fine degl'alti suoi pen-

Digitized by Google

sieri, riconciliò Pompeo con M. Crasso, due maggiori e più potenti cittadini di Roma: al che uennero essi volontieri, il primo per mantenersi l'autorità che haueua nel gouerno della repubblica, M. Crasso amando le ricchezze cercaua d'hauer parte ne' supremi magistrati, nè cessò sino a tanto che fatto consolo andò contro al re de Parti, oue mentre pensa far acquisto di molt'oro egli col figliolo et il suo esercito vi perirono tutti.

Hauendo Cesare riconciliato que due potenti huomini, come s'è detto, lui per terzo, col fauor loro, e col mostrarsi fauoreuole al popolo procuraua d'inalzarsi, et per stringersi più con Pompeo gli diè per moglie Giulia la figliuola, col cui fauore ottenne per cinque anni le Gallie transalpina et cisalpina, con l'Illirio; indi hauendo inteso il *b* mouimento de' Suizzeri, che si preparauano di vscire da' loro inculti paesi per ritrouare noua stanza nella Gallia, egli con ogni prestezza passando l'Alpi si trouò per farli fronte in quelle parti, e tirando dal monte Iura al lago Lemano, hor di Geneua, vn muro in pochi giorni, gli impedì di passare di quà del Rodano, et di detto lago che era prouincia de' Romani constringendoli di ritornare alle abbandonate case: vinse poi i Germani con Ariouisto potente re loro ch'era passato il Reno, et cercaua d'opprimere i popoli confederati de' Romani, cacciandoli di là di detto fiume; soggiogò poi tutta la Gallia con l'isola di Bertagna, detta poi Inghilterra, et venendoli prolongato il gouerno di quelle prouincie per altri cinque anni, *c* durante quel tempo fu intricato in ostinate e pericolose guerre con popoli fieri e bellicosi della Belgia, passando poi anco il Reno, sopra vn ponte di legno da lui artificiosamente fatto, per raffrenare i Germani; ma quello che più li diè che fare fu la ribellione de' Galli, della quale furono autori li Carnuti et li Aluerni elleggendosi per re et capitano loro Vercingentorige, giouine spiritoso d'alto cuore principale nelli Aluerni, il quale non mancò subito di prouedere di forze et ciò che bisognaua, sollecitando il resto della Gallia ad vnirsi seco: di che auertito Cesare, che si trouaua in Italia, tosto con la sua celerità solita passò nella Gallia, et benchè fosse nel cuore dell'inuerno, senza dar tempo al nemico fece di modo, doppo molti trauagli, pericoli e fatiche, essendo anco poi abbandonato dagli Edui, che già di qualche tempo erano amici, e confederati de' Romani, et erano dianzi dall'istesso Cesare stati liberati da graui oppressioni che sentiuano da Germani, che finalmente essendosi ridotto in Alessia terra fortissima, sopra di vn monte, Vercingentorige con più di settanta mila combattenti che haueua seco, lo assediò venendo all'incontro esso circondato da più di ducento cinquanta mila de' nemici, et superando tutte le difficoltà con vna rotta che diede a' nemici, rendendosi vincitore, ridusse quella prouincia all'vbidienza.

Spirauano intanto li dieci anni del suo gouer- *a* no: nel qual tempo essendo venuto a morte Giulia figliola di esso Cesare già moglie di Pompeo s'era insieme estinta l'amicitia contratta fra di loro, onde hauendo Cesare mandato a Roma per ottener il consolato, vi trouò le cose tanto contrarie al suo desiderio, che a pena fu accordato a' suoi adherenti che si leggessero le sue lettere nel senato, ne potero conseguire cosa alcuna, che per lui chiedessero, ma fu ordinato, ch'egli rimettesse l'esercito et le prouincie: anzi mostrandosi i tribuni della plebe, la cui autorità era sacrosanta, in fauor di Cesare, furon forzati vscire della città, et si ricouerorono da lui ch'era in Rauenna; qual vedendo non hauer potuto impetrar dal senato cosa che chiedesse per ragioneuole che fosse, poichè fu stato alquanto sospeso di ciò che hauesse a fare, non trouandosi appresso che cinque mila fanti e trecento caualli, mandò ad occupar Rimino, et gionto lui al fiume Rubicone, ch'era il termine della Gallia cisalpina sua prouincia, sapendo che'l passarlo armato era dichiararsi nemico della repubblica romana, pensando a' danni ch'erano per seguire, stette sopra di se un poco, et poi risoluendosi a vn tratto, dicendo (tratta è la sorte) passò oltre, andando a Rimino, conquistando que' luoghi, che se li parauano auanti, vsando di clemenza a que' che se li danano, lasciando in libertà que' cittadini che li veniuano nelle mani ancorchè fossero suoi contrarj, perchè se ne andassero oue lor piaceua.

Intesosi questo in Roma, s'empì tutta di confusione e spauento, e Pompeo stesso, che prima haueua detto, che sol col batter de' piedi a terra ne hauerebbe dall'Italia cauato gli migliara d'huomini armati, non sapendo all'hora prender partito, fu chi li disse esser tempo di batter i piedi a terra per hauer li eserciti, egli con i consoli et maggior parte del senato et altri molti cittadini se ne vscì della città, conducendosi a Capoa, raccogliendo d'ogni parte genti andò a Brindesi; Cesare intanto scorrendo auanti andò alla sua volta; il che veduto da Pompeo, mandò i consoli a Durazzo; fu tentato da Cesare di venire a qualche honesto accordo, ma non essendoli da Pompeo dato orecchio, procurò di chiuderli la bocca del porto; ma non seppe farsi, *d* che Pompeo, essendo ritornate le galere che haueuano portato i consoli, non s'imbarcasse con il resto della sua gente et conducesse a Durazzo in saluo.

Entrato Cesare in Brindesi vi fu amicheuolmente riceuuto, et assicurandosi quella città, uenne a Roma, entrandoui quietamente, oue conuocando il senato diede ordine ai bisogni, cauando dinari dall'erario rompendone le porte, per pagar la sua gente, et hauendo ridotta in sessanta giorni senza contrasto l'Italia a sua deuotione, si risolse di passar in Spagna prouincia del gouerno di Pompeo per non lasciarsi alle spalle alcun disturbo, et iui procurar di vincer come diceua l'esercito di Pompeo senza il suo capitano, et poi di andar contra il capitano senza l'esercito, qual era di sette legioni, delle quali,

Digitized by Google

come anco della Spagna, erano capitani L. Affranio et Petreio et M. Varro, essendosi fra di loro diuise le legioni, et il gouerno di quelle prouincie, oue essendo passato Cesare, doppo auer qualche giorni guerreggiato contra Affranio et Petreio li costrinse a rendersi, a disfare l'esercito loro; come poi anco Marco Varro vedendosi abbandonare da Gaditani et altre città di suo gouerno, et da vna delle sue legioni, prese partito di arrendersi a Cesare, consegnandoli l'altra legione, et così hauendo Cesare rassettate le cose di Spagna ritornò alla volta d'Italia, rendendosegli Marseglia, alla cui espugnatione haueua lasciato Cajo Trebonio con esercito per terra, e D. Bruto con dodici galere armate in mare, le quali in Arli furono fatte fabbricare in trenta giorni, cominciando dal tagliar degl'arbori, et metterle fornite in acqua, et hebbero alcuni fatti d'arme et vittorie contra Marsigliesi.

Quiui hebbe Cesare auiso dal pretore M. Lepido esser stato lui creato dittatore, et andando egli di longo a Roma creò i consoli, et diede ordine a quanto conueniua in undici giorni; poi deponendo la dittatura, si condusse a Brindesi con dodeci legioni, ch'erano molto diminuite di numero di soldati per le gran fattiche, longhi disagi et frequenti viaggi et fatti d'arme, e mancandoli i nauigli da poterli imbarcar tutti, non essendo quelli che si trouaua capaci di più di quindeci mila fanti, e cinque cento caualli, con questi passò ne' liti di Grecia, et questa commodità mancò a Cesare da poter con la sua solita celerità ritrouar a combatter il nemico rimandando le naui indietro per leuar il restante della gente; ma venendo queste naui assalite dall'armata di mare di Pompeo commandata da M. Bibulo, furono trenta di esse prese et arse, che cagionò a Cesare non poco disturbo e ritardamento al passaggio del resto di sua gente; egli, poichè fu disbarcato, si diede a conquistar Orico Appolonia, et altri luoghi, accostandosi a lui le città dell'Epiro, teneua la costa longo a quel mare, riducendo l'armata contraria in molte necessità, leuandoli di poter far acqua, et hauer altri rinfrescamenti, di che Bibulo di disagio mori.

Pompeo in tutto il tempo poichè fu passato in Grecia, oltra noue legioni romane ch'egli vi trouaua, haueua tirato a suo aiuto tutte quelle città e prouincie, et insieme que' re amici et adherenti del popolo romano, essendoui Deiotaro re di Galicia, Ariobazane re di Capadocia in persona, et il figliolo del re di Tracia. Stando Cesare aspettando il resto della sua gente d'Italia, gionse Marc'Antonio con tre legioni et otto cento caualli rimandando indietro i nauigli per carigar gl'altri che restauano.

Vedendosi Cesare rinforzato di gente, non potendo tirar Pompeo a battaglia nè allontanarlo dal mare, ancorchè si trouasse inferiore di numero di gente, si risolse d'assediarlo, cingendolo intorno con forti trincee con suoi castelli di tanto in tanto et fu una sorte d'assedio che patiuano più que' ch' assediauano che li assediati, perciocchè non mancando a questi la comodità del mare, i cesariani erano in estrema penuria di uettouaglie, tanto per li huomini che per i caualli, sopportando ogni cosa per amor di lor capitano scaramucciando souente gli vni con gli altri, riportando per lo più i pompeiani del peggio, finchè vn giorno assaltando Pompeo le trincee di Cesare nel luogo più debole, a persuasione di doi fratelli Allobrogi capitani di caualli, ch'hauendo militato con Cesare, et riceuutone molti honori et beneficj, perchè ne furono da lui ripresi per ritener le paghe a' suoi soldati, et non tenessero il numero compito, l'haueuano abbandonato accostandosi a Pompeo, furono di modo gli cesariani disordinati e posti in fuga, che non puotè Cesare nè con prieghi, nè con minaccie ritenerli, et farli volger la fronte al nemico; e mancò poco che non fosse morto da vn de' suoi, mentre credea di farlo fermare, et fu la cosa ridotta a tale, che Cesare hebbe a dire, che quel giorno restaua vinto, se suoi nemici hauessero hauuto capo che hauesse saputo vincere. E fu la ruina di Pompeo, perchè, partendo Cesare da quel luogo s'incamminò uerso Tessaglia con disegno di discostare dal mare Pompeo, e di combatterlo, ouuero di poter ageuolmente vincere Scipione socero di esso Pompeo ch'era in Macedonia, ma li venne fatto il primo, perchè lasciando Pompeo Durazzo, e discostandosi dal mare, seguitò Cesare, et ne' campi di Farsaglia venendo al fatto d'arme, benchè fosse l'esercito pompejano più al doppio di quel di Cesare, essendo quel di cinquanta cinque mila huomini, et questo di vinti due mila, si vide non di meno Pompeo perditore della battaglia morendo de' suoi da quindeci mila, e vinti quattro mila che si arresero al vincitore, non morendo de' cesariani che ducento, con trenta centurioni huomini gagliardi et forti; et fu errore di Pompeo il combattere, et l'allontanarsi dal mare, poichè col temporeggiare la vittoria era sua certa, essendo l'inimico ridotto all'ultima necessità del viuere per la sua gente et caualli; il chè ben conosceua Pompeo, ma combattè stimolato da' suoi, a cui pareua ch'egli studiosamente conducesse la guerra in longo per la cupidigia di comandare.

Saluossi Pompeo, e gionto al lido del mare, s'imbarcò sopra un piccolo batello da pescatore, fin che incontrandosi in vna naue grossa di Peticio romano, ne fu tolto dentro con pochi suoi; capitandoui poi anco il re Deiotaro, et inuiandosi a Mitilene all'isola di Lesbo, leuò seco la moglie Cornelia con un figliolo, et si condusse all'isola di Cipro, oue dopo vari pareri si risolse di passar in Egitto dal giouenetto re Tolomeo, sperando, che per i beneficj che il padre d'esso re ne haueua riceuuti da lui, douesse esserli dato sicuro ricetto, e montato sopra una galera con la moglie, figliolo et molti amici, che s'erano ricouerati con lui, andò alla volta

Digitized by Google

d'Egitto mandando inanti per intender la volontà di detto re, il quale accostandosi al peggior conseglio, mandò Achilla e doi altri alla volta di Pompeo, quale riceuuto da loro in vna piccola barca da pescatore, poichè furono vicini a terra l'ammazzorono, con duro spettacolo di Cornelia sua moglie e delli altri che erano rimasi sopra la galera, e leuatoli la testa dal busto, la portarono a quel pocо aueduto re, il quale facendone poi dono a Cesare, che passò in Egitto, egli abhorrendo atto tanto inhumano, torcendo il capo ne lacrimò; togliendo poi il regno a quel re, hauendo scoperto, che a persuasione di coloro, che consigliarono la morte di Pompeo li tendeua insidie ancora a lui, facendone regina Cleopatra la sorella. Tal fu il fine del magno Pompeo, il quale per lo spazio di trenta *b* quattro anni essendo stato solito di vincer sempre, et gouernar la sua repubblica, soggiogando potenti re, e rapportando honorati trionfi, non potendo soffrire compagno, nè volendo ascoltare i partiti proposti da Cesare per hauerne pace, si vide lui, che con tanta sua gloria haueua dominato il mare, et pur poco auanti si ritrouaua con vn'armata di sei cento vasselli, sopra vna piccola barca da pescatore fuggitiuo miseramente perder la vita.

Cesare doppo quella vittoria si diede a perseguitare tutti quelli che gli erano contrarj e nemici, morendoui gran numero de cittadini in diuerse parti, essendosi fra gli altri vcciso da se stesso in Vtica M. Catone per non veder la patria oppressa; nè si quiettò Cesare sino a tanto che tutte *c* le prouincie dell'imperio romano furono ridotte a sua vbidienza, creando poi se medesimo dittatore perpetuo; ma non visse in questa occupata dignità di dittatore più che cinque mesi; imperocchè essendosi da Marco Bruto, che era creduto suo figliuolo, e Cajo Cassio con altri fatta vna congiura, ne fu li quindeci di marzo da loro nella curia a piedi d'vna statua di Pompeo di molte ferite morto, non hauendo voluto credere a' pronostici et prodigj che di ciò lo minacciauano, nè a quelli che cercauano per quel giorno di distorlo di andare in senato; anzi venendoli per strada dato vn scritto, che lo auuisaua della congiura, se lo ritenne nelle mani senza leggerlo, benchè fosse da chi glielo haueua presentato instato di ciò fare: così voleua *d* il fatal suo destino.

Hauendo già prima per suo testamento adottato e fatto suo principal herede Cajo Ottauio nato d'una figliuola di Giulia sua sorella, il quale d'età d'anni dieceotto abbracciando con gran cuore il graue peso di tanta heredità, col conseglio degli amici, et fra gl'altri di M. Tullio Cicerone, andò di modo superando le difficoltà massime contra Marc'Antonio (che trouandosi consolo dopo la morte di Cesare reggeua la repubblica) riducendolo ad accomodarsi seco facendosi vn trionuirato di lui, di Marc'Antonio et Marco Lepido, diuidendosi in terzo il gouerno dell'imperio con la proscritione et morte di molti cittadini, di alcuni per hauerne le facoltà, d'altri per odio, e fra questi ne fu vno Cicerone, ch'essendosi dimostrato in fauore d'Ottauio contra Marc'Antonio, n'era da lui odiato a morte, et hebbe più forza tal'odio che l'amicitia d'Ottauio, quale a importunità di Marc'Antonio consentì che fosse proscritto, et gli fu tolta la vita da vno, cui egli con sua eloquenza haueua liberato di morte, dando Marc'Antonio in cambio ad Ottauio il zio fratello di sua madre; così poco si mira alla maestà, et alla parantela per la cupiditia di regnare, che non cessò Ottauio, sino a tanto che priuando prima Lepido del trionuirato, e poi facendo guerra a Marc'Antonio, che per essere fieramente acceso dell'amore della reina Cleopatra haueua ripudiata Ottauia la moglie sorella d'esso Ottauio, si rese solo signore di vn tanto imperio, hauendo in vn gran conflitto nauale vinto Marc'Antonio, che fuggendo con Cleopatra in Egitto seguitato da Ottauio, sendoli falsamente detto esser Cleopatra morta, ammazzò se stesso: fine veramente non conueneuole a vn tanto capitano così condotto et acciecato da disordinato amore.

Doppo questo prese Ottauio il cognome di Cesare per l'addotione, ritenendo insieme quello d'Ottauiano, per essere della fameglia degli Ottauj, et dimostrandosi nel suo prencipato tutto benigno e giusto, hauendo ripiena la città di sontuosi *edi*ficj et ornamenti di marmi, mostrandosi fauoreuole a' letterati e virtuosi, dando largamente, li fu dato titolo d'Augusto, che ha del diuino, et hauendo accresciuto al suo imperio la Germania, et la Pannonia, et altre prouincie ridusse il mondo in vna pace vniuersale; nel qual tempo nel quarantesimo secondo anno del suo imperio, piacque al redentore et signore nostro Gesù Cristo vestirsi humana carne.

Fu di gran momento per render stabile quella monarchia a' seguenti imperadori la gran bontà et giustizia con la quale haueua Ottauiano gouernato lo spacio di cinquanta sei anni, essendosi già in quei cittadini inuecchiata la memoria della libertà. Doppo Augusto prese l'imperio Tiberio figliuolo di Liuia moglie d'Augusto, e da esso adottato per figliuolo; seguendo poi di mano in mano gl'altri imperatori, la maggior parte de' quali furono sì dissoluti, crudi, e scellerati et empj, che Roma più volte si vide piena di sangue de' suoi cittadini miseramente perseguitati e morti, oltre la infinità che ne moriua fuori nelle guerre che faceuano fra di loro: perciocchè essendosi i corrotti eserciti et i soldati pretoriani ch'erano i destinati alla guardia della persona del prencipe nella città vsurpata gli vni et gli altri l'autorità di nominar gl'imperatori, andauano eleggendo a voglia loro secondo che sperauano hauerne maggior vtile et commodità i capitani loro, o chi meglio li pareua; onde in diuerse parti si trouauano eletti diuersi imperatori, quali col perseguitarsi s'ammazzauano gli vni gli altri, et si videro salire a quel sublime grado huomini delle più fiere e barbare nazioni del mondo.

Digitized by Google

Il perchè non fu marauiglia, se si videro vsare tante crudeltà, benchè de' Romani stessi ne furono tali, e tanto dissoluti, che pareuano nati per distruttione del genere humano: di che ancora sentirono cristiani molte persecutioni fra le altre dieci generali, cominciando da Claudio Nerone, che fu il sesto imperatore da Cesare, di che molti furono coronati della corona del martirio, et la maggior di tutte fu l'vltima sotto Diocletiano, et Massimiano imperatori, quasi che con questa douesse finire nell'Imperio Romano l'idolatria: e fra i molti che in questa persecutione hebbero il martirio, fu il glorioso san Mauritio con la sua legione tebea, le cui reliquie con altre de' suoi compagni si ritrouono riuerentemente custodite in Torino, et altri luoghi del Piemonte, le molte che ne sono altroue secondo che furono martirizzati. Ne fu appena tal persecutione finita, che l'imperio fu ridotto al battesimo; imperocchè hauendo Diocletiano e Massimiano per ridursi a vita priuata rinonciato l'imperio a Galerio e Costanzo, a questo, che non visse dopo più di due anni, successe Costantino il figliuolo, contra il quale essendosi leuato Masencio tiranno, trouandosi in punto per venire al fatto d'arme, apparue a Costantino vn segno di croce nel Cielo, et vna voce che disse, in tal segno vincerai, et essendo Costantino restato vincitore con morte di Masencio, non passò molto, ch'egli a persuasione di Siluestro papa si fece cristiano, riceuendo da quel santo pontefice il battesimo l'anno di nostra salute 316, facendo abbattere tutti gli idoli, e fabbricare in Roma, et altre parti dell'imperio ricche e sontuose chiese, dandole largamente di bone entrate, trasportando dopo qualche tempo (qualonque fosse la cagione) la sua residenza alla città di Bisancio nella Tracia in quel tempo distrutta, facendola riedificare alla grande, chiamandola prima noua Roma, et di poi dal suo nome Costantinopoli. Et essendo andata sua madre Elena in Gierusalemme, visitando il luogo oue fu crucifisso nostro Signore, ritrouò miracolosamente la santa croce con le due che furono posti i ladroni, riconoscendosi quella del Saluatore dalla resuscitatione di vn morto, ritrouando anco i tre chiodi, leuandola di là con gran diuotione et humiltà. E dopo hauer Costantino retto l'impero circa trenta vn anno del 337, morì, lasciando quello diuiso a tre suoi figlioli Costantino, Costante, et Costanzo; ma siccome sotto al gran Costantino fu l'imperio piamente e cattolicamente gouernato et per opera sua nel concilio Niceno, che fu il primo generale che si facesse, fu condennata l'heresia che Arrio prete alessandrino seminaua nella chiesa, et se li trouò presente dannandosi insieme altre heresie, dopo sua morte fu ogni cosa in confusione, facendo que'fratelli guerra fra di loro, et soprauiuendo Costanzo a' gl'altri fratelli, e fauorendo gl'Ariani, crescendo tal setta souerchio apportò graui danni nel cristianesimo. Sarebbe molto prima caduto l'imperio a terra come decrepito e languido per la viltà et ambitione de'suoi, se tra quella gran turba d'imperadori ch'erano stati sino all'hora non se ne fussero trouati alcuni valorosi e buoni, come furono Vespasiano, Tito, Nerua, Traiano, Adriano, Marc'Aurelio, alcuni degl'Antonini, Alessandro di Mammea, Settimo Seuero, e qualche altro, che di tempo in tempo solleuandolo, l'aiutauano a sostenersi; ma finalmente, circa settant'anni dopo il magno Costantino, sdruscito già in molte parti, non potè fuggire la sua ruina.

Essendo venuto a morte il primo Teodosio imperatore buono, pio, e cattolico cristiano, che non senza trauagli haueua mantenuto l'imperio nella sua grandezza e splendore, lasciò quello diuiso a duoi suoi figlioli giouenetti, assignando al primo, che fu Arcadio, Costantinopoli con i regni e prouincie dell'oriente, ad Onorio, il secondo, l'Italia col resto dell'occidente, constituendoli per tutori duoi suoi principali capitani, di che si fidaua, ad Arcadio Ruffino Stilicone Vandalo, ad Onorio restando al gouerno dell'Africa Gildone; ma l'ambitione e poca lealtà di quei capitani affrettò la ruina all'imperio, a loro, la morte: essendosi prima ribellato Gildone in Africa, vi fu dal fratello Mazascelo capitano d'Onorio, vinto e fatto morire, benchè Mazascelo poi cadendo nella medema ribellione del fratello, fu da suoi morto: cotanto è cieca l'ambitione del regnare.

Accorgendosi Arcadio che Ruffino disegnaua di torgli l'imperio e la vita, lo preuenne col farlo morire. Stilicone hauendo il medemo pensiero si maneggiò vn tempo più cautamente, facendo Onorio suo genero, per più assicurarlo. Indi per ridurlo a necessità di passar nella Gallia, et esso restar in Italia, et hauer commodità d'vsurparsi l'imperio, haueua sotto mano operato, che i Vandali, gl' Alani, Sueui, i Borghignoni entrassero nella Gallia, facendo d'altro canto vsar mali trattamenti, e ritener le paghe a gran numero di Visigoti, che gia da molto tempo, senza crearsi re, militauano al seruitio dell'imperatore; quali perciò sdegnati si ritirarono nella Pannonia, creandosi per re Alarico, il quale vnitosi con Radagazzo, che haueua seco altri ducentomila Visigoti, cominciarono a porre la Traccia, la Pannonia, et l'Illirico in ruina; scorrendo Radagazzo inanti nell'Italia col medesimo furore; al quale facendosi incontro l'esercito d'Onorio nella Toscana, e togliendoli i passi alle vittouaglie, ne rimase il barbaro re presso a Fiesole con tutti i suoi estinto. Ma non perciò restò Alarico d'entrarui con altro potente esercito di Visigoti; contra di cui essendo andato Stilicone con l'esercito imperiale, ne fu Alarico vinto, ma non talmente che imponesse Stilicone fine a quella guerra come poteua, se a studio non l'hauesse tirata in longo per venire a fine di suoi disegni; di che accortosi il re goto ne auertì Onorio, il quale essendosi auueduto a più d'vn segno degl' andamenti di quel suo capitano, fece pace con Alarico, assignandoli per sua stanza vna parte della Gallia; la qual cosa se ben Stilicone mostraua d'hauer cara, non di meno andaua pensando come disturbarla.

Digitized by Google

Onde, stando quel re con suoi Goti celebrando il dì di Pasca tutti assicurati, furono da Saulo hebreo capitano mandato da Stilicone assaliti, et fatta di loro strana vccisione; di che irritato Alarico, assaltando Saulo, che pagò con la morte la pena del suo fallo, riuoltò furibondo per l'Italia alla volta di Roma, la quale fu da lui presa, e saccheggiata; correndo poi con l'istesso furore in terra di Lauoro vi morì, e fu da' Visigoti eletto per re Ataulfo.

Essendo Honorio certificato delle perfidie di Stilicone, il fe morire: qual cosa se ben giusta, fu giudicata fuor di tempo, non hauendo in pronto altro valoroso capitano da opporre al furore de barbari, quali fecero sentir a Roma quella ruina che sogliono patire le ricche città quando sono prese et rapite da fieri nemici; et questa fu la *b* prima volta, che dopo la sua grandezza si vide preda di barbare nazioni, se non vogliamo contare quando da' suoi primi tempi ella fu presa da' Galli.

Ataulfo, poichè fu fatto re, tutto fiero ritornò alla volta di Roma, con pensiero di estinguerne affatto il nome et la memoria, se non li veniva questo dissuaso da Galla Placidia sorella d'Onorio, la quale ritrouandosi in quel tempo in Roma fu per le sue gentili maniere presa per moglie da Ataulfo, col quale oprò, che si pacificasse con l'imperatore suo fratello, che accordò al cugnato vna parte della Gallia per sua stanza nell'Aquitania; oue passato Ataulfo co' suoi Goti, occupando Tolosa et altre parti di quella prouincia della Gallia narbonese, la chiamò Gotscogna, che poi fu detta Guascogna, facendosi poi anco i Goti signori della Spagna tutta.

Morì l'imperatore Onorio del 426, et fu da Teodosio suo nepote, figliolo d'Arcadio imperatore d'oriente, mandato per imperatore in occidente Valentiniano, suo fratel cugino, figliolo di Galla Placidia et di Costanzo, che già fu dal cugnato Onorio fatto suo compagno nell'imperio per il suo valore; fu Teodosio lasciato dal padre Arcadio d'età d'otto anni imperatore dell'Oriente, et raccomandato in tutella ad Isdegerde re di Persia; il quale fidelmente mentre fu il giouenetto imperatore, sotto alla sua cura conseruò le cose dell'imperio in tranquillità e quiete, a confusione di molti prencipi cristiani, che pigliando tutela e cura di nepoti e *d* parenti, s'è visto opprimerli, priuandoli non solo delli stati, ma della vita.

Fu l'imperio di Valentiniano molto trauagliato, perciocchè si vide come in vn inondatione da più parti assalito, et occupate molte provincie. D'vna parte i Borgognoni essendo entrati nella Gallia chiamarono dal nome loro quella parte che n'occuparono; i Vandali, gli Alani, e Sueui passando per l'Acquitania entrorono nella Spagna; i Vandali fermando i piedi nella Bettica chiamarono quel paese Vandalugia detta poi Andalugia; gli Alani, e Sueui si distesero in gran parte della Lusitania sino a Galitia.

Nel medesimo tempo, o poco appresso, i Franchi, *a* popoli della Franconia in Germania, che già per l'inanti sotto la condotta di Faramondo primo re loro, poi di Clodione, e Meroueo, essendo passati nella Gallia non vi haueuano potuto fermar il piede, all'hora ritrouandosi l'imperio in tanti trauagli, ripassandoui il re Meroueo con suoi franchi senza trouare resistenza, vi si fermò, et accrescendo tuttauia il numero loro, diedero principio al bello e potente regno di Francia, così chiamandolo dal nome loro; et francesi suoi popoli, sottrahendolo dall'vbedienza dell'imperio romano.

I Scoti e Piti d'altro canto, i primi, popoli d'Ibernia, gl'altri, di Nouergia, essendo passati nell'isola di Bretagna trauagliandone i Bertoni, eglino, non potendo hauere da Ezio capitano dell'imperatore Valentiniano, nè da altro capitano Romano aiuto, per essere nella Gallia occupati in tante difficultà dell'imperio, si risolsero di crearsi vn re di natione loro, eleggendo a questa dignità Vortigerio valoroso caualiero; et egli per poter meglio vincere que' suoi nemici chiamò in suo ajuto li Angli, popoli sassoni, col qual ajuto furono i Scoti e Piti forzati a ritirarsi, fermandosi in quella parte dell'isola, che da Scoti fu detta Scotia, assignando Vortigerio agli Angli quella parte che risguarda à Cales in premio del riceuuto servigio; ma questi accrescendo di numero, ne trauagliarono *poi* tanto i Britoni, che in processo di tempo *li* costrinsero d'abbandonar l'isola, e ritrouarsi noua stanza; quali passando in terraferma nella Gallia *c* occuparono quella parte da loro poi detta Bertagna, siccome dagli Angli fu la Bertagna chiamata Anglia, altrimente Inghelterra, la quale sino al presente è stata posseduta da potenti e famosi re; in modo che in poco spazio di tempo si trouò l'imperio in si graue caduta per la viltà e poco valore de' suoi imperatori; per la perfidia e dislealità e mancamento de' suoi capitani. La Germania era perduta, le pannonie, le Misie vsurpate da Vnni, Goti, et altre barbare nationi, dalle quali presero nuouo nome; la maggior parte della Gallia e della Spagna occupate da diversi, perdendosi poi del tutto qualche tempo appresso, come pure era stato dell'Affrica.

Imperocchè vedendosi il conte Bonifacio, che n'haueua il governo, ad istigatione de' suoi emuli perseguitato dall'imperatore Valentiniano che li mandò eserciti contra, se gl'era ribellato, et haueva chiamato in suo ajuto Genserico re de' Vandali, il quale abbandonando la Spagna, v'andò con tutti i suoi, nè contentandosi della parte che gliene hauea fatto Bonifacio se la occupò tutta, facendoui non minor danno la sua eresia Ariana, ch'egli v'hauesse fatto col fuoco. D'altro canto Attila, detto flagello di Dio, tenendo co'suoi Vnni occupata la Pannonia, accordandosi con Valamiro re d'Ostrogoti, et Ardarico re de' Gepidi dopo l'hauer trauagliato l'imperio d'oriente deliberò di passar in ponente: et hauendo oltre li Ostrogoti, e Gepidi tirato seco gli Eruli, i Turringi, e Marcomani, si mosse verso

Digitized by Google

la Gallia, passando per la Germania, facendo ouunque passaua infiniti danni; il che inteso, Ezio, valoroso capitano di Valentiniano, che si trouaua nella Gallia a difender che i Franchi, e Borghignoni non finissero d' occuparla tutta, s' accordò con Gondebaldo, e Merouco re, questo de' Franchi, quello de'Borghignoni, per poter tutti insieme far resistenza a sì potente nemico, accostandosi anco con loro Teoderico re de'Visigoti, che teneua la Spagna, e la Gascogna, pigliando altresì l'armi in servigio dell'imperio i Sassoni et altri popoli, sì che ritrouandosi Ezio con non minor esercito d'Atila, che già ritrouandosi nella Gallia v'haueua fatti molti danni, vennero a battaglia, che fu delle maggiori che si sia inteso mai, perchè erano con Atila cinque cento mila combattenti, altrettanti della parte d'Ezio; onde dopo vn longo e fiero menar di mani, finalmente rimase Atila vinto, morendoui in quel conflitto cento ottanta mila persone, et fu costretto Atila a ritirarsi nella Pannonia, restando morto dal canto de'Romani Teodorico re Visigoto. Indi hauendo Ezio rassettate alla meglio le cose della Gallia, andò a Roma, venendo riceuuto per l'Italia con molto honore; ma non passò molto, che in pago d'hauer liberato l'imperio di tanta ruina, fu da Valentiniano, dando orecchio a venenose lingue piene d'inuidia, di che sogliono essere infettate le corti, fatto morire, e fu la sua ruina, e dell'imperio, come ben fu accennato ad esso imperatore da vn accorto romano, quale dimandato da lui che li pareua della morte d'Ezio, li rispose, che non sapeua se fosse giusto, od ingiustamente fatto, ma ben l'auertiua, ch'egli con la sinistra s'era troncato la destra mano, come infatto seguì. Imperocchè, hauendo Atila intesa la morte di quel gran capitano, non parendogli d'hauer che più temere, risolse di nouo d'assaltare l'imperio di ponente; onde hauendo radunato insieme vn numerosissimo esercito di molte e varie nationi, venne alla volta d'Italia per l'Illirio brucciando e saccheggiando, e dopo vn longo assedio, spianando da fondamenti la città d'Aquileja; pigliando, et rouinando altri luoghi della Gallia Cisalpina et di Romagna, s'incamminaua alla volta di Roma col medesimo furore; ma venendo incontrato da papa Leone primo presso a Hostilia alla riua del Po, alle humili sue preghiere ritornò indietro; di che marauigliandosi i suoi, che a due lacrime di quel bon vecchio si fosse reso quieto, disse loro, hauer veduto alle spalle del pontefice duoi vecchi di venerando aspetto sacerdotalmente vestiti col ferro ignudo in mano, che lo minacciauano se passaua più auanti, et fu creduto che questi fussero gl' apostoli santi Pietro et Paolo. Così ritornò il fiero Atila carico di preda nella Pannonia, oue poco appresso morì.

Hebbe per la venuta di questo re in Italia principio la città di Vinegia, essendosi ritirati in quelle isolette vicine molti di que' popoli dell'intorno con le cose loro più care; ma la ruina che schivò Roma per opera di Leone, le venne addosso dall'empio Genserico re de' Vandali poco appresso; perciocchè, hauendo Massimo cittadino romano dianzi spinto Valentiniano alla morte di Ezio, ritornato Atila in Pannonia, operò con un soldato amico d'Ezio a dar morte all'imperatore; vsurpandosi poi lui come huomo di molta autorità in Roma il titolo d'Augusto, togliendo per moglie l'imperatrice Eudosia, contra la volontà di lei; quale per vendicarsi de' ricevuti oltraggi, chiamò Genserico in Italia, che non fu lento a venirui co' suoi Vandali. Nè valsero al buon Leone le sue preghiere et lacrime, a che almeno si volessero astenere di por mano alle cose sacre, perchè essendo quei barbari heretici Ariani, non hebbero più rispetto alle cose sacre che alle profane, facendo sentire a quella città vna misera e calamitosa ruina, attaccandoui da ogni parte il fuoco, et hauendola saccheggiata quattordeci giorni, ne vscirono scorrendo in Terra di lauoro, predando et ruinando terre, città con la destrucione di Capoa: et non potendo espugnar la città di Napoli, ricchi di preda et di captiui, ritornorono in Affrica, conducendo Eudosia con sue figliole, vna delle quali fu sposata con Trasimondo figliuolo di Genserico, di cui nacque Ilderico, che poi instrutto dalla madre ristorò le cose de' cattolici in Affrica, che dagli Ariani erano state mandate in ruina; ne passorono vintitre anni dopo la passata di Genserico in Italia, che l'imperio d'occidente hebbe fine, in tempo d'Augustolo, che ne fu vltimo imperatore, dell'anno 478 di nostra salute.

Essendo passato in Italia Odoacro re degl'Eruli e de'Turingi, senza molto contrasto si condusse a Roma, oue fu con grande applauso ricevuto dal popolo nel Campidoglio, intitolandosi re d'Italia, e di Roma; essendosi da lui istesso Augustolo spogliato dell'insegne, e titolo d'imperatore; regnò Odoacro quindeci anni pacificamente, tanto era spenta l'antica generosità d'Italiani et di Romani. Il che veduto, Zenone imperator dell'oriente accordò a Teodorico re di Ostrogoti, che come suo capitano passasse in Italia, il quale dopo l'hauer guerreggiato circa quattro anni contra Odoacro, lo vinse priuandolo del regno, poi anco appresso della vita, facendosi lui re, assignando alli Eruli vn re, et per stanza vna contrada in Piemonte verso Iurea.

Si mostrò Teodorico per molti anni prencipe sì buono et giusto, che pareua non si potesse desiderare il migliore, ristorando non solo Roma, ma molte altre città d'Italia dalle ruine causate dalle tante inondationi de' Barbari, ornando principalmente di molti belli edificii et di marmi la città di Ravenna eletta da lui per sua stanza; et quello che più importò fu, che togliendo via i disordini auuenuti per le passate calamità, riordinò il tutto con molte belle leggi: ma nel fine del suo regno, che durò in Italia trenta otto anni, cangiandosi, diuenne empio contra cattolici, facendosi fautore

Digitized by Google

della setta Ariana, macchiando con questo la sua tanta bontà.

Dopo sua morte, Amalasonta sua figliola, dama di somma bontà et valore, prese la cura del regno per il fanciullo Atalarico di lei figliolo: ma morendo questo pupillo re, Amalasonta facendo suo marito et re Teodato baron Goto, suo cugino, fu da questo ingratamente trattata et confinata in vn'isoletta nel lago di Bolsena, ponendola in mano d'alcuni che l'odiauano, da'quali le fu tolta la vita; et essendo Teodato sì per questo che per altre sue impietà et mali portamenti fatto odioso a tutti, fu spinto Giustiniano Imperatore di Costantinopoli a mandar Belisario valoroso suo capitano a fargli guerra, et cacciar i Goti d'Italia: siccome l'istesso capitano haueua cacciati d'Affrica i Uandali, et ridotta quella *b* prouincia all'obedienza dell'imperio.

Passato Belisario in Italia, la prima volta recuperò, non senza gran trauaglio et spargimento di sangue, Roma, Rauenna, et altre città, et volsero i Goti crearlo Re loro, il che fu da lui ricusato; intanto fu dall'Imperatore Giustiniano richiamato in Costantinopoli per mandar contra Persi: ma venendo da Goti le cose dell'imperio molto trauagliati, fu rimandato di nouo in Italia: ma non vi hebbe sì prospero successo come prima: perchè Totila Re Goto distrusse Roma a fatto, mandando dispersi i suoi cittadini, non lasciando niente d'integro, quale città fu da Belisario fatta rihabitare: il quale venendo di nouo chiamato da Giustiniano, fu in suo loco mandato in Italia Narsete eunuco, eccellente capi- *c* tano, di gentili e piaceuoli costumi, il quale oltre l'esercito de' Greci, Traci, et altri popoli soggetti all'imperio, haueua d'alcuni de' suoi amici hauuto bon numero di gente, cioè Eruli, Vnni, Gepidi, e dal Re Alboino dodeci mila Longobardi, co'quali vincendo il Re Totila, et poi Teja, essendosi i Longobardi con molto valore diportati, impose fine a quella guerra ch'era con molti auenimenti di fortuna durata dieci otto anni, et insieme al regno de'Goti in Italia, che haueua durato, da che Teodorico se ne fece re, poco men di sessanta anni; essendo Teodorico passato in Italia del 494, et finito in Teja del 555; et questi sono stati i Re Goti che sono passati in Italia, et non hanno fatto che scorrerla, Radagazzo, Alarico, Ataulfo, Genserico, *d* Valia, Attila: et quelli Re che hanno fermato il piede et regnato, Teodorico, Atalarico, e Teja.

Estinto il regno de'Goti, credeua l'Italia, essendo ritornata sotto l'imperio, di poter respirare alquanto: ma si trouò, di nuouo ripiena di altri barbari. Essendo morto l'imperatore Giustiniano, Giustino suo successore, a persuasione di Sofia sua moglie, mandò richiamar Narsete; nè bastò all'Imperatrice questo, che per disprezzo mandò insieme a dire a quel gran capitano, ch'egli come eunuco s'affrettasse d'andare per occuparsi con le sue donzelle a filare e tessere: di che sentì tanto sdegno il generoso Narsete, che disse: poichè con tanta ingratitudine si pagano le mie fatiche, ordirò tela tale, che cento Sofie non sapranno disciorla, e mandò al Re di Longobardi Alboino inuitarlo all'acquisto d'Italia; il che accettato da quel Re, mettendo insieme vn copioso numero di suoi Longobardi et Sassoni, si mosse alla destinata impresa, senza che Narsete, ch'era di benigna natura, et alle dimostrazioni di Papa Gioanni terzo ch'andò a ritrouarlo a Napoli et l'haueua condotto seco a Roma s'era placato, potesse più rimediarui, non volendo Alboino desistere dall'abbracciata impresa: et per maggior danno dell'Italia, morì Narsete auanti la loro venuta.

Era in loco di Narsete venuto in Italia Longino per gouernatore, sotto il titolo d'Esarco, il quale facendo sua residenza in Rauenna, tolse via dalle provincie e città di qualche stima il modo di loro gouerno, mandandoui tanti Duchi. Alboino passato in Italia occupò il Friulì, poi la Gallia Cisalpina, et pose la sua sede a Pauia, chiamando Longobardia (poi detta Lombardia) tutta quella parte che giace di quà e di là del Po tra gli Appennini et l'Alpi sino a Bologna, guerreggiando co'Greci, tanto che li scacciorono dall'Esarcato di Rauenna, chè durò, da che vi venne Longino primo Esarco 183 anni, trauagliando non poco i vicini, et Roma stessa, ampliando il regno loro sino in Terra di lauoro, creando vn Duca in Beneuento; possedendo l'imperio Greco, il rimanente della Puglia, et di Calauria; tenendo i Re Longobardi ne'gouerni *delle* prouincie et città tanti Duchi, et così hebbero origine in Italia titoli di Duchi, si come già di gran tempo furono creati i Conti, che per accompagnar assiduamente gl'Imperatori et hauere i gouerni principali delle prouincie, erano detti *Comites*. Fu la venuta d'Alboino in Italia dell'anno 568, e durò il regno de'Longobardi sino a Carlo, figliolo di Pipino, che per grandezza de' suoi fatti hebbe cognome di Magno.

Hauendo Faramondo primo Re di Franchi, poi Clodione, tentato in vano di fermar il piede nella Gallia; nella maggior necessità dell'imperio nella sua declinazione, Meroueo che li successe nel regno di Franchi, passando nella Gallia del 449, vi si fermò di longo, e diede principio et nome al regno di Francia, lasciando dopo se il regno al figliolo Childerico, dopo il quale regnò Clodoueo, che ad instanza di Clotilde sua moglie figliola del Re di Borgogna si fe'christiano; che già i Borgognoni erano christiani auanti la loro venuta nella Gallia.

Hauendo Clodoueo con alquanti de'seguenti Re valorosamente regnato, et ampliato il regno loro, n'erano poco a poco i successori diuenuti tanto effeminati et inetti, che il tutto lasciauano eseguire da Mari di Pallazzo, quali a modo loro disponeuano della pace, della guerra, et delle cose del regno, lasciandosi i Re di rado vedere; onde l'autorità di que' Mari, o Contestabili, come vogliono alcuni, era tanta, che Carlo Martello del 726, in vn parlamento conuocato a Parigi, non Mari, ma Prencipe della Francia fu dichiarato: in vero fu vn eccellente capitano, et che

Digitized by Google

liberò la Francia da vna gran ruina: imperocchè essendo passati di Spagna Abderamo Re de' Saraceni con quattro cento mila huomini, chiamato da Eudone Duca di Aquitania contra del Martello, egli n'hebbe una compiuta vittoria; hauendo però prima aquietato et ritirato dalla sua il detto Eudone, che molto li giouò; onde li debellò et vccise quasi tutti, che fu la salute della Francia; et venendo poi dal Papa richiesto d'ajuto contra Luitprando Re de' Lombardi, che con stretto assedio trauagliaua Roma, con vna lettera ch'egli scrisse a quel Re, si tolse dall'assedio: et questa fu la prima volta, che la Chiesa Romana ricorse alli ajuti di Francia.

Dopo la morte del Martello il figliolo Pipino essendo d'alto valore et celebre per molte vittorie, *b* molto amato nella Francia, cominciò a pensare come farsene Re, et togliendo occasione che Childerico regnante all'hora fosse inetto, et facendo ciò trattare con Papa Zaccaria, fu da quel Pontefice il popolo francese assolto dal giuramento di fedeltà prestato a Childerico, et rimesso il regno in libertà di crearsi nouo Re, et fu di comun concorso eletto Pipino, et Childerico vestito monaco. Di quì si può cauar quanto dannoso sia ai Prencipi il star rinchiusi et spensierati, et il lasciar prender troppo autorità a' Ministri. In tal modo occupò il regno delli Assirj Arbace, come sopra si è detto, et altri esempi si vedranno appresso. Siano donque i Prencipi valorosi et accorti, ritenendo il più che ponno in loro la loro autorità con dignità, procurando di farsi amare da' popoli, *c* che li cuori degli huomini sono le maggiori forze chè possa hauere ogni Prencipe. Doppoi ritrouandosi la chiesa trauagliata da Aistulfo Re di Lombardi, passò Pipino in Italia; et costrinse il Re Lombardo d'accordarsi col Papa, et di rimettergli l'Esarcato di Rauenna con le sue terre, et quello che occupaua appartenente a Roma. Mentre visse Pipino stettero i Lombardi quieti; doppo la sua morte, Carlo il figliolo prese la cura del regno, cominciando con honorate imprese et famose vittorie a render chiaro l'alto suo valore, acquistandogli col nome di Magno fama immortale.

Essendosi di nouo mossi i Lombardi a turbare il stato della chiesa, passò Carlo in Italia, oue vincendo Desiderio Re de'Lombardi, facendolo prigione *d* del 776, si die'fine a quel regno, che durato haueua in Italia circa ducento otto anni sotto il gouerno di venti sei Re. Per questo, et per altri seruigj fatti da Carlo alla Romana Chiesa, et per le continue guerre, che faceua alli infedeli in augmento della fede di Christo, Papa Leone terzo pensò di crearlo Imperatore dell'occidente, con l'occasione, che nell'imperio d'oriente non fosse all'hora Imperatore, essendo gouernato dall'Imperatrice Irene, come perciò fosse vacante: et facendo al pensiero seguir l'effetto, fu Carlo vnto et incoronato con gran concorso di gente di tutta Italia in Roma nelle feste di Natale dell' 800 per Imperatore Cesare Augusto, et il figliolo Pipino vnto in Re d'Italia. *a* Ampliò questo Imperatore grandemente la fede di Christo, reducendo molti popoli al battesimo, fra gli altri i Sassoni, che molte volte se gli ribellarono; fece guerra coi Saraceni nella Spagna e nella Francia, dandoli di molte battaglie: erano questi Saraceni Maomettani.

Nacque Maometto dell' anno 593 in Arabia, altri dicono in Persia, assai bassamente, di padre gentile e di madre hebrea ismaelita, benchè egli volesse esser disceso da Sara moglie d'Habrahamo et non dalla serua Agar, chiamandosi perciò lui et suoi, Saraceni; era huomo di spirito inquieto, essendosi per ciò fatto capo d'alquanti huomini di malaffare, et pensando niuna cosa hauer più forza in hauer seguito et metter in volta le prouincie che il fatto di religione, s'immaginò di far vna legge, che participasse dell' hebreo nel ritenere la circoncisione, et del gentile in altre superstitioni: al che fare, l'ajutò vn Sergio monaco heretico: et perchè non si conoscesse la vanità di tal legge, impose pena la vita a chi ne disputasse, rilasciando (per farla più grata) la libertà a' piaceri carnali, pubblicandola del 627 a' suoi Saraceni, co'quali essendo in molto credito, facendosi loro capo, non dubitò d'assaltare i confini dell'imperio, scorrendo et predando quelle prouincie dell' intorno et dell'Asia, rendendosi la Persia soggetta, occupando la Soria, Antiochia e Gierusalemme, ampliando il regno loro grandemente.

Morì Maometto d'età d'anni 39; dopo la cui *c* morte, hauendo i Saraceni occupato l'Egitto, et altre prouincie, del 703, si fecero signori dell'Affrica, et non molto dopo della Spagna, chiamati da Giuliano conte visigoto per vendicarsi di don Rodorigo suo Re, che li haueua violata sua moglie; altri dicono la figliola; ajutandolo a questo i figlioli di Vittizza Re de' Goti scacciati dal regno da questo Re Rodorigo; oue, rimanendo dopo molte battaglie i Saraceni vincitori de' Visigoti, estinguendo il Re loro con la maggior parte della nobiltà, soggiogorono quella prouincia dalla contrada de'Cantabri et Asturi in poi per l'asprezza delle montagne, che hora è la Biscaja le montagne d'Oniedo et parte di Galicia, oue si ridussero i Visigoti con le reliquie de'christiani, creandosi poi *d* per loro Re don Pelagio figliolo del Duca di Cantabri, Visigoto disceso dal Re Ricaredo. Et così hauendo preso fine il regno de' Visigoti, che durato haueua attorno a 300 anni, sotto a trenta tre re quasi tutti Ariani, si rinouellorono noui regni in Spagna sotto a' Re cattolici, che combattendo di continuo co'Mori, non cessarono sino che gl'hebbero discacciati da quella prouincia.

Raccogliendo donque don Pelagio quei christiani sparsi, mettendoli l'armi alle mani, cominciò a guerreggiare con Saraceni chiamati Mori, per essere passati dalla Mauritania, parte dell'Africa, et acquistando la città di Leone nelle falde de'monti d'Asturia, vi pose la sua stanza, dando principio al regno di Leon di Asturia et di Galicia, che fu del-

Digitized by Google

l'anno 719, secondo i più approuati autori, ampliandosi quel regno sotto a valorosi Re combattendo contra Mori. Passando poi Carlo Magno Re di Francia, che fu anco Imperatore, nella Spagna contra infedeli, vi conquistò non poche terre, lasciandoui gouernatori con titolo di Marchesi et di Conti secondo la qualità de gouerni; ma dopo, ritrouandosi l'Imperatore Lodouico Pio figliolo di Carlo intricato in guerra in altre parti, le cose di Spagna successero diuersamente.

I popoli di Sobrarue, che per la qualità di loro paese di montagna s'erano ribellati da Mori et dati a'Francesi, si risolsero di crearsi vn Re sotto certe loro capitulationi et leggi da essi chiamate Fori, et elessero Jnnigo Arista del contado di Bigorra, caualliero molto valoroso, il quale calò a guerreggiare, *b* i Mori nel piano della Nauarra, la cui città principale si chiama Pampalona, et perciò veniua detto il regno di Pampalona; il che fu circa l'anno 819, per quanto scriue Gironimo Zurita, cronista del regno d'Aragon: benchè per la varietà de'scrittori non resti poca confusione; a questo di Sobrarue fu ancora impreso il regno d'Aragon, sotto le medesime conditioni et fori, che molto ristringono l'autorità di que'Re circa l'anno 900. Fernando Gonzales fu il primo Conte di Castilia, et essendo in quel tempo molto famoso Caualliero per vittorie hauute contra Mori, lasciò quel stato a' suoi descendenti, che furono successiuamente quattro, sino al secondo Garcia, che fu il primo a intitolarsi Re; quale morendo senza figlioli lasciò il *c* regno ad Eluira sua sorella, moglie di don Sancio il maggiore, quinto Re di Sobrarue, Pampalona, et d'Aragon, il cui figliolo Fernando Re di Castiglia col sposar Donna Sancia figliola del quinto Alfonso Re di Leon, et sorella di Veremondo terzo, che morì senza figlioli, successe in quei regni, et così si fe' l'unione de' regni di Leon di Galicia con quel di Castiglia, del 1015.

Il regno d'Aragon similmente, del quale fu Re don Ramiro figliolo di Sancio il maggiore, per successione di donne passò nella progenie de'Conti di Barcellona, sposando Donna Vraca figliola del Re Don Ramiro secondo, che fu monaco, Ramondo Conte di Barcellona del 1137, et si fece l'unione di Catalogna con Aragon; et così per non osseruarsi nella Spa- *d* gna la legge salica, come nella Francia, per via di donne si sono transferti que'regni d'vna in altra famiglia, congiongendosi in processo di tempo li regni di Leon di Castiglia, et d'Aragon, et altri conquistati sopra Mori in persona di Fernando Re di Aragon, di Sicilia, et di Sardegna, col sposar Isabella figliola del secondo Gioanni Re di Castiglia, che successe al fratello Re Enrico quarto di tal nome; quale Re Fernando et Isabella, del 1492, conquistando Granata, scacciarono affatto i Mori della Spagna, oue haueuano regnato in tutto et in parte, lo spacio di ottocento anni poco meno; rapportandone perciò il cognome di cattolici; et scoprirono questi Re per opera di Cristoforo Colombo genouese il mondo nouo, e le Indie occidentali, oue poi si sono fatti da quella corona grandi acquisti, con augmento della fede cristiana cattolica romana. Si contano, dal Re don Pelagio sino al Re Fernando catolico sudetto, quaranta Re di Leon, Galicia, Castiglia, detti anco Re di Spagna per hauerne posseduto bona parte, et in tutto sino al presente Filippo terzo, quaranta quattro. Gli Re di Aragona, cominciando da Innigo Arista sino al detto Fernando, si trouano in numero vinti quattro. Il regno di Nauarra parimente, essendosi per via di donne mutato in diuersa gente, del 1512, fu occupato da Fernando Re di Spagna; et dall'Arista sopradetto sino a Fernando, sono stati vinti tre Re, diuidendosi il regno, restando Pampalona col resto di là de'monti Pirenei posseduto da'Re di Spagna; et il Bearn, con quello che si troua di quà di detti monti, tenuto dalla casa di Borbone, con ritenere il titolo di Re di Nauarra, come nel corso dell'istoria al suo luogo si vedrà, come anco del regno di Portogallo. Ma è tempo di ritornare oue lasciammo i Saraceni.

Questi hauendo in vn momento conquistata la Spagna, che die'tanti anni da trauagliare a'Romani a soggiogarla tutta, et dopoi ai Re di Spagna tanto che fare a discacciarli, si trouarono in que'*tempi* tanto potenti, che non fu regione, che non se ne sentisse trauagliata, riceuendone l'Italia stessa souente grauissimi danni, occupandone la Puglia, la Callauria, con la Sicilia: nè solo questo male sentì il cristianesimo, ma ne sorse altro maggiore.

Essendo del 747 vsciti i Turchi da' loro confini, che vogliono fussero anticamente popoli della Scitia, assaltando gli Alani, i Colchi, et gli Armeni in grosso numero all'improuiso, scorrendo l'Asia si fermorono in Persia occupata da Saraceni, co' quali combattendo, doppoi hauerli date molte rotte, abbracciando con essi la setta di Maometto, si pacificarono.

Accrebbero i Turchi in modo di potere, che hanno reso il nome loro (dianzi incognito, e oscuro) chiaro et celebre in tutte le parti del mondo, con graue danno et ruina de'christiani, massime dopo l'anno 1300 in quà, che sotto l'imperio degli Ottomani, hauendo soggiogato li imperii di Trabisonda e di Costantinopoli con la Grecia, la Soria, l'Africa, l'Egitto, e tanti altri regni e prouincie, minacciano tuttauia di peggio per le discordie de'Prencipi christiani.

Ma, ritornando a Carlo Magno, egli hauendo con molta sua gloria regnato quaranta cinque anni, et rettone l'imperio occidentale quattordeci, morì d'età di settant'anni, lasciando suo successore nell'imperio et regno Lodouico Pio il figliolo; a Bernardo, figliolo di Pipino suo primogenito, già prima di lui morto, diede il regno d'Italia; questo Bernardo poi fu dal zio Lodouico, a cui si era ribellato, fatto decapitare. Si conseruò la corona di Francia nella

Digitized by Google

linea di Carlo sino all'anno 988, che ne fu l'ultimo Re Lodouico figliolo di Lottario, occupando il regno Vgo Capetta, Conte di Parigi, di volontà di Francesi, per l'odio che portauano a Carlo Duca di Lorena, fratello di Lotario, a cui spettaua: qual tradito da' suoi, fu vinto et preso, fatto prigione dal Capetta, nelli cui discendenti s'è continuato il regno di Francia sino al presente Henrico quarto di Borbone Re di Francia et di Nauarra; contandosi, da Faramondo primo Re dei Franchi, al quale si attribuisce il fondamento della legge salica, sino al detto Henrico, da sessanta quattro Re.

L'imperio, già qualche tempo auanti, sino dell'anno 912, era vscito parimente da linea di Carlo, dopo la morte di Lodouico Re di Germania, dopo il *b* quale fu Imperatore Corrado Duca di Franconia; a persuasione di Ottone Duca di Sassonia, che per essere già di graue età, rifiutò quella dignità, dopo Corrado, fu Imperatore Enrico Duca di Sassonia figliolo del detto Ottone, cognominato Vccellatore. Hor è da sapere, che quasi nel medesimo tempo che l'imperio peruenne ne' Prencipi Sassoni, del medesimo ceppo hebbe origine la casa reale di Francia et quella di Sauoia, tutti dal Magno Vitichindo Duca delli Angriaui, che reggeua i Sassoni, che tanto die' che fare a Carlo Magno a ridurlo a vera obidienza et al battesimo. Dal detto Vitichindo, secondo i più veri approuati autori, nacque Bruno, et da lui Lodulfo padre d'Ottone, et da questo nacque l'Imperatore Enrico l'Vccel- *c* latore; da Enrico, Ottone primo, et altro Enrico fatto Duca di Bauera; dal primo Ottone nacque il secondo, dal secondo il terzo, tutti Imperatori del medesimo nome; et dopo loro fu Imperatore Enrico secondo del nome, Duca di Bauera figliolo d'altro Enrico, di cui fu padre Enrico Duca di Bauera fratello del primo Ottone; sicchè furono cinque Imperatori successiuamente Sassoni, buoni et valorosi Prencipi; et questo Enrico insieme con Kundegunda sua moglie hauendo ambi seruata virginità, furono l'uno e l'altro tenuti nel numero de' santi. Recita il Nauclero nella sua cronica, alla trentesima quarta generatione di questo Enrico, vna bella visione ch'egli hebbe in Roma nella chiesa di santa Maria Maggiore, del Saluator *d* nostro Giesù Cristo accompagnato dalla gloriosa Vergine sua madre et santi del Paradiso, oue per confirmatione di tal visione li fu dall'Angelo toccato vn neruo della gamba, di che ne rimase sempre zoppo, e ne riportò il cognome.

Dell'istesso suddetto Magno Vitichindo poi, vogliono che nascesse altro Vitichindo padre d'vn terzo Vitichindo, che generò Ruberto fatto Conte d'Angers, chi dice d'Angiò, dal Re Carlo il caluo. Da questo Ruberto nacquero Odone et Ruberto. Odone essendo tutore del Re Carlo il semplice, fanciullo, hauendo bisogno Francesi d'vn Re, che li difendesse dall'incursione de Normani (questi erano popoli settentrionali) fu da loro creato Re; venendo poi a morte, restituì il regno al Semplice, al che non volendosi acquietare il fratello Ruberto, facendo guerra perciò al Semplice ne fu vinto et morto, lasciando Vgo il Grande, il figliolo Conte di Parigi, padre di Ugo Capetta.

Dall'istesso magno Vitichindo nacque Vigberto, et da lui Valberto, quale hebbe quattro figlioli, come si dirà sotto, parlando de' Marchesi di Monferrato. Fra quali figlioli, vno fu Immedo padre di Geroldo, o sia Beroldo, secondo che scriuono varj autori, fra quali Giorgio Fabricio, Gironimo Henninges di Luniburgo scrittori todeschi, trattando di questi Prencipi, et Alfonso Delbene fiorentino Abbate d'Altacomba, Vescouo d'Albi, nella sua opera *de principatu Sabaudiae, et vera Ducum origine*, et questa è opinione che non patisce contrarietà, lasciando a parte quello, che attorno al padre di Beroldo ne scriue Filiberto di Pingon baron di Cusi sauoiano, come cosa che si ridusse all'impossibile; benchè nel resto egli habbia scritto assai curiosamente. Qual Beroldo, come Vicario imperiale, venne in ajuto di Bosone Re di Borgogna et d'Arli, ch'era in guerra con Genouesi et altri vicini, et conquistando la Moriana, et fermando il piede nella Sauoia, vinse in diuerse battaglie il Marchese di Susa, quel di Saluzzo, collegati con altri Conti et Signori di Piemonte et Canauese, restando anco vittorioso del Re Arduino, da cui sono deriuati i Conti di Valperga, et di San Martino, facendo venire a se Madama Catterina di Bauiera col figliolo Humberto; il quale dapoi, col sposare Adelasia vnica figliola di Manfredo Marchese di Susa, dopo la morte del socero li successe nello stato, che si stendeua sino a Torino, cominciando per tal via i Prencipi di Sauoia hauer piede in Italia, intitolandosi perciò Marchesi d'Italia; augumentando poi i suoi successori et discendenti il dominio loro per ampie concessioni d'Imperatori, et donandosi i popoli intieri di propria volontà per esserne difesi, conquistandone altri con le armi giustamente mosse contra nemici, come anco per successione et parentadi et altri legitimi acquisti, venendo creati da Imperatori Prencipi et Vicarj perpetui del sacro imperio, non solo ne' stati da loro posseduti, ma in altre parti dell'Italia, con l'istessa autorità, e preminenza ne'loro stati, come vi haurebbe l'istesso Imperatore, in modo che si trouano Prencipi et Signori di belli, grandi et floridi stati, stendendosi da'liti del mare Tirreno, da Nizza, Villafranca, Oneglia, et Zuccarello, sino a' confini di Lione, delle Borgogne, di Svizzeri, Vallesani, Delfinato, Provenza, Genouesi, Monferrato, et stato di Milano, pieni di molte belle città, infinità di grosse popolate terre, borghi, castelli; oue Duca, Prencipi, gran numero di Marchesi, Conti, Baroni, Feudatarj, Vassalli, riconoscendogli per Prencipi loro supremi, li prestano homaggio, et ligia fedeltà; oltre l'essersi ritrouati possessori del regno di Cipro, dell'Acaia, et Morea, di Tenedo, et al-

Digitized by Google

tri luoghi in leuante, di Geneua, Losana, paese di Vaud, contadi di Romont, di Gruieres, della maggior parte del paese posseduto da Vallesani sino a Sion, et altri stati et signorie, che per l'ingiuria de' tempi li vennono vsurpati: et da che Beroldo passò in Sauoia, che sono più di seicento anni, sempre per continuata legitima successione da padre, figliolo, fratelli, o nati da fratelli d'alcuno de' Prencipi precedenti, per linea dritta hanno regnato, secondo il vero computo, in numero vintisette, sedeci con titolo di Conti, et vndeci con titolo di Duchi di Sauoia, auuenga che circa ducento anni auanti che prender titolo di Duchi di Sauoia già fossero Duchi di Ciables et di Augusta. I Prencipi che si contano hauer dominato, sono Beroldo, et in diuersi tempi, tre Vmberti, otto Amedei, vn Aymo, vn Tomaso, vn Bonifacio, vn Edoardo, duoi Filippi, vn Ludouico, tre Filiberti, contando Emanuel Filiberto, et quattro Carli compreso Carlo Gioanni Amedeo et Carlo Emanuele, che al presente con non minor valore che prudenza regge suoi popoli. Et oltre li suddetti, che sono stati conti et Duchi di Sauoia, sono stati de'loro figlioli posseditori d'altri stati, Tomaso intitolato Conte di Moriana et Prencipe di Piemonte, figliolo del primo Tomaso Conte di Sauoia, sposando la figliola di Balduino Conte di Fiandra, che fu Imperatore di Costantinopoli, detta Gioanna, successe nelli stati di Fiandra et Enalto et fu, mentre visse la moglie, Conte di quelli stati: il fratello suo Filippo, conte di Sauoia, fu parimente Conte di Borgogna, con l'hauerne sposata la Contessa madama Alis; quali stati, per mancamento d'hauer quelle prencipesse figlioli, non continuorono nella casa di questi Prencipi.

Della casa di Sauoia pure furono i Prencipi d'Acaja et di Piemonte. Lodouico figliolo del Duca di Sauoia, hauendo per moglie madama Carlotta Regina di Cipro, fu incoronato di quel regno, regnandoui qualche tempo. Filippo, fratello del terzo Carlo Duca di Sauoia, essendo fatto Duca di Nemors, lasciò quel stato a'soi figlioli et discendenti.

Et sempre in ogni tempo sono stati questi Prencipi congionti in stretto parentado con Imperatori, Re, et maggiori Prencipi cristiani, vedendosi souente le figliole, Imperatrici et Regine, come altresì in casa loro quasi di continuo sono state maritate figliole di gran Re: nè si troua, (il che di rado s'è veduto in altra successione de' Prencipi) che di tutti li sudetti alcuno di loro sia stato macchiato di vicio, che potesse renderlo indegno del nome di Prencipe, ma tutti accompagnando vn natìo valore con somma bontà, giustizia, et religione, non hanno isparmiato a fatica et spesa et al proprio sangue in seruitio della santa fede et religione cristiana, come ne fanno testimonio i moltiplicati viaggi oltra mare contra infedeli, nella prima spedizione che fecero christiani all'acquisto di Gierusalemme et di terra Santa.

Il Conte Vmberto secondo fu vno di quei Prencipi *a* che si segnorono del segno della croce da Papa Vrbano secondo, che propose quella impresa, et passando con gl'altri Prencipi et Signori si portò valorosamente, trouandosi all'acquisto di quella santa città, della quale fu Godifredo Bullione creato Re, del 1099. Il Conte Amedeo figliolo del sudetto Vmberto del 1147, nel passaggio che fecero l'Imperatore Corrado terzo e Lodouico settimo Re di Francia in Soria in aiuto de'cristiani, accompagnò il detto Re di Francia suo nepote, nato di vna sua sorella, oue non meno con l'armi che col consiglio, si rese stimato et chiaro, et morì di ritorno in Cipro.

Questo Amedeo, vogliono alcuni, che andando sopra alcune galere partite da Rodi col gran Mastro della religione de' Cauaglieri di san Gioanni, *b* che andaua per soccorrer la città di Acri assediata da' Saraceni et Turchi, tenuta da'Cauaglieri di detta religione, et essendosi incontrati in vasselli d'infedeli, venendo morto il gran Mastro, il detto Conte vestendo la sua sopraueste a richiesta de' Caualieri che si trouauano presenti, continuando il combattere, rapportò vittoria, soccorse, et anuittuagliò la detta città assediata; onde poi, così pregato da' Cauaglieri di detta religione, lasciò a'soi descendenti l'insegna della croce bianca in campo rosso, come usa essa religione.

Quel poi che fece il Conte Amedeo *quarto di* tal nome, suocero dell'Imperatore Greco *Andronico* in aiuto de'sudetti Cauaglieri nell'acquisto di Rodi, il motto FERT, ne rende chiara et onorata testi- *c* monianza, significando quel motto *fortitudo ejus Rodum tenuit.*

Il quinto Amedeo, detto il Verde, hauendo inteso che il Re di Bulgaria haueua con frode fatto prigione l'Imperator Gioanni figliolo del sudetto Andronico et di Gioanna di Sauoia Imperatrice, sorella del padre di esso Conte, si mosse arditamente con buon numero di gente a piedi et da cauallo con molta nobiltà per liberare il cugino Imperatore, tirando al suo soldo da Marseglia et Genoua quel numero di naui et galere che bisognauano per leuar vna parte della sua gente, andando lui con il restante ad imbarcarsi a Venezia, con hel equipaggio et apparecchio, passando in Grecia, oue assaltando il Re Bulgaro, lo costrinse *d* a liberare l'Imperatore Gioanni (alcuni chiamano questo Imperatore Alessio, ma s'ingannano,) et lo condusse in Costantinopoli riducendolo ad vnire la chiesa greca con la latina: il che per altre difficoltà non hebbe effetto.

Ma non essendo questo il luogo di trattar di questi Prencipi, ricercando maggior volume, torneremo a dire qualche cosa delli Imperatori Ottoni, cominciando dal primo, che fu per l'altezza de'suoi fatti detto il Magno, il quale essendo successo ad Enrico suo padre nell'imperio, dell'anno 937, hebbe guerra con Enrico il fratello che se gli era ribellato a instigatione di Eberardo Conte Palatino, al quale, Ottone haueua benignamente perdonato alcuni graui eccessi, et da Gilsiberto Duca di Lorena, ch' haueua

Digitized by Google

per moglie Gerberga sorella di detti fratelli Ottone et Enrico, dicendo esser douuto a lui l'imperio, ch'era nato in tempo, che si trouaua Imperatore, et non ad Ottone, che era nato auanti; la qual guerra essendo durata pericolosa et cruda, hebbe fine con la morte d'Eberardo in battaglia, et di Gilsiberto, che s' affogò (volendo fuggire) nel Reno; et Enrico grauemente ferito si saluò, il quale poi chiedendo humile perdono, l'ottenne benignamente dal fratello, dandoli il Ducato di Bauera.

Fu questo imperatore continuamente occupato in graui, longhe e pericolose guerre, hor con rubelli nella Germania, hor con Boemi, con Schiaui et con Vngari; passò in Francia con esercito in aiuto del Re Lodouico quarto, detto d'oltra mare, che veniua trauagliato dal magno Vgo conte di *b* Parigi, mari del palazzo, o sia contestabile, et altri signori del suo regno, pacificandoli Ottone insieme, essendo l'uno e l'altro suoi cugnati, hauendo Lodouico per moglie Gerberga vedoua del duca di Lorena sudetto, che fu madre poi di Lotario e di Carlo, Lotario fu re di Francia doppo il padre e Carlo duca di Lorena, Vgo sudetto hebbe per moglie Adelaida madre d'Vgo Capetta, ambe sorelle d'esso imperatore: hebbe poi anco Ottone doppo la prima volta che passò in Italia contra Berengario, guerra col proprio figlio Lutolfo suo primogenito molto amato, et col suo genero Corrado duca di Franconia; della quale essendo rimaso vincitore, ed essendoseli inginocchiato il figliolo ai piedi con lacrime, lo restituì nella sua gratia: *c* ma visse poi Lutolfo non molto tempo appresso. Questo s'è detto succintamente, come pure si farà di quello, che fece questo imperatore in Italia contra il terzo Berengario, re di essa, riducendo quel regno immediatamente sotto all'imperio.

Per il che, ripigliando le cose di più alto è da sapere, che doppoi l'estincione del regno de' Longobardi, Carlo Magno, ritenendo per se la Lombardia et altre parti dell'Italia, oltre quello ch'haueua concesso alla santa romana Chiesa, creò di quella re Pipino il figliolo, come altroue s'è detto, et ha durato ne' suoi discendenti sotto al gouerno di cinque re, comminciando dal detto Pipino insino al re Carlo Caluo imperatore, che la ridusse in prouincia dell'imperio, creando Bosone duca di Pauia, dandoli *d* poi anco il titolo di Re d'Arli, per esser fratello di sua moglie, et pensò, per meglio stabilire l'Italia a sua diuotione, di creare due giouani nobilissimi italiani l'uno chiamato Berengario duca di Friuli, l'altro Guidone duca di Spoleti; ma questo conseguì contrario effetto: imperocchè, essendo di là a qualche tempo morto il Caluo di veneno in Brios, datoli da vn suo medico ebreo chiamato Sedechia, aspirando ciascuno di questi duchi al regno, si guerreggiorono fieramente, finchè rimanendo Berengario superiore si prese il titolo d'Augusto et Re d'Italia, del 899. A questo Berengario seguì il secondo, nel cui tempo passando gl'Vngari, chiamati in Italia da Alberico marchese di Toscana, per mandarli contra Roma, in vendetta d'esserne stato discacciato, costoro, riempiendo la Toscana stessa di sangue et di rapine, con dispiacere di Alberico, se ne ritornorono adietro, standosi Berengario a vedere; che così era conuenuto fra di loro.

Diportandosi intanto Berengario tirannicamente gl'Italiani chiamarono con titolo d'Augusto et di re Rodolfo re di Borgogna, che passando in Italia ne discacciò Berengario, quale, ricouerandosi in Vngaria, doppo qualche tempo ritornò in Italia, con vn sforzo d'Vngari, contra quali non confidando gl'Italiani di poter far resistenza, chiamorono Vgo conte d'Arli, con titolo pure d'Augusto et di re. Cedendo Rodolfo, ritirandosi in Borgogna, et venendo Vgo con bone forze, costrinse gl'Vngari a ritornare onde erano venuti, regnando con Lotario il figliolo lo spazio di dieci anni, insino che il terzo Berengario (alcuni dicono il quarto) hauendo raccolto nella Germania vn esercito di varie nacioni, venne in Italia per ricuperare il regno, che fu dell'auo e del zio, et non sentendosi Vgo potente da farli resistenza, si trattò fra loro accordio, che regnassero vnitamente in Italia Berengario e Lotario figliolo di esso Vgo, qual ritornò in Arli: e mentre Lotario, trascurando le cose del regno, se ne staua a piacere con la bella Adelaida sua moglie, figliola del re Rodolfo di Borgogna, venne a morte: per il che vistosi Berengario solo nel regno, dimenticato del rispetto douuto all'imperatore Ottone, dal quale nel suo esilio et nel ricuperarsi il regno haueua hauuto ajuti et fauori, s'intitolò Augusto, facendo Alberto il figliolo re d'Italia: et per prouedere, che alcuno col sposar Adelaida, di cui era particolar dote Pauia, non li apportasse disturbo nel regno, la fece detenere in honesta ma sicura prigione, et allargando il freno ad vn tirannico gouerno, fu dal pontefice Agapito, et da altri gran prelati e personaggi italiani chiamato in Italia Ottone, il quale vi venne del 948, con vn esercito di cinquanta mila persone, contra di cui non sentendosi Berengario atto a poter far difesa, si fuggì col figliolo, abbandonando il regno; del quale hauendo Ottone fatto così facile acquisto, rassettandoui le cose, cauò di prigione la regina Adelaida, da alcuni detta Aluada, e ritrouandosi vedouo, piacendoli la bellezza et gentili maniere di quella reina, la prese per moglie, e ritornò in Germania, oue poi, essendoseli humiliato Berengario, lo restituì nel regno: ma lui dopoi, vedendo quindi l'imperatore occupato in guerra nella Germania, ritornando alle sue tirannie, diede occasione che di nouo fosse richiamato Ottone in Italia, il quale hauendo dichiarato prima il figliolo per re, e fattolo incoronare in Aquisgrana, d'età di sette anni, passò la seconda volta in Italia con vn potente esercito per la via di Trento, et assaltando Berengario, che fuggiua di ritrouarsi all'incontro, non seppe fare sì, che alla fine egli col figliolo Alberto non li venissero in suo po-

Digitized by Google

tere, et ne furono confinati il padre, in Austria, et il figliolo in Costantinopoli, oue dolorosamente passorono il restante della vita loro, venendo Ottone vnto et incoronato da Papa Gioanni duodecimo in Roma della corona imperiale, secondo i più approuati autori. E tal fine hebbero i re d'Italia, del 963.

Hauendo Ottone rassettate le cose del nouo regno, e rimediato al scisma ch'era in Roma, et acquietati in essa città i tumulti, conducendo seco l'antipapa Benedetto, ritornò in Germania; ma non passò molto che, essendo morto Leone ottauo papa, et creato in suo luogo Gioanni decimo terzo, hebbe auiso, che 'l detto Gioanni era stato manumesso da vn Pietro prefetto di Roma et altri officiali, insieme con Gioanni Fredo conte di Campania, et che l'haueano posto in prigione in castel sant'Angelo, indi poi scacciato dalla città; per il che ripassò in Italia con bon numero di gente, conducendo seco Ottone il figliolo, et essendo entrato in Roma, castigando seueramente nella vita gli autori e principali di quelle sedicioni, facendo vituperosamente morire quel prefetto, e mandando i consoli in Germania, rese quieto il pontefice, et mandò il figliolo con l'esercito contra Saraceni che occupauano alcune bone terre nella Puglia, et ne furono discacciati; et perchè Niceforo imperatore greco differiua di effettuare il sposalicio di Teofania la figliola promessa al figliolo Ottone, egli mandò contra i Greci, che ancora teneuano la Puglia et la Callauria, e gline discacciò quasi affatto: di che irati i Greci, vccisero Niceforo, dando l'imperio a Gioanni Zimisce, il quale mandò Teofania all'imperatore Ottone, che la fe' sposare al figliolo, et ne furono i doi sposi di consentimento del vecchio Ottone, incoronati dal medesimo papa Gioanni; ritornato poi Ottone col figliolo in Germania, pieno di gloria, non molto tempo appresso del 974 morì.

Restando la cura dell'imperio al figliolo Ottone, che già ne era incoronato, et hauendo l'obedienza dagli altri prencipi di Germania, Enrico duca di Bauiera suo fratel cugino se li ribellò, ma fu tosto da lui costretto con l'armi a renderli la debita obedienza; hebbe poi guerra con Lotario re di Francia suo cugino, col quale si pacificò con riceuerne la Lorena; indi passò in Italia contra i Greci, mandati da Basilio et Costantino fratelli imperatori di Costantinopoli con vn buon numero di Saraceni assoldati da loro per ricuperare la Puglia et la Callauria; quali haueuano di prima gionta presa et saccheggiata la città di Bari; et hauendo Ottone in Roma messo insieme vn buon esercito d'Italiani, oltre i Todeschi et altre nationi, andò a Beneuento, oue, ingrossandosi anco di Beneuentini Napolitani et Salernitani con vn numero di Romani, che haueuano fatti venire, passò in Puglia, et venendo al fatto d'arme con nemici, fuggendo dalla battaglia i Beneuentini e Romani ch'erano nell'auanti guardia, riceuè vna segnalata *a* rotta, onde procurando di saluarsi al mare in vn vascello, fu preso da corsari senza esserne conosciuto, fuori che da vn mercante schiauone, che lo tenne secreto, et operò che fosse riscosso; et essendo Ottone ritornato a Roma, et hauendo ristorato le reliquie di suo esercito, ritornò a Beneuento, rouinando quella città con strana occisione di quei cittadini, e ritornò a Roma, rapportandoui il corpo di san Bartolomeo: e non potendo scacciar da se il conceputo dolore non visse molto tempo, et morì del 983, sospettato anco di veleno.

Successe a lui nell'imperio il figliolo Ottone Terzo del nome, non ostante che vi fosse qualche discordia nell'elecione, ch'era d'età d'vndeci in dodeci anni, hauendone retto l'imperio dieceotto, et per il *b* tempo che egli visse, che furono circa trent'anni, fece tai cose, che fu detto marauiglia del mondo; fu gran defensore di veri pontefici contra l'insolenze di potenti cittadini romani, che haueuano preso per costume di trauagliarli et manometterli, facendo morire perciò vituperosamente Cresentio numentano consolo, che a suo modo tiranneggiaua Roma; dalla quale città, dopo vna gran sedicione di quei cittadini contra di lui essendosi partito questo imperatore, la moglie di Cresentio ch'era donna bellissima, et che l'haueua perciò tirato seco ad amorosa dimestichezza, *sde*gnata di tal partita (per quanto scriuono *alcuni*), li mandò il veleno in vn paro di guanti, di che morì dell'anno 1002: altri dicono che morì di veleno *c* sì, ma fattoli dare da alcuni romani, che non poteuano sopportare d'essere dominati, et che l'Italia fosse priua dell'elecione degl'imperatori per legge fatta alquanto prima da papa Gregorio quinto.

Era questo pontefice, della casa di Sassonia, cugino di questo terzo Ottone, detto Bruno prima che fosse Papa; il quale del 995 ritrouandosi il suddetto Ottone in Roma, dopo la morte di Papa Gioanni decimosesto, fu di autorità d'esso imperatore assonto al Ponteficato, et da lui prese Ottone la corona dell'imperio, et ritornò in Germania, dopo la cui partenza i romani al loro solito perseguitandolo, scacciorono esso Papa di Roma; onde ritornato Ottone in Italia, e rimessolo in sede, facendo, come sopra s'è detto, morire Cresentio, *d* Gregorio, sì per vendicarsi de' riceuuti oltraggi, come per stabilire l'imperio nella Germania sua patria, del 996, fece vna legge per la quale instituiua, che da indi in poi fossero gl'imperatori eletti da sei elettori, cioè tre ecclesiastici, e tre secolari; gli ecclesiastici sono, l'arciuescouo di Colonia canceliero delle cose d'Italia, quel di Magoncia canceliero di Germania, quel di Treueri di Francia; i secolari sono, il conte palatino del Reno Bauaro, maggiordomo maggiore; il duca di Sassonia, mariscallo; il marchese di Brandeburgo, cameriero maggiore, et per settimo elettore in parità di voti, il duca di Boemia, da poi creato re con l'officio di coppiero; et in tal modo furono distribuite in persona di detti elettori le dignità

Digitized by Google

et officj principali, che si richiedono presso alla persona dell'imperatore.

Hora, perchè per volgata opinione si tiene, che a' tempi di questi Ottoni habbia Aleramo dato principio al marchesato di Monferrato, li cui successori sono stati principi di molta stima et di gran valore, apparentandosi souente con imperatori re e maggiori prencipi dell'Europa con matrimonj; et nelle imprese d'oltra mare e terra santa si sono resi celebri, rapportandone prencipati, et il regno stesso di Gierusalemme et quel di Tessalia, si dirà qualche cosa di quello che attorno all'origine d'esso Aleramo si è potuto cauare da autori che sopra di ciò hanno trattato, scriuendosene tanto diuersamente che genera non poca confusione a chi legge; confrontando adunque quello che ne *b* scriue Benuenuto Biandrate conte di San Giorgio nell'istoria che fa de' marchesi di Monferrato in quello che non ripugna a ciò che ne scriuono altri, e si conforma con il tempo al vero, dirò prima qualche motto di ciò che ne scriue Giorgio Fabricio sopra menzionato.

Egli vole, che da Vigberto sia nato Valberto, et questo hauesse quattro figlioli, cioè Regiberto, Diterico, Vitichindo, et Immedo: da Diterico nacque Matilde madre del primo Ottone imperatore: da Immedo si è detto sopra esser nato Beroldo, che diè principio alla casa di Sauoia: da Vitichindo poi, vole che sia nato Valramo, quale lui intende esser Aleramo. Il San Giorgio d'altra parte dice, che da Vuindo, o sia Guido, della stirpe *c* di Sassonia, senza nominar chi fosse il padre, esser nato Guglielmo padre d'Aleramo; onde si vede che discordano insieme, saluo che, sì come nel mutar di linguaggio si sogliono corrompere i nomi, si volesse per Vuindo intendere Vitichindo, e per Valmo intendersi Vulielmo, dal quale poi sia nato Aleramo; in tal caso potrebbono conuenire insieme. Che Aleramo fosse figliolo di Guglielmo et non di Vitichindo, come dice il Fabricio, si può tener per certo, poichè il detto San Giorgio dice, che Vgo et Lotario mentre teneuano il regno d'Italia diedero ad Aleramo figliolo di Gulielmo et di Achisia sotto titolo di conte la giurisditione di Roccafocaria alla riua del Tanaro nel contado d'Acqui, con altre terre, il che *d* dice apparere per donatione del 938, et segue poi, che Aleramo fu genero di Berengario Re d'Italia, hauendo per moglie Gilberga sua figliola, dalla quale hebbe vn figliolo del nome del padre Gulielmo, che morì prima di lui, come dice constare per donatione fatta da esso Aleramo et Gilberga all'abbadia di Grassano, del 951, apparendone scrittura autentica; soggiunge poi, che Aleramo hebbe per moglie Adelasia figliola del secondo Ottone imperatore, et secondo il suo calcolo ciò sarebbe stato del 977, il che patisce difficoltà: perciocchè hauendo l'imperatore Ottone secondo suddetto del 972 sposata (giouenetto ancora) Teofania figliola di Niceforo imperatore greco, non *a* haurebbe Adelasia potuto hauer quattro anni o circa, et morendo Aleramo del 986, Adelasia al più sarebbe stata d'età di tredeci anni; dalle quali cose si rimostra chiaro la falsità della cosa che si racconta del carboniero et de' sette figlioli che fossero fatti marchesi.

Diremo adunque (et questo si conforma al vero), che hauendo l'imperatore Ottone primo ridotto sotto sua obedienza il regno d'Italia, scacciandone Berengario et Alberto il figliolo, riceuesse Aleramo honoreuolmente come genero del suddetto Re, qual Aleramo già haueua titolo di marchese, et molte terre in Italia, il che si vede chiaro nel priuilegio et concessione che il detto Imperatore fa ad esso Aleramo, del 967, nella città di Rauenna, a contemplatione dell'Imperatrice Adelasia, oue esso Imperatore nomina Aleramo marchese, facendoli donatione di certe terre comprese tra li fiumi Tanaro et Vrba sino al sito del mare, nominandone alcune, confirmandoli di più tutto quello ch'egli già possedeua nel Regno d'Italia per successione de' soi maggiori et altri acquisti fatti et che farebbe all'auuenire, con ampio priuilegio, quale ho veduto per originale: et può restar non picciol dubbio, se fosse suo parente, poichè non lo nomina per tale; si tiene però per certo, che Aleramo in seconde nozze sposasse vna Adelasia, ma non figliola del secondo Ottone, come scriuono il San Giorgio, Pingone et altri, per le sopradette difficoltà; ma che fosse figliola del primo Ottone, come scriue il sopradetto Giorgio Fabricio, autore todesco; et si può prender l'errore dall'vno Ottone all'altro, perchè alcuni scrittori, massime italiani, chiamano il primo Ottone secondo, per esser stato de' primi imperatori vn altro del medesimo nome, et in tal modo non vi resterebbe difficoltà: anzi è da credere, che essendo Aleramo in gran stima per essere stato genero del Re Berengario, che questi Ottoni hauendo conquistato nouamente il regno d'Italia, lo si volsero congiungere con vincolo di matrimonio, dal quale, come dicono il detto San Giorgio et Pingone, hebbe Aleramo due figliuoli, l'vno Bonifacio et l'altro Guglielmo; Bonifacio, già carco d'anni, fu per insidie, andando a caccia, morto, succedendo il fratello Guglielmo nel marchesato, quale stato si conseruò ne' discendenti di Aleramo sino all'anno 1305, che, morendo il marchese Gioanni il giusto senza lasciar di se figlioli, et mancando la linea masculina, peruenne il marchesato a Teodoro Paleologo, figliolo dell'Imperatore di Costantinopoli Andronico secondo et dell'Imperatrice Iolanda, o sia Irene, sorella del defunto Gioanni, et ha durato il marchesato sudetto ne' Paleologhi sino all'anno 1533, come nel corso dell'istoria a suo loco si vedrà.

Altri dopoi attribuiscono ad Aleramo due altri figlioli, l'vno chiamato Tete, et l'altro Anselmo: da Tete dicono esser nato Bonifacio marchese di Guasto, il quale hebbe cinque figlioli, cioè Gu-

Digitized by Google

glielmo, da cui sono deriuati i marchesi d'Incisa, Manfredo, che fu marchese di Saluzzo, Anselmo, progenitore de' marchesi di Ceua et Clauesana, Enrico, marchese del Carretto, et Odobonino, dal quale sono discesi i marchesi di Busca, et che da Anselmo sudetto figliolo di Aleramo sono prouenuti i marchesi del Bosco: in tanta varietà di scrittori non si può affermar niente di certo.

Lodouico della Chiesa, nobile cittadino di Saluzzo, nella sua opera *de vita et gestis Marchionum Saluciensium* scriue, che Bonifacio marchese del Guasto sudetto col sposar Adelaida figliuola d'vn Manfredo marchese di Saluzzo, n'hebbe quel marchesato, il quale lasciò a Manfredo il figliolo, da cui sono discesi li altri marchesi di Saluzzo susseguenti. Da questo, et dal trouarsi nella cronica di Sauoia sino al tempo di Beroldo essersi fatto mencione de' marchesi di Saluzzo et di Susa, lascia chiaro argomento, che fosse il marchesato di Saluzzo in essere auanti che peruenire nella linea di Aleramo, gionto ciò che ne scriue il Pingone nella sua opera di *Augusta Taurinorum*, oue, seruendosi dell'autorità di Feronio autor francese, dice, che Carlo Magno hauendo vinto Desiderio Re de' Longobardi, et soggiogato quel regno, fra gl'altri gouernatori, constituì due marchesi per guardar i passi della Francia, vno a Susa, detto Abone, l'altro a Saluzzo, chiamato Portado, ambi francesi, di nobil sangue, ritrouandosi già Abone signore di molte terre da Noualesa sino a Torino, et possedendone altre di là da' monti; il che non si discosta dal vero, atteso che il suddetto Carlo soleua nei paesi da lui conquistati lasciar gouernatori sotto titolo di marchesi et di conti, secondo la qualità di gouerni, come pure fece nella Germania et nella Spagna. Ma si è di ciò detto assai, et verremo a dire dell'Italia succintamente, come si trouò gouernata dopo il ritrouarsi spogliata della dignità imperiale et priuata de' suoi Re, la quale cangiando stato si vide sottoposta a noui potentati et gouerni.

Già alcuni secoli auanti, la Santa Romana Chiesa vi possedeua vn ampio stato con Roma, l'esarcato di Rauenna, la Romagna, l'Vmbria, la Morea, parte di Toscana, della Liguria, stendendosi in Terra di lauoro; accrescendolo non poco con la donatione che le fece la contessa Matilde delle terre che sono fra l'Apennino, il mar Mediterraneo dal fiume Pissio, et da San Quinto, su quel di Sauoia, sino a Ceperano, che portò poi nome di Patrimonio di San Pietro, lasciando anco con questo la città di Ferrara.

Fu Matilde figliuola del conte Bonifacio da Luca, e di Beatrice sorella del Terzo Enrico Imperatore, et per non hauer Bonifacio altri figlioli rimase herede di tutte le terre che possedeua il padre et la madre, che furono molte, fra quali Lucca, Parma, Mantoa, et quello che sopra si è detto hauer lasciato alla chiesa. Fu sposata con Gottifredo Duca di Spoleti, et in seconde nozze con Azo marchese d'Este; il Nauclero dice con Guglielmo figliolo di Azo; ma essendosi questo ritrouato suo parente, fu il matrimonio disciolto. Fu tanto pia et cattolica, che con le sue forze non dubitò di opporsi ad Enrico quarto Imperatore, che passaua furibondo in Italia contra Gregorio settimo Papa, et difese con la sua gente che il detto Papa et Roma non venissero all'hora in poter di quell'Imperatore. Morì Matilde del MCXI in Mantoa.

La città di Venetia, che dalla venuta d'Attila in Italia hebbe il suo principio, andaua ampliando il suo dominio non tanto ne' vicini italiani liti, nell' Istria et Schiauonia, ma nella Dalmazia, Grecia et altre parti nell'Oriente, con molta sua gloria et riputatione del nome italiano; d'altra parte si vide prender principio al regno di Sicilia et di Napoli da prencipi Normani.

Questi, già qualche anni auanti, essendo della famiglia di quel Rollone, che fu da Carlo il semplice Re di Francia fatto primo Duca di Normandia, passorono in Italia con numero di gente, oue militando sotto vari stipendj, si erano acquistato con riputatione non piccol stato in Toscana, nella Marca et Terra di lauoro. Tancredi poi, vno di loro, hauendo dodici valorosi figlioli, vno di loro fra gli altri, detto Guglielmo Fortebraccio, essendosi conuenuto a persuasione di Sergio Pontefice coi Prencipi di Capoa et di Salerno, et con Moloco capitano dell'Imperatore Greco in Italia, di cacciar i Saraceni di Sicilia, con che s'hauesse a diuidere egualmente quanto s'acquistarebbe, vedendosi dal capitan Greco escluso della portione che li spettaua in quell'acquisto, sebbene la preda fra di loro fu diuisa, mettendo il Greco presidio nelle terre a nome del suo imperatore, poichè fu il Fortebraccio ripassato nel suo stato, assaltò con le sue genti la Puglia et la Callauria, rendendosene signore della maggior parte. Morendo Guglielmo Fortebraccio, et succedendoli il fratello Dragone guerreggiò con altro capitano Greco, et così non cessorono quei fratelli Normani sino a tanto ch'hebbero discacciato di Puglia et di Callauria et anco di Sicilia i Greci et Saraceni rendendosene signori.

A Dragone successe Vmberto, a questo, Gottofredo, tutti fratelli, et volendo Gottofredo lasciar lo stato a Bagelardo il figliolo, Roberto altro fratello, che per sua viuacità fu cognominato Guiscardo, pretendendo, che a se et non al nipote douesse spettar la successione di quel stato, come acquistato in comune, lo tolse al nipote Bagelardo, et ritrouandosi signore di Puglia et di Callauria, ottenne da Papa Nicola secondo titolo di Duca di quelli stati, et fatto Confaloniero della Chiesa, facendosi il Guiscardo vassallo et homo ligio della Sede Apostolica, del 1059; e benchè talnolta fosse questo Prencipe da Pontefici interdetto, fu non di meno buon difensore della Chiesa, massime contra scismatici Imperatori. Si legge di lui, che ritrouandosi in vn loco di Puglia vna statua di marmore col capo di bronzo nel quale era scritto, al nascer del sole di primo maggio haurò il capo

Digitized by Google

d'oro, egli affaticandosi per saperne il significato, *a* li fu da un Saraceno prigione esplicato, che se in tal giorno et hora faceua cauare là doue percoteua l'ombra della testa di quella statua, ritrouerebbe vn tesoro; il che facendo il Guiscardo, ritrouò buona quantità d'oro, che molto li seruì nell'imprese et guerre che fece.

Fu questo Prencipe mentre visse grandemente riputato et temuto, et tanto generoso et auido di gloria, che si propose d'acquistar l'imperio di Costantinopoli; onde hauendo già fermo il piede nella Dalmazia et altri luoghi della Grecia, et in più fationi date rotte alli eserciti dell'Imperatore Alessio, a cui dauano ajuto i Veneciani, nel più bel corso di questo suo disegno, ritrouandosi nell'isola di Corfù, soprapreso da morte, *b* perirono insieme gli alti suoi pensieri, succedendoli nella Puglia et Callauria il figliolo Ruggiero, padre di Guglielmo, il quale, mentre passa in Costantinopoli per maritarsi con vna sorella dell'Imperatore Gioanni Caloiane, si trouò in tratto deluso del matrimonio dal Greco, et escluso dello stato da Ruggiero conte di Sicilia, figliolo d'altro Ruggiero fratello del Guiscardo, il quale, vistosi padrone di Sicilia, di Puglia et di Callauria et Terra di lauoro, s'intitolò Re d'Italia; ma poi lasciando questo titolo, ottenne dall'Antipapa Anacleto titolo di Re d'ambe le Sicilie di quà et di là del Faro, del 1130; pigliando poi in processo di tempo quello che si contiene di quà del Faro titolo di Regno di Napoli, da quella bella et gentil *c* città che ne resta capo; et sono i Prencipi Normanni che, sotto titolo di Re, hanno di poi reguato in que' regni; Ruggiero, di chi si è detto hauer hauuto il titolo di Re, Guglielmo il figliolo, et Tancredi figliolo bastardo di Ruggiero; et fu estinto il Regno et nome loro del 1195 da Enrico di Sueuia Imperatore, che s'insignorì di que' Regni per ragione di Costanza sua moglie, et durorono i Re Sueui circa ottant'anni in successione di cinque Re, cioè, Enrico sudetto, Federico secondo Imperatore, il figliolo Corrado, Manfredo, figliolo bastardo di Federico, che vsurpò il regno a Corradino figliolo di Corrado, contro il quale Manfredo, essendo di Francia chiamato Carlo Duca d'Angiò, fratello di Luigi il Santo Re di Fran- *d* cia, da Papa Clemente Quarto, et da lui inuestito di quei Regni, egli passò in Italia con potente esercito, et vincendo Manfredo, lo spogliò della vita et del Regno; come pure anco vinse il Re Corradino, che essendosi mosso di Germania con vn buon esercito et ben accompagnato per venire a ricuperare i paterni Regni, giouenetto di sedeci anni, et seco il Duca d'Austria Federico suo cugino, giouene ancor lui, furono infelicemente superati et presi et posti prigione, et di là a qualche mesi, con duro spettacolo, fatti dal Re Angioino con suo biasimo decapitare pubblicamente, con dispiacere de' molti de' suoi baroni; onde Roberto conte di Fiandra, genero di Carlo, acceso di generoso sdegno, cauando fuori lo stocco, ammazzò il giudice ch'haueua proferta sentenza tanto inhumana: et così, con estincione de' Sueui, cominciò il Regno degli Angioini, del 1268, quale nella Sicilia non durò che tredici anni, perchè disgouernandosi Francesi massime nell'honor delle donne, furono vn dì di Pasca, al sonar del vespero, in tutta l'isola tagliati tutti a pezzi, non perdonandosi nè anco alle donne, che si sapeua esser grauide di loro; onde nacque il proverbio del vespro siciliano, dandosi i Siciliani al Re Don Pietro d'Aragona, come marito di Costanza figliola del Re Manfredo et della Reina sua moglie Beatrice di Sauoia, hauendo il Re Aragonese tenuto mano a questa riuolta di Siciliani, et vi si trouò subito con buona armata, occupando quel Regno agl'Angioini; di che sentì poi non poco trauaglio, tanto di guerre con Angioini et Francesi nel proprio Regno d'Aragon, come da censure et scomuniche da Pontefici, conseruandosi con tutto ciò il Regno di Sicilia di longo senza che più ritornasse in potere degli Angioini.

Regnò il primo Carlo d'Angiò circa sedeci anni, et morì del 1284, succedendoli nel Regno Carlo il figliolo cognominato il Zoppo, il quale morendo del 1300, lasciò molti figlioli, cioè Carlo Martello, che per ragion di sua madre hebbe titolo di Re di Vngheria, Lodouico Vescouo di Tolosa, che fu poi canonizzato per Santo, Ruberto Duca di Callauria, che li successe nel Regno di Napoli, Filippo Prencipe di Taranto, Lodouico Duca di Durazzo auo di Carlo da Durazzo, di chi sotto si dirà, et altri sino al numero di noue, con quattro figliole.

Fu Ruberto vn valoroso et molto stimato Re, doppo il quale, essendo morto senza figlioli, successe al Regno Gioanna la nepote, figliola di Carlo Duca di Calabria figliolo di esso Ruberto, et prima di lui morto; et lasciò Ruberto il Regno a Gioanna, con che ella si maritasse con Andrea, secondo genito di Carlo Vmberto Re d'Vngaria, di cui fu padre Carlo Martello, al quale come primo genito perueniua il Regno delle Sicilie; qual matrimonio hebbe misero fine, perchè non contentandosi quella Reina, ch'era accortissima et sopramodo libidinosa, del marito Andrea detto Andreazzo, con vn capestro d'oro, che lei fece di sua mano, lo fece strangolare, sposando tosto appresso Lodouico Prencipe di Taranto figliolo di Filippo fratello di Ruberto, et morendo Lodouico tolse per marito Giacomo d'Aragona, et dopo lui, Ottone Duca di Brunsuic: contro di qual Reina si mosse Carlo da Durazzo, chiamato da Papa Vrbano Sesto, con esercito aiutato dal Re d'Vngaria Lodouico fratello d'Andreazzo, et hauendola assediata in Napoli, et poi hauuta nelle mani, la fece morire, in vendetta del morto Andreazzo suo cugino: ma prima che questo auuenisse, ella haueua addottato Luigi Duca d'Angiò per hauerne aiuto, et egli passando con potente esercito, andando a suo aiuto con bon

Digitized by Google

numero di gente d'arme il Quinto Amedeo conte *a* di Sauoia, detto il Verde, gionto nel Regno, di prima gionta conquistando l'Aquila, et alcune terre in Puglia, pareua che fosse per far progresso, quando, venendo a fatto d'arme con il nemico, restandone vinto, et morendo poco appresso lui il detto conte di Sauoia con i principali di suo esercito d'infirmità, restò il Regno senza disturbo a Carlo; il quale poi chiamato al Regno d'Vngaria, essendo morto Lodouico, et lasciato il Regno a Maria la figliola, venendo incoronato in Alba Regale dagli Vngari, che non voleuano il gouerno di donne, fu, per insidie della vedoua Regina morto, lasciando al figliolo Ladislao giouenetto il Regno di Napoli, contra di cui essendosi mosso il Secondo Luigi d'Angiò figliolo del Primo, ne *b* fu non poco trauagliato, et quasi spogliato del Regno; ma non sapendo Luigi valersi della vittoria, fu forzato ritornare in Francia. In questi trauagli di Ladislao, venne la città et contado di Nizza all'obedienza de' Duchi di Sauoia di suo consentimento, come sotto altroue si dirà.

Morto Ladislao, che fu vn potente e temuto Re in Italia, che dominò Roma, li successe Gioanna Seconda la sorella, non più pudica della Prima, che si trouò inuiluppata in molti trauagli, et per resistere al Terzo Luigi d'Angiò, che la teneua assediata in Napoli, chiamò in suo aiuto il Re Alfonso d'Aragona, addottandolo per figliolo; poi pentita di tal addotione, addottò esso Luigi, qual venendo a morte innanzi a Gioanna, ella instituì *c* suo herede vniuersale Renato fratello di Luigi, che s'insignorì di Napoli et bona parte del Regno; finalmente conuenendoli ceder all'Aragonese, et ritornar in Francia, fece in vltimo donatione della Prouenza, lui et Carlo ultimi de' Prencipi Angioini, al Re di Francia Luigi Vndecimo. Regnò Alfonso sin al 1458, morendo d'età di sessant'anni, lasciando li Regni d'Aragon e di Sicilia a Gioanni il fratello; quel di Napoli, come conquistato da lui, a Fernando suo figliolo bastardo, della cui linea furono secutiuamente i seguenti Re, cioè esso Fernando, Alfonzo il figliolo, il Secondo Fernando, et Federico figliuolo del detto Primo Fernando, che venne spogliato del Regno da Fernando Re di Spagna suo zio et da Lodouico Duodecimo Re *d* di Francia accordati assieme a sua ruina.

Hebbero parimente principio in Italia altri potentati et signorie, presa occasione dalle turbolenze causate dalle fationi et guerre ciuili, che per lo più nasceuano dalle guerre che faceuano Imperatori a' Pontefici romani con spessi scisma nella Chiesa, passando furibondi in Italia con numerosi esserciti; la quale sentendo in vari tempi varie calamità, inuiluppata nelle fattioni, massime de' Guelfi et Gibellini, s'era ridotta a tale, che non era città, terra, ne' luogo, anzi le case et famiglie istesse, che non si trouassero diuise fra di loro, mouendosi gli uni contra gli altri con tanta ira e sdegno, che il tutto si riempiua di confusione et di sangue, ne si cessaua, sino a tanto che vna delle parti non hauesse discacciata l'altra, facendosi il capo della fattione vittoriosa tiranno della patria; e s'egli auueniua che la parte discacciata si rendesse superiore, con maggior rabbia sfogaua il suo furore contra suoi nemici, ammazzando et ruinando le loro case et ville: in tal modo molte terre e città si trouauano occupate da tiranni, fra' quali fu crudelissimo Ezelino da Romano signor di Treuisi, il quale hauendo occupato Padoua, Vicenza et Verona, et cacciato da Este il marchese Azo, vsò nelle vittorie inudite crudeltà. Fu questo Azo il primo di Casa d'Este che hauesse il dominio di Ferrara; imperocchè hauendo Gregorio da Montelengo, Legato del Papa a Bologna, ricuperato Ferrara dalle mani di Salinguerra suo cittadino che l'occupaua a nome di Federico Secondo Imperatore, ne diede il gouerno ad Azo, che s'era valorosamente diportato in quell'impresa (ciò fu del 1240) restandone signori soi discendenti figlioli sotto titolo di Marchesi, poi di Duchi, ampliando non poco lo stato loro del 1284.

Guido Vbaldo da Montefeltro, famoso et stimato caualiero di que' tempi, diede principio al Principato d'Vrbino, prima con titolo di Conte, poi di Duca, et ha durato la sua linea sino al 1508, che morendo l'vltimo Guido Vbaldo da Montefeltro, lasciò quel Ducato a Francesco Maria della Rouere, Prefetto di Roma, nato di Gioanni fratello di Papa Giulio Secondo et d'vna figliuola di detto Guido Vbaldo, che l'hauena per addottione tirato alla successione: et hanno dominato i Prencipi di questa famiglia della Rouere sino al presente per successione da padre a figliolo, il detto Francesco Maria Guido Vbaldo il figliolo, et Francesco Maria, ch'hoggidì viue.

Il Principato de' Gonzaghi in Mantoa cominciò, per quanto si legge, del 1328, hauendo Filippo Gonzaga, figliolo di Lodouico, tolto la vita et la città insieme a Passarino Bonacossa disceso da Pinamonte, che già ritrouandosi in Magistrato s'era fatto tiranno di sua patria. In Padoa i Carraresi, a Verona quei della Scala tennero qualche tempo il dominio. In somma, erano poche città, che non hauessero chi le tiranneggiasse; che troppo sarebbe il voler nominar tutti, essendo le cose ridotte a tale in Italia, che, perdutosi da' Romani ai Papi sì fattamente il douuto rispetto, venendone souente perseguitati nella propria persona, Clemente Quinto si risolse di trasferire la Sede Apostolica nella città d'Auignone, del 1305, la qual città di là a qualche tempo fu donata dalla Regina Gioanna di Napoli alla Romana Chiesa per somma di dinari al tempo di Clemente Sesto. Tennero i Papi la loro Sede in Auignone sino all'anno 1376, che Gregorio Vndecimo la ritornò in Roma, mosso in parte dalla risposta che li fece un Vescouo, il quale, venendo ripreso dal detto Pontefice perchè non staua alla residenza di sua chiesa, li disse:

Digitized by Google

e voi, o Padre Santo, perchè non andate a Roma alla vostra? E così ritornò il Papa a Roma la sede, di che era stata priua tutto quel tempo con graue danno et ruina dell'Italia, qual già si trouaua gouernata diuersamente da molti.

I Pisani, potenti vn tempo in mare, acquistorono qualche fama; i Genouesi si sono per molti anni conseruati in non piccola riputatione, hauendo fatto segnalate fationi per mare et in Leuante, oue hanno posseduto l'isola di Scio, Pera vicino a Costantinopoli, la città di Caffa nella Taurica Chersoneso, et altri luoghi, tenendo di presente circa ducento miglia di costa alla sua marina da leuante a ponente, con la città di Serezana in Toscana, et l'isola di Corsica; trouandosi in particolare coi cittadini più ricchi et facultosi in dinari d'altri d'Europa; et non di meno Genoua è stata soggetta a Duchi di Milano et a' Francesi; ma dopo che lo stato di Milano si troua de' Re di Spagna, viuendo sotto la sua ombra, in libertà stà sicura, cauandone il Re di Spagna maggior commodo stando così che se ne fosse appieno signore.

I Fiorentini aspirando al prencipato di Toscana, se ne sono resi padroni della miglior parte, et più hauerebbono fatto, se gli animi loro inquieti et bizzarri si fossero saputi accomodare al stabilimento d'vn fermo modo di buon gouerno alla Repubblica loro, et non si fossero così pazzamente et fieramente perseguitati fra di loro con le fationi de Bianchi et Neri, Guelfi et Gibellini, discacciandosi dalla città con tante calamità et afflitioni; et si fosse la plebe saputa contenere con i più nobili cittadini: quali discordie alla fine sono state cagione di farli perdere la libertà. Del Prencipato de' Farnesi sopra Parma et Piacenza, et de' Medici sopra Fiorenza, se ne dirà vn motto nell'istoria a suo luogo. I Luchesi, sotto l'ali dell'aquila et corona di Spagna, godono già di qualche tempo di libertà, benchè con piccolo stato.

Resta a dire di Milano, qual città, dopo che furono tolti i Re d'Italia, ritrouandosi potente, procurò di gouernarsi da se stessa creando soi magistrati: erano quaranta della principale nobiltà detti valuassori, poi catanei et capitani, che a voci et suffragi eleggeuano dodici di più saui di robba longa, come vn senato, con vn consolo et presidente; la plebe ancora lei haueua vn magistrato formato dal suo corpo con vn capo nobile per tenerne la protetione et difesa, et era questo Magistrato detto credenza, gouernandosi a repubblica sotto l'obedienza dell'Imperatore et maggioranza dell'Arciuescouo per l'autorità ch'haueua d'incoronare gl'Imperatori della corona di ferro; et aspirando Milanesi al prencipato di Lombardia, facendo guerra a' vicini che non voleuano esserli soggetti, si tirorono furibondo addosso l'Imperatore Federico Primo sueuo, detto Barbarossa, contra del quale, con altre città collegate, non dubitorono d'vscire in campo rapportandone qualche vittoria sotto il gouerno del conte Galuagno Visconte; benchè poi, dopo vn longo assedio, rendendosi Milano a detto Imperatore, ne sentisse vna misera desolatione, facendoui seminare il sale, mandando con Galuagno molti altri Milanesi prigioni in Germania, et hauendo di poi quei cittadini rihabitata la loro città, non dubitorono (collegandosi con altre città di Lombardia) di venire a fatti d'arme col Secondo Federico Imperatore nepote del Primo, vscendo in campagna con essercito, conducendo il carroccio, ch'era vn gran carro vsato da loro ben ornato come vn tribunale tirato da quattro para di boui, sopra del quale si portauano i stendardi delle città collegate quando si vsciua in campo, et si veniua a' fatti d'arme.

Morto poichè fu il detto Imperatore del 1250, chi dice d'affanno per vna segnalata rotta riceuuta assediando la città di Parma, altri vogliono che fosse soffocato da Manfredo il figliolo bastardo, che affettaua il Regno delle Sicilie, ritrouandosi Milanesi con gente di guerra in piedi, procurorono di soggiogare Pauesi, Comaschi, Bergamaschi et Lodigiani loro nemici; ma crescendo col stato l'ambicione et le partialità tra il popolo et principali della nobiltà, fu fatto capitano loro Martino figliolo di Pagano della Torre, il quale fece di modo, che auuedendosi Milano tardi del suo disegno, non fu a tempo d'impedire che non se ne facesse signore, aiutato da Azo marchese d'Este, da Vberto Pallauicino et altri, chiamatoui l'Arciuescouo di Rauenna Legato del Papa, contra de' quali essendosi mosso Ezzelino da Romano con la sua gente chiamato da' Gibellini et partito contrario al Torriano, fu da' Torriani vinto a Cassano et fatto prigione ferito, oue disperato, bestemmiando, non volendo curarsi, nè prender cibo, morì, venendo insieme estinta crudelmente la sua razza, confirmandosi il Torriano nel dominio, vscendo di Milano gran parte della nobiltà.

Morendo poi Martino, del 1263, successe a suo loco nel dominio di quella città Filippo il fratello, il quale venendo anco poco appresso a morte, lasciò per successore Nappo suo nepote, che dominò vn tempo, venendosi alle mani con la parte contraria; ma essendo fatto Arcivescouo di quella città Ottone Visconte, egli richiamando li nobili fuorusciti, dopo varie fattioni e combattimenti, fu rotto il Torriano Nappo et fatto prigione, del 1277, col Mosca, vno de' suoi figli, et quasi tutti i principali del suo essercito con parenti di casa sua, nella qual prigione morì esso Nappo, et furono perciò i Torriani ridotti ad abbandonare Milano, et non cessando tuttauia il furor dell'armi, in altro fatto d'arme fu morto Cassone Torriano figliolo di Nappo, et dominò Ottone Arciuescouo mentre visse con Matteo il nepote sino all'anno 1295; dopo il quale, facendosi congiura contra Matteo, se li turbarono in modo le cose, essendo da' Comaschi stato liberato di prigione il Mosca con altri Torriani, a opera di Guglielmo marchese di

Digitized by Google

Monferrato, per più trauagliare i Visconti, che Matteo fu costretto ritirarsi dalla città et ridursi in esilio a Peschiera, luogo sopra il lago di Garda, pigliando il gouerno della città il Mosca fratello di Cassone suddetto, a cui poi morendo del 1307, successe Martino il nepote figliolo di Cassone, che visse poco, et lasciò il dominio a Guidone figliolo di Francesco fratello di Nappo.

Stette Matteo Visconte in esilio sino alla venuta di Enrico Settimo Imperatore, che passò in Italia del 1310, accompagnato dal Quarto Amedeo conte di Sauoia et da Lodouico il fratello, signore del paese di Vaud, et passò di Torino in Asti, et iui si fece venire Matteo Visconte, conducendolo seco a Milano, oue per vna riuolta che auuenne nella città contra Tedeschi, et per li mali rapporti, *b* fu esso Matteo in qualche trauaglio, fatto di lui sospetto l'Imperatore. Non di meno superando ogni difficoltà, ne fu all'ultimo dall'Imperatore, nel partirsi di Milano, lasciato al gouerno di quella città, con titolo di Vicario suo, assegnando a Guido Torriano Vercelli: et da indi in poi signoreggiorono li Visconti Milano, ampliando il stato loro sotto nome di Gouernatore et di Vicario.

Morendo Matteo, che fu cognominato il Magno, lasciò cinque figlioli, Galeazzo il primo fu signore di Milano, Gioanni ne fu Arciuescouo, gli altri figlioli furono Luchino, Marco et Steffano: a Galeazzo successe Azo il figliolo, ad Azo, che morì senza figlioli, successe Luchino il zio, qual maritato con Isabella Fiesca genouese, per esser donna poco *c* pudica, fu sospettato che desse il veneno al marito; onde Luchino, benchè ne hauesse figlioli, lasciò lo stato al fratello Gioanni Arciuescouo, il quale trouandosi signore del temporale et spirituale, fu tanto potente, che teneua l'Italia tutta in sospetto: essendosi reso signore di Bologna, mandò essercito in Toscana; essendo fatto citare da Papa Clemente Sesto d'andar in Auignone, egli mandò auanti a far prouisione di viueri per dieci mila caualli et sei mila fanti; di che auuertito il Papa, gli mandò che accettaua la sua prontezza et bona volontà, et che si fermasse. Morendo Gioanni, lasciò lo stato diuiso a tre suoi nepoti figlioli di Steffano, cioè, Matteo, Galeazzo et Bernabò; Matteo morì l'anno appresso, Galeazzo et *d* Bernabò tenendo Milano a commune, et il resto dello stato diuiso fra di loro, gouernarono concordemente insieme, et fecero di molte imprese, conquistando dominio. Venendo poi a morte Galeazzo, lasciò suo herede et successore Gioanni Galeazzo il figliolo nato da madama Bianca sua moglie, sorella d'Amedeo conte di Sauoia detto il Verde. Questo Gioanni Galeazzo, sotto pretesto che 'l zio Bernabò cercasse con suoi figlioli di escluderlo dallo stato, fece sì, che astutamente l'hebbe nelle mani con doi de' suoi figlioli, che poi morirono prigioni: sì poco s'ha riguardo alla parentela et al sangue oue entra il desiderio di regnare. Vedendosi Gioanni Galeazzo solo nel dominio, procurò dall'Imperatore Vencislao il titolo di Duca, et l'hebbe del 1396.

Erasi questo Prencipe maridato in prime nozze con madama Isabella figlia di Gioanni Re di Francia, hauendone in dote il Contado di Vertoduno, di che fu chiamato Conte di Vertù, et degnamente, poichè fu di tanta virtù et valore, che fu il maggiore di tutti i Prencipi di casa sua: et quanto mostraua alle sue imprese, disegnaua di farsi Re d'Italia, perchè essendo quasi appieno signore della Lombardia, con Bologna, possedeua Genoua, Luca, Pisa, Siena, Perugia, et altre città e luoghi, che si tralasciano per breuità, et già Fiorentini non teneuano molto sicura la loro libertà; ma traponendosi morte nel più bel corso della sua prosperità, dell'anno 1402, le cose si cangiorono. Egli lasciò due figlioli legittimi; il primo, che fu Gioanni Maria, hebbe il titolo di Duca, Filippo Maria il secondo, fu lasciato Conte di Pauia, dandoli insieme le città d'Alessandria, di Tortona, Vercelli et altri luoghi: a Gabriel Maria suo figliolo bastardo, diede la città di Pisa; et perchè Gioanni Maria et Filippo erano giouenetti, gli lasciò sotto la tutela di loro madre madama Caterina, che fu figliola del zio Bernabò, et con lei Francesco Barbauara et altri; che egli nominò principali et capitani.

Ma non passò molto, che, hauendo la Duchessa col Barbauara presa l'amministrazione de' figlioli e dello stato, si turbarono di maniera le cose, che *c* la più parte della città se le ribellorono, ritirandosi i capitani con la gente loro, chi in vn loco, chi in vn altro, dicendo ciò fare per seruizio del giouene Duca per conseruargli lo stato; di che fu lo stato in vn tratto lacerato et diuiso; et essendosi leuato su Antonio et Francesco Visconti, sotto colore di riceuer aggrauio che fosse loro anteposto al gouerno il Barbauara, metteuano ogni cosa sotto sopra, et de' capitani, chi piegaua con Visconti, chi con la Duchessa et Barbauara. Il Duca stando da mezzo, hor s'aderiua a' Visconti, hor alla madre, tirando innanti hor questo capitano hor quell'altro, in modo che non soddisfacendo a nissuno daua disgusto a tutti, et ciò ch'era peggio, si rendeua di costumi tanto insupportabile et fiero insino a far esporre gli huomini a feroci cani che li lacerauano, non hauendo anco riguardo alla nobiltà, sì che fatto odioso a tutti, fu da alcuni nobili congiurati morto.

Il fratello Filippo Maria si trouaua nel castello di Pauia poco men che oppresso da Facino Cane, che capitan generale dell'essercito del Duca morto, sotto pretesto di volerli conseruare Pauia con il suo castello, nel quale haueua messo guarnigione, a sua voglia gouernaua il tutto; hauendo sotto tal colore già ridotto a sua obedienza anco le città d'Alessandria, Tortona et Vercelli, et altri luoghi: et fu ventura di Filippo, che nel tempo che morì il fratello, Facino morì ancora lui, ritrouandosi in tal hora nel castello di Pauia per mutar

Digitized by Google

aria di vna sua infirmità, di che morì, hebbe *a* Filippo comodità migliore di tirar a se i capitani di Facino et del Duca suo fratello; col consiglio de' quali sposò Beatrice di Tenda, moglie di Facino, dalla quale hebbe bona somma di denari, et si facilitò la ricuperatione delle vsurpate terre; et facendo generale di suo essercito Francesco Carmagnola, famoso capitano di que' tempi, ritrouandosi con buone forze et credito di Duca da' suoi, con molto applauso s'incamminò alla volta di Milano, oue Ector Visconti, figliolo di Bernabò, già da' suoi seguaci si era fatto chiamar Duca: e lo restrinse a Monza, oue poi morì.

Così Filippo ricuperando il paterno Stato, et tirando alli suoi seruigi di tempo in tempo de' migliori et più famosi capitani di che l'Italia al- *b* l'hora molto fioriua, acquistò gran stato e riputatione, riducendo sotto il suo dominio Genoua ribellata già dal fratello; facendo sentire le sue armi, non solo in Lombardia et a' Veneciani, ma nella Toscana, Romagna, nell'Umbria, nella Marca, conquistandoui molti luoghi et città; et hauendo mandato l'armata di Genoua in fauore di Renato d'Angiò, lasciato herede del regno di Napoli dalla seconda Regina Gioanna, morta in quell'anno 1434, contra del Re Alfonso d'Aragona, che assediaua Gaeta, che teneua per il detto Renato, che all'hora si trouaua detenuto prigione da Filippo Duca di Borgogna, et venendo il Re Alfonso combattuto, vinto et preso, con duoi suoi fratelli, Gioanni Re di Nauarra, Enrico gran Maestro di Santiago con *c* altri Prencipi, et forse da trecento gentilhuomini, et quelli condotti a Milano, fu Alfonso riceuuto dal Duca, non come prigioniero, ma come fosse in libertà, facendoli ogni honor possibile come a suo maggiore, accarezzandolo regiamente, rilasciandolo poi anco liberamente con molta magnanimità; di che sdegnati i Genouesi si ribellarono.

Questo Duca per diuertire dalla confederatione de' Veneciani Amedeo, il primo che s'intitolò Duca di Sauoia, siccome veniua sollecitato dal Carmagnola, che abbandonando il Duca Filippo si era retirato al seruitio de'Veneciani, diede ad Amedeo la città di Vercelli, sposando insieme Madama Maria figliola di esso Amedeo, hauendo già innanti fatto morire ingratamente la prima moglie Beatrice *d* di Tenda.

Questo Amedeo è quello, che essendosi con sei Cauallieri ritirato dalle cure del mondo a vita erema, al loco di Ripaglia in riua del lago presso a Tonone (oue haueua fatto fabbricare sette corpi di casa simili, per se et sei soi Cauallieri), fu per la santità di sua vita creato Pontefice nel Consilio di Basilea, et detto Felice quinto, riconoscendolo per Pontefice gran parte de' Re et Prencipi Christiani, benchè egli noue anni appresso, per leuare il scisma della Chiesa, spontaneamente cedesse il Papato a Nicolao quinto, restando Cardinale et Legato in Germania, et in queste parti, et nelle parti vicine, con altre parimente dignità pontificali.

Morì Filippo Maria del 1447, hauendo regnato circa trentacinque anni con molta riputatione: et non hauendo figlioli che potessero succedere allo Stato, tentò la città di Milano di rimettersi in libertà, pigliandone il gouerno sotto l'obedienza dell'Imperatore il Senato; ma si trouò in maggiore garbuglio et trauaglio; per ciò che, da un canto se li ribellorono la maggior parte delle città, d'altro canto i Veneciani che si trouauano armati, et già padroni di Padoa, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, aspirauano sopra l'istessa città di Milano; onde ritrouandosi quei cittadini mal prouuisti delle cose bisognose per la guerra, con debole esercito, senza buon Capitano, chiamorono Francesco Sforza, marito di Bianca Maria, figliola naturale del Duca Filippo, come vno de' migliori Capitani del suo tempo, ed egli accettò volintieri il partito: stringendo perciò amicitia con Francesco Picinino, auengachè fossero nemici di facione contraria, che come eccellente Capitano haueua seguito di molta gente et buoni soldati, et questi, vniti insieme con la gente de' Milanesi, presero Pauia, pigliandone il Sforza titolo di Conte; hebbe poi anco Piacenza; già Cremona era in suo potere come doti di Bianca Maria sua moglie; et guerreggiando con i Veneciani gli diede alcune rotte assediando Brescia.

Il Senato di Milano, sospettando di sua grandezza, della quale temeuano anco i Veneciani, venne con questi a trattato d'accordio il Sforza, et essendo sotto mano praticato da' Veneciani di ritornare al seruitio loro, come era stato innanti, vi condescendesse; et essendone fatto loro generale, conquistò Crema, et riducendo alle sue mani molti luoghi di quello Stato, ritenendoli per se, non piacendo a' Veneciani ch'egli così prosperasse, s'accordorono con Milanesi, ordinando al Sforza di non molestar più quello Stato, ma che douesse restituire a' Milanesi quanto n' haueua occupato, ritenendo per loro Crema et Gieradadda; ma scotendoui il Sforza gl'orecchi, si diede a stringer più forte Milano sapendoui esser poca prouisione di vettoaglie, riducendo quella città a mal partito, la quale così vedendosi disperata di poter difendere sua libertà, fu proposto di chiamar qualche Prencipe che ne prendesse il gouerno.

Alcuni proposero Alfonso Re di Aragona et di Napoli, qual si diceua essere stato instituito herede del morto Duca, altri il Re di Francia, altri il Duca di Sauoia, che già poco auanti s'era mosso per soccorrerli con buon sforzo di gente auanti che fossero pacificati con Veneciani; alcuni nominorono il Duca di Monferrato; altri quel di Ferrara; finalmente premendoli la necessità presente, a persuasione di Gasparo Vimercati, fu tirato dentro Francesco Sforza, et così venne lo Stato di Milano a' Sforzeschi, che vi regnorono poco felicemente. Lasciò Francesco, che fu valoroso Prencipe, sei figlioli legitimi senza i bastardi: il primo che fu Galeazzo Maria, che fu Duca dopo di lui, essendo

Digitized by Google

giouene, accompagnato de'vici, d'età di trentatre anni, fu il giorno di San Stefano nell'entrar in Chiesa dicata a detto Santo, da tre nobili cittadini per congiura ammazzato, lasciando duoi figlioli pupilli, Gioan Galeazzo et Ermes, sotto la tutela della Duchessa Bona, figliuola di Lodouico Duca di Sauoia, madre loro.

Gioan Galeazzo hebbe titolo di Duca; ma non passò molto che il Stato tutto messo sossopra, anzi l'Italia tutta se ne vide in armi per l'ambicione di Lodovico Sforza cognominato il Moro, zio del giouenetto Duca, a cui, occupando il Moro il gouerno dello Stato, non restaua al Duca niente più del titolo, et con tutto ch'egli già si trouasse in età di gouernare, et fosse maritato con Isabella figliola di Alfonso, figliolo di Fernando *b* Re di Napoli, non però faceua conto il zio di restituirgli l'amministratione; anzi tenendolo appresso, dirizzaua i suoi disegni all'occupazione dello Stato; et perchè vedeua che ciò mal volentieri si sopportaua da Alfonso di vedere il genero così condotto, si lasciò tant'oltre trasportare in questo suo pensiero, che senza considerare più auanti al danno che gliene era per seguire, mandò ambasciatore caldamente instare Carlo di tal nome Ottauo Re di Francia di venire all'acquisto del regno di Napoli, tirandolo con grandi promesse, parendogli che con la ruina de Re di Napoli non se li potesse apportar disturbo a farsi padrone dello Stato di Milano.

Accettando Carlo l'inuito, non senza contrarietà *c* di pareri del suo Conseglio, che lo vedeuano mal prouisto di dinari et forze per abbracciare tale impresa: la prima cosa ch'ei fece per assicurarsi che Fernando Re di Spagna non li desse disturbo, gli restituì il contado di Rociglione con Perpignano, che già furono impegnati al Re Lodouico vndecimo dal padre d'esso Fernando, non accorgendosi l'ambitioso Moro che con chiamar Francesi in Italia gettaua i fondamenti alla sua ruina, et era tanto acciecato in questo suo pensiero, che maritando Bianca Maria la nipote con Massimiliano Imperatore, dandoli quattrocento mila scudi, ne haueua ottenuta nuoua inuestitura di quello Stato come se li precedenti Sforseschi non ne fossero stati legittimi Duci, hauendo dominato quello Stato *d* senza inuestitura.

Passando il Re Carlo in Italia col suo esercito ben accompagnato de' Prencipi et gran signori, tenendoui de' primi luoghi Filippo di Savoia Signor della Bressa zio del detto Re et gran Maestro di Francia, fu, giongendo a Torino, incontrato et riceuuto da Carlo Gioanni Amedeo Duca di Sauoia, pupillo, et dalla Duchessa sua madre Madama Bianca di Monferrato, la quale soccorse quel Re esausto di denari con le proprie gioie; fermossi il Re per indispositione in Asti circa vn mese, quindi venne a ritrouarlo Lodouico il Moro con la moglie Beatrice da Este, et molti ambasciatori, particolarmente de'Fiorentini, richiedendoli il Re che si dichiarassero della sua parte.

Partendo Carlo d'Asti andò a Pauia, oue fu dal Moro riceuuto con ogni honore: quiui volse il Re visitare Gioanni Galeazzo Duca suo cugino carnale, essendo nati di due sorelle figliole del Duca di Sauoia Lodouico, et ritrouandolo grandemente infermo et trauagliato, lo confortò a stare di bona voglia, mouendosene a compassione; ma fu il Re appena partito di Pauia, che intese la morte di quel sfortunato Duca, sospettata da veneno, hauendo lasciati due figlioli Francesco et Bona; il Moro con le sue simulacioni mostrò di prender sforzatamente il titolo di Duca, che tanto haueua procurato, et con li suddetti mezzi conseguito.

Mouendosi il Re Carlo da Piacenza, prese il camino della Toscana, di che si ritrouauano i Fiorentini molto confusi, gouernando quella città Piero de' Medici; dopo molti dispareri, fu da loro concluso d'accomodarsi con il Re Francese; et siccome Piero haueua già tenuto l'animo de'soi cittadini alieni di tal accomodamento per essere adherente degli Aragonesi, tanto leggiermente, et senza alcuna commissione de' suoi essendo andato a ritrouar il Re Carlo che assediaua Serezzana, glie la fece consegnare, insieme con le fortezze di Serezzanello et di Pietra Santa; per la qual cosa ne fu discacciato da Fiorenza.

Andò poi Carlo a Pisa, che ribellandosi *da' Fio*rentini se gli raccomandò; di là se ne passò a Firenze, oue volse far l'entrata col suo esercito in ordinanza, et lui con la lancia su la coscia armato, et essendo nato qualche dispareri tra Francesi et Fiorentini, nel voler Francesi stabilire nouo modo di gouerno, finalmente conuennero in vna bona somma di dinari.

Da Fiorenza andò quel Re a Roma, entrandoui nel modo che haueua fatto a Fiorenza, essendosi Papa Alessandro sesto ritirato nel castello Sant'Angelo, non fidandosi di quel Re per esserli dimostrato contrario; et essendosi fra di loro passate alcune capitolacioni et accordo, prese Carlo il suo camino alla volta del regno di Napoli, oue essendo qualche mese prima morto Fernando, si trouaua Re Alfonso il figliolo, il quale trouandosi mal proueduto da far difesa, odiato da' soi per soi tirannici portamenti, rinonciò il regno al figliolo Fernando ritirandosi in Sicilia; ma non potendo Fernando così tosto all'improuuiso prouedere al bisogno per difendersi da sì potente nemico, dopo alcune leggiere fazioni, abbandonandolo Gioanni Giacomo Triuulci et altri suoi Capitani, fu costretto ceder alla contraria fortuna: et così Carlo hauendo senza contrasto scorsa et trauersata di longo l'Italia, fece acquisto del regno di Napoli; nella qual città, mentre fa soggiorno, senza far apparecchio per andar contra Turchi, come haueua sparsa la voce di voler fare, cominciarono Veneciani et il Duca di Milano a pensare alla sicurezza loro, e tirando con essi il Papa, che di se temeua per la qualità de' suoi costumi

Digitized by Google

et gouerno, fecero lega, tirandoui dentro l'Imperatore Massimiliano, et il Re Fernando di Spagna.

Il che inteso dal Re Carlo, auanti che potessero i collegati vnire insieme le forze loro, deliberò di ritornar indietro, et gionto in Lombardia, trouò alla riua del fiume Taro l'esercito de Veneciani et del Duca Sforza, comandato da Don Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, one venendosi a fatto d'arme, dopo vn dubio menar di mani, lasciando il Re il bagaggio in preda per disordinare il nemico, passò auanti piuttosto vincitore che vinto, conducendosi in Asti; doue ritrouò, che il Duca d'Orliens, hauendo già mosso guerra al Duca di Milano, s'era impadronito di Nouara; nella qual città si trouò strettamente assediato dall'esercito Veneciano et Sforzesco, et al fine ridotto a render la città, ritrouandosi tuttauia il Re in Piemonte, il quale benchè si fosse rinforzato di gente Francese et Suizzera, et fossero il Duca d'Orliens, Monsignor della Trimoglia et altri del consiglio Reale di parere che si continuasse la guerra; preualse nondimeno quello del Prencipe d'Orangia et di quelli che proponeuano la pace, mettendo auanti le difficoltà della guerra, non essendoui dinari da pagar l'esercito, et massime i Suizzeri, di che poteua nascerne graui impedimenti: et venne a conclusione di pace col Duca Sforza et Veneciani, et ritornò in Francia, preparandosi di douere di nouo ripensare et far guerra nello Stato di Milano, et dare a'suoi aiuto nel regno di Napoli, che hora mai erano ridotti all'estremo, quando soprapreso da apoplesia repentinamente morì in Amboisa, succedendoli nel regno il Duca d'Orliens Lodouico, di tal nome duodecimo, il quale, ripudiando Gioanna sorella del morto Re Carlo, si tolse per moglie la vedova Regina Anna Duchessa di Bretagna.

Doppo la partita di Carlo da Napoli, il Re Fernando, con l'aiuto et favore de' Napolitani, s'era rimesso in Napoli con grande applauso, et hauendo prospera la fortuna, dopo molte fationi si trouaua hormai pacifico nel suo regno, quando importuna morte lo priuò di vita, lasciando il regno a Federico il zio, che regnò poco tempo molto travagliatamente; perchè accordandosi contra di lui Fernando Re di Spagna et di Sicilia con Lodouico Re di Francia (così poco s'ha riguardo alla parentela et all'honesto per regnare) ne fu Federico spogliato del regno, ritirandosi in Francia, fatto Duca d'Angiò da quel Re; ma non visse molto.

Alfonso Duca di Calabria suo figliolo primogenito giouanetto, essendo assediato in Taranto dal Gran Capitano Hernando Gonzale, se li rese sopra la sua parola et giuramento di esserne rimandato in Francia al padre; ma non ostante ciò ne fu mandato in Spagna, oue, detenuto prigione, morì non senza biasmo del Gran Capitano dell'hauer violata la data fede; venendo anco tacciato il Re Cattolico di poca carità verso questo Re; essendo Federico figliolo di vna sua sorella, oltre esser loro padri nati di fratelli. Qual Re Fernando, non contento d'hauerlo aiutato a spoglinre del regno, ma poi anco risoluendo accordo di pace con Lodouico Re di Francia, fra l'altre capitolationi volle, che Isabella, vedoua Regina moglie di Federico, fosse mandata con doi piccoli figlioli che li auanzauano in Spagna, ouero discacciata di Francia, eleggendosi ella piuttosto venirsene in Italia; et così si estinse il regno di questi Aragonesi Re di Napoli, vsurpandolo Fernando Re di Aragona, che se lo appropriò tutto, scacciandone anco Francesi di quella parte che gli era peruenuta nell'accordo dell'acquisto. Venendo poi la successione, non solo di Napoli et Sicilia, ma di tutta la Spagna, con li acquisti fatti nell'Indie occidentali et Mondo nouo ad unirsi con la persona di Carlo d'Austria, quinto di tal nome, Imperatore de'Romani, con la Fiandra, Borgogna, et altri molti paesi, in modo che nella Casa d'Austria al presente si trouano sottoposti tanti regni et paesi, giunto hauer nelle mani la dignità dell'imperio, che si può dire, che da lei sola possede tanto et più del mondo che non fanno tutti gli altri Prencipi Cristiani dell'Europa insieme; e questo è notabile, che dopo l'anno 1275, che Rodolfo Conte d'Apsburg fu fatto Imperatore, sino al presente Rodolfo secondo, sono stati noue Imperatori di questa Casa, li sei vltimi de' quali sono stati successiuamente come hereditarii, benchè eletti: il cognome d'Austria, l'hanno preso doppo che il primo Rodolfo inuestì di quel Ducato Alberto il figliolo, che pure fu Imperatore, hauendo Rodolfo conquistato l'Austria vincendo Ottocaro Re di Boemia che se l'haueua occupata, non essendoui rimasto successore di linea mascolina, hauendo lui per moglie vna sorella di Federico Duca d'Austria dianzi morto.

Poichè Lodouico si vide peruenuto alla corona di Francia, si deliberò di ricuperare il Ducato di Milano, che diceua appartenergli per causa di sua aua Madama Valentina figliola del primo Duca Gian Galeazzo Visconte maritata con Lodouico Duca d'Orliens fratello di Carlo sesto Re di Francia: così, passando quel Re in Italia con potente esercito, non hebbero i trauagli del Moro fine che con la perdita dello Stato et della vita insieme, che finì miseramente in prigione in Francia, essendo peruenuto nelle mani de' Francesi per la dislealtà de' suoi Suizzeri, nell'vscir sconosciuto da Nouarra fra di loro, oue si trouaua assediato: et li auenne quello che li fu detto da vn ambasciatore, che facendoli il Moro vedere l'Italia in vna donna con vn manto carico di città, et vn moro che con vna spazzetta alla mano la nettaua, li disse: auuertite signore, che mentre quel moro netta le brutture di quella veste se li tira addosso a lui. Lasciò quel Duca doi figlioli, Massimiliano et Francesco, che mentre vissero, furono gioco di fortuna, come appresso se ne dirà qualche cosa.

In tal maniera ritrouandosi l'Italia per molti anni sotto al gouerno di diuersi Prencipi, repubbliche et signorie, oue per l'addietro per la viltà di

Digitized by Google

molti de' soi Imperatori e Re haueua sentito tanti trauagli, et per le incursioni de' Barbari di tante fiere nationi si era in lei spento quell'antico valore, generosità e virtù, che con tanto splendore l'haueuano innalzata all'imperio del mondo, perdendosi insieme tutte le scienze, discipline, et arti: così dopoi, benchè souente, come steccato di Marte, si sia ritrouata intricata in miserabili accidenti per le fationi et discordie de' suoi, è andata prosperando sì che ella si ritroua per la sollecitudine di chi la regge, la più potente, ricca, et bella parte del mondo, venuta al colmo di quanto si possa per acutezza d'ingegno intendere et sapere, essendoui le arti et le scienze nella maggior perfetione che si potessero desiderare; l'archi- *a*

tettura in tale eccellenza che mai fosse, come dimostrano la grandezza de' tempi, sontuosi edifici di palazzi et altre fabbriche tanto pubbliche che priuate, con tanti ornamenti di colonne, obelischi, colossi, statue, et marmi et isquisite pitture, che fanno belle tante famose città, con gran stupore di chi le mira: sicchè in Italia, come in piazza vniuersale del mondo, si trattano tutti i più importanti et graui affari de' Prencipi Christiani, come quella oue tiene la sua sede il Vicario di Cristo in terra; di che inuaghiti souente gli Imperatori, e i Re si sono affaticati con gran spese et trauaglio et spargimento di sangue per acquistarla tutta o in parte.

Digitized by Google

DEL

HISTORICO DISCORSO

LIBRO SECONDO

Hauendo Lodouico Sforza, cognominato il Moro, *a* gotenente nella Fiandra et Paesi Bassi, et Generale Duca di Milano, turbata la quiete d'Italia, che già di qualche tempo gouernata da Prencipi et Potentati della stessa nazione si staua sicura fuor di pensiero di riceuer danno et sentir le calamità che sogliono recar seco le guerre di nationi straniere portate nelle case altrui, coll'introdur Francesi all'acquisto del regno di Napoli, di che l'infelice fu cagione con sua ruina et morte di lasciar acceso fuoco tale, che fece sentire le sue fiamme per tutta la cristianità, non che nell'Italia, la quale, messa sottosopra, si vide priua delli Re di Napoli e di quelli trasferto il dominio in Spagna; Roma da vn barbaro esercito miseramente saccheggiata; perder Fiorentini la loro libertà, et poi anco Senesi; li Sforseschi figlioli del Moro *b* dopo molti travagli fatti gioco della fortuna perder la vita et lasciar lo Stato di Milano nelle mani di Carlo quinto Imperatore. Di che sono seguite le guerre che per lo spatio poi di ventiquattro anni hanno tanto trauagliato l'Europa, et in particolare il Piemonte, venendo il Duca Carlo di tal nome terzo indebitamente spogliato all'improuuiso et senza alcuna cagione della Sauoia et maggior parte de' suoi Stati di qua da' monti dal Re Francesco primo di tal nome, suo nepote; oue, come in piazza d'arme, i campi imperiali et francesi guerreggiando insieme, fecero sentire che amaro frutto si raccoglie dalla guerra, sin a tanto che il Duca Emanuel Filiberto, Gouernatore et Luodell'esercito di Filippo Re di Spagna, rapportando due segnalate vittorie sopra i Francesi nella Picardia, ne seguì la pace fra li due potentissimi Re di Spagna et di Francia, et egli ricuperò li suoi Stati, sposando Madama Margarita vnica sorella del Re Enrico di Francia di tal nome secondo, gouernando suoi popoli con molta prudenza et quiete, circondati da vicini inuiluppati in crude et sanguinose guerre ciuili causate da heretici et altri per ambitione sotto pretesto di Religione; le quali hanno durato di longo in sino al quarto Enrico di Borbone che li diè fine, con tante ruine et varietà di casi, che per gran tempo se ne raggionerà. Di che in parte s'anderà toccando qualche motto nel seguente discorso, nel quale più particolarmente si raggiona delle cose auuenute a' Duchi di Sauoia et ne' loro Stati dal tempo che Filippo padre del suddetto Carlo successe alla dignità Ducale sino al presente, che il Serenissimo Carlo Emanuele con somma prudenza et bontà regge et gouerna suoi popoli in così strani et calamitosi tempi.

Filippo, figliolo di Lodouico Duca di Sauoia, successe alla dignità Ducale, del 1496, d'età di sessanta anni, hauendo sopraviuuto al Beato Amedeo suo fratello, a Filiberto et Carlo suoi nepoti, a Carlo Gio. Amedeo figliolo di detto Carlo, tutti quattro Duchi di Sauoia successiuamente. Fu Prencipe di gran ualore, et grandemente sti-

Digitized by Google

mato da tutti li Prencipi del suo tempo; egli in sua giouentù, per dubio che apportasse disturbo alle cose del Duca Amedeo suo fratello, fu da Luigi vndecimo di tal nome Re di Francia, che haueua vna sorella loro per moglie, fatto detenere nel castello di Lochies qualche mesi, di che hauendo conceputo sdegno contra il detto Re, quando fu in libertà, s'accostò al Duca di Borgogna Carlo, che faceua guerra al detto Re, ma di poi, essendosi accomodate le cose, fu dal Re benignamente riceuuto, et con molto honore, creandolo Gran Maestro di Francia, in seruicio della quale corona fece molte segnalate imprese, rapportandone gloriose vittorie, hebbe il gouerno dell'Aquitania, del Delfinato, et altre prouincie, che si tralasciano per breuità.

Dopo la morte di detto Re, essendoli successo nel regno Carlo il figliolo, di tal nome ottauo, Filippo accompagnò quel Re suo nepote all'impresa del regno di Napoli, del quale hauendo Carlo con molta facilità fatto acquisto, diede a Filippo il zio il contado d'Alifo, Terra nova, Castel Sant'Angelo, Castel Dragone, et fu da Filippo spedito a prenderne il possesso Gioannino Cambiano Signor di Roffia suo Consigliere et Capitano de' balestrieri della sua guardia (così s'vsava in quei tempi), il quale vi andò, et ne riceuè la fedeltà di quei popoli a nome di suo signore, di maggio 1495. Partendo Carlo da Napoli, fu mandato Filippo per far l'impresa di Genoa, con intelligenza del Cardinal Giuliano della Rouere et de'Fregosi fuorusciti di quella città, ma non riuscì l'impresa.

Haueua Filippo in prime nozze sposata Madama Margarita figliola di Carlo Duca di Borbone, dalla quale gli era nato Filiberto et Lodouica: questa fu sposata a Carlo di Valois Duca d'Angouleme, da' quali nacque Francesco, che fu Re di Francia. In seconde nozze poi, si maritò Filippo con Madama Claudia di Pontieura della Casa di Bertagna, dalla quale hebbe Carlo et Filippo Conte di Geneua, che fu anco appresso Duca di Nemors, dopo la morte di Giuliano de'Medici; et Madama Filiberta, che fu maritata col detto Giuliano fratello di Papa Leone decimo di tal nome. Oltre li suddetti figlioli legittimi, hebbe Filippo vn figliolo bastardo chiamato Renato, che fu poi Gran Maestro di Francia; et da questo, nacquero Claudio Conte di Tenda, Honorato Marchese di Villars, et due figliole, l'una sposata al Conte di Brienna, l'altra con Anna Duca di Momoransì, che fu poi Gran Contestabile di Francia.

Morì Filippo l'anno seguente, che fu successo al Ducato, del mese di nouembre 1497, e li successe ne'Stati Filiberto il figliolo di età di diecesette anni, di aspetto così vago, et di corpo sì fattamente proportionato, che ne fu cognominato il bello, et meritamente, poichè alla beltà esteriore corrispondeua l'interiore dell'animo, accompagnato da costumi tali, che n'era da tutti uniuersalmente ammirato et amato.

a Fu questo Prencipe nodrito ne' suoi primi anni col Re Carlo suo Cugino, et si trouò nel viaggio di Napoli, come anco doppo, si trouò col Re Luigi all'acquisto dello Stato di Milano, conducendo seco a sue spese ducento huomini d'arme benissimo armati; onde doppo l'impresa, li fu da esso Re assegnata pensione di vintimila scudi l'anno sopra di quello Stato, e fatta libera cessione d'ogni pretensione e ragione che potesse hauere la Corona di Francia sopra li Stati del Duca di Sauoia per lui, soi heredi et successori. Sposò Filiberto in prime nozze Madama Lodouica Violante figliola del primo Carlo Duca di Sauoia sua cugina, la quale morendo senza figlioli, egli si maritò con Madama Margarita d'Austria figliola di Massimiliano Imperatore, del *b* 1501: la quale, venendo a marito, fu con solenne entrata riceuuta nella città di Geneua, all'hora sotto l'obbedienza di esso Duca.

Fu questa Prencipessa, mentre ancora era nelle fascie, promessa con Carlo Delfino di Francia figliolo del Re Luigi vndecimo di tal nome, e mandata in così tenera età in Francia col contado di Artois in dote; ma dopoi essendo morto Luigi, et rimasto il figliolo Carlo Re di età di quattordeci anni, del 1483, sotto il gouerno della sorella Madama Anna di Belgio, venendo a morte Francesco Duca di Bertagna del 1488, i Francesi, per *vnire* il Ducato di Bertagna al Regno di Francia, consigliorono, che, ripudiando Carlo Margarita, non essendosi ancora consumato il matrimonio per la *c* tenera età, douesse sposare Anna di Bretagna figliola et herede di detto Francesco, la quale già prima era stata solennemente promessa et sposata in Chiesa dal Prencipe d'Orangia, come Procuratore et a nome dell'Imperatore Massimiliano, di che in vn tempo Massimiliano si ritrouò dal Re di Francia ripudiata la figliola, et tolta la moglie, ciò fu del 1489. E fu per nascerne sino all'hora guerre et ruine, se non se li interponeuano molti Prencipi, et con questi li Suizzeri; et tanto più, che dopo queste repudio, fu anco ritenuta in Francia la detta Margarita tre anni insieme col contado d'Artois datoli in dote; fu finalmente conclusa la pace, et rimandata la figliola honoratamente al padre; ma quest'oltraggio riceuuto dall'Imperatore accese odio *d* tale fra la Casa d'Austria et quella di Francia, che durò per molti anni con gran danno et ruina de' Cristiani; fu poi Margarita sposata con Gioanni Prencipe di Castiglia, giouanetto, figliolo di Fernando et Isabella Catolici Re e Regina di Spagna, qual Prencipe lasciando la sposa gravida morì, come anco morì nascendo il figliolo.

Hor fatto Filiberto genero dell'Imperatore, staua gran parte del tempo presso di lui, et ne rapportò oltre la confirmatione delli antichi priuilegi, molti di nuovi, fra' quali, la giurisdizione sopra li Prelati et Ecclesiastici de' suoi Stati, quella che erano soliti di hauer gli Imperatori, et di più, l'autorità imperiale sopra li Conti di Coconato et Radicati, et sopra Domba et quelle terre poste fra li fiumi d'In et di Sona et altre.

Digitized by Google

Hor mentre questo Prencipe regnaua, reggendo suoi popoli con molto amore, et vniuersal soddisfattione, stimato da ciascuno, dando speranza ai suoi di maggior felicità di giorno in giorno, fu souragiunto dalla morte nel più bel fiore della sua età, che era di circa vintiquattro anni: perdita veramente amaramente sentita da tutti i suoi popoli et vicini, ma sopra il tutto, di eccessiuo dolore alla sconsolata Duchessa, che appena puotè con la grandezza dell'animo suo moderare l'affanno, et facendolo seppellire come conueniua nella chiesa di Bro, vicino alla terra di Borgo nella Bressa, presso a Madama Margarita di Borbone sua madre, ordinò, che nell'istesso luogo (seguendo in ciò il voto già fatto dal Duca Filippo) fosse fabbricata una chiesa di pietra di taglio bianchissima, dandone il carico a diligenti architettori et sufficienti maestri, che a tale effetto fece venire: la qual fu fatta et finita, così vaga et bella, di sì gratioso aspetto, che viene riputata per piccola fabbrica delle belle d'Europa; accomodata d'vn bello et ben fabbricato conuento, oue sono molti frati della regola et abito di Sant'Agostino, che di continuo fanno le debite orationi: et nel coro di detta chiesa, auanti l'altare maggiore, si veggono tre sepolture di finissimi et candidi marmi fatti condurre da Carrara, con statue grandi tirate al naturale. La sepoltura a mano destra a chi entra è quella di Margarita di Borbone, alla sinistra, di Margarita d'Austria, nel mezzo resta quella del bel Filiberto, qual riposa fra due care et pretiose Margarite madre et sposa.

La mesta Duchessa, sebbene si ritrouaua nel più bel fiore de' suoi anni, essendo quasi di pari età al marito, elesse per sempre la vita vedouile; insomma, riserbando sempre viua la memoria del suo dolore, ella andò al gouerno della Fiandra et Paesi Bassi, li quali gouernò per molti anni con tanta giustitia, pietà et religione, che n'era da tutti amata et riuerita, et pigliando cura di Carlo et Ferdinando suoi nepoti, figlioli del fratello Filippo Re di Spagna dianzi morto, li fece alleuare et nodrire con tanta diligenza nella religione cattolica, con sì reali et onesti costumi, che l'vno et l'altro doppo meritò d'essere Imperatore de' Cristiani con acquisto di molte prouincie et regni.

A Filiberto successe Carlo il fratello, terzo di tal nome, Duca di Sauoia, del mese di settembre 1504; Prencipe di somma bontà et religione, che perciò fu cognominato il bono. Egli, del 1506, passò in Piemonte, facendo solenne entrata in Torino, come è il costume, confirmando i priuilegii ad essa città, riceuendone la douuta fedeltà, come fece ancora dal restante del paese.

L'anno seguente il Re Luigi duodecimo passando con esercito di qua da' monti per andar contra a Genouesi, che se gli erano ribellati, fu dal detto Duca incontrato et riceuuto col maggior honore a lui possibile, facendoli prouedere al suo esercito vettouaglie, et tutte le altre comodità che si richiedono; onde poi, essendo quel Re ritornato vincitore da quell'impresa, assegnò al Duca una pensione sopra li redditi dello Stato di Milano.

Alcuni anni dopo, essendo morto Papa Giulio secondo della Rouere, fu creato Pontefice Leone, decimo di tal nome, Fiorentino, di casa Medici, il quale, hauendo ottenuto dal Duca Carlo la sorella Filiberta per moglie di Giuliano de' Medici suo fratello, che fu Duca di Nemours, in gratia del Duca Carlo, eresse Torino in metropoli del Piemonte, et ne fu fatto il primo Arciuescouo Gian Francesco della Rouere, l'anno 1515, nel quale venne a morte il Re Luigi senza figlioli maschi, lasciando due figliole della Reina Anna di Bretagna; Claudia, la primogenita, fu moglie di Francesco di Valois Duca d'Angoleme, il quale, come Prencipe del sangue reale, si prese la successione del regno. Et per cominciar a regnare et mettersi in riputatione con far qualche segnalata impresa, deliberò di mouersi all'acquisto dello Stato di Milano dianzi perduto da Luigi dopo il fatto d'arme di Rauenna, del quale, auegnachè Francesi rimanessero vincitori, furono nondimeno tanto abbattuti, che venendo Massimiliano Sforza figliolo del Moro con un potente esercito di Todeschi mandato dall'Imperatore Massimiliano, haueua costretto il signor della Palissa, Generale del Re di Francia, d'abbandonare il detto Stato, et ritornar in Francia; onde preparandosi Luigi di ripassar in Italia a ricuperar il perduto stato, era venuto a morte; di che, come si è detto, il Re Francesco si preparaua a finir tale impresa, dalla quale essendo deriuate le guerre et ruine che poi hanno tanto trauagliato la cristianità, si dirà qualche cosa delli passaggi de'Francesi in Italia et auuenimenti da quel tempo in poi.

Hauendo Massimiliano Sforza duca di Milano presentito i preparamenti che si faceuano nella Francia per farli guerra, temendo di questo incontro, mandò da' Suizzeri per far una bona leuata di gente di loro nazione, et eglino, per la lega che ancora haueuano col papa, Imperatore et Fernando Re di Spagna, con hauer presa cura della conservatione del detto Stato, mandorono al Duca di prima leuata sei mila huomini, et in un'altra leuata, altri tredeci mila, sotto il carico del Cardinale di Sion, fatto perciò legato del Papa. Questi Suizzeri, per impedir il passo ai Francesi s'erano messi a Susa et Cunio et altri luoghi di questo Stato di Piemonte. Essendoui similmente venuto Prospero Colonna mandato dal Papa, con mille cinquecento boni caualli, per aiuto de' Suizzeri et proibire che i Francesi non passassero in Italia.

Il Re incamminatosi, con vinticinque mila fanti, tre mila huomini d'arme, settecento caualli leggieri, et artiglieria, sapendo che i passi ordinarii erano presi, entrando per la valle di Barcelonetta, se ne venne a passare al colle dell'Argentera, et per schiuare Cunio, oue erano i Svizzeri, fu auuertito da Carlo Solaro signore di Moretta di un altro

Digitized by Google

passaggio presso di Rocca Sparauera, oue non si faceua guardia, il perchè esso Re mandò auanti con molta prestezza et secretezza, sotto la soorta di detto Moretta, il Maresciallo di Tauanes, li signori della Palissa, l'Iberconte, et l'Obignì, et Anna di Momoransì con settecento caualli et sei mila fanti, li quali hauendo inteso che il Colonna si ritrouaua a Villafranca, sicuro che nemici non potessero senza ali passare, come dicono che egli di ciò haueua scritto et assicurato il Papa, se ne andorono alla sua volta, et lo soprapresero, facendolo prigione.

Passando il Re a suo bel agio con tutto l'esercito et artiglieria, traghettandola con artificio et diligenza per quei luoghi montuosi, visto li Suizzeri l'esercito francese già condotto nel Piemonte, si ritirorono verso lo Stato di Milano, facendo gran danno ouunque passauano alle terre di questo paese, etiandio col foco. Volendo il Duca fauorire le cose del Re suo nipote, il quale fu da lui solennemente riceuuto in Torino, et fatto prouedere alla sua gente le cose necessarie, passò il Re col suo esercito inanti, et di prima gionta prese Nouara.

Hauendo i Cantoni Suizzeri inteso la passata del Re in Italia, mandorono altri dodeci mila huomini a congiungersi con i primi, che in tutto faceuano trenta vn mila fanti di loro nazione. Tentò il Duca Carlo, col mezzo di Renato suo fratello bastardo, di disunire li Suizzeri, et attirarli dalla parte del Re; il che, sebbene per all'hora non li riuscì, giouò però non poco a piegar l'animo di molti, a' quali non dispiaceuano li propostisi partiti. Presa Nouara, andò il Re sotto Milano, finalmente, venendosi presso a Marignano al fatto d'arme con Suizzeri et gente della lega contraria, rimase il Re, con l'aggiuto de' Veneciani, con molta sua gloria vittorioso, non senza gran difficoltà et spargimento di sangue, con la quale si rese signore dello Stato di Milano; rendendoli il castello di quella città il Duca Massimiliano, perchè si vedeua ridotto fuor di speranza di potersi mantenere; et hauendoli assignato il Re una pensione in Francia, fu mandato in quel regno, oue nè in libertà, nè in prigione, visse qualche anni, et morì a Parigi. Dopo questo, hauendo il Re rassettate le cose di quello Stato, andò ad abboccarsi col Papa a Bologna, col quale fece pace et lega, poi tornò in Francia, lasciando a Milano per suo Luogotenente, Gouernatore di quello Stato il Duca di Borbone, et dopo lui Odetto di Fois Signor di Lotreco, et in sua absenza, il fratello, il signor del Escudo. Ritrouandosi il Re a Lione, mosso da diuotione, si mise in camino a piedi con alquanti de' suoi caualieri principali di sua corte, vestito alla Suizzera, per memoria della riceuuta vittoria, et venne a Chiamberì a visitare la Santa Sindone nella quale fu involto il Redentore del mondo, oue fu dal Duca raccolto et accarezzato come si conueniua.

Ritornato il Re nel suo regno, et considerato, che la lega de' Suizzeri fosse molto al proposito per il suo seruitio, approuandouisi il Duca Carlo, qual già era in lega con loro, fu tal lega conclusa tra loro et il Re, il giorno di Sant' Andrea del 1516. Nel qual anno, essendo morto il Re Fernando Cattolico, gli era succeduto in tutti suoi regni et stati Carlo d'Austria, nato da Giouana figliola vnica et herede di esso Fernando et da Filippo figliolo di Massimiliano Imperatore. Il perchè, douendo Carlo andar in Spagna a prender il possesso di quei regni, fece pace col Re Francesco, et giouse in Spagna del 1517, nel qual anno si suscitò l'heresia di Martino Lutero nella Germania, la quale poi germogliò di sorte, che n'ha infettato li stati intieri, et aperta la strada ad altri heresiarchi, Anabatisti, Zuinglii, Caluinisti, Ecolampadii et altri.

Nel principio dell'anno 1519, morì l'Imperatore Massimiliano, et alli diece otto di giugno di detto anno, in Francfort, fu fatto Imperatore Carlo d'Austria, Quinto di tal nome, d'età di diece none anni, hauendo hauuto per competitore il Re Francesco, che fece ogni sforzo con promesse et dinari d'hauer gli elettori dalla sua parte; ma temendo loro che col rimetter l'imperio in mano di così potente Re non vscisse di Germania tal dignità, non gli prestorono orecchi, facendo anco officio contro Carlo il noncio del Papa, allegando, che esso come Re di Napoli non poteua esser creato Imperatore, per patto espresso di Papa Vrbano Quarto quando di detto regno inuestì Carlo Primo Duca di Angiò. Rimasero questi due gran prencipi in mala soddisfattione l'vno con l'altro, sì per questo, come per altre occasioni, onde cominciorono a pensare di farsi guerra.

Correua l'anno 1520, nel qual tempo ritrouandosi il Re di Francia in guerra con Henrico Re d'Inghilterra, si risolse di far pace seco, et fu perciò fra loro conuenuto di abboccarsi in vn luogo fra Andres et Ghines, oue furono per quindeci dì fatti tornei con feste, et giochi. Il re inglese fece vn conuito a quel di Francia dentro d'vn palazzo fatto tutto di legname da congiongersi insieme, portato d'Inghilterra, con tutte le stanze et appartamenti reali, molto alla grande, superbamente ornato; il Re francese conuitò Lui in vn gran padiglione da campo, di sessanta piedi in quadro, di sopra, tutto d'oro ricamato riccamente, et di dentro, fodrato di veluto turchino, seminato a gigli d'oro, con altri quattro padiglioni a cantoni. Fecero questi due Re lega fra di loro, con promessa d'vn matrimonio da farsi tra il Delfino et Maria figliola del Re d'Inghilterra, qual poi non hebbe effetto.

In questo tempo, ritornando l'Imperatore di Spagna in Fiandra, passò per Inghilterra, oue essendo honoratamente riceuuto da quel Re, si tiene, che secretamente trattassero la lega che poco appresso si concluse fra di loro.

Hebbe principio la guerra tra l'Imperatore et il Re di Francia Francesco, per hauer l'Imperatore

Digitized by Google

preso la difesa del signor d' Emeri suo Vassallo, qual veniua trauagliato con l'arme da Roberto conte della Marcia, seruitore et vassallo del Re di Francia, riputando che il Re non solo hauesse acconsentito a questo, ma tenutoui mano; et però, passorono le genti dell'Imperatore a far danni nelle terre de'Francesi; d'altra parte il Re Francesco haueua mandato ancora lui ad assaltar et occupar la Nauarra in fauore di Henrico d'Albreto successore di Gioanni Re di Nauarra, che gli anni innanti, con autorità di Papa Giulio Secondo, fu priuato del regno dal Re di Spagna Fernando, di modo che s'accese ne' confini di Piccardia, et di Chiampagna fieramente la guerra: et il Papa, ancora lui ritrouandosi mal soddisfatto de' Francesi, per disgusti hauuti dal Lotreco, et dal fratello del Escudo, che gouernaua Milano, parendoli, che non se li vsasse il douuto rispetto, trattò lega et amicitia con Cesare, con conditione, che s'hauessero da scacciar d'Italia Francesi, et rimettere nello stato di Milano Francesco Sforza, fratello del duca Massimiliano, et restituirsi alla chiesa Parma et Piacenza. Con questa risoluzione fecero passare in Lombardia Prospero Colonna, generale di Cesare in Italia, et il marchese di Pescara, con vn esercito di quindeci mila fanti, settecento homini d'arme del regno di Napoli, altrettanta cauallaria leggiera; con che si misero all'assedio di Parma.

Il Lotreco hauendo rinforzato il suo esercito di forse quattordeci mila Suizzeri, lasciandone vna parte in Milano per guardia, menandone seco diece mila, con vn potente numero di Francesi et Italiani, si mosse per ritrouar il Colonna, il quale abbandonando l'assedio di Parma, passando il Po, si ritirò verso Casalmaggiore. Molti consigliauano Lotreco di douer combattere il nemico prima che li venissero diece mila Suizzeri leuati a nome del Papa: a che non prestando egli l'orecchio, fu giudicato che perdesse vna bella occasione di vittoria, et ripassando l'Adda ritornò a Milano, oue il Colonna et il Pescara l'andorono ad assediare; et hauendo dato vn assalto da vna parte guardata dalla gente de'Venetiani, entrorono dentro, facendo prigione Theodoro Triulzio, generale de'Venetiani; Lotreco col fratello, per la via di Como, si saluarono, lasciando Milano nelle mani dell'Imperatore et del Papa. Ciò fu del mese di nouembre 1521; nella fine di qual mese morì Papa Leone, poco dopo che li fu data la noua di tal vittoria: et alli otto di gennaio seguente del 1522 fu eletto il Pontefice Adriano di nazione Fiamengo, che fu già precettore dell'Imperatore, et all' hora si trouaua in Ispagna impiegato in quel gouerno. Si rallegrò non poco di tal elettione Cesare, et confirmò seco la lega che haueua con Papa Leone per finire di cacciar Francesi d' Italia, quali ancora teneuano il castello di Milano, quel di Cremona, et di Nouara.

Veduto Lotreco le cose del suo Re hauer nella Lombardia presa sì mala piega, haueua mandato il fratello in Francia darne ragguaglio al Re, et chiederne soccorso; il quale spedì Renato gran bastardo di Sauoia, il maresciallo di Tauanes, et Galeazzo Sanseuerino suo gran scudiere con Anna di Momoransi per andar leuar sedeci mila Suizzeri da condurre nello stato di Milano; quali hauendo con ogni prestezza et diligenza eseguito l'ordine del loro Re, passarono in Lombardia a congiungersi con Lotreco, oue anco passò l'Escudo per via della Riuera di Genoua, con quantità di gente d'arme et fanteria; con qual rinforzo uscì Lotreco in campagna, et andò ad espugnar Pauia, mentre che il Pescara attendeua a fortificarsi a Milano, sollecitando Francesco Sforza, qual veniua d'Allemagna con sei mila Todeschi, acciocchè quanto prima venisse ad unirsi con loro, auuisandolo, che douesse passar per il Veronese et Mantoano, oue non haurebbe hauuto incontro dei nemici, ritrouandosi la gente de' Veneziani vnita col campo francese in altra parte. Il Colonna giudicandosi con questa gente assai forte da potersi mettere in campagna, si mosse per soccorrer Pauia. Era il Lotreco col campo andato a Monza. Gl'imperiali, per impedir a' Francesi che non potessero andar a Milano, andarono fermarsi alla Bicoca, oue si venne ad vn fatto d'arme; del quale rimasero Francesi perditori con morte di cinque mila di loro et di signori et capitani, persone di conto, et tre mila Suizzeri; rimanendoui di loro diece sette valorosi capitani.

Visto Lotreco, il Bastardo di Sauoia et quei altri signori le cose ridotte in disperatione, si ritirorono in Francia a darne conto al Re, perchè vi prendesse il douuto rimedio; il signor del Escudo si ritirò in Cremona con le poche genti che gli erano auanzate, et vi fu assediato da imperiali; finalmente, vedendo non potersi tenere, capitolò col Colonna et Pescara, se fra quaranta dì non veniua soccorso d'vn esercito potente da conquistare vna città, egli renderebbe tutte le terre che teneuano Francesi in quello stato, riseruato li tre suddetti castelli.

Doppo questo si mossero quei capitani imperiali contra Genoua per cacciarne il Duce Ottauiano Fregoso, che la teneua a deuotione di Francia: fu presa la città, et posta a sacco, et in essa creato Duce Antonioto Adorno parciale di Cesare, et questo, auanti ch'ella potesse essere soccorsa da vn esercito mandato dal Re; il quale, ritrouandosi gionto a Villanoua d'Asti quando intese la perdita d'essa città, ne fu dato auuiso al Re, il quale per tante riceuute rotte, non sentendosi per all'hora atto da poter sostenere quel poco che li restaua in Italia, richiamò in Francia l'Escudo con la gente che haueua; così rimase lo stato di Milano a Francesco Sforza, et questo, nell'estate del 1522; nel qual tempo, hauendo l'Imperatore rassettate le cose sue in Fiandra et Paesi Bassi, s'imbarcò per ritornar in Spagna, et passando per l'Inghilterra, fu tra lui et quel Re conchiusa la lega già trattata nell'altro passaggio.

Digitized by Google

Nel mese d'agosto di questo anno, Papa Adriano partendo di Spagna sopra le galere dell'Imperatore, passò in Italia, et giunse a Genoua, la quale piangendo ancora la sua fresca ruina, non puotè farli quel ricevimento che si sarebbe fatto in altro tempo; di là passò alla volta di Civitàvecchia, oue era aspettato da Cardinali, che lo condussero a Roma.

Nel fine di questo anno, Solimano, doppo l'hauer tenuto assediato Rodi, in persona, lo straccò più di sei mesi con vn potente esercito, nè potendo più i Caualieri di San Gioanni difendersi, hauendo sino all'hora valorosamente combattuto il nemico da molti fieri et crudi assalti, privi di speranza di soccorso, vistosi tolte tutte le difese, furono forzati arrendersi, a patto di potersi ritirar loro con quei cristiani che hauerebbero voluto partirsi da quell'isola con le loro robe: il che li fu dal valoroso Prencipe barbaro accordato et osservato; et io ho vdito da Caualieri ch'erano presenti, che Solimano, vedendo fra Filippo Villers Lilladamo, ch'era gran Mastro di quella religione, di nation francese, dolersi di sua sciagura, confortandolo disse: padre, lasciate dolere a me, che per hauer queste desolate mura ho perduto il fiore di mia gente! così rimase quell'isola, che era propugnacolo della cristianità, con gran biasimo de' suoi Prencipi, in potere dei Turchi, mentre essi ostinatamente si distruggeuano gli vni gli altri con tanta strage del popolo cristiano. Ottenne il gran Maestro dal Duca Carlo di potersi ritirare con la Religione a Nizza, sin che meglio si fosse proueduto di noua stanza; conoscendo poi l'Imperatore di quanto bene sarebbe a lui, et alla cristianità, che questi Caualieri hauessero stanza in qualche luogo che fosse ostacolo al Turco, li fece dono dell'isola di Malta, et non s'ingannò punto di tal suo pensiero; perciocchè hauendo di poi questi Caualieri più volte sostenuto l'impeto del Turco, et con esso combattuto, s'è visto chiaramente di quanto beneficio siano stati, non solo all'Italia, ma alla cristianità tutta.

Essendosi trattato matrimonio dell'infanta donna Beatrice, figliola di Emanuele Re di Portogallo, sino del precedente anno 1521 con il Duca Carlo, et quello concluso dell'anno 1522, ella venne in Piemonte, et del mese di marzo fece la sua entrata nella città di Torino, oue fu riceuuta con grandissima gioia et ricchi apparati, essendoli da questi stati con presenti et altri segni mostrato la diuottione et affettione che sogliono hauere a questi loro Prencipi naturali: si mischiò però in questa loro allegrezza vn fastidio, causato dalla peste, che poco appresso trauagliò non poco Torino.

Hauendo l'Imperatore, doppo vna longa et pericolosa guerra, cacciato Francesi d'Italia, et rimesso Francesco Sforza in Duca di Milano, pensò di stabilire le cose di maniera, che l'Italia rimanesse sicura dall'arme di Francia, et ciò fu con tirar seco Veneciani in lega, et con altri Prencipi et Potentati di essa, ritrouandosi già in lega col Papa, hauendo parimente lega col Re d'Inghilterra; et li riuscì l'intento suo; perciocchè Veneciani vi si accostorono, non per odio che hauessero a Francesi, ma per esserli più caro che si mantenesse nello stato di Milano vn Duca italiano, che di hauere in esso per vicino vn sì potente Re. Il simile fecero altri Prencipi, et con loro Fiorentini, Luchesi et Genouesi: sì che pareua, che non solo i Francesi fossero per douer più volger il pensiero di passar l'alpi, ma che piuttosto douessero attendere alla difesa del proprio regno; quando il magnanimo et valoroso Re Francesco facendo nouo apparecchio per ricuperar il perduto stato, asseldò vn esercito di trentadoi mila fanti, de'quali dodeci mila erano Suizzeri, condotti da Anna di Momoranci, Maresciallo di Francia, che poi fu Contestabile, diecimila caualli, con che designaua di passar in persona in Italia in quella estate del 1523, et di lasciar al gouerno del regno il Duca di Borbone, suo gran Contestabile, non sapendo, che nel secreto egli fosse sdegnato seco; il che scoperto dopo, et cercando il Re di quietarlo, fu indarno: et ritrouandosi quel Duca nella città di Molins, si finse ammalato, oue venendo visitato dal Re, et richiesto, che, poichè il male non era molto graue, volesse seguirlo a Lione, perchè voleua consigliarsi seco della guerra che si preparaua di voler fare, il Duca promise di seguirlo; d'altro canto, poichè fu il Re partito, egli secretamente si ritirò nel contado di Borgogna, paese dell'Imperatore, oue s'era concertato che douessero trouarsi dodici mila Todeschi per mouer da quella parte guerra nella Francia, poichè hauessero visto il Re occupato nella guerra di Milano.

Subito che il Re intese la fuggita del Borbone, mandò Renato di Sauoia con quattro mila fanti et sei cento caualli ad occupare il ducato di Borbone, facendo pubblicare per tutto il regno tal fuga, auanti che quel Duca, come gran Contestabile, potesse causare qualche nouità in danno della sua corona; per questo si risolse di diferire la sua passata in Italia in persona, mandando per capo et suo Luogotenente Generale dell'impresa Guglielmo, Goffiero signore di Boniueto, ammiraglio di Francia, il quale, gionto che fu in Piemonte, congionse col suo esercito le reliquie della gente auanzata dalla guerra passata, e con vn esercito di presso quaranta mila fanti et dieci mila caualli entrò nello stato di Milano, conducendo l'auanti guardia il Maresciallo di Momoransì.

Intanto, Prospero Colonna, che per l'Imperatore staua in Milano come suo Luogotenente alla guardia di quello stato et di Lombardia, haueua mandato ad assoldar sei mila Todeschi, et far molte compagnie d'Italiani, preparandosi insieme col Duca Sforza per resistere al nemico, il quale essendo passato auanti, il Colonna, benchè fosse infermo della malattia di che in breue morì, venne col suo esercito per impedirgli il passar il Tesino; ma non hauendo po-

Digitized by Google

tuto resistere a sì potente nemico, si ritirò a Milano attendendo a fortificarsi, presidiando gagliardamente Pauia et Cremona; questa fu strettamente assediata da' Francesi; ma vedendo l'Ammiraglio non poter far frutto, abbandonando quella città, andò accampare sotto Milano, standoui molti giorni; finalmente vedendo riuscirgli male il suo disegno, et soprastare l'inuerno, si ritirò a Biagrasso.

Mentre le cose nella Lombardia erano in questi trauagli, morì Papa Adriano alli quattordici di settembre 1523, che fu di gran disturbo all'Imperatore, non sapendo di qual parte fosse per piegare il nouo Pontefice; et però le genti della lega andauano lente nel douuto agiuto; al che per dar rimedio, l'Imperatore scrisse a Don Carlo di Lanoia Vicere di Napoli, che andasse con tutta la *b* gente che si trouaua, soccorrer Milano; il simile comandò che facesse il Marchese di Pescara, che alquanto auanti s'era ritirato, mal soddisfatto per qualche dispiacere hauuto col Colonna nel fatto del comandare. Venne il Lanoia col Pescara, accompagnato da molti signori di quel regno a questa impresa; pochi giorni appresso, morì Prospero Colonna di quella sua infermità, et la cura della guerra restò al Vicerè et al Pescara.

Alli diecenoue di nouembre del 1523, fu eletto Papa Clemente Settimo di casa de' Medici, Fiorentino, il quale in quel principio fauoriua le cose dell'Imperatore.

L'Ammiraglio Boniueto vedendo che per l'asprezza dell'inuerno non si poteua guerreggiare, *c* haueua licentiato il suo esercito di Suizzeri, con animo di richiamarli la primauera seguente del 1524; la quale venuta, il Lanoia hauendo hauuto altri sei mila Todeschi, congiongendosi seco il Duca d'Vrbino Francesco Maria della Rouere con la gente de' Venetiani, ritrouandosi in campo anco quelli del Papa, si diede a stringer l'Ammiraglio et Francesi con tanta diligenza, che auanti che la gente da loro licentiata potesse riunirsi insieme, senza venir a battaglia formata, gli diede tante rotte, che fu forzato l'Ammiraglio, con gli altri Capitani, a ritirarsi in Francia con l'auanzo della sua gente sul fine di maggio.

Non hauendo il Borbone d'altro canto potuto eseguire il suo disegno d'assaltare la Francia dalla *d* parte di Borgogna, per essersi fermato il Re in quelle parti, era passato in Italia, oue aiutò le cose d'imperiali non poco col consiglio et con l'armi; et poichè furono Francesi fuori d'Italia, il Borbone col Marchese di Pescara intrapresero d'assaltare la Provenza, mouendosi a quell'impresa con bon numero di fanti et caualli et sedeci pezzi d'artiglieria, sperando con l'autorità che haueua hauuto il Borbone in quel regno, come Contestabile, poter causarui delle riuolte; con tal disegno andarono ad accampare a Marsiglia, ma intendendo, che il Re di Francia andaua in persona con buon esercito a ritrouargli, si ritirorono in fretta, mettendo in pezzi l'artiglieria *a* per saluarla, che non restasse in potere del nemico.

Ritrouandosi il Re in essere sei mila Suizzeri, sei mila Todeschi, dieci mila fanti tra Italiani et Guasconi, et cinque mila caualli fra huomini d'arme, et caualleggieri, pensò di mandar con diligenza questo suo esercito nello stato di Milano, auanti che il Borbone et Pescara vi potessero essere di ritorno, col venirui lui stesso in persona; giunto in Piemonte fu incontrato dal Duca suo zio, et soccorso di vettouaglie et di ciò che bisognaua, et anco aiutato di numero di gente, non mancando dal suo canto quel Prencipe a suo potere di fauorire le cose di esso Re, il quale, passando nello stato di Milano, mandò Michel Antonio Marchese di Saluzzo alla volta di Milano, et l'hebbe senza combattere, essendo all'hora trauagliata quella città dalla peste et mezza abbandonata. Il Vicerè Don Carlo di Lanoia col Marchese di Pescara s'erano ritirati a Lodi, et haueuano mandato Antonio da Leua con seimila Todeschi alla difesa di Pauia; il Duca di Borbone era andato in Germania a leuar nouo esercito.

Hauuto ch'ebbero Francesi Milano, fu tenuto consiglio, se doueua il Re voltarsi a Lodi, ouuero espugnar Pauia; et fu risolto, che si douesse andar a Pauia, et così andarono ad assediar quella città, oue, poichè furono stati già al quarto mese senza far progresso o cosa di rilieuo, il Re, a persuasione del Papa, che insieme con Veneciani s'era tolto dalla lega dell'Imperatore et fauoriua Francesi, mandò il duca d'Albania con parte dell'esercito ad assaltare il regno di Napoli, pensando con questo di far vno de' duoi effetti, ouuero di far qualche signalato acquisto in quel regno, o far che il Vicerè, abbandonando la Lombardia, si sarebbe volto con la sua gente per soccorrerlo; il che facendo, rimanendo imperiali nello stato di Milano indeboliti, ne hauerebbe con più facilità conseguita la vittoria: et fu quasi per farlo il Vicerè: ma poi cangiò pensiero, vedendo il campo nemico molto diminuito di gente, perchè, oltre la partita del Duca d'Albania, s'era parimente partito il Colonnello Grandian con tre mila Grigioni, per andar a difendere Chiauenna nella patria loro, assalita da Gioanni Giacobo de' Medici con suoi soldati, d'ordine de' Capitani imperiali.

Il signor di Monluc francese, che si trouò in quel tempo in quella speditione, ne'suoi commentarii dice, che furono licentiati quei Grigioni per auanzar quella spesa, onde biasima tal maneggio, e con ragione, poichè non bisogna riguardar al dinaro, oue va la vita, la roba, et l'honore, come suole nelle occasioni di guerra, et tanto più, hauendo a fronte vn potente nemico, come all'hora fece proua il Re di Francia, che essendo venuto di rinfresco agl'imperiali il Duca di Borbone con diece mila Todeschi, si diede la battaglia a' Francesi li vintiquattro di febbraio del 1525 (giorno di san Mathia, fausto et fortunato all'Imperatore, essendo nato in

Digitized by Google

simil giorno) che durò per molte ore sanguinosa et fiera, con morte di molti d'ambe le parti, della quale al fine rimasero Francesi perditori, et il Re fatto prigione, non hauendo mancato dal suo canto di fare tutto quello che si conueniua a valente Capitano, e con lui molti di quei signori grandi che lo seruiuano et infiniti Capitani, rimanendone molti sul campo morti, furono de'principali fatti prigioni, il Re di Nauarra, che poco appresso fuggì dal castello di Pauia, il Gran Bastardo di Sauoia, che mori prigione, il Duca di Momoransi, Maresciallo di Francia, il Maresciallo de Fois, detto l'Escudo, preso ferito, il signore di S. Paolo preso ferito, et altri, che sarebbe lungo il raccontarli.

Non volle il Re arrendersi ad altri che al Lanoia, benchè si ritrouasse in pericolo della vita, combattendo, perchè ciascuno procuraua d'hauerlo in quel scompiglio: il Lanoia lo riceuè con l'humiltà che li conueniua di vsare verso vn tanto Re, dismontando da cauallo se li inchinò col ginocchio a terra, facendoli il simile inchino gli altri signori e capitani che erano con lui; fu il Re condotto a Pizzighitone, et dato auuiso a Cesare, che era in Spagna di tutto quel felice successo; di che si rallegrò molto, dandone a Dio le douute gratie; et fece conuocare il suo conseglio per intenderne quel che fosse da deliberarsi sopra tal fatto; essendo varii li pareri, onde cominciando il Vescouo d'Osmo, che haueua cura di confessar l'Imperatore, con bellissimo et saldo discorso propose, la liberatione di quel Re esser più lodeuole et vtile che le altre due propositioni che si faceuano, cioè di tenerlo a perpetua prigione, ouuero liberandolo, cauarne quel maggior auantaggio che si potesse; seguendo poi Federico Duca d'Alua: con longo et composto ragionamento si sforzò di persuadere all'Imperatore, che meglio fosse il non dare libertà a quel Re, dicendo, che essendo stato cosa grandissima il farlo prigione, senza comparatione maggiore sarebbe il rilasciarlo, et siccome la vittoria era stata di volontà di Dio, et per virtù de' suoi Capitani, così conueniua ancora saperne vsar bene; che se il dare libertà ad esso Re hauesse potuto assicurare Cesare, ch'egli riconoscendo tanto beneficio n'hauesse dimostrata la debita gratitudine, si sarebbe potuto rilasciare; ma poichè niuna cosa è più breue, niuna che piutosto perisca che la memoria de'riceuuti beneficii, anzi quanto maggiori sono, souente si sogliono pagare con ingratitudine maggiore, non si poteua sperare da vn Re di Francia, gonfio di tanto fasto quanto ne possa capire in vn Re de'Francesi che arda di sdegno di essere prigione dell'Imperatore, in tempo che pensaua d'hauerne a trionfare, hauendo sempre innanzi agli occhi la memoria di questa infamia in luogo di pace et di ordinare il mondo, sorgeriano guerre maggiori et più pericolose delle passate, et che, stando il Re prigione, i Prencipi d'Italia non si vnirebbero col gouerno di Francia, ma attoniti e sospesi, alla fine farebbero a gara di riceuere da lui le leggi, et riconoscerlo per superiore, concludendo, essere il suo parere, che il Re si conducesse, se non si poteua in Spagna, a Napoli, trattandolo con honori conuenienti a Re, et che si cauasse da questa vittoria il maggior frutto che si potesse, come più ampiamente et difusamente racconta Francesco Guicciardini nel sesto decimo libro di sua historia.

Questo parere, seguito dagli altri del conseglio, fu anche approuato dall'Imperatore, più presto sotto specie di non voler discostarsi dal consiglio de'suoi, che con dichiarare qual fosse la sua inclinatione; e così fu spedito Beuren suo intimo cameriere a notificare a' Capitani la sua liberatione, et a visitare in suo nome il Re di Francia, con proporre le conditioni con le quali poteua ottenere la sua libertà, cioè che cedesse alle pretenzioni ch'esso Re haueua in Italia, restituisse a Cesare il ducato di Borgogna, desse al Duca di Borbone la Prouenza, al Re d'Inghilterra ed a se altre condizioni di grandissimo momento; quali condicioni, come troppo dure, furono rifiutate a fatto dal Re, quale d'altro canto propose di prender per moglie la sorella dell'Imperatore, rimasta vedoua dal Re di Portogallo, confessando d'hauerne la Borgogna in dote; di restituire al Duca di Borbone il confiscato *stato*, ed accrescerglielo d'altro stato; dargli per moglie la sorella Madama di Alanzon in luogo della sorella d'esso Imperatore promessagli per *moglie*; che hauerebbe soddisfatto al Re d'Inghilterra in dinari, et pagato vna buona somma per suo riscatto; che haurebbe ceduto le pretentioni dello stato di Milano et regno di Napoli, promettendo di mandarlo accompagnare con armata di mare et esercito per terra, quando fosse andato per incoronarsi a Roma: con la quale forma di capitoli ritornò Beuren dall'Imperatore, non cessando Madama Ludouica di Sauoia, madre del Re et regente di Francia, di far ogni opera per la liberatione del figliolo, il quale, dopo l'essere stato qualche tempo a Pizzighitone, fu condotto a Genoua, oue imbarcatosi li sette di giugno sopra le galere, sedeci dell'Imperatore et sei di Francia, tutte armate di Spagnoli, dandoseli per compagnia il Maresciallo di Momoransi, Monsignor di Brion, et il Bailiuo di Parigi, fu condotto da Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli in Spagna, et rimesso sotto buona guardia nel castello di Madrid, senza poter veder l'Imperatore, et quiui lasciato sotto buone guardie.

Se fu grande il dolore della Francia per la prigionia del suo Re, non fu minore la confusione de' Prencipi et Potentati d' Italia, dubitando che Cesare con questa prosperità procurasse di rendersi affatto signore di lei, hauendone già nelle mani buona parte: onde i Veneciani, essendosi vniti col Papa et altre Repubbliche, sollecitarono anco di tirar con loro Francesco Sforza, che pareua mal soddisfatto che l'Imperatore tenesse di longo il suo esercito nel suo stato. Fecero anco

Digitized by Google

pratica con Madama la Regente di Francia, perchè s'accostasse ella parimente a questa lega, col rimostrarle, questa essere la via di liberar di prigione il Re suo figliolo; tentarono similmente il Marchese di Pescara con offerirgli il Generalato, et d'inuestirlo del regno di Napoli, il quale mostrando di prestar li orecchi a loro offerte, intese gran parte de'loro disegni, dandone auuiso all' Imperatore. Madama la Reggente andaua ritenuta nel risoluersi, aspettando qual fosse la conclusione che rapportarebbono gli Ambasciatori mandati da lei in Spagna, con quali era andata la figliola Madama Margarita sorella d'esso Re, rimasta vedoua all'hora del Duca d'Allansone, il quale era morto d'affanno, vedendosi tenuto in dispregio per la vituperosa sua fuga dal fatto d'arme *b* di Pauia, che fu cagione in parte della perdita della battaglia.

Erasi il Re grauemente ammalato di dolore, onde fu visitato dall'Imperatore, il che non haueua sin all'hora fatto, et lo consolò, promettendoli di liberarlo in breue: giunse poi la sorella con gl'Ambasciatori, di che egli si rallegrò molto; pure di sua liberatione non si conchiuse altro, parendo li capitoli et dimande troppo graui; indi venendo Cesare auuertito delle pratiche che si faceuano in Italia contra di lui, fu consigliato di liberar quel Re; il che si risolse di fare, et furono diuersi li pareri; alcuni haurebbero voluto che l'hauesse rilasciato liberamente, e per tal via obbligarselo con vna magnanima generosità; et non *c* piacendoli questo, non liberarlo, proponendo, che ritrouandosi questo valoroso Re in libertà, et mal soddisfatto con l'Imperatore, non haurebbe lasciato che fare per trauagliare le cose sue; pure non essendo approuato questo parere, fu conclusa la liberatione sotto li capitoli proposti, quali ancorchè graui, il Re accettò, tanto era il desiderio, ch'egli haueua di ritornarsene nel suo regno. Facendo venire doi suoi figlioli maggiori per ostagio in Spagna, egli, del mese di marzo 1526, ritornò in Francia, con molta allegrezza de'suoi popoli, et iui conuocati li stati, fu concluso, non douersi osseruare detti capitoli, come non ragioneuoli, offrendo in cambio una somma di dinari per riscatto de' figlioli ostagi, il che fu da Cesare rifiutato, dimandando l'osseruanza di quanto s'era fra loro conue- *d* nuto et accordato.

Ritrouandosi a Milano per l'Imperatore il Marchese di Pescara, mostrando diffidenza del Duca Sforza, si fece rimettere da lui le fortezze di quel suo stato; nè bastando questo, fece imprigionare il Morone, amico et parciale d'esso Duca, il quale, temendo di questa nouità, si ritirò nel castello di Milano, oue fu dal Pescara assediato.

Nel tempo che fu liberato il Re Francesco, l'Imperatore si mosse per andare a Siuiglia a riceuere l' infanta Donna Isabella sua sposa, figliola di Emanuele Re di Portogallo, il che fu fatto con le pompe et apparati che alla grandezza loro si conueniua. Vedendo il Re Francese, che Cesare, sdegnato ch'egli rifiutaua i capitoli di sua liberazione, non era per quietarsi, si strinse in lega col Papa, col Re d' Inghilterra, con Veneciani et Fiorentini, et fu detta lega pubblicata in Angolema alli sedeci di agosto di detto anno 1526.

Essendo morto il Marchese di Pescara, Alfonzo d'Aualo Marchese del Vasto, et Antonio da Leua, haueuano presa l'amministratione dello stato di Milano, alla cui conseruatione, per prouuedere contro la noua lega, fecero venire dal Piemonte la gente che vi haueuano; rinforzandosi di gente, nè hauendo modo del dinaro, cominciorono a cauarlo dallo stato con eccessiue grauezze et impositioni tali et di modo insopportabili, che quasi costrinsero Milanesi di venir alle armi per difendersi dalli aggrauii che li veniuano fatti da' Spagnoli et Todeschi, quando gionse di Spagna il Duca di Borbone, fatto Gouernatore di quello stato et Generale dell'esercito cesareo; il quale cercò d'acquietare que cittadini alla meglio, con promettergli, che cessarebbe loro ogni molestia, pagando trenta mila scudi per pagar li soldati, giurando sopra del suo capo; si sforzarono quei cittadini di trouar detta somma, et la pagarono; ma non perciò cessò il loro trauaglio, anzi accrescendo tuttauia più, erano ridotti all'vltima disperatione.

Intanto il Duca d'Vrbino Generale de'Veneciani, con Gioanni de Medici capo della gente del Papa, entrando nello stato di Milano, presero Lodi. Era l'esercito loro di circa di sedeci mila fanti, et doi mila cinquecento caualli, senza quattro mila Suizzeri che s'aspettauano in fauore della lega. Gl'imperiali erano di cinque mila fanti Spagnoli, tre mila Todeschi, con poca cauallaria. Ritrouandosi il Duca Sforza nel castello di Milano ridotto all'estremo delle vettouaglie, si diede al Borbone, quale li concesse Lodi come per sua stanza libera; ma essendo il Duca andato per ritirarsi in quella città, non vollero Spagnoli vscirne, secondo che gli era stato promesso, lo che fu cagione ch' egli si ricouerasse nel campo della lega; et hauendo poco appresso il Duca d'Vrbino presa Cremona, gliela consegnò; voltandosi poi sopra Milano, vi gionse il Marchese di Saluzzo con la gente di Francia, hauendo di passaggio occupati alcuni luoghi di quello stato.

Era in quei giorni ritornato di Spagna a Napoli Don Carlo di Lanoia con vn numero di soldati spagnoli, et con lui era passato Don Vgo di Moncada, non senza pericolo d'esser presi in mare da Andrea Doria, che all'hora ritrouandosi alli seruigii di Francia, gli haueua assaliti. Il Moncada intendendo che le cose di Milano andauano male per l'Imperatore, pensò di rimediarli col mezzo de' Colonnesi, i quali erano in armi col seguito de' loro amici, et il Papa per assicurarsi di loro, et della gente nouamente passata di Spagna nel regno di Napoli, haueua assoldato alquante compagnie; persuase il Moncada al Cardinale Colonna, che mostrando d'humiliarsi

Digitized by Google

al Papa, et riconciliarsi seco, fintamente licenciasse la sua gente; il che fu sì destramente fatto dal Colonnese, che il Papa assicurato licentiò ancora lui la sua: il che visto dal Colonna, con suoi parenti, amici et seguaci, riuocò secretamente la sua gente, et con esse insieme col Moncada entrarono in Roma, et saccheggiarono il palazzo del Papa, il quale si ricouerò nel castello Sant Angelo, oue fu assediato, et era per farla male, non hauendo da mangiare per più di tre giorni; ma il Moncada, per opera del Papa, oppure rimorso dalla propria coscienza, hauendo prima per sua sicurezza riceuuto ostaggi, entrò in castello, et humiliatosi a piè del Pontefice, fece la sua scusa, dicendo hauer ciò fatto sforzato, per dar qualche rimedio alle cose di Milano che n'haueuano pronto bisogno per seruizio dell'Imperatore suo signore; et fu accordato, che il Papa richiamasse la sua gente dal campo della lega, con far seco tregua per quattro mesi.

In questo tempo arriuò in Italia Giorgio Francsperch con quattordeci mila Todeschi, leuati a proprie spese, per soccorso dell'Imperatore; il che, inteso dal campo della lega, lasciando Milano libero, si mosse per incontrar il nemico, et impedirli il passo; ma fu tardi, perchè già era passato auanti nel paese piano, oue facendosi delle scaramuchie, fu Gioanni de Medici ferito d'vn archibugiata in vna gamba, di che fra pochi dì morì in Mantoua.

Il Papa scomunicò il Cardinal Pompeo Colonna, et non ostante la tregua fatta col Moncada, chiamò di Francia Monsignor di Valdimonte di casa d'Angiò per inuestirlo del regno di Napoli. Passò il Valdimonte con esercito francese, et andò ad assaltar quel regno, occupandoui alcune terre de' Colonnesi a danno loro.

Intanto, venne Cesare Feramosca mandato dall'Imperatore al Papa, con lettere, per le quali scusauasi dell' eccesso seguito, dicendo ciò essersi fatto senza sua saputa, mostrando di voler rifarli i patiti danni, et d'esser sempre protettore et difensore della Chiesa. Il Papa si piegò alla pace, pure che il Vicerè di Napoli ch'era venuto a Roma, andasse a far ritirar il Duca di Borbone, il quale, congiontosi con quel gran rinforzo di Todeschi condotti dal Francsperch, veniua alla volta sua; andò il Vicerè dal Borbone, et incontrandolo presso ad Arezzo, li persuase di ritornar indietro, poichè la pace col Papa era conclusa; promise il Borbone di farlo, pagando il Papa vna stabilita somma di dinari per soddisfar le paghe all'esercito, perchè altrimenti non era in sua facoltà di ritenerlo: diede il Vicere auuiso al Papa; ma mentre si ritarda mandar il dinaro, l'esercito si spinse innanti alla volta di Roma, oue il Papa, hauendo licentiato troppo presto la sua gente, si trouaua sprouueduto, et fu quest'errore peggiore del primo: così per auanzar le paghe di pochi giorni in trattener suoi soldati, si trouò alla ruina che tosto li seguì; perchè trouandosi il Borbone a condotto a Roma, alloggiandosi in Transteuere, era attorno a dar l'assalto al borgo, et per maggior calamità di quella città, auuenne nelli primi incontri che il Borbone, ferito di vna archibugiata in vna coscia, morì tosto, in pago del pergiuro fatto a' Milanesi, quando sopra del suo capo giurò di solagiarli dalli straccii che patiuano, mediante la dimandata somma di dinari, il che non osservò.

Hor hauendo questo terribile esercito senza capo preso il borgo, et anche la città di Roma, li sei di maggio 1527, essendoui rimasti quasi tutti morti li soldati di tre compagnie d'Italiani che il Papa teneua per guardia sua et di Beluedere, con quella de' Suizzeri, essendosi il Papa con li Cardinali, che se li trouauano appresso ritirato in Castel Sant'Angelo, si diede senza alcuna humanità ad empire ogni cosa di confusione, di violenza, di sangue rapine, sacrilegii, stupri, et ogni sorta d'empietà et disordine, come gente, che oltre il trouarsi in quella presa di città senza capo, era la più parte di loro infetta dell'heresia di Lutero, et in vero, per quanto si legge, furono tanti et tali gli eccessi che vi si fecero, quanto si possa dalla più fiera et barbara gente fare in vna presa saccheggiata citta. Il Papa per liberarsi da tanti mali, per mezzo del Lanoia accordò di pagar quattro cento mila scudi per le paghe dell'esercito, et per trouarli, fece fondere tutti suoi ori et argenti; nè potendosi con questo gionger a quella somma, diede tre capelli da Cardinali, perchè ne cauassero il compimento, et stando il Papa in procinto per partirsi da Roma et andar a Oruieto, venne a morte il Lanoia con gran suo dispiacere, temendo che, morto lui, non li fosse osseruato l'accordo fra di loro concluso.

Haueua il Duca d'Vrbino con l'esercito della lega, et con lui il Marchese di Saluzzo, seguitato il campo imperiale, ma non fu a tempo d'impedirgli la presa di Roma; fu da alcuni creduto, che il Duca d'Vrbino andasse lento in questo per qualche disgusto che hauesse verso il Papa: si risentirono non poco li Prencipi cristiani di queste oltraggio fatto al Papa, et l'Imperatore stesso, vestendosi di lutto, et tutti li signori et Prelati del suo regno, non fu di molti dì veduto lieto.

Il Re di Francia et quel d'Inghilterra, mentre ancora il Papa si ritrouaua rinchiuso nel castello di Sant'Angelo, deliberarono di mandarli soccorso et liberarlo; a quest'effetto fu spedito il signor di Lotreco, Generale d'vn esercito, per passar in Italia, con ordine, che, poichè hauesse liberato il Pontefice, douesse passare nel regno di Napoli, oue già si ritrouaua il Valdimonte. Il Duca di Ferrara s'era tutto volto col cuore et con l'armi alla diuotione de'Francesi, hauendo poco auanti il Prencipe Don Hercole d'Este suo figliolo sposata Madama Renata, figliola del Re Luigi, sorella di Claudia Reina di Francia.

Passato Lotreco in Italia, ricuperò Genoua, et fu dichiarato Andrea Doria Generale dell'armata di mare

Digitized by Google

del Re, et datogli l'ordine di S. Michele. Prese anco Lotreco Alessandria, Pauia, et altri luoghi nello stato di Milano, non mancando ad ogni suo potere di difendersi Antonio da Leua, che con sei mila fanti d'ogni sorte era rimasto al gouerno di quello stato. Passò Lotreco auanti, et essendo già il Papa liberato, andò nel regno di Napoli, oue Don Vgo di Moncada, per la morte di Don Carlo di Lanoia, era rimasto Vicerè, il quale vedendosi venire adosso sì gran procella, attendeua a prouedersi d'ogni parte, mettendo sua speranza nella gente Spagnola et Todesca, alla quale, dopo la morte del Borbone, comandaua il Prencipe d'Orangia col Marchese del Vasto, quali, hauendo inteso il bisogno del Moncada, cauarono fuori di Roma la sua gente, non senza difficoltà conducendola alla volta di Napoli, et v'entrorono in tempo che Lotreco era attorno per espugnar Melfi, qual terra presa ch'egli hebbe, lasciandoui dentro gouernatore et presidio, andò all'assedio di Napoli.

Era l'esercito francese di trenta mila fanti et di cinque mila caualli d'ogni sorta. Stando Lotreco a Napoli per terra, haueua ordinato, che le galere d'Andrea Doria si trouassero ad impedire per via del mare a quella città ogni aggiuto et soccorso; a quest'effetto haueua il Doria mandato Filippino Doria, il nepote, con otto galere ben armate, le quali essendo comparse a vista della città, il Vicerè, il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, Cesare Feramosca, contro il parere di molti, deliberorono con sei galere et due fuste che si trouauano nel porto, hauendole ben armate di Capitani et soldati eletti, d'vscir ad incontrar il nemico; col quale essendo venuto alle mani, et hauendo vn buon spacio di tempo durato il fatto d'arme dubbio et molto sanguinoso, rimase il Doria vincitore, con morte del Vicerè, di Cesare Feramosca, et d'altri valorosi Capitani et soldati; rimanendo prigione il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, et altri molti di minor conto. Ma questa vittoria, che pareua all'hora tanto prospera per Francesi, riuscì poi loro di molto danno, et di gran giouamento all'Imperatore; imperocchè, volendo il Re hauer nelle mani que' prigioni di tanta stima, contro la volontà del Doria, li diede occasione di prestar gli orecchi a larghi partiti che 'l Vasto et il Colonna per parte dell'Imperatore li presentauano, a cui accostandosi il Doria, gli ha fatto poi molti signalati seruigi, et perseguitando all'hora le galere francesi, andò a Genoua, dalla qual città cauando Teodoro Triuulcio, che la teneua per Francia, rimise sua patria in libertà, potendo, se hauesse voluto, farsene signore.

L'autunno seguente 1528, s'attaccò sì fatto morbo nel campo francese, che infiniti morirono, et d'ogni qualità, fra gli altri il Lotreco; onde trouandosi le cose de' Francesi ridotte in disordine et confusione, vscirono gli assediati, et assaltando gli alloggiamenti, presero Michel Antonio Marchese di Saluzzo, il quale, per la morte di Lotreco, haueua il carico di quell'impresa, che morì poco appresso, hauendo anco hauuto nelle mani Pietro Nauarro, il quale, per essere spagnolo et rubello dell'Imperatore, fu fatto morire prigione, perchè vn tanto Capitano non fosse visto palesemente morire per mano di manigoldo. Il campo francese si disfece affatto.

Ritrouandosi le cose di questi doi potentissimi Prencipi in tanti trauagli con ruina de' popoli di Cristo, mosse da santo zelo di apportarui qualche rimedio, Madama Ludouica di Sauoia, madre del Re, Madama Margarita d'Austria, Duchessa di Sauoia, zia dell'Imperatore, et gouernante in Fiandra, cognate, s'accordorono di ritrouarsi insieme a Cambrai per trattare di pace, la quale, come piacque alla Diuina bontà, fu conclusa al principio dell'anno 1529. Fu in essa detto, che volendo Veneciani esserui compresi, douessero restituire all'Imperatore le terre da loro occupate nella Puglia, come anco, doueua il Re Francesco rimetter quelle che teneua del regno di Napoli, pagando il Re, pel riscatto de' figlioli, duoi millioni d'oro, cedesse alla superiorità della Fiandra, et sposasse la Reina Eleonora sorella dell'Imperatore. Furono dal beneficio di questa pace in tutto esclusi i fuorusciti di Napoli, de' quali essendo confiscati i beni, furono da Cesare donati a diuersi suoi seruitori fedeli et diuoti, tra quali, Giacobo Folgore de' Conti di Piossasco signor di Scalenghe, hebbe due castelli nell'Abbruzzo, Chianò, et Beffi. Nella pacificacione dianzi fatta tra il Papa et l'Imperatore, fu detto, che l'Imperatore darebbe aiuto ai Medici di ritornar in Fiorenze, essendone stati discacciati mentre il Papa si ritrouaua rinserrato nel castello Sant'Angelo, che fu cagione che quella città perdesse la libertà.

Il Re Francesco, stanco delle guerre passate, si diede a fauorire le lettere greche et latine, restituendole nella prima loro dignità, ampliando lo studio et l'vniuersità di Parigi, col tirarui con larghi stipendi i più famosi huomini in ogni facoltà di scienze che fossero a que' tempi. L'Imperatore d'altro canto, conclusa la pace, determinò di passar in Italia a prendere la corona dell'imperio, il che fece trattar col Papa, et fu eletta Bologna da farsi questa cerimonia, ritrouandosi Roma, per la fresca ruina, ancor afflitta. Così, lasciando Cesare bon gouerno in Spagna, imbarcatosi a Barcellona sopra la galera capitania del Doria, con prospero vento gionse a Genoua, oue fu alloggiato da quei signori nel palazzo della Signoria, et dimenticatosi quei cittadini le ingiurie riceuute nel precedente sacco fatto da Imperiali, riceuettero nelle case loro con ogni amoreuolezza i signori et Caualieri venuti coll'Imperatore; il quale, fermandosi in quella città per alquanti giorni, fu visitato per ambasciatori da Prencipi et Repubbliche d'Italia, fra gli altri da' Fiorentini, quali humilmente chiesero perdono, et la sua grazia. Cesare rispose loro con molta grauità, che, auuenga ch'eglino l'hauessero grauemente

Digitized by Google

offeso coll' essersi accostati a' suoi nemici, senza hauerne da lui hauuta cagione, (di che erano degni di punitione, et di perdere la libertà), con tutto ciò, era per perdonarli, sempre che hauessero reso soddisfatto il Pontefice, et riceuessero al gouerno della Repubblica il nepote da loro così disonestamente discacciato, et con questo licenziolli; et hauendo dato vdienza agli altri ambasciatori, partì da Genoua, et andò a Piacenza: quiui fu incontrato da tre Cardinali Legati del Papa, che li presentorono il solito giuramento nell' entrar lo stato della Chiesa, qual era di non sforzare mai sua libertà: Cesare giurò, con che non intendeua di pregiudicar alle sue ragioni, nè a quelle dell' imperio. In questa città venne a fargli riuerenza Antonio da Leua, che ne fu pel suo valore benignamente accolto.

Partendo Cesare da Piacenza andò a Parma, oue si fermò per lo spacio, fra quelle due città, di duoi mesi; et quiui hebbe auuiso dal Re Ferdinando suo fratello, che poco prima era successo a Lodouico il cognato Re d' Vngaria, che era morto contro Turchi, qualmente Solimano, dopo hauer tenuta assediata Vienna, et datoli molti assalti, si era con poco suo honore ritirato; con qual buona nouella, egli partendo da Parma lieto, s' incamminò alla volta di Bologna, oue già era gionto il Papa; passando per Modena et Reggio, vi fu riceuuto da Alfonso d'Este, Duca di Ferrara con ogni pompa et honore a lui possibile.

Entrato Cesare in Bologna, armato di tutte armi dal capo in poi, li camminaua innanti la cauallaria leggiera, poi gli huomini d'armi in distinte compagnie, che si conosceuano l'vna dall'altra dalle diferentiate bandiere et casache; seguiua poi l'infanteria, condotta da Antonio da Leua, portato alto in vna sedia, per esser guasto dalle gotte; camminaua questa fanteria armata in bellissimo ordine, con vna fierezza militare, armata da molte honorate vittorie, più che di spoglie de' nemici, mouendosi con passo graue et lento al suon di tamburri et trombe, che comuoueua gli animi al vedere, et così riceuuto Cesare sotto di vn ricchissimo baldachino, accompagnato da molti Prencipi et gran signori di varie nationi, fece solenne entrata in quella città, conducendosi alla chiesa di san Petronio, cattedrale, innanti alla quale, sopra di vn palio riccamente ornato et tapezzato, l'aspettaua Papa Clemente in habito pontificale, con la mitra in capo, accompagnato da Cardinali et Vescoui: quiui l' Imperatore, disceso da cauallo, riceuuto da duoi Cardinali, si condusse al Papa, oué, inginocchiato, li baciò i piedi, facendosi fra di loro dimostrationi amoreuoli et di compimento; di là fu Cesare, partendosi, accompagnato dal Pontefice, sino alla porta di detta chiesa, ritornando il Papa al suo palazzo: l' Imperatore entrò nella chiesa a render le douute grazie al Creatore, poi si ritirò ancora lui alle sue stanze, le quali essendo congionte con quelle del Papa, poteuano secretamente entrar l'vno dall'altro a trattare et ragionare insieme.

Fu l'Imperatore richiesto dal Papa et dagli ambasciatori venetiani di restituire nello stato di Milano Francesco Sforza, scusandolo che fosse stato incolpato a torto verso Sua Maestà, la quale, per mostrar al mondo quanto sinistra fosse l'opinione di coloro che pensauano ch' egli fosse per occuparselo, non solo perdonò al Sforza, ma li restituì quello stato ch'egli con tanti pericoli et spese haueua ricuperato da mano de' Francesi, facendogliene nuoua inuestitura, dandoli, pochi mesi appresso, per moglie la nipote Madama Cristierna, figliola del Re di Dacia.

Nel principio del mese di genaro 1530, celebrandosi la messa dal Papa con assistenza dell'Imperatore, de' Cardinali, et imbasciatori di Francia, d'Inghilterra, di Portogallo, di Scozia, d'Vrbino, de' Genouesi, de' Luchesi, di Vngaria, di Dacia, di Sarmacia, de' Veneciani, de' Duchi di Sauoia, di Ferrara, di Mantoua, ritrouandosi il Duca di Milano in persona a sedere fra gli vltimi Cardinali, nell'oratione fatta da vn dottissimo et eloquentissimo huomo, furono Clemente Papa et Carlo Imperatore chiamati conseruatori del nome Cristiano et padri d'Italia, et fu pubblicata la tanto desiata pace.

Accostandosi il tempo dell' incoronatione, Carlo Duca di Sauoia, con la moglie, l' Infante donna Beatrice, per ritrouarsi a questa solenne cerimonia, del mese di febbraio, partirono da Torino, accompagnati da vn gran numero de' loro feudatarii, Conti, Baroni, Marchesi, et altri signori, et nobili, ciascuno con la maggior pompa possibile, che faceuano corte reale; venendo la Duchessa accompagnata da molte et principali dame de' suoi stati. Giongendo a Bologna questo Prencipe, con la Duchessa sua moglie, furono honoreuolmente riceuuti dall' Imperatore, sì per la qualità loro, come per essere questa Duchessa sorella dell' Imperatrice. Sollecitando Cesare di sbrigarsi, per andar piuttosto a rimediare a qualche disordini della Germania, et raffrenare l'audacia di alcuni Prencipi che pareua minacciassero guerra, fu risoluto, che l'incoronatione si farebbe il dì di san Mattia, fortunato all' Imperatore, nel quale haueua hauuto molti prosperi successi.

Era costume antico degl'Imperatori d'incoronarsi di tre corone, la prima d'argento, della quale, diece anni auanti, esso Carlo era stato incoronato in Aquisgrana, che significa il regno di Germania; la seconda di ferro, per il regno di Lombardia, ouero per dinotar la stabilità dell'imperio da acquistarsi coll'armi; la terza, quella d'oro, per la *dignità* dell'imperio. La corona di ferro si soleua prendere nella città di Monza, nello stato di Milano, la qual città, per mantenere la sua antica prerogatiua, mandò ambasciatori con la corona a Bologna. Era questa vn globo di ferro semplice, senza fiori, che cingeua le tempia, ornata d'oro et di gemme alla parte de' fiori: con questa corona fu Carlo priua-

Digitized by Google

tamente incoronato due giorni auanti che riceuesse la corona d'oro, essendo in quella priuata incoronazione ornato delle altre insegne reali, quasi nel medesimo modo che si fece nella seguente cerimonia.

Venuto il dì stabilito, li vintiquattro di febbraio, il Papa, accompagnato da Cardinali, Vescoui, et Prelati et persone principali, andò alla chiesa di san Petronio, et dopo lui, n'andò l'Imperatore, seguito da que' Prencipi et gran signori che erano seco: s' era in detta chiesa preparato le cappelle et gli altari soliti a seruire in tale occasione nella chiesa di san Pietro in Roma, con li loro nomi distinti, acciocchè non si tralasciasse niente di quello che anticamente è stato il costume di farsi. Quiui fu l' Imperatore da' Canonici di san Pietro fatto *b* dell'ordine loro, ad vna cappella a tale effetto preparata; doppo, fu condotto da due Cardinali ad vn'altra cappella, et iui fu vestito da Diacono; in vn'altra cappella fu dal Decano de' Cardinali vnto sopra la spalla et braccio destro; il tutto con le solite cerimonie di luogo in luogo et solite orationi. Il che fatto, si cominciò la messa, detta dal Pontefice, seruendo l'Imperatore in habito sacro, et vi s'vdiua vna soauissima musica con bellissimo concerto, et dopo vna elegante oratione, stando Carlo inginocchiato auanti il Pontefice, li fu da lui dato in mano lo scettro d'oro, perchè comandasse alle genti, la spada ignuda, con la quale perseguitasse gl'inimici della Cristiana religione, il pomo d'oro, che figuraua il mondo, perchè lo reggesse con pietà, virtù, *c* et costanza; finalmente, togliendo l'imperial diadema in mano, ricco di molte gioie, glielo pose in capo, et egli, humiliatosi, baciò i piedi a Sua Santità; indi, leuato in piedi, col manto imperiale addosso, fu condotto a sedere in vna sede coperta di drappo d'oro, a mano sinistra del Papa, vicino, ma poco più basso, et fu chiamato Imperatore Romano.

Staua fuori della chiesa Antonio da Leua con tutta la sua gente, et subito finita la cerimonia, si vdì vn rimbombo d'artiglieria che pareua, che la terra tremasse: dopo che il Papa hebbe presa la santa comunione, la diede anco all'Imperatore; et poi, finita la messa, montarono ambo a cauallo sopra caualli bianchi, et sotto vn istesso baldachino, l'vno in habito pontificale, et l' altro imperiale, se ne *d* ritornorono in palazzo, camminando i Cardinali, Prencipi, ambasciatori, signori, et ognuno al suo luogo, in bell'ordine. Fra il baldachino et i Cardinali, andauano quattro Prencipi de' maggiori che si trouassero in quella cerimonia, quali portauano le insegne imperiali, cioè, Bonifacio Marchese di Monferrato, andaua col scettro dell' Imperatore in mano; Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, portaua la spada ignuda; Filippo Conte palatino, famoso per l'assedio sostenuto molti giorni contra Solimano a Vienna, portaua il mondo d'oro; in vltimo, et più vicino al baldachino, andaua il Duca di Sauoia, esercitando il più degno vfficio, portaua vn piccol capello in mano risplendente tutto di gemme, per metter in capo all'Imperatore, leuandosi il diadema. Longo sarebbe il raccontar minutamente ogni cosa, et chi vorrà vedere più minutamente, legga l'historia del suo tempo di monsignor Paolo Giouio Vescouo di Nocera.

Poichè fu l'Imperatore ritirato alle sue stanze, si mise a desinare solo ad vna tauola, alcuni scalini più alta del piano della sala; ad vn'altra alquanto più al basso, a sua presenza, mangiorono il Duca di Sauoia, il Conte palatino, il Duca d'Vrbino, et il Marchese di Monferrato; leuate le tauole, l'Imperatore, porgendoli il Duca d'Vrbino la spada nuda in mano, fece molti Caualieri. Non si trouò in questa incoronatione il Duca di Milano, benchè fosse in Bologna, alcuni dicono per essere indisposto, altri per cagione di precedenza; come anco vogliono, che il Marchese di Mantoua non vi si trouasse, per non cedere il luogo a quel di Monferrato: il Duca di Ferrara s'astenne dal trouaruisi, per essere in dispiacere col Papa, per causa di Modena, et di Reggio, di che l'Imperatore haueua tolto sopra di se il giudicio.

Haueua l'Imperatore, auanti che venire a Bologna, per compiacer al Papa, altresì per trouarsi offeso da' Fiorentini, ordinato, che il Marchese del Vasto, con l'esercito di Lombardia, et il Principe d'Orangia Vicerè di Napoli, con la gente che si trouaua in quel regno, andassero ad assaltar Fiorenza; il che fu eseguito con molto sforzo, et Fiorentini si difesero valorosamente molti mesi, morendoui dall'vna parte et l'altra molte persone segnalate et di conto, fra gli altri, il Principe di Orangia, ferito di due archibugiate in vn fatto d'arme, rimanendo la cura della sua gente a Don Ferrante Gonzaga; alla fine, non potendo più Fiorentini difendere la loro libertà, s'arresero a patti, del mese d'agosto del 1530: ritrouandosi in quel tempo l'Imperatore in Augusta, il quale con lettere patenti dichiarò Capo di quella Repubblica fiorentina Alessandro de' Medici, destinato suo genero; con promessa di dargli per moglie Margarita d'Austria sua figliola naturale; qual dignità douesse passare ne' figlioli legitimi di esso Alessandro, et per mancamento de' figlioli, ai più prossimi di casa de' Medici.

In quest' anno, del mese di giugno, Bonifacio Marchese di Monferrato, giouenetto, spingendo per giuoco il suo cauallo contra vn gentil huomo che veniua a corso di cauallo alla sua volta, si vrtorono li caualli col capo sinistramente, sì che cadendo a terra quello di Bonifacio, cogliendo sotto quel sfortunato Principe, li fracassò il petto, di che morì subito, lasciando il marchesato a Gioan Giorgio suo zio, fratello di suo padre, il quale essendo di chiesa, prouueduto di abbadie et beneficii, li lasciò, ma non visse che circa due anni appresso, morendo di vna infermità, che dopo che fu Marchese l'haueua tenuto vn tempo; et in lui s'estinse la linea mascolina de' Paleologi: mandando Gouernatore esso Imperatore in quel marchesato,

Digitized by Google

sino a che fosse di ragione visto a chi appartenesse; *a* ma questo seguì appresso.

Mentre l'Imperatore stette in Augusta, vi fu conuocata vna Dieta da Prencipi et città d'Allemagna, nella quale trattandosi del fatto della religione contro li ostinati seguaci di Lutero, fu da Cesare et Principi cattolici determinato che ciascuno douesse perseuerare nell'antica religione cattolica, et viuere nella fede tenuta da' suoi maggiori, ordinando, che tutti si sottoscriuessero a questa conclusione, fatta alli diecinoue di nouembre di quell'anno 1530; a che gli heretici protestarono non voler acconsentire, et ne furono perciò chiamati protestanti; et questi furono Gio. Federico, Duca di Sassonia, Giorgio, Marchese di Brandeburgo, Ernesto et Francesco, Duchi di Lucemburgo, Fi- *b* lippo Lontgrauio d'Essia, et le città principali, Argentina, Norimberga, Vlma, et Costanza.

Poco appresso, andò l'Imperatore a Colonnia, et qui fece dar titolo di Re de' Romani a Ferdinando il fratello, il quale, di gennaio 1531, fu incoronato in Aquisgrana; di là, andò l'Imperatore a Brusselles, venendolo ad incontrar Maria, sua sorella, vedoua, Reina di Vngaria, la quale era successa al gouerno di quei paesi bassi a Madama Margarita d'Austria, morta poco innanti. Morì anco di quest'anno, Madama Ludouica di Sauoia, Regente di Francia; l'vna, et l'altra di tanto valore, quanto di sopra in questa historia si è potuto vedere.

In quell'anno 1531, hauendo l'Imperatore desiderio di gratificare l'Infante donna Beatrice Du- *c* chessa di Sauoia, fece dono del contado d'Asti et marchesato di Ceva alla detta Duchessa, libero, et assoluto per lei suoi heredi et successori discendenti da lei; di che, il Re Francesco nell'animo suo prese non poco sdegno contra il Duca suo zio.

L'anno seguente 1532, hauendo l'Imperatore, con molta sua gloria et riputatione, fatto ritirare Solimano che con potentissimo esercito era ritornato nell'Vngaria, passò in Italia circa alla fine di detto anno, et fermatosi in Mantoua alquanti dì, diede, nel principio dell'anno seguente 1533, titolo di Duca di essa città a Federico Gonzaga; et essendo di nuouo venuto Papa Clemente a Bologna, andò ad abboccarsi con lui, et vi si trouorono gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, et altri Prencipi. *d* Fu molto discusso sopra del conuocar il concilio, et altri emergenti concernenti il beneficio della Cristianità; fu confirmata la lega tra il Papa, et l'Imperatore et altri Prencipi et Repubbliche d'Italia, restando Generale della gente di essa Antonio da Leua, ancorchè il Papa nel suo secreto fosse sdegnato per la sentenza data dall'Imperatore in fauore del Duca di Ferrara per Modena, et Reggio; le quali città pretendeua il Papa douer appartenere alla Chiesa; fece l'Imperatore instanza al Papa perchè facesse che il Re Enrico d'Inghilterra ritogliesse la Regina Caterina d'Aragona sua zia, ripudiata da esso Re sotto colore che fosse congionta seco di sangue, per essere stata sposata ad vn suo morto fratello, senza che si fosse consumato il matrimonio, hauendo il detto Re presa per moglie Anna Bolena, della quale si trouaua fieramente acceso, sperando, che se il Re non riparaua a questo ripudio, fosse dal Papa scomunicato; il quale Re non volendo ciò fare, ne seguì la scomunica, che fu cagione, ch'egli col suo regno si sottraesse dall'obedienza della santa Romana Chiesa, oue prima egli hauena scritto contra di Martino Lutero.

Essendo l'Imperatore a Bologna, il Duca Carlo con la moglie andarono a fargli riuerenza, conducendo con esso loro il Principe di Piemonte, figliolo loro primogenito, Ludouico, il quale fu richiesto dall'Imperatore, per condurlo in Spagna, per crearsi col Principe Don Filippo, suo figliolo. Da Bologna venne Cesare a Milano, facendosi mostrare, passando per Pauia, dal Marchese del Vasto, il luogo della battaglia, oue fu fatto prigione il Re di Francia. Fu in Milano riceuuto dal Duca Francesco con ogni honore et riuerenza, trattenendosi in quella città sin a tanto che dal Doria hebbe auuiso che le galere fossero in pronto, et andò ad imbarcarsi a Genoua, conducendo seco il Prencipe di Piemonte suddetto.

Hauendo il Papa, per mezzo di Gioanni Stuardo Duca d'Albania, trattato matrimonio di *Caterina* de' Medici, figliola di Lorenzo, con Enrico figliolo del Re Francesco, venne a Pisa, et fece trattare col Duca di Sauoia, perchè li lasciasse *il* castello di Nizza per sua stanza in quell'abboccamento che designaua di fare col detto Re; ma non essendo parso bene al Duca, nè al suo Conseglio, di rimettere così quel castello di tanta importanza, si risolse d'andar a Marsiglia, essendo innanti stata condotta dal Duca d'Albania la sposa con vinti galere di Francia, sopra delle quali poi, imbarcandosi il Papa a Pisa, fu condotto a Marsiglia, venendo riceuuto dal Momoransi; et l'indomani, si trouò il Re, con la Reina Eleonora sua moglie et figlioli, facendosi lo sposalicio di Enrico et Caterina suddetti. Si ritrouarono souente il Papa col Re a ragionamenti secreti insieme, hauendo le camere loro rispondenti l'vna all'altra. Vogliono, che il Papa desse consiglio al Re, che se voleua fermar il piede in Italia, conueniua che si facesse padrone del Piemonte; il che pare duro a credere, che un Pontefice, che deue essere padre vniuersale de' Cristiani, ciò facesse, tanto più, verso vn Prencipe giusto et di tanta bontà come fu Carlo, che piuttosto elesse (come sotto si vedrà) di perder del proprio stato, che di consentire a cosa, che hauesse apportato danno all'apostolica Romana Chiesa, massime in principii d'heresie; onde piuttosto meritaua dal Papa aiuto che danno, cominciando in quel tempo la città di Geneua a dar segno di volersi sottrarre dall'obedienza della Sede apostolica: il che s'hauesse il Papa fatto; et il Re Francesco, spogliata la passione dell'odio sinistramente conceputo contro esso Duca, non hauesse

Digitized by Google

secretamente fauorita quella città nel principio di sua heresia, non sarebbero seguite le ruine che si sono vedute di poi, et hanno tanto afflitto et affliggono continuamente il proprio regno.

Nel partir che fece il Papa da Marsiglia, creò, in grazia del Re, quattro Cardinali, fra quali fu vno, Odetto di Colignì, Cardinal detto di Sciattiglion, che poi in sua vecchiezza, macchiando tal dignità con l'heresia, fu degradato, et priuato del capello.

Pensò l' Imperatore, che per tal matrimonio, il Papa douesse alienarsi da lui; onde, stando sull' auiso, intese che il Re di Francia staua in pensiero di fargli la guerra. Intanto, del mese di settembre 1534, morì Papa Clemente, et il mese seguente, fu eletto in Pontefice Paolo, di tal nome Terzo, di famiglia Farnese. Hauendo poi l' Imperatore, del 1535, intrapreso di rimettere nel regno di Tunisi Muleassen, che n'era stato discacciato da Ariadeno Barbarossa, Bassà et Generale dell'armata di mare del Gran Turco Solimano, fu dal nouo Pontefice aiutato di gente et di galere: alla quale impresa essendosi incamminato, nel luglio del 1535, disbarcò la sua gente, non senza contrasto de' nemici, ritrouandosi ancora Barbarossa in Tunisi, et si strinse il forte della Goletta, battendolo gagliardamente, essendoui vn bon presidio di Turchi dentro, con gran numero d'artiglieria, procurando il Barbarossa ad ogni suo potere d'impedire che Cristiani non restassero vincitori di quella impresa; ma non seppe far sì, che tal fortezza non fosse dall'Imperatore espugnata con molto valore perdendoui il Capitan barbaro le galere et vascelli che iui si ritrouauano; onde pieno di rabbia si ritirò a Tunisi, ingrossando il suo esercito di canalli numidi et di mori.

Hauuta l' Imperatore la Goletta, s' incamminò col suo esercito verso Tunisi, constituendone Generale Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, il quale, vedendo che l' Imperatore con grande ardire si voleua ritrouare oue occorreua facioni di maggior pericolo, riuolto a Sua Maestà, disse: o Cesare, poichè vi è piaciuto di darmi l'autorità di comandare a questa impresa, io, per rimediare, che con qualche sinistro accidente che soprauuenisse alla persona vostra, massime dal frequente tirar dell' artiglieria nemica, non si venisse a ruinar la somma delle cose de' Cristiani, vsando dell'autorità datami, dico, che Vostra Maestà si ritiri nel mezzo dell'esercito alle bandiere: al che rispose l'Imperatore, Marchese, non si è mai sin'hora vdito che Imperatore alcuno morisse da colpo di cannone; e per dar questo contento a' suoi, se ne andò oue gli era stato detto, mostrando con questo atto di modestia quanto si deue osseruar l'obedienza negli eserciti. Et essendo uscito in campagna Barbarossa con cento mila combattenti, et attaccatosi vna fiera et sanguinosa battaglia, restò la vittoria a' Cristiani, fuggendo Barbarossa pien di dolore alla volta di Tunisi, con deliberatione di far dar fuoco con barili di poluere al loco, oue erano rinchiusi alquanti mila Cristiani, schiaui nella fortezza; il che venendo scoperto ai detti schiaui da due serui di Barbarossa, a' quali esso haueua data la libertà, vn Spagnolo, l' altro Schiauone, et insieme essendoli sporto da essi il modo con che potersi leuar le catene, si solleuarono, et discacciando i Turchi della fortezza, rendendosene padroni, saccheggiandola, alzarono vna bandiera, con la quale fecero segno all' Imperatore di essere padroni di quella piazza, et essendoui andato Barbarossa, pregandoli di riceuerlo, et che li haurebbe perdonato et data libertà, non solo non fu ascoltato da loro, ma fatto partire con tiri; di che egli tutto confuso et collerico, con sette mila de' suoi si fuggì a Hippona, oue, cauando quattordeci galere, che erano sommerse nello stagno, con ogni diligenza le risarcì, et con esse si saluò in Algeri, non essendo Andrea Doria, Generale del mare dell' Imperatore, stato a tempo di poterli impedire di saluarsi, di che poi sentirono i Cristiani segnalati danni. Et hauendo Cesare rassettate le cose in Tunisi, se ne ritornò vittorioso, lasciando Muleassen nel regno, suo tributario sotto alcuni capitoli accordati fra loro, ritenendo per se la Goletta, fortezza al mare, posta alla porta dello stagno che va alla città di Tunisi, la quale essendo espugnata da Imperiali, vi trouarono dentro più di trecento pezzi d'artiglieria tra minuta et grossa; et doueua il Re Muleassen pagar quel presidio lasciatoui dall' Imperatore, et di più per tributo et riconoscimento, ogni anno, sei caualli moreschi buoni da Re, et dodeci falconi.

Il che fatto, venne l' Imperatore in Sicilia, et facendo la sua entrata in Palermo con archi trionfali, trionfi, giostre, et feste, vi si fermò sin verso il fine del mese di ottobre, che partì, et venne a Missina, oue parimente fu riceuuto con archi trionfali, d'onde, senza fermarsi molto, hauendo lasciato don Ferrante Gonzaga Vicerè di quell'isola, passò a Napoli, giongendoui al fine del mese di nouembre, oue non fu da quei cittadini lasciato indietro cosa, che potessero fare, per riceuere questo loro trionfante et vittorioso Re et Imperatore.

Fra questo mezzo, essendo del mese di ottobre di detto anno 1535, morto Francesco Sforza Duca di Milano, senza lasciar di se figlioli, diede noua occasione al Francesco di pensare a ricuperare quello stato che tanto li staua a cuore, mandando perciò in Sicilia ambasciatori all' Imperatore, perchè volesse inuestire di quel ducato il Duca d'Orleans suo figliolo, per le pretentioni che vi haueua; e perchè ben consideraua, che difficilmente si sarebbe l'Imperatore ridotto a farlo, disponendosi alla guerra, pensò, ritrouandosi l'Imperatore assente, d'occupar all' improuuiso lo stato del Duca di Sauoia, del quale già di alcuni anni si trouaua alienato l'animo, non potendo soffrire, che alcun Prencipe italiano fosse adherente a Cesare; era entrato in sospetto del Duca, primieramente per essere cognato dell'Imperatore, et poi per hauer accettato in dono

Digitized by Google

il contado d'Asti, et l'hauer mandato il suo figliolo primogenito in Spagna, parendo ad esso Re, che questo fosse argomento assai chiaro, che esso Duca fosse del tutto adherente all'Imperatore; onde, hauendo già concepito nella sua mente di voler rendersi padrone di parte di questo stato di Piemonte et Sauoia, li restaua solo di trouar con qual honesto colore potesse ciò fare; et già si sarebbe mosso mentre l'Imperatore era occupato in Affrica, ma lo trattenne la lega che haueua il Duca cogli Svizzeri, quali mandarono ad esso Re, perchè non intraprendesse sopra questi stati in virtù di tal lega; con i quali però cominciò a far trattati per romperla, et li venne fatto.

Haueua Lutero, come è detto sopra, del 1517, per ambitione, non hauendo potuto ottenere dal *b* Papa Leone la dignità che desideraua, seminato per l'Allemagna noue heresie, lacerando l'autorità del Papa, le quali germogliando pure souerchio in quei paesi, aprirono la strada ad altri heresiarchi d'insegnar noue opinioni contro la catolica verità, essendosi nel medesimo tempo in Zuric, terra de' Suizzeri, eleuato Zuinglio, che seminaua nuoui dogmi, che si distesero nella città di Berna et quei contorni; a Basilea, Ecolampadio, che si chiamaua primo vero Vescouo di quella città, et Caluino in Geneua, contrariandosi fra loro, accordandosi solo in questo, di contradire all'autorità del Papa, et alla cattolica Romana Chiesa; et accrebbero tanto, che del 1528, hauendone i Bernesi tenuto sopra il fatto della religione alcune di- *c* spute, fecero vn decreto, per il quale furono abbattute le immagini de' Santi, discacciati i religiosi cattolici, et introdotti empii ministri di quella infernal setta; il quale decreto fu seguito da altre terre di quei paesi, et altresì da quei di Geneua, benchè questi non alla prima scopertamente facessero quello che fecero dappoi; ma nutrendo qualche anni nel petto questo veneno, non potendo più tener celato il male, scoprendosi con furore, del 1535, abbatterono le immagini de' Santi, cacciarono Pietro della Balma Vescouo loro, con tutti li Canonici et religiosi, abbracciando gli errori di Caluino.

Di che essendo auuertito il Duca Carlo, vi mandò con qualche numero di gente da guerra il Marchese di Mus Gio. Giacobo de' Medici, che poi fu Mar- *d* chese di Marignano, con altri Capitani, per veder di raffrenare questi mouimenti, et ridurli ad obedienza sua et del Vescouo; et pareua che quei di Geneua si sarebbero rimessi sotto all'obedienza del Duca, ma che ne rimanesse escluso il Vescouo, et la religione cattolica; al che non volendo il Duca acconsentire, come pio et cattolico; et venendo quei di Geneua secretamente fomentati dal Re di Francia, che permesse che il signor di Veret, gentilhuomo di sua camera et sauoiano, andasse in soccorso della ribelle città con numero di gente, et seco parte della compagnia de' caualli di Renzo Cerri romano che lo seruiua, fu cagione che ella stette ostinatamente nella sua ribellione, benchè il Veret *a* vi riceuesse vna rotta dalla gente del Duca, rimanendoui prigione.

Intanto gli Suizzeri che seguiuano quella noua setta, particolarmente i Bernesi, mandarono ambasciatori al Duca, per richiederlo di voler lasciar in pace quei di Geneua et viuere nella noua loro religione, che altrimenti, essi, come confederati, ne haurebbero presa la difesa, dimandando anco con gli altri Suizzeri la rinnouatione della lega fatta con esso Duca, dell'anno 1512, per vinticinque anni, quale s'accostaua al fine, stimando loro molto l'amicitia di questo Prencipe, vedendolo cognato di vn potente et valoroso Imperatore, del quale temeuano che fosse per ripetere le antiche ragioni che la Casa d'Austria haueua sopra bona parte di quei paesi, oltre quello che tengono occupato dello stato di Milano. Pareuagli, che essendo il Duca con loro in lega, gli haurebbe in tal occasione potuto fare non poco giouamento, oue per lo contrario haurebbono, per via de' suoi stati, potuto riceuere molti danni et incomodità; affaticandosi perciò gli ambasciatori per quest'effetto mandati di rapportarne qualche bona risolutione, mostrando i larghi partiti che gli offeriua il Re di Francia, perchè si distogliessero dalla lega et amicitia di Sauoia; ma parendo al buon Duca cosa indegna di Prencipe cattolico l'hauer lega con gli heretici, *tirato* dal suo fatale destino che gli minacciaua vna gran ruina, lasciò partire quegli ambasciatori senza conclusione.

All'hora, risoluendo il Re con Bernesi et altri Suizzeri di quanto si haueua à fare, mandò il Presidente Guglielmo Poyet a Torino dal Duca dimandargli vna parte di suo stato, specialmente Nizza col suo contado, et la Bressa, per ragion di sua madre, allegando altre sue pretentioni. Il Duca conuocò il suo Conseglio, et esponendo la dimanda del Re, dopo hauergli fatta matura consideratione, fu risposto con i fondamenti di ragione, che il Duca era vero et legittimo possessore de' suoi stati, non potendoui il Re bonamente pretendere cosa alcuna, sì che le donne non erano capaci alla successione di questi stati, ai quali sono chiamati i maschi solamente, come anco per tenerli con giusti et ben fondati titoli; et perchè pareua che il maggiore fondamento si facesse sopra di Nizza et terre di suo contado, per soddisfatione di chi legge, fia bene il dirne qualche cosa.

Già di gran tempo auanti che la Prouenza peruenisse alla corona di Francia, la città di Nizza col suo contado fu rimessa al Conte Amedeo di Sauoia, sesto di tal nome, da Lodouico Grimaldo signore di Boglio, Senescalco di quella città et contado per il Re di Napoli Ladislao, che n'era signore et possessore, et ciò con consentimento di detto Re, quale, non potendo prenderne la difesa contro li suoi nemici che lo trauagliauano nel proprio regno, volle piuttosto che peruenisse alle mani del suddetto Conte che de' suoi contrari; et ciò fu del 1388. Dappoi, il terzo Luigi d'Angiò et suoi

Digitized by Google

fratelli, del 1419, fecero cessione di qualunque ragione et pretentione potessero haueré sopra detta città et contado di Nizza ad Amedeo, settimo del nome, et primo d'hauer titolo di Duca di Sauoia; et questo, mediante la somma di cento sessanta mila franchi d'oro, con gl'interessi di più di trentasei anni, a che essi Angioini erano debitori al Conte di Sauoia, per istrumenti fatti dal primo Luigi Duca d'Angiò, auo loro, al quinto Amedeo Conte di Sauoia, per tanti sborsati et spesi nell'andata, che fece il detto Conte seco, passando all'acquisto del regno di Napoli, come sopra altroue si è detto; in modo che, se tengono i Francesi la Prouenza per cessione del Re Renato, fratello del detto terzo Luigi et di Carlo suo nepote, per l'istessa ragione, et molto maggiore per la gran somma del dinaro, restano i Duchi di Sauoia veri possessori di quella città et contado; oltre di ciò vi sono le rinuncie et cessioni di ragioni fatte dal Re Lodouico duodecimo al Duca Filiberto del 1499; et altra cessione dell'istesso Re Francesco fatta ad esso Duca Carlo in Lione del 1523: il che doueua bastare per giustificatione delle bone ragioni del Duca.

Ma siccome ai Prencipi, quando si sentono più forti, souente par loro di far di loro volontà legge, et che li basti d'hauer qualche color di ragione, per peruenire a loro disegno, così il Presidente Poyet, vedendo di non poter conseguire l'indebita sua dimanda, dicono, ch'egli, in lingua francese, disse: *il n'en fault plus parler, le Roy veult ainsi:* al che replicò vno de' Presidenti del Conseglio del Duca, che haueua presso di lui, de' più famosi et eccellenti in lettere di quel tempo: *noi non troviamo nei nostri libri alcun testo che parli di questo.* Pareua, che il bon Duca fosse per compiacere al Re suo nipote a qualche cosa delle sue dimande, vedendosi venir addosso sì gran procella, considerando quanto mal prouuisto si trouaua per resistere a sì gran forze, et il paese mal fortificato, lui esausto di dinari, il suo mal presente, il rimedio, che era l'Imperatore, lontano in Sicilia; il che presentito dal Senato di Milano, mandò vno de' suoi Senatori, Gio. Francesco Sfondrato, a protestargli, che non volesse accordar niente con i Francesi senza la saputa dell'Imperatore et il suo auuiso; et qui si vede l'errore di coloro, che, per iscusar la inuasione ingiusta che fecero Francesi di questi stati incolpano il Duca Carlo, che ciò gli auuenisse, per hauer ricusato il passaggio; voleua il Re delle migliori piazze che hauesse il Duca, et poi anco il resto, offerendo di dargli ricompensa in Francia, come già si era fatto a Federico Re di Napoli, hauendoli tolto il regno, et a Massimiliano Sforza Duca di Milano, che, l'vno et l'altro poco soprauuissero. Dicono ancora, che fu oltraggiato dalla Duchessa Beatrice l'ambasciatore del Re, il che non fu; ben è vero, che essendo venuto per ambasciatore al Duca Carlo Solaro signor di Moretta a fare la richiesta che poi fece il Poyet, altrimente minacciandoli guerra, essendo questo ambasciatore suddito et vassallo di questo Prencipe, gli fu rimostrato dal Duca con la douuta grauità il suo mancamento in venire lui a farli tale ambasciata; al che si scusò il Moretta con dire, che ciò haueua fatto per poter rimostrargli il pericolo che soprastaua a non condiscendere alle dimande del Re.

In effetto non si può dir altro, se non che *sic erat in fatis*, et che volesse Dio nella persona di questo Prencipe buono et giusto mostrar un chiaro esempio d'vn animo costante et forte, perchè in tutte le sue auuersità et tribolationi, con animo tranquillo et quieto, non lasciò mai correr niente della sua dignità et grauità. Et così ritornato Poyet senza rapportare quello che dimandaua (che dura cosa è a' Principi di spogliarsi di stati) pensando il Re d'hauer, se non giusto, almeno honesto colore di muouersi contro il Duca, ordinò a Filippo Chiabot signor di Brione suo Ammiraglio, che si trouaua in punto con vn esercito di quattordeci mila Francesi, sei mila Todeschi, tre mila Italiani, ottocento huomini d'arme et mille caualli leggieri, d'occupar la Sauoia, et passar in Piemonte al principio dell'anno 1536.

All'hora, come vn gonfio et rapido torrente, che rompendo i ripari s'estende per le campagne intorno con ruina di ciò che incontra, così questa gente, stendendosi per la Sauoia, ad vn tratto l'occuparono tutta, eccetto nella Tarantasia, che si fece qualche contrasto; et li facilitò non poco questa loro inuasione la poca lealtà di Francesco Chiaramonte gouernatore del castello di Monmeliano, napolitano, il quale, se hauesse fatto la douuta difesa in luogo così forte, haurebbe potuto trattenere che il nemico non hauesse così subito occupata la Sauoia, et si sarebbe dato tempo di poter hauer da Milano qualche soccorso, et anco hauuto prouuisione dell'Imperatore. Guardino però i Prencipi in mano di chi confidano cose di tanta importanza. Et rimase il Chiaramonte alli seruigi di Francia. D'altra parte i Bernesi occuparono tutto il paese di Vaud, di Ges et di Geneuese sino al monte Sion, et il Chiablese con Thonon sino al fiume Dranza; oltre del qual fiume s'impadronirono i Valesiani, dicendo di voler seruar quelle terre sino a miglior fortuna del Duca. Tutte le terre prese dai Bernesi furono subito forzate di cangiar religione, et abbracciar l'opinione di Zuinglio, secondo che teneuano i Bernesi.

I Valesiani, essendo Cattolici, mantennero Euiano et le terre che essi occuparono nella Religione Cattolica. Friborgo, sebben Cattolico, occupò ancora lui sopra il Duca il Contado di Romont, non ostante che ancora non fosse al fine la lega delli vinticinque anni (che deue seruir d'esempio di quanto deuono promettersi i Prencipi nella fede di quella gente); et chi meno doueua mouersi contra il Duca di Sauoia era Berna, se hauesse hauuto riguardo ai beneficii riceuuti da' Principi

Digitized by Google

di questa casa, da' quali anticamente furono conseruati et difesi contra loro nemici; et essendosi sottomessi a'Conti di Sauoia per non uenir in mano de' loro nemici quando furono conseruati et difesi et ridotti in stato sicuro, furono poi dal Conte di Sauoia Odoardo cortesemente rilasciati in loro libertà, et sempre di poi aiutati et fauoriti, come anco Friborgo, di che si sono vn tempo intitolati signori.

Hauendo inteso il Duca quel che passaua di là de' monti, haueua spedito, con tutto quel numero di gente che potè hauere, il Marchese di Mus, il Conte Filippo Torniello, Gioanni Battista Gastaldo, Cesare Magio di Napoli et altri Capitani alla volta di Susa, per impedir il passo a' nemici con quattromila fanti; ma fu tanta la diligenza de' Capitani Francesi, che si trouarono nel piano di quà di Susa auanti che il Marchese vi fosse arriuato con la sua gente, il quale non trouandosi forte da poter in campagna resistere al nemico, si ritirò a Torino; era capo della caualleria Francese il signor d'Annibò, et della fanteria il signordi Montegiano; erano poi nell'esercito molti altri capi et gran signori.

Si era nella città di Torino, per opera del Marchese di Mus, dato principio ad vn gran baloardo di terra al di fuori, innanti del castello, et altri piccoli baloardi alli angoli delle muraglie della città; il Marchese, alloggiando la sua gente fuori de' borghi, entrò nella città con seicento fanti, per una falsa porta del castello: ma vedendo il Duca l'inimico molto potente et uicino, et li ripari della città deboli, non giudicò a proposito il starui, et mettere a pericolo la sua persona; onde, facendo prima imbarcare l'artiglieria et macchine di guerra che si trouaua nella città e castello, sul fiume Po, dandoli per scorta vna compagnia del Conte Filippo Torniello, fece venire a se li Sindici, et dopo hauergli rimostrato che egli, per non vederli venir il danno che sogliono patire le prese città a forza del nemico, si voleua partire da loro, et che, non parendogli di potersi difendere, si accomodassero alla necessità del tempo, senza pregiudicio però di sue ragioni, et che, rendendosi i nemici padroni delle facoltà, almeno essi li riserbassero il cuore, partendosi da quella città, li vintisette del mese di marzo, s'incamminò alla volta di Vercelli; lasciando al gouerno di Torino Lodouico di Sauoia, Conte di Pancalieri, al quale l'indomani gionse vn araldo francese, interpellandolo a rimetterli quella città sotto grani pene.

Al primo d'aprile gionsero Francesi a' borghi, che all'hora erano fuori, et minacciando di sangue et fuoco i cittadini se non si rendeuano, dandone essi auuiso al Duca che era a San Germano, n'hebbero lettere, che facessero come portaua la necessità; et così s'arresero a' Francesi, protestando non volere, nè essere mente loro di pregiudicare alle ragioni et possesso del Duca loro natural Prencipe et Signore et de' suoi successori; con che anco li fossero confirmate le sue franchigie et priuilegii.

Il Duca andò di longo a Vercelli, et mandò la moglie con figlioli a Milano, per loro maggior sicurezza: et così, li due d'aprile 1536, entrorono Francesi in Torino, et si alloggiò in castello Francesco Marchese di Saluzzo, che comandaua a parte della gente dell'esercito francese, et si trouò vn mandato del Re per farsi rendere la fedeltà. Gionse, poco appresso che Francesi furono in Torino, l'Ammiraglio col resto dell'esercito, il quale senza contrasto passò auanti sino a vista di Vercelli.

Antonio da Leua, che dopo la morte del Duca Sforza haueua preso cura del gouerno di Milano et dello Stato, poichè intese li progressi de' Francesi in Sauoia et Piemonte, haueua posto insieme vn ragionevole esercito, col quale si mosse, per opporsi al nemico che si trouaua sotto Vercelli al luogo detto, procurando di raffrenar l'audacia et primo impeto Francese.

Hora, ritrouandosi questi duoi eserciti vicini l'uno dell'altro, cominciò il Leua a praticare Francesco Marchese di Saluzzo secretamente, per ritirarlo alli seruigi dell'Imperatore, il che gli riuscì, come appresso si dirà, ritrouandosi nel secreto quel signore sdegnato col Re di Francia, benchè per all'hora non si scoprì.

Stando l'Ammiraglio sul corso della vittoria, fu da Gioanni Cardinale di Lorena persuaso a non procedere più auanti, perchè andando lui a ritrouare l'Imperatore da parte del suo Re per trattar seco di qualche accomodamento fra lui et il Duca, non li pareua bene che esso Ammiraglio seguisse più oltre, per non isdegnar maggiormente l'Imperatore, qual sapeua essere di natura tale, che mentre egli si vedeua offendere, non voleua in modo alcuno trattar d'accordo, per non parere di venirgli sforzatamente. Questo parere del Cardinale dispiaceua molto all'Ammiraglio et tutti gli altri Capitani, parendo che si perdesse vna bella comodità di vincere; et mentre si aspettaua la risolutione di ciò che si fosse concluso con l'Imperatore, si ritirò l'Ammiraglio indietro con la sua gente, et mandò Stefano Colonna in Torino con cento huomini d'arme et mille fanti, facendo fortificare quella città.

Haueuano Francesi in quel primo impeto occupato il Mondeuì, Fossano, Sauigliano, Pinerolo et altri luoghi; in Iurea fu mandato Marc'Antonio Cusano con duemila fanti: così andaua l'Ammiraglio prouuedendo di presidio oue pareua essere il bisogno, fu facile a' Francesi occupar questo paese, perchè non vi era logo fortificato atto a poter resistere all'artiglieria, nè ad vna potente armata Reale, come fu quella; trouandosi moltre il Duca sprouuisto di gente, dinari et d'ogni altra cosa necessaria alla guerra et difesa di vno Stato.

Frattanto che il Cardinal di Lorena andaua a trattar di pace con l'Imperatore, hebbe l'Ammiraglio ordine di lasciar presidiati que' luoghi che li pareuano al proposito, et esso col restante del-

Digitized by Google

l'esercito ritirarsi in Francia, il che fece, lasciando il signor di Anebò et il signor di Buria, come Luogotinente del Re: il primo, conducendo huomini d'arme et i Todeschi, si ritirò a Pinerolo, il Buria rimase a Torino, et seco molti Signori et Capitani che vollero restarui, et haueua da settemila fanti, cinquanta huomini d'arme, trecento cauai leggieri; del resto della gente che restaua fu fatto generale il Marchese di Saluzzo. A questi trauagli del Duca s'aggionse quello della morte di Lodouico Prencipe di Piemonte, suo figliolo, che morì in Madrid nel fine del precedente anno, et fu sepolto nella città di Granata, nella Chiesa oue era la sepoltura de Re di Spagna.

Si è detto di sopra che, poichè l'Imperatore ritornò vittorioso d'Affrica, et hebbe rimesso Muleassen *b* nel regno di Tunisi, essendosi fermato qualche mesi in Palermo, era venuto nel fine di nouembre a Napoli, oue facendosi molte feste et giochi, sì per allegrezza della rapportata vittoria, come per honorare le nozze di Margherita d'Austria sua figliola, sposata ad Alessandro de'Medici, fatto Duca di Firenze, et passandoui un lieto carneuale, quiui, ritrouandosi tuttauia l'Imperatore, fu auuisato dal Duca Carlo della guerra mossali dal Re di Francia, di che grandemente si risentì et accese di sdegno contra il detto Re, et risolto di farne vn gagliardo risentimento, mandò a leuar vn grosso numero di Todeschi; scrisse in Fiandra alla Regina Maria sua sorella, che li prouuedesse da' que' paesi denari; il simile comandò che si facesse negli altri *c* suoi regni et stati, et ad Antonio da Leua, che facesse ogni sforzo nello Stato di Milano di mettere insieme gente et dinari per difesa del Piemonte, et egli, partendo da Napoli, tutto collerico se ne venne a Roma, oue fu da quel popolo riceuuto con molta pompa et archi trionfali; alloggiò nel palazzo del Papa; nel terzo giorno poi, in piena udienza del Pontefice et Cardinali, presenti gli ambasciatori francesi et altri huomini di grado, si dolse degli oltraggi fatti alla casa d'Austria da quella di Francia, cominciando dal ripudio fatto da Carlo ottauo di Margarita d'Austria sua zia, figliola di Massimiliano Imperatore, al quale nel medesimo tempo tolse la moglie; si doleua parimente dell' vsurpato ducato di Borgogna, del fauore *d* dato a Roberto Conte della Marchia contro il signore d'Emerì suo vassallo, per turbar la pace, l'essere andato contra di lui per il Re di Nauarra, et di più, essendo da lui stato cortesemente rilasciato, non solo haueua ricusato di osseruar i patti con lui accordati, ma, poichè fu ritornato nel suo regno, rompendo il giuramento, gli haueua concitati quasi tutti li Principi Cristiani contra, et non i Cristiani solamente, ma ancora mandato in Constantinopoli ambasciatore a Solimano per muouerlo a danni suoi; et finalmente, che per poter meglio peruenire al suo disegno di prendere lo Stato di Milano, haueua assalito il Duca di Sauoia. Dolendosi di questo et di altre cose del Re, disse che era risoluto di riuolger a danni della Francia quelle armi ch' haueua destinato di adoperar contra gli infedeli, saluo che se per terminar le loro differenze, il Re hauesse voluto combattere seco corpo a corpo per isparmiare la morte et ruina di tanti popoli innocenti.

Gli ambasciatori francesi voleuano rispondere per il Re loro; ma il Papa non gli lasciò passar più auanti, perchè si hauesse rispetto alla persona dell'Imperatore; et essi, hauendo raccolto quei ragionamenti in scritto, li mandorono al Re loro, il quale rispondendo a tutti i capi, punto a punto, mandò di poi tal risposta al Papa et Cardinali, che scritta in lingua latina et stampata, si diuulgò in diuersi luoghi.

Haueua, come sopra si è detto, il Re mandato il Cardinal di Lorena dall' Imperatore per trattar qualche appuntamento, dal quale non hauendo rapportata alcuna buona risposta, era ritornato in Francia, facendo intendere al Re con quanto sdegno veniua l'Imperatore per farli guerra, hauendolo lasciato in Toscana incaminato per venir in Piemonte, doue fra pochi dì gionse in Asti.

Poichè l'Ammiraglio fu ritornato in Francia, il Duca Carlo con Antonio da Leua erano venuti con buon esercito ad assediar Torino, hauendo preso il ponte di Po et la torre della Bastia, che era oue al presente è fabbricato il conuento de' frati Capuccini, detto la Madonna del monte. Tenendo quiui una parte della gente, per restar padroni del fiume, il resto dell'esercito era alloggiato nel piano tra Torino e Moncalieri. Intanto il Marchese di Saluzzo, qual comandaua al campo francese, fu in ragionamento con suoi Capitani de'luoghi che si haueuano da tenere, et fu risoluto di mettere gagliardo presidio in Fossano di buon numero di fanteria d'uomini d'arme et cauai leggieri; ma vi fu fatta pochissima prouisione di vettouaglie et del resto, promettendo il Marchese di prouuedergli presto di quanto bisognaua; di che auuertito Antonio da Leua, abbracciando questa occasione, alli otto di giugno, partì dall'assedio di Torino, con parte dell'esercito, et andò con diligenza ad assediar Fossano, lasciando di continuar l'assedio di Torino il Marchese di Mus et Giacobo Folgore signor di Scalenghe Gouernatore d'Asti, con diece mila huomini.

Si trouaua in Fossano il signor della Rocca du Maine, il signor della Palissa figliuolo del Mariscial di Tauanes, Monsignor di Mompesat, con altri valorosi soldati francesi, quali dal canto loro fecero quel che conueniua a persone d'onore; però, vedendosi ridotti all' estremo, capitolorono d'arrendersi, se fra vn mese non veniua loro soccorso, perdendo l'artiglieria et caualli di facione, saluando il resto, et di poter vscirne a bandiere spiegate.

Era giunto l'Imperatore in Asti, oue andò a ritrouarlo il Duca Carlo. Il Marchese di Saluzzo, abbandonando il seruicio del Re di Francia, si era

Digitized by Google

in quel tempo accostato a lui, et andò a farli riuerenza. Con questi et altri Principi et gran Signori che l'accompagnauano, venne Cesare a far la sua entrata in Sauigliano, oue essendosi fermato alcuni dì, si trasferì al campo del Leua, et fece mettere in ordinanza con bella mostra tutta la gente, inuitando a vederla i Capitani Francesi ch'erano in Fossano, quali si trouarono a cauallo con le loro casache d'armare con croci bianche, et fecero riuerenza all'Imperatore, che li accolse benignamente, abbracciando il signor della Rocca du Maine, facendolo coprire per più honorarlo. Spirato il termine accordato, resero Francesi il logo, secondo era conuenuto, ritirandosi sopra le terre tenute dal Re.

L'Imperatore haueua dato ordine che s'assaltasse *b* il Re dalla parte di Piccardia, et egli da quest' altra parte disegnò d'assaltar la Prouenza, con tutto che di ciò fare fosse dissuaso dal Marchese del Vasto, da Don Ferrante Gonzaga, da Gioanni Battista Gastaldo et altri prudenti et valorosi Capitani, a quali pareua quell'impresa molto difficile, et il ricuperar Torino et altre terre occupate da' Francesi in Piemonte, facile; ma tanto era tal impresa impressa nell'animo di Cesare, persuaso dal Leua, che si deliberò di farla, et tanto più, che li fu dato speranza d'hauer Marsiglia per intendimento et mezzo di Sergiano Caracciolo Prencipe di Melfi, che qualche tempo auanti, abbandonando il seruicio dell'Imperatore per accostarsi ai Francesi, era fuoruscito di Napoli, et era stato *c* mandato dal Re in quella città.

Poichè furono gionti in Piemonte i Todeschi ch'egli haueua mandato a leuare, si mosse con vn potentissimo esercito di forse ventidoi mila Todeschi, diecemila Spagnoli, dodecimila Italiani, circa doimila cinquecento fra huomini d'arme, cauai leggieri italiani fiamenghi et Spagnoli. Il Marchese del Vasto fu fatto Generale dell'infanteria, Don Ferrante Gonzaga Generale di caualleria leggiera, il Duca d'Alua degli huomini d'arme: con questo esercito, che fu il maggiore che hauesse quest' Imperatore posto insieme contra Cristiani, si partì di Piemonte, et s' incamminò alla volta di Prouenza, hauendo ordinato al Prencipe Andrea Doria che con l'armata di mare la *d* costeggiasse, per prouuedere da quella parte il suo esercito di quel che abbisognaua: si vnì tutto il campo a Nizza, et di là entrorono nella Prouenza; della quale impresa fu l'esito infelice, perchè, essendosi quei popoli ritirati nei luoghi forti con le vettouaglie, hauendo dato il fuoco a quelle che essi non poteuano saluare, con molta fedeltà combatteuano in seruicio del Re loro ualorosamente; si condusse l'Imperatore col suo esercito sotto a Aix in una valle, oue si fermò circa vn mese, senza che si facesse cosa di rilieuo, con merauiglia di ciascuno; andò poi in persona a vista di Marsiglia, ma vscendoli incontra il nemico, e sparandosi molte cannonate, si ritirò non senza pericolo di rimanerui, per un colpo di cannone che diede al luogo vicino oue egli si ritrouaua; mandò il Marchese del Vasto a riconoscere Arlì, oue era in gouerno Steffano Colonna, ma non ne seguì altro.

In questo tempo il Re hebbe tre cattiue noue; prima che fosse stato dagl'Imperiali preso in qualche fazione fatta in Prouenza il signor di Montegiano et quel di Bussi; et poi, che in Picardia Guisa si fosse vituperosamente presa; ma quella che più l'afflisse, fu l'essere di subito morto Francesco, Delfino, suo primogenito, in Tornone, andando a ritrouare il padre a Valenza in Delfinato, della qual morte, essendo incolpato vn Sebastiano da Moncucco, fu fatto squarciare a coda di caualli, benchè vogliono alcuni che fosse senza colpa. Stando le cose in questi trauagli, il Re, per diuertire la guerra dal suo regno, mandò in Italia ordine al Conte Guido Rangone, a Cagnino Gonzaga et altri suoi adherenti, di far vn esercito, dichiarando suo Luogotenente Generale il detto Rangone, perchè trauagliassero le cose de'suoi nemici in Lombardia et Piemonte, oue il Marchese di Saluzzo, essendo rimasto Generale degl' Imperiali dopo la partita di Cesare, trauagliaua ad ogni suo potere le terre tenute da Francesi, facendosi souente sanguinose fazioni.

Continuando tuttauia il Marchese di Mus col Scalenghe l'assedio di Torino, Marc'Antonio Cusano Milanese pensò di poterli diuertire per tal via: propose al signor di Buria et Annebò d'andare ad assaltar all'improuuiso Sauigliano, et prendere, ouuero dare il fuoco alle monizioni et prouisioni di guerra iui lasciate dagli Imperiali; il che essendoli accordato, egli vscì da Torino con doimila fanti et alquanti caualli, hauendo seco Lodouico Birago suo Luogotenente, giouene ardito et ualoroso, pure Milanese.

Il che inteso dal Marchese di Saluzzo, si mosse dietro lui con buon numero di gente, mandando ad un'altra banda il signor di Scalenghe con doimila fanti a farli una imboscata, nella quale il Cusano, ritornando da Sauigliano (oue, per hauer ritrouato il logo prouuisto non haueua fatto altro che dar il fuoco ad vna chiesa fuori del borgo, piena d'armi et prouisioni da guerra) si trouò in mezzo a' nemici fra Cardè et Cauour, presso un ponte, et venendo assalito dal Scalenghe, vi fu mortalmente ferito, benchè la vittoria restò dalla sua parte, la quale essendo valorosamente seguita dal Birago, vi guadagnò sette insegne che egli presentò al Re a Valenza, et ritornato in Piemonte, prese Verolengo.

Nella Prouenza, accostandosi al fine il mese di agosto, l'esercito imperiale patiua sì fattamente, che infiniti s'ammalauano et ne moriuano tanti, che fu tenuto per certo che pochi ne sarebbero campati, se per via del mare non veniuano soccorsi dal Doria con biscotti et altri rinfrescamenti. Morì fra gli altri, alli otto di settembre, Antonio da Leua. Per queste calamità, et per hauer hauuto

Digitized by Google

l'Imperatore anuiso, che il Re Francesco fosse *a* gionto in Auignone con un bellicoso potente esercito, prese per partito migliore di ritornare in Italia et abbandonare quella sfortunata impresa; tanto maggiormente, hauendo saputo, che il Conte Guido Rangone con vn esercito d'Italiani et molti valorosi Capitani che seguiuano la parte francese, era andato alla volta di Genoua, guidato da Cesare Fregoso, sperando esserui introdotto da' suoi parziali; il che non essendoli riescito, era il Rangone con la sua gente passato in Piemonte, facendo molta preda sopra il contado d'Asti, massime de' bestiami; et gionto a Carignano, ritrouandolo debole di difensori, l'espugnò, benchè il castello fece qualche difesa, sin che se gli presentò l'artiglieria; nel qual luogo hauendo il Rangone trouato molte pro- *b* uisioni et preparamenti fatti dagl'Imperiali, li compartì a Torino et altri presidii che ne haueuano bisogno.

In questo tempo Antonio Torreggiano di Cuneo, nato di Speciaro, essendo per homicidio bandito da casa sua, come fazioso et huomo di cuore si era fatto capo di parte, et hauendo molti seguaci, si era accostato ai Francesi nella lor passata in Piemonte. Costui, sentendo che la terra di Chieri era sollecitata di trouar dinari, per la paga de' soldati imperiali, l'haueua tentata et presa, dandosi a trauagliare ad ogni suo potere le cose del Duca et le terre del Piemonte, le quali s'andauano sottomettendo al dominio francese, secondo che la necessità le portaua. *c*

Vedendo il Rangone, che la terra di Cherasco non haueua voluto riceuere presidio di Spagnoli nè di Francesi, si risolse d'hauerla; a quest'effetto mandò Cagnino Gonzaga et il Conte di Nuuolara et il Caualiere Acciale a tenerlo per amore o per forza; ma non trouandosi quei di dentro bastanti a far difesa, s'arresero, riceuendo dentro Francesi. Dopo questo, mandò Cesare Fregoso, con mille fanti et ducento huomini d'arme, ad assaltare il Conte Alessandro Criuello et Annibale Brancaccio, che erano in Racconigi con sei insegne d'Imperiali, quali combattendo valorosamente si difesero per vn pezzo, con gran mortalità d'ambe le parti, et dubbio esito della vittoria; ma cedendo gl'Imperiali a poco a poco, rimase il luogo a Francesi, *d* rimanendo i Capitani prigioni; mandò il Rangone presidio in Sauigliano, come luogo di molta importanza, et conosciuto per tale dall'Imperatore, quando se li trouò auanti sua partita per Prouenza; lodandolo per luogo molto comodo et al proposito per trattenere un esercito quanto altro che ancora hauesse veduto.

Tutte le suddette cose haueua fatto il Rangone mentre l'Imperatore si trouaua ancora in Prouenza, il quale, nel voler ritornar in Italia, haueua creato in suo Luogotenente Generale il Marchese del Vasto in luogo di Antonio da Leua in Lombardia, con la cura della guerra del Piemonte, et mandandolo con la gente per terra, esso, imbarcandosi sopra le galere del Doria, s'era fatto portar a Genoua, et iui, volgendo l'animo a confermar nella sua diuotione i Prencipi d'Italia, così, come li mesi auanti haueua restituito al Duca d'Vrbino il ducato di Sora, et giudicato di Modena et di Regio in fauore del Duca di Ferrara, et haueua creato Alessandro de' Medici, Duca di Firenze, dandogli la figliola per moglie, pensò d'obbligarsi Federico Gonzaga Duca di Mantoua, col rimetterli il possesso del marchesato di Monferrato, a causa di Margarita Palleologa sua moglie, sorella di Bonifacio et nipote di Gioanni Giorgio, ultimi Marchesi di Casa Palleologa, morti, come sopra si è detto, senza lasciar maschi habili alla successione: et ciò non ostante le buone ragioni et pretensioni del Duca di Sauoia, riseruando di conoscerle meglio in altro tempo, dichiarando così conuenirsi all'hora alla qualità de' tempi; di che anco rimase chiarito il Marchese di Saluzzo, poichè in parte vna delle ragioni che lo fecero abbandonare il seruicio di Francia, et accostarsi a lui, fu la pretensione che il detto Marchese haueua sopra il detto marchesato. Nocque assai al Duca in questa causa le pratiche che fece Don Ferrante Gonzaga, et il non hauer fauoreuole vno de'Ministri di Cesare in mano di chi era tal causa.

Poichè l'Imperatore si fu fermato alquanti giorni in Genoua, sì per riahuersi d'vna infermità, che a poco a poco gli haueua commossa l'intemperie dell'aria di Prouenza, come per dar ordine alle cose, ritrouandosi molto agitato nella mente per li contrarii successi della guerra, s'imbarcò sulle galere, et ritornò in Spagna. Il Re, veduto il nemico fuori del suo regno, si ritirò col suo esercito alla volta di Lione, con animo, passato l'inuerno, nella seguente primauera di passare a danni dell'Imperatore. Il Marchese del Vasto, col campo, essendo tornato in Piemonte, vi haueua riacquistati alcuni luoghi, scorrendo sino a Torino. In questi tempi, volendo il Duca di Mantoua andare a far sua entrata in Casale, haueua mandato auanti suo maestro di casa a far i preparamenti; fra questo mezzo, Gioanni Biandrato, cittadino di essa città, contrario di esso Duca, era venuto dal signor di Buria a proporli l'acquisto di Casale; al che prestando il Buria gl'orecchi, si mosse con mille ducento fanti, trecento cauai leggieri ben in ordine, et essendo guidato dal Capitano Cristoforo Guasco, furono secretamente introdotti nella città, col mezzo degli amici di Biandrate, scorrendola et saccheggiando le case delli affettionati del Duca Mantouano, facendo prigione il mastro di casa suddetto, rendendosi padroni della terra: di che essendo subito auuertito il Marchese del Vasto che era in Asti, s'incamminò con gran diligenza a quella volta, entrando per il castello, che teneua ancora per l'Imperatore, perchè solamente all'hora douеua andare il Duca al possesso, et a ciò fare era col mastro di casa suddetto andato vn commissario dell'Imperatore, che pure fu

Digitized by Google

fatto prigione; così vscendo il Marchese dal castello nella città contra Francesi, con buon sforzo di gente, fu gagliardamente combattuto buon spacio d'ora: finalmente, perdendo i Francesi, furono di nouo discacciati dalla città, rimanendo il Buria prigione, che fu mandato nel castello di Milano. Cristoforo Guasco, doppo d'hauer combattuto con Ascanio della Cornia, non fu più visto nè viuo nè morto, essendo Ascanio ferito da vn caual leggiero, perdè vn occhio; riuscì poi Ascanio vn segnalato Capitano del suo tempo. Questo fu del mese di nouembre, et stando il resto dell'inuerno gli eserciti nemici vicini l'vn l'altro, andauano pigliando hor questa hor quella di quelle terre che non poteuano far difesa, con molto danno et rouina del paese.

Il Marchese del Vasto, dopo la ricuperatione di Casale, si ritirò a Milano, et essendo entrato in qualche sospetto di Gioanni Giacomo de' Medici Marchese di Mus, che egli hauesse intelligenza col nemico, lo fece detenere con Gioanni Battista suo fratello; ma essendosi giustificato, li liberò; et l'Imperatore, per assicurarsi il castello di Mus, che era luogo forte in frontiera de' Grigioni, diede al Marchese Marignano in cambio di quello, col medesimo titolo.

Venuta la primauera del 1537, il Re Francesco, vscendo con l'esercito in campagna, andò in Piccardia ad assaltar Edino, et lo prese. Nel Piemonte, il Torreggiano con i suoi seguaci, togliendo seco alcune squadre di venturieri et altri soldati hauuti dal Rangone, andò per sopraprendere il castello di Caraglio: ma non fu la cosa tanto secreta che non fosse intesa dal Marchese di Saluzzo, il quale, pigliando dal campo imperiale alquante compagnie seco, andò a ritrouar il Torreggiano, col quale venne alle mani, et uscendo quei della terra in soccorso degli Imperiali, fu rotto il Torreggiano; ma non passò gran tempo che, ritornando lui sopra detta terra, in tempo che non vi era dentro che una compagnia sola, et il luogo poco forte, se ne impadronì.

Mandò il Conte Rangone Cesare Fregoso, Pietro Strozzi, Annibal da Nuuolara, et Gioanni da Turino ad assaltar il castello di Barge, et furono da Annibale Brancaccio che lo guardaua, gagliardamente ributtati la prima volta; ma ritornando quei Capitani con l'artiglieria, se ne impadronirono, non senza contrasto et perdita di gente, restando il Brancaccio prigione.

Nel mese di marzo seguente, disegnando il Marchese di Saluzzo di ricuperar la sua terra di Carmagnola dalle mani de' Francesi, richiese al Marchese del Vasto aiuto, il quale gli mandò Cesare da Napoli con buon numero di fanti et trecento cauai leggieri, con che, essendo il Marchese di Saluzzo andato ad assediar Carmagnola, mentre vè per riconoscere oue meglio si potesse piantar la batteria, fu da vna moschettata tirata da quei di dentro ferito et morto; ma non per questo lasciorono gl'Imperiali l'incominciata impresa; anzi, facendo una gagliarda batteria, diedero l'assalto et presero la terra, facendo impiccare il Capitano che la guardaua, in vendetta del morto signore, et mandati li soldati al remo.

Haueua questo Marchese doi fratelli, uno maggiore di lui, chiamato Lodouico, al quale, dopo la morte di Michel Antonio in Napoli, toccaua la successione del Marchesato; ma la madre Margherita di Fois, donna altiera et terribile, volendo dar il Marchesato al figliolo Francesco Maria, incolpando Lodouico che fosse parciale dell'Imperatore, lo fece star vn tempo prigione nel castello di Reuello, mandandolo poi in Francia, oue si ritrouaua quando il fratello si riuoltò con l'Imperatore. All'hora il Re, liberandolo di prigione, li diede il Marchesato, rimandandolo a casa, con dargli vn gentilhuomo di delfinato che li stesse presso et hauesse cura agli andamenti suoi, ricordandoli sopratutto che guardasse a non lasciarsi ingannare dal fratello Francesco, conoscendo che dall'affanno della longa prigione se gli era alquanto indebolito il ceruello.

Ritrouandosi Francesco a Valfenera et Lodouico a Carmagnola, non mancò Francesco di lusingarlo, di maniera che, essendo riceuuto in Carmagnola, ne fu Lodouico da lui destramente condotto a Valfenera, et tirato dalla parte dell'Imperatore, uenendoli assignata pensione in Milano, della quale, negli vltimi suoi anni della vecchiezza, doppo la seguita pace, non essendo pagato per colpa de' ministri di Spagna, et perciò ridotto in necessità, fu costretto di ritirarsi in Francia dal Re Carlo nono, al quale facendo cessione delle sue ragioni, li fu assignato il modo di poter viuere, ma visse poco.

Poichè fu morto il Marchese Francesco, come sopra si è detto, et Lodouico si trouaua a Milano, pensò il Re Francesco di rimettere il Marchesato a Gabriello, vltimo fratello de' suddetti Marchesi, che era huomo beneficiato di Chiesa, il quale rinunciando ai beneficii, et pigliando titolo di Marchese, gli diede il Re per moglie vna figliola dell'Ammiraglio Annebò; ma non puotè quel Signore longamente gioire del suo Marchesato, perchè, venendo, a persuasione de' soi emuli et nemici, reso sospetto et calunniato presso al Re, fu preso et messo in prigione, et benchè alla fine fosse conosciuta la sua innocenza, et per essere in breue liberato et reintegrato, con tutto ciò, carco d'affanno, morì in Pinerolo, et ritenne il Re quel Marchesato nelle sue mani; et qui s'estinse il Principato de' Marchesi, che haueua durato più di seicento anni con molto honore et gloria loro.

Il Re Francesco, già alquanti mesi auanti haueua mandato da Solimano Imperatore de' Turchi per trattar seco amicitia et lega, et nouamente trauagliar l'Imperatore di più parti, et rendersi per tal via l'acquisto dello Stato di Milano più facile: s'era conchiuso, per mezzo del Signore della Forza, suo Ambasciatore in Costantinopoli, che mentre

Digitized by Google

il Re haurebbe mandato un gagliardo esercito nella Lombardia, Solimano, con armata in mare et esercito da terra assaltasse il regno di Napoli; con la qual risolutione il Turco preparò una grossissima armata, aggiongendola a quella che Ariadeno Barbarossa haueua condotta d'Algeri, della quale insieme con Barbarossa fece capo Lustimbeio Bassà, et mise insieme vn esercito di ducento mila persone tra da piedi et da cauallo, per assaltar anco la Puglia per terra, confortato a ciò fare da Troilo Pignatello, gentilhuomo Napolitano, fuggito sdegnato contra il Vicerè Don Pietro di Toledo, perchè haueua fatto mozzare il Capo ad Andrea suo fratello Caualière di Malta; furono mandati innanti a disbarcar in Puglia molti fanti et caualli turchi, quali andati a Castro, terra di Mercurino *b* Gattinara, l'hebbero a patti, non essendo il luogo atto a far resistenza; venendo di così fare Mercurino, persuaso da Troilo, che li prometteua che non riceuerebbe danno; qual promessa non li fu del tutto osseruata, venendo il luogo saccheggiato. Questo Mercurino era nipote di quel Mercurino Gattinara, nobile et non vilmente nato, come dice il Guicciardini nella sua storia, a Vercelli, che meritò, per le sue virtù et valore di essere fatto Gran Cancelliere dell'Imperatore, seruendolo con molta fede, diligenza et integrità sino alla morte, essendo ne' suoi vltimi giorni creato Cardinale; il quale, non hauendo figlioli, lasciò a diuersi soi parenti et nipoti molte terre et giurisdittioni, sì nel regno di Napoli, che nello Stato di Milano et Pie- *c*
monte.

Stando le cose de' Cristiani in questo pericolo nel regno suddetto, Iddio, con impensata occasione, vi rimediò in questo modo. Ritrouandosi Solimano alla Vellona, per dar ordine alle cose necessarie di questa impresa per mare e per terra, occorse che Andrea Doria, scorrendo quei mari, prese alcune galere turchesche; onde Solimano entrò in sospetto che ciò fosse con saputa de' Venetiani, quali loro ancora haueuano mandata armata fuori per difesa delle terre loro, et si confirmò maggiormente in questa opinione, quando intese, che Alessandro Contareni con le galere venetiane haueua posto a fondo alcune delle sue, che non l'haueuano al solito et secondo i patti salutato; perchè *d* era fra di loro conuenuto, che, incontrandosi insieme vascelli degli vni et degli altri, quei che si trouassero in minor numero douessero salutar i primi quei di maggior numero; ma quel che affatto l'alterò fu, che da altri souracomiti venetiani, pel medesimo effetto di non essere salutati, furono messe a fondo due altre galere sue che conduceuano Innusbeo Bassà, da lui mandato al Generale de' Venetiani, et costrinsero i Turchi a dar in terra, oue furono o presi o morti. Per questo, risoluto Solimano di far guerra ai Venetiani, senza voler sentire le cause et soddisfatione loro, con questo animo si partì dalla Vellona abbandonando l'impresa della Puglia; onde poi uenendo Venetiani trauagliati dai Turchi, con perdita d'alcuni luoghi, pensarono di trattar lega con il Papa et con l'Imperatore, la quale fu conclusa et pubblicata al principio dell'anno seguente.

In quella estate che passauano le guerre fra il Turco et i Venetiani, il Re Francesco haueua mandato in Piemonte per suo Luogotenente et Generale Monsignor di Vmieres, con nouo esercito: di che si turbò non poco molto il Conte Guido Rangone, il quale, hauendo honoratamente seruito, et seruendo tuttauia all'hora in quelle guerre, si vidde impensatamente giongere vn successore: il perchè, si ritirò verso il Re, dal quale, hauendo hauuta sì grata ricompensa della fatta seruitù, mal soddisfatto se ne ritornò in Italia. L'Vmieres, giunto che fu in Piemonte, messe insieme la sua gente di guerra a Poirino, facendo Generale della fanteria Gioanni Paolo Orsino; et ritrouandosi più forte in campagna, andò, racquistando molti luoghi, essendosi il Marchese del Vasto ritirato, per non hauer forze basteuoli a fargli resistenza. Fu l'Vmieres tacciato, perchè non fosse arditamente andato ad assaltare la città d'Asti, che ritrouandosi all'hora mal prouueduta, sarebbe stata in pericolo di perdersi. Fu presa dai Francesi Alba, essendo Cesare Fregoso andato a ricuperar Cherasco.

Fra quel mezzo, che il campo francese si trouaua occupato in quelle parti, sapendo Cesare da Napoli, che era al gouerno di Vulpiano, che in Torino non erano rimaste più che due compagnie, che erano poco per la guardia di questa città, fece praticare vn caporal Gascone che seruiua in quel presidio, perchè gli desse il balloardo che resta all'angolo di nostra Donna la Consolata. Venuta la notte, che si doueua far l'effetto, essendo toccata la guardia di tal balloardo alla squadra di quel Caporale, egli non condusse che due o tre soldati, de' più inabili che hauesse, per poter meglio conseguire il suo intento. Cesare da Napoli, partendo da Vulpiano con buon nerbo d'infanteria et alquanti caualli, con gran diligenza et secretezza si condusse al destinato luogo, senza che fossero sentiti da altri che dal detto Caporale: essendo montate cinque insegne sopra del balloardo, non restaua altro da fare che entrar nella città per una porticella che era aperta; ma mentre che essi spingono la porta in vece di tirarla a se, furono sentiti; et dato all'armi, vi corse il signor di Bontieres Gouernatore della città, con i Suizzeri di sua guardia, il quale poco mancò che vi fosse morto da vn pezzo d'artiglieria che gl'Imperiali sparorono nella porta di quella che era solita di stare su quel balloardo; visto Cesare da Napoli rotto il suo disegno, et la città leuata in arme, ritirò la sua gente a saluamento.

L'Vmieres col suo esercito andò ad assediar Busca, dal qual luogo fu ributtato, come anco ne furono stati i Francesi ributtati innanti vn'altra volta, et se ne ritirò con molto suo danno et

Digitized by Google

perdita di gente; intanto il Marchese del Vasto *a* hauendo rinforzato il suo esercito di dodeci mila Todeschi, veniua a ritrouar l'Vmieres, et egli, hauutone auuiso, sentendosi inferiore di forze, si ritirò a Pinerolo, et compartendo la sua gente ne' presidii, ritornò in Francia.

Il Marchese andò ad assediar Chieri, oue si trouaua in guardia il Caualiere Accialo con alcune compagnie di Guasconi; fu questa terra presa con gran mortalità di difensori; fu anche preso Moncalieri, et saccheggiato. Si voltò poi il Marchese sopra Cherasco, nel qual luogo era Cesare Fregoso, che fece vna gagliarda difesa qualche tempo; alfine, vedendo non potersi più tenere, s'arrese, lasciando l'artiglieria, con questa condizione, che in caso che il Re fra quindeci giorni passasse in *b* persona nel Piemonte, se li douesse restituire la detta terra. Di qui si voltarono all'espugnatione d'Alba, la quale se li rese sotto l'istesse conditioni et capitolazioni, essendoui dentro Giulio Orsino et Vincenzo Strozzi. Vedendo il Marchese le cose andarli prospere, passò di quà del Po, et abboccandosi col Duca Carlo a Vigone, fu fra di loro risoluto d'assediar Pinarolo, et di leuar a vn tempo a Torino la commodità dell'hauer vettouaglie, ritrouandosi signori della campagna, tenendo Moncalieri, Carignano et Carmagnola, et dall'altra parte Vulpiano, hauendo poi anco il Marchese mandato a prendere il castello di Riuoli, quel di Auigliana et altri luoghi, per impedire, che dalla valle di Susa non venissero auuisi nè soccorsi a *c* Torino, sperando di ridurlo a douersi arrendere.

Essendo il Re di Francia auisato delle cose che passauano nel Piemonte, et che, se non li daua tosto rimedio, ne sarebbe con poco suo honore stato discacciato, fece vn gran sforzo per soccorrere gli assediati presidii; et hauendo con molta diligenza radunato vn esercito di sette mila Todeschi, sei mila Suizzeri, quattro mila Italiani, et quindeci mila Francesi d'ogni sorta, mandò innanti con questa gente Enrico Delfino, figliolo, accompagnato dal Contestabile Momoransì, et altri molti Prencipi, Signori et Capitani di valore, conducendo trenta mila some di vettouaglie per soccorso delle terre da lui tenute in Piemonte, passandoui anco in persona; hauendo d'altro canto mandato il signor *d* di Chiaurignì a prendere Barcellonetta et sua valle.

Il Marchese del Vasto haueua mandato al piè della montagna Camillo Colonna et Cesare da Napoli, con alcune compagnie di cauai leggieri et di fanti, per difendere et tener quel passo; ma furono con loro danno vrtati indietro; onde, essendo questo esercito francese passato avanti, prese Auigliana, hauendo il castello fatto qualche difesa; et mandorono a vettouagliare Pinerolo. Vistosi il Marchese venir addosso così gran sforzo di nemici, si ritirò in Asti, et attese a presidiare et vettouagliare que' luoghi che giudicaua atti a potersi tenere.

Era il signor di Langei, con alcune compagnie di caualli et fanti, andato sotto Moncalieri, di quà del ponte di Po, per guardar quel passo, oue, intendendo che gl'Imperiali haueuano abbandonata quella terra, egli vi andò, et l'hebbe senza difficoltà, nella quale ritrouò buona quantità di grani et altre vettouaglie, che il Caualiere Pietro Cigogna, Commissario sopra di ciò, v'haueua lasciato, hauendole iui ridotte contra il parere del Marchese, che voleua s'adunassero in più sicuro luogo; il perchè vogliono, che incontrandosi il Marchese in alcuni carri carichi di vettouaglie che il Cigogna procuraua di saluare, egli, per fargli quel danno, irato, tagliasse le gambe a boui; di che il Langei motteggiando scrisse al Re, che venisse allegramente, perchè haurebbe trouata la cena apparecchiata da vn buon hoste et buon beccaro, alludendo per l'oste il Cigogna, che haueua fatta la prouuisione del pane et del vino, et per il beccaro, il Marchese, che haueua tagliate le gambe a boui.

Mentre il Marchese et Momoransì, ciascuno attende dal suo canto, osseruando gli andamenti del nemico, a prouuedere a ciò che gli bisognaua, per conseruazione de' loro presidii, venne noua al Re, che Madama Margarita sua sorella, Regina di Nauarra, et la Regina Eleonora, sua moglie, mosse da zelo di estinguere quel fuoco che, acceso nel cuore di quei duoi gran Prencipi consumaua *la* Cristianità, s'erano ritrouate nei confini della Fiandra con la Regina Maria, con la quale haueuano conclusa vna tregua tra l'Imperatore et esso Re per tre mesi, sperando fra questo mezzo, che si sarebbe potuto trouar modo di fermar fra loro vna bona pace, con la quale, vniti insieme, potessero riuoltar l'armi contra il Turco, che minacciaua a poco a poco di soggiogar l'Europa tutta; il Momoransì mandò a far intendere questa nuoua tregua al Marchese del Vasto; di che lui sentì nell'animo suo infinito piacere, ritrouandosi già in pensiero di vedersi a fronte il Re stesso col figliolo, con vn potentissimo et fiorito esercito, in tempo che lui, più debole, disprouisto di dinari, che suol essere il neruo della guerra, grandemente dubitaua di rimaner perditore con poco suo honore.

Non tardò molto, che la medesima noua li fu mandata dall'Imperatore: all'hora il Marchese, accompagnato dalla maggior parte de' principali signori et Capitani del suo esercito, andò a Carmagnola a far riuerenza al Re et al figliolo, da' quali fu con grandi accoglienze onoreuolmente riceuuto, et con tutti gli altri personaggi che erano con lui, tutti ben visti et accolti; et essendo riconosciuti i luoghi et confini tenuti da ciascuna delle parti, et firmati li capitoli che si haueuano da osseruare, il Marchese col suo esercito si ritirò a Milano, et il Re col suo nella Francia, lasciando suo Luogotenente in Piemonte il signor Montigiano.

Questo fu nel fine dell'anno 1537; nel principio del quale Alessandro de' Medici, primo Duca di Firenze, fu morto a tradimento da Lorenzo de'Me-

Digitized by Google

dici, suo parente et strettissimo familiare, da lui molto fauorito, ritrouandosi il Duca vna notte in casa di lui. Fu chiamato al gouerno di quella repubblica Cosimo figliolo di Gioanni de' Medici, quel valoroso Capitano di cui si è detto di sopra, et che morì a Mantoua; qual Cosimo ne fu poi dichiarato et confirmato Duca dall'Imperatore.

Il Papa, che vedeua, che per queste guerre de' Principi Cristiani il Turco con maggior sua commodità molestaua grandemente Venetiani, non senza timore che si volgesse ad assaltare il regno di Napoli et Italia, scorrendo Barbarossa con vna potente armata i mari di Sicilia et di Calabria, hebbe sommamente cara questa tregua, et pensò di trattare, che quei due potentissimi Prencipi si abboccassero insieme a sua presenza, sperando di ritrouar modo di pacificargli; il che hauendo per mezzo de' suoi nunzii fatto proporre, fu concluso di douersi tutti tre insieme ritrouare a Nizza.

S'era già alcuni mesi auanti ritirato in quella sua città il Duca Carlo con la moglie et il Prencipe Emanuel Filiberto suo figliolo con sua Corte, per star più sicuro et più quieto, lasciando la cura della guerra a' Capitani et Ministri di Cesare, sotto a' quali militauano que' vassalli et sudditi suoi, che seguitauano la sua fortuna, che furono molti; ma molti ancora, che scordati del debito et obbligo loro verso il Prencipe loro naturale, li portorono le armi contra.

Sentì il Duca molta consolatione di questo abboccamento, sperando pure di veder qualche fine a' suoi trauagli; perchè, oltre il vedersi spogliato di così bona parte de' suoi Stati, l'affliggeua non poco il veder suoi popoli, che molto amana, preda hora degli uni hora degli altri: perchè fra le altre calamità, ne seguiua questa, che, comparendo vn esercito più potente, quello scorreua il paese, pigliaua et predaua le terre meno forti; sopraggiongendo doppo l'altro esercito nemico più potente, cedendo quello, questo di nouo, ritogliendo le terre dianzi prese, di nuouo le saccheggiaua; talchè in vn anno sentiuano le miserie di diuersi saccheggiamenti, accompagnandosi talora il fuoco et altre ruine con uccisione et altri simili frutti della guerra. Et all'hora, s'aggionse a questo buon Prencipe altra cagione di nouo dolore, che lo turbò non poco; che hauendo la sua cara moglie partorito vn figliolo, che non visse, ella ancora poco appresso, chiudendo gli occhi a questa luce, sazia et stanca di tanti trauagli, rese l'anima al suo Creatore, nel principio dell'anno 1538; et il suo corpo riposa nella Chiesa posta nel castello di Nizza.

Il primo a comparire a questo abboccamento fu l'Imperatore, condotto di Spagna sopra le galere del Doria, et andò ad alloggiare a Villafranca: dopo di lui arriuò il Papa a Nizza; l'vltimo a venire fu il Re Francesco, il quale da Marsiglia andò ad alloggiare a Villanoua, castello della Pronenza di là dal fiume Varo. Il Papa domandaua d'alloggiare nel castello di Nizza con le sue guardie, et che n'vscisse il presidio: il Duca non sapeua come potersene iscusare; ma il Castellano, che v'era dentro, et quelli che erano presso il Prencipe Emanuel Filiberto, che si ritirò in esso castello, non vollero altrimenti, nè uscire di detto castello, nè ritirare le guardie del Papa, il quale, visto questo, andò ad alloggiare nel conuento de' frati di San Francesco, assai commodo, posto in detta città; essendo parimente il Duca disceso dal castello ad alloggiar abbasso, per maggior sua comodità di negotiare le cose sue. Et fu buono il conseglio di quei del castello, di non vscirne, perchè, essendo questa fortezza delle migliori d'Europa, la perdita di lei sarebbe stata di gran ruina alle cose del Duca; et benchè non sia da credere che il Papa lo ne hauesse escluso, fu però più sicuro il da loro preso partito.

Non si videro insieme a questo abboccamento l'Imperatore et il Re, benchè l'Imperatore li promettesse che l'haurebbe veduto auanti di suo ritorno in Spagna; ma trattauano col Papa hora l'vno hora l'altro. Il Pontefice fece a ciascuno di loro vn'oratione con molto affetto, per tirarli ad vna ferma et bona pace, dicendo, che poichè essi erano quei Prencipi cristiani a' quali, come a chiara luce, gl'altri riuolgono gl'occhi, eglino douеuano (lasciando a parte ogni odio et rancore) abbracciar la pace cotanto raccomandata da Cristo signor nostro, al quale erano tenuti di dar conto del sangue sparso per colpa loro di tanti suoi fedeli; soggiongendo, che, se a ciò fare gli muouea desiderio di hauer stati et di ricuperar quello che gli apparteneua, haueuano largo campo et honorata occasione di ripeterlo dal Turco et Infedeli, che occupano a' Cristiani tante Prouincie et Regni; se desiderio di vendetta, contra chi di ragione douеuano più vendicarsi che contra Infedeli nemici di Cristo, che con tante offese tratrauagliauano i popoli Cristiani, de' quali eglino pel grado loro deuono essere difensori? pregandoli, esortandoli et comandandoli, come Vicario di Cristo in terra, che volessero riporre in Cristo le loro differenze, et a lui come suo Vicario; et riserbassero d'oprar l'armi contra gl'Infedeli.

Parue che a tali esortationi gli animi di quei duoi Prencipi si commouessero a qualche inclinatione di pace: dicendo ciascun di loro, che dal suo canto non era per mancare, quando le sue ragioni fossero state ben discusse et ventilate da' suoi ministri. A questi, il buon Pastore a parte fece vna esortatione, dicendoli, che mirassero bene a non disturbare che sì santa inspiratione che pareua nata nell'animo de' loro signori e padroni, non rimanesse, per colpa loro, senza il desiato effetto, et lasciassero da parte le cautele et sottigliezze che in simili maneggi sogliono alle volte ritrouarsi da' negotiatori. Queste et altre remostrationi fece il Papa a quei ministri, i quali tutti risposero, che per loro non si sarebbe mancato di far ogni

Digitized by Google

cosa; perchè sì buona opera conseguisse il fine che si desideraua, a beneficio vniuersale di tutta la Cristianità.

Si cominciorono donque a discutere le ragioni da ogni parte; i ministri del Re chiedeuano la restitutione dello stato di Milano, et l'Imperatore si contentaua di priuarsene, et di darlo, non al Re, ma d'inuestirne il Duca d'Orleans suo figliuolo con noua inuestitura, dandogli per moglie vna figliola del Re Ferdinando suo fratello, volendo per tre anni ritenersi la fortezza di quello stato nelle mani, et che il presidio fosse pagato alle spese di quel Duca; voleua d'altro canto, che fossero restituite dal Re al Duca di Sauoia le terre che li occupaua, sino a tanto che loro ragioni fossero conosciute et terminate per sentenza; oltre ciò, che il Re rinonciasse all'amicitia contratta con alcuni Prencipi d'Allemagna heretici, suoi nemici, a quella del Re d'Inghilterra; che entrasse seco in lega contro il Turco, pagando per sua portione quel tanto che sarebbe stato ragioneuole; che assentasse al concilio, che si proponeua douersi fare; che rendesse agli heredi del Duca di Borbone lo stato et beni loro, et a lui, Edino, poco auanti preso nelle frontiere di Picardia.

Il Re si piegaua di rinuntiare all'amicitia e lega dell'Inghilterra et altre, sì a quella de' Prencipi todeschi, et, come Prencipe cattolico, acconsentirebbe, che i prelati del suo Regno, con soddisfatione del Papa, si trouassero al concilio, di restituir Edino, et al Duca di Sauoia le terre ch'egli occupaua; approuaua il matrimonio del figliolo con la figliola del Re Ferdinando, et che fosse fatta inuestitura del Ducato di Milano nella persona del detto suo figliolo Duca d'Orleans: all'incontro, egli voleua, che li fosse reso Tournai, la superiorità della Fiandra; ma sopra il tutto non voleua, che a spese del figliolo l'Imperatore si ritenesse le fortezze dello stato di Milano, perchè faceuano suoi ministri conto che la spesa di quei presidj haurebbe assorbita l'entrata di quello stato afflitto et mezzo rouinato. Dibattuta questa difficoltà, alla fine si contentaua il Re con questo, che, mentre l'Imperatore tenesse quelle fortezze, o fosse per li tre anni, o l'hauesse restituite prima al figliolo, egli intanto non voleua restituire quello che haueua preso; ma con tale conditione haurebbe acconsentito, se ben l'Imperatore hauesse voluto prolongar il termine di tre anni a' vinti, che poteua essere il tempo della vita dell'vno et dell'altro.

Veduto il Papa, che non era per riuscire risolucione di pace, non potendo restar d'accordo, propose quest'altro partito: che s'eleggesse di comun volere vn Prencipe italiano, et che Cesare lo inuestisse dello stato di Milano, il quale pagasse al Re ogni anno vn censo, mostrando che ciò sarebbe molto caro all'Italia tutta et a' Venetiani che molto lo desideranano: et facendo di ciò il Papa molta istanza, non fu trouato buono nè dall'vno nè dall'altro, sospettando, che egli proponesse questo per far cadere *a* quello stato in mano di vno de' suoi nepoti; così non risoluendosi cosa alcuna, et essendo venuto vn ambasciatore de' Venetiani a sollecitare l'Imperatore per l'ajuto a loro promesso contra il Turco che aspramente li guerreggiaua, fu per mezzo del Pontefice conclusa vna tregua di dieci anni, cominciando li otto di giugno di quell'anno 1538, con tal conditione, che durante tal tempo, ciascuno si tenesse quel che all'hora possedeua et haueua occupato nella guerra; et furono deputati officiali d'ambe le parti per terminare i confini; fu anco detto, che potesse ognuno ripatriare et ricuperare i beni che per cagion di questa guerra gli erano stati tolti et occupati, non ostante donatione o alienazione che ne fosse stata fatta, esclusi i ban- *b* diti di Napoli, per li quali non fu possibile ottener gratia alcuna. Per virtù di questo, molti gentilhuomini et altri sudditi del Duca che lo seguitauano, ricuperarono i confiscati beni.

Stando Cesare a Villafranca, fu visitato dalla Regina Eleonora sua sorella, da madama Margherita, figlia del Re Francesco, accompagnate da molte Prencipesse e dame, condotte dal Cardinale Gioanni di Lorena et dal Contestabile Momoransi, et furono dall'Imperatore riceuute con ogni honore possibile, et presentate di ricchi doni, particolarmente madama Margherita, che all'hora era giouinetta, dotata di eccellenti rari et diuini costumi, sì che daua di se stupore et contento insieme a chi l'ammiraua. Questa real dama fu conseruata per voler *c* diuino a douer esser moglie del valoroso Emanuel Filiberto, che all'hora, d'età di diece anni, cominciaua a dar saggio di douer riuscire del valore con che si è acquistata immortal gloria.

Disciolto quell'abboccamento, l'Imperatore con la sua armata accompagnò il Papa sino a Genoua, et indi ritornò in dietro per andar in Spagna; et essendosi fermato all'isola di Santa Margarita, il Re, che si trouaua a Marseglia, mandò il signor di Vigli a visitarlo, et inuitarlo d'andarsi rinfrescare in Acquamorta, oue esso fra duoi giorni si sarebbe ritrouato, et frattanto che li piacesse di andarsi rinfrescare in Marseglia, della qual città, d'ordine del Re, et per più assicurar l'Imperatore, i soldati del presidio s'erano partiti, et gliene sa- *d* rebbero presentate le chiaui. Rese Cesare le gratie che meritaua sì generosa et magnanima offerta, et disse, che haurebbe veduto il Re in Acquamorta; quanto all'intrar di Marseglia, glielo impediua il desiderio di ritirarsi quanto prima in Spagna.

Partito il Vigli da lui, fece dar de' remi all'acqua, et gionse all'isole di Ieres, oue pel mal tempo si fermò quattro giorni, nel quinto volse a ogni modo partire, benchè fosse il mare travagliato; et sostentando con la forza de' remi la contrarietà del vento, fece sì che l'indomani al far del giorno si trouò a dieci miglia da Marseglia, oue fu da vinti galere francesi incontrato et salutato con molta festa et allegrezza, et accom-

Digitized by Google

pagnato sino alle Pomeghe, sparandosi dal castello sopra dello scoglio, da altri castelli, et da Marseglia, et dalle galere del porto vna gran salue d'artiglieria.

Qui stette l'Imperatore sino a sera, permettendo a molti de' suoi gentilhuomini et caualieri che lo seguiuano, d'andar a vedere quella città, nella quale non trouarono soldato alcuno, ma l'entrata aperta et libera; le galere si prouidero de' rinfrescamenti necessarj: partendosi la sera l'Imperatore, accompagnato dalle galere francesi, nè tardò molto che si leuò sì fatta nebbia con vn temporale, che senza che si potessero vedere le vne le altre, si dileguorono tutte di quà et di là, nauigando senza saper doue, non senza pericolo di sommergersi, et particolarmente quella dell'Imperatore.

La mattina seguente, si trouò quest'armata (essendosi reso chiaro il tempo) a dieci miglia d'Acquamorta; et all'hora di vespero, essendosi le galere quasi tutte riunite insieme, andorono a dar fondo vn miglio vicino al porto. Iui andò il Momoransi a nome di suo Re ad inuitare l'Imperatore a prender porto, dicendo, che per auiso hauuto, il Re non era molto lontano d'Acquamorta, et egli accettando l'inuito s'incamminò auanti; ma non fu andato molto, che s'incontrò col Re che veniua in vn battello, accompagnato d'alcuni Prencipi del suo sangue; andò il Re così solo a ritrouar l'Imperatore, per assicurarlo, che più confidentemente, senza sospetto andasse ad alloggiar secco in terra; furono sparate tutte le artiglierie delle galere con bella salue; s'abbracciarono questi duoi gran Prencipi cognati con molta cortesìa, et ragionando insieme di cose di piacere sopra la poppa della capitania, si presentarono tutti quei Prencipi et gran signori che seguiuano l'Imperatore a far riuerenza al Re, che li raccolse con molta accoglienza et humanità; fra gli altri, si mostrò molto amoreuole al Prencipe Doria per mostrar che s'era dimenticato le cose passate.

Non volle per quel giorno l'Imperatore dismontare in terra: il Re ritornò ad Acquamorta; la mattina seguente fece Cesare sapere a' suoi, che, da quelli in fuori che egli hauesse eletti a farli compagnia, non douesse alcun altro disbarcare a terra; indi montato sopra d'vn batello bene ordinato, seguito da duoi schiffi, accompagnato da alquanti di quei signori et caualieri di sua corte, andò in Acquamorta, essendolo il Re andato ad incontrare con la Regina, il Delfino et Duca d'Orleans suoi figlioli; fin che puotè per terra, et dopo molti saluti fra di loro, l'Imperatore abbracciò la Regina sua sorella, et li duoi figlioli del Re, non volendo acconsentire che li baciassero le mani, come si sforzauano voler fare.

Haueua il Re comandato, che alcuno non douesse parlare coll'Imperatore nè suoi ministri per ottener gratia nè altro che potesse recarli fastidio o dispiacere, non volendo che se li presentasse auanti alcuno che sapesse esserli in odio. E così stette l'Imperatore quel giorno in festa, giuochi, conuiti et trattenimenti di dame, con tanto suo gusto, che più volte poi hebbe a dire, non hauer hauuto in sua vita mai giorno più piaceuole. L'indomani, essendo quieto il mare, doppo molti abbracciamenti, si partì dal Re, hauendo insieme hauuti secreti ragionamenti, lasciando il mondo in speranza che douesse fra di loro risoluersi qualche bona pace, et giunse in Spagna, oue poco appresso fu dal Re mandato il signor di Brisacco con ricchi presenti all'Imperatrice et sue dame, in logo di quelli che l'Imperatore diede alla figliola a Villafranca et alle dame francesi ch'erano con lei.

Fu quest'anno nel Piemonte vn'estrema carestìa di grani, causata dal non essersi per le guerre potuto seminare l'anno innanti, onde si vendeua il grano dieci et dodici scudi il sacco; a che il signor di Langey, che gouernaua per il Re in questi paesi dopo la morte del Montigiano, prouidde, facendone venire buona quantità di Borgogna, per il Rodano sino al mare, poi a Sauona, indi in Piemonte, essendosi conuenuto con Andrea Doria, pagandolo del suo, lo distribuì alle terre a tre scudi il sacco, tanto per l'vso del mangiare, che del seminare, che fu la salute di questi paesi.

In questi tempi hebbe principio la religione de' Padri Gesuiti da vn padre Ignatio spagnolo et altri suoi compagni, la quale in breue tempo si è ampliata tanto, con beneficio vniuersale della Cristianità, che dalla loro dottrina et predicationi et amministratione de' Santi Sacramenti, non solo al nostro conosciuto mondo hanno fatto mirabilissimo frutto, ma nel mondo nouo ridotte le prouincie et regni intieri alla verità cristiana con molto loro sudore, fatiche, stenti, et con l'istessa vita souente.

Essendosi, come sopra si è detto, conclusa Lega tra il Papa, l'Imperatore et Venetiani contra il Turco, furono dichiarati capitani generali delle galere, di quelle del Papa, Marco Grimani, di quelle dell'Imperatore, Andrea Doria, et de' Venetiani, Vincenzo Capello, et quando si sbarcasse esercito in terra ne fossero generali il Duca d'Vrbino, et don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia. Si vnì quest'armata della Lega insieme a Corfù, del mese di settembre, la quale trouata alla rassegna che se ne fece, al numero di cento trenta quattro galere, settanta due naui col galeone de' Veneziani; et sebbene il numero era stabilito di ducento galere et cento naui et cinquanta mila fanti, per all'hora non si era potuto far di più.

Vistosi Barbarossa venir addosso sì gagliardo nemico, s'era ritirato nel golfo della Preuesa; fu da' nostri tenuto consiglio del modo di combattere: don Ferrante voleua che si sbarcasse gente et artiglieria in terra, et si espugnasse il castello della Preuesa, et di là si trauagliasse l'armata nemica: il Doria fu di parere, che si douesse prouocar il nemico ad vscir a battaglia in mare et non in terra, et quando non fosse voluto vscire, all'hora s'andasse a com-

Digitized by Google

battere Lepanto, che facilmente l'haurebbero preso, *a* et con questo forzato Barbarossa di vscire in mare a combattere; qual parere essendo seguito, l'armata si partì dalle Gomenizze. Hauendo il Doria ordinato quel che si hauesse a fare, diede il carico delle settanta due naui a Franco Doria suo parente, dando quattordeci di esse ad Alessandro Bondelmieri, che andasse auanti a tutta l'armata, con osseruar la nauigacione di Franco: inanti a tutte andauano cinque galere spedite per spiare gl'andamenti dell'armata nemica, dietro le quali, seguiua il galeone, con ordine di fermarsi alla bocca del porto; de' Turchi erano vscite quattro galere et altrettante galeotte pel medesimo effetto di spiare; quali, hauendo scoperto in alto mare le cinque galere col galeone, che andauano alla volta loro, *b* ritornorono indietro nel porto a darne noua a' suoi. Il Doria, facendo distendere tutte le sue galere, che si poteuano dal nemico numerare, s'incamminò di longo verso la Prevesa: dicono che Barbarossa, benchè fosse d'animo intrepido, si sbigottì in vedere così potente armata de' Cristiani, ch'era la maggiore che di gran tempo si fosse vista in que' mari; di che, accortosi Monuco, eunuco, che soleua seruire Solimano alla camera, et era da lui stato mandato in compagnia di Barbarossa, cominciò con pongenti parole a dirli, che per l'honor del signore egli non doueua lasciar di combattere, per timore di perder quell'armata et quei soldati, poichè, quando ben si fossero perduti tutti loro, non mancaua il modo a Solimano di ritrouar pron- *c* tamente altri vascelli et huomini così boni et migliori, et si mirasse bene, se con biasimo di loro signore lasciauano d'esporsi a tentare vna gloriosa vittoria, per fuggire vn'honorata morte, che sarebbono vituperosamente dal signore loro priui della vita: alle quali parole et altri alteramente dette da colui, Barbarossa riuolto a Saleco capitano de' Corsari disse: dunque a noi conuiene con disauantaggio tentare la fortuna della battaglia, per non essere dalle detrazioni di questo mezzo huomo latrante condotti a mal fine; et così cominciò a cauar fuori la sua armata.

Il Doria, che haueua creduto che Barbarossa non fosse per vscire alla battaglia, era passato innanti, alla volta di Santa Maura; ma fu auui- *d* sato dalla guardia che era in cima all'arbore del galeone, che l'armata turchesca vsciua dal porto et piegaua a mano sinistra verso il lido; in somma si presentarono le due armate come fossero per dar battaglia, et quando si credeua che douessero venir alle mani, hauendo già il Bondelmiero dal suo galeone fatto sparar molte cannonate alle galere, galeotte et fuste che gli erano venute attorno, dall'vna delle bande Draguto Rais, dall'altra, Saleco, et fattole con molto loro danno ritirare, il Principe Doria, facendo vn longo giro intorno alle naui da leuante a ponente, et ritornando verso leuante, circondandole, seguito da tutte le galere, fece marauigliar i capitani cristiani, et star sospeso Barbarossa, non sapendo a che fine tendesse questo girar del Doria: credendosi gli vni et gli altri che lui, come eccellente et gran capitano di mare, ciò facesse per qualche stratagemma militare, per vincere l'inimico; ma, venendo su la sera vna lenta pioggia, prese il Doria il cammino alla volta di ponente et andò a Corfù. Fu questa ritirata a lui di molto biasimo, che diede molto che dire, et per quanto fu giudicato, si perse vna bella occasione di rapportare vna segnalata vittoria.

Da questo successo nacque sospetto ne' Venetiani, che ciò fosse fatto di voler dell'Imperatore, benchè altri credessero, che fosse piuttosto interuenuto questo per odio particolare del Doria, come genouese, contra i Venetiani, i quali, vedendosi di giorno in giorno più fieramente trauagliati da' Turchi, si risolsero di pacificarsi con Solimano, non prestando orecchio al marchese del Vasto, che era andato a Venetia a persuaderli la continuacione della Lega, essendo al medesimo effetto, d'ordine del Re di Francia, andato Annebò da quella signoria, qual però vogliono alcuni, che secretamente facesse officio contrario; in somma ottennero i Venetiani la pace dal Turco col perdere Maluasia et Napoli di Romania, per la perfidia d'alcuni del conseglio loro, che scoprirono *a Solimano*, che l'oratore loro mandato in *Costantinopoli* a trattar la pace portaua secreta commissione di rimetterli detti luoghi, quando non potessero far altrimenti: il che scoperto da' Venetiani, ne furono i traditori della patria castigati come meritaua il fallo loro, et fu tal pace fatta del 1539. Nel qual anno, fu portata noua all'Imperatore, che la città di Gant in Fiandra se li era ribellata con l'occasione d'vn sussidio che la Regina Maria haueua imposto per cauar danari da quei paesi, per souuenire all'Imperatore, che se ne trouaua esausto per le continue spese sopportate nella guerra. Alla qual noua pensò di rimediarui col passar tosto in persona in Fiandra, conoscendo quanto possa la subita presentia del Prencipe a rimediare a simili inconuenienti, auanti che possino hauer presa radice; imperocchè, non essendo nel principio ancora gli animi di molti risoluti et disposti, con quella si raffrenano et riconoscono.

Vedeua l'Imperatore, che il passar per l'Italia et Allemagna era più sicuro ma più longo viaggio, per la Francia più breue e spedito, ma non se ne assicuraua; il che inteso dal magnanimo Re Francesco, mandò offerirgli sicuro passaggio pel suo Regno, et l'Imperatore accettò il cortese inuito: così lasciando il Prencipe don Filippo suo figliuolo in gouerno della Spagna, col consiglio del Cardinale di Toledo et del Commendatore Maggior Couos, s'incamminò per la Francia. Mandò il Re suoi duoi figlioli, accompagnati dal gran Contestabile Momoransi, sino a Bajonna a riceuerlo, comandando che per tutto oue occorreua di passare, li fosse fatto quel maggior honore che si po-

Digitized by Google

tesse; il che essendo alla grande eseguito, fu condotto a Parigi, nella qual città fece solenne entrata, nella maniera che sogliono farla i Re la prima volta poichè sono assonti al Regno. Volse il Re per maggiormente honorarlo, che egli disponesse degli offici et beneficj vacanti et delle gratie, come se fosse stato nel proprio Regno; il che l'Imperatore non volse fare, saluo alcune cose leggieri, per non mostrar di rifiutare in tutto tal cortesia. Andò a ritrouarlo Alessandro Cardinal Farnese, mandato legato dal Papa, sì per veder se si fosse potuto risoluere la praticata pace, come anco per trattar con lui nel fatto della Religione trauagliata nell'Allemagna.

Fu parlato all'Imperatore sul fatto dell'inuestire il Duca d'Orleans di Milano, et egli dando bone *b* parole disse, che per all'hora non poteua farlo con sua dignità, perchè si sarebbe stimato che hauesse fatto forzato quello che poteua fare di bona volontà; del resto, che li sarebbe piaciuto ciò che piaceua al Re, il quale non volle che se li parlasse più di questo mentre si trouaua nel suo Regno, per non recarli noja.

Furono alcuni, che consigliorono il Re di ritenerlo, sino a tanto ch'egli hauesse rimesso lo stato di Milano al figliolo, ma il Re ributtando generosamente tal consiglio come indegno et biasimeuole, s'accostò alla parte del Momoransi, che diceua non conuenirsi a vn tanto Re il mancar di sua fede; onde fu creduto poi, per hauer esso Momoransi troppo assicurato il Re *c* che l'Imperatore non haurebbe mancato di far la desiderata inuestitura, egli sentisse la disgratia che li auuenne poco appresso, d'essere sequestrato dalla corte et confinato in vn suo castello; ma la principal cagione di questo suo male fu l'inuidia di coloro che non poteuano patire di vederlo innalzato a tanto grado, nel quale prima era il Duca di Borbone, et che hauesse tanta autorità, che tutte le cose di maggior importanza passassero per le sue mani. Il Re per dar maggior segno all'Imperatore qual fosse il bon animo suo verso di lui, li fece vedere lettere de Gantesi che lo chiamauano per darseli, il che lui ricusò di fare.

Si partì Cesare da Parigi, accompagnato da' fi- *d* glioli del Re et dal Contestabile sino a' confini di Fiandra, oue gionto, non trouandosi Gantesi preparati abbastanza a poter far resistenza, si risolsero di riceuerlo dentro la città; il che fecero con simulata allegrezza, chiudendo nel petto il dolore della macchiata coscienza; castigò Cesare que' suoi ribelli seueramente, et fece alle spese loro fabbricare vna fortezza, per tener a freno quella città, che sempre fu solita essere prima a ribellarsi a' suoi Prencipi; et gli annullò gli antichi priuilegi, immunità et libertà.

Dopo che hebbe l'Imperatore acquietate le cose di Gant, il Re Francesco mandò soi ambasciatori a richiederlo, che volesse effettuare la promessa d'inue- *a* stire il Duca d'Orleans dello stato di Milano, come diceua hauergli fatta promessa in Acquamorta et dipoi a Parigi: la risposta dell'Imperatore (benchè accompagnata da cortesi, et amoreuoli parole) fu tale che il Re conobbe, ch'egli haueua poca volontà di priuarsi di quello stato; di che rimase fuor di modo sdegnato, parendoli d'esserne schernito, et conuertì in odio quell'amore che pareua che hauesse fra di loro cominciato a prender qualche radice, et pensaua al modo come vendicarsene; onde, sapendo, che Guglielmo Duca di Cleues era di mal animo verso l'Imperatore per hauerli denegato il Ducato di Gheldria, sopra del quale pretendeua di succedere per la morte di Carlo che ne fu ultimo Duca, procurò il Re con larghe promesse di tirarlo dalla sua, promettendogli per moglie sua nipote Gioanna, figliola del Re di Nauarra et di Margherita sua sorella, et attese a confirmare nella sua diuotione alcuni signori Todeschi protestanti, nemici di Cesare, quali già stauano di mala voglia, temendo, che per li abboccamenti passati fossero quei gran Prencipi pacificati insieme; d'altra parte, il Re inglese desideraua riconciliarsi con l'Imperatore, sapendo esserne odiato per il ripudio fatto di Catterina d'Aragona, zia d'esso Imperatore, il quale essendo auuisato di tutte le pratiche che si faceuano contra di lui, andaua nelle cose della religione contra heretici più dolcemente che non haueua deliberato, per non irritarsi in vn tempo tanti nemici; et per trattenere il Re con noua speranza, per aquietarlo, mandò offerirli d'inuestire il Duca d'Orleans in Re di Fiandra, et dargli la figliola del Re Ferdinando per moglie; ma il Re Francesco, che non si fidaua di sue promesse, lo ringratiò, dicendo, non essere ragioneuole che si priuasse di quello stato ch'era di suo patrimonio, attendendo alle sue pratiche, et a far li apparecchi per la guerra che disegnaua di fare.

Quell'anno, che fu del 1540, Gianettino Doria, del mese di maggio, hauendo combattuto con Dragut Rais, famoso corsaro, che haueva seco vndeci galere, l'haueua fatto prigione, saluandosi solo due galere, il quale, doppo esser stato alcuni dì prigione del Doria, ne fu liberato con taglia di duoi mila scudi, che fu poi di molto danno a' Cristiani.

Nell'Allemagna, l'heresie tuttauia andauano accrescendo, venendo fomentate da molti Prencipi di quella nazione che adheriuano a quella setta, et stauano con gli animi solleuati; al che l'Imperatore, desiderando di rimediare, conuocò la Dieta in Ratisbona del 1541, nella qual città si trasferì, oue fu molto discusso sopra il fatto della religione, senza che si concludesse altro; ma fu fatto vn *interim*, che, sino a tanto che per vn concilio generale fosse determinato sopra il fatto della religione, che l'Imperatore prometteua d'oprar sì col Papa che si tenesse fra doi anni, potessero Luterani nell'Allemagna viuer nell'opinion loro, secondo li dettaua la coscienza.

Digitized by Google

Si trouò in questa dieta Legato pel Papa il Cardinal Contareno, essendosi dianzi ritirato il Cardinal Farnese alquanto mal soddisfatto. Il Duca di Sauoia vi si trouò ancora lui, et si dolse auanti tutti quei Prencipi del l'oltraggio riceuuto a torto dal Re di Francia, chiedendo, come Prencipe dell'imperio, all'imperio aiuto: il che gli fu accordato, non ostante che gli Ambasciatori francesi adducessero ragioni in diffesa del Re loro. Fu parimente il Duca di Cleves dichiarato nemico dell'imperio, et ordinato sotto grauissime pene, che alcun Todesco non potesse prender soldo nè andar al seruigio di Francia, et che si continuasse di dar aiuto al Re de'Romani per la guerra che faceua in Vngaria contra Turchi et rubelli.

In questi tempi essendosi imbarcato sopra del Po, per ritornar Ambasciatore in Costantinopoli pel Re di Francia di onde era venuto prima, Antonio Rincone Spagnolo, et con lui Cesare Fregoso, mandato da detto Re a'Veneciani, furono, nello sboccar del Tesino in Po, assaliti d'alcune barche con Spagnoli, et morti: et essendosi saluata vna barca a Piacenza, ne diede la noua, qual poi si fece saper in Piemonte al signor di Langei, che vi comandaua per il Re, al quale subito ne diede auiso; ma non si sapeua certo se fossero viui o morti; si credeua piuttosto che fossero prigioni. Successe questo del mese di luglio. Sentendone il Re grande alteratione, mandò a dolersene alla Dieta suddetta, et all'Imperatore stesso. Era incolpato di tal'eccesso il Marchese del Vasto, con apparenti indici, come più ne scriue il detto Langei nelle sue memorie della guerra di quel tempo. Il Marchese mandò per discolparsi col Re, et anco con li Prencipi d'Allemagna, che ciò non s'era fatto d'ordine suo, mandando fuori cartelli.

Disciolta la Dieta, quando si credeua, che l'Imperatore fosse per mouer l'armi contra Solimano, che si preparaua di passar in persona in Vngaria a danni del Re de'Romani suo fratello, egli si risolse di passar in Italia, con dissegno di andar in Africa contra Arsenagà Vicerè d'Algieri, valoroso corsaro, non mirando, che l'impresa d'Vngaria li sarebbe stata di maggior gloria, et più importante per la Cristianità, con riputatione dell'imperio, che di andar all'hora assaltar i Mori, et lasciar i regni del fratello abbandonati del suo aiuto in tanto bisogno; ma Cesare, che già nell'animo suo haueua deliberata quella impresa, et a tal effetto haueua comandato che in Italia et Spagna si facessero gli apparecchi delle naui, galere, monicioni et prouisioni necessarie, passò in Italia, venendo incontrato ne' suoi confini da Ottauio Farnese suo genero (che gli anni auanti haueua sposata Madama Margarita d'Austria, che fu moglie del Duca di Firenze Alessandro). All'Adige poi si presentò il Marchese del Vasto, con la nobiltà dello stato di Milano, in bell'ordine, ben armata, et le coompagnie elette di Spagnoli veterani: et i Venetiani mandorono Ambasciatori a farli honorate offerte. Entrò Cesare in Milano a' vintidoi d'agosto, accompagnato da molti Prencipi et gran signori, hauendo seco il Duca Carlo, et si fermò in quella città sino che le cose per la partita fossero in pronto.

Il Prencipe Doria et il Marchese del Vasto lo consigliauano a differir l'impresa d'Algieri a miglior stagione, accostandosi i venti autonnali, dicendo, ch'era bene fermarsi per quel tempo in Italia, oue con più comodità haurebbe potuto proueder alle cose d'Vngaria, minacciate et trauagliate dal Turco. Ma stando lui fermo in quel pensiero, andò a Genoua, oue hebbe lettere dal fratello della rotta de' Todeschi in Vngaria, et della venuta di Solimano; di che sentì gran dispiacere, ma non però cangiò pensiero.

Haueua già più giorni auanti scritto al Papa, che fosse contento di trouarsi a Lucca, perchè desideraua d'abboccarsi con lui; il che essendo accettato dal Pontefice, si trouò in quella città, alla quale andò poco appresso l'Imperatore a ritrouarlo, et trattorono insieme; tre volte andò l'Imperatore dal Papa, et una volta il Papa da lui. Fu data audienza a Monsignor Monino Ambasciatore del Re di Francia, mandato per dolersi del caso perpetrato nella persona del Rincone et Fregoso, et chiederne la liberatione, non *sapendosi* certo la loro morte, sollecitando che il *Pontefice* dichiarasse, se per quel fatto occorso a quei Ambasciatori s'intendeua durar ancora la *tregua*; l'Imperatore si scusò non saper cosa alcuna di questo fatto, et che venendoli a notitia gli autori del fallo, gli haurebbe dati nelle mani del proprio Re, perchè n'hauesse fatta far la giustitia con la douuta pena; si dolse il Papa con l'Imperatore dell'*interim* concesso a' Luterani nella Dieta di Ratisbona, con tanto danno della religione cattolica, poichè pareua a quei heretici d'esser rimasti al di sopra de'dottori cattolici, et ne andauano altieri, et più delli altri, Filippo Lantgrauio d'Hessa, nemico di casa d'Austria, qual diceua molte parole in *dispreggio* dell'Imperatore, tassandolo, ch'egli hauesse intrapresa la guerra contra di Arsenagà per paura di trouarsi a fronte con Solimano.

Hauendo il Pontefice sentito molto *dispiacere* del danno del Re de' Romani riceuuto dal Turco in quei dì nell' Vngaria, tentò di nouo se poteua fermar qualche bona pace fra l'Imperatore et il Re, onde si potesse, con loro vnite forze, reprimere l'audacia del Turco; ma essendo li sdegni nell' vno et nell'altro al colmo, non si concluse altro; et benchè il Papa esortasse l'Imperatore a differire per all' hora l'andata in Algieri, non fu possibile diuertirlo, et sciogliendosi quell'abboccamento, il Papa si ritirò a Bologna, indi a Roma; et l'Imperatore s'imbarcò, per l'infelice impresa destinata d'Algieri.

Nel mese d'ottobre, nauigando alla volta di Barbaria, prese terra al lito designato, disbarcando il suo esercito che era di gente eletta, con molti Capi-

Digitized by Google

tani et gran signori, fra gli altri vi si trouò quel Ferrante Cortese che conquistò il Messico, et ridusse la noua Spagna sotto il dominio de' Re di Spagna. Standosi l'esercito Cristiano attorno alla città d'Algieri, et hauendoui piantata l'artiglieria, si faceuano molte scaramuccie et facioni, intanto si leuò vna tempesta et temporale con tanto impeto, che l'armata che era a quella spiaggia si fracassò quasi tutta et si perse.

Non fu di gran tempo naufraggio maggiore et più compassioneuole di questo, il quale fu predetto ad Arsenagà da vna vecchia mora, indouina, che già haveva predetto molte cose che erano riescite vere; di che Arsenagà si rallegrò quando vide comparire l'armata Cristiana in quella spiaggia, sperando, che la profecia della vecchia sarebbe adempita.

Veduto l'Imperatore la ruina della sua armata, et l'estrema necessità in che si trouaua la sua gente di terra, si leuò dall'assedio, et si ritirò per terra con gran disagio et fatica al Capo Mataffuso, oue, essendo gionto il Prencipe Doria col restante dell'armata che gli era auanzata dall'onde, essendosi perdute quindeci galere et da cento quaranta naui grosse, oltre altro numero de' vascelli piccoli, fu concluso di ritornar in Europa; et perchè il numero de'vascelli era poco, rispetto alla gente che doueua imbarcare, non volendo l'Imperatore che si lasciasse adietro pure vn ragazzo, fece cauare dalle naui et mettere in mare tutti li caualli grossi et piccoli da guerra, et altri, lasciandoli a beneficio di fortuna con gran dispiacere de' padroni loro. Era duro spettacolo il vedere quei caualli di Spagna, del regno di Napoli, et altri di molto valore, andar notando attorno alle naui, et finalmente, venendo per stanchezza meno, sommergersi. Fece Cesare imbarcar tutti per ordine, prima gl'Italiani, poi i Todeschi, mandandoli alla volta d'Italia, et doppo, imbarcatosi lui con Spagnoli, passò in Spagna, et disbarcò nel porto di Cartagena.

Tale infelice fine hebbe quella impresa, tentata fuor di tempo, contra il parere di tutti gli huomini esperti nelle cose di mare; la qual se si fosse diferita a stagion migliore, con quell'apparecchio, si sarebbe potuto sperar certa vittoria; ne sentì l'Imperatore tanto dolore, che per molto tempo non fu veduto con volto lieto.

Digitized by Google

DEL

HISTORICO DISCORSO

LIBRO TERZO

Il Re Francesco, stimolato da doppio sdegno, del non hauer voluto l'Imperatore inuestire il figliolo dello stato di Milano, et della morte data al Rincone et Fregoso suoi Ambasciatori, quasi che con tal eccesso hauesse l'Imperatore rotta la tregua, si risolse di venire a noua guerra.

Haueua, in loco del Rincone, mandato da Solimano il Capitan Polino, Barone della Guarda, richiedendolo, che mandasse Barbarossa con una gagliarda armata nel mare mediterraneo, perchè lui dal suo canto era risoluto di far fierissima guerra all'Imperatore; il che li promise il Turco di fare, et con questa risolutione era Polino ritornato dal suo Re, che si trouaua a Fontanableau, a darli conto di quanto haueua operato; hauendo di più ottenuto da Solimano, che mandasse a'Ve- *b* netiani Tunisbeio a persuaderli d'vnirsi col detto Re: il che non volle quel senato fare, nè dal Turco gliene fu fatta molta instanza, perchè non voleua da loro se non cose ragioneuoli, ritornò subito Polino in Costantinopoli per sollecitare la venuta dell'armata per quell'anno 1542; ma per essere tarda la stagione, non puotè ottenerla che per l'anno seguente.

Intanto il Re, credendo, che douesse in quell'anno vscire la detta armata a danni dell'Imperatore, haueua spedito il Delfino suo figliolo, con vn grosso esercito di trentasei mila fanti, cioè quattordeci mila Suizzeri, sei mila Todeschi, sei mila Italiani, il resto Francesi, duoi mila huomini d'armi, due mila caualleggieri, per assaltare il contado di Rosciglione, con ordine di mandare nell'istesso tempo parte dell'esercito ad espugnare Perpignano: d'altra parte, nel medemo istante, mandò il Duca d'Orleans l'altro figliolo, accompagnato da Claudio di Lorena Duca di Guisa, con altri Prencipi et signori, con vn esercito di otto mila Todeschi, sei mila Francesi, et da cinque a sei cento huomini d'armi, ad assaltare il Ducato di Lucemburgo; et il Duca di Cleues, col suo esercito, entrò nella Brabancia.

Nel Piemonte il signor di Langei, sapendo l'intentione del suo Re, staua su l'auuiso, se poteua souraprender qualche fortezza auanti che si venisse a guerra aperta; di che fatto accorto il Marchese del Vasto, staua con l'occhio aperto, et aueduto, per non essere colto alla sproueduta; haueua perciò assoldato alcune compagnie di fanti italiani, facendo stare i presidii con buona guardia, temendo le astucie del Langei, ch'era di viuace spirito.

Durante la tregua, fecero Francesi fare la camiscia di muro ai balloardi che erano ai quattro angoli della città di Torino, et cauar li fossi nella maniera che si vedono, et fecero cingere il castello di Pinerolo di cortine con suoi balloardi, et fortificare Moncalieri, verso la collina, et a Sauigliano tre balloardi. L'Eletto di Ries, signore di Centale, fortificò quella sua terra; il Conte di Bene fece il simile a quel suo loco, essendosi adherito al seruicio de' Francesi; continuando Giorgio Costa

Digitized by Google

il fratello, signore della Trinità, a seruir gl'imperiali, quali teneuano presidio in Asti, Vercelli, Iurea, Vulpiano, Fossano, Cunio, Chieri, Cherasco, Alba; gli altri loghi manco forti erano posseduti conforme alla diuisione fatta nella tregua. Hor non essendo al Delfino riuscita l'impresa di Perpignano, s'era ritirato adietro, licenciando i Suizzeri et altre compagnie di Guasconi, ritenuti gl'Italiani et Todeschi, quai poi passarono in Piemonte, come sotto si dirà.

Saputo il Marchese del Vasto, che il Langei si trouaua con poca gente, che appena era bastante per guardia delle fortezze, mise sua gente insieme al ponte di Stura, con disegno d'assaltarlo da qualche parte; d'altro canto il Langei hauendo inteso, che in Cuneo, Cherasco, et Alba, vi era *b* debole presidio, confidandosi il Marchese, che il nemico per hauer sì poche forze non fosse per intraprender sopra quei luoghi, pensò di tentarli tutti tre all'improuuiso in vn medesimo tempo, per vedere, se con l'arte poteua far quello che difficilmente li sarebbe succeduto con la forza. Spedì per l'impresa di Cherasco il signor d'Ossun e l'Eletto di Ries di Centale, con vna troppa di gente, non per sforzare, ma sopraprendere detto luogo; altri spedì per Alba, altri per Cunio; ma quei che andauano a duoi ultimi luoghi smarirono di notte il camino, et soprapresi dal giorno, il disegno riuscì vano.

Il signor d'Ossun, et quel di Centale, partendo di Sauigliano con le scale, caminarono tutta *c* notte con diligenza dietro alla guida che gli haueua data il signor di Langei per condurli al loco doue s'haueuano a drizzar le scale, tenendo presti duoi cannoni, per condur a batter il castello se bisognaua, et auenga che sollecitassero il passo, non puotero far sì, per essere le notti curte più di tutto l'anno, che non fosse giorno, prima che giongessero al destinato loco: il perchè, quei che nella terra erano consapeuoli, non hebbero ardimento a discoprirsi; con tutto ciò quei di fuori drizzorono le scale alla muraglia et entrarono dentro; i primi a salire furono i sudetti duoi Capitani, quai, presa la terra, fecero venir l'artiglieria per battere il Castello nel quale s'erano ridotti i soldati della terra; fu loro discaualcato l'vno de'pezzi *d* d'artiglieria, onde sarebbe loro conuenuto abbandonar l'impresa, se quei del castello si fossero trouato vettouaglia per duoi giorni, perchè il Marchese del Vasto s'affrettaua a venirli dar soccorso; ma non trouandosi dentro che due sacchi di farina et vn cauallo, poca prouisione a tanto numero di gente che v'era, non potendosi più tenere, s'arresero, e non fu trouato dentro più cosa alcuna da mangiare, et erano alcuni, che non haueuano mangiato trentasei hore. Restò al gouerno di quel loco il signore di Centale, il quale vi tirò dentro duoi mila huomini ch'ei raccolse dalle sue terre et d'altroue.

Il Marchese per risentimento della perdita di Cherasco, si voltò sopra Villanoua d'Asti, et la prese, come anco fece Poirino, Carmagnola, Racconigi et altri luoghi di minor conto. Si trouaua il Marchese da dodeci mila fanti et due mila cinquecento caualli; onde temendo il Langei, che non si trouaua all'hora più che vn cinque mila fanti, che il Marchese non andasse occupar Carignano, et così impedire le vittouaglie a Torino, Pinarolo, et altri suoi presidii, togliendoli anco per tal via la comodità del marchesato di Saluzzo, pensò di rimediarui con l'andar lui con quella sua poca gente a mettersi in Carignano, et fortificarlo con ogni diligenza; il che inteso dal Marchese, per disturbarlo, andò presentarsi dall'altra banda del Po all'incontro di lui, et per essere le acque basse, che si poteuano guazzare al di sopra et al dissotto, in quindeci dì, che stettero quei due eserciti nemici a fronte, si fecero souenti di belle scaramuccie.

Il signor di Langei fra questo mezzo tenne modo di subbornare, et retirar a se da cinque a sei mila fanti italiani del campo imperiale, et qualche caualleria; il che visto dal Marchese, si ritirò a Villastellone, temendo, che altri, all'esempio de' primi, per intelligenze che potessero hauere, non l'abbandonassero come i primi haueuano fatto.

Voleua il Langei passare il Po et seguitarlo; ma i Suizzeri non volendo passar auanti, si ritirorono a Pinarolo, et esso, ciò visto, ritrouandosi infermo, si fece portar a Torino, et mandò gl'Italiani sudetti in guarnigione a Caselle, Ciriè et altri luoghi vicini.

Doppo che Francesi si furono ritirati da Carignano, il Marchese mandò al Castellano di quel castello a dimandarglielo, ammonendolo di rendersi prima che vi mandasse l'artiglieria; et quello, vscendone fuori, glielo lasciò; ma hauendoui subito il signor di Langei mandato Martino di Belay suo fratello Gouernatore di Torino, rihebbe quel castello nel medesimo modo che l'haueua hauuto il Marchese. Poco appresso, andando esso Marchese alla volta di Casale, tentò con due assalti Chiuasso; ma non li riuscì, essendo i suoi ributtati da Gironimo Birago che v'era dentro al gouerno. Fu dal signor di Langei mandato il Bottieres, con tutto il sforzo di gente che si trouaua, per espugnar Barge, conducendo sei cannoni; ma soprauenendo il Marchese in soccorso, si ritirò, et essendo venuto il Marchese a Chieri, il Langei mandò al signore di Vasse, Gouernator di Pinarolo, di ritornar con quattro cannoni sopra Barge, nel qual loco haueua secreta intelligenza con Paolo Monet che v'era capitano; eseguì il Vasse l'ordine hauuto, et hauendo piantata l'artiglieria et battuta la Torre, il Capitano s'arrese, lasciando il loco a' Francesi, restando lui al seruicio loro.

Essendosi, come s'è detto di sopra, ritirato il Delfino dall'impresa di Perpignano, il Re, per non perder l'occasione di sì fiorito esercito, lo fece passar in Piemonte sotto il carico del Marescial d'Annibò; era in questo esercito il regimento

Digitized by Google

de' Todeschi del Rigueroc, le vecchie bande francesi, gli Italiani, tutta la caualleria leggiera, et cinque cento huomini d'arme, sperando di far gran progresso, venendo manco imperiali il loro campo per diffetto delle paghe.

Passorono Francesi parte verso Pinarolo, parte verso Susa, e doueuano congiongersi a Carignano; l'Annibò venne a Torino per trattar col signor di Langei, il quale hauendoli comunicato alcuni suoi disegni et pratiche, incaminate a danno de'nemici, et non volendole l'Annibò metter in esecutione secondo il suo desiderio, sentendosi il Langei aggrauare dal male, prima che morire, pensò di ritirarsi dal Re per ragionarli di cose importanti al suo seruitio, et essendo incaminato in Francia in lettica, auanti che poter giongere alla Corte, *b* morì a Sanseforino presso a Lione.

Fu questo Caualiere di molto valore in armi, in lettere, et consiglio; il che suole di rado vedersi in persone di qualità francesi, quali pare che sprezzino le lettere come non necessarie a chi tratta d'armi: di che sono in grande errore, poichè con quelle impariamo molte cose di grandissimo giouamento, che senza esse bisogna che colui che non sa manchi in molte cose, o sia sottoposto a chi sa. Et si legge dei maggiori et più eccellenti Capitani et signori, che hanno messo principal studio in sapere diuersità di scienze, con le quali, non meno che col valor dell'armi si sono acquistati eterna fama: in somma, chi ha da gouernar altri, conuiene che sia saputo per ben gouernarli. *c*

Non trouandosi il Marchese del Vasto sicuro in Carmagnola, oue era quando passò quell'esercito francese, si ritirò a Chieri, et l'Annibò andò a Carmagnola, oue essendo auisato dal signor d'Ossun et signore d'Ecarses, che erano in Sauigliano, come in Cunio era poca gente, et che se si fosse andato subito attorno prima che vi entrarsse soccorso et si fosse condotta l'artiglieria da batterlo, senza dubbio l'haurebbon preso, a questo auiso, si mosse l'Annibò con dieceotto mila combattenti, et l'artiglieria, et assediò quel loco, che da se stesso sin all'hora mantenendosi sotto l'obbedienza del Duca suo Prencipe naturale, coragiosamente s'era difeso, senza riceuer dentro alcun presidio d'imperiali et altri fuorastieri; però, trouandosi in quel *d* tempo quella terra battuta gagliardamente con grossa artiglieria, hauendo così gran campo attorno, furono forzati quei cittadini di raccorrer dal Marchese del Vasto per soccorso, qual vi mandò subito il Conte Pietro Porto vicentino con sessanta cauai leggieri et altrettanti fanti in groppa, et Biaggio da Somma, con una compagnia di fanti, benchè di questi non tutti potero entrare. Con questa gente s'adoprorono quei Capitani in modo, et con gli animosi terrieri, con la diligenza et fatiche delle donne stesse che portauano terra, sassi, et legna da far ripari, et somministrauano da bere et da mangiare a' soldati intenti et occupati alle fazioni et continue difese, che l'Annibò si ritirò dall'impresa, con perdita di molti valorosi Capitani et soldati, oltre vn numero infinito di feriti, fra quali furono persone principali, et di conto; poi conoscendo non poter per quell'inuerno far cosa di rillieuo, lasciando il signor di Bottieres Luogotenente del Re in sua absenza in Piemonte, et Martin di Belay al gouerno di Torino, il signor di Vasse a Pinarolo, a Chinasso et Verolengo i fratelli Biraghi, monsignore di Termes a Sauigliano, con li debiti presidii, licentiò il resto della gente, fuori duoi mila Suizzeri; rimandando in Francia il regimento di Todeschi del Rigueroc, et esso andò a ritrouar il Re, hauendo nel passar Moncenisio siffatta tormenta, che vi corse pericolo di rimaner sotto le neui, perdendoui vn nipote et molti de' suoi.

Dissegnando Martin di Belay, successo al signore di Langei, per la morte del fratello, di ritirarsi in Francia, andaua prouedendo alle cose del gouerno suo di Torino, et scoperse, che il Giudice di questa città, natiuo di Chieri, per la diuocione che portaua al Duca, haueua qualche pratica di dar Torino al Marchese del Vasto, essendosi intercette lettere d'esso Giudice dirette al Marchese da Luchino Berga cittadino di Torino; et ne fu il Giudice fatto morire.

Essendosi poi il Belay ritirato in Francia, *Cesare* da Napoli, che tuttauia era al gouerno di *Vulpiano*, huomo astuto et bellicoso, stando sempre in pensiero, come poter con qualche stratagemma sopraprendere Torino, ne pensò vno, col quale poco mancò a riuscirli il suo dissegno.

Haueua ordinati cinque carri carichi di fieno accomodati di modo che pareuano carrate ordinarie, et dentro per ogni carro capiuano sei huomini armati d'armi da diffesa con spade et pugnali, et tagliandosi da quei di dentro vna cordella, s'apriua il carro in duoi parti, dalle quali poteuano vscire gli huomini sudetti; questi, poichè fossero entrati nel corpo di guardia in mezzo alla porta, doueuano saltar fuori, et dar delle mani all'arme de' soldati che si sogliono tener a' rastellieri, et con esse ammazzar la guardia colta all'improuuiso; erano imboscate due compagnie di fanteria, per soccorso di quei de' carri, alli edeficii delle ressie poco discosto dalla porta, oue si doueua far l'effetto; essendo rimasti altri soldati con la caualleria a nostra Donna di Campagna; quali si doueuano auanzare, poichè fosse fatto l'effetto della porta, douendo aspettare che ne fossero entrati almeno duoi altri. S'aprì l'artificio del primo, et i soldati che erano dentro corsero al rastello prender l'armi, assaltando la guardia. Le cose erano per riuscire, essendo gli altri degli altri carri loro saltati fuori, se vn fabro, qual haueua la sua bottega vicina a quella porta, non correua a tagliar la cadena che teneua la Saracinesca, la quale cadendo serrò, fuori gli altri che non potero entrar in soccorso dei primi, quali furono tagliati a pezzi da Alessandro de'Maggi, nobile milanese, dal quale in poi intesero come era

Digitized by Google

passato il concerto, e ne fu il fabro premiato da' Francesi. Cesare da Napoli, essendoli fallato il suo disegno, si ritirò con la sua gente a Vulpiano; questo fu del febbraro del 1543.

Pochi mesi auanti fu tenuta vna Dieta in Norimberga, oue fu molto disputato nel fatto della religione, senza che si risoluesse cosa alcuna; gli heretici dimandorono che si facesse il concilio in qualche luogo d'Allemagna, credendo, che il Papa non douesse acconsentirui; ma il Papa si contentò, et elesse il luogo di Trento, posto nei confini d'Italia et d'Allemagna.

Era in questi tempi Ferdinando Re de' Romani fieramente trauagliato dal Turco nell'Vngaria; hor fia bene, che diciamo succintamente onde hebbero principio queste guerre. *b*

Essendo Solimano successo gli anni auanti a Selim suo padre nell'imperio de' Turchi, desideroso d'ampliare il suo dominio con l'acquisto del regno d'Vngaria suo vicino, tolta occasione dal vedere i Prencipi Cristiani intrigati in crude guerre fra di loro, del 1526 era vscito in campagna con circa ducento mila combattenti, et con questi, passando nell' Vngaria, cominciò a mettere ogni cosa sottosopra.

Ritrouandosi Ludouico, che era Re di quel regno, come anco di quel di Boemia, venire questa ruina adosso, al meglio che potè, messe insieme vn esercito di circa vintiquattro mila huomini. Non hauendo aiuto d'alcun Prencipe Cristiano, da qualche dinari in fuori che hebbe dal Papa *c* Clemente, al temerario consiglio et importunità di Tomeri, Arciuescouo Collocense, senza spettare l'aiuto che li conduceua Gioanni Sepusio, suo Vaiuoda nella Transiluania, di buon numero di Transiluani assuefatti a guerreggiar con Turchi, venne con così debole esercito et tanto suo disauantaggio a fatto d'arme con Solimano, nel quale, hauendo perso la sua gente, et lui la vita in vn fosso, sendoli caduto il cauallo adosso, lasciò la vittoria in mano di Solimano, che si rese signore di Buda et di Belgrado, ritirandosi poi in Costantinopoli.

Ferdinando fratello dell'Imperatore, hauendo per moglie la sorella del morto Re, pretendendo quei regni d'Vngaria et di Boemia, mentre di questo viene eletto Re, et stà su le pratiche per hauer *d* quel d'Vngaria, Gioanni Sepusio, Vaiuoda suddetto, essendo huomo valoroso, di molta autorità fra Vngari, fece ancora lui sue pratiche per esserne eletto Re; il che hauendo ottenuto da vna delle parti de'Baroni Vngari, essendone l'altra absente, fu di poi altresì eletto Ferdinando, il quale passando con potente esercito contro il Vaiuoda, lo vinse et ridusse ad abbandonar quel regno, et ritirarsi verso la Transiluania; et per mantenersi in regno mandò esso Vaiuoda da Solimano a farsegli tributario per impetrarne aiuto; il che essendo accetto a Solimano, ne prese la diffesa, facendo vn grande esercito, col quale andò ad assediare la città di Vienna nell'Austria, hauendo *a* scorsa l'Vngaria, nella qual città, ritrouandosi in difesa Filippo Conte Palatino, col Rouandolfo, valente Capitano di quel tempo et altri braui, et famosi Capitani d'altre nationi, con vinti mila combattenti, fecero tal resistenza, che Solimano senza frutto si ritirò da quell'impresa del 1529; il quale doppoi, del 1532, ripassando pure con vn grossissimo numero di gente nell'Vngaria, hauendo inteso che l'Imperatore Carlo con vn fiorito esercito di Cristiani l'andaua ad incontrare, si ritirò senza aspettarlo, hauendo i suoi già riceuuto alcune segnalate rotte. Così, guerreggiandosi tuttauia tra Ferdinando et il Vaiuoda, vennero finalmente a questo accordo, ma secretamente, che il Vaiuoda haurebbe goduto quello che teneua in Vngaria, in vita sua, senza titolo di Re, et che, doppoi lui, ritornasse il regno a Ferdinando.

Essendo poi del 1540 il Vaiuoda morto in tempo che gli era nato vn figliolo dalla Reina Isabella sua moglie, figliola di Sigismondo Re di Pollonia, del quale hauendo lasciato la tutela alla madre, a frate Giorgio Vescouo di Varadino, et Pietro Vichio suo parente Vicerè di Buda, questi tutori fecero incoronare il fanciullo, chiamato Stefano, per Re d'Vngaria.

Ferdinando hauendo prima mandato dalla Reina Isabella, perchè volesse, in esecutione dell'accordo fatto già col Re Gioanni, rimetterli il regno con larghe offerte, nè volendo quella Reina risoluersi a questo, si trouò vn potente esercito di Ferdinando adosso; il perchè, hauendo lei con li tutori mandato da Solimano per hauerne aiuto, et diffendere quel fanciullo Re, suo tributario, non mancò Solimano (dando ripulsa agl'Ambasciatori di Ferdinando dalle dimande luoro) di confirmare il fanciullo in Re d'Vngaria et di Transiluania, mandandoli tale aiuto, che ricuperorono Buda presa dianzi da quei di Ferdinando.

Passando poi Solimano in persona nell'Vngaria, et gionto a Buda, si fece mandar il fanciullo nel padiglione sino che li fosse rimessa quella città, nella quale pose vn Gouernatore a suo nome; rimettendo poi il fanciullo alla madre, facendolo del resto giurar per il Re, et così guerreggiandosi poi, presero Turchi Strigonia, Tata, Albaregale sopra il Re de' Romani Ferdinando, del 1543: che sono le guerre che si diceua sopra, che in quell'anno trauagliauano Cristiani nell'Vngaria, senza che l'Imperatore potesse dare i conuenienti aggiuti al fratello per essere occupato altroue; perciocchè nell'Allemagna all'hora le cose non passauano molto quiete, hauendo Filippo Lantgrauio d'Essa, et Gioanni Federico Duca di Sassonia, cacciato di stato Enrico Duca di Brunsuich; et l'Imperatore, che vedeua questi mouimenti, et sapeua le pratiche che molti di quei Prencipi Todeschi haueuano col Re Francesco, temendo di qualche nouità contra di lui, s'era pacificato col Re d'Inghilterra, et fatto seco lega, sapendo di quanta importanza fosse l'hauer quel Re per amico.

Digitized by Google

Non piacque molto questa lega al Papa, essendo il Re Inglese ribelle e contumace della chiesa, et partito da sua vbbidienza. Fu Cesare da molti biasimato, che, hauendo riceuuto da quel Re l'oltraggio del repudio fatto di Catterina d'Aragona sua zia (di che Clemente, per compiacerli, l'haueua scomunicato), hora contratta egli hauesse seco amicitia et lega, massime essendo heretico; ma tanto ponno le passioni negli huomini per conseguir l'intento loro, che souente non si mira al debito nè all'honesto, pure che si speri di peruenire al desiderato fine; tanto più oue si tratta a' Prencipi il conseruare o l'accrescere stato, al che il più delle volte nè s'ha riguardo a parentela, nè amicitia, et simulatamente si dimenticano le ingiurie; come si vede in questi duoi Prencipi, che essendo poco innanti l'odio fra di loro tale che si teneua che non potesse esser maggiore, hora, pacificati e collegati insieme, pareua che non fosse mai stata fra essi cagione d'inimicitia: e la causa che mosse il Re Inglese a lasciar l'amicitia di quel di Francia, fu per sdegno che quello hauesse dato ajuto a Giacomo Re di Scozia nella guerra che era fra di loro, per differenza de' confini tra' regni loro d'Inghilterra e Scocia; parendo al Re Inglese, che sebbene il Re di Scozia era stato genero del Re Francese, l'amicizia et lega che era fra di loro non meritasse questo.

Morì questo Re Giacomo in quella guerra, di malattia, la quale per essere stata breve, et egli giouene robusto, fu sospettato di veneno: finì in lui la linea mascolina dell'antica e nobilissima casa Stuarda, e furono cinque Re di quel nome di Giacomo, l'vn dopo l'altro, che fecero infelice fine; lasciò quest'vltimo dalla seconda moglie, che fu sorella di Claudio Duca di Guisa, vna figliola nelle fascie detta Maria, la quale lasciò raccomandata al Re Francesco, della quale si ragionerà appresso.

Hauendo l'Imperatore dessignato di passar in Italia, poi in Allemagna, auanti che partire di Spagna, fece giurare per Re et suo successore il Prencipe Don Filippo suo figliolo da tutti i Prencipi, Vassalli, Sudditi d'ogni stato in quei regni, lasciandolo al governo di essi, con darli per consiglieri il Cardinal di Toledo et il Comendator maggior di Leon Cauos; passando poi in Italia, la cui venuta haueua mosso il Papa a venir a Bologna per abboccarsi seco, desideroso di nouo di tentare se poteua pacificar quei Prencipi, et di stabilire le cose del Concilio intimato douersi fare a Trento.

In quel tempo che il Papa si mosse da Roma, l'armata del Turco, di cento trenta vele, condotta da Barbarossa, assaltò la Callauria, prese Reggio, espugnò, saccheggiò, et abbrucciò la rocca, nella quale hauendo ritrouata una bellissima giouene figliola del castellano Spagnolo che s'era saluato, fu da Barbarossa sposata secondo sua legge. Quasi in quel tempo, l'Imperatore era gionto a Genoua, oue furono a trovarlo il Duca Carlo col figliolo Emanuel Filiberto, a farli riuerenza, et supplicarlo di voler trouar rimedio a pore fine a' loro trauagli, et ne furono da lui riceuuti con ogni amoreuolezza, et confortati con speranze, accompagnate da cordiale affetto. Desideraua Emanuel Filiberto di poter seguire sino all'hora l'Imperatore, hauendo tutto il cuore volto all'arme; ma per essere troppo giouene, non hauendo ancora quindeci anni, fu dall'Imperatore rimessa questa sua andata ad altro tempo, et così ritornorono padre et figliolo a Vercelli. Concorsero a ritrovare l'Imperatore soi Capitani et Ministri di Lombardia, molti Ambasciatori, et alcuni Prencipi d'Italia: il Duca di Fiorenza ottenne la remissione delle fortezze di suo stato, mediante la somma di ducento mila scudi, hauendo Cesare bisogno di denari per far la guerra.

Affrettandosi di passare in Fiandra per castigare il Duca di Cleves, ne haurebbe voluto abboccarsi col Pontefice; con tutto ciò, essendone da lui molto instato, fu concluso douersi trouar a Bussetto, loco fra Cremona et Piacenza, et stettero in quel loco a parlamento insieme cinque giorni, et non hauendo voluto l'Imperatore condescendere alli partiti di pace propostoli dal Papa, in meno dell'inuestire Ottauio Farnese, *il nepote*, dello stato di Milano, si dipartiron *senz'altra* conclusione; il Papa ritornò a Bologna, et Cesare seguì il suo camino in Allemagna.

Aspettando il Re Francesco l'armata Turchesca ne' suoi mari, haueua mandato a Marseglia Francesco di Borbone Conte d'Anghiano, del sangue reale di Francia, perchè con le gallere francesi si vnisse col Barbarossa, il quale, mentre tardaua a comparire, fu l'Anghiano auertito dal signore di Grignan Gouernatore di Marseglia, di vn tradimento che proponeuano di fare tre soldati Sauojani del castello di Nizza, promettendo con la intelligenza, che haueuano in detto forte di darglielo nelle mani.

Il signore d'Anghiano, hauendone hauuto il buon volere del Re, si preparò per l'impresa, et fece mettere in ponto quattro galere, le quali mandò auanti con quei che haueuano proposto il trattato, et egli con vndeci altre galere staua sopravento a largo, pronto di soccorrere i suoi, s'era bisogno, o di saluarsi, se 'l trattato era doppio. Tosto che le quattro galere s'accostarono a Nizza, uscirono sei galere per inuestirle, et altre quindeci, condotte da Gianettino Doria, vscendo dal capo di San Sospir, gli diedero la caccia sino al porto d'Antibo, oue la gente si saluò a terra, dal Capitano in fuori, che essendo ferito d'una cannonata, di che poi morì, fu all'hora fatto prigione, perdendosi le quattro galere, che furono condotte nel porto di Villafranca.

Nel fine del mese di giugno, gionse l'armata Turchesca ad Ostia, che apportò gran terrore a Roma, oue ritrouandosi il Cardinal di Carpi Legato, cominciò con diligenza prouedere per la diffesa; ma

Digitized by Google

fu tosto liberato da quella gran paura, per lettere che li scrisse il Polino, per le quali l'assicuraua, che Barbarossa non era mandato per far danno a quelle riuere, ma per diffesa et presidio della Francia ad instanza del suo Re, et che l'ordine di Solimano era, che non si facesse saluo quel tanto che da esso Re verrebbe ordinato; il medemo fece sapere a tutti l'altri luoghi di quella costa: di che assicurati, andorono molti portar rinfrescamenti et vender delle vittouaglie all'armata così liberamente come se fossero andati a trattar con Cristiani amici. Tenendo Barbarossa a freno la sua gente, dalla quale era molto temuto; stette tre giorni ad Ostia, indi passando i liti di Toscana et di Genoa, senza far danno alcuno, si condusse a Marseglia ad aspettar auuiso dal Re di *b* quanto haueua a fare.

L'Imperatore, ritrouandosi in Allemagna, benchè fosse auuisato di tutto questo che passaua, con tutto ciò era deliberato, prima di far altro, di far ogni sforzo per castigare il Duca di Cleues, et rassegnando il suo esercito a Bona presso di Colonnia, si trouò quattordici mila fanti Todeschi, quattro mila fanti Spagnoli, altrettanti Italiani, et vi gionse il Prencipe d'Orangia, con dodeci mila fanti Fiamenghi, duoi mila huomini d'arme, quattro mila altri caualli fra Todeschi et Borghignoni; vi era ancora circa seicento cauaileggieri fra Italiani et Albanesi, ch'era in tutto trenta quattro mila fanti, sei mila sei cento caualli. Don Ferrante Gonzaga fu fatto Luogotenente Generale dell'eser- *c* cito, il Marchese di Marignano, Generale d'artiglieria, Stefano Colonna, Mastro di campo, Don Francesco d'Este, Generale della caualleria.

Con questo esercito andò l'Imperatore ad assaltare il Duca di Cleues, et assediò Dura, ch'era la città principale, et hauendola battuta, et dati alcuni fieri assalti, et essendosi quei di dentro per vn tempo ben diffesi, fu presa, et saccheggiata; di che rimase il Duca di Cleues sbigottito sì, che tentò di ritornare in gracia dell'Imperatore, al quale essendosi presentato et ingenocchiato innanti, con molta humiltà chiedendo perdono, l'ottenne, et insieme col ducato di Cleues, quell'anco di Gheldria; ma quest'vltimo non con titolo di Duca, ma di Vicario et Gouernatore per l'Imperatore, con l'istessa *d* condicione che glielo haueua voluto conceder prima: dal qual beneficio vinto il Duca di Cleues, lasciando del tutto l'amicitia del Re Francesco, s'accostò intieramente all'Imperatore, che li diede per moglie vna figliola del Re de' Romani suo fratello, rinunciando quel Duca al matrimonio dianzi promesso, ma non consumato, con Gioanna figliuola del Re di Nauarra, la quale poi fu sposata al Duca di Vandome, Antonio di Borbon, che fu Re di Nauarra dopo la morte del socero.

Nel tempo che l'armata condotta da Barbarossa era venuta a Marseglia, Solimano, come s'è detto di sopra, si trouaua con grossissimo esercito in Vngaria, oue non potendo il Re de' Romani far resistenza, venne in potere de' Turchi Strigonia, Tata, Albaregale, et altri luoghi, come sopra si è detto.

Da quest'altra parte, essendosi congionta l'armata infedele con la francese a Marseglia, et hauuto ordine dal Re di Francia d'andar ad espugnar Nizza, volle prima Polino mandar a' Nizzardi, perchè volessero riceuer il Re per signore loro alle medesime condicioni che li trattaua il Duca, esortandoli a non voler aspettare quella ruina che li soprastaua; ma quei cittadini, hauendo il cuore tutto volto al Principe loro, dal quale riceueuano ogni bon trattamento, si disposero piuttosto d'esporsi ad ogni pericolo et ruina, che di mancar della douuta fede: di modo che, mouendosi le armate a quella volta, furono sbarcate le genti et artiglierie Turchesche et Francesi, hauendo Francesi venti duoi galere et dieci otto naui grosse, sopra le quali erano da otto mila fanti sotto la condotta di Virginio Orsino, Leone Strozzi, priore di Capoa, et del signore di Scros, Nizzardo, ribelle al Duca; et il Conte d'Anghiano n'era Generale, come s'è detto, giouene di vent'anni; et con lui erano molti giovani nobili venuti a quell'impresa di loro propria volontà.

Il Duca Carlo, temendo di quel luogo, haueua qualche dì prima mandato per Gouernatore del castello di quella città Fra Paolo Simeomo di Cauoretto, Cavaliere di S. Gioanni Gierosolimitano et Priore di Barletta, con vna compagnia di valorosi soldati, sapendo il Priore molto bene il combattere de'Turchi, come quello che gli haueua più volte isperimentati, et era stato schiauo di Barbarossa; il quale, poichè fu gionto, secondo la breuità del tempo, ordinò alcuni bastioni et ripari, animando quei cittadini alla diffesa, prouedendoli di monicioni, poluere, et balle per l'artiglieria; et per dargli maggior cuore, ritirò nel castello le donne et figlioli, et altri non atti alle armi.

S'accamparono Francesi dalla parte verso Villafranca, dall'altra, i Turchi; le galere stauano sotto il scoglio del castello, et batteuano vn balloardo della terra fatto di fresco, qual, non potendo resistere, faceua molta ruina: dall'altra parte batteuano i Turchi, et hauendo aperto tanto di muro, che pareua loro di poter entrare, diedero vn furioso assalto: andando gl'Italiani del Strozzi a gara con Turchi, due insegne, vna d'Italiani, l'altra de' Turchi, passarono auanti, ma furono gagliardamente ributtati da Nizzardi, con morte di molti de' nemici; fu guadagnata l'insegna turchesca, quella d'Italiani stracciata, et l'Alfier ferito.

Visto Barbarossa il danno che riceueuano i suoi, massime da vna torre che soprastaua alla porta, dalla quale veniuano trauagliati con l'artiglieria, comandò che fosse ruinata: il che eseguito, vedendosi Nizzardi le muraglie abbattute et conquassate, senza speranza di presto soccorso, ridotti a pochi atti a combattere, et que'pochi feriti, cominciorono dalle mura a dimandar accordio, et fu-

Digitized by Google

rono ascoltati et riceuuti dall'Anghiano con l'istesse condicioni che viueuano sotto il Duca.

Temendo Polino, che Turchi, per vendicarsi de' loro morti et del danno riceuuto, et anco pel desiderio di predare, saccheggiassero la città, ottenne da Barbarossa, che si richiamassero indietro, et ritirassero all'armata; di che vedutisi i Giannizzari caduti dalla speranza della preda, trattorono di uccidere il Polino et lo Strozzi, che ritornauano di parlar a Barbarossa; però non eseguirono altrimente tale loro proponimento.

Hauuta la città, fu concluso douersi espugnar il castello, et poichè fu riconosciuto il loco da piantar l'artiglieria, fu con tanta disterità et prontezza da' Turchi accomodata, che ne rimasero Francesi stupiti, et di veder il modo con che furono da loro fatte le trinciere et ripari. Haueuano Turchi sbarcati sette grossi pezzi d'artiglieria di batteria, duoi de'quali di smisurata grandezza; gli altri cannoni del calibro vsato fra noi. Con questa artiglieria, quei barbari con furiosa batteria cominciarono a ruinar la cima del castello et a leuar via le diffese d'alto, che apportò qualche terrore dentro a nostri: batteuano Francesi da vn'altra parte continuamente con tanto furore, che le monicioni gli mancorono: di che Polino fu forzato chiederne a Barbarossa, in vendita o in prestito; di che s'adirò tanto il barbaro, che li rinfacciò, che in casa loro in Francia hauessero bisogno d'essere souuenuti da lui delle monicioni, che si haueua proueduto per l'armata, tacciandolo, che al partir di Marseglia hauessero hauuto più il cuore di caricare botti di vino, che le prouisioni necessarie per la guerra, et s'alterò di sorte, che lo minacciò di farlo mettere alla catena, dicendoli, che se queste erano le altre promesse et grandi speranze con che l'haueua condotto da Costantinopoli per venire ad vn'impresa della quale era per rapportar poco honore: et con questo sdegno fece chiamare i suoi a consiglio per voler partir all'hora, et ritornare in Leuante; il che inteso da' Francesi, fu loro di molto dolore, et particolarmente a Polino, il quale pien di cordoglio, andò da lui, et con humili preghiere et vili adulationi tentò di placarlo, offerendoli ricchi doni, liberalità del suo Re, così anco a' Giannizzeri, Spahi, et altri Capitani, quali haurebbero perduti, partendosi con mala soddisfattione del Re, che si sarebbe trouato deluso della loro amicitia; il che anco non sarebbe trouato bono da Solimano. Da queste promesse, et da' grati prieghi dell'Anghiano, mosso Barbarossa, si risolse di continuare la cominciata impresa.

Il Duca Carlo intanto, a cui grandemente premeua questo fatto, haueua spedito alcuni Capitani, perchè tentassero per via di terra di condursi nell'assediato castello, quali essendo gionti a vista di esso, et vedutolo cinto da' nemici, non passorono più auanti, ma se ne ritornorono senza far effetto. Haueua anco mandato Gioan Tommaso Langosco Conte di Stropiana dal Marchese del Vasto a Milano richiederlo di soccorso; stette alquanto il Marchese sospeso, parendoli non hauer gente abbastanza senza lasciar disproueduto il stato di Milano per andar contra sì potente nemico; ma hauendoli il Stroppiana detto, che il Duca dal suo canto haueua messo insieme qualche gente, rimostrandoli il gran danno che sarebbe risultato, non solo al Duca, ma all'Imperatore stesso, dalla perdita di quel castello, che è vna chiaue principale dell'Italia, col biasimo che gliene sarebbe seguito, si risolse di andarui, et hauendo posto insieme vn competente esercito, egli, col Duca Carlo, andorono ad imbarcarsi sopra le galere del Principe Doria, scriuendo al Prior di Barletta, esortandolo a sostener ancor vn poco l'impeto del nemico, perchè in breue si sarebbero ritrouati con lui.

Furono queste lettere intercette dal nemico, et essendo lette, et diuolgata tal noua pel campo, si sbigottirono di maniera, che con gran celerità si ritirorono all'armata; ma passata quella notte, et non comparendo alcuna gente, si quietorono, et conoscendo la difficoltà di espugnar quella fortezza, la quale, per essere sopra vno scoglio non si poteua comodamente battere nè minare, si risolsero di ritirarsi, facendo imbarcar l'artiglieria con prestezza; et non si potè ritenere quei Barbari, che non entrassero nella città, et la saccheggiassero, mettendo il fuoco in alquante case, conducendo schiaue le centenaje d'anime. Ridusse l'Anghiano la sua gente di là del fiume Varo, et Barbarossa con sua armata, andò al capo d'Antibo.

Fu scoperto dall'isola di S. Margarita le galere che portauano il Duca col Marchese del Vasto, che veniuano al soccorso, et nell'entrare che fecero nel porto di Villafranca, si leuò siffatta borasca, che le galere patirono naufragio, essendosi attrauersate l'vna con l'altra, se ne affondorono quattro, con perdita delle ciurme, che non furono a tempo a torgli la catena dai piedi, et dell'artiglieria, non senza pericolo del Duca, et del Marchese. Il che saputo da Polino, mandò ad esortar Barbarossa d'andar assaltare quelle galere de' Cristiani, il quale mouendosi per eseguire tale impresa, fu ritenuto da vn vento contrario che si leuò: il quale cessato, di nouo si partì per quella volta, ma lentamente; sì che rimanendone i suoi ammiratiui, doppo ridendo, motteggiando, diceuano essere ragioneuole, che Barbarossa vsasse al Doria suo fratello d'vn medesimo esercizio qualche comodità et rispetto in pago del beneficio ch' egli ne riceuette gli anni ananti, quando dal Doria gli fu dato tempo di saluarsi da Ippona. Il Doria si ritirò a Genoa; et il Strozzi, con le galere di Francia, et Saleco, con vinticinque turchesche, andorono al porto di Villafranca, et fecero pescare le reliquie di quel naufragio. Il Duca col Marchese erano andati a Nizza, et hauendo accarezzato il Prior di Barletta, et lodatolo del suo valore, consolorono quei cittadini afflitti, con darli speranza di ristoro et sollevamento alle loro calamità, prouedendo delle

Digitized by Google

cose necessarie, monicioni, vittouaglie et altre, *a* rinoltorono con l'esercito in Piemonte, con resolutione d'assaltare la città del Mondouì. Il Duca, con Pirro Colonna et parte della gente, vennero innanti, et presero il borgo di sotto; sopragiongendo poi il Marchese del Vasto con il resto dell'esercito, assediorono la città, et fecero dimandar la piazza a Carlo Vagnone signore di Dros, che la gouernaua per Francesi, essendosi ribellato dal Duca, dal quale era honorato di gradi et honori; il che ricusando egli di voler fare, con prepararsi alla diffesa, fu da quei di fuori piantata la batteria dalla parte verso il borgo di Vì, et hauendoli dati molti assalti senza frutto, per la gagliarda resistenza che faceuano quei di dentro, oue erano vn buon numero di Suizzeri et di Francesi, soprauenendo le *b* pioggie, che in quella parte sogliono causar gran fanghi et recar molte discomodità, cominciauano i nostri a disperare della vittoria, auenga che la gente si mostrasse pronta alli assalti; et già erano per ritirarsene, quando con impensato mezzo si suscitorono noue speranze di conseguire il desiato intento.

Furono intercette lettere del signore di Bottieres, Luogotenente del Re di qua de' monti, ch' egli scriueua al signore di Dros in risposta delle sue, alle quali togliendosi destramente il sigillo del Bottieres, furono contrafatte altre lettere, che diceuano, che non trouandosi lui per all'hora gente, monicione, et vittouaglie da poterlo soccorrere, se non si trouaua atto da difendersi, do- *c* uesse con qualche honesta condicione arrendersi, et saluar quella gente, perchè trouandosi il Re molto occupato nelle guerre verso Piccardia, non poteua supplire in tante parti.

Queste lettere, scritte in lingua francese, et appostoui il sigillo detto di sopra, furono dal Marchese mandate al Dros per vn trombetta, come intercette, facendoli sapere, che non volesse ostinarsi in far più resistenza, mentre ancora era in tempo di ritrouar honeste condicioni; il Dros, conosciuto il sigillo, et considerato le verisimili difficoltà di poter essere soccorso, venne a patto di rendere la città et castello di Vì, con che vscissero la gente a baghe salue e spiegate bandiere; ma facendo poi quei del castello *d* difficoltà di rimetterlo, il Marchese mandò fuori alcune compagnie di Spagnoli per ritenere il Dros, il quale sapendo l'offesa fatta al Duca suo signore in hauerli già tolta quella città et data a' Francesi, ritrouandosi sotto vn buon cauallo, si fuggì nella rocca de' Baldi; i Spagnoli auidi di preda, contro l'accordo fatto, si diedero a sualiggiare i Suizzeri vsciti dal presidio, quali si misero in difesa alla meglio che poteuano, et ne furono alcuni feriti et morti; et peggio li sarebbe auuenuto, se non sopragiongeua il Marchese, che dolente di tal fatto, fece ritirar i suoi con seuere minaccie. Doppo questo, il Duca et il Marchese presero loro camino per venire alla volta di Sauigliano; correndo voce che volessero assediar tal loco, nel quale si trouaua Gouernatore monsignore di Termes, con vn bon presidio di Francesi et valorosi Capitani, fra quali il signor di Monlue vi haueua vna bona compagnia di Guasconi. Et si preparauano alla diffesa, quando fu il Termes auuertito da Marene, loco sottoposto a Sauigliano, che, essendo la notte iui alloggiati, gli Allemani s'erano col resto del campo incaminati alla volta di Monterone, lasciando Sauigliano a dietro a man sinistra. All'hora il Monluc concertò con altri Capitani di vscir con vn numero di gente eletta, pigliando con loro cinquanta celate, per battere alla coda il nemico, et presero la strada dritta verso Canalimor, ove, secondo che scriue il detto Monluc ne' suoi Commentari, poco più tosto che fossero gionti ad vna capella fuori tra Caualimor et Sauigliano, poteuano prendere il Duca, che s'era fermato ad vdir la messa, con vinticinque caualli per scorta, essendo il Marchese andato inanti col resto della gente.

Sentendo que' Capitani Francesi il sonar de' tamburri de' nemici, che marcianano alla larga per la campagna, ricordandosi dell'auiso di Marene, s' allargorono ancora loro verso Marene, et presero due ragazzi, da' quali intesero che il signor della Trinità seguiua appresso con farine et parte del bagaggio con due compagnie d'infanteria, et vna di caualli, essendoui da cinquanta Allemani, et altrettanti Spagnoli, per guardia di loro bagaggio, che in tutto poteuano essere da quattro cento huomini; al qual auiso, preparandosi quei capitani francesi di combattere, et hauendo mandato inanzi a riconoscere, attaccorono l' inimico sì fattamente, che lo ruppero affatto, restandoui presa la loro caualleria che fuggiua verso Fossano, saluo il signore della Trinità, che si saluò con cinque altri ch' erano meglio a cauallo, facendoui vn ricco bottino, essendoui da quattro cento caualli da soma, et ottanta carri carichi di vittouaglie, et attellaggi d'artiglieria.

Essendo il campo imperiale passato auanti, il Marchese mandò vna parte di sua caualleria passare il Po a Lombriasco, et lui col restante della gente andò alla volta di Carignano, presentandosi a vista della terra, oue erano in quel tempo Monsignore di Ossun et Francesco Bernardino Vimercato, mandati dal Botieres per spianar quei balloardi che vi erano fatti et retirar le vettouaglie, hauendo con loro alcune squadre di caualli et fanti, et questo per non sentirsi all'hora il Botieres forze da poterlo difendere.

Intanto che la caualleria ch'era andata per Lombriasco s'andaua auanzando verso Carignano, il Marchese, facendo parlar a Monsignor d' Ossun, l'andaua trattenendo; il Cauallier Aciale persuase al signor d'Ossun di ritirarsi, perchè il Marchese era con tutta sua gente di là del Po; il quale, poichè vide la sua caualleria gionta vicino al nemico, et cominciar a scaramucciare, ordinò al

Digitized by Google

Vistarino di passar l'acqua a guazzo con altra ca- *a*
ualleria; l'Ossun si mise a fare sua ritirata; ma perchè è cosa molto difficile et pericolosa il ritirarsi in vista del campo nemico, seben la sua gente andò sostenendo vn pezzo, non seppe far sì, che non rimanesse prigione: et perchè il Vimercato che haueua conosciuto il pericolo, et ne haueua auuisato l'Ossun, s'era saluato inanti, nacque poi querela tra lui et l'Ossun, che si doleua di esso Vimercato, trattandolo d'esserne stato abbandonato; il Re impose fine a tal querela, conoscendo, che'l Vimercato s'era mosso con ragione et bon giudicio, et che l'Ossun non era stato ingannato da altro che dal suo troppo ardimento

Il Marchese entrò in Carignano, et considerando quanto importante fosse quel loco per tener vn stecco *b*
agli occhi a' Francesi, lo fece finire di fortificare, dandone il gouerno a Pirro Colonnna, lasciandoui tre insegne di Spagnoli sotto il carico del Mastro di campo San Michele, et altre tre d'Allemani, del Conte Felice d'Arco, soldati veterani, de'migliori del suo esercito, accrescendo al Vistarino in Chieri vn bon numero di gente per soccorrer Carignano, lasciando in Carmagnola Cesare da Napoli, con alquante insegne d'Italiani et d'Allemani, et in Racconiggi, quattro insegne di Spagnoli; distribuendo la caualleria a Vigone, Piobes, et Vinouo: et ciò fatto, si ritirò a Milano, et il Duca a Vercelli.

Il Re Francesco essendo ritornato dai confini di Fiandra, oue era andato con grosso esercito a dar *c*
soccorso a' Landresì strettamente assediato dall'Imperatore, che faceua ogni sforzo per ricuperarlo, essendoli l'anno precedente stato preso, et fortificato, et hauendo inteso la perdita del Mondouì, et la fortificatione che faceuano imperiali a Carignano, mandò quella sua gente in Piemonte, tanto più, che l'Imperatore, visto il soccorso dato a' Landresì da' Francesi, s'era ritirato da quell'assedio.

Dopo che il Marchese del Vasto si fu ritirato, il Conte Pietro Porto, Gouernatore di Fossano, ritrouandosi hauer prigioniero vn mercante di Barge, venne in pensiero a esso mercante, detto Gianechino, affecionato di Francesi, et conosciuto da Monsignor di Termes, di far con doppio trattato capi- *d*
tar male il detto Conte, fors'anco per disperatione, vedendosi da soldati che l'haueuano preso maltrattare et minacciare nella vita per hauerne vna bona taglia, onde proponendoli di hauer modo di farli hauere il castello di Barge, hauendo il Conte, più che non bisognaua, creduto al detto Gianechino, et manco che non doueua esaminato et considerato il fatto, che alle circostanze che ne vide lo doueuano far accorto del trattato (se l'huomo di natura non fosse troppo pronto a creder quello che desiderarebbe che fosse) si lasciò, lui con molti de' suoi che capitarono, male ridurre ad andare a quel castello, oue in vn tempo fu mortalmente ferito et preso, da qual ferita, tosto appresso morì. Chi vole più minutamente vedere tal trattato, che fu molto industrioso, legga i commentarii del signor di Monluc. Questo fu vn valoroso et signalato Capitano, che sino alla sua decrepita età seruì honoratamente a' suoi Re, et morì Maresciallo di Francia.

Ma tornando all'istoria diremo, che molto è più sicuro il sopraprendere vn loco alla sprouista, che con trattati ove vi corre tempo, quali, per lo più, o sono doppi, o per altro accidente conducono chi li tratta ad infelice fine; et perchè da vn inconueniente ne sogliono seguir molti, non furono questi precedenti mali soli; imperocchè, ritrouandosi Cesare da Napoli in Carmagnola, quando li fu data la noua del caso auuenuto al Conte Porto, sentendone molto dispiacere, temendo di qualche sopraprese sopra Fossano, per la rotta che in quei giorni haueua riceuuto il signor della Trinità, come s'è detto, et all'hora la morte del Porto ch'era Gouernatore di quella terra, pensò di mandarli tre compagnie d'Italiani di rinforzo, che vi erano già state di guarnigione, cioè il Capitan Biaggio da Somma, Napolitano, il Capitan Giacomo Bernezzo, signore di Rossana, Piemontese, il Capitan Gioanni Battista, Milanese, dandoli due compagnie di caualli per scorta, quella di Sigismondo d'Este, Conte di San Martino, comandata dal suo *Luogo*tenente non essendoli lui, et quella di Rosales, Spagnolo, facendo, che Don Gioanni di Gueuara, Mastro di campo di quattro compagnie di Spagnoli ch'erano a Racconiggi, andasse con dette compagnie a farli scorta: il che fece il Gueuara, lasciando vna mezza compagnia per guardia del castello di Racconiggi.

Monsignor di Termes, che si trouaua in Sauigliano con vn gagliardo presidio, oue erano sei compagnie d'infanteria et da cento huomini d'arme, fu subito dalle spie auertito di questa gente che doueua andar a Fossano, et del giorno; ma non sapeua che douesse altro andare che le tre compagnie d'Italiani, con le due di caualleria; onde, deliberando d'andarle a combattere, fu fatta di tutte quelle compagnie una Cernida di quattro cento fanti, metà archibugieri, metà piche *con* corsaletti, et ottanta celate, et giongendo in quel punto il signor di Cental da quel suo loco di passaggio per andar a Cherasco, suo gouerno, con quindeci celate et vinti archibugieri a cauallo, s'vnì con quelli altri, et si trouorono a Marene, ove essendo andato il Capitano Monluc inanti per riconoscer et hauer noua del nemico, vide gl'Italiani, con la caualleria, che andauano al camin loro alla volta di Fossano, et d'altra parte i *Spa*gnoli, facendo alto, aspettando che la caualleria, poichè hauesse accompagnato quelle tre compagnie in saluo, ritornasse indietro.

Veduto il Monluc, che, oltre il creder suo vi erano Spagnoli, che poteuano essere da quattro in cinque cento, bona gente et ben armati, non volero Francesi attaccarli, che non vedessero gl'Ita-

Digitized by Google

liani tanto lontani, che non ne potessero esser danneggiati; et poichè gl'hebbero perduti di vista, et che i caualli erano ritornati verso i Spagnuoli, si mossero i Francesi contra i Spagnoli con tanta furia, che dopo vn longo et dubbio contrasto, non potendo i Spagnoli sostener l'impeto della gendarmeria francese, furono rotti et disfatti, saluandosi il Rosales con quattro caualli de' meglio montati, et il Mastro di campo Gueuara, che per esser ferito si trouaua a cauallo; restando sulla piazza morti da cento huomini; il Luogotenente del Conte di San Martino fu prigione del signor di Cental, gli altri Capitani spagnoli che rimasero presi con li officiali di loro compagnie, caualli, et fanti furono condotti a Sauigliano.

Vedendo il signor di Botieres il campo imperiale *b* indebolito con l'hauer lasciato in Carignano duoi mila Todeschi et duoi mila Spagnoli, et disfatte le compagnie ch' erano in Racconiggi, oltre la gente che pochi dì inanti haueua perso il signor della Trinità, il Conte Porto morto a Barge, et lui rinforzato di gente, facendo venir a se quella che si trouaua nelle guarnigioni, et da Sauigliano le compagnie, quella di Monluc, due di Monsignor di Carce, quelle del Conte di Landriano, Italiano, ritrouandosi a Pinarolo, vi fece l'ammasso della sua gente, et si mosse per andar a sforzar la cavalleria ch'era in guarnigione a Vigone; ma non hauendo potuto entrar nella terra, si ritirò per quella notte vn miglio lontano, sino a tanto che fossero gionti da Pinarolo duoi cannoni, che ha- *c* ueua mandato a leuare per battere quel loco; ma la notte, quella caualleria si ritirò a Carmagnola. Hauendo poi il Botieres trouato la terra di Vigone vota di soldati, et inteso che la caualleria, che era in Piobes et Vinouo, s'era similmente ritirata a Carmagnola, andò con la sua gente a passare il Pò; il che inteso, Cesare da Napoli, non sentendosi sicuro in Carmagnola, per non essere quella terra all'hora fortificata come è stata di poi, si condusse con la sua gente a Chieri, non senza biasimo del Botieres, che vogliono che hauesse potuto romper il nemico, quando si fosse vsata diligenza d'attaccarlo in campagna.

Fece doppo questo il Botieres romper il Ponte del Po a Carignano, per leuar che da Chieri et *d* dalle parti d'Asti non potessero quei di dentro riceuer alcuna comodità, et lasciando a Vigone, Piobes, et Vinouo da dodeci insegne d'Italiani e Francesi con qualche caualli, perchè da quella parte non potessero quei di Carignano essere souenuti di vettouaglie, sapendo non essere in quel loco caualleria da poter scorrere la campagna, egli, col restante dell' esercito, s'incaminò di là da Dora, oue poco auanti, con qualche numero di gente, era andato Ludouico Birago, che vi haueua preso Santià, et San Germano, et altri piccoli luoghi meno forti, et fu concluso d'andar assediar la città d'Iurea, et fu questo nel fine di decembre del 1543; et hauendola gagliardamente battuta, *a* et dati alcuni assalti, era ormai ridotta a rendersi, quando, hauendo il Re di Francia dato il carigo di suo Luogotenente generale di quà de'monti al Conte d'Anghiano, egli per le poste venne a Torino, et scrisse al Botieres, che li mandasse gente a Chiuasso, a farli scorta sin' al campo; il Botieres, leuandosi dall'assedio, lo venne ad incontrare, consegnandoli l'esercito, et così non presero i Francesi all'hora quella occasione d'hauer quella terra, il che s'attribuisce allo sdegno ch'hebbe il Botieres in vedersi sopraggiongere il successore a leuarli l'honore di quella vittoria.

Scorse l'Anghiano, per consiglio de' suoi Capitani, coll'esercito auanti, occupando, lungo la riua del Po, Crescentino, Palazzolo, et più inanti Dezana, et altri piccoli luoghi, lasciandoui presidii; et sapendo quanto premeua al suo Re il riauere Carignano, andò a Moncaglieri, et cominciò a leuare da tutte le parti le comodità che poteuano riceuere quei di Carignano, tanto di quà, come di là del Po, et perchè con la rottura del ponte pareua, che da quella parte si fosse assai debitamente prouisto, per stringer maggiormente suoi nemici, andò col campo a Vinouo, mandando due compagnie di fanteria italiana ad vna piccola chiesa detta San Martino, vn quarto di miglio da Carignano verso di Pancalieri, oue fecero vn piccol forte, leuando con questo, da quella parte, alli assediati ogni aiuto.

Passati qualche giorni, hebbe auiso, che a Chieri gl'imperiali si rinforzauano per dar qualche rinfrescamento alli assediati, per il che si risolse di passar il fiume, lasciar a Vinouo, Carpenetto, et a' luoghi vicini neruo di gente, per raffrenare, che non potessero gli assediati far vscite; et hauendo fatto far vn ponte di barche sotto Moncalieri, si condusse a Villastellone, essendo fatto vn forte da ogni parte del ponte, mettendoui quattro insegne di fanteria italiana; questo fu il principio di febbraio 1544; fra questo, facendo gli assediati delle vscite, si vedeuano souente di belle scaramuccie, delle quali, hor gli vni hor gl'altri rimaneuano vincitori et perditori.

Accostandosi il mese di marzo, hebbe l'Anghiano noua, che il Marchese del Vasto con diligenza metteua insieme vn'esercito per dar soccorso a Carignano, con dissegno di venirsi alloggiare a Carmagnola, per hauer più comodità di conseguire il suo intento, essendo di lì più facile di far a Lombriasco, loro vicino, vn ponte sopra il Po, et si lasciaua alle spalle la bontà del paese a sua deuotione; perchè, oltre Chieri et Asti, teneuano ancora per il Duca Mondouì, Fossano, Cunio et Busca; et con questo, veniua ancora a leuar a Francesi la comodità di hauere dal marchesato di Saluzzo vettouaglie per suo campo, di che haurebbero sentito molti disaggi, ritrouandosi a Villastellone, oue l'intorno era consumato et mezzo ruinato; il che considerato dall'Anghiano, fece chiamar suoi Capitani a consiglio, et dopo vari pareri, fu con-

Digitized by Google

cluso, di preuenire il dissegno del nemico con l'andarsi porre a Carmagnola, et far vn ponte sopra il Po per hauer vettouaglie dal marchesato a loro comodità; et con questo, tenendo al di sotto di Carignano, Moncalieri, al di sopra Carmagnola, veniuano a stringere grandemente gli assediati, quali trouandosi così strettamente cinti, patiuano disagio estremo di vettouaglie; di che diedero auiso al Marchese, se per la metà del mese d'aprile non erano soccorsi, che sarebbono forzati di far quello che non haueuano in animo di fare; al qual auiso il Marchese fece da tutte le parti ogni cosa possibile per metter insieme l'esercito.

Haueua l'Imperatore mandato in Italia duoi regimenti di Todeschi, sotto la condotta di Cristoforo et Brunoro della Scala fratelli, perchè facessero quel tanto che dal Marchese sarebbe loro imposto, et bisognando, fossero passati a Napoli in diffesa de' luoghi di quel regno, mentre che Barbarossa ancora si ritrouaua ne' mari di ponente. Con questo rinforzo di gente, che s'era messa in bonissimo ponto d'arme in Milano, partì il Marchese da Vercelli, oue era andato a ritrouare il Duca, et se ne andò in Asti, facendosi venire vn gran numero di some et carri di vettouaglie et monicioni preparate a tale effetto, et con tutto che non si trouasse molta gente spagnola, et le compagnie vecchie di Todeschi del Barone Scineco non fossero compite, non si sgomentaua, ma confidaua d'hauer prospero successo, ritrouandosi più di sei mila Italiani, la maggior parte archibugieri, soldati vecchi nelle guerre di Piemonte, de' quali era capo Roberto Sanseuerino, Prencipe di Salerno, hauendoli il Marchese dato per aiuto Cesare da Napoli.

D'vna sola cosa staua sospeso il Marchese, in non trouarsi di gran longa eguale a' Francesi di caualleria, non hauendo appena settecento cauai leggieri, et i nemici, oltre l'hauerne maggior numero, si trouauano vn gagliardo sforzo d'huomini d'arme; onde, in questa parte, rimaneua debole et inferiore, sì che in campagna aperta haurebbero i suoi con difficoltà potuto far resistenza, et tanto più che di Francia erano venuti molti signori caualieri et gentilhuomini venturieri per ritrouarsi al fatto d'arme, se l'occasione il portaua; quali non solo vennero seruire il Re con la persona, ma ritrouandosi l'Anghiano corto di dinaro per supplire al bisogno dell'esercito, et dar qualche contento ai soldati, sinchè giongessero le paghe, gliene accomodorono di bona somma di quelli che haueuano portato per vso loro, che, come persone ricche et principali, se ne trouorono ben prouuisti.

Hauendo il Conte d'Anghiano saputo i preparamenti che faceua il Marchese per dar soccorso a Carignano, haueua mandato dal suo Re per intenderne, se per impedire tal soccorso fosse conuenuto di combattere, si doueua accettar la battaglia, et di più, che piacesse alla Sua Maestà di mandar dinari per le paghe douute ai soldati, massime Suizzeri, acciocchè al bisogno sotto quel pretesto non ricusassero di combattere.

Si trouaua in quel tempo il Re in gran pensiero, sentendo da vn canto, che l'Imperatore metteua insieme vn numeroso esercito in Allemagna, per assaltarlo nel proprio regno, et il medemo faceua dal suo canto il Re d'Inghilterra, vnito con l'Imperatore, per entrar nella Francia; onde essendosi proposto nel conseglio del Re la dimanda del Conte d'Anghiano, se si doueua venir a battaglia, fu sopra ciò diuersamente discusso; finalmente fu risposto all'Anghiano, ch'egli, secondo l'occasione, facesse, come sarebbe giudicato meglio da quei esperti Capitani ch'erano presso di lui, et per le paghe de' soldati, non potendo compitamente supplire a quel che se li doueua dare, furono dati quaranta mila scudi a Monsignor di Langei per portarli (poca somma a quello che montauano le dette paghe) rileuando quelle de'forastieri sol' a tre volte più.

Con questi dinari gionse il signor di Langei li cinque d'aprile a Pinarolo, oue intese, che il campo imperiale veniua alla volta di Carignano, et sapendo che da Pinarolo a Carmagnola, oue era l'Anghiano, conueniua passare non molto discosto da Carignano, oue era vn gagliardo presidio di valorosi *soldati*, mandò dall'Anghiano, perchè li mandasse scorta; a quell'effetto, fu spedito Bertino Solaro signore di Moretta, con quaranta celate, quali, hauendo lasciato il seruicio d'imperiali a persuasione del signor di Centale, di nouo s'erano accostati al seruicio di Francesi, mandando insieme a dire al Langei, che a Cercenasco, a Vinouo, et al ponte che tenuano sul Po, al loco detto alle Sabie, haurebbe ritrouata noua scorta: stette alquanto sospeso il signor di Langei, se doueua fidarsi di quei caualli italiani, che, hauendo abbandonato il seruicio d'imperiali, ancora non haueuano prestato il douuto giuramento di fedeltà; pure, sperando di ritrouare a Cercenasco et Vinouo la promessa scorta, si risolse di andare inanti; ma gionto in quei luoghi, non vi trouò alcuno, et fu in pensiero di rimettere il dinaro a Moncalieri; ma venendo auertito dal signor di Cercenasco, et dall' Abate di Moretta, che il campo imperiale era gionto alla Montà, et che fra duoi giorni si sarebbe potuto presentar la battaglia, si deliberò di andar per il più corto camino verso il ponte suddetto, oue non trouando ancora scorta alcuna, fece montar a cavallo alquanti di quei archibuggieri ch'erano a guardia del ponte, et si condusse a Carmagnola: alla cui gionta, diuulgandosi pel campo essere venute le paghe, s'accrebbe l'animo a' soldati di combattere.

Il Marchese, che s'era veduto inferiore di caualleria al nemico, haueua già prima mandato da Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, et ne haueua hauuto tre cento lance, condotte da Rodolfo Baglione. Con questi et altri cauai leggieri che si

Digitized by Google

trouaua auere, sebene anco inferiore di caualleria, confidato che superaua i Francesi nella gente da piedi, si risolse non fuggire la battaglia, et hauendo fatto prouisione delle vettouaglie necessarie, sì per soccorrer gli assediati, che pel trattenimento del suo campo, volendo tener il camino di Sommariua, finse di voltarsi dalla parte destra, hauendo inuiato il Prencipe di Salerno con gl'Italiani a Montechiaro, d'onde richiamandoli poco appresso, tenne il camino alla sinistra, come haueua destinato, et il medemo dì andò alloggiar alla Montà, disegnando l'indomani di andare a Sommariua, l'altro dì appresso a Casalgrasso, et il quarto giorno, passando il Po, condursi a Carignano; che, se i Francesi, passato che fossero il fiume, fossero andati per dar loro impedimento venendosi al fatto d'arme, gli assediati dalle spalle, il campo imperiale dalla fronte, cogliendoli di mezzo, ne sarebbono ageuolmente rimasti vincitori.

Di questo dissegno del Marchese fu auertito l'Anghiano dal Capitano Blanfosse francese, all'hora scampato di prigione d'imperiali, onde concluse, col parer de'Capitani di suo conseglio, d'incontrare il nemico prima che entrasse più auanti in paese più forte et malageuole d'essere impedito, come sarebbe auuenuto, se si fosse condotto a Casalgrasso, perchè più difficilmente se li sarebbe potuto impedire di passare il Po, qual passato, non poteuano più, se non con gran disauuantaggio venir al fatto d'arme; sollecitaua anco il Conte d'Anghiano d'incontrar il nemico prima che soldati sapessero non esser venute le paghe a compimento, temendo che scoprendosi questo, sua gente si ritirasse da voler combattere: così, fu ordinato, che si facesse l'indomani partir l'esercito in battaglia, et per dar animo a' soldati, fingendo fossero pronte le paghe, furono stabiliti tesorieri per ogni compagnia, sì che pareua, che il non sborsarsi il dinaro fosse per mancamento di tempo.

Con questa bona credenza et speranza andauano i soldati di bona volontà; fu ordinato al signor di Termes, Generale della caualleria leggiera, di mandar vinti caualli verso Villastellone, vinti verso Sommariua, vinti verso Racconiggi, per intendere del camino che farebbe il nemico, acciocchè, stando essi ordinati in battaglia, hauessero tempo di potersi voltar oue fosse stato il bisogno; fu detto di combatter in tre squadroni auanti guardia, battaglia et retroguardia. L'auanguardia fu data al Signor di Botieres, et vi conduceua trenta huomini d'arme di sua compagnia, la compagnia del Conte di Tenda, guidata dal suo Luogotenente, et il signor di Termes, con circa settecento cinquanta cauai leggieri sotto diuersi Capitani francesi, italiani et piemontesi, et quattro mila fanti francesi delle bande vecchie, de' quali era Colonnello il signor di Tes. Nel primo ordine di questa gente si misero molti gentilhuomini venuti in poste dalla corte per non trouarsi caualli.

La battaglia era condotta dal Conte d'Anghiano, hauendo seco il signor di Langei, quel d'Assier con sua compagnia d'huomini d'arme, et quelle di Monsignor di Cursole, del Conte di Monreuello, condotte da loro Luogotenenti, et circa cento gentilhuomini, persone principali venuti venturieri, come sopra è detto, che andauano sotto la cornetta del Generale; vi era anco il signor d'Ossun, con circa cento cinquanta cauai leggieri, et quattro mila fanti Suizzari. La retroguardia era condotta da Monsignor di Dampierra, con tutti li Guidoni et archieri delle compagnie d'huomini d'arme, il signor di Scros et il signor di Dros con tre mila fanti italiani et quattro mila Grueri, condotti dal Luogotenente del Conte di Grueres. Con questo ordine si trouò il campo francese, il giorno di Pasca, li tredeci d'aprile, al destinato loco, et vi stettero sino al mezzodì, senza hauer noua del campo imperiale, et all'hora seppero che marciaua; ma non sapeuano da qual parte.

Il Marchese, con maturo giudicio, haueua deliberato di tener il camino che si è detto; ma la fortuna, che il più souente suol prender gioco de'dissegni humani, importunamente volle mostrare quant'ella possa nelle mondane cose, massime della guerra; perciocchè, essendosi messo il campo cesareo alla destinata impresa, si turbò il cielo con tanta quantità di nembi et di pioggie, che i piccoli riui de'campi, dianzi asciutti, si gonfiorono a guisa di fiume et rapidi torrenti; i carri sino alli assali nei fanghi, et i caualli, in quella terra cretosa et tenace, non ne poteuano vscire; i soldati con fatica cauandosi tutti molli, lasciando le scarpe addietro, non poteuano portarsi inanti, potendo appena in quattro giorni condursi alla Montà; et quel che fu peggio, la prouigione fatta pel viuere sì del campo, che per soccorso delli assediati, con quel che ogni soldato per il viuer di quattro giorni portaua addosso, tutto fu guasto, et conuenne, con molto disturbo et discomodità, farne venir di nouo d'Asti.

Haueua il Marchese mandato il Prencipe di Salerno a prendere San Stefano, piccolo castello, oue lasciò due pezzi grossi d'artiglieria, per il disturbo che dauano a condurla; et facendo animo a' suoi di marciar auanti et non aspettare la dubbia serenità del cielo, si partì dalla Montà il giorno di Pasca, incaminandosi verso di Sommariua, non essendo ben fermo il tempo, et hauendo mandato inanti a prender lingua, furono presi duoi soldati, che a caso erano sbandati, da' quali intese il dissegno de' Francesi, ch'era di venir a battaglia, vedendosi più forte di caualleria.

Il Marchese mandò il Capitan di sua guardia, con ducento archibugieri, ad occupar il castello di Ceresole, nel qual loco fu forzato di fermarsi egli col campo, tuttochè l'animo suo fosse d'arriuare a Sommariua: et questo fu, per la tardità con la quale marciauano Todeschi, quali conduceuano l'artiglieria, caminando Spagnoli dopo loro di re-

Digitized by Google

troguardia, che per essere già notte, rinouandosi la pioggia, si trouauano molto lontani dagl' altri,

Il Salerno, con gl'Italiani d'auanti guardia, afflitti da molte discomodità, non vedeua modo come potersi condurre a Sommariua, come haueua ordine di douer fare: l'indomani, il Marchese, col suo campo, partì da Ceresole, et si pose sopra vn loco rileuato.

Il Conte d'Anghiano ancora lui, partendo di Carmagnola col suo campo in ordinanza, si presentò a vista del nemico, et hauendo riconosciuto come staua compartita la sua gente, fece della sua tre squadroni della fanteria, mettendoli ad vna stessa fronte in tal modo nel mezzo; nella battaglia haueua locato circa cinque mila, tra Francesi et Guasconi, soldati vecchi; addietro, quei Suizzeri, che già di qualche tempo si trouauano in quelle guerre di Piemonte; al destro corno erano i Suizzeri, nouamente passati di quà al numero di altri quattro in cinque mila; al corno sinistro li Grueri, Italiani et Sauoini di circa sette mila, condotti dal signor Scros et di Dros; il signor di Termes, con la caualleria leggiera, staua a mano destra, al di fuori di lor corno destro, et tra il squadrone di Francesi et Suizzeri era il signor di Botieres con forse ottanta huomini d'arme; et d'altra parte, fra il squadrone di Francesi et Grueri, Italiani et Sauoini, restaua il Conte d'Anghiano con quei signori caualieri, venturieri, et altri che lo seguiuano, dalla sinistra de' Grueri, al di fuori era Monsignor di Dampierra con li guidoni et archieri delle compagnie d'huomini d'arme. Ordinato che fu così l'esercito, si cauò fuori da squadroni francesi et italiani da sette a ottocento archibugieri condotti dal signor di Monluc, che andauano inanti alla battaglia, per infanti perduti, come accostumauano i Francesi.

Il Marchese del Vasto ancora lui haueua compartito il suo esercito in questa maniera, in tre squadroni; nel mezzo, a fronte a' Francesi et Suizzeri che li seguiuano, erano da sei a sette mila Todeschi, ne'quali era posta la speranza di sua vittoria, et ne diede il carico ad Aliprando Mandruccio; dietro a lui, li duoi fratelli della Scala con loro gente, et le insegne locate in mezzo della battaglia; al corno destro opposto al sinistro de' Grueri, stauano Spagnoli comandati da Don Ramondo di Cardona, et cinque insegne di Todeschi, soldati vecchi, che molti anni haueuano militato insieme nelle spedicioni di Tunisi, Algeri, et in queste parti, a' quali comandaua il Baron Sisneco; nel corno sinistro, opposto a'Suizzeri, venuti di nouo, furono posti gl'Italiani, con ordine che si mettessero sopra vn erto di collina, et facessero quel tanto verrebbe loro comandato dal Prencipe di Salerno et da Cesare da Napoli; ordinò a Filippo di Lanoia, Generale della caualleria leggiera, che stesse alla mano destra de' Spagnoli; a Rodolfo Baglione, che con sua caualleria stesse a lato d' Italiani incontro a Monsignor di Termes; et che fra Italiani et Todeschi stesse Carlo Gonzaga con sua caualleria incontro a Monsignor di Botiero, con ordine di osseruare i suoi andamenti; fra li Spagnuoli et i Todeschi andaua il Marchese con bona compagnia di signori et caualieri che lo seguiuano.

Hor, andando il Marchese in volta, riconoscendo il suo esercito, vide i Todeschi che si moueano lentamente, et facendo lui animo a' soldati, perchè andassero arditamente, scorse nel volto de' fratelli della Scala vn pallore et horror di morte; il che tolto in sinistro augurio, rivolto al signor di Scalengo, al Conte Francesco Landriano et Saianedra che erano con lui, disse: Dio voglia, che sia vano il sinistro augurio che mi si mostra: poichè contra il solito loro questi Todeschi, nei quali in gran parte è riposta la speranza della vittoria, vanno senza mostrar segno alcuno d'allegrezza.

Essendosi accostati l'vn campo all'altro, diede il Marchese a' suoi il segno della battaglia; la caualleria del Termes et del Baglione s'incontrorono con tanto impeto, che molti andorono per terra, et gettate via le lance, vennero a ferirsi con masse et stocchi; spingendo il Termes con i suoi inanti, diede nello squadrone degl'Italiani, oue essendoli morto sotto il cauallo, restò prigione di vn semplice soldato; il Baglione, similmente hauendo *perso* il cauallo che li fu morto sotto, vi sarebbe rimasto, se egli così a piedi non si fosse ricouerato nello squadrone di Italiani; nell' altro corno hauendo il Cardona et 'l Sisneco cauata vn ala di archibugieri fuori di loro squadrone, assaltorono i Grueri con tanto ardire, che li voltarono in fuga, morendoui il signor di Scros et il Dros capi loro.

Con questo felice successo, perseguitando Spagnoli i nemici che fuggiuano, ammazzandoli, et ferendoli, et facendoli prigioni, scorsero sino a Carmagnola; in quel tempo istesso, stando Todeschi bassati a terra per lo sparar dell'artiglieria, comandandolo il Marchese, s'alzarono, et gettandosi la poluere alle spalle, mossi da certa loro superstitione, quasi con questo fosse in loro fauore la vittoria, si mossero.

Il Madruccio hauendo visto il signor della Mola Capitan francese fra gli altri apparenti, *lo sfidò* a singolar battaglia, la quale accettata dal Francese, s'andorono ad incontrar con tal brauura che l'vno et l'altro cade a terra grauemente ferito, il Mola sopra l'occhio, il Madruccio dalla guancia passato sino all'orecchio; atterrati questi Capitani, le genti loro s'azzufforono insieme: quei del Madruccio combatteuano arditamente; ma pareua che fossero lentamente seguiti da quei de'Collonelli fratelli della Scala; gli era di non poco impedimento l'inegualità del loco, oue non poteuano valersi delle piche in ferire vnitamente, et far resistenza al nemico.

Mentre questi Todeschi erano così alle mani con Francesi opposti a loro et Suizzeri, la caualleria imperiale, guidata dal Gonzaga, si mosse contra quella del Bottieres a lei opposta, la quale, spingendo essa

Digitized by Google

ancora con impeto contra il nemico, quella per schi- *a*
uare l'incontro degli huomini d'arme francesi, piegò a foggia di luna, onde fu creduto, che così facessero ad arte per ferir poi di fianco li suoi nemici, scaramuzzando alla moresca; il che diede da pensare al Botieres et suoi, quali, riuoltando d'vn subito colle lance basse alle spalle d'imperiali, li posero in fuga, con la quale per saluarsi vrtarono nello squadrone de' Todeschi, che si trouauano a duro contrasto con Francesi et Suizzeri, et l'aprirono di modo, che fu facile alli huomini d'arme che li seguiuano d'intrargli appresso, et finire di sbaragliare, et fracassare con horribile vccisione di quei Todeschi, quali furono perciò tagliati tutti a pezzi; sì che in vn tempo si videro tutti cadere feriti et morti et con loro i duoi fratelli della Scala, *b*
che si portarono valorosamente, et gli altri Capitani officiali di stima.

Il Madruccio tra morti fu trouato mezzo viuo, et già spogliato, fu presentato all'Anghiano: vogliono, che quel disordine della caualleria imperiale auenisse, perchè il Caualier Goito, mantouano, Capitano di caualli, gridò, volta, volta, il che faceua, perchè i suoi voltassero a ferire alle spalle gli huomini d'arme, poichè furono scorsi auanti; la qual voce, presa in contrario sentimento, quasi che quel Capitano per ciò volesse dire che si ritirassero, però fuggirono ne' Todeschi, quali fu creduto che sentissero questa mortalità da giusto giudicio di Dio, perchè, essendo Luterani, il precedente giorno di Pasca, in loco *c*
d'vdir la messa, giuocando sino sopra le sacre pietre dell'altare, haueuano fatto ogni sorta di dispregio ad vn'imagine del Saluator nostro. Vista gl' Italiani imperiali perduta la battaglia, si ritirorono in loco sicuro, et indi in Asti, oue, poco inanti era gionto il Lanoia con la sua caualleria intera.

Scriue Monsignor di Langei et Martin di Belai nelle sue memorie, e vno di quelli signori francesi graduato che si trouorono in quel fatto d'arme, che questi Italiani non combatterono, ma s'erano fermati sopra vn loco rileuato, d'ordine del Marchese, sino che hauessero da lui il comandamento, et che non mandandoli poi il Marchese a dir altro, o che fosse il Marchese *d*
occupato in altro, o che non si ricordasse dell'ordine dato, fu cagione, che i Suizzeri del corno destro, opposti a loro, s'vnissero con quei della battaglia a combattere i Todeschi, che fù gran parte causa della vittoria a'Francesi.

La fanteria spagnola, con la gente del Baron Sisneco, che haueua messo in rotta i Grueri, Italiani et altri del corno sinistro del nemico, perseguitandoli sino a Carmagnola, non sapendo niente della perduta battaglia, della quale furono essi in qualche parte causa, per essere scorsi troppo inanti, che haurebbero potuto dar aiuto a'suoi Todeschi, ritornando indietro, s'incontrorono ne'vincitori Francesi, contro a'quali non potendo far resistenza, furono costretti di arrendersi, non senza esserne molti in quel impeto vccisi. Rimasero prigioni da sei cento Spagnoli con Don Ramondo di Cardona, et gli altri capitani et officiali, et duoi mila cinquecento Todeschi; il Baron di Sisneco, essendoseli presentato vn cauallo, si saluò: fu anche fatto prigione Carlo Gonzaga, mentre dopo il fatto d'arme procuraua di saluarsi. Seguì questa battaglia li 14 di aprile, 1544. Vi morirono più di dodeci mila persone, ma più Todeschi.

Il Marchese, con vn'archibugiata nel ginocchio, s'era ricouerato in Asti, dolente fuor di modo di tal successo, et bench'hauesse cagione di dolersi di molti che sapeua hauer mancato in quella giornata, nondimeno lo celaua, attribuendo il tutto alla mala fortuna, poichè dal suo canto non haueua mancato di far quel che doueua vn'esperto et ualoroso Capitano, et con la gente che gli auanzaua entrò in speranza di poter sostener quei presidii dell'impeto francese, lodando la virtù del Buglione, esortaua il Lanoia di voler con qualche nouo atto di virtù cancellare il fatal errore d'essersi così ritirato con la caualleria, et hauendo prouisto alle cose di questi paesi, andò a Pauia per farsi curar della ferita, et con l'essere più vicino a Milano rimediare, che, con questa nuoua, non vi nascesse qualche tumulto.

Nel principio di quest'anno, doppo l'essersi l'Imperatore ritirato dall'assedio di Landresì, haueua conuocato vna Dieta de' Principi d'Allemagna nella città di Spira, nella quale comparuero tutti gli Elettori con inusitato concorso, fra' quali Gio. Federico Duca di Sassonia venne superbamente accompagnato a bacciar le mani all'Imperatore, chiamandolo Cesare Augusto, il che sin'all'hora non haueua voluto fare, come nè anco haueua voluto chiamar Re de' Romani Ferdinando il fratello. Quiui mandò il Duca Carlo suoi Ambasciadori querelarsi del danno i mesi auanti riceuuto alla città di Nizza da' Turchi condotti da' Francesi, non essendo ancor fuori di dubbio, che Barbarossa, che con l'armata turchesca si ritrouaua tuttauia in quei mari di Prouenza, non vi ritornasse di nouo, chiedendo però a nome del Duca come Prencipe dell'imperio aiuto.

L'Imperatore d'altro canto accusando il Re Francesco, che hauesse con sì graue danno de' Cristiani fatta lega con Solimano, rese la causa di quel Re tanto odiosa a' quei Prencipi, massime per lo riceuuto danno da' Turchi nell'Vngaria, mentre Barbarossa et Francesi combatteuano Nizza, che fu accordato all'Imperatore un gagliardo ajuto da guerreggiare la Francia, et ch'egli potesse d'Allemagna leuar quanta gente li fosse piaciuto, et così l'Imperatore con ogni diligenza si mise a fare vn numeroso esercito per entrar nella Francia, facendo il simile dal suo canto Enrico Re d'Inghilterra, essendo in lega insieme, et così conuenuto fra di loro, ritrouandosi quel Re libero fuor di sospetto dalla parte di Scocia, per essere

Digitized by Google

quel regno rimasto in mano d'vna fanciulla nelle fascie.

Il Conte d'Anghiano doppo la vittoria s'era ritirato a Carmagnola per rinfrescare il suo esercito, et mandò a Roma et Venecia agli Ambasciatori di suo Re dar noua di quel suo felice successo; et al Re spedì Monsignore di Carce a darli conto d'ogni cosa, et per chiedere le douute paghe de' soldati, et dinari per la spesa et condotta dell'artiglieria, facendoli sapere, che mandandoseli li sei mila Grigioni, che già erano in essere con la gente che si sarebbe potuto metter insieme alla Mirandola, haurebbe potuto passare nello stato di Milano, lasciando otto mila huomini a continuar l'assedio di Carignano, sperando col corso di questa vittoria, far qualche bon progresso, trouando i nemici spa- *b* uentati et abbattuti.

Il Re si rallegrò di sì bona noua, approuando da principio tal parere, ma considerato poi il grande apparecchio che faceua l'Imperatore col maggior sforzo che hauesse ancora fatto, et altresì il Re d'Inghilterra, si risolse d'attendere alla diffesa del proprio regno; mandò con tutto ciò Pietro Strozzi in Italia, qual passò in poste per i Grigioni, et vedendo, che i Tesorieri tardauano a farli hauer dinari, assoldò del suo sette mila fanti, tirando seco il Conte Giorgio Martinengo con vna banda di caualli, et andò a Venecia per conferire col Cardinal di Ferrara Ippolito d'Este, che in Italia haueua la cura delle cose di Francia.

Intanto in Roma il Conte di Pittigliano, l'Ambasciator di Francia et altri parciali di quella corona faceuano ogni diligenza di metter gente insieme per ritrouarsi poi tutti alla Mirandola, et entrare nello stato di Milano, oue credeuano, che il Re di quest'altra parte permetterebbe all'Anghiano di passarui ancora lui, sperando, che Milanesi fossero per fare qualche mouimento in fauor di Francia con l'occasione della rotta riceuuta dagli Imperiali a Ceresole. D'altro canto Marzio Colonna et Giuliano Cesarini, diuoti di Cesare, messero insieme gente, et passorono in Lombardia in aiuto del Marchese; il Duca di Fiorenza similmente, veduto il sforzo che Pietro Strozzi faceua, mandò con ogni prestezza duoi mila fanti con *d* le galere del Doria a disbarcare a Genoa per incaminarsi alla volta di Milano, et nell'istesso tempo, dinari al Baglione, perchè rifacesse la perduta caualleria nella predecente battaglia.

Hauendo l'Anghiano risposta del suo Re, che egli attendesse ad espugnar Carignano quanto più tosto, per potersi valere poi della gente che haueua in Piemonte, per diffesa della Francia, fece distribuire a' Suizzeri il dinaro venuto inanti della giornata, ne fu bastante a pagarli interamente, restando hauere la paga di più di duoi mesi, et perchè il resto dell'esercito, che non toccò dinari, potesse hauer qualche trattenimento, et viuere a spese de' nemici, spedì il signor di Tes con le bande vecchie fran- *a* cesi, duoi cento huomini d'arme di tutte le compagnie con sei cannoni, perchè andasse nel Monferrato; il quale di prima gionta andò a San Damiano, che ancora non haueua riceuuto nè Francesi, nè Spagnoli, et l'hebbe a patti, lasciandoui presidio; prese Moncaluo, Vignale, Ponte di Stura, et altri luoghi, eccetto Casale, Alba et Trino.

Sentendosi in Milano i preparamenti che faceua il Strozzi alla Mirandola, vi apportò qualche timore, ma in breue s'assicurò col soccorso mandato dal Duca di Fiorenza. Il Strozzi impaciente d'aspettar la gente che li doueua venire da Roma a congiongersi seco, com'era il parere del Cardinal di Ferrara, del conte della Mirandola, et d'altri esperti Capitani, volse, con quella che si trouaua assoldata del suo, partirsi per assaltare il Marchese del Vasto, prima che hauesse tempo di riffarsi; et con questa risolutione, andò a passare il Po a Casal Maggiore, et lasciando Cremona da canto, passò l'Adda a Castiglione.

Il Marchese, temendo di Lodi, per mantenere quella città in fede, vi mandò il Capitano Calderone Spagnolo con vna banda di soldati; s'era Pallauicino Visconte accostato al Strozzi, sperando, che in Milano si facesse qualche nouità in fauore di Francesi; ma saputo, ch' erano arriuate le fanterie di Toscana, et che alcuno non si *moueua*, riuoltorono a mano sinistra, et fatto un ponte su l'Ambro, passorono dall'altra parte, et lo ruppero, temendo essere inseguiti dal Marchese, passando *c* poi anco il Po souuenuti da Pier Luigi Farnese, che poco dianzi era stato inuestito dal Papa in Duca di Parma et Piacenza: di che si dolse il Marchese seco, parendogli che per suo mezzo li fosse vscito il Strozzi dalle mani. Era Pier Luigi nel secreto sdegnato con l'Imperatore, che non hauesse voluto confermarli quelle due città, nemmeno quando li scriueua et nominaua li daua titolo di Duca, et perciò nell'animo aderiua a Francia di saputa del Papa, che pure similmente non restaua nel suo cuore molto *sod*disfatto da Cesare.

Gionse in questo tempo da Roma con sua gente il Conte di Pittigliano, et si fece l'ammasso di tutti a castel San Gioanni, et fu risoluto di passar in Piemonte per la via di Tortona, costeggiando la montagna, sapendo, che nel Monferrato che confinaua a quella parte si trouauano Francesi; ma finse il Strozzi di voler andar a passar il Po, et trouar l'inimico; di che auertito il Marchese, che si trouaua a Pauia, andò con la caualleria et fanteria a presentarsi nella riua di detto fiume: d'altro canto, per non restar ingannato dal Strozzi, mandò alla volta della Stradella per la via dritta di Tortona il Prencipe di Salerno col resto della gente, acciocchè rompendo la strada, et fortificando i passi con le trinchiere, impedisse al nemico di poter passare; il che hauendo il Prencipe eseguito, essendone auertito il Strozzi, et deliberando però di passar per la montagna, et

Digitized by Google

per quei boschi, credendo così di schiuare l'incontro d'Imperiali, ordinò alla sua gente, che ciascuno si portasse il viuere per tre o quattro giorni; ma il Prencipe hauuto noticia di suo dissegno, li mandò dietro molti Capitani di fanti et caualli, et lui col resto di sua gente, passando per la via maestra al piè de' colli, peruenne a Voghera et Tortona, et affrettando il passo, gionse alla Scriuia, fiume, oue fermandosi et congiongendosi seco il Prencipe di Sulmona Filippo di Lanoia con la caualleria, videro calare al basso le insegne del Strozzi et del Pittigliano, con le quali si cominciò a scaramucciare; finalmente venendosi alle mani furono Francesi rotti e disfatti.

Il Strozzi, col Conte Nicola, figliolo del Conte Francesco di Pittigliano et Flaminio dell'Anguilara, si saluarono nelle terre vicine del Monferrato, amiche de' Francesi, rimanendo prigione il Conte Giorgio Martinengo: il Duca di Somma, il Conte di Capuccio di casa Sanseuerina furono lasciati andar via liberi dal Prencipe di Salerno, col quale et col Marchese erano congionti di sangue, e questo, acciocchè, come ribelli dell'Imperatore, non capitassero vergognosa morte. Non morì in questa disfatta molta gente, perchè essendo tutti Italiani, si contentorono i vincitori dell'honor della vittoria senza sparger molto sangue.

Si dolse non poco Pietro Strozzi del signor di Tes, che, ritrouandosi vicino, non l'hauesse soccorso con sua fanteria et caualleria, siccome gli haueua promesso; ma l'altro si scusaua non hauer potuto muouersi per non lasciar i suoi presidii disprouuisti. Questo passò nel mese di giugno, dodeci giorni prima che si arrendesse Carignano.

Essendosi col Strozzi ricouerati molti de'suoi, egli con temerario consiglio, ma che gli riuscì bene, si fece cucire a se et a' suoi la croce rossa, et passando così per le terre de'nemici, si condussero a Piacenza. L'Anghiano hauendo stretto l'assedio di Carignano, per leuarsi di fastidio et spesa, haueua liberato i soldati prigioni, che come si è detto, erano in gran numero. Cominciando da' Spagnuoli, al numero di seicento et più, furono rimandati in Ispagna per la via di Prouenza et Languedoc, facendoli accompagnare et spesare insino alle frontiere. Per altro camino, furono doi mila cinquecento et più Todeschi inuiati alle case loro. Continuando tuttauia l'assedio, non essendo rimasto a quei di dentro alcuna commodità nè speranza di soccorso, ridotti a termine da non potersi più tenere, essendoli mancato ogni sorta di vettouaglie, Pirro Colonna, che sin'all'hora gli haueua dentro trattenuti con amorenolezze, esortationi et bone parole, fu costretto di mandar il Mastro di campo San Michele et il Conte Felice d'Arco a trattar d'accordo col Conte d'Anghiano, il quale hauendo intesa la noua rotta del Strozzi, et che Marzio Colonna et Giuliano Cesarini s'accostauano con bon nervo d'infanteria, et che giongeuano in Piemonte altri Capitani di rinforzo agl'Imperiali, oltre vn bon numero di Piemontesi con Monsignore della Trinità, che si trouaua in Fossano, et Ridolfo Baglione hauer in essere ducento caualli, oue prima staua duro su condicioni disauantaggiose molto alli assediati, si contentò (mosso anco dal generoso valore che haueua conosciuto in loro), che venissero con le loro arme, senza però tamburro nè insegna spiegata, con giurar tanto Capitani che soldati di non seruire di sei mesi contro il suo Re et confederati; che douessero passar l'Adda senza ripassar di qua, durante il detto tempo; che Pirro Colonna, poichè fosse stato otto giorni a Milano, douesse andarsi consegnar al Re, et star vn anno in quella corte, saluo che altrimente fosse piacciuto al Re di rilassarlo prima, il che fu da lui osseruato.

Il simile fecero gli altri, eccetto il Maestro di campo San Michele, che andando giù pel Po, trauagliò Brissello logo del Duca di Ferrara. Haueua anco quel generoso Principe francese rilasciati liberamente i Capitani presi nella battaglia; fra gli altri rimandò il Marchese Don Ramondo di Cardona et il Gonzaga, et ne rihebbe da lui Monsignore di Termes; al Cardinal di Trento restituì Aliprando Madruccio il fratello, hauendo prima fatto curare delle ferite.

Poichè Francesi hebbero Carignano, fu ordinato al signore d' Ossun et Monsignore di Langi di andarui a far la descrittione dell'artiglieria et monicioni lasciate da' nemici; quanto alle vettouaglie, non v' hebbero fatica, perchè non vi fu trouato che due pani di crusca, nè vi era grano, vino, aceto, nè cosa di sostanza alcuna, con che si potessero trattenere. Fu grande il valore et la costanza de' soldati, ma non fu minore la fede et prontezza che mostrorono quei del loco per il Duca loro in souenir a' soldati a tutto loro potere.

Hebbe il Marchese del Vasto qualche sdegno col Colonna, perchè potendosi tenere ancora qualche giorni, come hauea fatto, l'hauesse, sollecitandolo, condotto a porsi col disauantaggio delle pioggie et mal tempo in camino per venirli a dar soccorso, onde haueua ricenuto quella rotta; ma il Colonna si scusò, che doppo tal fatto s'erano ritrouate alcune vettouaglie ascose, con le quali, distribuendole assignatamente, s'erano potuti trattenere sino all'hora: et questo essersi tanto mantenuti, fu di gran giouamento allo stato di Milano, ch'hebbe tempo di prouuedersi, et principal cagione della rotta dello Strozzi: perciocchè, se l'Anghiano si fosse trouato più tosto sbrigato da quell'assedio, si sarebbe potuto vnire al Strozzi, et dar gran disturbo alle cose di Lombardia.

Si era, come sopra s' è detto, Pietro Strozzi condotto a Piacenza, oue hauendo messo insieme qualche numero di gente per la Polzeuera, terra de' Genoesi, che si manteneuano neutrali, passò in Piemonte, pigliando di prima gionta Alba. In quel tempo, ritrouandosi Gioan Vega Ambasciatore dell'Imperatore presso il Papa, parendoli, che il

Digitized by Google

Pontefice fosse più inclinato a Francia, s'era partito da Roma et venuto a Milano: intromettendosi col Marchese nelle cose di guerra, s'era mosso per impedire il Strozzi, che non passasse; il che non essendoli venuto fatto, si voltò ad assediar Azegliano, et hauendolo preso, permesse a' suoi soldati d' vsare molte crudeltà, tanto a quei della terra, come a soldati del presidio, facendo appiccare per la gola il Capitano et l'Alfiere: il che parue di troppo rigore; ma ciò fece per punire coloro, che essendosi dimostrati del tutto nemici de' Spagnoli, s'erano leggiermente ribellati al Duca Prencipe loro, et dati a Francesi. Prese anco Dezana, oue era presidio francese, venendo con questo a liberar Vercelli (oue faceua il Duca sua residenza) dalle continue correrie, che da quei luoghi si faceuano: doppo questo il Vega, d'ordine dell'Imperatore ritornò a Roma.

Barbarossa, doppo l'assedio di Nizza, essendo stato nel porto di Tolone, con molto danno de' Prouenzali vicini, et anco de' liti di Spagna, oue haueua mandato Saleco a predare, fu alla fine licentiato, riceuendo dal Re Francesco molti doni: et partendosi, andò seco il Prior di Capoa, Leone Strozzi, con alcune galere, per portare a Solimano presenti da parte del Re. Scorrendo Barbarossa la costa d'Italia, quando fu preso Piombino, fece richiedere il signor del loco di volerli rimettere vn giouenetto schiauo, figliolo del Giudio corsaro, suo stretto amico, et essendoli quel giouene negato, sotto pretesto che fosse fatto cristiano, fece il Capitan barbaro infiniti danni in quelle terre, sin tanto che per placarlo il signore di Piombino glielo mandò, bene et honoratamente vestito all'italiana: il quale riceuuto da Barbarossa con molta amoreuolezza, fu rimandato al padre in Egitto, che comandaua a sette galere, et essendo gionto in Alessandria prima che il vecchio padre lo potesse vedere, sentendo noua della sua gionta, morì d'allegrezza.

Barbarossa prese doppo Telamone, Porto Ercole, et era per espugnar Orbetello, se non vi entraua Gioanni de Luna in soccorso, con alquanti soldati mandati da' Senesi; giongendo poco appresso vn numero di caualli et fanti mandati dal Duca di Firenze, si ritirorono i Turchi all'armata, quali seguendo il suo camino, saccheggiorono Procida, et haurebbono preso Pozzolo, se il Vicerè non vi rimediaua prontamente col mandarui mille caualli et molte schiere di fanti: insomma, hauendo quei barbari fatto in quei mari il maggior danno che fu loro possibile, ritornorono in Costantinopoli.

Doppo che il Conte d'Anghiano hebbe nelle mani Carignano, haueua mandato dal Re per intendere quello che hauesse a fare, et n'hebbe per risposta, che li mandasse di Piemonte sei mila soldati francesi delle bande vecchie, altrettanti Italiani, per fortificarsi contra l'Imperatore et il Re d'Inghilterra, ch'erano entrati ciascuno con vn potentissimo esercito nella Francia.

Il Re Inglese era disbarcato a Cales con trenta mila huomini, et ritrouando la Piccardia disprouista di gente di guerra, per hauerla il Re Francesco fatta passare in Chiampagna contra l'Imperatore ch' era entrato da quella parte con cinquanta mila huomini, si mise all'assedio di Bologna, città posta nella riua di quel mare, mandando il Duca di Norfolc all'espugnatione di Monterolo, con la gente che li haueua condotto d'Allemagna il Conte di Ru et quel di Bura, auenga che prima la conclusione presa con l'Imperatore fosse di venire l'uno et l'altro con loro eserciti ad vnirsi insieme presso Parigi, per tirar il Re Francesco a battaglia, et darli la stretta; di che il detto Re si trouaua in gran pensiero, non hauendo ancora la sua gente insieme, sollecitando però, che quanto più presto si douessero ritrouar in campo vnite, come fecero. L'Imperatore hauendo ricuperato Lucemborgo, et concquistato molti loghi, era scorso auanti nel cuore della Francia sino a Soissons, et al fiume di Matrona, due leghe sotto Chiallon. Il Re Francesco, hauendo posto insieme vn campo di quaranta mila fanti, duoi mila huomini d'arme et duoi mila cauai leggieri, si presentò dall'altra banda del fiume di Matrona, due leghe dal campo imperiale. Fu sparsa voce in Parigi, che quell'esercito era stato rotto, et che il Re fuggiua: il perchè, si fece vna rassegna di scuolari atti alle armi al numero di sette mila, de' quali era capo Monsignore Carracciolo figliolo del Prencipe di Melfi, per andarlo ad incontrare; ma furono tosto fuor di questo traualio essendo chiariti della verità.

Si trouauano in vn tempo nella Francia tre de' maggiori eserciti che di gran tempo hauessero in vn tratto posto insieme i Prencipi christiani: ritrouandosi l'Imperatore et i due più potenti Re del christianesimo in persona, ciascuno col numero di gente che s'è detto, che passauano cento vinti mila combattenti, tutti nel regno di Francia, in procinto di combattere insieme; et quando s'aspettaua, che con la ruina dell'vna delle parti si douesse venire a fatto d'armi, ecco che Iddio, per sua bontà, quando al giudicio humano le cose pareuano più disperate, fece risoluere vna pace tra l'Imperatore et il Re di Francia, quale fu conchiusa nel castello Crepino, alli dieci otto di settembre di quell'anno 1544; nella quale non volse essere compreso il Re Inglese, per non lasciar l'assedio di Bologna et Monterolo, consentendo però che l'Imperatore s'accomodasse.

Facilitò la conclusione di questa pace l'esser ridotte le cose a termine, che qualsiuoglia che fosse rimasto al dissotto, era la sua ruina: perciocchè, se l'Imperatore fosse stato perditore, si trouaua tanto auanti nella Francia, che prima che poterne vscire, vi sarebbe rimasto prigione o morto, con la perdita de' suoi Paesi Bassi, et li Protestanti dell'Allemagna ne sarebbero ageuolmente venuti al disopra de' loro disegni; se il Re di Francia ne hauesse hauuto del peggio, egli, col proprio regno, era a manifesto pericolo di perdersi, ritrouandosi nel mezzo della

Digitized by Google

Francia l'Imperatore da un canto, et il Re d'Inghilterra dall'altro, che haurebbono procurato di rendersene padroni; onde essendo ben contrapesate le cose, et risoluta la pace, furono formati i capitoli, cioè, che cessando tutti li odii et rancori passati, l'Imperatore prometteua di dare al Duca d'Orleans sua figliola, con dote della Fiandra, ouuero, quando questo matrimonio non seguisse auanti, di darli vna figliola del Re de'Romani Ferdinando, suo fratello, con lo stato di Milano in dote, riseruandosi vn anno di tempo a risoluersi quale de'due partiti li fosse più piaciuto d'effettuare, con condittione, che, risoluendosi di dare la nepote con lo stato di Milano, egli intendeua di ritenersi il castello di Milano con quel di Cremona, sin a tanto che da loro fosse nato vn figliolo; il che succedendo, douesse il Re restituire al Duca di Sauoia tutte le terre et stati che li occupaua, et di presente s'hauesse a rimettere tanto nei confini di Fiandra et Picardia, che di qua da' monti, tutto quello che dall'vna parte et dall'altra s'era preso dopo la tregua di Nizza. Furono in questa pace compresi il Papa, i Re Christiani, i Venetiani, il Duca di Sauoia, i Prencipi d'Allemagna et d'Italia, riseruato il Re Inglese, che non volle esserui compreso, sperando in breue espugnar Bologna, come fece.

Sentirono Francia, Italia e Fiandra grande allegrezza di questa pace, sperando pure, che hauessero fine i loro trauaglj; et più che gli altri Milano et Piemonte, quelli aspettando d'hauer vn generoso Duca di sangue reale, questi, massime i boni, sperando di ritornarsi a viuere quietamente sotto l'ubidienza dell'antico loro naturale Prencipe et benigno signore, cessando tante rapine, vccisioni et altri mali, che si raccogliono nelle guerre, ritrouandosi preda hora degli vni, hora degli altri.

Poichè fu tal pace stabilita, l'Imperatore col suo esercito si mosse per ritornare in Fiandra, et essendo gionto alla Fera in Piccardia, andò il Duca d'Orleans a farli riuerenza per accompagnarlo sino ai confini et termini del regno, et ne fu dall'Imperatore raccolto con tutti i segni d'amore: scrisse l'Imperatore al Marchese del Vasto, et il Re all'Anghiano, perchè si facessero le restitutioni conforme a quanto s'era stabilito; fu rimesso Mondouì nelle mani di Francesi; al Duca Carlo, fu reso Cherasco, Crescentino, Verrua, San Germano, et alcune altre terre di là da Dora Baltea, et altre nel Marchesato di Ceua, prese doppo la tregua di Nizza, licenziandosi la gente di guerra.

Non molto appresso che fu ritornato il Duca d'Orleans da vedere l'Imperatore, soprapreso da vna febbre acuta, morì, liberando l'Imperatore del pensiero in che si trouaua di douersi spogliare di qualsiuoglia de' due suddetti stati.

Conoscendo Emanuel Filiberto Prencipe di Piemonte, che la ricuperatione de' suoi stati consisteua nelle armi, desideroso di cominciar a dare qualche saggio di quel natìo valore et fortezza d'animo, che poi l'han reso vno dei più stimati et gloriosi Prencipi et Capitani del suo tempo, si partì da Vercelli con licenza del Duca suo padre, accompagnato dal Vescouo di Nizza Prouana, dal signor di Lullino Aimo, dell'antica illustre casa de'Conti di Geneua, datili dal padre per consiglio, hauendo con lui vn numero eletto di feudatarj et seruitori, del mese di maggio 1545; benchè, per essersi ammalato per il camino, non gionse in Augusta, oue si ritrouaua l'Imperatore, che passato il mezzo mese di luglio. Nel giongere che fece a quella città, fu incontrato da tutti i Prencipi e signori della Corte, et da loro molto honorato, massime da' Todeschi. Si trouò fra gli altri ad accompagnarlo, il Marchese del Vasto, che lo condusse di longo dall'Imperatore, che lo riceuè con molta amoreuolezza, venendoli per maggior honore, di volontà dell'Imperatore, dato titolo di Altezza, che solo si soleua dare a' Re, o figlioli di gran Re.

Stando l'Imperatore in Augusta, andò a ritrouarlo Monsignore di Brissaco, mandato dal Re Francesco a dolersi della morte venuta al Duca d'Orleans, et far il debito ufficio, insieme per scoprire l'animo dell' Imperatore, se fosse alla pace od alla guerra. Portò insieme il Brissaco lettere del Re suo al Prencipe di Piemonte, visitandolo da parte d'esso Re; ritornando poi la seconda volta il Brissaco a visitarlo, cominciò ad essortarlo d'accostarsi al Re, rimostrandoli questa essere la via con che poteua sperare di ricuperare i suoi stati, adducendo molte ragioni, ma che stesse questo ragionamento segreto fra di loro. Il Prencipe, se ben giouenetto, rispose con molta prudenza, ch'egli era figlio di padre che viueua ancora, et sotto la protetione di vn Imperatore, suo zio, a' quali douea ubidire per tutti i rispetti; che se il Re haueua la bona volontà che diceua, douea accompagnarla con gli effetti, vsando di bontà verso la casa sua, seco congionta di sangue già per tanti anni, et questo douersi comunicar all'Imperatore; che altrimente, lui non poteua, nè voleua far altra risolutione; il che essendo venuto a noticia dell'Imperatore, et hauendo dimandato al prencipe Emanuele che ragionamenti gli haueua tenuto l'Ambasciator francese, egli li narrò il tutto; onde ne fu da lui lodato della prudente risposta et tenuto più caro.

Doppo, partitosi Cesare d'Augusta, era andato in Fiandra a dar ordine ad alcune cose, poi andato a Ratisbona, vedendo l'altiero modo di procedere di Filippo Langrauio d'Essa, che, non contento d'hauer occupato lo stato ad Arrigo Duca di Bronswic, l'haueua anco sotto la parola detenuto prigione, fece intendere a esso Langrauio, et Gioan Federico Duca di Sassonia, che douessero comparire in quella città, quali non hauendo voluto ubidire, gionte altre insolenze et ingiurie fatte ad altri, priuò solennemente Gioan Federico della dignità di Elettore, dichiarando insieme incorso nel bando imperiale, preparando però di metter insieme forze per castigarli, come disubidienti et rubelli, nemici dell'imperio.

Digitized by Google

Ciò fu del 1546, et perchè il Prencipe Emanuel Filiberto era giouene ancora di età di diecesette anni poco più, et in cui rimaneua tutta la conseruatione di sua casa, per non esporlo ai pericoli di quella cruda guerra che si preparaua di fare, scrisse al Duca Carlo, che volesse richiamar il figliolo a se; il che essendo presentito dal Prencipe, hauendo l'animo volto all'honore, parendoli, che il ritirarsi in quell'occasione fosse vn scemarli la riputatione, mandò speditamente per le poste vn gentil'huomo dal padre, perchè lo compiacesse di non richiamarlo: onde il Duca, sebben da vn canto lo muouea l'amore dell'vnico figliolo, vnica speranza de' suoi trauagli, et il pietoso ricordo dell'Imperatore, con tutto ciò, rispose a Cesare, renduteli le douute grazie quanto poteua maggiori della salute che procuraua al figliolo con tanta benignità, ch'egli non poteua, nè voleua diuertire la risolutione già fatta di lasciar nelle mani di Dio tutto ciò che li potesse occorrere; poichè correua la fortuna di esso Cesare, et poichè, per il suo seruicio, erano posti li suoi stati in bando, nel modo che si trouauano, voleua anco lui et la persona del figliolo fossero sottomessi a tutti i casi che potessero auuenire, per maggior testimonio di loro diuotione et fede; et tanto più era il suo contento il vedere l'inclinatione del figliolo corrispondere alla volontà di lui: piacque tanto all'Imperatore questa prontezza et bona volontà del padre et del figliolo, che disse di volerne tener perpetua memoria.

Hor quei due Prencipi, dichiarati rubelli, non si sbigottirono per questo: ma oltre le forze che già haueuano, procurorono da altri Prencipi et città franche, collegate insieme nella lega che fecero del 1534 a Smalcalda, terra del detto Duca Gioan Federico, che perciò fu detta Smalcaldica, i loro aiuti; onde messero insieme vn numerosissimo esercito. L'Imperatore dal suo canto, facendo le sue prouisioni, mandò farsi venire tutte le fanterie spagnole che si trouauano in Vngaria, Lombardia, nel regno di Napoli, con alcuni huomini d'arme di quel regno et caualleria leggiera d'Italia, hauendo fatto tre Collonnelli todeschi, Aliprando Madruccio, Giorgio Sciamborgi, Giorgio Raisborgi, che leuassero tre mila fanti per ciascuno, dandone tre mila al Marchese di Marignano, con farlo Generale dell'artiglieria; fece Generale dell'esercito Ferdinando di Toledo, Duca d'Alua; a Massimiliano Re di Boemia, nepote, figliolo del Re de' Romani, dette carigo di mille caualli; Filippo di Lanoia Prencipe di Sulmona fu fatto Generale della caualleria leggiera italiana; Gio. Battista Gastaldo hebbe il carigo di Mastro di campo, come Capitano vecchio, di molta esperienza; al Prencipe Emanuel Filiberto dette la condotta del squadron imperiale de' gentil'huomini et cauallieri di sua corte, che sempre ben armati et in bon equipaggio seguiuano la sua persona; fece da Massimiliano, figliolo del Conte di Bura, assoldare diece mila fanti et tre mila caualli; il Papa li mandò, sotto la condotta d'Ottauio Farnese, Duca di Camerino, suo nepote, dodici mila fanti, et secento caualli ben armati, sotto valorosi Capitani; il Duca di Ferrara mandò cento cinquanta caualli, comandati da Don Alfonso d'Este; il Duca di Firenze ducento, condotti da Ridolfo Baglioni; il Cardinal di Trento, et quel d'Augusta, mandorono essi ancora qualche gente; molti cauallieri et persone di conto si trouorono a questa espeditione, che longo sarebbe il dirli tutti.

Ma intanto che la sua gente, da tutte le parti, si metteua insieme, l'inimico era già in campagna, con ottanta mila fanti, diece mila caualli, cento pezzi d'artiglieria; che, se fossero di prima gionta andati alla volta dell'Imperatore, mentre ancora si trouaua disprouisto, senza dubbio l'haurebbon ridotto a termine di perdersi, o di abbandonare l'Allemagna; ma Dio, che voleua punire la ribellione loro humana et diuina, essendo heretici, li priuò di questo consiglio: perciocchè, mentre si dettero ad espugnare la Clusa et altri luoghi nella Bauiera, l'Imperatore, cominciando ad vnire le sue forze, essendoli gionti gli Italiani mandati dal Papa, andò ad Ingolstat; quiui, lasciandosi la terra alle spalle, per assicurarsi da quella parte, fermò il suo campo, hauendo dalla parte sinistra il Danubio, alla fronte vn stagno, fortificandosi dalla parte destra con trinciere et ripari.

Essendosi il nemico presentato là vicino, pensò, col battere il campo imperiale della moltitudine di tiri d'artiglieria di fraccassarlo nelli alloggiamenti, o costringerlo di partirsi con disauantaggio, et così combatterlo; ma hauendo l'Imperatore ordinato, che ciascuno stesse armato et pronto a combattere, ma che alcun non si mouesse senza l'ordine, battendo i nemici tutto il giorno, non senza molto danno negl'Imperiali, la sera si ritirorono alli alloggiamenti con l'artiglieria; fecero così due altri giorni, ma più lentamente; et vedendo negl' Imperiali tuttauia maggior fermezza, cominciorono a ritirarsi, et andare ad assaltare alcune terre, essendo seguiti dall' Imperatore. Insomma, l'esito di quell'impresa, doppo hauer guerreggiato alcuni mesi, con varie sanguinose facioni, con diuersità di successi, essendo d'altro canto, a nome del Re de' Romani, entrato con esercito nelle terre del Duca Gioan Federico il Duca Moricio di Sassonia col Marchese Alberto di Brandeburgo, mettendoui ogni cosa sossopra; debilitandosi d'altra parte il campo de' collegati heretici, stancandosi le città di mandar dinari et ajuti, fu costretto Gioan Federico di ritirarsi nel suo stato, passando il fiume Albì, et seguendolo l'Imperatore, ne fu il Duca vinto et fatto prigione, et priuo dello stato, et dell'elettorato, donando l'Imperatore l'un et l'altro al Duca Moricio della medesima casa.

Il Langrauio, vedendosi scaricar addosso tutta la procella, cominciò a piegarsi, col mezzo del Duca Moricio suo genero, et trattò d'accomodarsi

Digitized by Google

con l'Imperatore, inanti al quale essendosi humi- *a*
liato et inginnochiato, fu da lui rimesso al Duca d'Alua, dal quale fu amoreuolmente raccolto et inuitato; ma di poi, volendosi partire da lui, ne fu ritenuto prigione, dicendo hauer tal ordine da Cesare, sino a tanto che fossero quietate le cose; di che, il Duca Moricio, et Gioachino Marchese di Brandeborgo, che, sotto la loro parola, l'haueuano fatto venire a quell'atto, rimasero nell'animo loro mal sodisfatti; onde nacquero doppo all'Imperatore noui trauagli.

Era, del mese di febbraro del 1547, morto Enrico Re d'Inghilterra, succedendoli nel regno Odoardo il figliolo; il seguente mese dell'anno istesso morì anco il Re Francesco, al quale successe Enrico Delfino il figliolo, Prencipe di gran *b*
bontà et valore, il quale tosto richiamò alla corte il gran Contestabile Anna Duca di Momoransì, da lui molto amato et stimato.

L'anno precedente, in Vigeuano, era morto Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto, et fu in suo luogo creato Generale in Lombardia, et Gouernatore dello stato di Milano, Don Ferrante Gonzaga, dianzi Vicerè di Sicilia; succedendo di là a qualche mesi la morte di Pier Luigi Farnese, Duca di Parma et Piacenza, per congiura del Conte Agostino Landi, et Conte Gioanni d'Anguissola, Luigi Confalloneri et altri, con saputa (per quanto si disse) di Don Ferrante, et voler dell'Imperatore, al quale era quel Duca venuto sospetto, per hauer fauorito il Strozzi quando entrò nello stato di Mi- *c*
lano, prese Gonzaga Piacenza, et pose nella cittadella presidio di Spagnoli; di che il Papa, risserrando il conceputo sdegno nel petto, cercò di far lega con Francia, ma non hebbe effetto.

Successe in questo anno in Genoa vn trattato di Gioanni Luigi del Fiesco per impadronirsi di quella città, il che fu per riuscirli, essendoui morto Giannettino Doria; ma nel passar il Fiesco da vna galera all'altra, cadde in mare, et vi si affogò; sichè, essendo già quella città in tumulto et in arme, si quietò. A Napoli parimente le cose erano sottosopra: imperocchè, volendo il Vicerè, Don Pietro di Toledo, introdurui l'inquisitione a foggia di Spagna, vennero quei cittadini all' arme, et hauendo gl' vni et gl' altri mandato dall' Imperatore, egli *d*
ordinò, che cittadini consegnassero le armi al Vicerè, acquietandosi quel tumulto, col bando d'alquanti di loro.

L'anno appresso 1548, il Re Enrico passò in Piemonte, facendo solenne entrata in Torino li ventiduoi d'agosto, oue stette diece giorni per dar ordine alle cose, andando poi visitare gl' altri loghi che teneua di quà; il che fatto, ritornò in Francia, restando per suo Luogotenente Generale in queste parti Ser Gioanni Carracciolo, Prencipe di Melfi, fuoruscito napolitano, huomo di gran giustitia et gouerno, ma austero et rigoroso.

Desiderando l'Imperatore di far venire a lui Don Filippo il figliolo, Prencipe di Spagna, mandò al gouerno di quel regno il Re di Boemia Massimiliano, suo nepote, dandoli per moglie, con dispensa del Pontefice, Maria la figliola, et ne furono celebrate le nozze a Vagliadolit; doppo le quali, alli due di nouembre, partì il Prencipe Don Filippo, et essendosi imbarcato a Barcellona sopra la Capitana del Doria, accompagnato da sessanta altre galere, verso il fine di detto mese disbarcò a Genoa, oue fu riceuuto da quella signoria con quella pompa che potè maggiore, et fu alloggiato nel palazzo del Prencipe Doria, venendo visitato da Cardinali, Prencipi, Ambasciatori, et altri signori; alli vndeci di decembre partì per andar a Milano, passando per Alessandria, poi a Pauia, facendosi iui mostrare il loco della battaglia, oue fu fatto prigione il Re Francesco; accostandosi a Milano, a due miglia, fu incontrato dal Duca Carlo, al quale fece grande accoglienza et honore, come a Prencipe suo parente, molto diuoto a lui et all'Imperatore suo padre; entrò il Prencipe in Milano, accompagnato da molti gran signori, hauendo dalla mano destra il Cardinal di Trento, dalla sinistra il Duca di Sauoia.

Souerchio sarebbe il raccontar le feste, apparati, et trionfi che furono fatti a quella solenne entrata, et mentre che quel Prencipe si fermò in quella gran città, che furono tante et tali, quali se li conueniua, per riceuer così alto et gran Prencipe loro, figliolo di vn de' maggiori et più gloriosi Imperatori che siano stati da molti anni in quà. Fu questo benigno Prencipe, la notte seguente alla sua entrata, a visitare il Duca di Sauoia alla sua stanza, cosa al tutto contraria all'imputatione che alcuni gli dauano, ch'egli, tenendo souerchia grauità, non facesse stima d'alcuno.

Nel principio di gennajo 1549, partendo di Milano, andò alla volta di Mantoa, et fu da quel Duca riceuuto col maggior apparecchio a lui possibile; il simile fu a Trento da quel Cardinale et signore del loco; così, passando per altre città di Allemagna, gionse in Fiandra, et essendo vicino alla città di Namur, fu incontrato dal Prencipe di Piemonte, che da Brusselles era andato per le poste, accompagnato da alquanti Prencipi et gran personaggi, per farli riuerenza, et ne fu con molta amoreuolezza riceuuto; dismontando Emanuel Filiberto da cauallo per bacciarli le mani, volse anco il Prencipe Don Filippo dismontare; et poichè hebbe riceuuto tutti quelli altri signori et Prencipi ch'erano andati a farli riuerenza, vennero a Namur. Accostandosi poi a Brusselles, oue era l'Imperatore, li fu, in vna campagna, presentato due squadroni, in forma di due battaglie di fanti et caualli, l'vno comandato dal Conte di Ry Borghignone, l'altro da Emanuel Filiberto, il quale diede molto piacere, il vederlo ordinar la sua gente per venire a battaglia; et fu attaccato fra quelli vn finto fatto d'arme, con gran gusto et contento del Prencipe Don Filippo, il quale, nell'entrar in Brusselles, trouandosi in mezzo al Car-

Digitized by Google

dinal di Trento et Prencipe di Piemonte, fu ri- *a*
ceuuto da due Regine sue zie, sorelle del padre, la Regina d'Vngaria Maria, et la Regina vedoua di Francia, Eleonora.

Doppo che fu il Prencipe Don Filippo in Fiandra, trattò l'Imperatore di farlo riceuer et giurare per suo successore in quei Paesi Bassi; il che fu fatto, conducendolo l'Imperatore in tutte quelle prouincie et loghi, con molto concorso di quei Prencipi et gran signori, che faceuano a gara a chi comparirebbe il meglio et più pomposamente, con varietà di liuree; ritrouandosi all'entrare che sollennemente si faceuano in quelle terre, le due Regine vedoue ad accompagnare il fratello et nepote, venendo da per tutto quel Prencipe riceuuto et giurato per signore et Prencipe loro doppo la *b*
morte dell'Imperatore suo padre.

In quest'anno, alli duoi di nouembre, morì Papa Paolo terzo, et alli quattordeci di febbraro seguente del 1550, fu in suo loco creato Pontefice Gioanni Maria de Monte, detto poi Giulio terzo di tal nome. In quest'anno, l'Imperatore mandò la sua armata ad espugnar la città d'Africa, posseduta dal corsaro Dragut. Ottauio Farnese, in questi tempi, s'accostò al Re di Francia, riceuendo dentro Parma presidio francese; di che l'Imperatore risentendosi, scrisse al Papa, perchè vi ponesse rimedio, che per tal via non si rompesse la pace d'Italia: il Papa ne scrisse al Re Enrico, et all'istesso Duca: ma non giouando le lettere per far conoscer all'Imperatore, che quel che haueua fatto quel *c*
Duca non era di sua saputa et volontà, si risolse di fargli guerra; il perchè, creando generale di Santa Chiesa Don Ferrante Gonzaga, gli diede il carigo dell'impresa di Parma, dessignando anco d'espugnar la Mirandola, venendo questa assediata da Gioanni Battista De Monte, suo nepote, et d'Alessandro Vitelli: il Gonzaga stimando, che, seben lui co' Spagnoli andaua contra il Duca di Parma, non si pregiudicasse alla pace che all'hora era tra l'Imperatore et il Re di Francia, leuò di Piemonte duoi mila soldati vecchj Spagnoli che v'erano in presidio, con quali, et con altre compagnie d'Italiani fatte di nouo, andò attorno a Parma.

Poichè l'Imperatore hebbe fatto, come s' è detto, riceuer et giurar il figliolo per suo successore *d*
in quei Paesi Bassi, et dato ordine a quel che in quelle parti bisognaua, era passato in Allemagna, oue nel principio del 1551 conuocò vna dieta, nella città d'Augusta, a instanza della Duchessa di Lorena sua nepote, rimasta vedoua, qual desideraua di stabilire alcune cose dello stato del Duca suo figliolo, di tenera età. Qui si trouò il Re de' Romani, il Prencipe di Spagna, et altri gran Prencipi et signori; sì chè per dar solazzo alle due Regine sorelle, et alla Duchessa suddetta, si fecero molte feste, giostre et torneamenti, essendo mantenitori, il Prencipe di Spagna, quel di Piemonte, et il Marchese di Pescara, figliolo primogenito del morto Marchese del Vasto. Finita la dieta, il Prencipe di Spagna si licentiò dal padre, per ripassare in Italia et Spagna, et il Prencipe Emanuel Filiberto impetrò dall'Imperatore di poterlo accompagnare, essendone grandemente amato. Passato il Prencipe Don Filippo in Italia, andò ad imbarcarsi a Genoa, ritrouandosi anco il Re di Boemia Massimiliano, che di poco inanti, essendo di Spagna andato in Allemagna, hora ritornaua in Spagna per leuar la Reina Maria sua sposa, et condurla in Austria. Il Prencipe di Piemonte, essendo andato a visitare il padre a Vercelli di passaggio, si trouò ancora lui a tempo a Genoa, oue imbarcati sopra le galere del Doria, furono da lui condotti a Barcellona.

Il Re di Francia, essendo nell'animo suo mal sodisfatto dall'Imperatore, sospettando anco, che in quella dieta, con la Duchessa di Lorena si fosse trattato di alcuna cosa contra di lui, fece risolutione di preuenire, auanti ch'esser preuenuto, et così a poco a poco si scoprì la guerra in Fiandra, Borgogna, et nel Piemonte. Si trouaua Locotenente del Re Enrico in questi stati, doppo la morte del Prencipe di Melfi, Monsignor di Brisacco; il quale, veduto che i presidj tenuti da' Imperiali erano rimasti disproueduti, pensò d' occuparne qualcuno; fece però venire di Francia gente alla sfilata; poi, quando si vide rinforzato da poter vscir in campagna con ragioneuole esercito, partì vna notte da Torino, per sopraprender il nemico, mentre trascurato staua sotto la sicurezza della pace; et di prima gionta si trouò sopra Chieri, nel qual loco era in gouerno Annibale Brancaccio, con poca fanteria et due compagnie di caualli; vedendosi il Brancaccio con poca gente, da poter difendere sì gran terra, richiese i Sindici, perchè facessero, che con lui s'ajutassero quei del loco a difendersi; fu risposto, che s'egli si trouaua da se bastante, si difendesse, che loro non voleuano, col prender l' armi, esporsi a pericolo d' esser saccheggiati, et che non erano dalla sua gente sì ben trattati che douessero prendere la diffesa: fu costretto il Brancaccio di rendere il loco, a baghe salue, tre giorni doppo che fu assalito: che deue esser d'auertimento a chi comanda ne' presidii, di mantenersi amici quei della terra, et per quanto può procurar d' esser da lui forte, senza esser necessitato di dimandar aiuto a' terrieri, quali molte volte, essendo desiderosi di nouità, non curano di far diffesa. Questo fu al principio di settembre, hauendo nell'istesso tempo mandato il Brisacco il signore d'Ossun et quel di Cental a dar scalata a Cherasco, d'onde furono ributtati; ma non auenne così a San Damiano, che fu soprapreso da Monsignor di Vassè, al quale toccò quella impresa.

Ciò fatto, ritrouandosi il Brisacco a Chieri, essendoli venuto di Francia sei compagnie di rinforzo et alcuni gioueni Prencipi et signori, desiderosi di trouarsi a qualche fattione in questa rottura di pace (che furono Monsignore d'Vmala fra-

Digitized by Google

tello del Duca di Guisa, il Duca di Nemours Giacomo di Sauoia, il Conte d'Anghiano, non già quello che già fu in Piemonte al fatto di Ceresole, perchè era morto, ma suo fratello, et il Prencipe di Condè, fratello di questi, il Momoransì, primogenito del Contestabile, il Conte di Charny, Monsignore De la Roccafochiau) si deliberò d' andar combatter il castello di Lanzo, oue, incamminandosi coll'esercito, fu dato il carigo al signor di Monluc, Mastro di campo della fanteria, di far marciar l'artiglieria; et poichè fu gionto alla terra di Lanzo et riconosciuto dal Monluc oue metter l'artiglieria, che fu, non senza difficoltà, condotta in alto al loco, doue si poteua far batteria, non potendosi fare dalla parte della terra che restaua ben fortificato, di poi essersi fatte alcune volate di cannone, li fu quel castello reso da quei di dentro; il che fatto, ritirandosi il Brisacco a Chieri, non presentandosi altra impresa, ritornorono quei signori in Francia.

Hauendo Don Ferrante inteso la rottura di pace in Piemonte, et i progressi che vi faceuano Francesi, si leuò da Parma, lasciandoui il Marchese di Marignano con poca gente a continuar l'assedio, conducendone via i Spagnoli et Todeschi, con alcuni de' migliori Italiani, et gionto a Milano, rinforzandosi d'altra gente et delle cose necessarie, passò in Piemonte. Dubitando Francesi, ch'egli si mettesse a fortificar Caselle, presso Vulpiano, per metter vn stecco all'occhio a Turino, vi andò il Monluc, con sei compagnie, et seco alcuni valorosi Capitani, et ancorchè fosse loco debole, senza ripari, distribuendo le fatiche per ordine a quei Capitani et soi soldati, adoprandosi ancora lui con molta diligenza et cura, in pochi giorni lo pose in tal diffesa, che Don Ferrante, che si trouaua nel Canauese et s'era trattenuto a ricuperar San Martino et Riuarolo, in loco d'impedire tal fortificatione che era di maggior importanza, non osò attaccarlo; et mentre staua in forse di quel che hauesse a fare, il Brisacco mandò a sopraprender Alba, et li venne fatto; il Gonzaga, passando Pontestura, andò ad assediar San Damiano, nel qual loco erano in presidio il signor di Chiauignì et il signor di Brichemò, quali si trouauano a mal partito di polueri et monitioni di guerra (essendone disprouisti), se per opera del Monluc, che, per più comodamente farlo, si condusse alla Cisterna, non ne fossero, più d'vna volta, stati soccorsi, senza che l'esercito imperiale ch' era di più di quindeci mila fanti, tra Spagnoli, Italiani e Todeschi, con bon numero di caualleria, potessero disturbar tal soccorso; sì che al fine, con poco loro honore, si leuorono da tale assedio.

Nel medesimo tempo che la guerra si rinouellò in Piemonte, douendo il Prencipe Doria ritornar in Spagna, per leuare il Re di Boemia con la Regina Maria sua moglie, per passargli in Italia, il Prior di Capoa Leon Strozzi, Ammiraglio del Re di Francia, vscì dal porto di Marseglia, con vintitre galere et vna galeotta bene armate, et andò per rincontrare il Doria; il quale, scopertole da cinque miglia lontano, congetturando con qual animo poteua andare il Priore, pensò non esser bene di porsi ad alcun rischio, et si ritirò nel porto di Villafranca, et il Priore a quel di Tolone; quale immaginandosi che il Doria era aspettato a Barcellona, pensò nell'animo suo, che li sarebbe potuto riuscire di sopraprender quella città et farli qualche danno, col presentarsi con le sue galere ch'erano quasi di pari numero a quelle che conduceua il Doria; et cambiando le insegne, nel modo che le portaua il Doria, si mosse a quella volta, et era per venirli fatto il suo dissegno, se all'hora in quella città non si trouaua il Prencipe di Piemonte, che aspettaua la venuta del Re e Regina di Boemia, per ritornar in Italia; qual Prencipe, hauendo già hauuto auiso dal Doria di sua partenza da Genoa per andar a quella volta, vna mattina, scoprendo di lontano quelle gallere venire (credendo fossero quelle che si aspettauano) era andato alla spiaggia per riceuerle; qui si trouò vn figliolo del castellano di Coliure, con vna sua galera, che disse al Prencipe di voler andare inanti a visitar il Doria, et così s'incaminò verso le galere francesi, dalle quali fu circondato et preso.

Il Prencipe spedì appresso vna fregata, per saper pure qualche noua, che fu similmente presa. Vedendo che non ritornaua nè la galera, nè meno la fregata, cominciò ad hauer qualche sospetto che fossero nemici: non sapendo però ancora la rottura di pace in quelle parti, mandò vn'altra fregata, con alcuni de' suoi gentil'huomini, con ordine di non approssimarsi tanto che fossero presi; questi andorono tanto auanti, quanto li bastaua per poter scoprire che armata fosse quella, venendoli da due galere data la caccia, si saluorono, dando noua ch'eran nemici. Il Prencipe all'hora, ritornato nella città ad armarsi, fe' metter in ordine que' cittadini et habitatori, et l'artiglieria, ch' era in bona quantità, tenendo con quella l'inimico discosto, sparandosi gl' vni agli altri molti tiri; et hauendo compartita la gente in guardia della terra, esso tutta notte stette a prouedere che l'inimico non disbarcasse. L'indomani, visto il Priore il suo dissegno, pigliando alcune naui con ricca preda, riuoltò indietro al porto di Tolone, et il Prencipe Doria, che haueua rinforzate le sue galere, si condusse a Barcellona, oue, imbarcandosi il Re Massimiliano con la Reina sua sposa, et con loro il Prencipe Emanuel Filiberto, vennero a disbarcare a Genoa, senza disturbo. Seguendo il Re, con la sua sposa, il suo camino in Austria, Emanuel Filiberto venne a Vercelli a visitare il Duca suo padre.

In questo tempo, ritrouandosi il Papa sacio della guerra mossa al Duca Ottauio et alla Mirandola, come quello che più tosto s'era indotto a questo per mostrare all'Imperatore, che l'essersi quel Duca adherito a Francia non era stato di sua saputa,

Digitized by Google

che per volontà che hauesse di torgli quelle città, *a* delle quali l'haueua dianzi Papa Paolo inuestito, et esso, poichè fu assonto al ponteficato, gliele haueua confirmate, fe' pace col Re di Francia. Ma inanti che fosse pubblicata, fu morto, sotto alla Mirandola in vna vscita che fecero quei di dentro, Gioanni Battista De Monte, suo nipote.

Poichè fu pubblicata tal pace, il Marchese di Marignano, con la gente che si trouaua, venne in Piemonte. Essendo in quei tempi state snaligiate alcune insegne d'Imperiali che andauano a Vulpiano, da Lodouico Birago, che si trouaua al gouerno di Chiuasso, intese da alcun di loro, che nel castello di Milano non si faceuano le debite guardie: onde, come quello che tuttauia staua sù l'auiso come poter auanzare il seruicio del Re di Francia, con *b* desiderio anco di ripatriare, cominciò a trattare d'introdurre secretamente gente in Milano, senza che sapessero gli vni degli altri l'effetto per che erano mandati, essendo la cosa gouernata da vn Giorgio Senese, la cui professione era di brauo e giocatore, con che s'era reso familiare di Don Gioan di Luna castellano del castello di detta città, sì che vi haueua libera l'entrata. Era il dissegno di dare vna notte vna scalata in vn loco che haueuano giudicato a proposito, et poichè fossero entrati, ammazzare le guardie et il castellano; ma non li venne fatto; perchè, ritrouandosi con le scale ne' fossi, vna sentinella a caso fe' cadere vna tegola, et essi, credendo essere scoperti, ritornorono indietro, lasciando le scale nel fosso, et si saluorono, *c* et essendosi scoperto quel che haueua fatto, il Senese, fu fatto morire, come meritaua.

Nell'Allemagna si trouauano gran parte di quei Prencipi et popoli fieramente irritati contra l'Imperatore, sì per esser morto, seguendo la corte, prigione il Duca Gioan Federico, come per la dettentione di Filippo Langrauio, il quale, sotto alla parola del Duca Mauricio suo genero et del Marchese Gioachino di Brandeburgo, s'era andato humiliare et appresentare ad esso Imperatore, essendo quei duoi Prencipi, Gioan Federico et Langrauio, molto amati per la loro liberalità da quella nacione, qual sentiua in generale non poco sdegno di questo che l'Imperatore haueua vsato verso di loro; et tanto più, quanto ch' essi credeuano, che non fosse auuenuto loro tanto per la ribellione, che per voler l'Imperatore abbassare quei Prencipi per poter più ageuolmente peruenire al suo intento di farsi crear per compagno et successore nell'imperio Filippo il figliolo; stimando, che quelli non haurebbono mai acconsentito; venendo confirmati in questa opinione, dall'hauer l'Imperatore in vna dieta, tenuta in Spira, proposto questo suo desiderio, al quale non volse il fratello, Re de' Romani, condescendere, spettandoli la successione dell'imperio doppo lui.

Essendo dunque quei Prencipi Todeschi et l'Allemagna tutta sottosopra, fu fatta del 1552 vna congiura di cacciarne fuori l'Imperatore, tirando in loro ajuto il Re di Francia, che s'offerse d'andarui in persona, sotto titolo di protettore dell'imperio. A quest'effetto, pose il Re insieme vn potentissimo esercito, et con quello s'incaminò alla volta di Lorena, et se li dettero d'accordio le terre di Tul, Verdun et Metz, città imperiali et neutrali, lasciando in esse presidj; et essendo andata la vedoua Duchessa di Lorena, col Duca suo figliolo, a far rinerenza al detto Re, cercando lei di discolparsi dell'imputatione datali, che hauesse trattato con l'Imperatore cosa alcuna contra suo seruicio, furono et madre et figliolo da esso Re cortesemente riceuuti, et nel licenciarsi la Duchessa, fu il figliolo ritenuto dal Re, perchè s'andasse ad alleuare col Delfino suo figliolo; et ciò per assicurarsi, da questa parte, che non s'accostasse col nemico.

Non potendo il Duca Mauricio più sofferire che il Langrauio, suo socero, stesse prigione, s'vnì col figliolo maggiore del Duca Gioan Federico, con quei del Langrauio et altri confederati; onde, hauendo posto insieme vn bon esercito, ritrouandosi l'Imperatore, con la sua corte, in Ispruc, si spinse inanti, pigliando Augusta, Vlma, et drizzando il camino alla volta dell'Imperatore, egli ritrouandosi sprouisto di gente, non hauendo che la sua *solita* guardia et quei di sua corte, di notte, in fretta, con alcune torchie, in tempo di pioggia, si partì, accompagnato dagli Ambasciatori che resideuano presso di lui, et si ricouerò a Villacco, castello nel confine del Friulì, d'antico patrimonio di casa d'Austria. Gionse Mauricio la notte istessa in Ispruc, et veduto che l'Imperatore s'era ritirato, si dette a saccheggiare le robbe rimaste della corte, senza che si trouasse niente di quei della terra. Visto Cesare le cose nell'Allemagna a sì mal termine, temendo di peggio, per la venuta che s'intendeua del Re, deliberò di far rilasciare il Langrauio, ch'era prigione a Malines, et così ne scrisse alla Reina Maria sua sorella, perchè li desse libertà, come fece; traponendosi il Re Ferdinando a placare il Duca Mauricio, lo ridusse di nouo ad accostarsi all'Imperatore; il che inteso dal Re Enrico, ritornò indietro col suo esercito.

Hauendo la Reina Maria, nella Fiandra, posto *d* insieme vn grosso numero di gente, sotto la condotta di Martin Roscenio et del conte di Mansfeld, hauendo vn esercito di quindeci mila fanti et tre mila caualli, si rinouò la guerra nelle frontiere di Piccardia, oue, restando Francesi superiori, facendo prigione il Conte di Mansfeld, con la presa del forte di Iuoi, con questi prosperi successi diedero aiuto al signore di Sedan di ricuperare il ducato di Boglion, che, già trecento anni inanti, i suoi haueuano perduto; et d'altro canto, Solimano, richiesto dal detto Re, che haueua seco confermata la lega et amicitia, haueua mandato Dragut Rais, con la sua armata, a danneggiare la spiaggia di Calauria et del regno di Napoli, scorrendo sino a Gaeta et Terracina, aspettando l'armata fran-

Digitized by Google

cese, o vero ordine da quel Re, di quanto hauesse a fare.

l'Imperatore, che già prima era stato auertito della venuta di quest'armata, haueua mandato alcune compagnie di Todeschi, perchè s'imbarcassero a Genoa, ordinando al Doria, che in ogni modo douesse con le galere condurli a Napoli, temendo che, per essersi il Prencipe di Salerno di fresco riuoltato con Francia, per sdegno riceuuto dal Vicerè, Don Pietro di Toledo, non causasse qualche nouità in quel regno, doue esso Prencipe haueua molti parenti et amici: il che volendo il Doria eseguire, passando tra Monte Circello et l'isola di Ponza, fu dall'armata turchesca assalito: ritirandosi lui, con la perdita di sette galere, ritornò indietro col resto in saluo, rimanendo *b* prigione molti in mani di quei barbari, fra' quali Giovan Federico Madruccio, figliolo d'Aliprando, giouene valoroso. Mandò il Re Enrico il Prencipe di Salerno a Marseglia, perchè con le sue galere s'andasse giongere con Dragut, che, accostandosi l'autunno et contentandosi della preda fatta delle guadagnate galere, era ritornato in Leuante; di che il Prencipe si mise a seguitarlo, et gionse a Costantinopoli, oue stette quell'inuerno ben riceuuto da Solimano, qual li promise l'armata per l'anno seguente.

In questo tempo, o poco auanti, s'era tramata la riuolta di Siena contra Imperiali, per opera del Re di Francia; et ruinando la cittadella, fu introdotto nella città presidio francese, andando in essa a nome del Re, per cura del gouerno, Hippolito *c* Cardinal di Ferrara, et sopra le cose della guerra vi era Monsignore di Termes.

Ma ritornando in Piemonte; ritrouandosi Don Ferrante Gonzaga con esercito in campagna, come s' è detto, et essendo il Prencipe Emanuel Filiberto ritornato di Spagna, hauendo hauuto dall'Imperatore il carigo degl' huomini d'arme che haueua Fabricio Colonna, si trouaua in campo, con Don Ferrante, non trouandosi all'hora Francesi con gente da mettersi in campagna, hauendo il Re fatto passare in Francia diecesette insegne di fanteria, delle compagnie vecchie, per la guerra da lui destinata in Allemagna, andò il campo imperiale, non essendoli riuscita l'impresa di San Damiano, per espugnar Brà, col suo forte, che te- *d* neua per Francesi: et hauendo preso quella terra et forte, fece Emanuel Filiberto appiccare per la gola alcuni Piemontesi che v'erano dentro, come rubelli, fra gl' altri vn Alfiere, il quale, essendo ammonito di douersi arrendere, essendo iui il suo Prencipe naturale in persona, haueua risposto, non conoscer altro Prencipe che il Re di Francia. Andò (di poi hauer questo esercito scorso a Saluzzo che non fe' resistenza, Dragonero et altri loghi deboli di poco rilleuo) a porre l'assedio a Bene, terra fortificata dal suo Conte et signore, la quale ritrouandosi mal prouista di diffensori et vittouaglie in tempo che i grani erano maturi in campagna, mentre che Don Ferrante attende da vna parte per voler leuar a quelli del loco la comodità di vn'acqua, d'altro canto Monsignor di Monluc, Capitano vigilante et arrisicato, se li condusse dentro, con numero eletto di gente, et hauendo, con bell'ordine, fatto in vn tratto tagliar di quei grani ch'erano vicini alla terra, in bona quantità, et tiratili dentro, rese il dissegno di Don Ferrante vano, come anco haueua fatto a San Damiano.

Nel medesimo tempo Lodouico Birago, per diuertire quell'assedio, con sei pezzi d'artiglieria, era andato ad espugnar Verrua; presero anco Francesi il castello di Cardè, nel quale teneua bono per il Duca, Franceschino Solaro signore di Monasterolo, con alquanti Piemontesi, il quale, vedendo Francesi nel castello, et a lui la morte vicina, mentre inginocchioni faceua oratione a Dio, fu in tal atto passato a banda a banda, huomo vecchio, di bella presenza et graue aspetto, et fu ruinato quel castello. Hora, vedendo il Prencipe Emanuel Filiberto le cose sue andar così alla peggio, essendo venuto in qualche disparere con Don Ferrante, si risolse di ritornar a ritrouare l'Imperatore in tempo, che egli, hauendo posto insieme vn esercito di cinquanta mila fanti, quattordeci mila caualli et centovinti pezzi d'artiglieria, de' quali settanta erano di batteria, andaua ad assediare la città di Metz, essendo Generale dell'esercito il Duca d'Alua, dandosi il carico della caualleria fiammenga a detto Emanuel Filiberto: la qual impresa, per essersi tentata fuor di tempo, in vn rigorosissimo inuerno, hebbe infelice fine, essendoui, per li disaggi et freddi, poco meno che rimasto distrutto quel grande esercito, ritirandosi l'Imperatore a Brusselles, entrando il genaro del 1553.

Era in diffesa di Metz il Duca di Guisa, con più di quattro mila eletti fanti, mille ducento caualli, et gran numero di gioueni signori et caualieri, andati di loro volontà, fra' quali il Duca di Nemours, cugino di Emanuel Filiberto, nati di duoi fratelli. Restaua opinione al mondo, che il lasciar così Don Ferrante perdere le cose del Duca di Sauoia in questi stati, procedesse da qualche secreto odio, ch' egli hauesse alla casa; ma se consideraremo, che non fece maggior frutto a San Damiano et nel Monferrato ch'era d'vn Duca suo parente, conuien dire, che questo più tosto procedesse dalla mala fortuna del bon Duca Carlo, et perchè maggiore fosse la gloria del figliolo in ricuperare ad vn tempo quello che in molti anni s'era perduto; si potrebbe anco addurre, che i Francesi credendo, che quel che acquistauano douesse rimaner loro, vi andauano di miglior animo, che gli altri, a cui poteua parere, che ricuperare non fosse per tener a loro, ma restituire a chi di ragione apparteneua; onde, purchè trattenessero il nemico fuori dello stato di Milano, non li doueua premer molto delli danni del Duca di Sauoia, auenga che la mente dell'Imperatore et poi del Re Filippo il figliolo, fosse di vedere questo Prencipe, loro così deuoto et parente, restituito nel suo

Digitized by Google

stato, come ben s' è veduto, quando è stata l'occasione.

Venuta la primauera del 1553, l'Imperatore cauò fuori vn esercito di vintiquattro mila fanti et sette mila caualli, facendone Generale Monsignor di Rossè, fiamengo, mandandolo ad espugnar Teroana, fortezza di grande importanza, battendola con cinquanta pezzi d'artiglieria. Essendo in essa entrato Monsignor d'Ossun et il giouene Momoransì, figliolo del gran Contestabile di Francia: essendo quiui venuto a morte il Rossè, et comandando Monsignore di Benincourt, vennero in disparere il Prencipe d'Orangia, il Conte di Eghemonte, quel d'Arimberga, il signore di Bossu, Cauallieri principali fiammenghi, riputandosi ogn'vn di loro meriteuole di comandare; il perchè l'Imperatore *b* mandò per suo Luogotenente et Generale il Prencipe Emanuel Filiberto, che poteua all'hora esser d' età di circa vinticinque anni; al che acquietandosi gli altri, fu la terra, doppo essere stata gagliardamente battuta et per molti giorni ben diffesa, presa et saccheggiata, morendoui il signore d'Ossun: il giouene Momoransì fu, con molti altri, fatto prigione, lasciandosi andar via più di mille cinquecento soldati priuati, ritenendone da dueento, che poteuano riscattarsi.

Fu quella fortezza da' fondamenti spianata et desolata, con gran dispiacere del Re di Francia, il quale non haueua potuto a tempo metter esercito in campagna per darli soccorso, et temendo d'Edino, vi mandò a rinforzare il presidio, et *c* v'andorono alcuni Prencipi et Cauallieri per accompagnare il Duca di Boglione che ne haueua tolta la diffesa, et fra questi si trouò Oratio Farnese, Duca di Castro, che poco inanti haueua sposato Madama Diana, figliola illegittima del Re Enrico, conducendo con lui alquanti Cauallieri italiani, che lo seguirono di loro volontà; d'altro canto il Contestabile era andato ad Amians, per metter insieme i soldati sparsi nelle guarnigioni, assoldandone de' noui, mandando a far vna leuata di Suizzeri, procurando, con ogni diligenza, di far vn potente esercito da mettersi in campagna.

Conoscendo Emanuel Filiberto, che l'espugnatione d'Edino consisteua nella prestezza, vi andò *d* col campo ad assediarlo, con forse quindeci mila fanti, sette mila cinquecento caualli, stringendolo da tre parti, facendosi vna furiosa continuata batteria, et in tempo minare; il che si poteua agiatamente fare per la qualità del sito; et già s'era per venir all'assalto, quando il Boglione, vedendo le cose disperate di potersi più tenere, fe' risolutione d'arrendersi; et già erano i capitoli presso che risoluti, quando, o fosse a caso, o maliciosamente fatto da' soldati imperiali, per hauer occasione di saccheggiare quella terra, fu dato foco a certe mine, et entrorono dentro; onde conuenne al Duca di Boglione, et a tutti quei signori et capitani rimanersi prigione. Il Duca Oratio era stato *a* morto da vn colpo d'artiglieria. Fu questo loco, come Terroana, distrutto et dispianato.

Vdita il Re la perdita di quest'altra fortezza, temendo di Dorlano, sollecitaua tuttauia, che il suo esercito si mettesse insieme, qual già era di molto ingrossato tra Amians et Piquigni, non mancandoui, della fanteria, più che i Suizzeri. Era in Dorlano il Vidamo di Chiartres, con tre mila fanti, ducento caualli; Monsignor di Vandomo era in Abeuilla con altrettanta gente; il Conte d'Anghiano, fratello del Vandomo, in Monterolo, con più numero di gente a piè et cauallo. Non hauendo voluto l'Imperatore accrescere il suo esercito ch' era assai diminuito, scrisse al Prencipe Emanuel Filiberto di non perder più tempo ad espugnar alcun loco; ma che, entrando nel paese nemico, lo danneggiasse et scorresse, procurando di trattener la sua gente sù quel de' nemici, per solaggiare i suoi; il che fece, scorrendo longo la riuiera d'Autia, facendosi alcuni rincontri et scaramuccie; ma vedendo poi ingrossarsi tuttauia il campo francese, si ritirò col suo, a gran giornate, sino all'Ancro et Miramonte, a quattro leghe di Perona: hauendo fatto riparare Bapalma, vi lasciò dentro tre mila fanti et cento caualli con l'artiglieria che bisognaua, poi si ritirò verso la città d'Arasso.

Duoi giorni appresso che fu Emanuel Filiberto partito da Miramonte, il Re Enrico, col suo esercito accresciuto da Suizzeri, scorse inanti, mandando a riconoscere il sito di Bapalma, nella qual piazza comandaua il signor di Trelone, Borghignone, che mandò fuori vn numero di soldati, et attaccorono scaramuccia col nemico, et se li portorono valorosamente.

Il Prencipe di Piemonte, vedendo che il campo nemico era attorno a Bapalma, s'accostò col suo esercito, per farlo contenere di non assaltar quella terra oue ancora non erano ben finiti i ripari, et cercando qualche persona ardita et sagace, per mandar dentro a dar auiso a quel Gouernatore di ciò fosse a fare, et concertar de' segni che si sarian dati, per souenire a' loro bisogni, non trouarono chi volesse prendersi quel carigo; del che, essendo richiesto Andrea Prouana, de' gentil'huomini seruitori di Emanuel Filiberto, egli arditamente accettò di andarui, et essendosi messo ben a cauallo, in equipaggio alla francese, hauendo la lingua, si messe tra' Francesi; poi si condusse alla terra, oue riceuuto dal signore di Trelone, et rapportato ciò che fosse a fare, l'indomani, attaccandosi fuori vna gagliarda scaramuccia, et mandandosi anco genti fuori dal presidio, il Prouana, tra questi cacciato ancora lui, se ne ritornò dal Prencipe, dandogli ragguaglio del tutto, con gran sua sodisfatione: tanto più, che hauesse un suo gentil'huomo fatto quello che altri haueuano rifiutato di fare. Ma non si fermarono Francesi più in longo a quest'impresa, et si ritirorono a Miramonte, con dissegno di voltarsi a Cambrai; il che hauendo conosciuto il Prencipe Emanuel Filiberto,

Digitized by Google

mandò in quella città sei compagnie di fanteria, *a* et poi anco il signor di Benincourt, con otto altre compagnie et vna truppa d'huomini d'arme. Partendo Francesi da Miramonte si leuò vn mal tempo, che ritardaua che l'artiglieria non poteua per i fanghi comodamente marciare, et dando fuori il presidio di Bapalma, fecero restar molti de' nemici prigioni et altri morti, togliendoli la maggior parte del bagaggio.

Emanuel Filiberto col campo imperiale s'era alloggiato ad vn villaggio, cinque miglia da Cambrai, nella qual terra, oltre la gente già mandata et condotta dal Benincourt, vi mandò il Conte d'Arimberga, con sua fanteria et seicento caualli, et andò all'intorno a visitar, oue hauesse potuto comodamente con auantaggio alloggiar il suo campo, *b* qual si trouaua molto indebolito, per il presidio lasciato a Bapalma, et per la gente mandata in Cambrai. Il Re di Francia, essendo andato col suo campo a Creuacuore, vltima delle sue terre da quella parte, poco più di duoi miglia lontana di Cambrai, mandò vn araldo alla detta città, a richiederla, che, come neutrale che ella voleua essere, sebben terra imperiale, volesse riceuerlo et souenire al suo campo, marciando; risposero quei cittadini, che, hauendo dentro vn gagliardo presidio dell'Imperatore, non era in poter loro di farlo, nè trouauano modo di poter souenire al suo esercito; mandò poi il Re dal Benincourt a dirli, che, se voleua tener quel loco per l'imperio, non si mouesse per l'vno nè per l'altro, et che, *c* se voleua vscir a parlare, hauerebbe mandato il Contestabile Momoransì per trattar con lui, et veder ancora di venir a qualche appuntamento di pace; rispose il Benincourt, lui esser là dentro per l'imperio sì, ma che, essendone Carlo d'Austria Imperatore, non esser lecito a lui di trattar niente col Re, che era suo nemico, senza il comandamento di detto Imperatore al quale era obbligato per giuramento; et che non s'accostasse a quella città della quale esso era in diffesa, perchè non l'hauerebbe ricenuto col rispetto donuto alla Regia Maestà, ma come portaua la legge di guerra.

Doppo tal risposta, essendosi nel conseglio del Re dichiarata quella città nemica, si mosse il Contestabile Momoransì, con quattrocento huomini *d* d'arme, altrettanti caualleggieri et dieci insegne d'infanteria, et s'approssimò per riconoscer quella piazza; ma il Benincourt et il Conte d'Arimberga li cominciorono a salutare di cannonate, con gran furia, et d'archibuggiate, vscendo dalla terra tanto numero di fanteria et caualleria che s'attaccò vna fiera sanguinosa scaramuccia; hauendo fatto così per sei giorni, con morte di molti da vna parte et dall'altra, andorono le cose sì del paro, che ciascuno riputaua dal suo canto la vittoria, rimanendo prigioni in man di Francesi il Conte di Pondeuao di Bressa, vassallo del Duca di Sauoia, vn fratello del Trellon, che era in Bapalma, et il signore dell'Archio, che, per saluar la vita all'amico Vatteuilla, fu fatto prigione; posero Francesi l'assedio a quella città, et hauendola battuta et leuato d'alto le diffese, alfine, disperando di poterla hauere, si leuò il Re da quell'assedio, et andò al castel Cambresi.

Vedendo Emanuel Filiberto il nemico scostarsi da quella città, pensò di rinforzare il suo esercito, col far venire da Bapalma il Trellon con la sua gente, et da Cambrai il Benincourt con l'Arimberga, lasciandosi quei loghi alle spalle, col debito presidio; et essendosi il campo francese auicinato a Valentiana, andò Emanuel Filiberto ad alloggiarsi col suo campo là presso, preparandosi di combattere col nemico, venendo l'occasione fauoreuole; facendosi diuerse facioni et dure scaramuccie gl' vni con gl' altri; et perchè alcuni di quei signori fiammenghi del conseglio non erano di parere che si douesse venir a fatto d'arme col nemico, essendo di ciò auertito l'Imperatore, si trouò a Valentiana con la Reina Maria, sua sorella, oue, fatto venire a se Emanuel Filiberto, con quei del suo conseglio, particolarmente Antonio Doria, del cui sauio parere il Prencipe Emanuel Filiberto molto si seruiua, di poi hauer ciascuno detto ciò che li pareua, fu concluso, che si facesse, come era stato il dissegno di detto Prencipe, il quale, doppo questa risolutione, ritornò in campo, osseruando gli andamenti del nemico; et hauendo inteso, che il Re haueua licentiato li Suizzeri et altre genti da piedi, egli distribuì la sua gente nelle guarnigioni, mandando tre mila fanti con l'Arimberga a Cambrai, il Trellon a Valentiana, i Spagnoli et Todeschi ne' loghi vicini: mettendo a suernare l'esercito, egli con Antonio Doria andò a Brusselles, come era l'ordine dell'Imperatore.

Nel mese d'agosto del 1553, Carlo Duca di Sauoia, doppo hauer regnato pacificamente circa trentaduoi anni, et altri diecesette anni con tanti trauagli come s'è potuto vedere nella presente istoria, passò da questa torbida alla celeste et tranquilla vita.

Il Re Odoardo d'Inghilterra, lasciato pupillo dal Re Enrico suo padre, accostandosi ancora lui, in quest'anno, al fine de' suoi giorni, giouenetto ancora, fece, per opera del Duca di Nortomberland, testamento, lasciando nella successione del regno Gioanna, figliola del Duca di Sofolc et di Francesca figliola di Maria, sorella già del morto Re Enrico. Morto Odoardo, fece il Nortomberland, il cui figliolo era marito di essa Gioanna, che il conseglio regio in Londra dichiarò, in virtù di quel testamento, Gioanna Reina, facendola il suocero, contra la volontà di lei, accettare tal dignità, et trasferirsi nella torre, habitatione de' Re. Maria, sorella di Odoardo, nata da Catterina d'Aragona, vera herede per testamento del Re Enrico suo padre, temendo di qualche violenza, si ritirò destramente nel ducato di Norfolc, et cominciò a fare sue pratiche et preparamenti per ricuperare il paterno regno; il Nortomberland d'altra parte,

Digitized by Google

mettendo insieme gente, si preparaua per conseruar Giouanna nel regno; ma la gente, ch' egli haueua mandata contra Maria, s'accostò a lei, così fecero alcune naui armate a tal effetto. Il conseglio che era in Londra, meglio considerato il fatto, depose Gioanna, dichiarando Maria per vera Reina, con gran piacere del popolo et del regno; così restando Maria superiore, fece morire il Nortomberland con alcuni altri de' principali complici; la competitrice Gioanna col marito fece detener prigione; ad altri perdonò liberamente, confermando ad alcuni gl' officii et gradi loro, venendo poi coronata in Londra, con molta solennità et festa; restituendo la religione cattolica nel suo regno mentre visse; essendo Prencipessa molto pia et deuota.

Nei medesimi tempi il Vicerè Don Pietro di Toledo, d'ordine dell'Imperatore, partì da Napoli per far guerra a' Senesi: hauendo mandato con l'esercito Don Garcia il figliolo per terra, lui con le galere si condusse a Liuorno, indi a Firenze, oue fra pochi giorni morì, o fosse per infirmità causata da intemperie d'aria et disagi patiti in mare, sendo già vecchio, opure, come alcuni hanno voluto dire, aiutato da veneno, facendosi a lui quello che dicono ch'ei voleua fare al Duca Cosimo suo genero per impadronirsi del suo stato; essendosi di ciò scoperto con la Duchessa sua figliola, quale amando sommamente il marito, ne lo auertì; sia come si voglia, fu non di meno sepolto con molte lagrime honoreuolmente. Don Garcia pigliando il carigo di quell' impresa, doppo hauer danneggiato alquanto il Senese, et in vano tentato Montalcino, venendo meno le paghe, rimandò quattro mila fanti a Don Ferrante, di quelli, che gl'erano stati mandati di Piemonte, et col restante de' Todeschi et Spagnoli ritornò a Napoli.

Nel mese di nouembre di quell'anno il Marescial di Brisacco, condotto da vn intendimento che haueuano i fratelli Biraghi in Vercelli, vi andò con bon numero di gente, et essendo di notte tirato dentro la città, hauendo il Castellano con poco suo honore reso il castello, saccheggiorono tutte le cose più preciose ch'el Duca vi hauesse, fra le altre, vn Carbone d'inestimabile valuta, et vn corno d'Alicorno il più grande et bello che si sia visto in Europa, che fu mandato in Francia al Re; et volendo por mano alla Sindone nella quale fu inuolto il Saluatore quando fu posto nella sepoltura, li prese tanto timore, che non fu alcuno che hauesse ardimento di toccarla; sichè pare, che per occulto giudicio Iddio habbia voluto conseruare nella pia e cattolica casa di Sauoia quella santa reliquia; come si vidde anco tre anni prima che hauessero principio le guerre in questi stati, ch'ella fu miracolosamente conseruata dal foco, essendosi talmente acceso nella santa Capella in Chiambery, piena di cere et di voti, si che le pietre di taglio ne furono consumate, la cassetta di ferro oue era questa reliquia riposta, tutta in-

a fuocata et rouente, non si abbrucciò di lei che alcuni cantoni, senza offender oue è la figura del Signore nostro, come si vede; et fu meraviglia, che vn fabro che andò per aprire quella cassetta, et veder di saluarla, tosto che la toccò col martello s'aprì, et vn Religioso dandoli di mano la saluò, senza che alcuno di loro in tanto incendio sentisse offesa alcuna; et fu questo quasi vn presaggio delle guerre, che seguirono appresso.

Hauendo Francesi saccheggiata la città, et fatto prigione il Conte di Chialant Maresciallo di Sauoia, diffidando di poter prender la cittadella nella quale era il Mastro di campo San Michel con Spagnoli, sendoli anco arriuato soccorso, si ritirorono. Haueuano anco Francesi preso Corte-
b miglia, il forte di Ceua sul monte, poi, la terra col resto del Marchesato.

Il Prencipe di Salerno hauendo hauuta da Solimano l'armata gionta con la francese, l'haueua condotta in Corsica, et hauendo presi et fortificati alcuni loghi di quell'isola vi lasciò in gouerno Giordano Orsino a nome del Re di Francia.

Nel principio dell'anno seguente 1554, fu dal Re Enrico mandato in Italia Pietro Strozzi, per far guerra al Duca di Fiorenza; il quale, passando alla Mirandola, lasciò ordine che s'assoldassero genti, et andò a Siena, essendone partito il Termes, per ritrouarsi all'impresa di Corsica suddetta; da Siena andò a Roma, facendo per tutto prouisione et leuata di soldati; onde il Duca Cosimo, consiglia-
c tosi col Marchese di Marignano, si deliberò di prevenire i dissegni del nemico; facendo il Marchese generale di suo esercito, lo mandò all' improuiso assaltar Siena, et non essendoli riuscito il primo dissegno, li pose assedio attorno, che durò molto tempo.

Era stato mandato al gouerno et diffesa di quella città Monsignore di Monluc; et essendo il Strozzi vscito con bon numero di gente, per andare ad incontrare la gente che aspettaua di Lombardia, guerreggiando il Fiorentino, fu dal Marignano ridotto a fatto d'arme, nel quale fu il Strozzi rotto col suo esercito, saluandosi lui, ferito d'vna archibuggiata, in Lusignano, loco forte: questo fu li due di agosto. Con tutto ciò sostenne Siena noue
d mesi ancora l'assedio, per la diligenza et valore del Monluc, che si diffese sin'a tanto che, ridotta quella città all'estremo di tutte le cose, fu costretta d' arrendersi. Morirono, durante questa guerra, molti valorosi capitani et soldati da ogni parte, fra quali fu Ridolfo Baglione et Leone Strozzi, Prior di Capoa.

Poichè fu passato l'inuerno, et venuta la primauera di questo anno 1554, i Francesi vscendo in campagna, con vn esercito di trentasei mila fanti, et dieci mila caualli, et cinquanta pezzi d'artiglieria, essendoui il Re in persona, fece tre parti di sua gente, l'vna, condotta dal Prencipe della Roccaguione, entrò nel paese d'Artois, ruinando et abbrucciando ciò che trouaua; il Re,

Digitized by Google

col maggior corpo di gente, si voltò verso Analto; *a* il Duca di Neuers, con vn picciol campo volante, si mosse da Mezzieres, per opprimer i paesani ridotti nelle Ardenne; il contestabile, essendo d'vn subito andato sopra Mariamborg, loco forte, che sapeua essere disprouisto, lo costrinse a rendersi, et il Re con allegrezza vi venne; prese poi Bouino; il Duca di Neuers prese Dinano; il Prencipe di Roccaguione abbrucciaua e guastaua il paese d'Artois.

Emanuele Filiberto, successo Duca di Sauoia per la morte del padre, intanto, mettendo insieme il più gente che poteua, non lasciaua di disturbare il più che poteua questi progressi del nemico; et per assicurar Namur, et diuertire il nemico da Liége, s'era alloggiato a Giueto presso *b* a Namur, tra due fiumi, la Mosa et la Somma; qui, essendoli venuto da ogni parte gente, et ritrouandosi vn campo di circa vintimila fanti, et cinque mila caualli, vi venne l'Imperatore in persona.

Il Re, lasciato Namur, entrò nel paese d'Analto, et andò mettersi sotto Bins, brucciando et guastando tutto l'intorno, ch'era cosa pietosa a vedere quei villaggi et belli edificii tutti in fiamma et fuoco, essendosi resa quella terra la distrusse. Fra gli altri edificii, fu arso et distrutto il bello et famoso palazzo di Miramonte, che haueua fatto fabbricare con grandissima spesa, per sue delicie, la Regina Maria, di marauigliosa beltà et construttura, facendoli anco ruinare il castello di Tra- *c* geni, ben guarnito et fornito, in risentimento di molti edificii ch'ella haueua fatto abbrucciare, essendo lui in Allemagna, specialmente Folambre, casa Reale di recreatione, oue soleuano i Re di Francia andar a spasso et caccie, lasciando in scritto sù quei loghi in lingua francese questo motto, per rimprouerarli esser lei cagione di tutte quelle ruine, *fole Royne souuenes vous de Folambray*. Troppo sarebbe il raccontare i danni che fecero Francesi col foco, basta dire, che ouunque passauano non lasciauano niente d'intero.

Sentendo il Re che l'Imperatore col suo campo s'approssimaua, et anco cominciando a mancar nel marciare le vettouaglie, si voltò all'assedio di Rentì, nel paese d'Artois; temendo l'Imperatore di que- *d* sto loco per esser piccolo et non compitamente fortificato, se li accostò ancora lui col suo esercito; quiui furono alle mani: hauendo da principio il Duca di Sauoia fatto quittar vn colle auantaggioso a' Guasconi, con morte di più di cinquecento di loro, ma hauendolo nemici ricuperato, venendosi poi a fatto d'arme, con tutto che Francesi rimanessero superiori, disperando dell'impresa, si ritirorono verso Monterolo. Il Re andò a Compiegue, lasciando alla cura dell'esercito il Contestabile, facendo poi, venuto l'autunno, licentiare i Suizzeri, et i Rierebandi. Il Duca Emanuele Filiberto, ciò inteso, rimesse insieme la sua gente, et scorrendo il paese de' nemici, e longo la riuera Authia, andò abbrucciando et ruinando tutto quel contorno, mettendosi poi a fortificare il Menile, loco presso d'Edino poco inanti ruinato, vsando di tal diligenza, che in duoi mesi lo ridusse in diffesa, chiamandolo Edinfert, Edino, per memoria del primo, *fert*, motto vsato da Prencipi di sua casa.

Occorse, mentre il Duca faceua fortificare questo loco, che vn Collonello di quattro mila Reistri, Conte di Valdec, incontrato dal Duca, che ritornaua da predare contra gli ordini suoi, ne fu dal Duca ripreso; di che il Collonello, dimenticato del rispetto douuto al suo Generale, in cambio di smontare da cauallo, come doueua per segno d'humiltà, pose mano ad vna pistola per volerla sparare; ma il Duca tutto in vn tempo, dato di mano a quella che li pendeua auanti all'arcione del cauallo, preuenendo, gliela sparò et l'uccise.

Si temeua, che la caualleria et fanteria Todesca fosse per solleuarsi; ma potè tanto l'auttorità del Generale, et la dimostratione del meritato castigo, che si vidde in tutti vn rispetto et timore, che alcuno non si mosse; anzi i capi di tutte le nacioni andorono ritrouar il Duca, per segno d'vbidienza; il che piacque assai all'Imperatore, a cui fu subito dato noticia del fatto, et lodò ch'el Duca hauesse con tal'animo et prontezza punito vn disubidiente et l'insolenza insieme di colui; benchè fosse il Duca dolente d'esser stato forzato contra sua volontà di fare tale esecucione di sua mano, assignando vna pensione al figliolo del morto, che li fu pagata per molti anni.

Et poichè fu quel forte ridotto in diffesa, lo prouide il più che li fu possibile di vettoaglie, monicioni et cose necessarie per la difficoltà che v'era di poterlo soccorrere e vettoagliare.

Hauendo il Duca di Vandomo (successo Re di Nauarra al socero) dato il foco a' loghi vicini, et fortificato, all'incontro d'Edinfert, San Spirito di Rua, sopra del qual forte facendo dissegno il Duca di Sauoia, il Re di Nauarra che se ne auide, trouandosi hauer già mandato a suernare la sua gente, vi mandò speditamente alcune compagnie di Francesi, Todeschi, et scrisse al Duca di Nemours, che con la caualleria francese scorresse et trauagliasse il campo Imperiale; onde vedendo Emanuele Filiberto rotto il suo dissegno, si voltò a dar il guasto longo la riuera di Somma, nè potendosi più campeggiare per l'asprezza dell'inuerno, sendo il fine di nouembre, distribuì la sua gente nelle guarnigioni, e si ritirò a Brusselles.

In quest'anno 1554, fu concluso il matrimonio di Filippo Prencipe di Spagna con Maria Regina d'Inghilterra, che fu cagione di nouo tumulto, solleuandosi tre principali del Regno a cui dispiaceua quel maritaggio, pigliando però l'arme contra la Regina, fra' quali il Duca di Sufolc ne fu vno, che essendo per il primo fallo dalla Regina cortesemente liberato di prigione, (tanto può l'ambitione ne' petti humani) di nouo tentò di far chiamar Regina Gioanna la figliola, che si trouaua pri-

Digitized by Google

gione, che fu causa di far leuar dal busto alla figliola infelice quel capo ch'egli così pazzamente procuraua di veder regiamente incoronato, et insieme al misero marito; poichè, essendo Maria rimasta superiore de' suoi rubelli, furono fatti per man di manigoldo morire esso Duca, et altri più di ducento.

Il Prencipe di Spagna, partendo da quel Regno sù l'armata naue, a tale effetto preparata nell'oceano, accompagnato come si conueniua, giunse nel porto d'Antona in Inghilterra, et di là andò a Londra, oue fu riceuuto col maggior apparato possibile, et dipoi incoronato con le solite cerimonie et pompa, venendoli rinonciato dal padre il Regno di Napoli.

Il Duca di Sauoia, poichè fu a Brusselles, con *b* bon volere dell'Imperatore, andò in Inghilterra a far riuerenza al nouo Re et alla Regina sua sposa, da' quali fu raccolto con ogni dimostratione d'amoreuolezza, et per più honorarlo li fu dato l'ordine della Giarettiera, dicato a San Giorgio. Fu, a contemplatione di Emanuele Filiberto et intercessione del Re Filippo, liberata di prigione Elisabetta sorella della Regina detenuta prigione, non senza pericolo della vita, per essere stata complice de' precedenti tumulti; il che facendo la Regina mal volontieri, vogliono che dicesse al Re suo sposo, voi mi fate fare cosa che ancora vi porgerà occasione di hauerne a pentire. Propose il Re Filippo, che si vedeua con poca speranza d'hauer figlioli dalla Regina sua moglie, per esser già *c* auanti negl'anni, che il Duca Emanuele Filiberto sposasse detta Elisabetta per farli cadere la successione di quel Regno; il che fu dal Duca ricusato, sì per esser quella Principessa heretica, che per altri rispetti, sperando vn giorno pure di ricuperare li perduti stati. Poichè fu il Duca stato alcuni giorni in Inghilterra, ritornò in Fiandra.

Nel Piemonte intanto le cose sue andauano di mal in peggio, non essendo chi s'opponesse a' Francesi, essendo già di qualche mesi stato chiamato dall'Imperatore Don Ferrante Gonzaga, per giustificarsi d'alcune imputationi, che gl'erano state apposte, di che si purgò, trouandosi che suoi contrarii li haueuano sopra di vn bianco signato ordito quell'incontro per farlo sospetto a Cesare; onde ritrouandosi il Marescial di Brissaco con bone forze signor della campagna, andò all'assedio d'Iurea, essendosi accostato a lui il Marchese di Masserano, abbandonando il Duca, che li seruì non poco a farli hauere quella città, nella quale era Gouernatore Morales, spagnolo, che non si portò con quella prudenza et valore che doueua.

Con quel corso di vittoria, andorono Francesi scorrendo e pigliando quei loghi di là di Dora Baltea, fra gli altri, il castello di Masino, che ruinorono in odio d'Amedeo Valperga che n'era Conte, per le gare particolari ch'erano fra lui e quel Marchese; fortificorono Santhià, come loco atto a traugliar Vercelli e quel contorno, restando in gouerno Ludouico Birago, pigliando qualche tempo appresso Casale San Vaso, sì che pareua hor mai fossero per far sentire la guerra nello stato di Milano.

Per il Duca di Sauoia teneuano ancora bono in Piemonte, oltre Asti e Vercelli, Cherasco, Cunio e Fossano; in questa terra staua il Signor della Trinità con alquanti di quelli che tuttauia seguinano il partito del Duca, et con qualche compagnia di caualli scorreuano il paese, sino sù le porte de' presidii tenuti da'Francesi. Non mancò il Brissaco di tentare, se con promesse e larghi partiti poteua tirare il Signore della Trinità a seruire al suo Re, hauendoli più volte mandato a tale effetto Giouanni Maria Sereno, borghese di Sauigliano, il *d* quale, poichè hebbe a pieno scoperto al Signore della Trinità l'animo del Brisacco, et portatoli in scritto i larghi partiti che per parte del Re *se li* offeriuano, ne fu il Sereno, in ricompensa di sua fatica, fatto strangolare dal Signore della Trinità in vna camera, il quale fece poi il tutto sapere all'Imperatore. Da alcuni fu tal fatto lodato, da alcuni biasimato; il più sicuro è non prestar gli orecchi a simili maneggi, oue se non vi è male, non lascia che non porga materia di sospittione.

Hauendo Emanuele Filiberto intesa la perdita d'Iurea, temendo del Ducato e Città d'Aosta, che per la vicinanza non succedesse qualche sinistro, vi mandò prontamente Gioanni Francesco Costa, Conte d'Arignano, perchè visitasse quei presidii di Bardo, et Mongiouetto, e prouedesse di gente, e ciò che bisognaua per assicurarli dal nemico; et di poi vedendo, che in quella primauera del 1555, essendoui qualche trattato di pace in piedi tra l'Imperatore et il Re di Francia, et dall'vna parte et dall'altra non si faceuano preparamenti di guerra, ma solo scorrerie, Emanuele Filiberto deliberò di passar in Piemonte a dar vna visita alle reliquie delle cose sue. Et per schiuare qualche inconueniente, nel passar per la Germania, per la morte data a quel Collonello, con saputa dell'Imperatore, partì vna notte secretamente con vn solo seruitore, e 'l seruitore padrone, et così caminando, senza perdita di tempo, giunse a Milano, oue si trouaua il Duca d'Alua, il quale, essendo spedito per Vicerè di Napoli, con carico delle cose d'Italia, si trouaua in quella città; et ragionorono insieme del modo che si fosse potuto far qualche signalato progresso contra Francesi nel Piemonte, quali all'hora teneuano assediato Vulpiano; et hauendo hauuto per rellatione, che in Moncalieri vi era gran quantità di grani, fecero dissegno di metter insieme vn potente esercito, et con l'andar soccorrer Vulpiano, mandar genti speditamente per sopraprender Moncalieri, poi stringer Torino, col fortificar di nouo Carignano, et prender Auigliana; et poichè hebbero concertati insieme, andò Emanuele Filiberto a Vercelli, oue, poichè fu stato alcuni giorni a stabilire et dar ordine alle cose sue, ritornò in Fiandra, lasciando di quà per suo Luo-

Digitized by Google

gotenente il Conte di Masino Amedeo di Valperga.

Il Duca d'Alua, ritrouandosi vn esercito di dodeci mila Todeschi, sei mila Spagnoli, otto mila Italiani, otto cento huomini d'arme, et più di mille cauai leggieri, quaranta pezzi d'artiglieria, s'incaminò alla volta di Vulpiano; il che inteso da Francesi, non sentendosi forti da sostenere sì potente nemico, si ritirorono dall'assedio. Venuto il Duca d'Alua a Vulpiano, ne cauò i soldati deboli et stracchi, rimettendone d'altri a loco, con prouisione di monicioni et vittouaglie bastantemente, et non essendoli riuscito d'hauer Moncalieri, ritornò indietro all'assedio di Santià, parendoli che col prender quel loco si veniua ad assicurar Vercelli et il paese di là di Dora. Quì dunque, hauendo serrata la terra, et fatta gagliarda batteria, essendosi *b* Lodouico Birago, che vi era dentro, ben diffeso, l'esito dell'impresa di quel grande esercito, che pareua bastante di cacciar Francesi d'Italia, fu di partire con molta confusione, che pareua più tosto fuga che ritirata; et si ritirò il Duca d'Alua a Pontestura. Alcuni per disculpare questa ritirata, di che tra Spagnoli medesimi sinistramente si parlaua, dicono, che quel Duca ciò fece, dubitando dell' ammutinamento de' soldati, per mancamento di paghe, come fecero a Pontestura, et andò il Duca a Milano, oue, mentre si preparaua per andare a Napoli, morì Gioanni Giacobo de'Medici Marchese di Marignano, et fu da lui con molto honore accompagnato alla sepoltura. Fu sospettato che vi corresse qualche veneno. Morì questo va- *c* loroso Capitano in tempo che s'aspettaua di esser honorato dell'ordine del Tosone, et doueua abbracciare la guerra del Piemonte, dalla cui diligenza et valore, con l'affettione che sempre haueua portata al Duca di Sauoia, si speraua bon successo.

Hor hauendo Francesi, doppo la ritirata del campo imperiale, preso maggior ardimento, ritornando sotto Vulpiano, lo presero, et scorrendo pigliorono altri loghi con Moncaluo, et trouandosi l'esercito loro a Montechiaro, il Marchese di Pescara, generale della caualleria leggiera imperiale, et che comandaua nello stato di Milano alle cose di guerra, era venuto in Asti, et facendosi delle vscite et scorrerie dall'vna parte et dall'altra, sfidandosi tal- *d* hora alcuni particolari gl' vni gl' altri, occorse vn honorato abbattimento di tre valorosi Cauallieri per parte, in questa maniera.

Mandò Monsignor d' Anuilla, figliolo del Contestabile Momoransì, Generale della caualleria leggiera francese, ad inuitare il Marchese di Pescara di correr seco armato a cauallo tre o quattro lanze a ferro amolato; accettando il Marchese l'inuito, presentò vna collana d'oro al Trombetta, et fu concertato, che ciascuno s'elegesse doi compagni; il Marchese tolse con lui Don Giorgio Manriches et il Capitan Cesare Milort; Monsignor d'Anuilla elesse il Baron di Classe, figliolo del Signor di Vassè, Gouernatore del Marchesato di Saluzzo per il Re di Francia, et vn altro Caualliero francese; ma soprauenendo vn poco di febbre al d'Anuilla, si fece inanti al suo loco il Duca di Nemours, et essendosi stabilito il loco et il tempo da trouarsi con la sicurezza che bisognaua, comparirono in campo armati riccamente con boni caualli sotto le mura d'Asti. Quiui, inuitati dal son delle trombe, con ferri bassi, s'andorono ad incontrare; il Marchese colse il duca di Nemours nel brazzale, senza ch'el Duca lo colpisse lui, per colpa di suo cauallo che fuggì la carrera; il Barone di Classe fu da suo auersario ferito in vna spalla, et passato da banda a banda, di che morì; gl'altri due corsero le loro lanze in vano; al secondo incontro rimase il Francese ferito in vna coscia, di modo che al giudicio d'ognuno l'honore et la vittoria di quell'abbattimento restò al Marchese; ma fu in parte interrotta questa gloria d'Imperiali l'essere in altra sfida particolare stato Don Francesco Caraffa passato d'vna lanza in mezzo al petto, et morto dal Francese suo contrario, con gran dispiacere del Marchese.

In questo anno 1555, li ventitre di marzo, era morto Papa Giulio terzo, et in suo loco fu creato Marcello Ceruino, che ritenendo l'istesso nome fu detto Marcello Secondo, et non visse più di vinti due giorni Papa, et li successe Pietro Caraffa, Decano de'Cardinali, d'età decrepita, huomo austero, terribile, per quanto mostraua di gran giustitia, nemico de' vicj, di bona dottrina et intentione, se non si fosse lasciato ingannare da nepoti et dalle proprie passioni, che lo posero in guerra col Re Filippo, et fu chiamato Paolo di tal nome quarto.

In quei giorni fu proposto trattato di pace tra l'Imperatore et Re di Francia, essendosi deputati Ministri d'ambe le parti, che hauessero a discutere le loro pretentioni, douendosi ritrouar a March, terra fra Andre et Cales et Grauellina, intervenendoui il Cardinal Polo d'Inghilterra, come legato del Papa; il Vescouo di Vincestre, con tre altri signori inglesi, per la Regina loro, quale si sforzaua, come neutrale, far che tal pace venisse ad effetto. Ritrouandosi i deputati al destinato loco, fu molto disputato sopra le ragioni prodotte dalle parti, et proposti alquanti capitoli, fra quali si diceua, che si hauesse da restituire al Duca di Sauoia li suoi stati, sposando Madama Margarita, sorella vnica del Re Enrico, et che si desse Madama Isabella, primogenita figliola di detto Re, al Prencipe di Spagna Don Carlo, figliolo di Filippo, con le condicioni, et altri capitoli che si tralasciano; ma non potendosi venire a risolutione, andò questo trattato in fumo.

Fu dalla Regina Maria, sorella del Imperatore, mossa secreta pratica di maritare il Duca di Sauoia Emanuele Filiberto con Madama Cristina, figliola del Re di Dacia, et d'vna sorella dell'Imperatore, Duchessa vedoua di Lorena, con darli in dote il Ducato di Gheldria, col gouerno di Fiandra; ma il Duca, se

Digitized by Google

ben conosceua il valore et singolari virtù di quella Principessa, piacendoli le sue bellezze, et che ciò sarebbe stato con sua riputatione; nondimeno non si risolse, considerando, che questo era vn render difficile la via di rientrare ne'perduti Stati, poichè vedeua che ne'trattati di pace se li metteua inanti il matrimonio di Madama Margarita, sorella del Re di Francia, la qual causa pareua che hauesse gran forza a condurre quel Re alla pace, che molto amaua la sorella, anzi pareua, che sin da' primi anni Dio hauesse posto in core a questa Real Margarita di non hauer altro sposo, per poter vn giorno, cessando tanti trauagli, essergli gloriosa compagna nella ricuperatione de'suoi stati.

Si trouaua il Duca intricato in graui pensieri: vedendo le cose sue tuttauia in peggior termine, *b* et temendo che 'l nemico di nouo ritornasse a Nizza, come minacciaua di volerlo fare, pensò di assicurare il porto di Villafranca, col farli vna fortezza, dandone il carigo al Signore di Leini Andrea Prouana, il quale gl'vsò tal diligenza, che, comparendo l'armata del Turco alla bocca del porto, et veduta la fortezza, et inteso la bona prouisione che vi era di soldati et altre cose necessarie, se ne partì, et presentandosi a Nizza, oue era Gouernatore Stefano Doria, che parimente staua prouisto et sull'auiso, conoscendo non poter far frutto, se ne ritornò indietro.

Nel mese d'ottobre di questo anno, ritrouandosi l'Imperatore in Brusselles, infermo, et stanco delle cose del mondo, hauendo chiamato a se il Re suo *c* figliolo, li fe' rinoncia di tutti suoi regni et stati, standoli il figliolo inginocchiato inanti, con la testa scoperta, mentre che 'l secretario leggeua la rinoncia; et del medemo anno, volendo ritirarsi in Spagna, rinonciò l'amministratione dell'Imperio al Re Ferdinando suo fratello, raccomandandoli il figliolo, et douendo le due Reine sue sorelle ritirarsi con lui, Maria Reina d'Vngaria rinonciò il gouerno della Fiandra e Paesi Bassi, il quale fu dato al Duca di Sauoia, con molta soddisfattione di que' popoli.

Auuicinandosi il tempo di partire, si fe' l'Imperatore condurre in Zelanda per quiui imbarcarsi, venendo accompagnato dal figliolo et dal Duca Emanuele Filiberto; poichè fu imbarcato con le due *d* Regine, dette gl'vltimi abbracciamenti al figliolo, con molti santi ricordi, raccomandandoli strettamente il Duca di Sauoia, il quale abbracciò con molto affetto, et raccomandatoli tutti a Dio, si partì, et gionse a saluamento in Spagna, oue essendosi due giorni riposato in casa di vn gentilhuomo priuato in Valliadolit, se ne andò in vn monastero, che s'era eletto per finir sua vita, nella prouincia Estremadura, nella valle di San Giusto, in loco solitario di Monaci di San Gironimo, al contrario di Papa Paolo, che nella sua decrepita età si moueua alla guerra.

Il Re Filippo, doppoi la rinoncia fattali dal padre, vedendosi Signore di tanti regni et pronincie, si lasciò intendere dal Re di Francia, che sarebbe volontieri condesceso alla pace, cosa che il Re Enrico mostrò di molto desiderare, et la Regina d'Inghilterra, che dubitaua che al fine il suo regno si venisse ad inuiluppare in guerra con Francia, se in quella continuaua il Re Filippo suo marito, operò, che il Cardinal d'Inghilterra, che haueua desiderio di veder tal pace, di nouo ne suscitasse la pratica, il quale ne ragionò coll'Ambasciatore di Francia, che all'hora ressideua in quella corte, che ne scrisse al suo Re, che li fe' corrispondente risposta; et mentre che si trattassero li capitoli della pace, che portaua tempo, fu stabilita vna tregua di cinque anni, che fu publicata a mezzo febbraro in Parigi del 1556.

Intanto il Papa, che dal principio di suo Pontificato haueua data di se tal speranza et sodisfattione al popolo di Roma, che gli haueuano dirizzato in Campidoglio vna statua di marmore, si scoperse in breue tanto austero, trauagliaua quella città con sì rigorosi ordini, che quel contento si mutò in dolore, vedendo ogni giorno perseguitati suoi cittadini tra gli altri i Collonesi, togliendo a Marc'Antonio il suo stato, inuestiendo di Paliano, con titolo di Duca, il Conte di Montorio suo nipote, fratello di Carlo Cardinal Caraffa, facendo prigioni Camillo Collonna e 'l Vescouo di Taranto suo fratello, Gioanni Cardinal Morone, Guido Ascanio Sforza Cardinal di Santa Fiore, et altri molti diuoti a Spagna; onde il Duca d'Alua Vicerè di Napoli, informato de'mali trattamenti che si faceuano in Roma a' seruitori et adherenti del suo Re, et che il Papa talhora anco minacciaua di priuarlo di quel regno, mostrando a più d'vn segno la poca bona volontà che haueua al Re Filippo, con far fortificare Paliano, sapeudo che Pietro Strozzi in Roma faceua gagliarde pratiche, non volse aspettare d'essere assalito nel regno; ma mouendosi il primo, entrò nello stato della Chiesa, occupando molti luoghi, presentandosi a Roma, la quale haurebbe potuto prender, quando non l'hauesse ritenuto il zelo cristiano, e 'l saper non esser volontà del suo Re d'offender il Papa, ma difendersi da lui, et raffrenare quei suoi capriccj.

Era il Cardinal Caraffa stato mandato in Francia per rallegrarsi della tregua, il quale, facendo a nome del Papa confederatione con quel Re, con larghe offerte et noue speranze di farli hauere il regno di Napoli, lo indusse a darli per ajuto all'hora duemila Guasconi et due compagnie di Todeschi; il tutto senza pregiudicio della tregua, ma per difesa del Papa, il quale vedendo tuttauia Roma assediata dal Duca d'Alua, sollecitò di modo il Re Enrico, promettendoli l'inuestitura del Regno di Napoli, ch' egli diede carico al Duca di Guisa di passare in Italia alla volta di Roma con dodeci mila fanti, quattrocento huomini d'arme, settecento cauai leggieri, hauendoli il Cardinal Caraffa dato intentione et assicurato, che nel gionger che farebbe esso Guisa nello stato della Chiesa, haurebbe

Digitized by Google

ritrouato gagliardo apparecchio di gente di guerra con le prouisioni che bisognauano.

Entrò in questa confederatione Hercole Duca di Ferrara col carico generale di quell'impresa, trouandosi sdegnato contra il Re Filippo, perchè, essendosi in Milano disputata la causa di Modena et Reggio, erano quelle città state giudicate per diuolute alla corona imperiale; gionto anco, l'essersi stato Don Luigi, secondo figliolo, solleuato, et persuaso d'andare dall'Imperatore, partendosi senza saputa di lui.

Passò il Duca di Guisa in Piemonte nel fine dell'inuerno, essendoui già passata la sua gente come alla sfilata, della quale, hauendone fatta rassegna, s'incaminò a suo viaggio, et passando per Valenza presso al Po, per qualche sdegno ricenuto da'soldati spagnoli di quel presidio, la prese, et smantellò; nè fu Milano senza timore, trouandosi sproueduto di gente da guerra; che fu cagione, che Cristoforo Madruccio, Cardinal di Trento, Gouernatore di quello stato, fece rassegna de' cittadini atti alle armi.

Vogliono alcuni, che se 'l Guisa si fosse fermato a far quiui la guerra, hauerebbe potuto far qualche segnalato acquisto; ma lui, seguendo il suo camino, si condusse a Parma, et caminando alla volta di Reggio, ritrouò il Cardinal Caraffa, venuto da Roma, essendo ben riceuuti et accarezzati dal Duca di Ferrara, qual li fe'vedere la sua gente in bon ordine, et presentandoseli il bastone del Generalato, non volse partirsi dal suo stato, per tema che in sua absenza non li dessero Spagnoli qualche disturbo et danno; onde rimanendo il carigo al Duca di Guisa, egli passò auanti col suo esercito, sinchè fu giunto nello stato della Chiesa, oue non trouò prouisione alcuna, di quanto haueua promesso il Caraffa, ma tutto disordine et confusione: et hauendo espugnato alcuni loghi, assediò Ciuitella, oue si trouaua il Conte Sforza Santa Fiore in diffesa per Spagnoli.

Questo fu dell'anno 1557; nel qual tempo, essendo stati primi i Francesi a romper la tregua, sapendo il Re di Spagna che le forze loro erano indebolite, per esser andata bona parte della nobiltà col Duca di Guisa, fece che 'l Duca di Sanoia cauasse in campagna il suo esercito, facendo destramente vna bona leuata di gente Spagnola, Todesca et Vallona; il che saputo dal Re Enrico, si prouide ancora lui d'ottomila Todeschi, et bon numero di Suizzeri, facendo capo di suo esercito il Duca di Nemours. Et essendosi già cominciato a guerreggiare, ritrouandosi Enrico in Reims nel mese di giugno, se li presentò vn Araldo per parte della Regina d'Inghilterra ad intimarli la guerra, il quale, con la risposta, rapportò dal cortese Re vn presente. Et per questo nouo et potente nemico che se li era scoperto, attese il Re francese a prepararsi con maggior sforzo, et temendo che l'esercito spagnolo si volgesse sopra Mezieres e Rocroix, ch'era vna fortezza che faceua fabbricare di nouo, ordinò al Duca di Nemours di prouederle con ogni diligenza di gente, vettouaglie et monicioni alla meglio che potesse per sostener l'assedio et l'assalto del nemico.

Tentò il Duca di Sauoia di dare vn improuiso assalto a Mariamborgo; il che non essendoli riuscito, si voltò ad assaltar Rocroix, oue essendo quei di dentro vsciti con gagliardo sforzo, s'attaccò vna fiera scaramuccia li vinticinque di luglio; di là andò accampare al guado d'Oloy: quiui si fermò in vna valle fra Nieme et Altarocca, aspettando il resto di sua caualleria, la quale gionta, si mosse verso Piccardia, et s'accampò sotto Guisa, fingendo di voler attender all'espugnatione di quella piazza; ma il suo dissegno era sopra San Quintino, che sapeua all'hora non esser ben prouisto; perchè hauendo Francesi dubitato delle parti di Mariamborg et Rocroix, prouedendo di là, non haueuano hauuto il core a San Quintino. Hauendo Emanuele Filiberto hauute tutte le genti che aspettaua da diuerse bande, haueua con diligenza et secretezza mandato la sua caualleria leggiera ad assediare San Quintino, seguendo lui con la medesima prestezza col resto della gente; et era il suo esercito di circa cinquanta mila fanti, quattordici mila caualli, compresi dieci mila Inglesi, che li doueuano gionger, et bon numero di pezzi d'artiglieria con le loro monicioni. Il Duca di Nemours, con circa dieceotto mila fanti et cinque mila caualli, si mise a seguire il campo nemico, osservando suoi andamenti.

In San Quintino si trouaua per gouernatore il capitan Bruillo di Bertagna, et si trouaua dentro Monsignor di Teligni, luogotenente di cento huomini d'arme del Delfino. Questi, se ben per esser stati colti alla sprouista si giudicauano mal atti a poter resistere a sì potente nemico, con tutto ciò si misero in ponto con la lor gente per sostenere quel primo impeto.

Nel campo francese era venuto il Contestabile Momoransi, et seco Gaspar di Coligny Amiraglio di Francia, suo nepote, che hauendo inteso la noua dell'assedio di San Quintino, se ne attristorono molto, temendo, che loco di tanta importanza si perdesse per esser mal proueduto; onde l'Amiraglio si deliberò d'andarui, togliendo seco alcune compagnie di caualli, et passando alla Fera, quattro compagnie di fanti, affrettandoli il passo, si condusse dentro, lasciando adietro due di dette compagnie di fanteria che non l'haueuan potuto seguire. Il Contestabile col campo francese era andato alla Fera; et sapendo il bisogno degli assediati, et la gente ch'era dentro non bastaua per la diffesa del loco, determinò di mandarui soccorso di fanteria; a tal effetto spinse innanzi il Maresciallo Sant'Andrea con quattrocento huomini d'arme. Il Prencipe di Condè, con parte della caualleria leggiera, et circa diece insegne d'infanteria francese, marciando verso Anò, sì per tener in sospetto il nemico, come per trascorrer et

Digitized by Google

assaltarlo, tentando, mentre si fosse dato all'arme nel campo, di metter dentro dalla parte dell'alto doi mila fanti; il che era per riuscire, se non fosse stato lor dissegno scoperto da certi caualli leggieri inglesi fatti prigioni, che seruiuano Francesi et perciò aspettauano il perdono.

Il Duca di Sauoia, da quella banda, per tale auiso, fece fortificar di trinchiee et trauersar de' legni, con metterui molti archibugieri, che stessero pronti senza palesar il suo dissegno. Venuta la notte, si spinsero inanti i fanti francesi, come era stato il concerto, ma furono ributtati, malamente trattati, con molti feriti et morti, altri fatti prigioni, altri col beneficio della notte si saluarono. Erano il giorno auanti gionti di rinforzo nel campo spagnolo otto mila fanti et doi mila caualli *b* inglesi. Saputo quei di dentro la rotta del loro aspettato soccorso, ne stauano di mala voglia, non mancando l'Amiraglio a dargli animo con parole, facendo ogni diligenza di ripararsi con trinchiee et bastioni, et fortificare la muraglia, stringendoli tuttauia più il Duca di Sauoia.

Hauendo il Contestabile hauuto dall'Amiraglio auiso da qual parte più sicuramente si poteua dar il soccorso, si mosse li diece d'agosto col campo alla volta di San Quintino, et gionse con sua gente in ordinanza dalla parte oue erano alloggiate quattordeci insegne di Spagnoli, essendo dalla medesima parte, di là dell'acqua, il Duca di Sauoia col maggior corpo dell'esercito. Quiui cominciò l'artiglieria francese a sparar furiosamente nel campo oue *c* era il Duca, et furono drizzati alcuni pezzi di mira alla tenda, di che fu costretto lasciar quel loco et congiongersi col conte d'Eghemonte. Finalmente si venne al fatto d'arme, che fu molto sanguinoso et fiero, nel quale furono Francesi rotti, con morte di gran numero di loro, et persone principali, fra quali Gioanni di Borbon Duca d'Anghiano, il cui corpo fu da Emanuele Filiberto con ogni honore possibile rimandato a' Francesi, che s'erano ridotti alla Fera.

Fu questa vittoria molto signalata et importante, essendoui, oltre il gran numero de' morti, fatti prigioni il fiore de' signori et capitani francesi che vi si trouarono, essendone saluati alcuni pochi, et fu gran cagione d'aprire la porta al Duca di *d* rientrare nei perduti stati. Li prigioni furono in gran numero d'ogni qualità: i più principali erano, il gran Contestabile Anna di Momoransi, vn suo figliolo giouenetto, il Duca di Mompensiero, il Maresciallo Sant'Andrea, il Duca di Longauilla, Lodouico Gonzaga, fratello di Guglielmo Duca di Mantoa, il Barone della Rocca di Maine, il Signor di Vasse, il Barone di Cortunè, il Ringrauio colonello de' Todeschi, il Conte della Roccafociau, con altri molti baroni, cauallieri et capitani che si tralasciano.

Hauuta il Duca di Sauoia questa fiorita vittoria, tenne conseglio, et fu proposto di lasciar continuare l'assedio di San Quintino dagl'Inglesi, et che il conte d'Eghemonte, col Duca Enrico di Bronsuico, con la mettà dell'esercito, douessero andare alla volta di Compiegna, oue all'hora si trouaua il Re di Francia, et che Emanuele Filiberto col resto dell'esercito entrasse nel cor della Francia sino a Parigi. Ritrouandosi quel Regno in molta confusione et timore, quando intese tal rotta, dubitando che 'l vincitore nemico non scorresse auanti, come si proponeua, il Re Enrico con ogni prestezza da Compiegna andò a Parigi per prouedere alle cose che bisognauano, vedendo prigioni tanti suoi principali ministri et capitani, et il Duca di Guisa col resto delle sue forze in Italia, al quale spedì con ogni diligenza a Roma vn gentilhuomo per richiamarlo; intanto fece in Parigi far vna rassegna di quelli ch'erano habili all'arme.

Quei signori principali che s'erano saluati dalla battaglia, che furono, il Duca di Neuers, il Prencipe di Condè, Monsignor di Bordiglione, il Conte di Sanserra, et il giouene Momoransi, raccogliendo i soldati dispersi, si dettero a presidiare con diligenza i loghi di frontiera; et non essendosi per bone considerationi messo ad effetto il proposto dissegno d'andar inanti, si andò appresso a stringere l'assedio di San Quintino.

Venendo il Re Filippo in campo, lieto della vittoria riceuuta, essendo il Duca di Sauoia andato ad incontrarlo, fu da lui con molta festa et amoreuolezza riceuuto et abbracciato; voleua il Duca con ogni instanza bacciarli la mano, ma non permettendolo il Re, li disse: *signor cugino, le vostre meritano d'essere bacciate, che sì valorosamente si sono adoperate in mio servicio.*

Era entrato in San Quintino per soccorso il signor d' Andelot, fratello dell'Amiraglio, con cinque cento soldati, per via di barche; et se bene con tutto ciò non si trouassero quei di dentro bastanti per far resistenza, per la diligenza et vigilanza dell'Amiraglio et altri capitani, si mantenne ancora quella città sino alli vinti sette d'agosto, diecesette giorni doppo la battaglia; che, hauendola per diece dì continui senza intermissione fatta battere con più di cinquanta pezzi d'artiglieria, fu presa per forza et saccheggiata, rimanendo prigioni l'Amiraglio col fratello et altri capitani et officiali ch'erano dentro, che furono molti; ma l'Andelot scappando per sotto vna tenda si saluò. Col corso di questa vittoria, si voltò Emanuele Filiberto all'espugnation di Castelletto, loco ben munito et forte, ma che non aspettando d'esser battuto dal cannone, s'arrese; voltandosi poi sopra Anò, hauendolo battuto d'alquante cannonate, l'hebbe a patti, fortificandolo, et lasciandoui il douuto presidio, con le prouisioni che bisognauano alla difesa, conquistando poi anco Noion et altri loghi di minor conto.

Poco doppo la presa di San Quintino, essendo Emanuele Filiberto entrato in qualche speranza di ricuperare la terra di Borgo in Bressa, spedì vn capitano Poluillier, senza che paresse che questo

Digitized by Google

venisse da lui, perchè con bon numero di gente Todesca, Francese et Borghignona vedesse di sopraprender la detta terra, mentre pareua che la fortuna con quei prosperi successi li mostrasse il volto fauoreuole, con intentione, per qualche pratica che haueuano alcuni de' suoi sudditi affettionati, di poter fare qualche progresso in Lione; ma hauendo il Poluillier, con alcuni gentilhuomini Sauoiani che s'erano accostati a lui, tentato l'impresa di Borgo, et trouatolo meglio prouisto che non credeuano, si ritirorono: il capitano Poluillier pel contado di Borgogna con la sua gente si ricondusse onde era partito, et essendosi scoperta la pratica, quei gentilhuomini et capitani Sauoiani ch'erano tenuti per colpeuoli, furono dal conseglio del Re residente all'hora in Chiamberì condennati, benchè absenti.

Il Duca di Guisa, subito ch'hebbe l'auiso dal suo Re di ritornarsene in Francia, non vi perse tempo, et presentandosi al Re, ne fu creato suo Luogotenente generale et capitano di suo esercito. Partito che fu il Guisa da Roma, il Re Filippo, a cui dispiaceua hauer guerra col Papa, scrisse ai signori Venetiani, con l'occasione di dargli noua dell'hauuta vittoria, che volessero intromettersi per accordare le loro differenze, rimettendosi a quello ch'essi ne farebbono; a che ritrouando il Papa ben disposto dal suo canto, fu la pace conclusa con gran piacere di tutta Roma.

Mentre il Duca di Sauoia con l'intelletto e col valore acquistaua vittorioso noui loghi al Re Filippo in Piccardia, le cose sue proprie in Piemonte erano hormai ridotte all'estremo; perciocchè, poichè fu rotta la tregua, il Marescial di Brissacco, del mese d'aprile di quell'anno, era vscito in campagna con esercito et artiglieria, et haueua presa Valfenera, così anco Cherasco, et doppoi era andato per espugnar Fossano; ma trouando l'impresa difficile, per esserui dentro il signor della Trinità con bon nerbo di gente di valore, si riuoltò sopra Cunio, non essendoui più nel Piemonte, d'Asti et Vercelli in poi, che que' due loghi che tenessero per il Duca.

Era tre mesi auanti andato in quella terra gouernatore il conte Carlo di Luserna, huomo valoroso et fedele, molto diuoto al Duca suo natural Prencipe, et con lui haueua, oltre gl'huomini del loco, da cinquecento soldati ripartiti sotto tre insegne con loro capitani, essendo poco auanti venuti cento fanti da Nizza, mandati dal conte di Frossasco gouernatore di quel castello, et dal collonello Stefano Doria signore di Dolceacqua, che gouernaua la terra. Era Cunio stato fortificato doppo l'altro assedio da Paolo Vagnone, che vi fu gouernatore per il Duca Carlo. Essendo adunque quella terra assediata dal campo francese li due di maggio, non si sbigottì il gouernatore, anzi, per dar maggior animo a' suoi, fece loro vn ragionamento, esortandoli a douer continuare nella loro diuotione et fedeltà verso il loro Prencipe: al che tutti risposero esser pronti, come boni sudditi et fedeli, di spender la vita per quel Prencipe, sotto il quale erano nati, sperando nella diuina bontà, che gl'haurebbe aiutati, et morendo, si sarebbono acquistati perpetua fama di fedeli.

Il signor della Trinità, conoscendo il capitano Mencione Giordano, napolitano, huomo ardito et di valore, lo spedì con sessanta soldati, perchè vedesse di condursi nell'assediata terra, nella quale con gran difficoltà si ridusse con vintisette huomini, rimanendo gl'altri o presi o morti. Tentò il Brissacco, se con rimostrationi et partiti hauesse potuto ridurre il Luserna a rendersi; et per più commouerlo, haueua mandato a prender vn figliolo suo che lattaua, prigione; con tutto ciò il Luserna non si mosse, anzi la madre istessa del figliolo con generoso core mandò a dire al Brissacco, che facesse pure del figliolo a suo piacere, perchè il marito e lei erano d'età da poterne hauere d'altri, perchè erano risoluti di viuere e morire in seruicio del Duca loro signore, et di valorosamente diffendersi quella piazza. Furono fatte varie vscite et scaramuccie, la terra battuta dall'artiglieria da diuerse parti, et fatte delle mine; al che l'accorto gouernatore, con la prontezza de' soldati et huomini del loco, gagliardamente andaua riparando et prouedendo. Il che veduto da' Francesi, e 'l duro contrasto che se li faceua, mandorono il signore di Mombasino a parlare al gouernatore, facendo ogni sforzo a persuadergli che s'arrendesse; ma non fece niente, trouando il Luserna quei cittadini risoluti più tosto di morire che di rimetter quella piazza. Diedero fra gl'altri i Francesi vn furioso assalto, hauendo con le mine fatta vna gran ruina, ma ne furono con molto loro danno ributtati da quei di dentro con l'arme, palle, pignatte et altre sorti di fochi artificiati.

Morirono in questo assedio de' Francesi, per quanto fu giudicato, da tre mila, con molte persone signalate; di quei di dentro circa ducento: durò la batteria cinquanta due dì; e furono sparati da cinque in sei mila tiri di cannone, senza infinità d'altri piccoli pezzi. Finalmente, sentendo Francesi che 'l marchese di Pescara s'auuicinaua col soccorso, disperati dell'impresa, alli vinti sette di giugno, si leuorono dall'assedio, et il marchese entrò nella terra per il loco che haueua aperto la batteria, et hauendo lodato il valor de' deffensori, et lasciatoui prouisione di gente et monicioni d'artiglieria, sapendo che il Brissacco procuraua di romperli il ritorno, essendo il paese tenuto da' nemici, passò per la montagna della Briga, et per la riuera de' Genouesi, si condusse con sua gente a saluamento.

Hauendo il Re di Francia posto insieme vn copioso esercito di Todeschi, Suizzeri et Francesi, et fatto suo luogotenente generale il Duca di Guisa, come s'è detto, si risolse d'abbracciare vn'importante impresa, che già da più giorni s'era proposta nel suo core, et fu di cacciare gl'Inglesi di Francia, togliendoli Cales et altri loghi da essi

Digitized by Google

posseduti ducento dieci anni, dal tempo, che'l Re Odoardo d'Inghilterra gl'haueua tolti al Re Filippo di Valois. Con questo dissegno dunque, il Duca di Guisa, senza scoprir l'animo suo, si mosse col suo esercito, et al primo di genaro 1558, si presentò sotto il forte di Nieulai vicino a Cales, et hauendolo battuto con alquante cannonate, fu abbandonato da Inglesi, che si ritirorono a Cales; prese anco senza contrasto il forte di Risbano, et tutto in vn tempo si trouò a Cales li quattro di detto mese, facendoli piantar la batteria da due parti alla terra et al castello, il quale in spacio di tre giorni fu preso, come anco doppo fu presa la città, che quando venne in potere degl'Inglesi, sopportò vn anno intiero d'assedio. Et veramente si tiene questo per vno de' più forti che fossero in quel Regno, s' el castello fosse stato riparato da vna parte che rimaneua debole, che fu cagione di farlo perdere, ouero si fosse con maggior diligenza da Inglesi custodito, o hauessero voluto riceuer l' ajuto de' Spagnoli ch' el Duca di Sauoia li mandò offerire, hauendo hauuto qualche indicio del dissegno de' Francesi, et sapendo quanto trascuratamente gl'Inglesi si guardauano.

Hauuto il Guisa così ageuolmente Cales, andò ad espugnar Guines, terra forte, guardata pure da Inglesi per far spalla a Cales, la quale fu resa da milord Gri che v'era dentro con gagliardo presidio d'Inglesi, che haurebbono potuto mantenersi molti giorni et dar del trauaglio a' Francesi; et fu questa fortezza spianata; et così perdettero Inglesi quel che teneuano in Francia, che per esser a fronte all'Inghilterra, con vn piccolo traghetto di mare gli era di molta comodità et reddito. Doppo questo, entrò il Duca di Guisa nel Ducato di Lucemborgo, pigliandoui molti loghi; et designando il Re Enrico di voler far quest'anno vn gran sforzo di guerra, hauendo dalli stati del suo Regno hauuto di aiuto tre milioni d'oro, mandò secretamente far vna gran leuata di Reistri.

Questa era vna noua sorte di militia di gente da cauallo, che portaua tre e quattro piccioli archibugi, di longhezza di vno sino in due piedi, chi poco più, che di poi s'è molto vsata et vsa tuttauia nelle guerre, che doue va, rapisce ogni cosa; et furono questi quattro milla cinque cento caualli condotti da vno de' figlioli del Duca di Luneborgo et Reifberghe logotenente d'vn de' figlioli del Lantgrauio d'Essa, et di più, tredici mila fanti Todeschi e più, da' collonelli Roccandolfo, Recrocco, Lassemborgo, et il figliolo del Reifberghe. Con questo rinforzo di gente, et da sette mila fanti francesi che s'erano raccolti, et da mille cinquecento caualli, andò il Guisa ad assediare Tionuilla da due parti, restandoui vn fiume in mezzo; alla parte di là del fiume comandaua il Duca di Neuers, di quà, il Guisa; nella terra si trouaua il Duca di Orno; oue doppo essersi fatta gagliarda batteria, et dati molti assalti, vedendosi quei di dentro non potersi più tenere, s'arresero, li cinque a di giugno, vscendo i soldati con spada et pugnale et robbe salue, gl'huomini d'arme con arme et caualli. In questa impresa fu morto Pietro Strozzi d'vn'archibugiata nella spalla, mentre col Duca di Guisa erano andati per veder oue piantare alcuni pezzi d'artiglieria, et il Duca li haueua vna mano sù la spalla.

In questo mezzo, essendo monsieur di Termes vscito di Cales con circa cinque cento huomini d'arme, sei mila Todeschi, quattordeci insegne di fanteria francese, tre compagnie di caualli scozzesi, si mosse per andar a pigliare Dunquerque, bella città, che ha bellissimo porto di mare, fingendo di prender altro camino alla volta di Grauelline, e nel camino prese Berghes, et vi fece b ricco buttino; di là voltando a Dunquerque, la prese et saccheggiò. Quiui infermandosi il Termes, per non perdere occasione d'assaltar Grauelline, vi mandò il suo esercito; il che inteso dal Duca di Sauoia, che si trouaua col suo esercito a Namur per diffender quella frontiera, mandò il conte d'Eghemonte et il signor di Barlemont, mastro di campo, con bon neruo di fanteria et caualleria alla volta di Grauelline; oue essendo venuto il Termes al suo campo, et incontrandosi insieme questi eserciti, vennero al fatto d'arme, che fu molto fiero et sanguinoso dall'vna parte et dall'altra, nel quale rimanendo Francesi perditori, furono di loro fatti prigioni molti et de' principali, cominciando dal signor di Termes, ch'era generale c di quella gente, li signori d'Annebò, di Sernarpont, il Villabon, il Moruiglieres, et Sandis, et altri cauallieri francesi; essendoui morti da mille Francesi et gran numero di feriti, di Todeschi pochi, perchè s'arresero: et fu vittoria molto notabile, et a tempo, per sicurezza di quei Paesibassi; vi si guadagnorono otto pezzi d'artiglieria, et da sessanta insegne, tra da piedi et da cauallo, le quali furono rimesse al Duca di Sauoia, come generale di tutto l'esercito; che poi, con forse cento altre che s'erano guadagnate alla battaglia di San Quintino, parte insegne di fanteria, parte di caualleria, furono mandate a Nizza nella chiesa della sacrata Vergine Maria, per memoria *di tai* vittorie. Hauendo il conte d'Eghemonte ricuperato Dunquerque, scorse sino a Dorlano. d

Il Duca di Guisa, intesa tal rotta, s'incaminò col campo verso Piccardia per assicurar Cales et gl'altri loghi da quella parte; il Re Enrico andò sotto Pierrefonds a vedere quel suo sì fiorito esercito, et quiui comparue Guiglielmo, secondo figliolo di Gioanni Federico Duca di Sassonia, con due mila caualli et dieci insegne di fanteria Todesca, il quale fu molto ben riceuuto et accarezzato dal Re. Fra questo mezzo essendosi il campo del Re Filippo ingrossato di bon numero di Todeschi, Inglesi et Spagnoli, il Duca di Sauoia s'era con esso incaminato verso Perona.

Il trattato della pace in quei giorni s'andaua rimettendo in piedi; ritrouandosi quei signori Fran-

Digitized by Google

cesi prigioni, ne fecero motto al contestabile, perchè ne facesse apertura con Emanuele Filiberto, il quale parlandone al Re Filippo et trouandolo inclinato a ciò fare, rilasciò il contestabile Momoransi, che andò in Francia a trattare col suo Re.

Mentre le cose della guerra in Piccardia passauano come s'è detto in parte, nel Piemonte il Duca di Sessa, generale in Lombardia pel Re Filippo, accompagnato dal signor della Trinità, era andato ad espugnar Centallo, et hauendoui piantata la batteria et battuta la terra, il gouernatore francese che v'era dentro la rese, con speranza che li fosse dato per moglie vna figliola del signor di Pralorno, cugnata del signore della Trinità, come li fu promesso; ma hauuto il loco, non ne fu altro, et il gouernatore fu fatto punire dal Brissacco come disleale. Prese il Duca di Sessa altri loghi del contorno di poco rileuo, poi andò espugnar Moncaluo, ch'era trascuratamente guardato da' Francesi.

In questo anno, li vintiquattro d'aprile, s'era fatto in Parigi le nozze di Francesco Delfino di Francia con madama Maria Stuarda Regina di Scocia, per vnire quel Regno con quel di Francia. In Piccardia quei due grandi eserciti di Spagnoli et Francesi s'erano ingrossati di maniera l'vno e l'altro, che se fossero venuti a fatto d'arme, sarebbe stato il più sanguinoso et fiero che si sia vdito di molto tempo, essendo quiui adunate le forze de' maggiori Re d'Europa, di Francia, Spagna et Inghilterra. Il campo spagnolo essendosi appressato a Perona, senza far altro sembiante di tentarla, s'era disteso longo la riuiera di Somma verso Miramonte, approssimandosi a Corbia su la riuera d'Autia; il campo francese all'incontro, partendo dalla Fera, passando longo la Somma, andò mettersi presso Amians, nel principio del mese di settembre, et stando così questi eserciti vicini, si fortificorono con boni ripari et trinchiere, facendosi continue scaramuccie. Et quando pareua che fosse la guerra nel suo maggior furore, piacque a Dio d'aprir la strada ad vna pace, perciocchè il mese di ottobre nell'abbadia di Cercampo, ne' confini di Fiandra et Artois, i deputati dall'vna et l'altra parte si trouorono insieme, cioè, il Cardinal di Lorena, il gran Contestabile, il Maresciallo Sant'Andrea, il Vescouo d'Orleans, il Segretario Claudio di l'Aubespina, pel Re di Francia; per quel di Spagna, il Duca d'Alua, il Prencipe d'Orangia, il Conte di Melito, il Vescouo d'Arasse, con interuento del Duca di Lorena, et della Duchessa sua madre, come neutrali: essendo già disgrossato il fatto, si venne alla risolutione di pace, essendo già inanti il Cardinal di Lorena stato dal Re Filippo, col quale n'haueua ragionato a longo, et il Contestabile era ritornato dal suo Re a dargliene conto, che si trouaua al campo presso Amians; et erano le cose ridotte a termine, che gli eserciti cominciauano a disfarsi, et ritirarsi le genti alle case loro.

Erano i capitoli quasi tutti risoluti da' deputati col stabilimento di due matrimonj, l'vno, di don Carlo, Prencipe di Spagna figlio del Re Filippo, con madama Isabella figliola maggiore del Re Enrico; l'altro, di madama Margherita, vnica sorella di detto Re, col Duca Emanuele Filiberto: ma poco doppo, fu per andar ogni cosa sossopra, perchè essendosi mandato in Inghilterra per la ratificatione, gl'Inglesi voleuano ad ogni modo, che se li restituisse Cales; onde conueniua ricominciar noui capitoli, quando su la fine del mese di nouembre morì la Regina Maria d'Inghilterra, con gran dispiacere del Re Filippo, quale in quel tempo si trouaua in lutto per la morte dell'Imperatore suo padre, successa il settembre inanti. Per queste subite mutationi si disciolse la congregatione de' deputati, essendo il Re Filippo necessitato d'attender a proueder alle cose de' suoi stati, che li premeuano, non però che l'animo suo non fosse inclinato alla pace. Nel mese di decembre, in Brusselles, fece celebrare le esequie del padre, con quella pompa che si richiedeua a vn tanto Prencipe. Intorno a questi tempi, Carlo Duca di Lorena sposò madama Claudia, seconda figliola del Re Enrico, et ne furono fatte sontuose nozze in Parigi.

Venuto il genaro del 1559, li due Re desiderando pure di ridursi ad vna bona pace, fecero di nouo, che i loro deputati si ritrouarono a Castel Cambresi, interuenendo, per la noua Regina d'Inghilterra Elisabetta, successa alla sorella Maria, il vescouo Tauort Milort, il vescouo Dorì, il decano di Conturbia. Questa Elisabetta fu figliola di quell'Anna Bolena, per cui il Re d'Inghilterra Enrico ripudiò Caterina d'Aragona. Il Duca di Sauoia, per quello che toccaua al suo particolare, vi mandò il conte di Stroppiana Gioanni Tomaso Langosco, et Gioanni Francesco Cacherano, presidente, d'Asti, suoi consiglieri, et il signor di Bonchiet suo maggiordomo. Finalmente, per la desterità e sollecitudine de' deputati, fu la pace conclusa nel fine di marzo, con restitutione de' loghi, che s'erano in queste guerre occupati gl'vni agl'altri, et al Duca di Sauoia, li suoi stati, riseruandosi il Re di Francia cinque piazze in Piemonte, cioè, Torino, Pinerolo, Chiuasso, Chieri et Villanoua d'Asti, per tre anni; nel qual tempo si doueua per deputati conoscer le pretentioni del Re di Francia sopra li stati del Duca di Sauoia. Et il Re Filippo, fra quel tempo che Francesi teneuano quelle cinque terre, si riseruò di tener presidio in Asti et Vercelli, per maggior comodità del Duca si contentò di Santhià. Al Duca di Mantoa fu reso il Monferrato, a' Genouesi la Corsica, et reintegrati alle case loro quelli che per cagione di tal guerra n'erano fuori, esclusi li fuorusciti di Napoli et altri particolari, con altri capitoli che si tralasciano, facendosi vn perdono generale.

Furono riseruati et compresi in questa pace il Papa, l'Imperatore, i membri dell'Imperio, i Re di Portogallo, di Pollonia, di Dannemarca, la Signoria di Venegia, i Duchi di Sauoia, di Lorena, di Ferrara, di

Digitized by Google

Firenze, et altri Prencipi d'Italia, et le Repubbliche di Genoua, di Lucca, et altri signori particolari, et fu sigillata questa pace con due matrimonj, mutandosi il matrimonio d'Isabella, oue prima era promessa per don Carlo il figliolo del Re Filippo, che in questo trattato fu promessa all'istesso Filippo, et il Duca Emanuele Filiberto sposasse madama Margherita.

Fu questa desiderata pace publicata in Torino, li vinti d'aprile, con vniuersal consolatione et piacere di tutti i boni, vedendo posto fine a tanti trauagli, auenga che a molti pareua, che pel Duca fosse stata disauantaggiosa, poichè se li riteneuano cinque delle migliori piazze del Piemonte, et quelle che se li restituiuano, se li demoliua la fortificatione fatta nelle guerre; ma il Duca, ch'era *b* sagace et accorto, pensò esser meglio rihauer il suo con queste conditioni, che d'aspettare con tanti trauagli vn esito incerto alle cose sue, et tanto più vedendo che in tanti anni di guerra era sempre andato perdendo, et speraua pure nel termine di quei tre anni poter piegare il Re di Francia a rimetterli il tutto, massime col mezzo di madama Margherita sua moglie, dal Re suo fratello molto amata.

Mandò il Duca a Roma dal Papa a darli conto d'ogni cosa, et dimandar la dispensa di tal matrimonio, per esser con madama Margherita strettamente congionto di sangue, il che più che volontieri fu dal Pontefice accordato, augurando di questo matrimonio che piacesse a Dio darne vn *c* figliolo maschio per maggior stabilimento et quiete, non solo dell'Italia, ma della cristianità tutta; onde nel firmar la concessione della dispensa nel scriuer *fiat*, soggionse *masculus*, et essendo Pontefice profetizzò, nascendo Carlo Emanuele figliolo, quasi come miracolosamente, per esser madama Margherita già molto inanti nell'età.

Mandò Emanuele Filiberto per far il debito compimento col Re suo cognato, et per visitar madama Margherita sua sposa, il conte di Stroppiana. Ritrouandosi il Re con la corte a Fontanablauo, ne fu il conte molto honoreuolmente raccolto et accarezzato dal Re e da lei, che mostrò gran consolatione nel riceuer le lettere del Duca suo sposo, in risposta delle quali lo pregaua di la- *d* sciarsi quanto più tosto vedere, essendo assai desiderato, non solo da lei, ma dal Re suo fratello, et dalla Francia tutta. Con questo ritornò il conte dal Duca, hauendo riceuuto dal Re et da madama Margherita ricchi doni.

Il Duca intanto si preparaua per andar in Francia con quel miglior ordine che la breuità del tempo li concedeua, molti de' suoi feudatarj di Piemonte, desiderosi di veder il loro desiato Prencipe, andorono a Brusselles farli riuerenza, et ne furono benignamente riceuuti, ritrouandosi la più parte di loro a farli corte a Parigi, nella qual città egli gionse li quattordeci del mese di giugno, con cento poste, sessanta cauallieri, gentilhuomini, persone *a* di conto, il restante, officiali et seruitori, vestiti tutti riccamente a vn modo, cioè, i signori et cauallieri con casache di veluto nero, fodrate di tela d'oro et cremesi, guarnite spesso di ricchi passamani d'oro, tagliate tra l'vn passamano et l'altro, che la tela d'oro compariua con bella mostra, i giuponi di raso cremesi, guarniti spesso di passamani picoli d'oro; i cappelli riccamente guerniti d'oro; le calse corrispondenti, con gran collane d'oro attrauersate alla persona: gl'officiali et seruitori (nel qual numero erano alcuni de' paggi di sua Altezza) erano pure vestiti di casache di veluto nero, guarnite di passamani d'oro, i giuponi di raso giallo con le calse corrispondenti: in somma, faceuano sì bella vista, che 'l Re Filippo volse vederli auanti che partissero di Brusselles.

Nel gionger che fece il Duca a Parigi fu incontrato da Prencipi del sangue reale, et da gran numero d'altri signori et cauallieri francesi con tanto honore quanto si potesse fare ad ogni gran Re. Fu il Duca caramente riceuuto et abbracciato dal Re, osseruandosi nell'vno et nell'altro vna componzione et tenerezza d'animo, che fu cosa ammirabile: il Re lo condusse a madama Margherita, che lo raccolse con quella allegrezza et piacere che si può imaginare: così fecero la Regina et figliole.

Era alcuni giorni prima arriuato il Duca d'Alua per sposare a nome del Re Filippo madama Isabella, accompagnato da molti gran signori fiamminghi et spagnoli, fra gli altri dal Prencipe d'Orangia, dal conte d'Eghemonte, et il conte di Nassau; eransi fatti nella gran strada di Sant'Antonio presso le Tornelle superbi archi trionfali, con diuerse imprese piene di bei significati, et dalle parti di quà et di là erano i palchi riccamente tapezzati, oue haueuano a stare le Regine, Prencipesse et altre dame; in mezzo era la lizza, one per tre giorni s'haueua a correr all'incontro, preparandosi torneamenti et altre feste, sì pel matrimonio della figliola col Re di Spagna, come per quello della sorella col Duca di Sauoia; et per maggior comodità et apparato a far le feste, s'era fabbricato nel prato del parco, congionto al palazzo delle Tornelle, vna gran sala posticcia.

Fu li quindeci di giugno, nella chiesa di Nostra Dama in Parigi, sposata madama Isabella col Re Filippo dal Cardinal di Borbone, interuenendo a nome et come procuratore di detto Filippo il Duca d'Alua; le nozze furono fatte con quella solennità, con le pompe et apparati qual si conueniua alla grandezza de' personaggi per chi si faceuano, ma sopra il tutto era cosa superba il vedere le pretiose gioie, gl'ornamenti, le ricche vesti di que' Prencipi et Prencipesse, massime delle tre Regine di Francia, madre, di Spagna, figliola, et di Scocia, nora.

Venuto il primo dì della giostra, che fu li vintotto di giugno, li mantenitori, che furono il Re Enrico, il Duca di Guisa, il Duca di Nemours,

Digitized by Google

Giacomo di Sauoia, et Alfonso d'Este Prencipe di Ferrara, oggidì Duca, si presentorono armati in campo col debito ordine di mastri di campo, padrini, paggi, staffieri et trombetti, tutti riccamente vestiti della liurea loro. Doppo questi comparuero diuersi venturieri con varie inuentioni, ma sopra tutti il Re Delfino si presentò molto leggiadramente con vinti cauallieri, in habito strano, dentro vna naue, coperta di veluto cremisi, le vele di tela d'argento, la bandiera in cima all'arbore pauonazza e gialla, le scale e corde delle vele et dell'arbore erano cordoni d'oro, la fronte della prora mostraua vna gran testa di cengiale d'argento, mouendosi con rote coperte con tal artificio et maestria, che pareua apponto che fosse in mare; fatta la loro presentatione, il Delfino con *b* suoi cauallieri dismontò, et corso ch'hebbero con le loro lanze, rimontorono in naue et sparirono via. Si corse poi in secondo giorno con gran piacere di tutti, vedendosi molta destrezza et valore nel Re et altri cauallieri. Il terzo giorno poi, che fu l'vltimo del mese, il Re, doppo hauer corso molte lanze con molta sua gloria, sendo vincitore, volle ancora correrne vn'altra, condotto dal suo fatal destino, et mandò perciò al conte di Mongomeri perchè corresse ancora vna lancia, il che lui fece quasi forzato. Era questo caualliero figliolo del signor di Lorges Scozzese, caualliero dell'ordine di San Michele, capitano della guardia degli Archieri Scozzesi; il Mongomeri per vbidire al Re entrò in lizza, et venendosi l'vn l'altro ad incon- *c* trare con le lancie basse, fu l'incontro dei più fieri che fossero fatti in tutti quei giorni; onde hauendo il Re fatto piegare alquanto indietro l'auersario, per la gran percossa, esso ne rimase dal troncone di lancia, che ancora rimaneua al Mongomeri, in testa ferito nella visiera, così che la scheggia della lancia li penetrò sopra l'occhio, restandoui vn pezzo della scheggia dentro, di che subito, non potendosi il Re reggere, andaua brancolando, correndoui molti signori et particolarmente Emanuele Filiberto per aggiutarlo et dismontarlo da cauallo; li fu leuato l'elmo di capo, et per confortarlo, venendoli meno il core, non potendosi per la gran calca di genti hauer più spedito rimedio, vna donna calò giù da vna fenestra dell'a- *d* ceto, et così confortato fu da alcuni Prencipi et signori preso a braccio et portato nel letto, coprendoli il capo con la veste il Cardinal di Lorena; fu da cirogici medicato, lasciandogli nella ferita alcuna scheggia.

Il Re Filippo, subito che di ciò fu auisato, mandò con ogni diligenza il Gessario, homo in cirogia celebre et raro, il quale, tosto che pose mano alla ferita, ne cauò le scheggie, che ancora vi erano dentro, che causaua vn estremo dolore; et ben giudicò il colpo mortale; pure con trapani et incisioni haurebbe hauuto qualche speranza di poterli dar vita, quando si fosse venuto a tal risolutione, o si hauesse a far questo rimedio ad homo priuato senza rispetto. Fu certo cosa di gran pietà et confusione il vedere vn tanto Re et di tale bontà, che n'era cognominato il bono, in occasione di tanta allegrezza d'vna pace vniuersale, celebrandosi nozze cotanto solenni et rare, piene di trionfi et gioia, in vn istante conuertirsi il tutto in amaro pianto, con infinito dolore et affanni, non solo delle Regine et figlioli, ma vniuersalmente di tutti, et in particolare del Duca di Sauoia, qual non hauendo ancor sposata madama Margherita, nè anco essendo restituito ne' suoi stati, non era senza occasione di temere di qualche disturbo, oltre il cordoglio che sentiua, di vedere quel bon Re in tale stato, che dal primo dì che s'abbracciorono insieme, gli haueua posto tanto amore, che sempre voleua hauerlo presso di lui: nè meno era amato lui dal Duca, che hauendo il suo alloggiamento vicino da trauersare vn canto del parco, non si partiua dì nè notte da presso a detto Re, col quale continuamente staua madama Margherita la sorella.

Sentendosi il Re aggrauare dal male, per prouedere che non si venisse a romper quella pace ch'egli sigillaua con la sua morte, volse che nella sua camera a sua presenza, si facesse il sposalicio di Emanuele Filiberto con la sorella, che teneramente amaua come figliola, per le mani di Carlo Cardinal di Lorena, che celebrò la messa; di modo che le nozze che si preparauano a farsi con tanta festa, furono fatte in lutto et dolorose esequie, perchè poco appresso, in capo di noue dì che lo suenturato Re fu ferito, auicinandosi l'hora di sua morte, hauendo fatto chiamare a se Francesco il Delfino suo figliolo, li raccomandò l'osseruatione della conclusa pace, et sopra il tutto, che hauesse diligente cura in far osseruare nel suo Regno la religione cattolica, castigando gl'heretici.

Ben vedeua il prudente Re insorgere nel suo Regno la falsa setta di Lutero, Caluino et altri, non cessando quei di Geneua d'infettarlo co' suoi falsi scommunicati libri; et già conosceua, che nel secreto, alcuni de' grandi di sua corte cominciauano a declinare dalla vera religione, hauendo però l'anno inanti fatto imprigionare monsignore d'Andelot, facendo seueramente punire coloro che si scopriuano infettati d'heresia; il che fu in gran parte cagione che si risoluesse alla pace per poter con più comodità rimediare a questo male, che poi crescendo, ha condotti suoi figlioli con gran calamità del Regno in vltima ruina. Ragionò similmente con la Regina sua figliola et alla Duchessa sua sorella, pregandole di voler esser instrumenti di mantener quella pace che col matrimonio loro s'era stabilita; poi, hauendo teneramente abbracciati i figlioli, et datoli molti santi ricordi con la beneditione, confortandoli a non smarirsi per la sua morte, ma di voler viuere insieme con bona vnione et pace, raccomandandoli la Regina loro madre caramente, riceuuti con diuotione i santi sacramenti della Santa Chiesa,

Digitized by Google

rese l'anima al suo fattore, et fu il suo corpo cu- *a*
rato et accomodato con vnguenti, come si suole, et posto in vna cassa di piombo et messo in quella gran sala apposticcia, che s'è detto essersi fatta nel prato del parco delle Tornelle, oue fu drizzato vn gran letto, sopra del quale giaceua l'imagine d'esso Re di rilleuo al naturale, vestito di manto reale di veluto turchino seminato a gigli d'oro, con corona in testa et lo scettro in mano, et per quaranta giorni continui in quella sala erano religiosi, che sempre a tutte hore cantauano diuini uffici, apparecchiando mattina e sera la mensa con le viuande, seruita dagli ufficiali del Re con quell'honore et cerimonia, come se fosse viuo, poi si dauano le viuande a' poueri.

Finiti li quaranta giorni, si portò il corpo alla *b*
chiesa di Nostra Dama, et quiui essendosi fatti i funerali, con reale pompa funebre fu portato a San Dionigi; et fu cosa mesta a vedere, essendoui tutti i seruitori, Vfficiali, Ministri, Signori, Caualieri dell'Ordine, Prencipi del sangue reale et altri, ciascuno al suo douuto loco, vestiti di nero sino a terra, et la cassa, doue era il corpo, andaua in vn gran cocchio, coperto di veluto nero sin' a' piedi. Il letto ou'era quella imagine era portato appresso nella maniera che staua nella sala; inanti erano portate le arme, insegne et ornamenti reali, con li araldi d'arme al suo loco, il tutto per ordine, come si suole, facendo il Contestabile il suo vfficio di gran Maestro, ciascuno marciaua secondo che li conueniua. Erano tanti coloro che accom- *c*
pagnauano questa lacrimosa pompa in habito lugubre, che già i primi erano gionti a San Dionigi, due leghe distante da Parigi, auanti ch' il corpo fosse fuori di quella città. Essendosi poi con le solite cerimonie posto il corpo nella sepoltura, fu con applauso gridato et salutato per Re il Delfino Francesco di tal nome secondo, d'età circa diecesette anni, il quale in osseruanza di quanto s'era concluso nella pace, ordinò al Marescial di Brissacco, che douesse rimetter al Duca di Sauoia, o suoi Deputati, quel che teneua alla forma de' capitoli, riseruate le cinque piazze sudette, che il Re voleua ritenersi per tre anni, con le sue giurisditioni et territorj: et perchè dal canto del Re nasceuano delle difficoltà in far tal remissione, ot- *d*
tenne il Duca dal Re più stretto ordine al Brissacco di così eseguire, et fu dal Duca spedito con ogni diligenza il signor di Ruffia, Gioan Battista Cambiano, suo maggior dhomo, da lui sempre hauuto caro per la sua continuata diuotione et fedeltà, indrizzato al Conte di Masino, Amedeo Valperga, suo Locotenente Generale, perchè sollecitasse che il Brissacco effettuasse la restitutione delle terre del Piemonte, procurando il Conte di Chialant, Mareschallo di Sauoia, quella di là de' monti, di modo che nel fine di luglio, hauendo Francesi fatto demolire le fortificationi fatte da loro alle terre che teneuano, et cauata fuori l'artiglieria et monicioni, rimessero di quà et di là de' monti nelle mani de' Ministri del Duca ciò che teneuano del suo, riseruate le dette cinque piazze, conforme alla capitulatione.

Il Duca, poichè hebbe consumato il matrimonio, et risoluto le cose sue col Re, lasciando presso di Madama sua sposa il Conte di Stroppiana per seruirla et per trattar il restante che bisognaua nella corte di Francia, ritornò a Brusselles, oue con desiderio era aspettato dal Re Filippo per conferir seco auanti che partir per Spagna; et il Duca li rinunciò il gouerno di que' Paesi Bassi, qual fu dato a Madama Margarita d'Austria, Duchessa *di* Parma, sorella naturale d'esso Re; il quale doppo questo andò ad imbarcarsi in Zelanda per andar in Spagna, abbracciando con molto amore il Duca nel partirsi d'insieme; et nauigando gionse in Spagna prosperamente, dando ordine per riceuere la reina sua sposa con quella grandezza che se li conueniua.

Il Duca ritornò in Francia a ritrouar il Re a Villacotrè, oue era Madama la Duchessa, che di fresco s'era rihauuta d'vna graue infermità ch' ella fece doppo la morte del fratello et partenza del marito. Gionto il Duca a Villacotrè, vi stette alcuni giorni per negociare col Re le sue cose, et ne ottenne, che i territori delle piazze riseruate fossero ritirati ad vn miglio piemontese *intorno* ad ognuna di dette terre; il che fu dal *Brissaco* eseguito. Et con tutto che s'andasse rimediando alle difficoltà che nasceuano in questi scambiamenti, non si rimediò che non seguisse vn'estrema carestia de' grani: di che si daua colpa al Brissacco et altri Ministri del Re, che per cauar dinari hauevano permesso che 'l grano fosse portato fuor del paese, procurando poi il Duca di prouederli ad ogni suo potere, poichè fu ritornato in casa sua.

Douendo il Re andarsi ad incoronare et sacrare a Reims, il Duca volse accompagnarlo, et finita la cerimonia, si licentiò da lui, per venirsene di longo a Nizza a proueder di riceuer Madama sua sposa, la quale, non essendo per all'hora in ordine da poter venire con lui ne' suoi stati, volle accompagnarlo sin nel ducato di Borgogna. Lasciò Emanuele Filiberto per suo Ambasciatore presso al Re Monsignor Gironimo della Rouere, all'hora Vescouo di Tolone, et presso a Madama, restò Monsignore della Noualesa Carlo Prouana.

Essendo del mese d'agosto morto Papa Paolo quarto, il Duca mandò a Roma, perchè si trouasse alla creatione del nouo Pontefice, Marc'Antonio Boba Vescouo d'Aosta, che poi fu Cardinale.

Essendo il Duca gionto a Lione, fu persuaso d'arriuare nel suo paese della Bressa; il che fece con molto contento di que' popoli; ritornato a Lione, ritrouò il Marchese di Pescara, che essendo di viaggio per Spagna l'aspettaua per vederlo, facendosi insieme molte accoglienze, imbarcandosi sopra del Rodano per la volta d'Auignone, nel qual viaggio furono in pericolo di perdersi tutti, et si sommersero alcune barche, con gl' huomini et robe

Digitized by Google

ch'erano sopra, vicino a S. Spirito. Fu in Auignone *a* il Duca dal Vicelegato honoreuolmente raccolto et accarezzato; di là s'incaminò a Marseglia, oue similmente fu con molto honore riceuuto, et quiui riceuè l'ordine di San Michele, mandatoli dal Re di Francia per le mani del Conte di Tenda, Claudio figliolo di Renato, gran bastardo di Sauoia, di che sopra si è ragionato.

Partì il Duca di Marseglia con tre galere, hauendone accomprate due da' particolari, et alli tre di nouembre entrò in Nizza, con tanta consolatione di quei popoli fedeli, et di quei che di questi stati erano andati a farli riuerencia, che non si può dir maggiore; venendo salutato con tanti tiri d'artiglieria che pareua che la terra tremasse. Poco appresso, auertito, che Madama doueua gion- *b* ger a Marseglia, si partì con sue galere per andarla leuare, et quiui imbarcatisi tutti, conducendo seco il Conte et la Contessa di Tenda, con altri Signori et Dame francesi, si condussero felicemente a Nizza, facendoui solenne entrata, con bella salue d'artiglieria et fochi artificiati nel castello. Quiui andorono a farli riuerenza et prestargli vbidienza i Vassalli et Commessi delle terre et città principali de' suoi stati, col rallegrarsi della felice restitutione et venuta di loro Altezze, et furono tutti benignamente raccolti, essendosi il Duca dimenticato le riceuute ingiurie di molti che nelle guerre precedenti se gl' erano dimostrati contrarj et nemici con perfida volontà, mostrando vna magnanima generosità, perchè, nè all'hora, nè doppo, mostrò mai loro segno di ricordarsene, ma tenne tutti da cari et amati sudditi et vassalli, honorando et beneficiando sopra tutti quelli che l'haueuano seguito et se li erano conseruati diuoti et fedeli, fermandosi per qualche giorni in Nizza, mentre le terre del Piemonte si preparauano, con archi trionfali, trofei et sontuosi apparati, di riceuerlo con Madama la Duchessa sua sposa con solenne entrata.

Digitized by Google

DEL

HISTORICO DISCORSO

LIBRO QVARTO

Conoscendo il Duca Emanuele Filiberto quanto *a* necessario fosse di prontamente prouedere al stabilimento et bon gouerno de' suoi popoli, et riordinare le cose concernenti il pubblico bene, stando che per le passate calamità della guerra era dal disordine nata la confusione che suole recar seco miserabile ruina, dandosi bando nello strepito dell'arme alla giustitia, pietà, amore et carità, regnando gl' odj, le rapine, le violenze, i spargimenti di sangue; onde, a guisa di prudente esperto nochiero, il quale doppo vna fiera orrida tempesta et combattimento di venti contrarj in procelloso mare, rasserenandosi il cielo al nouo respirar d'vna fresc'aura, ha ridotto la sua naue in sicuro et tranquillo porto, che, già sdruscita in molte parti, staua per essere inghiottita dall'onde, fa ristorare *b* i conquassati legni, proueder di timone, sarte et vele, et di boni marinari, sì che, innouata et forte, si rende pronta a far nouo viaggio; così, volendo il sauio Duca prouedere al bene et riposo de' suoi popoli, et ristorarli de' passati danni, cominciando da' Ministri della giustitia, come fondamento sopra di cui felicemente si posa il bon gouerno de' popoli, et per la quale le operationi degl' huomini si conducono al desiderato fine, formò il suo conseglio di stato di persone in ciò consumate et d'integrità, dichiarando per suo gran Cancelliero Gioan Tommaso Langosco Conte di Stroppiana, hauendo già per molti anni fatta proua di sua sufficienza, fedeltà et longa esperienza de' maneggi, come quello che sin' al tempo del Duca Carlo era per lui stato Ambasciatore presso all'Imperatore Carlo quinto. Augumentò il Senato di persone di qualità meriteuoli per amministrar giustitia egualmente a tutti, con suoi Presidenti, tanto di quà, come di là de' monti. Prouide de' Prefetti alle prouincie, et de' Giudici ordinarj alle città et terre oue si richiedeua. Stabilì la sua Camera de' conti per hauer cura delle cose del patrimonio.

Prouide de' Gouernatori doue bisognaua, et de' Capitani et altri Vfficiali a presidj; constituì il Generale et la gente necessaria attorno all'artiglieria, dando ordine che se ne facesse in quantità di nouo, con le prouisioni et monicioni che se li richiedono; diede il stendardo delle sue galere al signore di Leynì, Andrea Prouana, creandolo di esse Generale, col gouerno del forte di Villafranca, ordinando che si riducesse a perfettione; honorò molti, non solo de' suoi feudatarj et sudditi, ma di forestieri ancora, tirandoli attorno alla sua persona; alcuni de' principali fe' gentilhuomini che lo seruissero alla camera, altri alla bocca, altri fe' gentilhuomini di sua casa, oltre vn numero d'vfficiali che seruiuano tutti alternatiuamente di quattro in quattro mesi, mutandosi, per dar trattenimento a più persone. Ritenne parimente con larga prouisione bon numero di Collonelli et Capitani di varie nationi; et per non lasciar adietro cosa che potesse apportar beneficio publico et particolare, ordinò il studio nella città

Digitized by Google

di Mondouì (mentre Francesi riteneuano Torino) per maggior commodità a' suoi popoli d'attendere alle lettere et leggi diuine et humane, et altre scienze naturali et morali, conducendo Dottori et huomini in tutte le professioni de' più famosi, con larghi stipendj.

Nel fine dell'anno 1559, fu creato Papa il Cardinal Gioan Angelo de' Medici, al Natale, et chiamato Pio quarto, al quale il Duca spedì tosto il Secretario Gaspar Ponzilione, per rallegrarsi seco di quella sua creatione, sì per l'osseruanza che hanno sempre hauuto questi Prencipi a' Sommi Pontefici, come anco per vna particolare affettione che il Duca li haueua, per esser fratello del già Marchese di Marignano, che di longa mano era stato impiegato nelli seruicj del Duca Carlo, come *b* sopra s'è potuto vedere; et rimostrò il Ponzilione al Papa il desiderio ch'haueua Emanuele Filiberto di poter ridurre quelli delle valli di Lucerna et d'Angrogna alla vera cattolica religione, et d'estirpar l'eresie ne' suoi stati; premendoli più che assai l'esser priuo della sua città di Geneua, più perchè da quella tuttauia nascono tante ruine alla christianità per le occulte pratiche loro et spargimento di false dottrine, che per altro danno che ne riceuesse.

Intanto, il Vescouo d'Asti Gaspar Capris, et Gioan Francesco Costa, Conte d'Arignano, destinati Ambasciatori per andar a prestar vbidienza al Papa, come è costume de' maggiori Prencipi Christiani, s'incaminorono alla volta di Roma con honorata *c* compagnia, et facendo la loro publica entrata, come si suole in tali occasioni, furono dal Papa ben riceuuti, et in concistoro publico, hauendo fatta la loro cerimonia, hauendo con loro il Vescouo d'Aosta, Ambasciatore residente ordinario presso S. Santità, trattorono poi col Pontefice ciò che haueuano in commissione, massime sul fatto di Geneua, alla quale impresa il Papa adheriua non poco; et poichè furono spediti, ritornorono dal Duca, presso al quale fu mandato a far residenza per Noncio Apostolico Monsignor Francesco Bacodi Vescouo titolato di Geneua, mandandoui parimente i signori Venetiani a ressiedere vn loro Ambasciatore, volendo trattar con questo Prencipe come sogliono con i maggiori Re, conoscendo, che *d* all'antichità et chiarezza del sangue, all'ampiezza de' stati, et al numero de' titolati vassalli, non li manca altro che'l titolo Regio; il Duca di Ferrara per qualche anni vi tenne ancora lui Ambasciatore; fu inoltre visitato per Ambasciatori dalla più parte de' Prencipi Christiani, che si rallegrauano con lui della ricuperatione de' suoi stati, vsando con gli Ambasciatori di liberalità veramente regale, sodisfacendo con tutti di corrispondenti termini di compimento et di cortesia.

Mentre ancora si trouaua il Duca con la moglie a Nizza, occorse, che l'Vcciali, rinegato calaurese, famoso corsaro, si trouò vn dì al capo di San Sospir, tra il quale et il forte di Villafranca resta il porto, con noue vascelli tra galeotte et fuste; di che essendo venuto noua a Nizza (ma non che fossero in tanto numero) que' cittadini, con i gentilhuomini et cauallieri di corte, senza ordine, andorono a ritrouargli, seguitando poi anco il Duca: et fu la salute loro, perchè, essendo gionti vicino oue i Turchi erano smontati a terra, il Duca che vide il pericolo de' suoi, li fece ritirare; ma non seppero farlo così tosto, che hauendo i Turchi presi i passi, non ne rimanessero alcuni morti, et forse da ottanta in poter loro; quali vennero dal Duca riscossi per la somma d'vndeci mila scudi. Et qui non è da tacere vn atto generoso che fece il signor di Lullino, Prospero di Geneua, Caualliero ben disposto et valoroso, Capitano all'hora delli archieri della guardia del Duca, il quale, vedendo il signor di Ruffia, Gioan Battista Cambiano, non poter marciare, per esser indisposto, soggetto alla gotta, et il suo staffiero essersi fuggito via col suo cauallo, et già i nemici vicini, in mano de' quali non poteua fuggire di venire o viuo o morto, il Lullino, smontando da cauallo glielo fece montare, et lui ritrouandosi ben in gamba, si diede a correre per quelle balze; finalmente vedendosi cacciato sì dipresso, che correua pericolo di perdersi, si saluò gettandosi a noto nel porto.

Essendosi fermato il Duca et la Duchessa con la corte loro alcuni mesi dell'anno 1560 in Nizza, si risolsero di venir in Piemonte; et poichè hebbero fatto la loro solenne entrata nelle terre principali, *c* s'imbarcorono a Moncalieri del mese di nouembre per andar a Vercelli, et di passaggio dismontorono al Valentino, palazzo fatto fabbricare alla riua del Po dal Presidente Renato Birago, che poi fu gran Cancelliero di Francia, con giardini per piacere. Quiui si trouò il Marescial di Bordiglione, che doppo la partenza del Brissacco era Locotenente del Re di Francia in questi paesi, il quale riceuè loro Altezze con ogni honore possibile, hauendoli preparati delicati rinfrescamenti; et furon in Torino sparate le artiglierie per salue, essendoui andati molti signori Caualieri, Cittadini et Dame della città a far loro riuerenza; et di nouo imbarcandosi, seguirono il camino preso alla volta di Vercelli.

Haueua il Duca volto il pensiero alla ricupera*d* tione di Geneua, ma conoscendo, che senz' ajuto o consentimento del Re di Francia, a cui non voleua dar alcuna sorte di mala sodisfattione, tal impresa si rendeua difficile, mandò Alessio de' Conti di San Martino, signore di Parella, dal Re Francesco, per veder di disporlo a questo fatto, dal quale rapportando migliori parole che effetti, non parue bono al Duca per all'hora di passar più auanti. Non lasciò però di mandar a riconoscer et vedere se con qualche arte hauesse potuto conseguire l'intento suo; a quest'effetto fece che il Capitan Felice da Nola Napolitano, da lui longamente conosciuto per fidato, fingendosi di quella setta accomprò la baronia di Virì, presso a Geneua, nella quale città si andaua rendendo fami-

Digitized by Google

gliare; et riconoscendo con qual modo si fosse potuto venir a bon fine di quella impresa, dando d'ogni cosa ragguaglio secretamente al Duca, il quale perciò mandò Cesare da Napoli sconosciuto per riconoscer quel che si sarebbe douuto fare, et pareua che non fosse stato difficile il sopraprenderla, et già s'era trattato del modo, ma non so per qual accidente la cosa rimase così, senza che si facesse altro.

Nella Francia, le cose della noua religione andauano grandemente crescendo, venendo fomentate da molti gran signori che desiderauano nouità nel regno, non potendo soffrire che tutta la somma del gouerno fosse nelle mani del Cardinal di Lorena et del Duca di Guisa suo fratello; sì che hora mai non poteuano più tenere loro pensieri celati. Onde, poichè il Re fu incoronato a Reims, essendo andato a visitar le prouincie del suo regno, si ritrouaua nella città d'Amboise, posta sul fiume Loire, loco assai accomodato, con vn bon castello, quando vna mattina del mese di marzo di quell'anno 1560, volendo il Re andar alla caccia del ceruo, come era solito, i cacciatori, che, secondo il costume, erano andati per ritrouar oue fossero gl' animali, per farne la relatione al Re, scopersero ne' boschi gran numero di gente a piedi et da cauallo armati; di che facendone auertito il Re, fece il Duca di Guisa armar tutta la corte et la terra, et mettere bone guardie per tutto, mandando fuori riconoscer che gente fosse.

Erano capi di costoro il Barone di Castelnalto et il Capitan Renaudiera et altri, con intelligenza delli heretici, per mezzo de' quali haueuano fatto ridurre gran numero d'huomini armati in quel contorno, senza che sapessero a qual effetto, se non che diceuano essere mandati per seruicio di Dio; che se fossero stati risoluti di quanto haueuano a fare, il Re et la sua corte si sarebbe trouato in non poco pericolo; ma siccome erano venuti senza saper la cagione, nell'vscire la gente del Re, che da più parti si veniua ingrossando, furono dispersi et dissipati; i Capitani loro con molti altri de' più valorosi, facendo testa, erano venuti sino alle mura stesse della città; finalmente, vedendo rotto il disegno loro, s'erano il Castelnalto con altri Capitani ritirati in vn castello, doue venendo assaltati dal Duca di Nemours, se li resero, et furono condotti in Amboise prigioni, et essendo esaminati per saper i complici, et chi gli haueua spinti a quest'impresa, nominorono fra gli altri il Re di Nauarra et il Prencipe di Condè (per quanto si disse); di che dolendosi il Re di Francia, egli rispose, essèrli fedel servitore, et niente saper di questo; che se quelli erano stati arditi di far cosa così mala, meritauano seuero castigo; di che furono fatti morire. Fu tanto la quantità de' presi, et che tuttauia si pigliauano, et erano fatti morire, che si vedeua li merli et muraglie piene di corpi morti appiccati, et per maggior prestezza, non potendo supplire i manigoldi, si faceuano vna gran quantità gettar nel fiume et annegare; che fu la maggior esecutione di giustitia che si sia di gran tempo vdita; non si vedeua altro che corpi morti sù le piazze, sopra le quali su' legni et forche erano conficcati i capi de' Capitani et persone di qualità ch'erano della sedicione.

Il Re, partendo d'Amboise, andò a Tours et a Chiatelerau a proueder et assicurar quei loghi; passando poi pel ducato di Berry, andò a Fontanableau, oue, poichè fu stato alcuni giorni, fu auertito, che doueua passare vn personaggio con somma di dinari per leuar gente in fauore de' nemici; di che, fu spedito il Preuosto di Campagna vna notte, con alquanti huomini montati sopra cortaldi della scuderia propria del Re, perchè andassero per hauer colui nelle mani, come hebbero; et si hebbe particolar cognitione di alcuni ch' haueuano mano nella pratica, et fu dal Re fatto dettener prigione Francesco Vandomo, Vidamo di Chiartres. Partendosi poi il Re con la corte da Fontanableau, andò a San Germano in Laya, facendoui condurre il Vidamo. Qui hebbe auiso, che nella città d'Orleans si predicaua da heretici, et che le cose pigliauano mala volta pel seruicio di Dio et suo, onde mandò il signore di Sipierro, con alcune compagnie di fanti et caualli, per assicurar quella città; ma non essendo riceuuto dentro, deliberò il Re d'andarui in persona, facendosi venire alcune compagnie d'huomini d'arme; et messo insieme altre d'infanteria, partì da San Germano, et passando per Parigi, lasciò nel castello della Bastia il Vidamo, qual poco appresso morì, aiutato, per quanto fu detto.

Giongendo il Re ad Orleans, fu senza contrasto riceuuto, et hauendo ordinato bone guardie alle porte, et corpi di guardia alle piazze et oue bisognaua, fe' andar bando, pena la vita, che cittadino alcuno non douesse vscire dalla città, et in simil pena incorresse chi ne haurebbe lasciato vscire alcuno, facendo imprigionare il Bailiuo et tutti quelli, di mano in mano, che s'andaua scoprendo essere macchiati d'heresia, facendone ogni giorno morire publicamente non pochi per giustitia. Quiui vennero il Re di Nauarra et il Prencipe di Condè (o fosse di loro volontà, o chiamati) quali essendosi presentati al Re Francesco per farli la douuta riuerenza, egli fe' ritener prigione il Condè, et mentre s'aspettaua l'esito, stimando tutti, che quel Prencipe fosse per capitar male, come sospetto, oppure conuinto d'hauer machinato contra la persona et stato del suo Re, standosi sul ponto di fare vna seuera esecutione del Bailiuo et altri, si trouò il Re assalito da febbre, causata da postema ch'egli haueua nella testa, che in pochi giorni lo priuò di vita; ciò fu nel mese di decembre, et fu portato a S. Dionigi, nella sepoltura de' suoi maggiori, succedendoli nel regno, Carlo, il fratello, di tal nome nono.

Fu liberato il Prencipe di Condè, et si mutò il gouerno; perciocchè la Reina madre, che dianzi

Digitized by Google

non rimaneua sodisfatta, parendogli, che 'l Cardinal di Lorena et il Duca di Guisa non li facessero quella parte dell'amministratione del gouerno ch' ella haurebbe voluto, s'era accostata al Re di Nauarra, et presero insieme il maneggio delle cose del regno, lei, come madre, et il Nauarra, come Prencipe più prossimo del sangue, benchè doppo, conoscendo lei, che ne anco col Nauarra poteua far del genero a suo modo, et che la casa di Guisa et il Cardinal di Lorena erano stati sempre diuoti della religione cattolica et del suo Re, di nouo tirò inanti il Guisa et il Cardinal sudetto, ma non però di maniera ch' ella non andasse contrapesando le cose con tal modo et arte che potesse sempre stare al disopra.

b Essendosi in quei tempi il Duca di Medinaceli, Vicerè di Sicilia, mosso con armata per far l'impresa di Tripoli in Barbaria, si fermò a fortificar il castello del Zerbi, oue essendo sopragionta l'armata di Solimano, comandata da Pialì Bassà, con l' Vcciali et Dragut, capi de' corsari, fu l'armata de' Christiani messa in sbaraglio; il Vicerè, lasciando in Zerbi Don Aluaro Sandes, valoroso Capitano spagnolo, per Generale della gente che restaua in quell'Isola in diffesa del nouo forte, et molti valorosi Capitani et soldati d'ogni natione, si saluò con Andrea Doria il giouene sopra vna fregata, et ritirossi in Sicilia. Fu il forte dall'armata del Turco assalito, et vi furono per molti giorni fatte signalate fattioni, con morte di numero de' nemici; ma finalmente, per mancamento d'acqua, *c* furono Christiani forzati arrendersi, et rimase Don Aluaro con altri Cauallieri et Capitani et soldati in mano de' Turchi. Furono le persone di conto assai honoratamente riceuute dal Bassà, et condotte a Costantinopoli al suo Signore, et furon posti prigioni, facendo largo partito a Don Aluaro, se voleua restar al seruicio di quel Signore, hauendolo conosciuto per huomo molto valoroso, il che lui ricusò di fare. Morì poco apresso il Prencipe Andrea Doria d'età di nouantatre anni circa, lasciando il Prencipato di Melfi a Marc'Antonio Carretto suo nipote, quale poi lo lasciò morendo al giouene Gioan Andrea Doria; di che apresso si ragionerà.

d Vedendo il Duca Emanuele Filiberto i mouimenti delli heretici in Francia prender tuttauia maggior forza contra il Re loro, pensò di reprimer quei ch' erano ne' suoi stati, cominciando nella valle d'Angrogna, quai, già di molti anni adietro, essendo stati immersi in abomineuoli superstitioni et errori, haueuano totalmente dato di calcio alla religione cattolica; fece perciò assoldar vn bon numero di gente de' suoi sudditi, oltre trecento Spagnoli che condusse Folghero di Scalenghe, figliolo di quel signore di Scalenghe che s'è mentionato più volte di sopra, che fu Gouernator d'Asti, dando il carico dell'impresa al signore della Trinità.

Pareua che quelli della valle fossero per rimettersi al voler del Duca, et haueuano mandato de' suoi a Vercelli per sottomettersi; ma essendo solleuati da altri delle valli vicine heretici sediciosi, ruppero la già presa risolutione, et si cominciò a guerreggiare nella valle fieramente, essendosi essi ritirati nell'alto in loghi inaccessibili, di onde trauagliauano molto la gente del Duca, ammazzandone et ferendone, senza che potessero loro, dietro a quei scoglj, esser offesi; ma sarebbono stati superati al fine, se non si fossero intricati altri in ajuto loro. Nè mancorono di quelli che dauano colpa al signore della Trinità che le cose non fossero andate più prospere. Finalmente hauendo il Duca scoperto, che vi concorreuano Capitani et soldati francesi Vgonotti, et che veniuano fomentati et ajutati gagliardamente di dinari et altre comodità da vicini Francesi et da Geneua, sì che a poco a poco si sarebbe tirata la guerra in casa, senza far altro progresso che di ruinare et dar il guasto a quella valle, vedendo d'altro canto, che quei popoli humiliandosi s'offeriuano d'esserli sudditi fedeli et vbidienti, mentre potessero viuer secondo loro conscienza, si contentò di perdonargli, accomodandosi al tempo, et li riceuè sotto l'vbidienza, lasciando loro per Gouernatore Bastiano Castrocaro, ch'era stato vno de' Capitani loro, hauendo fortificato verso il Delfinato il forte di Miraboc, tenendoui presidio, come anco nella Torre, loco della valle di Lucerna.

Questo fu nell'anno 1561, nel qual tempo si trouaua Emanuele Filiberto in molti, varj, intricati pensieri, presentandoseli alle mani diuerse pratiche et maneggi da metter sossopra la Christianità, quando fosse stato Prencipe men cattolico et pio. Però, non hauendo l'animo volto altroue che alla conseruatione et mantenimento della religione cattolica, lo trauagliaua il veder che da Geneua veniuano suoi stati in pericolo d'infettarsi d'heresie, et il ricuperarla era difficile, tanto più tenendo Bernesi il paese di Vaud, et parte del Geneuese col Chiablese, del quale teneuano Valesani il resto, et quei di Friborgo il contado di Romont et altre terre, che li sarebbero stati contrarj, temendo, che rendendosi il Duca signore di Geneua haurebbe voluto ricuperar il restante; ma quel che più li premeua era, il tener Francesi nel Piemonte cinque delle migliori piazze, et i Spagnoli, presidio in Asti et Santhià; di che sentiua il paese molta discomodità et spesa di mantener presidj; et quel ch'era peggio, che in breue era per apportar l'heresie, non solo a' suoi stati, ma all'Italia tutta, che in Torino et nell'altre terre tenute da' Francesi si predicaua hereticamente in conuenticoli, con tal concorso, che hor mai non si poteua sperare che vn doloroso esito per Catolici; il perchè, accostandosi il termine di tre anni conuenuto nella capitulatione di douersi far l'intera restitutione, deliberò il Duca di venir con Madama a Riuole, per esser quel loco più alla comodità di trattar le cose sue, facendo tramudar da Vercelli a Carignano il Senato, per manco discomodo de' suoi popoli.

Digitized by Google

Intanto Monsignore della Rouere, Vescouo di Tolone, suo Ambasciatore in Francia, sollecitaua il Re, perchè si piegasse a far restituire quelle piazze a tempo; al quale effetto, furono eletti gli arbitri dall'vna parte et l'altra per trouarsi a Lione, per discutere et deffinire ogni differenza et pretentione che potesse hauer quel Re sopra li stati de' Duchi di Sauoia, oue doppo hauer gli vni et gli altri prodotte le ragioni de' Prencipi loro, et quelle ben ventilate et dibattute, non vennero a determinatione alcuna; ma, li trenta di genaio 1562, Antonio Caudano et Pietro Siguerio deputati dal Re pronunciorono in fauore del Prencipe loro la sentencia, et li deputati del Duca, che furono Cassiano del Pozzo, primo, et Ottauiano Cacherano, secondo Presidente del Senato di Piemonte, Ludouico Odinet Presidente della Camera, et Petrino Bello, huomo di gran giudicio et conseglio, Conseglieri di stato, interuenendoui il signore di Cly, primo Secretario, pronunciorono sentencia in fauore del Duca. Il quale rimase mal sodisfatto dell'esito di questo negocio, parendoli, che i deputati del Re hauessero ciò fatto, non per altro, che per mantener viua quella pretentione contra di lui et de' suoi successori. Ma fu questo suo dispiacere mitigato da vna delle maggiori consolationi che potesse hauere, et fu, che, alli dodeci di genaio di quell'anno 1562, gli nacque un figliolo maschio da Madama la Duchessa, che fu cosa veramente data da Dio contra l'opinione vniuersale, essendo già la detta Dama entrata inanti negli anni; onde, per troncare ogni sospicione di parto supposito, fu dal Re et Reina di Francia mandata per assister al parto vna delle Dame di quella corte, che in compagnia di altre Dame si trouò presente al nascimento del Prencipe, chiamato poi Carlo Emanuele; della quale natiuità fu sì grande l'allegrezza, che se ne mostrò con salue d'artiglieria et fochi di gioja, et in Torino stesso, seben all'hora nelle mani de' Francesi, ne furono per segno d'allegrezza sparate le artiglierie.

Il Papa et l'Italia ne sentirono quel contento, che si può stimare, poichè, con questo ne riusciua il fermo stabilimento della pace vniuersale, essendo cosa assai chiara, che venendo meno Emanuele Filiberto senza figlioli, si sarebbe ritornato a noua guerra, peggiore et più crudele della prima, siecome essendo gl' huomini nella Francia corrotti gran parte d'heresie, et più che prima dati al sangue et rapine, ne sarebbono anco li effetti stati peggiori.

Intanto Monsignore della Rouere in Francia sollecitaua instantemente il Re et suoi Ministri a douer restituire le terre ritenute, essendo spirati li tre anni, rimostrando l'obligo che haueuano di farlo, et la discomodità che riceueua la Francia nel mantener que' presidj in tempi sì trauagliati, con sospetto di noua guerra, non osseruandosi quello che nella pace s'era capitolato, et quanta comodità sarebbe venuta al Re dall'obligarsi quel Duca, il quale in tutte le occasioni haurebbe trouato pronto in quel che fosse conuenuto per seruicio di quella corona, et doueua cessare ogni diffidenza, essendo nato il figliolo, et fu tanta la desterità dell'Ambasciatore con le valide ragioni che haueua il Duca, accompagnate d'vna prontezza che gli mostraua oue conosceua di poter far cosa grata et di seruicio al Re, che fu risoluto di far la restitutione di Torino, Chieri, Chiuasso, Villanoua d'Asti; volendo però il Re per qualche tempo, et sino che le sue pretentioni fossero conosciute, ritenersi la terra et castello di Pinarolo con suo territorio, inclusa l'Abbadia, la valle et castello della Perosa, et che il Duca rimettesse Sauigliano con tutto il territorio, inclusa tuttavia Genola; la qual piazza, come di molta importanza, il Duca poco auanti haueua fatta fortificare con sette gran balloardi di terra con sue cortine. Il che non piaceua al Duca, pure, per hauer il restante, si disponeua d'accomodarsi alla qualità del tempo; ma v'era quest'altra difficoltà, che voleuano Francesi, che il Re di Spagna rimettesse liberamente al Duca Asti et Santhià, cauandone il presidio spagnolo. Fu perciò mandato in Spagna Matteo Cocconato, huomo sagace et accorto, per trattarne con quel Re, et insieme d'altri negocii, mandandoui poi anco appresso il Conte d'Arignano, come Caualliero d'auttorità, conosciuto et molto grato in quella corte.

Si trouò il Re di bona dispositione verso il Duca; non di meno giudicando che non fosse sua riputatione verso il Duca, nè suo seruicio, di retirar la sua gente da que' presidj, mentre Francesi non faceuano l'intiera restitutione, essendo la cosa dibattuta vn pezzo, fu concluso, che 'l Re di Spagna potesse tener presidio in dette terre d'Asti et Santhià sin' all'intiera restitutione; la quale diceua il Re Filippo desiderare che si fosse fatta sino all'hora. Con questa conclusione, il Re Carlo spedì Lettere Patenti, perchè si facesse tal remissione al Maresciał di Bordiglione suo Locotenente di quà de' monti, al Vescouo d'Orleans, al Presidente Birago, al signore d'Alluie, Secretario di comandamenti et di finanze, date a Bles li otto d'agosto 1562. Ma facendo il Bordiglione difficoltà di eseguirle, se non vedeua il parere del consiglio secreto, bisognò di nouo rimandar per hauer esso parere; il quale s'hebbe, con atto autentico sottoscritto dalla Reina madre et da' Prencipi interuenienti a chi spettaua, con appositione de' loro sigilli et altre Patenti del Re, per seconda giussione, sotto li vinticinque di settembre, con lettere missiue a' suoi Ministri in conformità; non ostante le quali, volle il Bordiglione aspettar la terza giussione; nè questo bastò, che conuenne, che il Cardinal di Lorena, che si trouaua in camino per andar al concilio conuocato a Trento, et era andato a visitar il Duca et Madama et il Prencipe a Fossano, v'interponesse la sua autorità d'ordine del Re.

Tolte le prime difficoltà, ne sorsero delle altre,

Digitized by Google

perchè i soldati de' presidj, auanti ch'yscire, voleuano le paghe loro douute di molti mesi, che ascendeuano a bona somma, alla quale non potendo all'hora il Re prouedere, per ritrouarsi esausto di dinari per le guerre che haueua con Vgonotti e suoi ribelli, scrisse al Duca, che l'accomodasse di quel dinaro per sodisfar quei soldati; al che il Duca prouide, venendo da molti particolari suoi sudditi accomodato in prestanza della somma che bisognaua per così vtile seruicio, et con dar dette paghe, fe' anco a sue spese condurre l'artiglierie et monicioni che Francesi haueuano in quelle piazze che rimetteuano, a Pinarolo et Carmagnola, et così di dicembre 1562, il marescial di Bordiglione, hauendo prima fatto rimetter Chieri, Chiuasso, Villanoua d'Asti, vscendo *b* di Torino li dodici del mese sudetto con la sua gente, consignò la città al conte di Masino, Amedeo Valperga, che la riceuè a nome del Duca, restando nelle mani de' Francesi Pinerolo, la Perosa et Sauigliano con li territorj, come sopra s'è detto. Et così rientrò il Duca in Torino, vintisette anni men tre mesi e mezzo, circa, doppo che il Duca Carlo ne partì et vi entrorono Francesi. Hauendo già il Duca visitato Chieri, due giorni appresso che li fu rimesso Torino, si trouò inaspettatamente in questa città accompagnato dal noncio del Papa, dagli ambasciatori di Spagna, di Venetia, di Ferrara, di Malta et altri signori, in presenza de' quali li fu prestata la fedeltà da' sindici et deputati della città, confirmandoli il Duca suoi statuti, *c* priuilegj et immunità, concessi da' suoi predecessori.

Si trouauano in quei tempi le cose della Francia molto trauagliate, massime in Lione et nel Delfinato, oue da Vgonotti furono vsate inaudite scelleratezze et crudeltà, sacrilegj et rapine, con perseguitare fieramente li ecclesiastici et cattolici, stendendo le mani nelle cose sacre con molto disprezzo, rubando, assassinando, chiamandosi riformatori delle chiese et religione, ma più conuenientemente se li può dire diformatori et distruttori di esse. Nè meno era di tai riformatori trauagliata la città d'Orleans; onde essendosi mosso il campo del Re per ricuperare quella città, et mouendosi il Prencipe di Condè per darli soc- *d* corso, si fece vn fatto d'arme a Dros, del mese di dicembre, del quale, rimanendo Cattolici vincitori con strage de' nemici, fu fatto il Condè prigione, attribuendosi tal vittoria al Duca di Guisa; imperocchè, hauendo attaccata la battaglia il contestabile Momoransi, doppo vn fiero combattimento, già si trouaua la vittoria dal canto d'Vgonotti, essendoui restato prigione il contestabile et morto il marescial di Sant'Andrea, quando soprauenendo il Duca di Guisa con vn squadrone fresco di gente, assaltando furiosamente i nemici, ricuperò la vittoria, facendo prigione il Prencipe di Condè; poi stringendo d'assedio Orleans, hauendo ridotto quella città a termine d'arrendersi, fu questo valoroso capitano da vn traditore, che s'era nodrito in casa *a* sua, subornato da Vgonotti, ferito in vna spalla da vn colpo di pistola, carica di tre balle, di che morì; che fu perdita molto dannosa et graue per il Re et Cattolici; di che fu poi il Re costretto far pace con i ribelli con alcune condicioni, che si sarebbe voluto far di meno: il traditore, chiamato Poltrot, fu fatto squarciare a coda di caualli.

Il Duca Emanuele Filiberto, ritrouandosi a Torino a stabilire le cose sue, vi fe' venire il senato a far residenza, che vi entrò li dieci otto di genaro 1563, et il mese di febraro seguente, madama Margarita, accompagnata dal Duca, fece la sua prima entrata solennemente in questa città, hauendo i cittadini, con ogni pompa a loro possibile, fatto apparecchio d'archi trionfali, ornati di belle istorie co' suoi significati et inuentioni; il primo, alla porta detta palazzo, per oue s'entrò, il secondo, oue è l'hostaria detta della corona, che si volta per venir al domo di San Gioanni; il terzo, inanti al palazzo dell'arciuescouado, doue era destinato l'alloggiamento di Loro Altezze, et era oue al presente sta cominciata quella gran fabbrica noua di palazzo. Andaua il Duca con la moglie a canto sotto d'vn ricco baldachino di drappo d'oro, essendo al di sopra le strade coperte et tapezzate attorno con altri varii ornamenti; accompagnando Loro Altezze in questa felice entrata il noncio del Papa et gl'altri ambasciatori, il senato vestito di porpora, *c* il conseglio di stato, la camera de' conti, i magistrati della città, i feudatari, cortigiani, vffiziali, le guardie, ciascuno al suo debito loco, con l'ordine che si suole a simili entrate. Il terzo giorno poi volle il Duca interuenire al Senato, essendoui i presidenti et senatori con vesti rosse assisi per ordine, et il Duca, sedendo in tribunale nella sua sede, diede vdienza a molti con vniuersal contento et sodisfattione, et così pose questo Prencipe la sua residenza in Torino.

Doppo alquanti giorni, per poter più comodamente passar i caldi eccessiui dell'estate, pensò di ritirarsi con madama sua moglie et il Prencipe suo figlio, nel castello di Riuoli, che suole di estate sentire meno il caldo, oltre la bellezza della vista che scuopre tutta la pianura et terre del Piemonte, con la comodità d'vna bella galleria et fruttiferi giardini; passando il Duca di là in Sauoia per dar vna vista alle cose sue in quelle parti et proueder a quello che haurebbe giudicato conuenire per seruicio suo et beneficio di quei popoli, riconoscendo come erano gouernati da' suoi ministri, mettendo ordine al senato et altri magistrati, pretendendo da loro, dalle terre et sudditi d'ogni qualità il douuto giuramento d'obedienza et fedeltà, passando per la Tarantasia nel Ducato d'Aosta, ritornò a Riuoli. Quiui, del mese d'agosto, fu assalito da vna graue infermità, dalla quale fu condotto all'estremo quasi della vita, con accidenti tali, che vna volta fra le altre restò vn bon spacio

Digitized by Google

d'hora senza alcun sentimento, sì che fu publicato per morto, non solo a Venecia et Roma et altre parti dell'Italia, oue per la lontananza non si poteua saper così tosto il vero, ma in Torino, Piemonte et Riuoli proprio, oue si trouaua; et fu creduto che così fosse; et era cosa pietosa il vedere i popoli a schiere, in compagnie di disciplinanti, et altri soli et scalzi huomini et donne, andar alle chiese in processione per pregar Iddio, che li piacesse conseruarli l'amato Duca; onde piacque a sua diuina bontà d'esaudir loro preghiere, perchè essendosi il Duca riuenuto da quel sì strano accidente, cominciò poco a poco a prender miglioramento.

Mentre che la mesta Duchessa uide il marito in così pericoloso stato, volle intender il parer de' *b* principali di suo conseglio di quel che fosse a fare; onde fu preso per risolutione, che si mandasse il Prencipe fanciullo a Torino sotto la cura dell'Arciuescouo di Torino, monsignor Geronimo della Rouere, già Vescouo di Tolone, del conte di Stroppiana et del conte d'Arignano, et si conobbe chiaramente all'hora l'amore et affettione che portano questi popoli al loro natural Prencipe et signore: perciocchè tutte le terre mandorono ad offerirsi pronte in ogni auenimento di far ogni loro potere per seruicio del Prencipe, della madre, et conseruatione de' stati: di che sentì poi Emanuele Filiberto grandissimo contento, quando intese questa prontezza loro piena di bona volontà.

Se la noua della morte haueua tribolato i sud- *c* diti del Duca, et posto in pensiero l'Italia, che per tal cosa si venisse a romper la sua quiete, poi, quando si seppe che, cessando il male, s'andaua assicurando la vita, fu grande la consolacione et allegrezza che n'hebbero tutti i boni, poichè si teneua per certo, che, restando il Prencipe suo figliolo nelle fascie, era per accendersi noua guerra, dalla quale non si poteua sperare che miserabile ruina, con pericolo d'infettarsi l'Italia d'heresie.

Doppo che fu il Duca conualescente, si fe' portar a Torino, oue per ambasciatori fu visitato da tutti i Prencipi amici che si congratulauano della ricuperata sanità. Et egli, ritrouandosi molto debole et fiacco, per fuggire il freddo, che nell'inuerno *d* si è soliti di sentire in queste parti del Piemonte, si deliberò di andar a Nizza, compiacendosi molto in quell'aria più temperata, et oue nella sua prima età era stato notrito per lo più; et così, partendosi da Torino s'incaminò a Sauona, visitando diuotamente la chiesa della Beata Vergine Madre d'Iddio, distante da quella città circa due miglia, et quini, essendosi confessato et preso il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia per mano del suo confessore, frate Angelo Giustiniano, dell'ordine di San Francesco, osseruante, huomo di gran bontà et dottrina, eccellente teologo et predicatore, che poi fu Vescouo di Geneua, stette in Sauona ancora alcuni pochi giorni, et facendosi venire le sue galere da Villafranca, s'imbarcò et condusse a Nizza.

Nel mese di decembre di quest'anno 1563, doppo molte sessioni, fu finito il concilio di Trento, venendo suoi canoni et determinationi confirmati dal Papa et riposti ne' volumi degl'altri sacri concilii generali; ma essendo la Germania, l'Inghilterra et Francia inuolte in heresie, non fu generalmente riceuuto: lo riceuè il Re di Spagna et l'Italia tutta.

Hor mentre che il Duca Emanuele Filiberto ancora si ritrouaua a Nizza, corrente l'anno 1594, hebbe auiso, che li Prencipi Rodolfo et Ernesto, figlioli di Massimiliano d'Austria Re de' Romani et di Boemia (douendo passar in Spagna), erano gionti a Milano, condotti dal Cardinal Otto Truchses, Vescouo di Augusta, essendo ancora giouenetti; il perchè, volendo il Duca farli riceuer et condurre quanto s'estendeuano li suoi stati, con tutto quell'honore che si richiedeua, fece che l'Arciuescouo di Torino, Geronimo della Rouere, accompagnato da molti gentilhuomini, andò a riceuerli per accompagnarli, mandando nel medesimo tempo vn maggiordomo, con suoi gentilhuomini et vffiziali della casa, perchè fossero spesati longo del suo dominio splendidamente, senza lasciarli mancar cosa che si conuenisse per honorarli et accarezzarli. Essendo gionti a Nizza quei due giouani Prencipi col Cardinale che li conduceua, vi stettero sin che fossero le galere del Duca messe in bon ordine con le prouisioni necessarie, volendo il Duca, siccome gl'haueua accarezzati in terra, che in mare ancora andassero con tutte quelle maggiori comodità che gli fosse possibile; et poichè furono in essere con bon tempo per partire, furono dal signor di Leini, generale di esse galere, leuati et condotti prosperamente in Spagna.

Sentendosi il Duca ben risanato, ritornò in Piemonte, et perchè vedeua stendersi souerchio l'heresie et rumori nel Regno di Francia, temendo, che per la vicinanza facilmente potrebbe nascer qualche nouità ne' suoi stati, per troncar via ogni dissegno, che si potesse da' nemici fare sopra di Torino, oue da tutte le parti concorrono diuersità di persone, per lasciar più libero il comercio della città et non grauarla di gran presidio, che porta seco tante altre discomodità, vi fece dessignar vna cittadella all'vno degl'angoli di essa città, che risguarda verso Riuoli, di forma pentagona, con cinque gran balloardi, con suoi fianchi gagliardi et bone cortine, come si vede, essendone l'ingegnero il Pacciotto d'Vrbino, huomo eccellente in quella professione, et li fu dato principio del mese di giugno di quell'anno 1564; nella quale, fra le altre sue comodità vi è dentro vn gran pozzo, sin al fondo del quale ponno andar bestie da soma per caricar acqua senza disturbarsi li vni li altri, perchè vi sono tra due medesimi muri due scale l'vna sopra l'altra in giro, per le quali si può andar senza che si scontrino insieme; fece anco fare quantità d'artiglieria di quà et di là de' monti

Digitized by Google

con bona prouisione di balle, poluerì et salnitri, et ciò che bisogna per vso di così necessario terribile instrumento di guerra, senza 'l quale mal si ponno diffendere et acquistare hoggidi fortezze et stati.

Essendo il Re Carlo con la Regina sua madre et fratello accostati a Lione, scrissero al Duca et Madama, inuitandoli di passar in Sauoia per potersi veder insieme; il che essendo volontieri accettato da questi Prencipi, s'incaminorono di là de' monti, et gionti ne' confini di Lione, furono incontrati dal Re et Regina a Mirabello, et tutti insieme andorono a quella città, oue furono Loro Altezze ben riceuute et accarezzate. In Torino era rimasto alla cura del Prencipe et gouerno di questi stati l'Arciuescouo di detta città, col conte di Stropiana gran Cancelliere et il conte d'Arignano, personaggi di gran bontà, zelanti del seruicio del Prencipe et del pubblico bene. Comparue il Duca con sì bel modo, donando a molti splendidamente, sì che allacciaua i cuori di coloro con chi li veniua occasione di trattare; nel che era, fra le altre sue rare qualità, questo Prencipe singolarissimo.

Volle madama Margarita tentare, se hauesse potuto disporre il Re suo nipote, col mezzo della Regina madre, di restituire al Duca suo marito Sanigliano et Pinerolo, con quel che ancora ne teneua, dolendosi che non se li fosse fatta l'intiera restitutione. All'hora, vogliono che la Regina facesse vedere alla Duchessa sua cognata vna lettera che vna delle dame francesi da essa Duchessa più fauorite le haueua scritta, auisando Sua Maestà, che nel trattarsi già la restitutione di Torino et le altre piazze, douesse star salda in volere dal Duca Sauigliano et Pinerolo, perchè hauendo il Duca tenuto ragionamento della dimanda che se li faceua di Sauigliano et Pinerolo per restituirli Torino et le altre terre, s'era lasciato intendere che, sebene haueria fatta qualche difficoltà, non però voleua lasciare per quelle due piazze di ricuperar il resto; qual lettera, essendo stata letta nel conseglio, diede occasione a quei Prencipi del sangue et altri che interuengono insieme con lei, di stare in quella risolutione, vedendo che il Duca era per condescenderui, et questo, acciocchè, venuto che fosse il Re in età, non hauesse hauuto occasione di giustamente dolersi di loro; ma che 'l Duca sempre haurebbe trouata in lei et nel Re suo figliolo bona volontà, et doueua sperare di riceuerne ogni contento col tempo; nè altro si rapportò per all'hora. Debbono però i Prencipi bene auertire quando trattano di secreto da chi ponno esser vditi, et di chi si fidano.

Et perchè la peste s'era scoperta in Lione et quel contorno, il Re con la Regina et tutta la corte se ne partirono per andar in Auignone, conducendo con loro di compagnia Emanuele Filiberto con madama Margarita sua moglie, sempre honorandoli et accarezzandoli; dalla qual città, licenziandosi loro Altezze da loro Maestà, ritornorono in Piemonte. Giongendo a Cunio, ritennero solamente quelli vfiziali et seruitori che non poteuano di manco, ordinando, che ciascuno per qualche giorni stesse ritirato, per rimediar che non s'apportasse la contagione in questi stati; nè vollero andar di longo a Torino pel gran concorso che v'è di gente, ma si ritirorono per qualche tempo a Chieri, oue doppo alcuni giorni, si fecero portar il Prencipe loro figliolo.

In quest'anno, del mese di luglio, era morto Ferdinando Imperatore, succedendoli Massimiliano il figliolo nell'imperio, il quale, mentre manda a trauagliare i confini della Transiluania, si tirò la guerra nell'Vngaria, dando Solimano Imperatore dei Turchi aiuto al Transiluano; ciò fu dell'anno 1565, nel quale hauendo egli deliberato di far vn sforzo contro Christiani, haueua mandato in vn medesimo tempo vn potente esercito nell'Vngaria, et vna gagliarda armata di cento ottanta galere et naui, con le prouisioni di gente et apparecchi necessari ad assaltar l'isola di Malta, condotta da Piali Bassà, generale del mare, et seco Mustafà Bassà per comandar all'esercito da disbarcarsi in terra. Gionse quest'armata alla detta isola li diecesotto di maggio, et hauendo disbarcato la gente con molti pezzi d'artiglieria in terra, assediorono il forte di Sant'Ermo, non mancando i cauallieri della religione di San Gioanni ad ogni poter loro di trauagliarli con scaramuccie et altre fattioni; ma non poterono far sì che non fosse il forte sudetto cinto strettamente intorno per mare et per terra, come quello che si troua posto sopra vna ponta di terra, che ha dalle due parti vn gran porto per ogni banda; dalla mano destra, è il porto che va al borgo et alla fortezza di San Michele, facendo brazzo, che separa S. Michele dal borgo; e alla parte sinistra di Sant'Ermo, resta Marzamuseto, l'altro porto grande, nel quale si posero i Turchi per trauagliare da quella parte la fortezza, et tener sicuri loro vascelli, sopraggiongendoli ogni giorno nouo rinforzo di gente. Qui vennero li famosi corsari Vcciali, con sei galere della guardia d'Alessandria, et Dragut, con tredici galere, che conduceua da Tripoli con molta monicione et rinfrescamenti di vittouaglie et soldati. Il gran maestro fra Gioanni della Valletta francese, homo d'età circa settant'anni, dal suo canto non lasciaua cosa a dietro che bisognasse per diffendersi gagliardamente, prouedendo ad ogni cosa che giudicaua necessaria, con ogni vigilanza et ardire, auisando per tutti i mezzi che poteua ad ogni hora il Vicerè di Sicilia, don Garzia di Toledo, generale del mare pel Re Filippo, come passauano le cose, del bisogno che haueuano del soccorso, il quale s'andaua preparando.

Questo assedio destò molti signori cauallieri, capitani et gentilhuomini italiani, francesi et d'altre nacioni, di ritrouarsi in Sicilia per interuenire a così gloriosa et signalata impresa, oltre numero

Digitized by Google

grande di cauallieri di detta religione che vi concorreuano da ogni parte. Il Duca Emanuele Filiberto vi mandò il signor di Leinì, con tre ben armate galere prouiste di quanto bisognaua, sopra le quali andorono molti cauallieri et signori di questi stati. Fu il signor di Leinì da don Garzia ben riceuuto et accarezzato, et conoscendolo huomo di grand'esperienza et valore, comunicaua seco delle cose più importanti della guerra. Il Papa dal suo canto, mosso da zelo della salute di quella honorata religione, sollecitato dall' ambasciatore d'essa religione che resideua presso di lui, il comendatore fra Giuseppe Cambiano, spedì Pompeo Colonna con seicento boni soldati, facendo deliurare al detto ambasciatore dinari et monicioni di poluere et salnitri, cauati dal castel Sant'Angelo per mandar a Malta col soccorso che si preparaua, contentandosi, anco ad intercessione di esso ambasciatore, di liberar di prigione da esso castello Ascanio della Corgna, qual s'offeriua d'andar a spender honoratamente la vita in così santa impresa. Partì il Colonna con la sua gente per la volta di Napoli, seguito da molti altri valorosi huomini, che andauano a proprie spese a quella ispedicione, oue, imbarcandosi sopra alcune galere ch'erano di passaggio, andorono a Missina.

Intanto hauendo i Turchi da più parti piantata l'artiglieria, et battuto Sant'Ermo, et spianata la muraglia in molti loghi, vi diedero molti gagliardi et furiosi assalti, diffendendosi quei soldati et cauallieri che v'erano dentro in diffesa, con molto ardire et sforzo, facendo cose di eterna memoria. Finalmente essendosi ridotta tutta l'armata nemica per mare et terra attorno a quella fortezza per far l'ultimo sforzo, con grande apparecchio di scale e di ponti, la vigilia di San Gioanni, hauendo rinfrescata la batteria con trenta sei cannoni, che fecero tal ruina che non rimaneua più riparo nè loco da diffesa ai nostri, cominciorono vn furioso assalto, continuandolo tuttauia con noua gente, di modo che i cauallieri et soldati venendo di continuo feriti e morti, chi da' nemici combattenti, chi dalla loro artiglieria, stanchi, non potendo più alzar le braccia, nè menar le mani, furono forzati di ceder al nemico, il quale, vsando di barbara crudeltà, fe' morire tutti quei che trouò dentro rimasi viui, che furono circa sessanta, de' quali, quaranta erano cauallieri; saluandosi solamente alcuni pochi che si gettorono in acqua, et furono fatti schiaui da quei de' vasselli che si trouauano da quella parte. Il Bassà Mustafà, ordinando che fossero legati insieme i cauallieri morti con le soprauesti loro rosse in dosso, li fe' gettar in mare, quali essendo dalla maretta portati nel porto alla riua verso il borgo, furono con gran dolore di tutti ritirati, et dal gran maestro fatti sepellire, il quale in vendetta loro fe' morire tutti i Turchi prigioni, comandando, che dall'hora in poi non fosse alcun prigione de' nemici, ma fossero subito morti; et ciò fece cautamente anco per leuar ogni speranza agli assediati di ritrouar pietà ne' barbari, ma si risoluessero di diffendersi valorosamente, o di morire, valendosi del detto del poeta,

Vna salus victis, nullam sperare salutem.

Morirono in questa fattione molti de' nostri, et de' Turchi numero infinito, et de' migliori dell'armata, fra gl'altri il famoso Dragut, che vi fu ferito da vna scheggia d'vn sasso percosso da vna cannonata tirata da que' di dentro, et fu tal morte di non poco giouamento ai nostri pel gran valore et esperienza ch'era in quel capitano con l'odio che portaua a' Christiani. È di tanta importanza a chi viene assalito in guerra il sostener il nemico, et farli perder tempo il più che si può, massime nel diffender le fortezze, oue si consuma molta della miglior gente et prouisione, che souente s'è veduto, l'hauer trattenuto il nemico vn giorno di più, esser stato cagione di leuarli di mano la vittoria, siccome auenne nella diffesa del castello di Sant'Ermo, fatta sino all'estremo da quei cauallieri et soldati ch'erano dentro; perciocchè vn giorno più tosto che si fosse perduto quel forte, si perdeua l'isola con la ruina della religione.

Haueua don Garzia mandato don Gioanni di Cardona con alcune galere per disbarcare nell' isola settecento huomini, oue erano molti cauallieri di quella religione, con espressa commissione, di non sbarcar tal soccorso, caso che fosse perso il castel Sant'Ermo; il che, se bene il Cardona a qualche segno poteua accorgersi esser quel loco perso, poichè non se ne sapeua apertamente altro, et desiderando egli di soccorrer a quella religione, sbarcò la suddetta gente a terra, riccomandata al cauallier et comendator Cencio Gascone fiorentino, soldato vecchio di molta esperienza, quattro di appresso la perdita del sudetto castello. Et questa gente, poichè fu a terra, si condusse a saluamento nel borgo; nè bisognaua che fosse tardata niente più, atteso che, tosto appresso finirono i Turchi di cinger così quella piazza insieme col forte di San Michele, che più non vi si sarebbe potuto entrare; anzi furono presi alcuni pochi che non haueuano così speditamente potuto seguire gl'altri: et senza tal soccorso quei forti si perdeuano, perchè essendo durato per due altri mesi l'assedio con batterie continue et assalti, sopraggiongendo ai nemici il Re d'Algieri di rinfrescamento, erano quei di dentro pel contrario talmente indeboliti et diminuiti di numero, essendo ridotti senza ripari, consumati materazzi, lane, et tutto ciò con che si poteuano ricoprire, che era difficile il giudicare qual fosse maggiore il furore et impeto de' Turchi in assalire, o la costanza et valore de' Christiani in diffendersi; venendo di continuo alle mani sì d'appresso che si poteuano ferire con la spada; vedendosi l'ardito et valoroso gran Mastro, in quella sua graue età, armato, andar prouedendo per tutto, rimediando alle mine, alle batterie, et oue conosceua il bisogno. V'era anco vn frate capucino che scorreua con vn Crocefisso alla mano

Digitized by Google

ne' luoghi più pericolosi, confortando et facendo animo ai Christiani alla diffesa.

Fra tanto, essendo auertiti i Bassà che l'armata de' Christiani era in pronto per venir al soccorso degli assediati, si risolsero di tentare, se con vn assalto generale poteuano rapportar la vittoria, et non riuscendoli il dissegno, partirsi; et fu ciò in tempo che don Garzia con l'armata Christiana disbarcò in quell'isola otto mila trecento soldati eletti con bon numero di cauallieri et venturieri sotto la condotta di Ascanio della Corgna; di che auertiti, i Bassà fecero con prestezza ritirar nelle galere loro le artiglierie, lasciando a dietro vno de' pezzi maggiori per esser discaualcato: et perchè non sapeuano che gente fosse la disbarcata, andorono per riconoscerla, et incontrandosi con Christiani, furono con loro alle mani, ma essendone ributtati valorosamente, si ritirorono con disordine et confusione alle galere loro, con morte di molti di essi, abbandonando quell'isola li sette di settembre di quell'anno 1565, festa della natiuità della gloriosa Vergine madre del Saluatore, ritirandosi con l'armata mezza fracassata, rimorciando appresso gran numero di galere ch'erano restate disarmate. Onde fu da molti tenuto, che don Garzia perdesse vna bella occasione d'opprimer il nemico, dicendo, che se tosto disbarcato ch'egli hebbe quella gente, si fosse con le galere presentato alla bocca del porto, oue era l'armata nemica tutta in confusione, col fauor della gente sbarcata in terra, haueria potuto far qualche bel progresso, se non in tutta l'armata, in farli almeno lasciar adietro tante galere che rimorciaua. Et se ben doppoi don Garzia, hauendo preso noua gente in Sicilia, si diede a seguitar il nemico con settanta galere, non fu più a tempo, per essersi ridotto ne' suoi porti in saluo.

Fu grande l'allegrezza che sentirono Christiani di questa vittoria, rendendone a Dio le douute gracie: mandò il gran Mastro ambasciatori a dar conto del successo al Papa, al Re di Spagna, et altri Prencipi Christiani, et renderli gracie del riceuuto beneficio, con dimandar aiuti per riparar le ruine, et poter fabbricare vna noua città sopra quella lingua di terra, alla cui ponta era il forte di Sant'Ermo, tagliando quel spacio di terra, che resta fra l'vn porto e l'altro, circondandola dall'altre parti il mare, come s'è fatto, fortificandola con forti balloardi ben fiancheggiati con le sue cortine, et vn ampio et gran fosso dalla parte di terra; rimostrando essi ambasciatori la ruina delli altri forti, il poco modo della Religione, che affatto si ritrouaua esausta, il danno che ne riceuerebbe, non solo l'Italia, ma la Christianità tutta, perdendosi quell'isola; l'ambasciator Cambiano in Roma, sollecitando il Papa, n'ottenne vn giubileo vniuersale per aiuto di tal fabbrica, che apportò vna bona somma di dinari.

Nel fine di quell'anno morì Papa Pio IV, et alli sette di genaro 1566, fu creato Pontefice il Cardinal Michele Ghislerio del Bosco, terra dell'Alessandrino, chiamandosi Pio V. Egli prima fu frate Domenicano et inquisitore, poi vescouo del Mondouì et cardinale; era huomo di gran santità, bontà et religione. Questo, tosto che fu assonto al Ponteficato, a rimostracione dell'ambasciator Cambiano, a lui molto caro, essendo cardinale, fece assignacione alla Religione sudetta, per la fabbrica di questa noua città, di cinque mila scudi al mese, mandando a tal effetto vn commissario nell'isola di Malta per prouedere dal suo canto al bisogno; donando di più ad esso ambasciatore, per beneficio di sua Religione, la confiscatione de' beni di Girolamo Minale, che montaua a bona somma di dinari. Fu questo Minale tesoriere generale del Papa precedente, et venendo processato per suoi maneggi, fu condannato nella perdita de' beni, et con mirabile spettacolo frustato publicamente per Roma con molto suo vituperio; vogliono, che per non hauer rispettato chi debitamente doueua, aiutasse a farli hauer quel scorno, doppo il quale non visse molto; fu già in tanto credito del papa a chi haueua seruito, che alla prima promocione di cardinali, aspettaua di veder vno de' figlioli ornato di tal dignità.

Nel mese di marzo di quell'anno 1566, ritrouandosi la principiata cittadella di Torino già in stato di far diffesa, volle il Duca prouederla di soldati, artiglierie, et ciò che si richiedeua, facendo, auanti ogni cosa, che l'arciuescouo di Torino gl'andasse a celebrar messa et dar la benedittione, come prencipe cattolico et pio, lasciando in essa per gouernatore il capitan Giuseppe Caresana di Vercelli, valoroso soldato, che l'haueua servito molti anni fedelmente. Il maggio poi seguente, ritrouandosi l'Imperatore Massimiliano nella città d'Augusta, oue haueua conuocata la dieta de' Prencipi d'Allemagna, per dar ordine et stabilire le cose dell'imperio, et rimostrar il bisogno che haueua dell'aiuto loro l'Vngaria trauagliata dal Turco, il Duca Emanuele Filiberto deliberò d'andarli far riuerenza, et hauendo fatto elettione di molti de' principali cauallieri, con que' gentilhuomini et vfficiali che li bisognauano, si partì per le poste, et nel gionger in Augusta, fu incontrato dal cardinale vescouo di quella città, dal Duca di Cleues, et altri Prencipi et signori a nome dell'Imperatore, quale lo riceuè con tutti quei segni d'amoreuolezza ch' erano bastanti a dimostrare quanto li fosse cara l'andata di questo Prencipe, da lui molto stimato et amato sino dal tempo che si trouarono insieme al seguito di Carlo Quinto Imperatore, et quando dal Duca sudetto fu da Barcellona accompagnato, conducendo Massimiliano la Regina sua moglie, Maria, sorella del Re Filippo, in Italia, per passar nel suo regno in Boemia, hauendoli poi sempre l'Imperatore portata singolare affettione. Offerse il Duca a Sua Maestà di andar, se bisognaua, seruirlo in persona alla guerra contra il Turco; ma sapendo l'Imperatore

Digitized by Google

il bisogno che haueuano questi stati della continua presenza del suo Prencipe, per essere circondati da heretici nemici della religione cattolica, non volle trattenerlo molto; et essendosi fra loro più volte ragionato tanto del maneggio di quella guerra d'Vngaria, che d'altri emergenti importanti, lo licentiò, perchè ritornasse ne' suoi stati; oue giunto, spedì alquante compagnie di caualli con suoi capitani sotto il carico di Bernardino di Sauoia signore di Cauorre, figliolo di Filippo signor di Racconigi, il quale passato nelle parti d'Vngaria si presentò all'Imperatore con cinque cento caualli ben in ordine, che ne fu con molto piacere et contento riceuuto.

In questo tempo, Emanuele Filiberto ordinò vna milicia paesana in Piemonte di quindeci mila fanti ordinarii, da armarsi a spese del paese rispettiuamente, secondo la tassa fatta, tanto numero d'archibuggieri et morioni, tanti corseletti con picche et allabarde; creando collonelli, capitani, alfieri, et altri vfficiali, il mastro di campo, et sargente maggiore con sì bell'ordine, che essendo ciò venuto a noticia al Re di Portogallo, Sebastiano, figliolo di Gioanni, che fu fratel cugino di detto Duca, qualche tempo appresso lo richiese di mandarli a Lisbona vn sargente maggiore con alcuni capitani per drizzar in quel regno vna milicia; il che fu dal Duca volontieri fatto, mandandoui il capitano Gioanni Antonio Leui da Piacenza, che fu l'istesso sargente maggiore che haueua drizzata questa di Piemonte, et seco altri capitani: ma ciò seguì alcuni anni appresso. Et ritornando alla milicia di Piemonte, hauendola il Duca ornata di belli et molti honorati priuileggi militari, diede occasione a molti fuori del numero stabilito di farsi descriuer in essa, armandosi a proprie spese, che si raddoppiò il numero o poco meno.

Rihebbe quest'anno la città di Torino, per sentenza del senato, il studio, che il Duca, mentre Francesi teneuano quella città, haueua concesso alla città del Mondovì, concedendo a questa, per tenerla sodisfatta, un collegio di dottori, con alcune autorità et priuilegi, come se vi fosse il studio.

Nella Fiandra era occorso, che volendo i ministri del Re di Spagna introdurre l'inquisitione per raffrenare l'heresie che cominciauano a prender radice in quei stati, si presentarono li tre d'aprile in Brusselles inanti alla Duchessa di Parma, reggente in quei Paesi Bassi, alcuni signori principali, con seguito di cinquecento gentilhuomini (oltre altri, ch'erano scritti in vna lista, chiamandosi *Gueux*, che è peggio che dir forfante, mettendosi tal nome per sdegno che vno dei ministri del Re gl'hauesse nominati tali per scherno nel loro comparire) et la supplicorono, che non volesse permetter che li fosse innouato cosa alcuna contra loro priuileggi, ma lasciarli viuer nella libertà di loro conscienza, che haurebbono pagato tre milioni di fiorini al Re; al che rispose la reggente, non poter loro conceder altro; ma che hauessero raccorso dal Re, al quale perciò essi mandorono ambasciatori il signor di Montegnì et il marchese di Bruges, ambo cauallieri dell'ordine del Tosone; et mentre aspettauano risposta, cominciorono a far tumulto specialmente nella città di Anuersa, onde poi sono seguite tante ruine in quei paesi, con tanta spesa et disturbo del Re Filippo, come s'è veduto; il quale, senza questo impedimento, haurebbe potuto rintuzzare l'ardire di Solimano, che, presa occasione delle discordie et reuolucioni de' Christiani, andaua ampliando il suo imperio, et in quell'anno stesso, 1566, si trouaua con vn potentissimo esercito in persona in Vngaria, oue doppo hauer presi molti loghi et fatti molti danni, s'era volto all'espugnatione della fortezza di Seghetto, guardata dal conte Nicolò Sirino, valente Croato, qual si diffese vn tempo con tanta brauura, che fe' morire gran numero de' nemici; di che Solimano, già d'età decrepita, alterandosi che quel loco facesse sì longa resistenza, s'amalò, et sopragionto da vn flusso di corpo, finì sua vita.

Fu tal morte da Maemet Bassà, il primo huomo che hauesse presso di lui, accortamente celata, sin a tanto che per fidato messo ne hauesse dato auiso a Selim il figliolo herede d'vn tanto imperio, qual ritrouandosi a tre giornate fuor di Costantinopoli, hauuta tal noua, si trouò subito in detta città, et sedendo nel solio paterno fu salutato Imperatore de' Turchi, et publicata la morte di Solimano, quale, se fosse stato Christiano, si potrebbe riporre nel numero de' maggiori sauii et valorosi Prencipi stati da molti anni in quà. Tenne anco il prudente Bassà celata la morte del signore all'esercito, perchè non lasciasse l'espugnatione di Seghetto, minacciando che Solimano voleua far tutti morire, se in due assalti non lo prendeuano; il che hebbe tanta forza, che, dando vn continuo furioso assalto, col rinfrescarsi i Turchi et stancarsi i Christiani, fu il loco preso con molta strage et mortalità de' deffensori, leuando la testa dal busto al conte Sirino, qual testa fu poi mandata al conte di Salma suo parente in vn velo nero dal Bassà di Buda, per principio d'amicitia fra loro, hauendo fatto honoratamente sepellire il corpo. Essendo l'esercito nemico ritirato a Costantinopoli, l'Imperatore licentiò il suo, ringratiando tutti quei Prencipi d'Allemagna et d'Italia che l'haueuano soccorso, et quei signori cauallieri che s'erano volontariamente ritrouati a quell'imprese, honorando et accarezzando molto fra li altri Enrico di Lorena Duca di Guisa, figliolo di Francesco che fu morto dal Poltrot sotto Orleans, come sopra s'è detto, che vi era andato con bon numero di gentilhuomini francesi.

L'anno seguente 1567, del mese di marzo, piacque al Duca che si facesse la cerimonia del battesimo del Prencipe Carlo Emanuele suo figliolo, hauendo per padrini il Papa, che vi mandò a suo nome il cardinale Alessandro Criuelli, il Re di Francia, che mandò per lui Honorato di Sauoia

Digitized by Google

marchese di Villars, li signori Veneciani et il gran Mastro di Malta fra Gioanni della Valletta, che vi mandorono i loro ambasciatori, che tutti furono riceuuti dal Duca con quel honore che si conueniua, tenendo a nome della Regina di Spagna la signora Donna Maria, figliola naturale d'esso Duca, aimministrando questo sacramento l'Arciuescouo di Torino.

Haueua già di molti mesi auanti Emanuele Filiberto fatto sollecitar Bernesi a douerli restituire il paese che li occupauano: et pare che questa pratica fosse da principio maneggiata da alcuni che haueuano ridotto il maneggio a qualche termine più auantaggioso che non seguì poi. Hauendo preso in mano questo trattato il Gouernatore di Sauoia, Pietro Maliardo Signore di Bocchietto, et il Signor di Monfort, Presidente della Camera de' conti, fu concluso, che Bernesi restituirebbono tre balliaggi, quel di Chiables, quel di Ges, et di Ternier con Gagliard, rinonciando il Duca al restante, che sono noue altri balliaggi de'migliori, ne'quali resta la città di Losanna; hauendo il Duca spesa vna bona somma di dinari in appresentar quei Suizzeri, che pareua douessero fauorir le cose sue, conoscendo quella nacione molto interessata del dinaro; ma fu d'opinione d'alcuni, che quei medesimi dinari del Duca seruissero contra di lui a far che suoi Ministri, o alcun di loro che trattauano, risoluessero quel maneggio all'auantaggio de' Bernesi. Onde il Duca vn giorno motteggiando col Presidente Monfort, che giocaua alla primera, et hauendo tirata vna bona posta, disse al Duca, che riguardaua le sue carte, se quello che haueua fatto n'era stato bel giuoco, rispose il Duca, sì, ma più bello fu quello che facesti della posta tirata di dieci mila scudi: che fu al Presidente d'eccessiuo dolore.

Quello che premeua grandemente al Duca fu, che nella conditione di questa restitutione lo ligauano di non poter introdurre in quei balliaggi la religione cattolica; il che anco pareua che non soddisfacesse al Papa, al quale perciò fu dal Duca mandato il secretario Ponsiglione a dargliene conto, et rimostrarli esser meglio di rihauer quei suoi popoli con ogni sorta di conditione, che lasciarli in potere de' Bernesi heretici: poichè essendo sotto al dominio del Prencipe loro cattolico, si poteua sperare che più facilmente si sarebbono potuti ridurre alla vera religione et vbidienza della Santa Sede Apostolica Romana; facendone l'istessa rimostratione Vincenzo Parpaglia Abbate di San Solutore, Ambasciatore ordinario pel Duca nella corte di Roma presso al Sommo Pontefice, il quale non solo approuò, ma lodò, che si fossero ricuperati quei popoli, sperando che il tempo li scopriria la verità.

Fatta la suddetta restitutione, il Duca partì da Torino del mese di settembre, et andò a prenderne il possesso, oue quando fu gionto alla terra di Tonone, capo del Chiables, et che se li presentò auanti agl'occhi tutto il paese di Vaud, che si mostra di là del lago, con tante belle e bone terre alla riua di esso lago, et al dentro del paese la città di Losanna in colle da due leghe distante da detto lago mostrarsi con bella vista, et la città di Geneua dall'altra parte, oue esce il Rodano dal lago, la quale parimente, sottratta dalla sua antica vbidienza, viueua a suo modo, dolendosi del rinonciato paese, disse ad alcuni ch'erano con lui, *hor quel ch'io vedo non risponde a quello che mi si era dato ad intendere;* rendendosi anco mal soddisfatto, che la terra di Friborgo gli occupaua il contado di Romont senza alcuna ragione, et i Vallesani, restituendo Euiano con alcuni piccoli uillaggi di là del fiume Dransa, riteneuano anco bona parte del ducato di Chiables.

Di quest'anno, il Re Filippo, per rimediare ai mouimenti della Fiandra, non potendo andarui, come sarebbe stato il bisogno, in persona, vi mandò il Duca d'Alua per Gouernatore, con ampia potestà, ritirandosi la Duchessa di Parma in Italia a vita più riposata. Passò il Duca d'Alua per mare a Genoua, quindi mouendosi con ottomila fanti Spagnoli, soldati vecchi, con la caualleria leggiera di Milano, si condusse in questi Stati di Piemonte et Sauoia, hauendo Emanuele Filiberto fatto dar ordine perchè fossero prouisti di quanto bisognaua marciando per suoi Stati sinchè entrassero nel contado di Borgogna, riceuendo il Duca d'Alua con ogni cortesia et amoreuolezza, conferendo insieme del fatto di quella guerra.

Poichè il Duca d'Alua fu gionto in Fiandra, prouide di presidio quelle terre oue giudicò esser più spediente, et fece dissegnare in Anuersa vna cittadella dall'Ingegnero Paciotto, che'l Duca Emanuele Filiberto gl' haueua accomodato, et che la fece di figura pentagona, simile a questa di Torino, vsandosi diligenza tale nel fabricarla, che in breue fu ridotta atta a far diffesa. Et essendo andati dal Duca d'Alua il Conte d'Eghemonte, et quello d'Orno, li fe' detener prigioni, et li mandò nella città di Gante, oue stettero sino alli due del mese di giugno del seguente anno, che furono condotti a Brusselles, et il quinto giorno, con doloroso spettacolo, fatti morire, col far loro mozzare il capo, con molta pietà et dispiacere dei circostanti, vedendo quei due sì grandi et honorati Cauallieri, che per l'adietro haueuano fatto tanti boni e segnalati serviggi al suo Re condotti a quel miserabile fine, il quale essi fecero con molta costanza di cuore, et come boni et diuoti cristiani; essendo quattro dì prima stati decapitati altri dieciotto gentilhuomini et persone di conto.

Fu questa esecutione da molti giudicata troppo seuera, dalla quale sono deriuate molte ruine et calamità in quei Paesi Bassi, con morte infinita di persone dall'vna et l'altra parte, et fe' risoluer il Prencipe d'Orangia a prender l'armi contra Spagnoli con seguito e forze tali, che per molto tempo sono stati gran parte di quei paesi sottratti dall'vbidienza del Re di Spagna, come quì di pas-

Digitized by Google

saggio appresso s'andarà toccando qualche motto delle cose più notabili, come anco si fa di quelle di Francia; la quale in quest'anno 1567, di nouo si trouò trauagliata da Vgonotti et ribelli del Re, contra la cui persona, et de'fratelli, haueuano congiurato il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio Chiattiglione, et l'Andelotto suo fratello, facendo secretamente adunanza di gente a piedi et a cauallo; il che essendo venuto a notitia al Contestabile, che si ritrouaua ad vn suo loco alquanto indisposto, ne dette auiso al Re. Il simile fece il Duca d'Alua, mandandoli perciò espressamente Ottauio Gonzaga. Il Re, a persuasione d'alcuni ch'erano presso di lui, che si sforzauano di farli credere che fossero inuencioni ritrouate per metter maggiormente in disgracia que' Signori di Condè et Chiattiglione, staua irresoluto di quanto hauesse a fare; con tutto ciò, ritrouandosi discosto da Parigi alquante leghe alle caccie, (di che più che assai si dilettaua) si venne poco a poco ritirando verso la terra di Meaus. Furono alcuni che consigliorono il Re di far ritirar dalla corte i fratelli di Guisa, con dire, che il Condè et l'Ammiraglio, mentre che quelli erano presso a sua persona non s'assicurauano, che non se li facessero delle insidie; onde fu dal Re ordinato a detti fratelli che per qualche tempo si ritirassero dalla Corte; il che fecero.

Era venuto vn gentilhuomo Vgonotto, mosso da zelo della salute di suo Re, auertirlo degli apparecchj che si faceuano contra di lui; et auenga che a questo ancora non fosse data intera fede, per malicia di coloro che cercauano d'assicurar il Re che ciò non fosse, nondimeno, egli con la Regina sua madre, per certificarsi meglio del fatto, mandorono il Maresciallo Momoransi al Prencipe di Condè, per saper a che fine si drizzauano questi noui motiui; ma ritrouò, che'l Condè s'era spinto inanti con ottocento caualli per sopraprender il Re con i suoi di corte: il perchè, con diligenza rimandò indietro vn gentilhuomo a dargliene auiso, et furono subito fatti venire sei mila Suizzeri ch'erano all'intorno, che 'l Re teneua per sua guardia, guidati dal Contestabile, ch'era venuto alla Corte non bene risanato ancora, et dal Duca di Nemours. Il Re si messe nel mezzo della loro battaglia, et con gran fretta s'incaminò a Parigi, non mancando il Condè di trauagliare con la sua caualleria la retroguardia: et così fu il Re condotto in saluo per virtù et valore del Contestabile et del Nemours, con la brauura et fedeltà de' Suizzeri. Quiui cominciò il Re da tutte parti a far venir gente di guerra a piedi e cauallo; d'altra parte, il Condè con l'Ammiraglio, vedutosi fallato il dissegno, si fermarono a San Dionigi, due leghe lontano da Parigi, facendo iui l'ammasso di lor gente. Furono proposti alcuni trattati d'accordio, quali non venendo a effetto, finalmente si fece vn fatto d'arme, che fu molto pericoloso e fiero, restando al fine la vittoria dal canto del Re con gran mortalità d'Vgonotti. Ma il Contestabile, mentre per dar cuore a' suoi si mette inanti in mezzo de' nemici, vi fu ferito di tre colpi di spada nel volto, vn colpo di mazza sopra la testa, et vna archibuggiata nella spalla, di che morì in pochi dì, con gran dispiacere del Re, et di gran parte della Francia, perchè, essendo vecchio di più di settant'anni, insino dalla sua giouentù haueua continuamente seruito valorosamente con molta fedeltà quella corona, sebene per inuidia d'alcuni fu, come s'è detto altroue, dal Re Francesco sequestrato dalla corte, et cercassero anco doppoi di callonniarlo; ma l'honorato fine rende assai chiaro testimonio della sua virtù. Fu seppellito con funebre pompa molto alla grande nella chiesa de'Celestini in Parigi. Furono condotti prigioni al Re quattro figlioli del Condè con la Marchesa di Rotolino, auola loro, presi dentro vn castello, one si ritrouauano. Essendo il Condè scampato dalla battaglia, si mise in rifare il suo esercito.

Haueua il Duca di Sauoia, per soccorrer il Re in questa guerra, e mostrarli l'affettione sua in ogni occasione, spedito diecenoue Capitani per far compagnie di caualleria leggiera al numero di mille caualli, cioè, Enea Pio di Sauoia Signore di Sassolo, Alessandro Rangone, il Conte Francesco Malpaga, Martinengo, Brunoro Zampesco, il Conte Marc'Antonio Villachiara, il Conte Ottauio Sanuitale, Francesco della Rouere Signore di Cinzano, Roberto Rouero Sanseuerino Conte di Reuigliasco, Antonio Giorgio Prouana, Claudio Antonio Signore di Moissè, Ferrante Vitelli, Guido Piouena, et altri, sino al numero sudetto, facendone Generale Don Alfonso d'Este, che arriuò a tempo; che fu di molto piacere e seruigio al Re; al quale anco il Papa diede ajuto di dinari; et così si rinouò la guerra in Francia più cruda che mai.

Nelle medesime riuolucioni per conto di religione si trouaua la Scocia, trauagliata da alquanti Baroni heretici, fomentati da Elisabetta Regina d'Inghilterra. Si suole, per volgar prouerbio, dire, che quando il fuoco è acceso in vna casa, le altre vicine non sono molto sicure, massime se la fiamma vien agitata da gagliardo vento; però, si deue vsar ogni cura d'estinguerlo nel principio, il che si può far ageuolmente; che, lasciandola prender forza, ne segue la ruina one si troua acceso; così è auenuto delle heresie; che se nel principio che Lutero cominciò a dar di calcio alla religione cattolica, subito con il migliore e più diligente modo se li fosse proueduto, non si sarebbono poi sentite le ruine che ogni giorno si prouano et vedono in molte delle migliori parti della Christianità; et si può dire, che mentre i serui del padre di famiglia sono stati dormendo, l'inimico è andato seminando la zizania nelle messi, e cominciò nell'Allemagna, e da quella si sparse l'heresia nell'Inghilterra, et a Geneua. Questa ha fatto sentire il suo veleno alla Francia, qual si può dire essersi notrito il serpe in seno, mentre ha ajutata et fomentata quella città nella sua ribellione, et presala

Digitized by Google

in sua protettione; l'Inghilterra ha infettata la Scocia, et tutti insieme han contaminate le altre parti che si sentono tocche di tal male.

Doppochè Elisabetta, per la morte di Maria la sorella, fu incoronata Regina d'Inghilterra, seguendo l'heresie del Re Enrico suo padre procurò d'estinguere la religione cattolica nel suo Regno, perseguitando chi ne faceua professione ne' beni et nella vita, scacciando i religiosi; nè contenta di questo, suscitò nel regno di Scocia alquanti Baroni di quella setta a prender l'armi, ajutandoli di gente et dinari, per l'estincione de' cattolici, et non cessorono che non hauessero ridotto Francesi d'abbandonar la Scocia; et essendo seguita la morte del Re Francesco, la Regina di Scocia et di Francia Maria, rimasta vedoua, s'era ritirata nel suo *b* regno, sperando con sua presenza poter acquietar et accomodar le cose del trauagliato regno, et de' cattolici; ma trouò maggiori difficoltà che non credeua, pel fauore che la Regina d'Inghilterra porgeua alli auuersarj; onde pensò, col maritarsi in alcuno di quelli Signori del regno, poter più agevolmente venir a fine del suo intento; et fatto elettione di Enrico 'l figliolo del Conte di Lenes, ch'era suo parente, Caualliero giouene, ben disposto, con dispensa del Papa, dell'anno 1565, lo fe' suo marito; nè cessando per questo suoi contrarii di turbar le cose del regno, fecero tanto con le arme, che rimasero superiori de' suoi nemici, ritirandosi i capi di quei tumulti in Inghilterra, benchè doppoi, a intercessione della Regina *c* Elisabetta, ottenendo perdono, ritornorono alle case loro; et quando s'aspettaua qualche bon stabilimento per quiete del regno et dei cattolici favoriti dalla Regina ad ogni suo potere, che si trouaua grauida d'vn figliolo che fra pochi mesi partorì, venne occasione di noui disturbi et trauagli, pigliando la Regina in odio il marito per hauer lui dato morte inanti a lei ad vn secretario di nacion Piemontese, chiamato Dauid, che per esser eccellente musico et di bell'ingegno, era da lei amato, et fauorito; il che fece ad instigacione di quei Baroni, che desiderauano di veder noui garbugli a danno della religione cattolica et della Regina, la quale, sdegnata perciò col marito, et per essersi accorta ch'egli amaua vna di sue damigelle, *d* nol voleua più vedere; ma lui, pentito di quanto haueua fatto, humiliandoseli, et chiedendo perdono, fu da lei di nouo abbracciato, et ben riceuuto, partorendoli vn figliolo, che fu tenuto a battesimo da Carlo nono Re di Francia, e dal Duca di Sauoia Emanuele Filiberto, et dalla Regina d'Inghilterra, che vi mandorono i loro Ambasciatori, essendoui andato a nome del Duca Bertino Solaro Signore di Moretta; et fu quel Prencipe chiamato al battesimo Giacomo, qual nacque li dieceotto di giugno 1566.

Hor, visto que' Baroni sediciosi loro dissegno rotto da quella parte, subornorono il Conte Battuello, che si mostraua acceso dell'amore della Regina, a dar morte ad Enrico, che era Prencipe bono e cattolico; il che fece il Battuello, con far secretamente accomodar sotto alla stanza oue passaua il Re, due barili di poluere d'archibuggio, che lo fe' saltar in aria, nè qui finì il male: che, andando la Regina da vn loco all'altro, fu dal Battuello rapita, et condotta in vn castello di che lui haueua il gouerno, et la fece sua moglie: il che diede argomento ad alcuni scrittori nemici suoi et della religione cattolica, di scriuer, che tutto ciò fosse auuenuto di suo consentimento; hor come si sia, sdegnati i Baroni et popoli del regno di tal eccesso, et facendo il Conte di Lines, Caualliere honorato, del sangue Reale, et padre del morto Enrico, instanza perchè si facesse vendetta di questo fatto, messero insieme sei mila fanti et numero di caualli per assaltar il Battuello, et egli ritrouandosi tre mila pedoni et da trecento caualli, non confidandosi delle sue forze, si fuggì via, et si ricouerò in Danemarca, oue fu dal Re di quel regno fatto metter in prigione, nella quale poi finì suoi giorni.

La Regina di Scocia, ritirandosi verso i suoi Baroni, fu da loro contra sua voglia forzata di rinonciare al figliolo, d'età d'vn anno, il Regno, et il gouerno dato a Giacomo di lei fratello bastardo, ch'era di Chiesa, Prior di Sant'Andrea, autore de' tumulti, et dell'estincione della religione cattolica in quel regno, venendo doppo questa infelice Regina rinchiusa nel castello di Loc Luuin, dal quale poi hauendo trouato modo d'vscire, vedendo le cose nel suo regno per lei disperate, si pose in mare con dissegno di passar in Francia; capitando in Inghilterra, confidata nelle belle parole et promesse fatteli dalla Regina Elisabetta seco congiunta di sangue, da quella fu rittenuta et posta in vna forte torre prigione, oue stette finchè pur alla fine fu fatta morire, come altroue si dirà.

Veduto Emanuele Filiberto, che per li trauagli delle guerre passate, et altre graui occupationi di se, auanti et doppo la ricuperatione de' suoi Stati, l'Ordine antico di casa sua sotto l'inuocatione dell'Annonciatione del Verbo Incarnato era quasi che estinto per essere mancati i Caullieri, che più non ne erano che due, il Conte di Challant, et quello di Entremont, pensò di rinnouarlo, et con questo honorar et gratificar molti signori principali de' suoi stati et altri della loro fedel seruitù, et accrescer con questo l'animo ad altri di operar di sorte che se ne rendessero meriteuoli et degni.

Fu sempre in ogni tempo l'ordine di caualleria tanto riputato et hauuto in stima, che per grandi che siano i Prencipi si rendono honorati di titolo di Caualliero, di modo che in tutte l'attioni che si tratta d'honore, si riferiscono al nome et professione di caualleria, et altre volte ne' tempi migliori, quando non correua l'abuso de'titoli, come hoggi veggiamo, non poteua alcuno, per nato che fosse di chiaro sangue et gran signore, chiamarsi

Digitized by Google

Caualliero, che prima non ne hauesse con molta cerimonia riceuuto l'ordine et grado; oue pel contrario in questi nostri tempi, tosto che alcuno si reputa nobile, senz'altro, ardisce nominarsi Caualliero; ma passi questo con altri abusi.

Hora lasciando a parte gl'ordini di caualleria, che poteuano anticamente esser in vso, fia bene di passaggio dir qualche cosa d'alcuni di que'ordini, che al presente si ritrouauano fra' Christiani de' più stimati in questa nostra Europa, cominciando da manco riputati, venendo di mano in mano a quelli che sono tenuti in maggior pregio.

Per i primi dunque diremo, che, sendo il titolo di Caualliero premio et ornamento che s'acquista, o deuesi acquistare, per valore et virtù, coloro che col dinaro senz'altro ponno hauer questo titolo, ragioneuolmente deuono contentarsi di ceder in preeminenza di caualleria a coloro che per valore et virtù lo si acquistano, et non altrimenti. Sono in Roma alcuni redditi, che si sogliono accomprare, che i Pontefici gli hanno concesso titolo di Cauallerati, gl'vni detti di san Pietro, gl'altri di S. Paulo, altri Pii, che non si ricerca altro merito, nè proua di nobiltà; doppo questi, si trouano altri Caualliери di più stima, secondo però le qualità delle persone che se ne trouano ornati, al che si deue mirare, et la causa che li ha tirati a tal grado; questi sono semplicemente Caualliери fatti da Prencipi per qualche seruitio riceuuto, ouuero, come per lo più si costuma, per via di fauore, et sono questi detti Caualliери da Sproni d'Oro, et non hanno obbligo di voto, nè altro; seguono poi, vn grado di più sù, i Caualliери delle Religioni militanti, quali sogliono esser sotto diuerse regole, osseruando statuti, voti et promissioni, nè si ponno, doppo fatta la professione, partire da quella religione et ordine, senza espressa licenza et dispensa del Papa; ben ponno per demerito esser disgradati, ma non che però restino assoluti da voti fatti senza la dispensa suddetta. Sono queste Religioni tenute in molta stima, dotate di bone rendite, signorie et giurisditioni, come sono quelle di Sant Iago, d'Alcantara, di Calatraua, erette nelle Spagne; quella dell'ordine di Christo in Portogallo; le Religioni Hierosolimitane di San Gioanni, dell'antica di San Lazzaro, de'Templari, de' Teutonici, la Religione moderna stabilita da Cosimo de' Medici, Duca di Fiorenza, nel Pontificato di Papa Pio quarto, quella di San Moricio drizzata dal Duca di Sauoia Emanuele Filiberto, alla quale fu annessata quella di San Lazzaro.

Di queste Religioni, alcune sono che ponno i Caualliери liberamente maritarsi, altre, condicionatamente, altre che non ponno maritarsi; nè ponno in dette Religioni esser admessi saluo persone di prouata nobiltà et condicioni honorate. Gl'Ordini delle Religioni di San Giouanni, de'Templari et Teutonici, sono quelli che non ponno prender moglie, facendo voti di castità, ubedienza et pouertà; et hebbero principio quasi in vn istesso tempo, poichè Gottifredo Buglione hebbe conquistato Gierusalemme da mano d'infedeli, et da debile principio accrebbero in molto numero et molte facoltà per tutta l'Europa, oltre quello, che hebbero in quelle parti d'oriente. Era in Gierusalemme vn tempio dicato alla gloriosa Vergine nostra Signora, et gionto a questo vn Hospedale con vna cappella di San Gioanni Battista: hor quei che haueuano cura del tempio, essendoui alquanti nobili latini che faceuano professione d'vbidienza et castità, prendeuano fatica d'assicurar con l'arme quei Christiani che andauano a visitare quella Terra Santa, et presero per segno di questa loro fraternità et professione la Croce rossa sopra la veste bianca, et fatti Caualliери detti Templari per seruire al tempio. Doppo questi, quelli che haueuano cura dell' Hospedale, et riceuendone *quei* pellegrini che andauano in quel loco con grande humanità et bona cura, erano accresciuti di rendite che gli veniuano lasciate, sì che, trouandosi il modo, cominciorono con huomini armati ad assicurar dagl'infedeli que' Christiani che andauano a visitar quei santi loghi, et fu tanto gradito questo esercicio, che vi entrarono molti nobili, facendo gl'vni et gl'altri professione d'vbidienza et castità; *onde* hauendo ottenuto dal Patriarca di Gierusal*emme di* portar la Croce bianca sopra la veste nera, con autorità del Papa, apportorono i nobili titolo di Caualliери, detti per l'hospitalità hospitalarii, di modo che vi sono di quest'habito che portano croce bianca, i sacerdoti detti cappellani, i nobili Caualliери, et li altri seruienti per la seruitù che faceuano. Vollero poi i Todeschi far vn altro ordine, ristretto nella loro nacione, facendo far vn tempio con vn Hospetale sotto il nome di santa Maria, et furono detti Caualliери di santa Maria Teutonici, portauano vna croce nera sù la veste bianca. S'eleggeuano questi tre ordini per capo vn di loro sotto nome di Maestro, et nelle imprese di Terra Santa fecero signalate fattioni; ma doppo, hauendo Christiani perduto Gierusalemme col resto che haveuano nella Soria et Palestina, i Caualliери hospitalarii di San Gioanni, conquistando valorosamente, con l'aiuto d'altri Prencipi Christiani, sopra infedeli l'isola di Rodi, del mille trecento dieci, vi fecero la loro residenza sino all'anno 1522; che da Solimano Imperatore de'Turchi fu loro quell'isola tolta, con biasimo de' Prencipi Christiani.

I Templari, essendosi ritirati in Francia, furono, a istigatione del Re Filippo il Bello, sotto pretesto che fossero contaminati di vitii enormi et d'heresia, da Papa Clemente quinto estinti, con estirpatione et morte del Gran Maestro et Caualliери di detta Religione: sono però autori graui che scriuono, che questa fosse persecutione piuttosto che altro, et che 'l Re Filippo si mouesse per auaricia, hauendo questa Religione molte gran rendite et facoltà; et furono gran parte de' beni loro per l'Europa applicati alla Religione di San Gioanni,

Digitized by Google

che l'anno precedente haueua conquistato Rodi. Essendo questi Cauallieri in vn medesimo tempo fatti prendere dal Re, furono fatti morire, sopportando la maggior parte di loro costantemente la morte al foco, discolpandosi sempre loro et la religione de'delitti che se li apponeuano. Il gran Maestro fra Giacomo di Borgogna, con vn fratello del Duca di Vienna, et vn'altro Caualliero principale, furono condotti al Papa, et essendoli offerta la vita se diceuano quel che se li apponeua esser vero, dissero a lor modo; ma veduto poi, che in Parigi erano condotti al foco, si disdissero, et con giuramento affermorono tutti tre che ciò haueuano detto contra l'ordine loro era falso, perchè l'ordine loro era santo et bono; et tutto chè se li facesse sentir a poco a poco il foco perchè di nouo accusassero se et la Religione, non ne cauarono altro, et morirono costantemente, sempre gridando, che se li faceua torto. *b*

I Teutonici, essendo loro pure ritornati in Europa, per non star otiosi, di permissione dell'Imperatore, andorono a conquistar la Prussia, regione amena et fertile, posta tra la Polonia e 'l mar Liuonico; et v'introdussero il battesimo, riducendo quei popoli alla verità euangelica, et ne rimasero signori, fabbricando la città di Mariamborgo, oue fecero la loro residenza sino all'anno 1525, che, trouandosi Gran Maestro Alberto di Brandeborgo, si accordò con Sigismondo Re di Polonia, cedendoli vna parte della Prussia, s'inuestì da lui del rimanente, facendosene signore sotto titolo di Duca. *c*

Sono poi gli ordini di caualleria fatti da' Re, Imperatori et gran Prencipi, ornati di vn collaro d'oro, secondo che porta l'institutione dell'ordine. Questi sono tenuti in grandissima stima, et tanto maggiormente quanto maggiori sono i Prencipi che ne sono capi, et la qualità de'Cauallieri che li portano; et pare che sia la principal dignità che donino i capi dell'ordine a quei signori che per signalati seruigj, o per qualità della persona se ne rendono meriteuoli et degni. L'obligo di tai Cauallieri verso il Prencipe capo dell'ordine, è di farli honorata et fedel seruitù secondo i capitoli nell'institutione dell' ordine portati; et ponno questi Cauallieri, specialmente non essendo sottoposti al Prencipe capo dell'ordine d'obligo di vassallaggio, rinonciarli l'ordine, et restar liberi dell' obligo che per quello haueuano, come anco per demerito loro ne ponno esser con lor biasimo priuati; et perchè tutte le attioni de'Prencipi Christiani cattolici sogliono indrizzarsi a honor di Dio et d'alcuni de'suoi santi, vengono attribuiti questi ordini sotto la prottetione di alcun santo, obligando i Cauallieri ad alcune oracioni, et a vdir la messa ogni giorno, o, non potendo per impedimento vrgente, dar vn destinato dinaro per elemosina. *d*

Di questi ordini di collaro non si sa ben certo qual fosse il primo, o quel d'Inghilterra, o di Sauoia; però, in vna historia d'Inghilterra trouo, che, Odoardo terzo Re instituì quel suo ordine del a 1344 in honore d'vna Dama, del cui amore egli si trouaua fieramente acceso, alla quale essendo caduta vna bandetta di seta che le seruiua di legame alla calza, fu quella rilleuata dal Re, essendo quella Dama sopra vna festa in ballo, et perchè vidde che alcuni presero di ciò sinistro pensiero disse, *onnì soit qui mal y pense*, che vuol dire in italiano, sia estinto chi pensa male, et propose di far vn ordine, che principali Baroni et Signori se ne trouassero honorati di portar simil benda, la quale chiamandosi in Francese *Giarrettiere*, fu detto l'ordine della Giarrettiera; et è questa vna fascia turchina col motto soprascritto, et si porta alla gamba sinistra da' Cauallieri, che hanno tal ordine; il collaro è fatto con figure di tali fascie inuolte, et al basso pende la medaglia di San Giorgio, al quale Santo è quell'ordine dicato.

Si troua poi, che del 1354, Amedeo, Conte di Sauoia detto il Verde, instituì l'ordine della Nonciata, creando quattordici Cauallieri, signori principali, facendo lui il quinto decimo, ordinando vn collaro d'oro largo da due dita, che cinge il collo, con sopra lettere di tal sorte FERT, che sona il significato, *fortitudo ejus Rodum tenuit*, in memoria del quarto Amedeo suo auo, col cui valore s'acquistò Rodi; et questo collaro deuono i Cauallieri portar continuamente, essendoui pendente vna medaglia con la figura dell'Angelo che annoncia alla gloriosa Vergine l'incarnacione del figliolo di Dio; vi è poi vn altro gran collaro, il quale è fatto a lacci d'amore, che legano le sudette quattro lettere FERT, distinti tra l'vn e l'altro laccio da rose, vicendeuolmente vna rossa, vna bianca, con la medaglia simile alla sudetta, con l'Annonciata. Et questo gran collaro si porta alle feste principali et di nostra Donna, et in giorno di determinata battaglia a bandiere spiegate, con l'obligo d'osseruar alcuni statuti et capitoli nell'ordine stabiliti: et volle questo cattolico Prencipe fondar vn conuento di tanti Certosini, quanti furono quei Cauallieri, al numero di quindeci, che hauessero di continuo a pregar Iddio per i Cauallieri di detto ordine, come si vede sopra Pierre Chiatel alla riua del Rodano. *c*

Poco appresso, Gioanni Re di Francia, ad imitatione di questi ordini, ne fece vno di trecento Cauallieri, che portauano vna stella, alludendo a quella che fu guida de' Re che andorono adorar il nato Saluatore; ma questo ordine non durò molto, s'auuilì di modo, che non lo portauano che birri e persone simili, et s'estinse.

Il Re Luigi vndecimo di poi, dell'anno 1469, al primo giorno d'agosto, instituì l'ordine di san Michele, di trentasei Cauallieri, de'principali del suo regno, creandone la prima volta quindeci, et poi gl'altri di man in mano sino al sudetto numero; et erano obligati di portar di continuo vn gran collaro d'oro, fatto d'intralacciati cordoni massicci d'oro, che andauano legando conchiglie marine, a

Digitized by Google

due a due, con la medaglia pendente d'vn San Michele che tiene sotto i piedi vn drago, qual dura sino al presente; benchè essendo stato il Re Carlo nono forzato per sodisfar all'ambicione di molti, et riconoscer il valor d'alcuni, d'allargarne la mano a persone che in altro tempo non vi sarebbono stati ammessi, declinò alquanto dalla solita riputatione; che ha causato, che'l Re Enrico di tal nome terzo, fratello d'esso Carlo, n'ha instituito vno sotto nome di San Spirito, del quale honora persone principali, et portano vna croce di color d'oro, col Spirito Santo in forma di colomba nel mezzo.

Auanti all'ordine di san Michele, del 1430, Filippo Duca di Borgogna instituì quel del Tosone di vinti quattro Cauallieri, alludendo al velo d'oro
b delli heroi che con Iasone andorono in Colco; il collaro è d'oro, fatto a fucili, che cauano fuoco da pietre; per medaglia, pende la forma della pelle di montone d'oro; la sua festa è il giorno di Sant' Andrea. Quest'ordine pare che sia tenuto in maggior stima di tutti, per essere caduto, prima nelle mani di Massimiliano, poi di Carlo quinto il nipote, Imperatori, et hora, del catolico Filippo Re di Spagna, il quale ne honora solamente Prencipi e Signori d'alto merito et valore. De'quali tutti ordini di collaro il Duca Emanuele Filiberto era ornato nella sua persona, ma comunemente quello, che più vsaua era il suo della Nonciata, il quale ristorò li quattordici di agosto 1568, con la creatione di alquanti Cauallieri degni et honorati, precedendo la douuta solita cerimonia: hauendo prima
c dato il collaro al Prencipe Carlo Emanuele suo figliolo, lo conferì poi a Filippo et Claudio fratelli, di Casa Sauoia, l'vno signore di Racconigi Conte di Pancalieri, l'altro, signore di Leini, ad Andrea Prouana Conte di Frozzasco, a Gioanni Francesco Costa Conte d'Arignano, a Tommaso Valperga Conte di Masino.

Nel principio di quest'anno, Filippo Re di Spagna, per qualche secreto rispetto, andando alla camera del Prencipe Don Carlo, vnico suo figliolo maschio, a cui spettaua la successione di tanti suoi regni et prouincie, chiamato seco alcuni de' suoi principali, lo fece detener in prigione sotto custodia, rimettendolo particolarmente al Conte di Feria, Capitano di sua guardia, et doppoi, per
d l'assenza di detto Conte, dandone cura al Prencipe Ruigomes, il mese di luglio appresso, essendosi il detto Prencipe Don Carlo ammalato prigione, morì molto diuotamente; fu però creduto, che il Re, hauendo scoperto qualche intelligenza del figliolo con suoi rubelli et nemici, volesse piuttosto restar priuo del figliolo, che tollerar cosa contra la giusticia. Comunque sia, qual dolore egli sentisse, lo può imaginar ciascuno, et glielo accrebbe maggiore l'esser indi a poco morta la Regina Donna Isabella sua moglie, Dama veramente Reale, di singolar virtù, amata in quei suoi regni, lasciando due figliole, l'Infante Donna Isabella et l'Infante Donna Catterina.

La Francia, in quest'anno, si trouò molto trauagliata da quelle sue guerre ciuili; perciocchè, quantunque nel mese di marzo si fosse concluso accordio fra il Re et il Prencipe di Condè, sotto pretesto che suoi Vgonotti fossero, per quanto lui diceua, molestati, non di volontà del Re, ma per opera del Cardinal di Lorena suo nemico, di nouo ripigliò l'arme, mettendosi fuori con gente in campagna, protestando, che ciò faceva contra il detto Cardinale e suoi contrari, et non contra del Re, aspettando in suo aiuto Volfango di Bauiera, Duca di Duponti, con bon numero di Reistri, douendosi altresì venire a vnirsi seco il Prencipe d'Orangia, qual hauendo tolte l'arme contra il Re cattolico suo natural signore, si trouaua haver insieme vn grosso esercito di Todeschi. Il Re di Francia d'altro canto metteua il suo campo insieme a Orleans, sendo suo Luogotenente generale il fratello Duca d'Angiò; et continuarono tai mouimenti di longo, con diuersi auuenimenti dall'vna parte et dall'altra.

Nel mese di marzo del 1569, il Duca d'Angiò si risolse di combatter il Condè, et l'Ammiraglio, prima che il Duca di Duponti si congiongesse con loro; a quest'effetto, mettendosi a seguitare il Condè, che procuraua di andarsi ad vnire col Duca di Duponti nella Borgogna, lo gionse fra Cognac et Castelnouo, oue venendo al fatto d'arme, rimasero cattolici vincitori; et Condè fatto prigione d'alcuni soldati, mentre contrastauano insieme per volerlo ciascuno hauere, fu da vn di loro ammazzato. L'Ammiraglio, col fratello Andelot, si saluarono feriti, morendo non molto appresso l'Andelot.

Il Re, hauuta dal fratello questa lieta nouella, ne fece gran festa, come anco ne fecero tutti i cattolici, et fu veramente questa vittoria a tempo, perchè se si fosse tardato tanto che il nemico si fosse congionto col Duca di Duponti, vi sarebbe stato assai che fare. Fu da Vgonotti eletto per capo loro Enrico di Borbone, giouenetto, successo Re di Nauarra al padre, Antonio di Borbone, che gl'anni auanti, ritrouandosi col campo del Re di Francia sotto a Roano, vi fu da vn' archibuggiata morto. Mandò questo giouene Nauarra dal Duca d'Angiò per rihauere il corpo del zio, Prencipe di Condè, per darli sepoltura, et insieme farli sapere ch'egli haueua accettato quell'elettione, non per desseruire al Re, ma per farli seruitio.

Diede il Re Carlo la noua di questa vittoria ai Prencipi suoi affettionati et amici, particolarmente al Duca di Sauoia, la quale gli gionse in tempo ch'egli celebraua con suoi Cauallieri dell'ordine la festa dell'Anonciata che correua in quel giorno, et ne sentì tanto piacere, che ne fu fatta processione dal clero per renderne a Dio le douute gracie, col farsi la sera sparar l'artiglieria in Torino per segno di gioia, hauendo in questo giorno della Nonciata accresciuto il numero de' Cauallieri sino al numero di quindeci, creandone poi di mano in mano sino a vintivno, esclusi lui et suo figliolo;

Digitized by Google

et sono li seguenti, oltre li già soprascritti, Lorenzo Goreuod Conte di Pondeuau, Pietro Maliardo Conte di Tornon, Carlo Emanuele di Sauoia Prencipe di Geneuois, figliolo di Giacomo Duca di Nemours, Bernardino di Sauoia signore di Cauorre, figliolo di Filippo signore di Racconiggi, Prospero di Geneua signore di Lullin, Federico Madruccio Conte d'Auia, Filippo d'Este Marchese di Borgo-manero et di Lanzo, Amedeo di Sauoia, suo figliolo naturale, Marchese di san Ramberto, Federico Ferrero Marchese di Romagnano, Luigi Gorgenon signore di Peres, Ruberto Rouero San Severino Conte di Revigliasco, Tommaso Isnardo Conte di Sanfredo, Besso Ferrero Marchese di Masserano, Honorato Grimaldo Conte di Boglio, Francesco Martinengo Conte di *b* Malpaga, Enea Pio di Sauoia.

Essendo fra pochi giorni l'Ammiraglio guarito di sua leggier ferita, attese a riunire le sue forze; il Duca di Duponti passò per la Borgogna con ottomila Reistri, et si mise ad espugnar la Charité; il Prencipe d'Orangia, procurando ancora lui di passar col suo esercito in Francia, si trouò il Duca d'Alua alla coda per impedirlo; intanto, venendo meno le paghe, si disfece il suo esercito, et non passò più auanti. Il Papa mandò al Re di Francia per soccorso quattro mila quattro cento fanti, ottocento caualli, sotto il carico generale del Conte Sforza Santafiore, quale passando per questi stati, fu dal Duca riceuuto con la solita cortesia, et fatto proueder delle vettouaglie et *c* cose che bisognauano sì di quà che di là de'monti, et gionse in Francia del mese di luglio, con gran piacere del Re, al quale parimente il Duca d'Alua haueua mandato di rinforzo quattro mila Valloni et mille cinque cento Reistri, condotti dal Conte di Mansfelt, che s'erano vniti col campo del Duca d'Vmala.

L'Ammiraglio, designando d'assediare la città di Poitier, sollecitaua il Duca di Duponti di congiongersi con lui, risoluendo (abboccandosi insieme) di quanto s'hauesse da fare; ma poco appresso, morì il Duponte, et prese la cura di sua gente Vublrat Conte di Mansfelt. Fu Poitier dall'Ammiraglio assediato del mese di luglio; et auenga che in detta città fosse il signor di Luda, valoroso *d* Capitano, non v'essendo il numero di gente che bisognaua, et per dar maggior cuore a' cittadini, parue al Re di mandarui il Duca di Guisa, con circa duoi mila soldati, che da piè, che da cauallo, il quale condusse seco Paolo Sforza, fratello del Conte Santafiore, con alquanti cauai leggieri Italiani, che li furono dentro di signalato seruicio; et essendo durato quell'assedio sin circa al fine del mese di settembre, con molte batterie, et spessi furiosi assalti, il Duca d'Angiò si mosse col suo esercito per darli soccorso; il che inteso dall'Ammiraglio, abbandonando l'assedio, si ritirò; ma essendo seguito dal Duca d'Angiò con determinatione di combatterlo, alli tre d'ottobre, presso a Moncontorno, s'attaccò la battaglia molto sanguinosa et fiera, dalla quale rimase vittorioso il Duca d'Angiò, con morte di tredeci mila Vgonotti, et de'cattolici da quattrocento, saluandosene l'Ammiraglio, che poi si ritirò alla Rocchetta; che furono due signalate vittorie ch'hebbero cattolici in quell'anno; che se la sorte fosse andata contraria, haurebbono Vgonotti ridotte le cose del Re a molta estremità, et forse a ruina totale, valendosi dell'occasione; ma essi così sbattuti, ottennero indi a poco vna per loro auantaggiosa pace.

Alli tre di decembre di quest'anno 1569, Papa Pio quinto diede titolo di Gran Duca di Toscana a Cosimo de'Medici, secondo Duca di Firenze, incoronandolo poi di tal titolo con molta solennità in Roma, del mese di marzo 1570; cosa, che non fu trouata bona dalli altri Prencipi d'Italia, hauendo non dimeno il Papa dichiarato, che per tal titolo non intendeua di pregiudicare al Duca di Sauoia, che di tutto tempo haueua precedenza fra i Prencipi d'Italia. L'Imperatore ne mostrò mala sodisfatione, che 'l Pontefice hauesse messo mano a dar nouo titolo a Prencipe suddito dell'Imperio; ma seppe sì bene Cosimo negociar le cose sue verso l'Imperatore, porgendo dinari, che dall'istesso ne rapportò il medesimo titolo.

Conoscendo Emanuele Filiberto quanto poco fosse da fidarsi che Vgonotti non intraprendessero di far qualche nouità ne' suoi stati, hauendo già scoperto che non haueuano lasciato di tentar contra sua persona, con tutto che in apparenza mostrassero vna mirabile osseruanza verso di lui et delle cose sue, procurando d'hauerlo, se non fauoreuole, almeno non scoperto nemico, egli per meglio assicurarsi, et troncar ogni dissegno che si potesse fare sopra delle sue terre, massime di là de'monti, come più vicine a' rumori, passò in Sauoia, et nella Bressa; et per essere frontiera con la Borgogna et Lionese, fece dissegnar alla terra di Borgo vna cittadella con cinque gran balloardi e cortine Reali, simile a questa di Torino, la quale, poichè fu ridotta da poter far diffesa, fu prouista di presidio, artiglierie, et ciò che bisognaua. Fece anco dissegnare vn'altra fortezza vn miglia discosto da Remiglì verso Geneua, la quale si cominciò di pietra da taglio, che riusciua opera bella et mirabile, ma di grandissimo costo, tanto a finirla, come poi a volerla mantenere ben guardata; che, per esserne grande il recinto, vi bisognauano molti soldati a guardarla; sì che, facendo leuar mano all'opera, vi fe' poi fabricare vn picciolo forte dentro.

Ordinato ch'hebbe il Duca le cose di Sauoia, ritornò in Piemonte, oue gionto, per meglio assicurarsi, drizzò tredeci compagnie di cauai leggieri di cinquanta lancie per ciascuna, sei in Sauoia, et sette di quà, compresa la compagnia di sua guardia d'Archieri, facendone generale Don Filippo d'Este, a cui l'anno precedente haueua dato per

Digitized by Google

moglie Donna Maria, sua figliola naturale, hauuta da vna gentil donna Vercellese, fornata di gentili maniere et Reali costumi, et perciò da lui molto amata. Oltre la caualleria leggiera, furono anco stabilite alquante compagnie d'archibuggieri a cauallo. Si trouaua di più, già qualche tempo auanti, hauer drizzata vna compagnia di sessanta gentilhuomini della sua bocca et della casa, obligati di star a cauallo con due boni caualli di fattione, armati di graue armatura a tutte pezze d'armature dorate, tutte ad vn modo, con gran casacche di veluto nero con larghi passamani d'oro e setta, che faceua vna bella et superba vista, et si poteua prometter da loro ogni honorato seruicio; ne haveuano questi altro Capitano che il proprio Duca, ma erano guidati da Luigi, signore di Scalenghe *b* figliolo di quel signore di Scalenghe che si è mentionato sopra, che fu Gouernatore d'Asti; et mentre questo Prencipe così prouedeua alle cose temporali, non lasciaua anco di porgere mano alle spirituali, perchè in quel tempo operò, che in Torino et Chiambery fossero fondati coleggj de'Padri Gesuiti, dando loro del proprio entrate et modo con che potessero viuere; di che hanno sentito suoi popoli segnalato seruicio et beneficio, per la santa dottrina che ne riceuono et amministratione de' sacramenti.

In questo anno, Selim, figliolo di Solimano Imperatore de'Turchi, volendo rendere chiara la sua successione al paterno impero con l'acquisto di qualche prouincia o regno, seco stesso andaua ri- *c* uolgendo nel suo pensiero da qual parte douesse mouer l'armi; finalmente, hauendo conferto con Pialì suo genero, et Mustafà, suoi Bassà, fu da loro persuaso a voler da Veneciani il Regno di Cipro, auenga ch'egli doppo la morte del padre hauesse confermata con loro la pace, venendo a ciò fare, anco infiammato da Gioanni Miches portoghese, quale, gl'anni auanti, partendosi da queste parti di ponente mal soddisfatto, era andato a Costantinopoli, seguendo, come Marrano, la legge hebrea; et come homo sagace di spirito, era diuenuto sì caro et fauorito da quel gran Signore che ne fu fatto Duca di Nixia.

Hor è da sapere, che ritrouandosi già di qual- *d* che anni auanti Solimano con qualche mala soddisfattione con Veneciani, era entrato in pensiero di priuarli di Cipro, al che aiutandosi Gioanni Miches, essendosi reso molto domestico di Pialì Bassà, li rimostrò quanto seruicio apportarebbe a Solimano l'obligarsi il Duca di Sauoia per le molte comodità che ne hauerebbe potuto rapportare per diuersi aspetti, et ciò haurebbe potuto fare col farli rihauere il regno di Cipro che li apparteneua di ragione; perciocchè, accettando questo Prencipe d'esser rimesso col suo aiuto in quel Regno, se lo obligaua di modo, che essendo congiunto di sangue con maggiori Re Christiani, haurebbero potuto far che non si fossero così ageuolmente vnite le forze loro alli suoi danni, et per tal via, non solo facilmente sarebbe peruenuto al suo intento di spogliar Veneciani del Regno di Cipro, ma di far più gran progresso; il che essendo approuato da Solimano, fu spedito dal Miches vn Nicolao Pietro Coccino greco, con lettere di credenza sue et di Pialì Bassà, al Duca Emanuele Filiberto, et lo ritrouò a Nizza, al quale hauendo presentate le lettere, et insieme vn bel cauallo che 'l Miches li mandaua, li esplicò la cagione di sua venuta, qual era, per farli intendere per parte del Bassà Pialì et del Miches, che Solimano gl' offeriua, se mandaua suoi Ambasciatori a richiederlo, di farli hauer il Regno di Cipro, sopra del quale sapeua hauerli così bona pretensione, et che giongendo li Ambasciatori sopra il paese di quel gran signore, subito sarebbono ben riceuuti, et fatti condurre senza alcun disturbo, et ben spediti.

Il Duca ch'era prudente, sapendo, che 'l Coccino doueua andar di longo in Portogallo, gli disse, che al ritorno gl'haurebbe fatta la risposta, et stando in dubbio di tal proposta, fra pochi giorni, hebbe altre lettere dal Miches, che li scriueua, che aspettaua con desiderio il Coccino per poter effettuare quanto si sarebbe concluso, et le portò vn Nicolao Giustiniano, nobile Scioto, il quale sollecitaua che'l Duca si risoluesse di mandar quanto più tosto suoi Ambasciatori, perchè haurebbono da Solimano rapportato ogni loro intento.

Il Duca comunicò questo con alcuni del suo conseglio, de' quali furono diuersi i pareri, persuadendo alcuni, che non si lasciasse fuggir di mano sì bella occasione di ricuperar vn Regno che li era douuto, et di lasciar ornati suoi posteri di sì bel titolo, altri, con più maturo conseglio, diceuano non douersi prestar orecchio a questo, allegando ciascuno le ragioni che li pareuano atte a rimostrare perchè fosse trouato bono il parer loro: ma il Duca, che totalmente era alieno di far amicitia con infedeli, se ben vedeua che questa fosse vna bona occasione di rihauere vn regno che li apparteneua, disse, che insino da suoi primi anni si haueua preso trauaglio di passar questa vita senza far cosa che potesse apportarle vna minima macchia alla sua dignità et riputatione, che maldiceuole sarebbe, che all'hora in più matura età l'hauesse contaminata, et che sempre come Prencipe Christiano haueua hauuto in somma raccomandacione la pietà et religione, nè che per volontà d'hauer regno voleua mai hauer parte con le armi et conseglio de'Turchi, nè mai si ridurria a dimandar aiuto a'nemici del nome di Christo, che potesse apportar danno a Christiani; et che molti misurano la grandezza dell'animo dal conquistar regni, ma lui hauer per magnanimità il spreggiarli, quando non si possino hauere senza nota di biasimo; et se fin a quel giorno inuitto supportaua di vedersi priuo di quel regno che con sì bona ragione gli era douuto, dal'hora in poi ne rimaneua priuo di propria volontà.

Doppo questo, spedì in Spagna frate Angelo Giu-

Digitized by Google

stiniano a darne conto a quel Re, facendolo anco sapere al Papa per suo Ambasciatore et all'Ambasciatore de'Veneciani che li resideua appresso; facendo Veneciani fortificare Nicosia et Famagosta. Et fu quell'impresa, per quel tempo che visse Solimano doppo, sopita, sin'all'hora che fu persuaso Selim a farla, instigato tuttauia fra li altri dal Miches con l'occasione della ruina riceuuta l'anno inanti da'Veneciani, hauendo preso il foco le polueri ch'erano in quantità nel magazzino dell'arsenale, che per ciò ne fu molto scosso e ruinato, dicendo di più, hauer da' suoi Giudei ch'erano in Venecia, auiso, che in quella città v'era grande estremità di vettouaglie; sichè, confirmato Selim di far quell'impresa, spedì a Venecia vn Chiaus, che vi gionse il giorno di Pasqua, et essendo condotto nel conseglio de' capi auanti al Duce, espose la dimanda del suo Signore, che era, che se li rimettesse il Regno di Cipro: la risposta de'Veneciani fu, che loro possedeuano quel regno di Cipro ragioneuolmente, et che sperauano con l'aiuto et fauor diuino diffendersi, et il Selim, per il mancamento della fede che vsaua verso di loro, ne haurebbe sentito la pena; et fu il Chiaus licenciato; qual tornò indietro a far risposta a Selim che l'aspettaua.

Preparandosi intanto Veneciani gagliardamente, mandorono gente e monicioni in quel Regno sotto il carigo di Gironimo Martinengo, mandando tutto in vn tempo Ambasciatori a tutti quei Prencipi, da' quali poteuano sperar fauore et aiuto per apportar disturbo al Turco; il che premendo grandemente a Papa Pio, Pontefice veramente di somma pietà, propose vna lega da farsi fra lui, il Re di Spagna, et essi Veneciani, et oprò di modo, che la condusse al desiato fine, sotto alcuni capitoli, ne' quali, fra le altre cose, era espresso il numero degli homini et galere che ciascuno doueua contribuire, et fu proposto per Generale di essa lega il Duca Emanuele Filiberto; il che da tutte le parti era molto desiderato, per esser tenuto et reputato vno de' più valorosi et prudenti Prencipi et Capitani del suo tempo, et lui non haurebbe saputo desiderar cosa che più di questo li fosse piaciuta, se non l'hauesse impedito il trouarsi il Prencipe suo figliolo di tenera età, et suoi stati circondati da guerre et heresie, che richiedeuano la continua sua presenza per raffrenare l'audacia et dissegni di coloro che proponessero di disturbarli la pace. Fu adunque fatto Generale sopra tutti Don Gioanni d'Austria, fratello naturale del Re Filippo, Prencipe giouane, che daua di se grande aspettatione. Di dodeci galere che daua il Papa fu fatto Generale Marc' Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo, delle galere et armata Veneciana era Generale Gironimo Zane.

Si cominciò la guerra del Turco a'Veneciani molto fiera da più parti, et mentre che la conclusione di detta lega andaua portando tempo, il Re Filippo haueua mandato, che Gioanni Andrea Doria Prencipe di Melfi si trouasse con cinquanta galere a Missina, perchè stesse pronto di mouersi in fauore de'Veneciani a richiesta loro. Nel mese di giugno, Pialì Bassà, con l'armata del Turco, della quale era Generale, andò a disbarcare nell'isola di Cipro il Bassà Mustafà con l'esercito a far in terra quella impresa, et fu posto l'assedio a Nicosia, senza trouar contrasto de'Christiani, per non esser abastanza huomini da poter far delle vscite et scaramuccie, essendosi, quei pochi ch'erano, gl'vni, ridotti in Nicosia, gl'altri, in Fagamosta.

Si trouaua in Nicosia Nicolò Dandolo, Gouernatore del regno, con alquanti altri Cauallieri e Capitani, ma non col numero de' soldati che richiedeua la diffesa di quella città; furono con tutto ciò fatte diuerse fattioni, e sostenuti furiosi assalti; finalmente, non comparendo soccorso, essendo quei di dentro ridotti a pochi, et questi, feriti e stanchi, doppo hauer sostenuto vn mese et mezzo l'impeto nemico, fu la città presa et saccheggiata con gran mortalità de' diffensori. Hauuta questa città, Mustafà si mosse sopra Famagosta, oue gionse li vint'vno di settembre, et mandò presentare la testa del Dandolo ad Antonio Bragadino et Astor Baglione, ch'erano in diffesa di quella città; quali perciò non si sbigottirono punto, ma attendeuano a ripararsi et fortificarsi con diligenza.

Mentre Mustafà si trouaua ancora sotto Nicosia, s'erano le galere del Papa, et del Re di Spagna vnite con quelle de'Veneciani, ritrouandosi in Candia, con animo d'andar a soccorrer Cipro, facendo la rassegna della gente loro, che in tutto montaua a quattordeci mila combattenti. Disponendo le galere con sua auanti guardia, battaglia, e retroguardia, partirono li diecesette di settembre dall'isola di Candia per incaminarsi al destinato soccorso, spingendo verso Rodi: et essendo in quel canale, nauigando il Quirino inanti con l'auanguardia, s'incontrò con tre galere Veneciane che li diedero noua della perdita di Nicosia: il perchè, riducendosi quei generali in vn porto fecero conseglio se si doueua seguir il viaggio, o ritornar indietro, poichè accostandosi l'inuerno, non ostante i diuersi pareri, per quell'anno poca speranza restaua di poter far cosa di rilleuo, tanto più, che il Prencipe Doria diceua hauer ordine dal suo Re di ritrouarsi a Missina per tutto quel mese; partendosi perciò dagl' altri, ritornò in ponente; di che Marc' Antonio Colonna si dolse di modo che nacquero poi discordie fra di loro.

Il Colonna, con le galere del Papa, non volle abbandonare l'armata Veneciana, parendoli non hauer sodisfatto alla riputatione sua et al seruicio per che s'era mosso quando si fosse partito prima che si fosse fatta qualche honorata fattione. Molte furono le cose che passorono in mare et in terra et nel Regno di Cipro, mentre durò l'assedio di Famagosta, che si diffese poco men d'vn anno; ma, vedendo quei di dentro non potersi più sostenere, mandarono a trattare con Mustafà Bassà d'arrendersi, et essendo sotto la sua parola vsciti

Digitized by Google

il Bragadino con altri Capitani et soldati, eglino, presentandosi al Barbaro, furono con barbara crudeltà sotto diuersi tormenti tutti fatti morire, venendo il Bragadino scorticato viuo.

Appresso l'anno 1571, l'armata della lega si congionse insieme, ritrouandosi Don Gioanni d'Austria in persona. Il Duca Emanuele Filiberto vi haueua mandato tre sue galere benissimo armate, condotte dal signore di Leinì, che n'era generale. Fu fatta la rassegna di tutte le galere in Missina, quelle de' Veneciani si trouarono in numero cento otto, sottili, benissimo prouiste, sei galeasse, due naui et alcune fuste: Marc'Antonio Colonna, Generale per il Papa, conduceua dodici galere sottili, ben armate di gente et d'artiglieria: Don Gioanni, col Prencipe Doria, ottant'vna galera, computate quelle di Sauoia, le tre di Malta, quelle di Genoua con vinti due naui; i soldati da combattere, senza i marinari et ciurme, erano ventidue mila, fra Todeschi, Italiani et Spagnuoli, oltre numero grande di Cauallieri et gentilhuomini, che del suo proprio erano andati venturieri a così lodeuole impresa.

Fu quest'armata compartita nel modo che doueua caminare nell'andarsi ad incontrare col nemico, facendosi di essa quattro parti, battaglia, corno destro, et corno sinistro, col soccorso. Il corno destro, con cinquanta galere, fu assegnato al Prencipe Doria, con vna insegna verde di taglio di sopra il ventame; il corno sinistro, fu dato ad Agostino Barbarigo, con altre cinquanta tre galere, con l'insegna di color giallo a taglio alla destra sosta; la battaglia fu locata nel mezzo, guidata dal Generale Don Gioanni d'Austria, et era di sessant'vna galera, con l'insegna di color turchino sopra il calcese accanto alla Reale; a mano destra, andaua Marc' Antonio Colonna con la capitana del Papa; al canto sinistro, era il Veniero, generale de'Veneciani; presso a lui, il signor di Leinì con la capitana di Sauoia, sopra la quale andaua per venturiero Francesco Maria della Rouere Prencipe d'Vrbino; la retroguardia era condotta dal Marchese Santa Croce spagnuolo, et era di trent'otto galere, et portaua per suo segno vna bandiera bianca a taglio sopra la poppa. Seruiuano queste bandiere, così differenciate, acciocchè nell'occasione ogni galera sapesse conoscere la sua capitana che haueua da seguitare senza confusione. Otto di queste galere, condotte da Don Gioanni di Cardona, andauano inanti a tutta l'armata far la discoperta a vn vinticinque miglia lontano, per auisar il Generale di quanto scoprisse dell'andamento de'nemici. Inanti a tutta l'armata, andauano sei galeazze, con tal'ordine: due andauano prima, inanti al corno destro et queste faceua rimociare; il Doria et il Prior di Messina, Generale delle galere di Malta, inanti al corno sinistro; due altre andauano inanti alla battaglia; Don Gioanni et Colonna faceuano rimociare quella che andaua inanti a loro; il Veniero et il Leinì quell'altra; il restante delle galere non serbò ordine, ma furono mescolate insieme indiferentemente, hauendo cura d'ordinarle al suo loco per combattere Ascanio della Cornia Maestro di campo generale.

Con tal ordine si mosse la nostra armata, di Missina, li sedeci di settembre, inuiandosi alla volta di Corfù; et all'vltimo di detto mese, andò alle Gomenizze, capacissimo porto in terraferma; quiui fece di nouo Don Gioanni riuedere tutti i vascelli da combattere, se si trouauano prouisti di quanto bisognaua, et hauendo hauuto auiso, che l'armata Turchesca si ritrouaua ancora nel porto di Lepanto, si partì con l'armata Christiana li tre d'ottobre per andarsi presentare alla bocca del porto; ma pel mal tempo fu forzato fermarsi nel porto di Val d'Alessandria, oue intese la perdita di Famagosta.

I Bassà, Generali dell'armata nemica, frattanto, attendeuano a prouedersi di ciò che li bisognaua; et hauendo rinforzata l'armata loro di dodeci mila tra Gianizzeri et Spachi, cauati dalle frontiere di Grecia, oltre duoi mila venturieri venuti da diuerse bande, vennero in disparere fra di loro, se si doueua combattere o non; il che, veduto dall'Vcciali Re d'Algieri, minacciandoli della disgracia del Signore se lasciauano di combattere, si risolsero di venir alle mani con l'armata de'Christiani; la quale, essendosi mossa da quel porto oue il mal tempo l'haueua trattenuta, per ritrouar il nemico, alli sette d'ottobre, lo scopersero che veniua alla sua volta, con le galere ordinate in tal modo. Nella battaglia, andauano i due Bassà Generali, Alì di mare, Portau di terra, con nouanta sei legni tra galere et galeotte; Meehemet Scirocco, Gouernatore d'Alessandria, guidaua il corno destro di cinquanta galere; l'Vcciali conduceua il sinistro corno, ch'era di nouanta quattro vascelli ben armati; Caracossa, corsaro famoso, haueua cura di scorrer inanti all' armata con i legni più spediti et leggieri; per retroguardia et soccorso, andauano trenta fuste con alcune poche galere e galeotte.

Poichè Don Gioanni et altri Generali dell'armata Christiana hebbero scoperto la venuta de' nemici, fecero vn'esortatione a' soldati loro di combattere, et ognuno si preparò di far il debito valorosamente, confortati da' padri Gesuiti et Capuccini, che in quell'hora pubblicarono vn giubileo concesso dal Papa, che assolueua di tutti i peccati coloro che si trouauano in quell'armata. Si attaccò la battaglia, et il vento, che prima era fauoreuole a Turchi, si voltò in fauore de'Christiani; durò il fatto d'arme molte hore sanguinoso et fiero, con dubbio esito della vittoria, morendone infiniti d'ambe le parti; alla fine, con la gracia di Dio, rimasero Christiani vincitori, restando l'armata Turchesca tutta fracassata et persa. Hauendo Don Gioanni presa la Capitana Reale del Turco, fece mozzare il capo al Bassà Alì; la Capitana del Bassà Portau fu presa dal Veniero, essendosi prima destramente Portau fuggito: furono le galeasse gran cagione di tal vittoria.

Mentre le cose per i nostri passauano prospere

Digitized by Google

nella battaglia et corno sinistro, nel corno destro, a riceuettero molto danno, perchè essendosi il Prencipe Doria alquanto allargato al mare, l'Vcciali, che staua sù l'auiso di prender Christiani con suo auantaggio et darli vna stretta, assaltando furiosamente alquante galere, che così tosto non haueuano potuto seguire le altre di detto corno, ne furono alcune prese, et tagliati a pezzi tutti quelli che v'erano sopra: fra le altre vna delle galere di Sauoia, detta la Piemontese, fu sì mal trattata, che vi morirono il Capitano, i gentilhuomini et soldati che v'erano sopra, fra quali Don Francesco di Sauoia, figliolo del signore di Racconigi, che poco inanti, per seguire Don Gioanni a questa impresa, era vscito di Paggio del Re di Spagna, oue era stato qualche tempo, portandosi con tanto valore, che b riceuè combattendo molte ferite la più parte sopra del volto; vi morì ancora Chiaberto de'Conti di Piossasco di Scalenghe, giouene valoroso, et altri molti.

Simile ruina quasi auuenne alla Capitana della Religione di Malta, comandata da fra Pietro Giustiniano Veneciano, Prior di Messina, con morte di molti de' suoi Cauallieri, portandone l'Vcciali via il stendardo, et se non li sopraggiongeua soccorso, non ne campaua alcun vivo.

Vedendo l'Vcciali le cose dal canto loro perse et disperate, si saluò con bon numero di vascelli che haueua in suo gouerno, et presentandosi al suo signore Selim col stendardo della Religione sudetta, fu cagione, non solo di quietarlo verso di se, ma che ne fu fatto l'anno seguente generale di sua armata. c

Questa è la maggior battaglia nauale che sia stata da tempi d'Ottauiano Augusto in quà; morirono de'Christiani attorno a sette mila settecento, et molti feriti: fra gli altri, il signore di Leinì hebbe vna archibuggiata nella testa, che l'haurebbe morto, se non era armato d'vn morrione a botta che li haueua lasciato il Prencipe d'Vrbino; con tutto ciò, per molti giorni se ne risentì non senza pericolo della vita. De' Turchi, morirono da trenta duoi mila, con molti famosi Capitani, et più di tre mila prigioni; frà quali, due figlioli d'Alì Bassà, che furono consignati a Marc'Antonio Colonna per condurli a Roma; ma il maggiore, di cordoglio essendosi ammalato, morì a Napoli.

Il ritrouarsi i soldati dell'armata Christiana sì mal d trattati, feriti et stanchi, con l'inuerno addosso, fu cagione che non si seguì più auanti il corso di sì notabil vittoria, dalla quale si poteua sperar di far gran progressi nella Grecia, quando si fosse potuto rinfrescare prontamente l'armata et assaltar quelle parti, ritrouandosi il nemico molto attonito et abbattuto. Grande fu l'allegrezza che sentì la Christianità di sì felice successo, rendendosi al Salvatore dell'vniuerso le douute gracie, et poichè per all'hora non si potè seguir più auanti a danno de'nemici, si ritirorono le armate de'Christiani, con dissegno di riunirsi l'anno seguente per assaltar i Turchi, mentre per la fresca rotta riceuuta non haurebber potuto con noua armata far resistenza.

L'anno seguente 1572, Giacomo Foscarini, Generale dell'armata Veneciana, uscì per vnirsi con gl'altri confederati; ma Don Gioanni, vedendo che molti Francesi andauano nella Fiandra in aiuto de'rubelli del suo Re contro al Duca d'Alua, non sapendo se questo fosse di saputa o volontà del Re di Francia, non li parue di partire per all'hora da Missina, stando a vedere l'esito di tai mouimenti; ma permesse che Marc'Antonio Colonna, con le dodici galere del Papa, andasse a congiongersi con le galere de'Veneciani, mandando seco il Caualliero Gil d'Andrada con vinti delle sue galere. D'altro canto, essendo l'Vcciali, Generale dell'armata del Turco, vscito fuori con circa ducento vascelli, raccolti da diuerse parti, non lasciò b il Foscarini di presentargli la battaglia; ma l'Vcciali, ritirandosi destramente, fuggì di venir alle mani. Vn'altro giorno poi ritrouandosi queste armate a fronte, erano per affrontarsi, essendosi già dall'vno de'corni cominciato a sparar delle cannonate et delle archibuggiate, però non parue bene all'hora al Colonna, nè al Gil d'Andrada, di venir a battaglia, et si ritirorono le due armate, la Turchesca, alla volta di Corone, la Christiana, al Cerigo, oue hebbero auiso essere Don Gioanni arriuato a Corfù; poi vniendosi insieme col resto dell'armata, presentorono più volte la battaglia al'Vcciali, sbarcando gente per espugnar Nauarino sotto il carigo d'Alessandro Farnese Prencipe di Parma; qual' impresa rendendosi difficile, di nouo si presentò c di venire a battaglia col Vcciali, il quale bastandoli di trattenere che l'armata cristiana non facesse progresso in quelle parti di Leuante, senza arisigare, sopra una fresca rotta dell' anno precedente, le cose del suo signore, l'armata Christiana si ritirò, Don Gioanni, in Sicilia col Colonna, et il Foscarini, Generale de'Veneciani, alla volta di Corfù, promettendo Don Gioanni d'vscire l'anno appresso più per tempo con l'armata per seguire quell'impresa.

Nella Francia, hauendo il Re, doppo la battaglia di Moncontorno, data la pace a Vgonotti con auantaggio loro, pareua che l' Ammiraglio Colignì, che faceua professione di protettore et diffensore d'Vgonotti, fosse tenuto in gran stima del Re et d della Regina sua madre; onde cresceua grandemente la sua autorità et riputatione, ritrouandosi molto potente di dinari che li veniuano somministrati da quei di sua religione per mantenimento d'essa. Egli assicurato de' fauori che riceueua dal Re et Regina, andò a Parigi a far loro riuerenza, et trattare di quello che li occorreua, venendo da essi riceuuto benignamente con grata accoglienza; et poichè parue al Re d'hauer assicurati i Capi Vgonotti, publicò le nozze del Re di Nauarra con Madama Margarita sua sorella, alle quali essendo inuitati tutti i Prencipi et signori del Regno, l'Ammiraglio si trouò con molti Colonnelli et Capitani suoi seguaci. Quiui, essendosi vn giorno tenuto conseglio, propose l'Ammiraglio che si douesse mandar gente

Digitized by Google

in Fiandra contra il Re di Spagna, per riunirla come membro di Francia alla corona; ma il Duca d'Angiò s'oppose dicendo, che ben poteua l'Ammiraglio consigliare ciò che li pareua bene per seruicio di suo Re, ma che non haueua già fatto bene, senza saputa di lui et sua licentia, mandar soccorso al Prencipe d'Orangia; a che, replicando l'Ammiraglio, era per nascer rumore; ma il Re vi impose silentio.

Due giorni doppo, ritornando l'Ammiraglio a casa sua, fu ferito di vna archibuggiata, tirata da vna finestra. Il Re di Nauarra et il Prencipe di Condè andorono dal Re dolersi di tal fatto, et egli mostrò hauerne dispiacere, andando con la Regina, sua madre a visitarlo; finalmente, facendo il Re ritenere il Nauarra et il Condè in loco sicuro, fu *b* l'Ammiraglio con gli Vgonotti tagliato a pezzi, essendo l'Ammiraglio ucciso nel proprio letto, et tirato giù dalle finestre, strascinato con molto vitupero per tutto Parigi; et indi portato a Monfalcone, fu appiccato per i piedi col capo et mani tronche. Questo seguì li vintiquattro d'agosto, giorno dicato a san Bartolomeo. Il Conte Mongomerì, quello che in giostra haueua ferito a morte il Re Enrico, scordato dell'amoreuole perdono et de' molti beneficij riceuuti dalla corona di Francia, era vno dei più ostinati rubelli che fossero, et si trouaua in Parigi; veduto il successo occorso a' suoi, trouò modo di fuggirsi, et si ricouerò alla Rocchiella. Fu d'ordine del Re, fatta la medesima esecutione contra Vgonotti nell'altre città et terre del *c* regno; onde ne morirono le migliaja, che fu di gran terrore a quella setta, et di grande allegrezza ai Cattolici. Quei della Rocchiella scacciorono il presidio del Re, qual perciò vi mandò l'assedio attorno, che vi stette per molti giorni senza far frutto, morendoui molti, et persone principali di conto.

In questi tempi, essendo venuto a morte Sigismondo, vltimo Re di Polonia di casa Iagellona, senza lasciar figlioli maschi, i Baroni Ellettori si vnirono per creare vn nouo Re, secondo il costume loro, et doppo longhe dispute et pareri, finalmente haueuano eletto in Re loro Enrico di Valois, Duca d'Angiò, fratello di Carlo nono Re di Francia, regnante all'hora; hauendo perciò mandato Ambasciatori in Francia per sol- *d* lecitare il creato nouo Re, perchè quanto più tosto passasse in Polonia a prender la corona et amministratione di quel regno, et egli preparandosi di partire al più presto, del mese di ottobre di quell'anno 1572, si mise in camino per l'Allemagna, accompagnato da settecento et più Caualieri e gentilhuomini, venendo da per tutto ben riceuuto et accarezzato da quei Prencipi, sopra le cui terre li conueniua di passare, facendolo accompagnare di caualleria sino ai confini di Polonia, oue, poichè fu gionto, fu con le solite cerimonie riceuuto et incoronato in Cracouia, città metropoli, principale di quel regno, con li giuramenti accostumati.

Morì in quell'anno Papa Pio quinto, e dieci giorni dopo fu creato in Sommo Pontefice Vgo Boncompagno Bolognese, detto Gregorio decimoterzo, et fu li vndeci di maggio. Questo, tosto diede auiso a' Prencipi della lega, se esser del medesimo animo del predecessore nel voler continuare nella Santa Lega; ritrouandosi le armate loro in leuante contro Vcciali, senza che si venisse ad aperto fatto d'arme.

Hauendo il Duca Emanuele Filiberto già di molto tempo proposto nell'animo suo di voler erigere vna religione et milicia di Cauallieri nobili sotto il nome di san Moricio, già di tutto tempo tenuto per protettore della Serenissima Casa di Sauoia, haueua fatto trattare col Papa di questo suo pensiero; dal quale hauendo ottenuto suo intento, et insieme l'vnione della religione antica di san Lazzaro, facendogliene rinoncia il gran Maestro di essa, Gianotto Castiglione Milanese, per non hauer modo da sostenere tal dignità et carico, nel principio dell'anno 1573, del mese di gennaro, solennemente, in san Gioanni, chiesa cattedrale di Torino, cellebrando l'ufficio l'Arciuescouo Monsignor Gironimo della Rouere, fu il detto Emanuele Filiberto dichiarato gran Mastro, lui et suoi successori Duchi di Sauoia di esse Religioni così vnite; et hauendone preso con la douuta cerimonia l'habito et croce, egli creò vndeci Caualieri tutto in vn tempo, facendone di mano in mano altri sino a signalato numero.

Et per cominciare a dar saggio al mondo del bono et santo proponimento che l'haueua mosso a questa fondatione, in voler che questi suoi Caualieri s'impiegassero ne' seruiggi d'Iddio et della Religione Cattolica, si trasferì a Nizza, oue, chiamando tutti quelli che già erano Cauallieri di tal habito, tanto i fatti da lui, che quelli ch'erano di san Lazzaro prima, fe'mettere in punto due galere da lui donate alla Religione sudetta, armandole et prouedendole compitamente, mettendoui sopra più di sessanta Cauallieri, fra quali io fui vno, facendone capo Don Michele Bonelli Caualliero di gran Croce di detto habito, nepote del precedente Pontefice Pio quinto; et non potendo per all'hora nauigare il signor di Leinì, Caualliero di gran Croce, et Ammiraglio di detta Religione, restò il carico delle galere, come Vice Ammiraglio, a Marc'Antonio Galeano Nizzardo, huomo molto esperimentato nelle cose di mare; con ordine, che dette galere douessero quanto prima vnirsi con le galere del Papa nell'armata della lega, douendo la capitana della religione portar il stendardo del Papa. Ma mentre che s'aspettaua che douessero le galere della lega ritrouarsi a giongersi insieme, venne noua, che Veneciani, senza saputa de'collegati, haueuano conclusa pace col Turco, con dispiacere vniuersale di quelli che aspettauano di vedere che i Christiani con questa lega douessero fare qualche bon progresso contra infedeli. Il Duca non lasciò di mandare le due galere con quei suoi Cauallieri fuori, per raffrenare il danno che corsari faceuano

Digitized by Google

alle spiaggie et mari d'Italia, doppo quella pace, et ritrouandosi le galere di detta Religione a Ciuitavecchia, et con esse due altre galere del Papa, scorrendo per quelle isole et nella Corsica, presero alcune fuste de'Corsari Turchi, liberando molti Christiani poco inanti presi da loro, assicurando altri vascelli posti a manifesto pericolo.

Preparandosi intanto Don Gioanni d'Austria d'andare a rimettere nel regno di Tunisi il Re Amida, che n'era stato discacciato dall'Veciali, le galere del Papa et della Religione si mossero per ritrouarsi con l'armata di Spagna a quella impresa, essendo di esse galere fatto Generale Prospero Colonna, il quale, mentre a Gaeta et poi a Napoli si va trattenendo per imbarcare et portare in Sicilia Marc'Antonio Colonna, che vi andaua Vicerè, *b* Don Gioanni passò in Africa, oue hauendo senza contrasto ricuperato Tunisi, et rimesso in quel regno Mehemet figliolo d'Amida, facendolo tributario del Re di Spagna, lasciando in quelle parti Gabriel Serbellone, con tre mila Italiani, et Montagnano Salazzaro con altri tanti Spagnoli, con ordine al Serbellone di far fabbricare un forte nello stagno tra Tunisi et la Goletta per sicurezza di quei loghi, era con armata ritornato vittorioso in Sicilia: le galere del Papa et della Religione, di mala voglia di non essersi potuto ritrouare a quell'impresa, si ritirorono; quelle del Papa a Ciuitauecchia, le altre, nel porto di Villafranca, essendo nel cuore dell'inuerno.

Nella Francia, ritrouandosi il Re fuori di Parigi *c* alle caccie, fu auertito, che si trouauano in campagna da cinquecento caualli Vgonotti per soprapprenderlo, il perchè ritirandosi nel castello di Vincennes, fe'far prigioni il signor della Mola et il Conte Annibale da Cocconato, seruitori del Duca d'Alansone suo fratello, da lui amati et fauoriti, quali venendo incolpati d'hauer machinato nella vita del Re, furono fatti decapitare; fu però da molti tenuto che fossero condannati a torto, et a che ciò si facesse per coprire altri dissegni di chi procuraua di render il Duca d'Alansone sospetto al Re suo fratello, che si trouaua ammalato d'vna febre che l'andaua consumando, et si diceua che ciò per malie et incantesimi fatti con imagini di cera, di che fra le altre cose erano incolpati il Cocconato *d* et il Mola. Hora sentendosi il Re aggrauato di male, diede con ampia autorità il gouerno del regno alla Regina sua madre. La quale, per assicurare la successione del regno al figliolo Re di Polonia, a cui di ragione spettaua, vedendo il Re Carlo condursi al fine dei suoi giorni, fe'detenere destramente sotto custodia il figliolo Duca d'Alansone, con altri gran personaggi, fra quai furono il Marescial di Momoransi e quel di Cossè, sotto pretesto, che trattassero contra il seruicio del Re; procurando tutto in vn tempo sotto mano d'hauer il Maresciallo d'Anuilla, fratello del Momoransi, o almeno priuarlo del gouerno di Linguadoca; il quale accortosi del fatto, vi rimediò, non partendosi da suo gouerno, prouedendo alla sua sicurezza.

Il Re Carlo, li trenta di maggio 1574, doppo d'hauer diuotamente come Christiano riceuuto li sacramenti della chiesa, morì in tempo che, essendo peruenuto a bona età, cominciaua per suo valore et prudenza di poter apportar qualche ristoro al suo trauagliato regno. La Regina madre subito spedì al Re di Polonia, perchè con ogni prestezza douesse ritornare in Francia a prender la successione di quella corona, et dando d'ogni cosa auiso al Duca Emanuele Filiberto, et del desiderio, ch'ella haueua che il Re di Polonia venisse quanto più tosto in Francia, prima che le cose si riducessero a peggior stato, pregò esso Duca d'adoperarsi perchè potesse il detto Re passare sicuramente per l'Italia, parendoli questa più spedita et sicura via per condursi in Francia; onde il Duca, prontamente scriuendone al detto Re, lo persuase et inuitò di far questo camino, offerendo se et le sue forze per quanto s'estendeuano, nel suo seruicio; il che essendo trouato bono da esso Re, si risolse di passar per l'Italia.

Et tosto che li fu data noua della morte del Re Carlo suo fratello, celando a tutti quei Baroni il suo pensiero, s'era di nascosto, con alcuni pochi suoi fidati, partito da quel regno di Polonia, temendo essere ritenuto contra sua volontà, et venne a Vienna, oue dall'Imperatore Massimiliano fu mandato ad incontrare da figlioli, et da lui con grande honore riceuuto et accolto; indi hauendo il Re dato auiso a' Veneciani di voler andar a Venecia, essi mandarono quattro de loro Senatori principali ad incontrarlo et inuitarlo; passando per lo stato dell'Arciduca Carlo d'Austria, fratello dell'Imperatore, ne fu con ogni possibile honore accarezzato et accompagnato in quanto s'estendeua il suo stato; entrando sù quel de'Veneciani, fu dal Luogotenente del Friulì incontrato et riceuuto come si conueniua. Molti signori Francesi si spinsero auanti a far riuerenza al Re loro, altri l'aspettarono a Torino: Alfonso Duca di Ferrara andò incontrarlo presso al Friulì. Entrò il Re in Venecia sopra il Bucentoro con tutta quella pompa maggiore che potesse all'hora far quella signoria.

Il Duca di Sauoia hauendo dato ordine perchè fosse il Re riceuuto ne' suoi stati col maggior apparato possibile, fece elettion d'vn numero di signori et Cauallieri bene in equipaggio, et con alquante ben ordinate barche per il Pò andò a Venecia a visitare il Re, che lo raccolse con molto amore, conoscendo quanto questo Prencipe suo parente fosse in ogni occasione pronto nelle cose che concerneuano il seruicio della corona di Francia et suo, et con quanta cura et diligenza s'adoprasse all'hora per condurlo sicuramente nel suo regno, come haueua promesso alla Regina madre di fare; hauendo perciò procurato con Don Antonio Gusmano, Marchese d'Aiamonte, Gouernatore dello stato di Milano, perchè potesse quel Re senza alcun disturbo passare per quello Stato, come fu

Digitized by Google

fatto, riceuendone molte accoglienze et cortesie.

Stando il Re a Venecia alcuni pochi giorni, fu visitato dal Papa per mezzo d'vn suo legato, il Cardinal San Sisto, suo nipote, et diuersi Prencipi et signori Italiani; partendosi il Re da quella città andò a Ferrara, poi a Mantoua, facendo per tutto quei Prencipi ogni sforzo per honorarlo; et seguendo il suo camino a Cremona, fu dal Gouernatore di Milano riceuuto con tutta quella dimostratione d'accoglienze che potè; et tenendo il suo camino per lo stato di Milano, si condusse a Vercelli, oue nel gionger fu incontrato da quattromila fanti ben armati, et alquante compagnie di cauai leggieri d'ordinanza del Duca, presentatili dal Conte di Masino. Da Vercelli venne a Chiuasso, oue trouò parimenti altri tanti fanti, del Collonnellato di Leonardo della Rouere, signore di Vinouo, Gouernatore di detto loco. L'indomani, quindeci d'agosto, venne alla volta di Torino: quiui douendo far sollenne entrata, per rinfrescarsi prima del caldo ch'era eccessiuo, et dal fastidio delle carroccie, ritrouò fuori della città preparata vna gran stanza, fatta et coperta di piaceuole verdura, presentandosi ne prati et campi vicini altri cinque mila fanti benissimo armati, et le compagnie di cauai leggieri in bell'ordine.

Era Carlo Emanuele Prencipe di Piemonte vscito dalla città per visitare Sua Maestà, accompagnato da molti Signori, Marchesi, Conti, Baroni, et dalla maggior parte de' feudatarj de' suoi Stati di quà da'monti, vestiti da duolo per il morto Re Carlo; questi andauano inanti; dietro, seguiua poi il Conte di Stropiana, gran Cancelliero, con i consiglieri di stato; appresso, li Presidenti et Senatori, la Camera de' conti, et tutti li altri Ministri del Duca et della città. Andò il Prencipe far riuerenza al Re, venendo da lui caramente abbracciato; partendosi da quel loco si venne alla volta della città, oue giongendo, fu salutato da vna gran salue d'archibuggieria, et poi d'artiglieria; entrando alla porta Palazzo, li furono dal Gouernatore della città presentate le chiaui di essa in vn bacile d'oro, le quali esso rimesse a chi le presentò; quiui fu riceuuto sotto vn baldachino di drappo d'oro, et con solenne entrata, si condusse alla chiesa di san Gioanni, et di là in Palazzo, passando per vn ponte fatto per tale effetto; oue fu dalla Duchessa Madama Margarita sua zia riceuuto con tanta tenerezza et affettione quanta si possa stimare, vedendosi questa generosa Dama venire in casa dalle più lontane regioni d'Europa vn nepote, figliolo d'vn suo fratello, già tanto diletto et amato da lei. Li apparati delle stanze furono richissimi et superbi; i piaceri, feste et solazzi che 'l Duca procurò di dargli per ricrearlo dei trauagli del longo camino et altri fastidj d'animo, furono tali, che il Re hebbe a dire, che non era mai stato in loco alcuno con tanto suo piacere come a Torino; et il Prencipe Carlo Emanuele, d'età corrente di tredeci anni, se li presentaua con tanta gracia et sì bel modo, che 'l Re non poteua saziarsi d'accarezzarlo.

Mentre stette Sua Maestà in Torino, che furono dodeci giorni, vennero molti de' suoi Vassalli et seruitori a farli riuerenza; fra li altri, desiderando il Maresciallo d'Anuilla purgarsi delle accuse dateli, et mostrar la sua innocenza, era sotto la parola del Duca venuto in questa città, oue presentandosi al Re, ne fu riceuuto con assai bon sembiante; ma non risoluendosi cosa alcuna del fatto suo, partendo il Re da Torino, il Maresciallo lo seguì sino a Susa, oue non rapportando anco altro saluo che se li manderia risposta da Lione, egli se ne ritornò a Torino, aspettando per molti giorni se li veniua spedicione, la quale non comparendo, se ne ritornò a suo gouerno di Linguadocca, facendolo il Duca, poichè fu ritornato da Lione, accompagnare sino a Nizza con bona scorta di caualli, et di là leuar con le sue galere, sinchè fu condotto al suo gouerno.

Haueua il Duca spedito alquanti Capitani, et messo insieme cinque mila fanti bene armati, et quattrocento cauai leggieri sotto la condotta del Marchese d'Este suo genero, et del signor di Cauour, che n'erano Generali, et con questa gente si messe ad accompagnare il Re, facendolo realmente seruire per tutti suoi stati, conducendolo a Lione, oue era aspettato dalla Reina sua madre, dal Duca d'Alansone fratello, et da molti altri Prencipi et signori del suo regno, sentendone la Regina quella consolatione che dir si può maggiore, ringraziando il Duca delle prese fatiche. Mentre stette il Re in Torino, non volle il sauio Duca permettere che alcuno de' suoi gli parlasse di gracia, o altro che potesse recargli noia, come ne anco volse, che da sua parte li fosse fatto motto alcuno della restitutione delle terre che li teneuano Francesi nel Piemonte, tuttochè fosse cosa da lui molto desiderata.

Gionto che fu il Duca in Lione, fu soprapreso da dolori renali a' quali era sottoposto, et ne veniua ogni giorno visitato dal Re, dalla Regina, et fratello, et altri Prencipi; intanto fu fatta pratica col Re, che si contentasse di compiacere a esso Duca di rimetterli le sue piazze, al che fu trouato il Re sì ben disposto con la Regina, che vedeuano questo Prencipe meriteuole, non solo che se li rendesse il suo, ma che il Re lo riconoscesse del proprio in pago de' seruigi che di continuo ne riceueuano, soccorrendo quella corona ad ogni suo potere ne' bisogni maggiori di gente et dinari; ma non mancorono nel conseglio di esso Re molti che contrariauano questa bona volontà, seguendo il costume delle corti, oue per lo più si mouono i pareri secondo le passioni et interessi particolari, mantellandosi del zelo del finto seruicio del Prencipe et Signore. Finalmente, la bona volontà et dispositione del proprio Re, le ragioni et l'honesto rimostrati da quei Ministri, che con più sano giudicio metteuano auanti i trauagli del regno, il valore et meriti di questo Prencipe, il danno che

Digitized by Google

in quei tempi poteua seguire dandolisi sì giusta cagione di disgusto con ritenerli il suo, et priuandolo di speranza di poterlo ricuperare per via amoreuole, et quando questo Duca hauesse presa altra risolucione con nemici della corona di Francia, le spese che haurebbe conuenuto sopportare in mantener quei presidii sarebbero state di maggior danno che il restituire quelle piazze, fecero sì, che fu accordata al Duca la desiderata restitutione.

Hora, mentre le cose erano ridotte a sì bon termine, andò noua al Duca, che la moglie era grauemente ammalata con pericolo della vita, come anco era il Prencipe loro figliolo; qual noua, se mai per tempo alcuno doueua esserli d'estremo dolore, in quella occasione li fu dolorosissima; *b* onde, non bene risanato ancora, diede subito ordine di partirsi in lettica, lasciando il signor di Leinì, Caualliero prudente et sagace, a sollecitare l'espedicione della restitutione sudetta. Erasi, doppo la partita del Re da Torino, la Duchessa posta a letto con vna indispositione di stomaco (essendo di natura et di complessione delicata) con tal dolore, che li causò vna febbre continua, non senza qualche passione d'animo, che desiderando lei sommamente vedere il Duca suo marito reintegrato ne' suoi Stati di quanto Francesi li teneuano, il che speraua di veder all'hora, li pareua, che essendosi il Re partito senza far vn sol motto di tal restitutione, passata questa occasione, non fosse più per vedere questo suo desiderio a fine: sì che, auanti *c* che hauer saputa quella bona risolutione del Re suo nepote, aggrauandola il male, rese l'anima al Creatore diuotamente, li quindeci di settembre, vn mese intiero doppo l'entrata del Re in Torino; della cui morte, sentì tutto il paese eccessiuo cordoglio, essendo le virtù et bontà di questa Real Prencipessa tali, che di rado si vedono quà giù tra mortali vnite in vn sol soggetto, et ne fu pianta et desiderata da tutti, come commune protettrice, et madre de' poueri et afflitti.

Partito che fu il Duca da Lione con la noua dell'infermità della moglie et del figliolo, per strada, li gionse un corriero con l'auiso della morte della Duchessa, et non essendo alcuno di que'ch'erano presso alla sua persona che hauesse ardi- *d* mento di farli sapere sì trista nouella, Enea Pio di Sauoia, signor di Sassolo, Caualliero di gran prudenza et conseglio, disse, che a Prencipi non si deue celar le occorrenze, ancorchè fossero noiose, poichè può essere cosa che, non sapendosi a tempo, haurebbe potuto apportar non poco danno, come era questa, quando alla corte di Francia si fosse saputa prima tal morte che 'l Duca hauesse prouisto a quel tanto che li fosse parso conueniente per suo seruicio; sicchè, essendo seguito questo sauio parere, Monsignor Galese Vescouo di Bagnarea che si trouaua all'hora col Duca, andò dargli tal noua, di che rimase il Duca Emanuele Filiberto tanto adolorato, che parue che quel suo animo inuitto a tante altre auuersità all'hora cedesse al dolore, et tanto più, che temeua se li celasse il vero della salute del figliolo, et hauendo spedito al signor di Leinì, et ordinato quanto hauesse a fare col Re, Reina, et quei Ministri, esso in quella lettica, senza fermarsi in loco alcuno, venne a Torino, oue ritrouato che 'l Prencipe si era rihauuto, et era fuor di pericolo della morte, si consolò alquanto.

Doppo, per troncare le difficoltà che si fossero potute fare da Ministri del Re di quà de' monti in tal restitutione, come s'era fatto nelle precedenti di Torino et altri loghi, spedì il Caualliere Giuseppe Cambiano di Ruffia da Carlo Birago, Luogotenente del Re di Francia di quà de' monti in *b* assenza del Duca di Neuers, per darli parte del trauaglio che sentiua della morte della Duchessa sua moglie, et insieme per trattar seco, et disporlo, perchè venuta che fosse la speditione di Francia, volesse in conformità del bon volere del suo Re, dal canto suo facilitare questa restitutione senza intrometterui disturbo; et al medesimo effetto fu mandato Gioan Francesco della Rouere signore di Cinzano dal Duca di Neuers, il quale, ritrouandosi in quei tempi in Italia, alla noua di tal restitutione, era venuto a Sauiliano, et nel Marchesato di Saluzzo, suo gouerno, per impedire ad ogni suo potere che ella non si facesse.

Intanto, il signor di Leinì hauendo rapportato dal *c* Re in bona forma l'espeditione desiderata, pochi giorni appresso venne in Piemonte Enrico di Angoleme, gran Priore di Francia, fratello bastardo di quel Re col signore di Sauue, Secretario de' comandamenti, con ordine di far che fossero rimesse le sue terre al Duca senza alcuna difficoltà; il che fu eseguito, auenga che il Duca di Neuers, et altri Ministri et Capitani, disturbassero più che poteuano; ma stando ferma la bona volontà del Re, con la patienza et desterità d'Emanuele Filiberto, fu superata ogni difficoltà, sborsando il Duca bona somma di dinari per le paghe de' soldati ch'erano in quei presidii, oltre i ricchi doni che faceua, oue conosceua essere conueniente, et così li sedeci di decembre, per comandamento di detto gran Priore *d* et deputati, fu rimesso il castello di Pinerolo nelle mani del signor di Leinì Conte di Frozzasco, che lo riceuè a nome del Duca come suo Procuratore, et ne fu dato il gouerno ad Antonio de' Conti di Piossasco signori di None, col debito presidio di soldati et monicioni, lasciando Francesi dieci cannoni in cambio d'altri che 'l Duca haueua accomodati al Re dell'artiglieria di Mommegliano. L'indomani furono resi gl'altri luoghi di Sauigliano, della Perosa, con loro castelli e dipendenze, hauendo il Duca a sue spese fatto far le condotte d'artiglierie et monicioni che si trouauano in quei loghi, la maggior parte a Carmagnola, et parte a Saluzzo. Alli vintiotto di detto mese, andò il Duca a far la sua entrata a Pinerolo, riceuendo da quella

Digitized by Google

Comunità la douuta fedeltà, et di là a Sauigliano, facendo il medesimo.

In questi tempi, essendo ritornato nel suo gouerno di Linguadoca il Marescial d'Anuilla senza risolutione alcuna dal Re delle cose sue, per opera de' suoi emuli et nemici, si risolse per maggior sua sicurezza d' accostarsi a' Vgonotti, auenga che egli facesse professione di cattolico, et hebbe modo d' impadronirsi d' Acqua morta, loco forte di molta importanza. Il Re partendo di Lione era andato in Auignone per tentare di rimediare a tanti trauagli in che era posto il suo regno da quelle parti, mandando il signor di Bellaguarda, valoroso et accorto Caualliero, molto da lui amato et stimato, per espugnar Liurone, castello nel Delfinato, tenuto da Vgonotti, et furono *b* condotti a quest'impresa li cinque mila fanti Piemontesi mandati dal Duca in seruicio di quel Re, de' quali rimase generale il Conte di Bene; quiui fu fatta batteria, e dati molti assalti, non mancando i Piemontesi del debito loro et di combatter arditamente; ma, fosse ostinatione de'deffensori, o piuttosto altri rispetti, conuenne alla gente del Re abbandonare l'impresa senza frutto. Furono quei Piemontesi sì maltrattati da'proprii amici, in cui aiuto si trouauano, che di tanto numero non ritornarono a casa più di cinquecento, et di questi anco la più parte morirono appresso, et ciò per i disagi patiti, et esserli dato pane guasto, et come fu creduto, con gesso dentro, che vno di quei pani oltre l'esser disusatamente negro, si rendeua *c* di peso graue fuor di modo eccessiuamente. Fu questa perdita grande sì per la gente, come anco per le arme, perchè, siccome era gente eletta, s'erano anco armati compitamente, hauendo il Duca permesso che si prendessero le arme della milicia paesana.

Vedendo il Re le cose sue in mala piega, senza poterui dar rimedio, come hauerebbe voluto, si parti d'Auignone, et andò a Reims per essere consecrato et incoronato secondo il costume degl'altri Re di Francia. Poco appresso, essendoli piacciute le gentili maniere et altre rare qualità di Madama Diana, figliola del Conte di Valdemonte, di casa di Lorena, la tolse per sua sposa, et fe' Regina.

In quest' anno 1574, sdegnato Selim, Imperatore *d* de'Turchi, che l'anno inanti, Don Gioanni d'Austria hauesse rimesso in Tunisi il Re dianzi scacciato da lui, mandò Sinan, Bassà, Generale di sua armata, a ricuperare quel regno et la Goletta; il che gli riuscì felicemente; sicchè in trentasei giorni fu Tunisi preso, et espugnata la Goletta, nella quale si trouò infinità d'arme d'ogni sorte et di monicioni, con circa quattro cento pezzi d'artiglieria, tra piccola e grossa, che fu perdita inestimabile, et fu biasimato di poco valore Don Pietro Porto Carrero che n'era Gouernatore, et fu fatto prigione con altri rimasti viui. Presa la Goletta, fu combattuto il nouo forte, fatto nello stagno, diffeso per vn pezzo valorosamente dal Serbellone et Italiani che v'erano dentro; ma essendo quel forte imperfetto, fatto di muraglia fresca et terrapieni deboli, mal atto perciò a resistere alla furia dell'artiglieria, alla fine fu preso, con morte di molti valorosi Capitani et soldati. Il Serbellone, fatto prigione con alquanti, fu condotto in Costantinopoli; quei forti furono spianati, et in tal modo perdettero Spagnoli la Goletta, da loro tenuta trentanoue anni, da che l'Imperatore Carlo Quinto l'haueua conquistata.

Rihauuto ch' hebbe Emanuele Filiberto le sue terre da' Francesi, procurò presso il Re Filippo, perchè fosse contento di leuare i Spagnuoli dal presidio d'Asti et Santhià; il che essendoli finalmente accordato, l'anno seguente del 1575, del mese di settembre, vscendo Spagnoli da quelle due terre, rimase il Duca intieramente possessore di quanto il Duca Carlo suo padre haueua perduto di quà de' monti nelle precedenti guerre, nè li mancaua più a ricuperar altro de' stati perduti, che alcuni balliaggi occupati da Bernesi, Valesani, e da Fribourg, et la città di Geneua, al che Iddio vn giorno prouederà.

In quei tempi nella città di Genoua fu da piccola scintilla per infiammarsi vn gran foco, il quale, cominciando insino dall'anno inanti ad allumarsi, in questo, andaua grandemente crescendo; il che auenne per vna differenza nata tra nobili vecchj, et nobili noui e'l popolo, onde vscendo dalla città i nobili vecchj, s'era venuto alle arme, essendosi dagli vni et dagli altri fatto sforzo di gente et prouisione da guerra; ma tramettendosi il Re Filippo, a cui non piaceua che si turbasse la quiete d'Italia, e così anco il Papa et l'Imperatore commessero il trattato dell'accordio a persone d'autorità principali, quali col bon mezzo et prudenza loro furono cagione d'assopire le loro differenze, formando una noua forma di gouerno in quella Repubblica, togliendo via il nome di nobili vecchj et nobili noui et d'aggregati, da che era nata la contesa. Essendo, duranti que'rumori, comparso Don Gioanni coll'armata a vista della città, non furono senza sospetto que' cittadini ch' egli andasse per occuparla, però dagli effetti poi furono chiariti della bona mente del Re Filippo.

Nell'estate di questo anno parue bene al Duca Emanuele Filiberto di far riconoscere et giurar per suo successore in Duca et Prencipe doppo lui il figliolo Carlo Emanuele, cominciando dalla città di Torino, poi da tutte le altre terre di mano in mano oue l'andaua conducendo, le quali tutte con gran prontezza li prestauano liggia fedeltà, presentandolo in ogni loco per segno della molta affettione et diuotione loro.

Hebbe il Duca in quest'anno occasione di far acquisto del contado del Marro et Prelà, in questo modo. Era gli anni auanti morto Claudio di Sauoia, Conte di Tenda, a cui era successo Honorato il figliolo, il quale uenendo a morte, Honorato Marchese di Villar, Ammiraglio di Francia, fratello di Claudio, pretendeua la successione del fratello

Digitized by Google

et del nepote, morti senza lasciar figlioli maschi; d'altro canto, Madama Renata, figliola di Claudio et sorella d'Honorato, ultimo morto, diceua appartener a lei la successione de'morti, padre et fratello, sopra Tenda, Marro et altri loghi che ne dipendono; ciascuno procuraua di mettersi al possesso, come loghi che non riconosceuano altro Prencipe per superiore. Vedendo Emanuele Filiberto, che da questo si sarebbe ageuolmente potuto entrar in qualche garbuglio d'arme in quei contorni con danno de' suoi vicini Stati, mandò genti in quei castelli, sino che si fosse conosciuto a chi di ragione douessero peruenire; la quale ben discussa, et non determinata, restò l'Ammiraglio con Tenda et terre di suo Contado, et Madama Renata, moglie del signor d'Vrfè, francese, col Contado del Marro *b* et Prelà con sue dipendenze; ma conoscendo lei non poterli mantenere senza gran spesa, si deliberò farne contratto col Duca, il quale volentieri v'attese, per tornarli comodo, come contigui al suo Stato, non mettendoli conto che venissero in man d'altro, et dando ricompensa ad essa Dama di loghi di maggior reddito; riseruandosi la superiorità, la inuestì, in titolo di Marchesato, del paese di Beaugè ne' confini della Bressa, dandole anco Riuoli; ma questo fu doppo ricuperato, et datoli altri loghi in contraccambio; et così, nel mese di nouembre di quell'anno 1575, restò il Duca Emanuele Filiberto signore di quel Contado del Marro.

Nel fine di quest'anno, Ottauio Farnese, Duca di Parma et di Piacenza, venne a Torino per visitare *c* Emanuele Filiberto, dal quale fu con molto honore et grate accoglienze riceuuto, per la longa amicitia, et bona intelligenza che sempre haueuano questi Prencipi hauuta insieme, incominciata al tempo che si trouarono alla corte dell'Imperatore Carlo alla guerra d'Allemagna.

Nella Polonia, doppo longhe dispute per l'elettione d'vn nouo Re, vna parte elesse l'Imperatore Massimiliano, l'altra, Stefano Battori, Vaiuoda della Transiluania, con che sposasse l'Infante Anna Jagellona della Real casa de'Re precedenti. Essendosi il Re transiluano prontamente transferito in quel regno, fu cagione di esserui confirmato Re, con gran dispiacere di Massimiliano et del Duca di Moscouia, che, fra gli altri competitori, gagliardamente vi pretendeua, preparandosi perciò gl'vni et gl'altri alle arme; *d* ma il Battori, essendo Prencipe di gran valore, non perdè tempo a mettersi in possesso del regno, et hauendo con molta sua riputatione stabilito le cose sue, ridusse poi quello all'antico splendore, ritogliendo al Moscouita molti loghi da lui dianzi occupati sopra il regno di Polonia, et come Re cattolico, scrisse a Papa Gregorio, mandandoli prestar l'obedienza, riceuendone vn Noncio, che residesse d'ordinario presso di lui, come è solito farsi con li altri Re et gran Prencipi Christiani. L'anno 1576, morì Massimiliano Imperatore, et così senza contesa restò il Battori Re di Polonia. Successe nell'imperio a Massimiliano il figliolo Rodolfo, che l'anno auanti *a* era stato eletto Re de' Romani nella dieta di Ratisbona.

In questo anno, Emanuele Filiberto fece acquisto della signoria et loco d'Oneglia, posto alla riua del mar Ligustico, contiguo alla valle del Marro, qual torna molto commodo a questi stati del Piemonte per gli olii d'oliua che riceuono. Era signore d'Oneglia Gironimo Doria, quale ritrouandosi in disparere con suoi sudditi, non corrispondendo li suoi redditi al grado suo, che li faceua scemar il douuto rispetto, a persuasione del signore di Leinì et di Steffano Doria suo parente, signore di Dolceacqua, si risolse di farne contratto col Duca, che in cambio li diede in Piemonte Ciriè, con titolo di Marchese, et Cauallermaggiore, in titolo di Conte, col riseruarsi la superiorità; benchè quest'vltimo loco poi, riscattandosi con somma di dinari, ritornò come prima immediatamente sotto al Duca, acquistando il Doria in vece di Cauallermaggiore il contado del Marro, hauendo riceuuto in questo cambio esso Doria bona somma di dinari, con che venne ad accrescer di molto suoi redditi, non risparmiando l'accorto Prencipe il dinaro, oue conosceua potersi accomodare di stato. Fecero Genouesi ogni loro potere per disturbare tale acquisto, dispiacendoli hauere sì gran Prencipe intricato nel dominio loro, ma non li valse.

Doppoi questo, passò Emanuele Filiberto in Sauoia, conducendo seco il Prencipe suo figliolo, facendolo riconoscer per duca et signore doppo lui, et prestarli ligia fedeltà, come s'era fatto in Piemonte, oue fecero ritorno. Et fu trattato da Besso Ferrero marchese di Masserano di rimettere al duca il ius patronato dell'abbadia di San Balegno, con la giurisdicione temporale et spirituale sopra le terre di San Balegno, Lombardore, Montanaro, Feletto, et ciò che ne dipende, quietandosi con questo le discordie che nasceuano con i sudditi del Duca vicini, riceuendo lui dal Duca all'incontro, Creuacuore con sue terre et dipendenze, all'hora posseduto in titolo di marchesato da Filippo d'Este suo genero, per conto di dote assegnata alla marchesa donna Maria sua moglie, alla quale fu dato in ricompensa Lanzo con sua valle, sotto il medesimo titolo di marchesato. S'incamminò doppoi il Duca col Prencipe verso Nizza per la via del Marro et Oneglia, accompagnato da Carlo Emanuele, primogenito del Duca di Nemours suo cugino, dal Marchese di Chiaussi, figliolo del Conte di Valdimonte, di cui era sorella la Regina di Francia, et con loro, Don Amedeo di Sauoia, figliolo naturale di esso Duca, tutti giouenetti, che si nutriuano col Prencipe di Piemonte Carlo Emanuele, et stettero a Nizza fin passato il freddo dell'inuerno, ritornando il mese di marzo in Piemonte.

Furono in questi tempi alquante città d'Italia grandemente trauagliate dalla peste; le principali furono Venecia, Padoa, Mantoa, Milano, Trento et altri loghi di minor conto, restando il Piemonte, col diuino aiuto, libero da tal male, eccetto alcuni

Digitized by Google

piccoli loghi di poco rileuo; benchè nella Sauoia in alquante terre, et Chiamberì stesso, non fu poco il danno che se ne sentisse.

Nella Francia tuttauia erano le cose sotto varii et diuersi pretesti trauagliate, hauendo il Re fatto detener il fratello in Parigi col Re di Nauarra; quali, l'vn doppo l'altro, trouorono modo di fuggirsi in Normandia, concorrendo a'loro molti Cauallieri et persone di conto, Cattolici et Vgonotti, scoprendosi voler esser dalla sua parte, et si preparauano a noui rumori; ma il Re, per troncare ogni occasione al fratello di farli guerra, accordò di dargli il Ducato d'Angiò, di più di quello che già haueua, creandolo suo Luogotenente Generale con altre preminenze, riceuendo, il Nauarra, il Prencipe di Condè, il Maresciallo d'Anuilla, et tutti gli altri *b* di quel partito rispettiuamente per boni et leali parenti et seruitori, perdonando a tutti, restituendo a ciascuno le sue dignità et honori, annullando le condanne et processi fatti, particolarmente contra l'Ammiraglio Colignì, l'Andelotto suo fratello, reintegrando ne' beni et honori i figliuoli, concedendo a Vgonotti molte cose in danno della religione Cattolica, et poca riputatione di lui.

Nella Fiandra, hauendo il Duca d'Alua, per sua austerità et souerchio rigore, gionto la mala dispositione di que' animi mal composti, lasciato le cose in gran confusione et ruina, s'era due anni auanti ritirato in Spagna, restando il gouerno di que'paesi a Don Luigi Requesens d'Accugna, Commendatormaggiore di Castiglia, il quale, gouernando con *c* più dolcezza et desterità, pare che fosse per ridur le cose a miglior termine, s'egli non morria. Doppo la cui morte, di quell'anno 1576, ammutinandosi i Spagnoli, fecero molti danni et disordini, rubbando et saccheggiando. Qual insolencia non potendosi da Stati soffrire, s'vnirono insieme per scacciarli da que'loro paesi, creando il Duca d'Ariscot capo loro, et pensarono d'vnirsi col Prencipe d'Orangia.

Il Duca di Alansone mandò ad offerir loro l'ajuto suo, et d'andar in persona, soccorrendoli fra tanto di bon numero di Francesi; la Regina d'Inghilterra parimenti mandò esibirli ajuti; onde ogni cosa era piena di confusione, uccisioni, abbrucciamenti et rapine; et essendo per la cittadella d'Anuersa entrati cinquemila Spagnoli nella città, *d* vincendo i cittadini ch'erano in molto maggior numero, la presero et saccheggiorono, che fu vna preda ricchissima. Queste cose faceuano Spagnoli, senza che Ministri del Re loro potessero rimediarui, hauendo il Conseglio Reale, sin dal principio di quel l'ammutinamento, fatto ogni potere per acquietarli, sino a dichiararli rubelli et nemici; ma difficil cosa è di poter raffrenare vn esercito senza capo.

Quel giorno stesso che seguì tal sacco, Don Gioanni d'Austria, destinato Gouernatore di que' paesi, gionse sconosciuto in Lucemborgo, essendo passato per la Francia, accompagnato da Ottauio Gonzaga et sei Spagnoli, oue, poichè fu gionto, diede auiso ai Stati, esortandoli alla pace, la quale, essendosi longamente trattata, fu conclusa li dodici di febbraio 1577; et fu fra le altre condicioni questa, che douessero vscire di que' paesi tutti i soldati Spagnoli et altri stranieri; il che eseguito, fu Don Gioanni con grande applauso riceuuto in Brusselles; i Spagnoli vennero in Italia, et si fermorono nello stato di Milano; ma non passò molto, che i Stati, a suggestione del Prencipe d'Orangia, a cui non piaceua tal pace, entrati in diffidenza di Don Gioanni, machinorono contra sua persona, il che inteso da lui, si ritirò nel castello di Namur, richiamando i Spagnoli, et mettendo insieme altra gente, s'andò preparando delle cose necessarie per la guerra.

I Stati, per qualche loro dissegno, mandorono *b* chiamare l'Arciduca Mattia, fratello dell'Imperatore, quale, senza saputa di esso Imperatore (per quanto si diceua), v'andò prontamente, et vi fu riceuuto sotto alcune condicioni et capitoli per quali ben si poteua conoscere, che lo voleuano più tosto per ombra che per Gouernatore; et si cominciò di nouo la guerra; ma vedendo i Stati che 'l dissegno che li haueua mossi a chiamar esso Arciduca non riusciua come s'erano proposti, conoscendo non poter da loro stessi far resistenza alle forze de' Spagnoli, ricorsero per aiuto al Duca d'Alansone, chiamandolo con titolo di protettore, et deffensor loro; il quale v'andò con bon numero di suoi Francesi, et così si fece fra loro vn'aspra guerra per alcuni mesi, restando nelle mani de' *c* Francesi la città di Cambrai, nella quale, essendo entrato il signor della Nua, vecchio Capitano Francese, ne cauò i Valloni, che v'erano dentro per i Stati: si ritornò poi di nouo trattar di pace. Fra questo mezzo, essendosi Don Gioanni grauemente amalato, morì in Namur, restando la cura della guerra ad Alessandro Farnese Prencipe di Parma, qual poco appresso fu dichiarato dal Re Filippo suo Capitano Generale in que' paesi, mandandoui di nouo al gouerno la Duchessa madre d'esso Prencipe.

Il Duca Emanuele Filiberto, veduta l'andata dell'Alansone in Fiandra, pensò fra se stesso, che questo potesse esser cagione di ritornar in guerra fra loro i due Re di Spagna et di Francia, onde *d* si diede a prouedere suoi loghi et star sù l'auiso; et per assicurarsi meglio, et fortificarsi d'amici, haueua trattato lega con Suizzeri, come l'haueua anticamente, et fu conclusa con cantoni cattolici, cioè, Lucerna, Vri, Suitz, Vnderuald, Zug, Soleura e Friburgo, essendo già prima, doppo la restitutione dei Balliaggi, in confederatione con Bernesi; et furono mandati per giurar la lega da detti cantoni Ambasciatori a Torino, oue del mese d'agosto del 1578, nel domo di San Gioanni, hauendo sollennemente cantata la messa l'Arciuescouo Monsignor Gironimo della Rouere, fu giurata essa lega da essi Ambasciatori et dal Duca, il quale fece loro dono di ricche collane d'oro, et per maggiormente obbligarseli, volle drizzar vna guardia

Digitized by Google

d'allabardieri di loro nacione, oltre le guardie sue paesane che haueua d'archieri a cauallo et archibuggieri a piedi.

In quei giorni, fece il Duca portar da Chiambery a Torino la Santa Sindone monda, nella quale fu inuolto il Saluatore quando fu sepolto, per dar comodità al Cardinale Carlo Borromeo, Arciuescouo di Milano, homo di santa vita, di venirla a visitare, come haueua dessignato di fare; il quale, partendosi da Milano a piedi, venne a Torino, oue per tre giorni continui fu quella Santissima Reliquia, con grandissimo concorso di popolo, tanto del paese che forestieri, spiegata; essendosi perciò fatto vn palco riccamente tapezzato nella piazza di castello, essendo a maneggiarla il Cardinal Borromeo, il Cardinal Guido Ferrero, il Vescouo di Ceruica, *b* Noncio del Papa, due Arciuescoui, sei Vescoui, facendosi durante que'tre giorni molti esercitij di deuocione.

In questo anno, successe l'infelice morte di Sebastiano Re di Portogallo, nel modo che succintamente si dirà. Essendo nelle parti d'Affrica gl'anni auanti morto Abdala Re di Fez et di Marocco, Maemet figliolo che si trouaua al gouerno di Fez, et era stato dal padre Abdala fatto giurar per successore, (contra vna legge ch'era stata fatta dal padre et zio di Abdala, che douessero nel regno succeder i fratelli d'esso Abdala et non i figlioli) morto il padre, si fece lui Re, et per confirmarseli meglio, fe' morire vn suo fratello, che lo riprendeua di quella tirannia; vn altro fe' porre *c* in prigione, procurando anco di far morire Muleio Haemet zio, fratello d'Abdala; ma egli fu in loco sicuro riseruato dalla fortuna per riporlo alla grandezza che poi montò.

Haueua questo Muleio Haemet vn fratello maggiore, chiamato Muleio Moluco, giouane di gran speranza, che viueua in Algieri, il quale, stanco di domandar aiuto in vano al Re di Spagna Filippo, risolse d'andar in Costantinopoli da Selim, al quale hauendo valorosamente seruito nella battaglia nauale contra Christiani della lega a Nauarino, et alla presa della Goletta, impetrò dal Turco tre mila soldati archibuggieri per la conquista del suo regno, oltre altri soldati Mori et caualli Arabi, che andorono a seruirlo in quella guerra, che fu- *d* rono in tutto dieciotto mila persone, poco numero rispetto all'esercito di suo contrario Maemet, che era più di settanta mila homini, fra da piedi et da cauallo, con trenta sei pezzi di bona artiglieria; et essendo il Moluco venuto alle mani con Maemet nepote, vincendolo in due volte, lo scacciò dal regno, facendosi esso Re di Fez et di Marocco.

Scacciato che fu dal regno, Maemet, si ritirò al Pegnon di Veles, fortezza tenuta in quella costa dal Re di Spagna, et mandò oratori al detto Re per hauerne ajuto, per esser rimesso in stato; al che non hauendo il Re Cattolico risposto come il Moro hauria voluto, andatosene a Ceuta, fece il medesimo officio col Re Sebastiano, mostrandoli come con questa occasione si poteua facilmente fare Imperator di Marocco; di che, il giouane Re Portoghese, che già tutto haueua l'animo volto alla guerra, glielo accordò, et mettendosi in ponto, mandò a fare le prouisioni di gente, monicioni, vettouaglie, naui et vascelli, nel miglior modo che poteua, procurando d'hauere dal Re Filippo bon aiuto di gente et dinari per quella impresa; la quale fu dal detto Re, col quale s'era il Re Sebastiano abboccato a *Guadalup*, et dissuasa, come anco gliela dissuadeua il Duca Emanuele Filiberto, a cui haueua dato auiso di questo suo dissegno, richiedendolo d'vn sargente maggiore, con alcuni Capitani per guidar le sue milicie, et vi haueua il Duca mandato il Capitano Antonio Leuo da Piacenza, con altri Capitani; quali arriuarono tardi da poter seruire in quella spedicione.

Si sforzorono questi due Prencipi, congionti di sangue col giouene Re Sebastiano, di diuertirlo da questo suo pensiero, o almeno, che non vi andasse in persona, o se pure voleua andare, che differisse sin tanto che li fosse prouisto compitamente di quanto li faceua di mestiero; ma il sfortunato Re, non accettando gl'vltimi consiglj, volle a ogni modo seguir il mal conceputo dissegno, così l'indomani della festa di San Gioanni Battista, li vinti sei di giugno, si partì da Lisbona, con mille tre cento vascelli tra grossi e piccoli, et passò in Affrica, oue ritrouandosi con Maemet, si trattò del *c* fatto della guerra.

Si doleua il Moluco, ch' essendo lui fauoreuole alli Christiani, fosse il Re di Portogallo, per dar ajuto a vno che indebitamente gl'haueua occupato il regno, passato con esercito contro di lui, et haueua con offerte ragioneuoli procurato di ritirarlo di dar ajuto a Maemet suo nemico; il che non essendoli riuscito, si mise in ponto per diffendersi gagliardamente, hauendo messo insieme vn esercito di sessanta mila persone fra da cauallo et da piedi. Quel che più lo affligeua era il ritrouarsi all'hora infermo et debole da non poter a suo modo andar in volta a ordinare le cose sue; con tutto ciò si fece portare in campo.

Il Re di Portogallo non si trouaua più di vinti sei mila persone, che da piedi, che da cauallo, et la maggior parte gente inesperta et noua, saluo alcuni Italiani, Spagnoli et Todeschi, ch'egli si trouaua hauere. Era dal suo conseglio dissuaso di volersi tanto fidare nelle parole di Maemet, che non miraua ad altro che a riporsi in stato, che volesse arrischiare con l'honore la vita propria con quella di sua gente, con tanto disauantaggio, alle quai parole pare che piegasse il Re; ma essendoli detto da Maemet, che nel suo comparire parte dell'esercito di Moluco si sarebbe riuoltato con lui, si risolse di combattere col nemico, il quale, poichè fu accostato all'esercito Christiano, per prouare l'animo de'suoi, de' quali haueua qualche diffidenza, essendo huomo d'animo intrepido, nel parlar suo libera-

Digitized by Google

lissimo, fece intender a' suoi, che se alcuno non andaua seco di bona voglia, si restasse, et chi fosse più amico di Maemet Seriffo che di lui, se ne andasse a ritrouarlo, che gliene daua libera licenza; anzi li farebbe piacere; il che faceua egli, perchè coloro che hauessero hauuto tal pensiero non aspettassero a ribellarsi nel tempo della battaglia, con maggior suo pericolo et danno, anzi per porger a quei tali maggior comodità di potersi ritirar verso il nemico, fe' scielta di tre mila huomini da cauallo che gl'erano più sospetti, et li mandò auanti, con ordine di riconoscer l'esercito Christiano, et di trauagliarlo con scorrerie et spesse volte all'arme, non tanto con pensiero che cosi douessero fare, quanto, perchè potessero fuggire se volessero; ma per questa intencione del Moluco in loro, rimasero fedeli, facendo quel che fu loro imposto, et pochi furono che passassero dall'auuersario Maemet; finalmente, doppo alcune fattioni, si venne al fatto d'armi, che durò per buon spacio dubbio, et molto sanguinoso; et scoprendosi dall'vn de' corni il vantaggio dalla parte de' Christiani, il valoroso Moluco, così debole et infermo come si trouaua, volle montar a cauallo per dar animo et far rimetter la sua gente; ma non essendoli ciò permesso, nè da' suoi, nè dalla debolezza, non corrispondendo le forze all'ardire del cuore, di sdegno et dispetto morì; la cui morte tenendosi da' suoi, che gl'erano appresso, celata, facendo star al portello della letica vn giouenetto, che fingendo di parlar al Signore (così ammaestrato) diceua, che Moluco ordinaua che si seguisse valorosamente la battaglia, ripigliando i Mori ardire et forze, carigando sopra Christiani, fu forza, che 'l numero minore cedesse al maggiore; di che auuedutosi il Re di Portogallo, entrando nella calca per dar animo a'suoi, fu, valorosamente combattendo, morto, et i Christiani sì fattamente rotti et disfatti, che di vinti sei mila che s'è detto, non se ne saluorono che circa ducento tra caualli et fanti; gli altri, furono o morti, o prigioni; et fra questi, persone principali et di conto, Don Antonio della Real Casa di Portogallo Prior del Crato fu saluato da vn moro, che lo condusse a Tanger, terra tenuta da Portoghesi in quelle parti, in modo, che con l'autorità d'vn Re et Capitano morto, hebbero i suoi vna honorata vittoria. Muleio Haemet, fratello di Moluco, che s'era in quel fatto d'arme portato con molto valore, rimase Re di que' due regni di Marocco e di Fez. Fu questo fatto d'arme notabile per la morte di tre Re; il primo, morendo d'infermità et debolezza, lasciando per sua virtù la vittoria a' suoi; il secondo, che fu quel di Portogallo, di ferro; il terzo, che fu Maemet Seriffo, autore di tutta quella guerra et ruina, affogato in vn fiume, mentre procuraua di saluarsi; il suo corpo fu dal zio Haemet, nouo Re, fatto scorticare, et ripiena la pelle di paglia, se la faceua portar inanti per trionfo.

Successe a Sebastiano nel regno di Portogallo Enrico, Cardinale, vecchio decrepito, come figliolo del Re Don Emanuele, non trouandosi altri maschi legittimi di quel sangue. Vedendosi questo Re per l'età con poca speranza d'hauer figlioli, non volle maritarsi; ma desiderando di lasciar doppo se quel regno quieto al successore, a chi doueua di ragion spettare, fe' cittare quelli che poteuano hauerui pretentione, et furono questi, Filippo Re di Spagna, Emanuele Filiberto Duca di Sauoia, Don Antonio suddetto, Alessandro Farnese Prencipe di Parma, per Ranuccio figliolo di lui et di Maria, che fu figliola di Odoardo, fratello di detto Re Cardinale; il Duca di Bragancia, per Catterina sua moglie, figliola d'esso Edoardo. A questa all'hora haurebbe voluto il Cardinale più ch'ogni altro che fosse caduta la successione. Fecero costoro vedere le ragioni loro nelle Vniuersità da'più famosi Dottori, oue ciascuno credeua esser meglio seruito. Hora, perchè meglio s'intenda, oue ciascuno fondaua la sua pretentione, verremo alla descendenza del Re Don Emanuele, perchè da lui come ceppo sono deriuati i pretendenti.

Hebbe Emanuele tre mogli, la prima fu Isabella, figliola di Fernando e di Isabella, Re et Regina di Spagna, dalla quale ebbe vn figliolo che morì fanciullo; la seconda moglie fu Maria, sorella della prima, da cui li nacquero sei *figlioli* maschi et due femine; di queste la prima, chiamata Isabella, fu maritata all'Imperatore Carlo quinto, da'quali è nato Filippo Re di Spagna; Beatrice, che fu la seconda, fu maritata con Carlo terzo di tal nome, Duca di Sauoia, dalla quale hebbe Emanuel Filiberto; li figlioli maschi furono Gioanni, che successe al Re Emanuello, il quale da Catterina sua moglie, sorella dell'Imperatore Carlo quinto, hebbe vn figliolo chiamato Gioanni, che, morendo prima del padre, lasciò (da Gioanna sua moglie, sorella del Re Filippo) Sebastiano, che doppo la morte del Re Gioanni, suo auo, rimase Re, et fu morto come sopra s'è detto; doppo Gioanni, de' figliuoli d'Emanuello seguiua Luigi, che morì senza hauer sposata moglie, lasciando vn figliolo illegittimo, et questo fu il Prior Don Antonio Caullier di Malta, detto di sopra; a Luigi, veniua appresso Ferrante, che morì senza lasciar *figlioli*, i due altri figlioli Alfonso, et Enrico furono Cardinali; Odoardo, sesto figliolo, hebbe moglie, et fu padre di Maria Principessa di Parma, madre di Ranuccio, et di Catterina moglie del Duca di Bragancia, lasciando nel morire la moglie grauida d'vn figliolo, che, come il padre, fu chiamato Odoardo, che poco prima era morto senza lasciar figlioli.

Oltre li suddetti figlioli, hebbe il Re Emanuello dalla terza moglie Leonora, sorella del suddetto Imperatore Carlo (quella che fu poi moglie del primo Re Francesco di Francia) vn figliolo, detto Carlo, che morì giouene, et Maria, la quale, senza hauer marito, d'età di cinquanta sei anni, morì in Lisbona l'anno che morì il Re Sebastiano.

Il Re Filippo, come maschio più vecchio de' di-

Digitized by Google

scendenti d'Emanuello, pretendeua che a lui toc-
casse quella successione, escludendo, per tal via,
et anco per esser sua madre nata prima di Be-
atrice, il Duca Emanuele Filiberto, il quale, se
ben pareua, che, viuendo il Re Filippo, non po-
tesse pretender a quel regno, non patendo i regni
diuisione, nulladimeno con quel rispetto che con-
ueniua, senza far molta instanza, volse che fos-
sero vedute sue ragioni per non far torto a se
stesso; poichè, se a caso fosse mancato il Re Fi-
lippo prima che'l Re Enrico, egli, come più vec-
chio, et come più prossimo de'maschi, doueua suc-
cedere, et Portoghesi volentieri l'haurebbono rice-
uuto per Re. Poteua anco il Duca pretendere col
Re Filippo, essendo in pari grado, ne'mobili et
spoglio, ch'era di non poco valore, così per so-
disfare al Re Enrico suo zio et a se medesimo,
mandò per suo Ambasciatore in Portogallo Don
Carlo della Rouere, signor di Vinouo, per far i
douuti compimenti, et appresentare le sue ragioni,
ben vedute et esaminate da eccellenti et esperti Dot-
tori. Il Prior Don Antonio, figliolo di Luigi, sforzan-
dosi prouar se esser legitimo et non bastardo, più
ostinatamente che alcun altro, prettendeua d'esser
successore, ancorchè dal zio Enrico venisse dichia-
rato bastardo. Il Prencipe di Parma metteua auanti
le ragioni di Ranuccio il figliolo, diffusamente po-
ste in campo da famosi Dottori, che concludeuano in suo fauore.

Gioanni Duca di Bragancia non mancaua di sol-
lecitar per la Duchessa Catterina sua moglie. Era
similmente entrata in pretensioni con li altri Cat-
terina de' Medici Regina di Francia, adducendo
ragioni inuecchiate di più di trecento anni, di-
cendosi discesa da vn figliolo d' Alfonso, terzo di
tal nome, quinto Re di Portogallo, et di Matilda,
Contessa di Bologna in Piccardia, moglie d'esso
Alfonso, et ripudiata da lui per sposare vna fi-
gliola naturale d'Alfonso, cognominato il Sauio
Re di Castiglia, dal quale hebbe il regno d'Algar-
ue in dote, onde, stando questo, veniua a mostrare
che i figlioli et discendenti di detto Alfonso Re di
Portogallo, et di quella seconda moglie (viuendo
la prima) non solo erano discesi da bastardi,
ma che non poteuano legitimamente hauer posse-
duto quel regno; con tutto ciò, fu dal Re Car-
dinale ammessa con li altri pretendenti alla lite;
ma furono poi sue ragioni confutate et chiarite.

Haueua questo Re, per esaminare le ragioni di
ciascuno, fatto conuocare li tre Stati, che sono ec-
clesiastici, nobili et popoli, che vi mandorono i
loro deputati, come si suole; ma non si con-
cluse niente al proposito; et chiaramente si cono-
sceua la poca inclinatione che haueuano quei po-
poli di riceuer il Re di Spagna per signore; et
egli ciò conoscendo, venendo accertato quel regno
appartenergli di ragione, doppo la morte del Car-
dinale, pensò di prepararsi per poterne prender il
possesso per forza d'arme, quando non lo voles-
sero riceuer per amore, facendo metter in ponto
a vn'armata per mare et per terra, con grosso numero
di gente Italiana, Spagnola et Todesca, et passar
in Spagna, senza che si sapesse per quale impresa
fossero que'preparamenti, stimandosi da molti che
ciò fosse per l'impresa d'Algieri.

Con questo apparecchio, di longamano s'andò il
Re Filippo trattenendo sino alla morte del Re En-
rico, la quale successe in tempo, che di nouo
egli haueua conuocati i Stati, con animo di di-
chiarare Filippo Re suo successore, ma non ha-
uendolo fatto per la difficoltà che vedeua ne'pro-
curatori del regno, restorono le cose in confusione.
Egli già inanti haueua nominati cinque Gouerna-
tori, perchè hauessero a gouernare et prouedere
alle cose del regno, sin tanto che fosse dichiarato
b chi douesse esser Re; questi hauendo presa l'am-
ministratione principale, ritrouandosi tuttauia con-
uocati i Stati insieme, non risoluendosi d'accettare
il Re Filippo, anzi preparandosi a non riceuerlo,
metteuano ogni cosa in disordine; alcuni d'essi
Gouernatori voleuano che si chiamasse Filippo al
regno, ma temendo de' contrarj, non ardiuano di
farlo.

Era in questi garbugli morto il Re Enrico senza
dichiarar il successore, benchè dicono, che per te-
stamento facesse herede Filippo. Quei Procuratori
fecero prouisioni di Capitani et soldati nelle for-
tezze. Alcuni nobili haurebbono voluto che Filippo
fosse riceuuto per Re; alcuni, perchè giudicauano
spettarli di ragione, altri per essere stati tirati da
c larghe promesse alla sua diuotione da' suoi Ministri
che teneua presso al Re Cardinale suo zio. Essendo
poi morto il Re Enrico, vedendo il Re cattolico,
che Portoghesi, nè con amoreuoli ricordi, nè con
esortationi et dimostrationi, fatteli da sua parte, po-
teuano piegare gli animi loro di riceuerlo pacifi-
camente per Re, diede carico al Duca d'Alua (che
all'hora si trouaua sequestrato dalla Corte) di pas-
sar con quel esercito che già di longamano ha-
ueua trattenuto in Spagna per tale effetto, in Por-
togallo, perchè a ogni modo, o per vna via, o per
l'altra, riducesse quel regno alla sua obedienza.

Don Antonio, essendo in Santarem salutato per
Re, andò a Lisbona; quiui al miglior modo pos-
sibile si diede a prepararsi alla diffesa; ma, che
d poteua fare, sprouisto di dinari, di Capitani isperi-
mentati, di soldati valorosi, senza consiglio et tempo,
con vn regno diuiso, vn esercito a fronte di bon
numero di gente esperimentata, vn generale, Ca-
pitano vecchio, valoroso et di consiglio, con le forze
di sì grande et potente Re, il cui esercito era già
entrato nel regno con l'acquisto di molte terre et
luoghi?

Haueua Don Antonio messo insieme vn bon
numero di quella gente imbelle del paese, hauendo
anco dato l'arme in mano a'schiaui che in Lisbona
erano in grande quantità, et faceua ogni potere
per diffendersi; ma essendosi il Duca d'Alua ac-
costato a quella città, nè potendo Don Antonio
farli longo contrasto ad Alcantara, oue era andato

Digitized by Google

ad incontrarlo, fu rotto, et costretto fuggirsi ferito; onde fu Lisbona presa, et contra il voler del Duca d'Alua, saccheggiati i borghi et case fuori della città; et in pochi giorni rimase il Duca d'Alua, a nome del Re Filippo, possessore del Portogallo et dell'Algarue. Don Antonio, cedendo alla fortuna, poichè per alcuni mesi fu stato riconosciuto in quel regno, che pur gli rincresceua abbandonare, si ritirò in Francia et Inghilterra, procurando tuttauia di ritrouar rimedio a' suoi danni, non hauendo voluto prima prestar orecchio a' larghi partiti che 'l Re Cattolico per quietarlo gl' haueua offerto.

Così rimanendo il Re Filippo signore del regno di Portogallo, et insieme di tutte le altre prouincie et regni che possiede, si può dire con ragione, che sia il maggior Re che si troui esser stato al mondo, circondando, ad emulacione del sole, tutta la terra, rimanendo libero signore della nauigacione dall'oriente all'occidente, possedendo nell'Indie orientali et occidentali, nel mondo nouo, ampj regni, regioni et prouincie da vn mare all'altro, infinite isole, città, porti, fortezze, Re tributarj nella costa del mare oceano d'Africa et dell'Asia, con augomento della fede et religione Christiana Cattolica Romana, et si deue sperare che ogni giorno più s'andrà ampliando, come s'intende che fa, per auisi de' padri Gesuiti et altri religiosi, che sono in quei paesi, essendo cominciati a entrar nel gran regno della China, oue, pena la vita, era vietato lo entrarui ad ogni straniero senza espressa licenza et saluocondotto di quel grande et potente Re. Così rimase estinta la Real Casa di Portogallo, della quale, dal primo Enrico di Lorena, che ne fu Conte et primo Signore, a questo ultimo Enrico, che, Cardinale, è stato ultimo Re, per lo spacio di circa quattrocento sessanta anni, hauendo per la fede di Christo combattuto infinite volte con Pagani et Mori, et rapportate molte vittorie con acquisto di molte prouincie e regni.

Ma è tempo di ritornar nel Piemonte. È da sapere, che Ludouico Gonzaga, Duca di Neuers, doppo la restitutione che fecero Francesi al Duca di Sauoia delle Piazze di Sauigliano et Pinerolo, haueua rinonciato il Gouerno del Marchesato di Saluzzo, quale perciò era restato libero a Carlo Birago, che gouernaua le cose del Re di Francia di quà de' monti come suo Luogotenente generale; ma il gouerno di Carmagnola et Reuello in particolare era alle mani di Ruggiero, Signore di Bellaguarda, Guascone, Caualliero molto accorto et valoroso, notrito sin da'suoi primi anni in questi paesi, il più, del tempo, oue suo padre, durante le guerre precedenti, hebbe honorati carighi e gouerni.

Hor il Bellaguarda, essendo fatto vno de' Marescialli di Francia, per esser molto amato et fauorito dal suo Re, mal volentieri tolleraua che il Birago hauesse autorità nelle sudette fortezze da lui gouernate, et tanto più, che li pareua che a lui, come Maresciallo di Francia, più conuenientemente doueua spettar d'esser Gouernatore di tutto il Marchesato, che al Birago, essendo già fra loro qualche disparere, onde ritrouandosi nelle parti di Prouenza et di Linguadocca, mandato dal suo Re per accomodar le cose col Maresciallo D'Anuilla, successo di nouo Duca di Momoransi per la morte del fratello, cominciò quiui a far delle pratiche et amicitie secrete, et dar principio ad alti dissegni che haueua nell'animo, facendo amicitia con alcuni Capitani Cattolici et Vgonotti; che, fra le altre sue qualità haueua questa d'allacciare et tirar a lui chiunque praticaua seco, se gli disponeua hauerlo per amico; et hauendo in quelle parti ordinato quel che haueua deliberato di fare, venne in Piemonte dell'anno 1578, et cominciò a far preparamenti per effettuare il suo dissegno; di che accortosi il Birago, et che questo faceua il Bellaguarda per discacciarlo dal gouerno, si diede ancora lui a far qualche prouisione, ma debolmente, auisando il Re suo d'ogni cosa, chiedendoli ajuto; qual li mandò vna picciola somma di dinari, non bastante a far cosa di rilleuo, et spedì dal Bellaguarda il giouene Signore della Valetta, parente d'esso Bellaguarda, perchè vedesse col bon mezzo del Duca Emanuele Filiberto di far quietare questi mouimenti.

Il Duca s'impiegò volontieri, et fe' sì, che il Bellaguarda condiscese a desister per all'hora da quell'impresa, con che il Birago li sborsasse vna somma di dinari per pagar la sua gente, et spese fatte; a che sodisfece il Birago con i pochi dinari hauuti dal Re; ma durò poco questo appontamento, perchè fra pochi mesi ritornò di nouo il Maresciallo a prepararsi alla destinata impresa, facendo venire dalle parti di Prouenza et Delfinato circa duoi mila fanti Vgonotti, oltre bon numero di gente leuata in Piemonte, con forse trecento cauai-leggieri et archibuggieri a cauallo, condotti dal Signore di Gouernet, Prouenzale vgonotto, et da altri Capitani, con i quali, li quattordeci di giugno 1579, si partì da Carmagnola, con tredeci pezzi di grossa artiglieria con le sue monicioni, per andare alla volta di Saluzzo. Il che inteso da Emanuel Filiberto, li mandò il Signore di Leinì per vedere di diuertirlo da questo pensiero; però il Maresciallo non lasciò di seguire il suo camino; hebbe anco a Racconiggi vn corriero della Regina, madre del Re, che li scriueua sopra questi dispareri; però, senza legger le lettere, rimandò il corriero indietro, dicendo, non poter per all'hora dargli altra spedicione, ma che haurebbe presto mandata a S. M. la risposta.

Fu quel giorno tanto dirotto in pioggia, che a pena poteua la sua gente cauarsi da fanghi, et l'artiglieria non poteua marciare, et fu quanto potesse fare la fanteria di gionger quel giorno a Ruffia, arriuandoui il Maresciallo a due hore di notte, oue, se bene nell'animo suo haueua presupposto d'andar di longo, senza arrestarsi in loco alcuno del paese del Duca, forzato dalla pioggia et mal tempo, si fermò quiui, richiedendo il Cauallier Giuseppe Cambiano de'Signori di quella terra, come

Digitized by Google

suo conoscente, et per la stretta amicitia che 'l detto Maresciallo haueua con Cesare Cambiano fratello di detto Caualliero, Presidente del Senato di Piemonte, perchè volesse far dar alloggiamento alla sua gente; il che fu fatto prontamente senza alcun disordine, et il Maresciallo, con quei Signori et Capitani ch'erano con lui, alloggiati nel castello.

Si tiene per certo, che et se in quella notte fossero comparsi vn trecento fanti con alquanti caualli ben determinati et ben condotti, non solo hauerebbono rotta, et fracassata quella gente, ma presa anco con scorno di esso Bellaguarda l'artiglieria, quale era rimasta indietro, non potendosi cauar da' fanghi; fu tassato il Birago d'hauer mal proueduto alle sue cose; anzi vogliono, che già fosse l'artiglieria gionta a Racconiggi, ch'egli non *b* sapesse ancora di quel mouimento; che, se hauesse tenuto le douute spie che l'hauessero auisato di passo in passo, hauerebbe senza dubbio potuto apportar a suo nemico non poco disturbo.

L'indomani mattina, hebbe il Bellaguarda lettere da Geronimo Porporato, Presidente et Siniscalco di Saluzzo, per le quali l'auisaua, che quella notte il Birago non riputandosi d'hauer forze da poter resisterli, massime intendendo che l'artiglieria marciaua, s'era ritirato a Torino. Quì vennero gli eletti di Saluzzo portar le chiaui di quella città al Bellaguarda, che li fu di gran piacere che se li fosse leuata l'occasione di prenderla a forza, perchè difficilmente haurebbe potuto ritenere quella gente che non l'hauessero saccheggiata et ruinata. *c* Con questa bona risolutione, partendo da Ruffia, s'incaminò a Scarnafiggi, facendo iui alto con la sua gente per aspettare l'artiglieria, quale, essendo auertito non poter caminare per le male strade senza ajuto de' guastadori, richiese il Cauallier sudetto a fargliene accomodare d'alquanti; il che fatto da esso Caualliero, passò di longo l'artiglieria a quella volta, trouando non senza difficoltà il fiume Vraita, che all'hora si trouaua gonfio d'acque. Gionta l'artiglieria a Scarnafiggi, se ne andò di longo il Maresciallo alla volta di Saluzzo, et fu riceuuto nella terra, non potendo per all'hora entrar nel castello, perchè, doppo la partita del Birago, fermandosi dentro il Signor di Lusson, francese, volle prima che vscirne aspettar d'esser *d* battuto con alquante cannonate. Essendosi posto nelle stalle all'incontro del castello otto cannoni, li altri pezzi nelle vigne verso la montagna, hauendo sostenuto vn dì la batteria, l'indomani s'arrese, ritirandosi in saluo.

Doppo questo, attese il Maresciallo a rassettare le cose del gouerno, licenciando il Gouernet con sua caualleria, prouedendo nelle fortezze di gente a lui fedele. Confidando molto nella nacion Piemontese, diede al Capitan Dominico Voluera di Vigone il gouerno del castello di Carmagnola, come loco di più d'importanza et forte di tutto il Marchesato, nel quale era riposto il neruo dell'artiglieria et monicioni de'Francesi, che si trouauano nelle passate guerre di quà de' monti; cercò poi pian piano di dar ricapito a quei Prouenzali che si trouauano in suo ajuto et seruicio, come gente inquieta et dissoluta, ritenendo presso di se molti di quei Capitani et gentilhuomini che l'haueuano seguito, et continuauano a volerlo seruire.

Fra molti danni et disordini che sentirono quei del Marchesato in quei mouimenti, occorse vn caso empio et notabile di vn Capitano vgonotto, detto la Prada, il quale, hauendo hauuto mezzo d'entrare nel castello di Paesana, vi fe' prigione Enrico Saluzzo, Signore di detto loco et di Pagno, homo d'età decrepita, stroppiato dalle gotte, ecclesiastico, che già di molti mesi non si moueua di letto o di sedia, al quale senza alcuna pietà, doppo hauerli tolto quanto si trouaua, ogni hora che soldati di quel maluaggio Capitano andauano in ronda pel castello, passando per la stanza del misero vecchio, con vna sferza lo flagellauano; continuando questo alcuni giorni, finalmente lo traboccorono giù d'vna finestra; et così finì quel Signore con la vita quei suoi tormenti; ma non andò la Prada longamente impunito delle sue crudeltà, ch'erano molte, perchè fra pochi giorni fu ammazzato per opera del Bellaguarda, a cui molto dispiacevano sue insolenze et mali portamenti.

Considerando il Maresciallo, che queste nouità non sariano piaciute al suo Re, volendosi perciò assicurare che non li venisse qualche ruina alle spalle, fece alcune pratiche secrete col Marchese d'Aiamonte, Gouernatore dello Stato di Milano; mandò similmente al Duca di Mantoa il Signor di Baldisè, per assicurarlo, che da lui non riceuerebbe alcun disturbo nel Monferrato, da cui vogliono che hauesse dinari. Con questi mezzi andaua fermando il piede nell'occupato gouerno, lasciando opinione al mondo, che drizzasse il pensiero a più alti dissegni, come homo di spirito viuace et di gran cuore. Non lasciò anche di far opera, acciocchè il Papa non entrasse in diffidenza che lui fosse per tirar Vgonotti in Italia.

Il Duca Emanuele Filiberto, auenga che per l'osseruanza et affettione che 'l Bellaguarda mostraua di portarli, stesse assai sicuro dal suo canto, tuttauia non haurebbe voluto veder guerra nel Marchesato, così vicino et intricato nel suo Stato, massime, concorrendoui Vgonotti, però, s'adoperaua, perchè le cose si quietassero.

La Regina, madre del Re, si trouaua in quei tempi nelle parti d'Auignone et quei contorni, procurando di accomodare le cose de' capi Vgonotti col Re suo figliolo; et hauendo inteso i successi del Marchesato di Saluzzo, scrisse al Duca Emanuele Filiberto, che volontieri si sarebbe trouata a ragionar con lui, acciocchè col suo bon mezzo si fossero quei rumori assopiti. Il Duca, che sempre si mostrò pronto di far cosa grata et di seruicio a quel Re, non ricusò di ritrouarsi oue fosse piaciuto alla Regina; a tale effetto, fu eletta la città di Granoble, come vicina alla Sauoia; et così ha-

Digitized by Google

uendo Emanuele Filiberto chiamati a se molti de' suoi feudatarii et persone di conto per accompagnarlo, et le sue compagnie di caualleria leggiera di quà et di là de' monti, s'auiò verso Granoble, hauendo con lui più di duoi mila caualli di seguito: caminando con bellissimo ordine, mandandosi inanti molti paggi sopra grossi caualli con le sue armature, et con pompa regale entrò in quella città, oue fu riceuuto alla grande et accarezzato dalla Reina con molta cortesìa et honore, con tanto contento di quei popoli, che non poteuano saziarsi di vederlo, lodarlo et honorarlo; et egli vsando di sua solita liberalità con quei della Corte della Regina, specialmente facendo ricchi doni alle Dame, poichè si fu trattenuto alcuni giorni, si partì con risolutione, che presto la Regina si trouerebbe a *b* Monluello, terra del Duca nel paese di Bressa, vicina alla città di Lione, oue si trouerebbe il Marescial di Bellaguarda, assicurato dalla parola d'Emanuele Filiberto: qual, poichè fu partito da Granoble, ritornò in Sauoia; passando indi nella Bressa a dar ordine per riceuer a Monluello la Regina col maggior honore che potesse, mandando soldati da cauallo et da piedi ne' luoghi oue bisognaua per sicurezza di loro tutti. Il Bellaguarda, conforme alla presa risolutione, s'incamminò a Monluello, oue essendo venuta la Regina, il Bellaguarda se le appresentò, et trattandosi delle cose sue, col bon mezzo del Duca fu riceuuto nella bona gracia della Regina et del Re, et non solo confirmato nel gouerno del Marchesato, ma am- *c* pliatoli.

Essendosi doppo questo ritirata la Regina a Lione, il Duca col Bellaguarda ritornorono in Piemonte, et già pareua che le cose in queste parti di quà de'monti si potessero ormai tenere per sicure et quiete, per l'osseruanza che mostraua il Maresciallo al Duca, ma soprauenendo fra pochi dì la morte del Bellaguarda, che fu quasi subita per dolori di vessica, con gran dispiacere del Duca, interponendosi con essa, per quanto si congetturaua, molti gran dissegni, ritornorono le cose del Marchesato in pericolo di maggior ruina et rumori che prima; perciocchè, essendo rimasto al loco del padre nel gouerno il giouene Bellaguarda, che ancora non possedeua l'esperienza, le pratiche et ma- *d* neggi del padre, correua pericolo, che qualcuno di que' Capitani del seguito del Maresciallo, occupando vna di quelle fortezze o più, non causassero noui trauagli con introduttione di guerra in questi paesi; al che per obuiare, il prudente Emanuele Filiberto, visto che già il Signor d'Anselma d'Auignone, huomo astuto et risoluto, di che molto il Maresciallo si seruiua ne' suoi secreti maneggi, haueua cauato dal castello di Saluzzo alcuni pezzi d'artiglieria, et condotti a Centallo, facendosi forte, lasciando in detto castello di Saluzzo il Capitan Spiardo d'Aix, suo seguace; di più, procurando d'hauer nelle mani il castello di Carmagnola, fece, che 'l Capitan Dominico Voluera, che haueua il gouerno di detto castello, stesse auertito di assicurarselo; il che fece il Voluera accortamente, introducendo vna notte in quel castello vn bon numero di Piemontesi, ne cauò fuori tutti i Francesi di che poteua hauer sospetto, venendo in tal modo, con tener tuttauia il gouerno di detto castello a nome del Re di Francia, ad assicurar la sua patria delle ruine che haurebbe potuto sentire quando quel loco fosse caduto in potere d'Vgonotti. Questo fu dell'anno 1579.

Hauendo il Re intesa la morte del Maresciallo Bellaguarda, et che nel marchesato si preparauano noui rumori, nel principio del 1580, mandò vn'altra volta il signore della Valetta, al quale haueua dato il gouerno d'esso marchesato in Piemonte; richiedendo il Duca del suo mezzo et aiuto per rimediare et acquietare le cose, sì che restasse quel gouerno quieto et pacifico al Valetta; il che accettò il Duca di fare; et operandosi col giouene Bellaguarda, lo dispose d'accordarsi a cedere il gouerno al Valetta suo cugino; ma conueniua cacciar fuor del castello di Saluzzo il Capitan Spiardo, et l'Anselma da Centallo. Preparandosi ognun di loro alla diffesa, il Duca vi spedì alquante compagnie di fanteria et caualleria, sotto il carigo di Ferrante Vitelli, facendo venire Giuseppe Caresana, gouernatore all'hora del Mondouì, con bon numero di gente di quel collonnellato, mandando il Capitan Carlo Gazino, con ducento fanti del presidio ordinario della cittadella di Torino, et gli Vfficiali di sua artiglieria, perchè, cauandone dal castello di Carmagnola quattro cannoni, li condussero a batter il castello di Saluzzo, come fecero; oue essendosi sparati alquanti tiri, il Capitan Spiardo, conoscendo quel castello mal atto a resister all'artiglieria, trattò d'accordo, et s'accomodorono le cose, rimettendo poi anco il signor d'Anselma Centallo. In tal maniera, per opera del Duca, si quietorono le cose del marchesato; et il Valetta, come amato et fauorito dal suo Re, ritornò in Francia, lasciandone il gouerno a suo fratello primogenito.

Nell'estate del precedente anno, s'era fieramente scoperta la peste nella città di Genoa, la quale si sparse a Sauona et altri loghi di quella *Riuera*, onde, pel commercio frequente che è tra loro et questi Stati, era pericolo che si estendesse di quà; al che fu prontamente da ministri et deputati sopra ciò dal Duca diligentemente prouisto, andando per capo di quelle frontiere con Genouesi, con ampia autorità, il Caualliere Giuseppe di Ruffia, il quale con la diligenza, et tenendo bone guardie di soldati a passi oue bisognaua, col diuino aiuto, rimasero le terre del Piemonte libere di contagione; ma non potè la città di Nizza fare che non sentisse la ruina di tal morbo con gran mortalità et danno, hauendo quella città accettate alcune robe di Prouenza, all'hora in molte parti infetta, et era per rimanere distrutta, se il Duca non vi prouedeua diligentemente, soccorrendola di dinari, vettouaglie, medici et ciò che bisognaua,

Digitized by Google

mandando tutto in vn tempo il Senatore Annibale Guerra a Sospello, per raffrenare che non passassero da loghi infetti in queste parti genti che potessero apportarui il male, et che insieme, potesse sicuramente passar il sale in Piemonte.

Essendosi le cose della peste verso Genoa alquanto quietate, et trauagliando la Prouenza in molti loghi di simile infermità, fu dal Duca mandato il sudetto Caualliero di Ruffia a Barcellonetta, per hauer cura da quella parte, et tanto più, che nell'estate dell'anno 1580, il signor d'Anselma di nouo si mouea con gente, che faceua passar di Prouenza da quella parte per hauer Centallo, come fece, pigliando insieme Venasca et altri loghi in quei contorni, non essendo il Delfinato quieto, anzi molto trauagliato, perchè il signor di Dighieres, capo d'Vgonotti, haueua di nouo preso Gap, et fattoui fabbricare vna cittadella; il capitan della Casetta, cattolico, d'altro canto, haueua presa Valcherasco; il gran Priore di Francia, Gouernatore della Prouenza, egli ancora haueua posto insieme vn esercito contra Vgonotti; il Duca di Maine, con vn altro campo di cattolici, andò ad espugnar La Mura nel Delfinato, loco forte, tenuto da Vgonotti, hauendoui condotta l'artiglieria, superando la difficoltà delle malegeuoli et montuose strade, battendola gagliardamente con quattordeci pezzi, diffendendosi quei di dentro per alcuni giorni, sino che, essendone vscito il Capitan Ercole Negro di Centallo ingegnere, che mostrò in qual parte si doueua piantar l'artiglieria per battere, fu tal terra presa.

Hor, mentre le cose de'Stati vicini sentiuano tante ruine, questi del Duca di Sauoia, per la prudenza et valore di lui, godeuano in quiete et pace vn felice riposo; ma quando meno lo pensauano, furono percossi da sì duro colpo, che ne restorono dolorosamente turbati; questo fu, che essendosi nel mese d'agosto grauemente ammalato il Duca Emanuel Filiberto, alli trenta di detto mese, passò da questa vita, hauendo dall'Arciuescouo Gironimo della Rouere riceuuti i sacramenti ordinati dalla santa Chiesa, con molta diuotione: qual perdita fu grauemente sentita da tutti suoi popoli; et più insopportabile et d'eccessiuo dolore sarebbe stata, se non li hauesse consolati la gran benignità et valore che, sino da' suoi primi anni, dimostraua Carlo Emanuele il figliolo et suo successore, il quale, nel corso di diecenoue anni di sua età, si scopriua sì prudente, sauio et ornato di quelle reali virtù che ad alto Prencipe s'appartengono, non cedendo al padre di generosità et bontà, che rese men noioso il riceuuto danno.

Sentì gran dolore di tal morte il Re Cattolico Filippo, sapendo quanto quel Prencipe suo cugino, oltre i seruigi che ne haueua riceuuto nelle passate guerre con Francia, hauesse a cuore le cose sue, parendoli, che in Italia, viuendo quel Duca, poteua star sicuro che non succedesse cosa contra il suo seruicio per la vigilanza et prudenza sua.

I Prencipi d'Italia ragioneuolmente doueuano anco dolersene, perchè, essendo questi suoi Stati le porte d'Italia, egli con tante sue spese et incommodità le custodiua, di maniera che non haueuano che temere de' nemici Vgonotti heretici, nemici della santa romana Chiesa, ma sopra tutti il Papa, che a più proue haueua conosciuto di quanto seruicio era Emanuele Filiberto stato alla Sede Apostolica, essendo (fra le altre cose fatte in seruicio di lei da questo cattolico Prencipe) egli stato cagione d'hauerli conseruata la città d'Auignone, che non cadesse in mano d'Vgonotti, con vna lettera che scrisse al capo che vi faceua dissegno, in tempo che'l Papa mal vi poteua rimediare.

Tanto era il suo valore tenuto in riputatione presso a tutti, che capi stessi Vgonotti li portauano tal rispetto a lui et a cose sue, che se ben egli, come Prencipe cattolico, porgeua aiuti et fauori al Rè di Francia di gente et dinari contra di loro, con tutto ciò, manteneua in pace et quiete suoi popoli, circondati da vicini, in mare et terra posti, in guerra; et tanto era stimato, che col scriuer al signor di Dighieres per assicurar il passaggio al Cardinal Riario, che l'anno auanti andaua Legato in Spagna per le differenze di Portogallo, non solo ottenne che quel Cardinale potesse passar liberamente in paesi oue heretici haueuano le forze loro, ma nell'entrar nel Delfinato, fu dal Dighieres mandato a leuar con bona scorta di caualli, et condotto in saluo sino in Linguadoca, ancorchè fosse il Dighieres nemico capitale d'ecclesiastici, come ben significò al detto Cardinale con vna lettera di tal tenore, ch'egli, perchè si vedesse quanto poteuano in lui le lettere del Duca di Sauoia, si contentaua di far scorta et assicurar esso Cardinale, ancorchè per altro fosse contrario et nemico di tal gente; in Linguadoca poi, pure col mezzo del Duca Emanuele Filiberto, fu riceuuto dal Marescial Momoransì, et fatto accompagnar sicuramente sino ai confini di Spagna.

Morì, non molti giorni doppo il padre, Donna Maria, Marchesa d'Este, la quale, col Marchese d'Este suo marito, ritrouandosi a S. Martino, terra loro nel Ferrarese, alla noua della malattia del Duca, erano con diligenza venuti a Torino nell'hore estreme di sua vita; di che si prese quella Dama tanto cordoglio, che aggiongendosi la febbre, rese ancora lei l'anima al suo fattore, et il Marchese suo marito, preso da doppio affanno, stette per molto tempo in termine tale che non se li daua vita.

Digitized by Google

DEL

HISTORICO DISCORSO

LIBRO QVINTO

Carlo Emanuele, doppo la morte del padre Ema- *a* nuele Filiberto, prese il gouerno de' suoi popoli tanto di là che di quà da monti, con grande aspettattione et speranza di tutti, et fu, come si suole, visitato per Ambasciatori dalla maggior parte de' Prencipi Christiani: fece con loro i douuti compimenti, et mandò Cauallieri principali alli Re di Spagna, di Francia et alla Regina d'Inghilterra, a restituire i collari delli ordini di ciascun di loro, de' quali era il Duca Emanuele Filiberto ornato nella sua persona. Il Re di Francia mandò il Maresciallo di Rez da lui a portarli il suo ordine di S. Michele, et lo riceuè con la debita solennità et cerimonie nel Domo di S. Gioanni in Torino.

S'è detto di sopra, come il Capitan Domenico Voluera, lasciato al gouerno del castello di Carmagnola già dal Maresciallo Bellaguarda, haueua fatto vscire i Francesi che vi erano dentro, et introdotti Piemontesi, professando tuttauia di tenere quella piazza a nome del Re di Francia, il quale, essendo entrato in sospetto che questo fosse fatto a opera di Emanuele Filiberto, per hauer quel castello a sua diuotione, lo tolleraua mal volontieri, ma non si risolueua, viuendo quel Duca, di tentar più auanti di leuarne il Voluera, massime dubitando di più ch'egli hauesse altra intelligenza col Marchese d'Aiamonte, Gouernatore di Milano; tanta era la sagacità et valore di Emanuele Filiberto, che non operaua meno in riposo che si hauesse fatto in guerra con le arme in mano, et fu nel- *b*

s'è acquistato loco tra i migliori et più lodati Prencipi et Capitani. Hor, poichè fu morto, si risolse il Re tentare di rihauere dalle mani del Voluera et dal signor d'Anselma le piazze che teneuano a suo nome nel marchesato di Saluzzo; per il che, diede carico al Maresciallo suddetto di operare col Duca Carlo Emanuele, che facesse che 'l Voluera li rimettesse il detto castello, et l'Anselma Centallo et ciò che teneua.

Non mancò il Maresciallo di sollecitare et far instanza al Duca per ottenere il suo intento, mischiando con le larghe promesse, minaccie et proteste di guerra. A queste il Duca rispose, che non hauendo il padre, nemeno lui, fatto cosa fuori del debito et contra il seruicio del Re, anzi più tosto ad ogni loro potere d'auanzarlo, non credeua che S. M. fosse per farli alcun torto; et quando pure ciò facesse, che confidaua di potersi diffendere da chi hauesse voluto indebitamente leuarli il suo, con li amici et modo che 'l padre gl'haueua lasciato, et giusticia della causa. Et seguendo tuttauia il Maresciallo di far instanza, perchè 'l Duca s'adoperasse in farli rilasciare nelle mani le dimandate piazze, promettendoli a nome di suo Re ogni aiuto et fauore per farli ricuperar Geneua, confirmandoli l'istesso Re con lettere tal promessa, fece il Duca in modo, preparandosi etiamdio con l'arme, se bisognaua, per dar sodisfattione a quanto dal Maresciallo per parte di esso Re veniua instato;

Digitized by Google

concorrendo a tal restitutione il parere di Bernardino di Sauoia signore di Cauorre, che all'hora haueua la principal cura et gouerno delle cose dello Stato et della persona del Duca, si ridussero quei Capitani di restituire quelle piazze, Dominico la Voluera il castello di Carmagnola, pagandoseli vna somma di dinari per le paghe de' soldati et per mercede, et il signor d'Anselma Centallo et altri loghi che teneua, rapportando in Prouenza ricompensa in beni et in dinari.

Non fu tal rimessione di piazze trouata bona da molti, et de' principali ministri del Duca, considerando la poca fede et varietà di religione che in questi tempi si trouano ne' Francesi, temendo, che perciò s'introducesse nel gouerno di tai fortezze, massime di Carmagnola nel cuore del Piemonte, piena d'artiglierie et monicioni di guerra, qualche capo Vgonotto, di che poi nascesse ruina in questi Stati, non solo di mutamento di religione, ma altre calamità che sogliono seguire in simili auenimenti. Ma parue per all'hora bene et cosa più sicura di dar sodisfattione a quel Re, per non intrigare questi Stati in qualche noua guerra con Francesi, tanto più essendo il Duca di giouene età, successo di nouo all'amministratione et gouerno de' suoi popoli, gionta la speranza, che 'l Re douesse, secondo la promessa, darli aiuto alla ricuperatione sudetta di Geneua, o almeno, non darli disturbo, quando si mettesse a tale impresa.

Poco appresso, ritrouandosi Papa Gregorio sdegnato con Borso Acerbo, signore della Cisterna, *c* suo vassallo et contumace, ricercò il Duca, che volesse ridurre alle sue mani il castello della Cisterna; il quale, per compiacere a Sua Santità, ordinò al Conte di Masino Gioan Tommaso Valperga, Gouernatore del contado d'Asti, nel cui confine si ritrôua la Cisterna, che con bon numero di fanteria et caualleria andasse a quell'impresa, andandoui Guido Piouena per Mastro di campo, huomo di molta esperienza et vigilantissimo, conducendosi dal Generale dell'artiglieria, Giuseppe di Ruffia, due mezzi cannoni, con le sue prouisioni necessarie; il quale partendo da Torino li vinti di luglio del 1581, il secondo giorno si trouò con l'artiglieria alle Ferrere, castello vicino alla Cisterna; il che inteso da quei dell'assediato castello, s'ar- *d* resero, et fu nel detto loco lasciato, per tenerlo a nome del Papa, col douuto presidio, Fra Luigi della Viualda del Mondouì Cauallier di S. Gioanni.

Questo apportò a' Ministri del Re Cattolico in Milano qualche disgusto, essendo Borso natiuo di quello stato, gionto fors'anco il vedersi interrotto qualche dissegno, come da alcuni fu creduto, che Borso fosse per rimetterli quel suo castello nelle mani: a tal effetto, mandorono da Carlo Emanuele a Torino il Conte Sforza Briuio per dolersi di tal fatto, a cui il Duca rispose, ch'egli non s'era mosso a ciò fare per altro che per vbidire, come Prencipe cattolico, al Pontefice, che ne lo haueua richiesto, per continuare nell'osseruanza che sempre *a* suoi predecessori hanno hauuta alla Sede Apostolica.

Ma quel che più daua da pensare a que' Ministri era il vedere, che 'l Duca facena gagliardamente trauagliare alla fortificatione della cittadella di Vercelli, col mandarui bon numero d'artiglieria con le sue monicioni, non sapendo ancora doue fosse per piegare l'animo di questo Prencipe; il che tutto pareua che dipendesse dal suo matrimonio, di che erano alcune pratiche, come altroue si dirà. Hor, di quella fortificatione che si sollecitaua da Ferrante Vitelli, souraintendente delle fortezze del Duca, et da lui in quel tempo molto stimato et fauorito, non seguì altro, che la ruina di alquante case et qualche chiesa, con danno et dispiacere di *b* quei cittadini.

In quella estate, passando Carlo Emanuele per la val d'Aosta andò in Sauoia, accompagnato da bon numero de' suoi feudatarj; oue hauendo dato ordine a quel che bisognaua di là de' monti, ritornò l'inuerno in Piemonte, hauendo fatto nouo acquisto del contado di Tenda da Madama Enrica di Sauoia, figliola d'Honorato Marchese di Villar, et moglie di Carlo di Lorena Duca di Maine, hauendo dato in ricompensa alla detta Dama vna gran somma di dinari col marchesato di Villar, decaduto alla camera ducale con altre terre nella Bressa, andando a prender il possesso di detto contado, a nome del Duca, Cesare Cambiano, Presidente del Senato di quà da' monti, del mese di nouembre di quell'anno, essendo esso Presidente quello che haueua trattato et concluso tale acquisto, che resta di gran seruicio a questo Prencipe, congiongendo il contado di Nizza col Piemonte, leuandosi di mezzo quest'impedimento.

Erano già alquanti mesi che in Geneua si conduceua vn trattato per alcuni che cercauano di dare al Duca quella città; a quel effetto, vn certo detto du Plan, borghese di Tonone, haueua accomprata vna casa in essa città, gionta alla muraglia vicina alla porta che va a Tonone, dalla parte del lago, et facendo hostaria, prendeua domestichezza con soldati di detta porta, per hauer la comodità di poter meglio peruenire al suo intento; conduceua questa pratica Stefano di Festerna, signor di Compois, Capitano del castello di Tonone, il cui fratello era Gouernatore di Ripaglia, nel qual loco secretamente si andauano facendo li preparamenti et prouisioni che bisognauano.

Venuto l'anno 1582, accostandosi il tempo di mandar ad effetto il dissegno, fu dal Duca secretamente mandato il Capitan Gioan Battista della Viualda, Caualliere di S. Gioanni et Luogotenente della sua guardia d'archibuggieri, per dar recapito che alla sfilata celatamente si conducessero in Ripaglia seicento fanti prouenzali, condotti dal signor d'Anselma, dal Capitan Spiardo, Bussicao et altri Capitani; di che hauendo Bernesi hauuto qualche sentore, mandorono a Ripaglia alcuni de' suoi per accertarsi. Il Compois, hauendo ridotto quei soldati

Digitized by Google

in loco remotissimo, con animo saldo, fece loro vedere quel che essi volsero; quali, non hauendo ritrouato gente più del solito, ritornorono indietro in questa parte sodisfatti. Si sarebbe potuto sperar qualche bon successo; ma essendo fuggiti alcuni di quei Prouenzali da Ripaglia, come quei che in parte erano Vgonotti, andorono a Geneua riuelare quel che si faceua.

Veduto Carlo Emanuele la cosa di Ripaglia scoperta, spedì altri seicento fanti piemontesi a quella volta, sotto pretesto di voler conseruare quei suoi Stati da'Bernesi, quali pareua che motteggiassero di voler di nouo occuparli, hauendo dato qualche segno di mal animo in non hauer, doppo la morte del Duca Emanuele Filiberto, mandato far alcun compimento col Duca nouamente successo al padre, come è solito di farsi; mandando per capo generale di quell'impresa Bernardino di Sauoia, successo al padre signor di Racconigi, dianzi morto; qual v'andò, seguito da honorata compagnia di gentilhuomini; et con li seicento Piemontesi et Prouenzali che si trouaua si fermò a Tonone.

Non si lasciaua intanto di seguir auanti nella pratica che s'haueua in Geneua; ma mentre la cosa andaua differendo, proponendo alcuni di far impresa dalla parte del lago, altri di rendersi padroni d'vna porta, con intelligenza di dentro, vennero quei di Geneua in qualche indicio, et andorono inuestigando con la poca accortezza d'alcuni di quelli ch'erano del trattato che scopersero che v'era intendimento dentro, et presero alcuni de' complici, fra'quali il detto du Plan, et furono fatti morire, et messi in quarti, la casa del Plan ruinata; et in quel loco fu fatto un forte et gagliardo balloardo ben fiancheggiato, per rendere la città, che da quella parte pareua debole, più forte et sicura. Non poterono però saper come fosse il trattato, nè tutti i complici, che erano molti, perchè non sapeuano l'vn dell'altro, saluo che, a vn tal ponto, si doueuano ritrouare al destinato loco a far l'effetto. Quindi si vede, che le cose de' trattati vogliono esser ben concertate tra pochi, ben accorti et sicuri, et non condotte in longo, perchè il più souente i trattati che si conducono in longo fanno capitar chi se ne impedisce a misero fine.

Le cose s'andauano riscaldando, et nel paese di Vaud non erano senza sospetto; di che, Bernesi, per certificarsi meglio dell'animo del Duca, mandorono il signor di Vatteuilla, loro Auoiero (che è il primo vfficio che gouerna la città) con altri Ambasciatori a Tonone dal signor di Racconigi, dal quale non rapportando risolucione a sodisfattione loro, vennero ritrouar il Duca a Torino, da cui rapportorono, ch'egli non era per innouar con loro cosa alcuna contro la forma de' loro capitoli, et che ciò ch'egli faceua, era per assicurar que' suoi baliaggi.

Haueua il Duca mandato a far leuata di mille cinquecento Suizzeri de' cantoni cattolici suoi confederati, et erano passati per il Piemonte a quella volta de' baliaggi, co' quali, et col restante della gente piemontese et sauoiana et prouenzale, il signor di Racconigi andò, accompagnato da molta nobiltà, accamparsi a Sant'Angelino, due leghe distante da Geneua nel Baliaggio di Ternier, et senza tentare contra quei di Geneua, apertamente alcun atto d'hostilità, s'aspettaua la risposta del Re di Francia, a cui fu mandato dal Duca, per ottenere il promesso aiuto, o almeno non riceuer da quella parte disturbo, Giorgio di Chialant signore di Castiglion; ma, li fu l'vn et l'altro ricusato, scriuendo esso Re al Duca, che non volesse passar più auanti a quella impresa, nè molestare quella città, della quale gl'anni auanti egli s'era fatto protettore; che rimettesse che sue pretensioni fossero conosciute per altra via; lo che fu cagione, che 'l Duca richiamasse il signor di Racconigi col suo esercito, lasciando munito et prouisto oue bisognaua, rimanendo nel resto le cose in quei contorni ne' termini di prima.

In questo anno, Papa Gregorio XIII, hauendo considerato, che per alcuni minuti di tempo che si dà al sole ogn'anno di più di quello che porta il suo natural mouimento, et che a compire il giorno che ogni quattro anni si dà di più che si dice il bisesto, mancano alcuni minuti, sì che per tal cagione le stagioni erano retrogradate, et la Pasqua non concorreua al tempo suo conueniente, et come fu stabilita al concilio Niceno, pensò di rimediarui, et volendo sopra di ciò il parere de' più dotti et famosi matematici di quel tempo, haueua sino in vita d'Emanuele Filiberto scrittogli, perchè li mandasse il parere de'suoi matematici, sapendo che quel Prencipe ne haueua de'più eccellenti che si trouassero, come quello che abbracciaua et fauoriua gl'huomini eccellenti in qualunque scienza et virtù, et in particolare dilettandosi grandemente delle matematiche, come madre delle arti liberali et meccaniche; al qual effetto, haueua quel Duca ordinato a Gioanni Battista Benedetti veneciano, famoso matematico de' nostri tempi, da lui trattenuto con larghi sùpendj, di metterne in scritto il suo parere, il quale fecè vn discorso, che riduceua l'anno in forma tale, et con sì bel ordine, facendo i mesi di tanti giorni quanto mette il sole per ogni vno di dodici segni del zodiaco, che ogni semplice idiota haurebbe saputo et inteso ogni hora in qual segno si trouaua il sole, le vere stagioni, con altri bellissimi auertimenti, come più chiaro si vede in vna epistola della sua opera di varie speculacioni; qual modo fu sommamente lodato et ammirato dal Pontefice; ma per non partirsi dal primiero intento suo, ch'era di ridurre la Pasqua al tempo stabilito nel concilio Niceno sudetto, trouandosi che da quel concilio in quà sino all'hora erano scorsi dieci dì di più, fu risolto di leuar via per vna volta quei dieci giorni; et così ordinò, che li dodici del mese d'ottobre di quell'anno 1582 si contasse vintidue, seguendosi poi nel resto come prima.

Digitized by Google

Per conto delle feste mobili et immobili, in tal modo s'auanzò le stagioni, per che, oue il sole, li dodici di marzo, entraua nell'ariete, hora vi entra li vintidue di detto mese; così seguendo il suo corso nelli altri segni et mesi. Fece il Papa vn nouo calendario, et per rimediare che all'auenire non segua più questo inconueniente, ha ordinato, che di tanti in tanti anni si leui vn giorno. Non fu questa riforma d'anno riceuuta generalmente, massime da coloro che si trouano fuori dell'obedienza di Santa Chiesa, ma sì bene da regni et Stati cattolici per all'hora.

Hor verremo a dir vn motto delle cose di Fiandra. Poichè fu morto Don Gioanni d'Austria, et il Prencipe di Parma fu fatto Generale per il Re Cattolico, non essendosi potuto venire a risolutione di pace, siccome s'era venuto a qualche trattato, le cose erano in modo trauagliate, che tra li medesimi del paese era diuisione; perciocchè, ritrouandosi, sino dell'anno 1578, alcuni signori di quei paesi malcontenti delle ruine che ogni giorno si vedeuano in quei paesi, per essersi sottratti dall'obedienza di loro Re et della Chiesa Cattolica Romana, si risolsero di prender le arme, per conseruacione della religione cattolica et del Re loro, tirando a se alcune città et popoli; ma non voleuano accousentire, che soldati spagnoli ritornassero nella Fiandra, ma diffendersi da loro stessi; et con questa deliberacione, si diedero a trauagliare i Stati ribelli; quali facendo vna Dieta, risolsero di chiamare per Prencipe et signore loro il Duca d'Alansone, mandandoli Ambasciatori; il quale, accettando l'inuito, mandò far vna leuata d'Allemanni et Reistri, mettendo insieme bon numero di Francesi, aiutato di dinari dalla Regina d'Inghilterra, andando lui a ritrouarla in persona, passando poi in Fiandra, con gran contento di quelli che l'haueuano chiamato.

Hauendo il conseglio di Malines, che è quello oue ricorrono le appellacioni di quello Stato, dichiarato il Re Filippo decaduto dal dominio di quei paesi, furono abbattute le sue arme et insegne, mettendoui quelle del Duca d'Alansone con i tre gigli d'oro, et fu quel Duca riceuuto in Anuersa con ogni pompa et honore possibile, giurato per Duca di Brabante, Conte di Fiandra, con tutte le cerimonie che si richiedono. L'Arciduca Mattia si ritirò dall'Imperatore suo fratello.

Ritrouandosi il Prencipe di Orangia in Anuersa, fu da vn Spagnolo ferito d'vna archibuggiata nel volto, ma non morì per all'hora; ben fu vn'altra volta poi ammazzato da vn Vallone, che si risolse di liberar quei paesi, con dar morte a quel Prencipe che li haueua posti in guerra, et mantenuta tanti anni, venendo il Vallone nel medesimo instante morto ancora lui.

Non passò gran tempo, che Fiammenghi, siccome con tanto applauso haueuano chiamato et riceuuto il Duca d'Alansone per signore loro, con tanto peggior animo, lo costrinsero a ritornarsi *a* in Francia, abbandonando quei paesi, ritenendo la città di Cambrai. La cagione fu questa, che essendo entrati i cittadini d'Anuersa in sospetto che l'Alansone (qual procuraua d'introdurre in quella città bon numero di Francesi ch'erano fuori) ciò facesse per soggiogarli et porli il freno, presero d'vn subito l'arme, et rendendosi padroni della porta, scacciorono fuori quei Francesi ch'erano dentro, ammazzandone molti, et l'Alansone, non senza pericolo, fu forzato di ritirarsi; in tal modo partiti i Francesi da quei Paesi Bassi, il Prencipe di Parma andò ricuperando molti loghi, et conquistando paese, parte con la forza, parte con accordo, come de' principali furono Brusselles, Gant, Malines, Bruges, Odonerad et altre importanti *b* terre, impadronendosi anco, doppo vn longo faticoso assedio, d'Anuersa, oue si viddero molte signalate facioni, et fra le altre, vn gran ponte fatto sopra barconi, che attrauersaua il fiume Schelda, con vn forte alle teste di detto ponte, con artiglieria, per impedire, che dal mare non potesse l'assediata città riceuer soccorso.

Non mancando d'altra parte i nemici di tentare di romper il ponte, hauendo accomodato alcuni gran barconi con fochi artificiati, li fecero andar giù a seconda del detto fiume, quali gionti al ponte, che inanti a se per fortezza haueua vn steccato di legno, vi fecero (pigliando foco) vn stupendo effetto; pure non riuscì come desideranano. Finalmente vedendo gl'assediati non potersi più tenere, *c* s'arresero, sotto alcuni capitoli, che il Prencipe gl'accordò, li diecesette d'agosto dell'anno 1585: et dieci giorni appresso, andò il Prencipe a farui la sua entrata.

Ma ritornando nel Piemonte; godeuano questi stati vna bona quiete: desiderando di veder il Duca prender moglie, come Prencipe sopra la cui successione si fondaua la loro conseruacione et riposo, et il Duca staua nel medesimo pensiero, tanto più venendo a ciò fare sollecitato da' principali signori suoi vassalli et da' suoi popoli, considerando in quanto pericolo sarebbono stati, quando fuori di tempo fosse sopragionta vna impensata morte a esso Duca, senza lasciar figlioli, come poco mancò che non seguisse nell'anno 1583, che essendo il Duca *d* di Giojosa, cognato della Regina di Francia, hauendo per moglie vna sua sorella, figliola del Conte di Valdemonte, passato di quà per andar vedere l'Italia, fu riceuuto et accarezzato dal Duca Carlo Emanuele in Torino; nel suo ritorno poi, essendo venuto a Vercelli, il Duca andò in quella città per visitarlo; quiui, venendo soprapreso da vna febbre per li caldi che faceuano, essendo del mese d'agosto, s'ammalò sì grauemente, con strani et mortali accidenti, che si vide più volte restar senza sentimenti, come morto; ch'era di tanto affanno a' suoi popoli, che non si vedeua altro nelle terre che processioni con diuote preghiere a Dio, perchè rendesse la desiata sanità al Prencipe loro, facendosi diuoti voti.

Digitized by Google

Non è da tacere quello che si disse del Cardinale Carlo Borromeo, huomo di ammirabile santità di vita, che, ritrouandosi fuori di Milano andato in visita di alcuni loghi della sua diocesi, fu auertito della graue infermità in che si trouaua il Duca ch'egli teneramente amaua; onde in quel ponto essendo quel santo Prelato entrato in oratione, fu osseruato, che in quel tempo istesso il Duca, che non aspettaua altro più che di render l'anima al Creatore, essendosi in procinto di dargli l'Estrema Oncione, s'addormentò, et doppo l'hauer quietato bon spacio d'hora, si destò libero in tutto di febbre et d'ogni altro dolore; et essendo l'indomani gionto il detto Cardinale per visitarlo, che senza isparmiar fatica era caminato tutta notte, tosto che 'l Duca lo vide, prese tal consolatione, che disse non hauer più male, et si trouò in pochi dì risanato.

Si trouaua in quel tempo in Torino Giacomo di Sauoia, Duca di Nemours, cugino carnale del fu Duca Emanuele Filiberto; qual Prencipe, auenga che li spettasse la successione di questi stati, quando a Carlo Emanuele fosse seguita la morte, come s'era diuolgato che fosse, non fece mai mouimento alcuno, nè prestò orecchi ad alcuni che li persuadeuano di ritirarsi nel palazzo, di dar il motto, et prender a se di notte le chiaui della città; anzi, venendoli il medemo scritto da Vercelli per parte del Duca di douer fare, ricusò prudentemente, dicendo, che speraua che 'l Duca suo nipote ricupererebbe la sanità, et che non voleua metter mano a cosa alcuna; et ne fu perciò molto più stimato et riputato. Scoperse Carlo Emanuele in quella sua infermità l'animo d'alcuni suoi Vfficiali et Gouernatori di piazze, et andò prouedendo come gli parue meglio.

Nel fine del marzo seguente 1584, si partì per la volta di Nizza, oue hauendo dato ordine a quel che bisognaua, fermandosi alcuni pochi dì, lasciò nel gouerno del castello di quella città Ascanio Bobba, Conte di Bozzolino, Caualliere di molta bontà, esperienza et fede, che haueua seguito nelle precedenti guerre il Duca Emanuele Filiberto in Fiandra, ritirando presso di se nel suo conseglio di stato Carlo Prouana signore di Druent, che vi era Gouernatore, facendolo Veador generale di sua gente di guerra. Partendo di Nizza, venne a Oneglia, et di là in Piemonte, nel fine d'aprile.

Nel seguente mese di luglio, li sei, occorse nella terra di Ceua vn miserabile et spauenteuol caso; essendo cresciuto all'improuiso vn picciol riuo, detto Ceuetta, in vn rapido torrente, essendosi al ponte delle Molere attrauersato vn legno, gonfiorono in modo l'acque, che, rompendo in vn tratto il ponte, scorsero con tanto impeto, che portorono via vn borgo intiero di detta terra, et altre case in gran numero, con morte di centinaia di persone d'ogni qualità; fra le altre, vi fu la moglie del Marchese Carlo Pallauicino, Gouernatore di quel marchesato, che all'hora si ritrouaua Ambasciatore in Spagna pel Duca.

Era quella signora andata a visitare vna sua parente, nella cui casa erano altre gentildonne et gentilhuomini, et fu quella casa portata via dalle acque, con morte di coloro che vi si trouorono, senza che se li potesse porger aiuto. Era duro spettacolo il vedere la gente per saluarsi montar in cima delle case, indi ruinando quelle, circondate dall'acque, infelicemente sommergersi; altri, volendo saluarsi a noto, si vedeuano inuiluppati tra boschi, traui et ruine, che non si poteuano suiluppare, et s'annegauano; se duraua poco più, rimaneua quella terra del tutto distrutta et ruinata; ma siccome questo fu vn ammasso di acque, sfogò ad vn tratto, così anco finì tosto; si vedeua le reliquie di questo diluuio portare dal fiume Tanaro, nel quale sbocca quel riuo, sino in *Alba* et in Asti tetti, tauole, ruine di case, mobili, huomini, donne, fanciulli morti; di che rimasero gl'habitatori tanto attoniti et smarriti, che alcuni proponeuano di tramutar la terra in altro loco più eleuato et sicuro dalle acque.

Passò in quell'estate il Duca in Sauoia, et gionto a Mommeliano, hauendo hauuto qualche ombra del signore di Bonuillar, Gouernatore di quel castello, lo leuò, et pose a suo loco per Gouernatore *il* signor di Giacob.

Morì in quei giorni Francesco di Valois Duca d'Alansone, fratello del Re di Francia, per la cui morte si vestì Carlo Emanuele con la sua corte di nero, facendoli fare honorate esequie, essendo cugini carnali: et stando in Chiamberì alquanti giorni in piaceri et feste, fu pubblicato il matrimonio di lui con l'Infante Donna Catterina d'Austria, secondogenita di Filippo Re di Spagna et della Reina Donna Isabella, figliola d'Enrico II Re di Francia.

Desiderauano molto, come sopra s'è detto, i popoli sottoposti a questo Prencipe di vederlo maritato, et egli, per compiacer loro, haueua dato orecchio ad alcune pratiche che se li proponeuano, et furono diuerse, tutte di molta consideratione. S'era, sino in vita del padre Emanuele Filiberto, messo inanti di darli per moglie la Prencipessa, *sorella* del Re di Nauarra, che pareua, che fosse per apportare al Duca grandi conseguenze per augumento de' Stati, non hauendo il di lei fratello figlioli; onde col tempo si poteua aspettare la successione, con altre occasioni, che la qualità de' tempi andaua apportando nelli auenimenti delle cose di Francia; ma disturbaua questo, l'esser quella Prencipessa nutrita fuori della religione cattolica. Se li propose anco il matrimonio con la Prencipessa, figliola di Carlo Duca di Lorena et di Madama Claudia, sorella d'Enrico Re di Francia, che all'hora regnaua, molto amata da Catterina de' Medici, madre di detto Re, aua di quella Prencipessa, che grandemente desideraua tal matrimonio, et offeriua gran cose al Duca, il quale vi piegaua, sì per le rare qualità di quella Prencipessa, come per compia-

Digitized by Google

cere alla Regina et al Re; ma trattandosi fra altre cose, che il Re dasse aiuto al Duca di ricuperar Geneua, et ricusando il Re di farlo, non volle il Duca passar più auanti nella pratica. Si ragionò anco di maritarlo con vna figliola di Francesco de' Medici, gran Duca di Toscana, qual prometteua gran somma di dinari. Ma essendo piacciuto a Dio, che questo Prencipe si congiongesse in matrimonio con vna delle Infante figliole del potentissimo Re di Spagna, fu per sollecitudine del sudetto Pallauicino, Ambasciatore del Duca presso a quel Re, et del Barone Sfondrato, Ambasciatore per esso Re presso al Duca, concluso lo sposalicio dell'Infanta Donna Catterina d'Austria col Duca Carlo Emanuele, et pubblicato tal matrimonio, ritrouandosi esso Duca in Chiamberì, li vinti sei *b* d'agosto di detto anno 1584, di che fu fatto di quà et di là da' monti ne'Stati di S. A., per segno d'allegrezza, feste, fochi di gioia et sparar l'artiglieria.

Fu dal Duca spedito per andar in Spagna Don Amedeo di Sauoia, Marchese di San Ramberto, con honorata compagnia di gentilhuomini et cauallieri, per ringratiare il Re, et visitar a suo nome il Prencipe di Spagna et le due Infante, particolarmente la sposa, et ne fu da tutti Don Amedeo ben visto et raccolto; mandò anco Prospero di Geneua, signore di Lullino, dal Re di Francia, parteciparli questo suo matrimonio, per esser detto Re zio carnale dell'Infanta sua sposa, et cugino carnale di lui; il Barone d'Armansa fu mandato alla Regina et altri Prencipi di Francia; spedì anco *c* al Papa, all'Imperatore et altri Prencipi a farli compimenti, come si suole, et ne fu da loro con Ambasciatori visitato in Torino, oue era il Duca ritornato.

Intanto desiderando il Re Filippo di vedere il genero, l'inuitò a douer andar in Spagna; il che accettò volontieri. Cominciò a prepararsi, dissegnando di condur seco ducento cauallieri et signori principali; ma fu auisato dal Re, che non volesse menar tanto numero per l'incomodità che si suole riceuer nelle longhe strade, onde si restrinse in ottanta cauallieri, la più parte titolati, tanto de' suoi vassalli, che altri di diuersi Stati che lo seguiuano, quali tutti, si preparorono d'accompagnarlo il più pomposamente che potessero di ricchi vestiti, gioie et liuree; si riserbò il spiegar delle liuree al ritorno con la sposa in Piemonte. Furono tutti i cauallieri vestiti per imbarcarsi a vn modo, et vn altro vestito per caualcare; per imbarcare, erano vestiti di panno morello, guarnito di passamani d'oro et argento larghi; per il caualcare poi, erano i vestiti di veluto morello con passamani larghi, d'oro pure et d'argento, calce, gipponi, cappelli, tutto corrispondente. Gli paggi, vfficiali et altri seruienti erano similmente vestiti della medesima foggia, ma differenciati in qualche cosa nella ricchezza delli habiti et diuersità di fatture.

Il Duca poi non lasciò adietro cosa che giudicasse conuenire per appresentarsi a così gran Re *d* et alla reale sua sposa, portando seco gran quantità di gioie et altre cose per far presenti, come suole, con gran liberalità; et così, partendo da Torino li vint'otto di genaio 1585, andò a Nizza, oue il Prencipe Andrea Doria, Generale del mare del Re di Spagna, d'ordine d'esso Re, venne a leuarlo con le galere, et s'incaminorono felicemente alla volta di Spagna, et gionsero a Barcellona li diecenoue di febraro. Quiui, fu il Duca splendidamente riceuuto dal Conte di Miranda Vicerè di Catalogna, et si fermò in quella città alquanti giorni, hauendo spedito il Conte di Masino a dar conto al Re del suo arriuo; frattanto fu trattenuto in Barcellona con diuerse feste et giochi, sinchè fu auertito, che 'l Re col Prencipe suo figliolo et le Infante s'erano mossi per venire a Saragozza, oue s'haueuano a celebrar le nozze. All'hora, partendo di Barcellona, accompagnato da quella sua honorata compagnia di cauallieri et gentilhuomini ch'haueua condotti con lui, s'incaminò a Lerida; di là a Saragozza, oue, poichè fu gionto a vn miglio vicino, il Re lo fu ad incontrare.

Il Duca discese da cauallo per farli riuerenza, et il Re discaualcò ancora lui, et volendo il Duca con humilissimo inchino bacciar le mani a Sua Maestà, non volle acconsentirlo; ma non lasciando adietro segno che potesse d'amoreuolezza, l'abbracciò strettamente, et rimontando a cauallo, ritornorono verso la città; nè solo volle il Re, che li andasse il Duca di paro, ma che tenesse la mano destra, nè fu possibile al Duca di far altrimenti; così volle il Re honorare il Duca suo genero, con gran merauiglia degl'Ambasciatori et altri assistenti. In tal modo andorono sino al palagio, oue il Prencipe Filippo il figliolo, ch'era di circa otto anni d'età, raccolse similmente il Duca con ogni dimostracione d'amore.

Il Re condusse il Duca a veder le Infante; poi lo accompagnò sino alla sua camera, lasciandolo quiui finchè si fosse mutato di vestiti, et fra quel mezzo si contentò, che tutti li cauallieri et signori che haueuano accompagnato sua Altezza li facessero riuerenza et bacciassero le mani, facendosi dal barone Sfondrato dire il nome et qualità di ciascuno con suo gran gusto; et poichè fu il Duca rinfrescato, et mutato di vestiti, ritornò da S. M., et si fece dal cardinal Granuela la prima cerimonia della promessa del sposalicio, leggendosi la dispensa che 'l Papa haueua mandata, perchè si potesse far quel matrimonio, per la stretta affinità di sangue ch'era tra li sposi; l'indomani vndeci di marzo, nella chiesa, furono con le solite cerimonie sposati dal medesimo cardinale.

Comparue sua Altezza quel dì tutto vestito di bianco, così anco tutti quelli di suo seguito, sforzandosi ciascuno di comparire il meglio più riccamente che potesse con gioie et ricami; doppo il disnare si danzò et stette in festa sino passata la mezza notte; et poichè furono cenati, et ritirati ne' loro appartamenti, il Re diede al Duca la chiaue

Digitized by Google

della camera oue era l'Infante Donna Catterina, *a* et così fu felicemente consumato quel fortunato matrimonio, et fu Carlo Emanuele fatto genero del maggior Re che si sappia esser stato al mondo.

Poco appresso, li diece d'aprile, morì Papa Gregorio XIII, et alli vintiquattro del proprio mese, fu assonto al ponteficato il cardinale di Montalto, frate conuentuale dell'ordine di San Francesco, chiamato Sisto quinto.

Tutto il tempo che stette il Duca in Saragozza, che furono da due mesi, si fecero di continuo feste, giochi di canne, caccie di tori, et altri trattenimenti.

Diede il Re l'ordine suo del Tosone al Duca, quale ancora lui honorò del suo dell'Annonciata *b* Gioan Battista di Sauoia, marchese della Chiusa, il marchese della Chiambra, il conte Ottauio Sanuitale, piacentino, Michele Bonelli, fratello del cardinale Alessandrino, Ascanio Bobba, absente, gouernatore del castello di Nizza. Douendo poi il Duca ritornar in Piemonte con l'Infante sua sposa, volle il Re accompagnarli sino a Barcellona; quiui, essendosi il Duca grauemente ammalato con accidenti simili a quelli che gl' anni auanti haueua sentito a Vercelli, fu cagion di ritardare la sua partita sino al mese di giugno.

Venuto il giorno dell'imbarcamento, fu fatto vn ponte dal palazzo del Re sino alla marina, per il quale andorono li sposi ad imbarcarsi sopra la capitana reale del Prencipe Doria, accompagnati *c* dal Re, dal Prencipe suo figliolo, et dalla sorella l'Infante Donna Isabella, oue nel partirsi gli vni dagli altri, furono gli abbracciamenti fra di loro con tanta tenerezza, che ne vennero le lacrime sino al proprio Re, quale ritirandosi, si diede de'remi all'acque, hauendo così quieto et tranquillo il mare, quanto più si potesse desiderare, et nauigando prosperamente, in pochi giorni si trouarono a Nizza, con incredibile allegrezza de' suoi popoli, che stauano grandemente sbigottiti, temendo della vita del Duca: perchè, essendosi sparsa voce di sua infirmità, erano di poi passati molti giorni che non s' hebbe noua alcuna, accrescendo questo timore il saper esser morto Gioan Battista et Filiberto di Sauoia, fratelli, et il conte *d* di Sanfrè con poca speranza di salute, quale pure, doppo partito il Duca, morì; et hauendo scoperto da Nizza le galere, stauano ansiosi tra la speranza e 'l timore, sino che, essendosi il Duca auuanzato per veder l'apparecchio che si faceua, si mutò il timore in tanta consolacione et piacere, che non poteua dirsi maggiore, et giongendo tutte le galere, furono loro Altezze riceuute solennemente con salue d'artiglierie, che tremaua l' intorno, fuochi di gioia, con altre dimostracioni che si sogliono fare in simili occasioni.

Il marchese d'Este, Luogotenente Generale del Duca, essendo auertito del suo arriuo a Nizza et che si fermaua poco in quella città, pel desiderio che haueuano i sposi di ritrouarsi presto in Piemonte, si mosse da Torino, per la volta del Mondouì, ad incontrare loro Altezze, accompagnato dalla maggior parte de' feudatarii di questi Stati di qua de' monti, che tutti s'erano messi nel miglior modo et ordine che haueuano potuto, con ricche vesti, pompose liuree, con oro, argento, ricami, la manco liurea era con veluto.

Da Nizza vennero le loro Altezze a disbarcare a Sauona, oue la signoria di Genoa si sforzò d'honorarle come si conueniua alla loro grandezza. Da Sauona si condussero a Ceua, et di poi al Mondouì; ma prima di far entrata in essa città, fra il borgo di Vì et San Michele, il marchese d'Este andò ad incontrargli con i feudatarii in sì bella mostra, che diede vna dileteuole vista, non solo al Duca et all'Infante, ma a tutti i signori, cauallieri et dame che si trouorono presenti; et essendo discesi a rinfrescarsi nel borgo di Vì, s' incamminorono doppo alla volta della città, distante circa vn miglio, nella quale furono riceuuti sotto vn ricco baldachino, con apparecchio d'archi trionfali et salue d'artiglieria.

Partendosi dal Mondouì, andorono a far entrata a Cunio, indi a Fossano, riceuuti per tutto più alla grande che poteuano. In Sauigliano non fecero solenne entrata, imperocchè, essendo disparere tra le nobili famiglie antiche, dette dell'albergo, con altre moderne, fuori di quello, et con i Rettori di quel popolo, per il porto del baldachino, non hauendo voluto quei rettori et famiglie acquietarsi alla proposta fatta dal marchese d'Este et Baldassar della Rouere, signore della Croce, per parte del Duca, cioè, che si aggiongessero due bastoni alli quattro del baldacchino, li due più degni si dessero ai nobili dell'Albergo, et li altri quattro fossero portati dai Rettori, così essendo entrati in quella terra senza la solita solennità, quantunque vi si fossero fatti li apparati d'archi trionfali, et vno di mattone nel fondo della piazza con suoi ornamenti et statue, se ne partirono, et andorono a Racconiggi, oue furono dal signor della terra splendidamente riceuuti nel suo castello, con quell'apparato che si conueniua, senza isparmiar a spesa et cosa alcuna.

Quiui, essendosi di notte, fuor di tempo, da vn pittore di Sauigliano che si trouaua in quel castello, inconsideratamente dato fuoco a vn pezzotto d'artiglieria ch'era sù la torre, il baron Sfondrato ambasciatore del Re Cattolico et Maggiordomo maggiore dell' Infante, con i Spagnoli ch'erano in Corte, presero sospetto che ciò fosse per dar qualche segno a' Francesi vicini ch'erano in Carmagnola, et stauano sospesi; ma la bontà et sincera fede del signor del luogo, di tutto tempo conosciuto verso il suo Prencipe diuotissimo, li assicurò, et fe' sparire il mal conceputo timore. Da Racconiggi andorono a Carignano, poi a Moncalieri, facendo in ogni loco solenne entrata sotto a ricchi baldachini, portando la spada

Digitized by Google

ignuda in mano inanti il baldachino il conte Francesco Martinengo, gran scudiero del Duca.

Fra questo mezzo in Torino s'attendeua a far archi trionfali, et fu aperta la porta detta Susina, et quella, fabbricata con bella architettura et dissegno di marmore et statue; le case dipinte, et accomodate.

Il dì di San Lorenzo, diece d'agosto, destinato per far l'entrata, partendo loro Altezze da Moncalieri, vennero a Torino, oue entrorono con tanto concorso di nobiltà et di popolo, oltre vn gran numero di fanteria et caualleria ben armata, che non si poteua per le strade capire; il numero delle liuree infinito; la salue d'artiglieria nella cittadella con tanti tiri che ne tremaua la terra. Inanti marciauano i feudatarii et gentilhuomini *b* della Corte, dietro al baldachino seguiuano li magistrati per loro ordine; il Conseglio di Stato, il Senato et Camera de'conti, i Senatori con vesti rosse; il gran Canceliero et Presidenti del Senato con vesti longhe di veluto cremesi; dietro, seguiuano i magistrati della città per suo ordine; colleggio di dottori et altri.

In tal modo si condussero alla chiesa maggiore di San Gioanni, oue hauendo rese le debite gratie a Dio, entrorono nel palazzo per vn ponte fatto espresso per tale effetto; venendo poi visitati con ambasciatori dalla maggior parte de'maggiori Prencipi Christiani: et fu compita la felicità di questo matrimonio, che nell'entrar che fece la Serenissima Infante ne' Stati di Piemonte, rimase grauida *c* d'vn figliolo maschio, che partorì in capo di noue mesi, li due d'aprile 1586; ma siccome nelle felicità sempre s'accompagna qualche cosa di dispiacere, nell'arriuar che fecero questi sposi a Nizza, era successa la morte di Giacomo di Sauoia, Duca di Nemours, Prencipe di somma prudenza et valore; et poco appresso la loro entrata in Torino, si scoprì la peste alla città d'Iurea, la quale patì molto; ma per il bon gouerno et ordine che se li pose, con la gracia del diuino aiuto, non s'ampliò, saluo in alcuni piccoli loghi; s'aggionse anco un altro danno, che nell'anno suddetto fu sì sterile la raccolta, che non v'era grano per tutto l'anno, cosa insolita nel Piemonte, oue per poco che si raccoglia sempre vi è grano per suo vso. Et il *d* Duca, per rimediare che non venissero suoi popoli a patire mandò far venire di Sicilia bona quantità di grani: così con questo, et col prouedimento et boni ordini che si fecero, si passò leggiermente quella carestia.

Hauendo di poi il Duca presuposto di far solennemente battezzare il figliolo suo primogenito, inuitò per essere compadri il Papa, il Re di Spagna, i signori Venetiani, et il Gran-maestro della religione di Malta, et per comadre, Catterina de' Medici, Regina, madre del Re di Francia, bisaua di quel Prencipe fanciullo. Essendosi stabilito il tempo del battesimo a farsi del maggio 1587, il Papa mandò per tener a suo nome il cardinale *a* Sfondrato Cremonese, qual gionse in tempo che di fresco era morto in Torino il baron Sfondrato suo fratello, ambasciatore sopra mencionato; il Prencipe Andrea Doria venne per tener a nome del Re di Spagna; la signoria di Venetia vi mandò vn suo ambasciatore, oltre l'ordinario; il vescouo di Malta venne per il suo Gran-maestro; et per la Regina di Francia, si trouò la contessa di Monreuello. Tutti nell'arriuar a Torino, furono incontrati, et riceuuti con pubblica entrata, et salue d'artiglieria, alloggiati et accarezzati dal Duca et dall'Infante con gran dimostracione d'amoreuolezza.

Li dodici di detto mese di maggio, verso la sera, si fece con le debite cerimonie et pompa il battesimo di Filippo Emanuele Prencipe di Piemonte per le mani di monsignor Giulio Ottinello, vescouo di Castro, noncio di sua Santità, nella chiesa di San Gioanni, nella quale l'indomani si trasferì il santissimo Sudario, et riposta quella santa et uenerabile reliquia in vn gran tabernacolo fatto sopra l'altare maggiore, sostenuto da quattro gran colonne, messo a oro riccamente; ma prima che riporla, per soddisfare a gran quantità di gente che da molte parti era concorsa, si fece spiegare sopra la piazza Castello, con gran diuocione, maneggiandola il suddetto cardinale, vn arciuescovo, et sette vescoui. La sera poi a notte si fecero fuochi artificiati di gioia in gran quantità et diuerse maniere, che apportauano piacere et stupore insieme; si vedeuano castelli, machine, piramidi, carri, fontane da fuoco bollente, trombe che sprizzauano fuoco et fiamme, et numero infinito di razzi in aria, il tutto con mirabile artificio fabbricato dal capitan Bastiano Pandolfi da Lucca, in tal professione eccellente et raro, et da Carlo Emanuele con larga prouisione trattenuto. Accrebbe questo piacere, l'esser cinque giorni prima nato a loro Altezze vn secondo figliolo, al quale, dandosi il battesimo, dodeci dì appresso, li vintiquattro di detto mese, fu posto nome Vittore Amedeo.

Poichè hebbero gl'ambasciatori compito all'vfficio per quale furono mandati, riceuendo da questi Prencipi ricchi presenti, si ritirorono: et essendo l'Infante leuata di parto, al mese di luglio, andorono le loro Altezze far entrata in Asti, hauendo quella nobilissima et honorata città fatto ogni suo potere per riceuergli con la pompa che si conueniua; partendosi d'Asti, oue si fermorono alcuni giorni, vennero a Villanoua, poi a Chieri.

In questi giorni passarono, per andar in Fiandra da queste parti, quattro mila fanti Napolitani sotto il carigo del Mastro di campo Carlo Spinelli. Nel medesimo tempo, essendosi mossi da cinque mila Suizzeri heretici per passar nel Delfinato, in aiuto del Re di Nauarra, volendo passar per la Sauoia, se li oppose il signor di Sonnà, gouernatore del forte della Nonciata presso Rumiglì, con alquanti caualli, et li costrinse, se voleuano passare auanti, a chiederne licenza, col lasciar ostaggi, per sicurezza che non farebbono danno alcuno ne' Stati del Duca

Digitized by Google

di Sauoia, nè entrarebbono in terra alcuna, ma andarebbono di longo alloggiando alla campagna; con le quai condicioni essendo passati nel Delfinato, furono da ducento caualli et trecento fanti Cattolici, comandati dal collonnello Alfonso Corso, tagliati la maggior parte a pezzi; quei che erano rimasti viui, si ritirorono mal trattati al paese loro.

Il Duca, per rimediare, che ne' suoi Stati di là de'monti, con questi passaggi di gente, non succedesse qualche sinistro, et per altre cose di molta importanza, vi mandò il Conte Francesco Martinengo per suo luogotenente generale, et in questo tempo passorono per la valle d'Aosta sei mila Spagnoli et altri tanti Italiani, et circa doi mila caualli, alla volta di Francia; altri cinquecento *b* caualleggieri, leuati nello Stato di Milano et Lombardia, passorono similmente per andar a seruire il Duca di Lorena, per opporsi a vna leuata di gran numero di Reistri che doueuano entrare nella Fiandra, chiamati dal Re di Nauarra, quali, senza che glielo potessero disturbare il Duca di Lorena, nè quel di Guisa, con li altri Prencipi Cattolici, si condussero in Francia, hauendo per scorta da quattordeci mila fanti di Berna et Zuric, con sei mila Francesi; però auanti che potesse tal gente congiongersi col Re di Nauarra, che all'hora si trouaua in Ghiena, et haueua dato vna rotta al Duca di Gioiosa, che vi fu abbandonato da gran parte de'suoi, et lui, combattendo valorosamente, morto; s'era quel grande esercito de'Reistri, *c* Suizzeri et Francesi fermato presso a Montargì al passo d'vna riuiera, essendo da l'altra parte il Re di Francia col suo esercito.

Si trouaua, capo de' Cattolici, a fronte di quella gente il Duca di Guisa, et seco due fratelli, il Duca di Maine e 'l Duca di Nemours; questo era fratello per canto della madre delli due sudetti, onde conoscendo il Guisa che sì gran numero di gente in breue sentirebbe molte necessità, pensò di tenerli curti, che non potessero allargarsi nel paese; et poichè vidde il tempo da poterli dar vna stretta, se li mosse contra con tanto ardire, che ne furono disfatti, rimanendone più di dieci mila tra prigioni et morti; et se bene il Re di Francia con il suo *d* esercito si trouaua di là della riuera per cercar d'impedir il passaggio a quell'esercito nemico, era non di meno opinione di molti, et forse non s'ingannauano, che quella gente, sì Allemanna che Suizzera, fosse venuta in Francia con partecipatione del medesimo Re per aiuto del Nauarra; et questo per far cadere quei Prencipi Cattolici, ch'egli nel secreto grandemente odiaua, ancorchè nel palese fingesse di voler far guerra agl'Vgonotti.

Sarebbe quel esercito stato affatto estinto da Cattolici, se fosse stato così permesso a fratelli di Guisa; ma il Re non volle che si procedesse più auanti, facendo dare a' Suizzeri una somma di dinari, et quelli del Duca di Pernone accompagnare sino in Borgogna a saluamento; così anco i Reistri et Todeschi, ch'erano restati abbattuti et spauentati, se ne ritornorono, passando bon numero di loro per la Bressa, et al passo della Clusa, senza che fosse loro fatto ne' Stati del Duca di Sauoia offesa alcuna, tenendo a ciò mano il Conte Martinengo. Così piacque a Dio, che vn tanto grosso esercito, che passaua quaranta mila huomini, fosse da poco numero di Cattolici rotto et disfatto.

Nel mese di maggio di questo anno, la Regina d'Inghilterra, dopo d'hauer tenuta prigione circa lo spacio di vinti anni Maria Stuarda, Regina di Scocia, le fece senza alcuna pietà mozzare il capo, morendo questa suenturata Prencipessa con molta costanza et diuocione. L'esser Cattolica, et in vn stato da poter peruenire alla successione del regno d'Inghilterra per l'affinità del sangue che haueua con la Regina d'Inghilterra, vogliono che fosse potente stimolo et cagione di farla gionger a quell'infelice fine, vedendosi in vn libro francese, intitolato *Histoire tragique de la Reine d'Escosse*, tutto quel discorso che non tende ad altro fine che in persuadere la Regina d'Inghilterra Elisabetta di far morire questa sfortunata Regina, mettendole auanti, che, quando non per altro, doueua farlo per assicurare la sua noua religione in quel reguo, et prouedere per questa via d'escludere affatto *la* religione Cattolica Romana, la quale, viu*endo* la Regina di Scocia, che ne faceua professione, et a cui poteua cadere quella successione, gionto essere quella cugina carnale del Duca di Guisa, capital nemico di loro noua religione, haurebbe potuto ancora vn giorno riuoltar le cose come più a pieno in quel discorso si vede.

In Italia, nel spacio d'vn anno o poco più, morirono tre de' suoi Duchi principali; del mese di settembre dell'anno precedente 1586, era morto Ottauio Farnese, Duca di Parma et di Piacenza, succedendoli Alessandro il figliolo, che era in Fiandra: del mese d'agosto 1587, morì Guglielmo Duca di Mantoua, lasciando doppo se Duca il figliolo Vincenzo; del mese di nouembre, morì Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana; l'indomani, morì Bianca Capella nobile Veneciana *sua* moglie, già da lui sposata per amore, et *sino alla* morte amata: si disse, che questi due morirono di veleno tolto in fallo; successe nello Stato, Fernando il fratello, già di molti anni cardinale, il quale tenendo qualche mesi anco appresso il cappello, lo rinonciò.

Presentandosi occasione al Duca Carlo Emanuele d'aggionger a' suoi Stati la signoria di Zuccarello, ne fece contratto, del mese di maggio 1588, con Scipione del Carretto che n'era signore, dandoli in contraccambio parte della giurisdicione di Ceua, creandolo Marchese di Bagnasco, dandoli insieme Salicetto, Paroldo, Murialdo, la Niella, la Torre, terre la più parte del marchesato di Ceua, appartenenti già al marchese di Finale, decadute al fisco Ducale, et con questo ancora vna somma di

Digitized by Google

dinari, benchè poi tal contratto patì qualche difficoltà, ritirando l'Imperatore Zuccarello alle sue mani. Haueua parimenti il Duca, qualche mesi auanti, ridotto sotto il suo dominio il contado di Cocconato, et i signori di Frinco.

Nel mese di maggio di quell'anno, occorse vn mouimento in Parigi, pel quale temendo il Re di Francia di quel popolo, si ritirò fuori di quella città, et perchè da questo sono deriuate le morti del Duca et Cardinale fratelli di Guisa, et quella dell'istesso Re, con tante altre ruine di quel regno, ne diremo succintamente il fatto, secondo le relacioni che se ne sono hauute. Onde ritirandoci alquanto indietro, è da sapere, che vedendo i Prencipi della casa di Guisa et altri Cattolici che, (fosse per intelligenza secreta, che 'l Re di Francia *b* hauesse di tirar quel di Nauarra alla successione della corona a suggestione del Duca di Pernone, come si sospettaua, oppure, per poca prouisione che 'l Re vi prendesse) le cose d'Vgonotti, non solo si manteneuano, ma andauano di modo prosperando, che la religione Cattolica correua pericolo di riceuerne qualche signalato danno, si risolsero di far vna lega fra di loro et altri Cattolici adherenti, con participatione del Pontefice Gregorio, di Filippo Re di Spagna, et altri Cattolici Prencipi, per la quale era concluso (seruando la douuta fedeltà che doueuano al Re loro) di volere vnitamente vincere et morire per mantenimento della religione Cattolica, Apostolica, Romana in quel regno, et di procurare ad ogni *c* poter loro l'estirpacione d'heretici, et ridurre l'antica religione nel suo splendore; accostandosi con loro Carlo cardinal di Borbone, Prencipe del Real sangue, che per la incapacità pretesa dal Re di Nauarra suo nipote, poteua peruenire alla successione del regno di Francia, quando ne fosse morto il Re senza figlioli.

Hor questi Prencipi collegati, per rendersi forti da metter in effetto questo loro pensiero, et assicurati de' loro nemici, haueuano fatto vna leuata di gente da guerra, et la teneuano nel paese di Bria et di Chiampagna, sino a tanto che 'l Re di Francia hauesse dichiarata qual fosse la sua volontà in far guerra agl'Vgonotti, concorrendo con questi Prencipi Cattolici, Parigi et altre principali *d* città cattoliche del regno.

Il Re si risentì non poco di questa lega, ma non vedeua come poter per all'hora intraprenderle contra; da un canto vedeua, che, accostandosi agl'Vgonotti, era per tirarsi adosso ineuitabile ruina; d'altra parte gl'era duro giongersi alla lega: pure si risolse di farlo, simulando il conceputo sdegno, et fece che la Regina sua madre andò a Espernai, ritrouare il Duca di Guisa, col quale discorrendo che 'l Re suo figliolo non desideraua niente più che l'estirpacione d'heretici, per assicurar di ciò maggiormente quei Prencipi, si fece il Re capo di detta lega, con promessa d'impiegare ogni suo potere per estinguer gl'Vgonotti nel suo regno, *a* nè voler acconsentire, che in quello fosse altra religione che la Cattolica, et voler far aspra guerra al Re di Nauarra et suoi complici; da quai promesse assicurato il Duca di Guisa, licenciò la sua gente forestiera.

Il Re cominciò a far suoi preparamenti, a comodar compagnie d' huomini d'arme, et altre d'ordinanza, le quali per non esser pagate erano per lo più disfatte, et non ne restaua che 'l nome; mandò per il Rierebando (che è l'aiuto della nobiltà nei bisogni) et con ordini et scritti pareua che douesse mettere insieme vn potentissimo esercito; mandò alla volta di Ghiena contra il Re di Nauarra, il Duca di Gioiosa, Prencipe bon Cattolico suo cognato, il quale, abbandonato da' suoi, come sopra s'è detto, per opera del Duca di Pernone, di consentimento del proprio Re, per quanto fu creduto, che odiaua i Prencipi della lega, rimase morto con molti de' suoi, che combattendo valorosamente non vollero abbandonarlo. Fra tanto il Nauarra haueua mandato leuar quel copioso esercito di Reistri et Suizzeri che sopra s'è narrato, che furono da Cattolici disfatti; di che fu dato l'honore al Duca di Guisa di tal vittoria et suoi fratelli, con sdegno secreto del Re, quale ritrouandosi col suo campo per impedire, come diceua, il passaggio a quei Reistri, poichè furono disfatti, si ritirò a Parigi.

Non riuscendoli le cose a suo dissegno, andauano tuttauia crescendo le diffidenze, tanto più, *c* ch'essendo i mesi auanti stato ammazzato Henrico d'Angoleme, gran Priore di Francia, gouernatore della Prouenza, da vn sindico di Marseglia, fu il gouerno di quella prouincia dato al Duca di Pernone, come anco doppo li fu dato quello di Normandia, vacato per la morte del Duca di Gioiosa; di modo che, hauendo in capo suo la maggior parte de' gouerni migliori et principali prouincie del regno, daua non poco indicio, anzi manifesto segno, qual fosse la mente del Re, qual dessignando pure di conferire il gouerno della Piccardia, di nouo vacato, ad altri che a Prencipi della lega Cattolica, il Duca d'Vmala, cugin carnale del Guisa, se gli introdusse contra la volontà del Re, il quale, pensando tuttauia come poter opprimer quei Prencipi di casa di Lorena di Guisa, et insieme di far mal capitare alquanti della città di Parigi che pareua fossero loro partiggiani, haueua fatto venir in quella città quattro mila Suizzeri, et quindeci compagnie d'altra gente, facendo anco incaminare a quella volta il regimento di Picardia; fece alloggiare i Suizzeri ne' borghi della città, spargendo voce, che il Duca di Guisa haueua intendimento in essa per prenderla, saccheggiarla, et impadronirsi di sua persona, et di quella del Duca di Pernone, qual partendosi in quel tempo, era andato in Normandia a prender possesso di quel suo gouerno.

Il Duca di Guisa auertito di queste diffidenze del Re, andò a ritrouarlo, solo accompagnato da sette

Digitized by Google

o otto, per le poste, li noue di maggio 1588: di a che il Re si turbò alquanto, pure a istanza della Regina madre, si contentò, che 'l Guisa andasse da lui, riceuendolo con sembiante assai lieto. Essendosi il Guisa ritirato nel suo alloggiamento, si stette così per due giorni; intanto il Re ordinò, che si facesse vna ricerca per la città de' forestieri che vi si trouauano, facendo sotto tal pretesto prender dalla sua gente di guerra le piazze et quei quartieri che li pareua al proposito per venir a suo dissegno; essendo perciò il popolo di Parigi entrato in sospetto, che ciò si facesse per suo danno, si mise in armi, baricando le strade, trauersandole con catene et altri ripari; il che facendo, in quel tumulto fu vno di loro ferito da vn Suizzero, che fu cagione, che poco vi mancò, b che non fossero tutti quei Suizzeri tagliati a pezzi con l'altra gente del Re; et vogliono, che il Duca di Guisa, auertito di questo mouimento, vi corresse tosto per quietarlo, operando di maniera, che, facendo cessare ogni rumore, hebbero li Suizzeri et altri soldati del Re comodità di ritirarsi a saluamento; et non fu poco; tanto era quel popolo infiammato.

Il Re, per non far peggio, fè vscir i Suizzeri da Parigi, et contramandò al reggimento di Piccardia, che non venisse più auanti, credendo per tal via fare, che il popolo deponesse le armi; ma non li riuscì; perchè temendo quei cittadini et borghesi d'essere soprapresi, et di cader in qualche sinistro, non lasciorono di tenersi armati alle c loro barricate et ripari con bona guardia; il che veduto il Re, temendo di qualche insulto, si ritirò a Chiartres, indi a Roano, nella qual città fu riceuuto con ogni dimostracione d'affetto, et souuenuto di bona somma di dinari.

Il Duca di Sauoia, intesa questa ritirata del Re, mandò con honorata ambasciata il signor della Bastia, Lullino Gaspare di Geneua, per offerire a sua Maestà se et li suoi Stati in suo seruicio; di che sentì il Re gran piacere et contento.

In Parigi era rimasta la Regina madre col Duca di Guisa, procurando d'acquietare quel popolo. Non volle il Guisa permettere che si facesse alcun disordine, non solo alle case del Re, ma nè anco contra suoi particolari nemici, nè mostrò mai in d quel mouimento segno di mala volontà, ma d'oseruanza intiera verso il suo Re, col quale procuraua di rimaner giustificato delle calunnie che li opponeuano; di che hauendo fatto auertire sua Maestà, mostrò di restarne quieta et giustificata; et fece vn editto in Roano, li vinti di luglio di quell'anno 1588, pel quale dichiaraua, voler che tutti i Cattolici di suo regno s'vnissero et ligassero insieme con lui per estirpar li Vgonotti et heretici, giurando et promettendo solennemente, di dimenticarsi le cose passate, come in esso editto più ampiamente si vede; doppoi, ritornato a Chiartres, andò il Duca di Guisa a ritrouarlo, et ne fu in apparenza caramente riccuuto.

Hauendo il Re, per sodisfare alle città et Prencipi Cattolici, fatto ritirar dalla Corte il Duca di Pernone, principal cagione di tutte le diffidenze et male sodisfattioni de' popoli contra il Re, dal quale essendo il Pernone oltre misura fauorito, tra lui et il signor della Valetta suo fratello si trouauano hauere la maggior parte de' migliori gouerni del regno, essendo opinione, ch'egli tirasse a se bona somma anche di dinari che veniuano alle mani del Re: et inuero, non è cosa più atta a commouere gl'animi, non solo della nobiltà, ma de' popoli, che il vedere il Prencipe conferir in pochi gl'honori, dignità, et beni, con che si possono gratificar molti; et i Prencipi, restringendosi in pochi, perdono l'animo et seruitù di molti, di che alle occasioni riceuono danno.

Ritrouandosi il Re a Chiartres, quasi che per tal via volesse prouedere alle cose del trauagliato regno, ordinò, che si conuocassero i Stati da tenersi alla città di Bles del mese di settembre, oue, poichè furono adunati i deputati, il Re fece loro vn ben ornato et ampio ragionamento, nel quale, promettendo di nouo, et giurando sopra il sacramento santissimo dell'altare, di non voler più ricordarsi delle cose passate, ma di voler inuiolabilmente osseruare tutto quello che da quella congregatione de' Stati sarebbe ordinato, risolato et concluso per beneficio et conseruatione del regno, disse, essere deliberato di voler impiegare la sua persona et forze per far che in esso si viuesse nella sola Religione Cattolica Romana, et fosse ridotto nell'antico suo splendore, soggiongendo, esser determinato, che interamente fosse eseguito quello, che in essi Stati si sarebbe concluso et ordinato, et non altrimenti; et così si cominciò a voler stabilire le cose, mostrando tuttauia il Re di far maggior stima del Duca di Guisa, tenendosi già per certo, che douesse dichiararlo gran contestabile, trattenendolo con ogni dimostracione d'amoreuolezza sino a tanto che lo condusse insieme col Cardinale suo fratello al misero fine che sotto si dirà.

Intanto, vedendo Carlo Emanuele, che le cose d'Vgonotti in Francia, quando, per qualche rotta da loro riceuuta da' Cattolici si credeua che douessero prendere qualche fine, all'hora per occulte cause et pratiche si rimetteuano sù con maggior forza, et s'andauano di modo ampliando nel Delfinato, che il Dighieres, luogotenente del Nauarra, che s'intitolaua capo delle chiese della noua religione, tenendo in quel paese molte bone terre et fortezze, disegnaua sopra del marchesato di Saluzzo, del quale haueua il gouerno il signor della Valetta, et in absenza di lui, il signor della Fitta Guascone, che nel secreto pendeuano dal Nauarra, sì che non s'aspettaua altro hormai che di vedere sotto mano le fortezze del marchesato venir in potere del Dighieres, pensò di rimediarui col preuenire, et tanto più, che 'l Dighieres haueua cominciato a molestare la valle di Vraita, hauendo

Digitized by Google

l'anno auanti preso San-Peire, ruinataui la Chiesa, et morti huomini, saccheggiato, et fatto molti danni. Deliberò adunque il Duca di sopraprender Carmagnola et Centallo in vn medesimo tempo, et cominciò con molta accortezza et secretezza a far le douute prouisioni, et sotto pretesto dell' essersi così auuicinato il Dighieres al Piemonte, come fosse per conseruacione de' suoi Stati, messe insieme gente da piedi et da cauallo; accrescendo le compagnie da piedi et da cauallo, le distribuì per le terre vicine, comandando ai collonnelli di sue milicie del paese di star con la loro gente pronta a caminare al primo auiso.

S'era il Duca con l'Infante sua moglie per i caldi dell'estate ritirato a Miraflores, palazzo di piacere in campagna, distante tre miglia da Torino, que *b* con più secretezza si poteua trattare il suo dissegno, il quale si doueua eseguire nel fine del mese di luglio; ma per qualche soprauenuto disturbo fu differito ad altro tempo, non cessando di preparare ciò che bisognaua, hauendo comunicato questo suo pensiero solo con alcuni pochi, de' quali s'haueua da seruire.

Fratanto essendo venuto di nouo il Dighieres a Brozzasco nella valle di Vraita, doppo hauer preso Castel Delfino, venendo visitato da' ministri et vfficiali del Re nel marchesato, et hauendo trattato con deputati et eletti del marchesato, et accordato con loro alcuni capitoli, et ottenuto da loro di pagarseli contributione, non parue più tempo al Duca di douer differire; onde, verso il *c* fine di settembre, hauendo concertato il modo di assaltar Carmagnola et Centallo in vna notte, comandò, che le porte di Torino stessero serrate la vigilia di San Michele, perchè alcuno potesse vscire, et che quel giorno, pena la vita, non potesse sopra il Po traghettare barca nè porto, facendo entrare nella cittadella di questa città bon numero di soldati con le prouisioni necessarie, incaminandogli verso Carignano, perchè la notte andassero alla volta di Carmagnola, hauendo il carigo generale dell' impresa il signor di Leinì. A Lombriasco era vn altro numero di gente, la quale, condotta da Gaspar Ponte, signore di Scarnafiggi, doueuano tutte, a due hore inanti al giorno, tentare d'entrare per due balloardi, all' improuuista, fatti *d* di terra senza muro, sopra de' quali, passata l'acqua del fosso, si poteua salire; l'vno era il balloardo di Santa Maria, l'altro quel di San Gioanni.

Fra quel mezzo che da quelle parti doueuano i nostri tentare di entrar nella terra, si doueua, al borgo detto Moneda, dagl'archibuggieri a cauallo dar vna all'arma gagliarda, perchè tirando da quella parte quei della terra, potessero più ageuolmente occupare quei balloardi; hora essendo già de'nostri montati alquanti sopra quei balloardi, il castello a quel rumore sparò alcuni tiri d'artiglieria: di che presero gli archibugieri a cauallo tanto spauento, che si diedero ad vna vituperosa fuga, et senza dubbio l'impresa riusciua vana, se il Duca, che s'era la notte partito da Torino per le poste, non vi si trouaua in quel ponto in persona, che con minaccie, et con la presenza sua, pure li fece fermare et star saldi, non ritrouandosi il signor di Leinì, che per l'oscurità della notte, nell'andare a Carmagnola, haueua smarrita la strada, essendo i nostri entrati nella terra senza perdita di gente, saluo alcuni de' primi che vi furono feriti, et di persone di qualità, il Conte di Carrù, il Barone della Forea di Chiamberì, Filiberto Solaro di Vilanoua, et Oratio di Bagnolo.

Entrati i nostri nella terra, scorsero alla volta della porta verso il borgo di Moneda, per aprirla, acciocchè 'l Duca col resto della gente entrasse, come fece: et fu notabil cosa il rispetto che vsorono quei soldati al Prencipe loro, che nella presa d'vna ricca terra, di notte, non fu alcuno che facesse disordine, nè pigliasse cosa di rilleuo.

Hauuta la terra, mandò Carlo Emanuele al Generale d'artiglieria Giuseppe di Ruffia, perchè con diligenza s'incaminasse con quindeci pezzi d'artiglieria con le prouisioni bisogneuoli, il quale hauendo già di longa mano con desterità proueduto a quel che bisognaua per tale impresa, partì il primo d'ottobre, che fu vn venerdì, et camminando giorno et notte, con la condotta d'ottocento et più carri, con bel'ordine, con le monicioni et attellaggi che si richiedono, la mattina del sabato seguente, si trouò a Carmagnola, que essendosi piantata l'artiglieria sopra il balloardo di Santa Maria per batter il castello, et lasciati al medesimo effetto altri cannoni alla piazza, che batteuano la porta di esso castello et quella fronte, si cominciò a batter et leuar le diffese d'alto, non lasciando quei di dentro di contrabatter gagliardamente, finchè fu discaualcata la loro artiglieria, et durò la batteria tutto quel dì, et la domenica seguente. Intanto si lauoraua attorno a far vna trincera con vna piazza alla ripa del fosso di detto castello, per batter vna ponta di balloardo et leuar i fianchi che la diffendeuano per aprirsi la strada da entrare dentro; il che veduto dal signor Capitano Sansiuier, che comandaua in quel forte, et dal signor di Comier Francese, che dalla terra s'era ritirato con la sua gente in quel castello, trouandosi senza speranza di presto soccorso, s'arresero, salue le vite et bagaglie, vscendo fuori di quella piazza il martedì mattina; et in tal modo hebbe il Duca Carmagnola col suo castello, nel quale si trouaua bona quantità d'artiglieria et monicioni di guerra.

La notte stessa che fu presa Carmagnola, fu presa la terra di Centallo dal conte Carlo di Lucerna, gouernatore di Cunio, quale poco appresso hebbe anco il castello. Venne sua Altezza sino a Torino subito, et fatti chiamare il noncio del Papa et l'ambasciatore de'Veneciani, fece loro sapere, che la causa perchè s'era mosso a quell' impresa era stata il veder il dissegno che faceua il Dighieres

Digitized by Google

con gl'Vgonotti sopra di quel marchesato, et il concerto che sopra ciò haueuano fatto, con hauer anco pratica sopra di Pinerolo et Cunio, et quando si fosse tardato di più, si sarebbe, con gran ruina delle cose della Religione Cattolica in Italia, visto in Carmagnola vn'altra Geneua, dichiarando di tener quel marchesato a nome del Re di Francia, facendo il simile intendere al signor di Riuoles, secretario del Re suddetto, et suo agente presso di lui, et ritornò di longo a Saluzzo, hauendo spedito anco subito un corriero al signor Des Alimes, suo ambasciatore in Francia, acciò facesse intendere al Re, che la cagione che l'haueua mosso a quell'impresa, non fu per priuar sua Maestà di quello Stato, ma per l'euidente pericolo in che si trouaua, di cadere nelle mani d'Vgonotti et suoi ribelli, con ruina de' proprii Stati d'esso Duca; supplicando perciò sua Maestà di trouar bono questo, poichè non se li mutaua niente in suo pregiudicio, solo col tener guardato i forti; ch'ella poteua tenersi più sicura quel marchesato per suo, stando così, che se gli Vgonotti se ne fossero resi padroni, quali hauendo in mano le armi come rubelli, non poteua essere che molto pernicioso a sua Maestà, che ampliassero le forze loro; oltre che, per tal sospetto, conueniua al Duca star in continua spesa di mantener esercito et gente armata.

Il Re si turbò a quest'auiso, et spedì il signor di Pougnì, per venir ambasciatore dal Duca a trattare, che li rimettesse quei loghi; fra tanto non perdeua il Duca tempo, perchè hauuto Carmagnola et Centallo, deliberò di mandar all'espugnatione di Castel Delfino, poco inanti preso dal Dighieres, et il forte di Pont, dando ordine al signor di Leinì d'incaminarsi a quella volta con quattro mila fanti, trecento cauai leggieri, et alcune compagnie d'archibuggieri a cauallo, et al Generale dell'artiglieria, di condurui due cannoni, et cinque altri pezzi di campagna. Partì il Leinì con l'apparecchio sudetto, li cinque d'ottobre, da Carmagnola; si trouauano radunati in detto luogo circa dieci mila fanti delle milicie paesane, de' quali ne furono ritenuti da sei mila, et fra questi, il collonnellato del conte di Masino, il quale d'ordine del Duca, andò a Enuie, per veder da quella parte quel che si potrebbe fare per l'espugnatione del castel di Reuello.

Il signor Della Fitta, gouernatore del marchesato, come s'è detto, in absenza del Valetta, poi ch'ebbe intesa la perdita di Carmagnola et di Centallo, abbandonando Saluzzo, si ricouerò nel castello di Reuello, conducendoui alcuni pezzi d'artiglieria di quella ch'era nel castello di Saluzzo, procurando con ogni diligenza d'introdurui tutte le vittouaglie che poteua, et dalla terra il più gente che fosse habile alla diffesa et cose bisognose; et fu a tempo, perchè non si trouando all'hora quel castello prouisto d'huomini nè vettouaglie abastanza, si tiene per fermo, che se 'l Duca subito hauuta Carmagnola, hauesse mandato la caualleria serrarlo, seguita da fanteria, che non si fosse potuto il signor Della Fitta ritirar come fece, si sarebbe hauuta quella piazza con molta maggior facilità et più presto; ma parue a sua Altezza, che non sapeua il termine in che si trouauano quei di dentro, più spediente di mandar a prender Castel Delfino, et il forte di Pont, per impedire, che non potesse venir da quella parte soccorso et disturbo, per poter più sicuramente mettersi con tutte le forze all'espugnatione.

Non aspettò la città di Saluzzo che se le andasse attorno con l'esercito, ma visto l'esito di Carmagnola, et la ritirata del suo gouernatore, mandò esibire le chiaui al Duca, quale vi andò pacificamente senza alterarui cosa alcuna. Il signor di Leinì intanto seguiua il suo viaggio nella val di Vraita, et gionto che fu a San Peire, fu mandato il Conte di Camerano col suo regimento di milicia a guardar il passo di Belino. Il Conte Carlo Valperga, signore di Riuara, con altro regimento, et seco il capitano Biagino Bonada della Trinità, con le compagnie di Racconigi, Pancalieri, et Villafranca, andorono per guardar il passo della Chianale, et egli, col restante dell'esercito, si fermò nella terra di Castel Delfino.

Fra questo mezzo, l'artiglieria con la maggior diligenza che si poteua in sì malageuoli strade, caminaua a quella volta; gionse la prima sera a Ruffìa, l'indomani a Falesè: quiui, per andar più sbrigati, d'ordine del signor di Leinì, si lasciò due cannoni; il terzo giorno s'arriuò a Brozzasco, oue anche, d'ordine sudetto, si lasciò i due mezzi cannoni, facendosi auanzare inanti due sagri, et due quarti cannoni, et così, li diece di quel mese, s'arriuò a Castel Delfino, et si cominciò a batter per leuar le diffese, essendosi intanto mandato a far venire i due mezzi cannoni da Brozzasco.

Era Capitano per nemici il signor Della Drusa, il quale, poichè vidde cominciarsi a battere, saputo anco che s'aspettaua l'artiglieria più grossa, haueua capitolato d'arrendersi; et già erano accordate le capitolacioni, nè occorreua altro, che firmarle et effettuarle, quando la fortuna, che suole prendersi gioco delle attioni degl'huomini, con nouo impensato auenimento, disturbò il tutto.

A pena erano gionti al loco della Chianale il signor di Riuara e'l Collonnello Biagino con la lor gente ch'hebbero noticia da' paesani, che v'era vn numero de caualli nemici, comparsi in quel contorno; il Capitan Biagino auanzandosi con la sua gente per prender alcune case più auanti, prima ch'hauer potuto riconoscer il loco et ripararsi, fu sopragionto da circa ottanta caualli con fanti in groppa, condotti dal signor di Crotes, Francese, et dal Collonnello Bandini, Firentino, et altri, mandati dal signor Della Valetta per soccorrer il castello di Carmagnola, non sapendo ancora che fosse preso; quali gionti in quei loghi, intesero che i nostri si trouauano in quelle parti, onde si risolsero di

Digitized by Google

tentar l'animo loro, et hauendogli colti all'improuiso, gl'assaltorono gagliardamente. Non mancò il Biagino d'opporsi et combatter arditamente, hauendo feriti et ammazzati alquanti de' nemici; però, non potendo quei nostri soldati di milicia, noui et inesperti, sostener l'impeto di quei caualli, si misero in rotta, et ne furono morti più di sessanta, et il Capitan Biagino fatto prigione.

Il signor di Riuara era restato indietro alle prime case, et s'era, secondo la breuità del tempo, barricato et fatto suoi ripari, diffendendosi per vn pezzo; ma vedendosi abbandonare da molti de' suoi, et il Biagino rotto, preparandosi il nemico di attaccar il fuoco a quelle case, s'arrese, con patto d'esser lasciato andar via libero con la sua gente; il che non li fu osseruato, ma fu condotto dal signor Della Valetta, oue stette circa tre mesi, venendo pur alfine liberato senza pagar taglia.

Questa rotta auuenuta così fuor di tempo apportò tanto terrore ai nostri, che si diedero vergognosamente a fuggire, et non vi fu poco che fare a ritenerli a Castel Delfino; il che veduto dal signor di Leinì, si risolse di partirsi da quell'impresa, et si ritirò a San Peire, oue si diede principio ad vn picciol forte di terra, in sito assai comodo, dessignato dal Capitan Ercole Negro di Centallo, venuto di seruire di nouo al Duca, essendo partito di Francia, oue era ingegnero del Re: et fu di detto forte dato il carigo a Gioanni Filippo Solaro, signore di Monasterolo, che si trouaua con vn regimento a quella impresa: l'artiglieria fu ricondotta a Saluzzo oue era il Duca; il quale, veduto il mancamento et inesperienza de' soldati di sue milicie, preparandosi d'andar all'espugnatione del castello di Reuello, haueua spediti alquanti Capitani et Collonnelli, che assoldassero gente volontaria tanto ne' suoi stati che forestieri; il Conte Francesco Martinengo mille fanti; il Conte di Masino mille, il Conte Francesco Rouero seicento; il Conte Emanuele di Lucerna, Gouernatore di Sauigliano, sua compagnia di trecento fanti, et altri Capitani.

Il Duca di Terranoua, Gouernatore dello stato di Milano, essendo richiesto d'aiuto, si preparaua di mandarli quattro compagnie di Spagnoli a piedi, et ducento cauai leggieri, con la compagnia d'huomini d'arme di cento lanze di che Sua Altezza è Capitano, pagata dal Re di Spagna; et mentre s'aspettaua questa gente, et si faceuano le prouisioni, il Generale dell'artiglieria andò a leuare altri dodici cannoni et cinque collourine dal castello di Carmagnola. Con questi pezzi, et altri che già s'erano condotti et si condussero doppoi, si trouorono fuori vinti otto pezzi, tutti quasi atti a far batteria; et essendosi riconosciuto doue fosse da piantar l'artiglieria, il Capitan Ascanio Vittozzi, romano, ingegnero di Sua Altezza, fece di modo appianare la strada da Rifredo sino in cima di quel monte che riuolta al castel di Reuello, che non vi restaua altro che aspettar la venuta de' Spagnoli per incaminar l'artiglieria.

Essendo il Conte Francesco Martinengo, fatto Generale di quell'impresa, andato ad alloggiarsi al loco di Rifredo, et seco il Conte di Masino col suo regimento, il Conte Emanuele di Lucerna con la sua gente, le quattro compagnie di Spagnoli, condotte dal mastro di campo don Gioanni Gamboa, et il regimento del signor di Carrù, all'vltimo di ottobre, il Duca s'incaminò con l'artiglieria a Rifredo; l'indomani, giorno di tutti i Santi, essendo le strade, che dianzi pareuano impossibili, bene accomodate et spatiose, auenga che molto erte et longhe, aiutandosi i soldati a gara a tirar l'artiglieria, non potendosi valere dell'opera de' boui, mettendoui i Cauallieri stessi ch'erano col Duca, et l'istesso Duca la mano (tanto può la presenza del Prencipe), furono tirati quel giorno in cima al monte dodeci pezzi, de' quali diece erano di batteria, cannoni, et mezzi cannoni; et posto a loco quattro che tirorono il dì medesimo al castello di Reuello, ammazzando il primo tiro vno de' guastadori che lauoraua là dentro; et poco prima ch'hauesse sparato, coglieua il signor Della Fitta che s'era all'hora partito da quel loco.

Questa condotta, mirabile et tenuta per impossibile, apportò terrore et stupore ai nemici, che non credeuano da quella parte esser offesi; l'indomani, essendosi accomodata vna delle batterie alla capella detta di San Michele, s'attese gagliardamente a batter per leuar le diffese, et si fece in modo, che la più parte dell'artiglieria nemica si trouò a terra discaualcata, che era vinti sei pezzi, dieci cannoni, quattro collourine, gl'altri, quarti cannoni, sagri et falconetti. Haueuano quei di dentro, sopra la falsa braga, verso la terra, alquanti cannoni et collourine, et non mancauano di notte di trauagliare et ripararsi gagliardamente, coprendosi con terrapieni et fascine, valendosi della comodità del bosco ch'era attorno a quel castello, et non se li poteua impedire, tirando di continuo oue vedeuano poter offendere i nostri, con alcuni pezzi che non se li poteuano così facilmente iscaualcare, restando coperti verso la montagna da vno gagliardo parapetto di muro, ma con poco effetto.

Considerato Carlo Emanuele la discomodità che riceueua in lasciar la terra in potere del nemico, si deliberò d'hauerla, et mandò vna notte il Conte Martinengo darle l'assalto; ma temendo i terrieri d'esser maltratti, entrando i nostri per forza, tirorono dentro il Conte; et l'indomani, Sua Altezza vi andò dentro a stanciarui con parte dell'esercito, et fece venire da Saluzzo alcuni pezzi d'artiglieria che v'erano rimasti, battendosi con essi dalla parte della terra vna torre, detta Bramafame, che restaua a mezzo tra la terra et il castello, essendosi anco affustati alcuni pezzi per batter vn reuellino, che pure era fuori del castello, dal quale faceuano nemici non poco danno a' nostri; furono fatte

Digitized by Google

diuerse scaramuccie, et dati alla torre di Bramafame alcuni assalti, doppo esserseli fatta batteria di quattro cento et più tiri, la quale insieme col reuellino fu abbandonata da nemici.

Mentre le cose così passauano a Reuello, fu auertito Carlo Emanuele, esser gionto il signor di Pougnì, Ambasciatore mandato dal Re di Francia, come sopra s'è toccato, onde per riceuerlo andò a Sauigliano, oue si trouaua l'Infante Duchessa. Si crucciaua il Pougnì di sentire battere il castello di Reuello, et il Duca per compiacergli fe' fermare di batter vn giorno, che diede tempo a quei di dentro di ripararsi, et si contentaua di rimetter l'impresa, mentre che il Re desse il gouerno delle piazze a persone cattoliche, sicure, et confidenti al'vno et l'altro Prencipe; il che non essendo accettato, venne il Pougnì a Reuello, et richiese il signor Della Fitta, et il Vernet, che haueua particolar gouerno di quella piazza, che gliela rimettessero a lui nelle mani d'ordine del Re loro; il che ricusando eglino di voler fare sotto qualche pretesto, si ritirò l'Ambasciatore mal sodisfatto a Torino, aspettando nouo ordine dal suo Re di quanto hauesse a fare.

Il Duca, che presentiua prepararsi dal canto d'Vgonotti soccorso per quelli assediati, fece rinouar la batteria più furiosamente che prima; si batteua dalla parte del monte in tre loghi; la più alta batteria si faceua in cima oue era la capella di S. Michele; le altre due batterie restauano più basse et alquanto più vicine, benchè tutte di straordinaria distanza, perchè dalla detta capella tirando d'alto a basso al castello erano ducento cinquanta trabucchi, dalle altre due, circa ducento trenta, non lasciandosi però di far gagliardo effetto; con tutto ciò, per poter più gagliardamente batter et aprirsi la via all'espugnatione di quella piazza, si spianò più a basso a mezzo il monte, in debita distanza di circa cento trabucchi, piazza di capacità di quattro cannoni; non cessandosi intanto di batter vn torrione verso la terra d'Enuie, et a ruinar la cima et dentro il castello, sì che hormai quei di dentro non poteuano agiatamente vscire alle diffese; che fu cagione, ch'eglino doppo hauer aspettato quattro mila et più cannonate, non hauendo noua d'alcun soccorso, trattorono d'arrendersi, oprandosi a ciò il Collonnello Gaspar Porporato, confidente loro, per esser fratello del Siniscalco di Saluzzo; et fu accordato, che potessero vscire salue le vite et robba, con le insegne spiegate, sborsandoseli vna somma di dinari per le loro paghe; entrando in quel castello il detto Collonnello Porporato, che n'hebbe dal Duca il gouerno, li vinti vno di nouembre di quell'anno. Nella quale impresa non morirono molta gente nè da vn canto, nè dall'altro di rilleuo; saluo che, il Conte di Montemaggiore, essendosi già in trattato di accordo, volendosi accostar al castello per alloggiarsi sotto con qualche gente, vi fu ferito et morto d'una moschettata.

Hauuto Reuello, fu spedito di nòuo il signor di Leinì per assaltare Castel Delfino, et la torre di Pont, quai loghi, auenga chè siano del Delfinato, sono però necessari per conseruar da quella banda la val di Vraita, per che non venghino nemici trauagliare questi stati. Condusse il Leinì a quella speditione i regimenti del Conte Masino, del signor di Carrù, del Conte Francesco Rouero, del Cauallier Arconato et del Martinengo; questi tre vltimi regimenti erano gionti doppo la presa del castel di Reuello. Oltre questi, erano ancora in quella valle i regimenti del Marchese Galeazzo di Ceua, et del signor di Monasterolo. Con questa gente, et altri Capitani, con due cannoni, due mezzi cannoni, et ciò che li bisognaua, andò il signor di Leinì alla volta di Castel Delfino, mandando, come prima, a guardar i passi della Chianale et di Belino; et hauendo fatto per due dì batter gagliardamente quel castello, si cacciorono i nostri sotto per dar l'assalto, et ne furono feriti alquanti di quei di dentro, quali si erano riparati in modo che non poteuano esser offesi da' nostri, che stauano alla montagna con moschetti alla posta, perchè poteuano affacciarsi, et sparar a' nostri le loro archibuggiate et moschettate senza restar discoperti; pure, vedendo fatta dall'artiglieria apertura, che si poteua andar all'assalto, si risolsero la *notte* de' trenta di nouembre, con la comodità d'vn *tempo* oscuro, coperto di nebbia, di ritirarsi per la montagna coperta di neue, senza che alcun di fuori se ne auedesse; et si saluorono.

Preso Castel Delfino, si accomodò la strada per condur l'artiglieria a batter il forte di Pont; fra tanto, venne vn gentilhuomo mandato dal Dighieres trattar col Duca a Sauigliano di rimettergli quel forte, mediante somma di dinari; il che accordato, si diè fine a quell'impresa con apparente gratia di Dio; che in tutto quel tempo ch'era nel cuor dell'inuerno, fu sempre il cielo sereno, che se fossero state neui, con non poca difficoltà se ne sarebbe potuto vedere il fine.

A molti in Italia dispiacque questo fatto, misurando con le loro passioni particolari; il che però tutto fu fatto a persuasione di Papa Sisto *quinto*, di saputa del Re Cattolico, perchè non *potessero* passar gl'heretici a far nido in Italia, come già n'erano apparenti segni.

Essendosi ridotto il marchesato nelle mani del Duca, vi lasciò per il gouerno et cose di giustitia, gli medesimi che vi erano a nome del Re, a cui nome si esercitaua ogni cosa come prima, tenendo solo il Duca nelle mani le fortezze; et hauendo Michel Antonio Saluzzo, signor della Manta, presentato le lettere che haueua di Luogotenente *di* detto Re nel marchesato, in absenza del signor Della Valetta et Della Fitta, restò medesimamente nel suo gouerno, come Luogotenente del Re sudetto, hauendo di più Sua Altezza esibito al signor di Pougnì di rimetter quelle fortezze a chi fosse nominato dal suo Re, che fosse persona

Digitized by Google

sicura, cattolica, confidente ad ambè le parti per l'interesse che vi poteuano hauere ciascuno di loro. Con tutto ciò non volendosi il Re di Francia quietare a questo, tenendosi li Stati a Bles, deliberò di mandar a prender la Sauoia; di che auertito il Duca, vi mandò a rinforzar i presidii con alcune compagnie di Piemontesi, sollecitando tuttauia l'Ambasciatore Pougnì a Torino, perchè se li rimettessero le fortezze di quel marchesato, con protesta, non acquietandosi al sudetto partito proposto dal Duca.

Fra questo mezzo auuenne vn accidente che apportò poi la ruina et morte a quel Re, il quale mentre pensò assicurarsi la corona (come diceua), la perse, con la vita insieme. Celando questo Re l'odio mortale ch'egli portaua al Duca di Guisa et *b* casa sua, l'accarezzaua et fauoriua straordinariamente, sì che pareua che tutto dipendesse dal volere di esso Guisa, et con questo l'andaua assicurando; nelle quali dimostrationi il Guisa si confidaua, parendoli non hauer fatto cosa che giustamente potesse il Re dolersi di lui, assicurato massime da precedenti giuramenti dal detto Re fatti sopra li Sacramenti, onde nulla di meno pensaua che d'esserne offeso; anzi, non volendo credere ad alcuni che lo accertauano della mala volontà del Re verso di lui, et ch'egli se ne guardasse, perchè lo condurrebbe a morte, haueua presso di se il figliolo, la Duchessa di Nemours sua madre, il Cardinale suo fratello, il Duca di Nemours, pure di lui fratello da canto della ma- *c* dre; et il Re per hauerli tutti a vn tratto, haueua fatto con la Duchessa di Nemours, perchè chiamasse a quella corte Enrico suo minor figliolo, fratello del Duca di Nemours, che si trouaua presso al Duca Carlo Emanuele, che lo tratteneua come fratello, non che cugino, com'egli era; il quale non volle in modo alcuno permetterli si partisse da lui, quasi presago del futuro male che soprastaua agl'altri suoi fratelli.

Hora, venuto il giorno destinato per l'esecutione che 'l Re haueua preparata contra il Guisa et fratelli, che fu li vintitre di decembre di quell'anno 1588, la mattina, come che hauesse da trattare col Guisa d'alcune cose di molta importanza, di secreto lo fece chiamare alla sua camera; egli *d* v'andò subito, et nell'entrare che fece in essa, fu assalito da alquanti cadetti (così chiamano in Francia li figlioli che seguono al primogenito), che 'l Re teneua per sua guardia, et erano nobili, et fu da loro a pugnalate morto, stando il Re all'vscio d'vn'altra camera a vedere tal spettacolo, facendo nell'istesso tempo dettener prigioni il Cardinal di Guisa fratello, il Prencipe di Genuilla, figliolo primogenito d'esso Duca, il Duca di Nemours, la Duchessa loro madre, il Marchese D'Elbeuf fratel cugino, il Conte di Brissacco, il Cardinal vecchio di Borbone, l'Arciuescouo di Lione, il Preuosto de' mercanti di Parigi, che nelli conuocati Stati rappresentaua il popolo di Parigi. Fu il Duca di Guisa (come s'è detto) da alcuni auertito, et dalla madre istessa, che si guardasse, et vogliono di più, che nell'entrar la camera oue fu ammazzato, fosse da vno de' congiurati tirato per la cappa, quasi per accennarli che non andasse più auanti, al quale riuolto cortesemente il Duca, disse, se voleua alcuna cosa da lui, et non potendo l'altro dirgli più oltre, esso, condotto dalla sua mala ventura, entrò, et fu morto.

L'indomani, vigilia del Natale del Signore, mandando il Re per far venir a se il Cardinal di Guisa, fu nel venire, da alcuni appostati a tale effetto, con allabarde ammazzato ancora lui. Non so se si debba credere le crudeltà, che altri hanno scritto ch'egli vsasse con i corpi morti. Haueua parimente ordinato, che nel medesimo tempo fosse data morte al Duca di Maine, fratello d'esso Guisa; ma non li riuscì, venendo con ogni diligenza auertito di tutto il successo a Bles dal Cauallier Bertone piemontese, che si trouaua al seguito di detto Duca di Guisa; il che inteso con molto suo dolore dal Duca di Maine, che si trouaua a Lione, con ogni prestezza andò in Borgogna, suo gouerno, per confirmare Chialon et altre terre a sua diuotione.

Il Duca d'Vmala, cugino del Guisa, si ritrouaua a Parigi, la qual città a questa noua si sollеuò in arme, et non fu cosa che non facesse contra il Re et cose sue; la città d'Orleans altresì, prendendo l'arme, andò ad assaltar la cittadella, che teneua pel Re, et doppo molti giorni hauendola presa, tagliorono a pezzi tutti quei che trouorono tener il partito d'esso Re; la Regina madre, vecchia di settant'anni, li doi di gennaio 1589, mettendosi a letto morì, dolendosi fuor di modo dell'eccesso commesso dal figliolo, come quella che vedeua la ruina che soprastaua.

Quiui la Duchessa di Nemours, come quella ch'era dell'illustrissimo antico sangue d'Este, sorella d'Alfonzo Duca di Ferrara, mostrò vna fortezza d'animo tale, quale mai potesse sopportar non donna ma il più forte huomo di cuore, come ciascuno può pensare in considerare vna tanta aduersità et ruina di figlioli, et tale, ch'hebbe forza di riuoltare alla scoperta le principali città della Francia contra del Re loro legitimo, antico et naturale; il quale credendo, con la morte di quei fratelli, et ritrouarsi li Stati conuocati, prouedere alle cose del regno senza contrasto, a suo piacere, dicendo essersi leuato il competitore, si trouò in maggiori difficoltà: imperocchè, trouarono li Stati tanto horrendo questo fatto eseguito contro il giuramento prestato sopra il Sacramento, come s'è detto, d'hauer dimenticato et perdonato ogni pretenduta offesa, et vedendo il Presidente d'essi Stati in tal manera estinto, che tuttochè 'l Re li ritenesse quasi forzatamente alcuni giorni, non conclusero altro, ma si ritirorono alle case loro, et parendo al Re, che i prigioni non stessero sicuri a Bles, determinò di mandarli nel castello d'Amboise.

Digitized by Google

La notte precedente al giorno che doueuano partire, il Duca di Nemours trouò astutamente modo di fuggir di prigione, et si condusse a Parigi, con gran contento di quel popolo. Condusse il Re gl'altri prigioni in Amboise, dando libertà alla Duchessa di Nemours, imaginando, che potrebbe quella valorosa dama esser mezzo di trouar qualche appontamento tra lui et figlioli.

Doppo la morte del Guisa, il Pougnì era partito da Torino per ritornar in Francia, ma trouandosi presso di Lione, fu preso da quei del Duca di Maine, et condotto a Digione, indi a Parigi, oue morì; fu anche preso a Molins il Maresciallo di Rez, fratello del Cardinale Gondi, Vescouo di Parigi, nella qual città fu anco condotto il detto Maresciallo. Così andauano le cose tuttauia più inasprendosi, ha- *b* uendo le principali città del regno fatta insieme vna vnione con Prencipi cattolici per conseruation loro et della Religione Cattolica Romana, tanto più vedendo essersi il Re ristretto col Re di Nauarra, capo d'Vgonotti del regno, hauendo mandato nell'Allemagna et paese de' Suizzeri a leuar vn copioso esercito per introdurre nella Francia. La città di Lione, per assicurarsi di non esser oppressa da Vgonotti et fautori della parte contraria a Cattolici, si solleuò, et cacciò da lei la fattione adherente a Vgonotti, abbracciando il partito dell'Vnione, chiamando per loro Gouernatore il Duca di Nemours, il quale vi si trouò subito, et vi fu con ogni allegrezza et sollennità riceuuto.

Il Duca di Sauoia, partendo di Torino per le poste, li doi di marzo del 1589, era andato in Sauoia, facendo marciare a quella volta i regimenti del Conte di Masino, del Marchese Galeazzo di Ceua, del Cauallier Fra Gioanni Battista della Vialda, oltre quelli che già si trouauano di là de' monti; ma prima che hauesse il Duca fatto i suoi preparamenti, il signor di Sansì, francese, mandato dal Re di Francia nel paese de' Suizzeri a far vna gagliarda leuata, si trouò nelle parti di Geneua, con forse vinti mila combattenti, tra Reistri, Suizzeri, et Francesi, et in un tratto, nel principio d'aprile, andorono per occupar il forte della Clusa, et Ripaglia, oue si trouauano due galere fatte di nouo, et a San Giorgio nel Faussignì, castello del Ba- *d* rone d'Armansa, oue s'era fatta vna bona prouisione d'arme et monicioni. Dalla Clusa, furono valorosamente ributtati dal Capitan Giouanni Maria Caruffo del Mondouì, che v'era dentro con dodici soldati, facendo lasciar da nemici due petardi, con che erano andati per sbatter giù le porte, arme et moschetti; a Ripaglia, furono similmente ributtati dal Capitan Borgo Ferrero, che v'era dentro con mille fanti; presero San Giorgio, come anco presero Bona, et il castello di Menthon, et Bonauilla, saccheggiando da per tutto; presero anco il priorato di Contamina, oue fecero empie scelerità et sacrileggi, facendo ogni disprezzo d'vn Crucifisso, beuendo profanamente ne' calici; et, se è *a* vero quello che dissero alcuni, fu chi s'onse li stiuali con l'olio santo, che suol vsarsi nell'estrema vncione, senza che il signor di Sansì, che portaua due ordini, quel di San Michele et quello di San Spirito, vi facesse prouisione alcuna; anzi, ne venne lui stesso incolpato, essendo Vgonotto.

Doppo questo andorono a Ges, oue non volendo i terrazzani, che sono heretici, far diffesa, nè potendo alquanti soldati piemontesi che vi erano, da loro sostener la terra, si ritirorono nel castello, nel quale era il Baron di Pierra, Gouernatore di quei balliagi. Quiui essendosi accostati i nemici con l'artiglieria, prima che si cominciasse a battere, il Barone s'arrese, con tutto che vi fosse mandato dal Duca Andrea di Scalenghe de' Conti di Piossasco perchè si diffendesse quel loco sinchè giongesse il soccorso che già se li era incaminato et si trouaua vicino; furono, il Barone, il Scalenghe con altri Vfficiali et soldati condotti in Geneua prigioni. Queste fattioni si faceuano a nome del Re di Francia, al cui nome si faceuano prestar la fedeltà dagl'habitatori degl'occupati loghi.

Hauuto Ges, ritornorono tentar la Clusa; ma essendoui andati in soccorso il Caualliere Francesco Arconato, Galeazzo di Ceua, con suoi regimenti, et il signor di Sonnà con la caualleria leggiera, furono costretti i nemici di ritirarsi con perdita *di* molti di loro, quando, con quella repentina furia vscendo di Geneua il Sansì col suo numeroso esercito, furono assaltati quei loghi dal Duca: et il te- *c* nersi della Clusa fu saluacione della Bressa, della Borgogna, et di Lione. Si trouaua Carlo Emanuele in Chiamberì, sollecitando di metter le sue forze insieme; et ben mostrò la grandezza et fortezza dell'animo suo, et dell'alto suo valore, et tutto li giouò, perciocchè, senza dubbio alcuno, se non si fosse ritrouato in Sauoia, impossibil cosa era il saluarla, che 'l nemico non la scorresse et occupasse.

Subito che Sua Altezza hebbe auiso de' progressi che faceua il Sansì, benchè si trouasse mal prouisto di forze per far resistenza a sì potente nemico, et fosse consigliato di ritirarsi nel castello di Mommeliano sintanto ch'hauesse vnite le sue genti, egli, considerato il pericolo in che *restaua* la Sauoia se non se li faceua testa *prima* che scorresse più auanti, si trouò di vn *subito* a Rumiglì, oue con ogni cura et prestezza si diede in vn tempo a riparare quel loco, facendo diligentare la venuta di sua gente, hauendo con diligenza mandato al Duca di Terranoua, Gouernatore dello stato di Milano, per hauer rinforzo di gente da piedi et da cauallo, dal quale furono tosto incaminati mille fanti spagnoli, et cinque cento cauai leggieri, et la compagnia di cento huomini d'*arme* di Sua Altezza; questa si fermò in Piemonte. Fu similmente richiesto d'aiuto il Papa contra quei heretici, comuni nemici; ma non se ne rapportò altro; ancorchè l'impresa del marchesato di Saluzzo, come sopra si è detto, si facesse a sua persuasione.

Digitized by Google

Fu giudicato da huomini esperti, che se il Sansì, con quella sua potente armata, si fosse spinto alla volta di Chiamberì, senza trattenersi in quei contorni di Geneua all'occupatione di quei loghi, il Duca haurebbe corso pericolo, o vero di perdersi, o, ritirandosi a Mommelliano, lasciar Chiamberì col restante della Sauoia, preda al nemico, se pure non si fosse messo ad assediarlo; ma quel fermarsi, che fe' attorno a quei loghi, diede tempo al Duca di andarsi con la gente che si trouaua fortificarsi a Rumiglì, oue si ragunaua la sua gente.

Ritornorono poi di nouo, vscendo di Geneua, diece mila huomini, con l'artiglieria, per assaltare Tonone et Ripaglia; presero la terra di Tonone senza difficoltà, non essendo fortificata. Il castello ch'era fatto di bona muraglia antica et spessa, sì *b* che haurebbe resistito a molti tiri di cannone, hauendo quattro grosse et forti torri che fiancheggiauano, fu reso senza contrasto dal Cauallier Alessandro Bottiglier, signore di Dingiè, fosse per mancamento di cuore, o, come alcuni dissero, corrotto a persuasione di Francesco Clercì, borghese et castellano di Tonone, heretico; di che il Bottiglier riceuè non poco biasimo, et fatto dettener prigione per qualche tempo nel castello di Miolans.

Dalla subita perdita di quel castello ne successe quella di Ripaglia, perchè non puotè il Duca esser a tempo di soccorrer quel loco di gente et altre cose che bisognauano, ritrouandosi tosto attorno il nemico, non essendo distante da Tonone, che circa vn miglio; il Duca vi spedì subito il *c* Conte Francesco Martinengo, ch'era suo Luogotenente-generale in quella speditione, con tre mila fanti et cinque cento caualli, andandoui don Amedeo di Sauoia, con molti altri Cauallieri et gentilhuomini della Corte.

Si trouaua Gouernatore in Ripaglia il Capitan Borgo Ferrero con mille fanti: oltre ciò, v'erano andati alcuni valorosi Capitani et soldati. Non mancò il Martinengo di far ogni suo potere per soccorrer gl'assediati, assaltando i nemici ch'erano accampati nel parco, portandosi don Amedeo et nostri tutti valorosamente; quali, tutto che fossero in minor numero de' nemici, gli diedero molto che fare, ferendone et ammazzandone molti, restandone parimente de' nostri alcuni, fra *d* quali, il Barone della Perriera, figliolo del Conte di Virì, vscito poco auanti di paggio del Duca. Il Conte Francesco vi hebbe due moschettate, l'vna nel petto, la quale fu diffesa dall'armatura fatta a proua, sì che non li fece molto danno nella vita; l'altra, lo colse in vna gamba, che lo trattenne poi molti dì a letto.

Disturbò grandemente a' nostri vna pioggia che li soprapresse, che non poteuano valersi delle arme, massime archibuggi da fuoco; onde il nemico ne' suoi ripari non riceueua molta incommodità. Il Capitan Borgo, poichè hebbe sostenuto alcuni dì l'artiglieria et empito del nemico, vedendosi non poter più tenere, s'arrese, salue le vite, lasciando il loco al nemico, che vi cacciò il fuoco, et l'abbrucciò tutto insieme, con le due galere che v'erano fatte di nouo.

Sollecitaua il Duca tuttauia d'vnire insieme le sue forze per potersi metter in campagna, et li gionsero mille Spagnoli, condotti dal Mastro di campo D. Gioanni della Cueua, mille fanti francesi, mandati da Lione dal Duca di Nemours, mille Borgognoni leuati dal Conte di Monreuello. S'incaminorono parimente alla volta di Sauoia i feudatari di Piemonte con vn neruo di caualleria leggiera, pagata dalle città et terre di questo paese, di modo che fra questa et le compagnie ordinarie di caualleria, trattenute di qua et di là de' monti con quella dello stato di Milano, si trouaua il Duca più di doi mila boni caualli di seruicio; con che, sentendosi hormai da poter tener la campagna, hauendo fatto venire dalla valle d'Aosta doi mila fanti, condotti da Claudio di Chialant, signore di Villargiè, Gouernatore di quella prouincia, et il regimento di Gaspar Porporato, di nouo andato in Piemonte, mandò a Mommeliano leuar da quel castello quattordeci pezzi d'artiglieria, tra di batteria et di campagna, con dissegno d'accostarsi al nemico.

Vedendosi il signor di Sansì impedire di poter passare, tenendo di quà del Rodano il Duca l'esercito a Rumiglì, et dall'altra parte, il passo della Clusa, et che il fermarsi più in quei contorni era senza frutto, essendo le forze del Duca accresciute da poterli star a fronte, deliberò di trouar altro passaggio, et lasciando in Geneua bon numero di Francesi, egli, col resto dell'esercito, li cinque di maggio, se ne partì, procurando per via della Borgogna di condursi in Francia. Il Duca, col suo esercito et artiglieria, andò a Annecy, et di là a Crosigliè, indi al castel della Perriera, pertinente al Baron di Virì. Nel passare, hauendo voluto vn numero di nemici ch'era nel castello di Ternier, aspettar d'esser battuti dal cannone contra ragion di guerra, venendo espugnato quel castello, li fe' tutti appiccar per la gola al numero di sessanta; morendoui de' nostri il Capitano Zon, bresciano, giouane molto coraggioso, mentre con souerchio ardire si fece inanti per entrar dentro.

Essendosi i nostri accampati in quei loghi all'intorno, andorono per tentare il ponte d'Arua: quiui era vn borgo di case di quà del fiume Arua, appartenente al Duca, et all'hora si trouaua occupato et fortificato da que' di Geneua, oue essendosi attaccata vna fiera scaramuccia, gliene restorono morti da vna parte et dall'altra, et fra gl'altri dal canto nostro morì il signor di Moissè Conte di Cellanoua, che haueua il carigo di Mastro di campo generale dell'esercito, ferito nella testa d'vna moschettata, mentre volse troppo arditamente perseguire l'inimico. L'indomani, quei di Geneua ritornorono tentare di prender la Clusa; però, intendendo che 'l Duca vi mandaua soccorso, si ritirorono.

Digitized by Google

S'erano Valesani insignoriti di Euiano, et altre terre del Duca, di là del fiume Dransa, quando videro il Sansì occupar il paese di Chiables; ma poichè intesero quello esser ritornato in Francia, et il Duca rinforzato con bon esercito tener la campagna, mandarono offerirgli la restitutione de' loghi da essi occupati poco inanti, con dire, hauer ciò fatto, non per priuarne Sua Altezza, ma per conservarli, che non venissero in poter altrui; et così fecero di nouo amicitia et confederatione.

Passorono in quei giorni da dieci mila Suizzeri in Francia in aiuto del Duca di Maine et della Lega; altri mille cinquecento furono leuati da Carlo Emanuele per seruirsene in quelle imprese, il quale, per tener a freno la città di Geneua, pensò di far piantare vn forte in quel contorno da porui tener vn bon presidio di soldati, et essendosi visitato oue fosse più a proposito il farlo, se bene fosse parer d'alcuni che si fabbricasse in vn sito oue era altre volte vna forte torre, detta la Bastita, in alto, che scopre chi entra et saglie di Geneua, et domina l'entrata del fiume Arua nel Rodano, preualse il parere di chi propose che si facesse detto forte sotto il monte Sion, discosto dalla detta città due leghe, sito, se bene assai accomodato, non però di tanto disturbo et impedimento a quella città, come l'altro, col quale si poteua con vn ponte sul Rodano dar mano al balliaggio di Ges; et fu quel forte dissegnato dal Capitan Ercole Negro, con cinque halloardi, fatti di terra; essendosi distribuito il lauoro a' soldati per natione, che a gara lauorauano, sì che in vn mese si trouò atto a far diffesa, chiamandosi il forte di Santa Catterina.

Mentre le cose nella Sauoia dalla parte verso Geneua erano ne' trauagli della guerra, nella Francia cresceuano i rumori et garbugli, et più s'andauano inasprendo in Parigi gl'animi contra il Re, et tanto auanti, ch'egli fu da' Teologi della Sorbona dichiarato scommunicato, decaduto del Regno, et i popoli assoluti dal giuramento della fedeltà per hauer dato morte ad vn Cardinale, sacerdote et pastore nella Santa Chiesa, messo mano nella persona del Cardinale di Borbone et dell'Arciuescouo di Lione, tenendoli prigioni; onde poi, in atto pubblico, a pieno conseglio, in vna gran sala parata, la sedia reale, con la corona et insegne reali dichiarate vacanti, doppoi alcune cerimonie, et ragionamento fatto a tale proposito, fu il Duca di Maine dichiarato Luogotenente Generale dello stato et corona di Francia, non dandosi al Re altro titolo, che il nome proprio di Enrico di Valois, mandando Parigini dal Papa per hauer la confirmatione di quanto haueua fatto la Sorbona.

Il Papa, se bene non contradisse a tal fatto, non volle però ratificarlo, ma del mese di maggio, lasciò fuori vna monitoria contra il Re et tutti coloro ch' erano complici et consapeuoli della morte data al Cardinale di Guisa, che douessero esser dichiarati scommunicati, come sino all'hora li dichiaraua, se fra certo tempo non mandauano, o andauano a comparire, et altre particolarità, che si tralasciano; et da questo si credeua, che, non rimettendosi il Re, douesse il Papa passar più auanti, et porger aiuto a' Cattolici collegati; et tanto più, continuando il Re a tener prigioni il Cardinale di Borbone et l'Arciuescouo di Lione. Ma non ne seguì altro, nè meno volle dar aiuto al Duca di Sauoia per l'impresa di Geneua; il che daua che dire a molti, che hauendo i Papi Pio quarto et Pio quinto già richiesto il Duca Emanuele Filiberto di tentare di ridurre quella città all'vbidienza sua, et della Santa Chiesa, dalla quale sono deriuate et deriuano tante heresie (il che non parue al Duca tempo di poter fare, per non intricarsi in guerra) hora, che il Duca Carlo Emanuele era alle mani, et con esercito da poter far qualche bon progresso, non era dal Pontefice soccorso.

Ma ritornando all'historia, hauendo inteso il Duca di Nemours, che il signor di Sansì con la sua gente dissegnaua di passar in Francia per via della Borgogna, si mosse per impedirlo, lasciando al gouerno di Lione il fratello, Marchese di Sansorlino, et hebbe dal Duca Carlo Emanuele li mille fanti che gli haueua mandati la sudetta città, et trecento cauai leggieri, comandati dal Marchese della Chiambra, hauendo hauuto di più da Lione, et di Borgogna altro bon numero di gente, ma non li riuscì; anzi passando il Sansì con quel suo numeroso esercito, ch'era la maggior parte de' Bernesi et altri cantoni di Suizzeri heretici, si congionse con li Re di Francia et di Nauarra, quali rinforzati con questa gente, ritrouandosi con molta altra fanteria et caualleria, et bon neruo della nobiltà, andorono ad espugnar Pontoisa, et altri loghi vicino a Parigi, per leuare a quella grande et popolosa città la comodità delle vittouaglie, fermandosi in poco tempo a San Clou, due leghe da essa distante; nella quale essendosi *in* breue tempo le cose ridotte a tale necessità, che d'hora in hora non s'aspettaua altro che vna misera ruina, et molti già n'vsciuano, et andauano nel campo del Re, con speranza d'andar con *gl'altri* dentro a saccheggiarla, fu con inaspettato *rimedio* sottratta a sì graue pericolo; vn giouene fraticello dell'ordine di S. Domenico, detto Giacobo Clemente, introdotto nella camera del Re, la vigilia di S. Pietro-in-vincula, così determinatamente lo ferì, che mentre, tosto medicato, parena che il male non fosse mortale, si perdè in breue ogni speranza di vita, et il Re ne morì l'indomani.

Poichè il Re Enrico di Valois fu condotto al misero fine che s'è detto, Enrico di Borbone, Re di Nauarra, come Prencipe del sangue reale più prossimo alla successione della corona, si fe' chiamar Re di Francia da que' Prencipi et Signori, tanto Cattolici che altri, ch'erano in quell'esercito, et da Marescialli che lo seguiuano, ch'erano quasi tutti; et continuando nel dissegno del Re

Digitized by Google

precedente in assediar Parigi, richiese quella città *a* di riceverlo, promettendogli perdono, mandando fuori un editto, pel quale perdonaua a tutti coloro che sarebbero ritornati da lui, dichiarando volere che i Cattolici fossero conseruati et mantenuti ne' loro beni, honori et gradi; et altre particolarità che non si scriuono. Ma non giouò per all'hora questo presso alle città et popoli Cattolici della Lega, conoscendo quanto fosse pericoloso per la conservacione della religione Cattolica l'hauer vn re nodrito in religione heretica sino dalle fascie, aggiurato et relapso, che sempre s'era seruito d'Vgonotti et heretici, tanto del regno di Francia, che d'Allemagna et d'Inghilterra, l'odio con che sempre heretici si sono dimostrati verso Cattolici, come se ne vede l'esempio de' miseri Cattolici d'In- *b* ghilterra, doppochè quel regno è stato sotto il dominio d' heretici, et con quanta crudeltà la Regina Elisabetta procede et ha proceduto contro de' fedeli; il perchè ciascuno si mise in pronto, i Cattolici della Lega per diffendersi et conservarsi, et il re di Nauarra, per venire al suo desiderato intento d'esser riconosciuto per re.

In questo tempo, il Duca Carlo Emanuele si ritrouaua nel nouo forte di Santa Catterina, et hauendo rinforzato il suo esercito di mille cinque cento Suizzeri, pagati del suo, et quattro mila fanti italiani, condotti dal Conte Pirro Malvezzi, pagati dal re Filippo, si preparaua per andar a ritrovar i nemici, et ricuperare quello ch'essi occupauano; intanto Bernesi haueuan mandato a trat- *c* tar d'accordo, et douean gl'Ambasciatori loro ritrouarsi a Cellanoua, come fecero, trouandosegli a nome del Duca il signor di Vallangin, Claudio Chialant. Però non si risolse altro; ma solo furon proposte le dimande et pretentioni degli vni et degl'altri, hauendo preso termine quindeci dì a ritrouarsi di nouo insieme; et fra tanto, facendosi fra di loro sospensione d'arme, et non essendosi doppo concluso altro, si ritornò alle mani, facendosi continue facioni et scaramuccie. Fra le altre, ne fu attaccata vna con que'di Geneua verso il ponte d'Arua, il giorno della Maddalena, che si mescolarono insieme gli vni con gl'altri, con tanto ardire de' nostri, che se la caualleria di Milano hauesse voluto vrtar nei nemici, sarebbono stati *d* rotti et disfatti vn bon numero di loro de' migliori di quella città ch'erano vsciti fuori, et ne seguiva la loro perdita certa, perchè volendosi saluare nella città, perdeuano il ponte d'Arua, et ritrouandosi i nostri mescolati fra di loro, sarebbono con essi potuto entrare nella città; o non succedendo questo, erano tutti coloro tagliati a pezzi; onde per tal mancamento si perdette sì bella occasione, scusandosi Don Cristoforo Gueuara che comandaua quella caualleria, non hauer hauuto ordine dal Gouernatore di Milano, saluo che d'impiegarsi a diffesa della persona et stati di Sua Altezza, et non per intraprender nouo acquisto. Ne restorono de'nemici circa sessanta morti, molti altri prigioni et feriti.

Passorono poco appresso Bernesi con più di diece mila fanti nel Chiables, andando con l'artiglieria per batter il castello di Boringe, et impadronirsi del ponte, per hauer comodità di scorrer Bonauilla, Annecy et paese di Faussignì. Ma vi fu tosto mandato dal Duca il signor di Druento, Carlo Prouana di Leiuì, con cento cinquanta archibuggieri, perchè rompesse il ponte, andandoui tutto in vn tempo il Colonnello Porporato col suo regimento, et il Conte di Masino, con vn numero di feudatari del Piemonte, de'quali esso haueua il carigo; il che veduto dal nemico, et che il ponte era rotto da nostri, per all'hora si ritirò; ma poco appresso, si mosse per espugnar il castel di San Giorio; uscirono otto cento fanti de' nostri con alcune compagnie di caualli, credendosi che'l nemico non fosse in tanto numero, et essendo spinti auanti dal Mastro di campo Salina, vrtarono ne' nemici arditamente, ma ne furono ributtati, con restarne morti bon numero, fra' quali, fu vno Allessandro Valperga, che comandaua vna compagnia di caualli, Federico di Strambino, Luogotenente di caualli, il Capitan Spirito di Busca, che haueua carigo nel regimento del Porporato; non fu però senza mortalità de' nemici.

Si rinouò la pratica dell'accordio con Bernesi, et si trouorono i deputati loro alla Bonauilla; a nome del Duca v'andò Luigi Millieto, gran Cancelliero di Sauoia, Claudio di Chialant sudetto, et il Conte di Monreale; senza che si potesse risoluer cosa alcuna. Il Duca intanto, trouandosi sotto all'insegne da quattordeci mila fanti et mille cinquecento caualli, incaminandosi con l'artiglieria, andò passar l'Arua al ponte di Boringe, rifattosi di nouo, oue, se 'l nemico si fosse messo in ponto per diffender quel passaggio, come ageuolmente poteua fare, haurebbe potuto apportare non piccole difficoltà a' nostri; ma ritirandosi eglino impauriti, diedero commodità a'nostri di passare et il Duca andò ad assaltare Bona d'alto, nel qual forte erano quattrocento soldati de' migliori che hauesse la città di Geneua; oue essendosi auanzato per riconoscer il loco Don Garzia di Mendozza, Capitano di fanteria spagnola, giouane ardito, fu d'vna moschettata morto. Fu il loco battuto con cento et più cannonate su' gl' occhi dell' esercito nemico senza che mai facesse mouimento per soccorrerlo; finalmente, vedendo quei di dentro non potersi più tenere, s'arresero, le vite et persone salue. Et essendo vsciti, haueuano lasciato vna mina con fuoco determinato a tempo; partiti coloro, i nostri entrarono, et pigliando fuoco la mina, s'ammazzò da ottanta, però non vi restò persona di conto; auenga chè il Conte di San Triuiero, quale vi si trouò, fosse sportato, et rimanesse in molte parti la sua persona offesa dal fuoco. Per la qual cosa, sdegnati i nostri di tradimento tale, si diedero a perseguire i nemici, che non essendo ancora molto lontani, li ammazzarono tutti, da quaranta in fuori, che furono fatti

Digitized by Google

prigioni. Fu gran ventura, che così tosto prendesse quella mina fuoco, perciocchè poco più che tardata, correua pericolo il Duca con quei signori ch'erano con lui di restarui, andandoui per raffrenare i soldati che non saccheggiassero quella terra; et vi sarebbe gionto più tosto, se la malageuolezza del camino non l'hauesse trattenuto.

Presentò il Duca la battaglia al nemico, il quale rifiutandola, si ritirò sotto le mura di Geneua. Il Duca col suo esercito si fermò a Villa-la-grande, per vedere se 'l nemico pure si fosse determinato di venir al fatto d'arme, ma esso passò di là del lago, ricouerandosi nel paese di Vaud et di Ges. Quei che teneuano Tonone, Ripaglia, Menton, et altre terre in Chiables, le abbandonarono, attaccandoui il fuoco, facendo il simile al castello di Tonone, ma fu subito da quei della terra spento. Gionse il Duca sino a Tonone a rassettarui le cose; poi subito ritornò al suo campo, dando il gouerno del Chiables al baron d'Armansa, qual messe presidio nel castello di Coldrè, a ripa del lago, et si diede a fortificare gagliardamente il castello d'Alinges, lasciando gente in Euiano, Bona, et altri loghi oue pareua esserne bisogno; il Duca, riuolto col suo esercito al forte di Santa Catterina, et senza dar tempo al nemico, andò con l'artiglieria passar il Rodano al ponte di Cresì, per entrar dalla Clusa nel balliaggio di Ges a combatter Bernesi, che s'erano con forti trincee fortificati a Colonges, et al castello di Pierra.

Passata che fu la nostra artiglieria il Rodano, (non senza gran fatica per l'asprezza delle strade) più tosto che non si credeuano Bernesi, che non pensauano che si potesse condurre per quei loghi, s'attaccò una gagliarda scaramuccia, che durò lo spazio di tre hore molto fiera, et vi fu morto d'una moschettata nella testa il Colonnello Frà Gioanni Battista della Viualda, cauagliere di Malta, molto valoroso et stimato dal Duca. Finalmente, rimanendo Bernesi superati et vinti, ch' erano quattro mila et più, quando credettero i nostri tagliarli tutti a pezzi, fu loro dal generoso Duca data la vita, et insieme la pace et libertà di ritirarsi; vsando di liberalità con alquanti di loro, in farli dar dinari, essendo feriti et malconci, per potersi condurre alle case loro, con gran dispiacere de' nostri, che desiderauano d'abbatter l' orgoglio di quel nemico, et non fu poca fatica al Duca per impedire che non li dessero adosso: et era quella gente tanto spauentata, che, tutto che vedesse il bon volere del Duca, fuggendo gittava via le arme, nè li pareua d'esser sicura, et a tempo di vedersi in saluo.

Andò il conte Martinengo a riceuer Ges, che li fu rimesso; et già Losanna col paese di Vaud si teneuano per perduti; et veramente scapò di mano al Duca una bella occasione di ricuperare quei suoi Stati, non già per mancamento suo, ma siccome il maggior neruo delle sue forze era della gente mandatali in aiuto dal Re di Spagna, ritrouandosi presso di lui don Giuseppe d'Acugna, ambasciatore di detto Re, gli disse apertamente, che la gente del suo Re non haueua ordine di andar più auanti, ma solo di conseruar quello che Sua Altezza possedeua; nè valse persuasione, o rimostracione che li facesse il Duca, per far che si spontasse auanti, o almeno che la gente Spagnola si fermasse in quel balliaggio, mentre la sua s'auanzerebbe alla ricuperatione del paese di Vaud, che si trouaua per la riceuuta rotta de'Bernesi tutto sbigottito et spogliato d'ogni diffesa. Da che si conosce quanto auantaggio sia di quel Prencipe et capitano che ha le forze sue proprie, o libera autorità di comandarli, et si possono disingannare coloro che stimano, che 'l Duca perdesse l'occasione di ricuperar quel paese per suo mancamento.

Veduto il Duca questa risolucione dell'ambasciatore, prima che questo si diuolgasse, fu cagione che piegasse gl'orecchi a udir trattar di pace con Bernesi, quali haueuano mandato a chiederla per il Busteto, vn de' principali suoi cittadini, che già era stato gentilhuomo di camera del Duca Emanuele Filiberto, et poteua esser grato a Sua Altezza; da cui furono mandati, per trattar coi deputati de' Bernesi a Nion, Luigi Milliet, gran cancelliero di Sauoia, il signor di Lambert, il presidente Berilliet, il signor Des-Allimes, et fu conclusa pace li dieci di ottobre, pubblicata in Ges li quindeci, poi in Torino.

Fra le altre condicioni, volse il Duca restituire in quei balliaggi la messa, che più di cinquant'anni, da che Geneua si ribellò, n'era stata bandita, et per stringer Geneua, fece fortificar alla ripa del lago il villaggio di Versoi, facendo d'altro canto al ponte di Sansy trincierare, per tener con un corpo di gente, il passo del Rodano, dando ordine, che ad Euiano si fabricassero due galere, per poter con esse trauagliare il nemico per via del lago; poi si risolse di venir a Chiamberì, per riceuer il Cardinal Gaetano, romano, legato mandato dal Papa in Francia, per porger qualche rimedio, se poteua, alle trauagliate cose della religione cattolica; qual fu raccolto dal Duca con ogni honor possibile, hauendo sino nell'entrar de' suoi stati in Piemonte fatto riceuer, accompagnare, et splendidamente spesare da vn maggiordomo de' suoi, con li gentilhuomini et ufficiali che bisognauano, sin vicino a Lione, all' vscita de' suoi stati; et insieme tutti i vescovi, prelati, et altri di suo seguito con le prouisioni de' caualli, et ciò ch'era di mestiero.

Partendosi il Duca da'balliaggi, si partì insieme la caualleria di Milano, i Spagnoli, et gente italiana del Mahiezzi, benchè questa era quasi rimasta affatto distrutta: et a confusione del poco ordine che si troua nella soldatesca italiana, dirò vn caso che auuenne a sessanta soldati di quel regimento, che trouandosi ammalati in vna casa nel balliaggio di Ges, fu da'suoi medesimi attaccatoui il fuoco, et loro abbrucciati ch'erano dentro; giudicio forse d'Iddio; per li grandi disordini che fe-

Digitized by Google

cero in quel paese. Il conte Pirro lor collonnello ritornò a Milano; il simile fece Antonio Oliuera, che, come soldato vecchio et del conseglio del suo Re a Milano, era stato mandato per capo della gente spagnola.

Non era ancora il Duca partito da quei contorni, che quei di Geneua vscirono dalla parte di Chiables, et andorono attorno al castello di Vegeì, a due leghe di quella città, et l'hebbero dal capitan Battaglino di Chieri, che v'era dentro capo; il quale subito fu fatto impiccare per la gola dal Duca, il quale ritrouandosi in Chiamberì, quei di Geneua andorono romper il ponte sù l'Arua a Estrambiera, castello del signor di Lullino, nel quale ritrouandosi il capitan Leone Cremonese, che fece, per quanto importaua la qualità del loco, honorata *b* diffesa, lo presero, et fecero morire esso capitano; voltandosi poi al ponte di Sansì sopra il Rodano, oue si trouaua per guardia il cavallier Frà Costanzo Viualda, egli, abbandonando quel ponte, diede commodità a' nemici di romperlo.

Questo romper di ponti daua chiaro indicio che l'animo loro fosse di far qualche intrapresa in quei balliaggi, con torli la commodità di riceuer presto soccorso; il che si vidde bentosto apertamente, perchè, essendosi rinforzati di gente, andorono vna notte al forte di Versoi, nel quale era gouernatore il baron della Serrà, con vn gagliardo presidio di seicento fanti, con bona prouisione di farine, vittouaglie et monicioni da guerra, et fu quasi più tosto il nemico dentro, che nostri se ne ac- *c* corgessero, et ne ammazzorono alcuni, che ad vna porta vollero fare qualche diffesa. Il gouernatore con alquanti si ritirò nella torre, nella quale, per non esserui alcuna sorta di vittouaglie nè monicioni, non poterono far longa diffesa; si tennero però due giorni; poi s'arresero.

Si persero qui da ottanta forzati et schiaui, che s'erano fatti venire da Villafranca per armare le due galere che s'è detto ch'erano a Euiano, et sei pezzi d'artiglieria; che se fosse, come era il parer d'alcuno, stata fatta forte la torre, et in essa ridotta l'artiglieria, monicioni et vittouaglie, si saria meglio potuto diffendere quel loco, essendo il soccorso pronto per andarui: et conseruandosi quel forte, a due leghe di Geneua, alla ripa del lago, *d* l'haurebbe ridotta in breue in molta necessità; di che molto si risentì il Duca, per il che spedì subito a Milano dal Duca di Terranoua per hauerne caualleria et fanteria, et li furono senza tardamento mandati mille fanti spagnoli, et ducento cauai leggieri; ma intanto che giongeua questo soccorso, per impedire che 'l nemico non facesse maggior progresso, haueua mandato a quella volta de' baliaggi il conte Martinengo, con quattro compagnie di caualli, et qualche fanteria; mandando, che in Piemonte si leuassero noue genti per passar in Sauoia.

Fra questo mezzo, il Duca, vedendo, che per la morte del Re Enrico di Valois senza figlioli, debitamente poteua tirar à sè il possesso del marchesato di Saluzzo, per le cause che sotto breuemente si toccheranno, si deliberò di farlo; et perchè molti hanno creduto, che esso Duca, senz' altra ragione, si sia messo ad acquistare et ritenere questo marchesato, per chiarezza loro, et per soddisfattione d'altri, dirò breuemente, sopra che sono fondate le ragioni del Duca sopra di tal stato, secondo che ho ritrouato notato in autentiche scritture, rimettendo il sopra più a quanto da famosi dottori n'è stato detto a suo loco, come cose di loro professione.

Si troua dunque, che, dell' anno 1169, essendo nata controuersia tra Manfredo, marchese di Saluzzo et Amedeo conte di Sauoia, fu fatto compromesso in Bonifacio marchese di Monferrato, qual prononciò vn laudo, in esecutione del quale il sudetto marchese di Saluzzo fece homaggio et fedeltà al detto conte di Sauoia, dal quale hebbe in virtù di detto laudo sessantamila fiorini d'oro; del 1233 poi, altro Manfredo, marchese, riconosce tener in feudo il marchesato da Amedeo conte di Sauoia; del 1305, altro Manfredo per titolo di donatione transferisce il marchesato nelle mani d'altro Amedeo conte di Sauoia, et poi da lui ne prende inuestitura; del 1325, il medesimo Manfredo prende inuestitura, et presta fedeltà al conte di Sauoia Odoardo; del 1330, il sudetto Manfredo fa homaggio et fedeltà a Filippo di Sauoia, Prencipe d'Acaia et di Piemonte, nel quale atto è riseruato il conte di Sauoia come Prencipe loro supremo; del 1331, Federico, figliolo di Manfredo, tanto per se, come a nome di Tommaso suo figliolo, fa fedeltà, et si confessa huomo ligio del Prencipe d'Acaia sudetto; et il medesimo Tommaso, poco appresso, ratifica la fedeltà fatta dal padre; del 1359, il detto Federico, hauendo con fellonia occupato il loco di Busca al Prencipe d'Acaia, hauendo secretamente contratto con Luchino, et poi con Bernabò Visconti signor di Milano, et prestatoli fedeltà del suo marchesato, et essendoli perciò mosso guerra dal conte di Sauoia et dal Prencipe d'Acaia sudetto, riconoscendo il marchese il suo fallo, si sottomise a quello che sarebbe giudicato da alcuni à ciò eletti, quali dichiarorono, che esso marchese, con suoi successori, si riconoscerebbono in perpetuo huomini ligii del conte di Sauoia, suoi eredi et successori, et ciò, per instromento del 1363. L'anno seguente 1364, il medesimo marchese confirma il sudetto homaggio in vn castello di Delfinato, presente il Gouernatore di detto Delfinato. Del 1365, l'Imperatore Carlo Quarto approua i soprascritti homaggi et fedeltà, con il primo laudo, fatto del 1169, et che debbano per l'auenire i marchesi prestare a' conti di Sauoia et successori la fedeltà, come farebbono alli Imperatori stessi, riseruando la suprema autorità imperiale in detto marchesato. Del 1375, il sudetto Imperatore, essendosi giudicato il marchesato decaduto all'imperio, ne fece dono al conte

Digitized by Google

Amedeo di Sauoia. Et perchè Adelasia marchesana di Saluzzo, del 1210, sottomise il marchesato al Delfino di Vienna suo parente, et indi del 1291 et 1343, furono fatti altri homaggi et fedeltà dal marchese al Delfino, onde nacque controuersia tra il conte di Sauoia et esso Delfino; del 1413, il marchese di Saluzzo rinouò l'homaggio et fedeltà al conte di Sauoia; così, del 1417, 1424, 1466, 1479. Del 1481, si legge procura del marchese per giurare fedeltà al Duca di Sauoia, qual morse. Del 1484, fu rinouata la guerra dal Duca Carlo Primo di tal nome contra Ludouico marchese di Saluzzo, et ne fu il marchese spogliato del marchesato, ma morendo il detto Carlo, sospettato di veneno, et restando Duca vn pupillo, si rimise il marchese in stato, et di poi, soprauenendo le guerre, che si sono raccontate di sopra con tanti trauagli delli duchi di Sauoia, il Re Francesco di Valois, primo di tal nome, hebbe commodità et occasione d'occuparsi quel marchesato.

Essendo restato Luigi, fratello de' precedenti marchesi, spogliato del vtile dominio di quello stato, stando a Milano con pensione da Filippo Re di Spagna, con tutto che si trouasse Carlo Duca di Sauoia trauagliato et spogliato di bona parte de' suoi Stati, non però restò, quando l'Imperatore Carlo Quinto, del 1536, inuestì Francesco del marchesato di Saluzzo, di far intender all'Imperatore le sue ragioni sopra di quel marchesato, per la fedeltà che gliene daua quel marchese; onde l'Imperatore dichiarò, che tal inuestitura fatta fosse senza pregiudicio delle sue ragioni.

Il medesimo Imperatore poi, del 1555, in Brusselles, confirmò tutte le fedeltà, homaggi, laudi seguiti et fatti tra li marchesi et li conti et duchi di Sauoia, et le confirmationi ottenute dall'Imperatore Carlo Quarto; et nel trattato di pace tra li doi Re di Francia et Spagna fu anco proposto questo articolo del marchesato; ma non volendo i deputati di Francia vdirne parola, per non lasciar imperfetta vna cosa di tanto beneficio et quiete a tutta la Christianità per sì poca cosa come era il marchesato, dicendosi ne' capitoli di pace, che in tre anni s' hauessero a decidere le pretensioni che haueuano li Re di Francia con i Duchi di Sauoia, si passò auanti. Del 1561, quando poi si trouarono i deputati del Re di Francia Carlo Nono con quelli del Duca Emanuele Filiberto a Lione, si trattò di quella causa del marchesato et altre, et non potendo conuenire essi deputati, ciascuna delle parti prononciò sentenza in fauore del suo Prencipe, onde si vede chiaro, che 'l Duca Carlo Emanuele con ogni ragione s' è reso possessore di questo marchesato, che per l'ingiuria de' tempi, et con le occasioni delle guerre passate, gli veniua occupato da' Re di Casa di Valois; qual linea reale, restando estinta nel vltimo Enrico Re, morto da frate Clemente, non era fuor di ragione, che, ritrouandosi hauer nelle mani quel marchesato, se lo ritenesse: però fece, che l'Infante Duchessa sua moglie chiamasse i feudatari et popoli di quello stato a renderli la debita fedeltà et homaggio; il che essendo riceuuto da essi feudatari et popoli alli vintisette del mese di settembre, in Torino, nella gran sala terrena del palazzo che si troua a canto di San Gioanni, che già fu del signor di Racconiggi, prestarono nelle mani della detta Infante Dnchessa la ligia fedeltà et homaggio, cominciando i feudatari, venendo nel medemo atto inuestiti de' loro feudi, assistendo a porgere la spada ignuda, come si suole, il marchese Filippo d'Este, luogotenente generale di Sua Altezza.

Doppo i feudatari, prestarono la fedeltà ligia et homaggio gl' eletti del marchesato, et eletti particolari della città et altre terre, et dietro a questi, gl'vfficiali et ministri di giusticia, venendo confirmati negli vffici loro, ciascuno rispettiuamente, facendo l'vfficio per il gran cancelliero ch' era in Sauoia, Sebastiano di Solere, primo referendario et consigliero di stato, riceuendo gl'atti Agostino Ripa, conte di Giaglione, all'hora primo secretario di stato et di finanze; et fu confermato in gouernatore et luogotenente generale in detto marchesato per il Duca, Michele Antonio Saluzzo signore della Manta.

Mentre le cose così passauano in questi Stati, nella Prouenza si trouauano intricati in garbugli et trauagli; perciochè, essendosi il signor della Valetta, che seguiua il partito del Re di Nauarra, vnito col Dighieres, s'era messo in campagna contra cattolici de l'Vnione, et era venuto a San Lorenzo, poco discosto da Nizza, tentando d'hauer Antibo, il che non li riuscì; voltandosi sopra Freius, lo prese con altri loghi; all'incontro, il signor di Vinz comandaua all'esercito de' cattolici, a nome del parlamento et conseglio residente in Aix, qual città, sin dal principio, con le altre s'era dichiarata de l'Vnione; ma non potendo i cattolici di questo partito resister alle forze del Valetta et Dighieres, hebbero ricorso all'Infante Duchessa per hauerne aiuto, qual conoscendo quanto pericoloso fosse a' suoi Stati quando il Valetta et Dighieres si rendessero superiori de' cattolici nella Prouenza, vi mandò Alessandro Vitelli, romano, con vna compagnia di settanta lancie, il capitan Demetrio Albanese, con trenta cavalli et altri tanti a piedi, che pur in breue si messero a cauallo, il capitan Biagino Bonada, con trecento fanti con altre compagnie che v'andorono da Nizza.

Con la passata di questa gente in Prouenza fu Antibo lasciato libero dal nemico; il capitan Biagino restò in presidio in San Paolo con la sua gente; d'altro canto il signor di Leinì con sua sagacità haueua fatto pratica col signor di Berra, nizzardo, gouernatore nel forte di Tolone, perchè tenesse quella piazza per il partito de' cattolici, hauendoli prouisto di monicioni et vittouaglie; ma nel tempo che si doueua risoluer il fatto, et assicurar il loco, essendo già partita vna barca da Nizza con gente et cose che bisognauano di più delle già mandate, il Valetta si trouò a Tolone,

Digitized by Google

fosse a caso, o che hauesse hauuto noticia del fatto, andò nella terra, et facendo a sè venire dal forte il signor di Berra, non lasciandolo più ritornar dentro, entrò lui in quella piazza, rimettendoui altro capitano et soldati, cacciandone i Nizzardi, che v'erano dentro, et i sospetti; alcuni tassorono il Berra di mancamento, altri l'intendeuano altrimente.

Essendo riuscita questa pratica vana, s'attese a dar aiuto a' cattolici, mandandosi altre compagnie, cioè, Ferrante Nouà, milanese, con sessanta lancie, la compagnia di caualli di Don Amedeo di Sauoia, condotta da suo luogotenente il conte Emanuele di Lucerna, con mille cinquecento fanti piemontesi, Filippo Solaro, signor di Monasterolo, con ottocento fanti, et altri, sotto altri capitani. Fu da *b* questa gente fatta la mostra in Nizza, oue si trouò il signor di Vinz per concertare col signor di Leinì del fatto di quella guerra, et fu concluso, d'andar ad espugnar la città di Grassa, leuando dal castello di Nizza doi cannoni con le palle et polueri necessarie. Con questo rinforzo di gente, il signor di Vinz, presi alquanti loghi, fra gli altri Canos et Vallauria, doppo, andò a batter Grassa, leuando dal castello cinque pezzi d'artiglieria, nella quale impresa fu il Vinz morto d' vna moschettata nella testa: il che inteso dal signor di Leinì, si trouò subito al campo, col quale trattorono quei della città d'arrendersi, mediante vna somma di dinari, che quei cittadini sborsarono per dar meza paga a soldati, et che quei del Valetta potessero *c* ritirarsi a saluamento; il che però non li fu totalmente osseruato, perchè li soldati del signor di Vinz, dolenti della morte di loro capo, contra il volere et saputa del Leinì, ne tagliorono molti a pezzi poichè furono fuori della città, et peggio sarebbe loro auuenuto, se il Leinì tosto non vi rimediaua. Fu il Leinì riceuuto nella città: qual vi lasciò in guardia il collonnello di Monasterolo col suo regimento, et col restante dell'esercito si voltò sopra il castello di Gordone et Caliano; de' quali loghi essendo rimasto padrone, andorono i nostri in Aix, oue essendosi risoluto di andar ad espugnar Sellone, si mossero a quella volta, et presero i borghi, et essendosi per acquistar la terra, furono dal conte di Carces, che comandaua *d* a quel esercito, con improuisa ritirata fatti ritornar a dietro, et così subitamente, che non essendosi dato segno alcuno di partenza, fu cagione che bon numero di Piemontesi che s'erano dal precedente assalto ritirati stanchi et feriti agli alloggiamenti, furono da' nemici maltrattati et morti. Il conte di Carces, essendo venuto sospetto alla Corte del parlamento, si ritirò a casa sua, et fu data la carica dell'esercito al signor d'Ampuis col fratello Besauduno.

Si trouò in quel tempo la città di Parigi in gran pericolo d'esser presa et saccheggiata dal Re di Nauarra, essendosi impadronito di quattro de' suoi borghi, quando il Duca di Nemours a tal noua *a* v'andò volando, con bon numero di caualli, et con la sua gionta, confirmando l'animo di que' popoli, disturbò al Nauarra il suo dissegno; fra tanto il Duca di Maine, che si trouaua in Piccardia, oue il marchese di Piena haueua presa la Fera a nome della Lega, auertito dello stato in che si trouaua Parigi, con gran diligenza si mosse col suo esercito, et mentre la fanteria seguiua, s'auanzò con la caualleria in quella città, et essendo poco appresso arriuata la fanteria, dissegnò d'assaltare il Nauarra, che tuttauia teneua i borghi; il quale ciò preuedendo, la notte, senza strepito, quietamente abbandonando quei borghi, si ritirò a Etampes.

Nel Delfinato, non erano le cose meno turbate, perchè il Dighieres con Alfonso Corso erano andati per espugnar Moiran presso a Granoble, facendoui morire il capitano che v'era dentro con suoi soldati; onde, non trouandosi quella città sicura, mandò chieder soccorso al Duca Carlo Emanuele, et l'ottenne.

Se la Francia era in arme, la costa di Spagna verso il Portogallo non fu senza trauaglio, perciochè la Regina d'Inghilterra, che a tutto suo potere procuraua disturbare il Re Filippo di dar aiuto a' cattolici nella Francia, et che non potesse ridurre suoi ribelli in Fiandra alla douuta vbedienza, haueua mandato Francesco Drago, suo generale di mare, con vn' armata di ducento vinti naui, tra grosse et piccole, ad infestare il Portogallo, a persuasione di Don Antonio, che pretendeua in quel Regno, che si prometteua al primo suo comparire con quella armata a Lisbona d'esser tirato dentro et riceuuto in quella città, tanto più volentieri si mosse a ciò fare quella Regina, in quanto che, hauendo il Re cattolico l'anno precedente mandata vna potentissima armata, delle maggiori che di gran tempo si sia veduta, prouista d'vna grandissima quantità di gente, artiglierie et monicioni, per assaltare il suo Regno d'Inghilterra, si era perduta et ridotta a niente per contrarietà de' tempi, et altri accidenti, accompagnati da inesperienza in cose di mare del generale che la comandaua; il che l'assicuraua di non trouare contrasto in mare.

Partissi il Drago con la sua armata, et seco Don Antonio, et alli quattro di settembre comparue a Corogna nella costa di Spagna, oue si fermò alcuni dì a darli assalto; poi, visto non poter conseguire il suo intento, si partì, et fra pochi giorni si scoperse alla costa di Portogallo, pigliando vn loco detto Peniche, discosto da Lisbona tredeci leghe; di là s'incaminò alla volta di quella città, credendo trouarui mouimento in suo fauore, come da Don Antonio gl' era stato dato intencione; ma trouò il contrario, perchè in diuersi loghi et incontri ch'hebbero Inglesi con Spagnoli, de' quali era generale il conte di Fuentes, ne furono sì maltrattati, che in più volte ne morirono più di quattro mila di loro, con poca perdita di spagnoli, et lasciando molti di loro prigioni; di che si partirono senza far effetto; vogliono, che in quella spedicione

Digitized by Google

d'armata inglese ne morissero tra di ferro, fame et morbo più di quindeci mila: così andauano le cose contrapesate.

Il Duca Carlo Emanuele si trouaua tuttauia a Chiamberì, aspettando la risolucione de' Bernesi al venir giurar la pace et la lega, come haueuano promesso; la quale erano andati differendo, sotto prettesto, che 'l popolo di Berna non voleua acconsentire alli accordati capitoli, ma a quelli che conoscono il proceder di quella nacione pareua ch'essi ciò facessero ad arte per vedere l'esito del forte di Versoi: della quale impresa doueuano al certo essere consapenoli, benchè fingessero voler essere amici del Duca, come quelli che non poteuano nel secreto soffrire che se li facesse in fronte quel forte, che fu da quei di Geneua spianato; finalmente, mandorono i loro ambasciatori a Chiamberì, ma se ne ritornorono senza conclusione alcuna.

Nel principio dell'anno 1590, ritrouandosi il conte della Roccia, il capitano Brichemaldo et il capitano Colet a Seina in Prouenza, deliberorono di sopraprender la terra di Barcellona là vicina, et così vna notte, con vn bon numero d'huomini a cauallo con archibuggieri in groppa, andorono a tentar la detta terra, nella quale era gouernatore Alessandro Grimaldo, fratello del signor di Boglio, con vn presidio di Piemontesi, del capitano Lorenzo Gastaldo di Grugliasco, che all' hora si trouaua di quà per leuar noui soldati da rinforzare la sua compagnia. Gionti che furono nemici a Barcellonetta, con pettardo abbatterono la porta, non senza sospetto che vi hauessero intendimento dentro, per esserui molti Vgonotti, et non ritrouando contrasto, fattosi padroni del loco, fecero prigioni il gouernatore, conducendolo al signor della Valetta a Sisterone, et facendo venire a loro li Baili et Consoli della valle, fecero giurare la fedeltà al Re di Francia, ingiongendoli di pagar tredeci mila scudi, ritenendo perciò quattro huomini della valle a loro elettione, ch'essi mandorono prigioni a Sisterone, sino che fosse pagata la detta somma, restando gouernatore in Barcellonetta il capitano Colet.

Tosto che l'Infante Duchessa hebbe auiso di questo fatto, col parere del marchese d'Este, ordinò al conte di Lucerna, gouernatore di Cunio, di auanzarsi con le genti di milicia di quel collonnellato, et altre di quei contorni, sino a Bersesio, per opporsi al nemico che non passasse di quà del monte Argentera, mandando il capitano Hercole Negro, che andasse a Demont, per farlo reparare come ingegnero, essendoui in gouerno all' hora Gioanni Battista della Rouere, signore di Cercenasco: fu mandato a Cunio il signor di Druent per prouedere da quella parte a quanto vedesse esser necessario, et ordinato, che Gioanni Andrea Piossasco di Scalenghe andasse alla volta di Bersesio con ducento fanti, leuati dalla cittadella di Torino et della guardia ordinaria della città, scriuendosi a Milano per hauer noua caualleria et fanteria, hauendone dal Duca di Terranoua mille cinquecento fanti spagnoli, et ducento cauai-leggieri, condotti dal mastro di campo Antonio Oliuera, de' quali vna parte andò di longo in Sauoia; il resto, col mastro di campo, andò a Centallo, aspettando che fosse il tempo d'andar auanti.

Hauendo Carlo Emanuele intesa la perdita di Barcellonnetta, non tardò di ritrouarsi in Piemonte, lasciando Don Amedeo di Sauoia, marchese di San Ramberto, suo luogotenente generale di là de' monti, mandando ad assisterli, et per comandar alla gente spagnola il mastro di campo Oliuera, confidato nella sua esperienza, massime douendo condurre di là il restante de' Spagnoli ch'erano a Centallo, lasciandone trecento per l'impresa, che si dissegnaua a farsi a Barcellonnetta. Sollecitò Carlo Emanuele di mandar questa gente in Sauoia, perchè, doppo la sua partenza, quei di Geneua, rinforzati di gente, et con sei pezzi d'artiglieria, erano andati ad espugnare il castello di Ges, guardato da settanta soldati italiani del regimento del conte Francesco Martinengo, quali hauendo sostenuto l'impeto del nemico, et aspettato passa trecento cannonate, et l'effetto di due mine, che aprirono et ruinorono vna parte del castello, s'arresero le vite salue, vscendo gl'vfficiali con le loro armi.

Haueua Don Amedeo spedito il marchese di Treforte, et alcune compagnie spagnole, accompagnato dalla nobiltà della Bressa, per soccorrer quel castello, ma fu tardo il soccorso; et essendo passato alla Clusa, hauendo noua della perdita di esso, si ritirò di quà di detta Clusa, di che perse vna bella occasione di guadagnar l'artiglieria nemica, imperocchè hauendo quei di Geneua inteso di questa gente che li veniua adosso, con gran confusione et paura s'erano ritirati nella loro città, lasciando abbandonata l'artiglieria in campagna.

Considerando il Duca, che se i nemici fossero venuti al piè dell'Argentera d'altra parte verso l'Archia, et iui si fossero fortificati, se li sarebbono parate inanti maggior difficoltà di ricuperar Barcellonetta, ordinò al conte di Lucerna, che, con le compagnie di Gioanni Andrea di Scalenghe, del marchese Filiberto di Ceua, et capitani delle militie ch'egli haueua seco, andasse accamparsi di là della montagna, et si fortificasse all'Archia o Meirona, oue sarebbe più a proposito; ma trouandosi il Lucerna sopragionto da infirmità, fu il carigo di quell' impresa dato al capitan Hercole Negro, che vi andò, et si trincierò et barricò a vn passo a ciò accomodato di là di Meirona, tenendo li nemici il castello di Chiattellar et Giausier, prouedendo le terre di Piemonte le vittouaglie secondo la cottizzatione che ne fu fatta per sostenimento di quella nostra gente, facendosi intanto li preparamenti che bisognauano, perchè, tosto che fossero passate le neui et asprezza dell'inuerno, che in quell'anno fu eccessiuo et di longa durata, si potesse vscire a quella impresa.

Digitized by Google

Fra questo mezzo, vedendo li Stati cattolici di Prouenza il pericolo in che si trouauano d'esser oppressi da Vgonotti et Bigarati (così chiamauano que' del partito del Re di Nauarra, per esser mescolati di Cattolici et Vgonotti), deliberorono di mandar al Duca ambasciatori, et chiamarlo per loro protettore et conseruatore, venendo a tal effetto il vescouo di Ries, il signor d'Ampuis, il signor d'Oise, et il dottor Fabreghe, quali alli dieci di marzo, gionsero in Torino, et l'indomani hebbero pubblica vdienza da Sua Altezza, facendoli il Fabreghe vna bella et ben ordinata oratione, a che rispondendo il Duca con molta grauità, promise, non solo dargli aiuto, ma per la confidenza che dimostrauano d'hauer in lui, che voleua andarui in persona; vn'altra breue oratione fecero *b* alla Serenissima Infante nel medesimo sogetto, perchè, come figliola di così alto, potente et cattolico Re, volesse esser fauoreuole a questa pia et santa impresa, alla quale veniua chiamato il Duca suo marito, dalla quale parimente partendo sodisfatti, lasciando il dottor Fabreghe a sollecitar et trattar quel di più bisognaua, gl'altri ritornorono a dar conto di quanto haueuano operato.

Sollecitando da indi in poi Sua Altezza di sbrigarsi, et auanzar tempo a ricuperar Barcellonetta, fece partire da Torino il generale dell'artigleria con sei pezzi di batteria con le sue prouisioni, perchè andasse a Cunio, et tosto che fossero accomodate le strade da poter caminare col canone, si trouasse più vicino et pronto; dandosi con questo *c* auicinar dell'artiglieria timore al nemico, et ardire a' nostri, che trouandosi alle barricate di Meirona, et il nemico a Chiattellar loro vicino, erano ogni dì alle mani, et a scaramucciare insieme, restandone morti dell'vna parte et dell'altra: ma quel che oltre modo noceua a' nostri, furono li eccessiui et insuportabili freddi. Così, continuando per molti giorni queste scaramuccie, infestando non poco li nostri l'hauer il nemico caualleria, et essendone loro senza, auenne vn dì, che essendosi mosse due compagnie, vna di Spagnoli, l'altra di Piemontesi, per andar alla volta di Chiattellar, vennero alle mani col nemico, e rimanendoui ferito in vna gamba il capitan Tortona, prouenzale, che comandaua a quel forte, vedendosi li nostri *d* con auantaggio della scaramuccia di quel giorno, deliberorono di passar auanti, contra il volere del capitan Hercole loro generale, che temeua di qualche inconueniente; et auenga che la loro andata fosse disordinata et confusa, li venne fatto d'impadronirsi del castello et chiesa del Chiattellar da loro fortificata, essendosi quei di dentro, all'accostarsi dei nostri, precipitati giù di quelle balze, morendone alquanti di loro; il capitan Tortona fu fatto prigione, et seco Dauid Auban ingegnero, con altri tre capi, et alquanti soldati.

Si trouarono di questo fatto in modo sbigottiti i nemici, che, abbandonando il castello di Giausier, si ritirorono a Barcellonetta, et si tiene per certo, che se li nostri fossero andati di longo, che haurebbono ricuperata quella terra; sicome fu quella fattione fatta senz'ordine a caso, non seppero così prontamente valersi dell'occasione della vittoria; quale nondimeno fu di gran giouamento, disturbando il nemico di fortificar detto loco di Chiattellar, come haueua cominciato a fare, et con difficoltà poi se ne sarebbe potuto cacciare, restando in sito forte et eleuato.

Doppo questo il capitan Hercole con la sua gente s'accostò a Barcellonetta per stringerla più d'appresso: il capitan Collet all'hora venne con lui a trattato d'arrendersi, sempre che sapesse che il cannone fosse incaminato per batterlo; con questo accordo spedì il capitan Hercole al general dell'artiglieria a Cunio, perchè gli mandasse due pezzi con prestezza, il generale ne scrisse subito al Duca, che colla infanta sua moglie si trouaua a Saluzzo, con mandarli le littere istesse, che il capitan Hercole gl'haueua scritto, con le capitulationi insieme, non essendo il detto generale di parere, che l'artiglieria passasse più auanti che la terra di Demont; qual hebbe ordine da Sua Altezza, che approuò questo suo parere, di douerla sino a detto loco incaminare con bona scorta di soldati, al che già esso generale haueua dato ordine, et li boni per condurla, mentre da Saluzzo aspettaua auiso, perchè non si ritardasse il seruicio, et hauendo posto insieme quattrocento fanti bene armati delle militie vicine, diede il carigo di detta gente et dell'artiglieria a Carlo Raspa di Vercelli, contador generale della gente di guerra del Duca, perchè la conducesse sino a Demont, senza passar più auanti, prouedendoli di gentiluomini, vfficiali, maestranza et cannonnieri con ciò che faceua di mestieri per due mezzi-cannoni, hauendo il detto generale hauuto ordine da Sua Altezza di prender cura del gouerno di Cunio, sino che si fosse prouisto d'altro gouernatore in loco del Conte Carlo di Lucerna, stato chiamato, già qualche dì prima, al gouerno della città et cittadella di Torino.

Hor è da saper, che, intanto che il capitan Collet aspettaua di veder partire l'artiglieria, in quei confini vicini, nella Prouenza s'erano con bone forze vniti insieme il Valetta et il Dighieres, et misurando il tempo che poteua l'artiglieria esser passata il monte Argentera, mandorono al Collet ducento caualli con bon numero di fanti, quali di longo andorono ad assaltar i nostri ch'erano al villaggio di Falcon, non più d'vn piccol miglio da Barcellonetta, comandati dal cauallier fra Pietrino Ponte, a' quali hauendo il capitan Hercole mandato la fanteria spagnola et piemontese per soccorso, s'attaccò vna fiera zuffa, che fu valorosamente sostenuta da Spagnoli, che con le piche si mossero contro la fanteria francese con tanto ardimento, che la fecero ritirar in dietro, riducendosi li nostri a saluamento alle Sanghere; ma sentendo rinforzarsi il nemico, et che il Valetta, et Dighieres con le loro forze si trouauano in per-

Digitized by Google

sona, non parendo al capitan Hercole di poterli far resistenza, massime ritrouandosi senza caualleria, si risolse di ritirarsi, venendo a Giausier, oue per vn poco fece far alto; poi, caminando auanti, si fermorono alla Torre di Giausier il marchese Filiberto di Ceua, il cauallier Ponte, Gioanni Andrea di Scalenghe, et Gironimo della Viualda, con loro gente.

Il Capitan Hercole haueua detto di fermarsi con li Spagnoli et altri soldati che haueua con lui al Chiatellar, et poi tutti insieme andarsi ritirando ordinatamente; ma giunti quiui, non fu possibile di ritenerli, tanto erano intimoriti: fra tanto vedendo quei ch'erano restati a Giausier, che li soldati loro pure gl'abbandonauano, et che non haueuano in quel loco vettouaglie, se ben d'altra *b* parte si trouauano bona prouisione di monicioni di guerra, furono costretti partirsi: et perchè in quella torre si trouaua vna bona somma di dinari, portati per le paghe de' soldati in manifesto pericolo di perdersi, il marchese Filiberto di Ceua per saluarli elesse più tosto di lasciar a dietro suo bagaggio, et li fece leuare, et essendo venuto alla volta del Chiatellar con quei altri capitani ch'erano con lui, trouorono che non vi era rimasto alcuno; onde seguendo gl'altri tutti, vennero a Bersesio non a foggia di ritirata, ma di fuga, gettando via molti l'arme, di che erano le strade piene, nè trouandosi sicuri a Bersesio passorono a Demont, oue anche hebbe a fare assai Carlo Raspa, che vi si trouò a tempo con li sudetti quattrocento fanti, *c* a ritenerne molti.

Visto li nemici questa ritirata de' nostri, spinsero auanti vn numero di caualli sino a Pietraporzio, villaggio di là di Vinai, venendo sostenuti, che non facessero maggior danno ne' nostri, dal capitan don Gioanni Berardo spagnolo, che con la sua gente era restato di retroguardia; ma quello che gli fece rittener briglia a mano di non passar più auanti fu, che s'incontrorono in trenta lancie del conte della Trinità, condotte da suo luogotenente, che vi restò ferito, credendo che dietro seguisse maggior numero di caualleria, et si ritirorono senza far maggior progresso; il capitan Hercole col resto della gente si fermò a Demont, oue gionto, diede auiso al general dell'artiglieria a *d* Cunio del successo, il quale, hauendolo già inteso, ne haueua auertito Sua Altezza a Saluzzo, et mandato alle terre all'intorno perchè stessero all' erta et con la gente loro pronta, et perchè il capitan Hercole scriueua, che quella notte aspettaua che il nemico lo venisse a trouare a Demont, concertò col signor di Druent, veadore, che in quel ponto era gionto a Cunio, che quella notte, venendo verso il giorno, egli vscisse con la compagnia di settanta lancie del conte Vinciguerra San Bonifacio, che all'hora si trouaua in quella città, per andar verso Demont per soccorrer, se l'occasione lo portaua, quei di dentro; però non essendo il nemico passato più di quà del Bersesio, anzi ritiratosi di *a* là del monte Argentera, ritornò il Druent con quella compagnia a Cunio.

Mandando Carlo Emanuele a Milano per far venire la sua compagnia di cento huomini d'arme, seco venne anco la compagnia di caualli-leggieri di Don Cesare d'Aualos, et furono questi con le compagnie sudette del conte Vinciguerra et della Trinità, con sessanta lancie del conte Francesco Villa, ferrarese, et cinquanta archieri della guardia di Sua Altezza mandate a Vinai et Bersesio, facendosi fortificar Demont: et volendo in ogni modo il Duca ricuperare Barcellonetta, ne diede il carigo al conte Francesco Martinengo, generale di sua caualleria, qual tosto che si vidde di potersi auanzar all'impresa, con cinque cento fanti piemontesi, tre cento spagnoli, et la caualleria sudetta, li vinti noue di giugno, s'incaminò alla volta di Barcellonetta, oue il capitan Collet venne ad accordio, et si ritirò con suoi. Mandò il Martinengo a cinger Miolans, castello di Barcellonetta, et li fu parimenti rimesso da chi v'era dentro.

Restaua di ricuperar il Losetto, ultima terra di questa valle, ma venendo il conte Francesco sollecitato di douer passar in Piemonte con quella gente per dar soccorso a Pignan, che si trouaua strettamente combattuto dal nemico, lasciò l'impresa di Losetto et ritornò dal Duca, che si trouaua a Fossano, per conferire d'alcune cose; ritornando poi con diligenza a suo camino, intese a Demont, che Pignan era stato preso: non lasciando però di seguir il suo viaggio, passò in Prouenza con le compagnie piemontesi et quella caualleria, lasciando in Barcellonetta don Gioanni Berardo et Don Alonso Pimentello, con le loro compagnie di spagnoli, et nel castello di Miolans Pietro Castro spagnolo; pure con la sua compagnia; tutti sotto il carigo del signor di Druent, sino che fosse gionto il vecchio capitan Salina, mastro di campo, destinato gouernatore di Barcellonetta et sua valle.

Il conte Martinengo con cinque cento fanti et trecento caualli si condusse alla città di Digna, oue fu riceuuto con ogni sorte d'amoreuole dimostracione; partendosi da Digna, andò a giongersi al campo amico de' Prouenzali, de' quali haueua il principal carigo il signor d'Ampuis, et monsignor di Chiatellar, consigliero nel parlamento d'Aix, huomo di graue età; fu da loro il conte ben riceuuto et pregato a voler prender il carigo del tutto, il che lui ricusò di fare; li fu poi mandata la patente dal Parlamento d'Aix, per la quale lo faceuano generale di loro esercito, ricusando egli d'accettare tal carigo, se dal Duca non li veniua comandato. Con queste forze vnite insieme, et con cinque pezzi d'artiglieria, andorono ad accampar a San Massimino, et poichè vi hebbero fatta gagliarda batteria, quando si credeuano d'entrar dentro, volse il signor d'Ampuis ritirarsi da quella impresa, trouandosi in quel ponto il conte di Martinengo absente indisposto; di che fu l'Ampuis non poco tassato.

Digitized by Google

Il signor della Valetta non sentendosi all'hora forte da tener la campagna, doppo la presa di Pignan, s'era ritirato a Sisterone, et il Dighieres in Ambruno, oue gionto, si diede a far noue prouisioni et preparamenti, et perchè non si sapessero di quà i suoi dissegni, fece, che non si lasciasse passar nissuno, ma poco appresso si conobbe, che tendeua d'impadronirsi di Brianzone et di Eziglies, essendogli riuscito di far amazzar il signor della Casetta in casa propria, come quello, che, essendo capitano vecchio esperimentato et bon cattolico, manteneua nel Delfinato le cose de' cattolici, che non fossero oppresse, et era di gran disturbo al Dighieres di poter a suo modo, et come procurava di fare, impadronirsi di quei contorni, quale, doppo la morte del sudetto capitano, si mosse con due pezzi d'artiglieria alla volta di Brianzone, et senza molto contrasto li fu dato quella terra da Monsignor di Clauesone, che v'era gouernatore, et che vi fu confermato nel gouerno, onde si conobbe esserui stata intelligenza fra di loro; perciocchè ogni poco che hauesse sostenuto, già era in pronto il soccorso che 'l Duca vi mandaua, hauendo preparato gente et artiglieria per assaltar Ghigliestra, per diuertire il Dighieres da quell'impresa; quale, poichè hebbe Brianzone, tentò, ma in vano, per hauer all'hora il castello d'Eziglies.

Nel partire che fece il Dighieres da Ambruno per Brianzone, haueua lasciato che si fabricasse vn forte in cima vn monte che passa da Meriona a San Paolo, detto le Rissole, con cinquecento fanti per guardarlo, mentre li guastadori vi trauagliauano, et ciò per impedire che non si potesse passar a Ghigliestra, venendo anco con questo a tener Barcellonetta in maggior discommodità di riceuere aiuti; il che veduto dal capitan Salina, si deliberò d'assaltargli prima che fosse il loco ridotto da poter far maggior diffesa; et per corli alla sprouista, mandò da duecento fanti eletti per vna montagna, onde non haueuano nemici sospetto, nè si guardauano; et assaltandoli furiosamente, gli costrinsero a fuggire, et molti a precipitarsi da quei balzi, abbandonando l'incominciato lauoro.

Hora passiamo nella Sauoia. Hauendo quei di Geneua preso et ruinato il castello di Ges, come s'è detto, faceuano diuerse vscite, predando et guastando il paese, scaramucciando spesso co' nostri: et sopra il tutto gl'era di gran dispiacere il vedersi, da vn canto il forte di Santa Catterina, et dall'altro, quel di Bona, et dall'altra parte quel della Clusa: questo, come quello che mantiene il passo aperto al Duca di mandar esserciti nel paese di Ges et di Vaud, deliberorono d'assaltarlo, et essendo auisati che li soldati di quel presidio erano soliti di vscire a predare et foraggiare in più numero che non bisognaua, vn giorno nel mese di maggio, vscirono bon numero di loro della loro città, et andorono farli imboscata in tempo che di quaranta soldati, che d'ordinario stauano in quel forte, n'era fuori vinti tre; quali, colti di mezzo, furono tagliati a pezzi: et con questa fattione andorono di longo per soptaprender quel loco, nel quale comandaua il capitan Gioanni Diano di Chieri, che per alcuni pochi dì si diffese col picol numero di gente che gli era rimasto, con altri pochi che haueua potuto tirar dentro; ma al fine s'arrese, non potendo gionger a tempo il soccorso che Don Amedeo haueua spedito, il quale inteso questo fatto, subito partendo da Chiamberi, si trouò al forte di Santa Catterina, et cauandone due pezzi d'artiglieria, andò alla piccola Clusa, che resta di quà del Rodano all'incontro dell'altra, oue era il nemico, et cominciò a batterla, facendo passar Spagnoli al ponte di Gresì nella baronia di Balon, perchè da quella parte andassero a dar l'assalto ai nemici, venendo di Borgogna dalla parte verso Ges il marchese di Trefort, con bon numero di gentilhuomini et caualleria, per dargli addosso da quella banda: di che sbigottiti li nemici, abbandonando la Clusa, si saluorono, lasciando a dietro bona quantità di monicioni et vettouaglie che v'haueuano condotto, et hebbero per ventura non esser tagliati a pezzi, hauendo però ruinato il castello di Pierra vicino a detta Clusa.

L'hauer il Duca fatto andar gran parte di sua fanteria et caualleria Sauoiana, questa, condotta dal signor di Sonà, et la fanteria, dal marchese della Chiambra, in aiuto della città di Granoble, daua non poca commodità a quei di Geneua di far le loro vscite et correrie. Non poteuano quei di Granoble soffrire, che il Dighieres gl'hauesse fatto vn forte a Mombonò, vicino a detta città per stringerla, onde haueua mandato chieder aiuto al Duca, che gl'haueua accordato, come s'è detto, con sei cannoni cauati da Mommeliano per batter esso forte; il qual fu da' Sauoiani valorosamente combattuto et preso, benchè ve ne morissero molti, con alcuni valorosi capitani et soldati, che fu cagione che il Dighieres s'alienasse affatto dal Duca, che sin all'hora non pareua apertamente che contrariasse le cose sue, come fece doppo, essendosi vnito con il Valetta, et con esso andato soccorrer Barcellonetta et liberarla dall'assedio, come s'è detto di sopra, facendo poi guerra a questi Stati, come appresso s'anderà raccontando. In questo modo si trouaua il Duca hauer esserciti in molti loghi, et se gl'aiuti che gli daua il Re di Spagna fossero stati a sua libera dispositione, et hauesserò voluto combatter per acquistare, et non star sù la diffesa, haurebbe questo Prencipe fatti segnalati progressi; et a tal effetto, per rimostrare al sudetto Re il stato delle cose presenti, et quello che sarebbe stato il bisogno, mandò il signor di Leinì in Spagna, il quale, se bene ritornò con qualche speditione, non fu però tale quale si richiedeua et era l'intento.

In quei giorni fu da Bernesi con gl'altri Cantoni Heretici risoluto di tener vna Dieta in San Moriciò ne' Valesani, per veder se si poteua trouar mezzo d'accomodar le cose di Geneua col Duca, vedendo

Digitized by Google

quanti disaggi essi patiuano, et quei paesi vicini, per la guerra ch'era in piedi; et si trouorono insieme li diece di luglio, interuenendoui per Sua Altezza il Primo Presidente del Senato di Sauoia, il conte di Monreale, il signor di Lambert.

Fra questo mezzo, quei di Geneua disegnando di ritirar nella città le vettouaglie che erano in campagna, vscirono con ducento caualli et cinquecento fanti, facendo imboscate, per coglier li nostri, se fossero andati per disturbarli; di che auertito don Amedeo, si mosse con ducento lancie, facendo che seguissero sei cento fanti spagnoli. Gionto che fu presso al nemico, mandò auanti con li corridori il signor di Bussì, fratello del signor d'Vrfè, quali furono da vn'imboscata de' nemici salutati a moschettate et archibuggiate, et il Bussì ferito nella *b* testa. Don Amedeo haurebbe voluto dar dentro; ma vi riteneua, al parer del Mastro di campo Olliuera, sino che fosse gionta la fanteria, al cui arriuo si assaltò il nemico con tanto impeto, spingendosi inanti don Amedeo, che ne rapportò vna bella vittoria, rimanendo tutta quella fanteria disfatta, morendone da quattrocento, il resto presi; la caualleria loro si saluò fuggendo nella città. Et successe questo in tempo che la Dieta si disfece senza risoluer altro. Fu creduto, che quella gente astuta volesse con tal Dieta addormentare i nostri per dar agio a quei di Geneua di fare il loro raccolto; ma non li venne fatto.

Il Duca intanto, sollecitato da Prouenzali, si andaua preparando di passar in Prouenza, et ha- *c* ueua comandato, che si leuassero altri quattro mila fanti, doi mila il conte di Masino, mille ducento il collonnello Gaspar Porporato, quattrocento il capitan Cesare Voluera, et altri capitani, sino al compimento. Accrebbe anco di compagnie di caualleria; il cauallier Francesco Arconato fece cento vinti lancie sotto due cornette, Raffael Fossano, settanta, l'vno e l'altro Milanesi, il conte Francesco Villa, il compimento sino a ducento. Con queste s'aggionse la compagnia di don Sancio Salina, figliolo del Mastro di campo Salina, di cinquanta lancie et cinquanta archibuggieri a cauallo di suo padre; alri cinquanta archibuggieri a cauallo del capitan Garcia Siglier, spagnolo. Et ordinò Sua Altezza vna compagnia di sessanta gentilhuo- *d* mini, che lo seruiuano alla camera et alla bocca, quali armati di tutte pezze, con boni caualli, doueuano seguire la sua persona, vestiti riccamente a vn modo con casacche di velluto morello, guarnite spesso di larghi passamani d'oro et d'argento: nè haueuano altro capitano che 'l Duca; ma conduceua la compagnia come insegna et luogotenente Luigi di Scalenghe de' conti di Piossasco.

Stando Sua Altezza per spedirsi al viaggio, partì da Fossano per accompagnar l'Infante sua moglie a Torino, et a Racconigi hebbe noua, che 'l capitan Cesare Voluera, con cento cinquanta de' suoi, era stato tagliato a pezzi dalla gente del Dighieres al loco di Vars, presso Ghiliestra, in Delfinato, essendoui andati per predare, partendo dalla chiesa di San Paolo, oue si trouauano in presidio, qual chiesa fu subito dal nemico occupata, assaltando anco il forte delle Rissole, nel quale erano ducento Spagnoli, che l'abbandonorono: la qual cosa portò ritardamento et disturbo non poco al Duca, qual hauuto tal noua, rimandò a Cunio il signor di Leinì per proueder alla ricuperatione di detti loghi: il forte delle Rissole fu dal nemico abbandonato et spianato, fortificandosi nella sudetta chiesa.

Il conte di Masino col suo regimento s'auanzò a Meirona per assicurar quei loghi, et insieme Barcellonetta, ritenendo seco le due compagnie di Spagnoli ch'erano state alle Rissole, incaminandosi a quella volta le compagnie de' caualli, dandosi il carigo di generale di quella impresa al signor di Leinì, conducendoui il generale dell'artiglieria due pezzi di batteria con due quarti cannoni, et le monicioni che bisognauano; il che si fece con molta prestezza per quelle montagne et malageuoli strade, che fu doue la prima volta Francesco, di tal nome primo, Re di Francia, condusse l'artiglieria in Italia con tanto stupore degli huomini d'all'hora.

Poichè fu in cima del monte delle Rissole a vista della chiesa di San Paolo, tenuta da' nemici, se li sparò doi tiri, cominandoli a douersi rendere, altrimente, s'eglino si lasciauano battere, che non si sarebbono riceuuti a conditione alcuna; quali hauendo dimandato tempo sino all'indomani mattina, li fu accordato; ma poi, passata la notte, rimandorono per hauer altro prolongo, il che non essendoli concesso, s'arresero, vite e baghe salue; con gran dispiacere de' nostri soldati, che voleuano vendicarsi de' morti compagni; ma il signor di Leinì, che procuraua di sbrigarsi quanto più tosto per l'andata di Prouenza, oue il Duca con ogni instanza era chiamato, si contentò di hauer quel loco a ogni conditione. Alcuni de' principali capi et ministri che vi erano, furono di parere, che si ruinasse quella chiesa, poichè il tenerla era vn obligarsi a douer tenere numero di gente in piede da quelle parti per diffenderla, o vero lasciar i soldati di quel presidio a discretione del nemico, essendo il loco di San Paolo fuor di mano et nelle forze sue; ma essendo il signor di Leinì di contrario parere, vi lasciò dentro il capitan Gioanni Domenico Strata d'Iurea con cento cinquanta fanti, facendo ritirar il resto dell'essercito con l'artiglieria.

Nè ancora furono i nostri finiti di passar il monte Argentera, che il Dighieres, con bon neruo di gente a piedi et a cauallo, si trouò a San Paolo. Scorrendo alquanti de' suoi caualli sino al detto monte, vi fecero de' nostri prigioni, fra gli altri l'alfier Vilces spagnolo, et battendo la chiesa con piccolo pezzo d'artiglieria, poichè hebbero quei di dentro fatto vn poco di diffesa, il capitan Strata vscì fuori a parlamentare col Dighieres; frattanto,

Digitized by Google

accostandosi il nemico ai ripari fatti attorno alla
a detta chiesa con pietra a secco, con poco auedimento di quei di dentro, se ne resero padroni, et ritirandosi i nostri dentro il corpo della chiesa, fecero qualche diffesa, finchè furono forzati et tagliati la più parte a pezzi, saluandosi alcuni pochi; il capitano fu dettenuto prigione: l'esser ne' primi assalti morti alquanti de' nemici, et fra gl'altri vn parente del Dighieres, amato da lui, fu cagione della sudetta vccisione de' nostri.

Non parue al Duca di potersi più trattenere in mandar ricuperare quel piccol forte, che ben vedeua, che tutto ciò faceua il nemico per diuertirlo dell'andata di Prouenza; ma il Duca, hauendo incaminate le sue genti alla volta di Nizza, cioè li regimenti del conte Masino, del collonnello Por-
b porato, et sei cento fanti spagnoli, eletti, con la sudetta caualleria, se gli incaminò appresso, andando però prima dar vna vista al nouo forte, che haueua fatto dissegnare sopra vn monte che domina la terra di Demonte; nel qual loco lasciò gagliardo presidio per assicurar la fabrica di detto forte; et haueua dalla parte di Susa fatto venire di Sauoia il signor di Sonà, con doi mila fanti Borgognoni et Sauoiani et quattro cento caualli; oltre altri tanti fanti italiani et piemontesi, con intencione che douessero passare a Brianzone; il che inteso dal Dighieres, si mosse a quella volta, hauendo fatto aprire la chiesa di San Paolo. Fu la partita del Duca per la volta di Nizza et di Prouenza da Cunio li vinti tre
c del mese di settembre.

Circa vn mese auanti, li vinti sette d'agosto, era morto Papa Sisto quinto. Fu questo Pontefice nel principio di sua creatione tenuto per huomo che hauesse a riuscire di gran giouamento et sostegno alle trauagliate cose della Religione Cattolica, coll'imitare le pedate di Pio quinto, che l'haueua creato cardinale, et tanto più che mostraua vn animo generoso et magnanimo, accompagnato di seuerità contro cattiui, hauendo purgato lo stato della Chiesa de' banditi che lo molestauano, facendo molto alla grande drizzare obelisci, et fra gli altri quello ch'era posto in loco vile, accanto la chiesa di San Pietro, altro a San Giouanni Laterano; ma a poco a poco andò perdendo
d di questa concetta espettatione, non solo in Roma, ma per tutta la Christianità, perchè essendosi dato a cumular tesori, s'andaua rendendo odioso, pure si tolleraua, sperando che ciò fosse per souenire a' bisogni della Religione Cattolica, lacerata da heretici, massime nella Francia; ma nel fine, diportandosi di modo, che pareua non poco adherire alle cose del Re di Nauarra, instigato da alcuni Potenti d'Italia, che li metteuano in sospetto la grandezza del Re di Spagna in Italia, et tanto più se si fosse diuiso il Regno di Francia, venne a tale, che si aspettaua che douesse succedere qualche strana nouità, alle protteste che li fecero l'ambasciadore del Re di Spagna et suoi ministri; et
a auenga che l'anno precedente, col mandare il cardinale Gaetano per legato in Francia, desse speranza d'allargar la mano in aiuto de' Cattolici, gli effetti non seguirono conforme alle espettationi; et tanto più parue strano, che, ritrouandosi la città di Parigi, con l'assedio di molti mesi, ridotta presso che all'vltimo esterminio con la ruina della Religione Cattolica, non si vidde in lui mouimento alcuno, non mancando però il Legato che vi si trouaua, di valorosamente opraruisi; giouando non poco a far star quel popolo sofferente a tanti disaggi et necessità le prediche et dimostrationi del vescouo d'Asti, frate Francesco Panigarola, ch'era andato con il detto Cardinale, hauendo la cura del gouerno di quella città Carlo Emanuele
b di Sauoia, Duca di Nemours, il quale, giouene di vintiquattro anni, si portò con tanta prudenza, desterità, ardire et humanità, ch'hebbe forza di quietare il titubante popolo; et non vi fu poco che fare, essendone già morti dalla fame et necessità le migliaia di persone, essendo stato de' più duri et ostinati assedi, che si sia di gran tempo vdito et si troui per l'istorie, oue sino alli sporchi et schiui animali valeuano grandissimo prezzo, mangiandosi altre immondicie: et già si vedeuano persi, quando, passando di Fiandra in Francia il Duca di Parma con bon esercito a congiongersi col Duca di Maine, fu quella città liberata dall'instante pericolo, ritirandosi dall'assedio il Re di Nauarra: qual città, essendosi rinfrescata
c di vettouaglie, il Duca di Parma ritornò in Fiandra.

Doppo la morte di Sisto, fu alli quattordeci di settembre, creato in suo loco Pontefice il Cardinal Castagna, romano, chiamandosi Vrbano settimo, che non visse più da quattordeci dì; et doppo l'essere stata la sedia di Pietro vacante lo spacio di due mesi et otto giorni, per la discordia che era tra cardinali, tirati da loro passioni, li cinque di decembre, fu assonto al Pontificato Nicolò Sfondrato, milanese, chiamato Gregorio, di tal nome decimo quarto.

Ma ritornando al Duca di Sauoia: poichè egli fu partito da Cunio et andato a Nizza, haueuano i nostri concertato d'assaltare il Pragellato da due parti, da quella di Susa, per il colle delle Fenestre,
d et dalla parte verso la Perosa; da questa si mosse il conte Gattinara, con circa trecento fanti piemontesi, con alcuni pochi spagnoli del capitan Pietro Castro, spagnolo, con l'assistenza del cauallier Pietro Turta, gouernator della Perosa, per assaltar il nemico alle sue barricate; ma hauendo ritrouato più forte che non si credeuano, non fecero cose di rilleuo, restandone dall'altra parte alcuni morti; quelli che dalla parte di Susa doueuano fare l'altro effetto, non andorono molto auanti che, scoprendo le barricate del nemico, si ritirorono et presero il villaggio di Chiomont.

Ritrouandosi il signor di Sonà da quattro mila fanti et quattrocento caualli, s'aspettaua che douesse incaminarsi verso Brianzone, ma non essen-

Digitized by Google

doli permesso liberamente il passaggio d'Eziglies dal capitan Posenato, gouernatore di quel castello, che già di longa mano pareua che fosse di bona inteligenza col Duca, hauendone rapportato arme, monicioni, vettouaglie, dinari, non passorono i nostri più auanti; ma non stette molto il Posenato a sentire il pago di questo mancamento, perchè non molto doppo, hauendo il Dighieres hauuto il castello di Eziglies, et lui, nelle mani, lo condusse seco prigione, lasciando in quel castello altro gouernatore. Abbandonando i nostri Chiomont et le barricate delle Grauere, si ritirorono a Susa et a Giaglione, oue furono diuerse fiate alle mani con nemici; et fra le altre, essendo vn dì vsciti i Sauoiani et Borghignoni confusamente, mezzo disarmati, per andare alle Grauere, oue era venuto il Dighieres, furono colti di mezzo, et ne rimasero molti morti et prigioni, fra quali diece tra capitani et vfficiali; venendo anco poco appresso alle barricate di Giaglione tagliato à pezzi il capitan Carlo Venosta di Torino, con molti de' suoi. Questo danno riceuuto da nostri fu causato dal disordine et poca vbedienza et disciplina militare, et erano tanto dissoluti, massime Sauoiani et Borghignoni, che pareua fossero passati di quà, più per danneggiare il paese amico, che per guerreggiare con l'inimico.

Doppo questo, voltò il Dighieres ad Ambruno, et cauandone doi pezzi d'artiglieria, si voltò sopra Barcellonetta, oue all'hora si trouaua per gouernatore Carlo Rouero, con due compagnie di fanteria, l'vna di lui, l'altra del capitan Tommaso Gorena; et doppo l'hauer aspettato alcuni tiri, giudicando il loco non poter resistere all'artiglieria, s'arrese vita et baghe salue.

Nel partire che fe' il Duca da Cunio, ordinò al generale dell'artiglieria di far condurre a Sauona due camoni et due mezzi-cannoni per fargli imbarcare, da mandare in Prouenza sopra le sue galere, mandate da Villafranca, incaminandosi per la via di Tenda gran quantità di polueri et balle, con vfficiali, maestranza et canonieri, che bisognauano attorno all'artiglieria, che si doueua caruare in campagna, da quindeci pezzi di batteria, leuandone dal castel di Nizza et Villafranca. Si partì il Duca con l'apparecchio sudetto da Nizza, li sedeci d'ottobre, accompagnato d'alcuni conseglieri del parlamento d'Aix, et altri personaggi, ch'erano venuti a sollecitarlo et leuarlo. Andò prima in Antibo, poi alla volta di Grassa, venendo da' luoghi amici riceuuto con molta allegrezza: et di passaggio, fece espugnar Torrete, poi Mons, il quale, ribellandosi al suo signore, haueua tirato dentro quattro cento fanti del signor di Valetta, che doppo hauer aspettato alcuni tiri di cannone, s'erano resi, pagando quei della terra, per non esser saccheggiati, vinti mila scudi, castigandosi vintiquattro degl'autori della ribellione. Di là s'andò a Draghignano, poi alla volta d'Aix: giongendo a Merarghes, castello vicino a detta città a due leghe: prese il Duca le poste, la notte, accompagnato da' signori di Crechì, d'Ampuis, d'Oise et di Merarghes, et dal dottor Fabreghe, prouenzali, dal conte Francesco Martinengo, et dal conte Ottauio di Cremià, et andò in Aix, dismontando in casa della contessa di Salto, madre del sudetto Crechì, donna di tanta sagacità et ambicione, che haueua gran parte nel maneggio et gouerno di quel paese.

Quiui cenò il Duca, et con lui quei cauallieri et procuratori del paese, con tanto concorso di gente quanta ne potesse capire, con tanto piacere et giubilo di quel popolo, che non si può dire di più, vedendo questo Prencipe con tanta confidenza rimettersi fra di loro. Finita la cena et ragionato alquanto sopra quel che occorreua, si ritirò il Duca nel palaggio dell'arciuescouado, riccamente parato per sua stanza: la mattina seguente, ritornò fuori della città, sentendo messa a' Capuccini, oue parimente concorse tanto popolo, che non si poteua capire: indi andò in vna pianura vicina, assignata a trouarsi la caualleria, quale v'andò ordinatamente sotto a trenta cornette, parte prouenzale, parte italiana, al numero di doi mila caualli, in bella dispositione et in bono equipaggio d'arme et caualli; et essendoui nate alcune differenze per la precedenza, vi fu dal Duca rimediato a soddisfattione di tutti, col far che marchiassero per ordine secondo ch'erano state prima a comparire sù quella campagna, seguendo doppo le sudette compagnie di caualleria i paggi di Sua Altezza vestiti di velluto giallo con passamani d'oro et seta morella; di poi gran numero di cauallieri et gentilhuomini prouenzali et altri della corte del Duca; dietro loro, i gentilhuomini d'arme sopra gran caualli, armati di ricche arme, tutte a vn modo, con le casacche guarnite di larghi passamani d'oro, come altroue s'è detto; di poi, andauano i gentilhuomini della camera, dietro seguiuano i trombetti, et doppo loro, tre paggi montati sopra caualli di fattione, con ricchi formimenti ben caparazzonati; questi portauano le armature del Duca, l'vno, vno scudo a proua d'archihuggio, in mezzo al quale era vn crucifisso d'argento massiccio, l'altro, la corazza, il terzo, la celata, bracciali et lancia; marciando poi gl'araldi con le cotte d'arme differenciate, secondo li stati che rappresentauano, cioè, pel ducato d'Aosta, di Chiables, et quel di Sanoia, il prencipato di Piemonte, et l'araldo dell'ordine della Nonciata, seguendo i cauallieri di detto ordine, ch'erano presenti, con li gran collari al collo, che furono il signor di Leinì, il conte di Frossasco, il conte Masino, il conte Francesco Martinengo; dietro loro, come gran scudiero, inanti al Duca, andaua il conte Silla Rouero San Seuerino, et con lui, due presidenti prouenzali, che sino da Nizza haueuano seguito il Duca; et doppo loro, andauano i paggi di camera; andauano poi di dietro et dalle parti, le guardie d'archieri, archibuggieri et allabardieri che chiudeuano quella grande et honorata compagnia.

Digitized by Google

Non andò molto il Duca, che fu incontrato dai procuratori del paese bene accompagnati da gente a cauallo, et dismontando a piedi, fecero vn ragionamento in loro lingua di compimento; poi, rimontando a cauallo, si posero inanti con li altri nella truppa de' nobili; poco appresso comparue vna compagnia di gioueni della città, vestiti di longhe giubbe di raso giallo, con le diuise et ciffre vsate nelle liuree del Duca; s'appresentò poi in vn loco alquanto eminente vn squadrone d'huomini a piedi da due in tre mila della città ben in ordine, con mandiglie di velluto et morioni dorati, che al comparire di Sua Altezza fecero vna bella salue d'archibuggiate; venne poi incontrato dalla Camera de' conti, poi dalla Corte del parlamento, quali, fatte le loro arringhe, si misero per ordine *b* a seguitarlo.

Gionto alla porta della città se li presentorono i Consoli et Procuratori del paese con vn ricchissimo baldacchino per riceuerlo sotto, come erano soliti di riceuer il Re loro; ma ciò fu dal Duca con molta modestia ricusato, et fatto rimontar quei Consoli et Procuratori a cauallo, entrò nella città per vna bellissima strada, piena di popolo, sì che a pena si poteua caminare, et numero di donne alle finestre, vagamente ornate, sentendosi da per tutto voci d'allegrezza, *viua il Duca di Sauoia*; quale passò per due archi trionfali, l'vno all'entrar della città, l'altro alla torre dell'horologio, fatti con bell'ordine d'architettura, historiati con statue et bei significati, con numero di versi fatti in *c* sua lode; andò Sua Altezza di longo alla chiesa render, come si suole, gracie al Creatore; l'indomani, che fu li vint'vno del mese di nouembre, la Corte del parlamento, la Camera de' conti, i Consoli, et Procuratori del paese andorono congratularsi seco di sua venuta, et rendergli gracie de' beneficii che li faceua, in hauer abbandonato li proprii stati per andar a soccorrerli et liberarli dalle mani de' suoi nemici, pregandolo a voler continuare, sottomettendosi a' suoi comandamenti; al che Carlo Emanuele con graue et cortese maniera rispose, che solo il desiderio, che haueua di giouarli et proteggerli era stato quello che l'haueua mosso d'andar in quella prouincia in persona ad esporre la sua vita et forze per la conseruatione *d* loro; et ciò, per la confidenza ch'haueuano dimostrato hauer in lui: di che sentirono grandissima sodisfattione et contento.

Il dì appresso, ad instanza et prieghi del Parlamento, andò al palazzo, oue, con assistenza di tutti gl'ordini, gli fu data l'amministratione et gouerno di tutto lo Stato, et messo in possesso col farlo sedere in tribunale, et essendosi dal procurator regio fatto vn bel ragionamento, quel dì medesimo si publicò l'infrascritto decreto in lingua francese che in italiano dice così:

« Sopra la supplica et requisitione giudicialmente » fatta da procuratori della gente de' tre Stati di » questo paese, assistenti i deputati del clero, nobiltà, et altri nella detta requisitione mentionati, » al fine, et per le cause in essa contenute, che » Sua Altezza, Duca di Sauoia, di Chiables, d'Agosta et Geneuese, Marchese in Italia, Prencipe » di Piemonte, Conte di Geneua, Beugei, Romont, » Nizza et Asti, Baron di Vaud, Ges et Faucignì, » Signor di Bressa, Vercelli, et del marchesato di » Ceua, Marro, Oneglia, ect. habbia tutta autorità et comandamento delle arme et policia in » questa prouincia per la conseruatione di essa » nell'vnione della Religione Cattolica Apostolica » Romana, sotto l'vbedienza et autorità del Stato » Reale et Corona di Francia; vista la detta requisitione contenuta ai registri, le conclusioni del » procurator generale del Re adherente a essa, del » dieceottesimo di questo mese, la Corte ha ordiuato et ordina, che Sua Altezza haurà tutta autorità et comandamento delle arme, Stato et policia di questa prouincia, per essa conseruare » nell'vnione della Religione Cattolica Apostolica » Romana sotto l'obedienza et autorità dello Stato » Reale et Corona di Francia, et saran dati estratti » al detto procurator generale per mandarli a tutti » li seggi della Senechiausea di detto paese, per » esserli il presente arresto letto, registrato, guardato et osseruato secondo sua forma et tenore; » fatto al parlamento di Prouenza, sedente a Aix, » et publicato in audienza, assistendoui Sua detta » Altezza, i Stati et i signori in robbe rosse, il » vintesimoterzo giorno del mese di nouembre » 1590. Signata Steffano. »

Doppo questo stette il Duca alcuni pochi giorni in quella città, oue furono a ritrouarlo due Consoli di Marseglia, accompagnati da cinquanta cittadini principali, inuitandolo d'andare alla loro città, offerendoli le persone et l'hauere; a' quali rispose Sua Altezza a soddisfattione, et che per all'hora non poteua accettare l'inuito, preparandosi d'vscir coll'esercito in campagna, come fece, mouendosi alla fine di quel mese con l'artiglieria per andar a batter Sallon; oue hauendo piantata l'artiglieria, et battuto da vna parte con alquanti tiri, li fu dato l'assalto tanto gagliardo, che fu la terra presa, vscendone seicento fanti che vi erano dentro, a patti, abbandonando il castello, che per esser in sito assai accomodato haurebbe (facendo resistenza) dato che fare.

Da Sallon s'andò ad espugnare Miramas, poi la Torre di Aigues: dessignandosi d'andar a far l'impresa di Pertuis, oue il signor della Valetta teneua gagliardo presidio. Per priuarlo il più che si poteua della comodità de' loghi vicini, si voltò il Duca col suo esercito ad espugnar il castello di Granbois, nel quale era il Capitan Chiambau, bon soldato, con bon numero di gente, et vi fu fatta batteria con otto cannoni per bon spacio del giorno; di poi, essendosi da' nostri dato assalto, per riconoscer la breccia, furono ributtati; ma la notte seguente fu il loco abbandonato da' nemici, dandoli alla coda con la sua compagnia di cauallì

Digitized by Google

Alessandro Vitelli, facendone restar alcuni morti sul campo. Preso il castello di Granbois, et altri loghi di minor conto, s'andò all'assedio di Pertuis; ma essendo nel cuore dell'inuerno, si ruppe il tempo di maniera in neui et ghiacci contra il solito di quel paese, che fu costretto il Duca di ritirarsi coll'esercito, morendone molti per disaggi, et di freddo, con molta fatica nel ritirar l'artiglieria.

Quiui mostrò Carlo Emanuele vn atto signalatissimo del suo gran cuore, perciò che, essendo restato solo con forse vinti caualli, vedendo vscire il nemico da Pertuis, et la sua artiglieria a manifesto pericolo, si spinse contra il nemico con tanto ardire, ch'egli si ritenne da auanzarsi, credendo che dietro al Duca seguitasse il grosso della gente, et così, non senza molta fatica, si ritirò l'artiglieria, et tutti li bagaggi, senza perder cosa alcuna, et si venne alla Torre d'Aigues, et essendosi compartita la gente di guerra nelle guarnigioni, il Duca si ritirò in Aix, oue furono conuocati li Stati di quella prouincia per discernere, et deliberare quanto fosse spediente a farsi per la conseruatione et bene loro vniuersale, confirmandosi di nouo a Sua Altezza l'autorità et amministratione datali inanti.

Hauendo il signor d'Ampuis in quei giorni intendimento in Tarascon, mentre va per effettuarlo, essendosi la pratica discoperta, fu in aguato, auanzandosi lui alla porta della città, d'archibuggiate ferito et morto.

Il Dighieres fra tanto, ritrouandosi sopra la città di Granoble, hauendo preso il borgo di San Lorenzo, cominciò con l'artiglieria a batterla; et poichè vi fu stato attorno circa vn mese, verso il fine di decembre, l'hebbe a patti, in tempo, che il Marchese di San Sorlino era venuto da Lione a Chiamberì con caualleria et fanteria, per giontarsi con Don Amedeo di Sauoia et soccorrerla; il che fu tardi, venendo tal tardità causata in aspettar che giongessero tre mila Napolitani, che passauano in Sauoia, condotti dal Marchese di Treuico, pagati dal Re di Spagna. Verso Geneua parimente non si staua in riposo, perchè vedendo quei cittadini le forze del Duca occupate in tante altre parti, faceuano delle vscite, danneggiando il paese, et essendo con due galere, che haueuano sopra del lago, andati a battere il castello di Codrè, ne furono ributtati, con morte d'alquanti di loro, et uno de' suoi capi.

Mentre il Dighieres combatteua Granoble, fu dall'Infante Donna Catterina spedito Giouanni di Faucon, signor di Sausè, di Barcellonnetta, qual s'era offerto di sopraprender quella terra con scalata, il quale mettendo ad effetto il suo dissegno, hauendo messo insieme numero di quei paesani, e mandato a Digna per hauerne soccorso, la notte delli vintidue di decembre, tre hore auanti giorno, dandosi le scalate alla terra da due bande, il Sausè v'entrò con alquanti de' suoi che lo seguirono. Il Gouernatore, con la sua gente, entrò nella chiesa di S. Domenico, dianzi da loro fortificata con fossi et ripari. Presa la terra, assaltorono li nostri la chiesa, et mettendo fochi artificiali sopra il coperto di essa, che era di legno, s'accese il fuoco di modo che furono quei di dentro sforzati rendersi, lasciandoli andar via liberi; et erano ducento et più; lasciando un mezzo cannone, che da quel gran fuoco era stato dismontato, rimanendo così il Sausè gouernatore di quella terra.

In questi giorni hebbe il Duca da Valesani parte del corpo del glorioso martire S. Moricio, tenuto per protettore di casa sua, dando loro in cambio la giurisditione et montagna di Val di Ly in quei suoi contorni, di reddito di ducento scudi l'anno; et andò a leuarlo il Vescouo d'Aosta, accompagnandolo alcuni Caullieri della Religione dicata a questo Santo, sino a Torino: oue con la debita solennità et riuerenza fu riceuuto con salue d'artiglieria, essendo incontrata quella Santa Reliquia con la processione, et assistenza di tutti i Magistrati fuori di porta Susina, assistendoui otto Vescoui, il Noncio del Papa, gli Ambasciadori di Spagna et di Venecia d'ordinario residenti presso al Duca, portata da Vescouo sotto vn ricco baldacchino che leuauano alcuni de' più anziani Caullieri della Religione sudetta, et altri inanti che l'accompagnauano in bon numero, vestiti con loro habito longo come costumano, andandosi così alla chiesa di San Giouanni, oue l'Infante con i Prencipi suoi figlioli l'aspettauano sopra le scale fuori della porta della chiesa, et fu riposta tal reliquia nel gran tabernacolo all'altare maggiore, oue si tiene la Santa Sindone, altroue sopra mentionata.

Nel principio di gennaio 1591 essendosi quei di Geneua rinforzati d'infanteria, hauendo vn corpo di caualleria Albanese, pagata, per quanto correua la voce, da' Veneciani, corsero sino alla Roccia, d'onde essendo vscito Don Cristoforo Gueuara, che comandaua alla caualleria di Milano, per dar loro la cariga, diede in vna imboscata, rimanendoui di vna moschettata ferito et morto; voltandosi doppo questo a prendere il ponte di Boringe, qual tennero sino li vinti sei di detto mese, che essendosi Don Amedeo con Spagnoli, et parte de' Napolitani auanzato a Annecì, diede ordine di ricuperarlo, facendo vscire da Bona il signor di Pierre Charrue, che vi era gouernatore, con alquanti Spagnoli et Sauoiani; il che inteso dal nemico, et che l'artiglieria s'andaua auicinando, si ritirò, lasciando quattro mine con fuoco determinato, quali facendo il destinato effetto, ruinarono parte di quel castello, senza far danno alla gente.

In quel tempo si teneua vna Dieta di Suizzeri a Bada, oue fu dal Re di Nauarra per mezzo di suo Ambasciadore fatto instanza, perchè si confermasse la lega ch'erano soliti i Suizzeri hauer con la corona di Francia; ma da' cantoni Cattolici non rapportò altro in questo, come nè anco volsero

Digitized by Google

prestar orecchi di partirsi dalla lega fatta gli anni precedenti col Re di Spagna.

Si trouaua in quelle parti il signor di Sansì, quale, hauendo messo insieme bon numero di gente con dinari, secondo si diceua, tolti verso Basilea, che andauano in Fiandra per il Re Filippo, era con esercito venuto nel paese di Vaud, oue stette alquanti giorni senza passar il lago. Si scoperse intanto in Chiamberì vn trattato per il Dighieres, che si doueua eseguire il dì della Purificatione della gloriosa Vergine Madre di Dio, che fece credere, che fosse fra di loro concertato di trauagliare in vn tempo da più parti le terre del Duca di Sauoia, sperando, mentre Don Amedeo si trouasse occupato da vna parte, far gran progressi dall'altra. Passò il Sansì, col signor di Ghittrì, con *b* barche la sua gente alla terra di Tonone, dandosi ad espugnar il castello, nel quale comandaua il signor di Compois, con bon presidio di soldati, essendoui dentro il Capitan Cesare Roberto di Pizzighitone, con sua compagnia, qual si sostenne per qualche giorni sin a tanto che, vedendosi con mine ruinar il castello, s'arrese vita salua lui et suoi soldati. Doppo questo, voltò il Sansì ad Euiano, et l'hebbe senza molta difficoltà, vsandosi molte crudeltà col ferro et col fuoco, essendo quella terra Cattolica.

Mentre il Sansì et Ghittrì, con quella sua gente danneggiaua le terre del Duca da quella parte de' balliaggi, il Dighieres d'altro canto andò ad assaltar il loco Des Eschielles nella frontiera di Delfinato; *c* di che auertito Don Amedeo, andò a Chiamberì, restando a Annecì il Mastro di campo Antonio Oliuera, conducendo seco trecento fanti spagnoli, et mandò al Marchese di Treforte, Gouernatore della Bressa, che venisse con sua caualleria et fanteria giongersi con lui, per soccorrer quel loco, nel quale era capo il signor di Corbeau, sauoiano, che s'arrese in tempo che già Don Amedeo giongeua col soccorso, et venne a scaramuccia col nemico, di che fu il Corbeau non poco tassato.

Mentre queste cose passauano in Sauoia, la città di Marseglia s'accostò al Duca in questa manera. Circa mezzo il mese di febbraio, il primo Consolo era andato in Aix a ritrouar Sua Altezza, inuitandolo di voler andare in quella città con *d* molte esibitioni, et ne fu ben riceuuto, accarezzato, et riccamente presentato. Ritornato che fu a Marseglia, come quello che nel secreto haueua altro pensiero, cominciò a fare contrarie pratiche, et procurar di metter differenza tra il Duca et quei cittadini, et crebbe la cosa a tanto, che già la città era sossopra, per esser mista di Cattolici et Vgonotti, di scacciare i Cattolici dell'Vnione adherenti al Duca di Sauoia, hauendo di quattro quartieri della città occupati li tre; di che accorgendosi i Cattolici, si fecero forti nel quartiero di Cauaglion, facendo di sorte, che sforzarono i contrari d'abbandonar la città, saluandosi quel primo Consolo.

Carlo Emanuele, ch'era stato auisato di tai mouimenti, haueua fatto accostare alla città vn bon neruo di sua fanteria et caualleria, per dar soccorso a' suoi adherenti, bisognando, et anco per impedire che alli auuersari non andasse di fuori soccorso; subito mandorono quei cittadini a darli auiso del successo, inuitandolo d'andar in quella città, che con diuocione l'aspettaua, et così, li due di marzo, il Duca vi andò, et fece entrata con molta allegrezza di quel popolo: nè volse condur seco altri che le sue guardie ordinarie con i gentilhuomini d'arme per mostrar in loro vna intiera confidenza; et sei giorni appresso, si partì sopra due sue galere per andar in Spagna, conducendo seco solo alcuni pochi de' suoi per seruicio di sua persona, et il Conte di Crechì, figliolo della Contessa di Salto, con gli Eletti, et Deputati della Prouenza, per trattare col Re suocero delli occorrenti, lasciando per suo Luogotenente Generale il Conte Francesco Martinengo in quel paese; ma per essere il mare turbato, si trattenne alla Torre di Bocoli sino li quattro d'aprile; indi, seguendo il suo camino, arriuò a Madrid alli vinticinque di detto mese, venendo incontrato a mezza lega lontano dal Re, accompagnato dal Prencipe suo figliolo, che lo raccolsero con molta amoreuolezza.

Nella Sauoia, poichè il signor di Sansì et Capitan Ghittrì hebbero, come s'è detto, preso Euiano, si voltorono sopra il forte di Bona, per l'odio particolare che portauano a quei di dentro, per il continuo danno che ne riceueua la città di Geneua, essendoui capo il signor di Pierre Charue con bon presidio, et vna compagnia di Spagnoli: ma riuscendo loro quella impresa più difficile, che da quei di Geneua non li era stata proposta, si risolsero d'assaltar la Roccia, dandosi a tal effetto con ogni diligenza a rifare il ponte di Boringe, et in due giorni lo accomodorono forte di modo da poter sostener il cannone; di che auertito Don Amedeo, partì con la caualleria ch'all'hora si trouaua, et con l'infanteria spagnola et napolitana, comandata, quella dall'Oliuera, et questa, dal Marchese di Treuico, per opporsi a'dissegni del nemico, ch'erano d'espugnar la Roccia, ch'haueuano per facile, doppoi romper il ponte della Bonauilla, per impedire a' nostri il poter ageuolmente dar soccorso a Bona, perchè mancando quel ponte si toglieua la comodità di farlo, douendosi condurre la caualleria per inaccessibili montagne.

Stando il nemico in tal pensiero, ecco comparire alla sua vista l'infanteria napolitana et spagnola, seguita dalla caualleria di Milano et di Sauoia, che li fè mutar proposito, et si fortificorono, et riparorono sù le ruine del castello di Boringe, confidandosi sopra la qualità del sito, et per hauer cinque pezzi d'artiglieria, della quale però la sera medesima ne ritirorono tre, et l'indomani li doi altri. La notte seguente, che fu li vint'uno di marzo, si ritirorono verso Geneua a' villaggi di Menton, facendo ogni sforzo per ruinar il ponte

Digitized by Google

di Boringe, attaccandoui fuoco, per impedire a' *a* nostri il potergli seguitare; ma essendo quel ponte fatto di legname ancor verde, non potè abbruciarsi tanto che non lasciasse comodità all' infanteria nostra di poter passare, passando la caualleria il fiume Arua a guazzo.

Poichè fu Don Amedeo passato con la gente, si misero in battaglia, marchiando alla volta del nemico, che s'era alloggiato alla costa del castello di Menton, in sito ben accomodato, coprendosi della montagna. Al comparir de' nostri, appresentarono il loro battaglione di Suizzeri con la loro caualleria, hauendo mandato vn numero di archibuggieri francesi in vn bosco che restaua a mezzo camino di quella costa. Inuitò Don Amedeo l'inimico alla battaglia, ma vedendolo star saldo nel *b* loco che si trouaua, ch'era lor principal sicurezza, mandò alquanti archibuggieri da cauallo et da piedi inanti per tirarli a combattere; questi essendo auuicinati al bosco, oue si trouauano quei archibuggieri francesi, si cominciò fra loro a scaramucciare, et il mastro di campo Oliuera mandò subito, per sostener i suoi, due compagnie di Spagnoli, et poco appresso, altri tanti Napolitani, quali scacciarono quei Francesi dal bosco et da alcune case che vi erano, restandone tra morti et feriti più di cento, con poco danno de' nostri, de' quali però ne morirono alcuni, perchè vedendo la caualleria nemica vna delle loro bandiere persa, et altre in pericolo, si spinse contra quella infanteria; all'hora il signor di Sonà che comandaua *c* alla caualleria sauoiana, mouendosi contra il nemico per vn stretto camino, per onde non si poteua andar ch'alla sfilata, accompagnato dal Marchese di Trefort et dal Conte di Castelnouo, li fu morto sotto il cauallo, onde venuto in poter de' nemici, poichè gli hebbero leuato la celata, et riconosciutolo, l'ammazzorono, et la notte seguente, si ritirorono senz'altro a Villa-la-Grande; preparandosi Don Amedeo, con quelli altri capi et cauallieri che seco haueua, d'andargli l'indomani a ritrouare, et combattere; ma vistili così ritirare, et non potergli tirare al fatto d'arme, si ritirorono i nostri alla Roccia, et il Sansì alla volta di Geneua, per la qual città passando i Francesi alla sfilata, si condussero di là del lago, passandoui *d* i Suizzeri con barche.

Doppo tal ritirata, prese il Sansì suo camino per andar in Francia per via della Borgogna; di che essendo auertito il Marchese di Trefort ch'era ritornato nella Bressa, et sì come la retroguardia del nemico era al villaggio di San Gioanni di Lonna, egli partendo con ducento caualli, facendo, di vna tirata da trenta miglia, li gionse adosso alla sprouista, et rompendo quella gente, ne condusse via da ducento caualli di quella caualleria albanese col Capitano prigione, et con essi il Conte Porta, Vicentino, et il Baron di Aubona. Il Conte Porta trouò via di saluarsi da Borgo. In tal modo quell'esercito si disfece, ritirandosi i Suizzeri alle case loro.

Essendo entrato il Maresciallo d' Aumont a danni della Bressa, costrinse il Trefort a ritirarsi; passando poi esso Maresciallo in Aluernia contra il Duca di Nemours lasciò, a Roccamanoi il Capitan Granoble con cinque insegne, onde il Marchese di Trefort, giontosi col Baron di Trange, Gouernatore di Macon, andorono ad assediar quel loco, oue rendendosi il Capitan Granoble a discretione, fu condotto prigione a Borgo, et le insegne mandate a Torino all'Infante, et furono resi netti quei contorni da nemici. Doppo questo, passò il Trefort in Aluernia in aiuto del Duca di Nemours, per il che il Maresciallo d'Aumont partendosi si ritirò a Molins.

Il Dighieres, poichè fu partito da Les-Echielles era passato in Prouenza a giongersi col signor della Valetta, tentando di prendere il loco di Salto, poi voltarsi per assaltar la città di Digna. Il Conte Martinengo vi mandò speditamente il Conte Vinciguerra San Bonifacio, Commissario della caualleria, con ducento caualli. Onde lasciando il nemico Digna, si voltò a battere Beina; il Conte Martinengo si mosse d'Aix per combatterlo, ma il nemico abbandonò l'impresa, andando all'espugnatione di Vinon; il che visto dal Martinengo, mettendosi in camino per darli soccorso, hauendo dato auiso al Capitano che v'era dentro perchè si diffendesse che tosto sarebbe da lui, egli rese la piazza al nemico.

Si trouaua il Martinengo con forse doi mila fanti et mille caualli alloggiato non molto lontano da nemici in tre villaggi: nell'vno, detto Esperon, erano quattro cornette di caualleria et alcune compagnie d'infanteria prouenzale et piemontese; il Conte era in Rians, altro villaggio; il resto, in altro villaggio vicino. Questo esser diuisi fu cagione del danno che seguì, et fu tal diuisione forzata per l'incomodità delle vettouaglie. Saputo il Dighieres questo, per impedire che non si potessè la gente del Conte gionger insieme, si pose col suo esercito tra Rians et Esperon, all'hora fu dal Martinengo proposto alli signori di Besauduno, di Merargues, et d'Allamanon, capi de' Prouenzali, quel che s'hauesse da fare, non essendo il Conte di parere che si combattesse, ma sì procurasse di liberare quei ch'erano in Esperon, concorrendo in questo il signor d'Allamanon; ma il Besauduno, et il Merargues furono di auiso di combattere; onde essendosi fatto della gente auanguardia, battaglia et retroguardia, et ordinato il modo di combattere, quando si venne alle mani col nemico, l'auanguardia ch'era di Prouenzali, condotta dal Besauduno, voltò le spalle; il che veduto dal Conte, si spinse auanti per sostenere, et essendo abbandonato, si trouò, cinto dal nemico in procinto di perdersi, se non sopraggiongeuano alquanti gentilhuomini a cauallo, et vn caualliero ferì vno che già teneua il cauallo del Conte per la briglia.

Temeua il Conte, poichè vide fuggire i Prouen-

Digitized by Google

zali, che la fanteria spagnola non riceuesse qual-
che danno, et però haueua a tempo ordinato, che
si ritirasse in saluo, et egli si ricouerò a Rians.
Doppo questo, si diede il Dighieres a stringer
Esperon, et quei che v'erano dentro, tutto che
fosse il loco debole senza riparo et aperto, si dif-
fesero gagliardamente per tre giorni: finalmente,
vedendosi senza speranza di soccorso, abbandonati
dal signor del loco (che, ritirandosi nel castello,
s'era adherito al nemico) s'arresero, restando pri-
gioni fra gli altri di persone di conto, Alessandro
Vitelli, romano, il Conte San Roman, prouen-
zale, il Capitan Giusto Taffino, et Capitan Bruna,
piemontesi, Capitani dell'infanteria. A' soldati pri-
uati piemontesi fu data libertà, molti de' Prouen-
zali furono maltrattati et mandati al remo. *b*

Il Martinengo col resto della gente che li auán-
zaua si ritirò in Aix, oue già erano andati quei
Prouenzali fuggiti dalla fattione. Si dubitò, che per
tal auenimento douesse succedere qualche riuolta,
ma non ne seguì per all'hora maggior danno, anzi
la città di Marseglia mandò subito al Conte Mar-
tinengo in Aix soccorso di dinari, et trecento fanti,
con gran prouisione di pane per rinfrescamento,
essendo in quei tempi, non solo in Prouenza, ma
più per tutta l'Italia, Sicilia, et Napoli, vna penuria
vniuersale non più mai vdita: et estrema calamità
sarebbe stata in molte delle maggiori città d'Italia,
et specialmente a Genoua, et quella riuera, se
Genouesi non hauessero trouato modo di far venire
de' grani dall'Inghilterra, Irlanda, dalle parti di *c*
Polonia et Danciche, con vna longa nauigacione,
qual però si faceua in pochi giorni, venendo cen-
tinaia di naui carighe di grani, parte condotte a
spese de' Genouesi, parte da particolari di quei
paesi, tirati dalla speranza del guadagno; et il prezzo
del grano in Genoua era circa a cinque scudi d'oro
il sacco.

Hauendo il Conte riceuuto quel rinfrescamento
da Marseglia, attese a rimetter insieme la sua gente.
Intanto il Valetta et Dighieres non facendo altro
maggior progresso, ma hauendo vettouagliato il
loco di Berra, assediato dalla gente del Duca, si
ritirorono, il Valetta a Manosca, et il Dighieres in
Delfinato; ma non fu però senza riceuer qualche
danno, perchè hauendoli il Martinengo dato alla *d*
coda nel passare il fiume Duranza, li fece perder
nell'acqua bon numero de' suoi, et le bagaglie,
parte nell'acqua, parte in mano de' soldati che li
haueuano assaliti, dandosi (poichè fu ritirato il
nemico) a stringer più fortemente Berra, facen-
doli all'incontro vn forte, che li veniua ad impe-
dire la comodità del soccorso, essendo il loco di
Berra in sito molto forte et di grande importanza
per li sali che se ne cauano.

D'altro canto, l'Infante Donna Catterina per di-
uertire i successi de' nemici nella Prouenza con
dissegno anco, in absenza del Dighieres dal Del-
finato, di ricuperare Les-Eschielles, ordinò a Don
Amedeo, che si mouesse in Sauoia per quella
impresa; il quale, con quattro mila fanti et sei
cento caualli et quattro pezzi d'artiglieria, s'inca-
minò alla volta di Ponte Bonvicino et della Torre
di Pino, danneggiando il paese nemico; et era an-
dato a fermarsi a San Genis; quiui, mentre che
per alcune difficoltà che metteua il Mastro di campo
Oliuera, che comandaua alla gente di Spagna, Don
Amedeo soggiornava coll'esercito circa a due mesi,
si diede tempo al Dighieres di ritornar di Prouenza
a Granoble, oue di poco auanti era arriuato il
Collonnello Alfonso Corso con il titolo di Gouer-
natore di Delfinato, mandato dal suo Re, et si fe-
cero conuocare li Stati del paese per ordinarui le
cose, et vnirono le forze loro per andar a ritro-
uare Don Amedeo; il quale, hauutone auiso, ancor-
chè l'animo suo fosse d'attender alla ricuperatione
del loco Des-Eschielles, nondimeno, regolandosi al
parere dell'Oliuera, si partì da San Genis con la
sua gente et l'artiglieria; il Dighieres, et Corso
andorono a stringer San Genis; ritrouandosi Don
Amedeo a Tenna, fu spedito l'Oliuera con la fan-
teria spagnola et italiana, quale andò a ritrouar
il nemico con tanto ardore de' soldati, che lo ruppe,
facendone restar da quattrocento morti, costrin-
gendolo a ritirarsi al Ponte Bonuicino, morendone
de' suoi da trenta. Doppo questo, fermandosi Don
Amedeo qualche giorni a San Genis, lo fe' riparare
et fortificare.

Pochi dì auanti verso il fine di maggio, il Baron
d'Armansa, Gouernatore del Chiables per il Duca,
essendo venuto a Tonone dal forte d'Alinges, per *c*
vna notte, fu spiato di modo, che prima che
fosse il giorno si trouò preso dal Barone di Chiau-
mont, francese, che vi venne da Geneua con
cinquanta caualli; et era per capitar male nel
primo arriuo in quella città, per l'odio particolare
che li portaua quella gente, se non se li opponeua
il Chiaumont, il quale protestò loro, che, come
suo prigione, non intendeua che se li facesse al-
cun danno inconueneuole; et fu posto in sicura
prigione, oue stette alcuni mesi, liberandosi poi
con taglia di dodici mila scuti; ma più felicemente
in Prouenza riuscì di saluarsi ad Alessandro Vi-
telli et al Conte di San Romano, che si troua-
uano prigioni in Sisterone del signor della Valetta,
qual ne speraua vna bona taglia dall'vno et dal-
l'altro per la qualità delle persone, trouando modo
astutamente et arditamente d'vscire vna notte, con-
ducendosi spogliati et scalzi per aspre montagne,
fuori di strada, alla città di Digna. In questa ma-
nera si andauano contrapesando le cose con varii
auenimenti.

In Francia, in quei giorni, la città di Chiartres,
doppo hauer sostenuto valorosamente l'assedio doi
mesi dal Re di Nauarra, fu costretta a rendersi, pa-
gando vna somma di dinari per non esser saccheg-
giata. Si temeua che per tal presa le città di Parigi
et d'Orleans fossero per sentirne grande incomo-
dità, per esser posta quella città sul passaggio tra
l'vna et l'altra; pure non ne seguì altro di peggio.

Digitized by Google

In Prouenza, s'aspettaua il ritorno di Carlo Emanuele di Spagna; il Conte Francesco per scoprir l'animo de' Marsigliesi, circa il riceuer Sua Altezza con le galere nel suo porto, li trouò tanto pronti et affettionati quanto potesse desiderare, et la città d'Arle mandò quiui al detto Conte a farli grate esibitioni, et richieder che Sua Altezza, poichè fosse di ritorno, volesse andare a quella città. Si disse, che questa risolucione della città d'Arle di accostarsi al partito dell'vnione de' Cattolici procedesse per esser in quei giorni in vn conuito stati auelenati alquanti de' principali d'essa città per opera del signor della Valetta, quali accorgendosi a bon hora del male, con rimedio pronto si saluorono, che non ne morì alcuno; ciò fu al fine del mese di giugno.

Nel principio del mese di luglio, il Duca gionse al porto di Marseglia con quindeci galere carighe d'infanteria spagnola, et non voleua entrare nel porto con più di quattro galere per non dar di lui sospetto a quei cittadini, quali, per dargli maggior segno di loro diuotione et bona volontà, fecero ogni instanza perchè entrasse con tutta l'armata con tanto applauso loro et salue d'artiglieria, quanto potero fare di più; di che sentì il Duca grandissimo contento, ritrouandosi sù quelle galere il Duca di Feria, spagnolo, con altri Signori, ch'erano passati di Spagna, acciocchè vedessero con quale affettione era riceuuto da quella città, essendoui ancora il Cardinal di Gioiosa, che con la comodità delle galere passaua in Italia.

Essendosi Carlo Emanuele fermato in Marseglia, quattro giorni, se ne partì, et andò a Aix, mostrando quel popolo grandissimo contento, hauendo mandato il signor d'Allamanon con caualleria a far scorta a cinque compagnie di Spagnoli seco condotti di Spagna, che con altre di Prouenzali se ne andorono a stringer Berra più gagliardamente.

Al principio d'agosto, venne a Torino di passaggio il Duca di Montemarciano Hercole Sfondrato, mandato dal Papa suo zio per Generale dell'esercito di Santa Chiesa, ch'egli mandaua in Francia in aiuto de' Cattolici dell'Vnione, ch'era di sei mila Suizzeri, doi mila Italiani a piedi et mille cauai leggieri, in bellissimo equipaggio eletti, accompagnato da molti Signori, et Cauallieri principali et di valore, con bona prouisione di dinari da pagar l'esercito per alcuni mesi, ch'erano da quattro cento mila scudi, per quanto fu detto. Passò questa gente, parte per la val d'Aosta, parte per Susa, et oltre la gente del Papa, passorono insieme doi mila Spagnoli, mandati dal Re Filippo in aiuto pure de' Cattolici dell'Vnione sudetti: et di più fece il Papa pagar quì in Piemonte doi mila fanti in aiuto delle guerre che faceua Sua Altezza contra Heretici nemici di Santa Chiesa.

Premeua assai al signor della Valetta il dar soccorso a Berra, onde hauendo messo insieme vn bon sforzo d'infanteria et di caualleria, giongendo seco il signor di Gouernet, capo principale di Vgonotti, il Conte della Roccia, il signor di Passagie, quel di Montaud, che faceuano da mille cinquecento caualli, et da doi mila fanti, andò a presentarsi a vista di Berra. Il Duca Carlo Emanuele all'hora mise la sua gente in così bella ordinanza et mostra per affrontar il nemico, come se fosse voluto auanzarsi per dar soccorso agli assediati, che non ardì il Valetta passar più auanti, ma ritirandosi due leghe indietro onde s'era partito, si diede a dar il guasto ad alcuni poderi attorno alla città d'Aix, credendo, che mouendosi il Duca per impedire quel guasto, se li potrebbe presentare occasione di metter in Berra qualche soccorso; ma visto rotto il suo dissegno, si voltò a batter la torre di Eigues con un cannone; la quale hauendo sostenuto molti tiri, non potendo quei di dentro più diffendersi, s'arresero le vite salue.

Il signor di Mesplet, Gouernatore di Berra, vedendo ritirarsi il soccorso, cominciò a piegare d'arrendersi, et il Duca mandò il Conte Martinengo a trattar seco; essendo quello vscito con quattro caualli, la sua dimanda fu di bona somma di dinari per paga di sua gente, et di poterne via condurre sei pezzi d'artiglieria che haueua dentro; non volle il Duca accordargli nè l'vno nè l'altro di questi capi, ma stringendo tuttauia più la terra, vedendosi il Mesplet in estrema necessità del viuere, haueua preso termine d'arrendersi per tutto li quattro del mese di agosto; poi, essendoli data speranza di soccorso, andaua differendo; il che conosciuto dal Duca, deliberò, prima che venisse tal soccorso, quale attendeua hormai esser in pronto, di rinforzar la batteria con sedeci pezzi da tre parti, et hauendo riconosciuto, che dalla parte del mare il loco restaua più debole, non temendo nemici da quel lato, vi fece all'improuiso condurre l'artiglieria, et drizzar la batteria, hauendo fatto le trincere con sali, che v'erano a' monti in gran quantità, et preparate quantità di barche con suoi ripari per dar l'assalto generale da tutte le bande; per il che, il Mesplet, la notte seguente, mandò due gentilhuomini ad offerirgli la terra, mentre fossero lasciati andar via liberi; il che fu loro accordato. Entrando quel giorno, vinti d'agosto, il Duca in Berra, vi mise dentro il Capitan Giusto Taffino, con guarnigione di Piemontesi, nè bisognaua che si fosse tardato più, perchè il Dighieres et il Valetta gionti insieme con bon sforzo di gente si trouauano a Sisteron, per tentar di nouo a dar soccorso a quel loco di molta importanza, come s'è detto, nel quale si trouauano sali per cento mila scudi, che furono liberamente donati dal Duca per lo più a diuersi.

Doppo la perdita di Berra, si vnirono insieme il Maresciallo di Momoransì, il signor della Valetta, Alfonso Corso, il signor di Gouernet, et andorono sopra Arle, fortificando vn loco, detto Baron, colà vicino; ma sentendo che il Duca andaua a ritrouargli, si ritirorono, il Momoransì in Linguadocca, et il Valetta alla volta di Sisteron, con largo giro,

Digitized by Google

vedendo che 'l Duca procuraua di prendergli il passo et combatterlo; il che non essendoli riuscito, et vedendo l'inimico ritirato, andò a Sallon, oue tosto fu a ritrouarlo la Contessa di Salto per condurlo in Aix, et disporlo all'impresa del Poggio; ma nel medesimo tempo vennero a ritrouarlo il Luogotenente et Consoli d'Arle con gran comitiua, supplicandolo di volersi trasferire alla loro città, et leuar dalle mani del nemico il forte di Baron, che li era molesto; il che ottenuto, andò Sua Altezza in Arle, facendoui entrata li dieci noue di settembre, con gran piacere di quel popolo, mandando il dì seguente riconoscere i loghi all'intorno, et trouò, che per espugnar il Baron, conueniua prender La Motta, che signoreggiaua, et poteua dar danno al suo campo, così anco vn *b* castelluccio di là del Rodano nella Linguadocca detto Forches; et li riuscì l'espugnatione di tutti tre que' loghi in cinque giorni, facendo fortificar Forches, come loco molto a proposito per tener l'inimico lontano da quella città; ma il Momoransì, che conosceua di quanta importanza sarebbe stato, se si fosse finito quel forte, mandò da cento cinquanta caualli con archibuggieri in groppa per impadronirsi del ponte che'l Duca haueua fatto fare con barche sopra del Rodano, perchè non si potesse soccorrer quel forte, mentre lui d'altro canto, cauando da Belchaire et Tarascon gente con artiglieria, sarebbe andato per espugnarlo. Quiui fu da' Spagnoli fatta vna notabile fattione, perciocchè, hauendo il nemico già quasi occupato tal ponte, *c* per esser abbandonato da' Prouenzali, dodici Spagnoli furono bastanti di respinger il nemico, et ricuperarlo, et per all'hora non fu altro.

In Arle, il Duca attendeua ad acquietarui le cose, hauendo fatto il Luogotenente imprigionare da vinti gentilhuomini cittadini, incolpati di voler dar la città al Momoransì; et mentre si trattaua in questo fatto, fu intitolato il Luogotenente, che dessignasse di escluder Sua Altezza dalla città, aspettando, che ne vscisse, come era solito, per andar a vedere la fabbrica del forte, et di ammazzare il Consolo che teneua il suo partito, et poi anco quei gentilhuomini ch'haueua posti prigioni; ma il Duca destramente vi rimediò, col far in vn tempo imprigionare esso Luogotenente con cinque Capitani *d* suoi complici, mandandoli a Sallon con li altri vinti due già presi dal Luogotenente, oue anco doppoi andò Sua Altezza, mouendosi all'impresa del Poggio con noue pezzi d'artiglieria, battendolo, et dandogli gagliardi assalti, con poco danno de' suoi, per esser il loco forte sopra vn colle; da quale impresa fu astretto a leuarsi, sollecitato dal Parlamento d'Aix per vn mouimento suscitato in in quella città contra di lui a pratica della Contessa di Salto, oue andando tosto Sua Altezza con quattrocento caualli, et essendoui tirato dentro il popolo solleuato in suo fauore contra la Contessa, et del Besauduno et suoi seguaci, corse al palazzo, oue ella si ritrouaua per ammazzarla, et l'haurebbe fatto, se la bontà del Duca non gliel'hauesse impedito, il quale, facendo ritirare il popolo, fece metter guardia a detto palazzo sì per diffenderla, come per assicurarsi di lei, la quale però tenne modo di saluarsi astutamente, fuggendo insieme col Besauduno alla città di Marseglia, la quale fu da lei sollenata contra il Duca, intanto che a furor di popolo andorono a disarmarli vna galera ch' haueua nel porto, pigliando vna gran prouisione di polueri et balle d'artiglieria, che s'erano condotte da Nizza per la guerra di Prouenza.

Il Duca, per assicurar il forte di Nostra Dama che teneua per lui, rimessoli dal Baron di Moglion che ne haueua il gouerno, vi mandò dentro il signor di Mingiò, sauoiano, con li archibuggieri di sua guardia. Il signor di Moglion con trecento fanti si mise nella chiesa di San Vittore, vicino al porto: si sparò da vna parte et dall'altra molte cannonate; finalmente, sì come l'animo del Duca non era di danneggiare quella città, si contentò di far desistere il Moglion da San Vittore, et li fu restituita la galera, armata come era, eccetto le monicioni di guerra che s'erano spese in quel frangente. Si vide chiaro, che la bontà di questo Prencipe gl'è stata in due signalate occasioni di notabil danno; la primiera in Sauoia, doppo hauer vinti quattro mila Bernesi, che se li lasciaua tagliar a pezzi ricuperaua il suo paese di Vaud con Losana, et anco conseguentemente Geneua, et hora, se lasciaua sfogare il popolo d'Aix contra quella Contessa con suoi fautori, la città di Marseglia sarebbe continuata nella sua bona volontà verso di lui: onde non sempre riesce bene il far bene.

Pare che questo mutamento della Contessa auenisse, perchè ella haurebbe voluto che 'l Duca hauesse dato il gouerno di Berra al signor di Besauduno, come quella che s'era messo in pensiero di gouernare le cose della Prouenza a suo modo, et perciò non haurebbe voluto vedere che'l Duca rimettesse nei forti alcuno di che lei non hauesse potuto disporre. Rimesse il Duca il gouerno di Berra ad Alessandro Vitelli. Il Conte di Carces, vedendo la Contessa, sua capital nemica, ritirata dal Duca, andò tosto a ritrouarlo, et presentarli il suo seruicio, come quello, che già inanti mostraua di desiderarlo, et ne fu dal Duca ben visto et riceuuto, essendo questo Conte assai amato dalla nobiltà di quel paese, come quello che ha titolo di Senesciallo.

Essendosi l'Oliuera per vn pezzo reso difficile di spontar auanti, finalmente si risolse d'entrar nel Delfinato per la val di Gresiuodano con la gente di Spagna, alloggiandosi a Barol et Chapariglian; buttinando il raccolto di quà del fiume d'Isera, verso di Chiamberì; nel qual tempo, passando l'esercito, condotto dal Duca di Montemarciano, col fomento di esso, si risolse pure al fine l'Oliuera, doppo molte instanze fattegli da

Digitized by Google

Don Amedeo et dal Conseglio di Stato di Sauoia, *a* di mouersi all'assedio del forte di Muratello, passando con la sua gente, et con quella del Duca al ponte di Mommeliano: et essendosi alloggiato a Ponchiara et Vallon, predando la valle, tornò l'Oliuera alle sue difficoltà, allegando non hauer ordine eccetto di guardar la Sauoia; et mentre vanno et vengono corrieri per hauer ordine da Milano di quello fosse a fare, si perse quasi due mesi di tempo, durante il quale, commettendosi da quella soldatesca inauditi disordini, fu dalla città di Granoble richiamato di Prouenza il Dighieres, qual venuto con le sue forze a Goncelino, distante circa vna lega di Muratello, con intentione di metter in quel forte genti et vettouaglie, con due piccoli pezzi d'artiglieria, mentre manda per rico- *b* noscer il campo nemico, vinse impensatamente: imperocchè, vedendo vna bella occasione et la fortuna prospera di vincer il nemico, essendo la gente dell'Oliuera disordinata et sospesa con poco recapito de' suoi capi, auenga che fossero in poco numero quei del Dighieres di caualli et di fanti, vrtorono dentro a' Spagnoli et Napolitani con tanto impeto, che li disfecero, restandone da doi mila sul campo, con perdita del bagaggio di gran valuta, saluandosi l'Oliuera, il Marchese di Treuico, et altri capi all'Aiguebella, indi a Mommeliano, poi a Chiamberì. Et inuero, non si poteua aspettar che qualche sinistro auenimento alli disordini et trascuratezza di quei soldati, et alla poca intelligenza ch'era fra capi principali, non potendosi Don Ame- *c* deo et l'Oliuera conuenir insieme, cosa che suole per lo più apportare simili et maggiori ruine; et Don Amedeo in quel tempo si trouaua a Mommeliano, onde tutto il danno maggiore fu sopra li Spagnoli et Napolitani. La gente del Papa, senza fermarsi, haueua seguito il suo camino in Francia.

Hauuta il Dighieres questa signalata vittoria, si riuoltò verso Barcellonetta; il che inteso dall'Infante Duchessa, incaminò a quella volta da mille Napolitani, che all'hora si trouauano di camino per passar in Sauoia, mandando il Conte di Masino a Cunio e Demonte a prouedere da quelle parti; ma prima che potesse arriuar questo soccorso, il signor di Sausé, Gouernatore di Barcellonetta, hauendo in quel loco trecento fanti boni da com- *d* battere, oltre quelli della terra ch'erano di bon animo di diffendersi, contra quello che haueua largamente promesso di diffendersi, al primo comparire del nemico vscì a parlamento seco a parte, et ritornato nella terra, senza participatione degl' altri Capitani, la rese, vscendone i soldati sualiggiati con vn baston alla mano, restando la terra al nemico, ben prouista di monicioni, tanto da viuere che da guerra: et venendo il Sausé col fratello signore di S. Margarita con la sua gente a Bernecio, vicino a Cunio, furono i due fratelli fatti prigioni d'ordine dell'Infante, et formatoli il processo dall'Auditore generale della gente di guerra, Gioanni Francesco Prouana, Primo Presidente patrimoniale, al Sausé fu mozzo il capo in Cunio, et il fratello, posto in prigione, oue stette per lo spacio di sei anni.

Da Barcellonetta si voltò il Dighieres sopra Digna, qual città s'arrese col pagar vna somma di dinari per non esser saccheggiata; d'altro canto il signor della Valetta era andato ad assediar Beina, et stringendo quella terra con forti, vi faceua condurre l'artiglieria; ma il Duca vi mandò il Conte di Carces con bona truppa d'infanteria et caualleria, scriuendo a Don Cesare d'Aualos, che all'hora l'andaua a ritrouare per seruirlo in quella guerra, et era a Draghignano, che con due compagnie di fanteria, che haueua condotte di Piemonte per sua scorta, andasse giongersi con il detto Conte; il che essendosi prontamente eseguito, si trouò Beina libera dall'assedio, et poste le genti in guarnigione per passar l'asprezza dell'inuerno, se ne andorono Don Cesare et il Conte in Aix a ritrouar il Duca, al quale non molto appresso fu dato auiso che il signor della Valletta haueua mandato il Mesplet a Vinon, perchè vi fortificasse il castello, con quattro cento fanti per impedire il passo del fiume Verdun, che di là non andassero vettouaglie alla volta d'Aix; al che volendo prouedere Carlo Emanuele, prima che tal loco fosse fortificato, instigato da quei della città, scrisse al signor d'Allamanon, che si trouaua a Rians per qualche trattato che haueua sopra San Massimino, che andasse con vna banda di caualleria et fanteria a riconoscer quel che faceua il nemico a Vinon, ordinando al Colonnello Gioanni Filippo Solaro signore di Monasterolo, che con vn regimento di fanteria piemontese, all'hora era passato in quelle parti, si giongesse con il signor d'Allamanon; oue essendosi di prima gionta presa vna sua borgata, mandorono da Sua Altezza per hauerne artiglieria, con che sperauano di ridurre il Mesplet con i quattro cento fanti, a termine di perdersi, con gran danno del signor della Valetta, per esser quella il fior della sua gente.

Non tardò il Duca, tutto che fosse nel cuor dell'inuerno, d'incaminar due mezzi cannoni, cauando il suo esercito dalle guarnigioni, an*dandoui* lui in persona; et per la comodità delle vettouaglie mandò la caualleria alloggiare di là di detto fiume, et cominciò a batter quella piazza. Verso il declinar del giorno comparuero in vn bosco, vicino ad vna collina, alcune truppe del nemico, et per quel dì non fu altro; ma fu sparsa voce, che 'l Dighieres mandaua il Capitan Brichemaldo et il Gouernet con trecento caualli al Valetta in ajuto con qualche fanteria, onde, rinforzato i nostri le guardie, stettero sù l'auiso, *do*uendosi l'indomani dar l'assalto a Vinon, a qual effetto haueua il Duca fatto venire sei insegne di Spagnoli; ma poi essendo auisato da Don Sancio Salina, et dal Conte di Bard, Capitani di caualleria, che si trouauano di là dal fiume, che nel bosco, oue il dì auanti s'erano scoperte quelle

Digitized by Google

truppe di nemici, s'erano veduti da tre cento cavalli, all'hora il Duca vi mandò il Conte di Carces et il Conte Vinciguerra di San Bonifacio, per far star i nostri all'erta, et che l'auisassero di quel che passaua.

Saputo poi verso il tramontar del sole che'l nemico s'accostaua, il Capitan Salina, con altri Capitani di caualli Piemontesi et Italiani che si trouauano nella vanguardia, spinsero nella vanguardia nemica, che pure era caualleria, la quale hauendo condotto vna manica di moschetteri, coperta da loro, aprendosi a questo incontro per dar comodità a'moschetteri di sparar contro la nostra caualleria, fu cagione, che il Salina, che di ciò si auide, per schiuar la furia di quelle moschettate, piegò alquanto dalla mano sinistra, carigando adosso alla caualleria contraria, *b* essendo da quella parte il squadrone di Prouenzali, condotto dal signor d'Allamanon, quali se insieme col Salina hauessero vrtato adosso al nemico, ne rimaneua quella vanguardia rotta; ma al primo incontro, si posero quei Prouenzali in fuga, senza che fosse in potere del d'Allamanon loro capo di ritenergli; di che furono costretti i nostri di prender la cariga, non potendo resistere al gran numero de' nemici che li dettero adosso.

Il Conte di Carces con quei che lo seguiuano vrtò nella battaglia nemica, et rompendone il corno destro, attese a disfare la loro fanteria; il che tornò a danno de' nostri, perchè, mentre si tratteneuano attorno a quella fanteria, hebbe la *c* caualleria nemica comodità di carigar dalla banda sinistra i nostri, quali venendo disordinati et posti in fuga, si ridussero a ripassar il fiume, et si sarebbe hauuta notabil rotta, se il Duca, che insin all'hora s'era fermato col suo squadrone di gentilhuomini per soccorrer oue fosse il bisogno, coraggiosamente auanzandosi, non hauesse raffrenato il nemico nel corso di sua vittoria, facendo vfficio non solo di Generale, ma di ardito soldato et valoroso Capitano con gran pericolo di sua persona, restandoli ferito sotto il cauallo, rapportando nelle armature molti colpi, facendo di sua mano segnalate proue, tanto che lui solo fu la salute de' suoi.

Soprauenendo la notte si dipartirono, ritirandosi *d* ciascuno dalla sua parte, restandone de'nostri cinquanta et più, fra gli altri di persone di qualità, il Conte Vinciguerra di San Bonifacio veronese, valoroso Caualliero, che sino da' suoi primi anni s'era nodrito in Corte et alla seruitù, prima del Duca Emanuele Filiberto, et poi di Carlo Emanuele il figliolo, da quali Prencipi era tenuto in molta stima, et tirato inanti ai primi honori, et all'hora, come Comissario generale della caualleria leggiera del Duca, la reggeua et comandaua: morì affogato nel fiume, non hauendo preso bon guado, restandone ancora numero de'nemici, massime della fanteria. Il Duca, ripassato il fiume, abbandonato dalla più parte de' Prouenzali et altri de' suoi, vedendo la gente che restaua abbattuta per quel a successo, pensò di ritirarsi a San Paolo, due leghe lontano; et essendo li caualli dell'artiglieria fuggiti, perchè ella non venisse in poter del nemico, la si fece crepare et rompere, et ritirandosi il Valetta a Manosca, si ritirò Sua Altezza in Aix, compartendo la gente nelle guarnigioni. Poco appresso, sentendo il Conte di Carces che alcuni Capitani de' nemici si trouauano al loco d'Ampuis et altri villaggi vicini, assaltandoli alla sprouista, ne tagliò a pezzi da ottanta, pigliandone prigioni quaranta, con forse cento caualli, che condusse via; ciò fu nel fine di decembre.

Era alli sedeci del mese d'ottobre auanti morto Papa Gregorio decimoquarto, et alli vintiotto di detto mese stato creato in Pontefice Antonio Fachinetto Bolognese, Cardinale de'Santi Quattro Coronati, chiamandosi Innocentio, nono di tal nome, qual daua speranza d'ottimo gouerno; ma trouandosi carigo d'anni, alli trenta di decembre morì, et li trenta di gennajo seguente 1592, fu creato Papa il Cardinal Aldobrandino, fiorentino, togliendo nome di Clemente ottauo: essendo cinque dì prima nel conclaue morto il Cardinal Girolamo della Rouere Arciuescouo di Torino, in tempo che si teneua che douesse l'elettione del Pontefice cader in lui, per le sue rare qualità, virtù, mirabile dottrina et somma bontà; concorrendoui insieme vna longa isperienza delle cose del mondo, per li graui et importanti maneggi che li erano passati alle *c* mani insino da'suoi primi anni presso a gran Prencipi et Re.

Nel principio di detto mese, a Chiamberì, si scoprì vn tradimento che il Dighieres vi haueua per mezzo d'vn frate.

Vedendo l'Infante Donna Caterina quanto fosse necessario che 'l Duca suo marito ritornasse ne'suoi Stati, per mouerlo maggiormente a ciò fare, si risolse di passar a Nizza: partendo da Torino li vinti tre di gennaro, s'incaminò a quella volta, lasciando al gouerno del Piemonte il Conte Francesco Martinengo, dianzi ritornato di Prouenza. In quei giorni, essendo il signor della Valetta andato all'espugnatione di Roccabruna, battendo il loco con due cannoni, mentre vole affustar vn pezzo, fu ferito d'vna moschettata nel collo da quei di dentro, et fattosi portar a Pertuis, morì.

Hauendo Carlo Emanuele inteso la venuta dell'Infante a Nizza, si risolse d'andarla a ritrouare, ma prima, volse ritrouarsi alla creatione di noui Consoli d'Arle, che cadeua il giorno dell'Annonciata, per farli fare a sua diuocione; et fu fatto primo Consolo il signor di Riuera, il quale, tenendo mano per più sicurezza della città vi fossero introdotti tre cento fanti di quei del Duca, comandati dal signor di Rides, sauoiano, procedendo quel Consolo poco cautamente, nel voler rimouer vn corpo di guardia di quei della Terra per rimetter di quei del Duca, fu cagione, che tumultuando il popolo, ne fu esso Consolo con il Rides ammazzato, et i soldati sauoiani costretti a

Digitized by Google

vscire dalla città; il che mostrando li altri Consoli che fosse loro dispiaciuto, andorono due di loro in Aix al Duca a dargliene conto, offerendosi di seguire nella loro bona volontà verso di lui, mostrandoli affettione, massime per la memoria di Beroldo, primo fondatore della Casa di Sauoia, che già sei cento anni auanti era stato Gouernatore et Vicerè in quella città, one morì, et si troua sepolto fuori nella Chiesa di Santo Honorato.

Nella Francia, ritrouandosi la città di Roano assediata dal Re di Nauarra, si mosse al suo soccorso il Duca di Parma partendo di Fiandra con dieciotto mila fanti, et da sei mila caualli, con vn grande apparecchio, giongendosi col Duca di Maine, et poichè l'hebbe vettouagliata a suo modo, et prouista, se ne ritornò in Fiandra.

Carlo Emanuele, lasciando nella Prouenza le cose prouiste al meglio che li fu possibile, et il carigo della guerra al Conte di Carces, et Berra ad Alessandro Vitelli, venne a Nizza li sei d'aprile, con grande allegrezza di tutti i suoi popoli; et perchè il Conte di Bard, che teneua il forte d'Antibo, daua segno d'essersi allienato da lui, gli lasciò nella Terra vn presidio di Spagnoli, et per accertarsi meglio nell'animo di colui, mandò il signor di Leinì ad abboccarsi seco; ma non ne cauò altro che simulationi; il perchè, si fece il Duca condurre di Piemonte a Nizza, per via di Sauona, vna bona prouisione di polueri, balle d'artiglieria, et corde d'archibuggio, preparandosi d' espugnar quella Terra et Forte, quando pure il Bard non *c* hauesse continuato nell'vbedienza; et auenne, che ritornando Don Cesare d'Aualos da Grassa per venir a Nizza, nel passar presso Antibo, fu dal Conte di Bard, sotto pretesto di voler trattar con lui per cose del seruicio del Duca, fatto prigione, venendone poi rilasciato con qualche somma di dinari, et con far che si cauassero i Spagnoli da quella Terra, promettendo nel resto il Bard di voler continuare a tenerla alla diuocione del Duca, benchè non tardò molto a discoprire il contrario, facendo prigione Enrico Rouero, Capitan di caualli, mentre senza compagnia andaua per quei contorni; rimettendolo al Dighieres, che lo tenne per molti mesi prigione in Delfinato.

Vedendo il Conte di Bard i preparamenti che si *d* faceuano a Nizza, temendo di quello che li poteua auenire, et così anco alla terra d'Antibo, che pure si mostraua allienata dal Duca, chiamorono in loro aiuto il Dighieres, che si trouaua in Prouenza, il quale vi andò, et essendo da loro riceuuto dentro, oltre i disordini che fecero i suoi in saccheggiare et sforzamenti di donne, li costrinse a pagarli bona somma di dinari, poi si partì.

In quel tempo, il Duca di Nemours, hauendo aggionto alle sue forze quelle che si trouauano in Sauoia dell' Oliuera, del Marchese di Treuico, et del Marchese di Trefort, s'era mosso per andar a tentar la città di Vienna sotto speranza d'vn trattato che vi haueua dentro, et l'hebbe in suo po- *a* tere, prendendo altre terre all'intorno; voltandosi poi all'espugnatione del forte Des-Eschielles, battendolo con sette pezzi d'artiglieria, i quattro condotti da Mommeliano, et lo prese, con morte d'ottanta de' nemici, pigliandone a discretione da ducento trenta, che s'erano fatti forti in vna chiesa, ritenendo alcuni Capitani, finchè li fosse restituito il forte di Mirabello in Delfinato, colà vicino.

Carlo Emanuele d'altro canto era andato con l'esercito sopra Antibo, et hauendolo gagliardamente battuto con l'artiglieria, di primo assalto prese vn borgo: essendosi ritirato nella terra vecchia, et nel castello molti huomini et donne, s'arresero a discretione con pagar vna somma di dinari. Fu la terra saccheggiata, durando il sacco molti giorni, *b* in pago della perfidia loro; si cinse poi il forte, nel quale eraui vn fratello del Conte di Bard per capo, che per accordio si rese. Così si rese il Duca padrone di quel loco, nel quale, tra la terra, castello, et forte fu ritrouato trenta pezzi d'artiglieria tra grossa et piccola. In quel tempo, essendo quei di Geneua vsciti dalla loro città per far le solite scorrerie, diedero in vna imboscata, restandone circa sessanta tra presi et morti.

Doppo la morte del signor della Valetta, il Duca di Pernone di lui fratello hebbe dal suo Re il gouerno della Prouenza; et preparandosi di entrarui con le maggior forze che li fosse possibile, hauendo messo insieme da cinque mila fanti et seicento caualli, prese il camino da passare per Linguadocca. In quel tempo il Duca di Gioiosa, Prior di Tolosa, essendo andati quei del contrario partito per effettuare vn trattato che haueuano in Lotreco, gli haueua dato vna rotta tale, che tutti vi furono o presi o morti, con molti Capitani; et hauendo inteso la venuta del Duca di Pernone, se li mosse contra con ottocento fanti eletti et ducento caualli, et assaltandolo alla sprouista, lo vinse, facendone restar da mille sul campo morti de'suoi, rendendosi con questi felici successi quieto in quel suo gouerno.

Hauendo sul corso di queste vittorie hauuto di rinforzo da quattro mila Todeschi, condotti dal Conte Gioanni Battista da Lodrone, al *soldo del* Re Cattolico, si voltò all'espugnatione della terra di Villamur, nella quale era il Capitan Tamines col douuto presidio, al cui soccorso essendosi mossi li Signori di Rastignac, di Chiambaut et di Montoison, con bon ammasso di gente posta insieme, assaltorono gli alloggiamenti de' Todeschi all'improuiso, in modo che li messero in disordine et rotta; et essendoui attaccata la zuffa, ne fu la gente del Duca di Gioiosa disfatta, ritirandosi confusamente sopra vn ponte fatto di barche per passare il fiume Tarno, qual ponte aprendosi fu cagione che se ne affogorono molti.

Il Duca di Gioiosa, poichè vide non poter più ritener la sua gente, hauendo gagliardamente combattuto, ritrouandosi a piedi, si dice, che montò sopra vna giumenta che li venne alle mani senza

Digitized by Google

sella et senza briglia, et mettendosi con essa nell'acqua per guazzarla, fu assorbito dall'onde; indegno fine a così valoroso signore et Capitano, che fu di grandissimo dolore a tutti, et danno de' Cattolici del suo partito. Prese la cura del suo esercito, et del gouerno, instato da loro, vn suo fratello, frate capucino, quale per vn tempo, seguendo il partito de' Cattolici, si portò valorosamente.

Fu la precedente rotta, data al Duca di Pernone, di gran giouamento alle cose dei Cattolici della Lega in Prouenza, perchè non potè il Pernone entrarui con più di mille cinquecento fanti, et da trecento caualli, assai abbattuti et fiacchi. Questo fu del mese d'agosto; poco appresso che Sua Altezza hebbe espugnato Antibo, essendo i nostri andati per ricuperar Faienza li giorni auanti perduta, il Pernone volendo con qualche impresa dar animo a' suoi, passò a Draghignano, indi a Freius, et andò ad assediare Montauron, nel quale si trouavano da quattrocento fanti Prouenzali del Marchese di Trans, al cui soccorso s'erano mossi il signor di Gau, Gouernatore di Grassa, et Don Sancio Salina con la caualleria, il Mastro di campo Garcia di Mieres con Spagnoli, et il Mastro di campo Scarnafis; et erano a vista dell'esercito nemico, non aspettandosi altro per dar il soccorso, che l'arriuo del Conte Francesco Martinengo, che di Piemonte era passato a Nizza con ogni diligenza, con vna compagnia fiorita di cinquanta lancie et cinquanta archibuggieri da cauallo di rinforzo; ma in quell'istante essendo vsciti da Montauron il Cauallier di Reverscio con alcun altro di quei Capitani a parlare al Pernone, ritornati che furono dentro gli diedero il loco; il quale, a sangue freddo, fe' tagliare a pezzi da ducento di quei soldati, et appiccare per la gola alcuni de' Capitani che più valorosamente s'erano portati; che se non veniuano così traditi, il Conte Martinengo vi giongeua la notte seguente, et se li daua il douuto soccorso. Doppo questo, il Pernone si ritirò a Brignola, oue fece congregar i Stati di coloro che teneuano il partito del suo Re per prender appontamento di quanto fosse da fare dal canto loro.

Digitized by Google

DEL

HISTORICO DISCORSO

LIBRO SESTO

Ritrouandosi il Duca Carlo Emanuele con l'infante sua moglie, come s'è detto, a Nizza, et hauendo chiamato a se il Conte Martinengo per lasciarlo suo Luogotenente in quelle parti, et hauer cura alle cose di Prouenza, essendo deliberato di ritornare in Piemonte, il Signore di Dighieres, che continuamente andaua pensando al modo di poter prender qualche piede in questi Stati, essendo auertito, che in quel tempo non v'era restato prouisione alcuna di caualleria nè di fanteria, essendo la caualleria che v'era passata a Nizza col Martinengo, et il Collonnello Gaspar Porporato con la fanteria andato in Sauoia, et due compagnie di lancie, che 'l Duca mandaua di Nizza in Piemonte a loco di quelle del Martinengo in quel *b* tempo non faceuano che giongere vicino a Cunio, l'vna del Cauallier della Manta, di Roberto Peletta l'altra, si risolse d'assaltare in vna medesima notte, che fu li vintisei di settembre di quell'anno 1592, con scalata, il Castello di Pinerolo, et la Terra di Susa.

A questa impresa mandò il Signor di Bona, con forse mille huomini; a Pinerolo andò lui col resto di sua gente; et hauendo fatto scalare il castello di Pinerolo dalla parte verso Santa Brigida, furono i suoi ributtati da quei di dentro gagliardamente, essendo Gouernatore in quel castello il Conte Carlo Valperga Signor di Riuara. Non essendo al Dighieres riuscito il suo dissegno, si ritirò a Bricherasco. In Susa era Gouernatore il *a* Conte Ghirone Valperga, con bon presidio, et due compagnie di Spagnoli, essendoui l'ingegnero Gabriel Busca; et fu trouato per espediente, per levar la comodità al nemico di alloggiarsi nei Borghi contigui alle muraglie della terra, di far vscita, et attaccargli il fuoco, et diffendendosi coraggiomente, si ridusse l'inimico ad abbandonare l'impresa, doppo esser stato quattro giorni atorno la terra, ritrouandosi battuto dal forte di Santa Maria, posto sù l'alto, nel quale comandaua il Capitan Galeazzo Baua, soldato vecchio.

Intanto il Duca, essendo con ogni diligenza di ciò auertito, senza perdita di tempo, si partì da Nizza; caminando dì et notte, gionse al Borgo San Dalmazzo, oue ritrouandosi subito il Generale dell'artiglieria Ruffia, che poco auanti era stato mandato a Cunio per hauer cura alle cose di quei contorni, ragguagliò Sua Altezza dello stato delle cose, la quale scrisse incontinente a Torino et altroue, oue bisognaua, dando auiso della sua venuta; indi venendo di longo a Cunio, mandò al Cauallier della Manta, che si trouaua colà vicino, perchè s'auanzasse a Sauigliano con la sua compagnia di caualli, oue furono spediti per le poste il detto Ruffia col Cauallier Ponte, perchè insieme con la Manta incaminassero tre cento fanti, di quelli di quel presidio, per incontrare Sua Altezza a Fossano, nella quale città era venuto da Cunio, accompagnato da bon numero di cittadini ben armati, et a cauallo. Seguendo Sua Altezza il suo camino

Digitized by Google

per venire a Torino, tra Fossano e Genola hebbe auiso, che 'l nemico s'era ritirato da Susa, et passando per Sauigliano andò quella notte dormire a Carmagnola, l'indomani a Torino, oue gionto, si diede a far i preparamenti necessarj, scriuendo al Gouernatore di Milano, per hauerne caualleria et fanteria.

Visto il Dighieres il suo dissegno rotto, si diede a fortificar Bricherasco, allargandosi ad altri villaggi vicini: venendoli poi reso il castello della Perosa dal Capitan Francesco Cacherano senza contrasto, et il forte di Mirabocco, al fondo della valle di Lucerna sopra Villanoua, dal Capitan che v'era dentro vilmente portandosi, non potendo esser sforzato per la difficoltà di condurui da quella parte del Delfinato l'artiglieria, almen sì tosto, senza che *b* l'ingegnero Giacomo Soldati, che si trouaua in quel Forte, dal canto suo procurasse far alcuna diffesa, che poi fu ritenuto dal nemico prigione alcuni giorni; hebbe anco dal Capitan Luigi Comazzolo il castello della Torre di San Gioanni, che comandaua a quella valle, come Luogotenente del Conte Carlo Francesco di Lucerna che ne haueua il gouerno; et fu il Comazzolo sospettato d'hauer tirato dinari dal nemico, confermandosi tal sospetto dall' hauer lui tosto absentato questi Stati, quali per simili perdite di Forti hanno poi sentite le ruine che si dirà sotto; perchè ogni poco che hauessero quei loghi sostenuto, come poteuano fare, non trouandosi artiglieria in campagna, il Dighieres era costretto ritirarsi senza far maggior progresso.

Haueua il Conte di Masino al primo auiso della venuta del nemico leuato in fretta a suo costo mille fanti, et con essi s'era incaminato verso Susa, et gionto in Auigliana, intendendo che 'l nemico l'haueua abbandonata, riuoltò alla volta di Pinerolo con la sua gente per assicurar quella terra, sopra la quale vedeua fermarsi il dissegno del Dighieres. Il Duca fra tanto che si metteua la sua gente in essere, haueua mandato a far caminar le sue milicie paesane, et ordinato, che la fanteria Napolitana et Spagnola con la caualleria Milanese ch'era in Sauoia, passasse di quà con ogni prestezza, aspettando anco che da Nizza venissero i seicento Spagnoli ch'egli v'haueua in Prouenza con la sua ca- *d* ualleria, richiamando di Sauoia il Collonnello Porporato.

S'era incaminato alla volta di Pinerolo la milicia di Chiuasso et del Canauese, circa ottocento fanti: questi, essendo arriuati a Vigone, si fermarono quiui per due giorni, et hauendo auiso che 'l nemico dessignaua di venirgli ritrouare, non considerando la debolezza del loco, come gente noua, inesperta, non sepper prender miglior partito che barricarsi alla piazza di detta terra, oue essendo venuto il nemico con gran sforzo di caualli et fanti, non mancorono per longo spacio d' hore di diffendersi gagliardamente, sì che fu mortalmente ferito il Brichemaldo, vno de' principali capi Vgonotti, et altri molti feriti et morti, et erano in ponto di ritirarsi, quando vno del medesimo loco che si trouaua con loro, facendosi inanti, li mostrò il modo da poter per alcune case che rispondeuano sù la piazza prender quei nostri alle spalle; il che essendoli riuscito, ne fecero vna mirabile strage, tagliandoli la maggior parte a pezzi, con i migliori capi loro, fra i quali il Capitan Bianchetto di Chiuasso, che si diportò con molto valore, restandone gran numero di prigioni, che poi si riscossero con bona somma di dinari, saccheggiando quel misero loco, col dar fuoco a molte case di quella piazza; et questo fu li quattro d'ottobre. Questo fatto così inopinato et crudele apportò tanto spauento al paese attorno, che senza trouar contrasto scorreuano et faceuano prigioni et danni, predando, sì che fecero ageuolmente contribuire tutti i loghi aperti sin presso a Sauigliano.

Sollecitaua tuttauia Carlo Emanuele di metter insieme le sue forze, et essendo l'Infante Catterina ritornata da Nizza, erano parimente venuti li sei cento Spagnoli col resto della caualleria di Sua Altezza, ch'era da ducento cinquanta caualli. Vennero da Milano quattro compagnie d'huomini d'arme, vna di cauai leggieri, vna d'archibuggieri da cauallo, con quattrocento fanti Spagnoli, sendosi spedito la leuata di duoi mila fanti Italiani sotto il carigo del Mastro di campo Bernabò Barbò milanese, et tre compagnie noue di caualleria leggiera. Di Sauoia vennero i Napolitani et Spagnoli circa mille ducento, con la caualleria milanese, *c* che v'era, della quale era Generale Don Ottauio d'Aragona, figliolo del Duca di Terranoua, Gouernatore dello Stato di Milano. A' Napolitani comandaua il Marchese di Treuico. Antonio Oliuera era Generale di tutta la gente pagata dal Re Cattolico. Il Conte di Masino haueua il suo regimento di mille fanti; il Porporato da ottocento; cinque cento il Mastro di campo Gaspar Ponte signore di Scarnafigi, et altre compagnie di Capitani particolari.

Con questa gente, alla fine del mese d'ottobre, vscì il Duca in campagna, et andò a Carmagnola; di là a Sauigliano; poi a Saluzzo; marchiando il Generale dell'artiglieria Ruffia con sei pezzi di campagna, con alcuni carri armati di tre smeriglioni grossi di metallo per ogni carro. Ritrouandosi il nemico attorno alla Torre di Pont, se li mandò per soccorso da Saluzzo alcune compagnie di Spagnoli, Napolitani et Piemontesi, et fu il loco soccorso non senza contrasto, morendoui vn Capitano Spagnolo, mentre con troppo ardire voleua sforzare il ripare de' nemici.

Doppo questo, andò il Duca coll'esercito a Villafranca, et quiui gionsero li duoi mila fanti Italiani del Mastro di campo Bernabò Barbò et le tre compagnie di caualleria leggiera nouamente fatte dal Conte Gioanni Giacobo Belgioioso, dal Conte Litta et Alfonso Casale, milanese. Douendosi partire da Villafranca per accostar il nemico, alcuni erano di parere che vi andasse a Cauour, altri a Vi-

Digitized by Google

gone, et che si mandasse a Cauour, nella terra, a mille ducento fanti, oue s'intendeua che'l nemico dessignaua. Era tal parere per andare inanti, quando il Capitan Girolamo Alessandri, soldato vecchio et di valore, che la notte auanti era andato nel castello di Cauour a condurre vn numero di moschettieri con monitioni da guerra, si offerse d'andarui di nouo con ducento fanti, et prometteua di diffenderlo, mentre li fosse prouisto delle vettouaglie necessarie: la qual proposta essendo accettata, egli si condusse in detto castello con li ducento fanti, essendoui dentro il Conte Emanuele di Lucerna con altri cento trenta fanti. Ma non tirorono dentro le farine che bisognauano, o che non hauessero il tempo et comodità, o per altro rispetto, di che poi riuscì la ruina di quel loco; et il nemico che sapeua il castello non hauer da viuere per molti giorni, massime per l'accresciuto presidio, vi si trouò il dì medesimo, et occupando la terra, strinse d'assedio il castello, facendosi condur da Bricherasco cinque pezzi d'artiglieria, con la quale battendo la torre che sopra la montagna resta fuori del castello, se ne rese padrone, nel qual loco hauendo condotti i suoi cannoni, cominciò a batter il castello.

Il Duca desideraua pure di darli soccorso: sopra di che furono diuersi pareri, et fu concluso, d'andar vna notte con tutto il campo a dar vna scalata a Bricherasco, qual si sapeua che ancora da qualche parte non era sufficientemente fortificato: et essendosi preparate le scale, fu dato il carigo a tre nationi di douer assaltar da tre diuerse parti tutto a vn tempo; et erano queste, Spagnoli, Napolitani et Piemontesi del Mastro di campo Scarnafigi. L'esercito doueua far alto a vista della terra, et con l'artiglieria leuar le diffese, et non riuscendo il dissegno, voltar alla volta di Pinerolo, oue già s'era da Vigone mandato auanti il bagaggio, perchè non restasse a Vigone senza la douuta guardia.

Con questa risolutione partì Sua Altezza col suo campo in ordinanza da Vigone, già serrata la notte, et essendo arriuati poco più in là da Garzigliana, at vn miglio et mezzo da Bricherasco, il Duca al parer dell'Oliuera fece far alto, et si mandò i soldati delle tre nationi destinate, con le loro guide auanti, a far l'effetto; ma essendoui poco ordine nel far portar delle scale, et ascondendosi i guastadori che le portauano, saluo alcuni che portorono delle più curte et inutili, gionti che furono alla Terra, essendo anco i soldati mal guidati da' suoi capi, non andando alli loghi che doueuano dietro alle guide loro, diedero in vn loco, oue il fosso prima, et poi il balloardo, erano più alti che non portaua la longhezza delle scale, che si trouauano alle mani, essendo restate le scale più longhe indietro, per non hauerui chi di ciò prendesse particolar cura, coprendo souente l'oscurità della notte la viltà di molti che di giorno sono tenuti per coraggiosi et braui: non lasciarono però alcuni Spagnoli et altri di montar sù per quanto portaua la longhezza delle scale, però furono costretti a ritirarsi senza far il desiderato effetto, et si tiene per fermo, che se ciascuno fosse andato ad assaltare dalla parte che gli era assignata, che si prendeua quella terra, nella quale era già tanta confusione, che alquanti di quei di dentro si mossero dalle muraglie per saluarsi, et tanto più, che fu d'vn archibuggiata ferito et morto il Gouernatore: et fu questo mancamento de' nostri da' medemi destinati a far l'impresa attribuito ai capi che haueuano il carigo di condurli a' destinati loghi.

Essendo andato rotto questo dissegno, si mutò anco la risolutione dell'andar a Pinerolo, riuolando l'esercito per ritornare a Vigone, conducendo l'auanti guardia Don Amedeo di Sauoia, con vn neruo di caualleria et la fanteria Piemontese; la fanteria milanese faceua la battaglia, et con essa, tra lei et la retroguardia, marchiaua l'artiglieria, poi seguiua la retroguardia, ch'era formata della fanteria Spagnola et Napolitana: ma in testa a questa andaua il squadrone degli huomini d'arme, et la cornetta della nobiltà di Piemonte, condotta dal Marchese d'Este, Carlo Filiberto. Don Ottauio d'Aragona con la caualleria di Milano caminaua con la retroguardia. Il Duca, sebbene il suo loco era con gl'huomini d'arme et suoi Vassalli feudatarj, andaua scorrendo inanti et indietro, ordinando et prouedendo a quel che bisognaua.

Il Dighieres, che fu auertito di quello che passaua a Bricherasco, vscì di Cauour col grosso di sua caualleria et vn bon neruo d'archibuggieri et moschetteri verso Mombruno, et valendosi della comodità de'boschi, doppo hauer mandato alcune compagnie di caualli alla larga a riconoscer come marchiaua il nostro campo, cominciando dalla vanguardia, poichè vidde la nostra battaglia passato il Pelles, fiume, nel passar che fece la retroguardia alle case di Garzigliana, fu assalita con tanto impeto dalla caualleria nemica, che a quel primo incontro quella fanteria Spagnola et Napolitana, ch'era il fior della nostra gente, si messe in disordine, che se non veniua tosto il Duca a farli animo, et voltar la fronte, si riceueua qualche segnalata rotta, atteso che quelli huomini d'arme ritirandosi a parte stauano a vedere; ma auanzandosi il Duca con la sua nobiltà, facendo anco auanzare Don Ottauio con la caualleria leggiera verso il nemico, si fece stare con briglia in mano, solecitandosi intanto che s'auanzasse il Cauallier della Manta et il Capitan Roberto Pelletta, che con le loro compagnie di caualli andauano all'ala dell'esercito per la scoperta, quali gionti, mentre il Cauallier della Manta volle arditamente spinger auanti, cascandoli adosso il cauallo, fu fatto prigione.

Essendosi ripigliate le cose per il proprio valore di Carlo Emanuele, si attaccò vna gagliarda scaramuccia, che durò per vn pezzo, con morte di molti da vn canto et dall'altro, et molti feriti,

Digitized by Google

et fra questi, il Mastro di campo Garcia di Mieres Spagnolo hebbe vna archibuggiata in vna spalla. Il danno che hebbero i nostri fu nel primo incontro, et si stette quel giorno col morzo in bocca a' caualli da vn tramontar del sole all'altro.

Veduto il Duca questo suo dissegno rotto per esser stato male eseguito, et pararsi auanti molte difficoltà di dar soccorso alli assediati per l'asprezza del sito di quel castello di Cauour, sopra vn'erta montagna in mezzo a vn piano, oue non si poteua introdurre vetouaglie che non si portassero a schiena d' huomini, et che per tal via poco sussidio si poteua dare, massime conuenendo che fossero soldati disposti, che insieme portassero le arme loro per combatter co' nemici che teneuano con molti corpi di guardia occupata quella montagna, che lasciaua poca speranza che si potesse far cosa di bono, volse non di meno tentar ogni via di dar qualche soccorso, onde essendosi proposto di mandar tre cento huomini eletti, che con farine in spalle vedessero vna notte di condursi in quel castello, si offerse di ciò fare il Marchese di Treuico con suoi Napolitani, et già alquanti Caualieri della corte di Sua Altezza si preparauano di andarli di loro bona voglia, ma di poi ritirandosi il detto Marchese da tal'impresa, risolse il Duca di mandarui tre cento fanti eletti di tutte le compagnie Piemontesi, dando questo carigo principalmente al Capitan Francesco Valperga di Macè et Capitan Biagino Bonada, mandando con essi Tommaso Stella vercellese, il Cauallier Bernezzo di Vigone et altri Capitani, accompagnati da Don Sancio Salina, con alcune compagnie di caualli, perchè, conducendosi la notte al piè della montagna, leuassero ciascuno di quei fanti vn sacchetto di farina in spalla, et procurassero di condursi nel castello, et poi la notte seguente ritornassero fuori, portando questi, oltre la farina, pane per loro per vn giorno. Hor questi, caminando la notte, andorono vicino al monte, senza scoprire, nè essere scoperti, ma perchè s'auicinaua il giorno, non parue al Valperga nè al Bonada che si andasse più oltre, et facendo voltar faccia per ritornar indietro, prese quella nostra gente tanto spauento, senza esser cacciata, che si diede a fuggire, mettendo via le farine, monitioni di guerra, et sino alle arme.

Ben si vedeua, che il vettouagliare quel castello come si conueniua, bisognaua farlo con la forza aperta, et ciò con andarsi ad accampare verso Barge sotto la montagna, et di là aprirsi la strada per salire al castello; ma due considerationi si frapponeuano a questa risolutione, l'vna, che essendo nel rigor dell'inuerno, collo star accampati al discoperto, si metteua la soldatesca a perdersi per vna notte di sinistro tempo, et hauendo all' incontro il nemico alloggio al coperto et fresco, potente di caualleria, pigliando i nostri abbattuti, haurebbe potuto disordinarli, et romperli. Ma questa difficoltà si sarebbe in qualche modo potuto superare. Quello sopra che si faceua maggior consideratione fu, che per l'accamparsi in quel loco così vicino al nemico si veniua a manifesto risigo di dar battaglia, la quale a ogni modo era da fuggire, perchè se ben pareua che di fanteria fosse l'esercito del Duca superiore al nemico di numero, era il nemico di caualleria più forte, perchè auenga che di numero potessero esser eguali, non era la caualleria del Duca così bona, nè determinata al combattere; oltreciò, essendoui la persona di questo Prencipe, si arrisigaua il tutto per niente, perchè, caso che la perdita della battaglia fosse caduta adosso a noi, (essendo l'esito delle battaglie incerto) il nemico a suo piacere haurebbe corso il Piemonte, et occupatane la miglior parte, et perdendo lui, non si perdeua che vn Capitano, il quale anco vedendo le sue cose in mala piega, haueua la sua ritirata sicura a Bricherasco, et per le valli poteua ritirarsi in Delfinato. Questo auantaggio ha chi guerreggia in casa d'altri, che non arrisiga che le persone. Onde, poichè il tutto fu ben consultato et deliberato per vltimo rimedio, fu concluso di tentar quest'altra via; si fece elettione di ducento fanti Spagnoli et Napolitani, quali, con la scorta di Don Sancio Salina, con numero di caualli, doueuano vna notte incaminarsi alla volta della montagna di Cauour dal canto di Barge, et quiui leuar vn sacchetto di farina per ciascuno che portauano i caualli, et a vn hora data (hauendo per ciò con loro vn horologio) doueuano mettersi a salir la montagna, alla medesima hora (con vn altro simil horologio) il Marchese di Treuico et il Mastro di campo Scarnafigi, con cinque cento fanti Napolitani et Piemontesi, doueuano tentare di dar scalata alla terra di Cauour, presentandosi Sua Altezza con tutto l'esercito in vista per dar animo et ajuto a' suoi, bisognando.

Partirono li ducento fanti detti di sopra, i Spagnoli, condotti dal capitano Fassardo, et Napolitani, dal cauallier Marescotti bolognese, et con loro il Salina, et benchè hauessero due volte tanta strada a fare, che non haueuano il marchese di Treuico et il Scarnafigi, quelli gionsero all'hora destinata, questi in tutta notte, non potendo fare tre miglia, si lasciorono prender dal giorno. Non mancorono quei ducento fanti, quando fu il tempo stabilito, che era due hore auanti il giorno, di mettersi a salire coraggiosamente la montagna, con tanta brauura, che sentendo il Dighieres l'allarma gagliarda alla montagna, già si teneua perso; ma non hauendo quei cinquecento fanti eseguito quello che doueuano fare, hauendo solo mandato sei caualli leggieri verso la terra a dar l'allarma, assicurato il nemico della terra, prese animo, et essendo di quei ducento già molti auanzati, centotrentaquattro che entrorono nel castello, rinforzandosi il nemico adosso alli altri che erano restati indietro, scapandone alcuni pochi, ne rimasero molti presi, feriti et morti, et con questi vi restorono sul campo li due capitani Fassardo et Marescotti.

Digitized by Google

Fu certo persa vna bella occasione quì d'opprimere il nemico, perchè, essendo nel castello già cinquecento fanti, se questi d'abbasso assaltauano la terra, calando quelli del castello furiosamente a basso, si sarebbero potuto ageuolmente render padroni dell'artiglieria, che era a mezzo al monte, et con quella batter la terra, mentre i nostri haurebbero scalate le muraglie, et il Duca con l'esercito gl'haurebbe rinforzati. Fu riferito da chi era dentro, che il Dighieres si trouaua, alla prima allarma che si dette al Monte, in tanta confusione con tutti suoi, che preparauano d'abbandonar il loco; ma visto, che dalla parte della terra niente si moueua, et la disfatta di quei nostri sul monte, si rassicurò. Sentì Sua Altezza molto dolore di questo mancamento, et si ritirò a Vigone.

Vistosi quei di dentro ridotti all'estremo delle vittouaglie, et accresciuto il numero, furono costretti, doppo hauer sostenuto vinti giorni l'assedio, et combattuto arditamente, di arrendersi vite et baghe salue, vscendo li sei di decembre con bandiere spiegate et tamburri sonanti, et si conobbe chiaro, che se quel castello fosse stato con le vittouaglie che li faceuano di mestieri, il Dighieres, con suo poco honore, sarebbe stato forzato di ritirarsi, et forse anco d'abbandonare il Piemonte.

Mandò il Duca a rinforzare i presidii di Pinerolo, di Reuello, et il castello di Villafranca, et gente in Saluzzo per romper ogni dissegno che vi potessero far i nemici, facendo con diligenza lauorar attorno al forte di terra con che faceua cinger il castello di Vigone; nel qual tempo, essendogli portata noua, che due bande di caualli de' nemici erano andate alla volta di Raconiggi il giorno di Santa Lucia, che se gli fa la fera, fece montar a cauallo Don Ottauio d'Aragona con la caualleria di Milano, et Don Sancio Salina con la sua di Piemonte, per andargli tagliar la strada a Cardè, nel ritorno che farebbono di Raconiggi; et a pena questi caualli de' nostri, al numero di settecento, si trouorono a vista di Cardè di quà del Po, che 'l nemico gionse al detto loco, oue essendogli detto che i nostri erano comparsi, presero con gran fretta la via di Staffarda per saluarsi, et era quella loro prima truppa da settanta caualli, che trouandosi stanchi, si teneuano persi; ma non furono seguiti che da alcuni pochi archibuggieri Spagnoli a cauallo che passorono l'acqua.

Don Ottauio, col grosso della caualleria, così persuaso dal mastro di campo Scarnafigi, andò di longo al Po vn bon pezzo senza passarlo, con che quella truppa de' nemici hebbe agio di saluarsi, con molto dispiacere d'alcuni de' capitani, che conoscendo quell'auantaggio, haurebbero voluto seguitar il nemico; et facendosi già tardi, ritornò Don Ottauio alla volta di Vigone per la medesima strada che haueua fatta, et gionto presso a Cardè, a pena era passata l'vltima truppa, che arriuò dietro loro l'altra banda di caualli nemici carica di preda. Voleua il Salina, et il capitan Pelletta che era alla coda, carigar adosso a nemici, ch'erano da cinquanta caualli, ma non volendoli acconsentire Don Ottauio, per essere l'hora tarda, si saluorono gl'vni et gl'altri, onde, gionto Don Ottauio auanti il Duca, et dolendosi Sua Altezza di sì bella persa occasione, Don Ottauio si scusò sopra il Mastro di campo Scarnafigi, che essendoli stato dato per condurlo, come pratico del paese, egli s'era gouernato al suo parere, essendo lui nouo in questi paesi. In tal maniera venendo le cose ben ordinate, et male eseguite, il Dighieres non perdendo tempo, hebbe commodità di fermare il piede, et fortificarsi in Piemonte.

Non hebbe il Dighieres fornito l'impresa del castello di Cauour, che il marchese di Trefort, essendo fatto luogotenente generale del Duca di là de' monti, andò con due mila fanti et seicento caualli sopra il forte di Muratello, di molt'importanza per le cose di Granoble et valle di Gresiuodano nel Delfinato, et in meno di quattro giorni l'hebbe nelle mani; et mettendo presidio in Auanzon et a Bella Combetta, dall'vna et l'altra parte del fiume Isera, rese tutto quel contorno contribuente sino a Granoble; la qual città, per queste scommodità che sentiua, chiamò tosto il collonnello Alfonso Corso, il quale andandoui subito, presidiò il castello di Fayet et Berliò, distanti circa vna lega da Bella Combetta, per raffrenar le correrie de' Sauoiani; per il che, il marchese di Trefort col suo esercito si mosse subito a quella volta. Il castello di Fayet fu abbandonato dal nemico, qual si mise in risolutione di diffender il castello di Berliò; ma vedendosi stringer da Sauoiani, quei di dentro si resero a vite salue, il che fu accordato dal marchese per saluar molte donne, che s'erano ridotte in quel loco come in saluo. Doppo questo, scorrendo il marchese inanti sino alle porte di Granoble si ritirò a Barau et Chiaperigliano, facendoui sue trincee et ripari, conducendoui sei piccoli pezzi d'artiglieria; di che tutto essendo auertito il Dighieres, si partì di Piemonte, lasciando presidiati Bricherasco, Cauour, Miradolo et Mirabocco; et il Duca Carlo Emanuele si ritirò a Torino.

Nel medemo tempo, che il Dighieres espugnaua il castello di Cauour, il Duca di Pernone era andato a combattere Antibo con quattro mila fanti et sei cento caualli, otto pezzi d'artiglieria; dentro, v'era restato per gouernatore il collonnello Aymo di Scalenghe, de' conti di Piossasco, col suo regimento di due mila fanti incirca, et vi si ritrouaua ancora il capitano Ascanio Vittozzi, romano, ingegnero, per far riparare oue bisognaua. Con tutto ciò, doppo hauer aspettati alquanti tiri d'artiglieria, fu il loco reso a vite et baghe salue.

Hauuto il Pernone Antibo, si voltò ad assaltar il Forte che vi restaua, nel quale era gouernatore il conte della Lengueglia, che senza fare la douuta diffesa, mentre sta in ragionamento d'arren-

Digitized by Google

dersi con poca auertenza, non volendo che i suoi soldati sparassero archibuggiate, nemeno artiglieria, per non irritar il nemico, se lo trouò nel Forte senza pensarui, et ne furono i soldati del presidio gran parte tagliati a pezzi, et esso, fatto prigione; non hauendo il conte Martinengo, che si trouaua a Nizza, mancato di metterui le prouisioni necessarie, et il Lingueglia haueua promesso di diffendersi, et aspettar quattro mila cannonate. Hebbe poi anco il Pernone a patti Canos; et con questi felici successi, non hauendo contrasto, scorse l'intorno, pigliando Biot et altri piccoli loghi, ritirandosi poi a Frejus; ma essendo indi a poco andato ad assaltar Braganzone, ne fu ributtato con perdita di molti de' suoi, con l'aiuto ch' hebbe quel loco dalla città di Marseglia.

Erasi nel marchesato di Saluzzo, qualche mesi auanti, ribellato Agostino Saluzzo signor della Morra, et del Castellar, poco consideratamente, et ritiratosi col Dighieres, come anco poi fecero nel venir del Dighieres in Piemonte Pierre Granet delfinengo, Vice-senesciallo del detto marchesato, scordato degl'honori et beneffici riceuuti dal Duca, et del suo giuramento auanti prestato, il capitan Gaspar Cauazza et altri molti. Hor questi, visto preso Cauour, haueuano solleuato nella val di Maira Baldassar San Damiano, signore di Cartignano, il capitano Antonio Vernet di San Damiano et altri capi et gente fattiosa, hauendo anco tirato dalla loro Antonio delli signori di Costigliole, che tirò nel suo castello gente a nome del nemico, allargandosi a Brosasco nella val di Vraita et di quà, fortificando vna chiesa a Caraglio, faceuano contribuire le terre aperte all'intorno.

Doppo che il Dighieres si fu ritirato, il Duca, ad intercessione del signor della Manta, suo luogotenente nel marchesato, perdonò ad Antonio di Costigliole, che rimesse il suo castello alla gente, che 'l collonnello et caualiere fra Petrino Ponte vi mandò da Saluzzo, oue era gouernatore. La gente di Brosasco si ritirò nella val di Maira, così anco fu abbandonata la chiesa di Caraglio; et pareua che il signor di Cartignano, come quello ch'era stato nodrito paggio del fu Duca Emanuele Filiberto, et da Carlo Emanuele tiraua prouisione et trattenimento, sottomettendosi, fosse per impetrarne perdono; ma non risoluendosi ad istigatione d'altri ribelli ostinati, fu risoluto di mandar a ridurre quella valle di Maira, che già pareua solleuata, alla douuta vbidienza; onde ritrouandosi la gente Spagnola et Napolitana a suernare nel marchesato et a Saluzzo, et Antonio Oliuera, generale di quella, ammalato, si diede il carigo di quell'impresa a Don Ottauio d'Aragona, et fu mandato il presidente Prouana per dar ordine et prouedere alle cose necessarie, et il generale dell'artiglieria Ruffia, perchè cauasse da Cunio due mezzi cannoni con le sue prouisioni che faceuano di bisogno per quella speditione, et così alli vintisette di genaio 1593, si trouò D. Ottauio d'Aragona con mille cinquecento fanti et la canalleria leggiera di Milano nella val di Maira sotto il castello di Cartignano, et doppo essersi tirati alquanti tiri di cannone verso le quattro hore di notte, quei di dentro, tacitamente partendo per vn foro fatto in vn angolo del castello che risponde ad vn'alta precipitosa ripa del fiume Maira, si calorono giù senza essere sentiti; entrandosi poi nel castello, fu saccheggiato affatto, essendoui dentro gran quantità di robbe et vittouaglie, et si fece quiui alto tutto l'indomani.

La notte seguente si mandò per via della montagna trecento fanti Milanesi per dar la mattina a hora destinata alle spalle a quei che si teneuano alle barricate fatte a San Damiano, mentre Don Ottauio gli assalterebbe per la fronte, come fece, con tanto impeto, che in vn tratto fu forzato il nemico a ritirarsi, et abbandonò il loco, fuggendo con tanto spauento, che molti si precipitorono giù da quelle ripe, et ne furono morti più di quaranta, la più parte Francesi, di quelli ch'erano venuti in aiuto di quei ribelli, et si presero due bandiere. Se li soldati, che la notte si mandorono per dar alle spalle, giongeuano a tempo, non ne rimaneua alcuno, perchè se li tagliaua il passo in quelle stretture; ma l'essersi fermati a predare, li trattenne, sì che arriuorono tardi.

Intanto, seguendo Don Ottauio la vittoria, si trouò allo stretto della valle, che con vna porta si serraua quel passo, essendoui dall'vna parte vn alto scosceso monte, dall'altra al basso il fiume con altre alte montagne; et era alla guardia di essa porta vn corpo di guardia de' nemici. Ritrouandosi Don Ottauio con quei suoi capitani in queste difficoltà, era per ritornar indietro, il che veduto dal generale dell'artiglieria, et che facendosi tal ritirata, era la valle perduta, facendosi auanti i nostri, rimostrò con viue ragioni, che in ogni modo conueniua seguitar l'impresa, per non lasciare quella valle, che ancora v'erano molti che non si erano voluti dichiarar ribelli, et l'haurebbero fatto, vedendo ritornare la gente indietro, totalmente persa insieme col forte d'Acceglio, che restando in cima a detta valle non si sarebbe potuto mantenere; al che si doueua hauer molta consideratione, concorrendoui insieme con quello del Duca, il seruicio del Re Cattolico, proponendo a Don Ottauio l'honore che s'acquistaua in dar fine alla cominciata vittoria, et il biasimo, che pel contrario gliene poteua risultare, ritirandosi senza esser sforzato dal nemico, et che prima si douesse tentare ogni via di superare le proposte difficoltà, quali veniuano fatte da qualcheduno che meno il doueua fare, per esser persona principale et vassallo del Duca.

Si risolse Don Ottauio all'hora di mandar di là del fiume vn trecento archibuggieri, per veder se potessero da quella parte passar inanti, quali, poichè furono incaminati vn poco, mandorono a dire, che da quella banda non poteuano spontare, onde ritornandosi alle prime difficoltà, era risoluto Don

Digitized by Google

Ottauio di dar volta, et contradicendo tuttauia il Ruffia, gionse il presidente Prouana, che s'era fermato a San Damiano per rimediare a qualche disordini, et con lui il capitan Gerolamo Alessandri. All'hora il general Ruffia, col Prouana et Alessandri, tutti vnitamente fecero maggior instanza che si seguitasse l'impresa, et fu detto di mandar a guadagnar la cima della montagna dall'altra parte del fiume: ma volendo da trecento archibuggieri che vi furono mandati eseguire il comandamento, poichè furono quasi portati sù l'alto, furono da vn grosso numero di nemici incontrati, et con archibuggiate forzati a ritornar indietro.

Vedendosi rotto questo dissegno, fu per vltimo sforzo, preso partito di mandar longo all'acqua in groppa di caualli della compagnia del conte Giacomo di Belgioioso vn numero d'archibuggieri per dar alle spalle a coloro che guardauano quella porta, mentre alla fronte, vn numero d'huomini armati a botta d'archibuggio, si farebbero inanti con scudi et altri modi per romper essa porta; ma quando quei che la guardauano si videro prender le spalle, sparando li loro archibuggi, l'abbandonorono, fuggendo per quei balzi in alto. Presa la porta, et fatta spianare, Alessandro Carracciolo, che comandaua a' Napolitani in absenza del marchese di Treuico, fu mandato inanti con trecento fanti, quali non senza difficoltà per la gran pioggia di sassi che veniuano precipitati dall'alto della montagna, cariga di quei paesani, si condussero al villaggio di Lot, oue si diceua essersi fortificato il nemico, ch'era cagione della difficoltà che faceua Don Ottauio, et si trouò quel loco aperto senza alcuno, essendone via fuggiti tutti, et poco più tosto che si fosse andato, si faceua prigione il signor di Cartignano, che con sua moglie non faceua che di partire. Il Ruffia s'era messo auanti col Carracciolo per dar animo a' soldati, che non si lasciassero vincere dalle difficoltà; aiutandoli anco a tal effetto il conte Gioanni Giacomo da Belgioioso, la caualleria scorreua al basso longo al fiume predando bestiami.

In tal modo, seguitando il camino, si gionse sopra vn erto, oue era vna capella, circa vn miglio di quà del villaggio Arma, et si fece alto, mentre si metteuano insieme i soldati, et s'aspettaua che fosse di ritorno Don Ferrante Gonzaga, che con alquanti caualli leggieri di sua compagnia era andato inanti al villaggio sudetto per scoprire chi vi fosse; giongendo intanto Don Ottauio, accompagnato da molti di quei capitani et vfficiali, de' quali vno de' più vecchi spagnolo, Soto maggiore, faceua instanza, che si ritornasse indietro, biasimando questo andare auanti, pure instando tuttauia il generale Ruffia, che si seguitasse il nemico, mentre spaventato si fuggiua senza valersi della commodità di quei passi che si poteuano diffendere di loco in loco, et non era bene di darli tempo di riconoscer il suo vantaggio, Don Ottauio spinse oltre sino al loco d'Arma, oue, doppo hauerlo riconosciuto, vi lasciò Alessandro Carracciolo con trecento fanti, perchè con questo si manteneuano aperti due passi stretti che vi sono, che con poca gente si ponno diffendere, et vi si fermò anco Renato Saluzzo della Manta, Gouernatore di Droniero et di quella valle. Prouisto al villaggio d'Arma, ritornassimo a Lot, oue era il resto della gente col presidente Prouana.

Fu in quel villaggio, et all'intorno fatto vn ricco bottino, essendoui ridotte robbe di molte parti di quella valle et altre. Si haueua per due o tre scudi vna vacca, et per vn reale, vn montone; v'erano tanta quantità di lane fine da filare et far altri lauori, che per l'incommodità di portarle si spargeuano per le strade; le tele et fili erano a sì vil prezzo, che non se ne teneua conto; et così anco le farine, grani et auena si spandeuano, et questo per esser stata quella impresa impensata, non vi era commodità di portar via quelle cose, come si sarebbe fatto. Hor non bisognaua hauer fatto di manco di esser gionti a Arma quella sera, perchè il nemico s'era fortificato nella chiesa di Strop, altro villaggio, iui discosto da due miglia, et vi haueua prouisione da viuere per qualche mese, dandoseli tempo non era comodo di cauarnelo, perchè non se li può condurre. artiglieria, et li passi vi sono in molti loghi tali, che pochi huomini bastauano a tener a bada vn'armata.

Il gouernatore della valle scrisse subito a' sindaci delle terre, che non aspettassero maggior ruina; i quali, visto la facilità, con che s'era conseguita la vittoria, intimoriti, oprarono con quelli che erano nella chiesa di Strop, parte con promesse, parte con le minaccie, che li fecero abbandonar il loco, in modo che l'indomani, ritornando Don Ottauio con la sua gente et tutti, s'andò a Strop, oue ricenè il Prouana da quei sindaci et deputati della valle la fedeltà donuta al Duca; et ciò fatto, esso Prouana col Ruffia andorono al forte d'Acceglio, et fattolo municionare abbastanza, ritornorono indietro a ritrouar Don Ottauio, che li aspettaua a Lot, hauendo prima fatto spianare la chiesa di Strop. Et tal fine hebbe la ribellione della val di Maira, facendosi a San Damiano et Chianos spianare le case di alcuni capi di ribelli, a esempio d'altri et perpetua memoria.

Essendosi per poca cura de' soldati attaccato il fuoco a Cartignano, restò in vn tratto, spirando vento, quel villaggio abbrucciato. Il simile auenina di San Damiano, se non era la diligenza del Prouana et del Ruffia, che a caso vi passorono, che'l fuoco già haueua ruinato due case, non essendoui alcuno de' terrazzani, per esser tutti fuggiti, ma essi con loro seruitori fecero di modo, che'l fuoco non passò più auanti.

Era ordine del Duca al generale dell'artiglieria, che si ruinasse il castello di Cartignano, ma essendo Don Ottauio di parere, che s'aspettasse nouo auiso da Sua Altezza, si lasciò così, et tanto più che ne haueua Sua Altezza fatto dono al presidente Prouana

Digitized by Google

con titolo di conte, lasciandoui dentro per guardia cinquanta fanti Napolitani sino a tanto che vi fu mandato il capitan Gioanni Maria Caruffo del Mondoui con il douuto presidio. L'artiglieria fu condotta a Saluzzo, indi a Reuello con dissegno di passare alla ricuperatione delle valli di Lucerna et della Perosa; ma non si potè per all'hora far altro per l'asprezza dell'inuerno.

Haueua già di molti mesi auanti, mentre il Duca Carlo Emanuele si trouaua ancora in Prouenza, l'Infante Duchessa proposto nell'animo suo di trouar modo, con intendimento o soprapresa, d'impadronirsi del castello d'Eziglies, parendoli, che con questo (venendo a effetto), si veniua non solo ad assicurar Susa, et piè del Mongineuro, et il passaggio della Noualesa, ma dominandosi la valle d'Ouls sino a Sesana, si toglieua la commodità al nemico di poter passare a danneggiare questi stati. A tal effetto, ritrouandosi a Torino il Duca di Terranoua, gouernatore dello stato di Milano, con alcuni de' conseglieri del Re Filippo in detto stato, fu tal cosa messa auanti, et molto consultata et dibattuta, trouandosi da loro per molto difficile quello, che dal canto del conseglio di Sua Altezza si spianaua, quando si hauessero i douuti aiuti con le cose necessarie. Per il che fu mandato Domenico Belli dal Duca Carlo Emanuele in Prouenza per darli conto delle cose di molta importanza che di quà passauano; il quale, come personaggio molto accorto et consumato nelle cose di negotj di Stato, et presso a' Prencipi, fu da Sua Altezza spedito ambasciadore dal Re di Spagna, per trattar di questo et altre cose di molta importanza, non cessando intanto l'Infante di andar disponendo et facendo le sue pratiche, mandando a riconoscere quei loghi et passi, et oue si fosse potuto accampare.

Hora, doppo che fu ritornato il Duca con la moglie da Nizza, et il nemico fatto i progressi che s'è detto, et fattasi l'impresa della val di Maira, dal canto nostro si rinouò la pratica del castello d'Eziglies essendosene hauuto il consenso di Spagna; perchè è da sapere, che Spagnoli, se bene dauano aiuti al Duca, diceuano però farlo solo per conseruatione de' suoi Stati, et non per acquistare niente in Delfinato; però essendoseli rimostrato, che con rendersi padroni di quel castello, si chiudeua da quella parte il passo a' Francesi di venir in Italia, fu risoluto che si facesse quell'impresa.

Era stato richiamato in Spagna il Duca di Terranoua, et al gouerno di Milano, venuto Don Gioanni Fernando di Velasco, contestabile di Castiglia, il quale, saputo la volontà del Re Cattolico attorno all'espugnatione d'Eziglies, si fece i preparamenti necessarii di vittouaglie, monicioni da guerra et artiglieria, secretamente, aspettandosi Don Roderigo di Toledo, gouernatore d'Alessandria, che veniua per generale della gente Spagnola in loco d'Antonio Oliuera, che s'era ritirato a Milano per curarsi d'vn'infirmità.

Poichè fu Don Rodrigo venuto a Torino, essendo *a* ogni cosa in pronto, il principio di maggio del 1593, fu mandato a Susa il conte Martinengo per incaminare quella impresa, douendo il signor di Druent da Susa, con la gente che si trouaua in quel presidio et altri a quest'effetto destinati, auanzarsi ad occupare le barricate del villaggio di Cels, mentre nel medesimo tempo il Duca col restante dell'esercito s'auanzaua. Il Druent, preso con lui il mastro di campo Carlo Gazino, gouernatore di Susa, et altri capitani, partendo la notte delli quattro con la sua gente, mandò il capitan Enrico di Castello di Scalenghe inanti a quelle barricate, delle quali essendosi il Scalenghe ageuolmente reso padrone, per esser mal guardate et prese alla sprouista, s'auanzò inanti ad occupar la chiesa di San *b* Colombano, che resta al disopra del villaggio di Cels, che impedisce che il nemico da quella parte non possa venire a Cels; ma volle la sorte che questo fosse fatto in tempo che il Dighieres, senza che si sapesse, si trouaua a Eziglies, il quale tosto che sentì questo che faceuano i nostri, andò ad assaltar San Colombano, facendo metter piede a terra a vn numero de' suoi armati di corazze a botta d'archibuggio, et benchè il capitan Enrico facesse bon spacio d'hora gagliarda diffesa, con morte di molti de' nemici, et particolarmente del signor di Prebaud, nepote del Dighieres, fu costretto rendersi, rimanendo prigione.

Il Dighieres, temendo del castello d'Eziglies, vi lasciò dentro il signor di Blacon con rinforzo di *c* cinquanta delli archibuggieri di sua guardia per gouernatore in absenza del signor di Bona; et per leuar la commodità ai nostri d'alloggiarsi nel villaggio d'Eziglies, gl'attaccò il fuoco, di modo che abbrucciò intieramente, ritirandosi lui a Ouls, oue messe insieme da quattro mila fanti con la maggior parte di sua caualleria.

Il signor di Druent ritrouandosi a Cels, auisò subito il Duca del successo, così anco il Martinengo, per esser rinforzato di gente; nè mancò il Duca insieme con Don Roderigo di ritrouarsi prontamente a Cels col restante del campo, alloggiandosi in quel loco; et fu mandato il mastro di campo Garcia per tenere il villaggio d'Eziglies, con vn bon numero di gente Spagnola, Napolitana et Milanese *d* del mastro di campo Bernabò Barbò. Il collonnello cauallier Ponte con la sua gente andò a tener San Colombano; Alessandro Carracciolo, con trecento fanti Napolitani, fu mandato ad vn posto più alto di San Colombano, perchè il nemico non potesse per l'alto della montagna discender a Cels, oue alloggiaua il grosso dell'esercito. Tutto in vn tempo il generale dell'artiglieria cauando fuori dalla cittadella di Torino dieci, tra cannoni et mezzi cannoni, con le prouisioni che bisognauano, con la gente necessaria attorno all'artiglieria, s'incaminò a quella volta, vsando ogni diligenza per quelle strade difficili et ardue, non accomodate, nè preparate prima, et si trouò li, quindeci del sudetto mese di maggio al destinato loco di far la batteria,

Digitized by Google

hauendo il Duca fatto tirar per quei scogli et alte montagne l'artiglieria da' soldati, affaticandosi non poco; et veramente questo Prencipe ha fatto condurre le sue artiglierie per loghi aspri et inaccessibili, tenuti per impossibili, con inusitata facilità, hauendo boni ingègneri et bona gente nell'esercicio dell'artiglieria, di che ha souente fatto stupire i nemici stessi.

Durò la batteria che si fece da tre parti senza intermissione furiosamente dalli quindeci sino alli vint'uno di quel mese; onde vedendosi il signor di Blacon ridotto a termine di perdersi, et che poco era mancato, auanti che fosse finita di far la breccia, che in vn confuso assalto che diedero a gara Spagnoli et Borghignoni, che 'l loco non fosse preso, essendoli d'altro canto da doi falconetti, *b* che erano sotto San Colombano alla montagna, feriti et morti in quel forte molti de' suoi, et fra gli altri, tre capi, con vn nepote del Dighieres, s'arrese, vite et baghe salue, rimettendo quel castello li vintitre di detto mese, con tutto che il Dighieres per darli animo di tenersi, si presentasse souente a mezza montagna col suo esercito in ordinanza dall'altra parte del fiume Dora, rimettendo il Duca il gouerno di esso castello al capitan Gerolamo Alessandri col douuto presidio. Parue poi bene al Duca di gionger a Torino, con accelerare la venuta di quattro mila Suizzeri, ch'egli già molti dì auanti haueua mandati a leuare, essendo a tale effetto andato a'Cantoni Cattolici il signor di Lambert, che vi era stato ambasciatore per Sua Altezza, et *c* s'haueua auiso che fossero incaminati.

Il marchese di Trefort teneua tuttauia il suo posto di Barau nel Delfinato, essendosi ben barricato con mille cinquecento fanti et cinquecento caualli, fra' quali erano cento vinti gentilhuomini Sauoiani, et quei pezzotti d'artiglieria di campagna che sopra s'è detto; il che essendo molto molesto alla città di Granoble, il collonnello Alfonso Darnano Corso, che haueua il gouerno del Delfinato, deliberò d'andarlo a combattere; ma dal marchese coraggiosamente aspettato, fu valorosamente ributtato con perdita di molta della sua gente, massime canalleria; il che inteso dal Dighieres, dispiacendoli, che il marchese tenesse quel posto per il danno che ne riceueuano quei *d* contorni, s'era mosso per andarui, partendo d'Ouls; ma prima di partire se li parò auanti vna ventura impensata, che fu di molto danno a Carlo Emanuele, rompendoli ogni dissegno di poter proseguire più auanti la sua vittoria; imperocchè, hauendo il conte Martinengo luogotenente di Sua Altezza, nel comandar alla sua gente, hauuto per certo auiso che 'l Dighieres doueua partire d'Ouls, et passar a Granoble, haueua comunicato questo con Don Roderigo; hor il Dighieres due dì prima che volesse partire, per coprire il suo dissegno, era, secondo che haueua fatto inanti, comparso di là del fiume a mezza montagna con la sua gente sopra il villaggio d'Eziglies, et essendo de' Spagnoli et Napolitani passati alquanti archibuggieri di là del fiume, fu attaccata scaramuccia con alcuni de' nemici, ch'erano calati a basso per far prigioni alcuni del nostro esercito, ch'erano andati a foraggiare, et si distaccò la scaramuccia con auantaggio de' nostri. Due giorni appresso, Don Roderigo con l'auiso che 'l Dighieres era di partenza, pensò di andar inanti alla volta di Ouls con vn numero di quattrocento fanti eletti d'ogni nacione di quelli che erano sotto il suo carigo, persuaso da Garcia di Mieres, senza partecipar di questa sua risolutione con il conte di Martinengo, nè con altri. Hauendo ordinato Alessandro Carracciolo, che da quel suo posto d'alto douesse calare con ducento huomini alla volta del villaggio di Salabertano, et con que- *b* sta deliberatione incaminandosi alla volta del villaggio d'Eziglies per andar come haueua dessignato, nel passar inanti alla tenda del conte Martinengo, li aperse il suo pensiero; di che il conte li disse, che douesse ben auertire come andaua, et mouendosi molti de' gentilhuomini et altri sottoposti alla sua vbidienza per andar appresso a Don Roderigo, li fece fermare, presago del futuro male, anzi essendo Carlo Filiberto marchese d'Este andato ancora lui appresso, staua in pena di non hauerlo ritenuto, et tosto fece prender l'arme al regimento del mastro di campo Borso Acerbo di Milanesi, comandato da Antonio Acerbo suo fratello, facendoli star gl'vni alla piazza d'arme, l'altri alla guardia dell'artiglieria, altri ad altre poste, per ogni auenimento contrario che potesse occorrere, et così essendósi incaminato Don Roderigo et Garcia di Mieres, con i capitani et gente a ciò da loro eletta, sino passato il villaggio di Salabertano, venendo scoperti da' nemici, ch'erano alle loro barricate, ne diedero segno al Dighieres, in tempo ch'egli co' suoi era a cauallo per andarsene, onde mandando a riconoscer che fosse, et scoperto Don Roderigo co' suoi tra Salabertano et le sue barricate, venne presentarsi con il squadrone di sua caualleria di là del fiume, facendo dall'altra parte guadagnar la montagna alla sua fanteria dalla parte oue era Don Roderigo, et mandò qualche de' suoi caualli longo la ripa dell'acqua al *di* là sin quasi a mira di Salabertano; poi passando l'acqua, pigliando la strada, tagliorono a pezzi quanti ne trouorono de' nostri, et peggio haurebbono fatto in quelli che fuggiuano, se non veniuano ritenuti da vno de' capitani di Borso, che andaua appresso con ducento fanti per rinforzo. Don Roderigo et Garcia di Mieres, se per tempo hauessero preso partito, haurebbono potuto saluarsi: ma mentre stanno senza saper risoluersi, furono sopragionti dal nemico, oue non volendo Don Roderigo arrendersi, fu morto, Garcia di Mieres con altri capitani fatto prigione, et altri vfficiali; il marchese d'Este, per essere giouene ben in gamba, gettandosi da quelle balze, et montando, si saluò a San Colombano, restando in man de' nemici il suo cauallo, et vno de' suoi gentilhuomini prigione;

Digitized by Google

quelli che a tempo presero partito si saluorono.

Ne rimasero, tra morti et presi, da cento cinquanta; et le cose nel nostro campo erano in tal confusione, et le barricate principali del villaggio di Eziglies tanto abbandonate, che se'l nemico spingeua inanti, rapportaua vna compita vittoria.

Il conte Martinengo dando subito il miglior ordine che potè alle cose, contentandosi la gente di Spagna, rimasta senza capo, di vbidire a ciò che egli ordinaua, lasciando capo per comandare alla gente che guardaua il villaggio d'Eziglies il mastro di campo Barbò con sodisfatione delle nazioni Spagnole, Napolitane et Milanesi che vi erano, et fu dato subito auiso a Carlo Emanuele del successo.

Il Dighieres, doppo questo, lasciando ben prouisti li presidi di Bricherasco, Cauour et altri, che haueua di quà, et rinforzate le barricate di Sesana et Mongineuro, se ne andò alla volta di Granoble, giongersi con il Corso, et di nouo ne furono ributtati con perdita di più di cinquanta de' suoi caualli et di alcuni principali. Quello che fece il più del danno nella caualleria nemica furono quei pezzotti d'artiglieria, posti in accomodato loco.

In questo tempo hauendo vna saetta del cielo dato nel forte di Muratello nella stanza delle polueri, haueua ruinato molti passi di muraglia, ma subito fu di nouo da Mommeliano prouisto d'altra monicione. Non mancò il Dighieres con questa occasione di trouarsi sotto a detto Forte con speranza di ricuperarlo; ma visto non poter far cosa alcuna, doppo esserseli fermato tre giorni, si partì; assaltando vn'altra volta il marchese, dal quale venendo ributtato con molto danno, si ritirò a Granoble.

Hauendo la morte di Don Roderigo interrotto il dissegno di spinger auanti, poichè fossero gionti li Suizzeri, per impadronirsi di Sesana et barricate di Mongineuro, et poi riuoltar per il Pragelato, conuenne mutar pensiero, et ritirar l'esercito che molto haueua patito et patiua, a rinfrescarsi in Piemonte, oue già erano arriuati li quattro mila Suizzeri, et il Duca con loro si ritrouaua a Riuoli, aspettando la venuta d'Antonio Oliuera, che doppo la morte di Don Roderigo ritornaua per generale della gente di Spagna; qual poichè fu gionto, essendosi mandata la caualleria auanti verso Cauour, per disturbare che 'l nemico non facesse il raccolto, Carlo Emanuele con l'esercito andò a Pinerolo, facendo venire quattro de' pezzi d'artiglieria che s'era battuto Eziglies, essendosene in detto castello lasciati quattro pezzi, et due altri nel Fortenouo di Susa, et fu risolto d'andar a batter il forte di Miradolo, che resta ad vn miglio di Pinerolo, facendosi anco venire da Reuello quelli altri due pezzi che dianzi se li erano condotti; et si cominciò a battere quel Forte; et doppo alquanti tiri, se li diede assalto, et i Suizzeri, contra il loro costume et conuencione, furono i primi d'andarui, condotti dal Baron della Bastia Lullino, collonnello delle guardie d'alabardieri di Sua Altezza, che haueua la lingua loro, mettendosi lui auanti, et fu bel vedere quella gente farsi con piche et alabarde in quei ripari di terra più facile la salita; doppo loro, entrorono i Borgognoni, i Piemontesi; poi i Spagnoli da vn'altra parte; quali però volsero per loro quel che vi fu trouato di bono; furono tutti quei di dentro mandati a fil di Spada, et alcuni, che pure il dì seguente furono trouati ascosi, fecero il medesimo fine: et fu data la cura del loco al collonnello Porporato, che vi messe dentro vn capitano de' suoi.

Da Miradolo si andò per espugnar il castello di Lucerna, nelle cui ruine (perchè già nelle precedenti guerre fu tal castello ruinato) s'erano nemici fortificati: però, all'esempio di quei di Miradolo, non volsero aspettar il cannone, et l'abbandonorono. Si diceua d'andar a prender Mirabocco, ma per qualche rispetto si lasciò di farlo, et i soldati Spagnoli et Napolitani fecero tanti disordini, che quelle valli ne restorono molto irritate, et oue si credeua che all'arriuo del nostro campo douessero prender le arme per seruicio di Sua Altezza, si temeua del contrario, massime li Angrognini, ostinati nell'heresie, et popoli montagnini indomiti.

Di là voltò Carlo Emanuele l'esercito sopra di Cauour, seguendo il parere dell'Oliuera, benchè il primo dissegno fosse d'attaccar Bricherasco, et di prima gionta prese la terra, ritirandosi i nemici al mezzo della montagna da seicento, con tutte le vittouaglie et prouisioni che poterono portarsi, mostrando tanto spauento, che come fu conosciuto poi, et essi hanno hauuto a dire, che si trouauano persi, se fossero stati arditamente dai nostri perseguitati, et si guadagnaua due cannoni, ch'erano fuori del castello: ma mentre i nostri si fermorono a saccheggiar la terra, diedero tempo agl'altri di rimettersi et di ripararsi; il che fecero con tanta diligenza et prestezza, che in poco tempo resero di passo in passo, oue il bisogno era, quel monte fortificato con palizzate et doppie trincee; fortificando due rocchi, l'vno sopra la capella di San Moricio, che resta a mezzo al monte, l'altro, sotto al giardino del castello; precipitando a basso le bestie inutili; sostenendo poi per molti giorni con gran disagi et molto valore l'assedio, tenendo i nostri la sudetta capella.

Hauendo il marchese di Trefort tenuto per molti giorni quelle barricate di Barau pacificamente, doppo hauerne, come s' è detto, ributtato più volte il nemico, accordò con quei della valle di Gresiuodano a douerli pagar di contribucione tre scudi d'oro del sole per ogni fuoco; ciò fatto, si voltò contra Geneua, et era andato al ponte d'Arua, fortificato da' nemici, per combatterlo; ma venendoli auiso che il Dighieres, per trattato, haueua hauuto da' fratelli Pelissoni, che s'erano riuoltati con lui, il borgo di San Genis, et di poi anco Mondragone, et che passato il Rodano, haueua preso il castello di Murs, con dissegno di fortificarlo, et che hauendo inuano tentato per via di detti Pelissoni il

Digitized by Google

forte di Pierre-Chastel, era andato per assediar la città di Bellay, abbandonando l'impresa del ponte d'Arua, si rivoltò per raffrenare il nemico, che non facesse maggior progresso; il che veduto dal Dighieres, si ritirò; et i fratelli Pelissoni, che si trouauano al gouerno di San Genis, l'abbandonorono, temendo per la loro fellonia di venir in mano del marchese, qual ricuperò quei loghi dianzi occupati da' nemici.

Intanto, erano a Cauour gionti al Duca di rinforzo doi mila et cinquecento Napolitani, condotti dal marchese di Treuico, preparandosi tuttauia, finita quell'impresa, d'andar all'espugnatione di Bricherasco. Continuandosi però gagliardamente l'assedio di Cauour, essendoli con l'artiglieria, ma inutilmente, ruinato il castello, senza che 'l nemico facesse alcun motto d'arrendersi, tutto che patisse del viuere et dell'acqua, il dissegno del Duca sarebbe stato d'andar guadagnando con assalti la montagna; ma l'Oliuera non la voleua intendere; intanto venne noua, che in Francia s'era conclusa vna tregua tra quel Re et i Prencipi della lega.

Eransi sino al principio di quest'anno 1593, nella città di Parigi, congregati i deputati delle provincie tenenti il partito de' Cattolici, per tener i Stati, et procurar l'elettione d'vn nouo Re, con l'assistenza del cardinale Sega, Legato del Papa, del Duca di Feria, mandato a tal effetto dal Re di Spagna, douendo il Duca di Parma con potente esercito passar di Fiandra in Francia sì per assicurar essi Stati, come per liberar Parigi dalla strettezza in che lo teneua il Re di Nauarra, tenendo San Dionigi, due leghe vicino, et altri loghi sopra la riuera di Sena, et all'intorno, che impediuano, che vittouaglie non poteuano liberamente andarui, saluo con il pagamento di vn gran dacito, che importaua vna gran somma, che veniua in borsa al detto Re, il quale daua quella commodità a quella città per non disperarla, et lui in tal modo tiraua bona somma di dinari; di che molto haueua di bisogno. Ma venendo a morte il Duca di Parma per vna sua vecchia indispositione, et hauendo preso la cura dell'esercito il conte Carlo di Mansfelt, non si passò più inanti delle frontiere.

Frattanto, trattandosi pure di venire alla creatione d'vn nouo Re, il Duca di Feria propose in quella congregatione de'Stati, che s'elleggesse l'Infante Donna Isabella, figliola primogenita del Re di Spagna, nata dalla Regina Donna Isabella, che fu sorella delli vltimi Re di Francia morti, con prender a marito l'Arciduca Ernesto d'Austria, fratello di Rodolfo Imperatore; qual proposta essendo affatto ributtata dalli Stati come al tutto contraria alla legge salica fondamentale del regno, che non ammette donne alla successione di esso, fu fatto vn decreto dal parlamento di Parigi, pel quale sotto graui pene prohibiua che non si facesse cosa che fosse contraria alla detta legge, et che non potesse Donna o Prencipe straniero hauer quella corona. Fu doppoi dal Duca di Feria proposto alla corona il giouene Duca di Guisa, figliolo di quello che fu morto a Bles, con darseli l'Infante Donna Isabella per moglie, il che anco fu ricusato.

Il Duca di Maine, vedendosi fuor di speranza di peruenire al regno, propose all' imbasciatore spagnolo di metter auanti che s'eleggesse il Duca Carlo Emanuele, il quale già da molti era desiderato, et la ragion di Stato così richiedeua, augumentandosi la corona di Francia con tanta ampliatione di Stati, come sono quelli che tiene esso Duca tanto di là come di quà de' monti, confini a quel regno, et doueua anco esser caro al Re di Spagna, per essere questo Duca suo genero. Però il Duca di Feria non li prestò orecchi, et a quest'effetto, l'ambasciatore di Sauoia, che si trouaua a Parigi, il baron della Pierra, a persuasione del Duca di Maine, venne a trouare il Duca Carlo Emanuele et l' Infante, perchè, parendoli, potessero farne far gli ufficii in Ispagna che fosse bisognato, et si teneua per certo, che se ne fosse stato proposto questo Prencipe dall'ambasciatore di Spagna, facilmente sarebbe stato riceuuto, sì per la ragione sudetta, come per esser nato dal sangue reale di Francia di madama Margherita, tanto amata in quel regno, che ancora in molti ne viueua la memoria, ritrouandosi figlioli, che assicurauano la successione.

Non pigliandosi altra conclusione sopra tale elettione di nouo Re, et ritrouandosi tuttauia quella città ridotta in maggior strettezza et necessità per la vicinanza del nemico, et le forze di Fiandra nelle frontiere sì deboli da non poterne sperar pronto solleuamento, si venne a trattato di tregua per tre mesi, riducendosi il Re di Nauarra alla religione Cattolica Romana, andando alla messa a San Dionigi, li vinticinque di luglio, giorno di San Giacomo, et da quì auanti si chiamerà Re di Francia, pubblicandosi essa tregua in Parigi a San Dionigi il primo di agosto, et poi nelle altre prouincie di mano in mano, sotto alcuni capitoli, et dato vn mese di tempo al Duca di Sauoia se voleua entrarui.

Il Duca, sapendo, che li assediati di Cauour erano ridotti a necessità tale, che, non venendo tosto il soccorso, erano costretti a rendersi, auanti che dichiarar sua volontà attorno alla tregua, voleua veder il fine di quella impresa, hauendo di rinfresco fatto venire il conte di Masino, con quattromila fanti delle milicie del paese, et mandato al marchese di Trefort di venire con la caualleria di Sauoia, qual tosto s'incaminò con la nobiltà, et per assicurar meglio il tutto, et che li assediati perdessero ogni speranza di soccorso, fece con ogni diligenza metter mano a cinger quel monte di trinciee, et in due giorni già s'erano fatti cinque forti, che si dauano mano con trinciere, et in due altri giorni restaua il monte serrato di modo, che senza combattere non se li poteua il nemico approssimare, et si faceua conto, che 'l Duca hauesse più di diece mila fanti et da doi mila ca-

Digitized by Google

ualli, parte suoi, parte di quei di Spagna, essendosi di nouo venuto Nicola Carracciolo di Napoli con ducento caualli per passar in Fiandra, et si fermò per seruire il Duca in questa occasione; tenendosi con quest'apparecchio la vittoria sicura in mano, se bene nel suo esercito vi fosse gran numero di ammalati.

Il Dighieres era venuto nelle valli con circa quattromila fanti, et da mille caualli; il che inteso dall'Olmera, fece intendere al Duca, et il simile il marchese di Treuico, che risolutamente loro non voleuano aspettare il nemico, con scusa, che si trouassero molti de' suoi ammalati; il che inteso da Carlo Emanuele, vedendosi già in molte occasioni abbandonato da quei capi, che perciò haueua perduto di belle occasioni con molto suo danno, auanti che si sapesse tale deliberatione, pensò d'accettar la tregua; a tal effetto, mandò il Presidente della Rocchetta, sauoiano, et due de' suoi gentilhuomini di camera ordinarii, il conte Ottauio di Cremiù, et Antonio Furno, caualliere modenese, per abboccarsi con li signori d'Oriac, di Villar, et il baron di Gious, gentilhuomo di camera del Re di Francia, mandato dal Dighieres; quali risoluendo sotto i capitoli che furono accordati conforme a quelli di Francia, fu nel campo di Cauour pubblicata li tre di settembre, facendo il Duca ritirar la sua gente, compartendola nelle guarnigioni; li quattro mila fanti di milicia rimandati alle case loro; i Spagnoli et Napolitani a Saluzzo et nel marchesato; et poco appresso, la caualleria milanese et fanteria napolitana ritornorono nello Stato di Milano; Nicolò Carracciolo seguitò il suo viaggio in Fiandra.

Il signor di Dighieres, ritirando la sua gente che haueua sostenuto l'assedio del castello di Cauour, ne rimesse d'altra fresca al loco, rinfrescando parimente il presidio di Bricherasco, rimandando in Delfinato quelli che haueuano bisogno di riposo, et rimettersi de' mali et disagi patiti, fermandosi lui per qualche dì a Bricherasco, prouedendo, et rimediando ad alcune difficoltà che nasceuano nell'osseruanza della tregua, massime attorno al fatto delle contributioni che si pretendeuano da ciascuna delle parti; il che fu risolto co' deputati di Sua Altezza il presidente Morozzo, Collonnello Porporato, et Antonio Furno, et prolongata la tregua sino al mese di marzo seguente.

In questo tempo, la città di Lione si solleuò contra il Duca di Nemours, sotto prettesto ch'egli volesse di gouernatore farsene signore, et barricandosi, lo serrorono nel suo palazzo, detteneudolo prigione con i suoi, serrandolo nel castello di Pietracisa. Il marchese di San Sorlino, suo fratello, per trouar via di liberarlo, et anco per conseruar Vienna et altri loghi che teneua attorno a Lione et in Aluernia, con il maggior sforzo di gente che puotè metter insieme di caualleria et fanteria, si mise alla campagna, et a trauagliare il più che poteua quella città, correndoli sino alle porte. Il Duca Carlo Emanuele mandò il baron di Pierra a Lione, per veder di quietar quei cittadini, et liberar il Duca di Nemours suo cugino; ma trouandosi le cose inasprite, non si fece altro, saluo che si concluse vna tregua per qualche giorni. Fecero quei cittadini vna dichiaratione con giuramento di non volersi per questo fatto dipartire dall'Vnione de' Cattolici; ma l'essersi di là a sei mesi o circa, dichiarati pel Re di Francia, et tirato nella città Alfonso Corso, mostrò assai chiaro qual fosse stato l'animo loro.

Nella Prouenza le cose non andauano meno trauagliate, imperocchè, non hauendo il Duca di Pernone accettata la tregua, egli teneua la città d'Aix trauagliata con vn nouo Forte fatto fuori di essa. Erasi quella città, a persuasione del conte di Carces, dichiarata pel Re di Francia, mouendosi a vn tratto il Carces per occupar le montagne; ma li fu tosto sopra Alessandro Vitelli, onde si ritirò senz'altro in Aix; qual città, per resistere al Pernone, chiamò in suo aiuto il Dighieres. Con tutto che l'vno et l'altro dichiarauano il tutto fare per seruicio di suo Re, andò il Dighieres in Aix, et doppo alcune leggiere fattioni fra di loro, s'accomodorono per all'hora, sendosi tolto dall'vbedienza del Pernone alcuni loghi che teneua, fra li altri Tolone, accostandosi a vn terzo partito, dicendo, di voler tenere per quello che fosse dichiarato legitimo et cattolico Re; seguendo tal partito Marseglia, Arle, Berganzone; et con essi s'accordauano i loghi che teneuano per Sauoia, cioè Berra, Sellone, Grassa, San Paolo, et il Forte di nostra Dama della Guardia sopra Marseglia; et perchè pareua che 'l bisogno richiedesse di rinforzare quei presidii, massime essendo occorso a Grassa che 'l capitan Spirito della Plana d'Entrenaux haueua, per odio et offesa particolare, vcciso il signor di Gau, che n'era gouernatore, fu spedito dal Duca il colonnello Giusto Taffino, che andasse con vn reggimento di Piemontesi a quella volta, et quattro compagnie di cauai-leggieri, due dei fratelli d'Antibo, il signor di Corbon, et il signor di Manigini, et quelle del signor capitan Euangelista Tosti perugino, et di Federico Visconti milanese. I due fratelli, passati che furono a Nizza, scordatisi del debito loro et honori riceuuti dal Duca, massime il Corbon, che, piccolo, n'era stato nodrito paggio di sua camera, si ritirorono col nemico. Il capitan Euangelista et il Visconte, ritornando di far scorta a vna quantità di bestie da soma che haueuan portato vittouaglie a San Paolo, diedero in vna imboscata de' nemici, et doppo hauer fatto qualche diffesa, furono rotti, et i capitani feriti, restando l'Euangelista prigione.

Poichè il Re di Francia si fu fatto Cattolico, come s'è detto, mandò Ludouico Gonzaga Duca di Neuers dal Papa, per impetrarne l'assolutione d'esser ribenedetto et ammesso alla corona. Giontò il Neuers in Italia, non essendoli concesso d'andar a Roma, si fermò a Mantoua da quel Duca, suo

Digitized by Google

nepote, sino a tanto che si fosse potuto disporre il Papa di permettergli l'andar da lui: qual staua sul duro, per l'oppositione che gli faceua l'ambasciator di Spagna, et adherenti all'Vnione de'Cattolici di Francia: pure, alla fine, ottenendo il Neuers di poter, come priuato, andar a Roma, et non come mandato dal Re di Nauarra, v'andò, et non mancò di fare ogni vfficio perchè fosse il suo Re riceuuto nel grembo di Santa Chiesa; ma non parendo al Pontefice di poter sicuramente rimetter vn regno così liberamente in mano d'vn Re, che di sua natiuità et nutritura era heretico, et relapso, che prima non vedesse a che paraua la sua conuersione, fu il Neuers rimandato senz'altra conclusione; qual partì da Roma, non senza qualche proteste mal soddisfatto.

Era, al medesimo effetto, andato parimente il cardinal de Gondì, qual pure, per quanto si vidde, non rapportò altro, et passando da queste parti, il Duca, vicino a Torino, s'abboccò con lui, persuadendo esso cardinale fra le altre cose a Sua Altezza, che come genero del Re Cattolico Filippo, procurasse di disporlo ad vna pace col suo Re di Francia, il Duca sauiamente rispose, che tal opera era più tosto da farsi dal Pontefice che da lui; nondimeno, se dal Pontefice gliene fosse dato il carigo, se gli sarebbe volentieri impiegato, conoscendo quanto danno apportauano queste guerre al popolo di Cristo.

Non mancauano al Re di Francia potentati in Italia, suoi parciali et adherenti, fra quali più apertamente si scopriuano i Veneciani et il Duca di Fiorenza, il quale, per quanto s'intese, haueua sporto vna somma di dinari per vna leuata di Suizzeri, sotto condotta del marescial di Rez, fratello di detto cardinale Gondì, in seruicio di detto Re.

Doppo la conclusione della tregua, si diede il Re francese, con le pratiche, a ritirar il più che poteua alla sua diuocione le città dell'Vnione a lui contrarie: le quali, stanche di tanti trauagli, sotto speranza di ritrouar quiete a' presenti mali et intollerabili danni, molte di loro, delle principali, se li resero, come furono le città d'Aix, di Meaux, Pontoise et Casteltierrì; et poco appresso, li sei di febbraro, la città di Lione, come s'è tocco di sopra; il simile fece poi la città d'Orleans, riuoltandosi il signor della Chiatra, che ne haueua il gouerno, et la città di Roano, per opera del signor di Villars, che vi comandaua; il che seguì nel principio dell'anno 1594.

Il conte di Brissac, alli vinti doi di maggio poi, al far del giorno, introdusse nella città di Parigi il detto Re con la sua gente, il quale senza permettere che si facesse disordine o danno alcuno, mandò al Duca di Feria, che douesse incontinente vscire con tutti i suoi, assicurandolo che non li sarebbe fatto dispiacere alcuno; il che li fu intieramente osseruato, vscendo con tremila tra Spagnoli et Napolitani, con le bandiere spiegate, et tamburi sonanti. Il cardinal Sega, legato del Papa, ancora lui se ne partì, non parendoli conueniente il fermarsi senza ordine di sua Santità. Fece subito quel Re pubblicare vn perdono generale, onde in pochi mesi di tregua guadagnò con le pratiche quello che ne'precedenti anni di guerra non haueua in parte alcuna potuto conseguire. Il Duca di Maine si ritirò alla terra di Lam, et era quasi vniuersal opinione, che il tutto fosse seguito di sua volontà et saputa, vedendo che quei gouernatori che haueuano dati quei loghi erano quelli di chi più si fidaua et amaua, et sempre gli si erano dimostrati de' più fedeli et affetionati seguaci; ma dagl'effetti si conobbe poi chiaramente, questo esser auenuto da loro, et non perchè il Duca di Maine hauesse abbandonata l'Vnione de' Cattolici.

Hauendo le cose di quel Re preso tal augmento, si trattò per via de'mezzani trouar qualche appontamento tra lui et i Prencipi della lega, alcuni de' quali s'accomodorono, come furono il Duca di Lorena, il giouene Duca di Guisa, alcuni mesi doppo. Nel resto, erano le cose tanto intricate, che non poteuano così agenolmente disuilupparsi.

Era andato al gouerno di Fiandra et Paesi Bassi l'Arciduca Ernesto, fratello dell'Imperatore, et per contrapesare i prosperi successi del Nauarra, il conte Carlo di Mansfelt era passato di Fiandra in Piccardia con esercito per espugnare La-Chapelle. Il che inteso dal Nauarra si mosse per darli soccorso, ma non giongendo a tempo, si voltò sopra Lam, nella quale città era vn de' figlioli del Duca di Maine, con molti altri signori, et bon presidio; il che inteso dal Mansfelt, mandò per soccorrerlo vna quantità di carri con vettouaglie et monicioni, accompagnate con forse mille Napolitani; ma essendo incontrati dal nemico, furon disfatti et rotti, et seguitando l'assedio, non potendo più quei di dentro far resistenza, s'arresero a patti, vite et baghe salue.

In Piemonte, durante la tregua, s'era proposto qualche ragionamento di pace; a tal effetto, il Dighieres haueua mandato dal Duca Carlo Emanuele il baron di Gious, gentilhuomo di camera del Re di Francia; et di poi, il detto barone era andato da esso Re, et aspettandosi risposta, s'andò prolongando la tregua, non tralasciandosi intanto i preparamenti a la guerra; et già nello Stato di Milano eran di noue venuti di Spagna quattro mila Spagnoli, essendosi spedito vna leuata di quattro mila Italiani, quattro mila Suizzeri, et quattro mila Alemanni, dessignando il Contestabile di Castiglia, gouernatore dello Stato di Milano, di venire per generale di questa gente per l'espugnatione di Bricherasco, et di condurre trenta pezzi d'artiglieria con le monicioni per vinti mila tiri; sopra di che fu molto che discorrere et che dire, perchè alcuni trouauano bono questo apparecchio per cacciar il nemico di Piemonte, altri, mirando più auanti, considerando quanto sia geloso il conseruar delli Stati, et che all'espugnatione di Bricherasco manco prouisione bastaua, et

Digitized by Google

che il comandar non patisse compagnia, et questo spettar più tosto al Prencipe di chi è lo Stato oue si fa la guerra che ad altri, et non esser bene nè sicuro tirarsi in casa forze tali che si metta il Stato a discretione altrui, non erano di parere che il Contestabile venisse in persona, nè meno si conducesse artiglieria, poichè il Duca ne haueua grandissima quantità, bastante per fare non solo quella ma ogni altra maggior impresa; gionto che necessariamente sarebbe conuenuto assignar loro loco bono et capace da ritirar le loro artiglierie, et forse anco più di vno, ne'quali tenendo boni presidi, non haurebbe forse il Duca potuto ricuperarli a suo piacere, nè meno sarebbe stato in sua facoltà di trattar accomodamento alcuno senza il voler loro, et altre considerationi che si tacciono: onde, esclusa la venuta del Contestabile, et condotta di loro artiglieria, si ritirò il numero della gente a tre mila Spagnoli, quattro mila Italiani, doi mila Allemani et tre mila Suizzeri, con le monicioni di guerra che bisognauano al compimento di diece mila tiri.

Di questa gente furono mandati in Sauoia tre mila Suizzeri, doi mila Italiani, con ducento lancie et cento archibuggieri da cauallo, sotto il carigo di Don Giorgio Maniches.

Intanto che si faceuano questi preparamenti, essendo spirata la tregua col Dighieres, mouendosi da Seina in Prouenza il signor di San Vincenzo, et da Barcellonetta il signor di Villanoua con cinquecento fanti et cento caualli, scorsero nel contado di Nizza sino a San Dalmazzo-il-seluaggio, occupando San Steffano; il che inteso da Carlo Emanuele, spedì subito il collonnello Ponte, con alcune compagnie di fanteria Piemontese et ducento Borgognoni del signor di Bardonacia delfinengo a quella volta, et il capitan Don Sancio Salina, con alcune compagnie di lancie et archibuggieri a cauallo. Il Ponte speditamente s'incaminò verso San Steffano; d'altro canto, il conte di Boglio, gouernatore del contado di Nizza, essendo con alcune compagnie et genti di quel contado venuto a quella volta senza aspettar l'arriuo del Ponte, hauendo auiso che 'l nemico veniua per soccorso de' suoi, fece dar fuoco alla terra per vno che vi era dentro, et haueua promesso di così fare al segno che gli ne sarebbe dato; onde il nemico attonito et turbato di tal nouità, et di vedere ne' borghi la compagnia d'archibuggieri a cauallo del capitan Pandolfo Minori scorrere, et d'altro canto il conte di Boglio aprossimarsi con la sua gente, prese per partito d'abbandonar le piazza, et ritirarsi verso Barcellonetta.

Fu opinione, che se il Ponte fosse gionto a tempo, come era il concerto, non si sarebbe quel nemico potuto saluare; di che si turbò non poco il Ponte che 'l conte di Boglio non l'hauesse aspettato. Il Salina ancora con la caualleria era passato verso Barcellonetta sino a Giausier, et perse bella commodità di dar la stretta al signor di San Vincenzo, et quelli che ritornauano da San Steffano. Tal fine hebbe quel mouimento nel contado di Nizza, che già daua da pensare al Duca, ricuperandosi poi anco Antraunes et San Martinetto, che pure erano occupati da' nemici in quelle parti.

In quel tempo, vedendo il marchese di Trefort che Alfonso Corso scorreua la campagna, et che nel Ducato di Borgogna le terre tenenti il partito de' Cattolici stauano sospese, temendo di qualche nouità, trouandosi il Prencipe figliolo del Duca di Maine in Digion, con poche forze, pensò di passarui con vn bon neruo di fanteria et caualleria per tener gli amici in fede. Arriuando a Digion, mandò parimente vn bon numero di gente sauoiana al marchese di San Sorlino per assicurar Vienna, et venne fatto al capitan Trepier di San Genis di sopraprender con bell'arte il castello di Fauerges in Delfinato, entrandoui lui solo, et ammazzando tre che vi erano in guardia. Si sollecitaua tuttauia per parte del marchese di San Sorlino il gouernatore dello Stato di Milano per hauer aiuto da far guerra a Lione, et liberar il Duca di Nemors suo fratello, et mentre si staua sù queste pratiche, il Nemors, li vintisei di luglio, di notte, non senza gran rischio di sua persona, astutamente trouò modo di saluarsi, hauendo fatto vn foro in vn remoto loco di vn camerino, et si saluò, calandosi giù della torre di Pietracisa con lincioli stracciati legati assieme, conducendosi a Vienna.

Essendo li sette d'agosto venuto a Torino il Contestabile di Castiglia, fu concluso, che auanti d'ogni cosa si attendesse all'espugnatione di Bricherasco, et ritornato a Milano, fece incaminare la gente senza più differire in aspettar la venuta degli Allemani.

Corse pericolo di perdersi in questo tempo il castello d'Eziglies per vna scalata che gli diede il nemico, che perciò era venuto a Ouls. Poco appresso, si scoperse vn tradimento d'vn sergente milanese et di vno del villaggio di Cels, che stauano in detto castello, et furono ambi fatti appiccare per la gola, essendoui andato di nouo per gouernatore Carlo Gazino, ch'era anche gouernatore di Susa poco auanti.

Similmente fu per qualche hore perduto il castello di Reuello, hauendo tre prigionieri che v'erano dentro presa occasione in veder che nel maschio non era restato alcuno di guardia che vn solo che spinsero fuori della porta, essendo il sinisciallo di Saluzzo, Gioanni Francesco Porporato, che ne haueua il gouerno, andato a Pinerolo per trouarsi alle nozze del collonnello suo fratello: ma la bona sorte volle, che se bene quei tre prigionieri presero vn linciolo per insegna in cima della torre, gridando Francia et libertà, alcuno non si mosse in loro fauore: intanto vna donna, moglie del luogotenente del castello, essendosi serrata in vna sala, oue a caso eraui vna ferrata rotta da vna cannonata quando fu battuto il castello, con vna corda tirò dentro il marito et altri soldati

Digitized by Google

che si trouarono nella falsa braga; i quali, doppo longo contrasto et diffesa, presero quei tre, che poi furono fatti appiccare per la gola come traditori.

L'autore di tal riuolta fu Cristoforo Beninsea, giouene di Paesana, di professione medico, detenuto pure per pratica hauuta con nemici; gli altri duo, l'vno era di Saluzzo, et l'altro di Saugliano, et qualsiuoglia di quei Forti che si fosse perduto, metteua questi Stati in noui garbugli; il che deue esser di auertimento a quelli che hanno gouerno di fortezze, d'hauer l'occhio ad ogni cosa, et non fidarsi di ciascuno, et tener boni soldati et fedeli, et il numero stabilito, anzi più che meno, per ben compire all'honore, vita et debito loro.

Nella Prouenza erano il Pernone et il Dighieres alle mani, procurando ciascuno di mantenersi in quel gouerno, et il Pernone per poter meglio trauagliare il suo contrario, haueua fatto tregua con Carlo Emanuele, che vi era condesceso volontieri, per non hauer a partire le sue forze da più parti, mettendosi in ponto per la ricuperatione di Bricherasco, non aspettandosi altro che la gente di Milano, la quale, comparendo verso il mezzo del mese di settembre, con Don Pietro di Padiglia, castellano di Milano, che la comandaua, s'andò la notte a Pinerolo, procurando di prima gionta di sopraprender Bricherasco con scalata; ma essendo la cosa scoperta, non hebbe effetto.

Era l'esercito del Duca composto di tre mila *c* Spagnoli eletti, sotto il mastro di campo Don Pietro Manriches, doi mila Lombardi sotto il mastro di campo Bernabò Barbò, seicento cauai leggieri, tutta gente pagata dal Re Cattolico, sotto diuersi capitani, et generale della caualleria Don Alonso Idiaques, Don Gioanni di Mendozza commissario, et quattro compagnie d'archibuggieri a cauallo, et generale di loro, Don Pietro Badiglia. La gente pagata dal Duca era in numero di doi mila Suizzeri, quattrocento Spagnoli delli condotti di Prouenza, trecento Francesi, o siano Borgognoni, doi mila Piemontesi, condotti dal conte di Masino loro generale, il regimento del collonnello Ponte; hauendo oltra questi Sua Altezza mandato a leuare per rinfresco quattro mila fanti delle milicie pae- *d* sane, sotto il conte della Trinità, collonnello Oracio Beggiami, et altri capitani, hauendo quei di Barge et Bagnolo da trecento di loro preso vn quartiero a parte da guardare. La caualleria leggiera era da ottocento caualli et ducento archibuggieri da cauallo; generale di essa era il conte Francesco Martinengo, quale anco comandaua alla gente di Sua Altezza come suo luogotenente.

Essendo rioonosciuto il sito del forte et della terra dal signore di Sanfronte, Ercole Negro, et Ascanio Vittozzi, ingegneri molto intelligenti et esperti, che non poco s'affaticorono in questa importante impresa, si alloggiò il campo a quartieri sopra Bricherasco verso Lucerna et valli. Intanto, il generale d'artiglieria Ruffia fece marciare diece otto pezzi d'artiglieria di longo al campo, de'quali li dodeci erano grossi cannoni et mezzi-cannoni, sei di campagna, lasciandone a Pinerolo altri diece di batteria, per hauerli pronti se bisognaua; et alli vintiquattro di settembre di prima gionta fu piantata vna batteria di due cannoni et due mezzi-cannoni per leuar le diffese, battendosi così per due giorni, essendosi poi deliberato di prender la terra, prima che tentare la cittadella, come alcuni erano di parere, si mutarono le batterie. Fu alquanto più basso verso la terra piantata vna batteria di sei pezzi grossi, quattro altri pezzi simili furono posti al basso in piano vicino alla terra, e tutti questi per batter la ponta d'vn gran balloardo *b* di terra et il fianco d'vn altro che lo diffendeua: gl'altri pezzi erano in alto per tirar alle diffese; et si cominciò vna gagliarda et furiosa batteria per far breccia et per leuare vna forte palizzata fatta in cima di quei balloardi et cortine.

Pareua a molti che non si douesse attaccar quel loco per quel balloardo ch'era il più forte et gagliardo, perchè era dal suo fondo alla cima alto poco men di due picche, et la discesa della contrascarpa nel fosso alta et dirupata, oue in altre parti i balloardi et salite restauano più facili; eppure fu così risoluto, perchè non si poteua metter l'artiglieria a batter l'altre parti che non si discostasse troppo dal posto dell'esercito, il quale non si poteua smembrare per non lasciar debole quel *c* posto, esposto alla venuta de'nemici per le valli; et prender altro posto, non si poteua commodamente, per non lasciar adito che potesse entrar soccorso alli assediati. S'attese a batter per tre giorni gagliardamente, accostandosi con trincee per calar nel fosso alla ponta del balloardo, cacciandosi sotto Spagnoli, Piemontesi et Borgognoni; et poichè parue che fosse fatta debita breccia, il primo d'ottobre, si diede l'assalto da quelle nacioni, che a gara ciascuno procuraua d'entrar il primo, che durò vn pezzo molto furioso et ostinato, combattendosi a picca a picca, a spada a spada: alla fine i nostri per forza entrorono dentro con molta vccisione de'nemici, restandone non pochi de'nostri feriti e morti.

Don Filippo di Sauoia, fratello naturale del Duca, giouenetto, con sei altri cauallieri gioueni pure, montando arditamente alla breccia de' primi, fu per tre volte spinto a basso a colpo di picca, non riceuendo offesa per esser ben armato; non fu già così del conte Emanuel Costa d'Arignano, giouene ardito che vi fu mortalmente ferito; di che poco appresso morì a Pinerolo. Vi fu anco morto d'vna moschettata il signor d'Anselma, paggio di camera di Sua Altezza, figliolo di quell'Anselma di cui sopra s'è ragionato. Morirono alcuni capitani et vfficiali Spagnoli et altri, ma non in gran numero. Mentre s'assaltaua da quella parte per diuertire che 'l nemico non concorresse tutto in quel loco, si mandò Don Sancio Salina con alquanti cauai-leggieri et

Digitized by Google

archibuggieri da cauallo, perchè dessero da più bande all'arma, et con scale tentassero d'entrar nella terra, come alcuni fecero.

Tosto che i nemici videro i nostri dentro, si ritirorono, nel castello parte, altri si tennero nel Ricetto per diffenderlo, ch'era il borgo sotto il castello cinto di muraglia vecchia, onde fu bisogno per cacciarli di là, condur più a basso al piano sù la ripa del fosso due cannoni per batter quella muraglia; il che veduto dal nemico, dando fuoco alle case, si ritirò sopra nel castello, o sia cittadella. Rimase al gouerno della terra il cauallier Ponte con la sua gente; vi restò parimente il capitan Carlo Rouero et il collonnello Ambrosio Bindi che comandaua ai Borgognoni del regimento del signor di Bardonacia, che all'hora si ritrouaua *b* dettenuto prigione in Torino, intitolato che hauesse intelligenza col nemico. I Spagnoli similmente vi teneuano vn quartiero, vn altro i milanesi, stringendosi senza perdita di tempo più fortemente la fortezza, cominciandosi tre mine alla porta d'vn balloardo grande, rispondente nel Ricetto, passandosi sotto del fosso del Forte, il che si poteua fare per esser sù l'alto, mutandosi di tanto in tanto le batterie oue bisognaua; et furono in più mutamenti fatte tredeci batterie con quattordeci pezzi grossi, con grandissimo trauaglio et stento, perchè non potendosi i boui cauar da quei tenaci fanghi per le pioggie che regnauano, conueniua far il tutto a brazzo di soldati, essendo in ciò stato di molto seruicio l'aiuto de'Suizzeri, de' quali era collonnello *c* Gaspar Lussi, huomo di molto valore, intelligente, et molto diuoto et affettionato al Duca, che perciò lo teneua molto caro.

S'andaua con rispetto di battere vn bel palazzo che il signor d'Anuie et di Bricherasco haueua in quella fortezza, commodo et ben fabbricato: finalmente vedendosi che il lasciarlo in piede daua molta commodità al nemico, fu risoluto che si ruinasse; il perchè, vna mattina, hauendo il generale dell'artiglieria fatto affustare quattro cannoni ad vn cantone di detto palazzo, et quelli sparar tutto in vn tempo, se ne vidde saltar in alto il coperto, et poi ruinare al basso con morte d'vn quaranta persone che si trouauano dentro, rimanendo coperti dalle ruine, oue erane dinari, argenterie et *d* tutto il bono che hauessero, con grandissima quantità di grani, vini, farine et altre monicioni di guerra; et fu di questa sì fatta ruina subita causa hauer in quei tiri di cannone nel medesimo istante preso fuoco alcuni barili di poluere ch'erano in quel loco.

Essendosi leuata al nemico la commodità del palazzo, s'attese a leuargli quella della chiesa, acciocchè con la commodità di star al coperto non si rendessero più duri a venire a risolucione d'arrendersi, perchè, essendosi il tempo, durante quell'assedio, messo a continua pioggia, in quella collina di creta erano i fanghi sì tenaci et forti che non se ne poteua cauar fuori i piedi, nè si poteua lauorare attorno alle trincee che con grandissima fatica, et poichè s'erano ridotte a qualche essere, riempiendosi d'acqua, ruinauano, et i soldati con patienza et patimento vi stauano sino al ginocchio nell'acqua et nel fango; onde essendosi tolto alli assediati la commodità di stare al coperto, li conueniua stare ne'loro ripari alle medesime incommodità; et continuandosi tuttauia le batterie da più parti, ma principalmente da vna tenaglia che copriua la ponta di vn balloardo, per doue si dessignaua di dar l'assalto, comparue il Dighieres a Rubiana, et si presentò di là del fiume Pelles con forse tre mila fanti et mille caualli in vista al Duca che vi andò con vn bon neruo di sua caualleria, ma non già che volesse che alcuno si mouesse dal suo posto, onde s'aprisse al nemico qualche comodità di dar alli assediati qualche soccorso.

Visto il Dighieres la difficoltà di soccorrer i suoi, si ritirò nelle valli, et il Duca più gagliardamente fece continuar la batteria et sollecitar che si fornisse vna trinciera che douea sboccar nel fosso di quella tenaglia, quando i Spagnoli, impatienti di più stare in quelle acque et fanghi, senza saputa et voler del Duca et di loro generale Don Pietro di Padiglia, diedero vn assalto così fiero a quella tenaglia, oue ancora non era la dounta breccia, che mancò poco che non se ne rendessero padroni, venendo da quei di dentro ributtati con picche et fuochi artificiati, di che molti ne furono maltrattati, et alcuni morti; et era tanta l'ostinatione di Spagnoli che, sforzandosi et aiutandosi gl'vni et gli altri per montare sopra quei balloardi fatti di legno et terra, sarebbono alla fine montati in cima, se dalla pioggia non veniuano costretti di ritirarsi.

Essendo il signor di Spinosa, gouernatore di quel forte, disperato del soccorso, vedendo ritirato il Dighieres, mandò il capitan La Clochia per trattar d'arrendersi, il che essendosi accordato sotto alcuni capitoli, fra gl'altri, che potessero vscire gli assediati le vite et baghe salue, con tamburri sonanti et insegne spiegate, li vintidue d'ottobre, rimessero quella piazza, vscendone cinquecento soldati sani et gran numero d'ammalati et diecesette insegne; et vi era il capitan Brichemao, il signor della Morra, et altri capitani et persone di conto, trouandosi dentro cinque pezzi d'artiglieria con gran quantità di monicioni da viuere et da guerra.

Et perchè le cose della guerra si conseruano grandemente con la riputatione nell'opinione degl' huomini, non volendo il Dighieres che paresse esser venuto con quelle forze di quà inutilmente, si voltò sopra vn piccol forte nella val della Perosa in cima d'vn monte, chiamato San Benedetto, murato di pietra a secco, conducendoui due pezzi d'artiglieria, nel quale si trouaua il sargente da Como con circa vinticinque soldati, che hauendo aspettato in quelle pietre alquante cannonate et tre

Digitized by Google

assalti, si rese con honorate condicioni; et poichè il Dighieres l'hebbe nelle mani, come cosa di niun rilleuo, attaccandoli il fuoco, lo spianò, ritornandosene con la sua gente di là de'monti, licentiando la caualleria Prouenzale che gl'era venuto in aiuto.

Mentre stette il Dighieres nella valle, non si mosse il campo del Duca da Bricherasco, oue essendo sù l'vltimo venuto il conte Gioanni Battista da Lodrone con mille Allemanni, vi fu lasciato in presidio con alcune compagnie di Piemontesi, et il marchese d'Este, per comandar a tutti, ritirandosi il resto del campo a Pinerolo. Il Duca si ritirò a Torino; Don Pietro di Padiglia a Milano; la fanteria et caualleria di Sua Altezza, riseruate le milicie paesane, che si ritirorono alle case loro, fu compartita alle guarnigioni et suoi quartieri.

Si trouaua il Duca di Nemours assediato in Vienna, et mentre vna notte Alfonso Corso crede con intendimento impadronirsi di quella città, essendo il Nemours auertito del fatto, lasciò tal ordine, che essendo entrati dentro vn bon numero de' nemici de' migliori et più valorosi, vi furono tutti presi o morti; nè stette molto più a leuarsi quell'assedio, essendoui il contestabile Momoransì, ch'era venuto a Lione, et non essendoli riuscita la presa di Vienna, li riuscì di sopraprendere la terra di Monluello della Bressa ne'confini di Lione, gran loco, ma mal fortificato, et peggio guardato, occupando insieme Mirabello, piccolo castello.

In questi tempi, o poco appresso, essendosi i Prouenzali, che si trouauano in presidio nel forte di Nostra Dama sopra Marseglia riuoltati per dar quel forte al console di detta città Casau, venendo alle mani con quei pochi Nizzardi che vi erano, furono questi tagliati a pezzi, non senza morte di molti Prouenzali, et con essi il capo loro, che fu morto dal capo de' Nizzardi, che pure ancora lui vi lasciò la vita, et restò il Forte in mano del Casau. Quelli delle valli di Lucerna, d'Angrogna et della Perosa, ritirato che fu il nemico, si risolsero di ritornar all'vbedienza del loro natural Prencipe, et mandorono vintiquattro di loro dal Duca per impetrarne humilmente perdono di nouo, facendo vna pubblica sottomissione, presentando la douuta fedeltà, et furono dal benigno Prencipe riceuuti con vn liberal perdono sotto alcuni capitoli in beneficio della Religione Cattolica, auenga che per la qualità de'tempi et difficoltà di potersi per all'hora sforzare, fossero lasciati, nelle cose di conscienza, come li haueua tollerato il Duca Emanuele Filiberto.

La valle di San Martino non mandò con gl'altri, per hauer ancora compagnie de'nemici in casa; però, venne poco anco appresso alla douuta vbidienza; et hauendo il Dighieres fatto ruinare il castello della Perosa, fe' il Duca fabbricare vn altro Forte nell'entrata della valle di S. Martino a Praluis di quà della torre di Banchet.

Hor di passaggio si toccarà vn motto delle cose auenute in Vngaria. Attorno a questo tempo es-

a sendo guerra tra Christiani et Turchi, che di tanto era peggio delle nostre di quà, di quanto è più dura et miserabile la seruitù sotto a' Turchi, che vna trauagliata libertà sotto a'Christiani; imperocchè hauendo l'anno precedente riceuuto nella Croazia i Turchi vna rotta sotto Sisac, con morte del Bassà della Bosina, et doppoi rapportate nell'Vngaria altre vittorie contra il Bassà di Buda, con morte dell'istesso Bassà, et presa del Bellerbei della Grecia, molto prosperamente con l'acquisto di trentadue pezzi d'artiglieria, Amurate, Imperator de' Turchi, tutto sdegnato et collerico, stimolato da Sinam Bassà, gran visir, nemico capitalissimo de' Christiani, haueua mandato esso Sinam, con vn esercito di cento cinquanta mila persone, nell'Vn-
b garia, qual si messe all'espugnatione di Giauerino.

L'Arciduca Mattia, fratello dell'Imperatore, era generale del campo christiano in minor numero di gente, ma tale, che si speraua di poter far resistenza. In Giauerino fu posto vn gagliardo presidio con vn bon numero d'Italiani, mandati dal Duca di Firenze et altri; ma non si portarono di sorte che potessero impedire che il loco non venisse in man de' Turchi, con molto loro biasimo, non solo di quei di dentro, ma dell'esercito Tedesco che si ritirò senza aspettar il nemico, perdendosi l'isola di Comar, che lascia l'apertura a'Turchi di spinger inanti sino a Vienna, non vi restando in mezzo che Possouia da poter far qualche resistenza, essendo nel medesimo tempo vscito il Ci-
c gala genouese con l'armata di mare del Turco a predare la Callauria, facendo in quella costa con molta crudeltà infiniti danni et rapine, abbrucciando Reggio.

Hor passando in Francia, auenga che quel Re, come s'è detto, facesse apparente professione di Cattolico con andar alla messa, non poteua capire nell' opinione di gran parte de' Cattolici, che questa sua conuersione fosse vera et ferma, ma più tosto per facilitarsi la via di poter senza maggior contrasto et impedimento peruenire alla Corona di Francia, atteso che pare, che per decreto fondamentale di quel Regno, niuno possa esserne Re che non sia Cattolico sotto l'vbedienza della Santa Romana Chiesa, confirmandosi in questa opinione
d il vedere, che Vgonotti haueuano presa baldanza di far predicare in loghi, oue per l'addietro non s'era fatto esercicio di quella nouella religione, che fu cagione che alcuni prendessero di dar morte a quel Re, ma non essendo riuscito, che alcune delle archibuggiate da particolari tirateli in Parigi et altroue, facessero l'effetto, un giouenetto parigino si risolse con coltello di torgli la vita, et così essendoseli accostato, li tirò il colpo alla volta della gola, ma essendosi a caso il Re chinato col capo, fu colto nella bocca. Il giouene tosto fu preso et posto a' tormenti per saperne chi l'hauesse a ciò indotto; non se ne cauò altro, eccetto che l'haueua fatto per liberar la patria da un Re heretico, di che fu fatto crudelmente morire.

Digitized by Google

Et per esser stato quel giouene nel collegio de' Padri Gesuiti, fu preso prigione vn Padre di quella Religione, detto Gioanni Gueret, per quanto si disse, perchè già lui qualche tempo auanti nelle scole esplicando vn loco di San Tommaso, haueua detto che quel Santo diceua potersi ammazzare vn Prencipe che fosse heretico o tiranno: al qual Padre, essendosi dati molti tormenti, senza che se ne potesse cauar altro di questo fatto, comesso da quel giouene, se bene fosse opinione d'esser innocente presso al più, fu nondimeno da' consiglieri di Parigi, a sugestione d' vn de' Presidenti che odiaua tal Religione, o forse anco era heretico, condannato a morte, et senza alcuna pietà, così sacerdote, fatto abbrucciare, con gran dolore del popolo; et tutto in vn tempo fu fatto preciso comandamento, che tutti li Gesuiti ne douessero sgombrare fuori del Regno, et il simile douessero fare i frati Capuccini, a'quali però, a intercessione d'alcuni pii Cattolici, fu dato tempo doi mesi a risoluersi se uoleuano riconoscer il Nauarra per Re di Francia, et come tale nominarlo nelle orationi loro; per il che ne furono mandati a Roma doi Padri di quell'ordine per intendere dal Papa qual fosse sua volontà, mandando anco tosto appresso quel Re vna dichiaratione fuori, sotto li diecesette di gennaro 1595, per la quale sfidaua la guerra apertamente al Re di Spagna et suoi adherenti.

In quei giorni, il Dighieres per contrapesare con qualche impresa la perdita di Bricherasco, si risolse di ricuperare il castello di Eziglies, hauendo hauuto per relacione da vn suo (che, trouandosi prigione iui, se n'era fuggito), esser all'hora tempo di poterlo fare, massime venendo sollecitato da' popoli di quel contorno per i mali trattamenti, che diceuano riceuer dal Gazino, gouernatore di quel castello et valle, il quale di più si diceua esser mal prouisto d'acqua et di legna, conuertendo in dinari la prouisione che la gente del paese ne doueua fare.

Haueua ancora il Gazino, per mala sorte, dato in quei dì licenza ad alcuni alfieri et vfficiali di quel presidio d'andar alle case loro per far le feste di Natale, essendosi anco partiti per dispareri particolari vn bon neruo di Spagnoli del Capitan Pietro Castro, che v'erano dentro in tempo che 'l nemico si preparaua per attaccarli, come fece il primo di gennaro di detto anno 1595, che, hauendo il Dighieres mandato auanti da cinquecento huomini a tor li passi et serrar il detto castello, egli col grosso della sua gente venne appresso; di che auertito Carlo Emanuele, mandò con ogni prestezza a far marciare la sua gente da piedi et da cauallo alla volta di Susa, insieme con ottocento Allemanni del regimento del Conte Gioanni Battista da Lodrone, che si trouauano in presidio nella terra di Bricherasco, che fu fatta smantellare, et in vn tratto si trouarono in essere tremila fanti con ottocento cauai leggieri, con la qual gente si trouò il Duca a Susa, li cinque di detto mese, facendoui condur dal generale dell'artiglieria sei pezzi con le monicioni di guerra necessarie, tanto per l'artiglieria, che per la soldatesca; ma perchè si conosceua che il vero, più utile et spedito rimedio per soccorrer quella piazza, era di far vna diuersione con l'entrare nella valle di Pragelato, fu ordinato, che andassero mille fanti eletti a prender l'alto della montagna, dandosi tal carigo al mastro di campo Geronimo Alessandri, seguito dal Capitan Pietro Castro con suoi Spagnoli, dal Collonello Ambrogio Bindi, et altri Capitani, con lor gente e monicioni di guerra, vettouaglie, et altre prouisioni, portate a spalle di paesani, douendo nel medesimo tempo mouersi da Pinerolo li Collonnelli Gaspar Porporato et Luigi Ferrero del Mondouì, con altro bon corpo di gente, per entrar da quella banda pure in detta valle, mentre da quest'altra parte quei primi, guadagnando l'alto della montagna, calarebbono al basso, a procurar d' vnirsi tutti insieme, et passar alla volta di Sesana et Olso, per venir dar alle spalle al nemico, et Sua Altezza dalla parte di Chiamont col suo campo spingendosi auanti, non solo haurebbe soccorso il castello, ma si metteua il Dighieres a manifesto pericolo di perdersi.

Partì dunque il mastro di campo Alessandri all' imbrunir della notte dalle Grauere con la gente a ciò ordinata, et mandò prima, come pratico del paese, il Capitan Giacomo Giachetto di Susa con i Borgognoni del Bindi di vanguardia, quali si condussero alla cima del monte; ma non essendo seguiti dagl'altri, fosse per l'oscurità della notte, o qualunque fosse l'occasione, non essendo quei primi bastanti a sforzare le barricate de' nemici, come haurebbono fatto se fossero andati tutti come era l'ordine, hauendo nell'aspettare gl'altri, i primi patito molto di freddo nelle neui in cima a quel monte, oue ne morirono, gelandosi ad alcuni i piedi e le mani, furono forzati ritornar indietro senza effetto, mandandosi speditamente al Porporato, che non passasse più auanti, poichè tal dissegno andaua rotto.

S'aspettaua intanto da doi mila cinquecento Napolitani, condotti dal Prior d' Vngaria Don Vincenzo Caraffa, quali gionti a Susa, il Duca andò a Chiamont col campo, et essendosi presentato di là dell' acqua a mezza montagna il Dighieres per riconoscer il nostro campo, passò il fiume al ponte di Chiamont, alquanti de' nostri soldati montando alla volta del nemico, et fu attaccata vna gagliarda scaramuccia in quelle vigne; ma Sua Altezza mandò a far ritirare i suoi, essendosi mossi senza suo ordine, per obuiare che stando il nemico in grosso al di sopra, non s'impegnassero di modo che per soccorrerli si fosse venuto in qualche disordine.

Intanto, essendosi ben riconosciuto i loghi et posti tenuti dal nemico, doppo molti pareri, fu concluso d'assaltarlo in vn tempo da diuerse parti: il che, acciocchè meglio s'intenda, è da sapere, che 'l castello d'Eziglies è posto sù vn picciol monte,

Digitized by Google

spiccato da altri gran monti, che dalle parti stendendosi di longo, fanno la valle che da Susa va al piede del Mongineuro, da qual montagna scendendo la Dora, scorrendo la valle, passando a Susa, viene entrar nel Po sotto Torino.

Questo monticello, oue è situato il castello, dalla parte verso il villaggio di che prende il nome, dolcemente va calando, come pur ancora fa dalla parte di quà verso Chiamont, trouandosi vn tiro di cannone vn ponte, pel quale si passa la Dora per venire a Chiamont. Soprasta al castello d'Eziglies vn monte, che ha in cima vn bel fruttifero piano col villaggio di Cels, oue sono piccole borgate attorno con belle fontane, et è tal sito di natura tale, che al primo che l'occupa, facilmente con poca gente si può diffendere a non esser forzato.

Tra Cels et il castello d'Eziglies resta vn vallone con vigne, castagnetti, et vi è la strada grande, che da Brianzone pel Mongineuro viene a Susa et Piemonte. Le montagne dalla banda destra verso Giaglione, che van di longo, son' aspre alla cima, et al mezzo hanno vigne assai, con alcune case, et il villaggio detto le Ramate; et più vicino al villaggio di Cels, più alto, vi sono alcune case dette il Brunei. Dalla parte sinistra verso Chiamont sono altre montagne alte, per le quali dalla cima si cala nel Pragelato.

Hor il nemico essendosi accampato a Cels, et ben fortificato le auenute per doue poteua temer che passassero i nostri, tenendo corpi di guardia in diuerse parti, fra li altri ne teneua vno alle case del Brunei, et un altro ad altre barricate più auanti et in cima al monte verso Giaglione, vn altro al ponte di quà del castello d'Eziglies, et longo all'acqua erano corpi di guardia con spesse sentinelle; di quà dell'acqua poi, in cima a' monti che scendono nel Pragelato vi erano i Pragelenghi con alcuni altri soldati, che faceuano diuersi corpi di guardia all'alto, al mezzo et al basso del monte, et in tal manera restaua quel forte serrato, sì che difficilissimamente se li poteua entrare nè vscire; pure si tentò tante volte, et per tante vie, che finalmente vna notte vi entrorono, non senza molto pericolo, tre alfieri et vn sargente di quelle compagnie ch'erano dentro mandati da Sua Altezza per dar ragguaglio al gouernator Gazino, che in breue sarebbe soccorso, et farli bon animo a douersi valorosamente diffendere et tenere; qual soccorso fu così ordinato.

Sapendosi che di quà dell'acqua, dalla parte a dritto del castello, dall'alto al basso della montagna, v'erano tre corpi di guardia, come s'è detto, con vn vallone tra loro et il campo nostro, fu giudicato che con vn bon nerbo di gente, guadagnandosi al di sopra della montagna, era facile, callando al basso, di romper quei corpi di guardia, et ciò riuscendo, venir a passar l'acqua sotto il castello con ponti leggieri, fatti a posta, portatili, et in tal modo metter dentro il soccorso, mentre dall'altra parte, dalla banda destra, con maggiori forze si sarebbe gagliardamente procurato di scacciar il nemico dalle case del Brunei, le quali guadagnandosi, si sforzaua il nemico d'abbandonar Cels, o di combattere con disauantaggio; qual risolucione, come si vide poi, sarebbe stata la migliore et più sicura; ma essendo stato Garcia di Mieres con il signor di Sanfront, ingegnero, a riconoscer da quella parte quelle case, al ritorno, facendo il Mieres quella impresa difficile a farsi senza l'artiglieria, et a condurla malageuole, et che portaua ritardimento, fu concluso, che il maggior sforzo si facesse da quest'altra parte de' Pragelenghi, et ne fu dato il carigo a Don Sancio Salina, commissario della caualleria, che douesse con mille cinquecento fanti eletti, et ducento corazze a botta, per metter piedi a terra se bisognaua, guadagnar l'alto della montagna, marciando il Duca col prior d'Vngaria et mille Napolitani al mezzo di essa, et al basso gli Allemanni con l'artiglieria.

Garcia di Mieres s'era la notte col signor di Sanfront auanzato per guadagnar vn posto elleuato, che domina il ponte di quà del castello, con ducento Napolitani moschettieri et archibuggieri, et cento Alemanni con picche; ma nel giongere che fecero, perchè già si discopriua il giorno, si trouorono da nemici d'alto con moschettate et archibuggiate, et con traui et grosse pietre precipitati al basso, quasi per restarui oppressi, essendo anco tal loco esposto alle moschettate et archibuggiate, tirate dalla montagna di là dell'acqua, tal che ne furono alquanti feriti et morti. Con tutto ciò, riparandosi alla meglio con barricate et ripari, si tenne il posto, facendosi intanto condurre l'artiglieria con gran fatica et trauaglio, sì per li ghiacci che si trouauano, come per andarsi per vn miglio con i fianchi scoperti a tiri di moschetti et archibuggi che veniuano sparati da nemici, posti dietro a scogli, longo all' acqua; onde, ferendosi et ammazzandosi guastadori, conuenne che mettessero mano a condurla alquanti cauai leggieri, armati di corazze a botta, del Collonnello Ferrante Caualchino et Capitan Pernigotto vn pezzo doppo l'altro, col qual aiuto, et con la sollecitudine *del* generale dell' artiglieria, fu condotta al destinato loco.

Dall'altra parte di là del fiume, doueua Don Amedeo di Sauoia con mille ducento fanti tentar di guadagnar le case del Brunei, o vero dar all'arma al nemico, et trattenerlo, che non potesse concorrer in grosso da quest'altra parte. Era ordinato, che con detto Signore andarebbono cento corazze, et cento con picche, et insieme i Collonnelli Biagino Bonada, Luigi Ferrero, il conte Antonio *di* Piossasco con Piemontesi, ma era poca gente, et che gl'huomini di Giaglione, Mompantier et Noualesa procurassino, per il rouercio della montagna, condursi alla cima d'essa per tener l'alto, mentre Don Amedeo con la sua gente assaltaria le case del Brunei, nelle quali era il signor di Bona, parente del Dighieres, con vn bon numero d'huo-

Digitized by Google

mini venuti da Linguadoc in aiuto loro; eranni altre barricate con corpi di guardia.

Non mancò Don Amedeo d'andar guadagnando l'alto della montagna, et assalire valorosamente il nemico, facendoli abbandonare due barricate; et già cominciauano a temere quei del Brunei, ma non hauendo quei di Giaglione et d'altri loghi per le neui potuto condursi alla cima della montagna come doueuano, nè meno essendo comparsi i Napolitani che vi furono destinati, mancando anco le picche et le corazze, si perse vna bella occasione di vincere, perchè hauendo il nemico riconosciuto il poco numero de' nostri, et venendoli tuttauia rinforzo, fu Don Amedeo costretto a ritirarsi, massime sopraggiongendo vna neue fastidiosa et fredda, restandone feriti et morti d'ambe le parti; et de' nostri, di persone di conto, fu ferito in vna coscia Massimiliano de' conti della Langueglia, luogotenente di caualli di Don Amedeo, di qual ferita morì.

Il Salina, sopra del quale s'era fatto il fondamento di quella fattione da quest' altra parte, essendo con la sua gente giunto all'alto della montagna, fece abbandonar la prima barricata al nemico, che si ritirò più a basso a vn altro posto, et non carigandolo con tutta la gente, mandò i Borghignoni per riconoscerli, fermandosi col resto della gente sopra vn alto; i Borgognoni, accostandosi al nemico, non essendo seguiti, ne furono mal trattati con morte di molti di loro, et molti feriti; et si teneua per fermo, che se hauessero quei nostri tutti insieme furiosamente perseguitato il nemico, si sarebbono rotti et disfatti quei tre corpi di guardia, et potuto conseguire il proposto fine di soccorrer gli assediati, ritrouandosi il Duca a mezzo la montagna con la gente napolitana, et al basso il resto dell'esercito.

Venuto manco questo dissegno, fu risoluto di tentar il dì seguente di sforzar il ponte, et però si fe' alloggiar quella notte la gente alla campagna con molto disagio, perchè cascaua vna fredda neue, et si staua al discoperto senza legna di far foco, et l'indomani era vna sì folta nebbia, che non si poteua veder che ben poco discosto. Il nemico intanto si riparaua gagliardamente a quel ponte: nulla di meno, fu stabilito, che il Caualchino con bon numero de' suoi soldati, et altri, con corazze a botta, andassero ad assaltar il ponte, et vedere di sforzarlo con l'aiuto di nostra artiglieria, et di vn numero di moschettieri appostati a questo, et sforzandosi il ponte, aprire la strada a ducento moschettieri che doueuano procurar di condursi in quel castello.

Non mancorono il Caualchino et quei suoi capitani di corazze, et altri deputati a questo, d'assaltar quel ponte gagliardamente, et fu con molta furia d'archibuggiate et moschettate attaccata la zuffa; ma non potendo l'artiglieria per l'oscurità della nebbia far bene il suo effetto, giunto che, non potendosi veder il castello, per hauerne qualche segno, anzi non sentendosi da quello sparar alcun tiro d'artiglieria, come haurebbe douuto fare, sentendo il combattimento che si faceua, ci lasciaua in non poco sospetto che fosse perso, furono le corazze ributtate, con molti feriti et morti; et accostandosi la notte, si ritirò l'artiglieria con l'aiuto degli Allemanni et soldati piemontesi, essendo fuggiti i guastadori a Chiamont, col resto della gente. Et mettendosi auanti altri modi da dar il bramato soccorso, o coll'attaccar di nouo il nemico, o con far diuersione, tenendo Sua Altezza che il Gazino non rimetterebbe quella piazza che non pigliasse tempo d'assicurarlo come si suole (essendo massime il suo Principe vicino) li venne detto esser quel castello reso; il che maggiormente parue duro al Duca, quando intese, non esser stato necessitato a ciò fare da mancamento d'alcuna cosa, perchè dentro erano cento dodici huomini, tutti sani, ben prouisti di vettouaglie et monicioni di guerra, le diffese intiere, la breccia, fatta alla ponta d'vn balloardo, non tale che senza scala si potesse andar all'assalto, fiancheggiata dall'artiglieria con altra ritirata, che tutto era per dar tempo a Sua Altezza, et disturbo al nemico; al quale, per quanto si conobbe, erano mancate le polueri et balle da poter più far batteria; mancando anco il viuere a' suoi soldati; onde, all'arriuar che fece a Chiamont esso Gazino, fu fatto dettener prigione, con due capitani, et il sargente maggiore, che furono condotti a Torino nelle prigioni del Senato, dalle quali fra pochi dì venendo liberati gli altri, il Gazino vi stette durante lo spacio di qualche anni.

Il Duca ritornò a Torino, mandando la sua caualleria verso Pinerolo, et la fanteria d'ordinanza ne' contorni di Barge et Bagnolo, licentiando le militie paesane; la fanteria napolitana andò in Savoia; gli Allemanni si fermorono in Susa.

Poichè il Dighieres hebbe ricuperato il castello di Eziglies, dubitando di quello di Cauour, subito diede ordine di mandarui, con vn numero di spediti caualli, cento sacchi di farina, con altri rinfrescamenti, seruendosi della propria, ritrouata nel castello d'Eziglies, mandando insieme a rinfrescar la gente di quel presidio, hauendone quei di dentro grandissimo bisogno, per li disaggi patiti et che patiuano; senza che nostra caualleria, che haueua ordine dal Duca, che ad ogni auiso che li darebbe Pinerolo col tiro d'artiglieria si trouasse pronta a disturbar all'inimico il passo, vi giongesse a tempo, se ben era stata auisata a tempo.

Mentre il Dighieres si trouaua all'espugnatione del castello d'Eziglies, il marchese di Trefort, con la caualleria et fanteria Sauoiana, andò ad assaltare Chialamont in Dombes; et benchè fosse tal terra ben muragliata, et presidiata de' Francesi, la prese. D'altra parte, il signor di Tramblecort, con altri capitani di Lorena, hauendo fatto vna leuata di circa tremila fanti, si gettò nel contado di Borgogna a nome del Re di Francia, occupandoui alcuni loghi, col farui molta preda; il che veduto

Digitized by Google

dal Gouernatore di quello Stato, mandò a' Suizzeri, *a* massime Bernesi, perchè, secondo l'obbligo loro, si mettessero in debito per conseruacione di quel paese, mandando a sollecitar il Gouernatore di Milano, acciocchè si prendesse quel più spediente rimedio che conueniua per seruicio di loro Re, per conseruacione di esso Stato; et così, poichè il Contestabile già si trouaua in procinto di passar in Sauoia et in Francia, hauendo già il grosso di sua gente di là de' monti, con vna gran prouisione di monicioni di guerra d'ogni sorte, et altri preparamenti necessarii, egli, l' vltimo di febbraio, venne a Torino; essendosi mandati inanti altri mille Spagnoli, condotti da Don Bernardino Velasco di lui fratello, lasciandone altre quattro compagnie in Piemonte, et passando di longo in Sauoia, leuò *b* seco gl'Allemanni da Susa, conducendosi nel contado di Borgogna.

Hauendo il marescial di Biron preso la terra di Beaume nel ducato di Borgogna, teneua assediato il castello; onde Don Giorgio Manriches, che comandaua in Sauoia alla gente di Spagna, essendo sollecitato di dargli soccorso, trouandosi alle frontiere, haueua mandato a Vienna dal Duca di Nemours alquanti caualli et fanti per accompagnarlo, per poter, gionti insieme, soccorrer il detto castello, confidato molto nel valore di quel Prencipe. Il quale, essendosi mosso per venire ad vnirsi con Don Giorgio, fu dal Collonnello Alfonso Corso assalito alla coda; onde volgendo faccia, il Nemours assaltò il Corso con tanta brauura, che li fece re- *c* star più di sessanta caualli de' suoi prigioni, senza li feriti et morti. Con tutto ciò, prima che soccorressero quel castello della Beaume, ei venne in potere del nemico.

Fu di non poco disturbo et danno al seruicio di Sua Altezza, in quel tempo, et anco appresso, l'improuisa morte del marchese di Trefort, il quale, soprapreso di catarro, in poche hore lasciò la vita: non senza qualche sospetto di veneno. Et fu sua morte molto sentita da Carlo Emanuele, hauendo perduto così bono, valoroso et fortunato Capitano, et tanto più che, trouandosi il Marescial di Biron armato in campagna, andò conquistando alcuni loghi nella Bressa, longo la riuera di Sona, che furono, Pontdeuan, Pondeuelles, Biugey, Montreuel, *d* Chiatellar, quali se bene sono piccoli loghi, sono però di non poco disturbo alla terra di Borgo; non trouandosi all'hora il Conte di Monmaggiore (che doppo la morte di Trefort era passato al gouerno della Bressa) forze bastanti da potersi affrontare col nemico.

Nella Prouenza, il Conte di Carces, con altri Capitani adherenti al Dighieres, erano andati ad espugnar la terra di Sellon, oue era Gouernatore per il Duca Carlo Emanuele, il signor di San Roman; il quale, visto la terra presa, si ritirò nel castello: il che inteso dal Duca di Pernone, si mosse in suo soccorso con bon neruo di fanteria et caualleria, et seipezzi d' artiglieria, accompagnato da Alessandro Vitelli, Gouernatore di Betra, con la sua compagnia di caualli; et hauendo il Pernon presi due borghi, si diede a fortificarui due chiese, tenendo per tal via ristretti quei che erano nella terra, quali mandando dal Dighieres per soccorso, egli vi andò con seicento caualli, et da mille cinquecento fanti suoi, et altra gente, hauuta in Prouenza, et in particolare dalla Contessa di Salto, con cui haueua fatto di nouo parentado, col maritar la figliola col Conte di Crechì, figliolo d'essa Contessa; et hauendo il Dighieres vettouagliato et soccorso a suo modo Sellon, se ne ritornò in Delfinato, venendo poco appresso il castello in mano del Conte di Carces, saluandosi il San Roman col mettersi a basso d'vna finestra.

Ritrouandosi, come s'è detto, Alessandro Vitelli col Duca di Pernone nel prender quei borghi di Sellon, mentre si combatteua co' nemici, fu ferito d' vna moschettata in vna spalla, si credè non dal nemico, di qual ferita in breue morì, pigliando la cura del gouerno di Bressa Alessandro Guerini di Città castello, Luogotenente già di detto Vitelli; del qual successo essendo Carlo Emanuele auertito da Andrea Acchiardi, vno de' suoi secretarii che si trouaua in quelle parti, spedì per Gouernatore a loco del Vitelli il Cauallier della Manta, che vi andò bene accompagnato di gentilhuomini et di Capitani; ma giongendo, se bene fu nella terra riceuuto amoreuolmente dal Guerini, come priuato, non volle riceuerlo come Gouernatore, dicendo, che voleua lui tener quella piazza sotto l'vbedienza del Duca, come suo seruitore diuoto et fedele, hauendoli perciò spedito vn suo, pretendendo bona somma di dinari per la fortificatione che se li era fatta; il che essendo accettato da Sua Altezza, il Caualliere della Manta, se ne ritornò in Piemonte.

Fra questo mezzo, pensando il Duca tuttauia sopra la ricuperatione del castello di Cauour, andaua misurando il tempo che poteuano durare le vettouaglie che dal nemico gl'erano state introdotte, et poichè per certi auisi fu informato che incominciauano a patire disagio, et restringersi il viuere col patire di bon acqua, non volle più differire di stringer quella piazza d'assedio, atteso che il volerla forzare altrimenti era difficile, et hauendo fatto metter insieme il campo a Bibiana, cominciò a serrar quel monte, che non se li potesse da niuna parte portar vettouaglie, nè rinfrescamento alcuno, come sin'all'hora da alcuni vicini loghi veniua fatto: ma auanti che fossero presi i posti, il nemico, dando all'arme a Borgognoni, che s'erano alloggiati alla chiesa di San Moricio a mezzo al monte, per tenerli a bada da quella parte, et diffendersi, altri scendendo al piano da vn altra banda, presero sei para di boui, che con suoi carri conduceuano monicioni al nostro campo senza scorta, trascuratamente passando vicino; di che fu qualche sospetto, che fossero andati appostatamente.

Si trouaua il Duca da mille ducento Suizzeri,

Digitized by Google

seicento Spagnoli, cinquecento fanti tra Borgognoni, Francesi et di Barcellonnetta, et bon numero di Piemontesi de' regimenti delli Collonnelli Oracio Beggiamo, Biagino Bonada et altri Capitani particolari; oltre ciò gl'erano dal paese dati circa doi mila fanti, pagati per quella impresa sotto suoi Collonnelli et Capitani di militie, et di questi ne furono mandati in presidio a Pinerolo et Susa, cauandosi da questo loco trecento Allemanni, di mille che di nouo vi haueua condotto il Conte Gioanni Battista da Lodrone per passar in Borgogna a rinforzar il suo regimento; onde in tutto poteua il campo di Sua Altezza essere da cinque mila fanti, ottocento cauai leggieri, ducento archibuggieri a cauallo, essendoui ducento cinquanta caualleggieri di Milano, che si trouauano di passaggio per andar in Borgogna.

Venendo il Dighieres auisato della strettezza in che si trouauano i suoi nel castello di Cauour, oue era capo il signor di Baratier, non fermandosi in Prouenza, era ritornato in Ambrun, et pensò di mandar il Conte Emanuele di Lucerna, che si trouaua là per vno delli ostaggi dati alla ricuperatione di Bricherasco da Sua Altezza, per mouer qualche partito d'accordio, quale, proponendo la cosa nel suo Conseglio, furon rifiutate le conditioni, che pareuano troppo disauantaggiose, domandando il nemico Berra per rimetter l'assediata piazza di Cauour. Frattanto il Dighieres con ottocento caualli maestri, quattrocento archibuggieri da cauallo, et forse doi mila fanti boni, era passato in Pragelato, indi alla Perosa et Dobbione, stringendo tuttauia il Duca più l'assedio, hauendo serrato il monte con bone trinciere et forti, et ben prouisto che 'l nemico non potesse far sforzo, et metter dentro soccorso.

Il Dighieres col suo esercito comparue all'ultimo d' aprile in vista di nostra gente, quale fu da Carlo Emanuele posta in bella ordinanza, senza però cauarla da' suoi posti, et attaccandosi scaramuccia, il Dighieres si ritirò a Mombrone et Garzigliana, villaggi iui vicini. L'indomani, di nouo s'appresentò con dissegno di prender l'Abbadìa; il che conosciuto dal Duca, fece auanzar Ferrante Caualchino, Collonnello di caualleria, con le sue truppe di caualli, per trattener il nemico, mandando vn numero d'archibuggieri spagnoli ad occuparla prima; il che fu di gran disturbo al Dighieres, che per quella via credeua di poter dar il desiato soccorso.

Staua il Dighieres col suo campo in mostra di battaglia, et il Duca, senza disprouedere le sue trinciere, fece vscir in campagna i Todeschi, vna parte de'Suizzeri, vna banda di Piemontesi et Borgognoni con alcuni pezzotti d'artiglieria, scorrendo quà et là oue faceua il bisogno per ordinar la sua gente, non stimando pericolo; et si cominciò vna gagliarda scaramuccia, et già erano alle mani, quando sparandosi da nostri vn tiro d'artiglieria, che portò via alquanti caualli del nemico, fu cagione che si mettessero in disordine, et di farli ritirar confusi, restandoui morto d'vn'archibuggiata il signor di San Vincenzo, Gouernator di Seina, che conduceua la caualleria nemica, morendoui anco il giouene Capitan Brichemau, et altri di stima, molti prigioni, gran quantità di feriti, et se fossero vsciti i nostri tutti dalle trinciere, et perseguitato il nemico, pochi ne sarebbono saluati. Ma Carlo Emanuele il cui intento era di espugnar quel castello, accortamente non volle che si sprouedessero le trinciere per evitare, che con qualche stratagemma non venissero gl'assediati soccorsi, et per ciò perder la certa vittoria che haueua nelle mani.

Essendosi il Dighieres ritirato, il Baratier, priuo di speranza del soccorso, non hauendo più che mangiare dentro, s'arrese, vita e baghe salue, li due di maggio.

Nel ritirarsi fece il Dighieres dar il foco a Buriasco. Nel passare ch'egli haueua fatto in Piemonte, haueua fatto l'ammasso di sua gente a Frozzasco, et hauendo mandato a scorrer all'intorno, prese nel castello di Piossasco il Conte Mario, sualiggiandoli la casa, oue s'erano ritirati molti del loco con le robbe loro. Sforzò poi anco la Torre di Cumiana, con morte di alquanti che v'erano dentro, et haueuan fatto qualche diffesa. Ritirato che fu da Cauour, ritornò a Frozzasco, et mandò prender il castello d'Airasca, che fu saccheggiato, et condottone via quantità de'grani, minacciaua di far il simile al castello di Scalenghe, oue gl'huomini della terra s'erano ritirati con animo di diffendersi: et ciò fece in tre o quattro giorni che il Duca s'era fermato col campo a Cauour sin a tanto che hauesse vettouagliato quella fortezza, nella quale lasciò per Gouernatore il Collonnello Oratio Beggiamo col douuto presidio; ma essendo poi il Duca col suo campo venuto a Pinerolo, con animo d'assaltar et combatter il nemico che tuttauia era a Frozzasco, il Dighieres, la notte delli sei, secretamente leuando il campo, si partì in fretta, et ritornò nelle valli: il che presentito dal Duca, fece metter in pronto la sua gente; ma non fu sì tosto, che già non fossero la più parte de'nemici in saluo: ne restorono nondimeno nella retroguardia vna quantità di feriti et morti, perseguitandoli con vna banda di moschettieri et archibuggieri spagnoli, il Mastro di campo Garcia di Mieres. Auanzandosi il Capitan Euangelista Tosti con la sua compagnia di caualli, ammazzò un Capitan de' nemici che faceua testa per sostener i suoi; et si hebbe poi certa rellatione, che in queste fattioni n'erano morti de'loro molte centinaia de' migliori, specialmente degli aiuti da Linguadocca.

Il Contestabile di Castiglia in questo mezzo essendo passato nel contado di Borgogna, si diede a voler discacciar i Francesi da' loghi da loro occupati, assediando Versau, castello posto sopra vn loco elleuato assai forte, nel quale si trouaua il Tramblecort, l'autor di turbar le cose di quel contado, che mai per il corso delle guerre passate haueua sentito disturbo da'nemici per la pro-

Digitized by Google

tettione, che ne hanno i Suizzeri. Quiui, dappoi l'assedio d'alquanti giorni, il Tramblecort s'arrese, le vite et baghe salue. Stando il Tramblecort assediato a Versau, il Marescial di Biron, lasciando la Bressa, si mosse al suo soccorso, ma non fu a tempo, et di passaggio prese Castel Sellon, di sito assai forte, appartenente a vn monastero di Monache, et andò ad assediar la terra di Digion, che teneua per il Duca di Maine, et hauendola presa si mise a stringer il castello; il che inteso il Contestabile di Castiglia, col suo esercito, accompagnato dal Duca di Maine, partendo di Grai, si mosse per darli soccorso, et nel camino, hauendo mandato inanti otto compagnie di caualli, sei dello Stato di Milano, et due de' Francesi del Duca di Maine, hebbero questi auiso, che ducento caualli *b* nemici erano venuti inanti, et s'erano imboscati.

Era in quel tempo (senza che si sapesse nel campo spagnolo) arriuato nel suo campo il Re di Francia, venuto da Parigi per le poste, et si trouaua a Fontana-francese, villaggio iui vicino a quei suoi imboscati, oue era il grosso di sua gente. La caualleria italiana et francese sudette, dando sopra l'imboscata, la carigò gagliardamente sin'a quel villaggio oue era il Re col Marescial di Biron; quali venuti alle mani con Milanesi et Francesi del Duca di Maine, combattendo valorosamente, se fossero stati dal Contestabile di Castiglia rinforzati, come proponeua il Duca di Maine, si teneua che metteuano quel Re in pericolo certo di perdersi; ma tenendo il Contestabile briglia in mano, *c* la cosa si finì con morte di molti de' nemici, et molti feriti, fra' quali il Marescial di Biron, che, hauendo vno de' suoi Paggi portato via la cellata, fu ferito alquanto nella testa, et la cellata essendo venuta alle mani del Contestabile, li fu poi rimandata; restandone dal canto de' Spagnoli parimente feriti et morti, et fra questi, due Capitani de' caualli il Sansonetto milanese, huomo ricco et molto stimato, et vno de' Capitani del Duca di Maine.

Il Re francese all'hora fece presentar il suo esercito in ordinanza a mostra de' Spagnoli, quali medesimamente essendosi auanzati, il Contestabile appresentò il suo in battaglia, a vista gl'vni degl'altri; et poichè furono stati senza mouersi alcun di loro *d* il primo, il Re si ritirò al villaggio onde era partito, et il Contestabile, col Duca di Maine, ritornorono alla città di Grai: con la qual ritirata, rinforzandosi l'esercito francese, essendosi reso il castello di Digion, passò il Re a danneggiare i suoi nemici nella Borgogna, ove trouandosi li due eserciti col fiume Sona in mezzo, mentre Francesi con scaramuccia tengono a bada Spagnoli, mandò quel Re vn bon neruo di sua caualleria in altra parte a guazzare quel fiume, la quale, battendo con furia alle spalle Spagnoli, li diede vna rotta, restandone alquanti morti et numero di prigioni: fra gli altri restò preso Don Alonso Idiaques, Generale della caualleria di Milano, il quale presentato a quel Re, ne fu cortesemente riceuuto et honorato, et hauendo fatto ransone vinti mila scudi, lo fece il Re rilasciare sopra la sua parola, facendo anco far bon trattamento alli altri prigionieri. Doppo questo, il Contestabile col Duca di Maine si ritirorono a Grai, et il Re, doppo alquanti giorni, si trouò a far la sua solenne entrata nella città di Lione.

Erasi, doppo la partita del Duca di Nemours da Vienna, il Gouernatore di quella città, monsieur di Desimiù, vno di quelli di chi quel Duca più si fidaua, per essersi notrito sin da paggio col Duca suo padre, riuoltato, et dato quella piazza al Re di Francia, quale anco ricuperò altri loghi et forti in quei contorni, et nell'Aluernia, che se gli diedero. Restaua in Piemonte da ricuperarsi il forte di Miraboc per liberarlo affatto da mano de'Francesi, et però fu dal Duca spedito il Collonnello Ponte, Gouernatore di Pinerolo et delle valli, con mille fanti, essendosi quei delle valli di Lucerna et di Angrogna offerti di darui ogni aiuto, et di facilitar la condotta del cannone, et vi andò per facilitar l'impresa l'ingegnero Ascanio Vittozzi. Poichè il nemico si vidde arriuare adosso questa gente, et il cannone vicino, non aspettando d'esser battuto, s'arrese, et così restò il Piemonte libero dalle mani de nemici di quello che dianzi haueuano occupato, et fu conclusa vna tregua tra Delfinato, Sauoia et Piemonte; ma la Bressa non fu senza trauaglio.

Haueua il Duca mandato per suo Luogotenente Generale di là de' monti in Sauoia il Conte Francesco Martinengo, qual giouto a Chiamberi, mentre da ordine alle cose di quei Stati, hebbe auiso, che 'l signor d'Arnadel haueua occupato nel Bengei il castello di Lones, et non li parue di differire di ridurlo all'vbidienza, per il che, mettendo insieme quel maggior numero di gente a piedi che potè, trouandosi mille caualli, si mosse con due pezzi d'artiglieria. Non aspettò l'Arnadel d'esser battuto, et s'arrese in tempo che già il Marescial di Biron s'auuicinaua in suo soccorso con doi mila fanti et bon numero di caualli, et altri *doi pezzi* d'artiglieria, ma trouando il loco perso et il Conte ritirato, si voltò a batter il castello di Pondain, nel quale ritrouandosi il signor di Balanzon, figliolo d'vn fratello del fu Marchese di Trefort, di chi era quel castello, per esser quel loco mal atto a resister al cannone, s'arrese. Scorrendo doppo questo il Biron quel contorno, s'insignorì, longo il fiume d'In, et alla costa tra la Bressa et la Borgogna, d'altri loghi di non molto rilleuo; di che si dolse il Martinengo della rottura di tregua, la quale coprendosi dal Biron sotto alcune scuse, fu data intentione, che sarebbono quei loghi restituiti, come poi si fece d'alcuni. Fu in quel frangente dalla caualleria di Sua Altezza, imboscata nei confini di Lione, fatto prigione Virginio Orsino, Generale della fanteria Italiana in Francia, figliolo di Latino, il quale, hauendo riceuuto dal Conte

Digitized by Google

Martinengo ogni cortesìa, fu rilasciato sopra di sua parola, che male osseruò.

Fra questo mezzo, essendosi mosso il Conte di Fuentes, Generale in Fiandra per il Re Cattolico, con vn bon esercito, ben prouisto di tutto quello che li faceua di mestiero, era andato ad assaltare le frontiere di Piccardia, et hauendo il Chiatelet, assediò la terra di Dorlan, qual loco, essendo di molta importanza, si mossero di darli soccorso il signor di Villar, Gouernatore di Roano, con molti altri Capitani, Cauallieri et signori di molto conto, de' quali hauendo il Fuentes vna honorata compita vittoria, con morte et prigionia della maggior parte di loro, hebbe poi anco con questa vittoria la città di Dorlano, interprendendo poi anco la città di Cambrai. Ma perchè tal città è grande et forte, *b* pensò di facilitarsi l'impresa con qualche stratagemma, et fu, che tenne mano qualche dì prima con alcuni mercatanti ch'accomprassero in quella città tutti li grani che potessero, pagandolo ad alto prezzo, et non fu difficile di ridurre il signor di Balignì, Gouernatore del castello, pel gran guadagno che vi vedeua, sperando col raccolto ch'era prossimo potersi poi prouedere con manco costo, di vendere maggior quantità di grano che non havrebbe bisognato; il che essendo riuscito come il Conte di Fuentes desideraua, strinse quella città d'assedio, pigliando tutti i passi per oue li fosse potuto andare soccorso, dando il guasto alla campagna; benchè non potè far sì, che il Prencipe, figliolo del Duca di Neuers, bene accompagnato di Cauallieri, di nobili et altri soldati, non se li *c* gettasse dentro. Il Fuentes si diede a batter la Terra con sessanta pezzi d'artiglieria; il che inteso dal Re di Francia, et i progressi che faceuan i Spagnoli in Piccardìa, ritornò per le poste a Parigi, preparando le sue forze per dar soccorso alli assediati; ma non fu a tempo, perciocchè, doppo alquanti giorni che fu durato l'assedio, oue s'erano fatte diuerse belle fattioni, non potendo gl'assediati più sostenere, s'erano resi al Conte, pagando la città, per non esser saccheggiata, vna somma di dinari, che fu li tre d'ottobre, et tenendosi ancora il castello, alli sei di detto mese se gl'arrese. Et così fu ricuperata la città di Cambrai, che dell'anno 1577 sottratta dall'vbidienza del Re di Spagna, era venuta in potere del Duca d'Alanson, quando da Stati di Fiandra la prima volta fu da loro chiamato per aiuto con titolo di protettore.

Con questi prosperi successi, si trouorono in quel tempo Spagnoli hauer in poter loro sei importanti piazze nelle frontiere della Piccardia, cioè la Fera, la Cappella, Chiastelet, Dorlan, Mezieres et Cambrai, città imperiale, benchè già di gran tempo auanti tenuta dal Re di Spagna.

Nella Borgogna il Contestabile di Castiglia era andato all'assedio di Leonsoni, hauendo con lui il Conte Francesco Martinengo, con la caualleria et fanteria Sauoiana, che molto li giouò per farli hauere quella piazza; fu di poi, a opera de'Suizzeri, quali, come s'è detto, già di longo tempo hanno quel contado in loro protettione, conclusa la pace tra Francesi et detto contado di Borgogna, restando nella sua solita neutralità. Ciò fatto, il Contestabile ritornò a Milano, lasciando Don Alonso Idiaques per comandar alle reliquie di suo esercito, il quale, siccome al principio fu di più di dodici mila huomini eletti di varie nacioni, s'era quasi ridotto a niente, essendone morti infiniti d'infirmità et disaggi d'ogni qualità, et alquanti de' principali et persone di conto, cioè il Conte Gioanni Battista di Lodrone sul fiore di sua età, Alessandro Caracciolo, Hercole Gonzaga, Capitani di caualli et altri; essendosene sbandati anco gran numero; onde, di tanti non erano rimasti più che a doi mila circa d'infanteria; et la caualleria parimente s'era molto diminuita et ruinata.

Morì medesimamente in Sauoia, doppo vna lenta infermità, in quel'estate Carlo Duca di Nemours, con sospetto di veneno dato a tempo. Fu prencipe di gran cuore, valorosissimo, come nelle sue attioni ha dimostrato, ma sfortunatissimo, hauendo passato molti trauagli, et non passaua vint'otto anni di sua età; succedendoli Henrico di Sauoia, suo fratello, non meno valoroso che sauio, d'alta et bella presenza, et gratioso aspetto, come pure fu il fratello, giouane di vintitre anni.

Essendosi, doppo molt'instanze fatte a Papa Clemente per parte del Re di Francia perchè l'assoluesse dalle censure passate, et rebenedicesse, habilitandolo alla successione di quella corona, concorrendoui l'instanza de'Cardinali adherenti a detto Re, et d'altri suoi partiali, il Papa, doppo molte congregationi sopra ciò tenute, et essersi esaminati molti pareri, finalmente all'intercessione che ne faceuano Monsignore di Perona et di Ossat, procuratori di detto Re, risoluto, con tutto il colleggio de'Cardinali, in pubblica assistenza della corte Romana et del popolo, di riceuere esso Re nel grembo della Santa Chiesa, così, li diecisette di settembre di quell'anno 1595, sotto il portico di S. Pietro, essendosi dal Giudice della Santa Inquisitione letto il processo con tutti i capi d'heresie di detto Re, et fatto leggere l'atto d'abiuratione di dette heresie a detti Procuratori, giurando a suo nome, ch'egli osseruerebbe tutti i capi conuenuti con la Santa Sede *d* Apostolica Romana, si cantò il *miserere*, durante il quale, il Papa, in segno di penitenza, andaua percuotendo con vna bacchetta sopra le spalle essi Procuratori, doppoi fatte alcune orationi, fu aperta la chiesa di San Pietro, et cantando il *Te Deum laudamus*, furono il Perona, et l'Ossat dal Cardinal Santa Seuerina, come penitentiero maggiore, introdotti dentro, con molto applauso, et sparar d'artiglierie, con molti altri segni di gioia, fatti da Cardinali et altri particolari affettionati a quel Re. Nell'assolutione, il Papa rihabilitò il detto Re a tutte le ragioni del Regno di Francia, et di quella corona, derogando alla bolla di Papa Sisto quinto, per la quale egli era priuato del regno

Digitized by Google

di Nauarra, et reso inhabile alla successione di quel di Francia; chiamandolo Enrico, di tal nome Quarto, Re di Francia.

Il Duca di Sessa, Ambasciatore del Re di Spagna, il dì auanti, era andato, con Lauro Du Brun, agente di suo Re et notaio, con due suoi creati per testimoni, dal Papa, dicendogli, hauer inteso che voleua rihabilitare il Re di Nauarra; che protestaua a nome di suo Re, che tutto ciò che si faceua fosse senza pregiudicio delle ragioni che sua Maestà cattolica haueua sopra la Nauarra et Bertagna. Furono sopra di questo fatti molti discorsi, se fosse bene o male il fidare vn regno a vn Prencipe notrito in heresie, et che sempre n'era stato fautore. L' esito sarà quello che deciderà queste opinioni.

Non è qui da tacere, come nella primauera di questo anno, hauendo il Saluatore, a intercessione della gloriosa Vergine sua madre, fatto gracie ad alcuni che diuotamente erano andati orare auanti vn'imagine di detta Vergine, dipinta a vn pilastro in vn vallone sotto il borgo di Vico, presso alla città di Mondouì, vn miglio o poco più, tutto in vn tempo, spargendosi questo fatto in ogni parte de' confinanti Stati, vi concorsero in processione tanto numero di popoli, che in pochi giorni furo contate le centinaia di migliaia di persone che vennero a questa diuocione, con continuate miracolose gracie, raccogliendosi i doni e voti che vi si facevano, et vna gran somma di dinari, paramenti, vesti, gioie, ori et argenti; nè solo da' vicini, ma da più remote parti de'Christiani furono mandati presenti; di che fu stabilito vn reddito per trattenimento, sia di molti religiosi padri de'Gesuiti et della Religione di San Bernardo sia d'un Hospitale da riceuer peregrini, dandosi principio ad vna ricca et sontuosa chiesa alla grande, d'ordine del Duca Carlo Emanuele, che per ciò v'assegnò vna somma di dinari l'anno, hauendone dato la cura al Capitan Ascanio Vittozzi suo ingegnero et architetto.

Nè mancò l'inimico del genere humano di traporsi a questa diuocione con sue arti et illusioni; et fra le altre cose, nel loco di Balangero, occorse,che vn huomo idiota, essendo in quella terra in procinto per incaminarsi huomini et donne a questa diuocione, tratto fuor di lui, cominciò a predicare alcune vanità, et facendo apportare vn tino d'acqua, vi affogò dentro vn' huomo, et con quell'acqua diceua che bisognaua che si ribattezzassero; persuadendo di più, che fosse crucifisso vn huomo se voleuano hauer salute, et ne fu però vn pouer huomo conficcato con i brazi aperti in croce. Ma essendosi subito rimediato a tal disordine, fu tolto via colui auanti che morisse. L'autor di questo fu condotto prigione nell' Inquisitione a Torino, oue fattoli il processo, et mandato a Roma, trouandosi ciò esser auuenuto per inganno del demonio, fu lasciato andare senza castigo; ma perchè le cose che sono successe sono degne di compita historia, mi rimetto a quello che da altri più accuratamente ne sarà scritto.

Essendo già di qualche mesi morto in Fiandra l'Arciduca Ernesto, deliberò il Re Cattolico di mandar l'Arciduca Alberto Cardinale in loco del morto fratello al gouerno della Fiandra et dei Paesi Bassi, che si trouaua al gouerno di Portogallo, essendo suo nipote, nato dall'Imperatrice Maria sua sorella et di Massimiliano Imperatore; et hauendolo spedito con bona prouisione di dinari da portar in Fiandra per pagar la gente, et datoli circa tre mila Spagnoli di nouo mandati in Italia, imbarcatosi sopra la Capitana reale del Prencipe Doria, bene accompagnata d'altre galere, verso il principio del mese d'ottobre, arriuò a Nizza, oue il Duca già haueua mandato vn Maggiordomo con li Vfficiali della casa, con li apparecchi necessarii per riceuerlo et seruirlo, facendosi nel suo gionger dal castello vna bella salue d'artiglieria. Non fermandosi a Nizza più d'vn giorno, andò a sbarcarsi a Loan, loco del Prencipe Doria, et iui si fermò alcuni giorni, trattato da quel signore alla grande. Quiui furono a ritrouarlo alcuni de' Ministri del Re cattolico, et con questi li si trouò Don Giuseppe d'Accugna, Ambasciatore di Sua Maestà in Torino presso a Loro Altezze.

In questa congiontura, hauendo il Duca mandato primieramente Bonifacio Conte d'Ozegna per visitare esso Arciduca, vi mandò poi anco appresso Domenico Belli, per trattar d'importanti affari. Partendosi poi quel Principe di Loan, venne a Sauona, oue si fermò sino li vndici di nouembre, per le gran pioggie che durauano, che furono tali, che con le inondacioni dell'acque haueuano causate di gran ruine, massime nella Lombardia et Ferrarese.

Partendo da Sauona, venne alla volta di Ceua; quiui il Conte di Masino, che già qualche dì prima era andato a nome del Duca per riceuerlo, lo raccolse, et cominciò a farlo spesare. Al Mondouì, fu riceuuto dal Marchese di San Ramberto, Don Amedeo di Sauoia; et il Conte Silla Roero Sanseuerino, Gran-Scudiero del Duca, se li presentò, hauendo fatto condurre bon numero di carrocce et caualli, perchè potesse con più sua commodità far suo viaggio. Il Marchese d'Este lo riceuè a Fossano, et lo condusse per Sauigliano alla volta di Racconigi. Quiui tra detto loco et Cauallermaggiore, fu incontrato dal Duca, accompagnato da gran numero de' suoi feudatari in bell'ordine et equipaggio, et condotto nel castello di Racconigi, oue il signor del loco non haueua tralasciato cosa per chè fosse quel Prencipe riceuuto con tutto l'honore et pompa che per lui si potesse, corrispondendo le tapezzerie et paramenti molto compitamente alla grande.

Di quì partendo Carlo Emanuele, tuttochè due hore di notte, ritornò dormire a Carmagnola, et l'indomani a Torino, dando ordine, perchè fosse riceuuto solennemente con bella entrata, come fece

Digitized by Google

li dieceotto di detto mese, incontrato per vn bon *a* tratto fuori della città dal Duca, entrando per la porta Susina, facendo la cittadella vna gran salue d'artiglieria di più di sessanta pezzi sù ruotte senza infinità d'altri tiri, presentandoseli vn grosso battaglione di fanteria piemontese con alquante compagnie di caualleria, et fu alloggiato nel castello, oue l'Infante lo raccolse con quella amoreuolezza che si conueniua fra di loro, essendo fratelli cugini, abbracciando i Prencipi, figlioli del Duca, teneramente; et fermandosi in Torino alcuni giorni, per aspettar la gente che doueua seco passare in Fiandra, se li diede quei piaceri et trattenimenti di caccie, feste et giochi che più si potè fare, essendo sino dall'entrare in questi Stati continuamente seruito alle spese di questo Principe con *b* quella splendidezza et liberalità che suole.

Gionta che fu l'infanteria Spagnola che s'aspettaua, si partì da Torino, et andò in Auigliana, incaminandosi il Conte Martinengo auanti in Sauoia per dar ordine che non mancasse cosa alcuna per il passaggio, et per metter in pronto la caualleria leggiera, che passaua mille caualli, ben in ordine et bene armati, per accompagnarlo sino in Borgogna, poichè egli non haueua che infanteria, et si conduceua appresso molti muli carichi d'oro, in tante piastre.

Poichè fu gionto in Borgogna, ritornando il Conte Martinengo con la caualleria, li mandò appresso per presente milla scudi per vna gioia; tutto che il Conte li ricusasse, volle che li prendesse, *c* donando inoltre sei mila scudi da compartirsi alla caualleria, suoi Capitani et Vfficiali; et essendo venuto ad incontrarlo la caualleria di Fiandra, si condusse in quei paesi, oue gionto, il Conte di Fuentes li consegnò la gente che haueua, et se ne venne a Milano, et vi stette alquanti giorni, sino che col passaggio delle galere di Napoli, di Sauoia, et altre, si condusse in Spagna.

S'era, come s'è detto di sopra, aperto qualche ragionamento di pace tra il Re di Francia et il Duca di Sauoia; a tal effetto haueua il Dighieres mandato dal suo Re il Baron di Gious, et non essendo per tal via seguito altro, non trouando forse quel Re bono che simil negotio passasse per mezzo del Dighieres, ne haueua dato il carigo al *d* signor di Sillerì, suo Ambasciatore nei paesi de' Suizzeri, hauendo il Duca dal canto suo commesso tal negotio al Baron D'Armansa, Gouernatore del Chiablese, et al signor di Lambert, aggiongendosi il Presidente Rocchietta, tutti Sauoiani.

Essendo, come s'è detto, il Re di Francia partito da Lione per le poste per la noua dell'assedio di Cambrai, erano restati a Lione il Contestabile Momoransì, con altri del conseglio di detto Re, et fra questi il Sillerì; il quale hauendo questo maneggio di pace alla mano, fu preso co' deputati del Duca risolutione di trouarsi alla terra di Borgoin di quà di Lione, et quiui essendo formati li capitoli di detta pace, et essi sottoscritti da deputati dell'vno et l'altro Prencipe, venne il Barone a Torino, portarli al Duca, per hauerne la confirmatione, hauendo il Sillerì promesso di mandar quella del suo Re, mostrandosene all'hora Francesi desiderosi, per ritrouarsi l'Arciduca Cardinale con tre mila Spagnoli di passaggio per questi Stati.

Essendo il Baron D'Armansa spedito dal Duca per ritrouarsi al destinato loco per dar fine a questo trattato insieme col Presidente Rocchietta, poichè fu gionto in Chiamberì, soprapreso da infermità, morì; onde per non differire più questo fatto in far noua elettione d'altro, fu da Sua Altezza ordinato al Rocchietta, che senza indugio douesse andar auanti, et bisognando, sino doue era il detto Re: andò il Rocchietta a Parigi, et non essendoui il Re, perchè all'hora tenendo assediata la Fera, si trouaua in Piccardìa a Folambre, vicino al suo esercito, il Rocchietta gionse sino a quel loco, et ne fu dal Re riceuuto molto lietamente, mostrando gran desiderio, che s'effettuasse tal pace col Duca di Sauoia, chiamandolo fratello; et hauendo mostrato al Rocchietta molta familiarità, s'allargò in parole di cortesìa, che douesse riferire al Duca da sua parte, et all'Infante, scriuendo Sua Maestà di sua mano a Sua Altezza; onde si teneua la cosa per risoluta, dicendo il Re, che haueua rimesso i capitoli firmati al signor di Sillerì, perchè li portasse, et insieme col Marescial di Biron si trouassero dal Duca per riceuerne il giuramento dell'oseruanza di tal pace. Con questa bella apparenza, *c* il Rocchietta ritornò a Torino dal Duca, il quale credendo che non vi fosse da far altro, si preparaua per passar a Chiamberì a riceuer il Biron et Sillerì.

Propose il Martinengo, che fosse bene che Sua Altezza hauesse mandato subito da quel Re qualche Caualliero di portata per congratularsi con lui di tal pace, et renderli testimonio quanto fosse caro a esso Duca d'esser riconciliato con Sua Maestà, et di poterla seruire, il che haurebbe potuto scoprire di qual piede si caminaua, et anco se vi restaua più alcuna difficoltà; ma non essendo questo parere del Martinengo seguito, fu cagione, che, traponendosi molti, massime il Dighieres et altri, a *d* cui non piaceua che tal pace andasse auanti, la venuta del Sillerì, che doueua esser subita, s'andò differendo, di modo che il Rocchietta ritornò a Parigi per veder la cagione di questa tardanza, et disponendo pure il Sillerì di venire, come era data l'intentione, si trouarono a Digion dal Marescial di Biron, al quale scoprendo il Sillerì le noue difficoltà che haueuano ritardato il suo venire, delle quali negl'accordati capitoli non s'era fatta mentione, et queste erano, che il Duca riconoscesse il Marchesato di Saluzzo dalla Corona di Francia, cosa che'l Duca non haueua insino dal principio voluto intendere, nè acconsentire, et diceuano Francesi, che se bene nelli accordati capitoli si lasciaua il Marchesato libero, che a parte il

Digitized by Google

Baron d'Armansa gliene haueua promesso riconoscimento, come che non fosse da credere più ad vna scrittura viua firmata, che a quello ch'essi allegauano hauer detto vn morto, che non poteua giustificare.

Ritornò il Rocchietta senza altra risolutione, et ritrouando Carlo Emanuele strano che si contrauenisse alli accordati capitoli, per chiarirsi meglio di questo fatto, scrisse a Martinengo, ch'era ritornato a Chiamberì, che vedesse d'abboccarsi in qualche loco col Sillerì ch'era venuto a Lione, conducendo esso Martinengo seco per tal effetto il signor di Giacob Gouernatore della Sauoia, il Presidente Rocchietta, il General dell'artiglieria Ruffia, il signor di Lamberto, tutti del conseglio di Sua Altezza, et fu concertato il loco per trouarsi insieme al Ponte di Bonuicino, che è vna parte (quella che resta di quà dell'acqua) del Duca, l'altra, di detto Re, quiui, doppo esser conuenuti insieme più volte, persistendo il Sillerì sopra questo ponto, che il Duca riconoscesse quel Marchesato dalla corona di Francia, comprendendosi che il fine era di disunire il Duca di Sauoia dal Re di Spagna, non vi fu altra risolutione, et fu spedito il detto General Ruffia per le poste da S. A. a Torino, et con lui il Secretario Pietro Borsier, che pure era stato impiegato a questo seruicio a dargli conto del fatto.

Hauendo il Duca inteso come passaua questo maneggio, et proposto nel suo conseglio, fu risoluto, che 'l Ruffia ritornasse in Sauoia dal Conte Martinengo et il Secretario Borsier passasse a Lione dal signor di Sillerì per disporlo di venire ad abboccarsi con Sua Altezza il che fu accordato dal Sillerì hauuta che ne hauesse la volontà di suo Re: et perchè all'hora s'era scoperta la peste in Chiamberi et altri loghi all'intorno, et a Mommeliano, venne il Sillerì per la via di Brianzone, oue fu dal Duca a Susa alloggiato et accarezzato, benchè con qualche suo disgusto; imperocchè alcuni, cui forse non piaceua che si venisse a fine di questo trattato, persuasero al Duca non esser diceuole che Sua Altezza si trouasse prima a Susa che il Sillerì, non considerando, che conueneuol cosa era più che il Duca nel suo Stato riceuesse l'Ambasciatore, che l'Ambasciatore riceuerlo lui; oltre che se in terzo loco si fossero douuti trouare Prencipi con Prencipi, o Ambasciatori con Ambasciatori, questo haurebbe portata qualche considerationе; questo fu li venti di luglio.

Poichè si furono abboccati insieme il Duca et Sillerì, et passati molti ragionamenti et partiti per veder di venire a qualche bon fine, non si concluse altro, ma si rimise il Sillerì a risoluersi a Chiamont, con chi sarebbe da Sua Altezza mandato, quale perciò vi mandò il Signor di Giacob, il Presidente Prouana, il Rocchietta et il Ruffia, et furono conclusi et firmati alcuni capitoli, quali presentati a Riuoli al Duca, si risolse di mandare in Francia il signor di Giacob per veder il fine di questa pratica.

Hor è da sapere, che il Dighieres che vedeua, che se tal pace seguiua, essendo passata per altre mani che di lui, cessando il sospetto, che 'l suo Re haueua del Duca per il Delfinato, gli sarebbe conuenuto rimetter il gouerno di quella prouincia al Collonnello Alfonso Corso, fatto Marescial di Francia, che n'haueua il titolo, et non haurebbe così a suo modo potuto cauar dinaro, et maneggiare le cose a suo modo, andò alla corte, et mettendo tutti i fautori d'Vgonotti et suoi adherenti sotto, per disturbar questo trattato, promettendo d'altro canto con la guerra di occupar la Sauoia, si tramesero tali difficoltà, che già si vedeua poca speranza di bona risolutione.

Ma se nel conseglio reale erano diuersi i pareri, in quello del Duca parimente non conueniuano molto, perchè alcuni, adherendo a' Ministri del Re di Spagna, che abborriuano questa pace, et faceuano ogni opera per romperla, la dissuadeuano sotto pretesto della poca sicurezza che si poteua hauere nella fede de' Francesi, et che meglio fosse aspettare, che si facesse la pace tra li due Re, dissuadendo, che 'l Duca facesse alcun riconoscimento: ad alcuni dispiaceua la pace per l'vtile che cauauano dalla guerra; et altri poi, maturamente considerando le ruine et danni che apportaua questa guerra, et che durando in longo questi Stati n'erano per andar distrutti et persi, che quello che non occuparebbe il nemico restaria preda agl'amici et ausiliarii, per il poco ordine che si troua nella soldatesca in questi tempi, et altre considerationi maggiori che si tacciono, consigliauano, che in ogni modo si douesse trouar qualche via, perchè s'hauesse pace, con la quale si fosse potuto respirare, et trouar modo di renderla sicura.

Fra questo mezzo, era tregua tra questi Stati di quà et di là de'monti con li Stati vicini di Francia, non ostante la quale non lasciauano Francesi di scorrere nelle frontiere sopra i Stati del Duca; et il Duca di Guisa, essendo venuto al gouerno della Prouenza, haueua tenuto mezzo di far ammazzare il Capitan Spirito della Plana, Gouernatore di Grassa, riducendo a sua vbidienza quella città, cauandone quelli che la teneuano per Sauoia, facendo anco riuoltare dalla sua il Caullier della Plana, che haueua il gouerno di San Paolo, non lasciando di tentare che li fosse rimessa Berra dal Capitan Alessandro Guerini che vi era Gouernatore, il quale perseuerando in fede, rese il pensiero del Guisa vano.

Con queste sopraprese fatte dal Duca di Guisa al principio di suo gouerno s'acquistò riputatione et credito, et tanto più con l'hauer liberato la città di Marseglia dalle mani del Casau, il quale essendo gl'anni inanti stato fatto primo Console di quella, n'era poi tirannicamente continuato in quell'vfficio, gouernandola a suo modo, et era in quel tempo in stretta pratica con Ministri del Re di Spagna di rimettergliela insieme col forte di nostra Dama, mediante vna larga ricompensa di dinari, et di

Digitized by Google

entrate et terre nel regno di Napoli, quando per *a* trattato del Guisa fu in vn tratto morto, et la città ridotta all'ubidienza del Re di Francia. Alcuni incolpano que' Ministri del Re di Spagna, che con la tardità et tenacità si lasciassero vscir di mano si bella occasione d'hauer quella città, commoda per assicurar le nauigacioni della Spagna con l'Italia.

Fu di tanto momento al Re di Francia il credersi, che la pace di lui col Duca di Sauoia fosse risoluta (il che si tiene che fosse fatto ad arte da quel Re) che il Duca di Maine, quel di Pernon, et di Gioiosa presero risolutione d'accordarsi con Sua Maestà, procurando di esserne riceuuti in gracia. Il Duca di Pernon, lasciando la Prouenza, andò a ritrouar il Re, accompagnato da tremila fanti et *b* ottocento caualli, che poi per la maggior parte furono licentiati. Il Duca di Gioiosa, rimettendo Tolosa con quella parte di Linguadocca che lui gouernaua, sotto l'ubidienza del detto Re, ne fu riceuuto in gracia; così il Duca di Maine, cedendo il carigo che haueua di Luogotenente Generale della Corona di Francia per l'vnione de' Cattolici, s'accomodò ancora lui; il simile fece il Duca di Nemours; così fecero molti altri che longo sarebbe il nominarli.

Restauano de' Prencipi di Francia con l'arme in mano contra il detto Re il Duca di Mercuri, che con l'aiuto de' Spagnoli facendo per loro, teneua bona parte della Bertagna, et il Duca d'Vmala, ambi di casa di Lorena. Questa si trouaua in Fiandra presso *c* l'Arciduca Cardinale, con bon trattenimento. Ritrouandosi tuttauia il Re di Francia all'assedio della Fera, l'Arciduca hauendo messo vn bon esercito in campagna, et diuidendo tutta la sua gente, quasi volesse soccorrer gli assediati, mandò all'improuista ad assaltar Cales, et gli riuscì la cosa tanto prosperamente, che in otto giorni l'hebbe in suo potere, li vintiquattro d'aprile 1596, lasciando dentro bon presidio di Spagnoli; prese poi anco Ardre, forte piazza, nella quale erano doi mila Francesi. Questi progressi di Spagnoli non erano manco noiosi alla Regina d'Inghilterra, che si fossero al Re di Francia, la quale trouandosi in essere vna bona armata, la mandò alla volta di Spagna, oue mise nel porto di Cales a fondo alcune naui, con *d* non poco danno di coloro a chi apparteneuano le robbe che v'erano sopra in bona quantità.

In quest'anno medemo, essendo Mehemet Imperatore de' Turchi passato nell'Vngaria in persona, con ducento mila combattenti, assediò Agria nell'Vngaria superiore, et l'hebbe a patti. L'Arciduca Massimiliano d'Austria, Generale dell'esercito dell'Imperatore suo fratello, si trouaua a Cassonia con trenta mila huomini tra da piedi et da cauallo. Il Tisempac, con dieci mila Vngari dell'Vngaria superiore, et il Prencipe di Transiluania, con vinti mila tra da piedi et da cauallo, si vnirono insieme, et alli vinti doi di ottobre, si trouarono vicino al campo turchesco, con vn fiume in mezzo; vennero alle mani insieme, et al principio essendo la vittoria de' Christiani, che già haueuano preso gl'alloggiamenti de' nemici, et arriuati al padiglione del signore, mentre attendono al buttino disordinatamente, venendo il Cigala con trenta mila caualli della retroguardia turchesca, vrtando ne'Christiani, li mise in tal disordine et fuga, che l'Arciduca fece vna ritirata sino in Cassouia; il Transiluano et gl'altri capi si ritirorono chi quà, chi là; et alcuni che s'erano la notte saluati nelli alloggiamenti, togliendo le cose che poteuano portare, dettero il foco al restante, abbandonando l'artiglieria.

Il Cigala perseguitando in quel primo impeto i Christiani sino al fiume, non passò per all'hora più auanti, essendo da vn canto fuggiti i Turchi, dall'altro i Christiani. Questi per poco ordine persero vna bella vittoria, et insieme l'honore di quella impresa, con l'abbandonata artiglieria, et questo fu li vinti sei d'ottobre. Nel fine poi dell'anno, capitando vna naue al castello d'If sopra Marseglia, tenuto da' Fiorentini, fu da' Marsigliesi presa, che haueua dato fondo in quel loco, sopra della quale essendo quattrocento Spagnoli, furono posti al remo, con inusitato costume di guerra.

Poichè l'Arciduca Cardinale hebbe preso Cales et Ardre, et visto non poter dar soccorso alla Fera, s'era ritirato in Fiandra, et gl'assediati nella Fera essendo ridotti alle vltime necessità, s'arresero al Re francese sotto honorate condicioni; il che fatto, il Marescial di Biron, che si trouaua con doi mila fanti, et da mille caualli, era scorso a far danni nel paese d'Artois.

Il Marchese di Varamon, Cauallier dell'ordine del Tosone, Gouernatore di quel paese per il Re di Spagna, per raffrenar questo nemico, vscì in campagna con bone forze di caualleria et fanteria, et essendosi presentato a vista del nemico fece alto; ma il Marescial di Biron con la solita furia et brauura francese, vrtò dentro: aspettandolo coraggiosamente il Marchese, fu il cauallo di Biron ferito et morto, et lui in procinto di restar prigione, quando sopragiongendo vn sforzo di Francesi, et venendo il Varamon abbandonato da'suoi, che si posero in fuga, restò prigione col Conte di Moncuculo, et fu mandato a Roano, oue si faceua i preparamenti per riceuer con solenne entrata il Re loro.

Si trouaua in quella città il signor di Giacob, mandato Ambasciatore dal Duca Carlo Emanuele, per trattar delle cose della pace, et hauendoli il Re data grata audienza al loco di Giaglion, oue si trouaua, senza però permettergli di ritornar a Roano, oue esso Re andaua a far l'entrata, fu rimesso al signor di Sillerì: nè potendosi concludere altro, fu prolongata la tregua per altri tre mesi, per dar tempo ad esso signor di Giacob di ritornare da Sua Altezza a rifferire quanto passaua, il quale partendosi, mandò inanti il Secretario Borsier et il signor di Troglio, a dar aviso a Sua Altezza

Digitized by Google

di quello che haueua fatto, fino che lui poi al suo arriuo a Torino ne darebbe più minuto conto, come fece; et inteso in che consisteuano le difficoltà, fu di nouo spedito, con facoltà di rimetter la decisione di esse difficoltà nel Pontefice, come pareua che quel Re si piegasse di fare; et così ritornò il Giacob Ambasciatore in Francia.

S'era in Roano conuocata vna dieta, o sia assamblea de' principali del regno et deputati delle città, d'ordine del Re loro, per dar qualche forma et stabilimento alle cose del regno; ma più per hauerne qualche somma di dinari; al che, se ben in parte fu prouisto, non però tanto quanto sarebbe stato il desiderio del Re.

Doppo la presa di Cales da' Spagnoli, fu stretta vna pratica di confederatione tra gli Re di Francia, *b* Danemarca et la Regina d'Inghilterra, la quale mandò vn Ambasciatore a Roano con gran seguito di nobiltà, che portò l'Ordine della Giarrettiera al Re di Francia, che lo riceuè con le solite cerimonie: essendo poi il Re ritornato a Parigi, et il Maresciallo di Biron ritirato dal paese d'Artois, et compartiti gl'eserciti nelle guarnigioni, riseruato quattro regimenti, vno de' Napolitani del Marchese di Treuico, vno d'Allemanni, et doi di Valloni, che poteuano essere da quattro mila fanti, et da trecento caualli, a' quali comandaua il Conte di Varas signor di Balanson, fratello del Marchese di Varambon et del Marchese di Trefort, che si trouauano al villaggio di Tornault, distante da Breda quattro leghe; questi, sentendosi venir adosso *c* il Conte Moricio di Nassau, Generale per li Stati ribelli di Fiandra, mentre la notte disloggiano per ritirarsi a Herental, quattro leghe discosto, furono per strada soprapresi dal Nassau, che haueua cinque mila fanti et ottocento caualli, che li diede tal rotta, che ne morirono sul campo passa doi mila, et da quattro cento prigioni, morendoui il Conte di Varas, restando in mano de' nemici trenta sei bandiere, et ciò fu li vinti quattro di genaro 1597.

Vn mese appresso, passando il Duca di Lucemborgo per andar Ambasciatore pel Re di Francia a Roma, si trouò ad abboccarsi con Sua Altezza a Mirafiore, palazzo di piacere, presso a Torino tre miglia; seguendo poi il suo camino, mentre *d* caualcò sopra questi Stati del Duca, li fu data bona et sicura scorta sino presso a Millesimo, dal qual loco non era ancora gran fatto lontano, et gionto in saluo, che comparuero vn numero di caualli venuti dallo Stato di Milano per prenderlo; ma la tardità loro, et la diligenza del Lucemborgo rese vano il lor dissegno.

Del mese di marzo seguente, hebbero Spagnoli per soprapresa la città d'Amiens, principale della Piccardia, per opera d'vn sergente Spagnolo che staua in Dorlan, et vi si trouò dentro cinquanta pezzi d'artiglieria montata di nouo, et da trenta mila tiri, et altri apparecchi fatti per l'impresa che disegnauano Francesi di fare per la ricupe- *a* ratione di Cales et altri loghi da loro perduti in Piccardia.

Si trouaua tuttauia il signor di Giacob a Parigi, et il Dighieres, che haueua fatto et faceua ogni suo potere per disturbar questa pace tra il suo Re et il Duca, era venuto in Delfinato, con deliberatione di far guerra nel Piemonte et Sauoia. Et si come in ogni tempo la natura de' Francesi è stata subita et intraprendente di nouità, senza mirar molte volte alla promessa et data fede, auanti che spirasse il tempo della tregua, fu scoperto, li vinti doi d'aprile, sopra del Rodano vna barca, nella quale erano vn Capitano et vn ingegnero, con sette soldati, oltre i barcaroli, che veniua verso di Pierre-Chatel, la quale fingendo d'andar carigar grano sopra la ripa di quel fiume verso il Delfinato, fu da vn Capitano sauoiano, ch'era in vn castello sù l'altra ripa, assalita con cinque soldati con lui, ma quei ch'erano nell'altra barca, non aspettando d'esser assaltati, si gettarono in acqua per saluarsi, de' quali ne affogorono cinque. Il Capitan, detto Baiardo, si saluò con vn altro.

Si trouò in quella barca scale, petardi, granate, poluere et simili prouisioni, preparate per tentare il loco di Pierre-Chatel, con qualche intelligenza, che poteua hauerui dentro; nel medesimo istante, si doueua da altri capi vsciti di Lione tentare Seissello et La Clusa; et il Dighieres, piantarsi nella città di Bellay; il che riuscendo, si poteua con facilità impadronire di tutto il paese che 'l Duca tiene di là del Rodano, venendo con questo a rompper il passaggio alla gente del Re Filippo di andare in Borgogna et Fiandra. Tentarono altresì di prender il castello di Sant'Andrea, essendoui andati col pettardo, ma non li riuscì.

Per queste nouità, fu dal Duca rimandato in Sauoia il Conte Francesco Martinengo, et essendo la tregua finita, et ritornato il signor di Giacob senza alcuna risolutione di pace nè di tregua, dicendo Francesi, che prima che far altro voleuano in ogni maniera impedire che non passassero in Fiandra tre mila Italiani che si doueuano incaminare a quella volta, fece Carlo Emanuele i suoi preparamenti, sì per assicurar sopra de' suoi Stati il passaggio di questa gente, come per propria diffesa; et già auanti che spirasse la tregua haueua mandato a far leuata di tre mila Suizzeri, doi mila Sauoiani, tre mila Piemontesi, oltre otto cento fanti del regimento del Conte Francesco Martinengo, di bona gente italiana, che di longo si trouaua in Sauoia.

Erano quei tre mila Italiani già incaminati per la valle d'Aosta di là de' monti, et sentendo il Duca che 'l Dighieres era in pronto d'attaccarli a qualche passo (quale haueua promesso al suo Re largamente, che non li lasciarebbe passare), mandò perchè si fermassero a Moutiers, et incaminò auanti con la vanguardia nella Moriana don Saucio Salina con sei compagnie di caualli et mille fanti col Mastro di campo Gironimo Alessandri, ritro-

Digitized by Google

uandosi lui a Riuoli, facendo marciar la gente per andar appresso, hauendo lasciato gl'ordini et prouisioni che bisognauano per la sicurezza del Piemonte, secondo che dall'Infante Duchessa sarebbe prouisto.

Fra questo mezzo, essendo il Dighieres auertito di questo apparecchio, pensò di gettarsi nella Moriana, la quale era disprouista di guardia a' passi per la neutralità che haueua col Delfinato, et di prima gionta s'impadronì della città di San Gioanni, li vinti tre giugno, et a pena hebbe monsignor Filiberto Milliet, Vescouo di detta città, agio di saluarsi.

Il Salina hauendo mandato qualche gente alla terra di San Michele per far testa al nemico, et venendo ributtati, si ritirò, lasciando nel castello *b* di detto loco il Capitan Giuseppe Del Carretto con sua compagnia, et lui, col resto della gente, non senza disordine, ritornò di quà del Moncenisio alla volta di Susa. Spingendo il Dighieres inanti, et rendendoli il Carretto quel castello, scorse sino a Laniborgo.

Il Duca, ciò udito, senza perdita di tempo riuoltò per la valle d'Aosta con altre sei compagnie, per giongersi con la fanteria italiana ch'era fermata a Conflans, lasciando ordine che 'l Salina, con la caualleria ritornata di Moriana, lo seguitasse, et che la fanteria, passando per la valle di Pont, attrauersando vna montagna ardua et difficile da passare, calasse nella Tarantasia.

Il Dighieres, ritornato a San Gioanni, trouan- *c* dosi da otto mila fanti, lasciando presidio in quella città et in San Michele, et altri loghi che li parue al proposito, andò metter l'assedio al forte della Carboniera, sopra l'Aiguebelle.

Essendo Carlo Emanuele in Aosta, intese che quella gente italiana che doueua passar in Fiandra sotto il carigo di don Alfonso d'Aualos s'incaminaua di longo, et mandò il Marchese d'Este per farla fermare sino a tanto che hauesse vnito le sue forze per contraporsi al nemico; ma auanti che 'l Marchese gl'arriuasse, erano già tanto auanzati, che non li parue di tornar indietro.

Il Duca, per dar animo a' suoi popoli, spauentati per la venuta del nemico nella Moriana, passò a Moutiers, et di là a Mommelliano con tanta al- *d* legrezza di quei popoli, che non si può dir maggiore, et inuero, la sua presenza gli assicurò di maniera, che tutti ad ogni loro potere si sforzauano di trouar modo di resistere al nemico, et sollecitando che la sua gente si vnisse insieme, ritornò a Conflans, oue doppo alcuni giorni cominciorono a giongerli da doi mila Spagnoli, mandati dallo Stato di Milano sotto il carigo di Don Gioanni di Mendozza, li Suizzeri sotto il Collonnello Gaspar Lussi, li Piemontesi già erano arriuati, così vn numero di Sauoiani, comandandosene de' noui, et de' Valdostani; et con questi s'auanzò il Duca a Miolans, oue fece cominciar dall'altra ripa del fiume Isera vna trincea per fabbricarui vn ponte sù barche incontra al nemico, che hauendo occupati la Rocchietta et altri piccoli loghi, teneua l'assedio attorno alla Carboniera.

Hor mentre s'attendeua a lauorar attorno a tal trincea, il Dighieres mandò a riconoscer, et si attaccò vna scaramuccia, et essendone ributtati i nemici con perdita d'alcuni di loro, l'indomani vi ritornorono più gagliardi, conducendoui due pezzi d'artiglieria. Era in guardia di quella trincea il Collonnello Giusto Taffino con vna banda di sua gente, et di sua volontà, v'andò Don Filippo di Sauoia, accompagnato da alcuni Caualieri della Corte di Sua Altezza. Quiui essendo comparsi furiosamente i nemici, et tirati alquanti tiri d'artiglieria, cominciorono i guastadori a sbigottirsi et ritirarsi in vn isolotto del fiume; il che hauendo anco poco appresso fatto i soldati, doppo hauerne fatto restar de' nemici vn numero de' morti sul campo, furono sforzate esse trincee, oue fu fatto prigione il Taffino et Onofrio Muti, Caualliero romano, che già di molto tempo seruiua al Duca di gentilhuomo di sua camera, che vi fu ferito d'vn colpo di picca nel collo; il Baron di Chiauuerì, borgognone, vi fu morto; Don Filippo, con alquanti, si saluò in vn batello, ma essendo quello souerchio carigo, s'aprì affogandosi molti. Don Filippo, con l'aiuto d'vn soldato, a noto si saluò, come fecero alcuni altri.

Il Dighieres, che si trouò presente, corse pericolo di restarui con vna moschettata che li sborrò il capello. Doppo questo, attese a batter il forte della Carboniera, nel quale era per Gouernatore il signor d'Albin col douuto presidio, et di rinforzo, il Capitan Antonio Lomello di Chieri, con vna compagnia di Piemontesi, ma non hebbero aspettate molte cannonate, che s'arresero li vinti quattro di luglio, non ostante che hauessero prima assicurato il Duca di tenersi doi mesi; onde poi che furono vsciti, furono essi con li Vfficiali fatti dettener prigioni nel castello di Mommeliano, di onde il Capitano Lomello hebbe modo di saluarsi. Il nemico, doppo di hauer presa la Carboniera, andò a batter con doi pezzi il castello di Luglia, appartenente al Marchese della Chiambra, che parimente senza far la douuta diffesa li fu reso, non essendoui dentro, che vn agente d'esso Marchese con alcuni paesani inesperti di guerra.

D'altro canto, essendosi mossi da cinquecento fanti dalle parti di Brianzone, erano scorsi sino alla Torre di Pont et Castel Delfino, pigliando alcuni prigioni sotto pretesto di douute contributioni; il che inteso dalla Serenissima Infante Duchessa, ordinò al Collonnello Ponte, Gouernatore di Pinerolo, di mandar prontamente alla volta della val di Vraita le sue compagnie di lancie et archibuggieri, et quel più numero di fanteria che potesse, il quale subito si mosse a quella volta, ritrouando di passaggio il Conte Paolo di Piossasco, Gouernatore di Reuello, transferendosi ambi insieme dal signor Della Manta, Luogotenente di Sua Altezza

Digitized by Google

nel Marchesato, per concertare del modo d'andar a ritrouar il nemico, risolsesi, che andando il Ponte per la val di Vraita verso Castel Delfino, il Piossasco, dalla valle di Po s'auanzasse, con altre genti di militie che s'erano comandate.

Essendo il Ponte giunto a San Peire, hebbe auiso, che'l nemico s'era ritirato et venuto verso Eziglies, oue mettendo tre imboscate tra le Grauere et Susa, mandando alquanto de' suoi a dar all'arme alla terra, il Capitan Aristotile, ferrarese, con forse cinquanta de' suoi soldati, senza ordine del Gouernatore, con poco auertimento, come giouene incauto, scorse tanto auanti, che diede nelle imboscate, rimanendoui prigione, con morte di molti de' suoi soldati; qual poi volendosi saluare dal castello d'Eziglies col mettersi abasso, s'ammazzò.

La perdita così impensata della Carboniera, che è vn forte sopra vn monte, spiccato dalli altri vicini, bagnato al piede da vna parte dal fiume che passa all'Aiguebelle (qual terra resta dominata dal detto forte), et poi la presa di Luglia, discommodorono non poco le cose del Duca, il quale essendosi rinforzato di forse tre mila Suizzeri, condotti al suo soldo sotto il Collonnello Gaspar Lussi, et li sudetti Spagnoli, mandati dallo Stato di Milano, ritrouandosi vn esercito di circa noue mila fanti con doi mila caualli, si condusse a Mommelliano, con deliberatione di passare il fiume Isera, et mettersi nella val di Gresiuodano sul Delfinato.

Così passando il fiume a Mommeliano col suo esercito, prese alloggiamento al villaggio di Sant'Helena del Lago, et scoprì che'l Dighieres, venendo dalla Rocchietta, calaua dalla montagna, et essendosi auanzati vn numero di loro a barricarsi ad vn loco non molto discosto da Sant'Helena, il Duca vi mandò don Sancio Salina con la caualleria della vanguardia, il regimento d'infanteria del Baron Della Serra, il Brusola, Capitano d'infanteria italiana del regimento del Conte Martinengo, il Collonnello Ambrosio Bindi; quali, venuti alle mani con quei che si barricauano, al numero di cinque cento, li disfecero, ammazzandone da cento cinquanta, facendone trenta prigioni; gli altri si saluorono. Il Dighieres, raccogliendo insieme la sua gente in vn grosso, andò alloggiarsi al castello delle Molete vicino a Sant'Helena, restandoui vn stagno in mezzo con vn argine per trauersar esso stagno.

L'indomani, che fu li noue di detto mese, il Duca andò a mettersi in battaglia in vn prato, che haueua attorno vn bosco molto accommodato per suoi archibuggieri et moschettieri per inuitare il nemico a battaglia, et vedendo che non si moueua, spinse della sua gente, che lo fecero abbandonare tre barricate, vedendosi nell'esercito di Sua Altezza, ch'era di fiorita gente, vn caldo desiderio di combattere.

Era tra l'vn campo et l'altro vna praderia dalla mano sinistra, et vno stagno da la destra; nella praderia stauano di continuo due compagnie di caualli de' nostri alla guardia, et due de' nemici, stando gli vni et gli altri sù l'auiso, facendosi delle disfide a due a due, tre a tre, quattro a quattro, et più, ogni giorno. Fra le altre, essendo venuto all'orecchio di Don Filippo di Sauoia, che Monsignor di Crechì, genero del Dighieres, si vantaua d'hauer rapportata la sciarpa di esso Don Filippo nella fattione inanti a Miolans, al fiume, non essendo tal sciarpa sua, ma del Barone di Sauuerì, mandò a sfidare il Crechì, senza saputa del Duca, ad abbattimento singolare; di che essendosi sparsa voce nel campo sauoiano, molti partendosi da' loro posti disordinati et disarmati, andauano per vedere tale abbattimento.

Il nemico, mentre il Crechì si presentaua per vscire, mettendosi in arme, si moueua per calare al basso verso i nostri, essendo a vista gl'vni degl'altri; di che auertito Carlo Emanuele, facendo tosto armare la sua gente, il dì appresso hauendo il signor di Ternauas o sia Baron des Adres, riputato fratello bastardo del Duca, sfidato vn parente del Dighieres, vennero alle mani due compagnie de' caualli del Duca con vn squadrone di caualli del Dighieres, et già si riscaldauano le cose per venire al fatto d'arme, mettendo il Duca la sua gente in ordinanza per ciò fare; ma il nemico si ritirò con perdita di molti de' suoi, restando prigione di persone di conto il signor Della Garra, Capitan di caualli, di cui faceua il Dighieres molto conto: de' nostri essendo di vn colpo di falconetto ferito il signor di Bordes, Capitan di caualli in vna coscia, fra pochi dì morì di spasimo.

Vedendo il Duca non poter tirar il nemico a battaglia, di nouo se li presentò coll'esercito in ordinanza in quella praderia, hauendo il corno destro i Spagnoli con Sauoiani; la battaglia i Suizzeri; il corno sinistro i Piemontesi col regimento d'Italiani del Martinengo. Il Collonnello Bindi con altri Capitani, et da otto cento fanti, furono mandati per guadagnar l'alto della montagna et batter da quella parte il nemico, mentre dall'altra si daua l'assalto alle barricate, oue combattendo i nostri valorosamente, et trouando nel nemico duro contrasto, soprauenendo la notte, si dipartirono gl'vni dagl'altri, morendone molti de' nemici, et alquanti de' nostri, restando feriti in vna spalla d'vn archibuggiata il Mastro di campo Gironimo Vercelli, il Cauallier Riuara, Capitano di moschettieri, giouene valoroso, Giacomo Benso di Santena, che poi morì; et apportò qualche disturbo a' Spagnoli la morte di vno de' Capitani spagnoli.

Non riuscendo al Duca di poter in fatto d'arme combattere il nemico, per non consumare inutilmente il suo esercito, si risolse di ripassar il fiume a Mommelliano, et andarsi ad alloggiar da quella parte nel Delfinato, et essendo andato al villaggio di Barau, vi fece fabbricar vn forte, chiamandolo San Bartolomeo, per poter con esso trauagliar la città di Granoble et coprire Chiamberì. Mentre si

Digitized by Google

fabbricaua tal forte, il Duca col suo esercito si fermò in quel loco, et hauendo hauuto per spia, che v'era passato vn numero di caualli nemici il fiume Isera per prender quelli che andauano fuori al foraggio verso Granoble, ordinò a don Sancio Salina, che comandaua come Comissario alla caualleria piemontese, che andasse con trecento caualli per assicurar detti foraggieri.

Il Salina, gionto che fu presso alla Freta, castello di Madama des Adres, madre del sudetto signor di Ternauas, haueua mandato due compagnie di caualli per scorta a quei che andauano per foraggio, altre due a guardar il guado del fiume Isera, onde poteua il nemico ch'era alloggiato dall'altra parte passare, mettendo alcune sentinelle oue li parue il bisogno; il che fatto, parendogli *b* restar assai sicuro, discese da cauallo con altri Capitani che haueua seco, et mentre si disarma per rinfrescarsi et per mangiare, si trouò adosso all'improuista da cento ottanta caualli de' nemici, che la notte auanti s'erano iui vicino imboscati, et si teneuano per perduti, ritrouandosi in mezzo alla nostra caualleria, et haueuano mandato alcuni de' suoi caualli senza casacche per prender lingua, quali, hauendo sopraprese le sentinelle lasciate dal Salina, et inteso oue si trouaua con la sua gente, li furono sopra in modo, che non hauendo tempo da montar a cauallo et far diffesa, restorono prigioni il Salina, Gioanni Tocco Castrioto, suo cognato, Euangelista Tosti, perugino, Geronimo Premenuto, milanese, tutti capitani di caualli, et *c* con questi volendo Pietro Gironimo Broglia far diffesa, vi restò morto, et il suo Luogotenente ferito. Ma ritornando le due compagnie ch'erano andate auanti per scorta, et ristringendosi con li altri che si trouauano in essere, dettero adosso a' nemici et li costrinsero a lasciar il buttino già fatto, ma non i prigioni che già erano stati mandati via prima, rimanendone morti dall'vna et l'altra parte alquanti, et vno de' Capitani nemici prigione.

Il Duca, hauendo inteso tal fatto, si mosse con mille cinquecento archibuggieri et caualleria per gionger il nemico, ma trouò che già era passato l'acqua; onde, se il Salina non si lasciaua così toglier disprouisto, era bella occasione di far per- *d* der quei cento ottanta caualli nemici, quali ritrouandosi impegnati di quà dell'acqua, il guado guardato, et loro in mezzo a trecento caualli et all'esercito di Sua Altezza, non poteuano in modo alcuno saluarsi; il che deue esser d'auertimento d'andar sempre in guerra ben aueduto, perchè ogni minimo fallo tosto riceue il castigo, et talvolta per piccola cosa nascono irreparabili inconuenienti.

D'altro canto, in Piemonte, hauendo l'Infante a cuore l'impresa del Pragelato, non essendoli riuscito vn primo suo dissegno, di nouo deliberò di far assaltare da tre parti quella valle, et hauendo perciò mandato a far marciar le milicie paesane, parte alla volta di Susa, parte a Pinerolo, oltre le compagnie ordinarie di que' presidii, fu quell'impresa così ordinata; dalla parte di Susa, doueua il Collonnello Gioanni Luigi Ferrero, Gouernatore di quella terra, entrare per il colle delle Fenestre; da Giaueno, per il colle della Rossa haueua il carigo il Capitan Ascanio Vitozzi ingegnero, hauendo con lui il Sargente maggiore delle milicie Carlo Trotto Roero, il Cauallier Bernezzo di Vigone, Giorgio Occhetto, Francesco Vasco et altri Capitani con loro compagnie; dalla parte verso Pinerolo, il Collonnello Ponte hauendo ordinato al Capitan Catino Bonomine, che con quattrocento fanti passasse per la valle di San Martino a dar dietro alle spalle a coloro che guardauano le barricate di quà del Villaretto nel Pragelato, egli, con la sua gente, si mosse, hauendo seco il Conte Paolo di Piossasco, per assaltar alla fronte, oue non trouò contrasto, perchè, sentendosi nemici il Capitan Catino alle spalle, ch'era entrato prosperamente, abbandonarono le barricate, ritirandosi all'alto della montagna.

Il Ponte, visto riuscirli così facile l'entrata di quella valle, ch'era stimata difficilissima, in loco di salir all'alto per aprir l'entrata a quelli, che doueuano andare per il colle della Rossa, sicome era l'ordine, che i primi a entrare nella valle douessero aiutar gl'altri ad aprirsi il passo, ouero fermarsi al Villaretto a fortificarsi sino che hauesse hauuto rinforzo di gente, scorse inanti a Mantole, con poco ordine de' nostri: il che riconosciuto da' nemici ch'erano sù l'alto, si mossero per leuarli la commodità del ritorno, qual cosa conosciuta dal Ponte, fece ritirar la sua gente; ma non potè fuggire di hauerne vna mano, perdendo molti de' suoi, che vi rimasero prigioni et morti; di persone di conto vi morì il Capitan Sillano di Pinerolo, et Scipione Perusco, detto di Bricherasco, gentilhuomo d'artiglieria, huomo coraggioso et molto esercitato attorno all'artiglieria et fuochi artificiati, restando il Conte Paolo prigione con altri di minor conto, ritirandosi il Ponte col resto di sua gente a Pinerolo, hauendo in vn giorno hauuto vna bella vittoria et perso vna bella occasione.

Intanto, dal colle delle Fenestre il Gouernatore di Susa Ferrero era entrato, rendendosi padrone del colle, et fortificandosi, sostenne per qualche giorni gl'assalti de' nemici, oue essendo andato per rinforzarlo il Capitan Mario Belmonte di Moncalieri, et Capitan Sebastiano Baua Gouernatore d'Auigliana, con loro compagnie, l'vna di Moncalieri, l'altra d'Auigliana, il Capitan Mario di pura stanchezza si perse et fu morto, il Baua fu fatto prigione, et il Collonnello Ferrero, venendo ferito nella testa d'vna archibuggiata, fu costretto ritirarsi a Susa: che fu cagione, che poco appresso, essendosi leuato vn mal tempo, et sbigottendosi quei ch'erano in cima a quel colle, senza hauer chi li cacciasse, si ritirorono confusamente a Susa, ritirandosi nel medesimo tempo il signor d'Isa, Go-

Digitized by Google

uernatore d'Eziglies, con i suoi, pure temendo de' nostri; di modo che gl'vni et gl'altri senza vedersi hebbero per bene di ritirarsi ciascuno al suo quartiero.

Quelli che doueuano dalla parte di Giauenno entrare pel colle della Rossa non fecero cosa alcuna di bono, come gl'era stato ordinato; ma riuersciando quei Capitani la colpa gl'vni sopra gl'altri, restò l'impresa imperfetta. Il che inteso dall'Infante Duchessa, et che il Ponte era ritornato a Pinerolo, oue s'era incaminato il Conte di Masino per Generale di quell'impresa, gli spedì appresso il Generale dell'artiglieria Ruffia, con ordine che 'l Ponte, con tutta la gente che si trouaua, douesse ritornar ad alloggiarsi alla Perosa; ma per esser quella terra di gran giro aperta, et la gente non *b* bastante a guardarla bene, et anco per tener più corto il nemico, fu trouato bene, col parere del Capitan Ascanio Vittozzi, ingegnero, di prender vn posto al villaggio della Capella al Beccio Delfino, posto parte sù quel del nemico, sollecitandosi intanto che le milicie comandate, et quattro compagnie leuate dal Conte di Masino si mettessero insieme.

Poichè si fu fatto l'ammasso della gente alla Perosa et Beccio Delfino di circa doi mila cinque cento fanti, due compagnie di lancie, l'vna del Collonnello Ponte, l'altra del Conte di Serraualle, vercellese, due d'archibuggieri a cauallo, l'vna pure di detto Ponte, l'altra di Vlisse Martinelli, toscano, li tredici di settembre, di nouo si *c* tentò quella impresa, sendone Generale il Conte di Masino; auenga che si traponessero molte difficoltà, per essersi il nemico gagliardamente riparato con più forti barricate, ben fiancheggiate con forti palizzate inanti, et impedito che non si potessero più prender dalle spalle per via della valle di San Martino, hauendo quei di Pragelato tirato in aiuto loro il Cadet, fratello del signor d'Isa, Gouernatore d'Eziglies, il Capitan Beauregard, et il signor d'Astre, Gouernatore di Brianzone, con bon numero di gente; essendosi con tutto ciò tentate le barricate di quà del Villaretto per il basso dal Collonnello Ponte, et più alto da vna delle compagnie del Conte di Masino, l'esito fu, che conuenne ritirarsi senza poter far altro, restando *d* il Ponte ferito da vna archibuggiata in vn brazzo, et ne era per eseguirsi qualche grande inconueniente et disordine, se il Generale dell'artiglieria, che si trouaua all'hora ragionando col detto Ponte del modo di assaltar il nemico, non si metteua auanti a far star saldi i soldati, che, visto ferito il Ponte, si metteuano in disordinata fuga.

Auenne poco appresso, che hauendo nemici dato fuoco a certa mina fatta da loro dietro a vna casa che si trouaua gionta alle loro barricate, abbruciarono molti de nostri soldati, restandone alquanti morti, gli altri così arsi, tutti neri et nudi, ch'era pietà a vedere, si saluorono, et essendosi fatta la ritirata, non senza fatica di chi comandaua, perchè non seguisse disordine, si ritirassimo a Beccio Delfino, fabbricandoui vn forte dissegnato dal Capitan Vitozzi, chiamato San Gioanni, la qual cosa trauagliaua tanto quei di Pragelato, che mandorono per aiuto dal Dighieres, il quale trouandosi a fronte il Duca, che faceua con diligenza fortificare a Barau il forte di San Bartolomeo, non potendo mandarli soccorso, fece, che dalla parte di Prouenza si mosse il Cauallier di Mirabello et quel di Villaplana con altri Capitani, et entrarono nel contado di Nizza ad occupar San Steffano, non ostante che fosse tregua tra il detto contado et la Prouenza confermata dal Duca di Guisa, Luogotenente del Re di Francia et Gouernatore di quella prouincia, qual diceua ciò farsi fuori di sua saputa et consentimento; il che inteso dal Conte di Boglio, mise insieme il più che potè gente di quel contado per raffrenare che 'l nemico non facesse maggior progresso.

Intanto l'Infante Duchessa mandò al Gouernatore di Cunio perchè facesse marciare a quella volta il Capitan Tosello di Limone et il Capitan Sebastiano Azeglio, che si trouauano con le loro compagnie in essere, et si fermassero a San Martino di Lantosca, facendoui anco incaminar speditamente vn'altra compagnia di cento cinquanta fanti, che il marchesato di Saluzzo pagaua a Renato Saluzzo Gouernatore di Dronero, che mandò a comandarla per suo Luogotenente il Capitan Dido. Il Capitan Bartoli di Barcellonnetta vi andò medesimamente con vna bona compagnia; mandandoui il Collonnello Biagino Bonada Gouernatore di Demonte, il suo Alfero, con forse cinquanta huomini; et fu spedito al Gouernatore dello Stato di Milano per sollecitar la venuta di quattro mila Italiani, che s'aspettauano per aiuto, sì per le cose di Sauoia, che per di quà da' monti; et erano questi quattro mila fanti leuati, doi mila dal Conte Teodoro Triuulcio, et doi mila, dal Mastro di campo Bernabò Barbò.

Mentre le cose da queste parti passauano in questo modo, nella val di Gresiuodano in Delfinato quei due eserciti già s'andauano attaccando con fatti et scaramuccie; fra le altre, li sette d'ottobre, hauendo il Dighieres dissegnato di far vn'imboscata alla caualleria sauoiana, con tutta la sua caualleria era passato al ponte di Glandon senza contrasto, essendoseli reso vn piccol forte iui fatto per guardia di quel ponte da coloro che lo guardauano; onde, ritrouandosi il nemico alla sprouista sopra i Sauoiani, li misero in scompiglio; et volendo Gioanni Battista Prouana di Leinì, che comandaua, come Luogotenente, alla guardia delli archieri di Sua Altezza, far diffesa, cadendoli sotto il cauallo, restò prigione, et seguitando il nemico la caualleria sauoiana, s'auanzò al calor dell'allarme il Cauallier di Riuara et Claudio Cambiano di Ruffia, Capitani d'infanteria, con vna banda di moschettieri, che fecero tener briglia a mano al nemico, sopra del quale carigando altra fanteria piemontese con

Digitized by Google

alquanti Spagnoli, si ritirò in saluo; restandone alquanti prigioni et numero de' morti; et vogliono, che se la caualleria piemontese hauesse carigato a tempo, il Dighieres haurebbe riceuuto qualche danno signalato.

In questo tempo il Capitan Euangelista Tosti hebbe mezzo di saluarsi di prigione per opera di vn Capitano de' nemici, che si lasciò guadagnare.

Hauendo il Cauallier Mirabello preso San Steffano, et abbruciato parte della terra, lasciò vna guarnigione gagliarda nella chiesa, et si voltò all'espugnatione di Castelnouo, nel quale si trouaua in guardia il Capitan Giacomo Bonfiglio, il quale, abbandonando la terra, si ritirò nel castello, oue, venendo dal nemico assediato, senza far la diffesa che poteua et doueua fare, vilmente s'arrese. *b*

Essendosi dall'altro canto riuoltato con nemici il Capitan Pascalis, che teneua la Balmia d'Entraunes, onde per assicurar il loco di San Dalmazzo il seluaggio, ne prese il carigo Ludouico Martini, Priore di detto loco, il quale, mostrandosi non meno soldato che religioso, si fortificò nella chiesa tirandoui per guardia di essa vn numero de' suoi parrocchiani, mettendosi soldati in San Martino, San Saluatore et altri loghi per guardarli: et per rinforzare la terra di Allos minacciata dal nemico, si mandò in esso loco il Capitan Bartoli con forse cento fanti, il Signoretti di Boues con altri cinquanta huomini, facendoseli dalla parte di Cunio prouedere di monicioni da guerra et da viuere.

Apportò non poco calore alle cose de' Francesi *c* la ricuperatione che fece quel Re della città di Amians, doppo alcuni mesi d'assedio essendosi resa a patti et conuentioni honorate, li Spagnoli che vi erano dentro vedendo che l'Arciduca Cardinale, doppo essersi presentato per darli soccorso, se n'era ritornato indietro senza effetto, che fu verso il fine di settembre.

Intanto, dessignandosi in queste parti di far l'impresa della ricuperatione della Moriana, essendosi messo nel forte di San Gioanni il Capitan Catino Bonomine con cinquecento fanti, in quel di San Luis il Capitan Giorgio Occhetto, si fecero riuoltar tre compagnie del Conte di Masino, quella del Sergente maggiore Carlo Roero alla volta di Susa, oue si trouauano le compagnie del Capitan *d* Gaspar Capris, del Fauzone, di Giacomo Giachetto, Michele Faua, Mercurio Spinosa, Durante Claris, Bartolomeo Accenso, con vna d'infanteria et altra d'archibuggieri a cauallo, Bartolomeo di Castelmonte; che faceuano da mille ducento fanti.

Mentre si aspettauano due altre compagnie del Conte di Masino et d'altri Capitani, ritrouandouisi il Presidente Prouana per prouedere et dar ordine a quello che bisognaua per l'effettuatione di tale impresa, al quale hauendo rifferto vn prigione scappato da Eziglies dalle mani del nemico, che fossero da quel castello vsciti sessanta soldati per andar a Meana et Mati a sopraprender la compagnia d'archibuggieri da cauallo del Capitano Vlisse Martinelli, fu presa risolutione col Gouernator di *a* Susa di far vscire verso la mezza notte alcune compagnie da quella terra, per andar, parte, ad imboscarsi per auanzarsi alla volta del castello d'Eziglies, oue s'intendeua non essere restati che sette soldati col signor d'Isa Gouernatore di quel loco, per veder di far qualche bon effetto, parte, giongendo questi sotto al castello sudetto, a romper due pezzi d'artiglieria che si trouauano fuori di esso castello, o, dando quei ch'erano andati a Meana nell'imboscata, fossero tagliati a pezzi. Ma non riuscì nè l'vno nè l'altro, perchè non hauendo i nostri eseguito prontamente il concerto, et essendosi il nemico senza perdita di tempo per la montagna ricondotto a Eziglies con qualche bottino di bestiami et paesani prigioni, non fu fatto altro; atteso che l'indomani, essendo vscito il Prouana con maggior numero di gente, andò alla volta di Chiamont, et la cosa si risolse in far qualche bottino et alcuni paesani prigioni.

Erasi per pratica di Monsignor d'Albignì, che fu figliolo di Monsignor di Bordes, Gouernatore già del Delfinato, conuenuto col Conte Della Roccia, Gouernatore della cittadella di Romans, ch'egli darebbe quella piazza al Duca Carlo Emanuele. Ma intanto che s'incaminauano le truppe destinate a quell'impresa, scoprendosi il trattato, si trouò in vn subito dentro Romans il Collonnello Alfonso Corso Gouernatore del Delfinato; onde non trouandosi il Conte Della Roccia in termine da potersi diffendere, fu forzato, rimettendoli quella piazza, di ritirarsi a Chiamberì, essendoli dal Duca assignato largamente modo da potersi trattenere, come anco fece al signor d'Albignì, dando a questo cinquecento scudi al mese.

Nella Moriana, vedendosi quei popoli oppressi dalle contributioni del nemico, furono da quei di Laniborgo ritenuti noue prigioni ch'erano andati per le contributioni, et condotti a Susa; il che inteso dall'Infante, comandò al Prouana et Gouernator di Susa di mandar subito a quella volta di là del Moncenisio qualche capo con soldati per dar colore, che fossero loro, et non quei paesani, che hauessero fatto quei prigioni, et questo perchè il nemico non finisse di ruinar quel loco. Questi soldati, condotti dal caporal Visca, passando auanti sino alla terra di Modana, vi fecero prigione vn fratello del Gouernatore di San Michele con altri sette a cauallo, conducendoli pure a Susa.

Intanto quei popoli de' villaggi di San Michele impacienti di aspettar il tempo che si concertaua per entrar nella Moriana, si erano solleuati, mandando dall'Infante per hauerne vn ducento o più fanti, la quale, se bene non giudicaua a tempo questo mouimento, per non lasciarli perdere, ordinò al Prouana, et Gouernator di Susa, che li mandassero quella gente che hauessero giudicato al proposito.

Ritardaua quest'impresa della Moriana l'essersi il Duca ritrouato soprapreso da vna febbre cau-

Digitized by Google

sata dalle continue vigilie et disaggi patiti, che diede anco occasione al Dighieres di partirsi dal suo posto et ritirarsi a Granoble, non temendo d'esser assalito dal Duca, la cui infirmità, doppo alcuni giorni, essendo intesa dall'Infante, amando caldamente il marito, li quattro di nouembre, si mise a letto con febbre, doppo hauer diligentemente incaminato in Sauoia alcuni rimedi et rinfrescamenti, et soprauenendoli vn abbondante catarro, ritrouandosi già molto auanti in grauidanza, si scarigò d'vna figlia, et parue che prendesse qualche miglioramento; ma la notte delli sei venendo li sette, carigandola il male, assistendoli monsignor Carlo Broglia Arciuescouo di Torino, alle dodeci hore di mattina rese diuotamente l'anima al suo Creatore; perdita veramente d'eccessiuo danno et fuori d'ogni tempo, che molto afflisse l'animo del Duca, et ben li fu mestiero la fortezza d'animo di che si troua questo Prencipe dotato, che daua a tutti da temere di sua salute.

Prese il gouerno de' Stati di quà de' monti il Conseglio di Stato, come quello che già era instrutto ne' maneggi, et fu spedito dal detto Conseglio al Duca Dominico Belli, vno de' consiglieri; di poi, parendo al Duca, che fosse bene rimetter il gouerno di essi stati a quattro Gouernatori presso la persona del Prencipe primogenito, suo figliolo, Carlo Filiberto Marchese d'Este, suo nipote, Bernardino di Sauoia signor di Racconigi, il Conte di Masino Tommaso Valperga, et Luigi Milliet Gran Cancelliero, quelli con l'interuento del Conseglio presero la cura delle cose dello Stato, facendosi l'espedicioni ordinarie sotto nome del Duca, sottoscritte dal Prencipe di Piemonte suo figliolo, et alcune, sotto nome di detto Conseglio.

Doppo la morte dell'Infante, si sollecitò il Gouernatore di Milano per hauer li quattro mila fanti, massime per l'auiso che s'haueua, che dalla parte di Barcellonetta il nemico s'ingrossaua, et si metteuano in campagna vn cannone et vn mezzo-cannone; il perchè fu dal Conseglio spedito il Generale dell'artiglieria Ruffia alla volta di Cunio con l'autorità necessaria per proueder alli occorenti di guerra da quelle parti, oue gionto, hebbe auiso, che'l nemico, al numero di mille cinquecento fanti, era andato attorno Allos, nel qual loco vi era per Gouernatore il Capitan Gioanni Sicardi d'esso loco, et oltre la compagnia del Capitan Bartoli et quei del Signoretti, vi erano andati da cento altri fanti delle compagnie del Collonnello Biagino Bonada, Gouernator di Demonte, di Sebastiano Azeglio, del Capitan Dido; entrandoui poi anco altri sessanta fanti condotti dal Capitan Gerardino Viualda, entrandoui questi, che già il loco era assediato dal nemico, che con ogni industria et fatica faceua condurre la sua artiglieria per quelle aspre montagne, oue di freddo et disaggi morirono molti di quei paesani forzati a fare tal condotta; il che tutto si faceua non ostante che fosse tregua tra la Prouenza et contado di Nizza, pure all'hora confirmata col Duca di Guisa per altri due mesi.

Delli quattro mila fanti venuti all'hora da Milano, li doi mila del Conte Teodoro Triuulcio s'incaminorono per la valle d'Aosta in Sauoia, li altri doi mila del Barbò erano incaminati per andar a Demonte et procurar di dar qualche soccorso a Allos, ma essendo caduto neue in quelle montagne, et però giudicato difficile il poter mandar per quei paesi seluatici nell'inuerno gente all'ingrosso, lasciandosi il Barbò intendere di non voler mettersi in quelle montagne, parue al Conseglio di Stato di far riuoltar quella gente a Susa, scriuendo al Conte di Boglio, che vedesse lui di dar qualche soccorso alli assediati.

Nella Moriana, quei paesani che s'erano solleuati et si barricauano ad Ozeis, hauendo con loro il Capitan Michel Faua et il Capitan Mercurio Spinosa, con loro compagnie, furono ributtati a Laniborgo da' nemici, quali si fortificorono a Sant'Andrea et diuersi altri loghi.

Volendo il Duca in ogni modo che si tentasse la ricuperatione della Moriana, haueua dato ordine al Presidente Prouana, che per ciò si trouaua a Susa, che facesse incaminare da quella parte il Collonnello Luigi Ferrero, con le compagnie che a tal effetto già più giorni si trouauano iui condotte, et passando il Moncenisio, entrasse nella Moriana, mentre nel medesimo istante Don Amedeo di Sauoia sarebbe dalla parte di Tarantasia passatoui ancora lui con vn bon numero di gente, perchè, gionti insieme, potessero sforzar il nemico da quelle terre.

S'auanzò il Gouernatore di Susa con i Piemontesi auanti, et hauendo valorosamente ributtato il nemico et cacciatolo da Sant'Andrea con morte di molti di loro, mentre si ferma in quel loco mal accommodato alla diffesa, non comparendo Don Amedeo, che dal tempo fu impedito di poter passare la montagna che resta tra la Tarantasia et la Moriana, Monsignor di Crechì, genero del Dighieres, con vn grosso di tre mila fanti, et numero di caualli, andò ad assaltar quei nostri in Sant'Andrea, facendo metter piede a terra alle sue corazze, quali, poichè si furono vn pezzo valorosamente diffesi, furono forzati di ceder al nemico, rimanendo disfatti, con morte del Gouernatore di Susa, che sino all'vltimo combattè senza volersi arrendere. Vi morirono anco alcuni Capitani et Vfficiali, fra' quali il Capitan Michel Faua; restandoui prigioni il Conte di Serraualle, Capitano di sessanta lancie, con suo Luogotenente, il Capitan Gaspar Capris, et altri Capitani, Vfficiali et soldati; onde restando quella impresa così infelicemente tentata, i Milanesi ch'erano restati alla Noualesa, et tre pezzi d'artiglieria che passauano la montagna, et erano gionti alla Ferrera, si ritirorono a Susa, ricuperandosi molti soldati, Capitani et Vfficiali che si saluorono; et questo auenne li noue di decembre.

In questo tempo, essendosi gl'assediati in Allos, visti batter con alcuni tiri di cannone, essendo

stata quell'artiglieria vinti quattro giorni a fare sette miglia, s'arresero a honorate conditioni, non essendo quella terra atta a diffendersi dal cannone, et il Siccardo, con altri Capitani et la gente loro, si ritirorono nel contado di Nizza, oue dal Conte di Boglio furon raccolti, il quale con altri trecento fanti, che li mandò il Conseglio di Stato di Piemonte, et alcune compagnie pagate dal contado di Nizza, si mosse alla ricuperatione di San Stefano, stimata molto necessaria per assicurar la gabella del sale, et le altre incòmmodità che haurebbe apportato a quel loco tenendolo il nemico. Et così, essendosi, li quattro di gennaro 1598, allogiato nella terra di San Stefano, abbrucciata dal nemico, con mille cinquecento fanti, et cominciando a stringere il nemico, che si trouaua fortificato nella chiesa con forse ottanta soldati, facendoui cominciar vna mina, il Capitan che v'era dentro al gouerno cominciò a trattar d'arrendersi, et essendo accordati i capitoli, li tredici di esso mese, rimesse la piazza, vscendone a conditioni honorate, lasciando in detta chiesa da mille et più stara di grano che haueuano per loro prouisione di viuere; il che fatto, essendo quelle montagne carighe di neui, et difficile di tentare altra impresa, lasciando nella chiesa sudetta il Capitano Sicardo con sua gente sin che vi fu mandato il Capitan Sebastiano Azeglio di Cunio, si ritirò con la sua gente, la quale rimandò, parte in Piemonte, parte alli suoi loghi et quartieri.

Pareua che in questi tempi fosse per accendersi vn fuoco in Italia, che douesse apportarui qualche gran ruina, perciocchè, essendo, verso il fine del mese di ottobre, morto Alfonso d'Este, secondo di tal nome, Duca di Ferrara, senza lasciar di se figlioli, haueua lasciato herede et successore Don Cesare d'Este, figliolo di Alfonso, zio carnale, ma non riputato legittimo di esso Duca; il che inteso da Papa Clemente ottauo, pretendendo che la città di Ferrara, con ciò che ne dipende, come feudo della Chiesa, le douesse esser ricaduta, mandò al detto Don Cesare a interpellarlo di rimetterli quello Stato; il che non risoluendosi così alla prima Don Cesare di voler fare, fece il Papa gagliardi preparamenti di fanteria et caualleria, mandando il Cardinal Aldobrandino, suo nipote, per maneggiare quell'impresa, et per Generale della gente di guerra, Francesco Aldobrandino, pure suo nepote; hauendo spedito molti Collonnelli, Capitani sì da piè che da cauallo, con li Vfficiali et prouisioni, mettendo anco mano alle armi spirituali, con mandar fuori vna fulminante seuera scomunica, fatta publicar per tutta Italia.

Don Cesare, che si trouaua sprouisto di gente, et quel che più importaua, non hauendo (fuori del credere d'ognuno) trouato in dinari più di ducento mila scudi, che si stimaua douesse quel Duca hauer richissimo tesoro, calcolando l'intrade con la spesa, et vedendo per la scomunica vacillar i popoli, tramettendosi Donna Lucretia d'Este, Duchessa d'Vrbino, sorella del morto Duca, che si trasferì alla città di Faenza dal Cardinale Aldobrandino, si trattò l'accordio, il quale finalmente fu concluso li dodici di gennaro di quest'anno 1598, sotto alcuni capitoli, fra' quali fu, che, restando Don Cesare Duca di Modena et Reggio infeudato di esse dall'Imperatore, fosse assolto dalla scomunica et riceuuto in gratia di Sua Santità, godendo di tutte le gracie, concessioni et priuilegi, preminenze che haueuano i Duchi di Ferrara, rimettendo egli quella città, con tutto ciò che ne dipendeua, al Papa, con la metà dell'artiglieria et monicioni di guerra, et altre condicioni che si tralasciano, ritirandosi a Modena.

Doppo questo, li vinti noue di detto mese, il Cardinal Aldobrandino andò a Ferrara prenderne il possesso, oue fu solennemente riceuuto, et così la città di Ferrara doppo esser stata sotto il dominio delli Estensi, dall'anno 1240, che Gregorio da Montelongo, Legato di Bologna, hauendola ricuperata dalle mani di Salinguerra, suo cittadino, che la occupaua a nome di Federico Imperatore, ne diede il gouerno ad Azzo da Este dianzi discacciato da Este dal Tiranno Ezelino da Romano, che s'era portato valorosamente in quella impresa, in questo anno, 1598 di gennaro, come s'è detto, ritornò immediatamente sotto alla Chiesa.

Pochi dì appresso, in detta città, morì Donna Lucretia, Duchessa d'Vrbino sudetta, lasciando suo herede il Cardinal Aldobrandino, non ostante che hauesse nepoti nati di sorella.

Hor, hauendo deliberato il Duca Carlo Emanuele di far ogni sforzo di ricuperar la Carboniera, et conseguentemente la Moriana, a dì vinti di febbraio, vnì a Chiamberì tutte le sue forze che haueua sparse per la Sauoia. Il dì seguente, spedì Monsignor d'Albignì con la vanguardia, formata di dieci compagnie di caualleria, con le truppe d'infanteria sauoiana et piemontese, perchè di vna tratta s'andasse ad alloggiar nel villaggio d'Aiguebelle, auanti che 'l nemico hauesse tempo di dargli il fuoco, per impedire questa commodità a Sua Altezza di alloggiar sua gente al coperto, che sarebbe stato impossibile alloggiar alla campagna, per l'asprezza dell'inuerno et grandi neui.

Il Duca con Don Giouanni di Mendozza, che comandaua alla gente di Spagna, prese la battaglia, formata di Spagnoli et Lombardi, comandati questi dal Conte Teodoro Triuulcio et Mastro di campo Barbò, et con questi, altre dieci compagnie di caualli, comandate dal Conte di Brandizzo, et andò alloggiare a Chiamont, castello del Marchese Della Chiambra; Don Amedeo di Sauoia conduceua la retroguardia, nella quale andauano i Suizzeri, i regimenti di esso Amedeo et del Baron di Valdisera, et altre dieci compagnie di caualli, et alloggiarono al Bettonetto et loghi circonuicini.

Il signor d'Albignì non mancò d'vsar ogni diligenza; alloggiandosi all'Aiguebelle, passò più auanti al villaggio d'Argentina, per assicurar quel posto,

Digitized by Google

et vi colse all'improuista vna compagnia d'archibuggieri a cauallo nemici, detti carabini; così da l'ora che cenauano, et l'indomani, fece auanzare al loco d'Epierra il regimento del Baron Della Serra, che vi si barricò, stando a fronte del nemico alla Moriana.

Partendo Sua Altezza da Chiamont, lasciandoui bon presidio, et prouedendo a' passi, onde potesse venire il nemico in soccorso de' suoi della Carboniera, venne ad alloggiar con tutto il resto del suo campo all'Aiguebelle, riconoscendo lui stesso, accompagnato da Don Giouanni di Mendozza, dall'Albignì, et signor di Sanfronte, ingegnero, il forte, qual resta sopra vna montagna triangolare in cima, con vna antica torre, oue già fecero habitatione i primi Prencipi della Serenissima Casa *b* di Sauoia nell'acquisto di quella prouincia.

Fra questo mezzo, senza perdita di tempo, essendosi cauato dal castello di Mommeliano sei pezzi d'artiglieria da far batteria, tre cannoni et tre mezzi-cannoni, oltre alcuni pezzotti di campagna, il signor di Giacob, Generale dell'artiglieria di là de' monti, ne sollecitaua la condotta, hauendo per scorta et guardia di essa quattrocento Suizzeri, che molto seruirono per aiutar a condurla, per la gran difficoltà che ne cagionorono le neui et pioggie, douendo passar per loghi paludosi et il fiume Isera, alla cui ripa tenendo il nemico il castello di Sant'Helena, col quale veniua ad impedire le vettouaglie al nostro campo, Sua Altezza fece auan- *c* zar due mezzi-cannoni, con due pezzotti di campagna, et gionti al fiume, passando auanti Don Amedeo col regimento del Baron della Val d'Isera et alcune corazze, fece intender a quei di detto castello di rendersi auanti che'l cannone si torcesse da suo camino per batterli, che altrimenti, gli haurebbe fatti impiccar tutti; quali essendosi arresi l'istesso giorno, che fu li tre di marzo, per la diligenza che vi fece vsar il Duca, gionsero quei pezzi all'Aiguebelle alli cinque di detto mese.

Furono i pezzi posti in batteria da tre parti; vna batteria fu raccomandata al Mendozza co' Spagnoli; della seconda ch'era di tre pezzi prese cura Sua Altezza; la terza diede a monsignor d'Albignì. Il venerdì li sei di mattina, per tempo, si cominciò a batter furiosamente da tutte le parti; la sera *d* furono fatti tutti li approcci per scoprire l'animo del nemico, et il Collonnello Aimo di Scalenghe, con suo regimento di Piemontesi, salì fin sopra la breccia, oue furono alle mani co' nemici, et essendosi alloggiato sopra vna rocca iui vicina, bersagliato dal nemico con sassi, furono forzati di ritirarsi alquanto più al basso, et douendosi il dì seguente rinforzar la batteria per dar vn general assalto, il signor d'Arces che comandaua a quel forte, dubitando di potersi diffendere, la notte, parlamentò col signor d'Albignì, et li sette di detto mese, rimesse il forte, le vite, arme et baghe salue, essendoui centotrenta soldati.

Haueua il Duca inteso che il signor di Crechì, *a* Luogotenente del Dighieres, suo suocero, era passato nella Moriana per vna montagna sopra San Giouanni con i principali et migliori Capitani del Dighieres, co' quali, et con tre mila fanti ch'erano nella Moriana, intendeua di soccorrer i suoi della Carboniera. Dissegnando Carlo Emanuele di coglierli et fargli auanzare il più che fosse possibile per impegnarli d'auantaggio, se ben il forte era reso, fece continuar di tirar alcuni pezzi d'artiglieria, come se ancora si battesse il loco, facendo intanto leuar dalle batterie le artiglierie, prouedendo di presidio quel forte, et assicurando i posti onde potesse venir il nemico.

L'indomani, domenica di mattina, fu Sua Altezza auertito, che 'l nemico in grosso era com- *b* parso alle barricate d'Epierra, restando però il fiume in mezzo, et subito montando a cauallo fece marciar l'esercito a quella volta, ordinando all'Albignì, che in ogni modo attaccasse il nemico, trattenendolo sino al suo arriuo con Spagnoli, Italiani et Suizzeri, et che perciò si valesse de'Piemontesi et Sauoiani ch'erano in Argentina, et in Epierra, della caualleria ch'era alloggiata da quella parte.

Gionto l'Albignì in Argentina, trouò che già Don Amedeo, Garcia di Mieres, et monsignor d'Vrfè con la caualleria, s'erano incaminati per soccorrer quei del Baron Della Serra, alloggiati in Epierra, seguendo in ciò l'ordine che già haueuano, che ad ogni all'arma che sentissero da quella parte, vi accorressero. Iui gionti, videro che 'l nemico, re- *c* stando il fiume di mezzo, si ritiraua, et il signor d'Vrfè, con la caualleria di quà del fiume, andaua costeggiando, seguito da Don Amedeo et Garcia di Mieres; in questo, gionse l'Albignì con ordine che haueua di far attaccar ad ogni modo il nemico, et fece passar l'Vrfè l'acqua, con gli archibuggieri a cauallo, il quale facendo metter piedi a terra a quei suoi archibuggieri a cauallo, facendo vna bella cariga al nemico, lo sbarattò; ma essendoli ferito il cauallo, di che morì d'una archibuggiata, et feriti da vinti de' suoi, fu astretto a voltare, et i nemici, facendo alto, seguirono il loro camino; il che veduto dall'Albignì, si risolse di passar l'acqua, dandogli Don Amedeo suoi archibuggieri a cauallo con alcuni soldati del Barone Della Serra, del Santena et del Frasineda, spagnolo, quali passorono l'acqua a guazzo, attaccando vn'altra volta il nemico.

Hauendo l'Albignì mandato il Baron Della Perriera et Gascone, Capitani di caualli, con loro compagnie, a guadagnar vn piano inanti alla Chiambra di là del fiume, per affrontar il nemico alla testa, frattanto che gl'archibuggieri, passando l'acqua, gli haurebbono assaliti alla coda et al fianco, et d'ogni cosa s'andaua auisando Sua Altezza, affrettandola d'auanzarsi per non perder sì bella occasione; la quale, auenga che desse ogni pressa possibile alla fanteria, non potè far tanta diligentia, che non passassero più di tre hore auanti che fosse passato vn distretto di rocca al rimpetto d'Epierra molto fastidioso.

Digitized by Google

Vedendo Carlo Emanuele la poca gente che ha- *a*
ueuano i suoi mandata auanti per combatter il nemico, che haueua più di mille ducento huomini di gente suelta da tutte le loro truppe, si risolse di lasciar il grosso della sua gente, pigliando da Don Giouanni di Mendozza quattro compagnie d'archibuggieri di fanteria spagnola et italiana, sbrigati per soccorrer il signor d'Albignì et il Capitan Brusadore, et incaminandosi con estrema diligenza, giongendoli in quell'istante Don Filippo di Sauoia con circa cento caualli, et poco auanti il Capitan Euangelista con la sua compagnia pure di caualli, Sua Altezza diede ordine a loro et al Brusadore di carigare, ritrouandosi già molto presso al nemico: et tanto fu a proposito, che in quell'istante Monsignor di Crechì con tutta la sua gente volse *b*
sboccar nella piana già detta dall'altra parte della Chiambra, vicino al villaggio di Cuines, oue carigando il Baron Della Perriera col Gascone, ruppero da quella parte il nemico; l'istesso, et nel medesimo tempo, fece l'Euangelista alla coda, che vi restò ferito d'vna archibuggiata; sì che da tutte le parti si misero nemici in rotta fuggendo, cominciando a guadagnar l'alto della montagna, seguitati dall'Albignì, che con quella poca fanteria che si trouaua et archibuggieri a cauallo, andò a guadagnar vn passo, chiamato il Villars, che andaua in Delfinato, pigliandoli il Duca per fianco, alloggiandosi al villaggio di Cuines per leuargli la comodità di saluarsi a San Giouanni, giongendo in quell'istante sù l'imbrunir della notte il Caual- *c*
lier della Manta con la caualleria piemontese, a cui toccò quella notte di star in guardia, mandando il signor d'Vrfè a rinfrescarsi nella Chiambra con la sua gente per essere stracchi et alcuni feriti.

Ritrouandosi il signor di Crechì serrato, che da nessuna parte poteua saluarsi, et nella neue sino alla cintura, li fu da Carlo Emanuele fatto intendere, che se non se li rendeuano, la mattina non se ne sarebbe saluato alcuno, il che si risolsero di fare, rendendosi a discretione come prigioni di guerra.

L'indomani, lunedì mattina, gionse Don Gio- *d*
uanni co' Spagnuoli, Italiani et Suizzeri, quali marciorono tutta notte, et il signor d'Albignì condusse Monsignor di Crechì con tutti quei capi et soldati, quali passando in mezzo all'esercito, furono gl'vni doppo gl'altri disarmati sino alle spade; Sua Altezza rimesse il Crechì con i Capitani et gentilhuomini che v'erano seco in guardia alla compagnia di Don Inigo Borgia, spagnolo, che era quel giorno di guardia alla sua persona, et al Capitan Chiafredo Benzo di Santena; et i soldati rimesse in guardia al Capitano Brusadore; et per esser stata questa delle signalate fattioni et vittorie ch' habbia rapportato Carlo Emanuele doppo le incominciate guerre da lui, hauendo in tre giorni espugnato la Carboniera, vinto il Crechì senza perdita di suoi soldati, con morte di più di ducento de' nemici et presa di tanti prigioni, ne rese le douute gracie a Dio; et tanto più, che senza gran contrasto ricuperò tutta la Moriana, non ostante che'l nemico vi hauesse fatti molti forti, che ciascuno era bastante in quei paesi montuosi et stretti di trattener vn esercito per molti giorni, rendendosi quei soldati che li guardauano, de' quali per leuargli la commodità di potersi così tosto rimettere insieme, fu mandato per la via di Piemonte alla volta di Barcellonetta più di seicento in due truppe: l'vna, che passaua quattrocento, passò per la valle d'Aosta, et questa la conduceua monsignor di Girod, l'altra il Capitan Granatier, ch'era stato al gouerno di San Michele, che passò per la val di Susa; il restante della gente si lasciò andare sbandata.

Si disfece in queste fattioni più di tre mila huomini de' nemici, con quelli che a tempo si saluorono verso Brianzone col Capitan di Foncouerta, et col Sergente Pepe, napolitano, che seruiua al Dighieres.

Furono fatti prigioni col Crechì (che si diceua Gouernatore della Sauoia) il Visconte di Paquier (che si intitolaua Gouernatore della Moriana) Gentilhuomo della camera del Re di Francia, et altri sedeci Capitani principali, con vn fratello del signor di Morgex, nipote del Dighieres, sei Luogotenenti, tre Alfieri, cinque Gentilhuomini venturieri et altri molti di minor conto.

Già pareua che con questa vittoria le cose del Duca, che l'anno precedente erano state tanto in- *c*
felicemente tentate, fossero per far vn gran bon progresso, preparandosi di entrar nel Delfinato che si trouaua in timore, se il signor di Bellagarda delle Marche, Gouernatore del forte di San Bartolomeo a Barrau, non si fosse lasciato disgraciatamente sopraprender quel forte per cupidità di guadagno, hauendo in quell' istante (allettato da chi s'intendeua col nemico) mandato fuori vn bon neruo di sua gente per far vna proposta preda, oltre il non tener per auaricia, come s'incolpaua, tutta la gente che li veniua pagata per conseruacione di quella importante piazza, perchè sì come in mano di Sua Altezza restaua scudo et diffesa della Sauoia, così in mano del nemico tiene in continuo pericolo la terra di Chiamberì et Mommeliano, essendo vicina a circa due leghe; et vi fu il Bellagarda fatto prigione. Questa perdita, con quella che s'era fatta inanti del castello d'Eziglies, si può dire che ruppero a Sua Altezza vn bel corso di vittorie, et li deteriororono grandemente le conuentioni della pace sua con Francia.

Hauendo Carlo Emanuele stabilito le cose della Moriana, si ritirò a Chiamberì, et facendosi venire di Piemonte vn rinforzo di mille cinquecento fanti piemontesi, bona gente, faceua dissegno di passare a ricuperare San Genis et altri lochi tenuti da nemici nella Bressa, hauendo già incominciato a incaminar la gente, quando hebbe auiso della conclusa pace tra li due Re di Spagna et Francia et lui, che seguì in questo modo.

Digitized by Google

Vedendo il Pontefice Clemente in quante calamità et miserie si trouauano la Francia et Fiandra et Stati del Duca di Sauoia per le guerre, con danno istesso della Cattolica Religione, pensò di procurar modo come pacificare questi Prencipi Christiani; a tale effetto, hauendo, per mezzo di suo Noncio in Spagna, fatto intendere a quel Re questo suo desiderio, et rapportandone corrispondente inclinatione, mandò in Francia Alessandro De Medici, Cardinale di Fiorenza, per trattar di ciò con questo Re, mandando d'altro canto in Fiandra dal Cardinale Arciduca al medesimo effetto frate Bonauentura di Calategerone, siciliano, Generale de' Zoccolanti, huomo giudicato molto al proposito da impiegarsi in simile negocio, il quale venendo mandato dal detto Arciduca in Francia, *b* col mezzo del Legato si cominciò il trattato di pace, il quale durò per alcuni mesi senza conclusione, traponendouisi molte difficoltà. Finalmente fu concluso, che si trouassero nel loco di Veruin in Piccardia i Deputati dell'vno et dell'altro Re, intrauenendoui, per quello che toccaua al Duca di Sauoia, Gaspar di Geneua Marchese di Lullino, che già di qualche tempo si trouaua in Fiandra, mandato dal Duca a quell'Arciduca, sì per questo, come per altri affari.

Poichè furono ben discusse et spianate le difficoltà, alli doi del mese di maggio 1598, fu conclusa la pace tra li due Re, et il Duca di Sauoia, con li capitoli che s'haueuano da osseruare, la sostanza d'alcuni de' quali fu, che debba restar ferma *c* la capitolacione fatta nel trattato di pace del 1559, saluo in quello che in questo verrà altrimenti deliberato, et che il Re di Spagna debba, doi mesi appresso la pubblicatione di tal pace, hauer restituito le terre prese in Piccardia, cioè Cales, Dorlan, La Chiapella, Mesieres et ciò che ne tiene, et Blauet in Bertagna, dandosi quattro ostaggi, due Spagnoli et due Fiamenghi a elettione de' Francesi, lasciando il Re di Francia il contado di Carolois a quel di Spagna, riserbandosene la superiorità, et che il Duca di Sauoia faccia rimetter nel medesimo tempo la terra di Berra in Prouenza, potendone cauar le artiglierie che si trouerà hauer lui messe, lasciando le altre, et che non doni aiuto nè fauore al Capitan Fortuna di Monferrato, che teneua Surra in *d* Borgogna, et che le pretensioni tra Francia et Sauoia fossero rimesse alla determinatione del Papa, che ne decidesse fra vn anno, et fu stabilito vn mese di termine per far sottoscriuer le capitolacioni da Prencipi sù mencionati; il che fatto, nel principio di giugno, fu pubblicata la pace in Parigi et nella Francia di mano in mano: nel Delfinato et Sauoia di concerto fu pubblicata li quattordici di detto mese, et in Piemonte, li vinti quattro, giorno di San Gioanni Battista, con molto giubilo et contento de' popoli degli uni et degl'altri Stati, facendosi il medemo nella Fiandra et Paesi Bassi, in quanto al particolare de' Francesi; ma in quanto all'Inghilterra, Olanda, Zelanda et *a* Stati ribelli a Sua Maestà Cattolica non fu concluso altro, nominando ciascuno de' Re, il Papa, l'Imperatore et quei Prencipi et Potentati, che ciascuno di loro intendeua esserui compresi.

Fu questa pace solennemente giurata dal Re di Francia alli vint'uno di giugno, nella chiesa di Nostra Dama in Parigi, con gran concorso di gente, celebrando la messa il Cardinal Legato, assistendo pel Re Catolico, il Duca d'Ariscot, l'Ammiraglio d'Aragon, il Conte d'Arimbergo, il Presidente Riccardetto, capo del Conseglio ne' Paesi Bassi, et con loro Don Luigi di Veres, Secretario di Stato di Spagna, assisi al suo loco conuenientemente preparato, sedendo con loro insieme il Marchese di Lullino, restando i quattro primi per ostaggio sino fatta la restitutione delle piazze.

Quasi nel medesimo tempo, il Duca di Boglione con altri personaggi bene accompagnati, come si conueniua, si trouò a Brusselles riceuer a nome del Re di Francia dall'Arciduca Alberto simile giuramento d'osseruatione di pace. Et hauendo il Duca Carlo Emanuele mandato Andrea Acchiardi, vno de' suoi Secretarii, a Berra, fece restituire quella piazza alle mani del Deputato del Duca di Guisa, Gouernatore di Prouenza per Francia, rimettendola Alessandro Guerini, che la gouernaua, senza alcuna difficoltà, cauandone due pezzi d'artiglieria che Sua Altezza vi haueua rimessi, che si condussero a Nizza: ritrouandosi al principio d'agosto a Chiamberì per riceuer il sudetto giuramento del- *c* l'osseruanza di pace dal Duca, il signor di Boteone, Guglielmo Guadagni, Luogotenente del Re di Francia nel gouerno di Lione et Lionese, facendosi tal cerimonia nella chiesa di San Francesco, con li debiti apparati, con gran concorso di popoli, non ostante che all'hora fosse in Chiamberì et altri loghi vicini la peste, partendosi esso Boteone riccamente presentato dal Duca, che diede anco molte collane d'oro a Gentilhuomini francesi ch'erano seco, mandandoli ben soddisfatti.

Con tutto ciò, non poteuano molti capire che bon effetto si potesse sperare di questa pace, vedendo che il fondamento più fermo di essa era il vedere in che si risoluerebbono le pretencioni tra Francia et Sauoia, et sopra del marchesato di Saluzzo et altre terre di quà de' monti: onde daua *d* non poco che dire, come Spagnoli, tenuti tanto sagaci et tanto auantaggiosi ne' loro trattati, si fossero lasciati ridurre (massime stando sù l'auantaggio et non necessitati) di far vna pace così disauantaggiata dal canto loro, di rimettere a Francesi tante et sì bone piazze in Piccardia, et ceder quello, che haueuano in Bertagna, sopra del quale Stato pretendeua il Re Filippo per la figliola maggiore l'Infante Donna Isabella, come nata dalla Regina Isabella, sorella delli vltimi Re di Francia di Valois, senza che da loro riceuessero altro che 'l contado di Carolois, che resta nella Francia, di poco rilieuo, et tanto più che, restando indecise le differenze che restauano fra il Re francese et

Digitized by Google

il Duca di Sauoia, non si poteua tener per ferma questa pace, et caso che pure si fosse douuto tornar all'arme, si sarebbono ritrouati già con bon piede nella Piccardia et Bertagna, con la strada aperta di seguir più auanti, che li sarebbe stato di grande auantaggio, il che, considerato da alcuni Spagnoli, pure non si rendeuano sodisfatti di questa risolucione, biasimandola.

Ma più che a tutti dispiaceua a' boni sudditi et seruitori del Duca il considerare, che l'Ambasciatore di Spagna, residente presso a Sua Altezza et altri Ministri di quel Re in Lombardia non haueuano lasciato che fare per disturbare, che non seguisse pace tra la Francia et il Duca senza loro, proponendo, che, nella pace tra i due Re, Sua Altezza ne rapporterebbe migliori et più sicure condicioni, et poi nel restringer del trattato, senza altro furono le cose lasciate con peggiore condicione delli precedenti particolari trattati, sotto a decisione di giudice, ritirandosi i Francesi da' capitoli già prima trattati et sottoscritti da Deputati d'ambe le parti.

Alcuni, per iscusare questo trattato di pace così *a* disauantaggioso per Spagnoli, attribuiscono questo al desiderio che haueua il Re Filippo di vedere Christiani in pace prima di morire, ritrouandosi oltre la graue età, che passaua settant'anni, anco in mala dispositione d'infirmità, et perchè il figliolo giouene di poco più di vint'anni, ritrouandosi in pace, potesse più quieto prender il gouerno di così gran successione, causando le guerre diuersi auenimenti, massime nelle successioni de' Prencipi gioueni a' gran Stati, che suole porgere materia a molti d'intraprendere cose noue: altri poi attribuiuano questo al desiderio, che haueua l'Arciduca Cardinale d'effettuare il suo matrimonio con la Infante Donna Isabella, rinonciando perciò il cardinalato, essendoli stata promessa la detta Infante, con la Borgogna, Fiandra et Paesi Bassi, in dote; volendo perciò, comunque si fosse, pacificarsi con Francia, et stabilire le cose sue: sì che, se nelle cose d'huomini particolari può tanto l'interesse proprio, tanto maggiormente ne' Prencipi, presso de' quali, per lo più, ha maggior potere la ragione di Stato et desiderio di regnare, che altro rispetto, per ragioneuole che sia.

Digitized by Google

HISTORICO DISCORSO

LIBRO SETTIMO

Hauendo Papa Clemente, come sopra s'è detto, *a* siluania, et gionto a Claudiopoli, congregò vna ricuperata Ferrara, et rimessa quella immediatamente sotto il dominio della Santa Chiesa, volse venire in quella città per stabilire le cose dello stato et gouerno con l'autorità di sua presenza, et così essendo venuto a Bologna, s'incaminò alla volta di Ferrara del mese di maggio di quell'anno 1598, essendoui, insieme co' Cardinali che l'accompagnauano, solennemente riceuuto da quei cittadini. Venendo quiui poi visitato da' Duchi di Mantoa, Parma et di Modena, et anco poi dal Contestabile di Castiglia, Gouernatore dello Stato di Milano, et altri signori Italiani, ciascuno col maggior seguito, et pompa che li parue conuenire, mandandoui i signori Venetiani suoi Ambasciadori, come fecero altri ancora; et benchè il Duca Carlo *b* Emanuele hauesse ogni modo deliberato di andar di presenza far riuerenza et baciar i piedi a Sua Santità, non potendolo così tosto fare, per i molti et graui impedimenti che lo riteneuano in Sauoia, gionto il contaggio di peste che vi era, pensò di mandare da Sua Santità per Ambasciadore, a farli intendere la sua bona volontà et altri officii di compimento, Filiberto Gherardo Scaglia Conte di Verrua, il quale vi andò, venendo dal Pontefice bene aggradito questo vfficio.

Del mese d'agosto di questo anno, ritrouandosi Sigismondo Battori, pentito del cambio per lui li mesi auanti fatto con l'Imperatore della Transiluania nella Silesia, di vn subito si ritornò in Trandieta, et si fece di nouo riconoscere per Prencipe, et farsi la fedeltà da quei suoi popoli et sudditi, da' quali fu riceuuto con grande et pubblica dimostratione di allegrezza, scriuendo all'Imperatore et all'Arciduca Massimiliano la causa che a ciò fare s'era mosso, pregando Sua Maestà di trouarlo bono, offerendosi parato ad ogni occasione di suo seruicio, et non ne fu fatto altro mouimento, non volendo forse l'Imperatore per all'hora intraprendere contra questo Prencipe per la guerra che già si trouaua rotta col Turco, et tirarsi per tal via qualche impensata ruina adosso.

Erasi di qualche tempo inanti concluso matrimonio tra il Prencipe di Spagna Filippo con Madama Margarita d'Austria, figliola del fu Arciduca Carlo, zio dell'Imperatore Rodolfo, et stando questa Prencipessa sù la partenza per andar a marito, venne a morte Filippo secondo, Re di Spagna, padre del terzo Filippo, moderno Re, li dodeci di settembre, d'età d'anni settanta vno, mesi quattro circa, rendendo l'anima al suo fattore con *molta* esemplar diuocione et quiete d'animo: Re veramente colmo di giusticia, bontà et religione, come ne sono piene le istorie; traponendosi tra la gioia di queste aspettate nozze questo lutto.

Non lasciò però di partirsi la Prencipessa sposa (che da quì auanti si dirà Regina) da Gratz, città della Stiria, sede et residenza de' suoi genitori, et hora dell'Arciduca Ferdinando di lei fratello,

Digitized by Google

verso il fine di settembre, venendo alla volta di Trento, oue si fermò, sintanto che l'Arciduca Alberto vi giongesse, il quale essendo venuto di Fiandra per condurla in Spagna, era per le poste andato a visitare l'Imperatore suo fratello.

Partendosi di Trento al principio del mese di nouembre, andò ad incontrarla il Contestabile Gouernator di Milano, accompagnato da' feudatari et nobiltà di quello Stato, sino ne' confini di quella città, così ancora il Cardinale Aldobrandino, Legato del Papa. Veniua con la Regina l'Arciduchessa sua madre, con honorata compagnia di Dame, et andò a ritrouarla la Duchessa di Candia, mandata per Maggiore Dama di sua camera la Duchessa di Frias, che le portò ricchissimi vestiti alla Spagnola, et la Contessa di Aro, moglie del figliolo del Contestabile. Veniuano con l'Arciduca, oltre infinità di Cauallieri di conto, il Duca d'Vmala, il Prencipe d'Orangia, il Prencipe d'Epinoi, il Conte di Barlemonte, Cauallier dell'ordine del Tosone.

Passando sù la campagna di Verona, si vide vna bella vista di gente, sì Dame et Cauallieri del seguito della Regina et di quei Prencipi et Signori, che di squadroni di caualleria et fanteria venetiana, oltre infinità di gente andata per vedere questo passaggio. Giongendo su' confini del Mantoano, si presentò il Duca di Mantoa, venuto per le poste a bacciar le mani a Sua Maestà, conducendoli a Ostia sua terra sopra la ripa del Po, passando quel fiume sopra vn bucintoro, perciò riccamente parato con altre barche; et questo fu il noue di nouembre.

Partendosi da quel loco Sua Maestà andò all'Isola, distante tre miglia da Ferrara, li dodeci; l'indomani verso il tardi fece sua entrata in quella città con le solite pompe et cerimonie, andando a smontare nel palazzo del Papa, il quale l'aspettaua sedendo in Pontificale in vna gran sala con i Cardinali, a cui, presentandosi la Regina col humiliarsi tre volte col ginocchio a terra, gli baciò i santi piedi, poi la mano, et Sua Santità abbracciandola le diede il baccio di pace, et poichè l'Arciduca et altri signori, et dame hebbero bacciati i piedi a Sua Santità, si ritirorono alle loro stanze; la Regina con la madre et l'Arciduca furono alloggiati nel medemo palazzo in stanze riccamente tapezzate et ornate.

La domenica seguente, che fu li quindeci del mese, nella Chiesa cattedrale del Domo fu fatta la cerimonia dello sposalicio da Sua Santità, presentandosi l'Arciduca Alberto con procura del nouo Re di Spagna per promettere et sposare a suo nome la sudetta Prencipessa Margarita; il che fatto, il Duca di Sessa Ambasciatore ordinario di detto Re presso Sua Santità, presentando procura fatta nella persona sua dall'Infante Donna Isabella, sorella d'esso Re, per riceuer a nome di lei il sposalicio col detto Arciduca, fu da Sua Santità fatta la cerimonia, et così in vn tempo si fecero due sposalicii, con notabile atto, tutti per via di Procuratori, la Regina sposando il marito assente, et l'Arciduca l'Infante assente.

Si fermorono la Regina et l'Arciduca con tutta la loro corte in Ferrara sino alli dieceotto, che partirono per la volta di Mantoa, oue gionsero alli vinti, riceuuti da quel Duca, cugino germano di essa Regina et Arciduca, per esser la Duchessa sua madre sorella de' padri loro. Di Mantoa s'incaminorono alla volta di Milano, nella qual città Sua Maestà fece solennissima entrata, riceuuta con apparati conuenienti alla grandezza sua, con archi trionfali et altre dimostracioni, salue di tutte le artiglierie; et più si sarebbe fatto, se la fresca morte del defonto Re non si fosse traposta, essendo quei signori et Cauallieri milanesi, et altri, a gara entrati con spese di vestiti superbi et liuree, senza che se ne potessero appieno honorare et seruire come desiderauano in così fatta solennità et occasione.

Si trouaua Carlo Emanuele nel suo ducato di Chiables nella terra di Tonone con l'occasione d'abboccarsi col Cardinale di Fiorenza, che ritornaua di sua legacione di Francia in Italia, et per farlo riceuer con il douuto honore, et facilitargli il passaggio da quelle parti per Valesani, poichè per il Piemonte non si poteua, per esserui la contagione in diuersi loghi dalla Noualesa sino a Torino. Et fece di più Sua Altezza, ritrouandosi in quel loco, vn opera pia, da Prencipe bono et cattolico; imperocchè hauendo già gl'anni precedenti rimesso in quel balliaggio di Chiables, et quel di Ternier, vicino a Geneua, l'esercitio della religione cattolica, haueua tenuto mano, che vi andassero Predicatori, et fra gli altri, fu mandato da Claudio Granier Vescouo di Geneua, il Preuosto di Geneua, Francesco di Sales, huomo benchè giouene, di esemplar vita et gran dottrina, et vn frate Chierubino della Moriana, Cappuccino. Questi, predicando, insegnando, esortando, fecero tal frutto, che molti si conuertirono, altri si andauano instruendo nella religione Cattolica, che già sessanta et più anni era stata sbandita da quelle parti.

Così ritrouandosi Sua Altezza all'hora a Tonone, et conoscendo che al stabilimento di detta religione conveniua metterui Sacerdoti et Predicatori che facessero l'vfficio che si richiede, tanto nell'amministratione de santissimi Sacramenti, che altri esercitii ecclesiastici, per trattenimento de' quali bisognaua assignarli redditi basteuoli a ciò fare, volle più tosto priuare la sua religione et militia de' Santi Moricio et Lazzaro de'beni ecclesiastici, che per donatione del Papa Gregorio decimoterzo possedeua in quei balliaggi, et ne erano Cauallieri prouisti in commende, che lasciar questa sua pia intencione imperfetta, facendo perciò rimettere alle mani del Vescouo di Geneua li beni ecclesiastici ne' balliaggi esistenti et per maggior corroboratione di questa sua dispositione mandò a Roma il sudetto Preuosto di Sales, raccomandatolo al Papa, perchè, approuando Sua Santità questa sua delibe-

Digitized by Google

ratione, la fortificasse con altri migliori et più spedienti modi; esortando di più Sua Altezza et con parole et con altre dimostrationi quei popoli di volersi ridurre nel grembo di Santa Madre Chiesa, sì come fecero vna gran parte; facendo d'altro canto remostrare al Papa il danno che ne riceueua la sudetta sua religione et militia in restar priua di quei beneficii, acciocchè li piacesse di ricompensarla in altra parte.

In questo tempo che si trouaua Sua Altezza in Tonone, fu da quei di Geneua proposto qualche apertura per trattar di accomodamento, al che inclinando il Duca, deputò da sua parte il signor di Giacob, Gouernatore della Sauoia, il signor della Rocchietta, primo Presidente nel Senato di Sauoia, il signor Berliet, primo Presidente della Camera di là de' monti, eletto Arciuescouo di Tarantasia, il signor di Lambert, Gouernatore di Chiables, et questi con li deputati di Geneua si ritrouorono al loco di Iuoira alla ripa del lago di Geneua, et essendosi proposte le ragioni delle parti, fu accordato, che li deputati di Sua Altezza andrebbono esponer le sue ragioni nel gran conseglio di detta città, cosa che sin' all'hora non s'era potuto ottenere, atteso l'editto rigoroso che vi era in essa città, per il quale è vietato, pena la vita, di non parlare di mutamento di gouerno et signoria, la cosa si risolse che si facesse vedere loro gli originali delle allegate ragioni di Sua Altezza, quali sono molte et ben fondate: ma per esser il Piemonte serrato, massime la città di Torino, per la peste, dal commercio degli altri Stati, restò sospesa la pratica di questo negocio.

Haueua il Duca mandato il secretario Roncaccio in Francia, per far intendere al Re molte contrauencioni che si faceuano nella Sauoia, Bressa et Beugei dalla gente del Dighieres et altri Capitani di quei forti vicini, contra le capitolacioni della pace, perchè se li rimediasse, et anco, perchè si restituissero alcuni castelli de' suoi Vassalli, come portaua l'accordo, et altri negoci, toccandosi qualche parola per conto del marchesato di Saluzzo, le cui differenze erano rimesse al Pontefice. Si lasciò il Re intendere, che volentieri haurebbe visto il Duca, et che più facilmente si sarebbe potuto venire fra loro a qualche accordo, che per via di altro giudicio; di che essendo auertito il Duca, s'offerse pronto di andare a trouare Sua Maestà sino a Parigi; ma hauendo il Roncaccio fatto sapere questa risolucione di Sua Altezza, lo trouò mutato di pensiero, a conseglio di alcuni di quelli, cui non piaceua di veder seguire bona pace tra questi Prencipi, et mostrando di aggradire questa prontezza del Duca, la differì in altro tempo; cosa che riuscì molto al proposito al Duca per molte cagioni, fra le altre, che douendo in quei giorni passare in Italia, et indi in Spagna, la noua Regina di Spagna, sposa di Filippo, nuouamente successo al padre Re di Spagna, fu auisato, che detta Regina, non solo era passata in Italia, ma che si ritrouaua a Ferrara, oue si doueua dal Papa far la solennità del sposalicio; si che, non parendo al Duca di più differire la sua andata, sì per visitare essa Regina, come anco per andar a baciar i piedi a Sua Santità, si partì da Tonone in Chiables, hauendo mandato inanti la sua corte, diuisa in sei truppe, per più commodità, douendo passare per il paese de' Valesani, essendo più di settecento caualli, et più sarebbero stati, se fosse potuto liberamente passare dal Piemonte tutta quella nobiltà, che volentieri si sarebbe trouata ad accompagnare il suo Prencipe in tale occasione, essendone andati alcuni pochi, che trouarono modo di poter passare.

La prima truppa fu quella del Marchese d'Este, et partì da Tonone li diece otto di nouembre; poi le altre di mano in mano, quella di Don Amedeo di Sauoia Marchese di San Ramberto, del Marchese della Chiambra, del Conte della Roccia, delfinengo, poi il Duca, et in vltimo il Marchese di Lullino con la sua truppa; et trauersando il paese de' Valesani, passando il Monte Sempione, s'entrò nello Stato di Milano, et ciascuno andò al loco che se li era destinato per far quarantena dal Magistrato di Sanità di Milano, hauendo il Contestabile di Castiglia, Gouernatore di quello Stato, mandato Ufficiali et prouisioni da spesare tutta la gente di Sua Altezza molto abbondantemente con bellissimo ordine.

Gionto il Duca ad vn loco, detto Selua, oue sono case di alcuni gentilhuomini, tre miglia sopra il Domodossola, fu incontrato, et visitato da molti Cauallieri milanesi, et leuato dal Conte Renato Borromeo a nome del Contestabile, fu condotto all'Isola, palazzo d'esso Renato in mezzo al Lago Maggiore, loco molto piaceuole di giardini con aranzi, limoni, essendo detto Conte signore di quel paese all'intorno, che tiene vna gran stenduta. Fermossi il Duca in quel loco sino a mezzo decembre, et parendo alli vfficiali deputati sopra la sanità, che, non essendo successo alcun male in tutti quei giorni, si potesse lasciar liberamente andar Sua Altezza con i suoi a Milano, si partì, et andò a Varese. Quiui era venuto il Conte d'Aro, figliolo del Contestabile, mandato da lui per riceuerlo et condurlo a Milano. Vi venne parimente il Marchese d'Aiamonte, figliolo di quello che già gl'anni a dietro fu Gouernatore di quello Stato, et portò al Duca, al nome del Re di Spagna, la nominatione del Priorato di Castiglia della Religione di San Gioanni, di reddito da cento mila scudi l'anno, in persona del Prencipe Emanuele Filiberto, terzo de' suoi figlioli, già fatta dal precedente Re, auanti la sua morte.

Partendosi da Varese, si venne a Sallona. Quì fu a farli riuerenza Don Giuseppe di Acugna, che fu Ambasciadore appresso a sua persona per il Re sudetto, et insieme Maggiordomo maggiore dell'Infante Duchessa, poi fatto Castellano di Milano, et vi vennero altri molti signori di conto. L'indo-

Digitized by Google

mani andò il Duca a disnare a Volà; quiui nel giongere, ritrouò l'Arciduca Alberto, et seco il Contestabile, et doppo li abbracciamenti et saluti, tosto l'Arciduca col Contestabile ritornorono a Milano, et il Duca si fermò a disnare, et riposato alquanto, s'incaminò alla volta di quella città, oue essendo gionto vicino, di nouo fu incontrato dall'Arciduca et Contestabile, con infinità di Cauallieri et gentilhuomini a cauallo, non ostante vna gran pioggia, verso la sera, entrandosi per la porta vicina al castello, con tanto concorso di popolo et salue d'artiglieria in tanta quantità che non si poteua far di più, essendo tutte le finestre piene di Dame, che haurebbe fatto vna bella vista, se il tempo hauesse accompagnato: et s'andò di longo al palazzo, oue li fu preparato per suo appartamento vn gran salone con belle et gran stanze, quelle oue si suole seder il Senato, riccamente guarnite di tapezzerie di drappi d'oro et seta, con ricchissimi letti.

Andò di longo il Duca a visitare la Regina, la quale, accompagnata dallArciduchessa sua madre, dalle Duchesse di Frias, di Candia, dalla Contessa di Aro, et altre Dame principali, staua aspettando sotto di vn baldachino di drappo d'oro, et appresentandosi il Duca col ginocchio a terra per baciarli la mano, ella il fe' leuare et sedere presso di se coll'Arciduca, et poichè furono alquanto stati in ragionamento per via d'interprete, non intendendo questa giouene Regina altro linguaggio che il todesco, et vn poco di latino, si ritirò il Duca alle sue stanze, che già era serrata la notte, et per il tempo che stette in Milano, fu sempre con grandissimo concorso di nobiltà di quella città corteggiato da loro, et grandemente ben visto dal popol tutto.

Staua il Duca inuiluppato in molti et graui pensieri; haueua visto, che li Ministri di Spagna, quando lui staua per accordarsi col Re di Francia con honorate condicioni, non haueuano lasciato che fare per disturbare tale accordo, allegando, che fosse meglio et cosa più stabile il differire d'accomodarsi quando facessero pace li due Re, et che sarebbe con più suo auantaggio; essendosi poi conclusa pace tra essi Re a Veruin, con disauantaggio de' Spagnoli, per il desiderio che haueua l'Arciduca Alberto di pacificare la Fiandra, restituendo Spagnoli quelle piazze che teneuano in Piccardia et Bertagna delle più forti et migliori, senza fare a pena mentione di lui, lasciando le sue differenze concernenti il marchesato di Saluzzo sotto vna dubbia decisione del Pontefice, facendosi perciò le sue condicioni peggiori, ritirandosi il Re di Francia dalle capitolacioni dianzi fatte et firmate dalli comuni deputati a Borgogna; perciò disegnaua, poichè hauesse fatto i compimenti con la Regina, di andare dal Papa, il quale doppo lo sposalicio sudetto, s'era partito da Ferrara, per ritrouarsi alle feste di Natale a Roma.

A tale effetto spedì il Caualliere Don Gioanni Battista Alciato, gentilhuomo della sua camera, da Sua Santità, scriuendoli, et anco al Cardinale Aldobrandino il nepote, questo suo desiderio; ma non trouando bona il Papa questa sua andata, non già perchè non l'hauesse in altra occasione veduto et riceuuto volontieri, ma per non dar sospetto a' Francesi (onde non hauesse potuto operare quello che desideraua di fare) scrisse vna lettera a Sua Altezza, di sua mano, piena di paterno affetto, per la quale lo esortaua di astenersi per all'hora di questa andata.

Hauuta Carlo Emanuele questa risposta, si risolse di mandare da Sua Santità Lodouico Morozzo primo Presidente del Senato di Piemonte, che si trouaua a Milano, et seco Gioanni Vaudo, Senatore et primo Lettore nell'vniuersità di Torino, bene instrutti delle sue ragioni sopra del detto marchesato, et in loco del Caualliere Francesco Arconato ch'era suo Ambasciatore ordinario a Roma, da lui all'hora spedito alla corte di Spagna, fece elettione di Filiberto Gherardo Scaglia Conte di Verrua, perchè andasse dal Papa, et insieme col Morozzo et Vaudo vnitamente, procurassero, che le sue ragioni fossero ben intese, et fauoreuolmente abbracciate et decise.

S'era il Duca, per compiacere alla Regina et Arciduca, trattenuto a Milano per tutto il mese di decembre, et al principio di gennaro 1599, si partì, et venne il primo giorno a Beinasco, l'indomani poi alla Certosa, di là in Pauia, et alli sei gionse in Asti, oue, doppo essersi fermato sei giorni, si partì per venire al Mondouì alla diuotione della gloriosa Vergine, nella qual città si trouauano i Prencipi et Prencipesse suoi figlioli, per essersi scoperta la peste a Riuoli, Alpignano, Druento, Susa, Noualesa et altri loghi, et attaccandosi anco a Grugliasco, ne rese Torino infetto, benchè in quella prima volta non vi facesse grande impressione, onde era disparere tra medici, se fosse o non fosse peste.

Partendo il Duca dal Mondouì, visitò Cunio, Saluzzo, il castello di Cauour, Pinerolo, et venne a Moncalieri, ove si trouaua Lodouico Milliet, suo gran Cancelliere, col conseglio di Stato, et intendendo che a Torino le cose fossero assai quiete, si condusse alle sbarre al ponte di Sangone, oue, per dar maggior animo et contento a quei cittadini, passando auanti, abbracciò Monsignor Carlo Broglia, Arciuescouo della città, riceuendo benignamente il Vicario et Sindaci che vennero a farli riuerenza, promettendoli di andare in breue nella città, et di liberarla. Da Moncalieri andò a Chieri, et ordinò al Presidente Viualda, che col Senato si trouaua in quella terra, di ritirarsi a Torino col Senato, et al principio di Quadragesima trasferendosi Sua Altezza a Torino con alcuni pochi, vi fu riceuuto con tanta tenerezza di quel popolo, ch'era consolacione a vedere; et facendosi processione generale, si trattenne sino alla festa dell'Annonciata; et facendosi altra, con gran concorso di popolo, portandosi il Santissimo Sudario con i corpi

Digitized by Google

et reliquie de' santi in volta con gran diuocione, si pubblicò la liberatione della città.

Era qualche dì prima ritornato di Francia il secretario Roncaccio, rapportando, che il Re desideraua la vista del Duca per terminare fra loro le differenze amichevolmente: sopra di che, conuocando Sua Altezza il suo Conseglio in Chieri, fu risolto tal viaggio, et rimandato il Roncaccio in Francia, et destinato per Ambasciadore a quel Re il Comendatore frate Fabricio Bertone, Cauallier di Malta, come quello ch'era per molto tempo stato a quella corte. L'andata del Roncaccio in Francia con la risolutione dell'andata del Duca fu per hauer vn prolongo di pace che spiraua alli due di maggio, intanto che si hauesse qualche risolucione di Spagna, oue era, alla partita del Duca di Tonone, andato il *b* Conte Alfonso Langosco della Motta per Ambasciatore a quel Re per intender la sua volontà, et li aiuti che se ne poteuano sperare quando si fosse venuto a rottura, auanti che il Pontefice hauesse giudicato delle differenze come sopra s' è detto, procurandosi di andar col tempo disponendo le cose. Intanto il Papa haueua spedito il General de'Zoccolanti sudetto, fatto Patriarca di Costantinopoli, per andar in Francia, sì per il prolongo di pace, come per veder di disporre quel Re a qualche appontamento.

L'andata del Duca intanto si raffreddaua, per esser ritornato di Spagna il Cauallier Arconato con larghe promesse, confirmate per vn corriere spedito dal Conte della Motta, che confirmaua l'istesso, che il Re *c* sarebbe, bisognando, andato in persona contra Francesi, quando hauessero dato disturbo al Duca, confirmando a bocca l'istesso il proprio Conte che gionse poco appresso. D'altro canto, il Conte di Verrua scriueua da Roma, che il Duca di Sessa, Ambasciadore del Re Cattolico, si lasciaua intendere, che non si pensasse Sua Altezza che il giouene Re nè il suo conseglio volessero romper la pace per le cose del marchesato di Saluzzo; anzi, dal medesimo Duca di Sessa s'intese esser bene che Sua Altezza rimettesse il marchesato nelle mani del Pontefice sino che fosse decisa la causa. Stando le cose in questi termini, s'intese che 'l Patriarca era gionto nello Stato di Milano, et che passaua per Valesani; al quale fu mandato dal Duca il Secretario Ron- *d* caccio per la via d'Aosta a conferire delli occorrenti, et fu spedito il Commendatore Bertone per la Corte di Francia.

Fratanto, essendosi la Regina con l'Arciduca partiti da Milano, del mese di febbraio, et imbarcatisi a Genoua, leuati dal Prencipe Doria con quaranta due galere per passare in Spagna, furono dal tempo forzati fermarsi qualche giorni a Tolone, oue dal Duca di Guisa, Gouernatore della Prouenza, fu la Regina visitata a nome del Re di Francia, et presentata di rinfrescamenti con esibitioni. Partendo di Tolone, gionsero a Valenza in Spagna li cinque d'aprile 1599, oue si trouaua il Re, aspettando la sposa; et per esser la settimana Santa, si differirono le nozze a passata l'ottaua di Pasqua, et l'Arciduca, conducendo l'Infante Donna Isabella sua sposa, ritornò in Italia, fermandosi alcuni giorni in Milano, seguendo poi il suo viaggio in Fiandra, non hauendo potuto Carlo Emanuele visitare l'Infante sua cognata per ritrouarsi il Piemonte interdetto dalli altri Stati per la contaggione di nouo frescamente scoperta in Torino, oue per diligenza che se li facesse, non si potè sopire, che fu il Duca forzato vscirne, ritrouandosi a Mirafiori per esser vicino a prouederui il più che li fosse possibile. Ma si distese il male di maniera per tutta la campagna all'intorno, a Moncalieri, Carignano, che già non poteua più Sua Altezza star sicura a quel loco, essendo già morti alcuni della sua casa, onde si ritirò al conuento di San Francesco sopra Avigliana, standoui alcuni giorni ritirato per quarantena, et essendo li Magistrati vsciti dalla città, andorono, chi quà, chi là, far quarantena a loghi vicini, et quella fatta, si ritirò parte di loro in Auigliana, altri altroue; et il Senato, per commodità del paese, si ritirò a Sauigliano, oue stette sino alla liberatione di Torino, Moncalieri et Carignano.

Ritrouandosi Carlo Emanuele in Auigliana, hebbe lettere, che il Patriarca veniua di Francia con alcuni partiti di accommodamento, et che si ritrouaua a Lione, detenuto da vn poco d'indispositione di sanità, della quale sendo fra pochi dì liberato, se ne venne in Sauoia. Il Duca, partendo con alcuni pochi, andò a abboccarsi con lui nella terra di Rumiglì, del mese di ottobre; la proposta fu, che il Duca rimettesse il marchesato con le forteze nelle mani del Papa, sinchè fossero riconosciute sue ragioni: facendo il signor di Sillerì, ch'era Ambasciadore pel Re di Francia in Roma, instanza, che il suo Re auanti ogni cosa fosse reintegrato nel possesso di detto marchesato; la qual proposta non potendo piacere al Duca per molti rispetti, con tutto ciò vi condiscese con alcune condicioni; et fu di nouo rimandato il secretario Roncaccio in Francia dal Re, il quale non gustando molto questa remissione, si lasciò intendere, che meglio et più spedito fosse, che fra lui et il Duca si componessero queste cose, che di passare per queste vie et depositi.

Il Roncaccio hauendo di ciò dato auiso al Duca, et scriuendo l'Ambasciadore Bertone a Sua Altezza, che il Re haueua detto, che non lo lascierebbe partire mal soddisfatto, si risolse (se ben se li presentaua auanti il pericolo in che si metteua sua persona, et che di rado simili abboccamenti sogliono riuscire senza disgusto di vna o di ambe le parti) di andar dal Re, et partendo da Chiamberì, al primo di decembre, andò a Lione, oue fu riceuuto da Monsignor della Guichia, Gouernatore della città et paese all'intorno, con molto honore et cortesie, facendo Lionesi dal canto loro dimostracioni et compimenti. Essendosi fermato in quella città tre giorni, ne partì, andandosi ad imbarcare

Digitized by Google

a Roano sul fiume Loira, et continuando suo viaggio, alli diecenoue di detto mese, si trouò a Fontainebleau vna mattina all'improuista, accompagnato solo dal Duca di Nemours, suo cugino, ch'era venuto inanti a visitarlo, dalli Conti Ottauio di Cremiù, et Lodouico Solaro di Moretta, suoi Scudieri, per le poste, hauendo però prima mandato dal Re Don Sigismondo da Este, Marchese di Lanzo, suo nipote; di che auertito il Re, subito si mosse a riceuerlo, mostrando piacere di sua andata. Poco appresso, gionse il resto della sua Corte et seguito, ch'era da ducento Cauallieri et gentilhuomini che faceuano il numero di mille caualli.

Due giorni appresso si partirono per Parigi, et furono deputati dalla parte del Re cinque, che furono il Contestabile di Momoransì, il Maresciallo di Biron, il signor di Rosnì, Generale delle Finanze, il Gran Cancelliero Bellieure, il signor di Villeroi secretario; et dalla parte del Duca, il Marchese di Lullino, il gran Cancelliero Domenico Belli, il signor di Giacob Gouernatore di Sauoia, il Commendatore Bertone, il secretario Roncaccio, signor di Castel argent. Questi, hauendo discusse le ragioni de' Prencipi loro, fecero relacione, ma mostrandosi il Re indurato in volere ad ogni modo il marchesato di Saluzzo senza alcun riguardo delle ragioni del Duca, trattando con tal rigore che il Duca più volte fu tirato a douersi partire senza risolucione: tirandosi la cosa in longo, Sua Altezza per vscirne venne a capitolacione, di due partiti, cioè, o la restitutione del marchesato con le terre di Centallo, di Demonte et ciò che dipende, ouero, dar in cambio la Bressa sino al fiume d'In, con Barcellonetta, sue valli et Vicariato, Pinerolo et le valli di Perosa et San Martino; et circa al fatto delle artiglierie et monicioni ritrouate nella presa del marchesato, si starebbe agl'inuentarii, verificati che fossero, et il Re si sarebbe risolto, o alla restitutione di esse, ouero in dinari, secondo che li sarebbe parso meglio.

Restituendosi il marchesato, il Re doueua nelle terre mettere guarnigione di Suizzeri, et nelle fortezze, francesi, o altri a sua volontà: ma che non haurebbe messo Gouernatore che potesse esser sospetto al Duca; et per conto delle pretensioni communi, douesse il Papa decidere fra tre anni, dandosi tre mesi di termine al Duca di far elettione dell'vno di due partiti, che finiuano al principio di giugno; del qual termine, dolendosi il Duca, parendoli breue, li fu a voce dato intencione di vn mese di più.

Fu da Parigi spedito il Cancelliero Belli in Spagna, sì per dar conto al Re cattolico di questo trattato, come per scoprire qual fosse attorno a ciò l'animo di Sua Maestà et suoi Ministri, et caso che Sua Altezza, come grauato di tal capitolacione, volesse partirsene, che aiuti si sarebbero potuti hauere, perchè ben vedeua il Duca, che restituendo il marchesato et altre terre sudette, restaua all'arbitrio de'Francesi di trauagliarlo nel Piemonte, et la Sauoia difficilmente potersi diffendere: se faceua il cambio, oltre che perdeua la Bressa, restaua il Piemonte nelle medesime difficoltà, perchè Pinerolo con le sudette valli, Demonte, Centallo et suoi dipendenti, Barcellonetta con le sue valli, Casteldelfino et Torre di Pont, oltre l'esser di tanta, o maggior tenuta di paese, gl'hauerebbono portate tante o maggiori incommodità che non hauerebbe fatto il marchesato; la risposta di Spagna ritardaua, l'Arciuescouo eletto di Tarantasia Berliet, che a loco del Commendator Bertone era rimasto in Francia Ambasciadore del Duca, instaua a nome di quel Re la dichiaratione dell'vno di due partiti.

Essendosi il Duca fermato in Sauoia, doppo il suo ritorno di Francia, che fu nel principio del mese di marzo 1600, sino alli dieceotto di maggio, che passò in Piemonte, alli vinti di detto mese, vigilia di Pentecoste, si trouò in Fossano, oue per la contaggione di Torino si erano fermati li Prencipi et Prencipesse suoi figlioli.

Haueua la peste grandemente trauagliato la città di Torino, et era per succederli peggio, et al resto del Piemonte, se la diuina bontà, volendo cessare questo flagello, non permetteua che a caso si scoprisse vna congiura, che haueuano fatta vn numero de'Monati (così si chiamorono li deputati alla cura delli appestati et nettar delle case) che haueuano concluso tra loro di rinnouare la peste in vn tratto in più parti delle migliori terre del Piemonte et Sauoia, et anco di passar in altre città d'Italia per la cupidità del guadagno; et non aspettauano altro, saluo che fosse passata la Pentecoste, entrando ne' caldi, et questo per esser allettati dal precedente guadagno et robarie fatte nella città di Torino, per isfogar la loro libidine; et ne furono presi da vinticinque a trenta, et quelli tutti fatti giusticiare in Torino, spezzati sù le rode: et così restò libero il Piemonte di contaggione, et di poter commerciare nelli altri Stati.

Hor accostandosi il fine de' tre mesi, vennero a Fossano il Patriarca di Costantinopoli et il signor di Bernì, agente di Francia, fratello del signor di Sillerì, per sollecitare dal Duca la dichiaratione; ma furono rimessi alla sua venuta a Torino, che già si trouaua liberato dalla contaggione, oue hauerebbe conuocato il suo Conseglio, scriuendo intanto al suo Ambasciadore, se esser pronto di dar sodisfatione a Sua Maestà Christianissima, ma che gli affari di Sauoia l'haueuan trattenuto tanto, che non haueua hauuto tempo di prender in cosa tanto importante il parere di suo Conseglio di quà de' monti. Venne poi il Duca a far vna corsa a Torino, per veder come passauano le cose, et ritornò a leuar i figlioli a Fossano, entrando in Torino li vintidue di giugno; facendo dar l'habito di San Gioanni al Prencipe Emanuele Filiberto suo figliolo, come gran Priore di Castiglia, et fu conferto esso habito a nome di fra Martin Garzes, gran Maestro di Malta, dal Commendatore frate Ascanio Cambiano, ricevitore per la sua Religione

Digitized by Google

in Lombardia, et questo, il giorno della natiuità di San Gioanni Battista, oue si trouorono quaranta tra Commendatori et Cauallieri dell'istesso habito, tutti Vassalli del Duca con gran concorso di popolo.

Tenne il Duca il suo Conseglio più volte sopra la risolucione dell'elettione da farsi dell'vno di due partiti, et non lasciaua prender risolucione l'hauersi di Spagna dal gran Cancelliero Belli bone speranze di aiuti; però, il tutto si rimetteua alla venuta del Conte di Fuentes ch'era spedito per Gouernatore dello Stato di Milano, et Generale per il suo Re in Italia con piena autorità, ma non si vedeua niente di certo.

Intanto, il Re di Francia, al principio di luglio, partì di Parigi per venire a Lione; giunto a Molins, scriue di sua mano vna lettera al Duca, auisandolo, ch'egli veniua a Lione per vltimare le cose della capitolacione; il Duca spedisce il Marchese di Lullino col secretario Roncaccio, quali si trouorono a Lione all'arriuo del Re, giongendoui anco appresso l'Eletto di Tarantasia, et supplicorono a nome di Sua Altezza a Sua Maestà, che li piacesse moderare le condicioni del cambio, almeno leuarne Pinerolo et valli; et se ciò non piaceua a Sua Maestà, che li promouessero altri partiti, che li pareua che non potessero esser ragioneuolmente ricusati; ma non volendo prestargli gl'orecchi, diede sette giorni di tempo al Roncaccio di venire et tornare con la risolucione, hauendo ordinato intanto che'l Dighieres (che come Vgonotto si mostraua al tutto contrario a questa pace) facesse in Delfinato le prouisioni della guerra, et il Marescial di Biron dal canto della Borgogna et della Bressa.

Il Roncaccio gionse li vinti tre di luglio a Mirafiori, oue si trouaua il Duca per fuggir i caldi dell'estate. Quini conuocato il Conseglio, fu subito rimandato indietro il Roncaccio con libera risolucione di offerire la restitucione del Marchesato, il tutto conforme al trattato di Parigi, per il quale era portato, che vnitamente in vn tempo si douessero rimetter gli vni agli altri le piazze che s'haueuano a restituire; ma il Re ciò non ostante disse che voleua che il Duca cominciasse a restituirgli Carmagnola et il Marchesato, dando lui ostaggi, nominando quattro persone non accette al Duca; che otto giorni doppoi, egli comincierebbe a restituirgli nella Bressa la terra di Pondeuao, non volendo rimettere il balliaggio di Ges; onde diede non poco sospetto che, hauuta Carmagnola et il marchesato, non si venisse di nouo con maggior disauantaggio et danno a rottura di guerra, et hauere li Stati di quà et di là de'monti in pericolo di perdersi. Con tutto ciò, desideroso il Duca, per quanto era in suo potere, di venire a qualche bona conclusione di pace, hauendoli il Re precisamente dato tempo di effettuare quella sua deliberatione per tutto li sedici d'agosto, fece chiamare il Noncio del Papa et il Patriarca et Ambasciadore di Spagna, a'quali comunicando questa risolucione del Re contra la forma de'capitoli, fu da loro persuaso esso Patriarca di volersi trasferire a Lione dal Re, et vedere di trouar modo come potesse assicurarsi l'vna et l'altra parte dell'osseruanza delle cose capitolate.

Giouò a far risoluere il Patriarca, et darli pressa di partire, l'esserli in quell'instante et molto a tempo, giunto vn corriero dal Papa, il quale all'auantaggio vedendo spirar il tempo della tregua, caricaua esso Patriarca di andare di nouo dal Re per rimediare che non succedesse qualche rottura. Non perse tempo il Patriarca di mettersi in camino, hauendo dal Duca l'autorità et potere di far rimetter il marchesato, mentre che si assicurasse la restitutione dal canto del Re, o vero si dessero ostaggi a sodisfatione di Sua Altezza; scrisse il Patriarca della sua andata al Re, ma non fu giunto a pena a Chiamberì, et a Iena, terra alla ripa del Rodano, ch'hebbe auiso della rottura, et hauendo inteso, che il Re era venuto a Granoble, lo andò a ritrouare, ma non ne rapportò altro, rimandando indietro, o che andasse a Lione.

Ritrouauasi il Dighieres prouisto di gente, come s'è detto, così il Maresciallo di Biron; et il Re haueua seco li Suizzeri et altre genti delle sue guardie. Ritrouandosi il Duca disprouisto, come quello, che, hauendo intentione di restituire il marchesato, non solo non si era prouisto di gente di là de' monti, ma anco non haueua sollecitato che passassero li Spagnoli ch'erano nello Stato di Milano, per non dar che dire al Re di Francia ch'egli non fosse per effettuare il conuenuto; di modo che hauendo prima il Marescial di Biron all'improuiso assaltata la terra di Borgo da vna parte, oue era vna porta debilmente murata con petardi, mal guardata dal Capitano Camillo Taffino, figliolo del Collonnello Giusto, che si trouaua a quella porta con alquanti soldati Piemontesi, ritirandosi il Taffino nella cittadella, oue era il Collonnello suo padre, entrorono Francesi, et presero la terra, dando a dosso a Suizzeri che si trouauano in quel presidio, et alla gente del conte di Monmaggiore Gouernatore della Bressa, ritirandosi esso Conte in cittadella, nella quale si trouaua Gouernatore il signor di Bouan. D'altra parte, la notte delli tredici d'agosto, il Dighieres assaltò con petardi et scale la terra di Mommeliano, nella quale essendo pochi soldati alla diffesa, doppo hauer il Capitan Cesare Roberto da Pizzighetone fatto qualche resistenza, fu costretto ritirarsi al castello, et così rimase la terra di Mommeliano in potere de' nemici.

Doppo questo, andò il Re in persona ne' borghi di Chiamberì; haueua pure il Duca con ogni fretta fatto passare di là il Collonnello Ambrosio Bindi con quei pochi fanti che haueua potuto ammassare, et il Collonnello detto da Como; il primo s'era messo nel forte della Carboniera, il Como in Chiamberì; ma non haueua più di trecento fanti. S'erano parimente mandati dinari al signor di Giacob

Digitized by Google

per compartire a' Collonnelli, per far leuata di gente; *a* ma la speranza di pace, la tardità di hauerli messi insieme, l'improuista mossa del Re, cagionorono, che senza contrasto si persero quei loghi.

Ritrouandosi dunque il Re ne' borghi sudetti, se bene nel primo incontro quei di dentro fecero qualche fattione, sentendo che veniua il cannone, essendo quella terra debole, et mal atta a far resistenza, temendo d'esser saccheggiata, fece, che il signor di Giacob et il Presidente la Rochietta dessero orrechio all' interpellanza che li veniua fatta di douersi rendere, et presero tempo quattro giorni di mandare dal Duca per intendere suo bon volere; et fu perciò mandato il signor di Trogliò, qual fu subito rimandato con la risposta di ciò che haueuano a fare, ma non fu lasciato passare da' *b* Francesi; onde que' di dentro di Chiamberì, vedendosi piantare la batteria da tre parti, s'arresero, con le migliori condicioni che fu loro possibile, ritirandosi il Como con suoi Piemontesi nel castello; quale pure poco appresso s'arrese, vita e baghe salue; et si venne a mettere nel forte di San Giacomo, di quà di Moutiers, nella Tarantasia. Pare, che affrettasse questa rottura alcune lettere intercette a due corrieri che veniuano di Spagna al Duca, et a' Ministri di Milano, oltre vna relatione sinistra fatta dal signor di Fossosa, nipote del Contestabile di Momoransì, che all'hora partendo da Torino, accarezzato et presentato dal Duca, era ritornato in Francia.

Poichè il Duca hebbe inteso il successo di Borgo *c* et di Mommeliano, haueua mandato il Marchese d'Este dal Contestabile di Castiglia a Milano, per hauerne li opportuni aiuti, et furono con ogni prestezza incaminate tredeci insegne di fanteria Spagnola, che faceuano mille trecento fanti, dal Mastro di campo Don Inigo Borgia, et passando per Vercelli et Iurea, si condusseso nella valle di Aosta. Fu mandato dal Duca per suo Luogotenente-Generale il signor d'Albignì, essendosi fatte leuate di mille Valdostani, et in Piemonte spediti diuersi Collonnelli et Capitani, aspettandosi anco, che giongesse in Sauoia vna leuata di Suizzeri, che il Duca haueua mandato a fare dal Capitano della sua guardia di quella natione.

Sollecitando l'Albignì l'andata de' Spagnoli, per *d* dar soccorso alla terra di Conflans, doue si trouaua il Re in persona, con forse otto mila fanti, et da mille caualli, con due cannoni, hauendo prima, senza diffesa, hauuto il castello di Miolans: ma essendo l'Albignì con Spagnoli gionto al piè della montagna del Piccolo-San-Bernardo, hebbe auiso essersi Conflans reso, doppo hauer aspettato alquante cannonate, che haueuano abbattuto molte braccia di vna vecchia muraglia, a baghe salue. Eraui dentro per Gouernatore il Baron della Val d'Isera, con forse cinque cento fanti paesani. Il Capitan Gioanni Ferrero comandaua a forse altri cinque cento fanti Piemontesi delli regimenti del Collonnello Ponte, et di Chiaffredo Benzo di Santena.

Il signor d'Albignì, hauuta noua della perdita di Conflans, facendo fermare Spagnoli di quà al piè della montagna, egli con altra gente che si trouaua, passò auanti, per rinforzare il forte di San Giacomo. Li Suizzeri, ch'erano in Borgo et in Chiamberì, con altri quattro cento, leuati di nouo dal Capitan della guardia, come s'è detto, gl'vni s'erano messi nel forte di Santa Catterina, gl'altri erano venuti in Aosta. Il signor d'Albignì scrisse al Duca per intendere quello s'hauesse a fare, il quale per all'hora non fu d'auiso di lasciar passar auanti quei Spagnoli, perchè, caso che hauessero hauuto qualche sinistro incontro, oltre che haurebbe ritardato gl'altri aiuti, se li sariano molto debilitate le sue forze, et accresciuto l'animo et ardire a' nemici; et così auisò all'Albignì, che hauesse da star aueduto, osseruando gl'andamenti del nemico.

Il Re, doppo la presa di Conflans, s'era andato ad accampare attorno alla Carboniera sopra Aiguebelle, conducendoui vndeci pezzi d'artiglieria.

Era, sino dalli vintidue d'agosto, gionto in Vai con trenta sei galere il Conte di Fuentes, et si disbarcò con tre mila fanti Spagnoli del terzo del Mastro di campo Roderigo Orosco, bona gente, esperimentata nelle guerre, et che veniuano di Bertagna, oue haueuano fatto belle fattioni, con due milioni d'oro, per quanto si diceua. Fu dal Duca spedito il Marchese d'Este al detto Conte, per ragguagliarlo de' successi, et sollecitarne li promessi aiuti, qual ritornò con larghe offerte.

Si era in Milano, auanti l'arriuo del nouo Gouernatore, dal Contestabile di Castiglia (poichè hebbe intesa la mossa de' Francesi) spedito due regimenti d'infanteria Italiana, l'vno al Conte Teodoro Trivulcio, l'altro a Bernabò Barbò, di tre mila fanti per ciascuno, et mandato dinari per leuare quattro mila Suizzeri, essendosi parimenti mandato a Napoli per far leuata di otto mila fanti, sotto il carigo del Prencipe d'Auellino; et benchè questi preparamenti di aiuti fossero gagliardi, non potevano esser a tempo, come richiedeua il bisogno.

Il Papa, sentendo trauaglio di questa rottura di guerra, carigò per corriero con diligenza al Patriarca, perchè procurasse di far sospender le arme, et che si effettuasse la capitolacione, si come si era promesso fra ambe le parti, et che il Duca restituendo il primo, fosse sicuro dal canto del Re; et hauendo il Patriarca scritto da Lione, esserui speranza di ripigliar la pratica dell'accordo, facendo così intendere al Duca il Noncio del Papa, Sua Altezza di nouo in scritto, firmato di sua mano, si offerse di osseruare la capitolacione di Parigi, et di rimetter il marchesato, ma che il Re dal suo canto facesse il medesimo, et che restituirebbe il primo dandoseli ostaggi, con che si fosse potuto assicurare, nominandone alcuni.

Era venuto in Allessandria il Conte di Fuentes, oue si trouò il Contestabile di Castiglia, che li rimetteua il Gouerno, et essendosi conuenuti d'ab-

Digitized by Google

boccarsi insieme col Duca, Sua Altezza s'incaminò per Asti, hauendo mandato dal Conte di Fuentes il Caualliere Don Francesco Arconato, per conuenire del loco, et fu detto di trouarsi al conuento di San Bartolomeo tra la città d'Asti et la terra di None; ma non essendosi trouato quel loco capace d'alloggiamento, si trouorono tutti in Asti, il giorno della Madonna di settembre. Erano col Conte di Fuentes, il Contestabile di Castiglia sudetto et altri signori del Conseglio Reale, residenti in Milano, et fu stabilito, li aiuti da douersi dare al Duca; qual doppo questo ritornò a Torino, et il Fuentes con li altri, ch'erano seco, andò nello Stato di Milano.

Il Duca si diede, con ogni prestezza, a metter insieme le sue forze, per rimediare alle cose di *b* Sauoia, oue doppo la presa di Conflans, il Re, come s'è detto, s'era riuolto all'espugnacione della Carboniera, a batter quel Forte, li otto di settembre. Eraui dentro per Gouernatore il signor di Darnano, soldato vecchio, che già per molti anni era stato Luogotenente nel castello di Mommeliano, et di rinforzo vi era nouamente entrato il Collonnello Ambrosio Bindi con più di ducento huomini; il dì seguente, che fu cominciata la batteria, il Darnano s'arrese, senza saputa del Bindi, che staua con la sua gente a diffesa di vna breccia. Vogliono alcuni, che l'hauer il Darnano in quel Forte la moglie et figlioli, fosse cagione di farlo perder così tosto, et apportò questo vn gran disturbo et danno alle cose del Duca, perchè tenendosi quella piazza qualche *c* poco tempo di più, si facilitaua il soccorso alle cose di Sauoia. La Bressa, il Bugei, et Valromei subito vennero in potere del nemico, così anco fece la Certosa di Pierre-Châtel, loco forte, in alto, sopra la ripa del fiume Rodano, nel quale teneua il Duca di continuo bon presidio.

Doppo questa inuasione fatta da' Francesi, si ritirorono in Piemonte presso la persona del Duca gran numero di nobiltà, Capitani et soldati Sauoiani, et de' principali furono il Marchese della Chiambra, quel d'Aix, suo cugino, il signor d'Vrfè, il Conte di Grolée, il Baron della Serra, il Baron della Perriera, et molti altri, il Baron della Val d'Isera con suo regimento di fanteria, li altri con compagnie di caualli, a' quali tutti fu dal Duca fatto *d* assignar quartiero sopra il paese per trattenimento loro et di sua gente.

Nel medesimo tempo, valendosi Bernesi dell'occasione, mandorono il Balio di Morges ad abboccarsi col signor di Lambert, Gouernatore di Chiables, proponendo esser sollecitati dal Re di Francia ad vnirsi con lui, ma che volendo il Duca rinonciare alle ragioni del paese di Vaud, non si sarebbono mossi; la qual cosa, proposta dal Duca nel suo Conseglio, fu detto, per non tirarsi a vn tempo tanti nemici alle spalle, che fosse bene trattenerli con pratiche et speranze; così fu ordinato al signor di Lambert di douer fare, et fu mandato il secretario Roncaccio in quelle parti, qual rimostrasse destramente il pericolo in che metteuano Bernesi le cose loro et de' Suizzeri, quando il Re di Francia si fosse reso signore della Sauoia, in modo che si assicurò, che da quella parte non venne alcun disturbo; il medesimo con desterità fu operato in Geneua.

Doppo che il Re hebbe nelle mani la Carboniera, si ritirò a Granoble, et mandò ad occupare la Moriana, et il resto della Tarantasia; il Dighieres col signor di Crechì, suo genero presero la terra di Moutiers, abbandonata, per non esser loco atto a diffesa; il Maresciallo di Biron scorse al Forte di Santa Catterina; il signor di Sansì nel paese di Chiables, predando et saccheggiando tutto sino a Tonone, Euiano, et nelle valli d'Aus et di Abbondancia.

Il Re fra tanto, hauendo mandato gente all'assedio del castello di Mommeliano, egli vi si tronò in persona, facendoui condurre trentatre tra cannoni et mezzi-cannoni, et fece richieder il Conte di Brandizzo di Monmagiore, che vi era dentro Gouernatore, di tregua, che li fu accordata, che diede commodità a' Francesi di accommodare le loro batterie senza disturbo, come si poteua gagliardamente fare, per esser dentro nel castello bon numero d'artiglieria d'ogni sorta, et poluere, et balle per più di vinti mila tiri, quello che non haueuano nemici per batter la piazza: et quello poi che fu peggio, che non hauendo Francesi finito di accommodar le loro artiglierie per battere, tirando qualche volata di cannone, capitolò il Brandizzo, di render quella piazza fortissima et ben prouista, se doppo vn mese non fosse soccorsa; qual mese finiua per li sedici di nouembre, dando ostaggi, fra li altri, Carlo Ranzo, Luogotenente, in cui il Duca molto confidaua, et mandò il Brandizzo Andrea Cacherano di Bricherasco a dar di ciò conto al Duca.

Hora facendosi alquanto a dietro, diremo quello che passò dalle parti di Nizza. Alli vintidue di settembre, il Duca di Guisa con li regimenti del Marchese d'Oraison et del Conte di Carces, *di* circa quattro mila fanti, et altri tanti focaggieri *di* Prouenza, et forse ducento caualli, era venuto ad Antibo, et mandò dal Conte di Boglio, Gouernatore del contado di Nizza, a significarli, che per hauer inteso, che dal Piemonte s'erano auanzate alcune truppe per la volta di Prouenza et Delfinato, egli con la sua gente s'era auanzato in quel loco d'Antibo, senza però hauer animo di niente intraprender, et che se si fosse voluto venir a qualche tregua, l'haurebbe fatta; il Conte di Boglio, il *di* seguente, li mandò per risposta, che se bene *dalla* parte di Cunio si fosse rinforzato di gente per li mouimenti che si sentiuano farsi in Prouenza, et che nella città di Nizza, per maggior sicurezza di essa, si fossero introdotti cinque cento fanti, non di meno dal suo canto, sotto il bon volere del Duca suo signore, haurebbe accettata la tregua; l'indomani il Guisa mandò il signor di Corbone

Digitized by Google

all hora, uccisio hauer ordine dal suo Re di far la guerra, li vinticinque di detto mese, mandò sfidarla, et tutto a vn tempo, venne accamparsi di quà del Varo presso a Nizza. Alli vint'otto, s'attaccò vna scaramuccia con quei della terra, ch'erano vsciti; et il nemico si ritirò di là del fiume, venendoli adosso sifatto temporale con tuoni e lampi, che si teneuano per persi, per ritrouarsi serrati tra due fiumi et il mare. Due giorni appresso, il primo di ottobre, ripassarono il Varo, et vennero accamparsi a vn loco detto il Barinecchio; et la notte seguente, venendo verso il giorno, intrapresero di *b* assaltar con scale la città, rompendo con due pettardi le palizzate inanti alla porta, et volendo dare altri pettardi alla porta, fu da vna moschettata morto colui che li maneggiaua.

Erano da quella parte verso la marina venuti da settecento armati per assaltar la terra, poichè il pettardo hauesse fatto il destinato effetto, ma furono riceuuti dal Conte di Boglio et huomini della terra con tanto cuore, che furono con danno loro ributtati, restandone più di sessanta morti tra vfficiali et soldati, col fauore dell'artiglieria del castello; et cosi riuscì l'impresa vana dissegnata sopra la città di Nizza.

D'altro canto, stando il Dighieres nella città di Moutiers, si mosse con mille ducento caualli per *c* riconoscer la gente che il signor d'Albignì haueua di là della montagna di San-Bernardo, et dando nel quartiero della caualleria, ritrouò scontro tale, che li conuenne ritirarsi con morte di otto de' suoi, altri tanti prigioni, et più feriti.

Si trouaua nel castello di Brianzonetto, loco atto a guardar il passo che viene verso la montagna sudetta, il signor de' Laude, sauoiano, che se li era messo dentro, con forse dodeci huomini, essendo loco piccolo, il quale diffese quel castello, che serraua il passo all'artiglieria del nemico, che non potesse venir a battere il forte di San Giacomo, sino che i suoi hebbero vita, et essendo rimasto lui ferito di due moschettate, con tre huomini soli et feriti, fu il loco preso; con la qual perdita *d* s'aperse il Dighieres la strada per venire a San Giacomo, nel qual forte si era ritirato il Collonnello da Como con la gente, che li era restata doppo la resa del castello di Chiamberì, essendoui dentro per Capitano et Gouernatore vno del Mondouì; qual loco parimenti per compositione venne in potere del nemico; il che tutto veniua a dar disturbo maggiore al soccorso che si procuraua di dar a Mommeliano.

gato, per ammonirlo di posar l'arme, sin che giongesse il sudetto Cardinale, il quale, partendo da Roma verso il fine di settembre, andò a Firenze per celebrar lo sposalicio di Maria, figliola del fu Francesco De' Medici, Gran Duca di Toscana, col detto Re di Francia Henrico di Borbone, come già era seguita la promessa.

Haueua questo Re, sin quando si fece il massacro di Parigi degli Vgonotti, sposata madama Margarita di Valois, sorella delli tre precedenti Re, et poi separandosi da lei, già fa molto tempo, vltimamente ottenuto da questo Pontefice Clemente Ottauo dispensa del diuorcio, et concluso questo matrimonio, per il quale, il Cardinale, come s'è detto, s'era trasferito a Firenze, di onde, senza molto fermarsi, partendo, era venuto a Parma, oue era la Duchessa, vna sua nepote, figliola di sua sorella et di Francesco Aldobrandino, sposata col Duca Ranuccio Farnese.

Fu quiui a trouarlo, per parte del Duca Carlo Emanuele, et far compimenti, il Cauallier Don Antonio Forno, Gran Scudiere de' Prencipi suoi figlioli, con ordine d'intendere quando sarebbe la venuta di esso Legato in Piemonte, et per sapere anco del giorno che si sarebbe trouato a Tortona, dissegnando il Duca di trouarsi insieme col Conte di Fuentes per abboccarsi fra loro insieme: et essendosi concluso del giorno, si partì il Duca di Torino, li quattordici d'ottobre, per barca sopra il Po, conducendo seco l'ambasciadore di Spagna con alcuni pochi, et poichè hebbero trattato insieme, ritornò il Duca a Torino. Passando per la città d'Asti, lasciò ordine perchè fosse il Legato riceuuto nel miglior modo che si fosse potuto fare; il quale vi gionse poco appresso, con molte difficoltà et pericolo nel passare dell'acque, che per esser già di molti giorni il tempo dirotto in pioggia, erano fuor di modo ingrossate et gonfie.

D'Asti poi, venne il Cardinale a Torino, et vi gionse alli vintinoue del mese, continuando tuttauia le pioggie, che non permessero che vi fosse riceuuto con la solennità d'entrata, come si preparaua di douer fare, essendo non dimeno da Sua Altezza, con tre de' suoi figlioli maggiori, incontrato et riceuuto vn tratto fuori della città, bene accompagnato di Caualieri et Nobiltà, con spararsi della cittadella vna bella et gran salue d'artiglieria. Fermossi il Legato in Torino per aspettare il resto di sua gente et bagaggi, che per la gonfiezza de' riui non poteuano passare.

Il Duca intanto, sollecitando che caminasse la

Digitized by Google

appresso otto compagnie di Spagnoli, di sedeci ch'erano del terzo del mastro di campo Roderigo Orosco; il quale, con altre otto compagnie, si fermò in Carmagnola per guardia del Piemonte; et erano otto compagnie, che doueuano passare in Sauoia, da mille trecento fanti, quali, per schiuar gl'impedimenti delle acque, s'imbarcorono a Moncalieri per condursi a Chiuasso; dietro a questi, seguiuano tre mila fanti Lombardi del Mastro di campo Bernabò Barbò.

Il Duca, gionto in Iurea et Aosta, attendeua a metter insieme la sua gente, et haueua rimandato Andrea Cacherano di Bricherasco indietro dal Conte di Brandizzo, perchè lo disturbasse d'effettuare quella sua capitolacione, che in breue l'haurebbe soccorso, et quando lo vedesse duro, li lasciò scritto ordine d'impadronirsi di sua persona viuo o morto. Gionto il Bricherasco al campo francese, fu detenuto, et non potè entrare nel castello di Mommeliano; furono altri mandati dal Duca per parlar al Brandizzo, ma non furono da lui ascoltati.

Facendo il Duca, in agosto, la rassegna della sua gente, si trouò doi mila Spagnoli del terzo di Don Inigo Borgia, circa mille trecento di Roderigo Orosco, quattro cento Suizzeri, venuti dalla Sauoia, tre mila Lombardi del terzo del Conte Teodoro Triuulcio; seguiuano sei cento fanti del regimento del Marchese d'Este, comandati dal Mastro di campo Gironimo Alessandri, mille ducento fanti del Collonnello Aymo Piossasco di Scalenghe, et tre mila fanti del Barbò, che si trouauano nel Canauese, andando a bell'agio, per esser il Barbò indisposto: vi era vn buon numero di Valdostani per maneggiarsi attorno all'artiglieria, hauendo già alquanto prima, all'auantaggio, il General dell'artiglieria Ruffia mandati sei pezzi grossi et mezzani, oltre altri noue smeriglioni accommodati a tre per tre sopra carrette con le prouisioni et monicioni che si richiedeuano, sotto il carigo di Claudio Cambiano suo fratello, fatto suo Luogotenente per quella impresa, douendo esso Generale restar in Piemonte, hauendoli prouisto d'vfficiali gentilhuomini d'artiglieria, cannonieri, et maestranza come si richiedeua; et non vi andò poca industria et fatica a condurre cannoni rinforzati in quei aspri et montuosi paesi, oue prima pareua impossibile, che potesse condursi artiglieria; nè ve n'è stata condotta altra mai per auanti.

Ordinata ch'ebbe il Duca la sua gente, mandò il signor D'Albignì, fatto suo Luogotenente, con la vanguardia ch'era de' Spagnoli del terzo di Don Inigo, et Italiani del Conte Teodoro Triuulcio, perchè passassero la montagna del Piccolo-San-Bernardo; ciò fu li dieci di nouembre. Seguitò appresso, sino al piè della montagna del Piccolo-San-Bernardo l'artiglieria. L'indomani partì Sua Altezza con li Spagnoli del terzo dell'Orosco, il regimento del Marchese d'Este, et li Suizzeri, et passorono la montagna con neue, vento et malissimo tempo; pure, superando le difficoltà, s'alloggiorono in quei villaggi di là della montagna, oue si trouaua anco la caualleria leggiera, et archibuggieri a cauallo, da trenta compagnie, trattenute dal Duca.

Inteso il Re la passata del Duca in Tarantasia, stando il Dighieres a Moutiers con bon numero di gente per diffender quel passaggio, rinforzò di gente il suo esercito attorno a Mommeliano, et accostandosi al termine conuenuto col Brandizzo, gli fu la piazza rimessa con compositione di dinari, et il Brandizzo con la moglie, ch'era sorella del Marchese della Chiambra, sposata da lui doppo esser stata più di trenta anni religiosa et abbadessa nel monastero di Beton, si ritirò a Branzzo, nel paese di Berna.

Hauuto il Re il castello di Mommeliano, venne in Tarantasia, et si presentò a vista del campo del Duca; et essendosi accostati con animo di attaccar da qualche parte, vedendo il Re auanzarsi all'alto della montagna Spagnoli, si ritirò, non desiderando il Duca niente più che di venire al fatto d'arme; il che essendo detto al Re da alcuno de' suoi, perchè non si combatteua, rispose, che non era bene combatter con disperati, sapendo quanto il Duca mal volontieri sopportasse la perdita di Mommeliano.

Il Legato, poichè fu partito da Torino, s'era condotto a Chiamberì, oue doppo l'hauer trattato con il Re, et mossa pratica d' accordo, haueua mandato il secretario Erminio alla terra di Ema in Tarantasia, oue si trouaua il Duca col suo campo, a conferir seco delle cose dell'accordio, et che Sua Altezza mandasse deputati con la douuta autorità di poter negociare et accordare; et furono perciò deputati il Cauallier Don Francesco Arconato, et il signor des Allimes, vno de' Presidenti della Camera di Sauoia, quali andorono a Chiamberì.

Ritrouandosi già di più giorni il forte di Santa Catterina assediato dal Prencipe di Soissons di Casa Borbone, cugino del Re, et ritrouandosi ridotto a necessità di viuere, vn mese appresso che fu rimesso il castello di Mommeliano, fu reso dal signor di Pierre Charrue, conducendo fuori arme, bagaggi, et tre pezzi d'artiglieria piccola, che fu condotta nella valle d'Aosta. Il signor di Lambert, due giorni appresso la remissione del forte di Santa Catterina, rese anco a' Francesi il castello d'Allinges, senza altro: di modo che non eraui più che la cittadella di Borgo, che honoratamente si diffendeua, essendoui pochi dì appresso, che fu assediata, entrato dentro il Baron della Perriera, il giouene Vatteuilla, il Baron di Cornon, et altri gentilhuomini vassalli del Duca, con qualche gente et rinfrescamenti; ma essendo alcuni di loro poco appresso andati attaccar le barricate de' nemici con più ardire che auedimento, vi fu morto il giouene Cornon, poco inanti vscito di paggio di Sua Altezza, con alcun altro; et così facendo quei di dentro delle vscite sopra de' nemici, ne fecero in diuerse volte restar molti sul campo, scaramucciando, et con l'artiglieria, quando s'accostauano al forte, sopportando coraggiosamente l'assedio, benchè si

Digitized by Google

trouassero stretti di vettouaglie, et altre incommodità.

Nel tempo medesimo che'l castello di Mommeliano venne in potere de' Francesi, il signor di Oriac, ritrouandosi vn numero di mille cinque cento fanti, et da cento cinquanta caualli, era venuto ad assaltar il forte di Acceglio, in capo della valle di Maira, sendosi accostato a lui da quattro cento huomini della valle sotto sei Capitani; era nel forte per Capitano Gioanni Paolo Mati di Brà con vinti tre huomini; quini hauendo l'Oriac fatto dar il pettardo, li diecesette di nouembre, doppo essersi valorosamente diffeso con quel poco numero di gente che haueua, fu forzato a rendersi, et rimase prigione del nemico.

Hauutasi questa noua in Torino, il Prencipe di Piemonte Filippo Emanuele, che in absenza del Duca suo padre, con assistenza del suo Conseglio, gouernaua questi Stati, diede ordine al Marchese d'Este, che haueua il carigo della gente di guerra, in Piemonte, di metter insieme le militie paesane, et di più tutta la gente che fosse prontamente possibile, per andar verso Dronero, et assicurar quella parte del marchesato; et spedì per le poste il Generale dell'artiglieria a Carmagnola dal Mastro di Campo de' Spagnoli Orosco, per disporlo a mouersi con la sua gente ancora lui a quella volta, prima che Francesi potessero far qualche impressione in quei contorni; massime che doppo la presa d'Acceglio, l'Oriac s'era auanzato sino a Lot et San Damiano.

Interpose l'Orosco alcune difficoltà, et venendoui poi anco il Marchese d'Este, ch'era di passaggio, non potè ne anco per all'hora spontarlo.

Venuto il Marchese a Sauigliano, non tardarono a comparire le genti di militie vicine, comandando altra gente volontaria al Collonnello di Como, qual promise prontamente trecento fanti. Il Collonnello Botta, milanese, che ne haueua altri trecento a Vigone per condurre in Tarantasia, fu contramandato, et sentendosi già il nemico scorrer a Dronero, et hauer mandato cominar le terre del marchesato là d'intorno a douer mandar a prestar la fedeltà al Re di Francia, et douer contribuire all'esercito, fece, che il Prencipe scrisse all'Orosco, che, poichè era restato per guardia di questo paese, non volesse sopra suoi occhi lasciar che Francesi vi prendessero piede, poichè era facile in questo principio rimediarli, onde risoluendosi l'Orosco a vn tratto, cauando due pezzi d'artiglieria dal castello di Carmagnola, consegnatali dal Gouernatore Lodouico Benzo signor di Santena, s'incaminò di longo quella sera a Cauallermaggiore li vinticinque di detto mese, con sei insegne di sua gente, lasciandone in quella terra due per guardia, et era seco il Conte Ruggiero Mariano con ducento cauai leggieri di Milano; l'indomani, si andò a Busca; poteuano esser da otto cento fanti Spagnoli.

Al Marchese erano giunte sette insegne di Piemontesi, vna rimase in Sauigliano per guardia del a loco, le altre sei s'incaminorono di retroguardia con Spagnoli, et alloggiorono i Piemontesi a Villafalletto, et erano circa ottocento fanti. Bartolomeo Accenso di Fossano prontamente condusse da sessanta archibuggieri a cauallo; et essendosi già di tutto dato auiso al Duca, ordinò al Mastro di campo Bernabò Barbò, che si trouaua nella valle d'Aosta, che douesse subito ritornar indietro, et andar a quella volta giongersi con Spagnoli, quali da Busca, l'indomani, erano andati alloggiar a Dronero, nella qual terra era Gouernatore Renato Saluzzo della Manta con quattro cento fanti, ducento di sua compagnia, et altri ducento mandatili dal Marchese d'Este di rinforzo: i Piemontesi alloggiorono a vn villaggio fuori. L'inimico, hauendo b ritirato dal castello di Cartignano la gente che vi haueua posto in guardia, s'era fermato a San Damiano, et barricati i passi.

Il dì seguente, che il Marchese et l'Orosco furono a Dronero, risolsero di andar coll'esercito riconoscer l'inimico, et essendosi incaminati, si mandò inanti vna mano d'archibuggieri Spagnoli, messa a cauallo con sessanta caualli leggieri, et con questi, il Generale dell'artiglieria Ruffia col Capitan Ascanio Vittozzi, ingegnero di Sua Altezza. Giongendo a Cartignano, si trouò, che dodici caualli del nemico erano scorsi auanti per scoprire quello che si faceua, quali s'andauano ritirando verso San Damiano; et seguitando il Ruffia et Vittozzi, con la suddetta gente mandata inanti, d'auanzarsi, ha- c uendo dato auiso al Marchese et Mastro di campo Orosco di questi caualli nemici, si condussero a vn corpo di case di quà da San Damiano, oue essendosi voluto vn soldato Spagnolo, smontato a piedi, auanzare per riconoscer vna cappella ruinata, fu preso dal nemico.

Quini, il Ruffia incontrò il Capitan Antonio Vernetti, et forse dodici seco di San Damiano, che dissero il nemico essersi ritirato verso il stretto della valle a Lot, et furono indirizzati con questa noua dal Marchese, che col grosso della gente veniua appresso, et così andorono Spagnoli alloggiarsi a San Damiano, et i Piemontesi si fermarono a Cartignano, sotto il carigo del Generale Ruffia sudetto. Il nemico si trouaua al villaggio di Lot, d vn miglio dentro lo stretto della valle, per il che il Mastro di campo col Marchese risolsero di tentarlo da tre parti, cioè di quà e di là del fiume, per l'alto della montagna, et per il mezzo.

Erasi fatta cernita di quaranta moschettieri Spagnoli, et altri tanti Piemontesi, con sessanta archibuggieri, Piemontesi pure, per guadagnar l'alto della montagna dalla parte destra sopra il villaggio di Pagliero, di quà del fiume Maira, et altri tanti moschettieri et archibuggieri, per andar di là del fiume, il quale sguazzorono sino alla cintura nell'acqua, non ostante li gran ghiacci et neui ch'erano all'hora in terra.

Mentre questi andauano a guadagnar l'alto, il resto della gente per la via di mezzo andaua piano,

Digitized by Google

dando tempo a quelli di condursi in alto contra quelli che andorono dalla parte destra: si mossero in cima al monte vn bon numero di Francesi, et scaramucciando, si sparorono gli vni agl'altri molte archibuggiate; guadagnando i nostri vna casa, gli altri, ch'erano andati di là del fiume per hauer trouato vn gran vallone che li trattenne longo spacio di tempo, non potendo passare senza vn gran giro, finalmente comparsero a vista de' nemici, assaltando alcune barricate che haueuano di là del fiume.

Poichè questi furono gionti doue era l'ordine, si mossero i Spagnoli di mezzo in grosso, et andorono attaccar la porta dello stretto, la qual per vn pezzo fece gagliarda resistenza et diffesa, et vi furono feriti alcuni Spagnoli, parte di archibuggiate, *b* et parte di sassi che si gettauano dalla cima della montagna al basso, morendone due o tre; pure, fu forzata la porta, et il nemico si ritirò alle altre barricate, che in quel loco precipitoso et stretto si teneuano fatte di passo in passo, hauendo rotto il cammino che non si poteua passare auanti quelli ch'erano di là dell'acqua: se si fosse hauuto più tempo, haurebbono potuto, tirando verso il villaggio di Lot, prender i nemici alle spalle, ma per esser l'hora tarda, si fece la ritirata, ritornando alli alloggiamenti, gli Spagnoli a San Damiano, i Piemontesi a Cartignano.

Il signor d'Oriac hauendo conosciuto non poter star sicuro a Lot, potendo per la via della val di Vraita esser colto di mezzo, siccome si dessignaua *c* di fare, essendosi perciò mandato il Collonnello di Como con sua gente, et altre di militia venute di verso il canauese alla terra di San Peyre, abbandonando Lot, si ritirò a Arma, villaggio indi discosto due miglia, et parte a Strop, altro villaggio; et poichè s'intese che Francesi haueuano abbandonato Lot, se li andorono alloggiare i Spagnoli, lasciando però guardato San Damiano con qualche numero di loro gente, con le insegne a Cartignano.

Erano gionte quattro insegne delle milicie d'Asteggiana, comandate da Carlo Boetto, luogotenente del marchese d'Este, come Collonnello di esse milicie asteggiane, et si preparaua di condurre l'artiglieria sopra *leze*, ma essendosi riconosciute le *d* strade dal generale dell'artiglieria in compagnia del signor di Sanfronte, il quale di nouo era gionto quiui, mandato dal Duca, a cui molto premeua, che Francesi non prendessero piedi in Piemonte, fu ritrouato non potersi in quel tempo condurre l'artiglieria senza gran perdita di tempo per la strettezza della precipitosa strada, piena di riuolte, agghiacciata, con gran neui, et però, lasciandosi l'artiglieria a San Damiano, essendo gionto il mastro di campo Barbò con la sua gente a Dronero, si fece cernita di mille cinque cento fanti de' migliori, et si andò ad alloggiare al villaggio d'Arma, abbandonato dal nemico, che si era ridotto col grosso verso Acceglio, lasciando a Strop vn corpo di gente, fortificando di quà verso vn piccolo villaggio detto Naufiè, essendoui il paese tanto stretto et forte, che ogni passo con poca gente si può diffendere gagliardamente, lasciando parimente al ponte della Chiesa, di là di Strop, vn corpo di gente per guardia di quello.

Haurebbe il Marchese voluto, che si fosse mandato gente a Strop, con intentione, che pigliando quel villaggio, quelli che si fortificauano a Naufiè si sarebbono persi, non essendoui rimasta gran gente, et quella ancora, per quanto s'intendeua, patiua di viueri; ma il Mastro di campo Orosco non trouò bono questo, nè di auanzarsi più di quello haueua fatto, et così fecero risolucione di ritornar a San Damiano, essendosi prima fatto spianar il villaggio di Lot; et il signor d'Oriac, hauendo già qualche giorni auanti rimandata la caualleria di là della montagna, prima che si serrasse il passo dalle neui che di continuo cadeuano, egli ripassò in Delfinato, lasciando presidiato quel suo piccol forte a Naufiè, et quello d'Acceglio. Da Dronero andorono Spagnoli a Saluzzo; i Milanesi si fermorono per all'hora in quella terra; l'artiglieria, insieme con alcuni pezzotti leuati dal castello di Montemale, fu condotta a Cunio.

Erano, duranti questi moti della val di Maira, venuti dallo Stato di Milano a Carmagnola sei altre compagnie di Spagnoli, et vna di cauai leggieri. Vedendo il Duca ogni cosa nella Sauoia in potere del nemico, senza essersi fatta la conueniente diffesa, eccetto la cittadella di Borgo, che tuttauia honoratamente si diffendeua, et che il suo esercito non poteua più, senza gran danno et disaggio fermarsi in quei paesi montuosi, pieni di neue, risolse di ritirarsi in Piemonte; et facendo ricondurre l'artiglieria ch'era passata la montagna, insieme con la venuta dal forte di Santa Catterina, per la montagna di San Bernardo alla Tuglia, se ne venne con l'esercito in Aosta.

Se li soccorsi di Spagna, sicome furono gagliardi, fossero stati a tempo, et che subito disbarcata, la gente spagnola si fosse incaminata a questa espedicione, si tiene, che si sarebbe potuto raffrenare il corso della vittoria a' Francesi, et che non haurebbono così di leggiero occupata la Sauoia. Il mal presente non sopportò la tardità del rimedio.

Hauendo Sua Altezza mandata inanti la caualleria et fanteria in Piemonte, fu distribuita nelle guarnigioni. Si trouauano da quattro mila Spagnoli, perchè, oltre la gente dell'Orosco et di Don Inigo, vi erano altre compagnie. L'Orosco, con la sua gente, ritornò a Carmagnola, Don Inigo, con la sua, andò a Saluzzo; altri Spagnoli a Centallo; *li* Milanesi ch'erano da cinque mila, cioè il terzo del Barbò, et il terzo del Conte Teodoro Triuulcio, furono messi, parte nel marchesato di Saluzzo, parte nelle terre delle Langhe a Brà et contorni. Di quattro mila Suizzeri, pagati dal Re di Spagna, doi mila restorono nella valle d'Aosta, gli altri, furono compartiti a Sauigliano, Susa, et altri lo-

Digitized by Google

ghi; li quattro cento pagati dal Duca, restorono a Chiuasso. Oltre questa gente, erano a carigo del paese trenta compagnie di caualleria leggiera, tra di Piemonte et di Sauoia, che ogni caualleggiero costaua al mese dieceotto ducatoni et più, oltre li regimenti et compagnie di fanterie de' Piemontesi et Sauoiani, che vi erano, et tutte disordinatamente vineuano sopra del paesano, di modo che non si sarebbe potuto continuare, se Dio per sua bontà non hauesse concessa la pace, la quale doppo molte difficoltà et contrasti fu conclusa in questo modo.

Il Cardinal Aldobrandino, ritrouandosi a Lione, oue si trouaua il Re con la noua sposa, non lasciaua di sollecitare per venire a vn fine di questa pace, offerendo per parte del Duca il marchesato *b* di Saluzzo. Staua il Re sopra alte pretensioni, et essendosi andato spianando, il più che si poteua, le difficoltà, finalmente si venne a questa risolucione, che il Duca cedesse al Re di Francia, suoi heredi et successori alla Corona, il paese di Bressa, Bugei, Valromei, et tutto quello che si troua di là del fiume Rodano, qual fiume restaria del Re con superiorità, giurisdicione, ragioni, attioni, appartenenze, cominciando dall'vscita che fa il Rodano dalla città di Geneua, senza riseruarsi cosa alcuna, saluo che per il passaggio di Sauoia nel contado di Borgogna, resterebbe al Duca il ponte di Gresì, sopra detto fiume, tra la Clusa et Ponte Arlò, che restano di Francesi; et con il detto ponte di Gresì di là del Rodano restano al Duca *c* ancora li villaggi et parrocchie di Lea, Lancrin, et Cheserì con sue giurisdicioni, territorii et dependenze, che sono tra il fiume di Vauserines et longo la montagna detta il gran Credò, insino al loco et villaggio detto la Riuera; et passata la riuera di Vauserines resta ancora a Sua Altezza il loco di Negracomba sino alla più prossima entrata del contado di Borgogna, cedendo ancora Sua Altezza al Re di quà del Rodano, le terre et loghi di Aire, Chiansì, Auuglì, Pont-Arlò, Seissello, Chiana, et Pierre-Chatel, senza comprenderui però il sopra più delli territorii et mandamenti, et di più, la baronia et terra di Ges, con tutta la superiorità, giurisdicione, appartenenze, et dependenze; douendosi prima et auanti ad ogni *d* cosa far rimettere ad esso Re la cittadella di Borgo nello stato che all'hora si trouaua, senza niente demolire o indebolire, con le artiglierie, polueri et altre monicioni da guerra, et similmente poi rimettere li forti di Castel Delfino, Torre di Pont, come dependenti dal Delfinato, et abbattere et spianare il forte di Beccio Delfino, fatto alla bocca della valle di Pragellato, et pagar cento mila scudi per il passaggio che se li lasciana dal ponte di Gresì con quei villaggi di là del Rodano per andare nel contado di Borgogna, cioè, cinquanta mila subito che fosse rimesso il forte della Carboniera, altri cinquanta mila fra sei mesi appresso; benchè per hauer il Re fatto spianare il forte di Santa Catterina a instanza di quei di Geneua doppo fatta la capitolacione, fu poi quella somma di cento mila scudi ridotta a cinquanta mila, che si pagorono prontamente nella restitutione che fecero Francesi della Sauoia.

D'altra parte, doueua il Re cedere al Duca, suoi heredi et successori, il marchesato di Saluzzo, con le terre di Centallo, Demont et Rocca Sparauera, con tutte sue appartenenze et dependenze, con la superiorità, giurisditioni, ragioni, attioni, senza niente riseruarsi, in perpetuo, et restituire tutto quello che haueua occupato nella Sauoia, Barcellonetta con sua Valle et Vicariato, et altre terre nel contado di Nizza, in somma tutte le terre che si trouassero in suo potere, o de' suoi seruitori, doppo la mossa guerra del 1588, rimettendo et cedendo tutte le artiglierie, polueri, monicioni, ritrouate nelle dette terre in detto anno, con altri capitoli, come più a pieno è portato nel trattato di pace sudetto; confirmandosi il trattato fatto a Veruins li due di maggio 1598, tra li due Re di Spagna, Francia, et Sauoia, saluo quello che in questo trattato fosse mutato et derogato; venendo poi, per scrittura fatta a parte, permesso, che il signor di Dighieres potesse ritener Barcellonetta con sua valle et il castello di Luia in Sauoia, sin che fossero decise le pretensioni ch'egli haueua di vna somma di dinari, et per deciderle, fossero deputate dalli due Prencipi persone, che fra due mesi, ne douessero determinare.

Così essendo firmati li capitoli dal Legato, et Deputati di Francia, che furono monsignor Nicolas Brulart signor di Sillerì, et monsignor Pierre Geoannin Presidente nel Parlamento di Borgogna, ambi del Conseglio di Stato di detto Re, li deputati del Duca, che furono il caualliер Francesco Arconato Milanese, Renato di Lucinge signore des Allimes, Presidente nella Camera de' Conti di Sauoia, l'vno et l'altro del Conseglio di Stato di Sua Altezza, faceuano difficoltà di sottoscriuerli senza ordine del Prencipe loro: pure, sollecitati dal cardinale Legato, che diceua questa essere l'vltima risolucione che si poteua cauare, et che si saria altrimenti continuata la guerra, et ch'egli toglieua di tenerli discaricati verso il Duca, con l'auiso anco dell'ambasciadore del Re Cattolico, Gioanni Battista Tassis, residente presso al Re di Francia, sottoscrissero li capitoli, sotto il beneplacito di loro Prencipe, al quale ne mandorono tosto la copia.

Hor visto Sua Altezza questi capitoli, li comunicò al suo Conseglio, nel quale furono varii li pareri, se si doueuano o non accettare, essendo giudicato troppo graue et disauantaggioso, di rimettere così gran Stato come è la Bressa, Bugei et Valromei sino al Rodano, et di più quei villaggi di quà di esso fiume, et quello anco che più premeua era di rimettere la baronia di Ges per la conseguenza delle cose di Geneua et paese di Vaud; onde, essendo alcuni di parere che non si douessero accettare simili capitolacioni, fu chi in questo

Digitized by Google

modo parlò: « Veramente, Serenissimo Signore, a
» non si può negare che non sia molto più che
» di bisogno il procurare ad ogni potere di ri-
» durre le cose trauagliate de' Stati di Vostra Al-
» tezza ad vna bona et salda pace; et che secondo
» le presenti necessità, se bene vi corresse qual-
» che disauantaggio, contra il proprio volere et
» commodo, si debba lasciar correr per non in-
» contrare in maggior danno et ruina; ma consi-
» derato il molto che si lascia, senza paragone a
» quello che si riceue in questo cambio, auanti
» che venire a tale risolucione che d'accettare
» sì fatte condicioni, direi, che forse non sarebbe
» inconueniente il tentare (etiandio bisognando per
» via delle arme) di ridurre Francesi a moderare
» queste capitolacioni: perchè quando mi si rap- b
» presenta auanti l'ampiezza del paese che si ri-
» mette, l'incommodità che perciò ne è per ri-
» ceuer la Sauoia col resto de' Stati di là de'
» monti con tal smembramento et diminucione; la
» disugual perdita di tanti et sì grandi redditi che
» si lasciano; il numero sì grande de' potenti vas-
» salli et feudatari, oue sono sette marchesi la
» più parte Prencipi, che sono il Duca di Maine,
» per il marchesato di Villars, il Duca di Nemours,
» per il marchesato di San Sorlino, Laniù, Poncin,
» et altre terre, il marchesato di San Ramberto,
» tenuto dal signor don Amedeo di Sauoia, il mar-
» chese di Varambon, caualliere del Tosone, il
» marchese di Bugei, quel di Trefort et di San
» Martino, diuersi conti, come di Pondeuano, molti c
» baroni et altri feudatari, con tanta altra nobiltà
» et amoreuoli vbidienti popoli, che sentono estre-
» mo dolore in pensare d'hauer a esser sottoposti
» ad altro Prencipe che a Vostra Altezza, sotto il
» cui benigno giogo et bon gouerno et de' suoi
» antecessori per alquanti secoli si sono mante-
» nuti, per esser rimessi a vn Re, dal quale non
» ponno aspettare che vn duro gouerno, senza
» dubbio non si può senza molto cordoglio pensare
» di condescendere a simil cambio et remissione:
» et se bene nel marchesato di Saluzzo sono nu-
» mero di feudatari, non sono però tanti, nè di
» tanta portata et qualità: nè meno il marchesato
» con le altre terre che il Re cede sono di tanta
» tenuta, che si possino agguagliare a quel che si d
» tratta di lasciare; et però, poichè si ritroua di
» presente in piedi vn grande esercito quà in Pie-
» monte di Spagnoli et Lombardi, sei mila Napo-
» litani, sbarcati di nouo, quattro mila Suizzeri,
» oltre la gente Piemontese et Sauoiana, et più
» di doi mila caualli, si potria sperare d'hauer a
» ridurre il Re di Francia a più tolerabile et rag-
» gioneuole accordo, entrando, se non si potrà
» così facilmente per la Sauoia, per la Prouenza
» et Delfinato, intanto che si facessero maggiori
» prouisioni di assaltar la Francia d'altre parti per
» terra et mare. »

Poichè si fu vdito questo parere, non essendo bene da molti approuato, altri ragionò in tal maniera. « Senza dubbio, Serenissimo Prencipe, non
» è alcuno de' suoi ministri et seruitori, che non
» senta et debba grandemente sentire vn estremo
» dispiacere in vedere le cose ridotte a tale, che
» si debba consultare, se fia bene l'accettare o
» non vn sì disauantaggiato cambio per hauere vna
» necessaria pace; per il che, se semplicemente si
» ha da considerare all'ampiezza de' Stati et Signorie
» che si tratta di rimettere; il numero di potenti
» feudatari et vassalli; li gran redditi et commo-
» dità che se ne cauano; certo non fia che di gran
» longa non volesse più tosto attenersi a quelli,
» che d'appigliarsi al marchesato con le terre che
» si tratta di dare in cambio; ma se si mira alla
» conseguenza che apporta la situatione degl'vni
» et gl'altri Stati, et alla sicurezza del tutto, si
» vedrà assai chiaro quello che più sia, se non
» vtile, almeno conueniente. Chi è che non veda
» con che facilità ponno Francesi assalire la Bressa,
» Bugei et il Valromei, confini alla Borgogna,
» Lionese et Delfinato, lontani da soccorsi, con
» profonde fiumare tra mezzo, che apporta diffi-
» coltà al soccorrer, gran spesa in presidiare et
» ben mantenere quei forti, douendo sempre star
» armato? et d'altro canto possedendo Francesi il
» marchesato di Saluzzo, con le terre di Centallo
» et Demont, non solo si tengono aperto il pas-
» saggio del venire in Piemonte, oue con la com-
» modità delle artiglierie et altre prouisioni che
» si conuengono ad ogni loro instabil voglia, pos-
» sono apportare signalati danni; ma di più ha-
» uendo Carmagnola in mezzo alla bontà del paese,
» Valfenera nelle frontiere d'Astegiana, Dogliani
» nelle Langhe, Centallo tra Fossano, Cunio, et
» Sauigliano, dall'altra parte Demont, solo con rin-
» forzare li presidii loro, verriano a tenere Sua
» Altezza necessitata a star gagliardamente armata,
» con intollerabile spesa di gran longa maggiore
» delli redditi che si perderiano nel cambio, oltre
» l'esser sempre a temere d'insidie et di soprapresa
» in qualche forte, non essendo in facoltà di Loro
» Altezze di poter andar da vn loco all'altro si-
» curamente, anzi conuerrebbe andare *con molto*
» riguardo et con gente armata, di *modo che ri-*
» tornando Francesi nel marchesato, et con le
» terre di Centallo et Demont sudetti, si trouereb-
» bero li Stati di quà et di là de' monti sottoposti
» a pronti mouimenti della volubilità et furia loro,
» essendo il mal vicino et il rimedio lontano, saluo
» che di continuo si mantenesse in piedi vn es-
» sercito nello Stato di Milano, o in questi di
» Vostra Altezza? sì che de' mali è sempre da
» eleggersi il minore, essendo però meglio perder
» sopra del cambio, che tenere tutti li Stati in
» pericolo, de' quali con questo se ne rende più
» facile la conseruacione et diffesa: aggiongendosi
» questo, che ritrouandosi già il paese di là de'
» monti in mano de' Francesi, la ricuperatione se
» ne rende non poco difficile, per non potersi com-
» modamente condurre grossi eserciti per loghi

Digitized by Google

» aspri et di montagne, oue non ponno andar
» carri: oltre che, hauendo Francesi sì gran regno
» alle spalle iui congionto, si può ragioneuolmente
» temere di non conseguire l'intento di ricuperare
» il perduto. Circa dell'assaltar la Prouenza o Del-
« finato, s'incontraria in altri impedimenti di non
» minor consideratione, come s'è visto ne' prece-
» denti tempi delle guerre occorse, et douendosi
» pur alla fine venire a qualche pace, sempre ha-
» urebbero Francesi voluto, o il marchesato con le
» terre che teneuano di quà, o l'istesso cambio,
» o forse, secondo gli auenimenti delle cose, con-
» dicioni peggiori per Sua Altezza, la quale non
» poteria di meno, che intanto non sentisse gran
» trauaglio, perchè hauendo la Sauoia persa, et questi
» Stati di quà de' monti pieni di gente di guerra, *b*
» comandata da altri, non poteria se non con dolore
» vedere consumar suoi popoli, da' quali è tanto
» amato: soggiongendo, et tanto più si doveria
» accettare questa pace, in quanto che la si faceua
» con riputacione di Sua Altezza, et che il Duca
» Emanuele Filiberto suo padre, nella pace tra li
» due Re, del 1559, fu trattato con molto mag-
» giore suo disauantaggio, atteso che Francesi,
» oltre il marchesato di Saluzzo, volsero ancora
» cinque delle migliori piazze di Piemonte, che
» furono Torino, Chieri, Pinerolo, Chiuasso et
» Villanoua d'Asti, tenendo d'altro canto Spagnoli
» presidio in Asti et Santhià; et che doueua esser
» ancora di non poca consideratione, che con tal
» cambio cedeuano Francesi alle ragioni che preten- *c*
» deuano sopra molte terre del Piemonte, come che
» fossero anticamente di detto marchesato; et che si
» poteua sperare, che siccome il Duca Emanuele
» Filiberto si era con le pratiche reintegrato nel
» suo per la maggior parte, così anco potrebbe
» auuenire a Sua Altezza mutandosi la qualità de'
» tempi. »

Questo parere fu quasi vniuersalmente approuato, et si risolse il Duca di accettare li accordati capitoli; ma li restaua questo intoppo, che conueniua farli trouar boni al conte di Fuentes et altri Ministri del Re Cattolico in Italia; perchè altrimenti non vedeua come potersi ben risoluere, non assicurandosi, che, accettandosi questa pace contra la volontà loro, come si fossero gouernati *d*
con la molta gente che si trouaua in Piemonte; et però conferendone con Don Mendes di Ledesa, Ambasciadore di Spagna, residente presso sua persona, fu detto di ritrouarsi al loco di Som, sopra la ripa del fiume Po, ad abboccarsi col conte di Fuentes, et così imbarcandosi sù detto fiume Sua Altezza con l'Ambasciadore, li diecenoue di gennaro del 1601, se ne andorono a Som, oue si trouò il conte con altri ministri del Conseglio del Re Cattolico residenti in Milano, giongendoui in questa congiontura il secretario del Legato Erminio Valenti, con le capitolacioni accordate.

Non fu di primo incontro questo accordo trouato bono dal Fuentes et altri ministri di suo Re, sotto *a* pretesto che se li ristringeua il passaggio per andar in Borgogna et Fiandra, nè la voleuano intendere. Il Duca Carlo Emanuele all'hora fece loro questo o simile ragionamento. « Io (poichè l'occasione così
» il richiede) dirò qualche cosa breuemente delle
» cose passate: incominciando dalla causa che mi
» mosse a prender l'arme, il che fu solo per di-
» sturbare che gl'heretici, nemici di Santa Chiesa
» non prendessero piede nel marchesato di Saluzzo,
» con danno non solo de' miei, ma de' conuicini
» Stati et dell'Italia istessa, com'erano in procinto
» di fare: et ciò feci di volontà del Sommo Pon-
» tefice Sisto quinto, et dell'istesso Re Cattolico,
» vltimo defunto, venendo con tal via opportuna-
» mente ad assicurar l'Italia, che le heresie non
» vi si spargessero con le ruine che sogliono re-
» carsi appresso; onde ritrouandomi perciò inui-
» luppato in guerra per seruicio di Dio et della
» Religione nostra Cattolica, sono andato soste-
» nendola con li aiuti et forze datemi da Sua Maestà
» Cattolica, sotto varii et diuersi auenimenti di for-
» tuna, non senza molti trauagli et pericoli della
» propria persona; et se bene mi si sono in di-
» uersi tempi appresentati partiti di pace più auan-
» taggiati per me che non sono quelli che si tratta
» di presente, io non di meno, stimolato et dis-
» suaso da alcuni de' ministri di Sua Maestà, a
» non accettarli, et da loro persuaso di douer
» aspettare di far pace quando la facessero insieme
» i due Re, che sarebbe per me più auantaggioso
» et più stabile, mi sono andato trattenendo in
» guerra con le incommodità mie et de' miei po-
» poli, come ognuno sa, sino che si fece la pace
» a Veruino, nella quale essendosi lasciato le dif-
» ferenze del marchesato di Saluzzo tra il Re di
» Francia et me indeterminate, et riposte alla
» decisione del Sommo Pontefice, da farsi nel ter-
» mine di vn anno, di tanto più s'andorono le
» cose mie deteriorando, di quanto Francesi si vi-
» dero esser reintegrati nella Piccardia et Ber-
» tagna di così forti et importanti piazze che vi
» haueuano perdute; onde vedendomi ogni giorno
» entrare in maggiori difficoltà, et proponer Fran-
» cesi tuttauia noue pretensioni, partendosi da' ca-
» pitoli accordati, per i quali semplicemente si
» diceua, che il Pontefice determinasse s'io do-
» ueua o non riconoscer il marchesato da Fran-
» cesi, et scorrer il tempo non solo dell'anno, ma
» di prolonghi fatti, che troppo longo sarebbe il
» raccontare tutto quello che si è passato sopra
» di tal negocio; ritrouandomi inuitato dal Re di
» Francia di abbocarmi seco, che più facilmente
» si sarebbono tra di noi determinate le nostre
» differenze, benchè così tosto io non mi risol-
» uessi di farlo, tuttauia vedendo che hormai s'era
» per ritornar all'arme, et d'altro canto venendo
» dal mio Ambasciadore ch'io haueua in Francia,
» certificato, che quel Re li haueua detto, che non
» m'haurebbe lasciato partire da lui mal soddisfatto,
» hauuto il parere del mio Conseglio, mi risolsi

Digitized by Google

» di andare a ritrouare il detto Re sino a Parigi; » oue non trouando corrisponder li effetti alle » speranze, fui forzato di venire a noua capito- » lacione di pace, come ciascun di voi può sa- » pere; di che, subito auanti che partire di Parigi » detti ragguaglio a Sua Maestà Cattolica, man- » dando il mio gran Cancelliero Domenico Belli, sì » per dar conto a Sua Maestà del successo, come » per intendere quale fosse attorno a ciò il suo » bon volere nell'effettuare li accordati capitoli, » poichè si trattaua del seruicio di Sua Maestà in » tener Francesi lontani o vicini allo Stato di Mi- » lano. Quello che si sia attorno a questo risoluto, » il signor conte di Fuentes quì presente lo deue » sapere, essendo di nouo venuto da quella Corte » con l'autorità et carigo che tiene in Italia; et » però non ne dirò altro: ben dirò, che ritar- » dando a mettersi insieme i promessi aiuti, et » venendo spronato dal tempo che spirana in met- » ter a effetto quello ch'era portato ne' capitoli » fatti a Parigi, mi conuenne mandar dal Re di » Francia, che ne faceua instanza per Ambascia- » dore mandato da me espresso, a dichiarar, che » rimetterei il marchesato di Saluzzo, osseruando » dal mio canto quel ch'io haueua promesso, pur- » chè il simile facesse il detto Re dal suo; il quale, » venuto da Lione (mentre si tratta del modo della » sicurezza mia quando hauessi rimesso il marche- » sato predetto) mi trouai a vn tratto occupate » da' Francesi le terre di Borgo et di Mommeliano: » onde, prima ch'io potessi hauer forze bastanti » a far la douuta diffesa, ne è seguita la perdita » di que' miei Stati di là de' monti, per la ricu- » peratione de' quali sono di presente necessitato » di accettar questa pace, massime essendosene » tramesso il Papa col mezzo del Cardinale Aldo- » brandino, Legato, suo nepote. Con tutto ciò, se » il seruicio di Sua Maestà Cattolica porta di far » guerra con Francia, ch'Ella se ne dichiari, » et la comincii, ch'io seguiterò la sua fortuna » con metter a rischio la persona et Stati, et in tal » caso, conuerrà attaccar la Francia gagliardamente » da diuerse parti, et far la guerra come si con- » uiene; che il farla solo per conseruacione de' » miei Stati, oltre che la ricuperacione della Sa- » uoia non resta senza molte difficoltà, sarebbe » vn consumar me et i miei popoli senza alcun » beneficio di Sua Maestà. » Fu all'hora risoluto, che si mandasse a Roma dal Papa, non approuando essi tuttauia tale trattato. Il secretario Erminio andò di longo al Papa a darli conto del successo; il Fuentes vi mandò don Sancio Salina, ricapitato al Duca di Sessa, Ambasciadore di Spagna presso Sua Santità; il Duca Carlo Emanuele mandò Domenico Belli suo gran Cancelliero.

Hauendo il Papa inteso dal Duca di Sessa queste difficoltà, et dal Cancelliero Belli et Ambascia- dore di Sauoia la mente del Duca, dichiarò che, per esser seruicio de' Christiani che si risoluesse questa paco, sua mente era, che si effettuasse quello che il Cardinal Legato haueua concluso con li deputati delli due Prencipi contendenti. Ritor- nato il Salina dal conte di Fuentes con tal risposta, egli disse di non voler sopra di ciò prender riso- lucione, che non fosse venuta risposta di Spagna; ritornò ancora il Belli dal Duca, il quale vedendo scorrer il tempo dato di confirmare o non li ac- cordati capitoli, benchè fosse risoluto alla pace, staua perplesso per le difficoltà de' ministri di Spagna.

Intanto il Legato per la via di Prouenza passando per la città di Nizza, oue fu ricenuto dal marchese d'Este, che all'hora si trouana in quella città, con ogni honore possibile et salue d'artiglieria del ca- stello, era passato a Genoua sopra la galera Ca- pitania del Duca, al quale diede auiso d'hauer vn prolongo dal Re di Francia di vinti giorni ancora per rapportare la confirmacione di quello s'era trat- tato, et venne a ritrouare il conte di Fuentes a Tortona. Il Duca non volle trouarseli, aspettando d'intendere quello che hauesse operato il Legato: la conclusione fu di aspettare il corriero mandato in Spagna da esso Legato, il quale col conte di Fuentes andò fra questo mezzo a Milano.

Hor mentre che s'aspettaua risposta di Spagna, molti discorreuano diuersamente; ad alcuni pareua, che le difficoltà che faceuano il conte di Fuentes et altri ministri di Spagna, procedeuano più tosto da passioni et interessi particolari che da altro, dicendo, che al conte di Fuentes et a' ministri del Re di Spagna a Milano piacesse la guerra con Fran- cesi, non apertamente, ma sotto specie di dar aiuti al Duca di Sauoia, per hauer occasione di man- tenere esercito in piede; il conte perchè, come ge- nerale del suo Re in Italia, con questo veniua a mantenere maggiore l'autorità sua, et col tener il Duca necessitato de' loro aiuti, si veniua a far de' suoi Stati vn propugnacolo allo stato di Milano, il che cessaua con l'occasione di pace, restringendosi l'autorità sua nel gouerno di detto stato: agl'altri mi- nistri, perchè col maneggiar le cose di guerra spera- uano d'auanzarsi in ricchezze et dignità di gradi. Altri diceuano, che essendo le attioni de' Spagnoli fatte pesatamente, piene d'artificio, era da credere che ciò faceuano con cause non conosciute da ciascuno, et che in ogni caso si douea sperare, che il pro- prio Re et suo Conseglio di Spagna, a cui le cose toccauano sì d'appresso, in ogni modo haueriano acconsentito a questa pace, poichè eglino dal canto loro, ancorchè con disauantaggio, l'haueuano fatta et la conseruauano; et per hauer la Fiandra già di tanti anni in guerra con suoi ribelli, il contado di Borgogna, esposto alle forze Francesi, tenendo essi la Sauoia come faceuano, li sarebbe stato dif- ficile il dar soccorso a quel Prencipe, che resta- rebbono in apparente pericolo di perdersi; onde con la pace si conseruaua aperto il passaggio della gente d'Italia in Borgogna et Fiandra, et col ri- tener il Duca il marchesato et terre cedute da' Francesi di quà de' monti, s'assicuraua di più la

Digitized by Google

quiete d'Italia, la quale sopra ogn'altra cosa deue la Corona di Spagna procurare di conseruare.

Questi erano li discorsi che si faceuano: fra tanto gionse il corriero che s'aspettaua di Spagna, al principio di marzo con la risposta, che Sua Maestà Cattolica et suo Conseglio approuauano la pace; per il che, fu dal Cardinale Legato mandato il conte Ottauio Tassone dal Duca per hauer la sudetta confirmatione, la quale li fu data da Sua Altezza, che di compagnia spedì il secretario Pietro Borsier a' suoi Deputati, perchè si effettuasse quanto si doueua; mandando dal sudetto Borsier al gouernatore della cittadella di Borgo il contrasegno, perchè rimettesse quella piazza, sicome s'era conuenuto, in mano di chi fosse mandato dal Re di Francia; publicandosi la pace in Torino li sei di *b* marzo, dagli Araldi, a suon di trombe, con vniuersal piacere de' popoli.

Hauendo il Duca inteso, che il Cardinale voleua ritirarsi a Roma, si risolse di abboccarsi con lui, sì per far compimenti, come per trattar di qualche occorrenti: et partendosi da Torino per il Po, li noue di detto mese, conducendo seco molta Nobiltà et Cauallieri di sua corte, accompagnato dal Noncio di Sua Santità, Monsignor Giulio Cesare Ricardi, Arciuescouo di Barri, si rincontrò col Cardinale nello sboccar che fa Ticino in Po sotto Pauia, il quale andaua alla volta di Piacenza: et poichè furono stati alquanto insieme, seguendo il Cardinale il suo viaggio, ritornò Sua Altezza per terra a Torino. *c*

Intanto il Gouernatore della cittadella di Borgo, conforme all'ordine datoli, rimesse la piazza a Francesi, vscendo quel presidio che vi era dentro, che furono de' capi, il Collonnello Giusto Taffino, il Baron della Perriera et quel di Vatteuilla, che vi erano, come altroue s'è detto, entrati con soccorso, l'ingegnero Carlo Rizzo, con altri capi insieme, li soldati et cannonieri, et vennero a Seissello et Aix, aspettando la reditione di Chiamberì et di Mommeliano, quale si doueua fare subito doppo la remissione di Borgo; ma non si fece così tosto per le difficoltà che vi andaua interponendo il Dighieres, che, doppo hauer rimesso Chiamberì col suo castello, andaua differendo la restitutione di Mommeliano; il tutto per cauar dinari: perchè, *d* oltre che il Duca fece sborsare li cinquanta mila scudi conuenuti, bisognò pagar altra somma per cauarli fuori del castello di Mommeliano, et già si erano anco pagati sei mila scudi per rihauere Chiamberì, trouandosi ad ogni passo intoppo di noue difficoltà fatte dal Dighieres per suoi interessi particolari. Nè meno tenacità et ingordigia si trouaua negl'altri che si trouauano capi nelle piazze, tenendo intanto sua soldatesca da cauallo et da piedi a viuer sopra il paese, con notabile danno et spesa, esportando via bestiami et quanto poteuano leuare. Finalmente, hauuto Mommeliano, vi entrò dentro il Collonnello Giusto Taffino con la sua gente venuta da Borgo, et non è da tacere vn atto di perfidia che fecero Francesi auanti che vscire dal castello di Chiamberì, essendosi scoperto vna mina ch'essi haueuano lasciata in vn cantone di detto castello di alquanti barili di poluere ascosi, con vn corno che porgeua fuori della muraglia della terra, per poterli poi al destinato tempo dar il fuoco.

Doppo questo, il Duca fece rimettere a Francesi li forti di Castel-Delfino et Torre-di-Pont, et spianare quel di Beccio-Delfino, per compire dal suo canto a quel che s'era capitulato: il che fatto, sollecitando tuttauia il signor Des Allimes il compimento della restitutione della Sauoia, finalmente, fu la Carboniera con li altri forti et paese di là de' monti restituito al Duca, correndoui di tempo in queste restitutioni il marzo, aprile et maggio.

Restaua ancora nelle mani del signor di Dighieres, Barcellonetta con sua valle et il castello di Luia in Sauoia, ch'egli si teneua sino che fossero decise le sue pretensioni; et nella val di Maira, il signor d'Oriac tenea il forte di Acceglio, sintanto che fossero pagati i dinari che pretendeua per se et suoi Capitani et soldati per l'vltima inuasione da loro fatta in quella valle, che non si scorgeua altro che violenze et rapine; sì che bisognò auanti che vscire come doueuano, che quei della valle componessero et assicurassero il pretenduto dinaro. Hor essendosi da' Deputati dall'vno et l'altro Prencipe liquidate le pretensioni del signor di Dighieres, et data sodisfattione del dinaro, fu fatta l'integra restitutione di Barcellonetta et terre di suo Vicariato, di Luia et val di Maira, del mese di agosto di quell'anno.

Il Marchese d'Este era stato mandato a Roma per far il douuto compimento, et per dar conto delle cose a Sua Santità; et poichè fu ritornato, andò in Spagna per quello che bisognaua trattare con quel Re: in Francia, fu mandato il Cauallier Don Antonio Forno, con ordine di passar in Fiandra dall'Arciduca Alberto et Infante Donna Isabella, facendo di passaggio compimento col Duca di Lorena.

Poichè si fu rihauuta la Sauoia, vi fu dal Duca mandato per Gouernatore et suo Luogotenente generale di là de' monti il signor d'Albignì, già figliolo del signor di Gordes, Gouernatore del Delfinato, et mandata la fanteria et caualleria sauoiana di là de' monti, et ordinato, che l'artiglieria che si trouaua alla Tuiglia di quà del Piccolo-San-Bernardo, douesse passar la montagna et condursi a Mommeliano; il che fu fatto assai commodamente dalla gente a tale effetto mandata dal Generale d'artiglieria, aiutandosi a tirarla a brazzi i Valdostani, per quanto s'estendeua quella valle sino passata la montagna sudetta; et da quei di Tarantasia di là sino a Mommeliano, mandandosene poi anco appresso altri otto pezzi, leuati dalla cittadella di Torino, per la medema via, la più parte artiglieria grossa.

Vedendo il Duca che non restaua più altro da fare per l'osseruacione di quanto si era concluso,

Digitized by Google

et che il star la gente di guerra più in longo ne' suoi Stati era di grande spesa et ruina, mandò dal Conte di Fuentes, perchè si leuasse la soldatesca, che tuttauia si trouaua nel Piemonte; sollecitandone anco l'Ambasciadore di Sua Maestà Cattolica che li resideua presso; et così fu ordinato che douessero passar in Fiandra otto delle compagnie di Roderigo Orosco, restando lui per Gouernatore in Alessandria, otto del terzo di Don Inigo Borgia, con le altre sudette, che poteuano fare in tutto da tre mila fanti spagnoli sotto il carigo di Don Gioanni Bracamonte; et con questi da doi mila Italiani del Conte Teodoro Triuulcio, et sei mila Napolitani del Prencipe d'Auellino, condotti da vn suo fratello; quali tutti s'incaminorono per la Sauoia alla volta di Borgogna et di Fiandra. Li Suizzeri erano poco auanti già stati licentiati.

Don Inigo, col resto del suo terzo et le altre otto compagnie dell'Orosco, andorono verso la riuiera di Genoua, così anco il Mastro di campo Bernabò Barbò, per douersi imbarcare sopra le galere che'l Prencipe Doria haueua preparate per vna proposta impresa, et così essendoli di nouo gionta altra gente spagnola sù le galere venute da Spagna, alli vintiquattro di luglio, fece sopra di vinti galere imbarcare la gente, et partì da Genoua, leuando alla Spezia il Duca di Parma, che andaua per venturiero a quella impresa, andando di longo a Napoli.

Si trouauano tra queste galere, due del Papa, due di Sauoia, quattro di Fiorenza, sei della Signoria di Genoua; a Napoli si trouò altre sedici galere di quel regno, et con queste si passò a Messina: quiui si trouorono le galere di Malta, quali furono dal Doria rimandate al Gran Mastro, perchè andassero dalle parti di Leuante a prender lingua; da Messina andò il Doria, Don Carlo, il figliolo, come suo Luogotenente, con vintisette galere auanti a Maiorica, sopra delle quali andò il Duca di Parma: et gionsero a quell'isola li sette d'agosto, et quiui si fermò aspettando il padre, il quale vi gionse alli vintidue di detto mese, con quaranta cinque altre galere: che veniuano ad essere in tutto da settanta galere. Et già si vedeua chiaro quella impresa esser preparata per Algeri, non senza speranza di felice successo, poichè dalli auisi che si haueuano alla giornata, stauano in quella città del tutto fuori di sospetto di tal fatto, et era in tempo, che li gianizzeri, da diecimila che sono in quel presidio, erano con due campi vsciti fuori, sì come è il loro solito d'ogni anno, per andar a ritirar le loro contribucioni et pagamenti, et era il tempo all'hora di tentare l'impresa.

Gionto il Doria in Maiorica, si fermò per tutto il restante del mese d'agosto in prender il giubileo et rinfrescar la gente; al principio di settembre, si messe alla proposta impresa, ma fu la gente, ordinata di sbarcare prima in terra per poco auedimento del piloto che ne haueua cura, portata sopra di Algeri più che non bisognaua per molte miglia; et essendosi perciò fallito quel primo disegno, leuandosi poi vento contrario, si tornò indietro a Maiorica, poi a Genoua, licentiando le galere: et tal fine hebbe quel bell'apparato, che diè a dire a molti.

Il Duca di Parma andò in Spagna alla Corte di quel Re. Le galere di Malta ch'erano andate in Leuante, ritrouandosi al brazzo detto di Maria in Grecia, sbarcorono cauallieri et gente a terra, et andando da quattro miglia lontano in terra, assaltorono Castelnouo, tenuto da' Turchi, dando il petardo ad vna porta; il che sentito da Turchi ch'erano in guardia del loco, vscendo per vna porta, credendo esser quiui tutta l'armata, abbandonorono il loco che fu preso da' nostri, et vi ritrouorono da quaranta pezzi d'artiglieria; la quale, per non poterla via condurre, discaualcorono, et ruinorono, conducendone da trecento schiaui, huomini, donne et figlioli, dando il fuoco alla terra.

In questi tempi, o poco appresso, li vinti di settembre, il Duca di Mercurio (che doppo essersi accomodato col Re di Francia, et rimessoli la Bertagna, era passato in seruicio dell'Imperatore a far guerra contra Turchi) ritrouandosi all'assedio d'Alba-Regale in Vngaria, in vndeci giorni se ne impadronì, cacciandone i Turchi; diede poi anco alcuni giorni appresso vna rotta al Bassà della Bosnia ch'era andato per ricuperare detta città, la quale più di cinquant'anni era stata in potere de' Turchi.

Giorgio Basta, parimenti Capitano della gente dell'Imperatore, dette vna rotta a Sigismondo Battori, Prencipe di Transiluania, hauendo lui diecemila combattenti, et il Transiluano da trentasei mila, con l'aiuto de' Turchi et Tartari, guadagnandoui più di trenta pezzi d'artiglieria; nè cessò, continuando la guerra, sin tanto che ridusse il Battori di ceder la Transiluania all'Imperatore, riceuendone il cambio.

In quei giorni che fu presa da' nostri Alba-Regale, teneuano Christiani assediata la fortezza di Canizza nella Croacia, presa da' Turchi sopra l'Arciduca Ferdinando, a cui apparteneua essa piazza; et il Duca di Mantoa, fratel cugino di esso Arciduca, comandaua come Generale dell'esercito; Francesco Aldobrandino, nipote del Papa, Generale di Santa Chiesa, comandaua alle genti del Papa; questi venendo a qualche disparere col Duca di Mantoa, et hauendone riceuuto offesa, ammalandosi di sdegno et dolore, fra poco morì.

Erano in Canizza, oltre vn bon presidio di Turchi, da quattrocento Francesi rinegati, che i mesi auanti haueuano data la città di Papa in Vngaria a' Turchi, che faceuano ostinata diffesa; durò l'assedio molti giorni, facendosi diuerse fattioni, et essendosi con gagliarda batteria abbattuto gran tratto di muraglia et dati diuersi assalti; quando si speraua la vittoria con l'acquisto della fortezza, l'esito fu infelice, perchè venendo noua al campo

Digitized by Google

de' Christiani, che giongeua soccorso alli assediati, senza veder il nemico, presero tanto terrore, che abbandonorono l'assedio con tal disordine, che si dispersero chi quà, chi là confusamente, lasciando a dietro l'artiglieria col resto de' bagaggi, che tutto venne in potere de' nemici.

Alli vintidue del mese di settembre di quest'anno, nacque vna figliola primogenita al Re Filippo, terzo di tal nome, dalla Regina Margarita d'Austria, nominata Anna Maria Moricia; et fu dal Duca mandato per congratularsi con Sua Maestà il Marchese di Lanzo, Sigismondo d'Este. L'istesso mese, alli vinti otto, nacque al Re di Francia, dalla Regina, madama Maria De Medici, il primogenito suo figliolo, Delfino di Francia.

Alli otto del mese d'ottobre seguente, venne a *b* Torino monsignor di Chieurieres, mandato dal Re di Francia, per riceuer dal Duca Carlo Emanuele il giuramento dell'osseruanza della pace, portando insieme lettere di suo Re della noua del nato figliolo.

La domenica seguente poi, li quattordici di detto mese, nella chiesa cattedrale di questa città, celebrando la messa l'Arciuescouo, Monsignor Broglia, assistenti, Monsignor Corrado Tartarini, Vescouo di Forlì, Noncio Apostolico, et l'Ambasciatore ordinario de' signori Veneciani, Francesco Prioli, presentandosi il signor di Chieurieres col Collaro grande dell'Ordine di S. Spirito al collo, et i Magistrati di Sua Altezza, ciascuno al suo loco, doppo finita la messa, Sua Altezza s'accostò a vn piccolo *c* altare, preparato a quest'effetto inanti all'altare maggiore, et quiui, presente l'Ambasciador francese, prestò il giuramento sopra li Euangeli d'osseruare la conclusa pace, interuenendoui Ludouico Morozzo, Primo Presidente del Senato di Piemonte, et il signor della Rocchietta, Primo Presidente di quello di Sauoia, facendo l'vfficio per il Gran Cancelliero Domenico Belli, ch'era infermo (di che poco appresso morì), il Referendario Francesco Milliet, riceuendone l'atto il Secretario Roncaccio, che lo consignò nel medesimo tempo, sottoscritto da Sua Altezza et sigillato, in mano di detto Ambasciadore; il quale poco appresso si partì da Torino, riccamente presentato dal Duca, da cui fu deputato il Marchese di Lullino per andar in Francia a con- *d* gratularsi con quel Re dell'hauuto figliolo, et per riceuerne altresì simile giuramento; il che fu dal Re eseguito come si conueniua, facendone consignar l'atto debitamente sottoscritto et sigillato al detto Marchese, che lo portò a Sua Altezza.

Haueua il Papa, ad intercessione del Duca, concesso il giubileo, che l'anno precedente s'era celebrato in Roma, a tutti coloro di Stati di Sua Altezza et in essi habitanti, che diuotamente et nel modo che si conuiene visiterebbono, durante il tempo di due mesi, la chiesa dicata alla gloriosa Vergine Madre del Saluatore, detta del Mondouì, al pillone sotto il borgo di Vì, essendosi pubblicato, che s'incominciarebbe quest'indulgenza li otto di settembre: così, auanti che spirasse tal tempo, poichè fu partito l'Ambasciadore di Francia, Sua Altezza, togliendo seco l'Arciuescouo di Torino et alquanti Cauallieri et Gentilhuomini, et Vfficiali di sua Corte, s'incaminò a piedi a quella diuotione, facendo il padre Chierubino, Capuccino sauoiano, di loco in loco diuote prediche et sermoni, giongendo il primo di nouembre al loco della diuocione: vi si fermò quattro giorni per compire alle orationi et ciò che bisognaua per conseguire quelle sante indulgenze.

Quiui hebbe Sua Altezza auiso, che alli noue di detto mese, doueua trouarsi a Vercelli Gioanni Giorgio, Duca di Sassonia, giouenetto di circa diecesette anni, fratello dell'Elettore, chiamato Cristiano, di tal nome secondo, il qual Gioanni Giorgio, sconosciuto, con pochi seco, andaua vedendo l'Italia, et gionto a Milano, essendosi ammalato di febbre, si contentò di palesarsi ad vn Gentilhuomo, seruitore del Duca, che n'auisò Sua Altezza, che li mandò vno de' suoi medici per curarlo, et poi il Secretario Roncaccio per inuitarlo et pregarlo a lasciarsi vedere in quel loco che più li fosse tornato comodo, con offerirli se et le cose sue ad ogni suo seruicio; et fu detto di ritrouarsi nella città di Vercelli, il soprascritto giorno; onde, partendosi Sua Altezza dal Mondouì, hauendo chiamato alquanti de' suoi feudatari per accompagnarlo, senza fermarsi, non mancò di trouarseli quel giorno, la sera, giongendoui nell'istesso tempo l'altro Prencipe, sconosciuto, con cinque huomini da cauallo con lui; venendo in palazzo a parte alloggiato, et ben seruito da Vfficiali et Gentilhuomini, da Sua Altezza a ciò deputati. Andando Sua Altezza verso la notte, con tre solamente con lui, visitarlo, abbracciandosi insieme con molta amoreuolezza, come discesi anticamente d'vn medesimo sangue de' Prencipi sassoni; et essendosi per due giorni visitati hor l'vno hor l'altro secretamente, nel licentiarsi d'insieme, fu quel Prencipe dal Duca Carlo Emanuele presentato riccamente, donandoli, fra le altre cose, otto caualli d'esquisita bellezza et bontà, quattro di Spagna, quattro del regno di Napoli, fatti guarnire di nouo di ricchi fornimenti, mandando vn de' cauallerizzi suoi a condurli sino in Allemagna. Ritornando il Duca sassone a Milano per ritornare nel suo Stato, giongendo però prima a Venecia, se ben già inanti v'era stato, iui, datosi a conoscere, fu da quei Signori honorato et accarezzato. Sua Altezza se ne venne a Torino.

In quest'anno, essendosi resa per miracoli chiara la santità del fu Carlo Cardinal Borromeo, in Milano, fu da Papa Clemente ottauo ascritto nel numero de' Beati.

Essendo l'Ordine de' Cauallieri dell'Ordine della Nonciata ridotto a pochi, et disegnando il Duca, capo di esso Ordine, di honorarne alcuni Cauallieri, sì come è il solito, incominciò dalli due Prencipi maggiori, suoi figlioli, Filippo Emanuele

Digitized by Google

et Vittore Amedeo, hauendo Emanuele Filiberto (il terzo) già l'Ordine di Caualliere di San Gioanni, col priorato di Castiglia: et però, con le vsate cerimonie, il giorno della Purificatione della Gloriosa Vergine, li due di febbraio 1602, dette il Collaro a' detti due Prencipi, con assistenza di quei Cauallieri che si trouauano in Torino, che furono, Enrico di Sauoia Duca di Nemours, Bernardino di Sauoia Signor di Racconigi, Marchese della Chiusa, Amedeo di Sauoia, Marchese di San Ramberto, Gaspar di Geneua, Marchese di Lullino; ritrouandosi absenti di quei che già haueuano esso Ordine, il Conte Francesco Martinengo, Enea Pio di Sauoìa Signor di Sassolo, Michele Bonelli, che fu nepote di Papa Pio quinto; et furon nominati altri dodici in quell'Ordine, da farsi alla prossima festa della Nonciata, o secondo che appresso si verrebbero presentando, essendo absenti. Questi furono li infrascritti, cioè Carlo Simiana Signor d'Albignì (questi, douendo ritornare in Sauoia al suo gouerno, hebbe il Collaro qualche dì prima di detta festa), Michele Antonio Saluzzo Signor della Manta, Gouernatore et Luogotenente per Sua Altezza del Marchesato di Saluzzo, Carlo Francesco Conte di Lucerna, Maggiordomo maggiore de' Serenissimi Prencipi, Ghirone Valperga, di nouo successo Conte di Masino al cugino Tomaso Valperga, morto senza figlioli, il Conte Francesco Villa, ferrarese, Annibal Grimaldo Conte di Boglio, Marco Claudio di Ries Signor d'Issè nel contado di Borgogna, fatto dal Duca Marchese di Dogliani, Carlo Filiberto Marchese d'Este, che si trouaua in Spagna, Giacomo Antonio Della Torre, milanese, Ambasciadore ordinario di Sua Altezza in quella città, et che all'hora si trouaua Ambasciadore in Spagna, Nicolao di Vatteuilla, Marchese di Versois, nella baronia di Ges, Pietro, Marchese della Chiambra, Carlo Emanuele della Chiambra, herede della casa di Seissello, Marchese d'Aix in Sauoia.

Venuto il giorno della Nonciata sudetto, la mattina, nella camera di Sua Altezza, con le solite cerimonie et statuti, fu dato l'Ordine al signor della Manta, Michele Antonio Saluzzo, al Conte Francesco Villa, al Conte Carlo Francesco di Lucerna, al Conte Masino, che si trouauano presenti; vscendo poi per andar alla messa a San Gioanni tutti vestiti con ricchi, sontuosi manti, strascinanti per terra, di velluto di color di rosa secca, ricamati d'oro, con doppio freggio attorno, fatto a lacci di cordoni d'oro con le lettere FERT intralacciati, et tra vn laccio et l'altro rose di ricamo d'oro tirando sul rosso et sul bianco alternatamente, con nuuole colorate pur di ricamo di tela d'oro et d'argento con suoi colori a guisa di splendori radianti, di larghezza d'vn raso o più di ricamo, fodrati di tela d'argento et turchino con li medesimi ricami attorno, essendo li Cauallieri vestiti sotto di bianco et con pompa. Marciando, prima andaua la Corte indifferentemente, poi i Cauallieri di Gran Croce della Religione de' Santi Moricio et Lazzaro, dietro a loro li araldi con i trombetti, poi i Cauallieri dell'Ordine, tra' quali et gl'araldi andaua, come Maggiordomo maggiore di Sua Altezza, il signor d'Agliè, de' Conti di San Martino, con tre altri Maggiordomi con loro bastoni, et questi furono Carlo, de' Marchesi di Ceua, Prospero Carretto di Zuccarello, Alberto Bobba Conte di Bozzolino; doppo i Cauallieri dell'Ordine, seguiuano i Prencipi, poi il Duca, accompagnato dagl'Ambasciadori di Spagna et Venecia, non essendoui Noncio, per esser morto pochi giorni auanti quel che v'era; seguiua doppo il Conseglio di Stato, indi il Senato con vesti rosse; dietro la Camera de' Conti, le guardie de' Suizzeri allabardieri; et i Piemontesi archibuggieri andauano dalle parti, et gli archieri appresso: et così s'andò alla sudetta chiesa, oue l'Arciuescouo in habito pontificale celebrò la messa, stando il Duca con i Prencipi sotto vn ricco baldachino di drappo d'oro sopra riccio, accomodato vicino all'altare alla sua destra. Et attorno al coro, in alto, erano le armerie delle casate, con il nome de' Cauallieri fatti et da farsi sopranominati, poste per ordine, che corrispondeuano dentro et fuori, sotto alle quali erano banchi parati di velluto, del medesimo colore de' manti, con suoi cuscini, ch'era bella cosa a vedere.

Hor questa cerimonia, che fu li vinticinque di marzo, fu in tempo, che in Torino eraui ancora la Nobiltà et Deputati delle terre di questi Stati di quà de' monti, col ducato d'Aosta, Nizza, Tenda, Oneglia, e Marro, chiamati a riconoscer et prestar fedeltà al Prencipe Filippo Emanuele, come primogenito et successore del Duca Carlo Emanuele, suo padre doppo suoi giorni. Et così, appresso che fu celebrata la messa, essendosi sù vna piccola tauola auanti all'altare maggiore posto vn Crocifisso, assistendo l'Arciuescouo pontificalmente parato, vno delli araldi ad alta voce cominciò di grado in grado a chiamare quelli a chi toccaua far detta fedeltà; i primi furono il Prencipe Vittore Amedeo et il Prencipe Emanuele Filiberto, Prior di Castiglia, fratelli, et doppo loro i Cauallieri dell'Ordine della Nonciata; poi il Conseglio di Stato, il Senato et la Camera de' Conti; dietro a questi i Gouernatori delle città et fortezze; indi furono chiamati i Feudatari et Deputati del ducato d'Aosta; doppo questi quei del Piemonte, et in primo loco i Vassalli de' primi quattro contadi, che sono di Valperga, San Martino, Piossasco et Lucerna, per i quali si presentò il Marchese di Lullino per troncar ogni disputa di precedenza, benchè prima fosse per il detto araldo dichiarato il tutto farsi senza pregiudicio delle ragioni et prerogatiue di ciascuno, seguendo di mano in mano gl'vni doppo gl'altri: dietro al Piemonte, si presentorono la Nobiltà et Deputati del marchesato di Saluzzo, poi quelli del contado d'Asti, contadi di Nizza, Tenda, Marro et Oneglia, giurando prima li Feudatari d'ogni prouincia rispettiuamente,

Digitized by Google

poi i Deputati delle terre; et perchè vi era qualche difficoltà del loco de' Marchesi di Ceua et Feudatari del contado di Nizza, questi, quattro o cinque giorni appresso, prestorono il sudetto giuramento nella camera del Duca, riceuendo di tutto gl'atti il Secretario Pietro Leonardo Roncaccio, signor di Castel-Argent, scriuendosi in Sauoia, perchè, tanto i Feudatari, come le terre del paese di là de' monti sotto l'vbidienza di Sua Altezza, mandassero Deputati per far detta fedeltà et riconoscimento; a quale effetto vennero due Presidenti, vno per il Senato, l'altro per la Camera de' Conti di Sauoia, et parimenti, i Deputati per la Nobiltà et delle terre di ciascuna prouincia rispettiuamente; quali, li cinque di giugno, nella chiesa di San Gioanni, doppo il vespro della festa del Corpo di *b* Nostro Signore, prestorono il sudetto giuramento con le cerimonie fatte inanti.

Venne in Torino, verso il fine di maggio, il Prencipe Augusto, figliolo del Duca di Neuborgo di casa di Bauiera, parente del Conte Palatino del Reno, Elettore, che andaua vedendo l'Italia, et fu da Sua Altezza fatto alloggiare nel castello di sua habitatione in stanze riccamente parate, honorato et accarezzato per quattro giorni continui che stette in questa città, presentandoli nel partire, due caualli di Spagna ben guarniti, con altri ricchi doni et di molto prezzo.

In questo tempo, li vinticinque di maggio, fu pubblicato vn giubileo generale, concesso per due mesi continui dal Papa, ad intercessione del Duca, *c* a tutti quelli che visitassero la chiesa della Madonna di Consolatione nella terra di Tonone, nel baliaggio di Chiables, per fortificare la conuersione alla Religione et verità cattolica fatta in quei contorni, come sopra altroue s'è detto; il che fu fatto, con grandissimo concorso di gente, con non poco dispiacere et confusione di quei di Geneua, che mal volentieri si vedono circondare sì da presso da Cattolici.

Erano passati in quei tempi in Sauoia per andar in Fiandra da otto mila fanti italiani, leuati et condotti dal Marchese Ambrosio Spinola, genouese, essendosi sbarcati in Vai da mille cinque cento Napolitani per andare al medesimo camino. In questo mentre, essendo il Re di Francia en- *d* trato in sospetto di Carlo di Gontaldo, Duca di Birone, Pari et Maresciallo di Francia, lo chiamò a sè, et egli, benchè fosse auisato della cagione perchè veniua chiamato, non però volle lasciare d'andarui; onde, gionto a Parigi, fu fatto dettenere prigione con alcuni de' suoi; il simile fu fatto del Conte d'Aluernia, Carlo, figliolo bastardo del fu Re Carlo nono; essendosi prima il Re rinforzato di gente per assicurarsi che non si facesse mouimento nel regno, massime dalle parti di Borgogna et di Bressa, gouerni di detto Birone, hauendo mandato il Maresciallo di Lauardin con esercito in Bressa et Bugei; quale fortificò di gente longo la riuiera del Rodano, tenendo il ponte *a* di Gresì, non ostante che fosse del dominio di Sua Altezza; onde per assicurar che non si facesse qualche impressione nella Sauoia, si fecero prontamente passar i Napolitani sudetti, comandati dal Caualliere fra Lelio Brancaccio, al quale, gionto in Sauoia, il Maresciallo di Lauardin scrisse, che non volesse passar più auanti, perchè essendo lui venuto in quelle parti con gente per seruicio di suo Re, che doueuano passare da vn loco all'altro, a caso riscontrandosi, non nascesse qualche inconueniente; al che rispose il Brancaccio, che lui haueua ordine di far alto in Sauoia; et che quando li fosse conuenuto passare, dal canto suo haurebbe prouisto che non sarebbe successo disordine.

Si dolse il signor d'Albignì con lettere col detto Maresciallo, mandandogli vn gentilhuomo espresso, perchè contra la capitolacione di pace si fosse fermo sù quelle terre di Sua Altezza, al che egli rispose, hauer ciò fatto per seruicio di suo Re et d'ordine suo, et non esser in poter suo di far altro, et però che si mandasse da Sua Maestà. Intanto, per guardia della Sauoia et paese di là de' monti, si fecero passare ancora vintidue insegne di Spagnoli al numero di tre mila fanti ch'erano nello Stato di Milano sotto il carigo di Don Sancio di Luna.

Erasi doppo la dettentione del Birone formato il suo processo, et indi, come conuinto di crime di lesa Maestà, senza interuento de' Pari di Francia, fu dal Parlamento di Parigi et altri Deputati, condannato a esser priuo di tutti gradi, dignità et honori, et decapitato; la terra di Birone priua del titolo di ducato et vnita insieme con le altre terre alla Corona, confiscati tutti i beni mobili et immobili di qual sorte fossero et in qualsiuoglia loco si trouassero, venendoli troncato il capo il primo d'agosto nel castello della Bastida in Parigi.

Il Duca Carlo Emanuele intanto spedì per Ambasciadore dal Re di Francia Lorenzo Birago San Martino, Conte di Vische, sì per rappresentare a Sua Maestà le contrauentioni che se li faceuano contra la forma della capitolacione di pace, come anco per disingannarla di qualche sinistro falso rapporto che se li potesse venir fatto da' suoi maleuoli et nemici: atteso che, non mancorono di quelli, che si nutricano in seminare diffidenze et sospetti, di sparger voce, che la pratica che s'imputaua al Birone, fosse di participatione di Sua Altezza; et il Papa istesso se ne era doluto col Conte di Verrua, suo Ambasciadore, mostrandosene con qualche sdegno, fin che, chiarito della verità, poi restò appieno sodisfatto. Et come è da credere, che Sua Altezza, che tiene li suoi Stati in mezzo a questi due gran Re, habbia da ricercar che siano in guerra fra di loro, poichè non gliene può venire che trauagli et ruine, et ch'ei volesse rompere vna pace da lui accettata con disauantaggioso cambio per ritornare in intricata guerra, il cui esito suol essere tanto incerto? et questo solo, oltre molte altre ragioni, deue esser

Digitized by Google

basteuole per giustificatione sua, a confusione di coloro, che con vie trauerse vanno procurando d'offuscare le gloriose sue operationi; et nel particolare del Birone, s'egli (come viene imputato) haueua intendimento con Spagnoli, quando poteua hauer miglior occasione di scoprirsi, che all'hora che di passaggio si trouauano nel contado di Borgogna otto mila Italiani, et nello Stato di Milano tanto numero di Spagnoli, oltre i sudetti Napolitani? ma l'essersi andato spontaneamente metter nelle mani del suo Re, contra il parere di molti che lo disconfortauano di così fare, lascia a credere ad alcuni, che il suo fine sia stato più tosto a istigatione et persecutione de' capi Vgonotti, et insidie teseli da' suoi nemici, che altrimenti, massime che sino all'vltimo di sua vita sempre disse che si faceua morir a torto. Stia a suo loco la verità, se ha errato contra di suo Re, come dicono, giusto è stato il castigo.

Essendo il Conte di Vische gionto a Parigi li vinti otto d'agosto, ritrouandosi il Re fuori a Monceaus, andò a ritrouarlo alli tre di settembre, et ne fu con grata vdienza riceuuto, et rimessa la sua negociacione al Gran Cancelliero di Francia, al signor di Sillerì, et signor di Villeroi, Secretario; et hauendone rapportata spedicione, ritornò a Torino da Sua Altezza; onde per hora pare, che le scintille d'accesi sdegni, causate da mal digesti humori di conturbati affetti, ch'erano per conuertirsi in graue incendio di guerra, restino sopite alquanto. Dio sia quello che per sua bontà le ammorzi affatto, acciocchè, stando i Prencipi Christiani in pace fra di loro, possino vnitamente, o almeno senza darsi disturbo gl'vni agl'altri, riuolger l'arme contra infedeli, nemici del suo santo et glorioso nome, massime in tempo di tanto bisogno come al presente, che ritrouandosi Turchi con numerosissimo esercito nell'Vngaria, hauendo di nouo espugnata la città d'Alba-Regale con vccisione di quei Christiani che v'erano dentro in diffesa in grosso numero, minacciano di peggio.

FINE.

Digitized by Google

INDICE GENERALE

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE GENERALE

A

ABDALA, re di Fez e di Marocco, muore, col. 1199.

ACRI, città, dagl'infedeli assediata, 112. 602. liberata dai cristiani, mediante il soccorso di Amedeo II conte di Savoia, 115. 118. 602.

ADELAIDE, figliuola ed erede del marchese di Susa, moglie di Umberto I Biancamano conte di Moriana, 83. 84. 600. 671.

ADELAIDE, figliuola di Rodolfo re di Borgogna, moglie di Lotario re d'Italia, indi di Ottone I imperatore, 976.

ADOLFO di Nassau, eletto re de' Romani, 217. muore prima di ricevere la corona imperiale, 218.

ADRIANO VI, papa, succede a Leone X, 1007. di Spagna si reca in Italia, 1009. muore, 1011.

AFRICA, occupata dai Vandali, 962. dai Saraceni, 968.

AGNESE, figliuola di Umberto III conte di Savoia, 603.

AGNESE, figliuola di Amedeo III conte di Savoia, moglie di Pietro conte di Challon, indi di Manuello, fratello del re di Spagna, 672.

AGNESE, figliuola di Amedeo V conte di Savoia e di Sibilla di Baugè, moglie di Gullielmo conte di Geneva, 185. 223. 609. sepolta in Altacomba, 675.

AGNESE, figliuola di Ludovico duca di Savoia, moglie del conte di Longavilla, 640.

AGOSTINO SALUZZO, signor della Morra e Castellar, si ribella dal duca di Savoia e s'accosta al Dighieres, 1307.

AGOSTINO AZEGLIO de' marchesi di Ponzone, presidente patrimoniale della duchessa reggente di Savoia, 799.

AIAUT, castello, preso dal conte di Savoia, 275.

AIMARO di Clermont, segue il conte di Savoia Amedeo il Verde in Grecia, 302. valorosamente combatte all'assedio di Gallipoli, 306. 308.

AIMARO, le Gris, cavaliere, si distingue all'assedio di Gallipoli, 307.

AIMERICO, vescovo di Mondovì, ambasciatore del duca Ludovico di Savoia per trattar la pace col duca Francesco Sforza, col. 776.

AIMONE, *Amè*, *Aime*, figliuolo di Amedeo V conte di Savoia e di Sibilla di Baugè, 608. sua nascita, 185. inviato agli studi in Roma, 233. succede al fratello Edoardo, 249. 610. 676. gonfaloniere di santa chiesa abbandona la carriera ecclesiastica per dispensa papale e prende possesso dello stato di Savoia, 253. s'accorda con Margarita di Bretagna sua nipote, rispetto alle ragioni di questa alla successione nel contado di Savoia, 254. sposa Giollanda, figliuola di Teodoro II marchese di Monferrato, 256. 610. fa trasportare in Altacomba le ossa de' suoi antenati, 257. assedia e prende il castello di Monthoux, 258. di nuovo lo prende, 261. fa costrurre le fortezze des Marches et des Mottes, 262. fa pace col delfino Umberto, 267. 611. fonda la santa cappella di Ciamberì ed il convento de' frati predicatori a Mommeliano, 268. 676. fa costrurre il castello di Pont d'Ains, 268. muore ed è sepolto nella cappella nuova in Altacomba, 268. 611. 676.

AIMONE, figliuolo di Tommaso I e di Beatrice Fieschi, 603. 604. 672. fonda un ospedale nella città di Villanova sul lago Lemano, 156. affetto dalla lebbra muore senza discendenza, 156. 605. sepolto nell'ospedale di Villanova, 156.

AIMONE, conte della Camera, figliuolo di Giovanni di Seissello maresciallo di Savoia, 617. 637.

AIMONE DELLA MOTTA, castellano Della Perriera, 263.

AIMONE BONIVARD, segue il conte di Savoia Amedeo il Verde alla difesa d'Asti, 324. decorato dell'ordine del collare dal medesimo, 612.

AIMONE, signor d'Aspremont, governatore di Amedeo VIII duca di Savoia, 741.

AIX, città, suo parlamento manda chieder aiuti al duca di Savoia, 1258. manda ambasciatori al medesimo perchè sia protettore de' cattolici in Provenza, 1263. suoi abitanti si sollevano contro la contessa di Salto, 1288. si dichiarano per il re di Navarra, 1320.

ALANO, prete cardinale del titolo di santa Prassede,

Digitized by Google

legato della sede apostolica, col. 623. è deputato dal papa per raccogliere la decima imposta per sovvenire alla guerra contro del Turco, 624.
ALARICO, scorre furibondo l'Italia, la conquista e la saccheggia, 961.
ALBA REGALE, in Ungheria, presa dai cristiani, 1414.
ALBERICO, marchese di Toscana, scacciato da Roma, manda gli Ungari a danno di questa, 975.
ALBERTO VISCONTI, interviene all'impresa di Galeazzo Visconti nel Piemonte, 789.
ALBERTO, figliuolo di Berengario II, re d'Italia, 976.
ALBERTO di Brandeburgo, gran maestro de' cavalieri teutonici cede una parte della Prussia al re di Polonia, e sotto titolo di duca acquista la signoria del rimanente, 1171.
ALBERTO, arciduca, si reca al governo di Fiandra, ed è solennemente ricevuto negli stati del duca di Savoia, 1346. prende Cales, indi Ardre, 1351. a nome del re di Spagna giura la pace col re di Francia e col duca di Savoia, 1374. rinuncia al cardinalato, 1376. sposa l'infante donna Isabella, 1379.
ALBERTO PIO, consignor di Carpi, mandato dal marchese di Ferrara dà il guasto al Vercellese, 774. tratta la pace tra il duca Francesco Sforza, ed il duca Ludovico di Savoia, 776.
ALBIGNI', signor d', Carlo di Simiana, governatore e luogotenente del duca di Savoia di là da' monti, 1412. cavaliere dell'ordine del collare, 1417.
ALBOINO, re de' Longobardi in Italia, 966.
ALBON, contado d', sua origine, 671.
ALERAMO, marchese di Monferrato, sua discendenza, 979. genero di Berengario re d'Italia, 979. si riprova l'opinione ch'egli avesse sette figliuoli da Adelasia, 980.
ALESSANDRO il Grande, figliuolo di Filippo re di Macedonia, 941. capitano della Grecia, 941. divisa di passare nell'Asia, 941. si muove contro Dario re di Persia, 941. lo vince, 942. scorre l'India vincitore, 942. corre pericolo nella vita, 943. sposa Statira, figliuola di Dario, 943. muore, 943. sue virtù, 944. suoi difetti, 945.
ALESSANDRO V, papa, già detto fra Pietro di Candia, dell'ordine dei minori, sua elezione, 617.
ALESSANDRO VI, papa, parteggia per Fernando re di Napoli, 712. richiesto da Carlo VIII re di Francia è costretto a consegnargli il fratello del Gran Turco che aveva in custodia, 712.
ALESSANDRO DE' MEDICI, capo della repubblica fiorentina, 1204. sposa Margarita d'Austria, 1035. creato duca di Firenze, 877. 1040. ucciso per congiura di Lorenzino de' Medici, 880. 1046.
ALESSANDRO FARNESE, principe di Parma, generale del re Filippo II di Spagna in Fiandra, 1198. ricupera le principali terre di Fiandra, 1220. succede nel ducato ad Ottavio suo padre, 1230. libera Parigi dall'assedio, 1272. col duca di Maine soccorre la città di Roano, 1293. muore, 1317.
ALESSANDRO VITELLI, governatore del castello di Berra per il duca di Savoia, 1288. ucciso all'espugnazione di Sellon, 1338.
ALESSANDRO CRIVELLO, conte e capitano dell'armata imperiale, è fatto prigione dai Francesi a Raconiggi, 1039.
ALESSIO, imperatore di Costantinopoli, fatto prigione dal re della Bulgaria, 300. è liberato dal conte di Savoia Amedeo VI il Verde, 314. dal quale è forzato a sottomettersi al papa, 316. 317. si reca a Roma, ed ivi promette l'obbedienza alla santa sede sotto l'osservanza di alcune condizioni che dai cardinali sono rifiutate, col. 320. stringe alleanza coi Veneziani contro de' Genovesi, 350.
ALFONSO, re d'Aragona e di Napoli, muore, 985.
ALFONSO, figliuolo di Fernando re di Napoli, 711. prigione del duca Filippo Maria Visconti, 991. odiato dai suoi sudditi rinuncia il regno a Fernandino suo figliuolo, 711. 994.
ALFONSO I D'ESTE, generale della cavalleria mandata dal duca di Savoia in Francia, 1166.
ALFONSO II D'ESTE, duca di Ferrara, muore, 1367.
ALFONSO D'AVALO, marchese Del Vasto, capitano dell'esercito imperiale, 1016. è fatto prigione, 1019. sue imprese a Tunisi, 1027. generale dell'imperatore in Lombardia e nel Piemonte, 1039. ricupera Casale sorpreso dai Francesi, 1040. e molte terre in Piemonte, 1045. si ritira in Asti, 1045. visita il re di Francia a Carmagnola, 1046. incolpato della morte del Rincone e del Fregoso ambasciatori del re di Francia, 1057. presa Villanova d'Asti ed altre terre ai Francesi coll'esercito si muove alla volta di Carignano, 1064. si ritira da Carignano, 1064. le sue galere naufragano nel porto di Villafranca, 1074. risolve di soccorrere il castello di Nizza, 1074. di nuovo si muove alla volta di Carignano, 1076. lo fortifica, 1077. si prepara per soccorrerlo, 1081. 1083. si ritira in Asti, 1088. muore, 1099.
ALGIERI, impresa d', tentata dal principe Doria riesce vana, 1413.
ALICE di Borgogna, moglie di Filippo I conte di Savoia, 176. 179. 673.
ALICE, figliuola di Tommaso I di Savoia, muore, 674.
ALLINGES, castello, assediato dal signor di Faucignì e dal conte di Geneva, 235.
ALLOS, castello, assediato dalla gente del Dighieres, 1365.
ALTACOMBA, abbazia, fondata e dotata da Umberto III conte di Savoia, 127. 603. 671.
AMALASONTA, figliuola di Teodorico, dama di gran bontà e valore, 965.
AMBERIEU, castello, distrutto da Amedeo IV conte di Savoia, 230.
AMBLARDO della Balma, segue il conte di Savoia alla difesa della città d'Asti, 324.
AMBLARDO di Virì, abate d'Abondanza, consigliere del duca di Savoia, 628.
AMBROGIO VIGNATE, senatore ducale, tempera lo sdegno di Galeazzo Sforza duca di Milano verso il duca di Savoia, 789.
AMEDEO I, figliuolo d'Umberto Biancamano e di Alice, sua nascita, 88. succede al padre, 89. secondo conte di Moriana, 671. sposa la figliuola di Girardo conte di Borgogna, 90. si muove al soccorso dello suocero contro il conte di Lorena, 600. soprannomato *Cauda*, 95. 601. 671. muore, 96. sepolto nella cattedrale di Moriana, 96. 601.
AMEDEO II (III), figliuolo di Umberto II, succede al padre, 98. 974. il primo si dice conte di Savoia, 99. ripudia Chiarenza, figliuola del conte di Geneva, e sposa Guigona, figliuola del conte d'Albon, 99. accompagna l'imperatore Enrico II a Roma, 100. governatore del regno d'Arles, 100. riporta compita vittoria al colle di Tamyè sul conte di Geneva, 103. dà il guasto alle terre del detto conte, e fa rovinare le fortezze di Satenay e di Cornillion, 104. crea officiali di giustizia, 106. 602. cancelliere dell'imperatore, 107. eletto dal papa e dall'imperatore a capitano dell'armata contro il Turco, 108. soccorre la città d'Acri, e vince i Saraceni, 111. decorato dal gran maestro di Rodi dello scudo della croce bianca, 113. in compagnia del medesimo ritorna a Roma e vi è solennemente ricevuto dai cardinali e prelati, 113.

Digitized by Google

è creato primo conte dell'impero, col. 114. accompagna il re di Francia in Soria, 116. 974. libera la città d'Acri, 118. acquista Rodi, 974. a richiesta de' cavalieri di Rodi indossa la sopraveste del gran maestro rimasto ucciso, 110. 602. 974. muore in Cipro, e viene sepolto nell'abbazia di Santa Croce, 119. 602. 671. 974. suo cuore da Isambardo della Balma è trasportato in Savoia e deposto in Altacomba, 120.

AMEDEO III (IV), figliuolo di Tommaso I conte di Savoia, 138. succede al padre, 140. 604. sposa in prime nozze la figliuola del conte d'Albon, 141. indi Cecilia, figliuola di Beroldo conte di Marsiglia, 141. 671. riceve omaggio dai baroni, dai nobili e dai governatori d'Aosta e del Chiablese, 155. muore ed è sepolto in Altacomba, 156. 673.

AMEDEO IV (V), figliuolo secondogenito di Tommaso II, per disposizione di Filippo I conte di Savoia, suo zio, succede nel contado, 179. 180. 182. 608. 672. soprannomato il Grande, 232. 608. sposa Sibilla contessa di Baugè, 183. 608. crea il consiglio di stato, ed erige la camera de' conti, 184. fa un'istituzione per sei fanciulli nell'abbazia di Cluny in rendimento di grazie per la nascita del figliuolo primogenito, 185. 608. provocato muove guerra al delfino di Vienna, 186. 609. ed al conte di Geneva alleato di quello, 187. 609. a mediazione di Gregorio X papa e del re d'Inghilterra accorda ai medesimi la pace, 188. accompagna l'imperatore Rodolfo d'Ausburg a Roma, e lo riconcilia col papa, 189. 190. 192. creato principe e vicario dell'impero dall'imperatore Enrico di Lucemburgo, 191. 609. lo accompagna in Italia, 989. di Roma ritorna in Savoia, 194. muove nuova guerra al delfino, e gli occupa alcuni luoghi, 195. 196. 197. 198. riceve una rotta dalla gente del delfino presso a Siluette, 199. perde sua moglie, 199. a mediazione di Carlo re di Sicilia accorda la pace al delfino, 200. sposa in seconde nozze Maria di Brabante, 201. 609. acquista la signoria d'Ivrea, 203. 609. fa costrurre il castello di Marual, 204. vince il signor di Gex, 205. fa rovinare il castello di Fleye e s'impadronisce d'Entremont, 206. acquista la signoria di Geneva, 211. e fa fortificare il castello dell'isola, 212. riceve una rotta sotto Mommeliano, 213. fa pace col delfino, col conte di Geneva e col signor di Fossignì, 214. fa dare il guasto alle terre del Delfinato da compagne di Guasconi, 222. a mediazione di Filippo di Savoia, principe della Morea, s'accorda col delfino e col conte di Geneva, 223. ricupera la città d'Ambronay, 225. raduna un esercito contro il delfino, 226. assalta e prende il castello di San Germano, 228. 229. saccheggia Amberieu, 230. si reca in Avignone dal papa Giovanni XXII, 231. ivi muore, 232. 609. 675. trasportato in Altacomba, 233. 609. 675.

AMEDEO V (VI), soprannomato il conte Verde, 278. 611. figliuolo di Aimone e di Giollanda, 256. 610. 611. 675. sua nascita, 256. succede a suo padre, 268. 611. sotto la tutela di Ludovico di Savoia signore di Vaud e di Aimone conte di Geneva, 269. 611. sottomette la città di Chieri, 271. 611. instituisce l'ordine del collare, 294. 611. 676. assalta e prende il castello di Virleis, 272. si tratta di dargli in isposa Margarita di Borgogna, 272. assedia la città di Sion, e riduce i Vallesani all'obbedienza del loro vescovo, 274. 611. vince di nuovo i Vallesani ribelli al loro vescovo, occupa alcune castella dei medesimi e restituisce il loro vescovo nella sede, 275. muove guerra ad Ugone di Geneva, e gli occupa Florimond, 279. e Gex, 280. 611. rompe i Delfinenghi a Dolencin, col. 282. prende d'assalto Bellemarche, 284. assedia La-Tour-du-Pin, 285. sposa Bona di Borbone, 611. 289. permuta alcuni castelli e ville col re di Francia, 288. e fa alleanza col medesimo, 289. 611. in Piemonte vince le Compagne, e fa impiccare i capi delle medesime, 291. 611. acquista la baronia di Vaud, 291. 611. fa guerra a Giacomo di Savoia, principe della Morea, suo cugino, 292. fa la pace col medesimo, 293. fonda la certosa di Pierre-Chatel, 295. costringe il marchese Federico di Saluzzo a prestargli solenne omaggio, 297. 611. assediato dalle Compagne inglesi nel castello di Lanzo, 298. è liberato da Guglielmo di Gransson, 298. parte per la spedizione di Grecia, 301. prepara la sua armata a Venezia, 302. s'imbarca per la Morea, 303. riduce a pace il despota di Jung coll'arcivescovo di Patrasso, 304. assedia Gallipoli, 306. lo prende, 309. 672. la sua armata navale soffre naufragio, 309. muove guerra all'imperatore di Bulgaria, 310. prende Marcopoli, Suzopoli, la città e porto di Scafida ed il castello di Lessillo, 310. la città di Messembria, 311. assedia Varna, 312. prende il castello di Lymeno, 312. il castello di Colocastro, 313. le sue genti sono rotte presso Colocastro, 313. libera di prigione l'imperatore Alessio, 314. fa punire un cavaliere della sua armata convinto di stupro, 315. costringe l'imperatore a sottomettersi all'obbedienza del papa, 317. 612. rompe il Turco avanti Suzopoli, 318. di Grecia si reca a Roma ed ivi è solennemente ricevuto da papa Urbano, 318. indi va in Piemonte, 319. si prepara per assalire i Milanesi avanti Asti, 326. li rompe e li costringe a levar l'assedio, 332. fa restituire Volpiano al marchese di Monferrato, 333. capitano generale della chiesa, 334. 612. riceve in Ciamberì l'imperatore, 335. 612. lo serve, a cavallo portando in tavola le vivande 336. muove guerra a Galeazzo Visconti, 337. assedia e prende Cuneo, 338. Santià e San Germano, 339. tuffando l'anello di San Maurizio nell'aceto preserva le sue genti dal veleno, 341. messo alle strette da Bernabò Visconti tra il fiume Luel e la Fossa, 343. in bell'ordine passa le fosse di Montechiaro, 344. cade infermo, 345. a richiesta de' Pisani distrugge le Compagne di San Giorgio, 346. 612. accusa di tradimento il marchese di Saluzzo al cospetto del duca d'Angiò, 347. 612. soccorre il vescovo di Vercelli, sottomette Biella, e ne riceve l'omaggio, 349. riduce a pace i Veneziani ed i Genovesi, 350. richiede li medesimi di soccorso per l'impresa di Gerusalemme, 351. riceve l'omaggio dalla città di Cuneo, dai signori di San Martino e dai conti di Castellamonte, 352. sottomette il signor di Beaujeu, 612. s'accorda col papa per muovere guerra all'antipapa, 358. entra nella Puglia, 361. muore a Santo Stefano di Puglia, 363. 613. il suo cadavere è trasportato in Altacomba, 364. 613. 676.

AMEDEO VI (VII), figliuolo di Amedeo il Verde, soprannomato il conte Rosso, 366. 443. ha dal padre in appannaggio la baronia di Baugè e la signoria della Bressa, 352. 612. muove guerra al signore di Baujeu, e gli occupa alcune terre, 353. 354. fa la pace col medesimo, e ne riceve omaggio, 356. sposa Bona di Berrì, 359. 613. succede a suo padre, 365. inconsolabile per la morte del padre ricusa di ricevere i grandi del paese, 392. riceve l'omaggio dai nobili e prelati dello stato, 399. interviene alla presa della città di Bourbourg, 405. solennizza la nascita di Amedeo suo figliuolo, 415. si batte a duello col conte di Hontiton, 421. 422. 425. coi

Digitized by Google

conti d'Arondel e di Pembroch, col. 431. soprannomato il conte Nero, 408. dagl' Inglesi gli vien dato il sopranome di Rosso a Bourbourg, 366. 443. esortato dal re di Francia depone le vesti di lutto, 449. veste abiti rossi, 451. conduce gl'Inglesi a Gravellina, 453. il sopranome di conte Rosso gli è confermato dal re di Francia e dal duca di Berrì, 462. ritorna nel suo stato, 467. assedia Sion, e rimette nella sedia vescovile Edoardo di Savoia, 367. 371. 478. 613. assalta e prende Sion, e lo fa abbruciare, 370. 485. 487. e di nuovo sottomette i Vallesani all'obbedienza del loro vescovo, 487. 515. 518. 613. fa guerra al marchese di Saluzzo, 371. in compagnia del re di Francia guerreggia in Fiandra, 372. 491. 494. si reca in Inghilterra, 497. muove guerra a Teodoro marchese di Monferrato, 374. fa pace col medesimo, 376. 512. acquista Nizza, 377. 520. 613. e Barcellona, 528. e vi fa la sua entrata, 532. si prepara a difendere Nizza assediata dal senescallo di Provenza, 542. e ne prende il possesso, 548. muore a Ripaglia per una caduta da cavallo, 379. 574. 587. 613. 677. non senza sospetto di essere stato avvelenato, 380. sepolto in Altacomba, 380. 589. 613. 677. 678.

AMEDEO VII (VIII), figliuolo di Amedeo VII conte di Savoia e di Bona di Berrì, 739. sua nascita, 365. 411. 678. 739. prodigi veduti nella solennità del suo battesimo, 412. sono interpretati dal re di Francia, 414. nella sua infanzia è creato cavaliere, 372. 494. è fidanzato a Margarita di Borgogna, 373. 499. succede al suo padre, 381. la sua tutela essendo contesa dai diversi baroni, è affidata a quattro d'essi, 613. sua educazione, 742. estingue le fazioni delle famiglie di Gransson e di Estavayè, 744. creato duca di Savoia dall'imperatore Sigismondo, e vicario perpetuo del romano impero, 614. 677. si reca in Francia, 745. ivi celebra con solenne pompa le nozze con Maria di Borgogna, 614. 746. fa spiccare il suo valore ne' tornei, 748. acquista la signoria di Mondovì e di diverse terre nella Bressa, 749. succede a Ludovico principe di Acaia morto senza discendenza maschile, 614. 750. costringe il marchese di Saluzzo a prestargli omaggio, 752. riceve l'imperatore Sigismondo, 752. manda Amedeo e Ludovico suoi figliuoli alla ricuperazione del Mondovì, 753. riceve soccorso dall'imperatore contro il duca di Milano, 756. rimasto vedovo si ritira nel priorato di Ripaglia, 614. 761. 770. fa pubblicare i decreti di Savoia, 764. ed una prammatica, 769. eletto papa dal concilio di Basilea assume il nome di Felice V, 614. 620. 677. 770. 991. spontaneo rinunzia al papato nel concilio di Losanna, 614. 620. 771. muore in Geneva, ed è sepolto a Ripaglia, 615. 620.

AMEDEO VIII (IX), figliuolo primogenito di Ludovico duca di Savoia, 615. 616. 636. 771. principe di Piemonte, 615. 623. luogotenente del padre, 634. travagliato dal male caduco, 782. sua mirabile pazienza, 784. sposa Giollanda, figliuola di Carlo re di Francia, 615. 616. muove guerra a Giovanni duca di Borbone, 624. succede al suo padre, 636. richiesto dal re di Francia fa guerra al duca di Borbone, 637. fa pace con Galeazzo Sforza duca di Milano, 641. chiede l'aiuto de' Bernesi e Friborgesi contro il re di Francia, 649. muore 679. 785. chiaro per miracoli, 679. 785. onori resigli da' principi, 583.

AMEDEO, principe di Piemonte, figliuolo primogenito di Amedeo VIII duca di Savoia, 614. 747. 751. suo valore nel maneggio delle armi, 747. col fratello Ludovico vince il nemico a Mondovì, col. 755. inviato dal padre con esercito in soccorso del re di Portogallo, 757. 759. muore in Ciriè, 614. sepolto a Pinerolo, 759. 760.

AMEDEO, quintogenito di Tommaso I conte di Savoia, 138. 144. suo carattere, 145.

AMEDEO, figliuolo di Giacomo di Savoia, principe della Morea, 321. d'Acaia e di Piemonte, 740. succede al padre sotto la tutela del conte di Savoia, 321. assiste il conte di Savoia nella guerra contro dei Vallesani, 367. lo visita in Annessì, 586. occupa il Mondovì, 587. e lo fortifica, 741. sue contese pella tutela di Amedeo VIII duca di Savoia, 382. 740.

AMEDEO di Savoia, figliuolo naturale del duca Emanuele Filiberto, marchese di San Ramberto, 1175. interviene all'impresa di Ripaglia, 1247. all'impresa di Grassa, 1259. riporta una bella vittoria sui Genevrini, 1269. Luogotenente del duca di là dai monti parte con esercito per opporsi al Sansì nel Chiablese, 1281. invita il nemico a battaglia, 1281. cavaliere dell'ordine del collare, 1175. 1417. interviene alla ricuperazione della Moriana, 1368.

AMEDEO, conte di Geneva, chiamato ancora Aimone, 611. succede a Guglielmo suo zio, 241. figliuolo del conte Guglielmo e di Agnese di Savoia, 242. rotto dal conte Edoardo di Savoia al monte di Mortier, 243. 610. fa omaggio al conte di Savoia, 257. arbitro nelle contese del conte di Savoia col delfino, 267. tutore di Amedeo VI conte di Savoia, 268. 611. cavaliere dell'ordine del collare, 295. 611. interviene col conte di Savoia alla difesa d'Asti, 323.

AMEDEO di Geneva, signor d'Anthon, detto anche Aimone, cavaliere dell'ordine del collare, 295. 612. soprannomato il Guercio, 302. segue il conte Amedeo di Savoia il Verde in Grecia, 302. e valorosamente combatte all'assedio di Gallipoli, 308.

AMEDEO di Valperga, capitano del castello di Valfenera, rimosso da Claudio signor di Racconiggi, 707. chiede soccorso a Ludovico il Moro, 707. abbandona il partito della duchessa Bianca di Savoia, e s'accosta a Ludovico il Moro, 708. fa pratiche per far cadere il Piemonte in potere del medesimo, 708.

AMEDEO di Romagnano, abate di Sangano, consigliere della duchessa Bianca di Savoia, 799.

AMEDEO d'Aspremont, in compagnia di Amedeo VII conte di Savoia, guerreggia contro de' Vallesani, 367. tutore di Amedeo VIII conte di Savoia, 613.

AMEDEO di Poitiers, capitano delle Compagne di Guascogna, 218. ucciso in guerra, 219.

AMURAT, imperatore de' Turchi, manda ad espugnar Giavarino, 1330.

ANDREA, re d'Ungheria, alleato de' Genovesi contro dei Veneziani, 550.

ANDREA, delfino di Vienna, figliuolo di Beatrice delfina e del duca di Borgogna, 667.

ANDREA DORIA, generale dell'armata di mare del re di Francia, 1018. abbandona il servizio del re di Francia, e s'accosta all'imperatore, 1019. libera Genova dai Francesi, 1019. capitano generale dell'armata contro il Turco, 1052. si ritira coll'armata cristiana senza combattere, 1054. rompe i Turchi per mare, e prende Castelnuovo, 894. perde sette galere, 1107. soccorre Nizza assediata dai Francesi e dai Turchi, 913. muore, 1147.

ANDREA PROVANA, signor di Leinì, conte di Frossasco, 1121. governatore del castello di Nizza per il duca di Savoia, 1127. decorato dell'ordine del collare, 1173. interviene all'impresa di Casteldelfino, 1238. 1242. prende Grassa, 1259.

ANDRONICO, imperatore greco, 974.

Digitized by Google

Angli., occupano l'isola di Bretagna, chiamandola *Anglia* dal loro nome, col. 962.
ANNA, figliuola del duca di Zeringen, seconda moglie di Umberto III conte di Savoia, 126. 603. muore senza prole, 127.
ANNA MARIA MORIZIA, infante di Spagna, figliuola di Filippo III, sua nascita, 1415.
ANNA, figliuola di Guidone conte delfino e di Beatrice di Savoia, succede al fratello morto senza prole, 667. moglie di Umberto signor Della Torre del Pino, 668.
ANNA, figliuola di Giovanni re di Cipro, fidanzata ad Amedeo principe di Piemonte 759. moglie di Ludovico duca di Savoia, 615. 771. muore, 627.
ANNA, duca di Momoransì, contestabile di Francia, confinato in un suo castello, 1055. richiamato in corte, 1099. s'accosta a riconoscere la città di Cambrai, 1111. si muove al soccorso di San Quintino, 1124. ed è fatto prigione, 1125. liberato di prigione si reca dal suo re per trattar di pace, 1131. nel fatto di San Dionigi riceve molte ferite e muore, 1166.
ANNEBO', maresciallo d', passa in Piemonte coll'esercito ch'era andato a Perpignano, 1064. assedia Cuneo, 1065.
ANNIBALE, capitale nemico dei Romani, li vince nella Spagna, ma non sa usare della vittoria, 949. 950. richiamato a Cartagine è vinto in Africa da Scipione, 951.
ANNIBALE GRIMALDI, conte di Boglio, decorato dell'ordine del collare, 1417.
ANNIBALE BRANCACCIO, governatore di Chieri, 1102.
ANSELMA, signor d', occupa Centallo, 1211.
ANTELMO, figliuolo di Aimone signor della Camera, 637. signor di Miolano, 649. accusato di malversazione nell'amministrazione dell'ospizio del duca di Savoia, 648. parteggia pella duchessa Giollanda, 649. tutore di Filiberto I duca di Savoia, 656. maresciallo di Savoia, 663. 687. esorta il duca Carlo I a muover guerra al marchese di Saluzzo, 798. avverso a Filippo di Savoia, 663. gran capitano, 689. fa fortificar Vercelli, 689. con inganno lo occupa, 690. eccitatasi una sollevazione in Torino, corre pericolo nella vita, 800. tenta di accordarsi col signore di Geneva, 691. muore avvelenato nel luogo di Caramagna, 706.
ANTIBO, chiama in suo aiuto il Dighieres, 1293. saccheggiato, 1294. reso al duca di Pernone, 1306.
ANTONIO di Borbone, re di Navarra, incolpato col principe di Condè della congiura contro il re Francesco II, 1145. ucciso sotto a Roano, 1174.
ANTONIO, salutato re di Portogallo, 1204.
ANTONIO, fratello naturale di Carlo duca di Borgogna, è fatto prigione dal duca di Lorena presso Nancy, 692.
ANTONIO, figliuolo di Amedeo VIII duca di Savoia, 751.
ANTONIO di Champinge, soprannomato il Bastardo di Savoia, castellano di Limeno, 313. fatto prigione dall'imperatore d'Andrinopoli muore di dolore, 317.
ANTONIO d'Orlier, scudiere e governatore di Nizza e di tutti gli stati di Savoia, 681. parteggia pella duchessa di Savoia, 649. ucciso in guerra presso il castello di Morat, 581.
ANTONIO, signor di Beaujeu, si distingue all'assedio di Monthoux, 260. decorato dell'ordine del collare, 295. 612.
ANTONIO CAMPIONE, presidente del ducale consiglio di Torino, 695. cancelliere di Savoia, 695. 704. 799. consigliere della duchessa reggente di Savoia, 799. eletto vescovo di Geneva, 710. la sua elezione cagiona malcontento tra i Piemontesi ed i Savoiardi, 710.
ANTONIO De la Foret, avverso a Filippo di Savoia, col. 663. governatore di Carlo e Giovanni Ludovico di Savoia, 694. di Nizza, 699. eccita il duca Carlo I a muovere guerra al marchese di Saluzzo, 798.
ANTONIO De la Palù, bandito dagli stati del duca di Savoia, 621.
ANTONIO PIOCHET, prevosto di Losanna, e consigliere del duca di Savoia, 628.
ANTONIO BOLOMERIO, esigliato dagli stati di Savoia, 621.
ANTONIO di Gingin, signore di Dinone, presidente del senato ducale, 799.
ANTONIO DONAZIS, capitano del conte di Savoia alla difesa d'Asti, 327.
ANTONIO Della Serra, castellano di San Germano, 230.
ANTONIO VAUDROY, borghignone, ucciso all'assedio di Nizza, 917.
ANTONIO ALAMANDI, abate d'Ambronai, 652. inganna Filippo di Savoia, 638. è spogliato dell'abbazia e del priorato di San Dalmazzo da Giovanni Ludovico di Savoia vescovo di Geneva, 638.
ANTONIO Torreggiano di Cuneo, s'accosta ai Francesi, e travaglia le terre del Piemonte, 1039.
ANTONIO di Leva, luogotenente dell'imperatore in Italia, 871. è mandato alla difesa di Pavia, 1012. capitano dell'esercito imperiale, 1016. interviene alla difesa di Milano, 1019. generale dell'esercito della lega, 1025. si muove di Milano con esercito per opporsi ai Francesi, 1034. procura di ridurre al partito dell'imperatore il marchese di Saluzzo, 1034. è richiesto di soccorso dal duca di Savoia, 874. assedia Fossano, 1036. muore in Provenza, 879. 1038.
ANTONIO RINCONE e Cesare Fregoso, ambasciatori del re di Francia, uccisi sul Po, 1057.
ANTONIO Di Lignana, capitano de' Lombardi agli stipendi del duca di Borgogna, 681. ucciso presso il castello di Morat, 681.
ANTONIO PORRA, agli stipendi del marchese di Monferrato è rotto da Amedeo principe di Piemonte presso Mondovì, 755.
ANTONIOTTO ADORNO, partigiano di Cesare, è creato duca di Genova, 1008.
ANVERSA, saccheggiata da' Spagnuoli, 1197. 1220. s'arrende al duca di Parma, 1220.
AOSTA, signoria, pella morte di Amedeo, suo signore, senza discendenza, si devolve all'impero, 150. assalita dal conte Amedeo di Savoia e da Pietro di Savoia suo fratello, 151. si sottomette, 155.
AQUILEJA, città distrutta da Attila, 963.
ARAGONA, regno d', suo principio, 969.
ARBACE, governatore della Media, spoglia del regno Sardanapalo e trasporta la monarchia nella Media, 936.
ARCADIO ed Onorio, imperatori, 960.
ARIADENO BARBAROSSA, generale dell'armata navale dell'imperatore de' Turchi, si salva, 1028. si ritira alla Prevesa, 1052. fa uscire la sua armata per combattere contro i cristiani, 1053. con un'armata discende in Italia, 1069. assedia Nizza, 913. vi perde il suo nipote, 914. si reca a Marsiglia, 1071. ritorna indietro, e danneggia le coste d'Italia, 1093.
ARIDEO, fratello di Alessandro il Grande, 945.
ARIOVISTO, potente re de' Germani, è vinto da Cesare, 953.
ARIO, eretico, condannato dal concilio niceno, 959.
ARISTOTILE, maestro di Alessandro il Grande, 945.
ARPAGO, s'accosta a Ciro, 938.
ASCANIO VITTOZZI, ingegniere capitano agli stipendi del duca di Savoia, 1239. architetto della chiesa di Nostra Donna di Vico, 1345.
ASCANIO COLONNA, è fatto prigione, 1019.

Digitized by Google

ASCANIO BOBBA, governatore del castello di Nizza, col. 1221.
ASDRUBALE, capitano cartaginese, fratello di Annibale, battuto da' Romani, 950.
ASSIRII, regno degli, diviso da quel de' Medi, 936.
ASTI assediato da Gioanni Galeazzo, signor di Milano, 323. è soccorso dal conte di Savoia, Amedeo il Verde, 324. donato dall' imperatore Carlo V col marchesato di Ceva a Beatrice Duchessa di Savoia, 861. 1025.
ASTIAGE, re de' Medi, per una visione avuta, nato Ciro ordina che sia ucciso, 937.
ASTURIA, regno, suo principio, 968.
ATENE, fonte di belle dottrine, madre dell'arti, monta in grande altezza, 940.
ATTILA, re degli Unni, passa con grosso esercito nella Gallia, 962. alla volta di Roma, ma alle preghiere di Papa Leone I ritorna indietro, 963. sentendo la morte di Ezio passa con potente esercito in Italia, 963.
AUBERGON DE MAILLEZ, fa prigione Edoardo conte di Savoia, 246. 610. rimane ucciso dalle genti del conte suddetto, 247.
AUGUSTOLO ultimo imperatore d'occidente, 964.
AULPS, abazia fondata da Umberto III conte di Savoia, 121. 602.
AUSTRIA, casa d', possiede più paesi che tutti li principi cristiani, 996. ragione degli odii tra la medesima e quella di Francia, 1002. imperatori della medesima, 996.
Avvocato fiscale, suo ufficio negli stati di Savoia, 765.
Avvocato de' poveri, sua origine, 765.
AUZON, signor d', figliuolo del signor di Miolans, segue il re di Francia all'impresa di Napoli 711. fatto prigione a Rapallo, 716. indi liberato muore 717.
AZO D' ESTE, primo signor di Ferrara, 986.

B

BABILONIA, gran città fondata da Semiramide, 936.
BAGNES, valle donata da Pietro di Savoia all'abazia di S. Morizio del Vallese, 154.
BALDASSARE, ultimo re degli Assirii, 958.
BALDASSARE COSSA, eletto papa sotto il nome di Giovanni XXII, 617. deposto dal concilio di Costanza, 617. da' Fiorentini è sepolto cogli onori papali 617.
BALDUINO, conte di Fiandra, muore, lasciando a se superstite un'unica figliuola moglie di Tommaso II di Savoia, 143.
BALLON, castello assediato e preso dal conte di Savoia, 241.
BARCELLONETTA, città, si dà al conte di Savoia Amedeo il Rosso, 528. presa da' Francesi ugonotti, 1261. ritorna in potere del Duca di Savoia, 1278.
BARGE, castello in potere de' Francesi, 1041. 1064.
BARRO', forte assediato e preso dal conte Amedeo V di Savoia, 198.
BARTOLOMMEO de Luminate, napolitano, arcivescovo di Bari, antipapa sotto il nome di Urbano VII, investe del regno di Sicilia Carlo di Durazzo, 357.
BARTOLOMMEO de Alviano, capitano de' Veneziani, valorosamente combatte, 722. è fatto prigione e custodito nel castello di Milano, 722. soccorre i Francesi contro i Tedeschi, 738.
BARTOLOMMEO VISCONTI, vescovo di Novara, ambasciatore del Duca Francesco Sforza per trattare la pace col Duca Ludovico di Savoia, 776.
BEATRICE, figliuola di Emanuele re di Portogallo, moglie di Carlo III Duca di Savoia, col. 852. 932. fa la sua entrata in Torino, 1009. visita l' imperatore Carlo Quinto a Bologna dal quale è investita del contado d'Asti, 861. 863. muore in Nizza dopo aver dato alla luce un bambino, 885. 1047.
BEATRICE FIESCHI, figliuola del conte di Lavagna, 672. nipote di Papa Innocenzo IV, 144. seconda moglie di Tommaso II di Savoia, 144. 604. 672. muore ed è sepolta in Altacomba, 674.
BEATRICE, figliuola di Tommaso I, conte di Savoia, 138. moglie di Raimondo Berengario, conte di Provenza, 149, 606. 673.
BEATRICE, figliuola di Pietro conte di Savoia, moglie di Guidone Delfino viennese, 667. sepolta nel monastero di Melan, 667.
BEATRICE, figliuola di Amedeo V, conte di Savoia e di Maria di Brabante, 202. 609. moglie del Duca di Chiarenza, 202. 609. sepolta in Altacomba, 675.
BEATRICE, figliuola di Beatrice di Savoia e di Raimondo conte di Provenza, moglie di Carlo d'Angiò, re di Sicilia, 149. 606.
BEATRICE, figliuola di Guidone di Geneva, 131. richiesta in isposa dal re di Francia è rapita da Tommaso conte di Savoia, 135.
BEATRICE, figliuola unica di Guidone Delfino, moglie di Tagliaferro conte di Sant'Egidio e di Tolosa, indi del Duca di Borgogna, 667.
BEATRICE, figliuola del re d'Ungheria, moglie di Gioanni Delfino viennese, 668.
BEATRICE, figliuola del marchese di Monferrato, moglie di Andrea Delfino viennese, 667.
BEAUFORT, baronia da Giovanni re di Francia ceduta al conte Amedeo di Savoia, soprannomato il Verde, 288.
BEAUREGARD, castello preso d'assalto da Amedeo VII di Savoia, 354.
BEAUJEU, baronia dipendente dal regno di Borgogna, 751.
BELISARIO, valoroso capitano di Giustiniano imperatore, sue imprese in Italia contro i Goti, 965.
BELLAGUARDA delle Marche, governatore di Barrò, perde quel forte, 1372.
BENEDETTI BATTISTA, veneziano, famoso matematico, trattenuto con larghi stipendi dal Duca Emanuele Filiberto, 1218.
BENEDETTO XII, papa, sua elezione, 256.
BENETTINO GRIMALDO si ribella al duca di Savoia, è catturato e fatto impiccare, 914.
BERENGARIO I usurpa il titolo di re d'Italia e di Augusto, 975.
BERENGARIO II, re d'Italia, scacciato da Rodolfo re di Borgogna, 976.
BERENGARIO III, re d'Italia, 976. scacciato dal regno, 976. è restituito, 976. di nuovo spogliato del regno è confinato in Austria, 977.
BERLIONE di Foraz, decorato dell'ordine del collare dal conte di Savoia Amedeo VI soprannomato il Verde, 295. 602.
BERNABO' VISCONTI, signore di Milano, muove guerra al conte di Savoia Amedeo VI ed a Giacomo principe della Morea, 319. si ribella dal papa Gregorio XI e dall'imperatore, e fa guerra ai sudditi della regina Giovanna, 334. avvelena le vivande che dovevano essere somministrate al conte Amedeo VI ed alle sue genti, 341. suo stratagemma per impedire al signor di Couchì il varco del fiume Luel, 342. alleato de' Veneziani contro Genovesi, 350.
BERNARDINO DI SAVOIA, figliuolo di Filippo, signor di Raconiggi, 1161, 1175. signore di Cavour, 1161. 1175. 1215. decorato dell'ordine del collare, 1175.

Digitized by Google

signor di Raconiggi, col. 1217. preposto alla cura delle cose dello stato, 1365. marchese della Chiusa, 1417.
BERNARDINO, fratello naturale di Claudio di Savoia, signor di Raconiggi, 696.
BERNARDO, figlio di Pipino, da Carlo Magno suo avo fatto re d'Italia, 970.
BERNARDO (Santo) abate di Chiaravalle, esorta il re di Francia ad entrare nella crociata contro i Saraceni, 108.
BERNARDO URDOS, capitano delle compagne Guascone, occupa i luoghi di Costigliole e di S. Fronte, 703. capitano del castello di Dronero, 703.
BERNESI, all'appoggio di un falso instromento, compilato da Gioanni Furno, segretario ducale, minacciano il duca di Savoia Carlo III, e gli carpiscono un' assai ragguardevole somma di danaro, 843. confermano le alleanze fatte col medesimo, 849. revocano l'alleanza fatta coi Genevrini, e cogli abitanti di Losanna, 862. eccitano i Genevrini a sottrarsi all' obbedienza del duca di Savoia, 863. eccitati dal re di Francia, fanno delle scorrerie sugli stati del suddetto duca, 868. gli muovono guerra e gli occupano il paese di Vaud, 872. danno di calcio alla religione cattolica, 1029. proibiscono il culto cattolico negli stati occupati da loro, 1032. restituiscono al duca di Savoia tre de'balliaggi usurpati, 1163. passano nel Chiablese, 1252. fanno pace col duca di Savoia, 1254.
BEROLDO, fondatore della casa di Savoia, 1293. principe sassone, 972. figliuolo terzogenito di Ugone, duca di Sassonia, 46. 599. nipote di Ottone III imperatore, 46. 599. uccide l'imperatrice moglie di Ottone suddetto, 47. è costretto ad abbandonare l'Allemagna, 52. parte di Maiddemburgo, 53. prende il forte di Cule, e ne scaccia i briganti, 54. si reca in Arles dal re Bosone 56. parte per San Giacomo di Gallizia, 56. ritorna in Arles, 56. combatte valorosamente per il re Bosone contro de'Genevrini, 58. capitano generale e luogotenente del regno di Borgogna, 57. libera la città di Gap assediata da' Piemontesi, 61. è ricevuto a Grenoble in qualità di vicerè, di governatore e capitano generale, 62. vince i Piemontesi presso il fiume Arco, 63. fa costrurre il forte di Charbonniere, 64. rompe il nemico presso il Monte della Pietra, e vi fa costrurre il forte d'Hermeillon, 64. insegue il nemico sino al Borghetto, 65. luogotenente reale e capitano generale nel Viennese per il re Rodolfo, 61. 65. vince il nemico ed i ribelli del re nella campagna di Moriana, 66. in rendimento di grazie a Dio fa costrurre una cappella a Cordieres, 67. riporta vittoria contro il signor di Susa e suoi alleati al piè del Moncenisio, 70. 72. chiama d'Allemagna la moglie ed il figliuolo Umberto, 73. solennizza il loro arrivo con tornei e giostre, 73. 74. 76. è confermato governatore della Borgogna dopo la morte del re Rodolfo, 78. muore in Arles, 80. 599. è ivi sepolto nella chiesa cattedrale, 80. 1293.
BEROLDO, conte di Marsiglia, 141.
BERRA, fortezza, s'arrende al duca di Savoia, 1286.
BESSO FERRERO, marchese di Masserano, cavaliere dell'ordine del collare, 1175.
BIAGINO BONADA, capitano, prigione de' Francesi, 1238. presidia S. Paolo, 1258. colonnello a' stipendi del duca di Savoia, 1339. governatore di Demonte, 1362.
BIANCA, sorella di Pietro conte di Geneva, moglie di Ugone di Challon signore d'Arlay, 745.
BIANCA, di Borgogna, moglie di Edoardo conte di Savoia, 216. 609.
BIANCA, figliuola di Aimone, conte di Savoia e di Giolanda, col. 611. 675. sorella di Amedeo VI conte di Savoia, 269. 611, moglie di Galeazzo Visconti, signor di Milano e di Pavia, 269. 611. 675.
BIANCA, figliuola di Guglielmo, Marchese di Monferrato, moglie di Carlo I duca di Savoia, 698. rimasta vedova, 839. è deputata dagli stati a tutrice di Carlo Giovanni Amedeo suo figliuolo, 799. affida il governo degli stati ad alcuni suoi consiglieri, 799. restituisce i suoi stati al marchese di Saluzzo, 708. perdona al conte della Camera a lei ribelle, 710. concede il passo all'armata francese, 711. soccorre il re di Francia, 900. 902. 993.
BIANCA MARIA, figliuola del duca Galeazzo, moglie di Filiberto I duca di Savoia, 788. indi del primogenito di Matteo re d'Ungheria, poscia di Massimiliano imperatore, 788.
BIANCA DI BORBONE, sorella di Bona contessa di Savoia, moglie di don Pietro di Castiglia, 299. per comando di questi è fatta soffogare tra due materassi, 299.
BIANCA CAPELLA, moglie di Francesco de' Medici, gran duca di Toscana, muore, 1330.
BIELLA, città, si sottomette al conte di Savoia, 348. 349.
BIRON, maresciallo di, occupa alcuni luoghi nella Bressa, 1342. sorprende la terra di Borgo in Bressa, 1390. ditenuto in prigione a Parigi, 1419. è fatto decapitare, 1420.
BLANFOSSÈ, capitano francese, fuggito dalla prigionia degl' imperiali, avvisa l'Anghien del disegno del marchese del Vasto per soccorrer Carignano, 1083.
BOCO, re della Mauritania, tradisce Giugurta e lo dà nelle mani de' Romani, 952.
BOLOGNA, ricuperata da Giulio II papa, 725. occupata da' Francesi, 726. è restituita ai figliuoli di Giovanni Bentivoglio, 729.
BONA DI BORBONE, moglie di Amedeo VI conte di Savoia, 289. 363. 611. madre e tutrice di Amedeo VII soprannomato il conte Rosso, 363. 392.
BONA DI BERRI, moglie di Amedeo VII conte di Savoia, 411. 611. 677. madre di Amedeo VIII, 411.
BONA, figliuola di Amedeo VII, conte di Savoia, sua nascita, 379. moglie di Ludovico di Savoia, principe della Morea, 381.
BONA, figliuola di Amedeo VIII, primo duca di Savoia, moglie del conte di Monfort, 760.
BONA, figliuola di Ludovico, duca di Savoia, 632. 636. 772. sorella di Filippo duca di Savoia, 806. e di Amedeo IX duca di Savoia 642. ad insaputa de'fratelli è concessa in isposa da Ludovico re di Francia a Galeazzo Sforza duca di Milano, 642, 772. 806. muore nel luogo di Vigone, ed è sepolta in Pinerolo nella sepoltura de'principi d'Acaia, 646.
BONIFACIO, figliuolo di Amedeo III (IV) conte di Savoia e di Cecilia, figliuola del conte di Marsiglia, 141. 604. soprannomato Rolando, 157. 607. 671. succede a suo padre, 156. assedia Torino, 157. 607. vince il marchese di Monferrato e gli Astigiani, 159. fatto prigione assieme al marchese di Saluzzo, muore, 607. sepolto in San Giovanni di Moriana, 160. 607.
BONIFACIO, figliuolo settimogenito di Tommaso I conte di Savoia, 138. 146. 603. soprannomato il secondo Assalonne, 146. 172. gran teologo e canonista, 146. Arcivescovo di Cantorbery, 146. 605. 672. restituitosi nella Savoia fa costrurre un castello a Rossilion, 147. 606. ed un altro a Ugine, 147. 616. sua ammirabile continenza, 147. 606. muore, e il suo cadavere è trasportato in Altacomba, 148. chiaro per miracoli, 148. 606.
BONIFACIO, succede al fratello nel marchesato di Monferrato, 698. muore miserabilmente, 1024.

Digitized by Google

BONIFACIO di Challant, segue il conte di Savoia nella Puglia, col. 560. ivi è fatto capitano del castello di Montessart, 563.
BORBONE, duca di, scacciato di Francia, si reca a' stipendi dell'imperatore, 853. 1010. discende in Italia col marchese di Pescara, ed entra nella Provenza, 1011. fa levata di gente in Germania, 1012. governatore di Milano, e generale dell'esercito imperiale, 1016. all'assalto di Roma rimane ucciso 1018.
BORGOGNA, contado, incorporato al regno di Francia, 660.
BORGHIGNONI, nella Gallia danno il nome alla Borgogna, 961. guerreggiati dai Francesi, 647. e da' medesimi vinti presso a Charny, 651. 653. maltrattano la duchessa Giollanda di Savoia, 655. riportano vittoria contro i Francesi, 657. rotti dalli Svizzeri presso al luogo di Gransson, 680. sconfitti dagli Svizzeri a Morat, 787.
BOSONE, fatto duca di Pavia da Carlo il Calvo imperatore, ottiene il titolo di re d'Arles, 975. re di Borgogna, 56. sue contese coi Genovesi, 57. muove guerra a' medesimi per mare, 58. muore senza discendenza, 58.
BOURBOURG, assediato e preso dal re di Francia, 402. si tratta di demolirlo, 407.
BOURGET, priorato di, fondato da Umberto III conte di Savoia, 603.
BRANDIZZO, signor di, governatore del castello di Mommeliano, lo rimette al re di Francia con molto suo biasimo, 1398.
BRENNO, re de' Galli, prende Roma, 946.
BRESSA, stato della, è preso da Ludovico re di Francia, 722. si ribella da' Francesi, 729. di nuovo ricuperata da' Francesi, 729.
BRISSACCO, maresciallo di, governatore per il re di Francia in Piemonte, 1102. suoi progressi in Piemonte, 1117.
BROU, chiesa e convento, riccamente fabbricati, 1003.
BRUTO, uno de' primi consoli di Roma, 946.
BUCEFALIA, città, fondata da Alessandro il grande in memoria del suo cavallo, 944.
BURCARDO, abate d'Altacomba, 673.

C

CAIO FABRIZIO, sua continenza e generosità, 947. avvisa il re Pirro che si guardi dal suo medico, 948.
CAIO OTTAVIO, erede di Cesare, 957. si rende signore dell'impero, 958. pace generale al mondo, 958.
CALISTO, papa, impone una decima sui benefizi ecclesiastici per sopperire alle spese della guerra contro il Turco, 624.
CALVINO semina nuove eresie, 1029.
CAMBISE, re de'Persi, figliuolo di Ciro, fa scorticar un giudice accusato e convinto di falsità, 939.
CAMBRAI s'arrende al conte di Fuentes, 1343.
CAN DELLA SCALA, signore di Verona, alleato de'Veneziani contro i Genovesi, 350.
CANAVESE, contado dipendente dal regno di Borgogna, suoi conti si ribellano, 57.
Cancellieri di Savoia, loro ufficio, 764.
CANIZZA, fortezza nella Croazia, assediata dai cristiani, 1414.
Capitani greci famosi, 764.
CARAGLIO, castello preso dal conte Amedeo VI di Savoia, 296. preso dal Torreggiano, 1041.
CARBONIERA, forte, fatto costrurre da Beroldo di Sassonia, 64. s'arrende al Re di Francia, 1393.
CARCES, conte di, aderisce al duca Carlo Emanuele di Savoia, col. 1288. espugna Sellon, 1337.
CARDÈ, castello donato dal duca di Savoia a Servio, figliuolo di Antonio di Miolans, maresciallo di Savoia, 700.
Cardinali creati a Marsiglia, 1027.
CARESANA GIUSEPPE, valoroso soldato, deputato dal duca Emanuele Filiberto a governatore della nuova cittadella di Torino, 1160.
CARIGNANO assediato da' Francesi, 1080. ridotto all'estremo di vettovaglie s'arrende, 1091. travagliato dalla peste, 1386.
CARLO, figliuolo di Pipino re di Francia, passa in Italia, e distrugge il regno de' Longobardi, 967. soprannomato il grande, 967. imperatore dell'occidente, 967. in Ispagna crea governatori con titolo di marchesi e di conti, 969. muore, 970.
CARLO MARTELLO, maestro del palazzo ha titolo di principe di Francia, 966. dà una gran rotta a' Saraceni e salva la Francia, 967.
CARLO, re di Boemia, s'intromette per ridurre a pace i Genovesi coi Veneziani, ma invano, 350. eletto re de' Romani e coronato imperatore, 258. è solennemente ricevuto dal conte Amedeo VI di Savoia in Ciamberì, 335. 612. ottiene il capo di S. Sigismondo re dall'abate di S. Morizio, 337. 612.
CARLO d'Austria V di tal nome, succede all'imperatore Massimiliano suo zio, 846. 850. successore di gran regni, 996. succede ne' regni del re Fernando e passa in Ispagna, 1006. passa in Inghilterra e stringe alleanza con quel re, 106. muove guerra al re di Francia, 1006. fa alleanza col papa per scacciare i Francesi dall'Italia, 1007. coi Veneziani ed altri potentati d'Italia, 1009. dona l'isola di Malta a' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, 1009. sposa l'infante donna Isabella di Portogallo, 1015. conchiude una tregua a Cambrai col re di Francia, 1020. passa in Italia e giugne a Villafranca, 858. 1020. divisa di passare a Bologna per farsi incoronare, 860, 1020. fa la sua entrata solenne in Bologna, 1021. è incoronato colla corona di ferro, 1023. manda ad assediar Firenze, 1024. si rende a Milano, 1026. divisa di passare in Allemagna per opporsi alle imprese del Turco, 861. ivi giunto prepara una grossa armata contro del medesimo, 863. e ne riporta segnalata vittoria, 863. ritorna a Bologna, 863. parte per la Spagna, 864. passa in Africa, 870. espugna la Goletta, 1027. ritorna vittorioso in Sicilia, 1028. sdegnato col re di Francia pell'invasione da questo fatta del Piemonte, viene a Roma, 875. 1035. ivi è solennemente ricevuto, 875. giugne in Asti, ove è visitato dal duca di Savoia, 877. 1036. delibera di passare in Provenza, 878. 1037. destina il suo esercito pell'impresa della Provenza, 1037. passa in Provenza, 1037. abbandona quest'impresa e ritorna a Genova, 879. 1039. aggiudica il possesso del Monferrato a Federico Gonzaga duca di Mantova, 1040. conchiude una sospensione d'armi per dieci anni col re di Francia, 1040. fa alleanza col papa e coi Veneziani, 1044. s'abbocca col papa e col re di Francia a Nizza, 1047. è esortato dal papa a far la pace col re di Francia, 1048. prolunga la tregua conchiusa col re di Francia, 883. richiede il duca di Savoia della remissione del castello di Nizza per il papa, 886. ma non è compiaciuto, 887. sue promesse al duca di Savoia, 891. 892. 895. parte dalla conferenza di Nizza dopo avere conchiusa una tregua di dieci anni, 892. colle galere s'accosta ad Acquamorta per visitare il re Francesco, 1050. discende a terra con pochi, e col re in Acqua-

Digitized by Google

morta, col. 1051. ivi è festeggiato dal re di Francia, 893. parte d'Acquamorta e si reca in Ispagna, 1052. accetta l'invito del re di Francia di passare per le sue terre, 1054. fa solenne entrata in Parigi, 1055. in Gand castiga la città ribelle, 1055. sue proposte per pacificare il re Francesco, 1056. divisa di far l'impresa d'Algieri, 1057. non presta orecchio al papa che gliela dissuade, 1058. abbandona l'infelice impresa d'Algieri, 159. fa pace col re d'Inghilterra, 1068. fa ritirare Solimano dall'Ungheria, 1068. giugne in Italia, 1069. s'abbocca col papa a Busseto, 1070. va contro il duca di Cleves, e questo umiliandosi ne riceve benigno perdono, 1071. col re d'Inghilterra entra in Francia con potentissimo esercito, 1093. fa pace col re Francesco a Castelcrepino, 1094. spoglia Giovanni Federico duca di Sassonia dell'elettorato, e si prepara a fargli guerra, 1096. suoi preparamenti di guerra contro de' ribelli, 1097. vittorioso contro di questi, fa prigione Giovanni Federico di Sassonia, e gli toglie lo stato, 1098. fa convocare una dieta in Augusta, 1101. fugge d'Inspruch e si ricovera a Villacco, 1106. assedia Metz, 1108. si ritira dall'impresa di Metz, 1108. rinuncia il regno al re don Filippo suo figliuolo, e l'impero al re Ferdinando suo fratello, 1127. muore, 1132.

CARLO (VII) re di Francia entra nella città di Lione e s'impadronisce del Delfinato, 623. tratta la pace tra Amedeo principe di Piemonte, e Giovanni duca di Borbone, 624. muore a Meur, 625.

CARLO (VIII) re di Francia, figliuolo di Ludovico (XI) e di Carlotta di Savoia, sua nascita, 647. delfino di Vienna, 663. sposa la figliuola del duca Massimiliano, 663. 664. indi, dopo averla ripudiata, sposa Anna duchessa di Bretagna, 1002. succede al padre, 665. 1001. revoca le fiere di Lione, 665. è consacrato re, 665. riceve soccorso dal duca Filippo di Savoia contro della lega, 900. esorta il duca Carlo I di Savoia a far tregua col marchese di Saluzzo, 701. vi riesce, 702. dichiara di non competergli alcuna ragione sul marchesato suddetto, 705. si prepara per l'impresa del regno di Napoli, 711. passa in Italia, 993. entra in Roma, 712. 994. s'impadronisce del regno di Napoli, 713. 994. parte di Napoli, ed è festeggiato a Pisa, 714. riporta vittoria contro de' Veneziani e Milanesi a Fornove, 715. ritorna in Francia e muore senza discendenza, 718. 995.

CARLO IX, re di Francia, succede al fratello, 1146. accondiscende alla restituzione delle piazze occupate al duca di Savoia, con che se gli rimetta Pinerolo e Savigliano, e gli Spagnuoli rimettano Asti e Santià, 1150. manda il maresciallo di Rez a portare l'ordine di San Michele al duca di Savoia, 1213. impedisce al duca di Savoia l'impresa di Geneva, 1218.

CARLO IL ZOPPO, re di Napoli, e suoi figliuoli, 984.

CARLO duca d'Angiò, vincendo li Suevi, si fa re di Sicilia e di Napoli, 983.

CARLO di Durazzo si muove contro della regina Giovanna di Napoli, 984. investito del regno di Sicilia e di Napoli dall'antipapa Urbano VII, 357. 520. chiama a' suoi stipendi la compagna di San Giorgio, 362.

CARLO, duca di Borgogna, muove guerra al re di Francia, 642. 803. fa pace col medesimo, 644. stringe alleanza coll'imperatore Federico, 652. muove guerra agli Svizzeri, 787. assedia il castello di Gransson, 654. 680. riceve una rotta dai medesimi, 654. 680. muove guerra ai Bernesi e Friborgesi, 655. rotto dalli Svizzeri stringe alleanza colla duchessa Giollanda di Savoia, 681. battuto a Morat si ripara nel castello di Gex seco conducendo prigioni la duchessa di Savoia col figliuolo Carlo, col. 655. 681. 682. 787. tenta di far prigione il duca Filiberto di Savoia, 788. assedia il castello di Nancì, e vi rimane ucciso, 656. 692.

CARLO, figliuolo di Carlo VII re di Francia, 625.

CARLO, duca di Lorena, figliuolo di Ludovico IV re di Francia, 975.

CARLO di Lorena, duca di Maine, sposa Claudia, secondogenita di Enrico II re di Francia, 1132. intesa la morte del fratello si ritira nella Borgogna, 1244. in Parigi è dichiarato luogotenente generale dello stato, e della corona di Francia, 1249. fa pratiche col duca di Feria per l'elezione di Carlo Emanuele duca di Savoia in re di Francia, 1318. Carlo di Borbone, arcivescovo di Lione, 627.

CARLO, figliuolo unico di Filippo II re di Spagna, per comando del padre fatto prigione, muore, 1173.

CARLO I, duca di Savoia, figliuolo di Amedeo IX, duca di Savoia e di Giollanda, 784. 786. educato da ottimi precettori, 797. fratello del duca Filiberto I, 694. e di Giacomo di Savoia, 665. succede al fratello, 694. 796. sposa Bianca, figliuola di Guglielmo marchese di Monferrato, 665. 698. sdegnato contro di Filippo di Savoia suo zio, manda ai suoi sudditi di ricusargli l'obbedienza, 663. muove guerra al marchese di Saluzzo, 666. 798. gli occupa alcuni castelli, 700. assedia la città di Saluzzo e la prende, 701. ricupera Carmagnola, 701. conchiude una tregua col medesimo, 702. chiede soccorso a Ludovico il Moro contro Claudio di Raconiggi ed i suoi fautori, 699. fa fortificare i castelli di Candelo, Cavour, Raconiggi e Sommariva, 700. di Costigliole, Sanfronte e della Manta, 703. di nuovo occupa Saluzzo, 704. si reca in Francia, 704. cade infermo a Pinerolo, 706. ivi muore non senza sospetto di veleno, 666. 706. 784. 786. 799. sepolto nella chiesa di San Francesco di detta città, 706.

CARLO GIOVANNI AMEDEO, figliuolo del duca Carlo I di Savoia e della duchessa Bianca, 705. 799. detto Carlo II, 677. sua nascita, 705. succede al padre sotto la tutela della sua madre, 706. 799. rispetto a questa nascono contese tra i Piemontesi ed i Savoiardi, 800. 801. muore ancora pupillo nella città di Moncalieri, 717. 801.

CARLO III, figliuolo di Filippo II, duca di Savoia, 803. 1001. sopranomato il buono, 1003. succede al fratello Filiberto II, 677. 719. 812. 839. 1003. fa omaggio all'imperatore ed al papa, 819. 841. tacciato d'avarizia, 828. odiava le spie, 830. sua vita pubblica e privata, 830. opere pubbliche da lui progettate, 829. sua clemenza verso i sudditi, 830. conferma l'alleanza col re di Francia, 841. cogli Svizzeri, 842. sue contese col marchese di Rotelin, 842. coi Bernesi rispetto alla baronia della Serraz, 843. tradito dal suo segretario Furno, è costretto di pagare ai Vallesani, Bernesi e Friborgesi parecchie somme, 719, 813. 814. 843. 844. fa alleanza coi cantoni svizzeri, 844. sua alleanza ricercata dal re di Francia, dal papa e dall'imperatore, 845. è inviato dal re di Francia per trattare una tregua cogli Svizzeri, 823. procura di ridurre a pace il re di Francia coi cantoni 846. nella guerra tra Francesi, Tedeschi e Spagnuoli elegge la neutralità, 820. minacciato dal re di Francia, 883. fa alleanza coi Tedeschi, 834. fa fortificare Nizza, 846. richiesto con frode da Prospero Colonna, concede il passaggio alle truppe tedesche, 734. 820. sue contese col re di Francia, 848. si prepara per difendersi contro al re di Francia, 834. 847. è costretto di acconsentire al matrimonio di Filiberta sua so-

Digitized by Google

rella con Giuliano de' Medici, col. 848. riconcilia le fazioni dei Guelfi e de' Ghibellini nel Mondovì, in Fossano ed in Chieri, 827. indebitamente spogliato della Savoia e d'altri paesi dal re di Francia, 999. manda ambasciatore all'imperatore Carlo V, 850. suoi ambasciatori presso la corte di Francia, si dolgono dell'occupazione fatta, 851. presta omaggio all' imperatore in Allemagna, 851. sposa la principessa Beatrice di Portogallo, 852. 1009. procura di ridurre a pace l'imperatore col re di Francia, 851. non vi riesce, 853. si reca a Lione a consolare la regina reggente sua sorella, 854. fa nuove pratiche per riconciliare l'imperatore col re di Francia, 854. procura di estirpare da' suoi stati la setta dei Luterani, 862. e la rivocazione dell' alleanza dei Bernesi e Friborgesi coi Genevrini, 862. 871. visita l'imperatore a Bologna, 863. fa alleanza col medesimo, 834. 864. richiesto dal papa e dal re di Francia della rimessione del castello di Nizza, 865. non vi acconsente, 866. propone la convocazione di una dieta ai cantoni svizzeri a Thonon, 867. suoi paesi limitrofi invasi dai Francesi, 867. fa convocare una dieta ai cantoni per ridurre all' obbedienza i Genevrini, 871. e vi manda un esercito, 1029. manda ambasciatori al re di Francia per giustificarsi, 869. si duole coll'imperatore delle intraprese del re di Francia, 869. 871. accorda il passaggio alle truppe di Francia, 872. esortato da Antonio Da Leva, abbandona Torino e si ritira a Vercelli, 874. 1033. spogliato degli stati dal re di Francia, 875. visita l'imperatore in Asti, 877. lo accompagna in Provenza, 878. fa fortificar Nizza, 880. si reca in Piemonte, 881. indi a Vercelli, 883. con Antonio Da Leva assedia Torino, 1036. si duole del torto fattogli dal re di Francia, 883, 1057. manda ambasciatori alle conferenze di Barcellona, 883. alla dieta di Spira per dolersi de' Francesi e chieder aiuto all'imperatore, 1088. si reca a Genova per conferire col principe Doria, 884. indi a Nizza, 884. manda sollecitar il marchese del Vasto perchè soccorra il castello di Nizza, 1075. visita l'imperatore a Villafranca, ed acconsente alla remissione del castello di Nizza, 886. 888. visita il re di Francia, 890. è costretto di ratificare la tregua conchiusa tra l'imperatore ed il re di Francia, 890. 894. cade infermo, 894. fa richieder il re di Francia della restituzione de' suoi paesi, 894. suoi benefizi resi alla Sede Apostolica, 897. all'imperatore, 897. rifiuta l'alleanza col re di Francia, e per qual motivo, 898. suoi servigi resi alla Francia, 900. 903. manda suoi ambasciatori per indurre il papa alla pace, 904. è richiesto dal papa e dagli altri della lega a dichiararsi per essi contro la Francia, 907. va ad incontrare il principe Filippo di Spagna, **1100. muore, 1112.**

CARLO EMANUELE, principe di Piemonte, figliuolo di Emanuele Filiberto e di Margarita di Francia, 932. sua nascita, 1149. solennità usate nel suo battesimo, 1162. decorato dell' ordine dell'Annunziata, 1173. esce di Torino per incontrare il Re Enrico di Francia e fargli riverenza, 1189. succede a suo padre, 1211. manda restituire i collari degli ordini di Francia e d'Inghilterra, de' quali era fregiato suo padre, 1213. manda soldati ed artiglieria a prendere la Cisterna, 1215. passa in Savoia e fa acquisto del contado di Tenda, 1216. sue pratiche pella ricuperazione di Geneva, 1216. non hanno effetto, 1217. cade gravemente infermo, 1220. ricupera la salute, 1221. si reca in Savoia, 1222. conchiude matrimonio coll'infante donna Catterina d'Austria, 1222. si prepara **per andar in Ispagna, col. 1223. accoglienze fattegli dal re di Spagna, 1224. celebra il detto matrimonio, 1224. coll'infante sua sposa sbarca a Nizza, 1225. fa la sua entrata nella città di Mondovì ed in altre terre del Piemonte, 1226. sua entrata in Torino, 1227. acquista Zuccarello, 1230. riduce al suo dominio il contado di Cocconato ed i signori di Frinco, 1231. si prepara per l'impresa del marchesato di Saluzzo, 1234. in una notte fa assaltar Carmagnola e Centallo, 1235. manda ad espugnar la terra di Revello, 1240. impadronitosi del marchesato di Saluzzo vi conserva la forma del governo, 1242. si reca in Savoia, 1245. con molto ardire s'avanza a Rumillì onde far resistenza al nemico, 1246. col suo esercito si mette in campagna, 1248. fa costrurre il forte di Santa Catterina, 1249. acquista il forte di Bona, 1252. presenta la battaglia a' Bernesi, 1253. ricupera il Chiablese, 1253. ritorna coll' esercito verso il baliaggio di Gez, 1253. assalta i Bernesi nei loro ripari e li vince, perdonando la vita a più di quattro mila di loro, 1253. fa pace coi medesimi, 1254. restituisce la santa Messa ne' baliaggi, 1254. manda gente a tenersi forte di là dal monte Argentera, 1262, ritorna in Piemonte, 1262. suo campo attorno a Barcellonetta, 1263. si ritira da Barcellonetta, 1265. suoi preparamenti per passar in Provenza, 1269. manda un esercito a ricuperar il forte delle Rissole e la chiesa di S. Paolo nella valle di Barcellonetta, 1270. s'incammina verso Nizza, 1271. di dove si reca in Provenza, 1273. entra solennemente in Aix, 1274. per decreto della corte del parlamento d'Aix è dichiarato conservatore e protettore della Provenza, 1276. prende Sellon ed altri luoghi in Provenza, 1276. ben ricevuto in Marsiglia, 1280. parte per la Spagna, 1280. di ritorno di Spagna giugne a Marsiglia e vi è ricevuto con ogni segno di amorevolezza e di divozione, 1285. senza muover la sua gente la presenta in ordine di combatter al Valletta che si ritira, 1286. fa la sua entrata nella città d'Arles, 1287. battendo il Poggio è costretto di andare in Aix per sedare un nuovo tumulto, 1287. la sua bontà gli è stata di molto danno in due segnalate occasioni, 1288. manda riconoscere Vinon per cacciarne il nemico, 1290. col suo esercito va a stringerlo e batterlo, 1290. suoi fatti d'armi a Vinon, 1291. con singolare valore raffrena la vittoria del nemico e salva i suoi dal ricevere una gran rotta, 1291. ritorna a Nizza, 1293. espugna Antibo, 1294. ritorna in Piemonte, 1298. si mette in campagna col suo esercito, 1300. rinforzato di due mila fanti italiani e di trecento cavalleggieri va ad alloggiarsi a Vigone, 1300. di notte s'accosta con l'esercito a Bricherasco e manda dar la scalata, 1301. ritorna con l'esercito a Vigone, 1302. sue genti s'azzuffano gagliardamente con quelle del Dighieres, 1302. tenta replicatamente di dar soccorso al castello di Cavour, 1302. 1303. fa fortificare il castello di Vigone, 1305. si ritira a Torino, 1306. manda per reprimere i ribelli della valle di Maira, 1307. sue imprese nella valle suddetta, 1307. 1308. espugna il forte di Miradolo, 1315. si reca con esercito all'espugnazione di Cavour, 1316. accetta la tregua colla Francia e ritira il suo campo da Cavour, 1319. va all'impresa di Bricherasco, 1325. lo prende d'assalto, 1326. fa costrurre un forte nella valle di S. Martino, 1329. si ritira a Torino, 1329. si muove al soccorso del castello d'Essiglie, 1331. sue provvidenze per il soccorso del castello suddetto, 1333. tenta in altro modo di dar soccorso al detto castello,** ma non riesce, 1334. assedia il castello di Cavour, 1338. sue genti s'azzuffano con quelle del Dighieres

Digitized by Google

sotto a Cavour, col. 1339. ricupera il forte di Mirabocco ed il Piemonte rimane libero dalle mani de' nemici, 1342. fonda la chiesa di Nostra Donna di Vico, e ne commette la direzione al suo architetto ed ingegnere Ascanio Vittozzi, 1345. suo trattato di pace col re di Francia, 1347. finita la tregua col re di Francia si prepara per andar in Savoia, 1354. passa per la valle d'Aosta in Tarantasia, 1355. passa il ponte a Mommeliano e va a ritrovar il nemico per combatterlo, 1357. fa assaltare le barricate del Dighieres, 1357. fa costrurre il forte di Barrò, 1358. intesa la prigionia del capitano Salina si muove per liberarlo, 1359. si muove con esercito per ricuperar la Moriana, 1368. batte la Charbonière, 1369. con segnalata vittoria ricupera la Moriana, 1371. fa pace col re di Francia e col re di Spagna a Vervins 1373. giura la pace, 1374. ristabilisce la religione Cattolica ne' baliaggi, 1380. manda deputati ad abboccarsi con quei di Geneva per trattar delle ragioni comuni, 1381. parte dal Chiablese e si reca a Milano a visitar la nuova regina, 1382. ivi è ricevuto con bello incontro e con salve d'artiglieria, 1383. si presenta alla regina per farle riverenza, 1383. manda deputati al papa perchè siano ben intese, vedute ed esaminate le sue ragioni sul marchesato di Saluzzo, 1383. ritorna in Piemonte, 1384. passa in Savoia, 1386. parte da Chiamberì per andar in Francia, 1386. viene a nuova capitolazione per sbrigarsi e ritornare ne' suoi stati, 1387. ritorna in Piemonte, 1388. manda a Milano per aver aiuti, 1391. s'abbocca col Fuentes e con altri ministri di Spagna nella città d'Asti, 2393. s'abbocca col cardinale Aldobrandino e col conte di Fuentes a Tortona, 1396. sollecitando di unire le sue forze per soccorrere il castello di Mommeliano prende commiato dal legato cardinale, e si reca in Aosta, 1396. passa col suo esercito nella Tarantasia, 1397. manda suoi deputati a Chiamberì, 1398. si ritira coll'esercito in Piemonte, 1402. fa pace col re di Francia, 1403. risolve di accettare gli accordati capitoli di pace, 1407. si reca a Som ad abboccarsi col conte di Fuentes, 1407. suoi ragionamenti al conte di Fuentes ed ai ministri di Spagna, 1408. manda il gran cancelliere Belli a Roma per avere la volontà di S. S. rispetto alla pace, 1409. fa rimettere la cittadella di Borgo ai Francesi, 1411. ottiene l'intiera restituzione delle terre contemplate nella capitolazione, 1412. giura la pace fatta col re di Francia, 1415. dà l'ordine dell'Annunziata ai due principi suoi figliuoli, 1416. si reca a Vercelli, 1416. fa riconoscere e giurare per suo successore dagli stati di qua da'monti il principe di Piemonte suo figliuolo, 1418.

CARLO, primogenito di Amedeo IX duca di Savoia e di Giollanda, 623. principe di Piemonte, 649. mandato con gran esercito ad occupare la Savoia dal re di Francia, 649. muore, 649.

CARLO EMANUELE di Savoia, principe del Genevese, figliuolo di Giacomo, 1175. duca di Nemours, 1124. decorato dell'ordine dell'Annunziata, 1175. ditenuto prigione da' Lionesi, 1319. si salva di prigione, 1324. muore, 1344.

CARLO, fratello del marchese di Saluzzo, morto Carlo duca di Savoia, occupa il Piemonte, 707.

CARLO FILIBERTO, marchese d'Este interviene all'impresa d'Essiglie, 1314. preposto alla cura delle cose dello stato con altri consiglieri, 1365. cavaliere dell'ordine supremo, 1417.

CARLO DE BOUILLE, governatore del Delfinato, in compagnia del conte di Savoia fa guerra ai Vallesani, 567.

CARLO VAGNONE, signore di Dros, governatore del Mondovì, rende la città al duca, col. 1075.

CARLO D'AMBOISE, governatore del ducato di Milano, muore, 719.

CARLO DI LANOIA, vicerè di Napoli, soccorre Milano, 1011. muore, 1018.

CARLO BELGIOIOSO, cittadino di Milano, 805. mandato con esercito da Ludovico Sforza duca di Milano in soccorso di Carlo duca di Savoia, 798.

CARLO CARAFFA, cardinale legato in Francia, stringe alleanza col re di Francia, 1122.

CARLO, cardinale Borromeo, ascritto nel novero de' Beati, 1416.

CARLO BIRAGO, abbandona Saluzzo, 1207.

CARLO, conte di Luserna, governatore di Cuneo, 1127. difende gagliardamente Cuneo, nè dà ascolto alle proposte fattegli d'arrendersi, 1128. prende Centallo, 1236. cavaliere dell'ordine supremo, 1417.

CARLO SOLARO, di Moretta, al servizio di Francesco I re di Francia, 1004. è fatto prigione da' Tedeschi presso Novara, 733. aiuta i Francesi a far prigione Prospero Colonna, 822. ambasciatore del re di Francia presso il duca di Savoia, da cui è rimproverato della sua fellonia, 1032.

CARLO EMANUELE, erede della casa di Seissel, decorato dell'ordine supremo, 1417.

CARLOTTA, figliuola di Ludovico duca di Savoia, moglie di Ludovico XI re di Francia, 771. 780.

CARLOTTA, figliuola di Ludovico duca di Savoia, moglie di Carlo re di Francia, 636.

CARLOTTA, figliuola unica di Giovanni re di Cipro, moglie di Ludovico di Savoia, 779. spogliata del regno da Giacomo bastardo viene a Roma, 779.

CARMAGNOLA, presa da Carlo I duca di Savoia, 701. di nuovo occupata dal medesimo vien consegnata a mani d'un suddito ducale, 704. presa dal duca Carlo Emanuele, 1236.

CARTAGINE, potente città in Africa, 948. desolata da' Romani, 951.

Cartaginesi, loro guerra coi Romani, 948. vinti da questi implorano pace, 949. fan pace con dure condizioni, 951.

CARTIGNANO, castello, preso dalle genti del duca di Savoia, 1308.

CASTIGLIA, regno di, sua origine, 969. 970.

CASTELLINALDO, baron di, e capitano Renaudiera, capi della congiura contro il re a Amboisa, sono fatti fatti prigioni, 1145.

CASTEL DELFINO, abbandonato dai Francesi, 1242.

CASTELNUOVO, in Grecia, saccheggiato dalle galere di Malta, 1414.

CASTELNUOVO, nel contado di Nizza, s'arrende al cavaliere di Mirabello, 1363.

CATTERINA, moglie di Beroldo di Sassonia, 73. 599.

CATTERINA d'Austria, infante di Spagna, moglie di Carlo Emanuele I duca di Savoia, 931. manda aiuti ai Cattolici in Provenza, 1258. si reca a Nizza, 1292. muore, 1365.

CATTERINA, figliuola di Amedeo conte di Savoia e di Maria di Brabante, moglie del duca d'Austria, 202. 609.

CATTERINA, sorella di Pietro conte di Geneva, moglie di Amedeo principe di Piemonte, 745.

CATTERINA, figliuola di Ludovico di Savoia signore di Vaud, moglie del conte di Nemours, 611.

CATTERINA de' Medici, regina di Francia, unitamente al re di Navarra, governa la Francia, 1147. di nuovo chiama al governo il duca di Guisa ed il cardinale di Lorena, 1147. muore, 1244.

Cattolici, riportano vittoria contro gli Ugonotti a S. Dio-

Digitized by Google

nigi, col. 1165. nel fatto d'armi tra Cognac e Castelnuovo, 1174. nel fatto d'armi di Moncontorno, 1176. loro lega in Francia, 1231. 1245. scacciano gli Ugonotti dalla città di Marsiglia, 1279.
Cavalieri dello sperone d'oro, loro instituzione, 1169.
Cavalieri di S. Giovanni, detti Ospitalieri, loro principio, 1170. acquistano Rodi, 1170.
Cavalieri teutonici, conquistano la Prussia, 1171.
Cavalieri del collare, loro origine, 1171. loro abito, 1417.
CAVOUR, castello consegnato ai Francesi per tradimento del figliuolo del signor Aleramo di Cercenasco, 893. s'arrende al Dighieres, 1304.
CECILIA, figliuola del conte Beroldo di Marsiglia, moglie di Amedeo III conte di Savoia, 141.
CECILIA, figliuola del conte d'Albon, moglie di Amedeo III conte di Savoia, 671. sepolta in Altacomba, 674.
CERESOLE, battaglia ivi seguita tra gl' Imperiali ed i Francesi, 1086.
CESARE CAIO GIULIO, aspira a cose grandi, 952. riconcilia insieme Pompeo e Marco Crasso due de' maggiori cittadini di Roma, 953. dà la figlia Giulia per moglie a Pompeo, e con esso divide il governo dell'imperio, 953. avendo il governo delle Gallie e dell'Illirio costringe gli Elvetici a ritornare alle loro case, 953. sue imprese nella Gallia e contro i Germani, 953. si rende nemico di Pompeo, 954. con un esercito passa il fiume Rubicone per andar contro Pompeo, 954. ridotta l'Italia a sua divozione passa in Ispagna, 954. rassettate le cose di Spagna ritorna in Italia, 955. creato dittatore passa ne' lidi della Grecia a guerreggiar Pompeo, 955. lo assedia 955. suo fatto d'armi col medesimo, 956. passa in Tessaglia, 956. usurpa l'imperio ed è ucciso. 957.
CESARE d'Este, duca di Modena e Reggio, rimette Ferrara al Papa con ciò che ne dipende, 1368.
CESARE FREGOSO, partigiano de' Francesi, tenta d'impadronirsi di Genova, 1039. interviene all'assedio di Barge, 1041.
CESARE da Napoli, suoi disegni sulla città di Torino vanno falliti, 1044. suo stratagemma per sorprender Torino con carri carichi di fieno, 1066.
CEVA, rovinata in gran parte da un diluvio d'acque, 1221.
CHARBONNIERES, forte, fabbricato da Beroldo, 64. assediato dal Dighieres s'arrende, 1355. ricuperato dal duca di Savoia, 1371.
CHARTRES, città, si sottomette al re di Navarra, 1284.
CHERASCO, preso da' Francesi, 1039. ricuperato dal marchese del Vasto, 1045.
CHIABLESE, signoria, per la morte di Amedeo suo signore senza discendenza maschile si devolve all'impero, 150. assalito dal conte Amedeo di Savoia e da Pietro suo fratello, 151. occupato dai Vallesani, 872.
CHIARENZA, figliuola del conte d'Albanese, moglie di Amedeo II conte di Moriana, 99.
CHIERI, travagliato dalle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, si dà al conte di Savoia, 271. 827. preso e saccheggiato dal Torreggiano, 1039. ricuperato dal marchese del Vasto, 1045. s'arrende al Brissacco. 1102.
Chiesa, travagliata da fazioni, 770.
Chiesa di Lione, soffre persecuzioni sotto il re Ludovico XI, 627.
Chiesa di Francia, travagliata dal re Ludovico XI, 626. 627.
CHILDERICO, spogliato del regno di Francia, è confinato in un monastero, 967.
CHILLON, castello, assediato dal duca di Chophinguen, 162. 166.
CHIVASSO, castello, acquistato dal conte Amedeo di Savoia, 614. assediato da Ludovico principe di Piemonte s'arrende, 762. rovinato da' Tedeschi, 822.
CHOPHINGUEN, duca di, vicario dell'imperatore Federico nel Chiablese e valle d'Aosta, col. 162. 166.
CHRESCHERELLO, famiglia originaria d'Inghilterra, 606.
CIAMBERI', città, eretta in vescovado da Leone X papa, 848. s'arrende al re di Francia, 1391. restituita al duca di Savoia, 1411.
CINEA, uomo eloquente e saputo, mandato dal re Pirro a Roma per trattar la pace, risposta che gli fece, e suo discorso al medesimo, 947.
CIPRO, isola, sua descrizione, 779.
CIRO, nipote d'Astiage, re de' Medi, salvato da Arpago, 937. arte da lui usata per far ribellar la Persia, 938. si muove contro di Astiage suo avo, 938. lo spoglia del regno e trasferisce la monarchia ne' Persi, 938. conquista la monarchia degli Assiri, 938. vince Creso re della Lidia, 938. è fatto morire da Tomiri regina de' Messageti, 939.
CLAUDIA di Poitiers, moglie di Filippo II duca di Savoia, 803. 859. 1001. sua morte, 812.
CLAUDIO NERONE, Console, vince Asdrubale nell'Umbria, 950.
CLAUDIO di Lorena, duca di Guisa, assalta il ducato di Lucemborgo, 1062.
CLAUDIO GALEAZZO, figliuolo del duca di Savoia Amedeo VIII, 786.
CLAUDIO di Savoia, figliuolo di Francesco di Savoia, signore di Racconiggi, 692. 798. signore di Cardè, 707. marito della figliuola del conte Giovanni Borromeo, 689. 790. salva il Duca Filiberto di Savoia, 682. morto Carlo I duca di Savoia, entra in Piemonte, 707. governatore di Vercelli, 689. 790. ingannato da Antelmo signore di Miolans gli rimette il castello di Vercelli, 690. 790. maresciallo di Savoia, 692. spogliato della dignità di maresciallo e di governatore di Vercelli, 695. si ritira nel castello di Sommariva del Bosco e lo fortifica, 696. di questo ancora spogliato, 698. si ripara da Manfredo di Saluzzo signore di Cardè suo cognato, 699. con questo fa pratiche per espellire i governatori del duca di Savoia, 699. perduti Racconiggi, Cavour e Pancalieri si ripara in Francia col marchese di Saluzzo, 798. scorre coll'armi il paese del duca di Savoia ed occupa alcuni castelli e terre al suo padre e zio, 699. 798.
CLAUDIO di Savoia, conte di Tenda, figliuolo di Renato, 1001.
CLAUDIO di Savoia, signore di Leinì, cavaliere dell'ordine, 1173.
CLAUDIO di Lornay, signore di Virì, bandito dalla Savoia, 621.
CLAUDIO di Marcossey, avverso a Filippo di Savoia, 663.
CLAUDIO di Mentone, bandito dagli stati di Savoia, 621.
CLAUDIO di Seissello, signore d'Aix, maestro dell'ospizio del duca di Savoia, 637. maresciallo di Savoia, 638. entra nella città di Mondovì e vi fa prigioni i traditori, 641. parteggia per la duchessa Giollanda, 649. è mandato dal re di Francia onde ottenere la liberazione di quella duchessa, 683.
CLAUDIO di Seissello, vescovo di Marsiglia, consigliere della duchessa reggente di Savoia, Bianca, 800. professore di leggi nell'università di Torino, 829. arcivescovo di Torino e primo senatore ducale, 829. ingiugne pubbliche preghiere, 836. muore, 833.
CLEMENTE VII, papa, sua elezione, 1011. scomunica il cardinale Pompeo Colonna, 1017. assalito da' Colonnesi si ritira nel castello di S. Angelo, 1017. è costretto a far tregua coll'imperatore per esser liberato dal castello di S. Angelo, 1017. paga una somma di danaro per liberarsi, 1018. s'abbocca a Marsiglia col re di Francia, 1026. muore 1027.

Digitized by Google

CLEMENTE VIII, papa, succede ad Innocenzo IX, col. 1292. assolve il re di Francia e lo riceve nel grembo di santa madre chiesa, 1344. richiede don Cesare d'Este della rimessione di Ferrara come feudo della chiesa, 1367. suo accordo col medesimo, 1368. si reca in Ferrara, 1377. parte da Ferrara e ritorna a Roma, 1383. spedisce il cardinale Aldobrandino suo nipote per comporre le differenze di Francia e Savoia, 1395.
CLEOPATRA, ottiene da Caio Giulio Cesare il regno d'Egitto, 957.
CLODOVEO, re di Francia, abbraccia il cristianesimo, 966.
COLIN VIRELLO, ottimo artigliere, ucciso all'assedio di Nizza, 914.
COLLATINO, uno dei primi consoli di Roma, 946.
Colonnesi, perseguitati da papa Paolo IV, 1122.
Compagne di Guasconi, stipendiate da Giovanni Delfino e da Guglielmo conte di Geneva, danneggiano le terre del conte di Savoia, 218. rotte da Edoardo conte di Savoia, 219.
COMPEYS, fortezza, fabbricata da Umberto di Cholais e rovinata dal conte di Savoia, 240.
Concilio niceno I, sua convocazione, 959.
Concilio di Costanza, depone il papa Giovanni XXIII, 617.
Concilio di Basilea, sua convocazione, 618. in esso si tratta di deporre il papa Eugenio IV, 618. è sciolto, 620.
CONDÉ, principe di, cerca di sorprendere il re Carlo IX di Francia, 1165. coll'ammiraglio Chiatiglione si ferma a far l'ammasso di gente a San Dionigi, 1165. fatto prigione muore, 1174.
CORRADINO, svevo, assistito dai Malatesti e dal conte di Urbino entra nella Puglia, 148. unitamente a Federico duca d'Austria suo cugino è decapitato in Napoli, 983.
CORRADO, duca di Franconia, genero dell'imperatore Ottone I, 975.
CORRADO, figliuolo del conte di Mons, invade le terre di Beroldo di Sassonia, 48. rimane ucciso, 51.
Cosa pericolosa il ritirarsi in vista del nemico, 1077.
COSIMO de' Medici è salutato padre della patria, 815. duca di Firenze, 1047. manda aiuti al marchese del Vasto, 1082. 1089.
COSTANTINO MAGNO, imperatore, abbraccia il cristianesimo, 959. trasporta la sua sede a Bisanzio, 959. muore, 959.
COSTANTINOPOLI, patriarca di, ambasciatore di Francia sollecita presso il duca di Savoia l'osservanza della capitolazione di Parigi, 1388.
COSTANZA, *Contensa*, *Contense*, figliuola di Pietro di Savoia e di Eleonora di Fossignì, 146. 605. moglie del conte d'Albanese, 146. 605. esclusa dalla successione degli stati di Savoia per disposizione di suo padre, 176.
COSTANZA, figliuola di Amedeo conte di Savoia, 156. 604. moglie del conte di Chalon, 160. indi di don Emanuele fratello del re di Spagna, 160. esclusa dalla successione del fratello Bonifacio per legge dello stato, 160.
COSTIGLIOLE, castello, preso dal duca Carlo di Savoia, 700.
CREMONA, presa d'assalto da Ludovico XII re di Francia, 724.
CRESO, re de' Lidii, vinto e spogliato da Ciro, 938.
CREVACUORE, con sue terre e dipendenze, dato in dote dal duca Emanuele Filiberto a Maria sua figlia naturale, moglie di Filippo d'Este, indi permutato col marchesato di Lanzo, 1196.
Cristiani, persecuzioni generali de' medesimi, 959. schiavi in Tunisi si sollevano e danno la fortezza all'imperatore, 1028. loro armata contro i Turchi, 1052. si muovono alla volta della Prevesa, 1053. sbarcano in Barberia, col. 1058. loro ruina predetta da una vecchia mora, 1059. assediano Algieri, 1059. patiscono miserabile naufragio, 1059. per mancamento d'acqua arrendono il castello di Zerbi, 1147. animati da un frate cappuccino a difendere Malta contro il Turco, 1158. alle mani coi Turchi fanno ritirar questi confusamente, 1159. si radunano insieme, 1180. ordine della loro armata, 1180. vanno in soccorso di Cipro, 1180. intesa la perdita di Nicosia ritornano indietro, 1180. loro armata parte da Messina e s'invia a Corfù, 1182. riportano notabile vittoria contro i Turchi a Lepanto, 1182. messi in rotta dai Turchi, 1352. si ritirano da Canizza in disordine, 1415.
CRISTOFORO COLOMBO, genovese, scuopre il nuovo mondo, 970.
CRISTOFORO TORELLO, capitano agli stipendi del duca Francesco Sforza, 773.
CRISTOFORO DUC, ambasciatore del duca Carlo III di Savoia presso il papa, 885.
CULLE DE MONTVERAN, castello, conquistato da Beroldo di Sassonia, 54.
CUNEO, città, presa dai Milanesi sulla regina Giovanna, 338. ricuperata dal conte di Savoia, 338. e da lui restituita alla regina Giovanna, 339. si dà al conte di Savoia, 352. si difende coraggiosamente dai Francesi, 1065. 1128.

D

DARIO I ISTASPE, come eletto re di Persia, 940. vinto da Alessandro, 942. vinto per la seconda volta è ferito e morto da due suoi perfidi capitani, 942.
DAVIDE, re degli Ebrei, 937.
DAVID le Grant, capitano di compagne, 290. è fatto impiccare in Avigliana, 291.
DELFINATO, contado, sua origine, 666. suoi confini, 288. venduto al re di Francia da Umberto II delfino, 286.
Delfini di Vienna, loro genealogia, 666.
Dieta di Spira, sua convocazione, 1088. in essa è concesso un *interim* agli eretici, 1056.
Dieta d'Augusta, convocata da Carlo V, 1101.
DIGHIERES, maresciallo di, prende Brianzone, 1267. la chiesa di S. Paolo, 1271. Barcellonetta, 1273. la città di Grenoble, 1277. sue pratiche in Ciamberì scoperte, 1279. acquista Vinon e dà una rotta alla gente del conte Martinengo, 1282. prende Esperon e fa prigioni alcuni capitani e soldati del duca di Savoia, 1283. dà una notabile rotta a' Spagnuoli e Napolitani a Ponthievra in Delfinato, 1289. acquista di nuovo Barcellonetta, 1289. in una notte fa dar la scalata al castello di Pinerolo e di Susa, 1297. suoi progressi in Piemonte, 1299. si alloggia a Cavour e batte il castello, 1299. 1301. assalta la retroguardia del duca di Savoia, 1302. parte di Piemonte, 1306. si presenta a vista del duca di Savoia di là del Pellice con buon numero di fanti e cavalli, 1328. si ritira nelle valli, 1328. assedia il castello d'Essiglie, 1331. fa provvigionare il castello di Cavour, 1336. si presenta per soccorrerlo, 1339. si ritira e fa dar il fuoco a Buriasco, 1340. a Fruzasco, 1340. si ritira di Piemonte, 1340. durante la tregua cerca di sorprendere alcuni luoghi al duca di Savoia, 1354. occupa la Moriana, 1355. sorprende la terra di Mommeliano, 1390. fa rimettere il castello di Mommeliano al duca di Savoia, 1411.
DOMENICO LA VOLVERA, capitano, e signore d'Anselma ad istanza del duca Carlo Emanuele rimette Car-

Digitized by Google

magnola, Centallo ed altre piazze al maresciallo di Rez, col. 1215.
DONATO VISCONTI, dal duca di Milano mandato in soccorso di Filiberto duca di Savoia, 788. ritorna vincitore nella Lombardia, 789.
DRAGUT RAI, famoso corsaro, preso da Giannettino Doria, 1056. morto a Malta, 1158.
Duchi in Italia, loro origine, 966.

E

EBERARDO di Nidoè, governatore del Chiablese e d'Aosta per l'Imperatore, 150. fa prigione gli ambasciatori del conte di Savoia, 150. vinto in guerra dal conte Pietro di Savoia muore, 152.
EBERARDO, conte palatino, ribelle all'Imperatore Ottone, 975. muore in guerra, 975.
Ebrei, regno de' medesimi e suo principio, 937. diviso in due regni dopo la morte di Salomone, 937.
EDINO, preso dagli imperiali è spianato, 1109.
EDOARDO, re d'Inghilterra, muore, 1112.
EDOARDO, figliuolo di Amedeo V conte di Savoia e di Sibilla di Baugei, 184. 214. 608. sua nascita prodigiosa, 184. dal padre è mandato al servizio del re di Francia, 609. vince i Fiamminghi, 214. ritorna a Ciamberì, 215. sposa Bianca figliuola del duca di Borgogna, 216. 609. vince i Guasconi e Delfinenghi presso alla costa di S. Andrea, 219. succede al suo padre, 233. 610. soprannomato il liberale, 234. muove guerra al signor di Fossignì suo cognato, 235. lo vince e rompe i Delfinenghi suoi alleati, 236. vince Guigone Delfino ed Ugone di Geneva presso il castello d'Allinges, 236. 610. ed Amedeo di Geneva presso il monte du Mortier, 243. 610. dà il guasto alle terre del conte di Geneva, 238. prende la città di Evian e la saccheggia, 238. rompe il delfino ed il conte di Geneva nel paese di Vaud, 239. ricupera la Chiusa di Gex, 239. e fa abbattere il forte di Compeys, 240. prende Sessens, 241. assedia Varei, 244. 610. ivi rimasto vinto e prigione, è liberato da Gullielmo di Bozesel e da Ugone suo figlio, 247. 610. muore in Parigi senza discendenza maschile, ed il suo cadavere è trasportato in Altacomba, 249. 610. 675.
EDOARDO di Savoia, figliuolo di Giacomo, principe della Morea, vescovo di Sion, 366. cacciato dalla sua sede dai Vallesani, è restituito nella medesima da Amedeo di Savoia detto il conte Rosso, 472. 487. 615. indi arcivescovo di Tarantasia, 377. 516.
EDOARDO di Beaujeu, ricusa di prestare omaggio ad Amedeo conte di Savoia, 353. da cui gli vien mossa guerra, 353. a mediazione di Filippo duca di Borgogna e di Luigi di Borbone ottiene una tregua di due anni, 354. fa pace col medesimo e gli presta omaggio, 355. 356. muore dopo aver instituito erede nella baronia Ludovico duca di Borbone, 751.
EGHEMONT, conte d', detenuto prigione e fatto decapitare dal duca d'Alva, 1164.
ELENA, madre di Costantino imperatore, ritrova la croce del Salvatore, 959.
ELENA PALEOLOGA, moglie di Giovanni re di Cipro 779.
ELENA, moglie di Ezeo re di Colonia, 6.
ELEONORA, sorella dell'imperatore Carlo V, vedova di Emanuele re di Portogallo, 855. moglie di Francesco I, re di Francia, 855. a sua mediazione si conchiude una tregua tra l'imperatore ed il re di Francia, 1046. visita l'imperatore a Villafranca, 1050.
ELEONORA di Fossignì, moglie di Pietro conte di Savoia, col. 146.
ELEONORA, figliuola di Tommaso I conte di Savoia e di Beatrice Fieschi, 604. 672. moglie del signor di Beaujeu (Edoardo) 145. 604. 672.
ELEONORA, figliuola di Amedeo V conte di Savoia e di Sibilla di Baugè, moglie del duca d'Austria, 185. 609.
ELEONORA di Provenza, figliuola di Beatrice di Savoia e di Raimondo conte di Provenza, moglie di Edoardo re d'Inghilterra, 149. 606.
ELISABETTA, sorella di Maria, regina d'Inghilterra, liberata di prigione, 1117. succede a Maria sua sorella, 1132.
EMANUELE, re di Portogallo e suoi discendenti, 1202.
EMANUELE, conte di Lucerna, sue imprese a Grassa, 1259. a Cavour, 1339.
EMANUELE FILIBERTO, principe di Piemonte, figliuolo di Beatrice di Portogallo, 932. 1096. visita l'imperatore a Villafranca, 887. va in Allemagna presso il medesimo, 1096. si presenta all'imperatore da cui è ricevuto con molto amore, 1096. sollecitato dal Brissacco a seguire il partito di Francia, si rifiuta, 1096. capo di uno squadrone imperiale, 1097. si reca in Ispagna, 1102. difende la città di Barcellona, 1104. ritorna a Vercelli, 1104. in Piemonte ottiene il comando degli uomini d'armi, 1107. fa morire un alfiere ed altri Piemontesi a lui ribelli, 1107. ritorna in Fiandra, 1108. è creato generale della cavalleria fiamminga, 1108. assedia Edino, 1109. è creato luogotenente generale dell'esercito imperiale, 1109. scorre a mano armata la Piccardia, 1110. rinforza la città di Cambrai, 1110. col campo imperiale s'accosta al campo francese con animo di combatterlo, 1112. mette gente insieme per disturbare i progressi de' Francesi, 1115. scorre il paese de' nemici e fortifica il Menile, 1116. castiga un insolente colonnello, 1116. riceve l'ordine della Giarrettiera, 1117. passa sconosciuto nell'Allemagna e ritorna in Piemonte, 1118. fa fortificar Villafranca, 1121. creato governatore della Fiandra e de' Paesi Bassi, 1121. esce con esercito in campagna, 1123. finge di voler espugnar Guisa, 1124. e manda all'improvviso ad espugnar S. Quintino andando egli appresso col grosso dell'esercito, 1124. rapporta segnalata vittoria, e fa prigione il contestabile Momoransì con altri molti signori e capitani francesi, 1125. espugna alcuni castelli forti in Piccardia, 1126. manda a sorprendere la sua terra di Borgo in Bressa, 1126. si reca coll'esercito a Perona, 1130. si reca a Parigi con gran corteggio, 1134. ivi caramente abbracciato dal re Enrico II visita madama Margarita sua sposa, 1134. 1136. ritorna in Fiandra, e rinunciato il governo di quei popoli al re Filippo II di Spagna, ritorna in Francia, 1138. parte di Francia, e viene ne' suoi stati per fare i preparamenti pel ricevimento di sua sposa, 1138. decorato dell'ordine di S. Michele, 1139. giugne in Nizza, poi ritorna a Marsiglia per levare madama la duchessa, e la conduce a Nizza, 1139. stabilisce magistrati, ufficiali, governatori e capitani per il buon governo de' suoi stati, 1141. forma la sua corte dando trattenimento a molti tanto del paese che forestieri, 1142. ordina lo studio a Mondovì, 1143. manda ambasciatori al pontefice onde poter ridurre i Ginevrini alla fede Cattolica, 1143. tenta di ricuperar Geneva, 1144. procura di ridurre alla religione Cattolica gli abitanti della valle d'Angrogna, 1147. perdona ai popoli della valle d'Angrogna restandogli sudditi obbedienti, 1148. con madama sua sposa di Vercelli si reca a Rivoli, 1148. superate tutte le difficoltà ricupera Chieri, Chivasso,

Digitized by Google

Villanuova d'Asti e Torino, col. 1151. riceve la fedeltà da' sindaci e da' deputati, 1151. con Margarita sua sposa fa la sua solenne entrata in Torino, 1152. siede in senato, 1152. provvede alle cose di là de' monti, 1152. ritornato a Rivoli s'ammala gravemente ed è tenuto per morto, 1152. ricupera la salute, 1153. affezione de' suoi popoli dimostratagli in tale circostanza, 1153. dà principio alla cittadella di Torino, 1154. con madama sua moglie va in Francia, 1155. ritorna in Piemonte, 1156. visita l'imperatore Massimiliano in Augusta, 1160. e lo soccorre di cavalleria, 1161. istituisce una milizia paesana in Piemonte, 1161. trasporta lo studio di Mondovì a Torino, 1161. argutamente riprende il presidente Monforte sul fatto della restituzione dei baliaggi, 1163. passa in Savoia a prendere il possesso dei baliaggi restituitigli, 1163. manda mille cavalli leggieri a sue spese in aiuto del re di Francia, 1166. crea cavalieri dell'ordine, 1174. passa in Savoia e fa fabbricare una cittadella a Borgo ed un altro forte presso Rumillì, 1176. organizza tredici compagnie di cavalleria leggiera, 1176. forma una compagnia di sessanta gentiluomini di bocca e della casa, 1117. raduna il suo consiglio, e lo richiede del suo parere sull'offerta fattagli da Solimano, 1178. la rifiuta, 1178. erige la milizia e religione de' cavalieri di S. Morizio, 1186. e n'è dichiarato gran maestro, 1186. si reca a Venezia a visitare il re Enrico e condurlo in Piemonte, 1188. lo accompagna sino a Lione con cinque mila fanti e quattrocento cavalli ben armati, 1190. fa riconoscere e giurare omagio a Carlo Emanuele suo figliuolo, 1194. acquista il contado del Maro e Prelà, 1194. acquista Oneglia, 1196. ritira a sè il diritto di patronato dell'abadia di S. Benigno, 1196. si reca a Nizza col principe suo figliuolo, 1196. fa lega coi cantoni svizzeri cattolici, 1198. riconcilia il maresciallo di Bellaguarda col Birago, 1206. entra nella città di Grenoble con reale pompa, 1209. riconcilia il maresciallo di Bellaguarda colla regina di Francia a Monluello, 1209. rende tranquillo il marchesato di Saluzzo, 1209. muore, 1211.

EMANUELE FILIBERTO di Savoia, gran Priore di Castiglia, 1388.

EMERICO, vescovo di Mondovì, consigliere del duca di Savoia, 628.

ENEA PIO di Savoia, cavaliere dell'ordine, 1175. 1417. signore di Sassuolo, 1191.

ENRICO II, duca di Boemia, eletto imperatore, 81. si fa incoronare a Roma, 95. 96. 100.

ENRICO V, imperatore, investe il conte Amedeo III del contado di Savoia e del Baugei, 602.

ENRICO VI, imperatore, occupa il regno di Sicilia e di Napoli, 983.

ENRICO VII, imperatore, in Italia, 989.

ENRICO VIII, re d'Inghilterra, sposa Anna Bolena, ripudiando Catterina d'Aragona, 1026. scomunicato si sottrae dall'obbedienza della chiesa, 1026. muore, 1099.

ENRICO, cardinale, re di Portogallo, 1202. fa convocare gli stati per provvedere alla successione del regno, 1303. muore, 1304.

ENRICO II, figlio di Francesco I, re di Francia, 1026. sposa Catterina de' Medici, 1026. passa in Piemonte, 1099. muove guerra all'imperatore, 1102. da' principi d'Allemagna chiamato in loro aiuto, 1105. gli viene conferito il titolo di protettore dell'imperio, 1106. prende Metz, Tul ed Iverdun città imperiali, 1106. conferma la lega col Turco, e fa venire il corsaro Dragut a' danni della Puglia e della Calabria, 1106. assedia Bapalma, col. 1110. s'accosta col suo campo a Valenciennes, 1112. assedia Rentì, 1115. nel paese di Anhalt fa molti danni, 1115. conchiude una tregua di cinque anni col re di Spagna, 1122. ordina al duca di Guisa di passar in Italia in soccorso del papa, 1122. da Compiegne si ritira a Parigi, 1126. fa pace col re Filippo II di Spagna, 1132. ferito a morte in giostra, 1135. suoi ricordi dati al delfino suo figliuolo, alla moglie ed agli altri figli nell'ora di sua morte, 1136. pompe funebri fatte al morto re, 1137.

ENRICO, duca d'Angiò, eletto re di Polonia, 1185. coronato in Cracovia, 1185. parte di nascosto da quel regno per venir in Francia, 1188. re di Francia sotto il nome di Enrico III, di Polonia giugne a Venezia, 1188. entra solennemente in Torino, 1189. fa restituire al duca di Savoia le terre ch'egli teneva di qua de' monti, 1192. sue nozze con Diana di Valdemonte, 1193. è dichiarato scomunicato da' teologi della Sorbona e decaduto dal regno, 1249. col re di Navarra va all'assedio di Parigi, 1250. ucciso da un frate domenicano, 1250.

ENRICO IV di Borbone, figlio di Antonio, re di Navarra, 1174, capo degli Ugonotti, 1174. sposa Margarita sorella di Carlo IX re di Francia, 1184. re di Navarra, si fa chiamar re di Francia, 1250. ne' borghi di Parigi, 1259. fa tregua coi cattolici dell'unione di Francia, 1318. si riduce alla religione Cattolica, 1318. fa pubblicare un perdono generale, 1322. minacciato nella vita da un giovine parigino, 1330. muove guerra al re di Spagna, 1331. viene al suo campo in Borgogna, 1341. in pericolo di perdersi se il contestabile di Castiglia avesse rinforzato i suoi come doveva, 1341. sue genti si presentano in vista di quelle del contestabile di Castiglia e si ritirano senz'altro, 1341. dà una rotta agli Spagnuoli, 1341. suo trattato di pace col duca di Savoia, 1347. fa pace col re di Spagna a Vervins, 1373. giura la pace, 1374. a Fontainebleau riceve il duca di Savoia con molto piacere, 1387. col duca va a Parigi, 1387. a Lione ordina provvigioni per la guerra contro il duca di Savoia, 1389. occupa i borghi di Ciamberì, 1390. assalta la terra di Conflans, che gli si arrende, 1391. mette il suo campo alla Carboniera, 1392. sposa Maria de' Medici, 1396. fa pace col duca di Savoia, 1403. giura la medesima, 1415.

ENRICO D'ALBRETTO, re di Navarra, privato del regno, è soccorso dal re di Francia Francesco I, 1007. è fatto prigione a Pavia, 1013.

ENRICO, fratello di Ottone I imperatore, si ribella dal fratello, 974. si riconcilia col medesimo e ne ottiene il ducato di Baviera, 975. si ribella dall'imperatore Ottone II, 977.

ENRICO di Savoia, duca di Nemours, generale dell'esercito francese, segue il campo nemico, 1124. si salva di prigione, 1245. prende la città di Vienna ed il forte des Echelles, 1293. succede al fratello Carlo Emanuele, 1344. cavaliere dell'ordine supremo, 1417.

ENRICO, duca di Guisa, figliuolo di Francesco, 1162. rompe una forte squadra di reistri, 1229. si reca a Parigi e si presenta al re per assicurarlo delle diffidenze che aveva verso di lui, 1232. va dal re a Chartres, 1233. ucciso in presenza del re, 1243.

ENRICO di Lorena, duca di Guisa, figliuolo d'Enrico, proposto dal Duca di Feria alli stati per re di Francia, è ricusato dal parlamento, 1318. governatore di Provenza, 1350.

ENRICO d'ANGOULEME, gran priore di Francia, ucciso da un sindaco di Marsiglia, 1232.

Digitized by Google

ENRICO, figliuolo di Umberto delfino di Vienna, vescovo di Metz, col. 213. 217.
ENRICO d'Olanda, cavaliere alla corte di Bonifacio di Savoia, arcivescovo di Cantorbery, stipite dei signori de Chrescherel, de Saix e de Monthoux, 147.
ENRICO di Montbeillard, signore d'Orbe, fa guerra ai Vallesani, 569.
ENRICO VALPERGA, maestro dell'ospizio ducale, 696. mandato dal duca di Savoia per trattare della remissione del castello di Sommariva del Bosco, 696. è ucciso a tradimento, 697. 799.
ENRICO SALUZZO, signor di Paesana e di Pagno, maltrattato ed ucciso dal capitano La Prada ugonotto, 1208.
ERCOLE D'ESTE, duca di Ferrara, sposa Renata sorella di Claudia regina di Francia, 1018. alleato de' Francesi, 1123.
ERCOLE GONZAGA, capitano, muore, 1344.
ERCOLE SFONDRATO, duca di Montemarciano, passa con grosso esercito in Francia in aiuto de' Cattolici, 1285.
Eresia di Lutero, suo principio, 1029. in Francia fomentata dai grandi, 1145.
ERNESTO e Rodolfo, figliuoli di Massimigliano re di Boemia, passano in Piemonte per andar in Ispagna, 1154.
ESSILIE, castello, sua situazione, 1333. espugnato dalle genti del duca di Savoia, 1312. s'arrende al medesimo, 1313. in pericolo di essere preso dai nemici, 1324.
EUGENIO IV, papa, detto Gabriele di Condolmare, 618. deposto dal concilio di Basilea, 620. 770.
EVIAN, luogo, preso e rovinato dal conte Edoardo di Savoia, 238.
EZELINO da Romano, signor di Trevigi, 986. crudele tiranno, muore, 988.
EZEO, re di Colonia, 6. abbraccia il cristianesimo, 8. sua dominazione, 9. fonda la chiesa di Nostra Donna di Colonia, 9.
EZIO, capitano di Valentiniano imperatore, coll'aiuto de' Franchi, de' Borghignoni e de' Goti, dà una notabile rotta al re Attila nella Gallia, 963.

F

FABRIZIO COLONNA, è fatto prigione da' Francesi, 730. e condotto al re di Francia, 731.
FACINO CANE, agli stipendi del marchese di Monferrato, 374. 402. sua bandiera, 755. sue imprese colle genti del conte Amedeo di Savoia detto il Rosso, 507. rotto da Amedeo conte di Geneva presso a Mondovì, 755.
FAMAGOSTA, s'arrende al Turco. 1180.
FARAMONDO, re de' Franchi, 962.
FEDERICO II, imperatore, nemico mortale del conte Pietro di Savoia, 172. manda ad invadere la Savoia, 607. muore, 172. 988.
FEDERICO, fratello di Alfonso re di Napoli, 711.
FEDERICO, re di Napoli, è spogliato del regno, 995.
FEDERICO GONZAGA, ottiene il titolo di duca di Mantova, 1025.
FEDERICO, figliuolo di Fernando re di Napoli, è festeggiato in Torino dalla duchessa Bianca di Savoia, 679.
FEDERICO, figliuolo di Ugone di Sassonia, 46.
FEDERICO, marchese di Saluzzo, ricusa di prestare omaggio al conte Amedeo di Savoia detto il Verde, 293. ma costretto, presta un solenne omaggio, 297. muove guerra al conte suddetto ed a Giacomo principe della Morea, col. 319. 491. è tacciato di traditore dal conte suddetto al cospetto del duca d'Angiò, 347. 612. è battagliato dal conte Edoardo di Savoia, 371.
FEDERICO MADRUCCIO, decorato dell'ordine del collare dal duca di Savoia, 1175.
FERDINANDO d'Austria, eletto re de' Romani, 1025. re d'Ungheria, 1067. si muove con esercito per ricuperar l'Ungheria dal figliuolo di Sepusio, 1068. muore, 1156.
FERDINANDO di Toledo, duca d'Alva, generale dell'esercito dell'imperatore, 1097. al soccorso di Volpiano, assedia Santià, 1118. si ritira dall'assedio, 1119. vicerè di Napoli, 1122. assalta lo stato della chiesa ed assedia Roma, 1119. si reca a Parigi per sposare a nome del suo re madama Isabella, 1154. va con esercito in Fiandra, 1164. manda rinforzo di gente al re di Francia, 1175. si rende signore del Portogallo per il suo re, 1204.
FERDINANDO De' Medici, succede a Francesco suo fratello, gran duca di Toscana, 1230.
FERIA, duca di, ambasciatore di Spagna, sue proposte agli stati radunati in Parigi per l'elezione del nuovo re, 1317. parte di Parigi, 1321.
FERNANDO, re di Spagna e di Sicilia, usurpa il regno di Napoli, 995. muore, 1006.
FERNANDO, re di Napoli, ricupera il regno e muore, 995.
FERNANDINO, figliuolo di Alfonso re di Napoli, succede nel regno dopo l'abdicazione del padre, 711. all'arrivo del re di Francia si ritira in Roma, 712. col padre si ripara in Sicilia, 713.
FERNANDO GONZAGA, rompe i Francesi a Brignolles, 878.
FERRANTE GONZAGA, governatore di Milano e generale in Lombardia, 1099. passa con esercito in Piemonte, 1103. assedia Brà, 1107.
FERRANTE CORTESE, conquistatore del Messico, 1059.
FERRANTE VITELLI, sovrintendente delle fortezze del duca di Savoia, 1216.
FERRANTE CAVALCHINO, colonnello agli stipendi del duca di Savoia, interviene all'impresa di Cavour, 1339.
Fert, interpretazione di questo motto, 974.
FIANDRA, stati di, si ribellano, 1161. chiamano il duca d'Alansone per loro principe e signore, 1219.
Fiere di Geneva, da Ludovico di Savoia, difese, 627. 781.
Fiere di Lione, loro principio, 627. da Carlo VIII re di Francia rivocate e trasferte a Berrì, 665.
FILIBERTA, figliuola di Filippo II duca di Savoia, moglie di Giuliano de' Medici, 803. 814. 1001. collo sposo si reca a Roma, 817. entra solennemente in Roma, ed è splendidamente ricevuta dal pontefice, 818.
FILIBERTO I, figliuolo di Amedeo IX duca di Savoia, e di Giollanda, 679. 784. è salvato dalle mani dei Borghignoni da Ludovico Talliandi signor di Foraz, 655. 788. sotto la tutela di Ludovico XI re di Francia, 659. 682. morta la madre, si deputano dagli stati sei Piemontesi e sei Savoiardi pel governo dello stato, 687. chiede soccorso al duca di Milano contro di Giovanni Ludovico suo zio, 788. promulga statuti, 790. in compagnia delli zii si reca a Lione, 693. ivi muore, 661. 694. 719. 786. seppellito in Altacomba, 662.
FILIBERTO II, figliuolo di Filippo II duca di Savoia, 677. 802. succede al padre, 718. 808. 1001. principe famigliarissimo, 808. sposa madama Margarita d'Austria, 1002. ottiene dal re Luigi XI la cessione di ogni sua ragione sulli suoi stati, 1002. servizi da esso resi al detto re contro l'imperatore, 809. accom-

Digitized by Google

pagna Carlo VIII re di Francia a Milano, col. 809. si reca a Grenoble, 809. muore ivi nella camera stessa in cui era nato, 810. 1003.

FILIBERTO di Savoia, cavaliere dell'ordine, fratello di Giovanni Battista marchese della Chiusa, muore, 1225.

FILIBERTO De Grolee, tutore del duca Filiberto I di Savoia, 656. maltrattato e fatto prigione dal conte De la Chambre governatore della Savoia, 661.

FILIBERTO De la Palù, bandito dagli stati del duca di Savoia, 621.

FILIBERTO SOLARO di Villanova, aiuta i Francesi a far prigione Prospero Colonna, 822.

FILIPPO, re di Macedonia, capitano della Grecia, 941. vinto dai Romani, 951.

FILIPPO II, re di Spagna, figliuolo di Carlo V imperatore, 932. principe di Spagna passa in Italia, 1099. fa la sua entrata in Milano, 1100. si reca in Fiandra, 1100. ritorna in Ispagna, 1102. sposa Maria regina d'Inghilterra, 1116. conchiude una tregua di cinque anni col re di Francia, 1122. si reca al suo campo a San Quintino, 1126. fa pace ed alleanza col papa, 728. 1127. con Enrico II re di Francia, 1132. fa detener prigione il principe D. Carlo unico suo figlio, 1173. fa lega col papa e coi Veneziani contro il Turco, 1179. rilascia libere al duca di Savoia le terre d'Asti e di Santià, 1194. suoi preparativi per impadronirsi del Portogallo dopo la morte del re Enrico, 1203. muore, 1378.

FILIPPO III, re di Spagna, sposa Margarita d'Austria, 1378. approva la pace fatta dal duca di Savoia col re di Francia, 1411.

FILIPPO, re di Francia, riduce a pace il conte Amedeo V di Savoia col delfino Umberto, col conte di Geneva e col signor di Fossignì, 214. 267.

FILIPPO, duca di Borgogna, 228. induce a tregua il conte Amedeo VII di Savoia ed il signor di Beaujeu, 354. padre di Bianca, moglie di Edoardo conte di Savoia, 610.

FILIPPO, duca di Borgogna, esorta il duca Amedeo IX di Savoia ad abbracciare la neutralità, 637.

FILIPPO MARIA VISCONTI, terzo duca di Milano, 990. segue il partito del marchese di Monferrato, e gli viene mossa guerra dal duca di Savoia, 755. rotto dai Veneziani presso Ottolengo chiede la pace al duca di Savoia e l'ottiene, 756. suo atto magnanimo, 991. muore, 992.

FILIPPO I, ottavo figliuolo di Tommaso I conte di Savoia, 138. 148. gonfaloniere della romana chiesa, 148. 174. 606. riduce il conte d'Urbino ed il signor di Camerino all'obbedienza verso la santa sede, 148. 606. eletto vescovo di Valenza, indi arcivescovo di Lione, 148. 174. 606. 672. rinuncia nelle mani del papa i benefizi ecclesiastici da lui posseduti, 148. 175. 608. 673. sposa Alice contessa di Borgogna, 176. 608. 673. Conte di Borgogna, 608. 178. succede nel contado di Savoia al suo fratello Pietro, 178. 608. instituisce erede nel contado di Savoia Amedeo V secondogenito di Tommaso II di Savoia, 179. muore, 181. 674. è sepolto in Altacomba, 181. 608. 674.

FILIPPO II Duca di Savoia, figliuolo di Ludovico duca di Savoia, 615. 623. 636. 771. 1001. fratello della delfina, indi regina di Francia 625. conte di Baugè, 640. 642. 648. signore di Romont e di Valbona, 640. della Bressa, 640. 694. 801. 993. gran maestro della corte del re di Francia, 993. s' impadronisce del castello di Mommeliano, 629. recatosi in Francia per confermare la pace, d'ordine di quel re è fatto prigione e rinchiuso nel castello di Lochies, 632. 633. restituito alla libertà presta omaggio al duca di Savoia Amedeo IX suo fratello, col. 640. da Luigi XI re di Francia è deputato governatore della Savoia e del Piemonte, 682. se ne dismette, 686. d'ordine del re di Francia fa prigione il conte della Camera, 690. governatore e luogotenente generale del ducato di Savoia, 640. muove guerra a Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, 640. stringe alleanza perpetua col duca di Borgogna, 642. interviene nella guerra da questi mossa contro de' Liegesi, e lo soccorre, 803. decorato dell'ordine del tosone d'oro, 642. luogotenente generale del ducato e contado di Borgogna, 642. suoi paesi sono guastati dal re di Francia, 643. a mano armata occupa il castello di Mommeliano, 648. assedia la città di Narbona, 650. sposa Margarita di Borbone, 650. è creato vicerè di Perpignano e della Guienna, 803. tenta d'impadronirsi del governo del ducato di Savoia, e di privarne la duchessa reggente, 651. fa detener prigione il priore di Sant'Antonio di Rinverso reo di molti misfatti, 653. è deputato governatore e luogotenente nel Piemonte dal re di Francia, 656. invano tenta di asciugare il lago di Chex, 660. si reca in Piemonte, 663. prende possesso del suo governo, 663. 694. per comando del duca Carlo I di Savoia è costretto di assentarsi dagli stati, 695. si ritira in Allemagna, 663. 695. 706. creato governatore del Delfinato per il re di Francia, 706. 717. parteggia per il marchese di Saluzzo contro il duca di Savoia, 706. si riconcilia col re di Francia Carlo VIII da cui è deputato luogotenente dello Stato di Savoia in compagnia della duchessa, 710. lo accompagna all'impresa di Napoli, e ne ottiene in ricompensa alcune terre, 711. 805. 1001. avvisato leva il suo campo, 716. fa fortificare Genova, 716. riduce a pace i Francesi cogli Alemanni, 805. succede al suo nipote nel ducato, 717. 801. 1090. è richiesto dal papa, dall'imperatore e dagli altri potentati d'Italia per alleato, 902. sposa la figliuola del conte di Pontievre, 666. muove guerra a Filippo Maria Visconti ed al marchese di Monferrato, 803. si reca in Milano, vestito da mercante, per ivi far compra d'armi, 804. è riconosciuto, 804. ritornato in patria fa castigare alcuni cortigiani, 804. si prepara alla guerra contro il marchese di Monferrato, 806. promulga nuovi statuti, 807. muore in Ciamberì, 717. è sepolto in Altacomba, 807. 1001.

FILIPPO, figliuolo di Amedeo VIII duca di Savoia, 614. 753. conte del Genevese, 614. 761. sepolto in Altacomba, 614.

FILIPPO, figliuolo di Filippo duca di Savoia, 803. fratello di Carlo III duca di Savoia, 722. 844. conte di Geneva, 722. 844. accompagna il re di Francia nella guerra contro i Veneziani, 722. 844. duca di Nemours, 1001.

FILIPPO EMANUELE di Savoia, principe di Piemonte, 1399. figliuolo di Carlo Emanuele I duca di Savoia, 931. sua nascita, 1227. suo battesimo, 1228. manda gente per impedire che i Francesi passino più avanti nel marchesato di Saluzzo, 1399. decorato dell'ordine del collare, 1416.

FILIPPO di Savoia, figliuolo di Tommaso III principe di Piemonte, 182. primo principe della Morea, 202. dalla fazione guelfa è eletto governatore della città d'Ivrea, 202. procura di ridurre a pace il conte Amedeo V di Savoia col delfino, col conte di Geneva, e col signor del Fossignì, 223. soccorre il conte suddetto contro il delfino, 257.

FILIPPO di Savoia, figliuolo di Giacomo principe della Morea, muove guerra al padre, ed al conte di Savoia, 319. muore, 321.

Digitized by Google

FILIPPO di Savoia, signor di Racconiggi e conte di Pancalieri, decorato dell'ordine del collare, col. 1173.

FILIPPO di Savoia, fratello naturale del duca Carlo Emanuele I, valorosamente combatte nel fatto d'armi di Bricherasco, 1326. corre pericolo di affogarsi nel fiume Isera, 1356. manda a sfidare a duello il Crequì, 1358.

FILIPPO di Bretagna, padre di Bianca, moglie di Edoardo conte di Savoia, 227.

FILIPPO, langravio d'Assia, si presenta all'imperatore, e ne è fatto prigione, 1099.

FILIPPO d'Este, marchese di Borgomanero e di Lanzo, decorato dell'ordine del collare, 1175. generale della cavalleria del duca di Savoia, 1176.

FILIPPO VALPERGA, sue contese con Sebastiano Ferrero rispetto alla figliuola di Filippo Vagnone, 718.

FILIPPO VAGNONE, poeta e cavaliere cospicuo, consigliere della duchessa Bianca di Savoia, 800.

FILIPPO VILLERS LISLADAMO, gran maestro de' cavalieri di San Giovanni, si ritira a Nizza colla sua religione, 1009.

FILIPPO CHIABOT, signor di Brionne, ammiraglio di Francia, con potente esercito occupa la Savoia, 1032.

FILIPPO di Lanoia, principe di Sulmona, 1091. generale della cavalleria leggiera Spagnuola, 1085. 1097.

FIORENTINI, soccorrono i Francesi contro gli Spagnuoli, 731. per le loro discordie perdono la libertà, 987. 1024.

FITTA, signor della, governatore del marchesato di Saluzzo si ritira nel castello di Revello, 1237.

Floralia, celebrate presso i Monregalesi, 753.

FLOREMONT, castello, preso d'assalto dal conte di Savoia Amedeo il Verde, 279.

FOSSANO, travagliato dalle fazioni dei guelfi e dei ghibellini, 827. s'arrende all'imperatore, 1036.

FOSSIGNI', baronia, data in appanaggio da Guigone delfino al suo fratello Umberto, 258. ceduta al conte Amedeo di Savoia detto il Verde. 288.

FRANCESCO I di Valois, figliuolo di Ludovica di Savoia, 803. 805. succede nel regno a Luigi XII, 846. 1004. si prepara per riacquistar lo stato di Milano, 846. 1004. passa in Piemonte ed è onorevolmente ricevuto dal duca di Savoia, 823. 1004. entra nello stato di Milano, guadagna la battaglia di Marignano, e si rende signore di detto stato, 1005. s'abbocca col papa a Bologna, 826. 1005. viene a Ciamberì a piedi per visitare la Santa Sindone, 1005. stringe lega cogli Svizzeri, 847. 1006. col re d'Inghilterra, 1006. prepara un potente esercito per passar in Italia, 852. 1010. dichiara la guerra al duca Carlo III di Savoia, 748. 848. sue pretese sulle signorie della Bressa, di Vercelli e sul contado di Nizza, 852. facendo ritirar gl' Imperiali di Provenza passa con grosso esercito in Piemonte, poi nello stato di Milano, 1012. assedia Pavia, 853. 1012. ivi è fatto prigione, 853. 1013. è condotto in Ispagna e custodito in Madrid, 853. 1014. diversità de' pareri nel consiglio dell'imperatore rispetto alla liberazione del medesimo, 1013. condizioni al medesimo proposte per esser liberato, 1014. sono rifiutate, 1014. condizioni da lui proposte per esser liberato, 1014. è liberato a gravi patti, lasciando due figliuoli in ostaggio, 1015. fa pace coll'imperatore, 854. ricusa di ratificare il trattato conchiuso coll'imperatore, 856. condizioni propostegli pel riscatto de' suoi figliuoli, 1020. favorisce le lettere, 1020. aspira di nuovo alla conquista dello stato di Milano, 1028. concepisce sospetti su Carlo III duca di Savoia, 1028. fa prigione in Parigi l'ambasciatore di detto duca, col. 858. protesta contro la donazione fatta dall'imperatore alla duchessa Beatrice di Savoia del contado d'Asti, 861. ricusa di ratificare il trattato di matrimonio conchiuso tra Ludovico di Savoia e Margarita di Francia, 862. disapprova l'andata di Ludovico principe di Piemonte in Ispagna, 864. divisa di fare la guerra al duca di Savoia, 868. fa violare i confini degli stati di detto duca dalle sue truppe, 869. che sono bentosto respinte dal signor di Salleneuve, 896. manda una banda d'Italiani a Geneva, che rimane sconfitta dal barone della Serrà, 869. suo sdegno contro il duca di Savoia, 864. 867. 868. 869. 870. 873. fomenta i cittadini di Geneva nella loro ribellione, 1029. sue pretese sopra alcuni paesi del duca di Savoia, 872. ingiunge agli abitanti della Bressa, della Savoia e del Bugei di sottomettersi e di prestargli omaggio, 872. 1030. occupa gli stati del duca, 872. 1028. manda deputati al duca di Savoia, onde farlo dipartire dall'alleanza coll' imperatore, 878. 880. assedia Edino, 1041. stringe lega con Solimano imperatore dei Turchi, 1042. manda il figliuolo con grosso esercito in Piemonte, e vi passa egli in persona, 882. 1045. giunge a Torino, 882. conchiude una tregua coll'imperatore, 883. propone alcuni progetti d'accomodamento col duca Carlo III di Savoia, 885. 886. lo dissuade dal rimetter all'imperatore il castello di Nizza, 885. 886. 887. giunge a Nizza, 890. parte dalle conferenze di Nizza dopo aver conchiusa una tregua di dieci anni, 892. s'abbocca coll'imperatore ad Acquamorta, 893. ricusa di restituire al duca di Savoia i paesi da lui occupati, 896. propone nuovi progetti d'accomodamento al medesimo, 896. assedia il castello e la città di Nizza, 912. va a visitare l'imperatore, e si fanno cortesi abbracciamenti, 1051. manda ambasciatori all' imperatore a richiederlo d'investire il figliuolo dello stato di Milano, 1055. sue pratiche contro l' imperatore, 1056. manda ambasciatori a Solimano per averne armata contro il medesimo, 1061. lo fa assaltare nel contado di Rossiglione dal delfino con grosso esercito, 1062. sua risposta sul fatto di venir a battaglia, 1082. mette insieme un grosso esercito, e s'avvicina all'imperatore ch'era scorso sino a Soissons, 1094. fa pace col medesimo a Castel-Crepino, 1094. muore, 1099.

FRANCESCO II, delfino, sposa Maria Stuarda regina di Scozia, 1131. salutato re di Francia, 1137. fa giustiziare i congiurati, 1145. parte d'Amboise e provvede ad alcuni luoghi, indi si reca a Fontainebleau, 1146. si reca in Orleans, 1146. ivi fa giustiziare molti eretici, 1146. muore, 1146.

FRANCESCO, delfino di Francia, figliuolo primogenito di Francesco I re di Francia, muore, 1038.

FRANCESCO, fratello del duca di Borbone, ucciso in guerra, 825.

FRANCESCO di Valois, duca di Alansone, è fatto detener prigione dalla regina sua madre, 1187. chiamato dagli stati ribelli di Fiandra in loro protettore e difensore, 1198. è costretto d'abbandonar la Fiandra, 1220. muore, 1222.

FRANCESCO di Borbone, conte d'Anghiano, luogotenente del re di Francia in Piemonte, 1080. libera generosamente un gran numero di prigioni presi in battaglia, 1091. 1092.

FRANCESCO di Lorena, duca di Guisa, con esercito prende Valenza sul Po, 1123. assedia Civitella, 1125. richiamato in Francia, 1126. è fatto generale e capitano di esercito, 1127. prende Cales e Ghines, 1128. ucciso da un traditore, 1152.

Digitized by Google

FRANCESCO VANDOMO, Vidamo di Chartres, fatto prigione muore, col. 1146.

FRANCESCO, figliuolo di Ludovico duca di Savoia, 615. 636. fratello di Amedeo IX duca di Savoia, 647. prevosto di Montjouet, indi vescovo di Losanna, 647. vescovo di Geneva indi arcivescovo d'Auch, 666. 698. mandato dal duca Carlo di Savoia presso il re di Francia si duole della violazione della tregua fatta dal marchese di Saluzzo, 704. è spogliato dal re di Francia del dominio dei beni del suo arcivescovado, e de' suoi beni proprii, 666. muore, 710.

FRANCESCO di Savoia, signor di Racconiggi, maresciallo generale del Piemonte e della Savoia, 692. padre di Claudio signor di Racconiggi, 699.

FRANCESCO di Savoia, figliuolo di Filippo signor di Racconiggi, muore alla battaglia di Lepanto, 1183.

FRANCESCO MARIA, marchese di Saluzzo, comandante delle truppe francesi sotto Torino, 1034. è creato generale, 1035. ucciso sotto Carmagnola, 880. 1041.

FRANCESCO I SFORZA, genero di Filippo Maria Visconti duca di Milano, 773. fatto capitano de' Milanesi, 992. indi capitano de' Veneziani contro i Milanesi, 992. stringe d'assedio Milano, 992. rientrato in Milano se ne fa signore, 992. vassallo di Ludovico re di Francia per Savona, 630. ottiene il dominio della città di Genova, 634. si prepara per la guerra contro il duca Ludovico di Savoia, 773. fa pace col medesimo, 776. 777. assedia Novara, 772. muore, 639.

FRANCESCO II SFORZA duca di Milano si reca dall'imperatore in Allemagna, e lo richiede di soccorso contro i Francesi che gli occupavano il Milanese, 852. con un buon numero di Tedeschi passa in Italia per ricuperare lo stato di Milano, 1098. è restituito nello stato, 1008. 1009. si ritira al campo della lega, 1016. di nuovo restituito nello stato di Milano, 1022. muore, 1028.

FRANCESCO CARRARA, signor di Padova, alleato de' Genovesi contro i Veneziani, 350.

FRANCESCO De' Medici, gran duca di Toscana, muore, 1230.

FRANCESCO da Este, marchese di Ferrara, capitano agli stipendi di Galeazzo Visconti, interviene all'assedio d'Asti, 323. e conduce la prima battaglia, 326.

FRANCESCO MARIA Della Rovere, duca d'Urbino, capitano de' Veneziani, 1011. entra nello stato di Milano, 1016. generale dell'esercito della lega va lento al soccorso del papa, 1018. restituito nel ducato di Sora e governo di Modena e Reggio, 1040.

FRANCESCO MARTINENGO, conte di Malpaga, cavaliere dell'ordine, 1175. 1417. luogotenente generale del duca di Savoia di là de' monti, 1229. 1280. 1342. interviene all'impresa di Ripaglia e vi rimane ferito, 1247. ricupera Barcellonetta, 1266. con fanteria e cavalleria si reca in Provenza, 1266. stringe d'assedio Berra, 1283. luogotenente generale del duca di Savoia a Nizza, 1297.

FRANCESCO di Luxembourg, visconte di Martigues, capitano dell'armata del duca di Savoia contro i Valdesani, 843.

FRANCESCO CARMAGNOLA, generale dell'esercito del duca di Milano, 991.

FRANCESCO DRAGO, colla flotta inglese infesta le coste di Portogallo, 1260.

FRANCESCO SOLARO, signor di Monasterolo, governatore del castello di Cardè, ucciso dai Francesi, 1108.

FRANCESCO BONA, piemontese, capitano, si distingue nella difesa di Nizza, 914.

FRANCESCO CHIARAMONTE, napolitano, governatore di Mommeliano per il duca di Savoia s'accosta ai Francesi, 1032.

FRANCESCO De la Palù, bandito dagli stati del duca di Savoia, col. 621.

FRANCESCO BONIVARD, uomo ambizioso nella corte del duca di Savoia, 649.

FRANCESCO FILELFO, autore dello scritto intitolato *Forma bene vivendi*, 791.

Francesi, loro fatto d'armi al fiume Taro, 995. s'impadroniscono del castello di San Gingolfo, 648. invadono il Delfinato, 649. ed il castello di Dolano, 658. trucidati dai Veneziani presso Brescia, 729. riportano vittoria contro i Veneziani e ne fanno grandissima strage, 729. respinti dagli Svizzeri sono soccorsi e favoriti dal duca Carlo III di Savoia, 905. assediano Novara e sono rotti dai Tedeschi, 732. 905. distruggono il campo degli Spagnuoli presso Ravenna, 730. perdono lo stato di Milano, 1004. si ritirano a Pavia, 730. rinforzati di gente assaltano Pavia, 1008. rotti alla Bicocca dagli imperiali sono cacciati d'Italia, 1008. occupano Milano, 1012. loro fatto d'armi sotto Pavia, 1013. sono rotti, 1013. rifiutano di osservar gli accordati capitoli, 1015. discendono in Italia, 822. violano i confini degli stati del duca di Savoia, 867. sono respinti dal signor di Salleneuve, 869. s'impadroniscono di alcuni paesi del duca di Savoia, 873. 874. rotti dall'armata dell'imperatore a Brignolles, 878. saccheggiano la Tarantasia, 880. occupano il Piemonte, 1033. 1034. occupano Torino e Pinerolo, 881. 1034. scarseggiano di viveri, 881. tentano d'introdur socoorso in Torino, 882. sono sorpresi dagl'imperiali, 882. introdotti nella città di Casale per trattato di Giovanni Biandrate, 1040. sono scacciati, 1041. occupano alcuni paesi del Piemonte, 1044. ivi si fortificano, 1062. prendono Cherasco, 1063. con molto loro danno abbandonano l'assedio di Cuneo, 1065. a Villafranca sono soccorsi dal duca di Savoia Carlo III, 908. fanno pratiche per impadronirsi del castello di Nizza, 912. loro galere sono prese dal Doria mentre vanno per prendere il castello di Nizza per tradimento, 1070. battono la città da tre parti, 915. sono respinti, 915. entrano nella città, 917. battono il castello, 918. abbandonano l'assedio e saccheggiano la città, 1074. si rinforzano in Piemonte, 1077. non prendono Ivrea per lo sdegno che il Bottieres ebbe che gli fosse venuto un successore nella sua carica, 1080. nobili venuti di sua volontà per trovarsi alla battaglia, 1081. s'alloggiano in Carmagnola, 1081. ordine del loro esercito per venir al fatto d'armi, 1083. riportano una fiorita vittoria contro de' Tedeschi nel fatto d'armi presso Ceresole, 1087. 1088. fanno in Parigi una rassegna de' scuolari atti all'armi, 1094. giovani principi e signori vengono in Piemonte alla guerra, 1102. prendono Verrua ed il castello di Cardè, 1108. escono con potente esercito per assaltare le terre dell'imperatore, 1114. loro armata unita a quella dei Turchi va in Corsica, 1114. prendono la città d'Ivrea, 1117. combattimento singolare di tre cavalieri francesi con tre imperiali, 1119. rompono la tregua, 1123. loro fatto d'armi a S. Quintino, 1125. respinti dai Cuneesi abbandonano l'assedio, 1128. loro fatto d'armi a Gravellino, 1130. loro esercito ben rinforzato s'alloggia vicino a quello degli Spagnuoli presso Amiens, 1131. rimettono gli stati al duca di Savoia, 1137. loro scaramuccia colle genti di Don Amedeo di Savoia, 1281. occupano alcuni luoghi nel contado di Borgogna, 1336. mettono nuove difficoltà ne' capitoli accordati a Borgoin, 1348. occupano la Bressa, il Baugè ed il Valromey, 1393. la Moriana, 1394. loro scaramuccia coi Nizzardi, 1395. assaltano

Digitized by Google

Nizza e sono con loro danno ributtati, col. 1395. loro perfidia nell'abbandonar il castello di Ciamberì, 1412.
FRANCIA, regno, sua origine, 966. origine della reale casa, 971. travagliata dalle guerre civili, 617. 1174. li suoi stati sono convocati a Blois, 1234.
Friborghesi, soggetti ad Amedeo VIII conte di Savoia, 614. all'appoggio di un falso instrumento si fanno pagare dal duca di Savoia una cospicua somma di danaro, 843. confermano l'alleanza col medesimo, 849. rivocano le alleanze fatte coi cittadini di Geneva e di Losanna, 862. occupano il contado di Romont, 872. 1032.
FUENTES, conte di, espugna Chiatelet in Piccardia, assedia Dorlano e lo espugna, 1343. giunge nello stato di Milano, 1392. si abbocca col duca di Savoia nella città d'Asti, 1393. manda a Roma Don Sancio Salina, 1049.

G

GABRIELE FERRARI, cheriese, institutore del duca Carlo di Savoia, 797.
GABRIELE, marchese di Saluzzo, 1042. muore ed in esso si estingue il principato di questi marchesi, 1042.
GAETANO, cardinale, legato in Francia, 1254.
GAILLARD, castello, costrutto dal conte di Geneva, 204.
GALEAZZO VISCONTI, signor di Milano e di Pavia, marito di Bianca di Savoia sorella del conte Amedeo VI, 269. manda il conte di Virtù suo figliuolo in soccorso de' suoi capitani, 331. si ribella da papa Gregorio XI e dall'imperatore, 334. fa guerra ai sudditi della regina Giovanna, 334. occupa il passo delle alpi onde impedire l'ingresso ai Francesi in Italia, 820. s'impadronisce di Pinerolo, 821. è ucciso, 656.
GALEAZZO SFORZA, figliuolo primogenito di Francesco Sforza, è fatto prigione, 639. duca di Milano fa pace con Amedeo duca di Savoia, 641. sposa Bona di Savoia, 642. richiesto da Giollanda duchessa di Savoia entra in Piemonte, 685. assedia il luogo di San Germano, 685. 789. è ucciso da Andrea di Lampugnano e da altri congiurati nel tempio di Santo Stefano protomartire, 685. 789.
GALLA PLACIDIA, sorella d'Onorio, moglie di Ataulfo re de' Goti, riconcilia il marito col fratello, 961.
Galli, loro denominazione, 805. prendono Roma, e ne sono scacciati da Furio Camillo dittatore, 946. passando le alpi danno il nome alla Gallia Cisalpina, 946. si ribellano dai Romani, e sono vinti da Cesare, 953.
GALLIZIA, regno, suoi re, 970.
GALLIPOLI, assediata e presa dal conte Amedeo di Savoia detto il Verde, 306. 309.
GAND, città, si ribella dall'imperatore, 1054.
GARCIA di Toledo, sbarca un soccorso nell'isola di Malta, 1159.
GARGASSALA, grande scudiere della corte di Francia, inganna Filippo di Savoia, 632. è spogliato degli onori e dignità dal re di Francia, 638.
GASPARE di Colignì, ammiraglio di Francia, entra con gente in San Quintino per difenderlo, 1124. assedia Poithiers, 1175. ferito d'un'archibugiata, indi ucciso, 1185.
GASPARE di Monmaggiore, cavaliere dell'ordine, 295. 612. maresciallo di Savoia, 302. segue il conte Amedeo di Savoia detto il Verde in Grecia, col. 302. interviene all'assedio di Gallipoli, 306. suo valore, 324. interviene all'impresa d'Asti contro i Milanesi, 327. riceve dalle mani del conte Amedeo di Savoia detto il Verde l'anello di San Morizio per consegnarlo ad Amedeo VII suo figliuolo, 363. 613. muore in Albenga, 364.
GASPARE di Geneva, marchese di Lullino, cavaliere dell'ordine del collare, 1417.
GASPARE di Varax, marchese di San Saturnino, 617.
GASPARE PIOSSASCO, fratello di Merlone, ammiraglio di Rodi, capitano di Carmagnola, 704.
GASPARE VARESINI, capitano d'armata agli stipendi del duca di Savoia, è fatto prigione dai Milanesi, 775.
Genevrini, fanno guerra al re Bozone, 58. fanno saccheggiare la Moriana dai loro alleati, 60. protetti dal re di Francia, dai Bernesi e Friborgesi si ribellano dal duca di Savoia, 850. continuano nella ribellione, 866. 871. danno il guasto ai paesi del duca di Savoia, 866. abbracciano gli errori di Calvino, scacciano il loro vescovo e gli ecclesiastici, 866. 1029. tagliati a pezzi, 1252. spalleggiati dal re di Francia danneggiano le terre del duca di Savoia, 868. scorrono nel Chiablese e danno l'assalto al castello di Vergei, 1255. rompono il ponte d'Arva e prendono il castello d'Estrambieres, 1255. rompono il ponte di Sansì sul Rodano, 1255. prendono il forte di Versoy, 1255. prendono il castello di Gex, 1262. il forte della Chiusa, 1267. che tosto abbandonano, 1268.
GENOVA, presa e saccheggiata dagl' imperiali, 1008. travagliata dalle discordie dei nobili vecchi e nuovi, 1194.
Genovesi, loro dominio, 987. con nuova navigazione soccorrono all'estrema carestia in Italia, 1283.
GENSERICO, re de' Vandali, saccheggia Roma, 964.
GERBERGA, sorella di Ottone I imperatore, moglie di Gilsiberto duca di Lorena, 975. indi moglie di Ludovico IV re di Francia, 975.
GERONIMO DELLA ROVERE, vescovo di Tolone, ambasciatore del duca Emanuele Filiberto presso la corte di Francia, 1138. sollecita la restituzione delle terre occupate dal duca di Savoia, 1149. arcivescovo di Torino, 1153. Cardinale, 1292. muore, 1292.
Gesuiti, loro instituzione, 1052. beneficati dal duca Emanuele Filiberto, fondano collegi in Torino ed in Ciamberì, 1177.
GEX, baronia sottomessa da Ugardo suo signore al conte di Savoia detto il Verde, 278. dal medesimo assediata e presa, 279. 280. da Ludovico duca di Savoia ipotecata a Giovanni di Dunoys bastardo d'Orleans, 615. occupata dai Genevrini, 1262.
Ghibellini, loro fazioni coi guelfi, travagliano il Piemonte, 271. l'Italia, 985.
GHIRONE VALPERGA, governatore di Susa, 1298. succede nel contado di Masino a suo cugino, è creato cavaliere dell'ordine, 1147.
GIACOMO, re di Scozia, ultimo re di casa Stuarda, 1069.
GIACOMO, figliuolo di Maria Stuarda, sua nascita, 1167.
GIACOMO di Lusignano, arcivescovo di Nicosia, fratello del re di Cipro, 624. assalta la città di Cipro e ne è coronato re dal soldano di Babilonia, 624. 779. presta omaggio al medesimo, 624.
GIACOMO, re di Cipro, alleato dei Veneziani contro i Genovesi, 350.
GIACOMO di Savoia, figliuolo di Ludovico duca di Savoia, 615. 632. conte di Romont, 632. segue il partito di Carlo duca di Borgogna contro Ludovico re di Francia, 642. s'impadronisce per forza del ca-

Digitized by Google

stello di Mommeliano, col. 648. sue contese coll'ammiraglio di Francia, 652. di ritorno dalla Borgogna si reca a Gex indi a Losanna, 653. assalta all'improvviso i Bernesi e Friborgesi, 653. occupa il luogo di Granson, 680.

GIACOMO LODOVICO di Savoia, protonotario apostolico e marchese di Gex, 665. marito di Ludovica di Savoia, 665. muore in Torino, 665. 666.

GIACOMO di Savoia, duca di Nemours interviene all'espugnazione di Lanzo, 1103. all'espugnazione di Metz, 1108. 1221. muore, 1227.

GIACOMO di Savoia, principe della Morea, 272. fa annegare un chierico, ed uccidere uno dei Provana, 292. ostilmente trattato dal conte Amedeo VI conte di Savoia suo cugino, 292. fa pace col medesimo, 293. muore, 321.

GIACOMO TRIVULZIO, avverso a Ludovico il Moro, 714. abbandona il re aragonese e s'accosta al re di Francia, 994. è deputato governatore di Milano dal re di Francia, 719. è mandato in soccorso dei Veneziani contro l'imperatore, 720. con esercito passa le alpi e si reca in Milano, 732. assedia Novara, 732. valorosamente combatte, e rimane ferito, 825.

GIACOMO di Borgogna, fra, gran maestro dei Templari, condannato alle fiamme in Parigi, 1171.

GIACOMO di Challant, ucciso all'assedio di Carignano, 293. sepolto in Rivoli nella chiesa de' frati predicatori, 293.

GIACOMO di Challant, bandito dagli stati del duca di Savoia, 621.

GIACOMO FOLGORE, de' conti di Piossasco, signor di Scalenghe, ottiene alcune terre nel regno di Napoli dall'imperatore, 1020. governatore d'Asti, 1036.

GIACOMO di Quarto, balio del Chiablese, prende e rovina il castello di Ravoire, 212. ed il castello di Bourges, 212.

GIACOMO, de' conti di Valperga e Masino, ambasciatore del duca Ludovico di Savoia per trattare la pace con Francesco Sforza duca di Milano, 776.

GIACOMO, conte di Mommaggiore, accusato di lesa maestà, suoi beni sono confiscati, 637.

GIACOMO ANTONIO Della Torre, milanese, decorato dell'ordine del collare, 1417.

GIACOMO Del Verme, capitano agli stipendi di Galeazzo Visconti interviene all'assedio d'Asti, 323. conduce la seconda battaglia avanti Asti, 326. rotto e fatto prigione dalle genti del conte di Savoia, 330. è mandato da Giovanni Galeazzo in soccorso de' Biellesi, 348. è rotto dal conte Amedeo VI di Savoia, 349.

GIANNETTINO DORIA, in compagnia dello zio soccorre Nizza assediata dai Francesi e da Barbarossa, 913.

GIANO di Savoia, figliuolo del Duca Ludovico, 615. conte di Geneva, 636. 771. favorisce Ludovico conte della Camera, 689. presta omaggio al duca Amedeo IX suo fratello, 640. stringe alleanza con Ludovico XI re di Francia, 643.

GIAVENO, terra, donata all'abbazia di San Michele della Chiusa da Tommaso I conte di Savoia, 140.

GILLET d'Arlos, capitano agli stipendi del conte di Savoia, conduce la retroguardia avanti la città d'Asti assediata dai Milanesi, 326.

GILSEBERTO, duca di Lorena, marito di Gerberga sorella di Ottone I imperatore, 975.

GIOACHINO, marchese di Brandeburgo, irritato contro l'imperatore, 1105. congiura con altri principi contro il medesimo, 1106.

GIOIOSA, duca di, abbandonato da' suoi, muore valorosamente combattendo, 1232.

GIOIOSA, duca di, dà una rotta agl'Ugonotti in Linguadocca, col. 1294. al duca di Pernone, 1294. rotto dagli Ugonotti, muore affogato nel fiume Tarno, 1295. suo esercito è governato dal suo fratello frate cappuccino, 1395.

GIOLLANDA, figliuola di Teodoro II marchese di Monferrato, 255. moglie di Aimone conte di Savoia, 256. 610. 675. muore dopo aver dato alla luce Lodovico di Savoia, 257. sepolta in Altacomba, 257. 611.

GIOLLANDA, figliuola primogenita di Carlo re di Francia, 623. moglie di Amedeo IX principe di Piemone, indi duca di Savoia, 615. 786. sorella di Ludovico XI re di Francia, 679. tutrice de' suoi figliuoli, e reggente degli stati, 679. 786. 787. stringe alleanza col duca di Borgogna, 681. coi figliuoli, e partigiani si ritira a Grenoble, 649. coll'aiuto del re di Francia entra in Mommeliano, 649. chiede soccorso al medesimo contro de' cognati, 649. sue contese co' medesimi rispetto alla reggenza e tutela, 650. travagliata dalle genti del duca di Borgogna, 655. è fatta prigione dal duca di Borgogna con due de' suoi figliuoli, 656. 681. 787. manda un ambasciatore al Re Lodovico XI di Francia a richiederlo di soccorso pella sua liberazione, 682. ottenuta la libertà è condotta dal fratello in Francia, 684. tenta di rimuovere dal governo degli stati Filippo di Savoia suo cognato, 684. restituita nel governo, 686. muore in Moncrivello. 658. 686. sepolta in Vercelli, 658.

GIOLLANDA, figliuola di Carlo, duca di Savoia, fidanzata a Filiberto duca di Savoia, 706. 808.

GIORGIO BASTA, riporta vittoria contro il principe di Transilvania, 1414.

GIORGIO di Marle, senescallo di Provenza, 377. di Francia, 535. assedia Nizza, 535. abbandona l'assedio e si ritira nella città di Grassa, 544.

GIORGIO di Menthon, governatore del castello di Monduvì, 656. avverso a Filippo di Savoia, 663.

GIORGIO di Scalenghe, deputato capitano di Cavour dal duca Carlo di Savoia, 700.

GIORGIO FRANCESPERG conduce un esercito in Italia, 1017.

GIOVANNA di Savoia, figliuola di Amedeo V e di Maria di Brabante, moglie di Andronico imperatore greco, 202. 256. 609. 974.

GIOVANNA, figliuola di Beatrice di Savoia e di Raimondo conte di Provenza, moglie di Filippo re di Navarra, 149. 606.

GIOVANNA, figliuola di Amedeo VII conte di Savoia, moglie di Gio. Giacomo marchese di Monferrato, 381. 757.

GIOVANNA, figliuola di Girardo di Borgogna, moglie di Amedeo I conte di Savoia, 92. 601.

GIOVANNA, figliuola unica ed erede di Balduino conte di Fiandra, moglie di Tommaso II di Savoia, 143. 672. muore senza discendenza, 143.

GIOVANNA, regina di Navarra, sposa Antonio di Borbone duca di Vandomo, 1071.

GIOVANNA, figliuola del duca di Suffolc, instituita erede del regno da Edoardo re d'Inghilterra, 1112. è fatta decapitare dalla regina Maria, 1117.

GIOVANNA I, regina di Napoli, fa morire il marito, 984. adotta Luigi di Valois duca d'Angiò, 357. 520.

GIOVANNI XIII, succede a Leone VIII papa, 977. manomesso da Pietro prefetto di Roma, 977.

GIOVANNI XXII, papa, 231. muore, 256.

GIOVANNI, imperatore greco, da alcuni impropriamente chiamato Alessio, 974. figliuolo di Andronico, 974. fatto prigione dal re di Bulgaria è liberato da Amedeo VI conte di Savoia detto il Verde, 794. (V. Alessio).

Digitized by Google

GIOVANNI, re di Cipro, col. 771. 779.
GIOVANNI SEPUSIO, vaivoda, eletto re d'Ungheria, 1067. muore, 1068.
GIOVANNI, re di Francia, permuta alcune ville e castelli nel Delfinato col conte Amedeo VI di Savoia, 288. fa alleanza col medesimo, 289.
GIOVANNI di Borbone, duca d'Anghien, muore alla battaglia di San Quintino, 1125.
GIOVANNI, duca di Berrì, padre di Bona, moglie di Amedeo VII conte di Savoia, 365.
GIOVANNI, fratello del duca di Borbone vescovo di Liegi, è fatto prigione dai Liegesi, 645.
GIOVANNI, duca di Borgogna, ucciso nel castello di Montereau, 618.
GIOVANNI, cardinale di Lorena, fa soprasedere l'ammiraglio francese Chiabot dalla sua impresa contro lo stato di Milano, 1034.
GIOVANNI, figliuolo di Umberto signor della Torre e di Anna delfina di Vienna, succede al padre, 217. 668. muove guerra al conte Amedeo V di Savoia, 217. rompe la pace fatta col medesimo, e chiama le compagne di Guascogna ai suoi stipendi, 218. fa nuova pace col medesimo, 223. di nuovo la rompe ad istigazione di tre monaci d'Ambronay, 224. 225. chiama in suo soccorso il conte di Geneva ed il signor del Fossignì, 226. prende d'assalto Mirabello, 226. muore di melanconia, 231.
GIOVANNI, figliuolo di Guidone delfino e di Beatrice di Savoia, muore senza discendenza, 667.
GIOVANNI, fratello del delfino, 206.
GIOVANNI, ultimogenito di Amedeo V conte di Savoia e di Sibilla, sepolto in Altacomba, 675.
GIOVANNI, figliuolo di Aimone e di Violante di Savoia, 256. 675. sepolto nella chiesa de' francescani di Ciamberì, 256.
GIOVANNI di Savoia, figliuolo di Ludovico di Savoia, 259. assedia il forte di Cessongier, 259. fatto prigione dalle genti di Ugone di Geneva, 260. è liberato da Amedeo conte di Savoia, 261.
GIOVANNI LUDOVICO, figliuolo di Ludovico duca di Savoia, 615. fratello di Filippo di Savoia, 629. vescovo di Geneva, 629. 650. 814. arcivescovo d'Auch, 771. fa imprigionare Pantaleone da Confienza, medico del duca Ludovico suo padre, 630. segue la parte di Carlo duca di Borgogna contro di Ludovico XI re di Francia, 642. muove guerra a Filiberto I duca di Savoia suo nipote, 778. tenta d'impadronirsi del governo degli stati, e di espellirne la duchessa Giollanda, 788. dà il guasto al Chiablese, 652. è deputato governatore degli stati del duca di Savoia dal re di Francia, 656. 687. prende il possesso del suo governo, 693. s'impadronisce dei tesori nascosti nella città di Mondovì dalla duchessa Giollanda, 656. fatto prigione da Giovanni di Monchenù priore di Rinverso, 659. muore in Torino, 662. 694.
GIOVANNI LUDOVICO, figliuolo di Amedeo (IX) duca di Savoia e di Giollanda, 679. 784. 786.
GIOVANNI BATTISTA di Savoia, cav. dell'ordine, marchese della Chiusa, muore, 1225.
GIOVANNI GIACOMO, di Saluzzo, rimette il castello di Carmagnola al duca Carlo I di Savoia, 701.
GIOVANNI I, marchese di Monferrato, marito di Margarita di Savoia, muore senza discendenza, 255. in lui si estingue la stirpe di Aleramo, 185.
GIOVANNI II, marchese di Monferrato, oppresso dai Visconti, chiama in suo soccorso le compagne di Guascogna, 297. segue il conte Amedeo VI di Savoia alla difesa d'Asti assediato da Galeazzo Visconti signor di Milano, 323. raccomanda al conte Amedeo VI la sua prole, 322. muore a Volpiano, 322.
GIOVANNI GIACOMO, marchese di Monferrato, alleato del re di Francia contro de'Veneziani, col. 722. occupa il Mondovì, 753. si riconcilia con Amedeo duca di Savoia, e sposa Giovanna sorella del duca di Milano, 757. fa omaggio al duca di Savoia, 761. indi si ritira, 761. gli vien mossa guerra dal duca Ludovico principe di Piemonte, 762.
GIOVANNI GIORGIO, marchese di Monferrato, ultimo della casa Paleologa, 1024.
GIOVANNI VISCONTI, arcivescovo e signor di Milano, potente, 989. chiama a danni del conte di Savoia le genti di compagne, 291.
GIOVANNI GALEAZZO, detto il conte di Virtù, 269. 611. 676. primo duca di Milano, 269. 611. 990. figliuolo di Galeazzo Visconti e di Bianca di Savoia, 269, 611. 676. opprime lo zio Bernabò, 989. aspira a farsi re d'Italia, 990.
GIOVANNI MARIA VISCONTI, secondo duca di Milano, 990. ucciso per le sue crudeltà, 990.
GIOVANNI GALEAZZO SFORZA, duca di Milano, muore, 994.
GIOVANNI GIORGIO, duca di Sassonia, di Milano si reca a Vercelli per visitarvi il duca di Savoia, 1416.
GIOVANNI IACOBO DE' MEDICI assale Chiavenna, 1012. è inviato dal duca Carlo III di Savoia contro de'Genevrini, 1029. marchese di Musso, ottiene in cambio Marignano, 1041. generale dell'artiglieria dell'imperatore Carlo V, 1097. assedia Siena, 1114. muore, 1119.
GIOVANNI DE' MEDICI, detto delle Bandenere, capitano delle genti del papa, 1016. valoroso capitano, muore, 1017.
GIOVANNI BENTIVOGLIO, scacciato dalla città di Bologna, 725. interviene all'impresa di Galeazzo duca di Milano in Piemonte, 789.
GIOVANNI d'Austria, generale della lega contro il Turco, 1179. passa al governo di Fiandra, 1197. muore, 1198.
GIOVANNI, duca di Bretagna, a nome di Margarita di Savoia sua moglie, muove lite al conte di Savoia pella successione nel contado, 254. s'accomoda a mediazione di Filippo re di Francia, 254.
GIOVANNI FEDERICO, duca di Sassonia, privato dell'elettorato e dello stato dall'imperatore Carlo V, 1096. 1098. muore prigione, 1105.
GIOVANNI di Challon, alleato di Guglielmo conte di Geneva, 230. assalta e prende la Chiusa di Gex, 238.
GIOVANNI di Vienna, ammiraglio di Francia, decorato dell'ordine del collare, 295. 612. muore in guerra, 92.
GIOVANNI FILIPPO, barone di Monbeillard, assedia e prende il castello di Beauregard, 354, 355.
GIOVANNI d'Arberg, nipote di Eberardo, governatore del Chiablese e d'Aosta, ucciso in guerra, 152.
GIOVANNI di Ternamoy, cavaliere, interviene all'assedio di Gallipoli, 307.
GIOVANNI di Aygreville, gran maestro dell'ospizio del re di Francia, 248.
GIOVANNI di Montfaucon, ucciso all'assedio d'Asti, 332.
GIOVANNI di Serravalle, cavaliere, segue il conte Amedeo VI di Savoia all'assedio di Gallipoli, 307.
GIOVANNI di Filliens, visdomino di Geneva, 210.
GIOVANNI de Auzezelis, deputato dal duca Francesco Sforza per trattare la pace col duca di Savoia, 776.
GIOVANNI DELLA VALLETTA, gran maestro di Malta, 1156. sue sollecitudini in provvedere a'bisogni della sua religione 1158.
GIOVANNI di Cardona sbarca soccorso in Malta, e salva l'isola, 1158.
GIOVANNI di Faucon, signor di Sause, governatore di

Digitized by Google

Barcellonetta, è decapitato per aver rimesso quella terra al Dighieres, col. 1277. 1289.
GIOVANNI di Mendozza, passa con Spagnuoli nella Savoia, 1355.
GIOVANNI BATTISTA da Lodrone, conte, 1331. 1339. muore, 1344.
GIOVANNI FERNANDO di Velasco, contestabile di Castiglia, governatore dello stato di Milano, 1311.
GIOVANNI MICHES, Portoghese favorito del gran turco, 1177.
GIOVANNI LUIGI DE' FIESCHI, sua congiura contro Genova, 1099.
GIOVANNI ANDREA DORIA, principe di Melfi, soccorre i Veneziani contro il Turco, 1179.
GIOVANNI, conte di Ventimiglia, interviene all'impresa di Galeazzo Visconti nel Piemonte, 789.
GIOVANNI GRIMALDI, signore di Boglio, esorta i Nizzardi a darsi al conte di Savoia, 377. luogotenente senescallo per il conte suddetto, 379.
GIOVANNI AVANCHIER, governatore di Amedeo principe di Piemonte, 760. 763.
GIOVANNI AGUT, capitano delle compagne inglesi, 298. rompe il conte di Virtù, 343.
GIOVANNI di Lornay, signor di Viry, bandito dagli stati di Savoia, 621.
GIOVANNI d'Allon, senescallo di Beaucaire, 623. fa pratiche col governatore per rimettere il Delfinato al re di Francia, 623.
GIOVANNI di Verbon, signor di Chastel, capitano del castello della Perriera, 263.
GIOVANNI di Granson segue il conte Amedeo di Savoia, detto il Verde, alla difesa d'Asti, 323.
GIOVANNI di Grolee, signore di Viry, segue il conte di Savoia in Grecia, 502.
GIOVANNI della Balma, in compagnia del conte di Savoia, guerreggia i Vallesani, 367. conte di Monrevel, tutore di Amedeo VII conte di Savoia, 613.
GIOVANNI, bastardo di Vernay, cavaliere, interviene all'assedio di Gallipoli, 307, 332. capitano del castello di Cuneo per il conte di Savoia, 339. maresciallo di Savoia, prende i forti di Ardon e di Chamosson, 367. 473. interviene alla difesa di Nizza assediata dal senescallo di Provenza, 536.
GIOVANNI d'Aix, soccorre Quyrieu assediata dal delfino, 193.
GIOVANNI di Seissel, maresciallo di Savoia, 617. bandito dagli stati di Savoia, 621. personaggio di grandissima autorità sotto il duca Amedeo IX 637. muore, 638.
GIOVANNI FRANCESCO COSTA, conte di Arignano, in Fossano, 1118. decorato dell'ordine del collare, 1173.
GIOVANNI, cardinale di Santa Susanna, vescovo d'Angiò, tratta la pace tra Ludovico re di Francia, e Carlo duca di Borgogna, 644.
GIOVANNI di Segovia, cardinale, partigiano di Felice V papa, 615.
GIOVANNI GERSON, cancelliere di Parigi, interviene al concilio di Basilea, e promuove l'elezione in pontefice di Amedeo VIII duca di Savoia, 771.
GIOVANNI FIESCHI, vescovo di Vercelli, perde il castello d'Andorno, 348. fatto prigione da' Biellesi è liberato da Ibleto signor di Monjouet, 348.
GIOVANNI di Compois, abate di Six, cancelliere di Savoia, 626. 628. vescovo di Torino, 686. 785. arcivescovo di Tarantasia, 702. deputato da Carlo I duca di Savoia a Carlo re di Francia per trattare la tregua col marchese di Saluzzo, 702.
GIOVANNI MICHAELIS, cancelliere di Savoia, e vescovo di Losanna, muore a Thonon, 646.
GIOVANNI TESTE, vicario d'Ambronay, ucciso avanti l'altare maggiore della sua chiesa, 660.
GIOVANNI di Monchenù, priore di Sant'Antonio di Rinverso, reo di tradimento e di molte scelleratezze, è fatto prigione da Filippo di Savoia, col. 654. vescovo di Vevay, 659. fa prigione Giovanni di Savoia vescovo di Geneva, e saccheggia il palazzo vescovile, 659.
GIOVANNI di Grolee, prevosto di Monjouet, tratta col governatore di rimettere al re di Francia il Delfinato, 623.
GIOVANNI CHAMPION, signor di Thorens, 649. 659. maestro dell'ospizio del duca di Savoia, 628. 634. personaggio di grande autorità sotto il duca Ludovico di Savoia, 773. interviene all'impresa contro Francesco Sforza duca di Milano, 773. è fatto prigione dai Milanesi, 774. tempera lo sdegno di Galeazzo, 789. presidente del consiglio del Piemonte, 789. d'ordine del re di Francia è fatto prigione, 634. parteggia per la duchessa Giollanda, 649. uccide il signor di Menthon, 659.
GIOVANNI FRANCESCO PORPORATO, presidente del Piemonte, deputato dal Duca Carlo III di Savoia per discutere le pretese del re di Francia, 872.
GIOVANNI MEDICI, chirurgo di Filippo di Savoia conte di Baugè, accusato di sortilegio, è imprigionato, 647.
GIOVANNI FURNO, segretario ducale, convinto di falso, 813. 843. si ricovera nella Svizzera, 813.
GIOVANNINO di Cambiano, signor di Ruffia, consigliere e capitano de' balestrieri della guardia di Filippo di Savoia, 1001.
GIRARDO di Borgogna, guerreggia il conte di Lorena, 89. soccorso dal conte di Savoia riporta vittoria contro il medesimo, 90.
GIRARDO, ufficiale del re Bosone, indi del re Rodolfo, 671.
GIRARDO di Grandmont segue il conte Amedeo di Savoia detto il Verde alla difesa d'Asti, 324. lo soccorre, 325. e vi conduce la quinta schiera, 327.
GIRARDO di Ternyer, fa costrurre il forte di Millier, 240. suo valore nel fatto d'armi al monte du Mortier, 243.
Giubileo concesso alla terra di Tonone, 1419. alla madonna del Mondovì, 1415.
GIUDIO, capitano di Corsari, muore d'allegrezza pella ricuperazione d' un suo figliuolo 1093.
GIULIANO, conte visigoto, chiama i Saraceni in Ispagna, 968.
GIULIANO CESARINI, cardinale di S. Angelo, presiede al concilio di Basilea, 618. è ucciso dagl' infedeli, 618.
GIULIANO CESARINI, capitano, partigiano dell' imperatore, mette gente insieme e passa in Lombardia, 1089.
GIULIANO DE' MEDICI, fratello di Leone X papa, sposa Filiberta di Savoia, sorella di Carlo III duca, 814. 848. soccorre i Milanesi contro i Francesi, 825. muore, 826.
GIULIO II, papa, stringe alleanza coll'imperatore e coi re di Francia e di Spagna contro i Veneziani, 721. ricupera le città di Forlì, Imola e Bologna, 725. muove guerra al marchese di Ferrara, 726. tenta di scacciare i Francesi dall'Italia, 728. fatta lega coi Veneziani, col re di Spagna e coll'imperatore, tenta di ricuperare Bologna occupata da' Francesi, 728. muore, 752, 846.
GIULIO III succede a papa Paolo III, 1101. muove guerra al duca Ottavio Farnese di Parma, 1101. fa pace col re di Francia, 1105. muore, 1120.
GONZAGA, loro principato in Mantova, 986.
GOTI in Italia, 960. signori della Spagna, 961. loro re in Italia, 965.

Digitized by Google

GRANSSON, castello assediato dal duca di Borgogna, col. 654.
GRASSA s'arrende al signor di Leinì, 1259.
GREGORIO V, papa, stabilisce l'elezione degl'imperatori in Germania, 978. incorona l'imperatore Enrico II a Roma, 96.
GREGORIO X, papa, si riconcilia coll'imperatore Rodolfo, 190. 192.
GREGORIO XI, papa, procura di ridurre a pace i Genovesi coi Veneziani, 350. muore, 356.
GREGORIO XII, papa, già detto Bartolomeo Gaetano, 617.
GREGORIO XIII, papa, succede a Pio V, 1186. manda soccorso al duca Carlo Emanuele per levar la Cisterna a Borso Acerbo suo vassallo contumace, 1215. riforma il calendario, 1218. muore, 1225.
GREGORIO XIV succede ad Urbano VII, 1272. muore, 1292.
GRENOBLE, città, ricorre per aiuto al duca di Savoia, 1260.
GUALTIERI di Vienna, barone, signor di Santa Croce a' stipendii del conte di Savoia, 354. 355. 367.
GUELFI, loro fazioni travagliano il Piemonte, 271. l'Italia, 985.
GUGLIELMO, quartogenito di Tommaso I conte di Savoia, 138. 145. 603. 672. vescovo di Valenza, e legato del papa Innocenzo IV, 145. 605. governatore d'Avignone, 145. soprannomato il piccolo Alessandro, 145. muore in Assisi avvelenato, 145. 605. di dove è trasportato in Altacomba, 145. 605. 673.
GUGLIELMO, figliuolo di Amedeo conte di Geneva, succede al suo padre, 217. chiama le compagne di Guascogna a' danni del conte Amedeo di Savoia, 218. fa pace col medesimo e sposa Agnese di lui figlia 223. 675. alleato col delfino e col signor di Fossignì guerreggia nei paesi del conte di Savoia, 238. muore, 241.
GUGLIELMO VIII, figliuolo di Giovanni IV marchese di Monferrato, interviene all'impresa di Galeazzo Maria Sforza nel Piemonte, 789. guerreggiato da Filippo di Savoia conte della Bressa, 806. muore, 698.
GUGLIELMO, figliuolo di Teodoro marchese di Monferrato, è mandato presso il conte di Virtù a richiederlo di soccorso contro il conte di Savoia, 505. soccorre Chivasso, 762. è fatto prigione, 750. e condotto in Savoia, 762.
GUGLIELMO GONZAGA, duca di Mantova, muore, 1230.
GUGLIELMO, figliuolo del duca Giovanni Federico di Sassonia, si presenta al re Enrico con buon numero di cavalli e fanti, 1130.
GUGLIELMO di Joinville, signore di Gex, parteggia per il conte di Geneva contro il conte di Savoia, 205. fa abbattere il castello di Maruel., 205. rotto dal conte di Savoia, 205. fa impiccare il castellano di Gex, 239.
GUGLIELMO de la Baume, 197. governatore di Amedeo VI conte di Savoia, 269. 270. 611. vince i Delfinenghi sotto *Les arbres*, 283. capitano generale, 284. intimo del re Giovanni di Francia, 287. tratta il matrimonio di Bona di Borbone col conte di Savoia suddetto, 287. ucciso all'assedio di Carignano, 292 soprannomato il piccolo conte, 293. sepolto in Rivoli nella chiesa de' padri predicatori, 293.
GUGLIELMO di Gransson, cavaliere dell'ordine del collare, 295. 612. libera il conte di Savoia Amedeo il Verde, assediato nel castello di Lanzo dalle compagne inglesi, 298. sue contese col signor d'Estavayè, 743. segue il conte di Savoia in Grecia, 302. interviene all'assedio di Gallipoli, 306. suo valore, 308. valorosamente combatte a Suzopoli, 318. soccorre Asti assediato da Galeazzo Visconti, 325. e vi conduce la terza battaglia, 327. in compagnia di Amedeo VI conte di Savoia guerreggia i Valesani, col. 367.
GUGLIELMO di Challamond, cavaliere dell'ordine del collare, 295. 612.
GUGLIELMO di Cossonai, porta insegna nell'esercito del conte di Savoia, suo valore, 237.
GUGLIELMO D'Avanchier, figliuolo di Giovanni, governatore di Amedeo principe di Piemonte, 763.
GUGLIELMO di Chatillon ucciso in guerra contro i Guasconi, 220.
GUGLIELMO de Luyrieu, signor di Culliè, bandito dagli stati di Savoia, 621.
GUGLIELMO di Rogemont, ambasciatore del conte di Savoia, fatto prigione dal governatore del Chiablese e d'Aosta, muore, 151.
GUGLIELMO di Bernezzo, grande scudiere del duca di Savoia, 704.
GUGLIELMO di Borzozello libera di prigione Edoardo conte di Savoia, 610.
GUGLIELMO, duca di Cleves, s'accosta al re di Francia, 1056. dichiarato nemico dell'impero, 1057. con esercito assalta il Brabante, 1062.
GUGLIELMO GOFFIERO, signor di Bonniveto, generale dell'esercito francese, passa in Italia alla ricuperazione di Milano, 1010. è costretto di ritirarsi in Francia, 1011.
GUIDUBALDO I, da Montefeltro, signore d'Urbino, 986.
GUIDO, conte di Geneva, sue contese rispetto alla tutela di Amedeo VII conte di Savoia, 382.
GUIDO RANGONE, generale del re di Francia in Italia, passa in Piemonte, 1038. espugna Carignano, 1339. presidia Savigliano, 1039. mal soddisfatto del re di Francia, 1044.
GUIDONE II IL GRASSO, delfino Viennese, conte d'Albon, 666. fondatore del monastero di S. Roberto di Grenoble, 667.
GUIDONE III, figliuolo di Guidone Grasso, delfino viennese, ferito in guerra muore, 667.
GUIDONE IV, conte, primo ad intitolarsi delfino 667.
GUIDONE VII, figlio di Andrea delfino, succede al padre, 667.
GUIDONE, figliuolo di Giovanni delfino, signor della Torre, succede al suo padre, 231. 668. soccorre il signor del Fossignì contro il conte Edoardo di Savoia, 235. è rotto, 236. alleato col conte di Geneva e col signor di Fossignì guerreggia ne' stati del conte di Savoia, 238. è vinto nel paese di Vaud, 239. 610. riporta vittoria contro Edoardo conte di Savoia, 247. 257. 610. ucciso nel fatto d'armi della Perriera, 264. sepolto nella chiesa di S. Andrea a Grenoble, 265.
GUIDONE, di Geneva, fatto prigione da Tommaso I *conte* di Savoia, è liberato a condizione di riconoscerlo per suo signore, 137. presta omaggio al medesimo, 603.
GUIDONE, duca di Spoleti, 975.
GUIDONE, de *Frisiniaco*, presidente di Ciamberì, è imprigionato per comando di Ludovico duca di Savoia, 634. gli vien troncato il capo nel castello di Apremont, 634.
GUIGONA, figliuola del conte d'Albon, moglie di Amedeo II conte di Savoia, 601.
GUISA, cardinale di, è ucciso, 1244.

I

IBLETO FIESCHI tenta di far cadere con inganno il dominio di Genova nelle mani del re di Francia, 714.

Digitized by Google

IBLETO di Challand, signore di Montouet, contutore di Amedeo VIII, conte di Savoia, col. 613. interviene col conte di Savoia alla guerra contro i Vallesani, 367. conduce l'avanguardia nell'impresa d'Asti, 326. e la prima battaglia contro i Milanesi, 327. capitano del Piemonte, 348. 373. 499. libera di prigione Giovanni Fieschi vescovo di Vercelli, 348.
IMOLA ricuperata da Giulio II papa 725.
Imperatori romani, loro principio, 958. Sassoni, 971.
Imperiali, soldati, loro crudeltà nei paesi del duca di Savoia, 881. fingono di assalire i Francesi a Rivoli ed abbandonano il loro campo a Moncalieri, 882. terre da'medesimi tenute in Piemonte, 1063. riportano vittoria contro i Francesi a Novara, 905. alla Bicocca, 1008. a Pavia, 1013. ordine del loro esercito per venir al fatto d'armi, 1085. loro cavalleria apre lo squadrone de' Tedeschi, 1087. combattimento singolare di tre cavalieri imperiali con tre cavalieri francesi, 1119.
Imperio, elettori dell', quali, 978.
Inghilterra, regno, in rivolta, 1112.
Inglesi rotti dal conte Amedeo VII di Savoia a Bourbourg, 403. assediano Bologna e Monterolo, 1094. perdono quanto già da molti anni tenevano in Francia, 1128. disturbano la risoluzione della pace, 1132. maltrattati in Portogallo, 1260.
INNIGO ARISTA, primo re di Navarra e d'Aragona, 969.
INNOCENZO IV papa, di casa Fieschi, genovese, 144.
INNOCENZO IX papa, succede a Gregorio XIV, e muore, 1292.
IPPOLITO, cardinale di Ferrara, governatore di Siena, 1107.
ISABELLA, figliuola di Enrico II re di Francia, già fidanzata a Carlo principe di Spagna, 1132. sposa Filippo II re di Spagna, 932, 1133. 1134. muore, 1173.
ISABELLA, figliuola del re di Francia, moglie di Guidone delfino conte della Torre del Pino, 668. muore senza discendenza, 669.
ISDEGARE, re di Persia, fedelmente amministra la tutela del pupillo Teodosio imperatore di Costantinopoli, 961.
ISIMBARDO DE LA BAUME accompagna il conte Amedeo III di Savoia nel viaggio di Gerusalemme, 119. morto questi assume il carico delle sue genti, 120.
Italia, suoi re della stirpe di Carlo Magno, 975. ridotta in provincia da Carlo Calvo imperatore, 975. come governata dopo l'estinzione de' suoi re, 981. la più ricca e più bella parte del mondo, 997. turbata da Ludovico Sforza il Moro, 997.
Italiani, alla battaglia di Ceresole non combattono, e perchè, 1087.
IVREA, stanza del re degli Eruli, 964. travagliata dai Guelfi e dai Ghibellini, si dà al conte di Savoia, 202. 203. assediata e battuta da' Francesi, 1080.

L

LANCELOTTO di Lusignano, cardinale di Cipro, è deposto da Amedeo VIII cardinale di Santa Sabina, 615.
LANCELOTTO di Luyrieu, bandito dagli stati di Savoia, 621.
LANGEI, signor di, cavaliere di molto valore in armi ed in lettere, 1065. luogotenente del re di Francia in Piemonte, manda assaltar nel tempo stesso Alba, Cherasco e Cuneo, 1063. entra in Carignano e si fortifica, col. 1064. fa pratiche per subornare la fanteria italiana del marchese del Vasto, 1064. muore, 1065.
LA PRADA, capitano ugonotto, sue empietà commesse nel marchesato di Saluzzo, 1208.
LANZO preso dalle compagne inglesi, 298. da' Francesi, 1103.
LAVARDIN, maresciallo di, con esercito giugne nella Bressa e nel Baugè, 1419.
LEONE, regno, suoi re, 970.
LEONE X, de' Medici, succede a Papa Giulio II, 732, 846. fa lega coll' imperatore per scacciare i Francesi dall'Italia, 825, 1007. fa pace col re di Francia, 826. chiede in isposa per Giuliano suo fratello la sorella di Carlo III duca di Savoia, 814. erige Torino in metropoli del Piemonte, 1004. ed i vescovadi di Ciamberì e di Borgo in Bressa, 848. muore, 1007.
LEONE STROZZI, prior di Capoa, suo stratagemma per sorprendere Barcellona, 1104. muore, 1114.
LEONIDA re, vince Serse con tutto il suo innumerabile esercito, 940.
LIEGI si ribella da Giovanni fratello del duca di Borbone, 645. è rovinata da Ludovico re di Francia, 645.
LIONE sottoposta all' interdetto, 189.
LIVIO SALINATORE, console, vince Asdrubale nell'Umbria, 950.
Lombardia, onde così denominata, 966.
LONGINO I esarca in Italia, 966.
Longobardi, loro regno estinto, 967.
LORENZA, figliuola del conte di Venaisino, moglie di Umberto II conte di Savoia, 611.
LORENZINO DE'MEDICI, nipote di Leone X papa, 818.
LORENZO DE' MEDICI padre di Leone X papa, 815.
LORENZO GORREVOD, gran mastro della casa dell'imperatore, 856. decorato dell'ordine del collare, 1175.
LOSANNA, città, contese tra il suo vescovo ed i cittadini, 849.
LOTARIO, figliuolo di Ludovico IV re di Francia, 975.
LOTARIO, figliuolo d'Ugo conte d'Arles, re d'Italia unitamente a Berengario, 976.
LUCHINO del Verme, capitano a' stipendi di Galeazzo signor di Milano, segue il conte di Savoia in Grecia, 301.
LUDOVICA VIOLANTE, figliuola di Carlo I duca di Savoia, moglie di Filiberto duca di Savoia, 1002.
LUDOVICA, figliuola unica di Giano di Savoia conte del Genevese, 641. 839. moglie di Giacomo di Savoia marchese di Gex, 665.
LUDOVICA, figliuola di Filippo II duca di Savoia e di Margarita di Borbone, 677. 1001. moglie di Carlo di Valois duca d'Angolemme 673. 803. 1001. madre di Francesco I re di Francia, 677. 856. reggente di quel regno, 857. 1014. procura a tutto potere la liberazione del suo figliuolo, 1014. unitamente a Margarita duchessa vedova di Savoia conchiude la pace a Cambrai tra l'imperatore ed il re suo figliuolo, 856. 857. 1020. muore, 1025.
LUDOVICO di Baviera, coronato imperatore, 256.
LUDOVICO PIO succede a Carlo Magno nell'impero e nel regno, 970.
LUDOVICO IV, re di Francia, travagliato da Ugo Magno conte di Parigi, 975.
LUDOVICO XI, delfino di Francia, occupa alcune terre a Ludovico duca di Savoia, 616. riforma il rito della curia del consiglio di Grenoble, 622. fugge dal Delfinato e chiede soccorso a Filippo duca di Borgogna contro il proprio padre, 622. succede a Carlo (VII) suo padre, 625. investe Francesco Sforza duca di Milano del castello di Savona, 630. vieta il

Digitized by Google

dare esecuzione alle grazie apostoliche nel Delfinato e nel regno, col. 639. muove guerra a Filippo di Savoia, 642. e dà il guasto alla Bressa, 643. sue contese coi principi del regno, 642. fa pace col duca di Borgogna, 644. soggioga i Liegesi ribelli a Giovanni fratello del duca di Borgogna, 645. ordina la confisca delle terre del conte d'Armagnac, 647. fa tregua col duca di Borgogna, 648. a persuasione di Giollanda duchessa di Savoia sua sorella fa occupare la Savoia, 649. 682. prende la città di Perpignano, 650. di nuovo assale la Borgogna, 651. entra solennemente nella città di Lione, 654. rimuove i governatori deputati dai tre stati al duca Filiberto di Savoia, e ne commette il governo e la tutela ad Antonio signor di Miolans, ed a Filiberto di Grolee, 656. conchiude una tregua col duca d'Austria, 657. sue liberalità verso il monastero di S. Claudio e di Sant'Eugendio, 662. muore, 664.

LUDOVICO (XII) d'Orleans, 711. conte d'Asti, 713. entra nella città di Novara per trattato de' suoi partigiani, 713. suoi dritti sul ducato di Milano, 713. assediato in Novara da Ludovico il Moro, 713. fa pace col medesimo, 715. disapprova la pace fatta dal re di Francia con Ludovico il Moro, 717. è costretto di abbandonare la Francia, 718. è coronato re di Francia, 718. 995. muove guerra a Ludovico il Moro, 719. soccorso dal duca Filiberto di Savoia nell'impresa di Milano, 903. ricupera Milano e trionfa, 719. 809. 1002. fa cessione al duca Filiberto di qualunque ragione potesse avere ne' stati posseduti dal detto duca, 1002. stringe alleanza coi Veneziani contro Ludovico il Moro, 720. indi coll'imperatore, col re di Spagna e con papa Giulio II contro i Veneziani, 721. li assale, e loro occupa alcune terre, 722. assalta Cremona, 723. promuove la celebrazione del concilio pisano, 726. sdegnato con Carlo III duca di Savoia pel fatto di Renato bastardo di Savoia, 842. per mezzo d'ambasciatori tratta la pace coll'imperatore e col papa, 726. 727. muore, 846. 1004.

LUDOVICO di Borbone, riduce a pace il conte di Savoia Amedeo il Verde col signore di Beaujeu, 354. 356.

LUDOVICO di Valois, duca d'Angiò, adottato da Giovanna regina di Napoli, 520. muove guerra a Carlo di Durazzo pretendente al regno di Napoli, 521. ne è riconosciuto re, 521. 984. ottiene l'investitura del regno da papa Clemente VII, 357. coronato re di Sicilia, 363.

LUDOVICO di Savoia, figliuolo di Amedeo VIII duca di Savoia, 614. 751. principe del Genevese, 753. morto il fratello Amedeo è deputato dal padre a governatore e luogotenente de' suoi stati, 761. riporta vittoria contro il marchese di Monferrato, 762. sposa Anna figliuola del re di Cipro, 615. 763. vivente il padre è dichiarato duca di Savoia, 771. suo governo travagliato da torbidi, 616. perde alcune città, 616. dalla contessa de la Roche e di Villar Seissel ottiene la sacra Sindone, 616. si ripara dal duca di Borgogna, 616. travagliato dal duca di Borbone nella Bressa, 616. occupa Novara, 772. guerreggia contro Francesco Sforza, 772. 773. dalla moglie allettato rovina lo stato, 621. alleato col marchese di Monferrato proibisce il passaggio a Renato duca di Lorena, 777. occupa Bassignana ed altri luoghi, 777. si reca a Lione, 626. benchè dissuaso dai medici e dai consiglieri, intraprende il viaggio di Francia, 628. fa rilasciare al marchese di Saluzzo il castello di San Saturnino ed altri di spettanza del signor di Varax, 629. riforma la giustizia nella Savoia, 634. 780. riordina lo stato, 634. crea nuovi ufficiali, 634. muore a Lione, 635. 781. il suo cadavere trasportato a Geneva e sepolto nella chiesa de' frati minori, col. 635. 636. 781.

LUDOVICO, figliuolo di Ludovico, duca di Savoia, 615. 636. conte del Genevese, 615. 617. conte di Romont, 771. sposa la figliuola del re di Cipro, e n'è coronato in re, 624. 771. 973. scacciato dal regno viene a Rodi, 624. ritorna in Savoia, 630. 779. chiede la restituzione del contado di Geneva dal fratello, 639. a mano armata occupa il castello di Mommeliano, 648. intesa la morte del bastardo di Cipro, fa vela verso quell'isola, 650. richiede di soccorso il duca di Borgogna per la difesa del castello di Chereners in Cipro, 631. muore, 617. sepolto nella chiesa di Ripaglia, 662.

LUDOVICO di Savoia, figliuolo del duca Carlo III, principe di Piemonte, fidanzato a Margarita di Francia, figliuola di Francesco I, 855. 863. visita l'imperatore ed il papa a Bologna, 863. a richiesta dell'imperatore è condotto in Ispagna per esservi educato col principe di Castiglia, 864. 1026. muore, 874. 1035.

LUDOVICO, figliuolo di Tommaso II di Savoia e di Beatrice Fieschi, 145. 604. 672. nipote di Filippo conte di Savoia, 181. riceve in appannaggio dallo zio le baronie di Vaud e del Bugei, 181. 182. 608. soccorre il conte Amedeo di Savoia a Villegrand, 262. tutore di Amedeo VI conte di Savoia, 269. 611. muore, 269.

LUDOVICO di Savoia, figliuolo del conte Aimone, morto in fasce, 257. sepolto in Altacomba, 257.

LUDOVICO, figliuolo di Giacomo di Savoia, principe della Morea sotto la tutela di Amedeo VI conte di Savoia, 321. lo accompagna in Puglia, 360. in compagnia del medesimo guerreggia i Valesani, 367. governatore di Mondovì, 741. chiede soccorso contro i fuorusciti di Mondovì, 742. sue pretese alla tutela di Amedeo VIII conte di Savoia, 382.

LUDOVICO di Savoia, conte di Pancalieri, 1033. signor di Cavour, 709. zio di Claudio di Savoia signor di Raconiggi, 699. governatore di Torino, 1033. è restituito nelle sue terre, 709.

LUDOVICO II, marchese di Saluzzo, presta omaggio al re di Francia, 666. gli vien mossa guerra dal duca Carlo I di Savoia, 666. 798. abbandona il partito di Francia e s'accosta all'imperatore, 1036. ragioni per le quali abbandonò il partito di Francia, 1041. soccorre Caraglio assalito dal Torreggiano, 1041.

LUDOVICO SFORZA detto il Moro, governatore del ducato di Milano, 699. tenta di espellire lo suocero dallo stato, 805. soccorre Carlo I duca di Savoia contro Claudio di Raconiggi e suoi partigiani, 699. 798. indi soccorre Claudio di Raconiggi ed il marchese di Saluzzo contro il duca di Savoia, 707. fa fortificare Carignano e Carmagnola, 709. ottiene da Bianca duchessa di Savoia un indulto a favore de' medesimi, 709. ottiene l'investitura del ducato di Milano dall'imperatore, 993. fa avvelenare il suo nipote, 712. e si fa proclamare duca di Milano, 712. dubitando di essere spogliato dello stato s'accosta al re di Francia contro Alfonso re di Napoli, 712. fa lega coi Veneziani, col papa e cogli altri potentati d'Italia contro i Francesi, 713. 994. fa pace col re di Francia, 716. 717. scacciato dallo stato da Ludovico XII re di Francia si ripara in Allemagna, 719. muore prigione de' Francesi, 996.

LUDOVICO, marchese di Mantova, alleato de' Francesi contro i Veneziani, 722. è fatto prigione e condotto a Venezia, 725. rilasciato a mediazione di Giulio II papa, 726. interviene all'espedizione di Galeazzo Sforza nel Piemonte, 789.

LUDOVICO GONZAGA, duca di Nevers, governatore del

Digitized by Google

marchesato di Saluzzo per il re di Francia, col. 1205. mandato dal re di Francia a Roma ad impetrare l'assoluzione dalla scomunica, 1320.
LUDOVICO, figliuolo del conte di Monte, 48. sua morte, 51.
LUDOVICO di Challon, signore d'Arquà, segue il conte Amedeo di Savoia il Verde in Grecia, 302. combatte valorosamente all'assedio di Gallipoli, 308.
LUDOVICO di Cossonai, soccorre Asti assediato da Galeazzo Visconti, 325. primo consigliere di Bona di Borbone contessa di Savoia, 363.
LUDOVICO, conte della Camera, governatore generale della Savoia e del Piemonte, 687. per le sue atrocità rimosso dal governo, 687. 688. fa imprigionare il governatore del duca, 688. tenta di espellire dal governo Giovanni Ludovico di Savoia, 689. per comando del re di Francia è fatto prigione, 690. e tradotto nel castello d'Avigliana, 692. è finalmente rilasciato e restituito nella sua patria, 695.
LUDOVICO della Cueva, spedito dall'imperatore al duca di Savoia ad annunziargli la morte di Ludovico principe di Piemonte suo figliuolo, 874.
LUDOVICO ALAMANDI d'Arbense, cardinale arcivescovo d'Arles, 615. 619. chiaro per miracoli, 615. riconosceva Felice V papa, 615.
LUDOVICO ALAMANDI, signor d'Arbense, avverso al duca di Savoia, 659.
LUDOVICO ROMAGNANO, vescovo di Torino, 778.
LUDOVICO BONIVARDI, signore di Greisy, malversa nell'amministrazione della casa del duca di Savoia, 648. uomo ambizioso, 649.
LUDOVICO TALLIANDI, capitano di Saluzzo per il duca di Savoia, 701. conduce in salvo Filiberto duca di Savoia, 788.
LUDOVICO GALLERATI, tesoriere generale di Savoia, 764. 829.
LUDOVICO BIRAGO, sue imprese sopra il castello di Milano, 1105.
LUIGI FARNESE, figliuolo di Paolo III papa, 887. duca di Parma e Piacenza dà favore allo Strozzi, 1090. ucciso da' congiurati, 1099.
LUIGI GORGENON, signore di Peres, cavaliere dell'ordine, 1175.
LUIGI MILLIET, gran cancelliere di Savoia, preposto alla cura delle cose dello stato con altri consiglieri, 1365.
LUSERNA, castello, s'arrende al duca di Savoia, 1316.
Luterani, s'introducono in Berna e nel paese di Vaud, 862. perchè detti protestanti, 1025.
LUTOLFO, primogenito di Ottone I imperatore, 975.

M

MACEDONIA, regno, diviso in tanti regni, 945. ridotto in provincia da' Romani, 951.
MADDALENA, figliuola di Carlo re di Francia, moglie del conte di Foix, 625.
Maestri del palazzo in Francia, loro autorità, 966.
MALTA, liberata dall'assedio de' Turchi, 1159.
MANFREDO di Saluzzo, signore di Cardè, cognato di Claudio di Raconiggi, 699. scorre coll'armi il paese del duca di Savoia, 699. s'impadronisce di Sommariva, 699.
MANFREDO, dei signori di Beinasco, capitano di Pancalieri per il marchese di Saluzzo, è decapitato, 700.
MANTA, castello, preso da Carlo duca di Savoia, 700.
MAOMETTO, e sua setta, 968.
MARCELLO II, succede a Giulio III papa, 1120.
MARCHES, castello fondato da Aimone conte di Savoia, 262.
MARCO ANTONIO COLONNA, duca di Tagliacozzo, generale delle galere del papa, col. 1179. va congiungersi con le galere de' Veneziani, 1184.
MARCO CLAUDIO, di Rigs, fatto dal duca di Savoia marchese di Dogliani e cavaliere dell'ordine, 1417.
MARGARITA di Borgogna, moglie di Amedeo V di Savoia, poi monaca a Rossy, 272.
MARGARITA, figliuola di Carlo duca di Borbone, 1001. sorella di Giovanni duca di Borbone, 650. moglie di Filippo duca di Savoia, 650. 677. 802. 1001. muore nel castello di Chatillon, 663. 664.
MARGARITA, figliuola dell'imperatore Massimiliano, moglie di Filiberto II duca di Savoia, 677. 718. 808. 1000. vedova del medesimo, 840. governatrice della Fiandra, 1003. con Ludovica di Savoia madre di Francesco I re di Francia conchiude a Cambrai la pace tra l'imperatore Carlo V e Francesco I re di Francia, 857. 1020. muore, 1025.
MARGARITA di Valois, ripudiata da Enrico IV re di Francia, 1396.
MARGARITA, duchessa di Berrì, figliuola di Francesco I re di Francia, 677. 932. sorella di Enrico II re di Francia, 1133. moglie di Emanuele Filiberto duca di Savoia, 677. 932. 1133. procura la restituzione di Savigliano e di Pinerolo, 1155. muore, 1191.
MARGARITA d'Austria, parte di Gratz e viene in Italia, 1378. giugne a Ferrara, 1379. celebra le sue nozze con Filippo III re di Spagna, 1379. fa la sua entrata in Milano, 1380. ritorna in Ispagna, 1385.
MARGARITA, regina di Navarra, sorella di Francesco I, conchiude una tregua tra l'imperatore ed il re di Francia, 1046. visita l'imperatore a Villafranca, 1050.
MARGARITA d'Austria, duchessa di Parma, governatrice de' Paesi Bassi, 1138.
MARGARITA, figliuola di Tommaso I conte di Savoia, 158. moglie di Corrado conte di Quibourg, 150. 605. 607. muore senza discendenza, 150. 607. sepolta in Altacomba, 150. 607. 673. 674.
MARGARITA, figliuola di Amedeo V conte di Savoia e di Sibilla di Baugè, moglie di Giovanni marchese di Monferrato, 185. 609.
MARGARITA, figliuola unica di Edoardo conte di Savoia, 250. aspira alla successione nel contado, 250. esclusa dai tre stati, 251. rinunzia alle sue ragioni mediante una somma di danaro, 254.
MARGARITA, figliuola di Ludovico duca di Savoia, vedova del Marchese di Monferrato, 656. 640. indi moglie di Ludovico conte di S. Paolo contestabile di Francia, 640.
MARGARITA, figliuola di Amedeo VIII duca di Savoia, sua nascita, 751. 753. moglie di Ludovico d'Angiò re di Sicilia, 760.
MARGARITA di Provenza, figliuola di Beatrice di Savoia e di Raimondo Berengario conte di Provenza, moglie di S. Luigi re di Francia, 149. 606.
MARIA, regina d'Ungheria, governatrice della Fiandra, 1025. rinuncia il governo della Fiandra e de' Paesi Bassi, 1121.
MARIA, regina d'Inghilterra, si prepara a ricuperare l'usurpato regno, 1112. supera i suoi contrari, e fa morire i principali autori e detener prigione Giovanna sua competitrice, 1113. manda intimar la guerra al re di Francia, 1123. muore, 1132.
MARIA STUARDA, regina di Scozia, 1069. travagliata dagli eretici e dai sediziosi, 1166. sposa Enrico duca di Lenes, 1167. è fatta imprigionare da Elisabetta regina d'Inghilterra, 1168. indi è fatta decapitare dalla medesima, 1230.
MARIA, moglie di Carlo re di Francia, muore, 630.
MARIA, figliuola del duca del Brabante, moglie di Amedeo V conte di Savoia, 201. 609.

Digitized by Google

MARIA, figliuola di Filippo duca di Borgogna, moglie di Amedeo VIII duca di Savoia, col. 614. 677.
MARIA, figliuola di Amedeo V conte di Savoia e di Maria di Brabante, moglie del signor di Fossignì, 202. 223. 609.
MARIA, figliuola di Edoardo conte di Savoia e di Bianca di Borgogna, moglie del duca di Bretagna, 217. 609. da altri chiamata Margarita, 250. 251. 254.
MARIA, figliuola di Amedeo VIII duca di Savoia, moglie di Filippo Maria Visconti duca di Milano, 751. morto il marito si consacra a Dio nel monastero di santa Chiara di Torino, 778. fondatrice dei cantori nella cattedrale di Torino, 778.
MARIA, figliuola di Ludovico duca di Savoia, moglie di Ludovico delfino, indi re di Francia, 621. 626.
MARIA, figliuola naturale del duca Emanuele Filiberto, moglie di don Filippo d'Este, 1177. muore, 1212.
MARIA, figliuola di Carlo re di Francia, moglie di Giovanni duca di Borbone, 625.
MARIA, sorella di Pietro conte di Geneva, 745.
MARIANBORGO, città fabbricata da' cavalieri Teutonici, 1171.
MARRO, contado, acquistato dal duca Emanuele Filiberto, 1194.
Marsigliesi, mandano richiedere il duca Carlo Emanuele di venire nella loro città, 1279. mandano provvigioni al conte Martinengo, 1283.
MARTINO V (Oddone Colonna), è eletto papa, 617.
MARTINO DELLA TORRE, fatto capitano de' Milanesi si rende signore di quella città, 988.
MARTINO LUTERO, sua eresia, 1006.
MARVAL, castello, fatto costrurre da Amedeo V conte di Savoia, 204. rovinato dal signor di Gex, 205.
MARZIO COLONNA, capitano e partigiano dell'imperatore, mette gente insieme e passa in Lombardia, 1089.
MASSIMILIANO, imperatore, conferma ed amplifica i privilegi al duca Filiberto II di Savoia suo genero, 1002. muore, 846. 850. 1006.
MASSIMILIANO, re di Boemia, sposa Maria figliuola dell'imperatore, 1100. indi imperatore, muore, 1195.
MASSIMILIANO SFORZA, figliuolo di Ludovico il Moro, 732. coll'esercito si ritira a Novara, 732. manda a fare una levata di Svizzeri per difesa del suo stato, 1004. ricupera Milano e la città d'Asti, 733. perde lo stato di Milano, e si ritira in Francia, 1005.
MATILDE, gran contessa, sua pietà, 981.
MATILDE, figliuola del conte di Fiandra, moglie di Umberto III conte di Savoia, muore senza discendenza, 121.
MATTEO VISCONTI, signore di Milano con titolo di vicario imperiale, 989.
MAURIZIO, duca di Sassonia, fatto elettore, 1098. sdegnato contro l'imperatore, 1105. congiura contro il medesimo, 1106. di nuovo si riconcilia coll'imperatore, 1106. cogli altri principi tenta di sorprendere l'imperatore, 1106. entra in Ispruch, 1106.
MAURIZIO, conte di Nassau, dà una rotta a quattro reggimenti dell'arciduca cardinale, 1353.
MEDINA CELI, duca di, vice-rè di Sicilia, fortifica Zerbi, 1147.
MEHEMET, imperatore de' Turchi, assale l'Ungheria, 1351.
MEHEMET, figliuolo di Abdala re di Fez e Marocco, morto il padre si fa proclamar re, 1199.
MELCHIDA, figliuola del conte di Fiandra, moglie di Umberto III conte di Savoia, 602.
MELCHIDA (Margarita), figliuola di Amedeo principe di Piemonte e di Catterina sorella di Pietro conte di Geneva, moglie di Teodoro marchese di Monferrato, 749. rimasta vedova cede le sue ragioni al duca Amedeo VIII di Savoia, 752.
MELCHIDA, figliuola del re di Scozia, moglie di Ludovico conte di Geneva, col. 617.
MENILE, città, chiamata Edinfert, 1116.
MERCURINO GATTINARA, gran cancelliere di Spagna, 856.
MERCURINO GATTINARA, nipote del gran cancelliere, 1043.
MERCURIO SPINOSA, capitano, 1365. rimette il forte di Bricherasco al duca di Savoia, 1328.
MERLO di Piossasco, ammiraglio di Rodi, governatore di Carmagnola, 704. governatore del duca Carlo Giovanni Amedeo di Savoia, 706. 800.
MERMETO di Chivron, capitano generale del conte Pietro di Savoia, 165.
MERMETO di Combremont, cavaliere, ucciso in guerra contro i Guasconi, 220.
MEROVEO, re de' Franchi, occupa una parte della Gallia, 962.
MICHAUT le Pape de Saint Sully, cavaliere, si distingue all'assedio di Gallipoli, 307.
MICHELE BONELLI, nipote di papa Pio quinto, decorato dell'ordine del collare, 1417.
MICHELE ANTONIO, marchese di Saluzzo, con esercito francese entra in Milano, 1012. fatto prigione dagli imperiali muore, 1019.
MICHELE ANTONIO SALUZZO, signore della Manta, luogotenente del marchesato di Saluzzo per il re di Francia, 1242. governatore e luogotenente del suddetto marchesato per il duca di Savoia, 1258. cavaliere dell'ordine del collare, 1417.
MILANO, suo governo dopo cessati i re d'Italia, 987. desolato da Federico I imperatore detto Barbarossa, 988. tenta di rimettersi in libertà, 992. suoi confini cogli stati del duca di Savoia, 778. in potere del re di Francia, 719. assalito dalle genti del papa e dai Veneziani, 1016. si tenta di sorprendere il suo castello, 1105.
Milanesi, abbandonano l'assedio d'Asti, 332. rotti da *Carlo* re di Francia presso Fornove, 715. danno il guasto al contado di Vercelli, 774.
MOGLIABRUNA, forte, preso dal conte Amedeo di Savoia, 371.
MOMMELIANO, fortificato da Amedeo V conte di Savoia, e rovinato dai Delfinenghi, 213. assediato dal re di Francia, 1394. in potere del medesimo, 1398.
MONCALIERI, preso dal conte di Savoia detto il Verde, 292. travagliato dalla peste, 1386.
MONDOVI', infestato dai lupi, 629. suoi cittadini trattano di far cadere la città nelle forze del marchese di Monferrato, 641. sono puniti da Ludovico principe d'Acaia, 641. 672. travagliato dai fuorusciti, 742. occupato da Giovanni Giacomo marchese di Monferrato, 750. 753. travagliato dalle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, 827. suo santuario, celebre per le grazie e miracoli in esso operati, 1345.
Moneta di Savoia, vietata alle fiere di Lione, 657.
MONFERRATO, marchesato, aggiudicato dall'imperatore Carlo V al duca di Mantova, 879.
MONFORCHEIS, castello edificato dal signor di Fossignì, 234. preso e rovinato da Edoardo conte di Savoia, 235.
MONLUC, signore di, è mandato dal re di Francia per difendere Siena, 1114.
MONTHOUX, castello, da Guigone delfino dato in appannaggio ad Umberto suo fratello, 258. assediato e preso dal conte di Savoia, 258. ricuperato da Ugone di Geneva, 259. di nuovo preso dal conte di Savoia, 261.
MONTORGE, si sottomette al conte di Savoia, 275.
MORDRES, castello, preso e distrutto da Ugone di Geneva, 281.

Digitized by Google

Mori, scacciati dalla Spagna, col. 969.
MORIANA, sua denominazione, 79. la sua cattedrale è fondata da Bosone re d'Arles, 601. eretta in contado, 671. suoi conti si ribellano al re di Borgogna, 57. conquistata dagli alleati dei Genovesi sul re di Borgogna, 60. ricuperata da Beroldo, 671. occupata dai Francesi si tenta di ricuperarla, 1363.
MULASSEN, re di Tunisi, tributario dell'imperatore, 1028.
MULCIO HAEMET, fratello di Abdala re di Fez e di Marocco, 1199.
MUSARDO RICARD, cavaliere dell'ordine del Collare, 295. porta insegna del conte di Savoia, si distingue all'assedio di Gallipoli, 307. conduce la guardia del conte di Savoia Amedeo il Verde contro de' Milanesi, 327.
MUSTAFÀ, bassà, generale dell'armata turca, sbarca in Cipro, 1180. sue crudeltà, 1180.

N

NANTELMO, signor della Torre, è fatto prigione dai Delfinenghi, 197. 199.
NAPOLI, eretto in regno, 983. suoi re della stirpe aragonese, 985. la città è assediata da' Francesi, 1019. ricusa di ricevere l'inquisizione, e si solleva, 1099.
NAVARRA, regno di, suo principio, 969.
NEMOURS, duca di, ingiustamente accusato e decapitato, 657.
NEOBORGO, principe di, arriva a Torino, 1419.
NICODO di Mentone, bandito dagli stati di Savoia, 621, presidente del Piemonte, 628.
NICOLAO V, papa (Tommaso di Sarzana), 619.
NICOLAO COLONNA, cavaliere romano agli stipendi del conte Amedeo III di Savoia, uccide in guerra il conte del Genevese, 104. 602.
NICOLAO BALBO, presidente patrimoniale, inviato dal duca di Savoia presso l'imperatore, 871.
NICOLAO di Beaumont detto Carra, tesoriere di Savoia, interviene alla difesa di Nizza, 916. fa trasportare nel castello tutte le munizioni della città e le campane delle chiese, 917.
NICOLAO di Vattevilla, marchese di Versois, cavaliere dell'ordine del Collare, 1417.
NINO, fondatore della monarchia degli Assiri, 935. figliuolo di Semiramide, è nascosto dalla propria madre, 935. la fa morire, 936.
NIZZA, contado, si dà al conte Amedeo VII di Savoia detto il Rosso, 377. 520. 523. 613. come posseduto dai duchi di Savoia, 985. 1030.
NIZZA, città, assediata dal senescallo di Provenza, 535. fortificata da Carlo III duca di Savoia, 846. assediata dal re Francesco I di Francia e dal Barbarossa, 912. 913. travagliata dalla peste, 1210.
NIZZA, castello, combattuto dai Francesi e dai Turchi, 1073. è eletto dal papa per un abboccamento coll'imperatore e col re di Francia, 865. 884.
Nizzardi, si difendono gagliardamente dai nemici, 1072. s'arrendono a patti, 907. 1073. ricusano d'introdurre il papa nella città, 889. s'ammutinano rispetto alla remissione del castello e ne chiudono le porte, 887. 888. loro scaramuccia coi Francesi, 1395.
Normanni, principi d'Italia, 982. si rendono signori della Puglia, della Calabria e della Sicilia, 982. loro regno e nome estinto in Italia, 983.
NOSTRA DONNA di Colonia, fondata da Ezeo re di Colonia, 9.
NOVARA, occupata da Ludovico d'Orleans, 711. assediata da Ludovico il Moro, 713. presa dal re di Francia, e sue mura rovinate, 732. 1005. ritorna in potere de' Milanesi, 773. 774.

O

ODDONE, figliuolo di Filippo duca di Borgogna, col. 227. 228.
ODDONE di Gransson, agli stipendi del conte Amedeo VI di Savoia, 194. è fatto prigione da Facino Cane, 374. incolpato della morte del conte Amedeo il Rosso, 380. 590.
ODDONE di Villars, segue il conte Amedeo il Verde alla difesa d'Asti, 324. segue il medesimo in Puglia, 360. guerreggia i Vallesani, 367.
ODDONE di Villars, tutore di Amedeo figliuolo di Amedeo VII conte di Savoia, 613. succede ad Umberto nel contado di Geneva, 745.
ODETTO di Fois, signore di Lotricco, governatore dello stato di Milano, 1005. rotto dagli imperiali a Milano, 1007. espugna Pavia, 1008. rotto alla Bicocca dagli imperiali, 1008. con esercito francese passa in Italia per soccorrere il papa 1018. nel regno di Napoli, 1019. muore, 1019.
ODOACRE, re degli Eruli, a Roma si fa re d'Italia, 964.
OLIVERA, l', colla fanteria spagnuola ed italiana dà una rotta al Dighieres, 1284.
ONEGLIA, principato, acquistato dal duca Emanuele Filiberto, 1196.
ONORATO GRIMALDO, conte di Boglio, cavaliere dell'ordine, 1175.
ONORATO, marchese di Villars, figliuolo di Renato di Savoia, 1001.
ONORIO, assegna ai Goti stanza nella Gallia, 961. muore, 961.
ORANGIA, principe d', capo dell'esercito imperiale in Italia, 1019. ucciso sotto Firenze, 1024.
ORANGIA, principe d', prende l'armi contro gli Spagnuoli, 1164. ucciso da un Vallone, 1219.
ORAZIO FARNESE, duca di Castro, muore in Edino, 1109.
ORAZIO BEGGIAMO, colonnello agli stipendi del duca di Savoia, 1339. governatore di Cavour, 1340.
Ordine di cavalleria, sempre tenuto in molta stima, 1168.
Ordine della Giarrettiera d'Inghilterra, sua origine, 1171. di S. Michele in Francia, 1172. dell'Annunziata, 294. 676. 1172. del Tosone in Borgogna, 1173. di S. Spirito in Francia, 1173. della Stella, 1172.
Ordini cavallereschi in Roma, 1169. militari, 1169.
ORIAC, signor d', prende il castello d'Acceglio ed occupa la val di Maira, 1399. di San Damiano si ritira dentro lo stretto della valle, 1400. abbandona il luogo di Lot e si ritira ad Aima e Strop, 1401. si ritira ad Acceglio, 1401.
ORLEANS, città, travagliata dagli Ugonotti, 1151.
ORLEANS, duca d', assalta il ducato di Lucenborgo, 1061. muore, 1095.
OTTAVIANO, imperatore, stipite dei signori e duchi di Sassonia, 5.
OTTAVIANO FREGOSO, doge di Genova, partigiano de' Francesi, è rimosso dagli imperiali, 1008.
OTTAVIO d'Aragona, capo dell'esercito nella valle di Maira, 1307. dopo molte difficoltà spinge gente per guadagnar lo stretto della valle, 1308.
OTTAVIO FARNESE, duca di Parma, viene a Torino, 1195. s'accorda coi Francesi, 1101. muore, 1230.
OTTAVIO FARNESE, duca di Camerino, 1098.
OTTONE I, imperatore detto il magno, succede ad Enrico suo padre, 974. scaccia Berengario dal regno, 976. glielo restituisce, 976. ritorna in Italia e ne lo spoglia di nuovo, 976. coronato in Roma vi acquieta i tumulti e lo scisma, 977. muore, 977.

Digitized by Google

OTTONE II, imperatore, col. 95. 977. sposa Teofania figliuola di Niceforo imperatore greco, 977. riceve una gran rotta nella Puglia dai Greci e dai Saraceni, e n'è fatto prigione, 978. non essendo conosciuto è liberato, e muore, 978.
OTTONE III, figliuolo di Ottone II, 46. 95. succede a suo padre, 978. muore, 95.
OTTONE VISCONTI, arcivescovo di Milano, scaccia i Torriani, e si fa signore della città di Milano, 988.
OTTONE di Brunsvich, tutore dei figliuoli del marchese Giovanni di Monferrato, 322. governatore d'Asti, 323. è soccorso dal conte Amedeo VI di Savoia, 324. capitano contro i Milanesi, 327.
OTTONE di Gransson, uomo potente nella corte del duca di Savoia, 743. seduce la figliuola di Girardo d'Estavayè, 743. disordini indi succeduti, 743. soggiace al meritato castigo, 745.
OTTONE di Thoiras, instituito erede nel contado di Geneva da Umberto conte di Geneva, 750. cede le sue ragioni ad Amedeo VIII duca di Savoia, 751.

P

Pace tra l'imperatore ed il re di Francia solennemente pubblicata in Bologna, 1022.
PACCIOTTO d'Urbino, ingeniere, dà il disegno della cittadella di Torino, 1154. disegna la cittadella d'Anversa, 1164.
PADOVA, ricuperata dall'imperatore, 723. di nuovo si ribella, e riceve i Veneziani, 723. 725. assediata dall'imperatore, 725. è restituita ai Veneziani coll'obbligazione dell'omaggio, 727.
PAGANO VISCONTI, capitano agli stipendi di Galeazzo Visconti, interviene all'assedio di Asti, 323. 325. 326.
PANCALIERI, castello, occupato dalle genti del marchese di Saluzzo, 699. è ricuperato, 700.
PAOLO III, papa, succede a Clemente VII, 1027. s'abbocca coll'imperatore a Lucca, 1058. chiede la rimessione del castello di Nizza per alloggiarvisi, 884. 885. giunto in Nizza s'alloggia nel convento de' Francescani, 888. muore, 1101.
PAOLO IV, papa, 1120. si rende odioso ai Romani per la sua austerità, 1122. muore, 1138.
PAOLO SIMEONE di Cavoretto, gran priore di Lombardia, e prior di Barletta, soccorre Nizza assediata dai Francesi e dai Turchi, 913. 1072.
PARIGI, si solleva in armi, 1231. 1233. sostiene un duro assedio, 1272. in esso si convocano gli stati per eleggere un nuovo re, 1317. suo parlamento emana un decreto contrario alla proposta del duca di Feria, 1317.
PAVIA, battaglia di, 1013. personaggi in essa rimasti morti o feriti, 1013.
PELAGIO, primo re di Leone, di Asturia e di Gallizia, 968.
PERNONE, duca di, cagione della mala soddisfazione dei popoli contro il re si ritira dalla corte, 1234. entra al governo di Provenza, 1295.
PERONELLA, figliuola del conte di Borgogna, già vedova del duca d'Austria, moglie di Umberto III conte di Savoia, 129. 603.
PERRIERA, castello, preso d'assalto dai Delfinenghi e rovinato, 263. 266.
PESCARA, marchese di, figliuolo primogenito del marchese del Vasto, 1101. assedia lo Sforza nel castello di Milano, 1015. soccorre Cuneo, 1128.
Peste in alquante città d'Italia, 1196. in Genova e sua riviera, 1210.
PETER, conte d'Arberg, vincitore nei tornei riceve il premio dalle dame, col. 277.
PETERMAN de la Roine, reggente del Vallese, 151.
PIALI', bassà, sbaraglia l'armata cristiana, 1147. conduce il Sandes con altri prigioni a Costantinopoli, 1147. sorprende Malta, 1156. sbarca Mustafà bassà generale dell'armata di terra in Cipro, 1180.
PIEMONTE, contado, dipendente dal regno di Borgogna, 57. 60. 62.
PIEMONTE, travagliato da eccessivo freddo, 728. dalle compagne di Guascogna, 290. 297. dalla carestia, 1052. dalla peste, 1381. 1384.
Piemontesi, disfatti a Vigone, 1300.
PIERRE CHATEL, certosa, fondata da Amedeo VI conte di Savoia, 295. 676.
PIETRO di Luna, spagnuolo, antipapa sotto il nome di Benedetto XIII, 617.
PIETRO, re di Castiglia, fa crudelmente morire Bianca sua moglie, 299. è ucciso, 299.
PIETRO d'Aragona, si fa re di Sicilia, 984.
PIETRO, sestogenito di Tommaso I conte di Savoia, 138. 603. soprannomato il piccolo Carlo Magno, 146. 605. 672. marito di Eleonora di Fossigni, 146. 605. ricupera l'anello di S. Maurizio, 153. prende Sion e conquista il Chiablese, 152. rompe i Vallesani, 153. fa costrurre alcuni castelli, 154. succede a Bonifacio suo nipote morto senza discendenza, 161. 607. assedia e prende Torino, 161. vendica la morte del nipote, 607. rompe e fa prigione il duca di Chophinguen, 163. sottomette il paese di Vaud, 163. 607. prende d'assalto Romont e ne riceve l'omaggio, 164. ottiene dal duca di Chophinguen la cessione di ogni sua ragione sul paese di Vaud, 165. visita la sua nipote regina d'Inghilterra, 166. decorato dell'ordine della Giarrettiera, 166. in sua assenza sono assaliti i suoi stati dal conte di Geneva, 167. soccorso di danaro e di gente ricupera alcune terre nel paese di Vaud, 169. 170. fa pace col conte di Geneva, 171. veste abito metà d'acciaio e metà di tela d'oro, 172. rende ragione all'imperatore di questo suo vestire, da cui è investito del Chiablese, della valle d'Aosta e del paese di Vaud, 173. 607. esclude dalla successione negli stati la propria figliuola, 177. muore, ed è seppellito in Altacomba. 177. 607.
PIETRO di Savoia, arciveseovo di Liene, 219. 227.
PIETRO, figliuolo di Ludovico duca di Savoia, 615. 636.
PIETRO, conte di Geneva, segue il conte di Savoia Amedeo il Verde nella Puglia, 560. festeggia in Geneva il conte Amedeo di Savoia il Rosso, 552. muore senza discendenza, 745.
PIETRO di Borbone, signore di Beaujeu, fratello di Giovanni duca di Borbone, 635.
PIETRO MEDICI, ucciso a tradimento, 815.
PIETRO ALDOBRANDINO, cardinale, nipote di Clemente VIII, 1395. legato presso il re di Francia s'abbocca col duca di Savoia in Asti, 1396. solennemente ricevuto in Torino, 1396. tratta di pace col re di Francia, 1398. s'abbocca a Tortona col conte di Fuentes, 1410.
PIETRO STROZZI, interviene all'assedio di Barge 1041. fa levata di gente per i Francesi, 1069. entra nello stato di Milano, 1090. rotto dagli imperiali alla Scrivia, 1091. salvandosi dalla ricevuta rotta temerariamente scorre il paese nemico colla croce rossa, 1091. passa in Piemonte, 1092. indi in Italia per far guerra al duca di Firenze, 1114. mette gente insieme a Roma, 1114. muore all'assedio di Thionville, 1129.
PIETRO di Padiglia, generale della gente di Spagna in Piemonte, 1325.
PIETRO di Toledo, muore a Firenze, 1113.

Digitized by Google

PIETRO PORRO, governatore di Fossano, per un doppio trattato è ucciso, col. 1077.
PIETRO VERME, interviene all'impresa di Galeazzo Visconti in Piemonte, 789.
PIETRO di Lignana, valoroso capitano, rimane ucciso in guerra, 680.
PIETRO GAMBACORTA, cittadino di Pisa, richiede il conte di Savoia Amedeo il Verde di soccorso contro le compagne di S. Giorgio, 346.
PIETRO di Lambert, signore de la Croix, presidente della camera de' conti, 839. è inviato dal duca di Savoia presso i Cantoni svizzeri a protestare sulle ingiuste pretese de' medesimi, 845. e per trattare la pace tra l'imperatore ed il re di Francia, 847. è inviato in Fiandra per ivi attendere l'imperatore e seguirlo in Allemagna, 850. e per trattare la pace col medesimo, 850. tratta un accomodamento col re di Francia rispetto alle sue pretese sovra alcuni paesi del duca di Savoia, 852. è inviato in Ispagna dall'imperatore per persuaderlo alla pace, 852. procura la pace a Pavia, 853. è inviato presso la regina madre reggente di Francia per condolersi della prigionia del suo figliuolo, 854. tratta il matrimonio di Margarita figliuola del re di Francia con Ludovico di Savoia, figliuolo del duca Carlo III, 855. inviato presso il re di Francia onde indurlo a ratificare il trattato conchiuso coll'imperatore, 856. e presso l'imperatore per indurlo a pace, 856. presso il re di Francia alla Fera, 858. giunto a Parigi, d'ordine del re è fatto prigione, 858. è liberato, 859. presso i Cantoni Svizzeri procura la revoca dell'alleanza da questi fatta coi cittadini di Geneva, e Losanna, 862. ragguaglia l'imperatore dell'invasione fatta dal re di Francia di parte degli stati del duca di Savoia, 871. e lo sollecita per la decisione della causa del marchesato di Monferrato, 872. 873. 874. inviato presso l'imperatore per riconciliare col medesimo il duca di Savoia, 890. lo visita in Genova, 892.
PIETRO de la Roine, eletto vescovo di Sion da Urbano VII papa, 377.
PIETRO de la Forêt, è eletto priore del Chiablese, 663.
PIETRO di Monbel, scudiero del conte Amedeo di Savoia il Verde, ucciso all'assedio d'Asti, 325.
PIETRO di Voeserie, porta insegna del conte Amedeo VI di Savoia, 326.
PIETRO, signor d'Auvergne, segue il conte Amedeo di Savoia il Verde nella Puglia, 360.
PIETRO MALLIARD, conte di Tournon, cavaliere dell'ordine, 1175.
PIETRO, marchese della Camera, cavaliere dell'ordine, 1417.
PIETRO di Mentone, bandito dagli stati di Savoia, 621.
PIETRO di S. Michele, cancelliere di Savoia, muore, 695.
PIETRO CARA, senatore, tempera lo sdegno di Galeazzo Sforza, 789. sotto la sua direzione si promulgano gli statuti di Savoia, 791. oratore primario della duchessa Bianca di Savoia, 799.
PIETRO BONIVARD, conduce la retroguardia del conte di Savoia all'assedio d'Asti. 326.
PIETRO BONIVARD, uomo ambizioso nella corte della duchessa Bianca di Savoia, 649.
PINEROLO, preso dal conte Amedeo VI di Savoia a Giacomo principe della Morea, 292. ingiustamente occupato da Galeazzo Visconti, 821.
PIO II, papa, impone una decima universale in sussidio della guerra contro i Turchi, ma non è ricevuta dal parlamento di Parigi, nè da Ludovico duca di Savoia, 630.
PIO IV, fratello di Gio. Giacomo de' Medici marchese di Marignano, è eletto papa, 1145. muore, 1159.
PIO V, papa, succede a Pio quarto, col. 1160. manda soccorso al re di Francia, 1175. dà il titolo di granduca di Toscana a Cosimo de' Medici, 1176. fa lega coi Veneziani e col re di Spagna contro il Turco, 1179. muore, 1186.
PIPINO, figliuolo di Carlo re d'Italia, 967. eletto re di Francia, 967. passa in Italia in aiuto della chiesa travagliata da Astolfo re de' Lombardi, 967. primo re d'Italia della stirpe di Carlo Magno, 975.
PIRRO COLONNA, rimane al governo di Carignano con buon presidio di Spagnuoli e di Tedeschi, 1077.
PISA, travagliata dalle compagne di San Giorgio, è liberata dal conte di Savoia Amedeo il Verde, 346.
POIGNI', signor di, ambasciatore di Francia, viene a Savigliano, 1241.
POMPEO Magno, governa Roma a sua volontà, 952. suo esercito contro Cesare, 955. vinto da Cesare si ripara presso il giovine Tolomeo re d'Egitto, 956. è trucidato, 957.
PRAGELATO, impresa di, ben cominciata e male eseguita, 1359. tentata invano, 1360.
Prammatica del regno di Francia, la maggior peste della chiesa, stabilita nel concilio di Basilea, 619.
PRELÀ, contado di, acquistato dal duca di Savoia, 1194.
Prodigii varii, di tempo in tempo veduti in Lione, 631. 636. 637. 662. in Francia, 643. 650. nel Piemonte, 733. 819. nella Lombardia, 836.
PROSPERO di Geneva, signor di Lullino, sua generosità, 1144. decorato dell'ordine del collare, 1175.
PROSPERO COLONNA, capitano, s'impadronisce d'Asti, 734. con intenzione di occupare il Piemonte, chiede con inganno il passaggio al duca Carlo III di Savoia, 734. divide il Piemonte co' suoi compagni, ed egli s'intitola conte di Carmagnola, 735. occupa il passo delle Alpi affine d'impedire l'ingresso ai Francesi nell'Italia, 820. capitano degli Spagnuoli occupa ingiustamente Villafranca, 821. ivi sorpreso da' Francesi è fatto prigione, 1005. è condotto in Francia, 735. 822. 908. generale dell'esercito imperiale in Lombardia prende Milano, 1007. muore, 1011.
Provenzali, travagliati dalle fazioni degli Ugonotti e dei Bigarrati, 1263. nel combattere voltano le spalle, 1282. fuggono dal fatto d'armi di Vinon, 1291.

R

RACONIGGI, assediato dal conte di Savoia Amedeo il Verde, 290. concesso a Servio figliuolo di Antelmo di Miolans, maresciallo di Savoia, da Carlo III duca di Savoia, 700. preso da' Francesi, 1039.
RAIMONDO BERENGARIO, conte di Provenza, marito di Beatrice di Savoia, 149.
RAVENNA, stanza de' re goti, 964. assediata e presa dai Francesi è distrutta, 731.
RAVOREA, castello del vescovo di Geneva, rovinato da Giacomo di Quarto ballio del Chiablese, 212.
Reistri, sorta di milizia, 1129.
Religione di S. Lazzaro unita a quella di S. Maurizio, 1186.
RENATO, duca di Lorena, con esercito tenta di calare in Italia, 777.
RENATO, figliuolo naturale di Filippo duca di Savoia, 840. 1001. fratello naturale dei duchi Carlo III e Filiberto II di Savoia, 717. 823. governatore e luogotenente della Savoia, 717. rimosso dal governo si ricovera in Francia, 717. 735. gran maestro di Francia, 1001. sue pretese sui contadi di Villars e di Gordans, 840. tratta una tregua coi Tedeschi, 823. interviene col

Digitized by Google

re di Francia all'impresa di Milano, col. 1008. è mandato dal re ad occupar il ducato di Borbone, 1010. è fatto prigione a Pavia, 1013.
RENATO SALUZZO, governatore di Dronero, 1362. 1400.
REVELLO, castello, s'arrende al duca di Savoia, 1239. 1241. in pericolo di perdersi, 1324.
REZ, maresciallo di, fa instanza al duca di Savoia per la rimessione di Carmagnola ed altre piazze, 1213.
RICARDO, fratello del re d'Inghilterra, eletto imperatore, 606.
RICARDO d'Arenthon, sergente maggiore agli stipendi del duca di Savoia, interviene alla difesa di Nizza, 916.
RINALDO ORSINO, 361.
RIPAGLIA, abbrucciata da' Francesi, 1247.
RIVOLI, distrutto da'Suevi, 827.
ROBERTO, figliuolo di Filippo duca di Borgogna, 249. prigione del delfino, 247. 610. è liberato, 249. signore di Beaujeu, 610.
ROBERTO GUISCARDO, normanno, ha titolo di duca di Puglia e della Calabria, 982. si fa vassallo della chiesa, 982. si prepara all'acquisto dell'impero greco, e muore, 983.
ROBERTO, cardinale, 269. figliuolo del conte di Geneva, 617. fratello di Pietro conte di Geneva, 745. eletto antipapa nella città di Fondi, 617. assume il nome di Clemente VII, 357. erroneamente chiamato Innocenzo IV, 174. la sua elezione dà luogo ad uno scisma nella chiesa, 617. risiede in Avignone, 269.
ROBERTO SANSEVERINO, principe di Salerno, capo dell'armata imperiale, 1081. si ribella dall'imperatore, 1107. conte di Revigliasco e cavaliere dell'ordine, 1175.
ROBERTO di Monbel, signore d'Entremont, riconosce il delfino per suo signore, 206.
ROBERTO DUPIN, capitano delle genti di compagna, 290. è giustiziato in Susa, 291.
ROBINO CAGNOLI, capitano delle compagne inglesi, 298.
ROCCELLA, si solleva, 1185.
RODERIGO OROSCO, mastro di campo degli Spagnuoli, si muove da Carmagnola alla volta della val di Maira, 1399.
RODERIGO, ultimo re visigoto, 968.
RODERIGO di Toledo, generale della gente di Spagna in Piemonte, 1311. ucciso dalla gente del Dighieres, 1314.
RODI, in potere de' Turchi, 1009.
RODOLFO III, succede a Bosone suo fratello nel regno di Borgogna, 60. chiamato re d'Italia, cede le sue ragioni e si ritira in Borgogna, 976. muore senza discendenza, 77.
RODOLFO, conte di Hapsbourg, eletto re de' Romani, 188. a mediazione del conte Amedeo V di Savoia si accorda con papa Gregorio X, 190. dal quale è coronato imperatore, 192. soccorre il conte di Savoia contro il delfino, 194.
RODOLFO II, succede a Massimiliano imperatore suo padre, 1195.
RODOLFO, signor di Camerino, 361.
ROLANDO di Veyssì, cavaliere dell'ordine del collare, 295. 612. combatte valorosamente nell'assedio di Gallipoli e vi rimane ucciso, 307.
ROLLONE, figliuolo della sorella dell'imperatore Ottone III, è creato conte d'Albon da Enrico I imperatore, 81.
ROLLONE, primo duca di Normandia, 982.
ROMA, regno di, suo principio, 945. sin da principio comincia esercitarsi coll'armi, 945. scacciati i re è governata da' consoli, 946. presa da' Galli, 946. liberata da Marco Furio dittatore, 946. suo governo diviso in tre, 957. è preda de' barbari, 961. saccheggiata e rovinata dai Vandali, 964. da Totila re degli Ostrogoti, col. 965. presa e saccheggiata dall'esercito imperiale, 1018. assediata dal duca d'Alva, 1122.
Romana chiesa, stato dalla medesima posseduto, 981. comincia a ricorrere per aiuto alla Francia contro le persecuzioni di Luitprando re de' Lombardi, 967. suo stato assalito dal duca d'Alva, 1122.
Romani, loro continenza e modestia, 947. 948. signori di Sardegna, 949. rotti da Annibale al Ticino, alla Trebbia, al Trasimeno ed a Canne, 950. fanno guerra al re Giugurta, 952.
Romano impero, sua rovina, 951. 960. diviso tra i figliuoli di Costantino, 959. tra i figliuoli di Teodosio, 960. assalito da' barbari, 960.
ROMONT, contado, occupato dai Friborgesi, 872.
RUFFINO de Murris, tesoriere generale di Savoia, rimosso dall'impiego, 706.
RUGGIERO, normanno, conte di Sicilia, usurpa la Puglia e la Calabria a Guglielmo Guiscardo, e s'intitola re delle due Sicilie, 983.
RUGGIERO CANE, capitano al servizio di Galeazzo Visconti interviene all'assedio d'Asti, 323. vi conduce la quinta battaglia, 326.
RUGGIERO di Bellaguarda, maresciallo di Francia, divisa di scacciar Carlo Birago dal marchesato di Saluzzo, 1205. di nuovo si muove per iscacciarlo, 1206. a mediazione del duca di Savoia s'accorda col medesimo, 1206. avuto Saluzzo congeda il governatore colla cavalleria ch'era venuta in suo aiuto, 1207. a mediazione del duca di Savoia si riconcilia colla regina di Francia a Monluello, 1209. muore, 1209.

S

SALOMONE, re degli Ebrei, sapiente e ricco, edifica il tempio al Signore, 937.
SALTO, contessa di, tenta di sollevare la città d'Aix contro il duca di Savoia, 1287. salvata dal duca fugge a Marsiglia e solleva quella città contro il duca suddetto, 1288.
SALUZZO, città, sottomessa da Carlo I duca di Savoia, 666. 700. 701. di nuovo occupata dal duca Carlo I è consegnata a mani terze, 704. manda esibire le chiavi al duca Carlo Emanuele di Savoia, 1238.
SALUZZO, marchesato, creduto dipendente dal regno di Borgogna, 57. 60. 62. reso tranquillo dal duca Emanuele Filiberto, 1209. ragioni dei duchi di Savoia sul medesimo, 1256. presta omaggio e fedeltà al duca di Savoia, 1258.
SANCIA di Provenza, figliuola di Beatrice di Savoia e di Raimondo Berengario, conte di Provenza, moglie di Riccardo fratello del re d'Inghilterra, 149.
SANCIO SALINA, capitano, con la retroguardia passa nella Moriana, indi si ritira in Piemonte, 1354. con altri capitani di cavalleria del duca di Savoia sorpreso dal nemico è fatto prigione, 1359.
SANSI', signor di, con copioso esercito assalta i baliaggi, 1245. si ritira in Francia, 1248. con esercito si reca nel paese di Vaud, 1279. nel Chiablese prende Tonone, 1279. ad Eviano vi usa crudeltà, 1279. abbandona il Chiablese e si ritira in Francia, 1281.
SAN DAMIANO, abbandonato dagli ugonotti ribelli, 1308.
SANFRONTE, castello, preso dal duca Carlo di Savoia, 700.
SAN GERMANO, luogo di, assediato da Galeazzo Sforza, 685. 789. suoi principali abitanti per comando della duchessa Giollanda sono fatti prigioni e custoditi nel castello di Chivasso, 686. indi a sua insaputa sono liberati, 686. preso dai Francesi, 1079.
SAN GINGOLFO, castello preso dai Francesi, 648.

Digitized by Google

SAN GIOVANNI, forte, fatto costrurre dal duca di Savoia sul disegno del capitano Ascanio Vittozzi, col. 1562.
SAN GREGORIO della Speranza, forte, fatto costrurre dal conte Pietro di Savoia, 171.
SAN MALO', cardinale di, governatore del re di Francia, procura di ridurre a pace Ludovico il Moro col re di Francia, 717.
SAN MAURIZIO, suo martirio, 959. suo corpo portato dal paese de' Valesani in Torino, 1278.
SAN QUINTINO, preso d'assalto, 1125. 1126.
SAN STEFANO, sorpreso dai capitani del Dighieres, 1323. ricuperato dal conte di Boglio, 1367.
SAN SULPIZIO, monastero, fondato e dotato da Amedeo III conte di Savoia, 602.
SANT'AMBROGIO, luogo donato all'abazia di S. Michele della Chiusa da Tomaso I conte di Savoia, 140.
SANT'ANDREA, forte, fatto costrurre dal conte Pietro di Savoia, 171.
SANTA CATTERINA, forte, assediato dal principe di Soissons s'arrende, 1398.
SANTIÀ, rovinato da Galeazzo Sforza, 789. preso dai Francesi, 1079.
Saraceni, onde così detti, 968. vinti da Carlo Martello, 967. occupano molte provincie, 968. scacciati dalla Sicilia da' Normanni, 982.
SAVERIA, figliuola di Beatrice contessa di Provenza, moglie di Riccardo fratello del re d'Inghilterra, 606.
SAVIGLIANO, preso dal conte di Savoia Amedeo VI, 292.
SAVINO di Florans, vescovo di Tours, 373.
SAVOIA, contado, sua origine, 666.
SAVOIA, casa di, sua origine, 811. 972. suoi principi, marchesi d'Italia, 972. stati dalli medesimi posseduti, 972. conti e duchi a' medesimi soggetti, 972. loro imprese d'oltre mare, 973. benemeriti della santa sede, 897. 973. dell'imperatore, 898. della corona di Francia, 900.
Savoiardi, odiati dai Piemontesi, 709. loro contese coi medesimi rispetto al governo dello stato, 800. con uno stratagemma entrano nel Mondovì, 753. rotti dai Milanesi presso il fiume Sesia, 774. rotti di nuovo da' Milanesi presso Borgomanero, 774. 775. loro scaramuccie coi Ginevrini, 1248. prendono il forte di Mombonò, 1268.
SCOZIA, regno, sua denominazione, 962. suoi baroni fanno prigione la loro regina e le fanno rinunciare al regno, 1168.
SEBASTIANO, re di Portogallo, si dispone alla guerra contro il re di Marocco, 1200. passa col suo esercito in Affrica, 1200. suoi fatti d'armi ivi seguiti, 1201. combattendo rimane ucciso, 1201.
SEBASTIANO FERRERO, signor di Gallianico, tesoriere generale di Savoia, 706. 800. sue contese con Filippo Valperga rispetto alla figliuola di Filippo Vagnone, 718.
SECONDINO, figliuolo di Giovanni marchese di Monferrato, sotto la tutela di Ottone di Brunsvich, 322. soprannomato il Malvagio, 333. cede al conte Amedeo VI di Savoia alcuni luoghi, 334.
Sede apostolica, trasferita in Avignone, 986.
SEGHETTO, preso da' Turchi, 1162.
SELIM, imperatore de' Turchi, 1162. ingiunge ai Veneziani di rimettergli il regno di Cipro, 1177. 1178.
SELLON, espugnato dal conte di Carces e dalle genti del Dighieres, 1337.
Senato di Milano, manda Francesco Sfondrato al duca Carlo di Savoia, onde persuaderlo a non accomodarsi coi Francesi, 1031.
Senato di Piemonte, si trasferisce a Carignano, 1148.
SERGIANO CARACCIOLO, principe di Melfi, luogotenente del re di Francia in Piemonte, 1099.
SESSA, duca di, generale in Lombardia, prende Centallo ed altri luoghi in Piemonte, col. 1131. fa le sue proteste rispetto alla riabilitazione concessa dal papa al re di Francia, 1345.
SESSENS, castello, preso d'assalto dal conte di Savoia, 241.
SFORZA, duchi, regnano poco felicemente, 992.
SIBILLA, figliuola di Guidone conte di Baugè, moglie di Amedeo V conte di Savoia, 193. 698. 675. nell'assenza del marito manda gente contro il delfino Umberto, 193. muore, ed è sepolta in Altacomba, 199. 675.
SIENA, si ribella dagl'Imperiali e s'accosta ai Francesi, 1107. dopo un lungo assedio s'arrende al marchese di Marignano per il duca di Firenze, 1114.
SIGISMONDO, figliuolo di Carlo IV imperatore, 752. erige la Savoia in ducato, 618. 752. soccorre il duca di Savoia contro il duca di Milano, 756.
SIGISMONDO BATTORI, pentito del cambio fatto coll'imperatore della Transilvania colla Silesia occupa in un subito la Transilvania, 1377.
SIGISMONDO BATTORI, re di Polonia, muore, 1185.
SIGISMONDO d'Este, marchese di Lanzo, a Savigliano fa ammasso di gente, 1399. s'avanza a Arma, 1401. si ritira a Dronero, 1402. inviato al re Filippo di Spagna dal duca di Savoia per congratularsi della nascita della principessa Anna Morizia, 1415.
Sindone santa, come salvata in Ciamberì di mezzo al fuoco, 1113. salvata nel sacco di Vercelli, 1113. trasportata in Torino, 1199.
SION, città, conquistata da Pietro di Savoia, 152. assediata e presa dal conte Amedeo VI di Savoia, 274. è saccheggiata, 275. assediata e presa dal conte Amedeo VII, 369. 370. e sottomessa all'obbedienza del vescovo, 377. 478. 485. 487.
SISTO V, succede a Gregorio XIII, 1225. muore, 1271.
SOLIMANO, imperatore de' Turchi, s'impadronisce di Rodi, 1009. manda ad assaltar la Puglia, 1043. abbandona l'impresa della Puglia, e fa guerra ai Veneziani, 1043. esce in campagna, 1067. assedia la città di Vienna nell'Austria, 1067. si rende signore di Buda e di Belgrado, 1067. passa in Ungheria, 1067. 1068. ivi muore, 1162.
SOLIMANO, imperatore de' Turchi, manda ad offerire al duca Emanuele Filiberto il regno di Cipro, 1177.
SOMMARIVA del Bosco, castello, infeudato a Claudio di Raconiggi, 696. assediato dal duca di Savoia e preso, 697. occupato dal marchese di Saluzzo, 699. di nuovo ricuperato dal duca di Savoia, 700. infeudato a Teodoro Rotario, 700.
SPAGNA, soggiogata da' Saraceni, 968. suoi segni uniti nella persona di Fernando re d'Aragona, 969.
Spagnuoli, assaltano Bologna e sono rotti dai Francesi, 729. soccorrono Ravenna, 730. alleati coi Tedeschi tentano d'impedire l'ingresso in Italia ai Francesi, 820. violano i patti convenuti col duca di Savoia, 821. 822. alleati col duca Massimiliano contro i Francesi, 906. sono rotti dai Francesi, 1079. riportano vittoria sugl'Italiani, sui Grueri ed altri del corno sinistro de' Francesi, 1086. fanno prigione il signor di Termes ed altri molti de' principali, 1130. ben rinforzati s'alloggiano vicino all'esercito francese presso ad Amiens, 1131. in Fiandra s'ammutinano, 1197. loro valore nel conservare un ponte, 1287. senz'ordine danno un furioso assalto alla tenaglia del forte di Bricherasco, 1328. prendono la città d'Amiens, 1353. guadagnano la porta dello stretto della valle di Maira, 1401.
SPIRITO della Plana, capitano, governatore di Grassa, ucciso per comando del duca di Guisa, 1350.
STEFANO, figliuolo di Sepusio, incoronato re d'Ungheria, 1068. usurpa la città di Buda, 1068.

Digitized by Google

STEFANO BATTORI, eletto re di Polonia, col. 1195.
STEFANO della Balma, maresciallo di Francia e cavaliere dell'ordine del collare, 295. 612. ammiraglio del conte Amedeo di Savoia il Verde, 302. valorosamente combatte all'assedio di Gallipoli, 306. maresciallo di Savoia, 324. interviene alla difesa d'Asti, e vi conduce l'avanguardia, 326. indi la prima battaglia contro i Milanesi, 327.
STILICONE, capitano d'Onorio, per disturbar la pace fa assaltar Alarico re de' Goti, 960. è fatto morire da Onorio, 961.
Suevi, volgarmente detti Lanzineschi, stipendiati dal re di Francia saccheggiano il Piemonte, 827. passano per Torino, 835.
SUSA, marchesato, 981.
SUSA, marchese di, si ribella dal re di Borgogna suo signore, e stringe alleanza coi Genovesi, 57. 60. 62. tenta di scacciare dalla Moriana Beroldo, 68. muore dopo avere collocata in matrimonio la sua figliuola ad Umberto primo conte di Moriana, 87.
Svizzeri, discendono in Piemonte per impedire il passo ai Francesi, 1004. fanno lega col re di Francia, 823. 1006. mandano ambasciatori al duca Carlo III di Savoia, 1030. tentano di farlo prigione, 824. fanno lega col duca Massimiliano contro i Francesi, 906. discendono in soccorso del duca Carlo di Savoia, 835. 849. fanno lega col duca Emanuele Filiberto, 1198. congregano una dieta a Bada, 1278.

T

TAGLIAFERRO, conte di Sant'Egidio e di Tolosa, marito di Beatrice, figliuola unica di Guidone delfino, 667.
TAMIÈ, abazia, fondata e dotata da Amedeo III conte di Savoia, 602. 671.
TARANTASIA, saccheggiata dai Francesi, 873. 880.
Tedeschi (Svizzeri), danno il guasto al paese di Vaud, 680. riportano vittoria sui Borghignoni presso i luoghi di Gransson e di Morat, 680. 681. saccheggiano Pontremoli, 714. travagliano il duca di Savoia, 719. vinti dai Francesi, 721. chiamati dai Veneziani calano le alpi in grandissimo numero, 731. riportano vittoria contro i Francesi presso la città di Novara, 732. entrano nel Piemonte e lo saccheggiano, 734. vinti dai Francesi, 735. finta pace conchiudono col re di Francia, ed intanto macchinano tradimento contro il medesimo, 736. 737. si preparano per fargli guerra, 819. tentano d'impadronirsi del Piemonte, 820. rovinano il luogo di Chivasso, 822. fanno tregua col re di Francia, 823. sono rotti dai Francesi, 324.
Templari, loro origine, 1169. affatto estinti, 189. 215. 1170.
TEOBALDO, conte di Neufchatel, vincitore ai tornei riceve il premio dalle dame, 277.
TEODORICO, re degli Ostrogoti, si fa re d'Italia, 964.
TEODORO, figliuolo secondogenito di Emanuele imperatore di Costantinopoli, 676. e di Catterina figliuola di Giovanni marchese di Monferrato, succede nel marchesato, 255.
TEODORO II, marchese di Monferrato, sotto la tutela di Ottone di Brunsvich, 322. eccita alla ribellione i sudditi del conte Amedeo VII di Savoia, 374. fa pace col medesimo, 376. tenta di impadronirsi del Canavese, 501. è scacciato dal Mondovì, 742. occupa di nuovo il Mondovì, 750. a mediazione del conte di Virtù ottiene pace dal conte di Savoia, 512.
TEODORO TRIVULZIO, generale de' Veneziani, è fatto prigione dagli imperiali, col. 1007. governatore di Genova pel re di Francia è scacciato da Andrea Doria, 1019.
TEODORO ROTARIO, investito dal duca Carlo III di Savoia del castello e luogo di Sommariva del Bosco, 700.
TEODOSIO, imperatore, abbraccia il cristianesimo, 960.
TERMES, maresciallo di, con esercito esce di Calais per prendere Dunquerque, 1130.
TERNI, saccheggiato da' Veneziani, 722.
TERRANOVA, duca di, governatore dello stato di Milano, soccorre il duca di Savoia, 1239. 1246.
TERROANA, assediata dagl'imperiali, 1109. presa dal duca Emanuele Filiberto e spianata, 1109.
TES, signor di, con le bande vecchie francesi in Monferrato prende San Damiano, 1090.
TESEO, figliuolo del re Ezeo, nasce gobbo, 10. miracolosamente risanato, 10. la sua educazione è affidata alla nobiltà del paese, 11. intraprende un viaggio oltre mare, 16. entra nella città di Costantinopoli, 18. sotto mentite spoglie è introdotto da un gioielliere nel palazzo dell'imperatore, 22. suoi amori colla figliuola dell'imperatore, 29.
Tesorieri generali di Savoia, loro uffizio, 764.
Tesoro nascosto in Puglia, è scoperto per una statua, 982.
Teutonici, cavalieri, loro origine, 1170.
TIONVILLA, presa dal duca di Guisa, 1129.
Tiranni in Italia, 986.
TOMMASO I, figliuolo di Umberto III conte di Savoia, succede al padre, 129. 603. nella sua giovanile età è assistito dal duca di Borgogna, 131. s'innamora di Beatrice, figliuola di Guidone conte di Geneva, 131. 603. la rapisce nel mentre veniva condotta in sposa al re di Francia, 134. 135. 603. suoi figliuoli, 138. ristora la grande certosa, 138. 603. conquista alcune città del Piemonte, 139. 603. dona al monastero di S. Michele della Chiusa le terre di Sant'Ambrogio e di Giaveno, 603. intraprende l'assedio di Torino, 140. muore a Moncalieri ed è sepolto a San Michele della Chiusa, 140. 603.
TOMMASO II, terzogenito di Tommaso I, 138. 603. sposa Giovanna, figliuola di Balduino conte di Fiandra, 143. 672. 604. indi Beatrice Fieschi, 604. creato da papa Innocenzo IV gonfaloniere della chiesa, 144. 604.
TOMMASO III, figliuolo di Tommaso II e di Beatrice Fieschi, 144. 604. dallo zio Filippo è instituito erede del principato di Piemonte, 180. 608. sotto l'alto dominio e dipendenza del conte di Savoia, 181. mortalmente ferito in guerra contro il delfino muore, 186. 674.
TOMMASO, marchese di Saluzzo, ricusa di *riconoscere* il duca di Savoia, 752. vi aderisce costretto, 752.
TOMMASO ISNARDI, conte di Sanfrè, cavaliere dell'ordine del Collare, 1175.
TOMMASO VALPERGA, conte di Masino, cavaliere dell'ordine del Collare, 1175. leva mille fanti per soccorrere Susa, 1299. preposto alla cura delle cose dello stato, 1365. muore senza discendenza, 1417.
TOMMASO della Balma, valorosamente combatte all'assedio di Gallipoli, 307.
TONONE, preso dai Francesi, 1247.
TORINO, rovinato da Annibale, 949. preso dal *conte* Amedeo di Savoia il Verde, 292. in esso vi fa fabbricare un castello il duca Amedeo VIII di Savoia, 752. travagliato dalla peste, 1009. occupato dai Francesi, 874. salvato da un fabbro, 1066. travagliato da sedizione insorta tra i cisalpini ed i transalpini, 800. travagliato dalla peste, 1386. ivi si scuopre una congiura per far rivivere la peste in Torino e nel Piemonte, 1388.

Digitized by Google

Tornei e giostre celebrate dal conte Amedeo di Savoia il Verde, col. 278. in Parigi, 1134. in Augusta, 1101.
Torre della Bastia, ora il convento de' frati cappuccini del monte di Torino, 1136.
Torriani, scacciano Matteo Visconti da Milano, 989.
TREFORT, marchese di, rompe la retroguardia del Sansì, 1281. luogotenente generale per il duca di Savoia negli stati di là da' monti espugna Muratello, 1306. si difende valorosamente, 1313. ricupera la terra di S. Genis ed altri luoghi occupati dal nemico, 1316. assalta Chialamont in Dombes, 1336. muore, 1337.
TRENTO, città, eletta per la celebrazione del concilio, 1067.
TUNISI, preso da' Cristiani, 1187.
TURBILLION, castello, reso dal castellano al conte di Savoia, 275.
Turchi, loro principio, 970. rotti dal conte Amedeo di Savoia il Verde abbandonano la città di Gallipoli, 309. presso la città di Suzopoli, 318. occupano molte città dell'Ungheria, 863. 1068. sotto la condotta di Barbarossa ed uniti ai Francesi assediano Nizza, 913. 1072. saccheggiano la città ed abbandonano l'assedio, 1074. coi Francesi vanno in Corsica, 1114. si presentano a Villafranca ed a Nizza, 1121. assaltano il nuovo forte del Zerbi, 1147. sorprendono Malta, 1156. prendono il forte di Sant'Ermo, 1157. loro armata a Lepanto, 1182. ordine della loro battaglia, 1182. prendono Tunisi e la Goletta, 1193. all'espugnazione di Giaverino, 1330.

U

UCCIALI, corsaro, sbarca gente al capo di San Sospir, e prende molti della corte del duca, 1143. re d'Algieri, generale dell'armata del Turco, pronto per ricevere la battaglia offertagli dai Cristiani, 1182. senza combattere trattiene l'armata cristiana dal fare progressi, 1184.
UGART, signore di Gex, presta omaggio al conte di Savoia, 257. valorosamente combatte all'assedio di Monthoux, 260. dichiara essere la sua signoria dipendente dal conte di Savoia, 278. muore senza discendenza, 279.
UGO, conte di Parigi, maestro del palazzo, 966. occupa il regno di Francia, 971. marito di Adelaide sorella dell'imperatore Ottone I, 975.
UGO CAPETO, figliuolo di Ugo conte di Parigi, 975.
UGO, conte d'Arles, re in Italia, 976.
UGO MONCADA, vicerè di Napoli, muore, 1019.
UGO, creato duca di Sassonia da Ottone III imperatore suo fratello, 46.
UGO di Challon, signore d'Arlay, 302. cavaliere dell'ordine, 295. 612. segue il conte Amedeo VI di Savoia in Grecia, 302. combatte valorosamente all'assedio di Gallipoli, 308. interviene all'assedio e presa di Beauregard, 354. ed alla presa di Thuissée e di Chialamont, 355.
UGO di Challon, signore di Château Guyon, sposa la figliuola di Amedeo IX duca di Savoia, 658.
UGO di Geneva, zio di Amedeo conte di Geneva, 242. soccorre il signor di Fossignì contro il conte Edoardo di Savoia, 235. da questi è vinto presso Allinges, 236. 610. ricupera il castello di Monthoux, 259. abbandona il borgo di Monthoux e fugge a Saint Joire, 261. prende la torre di Villegrant, 262. prende possesso della baronia di Gex, 279. e ne riceve l'investitura dal delfino, 279. ricusa di prestare omaggio al conte Amedeo VI di Savoia, col. 279. è rotto dal medesimo, 280. occupa e distrugge alcuni castelli del conte suddetto, 281. 282.
UGO di Chivron, ballio del Chiablese, 151. maresciallo di Savoia, 163.
UGO di Gransson, avvelenato da Ottone di Gransson, 743.
UGO DARSSERS, capitano, valorosamente difende il castello di Tyrace, 198.
UGO di Bozezel, figliuolo di Guglielmo, col signore di Entremont salvano Edoardo di Savoia prigione del conte di Geneva, 247. 610.
UGO di Saint Ioire, capitano del castello di Gex, suo valore, 280.
UGO, signor di Rignier, segue il conte Amedeo di Savoia il Verde alla difesa d'Asti, 323.
UGONINO di Saluzzo, capitano agli stipendi di Galeazzo Visconti, 323. 325. 326.
UGONINO BIGLIONI, consegna nelle mani del marchese di Monferrato il castello d'Osasco, 741.
Ugonotti, tentano di sorprendere il re Francesco II in Amboisa, 1145. usano molte crudeltà e scelleratezze nel Delfinato ed in Lione, 1151. vengono alle mani coi cattolici a Dros, 1151. ottengono pace a loro vantaggio, 1176. massacrati in Parigi, 1185. uccisi in altre terre di Francia, 1185. loro scelleratezze, 1245.
ULRICO, figliuolo di Ugo duca di Sassonia, 46.
UMBERTO I, figliuolo di Beroldo di Sassonia, 73. chiamato dal padre di Alemagna si rende a Aiguebelle colla madre, 74. 599. soprannomato Biancamano, 76. 88. 599. 671. è creato primo conte di Moriana dall'imperatore Enrico, 81. 600. muove guerra al marchese di Susa, 82. fa pace col medesimo e sposa Adelaide di Susa figliuola unica di detto marchese, 83. 84. 600. succede nel marchesato di Susa, 87. muore, ed è sepolto nella cattedrale di S. Giovanni di Moriana, 88. 600.
UMBERTO II, figliuolo di Amedeo II conte di Moriana, 95. 601. succede nel contado a suo padre, 96. 601. 671. sposa Lorenza figliuola del conte di Venza, 96. fa guerra al signor di Brianzone, 97. conquista la Tarantasia, 98. 601. riceve l'omaggio dal signor di Brianzone, 601. interviene all'impresa di Terra santa, 974. muore, 98. sepolto nella chiesa di Tarantasia, 601.
UMBERTO III, figliuolo di Amedeo IH conte di Savoia, sua nascita, 110. succede a suo padre, 120. 602. sposa Matilde figliuola del conte di Fiandra, 121. fonda l'abazia d'Aulps, 123. 602. sposa in seconde nozze Anna figliuola del duca di Salingen, 123. 126. dopo la morte di questa divisa di abbracciare la vita monastica, 127. 603. fonda l'abazia d'Altacomba, 127. 671. costretto, abbandona la vita monastica e sposa Peronella figliuola di Girardo conte di Borgogna, 128. 129. 603. 671. fonda il priorato di Bourget in rendimento di grazie per la nascita del figliuolo Tommaso, 130. 603. muore ed è sepolto in Altacomba, 130. 603.
UMBERTO, secondogenito di Tommaso I conte di Savoia, 138. 603. valorosissimo capitano, 672. muore combattendo contro gli infedeli, 142. 604. sepolto nella cattedrale di Cracovia, 142.
UMBERTO, fratello naturale di Amedeo VIII duca di Savoia, signore di Montagnì, di Corbieres, di Cudefrin, fonda una cappella nella chiesa d'Altacomba, 678. fatto prigione da' Turchi nella guerra da essi mossa contro Sigismondo re d'Ungheria, 678.
UMBERTO, delfino di Vienna, dà il guasto alle terre del conte Amedeo V di Savoia, 193. lo sorprende e gli rompe la sua retroguardia, 199. a mediazione di

Digitized by Google

Carlo re di Sicilia fa pace col medesimo, 200. 214. muore, 217.
UMBERTO di Vienna, fratello di Guigone delfino, 258. riceve in appannaggio la baronia di Fossignì ed il castello di Monthoux, col. 258. succede al fratello, 266. 699. fa pace col conte di Savoia, 267. 611. cede il Delfinato a Giovanni re di Francia, 286. 611. 670.
UMBERTO, signore della Torre del Pino, marito di Anna sorella unica di Guigone conte delfino, 668.
UMBERTO, conte di Geneva, lascia il regno ad Ottone di Thoire, 750.
UMBERTO, figliuolo di Umberto di Thoire, è instituito erede nel contado di Geneva da Pietro conte di Geneva, 745.
UMBERTO, figliuolo del signor di Villar, segue il conte di Savoia Amedeo il Verde alla difesa d'Asti, 323.
UMBERTO GRAVASTELLO, padre di Umberto conte di Geneva, 751.
UMBERTO di Villiens, nipote del conte di Gruyere, eletto vescovo di Sion, 377. 516. scacciato da' Vallesani è restituito nella sua sede dal conte di Savoia Amedeo il Rosso, 518. 613.
UMBERTO VERNETI, presidente di Geneva, deputato per la riforma della giustizia nella Savoia, 634.
UMBERTO di Collombier, gran ballio di Vaud per il conte di Savoia, 353. 368. 478.
UMBERTO di Cholay, maestro dell'ospizio del conte di Geneva, fa costrurre il forte di Compeys, 240.
UMBERTO, signor di Beaumont, arbitro eletto dal delfino per la definizione delle contese con Savoia, 267.
UNGHERIA, occupata dal Turco, 863. cagioni delle sue guerre, 1067.
URBANO VII, succede a Sisto V papa, 1272.
URBANO BONIVARD, vescovo di Vercelli, 688.

V

VALENTINIANO, imperatore d'occidente, 961. col far morire Ezio valoroso suo capitano apre la strada alla rovina di se e dell'imperio, 963.
VALETTA, signor della, ottiene il governo di Saluzzo, 1210. si muove per dar soccorso a Berra, 1285. muore, 1292.
Valle di Maira, si solleva, 1307. soggiogata presta fedeltà, 1310.
Vallesani, si ribellano dal loro vescovo, 516. sottomessi dal conte Amedeo di Savoia il Rosso, 518. fanno guerra al duca di Savoia, 843. occupano il Chiablese 653. 872. 1032. restituiscono Eviano dianzi da essi preso, e stringono nuova amicizia e confederazione col duca di Savoia, 1249.
VAUD, paese di, guastato da' Tedeschi, 680. occupato da' Bernesi, 872.
VELASCO di Castiglia, contestabile, con esercito passa nella Savoia e nella Borgogna, 1337. ritorna a Milano, 1344.
VENEZIA, quando fondata, 963. suo dominio, col. 982.
Veneziani, aspirano al dominio di Milano, 992. fanno pace coi Milanesi, 992. alleati di Filippo di Savoia contro Galeazzo duca di Milano, 640. rotti da Carlo re di Francia presso Fornovo, 715. s'impadroniscono di Cremona, 719. ad insaputa del re di Francia stringono alleanza coll'imperatore, 721. si preparano alla guerra, 722. riportano vittoria sui Francesi presso a Terni, 722. rotti da' Francesi, 722. occupano a tradimento la città di Brescia, e vincono i Francesi, 729. di nuovo rotti da' Francesi, 729. loro pratiche per la conclusione d'una tregua in Italia, 881. per la ritirata del Doria fatti sospetti dell'imperatore fanno pace col Turco, 1054. ad insaputa de' collegati fanno pace col Turco, 1186.
VERCELLI, dato al duca di Savoia da Filippo Maria duca di Milano, 614. 756. 991. travagliato da' Milanesi, 774. preso e saccheggiato da' Francesi, 1113.
VEREL, signor di, decapitato nella città di Cuneo, 880.
VERONA, ricuperata dall'imperatore, 723. 725. è restituita a' Veneziani sotto il patto di fedeltà, 727.
VERRUA, assediata dal marchese di Monferrato, 348. è liberata dal conte di Savoia Amedeo VI, 549. assediata da Facino Cane è soccorsa dal conte di Savoia Amedeo VII, 508.
Vespro siciliano, 984.
VICENZA, ricuperata dall'imperatore, 723. 725. è restituita a' Veneziani sott'obbligo di fedeltà, 727.
VIENNA, liberata dal Turco, 1021.
VIGONE, preso dal conte di Savoia Amedeo il Verde, 292.
VILLAFRANCA, con inganno occupata da Prospero Colonna, 821. da' Francesi liberata, 822.
VILLANOVA SOLARO, castello di, preso dal duca Carlo di Savoia, 700.
VILLANOVETTA, presa dal conte Amedeo VI di Savoia, 371.
VILLEGRANT, da Ugone di Geneva occupata, 262. ricuperata e riedificata dal conte di Savoia, 262.
VILLETTE, castello, distrutto dal conte di Geneva e dal delfino, 237.
VINCENZO GONZAGA, succede a suo padre nel ducato di Mantova, 1230.
VINCIGUERRA di San Bonifacio, conte, muore, 1291.
VINZ, signor di, capitano de' cattolici in Provenza, ucciso sotto Grassa, 1259.
VISCONTI in Milano, 988.
Visigoti, regno de', suo fine, 968.
VITICHINDO Magno, re de' Sassoni, 971.
VITTORIO AMEDEO, figliuolo del duca Carlo Emanuele I, sua nascita, 1228. decorato dell'ordine del Collare, 1417.
VOYRON, forte nel paese di Vaud, fatto costrurre dal conte Pietro di Savoia, 171.

V. Il Primo Segretario di Stato (interni)
DI PRALORMO.

V. Si stampi:
Il Presidente della Deputazione di Storia Patria
CESARE SALUZZO.

Digitized by Google

Digitized by Google

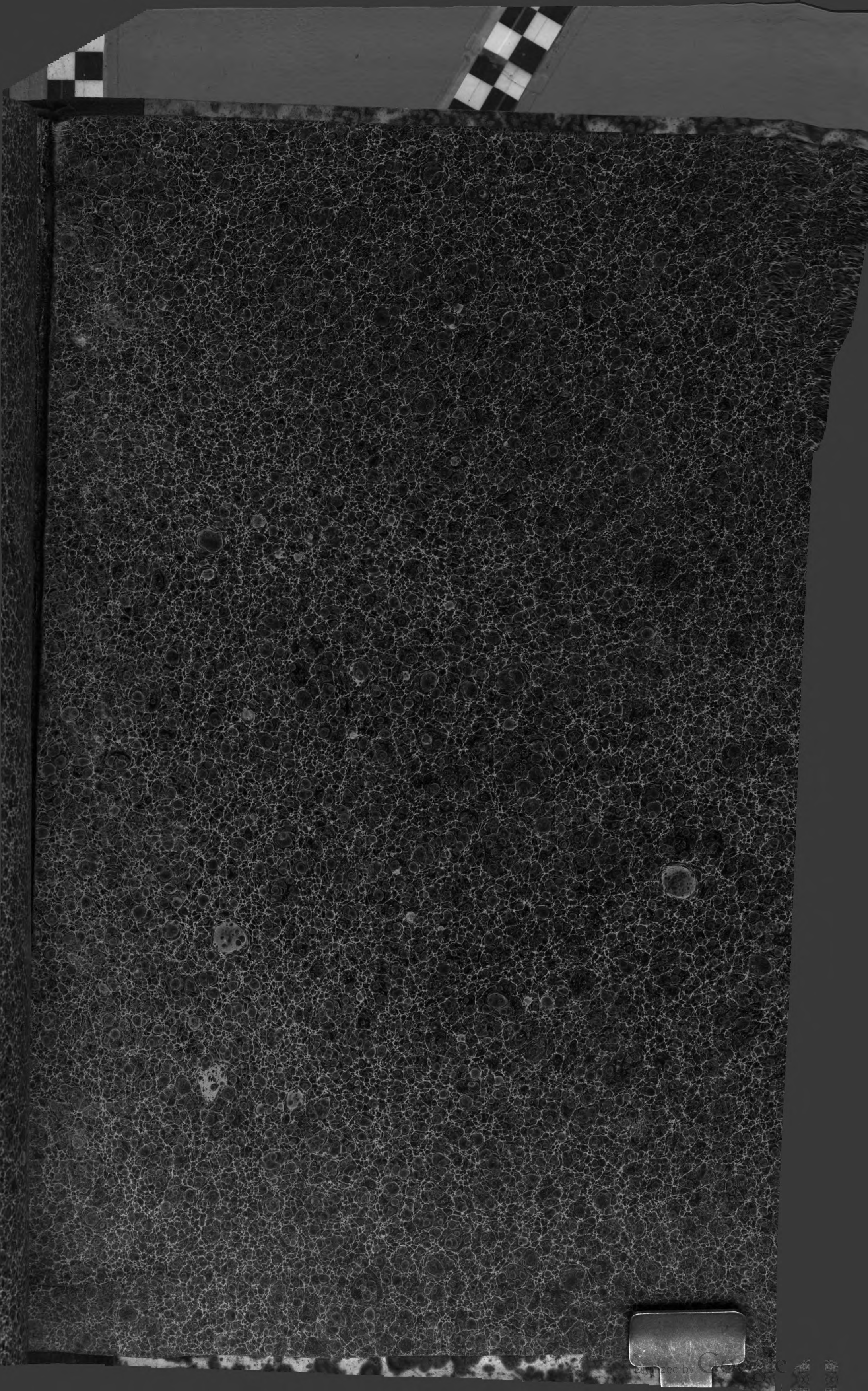
Digitized by Google

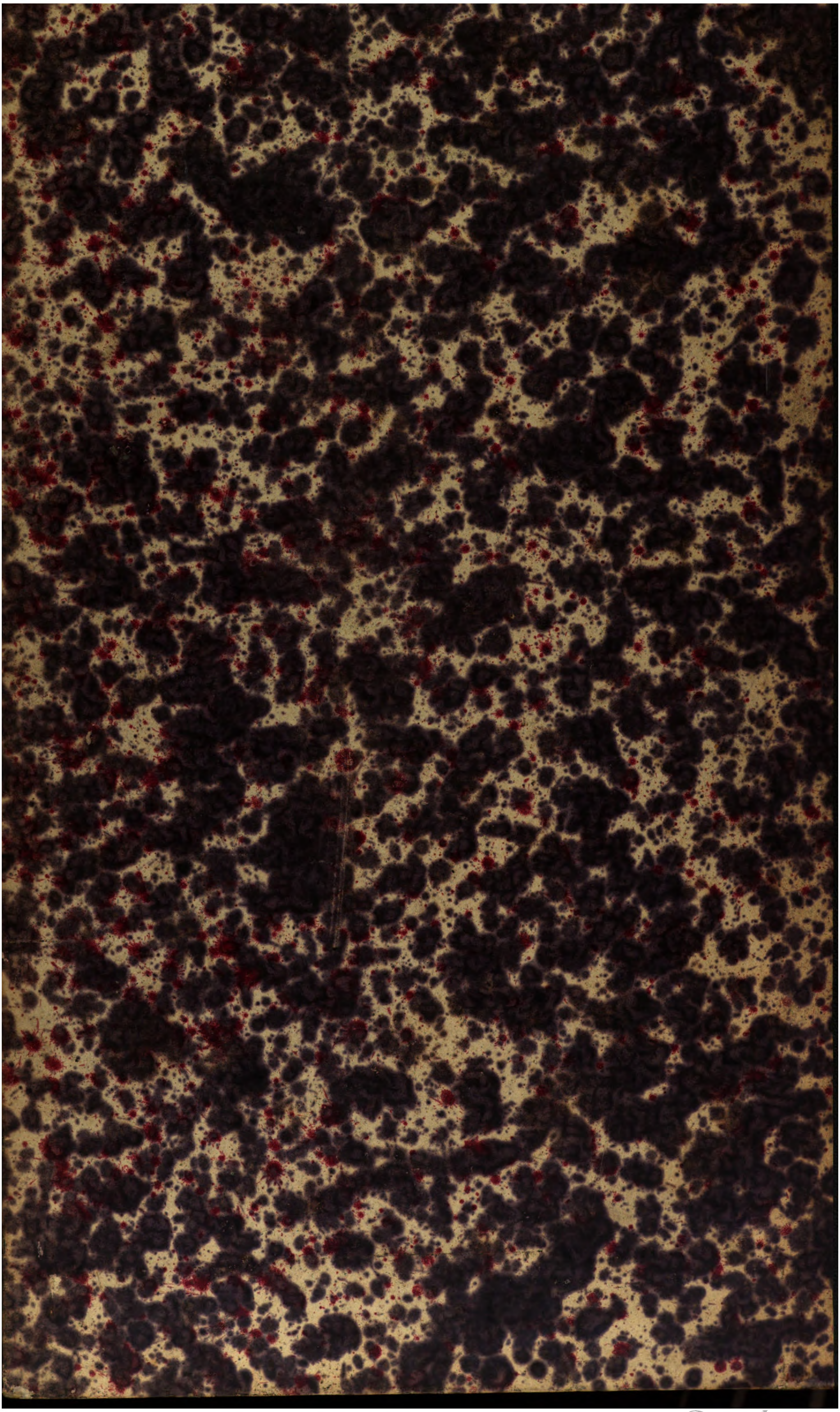
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google



Digitized by Google